
UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
3 1761 01903748 0



LA

SACRA BIBBIA



L'antico

ed il

NUOVO TESTAMENTO

SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

tradotta in lingua italiana e con annotazioni dichiarata

DA

Monsignor

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO

DI

Firenze

Vol.me quarto

MILANO

EDITORE

PRESSO

Francesco Pagnoni

LA
SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATA

DA MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

NUOVA EDIZIONE RISCONTRATA COLLE PIÙ PREGIATE.

VOLUME QUARTO

MILANO

FRANCESCO PAGNONI, TIPOGRAFO-EDITORE

Questa nostra Edizione sarà superiore ad ogni altra eseguita in Italia o fuori, non lasciando nulla a desiderare dal lato della purgatezza nella correzione, ed avendo il pregio di essere illustrata da Cento Magnifiche Tavole tratte dai quadri dei più illustri Pittori.



Raffaello dip.

La rappresentanza de' quattro animali.

PREFAZIONE GENERALE

DELL' OPERA.

Sono già molti anni che un personaggio di gran dignità, e nelle virtù dell'animo e nella vera pietà alla dignità stessa non inferiore, dicevami in un famigliare ragionamento, che opera utile alla Chiesa di Dio, e atta a contribuire non poco alla edificazione de' fedeli, stata sarebbe se alcuno tra gl' Italiani intrapreso avesse di traslatare nel nostro volgar linguaggio quella parte almeno de' libri sacri che sotto il nome di Nuovo Testamento comprendesi. Imperocchè qual miglior riparo, diceva egli, alla inondazione de' pravi costumi e alla corruttela del vivere, divenuta già quasi usanza in questi nostri tempi, che il rappellare i Cristiani a que' primi insegnamenti, i quali, usciti dalla bocca divina dell'unico Salvator nostro e Maestro, e dalla grazia del medesimo avvalorati, furono già da tanto di cangiare la universale corruzione degli uomini in dolce fragranza di ogni virtù e santità? La parola di Dio è parola immacolata, che converte le anime; ma in particolar guisa tale si è per noi Cristiani quella parola, la quale annunziata un giorno dal Verbo del Padre, e quindi predicata per ogni parte, e a memoria de' secoli registrata da' ministri della stessa parola, è appunto come quell'inesausto tesoro del padre di famiglia, da cui, secondo le diverse circostanze e le varie bisogne delle anime, e le salutifere medicine si traggono a curare gli umani languori, e il nudrimento opportuno a sostenere le forze dell'uom cristiano nella faticosa carriera della vita spirituale. E niuno stimolo certamente più forte e più atto a risvegliare dal profondo loro letargo i Cristiani, che quella voce di verità, il suono di cui quanto è dolce alle orecchie dei buoni, altrettanto è pe' tristi terribile e spaventoso. Ma quale e quanta consolazione recherebbe a tante anime giuste, che Dio cercano nella semplicità del cuor loro, il potere nella lezione della divina parola gustare, quando che sia, di quelle caste delizie, le quali tanta hanno forza e virtù per confortare la pazienza e la speranza cristiana, e delle quali lo sperimento non alla scienza, che gonfia, ma alla purezza del cuore e alla sincera carità, che edifica, è riserbato? Il linguaggio in cui distesi furono i libri santi, divenuto già tempo intelligibile a pochi, priva molte di tali anime di questa dolce consolazione; le quali non potendo ricorrere al fonte, costrette

sono a dissetarsi a qualche ruscello, limpido forse di vena, ma sempre scarso, e difettoso al paragone. Imperocchè quella incredibile forza e vivezza, e quella divina fecondità, di cui nella schietta sua semplicità va adorna e ricca la divina parola, non può esser giammai da umano pennello ritratta, nè da' colori dell'umana eloquenza rappresentata. In quella guisa appunto che la più diligente e studiata descrizione di un reale giardino servirà bensì a farne intendere la vaghezza del sito, gl'industriosi compartimenti, la rarità delle piante, dell'erbe e dei frutti, la copia e freschezza delle acque, l'ampiezza dei viali, ci mostrerà finalmente un tutto ammirabile; ma non potrà per avventura giammai agguagliar la forza di quell'impressione che la sola prima confusa vista di un tal complesso di meraviglie in noi desterebbe. Nè per altra ragione, se io mal non m'appongo, egli avvenne che i primi padri e maestri del cristianesimo, dopo gli apostoli, di altissimo intendimento forniti, e di quella scienza celeste ripieni, che da questo inessiccabil fonte avevano attinta, e di cui potevano alle loro pecorelle far larga copia; ebber nulladimeno gran cura che i popoli tutti, convertiti al Vangelo, avessero ciascuno nel proprio linguaggio trasportate le Sacre Lettere, e sopra tutto il Nuovo Testamento. Sopra di che le infinite altre testimonianze lasciando da parte, la sola vagliami del Crisostomo nella prima Omelia sopra il Vangelo di san Giovanni, dove dice: *E i Siri, e gli Egiziani, e gl'Indi, e i Persiani, e gli Etiopi, e cento altre nazioni, traslatati nel lor linguaggio i dogmi di Giovanni, appresero, uomini barbari, una nuova filosofia.* Anzi lo stesso santo, sbalzato che fu dal furore de' suoi nemici al suo esilio di Cucuso nell'Armenia, a gran pro della fede e della pietà diede opera che da alcune persone, che quivi trovò della greca lingua intelligenti, e il Nuovo Testamento e il Salterio nell'idioma di quel paese fosse converso.

Le versioni in lingua italiana, che fino a questi giorni vanno per le stampe, sono di due maniere. Alcune di esse furon parto di autori pii e cattolici, come quella di Niccolò Malermi, o Malerbi, monaco camaldolese, data in luce la prima volta in Venezia l'anno 1471, e approvata, come si dice nel titolo, con facoltà della sacra Inquisizione; e similmente un'altra di Santi Marmochino, dell' ordine dei Predicatori, stampata pur in Venezia l' anno 1538. Della prima più di venti diverse edizioni novera il P. Jacopo le Long fatte in Venezia. Imperocchè tra i traduttori cattolici italiani della Scrittura non mi sembrano da rammentare coloro che a qualche piccola parte della Scrittura medesima le loro fatiche restrinsero, come Francesco Cattani da Diacceto, vescovo di Fiesole, di cui abbiamo le Pistole, Lezioni, e Vangeli, che si leggono in tutto l'anno alla messa, in volgar fiorentino tradotti, e Remigio Fiorentino, dell'ordine de'Predicatori, il quale ne' medesimi tempi, con qualche lode, le stesse Pistole e Vangeli recò in volgar lingua, e di alcune annotazioni morali adornolle. Ma le mentovate antiche versioni sono, conforme giudiziosamente osserva monsignor Fontanini (1), e oscure, e barbare, e prive di ogni grazia di lingua, e difficili ad intendersi, poco meno che il latino stesso da cui furon tratte. Altre versioni poi di scrittori eretici furon lavoro, e tra queste, voglionsi annoverare principalmente quelle le quali, al primo nascere delle ultime eresie, uscirono dalle mani di taluno di quegl'infelici Italiani i quali, da folle genio di novità allettati, traviarono dalla vera antica credenza, e ridottisi in clima straniero, con sacrilega infedeltà maneggiando le Sacre Lettere, in queste andaron cercando alle pessime bevute dottrine patrocinio e difesa. Quindi è che, per diverse ragioni, niuno di tai volgarizzamenti poteva essere di grande uso o soccorso pe' buoni Cattolici, bramosi di addottrinarsi al vero fonte della divina parola. E nulladimeno, o il bisogno, o la semplice curiosità di avere nella comune lingua le Sacre Lettere, fa sì che con molta avidità e non lieve spesa sia ricercata una di queste Bibbie, che è in oggi per le mani di molti, benchè da scrittor

(1) Biblioth. class. VIII, cap. I.

protestante con pessima fede manipolata. La qual cosa eziandio in un certo biasimo e vergogna ridondava degl'Italiani, astretti in tal guisa a valersi di guide mal sicure o infedeli; mentre altre nazioni possono trarsi avanti, e mostrare, nella propria lor lingua tradotto diligentemente e con lode da uomini religiosissimi, e l'un e l'altro Testamento, e renduto, a benefizio delle anime, pubblico per via delle stampe, anche con approvazione della santa Romana Sede (1).

Per tutte queste ragioni adunque sembrava non solo utile, ma necessario di ritentar simile impresa a pro degl'Italiani: ma comprendendone io agevolmente la somma difficoltà, non avrei ardito giammai di pormi alla prova, se le esortazioni di personaggio sì grave e autorevole, e forse ancor più il genio di adoperarmi giusta mia possa, e secondo la mia vocazione, per lo spirituale vantaggio de'prossimi, non avesse la naturale mia timidità superato. Confidato adunque nel divino ajuto, posi fin da quel tempo la mano all'opera; ma per varie cagioni, che non è qui luogo di divisare, non poteva allora se non lentamente avanzare il mio lavoro, al quale in questi ultimi anni solamente ho potuto consacrare in gran parte le mie vigilie sino a condurlo presso al suo fine. Ed eccomi a dire con qual ordine io mi abbia in questa versione di tutto il Nuovo Testamento proceduto. Il sacrosanto Concilio di Trento dichiarato avendo che tra tutte le latine edizioni della Scrittura, che allora correvano, quella che col nome di Volgata comunemente si appella, canonizzata già pel continuo uso di tanti secoli dalla Chiesa, debba aversi per autentica, questa stessa Volgata abbiamo avuto in mira di seguitare costantemente. Ma siccome lo stesso Concilio non intese per questo di derogare in parte alcuna al rispetto che debbesi agli originali testi de'Sacri libri, per prima base dell'opera credetti di dover porre un diligente scrupoloso confronto del greco testo con la stessa Volgata. Quindi è che ho esaminato a parola a parola interamente lo stesso testo, fissando, quanto per me si poteva, con esattezza e precisione il senso di ciascuna sua voce, comparando ogni cosa con la Volgata, e notando eziandio qualunque differenza, per minima ch'ella fosse, che tra l' uno e l'altra si ritrovasse. Fatica oscura e, per non dir altro, poco gradevole, fatica però necessaria a renderci pienamente intesi del vero senso della Volgata medesima, e a stabilire una giusta interpretazione. Nè io voglio qui entrar a discorrere delle strettezze e della povertà della lingua latina in comparazione della greca; per la qual povertà e san Girolamo, e sant'Ilario, e sant'Ambrogio frequentemente confessano che la latina interpretazione rendere non può sovente in tutta la sua pienezza il senso del greco: dirò bensì che il solo impegno di seguitare a parola a parola l'originale, conforme (e non senza grandi ragioni) si è fatto nella Volgata, non poteva non partorire e oscurità e anfibologie in gran numero, le quali al solo riscontro del greco agevolmente dileguansi. Di questo adunque valendomi a solo fine di porgere al bisogno luce e soccorso al testo latino, nelle discordanze che tra l'uno e l'altro s'incontrano, non ho esitato a tener dietro all'autore della Volgata. Che se in alcuni luoghi (e saran questi rarissimi) ho creduto indispensabile di attenermi alla greca lezione, io spero che sarà ciò condonato all'evidenza dei motivi che a tal partito mi hanno indotto; e tanto più, perchè a questi vedrassi aggiunta l'autorità dei Padri della Chiesa Latina, i quali la stessa lezione han seguitata, onde arguire si possa che forse per sola colpa degli amanuensi diversamente oggi da noi si legga. Del rimanente, ben lungi dal voler far pompa o soverchio uso delle molte fatiche e osservazioni da me fatte sopra del

(1) Il padre Jacopo Wiechi, della Compagnia di Gesù, tradusse in polacco la Bibbia per comando di Gregorio XIII, e la sua traduzione fu impressa in Cracovia con approvazione di Clemente VIII, conforme racconta il Possevino nell' *Apparato*, e l'Alegambe nel *Catalogo*. In tedesco avvi la versione dell'Emser, fatta da questo dotto e illustre teologo per ovviare al male che facevano le versioni degli eretici. Presso i Francesi è molto stimata la traduzione del Sacy, lavoro di molte mani, di cui si fa uso anche in Italia da chi possiede quella lingua

greco, mio proposito è stato di tradurre costantemente la nostra Volgata; e a questa determinazione guidavami non solo la venerabile autorità della Chiesa, ma anche la stessa ragione. Imperocchè comune essendo il pericolo dell'alterazione che dalle diverse mani de' copisti nelle antiche scritture intravviene, e chi è che senza temerità possa affermare che più pura e incorrotta conservata siasi la comune greca edizione, quale or la leggiamo, di quel che fosse prima quel testo da cui la Volgata stessa fu tratta? Sopra di che per attutir l'alterezza di certi spiriti, i quali, senza saperne più oltre, da queste discordanze prendono argomento di biasimo e di disistima contro l'autore della Volgata, e in certo modo di soverchia semplicità accusano la Chiesa stessa, siami lecito di osservare, primieramente, rari essere que'luoghi che più o meno dal greco comune si allontanano, ne' quali luoghi la lezione della Volgata sostenuta non sia da alcuno di que' codici greci scritti a penna, che nelle pubbliche librerie si conservano, e dei quali diversi interpreti e commentatori dopo il ristoramento delle lettere hanno fatto lodevole uso. Ed è ciò tanto vero, che tra i più dotti moderni interpreti non è mancato chi, la molta consonanza osservando, che ne' passi controversi ritrovasi tra alcuni di tali antichi codici e la Volgata, si è fatto a credere che forse da questa trasportate fossero in quelli quelle lezioni, le quali dal greco comune son differenti: opinione, per non dir altro, impossibile a dimostrarsi, difficilissima a credersi, e inutilmente inventata, quando da tal concerto sembrava doversi piuttosto inferire che nè sopra la greca edizione, nè sopra alcun altro testo, maggior fondamento può farsi che sopra la nostra Volgata.

In secondo luogo, sulla fede di un dotto critico, dirò essere certissimo che quanto più i manoscritti del Nuovo Testamento sono antichi, tanto meglio convengono colla nostra latina versione. Questa verità di fatto facendo compiuto elogio del traduttore latino, e vendicando il giudizio della Chiesa, smentisce totalmente le idee di que' commentatori, dei quali abbiam parlato poc'anzi (*Richard Simon, dissert. crit. sur les mss. du N. T.*).

In terzo luogo, si osservi che non rade volte la lezione della Volgata apparisce non sol migliore, ma ancora la vera, come quella che o meglio lega e unisce il discorso, o colla storia e col fatto stesso si accorda, o finalmente dall'autorità de' Padri è fissata.

Ultimamente, che le variazioni e le differenze di cui parliamo, non battono elle giammai sopra punti essenziali, e che alla fede o ai principj della cristiana morale appartengano: e di ciò sarà agevolmente chiarito chiunque vorrà darsi la briga di riscontrare le varietà de' due testi, le quali, per consiglio di alcuni amici, e particolarmente del dottissimo signor teologo Marchini, professore di Sacra Scrittura nella regia Università (a cui molto io debbo per l'amorevole attenzione usata nel rivedere questo lavoro), saranno alla fine di ciascun libro diligentemente notate.

E questo poco basti per far conoscere e manifesta rendere a tutti la sovrana giustizia di quel decreto da noi rammemorato, col quale dalla Cattolica Chiesa, nel santo Concilio di Trento adunata, confermato fu alla nostra Volgata quel grado di autenticità di cui ella era già secoli in fermo possesso.

Non sarà però inutile che in questo luogo io riferisca in qual modo si giudichi a mente posata e tranquilla intorno alla nostra Volgata dagli scrittori eterodossi più ragguardevoli, da quelli, io dico, i padri de' quali per solo istinto di dir male della Chiesa, da cui si erano separati, menaron sì gran rumore contro la stessa Volgata, straziandola e lacerandola senza ritegno o vergogna. Lodovico de Dieu (1), celebre per dottrina e per amplissima cognizione delle lingue orientali, loda l'autore di questa Volgata, come uomo dotto, come uomo dottissimo, di cui ammira da per tutto la buona fede e anche il discernimento, e ne prende frequentemente la difesa tanto nel Nuovo come nel Vecchio Testamento. Con pari

(1) Not. in Evang.

stima e rispetto ne parla il Grozio (1); il Drusio (2) poi fa elogio a' padri del Concilio di Trento per avere dichiarata autentica la Volgata. Il Fagio (3) tratta di scioli e di sfacciati quelli che ardiscono di sparlarne. Ma più avanti va il Millio (4), il quale, ben lungi dal credere che debba la Volgata correggersi o riformarsi secondo alcuno de' testi greci stampati, bramerebbe piuttosto ch'ella venisse emendata col confronto de' suoi più antichi manoscritti, per mezzo de' quali si ritornasse (quant'è possibile) nello stato in cui era quando uscì dalle mani dell'autor suo san Girolamo.

Di questa Volgata adunque la traduzione è quella che io ora presento, così semplice e schietta che non molto spesso s'imbatterà il lettore a trovarci per entro inframmischiata ed aggiunta qualche parola. Imperocchè minor male ho creduto il lasciare nella versione quell'oscurità che nel testo stesso talor si ritrova, che o snervare o alterare il sentimento per aggiugner chiarezza. Conciossiachè quella qualunque sia oscurità non mal si confà col carattere de' libri divini, e agevolmente con le note si toglie; ma la più leggera e presso che invisibile mutazione mi pareva sopra ogni altra cosa da evitarsi. E ciò tanto più, perchè molti di tali luoghi, de' quali non così chiaro il senso apparisce, sono da' Padri e interpreti in diverse guise spiegati; e il volere nella versione dilucidarli, necessariamente portava di dichiararsi per l'una o per l'altra opinione, la qual cosa all'ufficio del traduttore non appartiene. Sonomi perciò tenuto a una versione interamente letterale, conservando, quanto era possibile, la stessa frase, le stesse figure, e lo stesso ordine e, come diciam noi, giacitura delle parole, sforzandomi, per dir tutto in una parola, di ritrarre e rappresentare l'inimitabil modello che mi era dinanzi, e di renderne non solo una generale somiglianza, ma anche i più minuti lineamenti. Una cotal diligenza, o vogliam dir religione, è a me paruta mai sempre di strettissima necessità nel volgarizzamento di un libro in cui, non di rado, altissimi e divinissimi misteri sotto il velo di una semplice paroluzza sono adombrati. E da questa stessa religiosa scrupolosità è proceduto il ritenere, che ho fatto per ordinario, i molti ebraismi sparsi per entro il sacro testo. Imperocchè, adoperati avendoli lo Spirito Santo, e trasportati nel greco linguaggio, e andando questi continuamente per le bocche dei Padri e della Chiesa medesima, ed essendo al loro suono già tempo avvezze le orecchie del popol cristiano, holli considerati a guisa di tante gemme che al discorso arrecano ricchezza e splendore. Imperocchè tali modi di dire molto meglio nella loro brevità spiegano un concetto, che non le molte parole con le quali tentar si volesse di farlo intendere.

Con tutte però le diligenze da me usate io son ben lungi dal credere di aver aggiunto a quel segno che mi era prefisso, e molte senza dubbio saranno le cose che altri troverà da riprendere, e quelle ancor nelle quali avvenuto sarammi di perdere di vista i miei stessi principj in così lungo e scabroso lavoro. Imperocchè con tutta sincerità vengo ora a dire che, qualunque idea io mi avessi della difficoltà di riuscire in un tale impegno, la ho trovata nel fatto incredibilmente maggiore, e molte volte vinta da una certa disperazione la mano mi cadde, e la penna. La qual cosa niuno sia che si pensi essere da me detta per vana ambizione, quando appena perdóno o pietà ardisco di sperare del mio ardimento.

Dopo aver dato conto della traduzione, ragion vuole che io parli eziandio delle note che l'accompagnano. Mio intento è stato d'illustrare con esse, quanto la necessità portavalo, i luoghi oscuri e difficili, di togliere le apparenti contraddizioni, di rendere in una parola piano e aperto il senso letterale, e di far tutto ciò con egual brevità e chiarezza. E da questo desio di brevità egli è proceduto ch'io mi abbia a tutto potere schivato d'impacciar-

(1) Præfat. in annot. in Vet. Test.
(2) Ad loc. difficil. Pentat.
(3) Præf. ad collat. Vet. Test.
(4) Prolog. in Nov. Test.

mi in alcune di quelle controversie che intorno a varj punti di cronologia, di storia, o di erudizione sacra, si muovono da' commentatori e interpreti. Conciossiachè cotali quistioni nè utili sono, nè necessarie al fatto di coloro i quali nella meditazione della divina parola intesi sono non all' acquisto di pellegrine cognizioni, ma bensì ad istruirsi de' proprj doveri, e a diventare migliori, al profitto de' quali indiritte sono le mie fatiche. Non ho lasciato però di accennar per lo più tali controversie, e di aprire sopra di esse in poche parole il mio sentimento. Secondo le massime osservate in ogni tempo nella Cattolica Chiesa, dichiarate nel sacro Concilio di Trento, e specialmente raccomandate a coloro i quali nelle lingue viventi traducono le Sacre Lettere (1), non solo nella interpretazione de' luoghi più importanti, ma generalmente in tutto quello che per agevolare la strada all'intelligenza del sacro testo è da me stato scritto, ho avuto per guide e maestri i Padri della Chiesa, e i pii e cattolici interpreti dalla Chiesa stessa approvati. Imperocchè una parte di quell' ossequio che alla religione si debbe e alla fede, è posta, come osserva egregiamente san Girolamo (2), nel rispetto e nella venerazione di que' grandi uomini, i quali furono stabiliti da Dio come depositarj della celeste dottrina, e l'hanno con tanta fedeltà a noi tramandata. E, a dir vero, lasciando anche di far parola de' superiori celesti lumi, de' quali non fu parco il Signore verso tali uomini di altissima virtù adorni, e costituiti da lui condottieri e pastori del popol suo, lasciando, dico, tutto questo da parte, e chi è mai che, considerati i soli umani talenti, nella scienza delle Sacre Lettere sia, o per grandezza d'ingegno, o per ampiezza di erudizione da preferirsi, a un Girolamo, a un Ambrogio, a un Agostino, a un Ilario, a un Gregorio Nazianzeno, a un Basilio, a un Crisostomo, e a tanti altri illustri sapienti del Cristianesimo, i quali la intera lor vita in tali studj con infinito vantaggio e onor della Chiesa impiegarono? Da queste fonti adunque ho io attinto quello che ora presento a' fedeli in queste annotazioni, nelle quali ho procurato, giusta mia possa, di non uscir dai confini di una moderata sufficienza, per non dire del puro necessario, affinchè non venisse a crescere in soverchia mole quest'opera: ed io so quel che siami costato l'essere sì breve. Nei tre primi Vangeli, la materia dei quali è più piana, e non nuova al popolo cristiano, come quella che di quotidiano argomento serve alle prediche e alle familiari istruzioni de' ministri della Chiesa, credei di potere a man salva ridurmi alla maggiore brevità: nulladimeno e le proprie mie riflessioni, e gli altrui consigli mi hanno indotto ad aggiungere in questa nuova edizione molti lumi e osservazioni che erano necessarie per togliere ai meno oculati ogni occasion di errore e d'inciampo. Il Vangelo di san Giovanni, gli Atti Apostolici, e sopra tutto le sublimissime Lettere di san Paolo, e quelle ancora degli altri apostoli, di altri ajuti e schiarimenti abbisognavano, che ne facilitassero l'intelligenza: ed io spero che il lettore, senza l'aggravio di una soverchia lunghezza, troverà quanto bastar può a sufficientemente illustrarle. Sembrerà forse ad alcuno, che io mi sia stato eccessivamente parco nelle riflessioni morali; ma io porto ferma opinione, che niuno sarà giammai che in ispirito di pietà e di orazione si ponga a leggere la divina Scrittura, che molte di tali riflessioni non se gli affaccino alla mente; dappoichè la meditazione della celeste parola è quell'esca, come dice il Profeta, onde il divin fuoco si accende di santi affetti fecondo, e di utili avvisi, allo spirituale bisogno di ciascheduno proporzionati. Ho allargato, per così dire, la mano, allorchè trattavasi o di porre in più chiaro lume qualche punto importante della cristiana morale, o di rilevare alcuno dei dogmi della Cattolica Chiesa contro gli eretici, o finalmente per far conoscere la fermezza delle verità fondamentali del Cristianesimo contro i libertini e gl'increduli de' tempi nostri. Imperocchè non è ignoto ad alcuno come

(1) Decr. S. R. C. I. 13 Jun. 1757.
(2) In Ep. divi Pauli ad Philem.

il secol nostro ferace sia di certi spiriti, i quali, se non ardiscon fra noi di avventurarsi fino al manifesto disprezzo de' libri santi, li riguardano almeno con una certa schifiltà o indifferenza, chiaro ed aperto indizio di un cuore infedele. Si degnassero almen costoro di prendere per le mani questi libri medesimi prima di disprezzarli, e di leggerli con quel cuore retto e con quella docilità da cui il sincero amore del vero non va scompagnato giammai. Le prove della verità del Vangelo per ogni parte lampeggiano agli occhi di qualunque uomo, cui l'accecamento delle passioni oscuro non renda lo stesso meriggio. Queste prove evidenti e, siami lecito dire, irresistibili, fondate non sono negli studiati ragionamenti, nelle riflessioni sublimi, nelle eloquenti declamazioni de' nostri storici. Queste prove posano sopra fatti pubblici, sopra fatti de' quali una intera nazione, ostinatamente avversa al Vangelo, fu testimone non meno degli stessi autori che li descrissero, sopra fatti rappresentati senza artifizio, senza affettato color d'eloquenza, con quella nuda e schietta semplicità che fu in ogni tempo il carattere e, per così dire, il sigillo della verità. Quel che sia Gesù Cristo, la sempiterna virtù e divinità di lui, la sua podestà e sapienza infinita, nei fatti si legge più assai che nelle parole de' nostri storici: ed è argomento massimo di stupore il vedere come questi medesimi storici, amatori sì teneri ed ossequiosi del nome del Salvatore, che a gran ventura si tennero di autenticare col proprio sangue la loro testimonianza, con sì alto animo, e libero, e spassionato, le gesta di lui ci hanno descritte, che quasi non all'onore di lui, ma solo all' istruzione e insegnamento degli uomini sembrino intesi; tanto alieni dal magnificar le sue glorie, che non hanno neppur pensato ad abbassarsi un momento a rintuzzar l'orgoglio dei nemici di lui, o a smentire le loro calunnie. Or quanto nobile, e grande, e divina è una tal maniera di scrivere, e quanto acconcia a far fede di quello spirito di verità promesso ai suoi da Gesù Cristo, dal quale spirito animati furono e guidati i nostri scrittori sacri nel condurre la loro impresa! Imperocchè i sublimi ragionamenti e le sottili speculazioni non sono per tutti: il linguaggio de' fatti, non v'ha così rozzo spirito ed ignorante che non lo intenda. E tali esser dovevano della vera religione le prove, potenti a convincere la superba ragion de' sapienti, e proporzionate insieme alla rozzezza de' piccoli, de' quali la maggior parte, come egregiamente osserva sant'Agostino (1), se alla Religione pervenir dovessero per mezzo della ragione, potrebbero di leggieri da vana apparenza di ragione esser delusi, e in molte nocevoli opinioni cadere, dalle quali o non mai o non senza grande difficoltà potrebbero liberarsi.

Mi si perdoni questa qualunque ella sia digressione per un libero sfogo di quel dolore da cui nessun uomo, che del nome di Cristiano sia degno, può essere scevro ed esente, al riflettere come una certa classe di uomini, che per filosofi di alto volo si spacciano, non ad altro fine omai e pensino e scrivano, che per ingombrare (quanto è lor possibile) ogni cosa di oscurità e di tenebre, e come per grande e nuova impresa siansi assunto di condur l'uomo a nulla credere, a nulla temere, o sperare, a seppellirsi ancor vivente nella terra, benchè a molti segni e a molti argomenti evidentemente, ancor suo malgrado, conosca che per qualche cosa di migliore e di più durevole è stato egli fatto. Tanto può nell'uomo lo spirito di diffidenza, la smodata libertà di pensare, e forse anche più la corruzione del cuore e la seduzione delle passioni.

Ma coloro nel cuore de' quali conserva Dio la semenza della sua fede, veggono ne' santi Vangeli i tesori della sapienza di Dio manifestati al mondo da Gesù Cristo; meditano con sensi di riconoscenza e d'amore, negl'insegnamenti e nella vita del Salvatore, quali siano i mezzi eletti nel consiglio di Dio per ricondurre l'uomo alla innocenza e alla dignità della sua origine, da cui era decaduto per ragione del peccato; e sopra ogni altra cosa ammirano il

(1) De quant. animae, num. 12.

costante carattere di bontà e di carità di quest'uomo Dio, carattere sì conveniente al Riparatore, carattere ch'egli volle trasfuso in tutti i suoi figliuoli e discepoli, nell'amore fondando la nuova legge, e la pienezza di questa costituendo nel solo amore. Leggono negli Atti Apostolici la prodigiosa propagazione del Vangelo in mezzo alle contraddizioni del mondo e alle furiose persecuzioni della Sinagoga. Il piccol granello, sepolto già nella terra, leva il suo capo, cresce, si dilata, s'innalza, e in pianta fiorisce rigogliosa e incredibilmente feconda. Leggono nelle Lettere di San Paolo, e degli altri apostoli, i dogmi altissimi della cristiana teologia, e i principj della morale, e della perfezione cristiana, divinamente esposti e illustrati per istruzione di tutta la Chiesa; e finalmente nell'Apocalisse le avversità e le consolazioni della medesima Chiesa misteriosamente adombrate, e lo stato di lei sopra la terra, e quello che ella aspetta in futuro. Il passare tra queste cose la vita, dirò io con le parole di san Girolamo (1), queste meditare, null'altro sapere, null'altro cercare fuori di queste, non è egli un formarsi già qui in terra un'abitazione del regno celeste? Io non sono nè stupido, nè temerario a tal segno, che ardisca vantarmi di sapere e d'intendere tali cose; ma io confesso che pur lo bramo; e lontano dall' ambizione di maestro, per compagno mi esibisco a coloro i quali di compagno in questo cammino abbian bisogno, e in istato non siano di procacciarsene uno migliore. È dato a chi chiede: è aperto a chi batte: trova chi cerca: e ad ogni altra scienza quella è certamente da preferirsi, la quale sino al cielo ci accompagna, e nel cielo stesso dura con noi.

(1) Epistola ad Paulinum.

AVVISO AL LETTORE

Lo stesso fine al quale è indiritto questo lavoro, mi muove a porre qui alcune poche parole per ispiegarmi più chiaramente sopra due punti accennati sol di passaggio nella prefazione generale. E in primo luogo a soddisfazione di coloro ai quali ignoto fosse il decreto della Sacra Congregazione, 13 giugno 1757, confermato dalla S. M. di Benedetto XIV, debbo dire come questo decreto è il fondamento e la base di quest'opera. Imperocchè la profonda venerazione che come figliuolo ubbidiente io professo ai dettami e alle regole della S. R. Chiesa, non mi avrebbe permesso d'intraprendere una cosa, la quale dubitar potessi se consentanea fosse alle massime e allo spirito di questa prima Sede, madre e maestra di verità. Ma ogni dubbiezza e sospizione venia dileguata dal mentovato sapientissimo decreto, nel quale si legge, « che se tali versioni della Bibbia siano approvate dalla Sede Apostolica, ovvero date fuori con annotazioni tratte dai Padri della Chiesa e dai dotti e cattolici uomini, si permettono ».

Questa dichiarazione con molto piacere pongo qui adesso come per una nuova testimonianza del religioso ossequio mio verso la Sede di Pietro, al supremo giudizio di cui e le cose mie e me stesso volentieri soggetto.

L'altro punto riguarda quello che nella stessa prefazione fu detto intorno alla versione italiana di un protestante (voglio dire del Diodati), e qui ancora torna in acconcio ch'io mi spieghi un po' meglio, e dica che non solamente le annotazioni spirano il Calvinismo per ogni parte, ma dello stesso veleno ancora è infetta la traduzione. E qui tralasciando di notare l'affettata ambizione di questo autore di allontanarsi anche senza motivo, e talor contro ragione, dalla Volgata per seguir quello ch' ei crede senso del greco, il qual pecco ai primi e più antichi protestanti è comune, venendo precisamente all'articolo di cui si parla, citerò in prova del mio dire un sol testimone, ma tale che nel caso nostro valer possa per molti; e questi è Riccardo Simone, uomo non sofistico, non di soverchio zelante [1], non nemico de' protestanti, dei quali piuttosto egli fa sovente il panegirista. Ecco adunque in qual modo di questa versione egli parla: « Comme cet interprète n'a» voit en vue, que d'instruire ceux de son » parti, il a accommodé son interprétation et » ses notes à leur doctrine. Il étoit absolument » nécessaire, que selon les principes de Ge» nève ils trouvassent leur confession de foi » dans l'écriture, et ainsi il fallut qu'il limi» tât en quelques endroits selon cette idée ce » qui étoit en des termes trop généraux » dans l'original ». I dotti potranno agevolmente conoscere quanto sia moderato e benigno questo giudizio, e vedranno quello che io potrei aggiungervi con tutta ragione; pel comune de' fedeli basta quel che si è detto, e detto a solo fine di illuminare i men cauti.

(1) Vedi le pastorali del Bossuet contro la traduzione di Riccardo Simone.

IL
NUOVO TESTAMENTO



PREFAZIONE

SOPRA

IL VANGELO DI S. MATTEO

La voce greca *Evangelio* significa l'annunzio di qualunque avvenimento felice; e a gran ragione perciò col nome di Evangelj furono intitolati que' quattro libri dettati dallo Spirito del Signore ai quattro sacri scrittori della vita, predicazione, e morte di Cristo, perchè in questi libri raccontasi come il Verbo di Dio recò agli uomini la dolce faustissima nuova della loro liberazione, e come la stessa liberazione egli conducesse ad effetto.

Il primo de' quattro Vangeli noverati in ogni tempo dalla Chiesa nel Canone delle Scritture divine, egli è il Vangelo scritto da san Matteo apostolo. Questi, figliuolo di Alfeo, e di professione pubblicano, chiamato di poi all'apostolato da Gesù Cristo, fu testimone oculare di tutto quello che ci ha narrato nella sua storia. Dopo l'ascensione di Gesù Cristo al cielo, alcuni antichi scrittori dicono ch'egli andasse a predicare nell' Etiopia; altri nella Persia, o tra i Parti; ed è molto probabile che in tutti que' paesi egli annunziasse la dottrina del Salvatore. Prima di partire dalla Giudea, alle preghiere de' fedeli (alcuni dicono de' medesimi apostoli), scrisse egli il suo Vangelo, il che credesi comunemente che avvenisse l'anno ottavo dopo l'ascensione di Gesù Cristo, quarantesimoprimo dell' era volgare. È ancora sentimento comune dell'antichità, ch'egli lo scrivesse in ebreo; ma non è egualmente certo se o egli stesso, o san Giacomo apostolo, o alcun altro uomo de' tempi apostolici in greca lingua lo traslatasse. Ma quantunque ignoto sia l'autore della greca, ed eziandio della latina versione fatta dal greco, sappiamo però ch'elle sono antichissime, e canonizzate dall' autorità della Cattolica Chiesa, dalle mani di cui e questa e tutte le altre divine scritture abbiam noi ricevute.

IL VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO MATTEO

CAPUT I.

A quibus majoribus Christus secundum carnem descenderit. Angelus instruit Joseph de Mariæ sponsæ suæ conceptione, partuque futuro.

1. *Liber generationis Jesu Christi, filii * David, filii Abraham.* * Luc. 3, 31.

2. * *Abraham autem genuit Isaac.* ✝ *Isaac autem genuit Jacob.* * *Jacob autem genuit Judam et fratres ejus.* * Gen. 21, 3. ✝ Gen. 25, 26. * Gen. 29, 35.

3. * *Judas autem genuit Phares et Zaram de Thamar.* ✝ *Phares autem genuit Esron. Esron autem genuit Aram.* * Gen. 38, 29. 1 Par. 2, 4. ✝ Ruth. 4, 18. 1 Par. 2, 5.

4. *Aram autem genuit Aminadab.* * *Aminadab autem genuit Naasson. Naasson autem genuit Salmon.* * Num. 7, 12.

5. *Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Jesse.* * *Jesse autem genuit David regem.* * Ruth. 4, 22. 1 Reg. 16, 1.

6. * *David autem rex genuit Salomonem ex ea quæ fuit Uriæ.* * 2 Reg. 12, 24.

7. * *Salomon autem genuit Roboam.* ✝ *Roboam autem genuit Abiam.* * *Abias autem genuit Asa.* * 3 Reg. 11, 43. ✝ 3 Reg. 14, 31. * 3 Reg. 15, 8.

8. *Asa autem genuit Josaphat. Josaphat autem genuit Joram. Joram autem genuit Oziam.*

9. * *Ozias autem genuit Joatham.* ✝ *Joatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam.* * 2 Par. 26, 23. ✝ 2 Par. 27, 9; 28, 27.

10. * *Ezechias autem genuit Manassen.* ✝ *Manasses autem genuit Amon. Amon autem genuit Josiam.* * 2 Par. 32, 33. ✝ 2 Par. 33, 20, 25.

11. * *Josias autem genuit Jechoniam, et fratres ejus in transmigratione Babylonis.* * 2 Par. 36, 1, 2.

CAPO I.

Genealogia di Cristo secondo la carne. L'angelo rivela a Giuseppe in qual modo la Vergine avesse concepito. Nascita di Cristo.

1. Libro della generazione di Gesù Cristo, figliuolo di David, figliuolo di Abramo.

2. Abramo generò Isacco. Isacco generò Giacobbe. Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli.

3. Giuda ebbe di Thamar Phares e Zara. Phares generò Esron. Esron generò Aram.

4. Aram generò Aminadab. Aminadab generò Naasson. Naasson generò Salmon.

5. Salmon ebbe di Rahab Booz. Booz ebbe di Ruth Obed. Obed generò Jesse; e Jesse generò David re.

6. David re ebbe Salomone di quella che era stata (moglie) d'Uria.

7. Salomone generò Roboamo. Roboamo generò Abia. Abia generò Asa.

8. Asa generò Giosafatte. Giosafatte generò Joram. Joram generò Ozia.

9. Ozia generò Gioatam. Gioatam generò Achaz; e Achaz generò Ezechia.

10. Ezechia generò Manasse. Manasse generò Amon. Amon generò Giosia.

11. Giosia generò Gieconia e i suoi fratelli, imminente la trasmigrazione in Babilonia.

Vers. 1. *Figliuolo di David, figliuolo di Abramo.* Con queste parole l'Evangelista comincia a darci un'idea della grandezza di colui del quale prende a scriver l'istoria, accennando come questi è quel Figliuolo promesso tante volte a Davidde, e di cui lo stesso re profeta celebrò divinamente i misteri e le glorie; promesso tanto tempo avanti ad Abramo, cui era stato detto da Dio: *Nel seme tuo saran benedette tutte le genti della terra* (*Gen.* xxvi, 4). E nomina il sacro storico in primo luogo Davidde; perchè la promessa fatta a questo era più recente, più onorifica, come quella che assicurava alla discendenza di lui un regno perenne. Quindi dalla stessa plebe non con altro nome era conosciuto il Messia, fuori che con questo di Figliuol di Davidde (*Matth.* xii. 23; xxi. 9).

12. *Et post transmigrationem Babylonis, Jechonias genuit Salathiel. Salathiel autem genuit Zorobabel.*

13. *Zorobabel autem genuit Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor.*

14. *Azor autem genuit Sadoc. Sadoc autem genuit Achim. Achim autem genuit Eliud.*

15. *Eliud autem genuit Eleazar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Jacob.*

16. *Jacob autem genuit Joseph, virum Mariæ, de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.*

17. *Omnes itaque generationes ab Abraham usque ad David, generationes quatuordecim; et a David usque ad transmigrationem Babylonis, generationes quatuordecim; et a transmigratione Babylonis usque ad Christum, generationes quatuordecim.*

18. *Christi autem generatio sic erat: * Cum esset desponsata mater ejus Maria Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto.* * Luc. 1, 27.

19. *Joseph autem, vir ejus, cum esset justus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.*

20. *Hæc autem eo cogitante, ecce angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens: Joseph, fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam; quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.*

21. *Pariet autem filium, et * vocabis nomen ejus JESUM: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.* * Luc. 1, 31. Act. 4, 12.

22. *Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per prophetam, dicentem:*

23. * *Ecce virgo in utero habebit, et pariet filium; et vocabunt nomen ejus Emmanuel, quod est interpretatum: Nobiscum Deus.* * Isai. 7, 14.

12. E dopo la trasmigrazione di Babilonia, Gieconia generò Salathiel. Salathiel generò Zorobabel.

13. Zorobabel generò Abiud. Abiud generò Eliacim. Eliacim generò Azor.

14. Azor generò Sadoc. Sadoc generò Achim. Achim generò Eliud.

15. Eliud generò Eleazar. Eleazar generò Mathan. Mathan generò Giacobbe.

16. Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria, della quale nacque Gesù chiamato il Cristo.

17. Da Abramo dunque sino a Davidde, sono in tutto quattordici generazioni; da Davidde sino alla trasmigrazione di Babilonia, quattordici generazioni: e dalla trasmigrazione di Babilonia sino a Cristo, quattordici generazioni.

18. La nascita di Gesù Cristo fu in questo modo: Essendo stata la madre di lui Maria sposata a Giuseppe, si scoperse gravida di Spirito Santo, prima che stessero insieme.

19. Or Giuseppe, marito di lei, essendo uomo giusto, e non volendo esporla all'infamia, prese consiglio di segretamente rimandarla.

20. Ma, mentre egli stava in questo pensiero, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe, figliuolo di Davidde, non temere di prendere Maria tua consorte; imperocchè ciò che in essa è stato conceputo, è dallo Spirito Santo.

21. Ella partorirà un figliuolo, cui tu porrai nome GESU': imperocchè ei sarà che libererà il suo popolo da'suoi peccati.

22. Tutto questo seguì, affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del profeta, che dice:

23. Ecco che una vergine sarà gravida, e partorirà un figliuolo; e lo chiameranno per nome Emmanuele, che interpretato significa: Dio con noi.

Vers. 16. *Giuseppe, sposo di Maria.* Colla genealogia di Giuseppe il santo evangelista dimostra che Maria e il suo figliuolo Gesù discendono da Davidde: perocchè viene egli a farci intendere come per ragione di parentela dovea Giuseppe essere lo sposo di Maria, affinchè con essa avesse l'eredità secondo la legge (*Num.* xxxvi, 6, 7, 8), non avendo i genitori di lei figliuol maschio; della qual cosa, come nota agli Ebrei, pe' quali scriveva, non ha fatta parola san Matteo (Giansenio, vesc. di Gand).

Vers. 18. *Si scoperse gravida di Spirito Santo.* Si manifestò agli occhi altrui la sua gravidanza, avendo ella concepito di Spirito Santo senza opera d'uomo. La concezione del Verbo, benchè commune alle tre divine persone, è attribuita particolarmente allo Spirito Santo; perchè siccome al Padre la potenza, la sapienza al Figliuolo, così allo Spirito Santo si attribuiscono le opere di carità e di santità; tra le quali la massima fu l'incarnazione del Verbo di Dio. – *Prima che stessero insieme.* Sopra questa maniera di parlare veggasi san Girolamo *adv. Helv.*, dove evidentemente dimostra che il dire che una cosa non fu fatta per l'avanti, non porta che sia stata fatta in appresso. Se io dico (dice questo santo dottore) che questo o quell'eretico non farà penitenza prima di morire, non voglio io perciò indicare ch'ei sia per far penitenza dopo la morte.

Vers. 20. *Ma mentre egli stava in questo pensiero, ec.* Vale a dire nel mentre che egli andava dentro di sè pensando in qual modo potesse, senza infamia della sua sposa, trovar modo di allontanarsene.

Vers. 21. *Ella partorirà un figliuolo.* Certamente accenna qui l'angelo a Giuseppe la celebre profezia riferita nel v. 23, e affermando egli con sicurezza che il parto di Maria sarà un figliuol maschio, e che a questo figliuolo è stato già posto il nome nel cielo, viene a render sicuro Giuseppe che la sua sposa è appunto quella vergine fortunata predetta da Isaia.

Vers. 23. *Che interpretato significa: Dio con noi.* Significa Dio (ossia il Verbo di Dio) incarnato, e abitante, e conversante tra gli uomini.

24. *Exurgens autem Joseph a somno, fecit sicut præcepit ei angelus Domini, et accepit, conjugem suam.*

25. *Et non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum; et vocavit nomen ejus Jesum.*

CAPUT II.

Quomodo Magi cum muneribus ad Christum natum pervenerint. De Herodis in infantes sævitia, et Christi in Ægyptum exilio, ipsiusque reditu in terram Israel.

1. *Cum ergo * natus esset Jesus in Bethlehem Juda, in diebus Herodis regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam,* * Luc. 2, 7.

2. *Dicentes: Ubi est qui natus est Rex Judæorum? vidimus enim stellam ejus in Oriente, et venimus adorare eum.*

3. *Audiens autem Herodes rex, turbatus est, et omnis Jerosolyma cum illo.*

4. *Et congregans omnes principes sacerdotum et scribas populi, sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur.*

5. *At illi dixerunt ei: In Bethlehem Judæ; sic enim scriptum est per prophetam:*

6. * *Et tu, Bethlehem, terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda; ex te enim exiet dux qui regat populum meum Israel.*

* Mich. 5, 2. Joan. 7, 42.

7. *Tunc Herodes, clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stellæ quæ apparuit eis.*

8. *Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, et interrogate diligenter de puero; et cum inveneritis, renuntiate mihi, ut et ego veniens adorem eum.*

24. Risvegliatosi adunque Giuseppe dal sonno, fece come ordinato gli avea l'angelo del Signore, e prese con seco la sua consorte.

25. Ed egli non la conosceva sino a quando partorì il suo figliuolo primogenito; e chiamollo per nome Gesù.

CAPO II.

Come i Magi arrivarono a Betlemme, e offersero a Cristo i doni. Crudeltà di Erode contro i bambini, esilio di Cristo in Egitto, e suo ritorno nella terra d'Israele.

1. Essendo adunque nato Gesù in Betlemme di Giuda, regnante il re Erode, ecco che i Magi arrivarono dall' Oriente a Gerusalemme,

2. Dicendo: Dov' è il nato Re de' Giudei? imperocchè abbiamo veduto la sua stella nell'Oriente, e siamo venuti per adorarlo.

3. Sentite il re Erode tali cose, si turbò, e con lui tutta Gerusalemme.

4. E adunati tutti i principi de' sacerdoti e gli scribi del popolo, domandò loro dove fosse per nascere il Cristo.

5. Essi gli risposero: in Betlemme di Giuda; imperocchè così è stato scritto dal profeta:

6. E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima tra i capi di Giuda; poichè da te uscirà il condottiere che reggerà Israele mio popolo.

7. Allora Erode, chiamati segretamente a sè i Magi minutamente s'informò da loro in qual tempo fosse lor comparsa la stella.

8. E mandandoli a Betlemme, disse: Andate, e fate diligente ricerca di questo fanciullo: e quando l'abbiate trovato, fatemelo sapere, affinchè ancor io vada ad adorarlo.

Vers. 1. *In Betlemme di Giuda.* Dice di Giuda per distinguere questa Betlemme da un'altra che è nella tribù di Zabulon. — *Regnante il re Erode.* Questi era Erode soprannominato il Grande, figliuolo di Antipatro, Idumeo di origine, o, come altri vogliono, Ascalonita. Così il tempo in cui dovea venir il Messia, era già arrivato, secondo la celebre profezia di Giacobbe: *Non sarà tolto di Giuda lo scettro, nè mancherà condottiero del seme di lui, fino a tanto che venga colui che dee esser mandato: ed ei sarà l'aspettazione delle genti* (*Gen.* XLIX, 10). Or gli Ebrei non avean già più un capo della loro nazione; mentre erano governati da questo principe straniero, e dato loro da' Romani. Giuseppe Ebreo (*Antiq.* XIV, 11) racconta che fu invenzione di Nicolò Damasceno il voler far passare Erode per ebreo; invenzione alla quale il primo e il solo, ch'io sappia, che abbia cercato di dar corpo, fu lo Scaligero, confutato abbastanza dal general consenso de' Padri e degli autori sì antichi come moderni.—*I Magi.* Da qualunque parte dell'Oriente sian venuti questi Magi (imperocchè alcuni li credono della Persia, altri dell'Arabia), egli è certo che per questo nome intendevasi una classe d'uomini i quali si occupavano interamente nello studio delle scienze più sublimi e nel culto della divinità. Non è inverisimile che delle profezie di Daniele, il quale era con tanto nome vissuto nella Persia, conservata si fosse la memoria e la tradizione tra questi filosofi. Ch'ei fossero principi, o regoli, o almen primarj signori del loro paese, è stato scritto da molti Padri greci e latini.

Vers. 2. *Abbiamo veduto la sua stella.* Vale a dire la stella che è il segno della nascita del nuovo re.

Vers. 4. *I principi de' sacerdoti.* Probabilmente intendonsi i capi delle ventiquattro famiglie sacerdotali. — *Gli scribi del popolo.* Questi in altri luoghi del Vangelo sono chiamati *dottori della legge;* perchè erano custodi e interpreti de' libri santi. Eglino erano i dotti e scienziati di tutte le tribù.

Vers. 7. *Chiamati segretamente a sè.* Non voleva che i Giudei venissero in cognizione delle ragioni che eranvi di credere che fosse già nato il Messia tanto da essi aspettato, nè che sospettassero di quello ch'ei disegnava di fare.

Vers. 8. *E mandandoli a Betlemme.* Erode avrebbe potuto farli accompagnare; e se nol fece fu o perchè non volle mostrare di far caso della voce sparsa di un nuovo re nato, o perchè Dio lo accecò, affinchè non potesse sapere dove fosse il bambino. Forse ancora pensò che i genitori lo avrebber più facilmente fatto vedere a que' forestieri, che ad alcuno de' suoi ministri; imperocchè ben ei sapeva quanto fosse e temuto e odiato per le sue crudeltà.

9. *Qui cum audissent regem, abierunt; et ecce stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, usquedum veniens staret supra ubi erat puer.*

10. *Videntes autem stellam, gavisi sunt gaudio magno valde.*

11. *Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria, matre ejus; et procidentes adoraverunt eum; * et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, et myrrham.* * Ps. 71, 10.

12. *Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.*

13. *Qui cum recessissent, ecce angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge, et accipe puerum et matrem ejus, et fuge in Ægyptum; et esto ibi usque dum dicam tibi: futurum est enim ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum.*

14. *Qui consurgens, accepit puerum et matrem ejus nocte, et secessit in Ægyptum;*

15. *Et erat ibi usque ad obitum Herodis; ut adimpleretur quod dictum est a Domino per prophetam, dicentem: * Ex Ægypto vocavi filium meum.* * Osee 11, 1.

16. *Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde; et mittens occidit omnes pueros qui erant in Bethlehem et in omnibus finibus ejus, a bimatu et infra, secundum tempus quod exquisierat a Magis.*

17. *Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam prophetam, dicentem:*

18. * *Vox in Rama audita est, ploratus et ululatus multus; Rachel plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt.* * Jerem. 31, 15.

9. Quelli, udite le parole del re, si partirono; ed ecco che la stella veduta da loro in Oriente, andava loro davanti, fintantochè arrivata sopra del luogo ove stava il bambino, fermossi.

10. E veduta la stella, si riempirono di sopraggrande allegrezza.

11. Ed entrati nella casa, trovarono il bambino con Maria, sua madre; e prostratisi l'adorarono; e aperti i loro tesori, gli offerirono i doni, oro, incenso, e mirra.

12. Ed essendo stati in sogno avvertiti di non ripassar da Erode, per altra strada se ne ritornarono al loro paese.

13. Partiti che furon essi, l'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: Lévati, prendi il bambino e la sua madre, e fuggi in Egitto, e fermati colà, fintantochè io t'avviserò: imperocchè Erode cercherà del bambino per farlo morire.

14. Ed ei svegliatosi, prese il bambino e la madre di nottetempo, e si ritirò in Egitto.

15. E ivi si stette sino alla morte d'Erode; affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore pel profeta, che dice: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

16. Allora Erode vedendosi burlato dai Magi, s'adirò fortemente; e mandò ad uccidere tutti i fanciulli che erano in Betlemme e in tutti i suoi confini, dall'età di due anni in giù, secondo il tempo che avea rilevato da' Magi.

17. Allora si adempì quanto fu predetto dal profeta Geremia, che dice:

18. Una voce si è udita in Rama, gran pianti e urli; Rachele piangente i suoi figli, nè volle ammettere consolazione, perch'ei più non sono.

Vers. 10. *E veduta la stella.* S'intenda ripetuto dal versetto precedente: *che fermossi.* Vedendo come la stella si fermava sopra un determinato luogo, conobbero che quivi stava il nato bambino.

Vers. 11. *Ed entrati nella casa, ec.* Qualunque luogo che serva di abitazione agli uomini o anche alle bestie, gli Ebrei lo chiamano casa. Onde san Girolamo (*Ep.* XVII) dice che il Creatore de' cieli in quella stessa buca della terra ove nacque, fu veduto da' pastori, dimostrato dalla stella, adorato da' Magi. Questi illuminati dallo Spirito Santo adorarono il Salvatore in ispirito e verità, quai primizie delle genti, con vero culto di religione. Un bambino che all'esterno nulla avea di differente dagli altri figliuoli degli uomini, privo d'ogni apparato di grandezza, anzi in uno stato di povertà e di abbiezione, si attira l'ossequio e le adorazioni di questi sapienti della terra.

Vers. 12. *Ed essendo stati in sogno avvertiti, ec.* Notisi l'ordine mirabile tenuto dalla provvidenza con questi Magi. Son eglino prima invitati a Cristo da una nuova stella, vengono di poi vieppiù animati per mezzo degli espressi oracoli de' profeti, e finalmente alla lor fede è conceduto di essere da Dio stesso immediatamente istruiti.

Vers. 15. *Affinchè si adempisse.* Questa maniera di parlare non significa che della fuga di Cristo fosse cagione il doversi adempire quella profezia; ma sì che per mezzo di questa fuga avvenne che la profezia ebbe il suo adempimento. — *Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.* Queste parole di Osea letteralmente s'intendono del popolo d'Israele, chiamato da Dio figliuol suo (*Exod.* IV, 22), e da lui tratto fuor dell'Egitto. In un senso mistico e più propriamente s'intendono di Cristo, di cui fu figura Israele. Imperocchè Cristo è vero e naturale figliuolo di Dio; ed egli fu esule nell'Egitto (Vedi san Girolamo, *in Oseam*).

Vers. 16. *Dall'età di due anni in giù.* Il senso di questo luogo egli è questo. Erode fece uccidere i fanciulli maschi dall'età di due anni indietro, computando i due anni dal tempo in cui (secondo che avea inteso dai Magi) era comparsa la stella, perchè questa stella era segno del già nato re. Or, benchè fosse certo che all'apparir della stella questo re era nato, contuttociò nè Erode nè i Magi stessi sapevano quanto tempo prima fosse nato. Erode perciò per maggior cautela ordinò che fossero uccisi tutti i bambini dall'età di due anni indietro, affinchè non potesse in verun modo sottrarsi alla morte il nuovo re de' Giudei.

Vers. 18. *Una voce si è udita in Rama.* Rama era nella tribù di Benjamin, ma nell'estremità di questa tribù, e vicina a Betlemme: e per questo si dice che le strida de' fanciulli si udirono in Rama; e il testo ebreo può tradursi: *si è udita fino a Rama;* perchè ancora i bambini di Rama, ch'erano sui confini di Betlemme, furono uccisi secondo il comando di Erode. — *Rachele piangente, ec.* Rachele fu madre di Benjamin, e fu sepolta in Betlemme;

19. *Defuncto autem Herode, ecce angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Ægypto,*

20. *Dicens: Surge, et accipe puerum et matrem ejus, et vade in terram Israel; defuncti sunt enim qui quærebant animam pueri.*

21. *Qui consurgens, accepit puerum et matrem ejus, et venit in terram Israel.*

22. *Audiens autem quod Archelaus regnaret in Judæa pro Herode, patre suo, timuit illo ire; et admonitus in somnis, secessit in partes Galilææ.*

23. *Et veniens habitavit in civitate, quæ vocatur Nazareth; ut adimpleretur quod dictum est per prophetas: Quoniam Nazaræus vocabitur.*

19. Morto Erode, ecco che l'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto,

20. E gli disse: Svégliati, prendi il fanciullo e la madre di lui, e va nella terra d'Israele; imperocchè sono morti coloro che cercavano la vita del bambino.

21. Ed egli svegliatosi, prese il bambino e la madre, e andò nella terra d'Israele.

22. Ma avendo sentito che Archelao regnava nella Giudea in luogo di Erode, suo padre, temè d'andare colà; e avvertito in sogno, si ritirò in Galilea.

23. Dove giunto, abitò nella città chiamata Nazareth; affinchè si adempisse quello che era stato predetto dai profeti: Ei sarà chiamato Nazareno.

CAPUT III.

Joannes Baptista (cujus vitæ austeritas describitur) pœnitentiam juxta Isaiæ vaticinium in deserto prædicat; et populo ad ipsum confluente, reprehendit Pharisæos una cum Sadducæis, docens ut dignos faciant fructus pœnitentiæ, et quantum suus a Christi baptismo differat: super Christum autem a Joanne baptizatum descendit Spiritus Sanctus, et vox Patris cælitus audita est.

1. *In diebus autem illis venit Joannes Baptista prædicans in deserto Judææ,*

2. *Et dicens: Pœnitentiam agite; appropinquavit enim regnum cœlorum.* * Marc. 1, 4. Luc. 3, 3.

3. *Hic est enim qui dictus est per Isaiam prophetam, dicentem: * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini; rectas facite semitas ejus.*

* Isai. 40, 3. Marc. 1, 3. Luc. 3, 4.

CAPO III.

Giovanni Battista (di cui descrivesi l'austera vita) predica nel deserto la penitenza, secondo la predizione; e radunandosi da lui il popolo, riprende i Farisei e i Sadducei, esortandoli a fare frutti degni di penitenza, e mostrando la differenza che v'ha tra 'l suo battesimo e quello di Cristo. Sopra di Cristo battezzato da Giovanni discende lo Spirito Santo, e si ode dal cielo la voce del Padre.

1. In questo tempo venne Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea,

2. Dicendo: Fate penitenza; perchè il regno de' cieli è vicino.

3. Imperocchè questi è l'uomo di cui parlò Isaia profeta, che disse: La voce di colui che grida nel deserto; Preparate la via del Signore; addirizzate i suoi sentieri.

e la tribù di Benjamin dopo la schiavitù di Babilonia fece un sol corpo colla tribù di Giuda, alla quale apparteneva Betlemme; e perciò si dice che questa tenera madre piange e deplora la strage de' suoi figliuoli e di quelli ancora della tribù di Giuda.

Vers. 19. *Morto Erode, ec.* Con qual terribil maniera di morte punisse Dio le atroci crudeltà di questo principe, leggesi in Giuseppe (*De Bel.* I, 21; *Antiq.* XVII, 18).

Vers. 20. *Nella terra d'Israele.* Nella Giudea in generale senza determinazione di luogo.

Vers. 22. *Archelao regnava.* Questi ebbe da Augusto la metà del regno del padre, col titolo di tetrarca: l'altra metà fu divisa tra Antipa e Filippo, due altri figliuoli di Erode. Archelao fu poi esiliato da Augusto a Vienna nelle Gallie. — *Si ritirò in Galilea.* Antipa, signore della Galilea, era di miglior indole del fratello.

Vers. 23. *Dai profeti.* San Girolamo dice che parlando il Vangelista in plurale, vuol indicare come non ha avuto in mira alcun luogo particolare delle Scritture, dove il Cristo sia chiamato il *Nazareno;* ma bensì gl'infiniti luoghi dove il Messia è chiamato il *Santo* per eccellenza, che ciò vuol dire Nazareno. Nondimeno osserva lo stesso santo dottore che in Isaia (*cap.* XI, 1), secondo l'ebreo, si legge: *Uscirà dalla stirpe di Jesse una verga, e un Nazareo si alzerà dalla radice di lei.* Netzer, *virgulto, germoglio.* Or egli è da notare, primo, che gli Ebrei, non meno che i Cristiani, per questo *germoglio* intendevano il Messia; in secondo luogo, i nemici di Gesù Cristo davano a lui per disprezzo il nome di Nazareo, chiamandolo Gesù da Nazaret, rimproverandogli ch'ei veniva da un miserabil borgo della Galilea. L'evangelista per tanto toglie questo scandalo giudaico, facendo osservare come la dimora di Gesù a Nazaret, e 'l nome che perciò davano a lui, porgeva loro occasione di riflettere a que' luoghi de' profeti, nei quali per diversi rispetti il nome di Nazareo era dato al Messia; e dimostrando come la provvidenza dello stesso mal animo de' nemici si valeva a verificare a parte a parte in Gesù tutto quello che del Messia era scritto.

Vers. 1. *In questo tempo, ec.* Mentre Gesù dimorava in Nazaret, dove passò la sua vita dal ritorno di Egitto fino al tempo del suo pubblico ministero. — *Il Battista.* Questo nome fu dato al Precursore per ragion del battesimo, di cui era ministro, o più particolarmente per l'onore che fecegli Cristo di voler essere da lui battezzato, essendo *Battista* lo stesso che *battezzatore.*

Vers. 2. *Il regno de' cieli.* Significa il regno del Messia sopra le anime, tanto pel tempo presente, in cui la grazia del Salvatore distrugge in queste l'impero del demonio e del peccato, quanto anche pel tempo avvenire, in cui regnerà assolutamente il Signore sopra di esse; e dando Giovanni a questo regno il titolo di *celeste,* corregge la storta opinione degli Ebrei, i quali dal Messia aspettavano lo stabilimento di un regno terreno.

Vers. 3. *La voce di colui, ec.* Dimostra con queste parole Isaia già vicino il tempo della consolazione d'Israele; perchè ode la voce di quel banditore, il quale dee precedere la venuta del Re; il qual banditore intima agli uomini di prepararsi ad accogliere questo Re col rinunziare ai peccati e col fare frutti degni di penitenza.

4. *Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum, et zonam pelliceam circa lumbos suos; esca autem ejus erat locustæ et mel silvestre.*

5. * *Tunc exibat ad eum Jerosolyma, et omnis Judæa, et omnis regio circa Jordanem;*

* Marc. 1, 5.

6. *Et baptizabantur ab eo in Jordane, confitentes peccata sua.*

7. *Videns autem multos Pharisæorum et Sadducæorum* * *venientes ad baptismum suum, dixit eis: Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira?*

* Luc. 3, 7.

8. *Facite ergo fructum dignum pœnitentiæ.*

9. *Et ne velitis dicere intra vos:* * *Patrem habemus Abraham; dico enim vobis, quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.*

* Joan. 8, 39.

10. *Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor quæ non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.*

11. * *Ego quidem baptizo vos in aqua in pœnitentiam; qui autem post me venturus est, fortior me est, cujus non sum dignus calceamenta portare: ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto et igni.*

* Marc. 1, 8. Luc. 3, 16. Joan. 1, 26. Act. 1, 5.

12. *Cujus ventilabrum in manu sua, et permundabit aream suam, et congregabit triticum suum in horreum; paleas autem comburet igni inextinguibili.*

4. Or lo stesso Giovanni aveva una veste di peli di cammello, e una cintola di cuojo a' fianchi; e suo cibo erano locuste e miele selvatico.

5. Allora andava a lui Gerusalemme, e tutta la Giudea, e tutto il paese d'intorno al Giordano;

6. Ed erano battezzati da lui nel Giordano, confessando i loro peccati.

7. Ma avendo egli veduto molti Farisei e Sadducei che venivano al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall'ira futura?

8. Fate adunque frutti degni di penitenza.

9. E non vogliate dire dentro di voi: Abbiamo Abramo per padre; imperocchè io vi dico, che può Dio da queste pietre suscitar de' figliuoli ad Abramo.

10. Imperocchè la scure sta già alla radice degli alberi. Qualunque albero adunque che non fa buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco.

11. Quanto a me io vi battezzo con acqua per la penitenza; ma quegli che verrà dopo di me, è più potente di me, di cui non sono io degno di portare i sandali: egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e col fuoco.

12. Egli ha la sua pala nella sua mano, e purgherà affatto la sua aja, e ragunerà il suo frumento nel granajo; ma brucerà le paglie con fuoco inestinguibile.

Vers. 4. *Locuste.* Le locuste erano del numero de' cibi puri che poteano mangiarsi dagli Ebrei (*Levit.* XI, 21, 22).

Vers. 6. *Erano battezzati, ec.* Con questo battesimo venivano a disporsi per mezzo della penitenza a ricevere il battesimo del Salvatore, in cui dovevano ricevere la remissione de' peccati.

Vers. 7. *Farisei e Sadducei, ec.* Fariseo, secondo la più probabil sentenza, significa *separato, segregato*, a motivo che costoro si piccavano di osservare più strettamente ed esattamente la legge. Sadduceo s'interpreta *giusto*. I primi erano ipocriti e dominati dall'ambizione: i secondi non pensavano se non al piacere e alla vita presente. Ad ambedue queste sette, che erano potentissime nella repubblica, dichiarò Gesù Cristo la guerra: e san Giovanni li chiama *razza di vipere*, per far loro intendere che in cambio di gloriarsi d'essere discesi da Abramo e degli altri santi patriarchi, avrebbero dovuto confondersi di avere malamente degenerato da' costumi di quelli. Dice perciò: È egli possibile che con buona intenzione veniate a ricevere il mio battesimo, e che siate veramente disposti ad abbracciare la penitenza per fuggire i castighi di Dio, de' quali finora non vi siete mai messi in pensiero?

Vers. 9. *Abbiamo Abramo per padre.* E perciò le promesse a lui fatte da Dio sono anche per noi. Questa falsa fidanza ingannò mai sempre e inganna tuttora gli Ebrei. I veri figliuoli d'Abramo sono gli imitatori della fede di Abramo. - *Può Dio da queste pietre.* Come creò Adamo di terra, Eva di Adamo, Isacco da genitori sterili (Vedi la Lettera ai Romani, *cap.* IX, 7, 8, ec.). Queste pietre figuravano particolarmente i Gentili, accecati dall'idolatria, indurati ne' pravi costumi, senza legge e senza Dio in questo mondo. Di queste pietre ne formò Dio innumerabil numero di figliuoli d'Abramo, mediante la fede e la grazia del Salvatore.

Vers. 10. *La scure sta già alla radice.* Con questa forte espressione minaccia loro i terribili imminenti castighi. Questa pianta infelice, feconda solo di amari frutti e mortiferi, sarà troncata e gettata nel fuoco. Il popolo ebreo, separato da Dio dopo il rifiuto del suo Cristo, sarà percosso con ogni maniera di flagelli, sarà sterminato. Ma notisi come non alla nazione in generale, ma a ciascuno de' cittadini di lei è indiritta la minaccia: *la scure sta già alla radice degli alberi.* Così con enfasi grande stimola ognuno de' suoi uditori a pensare e provvedere al proprio caso.

Vers. 11. *Io vi battezzo con acqua per la penitenza; ec.* La lavanda di cui io sono ministro, non è una lavanda ordinaria e profana: imperocchè ella indica in chi la riceve, il pentimento ch' egli ha de' suoi falli, e il desiderio d'esser mondato; ma ella non è tal lavanda per cui si conseguisca la remissione de' peccati. Lavanda infinitamente migliore della mia è riserbata a colui il quale dopo di me darà principio al suo ministero, e il quale essendo superiore a me di virtù e di potestà, anzi essendo tale che non son io degno di rendere a lui i più abbietti servigi, vi battezzerà e vi laverà con battesimo non di pura acqua, ma di Spirito Santo. Il quale Spirito (simile al fuoco nella sua attività ed efficacia), diffuso ne' cuori de' credenti, consumerà i peccati, illuminerà le menti, accenderà in esse la carità, e le solleverà fino al cielo.

Vers. 12. *Egli ha la sua pala.* Il significato della voce latina *ventilabrum*, come anche della greca, è quello che abbiamo espresso. E di fatto sant' Agostino (*Ps.* XCII), invece di *ventilabrum*, lesse *palam*: siccome per invitare gli Ebrei a Cristo espose nel precedente verso la somma e divina grandezza di lui, e l'infinito bene ch'egli recar dovea a' credenti col suo battesimo nella prima venuta; così procura adesso di scuotere gli stessi Ebrei, ponendo

13. * *Tunc venit Jesus a Galilæa in Jordanem ad Joannem, ut baptizaretur ab eo.* * Marc. 1, 9.

14. *Joannes autem prohibebat eum, dicens: Ego a te debeo baptizari; et tu venis ad me?*

15. *Respondens autem Jesus, dixit ei: Sine modo; sic enim decet nos implere omnem justitiam. Tunc dimisit eum.*

16. * *Baptizatus autem Jesus confestim ascendit de aqua: et ecce aperti sunt ei cœli; et vidit Spiritum Dei discendentem sicut columbam, et venientem super se.* * Luc. 3, 21, 22.

17. * *Et ecce vox de cœlis, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui.*
* Luc. 9, 35. 2 Petr. 1, 17.

CAPUT IV.

Christus in deserto, post jejunium quadraginta dierum, vincit diaboli tentationes; et capto Joanne, secedens in Capharnaum, pœnitentiam prædicat. Piscatores Petrum et Andream, Jacobum et Joannem Zebedæi ad se vocat: annuntians quoque Galilæis Evangelium, varias curat infirmitates, turbis ipsum comitantibus.

1. * *Tunc Jesus ductus est in desertum a Spiritu, ut tentaretur a diabolo.* * Marc. 1, 12. Luc. 4, 1.

2. *Et cum jejunasset quadraginta diebus et quadraginta noctibus, postea esuriit.*

13. Allora arrivò Gesù dalla Galilea al Giordano da Giovanni, per essere da lui battezzato.

14. Ma Giovanni se gli opponeva, dicendo: Io ho bisogno d'esser battezzato da te: e tu vieni a me?

15. Ma Gesù gli rispose, dicendo: Lascia fare per ora: imperocchè così conviene a noi di adempire tutta giustizia. Allora gli condiscese.

16. Gesù battezzato uscì tosto dell'acqua: ed ecco che si aprirono a lui i cieli; e vide lo Spirito di Dio scendere quasi colomba, e venire sopra di sè.

17. Ed ecco una voce dal cielo, che disse: Questi è il mio Figlio il diletto, nel quale io mi sono compiuciuto.

CAPO IV.

Cristo nel deserto, dopo il digiuno di quaranta giorni, supera le tentazioni del diavolo; ed essendo stato catturato Giovanni, si ritira a Capharnaum, e predica la penitenza. Chiama a sè Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni di Zebedeo; e annunziando il Vangelo anche a' Galilei, cura diverse infermità.

1. Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.

2. E avendo digiunato quaranta giorni e quaranta notti, finalmente gli venne fame.

loro davanti gli occhi quello che il medesimo Cristo farà nella seconda venuta, allorchè comparirà giudice de' vivi e de' morti, e separerà i buoni da' cattivi, il grano dalla paglia; e nel suo regno congregherà i buoni, e i cattivi manderà ad ardere nel fuoco eterno. Notisi, con san Basilio (*Reg. brev.* 255), che le paglie, le quali per loro stesse a nulla son buone, sono però utili al grano; quindi per esse sono significati i cattivi, i quali, come tutte le altre cose, per disposizione divina al bene servono degli eletti.

Vers. 13. *Allora, ec.* Dopo che Giovanni con la sua predicazione avea preparati gli animi della gente a conoscere ed ascoltare il Messia.

Vers. 15. *Lascia fare per ora.* Non disapprova la ripugnanza di Giovanni, nascente dalla viva cognizione che questi aveva dell'infinita dignità e santità che era in colui che chiedeva di essere battezzato: ma gli fa intendere che adesso, cioè prima che dalla voce del Padre e colla discesa dello Spirito Santo fosse dichiarato e manifestato a tutti per quel ch'egli era, voleva esser trattato da lui come uno degli altri uomini. — *Conviene a noi.* Conveniva, in primo luogo, che per onore della missione di Giovanni il suo battesimo fosse approvato pubblicamente col fatto proprio da Gesù Cristo; secondo, conveniva che colui che era senza peccato, confondendosi co' peccatori, desse con tale altissima umiltà incitamento agli altri, onde col primo si disponessero al secondo battesimo mediante la penitenza; conveniva finalmente che Giovanni, superando le ritrosie della sua umiltà, ubbidisse a Cristo, e lo battezzasse, affinchè in tal occasione venisse ad essere manifestato a tutti il Messia colla voce del cielo e colla discesa dello Spirito Santo. La voce *giustizia* significa, in questo luogo, tutto quello che piace a Dio.

Vers. 17. *Questi è il mio Figlio il diletto.* Figliuolo naturale, unico, coeterno, carissimo a me, come unigenito. — *Nel quale io mi sono compiaciuto.* Secondo la forza della frase ebrea, dietro a cui è stata formata la greca, usata sovente nelle Scritture, queste parole non tanto significano l'amore e la predilezione del Padre verso del Figlio, quanto la propensa volontà dello stesso Padre ad amare nel Figliuolo gli altri uomini, a placarsi con gli altri uomini per amor del Figliuolo, per mezzo di cui solamente possono gli altri piacere a Dio, e ottenere che Dio sia con essi placato e benigno. Tutti i Padri osservano qui manifestato il mistero della Trinità: nel Padre, che fa sentire la sua voce, nel Figliuolo, a cui è renduta testimonianza, nello Spirito Santo, che scende in figura di colomba.

Vers. 1. *Dallo Spirito.* Da quel medesimo Spirito che si era posato sopra di lui fu condotto nel deserto, dove per mezzo della solitudine, del digiuno e dell'orazione, dovea prepararsi alla predicazione del Vangelo. — *Per essere tentato dal diavolo.* Tentare propriamente significa *far prova*, *fare sperienza* di alcuno. In questo senso tenta talora anche Dio; ma il demonio tenta per indurre al peccato. Nell'uno e nell'altro modo fu tentato Cristo. Perocchè volle il diavolo colle sue tentazioni e chiarirsi dell'essere di Cristo, e indurlo (se fosse stato possibile) a peccare: e non per sè, ma per noi fu tentato; e primieramente, per meritarci la grazia di vincere il tentatore; secondo, per insegnarci con quali armi si vinca, vale a dire col digiuno, coll'orazione, collo studio della divina parola; terzo, per fare a noi intendere come, volendo darci sinceramente al servizio di Dio, saremo esposti all'invidia e alla malignità di questo nemico delle anime.

Vers. 2. *Gli venne fame.* Questa fame è una evidente prova dell'umanità assunta dal Verbo divino con tutte le sue dipendenze e con tutte le necessità inseparabili da essa, non avendo egli voluto, benchè scevro di peccato, essere esente da alcuna delle miserie annesse alla condizione dell'uomo peccatore.

3. *Et accedens tentator, dixit ei : Si Filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant.*

4. *Qui respondens dixit: Scriptum est : * Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei.* * Deut. 8, 3. Luc. 4, 4.

5. *Tunc assumpsit eum diabolus in sanctam civitatem, et statuit eum super pinnaculum templi.*

6. *Et dixit ei: Si Filius Dei es, mitte te deorsum; scriptum est enim: * Quia angelis suis mandavit de te, et in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* * Psal. 90, 11.

7. *Ait illi Jesus : Rursum scriptum est: * Non tentabis Dominum Deum tuum.* * Deut. 6, 16.

8. *Iterum assumpsit eum diabolus in montem excelsum valde; et ostendit ei omnia regna mundi, et gloriam eorum ;*

9. *Et dixit ei: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.*

10. *Tunc dicit ei Jesus: Vade, Satana ; scriptum est enim : * Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies.* * Deut. 6, 13.

11. *Tunc reliquit eum diabolus: et ecce angeli accesserunt, et ministrabant ei.*

12. * *Cum autem audisset Jesus quod Joannes traditus esset, secessit in Galilæam.*

* Marc. 1, 14. Luc. 4, 14. Joan. 4, 43.

13. *Et relicta civitate Nazareth, venit et habitavit in Capharnaum, maritima, in finibus Zabulon et Nephthalim ;*

14. *Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam :*

15. * *Terra Zabulon et terra Nephthalim, via maris trans Jordanem, Galilæa gentium ;*

* Isai. 9, 1.

16. *Populus qui sedebat in tenebris, vidit lu-*

3. E accostatosegli il tentatore, disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, di' che queste pietre diventino pani.

4. Ma egli rispondendo, disse: Sta scritto: Non di solo pane vive l' uomo, ma di qualunque cosa che Dio comandi.

5. Allora il diavolo lo menò nella città santa, e poselo sulla sommità del tempio,

6. E gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, gettati giù: imperocchè sta scritto: Che ha commesso ai suoi angeli la cura di te, ed essi ti porteranno sulle mani, affinchè non inciampi talvolta col tuo piede nella pietra.

7. Gesù gli disse: Sta anche scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo.

8. Di nuovo il diavolo lo menò sopra un monte molto elevato; e fecegli vedere tutti i regni del mondo, e la loro magnificenza;

9. E gli disse: Tutto questo io ti darò, se prostrato mi adorerai.

10. Allora Gesù gli disse: Vattene, Satana, imperocchè sta scritto: Adora il Signore Dio tuo, e servi lui solo.

11. Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco che se gli accostarono gli angeli, e lo servivano.

12. Gesù poi avendo sentito come Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò nella Galilea.

13. E lasciata la città di Nazareth, andò ad abitare in Cafarnaum, città marittima, ai confini di Zabulon e di Nephthali;

14. Affinchè si adempisse quello che era stato detto da Isaia profeta:

15. La terra di Zabulon e la terra di Nephthali, strada al mare di là dal Giordano, la Galilea delle nazioni;

16. Il popolo che camminava nelle tenebre, ha

Vers. 3. *E accostatosegli.* I Padri comunemente credono che il demonio si presentasse a Cristo in forma d'uomo. Nel continuato digiuno di quaranta giorni vedeva il demonio qualche cosa di più che umano; ma la fame, che poi venne a Cristo, facea vedere che egli era uomo. Le tentazioni di lui sono dirette a scoprire l'essere di Gesù Cristo. Sant' Ignazio martire fu di parere che il demonio non conobbe da prima nè la verginità di Maria, nè l'incarnazione del Verbo.

Vers. 4. *Non di solo pane, ec.* Il pane stesso non è nutrimento dell' uomo se non perchè così ha voluto Dio. Altri ha Dio mantenuti vivi senza pane; ad altri ha dato, in vece di pane, un cibo non più usitato, come la manna. Così nè dice di esser Figliuolo di Dio, nè lo niega, e con ammirabile sapienza elude le arti del tentatore, e lo vince non colla potenza, qual Figliuolo di Dio, ma colla umiltà, qual uomo debole e infermo, opponendo alla tentazione la fidanza in Dio e lo scudo della divina parola.

Vers. 5. *Nella città santa.* Così era chiamata Gerusalemme a motivo principalmente del tempio, l'unico in tutto l'universo, dove il vero Dio fosse adorato, e a motivo della religione, di cui ell'era quasi il centro.

Vers. 6. *Ha commesso a' suoi angeli, ec.* Il demonio stravolge il senso della Scrittura. Lo Spirito Santo promette sicurezza e difesa dai mali al giusto che cammina nell'osservanza della legge divina; ma non a quelli che tentano Dio, e per vanità e presunzione vogliono far prova della bontà e potenza di lui, e si tirano addosso que' mali dai quali pretendon di essere con miracolo liberati.

Vers. 10. *Allora Gesù, ec.* Allorchè udì il diavolo apertamente chiedere l'onore e 'l culto dovuto al solo Dio, allora rimproverando all'iniquo la sua temerità, lo cacciò lungi da sè. Tutto quello che fin qui il demonio avea detto o fatto riguardo a lui, Gesù lo avea sofferto con somma pazienza; ma allorchè si trattò dell' onore e della gloria di Dio, ne prese egli le parti, e colla parola di Dio conquise il superbo. — *Satana* vuol dire *avversario, nemico.*

Vers. 12. *Nella Galilea.* Questa, dov' era Cafarnaum, era abitata da molti Gentili fino da quando Salomone ne aveva cedute varie città ad Hiram, re di Tiro. L'altra Galilea, dov' era Nazaret, apparteneva al dominio di Erode.

Vers. 16. *Il popolo che camminava nelle tenebre.* I Gentili abitanti di tutto quel tratto di paese, privi di ogni lume di vera religione, videro e udirono la stessa sapienza del Padre annunziante agli uomini le vie di Dio.

cem magnam: et sedentibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.

17. * *Exinde cœpit Jesus prædicare, et dicere: Pœnitentiam agite; appropinquavit enim regnum cœlorum.* * Marc. 1, 15.

18. *Ambulans autem Jesus juxta mare Galilææ,* * *vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream, fratrem ejus, mittentes rete in mare (erant enim piscatores);*

* Marc. 1, 16. Luc. 5, 2.

19. *Et ait illis: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.*

20. *At illi continuo, relictis retibus, secuti sunt eum.*

21. *Et procedens inde, vidit alios duos fratres, Jacobum Zebedæi, et Joannem, fratrem ejus, in navi cum Zebedæo, patre eorum, reficientes retia sua; et vocavit eos.*

22. *Illi autem statim, relictis retibus et patre, secuti sunt eum.*

23. *Et circuibat Jesus totam Galilæam, docens in synagogis eorum, et prædicans evangelium regni, et sanans omnem languorem et omnem infirmitatem in populo.*

24. *Et abiit opinio ejus in totam Syriam, et obtulerunt ei omnes male habentes, variis languoribus et tormentis comprehensos, et qui dæmonia habebant, et lunaticos, et paralyticos; et curavit eos.*

25. * *Et secutæ sunt eum turbæ multæ de Galilæa, et Decapoli, et de Jerosolymis, et de Judæa, et de trans Jordanem.* * Marc. 3, 7. Luc. 6, 17.

veduto una gran luce: e la luce si è levata per coloro che giacevano nella regione e nella oscurità della morte.

17. Da lì in poi cominciò Gesù a predicare, e a dire: Fate penitenza; imperocchè il regno dei cieli è vicino.

18. E camminando Gesù lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello, che gettavano in mare la rete (imperocchè erano pescatori);

19. E disse loro: Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini.

20. Ed essi, subito, abbandonate le reti, lo seguirono.

21. E di lì andando innanzi, vide due altri fratelli, Giacomo di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello, in una barca insieme con Zebedeo, loro padre, che rassettavano le loro reti; e li chiamò.

22. Ed essi subito, abbandonate le reti e il padre, lo seguirono.

23. E Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando il vangelo del regno, e sanando tutti i languori e le malattie del popolo.

24. E si sparse la fama di lui per tutta la Siria, e gli presentarono tutti quelli che erano indisposti e afflitti da diversi mali e dolori, e gl'indemoniati, e i lunatici, e i paralitici, ed ei li risanò.

25. E lo seguì una gran turba dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea, e dal paese di là dal Giordano.

CAPUT V.

Octo tradit beatitudines: apostolos salem terræ et lucem mundi dicit: nec venit ut solvat legem aut prophetas, sed adimpleat, docens de non irascendo fratri, sed ut reconcilietur, de non concupiscenda muliere, de membro scandalizante abjiciendo, de uxore extra casum adulterii non dimittenda: non jurandum, nec malo resistendum, inimicos diligendos, et de male meritis bene merendum.

1. *Videns autem Jesus turbas, ascendit in montem; et cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli ejus.*

CAPO V.

Delle otto beatitudini. Gli apostoli, sale della terra e luce del mondo. Non è venuto Cristo per isciogliere la legge, ma per adempirla. Del non adirarsi contro il fratello; del non desiderare la donna altrui; del taglio del membro che è cagione di scandalo; del non ripudiare la moglie; del non giurare; del non resistere al male; dell'amor de' nemici.

1. Gesù, vista quella turba, salì sopra un monte; ed essendosi egli posto a sedere, si accostarono a lui i suoi discepoli.

Vers. 17. *Fate penitenza; ec.* Comincia la sua predicazione colle stesse parole del suo precursore e ambasciadore Giovanni.

Vers. 18. *Vide due fratelli, ec.* Gesù conosceva già Pietro e Andrea (*Joan.* 1, 40), ma non gli aveva ancora chiamati con quella voce onnipotente, la quale doveva determinarli a lasciare ogni cosa per divenire suoi discepoli.

Vers. 23. *Nelle loro sinagoghe.* Sinagoga vuol dire adunanza, e significa tanto il luogo dove si radunavano gli Ebrei, come la stessa assemblea. Erano luoghi destinati all'orazione e alla lezione delle Scritture. Gli Ebrei avevano un solo tempio, ma molte sinagoghe; e queste non solamente per tutte le città della Giudea, e in altri paesi ma anche in Gerusalemme. — *Il vangelo del regno.* La felice novella del regno celeste, che Gesù Cristo prometteva agli uomini, e gli insegnamenti divini, co' quali mostrava loro la strada per giungere allo stesso regno.

Vers. 24. *La Siria.* Questa abbracciava molte provincie, l'Idumea, la Palestina, la Celesiria, la Fenicia, la Siria di Damasco, la Siria d'Antiochia, la Mesopotamia, ec. Donde intendesi quanto spazio di mondo fosse già pieno della rinomanza e de' miracoli di Gesù Cristo.

Vers. 25. *Dalla Decapoli.* Paese composto di dieci città, delle quali la principale era Scitopoli, detta anche Bethsan.

2. *Et aperiens os suum, docebat eos, dicens :*

3. * *Beati pauperes spiritu ; quoniam ipsorum est regnum cœlorum.* * Luc. 6, 20.

4. * *Beati mites ; quoniam ipsi possidebunt terram.* * Psal. 36, 11.

5. * *Beati qui lugent ; quoniam ipsi consolabuntur.* * Isai. 61, 2.

6. *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam; quoniam ipsi saturabuntur.*

7. *Beati misericordes; quoniam ipsi misericordiam consequentur.*

8. * *Beati mundo corde ; quoniam ipsi Deum videbunt.* * Psal. 23, 4.

9. *Beati pacifici ; quoniam filii Dei vocabuntur.*

10. * *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam; quoniam ipsorum est regnum cœlorum.* * 1 Petr. 2, 20; 3, 14; 4, 14.

11. *Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me.*

2. E aperta la sua bocca, gli ammaestrava, dicendo:

3. Beati i poveri di spirito; perchè di questi è il regno de'cieli.

4. Beati i mansueti; perchè questi possederanno la terra.

5. Beati coloro che piangono; perchè questi saran consolati.

6. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia; perchè questi saranno satollati.

7. Beati i misericordiosi; perchè questi troveranno misericordia.

8. Beati coloro che hanno il cuor puro; perchè questi vedranno Dio.

9. Beati i pacifici; perchè saranno chiamati figli di Dio.

10. Beati quei che soffrono persecuzione per amore della giustizia; perchè di questi è il regno de'cieli.

11. Beati siete voi quando gli uomini vi malediranno, e vi perseguiteranno, e diranno di voi falsamente ogni male, per causa mia.

Vers. 2. *E aperta la sua bocca.* Con questa maniera di parlare l'evangelista vuol farci intendere che, sebbene altre volte Gesù avea parlato e insegnato, ora però sta per manifestare (come dice sant'Ilario) de' misteri fin allora taciuti.

Vers. 3. *Beati i poveri di spirito.* Comincia questo altissimo sermone col proporre la via e i mezzi per cui giungere a conseguir quella cosa che tutti non solo amano, ma non possono non amare; quella per cui sola amano e desiderano tutte le altre cose. Tutti vogliono esser beati; ma in che e dove stia questa beatitudine, e per quali strade ad essa pervengasi, non tutti lo sanno: anzi in questo un infinito numero d'uomini s'ingannò e s'inganna. Quelli che Cristo dichiara beati, nol sono ancora di fatto, ma in isperanza; e beati sono per questo appunto, perchè battono la vera strada per cui arriveranno ad esser beati. Egli è però vero che di questa beatitudine un saggio godono essi anche nella vita presente. I poveri di spirito sono, in primo luogo, quelli i quali, non per necessità, ma per volontà inspirata da Dio, si fanno poveri per amore della parola del Signore, che disse: *Va, vendi tutto quello che hai e seguimi*, come spiega san Basilio (*Reg. brev.* 205). A questi, in cambio delle grandezze e dei beni terreni, è promesso un regno, vale a dire, un complesso di beni eterni infiniti nella gloria celeste. In secondo luogo, quelli i quali avendo de' beni terreni, non pongono però in questi il cuor loro, e sono pronti a lasciarli quando così convenisse per la loro salute.

Vers. 4. *Beati i mansueti.* Simili al loro Maestro, mansueto e umile di cuore, i quali (dice sant'Agostino) nel soffrire i giudizj divini non mormorano, e con placida soavità di costumi cedono alla malvagità de' cattivi. A questi è promessa in eredità la nuova terra della vita futura; quella terra che si conquista colla longanimità e colla pazienza.

Vers. 5. *Beati coloro che piangono.* Piangono e i proprj falli e i pericoli ne' quali si trovano, portando, finchè dura il loro pellegrinaggio, « nelle loro membra quella legge del peccato che si oppone alla legge della loro mente; » onde gridano coll'Apostolo: *Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?* (*Rom.* VII, 23, 24.) Dagli occhi loro asciugherà Dio stesso le lacrime, e li consolerà pienamente in quella patria, dove nè pianto, nè dolore sarà giammai (*Apoc.* VII, 17).

Vers. 6. *Quelli che hanno fame e sete della giustizia.* Hanno viva e ardente brama della salute, e con fervorosa sollecitudine abbracciano i mezzi necessarj per conseguirla.

Vers. 7. *I misericordiosi.* Questa misericordia consiste in una inclinazione dolce e benefica trasfusa in noi dalla grazia, la quale ci rende pronti a sollevare, ad ajutare e consolare, in qualunque maniera per noi si possa, gli afflitti e i miserabili: e in questa virtù anche includesi il perdono delle ingiurie e la dilezione de' nemici.

Vers. 8. *Il cuor puro.* Vôto dell'amor delle creature e di tutti i desiderj della carne. E ben si dice che questi vedranno Dio; perchè sano e purgato hanno quell'occhio del cuore, col quale le cose spirituali rimiransi.

Vers. 9. *I pacifici.* La mansuetudine riguarda il prossimo: la pace dell'uomo pacifico riguarda lui stesso; e questa consiste nella libertà dell'anima dai turbamenti delle sregolate passioni, e nell'avere perfettamente soggetta la carne allo spirito, e lo spirito a Dio. I pacifici saran chiamati figliuoli di Dio, vale a dire, saran simili a Dio, che è Dio della pace.

Vers. 10. *Quei che soffrono... per la giustizia.* Dice *per la giustizia*, perchè le pene che un uomo patisce come malfattore, non onorano la fede, ma puniscono la perfidia. *Che se ben facendo* (dice san Pietro) *e patendo, soffrite in pazienza, questo è il merito dinanzi a Dio* (1 *Petr.* II, 20).

Riduciamo in compendio queste beatitudini. Beati coloro i quali, disprezzate le ricchezze, gli onori, i piaceri, le comodità terrene, amano e seguono la giustizia con tanto ardore, che qualunque persecuzione per essa soffrono di buon animo: imperocchè possederanno stabilmente, e come per diritto di eredità, il regno celeste, inondati di gaudio, ricolmi di tutti i beni, liberi da ogni male, veggenti Dio a faccia a faccia, e con lui regnanti come figliuoli col padre. E qui ognun vede come le virtù corrispondenti a queste beatitudini sono tra di loro connesse; e van sempre crescendo, e sono necessarie per la salute, e sono tutte in un certo grado non di puro consiglio, ma di precetto.

Vers. 11-12. *Beati siete voi.* Applica qui a' suoi discepoli la precedente dottrina, e li incoraggisce alla pratica

12. *Gaudete et exultate; quoniam merces vestra copiosa est in cœlis: sic enim persecuti sunt prophetas qui fuerunt ante vos.*

12. Rallegratevi ed esultate, perchè grande è la vostra ricompensa ne' cieli: imperocchè così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.

13. *Vos estis sal terræ. * Quod si sal evanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, et conculcetur ab hominibus.*

* Marc. 9, 49. Luc. 14, 34.

13. Voi siete il sale della terra. Che se il sale diventa scipito, con che si salerà egli: E' non è più buono a nulla, se non ad esser gettato via, e calpestato dalla gente.

14. *Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita.*

14. Voi siete la luce del mondo. Non può essere ascosa una città situata sopra di un monte.

15. ** Neque accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt.*

* Marc. 4, 21. Luc. 8, 16; 11, 33.

15. Nè accendono la lucerna, e la mettono sotto il moggio, ma sopra il candelliere, affinchè faccia lume a tutta la gente di casa.

16. ** Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in cœlis est.* * 1 Petr. 2, 12.

16. Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre buone opere, e glorifichino il vostro Padre che è ne' cieli.

17. *Nolite putare quoniam veni solvere legem aut prophetas: non veni solvere, sed adimplere.*

17. Non vi deste a credere che io sia venuto per isciogliere la legge o i profeti: non son venuto per iscioglierla, ma per adempirla.

18. ** Amen quippe dico vobis, donec transeat cœlum et terra, jota unum aut unus apex non præteribit a lege, donec omnia fiant.* * Luc. 16, 17.

18. Imperocchè in verità vi dico che, se non passa il cielo e la terra, non iscatterà un jota o un punto solo della legge, sino a tanto che tutto sia adempito.

19. ** Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno cœlorum; qui autem fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum.*

* Jac. 2, 10.

19. Chiunque pertanto violerà uno di questi comandamenti minimi, e così insegnerà agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno de' cieli; ma colui che avrà e operato e insegnato, questi sarà tenuto grande nel regno de'cieli.

di essa coll'esempio degli antichi profeti, al ministero de' quali doveano essi succedere. E anche questa applicazione dimostra come la stessa dottrina non è pe' soli apostoli, ma per tutti i Cristiani.

Vers. 13. *Voi siete il sale della terra.* Paragona i suoi discepoli al sale, perchè dovea mandarli a un mondo corrotto e guasto di costumi per convertirlo: e perchè debbono affaticarsi a preservare i fedeli dalla corruzione, e a dar loro il gusto delle cose celesti.

Vers. 14. *Voi siete la luce.* Voi dovete illuminare gli uomini colla verità della dottrina e colla purezza de' vostri costumi. Imperocchè con queste comparazioni non tanto vuol lodare (come notò sant'Ilario) la virtù de' discepoli, quanto istruirli delle obbligazioni del loro ministero. — *Non può essere ascosa*, ec. Siete stati da me collocati in posto eminente nella mia casa: risplenda agli occhi di tutti la virtù vostra, come una città edificata sopra di un alto monte sarà sempre visibile a tutti. Badate che o la pigrizia, o il timore delle contraddizioni, o gli umani rispetti non vi ritengano dal servire colla parola e coll'esempio alla santificazione de' prossimi.

Vers. 16. *Affinchè veggano.* Questo *affinchè* non dinota già il fine per cui tali cose debbono farsi, ma sì la conseguenza, e il bene, che dal farsi tali cose deriva naturalmente. Imperocchè questo stesso di avere, ben operando, l'approvazione degli uomini alla gloria di Dio dee riferirsi, il quale è l'autor d'ogni bene; e il popolo ammirando la santità dei ministri del Vangelo, a Dio darà gloria, e renderà grazie pel bene che ha posto in essi; e molto più gli darà gloria facendosi a imitare la lor perfezione.

Vers. 17. *Non vi deste a credere*, ec. Viene a dimostrare col proprio esempio ai ministri del Vangelo come abbiano da vivere, e come abbiano da insegnare. L'osservanza della legge debb'essere più piena e perfetta che per lo passato; l'interpretazione della legge debb'essere più schietta e sincera che quella de' maestri della sinagoga. — *Non sono venuto per iscioglierla, ma*, ec. Adempiè Cristo perfettamente la legge. Primo, perchè quantunque ad essa tenuto non fosse come Dio, volle però in tutto osservarla. Secondo, perchè rettamente interpretandola, la perfezionò. Terzo, perchè ai fedeli meritò la grazia per ben adempirla. Quarto, perchè tutte le figure, e le predizioni, e le promesse della legge adempiè (*Luc.* XXIV, 44). Ma non è egli vero che Cristo abolì la legge? In quella guisa che un pittore ad un quadro appena disegnato e abbozzato ponendo la mano e dandogli il colore e la perfezione, si dice che toglie la prima pittura e ne forma una nuova; nella stessa guisa Cristo non col distruggerla, ma col darle il suo compimento, non col violarla, ma col perfezionarla abolì l'antica legge (Vedi *Rom.* III, 31).

Vers. 18. *Non iscatterà un jota.* Qualunque cosa, o promessa, o figurata, o comandata nella legge, dovrà avere il suo pieno effetto.

Vers. 19. *Chiunque pertanto violerà uno di questi comandamenti minimi.* I comandamenti de' quali parla Gesù Cristo, son que' medesimi che egli interpreta in appresso: e *minimi* li chiama, non perchè tali fossero per loro stessi, ma perchè minimi e di poca importanza eran creduti dagli Scribi e Farisei. Chi adunque coll'esempio o colla parola insegnerà a violare alcuno di tali comandamenti, ai quali la malizia e la corruzione degli uomini dà il nome di minimi, questi sarà *minimo*, vale a dire, sarà un uomo di nissun pregio, sarà vilissimo, e abbiettissimo nel regno di Dio, dal quale sarà discacciato. Chi poi avrà e praticato nel suo vivere, e predicato colla parola tutti quanti i comandamenti della legge, questi sarà grande negli occhi di Dio e nel suo regno.

20. *Dico enim vobis quia, nisi abundaverit justitia vestra * plusquam Scribarum et Pharisæorum, non intrabitis in regnum cœlorum.*

* Luc. 11, 39.

20. Imperocchè io vi dico che, se la vostra giustizia non sarà più abbondante che quella degli Scribi e Farisei, non entrerete nel regno de' cieli.

21. *Audistis quia dictum est antiquis: * Non occides; qui autem occiderit, reus erit judicio.*

* Exod. 20, 13. Deut. 5, 17.

21. Avete sentito che è stato detto agli antichi: Non ammazzare: e chiunque avrà ammazzato, sarà reo in giudizio.

22. *Ego autem dico vobis, quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit judicio. Qui autem dixerit fratri suo: Raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit: Fatue, reus erit gehennæ ignis.*

22. Ma io vi dico, che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà reo in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello: Raca, sarà reo nel consesso. E chi gli avrà detto: Stolto, sarà reo del fuoco della gehenna.

23. *Si ergo offers munus tuum ad altare et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te;*

23. Se adunque tu stai per fare l'offerta all'altare, e ivi ti viene alla memoria che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te;

24. *Relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo, et tunc veniens offeres munus tuum.*

24. Posa lì la tua offerta davanti all'altare, e va a riconciliarti prima col tuo fratello, e poi ritorna a fare la tua offerta.

25. * *Esto consentiens adversario tuo cito, dum es in via cum eo; ne forte tradat te adversarius judici, et judex tradat te ministro, et in carcerem mittaris.*

* Luc. 12, 58.

25. Accórdati presto col tuo avversario, mentre sei con lui per istrada; affinchè per disgrazia il tuo avversario non ti ponga in mano del giudice, e il giudice in mano del ministro, e tu venga cacciato in prigione.

26. *Amen dico tibi: non exies inde donec reddas novissimum quadrantem.*

26. Ti dico in verità: non uscirai di lì prima d'aver pagato sino all'ultimo picciolo.

Vers. **20.** *Se la vostra giustizia*, ec. Se la ubbidienza vostra, e la esattezza nell'osservanza della legge non sarà più piena e perfetta; se non la osserverete non tanto secondo la lettera, ma molto più secondo lo spirito, non entrerete nel regno de' cieli.

Vers. **21-22.** *Sarà reo in giudizio... sarà reo nel consesso.* Gli Ebrei ebbero tre differenti tribunali. Il primo dei triumviri, il secondo dei ventitrè, il terzo dei settanta, o piuttosto settantuno, e questo diceasi *sinedrio*. Il secondo di questi tribunali è inteso qui col nome di giudizio. Il terzo è inteso qui col nome di consesso, ovvero concilio. Non sono ben noti i confini della giurisdizione di questi tribunali, se non che il terzo aveva certamente la cognizione delle cause gravissime, per esempio, di quelle che riguardavano la religione, e la repubblica, e il sommo pontefice. Ai due ultimi tribunali allude qui Gesù Cristo. *Sarà reo in giudizio:* secondo la più verisimile opinione, vuol dire sarà reo di pena capitale, quale contro gli omicidi si fulmina nel giudizio (*Levit.* XXIV, 22). *Sarà reo nel consesso*, vuol dire sarà reo di tal delitto che merita di essere dal supremo tribunale punito con pena capitale, ma straordinaria e gravissima. E vuole con questo egli dire: la legge punisce con pena di morte chi a un altro toglie la vita; io poi dico che chiunque si adira contro il proprio fratello, fino a bramarne la vendetta e la morte, è già reo d'omicidio, quantunque il sangue non isparga del suo fratello. Chi poi con simile mortale ira nel cuore proromperà di più in parola di villania e dispregio, chiamandolo *raca*, cioè uomo leggiero e privo di sale, meriterà pena di morte ancor più grave; chi con simile disposizione di cuore arriverà con più grave offesa a chiamarlo stolido o fatuo, merita più acerba pena, di morte, qual è quella di essere bruciato vivo. *Gehenna*, ovvero *Geennom*, cioè *valle di Ennom*, era un luogo vicino a Gerusalemme, alle falde del monte Moria, dove una volta gli Ebrei avevano offerti e consumati col fuoco i loro figliuoli in onore dell'idolo di Baal. Quindi si usò questa voce per ispiegare il supplizio del fuoco, e anche l'inferno (Vedi *Jos.* XVIII, 16). Notisi come nei tre gradi diversi di pena temporale proposti da Cristo, sono figurati tre differenti gradi di pena eterna. Aggiunge adunque Cristo alla legge interpretandola, e le aggiunge quello che le mancava per essere perfetta; e in certo modo la corregge, non quasi non fosse santa, e buona e giusta, ma perchè era meno perfetta. Imperocchè ella era stata data qual pedagogo agli Ebrei, come a' fanciulli rozzi ancora e ignoranti delle cose divine, per sino a tanto che un maestro migliore recasse al mondo la scienza di quella perfezione che è degna de' veri figliuoli di Dio, ne' quali doveva avverarsi quella parola: *Siate santi, perch'io sono santo.* Questa perfezione fu pur conosciuta e praticata nel popolo ebreo da que' santi i quali, per la fede in Cristo, appartennero non alla legge, ma al Vangelo.

Vers. **24.** *Posa lì la tua offerta.* Grand' enfasi hanno queste parole. Era proibito d'interrompere un sacrifizio; ma Cristo vuole che prima di cercare di placar Dio, si cerchi di placare il fratello offeso. E parla qui Cristo de' sacrifizj di quel tempo. Or quanto più al sacrifizio della Eucaristia, che è chiamato da' Padri sacrifizio e simbolo della nostra carità, dee portarsi tal disposizione di cuore, che e si perdoni a chi ci ha offesi, e satisfazione diasi a chi è stato offeso da noi! Dico disposizione di cuore: perchè, come osservò sant'Agostino, quantunque la carità possa esigere che di fatto vada l'offensore a trovar l'offeso prima di presentarsi al sacrifizio, non sempre però sarebbe spediente l'andarvi co' piedi; ma è sempre necessario l'andarvi coll'affetto e colla preparazione dell'animo.

Vers. **25-26.** *Accórdati presto col tuo avversario.* Questo avversario è il prossimo a cui siasi fatta ingiuria da noi, o da cui l'abbiamo noi ricevuta. Siamo per viaggio fino a tanto che siamo in questa vita. Il giudice è Dio, il quale prende in mano la causa del prossimo offeso da noi. La prigione è il purgatorio, o anche l'inferno, secondo la qualità della colpa; imperocchè quelle parole: *Non uscirai di lì prima di aver pagato*, ec., non altro significano se non che saremo allora trattati a rigore di legge, e nulla resterà impunito; nè dice Cristo che si possa arrivar a pagare quell'ultimo picciolo.

27. *Audistis quia dictum est antiquis : * Non mœchaberis.* * Exod. 20, 14.

28. ***Ego autem dico vobis, quia omnis qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam mœchatus est eam in corde suo.***

29. * *Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et projice abs te ; expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam.*

* Infr. 18, 9. Marc. 9, 46.

30. ***Et si dextera manus tua scandalizat te, abscinde eam, et projice abs te ; expedit enim tibi** ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam.*

31. ***Dictum est autem : * Quicumque dimiserit uxorem suam, det ei libellum repudii.***

* Deut. 24, 1. Infr. 19, 7, 9. Marc. 10, 11, 12. Luc. 16, 18. 1 Cor. 7, 10.

32. ***Ego autem dico vobis**, quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, **facit eam mœchari ; et qui dimissam duxerit, adulterat.***

33. ***Iterum audistis quia dictum est antiquis : *** *Non perjurabis ; reddes autem Domino juramenta tua.* * Lev. 19, 12. Exod. 20, 7. Deut. 5, 11. Jac. 5, 12.

34. ***Ego autem dico vobis non jurare omnino, neque per cœlum, quia thronus Dei est ;***

35. ***Neque per terram, quia scabellum est pedum ejus; neque per Jerosolymam, quia civitas est magni Regis :***

36. ***Neque per caput tuum juraveris, quia non potes unum capillum album facere aut nigrum.***

37. **** Sit autem sermo vester : Est, est : Non, non : Quod autem his abundantius est, a malo est.***

* Jac. 5, 12.

27. Avete sentito che fu detto agli antichi: Non fare adulterio.

28. **Ma io vi dico, che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor** suo adulterio con essa.

29. Che se il tuo occhio destro ti scandalizza, cavalo, e gettalo lungi da te; imperocchè è meglio per te che perisca uno de' tuoi membri, che essere buttato tutto il tuo corpo nell'inferno.

30. E se la tua mano destra ti scandalizza, troncala, e gettala lungi da te; imperocchè è meglio per te che perisca uno de' tuoi membri, che andare tutto il tuo corpo nell'inferno.

31. È stato pur detto: Chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libello del ripudio.

32. Ma io vi dico, che chiunque rimanda la propria moglie, eccetto per ragion di adulterio, la fa divenire adultera; e chi sposa la donna ripudiata commette adulterio.

33. Similmente avete udito che è stato detto agli antichi: Non violare il giuramento; ma rendi al Signore quanto hai giurato:

34. Ma io vi dico di non giurare in modo alcuno, nè pel cielo, perchè è il trono di Dio;

35. Nè per la terra perchè è lo sgabello de' piedi di lui; nè per Gerusalemme, perchè essa è la città del gran Re:

36. Nè giurerai per la tua testa attesochè tu non puoi far bianco o nero uno de' tuoi capelli.

37. Ma sia il vostro parlare: Sì, sì: No, no. Imperocchè il di più viene da cosa mala.

Vers. 29-30. *Se il tuo occhio destro.* Questa maniera di parlare, piena di energia e di grazia, dimostra quale e quanta il vero e retto amor di noi stessi esiga da noi mortificazione di tutti gli affetti, e di tutte le inclinazioni anche oneste per loro stesse, ove possano essere a noi d'inciampo nella via della salute.

Vers. 31. *Le dia il libello del ripudio.* La legge antica permettendo il divorzio, voleva che questo non si facesse senza certe formalità; le quali, dando luogo e tempo alla riflessione, potevano render meno frequente un tal disordine, tollerato solamente affine d'ovviare a mali maggiori.

Vers. 32. *La fa divenire adultera.* La espone al pericolo di cadere nell'adulterio; imperocchè ella è tuttora moglie di colui che l'ha rimandata. Quando poi questi da sè la separa per motivo di adulterio da lei commesso, ella si è fatta adultera da sè stessa, e si è privata del diritto di convivere col marito. Così Cristo perfeziona la legge: primo, togliendo quella maniera di ripudio secondo la quale i conjugi separati potevano contrarre nuovo matrimonio; secondo, non ordinando che la moglie rea sia abbruciata o lapidata, ma permettendo solamente di rimandarla, e con tal condizione, che sia (come spiega l'Apostolo) cosi lodevole il ripigliarla; terzo, perchè, tolte le altre ragioni per le quali ciò permettevasi nella legge, al solo adulterio restrinse la permissione di separarsi; quarto finalmente, perchè pari rendette la condizione del marito e della moglie. Vuolsi osservare che, quantunque alcune altre cagioni vi siano, per le quali è permessa la separazione de' conjugi, la sola causa dell'adulterio è qui rammentata da Cristo; perchè questa specialmente offende l'unione conjugale, violando la mutua fede, che è la base del matrimonio (Vedi I *Cor.* VII, 10, 11, 12).

Vers. 34-36. *Non giurare in modo alcuno.* Non giurare non solo il falso, ma neppure il vero, per quanto tu puoi (tolto cioè il caso di necessità); perchè altrimenti giurando anche il vero, prenderesti il santo nome di Dio in vano. Non giurare *in alcun modo,* nemmeno per le creature: e ne porta l'esempio ne' giuramenti usati tra gli Ebrei, *pel cielo, per la terra, per Gerusalemme;* imperocchè anche questi giuramenti si riferiscono a Dio, il quale ha per suo trono il cielo, per isgabello la terra, ed è re e signore di Gerusalemme. Il giuramento *per la propria testa* lo presero probabilmente gli Ebrei da' Greci, presso de' quali era molto usitato come tra' Romani. Or in questa maniera di giuramento offerisce l'uomo il proprio capo alla vendetta di Dio, ove mai spergiurasse. Ma, dice Cristo, la testa per cui tu giuri non è cosa tua, ma di Dio; ed è tanto vero che non è cosa tua, che tu non hai potestà di mutare a tuo capriccio il colore di un solo de' tuoi capelli. Che sia lecito a' Cristiani il giuramento, dove la ragione e la necessità lo richiede, il dimostra la pratica della Chiesa e l'esempio de' santi nelle Scritture.

Vers. 37. *Il di più viene da cosa mala.* Quello che si aggiunge a questa semplicità di parlare (cioè a dire il giura-

38. *Audistis quia dictum est:* * *Oculum pro oculo, et dentem pro dente.*

* Exod. 21, 24. Lev. 24, 20. Deut. 19, 21.

39. *Ego autem dico vobis non resistere malo;* * *sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, præbe illi et alteram:*

* Luc. 6, 29. 1 Cor. 6, 7.

40. *Et ei qui vult tecum judicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium:*

41. *Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo.*

42. * *Qui petit a te, da ei: et volenti mutuari a te ne avertaris.* * Deut. 15, 7, 8.

43. *Audistis quia dictum est:* * *Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum.*

* Levit. 19, 18.

44. *Ego autem dico vobis:* * *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos,* ┼ *et orate pro persequentibus et calumniantibus vos;*

* Luc. 6, 27. ┼ Rom. 12, 20. Act. 7, 59. Luc. 23, 34.

45. *Ut sitis filii Patris vestri qui in cœlis est, qui solem suum oriri facit super bonos et malos, et pluit super justos et injustos.*

46. *Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne et publicani hoc faciunt?*

38. Avete udito che è stato detto: Occhio per occhio, e dente per dente.

39. Ma io vi dico di non resistere al male; ma a chi ti percuoterà nella destra guancia, presentagli anche l'altra:

40. E a colui che vuol muoverti lite, e toglierti la tua tonaca, cedigli anche il mantello:

41. E se uno ti strascinerà a correre per un miglio, va con esso anche altre due miglia.

42. Dà a chiunque ti chiede; e non rivolger la faccia da chi vuol chiederti in prestito qualche cosa.

43. Avete udito che fu detto: Amerai il prossimo tuo, e odierai il tuo nemico.

44. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, e orate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano;

45. Affinchè siate figli del Padre vostro che è ne' cieli, il quale fa che levisi il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e manda la pioggia pe' giusti e per gl'iniqui.

46. Imperocchè se amerete coloro che vi amano, che premio avrete voi? non fanno eglino altrettanto anche i pubblicani?

mento), viene da cattiva cagione, dalla diffidenza degli uni, e dalla mala fede degli altri; ovvero viene da cattivo spirito, dal demonio, non da Dio. Il greco è piuttosto favorevole alla seconda sposizione.

Vers. 38. *Occhio per occhio*, ec. Accenna la legge di Mosè (*Exod.* xxi, 24), legge detta del taglione, ricevuta presso di tutte le nazioni, e posta, come notò sant'Agostino, non per fomite allo spirito di vendetta, ma come termine della vendetta. Ma tanto alieni debbon essere dallo spirito di vendetta i discepoli di Gesù Cristo, che non solamente non ricorrano ai tribunali per essere vendicati, ma le ingiurie soffrano con tutta pazienza; nè solamente le soffrano, ma siano nella preparazione del cuore pronti a riceverne delle maggiori; anzi ne facciano gloria. Così dove la legge i rami troncava delle passioni, ne sterpa Cristo le più minute radici.

Vers. 39. *Di non resistere al male.* Vale a dire all'ingiuria che ci venga fatta.

Vers. 41. *Se uno ti strascinerà a correre.* Questa metafora è presa dalla facoltà che aveano presso i Persiani i pubblici corrieri (chiamati da loro *Angari*) di costringere qualunque uomo a correr con essi portando le loro robe. Or sopra questi tre esempj vuolsi osservare che al precetto appartiene, primo, di non cercare o desiderar la vendetta; secondo, di ricevere piuttosto un'altra ingiuria che vendicarsi; terzo, di essere disposti interiormente a rinunziare a quello che ci sarebbe dovuto, ogni volta che la carità e la gloria di Dio lo richiegga. Al consiglio poi appartiene il praticar tali cose letteralmente per ispirito di mortificazione e di umiltà. I pagani opponevano una volta che simili insegnamenti atti fossero a rovinare lo stato, dando agli scellerati ansa e licenza di attentare qualunque cosa contro de' buoni. Ma quella libertà che si toglie alla privata passione di vendicarsi e di reprimere l'ingiusto offensore, riman tutta intera ne' magistrati; nè alcun filosofo ardì mai di insegnare che la pazienza e la virtù de' privati potesse nuocere alla repubblica.

Vers. 42. *Dà a chiunque ti chiede.* Dopo il precetto di non far male al prossimo benchè cattivo, insegna la generale beneficenza verso qualunque bisognoso, senza distinzione di parente o di estraneo, di amico o di nemico.

Vers. 43. *Amerai il prossimo tuo.* Parole del Levitico (*cap.* xix, 18), dove nell'ebreo propriamente leggesi: *Amerai il tuo amico* (lo che intendevasi di tutti gli uomini della stessa nazione), *odierai il tuo nemico.* Dio avea ordinato agli Ebrei di sterminare certe nazioni (*Deuter.* xxv, 19), i peccati delle quali volea punire per mezzo del suo popolo. Al medesimo popolo era raccomandato nelle Scritture di fuggire il commercio con le estere nazioni, immerse tutte nella più infame idolatria e in ogni bruttura di costumi (*Exod.* xxxiv, 11, ec.; *Deut.* vii, 1, 2). Fin qui la legge; ma quel popolo di genio assai duro, e di più ingannato da' sofismi de' suoi superbi maestri, fondò su tali principj quella generale avversione contro tutti gli estranei, che gli è rimproverata anche da molti scrittori profani.

Vers. 44. *Amate i vostri nemici, ec.* Precetto proprio del Vangelo per sentimento di tutti i Padri. È comandato di amar tutti gli uomini, e di amarli non a parole, ma di fatto e in verità. Nè è mai lecito di odiare alcun uomo pe' vizj ch'egli abbia, come non debbonsi per amore degli uomini amare i loro vizj.

Vers. 45. *Affinchè siate figli del Padre vostro, ec.* Affinchè siate simili al Padre celeste. Ecco il segno a cui dee dirizzare la mira ogni Cristiano, non perchè egli possa aggiungervi giammai, ma perchè non dee cessar mai di avanzarsi. E si noti come ci è comandato di imitare il Padre in quello che è in modo particolare a lui proprio, la bontà e la misericordia, la quale è tanto utile al bene e privato e comune.

Vers. 46. *I pubblicani.* Pubblicano è lo stesso che ga-

47. *Et si salutaveritis fratres vestros, tantum quid amplius facitis? nonne et ethnici hoc faciunt?*

48. *Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester cœlestis perfectus est.*

47. E se saluterete solo i vostri fratelli, cosa fate di più degli altri? non fann' eglino altrettanto i gentili?

48. Siate adunque voi perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è ne' cieli.

CAPUT VI.

Docet Christus quo modo faciendæ sint eleemosyna et oratio, traditque discipulis formam orandi, et offensas aliis condonandi, item quo modo sit jejunandum; quod non in terra sed in cœlo thesaurizandum; oculus mundandus; non serviendum duobus dominis: vetat itaque sollicitudinem de victu, vestitu, et de crastino.

1. *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis; alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum qui in cœlis est.*

2. *Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritæ faciunt in synagogis et in vicis, ut honorificentur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.*

3. *Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua;*

4. *Ut sit eleemosyna tua in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.*

5. *Et cum oratis, non eritis sicut hypocritæ, qui amant in synagogis et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus: amen dico vobis receperunt mercedem suam.*

6. *Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum, in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.*

7. *Orantes autem, nolite multum loqui, sicut ethnici; putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur.*

8. *Nolite ergo assimilari eis: scit enim Pater vester quid opus sit vobis, antequam petatis eum.*

CAPO VI.

In qual maniera debba farsi la limosina; orazione domenicale; del digiuno; tesoreggiare non in terra, ma nel cielo; dell'occhio mondo; del non servire a due padroni; del non affannarsi pel vitto e vestito.

1. Badate di non fare le vostre buone opere alla presenza degli uomini col fine d'esser veduti da loro; altrimenti non ne sarete rimunerati dal Padre vostro che è ne' cieli.

2. Quando adunque farai limosina, non sonar la tromba davanti a te, come fanno gl' ipocriti nelle sinagoghe e nelle piazze, per essere onorati dagli uomini: vi dico in verità, che costoro hanno ricevuto la loro mercede.

3. Ma quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra:

4. Dimodochè la tua limosina sia segreta: e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà egli la ricompensa.

5. E allorchè orate, non fate come gl'ipocriti, i quali amano di stare a orare nelle sinagoghe e a' capi delle strade, affine di essere osservati dagli uomini: in verità io vi dico che hanno ricevuto la loro ricompensa.

6. Ma tu quando fai orazione, entra nella tua camera, e chiusa la porta, prega in segreto il tuo Padre: e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne renderà la ricompensa.

7. Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole, come i pagani; imperocchè essi si pensano d'essere esauditi mediante il molto parlare.

8. Non siate adunque come essi: imperocchè il vostro Padre sa, prima che glielo addimandiate, di quali cose abbiate bisogno.

bellere ed esattore de' pubblici tributi imposti da' Romani agli Ebrei, e pagati da questi tanto mal volentieri; onde perciò odiavano sommamente questi pubblicani, benchè almeno parte di essi fossero della loro nazione, come lo era certamente san Matteo.

Vers. 1. *Badate di non fare.* Non proibisce qui il buon esempio, ma condanna coloro i quali fanno il bene non per onorare Dio, ma per guadagnarsi la stima e il favore degli uomini.

Vers. 2. *Hanno ricevuto la loro mercede.* La vanità che vanno cercando: « Vani sono, » dice sant' Agostino, « e hanno per loro ricompensa la vanità. »

Vers. 5. *Amano di stare a orare... a' capi delle strade.* I maestri della sinagoga esigevano a tutto rigore l'osservanza de' tempi determinati per l'orazione; talmente che in qualunque luogo uno si trovasse, ivi nei detti tempi dovesse orare. Così sommamente agli ipocriti il mezzo di farsi distinguere per uomini di orazione, col procurar di trovarsi a certe ore nei luoghi più frequentati della città, e quivi farsi vedere orando.

Vers. 6. *Entra nella tua camera.* Con queste parole non si escludono le pubbliche orazioni, alle quali furono assegnati da Dio medesimo tempi e luoghi determinati: ma s'insegna a fuggire la vanità di comparire uomo di orazione; e si fa vedere come Dio può e dee cercarsi e onorarsi in ogni luogo; perchè egli ogni luogo riempie, ed è sempre vicino a quei che lo invocano.

Vers. 7. *Non vogliate... usar molte parole.* Gesù Cristo, uso a passare le intere notti in orazione, non vieta nè di orar lungamente, nè di rinnovar più volte per effetto di ardente brama le stesse domande; ma condanna coloro i quali, a imitazione de' pagani, la speranza di esse riponevano nella moltitudine, nell'ordine, o nella ripetizione delle stesse preghiere, immaginandosi che ciò fosse necessario per muovere Dio a consolarli.

9. *Sic ergo vos orabitis : * Pater noster, qui es in cœlis, sanctificetur nomen tuum.* * Luc. 11. 2.

10. *Adveniat regnum tuum. Fiat voluntas tua, sicut in cœlo, et in terra.*

11. *Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie.*

12. *Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.*

13. *Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo. Amen.*

14. * *Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis Pater vester cœlestis delicta vestra.* * Eccli. 28, 3; 4, 5. Infr. 18, 35. Marc. 11. 25.

15. *Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.*

16. *Cum autem jejunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes : exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam.*

17. *Tu autem, cum jejunas, unge caput tuum, et faciem tuam lava :*

9. Voi adunque orate così: Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato il tuo nome.

10. Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà come nel cielo così anche in terra.

11. Dacci oggi il nostro pane per sostentamento.

12. E rimettici i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo a chi ci è debitore.

13. E non ci indurre in tentazione. Ma liberaci dal male. Così sia.

14. Imperocchè se voi perdonerete agli uomini i loro mancamenti, il vostro Padre celeste vi perdonerà similmente i vostri peccati.

15. Ma se voi non perdonate agli uomini i loro mancamenti, nè meno il Padre celeste perdonerà a voi i vostri.

16. Quando poi digiunate, non vogliate fare i maninconici come gl'ipocriti: imperocchè questi sfigurano il proprio volto, affin di dare a conoscere agli uomini che digiunano. In verità io vi dico, che han ricevuto la loro mercede.

17. Ma tu, quando digiuni, profúmati la testa, e lávati la faccia;

Vers. 9. *Orate così.* Non è che il Salvatore proibisca di valersi di altre parole nella orazione: ma egli ha voluto insegnarci: primo, quali siano le cose che dobbiam chiedere; imperocchè (come dice san Cipriano) in questa mirabilissima formola tutte quelle cose comprendonsi che sono da domandarsi: secondo, c'insegna l'ordine con cui dobbiam domandarle; perchè, cominciando da quello che aver dee il primo luogo nel nostro affetto, con bella gradazione scende alle cose inferiori. — *Padre nostro.* Dallo spirito per cui siamo adottati in figliuoli, viene questa fidanza d'invocare Dio col nome di Padre: nome che da sè solo parla per noi; nome col quale, ricordando a lui e a noi stessi gli infiniti benefizj de' quali siam debitori all'eterna sua carità, risvegliamo la sua pietà e la gratitudine nostra e la nostra speranza. E *nostro* diciamo, come notò sant'Ambrogio, per rammentare a noi stessi la mutua fraterna carità: imperocchè un Cristiano, qualunque volta egli ôra, ôra come uno dei membri della Chiesa (V. san Cipriano). — *Che sei ne' cieli.* Queste parole ci rammentano la grandezza e la possanza infinita di questo Padre e la facilità colla quale può esaudirci, e ci imprimono riverenza, e la mente nostra, sollevata sopra tutte le cose sensibili, fissano colassù dov'egli risiede (Crisostomo). — *Sia santificato il nome tuo.* Il primo, il più giusto, il più dolce pensiero de' veri figliuoli è quello della gloria del Padre. Il nome di questo Padre chieggiamo che come santo sia rispettato e onorato da tutti gli uomini, non tanto colle parole, ma molto più coll'ubbidienza che tutti prestino a' suoi comandamenti. Chieggiamo ch'egli sia conosciuto e amato da tutte le genti, e che la gloria di lui sia celebrata per tutta quanta la terra.

Vers. 10. *Venga il tuo regno.* Intendesi quel regno che sarà allorquando, domati tutti i ribelli che sono e saranno fino a quel tempo, liberati tutti gli eletti, sarà egli, come dice san Paolo, *il tutto in tutte le cose* (1 *Cor.* xv, 28). E, come buoni figliuoli, chiedendo la vittoria e il pacifico regno del Padre, corriamo insieme (dice Tertull. *De orat., cap.* II) ad abbracciare la nostra speranza, come quelli che a tal regno avrem parte. — *Sia fatta la tua volontà, come, ec.* Sia fatta la tua volontà non solo *da noi* mediante la piena e perfetta ubbidienza a' tuoi comandamenti, ma anche *in noi* mediante la pazienza e la rassegnazione alle disposizioni della tua provvidenza: e con quell'amore e perfezione sia fatta da noi in terra la tua volontà, come gli angeli stessi la fanno nel cielo.

Vers. 11. *Il nostro pane per sostentamento.* Questo pane significa, in primo luogo, il pane corporale, e con esso le altre cose necessarie alla conservazione della vita. Questo pane noi lo aspettiamo non dalla terra, ma dal cielo; e non in perpetuo, ma giorno per giorno lo domandiamo. Questo pane chieggono i poveri per impetrarlo, i ricchi per conservarlo (Sant'Agostino). In secondo luogo, viene significato il pane dell'anima, il pane celeste, il pane de' figliuoli.

Vers. 12. *E rimettici i nostri debiti.* I Padri da queste parole inferiscono contro de' Pelagiani, che in questa vita nessun uomo è senza peccato. — *Come noi pure, ec.* Colla parola *come* viene significata la condizione giustissima e, per così dire, preparatoria della remissione de' peccati, che perdoniamo noi se vogliamo che siaci perdonato. Così rammentiamo a noi stessi che non dobbiamo aver ardimento di chiedere a Dio quello che da noi si negasse ai fratelli.

Vers. 13. *E non ci indurre in tentazione.* Vale a dire, o non permettere che noi siamo vinti dalla tentazione, ovvero non permettere che noi siamo tentati; perchè, conoscendo la nostra fiacchezza, ogni tentazione temiamo che possa separarci da te. Questo secondo senso si ha al capo XXI, *v.* 41 (Vedi san Cipr.). — *Ma liberaci dal male.* Con queste parole comprendiamo tutto quello che macchina contro di noi il nemico (San Cipr.). Per nome di male, sant'Agostino intese la concupiscenza, fonte e origine di tutte le tentazioni e di tutti i peccati.

Vers. 17. *Profumati la testa, e lavati la faccia.* Maniera di parlare presa dall'uso di que' paesi, che era di ungersi nei giorni di festa e di allegrezza: e con essa vuol dire che, al contrario degli ipocriti, colla serenità del volto si nasconda agli occhi degli uomini la mortificazione della carne.

18. *Ne videaris hominibus jejunans, sed Patri tuo, qui est in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.*

18. Affinchè il tuo digiuno sia noto non agli uomini, ma al tuo Padre celeste, il quale sta nel segreto: e il Padre tuo, il quale vede in segreto, te ne darà la ricompensa.

19. *Nolite thesaurizare, vobis thesauros in terra, ubi ærugo et tinea demolitur, et ubi fures effodiunt et furantur.*

19. Non cercate di accumular tesori sopra la terra, dove la ruggine e i vermi li consumano, e dove i ladri li dissotterrano e li rubano.

20. * *Thesaurizate autem vobis thesauros in cœlo, ubi neque ærugo, neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt, nec furantur.*

* Luc. 12, 33. 1 Tim. 6, 19.

20. Ma procurate di accumular de' tesori nel cielo, dove la ruggine, e i vermi non li consumano, e ove i ladri non li dissotterrano, nè li rubano.

21. *Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.*

21. Imperocchè dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore.

22. * *Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.*

* Luc. 11, 34.

22. Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato.

23. *Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen quod in te est, tenebræ sunt, ipsæ tenebræ quantæ erunt?*

23. Ma se il tuo occhio è difettoso, tutto il tuo corpo sarà ottenebrato. Se adunque la luce che è in te, diventa tenebrosa, quanto grandi saranno le stesse tenebre?

24. * *Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit, et alterum diliget; aut unum sustinebit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire et mammonæ.*

* Luc. 16, 13.

24. Nissuno può servire due padroni: imperocchè od odierà l'uno, e amerà l'altro; o sarà affezionato al primo, e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio e alle ricchezze.

25. * *Ideo dico vobis, ne solliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini. Nonne anima plus est quam esca, et corpus plus quam vestimentum?*

* Psal. 54, 23. Luc. 12, 22. Philip. 4, 6. 1 Tim. 6, 7. 1 Petr. 5, 7.

25. Per questo vi dico: non vi prendete affanno, nè di quello onde alimentare la vostra vita, nè di quello onde vestire il vostro corpo. La vita non vale ella più dell' alimento, e il corpo più del vestito?

26. *Respicite volatilia cœli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea; et Pater vester cœlestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?*

26. Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell'aria, i quali non seminano, nè mietono, nè empiono granaj; e il vostro Padre celeste li pasce. Non siete voi assai da più di essi?

27. *Quis autem vestrum cogitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?*

27. Ma chi è di voi che con tutto il suo pensare possa aggiuntare alla sua statura un cubito?

Vers. 21. *Dove è il tuo tesoro, ivi, ec.* Così, se il tuo tesoro è di quelli che si seppelliscono nella terra, nella terra è sepolto il tuo cuore: quel cuore fatto per cose migliori, per le celesti, le quali sole sono capaci di riempirlo e di soddisfarlo.

Vers. 22-23. *Lucerna del tuo corpo, ec.* In questo discorso parabolico l'occhio, secondo la sposizione di sant'Agostino, significa l'intenzione: la quale se sarà semplice e pura, e intenta a Dio solo e non alle cose temporali, qualunque cosa per questa e secondo questa intenzione faremo, sarà buona e retta; come per lo contrario tutto il corpo delle azioni sarà cattivo, quando l'intenzione sia guasta. — *La luce che è in te.* Vuol dire: *la luce che dovrebbe essere in te;* come quando disse: *I figliuoli del regno saranno cacciati fuora,* cioè quelli che doveano essere figliuoli del regno.

Vers. 24. *Nissuno può servire a due padroni.* Maniera di proverbio, colla quale vuol Cristo significare che le ricchezze, ancorchè non con male arti acquistate, nè in cattivi usi converse, se però si amano, ritraggono l'uomo da Dio. Così fa intendere agli avari, che non si pensino di poter dividere il loro cuore parte a Diò, parte alle terrene ricchezze.

Vers. 25. *Non vi prendete affanno, nè di quello, ec.* Non vieta Cristo di usar diligenza per l'acquisto del necessario; ma sì la soverchia sollecitudine e ansietà, quando l'uomo il tutto crede posto nella sua industria, e poco o nulla confida in Dio. — *La vita non vale ella più dell'alimento?* Vale a dire: chi vi ha dato la vita e il corpo, che sono il più, non vi darà egli il cibo e il vestito, che sono il meno? E chi altri può veramente darvelo fuori di lui?

Vers. 26. *Gettate lo sguardo sopra gli uccelli, ec.* A rinfrancare la poca fede degli uomini propone bellissimi esempj di quella provvidenza colla quale Dio a tutte sovviene le sue creature, anche più piccole e in apparenza di poco pregio. — *E il vostro padre celeste li pasce.* Li pasce, facendo germogliare e nascere sulla terra infinite cose atte al loro sostentamento. Ma qual grazia e qual forza non hanno quelle parole: *il vostro Padre celeste?* Imperocchè egli non dice: *il loro Padre,* ma sì: *il vostro Padre li pasce.* Li pasce colui che è loro Creatore e Signore, ma è vostro Padre; quegli la cui provvidenza stendendosi a tutte le cose create, non può dimenticare creature tanto distinte e amate da lui, come voi siete; non può dimenticare i figliuoli.

Vers. 27. *Chi è di voi che con tutto il suo pensare, ec.* Anche questo doveva essere una maniera di proverbio. Ora questo si riferisce a quello ch' egli aveva detto nel vers. 25, condannando la soverchia inutile ansietà riguardo al vitto e al vestito. Se noi non abbiamo alcun potere riguardo a cose che sono in noi e in noi si fanno, come il

28. *Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant, neque nent.*

29. *Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis.*

30. *Si autem fœnum agri, quod hodie est, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos, modicæ fidei?*

31. *Nolite ergo solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?*

32. *Hæc enim omnia gentes inquirunt. Scit enim pater vester quia his omnibus indigetis.*

33. *Quærite ergo primum regnum Dei, et justitiam ejus; et hæc omnia adjicientur vobis.*

34. *Nolite ergo solliciti esse in crastinum. Crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipsi: sufficit diei malitia sua.*

28. E perchè vi prendete pena pel vestito? Pensate come crescono i gigli del campo; essi non lavorano e non filano.

29. Or io vi dico, che nè meno Salomone con tutta la sua splendidezza fu mai vestito come uno di questi.

30. Se adunque in tal modo riveste Dio un'erba del campo, che oggi è, e domani vien gettata nel forno; quanto più voi, gente di poca fede?

31. Non vogliate adunque angustiarvi, dicendo: Cosa mangeremo, o cosa berremo, o di che ci vestiremo?

32. Imperocchè tali sono le cure de' Gentili. Ora il vostro Padre sa che di tutte queste cose avete bisogno.

33. Cercate adunque in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia: e avrete di soprappiù tutte queste cose.

34. Non vogliate adunque mettervi in pena pel dì di domane. Imperocchè il dì di domane avrà pensiero per sè: basta a ciascun giorno il suo affanno.

CAPUT VII.

Docet non judicandum: de festuca in oculo fratris, et trabe in proprio oculo: sanctum non dandum canibus: omnem petentem, quærentem, et pulsantem a Deo exaudiri. Faciendum aliis quod nobis fieri volumus: per angustam portam ad vitam intrandum. Quomodo dignoscantur falsi prophetæ, et arbor bona a mala. Comparatio de audiente Christi verba, et operante aut non operante juxta illa.

1. * *Nolite judicare, ut non judicemini.*

* Luc. 6. 37. Rom. 2. 1.

2. *In quo enim judicio judicaveritis, judicabimini;* * *et in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.*

* Marc. 4, 24.

3. *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides?*

CAPO VII.

De' cattivi giudizj; del non dare a' cani le cose sante; dell'efficacia dell'orazione; fare agli altri quel che vogliamo sia fatto a noi. Alla vita si entra per la porta stretta. Come si distinguono i falsi profeti dai veri, e il buon arbore dal cattivo. Similitudini dell'uomo che edifica, con quello che ascolta Cristo.

1. Non giudicate, affine di non essere giudicati.

2. Imperocchè secondo il vostro giudicare, sarete giudicati: e colla misura ond'avrete misurato, sarà rimisurato a voi.

3. E perchè osservi tu una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non fai riflesso alla trave che hai nell'occhio tuo?

crescere e l'ingrandire, a torto c'inquietiamo smoderatamente per quelle che sono fuori di noi, e molto meno sono soggette al nostro potere.

Vers. 28. *I gigli del campo.* I gigli de' giardini qualche cosa debbono alla diligenza degli uomini che li coltivano; quelli de' campi tutto debbono a Dio.

Vers. 29. *Nè meno Salomone*, ec. Nomina Salomone, perchè questi superò tutti i re nelle ricchezze, nella magnificenza e nella sapienza. Ma dov'è la seta, dove la porpora de' regnanti, dove le tappezzerie che paragonare si possano alla delicatezza, alla finezza, e alla vivacità del colorito che si ammira in un fiore?

Vers. 32. *Tali sono le cure de' gentili.* I quali o non credono che Dio curi le umane cose, o non conoscono i beni migliori, a' quali dee essere principalmente rivolto il pensiero degli uomini. — *Ora il vostro Padre sa*, ec. Voi, dice Cristo, vi credete degno di scusa, se vi affannate pel vitto e pel vestito; perchè, dite voi, sono cose necessarie alla vita: ma appunto perchè sono cose necessarie alla vita, non dovete prendervene soverchio affanno; perchè ben sa il Padre vostro questa vostra necessità, ed è impossibile che a voi egli manchi, mentre tanta liberalità dimostra verso creature molto inferiori. Ma si osservi che Cristo proibisce a' suoi ogni eccessiva cura riguardo a quelle cose medesime, senza le quali non può mantenersi la vita. Che dobbiamo pensare della sollecitudine e ansietà per le cose non necessarie, come di accrescere il proprio stato, di avanzarsi agli onori del mondo, di accumulare que' beni nel disprezzo de' quali è fondata la religione?

Vers. 34. *Non vogliate... pel dì di domane.* Il dì di domane vuol dire il futuro. Or da tutto quello che è detto fin qui apparisce che non ogni provvidenza è vietata; ma è proibita quell'affannosa e intempestiva sollecitudine, la quale o dal cercare il regno di Dio ci ritrae, o nasce da poca fede e speranza in Dio, e crucia l'uomo timido e diffidente, e in mille e inutili cure lo avvolge riguardo a tali cose, delle quali il pensiero è da differirsi ad altra stagione.

Vers. 1. *Non giudicate*, ec. Giudicare vale qui censurare, condannare; e s'intende de' privati giudizj temerarj e maligni, co' quali sinistramente s'interpretano le altrui parole o azioni. A simili giudizj ingiusti, e senza misericordia, è minacciato il terribile divino giudizio.

Vers. 2. *Secondo il vostro giudicare*, ec. Sarete con benignità giudicati da Dio, se con benignità giudicherete il vostro prossimo; ma con giusto rigore ei vi giudicherà, se con malignità giudicherete i fratelli.

4. *Aut quomodo dicis fratri tuo: Sine ejiciam festucam de oculo tuo ; et ecce trabs est in oculo tuo?*

5. *Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo, et tunc videbis ejicere festucam de oculo fratris tui.*

6. *Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos.*

7. * *Petite, et dabitur vobis ; quærite, et invenietis ; pulsate, et aperietur vobis.* * Infr. 21, 22. Marc. 11, 24. Luc. 11, 9. Joan. 14, 13. Jac. 1, 6.

8. *Omnis enim qui petit, accipit; et qui quærit, invenit ; et pulsanti aperietur.*

9. *Aut * quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei?* * Luc. 11, 11.

10. *Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei?*

11. *Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris; quanto magis Pater vester qui in cœlis est, dabit bona petentibus se?*

12. * *Omnia ergo quæcumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite illis: hæc est enim lex, et profetæ.* * Tob. 4, 16. Luc. 6, 31.

13. *Intrate per angustam portam ; quia lata porta, et spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, et multi sunt qui intrant per eam.* * Luc. 13, 24.

14. *Quam angusta porta, et arcta via est, quæ ducit ad vitam; et pauci sunt qui inveniunt eam!*

4. Ovvero come dirai al tuo fratello: Lascia ch'io ti cavi dall' occhio il filo di paglia; mentre hai tu una trave nell'occhio tuo?

5. Ipocrita, cávati prima la trave dall'occhio, e allora guarderai di levare il filo di paglia dall'occhio del tuo fratello.

6. Non vogliate dare le cose sante a' cani, e non buttate le vostre perle agl'immondi animali, perchè non accada che le pestino co' loro piedi, e si rivoltino a sbranarvi.

7. Chiedete, e otterrete; cercate, e troverete; picchiate, e saravvi aperto.

8. Imperocchè chiunque chiede, riceve; e chi cerca, trova; e sarà aperto a colui che picchia.

9. E chi mai è tra voi, che, chiedendogli il suo figliuolo del pane, gli porga un sasso?

10. E se gli domanderà un pesce, gli darà egli una serpe?

11. Se adunque voi, cattivi come siete, sapete dare dei beni, che vi sono dati, a'vostri figliuoli; quanto più il Padre vostro che è ne' cieli, concederà il bene a coloro che glielo domandano?

12. Fate dunque agli uomini tutto quello che volete che facciano a voi: imperocchè in questo sta la legge, e i profeti.

13. Entrate per la porta stretta; perchè larga è la porta, e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quei che entrano per essa.

14. Quanto angusta è la porta, e stretta la via che conduce alla vita; e quanto pochi son quei che la trovano!

Vers. 6. *Non vogliate dare le cose sante.* Due specie di uomini, o fedeli o infedeli, sono intesi per le due specie di animali qui mentovati, ai quali vien proibito di dare le cose sante e preziose, vale a dire i divini misterj, la dottrina celeste. Primo, quelli i quali tali cose dispregiano come cani; i quali veruna differenza non fanno tra 'l sacro e il profano: secondo, quelli che non solo le disprezzano, ma se ne offendono, e contro gli stessi predicatori e ministri delle cose sante si rivoltano *L'uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio: conciossiachè per lui sono stoltezza* (1 *Cor.* II. 14).

Vers. 7 *Chiedete, e otterrete: cercate, ec.* Una stessa cosa significano queste parole *chiedere, cercare, picchiare*; ma con questo cumulo di parole viene a indicarsi l' infinita importanza e necessità dell'orazione, e anche l'istanza e continuità, per così dire, dell'orazione.

Vers. 8. *Chiunque chiede, riceve.* Sopra questa sentenza di Cristo egli è da notare ch'ella ha luogo ogni volta che quello che domandiamo, è buono e utile per la salute (*vers.* 9, 10), e lo domandiamo con fede e con perseveranza (*Luc.* XI. 13) Imperocchè talvolta Iddio non così presto ci esaudisce, affinchè impariamo a stimare i suoi doni, e, chiedendoli e cercandoli, ce ne rendiamo capaci (Sant'Agostino, *Serm.* 5 *de verb. Domini*).

Vers. 9-11. *E chi mai è tra voi, ec.* Il Signore a chi gli domanda grazie, non dà nè un sasso, perchè è inutile; nè una serpe, nè uno scorpione, perchè sono nocivi: e siccome nocivi diventar possono all'uomo i beni di questo mondo, e le consolazioni terrene, quindi è che con misericordia le niega, quando all'orazione nostra le niega.

Vers. 12. *Fate dunque agli uomini tutto quello, ec.* Principio di grande evidenza, e conosciuto ancor da' filosofi del gentilesimo, e facilissimo ad applicarsi: imperocchè quello che sia giusto e doveroso che gli altri facciano a noi, agevolmente lo conosciamo; onde non vi vuol altro che usare con gli altri la stessa misura, la quale in eguali circostanze vorremmo usata con noi. Un imperatore pagano diceva che gli piacevano i Cristiani, perchè ponevano esattamente in pratica questo insegnamento. In esso dice Cristo che sta la legge e i profeti; perch' egli è come un compendio de' precetti riguardanti l' amore del prossimo, che si hanno nelle Scritture: *E chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge* (*Rom.* XIII, 8).

Vers. 13 14. *Entrate per la porta stretta.* La via larga è quella dell' amore del secolo, e delle massime regnanti nel secolo; la via stretta è quella del Vangelo. Così Gesù Cristo distrugge lo storto pregiudizio degli uomini mondani; i quali si difendono e si acquietano sull'esempio del maggior numero, benchè lo stesso Cristo abbia predetto che il gran numero non sarà di quelli che seguiranno le vie della vita. Ma non dice egli altrove, che *soave è il suo giogo, e leggero il suo peso?* Sì certamente. Ma per chi è egli tale, se non per quelli che son persuasi non essere paragonabili tutti gli affanni di questa vita alla gloria futura,

15. *Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces:*

16. *A fructibus eorum cognoscetis eos. Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?*

17. *Sic omnis arbor bona fructus bonos facit; mala autem arbor malos fructus facit.*

18. *Non potest arbor bona malos fructus facere neque arbor mala bonos fructus facere.*

19. * *Omnis arbor quæ non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.*

* Supr. 3, 10.

20. *Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos.*

21. * *Non omnis qui dicit mihi: Domine, Domine, intrabit in regnum cælorum; sed qui facit voluntatem Patris mei qui in cœlis est, ipse intrabit in regnum cælorum.* * Infr. 25, 11. Luc. 6, 46.

22. *Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et* * *in nomine tuo dæmonia ejecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus?* * Act. 19, 13.

23. *Et tunc confitebor illis: Quia numquam novi vos:* * *discedite a me, qui operamini iniquitatem.* * Psal. 6, 8. Infr. 25, 41. Luc. 13, 27.

24. * *Omnis ergo qui audit verba mea hæc, et facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui ædificavit domum suam supra petram:*

* Luc. 6, 48. Rom. 2, 13. Jac. 1, 22.

25. *Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et non cecidit; fundata enim erat super petram.*

26. *Et omnis qui audit verba mea hæc, et non*

15. Guardatevi da' falsi profeti, che vengono da voi vestiti da pecore, ma al di dentro son lupi rapaci:

16. Li riconoscerete da' loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi da' triboli?

17. Così ogni buon albero porta buoni frutti; e ogni albero cattivo fa frutti cattivi.

18. Non può un buon albero far frutti cattivi; nè un albero cattivo far frutti buoni.

19. Qualunque pianta che non porti buon frutto, si taglia, e si getta nel fuoco.

20. Voi li riconoscerete adunque dai frutti loro.

21. Non tutti quelli che a me dicono: Signore, Signore, entreranno nel regno de' cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio che è ne' cieli, questi entrerà nel regno de' cieli.

22. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiam noi profetato nel nome tuo, e non abbiam noi nel nome tuo cacciato i demonj, e non abbiamo noi nel nome tuo fatto molti miracoli?

23. E allora io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuti: ritiratevi da me, tutti voi che commettete l'iniquità.

24. Chiunque pertanto ascolta queste mie parole, e le mette in pratica, sarà paragonato all'uomo saggio, che fondò la sua casa sul sasso:

25. E cadde la pioggia, e i fiumi inondarono, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella non andò giù; perchè era fondata sul sasso.

26. Chiunque ascolta queste mie parole, e non

che n' è la mercede? (*Rom.* VIII, 18) per quelli i quali come un nulla tengono il momentaneo delle presenti tribolazioni, perchè mirano alla ricompensa. In una parola soave è il giogo di Cristo a chi ama, a chi, distaccato dalla terra colassù ha fisso il suo cuore, dov' è l'oggetto delle sue brame: al quale oggetto purchè ei pervenga, non cura la malagevolezza della strada che dee battere.

Vers. 15-16. *Guardatevi da' falsi profeti*, ec. Non vi fidate leggiermente di tutti coloro i quali si offerissero a voi per guide nella via stretta della salute. Havvene di quelli i quali sotto mentita semplicità, e sotto le esteriori dimostrazioni di pietà nascondono il genio crudele di divorare le pecorelle del Signore. Li distinguerete dai veri pastori a' loro frutti. Per questi falsi maestri s' intendono principalmente gli eretici.

Vers. 18. *Non può un buon albero far frutti cattivi:* ec. Nel buon albero è figurato il maestro della verità; nell'albero cattivo il maestro di falsità e di dogmi contrarj agli insegnamenti del Vangelo.

Il segno che dà Gesù Cristo per distinguere il vero dal falso maestro, che sono le opere buone o cattive, è segno non certo, assolutamente parlando, e infallibile, ma probabile e volgare. Imperocchè può il cattivo maestro ingannare i giudizj particolarmente de' semplici, con tutte le apparenze della virtù; ma Cristo vuol dire che, ove si ponga ad esame tutto il corpo, per così dire, dell'opere del cattivo maestro, si scoprirà, o prima o dopo, la malvagità di lui: e Dio stesso non permetterà che lungamente egli possa colla mentita sua spoglia deludere i fedeli. Similmente il vero maestro può e peccare e far frutti cattivi; nè perciò dovrà lasciarsi di ascoltarlo, come insegnò Cristo parlando de' Farisei (*cap.* XXIII, 2, 3): ma siccome in generale egli è verissimo che *dell'abbondanza del cuore parla la bocca* (*cap.* XII, 34); così dalla bontà delle esteriori operazioni si argomenta la rettitudine dei principj e della dottrina concernente i dogmi e la morale cristiana. La stessa regola nel medesimo senso è applicata in san Luca (*cap.* VI) al giudizio che può farsi di qualsivoglia uomo in particolare.

Vers. 21. *Non tutti quelli che a me dicono: Signore,* ec. Si continua a parlare dei falsi profeti; i quali fingono di avere grande affetto per la verità, e per Gesù Cristo, mentre di fatto sono suoi nemici.

Vers. 22. *Non abbiam noi profetato.* E la profezia e i miracoli possono essere scompagnati dalla vera carità.

Vers. 24-25 *Fondò la sua casa sul sasso:* ec. La fede in Cristo, ma fede viva, operante per la carità, ella è il fondamento dell' edifizio dell' uomo cristiano; edifizio che resisterà a tutte le tentazioni, e a tutti gli sforzi dell' inimico.

facit ea, similis erit viro stulto, qui ædificavit domum suam super arenam:

27. *Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et cecidit, et fuit ruina illius magna.*

28. *Et factum est, cum consummasset Jesus verba hæc, admirabantur turbæ super doctrina ejus.*

29. * *Erat enim docens eos sicut potestatem habens, et non sicut Scribæ eorum et Pharisæi.*

* Marc. 1, 22. Luc. 4, 32.

le pratica, sarà simile all' uomo stolto, che edificò la sua casa sopra la sabbia:

27. E cadde la pioggia, e inondarono i fiumi, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella andò giù, e fu grande la sua rovina.

28. Or avendo Gesù terminati questi discorsi, le turbe si stupivano della sua dottrina.

29. Imperocchè egli le istruiva come avente autorità, e non come i loro Scribi e Farisei.

CAPUT VIII.

Curatum leprosum Jesus mittit ad sacerdotes, sanat puerum centurionis, cujus fidem commendat; item socrum Petri febricitantem, aliosque plurimos male habentes. Scribam sequi volentem rejicit: alium vero patre insepulto mox sequi jubet. Navicula fluctibus periclitante excitatus a discipulis mare sedat. Duos quoque dæmoniacos apud Gerasenos liberat, dæmonibus in porcos ingredi permittens.

1. *Cum autem descendisset de monte, secutæ sunt eum turbæ multæ.*

2. * *Et ecce leprosus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare.*

* Marc. 1, 40. Luc. 5, 12.

3. *Et extendens Jesus manum, tetigit eum, dicens: Volo; mundare. Et confestim mundata est lepra ejus.*

4. *Et ait illi Jesus: Vide, nemini dixeris; sed vade,* * *ostende te sacerdoti, et offer munus quod præcepit Moyses, in testimonium illis.*

* Levit. 14, 2.

5. * *Cum autem introisset Capharnaum, accessit ad eum centurio, rogans eum,* * Luc. 7, 1.

6. *Et dicens: Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, et male torquetur.*

7. *Et ait illi Jesus: Ego veniam, et curabo eum.*

8. * *Et respondens centurio, ait: Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum; sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus.*

* Luc. 7, 6.

CAPO VIII.

Guarigione del lebbroso, del famiglio del centurione, e della suocera di Pietro e di altri. Rigetta uno scriba che voleva seguitarlo; e ordina a un altro che lo segua senza dimora. La navicella è in pericolo, ma Cristo acquieta la tempesta. Liberazione de' due demoniaci nel paese de' Geraseni.

1. E sceso ch' egli fu dal monte, lo seguirono molte turbe.

2. Quand' ecco un lebbroso accostatosegli lo adorava, dicendo: Signore, se vuoi, puoi mondarmi.

3. E Gesù, stesa la mano, lo toccò, dicendo: Lo voglio; sei mondato. E subito fu mondato dalla sua lebbra.

4. E Gesù gli disse: Guárdati di dirlo a nessuno; ma va a mostrarti al sacerdote, e offerisci il dono prescritto da Mosè, in testimonianza per essi.

5. Ed entrato che fu in Capharnaum, andò a trovarlo un centurione, raccomandandosegli,

6. E dicendo: Signore, il mio servo giace in letto malato di paralisia nella mia casa, ed è malamente tormentato.

7. E Gesù gli disse: Io verrò, e lo guarirò.

8. Ma il centurione rispondendo, disse: Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; ma di' solamente una parola, e il mio servo sarà guarito.

Vers. 26-27. *Sopra la sabbia.* Credere e non viver di fede, nè secondo la fede, egli è un fabbricare sopra la sabbia; è un appoggiarsi a debolissimo e instabilissimo fondamento: e un tal edifizio non reggerà agli urti delle tentazioni, ma anderà per terra.

Vers. 29. *Le istruiva come avente autorità.* Parlava non come Mosè a nome di un altro: ma qual sommo e assoluto imperante e legislatore intimava i suoi comandi, ordinava i premj e le pene, la vita e la morte. Parlava con quell' autorità e dignità che conveniva all' Uomo-Dio, facendo vedere lo spirito della legge, manifestandone la perfezione, congiungendo colle parole i miracoli, e molto più l'unzione interiore della sua grazia, la quale non solo persuadeva, ma ammolliva e vinceva i cuori.

Vers. 2. *Lo adorava dicendo: ec.* Dagli atti e dalle parole del lebbroso sembra evindentemente inferirsi che egli, illustrato da luce superiore, riconobbe Gesù Cristo per vero Dio, padrone assoluto della natura. E quanto piena di fede e di umiltà è questa brevissima preghiera: *Signore, se vuoi puoi mondarmi.*

Vers. 3. *Stesa la mano lo toccò.* La legge come notano alcuni interpreti, proibiva di toccare un lebbroso: ma Gesù Cristo lo tocca e con ciò fa vedere che nulla è impuro per lui, il quale, essendo la stessa purità e santità, toglie e lava ogni macchia; e che la stessa sua carne, per l'unione colla divinità, è piena di virtù salutare e vivificante.

Vers. 4. *Offerisci il dono, ec.* L' offerta era, pei ricchi, due agnelli, una pecora, tre misure di farina e una d'olio; pei poveri, un agnello, e due tortore o due colombi, e una misura di farina e una d' olio *(Lev. XIV)*. — *In testimonianza per essi.* Affinchè siano testimonj di tua guarigione, e dell' attenzione mia nell' osservare la legge; e questa tua guarigione sia per essi testimonianza di quel che io sono (vale a dire il vero Messia), e siano inescusabili se in me non credono (San Girolamo).

9. *Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites; et dico huic: Vade, et vadit; et alii: Veni, et venit; et servo meo: Fac hoc, et facit.*

10. *Audiens autem Jesus, miratus est, et sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel.*

11. * *Dico autem vobis, quod multi ab oriente et occidente venient, et recumbent cum Abraham, et Isaac, et Jacob in regno cœlorum:*

* Malach. 1, 11.

12. *Filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium.*

13. *Et dixit Jesus centurioni: Vade, et sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.*

14. *Et cum venisset Jesus in domum Petri, vidit socrum ejus jacentem et febricitantem:*

15. *Et tetigit manum ejus, et dimisit eam febris; et surrexit, et ministrabat eis.*

16. * *Vespere autem facto, obtulerunt ei multos dæmonia habentes: et ejiciebat spiritus verbo, et omnes male habentes curavit;* * Marc. 1, 32.

17. *Ut adimpleretur quod dictum est* * *per Isaiam prophetam, dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit, et ægrotationes nostras portavit.*

* Isai. 53, 4. 1 Petr. 2, 24.

18. *Videns autem Jesus turbas multas circum se, jussit ire trans fretum.*

19. *Et accedens unus scriba, ait illi: Magister, sequar te quocumque ieris.*

20. *Et dicit ei Jesus:* * *Vulpes foveas habent et volucres cœli nidos; Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.* * Luc. 9, 58.

9. Imperocchè io sono un uomo subordinato ad altri, e ho sotto di me de' soldati: e dico a uno: Va, ed egli va; e all'altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servitore: Fa la tal cosa, ed ei la fa.

10. Gesù, udite queste parole, ne restò ammirato, e disse a coloro che lo seguivano: In verità io vi dico, che non ho trovato fede sì grande in Israele.

11. E io vi dico, che molti verranno dall'oriente e dall'occidente, e sederanno con Abramo, e Isacco, e Giacobbe nel regno de' cieli:

12. Ma i figliuoli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti.

13. Allora Gesù disse al centurione: Va e ti sia fatto conforme hai creduto. E nello stesso momento il servo fu guarito.

14. Ed essendo andato Gesù a casa di Pietro, vide la suocera di lui giacente colla febbre:

15. E toccolle la mano, e la febbre se ne andò: ed ella si alzò, e serviva ad essi.

16. Venuta poi la sera, gli presentarono molti indemoniati: ed egli cacciava colla parola gli spiriti, e sanò tutti i malati;

17. Affinchè si adempisse quello che fu detto da Isaia profeta, il quale dice: Egli ha prese le nostre infermità, e ha portati i nostri malori.

18. Vedendo poi Gesù una gran turba intorno a sè, diede ordine par passare all'altra riva.

19. E accostatosegli uno scriba, gli disse: Maestro, io ti terrò dietro dovunque anderai.

20. E Gesù gli disse: Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli dell'aria i loro nidi; ma il Figliuolo dell'uomo non ha dove posare la testa.

Vers. 10. *Udite queste parole, ne restò ammirato.* Non conviene a Cristo l'ammirazione, come non conviene alla sapienza del Padre l'ignoranza. Ma si dice che si fece maraviglia della fede del centurione, perchè ne parlò, la lodò, la esaltò, come farebbe un uomo che ammirasse in altrui qualche inaspettato tratto di gran virtù.

Vers. 11. *E sederanno.* Si sottintenda: *a mensa.* Imperocchè sovente nelle Scritture la gloria celeste è rassomigliata a un convito. Gli Ebrei non avrebbero ammesso giammai a'loro conviti verun Gentile, ma Cristo dice loro che, a somiglianza di questo Gentile, la fede di cui era sì umile e viva, sarebbero venuti da tutte le parti del mondo i Gentili alla sua Chiesa, e sarebbero ammessi al banchetto di nozze con que' patriarchi, de' quali avrebbero imitato la fede.

Vers. 12. *I figliuoli del regno, ec.* Figliuoli del regno sono chiamati gli Ebrei, perchè nati nella vera religione, e ad essi apparteneva *l'adozione in figliuoli, e la gloria, e l'alleanza, e l'ordinazione della legge, e il culto, e le promesse* (*Rom.* IX, 4); onde eran già come cittadini del regno di Dio. Fuori di questo regno ogni cosa è tenebre e oscurità; e a queste tenebre eterne saran condannati i figliuoli increduli e disubbidienti.

Vers. 17. *Egli ha prese le nostre infermità, ec.* Queste parole di Isaia riguardano primieramente i patimenti di Cristo, co' quali dovea egli medicina apprestare alle spirituali piaghe del genere umano. Il vangelista le applica alla guarigione delle malattie corporali; perchè queste sono un'immagine di quelle dell'anima. Per la qual cosa veggiamo sovente nel Vangelo alla grazia della sanazione corporale premessa la remissione de' peccati, la quale era il primo e principalissimo oggetto della venuta di Gesù Cristo.

Vers. 19-20. *Ti terrò dietro dovunque, ec.* Queste parole potrebbero far credere che costui fosse uomo di soda virtù; ma la risposta di Cristo ci dà a conoscere ch'ei non avea se non fini bassi e terreni; mentre Gesù viene a dirgli: *Chi vuol seguirmi,* è bene stolto se si propone ingrandimenti e fortune mondane, mentre io stesso non ho casa, nè tetto, nè luogo dove posare la mia testa. Gli uomini del mondo vivono e operano pei beni del mondo: il vero discepolo di Cristo non vive nè opera se non pe' beni futuri. — *Figliuolo dell'uomo.* Vale presso gli Ebrei lo stesso che uomo; ma non a caso questo nome lo dà a sè Gesù Cristo, nè mai a lui è dato da altri nel Vangelo. Imperocchè, in primo luogo, ciò dimostra che questo nome lo prende egli per umiltà, e con esso ci rammenta [illegible] per amor nostro: un altro nome [illegible] nome, che è noto a lui solo, perchè egli solo ne [illegible] la dignità e

21. *Alius autem de discipulis ejus ait illi: Domine, permitte me primum ire, et sepelire patrem meum.*

22. *Jesus autem ait illi: Sequere me, et dimitte mortuos sepelire mortuos suos.*

23. * *Et ascendente eo in naviculam, secuti sunt eum discipuli ejus.* * Marc. 4, 36. Luc. 8, 22.

24. *Et ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus; ipse vero dormiebat.*

25. *Et accesserunt ad eum discipuli ejus, et suscitaverunt eum, dicentes: Domine, salva nos; perimus.*

26. *Et dicit eis Jesus: Quid timidi estis, modicæ fidei? Tunc surgens, imperavit ventis et mari; et facta est tranquillitas magna.*

27. *Porro homines mirati sunt, dicentes: Qualis est hic, quia venti et mare obediunt ei?*

28. * *Et cum venisset trans fretum in regionem Gerasenorum, occurrerunt ei duo habentes dæmonia, de monumentis exeuntes, sævi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam.*

* Marc. 5, 1. Luc. 8, 26.

29. *Et ecce clamaverunt, dicentes: Quid nobis et tibi, Jesu, fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos?*

30. * *Erat autem non longe ab illis grex multorum porcorum pascens.* * Marc. 5, 11. Luc. 8, 32.

31. *Dæmones autem rogabant eum, dicentes: Si ejicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum.*

21. E un altro de' suoi discepoli gli disse: Signore, dammi prima licenza di andare a seppellire mio padre.

22. Ma Gesù gli disse: Sieguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti.

23. Ed essendo montato nella barca, lo seguirono i suoi discepoli.

24. Quand'ecco una gran tempesta si sollevò nel mare, talmente che la barca era coperta dall'onde; ed egli dormiva.

25. E accostatisi a lui i suoi discepoli, lo svegliarono, dicendogli: Signore, salvaci; ci perdiamo.

26. E Gesù disse loro: Perchè temete, o uomini di poca fede? Allora rizzatosi, comandò ai venti e al mare; e si fe' gran bonaccia.

27. Onde la gente ne restò ammirata, e dicevano: Chi è costui, a cui ubbidiscono i venti e il mare?

28. Ed essendo egli sbarcato al di là del lago nel paese de' Geraseni, gli vennero incontro due indemoniati, che uscivano dalle sepolture, ed erano tanto furiosi che nissuno poteva passare per quella strada.

29. E si misero tosto a gridare: Che abbiam noi che fare con teco, o Gesù, figliuolo di Dio? Sei tu venuto qui avanti tempo per tormentarci?

30. Ed eravi non lungi da essi un gregge di molti porci che pascolava.

31. Ora i demonj lo pregavano, dicendo: Se ci cacci di qui, mandaci in quel gregge di porci.

grandezza sovrana (Vedi *Philipp.* II, 9: *Apoc.* IV, 11): imperocchè egli è il Verbo del Padre, il Figliuolo di Dio. In secondo luogo, appropriandosi questo nome, egli viene a manifestarsi per Messia, il quale fu così nominato in Daniele (*cap.* VII, 13), e anche nei Salmi (*Psal.* VIII, 4: LXXIX, 18).

Vers. 22. *Lascia che i morti*, ec. Vale a dire: Lascia che coloro i quali, quanto all'anima e alle cose di Dio, sono morti, pensino a dar sepoltura ai defunti loro parenti, amici, ec. Non vuole in così parlando proibire tali uffici di pietà e di carità, ma vuol dimostrare come nissuna ragione o pretesto ci potrà mai servire di scusa, se, chiamati da lui, nol seguitiamo senza frappor dimora; imperocchè la vera pietà e la vera carità si è di ubbidire a lui, per amor del quale dobbiamo amare tutto quello che amiamo.

Vers. 24. *Nel mare*, ec. Nel lago di Genezaret, chiamato mare perchè era molto ampio. È comun sentimento degl'interpreti, che Cristo medesimo suscitasse questa tempesta; imperocchè così egli suole mandare le tentazioni anche ai giusti per provarli, e affinchè imparino a conoscer se stessi, e vengano a radicarsi nella umiltà e nella speranza in Dio.

Vers. 26. *O uomini di poca fede.* Notisi come non qualunque timore condanna Cristo, ma sì quello che opprime la fede, turba la pace dell'anima, e soverchia la speranza in Dio. -- *Comandò ai venti*, ec. Il greco porta: *sgridò i venti.* Così si faceva egli conoscere per autore e padrone della natura, chiamando le cose insensate come quelle che hanno senso, e riscuotendo da esse pronta ubbidienza.

Vedesi in fatti (*vers.* 27) che i testimonj di tale avvenimento cominciarono a pensare che Cristo fosse qualche cosa di più che semplice uomo.

Vers. 27. *La gente ne restò ammirata.* Intendasi la gente che era in altre navi, come ricavasi da san Marco (*cap.* IV, 36). I Padri hanno osservato in questo fatto una immagine di quello che spesso avviene nelle anime. Il mare egli è la vita presente; la tempesta è la tentazione; Gesù che dorme, dinota la fede addormentata; lo svegliarsi che egli fa, dimostra l'effetto del ricorrere a lui e dell'invocarlo. La bonaccia significa la liberazione ottenuta per mezzo di lui, il quale non permette che siamo tentati oltre a quello che, ajutandoci la grazia di lui, possiamo.

Vers. 28. *Dalle sepolture.* Queste erano molto spaziose, e quasi grandi caverne: erano ancora lontane dall'abitato, perchè l'accostarsi ad esse portava impurità legale (*Num.* XIX, 11).

Vers. 29. *Avanti tempo, ec.* Prima del dì del giudizio; nel qual tempo si aspettano di dover essere giudicati dal Figliuolo di Dio. È gran pena pe' demonj il lasciar di far male agli uomini. Or ei temevano di dover essere cacciati da Cristo nell'abisso (*Luc.* VIII, 31), dove soffrendo gli stessi tormenti che soffrono fuori, restassero privi del maligno piacere di nuocere.

Vers. 31. *Mandaci in quel gregge*, ec. Così riconoscono che Cristo è padrone di loro, degli ossessi, e di quegli animali. Questa dimanda la fanno sia per odio verso degli uomini, ai quali cercano di fare tutto il male che possono, sia per rendere odiosa la presenza di Cristo a quella gente, e rimuoverla dall'ascoltarlo.

32. *Et ait illis: Ite. At illi exeuntes, abierunt in porcos, et ecce impetu abiit totus grex per præceps in mare, et mortui sunt in aquis.*

33. *Pastores autem fugerunt; et venientes in civitatem, nuntiaverunt omnia, et de eis qui dæmonia habuerant.*

34. *Et ecce tota civitas exiit obviam Jesu; et * viso eo, rogabant ut transiret a finibus eorum.*

* Marc. 5, 17. Luc. 8, 37.

CAPUT IX.

Paralyticum curat, Scribis murmurantibus quod dixisset remissa illi peccata. Vocat Matthæum publicanum, et respondet Pharisæis murmurantibus quod cum publicanis ederet, quodque ipsius discipuli non jejunarent. Mulierem a sanguinis profluvio liberat: filiam principis mortuam suscitat: visu duobus cæcis restituto, dæmoniacum mutum sanat; et ubique prædicans, omnes sanat infirmitates, dicens multam esse messem, paucos vero operarios.

1. *Et ascendens in naviculam, transfretavit, et venit in civitatem suam.*

2. * *Et ecce offerebant ei paralyticum jacentem in lecto. Et videns Jesus fidem illorum, dixit paralytico: Confide, fili: remittuntur tibi peccata tua.*

* Marc. 2, 3. Luc. 5, 18.

3. *Et ecce quidam de Scribis dixerunt intra se: Hic blasphemat.*

4. *Et cum vidisset Jesus cogitationes eorum, dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris?*

5. *Quid est facilius, dicere: Dimittuntur tibi peccata tua; an dicere: Surge, et ambula?*

6. *Ut autem sciatis quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.*

7. *Et surrexit, et abiit in domum suam.*

8. *Videntes autem turbæ timuerunt, et glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus.*

32. Ed egli disse loro: Andate. E quegli essendo usciti, entrarono ne' porci, e immediatamente tutto il gregge con grand' impeto si precipitò nel mare, e perì nell'acqua.

33. E i pastori si fuggirono; e andati in città, raccontarono tutte queste cose, e il fatto di quelli che erano stati posseduti dai demonj.

34. E subitamente tutta la città uscì incontro a Gesù; e vedutolo, lo pregarono di ritirarsi da' loro confini.

CAPO IX.

Risana un paralitico. Mormorazioni degli Scribi. Vocazione di Matteo pubblicano. Mormorazioni de' Farisei. Libera una donna dal flusso di sangue; e rende la vita ad una fanciulla, e la vista a due ciechi. Del demoniaco mutolo sanato, e di altri miracoli. Della messe, e degli operaj.

1. E montato in una piccola barca, ripassò il lago, e andò nella sua città.

2. Quand'ecco gli presentarono un paralitico giacente nel letto. E veduta Gesù la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, confida: ti son perdonati i tuoi peccati.

3. E subito alcuni degli Scribi dissero dentro di sè: Costui bestemmia.

4. E avendo Gesù veduti i loro pensieri, disse: Perchè pensate male in cuor vostro?

5. Che è più facile, di dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati; o di dire: Sorgi, e cammina?

6. Or affinchè voi sappiate che il Figliuol dell'uomo ha la potestà sopra la terra di rimettere i peccati: Sorgi, disse egli allora al paralitico, piglia il tuo letto, e vattene a casa tua.

7. Ed egli si rizzò, e andossene a casa sua.

8. Ciò vedendo le turbe s'intimorirono, e glorificarono Dio, che tanta potestà diede ad uomini.

Vers. 32. *Andate.* Tra i motivi pe' quali volle Cristo dare tal permissione ai demonj, sant' Ilario crede uno essere stato quello di provare contro i Sadducei la esistenza degli spiriti. Con questo ancor più celebre si rendeva la liberazione degl'indemoniati, e meglio si dimostrava l'onnipotenza di Cristo.

Vers. 34. *Lo pregarono, ec.* Il dispiacere del danno ricevuto prevalse a tutti i riflessi, pe' quali dolce e amabile doveva loro essere la presenza del Salvatore. Videro in lui una potestà superiore all' umana, e questa li riempiè di timore, come notò san Luca: ma questo timore tutto carnale e politico li condusse a rigettar da sè l'opportunità d' imparare quello che importava alla loro eterna salute.

Vers. 1. *Nella sua città.* Vale a dire a Cafarnaum: e la chiama la città di Cristo, perchè, dopo che ebbe lasciata Nazaret, quivi era solito ordinariamente di dimorare, a motivo che era città di commercio, e vi concorreva gran gente d'ogni parte; onde era più propria per la pubblicazione del Vangelo (Vedi *Marc.* II, 1).

Vers. 2. *E veduta Gesù la loro fede, ec.* Colla parola *fede* intendesi qui, come in altri luoghi del Vangelo, non solo il credere di Cristo, quello che era da credere, ma anche la fiducia d'impetrare; la qual fiducia dalla fermezza della fede deriva. — *Ti son perdonati i tuoi peccati.* Così insegna Cristo quali siano i mali dei quali dee principalmente chiedersi a lui la guarigione; e ci insegna ancora come i mali del corpo sono frequentemente effetto e pena de'peccati. Quindi diede prima al paralitico il pentimento e la grazia della conversione, e di poi lo sanò anche dal mal corporale.

Vers. 5. *Che è più facile, di dire: ec.* Significa che è più forte cosa e pericolosa il dire ad un paralitico: *Sorgi, e cammina*, che il dire: *Ti son perdonati i peccati;* perchè se i peccati siano rimessi, o no, nol possono sapere gli uditori; se il paralitico cammini, o no, quando Cristo gli ordina di camminare, lo veggon tutti. Colla potestà di fare l'uno prova la potestà di fare l'altro. Che se a Dio solo appartiene il rimettere i peccati (Vedi *Luc.* v, 21), certamente Cristo è Dio; mentre ch'ei possa rimetterli lo dimostra il paralitico, il quale a un comando di lui si leva in piedi, e cammina.

Vers. 8. *Tanta potestà diede ad uomini.* Il plurale è qui

9. * *Et cum transiret inde Jesus, vidit hominem sedentem in telonio, Matthæum nomine. Et ait illi: Sequere me. Et surgens, secutus est eum.*

* Marc. 2, 14. Luc 5, 27.

10. *Et factum est, discumbente eo in domo, ecce multi publicani et peccatores venientes discumbebant cum Jesu et discipulis ejus,*

11. *Et videntes Pharisæi, dicebant discipulis ejus: Quare cum publicanis et peccatoribus manducat magister vester?*

12. *At Jesus audiens, ait: Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus.*

13. *Euntes autem discite quid est:* * *Misericordiam volo, et non sacrificium: non enim veni vocare justos,* † *sed peccatores.*

* Osee. 6, 6. Infr. 12, 7. † 1 Tim. 1, 15.

14. *Tunc accesserunt ad eum discipuli Joannis, dicentes:* * *Quare nos et Pharisæi jejunamus frequenter; discipuli autem tui non jejunant?*

* Marc. 2, 18. Luc 5, 33.

15. *Et ait illis Jesus: Numquid possunt filii sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Venient autem dies cum auferetur ab eis sponsus, et tunc jejunabunt.*

16. *Nemo autem immittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus; tollit enim plenitudinem ejus a vestimento, et pejor scissura fit.*

17. *Neque mittunt vinum novum in utres veteres; alioquin rumpuntur utres: et vinum effunditur, et utres pereunt; sed vinum novum in utres novos mittunt, et ambo conservantur.*

9. E partitosi Gesù di là, vide un uomo che sedeva al banco, di nome Matteo. E gli disse: Seguimi. Ed egli alzatosi, lo seguitò.

10. Ed essendo egli a tavola nella casa, ecco che venutivi molti pubblicani e peccatori, si misero a tavola con Gesù e co' suoi discepoli.

11. Il che avendo veduto i Farisei, dicevano a' suoi discepoli: Perchè mai il vostro maestro mangia coi pubblicani e coi peccatori?

12. Ma Gesù avendo ciò udito, disse loro: Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati.

13. Ma andate e imparate quel che sia: Io amo meglio la misericordia che il sagrifizio; imperocchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

14. Allora si accostarono a lui i discepoli di Giovanni, e gli dissero: Per qual motivo noi e i Farisei digiuniamo frequentemente, e i tuoi discepoli non digiunano?

15. E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo essere in lutto, fintantochè lo sposo è con essi? Ma verrà il tempo che sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno.

16. Nissuno attacca un pezzo di panno nuovo a un vestito usato; imperocchè quella sua giunta porta via qualche cosa al vestito, e la rottura si fa peggiore.

17. Nè mettono il vino nuovo in otri vecchi; altrimenti si rompono gli otri, e si versa il vino, e gli otri vanno in malora: ma si mette il vino nuovo in otri nuovi, e l'uno e gli altri conservansi.

posto pel singolare; *ad uomini*, in vece di dire *a un uomo*. Non intesero adunque la maggior parte di coloro la forza del miracolo e del discorso di Gesù Cristo, nè seppero riconoscere in lui l'essere divino.

Vers. 9. *Che sedeva al banco.* Al banco de' gabellieri: imperocchè i pubblicani erano gli appaltatori delle gabelle e il luogo dove queste pagavansi, era detto *telonio*. — *Lo seguitò.* Mosso non solo dalla esteriore chiamata, ma molto più dalla grazia, che cangiò il cuore di lui; e di un uomo tutto ingolfato nelle cose del mondo, ne fece un vero imitatore di Cristo e della sua povertà.

Vers. 10. *Essendo egli a tavola nella casa.* In casa di Matteo, il quale invitando Cristo, volle render pubblica la sua conversione, e procurare anche quella de' suoi conoscenti e amici.

Vers. 12. *Non hanno bisogno del medico, ec.* Vale a dire: Io son medico de' peccatori, non loro compagno; medico de' peccatori, che conoscono i proprj mali, e ne bramano la guarigione; onde niuno dee maravigliarsi se questi io frequento. Voi vi credete sani, e perciò nulla ho da fare con voi. Non vuole adunque egli dire che vi fossero al mondo degli uomini che non avesser bisogno del medico celeste; ma giustificando la sua bontà nel trattare e convivere co' peccatori, pe' quali era venuto, invita quei superbi mormoratori a rientrare in loro stessi, e a riconoscersi per malati, se volevano disporsi ad esser guariti.

Vers. 13. *Io amo meglio la misericordia, ec.* A costoro che tanto si vantavan della scienza delle Scritture, fa vedere quanto ingiustamente censuravano in lui la misericordia e la carità verso de' peccatori; mentre questa misericordia nelle Scritture medesime è preferita a qualunque esterno sagrifizio. — *I giusti.* Sono quelli che tali in cuor loro si credono, come abbiam detto nel vers. 12.

Vers. 14. *Si accostarono a lui i discepoli di Giovanni.* Questi probabilmente furono subornati da' Farisei, i quali volentieri si servirono di loro, sapendo, che per l'affetto che aveano al proprio maestro, non senza qualche poco d' invidia miravano il concorso del popolo a Cristo (V. *Joan.* III, 26.) — *Digiuniamo frequentemente.* Parlano non dei digiuni comandati nella legge, ma di quelli di libera elezione. I Farisei credevano di ridur Cristo o a biasimare la severità di Giovanni, o a condannare sè stesso come troppo indulgente.

Vers. 16-17. *Nissuno attacca, ec.* Con queste comparazioni volle significare che non conveniva ch'egli a' suoi discepoli (i quali erano avvezzi a una differente maniera di vivere) imponesse tutto a un tratto soverchio peso di austerità. Ma tolto che fu loro lo Sposo, cioè a dire dopo la morte del Salvatore, la loro vita altro non fu che una continua mortificazione. Insegna ancora con questo a non fare tanto caso delle mortificazioni esteriori, che in esse costituiscasi quasi la sostanza della legge, e per amore di queste si manchi agli essenziali doveri del proprio stato.

18. * *Hæc illo loquente ad eos, ecce princeps unus accessit, et adorabat eum, dicens: Domine, filia mea modo defuncta est; sed veni, impone manum tuam super eam, et vivet.*

* Marc. 5, 22. Luc. 8. 41, 42.

19. *Et surgens Jesus, sequebatur eum, et discipuli ejus.*

20. * *Et ecce mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti ejus.* * Marc. 5, 25. Luc. 8, 43.

21. *Dicebat enim intra se: Si tetigero tantum vestimentum ejus, salva ero.*

22. *At Jesus conversus, et videns eam, dixit: Confide, filia; fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora.*

23. *Et cum venisset Jesus in domum principis, et vidisset tibicines et turbam tumultuantem, dicebat:*

24. *Recedite; non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum.*

25. *Et cum ejecta esset turba, intravit, et tenuit manum ejus. Et surrexit puella.*

26. *Et exiit fama hæc in universam terram illam.*

27. *Et transeunte inde Jesu, secuti sunt eum duo cæci, clamantes, et dicentes: Miserere nostri, fili David.*

28. *Cum autem venisset domum, accesserunt ad eum cæci. Et dicit eis Jesus: Creditis quia hoc possum facere vobis? Dicunt ei: Utique, Domine.*

29. *Tunc tetigit oculos eorum, dicens: Secundum fidem vestram fiat vobis.*

30. *Et aperti sunt oculi eorum; et comminatus est illis Jesus, dicens: Videte ne quis sciat.*

31. *Illi autem exeuntes, diffamaverunt eum in tota terra illa.*

32. *Egressis autem illis,* * *ecce obtulerunt ei hominem mutum, dæmonium habentem.*

* Inf. 12. 22. Luc. 11, 14.

33. *Et ejecto dæmonio, locutus est mutus; et miratæ sunt turbæ, dicentes: Numquam apparuit sic in Israel.*

18. In quello che egli diceva loro queste cose, ecco che uno de' principali se gli accostò, e lo adorava, dicendo: Signore, or ora la mia figliuola è morta; ma vieni, imponi la tua mano sopra di essa, e viverà.

19. E Gesù alzatosi, gli andò dietro co' suoi discepoli.

20. Quand'ecco una donna, la quale da dodici anni pativa una perdita di sangue, se gli accostò per di dietro, e toccò il lembo della sua veste.

21. Imperocchè diceva dentro di sè: Soltanto che io tocchi la sua veste, sarò guarita.

22. Ma Gesù rivoltosi, e miratala, le disse: Sta di buon animo, o figlia; la tua fede ti ha salvata. E da quel punto la donna fu liberata.

23. Ed essendo Gesù arrivato alla casa di quel principale, e avendo veduto i trombetti e una turba di gente che faceva molto strepito, diceva:

24. Ritiratevi; perchè la fanciulla non è morta, ma dorme. Ed essi si burlavano di lui.

25. Quando poi fu messa fuori la gente, egli entrò, e la prese per mano. E la fanciulla si alzò.

26. E se ne divulgò la fama per tutto quel paese.

27. E quindi partendo Gesù, due ciechi lo seguitarono, gridando, e dicendo: Figliuolo di David, abbi pietà di noi.

28. Quando poi egli fu arrivato a casa, i ciechi se gli presentarono. E Gesù disse loro: Credete voi che io vi possa far questo? Gli dicono: Sì, Signore.

29. Allora toccò loro gli occhi, dicendo: Siavi fatto secondo la vostra fede.

30. E apritonsi i loro occhi; e Gesù li minacciò, dicendo: Badate che nessuno lo sappia.

31. Ma quegli essendosene andati, sparsero la fama di lui per tutto quel paese.

32. Partiti questi, gli presentarono un mutolo indemoniato.

33. E cacciato il demonio, il mutolo parlò; e ne restarono maravigliate le turbe, le quali dicevano: non mai si è veduta cosa tale in Israele.

Vers. 20. *Una donna, la quale... pativa, ec.* Questa, a cui dalla sua malattia venne il nome di Emorroissa, secondo Eusebio (7 *hist. cap.* 14) era di Cesarea di Filippo; e la memoria del miracolo operato in lei da Gesù Cristo si conservava in due statue di bronzo, che si vedevano in quella città a'tempi del medesimo Eusebio.

Vers. 24. *Ma dorme.* Atteso quello ch'ei voleva fare, era vero che la morte della fanciulla non altro era che un breve sonno.

Vers. 25. *La prese per mano.* Come suol farsi quando si vuole svegliare uno che dorme: e che dimostrava quanto facile fosse a lui di fare tali miracoli.

Vers. 27. *Figliuolo di David, ec. Figliuolo di Davidde e Messia* era lo stesso, come apparisce dal capo XII, *v.* 23; e siccome tra i miracoli che dovea fare il Figliuolo di Davidde, era anche l'illuminare i ciechi (*Isai. cap.* XXXV, 5), quindi è che questi due ciechi riconoscono Gesù per vero Messia, e col chiamarlo Figliuolo di Davidde, e col domandargli la vista.

Vers. 28. *A casa.* Questa casa, crede san Girolamo che fosse quella della suocera di Pietro, nella quale solea Gesù abitare, quando stava in Cafarnaum. Non illuminò questi ciechi subito nella strada, sì per mostrare com' ei fuggiva la gloria degli uomini, e sì ancora per provare, ed esercitare, e accendere la loro fede.

Vers. 31. *Ma quegli... sparsero la fama, ec.* Chi fa bene ad alcuno dee ricoprire il benefizio col silenzio per custodir l'umiltà; chi riceve il benefizio ha obbligo di mostrarne gratitudine, e questa muove a manifestarlo: quindi nissuno de' Padri ha biasimato questi ciechi per aver pubblicato il miracolo.

Vers. 33. *E ne restarono maravigliate le turbe.* Il po-

34. *Pharisæi autem dicebant: In principe dæmoniorum ejicit dæmones.*

35. * *Et circuibat Jesus omnes civitates et castella, docens in synagogis eorum, et prædicans Evangelium regni, et curans omnem languorem et omnem infirmitatem.* * Marc. 6, 6.

36. *Videns autem turbas, misertus est eis; quia erant vexati, et jacentes sicut oves non habentes pastorem.*

37. *Tunc dicit discipulis suis:* * *Messis quidem multa, operarii autem pauci.* * Luc. 10, 2.

38. *Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

34. Ma i Farisei dicevano: Egli caccia i demonj per mezzo del principe de' demonj.

35. E Gesù andava girando per tutte le città e castelli, insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e sanando tutti i languori e tutte le malattie.

36. E vedendo quelle turbe, n'ebbe compassione; perchè erano mal condotte, e giacevano come pecore senza pastore.

37. Allora disse a' suoi discepoli: La messe è veramente copiosa, ma gli operaj sono pochi.

38. Pregate adunque il padrone della messe, che mandi operaj alla sua messe.

CAPUT X.

Legatio ac instructio duodecim apostolorum, qui adversus mala hic imminentia præmonentur et roborantur. Christus non venit ut mittat pacem, sed gladium; ipseque coram hominibus confitendus est, neque quidquam ejus amori præponendum: honorans autem alios propter Christum, honorat Christum, et ita mercedem recipiet.

1. * *Et convocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut ejicerent eos, et curarent omnem languorem et omnem infirmitatem.* * Marc. 3, 13. Luc. 6, 13; 9, 1.

2. *Duodecim autem apostolorum nomina sunt hæc: Primus Simon, qui dicitur Petrus, et Andreas, frater ejus;*

3. *Jacobus Zebedæi, et Joannes, frater ejus; Philippus, et Bartholomæus; Thomas, et Matthæus publicanus; Jacobus Alphæi, et Thaddæus;*

4. *Simon Chananæus, et Judas Iscariotes, qui et tradidit eum.*

5. *Hos duodecim misit Jesus, præcipiens eis, dicens: In viam gentium ne abieritis, et in civitates Samaritanorum ne intraveritis:*

CAPO X.

Missione de' dodici apostoli. Avvertimenti dati loro da Cristo. Egli non è venuto per recar la pace, ma la guerra. Come si dee confessarlo dinanzi agli uomini. Del portar la croce di Cristo. È fatto a lui quello che si fa ad alcuno per amore di lui.

1. E chiamati a sè i dodici suoi discepoli, diede loro potestà sopra gli spiriti impuri, affinchè gli scacciassero, e di curare tutti i languori e tutte le malattie.

2. Or i nomi dei dodici apostoli sono questi: Il primo Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello;

3. Giacomo, figliuolo di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello; Filippo, e Bartolomeo; Tommaso, e Matteo il pubblicano; Giacomo di Alfeo, e Taddeo;

4. Simone Cananeo, e Giuda Iscariote, il quale anche lo tradì.

5. Questi dodici Gesù gli spedì, ordinando loro, e dicendo: Non anderete tra i Gentili, e non entrerete nelle città de' Samaritani:

polo semplice, non prevenuto dall' invidia contro del Salvatore, come lo erano i Farisei, non poteva non essere altamente commosso in vedendo con quanta autorità comandasse Gesù alle malattie, ai demonj, e alla morte.

Vers. 36. *N'ebbe compassione; ec.* Compassiona principalmente i mali spirituali di quel popolo, de' quali il massimo era l'essere senza guida; perchè avendo cattivi pastori, era peggio che se ne fossero affatto privi.

Vers. 37. *La messe è veramente copiosa.* Chiama messe la moltitudine di coloro i quali, bramosi di udir la parola, preparati già colle istruzioni de' profeti, e co' miracoli di lui, doveano entrare nella sua Chiesa.

Vers. 38. *Pregate... che mandi operaj.* Il padrone della messe è Dio. Egli solo può mandare de' mietitori fedeli; e fedeli non sono se non quelli ch'ei manda.

Vers. 1. *E chiamati a sè i dodici, ec.* Benchè Cristo avesse un numero molto maggiore di discepoli, davasi però questo nome specialmente a questi dodici, come quelli che erano sempre famigliarmente con esso lui, assidui nell'ascoltare la sua parola, testimonj de' suoi miracoli, formati da lui alla perfezione della vita evangelica.

Vers. 2. *I nomi de' dodici apostoli, ec.* Prima son detti discepoli, adesso apostoli, cioè messi, mandati; chè tali divengono per la missione che ricevono da Gesù Cristo, che gli elegge per suoi cooperatori, e gli spedisce a raccogliere la messe preparata già colla di lui predicazione. Questa missione è autenticata da Cristo colla potestà de' miracoli, affinchè, come già la legazion di Mosè, così quella de' dottori e maestri della migliore alleanza portasse seco il manifesto carattere dell' autorità divina: imperocchè in qual altro modo uomini secondo il mondo sì abbietti avrebber potuto persuadere al mondo cose sì nuove e sì grandi? — *Il primo... Pietro.* Pietro è qui detto il primo degli apostoli, e di più in tutti i Vangeli a lui si dà sempre il primo luogo, il luogo d'onore, come Giuda ha sempre l'ultimo: degli altri Apostoli l'ordine è vario; argomento della preminenza di Pietro tanto forte, ed evidente, che ha ridotto uno de' più famosi nemici della sede di Pietro al disperato partito di dire che forse quella parola *primo* è stata aggiunta da qualche fautore del romano pontificato. Tanto è cieca e impudente la malignità degli eretici. Imperocchè questo stesso autore confessa che tutti i codici greci e latini, quanti ne ha il mondo, hanno tutti quella parola.

Vers. 5. *Non anderete tra i Gentili.* La promessa di un Salvatore era stata fatta primariamente agli Ebrei, e

6. *Sed potius ite ad oves quæ perierunt domus Israel.*

7. *Euntes autem prædicate, dicentes: Quia appropinquavit regnum cœlorum.*

8. *Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, dæmones ejicite; gratis accepistis, gratis date.*

9. * *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris;*

* Marc. 6, 8. Luc. 9, 3; 10, 4.

10. *Non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam: dignus enim est operarius cibo suo.*

11. *In quamcumque autem civitatem aut castellum intraveritis, interrogate quis in ea dignus sit: et ibi manete, donec exeatis.*

12. *Intrantes autem in domum, salutate eam, dicentes: Pax huic domui.*

13. *Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam; si autem non fuerit digna, pax vestra, revertetur ad vos.*

14. *Et quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros, exeuntes foras de domo, vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris.*

15. *Amen dico vobis: Tolerabilius erit terræ Sodomorum, et Gomorrhæorum in die judicii, quam illi civitati.*

16. * *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbæ.* * Luc. 10, 3.

17. *Cavete autem ab hominibus: tradent enim vos in conciliis, et in synagogis suis flagellabunt vos;*

6. Ma andate piuttosto alle pecorelle perdute della casa d'Israele.

7. E andando annunziate, e dite: Il regno de' cieli è vicino.

8. Rendete la sanità ai malati, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, cacciate i demonj; date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto.

9. Non vogliate avere nè oro, nè argento, nè denaro nelle vostre borse;

10. Nè bisacce pel viaggio, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone: imperocchè merita l'operajo il suo sostentamento.

11. E in qualunque città o castello entrerete, informatevi chi in essa sia degno; e presso di lui fermatevi, sino a che ve n'andiate.

12. All'entrar poi nella casa, salutatela con dire: Pace sia a questa casa.

13. E se pur quella casa ne sarà degna, verrà sopra di lei la vostra pace; se poi non è degna, la vostra pace tornerà a voi.

14. E se alcuno non vi riceverà, nè ascolterà le vostre parole, uscendo fuora da quella casa, o da quella città, scuotete la polvere da' vostri piedi.

15. In verità io vi dico: Sarà meno punita nel dì del giudizio Sodoma e Gomorra, che quella città.

16. Ecco che io vi mando come pecore in mezzo a' lupi. Siate adunque prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe.

17. Guardatevi però dagli uomini: perchè vi faran comparire nelle loro adunanze, e vi frusteranno nelle loro sinagoghe;

solamente dopo il gran rifiuto dovea Cristo essere solennemente predicato a' Gentili.

Vers. 8. *Date gratuitamente quello, ec.* I ministri della religione debbon fuggire ogni ombra di umano interesse. Degli apostoli, e de' loro successori, dice Tertulliano: « Tra di loro nissuna delle cose di Dio mettevasi a prezzo. »

Vers. 10. *Nè scarpe.* Vale a dire, oltre a quelle che avete in piedi: imperocchè è lo stesso che prima fu detto delle due vesti, vietando loro, riguardo a tali cose, tutto quello che al giornaliero bisogno è superfluo. — *Nè bastone.* Vedi san Marco (*cap.* VI, 8). — *Merita l'operajo il suo sostentamento.* Non è cosa venale il Vangelo (dice sant'Agostino), nè per guadagno temporale si predica: imperocchè chi in tal guisa il vendesse, una cosa grande venderebbe a vil prezzo. Ma i ministri dello stesso Vangelo, il sostentamento, che è di necessità, lo ricevon dal popolo. La mercede poi di averlo dispensato, la ricevono dal Signore: imperocchè non come mercede è dato questo sostentamento, ma come stipendio, onde siano mantenuti, affinchè possano lavorare (Vedi I *Cor.* IX, 14).

Vers. 11. *E presso di lui fermatevi, ec.* Ordinando loro di non andare se non in case di buona riputazione, e di non cangiar facilmente di ospizio, previene la poca buona edificazione che avrebbe recato il vedere i ministri del Vangelo o girar da una casa all'altra, quasi per cercare maggiori comodità, o fermarsi in luoghi sospetti.

Vers. 12. *Pace sia a questa casa.* Saluto comune presso gli Ebrei.

Vers. 13. *La vostra pace tornerà a voi.* I vostri buoni desiderj, e le vostre fatiche, ove mai fossero inutili agli altri, saranno sempre utili a voi.

Vers. 14. *Scuotete la polvere, ec.* Con quest'atto mostravano di non voler aver più commercio nè comunione con quella gente.

Vers. 15. *Sarà meno punita . . ., Sodoma ec.* Perchè a queste città non fu predicata la penitenza e la salute, come ora a tutta la Giudea, nè vider tanti miracoli fatti in confermazione della verità.

Vers. 16. *Siate adunque prudenti come, ec.* Siate prudenti come i serpenti, per guardarvi dalle insidie dei maligni; siate semplici come colombe, non dando loro occasione di nuocervi, e non vendicandovi del male che vi faranno.

Vers. 17. *Guardatevi però dagli uomini.* Dimostra chi siano i lupi de' quali ha parlato di sopra: sono gli uomini mondani e carnali, pe' quali le cose dello spirito sono stoltezza. In questo senso è usata la voce *uomini* nel capo XVI, *v.* 13, e altrove.

18. *Et ad præsides et ad reges ducemini propter me, in testimonium illis et gentibus.*

19. * *Cum autem tradent vos, nolite cogitare quomodo aut quid loquamini; dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini.* * Luc. 12, 11.

20. *Non enim vos estis, qui loquimini; sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.*

21. *Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium; et insurgent filii in parentes, et morte eos afficient.*

22. *Et eritis odio omnibus propter nomen meum: qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.*

23. *Cum autem persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam. Amen dico vobis, non consummabitis civitates Israel, donec veniat Filius hominis.*

24. * *Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum.*
* Luc. 6, 40. Joan. 13. 16; 15, 20.

25. *Sufficit discipulo, ut sit sicut magister ejus; et servo, sicut dominus ejus. Si patremfamilias Beelzebub vocaverunt, quanto magis domesticos ejus?*

26. *Ne ergo timueritis eos:* * *nihil enim est opertum, quod non revelabitur; et occultum, quod non scietur.* * Marc. 4, 22. Luc. 8, 17; 12, 2.

27. *Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine; et quod in aure auditis, prædicate super tecta.*

28. *Et nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum qui potest et animam et corpus perdere in gehennam.*

29. *Nonne duo passeres asse væneunt; et unus*

18. E sarete condotti per causa mia dinanzi ai presidenti e ai re, come testimonj contro di essi e contro le nazioni.

19. Ma quando sarete posti nelle lor mani, non vi mettete in pena del che o del come abbiate a parlare; imperocchè vi sarà dato in quel punto quello che abbiate da dire.

20. Imperocchè non siete voi che parlate; ma lo Spirito del Padre vostro è quegli che parla in voi.

21. Ora il fratello darà il fratello alla morte, e il padre (darà) il figlio; e si leveran su i figliuoli contro de' genitori, e li metteranno a morte.

22. E sarete in odio a tutti per causa del nome mio: ma chi persevererà sino alla fine, si salverà.

23. Ma allora quando vi perseguiteranno in questa città, fuggite a un'altra. In verità io vi dico, non finirete (di istruire) le città d'Israele, prima che venga il Figliuolo dell'uomo.

24. Non v'ha discepolo da più del maestro, nè servo da più del suo padrone.

25. Basti al discepolo di essere come il maestro; e al servo di essere come il padrone. Se hanno chiamato Beelzebub il padron di casa, quanto più i suoi domestici?

26. Non abbiate adunque paura di loro; imperocchè nulla vi è di nascosto che non sia per essere rivelato, e niente d'occulto che non s'abbia a sapere.

27. Dite in pieno giorno quello che io vi dico all'oscuro; e predicate su i tetti quel che vi è stato detto in un orecchio.

28. E non temete coloro che uccidono il corpo, e non posson uccider l'anima; ma temete piuttosto colui che può mandar in perdizione l'anima e il corpo all'inferno.

29. Non è egli vero che due passerotti si ven-

Vers. 18. *Come testimonj contro di essi e contro le nazioni.* Contro i Giudei, e contro i Gentili increduli e persecutori, servirà di prova della verità del Vangelo la invincibile pazienza vostra. San Paolo ancora tra i segni del suo apostolato, e tra i caratteri della missione avuta da Dio, novera l'assoluta pazienza.

Vers. 23. *Fuggite a un'altra... non finirete, ec.* Sant'Agostino (*Epist. ad Honor.* 180) tratta copiosamente in quali casi sia comandato, in quali sia lecito, e in quali sia proibito ai pastori di anime di fuggire a motivo delle persecuzioni. Qui ordina Cristo agli apostoli, che ove in alcun luogo veggano mal disposti gli animi contro il Vangelo, a un altro luogo sen vadano; nè attizzino il maltalento degli avversarj, seguitando a predicare, ma si riserbino a portare in altre parti lo stesso Vangelo. E soggiunge che non avranno tempo di scorrere tutta la Giudea per seminarvi la fede, prima che egli, risuscitato da morte, venga a ordinar loro di andare a predicare ai Gentili. Così spiegano alcuni quelle parole: *prima che venga il Figliuolo dell' uomo.* Sant'Ilario però, prendendo in un senso più generale il discorso di Cristo, crede ch'ei voglia qui far intendere agli apostoli, che sarà tale la incredulità degli Ebrei, che non si convertiranno alla fede se non alla fine del mondo, poco prima della seconda venuta del Salvatore, dopochè sarà entrata nella Chiesa la moltitudine delle nazioni.

Vers. 25. *Beelzebub.* Con questo nome, che significa *signore delle mosche*, era chiamato l'idolo di *Accaron* (IV *Reg.* I, 2), e collo stesso nome s'intese poscia il demonio.

Vers. 26. *Nulla ci è di nascosto, ec.* Apparirà in breve, dopo propagato e stabilito il Vangelo; apparirà molto più nel dì del giudizio la vostra innocenza, e la ingiustizia de' persecutori.

Vers. 27. *All'oscuro.* Privatamente, tra me e voi soli. — *Su i tetti.* Le sommità delle case erano piane, e come terrazzi scoperti, dove passeggiavano, confabulavano, e di dove potea comodamente parlarsi a chi stesse sulla strada.

ex illis non cadet super terram sine Patre vestro?

30. * *Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt.* * 2 Reg. 14, 11. Act. 27, 34.

31. *Nolite ergo timere: multis passeribus meliores estis vos.*

32. * *Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo qui in cœlis est.*

* Marc. 8, 38. Luc. 9, 26; 12, 8. 2 Tim. 2, 12.

33. *Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo qui in cœlis est.*

34. * *Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram: non veni pacem mittere, sed gladium.* * Luc. 12, 51.

35. *Veni enim separare hominem adversus patrem suum, et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam:*

36. * *Et inimici hominis domestici ejus.*

* Mich. 7, 6.

37. * *Qui amat patrem aut matrem plusquam me, non est me dignus; et qui amat filium aut filiam super me, non est me dignus.* * Luc. 14, 26.

38. * *Et qui non accipit crucem suam et sequitur me, non est me dignus.*

* Infr. 16, 24. Marc. 8, 34. Luc. 9, 23; 14, 27.

39. * *Qui invenit animam suam, perdet illam; et qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.* * Luc. 9, 24; 17, 33. Joan. 12, 25.

40. * *Qui recipit vos, me recipit; et qui me recipit, recipit eum qui me misit.*

* Luc. 10, 16. 30. 13, 20.

41. *Qui recipit prophetam in nomine prophetæ, mercedem prophetæ accipiet; et qui recipit justum in nomine justi, mercedem justi accipiet.*

42. * *Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquæ frigidæ tantum in nomine discipuli, amen dico vobis, non perdet mercedem suam.* * Marc. 9, 40.

dono un quattrino; e un solo di questi non cascherà per terra senza del Padre vostro?

30. Ma i capelli del vostro capo sono stati contati.

31. Non temete adunque: voi sorpassate di pregio un gran numero di passerotti.

32. Chiunque pertanto mi confesserà dinanzi agli uomini, anch' io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è ne' cieli.

33. E chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anch' io dinanzi al Padre mio che è ne' cieli.

34. Non vi pensate che io sia venuto a metter la pace sopra la terra: non son venuto a metter pace, ma guerra.

35. Imperocchè son venuto a dividere il figlio dal padre, e la figlia dalla madre, e la nuora dalla suocera:

36. E nemici dell' uomo i proprj domestici.

37. Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me; e chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me.

38. E chi non prende la sua croce e mi segue, non è degno di me.

39. Chi tien conto della sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la vita per amor mio, la troverà.

40. Chi riceve voi, riceve me; e chi mi riceve, riceve colui che mi ha mandato.

41. Chi riceve un profeta come profeta; riceverà la mercede del profeta; e chi riceverà un giusto a titolo di giusto, avrà la mercede del giusto

42. E chiunque avrà dato da bere un sol bicchiere d'acqua fresca a uno di questi più piccoli, purchè a titolo di discepolo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Vers. 32-33. *Chiunque... mi confesserà dinanzi, ec.* Si confessa Cristo ogni volta che alcuna parte della dottrina di Cristo o colle parole o col fatto sostengasi, e anche ogni volta che nè per timor di qualunque male, nè per amor di alcun terreno vantaggio si lascia d'ubbidire a' suoi precetti. Da ciò s'intende quello che sia rinnegare Cristo.

Vers. 34-39. *Non son venuto a metter pace, ec.* Gli Ebrei aspettavano dal Messia un regno pacifico, glorioso, ricolmo di tutti i beni della terra. Gesù Cristo fa qui sapere a' suoi discepoli, che (colpa dell'incredulità e delle passioni degli uomini) la predicazione del suo Vangelo produrrà, colle persecuzioni e colla guerra che sarà fatta alla fede, divisioni e discordie tra padre e figlio, tra moglie e marito, ec.; e che in questo tempo sarà sovente di mestieri che, per conservare la fede, si rinunzii non solo a tutti gli affetti terreni, ma anche si perda in questo mondo la vita per salvarla nell'eternità.

Vers. 40. *Chi riceve voi, riceve me: ec.* Dimostra con queste parole la cura che avrebbe avuto sempre de' suoi ministri; ai quali (dice il Crisostomo) apre egli in certo modo tutte le case del mondo, mentre dichiara fatto a sè stesso quello che in onore e sollievo di questi fosse fatto.

Vers. 41. *Chi riceve un profeta.* Chi ajuta, soccorre, assiste un ministro, un predicatore del Vangelo, come tale coopera al bene che fa il predicatore, e avrà da Dio la mercede stessa che avrà il predicatore, il ministro. E similmente chi assiste, ajuta un giusto, non come parente o amico, ma come giusto, e per amore della giustizia e della pietà, avrà la stessa ricompensa che sarà data al giusto.

Vers. 42. *Purchè a titolo di discepolo.* Purchè tale atto di carità egli eserciti verso di colui per amor mio, perchè quegli è mio discepolo (V. *Marc.* IX, 40).

CAPUT XI.

Joannes de carcere nuntios mittit ad Jesum: quibus post Christi responsum abeuntibus, ipse coram turbis laudat Joannem. Judæos vero pueris in foro invicem acclamantibus assimilat, exprobrans civitatibus obstinatis in quibus plurimas fecerat virtutes. Confessio Jesu ad Patrem. Oneratos ad se vocat Christus, dicens jugum suum esse suave.

1. ***Et factum est, cum consummasset Jesus præcipiens duodecim discipulis suis, transiit inde, ut doceret et prædicaret in civitatibus eorum.***

2. * ***Joannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis***

* Luc. 7, 18.

3. ***Ait illi: Tu es qui venturus es, an alium expectamus?***

4. ***Et respondens Jesus ait illis: Euntes renuntiate Joanni quæ audistis et vidistis.***

5. * ***Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, † pauperes evangelizantur:*** * Isai. 35, 5. † Isai. 61, 1.

6. ***Et beatus est qui non fuerit scandalizatus in me.***

7. * ***Illis autem abeuntibus, cœpit Jesus dicere ad turbas de Joanne: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam.*** * Luc. 7, 24.

8. ***Sed quid existis videre? Hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt.***

9. ***Sed quid existis videre? Prophetam? Etiam dico vobis, et plusquam prophetam.***

10. ***Hic est enim, de quo scriptum est:* Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te.***

* Malach. 3, 1. Marc. 1, 2. Luc. 7, 27.

CAPO XI.

Giovanni manda dalla sua prigione due discepoli a Cristo. Risposta di Cristo. Elogio di Giovanni. Riprende la durezza degli Ebrei, e la ostinazione delle città che avevano veduti tanti miracoli. Confessione di Cristo al Padre. Del giogo soave.

1. E Gesù avendo finito di dar questi insegnamenti a'suoi dodici discepoli, partì da quel luogo per andare a insegnare e predicare nelle loro città.

2. Ma avendo Giovanni udito nella prigione le opere di Gesù Cristo, mandò due de' suoi discepoli

3. A dirgli: Sei tu quegli che se' per venire, ovvero si ha da aspettare un altro?

4. E Gesù rispose loro: Andate, e riferite a Giovanni quel che avete udito e veduto.

5. I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, si annunzia a' poveri il Vangelo;

6. Ed è beato chi non prenderà in me motivo di scandalo.

7. Ma quando quelli furono partiti, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alle turbe: Cosa siete voi andati a vedere nel deserto? una canna sbattuta dal vento?

8. Ma pure, che siete voi andati a vedere? Un uomo vestito delicatamente? Ecco che coloro che vestono delicatamente, stanno ne' palazzi dei re.

9. Ma pure cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico io, anche più che profeta.

10. Imperocchè questi è colui, del quale sta scritto: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio angelo, il quale preparerà la tua strada davanti a te.

Vers. 1. *Nelle loro città.* Nelle città della Galilea, donde erano tutti, o quasi tutti gli apostoli.

Vers. 2. *Mandò due de' suoi discepoli.* Li mandò, non perchè avesse egli bisogno di assicurarsi che il Cristo fosse il Messia, ma perchè ne avevan bisogno i suoi discepoli; i quali, di soverchio affezionati al loro maestro, di mal occhio vedevano l'autorità che Gesù si andava acquistando. San Giovanni accomodandosi alla loro debolezza, mostra quasi di essere in dubbio egli stesso per dar loro occasione d'imparare la verità (Sant'Ilario, e il Crisostomo).

Vers. 5. *Si annunzia a' poveri il Vangelo.* Uno de' caratteri del Messia: *Il Signore mi unse, e mandommi ad evangelizzare a' poveri* (*Isai.* LXI, 1). Ed era certamente cosa degna della bontà del maestro celeste il fare suo particolare impegno d'istruire questa porzione grande del genere umano, per cui non aprì scuola giammai nessuno de' pretesi sapienti del paganesimo.

Vers. 6. *Ed è beato chi non prenderà, ec.* Di Gesù era stato detto ch'ei sarebbe pietra d'inciampo per molti. San Girolamo crede che con queste parole venga a rimproverarsi ai discepoli di Giovanni la loro incredulità. Ma questa general sentenza di Cristo ferisce ogni maniera di increduli: imperocchè in molte maniere posson gli uomini trovar materia di scandalo in Cristo. Ad alcuni parrà stoltezza l'ignominia della sua croce; altri diranno insopportabile la severità della sua dottrina; altri per fino opporranno alla parola di lui i falsi principj della mondana politica. Ma beato chi da quello che è fondamento e principio d'ogni bene, argomento non prende di perdizione e di morte.

Vers. 7. *Cosa siete voi andati a vedere, ec.* Quelli che si trovarono a udire l'ambasciata di Giovanni, avrebber potuto sospettare ch'egli si fosse mutato di parere riguardo a Gesù; per questo il Salvatore commenda altamente la fede e la costanza del suo precursore. Credete voi (dic'egli) che Giovanni sia tale, che si lasci scuotere e volgere da ogni banda secondo i venti?

Vers. 8. *Un uomo vestito delicatamente?* Siete voi andati a vedere un uomo il quale, vivendo nel lusso e nella mollezza, e snervato di cuore, sia capace di adulare e di palpare gli altrui peccati? Uomini tali non abitano pei deserti.

Vers. 9. *Più che profeta.* Perchè non solo predisse, ma mostrò a dito il Messia; perchè gli altri furono mandati agli uomini, egli anche a Cristo, e qual angelo del Signore precedette lo stesso Cristo. I miracoli avvenuti nel concepimento e nella nascita del Battista, e l'ammirabile sua vita (dice un antico interprete), lo fecer parere non solo eguale, ma quasi superiore a un angelo: e di fatto molti Ebrei il credettero vero angelo (Eusebio, *Dem.* IV, 5).

Vers. 10. *Il mio angelo.* Uomo per natura, angelo pel ministero di annunziare il Cristo.

11. *Amen dico vobis: Non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista; qui autem minor est in regno cœlorum, major est illo.*

12. *A diebus autem Joannis Baptistæ usque nunc, regnum cœlorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.*

13. *Omnes enim prophetæ et lex usque ad Joannem prophetaverunt;*

14. *Et si vultis recipere, * ipse est Elias qui venturus est.* * Malach. 4, 5.

15. *Qui habet aures audiendi, audiat.*

16. *Cui autem similem æstimabo generationem istam? Similis est pueris sedentibus in foro, qui clamantes coæqualibus.*

17. *Dicunt: Cecinimus vobis, et non saltastis; lamentavimus, et non planxistis.*

18. *Venit enim Joannes, neque manducans neque bibens, et dicunt: Dæmonium habet.*

11. In verità io vi dico: Tra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Battista; ma quegli che è minore nel regno de' cieli, è maggiore di lui.

12. Or dal tempo di Giovanni Battista insin adesso, il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza.

13. Imperocchè tutti i profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni:

14. E se voi volete capirla, egli è quell' Elia che doveva venire.

15. Chi ha orecchio da intendere, intenda.

16. Ma a che cosa dirò io che sia simile questa razza d'uomini? Ella è simile a que' ragazzi che stanno a sedere nella piazza, e alzan la voce verso de' loro compagni,

17. E dicono: Abbiamo suonato, e voi non avete ballato; abbiamo cantato canzoni lugubri, e non avete dato segno di dolore.

18. Imperocchè è venuto Giovanni, che non mangiava nè beveva, e dicono: Egli è indemoniato.

Vers. 11. *Tra i nati di donna non venne al mondo.* È paragonato qui il Battista ai santi del Vecchio Testamento: onde tra questi *nati di donna* non è compreso nè Cristo, nè la Vergine, nè gli apostoli, che al Nuovo Testamento appartengono (San Girolamo). E sant'Agostino osservò che, dicendo Cristo nissun santo essere stato nel Vecchio Testamento maggior di Giovanni, lascia luogo di credere che siavi stato chi l'uguagliasse (*Contr. adv. leg., ec.* 1. 3. S. Girol.). — *Ma quegli che è minore, ec.* Ma dello stesso san Giovanni è maggiore nel regno de' cieli (nella Chiesa di Dio, sia la trionfante, sia la militante) colui il quale, e per età, e secondo la vostra opinione, è minore di Giovanni. Così parla di sè Gesù Cristo, e così conferma la testimonianza rendutagli da Giovanni (*cap.* III, 11). Gesù è maggiore (dice sant'Agostino) « per virtù, per potere, per divinità, per maestà, per gloria » (*Tract.* 13 *in Joan.*). San Girolamo e altri interpretano in quest'altro modo: Il più piccolo, od uomo od angelo, che è in cielo con Dio è maggiore di Giovanni, il quale vive in un corpo di morte; imperocchè altra cosa ella è il posseder la corona, altra il combattere tuttora nella battaglia (San Girolamo).

Vers. 12. *Dal tempo di Giovanni, ec.* Dal punto in cui Giovanni cominciò a predicare fino a questo tempo, nel regno de' cieli (nella Chiesa di Dio) non si entra per diritto di discendenza, come quando questo regno era ristretto al solo popolo ebreo. Adesso egli è aperto per tutti gli uomini: e chiunque vorrà farne conquista, potrà farla, giudeo o gentile che egli sia, greco o barbaro, servo o libero. *E molti verranno dall'oriente e dall'occidente, e sederanno con Abramo, e Isacco, e Giacobbe* (*Matth.* VIII, 11). Così rapì il regno de' cieli, ed ebbe luogo tra' figliuoli adottivi, il centurione per l'ardore della sua fede; così la Cananea, ec., i quali essendo gentili rapirono in certo modo dalle mani de' discendenti di Abramo il regno, di cui questi si rendettero indegni per la loro incredulità (Vedi s. Ilar., s. Ambr., ec.).

Vers. 13. *Hanno profetato fino a Giovanni.* Da Giovanni in poi il regno de' cieli per tutti è aperto: perchè quel Cristo, speranza di tutti gli uomini, il quale dalla legge e dai profeti era predicato come futuro, si predica adesso come venuto, per testimonianza dello stesso Giovanni; e i misteri dello stesso Cristo, sotto la scorza della legge coperti, si propalano e si espongono a tutti. E non vuol dire qui Cristo, che subito dopo la predicazione di Giovanni avesse fine la legge vecchia; ma sì che allora cominciò a finire.

Vers. 14. *E se voi volete capirla, egli è, ec.* Non crediate che il regno del Messia sia tuttora lontano, perchè non è ancor venuto quell'Elia, il quale dee precedere la venuta del Cristo, secondo la predizione di Malachia. Giovanni stesso egli è, quanto allo spirito e all'ufficio, quell'Elia che voi aspettate. La profezia di Malachia riguarda certamente la seconda venuta di Gesù Cristo: ma i dottori ebrei la intendevano della prima venuta; nè Cristo si ferma a riprendere questa interpretazione, ma ne fa uso contro di essi, dimostrando chi fosse quell'Elia che doveva precedere la sua prima venuta. Quelle parole: *se volete capirla*, possono esporsi col Crisostomo: Se volete considerare la somiglianza tra Elia e Giovanni.

Vers. 15. *Chi ha orecchio da intendere, intenda.* Maniera di parlare, colla quale fa capire che quello che egli dice, è di grande importanza, e merita molta riflessione per essere ben inteso. Ed era certo cosa molto importante pe' Giudei l'intendere come la legge terminava a Giovanni, e che d'allora in poi il regno de' cieli sarebbe stato di chiunque avesse fatto forza per entrarvi; e che perciò non vi sarebbe stata salute per essi, se, affidati alla legge, rigettato avessero la testimonianza di Giovanni, e il Cristo annunziato da lui.

Vers. 16. *Questa razza d'uomini?* San Luca (*cap.* VII, 29, 30) ci spiega di quali persone parli qui il Salvatore, dicendo: *Il popolo... e i pubblicani glorificavano Dio, ricevendo il battesimo di Giovanni: ma i Farisei e i dottori della legge, per loro sciagura, disprezzarono il consiglio di Dio.*

Vers. 17. *Abbiamo suonato... Abbiamo cantato.* Il senso della similitudine è questo: Venne Giovanni vestito di cilicio, menando vita asprissima nel deserto, di modo che parve non invitare gli uomini se non a piangere. Venne Gesù Cristo, e colla sua ammirabil dolcezza de' costumi si adattò alla piacevolezza della vita comune, intervenendo talora ai conviti, vivendo e trattando popolarmente con ogni genere di persone; nè all'uno nè all'altro corrisposero i Farisei, e i dottori della legge anzi li maltrattarono ambedue.

19. *Venit Filius hominis manducans et bibens, et dicunt: Ecce homo vorax et potator vini, publicanorum et peccatorum amicus. Et justificata est sapientia a filiis suis.*

20. *Tunc cœpit exprobrare civitatibus, in quibus factæ sunt plurimæ virtutes ejus, quia non egissent pœnitentiam.*

21. * *Væ tibi, Corozain, væ tibi, Bethsaida; quia si in Tyro et Sidone factæ essent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio et cinere pœnitentiam egissent.* * Luc. 10, 13.

22. *Verumtamen dico vobis: Tyro et Sidoni remissius erit in die judicii, quam vobis.*

23. *Et tu, Capharnaum, numquid usque in cœlum exaltaberis? usque in infernum descendes; quia si in Sodomis factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in te, forte mansissent usque in hanc diem.*

24. *Verumtamen dico vobis, quia terræ Sodomorum remissius erit in die judicii, quam tibi.*

25. * *In illo tempore respondens Jesus, dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine cœli et terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis.* * Luc. 10, 21.

26. *Ita, Pater; quoniam sic fuit placitum ante te.*

27. *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo:* * *et nemo novit Filium nisi Pater; neque Patrem quis novit, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare.*

* Joan. 6, 46; 7, 28, 29; 8, 19; 10, 15.

19. È venuto il Figliuolo dell'uomo che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangiatore e un bevone, amico de' pubblicani e de' peccatori. Ed è stata giustificata la sapienza da' suoi figliuoli.

20. Allora egli cominciò a rinfacciare alle città, nelle quali erano stati fatti da lui molti miracoli, che non avessero fatto penitenza.

21. Guai a te, o Corozain, guai a te, o Bethsaida; perchè se in Tiro e Sidone fossero stati fatti que' miracoli, che presso di voi sono stati fatti, già da gran tempo avrebber fatto penitenza nella cenere e nel cilicio.

22. Per questo io vi dico: Tiro e Sidone saranno men rigorosamente di voi trattate nel dì del giudizio.

23. E tu, Capharnaum, ti alzerai tu fino al cielo? tu sarai depressa sino all'inferno; perchè se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, Sodoma forse sussisterebbe al dì d'oggi.

24. Perciò io ti dico, che la terra di Sodoma sarà men rigorosamente di te trattata nel dì del giudizio.

25. Allora prese Gesù a dire: Io ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai tenute occulte queste cose ai saggi e prudenti, e le hai rivelate ai piccolini.

26. Così è, o Padre; perchè così a te piacque.

27. Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre mio: e nissuno conosce il Figliuolo fuori del Padre; e nissuno conosce il Padre fuori del Figliuolo, e fuori di colui cui avrà voluto il Figliuolo farlo conoscere.

Vers. 19. *Ed è stata giustificata la sapienza.* Per *sapienza* intendesi qui comunemente la provvidenza divina. Figliuoli di lei erano i Giudei, governati con ispecialissima cura da questa provvidenza. Questi figliuoli medesimi tutti quanti, e buoni e cattivi, hanno giustificata questa provvidenza; hanno tolto di mezzo ogni pretesto, per cui possa ella essere intaccata. Imperocchè alloraquando, abbracciando i buoni gl'inviti di lei, si rimasero i cattivi nella loro pertinacia, videsi chiaramente che non a difetto di questa sapienza, ma all'ostinata durezza del loro cuore dovea attribuirsi la loro perdizione. E questo doppio avvenimento medesimo fece spiccare mirabilmente la gloria della sapienza, la quale tanto tempo avanti lo avea fatto predire dai profeti.

Vers. 21. *Corozain... Bethsaida.* Due città della Galilea. — *Tiro e Sidone.* Città della Fenicia, popolate dai Gentili.

Vers. 23. *Ti alzerai tu fino al cielo?* Tu, città superba, piena di ricchezze e di fasto, credi tu di dover innalzarti fino alle stelle? Credi tu che non abbia da essere giammai punita la tua ingratitudine? In questa città avea fatta Gesù Cristo lunga dimora, onde era tenuta per patria di lui (*cap.* IX, 1).

Il greco dà un senso più piano. *E tu, Cafarnaum, esaltata fino al cielo,* vale a dire, ricolma di gloria, non tanto per le tue ricchezze, pel tuo commercio, ma molto più per avermi avuto molto tempo per ospite, per aver udita la mia parola, veduti i miei miracoli, ec.

Vers. 25. *Ti ringrazio, o Padre, Signore, ec.* In questa bellissima orazione, piena di santissimi documenti, osservano i Padri, che Cristo chiama Dio non Padre del cielo e della terra, ma Padre suo, e Signore non suo, ma del cielo e della terra, dimostrando così la sua uguaglianza col Padre. — *Saggi e prudenti.* Tali sono qui detti gli Scribi e Farisei, perchè tali eglino si riputavano, benchè nol fossero, o anche perchè sapienti non della sapienza dello spirito, ma di quella della carne. I piccoli sono gl'idioti, i semplici (Vedi I *Cor.* I, 27, 28).

Vers. 27. *Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre.* A me in quanto uomo, cui è unita la divinità in unità di persona: così sant'Atanasio. Ovvero con sant'Ilario e sant'Agostino, l'assoluto dominio di tutte le cose diremo essere stato dato dal Padre al Figliuolo nell'eterna generazione. Ma la generazione eterna del Figlio, la natura divina di lui, la sua uguaglianza col Padre non da tutti è conosciuta. Il Padre conosce quel che sia il Figliuolo, il Figliuolo conosce quel che sia il Padre; il Padre sè stesso rivela ai piccoli, ma per mezzo del Figlio, come suo Verbo, il quale mentre sè stesso e il Padre rivela, ella è la stessa cosa che se il Padre sè stesso rivelasse. Non si fa parola dello Spirito Santo, perchè, a motivo della inseparabilità e unità della Trinità, quello che di una dicesi delle persone, s'intende anche dell'altra. Il dominio assoluto di tutte le cose, e la cognizione che ha il Figliuolo del Padre, pari a quella che il Padre ha del Figliuolo, uguale al Padre dimostrano lo stesso Figliuolo.

28. *Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.*

29. *Tollite jugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum et humilis corde: * et invenietis requiem animabus vestris.* * Jer. 6, 16.

30. * *Jugum enim meum suave est, et onus meum leve.* * Joan. 5, 3

28. Venite da me, tutti voi che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò.

29. Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me, che son mansueto e umile di cuore; e troverete riposo alle anime vostre.

30. Imperocchè soave è il mio giogo, e leggiero il mio peso.

CAPUT XII.

Discipulos spicas sabbato vellentes excusat: manum quoque aridam sabbato curat. Pharisæorum machinationi [illegible] cedens, vulgusque a se curatos secreto præcipiens, impletur Isaiæ vaticinium: dæmoniacum cæcum et mutum curat. Pharisæos, ipsum in Beelzebub ejicere dæmonia blasphemantes, convincit falsum dicere, dicens blasphemiam in Spiritum Sanctum irremissibilem. Jonæ signum. Quæ sint mater et fratres ipsius.

CAPO XII.

Della osservanza del sabato. Dell'uomo che aveva la mano inaridita. I Farisei macchinano la morte di Cristo. Guarigioni miracolose. Dell'indemoniato cieco e muto. I Farisei convinti di bestemmia. Peccato contro lo Spirito Santo. Del segno di Giona. Madre e fratelli di Cristo chi siano.

1. * *In illo tempore abiit Jesus per sata sabbato: discipuli autem ejus esurientes cœperunt vellere spicas, et manducare.* * Marc. 2, 23. Luc. 6, 1.

2. *Pharisæi autem videntes, dixerunt ei: Ecce discipuli tui faciunt quod non licet facere sabbatis.*

3. *At ille dixit eis: Non legistis * quid fecerit David, quando esuriit, et qui cum eo erant?* * 1 Reg. 21, 6.

4. *Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis comedit, quos * non licebat ei edere, neque his qui cum eo erant, nisi solis sacerdotibus?* * Levit. 24, 9.

5. *Aut non legistis in lege, * quia sabbatis sacerdotes in templo sabbatum violant, et sine crimine sunt?* * Num. 28, 9.

6. *Dico autem vobis, quia templo major est hic.*

1. In quel tempo Gesù passava in giorno di sabato per un campo di grano; e i suoi discepoli avendo fame si misero a cogliere delle spighe, e a mangiare.

2. Visto ciò i Farisei, dissero a lui: Guarda come i tuoi discepoli fanno ciò che non è lecito di fare in giorno di sabato.

3. Ma egli disse loro: Non avete voi letto quello che fece Davidde, trovandosi preso dalla fame egli e que' ch' eran con lui?

4. Come egli entrò nella casa di Dio, e mangiò i pani della proposizione, de' quali non era lecito a lui, nè a quei che erano con lui, di cibarsi, ma a' soli sacerdoti?

5. O non avete voi letto nella legge, che ne' giorni di sabato i sacerdoti nel tempio rompono il sabato, e sono senza colpa?

6. Or io vi fo sapere che v'ha qui uno più grande del tempio.

Vers. 28. *Voi... affaticati e aggravati.* Voi che gemete sotto il peso dei proprj peccati, della concupiscenza, e della corruzione dell'uomo vecchio.

Vers. 29. *Imparate da me, che son mansueto e umile di cuore.* Ponetevi sotto la mia disciplina; e proverete che non son io nè crudele, nè aspro co' miei sudditi, ma dolce e benigno, e di facile accesso a tutti per la mia umiltà. Questa sposizione sembra più letterale. Sant'Agostino e altri spongono in questa guisa: Imparate per prima e principale lezione da me la mansuetudine e la umiltà di cuore, la quale io insegno anche più coll'esempio che colle parole. — *E troverete riposo.* Abbracciato che avrete il mio giogo, avrete la pace; nè per altra via averla potreste, se non assoggettandovi a me. Ovvero seguendo la seconda sposizione: repressa e vinta la superbia, e il corrotto amor di voi stessi, principio di tutte le discordie e di tutti i disordini interiori ed esteriori, otterrete il gran bene della pace spirituale delle anime vostre.

Vers. 30. *Soave è il mio giogo.* Abbiam già notato come la legge di Cristo, benchè molte cose comandi difficili e penose per la corrotta natura, dicesi ed è giogo soave e peso leggero; perchè niuna cosa è grave alla carità, come dice sant'Agostino; anzi la stessa carità ella è tutta quanta la legge, e questa carità è il giogo di Cristo, ed ella non può essere se non giogo soave: imperocchè tutto è dolce a chi ama; nè si ha pena e affanno a fare quel che si ama, anzi avrebbesi pena a non farlo (V. 1 *Joan.* v, 3).

Vers. 1. *Di sabato.* Il nome di *sabato* significa il settimo giorno, e anche ogni dì festivo; ma in questo luogo dee prendersi questa parola nel più stretto significato: perchè dall'aver fatto gli apostoli quello che nel settimo giorno (tolto il caso di necessità) era vietato, ebbe origine la disputa di cui qui si parla. Or nelle altre feste erano proibite le opere servili; nel sabato qualunque opera. E siccome veggiamo che il grano era già spighito, credesi perciò che in quel sabato cadesse il primo o l'ultimo giorno degli azzimi.

Vers. 2. *Ciò che non è lecito, ec.* Il cogliere delle spighe nell'altrui campo era lecito; ma il coglierle e cavarne i granelli era come un mietere, e preparare il cibo: la qual cosa non era permessa nel sabato.

Vers. 4. *Entrò nella casa di Dio.* Il tempio ognun sa che non era ancor fabbricato, ma eravi il tabernacolo, nell'atrio del quale entrò Davidde (1 *Reg.* xxi, 1, 2). — *I pani della proposizione.* Questi eran così chiamati, perchè ponevansi sei da una parte e sei dall'altra sopra una tavola davanti al tabernacolo, e quasi dai due lati della faccia del Signore. Si cangiavano ogni settimana, e quelli che si levavano, eran mangiati dai soli sacerdoti.

Vers. 5. *Ne' giorni di sabato i sacerdoti, ec.* Questi uccidevan le vittime, e le scorticavano, spezzavan le legna, mantenevano il fuoco nel giorno del sabato.

Vers. 6. *V'ha qui uno più grande del tempio.* Il padrone stesso del tempio. Se adunque il servigio del tempio

7. *Si autem sciretis quid est:* * *Misericordiam volo, et non sacrificium: numquam condemnassetis innocentes.* * Osee, 6, 6.

8. *Dominus enim est Filius hominis etiam sabbati.*

9. *Et cum inde transisset, venit in synagogam eorum.*

10. * *Et ecce homo manum habens aridam, et interrogabant eum, dicentes: Si licet sabbatis curare? ut accusarent eum.* * Marc. 3, 1. Luc. 6, 6.

11. *Ipse autem dixit illis: Quis erit ex vobis homo, qui habeat ovem unam,* * *et si ceciderit hæc sabbatis in foveam, nonne tenebit et levabit eam?* * Deut. 22, 4.

12. *Quanto magis melior est homo ove? Itaque licet sabbatis benefacere.*

13. *Tunc ait homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est sanitati sicut altera.*

14. *Exeuntes autem Pharisæi, consilium faciebant adversus eum, quomodo perderent eum.*

15. *Jesus autem sciens, recessit inde; et secuti sunt eum multi, et curavit eos omnes.*

16. *Et præcepit eis ne manifestum eum facerent;*

17. *Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem:*

18. * *Ecce puer meus, quem elegi, dilectus meus, in quo bene complacuit animæ meæ. Ponam Spiritum meum super eum, et judicium gentibus nuntiabit.* * Isai. 42, 1.

19. *Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem ejus:*

20. *Arundinem quassatam non confringet, et linum fumigans non extinguet, donec ejiciat ad victoriam judicium:*

21. *Et in nomine ejus gentes sperabunt.*

7. Che se voi sapeste cosa vuol dire: Amo la misericordia, e non il sagrifizio; non avreste mai condannato degl'innocenti.

8. Imperocchè il Figliuolo dell'uomo è padrone anche del sabato.

9. Ed essendo partito di lì, andò alla loro sinagoga.

10. Ed eccoti un uomo che aveva una mano arida, e l'interrogarono, dicendo: È egli lecito di render la sanità in giorno di sabato? affine di accusarlo.

11. Ma egli rispose loro: Chi sarà tra di voi, che avendo una pecora, se questa venga a cadere in giorno di sabato nella fossa, non la pigli e la cavi fuora?

12. Ma quanto è da più un uomo d'una pecora? È adunque lecito di far benefizj in giorno di sabato.

13. Allora disse a quell'uomo: Stendi la tua mano. Ed egli la stese, e fu renduta sana come l'altra.

14. Ma i Farisei usciti di lì, tennero consiglio contro di lui, del modo di levarlo dal mondo.

15. Ma Gesù sapendolo, si ritirò di lì; e lo seguirono molti, ai quali tutti restituì la salute.

16. E comandò loro severamente che non lo manifestassero;

17. Affinchè si adempisse quanto era stato detto dal profeta Isaia, che dice:

18. Ecco il mio servo, eletto da me, il mio diletto, nel quale si è molto compiaciuta l'anima mia. Porrò sopra di lui il mio Spirito, ed egli annunzierà la giustizia alle nazioni.

19. Non litigherà, nè griderà, nè sarà udita da alcuno nelle piazze la voce di lui:

20. Egli non romperà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo che fuma, fino a tanto che faccia trionfar la giustizia:

21. E nel nome di lui spereranno le genti.

è senza colpa nei dì del sabato, i miei discepoli, i quali a me servono, cooperando alla predicazione del Vangelo, non sono riprensibili quando, non avendo avuto tempo nè comodità di prendere il necessario ristoro, stretti dalla necessità, e soffrendo la fame, si cibano di quello che possono.

Vers. 7. *Amo la misericordia, e non il sagrifizio.* Dio dice che preferisce la misericordia verso del prossimo a qualunque culto esteriore che a lui possa rendersi, e per conseguenza anche all'osservanza del sabato. E voi avete sì duro cuore verso de' miei discepoli, che volete in certo modo cavar loro di bocca fin quel misero e corto alimento, a cui nell'estremo bisogno sono ricorsi.

Vers. 8. *Il Figliuolo dell'uomo è padrone, ec.* Sono innocenti i miei discepoli; perchè io, di consenso del quale fanno essi quello che voi biasimate, sono padrone anche del sabato, come Dio, e legislatore, e signore; onde e moderar posso il rigor della legge, e dispensar dalla legge.

Vers. 13. *Stendi la tua mano, ec.* Tronca (dice sant'Atanasio) ogni pretesto alla calunnia, non tocca il paralitico, non fa sulla persona di lui il minimo atto; ma lo sana con una parola. Or che fosse lecito di parlare il sabato, nol negavano gli stessi Ebrei.

Vers. 18. *Ecco il mio servo.* Questa magnifica profezia in tal modo è riferita da san Matteo, che, ritenendone il senso, non si è legato alle parole nè dell'ebreo, nè dei Settanta. Egli è qui Dio Padre, che parla, e descrive il carattere del suo Figliuolo, il quale, presa la forma di servo, a grande onore del Padre viene a ristorare il regno di lui sopra la terra. — *Porrò sopra di lui il mio Spirito.* Non dice: *darògli del mio Spirito*, quasi con misura fosse dato a Cristo, come agli altri lo Spirito Santo; ma dice: Farò che la pienezza del mio Spirito abiti in lui fin dal primo momento in cui sarà conceputo: ed egli non a' soli Ebrei, ma a tutte le genti annunzierà la mia legge.

Vers. 19. *Non litigherà, nè griderà.* Tutto questo dimostra la somma mansuetudine di Cristo.

Vers. 20. *Fino a tanto che faccia trionfar la giustizia.* Fino a tanto che, colla sua bontà sacrificatosi tutto per gli uomini, faccia sì che la giustizia e la legge evangelica si stabilisca in ogni luogo (Sant'Agostino).

22. *Tunc oblatus est ei dæmonium habens, cæcus et mutus, et curavit eum, ita ut loqueretur et videret.*

23. *Et stupebant omnes turbæ, et dicebant: Numquid hic est filius David?*

24. * *Pharisæi autem audientes, dixerunt: Hic non ejicit dæmones, nisi in Beelzebub, principe dæmoniorum.* * Supr. 9, 34. Marc. 3, 22. Luc. 11, 15.

25. *Jesus autem sciens cogitationes eorum, dixit eis:* * *Omne regnum divisum contra se desolabitur; et omnis civitas vel domus divisa contra se non stabit.* * Luc. 11, 17.

26. *Et si Satanas Satanam ejicit, adversus se divisus est: quomodo ergo stabit regnum ejus?*

27. *Et si ego in Beelzebub ejicio dæmones, filii vestri in quo ejiciunt? Ideo ipsi judices vestri erunt.*

28. *Si autem ego in Spiritu Dei ejicio dæmones, igitur pervenit in vos regnum Dei.*

29. *Aut quomodo potest quisquam intrare in domum fortis, et vasa ejus diripere, nisi prius alligaverit fortem? et tunc domum illius diripiet.*

30. *Qui non est mecum, contra me est; et qui non congregat mecum, spargit.*

31. * *Ideo dico vobis: Omne peccatum et blasphemia remittetur hominibus; Spiritus autem blasphemia non remittetur.*
* Marc. 3, 28. Luc. 12, 10.

32. *Et quicumque dixerit verbum contra Filium hominis, remittetur ei; qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei, neque in hoc sæculo, neque in futuro.*

22. Allora gli fu presentato un indemoniato, cieco e muto, e lo sanò in guisa che parlava e vedeva.

23. E tutte le turbe restavano stupefatte, e dicevano: È egli forse questo il figliuolo di David?

24. Ma i Farisei, udito questo, dissero: Costui non caccia i demonj se non per opera di Beelzebub, principe dei demonj.

25. Gesù però, conosciuti i lor pensieri, disse loro: Qualunque regno diviso in contrarj partiti sarà devastato; e qualunque città o famiglia divisa in contrarj partiti non sussisterà.

26. Ma se Satana discaccia Satana, egli è in discordia con sè medesimo: come dunque sussisterà il regno di lui?

27. E se io caccio i demonj per opera di Beelzebub, per opera di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo essi saran vostri giudici.

28. Che se per mezzo dello Spirito di Dio io caccio i demonj, è adunque certo che è giunto a voi il regno di Dio.

29. Conciossiachè come può uno entrare in casa d'un campione, e rubargli le sue spoglie, se prima non lega il campione, per poi saccheggiargli la casa?

30. Chi non è meco, è contro di me, e chi non raccoglie meco, disperge.

31. Per questo io vi dico, che qualunque peccato e qualunque bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata.

32. E a chiunque avrà sparlato contro il Figliuolo dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chiunque avrà sparlato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, nè in questo secolo, nè nel futuro.

Vers. 22. *Parlava e vedeva.* Notano i Padri, che il simile accade nella guarigione spirituale de' peccatori, i quali, liberati dal demonio, aprono gli occhi alla fede e alla verità, e sciolgono di poi la lingua a benedire il loro Liberatore.

Vers. 27. *I vostri figliuoli, ec.* I Padri generalmente intendono ciò degli apostoli; onde tale è l'argomento di Cristo: I miei apostoli, che sono tutti del vostro popolo, in nome di chi cacciano eglino il demonio? Non è egli vero che lo cacciano colla virtù del mio nome? E se il mio nome ha tanta efficacia, che invocato da altri scaccia i demonj, non potrò io senz'altro ajuto scacciarli? Quello adunque che nel nome mio fanno i miei discepoli, serve da sè solo a condannazione de' vostri perversi giudizj.

Vers. 28. *È giunto a voi il regno di Dio.* La potestà che io esercito contro i demonj, dimostra la verità della mia predicazione; dimostra come, distrutto il regno del diavolo, io apro agli uomini la strada al regno di Dio.

Vers. 29. *Come può uno entrare, ec.* Il campione è il diavolo, che dominava nel mondo prima della venuta di Cristo, come in sua casa. Venne Cristo, e tolse a questo campione la potestà di nuocere, e le sue spoglie gli tolse, cioè le anime che quegli avea fatte sua preda.

Vers. 30. *Chi non è meco, ec.* I Farisei calunniavano Cristo per lo più in segreto, e senza mostrarsegli apertamente nemici. Ora ei qui fortemente li stringe e li obbliga a dichiararsi, dicendo loro che non vi è strada di mezzo; che è nemico della verità chi, avendola conosciuta, non si mette dalla parte di essa. Che poi la missione di Cristo fosse da Dio, ne avean eglino continue sotto degli occhi loro le prove.

Vers. 31. *La bestemmia contro lo Spirito.* Comunemente s'intende quella che proferivano i Farisei, attribuendo al demonio quello che visibilmente era opera di Dio. Questo peccato dice Cristo che non sarà perdonato: e la ragione si è, perchè chi ardisce di attribuire al diavolo le opere della bontà e della grazia di Dio, egli in certo modo fa di Dio un demonio, come dice sant'Atanasio, e di più prende a combattere contro quella stessa bontà, di cui è dono la conversione del cuore, e la penitenza.

Vers. 32. *Contro il Figliuolo dell'uomo.* Contro di me, considerato come puro uomo. Chi non conoscendo di me se non quello che apparisce al di fuori, penserà o parlerà contro di me, troverà perdono. Non così chi vorrà attribuire al demonio quelle che evidentemente sono opere dello Spirito Santo. — *Nè in questo secolo, nè nel futuro.* Vi sono adunque de' peccati i quali, non rimessi nel secolo presente, nel futuro rimettonsi, come notarono Agostino, Gregorio, Beda, Bernardo: lo che dimostra contro gli eretici la verità del purgatorio.

33. *Aut facite arborem bonam, et fructum ejus bonum; aut facite arborem malam, et fructum ejus malum: siquidem ex fructu arbor agnoscitur.*

34. *Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali?* * *Ex abundantia enim cordis os loquitur.* * Luc. 6, 45.

35. *Bonus homo de bono thesauro profert bona; et malus homo de malo thesauro profert mala.*

36. *Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii.*

37. *Ex verbis enim tuis justificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis.*

38. *Tunc responderunt ei quidam de Scribis et Pharisæis, dicentes: Magister, volumus a te signum videre.*

39. *Qui respondens, ait illis:* * *Generatio mala et adultera signum quærit; et signum non dabitur ei, nisi signum* † *Jonæ prophetæ.*

* Infr. 16, 4. Luc. 11, 29. 1 Cor. 1, 22. † Jon. 2, 1.

40. *Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus et tribus noctibus; sic erit Filius hominis in corde terræ tribus diebus et tribus noctibus.*

41. * *Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione ista, et condemnabunt eam; quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Jonæ. Et ecce plusquam Jonas hic.* * Jon. 3, 5.

42. *Regina austri surget in judicio cum generatione ista, et condemnabit eam;* * *quia venit a finibus terræ audire sapientiam Salomonis. Et ecce plusquam Salomon hic.* * 3 Reg. 10, 1. 2 Par. 9, 1.

43. * *Cum autem immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quærens requiem, et non invenit.* * Luc. 11, 24.

33. O date per buono l'albero, e per buono il suo frutto; o date per cattivo l'albero, e per cattivo il suo frutto: imperocchè dal frutto si riconosce la pianta.

34. Razza di vipere, come potete parlar bene, voi, che siete cattivi? Imperciocchè dalla pienezza del cuore parla la bocca.

35. L'uomo dabbene da un buon tesoro cava fuora del bene; e il cattivo uomo da un cattivo tesoro cava fuori del male.

36. Or io vi fo sapere, che di qualunque parola oziosa, che avran detto gli uomini, ne renderan conto nel dì del giudizio.

37. Imperocchè le tue parole ti giustificheranno, e le tue parole ti condanneranno.

38. Allora gli replicarono alcuni degli Scribi e de' Farisei, dicendo: Maestro, desideriamo di vedere qualche tuo miracolo.

39. Ma egli rispose loro: Questa generazione cattiva e adultera va cercando un prodigio; e nessun prodigio le sarà conceduto, fuori che quello di Giona profeta.

40. Imperocchè siccome Giona stette per tre giorni e tre notti nel ventre della balena; così starà il Figliuolo dell'uomo per tre giorni e tre notti nel seno della terra.

41. Gli uomini di Ninive insorgeranno nel dì del giudizio contro di questa nazione, e la condanneranno; perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona. Ed ecco qui uno che è da più di Giona.

42. La regina del mezzogiorno insorgerà nel dì del giudizio contro questa razza d'uomini, e la condannerà; perchè venne dall'estremità della terra a udire la sapienza di Salomone. Ed ecco qui uno che è da più di Salomone.

43. Quando lo spirito impuro è uscito d'un uomo, se ne va per luoghi asciutti, cercando riposo, e non lo trova.

Vers. 34. *Come potete parlar bene, ec.* Essendo voi pieni d'invidia, di superbia, ec., egli è quasi impossibile che parliate bene di me e delle opere mie.

Vers. 36. *Or io vi fo sapere, ec.* Affinchè comprendiate quanto terribile sia per essere il giudizio che si farà delle vostre bestemmie, io vi dico che si dovrà render conto anche delle parole oziose, cioè inutili; di quelle parole, come spiega san Gregorio, le quali sono o senza ragione di giusta necessità, o senza intenzione di pia utilità.

Vers. 37. *Le tue parole ti giustificheranno, ec.* Anche le sole parole basteranno a far sì che tu sia o dichiarato giusto, o condannato come ingiusto.

Vers. 38. *Qualche tuo miracolo.* San Luca aggiunge: *dal cielo*, come fu, per esempio, il fermarsi del sole al comando di Giosuè, il rapimento di Elia, la pioggia di fuoco, ec. Come se fossero un nulla tutti i prodigi fatti da Gesù Cristo.

Vers. 39. *Generazione... adultera.* Razza di Cananei, e non di Giuda, come si ha in Daniele (*cap.* XIII, 56). — *Fuori che quello di Giona, ec.* Il segno o sia l'argomento di condannazione pe' Giudei egli è questo, che laddove i Niniviti (popolo infedele) alla predicazione di Giona fecero penitenza, e credettero, i Giudei dopo tanti miracoli non solamente non credono in Cristo, ma dicono ch'egli è indemoniato. Quindi di poi si dice che gli stessi Niniviti si leveran su nel dì del giudizio, come pure la regina del mezzodì. I Giudei adunque chiedono un segno, senza di cui non voglion credere, e Gesù Cristo dà loro un segno che servirà a condannarli. Egli è mandato a' Giudei, come Giona a' Niniviti: e tanto meritava egli maggior fede, quanto il miracolo della vera risurrezione di lui è maggiore della figurata risurrezione di Giona. Così col paragone della fede de' Gentili viene a porsi in veduta la ostinata incredulità de' Giudei: e siccome a' Niniviti fu minacciato il totale sterminio dopo quaranta giorni, se non avesser creduto, così è predetta a' Giudei la rovina della loro città, del tempio, e di tutta la nazione dopo quarant'anni, se a Cristo risuscitato da morte, e dimostrato evidentemente Figliuolo di Dio, non crederanno.

Vers. 43. *Quando lo spirito impuro, ec.* Gli Ebrei erano stati tolti dal dominio del diavolo, cui servivano tutte le altre nazioni, allora quando in Abramo loro padre furono

44. *Tunc dicit: Revertar in domum meam, unde exivi. Et veniens, invenit eam vacantem, scopis mundatam, et ornatam.*

45. *Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum nequiores se, et intrantes habitant ibi; et* fiunt novissima hominis illius pejora prioribus. Sic erit et generationi huic pessimæ.*

* 2 Petr. 2, 20.

46. ** Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater ejus et fratres stabant foris, quærentes loqui ei.*

* Marc. 3, 31. Luc. 8, 19.

47. *Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua et fratres tui foris stant, quærentes te.*

48. *At ipse respondens dicenti sibi, ait: Quæ est mater mea, et qui sunt fratres mei?*

49. *Et extendens manum in discipulos suos, dixit: Ecce mater mea et fratres mei.*

50. *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei qui in cœlis est, ipse meus frater, et soror, et mater est.*

44. Allora dice: Ritornerò nella mia casa, dalla quale sono uscito. E giuntovi, la trova vuota, e spazzata, e ornata.

45. Allora va, e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, e vi entrano ad abitarla; e l'ultimo stato di quest'uomo diventa peggiore del primo. Così succederà anche a questa stirpe perversa.

46. Mentre egli continuava a parlare alle turbe, ecco che la madre e i fratelli di lui si trattenevano di fuori, desiderando di parlargli.

47. E alcuno gli disse: Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori, e cercano di te.

48. Ma egli rispose a chi gli parlava: Chi è la mia madre, e chi sono i miei fratelli?

49. E stesa la mano inverso de' suoi discepoli: Questi, disse, sono la madre e i fratelli che io ho.

50. Imperocchè chiunque fa la volontà del Padre mio che è ne' cieli, quegli è mio fratello, e sorella, e madre.

CAPUT XIII.

Sedens in navicula proponit turbis parabolas seminantis ac zizaniorum, quas etiam discipulis interpretatur: item parabolas de grano sinapis, de fermento in farina occultato, de thesauro et margarita inventis, de reti in mare misso, quam parabolam etiam declarat: docens in patria, ait prophetam non esse sine honore nisi in propria patria.

1. *In illo die exiens Jesus de domo, sedebat secus mare.*

2. ** Et congregatæ sunt ad eum turbæ multæ, ita ut in naviculam ascendens, sederet; et omnis turba stabat in litore.* * Marc. 4, 3.

3. ** Et locutus est eis multa in parabolis, dicens: Ecce exiit qui seminat, seminare.* * Luc. 8, 5.

4. *Et dum seminat, quædam ceciderunt secus viam; et venerunt volucres cœli, et comederunt ea.*

CAPO XIII.

Parabole del seminatore, e della zizzania, del granello di senapa, del lievito, del tesoro ritrovato, della perla, e della rete. Il profeta non è onorato nel proprio paese.

1. In quel giorno poi Gesù, uscito dalla casa, stava a sedere alla riva del mare.

2. E si radunò intorno a lui gran turba di popolo, talmente che entrato in una barca, vi si pose a sedere; e tutta la turba restò sul lido.

3. E parlò ad essi di molte cose per via di parabole, dicendo: Ecco che un seminatore andò per seminare.

4. E mentre egli spargeva il seme, cadde parte lungo la strada; e sopraggiunsero gli uccelli dell'aria, e lo mangiarono.

separati e destinati al culto del vero Dio, e ricevettero di poi la legge, e furono fatti degni di avere Dio per signore e per padre. Per le continue loro infedeltà meritavano che, invece di uno, sette spiriti immondi di più entrassero a dominarli, e ponessero stanza e trono in mezzo di essi. — *Per luoghi asciutti.* Con maniera di parlare usata da' profeti in queste parole sono intesi i Gentili senza scienza o lume alcuno del vero Dio, tra' quali mal volentieri si trattiene il demonio; perchè considerando questi come già suoi, va più volentieri in traccia di coloro che sono stati più da Dio favoriti, maggior guadagno stimando il pervertire uno di questi, che il dominare a suo talento sopra degli altri.

Vers. 44-45. *La trova vuota, e spazzata, e ornata.* Gli Ebrei risplendevano al di fuori pel culto esteriore, per le cerimonie sacre, per la maestà del tempio, mondati e netti almeno all'esterno mediante le purificazioni legali e i sacrifizj. — *Allora va, e prende, ec.* Per l'abuso della grazia e de' doni di Dio divenendo pessimo colui che dovea esser perfetto, egli è come se in cambio di quel solo spirito cattivo che lo dominava una volta, ne entrino in lui altri sette a tiranneggiarlo, e condurlo di male in peggio.

Vers. 46. *I fratelli di lui.* Secondo l'uso delle Scritture sono così chiamati i cugini e gli stretti parenti.

Vers. 50. *Chiunque fa la volontà del Padre mio.* Sant'Agostino (*Epist.* 38) osservò come Cristo, dopo di avere in comparazione della consanguinità spirituale e celeste mostrato di far poco conto dello stesso nome di madre, fa intendere adesso in quale miglior maniera a lui sia congiunta la stessa Vergine, il modello di tutti i santi, nel fare la volontà del Padre celeste.

Vers. 2. *Entrato in una barca.* Sì per non essere oppresso dalle turbe, e sì per avere davanti a sè tutti i suoi uditori.

Vers. 3. *Per via di parabole.* Le parabole, o comparazioni, o similitudini dicono con espressioni e termini figurati una cosa, e ne celano un'altra più importante. L'uso di queste era comune presso gli Ebrei, e ne sono piene le Scritture. Sant'Agostino dice che l'oscurità di questi enimmi è usata ne' libri santi per esercizio di quelli che cercano, e per diletto di que' che trovano la verità ascosa sotto il loro velame (*Contr. Faust.* XII, 7).

5. *Alia autem ceciderunt in petrosa, ubi non habebant terram multam; et continuo exorta sunt, quia non habebant altitudinem terræ:*

6. *Sole autem orto, æstuaverunt; et quia non habebant radicem, aruerunt.*

7. *Alia autem ceciderunt in spinas; et creverunt spinæ, et suffocaverunt ea.*

8. *Alia autem ceciderunt in terram bonam; et dabant fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum.*

9. *Qui habet aures audiendi, audiat.*

10. *Et accedentes discipuli, dixerunt ei: Quare in parabolis loqueris eis?*

11. *Qui respondens, ait illis: Quia vobis datum est nosse mysteria regni cœlorum: illis autem non est datum.*

12. * *Qui enim habet, dabitur ei, et abundabit; qui autem non habet, et quod habet, auferetur ab eo.*

* Infr. 25, 29.

13. *Ideo in parabolis loquor eis, quia videntes non vident, et audientes non audiunt, neque intelligunt.*

14. *Et adimpletur in eis prophetia Isaiæ, dicentis:* * *Auditu audietis, et non intelligetis; et videntes videbitis, et non videbitis.*

* Isai. 6, 9. Marc. 4, 12. Luc. 8, 10; 10, 24. Joan. 12, 40. Act. 28, 26. Rom. 11, 8.

15. *Incrassatum est enim cor populi hujus, et auribus graviter audierunt, et oculos suos clauserunt; nequando videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.*

16. *Vestri autem beati oculi, quia vident, et aures vestræ, quia audiunt.*

17. * *Amen quippe dico vobis, quia multi prophetæ et justi cupierunt videre quæ videtis, et non viderunt, et audire quæ auditis, et non audierunt.*

* Luc. 10, 24.

18. *Vos ergo audite parabolam seminantis.*

19. *Omnis qui audit verbum regni, et non intelligit, venit malus, et rapit quod seminatum est in corde ejus: hic est qui secus viam seminatus est.*

5. Parte cadde in luoghi sassosi, ove non avea molta terra: e subito spuntò fuora, perchè non avea profondità di terreno:

6. Ma levatosi il sole, lo infuocò; e per non avere radice, seccò.

7. Un'altra parte cadde tra le spine; e crebber le spine, e lo soffocarono.

8. Un'altra finalmente cadde sopra una buona terra; e fruttificò, dove cento per uno, dove sessanta, e dove trenta.

9. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

10. E accostatisi i suoi discepoli, gli dissero: Per qual motivo parli tu ad essi per via di parabole?

11. Ed ei rispondendo, disse loro: Perchè a voi è concesso d'intendere i misteri del regno de' cieli; ma ad essi ciò non è stato concesso.

12. Imperocchè a chi ha, sarà dato, e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.

13. Per questo parlo loro per via di parabole, perchè vedendo non vedono, e udendo non odono, nè intendono.

14. E adempiesi in essi la profezia d'Isaia, che dice: Udirete colle vostre orecchie, e non intenderete; e mirerete co' vostri occhi, e non vedrete.

15. Imperocchè questo popolo ha un cuor crasso, ed è duro d'orecchie, ed ha chiusi gli occhi; affinchè a sorte non veggano cogli occhi, nè odano colle orecchie, nè comprendano col cuore, onde si convertano, ed io li risani.

16. Ma beati sono i vostri occhi, che vedono, e i vostri orecchi, che odono.

17. Imperocchè vi dico in verità, che molti profeti e molti giusti desiderarono di vedere quello che voi vedete, e non lo videro, e di udire quello che udite, e non l'udirono.

18. Sentite per tanto voi la parabola del seminatore.

19. Chiunque ascolta la parola del regno (di Dio), e non vi pon mente, viene il maligno, e toglie quel che era stato seminato nel di lui cuore: questi è quegli che ha ricevuto la semenza lungo la strada.

Vers. 11. *A voi è concesso, ec.* A voi che credete, e bramate d'intendere e di ubbidire alla verità, per dono singolare è dato di udire chiaramente esposti i misteri del regno di Dio. Non si parla qui de' precetti evangelici, i quali, come necessarj a tutti, furono a tutte le turbe spiegati ne' capi v, vi, vii, ec.: ma si parla di molte cognizioni, utilissime a stabilire nella fede, e a confermare nel bene, concedute agli umili e agli ubbidienti, negate a' superbi e a quelli i quali, benchè avidi di sapere, non fanno uso della scienza per emendare la loro vita, e molto più a coloro i quali tai cose disprezzano, ed empiamente deridono.

Vers. 12. *A chi ha, sarà dato, ec.* La parola *avere* significa, in questo luogo, *fare buon uso:* imperocchè (dice sant'Agostino) chi di quello che ha non fa l'uso per cui gli fu dato, è come se non l'avesse. È costume di Dio ricompensare con nuovi accrescimenti di grazia il buon uso della grazia; e per lo contrario ordina che sia tolto il talento al cattivo servo, che non sa farne altro fuorchè seppellirlo (Vedi *cap.* xxv).

Vers. 15. *Affinchè a sorte non veggano cogli occhi, ec.* Si descrive il terribile stato di quei peccatori, de' quali dicesi (Ps. xxxv. 3): *Non ha voluto intendere per ben fare.* L'ostinazione de' Farisei era tale che temevano di esser costretti a riconoscere Gesù Cristo per vero Messia, e perciò a condannar sè medesimi.

Vers. 17. *Molti profeti e molti giusti, ec.* (Vedi *Hebr.* xi, 13).

20. *Qui autem super petrosa seminatus est, hic est qui verbum audit, et continuo cum gaudio accipit illud;*

21. *Non habet autem in se radicem, sed est temporalis: facta autem tribulatione et persecutione propter verbum, continuo scandalizatur.*

22. *Qui autem seminatus est in spinis, hic est qui verbum audit; et sollicitudo sæculi istius et fallacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu efficitur.*

23. *Qui vero in terram bonam seminatus est, hic est qui audit verbum, et intelligit, et fructum affert, et facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud vero trigesimum.*

24. * *Aliam parabolam proposuit illis, dicens: Simile factum est regnum cœlorum homini qui seminavit bonum semen in agro suo.* * Marc. 4, 26.

25. *Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, et superseminavit zizania in medio tritici, et abiit.*

26. *Cum autem crevisset herba, et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania.*

27. *Accedentes autem servi patrisfamilias, dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?*

28. *Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus, et colligimus ea?*

29. *Et ait: Non; ne forte colligentes zizania; eradicetis simul cum eis et triticum.*

30. *Sinite utraque crescere usque ad messem; et in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum; triticum autem congregate in horreum meum.*

31. * *Aliam parabolam proposuit eis, dicens: Simile est regnum cœlorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo:*

* Marc. 4, 31. Luc. 13, 19.

32. *Quod minimum quidem est omnibus seminibus; cum autem creverit, majus est omnibus*

20. Quegli che riceve la semenza in mezzo alle pietre, è colui che ascolta la parola, e subito la riceve con gaudio;

21. Ma non ha in sè radice, ed è di corta durata: e venuta la tribolazione e la persecuzione a causa della parola, tosto è scandalizzato.

22. Colui che riceve la semente tra le spine, è quegli che ascolta la parola; ma la sollecitudine del secolo presente e la illusione delle ricchezze soffocano la parola, onde rendesi infruttuosa.

23. Ma quegli che riceve la semente in un buon terreno, è colui che ascolta la parola, e vi pon mente, e porta frutto, e rende questo il cento, quello il sessanta, quell'altro il trenta per uno.

24. Propose loro un' altra parabola, dicendo: Il regno de' cieli è simile ad un uomo il quale seminò nel suo campo buon seme.

25. Ma nel tempo che gli uomini dormivano, il nemico di lui andò, e seminò della zizzania in mezzo al grano, e si partì.

26. Cresciuta poi l'erba, e venuta a frutto, allora comparve anche la zizzania.

27. E i servi del padre di famiglia accostatisi, gli dissero: Signore, non avete voi seminato buon seme nel vostro campo? Come dunque ha della zizzania?

28. Ed egli rispose loro: Qualche nemico uomo ha fatto tal cosa. E i servi gli dissero: Volete voi che andiamo a coglierla?

29. Ed egli rispose: No; affinchè cogliendo la zizzania, non isterpiate con essa anco il grano.

30. Lasciate che l'uno e l'altra crescano sino alla ricolta; e al tempo della ricolta dirò ai mietitori: Sterpate in primo luogo la zizzania, e legatela in fastelli per bruciarla; il grano poi radunatelo nel mio granajo.

31. Propose loro un'altra parabola, dicendo: È simile il regno de' cieli a un grano di senapa, che un uomo prese e seminò nel suo campo:

32. La quale è bensì la più minuta di tutte le semenze; ma cresciuta che sia, è maggiore di

Vers. 21. *Non ha in sè radice, ec.* Non ha ben radicato l'amore della pietà: onde riceve bensì con piacere le verità del Vangelo, tratto dalla nativa loro bellezza; ma non resiste, nè persevera nel metterle in pratica, ogni volta che per attenersi a queste verità si veda in pericolo di perdere alcuna di quelle cose che più ama, come la vita, i piaceri, la stima degli uomini.

Vers. 23. *E rende questo il cento, quello il sessanta, quell' altro il trenta per uno.* Questa diversità di frutto ed è in ciascheduno degli eletti, ed è ancora in ciascheduno degli stati che sono nella Chiesa. Quindi sant' Agostino (*Quæst. Evang., quæst.* IX) il frutto centesimo lo attribuisce ai martiri, il sessantesimo ai vergini, il trentesimo a quelli che santamente vivono nel matrimonio.

Vers. 24. *Il regno de' cieli è simile, ec.* Vale a dire: Avviene nel regno de' cieli, cioè nella Chiesa di Dio, quello che succedette a un uomo che seminò, ec.

Vers. 29. *Affinchè cogliendo, ec.* Questo pericolo vi è allora quando la zizzania è talmente simile al grano, che non è agevol cosa il discernere questo da quella; o quando la zizzania è sì forte, che può trar seco il debole frumento, vale a dire, quando vi è pericolo di scisma per l'autorità, la riputazione, e il numero de' delinquenti, come notò sant'Agostino. Fuori di questi casi non v'ha dubbio che dee avere il suo luogo la severità della carità e della disciplina ecclesiastica.

Vers. 31. *È simile il regno de' cieli, ec.* Profetizza qui Cristo la prodigiosa propagazione di sua parola. Questa parola, di cui la sostanza è Gesù crocifisso, questa parola, scandalo per gli Ebrei, follia nel pensiero de' Gentili, distrusse in pochissimo tempo tutte le sette, annullò tutte le false religioni, e si stese per tutta quanta la terra, facendo dappertutto adorare il Crocifisso, e amare la Croce.

oleribus, et fit arbor: ita ut volucres cœli veniant et habitent in ramis ejus.

33. *Aliam parabolam locutus est eis:* * *Simile est regnum cœlorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, donec fermentatum est totum.* * Luc. 13, 21.

34. *Hæc omnia locutus est Jesus in parabolis ad turbas: et sine parabolis non loquebatur eis;*

35. *Ut impleretur quod dictum erat per prophetam, dicentem:* * *Aperiam in parabolis os meum, eructabo abscondita a constitutione mundi.* * Psal. 77, 2.

36. *Tunc, dimissis turbis, venit in domum; et accesserunt ad eum discipuli ejus,* * *dicentes: Edissere nobis parabolam zizaniorum agri.* * Marc. 4, 34.

37. *Qui respondens, ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis.*

38. *Ager autem est mundus: bonum vero semen, hi sunt filii regni: zizania autem filii sunt nequam.*

39. *Inimicus autem qui seminavit ea, est diabolus:* * *messis vero consummatio sæculi est: messores autem angeli sunt.* * Apoc. 14, 15.

40. *Sicut ergo colliguntur zizania, et igni comburuntur; sic erit in consummatione sæculi.*

41. *Mittet Filius hominis angelos suos; et colligent de regno ejus omnia scandala, et eos qui faciunt iniquitatem;*

42. *Et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus, et stridor dentium.*

43. * *Tunc justi fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi, audiat.* * Sap. 3, 7. Dan. 12, 3.

44. *Simile est regnum cœlorum thesauro abscondito in agro; quem qui invenit homo, abscondit, et præ gaudio illius vadit, et vendit universa quæ habet, et emit agrum illum.*

45. *Iterum simile est regnum cœlorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas.*

46. *Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, et vendidit omnia quæ habuit, et emit eam.*

47. *Iterum simile est regnum cœlorum sagenæ missæ in mare, et ex omni genere piscium congreganti.*

tutti i legumi, e diventa un albero, dimodochè gli uccelli dell'aria vanno a riposare sopra i di lei rami.

33. Un'altra parabola disse loro: È simile il regno de' cieli a un pezzo di lievito, cui una donna rimescola con tre staja di farina, fintanto che tutta sia fermentata.

34. Tutte queste cose Gesù disse alle turbe per via di parabole: nè mai parlava loro senza parabole;

35. Affinchè si adempisse quello che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, manifesterò cose che sono state nascoste dalla fondazione del mondo.

36. Allora Gesù, licenziato il popolo, se ne tornò a casa; e accostatisi i suoi discepoli, dissero: Spiegaci la parabola della zizzania nel campo.

37. Ed ei rispondendo, disse loro: Quegli che semina buon seme, si è il Figliuolo dell'uomo.

38. Il campo è il mondo: il buon seme sono i figliuoli del regno: la zizzania poi sono i figliuoli del maligno.

39. Il nemico che la ha seminata, è il diavolo: la raccolta è la fine del secolo: i mietitori poi sono gli angeli.

40. Siccome adunque si raccoglie la zizzania, e si abbrucia: così succederà alla fine del secolo.

41. Il Figliuolo dell'uomo manderà i suoi angeli; e torranno via dal suo regno tutti gli scandali, e tutti coloro che esercitano l'iniquità;

42. E li getteranno nella fornace di fuoco: ivi sarà pianto, e stridore di denti.

43. Allora splenderanno i giusti come il sole nel regno del loro Padre. Chi ha orecchie da intendere intenda.

44. Di più il regno de' cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; il qual tesoro un uomo avendolo trovato, lo nasconde, e tutto allegro perciò va e vende quanto ha, e compra quel campo.

45. È ancora simile il regno de' cieli a un mercatante che cerca buone perle.

46. Il quale, trovata una perla di gran pregio, va e vende quanto ha, e la compra.

47. È ancora simile il regno de' cieli a una rete gettata in mare, che raccoglie ogni sorta di pesci.

Vers. 33. *Un pezzo di lievito, cui, ec.* Come un pezzetto di lievito in tutta una gran massa di pasta s'insinua, e il suo sapor le comunica; così il Vangelo, benchè tenue cosa apparisca agli occhi dell'uomo carnale, avrà però forza e virtù di penetrare i cuori degli uomini, e di cangiare la loro stessa natura.

Vers. 35. *Aprirò la mia bocca in parabole, ec.* Con queste parole Davidde volle già far intendere come le cose tutte che egli racconta in quel Salmo (LXXVII) avvenute al popolo di Dio, erano tipi ed immagini di cose future, e di altissimi misterj, i quali in Cristo doveano essere adempiuti. E con gran ragione il vangelista le applica a Cristo, il quale nell'uso di parlare per via di parabole, come in molte altre cose, dovea essere simile a Davidde.

Vers. 44. *È simile a un tesoro, ec.* Con questa e colla seguente parabola si dimostra l'infinito pregio della dottrina evangelica, e come per apprenderla e custodirla dee contarsi per nulla la perdita delle cose più care.

Vers. 47. *È ancora simile... a una rete, ec.* Non tutti quelli che hanno la sorte di trovare il tesoro o la perla

48. *Quam, cum impleta esset, educentes, et secus litus sedentes, elegerunt bonos in [illegible], malos autem foras miserunt.*

48. La quale, allorchè fu piena, (i pescatori) tiratala fuori, e postisi a sedere sul lido, scelsero, e riposero i buoni ne' vasi, e buttarono via i cattivi.

49. *Sic erit in consummatione sæculi: exibunt angeli, et separabunt malos de medio justorum;*

49. Così succederà nella consumazione del secolo: verranno gli angeli, e separeranno i cattivi di mezzo a' giusti;

50. *Et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus, et stridor dentium.*

50. E li getteranno nella fornace di fuoco: ivi sarà pianto, e stridore di denti.

51. *Intellexistis hæc omnia? Dicunt ei: Etiam.*

51. Avete voi inteso tutte queste cose? Sì, Signore, risposero essi.

52. *Ait illis: Ideo omnis Scriba doctus in regno cœlorum similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova et vetera.*

52. Ed ei disse loro: Per questo ogni Scriba instruito pel regno de' cieli è simile a un padre di famiglia, il quale cava fuora dalla sua dispensa roba nuova e usata

53. *Et factum est, cum consummasset Jesus parabolas istas, transiit inde.*

53. Terminate che ebbe Gesù queste parabole, partì di là.

54. * *Et veniens in patriam suam, docebat eos in synagogis eorum, ita ut mirarentur, et dicerent: Unde huic sapientia hæc, et virtutes?*

* Marc. 6, 1. Luc. 4, 16.

54. E andatosene alla sua patria, insegnava nelle loro sinagoghe, dimodochè restavano stupefatti, e dicevano: Onde mai ha costui tal sapienza, e miracoli?

55. * *Nonne hic est fabri filius? Nonne mater ejus dicitur Maria? et fratres ejus Jacobus, et Joseph, et Simon, et Judas?*

* Joan. 6, 42.

55. Non è egli figliuolo d'un artigiano? Non è ella sua madre quella che chiamasi Maria? e i suoi fratelli quelli che chiamansi Giacomo, Giuseppe, Simone, e Giuda?

56. *Et sorores ejus nonne omnes apud nos sunt? Unde ergo huic omnia ista?*

56. E non son elleno tra di noi tutte le sue sorelle? Donde adunque son venute a costui tutte queste gran cose?

57. *Et scandalizabantur in eo. Jesus autem dixit eis: Non est propheta sine honore, nisi in patria sua et in domo sua.*

57. E restavano scandalizzati di lui. Ma Gesù disse loro: Non è senza onore un profeta, fuorichè nella sua patria e in casa propria.

58. *Et non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem illorum.*

58. E non fece quivi molti miracoli a motivo della loro incredulità.

CAPUT XIV.

Caput Joannis datur puellæ saltatrici. Jesus [illegible] in deserto quinque panibus et duobus piscibus [illegible] decim reliquiis [illegible]. Super mare [illegible] tempestate agitatos [illegible]. Petrus [illegible]. In terra Genesar varii curantur [illegible].

CAPO XIV.

La testa di Giovanni [illegible] cinque pani e due pesci [illegible] delle sue vesti sono [illegible].

1. * *In illo tempore audivit Herodes tetrarcha famam Jesu:*

* Marc. 6, 14. Luc. 9, 7.

1. In quel tempo Erode il tetrarca sentì parlare delle cose di Gesù:

preziosa, sono abbastanza forti e vigilanti per [illegible]: non tutti conservano la grazia e [illegible] ornati nella lavanda di loro rigenerazione [illegible] nella Chiesa indistinti, pel tempo presente, [illegible] tivi. La separazione si farà alla fine [illegible] quali son posti i buoni pesci, sono le mansioni [illegible] celeste: ma i pesci, e buoni e cattivi, [illegible] nella medesima rete, dimostrano che non i soli buoni sono nella Chiesa. Errore condannato nei Donatisti, e risuscitato dagli ultimi eretici.

Vers. 52. *Ogni Scriba... è simile, ec.* Lo Scriba, o sia il dottore evangelico, dee aver pronti e [illegible] della scienza divina, per istruzione ed [illegible] deli, come un padre di famiglia tiene in ordine [illegible] tutto quello che può venire a bisogno per [illegible].

Vers. 54. *Alla sua patria, ec.* A Nazaret, come dice san Luca (cap. IV, 16), dove fu educato

Vers. 56. *Le sue sorelle?* Le cugine da canto di padre, come notò sant'Agostino, vale a dire le figliuole dei fratelli e delle sorelle di san Giuseppe, che era creduto padre di Gesù Cristo.

Vers. 57. *E restavano scandalizzati, ec.* Nulla vedendo cogli occhi corporali di grande, nè di straordinario nella persona di Cristo, ne prendevano occasione di screditare la sua dottrina, e di screditare ez'andio i suoi miracoli.

Vers. 1. *Erode il tetrarca, ec.* Dopo la morte di Erode, soprannominato il Grande, regnante il quale nacque Gesù Cristo, la Giudea fu divisa in tre parti, delle quali una era la Galilea, [illegible] fu data a questo Erode, detto Antipa, uno de' figliuoli di Erode il Grande. Tetrarca, propriamente [illegible] signore di una quarta parte di uno stato; ma fu usato questo nome a dinotare il signore di qualche porzione di regno, qualunque ella fosse.

2. *Et ait pueris suis: Hic est Joannes Baptista; ipse surrexit a mortuis, et ideo virtutes operantur in eo.*

3. * *Herodes enim tenuit Joannem, et alligavit eum, et posuit in carcerem, propter Herodiadem, uxorem fratris sui.* * Marc. 6, 17. Luc. 3, 19.

4. *Dicebat enim illi Joannes: Non licet tibi habere eam.*

5. *Et volens illum occidere, timuit populum,* * *quia sicut prophetam eum habebant.* * Infr. 21, 26.

6. *Die autem natalis Herodis saltavit filia Herodiadis in medio, et placuit Herodi.*

7. *Unde cum juramento pollicitus est ei dare quodcumque postulasset ab eo.*

8. *At illa præmonita a matre sua: Da mihi, inquit, hic in disco caput Joannis Baptistæ.*

9. *Et contristatus est rex: propter juramentum autem et eos qui pariter recumbebant, jussit dari.*

10. *Misitque, et decollavit Joannem in carcere.*

11. *Et allatum est caput ejus in disco, et datum est puellæ, et attulit matri suæ.*

12. *Et accedentes discipuli ejus tulerunt corpus ejus, et sepelierunt illud, et venientes nuntiaverunt Jesu.*

13. * *Quod cum audisset Jesus, secessit inde in navicula in locum desertum seorsum: et cum audissent turbæ, secutæ sunt eum pedestres de civitatibus.* * Marc. 6, 31. Luc. 9, 10. Joan. 6, 3.

14. *Et exiens vidit turbam multam, et misertus est eis, et curavit languidos eorum.*

15. *Vespere autem facto, accesserunt ad eum discipuli ejus, dicentes: Desertus est locus, et hora jam præteriit; dimitte turbas, ut euntes in castella emant sibi escas.*

16. *Jesus autem dixit eis: Non habent necesse ire; date illis vos manducare.*

17. *Responderunt ei: Non habemus hic nisi quinque panes et duos pisces.*

18. *Qui ait eis: Afferte mihi illos huc.*

19. *Et cum jussisset turbam discumbere super fœnum, acceptis quinque panibus et duobus piscibus, aspiciens in cœlum, benedixit, et fregit et dedit discipulis panes; discipuli autem turbis.*

20. *Et manducaverunt omnes, et saturati sunt; et tulerunt reliquias, duodecim cophinos fragmentorum plenos.*

21. *Manducantium autem fuit numerus quinque millia virorum, exceptis mulieribus et parvulis.*

2. E disse a'suoi cortigiani: Questi è Giovanni il Battista; egli è risuscitato, e per questo opera in lui la virtù de' miracoli.

3. Imperocchè Erode, fatto prendere e legare Giovanni, l'aveva posto in prigione, a causa di Erodiade, moglie di suo fratello.

4. Imperocchè Giovanni gli diceva: Non ti è permesso di tenere costei.

5. E volendo (Erode) farlo morire, ebbe paura del popolo, perchè lo tenevano per un profeta.

6. Ma nel giorno natalizio di Erode la figliuola di Erodiade ballò in mezzo, e piacque a Erode.

7. Onde promise con giuramento di darle qualunque cosa gli avesse addomandato.

8. Ed ella, prevenuta dalla madre: Dammi qui, gli disse, in un bacile la testa di Giovanni Battista.

9. Si rattristò il re; ma, a causa del giuramento e de' convitati, comandò che le fosse data.

10. E mandò a decapitare Giovanni nella prigione.

11. E fu portata in un bacile la di lui testa, e data alla fanciulla, e questa la presentò a sua madre.

12. E andarono i discepoli di lui a prendere il suo corpo, e lo seppellirono, e si portarono a darne la nuova a Gesù.

13. Lo che avendo udito Gesù, se ne andò di là in barca ad un luogo appartato e deserto: il che saputosi dalle turbe, gli tennero dietro a piedi dalle città.

14. E uscito (di barca) vide una gran turba, e si mosse a compassione di essa, e guarì i loro malati.

15. Ma facendosi sera, si accostarono a lui i suoi discepoli, e gli dissero: Il luogo è deserto, e l'ora è già passata; licenzia il popolo, affinchè vada per i villaggi a comprarsi da mangiare.

16. Ma Gesù disse loro: Non hanno bisogno di andarsene; dategli voi da mangiare.

17. Essi gli risposero: Non abbiamo qui se non cinque pani e due pesci.

18. Ed egli disse loro: Datemeli qua.

19. Ed avendo ordinato alle turbe di mettersi a sedere sull'erba, presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse, e spezzò, e diede a'discepoli i pani; e i discepoli alle turbe.

20. E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero dodici ceste piene di frammenti avanzati.

21. Or quelli che avevano mangiato, erano in numero di cinquemila uomini, senza le donne e i ragazzi.

Vers. 2. *Egli è risuscitato, ec.* È credibile che la memoria del gran misfatto commesso contro del santo Precursore, tenesse Erode in continua agitazione e timore della divina vendetta. Quindi facilmente gli entrò in mente ch'ei fosse risuscitato.

Vers. 6. *La figliuola di Erodiade.* Questa figliuola l'aveva avuta Erodiade dal suo primo marito, e avea nome Salome. La sua tragica morte è descritta da Giuseppe ebreo, il quale ancor riferisce come furono da Dio puniti terribilmente Erode ed Erodiade.

22. * *Et statim compulit Jesus discipulos ascendere in naviculam, et præcedere eum trans fretum, donec dimitteret turbas.* * Marc. 6, 45.

23. *Et dimissa turba,* * *ascendit in montem solus orare. Vespere autem facto, solus erat ibi.* * Joan. 6, 15.

24. *Navicula autem in medio mari jactabatur fluctibus: erat enim contrarius ventus.*

25. *Quarta autem vigilia noctis, venit ad eos, ambulans super mare.*

26. *Et videntes eum super mare ambulantem, turbati sunt, dicentes: Quia phantasma est. Et præ timore clamaverunt.*

27. *Statimque Jesus locutus est eis, dicens: Habete fiduciam; ego sum, nolite timere.*

28. *Respondens autem Petrus, dixit: Domine, si tu es, jube me ad te venire super aquas.*

29. *Et ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum.*

30. *Videns vero ventum validum, timuit; et cum cœpisset mergi, clamavit, dicens: Domine, salvum me fac.*

31. *Et continuo Jesus extendens manum, apprehendit eum, et ait illi: Modicæ fidei, quare dubitasti?*

32. *Et cum ascendissent in naviculam, cessavit ventus.*

33. *Qui autem in navicula erant, venerunt, et adoraverunt eum, dicentes: Vere Filius Dei es.*

34. * *Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesar.* * Marc. 6, 53.

35. *Et cum cognovissent eum viri loci illius, miserunt in universam regionem illam, et obtulerunt ei omnes male habentes;*

36. *Et rogabant eum ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent. Et quicumque tetigerunt, salvi facti sunt.*

22. E immediatamente Gesù obbligò i suoi discepoli a montare in barca, e andare ad aspettarlo all' altra riva, nel mentre che egli licenziava le turbe.

23. E licenziate le turbe, salì egli solo sopra un monte per ivi fare orazione. E venuta la sera, era egli solo in quel luogo.

24. Ma frattanto la barca era in mezzo al mare sbattuta da' flutti: imperocchè il vento era contrario.

25. Ma alla quarta vigilia della notte, Gesù andò verso di loro, camminando sul mare.

26. E i discepoli vedutolo camminare sopra del mare, si turbarono, e dicevano: Questa è una fantasima. E per la paura alzaron le strida.

27. Ma subito Gesù parlò loro, e disse: Fate cuore; son io, non temete.

28. Pietro gli rispose: Signore, se sei tu, comandami di venir da te sull'acque.

29. Ed egli disse: Vieni. E Pietro sceso di barca, camminava sopra dell' acque per andar da Gesù.

30. Ma osservando che il vento era gagliardo, s'impaurì; e principiando a sommergersi, gridò, e disse: Signore, salvami.

31. Gesù, stese tosto la mano, lo prese, e gli disse: O di poca fede, perchè hai dubitato?

32. Ed essendo essi montati nella barca, il vento si quietò.

33. Ma quelli che erano nella barca, se gli appressarono, e l' adorarono dicendo: Tu se' veramente Figlio di Dio.

34. E traghettato il lago, andarono nella terra di Genesar.

35. Ed avendolo la gente di quel luogo riconosciuto, mandarono per tutto il paese all' intorno, e gli presentarono tutti i malati;

36. E gli domandarono in grazia che questi toccassero solamente il lembo della sua veste. E tutti coloro che la toccarono, furono risanati.

Vers. 24. *In mezzo al mare, ec.* In mezzo al lago di Genesaret.

Vers. 25. *Alla quarta vigilia, ec.* La notte dividevasi in quattro parti, ciascuna di tre ore, le quali erano più o meno lunghe secondo la lunghezza delle notti; e queste quattro parti si chiamavano vigilie, perchè, secondo l'uso militare, di tre ore in tre ore si mutavano le sentinelle. La quarta vigilia era verso la punta del dì; nel qual tempo Gesù, avendo passata la notte in orazione, andò a trovare i discepoli.

Vers. 27. *Parlò loro, e disse: ec.* In questo fatto si dà egli a conoscere per vero Dio, il quale, se permette che i suoi amici siano tentati, provati, ridotti agli estremi pericoli, non si dimentica di soccorrerli nel maggior bisogno, e di liberarli (Crisost., *hom.* XV).

Vers. 28. *Se sei tu, comandami, ec.* I Padri ammirano la fede e la ardentissima carità di Pietro. Egli è fermamente persuaso dell' onnipotenza di Cristo; dubita solamente se sia egli stesso, ovvero un fantasma che mentisca la voce e la figura di lui. Se sei tu stesso, o Signore, comanda ch'io venga a te per mezzo all'acque ad adorarti, ed abbracciarti, e starmi con teco.

Vers. 30. *S'impaurì; ec.* Egli era però assai vicino a Gesù; ma tale è, dice il Crisostomo, la condizione della nostra natura, che talvolta, superati i maggiori ostacoli, nelle più agevoli cose cede, e vien meno. Ma osservisi come il pericolo stesso servì ad avvivare ed accrescere in Pietro la fede, colla quale gridò: *Signore, salvami;* imperocchè a questo fine (dice san Girolamo) fu egli per poco tempo lasciato nella tentazione.

Vers. 33. *Figlio di Dio.* Non per adozione, come lo è ogni giusto, ma per natura: imperocchè certamente non avevan bisogno di tutti i miracoli che avean veduto, per credere che Gesù fosse un uomo giusto.

Vers. 36. *Toccassero solamente il lembo, ec.* Il Crisostomo ammira la fede di questa gente, e soggiunge che non il solo lembo della veste di Cristo, ma il corpo di lui è dato a noi di toccare, e di avere con noi nella Eucari-

CAPUT XV.

Pharisæorum de lavandis manibus aliisque rebus traditiones, quas Dei mandatis præponebant, et quæ sint coinquinantia hominem. Mulier Chananæa perseveranti fide ac supplicatione impetrat filiæ curationem. Jesus, curatis juxta mare Galilææ variis languoribus, quatuor virorum millia septem panibus paucisque pisciculis satiat, sublatis septem sportarum reliquiis.

1. * *Tunc accesserunt ad eum ab Jerosolymis Scribæ et Pharisæi, dicentes:* * Marc. 7, 1.

2. *Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum? Non enim lavant manus suas, cum panem manducant.*

3. *Ipse autem respondens, ait illis: Quare et vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Nam Deus dixit:*

4. * *Honora patrem et matrem; et:* † *Qui maledixerit patri vel matri, morte moriatur.*

* Exod. 20, 12. Deut. 5, 16. Ephes. 6, 2.
† Exod. 21, 17. Lev. 20, 9. Prov. 20, 20.

5. *Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri vel matri: Munus quodcumque est ex me, tibi proderit;*

6. *Et non honorificabit patrem suum, aut matrem suam: et irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram.*

7. *Hypocritæ, bene prophetavit de vobis Isaias, dicens:*

8. * *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me.* * Isai. 29, 13. Marc. 7, 6.

9. *Sine causa autem colunt me, docentes doctrinas et mandata hominum.*

10. * *Et convocatis ad se turbis, dixit eis: Audite et intelligite.* * Marc. 7, 14.

11. *Non quod intrat in os, coinquinat hominem: sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.*

CAPO XV.

Disputa di Cristo co' Farisei intorno alle loro tradizioni, preferite da essi alla legge di Dio. Fede della Cananea. Miracolo de' sette pani e pochi pesci.

1. Allora se gli accostarono degli Scribi e dei Farisei di Gerusalemme, e gli dissero:

2. Per qual motivo i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni de' seniori? Imperocchè non si lavano le mani, quando mangiano.

3. Ma egli rispose loro: E voi ancora perchè trasgredite il comando di Dio in grazia della vostra tradizione? Imperocchè Dio ha detto:

4. Onora il padre e la madre; e: Chi maledirà il padre o la madre, sia punito di morte.

5. Ma voi altri dite: Chicchessia potrà dire al padre o alla madre: Qualunque offerta che è fatta da me, gioverà a te;

6. E non assisterà il padre o la madre: e avete colla vostra tradizione annichilato il comandamento di Dio.

7. Ipocriti, ottimamente profetò di voi Isaia, dicendo:

8. Questo popolo m' onora colle labbra; ma il loro cuore è lungi da me.

9. E invano mi onorano, insegnando dottrine e comandamenti di uomini.

10. E chiamate a sè le turbe, disse loro: Udite e intendete.

11. Non quello che entra per la bocca, imbratta l' uomo; ma quello che esce dalla bocca, questo è che l' uomo rende immondo.

stia: se quelli al solo tocco della veste furono sanati, quanto più noi, se con fede uguale a lui ci accostiamo, dai malori dell' anima e del corpo saremo sanati?

Vers. 2. *Le tradizioni de' seniori?* Erano queste gl' insegnamenti ricevuti di viva voce dai maggiori, e tramandati di padre in figlio; ma i farisei faceano passare per tradizioni dei maggiori i particolari riti e le superstizioni da essi inventate: e siccome molte erano le cose il toccamento delle quali (secondo che eglino insegnavano) rendeva immondo l'uomo, aveano introdotto l'uso di lavarsi frequentemente le mani per essere vieppiù sicuri da ogni immondezza legale. Ciechi maestri, i quali tutta la santità e tutta la legge ponevano in vane esterne cerimonie, trascurato frattanto il sostanziale della legge.

Vers. 3. *Della vostra tradizione?* Non intacca egli adunque le tradizioni dei maggiori, ma le capricciose novità introdotte da' moderni maestri; intorno alle quali veggasi san Girolamo (*Ep.* 151, *ad Algas.*). Il Talmud ed altri libri composti da questi dottori della sinagoga intorno al principio del secondo secolo della Chiesa, fanno vedere con quanta empietà stravolgessero costoro tutta quanta la legge per accreditare gli strani loro ritrovamenti.

Vers. 5-6. *Chicchessia potrà dire, ec.* L'onore che Dio comanda di rendere ai genitori, consiste massimamente nell'ajutarli e soccorrerli. I Farisei dicevano che era dispensato da questa obbligazione un figliuolo, quando ciò che poteva dare al padre o alla madre, lo offeriva a Dio per sè e per loro. Questa invenzione crudele serviva a coprire l'avarizia de' sacerdoti; ma distruggeva il comandamento di Dio. Ho seguito nella versione e nella sposizione di questo luogo il senso che più naturalmente può ricevere la Volgata; e in simil maniera espongono il Crisostomo e altri Padri. Il figliuolo offerendo per sè e pe' genitori quello onde avrebbe potuto e dovuto assisterli ne' loro bisogni, dice che non hanno da dolersi di lui, perchè hanno parte al merito dell'offerta. Il greco però non può ricevere questo senso, ma può tradursi: *è un'offerta quello onde tu possi essere da me ajutato.* È consacrato a Dio, e non può in altro uso essere impiegato quello che io avea da poter dare a te. Questa interpretazione si confà colla dottrina de' moderni Rabbini.

Vers. 11. *Non quello che entra, ec.* Non toglie qui Gesù Cristo la differenza de' cibi stabilita nella legge; imperocchè non era ancor venuto il tempo di toglierla: ma egli vuol dire che di lor natura tutte le creature di Dio sono buone; e obbliquamente accenna che la distinzione legale de' cibi, fondata essendo non sopra l' essere di tali cibi, ma nella ordinazione della legge, poteva perciò questa di-

12. *Tunc accedentes discipuli ejus, dixerunt ei: Scis quia Pharisæi, audito verbo hoc, scandalizati sunt?*

13. *At ille respondens ait:* * *Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus cœlestis, eradicabitur.* * Joan. 15, 2.

14. *Sinite illos:* * *cæci sunt, et duces cæcorum: cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt.* * Luc. 6, 39.

15. * *Respondens autem Petrus dixit ei: edissere nobis parabolam istam.* * Marc. 7, 17.

16. *At ille dixit: Adhuc et vos sine intellectu estis?*

17. *Non intelligitis, quia omne quod in os intrat, in ventrem vadit, et in secessum emittitur?*

18. *Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, et ea coinquinant hominem;*

19. *De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ.*

20. *Hæc sunt quæ coinquinant hominem: non lotis autem manibus manducare non coinquinat hominem.*

21. * *Et egressus inde Jesus, secessit in partes Tyri et Sidonis.* * Marc. 7, 24.

22. *Et ecce mulier Chananæa, a finibus illis egressa, clamavit, dicens ei: Miserere mei, Domine, fili David: filia mea male a dæmonio vexatur.*

23. *Qui non respondit ei verbum. Et accedentes discipuli ejus, rogabant eum, dicentes: Dimitte eam, quia clamat post nos.*

24. * *Ipse autem respondens ait: Non sum mis-*

12. Allora accostatisi a lui i discepoli, gli dissero: Sai tu che i Farisei udito questo discorso, se ne sono scandalezzati?

13. Ma egli rispose: Qualunque pianta non piantata dal celeste mio Padre, sarà sradicata.

14. Non badate a loro; sono ciechi, e guide di ciechi: e se un cieco ne guida un altro, cadono ambedue nella fossa.

15. Pietro allora prese la parola, e disse: Spiegaci questa parabola.

16. Ma egli disse: Siete tutt'ora anche voi senza intelletto?

17. Non comprendete voi, che tutto ciò che entra per la bocca, passa nel ventre, e di lì nel secesso?

18. Ma quel che esce dalla bocca, viene dal cuore, e questo imbratta l'uomo:

19. Imperocchè dal cuore partono i mali pensieri, gli omicidj, gli adulterj, le fornicazioni, i furti, i falsi testimonj, le maldicenze.

20. Queste sono le cose che imbrattano l'uomo: ma il mangiare senza lavarsi le mani non imbratta l'uomo.

21. E partitosi Gesù da quel luogo, si ritirò dalle parti di Tiro e di Sidone.

22. Quand'ecco una donna Cananea, uscita da que' contorni, alzò la voce dicendogli: Abbi pietà di me, Signore, figliuolo di Davidde: la mia figliuola è malamente tormentata dal demonio.

23. Ma egli non le fece motto. E accostatisi a lui i discepoli, lo pregavano, dicendogli: Spediscila, attesochè ci grida dietro.

24. Ma egli rispose, e disse: Non sono stato

stinzione essere tolta: e ciò essendo, molto più potevano essere tolte tante loro osservanze, le quali non dalla legge venivano, ma dalle loro invenzioni. Egli è ancora visibile che queste parole di Cristo non tolgono che possa l'uomo macchiarsi di colpa coi disordini della bocca, come avviene ai golosi, agli ubbriachi, e a quelli che violano i digiuni ordinati dalla Chiesa (Vedi sant'Agostino, *contra Faust., lib.* xxxv, 5).

Vers. 12. *Se ne sono scandalezzati?* Tale era il falso zelo che aveano costoro per le loro costumanze, che si offendevano altamente perchè Cristo non ne facesse gran caso, come se egli avesse impugnato qualche punto essenziale della legge.

Vers. 13. *Qualunque pianta, ec.* Non può essere pianta buona e fruttifera alcun uomo, se dal Padre celeste non è rinnovato e innestato a Cristo (Vedi *Isai.* LX, 21; LXI, 3). Alle piante cattive e inutili sovrasta il taglio; e tali erano i Farisei avversi a Cristo, e degni dell'ira del Padre.

Vers. 14. *Non badate a loro.* Vuol dire: Non vi faccia pena che costoro si offendano e si scandalizzino di quello ch'io dico. Non dee lasciarsi di annunziare le verità necessarie alla salute per paura dello scandalo che possano prenderne i cattivi.

Vers. 15. *Spiegaci questa, ec.* La richiesta di Pietro fa conoscere che anche gli apostoli erano stati turbati dal discorso di Cristo. Ma è degna di osservazione la differenza che passa tra'l modo di procedere degli apostoli e quello de' Farisei. I Farisei, gonfi della pretesa loro sapienza, giudicano che le parole di Cristo vadano a ferire il rispetto dovuto alla legge, e senza cercar d'istruirsi, bestemmiano a dirittura quel che non sanno o non vogliono intendere. I discepoli, per lo contrario, quantunque sorpresi della maniera di parlare di Cristo, non si fanno però lecito di dubitare della verità delle sue parole; ma son persuasi di aver sufficiente lume per capirle, e al maestro dimandano con umiltà questo lume. Gli increduli e i libertini, i quali leggono le Scritture con uno spirito non dissimile da quello con cui i Farisei ascoltavano il Verbo del Padre, incorrono quotidianamente nella stessa sciagura: ed è per essi occasione di scandalo quella stessa parola, che è fonte di sapienza e di salute pei piccoli, i quali, diffidati di loro stessi, a Dio chiedono che ne dia loro l'intelligenza.

Vers. 22. *Una donna Cananea, ec.* Credesi che il titolo di *Cananea* sia dato a questa donna, perchè ella fosse di una di quelle sette nazioni noverate nel Deuteronomio (*cap.* VII, 1), che portava specialmente il nome di Cananea. Questa gente era tenuta dagli Ebrei per la più empia di tutto il gentilesimo. — *Figliuolo di Davidde.* Si può credere che la notizia del Messia, aspettato in questo tempo da tutti gli Ebrei, fosse divulgata anche tra' popoli confinanti.

Vers. 24. *Non sono stato mandato, ec.* In virtù delle antiche promesse, fatte ad Abramo ed agli altri santi patriarchi, Gesù Cristo era venuto per Israele; onde dall'A-

sus nisi ad oves, quæ perierunt, domus Israel.
* Supr. 10, 6. Joan. 10, 3.

25. *At illa venit, et adoravit eum, dicens: Domine, adjuva me.*

26. *Qui respondens ait: Non est bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus.*

27. *At illa dixit: Etiam, Domine; nam et catelli edunt de micis quæ cadunt de mensa dominorum suorum.*

28. *Tunc respondens Jesus, ait illi: O mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis. Et sanata est filia ejus ex illa hora.*

29. *Et cum transisset inde Jesus, venit secus mare Galilææ; et ascendens in montem, sedebat ibi.*

30. * *Et accesserunt ad eum turbæ multæ, habentes secum mutos, cæcos, claudos, debiles, et alios multos; et projecerunt eos ad pedes ejus, et curavit eos:*
* Isai. 35, 5.

31. *Ita ut turbæ mirarentur, videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, cæcos videntes; et magnificabant Deum Israel.*

32. * *Jesus autem, convocatis discipulis suis, dixit: Misereor turbæ, quia triduo jam perseverant mecum, et non habent quod manducent; et dimittere eos jejunos nolo, ne deficiant in via.*
* Marc. 8, 1.

33. *Et dicunt ei discipuli: Unde ergo nobis in deserto panes tantos, ut saturemus turbam tantam?*

34. *Et ait illis Jesus: Quot habetis panes? At illi dixerunt: Septem, et paucos pisciculos.*

35. *Et præcepit turbæ ut discumberent super terram.*

36. *Et accipiens septem panes et pisces, et gratias agens, fregit, et dedit discipulis suis; et discipuli dederunt populo.*

37. *Et comederunt omnes, et saturati sunt: et quod superfuit de fragmentis, tulerunt septem sportas plenas.*

38. *Erant autem, qui manducaverunt, quatuor millia hominum extra parvulos et mulieres.*

mandato se non alle pecore perdute della casa di Israello.

25. Ma quella se gli approssimò, e lo adorò, dicendo: Ajutami, Signore.

26. Ed egli le rispose: Non è ben fatto di prendere il pane de'figliuoli, e gettarlo ai cani.

27. Ella però disse: Benissimo, Signore; imperocchè anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola de' loro padroni.

28. Allora Gesù le rispose, e disse: O donna, grande è la tua fede: ti sia fatto come desideri. E da quel punto fu risanata la sua figliuola.

29. Ed essendo Gesù partito di là, andò verso il mare di Galilea; e salito sopra un monte, stava quivi a sedere.

30. E se gli accostò una gran turba di popolo, che conduceva seco de'muti, de'ciechi, degli zoppi, e stroppiati, e molti altri (malati); e li gettarono a'suoi piedi, e li guarì:

31. Talmente che le turbe restavano ammirate, vedendo come i muti parlavano, camminavano gli zoppi, e i ciechi vedevano; e ne davano gloria al Dio d'Israele.

32. Ma Gesù, chiamati a sè i suoi discepoli, disse loro: Ho pietà di questo popolo, perchè sono già tre giorni che non si distaccan da me, e non hanno niente da mangiare; e non voglio rimandarli digiuni, perchè non isvengano per istrada.

33. E gli dissero i discepoli: Ma donde caverem noi in un deserto tanto pane da saziare turba sì grande?

34. E Gesù disse loro: Quanti pani avete voi? Ed essi risposero: Sette, ed alcuni pochi pesciolini.

35. Ed egli ordinò alla turba che sedesse per terra.

36. E presi i sette pani ed i pesci, e rendute le grazie, li spezzò, e li diede a' suoi discepoli; e i discepoli li dettero al popolo.

37. E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero de' pezzi avanzati sette sporte piene.

38. Or quelli che avevano mangiato, erano quattromila persone senza i ragazzi e le donne.

postolo egli è chiamato *ministro*, cioè predicatore de' circoncisi. Ai Gentili non era stato promesso, ma doveva anche a questi per singolare misericordia essere annunziato il Vangelo rigettato dagli Ebrei. *Io dico* (così l'Apostolo, *Rom.* xv, 8), *che Gesù Cristo fu il ministro de' circoncisi, ad effetto di far conoscere la veracità di Dio nell'adempir le promesse fatte ai padri. Quanto poi ai Gentili, diano essi a Dio laude per la sua misericordia.*

Vers. 26. *Il pane de' figliuoli, ec.* Gli Ebrei erano considerati come figliuoli per la specialissima cura che ebbe mai sempre Dio di quella nazione. — *Cani.* Sono detti i Gentili per la sfacciataggine colla quale si prostituivano ad ogni più abominevole idolatria.

Vers. 27. *Benissimo, Signore; ec.* Questa donna comprese maravigliosamente il senso della figura, colla quale Cristo volle far intendere la differenza ch'ei faceva tra gli Ebrei e i Gentili. Le parole del Signore le fecero conoscere la sua miseria: e questa cognizione aumentò la sua umiltà; ma non diminuì la speranza ch'ella avea nella bontà del Salvatore: e questa speranza le fece trovare nelle stesse parole un nuovo argomento, onde astringerlo, per così dire, ad esaudirla. Se il pane è pe' figliuoli, le briciole che cadono dalla mensa, si danno ai cani. Riserbate per gli Ebrei l'abbondanza delle grazie e de' doni vostri, e non negate a me così piccola cosa, come (atteso il poter vostro infinito) si è quella ch' io vi domando.

Vers. 28. *Grande è la tua fede.* La grandezza di questa fede appariva dal fervore dell'orazione, dalla fiducia di impetrare, dalla perseveranza dopo tante ripulse, dalla somma e ammirabile umiltà.

39. *Et dimissa turba, ascendit in naviculam, et venit in fines Magedan.*

39. E licenziate le turbe, entrò in una barca, e andò ne' contorni di Magedan.

CAPUT XVI.

Jesus signi petitione ipsum tentantes arguit, quod signa temporum non dijudicarent: jubet discipulos cavere a fermento Pharisæorum ac Sadducæorum: ipsosque interrogat, quem ipsum esse dicant: et Petro, post illius responsionem, promittit claves regni cælorum. Suam autem passionem prædicens, a Petro increpatur, propter quod Satanam ipsum appellat, docens quemque propriam crucem tollere, et Deum unicuique juxta sua opera redditurum.

CAPO XVI.

Domanda de' Farisei e de' Sadducei. Del loro fermento. Opinioni degli uomini intorno a Cristo. Confessione di Pietro premiata. Predizione della passione, e riprensione fatta a Pietro. Della croce di Cristo, e della propria rinegazione.

1. * *Et accesserunt ad eum Pharisæi et Sadducæi tentantes: et rogaverunt eum, ut signum de cœlo ostenderet eis.* * Marc. 8, 11.

2. *At ille respondens, ait illis: Facto vespere, dicitis: Serenum erit; rubicundum est enim cœlum.*

3. *Et mane: Hodie tempestas; rutilat enim triste cœlum.*

4. *Faciem ergo cœli dijudicare nostis; signa autem temporum non potestis scire? Generatio mala et adultera * signum quærit: et signum non dabitur ei, † nisi signum Jonæ prophetæ. Et relictis illis, abiit.* * Supr. 12, 39. † Jon. 2, 1.

5. *Et cum venissent discipuli ejus trans fretum, obliti sunt panes accipere.*

6. *Qui dixit illis: * Intuemini, et cavete a fermento Pharisæorum et Sadducæorum.*
* Marc. 8, 15. Luc. 12, 1.

7. *At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia panes non accepimus.*

8. *Sciens autem Jesus, dixit: Quid cogitatis intra vos, modicæ fidei, quia panes non habetis?*

9. *Nondum intelligitis, neque recordamini quinque panum * in quinque millia hominum, et quot cophinos sumpsistis?* * Supr. 14, 17. Jo. 6, 9.

10. * *Neque septem panum in quatuor millia hominum, et quot sportas sumpsistis?* * Supr. 15, 34.

11. *Quare non intelligitis quia non de pane dixi vobis: Cavete a fermento Pharisæorum et Sadducæorum?*

12. *Tunc intellexerunt quia non dixerit cavendum a fermento panum, sed a doctrina Pharisæorum et Sadducæorum.*

13. * *Venit autem Jesus in partes Cæsareæ Philippi, et interrogabat discipulos suos dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis?*
* Marc. 8, 27. Luc. 9, 18.

1. E andarono a trovarlo i Farisei e i Sadducei per tentarlo; e lo pregarono di far loro vedere qualche prodigio dal cielo.

2. Ma egli rispose loro, e disse: Alla sera voi dite: Farà bel tempo; perchè il cielo rosseggia.

3. E alla mattina: Oggi farà temporale; perchè il cielo scuro rosseggia.

4. Voi sapete dunque distinguere gli aspetti del cielo; e non siete da tanto di distinguere i segni de' tempi? Generazione perversa e adultera ella chiede un prodigio; nè altro prodigio saralle accordato che quello di Giona profeta. E lasciati costoro, si partì.

5. Ora i suoi discepoli in andando a traghettare il lago, si erano scordati di prender del pane.

6. E disse loro Gesù: Tenete aperti gli occhi, e guardatevi dal lievito de' Farisei e Sadducei.

7. Ma essi stavan pensosi dentro di sè, e dicevano: Non abbiam prêso del pane.

8. Il che conoscendo Gesù, disse: Perchè state pensosi dentro di voi, gente di poca fede, a motivo che non avete pane?

9. Non riflettete ancora, nè vi ricordate dei cinque pani per li cinquemila uomini, e quante misure ne raccoglieste?

10. Nè de' sette pani per li quattromila uomini; e quante sporte ne raccoglieste?

11. Come non comprendete che non per riguardo al pane io vi ho detto: Guardatevi dal fermento de' Farisei e de' Sadducei?

12. Allora intesero come non aveva egli detto di guardarsi dal fermento del pane, ma dalla dottrina de' Farisei e de' Sadducei.

13. Gesù poi essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli, dicendo: Chi dicono gli uomini che sia il Figliuolo dell'uomo?

Vers. 1. *I Farisei e i Sadducei, ec.* Queste due sette erano nimicissime tra di loro: ma si univano ogni volta che si trattava di contrariare Gesù Cristo.

Vers. 4. *I segni de' tempi?* I segni del tempo in cui doveva venire il Messia, segni notati e diligentemente descritti da' profeti, come era, per esempio, la rivoluzione delle settanta settimane di Daniele, ec.

Vers. 7. *Stavan pensosi.* Il greco si può tradurre: *bisticciavano tra di loro*, come in san Marco, volendo accennare che si buttavan l'un sopra l'altro la colpa della dimenticanza.

Vers. 8. *Perchè state pensosi...?* Perchè interpretate voi carnalmente le mie parole? e perchè vi affannate adesso per i bisogni di questa vita terrena?

Vers. 13. *Cesarea di Filippo.* Portava questo nome di *Filippo*, perchè era stata riedificata da Filippo, figliuolo

14. *At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero Jeremiam, aut unum ex prophetis.*
15. *Dicit illis Jesus: Vos autem quem me esse dicitis?*
16. *Respondens Simon Petrus dixit: * Tu es Christus, filius Dei vivi.* * Jo. 6, 69, 70.
17. *Respondens autem Jesus, dixit ei: Beatus es, Simon Bar-Jona, quia caro et sanguis non revelabit tibi, sed Pater meus, qui in cœlis est.*
18. * *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam; et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* * Jo. 1, 42.
19. * *Et tibi dabo claves regni cœlorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in cœlis; et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in cœlis.* * Isai. 22, 22. Joan. 20, 23.
20. *Tunc præcepit discipulis suis, ut nemini dicerent quia ipse esset Jesus Christus.*
21. *Exinde cœpit Jesus ostendere discipulis suis, quia oporteret eum ire Jerosolymam, et multa pati a senioribus, et Scribis, et principibus sacerdotum, et occidi, et tertia die resurgere.*
22. *Et assumens eum Petrus, cœpit increpare illum, dicens: Absit a te, Domine; non erit tibi hoc.*
23. *Qui conversus dixit Petro: * Vade post me, Satana; scandalum es mihi, quia non sapis ea quæ Dei sunt, sed ea quæ hominum.* * Marc. 8, 33.

14. Ed essi risposero: Altri dicono, egli è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, o alcun de' profeti.
15. E Gesù disse loro: E voi chi dite voi ch'io mi sia?
16. Rispose Simone Pietro, e disse: Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo.
17. E Gesù rispose, e dissegli: Beato sei tu, Simone Bar-Jona, perchè non la carne e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio, che è nei cieli.
18. E io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; e le porte dell'inferno non avran forza contro di lei.
19. E a te io darò le chiavi del regno de' cieli: e qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata anche ne' cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli.
20. Allora ordinò a' suoi discepoli, che non dicessero a nissuno che ei fosse Gesù il Cristo.
21. Da indi in poi Gesù cominciò a indicare a' suoi discepoli, come bisognava ch'egli andasse a Gerusalemme, e ivi molte cose soffrisse dai seniori, e dagli Scribi, e dai principi de' sacerdoti, e fosse ucciso, e risuscitasse il terzo giorno.
22. E Pietro, presolo a parte, cominciò a riprenderlo, dicendo: Non sia mai vero, o Signore; non avverrà a te simil cosa.
23. E rivoltosi a Pietro, gli disse: Ritirati da me, Satana; tu mi sei di scandalo, perchè non hai la sapienza di Dio, ma quella degli uomini.

di Erode il Grande: e portava anche il nome di Cesarea in onore di Tiberio Cesare, essendosi per l'avanti chiamata Paneade.

Vers. 16. *Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo.* Unico naturale figliuolo infinitamente superiore a Giovanni, a Elia, a Geremia, i quali non sono figliuoli di Dio se non per adozione.

Vers. 17. *Bar-Jona.* Vale a dire, figliuolo di Giona, o sia di Giovanni. Credesi che così fosse cognominato Pietro prima che si desse a seguir Gesù Cristo.

Vers. 18. *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra, ec.* Sopra di te, o Pietro, edificherò io la mia Chiesa. Imperocchè spiega qui Cristo il mistero ascoso nel nome di Pietro, significando (come notò san Cirillo, e tutti i Padri) che sopra di lui, come sopra fermissima e saldissima pietra, avrebbe innalzata la Chiesa. Egli è adunque stabilito Pietro capo e pastore della Chiesa universale, vicario del Principe de' pastori, il quale in tal guisa a Pietro raccomandò la cura delle sue pecorelle, che evidentemente fece conoscere come al suo ovile non potevano appartenere quelle che Pietro non riconoscessero per pastore. — *Le porte dell'inferno, ec.* La saldezza e la forza invincibile della Chiesa, fondata sopra tal pietra, sarà tale che vincerà tutta la possanza dell'inferno, il quale, per quanto si sforzi di opporsi all'ingrandimento di lei, non potrà impedirlo.

Vers. 19. *E a te io darò le chiavi, ec.* Le chiavi significano la suprema autorità e potestà di governare. È adunque data qui a Pietro tutta quella potestà che è necessaria a reggere il regno di Cristo, cioè la Chiesa. Un atto di questa potestà suprema è spiegato nelle seguenti parole: *qualunque cosa avrai sciolta, ec.;* colle quali un'amplissima potestà è promessa a Pietro, di sciogliere generalmente dai peccati, dalle pene spirituali, dai voti, e da tutte quelle cose dalle quali avrebbe sciolti gli uomini Cristo medesimo conversante sopra la terra. Alla potestà di sciogliere va unita quella di legare, cioè di ritenere i peccati, e di punirli eziandio colle pene spirituali. Questa pienezza di potestà è trasfusa ne' successori di Pietro, nei romani pontefici, secondo la dottrina di tutti i tempi e di tutti i cattolici.

Vers. 20-21. *Che non dicessero, ec.* La causa di questa proibizione è accennata da san Luca (*cap.* IX, 22); vale a dire, perchè di lì a poco dovea egli essere crocifisso. Non volle adunque Cristo che i suoi apostoli parlassero della sua divinità, affinchè non avvenisse che la ignominia e lo scandalo della croce, che fu valevole a turbare gli animi de' medesimi apostoli, abbattesse interamente la fede dei deboli. La stessa ragione è accennata da san Matteo, mentre racconta *che da indi in poi* (dopo cioè che Cristo ebbe confermati gli apostoli nella fede della sua divinità) cominciò a parlare con essi de' futuri suoi patimenti.

Vers. 23. *Satana, tu mi sei, ec.* Con questa forte riprensione umilia il suo apostolo, dicendogli che per uno zelo non secondo la scienza di Dio, invece di amico, la faceva da suo avversario, tentando di ritrarlo dall'adempire i voleri del Padre, e così dandogli, quanto era in lui, occasione d'inciampo, perchè adesso non pensa secondo i dettami della sapienza celeste, ma per impulso e affezione umana e carnale; imperocchè da questa viene l'orrore de' patimenti e della morte.

24. *Tunc Jesus dixit discipulis suis:* * *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me.*

* Supr. 10, 38. Luc. 9, 23; 14, 27.

25. *Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam; qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.*

* Luc. 17, 33. Jo. 12, 25.

26. *Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?*

27. *Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum angelis suis,* * *et tunc reddet unicuique secundum opera ejus.* * Act. 17, 31. Rom. 2, 6.

28. *Amen dico vobis:* * *Sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Filium hominis venientem in regno suo.*

* Marc. 8, 39. Luc. 9, 27.

24. Allora Gesù disse a' suoi discepoli: Chi vuol venire dietro a me, rinneghi sè stesso, dia di mano alla sua croce, e mi siegua.

25. Imperocchè chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà; e chi perderà l'anima sua per amor mio, la troverà.

26. Imperocchè che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perda l'anima? o che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?

27. Imperocchè il Figliuolo dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo co' suoi angeli, e allora renderà a ciascheduno secondo il suo operato.

28. In verità io vi dico: Tra coloro che son qui presenti, vi sono di quelli che non morranno, prima che veggano il Figliuol dell'uomo entrar nel suo regno.

CAPUT XVII.

Christi in monte transfiguratio, quam jubet discipulos silentio servare, donec a mortuis resurgat. Eliam dicit venturum, imo jam venisse, sed cognitum non fuisse, nempe Joannem Baptistam. Puerum lunaticum curat, quem discipuli ob modicam fidem curare non potuerant, ostendens quantæ sint virtutis fides, similis grano sinapis, jejunium, et oratio: passionem suam prædicit: pro se quoque et Petro didrachma solvit.

1. * *Et post dies sex, assumit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem, fratrem ejus, et ducit illos in montem excelsum seorsum;* * Marc. 9, 1. Luc. 9, 28.

2. *Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies ejus sicut sol: vestimenta autem ejus facta sunt alba sicut nix.*

3. *Et ecce apparuerunt illis Moyses et Elias cum eo loquentes.*

4. *Respondens autem Petrus, dixit ad Jesum: Domine, bonum est nos hic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, et Eliæ unum.*

CAPO XVII.

Trasfigurazione di Cristo. Giovanni è Elia. Del fanciullo lunatico, cui non avean potuto sanare gli apostoli. Efficacia della fede, dell'orazione, e del digiuno. Predice la sua passione, e paga il tributo.

1. Sei giorni dopo, Gesù prese con sè Pietro, e Giacomo, e Giovanni, suo fratello, e li menò separatamente sopra un alto monte;

2. E fu dinanzi ad essi trasfigurato. E il suo volto era luminoso come il sole; e le sue vesti bianche come la neve.

3. E a un tratto apparvero ad essi Mosè ed Elia, i quali discorrevan con lui.

4. E Pietro prendendo la parola, disse a Gesù: Signore, buona cosa è per noi lo star qui: se a te piace, facciam qui tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.

Vers. 24. *Rinneghi sè stesso, ec.* Rinunzii a tutti gli affetti che non sono secondo Dio; si spogli dell'uomo vecchio, secondo la frase dell'Apostolo, e si rivesta del nuovo.

Vers. 27. *Verrà nella gloria.* Consola i discepoli proponendo loro la espettazione della sua seconda venuta, quando, rivestito di gloria e di una assoluta potestà, ricompenserà le pene e le afflizioni de' suoi con un'eterna corona.

Vers. 28. *Vi sono di quelli che non morranno, prima, ec.* Promette che farà vedere ad alcuni di loro uno schizzo di quella gloria, colla quale verrà alla fine del mondo. E parla egli qui per sentimento comune de' Padri, della sua trasfigurazione, la quale fu sei giorni dopo questo discorso. Ma perchè adunque, trattandosi di cosa che dovea essere dopo sì breve intervallo, parla egli così: *non morranno, prima che veggano, ec.?* Forse volle Cristo con una maniera di parlare tanto indeterminata tenere vieppiù ascoso il mistero stesso della trasfigurazione, e togliere ogni motivo di curiosità a quelli i quali non doveano essere a parte di tal mistero. Dice che quelli che ne saran testimonj, vedranno lui *nel suo regno*, perchè del suo regno glorioso era una figura e una immagine la stessa trasfigurazione.

Vers. 1. *Sopra un alto monte.* Per antichissima tradizione credesi che fosse il monte Tabor nella Galilea.

Vers. 2. *E il suo volto era luminoso come il sole.* Sì per la maestà divina che era in Cristo, sì per la beatitudine dell'anima, la quale e nella faccia e in tutto il corpo di lui si diffuse; imperocchè, come dice sant'Agostino (*Epist.* 50, *ad Dioscor.*), « di sì possente natura fece Dio l'anima, che della piena beatitudine di lei ne ridonda anche nell'inferiore natura la pienezza di sanità e il vigore della incorruzione. »

Vers. 3. *Mosè ed Elia.* Mosè rappresentava la legge, Elia i profeti: onde colla loro apparizione si voleva far comprendere come e la legge e i profeti conducono a Cristo, e in lui hanno il perfetto loro compimento.

5. *Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos.* * *Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite.* * Supr. 3, 17. 2 Petr. 1, 17.

6. *Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam, et timuerunt valde.*

7. *Et accessit Jesus, et tetigit eos, dixitque eis: Surgite, et nolite timere.*

8. *Levantes autem oculos suos, neminem viderunt, nisi solum Jesum.*

9. *Et descendentibus illis de monte, præcepit eis Jesus, dicens: Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat.*

10. *Et interrogaverunt eum discipuli, dicentes:* * *Quid ergo Scribæ dicunt quod Eliam oporteat primum venire?* * Marc. 9, 10. Mal. 4, 5.

11. *At ille respondens, ait eis: Elias quidem venturus est, et restituet omnia.*

12. *Dico autem vobis,* * *quia Elias jam venit, et non cognoverunt eum;* † *sed fecerunt in eo quæcumque voluerunt. Sic et Filius hominis passurus est ab eis.* * Supr. 11, 14. † Supr. 14, 10.

13. *Tunc intellexerunt discipuli quia de Joanne Baptista dixisset eis.*

14. * *Et cum venisset ad turbam, accessit ad eum homo genibus provolutus ante eum, dicens: Domine, miserere filio meo, quia lunaticus est, et male patitur; nam sæpe cadit in ignem, et crebro in aquam.* * Marc. 9, 16. Luc. 9, 38.

15. *Et obtuli eum discipulis tuis, et non potuerunt curare eum.*

16. *Respondens autem Jesus, ait: O generatio incredula et perversa! quousque ero vobiscum? usquequo patiar vos? Afferte huc illum ad me.*

17. *Et increpavit illum Jesus, et exiit ab eo dæmonium, et curatus est puer ex illa hora.*

18. *Tunc accesserunt discipuli ad Jesum secreto, et dixerunt: Quare nos non potuimus ejicere illum?*

5. Prima che egli finisse di dire, ecco che una nuvola risplendente li adombrò. Ed ecco dalla nuvola una voce che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto: lui ascoltate.

6. Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra, ed ebbero gran timore.

7. Ma Gesù si accostò ad essi, e toccolli, e disse loro: Alzatevi, e non temete.

8. E alzando gli occhi, non videro nessuno, fuori del solo Gesù.

9. E nel calare dal monte, Gesù ordinò loro, dicendo: Non dite a chicchessia quel che avete veduto, prima che il Figliuol dell'uomo sia risuscitato da morte.

10. E i discepoli lo interrogarono, dicendo: Perchè dunque dicono gli Scribi, che prima dee venire Elia?

11. Ed egli rispose loro: Certo che prima è per venire Elia, e riordinerà tutte le cose.

12. Ma io vi dico, che Elia è già venuto, e non lo hanno riconosciuto: ma hanno fatto a lui tutto quello che han voluto. E nella stessa maniera sarà da essi trattato il Figliuolo dell'uomo.

13. Allora i discepoli compresero che aveva loro parlato di Giovanni Battista.

14. Ed essendo egli giunto dove eran le turbe, se gli accostò un uomo, e si gettò in ginocchio davanti a lui, dicendo: Signore, abbi pietà di mio figlio, perchè è lunatico, e soffre molto; imperocchè spesso cade nel fuoco, e spesso nell'acqua.

15. E io l'ho presentato a'tuoi discepoli, e non hanno potuto sanarlo.

16. Ma Gesù rispose, e disse: Oh generazione incredula e perversa! sino a quando sarò con voi? sino a quando vi sopporterò? Menatelo qui da me.

17. E Gesù sgridò il demonio, e questo uscì dal fanciullo, il quale da quel momento fu risanato.

18. Allora i discepoli presero in disparte Gesù, e gli dissero: Per qual motivo non abbiam noi potuto scacciarlo?

Vers. 5. *Li adombrò.* Ricoperse i tre discepoli: imperocchè questo avvenne dopo che si furono partiti Mosè ed Elia, lasciando Gesù solo, affinchè non ad altri che a lui applicar si potessero le parole del Padre (V. s. Luca, *cap.* IX). — *Lui ascoltate.* Alludesi chiaramente alle parole di Mosè (*Deuter.* XVIII, 15), le quali dimostransi già adempiute: *Un profeta tra i tuoi fratelli farà a te nascere il Signore; lui ascolterai:* vale a dire, in lui crederai, a lui presterai ubbidienza come ad unico legislatore e signore.

Vers. 9. *Non dite a chicchessia.* Affinchè (dice san Girolamo), divulgandosi un fatto tanto glorioso per Cristo, la morte ch'egli dovea tra poco patire, non cagionasse più grave scandalo negli animi degli uomini poco esperti nelle cose di Dio; ma quando egli ebbe dato palpabili prove di sua onnipotenza nel risuscitare da morte, e nel salire al cielo, il miracolo della trasfigurazione nulla avea più di incredibile.

Vers. 10. *Perchè dunque dicono gli Scribi, ec.* Essendo tu il Cristo, e dicendo tu che tra poco hai da patire e morire, come sta che Elia se n'è andato, mentre gli Scribi dicono ch'egli dee venire prima del Cristo a predicare agli Ebrei? Certamente gli Scribi prenderanno da ciò il pretesto di non credere che tu sia il Cristo. Gli apostoli, come tutti gli Ebrei, confondevano le due venute di Cristo annunziate dai profeti, e non sapevano che l'Elia, che dovea precedere la prima venuta, era Giovanni.

Vers. 11. *Prima è per venire Elia, ec.* Prima della mia seconda venuta verrà certamente Elia, il quale ristorerà le rovine d'Israele, riducendo gli Ebrei alla fede, e unendoli alla Chiesa delle nazioni. Un altro Elia dovea venire avanti alla mia prima venuta, ed egli è venuto: ma non hanno voluto riconoscerlo per quel ch'egli era.

Vers. 16. *Oh generazione incredula, ec.* Da san Marco (*cap.* IX, 15, 16) si vede che queste parole vanno a ferire non solo il padre del fanciullo, la fede di cui era assai debole, ma anche più i dottori della legge, i quali poco prima, dice lo stesso san Marco, avevano avuto da disputare cogli apostoli.

19. *Dixit illis Jesus: Propter incredulitatem vestram. * Amen quippe dico vobis: Si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic: Transi hinc illuc, et transibit; et nihil impossibile erit vobis.* * Luc. 17, 6.

20. *Hoc autem genus non ejicitur nisi per orationem et jejunium.*

21. *Conversantibus autem eis in Galilæa, dixit illis Jesus: * Filius hominis tradendus est in manus hominum.* * Infr. 20, 18. Marc. 9, 30. Luc. 9, 44.

22. *Et occident eum, et tertia die resurget. Et contristati sunt vehementer.*

23. *Et cum venissent Capharnaum, accesserunt qui didrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma?*

24. *Ait: Etiam. Et cum intrasset in domum, prævenit eum Jesus, dicens: Quid tibi videtur, Simon? Reges terræ a quibus accipiunt tributum vel censum? a filiis suis, an ab alienis?*

25. *Et ille dixit: Ab alienis. Dixit illi Jesus: Ergo liberi sunt filii.*

26. *Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum; et eum piscem, qui primus ascenderit, tolle; et aperto ore ejus, invenies staterem: illum sumens, da eis pro me et te.*

19. Rispose loro Gesù: A motivo della vostra incredulità. Imperocchè in verità vi dico: Se avrete fede quanto un granello di senapa, potrete dire a questo monte: Passa da questo a quel luogo, e passerà; e nessuna cosa sarà a voi impossibile.

20. Ma questa sorta (di demonj) non si discaccia se non mediante l'orazione e il digiuno.

21. E mentre trattenevansi nella Galilea, Gesù disse loro: Il Figliuolo dell'uomo ha da esser dato nelle mani degli uomini;

22. E lo uccideranno, ed ei risorgerà il terzo giorno. Ed essi restarono afflitti sommamente.

23. Ed essendo andati in Capharnaum, si accostarono a Pietro quelli che riscuotevano le due dramme, e gli dissero: Il vostro Maestro non paga egli le due dramme?

24. Ed ei rispose: Certo che sì. Ed entrato che egli fu in casa, Gesù lo prevenne, e gli disse: Che te ne pare, o Simone? Da chi ricevono il tributo od il censo i re della terra? da' proprj figliuoli, o dagli estranei?

25. Dagli estranei, rispose Pietro. E Gesù soggiunsegli: Dunque esenti sono i figliuoli.

26. Con tutto ciò, per non recare ad essi scandalo, va al mare, e getta l'amo, e prendi il primo pesce che verrà su; e apertagli la bocca, vi troverai uno statere: piglialo, e paga per me e per te.

CAPUT XVIII.

Proposito parvulo docet quisnam major sit in regno cælorum, et quam sit a pusillorum scandalo cavendum: quomodo [illegible] potestate ligandi atque solvendi discipulis tradita: docet etiam quam sit apud Deum efficax duorum petitio sibi consentientium, et quoties fratri in nos peccanti sit ignoscendum, accommodata ad hoc parabola de rege rationem cum servis suis ineunte.

1. * *In illa hora accesserunt discipuli ad Jesum, dicentes: Quis, putas, major est in regno cœlorum?* * Marc. 9, 33. Luc. 9, 46.

2. *Et * advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum,* * Infr. 19, 14.

CAPO XVIII.

Della umiltà. Dello scandalo de' piccoli. Della correzione fraterna. Parabola della pecorella smarrita. Potestà di sciogliere e di legare [illegible] Del perdonare le offese. Parabola del servo debitore de' diecimila talenti.

1. Nel tempo stesso si appressarono a Gesù i discepoli, e gli dissero: Chi è mai il più grande nel regno de' cieli?

2. E Gesù, chiamato a sè un fanciullo, lo pose in mezzo di essi,

Vers. 19. *A motivo della vostra incredulità.* Non vuol dire che gli apostoli avessero perduta la fede, e nemmeno che la loro fede fosse assolutamente piccola; ma sì che non aveano tal fede quale era necessaria ad operare un tal miracolo, e quale doveano averla eglino, che da tanto tempo convivendo con lui, erano stati testimonj di tanti prodigi.

Vers. 20. *Mediante l'orazione e il digiuno.* Aggiunge alla fede questi due mezzi, come necessarj a discacciare que' demonj, i quali, quando sono da lungo tempo in possesso degli uomini, più difficilmente ne sono scacciati.

Vers. 23. *Le due dramme.* Tributo che tutti gli Ebrei pagavano al tempio, ed era di mezzo siclo, che equivale alle due dramme. Che sia così sembra evidente per quelle parole del versetto seguente, dove accenna Cristo di esser egli figliuolo di quel Re a cui si pagava questo tributo. Or il tributo del mezzo siclo era tutto pel culto di Dio.

Vers. 24. *Entrato che egli fu.* Entrato Pietro nella casa dove era Gesù, questi gli fa conoscere che come Dio, cui tutto è presente, sapeva il discorso tenuto collo stesso Pietro dagli esattori del tributo.

Vers. 26. *Per non recare ad essi scandalo, ec.* Perchè non abbiano occasione di pensar male di noi, come se poca stima facessimo del tempio. Con memorabile esempio ci insegna a levare anche con proprio dispendio ogni argomento al prossimo di sospettare di noi. — *Per me e per te.* È cosa degna di considerazione il vedere che Cristo agguaglia Pietro a sè medesimo, facendolo come padre di famiglia pagare insieme seco il tributo. Lo statere valeva quattro dramme.

Vers. 1. *Chi è mai il più grande, ec.* Nell'andare a Cafarnao avevano gli apostoli disputato di maggioranza: disputa che era nata più volte, ma a cui questa volta diede occasione (come dicono alcuni Padri) l'aver Gesù Cristo distinto dagli altri Pietro nel pagamento del tributo.

3. *Et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, * non intrabitis in regnum cœlorum.* * 1 Cor. 14, 20.

4. *Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno cœlorum.*

5. *Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit.*

6. * *Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, et demergatur in profundum maris.* * Marc. 9, 41. Luc. 17, 2.

7. *Væ mundo a scandalis! Necesse est enim ut veniant scandala: verumtamen væ homini illi, per quem scandalum venit.*

8. * *Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscide eum, et projice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem vel claudum, quam duas manus vel duos pedes habentem mitti in ignem æternum.* * Supr. 5, 30. Marc. 9, 42.

9. *Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et projice abs te: bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.*

10. *Videte, ne contemnatis unum ex his pusillis: dico enim vobis, * quia angeli eorum in cœlis semper vident faciem Patris mei, qui in cœlis est.* * Psal. 33, 8.

11. * *Venit enim Filius hominis salvare quod perierat.* * Luc. 19, 10.

12. *Quid vobis videtur? * Si fuerint alicui centum oves, et erraverit una ex eis, nonne relinquit nonaginta novem in montibus, et vadit quærere eam quæ erravit?* * Luc. 15, 4.

13. *Et si contigerit ut inveniat eam, amen dico vobis, quia gaudet super eam magis, quam super nonaginta novem quæ non erraverunt.*

14. *Sic non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in cœlis est, ut pereat unus de pusillis istis.*

15. * *Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, et corripe eum inter te et ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.*

* Lev. 19, 17. Eccli. 19, 13. Luc. 17, 3. Jac. 5, 19.

3. E disse: In verità vi dico che, se non vi convertirete e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli.

4. Chiunque pertanto si farà piccolo come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno de' cieli.

5. E chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso.

6. Chi poi scandalizzerà alcuno di questi piccolini che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da asino, e che fosse sommerso nel profondo del mare.

7. Guai al mondo per causa degli scandali! Imperocchè necessaria cosa è che sianvi degli scandali: ma guai all'uomo, per colpa del quale viene lo scandalo.

8. Che se la tua mano, o il tuo piede ti serve di scandalo, troncali e gettali via da te: è meglio per te di giugnere alla vita con un piede o una mano di meno, che con tutte due le mani e con tutti due i piedi esser gettato nel fuoco eterno.

9. E se l'occhio tuo ti serve di scandalo, cávatelo e gettalo via da te: è meglio per te l'entrar nella vita con un sol occhio, che con due occhi esser gettato nel fuoco dell'inferno.

10. Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli: conciossiachè io vi fo sapere, che i loro angioli ne' cieli vedono perpetuamente il volto del Padre mio, che è ne' cieli.

11. Imperocchè il Figliuolo dell'uomo è venuto a salvare quel che si era perduto.

12. Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore, e una di queste si smarrisce, non abbandona egli le altre novantanove, e se ne va per li monti in cerca di quella che si è smarrita?

13. E se gli venga fatto di ritrovarla, in verità vi dico, che più si rallegra di questa, che delle novantanove che non si erano smarrite.

14. Così non è volere del Padre vostro che è ne' cieli, che un solo perisca di questi piccoli.

15. Che se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, va e correggilo tra te e lui solo. Se egli ti ascolta, hai guadagnato il tuo fratello.

Vers. 3. *Se non vi convertirete.* Se non cangerete sentimenti, e non diverrete simili a' fanciulli per la umiltà e semplicità.

Vers. 5. *Chiunque accoglierà, ec.* Nella ospitalità che Cristo raccomanda verso de' piccoli, comprendesi ogni servigio e ogni atto di carità verso il prossimo.

Vers. 6. *Macina da asino.* Vale a dire una di quelle macine che si facevano girare da un asino, per distinguerla da quelle più piccole che si giravano a mano.

Vers. 7. *Necessaria cosa è, ec.* È difficile e impossibile, moralmente parlando, che, attesa la corruzione degli uomini, manchino al mondo gli scandali, ed è anche necessario che ve ne sia, per provare la fedeltà e la costanza de' giusti; e a questo fine Iddio, che sa coll' infinita sapienza e potenza sua trarre il bene dal male, non li impedisce, ma li permette e li tollera.

Vers. 11. *Il Figliuolo dell'uomo è venuto, ec.* Prova con un altro argomento il rispetto che dee aversi pei piccoli: conciossiachè per essi è venuto il Figliuolo dell'uomo al mondo, ha patito ed è morto per salvarli. Gran peccato adunque esser cagione di rovina per quelli pe' quali salvare Cristo morì; donde quelle parole di san Paolo: *Peccando contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro di Cristo peccate* (1 Cor. VIII, 12).

Vers. 15. *Se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, ec.* Non bisogna, pel motivo che qui si dice *contro di te,* restringere questo precetto della correzione fraterna, nè credere che a questa correzione non

16. *Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum vel duos, * ut in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum.*

* Deut. 19, 15. Joan. 8, 17. 2 Cor. 13, 1. Hebr. 10, 28.

17. *Quod si non audierit eos, dic Ecclesiæ. Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut * ethnicus et publicanus.* * 1 Cor. 5. 9. 2 Thess. 3, 14.

18. * *Amen dico vobis: Quæcumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in cœlo; et quæcumque solveritis super terram, erunt soluta et in cœlo.* * Joan. 20, 23.

19. *Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in cœlis est.*

20. *Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo. ibi sum in medio eorum.*

21. *Tunc accedens Petrus ad eum dixit: Domine, * quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies?* * Luc. 17, 4.

22. *Dicit illi Jesus: Non dico tibi usque septies sed usque septuagies septies.*

23. *Ideo assimilatum est regnum cœlorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis.*

24. *Et cum cœpisset rationem ponere, oblatus est ei unus qui debebat ei decem millia talenta.*

25. *Cum autem non haberet unde redderet, jussit eum dominus ejus venumdari, et uxorem ejus, et filios, et omnia quæ habebat, et reddi.*

16. Se poi non ti ascolta, prendi ancora teco una o due persone, affinchè col detto di due o tre testimonj si stabilisca tutto l'affare.

17. Che se non farà caso di essi, fallo sapere alla Chiesa. E se non ascolta nemmeno la Chiesa, abbilo come per gentile e per pubblicano.

18. In verità vi dico: Tutto quello che legherete sulla terra, sarà legato anche nel cielo; e tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nel cielo.

19. Vi dico ancora, che se due di voi si accorderanno sopra la terra a domandare qualsisia cosa, sarà loro concessa dal Padre mio, che è ne' cieli.

20. Imperocchè dove sono due o tre persone congregate nel nome mio, quivi son io in mezzo di esse.

21. Allora accostatosi a lui Pietro, gli disse: Signore, fino a quante volte peccando il mio fratello contro di me, gli perdonerò io? fino a sette volte?

22. Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette volte.

23. Per questo il regno de' cieli si assomiglia ad un re, il quale volle fare i conti co' suoi servi.

24. E avendo principiato a rivedere la ragione, gli fu presentato uno che gli andava debitore di diecimila talenti.

25. E non avendo costui il modo di pagare, comandò il padrone che fosse venduto lui, e sua moglie, e i figliuoli, e quanto aveva, e si saldasse il debito.

sia tenuto il Cristiano se non quando pel mancamento del fratello venga ad essere offeso egli stesso. Imperocchè è cosa ordinaria ne' divini precetti, che, posta una specie principale, le altre s'intendano con quella comprese. Così molte offese che far si possono ai prossimi nella persona, s'intendono sotto la speciale proibizione di ammazzare. È dunque generale il precetto di correggere il fratello che cade in peccato, osservate le circostanze del tempo, del luogo, della persona, e si estende ad ogni sorta di peccati, o contro Dio o contro il prossimo. — *Tra te e lui solo.* Affine di correggerlo senza diffamarlo. — *Se ti ascolta, ec.* Se riconosce il suo errore e se ne pente, hai guadagnato il fratello, che sarebbe perito senza la tua correzione: lo hai guadagnato a Dio, col quale per opera tua egli si riconcilia, e lo hai guadagnato in tuo pro, perchè acquisti tu il merito della sua emendazione.

Vers. 17. *Alla Chiesa.* Ai pastori, ai prelati della Chiesa aventi potestà di sciogliere e di legare, i quali, come rettori di essa Chiesa, la rappresentano e fanno le veci di essa. — *Abbilo come per gentile, ec.* Riguardalo come uomo alieno affatto dalla società de' fedeli; stanne lontano come da un gentile; non trattare con lui.

Vers. 18. *Quello che legherete... sarà legato, ec.* Perchè potevano darsi degli uomini talmente duri e ostinati, che poco o nissun caso facessero di questa separazione, dichiara Cristo solennemente, e con giuramento, che il giudizio de' pastori della Chiesa sarà confermato in cielo, e che i peccatori separati dal corpo de' fedeli per sentenza della Chiesa, saranno da Dio medesimo separati.

Vers. 19. *Due di voi.* Molto più se maggior numero di fedeli, per esempio, una intiera Chiesa. Sappiamo da Tertulliano, che i fedeli radunati nel tempio di Dio ottenevano talora fino il risuscitamento de' morti. Tanta è, in virtù della promessa di Cristo, la violenza, per così dire, che fa al cuore di Dio l'orazione de' fedeli uniti in un medesimo spirito nel luogo della comune orazione.

Vers. 20. *Dove sono due o tre, ec.* Gesù Cristo adunque non può in alcun tempo non essere presente alla sua Chiesa per assisterla, per dirigerla, per confortarla. Tutti gli antichi Padri da queste parole hanno dedotta la infallibile autorità de' Concilj generali in tutto quello che risguarda la fede e le regole de' costumi: ne' quali Concilj la Chiesa tutta (presedendo i successori di Pietro, vicarj di Cristo) adunata nel nome del Salvatore, le sue decisioni propone come formate dallo Spirito del Signore (Vedi *Act. cap.* XV).

Vers. 22. *Fino a settanta volte, ec.* Senza fine nè limitazione la carità del Cristiano deve essere sempre disposta a perdonare le ingiurie ricevute dai prossimi.

Vers. 25. *Comandò il padrone che fosse venduto lui, ec.* Un debitore insolvente diventava servo del creditore; e lo stesso avveniva della moglie e de' figliuoli: e ognun sa che i servi si vendevano non meno che gli animali.

26. *Procidens autem servus ille, orabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.*
27. *Misertus autem dominus servi illius, dimisit eum, et debitum dimisit ei.*
28. *Egressus autem servus ille, invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios; et tenens suffocabat eum, dicens: Redde quod debes.*
29. *Et procidens conservus ejus, rogabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.*
30. *Ille autem noluit, sed abiit, et misit eum in carcerem donec redderet debitum.*

31. *Videntes autem conservi ejus quæ fiebant, contristati sunt valde: et venerunt, et narraverunt domino suo omnia quæ facta fuerant.*

32. *Tunc vocavit illum dominus suus, et ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me:*
33. *Nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum?*
34. *Et iratus dominus ejus tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum.*

35. *Sic et Pater meus cœlestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.*

26. Ma il servo prostrato lo supplicava con dire: Abbi meco pazienza, e ti soddisfarò interamente.
27. Mosso il padrone a pietà di quel servo, lo liberò, condonandogli il debito.
28. Ma partito di lì il servo, trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento denari; e presolo per la gola, lo strozzava, dicendo: Pagami quello che devi.
29. E il conservo, prostrato a' suoi piedi, lo supplicava, dicendo: Abbi meco pazienza, e io ti soddisfarò interamente.
30. Ma quegli non volle, e andò a farlo mettere in prigione fino a tanto che l'avesse soddisfatto.
31. Ma avendo gli altri conservi veduto tal fatto, grandemente se ne attristarono; e andarono, e riferirono al padrone tutto quello che era avvenuto.
32. Allora il padrone lo chiamò a sè, e gli disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perchè ti sei a me raccomandato:
33. Non dovevi adunque anche tu aver pietà d'un tuo conservo, come io ho avuto pietà di te?
34. E sdegnato il padrone, lo diede in mano de' carnefici, per fino a tanto che avesse pagato tutto il debito.
35. Nella stessa guisa farà con voi il mio Padre celeste, se di cuore non perdonerete ciascheduno al proprio fratello.

CAPUT XIX.

Matrimonium docet ex sua institutione esse indissolubile, nec uxorem extra causam fornicationis posse dimitti: inter varios eunuchos laudat illos qui se castrarunt propter regnum cœlorum: parvulis manus imponit: adolescens qui omnia se servasse præcepta dicebat, audito Christi consilio de omnibus vendendis, abit tristis: difficile ergo asserit divitem intrare regnum cœlorum: et quid illis præmii sit qui, omnibus relictis, ipsum sequuntur.

1. *Et factum est, cum consummasset Jesus sermones istos, migravit a Galilæa, et * venit in fines Judææ trans Jordanem.* * Marc. 10, 1.
2. *Et secutæ sunt eum turbæ multæ, et curavit eos ibi.*
3. * *Et accesserunt ad eum Pharisæi tentantes eum, et dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suam, quacumque ex causa?* * Marc. 10, 2.
4. *Qui respondens, ait eis: Non legistis quia * qui fecit hominem ab initio, masculum et fœminam fecit eos? et dixit:* * Gen. 1, 27.
5. * *Propter hoc dimittet homo patrem et matrem, et adhærebit uxori suæ, et erunt duo in carne una.* * Gen. 2. 24. 1 Cor. 6, 16. Ephes. 5, 31.

CAPO XIX.

Indissolubilità del matrimonio. Parabola degli eunuchi. Del consiglio di rinunziare a tutto per seguir Cristo. Difficilmente i ricchi entrano nel regno de' cieli. Come siano premiati quelli che abbandonano ogni cosa per il nome di Gesù.

1. Or finiti che ebbe Gesù questi ragionamenti, si partì dalla Galilea, e andò verso i confini della Giudea di là dal Giordano.
2. E lo seguirono molte turbe, e quivi rendette loro la sanità.
3. E andarono a trovarlo i Farisei per tentarlo, e gli dissero: È egli lecito all'uomo di ripudiare per qualunque motivo la propria moglie?
4. Egli rispose, e disse loro: Non avete voi letto come colui che da principio creò l'uomo, li creò maschio e femmina? e disse:
5. Per questo lascerà l'uomo il padre e la madre, e starà unito colla sua moglie, e i due saranno una sola carne.

Vers. 35. *Nella stessa guisa farà, ec.* Non ritratterà Dio (come quel padrone) il perdono che abbia una volta conceduto, ma la ingratitudine di un uomo il quale, dopo che Dio tante volte ha usata misericordia con lui, non vuol usarla verso il fratello che lo ha offeso, questa ingratitudine lo fa reo dinanzi a Dio, come se il primo debito non gli fosse stato rimesso.

Vers. 5. *Per questo... l'uomo, ec.* Queste parole della

6. *Itaque jam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet.*

7. *Dicunt illi:* * *Quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii, et dimittere?* * Deut. 24, 1.

8. *Ait illis: Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic.*

9. * *Dico autem vobis, quia quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, mœchatur; et qui dimissam duxerit, mœchatur.*

* Supr. 5, 32. Marc. 10, 11. Luc. 16, 18. 1 Cor. 7, 10.

10. *Dicunt ei discipuli ejus: Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere.*

11. *Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.*

12. *Sunt enim eunuchi, qui de matris utero sic nati sunt; et sunt eunuchi, qui facti sunt ab hominibus; et sunt eunuchi, qui seipsos castraverunt propter regnum cœlorum. Qui potest capere, capiat.*

13. * *Tunc oblati sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, et oraret. Discipuli autem increpabant eos.* * Marc. 10, 13. Luc. 18, 15.

14. *Jesus vero ait eis:* * *Sinite parvulos, et nolite eos prohibere ad me venire; talium est enim regnum cœlorum.* * Supr. 18, 3.

15. *Et cum imposuisset eis manus, abiit inde.*

6. Non sono adunque piu due, ma una sola carne. Non divida pertanto l'uomo quel che Dio ha congiunto.

7. Ma perchè dunque, dissero essi, Mosè ordinò di dare il libello del ripudio e separarsi?

8. Disse loro: A motivo della durezza del vostro cuore permise a voi Mosè di ripudiare le vostre mogli: per altro da principio non fu così.

9. Io però vi dico, che chiunque rimanderà la propria moglie, fuori che per causa d'adulterio, e ne piglierà un'altra, commette adulterio; e chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio.

10. Dissero a lui i discepoli: Se tale è la condizione dell'uomo riguardo alla moglie, non torna a conto di ammogliarsi.

11. Ed egli disse loro: Non tutti capiscono questa parola, ma quelli a' quali è stato conceduto.

12. Imperocchè vi sono degli eunuchi, che sono usciti tali dal sen della madre; e vi sono degli eunuchi, che tali sono stati fatti dagli uomini; e ve ne sono di quelli, che si sono fatti eunuchi da loro stessi per amore del regno de' cieli. Chi può capire, capisca.

13. Allora furongli presentati de' fanciulli, affinchè imponesse loro le mani, e orasse. Ma i discepoli li sgridavano.

14. E Gesù disse loro: Lasciate in pace i piccolini, e non vogliate impedirli dal venire a me; imperocchè di questi tali è il regno de' cieli.

15. E avendo imposte ad essi le mani, si partì da quel luogo.

Genesi (*cap.* II, 24) furono dette da Adamo, ma da Adamo ispirato da Dio, e per bocca del quale Dio stesso parlava.

Vers. 6. *Ma una sola carne.* Non possono adunque più i due separarsi; e il ripudio è contro l'ordine naturale e contro la legge.

Vers. 7. *Perchè dunque, ec.* Per evitare maggiori mali Mosè aveva tollerato il divorzio; ma per impedire quant'era possibile che ad un passo sì estremo non si venisse per impeto di passione, avea richieste delle condizioni e formalità, le quali avrebber potuto servire a render meno comune questo gravissimo disordine.

Vers 9. *Fuori che per causa d'adulterio.* I Farisei avevan domandato se per qualsivoglia ragione potesse il marito rimandare la moglie. Cristo risponde che il solo adulterio dà titolo legittimo di separazione: ma questa separazione scioglie ella il vincolo del matrimonio? No certamente. Quindi se il marito, il quale per ragione di adulterio si è separato dalla moglie, ne prende un'altra, ei commette adulterio, come adulterio commette chiunque sposi colei che fu ripudiata (Vedi I *Cor.* VII, 10. 11).

Vers. 12. *Si sono fatti eunuchi da loro stessi, ec.* Questi sono quelli (dice sant'Agostino) i quali, troncando la radice della concupiscenza, rinunziano per sempre ai piaceri del senso, per servire con più libero cuore a Dio e alla giustizia, e meritar la beatitudine del regno celeste. — *Chi può capire, capisca.* Ma una tal virtù non è di tutti, ed ella è un dono di Dio: chi adunque di essa è capace, la abbracci. Proposta la sublimità di un tale stato, proposto il premio della verginità, vuole Cristo accendere gli animi all'amore di questa virtù (Vedi san Girolamo, *contr. Jovin.*).

Vers. 14. *Di questi tali è il regno de' cieli.* Di questi che vengono a me, e da me sono benedetti. Da questo luogo si conferma la pratica della Chiesa di battezzare i bambini. Ma osserva san Girolamo, che Cristo non disse semplicemente di questi, ma di questi tali, volendo indicare che, non di que' soli che sono bambini di età, ma ancora degli adulti, simili nella semplicità e innocenza dei costumi ai bambini, intendeva di parlare. Ma posto che Gesù invita a sè i fanciulli, e con tal predilezione li invita, che dice talmente essere di questi il regno de' cieli, che non sarà di altri uomini, ove alla condizione medesima non si riducano di questi fanciulli; posto ciò, che dovremo noi pensare di quegli eretici, i quali, scossa l'autorità della Chiesa, avendo dato a ciascun uomo l'autorità di formarsi sulle Scritture la regola e il simbolo della loro fede, sono costretti perciò a confessare che, secondo il loro sistema, nissuno di questi piccoli appartiene al regno di Dio, perchè nissuno di questi può avere imparato dalla lezione e dallo studio delle Scritture quello che debba credere intorno ai misteri della religione cristiana? Questo nuovo dogma, contrario manifestamente alle parole di Cristo, benchè sia una necessaria conseguenza de' loro falsi principj, avrei nondimeno qualche ribrezzo a rinfacciarlo a costoro, se omai non fosse stato ne' loro catechismi divulgato pubblicamente, e senza oscurità insegnato.

16. * *Et ecce unus accedens, ait illi: Magister bone, quid boni faciam, ut habeam vitam æternam?*

* Marc. 10, 17. Luc. 18, 18.

17. *Qui dixit ei: Quid me interrogas de bono? Unus est bonus, Deus. Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata.*

18. *Dicit illi: Quæ? Jesus autem dixit:* * *Non homicidium facies; non adulterabis; non facies furtum; non falsum testimonium dices;*

* Exod. 20, 13.

19. *Honora patrem tuum et matrem tuam; et diliges proximum tuum sicut teipsum.*

20. *Dicit illi adolescens: Omnia hæc custodivi a juventute mea: quid adhuc mihi deest?*

21. *Ait illi Jesus: Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in cœlo: et veni, sequere me.*

22. *Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis; erat enim habens multas possessiones.*

23. *Jesus autem dixit discipulis suis: Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in regnum cœlorum.*

24. *Et iterum dico vobis: Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum cœlorum.*

25. *Auditis autem his, discipuli mirabantur valde, dicentes: Quis ergo poterit salvus esse?*

26. *Aspiciens autem Jesus, dixit illis: Apud homines hoc impossibile est; apud Deum autem omnia possibilia sunt.*

27. *Tunc respondens Petrus, dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te: quid ergo erit nobis?*

28. *Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis et vos super sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel.*

16. Allora si accostò a lui un tale, e gli disse: Maestro buono, che farò io di bene per ottenere la vita eterna?

17. Gesù gli rispose: Perchè m' interroghi intorno al bene? Un solo è buono, Iddio. Che se brami di arrivare alla vita, osserva i comandamenti.

18. E quali? rispose egli. E Gesù disse: Non ammazzare; non commettere adulterio; non rubare; non dire il falso testimonio;

19. Onora il padre e la madre; ed ama il prossimo tuo come te stesso.

20. Dissegli il giovine: Ho osservato tutto questo dalla mia giovinezza: che mi manca ancora?

21. Gesù gli disse: Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai, e dàllo a' poveri, ed avrai un tesoro nel cielo; e vieni, e seguimi.

22. Udite il giovine queste parole, se ne andò afflitto; perchè aveva molte possessioni.

23. E Gesù disse a' suoi discepoli: In verità vi dico, che difficilmente un ricco entrerà nel regno de' cieli.

24. E di bel nuovo vi dico, che è più facile per un cammello il passare per la cruna d' un ago, che per un ricco l'entrare nel regno de' cieli.

25. Udito ciò, i discepoli ne restarono molto ammirati, dicendo: Chi potrà dunque salvarsi?

26. Ma Gesù guardatili, disse loro: Impossibile è questo appresso agli uomini; ma appresso Dio tutto è possibile.

27. Allora Pietro prese la parola, e gli disse: Ecco che noi abbiamo abbandonato tutte le cose, e ti abbiam seguitato: che sarà adunque di noi?

28. E Gesù disse loro: In verità vi dico, che voi, che mi avete seguito, nella rigenerazione, allorchè il Figliuolo dell' uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d' Israele.

Vers. 16. *Un tale.* Egli era (secondo san Luca) un giovane di famiglia principale.

Vers. 17. *Perchè m' interroghi, ec.* Dalla risposta di Cristo si conosce che questo giovine nol conosceva se non per puro uomo; ma come a maestro scienziato gli domanda qual via debba battere per arrivare alla vita eterna, come se non d'altro avesse bisogno, che di saperla per seguirla. Gesù, volendo illuminarlo, lo indirizza al fonte di tutto il bene, che è Dio, da cui dobbiamo ricevere non solo la regola di ben operare, ma ancora l'ajuto per fare il bene; del qual bene da noi soli siamo incapaci.

Vers. 18. *E quali?* Ei s'immaginò che Cristo portato avesse qualche nuovo comandamento; ma il Salvatore gli ripete i precetti del decalogo, principalmente quelli che le obbligazioni concernono inverso i prossimi.

Vers. 21. *Va, vendi, ec.* Proponendogli di abbandonare le sue ricchezze, anzi di servirsene per innalzarsi verso del cielo col versarle in seno ai poveri, gli dà occasione di riconoscere la occulta piaga del suo cuore, lo smoderato affetto ai beni terreni; e promettendogli un tesoro nel cielo, lo invita a rompere coraggiosamente i suoi lacci.

Vers. 23. *Difficilmente un ricco, ec.* Non si dice nel Vangelo, che sia cosa mala l'avere delle ricchezze; ma il Vangelo e le Scritture tutte ci dicono, che è un gran male, che uno ponga il suo cuore nelle ricchezze. E quanto è mai difficile di non porvelo! Quindi la maggiore difficoltà di salvarsi pei ricchi. Così questo maestro celeste ci insegna a temere quei beni che sono l'oggetto delle brame dell'uomo carnale.

Vers. 26. *Appresso Dio tutto è possibile.* Dio solo può con la sua grazia salvare i ricchi dal contagio delle ricchezze, ajutandoli a farne un uso santo, come buoni e fedeli dispensatori de' beni donati loro dalla provvidenza.

Vers. 28. *Nella rigenerazione, ec.* Nel giudizio finale, quando i santi saranno rigenerati ad una vita incorruttibile e beata.

29. ***Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam æternam possidebit.***

30. * ***Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi.*** * Infr. 20, 16. Marc. 10, 31. Luc. 13, 30.

29. E chiunque avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o la moglie, o i figliuoli, o i poderi per amor del mio nome, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna.

30. E molti primi saranno ultimi, e molti ultimi (saranno) primi.

CAPUT XX.

Parabolam proponit de operariis in vineam conductis, quorum ultimis idem datur denarius cum primis. Jesus discipulis passionem ac resurrectionem suam prædicit; et occasione ambitionis filiorum Zebedæi docet discipulos, quod non potestate et ostensione dominii, sed officio ministerii debeant esse majores: egrediens vero Jericho duos cæcos illuminat.

1. ***Simile est regnum cœlorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam.***

2. ***Conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam.***

3. ***Et egressus circa horam tertiam, vidit alios stantes in foro otiosos,***

4. ***Et dixit illis: Ite et vos in vineam meam, et quod justum fuerit dabo vobis.***

5. ***Illi autem abierunt. Iterum autem exiit circa sextam et nonam horam, et fecit similiter.***

6. ***Circa undecimam vero exiit, et invenit alios***

CAPO XX.

Parabola de' lavoratori della vigna, gli ultimi de' quali hanno la stessa mercede che i primi. Cristo predice la sua passione e risurrezione. Domanda della madre de' figliuoli di Zebedeo. Il Figliuolo dell'uomo venne per servire, non per essere servito. Cristo nell'uscir di Gerico risana due ciechi.

1. È simile il regno de' cieli a un padre di famiglia, il quale andò di gran mattino a fermare de' lavoratori per la sua vigna.

2. Ed avendo convenuto co' lavoratori a un denaro per giorno, mandolli alla sua vigna.

3. Ed essendo uscito fuora circa all'ora terza, ne vide degli altri che se ne stavano per la piazza senza far nulla,

4. E disse loro: Andate anche voi nella mia vigna, e darovvi quel che sarà di ragione.

5. E quegli andarono. Uscì anche di bel nuovo circa l'ora sesta e la nona, e fece l'istesso.

6. Circa l'undecima poi uscì, e trovonne degli

Vers. 29. *Riceverà il centuplo, ec.* Riceverà questo centuplo, primieramente, coll'affluenza dei beni spirituali, i quali cento ed infinite volte sorpasseranno i beni lasciati per amore di Cristo: in secondo luogo, lo riceverà anche rispetto al temporale, perchè troverà, tra coloro co' quali è unito mediante il vincolo della fede e della carità cristiana, abbondantemente compensate le terrene cose, alle quali rinunziò per Cristo.

Vers. 30. *Molti primi saranno ultimi, e molti, ec.* Queste parole possono intendersi, in primo luogo, come dette per gli Ebrei, i quali consideravano i Gentili come gente incapace di salute: e Gesù Cristo dice loro che ad essi (che si credono primi, e superiori di merito e di virtù) anderanno avanti nel regno di Dio i Gentili. In secondo luogo, possono essere state dette per umiliare gli stessi apostoli, i quali per bocca di Pietro si erano vantati di avere abbandonato ogni cosa; come se volesse dir loro: Avete principiato bene, e finora nissuno vi precede nel regno di Dio: non vi insuperbite perciò; imperocchè non siete ancora arrivati alla meta. Or io vi dico che di quelli che ora son primi nella corsa, vi sarà chi resterà l'ultimo: così fu di uno di essi, il quale si restò indietro, e si perdè.

Vers. 1. *È simile il regno de' cieli, ec.* Il regno de' cieli è la Chiesa. Vuole adunque dir Cristo: Avviene nel regno celeste, come se un padre di famiglia prendesse degli operaj a lavorare nella sua vigna. Il padre di famiglia è Dio: la vigna ella è la giustizia, e i comandamenti divini, nell'adempimento de' quali debbono impiegare gli uomini la loro vita; ovvero l'anima di ciascheduno, la quale dee coltivarsi collo studio delle cose divine, e coll'esercizio delle virtù. I lavoratori sono gli uomini, i quali per mezzo della fede sono chiamati alla Chiesa. Il denaro significa la vita eterna, come premio comune a tutti i santi, benchè, secondo i diversi meriti, diversi siano i gradi della ricompensa dei santi, molte essendo, come altrove dice Cristo, le mansioni nella casa del Padre. Il giorno significa tutto il tempo della vita di ciascheduno: le diverse ore del giorno sono le diverse età nelle quali sono chiamati gli uomini a servire a Dio; imperocchè non tutti son chiamati di gran mattino. La sera è la fine del mondo, e il tempo dell'universale giudizio; sera comune a tutti in generale, come il punto della morte è la sera di ciascuno in particolare. Il procuratore, secondo san Gregorio, è Gesù Cristo giudice de' vivi e de' morti, a cui si appartiene di dare a ciascuno la sua mercede. Lo scopo della parabola egli è di far vedere come nella distribuzione del premio Iddio non ha riguardo all'essere stato chiamato l'uno prima, e l'altro più tardi, nè all'avere lavorato l'uno per lungo tempo, l'altro per breve tempo. Alcuni Padri applicano la parabola anche ai Gentili, i quali, benchè chiamati molto tardi in paragone degli Ebrei, saranno però agguagliati a questi nell'eterna felicità.

Vers. 3. *All'ora terza.* Gli Ebrei e i Romani dividevano il giorno in dodici ore, e in altrettante la notte. Il giorno (e similmente la notte) dividevasi in quattro parti eguali, ognuna di tre ore; e queste parti chiamavansi coi nomi di ora prima, terza, sesta, nona. Cominciando il giorno, e la parte prima, allo spuntare del sole, questa conteneva l'ora prima, seconda, e terza; la seconda parte comprendeva l'ora quarta, quinta, e sesta; e così nella terza parte erano le ore settima, ottava, e nona; nella quarta le ore decima, undecima, e duodecima. Nell'inverno le ore del giorno erano più brevi, più lunghe quelle della notte: nell'estate poi più lunghe quelle del giorno, più brevi quelle della notte. Quando si dice circa l'ora terza, circa l'ora undecima, ec., s'intende circa il fine dell'ora terza, dell'ora undecima, ec.

stantes, et dicit illis: Quid hic statis tota die otiosi?

7. *Dicunt ei: Quia nemo nos conduxit. Dicit illis: Ite et vos in vineam meam.*

8. *Cum sero autem factum esset, dicit Dominus vineæ procuratori suo: Voca operarios, et redde illis mercedem, incipiens a novissimis usque ad primos.*

9. *Cum venissent ergo qui circa undecimam horam venerant, acceperunt singulos denarios.*

10. *Venientes autem et primi, arbitrati sunt quod plus essent accepturi: acceperunt autem et ipsi singulos denarios.*

11. *Et accipientes murmurabant adversus patremfamilias,*

12. *Dicentes: Hi novissimi una hora fecerunt, et pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei, et æstus.*

13. *At ille respondens uni eorum, dixit: Amice, non facio tibi injuriam: nonne ex denario convenisti mecum?*

14. *Tolle quod tuum est, et vade: volo autem et huic novissimo dare sicut et tibi.*

15. *Aut non licet mihi, quod volo, facere? an oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?*

16. * *Sic erunt novissimi primi, et primi novissimi: multi enim sunt vocati, pauci vero electi.*

* Supr. 19, 30. Marc. 10, 31. Luc. 13, 30.

17. * *Et ascendens Jesus Jerosolymam, assumpsit duodecim discipulos secreto, et ait illis:*

* Marc. 10, 32. Luc. 18, 31.

18. *Ecce ascendimus Jerosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et Scribis; et condemnabunt eum morte,*

19. *Et tradent eum gentibus ad illudendum, et flagellandum, et crucifigendum; et tertia die resurget.*

altri che stavano a vedere, e disse loro: Perchè state qui tutto il giorno in ozio?

7. Quelli risposero: Perchè nissuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

8. Venuta la sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama i lavoratori, e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi sino ai primi.

9. Venuti adunque quelli che erano andati circa l'undecima ora, ricevettero un denaro per ciascheduno.

10. Venuti poi anche i primi, si pensarono di ricever di più: ma ebbero anch'essi un denaro per uno.

11. E ricevutolo, mormoravano contro del padre di famiglia,

12. Dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora, e gli hai uguagliati a noi, che abbiam portato il peso della giornata e del caldo.

13. Ma egli rispose a uno di loro, e disse: Amico, io non ti fo ingiustizia: non hai tu convenuto meco a un denaro?

14. Piglia il tuo, e vattene: io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te.

15. Non posso io adunque far quel che mi piace? od è cattivo il tuo occhio, perch'io son buono?

16. Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi: imperocchè molti sono i chiamati ma pochi gli eletti.

17. E andandosene Gesù a Gerusalemme, presi in disparte i dodici discepoli, disse loro:

18. Ecco che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti e degli Scribi; e lo condanneranno a morte,

19. E lo daranno in balía de' Gentili, per essere schernito, e flagellato, e crocifisso; ed egli risorgerà il terzo giorno.

Vers. 11. *Mormoravano, ec.* Non può essere tra i santi del cielo invidia del bene che Dio faccia ad alcuno; ma con questo si esprime la meraviglia loro nel vedere con quanta liberalità tratti il Signore anche coloro i quali non si sono dati a lui se non alla fine della loro vita: imperocchè, quantunque diasi a questi quello che è giusto, vale a dire mercede proporzionata alle opere, contuttociò, perchè le opere sono effetto della grazia, a gran ragione si maravigliano che a questi ultimi sia stata fatta tal grazia, che col fervore della carità compensando la brevità della fatica, siano stati agguagliati a' primi nella mercede.

Vers. 14. *Io voglio dare anche a quest'ultimo, ec.* Non vuol dire che la mercede abbia da essere eguale per tutti, ma dice che la diversità della mercede non dipenderà dall'essere stato l'uno chiamato prima, l'altro più tardi. Può anche in un certo senso dirsi che eguale in tutti sia la mercede, perchè è la stessa, cioè Dio, di cui tutti godono, benchè non egualmente.

Vers. 16. *Così saranno ultimi i primi, ec.* Alcuni considerano queste parole non come conclusione della parabola, ma come nuovo argomento col quale Cristo raccomanda a' suoi discepoli di esser umili, di non preferirsi ad alcuno; perchè avvenir può che chi era primo diventi ultimo: conciossiachè (soggiunge) molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Altri vogliono che il senso sia questo: Se recò stupore il vedere che gli ultimi operaj furon ricompensati come i primi, molto più darà ammirazione un giorno il vedere come gli Ebrei, che erano i primi chiamati, resteranno gli ultimi, come quelli che al Vangelo non si soggetteranno se non alla fine del mondo, dopo che la pienezza delle genti sarà entrata nella Chiesa.

Vers. 18. *Ecco che andiamo a Gerusalemme, ec.* Quanto più si avvicina il suo termine, tanto più chiaramente ripete la predizione della sua morte, preparando i suoi apostoli a mirare senza sbigottirsi o scandalizzarsi la ignominia della sua croce, la quale, dappoichè egli da tanto tempo la prevedeva, dovevano intendere che avrebbe anche potuto schivarla, se avesse voluto.

20. * *Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedæi cum filiis suis, adorans, et petens aliquid ab eo.* * Marc. 10, 35.

21. *Qui dixit ei: Quid vis? Ait illi: Dic ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, et unus ad sinistram in regno tuo.*

22. *Respondens autem Jesus dixit: Nescitis quid petatis. Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Dicunt ei: Possumus.*

23. *Ait illis: Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo.*

24. * *Et audientes decem, indignati sunt de duobus fratribus.* * Marc. 10, 41.

25. * *Jesus autem vocavit eos ad se, et ait: Scitis quia principes gentium dominantur eorum, et qui majores sunt, potestatem exercent in eos.* * Luc. 22, 25.

26. *Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister:*

27. *Et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus:*

28. * *Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam redemptionem pro multis.* * Phil. 2, 7.

29. * *Et egredientibus illis ab Jericho, secuta est eum turba multa:* * Marc. 10, 46. Luc. 18, 35.

30. *Et ecce duo cæci, sedentes secus viam, audierunt quia Jesus transiret, et clamaverunt, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.*

31. *Turba autem increpabat eos, ut tacerent. At illi magis clamabant, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.*

32. *Et stetit Jesus, et vocavit eos, et ait: Quid vultis ut faciam vobis?*

33. *Dicunt illi: Domine, ut aperiantur oculi nostri.*

34. *Misertus autem eorum Jesus, tetigit oculos eorum: et confestim viderunt, et secuti sunt eum.*

20. Allora si accostò a lui la madre de' figliuoli di Zebedeo co' suoi figliuoli, adorandolo, e domandandogli qualche cosa.

21. Ed egli le disse: Che vuoi tu? Quella gli rispose: Ordina che seggano questi due miei figliuoli, uno alla destra, l'altro alla tua sinistra nel tuo regno.

22. Gesù rispose, e disse: Non sapete quello che domandiate. Potete voi bere il calice che berò io? Gli risposero: Possiamo.

23. Disse loro: Sì, che berrete il calice mio: ma per quel che è di sedere alla mia destra, o alla sinistra, non tocca a me il concedervelo, ma (sarà) per quelli ai quali è stato preparato dal Padre mio.

24. Udito ciò i dieci, si adirarono co' due fratelli.

25. Ma Gesù chiamatili a sè, disse loro: Voi sapete che i principi delle nazioni la fan da padroni sopra di esse, e i loro magnati le governano con autorità.

26. Non così sarà di voi: ma chiunque vorrà tra di voi essere più grande, sarà vostro ministro:

27. E chi tra di voi vorrà essere il primo, sarà vostro servo:

28. Siccome il Figliuolo dell' uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la sua vita in redenzione per molti.

29. E nell'uscir che facevan di Gerico, andò dietro a lui una gran turba di popolo:

30. Quand'ecco che due ciechi, i quali stavano a sedere lungo la strada, avendo udito dire che passava Gesù, alzaron la voce, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi.

31. Ma il popolo gli sgridava, che stesser cheti. Eglino però più forte gridavano, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi.

32. E Gesù soffermossi, e li chiamò, e disse loro: Che volete ch' io vi faccia?

33. Signore, risposer essi, che si aprano gli occhi nostri.

34. E Gesù mosso a compassione di essi, toccò i loro occhi: e subito videro, e lo seguitarono.

Vers. 20. *Domandandogli qualche cosa.* Prima lo pregò in generale, che volesse fargli una grazia, la quale si riserbava a specificare quando avesse veduto che Cristo fosse disposto a consolarla.

Vers. 22. *Non sapete quello, ec.* Ei non intendevano che il regno di Cristo è tutto spirituale; nè sapevano ancora la via per essere grandi in questo regno. — *Potete voi bere il calice, ec.* Con molta grazia esprime la sua passione sotto la figura del calice, il quale nei conviti dal capo di tavola si faceva passare a tutti i convitati, i quali bevevano secondo gli ordini stabiliti dallo stesso capo riguardo alla quantità e alla qualità della bevanda.

Vers. 23. *Non tocca a me, ec.* Così parlando Gesù Cristo non intende di separarsi dal Padre, quasi non avesse con lui la stessa potenza; ma (come notò san Girolamo, il Crisostomo, e altri) vuol dire: non si danno le prime sedi del regno mio per umani riflessi di parentela o di amicizia; imperocchè e la madre e i due apostoli si consideravano come parenti di lui. Queste sedi saranno date a coloro ai quali, secondo gli eterni decreti del Padre mio, sono state assegnate, vale a dire a quelli che meglio combatteranno. Così senza togliere a questi la speranza de' primi onori, li stimola a pensar prima ai mezzi di meritarli; onde una bella lezione di umiltà soggiunge ne' versetti che seguono.

Vers. 34. *Lo seguitarono.* Anche più col cuore, che coi piedi, dice san Girolamo; e forse non senza segreta disposizione della provvidenza divina, perchè avendo Cristo fatti fin allora la maggior parte de' suoi miracoli nella Galilea, fossero questi due ciechi come due testimonj della sua carità e onnipotenza a Gerusalemme.

CAPUT XXI.

Jesus, super asinam Jerusalem cum triumpho ingressus, negotiatores de templo ejicit, et Pharisæis de triumpho indignantibus respondet: discipulis autem, de ficulnea Christi verbo arefacta mirantibus, declarat fidei efficaciam. Interrogationem de sua potestate retundit quæstione de Joannis baptismo: et ex parabolis de homine duos filios habente, et de patrefamilias, cujus vinitores post alios servos etiam filium vineæ heredem occiderunt, prædicit regnum Dei a Judæis ad gentes transferendum.

1. * *Et cum appropinquassent Jerosolymis, et venissent Bethphage ad montem Oliveti, tunc Jesus misit duos discipulos,*

* Marc. 11, 1. Luc. 19, 29.

2. *Dicens eis: Ite in castellum, quod contra vos est, et statim invenietis asinam alligatam, et pullum cum ea: solvite, et adducite mihi.*

3. *Et si quis vobis aliquid dixerit, dicite quia Dominus his opus habet: et confestim dimittet eos.*

4. *Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est per prophetam dicentem:*

5. * *Dicite filiæ Sion: Ecce rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, et pullum filium subjugalis.* * Isai. 62, 11. Zach. 9, 9. Jo. 12, 15.

6. *Euntes autem discipuli, fecerunt sicut præcepit illis Jesus.*

7. *Et adduxerunt asinam et pullum, et imposuerunt super eos vestimenta sua, et eum desuper sedere fecerunt.*

8. *Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via; alii autem cædebant ramos de arboribus, et sternebant in via.*

9. *Turbæ autem quæ præcedebant, et quæ sequebantur, clamabant, dicentes: * Hosanna filio*

CAPO XXI.

Cristo entra trionfante in Gerusalemme sopra un'asina. Caccia dal tempio i negozianti, e risponde a' Farisei offesi del suo trionfo. I discepoli ammirano l'efficacia della parola di Cristo nella ficaja seccata. Virtù della fede. Interrogato intorno alla sua potestà, risponde con una interrogazione sopra il battesimo di Giovanni. Parabola dei due figliuoli, e del padre di famiglia, il cui figliuolo erede è ucciso dai lavoratori della vigna. Il regno di Dio passerà dagli Ebrei a' Gentili.

1. E avvicinandosi a Gerusalemme, arrivati che furono a Betfage al monte Oliveto, allora Gesù mandò due discepoli,

2. Dicendo loro: Andate nel castello, che vi sta dirimpetto, e subito troverete legata un' asina, e con essa il suo asinino: scioglietela, e conducetemela.

3. E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite che il Signore ne ha bisogno: e subito ve li rimetterà.

4. Or tutto questo seguì, affinchè si adempisse quanto era stato detto dal profeta, che disse:

5. Dite alla figliuola di Sion: Ecco che il tuo re viene a te mansueto, cavalcando un'asina, ed un asinello, puledro di un' asina da giogo.

6. I discepoli andarono, e fecero come aveva lor comandato Gesù.

7. E menarono l'asina e l'asinello, e misero sopra di essi le loro vestimenta, e lo fecero montar sopra.

8. E moltissimi delle turbe disteser le loro vesti per la strada; altri poi tagliavano rami dagli alberi, e li gettavano per la strada.

9. E le turbe che precedevano, e quelle che andavangli dietro, gridavan, dicendo: Osanna al

Vers. 1. *Betfage.* Borgo vicino a Gerusalemme alle falde dell'Oliveto, secondo Eusebio e san Girolamo.

Vers 3 *Dite che il Signore ne ha bisogno.* Questo fatto contiene mirabili prove della sapienza e potenza di Cristo, cui nulla è nascosto, e il quale, come signore di tutto, volge a suo talento con soavità insieme e con forza i cuori degli uomini.

Vers. 5. *Alla figliuola di Sion.* A Gerusalemme: così *la figliuola di Tiro, la figliuola di Babilonia*, sono Tiro, e Babilonia. Sopra il monte di Sion, il quale cingeva Gerusalemme da settentrione, era la fortezza che fu presa da Davidde (II *Reg.* v, 7); e siccome molti edificj vi avea fatti Davidde, fu perciò chiamata la città di David. — *Il tuo re viene a te mansueto, cavalcando, ec.* Che in questa profezia si parli del Cristo, si vede chiaramente da tutto il discorso del profeta; e i dottori ebrei, sì antichi come moderni, la riferiscono al Messia. Or chi non resterà altamente commosso in vedendo come tanti avvenimenti della vita del Salvatore sono stati tanto tempo prima non adombrati, ma a parte a parte descritti, e minutamente designati dai santi profeti? Quanto dolce consolazione per un cuor fedele è riflettere come l'un testamento all'altro conduce, il Vecchio al Nuovo, e come la parola del Signore è fatta in tante guise non solo credibile, ma evidente! — *Un' asina, ed un asinello.* Gesù montò sopra l'asinello, come si legge in tre evangelisti; ma si dice qui, che cavalcò l'asina e l'asinello, per la stessa maniera di dire, per cui in altro luogo si legge che i ladroni lo bestemmiavano, benchè uno solo lo bestemmiasse. Ed era poi necessario non solamente al perfetto adempimento delle profezie, ma anche per ragion del mistero, che e l'asina e l'asinello fossero impiegati al servigio di Cristo in tale occasione, e che quanto al portar Gesù Cristo, l'asinello fosse all'asina preferito; imperocchè i Padri hanno ravvisato in questi due animali due popoli, l'Ebreo e il Gentile. Non sarebbe stata mirabil cosa che il Messia avesse soggettato al Vangelo il popolo ebreo avvezzo già al giogo della legge, depositario delle Scritture e delle profezie, e testimone de' miracoli del Messia; ma gran miracolo doveva essere nel cospetto degli uomini e degli angeli, che questo nuovo Re in sì umile forma venendo, al suo impero sottoponesse i Gentili, *alieni* (come dice l'Apostolo) *dalla conversazione d'Israele, nissuna parte aventi al testamento e alle promesse, e che eran senza Dio in questo mondo* (*Ephes.* II, 12). Or questo mistero grande fu adombrato nell' asinello non ancora domato.

Vers. 9. *Osanna.* Voce di preghiera, che significa: *salvaci*, ed era ripetuta sovente dal popolo nella festa dei Tabernacoli; per la qual festa significavasi Dio abitante tra gli uomini: al che alludendo san Giovanni (*cap.* I, 14) dice: *Il Verbo si fe' carne, e si fe' un tabernacolo* (così il greco) *tra di noi.* Non senz' alto consiglio la provvidenza

David; benedictus qui venit in nomine Domini: Hosanna in altissimis.

* Psal. 117, 24. Marc. 11, 10. Luc. 19, 38.

10. *Et cum intrasset Jerosolymam, commota est universa civitas, dicens: Quis est hic?*

11. *Populi autem dicebant: Hic est Jesus propheta a Nazareth Galilææ.*

12. * *Et intravit Jesus in templum Dei, et ejiciebat omnes vendentes et ementes in templo; et mensas numulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit:*

* Marc. 11, 15. Luc. 19, 45. Jo. 2, 14.

13. *Et dicit eis: Scriptum est:* * *Domus mea, domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum.*

* Isai. 56, 7. Jerem. 7, 11. Luc. 19, 46.

14. *Et accesserunt ad eum cœci et claudi in templo: et sanavit eos.*

15. *Videntes autem principes sacerdotum et Scribæ mirabilia quæ fecit, et pueros clamantes in templo, et dicentes: Hosanna filio David, indignati sunt.*

16. *Et dixerunt ei: Audis quid isti dicunt? Jesus autem dixit eis: Utique. Numquam legistis:* * *Quia ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem?*

* Psal. 8, 2.

Figliuolo di David; benedetto colui che viene nel nome del Signore: Osanna nel più alto de'cieli.

10. Ed entrato ch' ei fu in Gerusalemme, si levò tutta la città a rumore, domandando: Chi è costui?

11. I popoli però dicevano: Egli è Gesù il profeta da Nazareth nella Galilea.

12. Ed entrò Gesù nel tempio di Dio, e scacciò tutti quelli che compravano e vendevan nel tempio; e rovesciò le tavole dei banchieri, e le sedie di coloro che vendevano le colombe;

13. E disse loro: Sta scritto: La casa mia sarà chiamata casa di orazione; ma voi l'avete fatta spelonca di ladri.

14. E si accostarono a lui nel tempio de' ciechi e degli zoppi; e li risanò.

15. Ma avendo i principi de' sacerdoti e gli Scribi vedute le maraviglie da lui operate, e i fanciulli che gridavano nel tempio: Osanna al Figliuolo di David, arsero di sdegno.

16. E dissero a lui: Senti tu quel che dicono costoro? Ma Gesù disse loro: Sì, certamente. Non avete mai letto: Dalla bocca de' fanciulli e de' bambini di latte hai renduta perfetta laude?

divina, la quale volle che in questo giorno fosse riconosciuto e acclamato Gesù, come quel Salvatore lungamente aspettato e invocato dispose che il popolo con siffatta acclamazione lo salutasse, e Figliuolo di Davidde il chiamasse e lo accompagnasse co' rami in mano, i quali facevano parte anch' essi delle cerimonie usate nella festa de' Tabernacoli. Ora ognun sa che era allora imminente la Pasqua, dalla quale erano assai distanti i Tabernacoli, che si celebravano in settembre. Notisi ancora, che la voce *Osanna*, e le parole che seguono: *benedetto colui che viene nel nome del Signore*, sono prese dal salmo cxvii (v. 24, 25), il qual salmo appartiene al Messia, e de' misteri di lui è pieno; ed essendo letto di continuo nella sinagoga, e notissimo al popolo, colle parole perciò dello stesso salmo vollero le turbe riconoscer Gesù per vero Messia, movendo Dio i cuori di quella gente a rendere a lui questa pubblica solenne testimonianza. — *Osanna nel più alto de' cieli.* Si alzino le nostre voci di preghiera e di laude sino al sommo cielo.

Vers. **10.** *Si levò tutta la città a rumore.* L'entrata trionfante di Gesù Cristo in Gerusalemme attizzò l'invidia de' Farisei, de' sacerdoti, e de' capi del popolo. Paragonando colle Scritture quel che udivano co' loro orecchi, e vedevan cogli occhi proprj, potevano agevolmente comprendere chi egli fosse; ma la loro malizia li accecò e vedendo non videro, e udendo non intesero.

Vers. **11.** *Il profeta.* Vale a dire quel profeta per eccellenza, del quale parlò Mosè quando disse che il Signore avrebbe fatto nascer tra loro un profeta, la voce del quale doveano ascoltare.

Vers. **12.** *Scacciò tutti quelli che compravano, ec.* San Girolamo crede che i sacerdoti stessi facessero vendere nell'atrio esteriore del tempio gli animali da immolarsi; altri però son di parere, che eglino solamente allogassero il posto ai venditori. La facilità colla quale Cristo mise da sè solo in iscompiglio tutta quella turba di gente, rende più che verisimile il pensiero dello stesso san Girolamo e di altri, che dalla faccia del Salvatore trasparisse in quell'atto alcun raggio della maestà di Dio, che li atterrisse. I banchieri stavano in quel luogo a cambiar le monete.

Vers. **13.** *La casa mia sarà chiamata casa di orazione.* In san Marco si aggiunge: *per tutte le nazioni*, come sta in Isaia. Ora egli è da notare che questa profezia risguarda principalmente non il tempio di Gerusalemme, ma il nuovo spirituale tempio di Dio, che è la Chiesa di Cristo. Di questa Chiesa però era figura il tempio giudaico; onde a questo adattò Cristo quello che della Chiesa avea scritto Isaia; e con tanto miglior ragione lo adattò, perchè colle stesse parole veniva non solamente a stabilire il rispetto dovuto al luogo consacrato pel culto del vero Dio; ma dimostrava ancora imminente l'adempimento della profezia, e la formazione della nuova casa, la quale non sarebbe più casa di sagrifizj carnali, ma casa di orazione, in cui dalle nazioni tutte, riunite nella medesima fede, si offerissero ostie spirituali, e si adorasse il Padre in ispirito e verità. Il luogo che Cristo purgò dall'indegno traffico, favorito o permesso dai sacerdoti, era quell'atrio esteriore detto *dei Gentili*, in cui andavano questi ad adorare il Dio d'Israele; e lo zelo dimostrato da Cristo per questo luogo dovea far conoscere che i Gentili stessi non doveano essere omai riguardati come immondi, nè come stranieri nel vero popolo di Dio, nello spirituale Israele. Alcuni però credono che quel luogo fosse l'atrio del popolo.

Vers. **16.** *Dalla bocca de' fanciulli, ec.* Colle parole di Davidde (*Psal.* viii) fa vedere a quegli invidiosi, che le laudi che davano a lui i fanciulli, non potendo per la tenera età loro procedere dalla lor volontà, Dio era quegli che ad essi scioglieva la lingua, e facea prorompere in que' cantici, de' quali forse non intendevano il senso.

17. *Et relictis illis, abiit foras extra civitatem in Bethaniam, ibique mansit.*

18. *Mane autem revertens in civitatem esuriit.*

19. * *Et videns fici arborem unam secus viam, venit ad eam, et nihil invenit in ea nisi folia tantum, et ait illi: Numquam ex te fructus nascatur in sempiternum. Et arefacta est continuo ficulnea.*

* Marc. 11, 13.

20. * *Et videntes discipuli mirati sunt, dicentes: Quomodo continuo aruit?* * Marc. 11, 20.

21. *Respondens autem Jesus, ait eis: Amen dico vobis, si habueritis fidem, et non hæsitaveritis, non solum de ficulnea facietis,* * *sed et si monti huic dixeritis: Tolle et jacta te in mare, fiet.* * Supr. 17, 19.

22. * *Et omnia quæcumque petieritis in oratione, credentes, accipietis,*

* Supr. 7, 7. Marc. 11, 24. Jo. 14, 13; 16, 23.

23. *Et cum venisset in templum, accesserunt ad eum docentem principes sacerdotum, et seniores populi, dicentes:* * *In qua potestate hæc facis? Et quis tibi dedit hanc potestatem?*

* Marc. 11, 28. Luc. 20, 2.

24. *Respondens Jesus dixit eis: Interrogabo vos et ego unum sermonem; quem si dixeritis mihi, et ego vobis dicam in qua potestate hæc facio.*

25. *Baptismus Joannis unde erat? e cœlo, an ex hominibus? At illi cogitabant inter se, dicentes:*

26. *Si dixerimus: E cœlo, dicet nobis: Quare ergo non credidistis illi? Si autem dixerimus: Ex hominibus, timemus turbam: omnes* * *enim habebant Joannem sicut prophetam.* * Supr. 14, 5.

27. *Et respondentes Jesu dixerunt: Nescimus. Ait illis et ipse: Nec ego dico vobis in qua potestate hæc facio.*

28. *Quid autem vobis videtur? Homo quidam habebat duos filios, et accedens ad primum, dixit: Fili, vade hodie, operare in vinea mea.*

29. *Ille autem respondens, ait: Nolo. Postea autem pœnitentia motus abiit.*

17. E lasciati coloro, se ne andò fuori della città a Betania, e quivi pernottò.

18. La mattina poi nel ritornare in città ebbe fame.

19. E vedendo lungo la strada una pianta di fico, si accostò ad essa, e non vi trovò altro che foglie, e le disse: Non nasca mai più da te frutto in eterno. E subito il fico si seccò.

20. Avendo ciò veduto i discepoli, ne restarono ammirati, e dicevano: Come si è seccato in un attimo?

21. Ma Gesù rispose, e disse loro: In verità vi dico, che se avrete fede, e non vacillerete, farete non solo (quel che è stato) di questo fico, ma quand'anche diciate a questo monte: Lévati e géttati in mare, sarà fatto.

22. E ogni qualunque cosa che domanderete nell'orazione, credendo, la otterrete.

23. Ed essendo egli andato al tempio, i principi de' sacerdoti e gli anziani del popolo se gli accostarono, mentre insegnava, e gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ha dato a te tal podestà?

24. E Gesù rispose loro: Fo ancor io a voi un'interrogazione, alla quale se mi risponderete, vi dirò io pure con quale autorità fo queste cose.

25. Il battesimo di Giovanni donde era egli? dal cielo, o dagli uomini? Ma eglino andavan pensando dentro di sè, e dicevano:

26. Se diremo: Dal cielo, egli ci dirà: Perchè dunque non gli avete creduto? Che se diremo: Dagli uomini, abbiam paura del popolo; imperocchè tutti tenevan Giovanni per profeta.

27. Risposero pertanto a Gesù, con dire: Nol sappiamo. Ed egli pure disse loro: Nemmen io dico a voi con quale autorità faccia tali cose.

28. Ma che ne pare a voi? Un uomo aveva due figliuoli, e accostatosi al primo, gli disse: Figliuolo, va, lavora oggi nella mia vigna.

29. Ed egli rispose: Non voglio. Ma poi ripentito vi andò.

Vers. 17. *A Betania.* Borgo distante quindici stadj da Gerusalemme, vale a dire circa millenovecento passi. Ivi abitavan Maria e Marta, sorelle di Lazzaro.

Vers. 19. *Non vi trovò altro che foglie.* Gesù sapeva che quella pianta non aveva frutti, perchè non era ancora il tempo, come dice san Marco; ma li cercò, primo, per aver occasione di dare nel castigo di una creatura insensata un esempio della giusta e terribile severità, colla quale punito avrebbe la sterilità delle creature ragionevoli, verso le quali aveva dato tanti segni di pazienza e di carità: in secondo luogo, per significare il mistero della riprovazione della Sinagoga, nella quale Cristo alla sua venuta non altrò trovò che inutili foglie, vane dispute intorno alla legge, falso zelo per le cerimonie e per le tradizioni de' maestri, un'ombra in fine di religione. Punisce Cristo questa pianta infelice colla maledizione di sterilità. — *Non nasca mai più da te frutto in eterno.* Vale a dire, per lunghissimo tratto di tempo, come spiega san Girolamo: imperocchè rinverdirà un dì questa pianta, e tornerà ad esser feconda; ma solamente alla fine de' tempi (Vedi *Rom. cap.* II).

Vers. 23. *Con quale autorità fai tu queste cose?* Insegnare nel tempio, cacciarne quelli che vendevano le vittime, ec. Gli domandano in una parola le prove di sua missione, quando ne aveano già infinite.

Vers. 28. *Un uomo aveva due figliuoli, ec.* San Girolamo ravvisa in questi i due popoli, il Gentile e l'Ebreo. Al Gentile, che è il primo, fu ordinato da Dio per mezzo della legge naturale di lavorar nella vigna; ma egli non volle farlo, e violò la legge naturale, e si allontanò dal suo Creatore: ma poi ripentito andò alla vigna; e non solamente ubbidì alla legge naturale, ma abbracciò anche il Vangelo. Il Giudeo, secondogenito, promise di lavorare nella vigna, osservando la legge scritta, ma non la osservò, e si oppose ancora ostinatamente al Vangelo.

30. *Accedens autem ad alterum, dixit similiter. At ille respondens, ait: Eo, Domine; et non ivit.*

31. *Quis ex duobus fecit voluntatem patris? Dicunt ei: Primus. Dicit illis Jesus: Amen dico vobis, quia publicani et meretrices præcedent vos in regnum Dei.*

32. *Venit enim ad vos Joannes in via justitiæ, et non credidistis ei: publicani autem et meretrices crediderunt ei; vos autem videntes nec pœnitentiam habuistis postea, ut crederetis ei.*

33. *Aliam parabolam audite. * Homo erat paterfamilias, qui plantavit vineam, et sepem circumdedit ei, et fodit in ea torcular, et ædificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est.*

* Isai. 5, 1. Jer. 2, 21. Marc. 12, 1. Luc. 20, 9.

34. *Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit servos suos ad agricolas, ut acciperent fructus ejus.*

35. *Et agricolæ, apprehensis servis ejus, alium cæciderunt, alium occiderunt, alium vero lapidaverunt.*

36. *Iterum misit alios servos plures prioribus, et fecerunt illis similiter.*

37. *Novissime autem misit ad eos filium suum, dicens: Verebuntur filium meum.*

38. *Agricolæ autem videntes filium, dixerunt intra se: * Hic est heres; venite, occidamus eum, et habebimus hereditatem ejus.* * Infr. 26, 3; 27, 2.

39. *Et apprehensum eum, ejecerunt extra vineam, * et occiderunt.* * Jo. 11, 53.

40. *Cum ergo venerit dominus vineæ, quid faciet agricolis illis?*

41. *Ajunt illi: Malos male perdet, et vineam suam locabit aliis agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis.*

42. *Dicit illis Jesus: Numquam legistis in Scripturis: * Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli? A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris.*

* Psal. 117, 21. Act. 4, 11. Rom. 9, 33. 1 Petr. 2, 7.

30. E accostatosi al secondo, gli disse lo stesso. E quegli rispose: Signore, io vado; e non andò.

31. Quale dei due ha fatto la volontà del padre? Il primo, risposer essi. Gesù disse loro: In verità vi dico, che i pubblicani e le meretrici anderanno avanti a voi al regno di Dio.

32. Imperocchè venne a voi Giovanni nella via della giustizia, e voi non gli credeste: ma i pubblicani e le meretrici gli credettero; e voi ciò vedendo, nemmeno di poi vi pentiste per credere a lui.

33. Udite un'altra parabola. Eravi un padre di famiglia, il quale piantò una vigna, e la cinse di siepe, e scavò e vi fece un fattojo, e fabbricò una torre, e la diede a lavorare ai contadini, e andossene in lontan paese.

34. Venuta poi la stagione de' frutti, mandò i suoi servi dai contadini per ricevere i frutti di essa.

35. Ma i contadini, messe le mani addosso a' servi, altro ne bastonarono, altro ne uccisero, e altro ne lapidarono.

36. Mandò di nuovo altri servi in maggior numero di prima, e coloro li trattarono nello stesso modo.

37. Finalmente mandò ad essi il suo figliuolo, dicendo: Avran rispetto a mio figlio.

38. Ma i contadini, veduto il figliuolo, dissero tra di loro: Questi è l'erede; venite, ammazziamolo, e avremo la sua eredità.

39. E presolo, lo cacciaron fuori della vigna, e l'uccisero.

40. Tornato adunque che sia il padrone della vigna, che farà di que' contadini?

41. Essi risposero: Manderà in malora i malvagi, e rimetterà la sua vigna ad altri contadini, i quali gliene renderanno il frutto a' suoi tempi.

42. Disse loro Gesù: Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che fu rigettata da coloro che fabbricavano, è divenuta fondamentale dell' angolo? Dal Signore è stata fatta tal cosa, ed è mirabile negli occhi nostri.

Vers. 32. *Nella via della giustizia.* Camminando nella integrità e santità de' costumi. Ma la santità di lui non servì a muovere i vostri cuori per credere a lui.

Vers. 33. *Un padre di famiglia, il quale piantò, ec.* Dio aveva piantato il popolo ebreo nella terra di Canaan; aveva cinto e munito questa vigna eletta colla sua protezione, ornatala di tempio, di cerimonie, di sacrifizj. Ordinò a' vignajuoli, ai sacerdoti e dottori della legge di coltivarla, e si ritirò quando cominciò a non far più risplendere, come prima, frequenti segni di sua presenza.

Vers. 34. *Mandò i suoi servi.* I profeti mandati da Dio ad esortare il popolo a penitenza.

Vers. 35. *Messe le mani addosso, ec.* Così furon trattati Geremia, Isaia, Zaccaria, e altri.

Vers. 38. *Ammazziamolo, e avremo la sua eredità.* Si accenna qui, che i sacerdoti e i dottori conobbero che Gesù era il figliuolo e l'erede; ma per sostenere l'autorità che si erano usurpata sopra del popolo, e per continuare a far servire la legge alla loro ambizione e avarizia, l'uccisero.

Vers. 42. *La pietra che fu rigettata, ec.* Il *figliuolo* ed *erede* della precedente parabola è qui chiamato colle parole di Davidde *pietra angolare*, la quale unisce le muraglie maestre dell'edifizio, che è la Chiesa. I fabbricatori, o sia quelli che senza di questa pietra pretesero di edificare, sono quegli stessi che sopra si chiamarono vignajuoli. — *Dal Signore è stata fatta tal cosa.* Non di altri certamente, che dell'Onnipotente, potè esser opera, che quel Gesù riprovato dalla Sinagoga, e messo a morte, a dispetto di lei e di tutto l'inferno divenisse capo e principe della Chiesa, e in tal modo lo divenisse, che riuniti nella sua fede i Giudei, suoi omicidi, e i Gentili (tra' quali popoli veruna specie di società non avea potuto esser giammai), e gli uni e gli altri lo adorassero, come unico

43. *Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus.*

44. *Et qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum.*

45. *Et cum audissent principes sacerdotum et Pharisæi parabolas ejus, cognoverunt quod de ipsis diceret.*

46. *Et quærentes eum tenere, timuerunt turbas, quoniam sicut prophetam eum habebant.*

43. Per questo vi dico, che sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato a un popolo che produca i frutti di esso.

44. E chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà; e quegli su di cui essa cadrà, sarà stritolato.

45. E avendo i principi de' sacerdoti e i Farisei udite le sue parabole, compresero che parlava di loro.

46. E cercando di mettergli le mani addosso, ebber paura del popolo, perchè lo teneva per profeta.

CAPUT XXII.

Parabola de rege qui fecit nuptias filio suo, et [illegible] Jesus a Pharisæis super [illegible] resurrectione, [illegible] legis mandato [illegible] Christus.

1. *Et respondens Jesus dixit iterum in parabolis eis, dicens:*

2. * *Simile factum est regnum cœlorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo.*

* Luc. 14, 16. Apoc. 19, 9.

3. *Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, et nolebant venire.*

4. *Iterum misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: Ecce prandium meum paravi, tauri mei et altilia occisa sunt, et omnia parata; venite ad nuptias.*

5. *Illi autem neglexerunt, et abierunt, alius in villam suam, alius vero ad negotiationem suam:*

6. *Reliqui vero tenuerunt servos ejus, et contumeliis affectos occiderunt.*

7. *Rex autem cum audisset, iratus est; et mis-*

CAPO XXII.

Parabola del re che fece le nozze del suo figliuolo; della veste da nozze. [illegible] a Cesare; [illegible] della legge in- [illegible] della legge. Gesù domanda loro di chi [illegible].

1. E Gesù ricominciò a parlare con essi per via di parabole, dicendo:

2. Il regno de' cieli è simile a un re, il quale fece lo sposalizio del suo figliuolo.

3. E mandò i suoi servi a chiamare gl' invitati alle nozze, e non volevano andare.

4. Mandò di nuovo altri servi, dicendo: Dite agl' invitati: Il mio desinare è già in ordine, si sono ammazzati i buoi e gli animali di serbatojo, e tutto è pronto; venite alle nozze.

5. Ma quelli misero ciò in non cale, e se ne andarono chi alla sua villa, chi al suo negozio:

6. Altri poi presero i servi di lui, e trattaronli ignominiosamente, e gli uccisero.

7. Udito ciò, il re si sdegnò; e mandate le sue

fondamento e speranza di lor salute. Questo grandissimo avvenimento era stato già mostrato a Davidde, e cominciava già ad adempirsi.

Vers. 43. *Sarà tolto a voi il regno di Dio, ec.* Il regno di Dio significa in questo luogo la cognizione di Dio, della sua legge, de' suoi misteri. Rimarrà nel suo accecamento e nella sua sterilità la Sinagoga; e la luce del Vangelo sarà portata ai Gentili, i quali come vigna feconda ed eletta, produrranno frutti di vita eterna.

Vers. 44. *Chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà.* Guai a coloro pei quali questa pietra (fondamento e base d'ogni salute) diverrà pietra di inciampo, pietra di scandalo. E sono qui notati i Giudei, i quali da quelle stesse cose, per le quali dovean essere mossi a credere in Cristo, argomento prendevano di calunniarlo. — *Su di cui essa cadrà, sarà stritolato.* Miseria infinita ed eterna sarà per quelli, i quali colla loro ostinazione meriteranno che questa pietra cada sopra di essi, e col peso di sue vendette li opprima in eterno.

Vers. 2. *Il regno de' cieli è simile, ec.* Il regno de' cieli, o sia la Chiesa in quanto al modo onde in essa si adunano gli uomini, è come quando un re fa banchetto per lo sposalizio del suo figliuolo. Il re è Dio Padre, lo sposo il Figliuol suo Gesù, la sposa è la Chiesa. Le *nozze* sono qui il convito nuziale: e per questo convito s'intende l'affluenza delle grazie celesti, delle quali entrano a parte le anime unite a Dio e alla Chiesa per mezzo della fede; ovvero si intende la parola di Dio, che è il cibo delle anime fedeli.

Vers. 3. *A chiamare gl' invitati.* Gli invitati sono gli Ebrei, i quali per ministero de' profeti, servi di Dio, erano stati già molto prima avvisati, e invitati a udire la parola di verità, e a credere.

Vers. 4. *Altri servi.* Dopo i profeti furono mandati gli apostoli a far l'invito.

Vers. 5. *Se ne andarono chi alla sua villa, ec.* La maggior parte degli invitati preferirono i terreni interessi, i loro piaceri, al pensiero della salute.

Vers. 6. *Altri poi presero i servi.* I sacerdoti, i dottori, i capi del popolo perseguitarono con incredibil furore gli apostoli, fecero battere Pietro, Giovanni e Paolo più volte, uccisero Stefano, Giacomo, ec. (Vedi gli *Atti.*)

Vers. 7. *Mandate le sue milizie.* Terribil profezia di quello che doveva accadere a Gerusalemme e agli Ebrei, de' quali nel solo ultimo assedio perirono, come racconta Giuseppe ebreo, un milione e cento mila, lasciando di ricordare le stragi orribili de' medesimi Ebrei, fatte in diversi luoghi, prima e dopo la rovina della infelice città. — *Milizie* (di Dio). Cioè strumenti dell'ira di Dio erano le milizie romane mandate a vendicare gli orrendi strapazzi fatti al Figliuolo di Dio e ai servi di lui

sis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, et civitatem illorum succendit.

8. *Tunc ait servis suis: Nuptiæ quidem paratæ sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni.*

9. *Ite ergo ad exitus viarum, et quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias.*

10. *Et egressi servi ejus in vias, congregaverunt omnes quos invenerunt, malos et bonos; et impletæ sunt nuptiæ discumbentium.*

11. *Intravit autem rex, ut videret discumbentes, et vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali.*

12. *Et ait illi: Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit.*

13. *Tunc dixit rex ministris: * Ligatis manibus et pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium.*

* Supr. 8, 12; 13, 42. Infr. 25, 30.

14. *Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.*

15. * *Tunc abeuntes Pharisæi, consilium inierunt ut caperent eum in sermone.*

* Marc. 12, 13. Luc. 20, 20.

16. *Et mittunt ei discipulos suos cum Herodianis, dicentes: Magister, scimus quia verax es, et viam Dei in veritate doces, et non est tibi cura de aliquo; non enim respicis personam hominum.*

17. *Dic ergo nobis, quid tibi videtur: Licet censum dare Cæsari, an non?*

milizie, sterminò quegli omicidi, e diede alle fiamme la loro città.

8. Allora disse a' suoi servi: Le nozze erano all'ordine, ma quelli che erano stati invitati, non furono degni.

9. Andate dunque a' capi delle strade, e quanti riscontrerete, chiamate tutti alle nozze.

10. E andati i servitori di lui per le strade, radunarono quanti trovarono, e buoni e cattivi; e il banchetto fu pieno di convitati.

11. Ma entrato il re per vedere i convitati, vi osservò un uomo che non era in abito da nozze.

12. E dissegli: Amico, come se'tu entrato qua, non avendo la veste nuziale? Ma quegli ammutolì.

13. Allora il re disse a' suoi ministri: Legatelo per le mani e pe' piedi, e gittatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti.

14. Imperocchè molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.

15. Allora i Farisei ritiratisi, tennero consiglio per coglierlo in parole.

16. E mandano da lui i loro discepoli con degli Erodiani, i quali dissero: Maestro, noi sappiamo che tu sei verace, e insegni la via di Dio secondo la verità, senza badare a chicchessia; imperocchè non guardi in faccia gli uomini.

17. Spiegaci adunque il tuo parere: È egli lecito, o no, di pagare il tributo a Cesare?

Vers. 8. *Allora disse, ec.* Allorchè Dio vide la ostinata durezza colla quale gli Ebrei rigettavano la parola di vita, della quale si mostravano indegni, allora ordinò a' suoi servi di portare il Vangelo alle genti. Vedi *Rom.* XI, 11; *Atti.* XIII, 46).

Vers. 10. *Radunarono quanti trovarono.* D'ogni tribù, d'ogni lingua, d'ogni nazione, d'ogni condizione, d'ogni sesso. — *Buoni e cattivi.* San Luca dice: *I poveri, gli stroppiati, i ciechi, ec.* Vale a dire anche quelli de' quali nissun conto suol farsi tra gli uomini. E lo stesso vuol dire san Matteo con questa parola *cattivi.* È adunque volere di Dio che tutti gli uomini siano invitati al Vangelo, e che a nissuno sia chiusa la porta della salute. Può anche dirsi che sebbene i Gentili per la maggior parte erano immersi in ogni sorta d'iniquità, v'erano però alcuni che menavano una vita meno contraria a' lumi della retta ragione, e che questi siano detti buoni secondo l'umana maniera di pensare, come notò sant'Agostino. Cattivi poi quelli i quali viveano piuttosto da bestie che da uomini ragionevoli. Ma la prima sposizione, cioè, che per queste parole *buoni* e *cattivi* si intendano tutti gli uomini di qualunque sorta essi siano, pare più semplice, e più vera. — *E il banchetto fu pieno.* Il gran rifiuto degli Ebrei e il loro delitto fu la ricchezza del mondo, come dice l'Apostolo (*Rom.* XI, 12), pel concorso delle nazioni alla Chiesa.

Vers. 11. *Entrato il re per vedere, ec.* Affinchè nissun si credesse che l'essere stato ammesso nella Chiesa, e l'avere abbracciata la fede bastasse per esser degno di aver parte alle nozze dell'Agnello, vale a dire all'eterna felicità, per questo aggiunge Cristo, che il re entrò nella sala a vedere i convitati. Questa visita sarà fatta nel dì del giudizio. La veste nuziale, quella veste che non hanno se non i buoni, i quali rimarranno al convito, ella è la doppia carità (Sant'Agostino).

Vers. 12. *Ammutolì.* Nel giudizio della verità non trovano luogo scuse, o pretesti.

Vers. 14. *Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.* Nel numero de' chiamati si comprendono certamente anche quelli che rigettarono l'invito, cioè gli Ebrei, ma più particolarmente quelli i quali accettarono bensì l'invito, ma furono trovati senza la veste nuziale, e perciò furono rigettati. Siccome adunque uno fu cacciato, e molti restarono al banchetto, e contuttociò dice Cristo, che i chiamati sono molti, ma pochi gli eletti, con molta ragione ne inferisce sant'Agostino, che per quel solo discacciato è significata tutta la massa de' cattivi, i quali nel tempo d'adesso vivono nella Chiesa mescolati co' buoni, e sorpassano di numero gli stessi buoni (*De gest. Pelagii, lib.* III).

Vers. 16. *Con degli Erodiani.* Non mi sembra credibile che per questi Erodiani debbansi intendere uomini di quella setta di eretici, così chiamati, la qual setta fu nella Chiesa Giudaica, come è riferito da sant' Epifanio, e anche in un indice delle eresie attribuito a san Girolamo. Imperocchè questi eretici, fautori del dominio di Erode e de' Romani, erano continuamente alle mani co' Farisei, sostenitori della libertà della loro nazione, e nemici di ogni straniera potestà. È adunque più probabile che i Farisei impegnassero alcuni della corte di Erode a presentarsi co' loro discepoli dinanzi a Cristo per fare a lui questa furbesca domanda. Il Siro tradusse: *con gente della casa di Erode.*

Vers. 17. *È egli lecito, ec.* Fingono che per quietare la perplessa loro coscienza fanno questa interrogazione.

18. *Cognita autem Jesus nequitia eorum, ait: Quid me tentatis, hypocritæ?*

19. *Ostendite mihi numisma census. At illi obtulerunt ei denarium.*

20. *Et ait illis Jesus: Cujus est imago hæc, et superscriptio?*

21. *Dicunt ei: Cæsaris. Tunc ait illis: Reddite * ergo, quæ sunt Cæsaris, Cæsari, et quæ sunt Dei, Deo.* * Rom. 13, 7.

22. *Et audientes mirati sunt, et relicto eo, abierunt:*

23. *In illo die accesserunt ad eum Sadducæi, * qui dicunt non esse resurrectionem, et interrogaverunt eum,* * Act. 23, 8.

24. *Dicentes: Magister, Moyses dixit: * Si quis mortuus fuerit non habens filium, ut ducat frater ejus uxorem illius, et suscitet semen fratri suo.*

* Deut. 25, 5. Marc. 12, 19. Luc. 20, 28.

25. *Erant autem apud nos septem fratres, et primus, uxore ducta, defunctus est, et non habens semen, reliquit uxorem suam fratri suo.*

26. *Similiter, secundus, et tertius, usque ad septimum.*

27. *Novissime autem omnium et mulier defuncta est.*

28. *In resurrectione ergo cujus erit de septem uxor? omnes enim habuerunt eam.*

29. *Respondens autem Jesus, ait illis: Erratis, nescientes Scripturas, neque virtutem Dei.*

30. *In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut angeli Dei in cœlo.*

31. *De resurrectione autem mortuorum non legistis quod dictum est a Deo, dicente vobis:*

32. * *Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob? Non est Deus mortuorum, sed viventium.* * Exod. 3, 6.

18. Ma Gesù conoscendo la loro malizia, disse: Ipocriti, perchè mi tentate?

19. Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un denaro.

20. E Gesù disse loro: Di chi è questa immagine e questa iscrizione?

21. Gli risposero: Di Cesare. Allora egli disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.

22. Ciò udito, restarono stupefatti, e lasciatolo, se ne andarono.

23. In quel giorno andarono a ritrovarlo i Sadducei, i quali negano la risurrezione, e lo interrogarono,

24. Dicendo: Maestro, Mosè ha detto: Se uno muore non avendo figliuoli, il suo fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello.

25. Or eranvi fra di noi sette fratelli, e il primo ammogliatosi venne a morte, e non avendo prole, lasciò la sua moglie al fratello.

26. Lo stesso fu del secondo e del terzo, fino al settimo.

27. Finalmente ultima di tutti morì anche la donna.

28. Alla risurrezione adunque di chi sarà la moglie dei sette? imperocchè la hanno avuta tutti.

29. Ma Gesù rispose loro: Voi siete in errore, non intendendo le Scritture, nè il potere di Dio.

30. Imperocchè alla risurrezione nè gli uomini prendono moglie, nè le donne marito; ma sono come gli angeli di Dio nel cielo.

31. Riguardo poi alla risurrezione de' morti, non avete voi letto quello che Dio espresse, dicendo a voi:

32. Io sono il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe? Egli non è il Dio de' morti, ma de' vivi.

Vers. 18. *Conoscendo la loro malizia.* Volevano o renderlo odioso alla moltitudine, quando approvasse il tributo pagato da lei di malissima voglia; o aver pretesto di accusarlo dinanzi a' Romani, se avesse detto che non doveva pagarsi.

Vers. 21. *Rendete dunque a Cesare, ec.* L'impronta del denaro romano col quale si paga il tributo, ella è di Cesare (cioè di Tiberio allora regnante), e la figura di Cesare si vede, e il nome di lui si legge nello stesso denaro. Ciò dimostra che a Cesare siete soggetti, la moneta del quale corre tra di voi, ed ha un dato valore in virtù degli editti del medesimo Cesare. Se egli adunque ha qui il sommo impero, rendete a lui quello che al sommo imperante è dovuto. Ma per qual motivo menate voi tanto rumore sul tributo da pagarsi a Cesare (il qual tributo, quand'anche non fosse dovuto, potrebbe, pagandolo voi, farvi più poveri, ma non cattivi, nè empj), e poi sì poca cura vi prendete di rendere a Dio quel che a Dio è dovuto, mentre una tal negligenza vi rende colpevoli e odiosi negli occhi di lui?

Vers. 29. *Non intendendo le Scritture, ec.* I Sadducei erano in errore: prima, perchè non capivano le Scritture; secondo, perchè i dogmi insegnati nelle Scritture misuravano non colla onnipotenza di Dio, ma co' proprj loro pregiudizj. Ecco il caso di tutti gli eretici, e principalmente di quelli degli ultimi tempi, i quali leggono le Scritture come i Sadducei; ma abbandonati da quello Spirito, di cui è dono l'intelligenza delle Scritture, per propria loro perdizione le stravolgono.

Vers. 30. *Sono come gli angeli.* Sono simili, non solo nella immortalità e nella beatitudine, ma anche nella purità, agli angeli. I Padri dicono che questa somiglianza cogli angeli la hanno anticipatamente i vergini in questa vita, portando in una carne corruttibile l'immagine di quegli spiriti incorruttibili.

Vers. 32. *Io sono il Dio d'Abramo.* Questi nomi Abramo, Isacco, ec., sono nomi d'individui, e di persone composte di anima e di corpo. Se adunque di questi già passati all'altra vita, dice Dio: *Io sono il Dio d'Abramo, d'Isacco, ec.*, ciò dimostra che riguardo a Dio ei sono tuttora vivi, perchè non altro che un breve sonno fu la loro morte, dopo il qual sonno riunirà Dio ai loro corpi le anime di que' santi; altrimenti Dio sarebbe Dio di gente morta. Secondo questa sposizione verrebbe Cristo a provare in questo luogo la risurrezione de' corpi. Siccome però i Sadducei non solo negavano la risurrezione, ma anche l'immor-

33. *Et audientes turbæ, mirabantur in doctrina ejus.*

33. Udito ciò le turbe, ammiravano la sua dottrina.

34. *Pharisæi autem audientes quod silentium imposuisset Sadducæis, convenerunt in unum;*

34. Ma i Farisei avendo saputo com' egli avea chiusa la bocca a' Sadducei, si unirono insieme:

35. * *Et interrogavit eum unus ex eis, legis doctor, tentans eum:* * Marc. 12, 28. Luc. 10, 25.

35. E uno di essi, dottore della legge, lo interrogò per tentarlo:

36. ***Magister, quod est mandatum magnum in lege?***

36. Maestro, qual' è il gran comandamento della legge?

37. ***Ait illi Jesus:* * *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua.*** * Deut. 6, 5.

37. Gesù dissegli: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo spirito.

38. ***Hoc est maximum et primum mandatum.***

38. Questo è il massimo e primo comandamento.

39. ***Secundum autem simile est huic:* * *Diliges proximum tuum sicut te ipsum.*** * Levit. 19, 18. Marc. 12, 31.

39. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.

40. ***In his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetæ.***

40. Da questi due comandamenti pende tutta quanta la legge, e i profeti.

41. ***Congregatis autem Pharisæis, interrogavit eos Jesus,***

41. Ed essendo radunati insieme i Farisei, Gesù domandò loro,

42. ***Dicens: Quid vobis videtur de Christo?*** *cujus filius est? Dicunt ei: David.*

42. Dicendo: Che vi pare del Cristo? di chi è egli figliuolo? Gli risposero: Di Davidde.

43. *Ait illis: Quomodo ergo David in spiritu* ***vocat eum Dominum, dicens:***

43. Egli disse loro: Come adunque Davidde in ispirito lo chiama Signore, dicendo:

44. * *Dixit Dominus Domino meo: Sede a* ***dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabel-****lum pedum tuorum?* * Psal. 109, 1. Luc. 20, 42.

44. Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sin a tanto che io metta i tuoi nemici per isgabello a' tuoi piedi?

45. ***Si ergo David vocat eum Dominum, quo-****modo filius ejus est?*

45. Se dunque Davidde lo chiama Signore, come è egli suo figliuolo?

46. ***Et nemo poterat ei respondere verbum; neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.***

46. E nessuno potea replicargli parola; nè vi fu chi ardisse da quel dì in poi d'interrogarlo.

CAPUT XXIII.

Scribis et Pharisæis super cathedram Moysi sedentibus præcipit Jesus obedire, ipsorum autem opera non imitari, retegens ipsorum hypocrisim et ambitionem; discipulos vero contrariam docens humilitatem: deinde multiplex væ illis ob hypocrisim ac reliquas suas iniquitates interminatur, prædicens eos patrum suorum mensuram in justorum persecutionibus impleturos, ac Jerusalem deserendam.

CAPO XXIII.

Ubbidire agli Scribi e Farisei, sedenti sulla cattedra di Mosè; ma non imitare i loro costumi, l'ipocrisia, l'ambizione. Insegna a discepoli l'umiltà. Minaccia contro gli Scribi e Farisei, e contro Gerusalemme.

1. *Tunc Jesus locutus est ad turbas et ad discipulos suos.*

1. Allora Gesù parlò alle turbe e a' suoi discepoli,

2. ***Dicens: Super cathedram*** *Moysi* ***sederunt* * *Scribæ et Pharisæi.*** * 2 Esd. 8, 4.

2. Dicendo: Sulla cattedra di Mosè si assisero gli Scribi e i Farisei.

talità dell'anima, mi sembra perciò più naturale il credere che questa immortalità abbia voluto dimostrar Gesù Cristo con queste parole dell'Esodo: posta poi l'immortalità dell'anima, e per conseguenza i premj e le pene della vita avvenire, la risurrezione eziandio de' corpi viene a provarsi (Vedi 1, *Cor. cap.* xv).

Vers. 37. *Con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima, ec.* Sant'Agostino (*De doctr. christ. lib.* 1. 22) osserva che con queste tre espressioni vuol significarsi che nissuna parte di nostra vita è lasciata in arbitrio nostro, nè libero è più a noi di porre in alcuna altra cosa l'affetto nostro fuori che in Dio, ma che qualunque altra cosa all'animo si presenti da esser amata, per quel grande oggetto si ami verso di cui con tutto l'impeto dee correre la carità.

Vers. 44. *Il Signore ha detto al mio Signore: ec.* Sopra questo bellissimo luogo di Davidde verrà occasione di parlare nella Lettera agli Ebrei (*cap.* 1, 13).

Vers. 45. *Se dunque Davidde lo chiama Signore, come, ec.* Non in altro modo può sciogliersi questa quistione, se non col convenire che il Messia dovea essere figliuolo di David, perchè della stirpe di lui dovea nascere secondo la carne, e dovea essere Signore di Davidde, perchè Figliuolo di Dio, e Dio. Così umiliando la superbia de' suoi nemici, che si arrogavano la scienza delle Scritture, con queste stesse alla mano li conduce fino a dover conoscere la sua divinità, cognizione sì importante per la loro salute.

Vers. 2. *E i Farisei.* Da questo luogo apparisce che gran numero de' Farisei era dell'ordine sacerdotale.

3. *Omnia ergo quæcumque dixerint vobis, servate et facite: secundum opera vero eorum nolite facere; dicunt enim, et non faciunt.*

4. * *Alligant enim onera gravia et importabilia, et imponunt in humeros hominum; digito autem suo nolunt ea movere.* * Luc. 11, 46. Act. 15, 10.

5. *Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus:* * *dilatant enim phylacteria sua, et magnificant fimbrias.*

* Num. 15, 38. Deut. 22, 12.

6. *Amant autem primos recubitus in cœnis, et* * *primas cathedras in synagogis,*

* Marc. 12, 39. Luc. 11, 43; 20, 46.

7. *Et salutationes in foro, et vocari ab hominibus rabbi.*

8. * *Vos autem nolite vocari rabbi: unus est enim magister vester; omnes autem vos fratres estis.* * Jac. 3, 1.

9. * *Et patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester, qui in cœlis est.*

* Malach. 1, 6.

10. *Nec vocemini magistri, quia magister vester unus est Christus.*

11. *Qui major est vestrum, erit minister vester.*

12. * *Qui autem se exaltaverit, humiliabitur; et qui se humiliaverit, exaltabitur.*

* Luc. 14, 11; 18, 14.

13. *Væ autem vobis, Scribæ et Pharisæi hypocritæ, quia clauditis regnum cœlorum ante homines. Vos enim non intratis, nec introeuntes sinitis intrare.*

14. * *Væ vobis, Scribæ et Pharisæi hypocritæ, quia comeditis domos viduarum, orationes longas orantes: propter hoc amplius accipietis judicium.*

* Marc. 12, 40. Luc. 20, 47.

15. *Væ vobis, Scribæ et Pharisæi hypocritæ, quia circuitis mare et aridam, ut faciatis unum proselytum: et cum fuerit factus, facite eum filium gehennæ duplo quam vos.*

3. Tutto quello pertanto che vi diranno, osservatelo e fatelo: ma non vogliate fare quel che essi fanno; conciossiachè dicono, e non fanno.

4. Imperocchè accumulano some gravi e importabili, e le pongono sulle spalle degli uomini; ma per loro non voglion muoverle col lor dito.

5. Fanno poi tutte le loro opere per essere osservati dagli uomini; imperocchè portano più ampie le filatterie, e più lunghe le frange (della veste).

6. Ed amano i primi posti ne' banchetti, e le prime sedie nelle sinagoghe,

7. E di essere salutati nel foro, e di essere dalla gente chiamati maestri.

8. Ma voi non vogliate esser chiamati maestri: imperocchè un solo è il vostro maestro; e voi siete tutti fratelli.

9. Nè vogliate chiamare alcuno sulla terra vostro padre: imperocchè il solo Padre vostro è quegli che sta ne' cieli.

10. Nè siate chiamati maestri, perchè l' unico vostro maestro è il Cristo.

11. Chi sarà maggiore tra voi, sarà vostro servo.

12. E chi si esalterà, sarà umiliato; e chi si umilierà, sarà esaltato.

13. Ma guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perchè chiudete in faccia agli uomini il regno dei cieli. Imperocche nè voi vi entrate, nè permettete che v'entrino quelli che stanno per entrarvi.

14. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perchè divorate le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni; per questo sarete giudicati più severamente.

15. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perchè scorrete e mare e terra per fare un proselito: e fatto che sia, lo rendete figliuolo dell'inferno il doppio di voi.

Vers. 3. *Non vogliate fare quel che essi fanno.* L'autorità che vi muove ad abbracciare i loro insegnamenti, che son conformi alla legge, non dee muovervi ad imitare la loro vita: la qual cosa (dice sant'Agostino) molto opportunamente fu ordinata da Cristo, perchè molti sono nel popolo, i quali alla mala loro vita cercano difesa nelle trasgressioni de' maestri e de' superiori ecclesiastici.

Vers. 4. *Accumulano some gravi.* Dimostra che costoro dicono, e non fanno; sono rigorosi con gli altri, indulgenti verso di loro medesimi contro l'indole della vera virtù.

Vers. 5. *Le filatterie.* Questi erano pezzi di membrane, sulle quali erano scritti o i comandamenti di Dio, o sentenze tolte dalle Scritture: queste membrane le portavano i più divoti sulla fronte, e avvolte alle braccia. I Farisei per fasto di pietà le portavano più ampie. Quanto alle frange, Dio avea comandato (*Num.* XV, 38) che gli Ebrei portassero all'orlo della veste una frangia per distinguerli dagli altri popoli. I Farisei, per dimostrarsi più esatti osservatori della legge, aveano queste frangie più lunghe.

Vers. 7. *E di essere salutati nel foro.* Non biasima Cristo l'onore che rendesi a' ministri della religione, che è effetto di vera pietà, ma biasima i ministri della religione che ambiscono quest' onore, e di questo vanamente si pascono.

Vers. 11. *Sarà vostro servo.* Si terrà in cuor suo per servo, riguarderà la sua maggioranza, non come un impero, ma come un peso e un ministero, chè tale è qualunque dignità nella Chiesa.

Vers. 13. *Chiudete in faccia agli uomini, ec.* Non solo chiudete ostinatamente gli occhi a tutte le prove della mia missione, ma vi adoperate continuamente, fate di tutto, perchè gli altri, che verrebbono a me, si tengano indietro. La vostra superbia vi fa credere che nissuno dee lusingarsi di entrare in cielo se non dietro a voi, e seguendo le vostre pedate.

Vers. 14. *Sarete giudicati più severamente.* Se chi mal vive è degno di pena; colui, che la sua mala vita ricopre sotto il velo della pietà, merita doppia pena (Crisostomo).

Vers. 15. *Per fare un proselito.* Per convertire un Gen-

16. *Væ vobis, duces cæci, qui dicitis: Quicumque juraverit per templum, nihil est; qui autem juraverit in auro templi, debet.*

17. *Stulti et cæci! Quid enim majus est, aurum, an templum quod sanctificat aurum?*

18. *Et quicumque juraverit in altari, nihil est; quicumque autem juraverit in dono quod est super illud, debet.*

19. *Cæci! Quid enim majus est, donum, an altare quod sanctificat donum?*

20. *Qui ergo jurat in altari, jurat in eo et in omnibus quæ super illud sunt;*

21. *Et quicumque juraverit in templo, jurat in illo et in eo qui habitat in ipso;*

22. *Et qui jurat in cœlo, jurat in throno Dei, et in eo qui sedet super eum.*

23. * *Væ vobis, Scribæ et Pharisæi hypocritæ, qui decimatis mentham, et anethum, et cyminum, et reliquistis quæ graviora sunt legis, judicium, et misericordiam, et fidem. Hæc oportuit facere, et illa non omittere.*

* Luc. 11, 42.

24. *Duces cæci, excolantes culicem, camelum autem glutientes.*

25. *Væ vobis, Scribæ et Pharisæi hypocritæ, quia mundatis quod deforis est calicis et paropsidis; intus autem pleni estis rapina et immunditia.*

26. *Pharisæe cæce, munda prius quod intus est calicis et paropsidis, ut fiat id, quod deforis est, mundum.*

27. *Væ vobis, Scribæ et Pharisæi hypocritæ, quia similes estis sepulcris dealbatis, quæ a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia:*

28. *Sic et vos a foris quidem paretis hominibus justi; intus autem pleni estis hypocrisi et iniquitate.*

29. *Væ vobis, Scribæ et Pharisæi hypocritæ, qui ædificatis sepulcra prophetarum, et ornatis monumenta justorum,*

30. *Et dicitis: Si fuissemus in diebus patrum nostrorum, non essemus socii eorum in sanguine prophetarum.*

16. Guai a voi, ciechi condottieri, i quali dite; Che uno abbia giurato per lo tempio, non è niente, ma se abbia giurato per l' oro del tempio, resta obbligato.

17. Stolti e ciechi! Imperocchè cosa è da più, l'oro, od il tempio che santifica l'oro?

18. E che uno abbia giurato per l' altare, non è niente; ma chi avrà giurato per l' offerta che è sopra di esso, resta obbligato.

19. Ciechi! Imperocchè cosa è da più, l'offerta, o l' altare che santifica l'offerta?

20. Chi dunque giura per l'altare, giura e per esso e per tutte le cose che vi sono sopra;

21. E chiunque giura per lo tempio, giura e per esso e per colui che lo abita;

22. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio, e per colui che siede sopra di esso.

23. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, e dell' aneto, e del cumino, e avete trascurato il più essenziale della legge, la giustizia, e la misericordia, e la fede. Queste cose era d' uopo di fare, e quelle non ommettere.

24. Condottieri ciechi, che scolate un moscherino, e ingojate un cammello.

25. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perchè il di fuora lavate del bicchiere e del piatto: al di dentro poi siete pieni di rapina e d' immondezza.

26. Fariseo cieco, lava prima il di dentro del calice e del piatto, onde anche il di fuora diventi mondo.

27. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perchè siete simili a' sepolcri imbiancati, che al di fuori appariscon belli alla gente, ma dentro pieni sono di ossa di morti e d'ogni sporcizia:

28. Così anche voi al di fuori comparite giusti alla gente; ma dentro pieni siete d' ipocrisia e d'iniquità.

29. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che fabbricate sepolcri ai profeti, e abbellite i monumenti de' giusti,

30. E dite: Se fossimo stati a tempo de' nostri padri, non saremmo stati complici con essi del sangue de' profeti.

tile al Giudaismo. — *E fatto che sia, lo rendete, ec.* Siccome questi proseliti non li istruite nei principj della soda pietà, ma solo nelle infinite vostre superficiali tradizioni, e non date loro se non de' pessimi esempj, siete perciò la causa, che questi proseliti o ritornino assai presto all' idolatria, o se perseverano tra di voi, divengano molto peggiori dei loro maestri.

Vers. 16. *Ma se abbia giurato per l' oro, ec.* Era interesse di questi falsi dottori, che i doni offerti al tempio fosser tenuti come cosa più santa che il tempio istesso, perchè in tali offerte avean essi la loro parte.

Vers. 23. *Pagate la decima della menta, ec.* La legge non ordinava di pagare la decima delle erbe più minute.

La giustizia, e la misericordia, e la fede. La giustizia rende al prossimo quello che gli è dovuto; la misericordia comprende tutti gli uffici di carità; la fede significa la sincerità e rettitudine di cuore nel trattare col prossimo e nell'adempir le promesse. Per la fede alcuni intendono la fede in Dio; ma il primo senso torna assai meglio in questo luogo.

Vers. 26. *Lava prima il di dentro.* Togli via l'immondezza del tuo cuore, il quale, quando sia veramente puro, da alcuna esteriore immondezza non può esser macchiato.

Vers. 29. *Fabbricate sepolcri, ec.* Ristaurate i sepolcri de' profeti, che sono per antichità rovinati. Erano adunque presso la sinagoga in onore i sepolcri de' santi uomini; nè un tal costume è biasimato da Cristo: biasima bensì egli coloro i quali, onorando i profeti erano ancor più crudeli che gli uccisori de' profeti.

31. *Itaque testimonio estis vobismetipsis, quia filii estis eorum qui prophetas occiderunt.*

32. *Et vos implete mensuram patrum vestrorum.*

33. * *Serpentes, genimina viperarum, quomodo fugietis a judicio gehennæ?* * Supr. 3, 7.

34. *Ideo ecce ego mitto ad vos prophetas, et sapientes, et Scribas; et ex illis occidetis, et crucifigetis, et ex eis flagellabitis in synagogis vestris, et persequemini de civitate in civitatem:*

35. *Ut veniat super vos omnis sanguis justus, qui effusus est super terram,* * *a sanguine Abel justi usque ad sanguinem* † *Zachariæ, filii Barachiæ, quem occidistis inter templum et altare.*

* Gen. 4, 8. Hebr. 11, 4. † 2 Par. 24, 22.

36. *Amen dico vobis, venient hæc omnia super generationem istam.*

37. * *Jerusalem, Jerusalem, quæ occidis prophetas, et lapidas eos qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti?*

* Luc. 13, 34.

38. *Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta.*

39. *Dico enim vobis: Non me videbitis amodo,*

31. Così provate contro di voi medesimi, che siete figliuoli di coloro che uccisero i profeti.

32. Colmate pur voi la misura de' padri vostri.

33. Serpenti, razza di vipere, come scamperete voi dalla condanna dell'inferno?

34. Per questo, ecco che io mando a voi dei profeti, e de' saggi, e degli Scribi; e di questi ne ucciderete, ne crocifiggerete, e ne flagellerete nelle vostre sinagoghe, e li perseguiterete di città in città:

35. Onde cada sopra di voi tutto il sangue giusto sparso sopra la terra, dal sangue del giusto Abele sino al sangue di Zaccaria, figliuolo di Barachia, che voi uccideste tra il tempio e l'altare.

36. In verità io vi dico, che tutto questo verrà sopra di questa generazione.

37. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro che a te sono mandati, quante volte ho voluto io radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto?

38. Ecco che vi sarà lasciata deserta la vostra casa.

39. Imperocchè vi dico: Non mi vedrete da

Vers. 31. *Provate... che siete figliuoli, ec.* In vedendo come voi edificate dei monumenti a' profeti uccisi da' padri vostri, chiunque conosce il vostro genio crudele e sanguinario, potrà credere che voi pensiate piuttosto ad erigere de' trofei alla crudeltà de' vostri maggiori, che ad onorare i profeti e i giusti. Se disapprovaste quello che contro di tali uomini dalla vostra nazione fu fatto, non trattereste i buoni adesso con egual crudeltà. Gesù Cristo (come apparisce da quello che segue) portava, in così parlando, il suo sguardo divino agli orribili strapazzi, che da costoro dovean esser fatti, non solo a sè stesso, ma anche a' suoi apostoli, e a tutti i predicatori del Vangelo, e a tutti i fedeli della Chiesa nascente, i quali moltissimo ebbero a soffrire da' perfidi Ebrei.

Vers. 32. *Colmate pur voi la misura, ec.* Non comanda loro di farlo; ma predice che ciò avrebbero essi fatto, dimostrando che erano a lui notissimi i crudeli disegni che ordivano contro sè stesso.

Vers. 35. *Onde cada sopra di voi, ec.* Notisi, in primo luogo, che tutta la nazione è considerata come un sol corpo permanente; e perciò le azioni de' maggiori a' discendenti loro si attribuiscono: gli esempj sono frequenti nelle Scritture. In secondo luogo, per la stessa ragione s'imputano a' figliuoli i delitti de' maggiori, e ne' figliuoli stessi si puniscono: così gli Amaleciti portano la pena de' peccati de' loro padri (1 *Reg.* xv, 2, 3): la qual cosa accade ogni volta che i figliuoli stessi delle malvagità de' padri sono imitatori, e colmano la misura delle loro iniquità. Terzo finalmente, i castighi co' quali sopra i cattivi figliuoli punisce Dio i peccati de' padri, questi castighi non oltrepassano giammai la misura de' peccati commessi dagli stessi figliuoli, e non per altra ragione si dice che questi castighi sono in pena de' peccati de' padri, se non perchè senza di questi non avrebbe Iddio puniti in questa vita gli stessi figliuoli, o non gli avrebbe puniti con tanta severità. E certamente benchè Cristo annunzii qui agli Ebrei infedeli, che anche del sangue di tutti i giusti sparso dai loro maggiori farà vendetta sopra di loro, e benchè orrendi fossero effettivamente i flagelli co' quali, secondo tal profezia, fu percossa quella nazione; contuttociò nissuna proporzione potè essere tra questi flagelli e l'orrendo deicidio commesso da lei, accompagnato eziandio dalle infinite crudeltà esercitate contro i ministri del Vangelo, e contro tutta la Chiesa. Abele, ucciso dall'empio fratello, fu figura del Giusto per eccellenza, di Gesù messo a morte dagli Ebrei, suoi fratelli. E benchè gli Ebrei non fossero discendenti di Caino, potevan però chiamarsi figliuoli di Caino, come in altro luogo son detti figliuoli del diavolo, perchè non imitarono solamente, ma sorpassarono la crudeltà del primo omicida (V. *Joan.* viii, 44). — *Sino al sangue di Zaccaria.* Se in vece di *figliuolo di Barachia*, si legga *figliuolo di Gioad*, come avverte san Girolamo essere stato scritto nel testo dei Nazareni, di lui sarebbe da intendersi questo luogo, e confronterebbe colla storia che leggesi nel libro secondo de' Paralipomeni (*cap.* xxiv, 20). Può anche essere che il padre di Zaccaria avesse due nomi, come di altri si osserva nelle Scritture, e fosse detto e Barachia e Gioad; e tanto più che questi due nomi hanno quasi lo stesso significato, perchè Gioad vuol dire: *uno che confessa il Signore*, Barachia: *uno che benedice il Signore*. L'altare di cui si fa qui menzione, è quello degli olocausti, che era allo scoperto nell'atrio del tempio.

Vers. 37. *Quante volte ho voluto.* Quante volte e per mezzo de' profeti miei servi, e finalmente da me stesso in persona, ho cercato di ricondurre al mio seno i tuoi cittadini, alienati da me per opera principalmente de' tuoi primati, i dottori della legge, i Farisei, ec., i quali non han voluto la riunione e la pace che io ti offeriva?

Vers. 38. *Ecco che vi sarà lasciata deserta, ec.* Predice chiaramente la rovina del tempio e della città, presa e distrutta da Vespasiano; e in senso spirituale l'abbandono in cui sarà lasciato quel popolo da Dio, che ne fu per tanti secoli protettore e padre amoroso.

Vers. 39. *Non mi vedrete da ora in poi, sino a tanto, ec.* Ben presto da voi mi ritirerò, nè più mi vedrete

donec dicatis: Benedictus qui venit in nomine Domini.

CAPUT XXIV.

Prædicit templi eversionem, monetque ut caveant a venturis seductoribus, futura prænuntians bella ac persecutiones. Surgent pseudochristi et pseudoprophetæ. De adventu Filii hominis, præcedentibus signis in sole, luna et stellis. Omnibus ignotum dicit Christus diem judicii; et de fideli ac malo servo, propter quæ docet semper esse vigilandum.

1. *Et egressus Jesus de templo, ibat.* * *Et accesserunt discipuli ejus, ut ostenderent ei ædificationes templi.* * Marc. 13, 1. Luc. 21, 5.

2. * *Ipse autem respondens dixit illis: Videtis hæc omnia? Amen dico vobis, non relinquetur hic lapis super lapidem qui non destruatur.* * Luc. 19, 44.

3. *Sedente autem eo super montem Oliveti, accesserunt ad eum discipuli secreto, dicentes: Dic nobis, quando hæc erunt? et quod signum adventus tui et consummationis sæculi?*

4. * *Et respondens Jesus, dixit eis: Videte ne quis vos seducat.* * Eph. 5, 6. Col. 2, 18.

5. *Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego sum Christus; et multos seducent.*

6. *Audituri enim estis prælia et opiniones præliorum. Videte ne turbemini: oportet enim hæc fieri; sed nondum est finis.*

7. *Consurget enim gens in gentem, et regnum in regnum; et erunt pestilentiæ, et fames, et terræmotus per loca.*

ora in poi, sino a tanto che diciate: Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

CAPO XXIV.

Predice la rovina del tempio, e le guerre, e le persecuzioni future. Avverte i discepoli di guardarsi da' seduttori, da' falsi cristi, e dai falsi profeti. Venuta del Figliuolo dell' uomo. Segni precedenti nel sole, nella luna, nelle stelle. Il giorno del giudizio finale è ignoto a tutti. Del fedele e del cattivo servo. Dice che bisogna sempre vegliare.

1. Ed uscito Gesù dal tempio, se n' andava. E se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del tempio.

2. Ma egli prese a dir loro: Vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra sopra pietra senza essere scompaginata.

3. Ed essendo egli a sedere sul monte Oliveto, se gli accostarono i discepoli di nascosto, e gli dissero: Di' a noi, quando succederanno queste cose? e quale il segno di tua venuta e della fine del secolo?

4. E Gesù rispose e disse loro: Badate che alcuno non vi seduca.

5. Imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: Io sono il Cristo; e sedurranno molta gente.

6. Imperocchè sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre. Badate di non turbarvi: conconciossiachè bisogna che queste cose succedano; ma non finisce qui.

7. Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno; e vi saran delle pestilenze, e carestie, e tremuoti in questa e in quella parte.

fino a quel giorno nel quale voi stessi, colle parole medesime usate da' fanciulli (ai quali volevate adesso chiuder la bocca), mi riconosciate per vero Figliuol di Dio, e vero Messia. Il tempo di cui qui si parla, è la fine del mondo, tempo della conversione de' Giudei, predetta in queste parole da Cristo, secondo la sposizione degli antichi Padri; della qual conversione vedremo come parli l' Apostolo (*Rom. cap.* XI). Quando a' Giudei di quel tempo, nemici e omicidi di Cristo, voglian restringersi queste parole, sarà verissimo che anche questi nell' ultimo giorno lo riconosceranno, e confesseranno (benchè inutilmente, e contro lor voglia) per vero Messia, e unico Salvatore degli uomini.

Vers. 1. *Per fargli osservare le fabbriche.* I discepoli fanno osservare a Gesù la superba fabbrica del tempio (chiamato da uno scrittore gentile: *opera d' immensa ricchezza*), quasi per rappresentargli quanto deplorabile cosa sarebbe, che macchina sì maestosa e augusta dovesse esser distrutta, com' egli aveva predetto nel capo precedente, e per muoverlo a ritrattare la sentenza.

Vers. 3. *I discepoli.* San Marco li nomina; e dice che furono Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea, i più intimi tra gli apostoli. — *Quando succederanno queste cose? e quale il segno, ec.* Gli apostoli confondono qui la rovina del tempio colla seconda venuta di Cristo, e colla fine del mondo, come se queste tre cose dovessero essere tutte a un tempo. La risposta di Cristo soddisfa a tutte tre le interrogazioni, ma senza distinguere i tempi di questi avvenimenti, dando però i segni che precederanno e la distruzione di Gerusalemme e la fine delle cose.

Vers. 5. *Molti verranno nel nome mio, ec.* Il demonio per accecar sempre più i Giudei, affinchè non riconoscessero il vero Messia, fece uscir fuori e prima e dopo la rovina di Gerusalemme molti impostori, che presero il nome di Cristo e di Messia, de' quali abbiam la storia in Giuseppe, e presso Origene contra Celso, e in altri autori. Tanti falsi cristi, che si levaron su in quel tempo, e tirarono a sè gran gente, non solamente fecero manifesta la verità di questa profezia di Gesù Cristo; ma provano ancora, che ferma era l'opinione presso gli Ebrei, che quello era il tempo della venuta del Messia.

Vers. 6. *Sentirete parlare di guerre, ec.* Parla delle sedizioni e delle guerre civili nella Giudea, e delle stragi che furono fatte di quella nazione sotto l'imperio di Cajo, delle quali parlano a lungo Giuseppe e Filone.

Vers. 7. *Popolo contro popolo, e regno contro regno.* I Giudei presero le armi contro de' Gentili in Cesarea, in Scitopoli, in Tolemaide, in Tiro, in Alessandria, in Damasco. Mossero guerra ai Samaritani, ai Siri, ai Romani. De' tremuoti, delle carestie, e delle pestilenze che vanno dietro alle carestie, si ha memoria negli storici ai tempi di Claudio e di Nerone: egli è però da notare, che tutte queste predizioni quadrano anche ai tempi della seconda ve-

8. *Hæc autem omnia initia sunt dolorum.*

9. * *Tunc tradent vos in tribulationem, et occident vos; et eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum.*

* Supr. 10, 17. Luc. 21, 12. Joan. 15, 20; 16, 2.

10. *Et tunc scandalizabuntur multi, et invicem tradent, et hodio habebunt invicem.*

11. *Et multi pseudoprophetæ surgent, et seducent multos.*

12. *Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet caritas multorum.*

13. *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.*

14. *Et prædicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus; et tunc veniet consummatio.*

15. * *Cum ergo videritis abominationem desolationis, quæ dicta est a Daniele propheta, stantem in loco sancto (qui legit, intelligat):*

* Dan. 9, 27. Marc. 13, 14. Luc. 21, 20.

16. *Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes;*

17. *Et qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua;*

18. *Et qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam.*

19. *Væ autem prægnantibus, et nutrientibus in illis diebus.*

8. Ma tutte queste cose sono il principio dei dolori.

9. Allora vi getteranno nella tribolazione, e vi faranno morire; e sarete odiati da tutte le nazioni per causa del nome mio.

10. E allora molti patiranno scandalo, e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'un l'altro.

11. E usciranno fuora molti falsi profeti, e sedurranno molta gente.

12. E per essere soprabbondata l'iniquità, raffredderassi la carità in molti.

13. Ma chi persevererà sino al fine, questi sarà salvo.

14. E sarà predicato questo Vangelo del regno per tutta la terra, per testimonianza a tutte le nazioni, e allora verrà la fine.

15. Quando adunque vedrete l'abominazione della desolazione, predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge, comprenda):

16. Allora coloro che si troveranno nella Giudea, fuggano ai monti;

17. E chi si troverà sopra il solajo, non iscenda per prendere qualche cosa di casa sua;

18. E chi sarà al campo, non ritorni a pigliar la sua veste.

19. Ma guai alle donne gravide, o che avranno bambini al petto in que' giorni.

nuta di Cristo, prima della quale sarà sconvolta e desolata la terra dalle discordie, dalle guerre, e da altri flagelli, e molti impostori compariranno a sedurre gli incauti (Vedi l'Apocalisse).

Vers. 9. *Sarete odiati da tutte le nazioni, ec.* Da' Giudei sarete odiati come adoratori del nome mio; da' Gentili, perchè vi guarderanno come uomini sacrileghi, nemici de' loro dèi, e all'ira di questi, vilipesi da voi, attribuiranno le carestie, le pestilenze, i tremuoti, e tutti i mali che inonderanno la terra. I Padri della Chiesa, che scrissero in difesa del Cristianesimo, riportano come una delle più gravi accuse date a' Cristiani dalle migliori teste tra i Gentili, che avesser quelli col disprezzo dell'antico culto rovesciato sopra l'impero le sciagure tutte, dalle quali fu desolato in que' tempi. La sola predizione di Gesù Cristo potea servir di risposta a questa irragionevolissima calunnia, confutata ancora dalle strane vicende sofferte nella repubblica prima della nascita di Gesù Cristo.

Vers. 12. *Per essere soprabbondata l'iniquità, raffredderassi, ec.* Da una parte la crudeltà de' Gentili e degli Ebrei contro il nome Cristiano, dall'altra l'apostasia de' fratelli, i quali per timore abbandoneranno la fede, faran sì che si raffreddi in molti, o si estingua la carità.

Vers. 14. *E sarà predicato questo Vangelo, ec.* Tutte le contraddizioni, e gli sforzi dell'umana potenza contro il Vangelo, non potranno impedire ch'ei sia predicato e ricevuto per tutta la terra. — *Allora verrà la fine.* Si può intendere e della fine del mondo, e della fine di Gerusalemme. Quanto a questa, non volle Dio che ella fosse distrutta, se non quando era già sparso il Vangelo pel mondo tutto allor conosciuto. E che avanti la fine delle cose debba essere portato lo stesso Vangelo per le parti tutte del mondo abitabile, è dottrina costante de' santi Padri.

Vers. 15. *Quando adunque vedrete, ec.* Parla ora apertamente Cristo del tempo in cui sarà atterrata Gerusalemme: il qual tempo è segnato nelle seguenti parole. — *L'abominazione della desolazione.... posta nel luogo santo.* Questo forse fu allora quando una turba di scellerati, detti *gli zelatori*, entrò armata mano nel tempio, e per tre anni e mezzo continui vi dimorò, come in un baluardo, dal quale uscivano dì e notte a commettere rapine e stragi nella città. La profanazione del luogo santo, contaminato da quegli uomini infami con ogni sorta di scelleraggini, con ragione credesi significata da Cristo con queste parole. Dice egli adunque, che quando ciò accaderà, allora siano certi che è già adempiuta la profezia di Daniele, e che Gerusalemme e il tempio anderanno in rovina, nè risorgeranno mai più. Il primo avveramento della predizione di Daniele e di Cristo è una invitta dimostrazione della verità della cristiana religione. Gerusalemme era stata presa altre volte, ed era stato disperso il suo popolo; ma ella si era rialzata dalle sue rovine, riuniti i suoi cittadini, ristorato il suo tempio. Ma dopo la sentenza di Cristo questo popolo (il quale disperso, ed errante, dee sempre sussistere, affinchè non solamente col deposito delle Scritture, ch'ei venera e custodisce, ma anche collo stesso presente suo stato renda testimonianza alla fede), questo popolo rimane e rimarrà senza re, senza sacerdozio, senza tempio, senza speranza.

Vers. 16. *Fuggano ai monti.* Questo avvertimento di Cristo, rinnovato con particolare rivelazione, fu posto in pratica da' Cristiani, i quali, lasciata Gerusalemme e i luoghi vicini, si ritirarono a Pella, sulle montagne, vicino al deserto verso la Siria (sant'Eusebio, *hist.* III, 5).

Vers. 17-18. *Chi si troverà sopra il solajo, ec.* Tutte queste cose dinotano la necessità di fuggire senza perdere niente di tempo.

20. *Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hieme,* * *vel sabbato.* * Act. 1, 12.

21. *Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet.*

22. *Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos breviabuntur dies illi.*

23. * *Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, aut illic; nolite credere.*

* Marc. 13, 21. Luc. 17, 23.

24. *Surgent enim pseudochristi et pseudoprophetæ, et dabunt signa magna, et prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi.*

25. *Ecce prædixi vobis.*

26. *Si ergo dixerint vobis: Ecce in deserto est; nolite exire: Ecce in penetralibus; nolite credere.*

27. *Sicut enim fulgur exit ab oriente, et paret usque in occidentem: ita erit et adventus Filii hominis.*

28. * *Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur et aquilæ.* * Luc. 17, 37.

29. * *Statim autem post tribulationem dierum illorum sol obscurabitur, et luna non dabit lumen suum, et stellæ cadent de cœlo, et virtutes cœlorum commovebuntur.* * Isai. 13, 10. Ezech. 32, 7. Joel. 2, 10; 3, 15. Marc. 13, 24. Luc. 21, 25.

30. *Et tunc parebit signum Filii hominis in cœlo; et tunc plangent omnes tribus terræ, et*

20. Pregate perciò, che non abbiate a fuggire di verno, o in giorno di sabato.

21. Imperocchè grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo sino a quest'oggi, nè mai sarà.

22. E se non fossero accorciati que'giorni, non sarebbe uomo restato salvo: ma saranno accorciati que'giorni in grazia degli eletti.

23. Allora se alcuno vi dirà: Ecco qui, o ecco là il Cristo; non date retta.

24. Imperocchè usciranno fuora de' falsi cristi e de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigi, da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti.

25. Ecco io ve l'ho predetto.

26. Se adunque vi diranno: Ecco che egli è nel deserto; non vogliate muovervi: Eccolo in fondo della casa; non date retta.

27. Imperocchè siccome il lampo si parte dall'oriente, e si fa vedere sino all' occidente; così la venuta del Figliuolo dell'uomo.

28. Dovunque sarà il corpo, quivi si raduneranno le aquile.

29. Immediatamente poi dopo la tribolazione di que' giorni si oscurerà il sole, e la luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle, e le potestà de' cieli saranno sommosse.

30. Allora il segno del Figliuolo dell'uomo comparirà nel cielo; e allora si batteranno il petto

Vers. 20. *Che non abbiate a fuggire di verno, ec.* Sarebbe assai penoso l'avere a fuggire d'inverno; e nel sabato era proibito di fare più d'un miglio di strada. E quantunque questa legge non obbligasse così strettamente in tempo di urgente necessità; contuttociò, per un certo rispetto al giorno di sabato, i Cristiani convertiti dal Giudaismo non avrebbero ardito di trasgredirla. La presa di Gerusalemme fu nell'estate dell'anno LXX di Cristo.

Vers. 21. *Tribolazione, quale non fu dal principio.* Giuseppe (*lib.* VI, 21): « Nè io credo che alcun'altra città soffrisse giammai calamità così grandi, nè che alcuna nazione, da che mondo è mondo, fosse mai più feroce nella malizia. »

Vers. 22. *Se non fossero accorciati que' giorni, ec.* I Giudei rinchiusi in Gerusalemme erano più crudelmente trattati dalla loro gente, che dai nemici. Quelli che comandavano nella città, si diportavano in guisa, che *pareva quasi rimproverassero a Dio il ritardo del meritato castigo,* dice Giuseppe; e se i Romani avessero voluto starsene tranquilli spettatori delle violenze, e delle stragi, che dentro si commettevano, la città e la nazione si distruggeva e si annichilava da sè medesima. Ma Dio tra tanti perversi si era riserbato un numero di anime, che o già credevano in Cristo, o le quali volea egli condurre alla fede, e per amore di questi fece accelerare e stringer l'assedio per sottrarli alla morte, da cui non si sarebbero salvati, se continuato avessero a dominare i tiranni, i quali, dice Giuseppe, « sempre in discordia tra di loro, in questo solo andavano uniti, di ammazzare quanti vi erano degni di salute e bramosi di pace. »

Vers. 23. *Allora se alcuno vi dirà: ec.* Dalla descrizione della rovina di Gerusalemme fa nuovamente passaggio all'ultima venuta di Cristo, e alla fine del mondo, di cui sono predetti i segni, essendo, come abbiamo detto, la distruzione di Gerusalemme una figura della fine del mondo. Questa parola: *allora*, riguarda tutto quanto il tempo dell'eccidio di quella città fino al tempo dell'Anticristo: imperocchè, siccome prima di quell'eccidio uscivan fuori de' falsi cristi e de' falsi profeti; così ne sono usciti di poi, e ne usciranno sino alla fine, quando per ultimo verrà l'Anticristo. (Vedi II *Thessal. cap.* II.)

Vers. 27. *Siccome il lampo.* La venuta di Cristo sarà improvvisa come il lampo, che non può prevedersi: e siccome questo spande in un attimo la sua luce da un polo all'altro; così il Figliuolo dell'uomo si farà repentinamente visibile al mondo tutto.

Vers. 28. *Dovunque sarà il corpo, ec.* Dicesi che le aquile in grandissima lontananza sentono l'odore dei cadaveri, e volano a pascersene: quindi venne questo proverbio, col quale Cristo vuol significare, che venendo sopra le nubi al giudizio, trarrà a sè da tutte le parti della terra gli eletti, i quali voleranno a lui, come le aquile al loro cibo.

Vers. 29. *E le potestà de' cieli.* Espressione simile a quella di Giobbe (*cap.* XXVI, 11): *Tremeranno le colonne de' cieli*, onde generalmente vuol dirsi che il cielo tutto sarà in disordine e in iscompiglio.

Vers. 30. *Il segno del Figliuolo dell' uomo.* La croce, come spongono i Padri. -- *Si batteranno il petto tutte le tribù, ec.* Vale a dire tutti quelli di tutte le nazioni, i quali o lo crocifissero, o crocifisso lo disprezzarono, e non ubbidirono a lui.

* *videbunt Filium hominis venientem in nubibus cœli cum virtute multa et majestate.* * Apoc. 1, 7.

31. * *Et mittet angelos suos cum tuba et voce magna, et congregabunt electos ejus a quatuor ventis, a summis cœlorum usque ad terminos eorum.* * 1 Cor. 15, 52. 1 Thess. 4, 15.

32. *Ab arbore autem fici discite parabolam: Cum jam ramus ejus tener fuerit, et folia nata, scitis quia prope est æstas:*

33. *Ita et vos, cum videritis hæc omnia, scitote quia prope est in januis.*

34. *Amen dico vobis, quia non præteribit generatio hæc, donec omnia hæc fiant.*

35. * *Cœlum et terra transibunt; verba autem mea non præteribunt.* * Marc. 13, 31.

36. *De die autem illa et hora nemo scit, neque angeli cœlorum, nisi solus Pater.*

37. * *Sicut autem in diebus Noe, ita erit et adventus Filii hominis.* * Gen. 7, 7. Luc. 17, 26.

38. *Sicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes et bibentes, nubentes et nuptui tradentes, usque ad eum diem quo intravit Noe in arcam;*

39. *Et non cognoverunt, donec venit diluvium, et tulit omnes: ita erit et adventus Filii hominis.*

40. *Tunc duo erunt in agro: unus assumetur, et unus relinquetur.*

41. *Duæ molentes in mola: una assumetur, et una relinquetur.*

42. * *Vigilate ergo, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit.* * Marc. 13, 33.

43. * *Illud autem scitote quoniam, si sciret paterfamilias, qua hora fur venturus esset, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam.* * Luc. 12, 39.

44. *Ideo et vos estote parati, quia qua nescitis hora Filius hominis venturus est.*

45. *Quis, putas, est fidelis servus et prudens, quem constituit dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore?*

46. * *Beatus ille servus, quem cum venerit dominus ejus, invenerit sic facientem.* * Apoc. 16, 15.

47. *Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum.*

tutte le tribù della terra e vedranno il Figliuol dell'uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà e maestà grande.

31. E manderà i suoi angeli, i quali con tromba e voce sonora raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità de' cieli all'altra.

32. Dalla pianta del fico imparate questa similitudine: Quando il ramo di essa intenerisce, e spuntano le foglie, voi sapete che la state è vicina:

33. Così ancora, quando voi vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino alla porta.

34. In verità vi dico, non passerà questa generazione, che adempite non siano tutte queste cose.

35. Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.

36. Quanto poi a quel giorno e a quell'ora, nissuno lo sa, nemmeno gli angeli del cielo, eccetto il solo Padre.

37. E come (fu) a' tempi di Noè, così sarà ancora al venire del Figliuolo dell'uomo.

38. Imperocchè siccome ne' giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo, sposando e dando a marito le donne, sino a quel giorno che Noè entrò nell'arca;

39. E non si detter pensiero, sintanto che venne il diluvio, e uccise tutti; così sarà alla venuta del Figliuolo dell'uomo.

40. Allora due si troveranno in un campo: uno sarà preso, e l'altro abbandonato.

41. Due donne saranno a macinare al mulino: una sarà presa, e l'altra abbandonata.

42. Vegliate adunque, perchè non sapete a che ora sia per venire il Signor vostro.

43. Sappiate però che, se il padre di famiglia sapesse a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe certamente, e non lascerebbe che fosse sforzata la sua casa.

44. Per questo anche voi state preparati, perchè il Figliuolo dell'uomo verrà in quell'ora che non pensate.

45. Chi è mai quel servo fedele e prudente, preposto dal padrone sopra la sua servitù, per distribuirle il vitto a' suoi tempi?

46. Beato quel servo, cui il padrone in venendo troverà così diportarsi.

47. In verità vi dico, che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni.

Vers. 34. *Non passerà questa generazione, ec.* Non finirà la generazione degli uomini, non finirà il mondo, prima che tutte quante le cose da me predette abbiano il loro adempimento.

Ver. 36. *Nemmeno gli angeli.* Con questo modo di parlare esclude dalla cognizione del futuro giudizio tutte le creature, ma non il Verbo del Padre. Era comun dettato presso gli Ebrei: *Nissuno sa la fine del mondo.*

Vers. 40-41. *Allora due si troveranno.* Della stessa condizione di uomini uno sarà come Lot sottratto al pericolo, l'altro nel pericolo perirà. L'uno sarà salvato e sollevato fino al cielo, l'altro abbandonato alla meritata riprovazione.

Vers. 45. *Chi è mai quel servo fedele, ec.* La vigilanza raccomandata a tutti gli uomini è di specialissima obbligazione pei pastori di anime, tenuti a pascerle col cibo della divina parola, e ad essere, come dice l'Apostolo, *forma e modello del gregge.*

Vers. 47. *Gli affiderà il governo.* Lo farà grande nella sua casa, nel cielo.

48. *Si autem dixerit malus servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire:*

49. *Et cœperit percutere conservos suos, manducet autem et bibat cum ebriosis:*

50. *Veniet dominus servi illius in die qua non sperat, et hora qua ignorat;*

51. ***Et dividet eum, partemque ejus ponet cum*** *hypocritis: * illic erit fletus et stridor dentium.*

* Supr. 13. 42. Infr. 25. 30.

48. Ma se quel servo cattivo dirà in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire;

49. E comincerà a battere i suoi conservi, e a mangiare e bere con gli ubbriachi:

50. Verrà il padrone di questo servo nel dì che egli non se l'aspetta, e nell'ora che egli non sa:

51. E lo separerà, e gli darà luogo tra gl' ipocriti: ivi sarà pianto e stridor di denti.

CAPUT XXV.

Parabolas proponit de decem virginibus, ac talentis distributis servis, quorum dominus peregre rediens singulos præmiat aut punit juxta ipsorum merita. Extremum judicium ponit ob oculos, et causas præmiationis bonorum, ac punitionis malorum.

1. ***Tunc simile erit regnum cœlorum decem vir****ginibus, quæ accipientes lampades suas, exierunt* ***obviam sponso et sponsæ.***

2. *Quinque autem ex eis erant fatuæ, et quinque prudentes.*

3. *Sed quinque fatuæ, acceptis lampadibus, non* ***sumpserunt oleum secum:***

4. *Prudentes vero acceperunt oleum in vasis* ***suis cum lampadibus.***

5. ***Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, et dormierunt.***

6. ***Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei.***

7. ***Tunc surrexerunt omnes virgines illæ, et ornaverunt lampades suas.***

8. ***Fatuæ autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostræ extinguuntur.***

9. ***Responderunt prudentes, dicentes: Ne forte non sufficiat nobis et vobis, ite potius ad vendentes, et emite vobis.***

CAPO XXV.

Parabole delle dieci vergini, e de' talenti distribuiti ai servi, il padrone de' quali, al suo ritorno, premia o punisce ciascuno secondo i loro meriti. Descrizione del giudizio finale, e causa della ricompensa de' buoni, e della punizione de' cattivi.

1. **Allora sarà simile il regno de' cieli a dieci vergini, le quali avendo prese le loro lampane, andarono incontro allo sposo e alla sposa.**

2. **Ma cinque di esse erano stolte, e cinque prudenti.**

3. **Ora le cinque stolte, prese avendo le loro lampane, non portaron seco dell' olio:**

4. **Le prudenti poi insieme colle lampane presero dell' olio ne' vasi loro.**

5. **E tardando lo sposo, assonnarono tutte, e si addormentarono.**

6. **E a mezzanotte levossi un grido: Ecco, lo sposo viene, andategli incontro.**

7. **Allora si alzarono tutte quelle vergini, e misero in ordine le loro lampane.**

8. **Ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, perchè le nostre lampane si spengono.**

9. **Risposero le prudenti, e dissero: Perchè non ne manchi a noi e a voi, andate piuttosto da chi ne vende, e compratevene.**

Vers. 31. *E lo separerà.* Dalla sua famiglia, dal consorzio de' santi.

Vers. 1. *Allora sarà simile, ec.* Nella mia venuta a giudicare gli uomini succederà nella mia Chiesa, raccolta da tutte le genti, quello che avvenne a dieci vergini destinate ad accompagnare una sposa alla casa dello sposo. E si allude all'antico costume, secondo il quale siccome gli sposi erano accompagnati da un numero di giovani, così le spose da un numero di fanciulle. Per queste dieci vergini sono significate tutte le anime aventi la integrità della fede, e o la realtà o almen l'apparenza delle buone opere.

Vers. 3. *Non portaron seco dell'olio.* L'olio significa la carità, ovvero la pienezza delle buone opere procedenti dalla stessa carità. Quest'olio non lo ebbero le vergini stolte, le quali contente di avere le lampane in qualche modo accese, secondo il parere degli uomini, contente dell'esterna apparenza di pietà, e di qualche buon'opera fatta o pel solo timore, o per fine umano di interesse o di laude, non si studiarono di portare nel loro cuore la vera e soda virtù.

Vers. 5. *Tardando lo sposo.* Il tempo di questo ritardo è quello che è conceduto alla penitenza, e all'esercizio delle virtù, onde meritarsi l'ingresso al banchetto nuziale. — *Assonnarono tutte, e si addormentarono.* Questo sonno comune alle prudenti e alle stolte, egli è la morte.

Vers. 6. *Levossi un grido: Ecco, ec.* Quand'uno meno se l'aspettava, si udì il suono della tromba che citava tutti al giudizio.

Vers. 7. *Misero in ordine le loro lampane.* Si prepararono come meglio poteva ognuna di esse a render conto della loro vita. Imperocchè, come osserva sant'Agostino, ognuno allora disaminerà la propria fede, e interrogherà la propria coscienza.

Vers. 8-9. *Dateci del vostro olio.* Veggendosi prive del sostegno della buona coscienza, implorano l'ajuto delle buone anime. Ma in primo luogo, è troppo tardo un tal ricorso; in secondo luogo, in quel giudizio tremendo la stessa buona coscienza diffida di sè medesima, dice sant'Agostino, e ciò significano quelle parole: ***Perchè non ne manchi a noi e a voi. — Andate piuttosto, ec.*** È una amara ironia: tempo già fu di prepararsi e di fare il bene, or non è più; andate da quelli i quali colle loro adulazioni vi facean comparire a voi stesse quali non eravate, da quelli che magnificavano la falsa vostra virtù.

10. *Dum autem irent emere, venit sponsus; et quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, et clausa est janua.*

10. Ma in quello che andavano a comperarne, arrivò lo sposo; e quelle che erano preparate, entrarono con lui alle nozze, e fu chiusa la porta.

11. *Novissime vero veniunt et reliquæ virgines, dicentes: Domine, domine, aperi nobis.*

11. All' ultimo vennero anche le altre vergini, dicendo: Signore, signore, aprici.

12. *At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos.*

12. Ma egli rispose, e disse: In verità vi dico, non so chi siate.

13. * *Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.* * Marc. 33, 13.

13. Vegliate adunque, perchè non sapete il giorno, nè l' ora.

14. * *Sicut enim homo peregre proficiscens, vocavit servos suos, et tradidit illis bona sua:*

* Luc. 19, 12.

14. Imperocchè (la cosa è) come quando un uomo, partendo per lontan paese, chiamò i suoi servi, e mise il suo nelle loro mani:

15. *Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii vero unum, unicuique secundum propriam virtutem; et profectus est statim.*

15. E diede all' uno cinque talenti, e all'altro due, e uno ad un altro, a ognuno a proporzione della sua capacità; e immediatamente si partì.

16. *Abiit autem qui quinque talenta acceperat, et operatus est in eis, et lucratus est alia quinque.*

16. Andò adunque quegli che aveva ricevuti cinque talenti, e li trafficò, e ne guadagnò altri cinque.

17. *Similiter et qui duo acceperat, lucratus est alia duo.*

17. Medesimamente colui che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.

18. *Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, et abscondit pecuniam domini sui.*

18. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò e fece una buca nella terra, e nascose il denaro del suo padrone.

19. *Post multum vero temporis venit dominus servorum illorum, et posuit rationem cum eis.*

19. Dopo lungo spazio di tempo ritornò il padrone di que'servi, e chiamolli ai conti.

20. *Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta, tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum.*

20. E venuto colui che avea ricevuto cinque talenti, gliene presentò altri cinque, dicendo: Signore, tu mi hai dati cinque talenti, eccone cinque di più che ho guadagnati.

21. *Ait illi dominus ejus: Euge, serve bone et fidelis; quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.*

21. Gli disse il padrone: Bene sta, servo buono e fedele; perchè nel poco se' stato fedele, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore.

22. *Accessit autem et qui duo talenta acceperat, et ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum.*

22. Si presentò poi anche l' altro che avea ricevuto i due talenti, e disse: Signore, tu mi desti due talenti, ecco che io ne ho guadagnati due altri.

23. *Ait illi dominus ejus: Euge, serve bone et fidelis; quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.*

23. Dissegli il padrone: Bene sta, servo buono e fedele; perchè se' stato fedele nel poco, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo Signore.

24. *Accedens autem et qui unum talentum ac-*

24. Presentatosi poi anche colui che aveva ri-

Vers. **10.** *In quello che andavano.* Mentre ansiosamente cercavano di rimedio alla loro sciagura, *fu chiusa la porta:* quella porta che non aprirassi più in eterno per chi è rimaso di fuora.

Vers. **11.** *Signore, Signore, aprici.* Viva espressione di dolore e di pentimento, ma pentimento inutile, perchè fuor di stagione.

Vers. **12.** *Non so chi siate.* Non vi riconosco per mie: *Non vedo in voi il segnale dello spirito di Dio*, dice un antico interprete.

Vers. **13.** *Vegliate adunque, perchè, ec.* Vegliare vuol dire star preparato, star sempre in ordine a ricever lo sposo, conservando viva la fede e l' amore. Chi fino al tempo del sonno (o sia della morte) sarà stato vigilante e ben preparato, lo sarà eziandio quando repentinamente udirassi la voce che chiamerà i morti al giudizio.

Vers. **14.** *Un uomo partendo, ec.* In quest' uomo è figurato Gesù Cristo, il quale dopo aver gettati i fondamenti della sua Chiesa, *salendo all'alto, d' onde era disceso, distribuì agli uomini i doni e le grazie celesti* (V. *Ephes.* IV, 8). Imperocchè per questi talenti non s'intendono i doni di natura, i quali son dati anche a chi non è servo di Cristo; ma s'intendono più particolarmente quelle grazie, le quali sono concedute ad alcuno in benefizio e vantaggio de' prossimi, come è il sacerdozio, il ministero evangelico, e tutti quegli altri doni riportati da san Paolo (*Rom.* XII, 6; I *Cor.* XII, 8; *Ephes.* IV, 11).

Vers. **15.** *A proporzione della sua capacità.* Nel conferire tali doni suole Dio prescegliere coloro i quali, mediante altre grazie ricevute da lui, sono disposti a ricevere e far buon uso di questi: per esempio, darà la potestà di governare le anime a chi è fornito di prudenza e di scienza, ec.

ceperat, ait: Domine, scio quia homo durus es; metis ubi non seminasti, et congregas ubi non sparsisti:

25. *Et timens abii et abscondi talentum tuum in terra: ecce habes quod tuum est.*

26. *Respondens autem dominus ejus, dixit ei: Serve male et piger, sciebas quia meto ubi non semino, et congrego ubi non sparsi:*

27. *Oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego recepissem utique, quod meum est, cum usura.*

28. * *Tollite itaque ab eo talentum, et date ei qui habet decem talenta.*

* Supr. 13, 12. Marc. 4, 25. Luc. 8, 18; 19, 26.

29. *Omni enim habenti dabitur, et abundabit: ei autem qui non habet, et quod videtur habere, auferetur ab eo.*

30. *Et inutilem servum ejicite in tenebras exteriores: illic erit fletus et stridor dentium.*

31. *Cum autem venerit Filius hominis in majestate sua, et omnes angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suæ:*

32. *Et congregabuntur ante eum omnes gentes; et separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab hædis;*

33. *Et statuet oves quidem a dextris suis, hædos autem a sinistris.*

34. *Tunc dicet Rex his qui a dextris ejus erunt: Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.*

35. * *Esurivi enim, et dedistis mihi manducare; sitivi, et dedistis mihi bibere; hospes eram, et collegistis me;* * Isai. 58, 7. Ezech. 18, 7, 16.

36. *Nudus, et cooperuistis me;* * *infirmus, et visitastis me; in carcere eram, et venistis ad me.*

* Eccli. 7, 39.

37. *Tunc respondebunt ei justi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, et pavimus te; sitientem, et dedimus tibi potum?*

38. *Quando autem te vidimus hospitem, et collegimus te; aut nudum, et cooperuimus te?*

cevuto un talento, disse: Signore, so che sei uomo austero; che mieti dove non hai seminato, e raccogli dove non hai sparso nulla:

25. E timoroso andai a nascondere il tuo talento sotto terra: eccoti il tuo.

26. Ma il padrone rispose, e dissegli: Servo malvagio infingardo, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato, e ricolgo dove non ho sparso:

27. Dovevi adunque dare il mio denaro ai banchieri, e al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse.

28. Toglietegli adunque il talento che ha, e datelo a colui che ha dieci talenti.

29. Imperocchè a chi ha, sarà dato, e troverassi nell' abbondanza: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che sembra avere.

30. E il servo inutile gittatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti.

31. Quando poi verrà il Figliuolo dell' uomo nella sua maestà, e con lui tutti gli angeli, allora sederà sopra il trono della sua maestà;

32. E si raduneranno dinanzi a lui tutte le nazioni; ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai capretti;

33. E metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sinistra.

34. Allora il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi sin dalla fondazione del mondo.

35. Imperocchè ebbi fame, e mi deste da mangiare: ebbi sete, e mi deste da bere; fui pellegrino, e mi ricettaste:

36. Ignudo, e mi rivestiste; ammalato, e mi visitaste; carcerato, e veniste da me.

37. Allora gli risponderanno i giusti: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, e ti abbiam dato da mangiare; assetato, e ti demmo da bere?

38. Quando ti abbiamo veduto pellegrino, e ti abbiamo ricettato; ignudo, e ti abbiam rivestito?

Vers. 24. *Mieti dove non hai seminato, ec.* Si rappresentano con questa maniera di proverbio le vane scuse dei peccatori, i quali vorrebbero in Dio rifondere la causa della loro sterilità per le buone opere, e della inutilità nella quale han lasciato i mezzi di salute dati loro dal medesimo Dio.

Vers. 27. *Dovevi adunque dare il mio denaro a' banchieri.* Non approva il padrone la scusa del servo, ma contro di lui la ritorce; e con questa figura del denaro impiegato alla banca, viene a significare che debbe usarsi ogni industria per far fruttare il talento ricevuto, e che la sollecitudine degli uomini pe' loro temporali vantaggi può e dee servire di esempio e di incitamento per invigilare a quelli dell'anima.

Vers. 29. *A chi ha, sarà dato.* Vale a dire, a chi tiene i doni di Dio in quel modo che debbon esser tenuti, a chi ne fa uso, a chi li fa fruttare, sarà dato l'accrescimento de' medesimi doni: ma i doni stessi e ogni bene sarà tolto a chi per negligenza e poca stima li terrà infruttuosi.

Vers. 34. *Venite, benedetti dal Padre mio.* I giusti son debitori della loro felicità alla benedizione del Padre, e a quella amorosa elezione eterna che fu per essi la sorgente d'ogni bene. — *Prendete possesso del regno.* In qualità di figliuoli del Padre mio, e suoi eredi, e coeredi miei, entrate in possesso del regno paterno come vostro proprio regno preparato a voi ab eterno. Questa frase: *dalla fondazione del mondo,* è usata a significare l'eternità (*Matth.* xiii, 35; *Hebr.* iv, 3; ix, 26; *Apoc.* xiii, 8, e altrove)

Vers. 35. *Ebbi fame, e mi deste, ec.* Si rammentano le opere di misericordia, non quasi siano sole necessarie per la salute; ma perchè nissuna cosa volle Cristo tanto raccomandata a' suoi fedeli, quanto la carità del prossimo, la quale non può mancare senza che l'amore di Dio al tempo stesso non manchi.

39. *Aut quando te vidimus infirmum, aut in carcere, et venimus ad te?*

40. *Et respondens Rex, dicet illis: Amen dico vobis: Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.*

41. *Tunc dicet et his qui a sinistris erunt:* * *Discedite a me, maledicti, in ignem æternum, qui paratus est diabolo et angelis ejus.*

* Psal. 6, 8. Supr. 7, 23. Luc. 13, 27.

42. *Esurivi enim, et non dedistis mihi manducare; sitivi, et non dedistis mihi potum;*

43. *Hospes eram, et non collegistis me; nudus, et non cooperuistis me; infirmus et in carcere, et non visitastis me.*

44. *Tunc respondebunt ei et ipsi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, et non ministravimus tibi?*

45. *Tunc respondebit illis, dicens: Amen dico vobis: Quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis.*

46. * *Et ibunt hi in supplicium æternum: justi autem in vitam æternam.*

* Dan. 12, 2. Joan. 5, 29.

39. Ovvero quando ti abbiam veduto ammalato, o carcerato, e venimmo a visitarti?

40. E il Re risponderà, e dirà loro: In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno de' più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.

41. Allora dirà anche a coloro che saranno alla sinistra: via da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e pe' suoi angeli.

42. Imperocchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare; ebbi sete, e non mi deste da bere;

43. Era pellegrino, e non mi ricettaste; ignudo, e non mi rivestiste; ammalato e carcerato, e non mi visitaste.

44. Allora gli risponderanno anche questi: Signore, quando mai ti abbiam veduto affamato, o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito?

45. Allora risponderà ad essi, con dire: In verità vi dico: Ogni volta che non avete ciò fatto per uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me.

46. E anderanno questi all'eterno supplizio: i giusti poi alla vita eterna.

CAPUT XXVI.

Consultant principes sacerdotum de occidendo Jesu. Qui unguento pretioso a muliere perfunditur, murmurantibus discipulis: venditur a Juda, de cujus proditione discipulis in cœna loquitur, in qua panem in corpus suum, et vinum in sanguinem consecrata tradit discipulis: prædicit omnes scandalizandos, trinamque Petri negationem: et post trinam orationem capitur a Judæis: quorum uni Petrus abscidit auriculam: discipulis fugientibus, coram Caipha a falsis testibus accusatus, mortisque reus judicatus, conspuitur ac cæditur, et ter a Petro negatur.

1. *Et factum est, cum consummasset Jesus sermones hos omnes, dixit discipulis suis:*

2. * *Scitis quia post biduum Pascha fiet, et Filius hominis tradetur, ut crucifigatur.*

* Marc. 14, 1. Luc. 22, 1.

3. *Tunc congregati sunt principes sacerdotum et seniores populi in atrium principis sacerdotum, qui dicebatur Caiphas;*

4. *Et consilium fecerunt, ut Jesum dolo tenerent et occiderent.*

CAPO XXVI.

I principi de' sacerdoti consultano la morte di Cristo. Egli è unto con prezioso unguento da una donna, contro di cui mormorano i discepoli. È venduto da Giuda, del tradimento di cui parla egli co' discepoli nella cena in cui dà ad essi il pane trasmutato nel suo corpo, e il vino cangiato nel suo sangue. Predice lo scandalo di tutti loro, e le tre negazioni di Pietro. Orazione nell'orto, dopo la quale è catturato da' Giudei, ad uno de' quali Pietro taglia un orecchio. Fuggono i discepoli. Cristo è accusato da' falsi testimonj dinanzi a Caifa e giudicato reo di morte, sputacchiato e battuto. Negato tre volte da Pietro.

1. Ed avendo Gesù terminato tutti questi sermoni, disse a' suoi discepoli:

2. Voi sapete che di qui a due giorni sarà la Pasqua, e il figliuolo dell' uomo sarà tradito per essere crocifisso.

3. Allora si adunarono i principi de' sacerdoti e gli anziani del popolo nel palazzo del principe de' sacerdoti, che si chiamava Caifa;

4. E tenner consiglio affine di catturare per via d'inganno Gesù, e ucciderlo.

Vers. 41. *Fu preparato pel diavolo, ec.* Prima della creazione dell'uomo fu preparato l'inferno per castigo degli angeli ribelli: per l'uomo non fu preparato se non allora quando, trascurata la penitenza, si fece egli simile al diavolo nella ostinazione.

Vers. 44. *Signore, quando mai ti abbiam veduto, ec.* Le stesse parole dicono qui i reprobi e gli eletti (*vers.* 37); ma con quanto diverso affetto! La umiltà ignora il bene che ha fatto; la superbia non conosce il male di cui è rea.

Vers. 2. *La Pasqua.* Questa parola significa *transito*, o sia *passaggio*, perchè questa gran festa fu istituita in memoria di quello che avvenne in Egitto, allorchè l'angelo uccisore de' primogeniti trapassava senza fermarsi le case degli Ebrei segnate col sangue dell'agnello, figura del nostro agnello divino e del sangue di lui, per cui dalla giusta ira del Padre fummo salvati.

Vers. 3. *I principi de' sacerdoti.* Intendonsi comunemente i capi delle famiglie sacerdotali.

Vers. 4. *Tenner consiglio.* Questo fu fatto in mercoledì; e perciò questo giorno della settimana fu dai Cristiani onorato per più secoli con severo digiuno.

5. *Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.*

6. * *Cum autem Jesus esset in Bethania, in domo Simonis leprosi,* * Marc. 14, 3.

7. * *Accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi, et effudit super caput ipsius recumbentis.* * Joan. 11, 2; 12, 3.

8. *Videntes autem discipuli, indignati sunt, dicentes: Ut quid perditio hæc?*

9. *Potuit enim istud venumdari multo, et dari pauperibus.*

10. *Sciens autem Jesus, ait illis: Quid molesti estis huic mulieri? Opus enim bonum operata est in me.*

11. *Nam semper pauperes habetis vobiscum: me autem non semper habetis.*

12. *Mittens enim hæc unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit.*

13. *Amen dico vobis, ubicumque prædicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur et quod hæc fecit in memoriam ejus.*

14. * *Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Judas Iscariotes, ad principes sacerdotum;* * Marc. 14, 10. Luc. 22, 3.

15. *Et ait illis: Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos.*

16. *Et exinde quærebat opportunitatem ut eum traderet.*

17. * *Prima autem die azymorum accesserunt discipuli ad Jesum, dicentes: Ubi vis paremus tibi comedere Pascha?* * Marc. 14, 12. Luc. 22, 7.

18. *At Jesus dixit: Ite in civitatem ad quem-*

5. Ma dicevano: Non in giorno di festa, perchè non succeda qualche tumulto tra il popolo.

6. Ed essendo Gesù a Betania, in casa di Simone il lebbroso,

7. Si appressò a lui una donna con un vaso di alabastro di prezioso unguento, e lo sparse sul capo di lui ch'era a mensa.

8. Veduto ciò, i discepoli se l'ebbero a male, e dissero: A che fine tanta profusione?

9. Imperocchè poteva quest'unguento vendersi a caro prezzo, e darsi a' poveri.

10. Ma avendo ciò inteso Gesù, disse loro: Perchè inquietate voi questa donna? Imperocchè ella ha fatto una buona opera inverso di me.

11. Conciossiachè avete sempre con voi de'poveri: ma quanto a me, non mi avete per sempre.

12. Imperocchè quand'ella ha sparso quest'unguento sopra il mio corpo, l'ha fatto come per seppellirmi.

13. In verità vi dico, che dovunque sarà predicato questo Vangelo pel mondo tutto, si narrerà ancora in sua ricordanza quel ch'ella ha fatto.

14. Allora uno dei dodici, che chiamavasi Giuda Iscariote, se n'andò a trovare i principi dei sacerdoti;

15. E disse loro: Che volete darmi, e io ve lo darò nelle mani? Ed essi gli assegnarono trenta denari d'argento.

16. E d'allora in poi cercava l'opportunità di tradirlo.

17. Ora il primo giorno degli azzimi si accostarono a Gesù i discepoli, e gli dissero: Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua?

18. Gesù rispose: Andate in città da un tale, e

Vers. 5. *Non in giorno di festa.* La moltitudine del popolo, di cui era piena Gerusalemme tanto il dì della Pasqua come i sette seguenti, faceva temere ai sacerdoti che non nascesse tumulto, quando si venisse all'atto di catturare Gesù, il quale era tenuto da molti per vero Messia.

Vers. 7. *Una donna.* Maria, sorella di Marta e di Lazzaro. San Matteo non racconta questo fatto nel suo ordine naturale; perchè, come dice san Giovanni (*cap.* XII, 1), ciò avvenne sei dì avanti la Pasqua: altri però vogliono che siano due fatti differenti, l'uno riferito qui da san Matteo, l'altro da san Giovanni. — *Lo sparse sul capo, ec.* Era molto comune tra gli orientali l'uso degli unguenti ne' conviti solenni. Quello che facevano gli uomini del secolo per lusso e magnificenza, lo fece questa pia donna in attestato della sua viva fede, per cui riconosceva in Gesù il Messia e il Salvatore degli uomini.

Vers. 8. *Se l'ebbero a male.* Il plurale si pone non di rado nelle Scritture in luogo del singolare. Giuda fu quegli che mormorò, come dice san Giovanni.

Vers. 10. *Ma avendo ciò inteso Gesù.* Si fa conoscere Dio scrutatore de' cuori, e difende la donna senza palesare il mormoratore.

Vers. 12. *L'ha fatto come per seppellirmi.* Cristo in San Marco dice: *Ella ha fatto quel che ha potuto, ha anticipato, ec.* Dalle parole dei due Vangelisti sembra doversi intendere che questa donna con deliberato consiglio volle rendere a Cristo vivo quest'atto di onore e di religione, temendo che non le venisse impedito di renderglielo dopo la morte. Il frequente conversare che faceva Gesù nella casa di lei, la poneva in istato di essere più istruita de' suoi misteri. Sopra l'uso di imbalsamare i cadaveri, vedi san Giovanni (*cap.* XIX, 40), e la Genesi (*cap.* L, 2, 3).

Vers. 15. *Trenta denari.* Vale a dire, secondo la più comune sposizione, trenta sicli, de' quali ognuno pesava mezz'oncia d'argento.

Vers. 17. *Il primo giorno degli azzimi.* Vale a dire, circa il mezzodì del quattordicesimo della luna, quando al venire della sera cominciavano i sette giorni ne' quali mangiavasi il pane senza lievito. — *Dove vuoi, ec.* L'agnello pasquale dovea mangiarsi in Gerusalemme, e oltre il non avervi Gesù fermo ospizio: gli apostoli avean ragione di temere che, sapendosi come i principi de' sacerdoti lo cercavano a morte, nissuno volesse riceverlo nella propria casa.

Vers. 18. *Da un tale.* Non nomina il padre di famiglia, presso di cui volea celebrar la Pasqua co' suoi discepoli; ma dà loro indizj bastevoli per ritrovarlo. In tutto questo dà egli manifesti indizj della sua sapienza, e dell'assoluto potere, col quale disponeva tutte le cose secondo i suoi altissimi disegni. — *La mia ora.* Sua ora chiama quella della sua passione, perchè a patire e a morire era venuto, e non altro bramava fuori che questo.

dam, et dicite ei: Magister dicit: Tempus meum prope est; apud te facio Pascha cum discipulis meis.

19. *Et fecerunt discipuli sicut constituit illis Jesus, et paraverunt Pascha.*

20. * *Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim discipulis suis.* * Marc. 14, 17. Luc. 22, 14.

21. * *Et edentibus illis, dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est.* * Joan. 13, 21.

22. *Et contristati valde cœperunt singuli dicere: Numquid ego sum, Domine?*

23. *At ipse respondens, ait: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet.*

24. *Filius quidem hominis vadit,* * *sicut scriptum est de illo; væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei si natus non fuisset homo ille.* * Psal. 40, 9.

25. *Respondens autem Judas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum, Rabbi? Ait illi: Tu dixisti.*

26. * *Cœnantibus autem eis, accepit Jesus panem, et benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, et ait: Accipite, et comedite; hoc est corpus meum.* * 1 Cor. 11, 24.

27. *Et accipiens calicem, gratias egit, et dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes.*

28. *Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.*

29. *Dico autem vobis: Non bibam amodo de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum novum in regno Patris mei.*

ditegli: Il Maestro dice: La mia ora è vicina: io fo la Pasqua in casa tua co' miei discepoli.

19. E i discepoli fecero conforme aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

20. E fattosi sera, era a tavola co' dodici suoi discepoli.

21. E mentre mangiavano, disse: In verità vi dico, che uno di voi mi tradirà.

22. Ed essi afflitti grandemente cominciarono a dire a uno a uno: Son forse io, o Signore?

23. Ed egli rispose, e disse: Colui che mette con meco la mano nel piatto, questi mi tradirà.

24. E quanto al Figliuolo dell'uomo, egli se ne va, conforme di lui sta scritto; ma guai a quell'uomo per cui il Figliuolo dell'uomo sarà tradito: era bene per lui che non fosse mai nato quell'uomo.

25. Ma Giuda, il quale lo tradiva, rispose, e disse: Son forse io, o Maestro? Dissegli: Tu l' hai detto.

26. E mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e lo diede a'suoi discepoli, e disse: Prendete, e mangiate; questo è il mio corpo.

27. E preso il calice, rendette le grazie, e lo diede loro, dicendo: Bevete di questo tutti.

28. Imperocchè questo è il sangue mio del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti per la remissione de' peccati.

29. Or io vi dico che non berò da ora in poi di questo frutto della vite sino a quel giorno che io lo berò nuovo con voi nel regno del Padre mio.

Vers. 22. *Son forse io...?* I discepoli, benchè si sentano lontanissimi da sì orrendo disegno, temono nondimeno e diffidano di loro stessi.

Vers. 23. *Colui che mette... la mano, ec.* Vuol dire: un intimo mio famigliare, uno che mangia meco di continuo alla mia mensa. La qual cosa dimostra la indegnità del tradimento, e la malvagità somma del traditore. *Ma tu* (parla così Cristo nel Salmo LIV), *o uomo, che eri meco un'anima sola, che insieme con me mangiavi le dolci vivande, ec.* Lascia Cristo colla sua risposta i discepoli all'oscuro; e infatti si rileva da san Giovanni, che a lui solo disse Cristo all'orecchio il nome del traditore (c. XIII, 26).

Vers. 25. *Tu l' hai detto.* E credibile che queste parole fossero dette a Giuda dal Salvatore in modo che non sentissero gli altri.

Vers. 26. *E lo benedisse.* Non si racconta che Cristo benedicesse il pane, se non quando volle operare qualche insigne miracolo. La benedizione di Cristo opera adesso il massimo de' miracoli dell'amor suo, cangiando il pane nel corpo di lui, e il vino nel sangue di lui. Imperocchè che il calice ancora, o sia il vino del calice fosse pur benedetto da Cristo, lo attesta san Paolo (1 *Cor.* X). — *E lo diede a' suoi discepoli.* Dopo averne preso egli stesso, come notò san Girolamo, il Crisostomo, e altri. E intendesi che lo diede ad essi nella mano, come per lunghissimo tempo fu usato di poi nella Chiesa.

Vers. 28. *Il sangue mio, ec.* Allude all'istituzione del Vecchio Testamento, confermato col sangue del vitello sacrificato (*Exod.* XXIV, 8); onde viene a dire che il suo sangue servirà di conferma e di sigillo della nuova alleanza tra Dio e gli uomini (V. l'*Epistola agli Ebrei, cap.* IX).

Vers. 29. *Vi dico che non berò, ec.* Queste parole contengono l' annunzio della vicina morte di Cristo, e un argomento di consolazione per gli apostoli, a' quali Cristo avendo detto che quella era l'ultima volta che beveva con essi, aggiunge che ciò debbe intendersi del tempo della sua vita mortale; conciossiachè sarebbe venuto il giorno in cui inebbriati li avrebbe del suo vino nuovo nel regno del Padre, additando quasi le parole di Davidde: *Saranno inebbriati dall'abbondanza della tua casa, e abbeverati al torrente di tue delizie* (*Psal.* XXXV, 8).

Da san Luca (*cap.* XXII, 17) apparisce che le parole di questo versetto furon dette nel tempo della cena pasquale e prima della consacrazione del pane e del vino, e furon dette riguardo al calice della medesima cena; onde san Matteo non le ha riferite secondo l'ordine naturale. Alcuni però vogliono che forse le stesse parole siano state ripetute da Cristo anche dopo la consacrazione del calice, e la trasmutazione del vino nel proprio suo sangue.

30. *Et hymno dicto, exierunt in montem Oliveti.*

31. *Tunc dicit illis Jesus:* * *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis.* * Marc. 14, 27. Joan. 16, 32. Zach. 13, 7.

32. * *Postquam autem resurrexero, præcedam vos in Galilæam.* * Marc. 16, 7.

33. *Respondens autem Petrus, ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor.*

34. **Ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia in hac nocte, antequam gallus cantet, ter me negabis.* * Marc. 14, 30. Joan. 13, 38.

35. * *Ait illi Petrus: Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo. Similiter et omnes discipuli dixerunt.* * Marc. 14, 31. Luc. 22, 33.

36. *Tunc venit Jesus cum illis in villam, quæ dicitur Gethsemani, et dixit discipulis suis: Sedete hic, donec vadam illuc et orem.*

37. *Et assumpto Petro, et duobus filiis Zebedæi, cœpit contristari et mœstus esse.*

38. *Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate mecum.*

39. *Et progressus pusillum, procidit in faciem suam, orans et dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste; verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.*

40. *Et venit ad discipulos suos, et invenit eos dormientes, et dicit Petro: Sic non potuistis una hora vigilare mecum?*

41. *Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.*

42. *Iterum secundo abiit, et oravit, dicens: Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua.*

43. *Et venit iterum, et invenit eos dormientes; erant enim oculi eorum gravati.*

44. *Et relictis illis, iterum abiit, et oravit tertio, eumdem sermonem dicens.*

45. *Tunc venit ad discipulos suos, et dixit illis: Dormite jam, et requiescite: ecce appropin-*

30. E cantato l' inno, andarono al monte Oliveto.

31. Allora disse loro Gesù: Tutti voi patirete scandalo per me in questa notte. Imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e saran disperse le pecorelle del gregge.

32. Ma risuscitato che io sia, vi anderò avanti nella Galilea.

33. Ma Pietro gli rispose, e disse: Quandanche tutti fossero per patire scandalo per te, non sarà mai che io sia scandalizzato.

34. Gesù gli disse: In verità ti dico che questa notte, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.

35. Pietro gli disse: Quando anche dovessi morir teco, non ti negherò. E nello stesso modo parlarono anche tutti i discepoli.

36. Allora Gesù andò con essi in un luogo chiamato Getsemani, e disse a'suoi discepoli: Trattenetevi qui, mentre io vado là e fo orazione.

37. E presi con seco Pietro e i due figliuoli di Zebedeo, cominciò a rattristarsi e a cadere in mestizia.

38. Allora disse loro: L' anima mia è afflitta fino alla morte: restate qui, e vegliate con me.

39. E avanzatosi alcun poco, si prostrò per terra, orando e dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice; per altro non come voglio io, ma come vuoi tu.

40. E andò da' suoi discepoli, e trovolli addormentati, e disse a Pietro: Così adunque non avete potuto vegliare un'ora con me?

41. Vegliate e orate, affinchè non entriate nella tentazione. Lo spirito veramente è pronto, ma la carne è stanca.

42. E se ne andò di nuovo per la seconda volta, e orò, dicendo: Padre mio, se non può questo calice passare, senzachè io lo beva, sia fatta la tua volontà.

43. E tornato di nuovo, li trovò addormentati; imperocchè gli occhi loro erano aggravati.

44. E lasciatili, andò di nuovo, e orò per la terza volta, dicendo le stesse parole.

45. Allora andò da'suoi discepoli, e disse loro: Su via, dormite e riposatevi: ecco è vicina l'ora,

Vers. 32. *Vi anderò avanti, ec.* Mi porrò di nuovo come buon pastore alla testa del mio gregge.

Vers. 34. *Prima che il gallo canti.* Prima di quello che i Latini chiamano *gallicinio,* che è verso l'aurora; imperocchè non si parla qui del canto di mezzanotte (Vedi san Marco, *cap.* XIV, 30, 72).

Vers. 39. *Se è possibile.* Vale a dire: *Se tu vuoi, se piace a te, passi da me questo calice; per altro, ec.* Nella prima parte della sua orazione espresse Cristo la inclinazione e il desiderio della natura umana, chiedendo di essere liberato dalla crudel morte che egli aveva presente; nella seconda parte dimostrò i desiderj della ragionevole volontà, da cui quello stesso naturale movimento fu pienamente soggettato al divin beneplacito. Furono desiderj diversi, ma non contrarj, e sotto diversi rispetti ebbe orror della morte, e andò incontro alla morte. Aggiungasi che, secondo l'osservazione de' Padri, Gesù Cristo in questo luogo fece sua propria la voce dell'umana fiacchezza, prendendo così il patrocinio dei deboli, e insieme facendo vedere e quel che condonasi alla infermità della carne, e come i movimenti di lei al volere di Dio debbono soggettarsi.

Vers. 41. *Lo spirito... è pronto, ec.* Avverte i discepoli, e particolarmente Pietro, di non fidarsi troppo di quell'ardore e prontezza di spirito, per cui erano, a parer loro, abbastanza forti. Una tal fidanza va per lo più a finire in una vergognosa pusillanimità, sopravvenuta che sia la tentazione.

Vers. 45. *Su via, dormite.* Queste parole senza dubbio

quavit hora, et Filius hominis tradetur in manus peccatorum.

46. *Surgite, eamus: ecce appropinquavit qui me tradet.*

47. * *Adhuc eo loquente, ecce Judas, unus de duodecim, venit, et cum eo turba multa cum gladiis et fustibus, missi a principibus sacerdotum et senioribus populi.* * Marc. 14, 43. Luc. 22, 47. Joan. 18, 3.

48. *Qui autem tradidit eum, dedit illis signum, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est: tenete eum.*

49. *Et confestim accedens ad Jesum, dixit: Ave, Rabbi. Et osculatus est eum.*

50. *Dixitque illi Jesus: Amice, ad quid venisti? Tunc accesserunt, et manus injecerunt in Jesum, et tenuerunt eum.*

51. *Et ecce unus ex his qui erant cum Jesu, extendens manum, exemit gladium suum, et percutiens servum principis sacerdotum, amputavit auriculam ejus.*

52. *Tunc ait illi Jesus: Converte gladium tuum in locum suum; * omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt.* * Gen. 9, 6. Apoc. 13, 10.

53. *An putas quia non possum rogare Patrem meum, et exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones angelorum?*

54. * *Quomodo ergo implebuntur Scripturæ, quia sic oportet fieri?* * Isai. 53, 10.

55. *In illa hora dixit Jesus turbis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis et fustibus comprehendere me; quotidie apud vos sedebam docens in templo, et non me tenuistis.*

56. *Hoc autem totum factum est, * ut adimplerentur Scripturæ prophetarum. Tunc discipuli omnes, † relicto eo, fugerunt.* * Thren. 4, 20. † Marc. 14, 50.

57. * *At illi tenentes Jesum, duxerunt ad Caipham, principem sacerdotum, ubi Scribæ et seniores convenerant.* * Luc. 22, 54. Joan. 18, 24.

58. *Petrus autem sequebatur eum a longe usque in atrium principis sacerdotum. Et ingressus intro, sedebat cum ministris, ut videret finem.*

59. *Principes autem sacerdotum, et omne concilium, quærebant falsum testimonium contra Jesum, ut eum morti traderent.*

60. *Et non invenerunt, cum multi falsi testes*

e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani dei peccatori.

46. Alzatevi, andiamo: ecco che si avvicina colui che mi tradirà.

47. Mentre ei tuttora parlava, ecco arrivò Giuda, uno de' dodici, e con esso gran turba con ispade e bastoni, mandata dai principi de' sacerdoti e dagli anziani del popolo.

48. E colui che lo tradì, aveva dato loro il segnale, dicendo: Quegli che io bacerò, è desso; pigliatelo.

49. E subitamente accostatosi a Gesù, disse: Dio ti salvi, o Maestro. E baciollo.

50. E Gesù dissegli: Amico, a che fine sei venuto? Allora si fecero avanti, e misero le mani addosso a Gesù, e lo tennero stretto.

51. Ed ecco uno di quelli che erano con Gesù, stesa la mano, tirò fuori la spada, e ferì un servo del principe de' sacerdoti, mozzandogli un' orecchia.

52. Allora Gesù gli disse: Rimetti la tua spada al suo luogo; imperocchè tutti quelli che daran di mano alla spada, di spada periranno.

53. Pensi tu forse che io non possa pregare il Padre mio, e mi porrà dinanzi adesso più di dodici legioni di angeli?

54. Come adunque si adempiranno le Scritture, a tenor delle quali dev'esser così?

55. In quel punto disse Gesù alle turbe: Come si fa per un assassino, siete venuti armati di spade e bastoni per pigliarmi; ogni dì io stava tra voi sedendo nel tempio a insegnare, nè mi avete preso.

56. E tutto questo è avvenuto affinchè si adempissero le Scritture de' profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, se ne fuggirono.

57. Ma quelli, afferrato Gesù, lo condussero da Caifa, principe de' sacerdoti, dove si erano radunati gli Scribi e gli anziani.

58. E Pietro lo seguiva alla lontana fino all' atrio del principe de'sacerdoti. Ed entrato dentro, stava a sedere co'ministri per vedere la fine.

59. E i principi de' sacerdoti, e tutto il consiglio, cercavano false testimonianze contro Gesù per farlo morire.

60. E non le trovavano, essendosi presentati

contengono una ironia, e un rimprovero meritato certamente dagli apostoli.

Vers. 51. *Un servo del principe, ec.* È probabile che questo servo di Caifa si fosse con maggior furore e insolenza degli altri avventato a Gesù Cristo.

Vers. 52. *Tutti quelli che daran di mano alla spada, ec.* « È degno di morte », dice sant'Agostino, « chiunque senza il comando e permissione della potestà suprema sparge il sangue di un altro ». Un altro senso ancora hanno queste parole, ed è: chi prende a resistere alla pubblica potestà, è reo di morte. Sentenza che riguardava non il solo Pietro, ma tutti i Cristiani, ai quali è comandato di soffrir con pazienza la persecuzione e gli strazj, piuttosto che valersi della forza e della spada per la propria difesa. Così fece Cristo, così gli Apostoli, così i Cristiani de' primi secoli, inumanamente trattati da tanti piuttosto mostri di crudeltà che principi.

Vers. 60. *E non le trovavano, essendosi presentati, ec.* Vi volevano de' testimonj, i quali nelle loro deposizioni osservassero almeno il verisimile, e fossero tra di loro concordi per colorir la calunnia.

accessissent. Novissime autem venerunt duo falsi testes,

61. *Et dixerunt: Hic dixit:* * *Possum destruere templum Dei, et post triduum reædificare illud.* * Joan. 2, 19.

62. *Et surgens princeps sacerdotum, ait illi: Nihil respondes ad ea quæ isti adversum te testificantur?*

63. *Jesus autem tacebat. Et princeps sacerdotum ait illi: Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis si tu es Christus Filius Dei.*

64. *Dicit illi Jesus:* * *Tu dixisti; verumtamen dico vobis, amodo videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem in nubibus cœli.* * Supr. 16, 27. Rom. 14, 10. 1 Thess. 4, 15.

65. *Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit: quid adhuc egemus testibus? Ecce nunc audistis blasphemiam.*

66. *Quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis.*

67. * *Tunc expuerunt in faciem ejus, et colaphis eum ceciderunt; alii autem palmas in faciem ejus dederunt,* * Isai. 50, 6. Marc. 14, 65.

68. *Dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit?*

69. * *Petrus vero sedebat foris in atrio; et accessit ad eum una ancilla, dicens: Et tu cum Jesu Galilæo eras.* * Luc. 22, 55.

70. * *At ille negavit coram omnibus, dicens: Nescio quid dicis.* * Joan. 18, 17.

71. *Exeunte autem illo januam, vidit eum alia ancilla, et ait his qui erant ibi: Et hic erat cum Jesu Nazareno.*

72. *Et iterum negavit cum juramento: Quia non novi hominem.*

73. *Et post pusillum accesserunt qui stabant, et dixerunt Petro: Vere et tu ex illis es; nam et loquela tua manifestum te facit.*

74. *Tunc cœpit detestari, et jurare quia non novisset hominem. Et continuo gallus cantavit.*

75. *Et recordatus est Petrus verbi Jesu, quod dixerat: Priusquam gallus cantet, ter me negabis, et egressus foras, flevit amare.*

molti falsi testimonj. Ma alla fine vennero due testimonj falsi,

61. E dissero: Costui ha detto: Posso distruggere il tempio di Dio, e rifabbricarlo in tre giorni.

62. E alzatosi il principe de' sacerdoti, gli disse: Non rispondi nulla a quello che questi depongono contro di te?

63. Ma Gesù si taceva. E il principe de' sacerdoti gli disse: Ti scongiuro per il Dio vivo, che ci dica se tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio.

64. Gesù gli rispose: Tu l' hai detto; anzi vi dico, che vedrete di poi il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire su le nubi del cielo.

65. Allora il principe de' sacerdoti stracciò le sue vesti, dicendo: Ha bestemmiato: che bisogno abbiamo più di testimonj? Ecco avete ora sentito la bestemmia.

66. Che ve ne pare? Quelli risposero: È reo di morte.

67. Allora gli sputarono in faccia, e lo percossero co' pugni; e altri gli diedero degli schiaffi,

68. Dicendo: Cristo, profetizzaci chi è che ti ha percosso?

69. Pietro poi sedeva fuora nell' atrio; e si accostò a lui una serva, e dissegli: Anche tu eri con Gesù Galileo.

70. Ma egli negò dinanzi a tutti, dicendo: Non so quel che tu dica.

71. E uscito lui dalla porta, lo vide un' altra serva, e disse a' circostanti: Anche costui era con Gesù Nazareno.

72. Ed egli negò di bel nuovo con giuramento: Non conosco quest' uomo.

73. E di lì a poco i circostanti si appressarono, e dissero a Pietro: Veramente anche tu sei uno di quelli; imperocchè anche il tuo linguaggio ti dà a conoscere.

74. Allora cominciò egli a mandarsi delle imprecazioni, e a spergiurare che non aveva conosciuto tal uomo. E tosto il gallo cantò.

75. E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: Prima che canti il gallo, mi negherai tre volte. E uscito fuora, pianse amaramente.

Vers. 61. *Posso distruggere, ec.* Cristo non aveva detto di voler distruggere il tempio, ma di ristorare quello che essi avrebber distrutto: e per questo tempio intendeva il suo proprio corpo.

Vers. 65. *Stracciò le sue vesti.* In segno di gran dolore, o di orrore per qualche bestemmia udita, erano soliti gli Ebrei di stracciare le loro vesti; ma al pontefice era proibito un tal atto (*Lev.* XXI, 10); e facendolo Caifa, venne a significare, senza saperlo, la futura abolizione del sacerdozio giudaico.

Vers. 68. *Profetizzaci.* Si dee supporre che gli avevano bendati gli occhi, come raccontano san Marco e san Luca.

Vers. 69. *Con Gesù Galileo.* Avean dato a Gesù il soprannome di Galileo per disprezzo (*Joan.* VII, 52). Egli era stato assai tempo nella Galilea, e i suoi discepoli erano galilei, e per tali riconoscevansi al loro linguaggio (*vers.* 73).

CAPUT XXVII.

Judas, relatis argenteis, laqueo se suspendit. Jesus coram Pilato accusatus, non respondit: uxor autem Pilati dicit ipsum justum. Præeligitur tamen Barabbas. Pilatus lotis manibus Jesum flagellatum tradit crucifigendum: qui a militibus multipliciter illusus, ducitur ad crucifigendum: et felle vino potatus, inter latrones crucifigitur, divisis ipsius vestimentis: et a variis multipliciter [illegible] in ipsum blasphemant. Suboriuntur tenebræ, et clamans Jesus Eli, acetoque potatus, cum clamore expirat, ac signa varia fiunt. Corpus Jesu a Joseph sepultum, custoditur a militibus.

1. *Mane autem facto, consilium inierunt omnes principes sacerdotum et seniores populi adversus Jesum, ut eum morti traderent.*

2. * *Et vinctum adduxerunt eum, et tradiderunt Pontio Pilato, præsidi.* * Marc. 15, 1. Luc. 23, 1. Joan. 18, 28.

3. *Tunc videns Judas, qui eum tradidit, quod damnatus esset, pœnitentia ductus, retulit triginta argenteos principibus sacerdotum et senioribus,*

4. *Dicens: Peccavi, tradens sanguinem justum. At illi dixerunt: Quid ad nos? Tu videris.*

5. *Et projectis argenteis in templo, recessit;* * *et abiens laqueo se suspendit.* * Act. 1, 18.

6. *Principes autem sacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt: Non licet eos mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est.*

7. *Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam peregrinorum.*

8. * *Propter hoc vocatus est ager ille Haceldama, hoc est, Ager sanguinis, usque in hodiernum diem.* * Act. 1, 19.

9. *Tunc impletum est quod dictum est per Jeremiam prophetam, dicentem:* * *Et acceperunt triginta argenteos, pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel;* * Zach. 11, 12.

10. *Et dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus.*

11. *Jesus autem stetit ante præsidem; et interrogavit* * *eum præses, dicens:* † *Tu es rex Judæorum? Dicit illi Jesus: Tu dicis.* * Marc. 15, 12. † Luc. 23, 3. Joan. 18, 33.

CAPO XXVII.

Giuda riporta il denaro della vendita, e va ad impiccarsi. Gesù accusato dinanzi a Pilato, non risponde: e la moglie di Pilato dice che egli è giusto. E a lui preferito Barabba. Pilato, lavatesi le mani, rimette Gesù flagellato, perchè sia crocefisso. Gli danno da bere vino [illegible] fiele. E crocifisso tra due ladroni. Divisione delle sue vesti. [illegible] Tenebre. Gesù, gridando Eli, [illegible] spirito. Prodigi [illegible] nella sua morte. Il corpo di lui, sepolto da Giuseppe, vien dato in custodia ai soldati.

1. E fattosi giorno, tenner consiglio tutti i principi de' sacerdoti e gli anziani del popolo contro Gesù per farlo morire.

2. E legato lo condussero, e lo misero nelle mani di Ponzio Pilato, preside.

3. Allora Giuda, che l'aveva tradito, vedendo come Gesù era stato condannato, mosso da pentimento, riportò i trenta denari ai principi dei sacerdoti e agli anziani,

4. Dicendo: Ho peccato, avendo tradito il sangue innocente. Ma quelli dissero: Che importa ciò a noi? Pensaci tu.

5. Ed egli, gittate le monete d'argento nel tempio, si ritirò; e andò, e si appiccò a un capestro.

6. Ma i principi de' sacerdoti, raccolte le monete d' argento, dissero: Non è lecito di metterle nel tesoro, perchè sono prezzo di sangue.

7. E fatta consulta, comperaron con esse il campo d'un vasajo per seppellirvi i forestieri.

8. Per la qual cosa quel campo si chiama Aceldama, cioè il Campo del sangue, fino al dì d'oggi.

9. Allora si adempì quello che fu predetto per Geremia profeta, che dice: E hanno ricevuto i trenta denari d' argento, prezzo di colui il quale comperarono a prezzo dai figliuoli d' Israele;

10. E gli hanno impiegati in un campo d' un vasajo come ha prescritto a me il Signore.

11. E Gesù fu presentato dinanzi al preside; e il preside lo interrogò dicendogli: Se' tu il re de' Giudei? Gesù gli disse: Tu lo dici.

Vers. 3. *Vedendo come Gesù era stato condannato.* Ciò intendesi della condanna data dal Sinedrio, dove tutti avean detto: *È reo di morte.* Ora Giuda teneva per fermo che i capi della nazione, invipeniti com'erano contro Gesù, avrebbero o per amore o per forza strappato da Pilato la conferma della loro sentenza. — *Mosso da pentimento.* Di questo pentimento, dice san Leone: « Giustamente, secondo la predizione del profeta, l'orazione di lui divenne peccato, perchè, consumato il delitto, la conversione di lui fu tanto perversa, che peccò colla sua stessa penitenza (*Serm.* 25 *de Pass.*) .» Il dolore di questo infelice, simile a quello dei dannati nell'inferno, nol portò all'emendazione, ma all'orror di sè stesso e alla disperazione.

Vers. 6. *Prezzo di sangue.* È prezzo della vita di un uomo venduto per essere ucciso.

Vers. 7. *Di un vasajo.* Egli e il suo campo erano rinomati quando tali cose scrivea san Matteo; e il greco dice propriamente: *Il campo di quel vasajo,* ovvero: *Quel campo del vasajo.* — *Per seppellirvi i forestieri.* Probabilmente i Gentili, ch'erano in gran numero a Gerusalemme, tanto Romani che di altre nazioni, quantunque altri credano che questi *forestieri* siano o i Giudei dimoranti in paesi stranieri, i quali venissero per motivo di religione a Gerusalemme, e ivi fossero morti, ovvero quelli che nelle Scritture sono chiamati *religiosi e timorati,* cioè proseliti, vale a dire Gentili convertiti al giudaismo (*Act.* x, 2).

Vers. 9. *Per Geremia profeta.* La profezia è sicuramente di Zaccaria (*cap.* xi, 12, 13). Il Siro e molti codici latini, sì al presente come a' tempi di sant'Agostino, portano solamente: *Pel profeta.*

Vers. 11. *Se' tu il re de' Giudei?* Si conosce da questa interrogazione che i Giudei, nel presentarlo a Pilato, lo

12. *Et cum accusaretur a principibus sacerdotum et senioribus, nihil respondit.*

13. *Tunc dicit illi Pilatus: Non audis, quanta adversum te dicunt testimonia?*

14. *Et non respondit ei ad ullum verbum, ita ut miraretur præses vehementer.*

15. *Per diem autem solemnem consueverat præses populo dimittere unum vinctum, quem voluissent.*

16. *Habebat autem tunc vinctum insignem, qui dicebatur Barabbas.*

17. *Congregatis ergo illis, dixit Pilatus: Quem vultis dimittam vobis? Barabbam, an Jesum, qui dicitur Christus?*

18. *Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum.*

19. *Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor ejus, dicens: Nihil tibi et justo illi; multa enim passa sum hodie per visum propter eum.*

20. * *Principes autem sacerdotum et seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Jesum vero perderent.*

* Marc. 15, 11. Luc. 23, 18. Joan. 18, 40. Act. 3, 14.

21. *Respondens autem præses, ait illis: Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam.*

22. *Dicit illis Pilatus: Quid igitur faciam de Jesu, qui dicitur Christus?*

23. *Dicunt omnes: Crucifigatur. Ait illis præses: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur.*

24. *Videns autem Pilatus quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine justi hujus: vos videritis.*

25. *Et respondens universus populus, dixit: Sanguis ejus super nos et super filios nostros.*

26. *Tunc dimisit illis Barabbam; Jesum autem flagellatum, tradidit eis ut crucifigeretur.*

12. E venendo accusato dai principi de' sacerdoti e dagli anziani, non rispose nulla.

13. Allora Pilato dissegli: Non odi tu di quante cose ti accusano?

14. E per qualunque proposta non gli rispose nulla, talmente che ne restò il preside altamente maravigliato.

15. Or egli era solito il preside di liberare nel dì solenne quel prigione che fosse più loro piaciuto.

16. Ed egli aveva allora un prigione famoso, chiamato Barabba.

17. Essendo essi adunque adunati, Pilato disse: Chi volete che io vi ponga in libertà? Barabba, o Gesù, chiamato il Cristo?

18. Imperocchè sapeva che per invidia l' avevan tradito.

19. E mentre ei sedeva a tribunale, la sua moglie mandò a dirgli: Non t'impacciare delle cose di quel giusto; imperocchè sono stata quest'oggi in sogno molto sconturbata a causa di lui.

20. Ma i principi de'sacerdoti e gli anziani persuasero il popolo a chiedere Barabba, e far perire Gesù.

21. E prendendo la parola il preside, disse loro: Quale dei due volete che io vi metta in libertà? Ma quelli dissero: Barabba.

22. Disse loro Pilato: Che farò io adunque di Gesù chiamato il Cristo?

23. Dissero tutti: Sia crocifisso. Disse loro il preside: Ma che ha egli fatto di male? Quelli però vieppiù gridavano, dicendo: Sia crocifisso.

24. Vedendo Pilato che nulla giovava, anzi si faceva maggiore il tumulto, presa l'acqua, si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo giusto: pensateci voi.

25. E rispondendo tutto quanto il popolo, disse: Il sangue di lui sopra di noi e sopra de'nostri figliuoli.

26. Allora rilasciò loro Barabba; e fatto flagellare Gesù, lo rimise ad essi perchè fosse crocifisso.

aveano accusato di spacciarsi per re: la qual accusa credevano che dovesse fare grand'impressione nel luogotenente di Cesare.

Vers. 14. *Ne restò il preside altamente maravigliato.* Era certamente cosa degna di ammirazione, che un uomo, per comun giudizio, di dottrina fornito e innocente, posto in pericolo della vita, dinanzi a un giudice inclinato a favorirlo, con tanta mansuetudine e fortezza d'animo, disprezzando tutte le calunnie de' suoi nemici, e la morte, si stesse muto.

Vers. 15. *Era solito... di liberare nel dì solenne.* Questo costume più verisimilmente credesi introdotto per privilegio conceduto agli Ebrei dai Romani imperatori, benchè non manchi chi abbia creduto che ciò ab antico si facesse tra gli Ebrei, per rammemorare anche in questo modo la liberazione dall'Egitto, celebrata nella loro Pasqua.

Vers. 19. *Sono stata quest'oggi in sogno, ec.* I Padri generalmente credono che questo sogno fosse da Dio, e che in esso facesse egli vedere a questa donna l'innocenza e la santità di Cristo, e le sciagure che doveano piombare sopra Gerusalemme, e anche sopra il marito di lei, se per umano rispetto si fosse lasciato indurre a spargere il sangue del giusto. Non altri che due Gentili, Pilato e la moglie, si studiano di liberare Gesù. Fatto degno di osservazione pel mistero della vocazione degli stessi Gentili.

Vers. 24. *Sono innocente del sangue, ec.* È incredibile l'accecamento di Pilato. Imperocchè se Cristo è giusto, come può essere innocente uno che lo condanna? Il timore di tirarsi addosso l'odio degli Ebrei, e quindi cadere in disgrazia di Cesare, lo levò di sè. Lo Spirito Santo aveva detto: *Non volere essere fatto giudice, se non hai petto da farti largo a traverso delle iniquità* (*Eccli.* VII, 6).

27. *Tunc milites præsidis, suscipientes Jesum in prætorium, * congregaverunt ad eum universam cohortem;* * Psal. 21, 16. Marc. 15, 16.

28. *Et exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei;*

29. * *Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus, et arundinem in dextera ejus. Et genu flexo ante eum, illudebant ei, dicentes: Ave, rex Judæorum.* * Joan. 19, 2.

30. *Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput ejus.*

31. *Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlamyde, et induerunt eum vestimentis ejus, et duxerunt eum ut crucifigerent.*

32. * *Exeuntes autem invenerunt hominem Cyrenæum, nomine Simonem; hunc angariaverunt ut tolleret crucem ejus.* * Marc. 15, 21. Luc. 23, 26.

33. * *Et venerunt in locum qui dicitur Golgotha, quod est calvariæ locus.*
* Marc. 15, 22. Luc. 23, 33. Joan. 19, 17.

34. *Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum: et cum gustasset, noluit bibere.*

35. *Postquam autem crucifixerunt eum, diviserunt vestimenta ejus, sortem mittentes; ut impleretur quod dictum est per prophetam, dicentem: * Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem.*
* Marc. 15, 24. Luc. 23, 34. Jo. 19, 23. Psal. 21, 18.

36. *Et sedentes servabant eum.*

37. *Et imposuerunt super caput ejus causam ipsius scriptam: HIC EST JESUS REX JUDÆORUM.*

38. *Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones: unus a dextris, et unus a sinistris.*

39. *Prætereuntes autem blasphemabant eum, moventes capita sua,*

40. *Et dicentes: * Vah, qui destruis templum Dei, et in triduo illud reædificas, salva temetipsum: si Filius Dei es, descende de cruce.*
* Joan. 2, 19.

41. *Similiter et principes sacerdotum illudentes cum Scribis et senioribus, dicebant:*

42. *Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere: * si rex Israel est, descendat nunc de cruce, et credimus ei.* * Sap. 2, 18.

27. Allora i soldati del preside, condotto Gesù nel pretorio, radunarono intorno a lui tutta la coorte;

28. E spogliatolo, gli misero indosso una clamide di color di cocco:

29. E intrecciata una corona di spine, gliela posero in testa, e una canna nella mano dritta. E piegando il ginocchio dinanzi a lui, lo schernivan, dicendo: Dio ti salvi, re de' Giudei.

30. E sputandogli addosso, prendevan la canna, e lo battevano nella testa.

31. E dopo averlo schernito, lo spogliarono della clamide, e lo rivestiron delle sue vesti, e lo menarono a crocifiggere.

32. E nell'uscire incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la croce di lui.

33. E arrivarono al luogo detto Golgota, che vuol dire luogo del cranio.

34. E gli diedero a bere del vino mescolato con fiele: e assaggiato che l'ebbe, non volle bere.

35. E dopo che l'ebbero crocifisso, si spartirono le sue vesti, tirando a sorte; affinchè si adempisse quello che fu detto dal profeta, che dice: Si sono spartite tra di loro le mie vestimenta, e hanno tirato a sorte la mia veste.

36. E stando a sedere gli facevano la guardia.

37. E gli posero scritto sopra la sua testa il suo delitto: QUESTI È GESU' IL RE DE' GIUDEI.

38. Allora furon crocifissi con lui due ladroni: uno a destra, e l'altro a sinistra.

39. E quelli che passavano, lo bestemmiavano, crollando il capo,

40. E dicendo: O tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo rifabbrichi in tre giorni, salva te stesso: se sei Figliuolo di Dio, scendi dalla croce.

41. Nella stessa guisa anche i principi de' sacerdoti, facendosi beffe di lui con gli Scribi e gli anziani, dicevano:

42. Ha salvato altri, non può salvare sè stesso: se è il re d'Israele, scenda adesso dalla croce, e gli crediamo.

Vers. 27. *Tutta la coorte.* Era la decima parte di una legione; e la legione in quei tempi conteneva cinquemila soldati almeno. La coorte conteneva cinquanta manipoli.

Vers. 31. *Lo menarono a crocifiggere.* Lo condussero fuori della città. Così adempivasi quello che Gesù aveva adombrato nella parabola dell'erede cacciato fuori della vigna, e messo a morte *fuori della porta*, per gran mistero, come insegna l'Apostolo (*Hebr.* XIII, 12).

Vers. 32. *Un uomo di Cirene.* Molti Padri hanno creduto che Simone fosse Gentile, oriondo di Cirene, città della Pentapoli nella Libia; e hanno notato essersi in questo fatto adombrato il mistero de' Gentili, che doveano abbracciar la croce rigettata, come oggetto di scandalo, dagli Ebrei.

Vers. 33. *Luogo del cranio.* Così chiamato dalle teste e dalle ossa de' rei, i quali ivi erano decollati, come notò san Girolamo, e molti altri.

Vers. 34. *Vino mescolato con fiele.* La voce greca significa qualunque cosa amara: e in questo senso può prendersi anche la voce latina, da che san Marco dice che questo vino era amareggiato con mirra.

43. * *Confidit in Deo: liberet nunc, si vult eum: dixit enim: Quia Filius Dei sum.* * Psal. 21, 8.

44. *Idipsum autem et latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei.*

45. *A sexta autem hora tenebræ factæ sunt super universam terram usque ad horam nonam.*

46. *Et circa horam nonam clamavit Jesus voce magna, dicens: * Eli, Eli, lamma sabacthani? hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* * Psal. 21, 1.

47. *Quidam autem illic stantes, et audientes, dicebant: Eliam vocat iste.*

48. *Et continuo currens unus ex eis, acceptam spongiam implevit aceto, et imposuit arundini, et dabat ei bibere.*

49. *Ceteri vero dicebant: Sine, videamus, an veniat Elias liberans eum.*

50. *Jesus autem iterum clamans voce magna, emisit spiritum.*

51. * *Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum; et terra mota est, et petræ scissæ sunt;* * 2 Par. 3, 14.

52. *Et monumenta aperta sunt; et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.*

53. *Et exeuntes de monumentis post resurrectionem ejus, venerunt in sanctam civitatem, et apparuerunt multis.*

54. *Centurio autem, et qui cum eo erant, custodientes Jesum, viso terræmotu, et his quæ fiebant, timuerunt valde, dicentes: Vere Filius Dei erat iste.*

55. *Erant autem ibi mulieres multæ a longe, quæ secutæ erant Jesum a Galilæa, ministrantes ei:*

56. *Inter quas erat Maria Magdalene, et Maria, Jacobi et Joseph mater, et mater filiorum Zebedæi.*

57. * *Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathæa, nomine Joseph, qui et ipse discipulus erat Jesu.*

* Marc. 15, 42. Luc. 23, 50. Joan. 19, 38.

43. Ha confidato in Dio: lo liberi adesso se gli vuol bene; imperocchè egli ha detto: Sono Figliuolo di Dio.

44. E questo stesso gli rimproveravano i ladroni, che erano stati crocifissi con lui.

45. Ma dall' ora sesta furon tenebre per tutta la terra sino all' ora nona.

46. E intorno all'ora nona sclamò Gesù ad alta voce, dicendo: Eli, Eli, lamma sabacthani? che vuol dire: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?

47. Ma alcuni de' circostanti, udito ciò, dicevano: Costui chiama Elia.

48. E tosto correndo uno d' essi, inzuppò una spugna nell'aceto, e postala in cima d'una canna, gli dava da bere.

49. Gli altri poi dicevano: Lascia che veggiamo se venga Elia a liberarlo.

50. Ma Gesù gettato di nuovo un gran grido, rendè lo spirito.

51. Ed ecco che il velo del tempio si squarciò in due parti da sommo ad imo; e la terra tremò, e le pietre si spezzarono;

52. E i monumenti si aprirono; e molti corpi de'santi, che si erano addormentati, risuscitarono.

53. E usciti dai monumenti dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa, e apparvero a molti.

54. Ma il centurione, e quelli che con lui facevan la guardia a Gesù, veduto il tremuoto, e le cose che accadevano, ebbero gran timore, e dicevano: Veramente costui era Figliuolo di Dio.

55. Ed eranvi in lontananza molte donne, le quali avean seguitato Gesù dalla Galilea, e lo avevan assistito:

56. Tra le quali eravi Maria Maddalena, e Maria, madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre de'figliuoli di Zebedeo.

57. E fattosi sera, andò un ricco uomo di Arimatea, chiamato Giuseppe, che era anch' esso discepolo di Gesù.

Vers. 43. *Ha confidato in Dio: lo liberi.* Per disposizione dell' ammirabile provvidenza si vede giungere la cecità e perversità di mente nei nemici di Gesù fino a valersi delle parole medesime, le quali Davidde mette in bocca degli empj beffeggiatori del Giusto perseguitato e afflitto: parole tratte da un salmo, in cui non d'altro si parla che del Messia e de' suoi patimenti (*Psal.* XXI, 8).

Vers. 45. *Dall'ora sesta... sino all'ora nona.* Da mezzodì fino alle tre. Questa ecclisse fu contro ogni ordine naturale, come avvenuta nel plenilunio; e varj autori profani ne hanno fatta menzione.

Vers. 50. *Gettato di nuovo un gran grido.* Per far conoscere che era pieno tuttora di forza e di vita, e non per necessità, ma di propria elezione moriva.

Vers. 51. *Il velo del tempio, ec.* Quel velo che era al di dentro, e immediatamente avanti al Santo dei santi. In questo avvenimento ravvisano tutti i Padri e interpreti un anticipato preludio dell'efficacia della morte del Salvatore, per la quale il cielo, prima inaccessibile agli uomini, fu loro aperto; e, adempite tutte le figure, manifestati furono i misteri non più intesi. Imperocchè dentro a quel velo nissuno poteva entrare giammai, eccetto il solo pontefice; ed egli una volta sola l'anno, portando il sangue degli animali uccisi nel dì dell' espiazione. Le quali cose sono esposte divinamente da San Paolo (*Hebr.* IX, 7, 25).

Vers. 53. *E usciti dai monumenti dopo la risurrezione, ec.* Risuscitarono a nuova vita i corpi di questi santi, e si riunirono alle loro anime dopo la risurrezione del Salvatore: imperocchè doveva essere egli il primo dei risuscitati.

Vers. 54. *Costui era Figliuolo di Dio.* San Cirillo, san Basilio, e altri, riconoscono in queste parole un'aperta confessione della divinità di Cristo, onde s'incomincia a vedere l'efficacia dell'orazione fatta da lui per i suoi crocifissori.

Vers. 57. *Un ricco uomo, ec.* San Marco dice: *uomo*

58. *Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu. Tunc Pilatus jussit reddi corpus.*

59. *Et accepto corpore, Joseph involvit illud in sindone munda.*

60. *Et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra: et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti, et abiit.*

61. *Erat autem ibi Maria Magdalene, et altera Maria, sedentes contra sepulcrum.*

62. *Altera autem die, quæ est post Parasceven, convenerunt principes sacerdotum et Pharisæi ad Pilatum,*

63. *Dicentes: Domine, recordati sumus quia seductor ille dixit, adhuc vivens: Post tres dies resurgam.*

64. *Jube ergo custodiri sepulcrum usque in diem tertium, ne forte veniant discipuli ejus, et furentur eum, et dicant plebi: Surrexit a mortuis; et erit novissimus error pejor priore.*

65. *Ait illis Pilatus: Habetis custodiam; ite, custodite sicut scitis.*

66. *Illi autem abeuntes, munierunt sepulcrum, signantes lapidem, cum custodibus.*

58. Questi andò a trovar Pilato, e chiesegli il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che il corpo fosse restituito.

59. E Giuseppe, preso il corpo, lo rinvolse in una bianca sindone.

60. E lo pose nel suo monumento nuovo, scavato da lui in un masso: e ribaltò una gran pietra sulla bocca del monumento e si ritirò.

61. E stavano ivi Maria Maddalena e l'altra Maria, a sedere dirimpetto al sepolcro.

62. Il giorno seguente, che è quello dopo la Parasceve, si radunarono i principi de' sacerdoti e i Farisei da Pilato.

63. E gli dissero: Signore, ci siam ricordati che quel seduttore, quand' era ancor vivo, disse: Dopo tre giorni risusciterò.

64. Ordina adunque che sia custodito il sepolcro fino al terzo giorno, affinchè non vadan forse i suoi discepoli a rubarlo, e dicano al popolo: Egli è risuscitato da morte; e fia l' ultimo inganno peggiore del primo.

65. Pilato gli disse: Siete padroni delle guardie; andate, custodite come vi pare.

66. Ed essi andarono, e afforzarono il sepolcro colle guardie, e misero alla pietra il sigillo.

CAPUT XXVIII.

Facto terræmotu, exterritisque custodibus, angelus mulieribus narrat Christi resurrectionem: qui ipsis apparens jubet sicut et angelus jusserat, ut discipulis nuntient, quod Dominum in Galilæa visuri sint. Milites sepulcri custodes, pecunia corrupti, dicunt corpus Christi furto sublatum: discipuli videntes in Galilæa Dominum, jubentur ire ad docendas et baptizandas omnes gentes.

1. * *Vespere autem sabbati, quæ lucescit in prima sabbati, venit Maria Magdalene, et altera Maria, videre sepulcrum.* * Marc. 16, 1. Joan. 20, 11.

2. *Et ecce terræmotus factus est magnus. Angelus enim Domini descendit de cœlo, et accedens, revolvit lapidem, et sedebat super eum.*

3. *Erat autem aspectus ejus sicut fulgur; et vestimentum ejus sicut nix.*

4. *Præ timore autem ejus exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui.*

CAPO XXVIII.

Tremuoto che spaventa le guardie. Un angelo narra alle donne la risurrezione di Cristo. Apparisce alle medesime, alle quali ordina di far sapere ai discepoli, che vedranno il Signore nella Galilea. I soldati corrotti con denaro dicono che il corpo di Cristo era stato rubato. I discepoli veggono il Signore nella Galilea, e da lui sono mandati a predicare, e a dare il battesimo a tutte le genti.

1. Ma la sera del sabato, che si schiariva già il primo dì della settimana, andò Maria Maddalena, e l'altra Maria, a visitare il sepolcro.

2. Quand'ecco egli fu gran tremuoto. Imperocchè l'angelo del Signore scese dal cielo, e appressatosi, voltò sossopra la pietra, e sedeva sopra di essa.

3. E l'aspetto di lui era come un folgore; e la sua veste come neve.

4. E per la paura che ebber di lui, si sbigottiron le guardie, e rimasero come morte.

nobile, e decurione, o sia *senatore di Gerusalemme.* Arimatea era nella tribù di Giuda (V. san Girolamo).

Vers. 58. *Chiesegli il corpo di Gesù.* Anche in questo fatto spicca la virtù della passione di Cristo. Che un uomo ricco, nobile, costituito in dignità vada a domandare un corpo morto pendente sopra un infame patibolo, non può essere effetto se non della grazia del Salvatore.

Vers. 60. *Lo pose nel suo monumento.* Volle la provvidenza che fosse data sepoltura al corpo di Gesù non dagli apostoli, non dalle pie donne, ma da un uomo di molta autorità, onde non rimanesse luogo ai sospetti de' calunniatori intorno alla identità del medesimo corpo.

Vers. 66. *Afforzarono il sepolcro colle guardie.* Cautele ordinate tutte da Dio a rendere incontrastabile la risurrezione del Salvatore, oggetto principalissimo della fede, a fondamento della speranza cristiana (V. 1 *Cor.* XV, 14).

Vers. 1. *La sera del sabato, che si schiariva già il primo dì della settimana.* Queste parole: *la sera del sabato,* in questo luogo significano: *la notte del sabato,* ovvero *la fine del sabato;* nel qual senso di *fine* s'usa da noi pure talvolta la voce *sera,* come fanno i Greci. Il senso è questo: sul finire della settimana, cominciando a schiarirsi il primo dì dell'altra settimana, andò Maria Maddalena, ec. Tra tutte le sposizioni di questo luogo mi pare questa la più verisimile. La parola *sabato* significa ora il sabato propriamente detto, o sia il settimo giorno consacrato al culto di Dio, ora tutta la settimana; e perciò il *primo dì del sabato* vuol dire il primo dì della settimana, che noi diciamo *domenica.*

Vers. 2. *Voltò sossopra la pietra.* Affinchè le donne che avean veduto seppellir Cristo, potessero entrar dentro, e chiarirsi co' proprj occhi ch'egli non v'era più.

5. *Respondens autem angelus dixit mulieribus: Nolite timere vos: scio enim, quod Jesum qui crucifixus est, quæritis.*

6. *Non est hic: surrexit enim, sicut dixit. Venite, et videte locum ubi positus erat Dominus.*

7. *Et cito euntes, dicite discipulis ejus, quia surrexit: et ecce præcedit vos in Galilæam; ibi eum videbitis: ecce prædixi vobis.*

8. *Et exierunt cito de monumento cum timore et gaudio magno, currentes nuntiare discipulis ejus.*

9. *Et ecce Jesus occurrit illis, dicens: Avete. Illæ autem accesserunt, et tenuerunt pedes ejus, et adoraverunt eum.*

10. *Tunc ait illis Jesus: Nolite timere: ite, nuntiate fratribus meis, ut eant in Galilæam; ibi me videbunt.*

11. *Quæ cum abiissent, ecce quidam de custodibus venerunt in civitatem, et nuntiaverunt principibus sacerdotum omnia quæ facta fuerant.*

12. *Et congregati cum senioribus, consilio accepto, pecuniam copiosam dederunt militibus,*

13. *Dicentes: Dicite: Quia discipuli ejus nocte venerunt, et furati sunt eum, nobis dormientibus.*

14. *Et si hoc auditum fuerit a præside, nos suadebimus ei, et securos vos faciemus.*

15. *At illi, accepta pecunia, fecerunt sicut erant edocti. Et divulgatum est verbum istud apud Judæos usque in odiernum diem.*

16. *Undecim autem discipuli abierunt in Galilæam, in montem ubi constituerat illis Jesus.*

17. *Et videntes eum adoraverunt; quidam autem dubitaverunt.*

18. *Et accedens Jesus, locutus est eis, dicens: Data est mihi omnis potestas in cœlo et in terra.*

5. Ma l'angelo del Signore, presa la parola, disse alle donne: Non temete voi; imperocchè io so che cercate Gesù crocifisso.

6. Egli non è qui: conciossiachè è risuscitato, conforme disse. Venite a vedere il luogo dove giaceva il Signore.

7. E tosto andate, e dite ai discepoli di lui, com'egli è risuscitato da morte: ed ecco che vi va innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete: ecco che io vi ho avvertite.

8. E quelle prestamente uscite dal sepolcro con timore e gaudio grande, corsero a dar la nuova ai discepoli.

9. Quand'ecco che Gesù si fece loro incontro, e disse: Dio vi salvi. Ed esse se gli accostarono, e strinsero i suoi piedi, e lo adorarono.

10. Allora Gesù disse loro: Non temete: andate, avvisate i miei fratelli, che vadano nella Galilea: ivi mi vedranno.

11. Partite che esse furono, alcune delle guardie andarono in città, e riferirono a' principi dei sacerdoti tutto quello che era accaduto.

12. E questi radunatisi con gli anziani, e fatta consulta, diedero buona somma di denaro ai soldati.

13. Dicendo loro: Dite: I discepoli di lui sono venuti di nottetempo, e mentre noi dormivamo, lo hanno rubato.

14. E ove ciò venga a notizia del preside, noi lo placheremo, e vi libereremo d'ogni molestia.

15. Ed essi, preso il denaro, fecero come era stato loro insegnato. E questa voce si è divulgata tra gli Ebrei sino al dì d'oggi.

16. Ma gli undici discepoli andarono nella Galilea, al monte assegnato loro da Gesù.

17. E vedutolo, lo adorarono; ma alcuni restarono dubitosi.

18. Ma Gesù accostatosi, parlò loro, dicendo: È stata data a me tutta la potestà in cielo e in terra.

Vers. 7. *Ed ecco che vi va innanzi nella Galilea.* Nella Galilea avea Gesù gran numero di discepoli, e perciò la sceglie per ivi conversare più che altrove co' suoi apostoli; ed essendo paese rimoto da Gerusalemme, e pieno di Gentili, veniva egli già a dimostrare col fatto che (lasciata la Giudea nel suo accecamento) da quelli doveva essere veduto e accolto con fede il Salvatore.

Vers. 10. *Avvisate i miei fratelli.* Espressione di bontà e di affetto, degna di essere commendata e celebrata dal grande Apostolo, il quale dice: *Ei non ha rossore di chiamarli fratelli* (*Hebr.* II, 11). Della qual fratellanza, nota lo stesso san Paolo come molti secoli prima avea Cristo voluto farsene onore, dicendo presso Davidde: *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli* (*Psal.* XXI, 22). E quanto è degna di ammirazione una tale dimostrazione di affetto data da Cristo ne' primi momenti della sua nuova gloria, e poco dopo che questi fratelli l'avevano negato, o abbandonato!

Vers. 13. *Mentre noi dormivamo, lo hanno rubato.* Con gran ragione deride sant'Agostino la stoltezza di questi falsi sapienti, i quali vogliono che i soldati attestino quello che non aveano nè veduto nè udito; perchè quando era avvenuto, dormivano.

Vers. 17. *Restarono dubitosi.* Dubitarono sul principio se egli fosse Gesù risuscitato; e per questo si aggiunge ch'egli si accostò ad essi, e parlò.

Vers. 18. *È stata data a me, ec.* Parla di quella potestà ch'egli ha come Redentore degli uomini, potestà acquistata da lui co' patimenti e col sangue suo: imperocchè avendo con questo ricomperati gli uomini, erasi acquistato un diritto eterno sopra di essi, per riunirli nel suo regno ed averli suoi sudditi. *Cristo*, dice l'Apostolo, *si umiliò, e fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce: per la qual cosa Dio ancor l'esaltò, e gli diede un nome che è sopra qualunque nome; affinchè nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e nell'inferno* (*Philip.* II, 8, 9, 10). Le quali parole fanno quasi eco a quelle di Davidde, dove al Verbo dice l'eterno Padre: *Ti darò per tua eredità le nazioni, e in tuo dominio tutta la terra.* E alla celebre profezia di Daniele: *Io stava os-*

19. * *Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti;* * Marc. 16, 15.

20. *Docentes eos servare omnia, quæcumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi.*

19. Andate adunque, instruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo;

20. Insegnando loro di osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli.

servando in una visione notturna, ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell'uomo; e giunse fino all'Antico de' giorni, e fu presentato al cospetto di lui: ed ei gli diè potestà, gloria e regno; e tutti i popoli, e tutte le tribù, e tutte le lingue lo serviranno. La potestà di lui è una potestà eterna, che non gli sarà tolta; e il regno di lui, regno che non mai perirà (*Dan.* VII, 13, 14).

Vers. 20. *Sono con voi.* Per mezzo del mio spirito sarò con voi, e con tutta la mia Chiesa sino alla fine de' secoli. Sopra l'immobile fondamento di questa promessa posa la Chiesa Cristiana, contro la quale per ciò le porte dell'inferno non potranno mai prevalere. E notisi che due cose sono qui promesse: primo, che non mancherà la Chiesa giammai sino alla fine del mondo; secondo, che assistita dallo spirito di Cristo, ella non abbandonerà giammai la verità, nella quale fu fondata da Cristo.

SAGGIO DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO.

In questo saggio ho avuto intenzione di notare non tutte le più minute varietà che s'incontrano tra i due testi, ma quelle le quali più o meno diversificano il sentimento. Io aveva da principio segnato a luogo a luogo, nel tempo che io lavorava a questo volgarizzamento, ogni benchè minima differenza, senza però che avessi in animo di farne quell'uso che ne fo adesso; per la qual cosa non sarebbe impossibile che alcuna ne sia sfuggita a' miei occhi, degna di qualche attenzione, nel raccoglierle per darle alle stampe. Il discreto lettore, il quale vedrà qui registrate tali varietà, che appena potrà parergli che meritino di essere contate per qualche cosa, si persuaderà agevolmente che nè volontario nè studiato può essere il mio mancamento.

DA S. MATTEO.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO I.	CAPO I.
19. Non volendo esporla all' infamia.	**19.** *Farne esempio.* La Volgata ha ottimamente posto *traducere*, colla qual voce significavasi la comparsa che si faceva fare ai prigionieri, i quali seguivano il cocchio del vincitore trionfante.
CAPO II.	CAPO II.
18. Gran pianti e urli.	**18.** *Lamento, pianto, e strido.*
CAPO V.	CAPO V.
22. Chiunque si adirerà contro del suo fratello, ec.	**22.** *Chiunque si adirerà contro del suo fratello senza ragione.* Questa aggiunta, *senza ragione*, non era nella maggior parte de' codici antichi e di buona fede a' tempi di san Girolamo, il quale voleva per ciò che fosse cancellata.
24. Va a riconciliarti col tuo fratello.	**24.** *Va, riconciliati col tuo fratello.*
37. Così è, così è; non è così, non è così. Il di più è un male.	**37.** *Sì, sì; no, no.* Ovvero: il *no, no;* il *sì, sì.* *Il di più viene dal male*, ovvero *dal maligno*, intendendosi il diavolo.
41. Ti strascinerà a correre, ec.	**41.** *Ti angarierà.* Questa metafora (ritenuta dalla Volgata) ebbe origine dalla potestà che avevano i corrieri dei re persiani, di menar via e cavalli e uomini, de' quali avesser bisogno.
44. Amate i vostri nemici; fate del bene, ec.	**44.** *Amate i vostri nemici: benedite coloro che vi maledicono: fate del bene*, ec.
47. Non fann' eglino altrettanto i Gentili?	**47.** *Non fann' eglino altrettanto i pubblicani?*
CAPO VI.	CAPO VI.
4. Te ne darà egli la ricompensa.	**4.** *Te ne darà la ricompensa in pubblico.* (Nello stesso modo *v.* **18.**)

6. Prega in segreto il tuo Padre. Te ne renderà la ricompensa.	6. *Prega il Padre tuo, che è nel segreto. Te ne renderà la ricompensa pubblicamente.*
13. Liberaci dal male. Così sia.	13. *Liberaci dal male* (ovvero *dal maligno*); *così sia: perciocchè tuo è il regno, e la potenza e la gloria in sempiterno. Amen.*

CAPO VII.

17. Albero cattivo.	17. *Albero guasto*, ovvero *putrido.*
24. Sarà paragonato all'uomo, ec.	24. *Io lo paragonerò all' uomo*, ec.

CAPO VIII.

26. Comandò ai venti, ec.	26. *Fece intimazione ai venti*, ec.
30. Ed eravi non lungi, ec.	30. *Ed eravi in qualche distanza*, ec.
31. Mandaci in quel gregge di porci.	31. *Permettici di andare in quel gregge di porci.*

CAPO IX.

8. Le turbe s'intimorirono.	8. *Le turbe restarono ammirate.*
13. Non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.	13. *Non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.*
35. E tutte le malattie.	35. *E tutte le malattie che erano nel popolo.*

CAPO X.

3. E Taddeo.	3. *E Lebbeo per soprannome Taddeo.*
5. Nelle città de' Samaritani.	5. *Nella città de' Samaritani.*
9. Non vogliate avere nè oro, nè argento, ec.	9. κτᾶσθαι. V'ha chi pretende che questa voce sia stata mal tradotta dall' autore della Volgata con la latina *possidere;* e che non altro senso ella abbia se non quello di *fare acquisto:* ma ciò è tanto falso, quanto è vero che è qui ordinata agli apostoli la volontaria povertà, in odio della quale un interprete protestante corregge qui la Volgata.
Nelle vostre borse.	*Nelle vostre fusciacche.* In queste anche oggigiorno gli Orientali portano il loro denaro a cintola, avendo in esse fusciacche più borse per le diverse specie di moneta.
12. Con dire: Pace sia, ec.	12. Manca nel greco; ma lo lessero il Crisostomo, Teofilatto, ed altri.
13. La vostra pace tornerà a voi.	13. *La vostra pace ritorni a voi.*
38. E mi segue.	38. *E mi segue d' appresso.*

CAPO XI.

4. Avete udito e veduto.	4. *Vedete e udite.*
23. E tu, Cafarnaum, ti alzerai tu fino al cielo? tu sarai depressa, ec.	23. *E tu, Cafarnaum, innalzata fino al cielo, sarai depressa,* ec.
26. Perchè così a te piacque.	26. *Così fu il tuo beneplacito.*
28. Vi ristorerò.	28. *Darovvi riposo.*

CAPO XII.

1. In giorno di sabato.	1. *Nei sabati.*
23. È egli forse questo il figliuolo di David?	23. *Non è egli questo il figliuolo di David?*
35. Da un buon tesoro.	35. *Dal buon tesoro del cuore.*
47. Cercano di te.	47. *Cercano di parlarti.*

CAPO XIII.

32. Vanno a riposare.	32. *Vanno a far il nido.*
51. Avete voi inteso, ec.	51. *Disse loro Gesù: Avete voi inteso,* ec.
54. Insegnava nelle loro sinagoghe.	54. *Insegnava nella loro sinagoga.*

CAPO XIV.

3. Moglie di suo fratello.
21. In numero di cinquemila.

CAPO XV.

39. Nei contorni di Magedan.

CAPO XVI.

4. Voi sapete, ec.
13. Chi dicono gli uomini che sia il Figliuolo dell' uomo?
22. Non fia mai vero, o Signore; non avverrà, ec.

CAPO XVII.

2. Come la neve.
14. Essendo egli giunto.
20. Questa sorta (di demonj) non si discaccia, ec.
25. Dunque esenti sono i figliuoli.

CAPO XVIII.

34. In mano de' carnefici.
35. Se di cuore non perdonerete ciascheduno al proprio fratello.

CAPO XIX.

17. Perchè m'interroghi intorno al bene? Un solo è buono, Iddio.
24. Nel regno de' cieli.
25. Ne restarono molto ammirati.
26. Ma Gesù guardatili.
28. Sul trono della sua maestà.
29. Possederà la vita eterna.

CAPO XX.

7. Andate anche voi nella mia vigna.
15. Non posso io adunque far quel che mi piace?
22. Potete voi bere il calice che berò io?
23. Non tocca a me il concedervelo, ma (sarà) per quelli ai quali è stato preparato dal Padre mio.

CAPO XXI.

3. E subito ve li rimetterà.
31. Anderanno avanti a voi al regno di Dio.
33. Un fattojo.

CAPO XXII.

13. Legatelo per le mani e pe' piedi, e gittatelo, ec.

CAPO XIV.

3. *Moglie di Filippo, suo fratello.*
21. *In numero di circa cinquemila.*

CAPO XV.

39. *Ne' confini di Magdala.*

CAPO XVI.

4. *Ipocriti, voi sapete, ec.*
13. *Chi dicono gli uomini ch' io sia,* io *il Figliuolo dell' uomo?*
22. *Siati propizio Dio, o Signore; non avverrà,* ec.

CAPO XVII.

2. *Come la luce.*
14. *Quando furono venuti.*
20. *Questa sorta di demonj non si parte,* ec.
25. *Vale a dire, che sono esenti i figliuoli.*

CAPO XVIII.

34. Può tradursi: *In mano de' carcerieri.*
35. *Se di cuore non perdonerete ciascheduno al proprio fratello i suoi mancamenti.*

CAPO XIX.

17. *Perchè mi chiami tu buono? Nissuno buono, eccetto uno, Iddio.*
24. *Nel regno di Dio.*
25. *Ne restarono storditi.*
26. *Gesù, fissato in essi lo sguardo.*
28. *Sul trono della sua gloria.*
29. *Erediterà la vita eterna.*

CAPO XX.

7. *Andate anche voi nella mia vigna, e vi sarà dato il giusto.*
15. *Non posso io fare del mio quel che mi piace?*
22. *Potete voi bere il calice che berò io, ed essere battezzati col battesimo, del quale son io battezzato?*
23. *Non istà a me il darlo, se non a quelli ai quali è stato preparato dal Padre mio.*

CAPO XXI.

3. *E subito li rimanderà.* Cioè il Signore rimanderà l' asina e l' asinello, quando siasene servito.
31. *Vanno a voi davanti al regno di Dio.* Ovvero: *Vi fanno strada al regno di Dio.*
33. ληνὸς significa e lo strettojo e la fossa, o scavamento, che riceveva il vino spremuto dalle uve.

CAPO XXII.

13. *Legato mani e piedi, gittatelo, ec.*

32. Egli non è il Dio de' morti, ec.

CAPO XXIII.

3. Tutto quello che vi diranno, osservatelo.

8. Uno solo è il vostro maestro.
23. Pagate la decima della menta, ec.

25. Al di dentro poi siete pieni, ec.

CAPO XXIV.

8. Il principio dei dolori.
31. Con tromba e voce sonora.

CAPO XXV.

13. Non sapete il giorno, nè l'ora.

22. Ecco che io ne ho guadagnati due altri.

29. Anche quello che sembra avere.

CAPO XXVI.

3. I principi de' sacerdoti e gli anziani.

Nel palazzo.

15. Gli assegnarono trenta denari.

28. Il quale sarà sparso per molti.
37. Cadere in mestizia.
38. L'anima mia è afflitta.
60. E non le trovavano, essendosi presentati molti falsi testimonj.
62. Non rispondi nulla a quello che questi depongono contro di te?
65. Avete ora sentito la bestemmia.
71. E uscito lui dalla porta.

CAPO XXVII.

7. Il campo di un vasajo.

15. Nel dì solenne.

34. Gli diedero da bere del vino mescolato, ec.
55. Ed eranvi in lontananza molte donne, le quali avevan seguitato Gesù.
63. Dopo tre giorni risusciterò.

32. *Egli non è Iddio il Dio de' morti.*

CAPO XXIII.

3. *Tutto quello che vi diran di osservare, osservatelo.*
8. *Uno solo è il vostro maestro, il Cristo.*
23. Si può tradurre anche: *Addecimate, mettete a decima;* volete, cioè, che si paghi la decima delle cose anche più piccole.
25. *Ma il di dentro è pieno.*

CAPO XXIV.

8. *Il principio de' dolori del parto.*
31. *Al suono grande della tromba.*

CAPO XXV.

13. *Non sapete il giorno, nè l'ora in cui il Figliuolo dell' uomo verrà.*
22. *Ecco che io sopra di questi ne ho guadagnati due altri.*
29. *Anche quello ch' egli ha.*

CAPO XXVI.

3. *I principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e gli anziani.*
εἰς τὴν αὐλήν. Questa voce significa propriamente atrio, o cortile di gran palazzo: ma qui e in altri luoghi si usa figuratamente per lo stesso palazzo.
15. *Gli pesarono trenta denari.* Tale è la significazione del verbo ἵστημι nelle Scritture; dar denaro pesato, pesar denaro, conforme l'antico uso.
28. *Il quale si sparge per molti.*
37. *Abbattersi, o sbigottirsi.*
38. *L'anima mia è circondata d'angosce.*
60. *E non le trovavano. Ed essendosi presentati molti falsi testimonj, non le trovavano.*
62. *Non rispondi nulla? Che è quello che questi depongono contro di te?*
65. *Avete ora sentita la sua bestemmia.*
71. *E nel passare ch' ei fece nel vestibolo.*

CAPO XXVII.

7. *Il campo di un certo vasajo.* Sembra che debba così tradursi, perchè l'articolo aggiunto qui, e nel verso decimo, mostra che questo vasajo era assai conosciuto.
15. *Nelle solennità,* ovvero, *in ogni solennità,* quasi dovessero intendersi, con la Pasqua, anche la Pentecoste e i Tabernacoli. Si confronti il testo greco, *Marc.* XV, 6; *Luc.* XXIII, 17; *Matth.* XXVI, 55; *Act.* II, 46, per la significazione della parola κατὰ, e notisi ancora l'omissione dell'articolo.
34. *Gli diedero da bere dell'aceto mescolato,* ec.
55. *Ed eranvi molte donne che stavano da lungi osservando, le quali avevan seguitato Gesù.*
63. *Dopo tre giorni io risuscito.*

CAPO XXVIII.

1. La sera del sabato.

9. Quand'ecco che Gesù si fece loro incontro.

CAPO XXVIII.

1. *La sera de' sabati.* Questa diversità è molto importante per la spiegazione di questo luogo.

9. *E nell' andar che facevano a portarne la nuova a' suoi discepoli, ecco che Gesù si fece loro incontro.*

PREFAZIONE

SOPRA

IL VANGELO DI S. MARCO

Varie sono e diverse le opinioni degli antichi Padri intorno alla persona di questo evangelista. Molti credono ch'egli sia quello stesso di cui nella sua prima epistola fa menzione l'apostolo Pietro, chiamandolo suo figliuolo, forse perchè lo avea convertito alla fede. Sant'Ireneo ed altri dicono ch'egli era discepolo e interprete del medesimo apostolo. Altri tengono ch'egli fosse del numero dei settanta discepoli di Gesù Cristo: sembra certo che non sia da confondere il nostro evangelista con Giovanni Marco, cugino di san Barnaba, di cui è parlato negli Atti (cap. XII, 12; XV, 37, 39). Eusebio di Cesarea ed altri raccontano che egli morì in Egitto l'anno settantesimo secondo di Gesù Cristo. Avendo egli accompagnato il suo padre spirituale e maestro, l'apostolo Pietro, a Roma circa l'anno quarantesimoquarto di Gesù Cristo, quivi per consolazione de' fratelli scrisse il suo Vangelo, il quale fu approvato da san Pietro, e dato da lui a leggere alle Chiese come autentica scrittura. Che il nostro evangelista fosse ebreo di nazione, apparisce dalla sua maniera di scrivere, nè dee ciò mettersi in dubbio per ragione del nome di Marco, che è romano; imperocchè sappiamo che in que' tempi gli Ebrei, viaggiando in paesi stranieri, prendevan sovente altro nome o greco o romano. Così Barnaba aveva anche il nome di Giusto; Simeone quello di Negro, o, come diciam noi, Neri. Ma, quantunque ebreo, scrisse egli in greco, secondo la più comune opinione, perchè familiarissima era allora questa lingua, e agli Ebrei dimoranti in Roma, e a tutti i Romani. La versione latina è antichissima, e probabilmente della stessa mano a cui dobbiamo il volgarizzamento degli altri Vangeli.

IL VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO MARCO

CAPUT I.

Joannes in austeritate vitæ prædicat, ac baptizat aqua: Christus vero Spiritu Sancto: qui a Joanne baptizatus, cum bestiis agens in deserto, post jejunium quadraginta dierum a Satana tentatur: et Joanne tradito, prædicare incipit in Galilæa: vocatisque Simone et Andrea, Jacobo et Joanne Zebedæi, accedit Capharnaum, et reliqua Galilææ loca, ibique prædicans, curat socrum Simonis, et leprosum, quem mittit ad sacerdotes, plurimosque dæmoniacos ac male habentes, cum magna omnium admiratione.

1. *Initium Evangelii Jesu Christi, Filii Dei.*

2. * *Sicut scriptum est in Isaia propheta: Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te.* * Mal. 3, 1.

3. * *Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite semitas ejus.*

* Isai. 40, 3. Matth. 3, 3. Luc. 3, 4. Jo. 1, 23.

4. *Fuit Joannes in deserto baptizans et prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum.*

5. * *Et egrediebatur ad eum omnis Judææ regio, et Jerosolymitæ universi, et baptizabantur ab illo in Jordanis flumine, confitentes peccata sua.*

* Matth. 3, 5.

6. * *Et erat Joannes vestitus pilis cameli, et zona pellicea circa lumbos ejus, et* ┼ *locustas et mel silvestre edebat. Et prædicabat, dicens:*

* Matth. 3, 4. ┼ Levit. 11, 22.

7. *Venit fortior me post me;* * *cujus non sum dignus, procumbens, solvere corrigiam calceamentorum ejus.* * Matth. 3, 11. Luc. 3, 16. Jo. 1, 27.

8. * *Ego baptizavi vos aqua; ille vero baptizabit vos Spiritu Sancto.* * Act. 1, 5; 2, 4; 11, 16; 19, 4.

CAPO I.

Giovanni predica, e battezza con l'acqua. Cristo con lo Spirito Santo. Gesù, [illegible] tra le bestie nel deserto, [illegible] da Satana. [illegible] Gesù [illegible] Simone, e Andrea, [illegible] Cafarnaum, e [illegible] luoghi della Galilea. Risana la suocera di Pietro, e un lebbroso, e molti indemoniati, e altri infermi, con [illegible] di tutti.

1. Principio del Vangelo di Gesù Cristo, Figliuolo di Dio.

2. Siccome sta scritto nel profeta Isaia: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio angelo, il quale preparerà la tua via dinanzi a te.

3. Voce d'uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, addirizzate i suoi sentieri.

4. Fu Giovanni nel deserto a battezzare, e predicare il battesimo della penitenza per la remissione de' peccati.

5. E tutto il paese della Giudea e tutto il popolo di Gerusalemme andava a trovarlo, e confessando i loro peccati, erano battezzati da lui nel fiume Giordano.

6. E Giovanni era vestito di pelo di cammello, e aveva a' fianchi una cintola di cuojo, e mangiava locuste e miele selvatico. E predicava, dicendo:

7. Viene dietro di me chi è più forte di me: cui non sono io degno di sciogliere, prostrato a terra, la coreggia delle scarpe.

8. Io vi ho battezzato con acqua; ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo.

Vers. 1. *Figliuolo di Dio.* San Matteo, nel principio del suo Vangelo, chiama Gesù Cristo *Figliuolo di Davidde,* e con questo dimostra che Cristo è uomo. San Marco lo chiama *Figliuolo di Dio,* e la divinità di lui ne dimostra. Imperocchè Gesù non può essere veramente Figliuolo di Dio se non è della stessa essenza del Padre; e se egli ha la stessa essenza del Padre, egli è Dio, come in mille luoghi argomenta sant'Atanasio contro gli Ariani.

Vers. 2. *Ecco che io spedisco innanzi a te, ec.* San Marco comincia la sua narrazione dagli ultimi tre anni della vita di Cristo, alla quale premette la predicazione di san Giovanni. — *Nel profeta Isaia.* Quantunque una parte della profezia riferita in questo luogo sia di Malachia, contuttociò si nomina solamente Isaia, sì perchè il nome di questo vangelista, piuttosto che profeta, era più celebre, e sì ancora perchè la sostanza della profezia è di Isaia; e le prime parole di essa, prese da Malachia, vi sono poste più per ischiarimento, che per bisogno che ve ne fosse.

Vers. 3. *Voce d'uno che grida, ec.* Questi, che grida, egli è l'angelo del verso precedente (V. *Matth.* III).

Vers. 4. *Per la remissione de' peccati.* Per disporre gli uomini, col suo battesimo di penitenza, a conseguire la remissione de' peccati mediante la fede e il battesimo di Gesù Cristo.

9. *Et factum est in diebus illis, venit Jesus a Nazareth Galilææ, et baptizatus est a Joanne in Jordane.*

10. *Et statim ascendens de aqua, vidit cœlos apertos,* * *et Spiritum tamquam columbam descendentem, et manentem in ipso.*

* Luc. 3, 22. Joan. 1, 32.

11. *Et vox facta est de cœlis: Tu es Filius meus dilectus, in te complacui.*

12. * *Et statim Spiritus expulit eum in desertum.* * Matth. 4, 1. Luc. 4, 1.

13. *Et erat in deserto quadraginta diebus et quadraginta noctibus: et tentabatur a Satana; eratque cum bestiis, et angeli ministrabant illi.*

14. * *Postquam autem traditus est Joannes, venit Jesus in Galilæam, prædicans Evangelium regni Dei,* * Matth. 4, 12. Luc. 4, 14. Joan. 4, 43.

15. *Et dicens: Quoniam impletum est tempus, et appropinquavit regnum Dei: pœnitemini, et credite Evangelio.*

16. * *Et præteriens secus mare Galilææ, vidit Simonem et Andream, fratrem ejus, mittentes retia in mare (erant enim piscatores);*

* Matth. 4, 18. Luc. 5, 2.

17. *Et dixit eis Jesus: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.*

18. *Et protinus, relictis retibus, secuti sunt eum.*

19. *Et progressus inde pusillum, vidit Jacobum Zebedæi, et Joannem, fratrem ejus, et ipsos componentes retia in navi;*

20. *Et statim vocavit illos. Et relicto patre suo Zebedæo in navi cum mercenariis, secuti sunt eum.*

21. * *Et ingrediuntur Capharnaum: et statim sabbatis ingressus in synagogam, docebat eos.*

* Matth. 4, 13. Luc. 4, 31.

22. * *Et stupebant super doctrina ejus: erat enim docens eos, quasi potestatem habens, et non sicut Scribæ.* * Matth. 7, 28. Luc. 4, 32.

23. * *Et erat in synagoga eorum homo in spiritu immundo, et exclamavit,* * Luc. 4, 33.

24. *Dicens: Quid nobis et tibi, Jesu Nazarene? Venisti perdere nos? Scio qui sis, Sanctus Dei.*

25. *Et comminatus est ei Jesus, dicens: Obmutesce, et exi de homine.*

26. *Et discerpens eum spiritus immundus, et exclamans voce magna, exiit ab eo.*

9. E accadde in que' giorni, che Gesù si partì da Nazareth della Galilea, a fu battezzato da Giovanni nel Giordano.

10. E subito nell'uscire dall'acqua, vide aprirsi i cieli, e lo Spirito, quasi colomba, scendere e posarsi sopra di lui.

11. E una voce venne dal cielo: Tu se' il mio Figliuolo diletto, in te mi sono compiaciuto.

12. E immediatamente lo Spirito lo spinse nel deserto.

13. E stette nel deserto quaranta giorni e quaranta notti: ed era tentato da Satana; e stava colle fiere selvatiche, ed era servito dagli angeli.

14. Ma dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù andò nella Galilea, predicando il Vangelo del regno di Dio,

15. E dicendo: È compito il tempo, e si avvicina il regno di Dio: fate penitenza, e credete al Vangelo.

16. E passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, suo fratello, che gettavano in mare le reti conciossiachè erano pescatori;

17. E disse loro Gesù: Seguitemi, e farovvi pescatori d'uomini.

18. E subito, abbandonate le reti, lo seguitarono.

19. E andato un po' avanti, vide Giacomo, figliuolo di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello, che erano anch'essi in barca rassettando le reti;

20. E subito li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo nella barca co' garzoni, lo seguitarono.

21. Ed entrarono in Capharnaum: ed egli entrato il sabato nella sinagoga, insegnava.

22. E restavano stupefatti della sua dottrina: imperocchè insegnava loro, come uno che abbia autorità, e non come gli Scribi.

23. Ed eravi nella loro sinagoga un uomo posseduto dallo spirito immondo, il quale esclamò,

24. Dicendo: Che abbiamo noi a fare con te, o Gesù Nazareno? Sei tu venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei, Santo di Dio.

25. E Gesù lo sgridò, dicendo: Taci, e partiti da costui.

26. E lo Spirito immondo dopo averlo straziato, uscì, urlando forte, da lui.

Vers. 9. *Si partì da Nazareth.* Ivi era stato Gesù dal ritorno di Egitto sino al cominciamento della sua predicazione.

Vers. 13. *E stava colle fiere.* Vale a dire che la solitudine dove si ritirò il Salvatore, era talmente deserta, che altra compagnia non poteva egli avervi se non de' leoni, orsi, lupi, ec. Le quali fiere non erano ignote nei deserti della Palestina.

Vers. 15. *È compito il tempo.* È già venuto il tempo accettevole: spuntano i giorni della salute, predetti e sospirati da' Padri e da' profeti: *è venuta la pienezza de' tempi, nella quale mandò Dio il Figliuol suo...* a redimere gli uomini (*Gal.* IV, 4).

Vers. 21. *Entrato il sabato nella sinagoga, ec.* Il sabato si facea nelle sinagoghe la lettura e la spiegazione della legge.

Vers. 26. *Dopo averlo straziato.* Il demonio (dice s. Gregorio) suole con più veementi tentazioni assalire un'anima,

27. *Et mirati sunt omnes, ita ut conquirerent inter se, dicentes: Quidnam est hoc? quænam doctrina hæc nova? quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat, et obediunt ei.*

28. *Et processit rumor ejus statim in omnem regionem Galilææ.*

29. * *Et protinus egredientes de synagoga, venerunt in domum Simonis et Andreæ, cum Jacobo et Joanne.* * Matth. 8, 14. Luc. 4, 38.

30. *Decumbebat autem socrus Simonis febricitans; et statim dicunt ei de illa.*

31. *Et accedens elevavit eam, apprehensa manu ejus; et continuo dimisit eam febris, et ministrabat eis.*

32. *Vespere autem facto, cum occidisset sol, afferebant ad eum omnes male habentes et dæmonia habentes.*

33. *Et erat omnis civitas congregata ad januam.*

34. * *Et curavit multos, qui vexabantur variis languoribus,* * *et dæmonia multa ejiciebat, et non sinebat ea loqui, quoniam sciebant eum.*
* Luc. 4, 41.

35. *Et diluculo valde surgens, egressus abiit in desertum locum, ibique orabat.*

36. *Et prosecutus est eum Simon, et qui cum illo erant.*

37. *Et cum invenissent eum, dixerunt ei: Quia omnes quærunt te.*

38. *Et ait illis: Eamus in proximos vicos, et civitates, ut et ibi prædicem; ad hoc enim veni.*

39. *Et erat prædicans in synagogis eorum et in omni Galilæa, et dæmonia ejiciens.*

40. * *Et venit ad eum leprosus deprecans eum, et genu flexo, dixit ei: Si vis, potes me mundare.*
* Matth. 8, 2. Luc. 5, 12.

41. *Jesus autem misertus ejus, extendit manum suam, et tangens eum, ait illi: Volo; mundare.*

42. *Et cum dixisset, statim discessit ab eo lepra, et mundatus est.*

43. *Et comminatus est ei, statimque ejecit illum;*

44. *Et dicit ei: Vide, nemini dixeris; sed vade, ostende te principi sacerdotum, et offer pro emundatione tua,* * *quæ præcepit Moyses in testimonium illis.* * Lev. 14, 4.

45. *At ille egressus, cœpit prædicare et diffa-*

27. E tutti restarono ammirati, talmente che si domandavano gli uni agli altri: Che è mai ciò? e qual nuova dottrina è questa? poichè egli comanda con autorità anche agli spiriti immondi, e lo ubbidiscono.

28. E si divulgò subito la fama di lui per tutto il paese della Galilea.

29. E appena usciti della sinagoga, andarono a casa di Simone e di Andrea, con Giacomo e Giovanni.

30. Or la suocera di Simone era a letto con febbre; e a prima giunta gli parlarono di lei.

31. Ed egli accostatosi ad essa, e presala per mano, l'alzò; e subito lasciolla la febbre, ed ella si mise a servirli.

32. E fattosi sera, e tramontato il sole, gli conducevan davanti tutti i malati e gl' indemoniati.

33. E tutta la città si era affollata alla porta.

34. E curò molti afflitti da varj malori, e cacciò molti demonj, e non permetteva loro di dire che lo conoscevano.

35. E alzatosi di gran mattino, uscì fuora, e andò in un luogo solitario, e quivi stava in orazione.

36. Ma Simone e quelli che si trovavano con lui, gli tenner dietro.

37. E trovatolo, gli dissero: Tutti ti cercano.

38. Ed egli disse loro: Andiamo per li villaggi, e per le vicine città, affinchè quivi ancora io predichi; dappoichè a questo fine sono venuto.

39. E andava predicando nelle loro sinagoghe e per tutta la Galilea, e discacciava i demonj.

40. E andò a trovarlo un lebbroso, il quale raccomandandosi a lui, e inginocchiatosi, gli disse: Se vuoi, tu puoi mondarmi.

41. E Gesù, mosso a compassione, stese la sua mano, e toccandolo, dissegli: Io voglio; sii mondato.

42. E detto ch' egli ebbe, sparì da colui la lebbra, e fu mondato.

43. E Gesù, con rampogne, subito lo cacciò via:

44. E gli disse: Guardati dal dir nulla a chicchessia; ma va, fatti vedere al principe de' sacerdoti, e offerisci per la tua purgazione quello che ha ordinato Mosè in testimonianza (di rispetto) per essi.

45. Ma quegli andatosene, cominciò a vociferare

la quale egli vede vicina a sciogliersi da' suoi lacci, come più crudelmente strazia il demoniaco, da cui si trova astretto a partire.

Vers. 27. *E qual nuova dottrina, ec.* Intendono la dottrina congiunta con quella assoluta potestà, di cui non avean veduto esempio ne' loro maestri.

Vers. 32. *E fattosi sera.* A ragione è notato ciò dall'evangelista, perchè essendo quello giorno di sabato, il popolo non si sarebbe azzardato a portare da Gesù i malati se non passata la festa, la quale finiva al tramontare del sole, secondo il precetto di Mosè (*Levit.* XXIII, 32).

mare sermonem, ita ut jam non posset manifeste introire in civitatem, sed foris in desertis locis esset; et conveniebant ad eum undique.

e pubblicare il fatto, talmente che non poteva più entrare scopertamente in città, ma se ne stava fuori in luoghi solitarj; e andavano a trovarlo da tutte le parti.

CAPUT II.

Murmurantibus Scribis quod paralytico, per tectum in grabato demisso, diceret remitti peccata, jubens ipsum ferre grabatum, sanat eum. Apud Levin, quem ad se sequendum vocaverat, discumbens cum pluribus publicanis, rationem dicit, murmurantibus Pharisæis, quare cum peccatoribus conversetur, et cur ipsius discipuli non jejunent, quos etiam spicas sabbato vellentes excusat.

1. *Et * iterum intravit Capharnaum post dies;*

* Matth. 9, 1.

2. *Et auditum est quod in domo esset, et convenerunt multi, ita ut non caperet neque ad januam: et loquebatur eis verbum.*

3. * *Et venerunt ad eum ferentes paralyticum, qui a quatuor portabatur.*

* Luc. 5, 18.

4. *Et cum non possent offerre eum illi præ turba, nudaverunt tectum ubi erat; et patefacientes submiserunt grabatum, in quo paralyticus jacebat.*

5. *Cum autem vidisset Jesus fidem illorum, ait paralytico: Fili, dimittuntur tibi peccata tua.*

6. *Erant autem illic quidam de Scribis, sedentes et cogitantes in cordibus suis:*

7. *Quid hic sic loquitur? blasphemat. Quis potest dimittere peccata, * nisi solus Deus?*

* Job. 14, 4. Isai. 43, 25.

8. *Quo statim cognito Jesus spiritu suo, quia sic cogitarent intra se, dicit illis: Quid ista cogitatis in cordibus vestris?*

9. *Quid est facilius, dicere paralytico: Dimittuntur tibi peccata; an dicere: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula?*

10. *Ut autem sciatis quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata (ait paralytico):*

11. *Tibi dico: Surge, tolle grabatum tuum, et vade in domum tuam.*

12. *Et statim surrexit ille, et, sublato grabato abiit coram omnibus, ita ut mirarentur omnes, et honorificarent Deum dicentes: Quia nunquam sic vidimus.*

13. *Et egressus est rursus ad mare; omnisque turba veniebat ad eum, et docebat eos.*

CAPO II.

Mormorano gli Scribi, perchè al paralitico, calato nel suo letticciuolo per il tetto nella casa, egli rimettesse i peccati, e gli ordinasse di portar via il letticciuolo; lo risana. In casa di Levi, stando a tavola con molti pubblicani, rende ragione a' Farisei del conversare che faceva co' peccatori, e del motivo per cui non digiunavano i suoi discepoli. Gli scusa Cristo dell'aver còlto delle spighe di grano in giorno di sabato.

1. E alcuni giorni dopo entrò nuovamente in Cafarnaum;

2. E si riseppe ch' egli era nella casa, e si radunò molta gente, dimodochè non capivano nemmeno nello spazio d' intorno alla porta: e predicava loro la parola.

3. E vennero da lui alcuni che conducevano un paralitico portato da quattro persone.

4. E non potendo presentarglielo per la folla, scoprirono il palco dalla parte dov' egli stava; e fatta un'apertura, calarono il lettuccio, nel quale giaceva il paralitico.

5. E Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, ti son rimessi i tuoi peccati.

6. Eran ivi a sedere alcuni degli Scribi, i quali andavano discorrendo in cuor loro:

7. Perchè così parla costui? egli bestemmia. Chi può perdonare i peccati, fuorchè il solo Dio?

8. Ma avendo subito Gesù col suo spirito conosciuto, che in tal modo la discorrevano dentro di sè, disse loro: Per qual motivo tali cose andate ruminando ne' vostri cuori?

9. Che cosa è più facile, il dire al paralitico: Ti son rimessi i tuoi peccati, oppure il dire: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina?

10. Ora affinchè voi sappiate che il Figliuolo dell' uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati (disse al paralitico):

11. Dico a te: Sorgi, prendi il tuo letticciuolo, e vattene a casa tua.

12. E immantinenti quegli si alzò, e preso il suo letticciuolo, a vista di tutti se ne andò, talmente che tutti restarono stupefatti, e glorificaron Dio, dicendo: Non mai abbiam visto simil cosa.

13. Ed egli se ne andò di nuovo verso il mare; e tutto il popolo andava da lui, ed ei gli instruiva.

Vers. 1. *Alcuni giorni dopo*; o sia: *di lì a qualche tempo*. Certamente tra la partenza di Gesù da Cafarnaum, e il suo ritorno a quella città, vi corse qualche settimana, perchè in quel frattempo avea egli predicato in più sinagoghe della Galilea (*cap.* 1, 39), nelle quali non predicava se non i sabati.

Vers. 2. *Si riseppe, ec.* Si vede ch'egli era tornato occultamente in Cafarnaum per distrigarsi dalle turbe che lo avean seguitato.

Vers. 13. *Verso il mare.* Che era alle mura della città, dove abitavano i mercadanti, e dove voleva chiamare alla sua scuola Matteo.

14. * *Et cum præteriret, vidit Levi Alphæi sedentem ad telonium, et ait illi: Sequere me. Et surgens secutus est eum.* * Matth. 9, 9. Luc. 5, 27.

15. *Et factum est, cum accumberet in domo illius, multi publicani et peccatores simul discumbebant cum Jesu et discipulis ejus: erant enim multi qui et sequebantur eum.*

16. *Et Scribæ et Pharisæi videntes quia manducaret cum publicanis et peccatoribus, dicebant discipulis ejus: Quare cum publicanis et peccatoribus manducat et bibit Magister vester?*

17. * *Hoc audito, Jesus ait illis: Non necesse habent sani medico, sed qui male habent: non enim veni vocare justos, sed peccatores.*

* 1 Tim. 1, 15.

18. *Et erant discipuli Joannis et Pharisæi jejunantes; et veniunt, et dicunt illi: Quare discipuli Joannis et Pharisæorum jejunant; tui autem discipuli non jejunant?*

19. *Et ait illis Jesus: Numquid possunt filii nuptiarum, quamdiu sponsus cum illis est, jejunare? Quanto tempore habent secum sponsum, non possunt jejunare.*

20. * *Venient autem dies cum auferetur ab eis sponsus; et tunc jejunabunt in illis diebus.*

* Matth. 9, 15. Luc. 5, 35.

21. *Nemo assumentum panni rudis assuit vestimento veteri; alioquin aufert supplementum novum a veteri, et major scissura fit.*

22. *Et nemo mittit vinum novum in utres veteres; alioquin dirumpet vinum utres, et vinum effundetur, et utres peribunt: sed vinum novum in utres novos mitti debet.*

23. * *Et factum est iterum, cum Dominus sabbatis ambularet per sata, et discipuli ejus cœperunt progredi, et vellere spicas.*

* Matth. 12, 1. Luc. 6, 1.

24. *Pharisæi autem dicebant ei: Ecce, quid faciunt sabbatis quod non licet?*

25. *Et ait illis:* * *Numquam legistis quid fecerit David, quando necessitatem habuit, et esuriit ipse, et qui cum eo erant?* * 1 Reg. 21, 6.

26. *Quomodo introivit in domum Dei sub Abiathar, principe sacerdotum, et panes propositionis manducavit, quos non licebat manducare,* * *nisi sacerdotibus, et dedit eis qui cum eo erant?*

* Lev. 24, 9.

27. *Et dicebat eis: Sabbatum propter hominem factum est, et non homo propter sabbatum.*

14. E in passando vide Levi, figliuolo di Alfeo, che sedeva al banco, e gli disse: Sieguimi. Ed egli alzatosi lo seguitò.

15. E avvenne, che essendo egli a tavola nella casa di lui, molti pubblicani e peccatori erano a mensa con Gesù e con i suoi discepoli: imperocchè molti (di quelli) v'erano che lo seguivano.

16. Or gli Scribi e i Farisei, al vederlo mangiare con i pubblicani e i peccatori, dicevano ai suoi discepoli: Per qual motivo il vostro Maestro mangia e beve co' pubblicani e peccatori?

17. Il che avendo udito Gesù, disse loro: Non han bisogno del medico i sani, ma i malati: imperocchè non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

18. E i discepoli di Giovanni e i Farisei facevano de' digiuni; vanno adunque, e dicono a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni e de' Farisei digiunano; e i tuoi discepoli non digiunano?

19. E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo digiunare, fino a tanto che lo sposo è con essi? Mentre hanno con seco lo sposo, non possono digiunare.

20. Ma tempo verrà che sarà loro tolto lo sposo; e allora per quel tempo digiuneranno.

21. Nissuno cuce a un vestito vecchio un pezzo di panno nuovo; altrimenti la nuova giunta strappa del vecchio, e lo sdrucio diventa maggiore.

22. E nissuno mette il vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino rompe gli otri, e il vino si versa, e gli otri vanno in malora; ma il vino nuovo va messo in otri nuovi.

23. Successe ancora, che, camminando il Signore in giorno di sabato pe' seminati, i suoi discepoli cominciavano a inoltrarsi, e cogliere delle spighe.

24. E i Farisei dicevano a lui: Ecco, perchè fanno eglino in giorno di sabato quello che non è lecito?

25. Ed egli disse loro: Non avete mai letto quello che fece Davidde, trovandosi in necessità, e avendo fame egli e i suoi compagni?

26. Come entrò nella casa di Dio, essendo sommo sacerdote Abiathar, e mangiò i pani della proposizione, de' quali non era lecito mangiare se non a' soli sacerdoti, e ne diede a' suoi compagni?

27. E disse loro: Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo pel sabato.

Vers. 15. *Molti (di quelli) v'erano che lo seguivano.* Molti pubblicani non solamente ascoltavano volentieri Gesù, ma lo seguivano come suoi discepoli.

Vers. 26. *Essendo sommo sacerdote Abiathar.* Nella sacra Storia (I *Reg.* xxi, 1, 2) questo sommo sacerdote ha il nome di Achimelech, e il figliuolo ha il nome di Abiathar; ma da altri luoghi della medesima Storia apparisce che tanto il padre come il figliuolo aveano l'uno e l'altro nome (II *Reg.* viii, 17; I *Paral.* xviii, 16; xxiv, 6).

Vers. 27. *Il sabato è stato fatto, ec.* Sabato vuol dir

28. *Itaque dominus est Filius hominis etiam sabbati.*

CAPUT III.

Postquam manum aridam curaverat, Pharisæorum cedens machinationi secedit, turbis undique ad ipsum confluentibus, quarum infirmos curat. Duodecim a se electos (qui hic recensentur) mittit ad prædicandum, data ipsis potestate super infirmitates ac dæmonia. Scribas blasphemantes, ipsum in Beelzebub ejicere dæmonia, convincit falsitatis, dicens blasphemiam in Spiritum Sanctum irremissibilem; et quæ sint mater et fratres ejus.

1. * *Et introivit iterum in synagogam; et erat ibi homo habens manum aridam.*

* Matth. 12, 9. Luc. 6, 6.

2. *Et observabant eum, si sabbatis curaret, ut accusarent illum.*

3. *Et ait homini habenti manum aridam: Surge in medium.*

4. *Et dicit eis: Licet sabbatis benefacere, an male? animam salvam facere, an perdere? At illi tacebant.*

5. *Et circumspiciens eos cum ira, contristatus super cæcitate cordis eorum, dicit homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est manus illi.*

6. * *Exeuntes autem Pharisæi, statim cum Herodianis consilium faciebant adversus eum, quomodo eum perderent.* * Matth. 12, 14.

7. *Jesus autem cum discipulis suis secessit ad mare; et multa turba a Galilæa et Judæa secuta est eum,*

8. *Et ab Jerosolymis, et ab Idumæa, et trans Jordanem; et qui circa Tyrum et Sidonem, multitudo magna, audientes quæ faciebat, venerunt ad eum.*

9. *Et dixit discipulis suis, ut navicula sibi deserviret propter turbam, ne comprimerent eum.*

10. *Multos enim sanabat; ita ut irruerent in eum, ut illum tangerent, quotquot habebant plagas.*

11. *Et spiritus immundi, cum illum videbant, procidebant ei, et clamabant, dicentes:*

12. *Tu es Filius Dei. Et vehementer comminabatur eis, ne manifestarent illum.*

28. È adunque il Figliuolo dell' uomo padrone anche del sabato.

CAPO III.

Risana una mano inaridita. Si ritira schivando le insidie de' Farisei. Le turbe lo seguono. Risana gl' infermi. Elegge i dodici, e li manda a predicare, dando loro podestà sopra i demonj, e sopra le malattie. Convince di falsità gli Scribi, i quali lo accusarono di cacciare i demonj per virtù di Beelzebub: dice che la bestemmia contro lo Spirito Santo è irremissibile. Madre e fratelli di Cristo chi siano.

1. E di nuovo entrò nella sinagoga; ed eravi un uomo che aveva una mano inaridita.

2. E stavano a vedere, se egli lo sanasse in giorno di sabato per accusarlo.

3. Ed egli disse all' uomo che aveva la mano inaridita: Alzati, vieni in mezzo.

4. E a coloro disse: È egli lecito di fare del bene, o del male in giorno di sabato? di salvare, o di torre la vita? Ma quelli tacevano.

5. E girati gli occhi sopra di essi con ira, deplorando la cecità de' cuori loro, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed ei la stese, e fu a lui restituita la mano.

6. Ma i Farisei ritiratisi subito, tenner consiglio con gli Erodiani contro di lui intorno al modo di levarlo dal mondo.

7. E Gesù si appartò co' suoi discepoli verso il mare; e una gran turba di popolo lo seguitò dalla Galilea, e dalla Giudea,

8. E da Gerusalemme, e dall' Idumea, e dalle terre di là dal Giordano; e quelli delle vicinanze di Tiro e di Sidone, udito avendo le cose che faceva, andaron da lui in gran folla.

9. Ed egli disse a' suoi discepoli, che stesse pronta per lui una barchetta, affinchè la gran turba non lo opprimesse.

10. Imperocchè rendeva la sanità a molti; onde tutti quelli che erano afflitti da qualche malore, se gli scagliavano addosso per toccarlo.

11. E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, se gl' inginocchiavano, e gridavano, dicendo:

12. Tu se' il Figliuolo di Dio. E faceva loro gravi minacce, perchè nol manifestassero.

quiete, riposo, e in questo luogo significa la legge che ordina di riposare, o sia astenersi dalle opere servili nel sabato; legge che ha per fine di procurare all' uomo i mezzi di santificarsi coll' esercizio delle opere di pietà e di religione, e anche di dare al corpo un ristoro necessario dopo le fatiche de' sei giorni: e in questo senso il sabato è istituito per l' uomo.

Vers. 28. *È... il Figliuolo dell' uomo padrone, ec.* Se il sabato è fatto per l' uomo, il Figliuol dell' uomo, che è anche Dio, può certamente dispensare dall' obbligazione di non lavorare nel sabato.

Vers. 8. *Delle vicinanze di Tiro e di Sidone.* È verisimile che s' intendano gli Ebrei abitanti il paese marittimo verso Tiro e Sidone, i quali vivendo in mezzo a' Gentili, eran molto corrotti di religione e di costumi.

Vers. 9. *Che stesse pronta, ec.* Voleva aver pronta e in ordine questa barchetta per sottrarsi, quando gli fosse piaciuto, alle turbe.

Vers. 12. *Tu se' il Figliuolo di Dio.* Di sopra (*cap.* I, 24) i demonj lo avean chiamato il Santo di Dio, e chiamandolo adesso Figliuolo di Dio, veniamo a intendere che queste due frasi una stessa cosa significano. Con gran giustizia perciò i Padri rinfacciavano agli Ariani, che Cristiani com' erano, avessero meno di fede che i demonj, i quali per vero Dio confessavano Gesù Cristo.

13. * *Et ascendens in montem, vocavit ad se quos voluit ipse; et venerunt ad eum.*

* Matth. 10, 1. Luc. 6, 13; 9, 1.

14. *Et fecit ut essent duodecim cum illo, et ut mitteret eos prædicare.*

15. *Et dedit illis potestatem curandi infirmitates, et ejiciendi dæmonia.*

16. *Et imposuit Simoni nomen Petrus:*

17. *Et Jacobum Zebedæi, et Joannem, fratrem Jacobi; et imposuit eis nomina Boanerges, quod est, filii tonitrui:*

18. *Et Andream, et Philippum, et Bartholomæum, et Matthæum et Thomàm, et Jacobum Alphæi, et Thaddæum, et Simonem Cananæum.*

19. *Et Judam Iscariotem, qui et tradidit illum.*

20. *Et veniunt ad domum; et convenit iterum turba, ita ut non possent neque panem manducare.*

21. *Et cum audissent sui, exierunt tenere eum; dicebant enim: Quoniam in furorem versus est.*

22. *Et Scribæ, qui ab Jerosolymis descenderant, dicebant:* * *Quoniam Beelzebub habet, et quia in principe dæmoniorum ejicit dæmonia.*

* Matth. 9, 34.

23. *Et vonvocatis eis, in parabolis dicebat illis: Quomodo potest Satanas Satanam ejicere?*

24. *Et si regnum in se dividatur, non potest regnum illud stare.*

25. *Et si domus super semetipsam dispertiatur, non potest domus illa stare.*

26. *Et si Satanas consurrexit in semetipsum dispertitus est, et non poterit stare; sed finem habet.*

27. *Nemo potest vasa fortis ingressus in domum diripere, nisi prius fortem alliget; et tunc domum ejus diripiet.*

28. * *Amen dico vobis, quoniam omnia dimittentur filiis hominum peccata, et blasphemiæ, quibus blasphemaverint:*

* Matth. 12, 31. Luc. 12, 10. 1 Joan. 5, 16.

29. *Qui autem blasphemaverit in Spiritum Sanctum, non habebit remissionem in æternum; sed reus erit æterni delicti.*

30. *Quoniam dicebant: Spiritum immundum habet.*

13. E salito sopra un monte, chiamò a sè quelli che egli volle; e si accostarono a lui.

14. E scelse dodici, perchè si stesser con esso lui, e per mandarli a predicare.

15. E diede ad essi podestà di curare le malattie, e di cacciare i demonj.

16. Simone, cui pose il soprannome di Pietro:

17. E Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni, fratello di Giacomo; e pose ad essi il soprannome di Boanerges, cioè, figliuoli del tuono:

18. E Andrea, e Filippo, e Bartolommeo, e Matteo, e Tommaso, e Giacomo, figliuolo d' Alfeo, e Taddeo, e Simone Cananeo,

19. E Giuda Iscariote, che fu quegli che lo tradì.

20. E andarono in casa; e si radunarono di bel nuovo le turbe, dimodochè non potevano nemmeno prender cibo.

21. E avendo saputo tali cose i suoi, andarono per pigliarlo; imperocchè dicevano: Ha dato in pazzia.

22. E gli Scribi, che erano venuti da Gerusalemme, dicevano: Egli ha Beelzebub, e discaccia i demonj in virtù del principe dei demonj.

23. Ma egli, chiamatili a sè diceva loro in parabole: Come può Satana scacciare Satana?

24. E se un regno in contrarj partiti dividesi, non può un tal regno sussistere.

25. E se una casa si divide in contrarj partiti, non può tal casa sussistere.

26. E se Satana si è rivoltato, e si è messo in discordia contro sè stesso, non potrà sussistere; ma sta per finire.

27. Nissuno può entrare nella casa del forte, e rubar le sue spoglie, se prima non lega il forte; e allora darà il sacco alla casa di lui.

28. In verità vi dico, che saranno rimessi a'figliuoli degli uomini tutti i peccati, e qualunque bestemmia che abbiano proferita:

29. Ma per chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non vi sarà remissione in eterno; ma sarà reo di delitto eterno.

30. A motivo che dicevano: Egli ha lo spirito immondo.

Vers. 13. *Chiamò a sè quelli che egli volle.* Dal gran numero di quelli che lo seguivano continuamente, scelse i discepoli; di questi scelse gli apostoli. Per sì alto ufficio non prese quelli che l'avrebber bramato, ma quelli che a lui piacque; nè gli elesse per la loro perfezione, ma per farli perfetti. San Paolo gloriasi di essere apostolo per volontà ed elezione di Dio.

Vers. 17. *E pose ad essi il soprannome, ec.* Avendo dato un soprannome a Simone, che dovea essere il capo della sua Chiesa, ne diede uno anche a questi due apostoli, distinti da lui con particolari segni di amore, e i quali dovean essere come colonne della stessa Chiesa.

Vers. 21. *I suoi... dicevano, ec.* Non dee intendersi che tutti o la maggior parte de' parenti di Cristo, secondo la carne, così parlassero; ma bensì qualcheduno di essi. Ed è anche molto probabile che ciò dicessero non con mal animo, ma piuttosto perchè, temendo per loro stessi, procurar volevano di calmare l'invidia de' nemici di Gesù, i quali si esacerbavano ogni dì più al vedere sì gran concorso di popolo intorno a lui, e l'avidità che tutti aveano di udir sua parola, e l'autorità ch'egli andava acquistando.

Vers. 30. *A motivo che dicevano: ec.* Spiega il vangelista qual fosse la bestemmia contro lo Spirito Santo, della quale aveva parlato Cristo, la quale dice egli che consisteva

31. * *Et veniunt mater ejus et fratres; et foris stantes miserunt ad eum, vocantes eum.*

* Matth. 12, [illegible] Luc. 8, [illegible]

32. *Et sedebat circa eum turba, et dicunt ei: Ecce mater tua et fratres tui foris quærunt te.*

33. *Et respondens eis, ait: Quæ est mater mea, et fratres mei?*

34. *Et circumspiciens eos qui in circuitu ejus sedebant, ait: Ecce mater mea et fratres mei.*

35. *Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, et soror mea, et mater est.*

CAPUT IV.

Parabolam proponit [illegible]

1. * *Et iterum cœpit docere ad mare: et congregata est ad eum turba multa, ita ut navim ascendens sederet in mari; et omnis turba circa mare super terram erat.* * Matth. 13, 1. Luc. 8, 4.

2. *Et docebat eos in parabolis multa, et dicebat illis in doctrina sua:*

3. *Audite: Ecce exiit seminans ad seminandum.*

4. *Et dum seminat, aliud cecidit circa viam; et venerunt volucres cœli, et comederunt illud.*

5. *Aliud vero cecidit super petrosa, ubi non habuit terram multam; et statim exortum est, quoniam non habebat altitudinem terræ:*

6. *Et quando exortus est sol, exæstuavit; et eo quod non habebat radicem, exaruit.*

7. *Et aliud cecidit in spinas; et ascenderunt spinæ, et suffocaverunt illud, et fructum non dedit.*

8. *Et aliud cecidit in terram bonam; et dabat fructum ascendentem et crescentem, et afferebat unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.*

9. *Et dicebat: Qui habet aures audiendi, audiat.*

10. *Et cum esset singularis, interrogaverunt eum hi qui cum eo erant, duodecim, parabolam.*

11. *Et dicebat eis: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei; illis autem qui foris sunt, in parabolis omnia fiunt:*

12. * *Ut videntes videant, et non videant; et*

31. E venne la madre, e i fratelli di lui; e stando fuori, mandarono a chiamarlo.

32. E sedeva intorno a lui molta gente, e gli dissero: Ecco che la tua madre e i tuoi fratelli là fuori cercan di te.

33. Ma egli rispose, e disse loro: Chi è mia madre, e chi (sono) i miei fratelli?

34. E girati gli occhi sopra coloro che sedevangli attorno: Ecco, disse, la madre mia e i miei fratelli.

35. Imperocchè chi farà la volontà di Dio, quegli è mio fratello, mia sorella, e madre.

CAPO IV.

Parabola [illegible] La lucerna dee porsi [illegible] sulla terra, la quale [illegible]; e del granello della senapa. [illegible] Essendo in barca, ri-[illegible]

1. E cominciò di nuovo a insegnare vicino al mare; e si raunò intorno a lui moltitudine di gente, dimodochè, montato in una barca, sedeva sul mare; e tutta quanta la turba stava in terra lungo la marina.

2. E insegnava loro molte cose per via di parabole, e diceva loro secondo la sua maniera d'insegnare:

3. Ponete mente: Ecco che il seminatore andò a seminare.

4. E mentre seminava, parte (del seme) cadde lungo la strada; e venner gli uccelli dell' aria, e lo mangiarono.

5. Un'altra parte cascò in luogo sassoso, dove non trovò molta terra; e subito nacque, perchè non aveva terren profondo:

6. Ma levatosi il sole, fu arso dal calore; e, perchè non avea barbicato, seccò.

7. Un'altra parte cadde tra le spine; e cresciute le spine, lo soffocarono, e non recò frutto.

8. Altra cadde in buon terreno; e diede frutto che venne su rigoglioso, e rese dove trenta per uno, dove sessanta, e dove cento.

9. E diceva loro: Chi ha orecchie da intendere, intenda.

10. Ma quando egli fu solo, i dodici ch' erano con lui, lo interrogarono sopra la parabola.

11. Ed egli diceva loro: A voi è dato d' intendere il mistero del regno di Dio; ma per quelli che sono fuora, tutto si fa per via di parabole:

12. Affinchè vedendo veggano, e non veggano;

in dire che Cristo avea lo spirito immondo, e che in virtù di questo spirito faceva i miracoli.

Vers. 11. *Per quelli che sono fuora.* Per quelli che sono stranieri riguardo al mio regno. In simil senso è usata questa frase in altri luoghi del Nuovo Testamento, e presso gli antichi Padri per dinotare quelli che non seguono la dottrina di Cristo, che vivono fuori dell'Arca, vale a dire fuori della Chiesa.

Vers. 12. *Affinchè vedendo... non veggano: ec.* L'abuso dei [illegible] ricevute, e la ostinazione contro la

audientes audiant, et non intelligant; nequando convertantur, et dimittantur eis peccata.

* Isai. 6, 9. Matth. 13, 14. Joan. 12, 40. Act. 28, 26. Rom. 11, 8.

13. *Et ait illis: Nescitis parabolam hanc? et quomodo omnes parabolas cognoscetis?*

14. *Qui seminat, verbum seminat.*

15. *Hi autem sunt, qui circa viam, ubi seminatur verbum; et cum audierint, confestim venit Satanas, et aufert verbum quod seminatum est in cordibus eorum.*

16. *Et hi sunt similiter qui super petrosa seminantur, qui cum audierint verbum, statim cum accipiunt illud:*

17. *Et non habent radicem in se, sed temporales sunt; deinde orta tribulatione et persecutione propter verbum, confestim scandalizantur.*

18. *Et alii sunt, qui in spinis seminantur; hi sunt qui verbum audiunt:*

19. * *Et ærumnæ sæculi, et deceptio divitiarum, et circa reliqua concupiscentiæ introeuntes suffocant verbum, et sine fructu efficitur.*

* 1 Tim. 6, 17.

20. *Et hi sunt qui super terram bonam seminati sunt, qui audiunt verbum, et suscipiunt, et fructificant, unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.*

21. * *Et dicebat illis: Numquid venit lucerna, ut sub modio ponatur, aut sub lecto? nonne ut super candelabrum ponatur?*

* Matth. 5, 15. Luc. 8, 16; 11, 33.

22. * *Non est enim aliquid absconditum, quod non manifestetur; nec factum est occultum, sed ut in palam veniat.* * Matth. 10, 26. Luc. 8, 17.

23. *Si quis habet aures audiendi, audiat.*

24. *Et dicebat illis: Videte, quid audiatis.* * *In qua mensura mensi fueritis,* * *remetietur vobis, et adjicietur vobis.* * Matth. 7, 2. Luc. 6, 38.

25. * *Qui enim habet, dabitur illi; et qui non habet etiam quod babet, auferetur ab eo.*

* Matth. 13, 12; 25, 29. Luc. 8, 18; 19, 26.

e udendo odano, e non intendano; perchè non si convertano una volta, e sian loro rimessi i peccati.

13. E disse loro: Non intendete questa parabola? e come intenderete tutte le (altre) parabole?

14. Il seminatore è colui che semina la parola.

15. Quelli che (la semenza ricevono) lungo la strada, sono coloro ne' quali vien seminata la parola; ma udita che l' hanno, vien tosto Satana, e porta via la parola seminata ne' loro cuori.

16. Similmente quelli che han ricevuto il seme in luoghi sassosi, sono coloro che udita la parola, subito l'abbracciano con allegrezza:

17. E non hanno in sè radice, ma son di corta durata; e venuta poi la tribolazione e la persecuzione a motivo della parola, restano subito scandalizzati.

18. Quelli che ricevono il seme tra le spine, sono coloro i quali ascoltano la parola:

19. Ma le sollecitudini del secolo, e le ingannevoli ricchezze, e gli altri disordinati affetti sopravvenendo, soffocano la parola, ed ella rimane infruttuosa.

20. Ma quelli che il seme ricevono in buon terreno, sono coloro i quali la parola ascoltano, e l'abbracciano, e portano frutto, chi il trenta, chi il sessanta, e chi il cento per uno.

21. E diceva loro: Forse che vien fuori la lucerna per esser messa sotto del moggio, o sotto al letto? non vien ella per esser posta sul candelliere?

22. Imperocchè non è cosa nascosta, che non abbia a manifestarsi; nè che sia fatta per istare occulta, ma per uscire alla luce.

23. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

24. E diceva loro: Badate a quello che udite. Con quella misura colla quale avrete misurato, sarà rimisurato a voi, e con giunta.

25. Imperocchè a colui che ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.

verità è giustamente punita con la privazione della luce e della intelligenza, la quale servir poteva alla loro conversione e salute.

Vers. 21. *Forse che vien fuori la lucerna, ec.* Rende ragione di quello che avea detto (*vers.* 11): *A voi è dato d'intendere il mistero... ma per quelli che sono fuora, ec.* Dice egli adunque, che non proponeva le parabole contenenti i misteri del regno di Dio, perchè non fossero intese, ma anzi per farle intendere; e se dalla moltitudine non erano intese, nè ad essa erano state spiegate, veniva il male da loro, dalla poca o niuna fede, dalla poca sollecitudine delle cose della salute, dal poco desiderio d' imparare, e dal trascurar di ricorrere coll' orazione a chi poteva darne loro l' intelligenza, come faceva co' suoi discepoli.

Vers. 22. *Imperocchè non è cosa nascosta, ec.* Le parabole che io propongo, e la dottrina che io con esse vo insegnando, benchè sia adesso nascosta agl' infedeli, e a quelli che non hanno amore alla mia parola, non è però cosa che debba restare sempre all' oscuro; ma sarà anzi posta in chiarissima luce colla vostra predicazione.

Vers. 24. *Con quella misura, ec.* La misura (dice san Girolamo) colla quale noi misuriamo, ella è la nostra fede: la misura colla quale è rimisurato a noi, è l' intelligenza delle cose celesti, la quale intelligenza è renduta, e con grande esuberanza è renduta alla fede; siccome per opposito la stessa intelligenza è tolta all' incredulità. Si serve Gesù Cristo di questo proverbio per risvegliare e accendere sempre più ne' cuori de' suoi discepoli l' amore e lo studio della divina parola, di cui dovevan essere banditori a benefizio di tutti gli uomini.

Vers. 25. *A colui che ha, sarà dato; ma a chi non ha, ec.* Chi con fede riceve la parola, e colla fede la coltiva, avrà nuovi accrescimenti d' intelligenza; a chi non

26. *Et dicebat: Sic est regnum Dei, quemadmodum si homo jaciat sementem in terram.*

27. *Et dormiat, et exsurgat nocte et die: et semen germinet, et increscat, dum nescit ille.*

28. *Ultro enim terra fructificat primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.*

29. *Et cum produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis.*

30. *Et dicebat: Cui assimilabimus regnum Dei? aut cui parabolæ comparabimus illud?*

31. * *Sicut granum sinapis, quod cum seminatum fuerit in terra, minus est omnibus seminibus quæ sunt in terra:* * Matth. 13. 31. Luc. 13. 19.

32. *Et cum seminatum fuerit, ascendit, et fit majus omnibus oleribus, et facit ramos magnos, ita ut possint sub umbra ejus aves cœli habitare.*

33. *Et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire:*

34. *Sine parabola autem non loquebatur eis; seorsum autem discipulis suis disserebat omnia.*

35. *Et ait illis in illa die, cum sero esset factum: Transeamus contra.*

36. * *Et dimittentes turbam, assumunt eum, ita ut erat in navi: et aliæ naves erant cum illo.*

* Matth. 8. 23. Luc. 8. 22.

37. *Et facta est procella magna venti, et fluctus mittebat in navim, ita ut impleretur navis.*

38. *Et erat ipse in puppi super cervical dormiens; et excitant eum, et dicunt illi: Magister, non ad te pertinet quia perimus?*

39. *Et exsurgens, comminatus est vento, et dixit mari: Tace, obmutesce. Et cessavit ventus; et facta est tranquillitas magna.*

40. *Et ait illis: quid timidi estis? necdum ha-*

26. Diceva ancora: Il regno di Dio è come se uno getta il seme sopra la terra.

27. E dorme, e si alza notte e dì; e il seme barbica, e cresce, mentr'ei nol sa.

28. Imperocchè la terra da sè stessa produce prima l'erba, poi la spiga, indi nella spiga il pieno frumento.

29. E formato che sia il frutto, tosto vi si mette la falce, perchè è tempo di messe.

30. E diceva ancora: A qual cosa assomiglieremo noi il regno di Dio? o con qual parabola lo figureremo?

31. Egli è come un granello di senapa, il quale, quando si semina in terra, è il minimo di tutti i semi che sono al mondo:

32. Ma seminato che è, s'innalza, e diventa maggiore di tutti i legumi, e fa gran rami, dimodochè gli uccelli dell'aria all'ombra di lui possono albergare.

33. E spiegava loro la parola con molte di queste parabole, secondo che potevano udire:

34. E non parlava loro senza parabole; ma a solo a solo il tutto sponeva a' suoi discepoli.

35. E lo stesso giorno, venuta la sera, disse loro: Passiamo all'altra riva.

36. E licenziato il popolo, lo menarono, come stava nella barca: e altre barche ancora erano con esso.

37. E si levò gran bufera, la quale gettava le onde nella barca, dimodochè la barca si empiva.

38. Ed egli se ne stava in poppa addormentato sopra un guanciale: e lo svegliano, e gli dicono: Maestro, a te non cale che noi andiamo in perdizione?

39. Ed egli alzatosi, sgridò il vento, e disse al mare: Chetati, non zittire. E cessò il vento; e si fe' gran bonaccia.

40. Ed egli disse loro: Perchè temete? non

avrà fede, sarà tolta anche la naturale intelligenza, e si rimarrà in quella orribile cecità, nella quale caduto che sia il peccatore, nissun uso sa quasi più fare delle stesse facoltà naturali per sua salute.

Vers. 26-29. *Il regno di Dio è come se uno, ec.* Lo scopo di questa bella parabola si è, primo, d'insegnare agli apostoli e a tutti i ministri del Vangelo, che non debbono disanimarsi allorchè non veggono fruttificare sensibilmente la semenza della parola da essi sparsa; imperocchè l'effetto di essa sovente non è conosciuto, se non da Dio solo: in secondo luogo, di avvertirli a non volere giammai attribuire a loro stessi e alla propria virtù il frutto della semenza divina, *dappoichè*, come dice l'Apostolo, *nè colui che pianta, nè colui che innaffia, è qualche cosa: ma Dio è che dà il crescere* (1 Corinth. III, 7).

Vers. 33. *Secondo che potevano udire.* Alcuni Padri e interpreti spiegano queste parole, come se il vangelista volesse dire, che Cristo parlava così alle turbe per via di parabole, affine di adattarsi alla loro capacità; ma non dubito che sia più vera, e certamente più adattata a tutto il discorso precedente, la sposizione di san Clemente, sant'Ambrogio, Beda, e altri, i quali vogliono che il sentimento di san Marco sia questo: che Cristo parlasse così per via di parabole, perchè quelli che non credevano, e non avevano bramosía d'intendere, *non potevano*, vale a dire che non erano disposti, non eran degni di udire svelate con discorso chiaro e aperto le cose di Dio; non meritavano tanta luce. La parabola nelle sacre lettere è una maniera di discorso allegorico, che ha bisogno di spiegazione. Non erano adunque le parabole proposte da Cristo una maniera d'insegnare la più confacente alla rozzezza delle turbe, mentre anche gli apostoli ebbero a domandarne la spiegazione; ma erano adattate a' fini di Dio, e alle disposizioni della sua provvidenza, la quale voleva, con la oscurità di queste, e accendere il desiderio de' buoni, i quali ne bramavano e domandavano l'intelligenza, e punire l'ostinazione de' cattivi e de' negligenti nei quali l'attaccamento alle cose terrene estingueva ogni pensiero della vera loro salute.

Vers. 34. *E non parlava loro senza parabole.* Vuol dire, che per lo più in tutti i suoi pubblici discorsi molte cose eran trattate da Cristo per via di parabole; e di rado parlava de' misteri del regno di Dio alla moltitudine senza far uso di parabole.

betis fidem? Et timuerunt timore magno, et dicebant ad alterutrum: Quis, putas, est iste, quia et ventus et mare obediunt ei?

CAPUT V.

In regione Gerasenorum dæmoniacum curat ferocissimum a legione dæmonum, quibus permittit ut in porcos ingrediantur, nec sinit ut ipsum sequatur is qui liberatus erat. Curata muliere a profluvio sanguinis, venit ad domum Jairi, ejusque filiam resuscitat.

1. * *Et venerunt trans fretum maris in regionem Gerasenorum.* * Matth. 8, 28. Luc. 8, 26.

2. *Et exeunti ei de navi, statim occurrit de monumentis homo in spiritu immundo.*

3. *Qui domicilium habebat in monumentis, et neque catenis jam quisquam poterat eum ligare;*

4. *Quoniam sæpe compedibus et catenis vinctus, dirupisset catenas, et compedes comminuisset, et nemo poterat eum domare:*

5. *Et semper die ac nocte in monumentis et in montibus erat, clamans, et concidens se lapidibus.*

6. *Videns autem Jesum a longe, cucurrit, et adoravit eum;*

7. *Et clamans voce magna, dixit: Quid mihi et tibi, Jesu, Fili Dei altissimi? Adjuro te per Deum, ne me torqueas.*

8. *Dicebat enim illi: Exi, spiritus immunde, ab homine.*

9. *Et interrogabat eum: Quod tibi nomen est? Et dicit ei: Legio mihi nomen est, quia multi sumus.*

10. *Et deprecabatur eum multum, ne se expelleret extra regionem.*

11. *Erat autem ibi circa montem grex porcorum magnus pascens.*

12. *Et deprecabantur eum spiritus, dicentes: Mitte nos in porcos, ut in eos introeamus.*

13. *Et concessit ei statim Jesus. Et exeuntes spiritus immundi introierunt in porcos; et magno impetu grex præcipitatus est in mare ad duo millia, et suffocati sunt in mari.*

14. *Qui autem pascebant eos, fugerunt, et nuntiaverunt in civitatem et in agros. Et egressi sunt videre qui esset factum:*

15. *Et veniunt ad Jesum; et vident illum qui a*

avete pur anco fede? Ed essi furon ripieni di timor grande, e dicevano l'uno all'altro: Chi è mai costui, cui e il vento e il mare prestano ubbidienza?

CAPO V.

Nel paese de' Geraseni risana un demoniaco furiosissimo da una legione di demonj, a' quali dà licenza d' entrare ne' porci: non permette a quest' uomo che lo segua. Cura una donna dal flusso di sangue. Va a casa di Giairo, e ne risuscita la figliuola.

1. E tragittato il lago, giunsero nel paese de' Geraseni.

2. E smontato Gesù di barca, se gli fece subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto dallo spirito immondo.

3. Il quale abitava nei monumenti, nè vi era chi omai potesse tenerlo legato nè pur con catene;

4. Imperocchè essendo stato spesse volte legato con catene, e co' ferri a' piedi, aveva spezzate le catene, e rotti i ferri, e nissuno poteva domarlo:

5. E stava sempre dì e notte per li monumenti e per le montagne, gridando, e lacerandosi colle pietre.

6. Questi, veduto da lungi Gesù, corse, e adorollo;

7. E sclamò ad alta voce, e disse: Che ho io da fare con te, Gesù, Figliuolo di Dio altissimo? Ti scongiuro per Dio, che non mi tormenti.

8. Imperocchè Gesù dicevagli: Esci, spirito immondo, da questo uomo.

9. E gli dimandò: Che nome è il tuo? Ed egli rispose: Legione è il mio nome, perchè siamo molti.

10. E lo pregava con larghe parole, che non gli scacciasse da quel paese.

11. Era in quel luogo a pascere intorno al monte una gran mandra di porci.

12. E gli spiriti lo pregarono, dicendo: Mandaci ne' porci, sicchè entriamo a stare in essi.

13. E subito Gesù il permise loro. E usciti gli spiriti immondi, entrarono ne' porci, e con furia grande la mandra, che era di circa duemila, si precipitò nel mare, e nel mare annegossi.

14. E i pastori fuggirono, e portarono la nuova in città e per la campagna. E la gente andò a vedere quel che fosse accaduto;

15. E arrivati dove era Gesù, videro colui che

Vers. 2. *Un uomo posseduto dallo spirito immondo.* San Matteo parla di due ossessi; san Marco e san Luca di un solo; forse perchè questo era il più celebre e noto per la sua forza, e pel male che faceva in que' contorni. Alcuni credono che questo fosse un Gentile, onde meritasse di essere più specialmente rammentata, e ammirata, la carità che Gesù Cristo (venuto, com' ei diceva, per le sole pecorelle smarrite della casa d'Israele) aveva dimostrato verso di lui.

Vers. 10. *Che non gli scacciasse da quel paese.* Il paese di Gadara era popolato parte di Gentili e parte di Ebrei, i quali pel continuo conversare co' Gentili erano divenuti (come pensano alcuni) o apostati, o poco men che pagani; per questo i demonj si raccomandavano per non essere esigliati da un paese dove avevano il trono già stabilito. Ma, e con questa, e con la domanda che fanno nel verso seguente, confessano chiaramente che nulla possono contro degli uomini, se non quanto vien loro permesso da Dio.

dæmonio vexabatur, sedentem, vestitum, et sanæ mentis, et timuerunt.

16. *Et narraverunt illis qui viderant, qualiter factum esset ei qui dæmonium habuerat, et de porcis.*

17. *Et rogare cœperunt eum ut discederet de finibus eorum.*

18. *Cumque ascenderet navim, cœpit illum deprecari qui a dæmonio vexatus fuerat, ut esset cum illo.*

19. *Et non admisit eum, sed ait illis: Vade in domum tuam ad tuos, et annuntia illis quanta tibi Dominus fecerit, et misertus sit tui.*

20. *Et abiit, et cœpit prædicare in Decapoli, quanta sibi fecisset Jesus: et omnes mirabantur.*

21. *Et cum transcendisset Jesus in navi rursum trans fretum, convenit turba multa ad eum, et erat circa mare.*

22. *Et venit quidam de archisynagogis, nomine Jairus; et videns eum, procidit ad pedes ejus,*

23. *Et deprecabatur eum multum, dicens: Quoniam filia mea in extremis est; veni, impone manum super eam, ut salva sit, et vivat.*

24. *Et abiit cum illo, et sequebatur eum turba multa, et comprimebant eum.*

25. *Et mulier, quæ erat in profluvio sanguinis annis duodecim,*

26. *Et fuerat multa perpessa a compluribus medicis, et erogaverat omnia sua, nec quidquam profecerat, sed magis deterius habebat;*

27. *Cum audisset de Jesu, venit in turba retro, et tetigit vestimentum ejus:*

28. *Dicebat enim: Quia si vel vestimentum ejus tetigero, salva ero.*

29. *Et confestim siccatus est fons sanguinis ejus; et sensit corpore quia sanata esset a plaga.*

30. *Et statim Jesus in semetipso cognoscens virtutem, quæ exierat de illo, conversus ad turbam, ajebat: Quis tetigit vestimenta mea?*

era tormentato dal demonio, che stava a sedere, rivestito, e di mente sana, e s' intimorirono.

16. E quelli che avean veduto, raccontarono ad essi quanto era accaduto all' indemoniato, e sul fatto de' porci:

17. Ed essi cominciarono a pregarlo che si partisse dai loro confini.

18. E montato che fu in barca, cominciò quegli che era stato vessato dal demonio, a domandargli in grazia di starsene con lui.

19. E Gesù non l'accettò, ma dissegli: va a casa tua da' tuoi, ed annunzia ad essi quanto ha per te fatto il Signore, e come ha avuto pietà di te.

20. Ed egli se n' andò, e cominciò a predicare per la Decapoli, quanto aveva fatto per lui Gesù: e tutti ne restavano maravigliati.

21. Ed essendo Gesù nuovamente passato colla barca all' opposta riva, si radunò intorno a lui gran folla, ed egli si stava vicino al mare.

22. E andò a trovarlo uno de' capi della sinagoga, chiamato Giairo; il quale, vistolo appena, si prostrò a' suoi piedi.

23. E pregavalo istantemente, dicendo: La mia figliuola è all' estremo; vieni, e poni sopra di lei la (tua) mano, affinchè sia salva, e viva.

24. E Gesù andò con esso, ed era seguitato da gran folla di popolo, che lo premeva.

25. E una donna, la quale era da dodici anni malata di una perdita di sangue,

26. E molto aveva sofferto da molti medici, e avea speso tutto il suo senza pro, anzi era piuttosto peggiorata;

27. E avendo udito parlare di Gesù, andò per di dietro nella calca, e toccò la sua veste:

28. Imperocchè diceva: Purchè io tocchi solamente la veste di lui, sarò salva.

29. E subito la sorgente del sangue in lei stagnò: e nel suo corpo sentì di essere sana da quel male.

30. Ma Gesù avendo subito conosciuto dentro di sè la virtù che era uscita da lui, rivoltosi alla turba, disse: Chi ha toccato le mie vesti?

Vers. 18. *Cominciò... a domandargli, ec.* Certamente quest'uomo chiedeva a Cristo la grazia d'essere ammesso tra' suoi discepoli; imperocchè se avesse voluto andar dietro a lui, come andavan le turbe, avrebbe potuto farlo senza chiederne la permissione. Può anche essere che egli non volesse allontanarsi dal suo liberatore per timore di non ricadere nelle mani de' demonj, e che Cristo non lo ammettesse per fargli vedere che anche da lontano sapeva e poteva difenderlo, ed era maggior gloria di Dio, ch' ei si restasse tra la sua gente; dove al vederlo libero e sano, non poteva essere che non si risvegliasse in molti il desiderio di conoscere il suo liberatore.

Vers. 27. *Andò per di dietro nella calca, ec.* Gli Ebrei abborrivano fortemente tali malattie, ed era proibito nella legge di avere comunicazione alcuna con chi ne patisse (*Levit.* xv, 19). Per questo dicesi questa donna essere andata nascostamente tra la folla per di dietro a toccar la veste di Gesù.

Vers. 29. *E nel suo corpo sentì, ec.* Mostra l'effetto di un grande istantaneo miracolo; perchè, laddove nelle guarigioni ordinarie e naturali le forze non ritornano in un corpo debilitato, se non lentamente, questa donna dopo dodici anni di male, e di tal male, straziata dai medici e dai rimedj, al solo toccamento della veste di Cristo riempire si sente di vigorosa sanità.

Vers. 30. *La virtù che era uscita, ec.* Espressione popolare, ma di grande energia; perchè spiega come la virtù de' miracoli era in Cristo non venuta di fuori, o d'altronde, come ne' profeti, ma in lui esistente, o immedesimata con lui: e perciò dicesi che da lui usciva quando a pro degli uomini si adoperava.

31. *Et dicebant ei discipuli sui: Vides turbam comprimentem te, et dicis: Quis me tetigit?*

31. E i suoi discepoli gli dicevano: Tu vedi come la turba ti preme, e domandi: Chi mi ha toccato?

32. *Et circumspiciebat videre eam quæ hoc fecerat.*

32. Ed egli guardava intorno per veder colei che avea ciò fatto.

33. *Mulier vero timens et tremens, sciens quod factum esset in se, venit et procidit ante eum, et dixit ei omnem veritatem.*

33. Ma la donna timorosa e tremante, sapendo quello che era in sè avvenuto, andò a prostrarsi dinanzi a lui, e gli disse tutta la verità.

34. *Ille autem dixit ei: Filia, fides tua te salvam fecit: vade in pace, et esto sana a plaga tua.*

34. Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata: va in pace, e sii guarita dal tuo male.

35. *Adhuc eo loquente, veniunt ab archisynagogo dicentes: Quia filia tua mortua est; quid ultra vexas Magistrum?*

35. Mentre tutt'ora parlava, arrivò gente dalla casa del capo della sinagoga, che dissegli: La tua figlia è morta; perchè dai tu altro incomodo al Maestro?

36. *Jesus autem audito verbo quod dicebatur, ait archisynagogo: Noli timere; tantummodo crede.*

36. Ma Gesù, sentito quel che dicevano, disse al capo della sinagoga: Non temere; solamente abbi fede.

37. *Et non admisit quemquam se sequi, nisi Petrum, et Jacobum, et Joannem, fratrem Jacobi.*

37. E non permise che nissuno lo seguitasse, fuorichè Pietro, e Giacomo, e Giovanni, fratello di Giacomo.

38. *Et veniunt in domum archisynagogi, et videt tumultum, et flentes et ejulantes multum.*

38. E giunto alla casa del capo della sinagoga, vide del tumulto, e gente che piangeva e ululava forte.

39. *Et ingressus, ait illis: Quid turbamini et ploratis? Puella non est mortua, sed dormit.*

39. Ed entrato dentro, disse loro: Perchè v'affannate e piangete? La fanciulla non è morta, ma dorme.

40. *Et irridebant eum. Ipse vero, ejectis omnibus, assumit patrem et matrem puellæ, et qui secum erant, et ingreditur ubi puella erat jacens.*

40. Ed essi si burlavan di lui. Ma egli, fattili andar via tutti, prese con sè il padre e la madre della fanciulla, e quelli che eran con esso lui, ed entrò dov'era giacente la fanciulla.

41. *Et tenens manum puellæ, ait illi: Talitha, cumi; quod est interpretatum: Puella* (*tibi dico*), *surge.*

41. E presa la fanciulla per mano, le disse: Talitha, cumi; che vuol dire: Fanciulla (tel comando), alzati.

42. *Et confestim surrexit puella, et ambulabat; erat autem annorum duodecim: et obstupuerunt stupore magno.*

42. E immediatamente la fanciulla si alzò, e camminava; imperocchè ella aveva dodici anni: e rimasero pieni di grandissimo stupore.

43. *Et præcepit illis vehementer ut nemo id sciret; et dixit dari illi manducare.*

43. E comandò loro strettamente che nissuno ciò risapesse; e disse che le fosse dato da mangiare.

Vers. 32. *Guardava intorno.* Non era ignoto a lui chi lo avesse toccato; ma voleva rendere le turbe e gli apostoli attenti al miracolo, e impegnare la donna a raccontare quello che era avvenuto.

Vers. 33. *Timorosa e tremante.* Temeva che Gesù non le rimproverasse l'ardimento di averlo toccato senza esserne ritenuta dal riflesso di sua immondezza; ma egli conferma la sua guarigione, attribuendola alla sua fede.

Vers. 40. *E quelli che eran con esso lui.* I tre discepoli nominati di sopra (*v.* 37). Così non ritiene se non i testimonj necessarj in prova del miracolo.

Vers. 43. *Che nissuno ciò risapesse.* Forse non volle che fosse ancora noto a tutti il sovrano potere ch' egli aveva sopra la morte, il qual potere doveva sì gloriosamente spiccare nella sua risurrezione; e per questo ancora disse di sopra che la fanciulla dormiva. Volle però di buon'ora dare alcun segno di tal potere, e averne testimonj alcuni de' suoi discepoli, affine di rendere vieppiù credibile la sua stessa risurrezione.

CAPUT VI.

Christi doctrinam in ipsius patria admirantur, ubi tamen propter illorum incredulitatem pauca edidit miracula. Apostolos mittens ad prædicandum, instruit quid observare debeant. Herodes, audita Christi fama, dicit Joannem Baptistam resurrexisse: cujus caput postulanti Herodiadis filiæ saltatrici propter jusjurandum tradiderat. In deserto quinque panibus et duobus piscibus quinque millia virorum satiat: super mare ambulans, tempestatem sedat: in terra Genesareth plurimos tactu fimbriæ vestimenti sanat.

1. * *Et egressus inde abiit in patriam suam; et sequebantur eum discipuli sui.*

* Matth. 13, 54. Luc. 4, 16.

2. *Et facto sabbato, cœpit in synagoga docere; et multi audientes admirabantur in doctrina ejus, dicentes: Unde huic hæc omnia? et quæ est sapientia quæ data est illi? et virtutes tales quæ per manus ejus efficiuntur?*

3. * *Nonne hic est faber, filius Mariæ, frater Jacobi, et Joseph, et Judæ, et Simonis? Nonne et sorores ejus hic nobiscum sunt? Et scandalizabantur in illo.*

* Joan. 6, 42.

4. *Et dicebat illis Jesus:* * *Quia non est propheta sine honore, nisi in patria sua, et in domo sua, et in cognatione sua.*

* Matth. 13, 57. Luc. 4, 24. Joan. 4, 44.

5. *Et non poterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos, impositis manibus, curavit.*

6. *Et mirabatur propter incredulitatem eorum; et circuibat castella in circuitu docens.*

7. * *Et vocavit duodecim, et cœpit eos mittere binos, et dabat illis potestatem spirituum immundorum.*

* Matth. 10, 1. Supr. 3, 14. Luc. 9, 1.

8. *Et præcepit eis ne quid tollerent in via, nisi virgam tantum: non peram, non panem, neque in zona æs;*

9. * *Sed calceatos sandaliis, et ne induerentur duabus tunicis.*

* Act. 12, 8.

10. *Et dicebat eis: Quocumque introieritis in domum, illic manete, donec exeatis inde;*

11. *Et quicumque non receperint vos, nec au-*

CAPO VI.

Ammirano la dottrina di Gesù i suoi concittadini; ma pochi miracoli egli fa tra loro a motivo della loro incredulità. Manda gli Apostoli a predicare, dando loro gli opportuni insegnamenti. Erode, udita la fama di Cristo, dice che Giovanni è resuscitato. Morte del Precursore, la testa del quale Erode, per un giuramento fatto, dona alla figliuola di Erodiade. Miracolo de' cinque pani e due pesci. Cammina sopra del mare, ed acquieta la tempesta. Nella terra di Genesaret son risanati molti al tocco dell'orlo della sua veste.

1. E quindi partitosi, andò alla sua patria; e lo seguitavano i suoi discepoli.

2. E venuto il sabato, cominciò a insegnare nella sinagoga; e molti all' udirlo restavano ammirati del suo sapere, e dicevano: Donde ha cavato costui tutte queste cose? e che sapienza è quella che gli è stata conceduta? e quali maraviglie sono per mano di lui operate?

3. Non è egli costui quel legnajuolo, figlio di Maria, fratello di Giacomo, e di Giuseppe, e di Giuda, e di Simone? E non abbiamo qui tra di noi le sue sorelle? E si scandalizzavano di lui.

4. Ma Gesù diceva loro: Non è il profeta senza onore, fuorchè nella sua patria, e in casa sua, e tra' suoi parenti.

5. E non poteva fare ivi alcun miracolo, se non che guari pochi malati, imponendo loro le mani.

6. E si maravigliava della loro incredulità; e girava pe' castelli d' intorno, insegnando.

7. E chiamò a sè i dodici, e cominciò a mandarli a due a due, e dava loro potestà sopra gli spiriti immondi.

8. E ordinò loro di non prender nulla pel viaggio, eccetto il solo bastone: non pane, non bisaccia, non denaro nella borsa;

9. Ma di calzarsi di sandali, e di non avere due vesti da vestirsi.

10. E diceva loro: In qualunque casa entriate, trattenetevi in essa, fino a tanto che quindi partiate;

11. E dovunque non vorranno ricevervi, nè

Vers. 3. *Quel legnajuolo.* La parola greca potrebbe significare o un fabbro, o un muratore, o un legnajuolo; ma la costante tradizione di tutta l'antichità c'insegna che l'arte di Giuseppe era di legnajuolo, e che Gesù Cristo si occupò nella stessa arte sino al tempo della sua predicazione. — *Fratello di Giacomo.* Vuol dire, nel linguaggio della Scrittura, cugino o parente stretto; questi è Giacomo detto il minore. — *E di Giuda:* di cui abbiamo la Lettera cattolica; ed egli è distinto col titolo di fratello di Giacomo. — *E di Simone:* non dell'apostolo, ma di un altro, figliuolo anch'esso di Cleofa, il quale succedette a san Giacomo nel vescovado di Gerusalemme (*Euseb. l.* III, 10). — *Le sue sorelle:* vale a dire le cugine.

Vers. 8. *Eccetto il solo bastone.* San Matteo dice (*c.* X, 10), che anche il bastone fu proibito agli apostoli: ma per bastone ivi si intende una sorta di arme; qui poi il bastone da viaggio (Vedi sant' Ambrogio, *lib.* 6 *in Luca*). Sono ancora di parere alcuni interpreti che il testo greco di san Matteo tal quale è di presente, possa tradursi: *non bastone*, ec., come ha san Marco: ma la prima maniera di conciliare i testi de' due vangelisti sembra la più sicura; e tanto più che rammentando Cristo, in san Luca (*cap.* XXII, 36), il comando dato qui agli apostoli, e soggiungendo: *ora poi chi ha la tonaca, la venda, e comperi la spada*, sembra che venga egli stesso a interpretare che il bastone, che è proibito in san Matteo, sia una specie di arme che portavano per difesa. Gesù Cristo vuole che i suoi apostoli siano veri discepoli della provvidenza divina, e amatori perfetti della povertà.

*dierint vos, * exeuntes inde, excutite pulverem de pedibus vestris in testimonium illis.*

* Matth. 10, 14. Luc. 9, 5. Act. 13, 51; 18, 6.

12. *Et exeuntes prædicabant, ut pœnitentiam agerent;*

13. *Et dæmonia multa ejiciebant, * et ungebant oleo multos ægros, et sanabant.* * Jac. 5. 14.

14. * *Et audivit rex Herodes (manifestum enim factum est nomen ejus), et dicebat: Quia Joannes Baptista resurrexit a mortuis, et propterea virtutes operantur in illo.* * Marc. 14, 2. Luc. 9, 8.

15. *Alii autem dicebant: Quia Elias est. Alii vero dicebant: Quia propheta est, quasi unus ex prophetis.*

16. *Quo audito, Herodes ait: Quem ego decollavi Joannem, hic a mortuis resurrexit.*

17. * *Ipse enim Herodes misit, ac tenuit Joannem, et vinxit eum in carcere propter Herodiadem, uxorem Philippi, fratris sui, quia duxerat eam.* * Luc. 3, 19.

18. *Dicebat enim Joannes Herodi: * Non licet tibi habere uxorem fratris tui.* * Levit. 18, 16.

19. *Herodias autem insidiabatur illi, et volebat occidere eum; nec poterat.*

20. *Herodes enim metuebat Joannem, sciens eum virum justum et sanctum: et custodiebat eum, et audito eo, multa faciebat, et libenter eum audiebat.*

21. *Et cum dies opportunus accidisset, Herodes natalis sui cœnam fecit principibus, et tribunis, et primis Galilææ.*

22. *Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, et saltasset, et placuisset Herodi, simulque recumbentibus, rex ait puellæ: Pete a me quod vis, et dabo tibi.*

23. *Et juravit illi: Quia quidquid petieris, dabo tibi, licet dimidium regni mei.*

24. *Quæ cum exisset, dixit matri suæ: Quid petam? At illa dixit: Caput Joannis Baptistæ.*

25. *Cumque introisset statim cum festinatione ad regem, petivit, dicens: Volo ut protinus des mihi in disco caput Joannis Baptistæ.*

26. *Et contristatus est rex, propter jusjurandum, et propter simul discumbentes, noluit eam contristare:*

27. *Sed misso spiculatore, præcepit afferri caput ejus in disco. Et decollavit eum in carcere.*

ascoltarvi, ritirandovi di lì, scuotete la polvere de' vostri piedi in testimonianza per essi.

12. Ed essi andarono, e predicavano (agli uomini), che facessero penitenza;

13. E cacciavano molti demonj, e ungevano con olio molti malati, e li risanavano.

14. Venne ciò a notizia del re Erode (imperocchè si era sparsa la sua rinomanza), e diceva: Giovanni Battista è risuscitato da morte, e in lui perciò spiccano le virtù.

15. Altri poi dicevano: Egli è Elia. Altri dicevano: Egli è un profeta, come uno de' profeti.

16. Ma Erode, quando n' ebbe sentito parlare, disse: Questi è quel Giovanni cui io tagliai la testa, egli è risuscitato da morte.

17. Imperocchè Erode avea mandato a pigliare Giovanni, e lo tenne legato in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo, suo fratello, perchè egli se l'era presa per moglie.

18. Imperocchè Giovanni diceva ad Erode: Non è lecito a te di ritenere la moglie di tuo fratello.

19. Ed Erodiade gli tendeva insidie, e bramava di farlo morire; ma non le riesciva.

20. Imperocchè Erode temeva Giovanni, sapendo ch'era uomo giusto e santo: e lo difendeva, e a persuasione di lui faceva molte cose, e lo sentiva volentieri.

21. Ma venuto un giorno favorevole, Erode fece una cena il suo dì natalizio ai grandi della corte, e ai tribuni, e ai principali della Galilea.

22. Ed essendo entrata la figliuola della stessa Erodiade a ballare, ed essendo piaciuta ad Erode e ai convitati, il re disse alla fanciulla: Chiedimi quello che vuoi, e te lo darò.

23. E le giurò: Qualunque cosa mi chiederai, te la darò, abbenchè sia la metà del mio regno.

24. Ed ella uscita che fu, disse a sua madre: Che dimanderò? Ed ella dissele: La testa di Giovanni Battista.

25. E ritornata subito frettolosamente dal re, gli fece la domanda, dicendo: Voglio che tu mi dia subito in un bacile la testa di Giovanni Battista.

26. E rattristossi il re; (nondimeno) per risguardo al giuramento e a' convitati, non volle disgustarla:

27. Ma spedì il carnefice, e ordinò che fosse portata la testa di lui in un bacile. E questi lo decollò nella prigione.

Vers. 13. *Ungevano con olio.* Il sacrosanto Concilio di Trento insegna che in questa unzione era figurato il sacramento della estrema unzione, istituito di poi da Cristo.

Vers. 14. *E diceva.* Sant'Agostino, Beda, e altri, lessero: *E dicevano;* ottima lezione, come apparisce dai versetti 15 e 16.

Vers. 20. *E lo difendeva.* Intendesi dalle insidie d'Erodiade. Che questo sia il senso anche della Volgata, apparisce da tutta la serie del discorso, e dal greco.

Vers. 26. *Per risguardo al giuramento.* Strana superstizione. Come se un giuramento potesse obbligare a commettere una scelleraggine.

28. *Et attulit caput ejus in disco, et dedit illud puellæ, et puella dedit matri suæ.*

29. *Quo audito, discipuli ejus venerunt, et tulerunt corpus ejus, et posuerunt illud in monumento.*

30. * *Et convenientes apostoli ad Jesum, renuntiaverunt ei omnia quæ egerant et docuerant.*

* Luc. 9, 10.

31. *Et ait illis: Venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum.* * *Erant enim qui veniebant et redibant multi; et nec spatium manducandi habebant.* * Matth. 14, 13. Luc. 9, 10. Joan. 6, 1.

32. *Et ascendentes in navim, abierunt in desertum locum seorsum.*

33. *Et viderunt eos abeuntes, et cognoverunt multi; et pedestres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc, et prævenerunt eos.*

34. * *Et exiens vidit turbam multam Jesus, et misertus est super eos, quia erant sicut oves non habentes pastorem, et cœpit illos docere multa.*

* Matth. 9, 36; 14, 14.

35. *Et cum jam hora multa fieret, accesserunt discipuli ejus, dicentes: Desertus est locus hic, et jam hora præteriit:*

36. * *Dimitte illos, ut euntes in proximas villas, et vicos, emant sibi cibos, quos manducent.*

* Luc. 9, 12.

37. *Et respondens ait illis: Date illis vos manducare. Et dixerunt ei: Euntes emamus ducentis denariis panes, et dabimus illis manducare.*

38. *Et dicit eis: Quot panes habetis? Ite, et videte. Et cum cognovissent, dicunt: Quinque, et duos pisces.*

39. * *Et præcepit illis ut accumbere facerent omnes secundum contubernia super viride fœnum.*

* Joan. 6, 10.

40. *Et discubuerunt in partes, per centenos et quinquagenos.*

41. *Et acceptis quinque panibus et duobus piscibus, intuens in cœlum, benedixit et fregit panes, et dedit discipulis suis, ut ponerent ante eos; et duos pisces divisit omnibus.*

42. *Et manducaverunt omnes, et saturati sunt.*

43. *Et sustulerunt reliquias fragmentorum duodecim cophinos plenos, et de piscibus.*

44. *Erant autem, qui manducaverunt, quinque millia virorum.*

45. *Et statim coegit discipulos suos ascendere navim, ut præcederent eum trans fretum ad Bethsaidam, dum ipse dimitteret populum.*

46. *Et cum dimisisset eos, abiit in montem orare.*

28. E portò in un bacile la testa di lui, e la diede alla fanciulla; e la fanciulla la diede alla madre sua.

29. Il che risaputosi da' suoi discepoli, andarono a prendere il suo corpo, e gli diedero sepoltura.

30. Ma ritornati gli apostoli da Gesù, gli diedero parte di tutto quello che avevan fatto e insegnato.

31. Ed egli disse loro: Venite in disparte in luogo solitario, e riposatevi alcun poco. Imperocchè eran molti quei che andavano e venivano; e non avevano nemmen tempo di prender cibo.

32. E montati in barca se ne andarono in luogo appartato e deserto.

33. E furono veduti e osservati da molti, mentre si partivano; e concorsero per terra a quel luogo da tutte le città, e vi giunsero prima di loro.

34. E nello sbarcare Gesù vide la gran folla, e n' ebbe compassione, imperocchè erano come pecore senza pastore, e incominciò a insegnar loro molte cose.

35. E facendosi tardi, se gli accostarono i discepoli a dirgli: Questo è un luogo deserto, e l' ora è già avanzata:

36. Licenzia questa gente, affinchè vadano nei vicini villaggi e castelli a comperarsi da mangiare.

37. Ma egli rispose loro, e disse: Datele voi da mangiare. Ed essi dissero: Andiamo a comperare per dugento denari di pane, e le daremo da mangiare.

38. Ed egli rispose loro: Andate, e vedete quanti pani abbiate. E veduto che ebbero, gli dissero: Cinque, e due pesci.

39. E ordinò loro che facesser sedere tutta quella gente distribuita in tante tavolate su l'erba verde.

40. E si misero a sedere divisi in brigate, qual di cento, e qual di cinquanta uomini l' una.

41. E presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani, e li diede a' suoi discepoli, affinchè li ponesser loro dinanzi; e divise tra tutti i due pesci.

42. E tutti mangiarono, e si satollarono.

43. E de' pezzi raccolsero dodici sporte piene, e de' pesci (n' avanzò).

44. Or quelli che avean mangiato, erano cinquemila uomini.

45. E immediatamente costrinse i suoi discepoli a montare in barca, e andare ad aspettarlo di là dal lago dirimpetto a Bethsaida, mentre che licenziava il popolo.

46. E licenziato che l'ebbe, se n'andò sopra un monte a far orazione.

Vers. 32. *In luogo appartato.* San Luca dice che questo luogo fu il deserto di Bethsaida (*cap.* IX, 10).

47. Et cum sero esset, erat navis in medio mari, et ipse solus in terra.

*48. * Et videns eos laborantes in remigando (erat enim ventus contrarius eis), et circa quartam vigiliam noctis venit ad eos, ambulans supra mare, et volebat præterire eos.* * Matth. 14, 24.

49. Ait illi ut viderunt eum ambulantem supra mare, putaverunt phantasma esse, et exclamaverunt.

50. Omnes enim viderunt eum, et conturbati sunt. Et statim locutus est cum eis, et dixit eis: Confidite; ego sum; nolite timere.

51. Et ascendit ad illos in navim, et cessavit ventus. Et plus magis intra se stupebant:

52. Non enim intellexerunt de panibus; erat enim cor eorum obcæcatum.

*53. * Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesareth, et applicuerunt.* * Matth. 14, 34.

54. Cumque egressi essent de navi, continuo cognoverunt eum;

55. Et percurrentes universam regionem illam, cœperunt in grabatis eos qui se male habebant, circumferre, ubi audiebant eum esse.

56. Et quocumque introibat, in vicos, vel in villas, aut civitates, in plateis ponebant infirmos; et deprecabantur eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent: et quotquot tangebant eum, salvi fiebant.

47. E fattosi sera, la barca era in mezzo al mare, ed egli solo a terra.

48. E vedendo i discepoli affannati a remare (imperocchè avevano il vento contrario), verso la quarta vigilia della notte andò verso di essi, camminando sopra le acque, e volle passar loro avanti.

49. Ma essi, veduto lo camminare sopra le acque, credettero che fosse una fantasima, e alzaron le strida.

50. Imperocchè tutti lo videro, e si spaventarono. E subito parlò loro, e disse: Abbiate fidanza; son io; non temete.

51. E montò da loro nella barca, e il vento si quietò. E sempre più dentro di sè si stupivano;

52. Imperocchè non avevan fatta riflessione al fatto dei pani; perchè il cuor loro era accecato.

53. E passato il lago, giunsero al paese di Genesareth, e quivi approdarono.

54. E sbarcati che furono, subito la gente lo riconobbe;

55. E correndo per tutto il paese, cominciarono a menare da tutte le parti all'intorno i malati sui loro letticciuoli, dovunque udivano che egli fosse.

56. E dovunque giungeva, in borghi, o villaggi, o città, posavano per le piazze gl'infermi; e lo pregavano, perchè toccassero almeno l' orlo della sua veste: e quanti lo toccavano, erano salvi.

CAPUT VII.

Pharisæos redarguit, Christi arguentes discipulos, quod non lotis ederent manibus, cum ipsi Dei mandata ob suas traditiones transgrederentur; declarans quænam possint hominem coinquinare, nempe quæ de corde exeunt. Syrophœnissæ filiam, ad perseverantem illius supplicationem, a dæmonio liberat; et surdum ac mutum sanat.

1. Et conveniunt ad eum Pharisæi, et quidam de Scribis, venientes ab Jerosolymis.

*2. * Et cum vidissent quosdam ex discipulis ejus communibus manibus, idest non lotis, manducare panes, vituperaverunt.* * Matth. 15, 2.

3. Pharisæi enim, et omnes Judæi, nisi crebro laverint manus, non manducant, tenentes traditionem seniorum;

4. Et a foro, nisi baptizentur, non comedunt.

CAPO VII.

Riprende i Farisei, che biasimavano i discepoli, perchè mangiavano senza lavarsi le mani, mentre essi trasgredivan la legge di Dio per osservare le loro tradizioni. Dice quali siano le cose che posson rendere impuro l' uomo; vale a dire quelle che escono dal cuore. Alla perseverante orazione della Sirofenissa libera la figliuola di lei dal demonio; e risana un uomo mutolo e sordo.

1. E raunaronsi da lui i Farisei, e alcuni degli Scribi venuti da Gerusalemme.

2. E avendo osservato alcuni de' suoi discepoli cibarsi con mani impure, cioè senza essersele lavate, li biasimarono.

3. Imperocchè i Farisei, e tutti i Giudei, non mangiano senza lavarsi spesso le mani, attenendosi alla tradizione de' maggiori;

4. E quando tornano dal foro, non mangiano,

Vers. 48. *Verso la quarta vigilia.* Circa le tre ore della mattina, o sia circa le tre dopo mezzanotte.

Vers. 52. *Il cuor loro era accecato.* Era certamente mirabile cosa a riflettere come i discepoli avessero fatto molto caso di questo miracolo, e non del precedente, cioè della moltiplicazione del pane. Così siamo avvertiti a conoscere la gran debolezza dello spirito umano, il quale nulla può intendere ne' misteri e nelle operazioni di Dio, se Dio stesso nol rischiara e illumina.

Vers. 2. *Con mani impure.* I Farisei nel lavar delle mani non avevano solamente in mira la pulizia, ma facevano in ciò consistere un non so che di pietà e di santità, e perciò chiamavano *impure*, o sia *comuni*, le mani non lavate (secondo il rito e le cerimonie de' loro maestri) dal contatto delle cose profane. Or molte cose erano profane e immonde, secondo la legge di Mosè, e infinite, secondo la dottrina de' Farisei.

Vers. 3. *Non mangiano senza lavarsi spesso.* Non si contentavano di lavarsi al principio della cena; si lavavano per superstizione più volte nel tempo di un pasto per timore di non aver toccato o cibo o altra cosa che fosse immonda.

Vers. 4. *E quando tornano dal foro.* Nel foro bazzicava ogni sorta di gente, Ebrei, Gentili, mondi, immondi,

Et alia multa sunt, quæ tradita sunt illis servare, baptismata calicum, et urceorum, et æramentorum, et lectorum.

se prima non si sono battezzati. E vi sono molte altre lavande, che è stato loro insegnato di osservare, de' bicchieri, degli orciuoli, de' vasi di bronzo, e dei letti.

5. *Et interrogabant eum Pharisæi et Scribæ: Quare discipuli tui non ambulant juxta traditionem seniorum, sed communibus manibus manducant panem?*

5. Ora i Farisei e gli Scribi lo interrogarono: Per qual motivo i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, e mangiano senza lavarsi le mani?

6. *At ille respondens, dixit eis: Bene prophetavit Isaias de vobis hypocritis, sicut scriptum est: * Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.* * Isai. 29, 13.

6. Ma egli rispose, e disse loro: A ragione Isaia profetò di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora colle labbra, ma il cuor loro è lungi da me.

7. *In vanum autem me colunt, docentes doctrinas et præcepta hominum.*

7. Inutilmente poi mi onorano, insegnando dottrine e comandamenti d'uomini.

8. *Relinquentes enim mandatum Dei, tenetis traditionem hominum, baptismata urceorum et calicum; et alia similia his facitis multa.*

8. Imperocchè, trascurati i comandamenti di Dio, siete tenaci delle tradizioni degli uomini, dei lavamenti degli orciuoli e de' bicchieri; e molte altre cose voi fate simili a queste.

9. *Et dicebat illis: Bene irritum facitis præceptum Dei, ut traditionem vestram servetis.*

9. E diceva loro: Voi benissimo distruggete i comandamenti di Dio per osservare la vostra tradizione.

10. *Moyses enim dixit: * Honora patrem tuum et matrem tuam. † Et qui maledixerit patri vel matri, morte moriatur.*

* Exod. 20, 12. Deut. 5, 16. Ephes. 6, 2.
† Exod. 21, 17. Levit. 20, 9. Prov. 20, 20.

10. Imperocchè Mosè disse: Onora il padre e la madre. E chi maledirà il padre o la madre, sia punito di morte.

11. *Vos autem dicitis: Si dixerit homo patri aut matri: Corban (quod est donum) quodcumque ex me, tibi profuerit.*

11. Ma voi dite: Uno potrà dire al padre o alla madre: Qualunque offerta che io fo a Dio, gioverà a te.

12. *Et ultra non dimittitis eum quidquam facere patri suo, aut matri,*

12. E non permettete ch' egli faccia nulla per suo padre, o per la madre,

13. *Rescindentes verbum Dei per traditionem vestram, quam tradidistis: et similia hujusmodi multa facitis.*

13. Violando la parola di Dio per la vostra tradizione inventata da voi: e molte cose fate simili a questa.

14. ** Et advocans iterum turbam, dicebat illis: Audite me omnes, et intelligite.* * Matth. 15, 10.

14. E chiamata a sè nuovamente la turba, diceva le: Ascoltatemi tutti, e imparate.

15. *Nihil est extra hominem introiens in eum, quod possit eum coinquinare: sed quæ de homine procedunt, illa sunt quæ communicant hominem.*

15. Nissuna cosa vi è, esteriore all' uomo, la quale, entrando in esso, possa renderlo immondo; ma quelle che procedono dall' uomo, quelle sono che rendono impuro l'uomo.

16. *Si quis habet aures audiendi, audiat.*

16. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

17. *Et cum introisset in domum a turba, interrogabant eum discipuli ejus parabolam.*

17. Ed entrato che egli fu nella casa sciolto dalla turba, i discepoli lo interrogarono intorno a quella parabola.

18. *Et ait illis: Sic et vos imprudentes estis? Non intelligitis quia omne extrinsecus introiens in hominem, non potest eum communicare?*

18. Ed egli disse loro: Anche voi adunque siete tanto ignoranti? Non intendete che tutto quello che di fuora entra nell' uomo, non può renderlo impuro?

19. *Quia non intrat in cor ejus, sed in ventrem vadit, et in secessum exit, purgans omnes escas.*

19. Perchè non entra nel cuore di lui, ma passa nel ventre, donde va nel secesso, lo spurgo di tutti i cibi.

20. *Dicebat autem, quoniam quæ de homine exeunt, illa communicant hominem.*

20. Ma quello, diceva egli, ch' esce dall' uomo, rende immondo l' uomo.

21. ** Ab intus enim, de corde hominum malæ*

21. Imperocchè dal di dentro, dal cuore degli

quindi la necessità di lavarsi pel Fariseo ogni volta che tornava a casa; imperocchè ciò significa il vangelista, quando dice: *Se prima non si son battezzati.* — *Dei letti.* Eran quelli sui quali posavano a mensa. Anche questi bisognava lavarli; perchè potevano essere stati tocchi da qualche immondo.

cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia, * Gen. 6, 5.

22. *Furta, avaritiæ, nequitiæ, dolus, impudicitiæ, oculus malus, blasphemia, superbia, stultitia.*

23. *Omnia hæc mala ab intus procedunt, et communicant hominem.*

24. * *Et inde surgens, abiit in fines Tyri et Sidonis; et ingressus domum, neminem voluit scire; et non potuit latere.* * Matth. 15, 21.

25. *Mulier enim statim ut audivit de eo; cujus filia habebat spiritum immundum, intravit, et procidit ad pedes ejus.*

26. *Erat enim mulier Gentilis, Syrophœnissa genere. Et rogabat eum, ut dæmonium ejiceret de filia ejus.*

27. *Qui dixit illi: Sine prius saturari filios; non est enim bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus.*

28. *At illa respondit, et dixit illi: Utique, Domine; nam et catelli comedunt sub mensa de micis puerorum.*

29. *Et ait illi: Propter hunc sermonem vade; exiit dæmonium a filia tua.*

30. *Et cum abiisset domum suam, invenit puellam jacentem supra lectum, et dæmonium exiisse.*

31. *Et iterum exiens de finibus Tyri, venit per Sidonem ad mare Galilææ inter medios fines Decapoleos.*

32. * *Et adducunt ei surdum et mutum, et deprecabantur eum ut imponat illi manum.*

* Matth. 9, 32. Luc. 11, 14.

33. *Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculas ejus, et expuens tetigit linguam ejus;*

34. *Et suspiciens in cœlum, ingemuit, et ait illi: Ephphetha, quod est, adaperire.*

uomini procedono i cattivi pensieri, gli adulterj, le fornicazioni, gli omicidj,

22. I furti, le avarizie, le malvagità, le frodi, le impudicizie, l'invidia, le bestemmie, la superbia, la stoltezza.

23. Tutti questi mali procedono dal di dentro, e impuro rendono l'uomo.

24. Indi partitosi, se ne andò ai confini di Tiro e di Sidone; ed entrato in una casa, non voleva che nissun lo sapesse; ma non potè star celato.

25. Imperocchè una donna, la figliuola di cui era posseduta dallo spirito immondo, avendo sentito parlar di lui, andò a gettarsi a'suoi piedi.

26. Ella era Gentile, e Sirofenice di nazione. E lo supplicava che scacciasse il demonio dalla sua figliuola.

27. Ma Gesù dissele: Lascia che prima si satollino i figliuoli; imperocchè non è ben fatto di prendere il pan de' figliuoli, e gettarlo a' cani.

28. Ma quella rispose, e dissegli: Sì, Signore; imperocchè anche i cagnolini mangiano sotto la tavola i minuzzoli de'figliuoli.

29. Ed egli le disse: Per questa parola va; il demonio è uscito dalla tua figlia.

30. Ed ella ritornata a casa sua, trovò la fanciulla che giaceva sul letto, e che il demonio se n'era partito.

31. E tornato indietro dai confini di Tiro, andò per Sidone verso il mare di Galilea, traversando il territorio della Decapoli.

32. E gli fu presentato un uomo sordo e mutolo, e lo supplicarono a imporgli la mano.

33. Ed egli, trattolo in disparte dalla folla, gli mise le sue dita nelle orecchie, e collo sputo toccò la sua lingua;

34. E alzati gli occhi verso del cielo, sospirò, e dissegli: Ephphethà, che vuol dire, ápriti.

Vers. 22. *La stoltezza.* La stolta vanità, la jattanza.

Vers. 24. *Non voleva che nissun lo sapesse.* Affinchè non paresse che, già abbandonati i Giudei, cercasse di tirare a sè i Gentili, procurò di fare in modo che nissun sapesse il suo arrivo in quel luogo.

Vers. 26. *Sirofenice.* I Greci chiamavano *Sirofenici* gli abitanti di Tiro e di Sidone, e de' luoghi circonvicini sopra quella costa di mare, per distinguerli dai Fenici dell' Africa. Gli Ebrei chiamavanli *Cananei*.

Vers. 33. *Gli mise le sue dita nelle orecchie.* Gesù Cristo manifesta in questo fatto la virtù del suo santissimo corpo, il contatto del quale sanava tutte le malattie. Adatta egli in certo modo la sua onnipotenza alla maniera di agire, che è propria delle cause naturali. I sordi pare che abbian chiuse le orecchie; e perciò mette egli le sue dita nelle orecchie del sordo: i muti pare che abbian legata e secca la lingua; e perciò la tocca, e l'asperge con la saliva. La Chiesa santa, guidata dallo Spirito Santo, apprese da questo fatto una parte delle cerimonie delle quali si serve nel conferire il battesimo, gli effetti del quale sopra le anime sono molto simili a quelli che operò il Salvatore nel corpo di questo mutolo e sordo. Nel dito di Cristo è significato lo Spirito Santo; nella saliva la divina sapienza derivante da Cristo ne' membri del suo mistico corpo.

Vers. 34. *Alzati gli occhi... sospirò.* A' suoi miracoli Gesù faceva ordinariamente precedere l'orazione, sì per nostro ammaestramento, e sì ancora per fare a tutti palese la verità della sua missione per mezzo del dono ricevuto dal Padre di far tali miracoli; questi poi in tal modo diventavano una incontrastabile prova della verità da lui predicata; conciossiachè Dio, il quale non può nè ingannare, nè favorire l'inganno, la comprovava cogli stessi miracoli. I sospiri di Cristo, come la sua orazione, avean per oggetto le spirituali miserie, nelle quali era immerso tutto il genere umano, delle quali erano un' ombra i mali del corpo. — *Ephphethà... ápriti.* Questa maniera di comando non conviene se non al Signore della natura, il quale parlò, e furon fatte le cose; comandò, e furono create (*Salm.* XXXII, 9). Ed era conveniente all' autenticità della storia, che il santo vangelista riferisse, come ha fatto, la stessa voce usata da Cristo, la quale è divenuta anch' essa parola solenne per l'uso fattone dalla Chiesa nell'amministrazione del santo battesimo.

35. *Et statim apertæ sunt aures ejus, et solutum est vinculum linguæ ejus, et loquebatur recte.*

36. *Et præcepit illis, ne cui dicerent. Quanto autem eis præcipiebat, tanto magis plus prædicabant;*

37. *Et eo amplius admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit; et surdos fecit audire, et mutos loqui.*

35. E immediatamente se gli aprirono le orecchie, e si sciolse il nodo della sua lingua e parlava distintamente.

36. Ed egli ordinò loro di non dir ciò a nissuno. Ma per quanto loro lo comandasse, tanto più lo celebravano;

37. E tanto più ne restavano ammirati, e dicevano: Ha fatto bene tutte le cose: ha fatto che odano i sordi, e i mutoli favellino.

CAPUT VIII.

Septem panibus paucisque pisciculis satiat quatuor hominum millia: discipulos a fermento Pharisæorum cavere jubet: cæcum sensim curat: interrogatis apostolis quem Jesum esse dicerent, Petrus confitetur ipsum esse Christum; et paulo post Satanas ab eo dicitur, quod increparet illum dum suam prædiceret passionem: de tollenda cruce, et quod anima nihil debet esse charius.

1. *In diebus illis iterum cum turba multa esset, nec haberent quod manducarent,* * *convocatis discipulis, ait illis:* * Matth. 15, 32.

2. *Misereor super turbam, quia ecce jam triduo sustinent me, nec habent quod manducent;*

3. *Et si dimisero eos jejunos in domum suam, deficient in via: quidam enim ex eis de longe venerunt.*

4. *Et responderunt ei discipuli sui: Unde illos quis poterit hic saturare panibus in solitudine?*

5. *Et interrogavit eos: Quot panes habetis? Qui dixerunt: Septem.*

6. *Et præcepit turbæ discumbere super terram. Et accipiens septem panes, gratias agens, fregit, et dabat discipulis suis, ut apponerent; et apposuerunt turbæ.*

7. *Et habebant pisciculos paucos: et ipsos benedixit, et jussit apponi.*

8. *Et manducaverunt, et saturati sunt; et sustulerunt, quod superaverat de fragmentis, septem sportas.*

9. *Erant autem qui manducaverant, quasi quatuor millia; et dimisit eos.*

10. *Et statim ascendens navim cum discipulis suis, venit in partes Dalmanutha.*

11. * *Et exierunt Pharisæi, et cœperunt conquirere cum eo, quærentes ab illo signum de cœlo, tentantes eum.* * Matth. 16, 1. Luc. 11, 54.

12. *Et ingemiscens spiritu, ait: Quid generatio ista signum quærit? Amen dico vobis, si dabitur generationi isti signum.*

13. *Et dimittens eos, ascendit iterum navim, et abiit trans fretum.*

CAPO VIII.

Sazia con sette pani e pochi pesci quattro mila uomini. Ordina a' discepoli di guardarsi dal fermento de' Farisei. Risana a poco a poco un cieco. Chiede a'discepoli quel che pensasser di lui; e Pietro confessa che egli è il Cristo. Poco dopo Gesù lo chiama Satana, perchè, predicendo quel che dovea patire, Pietro lo sgridava. Del portare la croce. Niuna cosa deve essere più cara che l'anima.

1. Di que' giorni essendo di nuovo grande la folla, nè avendo quelli da mangiare, chiamati a sè i discepoli, disse loro:

2. Mi fa compassione questo popolo, perchè sono già tre giorni che si trattiene con me, e non ha da mangiare;

3. E se li rimanderò alle case loro digiuni, verran meno per istrada: imperocchè taluni di essi son venuti di lontano.

4. E i discepoli gli risposero: E come potrà alcuno qui in una solitudine satollarli di pane?

5. Ed egli domandò loro: Quanti pani avete? Risposero: Sette.

6. E ordinò alle turbe che sedessero per terra. E presi i sette pani, rese le grazie, li spezzò, e li diede a'suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe, come li posero.

7. E avevano ancora alcuni pochi pesciolini: e questi pur benedisse, e ordinò che fossero distribuiti.

8. E mangiarono, e si satollarono; e raccolsero degli avanzi che rimasero, sette sporte.

9. Or quelli che avevano mangiato, erano circa quattromila; e li licenziò.

10. Ed entrato immediatamente in barca coi suoi discepoli, andò dalle parti di Dalmanutha.

11. E andarono da lui i Farisei, e cominciarono a disputare con esso, chiedendogli, per tentarlo, un segno nel cielo.

12. Ed egli, gettato dal cuore un sospiro, disse: Perchè mai questa generazione chiede ella un segno? In verità dicovi, che non sarà dato a questa generazione tal segno.

13. E rimandatili, entrò di nuovo in barca, e passò il lago.

Vers. 12. *Gettato dal cuore un sospiro.* Deplorava la cecità orribile de' Farisei, i quali dopo tanti miracoli, che avean veduti, divenivano sempre più duri ed increduli. — *Non sarà dato... tal segno.* Non dice di non voler più fare miracolo alcuno, ma di non voler farlo quale essi il volevano; dappoichè pretendevano un segno particolare e nuovo nel cielo (Vedi *Matth.* XII, 39).

14. * *Et obliti sunt panes sumere; et nisi unum panem non habebant secum in navi.* * Matth. 16. 5.

15. *Et præcipiebat eis, dicens: Videte, et cavete a fermento Pharisæorum, et fermento Herodis.*

16. *Et cogitabant ad alterutrum, dicentes: Quia panes non habemus.*

17. *Quo cognito, ait illis Jesus: Quid cogitatis, quia panes non habetis? nondum cognoscitis, nec intelligitis? adhuc cæcatum habetis cor vestrum?*

18. *Oculos habentes, non videtis? et aures habentes, non auditis? * nec recordamini?*

* Supr. 6. 41. Joan. 6. 11.

19. *Quando quinque panes fregi in quinque millia, quot cophinos fragmentorum plenos sustulistis? Dicunt ei: Duodecim.*

20. *Quando et septem panes in quatuor millia, quot sportas fragmentorum tulistis? Et dicunt ei: Septem.*

21. *Et dicebat eis: Quomodo nondum intelligitis?*

22. *Et veniunt Bethsaidam, et adducunt ei cæcum, et rogabant eum ut illum tangeret.*

23. *Et apprehensa manu cæci, eduxit eum extra vicum; et expuens in oculos ejus, impositis manibus suis, interrogavit eum, si quid videret.*

24. *Et aspiciens, ait: Video homines velut arbores ambulantes.*

25. *Deinde iterum imposuit manus super oculos ejus, et cœpit videre; et restitutus est ita ut clare videret omnia.*

26. *Et misit illum in domum suam, dicens: Vade in domum tuam; et si in vicum introieris, nemini dixeris.*

27. * *Et egressus est Jesus, et discipuli ejus in castella Cæsareæ Philippi; et in via interrogabat discipulos suos, dicens eis: † Quem me dicunt esse homines?* * Matth. 16. 13. † Luc. 9. 18.

28. *Qui responderunt illi, dicentes: Joannem Baptistam, alii Eliam, alii vero quasi unum de prophetis.*

29. *Tunc dicit illis: Vos vero quem me esse dicitis? Respondens Petrus, ait ei: Tu es Christus.*

30. *Et comminatus est eis ne cui dicerent de illo.*

14. E si scordarono di pigliare del pane; e non avevan seco in barca se non un pane.

15. Ed egli istruivali, e diceva loro: Guardatevi, e state lontani dal fermento de'Farisei, e dal fermento di Erode.

16. Ed essi si bisticciavano tra di loro, dicendo: Non abbiam pane.

17. La qual cosa conosciuta avendo Gesù, disse loro: Perchè v' inquietate del non aver pane? Non avete voi ancora conoscimento, nè intelletto? ed è accecato tutt'ora il cuor vostro?

18. Avete occhi, e non vedete? orecchie, e non udite? nè avete memoria?

19. Allorchè cinque pani io divisi tra cinquemila uomini, quanti canestri furon gli avanzi che raccoglieste? Gli risposero: Dodici.

20. E quando poi sette pani io divisi tra quattromila persone, quante sporte furono gli avanzi che raccoglieste? Risposero: Sette.

21. E diceva loro: Come non ancora intendete?

22. E giunsero a Bethsaida, e gli fu presentato un cieco, e lo supplicavano che lo toccasse.

23. E preso il cieco per mano, lo menò fuora del borgo; e avendogli sputato negli occhi, e impostegli le mani, gli dimandò, se vedeva nulla.

24. Ed egli, alzati gli occhi, disse: Veggo uomini camminare simili ad alberi.

25. Indi Gesù impose di nuovo le mani sopra gli occhi di lui, e principiò a vedere; e fu sanato in guisa che vedeva tutte le cose distintamente.

26. E rimandollo a casa sua, e dissegli: Vattene a casa tua; e se entri nel borgo, non dir nulla a nissuno.

27. E Gesù se n' andò co' suoi discepoli per le castella di Cesarea di Filippo; e per istrada interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: Chi dicono gli uomini che io mi sia?

28. Essi risposero: Chi dice Giovanni Battista, chi Elia, chi come uno de' profeti.

29. Allora disse loro: E voi chi dite che io sia? Pietro risposegli: Tu se' il Cristo.

30. E proibì loro strettamente il dir ciò di sè con alcuno.

Vers. 15. *Dal fermento di Erode.* Erode era (secondo alcuni) quasi capo e protettore della setta de' Sadducei (Vedi *Matth.* XVI, 12). Gli effetti del lievito sono di far gonfiare la pasta, e di farla inacidire; così sono accennati i due vizj principali de' Farisei e de' Sadducei, la superbia e l'asprezza verso de' prossimi.

Vers. 24. *Veggo uomini camminare, ec.* Gesù Cristo sana questo cieco non tutto ad un tratto, sia per dimostrare come egli è libero dispensatore de' suoi doni, sia perchè fece agire la sua potenza a proporzione della fede del malato, la quale essendo piccola da principio, non ebbe egli se non in parte la sanità; cresciuta di poi, e perfezionata la fede, fu egli pure perfettamente sanato. Finalmente col sanarlo in tal guisa, veniva a fargli meglio conoscere il beneficio, onde ne facesse maggiore stima, e ne fosse più grato. Lo stesso ordine, e pe' medesimi fini, è sovente tenuto da Dio nella guarigione delle malattie dell' anima.

Vers. 26. *Non dir nulla a nissuno.* La incredulità de' cittadini di Bethsaida, i quali non aveano creduto a tanti miracoli fatti sotto i loro occhi da Cristo, li rendeva indegni di essere testimonj del nuovo prodigio.

Vers. 30. *Proibì loro strettamente il dir ciò... con alcuno.* Non era ancora il tempo di dichiarare pubblica-

31. *Et cœpit docere eos quoniam oportet Filium hominis pati multa, et reprobari a senioribus, et a summis sacerdotibus, et Scribis, et occidi, et post tres dies resurgere.*

31. E cominciò a spiegar loro come doveva il Figliuolo dell' uomo patir molto, ed essere riprovato dai seniori, e dai principi de'sacerdoti, e dagli Scribi, ed essere ucciso, e risuscitare tre giorni dopo.

32. *Et palam verbum loquebatur. Et apprehendens eum Petrus, cœpit increpare eum.*

32. E parlava di questo fatto apertamente. E Pietro, presolo in disparte, cominciò a rampognarlo.

33. *Qui conversus, et videns discipulos suos, comminatus est Petro, dicens: Vade retro me, Satana; quoniam non sapis quæ Dei sunt, sed quæ sunt hominum.*

33. Ma egli rivoltosi, e mirando i suoi discepoli, sgridò Pietro, dicendo: Va lungi da me, Satana; perchè non hai la sapienza di Dio, ma degli uomini.

34. *Et convocata turba cum discipulis suis, dixit eis: * Si quis vult me sequi, deneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me.*

* Matth. 10, 38; 16, 24. Luc. 9, 23; 14, 27.

34. E chiamate a sè le turbe co' suoi discepoli, disse loro: Se alcuno vuol tenere dietro a me, rinneghi sè stesso, e prenda la sua croce, e mi siegua.

35. * *Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam; qui autem perdiderit animam suam propter me et Evangelium, salvam faciet eam.*

* Luc. 17, 33. Joan. 12, 25.

35. Imperocchè chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà: e chi perderà l' anima sua per me e pel Vangelo, la salverà.

36. *Quid enim proderit homini, si lucretur mundum totum, et detrimentum animæ suæ faciat?*

36. Imperocchè che gioverà all'uomo l'acquisto di tutto il mondo, ove perda l'anima sua?

37. *Aut quid dabit homo commutationis pro anima sua?*

37. Oppure che darà l'uomo in cambio dell' anima sua?

38. * *Qui enim me confusus fuerit, et verba mea, in generatione ista adultera et peccatrice, et Filius hominis confundetur eum, cum venerit in gloria Patris sui cum angelis sanctis.*

* Matth. 10, 33. Luc. 9, 26; 12, 9.

38. Conciossiachè chi si vergognerà di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, si vergognerà di lui il Figliuolo dell' uomo, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi.

39. *Et dicebat illis: * Amen dico vobis, quia sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei veniens in virtute.*

* Matth. 16, 28. Luc. 9, 27.

39. E diceva loro: Vi dico in verità, che degli astanti vi sono alcuni i quali non gusteranno la morte, sino a tanto che veggano venire il regno di Dio con maestà.

CAPUT IX.

Transfigurato Jesu junguntur Moyses et Elias. Dicit Eliam, dum venerit, omnia restituturum, imo jam venisse, nec fuisse susceptum. Surdum ac mutum spiritum ejicit, qui sola oratione et jejunio ejicitur: suam passionem prædicit: disputantes discipulos docet quis eorum sit major. De ejiciente dæmonium qui non sequebatur Jesum: de amputando manus, pedis vel oculi scandalo.

CAPO IX.

Trasfigurazione di Gesù, a cui si uniscono Mosè ed Elia. Dice che Elia, quando verrà, rimetterà tutto in ordine; che Elia è venuto, e non è stato accolto. Caccia uno spirito muto e sordo, il quale si scaccia coll'orazione e col digiuno per discacciarlo. Predice la sua passione. Dispute de' discepoli, a quale di essi sia il maggiore. Di uno che cacciava i demonii, e non seguitava Cristo. Del troncare lo scandalo della mano, del piede, dell'occhio.

1. * *Et post dies sex assumit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem, et ducit illos in montem excelsum seorsum solos, et transfiguratus est coram ipsis.*

* Matth. 17, 1. Luc. 9, 28.

1. Sei giorni dopo, Gesù prese con sè Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e li condusse soli separatamente sopra un alto monte, e alla loro presenza si trasfigurò.

2. *Et vestimenta ejus facta sunt splendentia et candida nimis velut nix, qualia fullo non potest super terram candida facere.*

2. E le sue vesti diventarono risplendenti e soprammodo candide come la neve, tal che nissun tintore della terra saprebbe farle così candide.

mente questa verità; bisognava che egli prima col trionfar della morte facesse piena fede dell'esser suo.

Vers. 38. *Chi si vergognerà di me, ec.* Chi avrà rossore di seguir me per le vie che io batto dell'umiltà, de' patimenti e della croce, si merita che io mi vergogni di lui, quando nel mio stato di grandezza e di gloria verrò a domandar conto agli uomini della mia legge, e de' miei esempj, e di tutto quello che ho fatto e patito per essi. —

Generazione adultera. L'abbandonamento di Dio è sovente figurato nelle Scritture col delitto della sposa infedele, che per altro amatore abbandona il legittimo sposo.

Vers. 39. *Veggano venire il regno di Dio.* Predice la sua trasfigurazione, nella quale era per dare a' suoi più diletti discepoli un saggio della gloria e della maestà del futuro suo regno.

3. *Et apparuit illis Elias cum Moyse, et erant loquentes cum Jesu.*

3. E apparvero loro Elia e Mosè, i quali stavano a discorrere con Gesù.

4. *Et respondens Petrus, ait Jesu: Rabbi, bonum est nos hic esse; et faciamus tria tabernacula, tibi unum, et Moysi unum, et Eliæ unum.*

4. E Pietro prese la parola, e disse a Gesù: Maestro, buona cosa è per noi lo star qui; facciamo tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.

5. *Non enim sciebat quid diceret: erant enim timore exterriti.*

5. Imperocchè non sapeva quel che si dicesse; perchè erano sbigottiti per la paura.

6. *Et facta est nubes obumbrans eos, et venit vox de nube, dicens: Hic est Filius meus charissimus; audite illum.*

6. E si levò una nuvola, la quale li ricopriva; e dalla nuvola uscì una voce che disse: Questi è il Figliuolo mio carissimo; ascoltatelo.

7. *Et statim circumspicientes, neminem amplius viderunt, nisi Jesum tantum secum.*

7. E a un tratto guardando essi d'intorno, non videro più nissuno con sè, fuori del solo Gesù.

8. * *Et descendentibus illis de monte, præcepit illis ne cuiquam, quæ vidissent, narrarent, nisi cum Filius hominis a mortuis resurrexerit.*

* Matth. 17, 9.

8. E nello scender dal monte egli ordinò loro di non palesare a nissuno le cose da essi vedute, se non quando il Figliuolo dell' uomo fosse risuscitato da morte.

9. *Et verbum continuerunt apud se, conquirentes quid esset: Cum a mortuis resurrexit.*

9. Ed essi tenner la cosa in sè, investigando tra di loro che volesse dire: Quando sarà risuscitato da morte.

10. * *Et interrogabant eum, dicentes: Quid ergo dicunt Pharisæi et Scribæ, quia Eliam oportet venire primum?*

* Mal. 4, 5.

10. E gli dimandarono: Perchè adunque i Farisei e gli Scribi dicono che dee prima venire Elia?

11. *Qui respondens, ait illis: Elias, cum venerit primo, restituet omnia; et quo modo * scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur, et contemnatur.*

* Isai. 53, 3; 4, 5.

11. Ed egli rispose e disse loro: Elia venendo da prima, rimetterà in sesto tutte le cose; e come sta scritto del Figliuolo dell'uomo, avrà da soffrir molto, e sarà dispregiato.

12. * *Sed dico vobis, quia et Elias venit (et fecerunt illi quæcumque voluerunt), sicut scriptum est de eo.*

* Matth. 17, 12.

12. Ma io vi dico, che Elia è venuto (e hanno fatto a lui tutto quello che è loro piaciuto), conforme di lui fu scritto.

13. *Et veniens ad discipulos suos, vidit turbam magnam circa eos, et Scribas conquirentes cum illis.*

13. E arrivato a' suoi discepoli, li vide attorniati da gran folla di popolo, e che gli Scribi disputavano con essi.

14. *Et confestim omnis populus videns Jesum, stupefactus est, et expaverunt, et accurrentes salutabant eum.*

14. E tutto il popolo subito che vide Gesù, restò stupido e intimorito, e corsigli incontro, lo salutarono.

15. *Et interrogavit eos: Quid inter vos conquiritis?*

15. E domandò loro: Che dispute avete tra voi?

16. * *Et respondens unus de turba, dixit: Magister, attuli filium meum ad te, habentem spiritum mutum:*

* Luc. 9, 38.

16. E uno della turba rispose, e disse: Maestro, ti ho condotto il mio figliuolo, che è posseduto da uno spirito muto:

17. *Qui ubicumque eum apprehenderit, allidit illum, et spumat, et stridet dentibus, et arescit: et dixi discipulis tuis ut ejicerent illum, et non potuerunt.*

17. Il quale dovunque lo invade, lo getta per terra, ed egli getta la schiuma, e digrigna i denti, e vien meno: e ho detto a' tuoi discepoli di scacciarlo, e non hanno potuto.

18. *Qui respondens eis, dixit: O generatio incredula, quamdiu apud vos ero? quamdiu vos patiar? Afferte illum ad me.*

18. Ma egli rispose loro, e disse: O generazione infedele, sino a quando sarò io con voi? sino a quando vi sopporterò? Conducetelo a me.

19. *Et attulerunt eum. Et cum vidisset eum, statim spiritus conturbavit illum, et elisus in terram, volutabatur spumans.*

19. E glielo menarono. E visto che l' ebbe Gesù, subito lo spirito lo sconturbò, e gettatosi per terra, si rivoltolava facendo la spuma.

Vers. 9. *Che volesse dire: Quando, ec.* Quantunque la risurrezione generale de' morti fosse tenuta per tradizione nella Chiesa Giudaica (*Joan.* XI, 24), e significata in varj luoghi del Vecchio Testamento; contuttociò da queste parole apparisce che gli apostoli non intesero il mistero della risurrezione di Cristo, come non intesero il mistero de' suoi patimenti (*v.* 31).

Vers. 18. *O generazione infedele, ec.* Questi rimproveri sono diretti particolarmente agli Scribi, i quali, sempre increduli e ostinati, avevano disputato co' suoi discepoli, come è detto nel vers. 13.

20. *Et interrogavit patrem ejus: Quantum temporis est ex quo ei hoc accidit? At ille ait: Ab infantia;*

21. *Et frequenter eum in ignem et in aquas misit, ut eum perderet. Sed si quid potes, adjuva nos, misertus nostri.*

22. *Jesus autem ait illi: Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.*

23. *Et continuo exclamans pater pueri, cum lacrymis ajebat: Credo, Domine; adjuva incredulitatem meam.*

24. *Et cum videret Jesus concurrentem turbam, comminatus est spiritui immundo, dicens illi: Surde et mute spiritus, ego præcipio tibi, exi ab eo, et amplius ne introeas in eum.*

25. *Et exclamans, et multum discerpens eum, exiit ab eo, et factus est sicut mortuus, ita ut multi dicerent: Quia mortuus est.*

26. *Jesus autem tenens manum ejus, elevavit eum, et surrexit.*

27. *Et cum introisset in domum, discipuli ejus secreto interrogabant eum: Quare nos non potuimus ejicere eum?*

28. *Et dixit illis: Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione et jejunio.*

29. *Et inde profecti, prætergrediebantur Galilæam; nec volebat quemquam scire.*

30. * *Docebat autem discipulos suos, et dicebat illis: Quoniam Filius hominis tradetur in manus hominum, et occident eum; et occisus tertia die resurget.*

* Matth. 17, 21. Luc. 9, 22, 44.

31. *At illi ignorabant verbum, et timebant interrogare eum.*

32. *Et venerunt Capharnaum. Qui cum domui essent, interrogabat eos: Quid in via tractabatis?*

33. *At illi tacebant; siquidem in via inter se disputaverant,* * *quis eorum major esset.*

* Matth. 18, 1. Luc. 9, 46.

34. *Et residens, vocavit duodecim, et ait illis: Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, et omnium minister.*

35. *Et accipiens puerum, statuit eum in medio eorum; quem cum complexus esset, ait illis:*

36. *Quisquis unum ex hujusmodi pueris receperit in nomine meo, me recipit; et quicumque me susceperit, non me suscipit, sed eum qui misit me.*

20. E Gesù dimandò al padre di lui: Quanto tempo è che tal cosa gli è avvenuta? E quegli disse: Sin dalla fanciullezza;

21. E sovente lo ha gettato nel fuoco e nell'acqua, per finirlo. Ma tu, se puoi qualche cosa, soccorrici, avendo di noi pietà.

22. E Gesù risposegli: Se puoi credere, tutto è possibile per chi crede.

23. E subito il padre del fanciullo sclamò, e disse piangendo: Io credo, Signore; ajuta la mia incredulità.

24. E Gesù vedendo che il popolo accorreva in folla, sgridò lo spirito immondo, e gli disse: Spirito sordo e mutolo, io ti comando, esci da lui, e non rientrare più in lui.

25. E gettato uno strido, e avendolo molto straziato, uscì lo spirito da lui, che rimase come morto, talmente che molti dicevano: È morto.

26. Ma Gesù, presolo per mano, lo risvegliò, ed ei si alzò.

27. Ed entrato che fu Gesù nella casa, i discepoli a parte lo interrogavano: Perchè non abbiam noi potuto discacciarlo?

28. Ed egli disse loro: Questa razza (di demonj) per altro verso non può uscire, se non per l'orazione e pel digiuno.

29. E partitosi dal quel luogo, traversarono la Galilea; ed egli non voleva che nissuno lo sapesse.

30. Ma andava istruendo i suoi discepoli, e diceva loro: Il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani degli uomini, e lo metteranno a morte; e ucciso risusciterà il terzo giorno.

31. Ed essi però non capivano nulla, e non si fidavano d' interrogarlo.

32. E giunsero a Capharnaum. Ed entrati in casa, domandò loro: Di che cosa disputavate tra voi per istrada?

33. Eglino però tacevano; conciossiachè per istrada avevano disputato insieme, chi fosse tra di loro il maggiore.

34. E stando egli a sedere, chiamò i dodici, e disse loro: Chi vuol essere il primo sarà l'ultimo di tutti, e il servitore di tutti.

35. E preso un fanciullo, lo pose in mezzo ad essi; e presolo tra le braccia, disse loro:

36. Chi uno di tali fanciulli accoglie nel nome mio, accoglie me; e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.

Vers. 21. *Se puoi qualche cosa.* La fede di quest' uomo era, come si vede, assai debole: nondimeno Gesù non la disprezzò; ma eccitollo a domandarla più viva e ardente.

Vers. 30. *Il Figliuolo dell' uomo sarà dato, ec.* Predicendo questo agli apostoli, li convince della pienissima libertà con la quale si sacrificava per gli uomini; mentre nello stesso tempo che profetizzava, continuava il suo viaggio verso Gerusalemme, dove tutte queste cose doveano verificarsi.

Vers. 31. *Non capivano nulla.* Non intendevano il mistero della croce: non intendevano come questo combinare si potesse con le predizioni del regno glorioso del Messia; non intendevano come la salute degli uomini dipender dovesse da un mezzo sì straordinario, nè come potesse stare insieme con tanto obbrobrio la dignità del Riparator d'Israele.

37. * *Respondit illi Joannes, dicens: Magister, vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem dæmonia, qui non sequitur nos, et prohibuimus eum.* * Luc. 9, 49.

38. *Jesus autem ait: Nolite prohibere eum: nemo est enim * qui faciat virtutem in nomine meo, et possit cito male loqui de me.* * 1 Cor. 12, 3.

39. *Qui enim non est adversum vos, pro vobis est.*

40. * *Quisquis enim potum dederit vobis calicem aquæ in nomine meo, quia Christi estis, amen dico vobis, non perdet mercedem suam.* * Matth. 10, 42.

41. * *Et quisquis scandalizaverit unum ex his pusillis credentibus in me, bonum est ei magis si circumdaretur mola asinaria collo ejus, et in mare mitteretur.* * Matth. 18, 6. Luc. 17, 2.

42. * *Et si scandalizaverit te manus tua, abscinde illam: bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam, in ignem inextinguibilem;* * Matth. 5, 30; 18, 8.

43. *Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.*

44. *Et si pes tuus te scandalizat, amputa illum: bonum est tibi claudum introire in vitam æternam, quam duos pedes habentem mitti in gehennam ignis inextinguibilis;*

45. * *Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.* * Isai. 66, 24.

46. *Quod si oculus tuus scandalizat te, ejice eum: bonum est tibi luscum introire in regnum Dei, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis;*

47. *Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.*

48. * *Omnis enim igne salietur, et omnis victima sale salietur.* Levit. 2, 13.

49. *Bonum est sal: quod si sal insulsum fuerit, in quo illud condietis? Habete in vobis sal, et pacem habete inter vos.* * Matth. 5, 13. Luc. 14, 34.

37. Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale discacciare i demonj nel nome tuo, che non viene con noi, e glielo abbiamo proibito.

38. Ma Gesù disse loro: Non vogliate proibirglielo; imperocchè non v' è nissuno che faccia un miracolo nel nome mio, e possa subito dir male di me.

39. Imperocchè chi non è contro di voi, è per voi.

40. E chi avrà dato a voi un bicchiere d'acqua nel nome mio, perchè siete di Cristo, in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa.

41. E chi scandalizzerà uno di questi pargoletti che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse legata al collo una macina d'asino, e fosse gettato nel mare.

42. Che se la tua mano ti scandalizza, troncala: è meglio per te giugnere alla vita con solo una mano, che avendone due andar all'inferno in un fuoco inestinguibile;

43. Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.

44. E se il tuo piede ti scandalizza, troncalo: è meglio per te giugnere alla vita eterna con solo un piede, che avendo due piedi essere gittato nell'inferno in un fuoco inestinguibile;

45. Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.

46. E se il tuo occhio ti scandalizza, cávatelo: è meglio per te l'entrare con un sol occhio nel regno di Dio, che avendo due occhi essere gettato nel fuoco dell'inferno;

47. Dove il loro verme non muore, ed il fuoco non si smorza.

48. Imperocchè sarà ognuno salato col fuoco, e ogni vittima sarà salata col sale.

49. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa scipito, con che lo condirete voi? Abbiate in voi sale, e pace abbiate tra voi.

Vers. 37. *Abbiamo veduto un tale, ec.* Sant' Ambrogio e altri sono di parere che quest' uomo, abbenchè non seguitasse Gesù, fosse nondimeno unito a lui mediante la fede. Molti altri credono che egli fosse al più uno dei discepoli di Giovanni, e che per maggior gloria del nome di Gesù fosse a lui conceduta la potestà di liberar dal demonio.

Vers. 39. *Chi non è contro di voi, è per voi.* In san Matteo (*cap.* XII, 30) si legge: *Chi non è meco, è contro di me.* Ma queste due sentenze non sono contrarie, purchè l'occasione differente riguardisi, in cui furon dette da Cristo. Parla Cristo, in san Matteo, de' Farisei, i quali istruiti come erano nelle Scritture, doveano essere i primi a riconoscerlo per Messia, onde col solo tenersi neutrali venivano a far contro di lui, e a ritrarre da lui il popolo. Si parla qui di uno il quale veramente era con Cristo, credendo nel nome di lui, in virtù del qual nome cacciava i demonj, benchè Cristo, parlando secondo l'opinione non sua, ma dei discepoli, dica solamente, che quegli non è contro di loro; imperocchè non credevan essi, che fosse con Cristo, se non chi, com' essi, lo seguitava. E di questo, e di tutti quelli che eran simili a questo, dice che sono con loro (e per conseguenza sono anche con lui medesimo), mentre in quello che fanno non contrariano la sua dottrina, ma anzi l'approvano.

Vers. 48. *Sarà ognuno, ec.* Vale a dire ognuno di quelli de' quali parla Isaia nel verso precedente, e sono, come dice il profeta (*Isai.* LXVI, 24), coloro che hanno prevaricato contro il Signore, *sarà salato col fuoco.* Il fuoco, nel quale saranno immersi, sarà per essi come sale, che li renderà incorruttibili e immortali; e con questo dire allude alla legge, nella quale era ordinato che si aspergesse di sale qualunque cosa che a Dio si offerisse (*Levit.* II, 13). I dannati sono come tante vittime della giustizia divina.

Vers. 49. *Buona cosa è il sale.* Coll' occasione di avere rammentato il sale, col quale condivasi tutto quello che a Dio si offeriva, passa a dare a' suoi apostoli un' altra sublime istruzione (Vedi *Matth.* v, 13).

CAPUT X.

Nullo modo dimittendam uxorem astruit aliam ducendo: parvulos complexus, benedicit eis: dives, qui præcepta a juventute observarat, non amplectitur Christi consilium de omnibus divendendis: quid referent præmii qui omnia relinquunt: rursum suam prædicit passionem: occasione ambitionis filiorum Zebedæi docet discipulos, quod non ostensione dominii, sed officio ministerii debeant esse majores: Bartimæum cæcum sanat.

1. * *Et inde exurgens, venit in fines Judææ ultra Jordanem; et conveniunt iterum turbæ ad eum, et sicut consueverat, iterum docebat illos.*

* Matth. 19, 1.

2. *Et accedentes Pharisæi interrogabant eum: Si licet viro uxorem dimittere: tentantes eum.*

3. *At ille respondens, dixit eis: Quid vobis præcepit Moyses?*

4. *Qui dixerunt:* * *Moyses permisit libellum repudii scribere, et dimittere.* * Deut. 24, 1.

5. *Quibus respondens Jesus, ait: Ad duritiam cordis vestri scripsit vobis præceptum istud.*

6. * *Ab initio autem creaturæ masculum et fœminam fecit eos Deus.* * Gen. 1, 27.

7. * *Propter hoc relinquet homo patrem suum et matrem, et adhærebit ad uxorem suam;*

* Gen. 2, 24. Matth. 19, 5. 1 Cor. 7, 10. Ephes. 5, 31.

8. * *Et erunt duo in carne una. Itaque jam non sunt duo, sed una caro.* * 1 Cor. 6, 16.

9. *Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet.*

10. *Et in domo iterum discipuli ejus de eodem interrogaverunt eum.*

11. *Et ait illis: Quicumque dimiserit uxorem suam, et aliam duxerit, adulterium committit super eam.*

12. *Et si uxor dimiserit virum suum, et alii nupserit, mœchatur.*

13. *Et offerebant illi parvulos, ut tangeret illos. Discipuli autem comminabantur offerentibus.*

14. *Quos cum videret Jesus, indigne tulit, et ait illis: Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos; talium enim est regnum Dei.*

15. *Amen dico vobis, quisquis non receperit regnum Dei, velut parvulus, non intrabit in illud.*

16. *Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos.*

17. *Et cum egressus esset in viam, procurrens quidam genu flexo ante eum, rogabat eum:* * *Magister bone, quid faciam ut vitam æternam percipiam?* * Matth. 19, 16. Luc. 18, 18.

18. *Jesus autem dixit ei: Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi unus Deus.*

CAPO X.

Che non si dee ripudiare la moglie e prenderne un'altra. Si stringe al seno i fanciulli, e li benedice. Un ricco, il quale avea dalla sua gioventù osservati i comandamenti, non prende il consiglio di Cristo di vendere tutto il suo. Premio di coloro i quali abbandonano tutte le cose. Predice di nuovo la sua passione. Dall'ambizione de' figliuoli di Zebedeo prende occasione d'insegnare a' discepoli, che debbono essere più grandi, non nelle dimostrazioni di dominio, ma negli uffizj del ministero. Risana Bartimeo cieco.

1. E partitosi da quel luogo, andò ai confini della Giudea di là dal Giordano; e si radunaron di nuovo intorno a lui le turbe, e di nuovo al suo solito le istruiva.

2. E accostatisi i Farisei, gli domandavano, per tentarlo: Se fosse lecito al marito ripudiare la moglie.

3. Ma egli rispose, e disse loro: Che ha comandato a voi Mosè?

4. Ripigliarono essi: Mosè ha permesso di scrivere il libello del ripudio, e rimandarla.

5. E Gesù rispose loro, e disse: A riguardo della durezza del vostro cuore diede egli a voi questo precetto.

6. Ma al principio della creazione Dio formò l'uomo maschio e femmina.

7. Per questo abbandonerà l'uomo il padre e la madre, e starà unito a sua moglie;

8. E i due saranno una sol carne. Per la qual cosa già non son due, ma solo una carne.

9. Non divida per tanto l'uomo quel che Dio ha congiunto.

10. E in casa di nuovo i suoi discepoli lo interrogarono sopra la medesima cosa.

11. Ed egli disse loro: Chiunque rimanderà la sua moglie, e ne prenderà un'altra, commette adulterio contro di essa.

12. E se la moglie ripudia il marito, e ne sposa un altro, commette adulterio.

13. E gli presentavan de' fanciullini, affinchè li toccasse. Ma i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano.

14. La qual cosa avendo veduto Gesù, ne fu altamente disgustato, e disse loro: Lasciate che i piccoli vengano da me, e nol vietate loro; imperocchè di questi tali è il regno di Dio.

15. In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio, come fanciullo, non entrerà in esso.

16. E stringendosegli al seno, e imponendo loro le mani, li benediceva.

17. E nell'uscir che faceva per mettersi in viaggio, corse da lui un tale, e inginocchiatosi, gli domandò: Maestro buono, che farò per acquistare la vita eterna?

18. Ma Gesù gli disse: Perchè mi chiami buono? Nissun buono, fuori di Dio solo.

19. * *Præcepta nosti: ne adulteres; ne occidas; ne fureris: ne falsum testimonium dixeris; ne fraudem feceris; honora patrem tuum et matrem.*

* Exod. 20, 13.

20. *At ille respondens, ait illi: Magister, hæc omnia observavi a juventute mea.*

21. *Jesus autem intuitus eum, dilexit eum, et dixit ei: Unum tibi deest: vade, quæcumque habes vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in cœlo; et veni, sequere me.*

22. *Qui contristatus in verbo, abiit mœrens; erat enim habens multas possessiones.*

23. *Et circumspiciens Jesus, ait discipulis suis: Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei introibunt!*

24. *Discipuli autem obstupescebant in verbis ejus. At Jesus rursus respondens, ait illis: Filioli, quam difficile est, confidentes in pecuniis, in regnum Dei introire!*

25. *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.*

26. *Qui magis admirabantur, dicentes ad semetipsos: Et quis potest salvus fieri?*

27. *Et intuens illos Jesus, ait: Apud homines impossibile est, sed non apud Deum; omnia enim possibilia sunt apud Deum.*

28. * *Et cœpit ei Petrus dicere: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te.*

* Matth. 19, 27. Luc. 18, 28.

29. *Respondens Jesus ait: Amen dico vobis, nemo est qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros, propter me et propter Evangelium,*

30. *Qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc, domos, et fratres, et sorores, et matres, et filios, et agros, cum persecutionibus, et in sæculo futuro vitam æternam.*

31. * *Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi.*

* Matth. 19, 30.

32. *Erant autem in via ascendentes Jerosolymam; et præcedebat illos Jesus, et stupebant, et sequentes timebant.* * *Et assumens iterum duodecim, cœpit illis dicere quæ essent ei eventura.*

* Luc. 18, 31.

33. *Quia ecce ascendimus Jerosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et Scribis, et senioribus, et damnabunt eum morte, et tradent eum Gentilibus:*

19. Tu sai i comandamenti: non commettere adulterio; non ammazzare; non rubare; non dire il falso testimonio; non far danno a nissuno; onora il padre e la madre.

20. Ma quegli rispose, e dissegli: Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza.

21. E Gesù miratolo, gli mostrò affetto, e gli disse: Una cosa sola ti manca: va, vendi quanto hai, e dallo a' poveri, e avrai un tesoro nel cielo; e vieni, e sieguimi.

22. A questa parola rattristatosi colui, se ne andò sconsolato; perchè aveva molte possessioni.

23. E Gesù, dato intorno uno sguardo, disse a' suoi discepoli: Quanto è difficile che i ricchi entrino nel regno di Dio!

24. E i discepoli restavano stupefatti di sue parole. Ma Gesù di nuovo disse loro: Figliuolini, quanto è difficile che entrino nel regno di Dio que' che pongon fidanza nelle ricchezze!

25. È più facile a un cammello il passare per la cruna di un ago, che ad un ricco l'entrare nel regno di Dio.

26. Ed essi restavano sempre più stupefatti, e dicevansi l'un l'altro: E chi può esser salvo?

27. E Gesù miratili, disse loro: Per gli uomini questo è impossibile, ma non per Iddio; imperocchè ogni cosa è possibile a Dio.

28. E Pietro prese a dirgli: Ecco che noi abbiam lasciato tutte le cose, ti abbiam seguitato.

29. Rispose Gesù, e disse: In verità vi dico, che non vi ha alcuno il quale abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i figliuoli, o le possessioni, per me e pel Vangelo,

30. Che non riceva il centuplo, adesso in questo tempo, in case, e fratelli, e sorelle, e madri, e figliuoli, e possessioni in mezzo alle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna.

31. Ma molti de' primi saranno ultimi, e degli ultimi (saran) primi.

32. Ed erano in viaggio verso Gerusalemme; e Gesù li precedeva, e si stupivano, e lo seguivano timorosi. E presi a parte di nuovo i dodici, cominciò a dir loro le cose che doveano accadergli.

33. Ecco che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti, e degli Scribi, e de' seniori, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno a' Gentili:

Vers. 21. *E Gesù miratolo, gli mostrò affetto.* Commendò in lui i semi della virtù, quantunque ancor tenera e debole, come si vede dalla pena che gli fece la proposta di abbandonare tutto il suo per amore di Cristo.

Vers. 32. *E si stupivano, ec.* Non sapevan capire come tanta fretta si desse egli per arrivare a Gerusalemme, nella qual città dovea patire e morire, come avea già predetto. — *Lo seguivano timorosi.* Temevano e per lui e per loro stessi, affliggendosi de' mali a' quali egli andava incontro, e aspettandosi di essere anch' eglino involti nella stessa persecuzione.

34. *Et illudent ei, et conspuent eum, et flagellabunt eum, et interficient eum: et tertia die resurget.*

35. * *Et accedunt ad eum Jacobus et Joannes, filii Zebedæi, dicentes: Magister, volumus ut, quodcumque petierimus, facias nobis.*

* Matth. 20, 20.

36. *At ille dixit eis: Quid vultis ut faciam vobis?*

37. *Et dixerunt: Da nobis ut unus ad dexteram tuam, et alius ad sinistram tuam sedeamus in gloria tua.*

38. *Jesus autem ait eis: Nescitis quid petatis: potestis bibere calicem, quem ego bibo, aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari?*

39. *At illi dixerunt ei: Possumus. Jesus autem ait eis: Calicem quidem, quem ego bibo, bibetis; et baptismo, quo ego baptizor, baptizabimini:*

40. *Sedere autem ad dexteram meam, vel ad sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est.*

41. *Et audientes decem, cœperunt indignari de Jacobo et Joanne.*

42. *Jesus autem, vocans eos, ait illis: Scitis * quia hi qui videntur principari gentibus, dominantur eis, et principes eorum potestatem habent ipsorum.* * Luc. 22, 25.

43. *Non ita est autem in vobis: sed quicumque voluerit fieri major, erit vester minister;*

44. *Et quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus.*

45. *Nam et Filius hominis non venit ut ministraretur ei, sed ut ministraret, et daret animam suam redemptionem pro multis.*

46. * *Et veniunt Jericho: et proficiscente eo de Jericho, et discipulis ejus, et plurima multitudine, filius Timæi, Bartimæus cæcus, sedebat juxta viam mendicans.* * Matth. 20, 29. Luc. 18, 35.

47. *Qui cum audisset quia Jesus Nazarenus est, cœpit clamare, et dicere: Jesu, fili David, miserere mei.*

48. *Et comminabantur ei multi, ut taceret. At ille multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.*

49. *Et stans Jesus, præcepit illum vocari. Et vocant cæcum, dicentes ei: Animæquior esto; surge, vocat te.*

50. *Qui, projecto vestimento suo, exiliens, venit ad eum.*

34. E questi lo scherniranno, e gli sputeranno addosso, e lo flagelleranno, e lo uccideranno: ed egli risusciterà il terzo giorno.

35. E si accostarono a lui Giacomo e Giovanni, figliuoli di Zebedeo, dicendo: Maestro, vogliamo che qualunque cosa domanderemo, tu a noi la conceda.

36. Ed egli disse loro: Che bramate voi che io vi conceda?

37. Risposero: Concedici che uno di noi segga alla tua destra, e l'altro alla tua sinistra nella tua gloria.

38. Ma Gesù disse loro: Non sapete quello che domandate: potete voi bere il calice ch'io bevo, o esser battezzati col battesimo ond'io son battezzato?

39. E quelli replicarongli: Sì, che possiamo. Ma Gesù disse loro: Voi berete veramente il calice ch'io bevo, e sarete battezzati col battesimo onde io son battezzato;

40. Ma il sedere alla mia destra, o alla mia sinistra, non ispetta a me di concederlo a voi, ma a coloro pe' quali è stato preparato.

41. E udito questo, i dieci si disgustarono con Giacomo e Giovanni.

42. Ma Gesù, chiamatili a sè, disse loro: Voi sapete che quelli che sono tenuti per principi delle nazioni, esercitano dominio sopra di esse, e i loro magnati han podestà sopra di esse.

43. Non così però va la bisogna tra di voi: ma chiunque vorrà diventare maggiore, sarà vostro servo;

44. E chiunque di voi vorrà esser primo, sarà servo di tutti.

45. Imperocchè anche il Figliuol dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita in redenzione di molti.

46. E arrivarono a Gerico: e nel partire di Gerico, co' suoi discepoli e con gran moltitudine di gente, Bartimeo cieco, figliuolo di Timeo, sedeva nella strada, chiedendo la limosina.

47. Il quale avendo sentito dire, egli è Gesù Nazareno, cominciò a sclamare, dicendo: Gesù, figliuolo di Davidde, abbi pietà di me.

48. E molti lo minacciavano, perchè tacesse. Ma egli gridava più forte: Figliuolo di Davidde, abbi pietà di me.

49. E Gesù soffermatosi, lo fece chiamare. E chiamarono il cieco, dicendogli: Sta di buon animo; álzati, egli ti chiama.

50. E quegli, gettato via il suo mantello, saltò in piedi, e andò da Gesù.

Vers. 38. *Il calice ch'io bevo.* Egli beveva già (e fin dal primo momento della sua vita mortale principiò a berlo) il calice della passione, di cui erano parte le contraddizioni, le maldicenze, le false accuse, le insidie de' suoi nemici.

Vers. 46. *Bartimeo cieco.* San Matteo nomina due ciechi, san Marco un solo; forse perchè questo era più conosciuto, e perchè seguì il suo liberatore, e divenne celebre tra' discepoli di Cristo.

51. *Et respondens Jesus, dixit illi: Quid tibi vis faciam? Cæcus autem dixit ei: Rabboni, ut videam.*

52. *Jesus autem ait illi: Vade, fides tua te salvum fecit. Et confestim vidit, et sequebatur eum in via.*

CAPUT XI.

Super pullum asinæ cum honore Jerusalem ingreditur: ficum maledicendo arefacit: ementes ac vendentes de templo ejicit: efficaciam fiduciæ in Deum ostendit, dicens fratri remittenda quæ in nos commisit: Scribis non dicit qua potestate hæc faciat, eo quod nec illi responderent ad propositam de Joannis baptismo quæstionem.

1. * *Et cum appropinquarent Jerosolymæ et Bethaniæ, ad montem Olivarum, mittit duos ex discipulis suis,* * Matth. 21, 1. Luc. 19, 29.

2. *Et ait illis: Ite in castellum quod contra vos est, et statim introeuntes illuc, invenietis pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit: solvite illum, et adducite.*

3. *Et si quis vobis dixerit: Quid facitis? dicite, quia Domino necessarius est: et continuo illum dimittet huc.*

4. *Et abeuntes, invenerunt pullum ligatum ante januam foris in bivio; et solvunt eum.*

5. *Et quidam de illic stantibus dicebant illis: Quid facitis solventes pullum?*

6. *Qui dixerunt eis sicut præceperat illis Jesus, et dimiserunt eis.*

7. * *Et duxerunt pullum ad Jesum, et imponunt illi vestimenta sua, et sedit super eum.* * Joan. 12, 14.

8. *Multi autem vestimenta sua straverunt in via; alii autem frondes cædebant de arboribus, et sternebant in via.*

9. *Et qui præibant, et qui sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna:*

10. * *Benedictus qui venit in nomine Domini: benedictum, quod venit, regnum patris nostri David: Hosanna in excelsis.*

* Psal. 117, 24. Matth. 21, 9. Luc. 19, 38.

11. * *Et introivit Jerosolymam in templum; et circumspectis omnibus, cum jam vespera esset hora, exiit in Bethaniam cum duodecim.*

* Matth. 21, 10.

12. *Et alia die, cum exirent a Bethania, esuriit.*

13. *Cumque vidisset a longe ficum habentem folia, venit si quid forte inveniret in ea:* * *et cum venisset ad eam, nihil invenit præter folia; non enim erat tempus ficorum.* * Matth. 21, 19.

14. *Et respondens dixit ei: Jam non amplius in æternum ex te fructum quisquam manducet. Et audiebant discipuli ejus.*

51. E Gesù gli disse: Che vuoi ch'io ti faccia? E il cieco dissegli: Maestro, ch'io vegga.

52. Gesù dissegli: Vattene, la tua fede ti ha salvato. E in quell'istante vide, e lo seguì nel viaggio.

CAPO XI.

Entra gloriosamente in Gerusalemme sopra il puledro di un' asina. Secca la ficaja, maledicendola. Caccia dal tempio que' che comperavano e vendevano. Dimostra l' efficacia della speranza in Dio. Del perdonare al prossimo. Non vuole dire agli Scribi con qual potestà egli faccia certe cose, perchè eglino non rispondevano all' interrogazione fatta ad essi da lui intorno al battesimo di Giovanni.

1. E avvicinandosi a Gerusalemme e alla Betania, presso al monte delle Ulive, mandò due de' suoi discepoli,

2. E disse loro: Andate nel villaggio che vi sta dirimpetto, e al primo ingresso troverete legato un asinello non ancora domato: scioglietelo, e menatelo a me.

3. E se alcuno vi dirà: Che fate voi? ditegli che il Signore ne ha bisogno: e subito lo manderà qua.

4. E andarono, e trovarono l'asinello legato alla porta fuori in un bivio; e lo sciolsero.

5. E alcuni de' circostanti disser loro: Che fate voi che sciogliete l'asinello?

6. Ed essi risposer loro conforme avea loro ordinato Gesù; e quelli lo lasciaron menar via.

7. E condussero a Gesù l'asinello, sopra di cui misero le loro vesti, ed egli vi montò sopra.

8. E molti distendevano le loro vesti per la strada; altri troncavano rami dagli alberi, e gli spargevano per la strada.

9. E quelli che andavano innanzi, e que' che venivano dietro, sclamavano, dicendo: Osanna:

10. Benedetto colui che viene nel nome del Signore: benedetto il regno, che viene, del padre nostro Davidde: Osanna nel più alto de' cieli.

11. Ed entrò in Gerusalumme e nel tempio; e osservate intorno tutte le cose, l'ora essendo già tarda, se n'andò a Betania con i dodici.

12. E il dì seguente, usciti che furono di Betania, ebbe fame.

13. E veduto da lontano un fico che aveva delle foglie, andò a vedere se a sorte vi trovasse qualche cosa: e fattosi dappresso, non trovò se non foglie; imperocchè non era il tempo de' fichi.

14. E Gesù dissegli: Mai più in eterno non mangi alcuno delle tue frutta. E i discepoli l'udirono.

Vers. 1. *E alla Betania.* S'intende in questo luogo non il castello di tal nome, ma quella parte del monte Oliveto, la quale dicevasi *la Betania.* San Luca aggiunge *Betfage,* e così porta anche il greco in san Marco; e questo era un borghetto quasi sotto le mura di Gerusalemme, che era perciò considerato come parte della città; e dove questo finiva, cominciava la Betania.

15. *Et veniunt Jerosolymam. Et cum introisset in templum, cœpit ejicere vendentes et ementes in templo; et mensas nummulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit.*

16. *Et non sinebat ut quisquam transferret vas per templum:*

17. *Et docebat, dicens eis: Nonne scriptum est: * Quia domus mea domus orationis vocabitur omnibus gentibus? Vos autem fecistis eam speluncam latronum.* * Isai. 56, 7. Jer. 7, 11.

18. *Quo audito, principes sacerdotum et Scribæ quærebant quomodo eum perderent; timebant enim eum, quoniam universa turba admirabatur super doctrina ejus.*

19. *Et cum vespera facta esset, egrediebatur de civitate.*

20. *Et cum mane transirent, viderunt ficum aridam factam a radicibus.*

21. *Et recordatus Petrus, dixit ei: Rabbi, ecce ficus, cui maledixisti, aruit.*

22. * *Et respondens Jesus, ait illis: Habete fidem Dei.* * Matth. 21, 21.

23. *Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti: Tollere, et mittere in mare; et non hæsitaverit in corde suo, sed crediderit, quia quodcumque dixerit, fiat, fiet ei.*

24. * *Propterea dico vobis: Omnia quæcumque orantes petitis, credite quia accipietis, et evenient vobis.* * Matth. 7, 7; 21, 22.

25. * *Et cum stabitis ad orandum, dimittite, si quid habetis adversus aliquem; ut et Pater vester, qui in cœlis est, dimittat vobis peccata vestra.*
* Matth. 6, 14; 18, 35. Luc. 11, 9.

26. *Quod si vos non dimiseritis, nec Pater vester, qui in cœlis est, dimittet vobis peccata vestra.*

27. * *Et veniunt rursus Jerosolymam. Et cum ambularet in templo, accedunt ad eum summi sacerdotes, et Scribæ, et Seniores;* * Luc. 20, 1.

28. *Et dicunt ei: In qua potestate hæc facis? et quis dedit tibi hanc potestatem ut ista facias?*

29. *Jesus autem respondens, ait illis: Interrogabo vos et ego unum verbum, et respondete mihi; et dicam vobis in qua potestate hæc faciam.*

30. *Baptismus Joannis de cœlo erat, an ex hominibus? Respondete mihi.*

31. *At illi cogitabant secum, dicentes: Si dixerimus: De cœlo; dicet: Quare ergo non credidistis ei?*

32. *Si dixerimus: Ex hominibus; timemus*

15. E arrivarono a Gerusalemme. Ed essendo egli entrato nel tempio, cominciò a discacciarne quei che vendevano e compravano nel tempio; e gettò per terra le tavole de' banchieri, e le seggiole delle persone che vendevano le colombe.

16. E non permetteva che nissuno trasportasse arnesi pel tempio:

17. E gl'istruiva, dicendo loro: Non è egli scritto: La mia casa è casa di orazione per tutte le genti? Ma voi l'avete cangiata in una spelonca di ladroni.

18. Lo che risaputosi dai principi de' sacerdoti e dagli Scribi, cercavano il modo di levarlo dal mondo; conciossiachè lo temevano, a motivo che tutto il popolo ammirava la sua dottrina.

19. E fattosi sera, uscì dalla città.

20. E la mattina nel passare videro il fico seccato fino alle barbe.

21. E Pietro risovvenutosi, gli disse: Maestro, guarda come il fico da te maledetto si è seccato.

22. E Gesù rispose, e disse loro: Abbiate fede in Dio.

23. In verità vi dico, che chiunque dirà a questo monte: Lévati, e géttati in mare; e non esiterà in cuor suo, ma avrà fede che sia fatto quanto ha detto, gli sarà fatto.

24. Per questo vi dico: Qualunque cosa domandiate nell'orazione, abbiate fede di conseguirla, e l'otterrete.

25. E quando vi presenterete per orare, se avete qualche cosa contro di alcuno, perdonategli; affinchè il Padre vostro, che è ne' cieli, perdoni anch'esso a voi i vostri peccati.

26. Che se voi non perdonerete, nemmeno il vostro Padre, che è ne' cieli, perdonerà a voi i vostri peccati.

27. E ritornaron di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli andava attorno pel tempio, se gli accostarono i sommi sacerdoti, e gli Scribi, e i Seniori;

28. E gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose? e chi ha dato a te tal balía per far tali cose?

29. Ma Gesù rispose, e disse loro: Domanderò anch'io a voi una cosa, e voi rispondetemi; e io vi dirò con quale autorità faccia io queste cose.

30. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo, o dagli uomini? Rispondetemi.

31. Ma essi ruminavano dentro di sè, e dicevano: Se diremo: Dal cielo; egli dirà: Perchè dunque non avete creduto a lui?

32. Se diremo: Dagli uomini; abbiam paura

Vers. 27. *Andava attorno pel tempio.* Insegnando ora in una, ora in altra parte del tempio, affine di poter essere udito da maggior numero nella moltitudine di gente che di continuo vi concorreva.

populum. Omnes enim habebant Joannem quia vere propheta esset.

33. *Et respondentes, dicunt Jesu: Nescimus. Et respondens Jesus, ait illis: Neque ego dico vobis, in qua potestate hæc faciam.*

CAPUT XII.

Parabolam narrat de vinea agricolis elocata, qui servos ac filium patrisfamilias occiderunt: tentatur a Pharisæis de censu Cæsari solvendo, et a Sadducæis de resurrectione: interrogatur a Scriba de primo mandato: ipse vero rogat quomodo Scribæ dicant Christum filium esse David, docens ab ipsis cavendum: viduam laudat ob duo minuta in gazophylacium missa.

1. * *Et cœpit illis in parabolis loqui: Vineam pastinavit homo, et circumdedit sepem, et fodit lacum, et ædificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est.*

* Isai. 5, 1. Jer. 2, 21. Matth. 21, 33. Luc. 20, 9.

2. *Et misit ad agricolas in tempore servum, ut ab agricolis acciperet de fructu vineæ.*

3. *Qui apprehensum eum, ceciderunt, et dimiserunt vacuum.*

4. *Et iterum misit ad illos alium servum: et illum in capite vulneraverunt, et contumeliis affecerunt.*

5. *Et rursum alium misit, et illum occiderunt; et plures alios, quosdam cædentes, alios vero occidentes.*

6. *Adhuc ergo unum habens filium charissimum, et illum misit ad eos novissimum, dicens: Quia reverebuntur filium meum.*

7. *Coloni autem dixerunt ad invicem: Hic est heres: venite, occidamus eum, et nostra erit hereditas.*

8. *Et apprehendentes eum, occiderunt, et ejecerunt extra vineam.*

9. *Quid ergo faciet dominus vineæ? Veniet, et perdet colonos, et dabit vineam aliis.*

10. * *Nec scripturam hanc legistis: Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli;* * Psal. 117, 21. Isai. 28, 16. Matth. 21, 42. Act. 4, 11. Rom. 9. 33. 1 Petr. 2, 7.

11. *A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris?*

12. *Et quærebant eum tenere, et timuerunt turbam: cognoverunt enim quoniam ad eos parabolam hanc dixerit. Et relicto eo, abierunt.*

del popolo. Conciossiachè tutti tenevano che Giovanni fosse veramente profeta.

33. E risposero a Gesù: Nol sappiamo. E Gesù disse loro: Nemmeno io dico a voi con quale autorità faccia io tali cose.

CAPO XII.

Parabola della vigna data a fitto a' lavoratori, i quali uccisero i servi e il figlio del padre di famiglia. I Farisei lo tentano sopra il censo da pagarsi a Cesare, e i Sadducei sopra la risurrezione. Uno Scriba gli domanda qual sia il primo comandamento: egli poi domanda agli Scribi in qual modo dicano che il Cristo sia figliuolo di Davidde. Dopo avere insegnato a guardarsi da loro, loda una vedova che aveva gettati due piccioli nel gazofilacio.

1. E cominciò a parlare ad essi per via di parabole: Un uomo piantò una vigna, e la cinse di siepe, e vi fece uno strettojo, e vi fabbricò una torre, e l'affittò ai contadini, e partì per lontan paese.

2. E mandò a suo tempo dai contadini un suo servitore, per riscuotere la parte dei frutti della vigna.

3. Ma quelli, presolo, lo batterono, e lo rimandarono colle mani vuote.

4. E di nuovo mandò ad essi un altro servo: e questo pure lo ferirono nella testa, e lo trattarono obbrobriosamente.

5. E ne mandò di nuovo un altro, e questo l'ammazzarono; e di altri molti alcuni ne batterono, altri ne uccisero.

6. Non restandogli adunque più se non un solo figliuolo diletto, mandò da ultimo anche questo da essi, dicendo: Avran rispetto per mio figliuolo.

7. Ma i vignajuoli dissero tra di loro: Questi è l'erede: su via, ammazziamolo, e sarà nostra l'eredità.

8. E presolo, lo ammazzarono, e lo gettarono fuori della vigna.

9. Che farà adunque il padrone della vigna? Verrà, e sterminerà i fittajuoli, e darà ad altri la vigna.

10. E non avete voi letto questa scrittura: La pietra rigettata da coloro che fabbricavano, quella stessa è divenuta pietra fondamentale dell'angolo;

11. Dal Signore è stata fatta tal cosa, ed ella è mirabile negli occhi nostri?

12. E tentavan di mettergli le mani addosso; imperocchè intesero che questa parabola l'aveva detta per loro: ma ebber paura delle turbe. E lasciatolo, se n'andarono.

Vers. 10. *La pietra rigettata, ec.* Questo versetto e il seguente, presi dal salmo CXVII, letteralmente s'intesero della maniera miracolosa, onde Dio aveva rimesso Davidde sul trono dopo la ribellione delle dieci tribù; ma in senso profetico, avuto principalmente in mira dallo Spirito Santo, annunziavano la maniera anche più miracolosa onde il vero Davidde, Gesù Cristo, rigettato dal suo popolo, doveva essere riconosciuto e adorato da tutte le genti.

13. * *Et mittunt ad eum quosdam ex Pharisæis, et Herodianis, ut eum caperent in verbo.*

* Matth. 22, 15. Luc. 20, 20.

14. *Qui venientes, dicunt ei: Magister, scimus quia verax es, et non curas quemquam: nec enim vides in faciem hominum, sed in veritate viam Dei doces: licet dari tributum Cæsari, an non dabimus?*

15. *Qui sciens versutiam illorum, ait illis: Quid me tentatis? Afferte mihi denarium, ut videam.*

16. *At illi attulerunt ei. Et ait illis: Cujus est imago hæc, et inscriptio? Dicunt ei: Cæsaris.*

17. *Respondens autem Jesus, dixit illis: Reddite igitur * quæ sunt Cæsaris, Cæsari: et quæ sunt Dei, Deo. Et mirabantur super eo.*

* Rom. 13, 7.

18. * *Et venerunt ad eum Sadducæi, qui dicunt resurrectionem non esse; et interrogabant eum, dicentes:*

* Matth. 22, 23. Luc. 20, 27.

19. *Magister, Moyses nobis scripsit, * ut si cujus frater mortuus fuerit, et dimiserit uxorem, et filios non reliquerit, accipiat frater ejus uxorem ipsius, et resuscitet semen fratri suo.*

* Deut. 25, 5.

20. *Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est, non relicto semine.*

21. *Et secundus accepit eam, et mortuus est: et nec iste reliquit semen. Et tertius similiter.*

22. *Et acceperunt eam similiter septem: et non reliquerunt semen. Novissima omnium defuncta est et mulier.*

23. *In resurrectione ergo, cum resurrexerint, cujus de his erit uxor? Septem enim habuerunt eam uxorem.*

24. *Et respondens Jesus, ait illis: Nonne ideo erratis, non scientes Scripturas, neque virtutem Dei?*

25. *Cum enim a mortuis resurrexerint, neque nubent, neque nubentur; sed sunt sicut angeli in cœlis.*

26. *De mortuis autem, quod resurgant, non legistis in libro Moysi, super rubum, quomodo dixerit illi Deus, inquiens: * Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob?*

* Exod. 3, 6. Matth. 22, 32.

27. *Non est Deus mortuorum, sed vivorum. Vos ergo multum erratis.*

28. * *Et accessit unus de Scribis, qui audierat illos conquirentes, et videns quoniam bene illis*

13. E mandaron da lui alcuni de' Farisei, e degli Erodiani, per coglierlo in parole.

14. Venuti costoro, gli dissero: Maestro, noi sappiamo che sei verace, e non hai riguardo a chicchessia; conciossiachè non guardi in faccia gli uomini, ma insegni la via di Dio con verità: è lecito che si paghi il tributo a Cesare, o nol pagheremo?

15. Gesù conoscendo la loro malizia, disse loro: Perchè mi tentate voi? Recatemi un denaro, perchè lo vegga.

16. E glielo presentarono. Ed egli disse loro: Di chi è questa impronta, e questa iscrizione? Risposer: Di Cesare.

17. E Gesù ripigliò, e disse loro: Rendete adunque quel che è di Cesare, a Cesare; e quel che è di Dio, a Dio. Ed eglino lo ammiravano.

18. E andaron da lui i Sadducei, i quali negano la risurrezione; e lo interrogarono con dire:

19. Maestro, ci ha ordinato Mosè, che se il fratello d'uno venga a morire, lasciando la moglie senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e ravvivi la stirpe di suo fratello.

20. Or eranvi sette fratelli: e il primo si ammogliò, e morì senza lasciar figliuoli.

21. E il secondo prese la di lui moglie, e morì: e non lasciò nemmen esso figliuoli. E similmente il terzo.

22. E nella stessa guisa sette l'ebbero per moglie: e non lasciaron figliuoli. Finalmente ultima di tutti morì anche la donna.

23. Nella risurrezione adunque, tornati che siano a vivere, di chi di questi sarà ella moglie? Imperocchè sette l'hanno avuta per moglie.

24. Ma Gesù rispose loro, e disse: Non siete voi in inganno per questo, perchè non intendete le Scritture, nè la potenza di Dio?

25. Imperocchè risuscitati che siano, nè gli uomini prenderan moglie, nè le donne saran date a marito; ma saranno quali gli angeli di Dio nel cielo.

26. Che poi i morti risorgano, non avete voi letto nel libro di Mosè, in qual modo Dio parlò a lui nel roveto, dicendo: Io sono il Dio d'Abramo, e il Dio d'Isacco, e il Dio di Giacobbe?

27. Ei non è il Dio de' morti, ma de' vivi. Voi siete adunque in grande errore.

28. E si accostò uno degli Scribi, che aveva udite le interrogazioni di coloro, e vedendo che

Vers. 26. *Nel libro di Mosè.* Si vale dell'autorità di Mosè, sia perchè i Sadducei l'avevano allegata, sia perchè costoro non ammettevano, di tutti i libri santi, se non il Pentateuco, cioè i cinque libri di Mosè.

responderit, interrogavit eum, quod esset primum omnium mandatum. * Matth. 22, 35.

29. *Jesus autem respondit ei: Quia primum omnium mandatum est:* * *Audi, Israel: Dominus Deus tuus, Deus unus est.* * Deut. 6, 4.

30. *Et diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et ex tota virtute tua. Hoc est primum mandatum.*

31. * *Secundum autem simile est illi: Diliges proximum tuum tamquam teipsum. Majus horum aliud mandatum non est.* * Lev. 19, 18. Matth. 22, 39. Rom. 13, 9. Gal. 5, 14. Jac. 2, 8.

32. *Et ait illi Scriba: Bene, Magister, in veritate dixisti, quia unus est Deus, et non est alius præter eum.*

33. *Et ut diligatur ex toto corde, et ex toto intellectu, et ex tota anima, et ex tota fortitudine; et diligere proximum tamquam seipsum majus est omnibus holocautomatibus et sacrificiis.*

34. *Jesus autem videns quod sapienter respondisset, dixit illi: Non es longe a regno Dei. Et nemo jam audebat eum interrogare.*

35. *Et respondens Jesus, dicebat, docens in templo: Quomodo dicunt Scribæ, Christum filium esse David?*

36. *Ipse enim David dicit in Spiritu Sancto:* * *Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.* * Psal. 109, 1. Matth. 22, 44. Luc. 20, 42.

37. *Ipse ergo David dicit eum Dominum: et unde est filius ejus? Et multa turba eum libenter audivit.*

38. *Et dicebat eis in doctrina sua:* * *Cavete a Scribis, qui volunt in stolis ambulare, et salutari in foro,* * Matth. 23, 5. Luc. 11, 43; 20, 46.

39. *Et in primis cathedris sedere in synagogis, et primos discubitus in cœnis;*

40. *Qui devorant domos viduarum sub obtentu prolixæ orationis: hi accipient prolixius judicium.*

41. * *Et sedens Jesus contra gazophylacium, aspiciebat quomodo turba jactaret æs in gazophylacium, et multi divites jactabant multa.* * Luc. 21, 1.

42. *Cum venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans.*

43. *Et convocans discipulos suos, ait illis:*

Gesù aveva loro risposto bene, domandógli, quale fosse il primo di tutti i comandamenti.

29. E Gesù risposegli: Il primo di tutti i comandamenti egli è: Senti Israele: Il Signore Dio tuo è un Dio solo.

30. E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo spirito, e con tutto il tuo potere. Questo è il primo comandamento.

31. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Altro comandamento maggior di questi non v'è.

32. E lo Scriba gli rispose: Maestro, hai detto benissimo, e con tutta verità, che v'è un solo Dio, e non ve n'è altro fuori di lui.

33. E che l'amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, e con tutta l'anima, e con tutte le forze; e l'amare il prossimo come sè stesso, val più di tutti gli olocausti e sacrifizj.

34. Vedendo Gesù com'egli aveva saggiamente risposto, gli disse: Non se' lungi dal regno di Dio. E da indi in poi nissuno ardiva d'interrogarlo.

35. E ragionando Gesù, e insegnando nel tempio, diceva: In che modo dicono gli Scribi, che il Cristo è figliuolo di Davidde?

36. Conciossiachè lo stesso Davidde disse per Ispirito Santo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sino a tanto che io abbia messi i tuoi nemici per isgabello a' tuoi piedi.

37. Lo stesso Davidde adunque lo chiama Signore: come adunque è suo figliuolo? E la molta turba lo udì con piacere.

38. E diceva loro nelle sue istruzioni: Guardatevi dagli Scribi, i quali ambiscono di passeggiare in lunghe vesti, e di essere salutati nelle piazze,

39. E di avere le prime sedie nelle adunanze, e i primi posti ne' conviti;

40. I quali divorano le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni: costoro saranno più rigorosamente giudicati.

41. E sedendo Gesù dirimpetto al gazofilacio, osservava come il popolo vi gettava del denaro, e molti ricchi ne gettavano in copia.

42. Ed essendo poi venuta una povera vedova, vi mise due piccole monete, che fanno un quadrante.

43. E chiamati a sè i suoi discepoli, disse loro:

Vers. 34. *Non se' lungi dal regno di Dio.* Quello che gli mancava era la cognizione del Salvatore Figliuolo di Dio, senza di cui non poteva aver parte nel regno celeste.

Vers. 41. *Gazofilacio.* Questa parola significa qui più probabilmente il luogo dove erano alcune casse destinate a ricevere il denaro gettatovi dal popolo per uso del tempio. Questo luogo era accanto all'atrio detto *delle donne*, non perchè in esso non entrassero se non le donne, ma perchè di là da questo non era ad esse lecito d'inoltrarsi (Vedi Giuseppe, *de Bel. Jud. lib.* v, 14). Altri vogliono che il luogo dell'erario fosse all'ingresso del tempio a settentrione.

Amen dico vobis, quoniam vidua hæc pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacium.

In verità vi dico, che questa povera vedova ha dato più di tutti quelli che han messo nel gazofilacio.

44. *Omnes enim ex eo quod abundabat illis, miserunt: hæc vero de penuria sua omnia quæ habuit misit totum victum suum.*

44. Imperocchè tutti hanno dato di quel che loro sopravanzava: ma costei del suo necessario ha messo tutto quel che aveva, tutto il suo sostentamento.

CAPUT XIII.

Templum dicit evertendum, prædicitque bella et varias afflictiones ac persecutiones, abominationemque desolationis: de pseudochristis et pseudoprophetis: post signa in corporibus cœlestibus veniet cum gloria Filius hominis, et hujus signum dat a ficu: quia autem nemo tempus novit, jubet omnes vigilare.

CAPO XIII.

Dice che il tempio sarà distrutto: predice la guerra e le varie afflizioni e persecuzioni, e l'abominazione della desolazione. De' falsi cristi e falsi profeti. Dopo i segni ne' corpi celesti verrà il Figliuol dell'uomo con gloria. Similitudine di ciò dal fico. Siccome a nissuno è noto il tempo, comanda a tutti la vigilanza.

1. * *Et cum egrederetur de templo, ait illi unus ex discipulis suis: Magister, aspice quales lapides, et quales structuræ.* * Matth. 24. 1.

1. E mentre egli usciva dal tempio, gli disse uno de' suoi discepoli: Maestro, guarda che sorta di pietre, e che fabbriche (son) queste.

2. *Et respondens Jesus, ait illi: Vides has omnes magnas ædificationes? * Non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.*

* Luc. 19, 44; 21, 6.

2. Ma Gesù risposegli, e disse: Vedi tu tutti questi grandi edificj? Non rimarrà pietra sopra pietra, che non sia scompaginata.

3. *Et cum sederet in monte Olivarum contra templum, interrogabant eum separatim Petrus, et Jacobus, et Joannes, et Andreas:*

3. E mentre egli sedeva sopra il monte degli Ulivi dirimpetto al tempio, Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e Andrea gli domandarono a parte:

4. *Dic nobis, quando ista fient? et quod signum erit, quando hæc omnia incipient consummari?*

4. Spiegaci quando succederan queste cose? e qual segno vi sarà, quando tutto questo sia per effettuarsi?

5. *Et respondens Jesus, cœpit dicere illis: Videte * ne quis vos seducat:*

* Ephes. 5, 6. 2 Thess. 2. 3.

5. E Gesù rispondendo, principiò a dir loro: Badate che alcuno non vi seduca:

6. *Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Quia ego sum; et multos seducent.*

6. Imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: Io son desso; e sedurranno molti.

7. *Cum audieritis autem bella, et opiniones bellorum, ne timueritis: oportet enim hæc fieri; sed nondum finis.*

7. Quando poi sentirete discorrer di guerre, e di romori di guerre, non temete: imperocchè è necessario che queste cose succedano; ma non ancora (sarà) la fine.

8. *Exsurget enim gens contra gentem, et regnum super regnum, et erunt terræmotus per loca, et fames. Initium dolorum hæc.*

8. Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno, e vi saranno tremuoti in più luoghi, e carestie. Cominciamento dei dolori (son) queste cose.

9. *Videte autem vosmetipsos. Tradent enim vos in conciliis, et in synagogis vapulabitis, et ante præsides et reges stabitis propter me in testimonium illis.*

9. Voi però badate a voi stessi. Imperocchè vi rimetteranno ai consigli, e sarete flagellati nelle sinagoghe, e sarete per causa mia condotti davanti ai presidenti e ai re in testimonianza per essi.

10. *Et in omnes gentes primum oportet prædicari Evangelium.*

10. E fa d'uopo che prima sia predicato il Vangelo presso tutte le nazioni.

11. * *Et cum duxerint vos tradentes, nolite præcogitare quid loquamini; sed quod datum vobis fuerit in illa hora, id loquimini: non enim vos estis loquentes, sed Spiritus Sanctus.*

* Matth. 10, 19. Luc. 12, 11; 21, 14.

11. E allora quando vi meneranno a imprigionarvi, non istate a premeditare quel che abbiate a dire; ma quello che in quel punto vi sarà dato, quello dite: imperocchè non siete voi che parlate, ma lo Spirito Santo.

12. *Tradet autem frater fratrem in mortem,*

12. E il fratello darà alla morte il fratello, e il

Vers. 43. *Ha dato più di tutti, ec.* Il pregio delle buone opere dipende dalla carità con cui sono fatte. Così ne giudica Dio, che al cuore dell'uomo mira principalmente, e così insegna a' suoi apostoli di giudicarne. E non v'ha dubbio che maggior affetto di liberalità si è il dar poco del pochissimo che uno ha, che il dar molto da una gran massa.

et pater filium: et consurgent filii in parentes, et morte afficient eos.

13. *Et eritis odio omnibus propter nomen meum. Qui autem sustinuerit in finem, hic salvus erit.*

14. * *Cum autem videritis abominationem desolationis stantem ubi non debet (qui legit, intelligat), tunc qui in Judæa sunt, fugiant in montes.*

* Dan. 9, 27. Matth. 24, 15. Luc. 21, 20.

15. *Et qui super tectum, ne descendat in domum, nec introeat ut tollat quid de domo sua:*

16. *Et qui in agro erit, non revertatur retro tollere vestimentum suum.*

17. *Væ autem prægnantibus, et nutrientibus in illis diebus.*

18. *Orate vero ut hieme non fiant.*

19. *Erunt enim dies illi tribulationes tales, quales non fuerunt ab initio creaturæ, quam condidit Deus, usque nunc, neque fient.*

20. *Et nisi breviasset Dominus dies, non fuisset salva omnis caro; sed propter electos, quos elegit, breviavit dies.*

21. * *Et tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, ecce illic, ne credideritis.*

* Matth. 24. 23. Luc. 17, 23; 21, 8.

22. *Exsurgent enim pseudochristi et pseudoprophetæ, et dabunt signa et portenta ad seducendos, si fieri potest, etiam electos.*

23. *Vos ergo videte: ecce prædixi vobis omnia.*

24. * *Sed in illis diebus, post tribulationem illam, sol contenebrabitur, et luna non dabit splendorem suum.* * Isai. 13, 10. Ezech. 32, 7. Joel. 2, 10.

25. *Et stellæ cœli erunt decidentes, et virtutes, quæ in cœlis sunt, movebuntur.*

26. *Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa et gloria.*

27. * *Et tunc mittet angelos suos, et congregabit electos suos a quatuor ventis, a summo terræ usque ad summum cœli.* * Matth. 24, 31.

28. *A ficu autem discite parabolam: Cum jam ramus ejus tener fuerit, et nata fuerint folia, cognoscitis quia in proximo sit æstas:*

29. *Sic et vos, cum videritis hæc fieri, scitote quod in proximo sit in ostiis.*

30. *Amen dico vobis, quoniam non transibit generatio hæc, donec omnia ista fiant.*

31. *Cœlum et terra transibunt; verba autem mea non transibunt.*

32. *De die autem illo, vel hora nemo scit, neque angeli in cœlo, neque Filius, nisi Pater.*

padre il figliuolo: e si ribelleranno i figliuoli contro de' genitori, e li faranno morire.

13. E sarete in odio a tutti per causa del nome mio. Ma chi sosterrà fino alla fine, sarà salvo.

14. Quando poi vedrete l'abominazione della desolazione posta dove non dee (chi legge intenda), allora quelli che sono nella Giudea, fuggano sui monti.

15. E chi (si troverà) sopra il solajo, non iscenda in casa, nè vi entri per pigliar qualche cosa di casa sua:

16. E chi sarà nel campo, non torni indietro a prendere la sua veste.

17. Ma guai alle pregnanti, e che avranno bambini al petto in que' giorni.

18. Pregate però che non succedano (tali cose) di verno.

19. Imperocchè saranno quei giorni tribolazione, qual mai non fu dal principio della creazione fatta da Dio sino adesso, nè mai sarà.

20. E se il Signore non avesse abbreviati que' giorni, non si salverebbe nissun uomo; ma in grazia degli eletti prescelti da lui, li ha accorciati.

21. Allora se talun vi dirà: Ecco qui il Cristo, eccolo là, non credete.

22. Imperocchè sorgeranno de' falsi cristi e de' falsi profeti, e faranno de' miracoli e de' prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti.

23. State adunque guardinghi: ecco che io vi ho predetto il tutto.

24. Ma in que' giorni, dopo quella tribolazione, si oscurerà il sole, e la luna non darà la sua luce.

25. E caderanno le stelle del cielo, e le podestà, che sono nel cielo, saranno scommosse.

26. E allora vedranno il Figliuolo dell'uomo venire sopra le nuvole, con podestà grande e con gloria.

27. E allora spedirà i suoi angeli, e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra sino all'estremità del cielo.

28. Dal fico imparate questa parabola: Quando i suoi rami sono già teneri, e spuntate le foglie, voi sapete che la state è vicina:

29. Così ancora quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate ch'egli è vicino alle porte.

30. In verità vi dico, non passerà questa generazione, prima che tutto questo sia avvenuto.

31. Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.

32. Quanto poi a quel giorno, o a quell'ora, nissuno lo sa, nè gli angeli che sono nel cielo, nè il Figliuolo, ma il solo Padre.

Vers. 32. *Nè il Figliuolo, ec.* Queste parole sono dette da Cristo, affine di reprimere negli apostoli, e in tutti i fedeli, ogni curiosità intorno al preciso tempo della fine del mondo, e del futuro giudizio. Questo arcano vuol egli

33. * *Videte, vigilate et orate: nescitis enim quando tempus sit.* * Matth. 24, 42.

34. *Sicut homo, qui peregre profectus, reliquit domum suam, et dedit servis suis potestatem cujusque operis, et janitori præcepit ut vigilet.*

35. *Vigilate ergo (nescitis enim quando dominus domus veniat: sero, an media nocte, an galli cantu, an mane),*

36. *Ne, cum venerit repente, inveniat vos dormientes.*

37. *Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate.*

33. State attenti, vegliate e orate: imperocchè non sapete quando sarà il tempo.

34. Così un uomo, partendo per lontano paese, abbandonò la sua casa, e diede a' suoi servi podestà di far tutto, e ordinò al portinajo di star vigilante.

35. Vegliate adunque (perchè non sapete quando venga il padrone di casa: se a sera, se a mezzanotte, se al canto del gallo, se la mattina),

36. Affinchè, venendo improvvisamente, non vi trovi addormentati.

37. Quello poi che io dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate.

CAPUT XIV.

Consultant principes sacerdotum de occidendo Jesu: qui unguento pretioso a muliere perfunditur, murmurantibus discipulis: venditur a Juda: de cujus proditione discipulis loquitur in cœna, in qua panem in corpus suum, et vinum in sanguinem consecrata tradit discipulis: prædicit omnes scandalizandos, et trinam Petri negationem: ac post trinam orationem capitur a Judæis; quorum uni Petrus abscidit auriculam: et discipulis fugientibus, coram Caipha a falsis testibus accusatus, mortisque reus judicatus, conspuitur ac cæditur, et ter a Petro negatur.

1. * *Erat autem Pascha, et azyma, post biduum: et quærebant summi sacerdotes et Scribæ quomodo eum dolo tenerent, et occiderent.*

* Matth. 26, 2. Luc. 22, 1.

2. *Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.*

3. * *Et cum esset Bethaniæ, in domo Simonis leprosi, et recumberet, venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, et fracto alabastro, effudit super caput ejus.*

* Matth. 26, 6. Joan. 12, 1.

4. *Erant autem quidam indigne ferentes intra semetipsos, et dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est?*

5. *Poterat enim unguentum istud venumdari plus quam trecentis denariis, et dari pauperibus. Et fremebant in eam.*

6. *Jesus autem dixit: Sinite eam; quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me.*

CAPO XIV.

I principi de' sacerdoti fanno consiglio sopra la morte di Gesù; il quale è unto da una donna di prezioso unguento, mormorandone i discepoli. È venduto da Giuda. Del tradimento di lui parla agli apostoli nella cena, nella quale dà il pane consacrato in suo corpo, e il vino in suo sangue a' discepoli. Predice lo scandalo di tutti, e la trina negazione di Pietro. Dopo aver orato tre volte è catturato da' Giudei, a uno de' quali Pietro taglia l'orecchio. Fuggono i discepoli. Accusato da falsi testimoni dinanzi a Caifa, è giudicato reo di morte, è sputacchiato, e battuto, e negato tre volte da Pietro.

1. Or di lì a due giorni era la Pasqua, e gli azzimi: e i principi de' sacerdoti e gli Scribi cercavano il modo di prenderlo per inganno, e ucciderlo.

2. Ma dicevano: Non il dì di festa, perchè il popolo non si levi a tumulto.

3. E trovandosi Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso, ed essendo a mensa, venne una donna che aveva un alabastro d'unguento di nardo di spigo di gran pregio, e rotto l'alabastro, glielo sparse sulla testa.

4. Ed eranvi alcuni che ciò soffrivano di mal cuore dentro di sè, e dicevano: A che fine si è fatto questo scialacquamento d'unguento?

5. Imperocchè poteva questo vendersi più di trecento denari, e darsi a' poveri. E fremevano contro di lei.

6. Ma Gesù disse: Lasciatela stare; perchè la inquietate voi? Ella ha fatto una buona opera verso di me.

mostrare che non sarà mai noto ad alcuno degli uomini, perchè se a questi dovesse essere rivelato, lo avrebbe loro rivelato il Figliuolo; ma tutte le loro ricerche previene egli con dire che al Figliuolo stesso del Padre ciò è ignoto, non per significare che realmente ei l'ignorasse, ma per esprimere più fortemente come nissuno lo avrebbe giammai saputo, mentre ei non era per rivelarlo, come se dicesse: Nissuno saprà quel dì e quell'ora, perchè io non debbo manifestarla, e voglio che sia occulta, affinchè siate sempre preparati. Cristo (dice Teofilo) fa come un padre, il quale importunato dal figlio che vorrebbe una cosa, la quale non è bene che gli sia data, risponde risolutamente che tal cosa egli non ha, non perchè non l'abbia, ma perchè non vuol darla.

Vers. 34. *Così un uomo, partendo.* Questi è Gesù Cristo, il quale compiuta l'opera ingiuntagli dal Padre, a lui fe' ritorno, e lasciò al governo della sua Chiesa gli apostoli, e i loro successori nel ministero; ai quali anche più che ad ogni altro ha raccomandato di vegliare in ogni tempo, e di non lasciarsi trovare addormentati nella tiepidezza e nella trascuratezza degli obblighi di buon pastore.

Vers. 1. *La Pasqua, e gli azzimi.* Il giorno di Pasqua, in cui si mangiava l'agnello, era il primo dei sette giorni degli azzimi.

Vers. 3. *Di nardo di spigo.* La voce *nardo* si usava frequentemente per significare l'unguento di nardo; e aggiungendo *di spigo*, vale a significare che quell'unguento era fatto per primo ingrediente non di foglia, ma di spiga di nardo. « Per gli unguenti », dice Plinio, « è massimamente celebre quella specie di nardo che cresce in ispiga.»

7. *Semper enim pauperes habetis vobiscum, et cum volueritis, potestis illis benefacere: me autem non semper habetis.*

8. *Quod habuit hæc, fecit: prævenit ungere corpus meum in sepulturam.*

9. *Amen dico vobis: Ubicumque prædicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, et quod fecit hæc, narrabitur in memoriam ejus.*

10. * *Et Judas Iscariotes, unus de duodecim, abiit ad summos sacerdotes, ut proderet eum illis.*

* Matth. 26, 14.

11. *Qui audientes gavisi sunt, et promiserunt ei pecuniam se daturos. Et quærebat quomodo illum opportune traderet.*

12. * *Et primo die azymorum, quando pascha immolabant, dicunt ei discipuli: Quo vis eamus, et paremus tibi, ut manduces pascha?*

* Matth. 26, 17. Luc. 22, 7.

13. *Et mittit duos ex discipulis suis, et dicit eis: Ite in civitatem, et occurret vobis homo lagenam aquæ bajulans; sequimini eum;*

14. *Et quocumque introierit, dicite domino domus, quia Magister dicit: Ubi est refectio mea, ubi pascha cum discipulis meis manducem?*

15. *Et ipse vobis demonstrabit cœnaculum grande, stratum: et illic parate nobis.*

16. *Et abierunt discipuli ejus, et venerunt in civitatem, et invenerunt sicut dixerat illis, et paraverunt pascha.*

17. * *Vespere autem facto, venit cum duodecim.*

* Matth. 26, 20. Luc. 22, 14.

18. *Et discumbentibus eis, et manducantibus, ait Jesus: * Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui manducat mecum.* * Joan. 13, 21.

19. *At illi cœperunt contristari, et dicere ei singulatim: Numquid ego?*

20. *Qui ait illis: Unus ex duodecim, qui intingit mecum manum in catino.*

21. * *Et Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo; væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si non esset natus homo ille.* * Psal. 40, 9. Act. 1, 16.

22. *Et manducantibus illis, * accepit Jesus panem, et benedicens fregit, et dedit eis, et ait: Sumite; hoc est corpus meum.*

* Matth. 26, 26. 1 Cor. 11, 24.

23. *Et accepto calice, gratias agens, dedit eis; et biberunt ex illo omnes.*

24. *Et ait illis: Hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur.*

7. Imperocchè avete sempre con voi de' poveri, e potete far loro del bene, quando a voi piacerà: me poi non mi avete sempre.

8. Ella ha fatto quel che poteva: ha anticipato a ungere il mio corpo per la sepoltura.

9. In verità vi dico: In qualunque luogo sarà predicato questo Vangelo pel mondo tutto, sarà ancora raccontato quel che ella ha fatto in sua ricordanza.

10. E Giuda Iscariote, uno de' dodici, andò dai principi de' sacerdoti, per darlo nelle loro mani.

11. E questi, uditolo, si rallegrarono, e promisero di dargli del denaro. E cercava occasione favorevole per tradirlo.

12. E il primo giorno degli azzimi, quando immolavan la pasqua, dissero a lui i discepoli: Dove vuoi tu che andiamo ad apparecchiare pel mangiamento della pasqua?

13. Ed ei mandò due de' suoi discepoli, e disse loro: Andate in città, e incontrerete un uomo portante una secchia d'acqua; andategli dietro;

14. E in qualunque luogo entri, dite al padrone della casa: Il Maestro dice: Dov'è il mio refettorio, ove io mangi la pasqua co' miei discepoli?

15. Ed egli vi farà vedere un cenacolo grande, messo in ordine: e quivi apparecchiate per noi.

16. E i discepoli andarono, e giunti in città trovarono conforme avea lor detto, e prepararon la pasqua.

17. E fattosi sera, v'andò egli con i dodici.

18. E mentre erano a mensa, e mangiavano, disse Gesù: In verità vi dico, che uno di voi, il quale mangia con meco, mi tradirà.

19. Ma essi cominciarono a rattristarsi, e a dirgli uno dopo l'altro: Son forse io?

20. Ed egli disse loro: Uno de' dodici, il quale intigne la mano nel piatto con me.

21. E il Figliuolo dell'uomo se ne va, come è stato scritto di lui; ma guai a quell'uomo per cui il Figliuolo dell'uomo sarà tradito: meglio era per un uomo tale il non esser mai nato.

22. E mentre quelli mangiavano, Gesù prese del pane, e benedettolo, lo spezzò, e lo diede loro, e disse: Prendete; questo è il mio corpo.

23. E preso il calice, rese le grazie, lo diede ad essi; e tutti ne bevvero.

24. E disse loro: Questo è il sangue mio del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti.

Vers. 12. *Quando immolavan la pasqua.* Pasqua è l'agnello pasquale. Or questi agnelli si portavano al tempio, e quivi i sacerdoti e leviti gli scannavano, e ne spargevano il sangue appiè dell'altare; le quali cose doveano essere fatte prima della sera in cui principiava il dì di Pasqua, contando gli Ebrei i loro dì festivi da una sera all'altra, secondo il precetto di Dio, come altrove si è detto.

Vers. 24. *Questo è il sangue mio, ec.* Non v'ha dubbio che queste parole le disse Cristo nel dare agli apostoli lo

25. *Amen dico vobis, quia jam non bibam de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam novum in regno Dei.*

26. *Et hymno dicto, exierunt in montem Olivarum.*

27. *Et ait eis Jesus: * Omnes scandalizabimini in me in nocte ista; quia scriptum est: † Percutiam pastorem, et dispergentur oves.*

* Joan. 16, 32. † Zach. 13, 16.

28. *Sed postquam resurrexero, præcedam vos in Galilæam.*

29. *Petrus autem ait illi: Etsi omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego.*

30. *Et ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam gallus vocem bis dederit, ter me es negaturus.*

31. *At ille amplius loquebatur: Etsi oportuerit me simul commori tibi, non te negabo. Similiter autem et omnes dicebant.*

32. ** Et veniunt in prædium, cui nomen Gethsemani; et ait discipulis suis: Sedete hic, donec orem.*

* Matth. 26, 36. Luc. 22, 40.

33. *Et assumit Petrum, et Jacobum, et Joannem secum; et cœpit pavere et tædere.*

34. *Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem; sustinete hic, et vigilate.*

35. *Et cum processisset paullulum, procidit super terram; et orabat ut, si fieri posset, transiret ab eo hora.*

36. *Et dixit: Abba, Pater, omnia tibi possibilia sunt; transfer calicem hunc a me: sed non quod ego volo, sed quod tu.*

37. *Et venit, et invenit eos dormientes. Et ait Petro: Simon, dormis? non potuisti una hora vigilare?*

38. *Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro vero infirma.*

39. *Et iterum abiens, oravit, eumdem sermonem dicens.*

40. *Et reversus, denuo invenit eos dormientes (erant enim oculi eorum gravati), et ignorabant quid responderent ei.*

41. *Et venit tertio, et ait illis: Dormite jam, et requiescite. Sufficit: venit hora: ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum.*

42. *Surgite, eamus. Ecce qui me tradet prope est.*

43. *Et adhuc eo loquente, venit Judas Iscariotes, unus de duodecim, et * cum eo turba multa,*

25. In verità vi dico, che non berò più di questo frutto della vite sino a quel giorno in cui lo berò nuovo nel regno di Dio.

26. E detto l'inno, andarono al monte degli Ulivi.

27. Allora Gesù disse loro: Tutti patirete scandalo a riguardo mio in questa notte; imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e si dispergeranno le pecorelle.

28. Ma dopo che io sarò risuscitato, vi anderò innanzi nella Galilea.

29. Pietro però gli disse: Quand'anche tutti si scandalizzassero, non io però.

30. E Gesù gli disse: In verità ti dico, che tu oggi in questa notte, prima che il gallo abbia cantato la seconda volta, mi negherai tre volte.

31. Ma quegli soggiugneva di più: Quand' anche bisogni con te morire, non ti negherò. E il simile dicevan pur tutti.

32. E arrivarono in un luogo chiamato Getsemani; ed egli disse a' suoi discepoli: Fermatevi qui, fintantochè io faccia orazione.

33. E prese seco Pietro, e Giacomo, e Giovanni; e cominciò ad atterrirsi e rattristarsi.

34. E disse loro: L'anima mia è afflitta sino alla morte; trattenetevi qui, e vegliate.

35. E avanzatosi alquanto, si prostrò per terra; e pregò che, se era possibile, si allontanasse da lui quell'ora.

36. E disse: Abba, Padre, tutto è possibile a te; allontana da me questo calice: ma non quello che voglio io, ma quel che vuoi tu.

37. E tornò da loro, e trovolli addormentati. E disse a Pietro: Simone, tu dormi? Non hai potuto vegliare una sol' ora?

38. Vegliate ed orate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma.

39. E andò nuovamente ad orare, ripetendo le stesse parole.

40. E tornato, li trovò di nuovo addormentati (imperocchè i loro occhi erano aggravati), e non sapevano cosa rispondergli.

41. E ritornò la terza volta, e disse loro: Su via, dormite, e riposatevi. Basta così: l'ora è venuta: ecco che il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' peccatori.

42. Alzatevi, andiamo. Ecco che colui che mi tradirà è vicino.

43. E non avea finito di dire, quand'ecco Giuda Iscariote, uno dei dodici, e con esso gran

stesso calice, e che solamente per una specie d'anticipazione san Marco dice nel versetto precedente: *Ne bevvero tutti* (Vedi san Matteo).

Vers. 30. *Abbia cantato la seconda volta.* Da questa chiarissima espressione di san Marco si vede che, quando gli altri evangelisti raccontano aver detto Gesù a Pietro: *prima che il gallo canti*, dee intendersi: *prima che canti la seconda volta*: il che è verso l'aurora. E gli stessi autori profani si sono serviti di ambedue queste maniere di dire per significare la stessa cosa, cioè il tempo mattutino.

cum gladiis et lignis, a summis sacerdotibus, et Scribis, et senioribus.

* Matth. 26, 47. Luc. 22, 47. Joan. 18, 3.

44. *Dederat autem traditor ejus signum eis, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est; tenete eum, et ducite caute.*

45. *Et cum venisset, statim accedens ad eum, ait: Ave, Rabbi. Et osculatus est eum.*

46. *At illi manus injecerunt in eum, et tenuerunt eum.*

47. *Unus autem quidam de circumstantibus educens gladium, percussit servum summi sacerdotis, et amputavit illi auriculam.*

48. *Et respondens Jesus, ait illis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis et lignis comprehendere me?*

49. *Quotidie eram apud vos in templo docens, et non me tenuistis: sed ut impleantur Scripturæ.*

50. * *Tunc discipuli ejus, relinquentes eum, omnes fugerunt.* * Matth. 26, 56.

51. *Adolescens autem quidam sequebatur eum, amictus sindone super nudo; et tenuerunt eum.*

52. *At ille, rejecta sindone, nudus profugit ab eis.*

53. * *Et adduxerunt Jesum ad summum sacerdotem; et convenerunt omnes sacerdotes, et Scribæ, et seniores.* * Matth. 26, 57. Luc. 22, 54. Joan. 18, 13.

54. *Petrus autem a longe secutus est eum, usque intro in atrium summi sacerdotis: et sedebat cum ministris ad ignem, et calefaciebat se.*

55. * *Summi vero sacerdotes et omne concilium quærebant adversus Jesum testimonium, ut eum morti traderent, nec inveniebant.* Matth. 26, 59.

56. *Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum; et convenientia testimonia non erant.*

57. *Et quidam surgentes falsum testimonium ferebant adversus eum, dicentes:*

58. *Quoniam nos audivimus eum dicentem:* * *Ego dissolvam templum hoc manu factum, et per triduum aliud non manu factum ædificabo.*

* Joan. 2, 19.

59. *Et non erat conveniens testimonium illorum.*

60. *Et exurgens summus sacerdos in medium, interrogavit Jesum, dicens: Non respondes quidquam ad ea quæ tibi objiciuntur ab his?*

61. *Ille autem tacebat, et nihil respondit. Rursum summus sacerdos interrogabat eum, et dixit ei: Tu es Christus, Filius Dei benedicti?*

gente armata di spade e di bastoni, spedita dai principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, e dai seniori.

44. E il traditore avea dato loro il segnale, dicendo: Colui che io bacerò è desso; prendetelo, e conducetelo con attenzione.

45. E venuto che fu, accostossi subito a Gesù, e dissegli: Dio ti salvi, Maestro. E lo baciò.

46. Ma coloro gettarongli le mani addosso, e lo catturarono.

47. E uno degli astanti mise mano alla spada, e ferì un servo del sommo sacerdote, e gli mozzò un orecchio.

48. E Gesù prese la parola, e disse loro: Quasi io fossi un assassino, siete venuti con ispade e bastoni per pigliarmi?

49. Ogni giorno io stava tra voi nel tempio insegnando, nè mi pigliaste: ma debbono le Scritture adempiersi.

50. Allora i suoi discepoli, abbandonatolo, tutti fuggirono.

51. E un certo giovinetto seguiva Gesù, coperto di una veste di lino sulla nuda carne; e lo pigliarono.

52. Ma egli, lasciata andare la veste, scappò ignudo da loro.

53. E condusser Gesù dal sommo sacerdote; e si adunarono tutti i sacerdoti, e gli Scribi, e i seniori.

54. Pietro però lo seguitò da lungi, fin dentro al cortile del sommo sacerdote: e sedeva al fuoco con i ministri, e scaldavasi.

55. Ma i principi de' sacerdoti e tutto il consesso cercavano testimonianze contro Gesù per farlo morire, e non le trovavano.

56. Imperocchè molti deponevano il falso contro di lui; ma le loro deposizioni non concordavano.

57. E alzatisi alcuni attestavano il falso contro di lui, dicendo:

58. Noi gli abbiamo sentito dire: Io distruggerò questo tempio manofatto, e in tre giorni fabbricheronne un altro non manofatto.

59. Ma la loro testimonianza non era concorde.

60. E alzatosi in mezzo il sommo sacerdote, interrogò Gesù, dicendo: Non rispondi tu nulla alle cose che ti sono rinfacciate da costoro?

61. Ma egli taceva, e non rispose parola. Di nuovo lo interrogò il sommo sacerdote, e dissegli: Se' tu il Cristo, il Figliuolo di Dio benedetto?

Vers. 51. *Un certo giovinetto.* È molto verisimile che fosse qualcheduno affezionato a Gesù. La sindone era una veste di lino; ma però sufficiente a parare il freddo, e fatta in guisa da mettersi e cavarsi con facilità. San Marco ha voluto raccontar questo fatto affine di fare intendere come la sola Provvidenza fu quella che salvò gli apostoli dalle mani degl'implacabili nemici del loro Maestro.

62. * *Jesus autem dixit illi: Ego sum; et videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem cum nubibus cœli.*

* Matth. 24. 30; 26. 64.

63. *Summus autem sacerdos, scindens vestimenta sua, ait: Quid adhuc desideramus testes?*

64. *Audistis blasphemiam; quid vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis.*

65. *Et cœperunt quidam conspuere eum, et velare faciem ejus, et colaphis eum cædere, et dicere ei: Prophetiza; et ministri alapis eum cædebant.*

66. * *Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi sacerdotis;*

* Matth. 26. 69. Luc. 22. 56. Joan. 18. 17.

67. *Et cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum, ait: Et tu cum Jesu Nazareno eras.*

68. *At ille negavit, dicens: Neque scio, neque novi quid dicas. Et exiit foras ante atrium, et gallus cantavit.*

69. * *Rursus autem cum vidisset illum ancilla, cœpit dicere circumstantibus: Quia hic ex illis est.*

* Matth. 26. 71.

70. *At ille iterum negavit.* * *Et post pusillum, rursus qui astabant, dicebant Petro: Vere ex illis es; nam et Galilæus es.* * Luc. 22, 59. Joan. 18, 25.

71. *Ille autem cœpit anathematizare et jurare: Quia nescio hominem istum quem dicitis.*

72. *Et statim gallus iterum cantavit.* * *Et recordatus est Petrus verbi quod dixerat ei Jesus: Prius quam gallus cantet bis, ter me negabis. Et cœpit flere.* * Matth. 26. 75. Joan. 13. 38.

62. E Gesù gli disse: Io lo sono; e vedrete il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra della maestà di Dio, e venir sulle nubi del cielo.

63. E il sommo sacerdote, stracciatesi le sue vesti, disse: Che bisogno abbiamo più di testimonj?

64. Avete udito la bestemmia; che ve ne pare? E tutti lo condannarono per reo di morte.

65. E cominciarono alcuni a sputargli addosso, e velargli la faccia, e a dargli dei pugni, dicendogli: Profetizza; e i ministri lo schiaffeggiavano.

66. E trovandosi Pietro da basso nel cortile, venne una delle serve del sommo sacerdote;

67. E veduto Pietro che si scaldava, e fissato in lui lo sguardo, disse: Anche tu eri con Gesù Nazareno.

68. Ma egli negò, dicendo: Nè lo conosco, nè so quello che tu ti dica. E uscì fuori davanti al cortile, e il gallo cantò.

69. E di nuovo avendolo veduto una serva, cominciò a dire agli astanti: Costui è di quelli.

70. Ma egli negò di bel nuovo. E di lì a poco nuovamente gli astanti dissero a Pietro: Tu sei di quelli sicuramente; imperocchè sei anche Galileo.

71. Ma egli principiò a mandarsi delle imprecazioni e a giurare: Non conosco questo uomo di cui parlate.

72. E subito per la seconda volta il gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte. E cominciò a piangere.

CAPUT XV.

Jesus coram Pilato accusatus, nihil respondet: præeligitur Barabbas, et Jesus traditur crucifigendus: qui multis modis illusus a militibus, ducitur ad crucifigendum: et divisis ipsius vestimentis, inter latrones crucifixus, audit variorum jactatas in se blasphemias: suboriuntur tenebræ, et clamans Jesus *Eli*, acetoque potatus, cum clamore valido expirat: cujus corpus a Joseph sepelitur.

1. * *Et confestim mane consilium facientes summi sacerdotes, cum senioribus, et Scribis, et universo concilio, vincientes Jesum, duxerunt et tradiderunt Pilato.*

* Matth. 27, 1. Luc. 22, 66. Joan. 18, 28.

2. *Et interrogavit eum Pilatus: Tu es rex Judæorum? At ille respondens, ait illi: Tu dicis.*

CAPO XV.

Accusato Gesù dinanzi a Pilato, non risponde. È preferito Barabba; e Gesù è dato ad essere crocifisso. Schernito in molte guise dai soldati, è condotto alla morte. Dividono le vesti. È crocifisso tra due ladroni. Ascolta le bestemmie che molti vomitavano contro di lui. Tenebre. Gesù sclamando Eli, *e bevuto l'aceto, con un forte grido rende lo spirito; il cui corpo è sepolto da Giuseppe.*

1. E subito la mattina i principi de' sacerdoti, con i seniori, e gli Scribi, e tutto il consesso, fatta insieme consulta, legato Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato.

2. E Pilato lo interrogò: Tu se' il re de' Giudei? E Gesù gli rispose: Tu lo dici.

Vers. 68. *Uscì fuori davanti*, ec. Si spiegano queste parole di san Marco con quello che dice san Matteo: *E mentre egli usciva*, cioè *stava per uscire*, rinnegò la seconda volta, e poi rinnegò la terza nell'andarsene effettivamente: perchè i circostanti anche da questo ritirarsi presero maggior sospetto, e lo interrogarono. Si potrebbe ancor dire, che *uscì fuori*, voglia dire che uscì non della casa, ma fuori dell'atrio interno, dove stavano i sacerdoti.

3. * *Et accusabant eum summi sacerdotes in multis.* * Matth. 27, 12. Luc. 23, 2. Joan. 18, 33.

3. E i principi de' sacerdoti lo accusavano di molte cose.

4. *Pilatus autem rursum interrogavit eum, dicens: Non respondes quidquam? Vide, in quantis te accusant.*

4. E Pilato di nuovo lo interrogò, dicendo: Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano.

5. *Jesus autem amplius nihil respondit, ita ut miraretur Pilatus.*

5. Ma Gesù non rispose più nulla, dimodochè Pilato ne faceva le maraviglie.

6. *Per diem autem festum solebat dimittere illis unum ex vinctis, quemcumque petissent.*

6. Or egli era solito di liberare nella festa uno de' prigioni, qualunque avessero addomandato.

7. *Erat autem qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vinctus, qui in seditione fecerat homicidium.*

7. Ed eravi uno per nome Barabba, carcerato tra i sediziosi, il quale nella sedizione aveva commesso omicidio.

8. *Et cum ascendisset turba, cœpit rogare, sicut semper faciebat illis.*

8. E radunatosi il popolo, cominciò a domandare quello che sempre loro concedeva.

9. *Pilatus autem respondit eis, et dixit: Vultis, dimittam vobis regem Judæorum?*

9. E Pilato rispose loro, e disse: Volete voi che io vi disciolga il re de' Giudei?

10. *Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum summi sacerdotes.*

10. Imperocchè sapeva che per invidia lo avevano tradito i sommi sacerdoti.

11. *Pontifices autem concitaverunt turbam, ut magis Barabbam dimitteret eis.*

11. Ma i pontefici sommossero il popolo, perchè liberasse piuttosto Barabba.

12. * *Pilatus autem iterum respondens, ait illis: Quid ergo vultis faciam regi Judæorum?* * Matth. 27, 22. Luc. 23, 14.

12. Ma Pilato rispose di nuovo, e disse loro: Che volete voi dunque che io faccia del re de' Giudei?

13. * *At illi iterum clamaverunt: Crucifige eum.* * Joan. 18, 40.

13. Ma quelli gridarono: Crocifiggilo.

14. *Pilatus vero dicebat illis: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant: Crucifige eum.*

14. Pilato però diceva loro: Che male ha egli fatto? Ma quelli gridavano più forte: Crocifiggilo.

15. *Pilatus autem volens populo satisfacere, dimisit illis Barabbam; et tradidit Jesum flagellis cæsum, ut crucifigeretur.*

15. E Pilato, volendo contentare il popolo, disciolse loro Barabba; e fatto flagellare Gesù, lo abbandonò ad essere crocifisso.

16. * *Milites autem duxerunt eum in atrium prætorii, et convocant totam cohortem.* * Matth. 27, 27. Joan. 19, 2.

16. E i soldati lo condussero nell'atrio del pretorio, e vi radunarono tutta la coorte.

17. *Et induunt eum purpura, et imponunt ei plectentes spineam coronam.*

17. E lo vestono di porpora, e intrecciata una corona di spine, gliela cingono.

18. *Et cœperunt salutare eum: Ave rex Judæorum.*

18. E principiarono a salutarlo: Evviva il re de' Giudei.

19. *Et percutiebant caput ejus arundine, et conspuebant eum; et ponentes genua, adorabant eum.*

19. E percuotevangli la testa con una canna, e gli sputavano addosso; e piegato il ginocchio, lo adoravano.

20. *Et postquam illuserunt ei, exuerunt illum purpura, et induerunt eum vestimentis suis; et educunt illum ut crucifigerent eum.*

20. E dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, e lo rivestirono delle sue vesti; e lo menaron fuori per crocifiggerlo.

21. * *Et angariaverunt prætereuntem quempiam, Simonem Cyrenæum, venientem de villa, patrem Alexandri et Rufi, ut tolleret crucem ejus.* * Matth. 27, 32. Luc. 23, 26.

21. E costrinsero un passeggiero, Simone di Cirene, padre di Alessandro e di Rufo, che veniva di campagna, a prendere la croce di lui.

22. *Et perducunt illum in Golgotha locum, quod est interpretatum Calvariæ locus.*

22. E lo menarono al luogo detto Golgotha, che interpretato, vuol dire luogo del cranio.

23. *Et dabant ei bibere myrrhatum vinum; et non accepit.*

23. E davangli da bere del vino mescolato con mirra; e non lo accettò.

24. *Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta ejus, mittentes sortem super eis, quis quid tolleret.* * Matth. 27, 35. Luc. 23, 34. Joan. 19, 23.

24. E crocifissolo, divisero le sue vesti, tirando a sorte quello che dovea averne ciascuno.

Vers. 5. *Non rispose più nulla.* Vuol dire che Gesù non aprì più bocca per rispondere alle accuse de' Giudei; perchè del rimanente san Giovanni riferisce molte cose dette da lui in questo tempo.

25. *Erat autem hora tertia, et crucifixerunt eum.*
26. *Et erat titulus causæ ejus inscriptus: REX JUDÆORUM.*
27. *Et cum eo crucifigunt duos latrones: unum a dextris, et alium a sinistris ejus.*
28. * *Et impleta est Scriptura, quæ dicit: Et cum iniquis reputatus est.* * Isai. 53. 12.
29. *Et prætereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua, et dicentes: * Vah! qui destruis templum Dei, et in tribus diebus reædificas:* * Joan. 2, 19.
30. *Salvum fac temetipsum, descendens de cruce.*
31. *Similiter et summi sacerdotes illudentes, ad alterutrum cum Scribis dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere.*
32. *Christus, rex Israel, descendat nunc de cruce, ut videamus et credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, convitiabantur ei.*
33. *Et facta ora sexta, tenebræ factæ sunt per totam terram usque in horam nonam.*
34. *Et hora nona exclamavit Jesus voce magna, dicens: * Eloi, Eloi, lamma sabacthani? quod est interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* * Psal. 21, 1. Matth. 27, 46.
35. *Et quidam de circumstantibus audientes, dicebant: Ecce Eliam vocat.*
36. *Currens autem unus, et implens spongiam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: Sinite, videamus si veniat Elias ad deponendum eum.*
37. *Jesus autem, emissa voce magna, expiravit.*
38. *Et velum templi scissum est in duo, a summo usque deorsum.*
39. *Videns autem centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo Filius Dei erat.*
40. * *Erant autem et mulieres de longe aspicientes, inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Jacobi minoris, et Joseph mater, et Salome,* * Matth. 27, 55.
41. *Et cum esset in Galilæa, sequebantur eum, * et ministrabant ei; et aliæ multæ, quæ simul cum eo ascenderant Jerosolymam.* * Luc. 8, 2.
42. * *Et cum jam sero esset factum (quia erat parasceve, quod est ante sabbatum),*
* Matth. 27, 57. Luc. 23, 50. Joan. 19, 38.

25. Era l'ora di terza, e lo crocifissero.
26. Ed eravi l'iscrizione del suo reato, dove era scritto: IL RE DE' GIUDEI.
27. E con lui crocifissero due ladroni: uno alla destra, e l'altro alla sua sinistra.
28. E fu adempita la Scrittura, che dice: È stato noverato tra gli scellerati.
29. E quei che passavano, lo bestemmiavano, scuotendo il capo, e dicendo: Va tu, che distruggi il tempio di Dio, e in tre giorni lo riedifichi:
30. Salva te stesso, scendendo di croce.
31. Nello stesso modo anche i sommi sacerdoti e gli Scribi per ischerno dicevansi l'un l'altro: Ha salvato gli altri, e non può salvare sè stesso.
32. Il Cristo, re d'Israele, scenda adesso dalla croce, affinchè vediamo e crediamo. E quelli ch'erano con esso crocifissi, lo svilaneggiavano.
33. E all'ora sesta si ottenebrò tutta la terra sino all'ora nona.
34. E all'ora nona Gesù con voce grande esclamò, dicendo: Eloì, Eloì, lamma sabacthani? che s'interpreta: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?
35. E alcuni de' circostanti avendolo udito, dicevano: Ecco che chiama Elia.
36. E uno corse, e inzuppata una spugna nell'aceto, e avvoltala intorno a una canna, gli dava da bere, dicendo: Lasciate, stiamo a vedere se venga Elia a distaccarlo.
37. Ma Gesù, mandata fuori una gran voce, spirò.
38. E il velo del tempio si squarciò in due parti, da sommo a imo.
39. E vedendo il centurione, che stava dirimpetto, come così sclamando era morto, disse: Veramente quest'uomo era Figliuolo di Dio.
40. Ed eranvi ancora delle donne che stavano da lungi a vedere, tra le quali era Maria Maddalena, e Maria, madre di Giacomo il minore e di Giuseppe, e Salóme,
41. Le quali lo seguivano anche quando egli era nella Galilea, e lo servivano; e altre molte, le quali insieme con lui eran venute a Gerusalemme.
42. E fattosi sera (perchè era la parasceve, cioè il dì avanti al sabato),

Vers. 25. *Era l'ora di terza.* San Giovanni dice che la condanna di Cristo fu quasi o circa l'ora di sesta. Questa apparente contraddizione si concilia coll'osservare che nella stessa maniera che la notte dividevasi in quattro vigilie di tre ore l'una; così il giorno presso gli Ebrei si spartiva in quattro porzioni eguali di tre ore l'una. La prima, cominciando dal mattutino, durava fino all'ora terza, e dal suo principio prendeva il nome di ora prima; la seconda porzione, cominciando dopo la terza, durava fino alla sesta, e portava il nome di terza; la terza porzione, cominciando dalla sesta ora, durava sino alla nona, e dicevasi ora sesta; la quarta, cominciando dopo la nona, finiva al tramontare del sole, e dicevasi ora nona, o sia vespertina. Quando adunque dice Giovanni, che Gesù fu condannato *circa l'ora sesta,* egli è chiaro che l'ora sesta non era ancora giunta, e che perciò durava ancora la terza (o sia la seconda parte del giorno, che è tra la terza e la sesta ora), e che realmente Gesù fu non sol condannato, ma ancor crocifisso dentro la terza ora, come scrive san Marco; perchè non era ancora la sesta.

Vers. 34. *All'ora nona.* Alle tre ore dopo mezzogiorno.

Vers. 42. *Parasceve.* La voce greca significa *prepara-*

43. *Venit Joseph ab Arimathæa, nobilis decurio, qui et ipse erat expectans regnum Dei, et audacter introivit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu.*

44. *Pilatus autem mirabatur si jam obiisset. Et accersito centurione, interrogavit eum si jam mortuus esset.*

45. *Et cum cognovisset a centurione, donavit corpus Joseph.*

46. *Joseph autem mercatus sindonem, et deponens eum involvit sindone, et posuit eum in monumento quod erat excisum de petra, et advolvit lapidem ad ostium monumenti.*

47. *Maria autem Magdalene, et Maria Joseph, aspiciebant ubi poneretur.*

CAPUT XVI.

Mulieribus ad Christi monumentum obstupescentibus, angelus resurrectionem ipsius annuntiat; qui primum Mariæ Magdalene apparet, deinde duobus discipulis in alia effigie: demum undecim recumbentibus apparens, exprobrata incredulitate, mittit eos ut in universo mundo prædicent ac baptizent, subjunctis signis quæ sequuntur credentes, ac ita in cœlum ascendit.

1. * *Et cum transisset sabbatum, Maria Magdalene, et Maria Jacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum.*

* Matth. 28, 1. Luc. 24, 1. Joan. 20, 1.

2. *Et valde mane, una sabbatorum, veniunt ad monumentum, orto jam sole.*

3. *Et dicebant ad invicem: Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti?*

4. *Et respicientes, viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valde.*

5. * *Et introeuntes in monumentum viderunt juvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, et obstupuerunt.*

* Matth. 28, 5. Luc. 24, 4. Joan. 20, 12.

6. *Qui dicit illis: Nolite expavescere: Jesum quæritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic: ecce locus ubi posuerunt eum.*

7. * *Sed ite, dicite discipulis ejus et Petro, quia*

43. Andò Giuseppe d'Arimatea, nobile decurione, che aspettava egli pure il regno di Dio, e arditamente si presentò a Pilato, e chiese il corpo di Gesù.

44. Ma Pilato si maravigliava ch' ei fosse già morto. E chiamato il centurione, gli domandò se fosse già morto.

45. E informato che fu dal centurione, donò il corpo a Giuseppe.

46. E Giuseppe, comperata una sindone, e distaccatolo, lo rinvolse nella sindone, e lo mise in un sepolcro scavato nel masso, e ribaltò una pietra alla bocca del sepolcro.

47. E Maria Maddalena, e Maria, madre di Giuseppe, stavan osservando dove fosse collocato.

CAPO XVI.

Stando stupefatte le donne al monumento, un angelo annunzia la risurrezione di Cristo, il quale primamente apparisce a Maddalena, indi a due discepoli in altra figura; finalmente agli undici che erano a mensa: e rinfacciata ad essi la loro incredulità, li manda a predicare per tutto il mondo, e battezzare; e aggiunge i miracoli che avranno seco i credenti, dopo di che ascende al cielo.

1. E passato il sabato, Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo, e Salóme avean comperato gli aromi per andare a imbalsamare Gesù.

2. E (partite) di gran mattino, il primo dì della settimana, arrivano al sepolcro, essendo già nato il sole.

3. E dicevano tra di loro: Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento?

4. Ma in osservando, videro ch'era stata rimossa la pietra, la quale era molto grossa.

5. Ed entrate nel monumento, videro un giovine a sedere dal lato destro, coperto di bianca veste, e rimasero stupefatte.

6. Ma egli disse loro: Non abbiate timore: voi cercate Gesù Nazareno crocifisso: egli è risuscitato, non è qui: ecco il luogo dove l'aveano deposto.

7. Ma andate, dite a' suoi discepoli e a Pietro:

zione, e così chiamavasi quello che noi diciam *venerdì*, dagli Ebrei abitanti tra' Greci, perchè in quel giorno preparavano da mangiare pel dì seguente, cioè pel sabato.

Vers. 43. *Decurione*, o sia senatore di Gerusalemme; ma non del sinedrio.

Vers. 44. *Ma Pilato si maravigliava.* Il motivo di questa ammirazione di Pilato può essere: primo, perchè egli non diffidasse che Cristo scendesse salvo dalla sua croce; in secondo luogo, perchè in quel supplizio i più viveano buona pezza di tempo, come si vede ne' ladroni, ai quali fu di mestieri rompergli le gambe. Ma Gesù era morto non tanto per l' abbattimento della natura, quanto per libera sua volontà, e in quel momento in cui volle morire, pieno essendo tuttora di forze e di vita. E il tempo in cui elesse di morire, fu quello del sagrifizio della sera, e circa l' ora nona, ora di orazione.

Vers. 1. *Avean comperato gli aromi, ec.* Gli aveano comperati il venerdì prima del tramontar del sole, e avanti il principio del sabato.

Vers. 2. *E (partite) di gran mattino, ec.* Ho aggiunto la parola *partite*, la quale dee sottintendersi, come apparisce da san Giovanni (*cap.* xx, 1).

Vers. 5. *Entrate nel monumento.* Intendasi entrate non nella grotta scavata nel sasso, ma nel chiuso che era intorno a questa, nel quale entrando videro l'angelo sedere al lato destro sulla pietra.

Vers. 7. *E a Pietro.* Merita di essere osservata la predilezione che Cristo dimostra verso di questo apostolo, anche dopo la sua gran caduta.

præcedit vos in Galilæam: ibi eum videbitis, sicut dixit vobis. * Supr. 14, 28.

8. *At illæ exeuntes, fugerunt de monumento; invaserat enim eas tremor et pavor: et nemini quidquam dixerunt; timebant enim.*

9. *Surgens autem mane, * prima sabbati, apparuit primo Mariæ Magdalenæ, de qua ejecerat septem dæmonia.* * Joan. 20, 16.

10. *Illa vadens nuntiavit his qui cum eo fuerant, lugentibus et flentibus.*

11. *Et illi audientes quia viveret, et visus esset ab ea, non crediderunt.*

12. * *Post hæc autem duobus ex his ambulantibus ostensus est in alia effigie, euntibus in villam:* * Luc. 24, 13.

13. *Et illi euntes nuntiaverunt cæteris; nec illis crediderunt.*

14. *Novissime recumbentibus illis undecim apparuit; et exprobravit incredulitatem eorum, et duritiam cordis, quia iis qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt.*

15. *Et dixit eis: Euntes in mundum universum, prædicate Evangelium omni creaturæ.*

16. *Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.*

17. *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur: * in nomine meo dæmonia ejicient; † linguis loquentur novis;* * Act. 16, 18. † Act. 2, 4; 10, 41.

18. * *Serpentes tollent; et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit; † super ægros manus imponent, et bene habebunt.* * Act. 28, 5. † Act. 28, 8.

19. *Et Dominus quidem Jesus, postquam locutus est eis, * assumptus est in cœlum, et sedet a dextris Dei.* * Luc. 24, 51.

20. *Illi autem profecti prædicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis.*

Egli vi anderà innanzi nella Galilea; ivi lo vedrete, com'egli vi ha detto.

8. Ed esse, uscite dal sepolcro, si dettero a fuggire; imperocchè erano sopraffatte dalla paura e dal tremore: e non disser nulla a nessuno; perchè erano impaurite.

9. Ma Gesù, essendo risuscitato la mattina, il primo dì della settimana, apparve in prima a Maria Maddalena, dalla quale avea cacciato sette demonj.

10. Ed ella andò ad annunziarlo a coloro ch'erano stati con esso lui, i quali erano afflitti e piangevano.

11. Ed essi, avendo udito com'egli era vivo, ed ella l'avea veduto, non credettero.

12. Dopo di questo a due di loro si mostrò per istrada sotto altro aspetto, mentre andavano a un villaggio:

13. E questi andarono a darne la nuova agli altri, i quali non credettero nemmen a loro.

14. Ultimamente apparve agli undici, mentre erano a mensa; e rinfacciò ad essi la loro incredulità e durezza di cuore, perchè non avean prestato fede a quelli che l'avevano veduto risuscitato.

15. E disse loro: Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini.

16. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo: chi poi non crederà, sarà condannato.

17. E questi sono i miracoli che accompagneranno coloro che avran creduto: nel nome mio scacceranno i demonj; parleranno lingue nuove;

18. Maneggeranno i serpenti; e se avran bevuto qualche cosa di mortifero, non farà loro male; imporranno le mani ai malati, e guariranno.

19. E il Signore Gesù, parlato che ebbe con essi, fu assunto al cielo, e siede alla destra di Dio.

20. Ed essi andarono, e predicarono per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava la sua parola con i miracoli, dai quali era seguitata.

Vers. 8. *Non disser nulla a nessuno.* Non parlaron di tali cose con nessuno di quanti incontrarono; ma agli apostoli soli recarono la gran novella.

Vers. 10. *A coloro ch'erano stati con esso lui.* Non dice solamente agli apostoli, ma a tutti i discepoli.

Vers. 12. *A due di loro.* Questa apparizione è descritta in san Luca (*cap.* XXIV).

Vers. 14. *Ultimamente apparve, ec.* Possiam credere che san Marco intenda di dire che questa fosse l'ultima delle apparizioni di Cristo, che avvennero nel dì medesimo della sua risurrezione (Vedi *Joan.* XX).

Vers. 15. *A tutti gli uomini.* A ogni genere di uomini, Ebrei, Gentili, Greci, e barbari, senza distinzione.

Vers. 16. *Chi crederà, ec.* La fede che salva, ella è la fede viva operante per la carità.

Vers. 20. *Cooperando il Signore, ec.* Vale a dire che Dio, nello stesso tempo, e poneva le parole di salute nella bocca de' suoi ministri, e disponeva i cuori degli uditori ad abbracciare il Vangelo, la verità del quale era esteriormente dimostrata dai miracoli senza numero, i quali accompagnavano la predicazione della parola.

SAGGIO DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO.

DA S. MARCO.

VOLGATA.	**GRECO.**
CAPO I.	CAPO I.
2. Nel profeta Isaia.	2. *Ne' profeti.* Tutti gli antichi codici greci, e latini, e tutti i Padri hanno la lezione della Volgata.
10. Vide aprirsi i cieli, e lo Spirito, ec.	10. *Il* (*vide*). Nel greco manifestamente si riferisce a san Giovanni: lo che è necessario anche per ragione del senso.
28. Per tutto il paese della Galilea.	28. *Per tutto il paese intorno alla Galilea.*
CAPO II.	CAPO II.
7. Perchè così parla costui? egli bestemmia.	7. *Perchè costui bestemmia così?*
18. I discepoli di Giovanni, e i Farisei.	18. *I discepoli di Giovanni, e quelli de' Farisei.*
CAPO III.	CAPO III.
5. E fu a lui restituita la mano.	5. *E si rassodò la mano, sana come l'altra.*
8. Udito avendo le cose che faceva.	8. *Avendo udito quanto grandi cose faceva.*
21. Ha dato in pazzia.	21. *Egli è fuori di sè.*
29. Sarà reo di delitto eterno.	29. *Sarà reo di dannazione eterna.*
CAPO IV.	CAPO IV.
10. I dodici che eran con lui.	10. *Quelli che erano intorno a lui insieme co' dodici.*
24. Sarà rimisurato a voi, e con giunta.	24. *Sarà a voi misurato; e a voi che avete ascoltato, sarà fatta giunta.*
CAPO V.	CAPO V.
1. Nel paese de' Geraseni.	1. *Nel paese de' Gadareni.*
23. Affinchè sia salva e viva.	23. *Affinchè sia salva; e viverà.*
CAPO VI.	CAPO VI.
11. In testimonianza per essi.	11. *In testimonianza per essi. In verità vi dico, saranno men severamente trattate Sodoma e Gomorra nel dì del giudizio, che quella città.*
15. Egli è un profeta, come uno de' profeti.	15. *Egli è un profeta, o come uno de' profeti.*
36. A comperarsi da mangiare.	36. *A comperarsi del pane, atteso che non han da mangiare.*

37. Andiamo a comperare per dugento denari di pane, e le darem da mangiare.

CAPO VII.

2. Li biasimarono.
31. E tornato indietro dai confini di Tiro, andò per Sidone, ec.

CAPO VIII.

25. E principiò a vedere.
26. E se entri nel borgo, non dir nulla a nessuno.

CAPO IX.

9. Che volesse dire: Quando sarà risuscitato da morte.
17. Lo getta per terra.
37. E glielo abbiamo proibito.
39. Chi non è contro di voi, è per voi.
41. Una macina d'asino.

CAPO X.

18. Fuori di Dio solo.
21. E vieni, e sieguimi.
40. Non ispetta a me di concederlo a voi, ma a coloro, ec.

CAPO XI.

1. Avvicinandosi a Gerusalemme e alla Betania.
10. Benedetto il regno, che viene, del padre nostro Davidde: Osanna, ec.

CAPO XII.

4. Lo ferirono nella testa, e lo trattarono obbrobriosamente.
14. È lecito che si paghi il tributo a Cesare, o nol pagheremo?
29. Il Signore Dio tuo è un Dio solo.

CAPO XIII.

34. Diede a' suoi servi podestà di far tutto, e ordinò al portinajo, ec.

CAPO XIV.

19. Sono forse io?
34. L'anima mia è afflitta, ec.
51. E lo pigliarono.
70. Sei anche Galileo.

CAPO XV.

7. Carcerato tra i sediziosi, il quale nella sedizione avea commesso omicidio.

37. Anderem noi a comperare per dugento denari di pane, e darem loro da mangiare.

CAPO VII.

2. Ne fecer querela.
31. E tornato indietro dai confini di Tiro e di Sidone, andò verso, ec.

CAPO VIII.

25. E fece ch'egli vedesse.
26. E non entrare nel borgo, e non dir nulla a nessuno nel borgo.

CAPO IX.

9. Che volesse dire il risuscitare da morte.
17. Lo lacera.
37. E gliel' abbiamo proibito, perchè non viene dietro a noi.
39. Chi non è contro di noi, è per noi.
41. Una pietra da mulino.

CAPO X.

18. Eccetto uno, Iddio.
21. E vieni, e sieguimi, presa la croce.
40. Non ispetta a me di concederlo, fuorichè a coloro, ec.

CAPO XI.

1. Avvicinandosi a Gerusalemme, a Betfage, e alla Betania.
10. Benedetto il regno del padre nostro Davidde, che viene nel nome del Signore: Osanna, ec.

CAPO XII.

4. Lo presero a sassi, lo ferirono nella testa, e lo rimandarono con ignominia.
14. È egli lecito, o no, che si paghi il censo a Cesare? lo paghiamo, o nol paghiamo?
29. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore.

CAPO XIII.

34. Diede a' suoi servi l'amministrazione, e il suo lavoro assegnò a ciascuno; e ordinò al portinajo, ec.

CAPO XIV.

19. Son forse io? E un altro: Forse io?
34. L'anima mia è involta nella tristezza, ec.
51. E lo pigliarono que' giovanetti. Ciò dovrebbe intendersi di que' ragazzi che seguivano Giuda e gli sbirri, come accade in tali occasioni.
70. Sei Galileo, ed è simile il tuo linguaggio.

CAPO XV.

7. Carcerato con altri complici di sedizione, i quali nella sedizione avean commesso omicidio.

8. E radunatosi il popolo, cominciò a domandare, ec.
12. Che volete... che io faccia del re de' Giudei?
16. Lo condussero nell'atrio del pretorio.

30. Salva te stesso, scendendo di croce.
43. Nobile decurione.

CAPO XVI.

1. E passato il sabato.

8. *E ad alte voci il popolo insieme cominciò a domandare, ec.*
12. *Che volete che io faccia di colui che nomate re de' Giudei?*
16. *Lo condussero dentro la corte, cioè nel pretorio.*
30. *Salva te stesso, e scendi di croce.*
43. *Senatore riputato.*

CAPO XVI.

1. *E passato il sabato di mezzo.*

PREFAZIONE

SOPRA

IL VANGELO DI S. LUCA

San Luca era nativo di Antiochia, e medico di professione. Alcuni lo han creduto Gentile; ma più verisimilmente altri lo dicono Giudeo, benchè il nome suo sia romano, perchè Luca è lo stesso che Lucio, o Lucano, o Lucilio. Egli fu compagno dell' apostolo Paolo nei suoi viaggi, come si vede e dagli Atti e da varj luoghi dell' Epistole dello stesso san Paolo. Tertulliano asserisce come cosa indubitata che san Luca non era stato discepolo di Gesù Cristo, e da san Paolo aveva apparato il vangelo; e perciò lo denomina solamente *Uomo apostolico*, come fa pure sant' Ireneo. Quantunque negli Atti solamente nel capo XVI, *v.* 8, 9, ec., cominci san Luca a farsi conoscere per compagno di Paolo, non si può nulladimeno affermar con certezza che in Troade si convertisse, e si unisse egli per la prima volta al medesimo apostolo. Si dice che arrivasse all' età di ottantaquattro anni; e sant'Epifanio racconta aver lui predicato nella Dalmazia, nelle Gallie, nell' Italia, e nella Macedonia. La sua morte, per testimonianza di san Girolamo, seguì nell' Acaia, donde furono trasportate a Costantinopoli le sue reliquie, regnando Costanzo. Che egli soffrisse il martirio, nol dice nè Eusebio, nè san Girolamo; ma lo attesta san Gregorio Nazianzeno, e san Paolino, e san Gaudenzio. Secondo la più comune opinione egli scrisse il suo Vangelo nell' Acaia circa l' anno 53 di Gesù Cristo; Tertulliano racconta che alcuni attribuivano a san Paolo questo Vangelo, perchè è cosa naturale (dice egli) che de' maestri si dicano le opere promulgate dai discepoli. San Girolamo e altri autori vogliono che dove san Paolo nelle sue Lettere cita il *suo Vangelo*, voglia intendere del Vangelo di san Luca, adottato in certo modo per suo proprio dal grande apostolo. Egli ha indirizzato il suo Vangelo a Teofilo, lasciandoci in dubbio (dice sant' Epifanio) se con questo nome abbia voluto intendere una persona particolare, ovvero chiunque ama Dio, che è il significato della voce *Teofilo*. Siamo debitori a questo divino scrittore di molte preziose notizie riguardanti l'infanzia di Gesù Cristo, e la vita della santissima Vergine; delle quali cose nulla hanno scritto gli altri Evangelisti. Oltre il Vangelo, da lui sono stati scritti gli Atti degli apostoli, e da alcuni a lui pure è stata attribuita la versione greca dell' Epistola agli Ebrei; ma di questo parleremo a suo luogo.

IL VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO LUCA.

CAPUT I.

Zachariæ sacerdoti annuntiat Gabriel Joannis conceptum ex Elisabeth sterili; qui angelo non credens, mutus efficitur: idemque Gabriel Mariæ annuntiat conceptum Jesu, Filii Dei, de Spiritu Sancto. Ad Mariæ salutationem Joannes exultat in utere, et Elisabeth prophetat, ipsaque Maria canticum gratiarum actionis Domino decantat. In nati Joannis circumcisione, Zacharias pater, recepta loquela, canticum gratiarum actionis edit.

1. *Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quæ in nobis completæ sunt, rerum:*
2. *Sicut tradiderunt nobis qui ab initio ipsi viderunt, et ministri fuerunt sermonis:*

3. *Visum est et mihi, assecuto omnia a principio diligenter, ex ordine tibi scribere, optime Theophile,*

4. *Ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, veritatem.*
5. *Fuit in diebus Herodis, regis Judææ, sacerdos quidam, nomine Zacharias, * de vice Abia; et uxor illius de filiabus Aaron, et nomen ejus Elisabeth.*

* 1 Par. 24, 10.

CAPO I.

Gabriele rivela a Zaccaria sacerdote la concezione di Giovanni da Elisabetta sterile. Zaccaria, non credendo all'angelo, diventa mutolo. Lo stesso Gabriele annunzia a Maria la concezione di Gesù, Figliuolo di Dio, per virtù dello Spirito Santo. Al saluto di Maria esulta Giovanni nell'utero di Elisabetta, la quale profetizza; e Maria canta una lauda di ringraziamento al Signore. Nella circoncisione di Giovanni, Zaccaria, suo padre, ricupera la favella, e prorompe in un cantico di ringraziamento.

1. Giacchè molti si sono sforzati di stendere il racconto delle cose avvenute tra noi:
2. Come riferirono a noi quelli che sin da principio le videro, e furono ministri della parola:
3. È paruto anche a me, dopo aver diligentemente rinvergato dall'origine il tutto, di scriverlo a te a parte a parte, o Teofilo prestantissimo,
4. Affinchè tu riconosca la verità delle cose che a te sono state insegnate.
5. Eravi al tempo di Erode, re di Giudea, un sacerdote per nome Zaccaria, della classe di Abia; e la moglie di lui delle figliuole di Aronne, e si chiamava Elisabetta.

Vers. 1. *Giacchè molti si sono sforzati, ec.* Non parla san Luca de' due storici sacri, i quali prima di lui aveano scritti per ispirazione divina i loro Vangeli. Parla di altri scrittori, i quali di proprio loro movimento si erano preso l'assunto di trattar lo stesso argomento, benchè sforniti di que' lumi e ajuti che erano necessarj per riuscire felicemente in sì alta impresa. Così vi fu chi scrisse un Vangelo intitolato *degli Egiziani*, che è antichissimo; e altri Vangeli ancora, scritti da uomini di nissuna autorità, e ignoti, sono rammentati dai Padri.

Vers. 2-3. *Come riferirono a noi, ec.* L'ordine naturale di questi due versetti è così: *È paruto anche a me, dopo d'aver diligentemente rinvergato dall'origine il tutto, di scriverlo a te, o Teofilo prestantissimo, come riferirono a noi quelli che sin da principio videro, e furon ministri della parola.* Dimostra assai chiaramente san Luca, che quello che egli scrive, non lo aveva veduto, ma udito da quelli i quali erano stati con Gesù fin dal principio della sua predicazione, e delle cose di lui avevano piena contezza, ed erano stati ancora suoi cooperatori nell'annunziare la parola di vita. Così circoscrive gli apostoli testimonj fedeli della verità. San Luca potè vedere gli apostoli ne' viaggi che fece con san Paolo nella Giudea e in molte altre parti. Ei distingue quelli che avevano vedute co' proprj occhi le cose delle quali dovea parlare, e quelli che erano stati ministri della parola, come il suo maestro Paolo, il quale non era stato con Gesù nel tempo della sua vita mortale; ma era stato uno de' più grandi predicatori del Vangelo: il qual Vangelo lo aveva egli imparato per immediata rivelazione di Gesù Cristo (Vedi la *Lettera ai Galati*).

Vers. 4. *Affinchè tu riconosca la verità, ec.* Il greco ha *la fermezza*, ovvero *la certezza:* e veramente la nuda e semplice storia del Vangelo ella è la più forte e insuperabil dimostrazione della verità e divinità del Vangelo.

Vers. 5. *Eravi al tempo di Erode... un sacerdote, ec.* Comincia san Luca la sua storia dal concepimento di Giovanni, perchè i miracoli che avvennero allora, e nella nascita del Precursore, danno peso grandissimo alla testimonianza che questi rendette a Cristo, e le predizioni fatte dall'angelo a Zaccaria evidentemente dimostrano che Giovanni era mandato da Dio a render questa testimonianza. — *Della classe di Abia.* Moltiplicatisi grandemente i discendenti di Aronne, nè potendo tutti servire a un tempo stesso nel tempio, Davidde, per togliere la confusione e le dispute, li divise in ventiquattro famiglie, ognuna delle

6. *Erant autem justi ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis et justificationibus Domini sine querela.*

7. *Et non erat illis filius, eo quod esset Elisabeth sterilis, et ambo processissent in diebus suis.*

8. *Factum est autem, cum sacerdotio fungeretur in ordine vicis suæ ante Deum,*

9. *Secundum consuetudinem sacerdotii, sorte exiit ut incensum poneret, ingressus in templum Domini:*

10. * *Et omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi.*

* Exod. 30, 7. Lev. 16, 17.

11. *Apparuit autem illi angelus Domini, stans a dextris altaris incensi.*

12. *Et Zacharias turbatus est videns, et timor irruit super eum.*

13. *Ait autem ad illum angelus: Ne timeas, Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua; et uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen ejus Joannem:*

14. *Et erit gaudium tibi, et exultatio; et multi in nativitate ejus gaudebunt:*

15. *Erit enim magnus coram Domino, et vinum et siceram non bibet, et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ;*

6. Ed erano ambedue giusti dinanzi a Dio, camminando irreprensibili in tutti i comandamenti e nelle leggi del Signore.

7. E non avevano figliuolo, per essere Elisabetta sterile, e tutti due di età avanzata.

8. Or avvenne che, mentre faceva le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio nell' ordine del suo turno,

9. Secondo la consuetudine del sacerdôzio, toccògli in sorte di entrare nel tempio del Signore a offerirvi l' incenso:

10. E tutta la turba del popolo orava di fuori nell' ora dell' incenso.

11. E apparve a lui l' angelo del Signore, stante alla destra dell' altare dell' incenso.

12. E Zaccaria, al vederlo, turbossi, e il timore lo sovrapprese.

13. Ma l' angelo gli disse: Non temere, o Zaccaria, perchè è stata esaudita la tua orazione; e la tua moglie Elisabetta ti partorirà un figliuolo, e gli porrai nome Giovanni:

14. E sarà a te di allegrezza e di giubilo; e molti si rallegreranno per la nascita di lui:

15. Imperocchè egli sarà grande nel cospetto del Signore, non berà nè vino nè sicera, e sarà ripieno di Spirito Santo fin dall' utero di sua madre;

quali servisse per turno. Ad Abia, capo di una di queste famiglie, toccò in sorte l'ottavo luogo (Vedi I *Paral.* XXIV, 10). Si mutavano queste famiglie ogni sabato, come notò Teofilatto. — *E la moglie di lui delle figliuole di Aronne.* È celebrata la nobiltà di Giovanni per parte ancor della madre, dicendosi che era anch' essa di stirpe sacerdotale. Or egli è notissimo che nel popolo ebreo era in grandissima distinzione il sacerdozio. « Presso di noi (dice Giuseppe) nobile è la schiatta de' sacerdoti. »

Vers. 8. *Faceva le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio.* La prima parte del tempio era dove stava il popolo, detta perciò l'atrio del popolo, e oltre l' atrio del popolo eravi quello de' sacerdoti, dove era l'altare de' sacrifizj, il labbro di bronzo, ec.; e in questo luogo non entrava il popolo: la seconda parte era *il santo*, ovvero il primo tabernacolo, dove i sacerdoti mattina e sera offerivan l' incenso: la terza *il santo de' santi*, dove solo una volta l' anno entrava il sommo pontefice, e quivi diceasi abitare lo stesso Dio a motivo dell'Arca. Stava perciò dinanzi al Signore il sacerdote, il quale faceva le funzioni del suo ministero nel primo tabernacolo, dove stava dirimpetto al *sancta sanctorum.*

Vers. 9. *Toccògli in sorte.* Giuseppe racconta che ogni settimana erano a migliaja i sacerdoti che servivano nel tempio (Vedi IV *Reg.* XI, 5, 6, 7). Per la qual cosa non dovendo essere se non un solo a offerire l' incenso, dovea questi tirarsi a sorte; e ciò ancora si costumava riguardo agli altri uffizj del sacerdozio.

Vers. 10. *E tutta la turba del popolo orava, ec.* La gente che interveniva al tempio nelle ore di orazione, rappresentando tutto il popolo, a nome di lui orava, digiunava, imponeva le mani sopra i sacrifizj, ec. Così per tutto l' anno ogni dì la moltitudine che era, com' ei dicevano, *di stazione*, assisteva a nome di tutto Israele alle funzioni sacre, e univasi ai sacerdoti. Or questa moltitudine era grande, perchè molti erano quelli che per ispontanea divozione intervenivano al tempio nelle ore dell' orazione. Nei sabati e nelle grandi feste tutto il popolo si adunava pel pubblico culto. — *Di fuori.* Nell'atrio del popolo, detto anche *degli Israeliti.* — *Nell' ora dell' incenso.* Nel tempo in cui si bruciava l' incenso. Ciò facevasi due volte al dì, la mattina e la sera; onde non sappiamo a quale delle due incensazioni seguisse l' apparizione che in appresso descrivesi.

Vers. 13. *È stata esaudita la tua orazione.* Intendesi l' orazione che questo giusto e santo sacerdote faceva per la salute del popolo e per la venuta del Salvatore. Ch' ei sia stato esaudito, ne dà un segno l'angelo colla promessa di un figliuolo, il quale sarà quel Precursore promesso dai profeti, che avrà per suo uffizio di preparare le vie al Messia, e di farlo conoscere agli uomini. — *Gli porrai nome Giovanni.* Nome che vuol dire *grazioso*, ovvero *graziato*, col quale volle Dio indicata e la grazia della fecondità conceduta ai genitori, e i doni dello Spirito Santo, de' quali fin dall' utero della madre fu ripieno questo figliuolo, e finalmente la grazia della salute, di cui doveva egli essere il primo predicatore.

Vers. 15. *Non berà nè vino nè sicera.* Il Crisostomo, Teodoreto, e Teofilo di Antiochia dicono che sicera è il vino di dattili, rammentato anche da Plinio: ma questa voce ebbe una più ampia significazione; mentre san Girolamo dice che *sicera* è qualunque liquore che può ubbriacare, sia egli fatto o di dattili, o di mele, o di orzo, o di miglio, o di altra cosa. I Nazarei per tutto il tempo del loro voto, e i sacerdoti, quando erano all'attual servizio del tempio, si astenevano dal vino e dalla sicera, che erano segni e figura di tutte quelle cose che turbano la ragione (Vedi *Num.* VI, 3: *Levit.* X, 9). — *Sarà ripieno*

16. *Et multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deum ipsorum:*

17. *Et ipse præcedet ante illum in spiritu et virtute Eliæ, * ut convertat corda patrum in filios, et incredulos ad prudentiam justorum, parare Domino plebem perfectam.*

* Mal. 4, 6. Matth. 11, 14.

18. *Et dixit Zacharias ad angelum: Unde hoc sciam? ego enim sum senex, et uxor mea processit in diebus suis.*

19. *Et respondens angelus, dixit ei: Ego sum Gabriel, qui adsto ante Deum; et missus sum loqui ad te, et hæc tibi evangelizare.*

20. *Et ecce eris tacens, et non poteris loqui usque in diem quo hæc fiant, pro eo quod non credidisti verbis meis, quæ implebuntur in tempore suo.*

21. *Et erat plebs expectans Zachariam, et mirabantur quod tardaret ipse in templo.*

22. *Egressus autem non poterat loqui ad illos; et cognoverunt quod visionem vidisset in templo. Et ipse erat innuens illis, et permansit mutus.*

16. E convertirà molti de' figliuoli d'Israello al Signore Dio loro:

17. Ed egli precederà davanti a lui con lo spirito e con la virtù di Elia, per rivolgere i cuori de' padri verso i loro figliuoli, e gl'increduli alla sapienza de' giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto.

18. E Zaccaria disse all'angelo: Come comprenderò io tal cosa? imperocchè io sono vecchio, e la moglie mia è avanzata in età.

19. E l'angelo gli rispose, e disse: Io son Gabriele, che sto nel cospetto di Dio; e sono stato mandato a parlarti e recarti questa buona nuova.

20. Ed ecco che sarai mutolo, e non potrai far parola sino al giorno che questo succeda, perchè non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a suo tempo.

21. E il popolo stava aspettando Zaccaria, e si maravigliava del tardare che egli faceva nel tempio.

22. Ma essendo egli uscito, non poteva parlare ad essi; e compresero che egli aveva avuta una visione nel tempio. Ed egli andava facendo loro dei cenni, e si restò mutolo.

di Spirito Santo, ec. Ripieno nell'utero della madre non solo dello spirito di profezia, ma ancor dello spirito di adozione, ripieno della grazia giustificante e santificante.

Vers. 16-17. *Convertirà molti... al Signore Dio loro: ed egli precederà davanti a lui, ec.* Il Dio d'Israele, a cui si convertiranno molti per opera di Giovanni, egli è certamente il Cristo, come apparisce da quello che poi dello stesso Giovanni si dice: *Egli precederà davanti a lui, ec.* Or molti furono che si convertirono a Cristo, vale a dire credettero in Cristo mediante la testimonianza renduta a lui da Giovanni. — *Per rivolgere i cuori de' padri verso, ec.* Riducendo i figliuoli alla fede e alla pietà de' loro maggiori (de' patriarchi, de' profeti, degli antichi giusti), farà sì che questi il loro affetto rivolgano verso i figliuoli medesimi, malveduti per l'avanti da loro a motivo della incredulità, e de' loro pravi costumi. — *Gl'increduli alla sapienza de' giusti. Increduli* in questo luogo vale *disubbidienti,* come apparisce dal greco. La sapienza de' giusti fu ed è di riguardarsi sempre come ospiti e pellegrini sopra la terra, a una miglior patria anelando, cioè alla celeste (*Hebr.* xi, 14, 16), In secondo luogo, la sapienza de' giusti dell'antica legge fu di non porre la loro fidanza nelle ombre della legge, nei riti e nelle cerimonie carnali, ma nella benignità di Dio e nella grazia del Salvatore; onde e per l'uno e per l'altro titolo, e di fede vissero, ed ebbero lo spirito di adozione, e al nuovo testamento appartennero. Di questa sapienza i dogmi e gli insegnamenti, quasi generalmente dimenticati tra gli Ebrei del suo tempo, venne a risuscitare Giovanni, facendo così alla prima venuta di Cristo quello che farà Elia prima della seconda venuta (Vedi l'*Apocalisse*). Onde dicesi che egli avrà lo spirito stesso e la stessa virtù d'Elia, intendendosi per lo *spirito* i doni dello Spirito Santo, come per la *virtù* intendesi l'attività nel bene operare, e la fortezza e costanza nel patire per la verità e per la giustizia (Vedi sant'Ambrogio). Che Elia sia per venire alla fine de' secoli, e che di lui letteralmente debbansi intendere le parole di Malachia (*cap.* iv, 6), sembra evidente da tutto il discorso del profeta, e pel comun sentimento de' Padri.

Vers. 18. *Come comprenderò io tal cosa?* Zaccaria peccò diffidando, e mostrando di non voler credere senza qualche segno esteriore: e tanto più fu colpevole la diffidenza di lui, perchè da quello che era avvenuto a Sara, e ad altre donne rammentate nel Vecchio Testamento, doveva intendere come era possibile quello che l'angelo gli prometteva. Egli è ancora da credere che Zaccaria, considerato il tempo, e la qualità del luogo santo dove questo personaggio gli apparve, considerato il discorso di lui, tutto riguardante la gloria di Dio e la salute degli uomini, non ebbe alcun dubbio che angelo di luce fosse quello che gli parlava.

Vers. 19. *Io son Gabriele.* Egli era riverito e onorato grandemente nella Chiesa Giudaica; e molto di lui si parla nelle profezie di Daniele, come di un particolar protettore del popolo di Dio. — *Che sto nel cospetto di Dio.* Come i primarj ministri del re stanno davanti al suo trono per corteggiarlo, e riceverne i comandi, così gli angeli dinanzi a Dio. E aggiungendo: *sono stato mandato, ec.,* dimostra come l'autore della promessa fatta a Zaccaria egli è Dio stesso; egli poi nunzio solamente di essa, ma nunzio tale che si merita piena fede.

Vers. 20. *Ed ecco che sarai mutolo.* Zaccaria avea domandato un segno, e questo segno gli è dato; ma quale lo meritava la sua diffidenza: e il suo castigo dimostra la verità di quanto l'angelo gli aveva predetto. Notisi che Zaccaria rimase non solamente muto, ma anche sordo, come apparisce dal vers. 62; e invece di dire: *sarai mutolo, ec.,* il greco potrebbe tradursi: *sarai sordo, e non potrai far parola, ec.,* come spiega Teofilatto, Eutimio, ed altri.

Vers. 21. *Il popolo stava aspettando.* Il popolo, che era di stazione, non si ritirava, se non licenziato dal sacerdote, e ricevuta la benedizione (Vedi *Num.* vi, 24).

Vers. 22. *Compresero che egli aveva avuta una visione.* Lo compresero dalla lunga dimora nel luogo santo, dalla commozione che in lui si vedeva, e dalla perdita della parola; così anche il popolo fu testimone della visione.

23. *Et factum est, ut impleti sunt dies officii ejus, abiit in domum suam.*

24. *Post hos autem dies concepit Elisabeth, uxor ejus, et occultabat se mensibus quinque, dicens:*

25. *Quia sic fecit mihi Dominus in diebus, quibus respexit auferre opprobrium meum inter homines.*

26. *In mense autem sexto missus est angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilææ, cui nomen Nazareth,*

27. *Ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David; et nomen virginis Maria.*

28. *Et ingressus angelus ad eam, dixit: Ave, gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus.*

29. *Quæ cum audisset, turbata est in sermone ejus; et cogitabat qualis esset ista salutatio.*

30. *Et ait angelus ei: Ne timeas, Maria; invenisti enim gratiam apud Deum.*

31. * *Ecce concipies in utero, et paries filium, et † vocabis nomen ejus JESUM.*

* Isai. 7, 14. † Infr. 2, 21.

23. E avvenne che, finiti i giorni del suo uffizio, se n'andò a casa sua.

24. E dopo que' giorni Elisabetta, sua moglie, rimase incinta, e per cinque mesi si teneva nascosta, dicendo:

25. Così ha fatto con me il Signore, quando si è a me rivolto per togliere la mia ignominia tra gli uomini.

26. Ma il sesto mese fu mandato l'angelo Gabriele da Dio a una città della Galilea, chiamata Nazareth,

27. A una vergine sposata ad un uomo della casa di Davidde, nomato Giuseppe; e la vergine si chiamava Maria.

28. Ed entrato l'angelo da lei, disse: Dio ti salvi, piena di grazia: il Signore è teco: benedetta tu fra le donne.

29. Le quali cose avendo ella udite, si turbò alle sue parole; e andava pensando che sorta di saluto fosse questo.

30. E l'angelo le disse: Non temere, Maria; imperocchè hai trovato grazia dinanzi a Dio.

31. Ecco che concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome GESU'.

Vers. 24-25. *Si teneva nascosta, dicendo: Così ha fatto con me, ec.* Sì per lodevole verecondia, e sì ancora per umiltà, ascondendo quello che Dio aveva fatto per lei, non lasciava però di dimostrarne a lui la sua gratitudine. — *Per togliere la mia ignominia.* La sterilità presso gli Ebrei (dopo la promessa di Dio ad Abramo di moltiplicare all'infinito la sua discendenza, e che del seme di lui nascerebbe Cristo) era considerata come pena di qualche occulto peccato. Per altro donne di gran virtù si rammentano nelle Scritture, alle quali non diede Dio la fecondità: onde dice Elisabetta, che il precedente suo stato era ignominioso per lei nel cospetto degli uomini.

Vers. 26. *Il sesto mese.* Dal tempo che Elisabetta avea concepito.

Vers. 27. *A una vergine sposata ad un uomo, ec.* Si accenna già imminente l'adempimento e della celebre profezia d'Isaia: *Ecco che la vergine concepirà, ec.*, e delle promesse fatte a Davidde di far nascere dalla sua stirpe un figliuolo, il regno di cui sarebbe eterno. Quelle parole, *della casa di Davidde*, anche secondo la costruzione grammaticale possono riferirsi ad ambedue gli sposi, a Giuseppe e a Maria. Questa Vergine ha uno sposo eletto da Dio per salvare l'onore di lei, per essere testimone della sua purità, e custode della Madre e del Figlio, e perchè dalla genealogia dello sposo quella ancora di Maria venisse a conoscersi.

Vers. 28. *Dio ti salvi.* Osservano gli interpreti che la maniera di saluto usata dall'angelo con Maria è tutta nuova, e non mai usata per l'avanti nelle Scritture; segno della somma riverenza con la quale lo stesso angelo si presenta a questa Vergine, sì per le altissime virtù che in lei ammirava, e sì ancora considerandola come futura madre del suo Re e Signore. — *Piena di grazia.* Vale a dire (secondo la forza della parola greca) arricchita della pienezza di tutti i doni di grazia, pe' quali s'è renduta gratissima e accettissima a Dio: onde soggiunge: *Il Signore è teco;* le quali parole spiegano le precedenti; conciossiachè per questo ella è piena di grazia, perchè il Signore abita in lei come in suo tempio santo ed eletto, e de' beni suoi la ricolma. — *Benedetta tu, ec.* Benedetta con ogni maniera di benedizione da Dio sopra tutte le donne di tutte le età. In questo discorso dell'angelo hanno osservato molti Padri un tacito confronto tra Eva e Maria, tra' quali sant'Agostino (*Serm. 15 De temp.*): « Il demonio parlando per bocca del serpente con Eva, si servì delle orecchie della donna per recare al mondo la morte; Dio per mezzo dell'angelo parlò a Maria, e portò la vita a tutti i secoli. »

Vers. 29. *Si turbò alle sue parole; e andava pensando, ec.* Si turbò per effetto di verecondia all'ingresso dell'angelo in forma umana. Si turbò molto più, per la sua grande umiltà, all'udirsi da lui salutare con titoli sì nuovi, de' quali credevasi indegna. Il suo turbamento però siccome era giusto e ragionevole, così fu ancor moderato, e con eguale prudenza nè ammise leggermente i detti dell'angelo, nè contraddisse con durezza, correggendo col suo esempio e la leggerezza di Eva, e la incredulità di Zaccaria; onde è detto, che stava considerando e pensando dentro di sè a quello che aveva udito.

Vers. 30. *Non temere, Maria: imperocchè, ec.* L'angelo conforta la Vergine, chiamandola pel suo nome, e rendendole ragione di quello che le avea detto. — *Hai trovato grazia.* Non temere illusione nè inganno; è effetto del favore, con cui Dio ti riguarda, la grandezza a cui sei sollevata.

Vers. 31. *Ecco che concepirai, ec.* È manifesto che l'angelo allude, e quasi ripete la predizione d'Isaia. Fa adunque sapere a Maria, che ella è quella Vergine fortunata in cui avverar debbasi quello che Isaia annunziò come nuovo inaudito miracolo alla casa di Davidde. — *Gli porrai nome Gesù.* Il Figliuol della Vergine, chiamato in Isaia col nome d'*Emmanuele*, si dice qui che avrà nome Gesù, interpretando l'angelo il senso del primo nome: imperocchè *Emmanuele* significa *Dio con noi; Gesù* significa *colui che è salvator nostro:* onde e l'uno e l'altro nome dice lo stesso. Questo nome di Gesù lo ebbero due uomini illustri nella storia del popolo di Dio, dei quali il primo introdusse Israele nella terra di Canaan, il se-

32. *Hic erit magnus, et Filius Altissimi vocabitur; et dabit illi Dominus Deus sedem David, patris ejus;* * *et regnabit in domo Jacob in æternum;* * Dan. 7, 14, 27. Mich. 4, 7.
33. *Et regni ejus non erit finis.*
34. *Dixit autem Maria ad angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?*
35. *Et respondens angelus, dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei.*
36. *Et ecce Elisabeth, cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua; et hic mensis sextus est illi, quæ vocatur sterilis:*
37. *Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.*
38. *Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Et discessit ab illa angelus.*

32. Questi sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo; e a lui darà il Signore Iddio la sede di Davidde, suo padre; e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno;
33. E il suo regno non avrà fine.
34. E Maria disse all'angelo: In qual modo avverrà questo, mentre io non conosco uomo?
35. E l'angelo le rispose, e disse: Lo Spirito Santo scenderà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. E per questo ancora quello che nascerà di te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio.
36. Ed ecco che Elisabetta, tua parente, ha concepito anch'essa un figliuolo nella sua vecchiezza; ed è nel sesto mese quella che diceasi sterile:
37. Imperocchè nulla sarà impossibile a Dio.
38. E Maria disse: Ecco l'ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola. E l'angelo si partì da lei.

condo lo ricondusse da Babilonia nella medesima terra; e l'uno e l'altro furono figura di Cristo.

Vers. 32. *Sarà grande.* Grande assolutamente. Imperocchè se così è chiamato anche Giovanni (*vers.* 15), egli è (dice sant'Ambrogio) grande come un uomo grande; ma il Figliuol della Vergine è grande come il Dio grande. Imperocchè ei *sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo*, vale a dire, ei sarà Figliuolo unigenito consustanziale del Padre. Così quegli che, sopra, l'angelo chiamò Figliuol della Vergine, è qui chiamato Figliuol di Dio; con la qual cosa dimostrasi la doppia natura di lui in una stessa persona, contro dei Nestoriani. — *A lui darà il Signore Iddio la sede di Davidde.* Specifica ancor più l'angelo la sua promessa, e dice a Maria che questo Figliuolo egli è quel Messia, quel Re aspettato da tanto tempo, e desiderato da tutto Israele, quel Figliuolo di Davidde secondo la carne, il quale ereditar doveva il trono dello stesso Davidde, secondo le predizioni de' profeti. Ora ciò è detto, non perchè il Figliuol della Vergine dovesse avere un regno temporale, come Davidde, nè ch'ei dovesse regnar solamente sopra del popolo una volta soggetto a Davidde; ma perchè e Davidde e il regno di lui eran figura del Cristo, e dello spirituale regno del Cristo: per la qual cosa col nome di Davidde è chiamato lo stesso Cristo nelle Scritture (*Jer.* xxx, 9; *Ezech.* xxxiv, 23, 24; *Osee* iii, 5). E *la casa di Giacobbe*, sopra la quale regnerà il Messia, non è la discendenza carnale di Giacobbe, ma lo spirituale Israele, la Chiesa Cristiana composta d'Ebrei e di Gentili riuniti nella fede del medesimo Salvatore (Vedi *Rom.* ix, 24; *Ephes.* ii, 5, ec.; *Apoc.* vii, 4). Questo regno *è eterno, e non ha fine giammai.* Nuovo carattere del regno di Cristo, per cui da tutti i regni della terra, e da tutti gl'imperi distinguesi, come era stato già tante volte predetto nelle Scritture (*Psal.* cxliv, 13; *Isai.* ix, 7; *Dan.* vii, 14; *Mich.* iv, 7, ec.).

Vers. 34. *In qual modo avverrà questo, mentre, ec.* La Vergine non dubitò che quello che le prediceva l'angelo, dovesse aver suo effetto, ma come prudente fe' ricerca del modo onde dovesse effettuarsi: il qual modo non vedeva ella qual potesse essere, atteso il voto di verginità fatto da lei prima che fosse sposata da Giuseppe, e custodito di consenso del suo sposo medesimo. Di questo voto fatto da Maria sono una prova queste parole; perocchè se per l'ordinario fine della prole fosse ella stata data a Giuseppe, non avrebbe dovuto sembrarle cosa nuova, e difficile a credere l'annunzio di un figliuolo, come notò il Nisseno. Fu ella adunque, così portando l'uso della nazione, sposata a un uomo, il quale non era per tôrre, ma per custodire quello che ella avea consacrato con voto, dice sant'Agostino (*De san. Virgin. cap.* 4).

Vers. 35. *Lo Spirito Santo scenderà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo, ec.* Eutimio e altri per quella parola, *virtù dell'Altissimo*, intendono lo stesso Spirito Santo (come nel capo xxiv, 49), per una maniera di ripetizione assai frequente nelle Scritture: e con gran ragione lo Spirito Santo è qui detto *virtù dell'Altissimo*, o sia *virtù di Dio*, perchè di un'opera si trattava, nella quale la potenza divina massimamente dovea risplendere. Alla interrogazione di Maria, la quale avea ricercato come potesse ella, salva la sua verginità, esser madre, risponde l'angelo, che scenderà in lei lo Spirito Santo, e che questo divino efficacissimo spirito la coprirà della sua ombra; e opera di lui sarà la concezione miracolosa, immacolata e divina del Cristo. — *E per questo ancora quello che nascerà di te Santo, ec.* La voce *Santo* è presa qui in sostantivo per la santità assoluta e perfetta, che al solo Dio appartiene (*Bern. Conc. Gen. Francof. Can.* i, ec.). A differenza adunque di tutti i figliuoli degli uomini, che sono concepiti in peccato, e nascono peccatori, santo è il Figliuolo della Vergine, perchè è Dio, e sarà chiamato Figliuolo di Dio, quale egli è per natura.

Vers. 36. *Ed ecco che Elisabetta, ec.* Non per togliere qualche ombra di diffidenza (che non era nella Vergine), ma a maggiormente confermare la fede di lei, le fa sapere l'angelo il miracoloso concepimento di una donna già sterile, e di età avanzata, e sua parente. Questo miracolo veramente è minore che quello di una vergine che divien madre; ma questo stesso indicava, quanto il Figliuol di Maria fosse più grande che il figliuolo di Elisabetta: così, anche nella sua concezione, Giovanni rende testimonianza a Gesù Cristo, provandosi dall'angelo il concepimento futuro del Verbo con quello già avvenuto e già manifesto di Giovanni. Notisi che Elisabetta potè essere della tribù di Levi e della stirpe di Aronne da canto del padre, e della tribù di Giuda e della famiglia di Davidde per parte della madre.

Vers. 38. *Ecco l'ancella.* Questa è quell'altissima e umilissima ubbidienza della Vergine, ubbidienza tanto cele-

39. *Exsurgens autem Maria in diebus illis, abiit in montana cum festinatione, in civitatem Juda;*

40. *Et intravit in domum Zachariæ, et salutavit Elisabeth.*

41. *Et factum est, ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit infans in utero ejus; et repleta est Spiritu Sancto Elisabeth,*

42. *Et exclamavit voce magna, et dixit: Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui.*

43. *Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?*

44. *Ecce enim ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo.*

45. *Et beata, quæ credidisti; quoniam perficientur ea quæ dicta sunt tibi a Domino.*

46. *Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum;*

47. *Et exultavit spiritus meus in Deo, salutari meo.*

48. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

49. *Quia fecit mihi magna qui potens est, et sanctum nomen ejus.*

39. E Maria in quegli stessi giorni andò frettolosamente nella montagna a una città di Giuda;

40. Ed entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta.

41. E avvenne che, appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino saltellò nel suo seno; ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo,

42. Ed esclamò ad alta voce, e disse: Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre.

43. E donde a me questo, che la Madre del Signor mio venga da me?

44. Imperocchè ecco che appena il suono del tuo saluto giunse alle mie orecchie, saltellò per giubilo nel mio seno il bambino.

45. E beata te, che hai creduto; perchè si adempiranno le cose dette a te dal Signore.

46. E Maria disse: L'anima mia esalta la grandezza del Signore;

47. Ed esulta il mio spirito in Dio, mio salvatore.

48. Perchè ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva: conciossiachè ecco che da questo punto beata mi chiameranno tutte le età.

49. Perchè grandi cose ha fatto a me colui che è potente, e di cui santo è il nome.

brata dai Padri, e contrapposta alla disubbidienza della prima donna. L'angelo le aveva detto in qual modo dovesse ella esser madre; ma questo sorpassava infinitamente i limiti dell'umana ragione. Ella però non disputò, non esitò, ma credette. Dopo questa risposta di umil consentimento e di ardentissimo desiderio, il Verbo di Dio s'incarnò in lei di Spirito Santo, e si fece uomo.

Vers. 39. *Andò frettolosamente... a una città, ec.* Apparisce in questo fatto l'umiltà e la carità ammirabile di Maria, la quale, benchè già fatta madre di Dio, intraprende con gran sollecitudine un assai lungo e disastroso viaggio per visitare, consolare e servire Elisabetta. La *città di Giuda*, dove abitava Zaccaria, era Hebron nella tribù di Giuda.

Vers. 41-42. *Appena Elisabetta udì, ec.* Dimostrasi l'efficacia del saluto della Vergine. A questo saluto fu santificato il bambino nel seno di Elisabetta; riconobbe il suo Salvatore, ed esultò per movimento dello Spirito Santo. « Esultò per eccesso di giubilo (dice sant'Agostino, *Ep.* 57): la qual cosa certamente nissuno crederà che potesse succedere se non per operazione dello Spirito Santo; » e finalmente al saluto di Maria fu ripiena di Spirito Santo anche Elisabetta: dal quale Spirito furono a lei dettate le parole profetiche che ella pronunziò intorno a Maria e a Cristo. Imperocchè quasi udito avesse quel che l'angelo avea detto alla Vergine, colle stesse parole di lui comincia le sue congratulazioni, evidentemente mostrando che dal medesimo Dio erano a lei ispirate, a nome del quale erano state dette dall'angelo. — *E benedetto il frutto del tuo ventre.* Parole di grandissimo senso. Il Figliuol di Maria è *benedetto* assolutamente, senza limitazione o restrizione di sorta. Egli è quel desso, di cui sta scritto: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore* (*Psal.* cxvii, 24). Egli è colui nel quale avranno benedizione tutte le genti, secondo la promessa di Dio ad Abramo (*Gen.* xii, 3). Il Figliuolo di Maria, essendo il solo *benedetto* senza limitazione, egli è Dio. Il Figliuolo di Maria, essendo *frutto del ventre di lei*, egli è della stessa natura di cui è la Vergine, della stessa natura dell'uomo; egli è Dio vero, e uomo vero.

Vers. 43. *E donde a me questo, ec.* Questa espressione di profonda umiltà dimostra ancora la divinità del Figliuolo, di cui è madre la Vergine. Questo Figliuolo chiamò ella di sopra *frutto del ventre* di Maria, a motivo dell'umana natura: qui poi *suo Signore* lo chiama, a imitazione di Davidde (*Psal.* cix, 1), per riguardo alla natura divina. Egli è adunque lo stesso Figliuolo una sola persona in due nature, e la Madre di lui è veramente Madre di Dio.

Vers. 45. *E beata te... perchè si adempiranno, ec.* Si può anche tradurre: *E beata, perchè hai creduto che si adempiranno le cose dette a te dal Signore*, vale a dire, le cose annunziate a te dall'angelo spedito dal Signore.

Vers. 46. *L'anima mia esalta, ec.* Il primo è questo dei cantici del Nuovo Testamento. In esso la Vergine con tenerissimo affetto esalta la bontà e misericordia del Signore, non solo pe' singolarissimi favori fatti a lei, ma anche per tutti i benefizj fatti al suo popolo, e pel massimo di tutti, che per mezzo di lei faceva a tutto il genere umano, dandogli il Salvatore sì lungamente aspettato. Ha perciò questo divinissimo cantico assai chiare allusioni a molti luoghi del Vecchio Testamento; ma particolarmente alla storia della liberazione del popolo ebreo dall'Egitto, nella quale una migliore liberazione era significata: e siccome allora Maria profetessa, ed Elisabetta, moglie di Aronne, presero a cantare le glorie di Dio; così adesso una Vergine piena dello Spirito del Signore, e la moglie di un sacerdote della stirpe d'Aronne, ispirata anch'essa da Dio, si uniscono a celebrare le misericordie del Signore e i miracoli di sua bontà a pro de' figliuoli degli uomini.

Vers. 47. *Ed esulta... in Dio, mio Salvatore.* Nel salmo xxxiv, v. 9: *L'anima mia esulterà nel Signore, e suo gaudio avrà nel suo Salvatore.*

Vers. 49. *Di cui santo è il nome.* Nel salmo cx, *v.* 9: *Santo e terribile il nome di lui.*

50. *Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.*

51. *Fecit potentiam in brachio suo: * dispersit superbos mente cordis sui.* * Isai. 51, 9. Psal. 32, 10.

52. *Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.*

53. * *Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes.* * 1 Reg. 2, 5. Psal. 33, 10.

54. *Suscepit Israel, puerum suum, recordatus misericordiæ suæ:*

55. *Sicut locutus est * ad patres nostros, Abraham, et semini ejus in sæcula.*

* Gen. 17, 9; 22, 16. Psal. 131, 11. Isai. 41, 8.

56. *Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, et reversa est in domum suam.*

57. *Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, et peperit filium.*

58. *Et audierunt vicini, et cognati ejus, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei.*

59. *Et factum est in die octavo, venerunt circumcidere puerum, et vocabant eum nomine patris sui Zachariam.*

60. *Et respondens mater ejus, dixit: Nequaquam, sed vocabitur Joannes.*

61. *Et dixerunt ad illam: Quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine.*

62. *Innuebant autem patri ejus, quem vellet vocari eum.*

63. *Et postulans pugillarem, scripsit, * dicens: Joannes est nomen ejus. Et mirati sunt universi.*

* Supr. 13.

64. *Apertum est autem illico os ejus, et lingua ejus; et loquebatur benedicens Deum.*

65. *Et factus est timor super omnes vicinos eorum; et super omnia montana Judææ divulgabantur omnia verba hæc.*

50. E la misericordia di lui di generazione in generazione sopra coloro che lo temono.

51. Fece opere di potenza col suo braccio: dissipò i superbi coi pensieri del loro cuore.

52. Ha deposto dal trono i potenti, e ha esaltato i piccoli.

53. Ha ricolmati di beni i famelici, e vòti ha rimandati i ricchi.

54. Accolse Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia:

55. Conforme parlò ai padri nostri, ad Abramo, e ai suoi discendenti per tutti i secoli.

56. Maria poi si trattenne con lei circa tre mesi, e se ne tornò a casa sua.

57. E si compì per Elisabetta il tempo di partorire, e partorì un figliuolo.

58. E i vicini e i parenti di lei udirono come il Signore aveva segnalata la sua misericordia verso di lei, e se ne congratulavano con essa.

59. E avvenne che l'ottavo giorno andarono a circoncidere il fanciullo, e lo chiamavano Zaccaria dal nome di suo padre.

60. E la madre di lui rispose, e disse: Non già, ma avrà nome Giovanni.

61. E le dissero: Non v' ha alcuno della tua parentela, che porti tal nome.

62. E facevano cenno a suo padre, come volesse che fosse chiamato.

63. Ed egli, chiesta la tavoletta, scrisse così: Il suo nome è Giovanni. E tutti restarono maravigliati.

64. E in quel punto fu aperta la sua bocca, e sciolta la sua lingua; e parlava benedicendo Dio.

65. E furono presi da timore tutti i loro vicini; e per tutta la montagna della Giudea si divulgarono tutte queste cose.

Vers. 50. *E la misericordia di lui di generazione, ec.* Sono le stessissime parole del salmo CII, v. 16.

Vers. 51. *Fece opere di potenza col suo braccio.* Queste parole, in primo luogo, riguardano generalmente tutti i prodigi operati da Dio contro i nemici del popol suo, prostrati da lui, e dispersi coi loro superbi e crudeli disegni: in secondo luogo, riguardano particolarmente un grandissimo avvenimento annunziato con profetico spirito da Maria, vale a dire la vittoria che il Figliuolo di Dio riportar doveva del demonio, e di tutte le potenze del secolo, e di tutta la terrena sapienza, convertendo alla sua fede tutte le genti.

Vers. 52. *Ha deposto dal trono i potenti, ec.* Nell'Ecclesiastico (x, 17): *I seggi dei duci superbi distrusse Dio, e fe' sedere in luogo d'essi i mansueti.* Esempio di questa verità sono Saulle e Davidde; lo sono eziandio i Farisei, gli Scribi, e i capi della sinagoga, degradati e spogliati della loro autorità, e scacciati dalla sala del convito nuziale, nel tempo stesso che i poveri, i piccoli, i ciechi, gli zoppi, ec., vi furono ammessi.

Vers. 53. *Ha ricolmati di beni i famelici, ec.* Ciò fa Dio sovente nell'ordine della natura, perchè egli è di tutto il padrone; lo fa molto più nell'ordine della grazia, ricolmando de' doni suoi coloro che, conoscendo la lor povertà, hanno fame e sete, vale a dire, desiderio ardente della giustizia, e discacciando da sè vòti d'ogni bene quelli che ricchi si credono, e non bisognosi di cosa alcuna.

Vers. 54. *Accolse Israele, ec.* Il greco può tradursi: *Porse la mano, prese per mano, ec.* Benchè queste parole si riferiscano alla liberazione d'Israele dall'Egitto; contuttociò più specialmente riguardano la liberazione degli uomini dalla schiavitù del peccato. A Israele si dice che porse la mano il Salvatore, perchè agli Ebrei e alle pecorelle disperse d'Israele fu principalmente mandato Cristo; delle quali molte in lui credettero, ed ebbero salute. Ma rigettato egli dai principi della nazione, fu predicato ai Gentili, divenuti poi per la fede il vero spirituale Israele, e seme d'Abramo (Vedi *Rom.* IV, 16; IX, 8).

Vers. 60. *Avrà nome Giovanni.* Elisabetta non aveva appreso il nome col quale volea Dio distinguere il suo figliuolo, nè dall'angelo, nè dal marito; ma le era stato rivelato dallo Spirito Santo. Per questo con tanta fermezza si oppone al parere di tutti i parenti.

Vers. 63. *Chiesta la tavoletta.* La tavoletta coperta di cera, sopra la quale con uno stile di ferro scrivevano gli antichi. — *Il suo nome è, ec.* Vale a dire: Non sono io che tal nome gli impongo. Egli lo ha già avuto da Dio, e nissuno dee ardir di cambiarlo.

66. *Et posuerunt omnes, qui audierant, in corde suo, dicentes: Quis, putas, puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo.*

67. *Et Zacharias, pater ejus, repletus est Spiritu Sancto; et prophetavit, dicens:*

68. * *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, et fecit redemptionem plebis suæ,*

* Psal. 73, 12.

69. * *Et erexit cornu salutis nobis in domo David, pueri sui;* * Psal. 131, 18.

70. **Sicut locutus est per os sanctorum, qui a sæculo sunt, prophetarum ejus:* * Jer. 23, 6; 30, 10.

71. *Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium qui oderunt nos;*

72. *Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris, et memorari testamenti sui sancti.*

73. * *Jusjurandum, quod juravit ad Abraham, patrem nostrum, daturum se nobis,*

* Gen. 22, 16. Jer. 31, 33. Hebr. 6, 13, 17.

74. *Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi,*

66. E tutti quelli che le avevano udite, le ponderavano in cuor loro, dicendo: Che bambino sarà mai questo? Imperocchè la mano del Signore era con lui.

67. E Zaccaria, suo padre, fu ripieno di Spirito Santo; e profetò, dicendo:

68. Benedetto il Signore Dio d'Israele, perchè ha visitato e redento il suo popolo,

69. Ed ha innalzato per noi il principe della salute nella casa di Davidde, suo servo;

70. Conforme annunziò per bocca de' santi profeti suoi, che sono stati dal cominciamento de' secoli:

71. La liberazione da' nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro che ci odiano;

72. Per fare misericordia co' padri nostri, e mostrarsi memore del testamento suo santo.

73. Conforme al giuramento, col quale ei giurò ad Abramo, padre nostro, di concedere a noi,

74. Che liberi dalle mani dei nostri nemici serviamo a lui, scevri di timore,

Vers. 66. *Imperocchè la mano del Signore, ec.* Parole del santo evangelista, colle quali spiega il motivo per cui tutti quelli che furono informati di quanto era avvenuto nel concepimento e nella nascita di Giovanni, sentirono riempirsi di religioso timore e di riverenza verso questo bambino sì altamente favorito da Dio; e ne aspettavano cose grandi.

Vers. 68. *Benedetto il Signore, ec.* Tutto questo cantico, pieno di profetico spirito, è un solenne rendimento di grazie a Dio per aver mandato al mondo tutto, e in particolare al popolo ebreo, il Salvatore promesso. — *Dio d'Israele.* Dopochè le nazioni tutte si abbandonarono al culto de' falsi dèi, Dio, benchè Signore di tutti gli uomini, cominciò a chiamarsi specialmente Dio d'Israele, perchè, dice Davidde: *Nella Giudea Dio è conosciuto; grande è il nome di lui in Israello* (Psal. LXXV). — *Ha visitato e redento, ec.* È da notarsi come Zaccaria si trasporta in ispirito a considerare la redenzione degli uomini come già eseguita, perchè era già nato il Precursore del Cristo, e il Cristo stesso era già venuto. Dove la nostra Volgata ha *redenzione*, nel greco è una voce significante riscatto effettuato mediante il pagamento del prezzo; e in tal maniera fummo noi riscattati e redenti da Cristo, il quale pagò a Dio il prezzo, e prezzo grande della nostra liberazione.

Vers. 69. *Il principe della salute.* Gli Ebrei con la voce *corno* dinotano la forza e la potenza, ma specialmente la potenza reale, come si vede in Daniele (*cap.* VII, 24; VIII, 21), in Zaccaria (*cap.* I, 18), ec. E perciò mi son fatto lecito di tradurre in tal guisa quelle parole *cornu salutis.* Vuol dire adunque Zaccaria che nella famiglia di David, umiliata e depressa, risuscita Dio e accresce infinitamente l'antica gloria, facendo sorger da lei il Cristo, chiamato già dallo stesso Davidde col medesimo titolo di principe della salute (*Psal.* XVII, 2).

Vers. 70. *Che sono stati dal cominciamento de' secoli.* Che in tutto il Vecchio Testamento (la storia del quale comincia alla creazione del mondo) sia adombrato il Cristo e la Chiesa; che egli sia quell'agnello svenato fin dal principio del mondo, come si ha nell'Apocalisse (*cap.* XIII, 8); che di lui abbia scritto Mosè; che finalmente non altro oggetto, fuori di lui, abbiano tutte le Scritture, è dottrina insegnata in molti luoghi da san Paolo, anzi dal medesimo Cristo.

Vers. 71. *La liberazione da' nostri, ec.* Queste parole legano col verbo *annunziò* del verso precedente. Aveva dunque Dio pe' santi profeti suoi annunziato in tutte le età, che ci avrebbe un dì liberati da' nemici di nostra salute, il diavolo, e i suoi cattivi angeli, e il peccato.

Vers. 72. *Per fare misericordia co' padri nostri.* Non solo perchè eglino pure ebbero parte alla redenzione di Cristo, e per la fede in lui, che doveva venire, e in virtù della grazia da lui meritata furono salvi; ma ancora perchè si considera come fatto ai medesimi Padri quello che per amore di essi, e in virtù delle promesse fatte loro da Dio, fu conceduto ai loro discendenti.

Vers. 73-74. *Conforme al giuramento, col quale, ec.* Rammenta la promessa fatta da Dio ad Abramo, confermata con giuramento (*Gen.* 22, 17, 18); secondo la qual promessa nel seme di Abramo, il qual seme (conforme spiega l'Apostolo) egli è Cristo, dovevano ricevere benedizione tutte le genti. Ora la condizione e gli effetti di questa benedizione, o sia della grazia conseguita da noi mediante l'incarnazione di Cristo, con bellissimo ordine sono spiegati in questo luogo dallo Spirito Santo. Dice adunque il nostro profeta, che il giuramento fatto da Dio ad Abramo conteneva la promessa immutabile di concedere a noi tal grazia, per cui liberi dalla tirannia del demonio, del peccato, delle passioni, a lui per tutta la nostra vita serviamo, non più in ispirito di timore quai servi, ma in ispirito di amore come figliuoli adottivi: serviamo a lui non con culto esteriore e carnale, ma colla purità e colla giustizia dell'uomo interiore; con quella giustizia che viene da Dio, ed è degna dell'approvazione di lui, e pregevole negli occhi di lui, non puramente esterna ed apparente. Tutto ciò serve a dimostrare nobilmente la perfezione della nuova alleanza, e la distinzione di essa dalla antica legge (intorno alla quale vedi *Rom.* VI, 18, 22; VIII, 15; *Hebr.* IX, 10).

75. *In sanctitate et justitia coram ipso, omnibus diebus nostris.*
76. *Et tu, puer, propheta Altissimi vocaberis: præibis enim ante faciem Domini parare vias ejus;*
77.* *Ad dandam scientiam salutis plebi ejus, in remissionem peccatorum eorum,*

* Mal. 4, 5. Supr. 17.

78. *Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos * Oriens ex alto,*

* Zach. 3, 8; 6, 12. Mal. 4, 2.

79. *Illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.*
80. *Puer autem crescebat, et confortabatur spiritu; et erat in desertis usque in diem ostensionis suæ ad Israel.*

75. Con santità e giustizia nel cospetto di lui, per tutti i nostri giorni.
76. E tu, bambinello, sarai detto il profeta dell'Altissimo: perchè precederai davanti alla faccia del Signore a preparare le sue vie;
77. Per dare al suo popolo la scienza della salute, per la remissione de' loro peccati,
78. Mediante le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali ci ha visitato il Sole nascente dall'alto,
79. Per illuminare coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte, per guidare i nostri passi nella via della pace.
80. E il bambino cresceva, e si fortificava nello spirito; e abitava pe' deserti fino al tempo di darsi a conoscere a Israele.

CAPUT II.

Ex Augusti decreto Joseph cum Maria ascendit in Bethlehem, ubi illa peperit Salvatorem: cujus nativitate ab angelo audita, pastores festini veniunt illum visuri. Puer circumcisus vocatur Jesus: quem post dies purificationis in Jerusalem delatum, ut Domino sisteretur, Simeon senex benedicit, ac de Matris in passione doloribus prophetat: Annaque prophetissa vetula Domino confitetur. Jesus duodecim annorum plenus sapientia et gratia, perditus a parentibus, in medio doctorum invenitur; descenditque Nazareth, factus illis subditus.

1. *Factum est autem in diebus illis, exiit edictum a Cæsare Augusto, ut describeretur universus orbis.*
2. *Hæc descriptio prima facta est a præside Syriæ Cyrino.*

CAPO II.

A cagione del decreto di Augusto, Giuseppe con Maria va a Betlemme, dove ella partorisce il Salvatore; la natività del quale essendo stata annunziata dall'angelo ai pastori, questi vanno tosto a visitarlo. Circonciso il fanciullo è chiamato Gesù: è portato, dopo i giorni della purificazione, a Gerusalemme per essere presentato al Signore. Il vecchio Simeone lo benedice, e predice i dolori della Madre nella passione. La vecchia Anna, profetessa, confessa il Signore Gesù. Di dodici anni pieno di sapienza e di grazia, perduto da' genitori, è ritrovato in mezzo ai dottori; e va a Nazareth, soggetto ai medesimi genitori.

1. Di que' giorni usci un editto di Cesare Augusto, che si facesse il censo di tutto il mondo.
2. Questo primo censo fu fatto da Cirino preside della Siria.

Vers. 76-77. *A preparare le sue vie; per dare, ec.* Preparò le vie a Cristo il Battista, perchè correggendo i vizj degli uomini, distruggendo la falsa idea che aveano molti della vera giustizia, dimostrando come tutti erano peccatori, e la remission de' peccati e la giustizia conseguir non potevano, se non per gratuita misericordia, mediante la fede in Cristo, dispose gli uomini alla penitenza della vita passata, e a riconoscere e cercar l'unico lor Salvatore. Questa è la scienza della salute, mediante la quale il Battista preparava gli uomini a ottenere la remissione de' peccati da colui il quale (com' egli dopo predicava) era venuto *a togliere i peccati del mondo.*

Vers. 78-79. *Mediante le viscere della misericordia, ec.* Queste parole legano con le precedenti, e dimostrano come e la remissione de' peccati, e i beni tutti, de' quali siamo ricolmi per Cristo, non sono stati a noi conceduti, se non per intima tenerissima misericordia del nostro Dio; misericordia usata a noi senza alcun nostro merito, mentre vivevamo nelle tenebre della nostra cecità, e nell'orrore dei nostri peccati, ed eravamo degni non d'altro che di eterna dannazione. Questa misericordia fu quella che mandò il Sole di giustizia, il Cristo a visitarci, e a mostrarci la via della pace, vale a dire la via della vera giustizia, nella quale camminando, noi abbiamo pace con Dio per Gesù Cristo, che è egli stesso *nostra pace* (Vedi *Ephes.* II, 14).

Vers. 80. *Abitava pe' deserti fino, ec.* Stette ritirato dal commercio degli uomini, lontano dagli stessi genitori e parenti, nella solitudine, in gran mortificazione e penitenza, occupato solamente nella contemplazione delle cose celesti, preparandosi per lo spazio di molti anni al ministero di predicatore della penitenza, e di testimone del Cristo; nè questo stesso ministero intraprese, se non allora quando conobbe essere voler di Dio, ch'ei si facesse vedere a Israele, vale a dire intorno al trentesimo anno della sua vita.

Vers. 1. *Che si facesse il censo, ec.* Di questo censo si conservavano gli atti negli archivj di Roma ai tempi di san Giustino e di Tertulliano, donde fo ragione che niuna Chiesa meglio della Romana potè sapere il dì della nascita di Gesù Cristo: per la qual cosa la tradizione romana, per la quale fino dai primi secoli trovasi fissato il natale di Cristo ai 25 di dicembre, è da preferirsi alle diverse opinioni delle altre Chiese, le quali una volta discordavano in questo punto da Roma. Il fine di questo censo era di conoscere il numero degli abitanti, e lo stato, e i capitali di ciascuna provincia dell'Impero Romano: il quale essendo allora esteso per una gran parte del mondo conosciuto, dicesi perciò che questo censo abbracciava tutto il mondo, con iperbole assai comune anche negli scrittori profani.

Vers. 2. *Questo primo censo fu fatto da Cirino, ec.* Notisi, in primo luogo, che *Cirino*, pronunziato alla maniera de' Greci è *Quirino* alla latina, e che questo preside, o sia prefetto della Siria, egli è Publio Sulpizio Quirino, mentovato da Giuseppe, da Svetonio, da Tacito, e da altri. In secondo luogo, dove nella nostra Volgata si legge co-

3. *Et ibant omnes, ut profiterentur singuli in suam civitatem.*

4. *Ascendit autem et Joseph a Galilæa, de civitate Nazareth, in Judæam in civitatem David, quæ vocatur * Bethlehem, eo quod esset de domo et familia David,*

* 1 Reg. 20, 6. Mich. 5, 2. Matth. 2, 6.

5. *Ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore prægnante.*

6. *Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret.*

7. *Et peperit filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in præsepio, quia non erat eis locus in diversorio.*

8. *Et pastores erant in regione eadem vigilantes, et custodientes vigilias noctis super gregem suum.*

9. *Et ecce angelus Domini stetit juxta illos, et claritas Dei circumfulsit illos, et timuerunt timore magno.*

10. *Et dixit illis angelus: Nolite timere; ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo:*

11. *Quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David.*

12. *Et hoc vobis signum: invenietis infantem pannis involutum, et positum in præsepio.*

3. E andavano tutti a dare il nome ciascheduno alla sua città.

4. E andò anche Giuseppe da Nazareth, città della Galilea, alla città di David, chiamata Betlemme, nella Giudea, per esser egli della casa e famiglia di David,

5. A dare il nome insieme con Maria sposata a lui in consorte, la quale era incinta.

6. E avvenne che, mentre quivi si trovavano, giunse per lei il tempo di partorire.

7. E partorì il figlio suo primogenito, e lo rifasciò, e lo pose a giacere in una mangiatoja, perchè non eravi luogo per essi nell'albergo.

8. Ed eranvi nella stessa regione de' pastori che vegliavano, e facevan di notte la ronda attorno al loro gregge.

9. Quand'ecco sopraggiunse vicino ad essi l'angelo del Signore, e uno splendore divino li abbarbagliò, e furono presi da gran timore.

10. E l'angelo disse loro: Non temete; imperocchè eccomi a recare a voi la nuova di una grande allegrezza che avrà tutto il popolo:

11. Perchè è nato oggi a voi un Salvatore, che è il Cristo Signore, nella città di David.

12. Ed eccovene il segnale: Troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoja.

munemente che il censo fu fatto *da Cirino preside della Siria*, il greco porta che fu fatto il censo (intendi nella Siria, sotto il qual nome comprendevasi la Giudea) essendo Cirino preside della Siria. In terzo luogo, che la maniera più plausibile di conciliare con san Luca quegli scrittori i quali danno in questo tempo preside alla Siria, non Cirino, ma Sanzio Saturnino, ella è di dire che a Cirino fu data da Augusto la speciale incumbenza di far questo censo nella Siria, come a persona ben informata delle cose dell'Oriente, perchè egli aveva guerreggiato nella Cilicia vicina alla Siria: imperocchè la voce greca tradotta per *preside* significa qualunque specie di giurisdizione anche straordinaria. In quarto luogo, questo censo dicesi *il primo*, perchè non mai per l'avanti erasi fatta tal cosa nella Giudea, dopo che era stata soggiogata dai Romani. Nel tempo di questo censo essendo il mondo in piena pace, volle nascere Gesù Cristo, sì perchè con tale occasione la Vergine partita da Nazaret si trasferisse a Betlemme, dove, secondo la celebre profezia di Michea, dovea nascere il Cristo, e si conoscesse che ed ella e il figlio erano della stirpe di David; e sì affinchè, descritto egli pure nella generale descrizione di tutti gli uomini, e vero uomo si dimostrasse, e, soggettandosi con essi all'impero di un terreno monarca, colla sua umiliazione da una più funesta schiavitù li togliesse.

Vers. 3. *Ciascheduno alla sua città.* A quella città da cui aveva avuta origine ciascuna famiglia. Così Betlemme era patria d'Isai, padre di Davidde, e ivi era nato Davidde, il quale alla medesima diede il nome; e perciò san Giuseppe e la Vergine andarono a Betlemme. Questa maniera di fare il censo era comodissima nella Giudea, dove era tanto diligentemente osservata la distinzione non solo delle tribù, ma anche delle famiglie; e in questo modo era stato fatto ne' precedenti tempi il censo di questo popolo (Vedi Giuseppe, *Antiq.* VII. 14; II *Reg.* XXIV, 2). Dando in tal guisa tutti gli Ebrei il loro nome, e professando soggezione all'imperatore di Roma, venivano a confessare solennemente di aver perduto e regno e libertà; la qual cosa dovea renderli attenti alla venuta del Messia.

Vers. 7. *In una mangiatoja.* Che questa mangiatoja fosse in una spelonca, ci viene attestato generalmente dagli antichi Padri (*Giustin., Orig., Euseb., Athanas., Hilar., ec.*).

Vers. 8. *Ed eranvi nella stessa regione de' pastori, ec.* Ai pastori (quali erano i patriarchi, e massimamente Abramo, e lo stesso Davidde) era stato promesso Cristo. Ai pastori, prima che a ogni altro, si fa egli conoscere appena nato, eleggendo Dio, come dice l'Apostolo, *le ignobili cose del mondo, e le spregevoli, affinchè nissuna carne si dia vanto dinanzi a lui* (I *Cor.* I, 28, 29). Questi pastori non solamente furono eletti a vedere e adorare i primi il nato Salvatore, ma ebbero la gloria di annunziarlo anche ad altri (*vers.* 18). Egli essendo *il principe de' pastori*, quel Pastore per eccellenza di cui tante cose erano state scritte particolarmente in Ezechiello (*cap.* XXXIV); quel Pastore venuto a cercare la pecorella perduta, e a dare la propria vita per la salute del gregge, è immediatamente rivelato a' pastori, ne' quali risplendeva un'immagine della sua carità, e una figura del pacifico spirituale regno ch'ei dovea esercitare sopra le anime.

Vers. 9. *E uno splendore divino li abbarbagliò.* Un antico interprete osserva che in tutto il Vecchio Testamento non mai si legge che gli angeli apparissero ammantati di simil luce; perchè questa era una distinzione propria e conveniente a questo tempo, in cui era nato colui che è *luce ai cuori retti* (*Psal.* CXI, 4).

Vers. 11. *Un Salvatore, che è, ec.* Con questo nome di Salvatore era stato promesso e annunziato più volte il Messia (*Isaia* XIX. 20; *Zachar.* IX, 9).

Vers. 12. *Ed eccovene il segnale: ec.* È credibile che

13. *Et subito facta est cum angelo multitudo militiæ cœlestis, laudantium Deum, et dicentium:*

14. *Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

15. *Et factum est, ut discesserunt ab eis angeli in cœlum, pastores loquebantur ad invicem: Transeamus usque Bethlehem, et videamus hoc verbum quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.*

16. *Et venerunt festinantes; et invenerunt Mariam, et Joseph, et infantem positum in præsepio.*

17. *Videntes autem, cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de puero hoc.*

18. *Et omnes qui audierunt, mirati sunt, et de his quæ dicta erant a pastoribus ad ipsos.*

19. *Maria autem conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo.*

20. *Et reversi sunt pastores glorificantes et laudantes Deum, in omnibus quæ audierant, et viderant, sicut dictum est ad illos.*

21. * *Et postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer, vocatum est nomen ejus* † *JESUS, quod vocatum est ab angelo, priusquam in utero conciperetur.*

* Gen. 17, 12. Levit. 12, 3. † Matth. 1, 21. Supr. 1, 31.

22. *Et postquam impleti sunt dies purgationis ejus* * *secundum legem Moysi, tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino,*

* Levit. 12, 6. Exod. 13, 2. Num. 8, 16.

13. E subitamente si unì coll' angelo una schiera della celestiale milizia, che lodava Dio, dicendo:

14. Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini del buon volere.

15. E dopo che gli angeli si furono ritirati da loro verso il cielo, i pastori presero a dire tra di loro: Andiamo sino a Betlemme a vedere quello che è ivi accaduto, come il Signore ci ha manifestato.

16. E andarono con prestezza; e trovarono Maria, e Giuseppe, e il Bambino giacente nella mangiatoja.

17. E vedutolo, intesero quanto era stato detto loro di quel Bambino.

18. E tutti quelli che ne sentirono parlare, restarono maravigliati delle cose che erano state riferite loro dai pastori.

19. Maria però di tutte queste cose facea conserva, paragonandole in cuor suo.

20. E i pastori se ne ritornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che udito aveano, e veduto, conforme era stato ad essi predetto.

21. E compiti che furono gli otto giorni per fare la circoncisione del Bambino, gli fu posto nome GESU', conforme era stato nominato dall'angelo prima di essere concepito.

22. E venuto il tempo della purificazione di lei secondo la legge di Mosè, lo portarono a Gerusalemme, affine di presentarlo al Signore,

l'angelo accennasse ai pastori anche il preciso luogo dove Cristo era nato; ma avendolo san Luca descritto di sopra, non lo ha ripetuto in questo luogo. Ma quanto è ammirabile il contrasto, che Dio ha voluto che fosse tra le umiliazioni del Verbo fatto uomo, e i miracoli di grandezza tutta divina, che in mezzo alle stesse umiliazioni risplendono! Nasce egli di madre povera, ma vergine; nasce in una stalla, è posto in una mangiatoja, ma tutto riempie all'intorno di luce celeste; è annunziato dall'angelo ai pastori, ma ha al suo servizio la celeste milizia, la quale lo riconosce, e lo predica per suo Dio e Signore. Questo contrasto di oscurità e di luce si osserva costantemente nei misteri del Salvatore, affinchè manifesta si renda egualmente la volontaria bassezza a cui discese per amor nostro, e la sovrana maestà del Verbo di Dio, splendor della gloria, e figura della sostanza del Padre.

Vers. 14. *Gloria a Dio, ec.* In Isaia (*cap.* XLIV, 23; XLIX, 13) erano invitati i cieli, cioè i cittadini celesti, a dar gloria a Dio per questa stessa opera della possanza, sapienza, e bontà di lui; e ciò eglino fanno adesso con queste parole, le quali sono da tanti secoli nella bocca della Chiesa il principio di quel mirabile cantico, col quale ella benedice e ringrazia il Signore nella celebrazione de' divini misteri. — *Pace in terra.* Col nome di pace intendesi nelle Scritture ogni sorta di bene: or dice l'Apostolo, che tutti i beni diede a noi Iddio allorchè ci diede il suo Unigenito, divenuto nostro fratello. Particolarmente però s'intende qui col nome di pace la riconciliazione nostra con Dio, della qual pace il mediatore fu Cristo. — *Agli uomini del buon volere.* Che questa lezione della Volgata sia da preferirsi alla odierna lezione greca, sembra certissimo dalla maniera ond'è riportato questo luogo da molti antichi Padri e greci e latini. Dove noi leggiamo *del buon volere*, il greco ha una parola, la quale in altri luoghi si spiega dal nostro interprete latino colla voce *beneplacito*, e a Dio solo suol riferirsi, e significa il buon volere di Dio verso degli uomini. Dice adunque: *Pace in terra agli uomini del buon volere*, pe' quali ha il Signore buona e propensa volontà; e con ciò si intende i predestinati, i quali soli fanno acquisto della pace portata da Cristo a tutti gli uomini (Vedi *s. Iren. l.* III, 11). E come notò il Maldonato, s'insegna qui, che non pel merito degli uomini, ma per la sola misericordia e liberalità di Dio è stabilita questa pace.

Vers. 18. *Restarono maravigliati, ec.* La semplicità dei pastori toglieva ogni sospetto di finzione e di falsità, come osservò sant'Ambrogio.

Vers. 19. *Facea conserva, paragonandole, ec.* Paragonava tutto quel che vedeva e udiva con quello che era scritto in Mosè e ne' Profeti, nutrendo la sua fede e la sua gratitudine verso Dio, al quale era piaciuto che in cose sì grandi toccasse a lei ad aver sì gran parte; ma contentandosi di adorare in silenzio le opere di Dio, conservando in mezzo a tante grandezze la modestia e l'umiltà, che tanto convengono a una vergine.

Vers. 21. *Compiti che furono gli otto giorni.* Questa maniera di parlare non significa che gli otto giorni fossero già passati dalla nascita di Cristo, ma che era venuto l'ottavo giorno, dentro del quale dovea circoncidersi il bambino, e darsegli il nome.

Vers. 22. *Venuto il tempo della purificazione di lei.* La Vergine si soggettò alla legge della purificazione per lo

23. *Sicut scriptum est in lege Domini: Quia omne masculinum adaperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur;*

24. *Et ut darent hostiam, secundum quod dictum est * in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum.* * Levit. 12. 8.

25. *Et ecce homo erat in Jerusalem, cui nomen Simeon, et homo iste justus et timoratus, expectans consolationem Israel; et Spiritus Sanctus erat in eo.*

26. *Et responsum acceperat a Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini.*

27. *Et venit in Spiritu in templum. Et cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo,*

28. *Et ipse accepit eum in ulnas suas, et benedixit Deum, et dixit:*

29. *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace;*

30. *Quia viderunt oculi mei Salutare tuum,*

31. *Quod parasti ante faciem omnium populorum,*

32. *Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuæ Israel.*

23. Secondo quello che sta scritto nella legge del Signore: Qualunque maschio primogenito sarà consacrato al Signore;

24. E per fare l'offerta, conforme sta scritto nella legge del Signore, un pajo di tortore, o due colombini.

25. Era allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone, e quest'uomo giusto e timorato, che aspettava la consolazione d'Israele; ed era in lui lo Spirito Santo.

26. Ed eragli stato rivelato dallo Spirito Santo, che non avrebbe veduto morte, prima di vedere il Cristo del Signore.

27. E condotto dallo Spirito di Dio andò al tempio. E quando i genitori vi introdussero il bambino Gesù, per fare rispetto a lui il consueto secondo la legge,

28. Egli e lo prese tra le sue braccia, e benedisse Dio, e disse:

29. Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo, secondo la tua parola;

30. Perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore dato da te,

31. Il quale è stato esposto da te al cospetto di tutti i popoli,

32. Luce a illuminare le nazioni, e a gloria del popol tuo Israele.

stesso motivo per cui Cristo volle essere circonciso; vale a dire, per dare a tutti esempio d'umiltà e di ubbidienza. Secondo la legge di Mosè, la donna che aveva partorito un maschio, restava immonda per sette giorni, e l'ottavo giorno si circoncideva il suo parto, e per altri trentatrè giorni non poteva nè toccare nulla di santo, nè entrare nel tempio: se partoriva una femmina, si raddoppiavano i sette e i trentatrè giorni.

Vers. 23. *Qualunque maschio primogenito, ec.* In memoria de' primogeniti egiziani uccisi dall'angelo, comandava la legge, che fossero offerti a Dio i primogeniti tanto degli uomini come degli animali. Ma in luogo dei primogeniti erasi Dio riserbata la intera tribù di Levi, consacrata al sacerdozio: quindi si offrivano bensì a Dio i primogeniti nel tempio, ma immediatamente si riscattavano col prezzo di cinque sicli dai genitori. Di questo prezzo pagato per Gesù non parla san Luca, forse perchè nulla ebbe di particolare, essendo in virtù della legge ordinata la medesima somma per tutti, e poveri e ricchi.

Vers. 24. *E per fare l'offerta.* Per la purificazione di Maria. Questa offerta era di un agnello, e di un colombo o una tortora, ma alle povere donne si permetteva di offerire un pajo di tortore, o due colombi (*Levit.* xii, 8).

Vers. 25. *Aspettava la consolazione d'Israele.* La venuta del Cristo, la quale con queste parole era intesa non solamente nei profeti, ma anche tra gli Ebrei comunemente (Vedi *Isaia*, xlix, 13; lii, 9; lxvi, 13; *Jerem.* xxxi, 13; *Thren.* i, 17). — *Ed era in lui lo Spirito Santo.* Intendesi lo spirito di profezia, il quale aveva cessato già tempo nella sinagoga; ma doveva rinnovarsi con gran vantaggio alla venuta del Salvatore.

Vers. 26. *Il Cristo del Signore.* Dalla schiavitù di Babilonia in poi il nome di *Cristo*, cioè di *unto*, fu appropriato al Messia, come quegli che non dagli uomini, ma dal Padre per lo Spirito Santo dovea essere unto in re e sacerdote, e ricolmo dei doni del medesimo Spirito senza misura; per la qual cosa dice egli medesimo in Isaia (*cap.* lxi, 1): *Lo Spirito del Signore è sopra di me, perchè egli mi ha unto, mi ha mandato ad annunziare ai poveri la buona novella.*

Vers. 28. *E lo prese tra le sue braccia, ec.* Lo stesso Spirito Santo, che lo aveva condotto al tempio, gli fe' conoscere che quel bambino era il desiderato Messia. Ma osservisi come Dio concede a Simeone molto più di quello che gli avea promesso, mentre non solo può vedere, ma e toccare, e abbracciare con eccesso di amore il Cristo.

Vers. 29. *Adesso lascerai, o Signore, ec.* Il santo vecchio pieno di consolazione, vedendo adempiuti i suoi desiderj dice a Dio, che muore lieto e contento: e siccome, secondo la parola di Dio, ha veduto il Salvatore, così adesso, null'altro restandogli da bramar sulla terra, morrà in pace.

Vers. 31. *Al cospetto di tutti i popoli.* Questo Salvatore è stato elevato da te come segno, argomento e principio di salute, non pel solo Israele, ma per tutte le genti. Così Simeone profetizza la vocazione de' Gentili, della quale il mistero fu sì tardi compreso dai medesimi apostoli (Vedi *Act.* xi, 18).

Vers. 32. *Luce a illuminare le nazioni.* Isaia (*cap.* xlix, 6): *Ti ho dato luce alle nazioni*: e nel Salmo xcvii, 2: *Nel cospetto delle nazioni ha rivelato la sua giustizia*, quella giustizia che viene dalla fede in Cristo. — *E a gloria, ec.* Gesù fu veramente la gloria d'Israele, perchè a Israele fu primieramente promesso; in Israele fu conosciuto; d'Israele nacque secondo la carne; con Israele passò tutto il tempo della sua vita mortale; in Israele operò i miracoli; a lui annunziò il regno di Dio, e adempì le predizioni de' profeti di quella nazione, dalla quale la fede e il Vangelo si diramò a tutte le genti.

33. *Et erat pater ejus et mater mirantes super his quæ dicebantur de illo.*

34. *Et benedixit illis Simeon, et dixit ad Mariam, matrem ejus: * Ecce positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum cui contradicetur;*

* Isai. 8, 14. Rom. 9, 32. 1 Petr. 2, 7.

35. *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.*

36. *Et erat Anna, prophetissa, filia Phanuel, de tribu Aser: hæc processerat in diebus multis, et vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua.*

37. *Et hæc vidua usque ad annos octoginta quatuor; quæ non discedebat de templo, jejuniis et obsecrationibus serviens nocte ac die.*

38. *Et hæc, ipsa hora superveniens, confitebatur*

33. E il padre e la madre di Gesù restavano maravigliati delle cose che di lui si dicevano.

34. E Simeone li benedisse, e disse a Maria, sua madre: Ecco che questi è posto per ruina, e per risurrezione di molti in Israele, e per bersaglio alla contraddizione;

35. E anche l'anima tua stessa sarà trapassata dal coltello, affinchè di molti cuori restino disvelati i pensieri.

36. Eravi anche una profetessa, Anna, figliuola di Fanuel, della tribù di Aser: ella era molto avanzata in età, ed era vissuta sette anni col suo marito, al quale erasi sposata fanciulla.

37. Ed ella (era rimasta) vedova fino agli ottantaquattro anni; e non usciva dal tempio, servendo Dio notte e giorno con orazioni e digiuni.

38. E questa, sopraggiungendo in quel tempo

Vers. 33. *Restavano maravigliati, ec.* Alla Vergine e a san Giuseppe era stata rivelata la sostanza dei misteri di Cristo; ma il vederli di poi a parte a parte adempiuti sotto de' loro occhi, non potea non risvegliare ne' loro cuori un vivo sentimento di ammirazione e di gratitudine verso Dio.

Vers. 34. *E Simeone li benedisse.* Chi ei benedicesse anche il Bambino nol dice il santo evangelista: e non può presumersi ch'egli ardisse di farlo, dopochè lo stesso Bambino avea riconosciuto e celebrato come autore d'ogni benedizione e salute. Ma è da notarsi che la parola *benedire* si prende non tanto per significar benedizione sacerdotale, ma anche qualunque espressione di congratulazione e di augurio felice; e in questo secondo senso è usata in questo luogo, non avendo noi nè argomenti, nè autorità sufficiente per credere che Simeone fosse sacerdote. — *Disse a Maria.* Rivolge il suo discorso non a Giuseppe, ma alla Vergine, come bene istruito dallo Spirito del Signore, e sapendo che vero figliuolo di lei è Gesù, e non di Giuseppe. — *È posto per ruina, e per risurrezione di molti.* Egli è quella pietra di cui parla Isaia, pietra d'inciampo, pietra di scandalo per molti anche del popolo ebreo: pietra, che per molti altri sarà fondamento e base di salute (Vedi *Rom.* IX, 33, ec.; *Isai.* VIII, 14). Pietra d'inciampo e di ruina per gl'increduli, per gli Scribi, pe' Farisei, pe' superbi: principio di risurrezione pei pubblicani, pei peccatori e le peccatrici. — *E per bersaglio alla contraddizione.* Spiega in qual modo potesse avvenire che il Salvatore di tutti gli uomini fosse rovina e perdizione per molti. Egli sarà (dice Simeone) esposto agli strali dell'invidia de' principi e dei sapienti della sua stessa nazione, sarà esposto alla persecuzione e alle contumelie; onde egli e il suo Vangelo sarà in ogni tempo impugnato e rinnegato dagli increduli e dagli empj colle parole e coi fatti. *Ripensate attentamente* (dice l'Apostolo) *a colui, che tale contro la sua propria persona sostenne contraddizione dai peccatori* (*Hebr.* XII, 3). Havvi nelle parole di Simeone una tacita comparazione tra l'infinita misericordia di Dio nel concedere un tal Salvatore, e la ingratitudine mostruosa degli uomini, ai quali essendo stato proposto Cristo come oggetto della loro fede, del loro amore, e della loro imitazione, molti nondimeno hanno voluto fare di lui bersaglio alle loro contraddizioni, impugnando la sua dottrina, disprezzando i suoi esempj, e seguendo tutt'altra via, che quella da lui insegnata.

Vers. 35. *E anche l'anima tua, ec.* Con queste parole piene d'energia descrive Simeone il martirio della Vergine nella passione del suo Figliuolo. Davidde, parlando dell'innocente Giuseppe infamato con atroce calunnia dalla padrona, si valse della stessa espressione, dicendo che *l'anima di lui fu trapassata dal coltello* (*Psal.* CIV, 18). Trasportando perciò alla Vergine quello che di quel giusto era stato scritto, ci fa intendere Simeone, come il più atroce dolore che nel supplizio del Figliuol suo soffrisse la Vergine, si fu l'udire le orrende calunnie che contro di lui si spargevano da' suoi nemici. La viva, altissima cognizione che ella aveva della santità infinita di Cristo, capace rendevala di sentire più di qualunque altra creatura, e di comprendere tutta l'enormità degli oltraggi che a lui si facevano, e per questo lato la sua pena fu quasi infinita. — *Affinchè di molti cuori, ec.* Queste parole vogliono riferirsi a quelle del precedente versetto, *bersaglio alla contraddizione.* Questa contraddizione avverrà, affinchè dai veri amici di Dio e del Cristo si distinguano i nemici, e i finti amici, e gl'ipocriti; e apparisca chiaramente quali riguardo al Messia siano le intenzioni e i disegni di molti, i quali, secondo i carnali loro desiderj aspettandosi dal Messia prosperità temporali e grandezze terrene, e nulla di questo veggendo in Cristo, si accecheranno in guisa che si opporranno ostinatamente alla sua predicazione; chiuderanno gli occhi alla verità, e a tutte le prove della verità, e finalmente lo rinnegheranno e lo uccideranno.

Vers. 36-37. *Eravi anche una profetessa, ec.* Diligentemente descrive san Luca questa donna degna di rendere anch'ella solenne testimonianza a Gesù Cristo. Ella avea il dono di profezia; era grave di età, avendo già ottantaquattro anni, de' quali soli sette ne avea passati in matrimonio, al quale si era legata *fanciulla*, cioè alla prima pubertà intorno a' dodici anni; e rimasta poi vedova intorno al ventesimo anno dell'età sua, non aveva più pensato se non a servire Dio, la maggior parte del giorno consumando nel tempio, e assidua dì e notte all'orazione, alla quale aggiungeva la mortificazione della carne, il digiuno. Quelle parole, *non usciva dal tempio,* vogliono significare che questa santa vedova era assidua nella casa di orazione, dalla quale usciva appena soltanto per le necessarie indigenze: non già che ella avesse abitazione fissa nel tempio; imperocchè non potevano le donne abitarvi.

Domino, et loquebatur de illo omnibus qui expectabant redemptionem Israel.

39. *Et ut perfecerunt omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galilæam in civitatem suam Nazareth.*

40. *Puer autem crescebat, et confortabatur, plenus sapientia: et gratia Dei erat in illo.*

41. *Et ibant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem * in die solemni Paschæ.*

* Exod. 23, 15; 34, 18. Deut. 16, 2.

42. *Et cum factus esset annorum duodecim, ascendentibus illis Jerosolymam secundum consuetudinem diei festi,*

43. *Consummatisque diebus, cum redirent, remansit puer Jesus in Jerusalem; et non cognoverunt parentes ejus.*

44. *Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, et requirebant eum inter cognatos et notos.*

45. *Et non invenientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum.*

46. *Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo, sedentem in medio doctorum, audientem illos, et interrogantem eos.*

stesso, lodava anch'essa il Signore, e parlava di lui a tutti coloro che aspettavano la redenzione d'Israele.

39. E soddisfatto che ebbero a tutto quello che ordinava la legge del Signore, se ne tornarono nella Galilea alla loro città di Nazareth.

40. E il Bambino cresceva, e si fortificava pieno di sapienza: e la grazia di Dio era in lui.

41. E i suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme pel dì solenne di Pasqua.

42. E quando egli fu arrivato all'età di dodici anni, essendo essi andati a Gerusalemme, secondo il solito di quella solennità,

43. Allorchè, passati quei giorni, se ne ritornavano, rimase il fanciullo Gesù in Gerusalemme; e non se ne accorsero i suoi genitori.

44. E pensandosi ch'egli fosse coi compagni, camminarono una giornata, e lo andavano cercando tra i parenti e conoscenti.

45. Nè avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a ricercarlo.

46. E avvenne, che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, che sedeva in mezzo ai dottori, e li ascoltava, e li interrogava.

Vers. 38. *Parlava di lui.* Vale a dire di quel Bambino, facendolo conoscere per l'aspettato Messia a tutti quelli che si trovavan presenti, e di poi ancora a quanti in Gerusalemme aspettavano il Redentore, e a tutti quelli i quali, simili a Simeone, e a questa vedova ammirabile, colla fede e colla speranza nel desiderato Liberatore consolavano le afflizioni del loro pellegrinaggio, e alla venuta di lui si preparavano coll'esercizio delle virtù.

Vers. 39. *Se ne tornarono nella Galilea.* Prima del ritorno nella Galilea, seguì l'arrivo de' Magi, e la fuga in Egitto, delle quali cose forse non ha parlato san Luca, perchè erano già state descritte da san Matteo.

Vers. 40. *Cresceva, e si fortificava, pieno di sapienza: ec.* Nel greco si legge: *Cresceva e si fortificava nello spirito.* E così parimente leggesi in molti testi della Volgata, talmente che *cresceva* si riferisce all'ingrandimento del corpo; *si fortificava nello spirito* denota i progressi dell'animo. Ora non è già che Gesù andasse effettivamente crescendo ne' doni dello spirito, de' quali fin dal primo momento della sua concezione fu senza misura ricolmo: ma vuolsi significare che quanto andò egli crescendo di corpo e di età, tanto andò in lui sempre più spiegando la virtù celeste e l'affluenza de' doni spirituali; onde crescere sembrava agli occhi degli uomini, i quali le esteriori azioni di lui miravano, perchè in tal modo le temperava egli, e le ordinava, che all'età si confacessero, e a poco a poco, e quasi a grado a grado si andasse spiegando e manifestando la sua sapienza e virtù infinita. Imperocchè ciò si conveniva a colui, il quale avea voluto essere simile a noi in tutto, tolto il peccato. — *La grazia di Dio era in lui.* Col nome di *grazia* intendono molti in questo luogo l'amore del Padre verso il Figliuolo; onde vuol dire san Luca, che Cristo era accettissimo al Padre, e talmente accetto, che nissun uomo può essergli accetto se non in questo diletto Figliuolo.

Vers. 41. *Andavano ogni anno, ec.* Tutti i maschi dovevano presentarsi a Dio nel tempio tre volte l'anno; per la Pasqua, per la Pentecoste, e ai Tabernacoli. Le donne, non essendo a ciò obbligate dalla legge, vi andavano per divozione una volta l'anno, cioè alla gran festa di Pasqua. San Luca non parla se non di questa, perchè vi andava anche Maria, e in tale occasione avvenne quello che segue.

Vers. 42. *Arrivato all'età di dodici anni.* A questa età erano usi gli Ebrei di avvezzare i figliuoli al digiuno, e di applicarli a un'arte onde potessero poi sostenersi. E in questa età Gesù Cristo comincia ad applicarsi al ministero per cui era stato mandato. Non essendo fissato nella legge il tempo in cui principiasse l'obbligazione di presentarsi al tempio per le tre solennità dette di sopra, credesi che l'interpretazione de' sapienti lo avesse determinato all'anno duodecimo o al terzodecimo. Alcuni interpreti credono che ogni anno per la Pasqua Gesù fosse dai genitori condotto al tempio.

Vers. 43. *Passati quei giorni.* Vale a dire i sette giorni degli azzimi. Non perchè la legge obbligasse a starvi tutto quel tempo; ma per propria divozione si trattennero tutta la settimana. — *Non se ne accorsero, ec.* Solevano tutti la mattina prima di partire andare al tempio (1 *Reg.* 1, 19), e siccome separatamente uscivano le donne e gli uomini, sintantochè la sera si riunivano all'albergo, e i fanciulli erano talora colle madri, talora coi padri, Maria e Giuseppe perdettero di vista Gesù, pensandosi Maria, ch'ei fosse con Giuseppe, e Giuseppe, ch'ei fosse colla sua Madre.

Vers. 44. *Lo andavano cercando.* La sera alla prima posata, avvedutisi di averlo perduto, ne facevano inchiesta ai parenti e a tutte le persone di lor conoscenza.

Vers. 46. *Dopo tre giorni.* È lo stesso che se dicessero il terzo giorno (Vedi *Matth.* xxvii. 63; *Marc.* viii. 31). — *Nel tempio.* Alla porta orientale del tempio dicesi che fosse il luogo dove insegnavano i maestri della legge; ed è noto che tutte le fabbriche intorno al tempio venivano denominate sotto nome di tempio: trovasi però che presso l'atrio vi era una sinagoga.

47. *Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia et responsis ejus.*

48. *Et videntes admirati sunt. Et dixit Mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus et ego dolentes quærebamus te.*

49. *Et ait ad illos: Quid est quod me quærebatis? Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?*

50. *Et ipsi non intellexerunt verbum quod locutus est ad eos.*

51. *Et descendit cum eis, et venit Nazareth; et erat subditus illis. Et mater ejus conservabat omnia verba hæc in corde suo.*

52. *Et Jesus proficiebat sapientia, et ætate, et gratia apud Deum et homines.*

47. E tutti quei che l'udivano, restavano attoniti della sua sapienza e delle sue risposte.

48. E vedutolo (i genitori) ne fecer le maraviglie. E la Madre sua gli disse: Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre e io addolorati andavamo di te in cerca.

49. Ed egli disse loro: Perchè mi cercavate voi? Non sapevate come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi?

50. Ed eglino non compresero quel che egli aveva lor detto.

51. E se n'andò con essi, e fe' ritorno a Nazareth; ed era ad essi soggetto. E la madre sua di tutte queste cose faceva conserva in cuor suo.

52. E Gesù avanzava in sapienza, in età, e in grazia appresso a Dio e appresso agli uomini.

CAPUT III.

Joannes mittitur a Domino impleturus sua prædicatione Isaiæ vaticinium; et turbis, publicanis, ac militibus dat consilium, dicens quid singulos facere oporteat; testaturque Christi excellentiam et baptismi ipsius, super quem ab ipso baptizatum descendit columba, et vox Patris auditur, texiturque ejus genealogia, a Joseph usque ad Adam ascendens.

1. *Anno autem quintodecimo imperii Tiberii Cæsaris, procurante Pontio Pilato Judæam, tetrarcha autem Galilææ Herode, Philippo autem fratre ejus tetrarcha Iturææ et Trachonitidis regionis, et Lysania Abilinæ tetrarcha,*

CAPO III.

Giovanni è mandato dal Signore ad adempire la profezia d'Isaia; e istruisce le turbe, i pubblicani, e i soldati, ai quali insegna quel che debbano fare. Dichiara l'eccellenza di Cristo e del battesimo di lui. Sopra Cristo battezzato cala una colomba; e si ode la voce del Padre. Genealogia del medesimo, da Giuseppe fino ad Adamo.

1. Ma l'anno quintodecimo dell'impero di Tiberio Cesare, essendo procuratore della Giudea Ponzio Pilato, e tetrarca della Galilea Erode, e Filippo suo fratello tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene,

Vers. 48. *Ne fecer le maraviglie.* Vedendo il Figlio in tale età sedere in mezzo ai dottori, rispondere, interrogare, e parlar della legge con istupore di que' sapienti, nulla avendo mai veduto di simile in lui, non comprendevano la ragione di tal fatto. — *Figlio, perchè ci hai tu, ec.* Questa tenera doglianza della Vergine, perchè Gesù senza saputa sua e di Giuseppe si fosse rimaso in Gerusalemme, non fu fatta certamente se non quando, separatosi egli dai dottori, con lei e con Giuseppe si unì per andare a Nazaret. È degno di osservazione il silenzio di Giuseppe, ed è anche più degna d'osservazione l'umiltà di Maria, la quale non isdegna chiamare Giuseppe padre di quello che di lei sola era figliuolo, e a sè stessa lo preferisce, dicendo: *Ecco che tuo padre e io, ec.*

Vers. 49. *Perchè mi cercavate, ec.* Con queste parole non riprende Cristo l'amorosa e pia sollecitudine di Maria e di Giuseppe nel ricercarlo; ma scusa sè stesso dell'essere stato causa del loro affanno, e dice che, sapendo essi com'egli era venuto al mondo per fare la volontà del celeste suo Padre, avevan dovuto pensare che non per altro motivo poteva averli allora lasciati, se non per fare quello che dal Padre gli era ingiunto.

Vers. 50. *Non compresero, ec.* Che non solo Maria, ma anche Giuseppe conoscesse che Cristo era vero Figliuol di Dio e vero Messia, non v'ha luogo di dubitarne. Quello adunque che essi non ben compresero, si fu l'ordine e il modo onde egli adempir dovea il suo ministero; imperocchè così suole Dio non tutti ad un tratto svelare i suoi misteri a' suoi servi anche più cari: ma è degna di riflessione l'umiltà e la venerazione somma di Maria e di Giuseppe verso Gesù; imperocchè, quantunque non penetrassero il senso di sue parole, non osano nondimeno d'interrogarlo, ma si stanno in silenzio, rispettando quello che non intendono.

Vers. 51. *Era ad essi soggetto.* Siccome dimostrò col suo esempio che la volontà di Dio dee preferirsi alla soddisfazione de' genitori carnali, così dimostra l'amore che avea per l'ubbidienza, tornando con essi a Nazareth, dove impiega tutti gli anni della sua vita, fino al cominciamento della sua predicazione, nell'ubbidire e servire a Maria e a Giuseppe.

Vers. 52. *Avanzava in sapienza, ec.* Vedi vers. 40. Quello che qui s'aggiunge, *appresso a Dio, ec.*, dee intendersi in tal modo, che le opere le quali andava facendo, erano sempre più grandi, più accettevoli, e più grate dinanzi a Dio, e più ammirate e stimate dagli uomini: e dicesi prima *appresso a Dio*, a cui primariamente dee cercar di piacere il giusto; e di poi *appresso agli uomini*, i quali veggendo le buone opere del giusto, glorificano Dio autor d'ogni bene, e si affezionano al giusto, e sono spronati ad imitarlo.

Vers. 1. *L'anno quintodecimo, ec.* San Luca aveva segnata la nascita di Gesù Cristo coll'impero di Erode: ma quando Giovanni cominciò a predicare, morto già Erode, la Giudea era divenuta provincia romana, e aggiunta alla Siria; e dal preside della Siria dipendeva il procuratore che governava la stessa Giudea a nome di Cesare. Questo avvenne dopo che Archelao, figliuolo di Erode il Grande (il quale col titolo di tetrarca aveva regnato nella Giudea), fu dall'Imperatore Augusto rilegato a Vienna nelle Gallie. Nota perciò diligentemente l'evangelista e gli anni del regno di Tiberio, e i diversi principi che dominavano ne' paesi smembrati dalla Giudea. Erode e Filippo erano figliuoli di Erode il Grande. Lisania era signore

2. * *Sub principibus sacerdotum Anna et Caipha, factum est verbum Domini super Joannem, Zachariæ filium, in deserto.* * Act. 4, 6.

3. * *Et venit in omnem regionem Jordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum,* * Matth. 3, 1. Marc. 1, 4.

4. *Sicut scriptum est in libro sermonum Isaiæ prophetæ:* * *Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini; rectas facite semitas ejus:* * Isai. 40, 3. Joan. 1, 23.

5. *Omnis vallis implebitur, et omnis mons et collis humiliabitur; et erunt prava in directa, et aspera in vias planas:*

6. *Et videbit omnis caro salutare Dei.*

7. *Dicebat ergo ad turbas, quæ exibant ut baptizarentur ab ipso:* * *Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira?* * Matth. 3, 7; 23, 33.

8. *Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ, et ne cœperitis dicere: Patrem habemus Abraham. Dico enim vobis, quia potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.*

9. *Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.*

10. *Et interrogabant eum turbæ, dicentes: Quid ergo faciemus?*

11. *Respondens autem dicebat illis:* * *Qui habet duas tunicas, det non habenti; et qui habet escas, similiter faciat.* * Jac. 2, 15. 1 Joan. 3, 17.

12. *Venerunt autem et publicani, ut baptizarentur, et dixerunt ad illum: Magister, quid faciemus?*

13. *At ille dixit ad eos: Nihil amplius quam quod constitutum est vobis, faciatis.*

2. Sotto i pontefici Anna e Caifa, il Signore parlò a Giovanni, figliuolo di Zaccaria, nel deserto.

3. Ed egli andò per tutto il paese intorno al Giordano, predicando il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati,

4. Conforme sta scritto nel libro dei sermoni d'Isaia profeta: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore; raddirizzate i suoi sentieri:

5. Tutte le valli si riempiranno, e tutti i monti e le colline si abbasseranno; e i luoghi tortuosi si raddrizzeranno, e i malagevoli si appianeranno:

6. E vedranno tutti gli uomini la salute di Dio.

7. Diceva adunque (Giovanni) alle turbe, che andavano per essere da lui battezzate: Razza di vipere chi vi ha insegnato a fuggire l'ira che vi sovrasta?

8. Fate adunque frutti degni di penitenza, e non vi mettete a dire: Abbiamo Abramo per padre. Imperocchè io vi dico che può Dio da queste pietre suscitar figliuoli ad Abramo.

9. Imperocchè già anche la scure è alla radice degli alberi. Ogni albero adunque che non porta buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco.

10. E le turbe lo interrogavano, dicendo: Che abbiamo noi dunque a fare?

11. Ed ei rispondeva loro: Chi ha due vesti, ne dia a chi non ne ha; e il simile faccia chi ha de' commestibili.

12. E andarono anche de' pubblicani per essere battezzati, e gli dissero: Maestro, che abbiamo da fare?

13. Ed egli disse loro: Non esigete più di quello che vi è stato fissato.

di un piccolo tratto di paese, che prendeva il nome da una città che dicevasi *Abila*, e per differenziarla dall'altre. *Abila di Lisania;* e aveva avuto tal nome da un altro Lisania (forse padre o avolo di quello nominato qui da san Luca), di cui fa menzione Giuseppe (*Hebr. Antiq.* XIV, 25).

Vers. 2. *Sotto i pontefici Anna, ec.* Un solo ed a vita era il sommo pontefice presso gli Ebrei, e Caifa era allora in quella dignità; ma Anna, suocero di Caifa, benchè già deposto dal pontificato, riteneva di consenso del genero molta autorità, ed era anch'egli considerato e nominato pontefice. Fino da' tempi di Erode, detto il Grande, frequentissime furono le mutazioni e deposizioni de' sommi pontefici, non essendo più in rispetto le leggi, ma dandosi quella dignità a capriccio del principe, e non di rado a chi più offeriva; abuso continuato anche ne' tempi susseguenti sino alla rovina di Gerusalemme.

Vers. 5. *Tutte le valli si riempiranno, ec.* Gli Ebrei si servono del futuro in vece dell'imperativo: *Tutte le valli si riempiano, ec.* Ed è presa la metafora da quello che fare si suole quando un gran principe va in qualche città, che e si accomodano, e si adornano le strade, e i luoghi bassi si colmano. Ode adunque Isaia la voce del banditore, il quale a tutti gli uomini intima di preparare le strade per la venuta del Signore, mandato dal Padre a liberare il suo popolo da durissima servitù; e questo banditore era Giovanni Battista. Il senso della profezia è questo, che si tolgano gl'impedimenti che possono ritardare l'ingresso al Salvatore nei cuori degli uomini, la superbia, l'ingiustizia, ec.

Vers. 6. *E vedranno tutti gli uomini, ec.* Non solamente il Giudeo, ma anche ogni uomo di qualunque nazione vedrà, conoscerà per la fede *la salute di Dio,* vale a dire, il Salvatore mandato da Dio per tutti.

Vers. 11. *Chi ha due vesti, ec.* Giovanni non prescrive alle turbe nè i molti digiuni, come li praticavano i suoi discepoli, nè altre mortificazioni che egli stesso osservava, perchè queste non a tutti convengono; ma le esorta alle opere di carità, sì perchè così doveva fare un predicatore del Vangelo, il qual Vangelo ha per proprio comandamento la carità, e sì ancora perchè la carità è rimedio comune e sempre efficace a impetrare la remissione de' peccati. E nelle due specie di carità (rivestire gli ignudi, e dar da mangiare a chi non ne ha) è intesa ogni altra maniera di carità, e ogni opera di misericordia spirituale e corporale.

Vers. 13. *Non esigete più di quello, ec.* I pubblicani prendevano in appalto le gabelle e le pubbliche entrate. La loro rapacità li rendeva odiosi in ogni luogo, ma sopratutto presso i Giudei, i quali li riguardavano come gente infame, quantunque fossero essi del secondo ordine in Roma, cioè cavalieri romani. L'esempio però di san Matteo dimostra che vi erano degli Ebrei, i quali entravano in

14. *Interrogabant autem eum et milites, dicentes: Quid faciemus et nos? Et ait illis: Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, et contenti estote stipendiis vestris.*

15. *Existimante autem populo, et cogitantibus omnibus in cordibus suis de Joanne, ne forte ipse esset Christus,*

16. *Respondit Joannes, dicens omnibus: Ego quidem * aqua baptizo vos; veniet autem fortior me, cujus non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum ejus: † ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto et igni:* * Matth. 3, 11. Marc. 1, 8. Joan. 1, 26. † Matth. 3, 11. Act. 1, 5; 11, 16; 19, 4.

17. *Cujus ventilabrum in manu ejus, et purgabit aream suam, et congregabit triticum in horreum suum; paleas autem comburet igni inextinguibili.*

18. *Multa quidem et alia exhortans, evangelizabat populo.*

19. * *Herodes autem tetrarcha, cum corriperetur ab illo de Herodiade, uxore fratris sui, et de omnibus malis, quæ fecit Herodes,* * Matth. 14, 4. Marc. 6, 17.

20. *Adjecit et hoc super omnia, et inclusit Joannem in carcere.*

21. * *Factum est autem, cum baptizaretur omnis populus, et Jesu baptizato, et orante, apertum est cœlum;* * Matth. 3, 16. Marc. 1, 10. Joan. 1, 32.

22. *Et descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba in ipsum; et vox de cœlo facta est: * Tu es Filius meus dilectus; in te complacui mihi.* * Matth. 3, 17; 17, 5. Infr. 9, 35. 2 Petr. 1, 17.

23. *Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur, filius Joseph, qui fuit Heli, qui fuit Mathat,*

14. Lo interrogavano ancora i soldati, dicendo: Che abbiamo da fare anco noi? Ed ei disse loro: Non togliete il suo ad alcuno per forza, nè con frode, e contentatevi della vostra paga.

15. Ma stando il popolo in aspettazione, e pensando tutti in cuor loro se mai Giovanni fosse il Cristo,

16. Giovanni rispose, e disse a tutti: Quanto a me, io vi battezzo con acqua; ma viene uno più possente di me, di cui non son io degno di sciogliere le corregge delle scarpe: egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e col fuoco:

17. Egli avrà alla mano la sua pala, e pulirà la sua aja, e ragunerà il frumento nel suo granajo; e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile.

18. E molte altre cose ancora predicava al popolo, istruendolo.

19. Ma Erode il tetrarca, essendo stato ripreso da lui, a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e a motivo di tutti i mali che aveva fatti,

20. Aggiunse a tutti anche questo, che rinserrò Giovanni in una prigione.

21. Or avvenne che nel battezzarsi tutto il popolo, essendo stato battezzato anche Gesù, e stando egli in orazione, si spalancò il cielo;

22. E discese lo Spirito Santo sopra di lui in forma corporale come una colomba; e dal cielo venne questa voce: Tu se' il mio Figliuolo diletto; in te mi sono compiaciuto.

23. E lo stesso Gesù cominciava ad avere circa trent'anni, figliuolo, come credeasi di Giuseppe, il quale fu di Heli, il quale fu di Mathat,

società co' pubblicani. A questi (come pure a' soldati) non comanda Giovanni di abbandonare l'impiego necessario alla conservazione dello stato, ma di astenersi da' vizj che all'una e all'altra professione di leggieri si attaccano: imperocchè ove da questi si guardassero, più facilmente avrebbero fuggito anche gli altri peccati.

Vers. 15. *Stando il popolo in aspettazione, ec.* Non solamente da questo luogo, ma da molti altri ancora del Vangelo, e da' monumenti storici quasi infiniti sappiamo che il Messia era in questo tempo aspettato, per così dire, d'ora in ora dagli Ebrei. Il popolo adunque ammirando la santità di Giovanni, viene in sospetto che possa egli stesso essere il Cristo; la qual cosa porge occasione al precursore di rendere solenne testimonianza a Gesù.

Vers. 21. *Nel battezzarsi tutto il popolo.* Spettacolo grande di umiltà! Quegli che era solo senza peccato, quegli che toglie i peccati del mondo, in mezzo a una turba di peccatori si presenta a Giovanni qual peccatore penitente, e chiede lo stesso battesimo che si dava ai pubblicani, ai soldati, ec. Siccome egli volle essere ascritto alla nazione de' Giudei mediante la circoncisione, così vuole adesso ricevere il battesimo, come distintivo comune di quel nuovo popolo ch'egli stesso è per formarsi; imperocchè ciò a lui conveniva, il quale di questo popolo era capo; e in questo ancora volle assomigliarsi ai fratelli, dai quali in nessuna cosa doveva essere dissimile, se non nel peccato (*Hebr.* II). Nè da ciò lo ritrasse l'essere il battesimo di Giovanni un battesimo di penitenza, e perciò non convenevole a lui che, non avendo peccato, non aveva bisogno di penitenza. Imperocchè essendo egli venuto in una carne che, sebbene non di peccato, alla carne dell'uom peccatore era simile, volle avere ancor simile questo distintivo e questo segno coi peccatori, divenendo egli stesso come uno degli ammalati, e tanto più a questi grato, quanto più a questi simile e più familiare per compassione.

Vers. 21-22. *Si spalancò il cielo; e discese, ec.* Notisi come le cose che avvennero nel battesimo di Cristo, eran figure di quelle le quali, mediante il lavacro di rigenerazione, istituito da lui, si conseguiscono: imperocchè e il cielo, che prima era chiuso, si apre a quelli che in Cristo son battezzati, e si dà loro lo Spirito Santo, e in figliuoli adottivi di Dio sono ricevuti, e come tali sono amati da lui in questo diletto Figliuolo, del corpo di cui sono membri.

Vers. 23. *Circa trent'anni.* Nella versione di questo luogo, il quale è in varie guise girato dagl'interpreti, ho seguito sant'Ireneo, il quale (*l.* II, 39) scrive così: « Venne al battesimo, che non aveva ancora compiuti i trent'anni; ma cominciava ad essere di quasi trent'anni; imperocchè

24. *Qui fuit Levi, qui fuit Melchi, qui fuit Janne, qui fuit Joseph,*

25. *Qui fuit Mathathiæ, qui fuit Amos, qui fuit Nahum, qui fuit Hesli, qui fuit Nagge,*

26. *Qui fuit Mahath, qui fuit Mathathiæ, qui fuit Semei, qui fuit Joseph, qui fuit Juda,*

27. *Qui fuit Joanna, qui fuit Resa, qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri,*

28. *Qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosan, qui fuit Elmadam, qui fuit Her,*

29. *Qui fuit Jesu, qui fui Eliezer, qui fuit Jorim, qui fuit Mathat, qui fuit Levi,*

30. *Qui fuit Simeon, qui fuit Juda, qui fuit Joseph, qui fuit Jona, qui fuit Eliakim,*

31. *Qui fuit Melea, qui fuit Menna, qui fuit Mathatha, qui fuit Nathan, qui fuit David,*

32. *Qui fuit Jesse, qui fuit Obed, qui fuit Booz, qui fuit Salmon, qui fuit Naasson,*

33. *Qui fuit Aminadab, qui fuit Aram, qui fuit Esron, qui fuit Phares, qui fuit Judæ,*

34. *Qui fuit Jacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abrahæ, qui fuit Thare, qui fuit Nachor,*

35. *Qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui fuit Heber, qui fuit Sale,*

36. *Qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad, qui fuit Sem, qui fuit Noe, qui fuit Lamech,*

37. *Qui fuit Mathusale, qui fuit Henoch, qui fuit Jared, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan,*

38. *Qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.*

24. Il quale fu di Levi, il quale fu di Melchi, il quale fu di Janne, il quale fu di Giuseppe,

25. Il quale fu di Mathathia, il quale fu di Amos, il quale fu di Nahum, il quale fu di Hesli, il quale fu di Nagge,

26. Il quale fu di Mahath, il quale fu di Mathathia, il quale fu di Semei, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Giuda,

27. Il quale fu di Giovanna, il quale fu di Resa, il quale fu di Zorobabele, il quale fu di Salathiel, il quale fu di Neri,

28. Il quale fu di Melchi, il quale fu di Addi, il quale fu di Cosan, il quale fu di Elmadam, il quale fu di Her,

29. Il quale fu di Jesu, il quale fu di Eliezer, il quale fu di Jorim, il quale fu di Mathat, il quale fu di Levi,

30. Il quale fu di Simeon, il quale fu di Giuda, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Giona, il quale fu di Eliakim,

31. Il quale fu di Melea, il quale fu di Menna, il quale fu di Mathatha, il quale fu di Nathan, il quale fu di David,

32. Il quale fu di Jesse, il quale fu di Obed, il quale fu di Booz, il quale fu di Salmon, il quale fu di Naasson,

33. Il quale fu di Aminadab, il quale fu di Aram, il quale fu di Esron, il quale fu di Phares, il quale fu di Giuda,

34. Il quale fu di Giacobbe, il quale fu d'Isacco, il quale fu di Abramo, il quale fu di Thare, il quale fu di Nachor,

35. Il quale fu di Sarug, il quale fu di Ragau, il quale fu di Phaleg, il quale fu di Heber, il quale fu di Sale,

36. Il quale fu di Cainan, il quale fu di Arphaxad, il quale fu di Sem, il quale fu di Noè, il quale fu di Lamech,

37. Il quale fu di Mathusale, il quale fu di Henoch, il quale fu di Hared, il quale fu di Malaleel, il quale fu di Cainan,

38. Il quale fu di Henos, il quale fu di Seth, il quale fu di Adamo, il quale fu di Dio.

così pose san Luca, ec. » Giuseppe e Davidde nell'età di trent'anni presero l'amministrazione del regno; l'uno e l'altro eran figura di Cristo.

Vers. 38. *Il quale fu di Dio.* Non ebbe altro autor del suo essere fuori di Dio; non ebbe padre, se non Dio, da cui fu creato a sua immagine e somiglianza. È stato con gran fondamento osservato che, siccome la genealogia distesa da san Matteo dimostrava agli Ebrei che Gesù era erede di Abramo e di Davidde, e per conseguenza il vero Messia, in cui aveva suo adempimento la promessa fatta ad Abramo; così san Luca, scrivendo pe' Gentili, la sua descrizione conduce fino alla prima origine del genere umano, per far conoscere che Cristo, figliuolo di Adamo secondo la carne, e nuovo Adamo, renduto avrebbe a' credenti il diritto di figliuoli di Dio, il qual diritto e Adamo e i posteri di lui aveano perduto, e che egli era Salvatore non dei soli Ebrei, ma di tutti gli uomini dal primo Adamo discesi.

CAPUT IV.

Jesus post jejunium quadraginta dierum, ac devictas Satanæ tentationes, in synagoga Nazareth legit factam de se Isaiæ prophetiam; dicitque prophetam non esse acceptum in patria propria, quapropter volunt eum de monte præcipitare. Ejicit in Capharnaum dæmonium, sanatque socrum Simonis, et plures alios a variis languoribus, ac dæmonia ejicit.

1. *Jesus autem, plenus Spiritu Sancto, regres-*
*sus est a Jordane; * et agebatur, a Spiritu in de-*
sertum, * Matth. 4, 1. Marc. 1, 12.
2. *Diebus quadraginta, et tentabatur a diabolo.*
Et nihil manducavit in diebus illis; et consum-
matis illis, esuriit.
3. *Dixit autem illi diabolus: Si Filius Dei es,*
dic lapidi huic ut panis fiat.
4. *Et respondit ad illum Jesus: * Scriptum est:*
Quia non in solo pane vivit homo, sed in omni
verbo Dei. * Deuter. 8, 3. Matth. 4, 4.
5. *Et duxit illum diabolus in montem excelsum,*
et ostendit illi omnia regna orbis terræ in mo-
mento temporis,
6. *Et ait illi: Tibi dabo potestatem hanc uni-*
versam, et gloriam illorum; quia mihi tradita
sunt, et cui volo, do illa.

7. *Tu ergo si adoraveris coram me, erunt tua*
omnia.
8. *Et respondens Jesus, dixit illi: * Scriptum*
est: Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli
servies. * Deut. 6, 13; 10, 20.
9. *Et duxit illum in Jerusalem, et statuit eum*
super pinnam templi, et dixit illi: Si Filius Dei
es, mitte te hinc deorsum.
10. ** Scriptum est enim, quod angelis suis man-*
davit de te, ut conservent te; * Psal. 90, 11.
11. *Et quia in manibus tollent te, ne forte of-*
fendas ad lapidem pedem tuum.
12. *Et respondens Jesus, ait illi: Dictum est:*
** Non tentabis Dominum Deum tuum.* * Deut. 6, 16.
13. *Et consummata omni tentatione, diabolus*
recessit ab illo usque ad tempus.
14. ** Et regressus est Jesus in virtute Spiritus*

CAPO IV.

Gesù dopo il digiuno di quaranta giorni, vinte le tentazioni di Satana, nella sinagoga di Nazareth legge una profezia di Isaia, che parlava di lui. Dice che non è accetto il profeta nella sua patria, onde vogliono precipitarlo dal monte. Caccia in Cafarnaum un demonio; risana la suocera di Simone e molti altri da varj languori, e caccia i demonj.

1. Ma Gesù, pieno di Spirito Santo, si partì
dal Giordano; e fu condotto dallo Spirito nel de-
serto,
2. Per quaranta giorni, ed era tentato dal dia-
volo. E non mangiò nulla in que' giorni; e pas-
sati quelli, ebbe fame.
3. Allora il diavolo gli disse: Se tu se' Figliuolo
di Dio, di' a questa pietra che diventi pane.
4. E Gesù gli rispose: Sta scritto: Non di solo
pane vive l'uomo, ma di tutto quello che vuole
Iddio.
5. E il diavolo lo condusse sopra un alto mon-
te, e mostrógli in un attimo tutti i regni della
terra,
6. E gli disse: Io ti darò di tutto questo la
padronanza, e la gloria di questi (regni); con-
ciossiachè a me sono stati dati, e li do a chi mi
pare.
7. Se tu pertanto mi adorerai, saran tutti tuoi.

8. E Gesù gli rispose, e disse: Sta scritto: Ado-
rerai il Signore Dio tuo, e lui solo servirai.

9. E il diavolo menollo a Gerusalemme, e lo
posò sopra la sommità del tempio, e gli disse: Se
tu se' Figliuolo di Dio, géttati di qui a basso.
10. Imperocchè sta scritto, che riguardo a te
ha dato ordine a' suoi angeli di custodirti;
11. E che ti sosterranno con le loro mani, af-
finchè tu non dia del piede in qualche sasso.
12. E Gesù gli rispose, e disse: È stato detto:
Non tenterai il Signore Dio tuo.
13. E finite le tentazioni, il diavolo si partì da
lui sino ad altro tempo.
14. E Gesù per impulso dello Spirito ritornò

Vers. 4. *Sta scritto: non di solo pane, ec.* Cristo tentato dal diavolo, tollera con pazienza e con mansuetudine gl'insulti del maligno, e potendo con la potenza sua discacciarlo, nol volle fare; imperocchè voleva egli vincere non colla potenza come Dio, ma colla umiltà come uomo; e col suo proprio esempio c'insegna che nissun'arme v'ha così potente contro del diavolo, come la meditazione delle sante Scritture, e la divina parola, che è la spada dello spirito, colla quale e si risecano le concupiscenze della carne, e si rispingono le suggestioni del tentatore. San Luca non ha osservato l'ordine delle tentazioni di Cristo, se pure non è seguita per colpa de' copisti trasposizione nel testo di lui. Imperocchè apparisce da san Matteo, che la seconda tentazione fu quella che è posta qui in terzo luogo, e la terza è quella che sta nel secondo. Il diavolo tentò Cristo, in primo luogo, di gola; in secondo luogo, di vanagloria; in terzo luogo, di ambizione, coll'apparato di tutti i beni visibili. È da notarsi che alla terza tentazione non ripete il demonio quello che nelle prime avea detto: *Se tu se' Figliuolo di Dio, ec.*, perchè quello che in questa gli aveva proposto, non poteva convenire a chi era Figliuolo di Dio.

Vers. 13. *Si partì da lui sino ad altro tempo.* Questo tempo è quello notato dallo stesso san Luca (*cap.* XXII, 53) colle parole di Cristo: *Questa è la vostr' ora, e la balìa delle tenebre.* Il tempo della passione, quando co' terrori, cogli strapazzi e co' tormenti tentò in molte maniere la sua costanza, del braccio valendosi degli Ebrei suoi ministri.

Vers. 14. *Per impulso dello Spirito.* Vale a dire, dello

in Galilæam; et fama exiit per universam regionem de illo. * Matth. 4, 12. Marc. 1, 14.

15. *Et ipse docebat in synagogis eorum, et magnificabatur ab omnibus.*

16. * *Et venit Nazareth, ubi erat nutritus, et intravit secundum consuetudinem suam die sabbati in synagogam, et surrexit legere.*

* Matth. 13, 54. Marc. 6, 1. Joan. 4, 45.

17. *Et traditus est illi liber Isaiæ prophetæ. Et ut revolvit librum, invenit locum, ubi scriptum erat:*

18. * *Spiritus Domini super me; propter quod unxit me evangelizare pauperibus: misit me sanare contritos corde;* * Isai. 61, 1.

19. *Prædicare captivis remissionem, et cæcis visum; dimittere confractos in remissionem; prædicare annum Domini acceptum, et diem retributionis.*

20. *Et cum plicuisset librum, reddidit ministro, et sedit. Et omnium in synagoga oculi erant intendentes in eum.*

nella Galilea; e si sparse per tutto il paese la fama di lui.

15. E insegnava in quelle sinagoghe, ed era da tutti acclamato.

16. E andò a Nazareth, dove era stato allevato, ed entrò, secondo la sua usanza, il sabato nella sinagoga, e si alzò per fare la lettura.

17. E gli fu dato il libro del profeta Isaia. E spiegato che ebbe il libro, trovò quel passo dove era scritto:

18. Lo Spirito del Signore sopra di me; per la qual cosa mi ha unto per evangelizzare a' poveri: mi ha mandato a curare coloro che hanno il cuore spezzato;

19. Ad annunziare agli schiavi la liberazione, e a' ciechi la ricuperazione della vista; a rimettere in libertà gli oppressi; a predicare l'anno accettevole del Signore, ed il giorno della retribuzione.

20. E ripiegato il libro, lo rendette al ministro, e si pose a sedere. Ed erano fissi in lui gli occhi di tutti nella sinagoga.

Spirito Santo. Dopo aver superato il maligno spirito, egli è tosto condotto dallo Spirito divino nella Galilea a predicare il regno di Dio, a illuminare gli uomini, e a confermare co' miracoli la verità.

Vers. 16. *Si alzò per fare la lettura.* Da questo racconto, e da quello che si legge negli Atti (*cap.* XIII, 15), si rileva che, quantunque vi fosse in ogni sinagoga il lettore, e forse anche più d'uno, contuttociò, arrivando nell'adunanza qualche personaggio di riputazione, soleva farsi a questo l'onore di rimettergli il libro da leggere, e di pregarlo ancora a spiegare quello che aveva letto. Si leggeva ogni sabato alcun capitolo della legge, e alcuno dei profeti. Leggevasi la Scrittura nel suo testo originale; ma da Esdra in poi, non essendo omai più l'ebreo la lingua del popolo, a colui che faceva la lettura, stava accanto un altro, il quale, letto che era un versetto, immediatamente lo traduceva in caldeo, o in siriaco, perchè tutti intendessero.

Vers. 17. *Spiegato che ebbe il libro.* I libri erano lunghe membrane, le quali si avvolgevano attorno a un bastoncello rotondo, e anche a' nostri tempi si servono di tali libri gli Ebrei nelle loro sinagoghe; per questo san Luca dice: *Spiegato* (ovvero *svolto*) *che ebbe il libro, trovò quel passo.* Ordinò la provvidenza divina, che il profeta, di cui correva in quel sabato la lettura, fosse Isaia, vangelista piuttosto che profeta di Gesù Cristo, come chiamollo san Girolamo, e che il passo da leggersi fosse una evidente e magnifica profezia riguardante il Salvatore medesimo; imperocchè gli stessi maestri ebrei hanno confessato che del Messia sono queste parole.

Vers. 18. *Lo Spirito del Signore sopra di me: ec.* La interpunzione di questo versetto comunemente nella nostra Volgata, per colpa de' copisti e degli stampatori, è scorretta. Il testo originale, san Girolamo, Teofilatto, leggono queste parole colla distinzione che ho messa nella traduzione; e così cammina ottimamente il senso della profezia: la quale (per dir anche questo) è riportata da san Luca piuttosto secondo i Settanta, che secondo l'ebreo; ma la diversità è piccolissima, e quasi nissuna. Dallo Spirito del Signore, che in lui discese visibilmente nel suo battesimo, fu unto, vale a dire consacrato Cristo, perchè a' poveri annunziasse il regno di Dio; onde di lui dice l'apostolo Pietro (*Act.* x, 38): *Lo unse Dio di Spirito Santo, e di virtù.* L'olio e l'unguento sono simboli dello Spirito Santo, come apparisce da moltissimi luoghi delle Scritture. Lo stesso Spirito mandò a medicare le piaghe spirituali degli uomini abbattuti e tormentati dalla coscienza de' proprj falli. — *I poveri,* sono quelli che conoscono la propria ingiustizia, e l'estrema miseria a cui son ridotti per lo peccato.

Vers. 19. *Ad annunziare agli schiavi, ec.* La schiavitudine, la cecità, l'oppressione s'intendono in un senso allegorico. È opera del solo Messia (e a questo fine egli è mandato) il liberare gli uomini dalla vergognosa schiavitù in cui gemevano sotto il peccato, lo illuminarli a conoscere le vie della giustizia, il sottrarli al giogo del crudele loro tiranno, il demonio, sotto il qual giogo erano oppressi. È mandato ad annunziare a tutte le genti l'anno accettevole, vale a dire il tempo di grazia e di salute, e il giorno in cui Dio farà vendetta de' nostri nemici, e *caccerà* fuori dell'usurpato dominio *il principe di questo mondo,* a cui quasi tutta la terra rendeva il culto e l'onore che al solo Dio è dovuto. Dicendo *l'anno accettevole,* allude all'anno del giubileo, tanto celebre presso gli Ebrei, nel quale e gli antichi possessori ritornavano nella proprietà de' loro beni, e gli schiavi ricuperavano la libertà (Vedi II *Cor.* VI, 2).

Vers. 20. *E ripiegato il libro, ec.* Gesù avea ricevuto il libro piegato, e piegato lo rende; la qual cosa non a caso è stata notata dal santo evangelista, perchè ella dinota un mistero dichiarato dall'apostolo Paolo (II *Cor.* III, 14, 15). Vale a dire, che prima di Cristo la Scrittura santa fu per gli Ebrei un libro chiuso; e libro chiuso restò pel maggior numero, anche dopo che Cristo venne ad illuminarla, perchè, rigettato Cristo, il quale delle Scritture tutte è l'oggetto e la fine, hanno in leggendola un velo sopra gli occhi, che ne toglie ad essi l'intelligenza, il qual velo da lui solo può essere tolto. — *Lo rendette al ministro.* Dopo l'archisinagogo, e dopo i sacerdoti, veniva l'ufficio de' ministri, i quali custodivano le scritture sacre, e deputavano i lettori, ed avean cura che si leggesse con esattezza, e secondo l'ordine stabilito; ed altre incumbenze avevano con dipendenza dai capi della sinagoga.

21. *Cœpit autem dicere ad illos: Quia hodie impleta est hæc scriptura in auribus vestris.*
22. *Et omnes testimonium illi dabant, et mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ipsius, et dicebant: Nonne hic est filius Joseph?*
23. *Et ait illis: Utique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice, cura te ipsum: quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua.*
24. *Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua.*
25. *In veritate dico vobis: * Multæ viduæ erant in diebus Eliæ in Israel, quando clausum est cœlum annis tribus et mensibus sex, cum facta esset fames magna in omni terra;* * 3 Reg. 17, 9.
26. *Et ad nullam illarum missus est Elias, nisi in Sarepta Sidoniæ ad mulierem viduam.*
27. * *Et multi leprosi erant in Israel sub Eliseo propheta; et nemo eorum mundatus est, nisi Naaman Syrus.* * 4 Reg. 5, 14.
28. *Et repleti sunt omnes in synagoga ira, hæc audientes.*
29. *Et surrexerunt, et ejecerunt illum extra*

21. E principiò a dir loro: Oggi di questa scrittura avete udito voi l'adempimento.
22. E tutti lo approvavano, e ammiravano le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: Non è egli costui il figlio di Giuseppe?
23. Ed egli disse loro: Certo che voi direte a me quel proverbio: Medico, cura te stesso: tutte quelle cose che abbiamo udito essere state fatte in Cafarnaum, falle anche qui nella tua patria.
24. Disse egli però: In verità vi dico, che nissun profeta è gradito nella sua patria.
25. In verità vi dico, che molte vedove eranvi in Israele a tempo di Elia, quando il cielo stette chiuso per tre anni e sei mesi, e fu carestia grande per tutta la terra;
26. E a nissuna di esse fu mandato Elia, ma a una donna vedova di Sarepta del territorio di Sidone.
27. E molti lebbrosi erano in Israele al tempo di Eliseo profeta; e nissuno di essi fu mondato; fuori che Naaman Siro.
28. E all'udire queste cose, tutti quei della sinagoga si riempiron di sdegno.
29. E si alzarono, e lo cacciarono fuora della

Vers. 21. *Oggi di questa scrittura, ec.* San Luca ha tralasciato di raccontare la predicazione di Cristo in Cafarnaum, e i miracoli fatti da lui in quella città, come si conosce dal vers. 23. Era dunque già adempita la predicazione d'Isaia; e il Messia avea cominciato a fare tutto quello che aveva promesso parlando di sè medesimo nel suo profeta; e gli stessi cittadini di Nazaret, sapendo già le cose avvenute in Cafarnaum, potevano conoscere che egli era quel liberatore e quel medico spirituale del genere umano, le parole del quale aveano udite nella precedente lettura. Egli è adunque lo stesso Cristo, e Messia, che dice a quelli di Nazaret, come si ha in un altro luogo d'Isaia (*cap.* LII, 6): *Ecco che io medesimo, che già parlava a voi per mezzo de' miei profeti, sono oggi a voi qui presente:* e leggendo a voi le mie promesse, v'invito a paragonarle co' fatti, i quali dimostrano evidentemente ch'io son quel desso a cui convengono le parole della Scrittura.

Vers. 22. *Lo approvavano.* Lo commendavano, lo lodavano, udendolo esporre con tanta grazia e autorità le Scritture: ma non per questo credevano che di lui fosse scritta la predizione d'Isaia; e quelle parole: *Non è egli costui il figlio di Giuseppe?* non sono dette per lode, ma per disprezzo, perchè non potevano indursi a riconoscere che fosse il Messia il figliuolo di un artigiano, nè che la dottrina di lui, il quale non avea nè studiato, nè frequentato i dotti, fosse da abbracciarsi con sicurezza. Così la parola di Cristo, piena di verità e di grazia, *non giovò loro, perchè non da essi contemperata colla fede,* come dice l'Apostolo (*Hebr.* IV, 2). Ne sentiron la forza e la maestà; ma si contentarono di ammirarla, e strascinati dai carnali loro pregiudizj, a questi credettero piuttosto che alla verità comprovata colle opere di potenza divina (Vedi *Matth.* XIII, 54, ec.).

Vers. 23. *Medico, cura te stesso: ec.* Ecco un altro motivo di scandalo. Tu fai tanti miracoli in altri luoghi; perchè non fai altrettanto per la tua patria; che sarebbe come farli per te stesso, facendoli pe' tuoi concittadini, parenti, ec.? Così vogliono screditare o negare i miracoli di Cafarnaum.

Vers. 24-27. *Nissun profeta è gradito, ec.* Dimostra con un proverbio, e coll'esempio di due profeti, non essere da maravigliarsi se egli faccia per gli estranei quello che non faceva pe' suoi concittadini; perchè ordinaria cosa ella è, che il profeta sia invidiato e perseguitato nella sua patria più che altrove. Così al loro demerito, alla loro incredulità debbono ascrivere se per essi egli non fa quello che ad altri concede; così la calunnia stessa ritorce contro i calunniatori. Ma v'ha di più. Due celebri profeti si veggono ne' due fatti riportati da Cristo, l'uno soccorrere in tempo di fame una vedova di nazione Gentile, mentre tante altre mancavano di vitto in Israele; l'altro, tralasciati molti lebbrosi Ebrei, curare dalla lebbra un uomo parimente Gentile. E certamente que' due santi uomini ciò facevano perchè Dio voleva così; la qual cosa accenna Gesù, dicendo che a nissuna delle vedove d'Israele fu mandato Elia (Vedi III *Reg.* XVII). In tal maniera non solamente ai cittadini di Nazaret, ma a tutto Israele è predetto, che non solo il favor de' miracoli, ma anche il regno di Dio sarà ad essi tolto, e sarà trasportato alla Chiesa dei Gentili, significata per la vedova di Sarepta e pel lebbroso di Siria. E troppo bene ciò intesero quegli increduli, i quali entrati perciò in furore, e adempiendo già per la loro parte la profezia stessa di Cristo, cacciarono da loro il maestro della verità, e tentaron di ucciderlo; perchè troppo pesava a quegli empj e superbi l'udire che potessero i Gentili non solo esser chiamati col nome di popolo di Dio, ma esser ancora preferiti ai discendenti di Abramo. Dove si dice (*vers.* 25) che il *cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi,* convien notare che ciò non ripugna a quello che leggesi nel libro terzo de' Re (*cap.* XVIII, 1), che l'anno terzo fu mandato Elia ad Acabbo dal Signore che voleva dar la pioggia; imperocchè questo anno terzo si computa da quando andò Elia a stare in Sarepta. Egli era stato un anno presso al torrente Carith, e seccatosi questo alla fine dell'anno, egli si portò per comando di Dio a Sarepta, dove si fermò più di due anni; e di poi nel terzo anno si presentò ad Acabbo. In altri modi rispondesi ancora a questa difficoltà; ma questo sembrami il più facile e piano.

civitatem; et duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem civitas illorum erat ædificata, ut præcipitarent eum.

30. *Ipse autem transiens per medium illorum, ibat.*

31. * *Et descendit in Capharnaum, civitatem Galilææ, ibique docebat illos sabbatis.*

* Matth. 4. 13. Marc. 1. 21.

32. * *Et stupebant in doctrina ejus; quia in potestate erat sermo ipsius.* * Matth. 7. 28.

33. * *Et in synagoga erat homo habens dæmonium immundum, et exclamavit voce magna,*

* Marc. 1, 23.

34. *Dicens: Sine; quid nobis et tibi, Jesu Nazarene? Venisti perdere nos? Scio te quis sis, sanctus Dei.*

35. *Et increpavit illum Jesus, dicens: Obmutesce, et exi ab eo. Et cum projecisset illum dæmonium in medium, exiit ab illo, nihilque illum nocuit.*

36. *Et factus es pavor in omnibus, et colloquebantur ad invicem, dicentes: Quod est hoc verbum, quia in potestate et virtute imperat immundis spiritibus, et exeunt?*

37. *Et divulgabatur fama de illo in omnem locum regionis.*

38. *Surgens autem Jesus de synagoga, introivit in domum Simonis.* * *Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus; et rogaverunt illum pro ea.*

* Matth. 8. 14. Marc. 1, 30.

39. *Et stans super illam, imperavit febri; et dimisit illam. Et continuo surgens ministrabat illis.*

40. *Cum autem sol occidisset, omnes qui habebant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad eum. At ille singulis manus imponens, curabat eos.*

41. * *Exibant autem dæmonia a multis, clamantia et dicentia: Quia tu es Filius Dei: et increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum.* * Marc. 1, 34.

42. *Facta autem die, egressus ibat in desertum*

città; e lo condussero sino alla vetta del monte, sopra del quale era fabbricata la loro città, per precipitarnelo.

30. Ma egli passando per mezzo ad essi, se n'andava.

31. E andò a Cafarnaum, città della Galilea, e quivi insegnava loro ne' giorni di sabato.

32. E si stupivano del suo modo d'insegnare; conciossiachè il suo parlare era con autorità.

33. Ed eravi nella sinagoga un uomo posseduto da un demonio immondo, e questo gridò ad alta voce.

34. Dicendo: Lasciaci; che abbiamo noi a fare con te, Gesù Nazareno? Se' tu venuto a sterminarci? Ti conosco chi sei, santo di Dio.

35. E Gesù lo sgridò, e gli disse: Taci, ed esci da costui. E il demonio, gettatolo in mezzo per terra, se ne uscì da colui, nè gli fece alcun male.

36. E tutti si intimorirono, e si parlavano l'uno all'altro, dicendo: Che è questo? Egli comanda con autorità e potestà agli spiriti immondi, e se ne vanno.

37. E la fama di lui si andava spargendo nel paese per ogni dove.

38. E uscito Gesù dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. E la suocera di Simone era stata presa da grossa febbre; e a lui la raccomandarono.

39. Ed egli chinatosi verso di lei, fe' comando alla febbre: e la febbre lasciolla. E subitamente levatasi, li andava servendo.

40. Tramontato poi il sole, tutti quelli che avevano dei malati di questo o di quel malore, li conducevano a lui. Ed egli, imposte a ciascuno di essi le mani, li risanava.

41. E uscivan da molti i demonj, gridando e dicendo: Tu sei il Figliuolo di Dio: ma egli sgridandoli non permetteva loro di dire come sapevano essere lui il Cristo.

42. E fattosi giorno, si partì per andare in

Vers. 30. *Passando per mezzo, ec.* San Luca ci dipinge Gesù Cristo, il quale senz'ombra di timore, senza fuggire, senza affrettare il passo, senza scomporsi va per mezzo a questi uomini furibondi, che non ardiscono di toccarlo, dimostrando in questo fatto una virtù degna del Figliuolo di Dio, e che sola avrebbe potuto commuovere e convertire quei miscredenti.

Vers. 32. *Era con autorità.* Egli, in primo luogo, non insegnava solamente quello che era scritto nella legge; ma nuovi insegnamenti promulgava e nuove promesse, e in suo proprio nome parlando: *Io dico a voi, ec.:* in secondo luogo, i suoi sermoni erano pieni di forza e d'energia, e aspersi di grazia tutta celeste, che i cuori muoveva degli uditori; in terzo luogo, predicava con libertà grande, riprendendo i vizj anche dei magnati e dei potenti; in quarto luogo, confermava la parola coi miracoli. Nulla di tutto questo trovarono gli Ebrei nei discorsi dei loro Scribi e dei dottori della legge.

Vers. 33. *Posseduto da un demonio immondo.* Osserva un dotto interprete, che il minuto racconto che fanno gli evangelisti dei molti uomini che Cristo liberò dal demonio, tende a dimostrare che egli era colui che doveva vincere quel crudele nemico del genere umano, e cacciarlo dal mondo, togliendo a lui l'impero che si era usurpato sopra le anime; e ciò sembra intendersi dalle parole di questo demonio, che dice a Gesù: *Sei tu venuto a sterminarci?*

Vers. 34. *Ti conosco chi sei, ec.* Il demonio anche in questo è bugiardo; imperocchè, che Cristo fosse il santo per eccellenza, il santo Figliuolo di Dio, nol sapeva egli di certo, ma solamente ne sospettava; e per adulazione parla in tal modo di lui, affine di ottenere che non lo molesti, nè lo cacci dal suo luogo.

locum; et turbæ requirebant eum, et venerunt usque ad ipsum, et detinebant illum, ne discederet ab eis.

43. *Quibus ille ait: Quia et aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Dei, quia ideo missus sum.*

44. *Et erat prædicans in synagogis Galilææ.*

luogo deserto; e le turbe lo cercavano, e arrivaron fino a lui, e lo ritenevano, perchè non si partisse da loro.

43. Alle quali però egli disse: Bisogna che anche alle altre città io evangelizzi il regno di Dio, dappoichè per questo sono stato mandato.

44. E predicava nelle sinagoghe della Galilea.

CAPUT V.

Ubi de navicula Petri docuisset, ille, laxato ipsius jussu reti, conclusit copiosam piscium multitudinem. Curatum leprosum mittit ad sacerdotes: paralytico, remissis primum peccatis, jubet ut lectum suum tollat: discumbens cum Levi, quem ex telonio vocaverat, causam dat murmurantibus Pharisæis, quare cum peccatoribus conversetur, et cur ipsius discipuli non jejunent.

CAPO V.

Dopo aver predicato dalla nave di Pietro, gettata per comando di lui la rete, vien presa gran copia di pesci. Manda il lebbroso guarito ai sacerdoti. Al paralitico (perdonati gli i peccati) comanda che porti via il suo letto. Cenando con Levi, cui aveva chiamato dalla banca, dà occasione a' Giudei di mormorare, perchè conversava coi peccatori, e perchè i discepoli di lui non digiunavano.

1. *Factum est autem, cum turbæ irruerent in eum, ut audirent verbum Dei, et ipse stabat secus stagnum Genesareth.*

2. * *Et vidit duas naves stantes secus stagnum; piscatores autem descenderant, et lavabant retia.*

* Matth. 4. 18. Marc. 1. 16.

3. *Ascendens autem in unam navim, quæ erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusillum. Et sedens, docebat de navicula turbas.*

4. *Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, et laxate retia vestra in capturam.*

5. *Et respondens Simon, dixit illi: Præceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus; in verbo autem tuo laxabo rete.*

6. *Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam; rumpebatur autem rete eorum.*

7. *Et annuerunt sociis qui erant in alia navi ut venirent, et adjuvarent eos. Et venerunt, et impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur.*

8. *Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Jesu, dicens: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine.*

1. E mentre intorno a lui si affollavano le turbe per udire la parola di Dio, egli se ne stava presso il lago di Genesareth.

2. E vide due barche ferme a riva del lago; e ne erano usciti i pescatori, e lavavano le reti.

3. Ed entrato in una barca, che era quella di Simone, lo richiese di allontanarsi alquanto da terra. E stando a sedere, insegnava dalla barca alle turbe.

4. E finito che ebbe di parlare, disse a Simone: Avánzati in alto, e gettate le vostre reti per la pesca.

5. E Simone gli rispose, e disse: Maestro, essendoci noi affaticati per tutta la notte, non abbiamo preso nulla; nondimeno sulla tua parola getterò la rete.

6. E fatto che ebber questo, chiusero gran quantità di pesci; e si rompeva la loro rete.

7. E fecero segno ai compagni, che erano in altra barca, che andassero ad ajutarli. E andarono, ed empirono ambedue le barchette, di modo che quasi si affondavano.

8. Veduto ciò Simon Pietro, si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: Pártiti da me, Signore, perchè io son uom peccatore.

Vers. 1. *Il lago di Genesareth.* Fu detto ancora mare di Galilea, e mare di Tiberiade (dopo che sulla riva di esso fu fabbricata da Erode la città di Tiberiade) dal nome di Tiberio imperatore.

Vers. 7. *Fecero segno.* Perchè a motivo della lontananza non potevano far sentire la loro voce ai compagni. — *Empirono ambedue le barchette.* Con questo miracolo volle Gesù ricompensare con liberalità grande il padrone della barca, di cui si era servito per predicare alle turbe, e adombrare quello che per ministero di Pietro, e de' suoi compagni voleva fare per salute delle anime. Imperocchè l'entrar che egli fa nella barca di Pietro, piuttosto che in un'altra; il dire a lui particolarmente di *avanzarsi in alto;* il predire a lui solo: *Non temere, da ora innanzi prenderai degli uomini;* tutto questo dimostra la speciale prerogativa di Pietro, e il primato che egli doveva ricever da Cristo. Nello stesso tempo e col medesimo fatto egli fa intendere a Pietro, e agli altri, che siccome avea preso quella gran quantità di pesci non per propria industria, ma per divino favore, così di un gran numero di uomini avrebbe fatto pesca in virtù della grazia di lui, che lo mandava alla pesca, e il quale colla virtù sua onnipotente farebbe che la pescagione riuscisse sì abbondante, che non una sola, ma due barche ne restassero piene, adombrando con queste due barche i due popoli riuniti per la medesima fede sotto il capo comune dei mistici pescatori.

Vers. 8. *Pártiti da me, Signore, perchè, ec.* Ammirabile è l'umiltà di Pietro. Egli, a imitazione della vedova di Sarepta, la quale temeva che il contrasto della sua indegnità colla santità di Elia non attirasse sopra di lei i castighi di Dio, col medesimo spirito prega il Signore a ritirarsi da lui. Per questo merita di essere consolato ne' suoi timori da Gesù, e di avere da lui promessa del frutto grande che avrebbe fatto nella pesca delle anime; pro-

9. *Stupor enim circumdederat eum, et omnes qui cum illo erant, in captura piscium, quam ceperant.*

9. Imperocchè ed egli, e quanti si trovavan con lui, erano restati stupefatti della presa che avevano fatta di pesci.

10. *Similiter autem Jacobum et Joannem, filios Zebedæi, qui erant socii Simonis. Et ait ad Simonem Jesus: Noli timere; ex hoc jam homines eris capiens.*

10. E lo stesso era di Giacomo e di Giovanni, figliuoli di Zebedeo, compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: Non temere; da ora innanzi prenderai degli uomini.

11. *Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus secuti sunt eum.*

11. E tirate a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguitarono.

12. * *Et factum est cum esset in una civitatum, et ecce vir plenus lepra, et videns Jesum, et procidens in faciem, rogavit eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare.* * Matth. 8, 2. Marc. 1, 40.

12. E avvenne che trovandosi Gesù in una città, eccoti un uomo coperto di lebbra, il quale, veduto Gesù, si gettò boccone per terra, e lo pregò, dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi.

13. *Et extendens manum, tetigit eum, dicens: Volo; mundare. Et confestim lepra discessit ab illo.*

13. Ed egli, stesa la mano, lo toccò, dicendo: Lo voglio; sii mondato. E subitamente sparì da lui la lebbra.

14. *Et ipse precepit illi ut nemini diceret; sed: Vade, ostende te sacerdoti, et offer pro emundatione tua,* * *sicut præcepit Moyses in testimonium illis.* * Levit. 14, 4.

14. Ed ei gli comandò di non farne parola con nessuno; ma: Va (disse), fatti vedere al sacerdote, e fa l'offerta per la tua purgazione, come Mosè ha ordinato per loro testimonianza.

15. *Perambulabat autem magis sermo de illo; et conveniebant turbæ multæ ut audirent, et curarentur ab infirmitatibus suis.*

15. E vie più dilatavasi la rinomanza di lui; e si radunavano folte turbe per udirlo, e per esser guarite da' loro malori.

16. *Ipse autem secedebat in desertum, et orabat.*

16. Ma egli si ritirava in luoghi solitarj, e faceva orazione.

17. *Et factum est in una dierum, et ipse sedebat docens. Et erant Pharisæi sedentes, et legis doctores, qui venerant ex omni castello Galilææ, et Judææ, et Jerusalem; et virtus Domini erat ad sanandum eos.*

17. E avvenne che un giorno egli sedeva insegnando. Ed eranvi a sedere de' Farisei e de' dottori della legge, venuti da tutti i castelli della Galilea, e della Giudea, e da Gerusalemme: e la virtù del Signore era per dare ad essi salute.

18. * *Et ecce viri portantes in lecto hominem, qui erat paralyticus, et querebant eum inferre, et ponere ante eum.* * Matth. 9, 2. Marc. 2, 3.

18. Quand'eccoti degli uomini che portavano sopra un letticciuolo un paralitico, e cercavano di metterlo dentro, affine di presentarlo a lui.

19. *Et non invenientes qua parte illum inferrent præ turba, ascenderunt supra tectum, et per tegulas summiserunt eum cum lecto in medium ante Jesum.*

19. E non trovando la via d'introdurvelo a causa della turba, salirono sul tetto, e scoperte le tegole, lo calarono giù in mezzo col suo letticciuolo dinanzi a Gesù.

20. *Quorum fidem ut vidit, dixit: Homo, remittuntur tibi peccata tua.*

20. Dei quali veduta la fede, egli disse: O uomo, sono a te rimessi i tuoi peccati.

21. *Et cœperunt cogitare Scribæ et Pharisæi, dicentes: Quis est hic, qui loquitur blasphemias? Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?*

21. E gli Scribi e i Farisei cominciarono a pensare, e dire: Chi è costui, che dice delle bestemmie? Chi può rimettere i peccati fuori del solo Dio?

22. *Ut cognovit autem Jesus cogitationes eorum, respondens, dixit ad illos: Quid cogitatis in cordibus vestris?*

22. Ma Gesù, conosciuti i lor pensamenti, rispose ad essi, e disse: Che andate voi pensando in cuor vostro?

messa sì esattamente adempiuta, che in un solo discorso leggiamo aver lui convertito tremila persone (*Act.* II).

Vers. 12. *In una città.* In Cafarnaum. Non è però necessario di dire che Gesù fosse dentro la città, quando si presentò a lui il lebbroso; ma che era vicino alla città, come si vede da san Matteo (*cap.* VIII, 5); e sappiamo che ai lebbrosi era proibito l'ingresso nelle città (*Levit.* XIII, 46).

Vers. 14. *Fa l'offerta per la tua purgazione, ec.* Il lebbroso guarito dovea essere ancor purgato legalmente, mediante certi sacrifizj, intorno ai quali vedi il Levitico (*cap.* XIV). Questa purgazione era piuttosto una dichiarazione della guarigione del lebbroso, dopo la quale poteva e conversare cogli uomini ed entrare nel tempio.

Vers. 20. *Dei quali veduta la fede.* La *fede,* a cui sovente è attribuita nei Vangeli la sanità renduta agli infermi, e l'impetrazione de' benefizj divini, abbraccia e la ferma credenza in Dio, e in Gesù Cristo, e la fiducia nella bontà di Dio a cui tutto è possibile. — *Sono a te rimessi i tuoi peccati.* Spera sempre più nel Signore: imperocchè ti fo sapere che ti son rimessi i tuoi peccati, i quali son l'ordinaria cagione de' mali del corpo.

23. *Quid est facilius, dicere: Dimittuntur tibi peccata; an dicere: Surge, et ambula?*

24. *Ut autem sciatis quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata (ait paralytico): Tibi dico, surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.*

25. *Et confestim consurgens coram illis, tulit lectum, in quo jacebat, et abiit in domum suam, magnificans Deum.*

26. *Et stupor apprehendit omnes, et magnificabant Deum. Et repleti sunt timore, dicentes: Quia vidimus mirabilia hodie.*

27. * *Et post hæc exiit, et vidit publicanum, nomine Levi, sedentem ad telonium, et ait illi: Sequere me.*

* Matth. 9, 9. Marc. 2, 14.

28. *Et relictis omnibus, surgens secutus est eum.*

29. *Et fecit ei convivium magnum Levi in domo sua; et erat turba multa publicanorum et aliorum, qui cum illis erant discumbentes.*

30. * *Et murmurabant Pharisæi et Scribæ eorum, dicentes ad discipulos ejus: Quare cum publicanis et peccatoribus manducatis et bibitis?*

* Marc. 2, 16.

31. *Et respondens Jesus, dixit ad illos: Non egent, qui sani sunt, medico, sed qui male habent.*

32. *Non veni vocare justos, sed peccatores ad pœnitentiam.*

33. *At illi dixerunt ad eum: Quare discipuli Joannis jejunant frequenter, et obsecrationes faciunt, similiter et Phariseorum; tui autem edunt et bibunt?*

34. *Quibus ipse ait:* * *Numquid potestis filios sponsi, dum cum illis est sponsus, facere jejunare?*

* Marc. 2, 19.

35. *Venient autem dies, cum ablatus fuerit ab illis sponsus, tunc jejunabunt in illis diebus.*

36. *Dicebat autem et similitudinem ad illos: Quia nemo commissuram a novo vestimento immittit in vestimentum vetus; alioquin et novum rumpit, et veteri non convenit commissura a novo.*

37. *Et nemo mittit vinum novum in utres veteres; alioquin rumpet vinum novum utres, et ipsum effundetur, et utres peribunt.*

38. *Sed vinum novum in utres novos mittendum est, et utraque conservantur.*

39. *Et nemo bibens vetus, statim vult novum; dicit enim: Vetus melius est.*

23. Che è più facile, il dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati; ovvero il dire: Sorgi, e cammina?

24. Or affinchè sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha podestà sopra la terra di rimettere i peccati (disse al paralitico): Io tel comando, sorgi, prendi il tuo letticciuolo, e vattene a casa tua.

25. E subitamente alzatosi in presenza di essi, prese il letticciuolo in cui giaceva, e andossene a casa sua, glorificando Dio.

26. E tutti restarono stupefatti, e glorificavano Dio. E furon ricolmi di timore, dicendo: Mirabili cose abbiamo vedute quest'oggi.

27. Dopo di ciò uscì, e vide un pubblicano per nome Levi, che sedeva a banco, e gli disse: Seguimi.

28. E quegli, abbandonata ogni cosa, si alzò e lo seguitò.

29. E fecegli Levi un gran banchetto in casa sua; e vi si trovò gran numero di pubblicani e di altra gente, la quale era a tavola con essi.

30. E i Farisei e i loro Scribi mormoravano, dicendo ai discepoli di lui: Per qual motivo mangiate e bevete voi co' pubblicani e co' peccatori?

31. Ma Gesù rispose, e disse loro: Non han bisogno del medico i sani, ma i malati.

32. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.

33. Ma quelli dissero a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni, come pure quelli de' Farisei, digiunano spesso, e fanno orazione, e i tuoi mangiano e bevono?

34. Ed ei disse loro: Potete voi far sì che digiunino i compagni dello sposo, mentre lo sposo è con essi?

35. Ma tempo verrà, che sarà tolto ad essi lo sposo, e allora sì che digiuneranno in que' giorni.

36. Disse loro oltre di ciò una similitudine: Nissuno attacca a un abito vecchio un pezzo di panno nuovo; altrimenti il nuovo guasta il vecchio, e non fa lega la pezza del nuovo col vecchio.

37. E nissuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vin nuovo, rotti gli otri, si versa, e gli otri vanno in malora.

38. Ma vuolsi il vino nuovo mettere in otri nuovi, e quello e questi si conservano.

39. E nissuno che beve vin vecchio vuole a un tratto del nuovo; conciossiachè dice: Il vecchio è migliore.

Vers. 39. *E nissuno che beve vin vecchio, ec.* Siccome colui che è assuefatto a bere il vino vecchio, non ad un tratto, ma a poco a poco s'induce a preferire il vino nuovo; così all'austerità e mortificazione della vita nuova debbo io condurre i miei discepoli a passo a passo, fortificandoli co' miei insegnamenti, co' miei esempj, e colla mia grazia: perchè ove si facesse altrimenti, parer potrebbe insopportabile il repentino cambiamento di vita.

CAPUT VI.

Discipulos spicas sabbato vellentes excusat, alioque sabbato manum curat aridam: electos duodecim nominat apostolos, et cum illis ac multitudine copiosa stans in loco campestri, docet beatitudines, aliaque consilia ac præcepta evangelica: de festuca in oculo fratris, et arbore bona ac mala ex fructu dignoscenda: audiens Christi verba, cui comparetur, si ea opere compleat; et cui, si non compleat.

1.* *Factum est autem in sabbato secundo-primo, cum transiret per sata, vellebant discipuli ejus spicas, et manducabant confricantes manibus.*

* Matth. 12, 1. Marc. 2, 23.

2. *Quidam autem Pharisæorum dicebant illis: Quid facitis, quod non licet in sabbatis?*

3. *Et respondens Jesus ad eos, dixit: Nec hoc legistis quod fecit David, cum esurisset ipse, et qui cum illo erant?*

4. * *Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis sumpsit, et manducavit et dedit his qui cum ipso erant; quos non licet manducare* † *nisi tantum sacerdotibus?* * 1 Reg. 21, 6.

† Exod. 29, 32. Levit. 24, 9.

5. *Et dicebat illis: Quia dominus est Filius hominis etiam sabbati.*

6. *Factum est autem et in alio sabbato, ut intraret in synagogam, et doceret.** *Et erat ibi homo, et manus ejus dextera erat arida.*

* Matth. 12, 10. Marc. 3, 1.

7. *Observabant autem Scribæ et Pharisæi si in sabbato curaret, ut invenirent unde accusarent eum.*

8. *Ipse vero sciebat cogitationes eorum; et ait homini, qui habebat manum aridam: Surge, et sta in medium. Et surgens stetit.*

9. *Ait autem ad illos Jesus: Interrogo vos si licet sabbatis benefacere, an male; animam salvam facere, an perdere?*

10. *Et circumspectis omnibus, dixit homini; Extende manum tuam. Et extendit; et restituta est manus ejus.*

11. *Ipsi autem repleti sunt insipientia; et colloquebantur ad invicem, quidnam facerent Jesu.*

CAPO VI.

Scusa i discepoli che coglievano delle spighe in giorno di sabato; e in un altro sabato risana una mano secca. Dà ai dodici eletti il nome di apostoli: e con essi e con gran turba di gente, stando in una pianura, insegna le beatitudini, e altri consigli e precetti evangelici. Del bruscolo nell'occhio del fratello; e del buono e del cattivo arbore, che si conoscono dai frutti. Chi ascolta le parole di Cristo, a che si paragoni, quando le ponga in esecuzione; e a che, quando non le metta in pratica.

1. E avvenne che nel sabato secondo-primo, passando egli pei seminati, i suoi discepoli coglievano delle spighe, e stritolatele colle mani, mangiavano.

2. E allora alcuni de' Farisei disser loro: Perchè fate voi quello che non è permesso in giorno di sabato?

3. E Gesù rispose, e disse loro: Non avete voi dunque letto neppure quel che fece Davidde, trovandosi affamato egli e i suoi compagni?

4. Come entrò nella casa di Dio, e prese i pani della proposizione, e ne mangiò, e ne diede a' suoi compagni; de' quali (pani) non è lecito di mangiare, se non ai soli sacerdoti?

5. E diceva loro: È padrone il Figliuolo dell'uomo anche del sabato.

6. E un altro sabato avvenne, che entrò egli nella sinagoga, e insegnava. Ed era quivi un uomo che aveva la mano destra inaridita.

7. E gli Scribi e i Farisei stavano ad osservare se egli lo guariva nel sabato, per trovare di che accusarlo.

8. Ma egli conosceva i lor pensamenti; e disse a colui che aveva la mano inaridita: Alzati, e vieni qua in mezzo. E quegli alzatosi si stette.

9. E Gesù disse loro: Domando a voi se sia lecito il giorno di sabato di far del bene, o del male; di salvare un uomo, o di ucciderlo?

10. E dato a tutti intorno uno sguardo, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed egli la stese; e la mano di lui fu renduta sana.

11. Ma coloro entrarono nelle furie; e discorrevano tra di loro, che dovessero far di Gesù.

Vers. 1. *Sabato secondo-primo.* Dal secondo giorno dell'ottava di Pasqua (ossia dai 16 del mese di Nisan), nel qual giorno si offeriva il manipolo della nuova messe, sino alla festa di Pentecoste, o sino ai 6 del terzo mese, tutti i sabati che cadevano dentro questi termini, prendevano nome da quel secondo giorno di Pasqua; onde il primo sabato dicevasi *primo sabato dopo il secondo giorno*; o più brevemente *secondo-primo*, e così degli altri (Gius. Scaligero, *De emend. temp., lib.* VI).

Vers. 9. *Se sia lecito... di far del bene, o del male.* Voi che fate professione di sapere e d'intendere meglio d'ogni altro la legge, rispondete a questo dilemma. Sarà egli lecito nel sabato di far del bene al prossimo? Se voi rispondete che sì, posso io adunque in sabato rendere a un malato la sanità. Sarà egli lecito in sabato di far del male al prossimo? Certo, che voi dovete rispondermi, non esser lecito di far male al prossimo in nissun giorno, e molto meno nel giorno di sabato: ma non è egli un far male al prossimo il lasciarlo perire, quando potrebbe salvarsi? non è egli un far male il lasciarlo in miseria, potendo trarnelo e liberarlo? Ma siccome i Farisei nè ardivano di rispondere che potesse esser mai lecito il nuocere, nè volevan concedere che fosse lecito sempre il giovare, perchè non volevano perdere occasione di calunniarlo, perciò si tacquero.

12. *Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare, et erat pernoctans in oratione Dei.*

13. * *Et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos; et elegit duodecim ex ipsis (quos et Apostolos nominavit):* * Matth. 10, 1. Marc. 3, 13.

14. *Simonem, quem cognominavit Petrum, et Andream fratrem ejus, Jacobum et Joannem, Philippum et Bartholomæum,*

15. *Matthæum et Thomam, Jacobum Alphæi, et Simonem, qui vocatur Zelotes,*

16. *Et Judam Jacobi, et Judam Iscariotem, qui fuit proditor.*

17. *Et descendens cum illis, stetit in loco campestri, et turba discipulorum ejus, et multitudo copiosa plebis ab omni Judæa, et Jerusalem, et maritima, et Tyri, et Sidonis;*

18. *Qui venerant ut audirent eum, et sanarentur a languoribus suis. Et qui vexabantur a spiritibus immundis, curabantur.*

19. *Et omnis turba quærebat eum tangere; quia virtus de illo exibat, et sanabat omnes.*

20. * *Et ipse, elevatis oculis in discipulos suos, dicebat: Beati pauperes; quia vestrum est regnum Dei.* * Matth. 5, 2.

21. * *Beati, qui nunc esuritis; quia saturabimini. Beati, qui nunc fletis; quia ridebitis.* * Matth. 5, 6.

22. * *Beati eritis cum vos oderint homines, et cum separaverint vos, et exprobraverint, et ejecerint nomen vestrum tamquam malum, propter Filium hominis.* * Matth. 5, 11.

23. *Gaudete in illa die, et exultate; ecce enim merces vestra multa est in cœlo: secundum hæc enim faciebant prophetis patres eorum.*

24. * *Verumtamen væ vobis divitibus; quia habetis consolationem vestram.* * Eccli. 31, 8. Amos, 6, 1.

12. Ed avvenne di que' giorni, che egli andò sopra un monte ad orare, e stava passando la notte in orazione di Dio.

13. E fattosi giorno, chiamò i suoi discepoli; e scelse dodici di essi (ai quali diede anche il nome di Apostoli):

14. Simone, cui diede il soprannome di Pietro, e Andrea, suo fratello, Giacomo e Giovanni, Filippo e Bartolommeo,

15. Matteo e Tommaso, Giacomo d'Alfeo, e Simone, chiamato Zelote,

16. E Giuda di Giacomo, e Giuda Iscariote, che fu il traditore.

17. E disceso con essi, si fermò alla pianura egli, e la turba de' suoi discepoli, e una gran frotta di popolo di tutta la Giudea, e di Gerusalemme, e del paese marittimo di Tiro e di Sidone:

18. La qual gente era venuta per ascoltarlo, e per essere sanata dalle sue malattie. E quelli che erano tormentati dagli spiriti immondi, erano risanati.

19. E tutto il popolo procurava di toccarlo; perchè scaturiva da lui virtù, la quale rendeva a tutti salute.

20. Ed egli, alzati gli occhi verso de' suoi discepoli, diceva: Beati poveri; perchè vostro è il regno di Dio.

21. Beati voi che avete adesso fame; perchè sarete satollati. Beati voi che ora piangete; perchè riderete.

22. Beati sarete allora quando gli uomini vi odieranno, e vi scomunicheranno, e vi diranno improperj, e rigetteranno come abominevole il vostro nome, a causa del Figliuolo dell' uomo.

23. Rallegratevi allora, e tripudiate; perchè, mirate, come grande è la mercede vostra nel cielo: conciossiachè così erano trattati i profeti dai padri di costoro.

24. Ma guai a voi, o ricchi; perchè ricevuto avete la vostra consolazione.

Vers. 12. *Passando la notte in orazione.* Alla elezione degli apostoli Gesù premette il ritiro e l'orazione, e da questo esempio del suo Sposo e Maestro imparò la Chiesa Cristiana a far precedere l'ordinazione de' sacri ministri dalla orazione pubblica e dal digiuno di tutto il popolo, affinchè al Signore piaccia di dirigerla in trascegliere per sì alto ministero quelli che a lui siano accetti, e gli eletti riempia del suo spirito, per cui divengano uomini tutti nuovi e divini. I digiuni delle quattro tempora sono indiritti a questo fine: e ogni Cristiano ha molta ragione di unire la sua alla intenzione della Chiesa; mentre ben sa di quale e quanta importanza sia la virtù e la santità dei pastori pel buon governo del gregge. Così vedremo negli Atti (*cap.* 1, 24) in qual maniera si preparassero gli stessi apostoli a surrogare un altro in luogo di Giuda.

Vers. 13. *Ai quali diede anche il nome di Apostoli.* La voce greca *apostolo* significa *mandato, ambasciatore:* e a questo significato alludendo san Paolo, disse: *La facciamo da ambasciatori di Cristo.*

Vers. 16. *E Giuda Iscariote, che fu il traditore.* Della elezione di questo, dice sant' Agostino (*De Civ. Dei, l.* XVIII): « Ebbe Cristo tra' suoi apostoli un cattivo, del qual cattivo servendosi in bene, adempì insieme l' ordine stabilito di sua passione, e alla sua Chiesa lasciò esempio di tollerare i cattivi »

Vers. 22. *Vi scomunicheranno.* Vi escluderanno dalle sinagoghe e dal ceto de' fedeli. Dalla Chiesa Ebrea imparò la Cristiana a separare coloro i quali caduti fossero in certi delitti: e varie maniere di scomunica eranvi tra i medesimi Ebrei. Quelli che erano così separati si riguardavano, durante la separazione, come Gentili.

Vers. 24. *Guai a voi, o ricchi.* Quando egli disse (*v.* 20): *Beati poveri,* intese quelli che altrove chiamò *poveri di spirito:* e similmente in questo luogo col nome di *ricchi* intende coloro i quali nelle ricchezze pongono la loro speranza, e il cuore hanno dove è il loro tesoro; onde delle ricchezze non fanno l'uso per cui furon loro date da Dio. Or poichè all'amore dei beni visibili va con-

25. * *Væ vobis, qui saturati estis; quia esurietis. Væ vobis, qui ridetis nunc; quia lugebitis et flebitis.* * Isai. 65. 13.

26. *Væ, cum benedixerint vobis homines: secundum hæc enim faciebant pseudoprophetis patres eorum.*

27. * *Sed vobis dico, qui auditis: Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos.* * Matth. 5. 44.

28. *Benedicite maledicentibus vobis, et orate pro calumniantibus vos.*

29. * *Et qui te percutit in maxillam, præbe et alteram. Et ab eo qui aufert tibi vestimentum, etiam tunicam noli prohibere.* * Matth. 5. 39. 40. 1 Cor. 6, 7.

30. *Omni autem petenti te, tribue; et qui aufert, quæ tua sunt ne repetas.*

31. * *Et prout vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter.* * Tob. 4. 16. Matth. 7. 12.

32. * *Et si diligitis eos qui vos diligunt, quæ vobis est gratia? nam et peccatores diligentes se diligunt.* * Matth. 5, 46.

33. *Et si benefeceritis his qui vobis benefaciunt, quæ vobis est gratia? siquidem et peccatores hoc faciunt.*

34. * *Et si mutuum dederitis his a quibus speratis recipere, quæ gratia est vobis? nam et peccatores peccatoribus fœnerantur, ut recipiant æqualia.* * Deut. 15, 8. Matth. 5, 42.

35. *Verumtamen diligite inimicos vestros: benefacite, et mutuum date, nihil inde sperantes: et erit merces vestra multa, et eritis filii Altissimi; quia ipse benignus est super ingratos et malos.*

36. *Estote ergo misericordes, sicut et Pater vester misericors est.*

37. * *Nolite judicare, et non judicabimini: nolite condemnare, et non condemnabimini: dimittite, et dimittemini.* * Matth. 7, 1.

38. *Date, et dabitur vobis: mensuram bonam, et confertam, et coagitatam, et supereffluentem dabunt in sinum vestrum; eadem * quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.* * Matth. 7. 2. Marc. 4, 24.

25. Guai a voi, che siete satolli; perchè soffrirete la fame. Guai a voi, che adesso ridete; perchè piangerete e gemerete.

26. Guai a voi, quando gli uomini vi benediranno: imperocchè così facevano co' falsi profeti i padri di costoro.

27. Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quei che vi odiano.

28. Benedite quelli che vi mandano imprecazioni, e orate pe' vostri calunniatori.

29. E a chi ti dà uno schiaffo, presentagli l'altra guancia. E a chi ti toglie il mantello, non vietargli di prendere anche la tonaca.

30. Dona a chiunque ti chiede; e non ridomandare il tuo da chi te lo leva.

31. E quel che volete che facciano gli uomini inverso di voi, fatelo voi pure con essi.

32. Che se voi amate quelli che vi amano, che merito ne avete voi? imperocchè anche i peccatori amano chi gli ama.

33. E se fate del bene a coloro che a voi ne fanno, che merito ne avete voi? imperocchè anche i peccatori fanno altrettanto.

34. E se date in prestito a coloro da' quali sperate il contraccambio, qual merito n' avete voi? imperocchè anche i cattivi prestano a' cattivi per ricevere il contraccambio.

35. Amate pertanto i vostri nemici: fate del bene, e imprestate senza speranza di profitto: e grande fia la vostra mercede, e sarete figliuoli dell'Altissimo; perchè egli è benigno con gli ingrati e con i cattivi.

36. Siate adunque misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso.

37. Non giudicate, e non sarete giudicati: non condannate, e non sarete condannati: perdonate, e sarà a voi perdonato.

38. Date, e sarà dato a voi: misura giusta, e pigiata, e scossa, e colma sarà versata in seno a voi; perchè colla stessa misura, onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi.

giunta la non curanza dei beni spirituali ed eterni, con gran ragione si dice che della felicità eterna saran privi costoro, perchè quella felicità che hanno voluto, quella che sola hanno amato e preferito alla vera, l'hanno già ricevuta.

Vers. 26. *Vi benediranno.* Vi loderanno, vi acclameranno gli uomini, vale a dire i mondani; il piacere a questi è, come insegna l'Apostolo, argomento che uno non è servo di Cristo.

Vers. 35. *Imprestate senza speranza di profitto.* Abbiamo espresso il senso vero ed evidente, per quanto a noi sembra, della Volgata e del greco; e tanto più ciò sembra a noi, perchè a questo passo hanno i Padri comunemente trattata la questione dell'usura intorno alla quale siami lecito di dir solamente che, oltre l'autorità della Chiesa, e dei canoni, e delle costituzioni apostoliche (alle quali si atterrà ogni vero Cristiano, piuttostochè alle ardite opinioni di certi filosofanti, i quali, col pretesto dell'interesse di stato, non han timore di favorire le passioni degli uomini, e di stravolgere al bisogno anche il Vangelo), siami, dico, permesso di osservare, essere omai stato abbastanza provato che la dottrina della Chiesa Cattolica maravigliosamente combina col maggior bene della civil società. Ai fedeli su tale proposito insegnava Lattanzio (*lib.* VI): « Del danaro ove ne dia in prestito, non prenda usura, affinchè e intero sia il benefizio nel soccorrere alla necessità, e si astenga il Cristiano dalla roba d'altri: imperocchè in questa sorta di uffizio dee contentarsi del suo capitale egli, cui si conviene che in altre occasioni neppur al suo perdoni per fare il bene. Il ricever poi più di quello che ha dato, è ingiustizia. » Notisi che non riceve più di quello che ha dato, chi per alcuno dei titoli approvati dalla Chiesa, vale a dire per causa o del lucro cessante o del danno emergente, ritira più di quello che ha dato.

39. *Dicebat autem illis et similitudinem: Numquid potest cæcus cæcum ducere? Nonne ambo in foveam cadunt?*

40. * *Non est discipulus super magistrum: perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister ejus.*

* Matth. 10, 24. Joan. 13, 16.

41. * *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem, quæ in oculo tuo est, non consideras?* * Matth. 7, 3.

42. *Aut quomodo potes dicere fratri tuo: Frater, sine, ejiciam festucam de oculo tuo; ipse in oculo tuo trabem non videns? Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo, et tunc perspicies ut educas festucam de oculo fratris tui.*

43. * *Non est enim arbor bona, quæ facit fructus malos; neque arbor mala, faciens fructum bonum.* * Matth. 7, 18; 12, 33.

44. *Unaquæque enim arbor de fructu suo cognoscitur. Neque enim de spinis colligunt ficus, neque de rubo vindemiant uvam.*

45. *Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum; et malus homo de malo thesauro profert malum. Ex abundantia enim cordis os loquitur.*

46. *Quid autem vocatis me,* * *Domine, Domine; et non facitis quæ dico?*

* Matth. 7, 21. Rom. 2, 13. Jac. 1, 22.

47. *Omnis qui venit ad me, et audit sermones meos, et facit eos, ostendam vobis cui similis sit:*

48. *Similis est homini ædificanti domum qui fodit in altum, et posuit fundamentum super petram: inundatione autem facta, illisum est flumen domui illi, et non potuit eam movere; fundata enim erat super petram.*

49. *Qui autem audit, et non facit, similis est homini ædificanti domum suam super terram sine fundamento; in quam illisus est fluvius, et continuo cecidit: et facta est ruina domus illius magna.*

39. Diceva di più ad essi una similitudine: È egli possibile che un cieco guidi un cieco? Non caderan eglino ambidue nella fossa?

40. Non v'ha scolare da più del maestro: ma chicchessia sarà perfetto, ove sia come il suo maestro.

41. Perchè poi osservi tu una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non badi alla trave che hai nel tuo occhio?

42. Ovvero come puoi tu dire al tuo fratello: Lascia, fratello, che io ti cavi dall'occhio la pagliuzza che vi hai; mentre tu non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita, cávati prima dall'occhio tuo la trave, e allora guarderai di cavare la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

43. Imperocchè non è buon albero quello che fa i frutti cattivi; nè cattivo quello che fa buon frutto.

44. Imperocchè ogni albero distinguesi dal suo frutto. Dappoichè nè fichi si colgono dalle spine, nè uva vendemmiasi da un roveto.

45. L'uomo dabbene dal buon tesoro del cuor suo cava fuora del bene; e il cattivo uomo da un cattivo tesoro mette fuori del male. Imperocchè dall'abbondanza del cuore parla la bocca.

46. Ma e perchè dite voi a me: Signore, Signore; e non fate quel che io vi dico?

47. Chiunque viene a me, e ascolta le mie parole, e le mette in opera, vi spiegherò io a che rassomigli:

48. Ei rassomiglia a un uomo che fabbricò una casa, il quale fece scavo profondo, e gettò i fondamenti sul sasso: e venuta l'inondazione, la fiumana andò a urtare la casa, e non potè smuoverla; perchè era fondata sopra la pietra.

49. Ma colui che ascolta e non fa, è simile a un uomo il quale fabbricò una casa sul suolo senza fondamenti; nella qual (casa) urtò la fiumana, ed ella andò subito giù: e fu grande la rovina di quella casa.

Vers. 39. *È egli possibile che un cieco, ec.* Questo versetto e il seguente hanno relazione a quello che Gesù avea detto di sopra (*v.* 37): *Non giudicate, ec.* Imperocchè poteva rispondere, per esempio, il Fariseo: Io giudico e condanno il fratello, affinchè questi si emendi. Ma risponde Cristo: È egli possibile che uno che non ha occhi per conoscere, nè virtù per correggere i proprj difetti, sia buono a correggere e giudicar altri? Un tal cieco che presuma di farsi condottiere di un altro cieco, cadrà nella fossa, e vi strascinerà anche l'altro; imperocchè, se tu sei peccatore e vizioso, non è sperabile che tu coll'opera tua possa rendere un altro migliore; dappoichè per comune proverbio non può esser lo scolare più perfetto che non è il maestro.

Vers. 41. *Perchè poi osservi tu una pagliuzza, ec.* Riprende qui il vizio di quelli i quali non sono contenti di biasimare e condannare i loro prossimi, essendo essi stessi rei e degni di biasimo e di condanna; ma i più piccoli mancamenti altrui esagerano senza pietà, e i proprj gravissimi errori non conoscono. E con ragione il Signore li chiama ipocriti, perchè vogliono far credere di essere mossi da zelo della giustizia, quando non sono mossi se non da spirito di superbia; imperocchè, se amassero la giustizia, sè stessi prima condannerebbero, e contro i proprj peccati rivolgerebbero il loro zelo.

Vers. 43. *Imperocchè non è buon albero, ec.* Coll'occasione di aver parlato degli ipocriti nel versetto precedente, dà qui la regola per discernerli, sopra la quale vedi san Matteo (*cap.* VII, 17).

CAPUT VII.

Admiratus centurionis fidem, absens sanat illius servum: juxta portam civitatis Naim filium unicum viduæ resuscitat: coram discipulis Joannis Baptistæ per eos interrogantis an esset qui venturus erat, multa edit signa: illisque abeuntibus Joannem plurimum extollit. Judæis nec Joannis nec Christi vita placuit, quos pueris invicem in foro acclamantibus assimilat: a peccatrice muliere pedes inunctus, respondet Simoni ob hoc murmuranti, proposita ad hoc parabola duorum debitorum, et remissis mulieri peccatis.

1. * *Cum autem implesset omnia verba sua in aures plebis, intravit Capharnaum.* * Matth. 8. 5.

2. *Centurionis autem cujusdam servus male habens, erat moriturus, qui illi erat pretiosus.*

3. *Et cum audisset de Jesu, misit ad eum seniores Judæorum, rogans eum ut veniret, et salvaret servum ejus.*

4. *At illi cum venissent ad Jesum, rogabant eum sollicite, dicentes ei: Quia dignus est ut hoc illi præstes;*

5. *Diligit enim gentem nostram, et synagogam ipse ædificavit nobis.*

6. *Jesus autem ibat cum illis. Et cum jam non longe esset a domo, misit ad eum centurio amicos, dicens: * Domine, noli vexari; non enim sum dignus ut sub tectum meum intres;* * Matth. 8. 8.

7. *Propter quod et meipsum non sum dignum arbitratus ut venirem ad te: sed dic verbo, et sanabitur puer meus:*

8. *Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites; et dico huic: Vade, et vadit; et alii: Veni, et venit; et servo meo: Fac hoc, et facit.*

9. *Quo audito, Jesus miratus est; et conversus sequentibus se turbis, dixit: Amen dico vobis, nec in Israel tantam fidem inveni.*

10. *Et reversi, qui missi fuerant, domum invenerunt servum, qui languerat, sanum.*

11. *Et factum est, deinceps ibat in civitatem,*

CAPO VII.

Ammirata la fede del centurione, sana il di lui servo. Risuscita presso alla porta di Naim il figliuolo unico della vedova. F[illegible] presenza de' discepoli di Giovanni Battista, il quale per mezzo di essi gli domandava se egli fosse colui che doveva [illegible]. [illegible] Non piacque nè il modo di vivere di Cristo, nè quel di Giovanni, ai Giudei, i quali [illegible] nella piazza. [illegible] unge i piedi, ed ei rispose a Simone che ne mormorava; e propone la parabola de' due debitori. De' peccati rimessi alla donna.

1. E terminato che ebbe tutti i suoi discorsi al popolo che lo ascoltava, entrò in Cafarnaum.

2. E il servo di un certo centurione, caro a lui, era ammalato, e vicino a morire.

3. E avendo egli sentito parlare di Gesù, mandò da lui gli anziani de' Giudei a pregarlo che andasse a guarire il suo servo.

4. Questi adunque essendo andati a trovar Gesù, lo pregavano istantemente, dicendogli: Egli merita che tu gli faccia questa grazia;

5. Imperocchè ama la nostra nazione, e ci ha fabbricata egli stesso la sinagoga.

6. Gesù adunque andò con loro. E quando era già poco lontano dalla casa, il centurione mandò a lui degli amici, per dirgli: Signore, non ti incomodare; imperocchè non son io degno che tu entri sotto il mio tetto;

7. E per questo non mi sono nemmen io medesimo creduto degno di venir da te: ma ordina con un sol motto, e il mio servo sarà risanato:

8. Imperocchè anch'io sono un uomo subordinato, che ho sotto di me de' soldati; e dico a uno: Vanne, ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa la tal cosa, e la fa.

9. Lo che udito avendo Gesù, ne restò ammirato; e rivolto alla turba che lo seguiva, disse: In verità vi dico, che non ho trovato tanta fede nemmeno in Israele.

10. E coloro, che erano stati mandati, ritornando a casa, trovarono guarito il servo, che era stato malato.

11. E avvenne che di poi egli andava a una

Vers. 3. *Mandò da lui gli anziani, ec.* San Matteo dice che questo centurione andò a pregare Gesù, dando (come si suole) per fatto da lui quello che a sua richiesta, e in suo nome, avean fatto gli anziani della Sinagoga.

Vers. 4-6. *Egli merita che tu gli faccia, ec.* Le parole del centurione, paragonate con quelle di questi Giudei, mostrano una differenza grande tra 'l carattere di questi e quello dell'uomo Gentile. Questi si reputa indegno di vedere il Signore, e di parlargli: i Giudei dicono che egli merita che Gesù faccia per lui un miracolo, perchè ama la loro nazione. Avessero almen detto, perchè teme Dio e ama la nostra religione; ma la loro maniera di parlare è indizio d'arroganza e di molto amor proprio. Ma notisi ancora l'incredibil bontà e umiltà di Gesù, il quale, benchè si trattasse di un Gentile, e di un servo di un Gentile, e gli intercessori mandati da lui non fossero di alcun merito, come presuntuosi e superbi, contuttociò e si dispose ad andar dal malato, e gli rendette la sanità, premiando così la fede e l'umiltà del padrone. — *Ci ha fabbricata egli stesso la sinagoga.* Può intendersi che egli o somministrasse il denaro per la fabbrica, o che v'impiegasse l'opera dei soldati ai quali comandava: imperocchè frequentemente i Romani si valevano delle loro milizie per le opere pubbliche, affine di togliere i soldati all'inutilità e all'ozio. Comunque ciò fosse, l'aver egli dato mano a erigere una sinagoga, è chiaro indizio dell'affezione che aveva per la religione ebrea, benchè, contentandosi d'adorare il solo vero Dio, non si soggettasse alla legge.

quæ vocatur Naim: et ibant cum eo discipuli ejus, et turba copiosa.

12. *Cum autem appropinquaret portæ civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suæ: et hæc vidua erat: et turba civitatis multa cum illa.*

13. *Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere.*

14. *Et accessit, et tetigit loculum. (Hi autem qui portabant, steterunt.) Et ait: Adolescens, tibi dico, surge.*

15. *Et resedit qui erat mortuus, et cœpit loqui. Et dedit illum matri suæ.*

16. *Accepit autem omnes timor; et magnificabant Deum, dicentes: * Quia propheta magnus surrexit in nobis; et quia Deus visitavit plebem suam.* * Infr. 24, 19. Joan. 4, 19.

17. *Et exiit hic sermo in universam Judæam de eo, et in omnem circa regionem.*

18. *Et nuntiaverunt Joanni discipuli ejus de omnibus his.*

19. * *Et convocavit duos de discipulis suis Joannes, et misit ad Jesum, dicens: Tu es qui venturus es, an alium expectamus?* * Matth. 11, 2.

20. *Cum autem venissent ad eum viri, dixerunt: Joannes Baptista misit nos ad te, dicens: Tu es qui venturus es, an alium expectamus?*

21. *(In ipsa autem hora multos curavit a languoribus, et plagis, et spiritibus malis, et cæcis multis donavit visum.)*

22. *Et respondens, dixit illis: Euntes renuntiate Joanni quæ audistis, et vidistis: Quia * cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi*

città chiamata Naim; e andavan seco i suoi discepoli, e una gran turba di popolo.

12. E quand'ei fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato fuori alla sepoltura un figliuolo unico di sua madre; e questa era vedova: e gran numero di persone della città l'accompagnavano.

13. E vedutala il Signore, mosso di lei a compassione, le disse: Non piangere.

14. E avvicinossi alla bara, e la toccò. (E quelli che la portavano, si fermarono.) Ed egli disse: Giovinetto, dico a te, lévati su.

15. E il morto si alzò a sedere, e principiò a parlare. Ed egli lo rendette a sua madre.

16. Ed entrò in tutti un gran timore: e glorificavano Dio, dicendo: Un profeta grande è apparso tra noi; e ha Dio visitato il suo popolo.

17. E questa opinione intorno ad esso si sparse per tutta la Giudea, e per tutto il paese all'intorno.

18. E i discepoli di Giovanni riferirono a lui tutte queste cose.

19. E Giovanni, chiamati due de' suoi discepoli, li mandò da Gesù a dirgli: Se' tu colui che dee venire, o dobbiamo aspettare un altro?

20. E quelli andati da lui, gli dissero: Giovanni Battista ci ha mandati da te a dirti: Se' tu colui che dee venire, o dobbiamo aspettare un altro?

21. (Or nello stesso tempo egli liberò molti dalle malattie, e dalle piaghe, e da' maligni spiriti, e donò il vedere a molti ciechi.)

22. E rispose loro: Andate, riferite a Giovanni quel che avete udito e veduto: I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i

Vers. 11. *Chiamata Naim.* Piccola città della Galilea, alle falde del monte Hermon, lontana due sole miglia dal monte Thabor.

Vers. 12. *E quand' ei fu vicino alla porta, ec.* Tutte le circostanze notate con gran riflesso dal santo evangelista, servono a porre in piena evidenza il miracolo, e a mostrarne la grandezza. Non potea dubitarsi che il giovinetto fosse morto effettivamente, mentre lo portavano a seppellire. La madre vedova, e di ragguardevole condizione, era accompagnata da molta gente della città. S'incontra con lei Gesù alla porta, dove ognun sa che gli Ebrei si radunavano, nello stesso modo, che i Greci e i Romani nelle piazze e dove trattavansi i pubblici e privati affari. Da tutto questo apparisce qual numero di testimonj avesse la risurrezione di questo morto.

Vers. 14. *Giovinetto, dico a te, ec.* Questa maniera di comando dà benissimo a conoscere il padrone assoluto della natura; quello a cui vivono i morti, e il quale le cose stesse che non sono chiama come quelle che sono.

Vers. 16. *Un profeta grande, ec.* Sembra che il popolo voglia alludere ad Elia ed Eliseo, i quali avevano risuscitato de' morti, e che paragonando il modo tenuto da quelli con quel che avea veduto fare da Cristo, esalti, come ragion volea, il miracolo, di cui erano stati testimonj, sopra quelli dei due profeti. Questi infatti non risuscitarono i due fanciulli se non col mezzo dell'orazione; ma Cristo col suo comando rendè la vita al figliuol della vedova. Per questo il popolo lo acclama non solo per profeta, ma per profeta grande. Può anch'essere che da questo gran fatto cominciassero a intendere che Gesù era quel profeta predetto da Mosè (*Deuter.* XVIII), vale a dire il Messia. E questa opinione, benchè non sia favorita dal testo originale, dove si legge non *il profeta*, ma *un profeta*, sembra rendersi verisimile dal vedere come le turbe esprimono il loro stupore e la gratitudine colle parole stesse di Zaccaria (*cap.* X, 5), dicendo: *Il Signore ha visitato il suo popolo.*

Vers. 18. *E i discepoli di Giovanni riferirono, ec.* Forse più per movimento di gelosia o d'invidia (vedendo quasi oscurarsi la fama del loro maestro dagli applausi che si faceano a Gesù), che per impulso di ammirazione e di stima. Quindi è che il santo maestro li manda a Gesù perchè dai detti e fatti di lui non dubitava che avrebbero presi sentimenti più giusti, nè avrebbero sempre creduto che egli per solo effetto di umiltà innalzasse tanto Gesù sopra sè stesso. Si fa adunque Giovanni ignorante cogl'ignoranti, affin di correggere gli ignoranti, mandandoli a nome suo a dimandare a Gesù se fosse il Messia.

audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur: * Isai. 35, 5.

23. *Et beatus est quicumque non fuerit scandalizatus in me.*

24. *Et cum discessissent nuntii Joannis, cœpit de Joanne dicere ad turbas: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?*

25. *Sed quid existis videre? hominem mollibus vestimentis indutum? Ecce qui in veste pretiosa sunt, et deliciis, in domibus regum sunt.*

26. *Sed quid existis videre? prophetam? Utique dico vobis, et plusquam prophetam.*

27. * *Hic est de quo scriptum est: Ecce mitto angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te.*

* Mal. 3, 1. Matth. 11, 10. Marc. 1, 2.

28. *Dico enim vobis: Major inter natos mulierum propheta Joanne Baptista nemo est. Qui autem minor est in regno Dei, major est illo.*

29. *Et omnis populus audiens, et publicani justificaverunt Deum, baptizati baptismo Joannis.*

30. *Pharisæi autem et legis periti consilium Dei spreverunt in semetipsos, non baptizati ab eo.*

31. *Ait autem Dominus:* * *Cui ergo similes dicam homines generationis hujus? et cui similes sunt?* * Matth. 11, 16.

32. *Similes sunt pueris sedentibus in foro, et loquentibus ad invicem, et dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, et non saltastis; lamentavimus, et non plorastis.*

33. * *Venit enim Joannes Baptista, neque manducans panem, neque bibens vinum, et dicitis: Dæmonium habet.* * Matth. 3, 4. Marc. 1, 6.

34. *Venit Filius hominis manducans et bibens, et dicitis: Ecce homo devorator, et bibens vinum, amicus publicanorum et peccatorum.*

35. *Et justificata est sapientia ab omnibus filiis suis.*

36. *Rogabat autem illum quidam de Pharisæis, ut manducaret cum illo. Et ingressus domum Pharisæi, discubuit.*

37. * *Et ecce mulier, quæ erat in civitate peccatrix, ut cognovit quod accubuisset in domo Pharisæi, attulit alabastrum unguenti;*

* Matth. 26, 7. Marc. 14, 3. Joan. 11, 2; 12, 3.

sordi odono, i morti risuscitano, e si annunzia a' poveri il Vangelo:

23. E beato chi non sarà scandalizzato per me.

24. E partiti che furono i messi di Giovanni, cominciò egli a dire di Giovanni alle turbe: Che siete voi andati a vedere nel deserto? forse una canna scossa dal vento?

25. Ma pure, che siete voi andati a vedere? forse un uomo delicatamente vestito? Certo, che coloro che portano abiti preziosi, e stanno sul lusso, vivono nelle case dei re.

26. Ma che è quello che siete andati a vedere? un profeta? Sì certamente, io vi dico, e ancor più che profeta.

27. Questi è colui del quale sta scritto: Ecco che io spedisco il mio angelo innanzi a te, il quale preparerà al tuo venire la strada.

28. Imperocchè io vi dico, che, tra i nati di donna, profeta maggiore di Giovanni il Battista non v'è. Ma il più piccolo nel regno di Dio, è maggiore di lui.

29. E tutto il popolo, che lo ascoltò, e i pubblicani han dato gloria a Dio, essendosi battezzati col battesimo di Giovanni.

30. Ma i Farisei e i dottori della legge per loro danno disprezzarono i disegni di Dio, non essendosi fatti da lui battezzare.

31. Disse poi il Signore: A qual cosa adunque paragonerò io gli uomini di questa generazione? e a qual cosa sono simili?

32. Sono simili a quei fanciulli che seggono sulla piazza, e intuonano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato la sampogna, e non avete ballato; vi abbiamo cantato cose lugubri, e non avete pianto.

33. Conciossiachè venne Giovanni Battista, che non mangia pane, nè beve vino, e voi dite: Egli è indemoniato.

34. Venne il Figliuolo dell' uomo, che mangia e beve, e voi dite: Ecco il mangione, e il bevone, amico de' pubblicani e de' peccatori.

35. Ma è stata giustificata la sapienza da tutti i suoi figliuoli.

36. E uno de' Farisei lo pregò che andasse a mangiar da lui. Ed entrato in casa del Fariseo, si pose a tavola.

37. Quand' ecco una donna, che era peccatrice in quella città, appena ebbe inteso com' egli era a tavola in casa del Fariseo, prese un alabastro d' unguento;

Vers. 30. *Ma i Farisei... disprezzarono, ec.* Gli uomini rozzi, il popolo semplice, e quegli stessi che eran tenuti per peggiori, ammirarono e con gratitudine abbracciarono i consigli della bontà divina, la quale per mezzo di Giovanni invitavali a penitenza, e preparavali per mezzo del battesimo di lui al battesimo di Gesù Cristo. Ma i Farisei e i dottori della legge, superbi per la pretesa loro giustizia, non fecer caso delle esortazioni del Precursore, e per propria loro perdizione disprezzarono tutto quello che la provvidenza avea fatto per condurli a salute.

Vers. 37. *Che era peccatrice, ec.* Abbenchè sovente nelle Scritture col nome di *peccatore* s'intenda il Gentile,

38. *Et stans retro secus pedes ejus, lacrymis cœpit rigare pedes ejus, et capillis capitis sui tergebat, et osculabatur pedes ejus, et unguento ungebat.*

39. *Videns autem Pharisæus, qui vocaverat eum, ait intra se, dicens: Hic, si esset propheta, sciret utique, quæ et qualis est mulier, quæ tangit eum; quia peccatrix est.*

40. *Et respondens Jesus, dixit ad illum: Simon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister, dic.*

41. *Duo debitores erant cuidam fœneratori: unus debebat denarios quingentos, et alius quinquaginta.*

42. *Non habentibus illis unde redderent, donavit utrisque. Quis ergo eum plus diligit?*

43. *Respondens Simon, dixit: Æstimo, quia is cui plus donavit. At ille dixit ei: Recte judicasti.*

44. *Et conversus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: hæc autem lacrymis rigavit pedes meos, et capillis suis tersit.*

45. *Osculum mihi non dedisti: hæc autem, ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos.*

46. *Oleo caput meum non unxisti: hæc autem unguento unxit pedes meos.*

38. E stando di dietro a' suoi piedi, cominciò a bagnare i piedi di lui colle lagrime, e rasciugavali con i capelli della sua testa, e li baciava, e li ungeva con l'unguento.

39. Or vedendo ciò il Fariseo che lo aveva invitato, disse dentro di sè: Se costui fosse profeta, certamente saprebbe chi e quale sia la donna, la quale lo tocca; e come ella è peccatrice.

40. E Gesù gli rispose, e disse: Simone, ho qualche cosa da dirti. Ed egli disse: Maestro, parla.

41. Un creditore aveva due debitori: uno doveagli cinquecento denari, e l'altro cinquanta.

42. Non avendo quelli il modo di pagare, condonò il debito ad ambedue. Chi adunque di essi lo ama di più?

43. Rispose Simone: Penso, che quegli cui ha condonato di più. Ed ei dissegli: Rettamente hai giudicato.

44. E rivolto alla donna, disse a Simone: Vedi tu questa donna? Sono entrato in tua casa, non hai dato acqua a' miei piedi: e questa ha bagnato i miei piedi colle sue lagrime, e gli ha asciugati co' suoi capelli.

45. Non hai a me dato il bacio: e questa, da che è venuta, non ha rifinito di baciare i miei piedi.

46. Non hai unto con olio il mio capo: e questa ha unto con unguento i miei piedi.

nulladimeno tale è il consenso di tutta l'antichità nel prendere in questo luogo la voce *peccatrice* come significante donna di vita disonesta, che mi parrebbe temerità di muover disputa su questo punto. E certamente non d'altronde è da credere che venisse l'ammirazione di Simone al vedere come Gesù permettesse a costei di toccarlo, se non dal conoscerla per donna impudica, quantunque siavi chi pensi essere stata dottrina de' Farisei, che il tatto di qualunque vizioso rendesse immondo, come quel del lebbroso. — *Appena ebbe inteso.* Queste parole dimostrano ch'ella, già tempo, cercava l'occasione di gettarsi a 'piedi di Gesù, e si prevalse della prima che se le presentò. — *Prese un alabastro.* Un vaso di pietra detta *alabastro;* imperocchè di essa facevansi i vasi per gli unguenti preziosi, e l'uso di tali unguenti era grande presso gli Orientali, e praticavasi nei conviti colle persone di gran riguardo, e l'arte di manipolarli era propria delle donne.

Vers. 38. *E stando di dietro, ec.* Di molte persone leggesi nel Vangelo, che andarono a trovare Gesù per impetrare, o per loro stessi, o per altri, la salute del corpo. Solo questa donna ricorre a lui per la guarigione dell'anima, e per la remissione de' suoi peccati; e questa ella domanda, non colle parole, ma con tutti i più espressi segni di umiltà e di cuor penitente e contrito.

Vers. 39. *Se costui fosse profeta, ec.* Ecco in Simone un vivo ritratto della superbia farisaica. L'occhio di costui è cattivo, perchè Gesù è buono e soffre a' suoi piedi una peccatrice, la quale egli perciò vuole che non sia conosciuta per tale da lui, e che per conseguenza non sia Gesù veramente profeta. La passione offusca a lui l'intelletto in tal guisa, che pretende essere proprio del profeta quel che appartiene a Dio solo, vale a dire, il sapere tutte le cose. Gesù poteva esser profeta e non sapere i peccati di quella donna; e non solamente profeta, ma il profeta per eccellenza poteva essere Gesù, e lasciarsi toccare e lavare i piedi da questa donna, conosciuta per rea di molti e gravi peccati: poteva Gesù essere il Messia, appunto perchè con tanta carità accoglieva una peccatrice; imperocchè in tutti i profeti è descritta e predetta la somma benignità, colla quale lo stesso Messia avrebbe invitati a sè i peccatori, pe' quali appunto dovea venire.

Vers. 40. *E Gesù gli rispose, ec.* Rispose non alle parole, ma ai pensieri di Simone, facendogli vedere che conosceva non solo la donna, ma anche lui stesso, e che i suoi sguardi portava dove non altri che Dio può portarli, nello spirito e nel cuore dell' uomo. Ed è ammirabile (dice Beda) la soavità colla quale Gesù riduce il Fariseo a condannarsi da sè medesimo, facendo che dalle sue proprie parole resti convinto, e che, a guisa di frenetico, porti seco la fune colla quale debbe esser legato.

Vers. 41. *Un creditore aveva due debitori.* In questa parabola il creditore è Cristo, e i debitori sono la donna e Simone: la donna, conoscendo di avere un gran debito con Cristo, e chiedendo che le sia rimesso, ama più il Signore; Simone, che crede minore il suo debito, ama meno. Che Maria abbia amato più, è provato con quello che ella fa verso Cristo, dove un bel contrasto apparisce tra le dimostrazioni di amore date da questa penitente e la trascuratezza del Fariseo. La conclusione si è di far vedere a quell'uomo superbo, che egli è sommamente ingiusto verso di quella donna, credendola indegna di stare a' piedi del suo medico e del suo Salvatore, quand'ella è già migliore di lui, e non più peccatrice, ma penitente, piena di contrizione e di amore.

47. *Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit.*

48. *Dixit autem ad illam:* * *Remittuntur tibi peccata.* * Matth. 9, 2.

49. *Et cœperunt, qui simul accumbebant, dicere intra se: Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?*

50. *Dixit autem ad mulierem: Fides tua te salvam fecit: vade in pace.*

47. Per la qual cosa ti dico: Le sono rimessi molti peccati, perchè molto ha amato. Or meno ama, a cui meno si perdona.

48. E a lei disse: Ti son rimessi i peccati.

49. E i convitati cominciarono a dire dentro di sè: Chi è costui, che fin rimette i peccati?

50. Ed egli disse alla donna: La tua fede ti ha fatta salva: vanne in pace.

CAPUT VIII.

Parabolam de seminante proponit, ac discipulis interpretatur. Nihil occultum, quod non manifestetur. Quos dicat suam esse matrem, suosque fratres. In mari a somno excitatus, ventum increpat. Dæmoniacum ferocissimum a dæmonum legione liberat, permittens dæmonibus ut in porcos introeant. Tacta fimbria vestimenti ejus mulier a fluxu sanguinis curatur; et filia Jairi archisynagogi verbo ipsius resuscitatur.

CAPO VIII.

Propone la parabola del seminatore, e la spiega ai discepoli. Niente havvi d'occulto, che non sia manifestato. Chi siano que' che egli chiama sua madre e suoi fratelli. Essendo in mare, svegliato dal sonno, sgrida il vento. Libera un indemoniato ferocissimo da una legion di demonj, permettendo a questi di entrare ne' porci. Al tocco dell'orlo delle veste di Gesù, è curata una donna dal flusso di sangue. Rende con la sua parola la vita alla figlia di Giairo arcisinagogo.

1. *Et factum est deinceps, et ipse iter faciebat per civitates et castella, prædicans et evangelizans regnum Dei; et duodecim cum illo,*

2. *Et mulieres aliquæ, quæ erant curatæ a spiritibus malignis, et infirmitatibus: Maria,* * *quæ vocatur Magdalene, de qua septem dæmonia exierant;* * Marc. 16, 9.

3. *Et Joanna, uxor Chusæ, procuratoris Herodis; et Susanna, et aliæ multæ, quæ ministrabant ei de facultatibus suis.*

4. *Cum autem turba plurima convenirent, et*

1. E in appresso Gesù andava per le città e pe' castelli predicando e annunziando il regno di Dio; ed (eran) con lui i dodici,

2. E alcune donne, le quali erano state liberate da spiriti maligni e da malattie: Maria, soprannominata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demonj;

3. E Giovanna, moglie di Chusa, procuratore di Erode; e Susanna, e altre molte, le quali lo assistevano con le loro sostanze.

4. E radunandosi grandissima turba di popolo,

Vers. 47. *Le sono rimessi molti peccati, perchè, ec.* Siccome, secondo la tua opinione, o Simone, dei due debitori quegli ama più a cui maggior debito è perdonato, così nel caso presente egli avviene: imperocchè questa donna, persuasa essendo di avere molto debito, ha aspettato da me più grande misericordia; e per questo ancora mi ha amato molto, come ha in molti modi dato a conoscere. Tu, che a lei ti preferisci, e credi di esser meno debitore, credi ancora di aver bisogno di misericordia men grande; per questo ti fo sapere che a lei sono rimessi i molti suoi peccati, perchè ha amato molto. Tu pel contrario piccolo benefizio speri, qualora speri la remission de' peccati, e per conseguenza ami anche poco, perchè *meno ama, a cui meno si perdona.* Dove è da notare che queste parole di Cristo feriscono personalmente Simone, e son relative a quello che egli stesso avea detto (*v.* 43); dappoichè, generalmente parlando, egli è certo che molti santi con minori debiti amaron più che molti altri, i quali ebbero maggiori debiti.

Vers. 48. *E a lei disse: ec.* Era tempo che, umiliato il Fariseo, consolasse la povera penitente colla piena universale remissione de' suoi peccati.

Vers. 50. *La tua fede ti ha fatta salva.* La remissione de' peccati, la quale è di sopra attribuita all'amore, si attribuisce adesso alla fede, vale a dire, a quella fede *la quale opera mediante la carità.* E con ragione nota un dotto interprete, che la fede di questa donna dice Cristo essere stata per lei principio di salute, non solo perchè tale è veramente la fede in Cristo, ma di più, perchè ha voluto con questo riconvenire e confondere la incredulità di coloro i quali, come si legge nel versetto precedente, ardivano di dire in cuor loro: *Chi è costui, che fin rimette i peccati?*

Vers. 1. *Ed (eran) con lui i dodici.* Ho aggiunto la voce *erano*, la quale dee sottintendersi. Alcuni però, in vece di questa, hanno creduto potersi intendere *evangelizzavano* ovvero *predicavano*, la quale supposizione parmi non vera: primo, perchè in nessun luogo del Vangelo si ha indizio che, presente Gesù, gli apostoli evangelizzassero, ma sempre li veggiamo stare a udirlo; in secondo luogo, tale era la consuetudine presso gli Ebrei, che dinanzi al maestro i discepoli non ardissero d'insegnare, donde poi venne che nella Chiesa Cristiana fu proibito ai ministri di grado inferiore di predicare in presenza de' prelati.

Vers. 2. *E alcune donne, ec.* Queste ancora seguitavano Cristo, e colle loro facoltà sovvenivano a' bisogni di lui e de' suoi apostoli: la qual cosa tra gli Ebrei si faceva dalle donne divote verso dei loro maestri; onde la stessa consuetudine tennero gli apostoli predicando tra' Giudei: ma ciò avrebbe potuto offendere i Gentili; e perciò se ne astenne Paolo (I Cor. IX) in annunziando a questi il Vangelo, perchè egli sapeva che nella Chiesa di Dio dee farsi ogni cosa per edificazione.

Vers. 3. *Giovanna, moglie di Chusa, procuratore, ec.* Non è necessario di credere, come hanno pensato alcuni, che questa donna si fosse separata dal marito infedele per seguir Gesù Cristo. Ella è cosa più semplice e naturale il dire che il marito fosse già morto, quantunque col nome di lui la distingua san Luca, per far conoscere come ella era persona nobile e di autorità, ovvero, che il marito stesso fosse uomo virtuoso e di pietà, e permettesse alla moglie di impiegarsi nel servizio di Gesù Cristo. Credesi che sia ella stessa rammentata ancora in questo Vangelo (c. XXIV, 10). L'ufficio di procuratore, che aveva il marito nella corte di Erode, risponderebbe a quello che noi diremmo di maestro di casa, ovvero di economo.

de civitatibus properarent ad eum, dixit per similitudinem:

5. * *Exiit, qui seminat, seminare semen suum: et dum seminat, aliud cecidit secus viam; et conculcatum est, et volucres cœli comederunt illud.*

* Matth. 13, 3. Marc. 4, 3.

6. *Et aliud cecidit supra petram; et natum aruit, quia non habebat humorem.*

7. *Et aliud cecidit inter spinas, et simul exortæ spinæ suffocaverunt illud.*

8. *Et aliud cecidit in terram bonam; et ortum fecit fructum centuplum. Hæc dicens, clamabat: Qui habet aures audiendi, audiat.*

9. *Interrogabant autem eum discipuli ejus, quæ esset hæc parabola.*

10. *Quibus ipse dixit: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei; ceteris autem in parabolis * ut videntes non videant, et audientes non intelligant.*

* Isai. 6, 9. Matth. 13, 14. Marc. 4, 12. Jo. 12, 40. Act. 28. 26. Rom. 11, 8.

11. *Est autem hæc parabola: Semen est verbum Dei.*

12. *Qui autem secus viam, hi sunt qui audiunt; deinde venit diabolus, et tollit verbum de corde eorum, ne credentes salvi fiant.*

13. *Nam qui supra petram, qui cum audierint, cum gaudio suscipiunt verbum; et hi radices non habent, qui ad tempus credunt, et in tempore tentationis recedunt.*

14. *Quod autem in spinas cecidit, hi sunt qui audierunt; et a sollicitudinibus, et divitiis, et voluptatibus vitæ, euntes suffocantur, et non referunt fructum.*

15. *Quod autem in bonam terram, hi sunt qui in corde bono et optimo audientes verbum retinent, et fructum afferunt in patientia.*

16. * *Nemo autem lucernam accendens, operit eam vase, aut subtus lectum ponit: sed supra candelabrum ponit, ut intrantes videant lumen.*

* Matth. 5, 15. Marc. 4, 21.

17. * *Non est enim occultum, quod non manifestetur; nec absconditum, quod non cognoscatur, et in palam veniat.*

* Matth. 10, 26. Marc. 4, 22.

18. *Videte ergo quomodo audiatis. * Qui enim habet, dabitur illi; et quicumque non habet, etiam quod putat se habere, auferetur ab illo.*

* Matth. 12, 13; 25, 29.

19. * *Venerunt autem ad illum mater et fratres ejus, et non poterant adire eum præ turba.*

* Matth. 12, 46. Marc. 3, 32.

e accorrendo a lui da questa e da quella città, disse questa parabola:

5. Andò il seminatore a seminare la sua semenza: e nel seminarla, parte cadde lungo la strada; e fu calpestata, e gli uccelli dell'aria la divorarono.

6. Parte cadde sopra le pietre; e nata che fu, seccò, perchè non avea umido.

7. Parte cadde tra le spine; e le spine, che insieme nacquero, la soffocarono.

8. Parte cadde in buona terra; e nacque, e fruttò cento per uno. Detto questo, esclamò: Chi ha orecchie da intendere, intenda.

9. E i suoi discepoli gli domandavano, che parabola fosse questa.

10. Ai quali egli disse: A voi è concesso d'intendere il mistero del regno di Dio; ma a tutti gli altri (parlo) per via di parabole, perchè vedendo non veggano, e udendo non intendano.

11. La parabola adunque è questa: La semenza è la parola di Dio.

12. Quelli che (sono) lungo la strada sono coloro che la ascoltano; e poi viene il diavolo, e porta via la parola dal loro cuore, perchè non si salvino col credere.

13. Quelli poi che la semenza han ricevuta sopra la pietra, (sono) coloro i quali, udita la parola, la accolgono con allegrezza; ma questi non hanno radice, i quali credono per un tempo, e al tempo della tentazione si tirano indietro.

14. La semenza caduta tra le spine, dinota coloro i quali hanno ascoltato; ma dalle sollecitudini, e dalle ricchezze, e dai piaceri della vita a lungo andare restano soffocati, e non conducono il frutto a maturità.

15. Quella che (cade) in buona terra, dinota coloro i quali in un cuore buono e perfetto ritengono la parola ascoltata, e portano frutto mediante la pazienza.

16. Nessuno poi, avendo acceso la lucerna, la cuopre con un vaso, o la ripone sotto il letto; ma la mette sopra il candeliere, perchè chi entra, vegga lume.

17. Imperocchè niente v'ha di occulto, che non debba manifestarsi; e niente di nascosto, che non debba risapersi e propalarsi.

18. Badate dunque in qual modo voi ascoltiate. Imperocchè a colui che ha, sarà dato, e a chiunque non ha, sarà tolto anche quello che egli si crede di avere.

19. E andarono a trovarlo la madre sua e i suoi fratelli, e non potevano accostarsi a lui a motivo della folla.

Vers. 18. *Badate dunque in qual modo, ec.* Per muovere i suoi discepoli ad essere attenti e vigilanti nell'ascoltare quello che poi dovevano predicare a tutti gli uomini, dimostra che per essi principalmente aveva egli detta quella parabola, soggiungendo queste parole: *Badate in qual modo voi ascoltiate.*

20. *Et nuntiatum est illi: Mater tua, et fratres tui stant foris, volentes te videre.*

21. *Qui respondens, dixit ad eos: Mater mea et fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt, et faciunt.*

22. * *Factum est autem in una dierum, et ipse ascendit in naviculam, et discipuli ejus, et ait ad illos: Transfretemus trans stagnum. Et ascenderunt.*

* Matth. 8, 23. Marc. 4, 36.

23. *Et navigantibus illis, obdormivit, et descendit procella venti in stagnum, et complebantur, et periclitabantur.*

24. *Accedentes autem, suscitaverunt eum, dicentes: Præceptor, perimus. At ille surgens, increpavit ventum et tempestatem aquæ, et cessavit; et facta est tranquillitas.*

25. *Dixit autem illis: Ubi est fides vestra? Qui timentes mirati sunt, ad invicem dicentes: Quis, putas, hic est, quia et ventis et mari imperat, et obediunt ei?*

26. *Et navigaverunt ad regionem Gerasenorum, quæ est contra Galilæam.*

27. *Et cum egressus esset ad terram, occurrit illi vir quidam, qui habebat dæmonium jam temporibus multis, et vestimento non induebatur, neque in domo manebat, sed in monumentis.*

28. *Is, ut vidit Jesum, procidit ante illum, et exclamans voce magna, dixit: Quid mihi et tibi est, Jesu, fili Dei Altissimi? Obsecro te, ne me torqueas.*

29. *Præcipiebat enim spiritui immundo ut exiret ab homine. Multis enim temporibus arripiebat illum, et vinciebatur catenis, et compedibus custoditus; et ruptis vinculis, agebatur a dæmonio in deserta.*

30. *Interrogavit autem illum Jesus, dicens: Quod tibi nomen est? At ille dixit: Legio; quia intraverant dæmonia multa in eum.*

31. *Et rogabant illum, ne imperaret illis ut in abyssum irent.*

32. *Erat autem ibi grex porcorum multorum pascentium in monte: et rogabant eum ut permitteret eis in illos ingredi. Et permisit illis.*

33. *Exierunt ergo dæmonia ab homine, et intraverunt in porcos: et impetu abiit grex per præceps in stagnum, et suffocatus est.*

34. *Quod ut viderunt factum qui pascebant, fugerunt, et nuntiaverunt in civitatem et in villas.*

35. *Exierunt autem videre quod factum est, et venerunt ad Jesum; et invenerunt hominem se-*

20. E fu riferito a lui: La tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori, e bramano di vederti.

21. Ed egli rispose, e disse loro: Mia madre e i miei fratelli sono questi, i quali ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica.

22. E accadde che un giorno montò co' suoi discepoli in una barchetta, e disse loro: Passiamo all'altra riva del lago. E sciolser dal lido.

23. E mentre navigavano, egli si addormentò, e un turbine di vento si mise nel lago, e facevan acqua, ed erano in pericolo.

24. Ed appressatisi a lui, lo svegliarono, dicendo: Maestro, noi periamo. Ma egli alzatosi, sgridò il vento e i flutti, e si quietarono; e fecesi bonaccia.

25. E disse loro: Dov' è la vostra fede? Ed eglino timorosi facevan le maraviglie, e l'uno all'altro dicevano: Chi mai è costui, che comanda al vento e al mare, e lo ubbidiscono?

26. E tragittarono nel paese de' Geraseni, che sta dirimpetto alla Galilea.

27. E sceso ch'ei fu a terra, gli si fece incontro un uomo, il quale da gran tempo aveva il demonio, e non portava vestito addosso, e non abitava per le case, ma ne' sepolcri.

28. Questi, subito che vide Gesù, si prostrò davanti a lui, e gridando ad alta voce, disse: Che ho io a fare con te, Gesù, figlio di Dio Altissimo? Ti supplico a non tormentarmi.

29. Imperocchè egli comandava allo spirito immondo di uscire da colui. Conciossiachè da molto tempo lo aveva invaso, ed era legato con catene, e custodito ne' ceppi; ma egli, spezzati i legami, veniva spinto dal demonio pe' deserti.

30. E Gesù lo interrogò, dicendo: Che nome è il tuo? E quegli rispose: Legione; imperocchè molti demonj erano entrati in lui.

31. E lo pregarono, che non comandasse loro di andare nell'abisso.

32. Ed era quivi un numeroso gregge di porci, che pascevano sul monte: e (i demonj) lo pregavano che permettesse loro di entrare in essi. E glielo permise.

33. Uscirono adunque i demonj da quell'uomo, ed entrarono ne' porci: e il gregge con furia si rovesciò dal precipizio nel lago, e si annegò.

34. La qual cosa veduto che ebbero i guardiani, si fuggirono, e ne portarono la nuova in città e pe' villaggi.

35. Uscì pertanto la gente a vedere quel che era stato, e arrivarono da Gesù; e trovarono colui,

Vers. 31. *Lo pregarono, che non comandasse, ec.* Da molti luoghi delle Scritture si fa manifesto che a molti spiriti maligni ha permesso Dio di star fuori dell'inferno per entrare ne' corpi ora degli uomini, ora delle bestie e per girare per l'aria, secondo gli altissimi suoi fini e giudizj. I demonj abitatori dell'aria non furono ignoti ai Gentili, e particolarmente ai Greci. L'abisso è adunque l'inferno, nel quale i demonj, che erano entrati in questo infelice, non vorrebbero esser rimandati, ma rimanersi nel mondo, per fare agli uomini tutto il male che fosse loro permesso.

dentem, a quo dæmonia exierant, vestitum, ac sana mente, ad pedes ejus, et timuerunt.

36. *Nuntiaverunt autem illis et qui viderant, quomodo sanus factus esset a legione.*

37. *Et rogaverunt illum omnis multitudo regionis Gerasenorum ut discederet ab ipsis: quia magno timore tenebantur. Ipse autem ascendens navim, reversus est.*

38. *Et rogabat illum vir a quo dæmonia exierant, ut cum eo esset. Dimisit autem eum Jesus, dicens:*

39. *Redi in domum tuam, et narra quanta tibi fecit Deus. Et abiit per universam civitatem, prædicans quanta illi fecisset Jesus.*

40. *Factum est autem, cum rediisset Jesus, excepit illum turba: erant enim omnes expectantes eum.*

41. * *Et ecce venit vir, cui nomen Jairus, et ipse princeps synagogæ erat; et cecidit ad pedes Jesu, rogans eum ut intraret in domum ejus,*

* Matth. 9, 18. Marc. 5, 22.

42. *Quia unica filia erat ei fere annorum duodecim, et hæc moriebatur. Et contigit, dum iret, a turbis comprimebatur.*

43. *Et mulier quædam erat in fluxu sanguinis ab annis duodecim, quæ in medicos erogaverat omnem substantiam suam, nec ab ullo potuit curari,*

44. *Accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti ejus; et confestim stetit fluxus sanguinis ejus.*

45. *Et ait Jesus: Quis est qui me tetigit? Negantibus autem omnibus, dixit Petrus, et qui cum illo erant: Præceptor, turbæ te comprimunt et affligunt, et dicis: Quis me tetigit?*

46. *Et dixit Jesus: Tetigit me aliquis: nam ego novi virtutem de me exiisse.*

47. *Videns autem mulier, quia non latuit, tremens venit, et procidit ante pedes ejus; et ob quam causam tetigerit eum, indicavit coram omni populo, et quemadmodum confestim sanata sit.*

48. *At ipse dixit ei: Filia, fides tua salvam te fecit: vade in pace.*

49. *Adhuc illo loquente, venit quidam ad principem synagogæ, dicens ei: Quia mortua est filia tua, noli vexare illum.*

50. *Jesus autem, audito hoc verbo, respondit patri puellæ: Noli timere; crede tantum, et salva erit.*

51. *Et cum venisset domum, non permisit intrare secum quemquam, nisi Petrum, et Jacobum, et Joannem, et patrem et matrem puellæ.*

52. *Flebant autem omnes, et plangebant illam.*

dal quale erano usciti i demonj, rivestito, e di mente sana, sedente a' piedi di lui, e si intimorirono.

36. E raccontarono loro anche quelli che avevano veduto, in qual modo fosse stato liberato dalla legione.

37. E tutto il popolo del paese de' Geraseni lo pregò che si ritirasse da loro; perchè erano presi da gran timore. Ed egli montato in barca, ritornò indietro.

38. E quell'uomo, dal quale erano usciti i demonj, si raccomandava per istare con lui. Ma Gesù lo rimandò, dicendogli:

39. Torna a casa tua, e racconta quanto ha fatto Dio per te. E quegli andò per tutta la città, pubblicando quanto grandi cose aveva Gesù fatto per lui.

40. E avvenne che al suo ritorno Gesù fu accolto da una turba di popolo: attesochè era aspettato da tutti.

41. Quand' ecco venne un uomo chiamato Giairo, il quale era anche capo della sinagoga; e gittossi a' piedi di Gesù, supplicandolo che andasse a casa sua,

42. Perchè aveva una figlia unica di età di circa dodici anni, e questa si moriva. E accadde che in andando egli era pigiato dalla folla.

43. E una donna, la quale da dodici anni pativa di flusso di sangue, e aveva speso in medici tutto il suo, nè da alcuno aveva potuto essere risanata,

44. Si accostò a lui per di dietro, e toccò l'orlo della sua veste; e immantinente il flusso del suo sangue stagnò.

45. E Gesù disse: Chi è che mi ha toccato? E tutti dicendo di no, Pietro e i suoi compagni gli dissero: Maestro, le turbe ti serrano e ti pestano, e tu domandi: Chi mi ha toccato?

46. E Gesù disse: Qualcheduno mi ha toccato: imperocchè mi sono accorto che è uscita da me virtù.

47. Ma la donna, veggendosi scoperta, andò tremando a gettarsi a' suoi piedi; e manifestò dinanzi a tutto il popolo il perchè l'aveva toccato, e come era subitamente restata sana.

48. Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata: va in pace.

49. Non avea finito di dire, quando venne uno a dire al principe della sinagoga: La tua figliuola è morta, non lo incomodare.

50. Ma Gesù, udite queste parole, disse al padre della fanciulla: Non temere; soltanto credi, e sarà salva.

51. E giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con seco, fuori che Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e il padre e la madre della fanciulla.

52. E tutti piangevano, e si picchiavano il

At ille dixit: Nolite flere; non est mortua puella, sed dormit.
53. *Et deridebant eum, scientes quod mortua esset.*
54. *Ipse autem, tenens manum ejus, clamavit, dicens: Puella, surge.*
55. *Et reversus est spiritus ejus, et surrexit continuo. Et jussit illi dari manducare.*
56. *Et stupuerunt parentes ejus, quibus præcepit, ne alicui dicerent, quod factum erat.*

petto per causa di lei. Ma egli disse: Non piangete: la fanciulla non è morta, ma dorme.
53. E si burlavano di lui, sapendo che era morta.
54. Ma egli, presala per mano, alzò la voce, e disse: Fanciulla, álzati.
55. E ritornò in essa lo spirito, e immediatamente si alzò. Ed egli ordinò che le fosse dato da mangiare.
56. E i genitori di essa rimasero stupefatti, ed egli comandò loro di non dire a nessuno quel che era stato.

CAPUT IX.

Discipulos ad prædicandum mittens, servanda tradit eis præcepta. Herodes, audita Christi fama, cupit eum videre. Ex quinque panibus et duobus piscibus satiat Jesus quinque virorum millia. Petrus illum confitetur Christum Dei. Suam prædicit passionem, et de propria cruce tollenda. Transfigurato junguntur Moyses et Elias in majestate. Ad preces patris dæmonium a filio ejicit. Contentio oritur inter apostolos de primatu. Filii Zebedæi volunt igne cœlesti consumi Samaritanos, nolentes Jesum suscipere. Volentem sequi non suscipit; alterum autem vocat, nec permittit ut primum sepeliat patrem.

CAPO IX.

Manda i discepoli a predicare, e insegna loro le regole che debbono osservare. Erode, sentita la fama di Gesù, desidera di vederlo. Con cinque pani e due pesci sazia cinquemila uomini. Pietro confessa che egli è il Cristo di Dio. Predice la sua passione. Del portare la propria croce. Trasfigurato Gesù, si uniscono a lui Mosè ed Elia in maestà. Alle preghiere di un padre caccia dal figliuolo il demonio. Disputa tra gli apostoli intorno alla preminenza. I figliuoli di Zebedeo vogliono che il fuoco del cielo distrugga i Samaritani, che non vogliono ricevere Cristo. Non riceve uno che vuol seguitarlo. Chiama un altro, nè gli permette che prima seppellisca il padre.

1. *Convocatis autem duodecim apostolis, * dedit illis virtutem et potestatem super omnia dæmonia, et ut languores curarent.* * Matth. 10, 1. Marc. 3, 15.
2. *Et misit illos prædicare regnum Dei, et sanare infirmos.*
3. * *Et ait ad illos: Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis.*
* Matth. 10, 9. Marc. 6, 8.
4. *Et in quamcumque domum intraveritis, ibi manete, et inde ne exeatis.*
5. *Et quicumque non receperint vos, * exeuntes de civitate illa, etiam pulverem pedum vestrorum excutite in testimonium supra illos.* * Act. 13, 51.
6. *Egressi autem circuibant per castella, evangelizantes, et curantes ubique.*
7. * *Audivit autem Herodes tetrarcha omnia quæ fiebant ab eo, et hæsitabat, eo quod diceretur a quibusdam:* * Matth. 14, 1. Marc. 6, 14.
8. *Quia Joannes surrexit a mortuis; a quibusdam vero: Quia Elias apparuit; ab aliis autem: Quia propheta unus de antiquis surrexit.*
9. *Et ait Herodes: Joannem ego decollavi. Quis est autem iste, de quo ego talia audio? Et quærebat videre eum.*

1. E convocati i dodici apostoli, diede loro virtù e potere sopra tutti i demonj, e di curare le malattie.
2. E mandolli a predicare il regno di Dio, e a rendere agli infermi la sanità.
3. E disse loro: Non porterete nulla pel viaggio, nè bastone, nè bisaccia, nè pane, nè denaro, nè avrete due vestiti.
4. E in qualunque casa sarete entrati, ivi restate, e non la lasciate.
5. E dovunque non vi ricevano, uscendo da quella città, scuotete anche la polvere de' vostri piedi in testimonianza contro di essi.
6. Ed essi si partirono, e andavano girando di castello in castello, evangelizzando e facendo guarigioni per ogni dove.
7. E giunse a notizia di Erode tetrarca tutto quel che facevasi da Gesù, ed egli stava con l'animo sospeso, perchè alcuni dicevano:
8. Che Giovanni era risuscitato da morte; altri poi: Che era comparso Elia; altri: Che uno degli antichi profeti era risorto.
9. Ed Erode diceva: A Giovanni feci io tagliare la testa. Ma chi è costui, del quale sento dire sì fatte cose? E cercava di vederlo.

Vers. 55. *Ritorno in essa lo spirito.* Maniera di parlare piena di sublime divina filosofia, perchè dimostrante che l'anima umana sussiste da per sè stessa, e indipendentemente dal corpo, nè, come esso, si corrompe o distrugge, e separata dal corpo non muore; ma vive tuttora, benchè in altro luogo, per tornare ad abitare nello stesso corpo nella risurrezione futura. E di questa risurrezione un pegno e un'immagine si ha nel miracolo operato da Gesù per questa fanciulla.

Vers. 2. *A predicare.. e a rendere agli infermi la sanità.* È molto bella in questo luogo la riflessione di Teofilatto: « È necessario che colui il quale prende a insegnare, e divulghi la dottrina, e opere faccia miracolose; conciossiachè la predicazione dai miracoli si conferma, e i miracoli per la dottrina: imperocchè molti molte volte fecero de' miracoli per virtù de' demonj; ma la loro dottrina non era sana, e perciò non eran da Dio i loro miracoli. »

10. *Et reversi apostoli, narraverunt illi quæcumque fecerunt: et assumptis illis, secessit seorsum in locum desertum, qui est Bethsaidæ.*

10. E ritornati gli apostoli, raccontarono a lui tutto quel che avevano fatto: ed egli, presili seco, si ritirò a parte in un luogo deserto del territorio di Bethsaida.

11. *Quod cum cognovissent turbæ, secutæ sunt illum; et excepit eos, et loquebatur illis de regno Dei, et eos, qui cura indigebant, sanabat.*

11. La qual cosa risaputasi dalle turbe gli tenner dietro; ed egli le accolse, e parlava loro del regno di Dio, e risanava quei che ne avevan bisogno.

12. *Dies autem cœperat declinare. Et accedentes duodecim, dixerunt illi:* * *Dimitte turbas, ut euntes in castella, villasque, quæ circa sunt, divertant, et inveniant escas: quia hic in loco deserto sumus.* * Matth. 14, 15. Marc. 6, 36.

12. E il giorno principiava a declinare. E accostatisi a lui i dodici, gli dissero: Licenzia le turbe, affinchè andando pei castelli e pe' villaggi all'intorno, cerchino alloggio, e si trovino da mangiare; perchè qui siamo in luogo deserto.

13. *Ait autem ad illos: Vos date illis manducare. At illi dixerunt:* * *Non sunt nobis plus quam quinque panes et duo pisces: nisi forte nos eamus et emamus in omnem hanc turbam escas.* * Joan. 6, 9.

13. Ed egli disse loro: Date voi loro da mangiare. Ed essi risposero: Non abbiamo altro che cinque pani e due pesci: se per sorte non andiamo noi a comperare il vivere per tutta questa turba.

14. *Erant autem fere viri quinque millia. Ait autem ad discipulos suos: Facite illos discumbere per convivia quinquagenos.*

14. Imperocchè erano quasi cinquemila uomini. Ed egli disse a' suoi discepoli: Fateli sedere a truppe di cinquanta uomini l'una.

15. *Et ita fecerunt, et discumbere fecerunt omnes.*

15. E fecer così, e li fecero tutti sedere.

16. *Acceptis autem quinque panibus et duobus piscibus, respexit in cœlum, et benedixit illis; et fregit, et distribuit discipulis suis, ut ponerent ante turbas.*

16. E presi i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, e li benedisse; e gli spezzò, e li distribuì a' suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe.

17. *Et manducaverunt omnes, et saturati sunt. Et sublatum est quod superfuit illis fragmentorum cophini duodecim.*

17. E mangiarono tutti, e si saziarono. E di quel che loro avanzò, furono raccolti dodici panieri di frammenti.

18. * *Et factum est, cum solus esset orans, erant cum illo et discipuli, et interrogavit illos, dicens: Quem me dicunt esse turbæ?* * Matth. 16, 13. Marc. 8, 27.

18. E avvenne che, essendosi egli appartato per fare orazione, avendo seco i suoi discepoli, domandò loro: Chi dicon le turbe ch'io mi sia?

19. *At illi responderunt, et dixerunt: Joannem Baptistam; alii autem, Eliam; alii vero, quia unus propheta de prioribus surrexit.*

19. E quelli risposero, e dissero: Giovanni Battista; altri poi, Elia; altri, che uno degli antichi profeti è risuscitato.

20. *Dixit autem illis: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus, dixit: Christum Dei.*

20. Ed egli disse loro: E voi chi dite che io sia? Simon Pietro rispose, e disse: Il Cristo di Dio.

21. *At ille increpans illos, præcepit ne cui dicerent hoc,*

21. Ma Gesù sgridandoli, comandò loro di non dir questo a nessuno,

22. *Dicens:* * *Quia oportet Filium hominis multa pati, et reprobari a senioribus, et principibus sacerdotum, et Scribis, et occidi, et tertia die resurgere.* * Matth. 17, 21. Marc. 8, 31; 9, 30.

22. Dicendo: Fa d'uopo che il Figliuolo dell'uomo patisca molto, e sia riprovato dagli anziani, e dai principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, e sia ucciso, e risusciti il terzo giorno.

23. * *Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me.* * Matth. 10, 38; 16, 24. Marc. 8, 34. Infr. 14, 27.

23. Diceva poi a tutti: Se alcuno vuol tenermi dietro, rinneghi sè stesso, e prenda dì per dì la sua croce, e mi séguiti.

24. * *Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet illam; nam qui perdiderit animam suam propter me, salvam faciet illam.* * Infr. 17, 33. Joan. 12, 25.

24. Imperocchè chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà: e chi perderà l'anima sua per causa mia, la salverà.

Vers. 13. *Se per sorte non andiamo noi, ec.* È detto per una specie d'ironia, per fare intendere quanto si stupivano che Cristo volesse ordinar loro di dar da mangiare a quell'esercito, quando era sì scarsa la provvisione che aveano pel proprio bisogno, ed eran senza denaro.

25. *Quid enim proficit homo, si lucretur universum mundum, se autem ipsum perdat, et detrimentum sui faciat?*

26. * *Nam qui me erubuerit, et meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua, et Patris, et sanctorum angelorum.*

* Matth. 10. 33. Marc. 8, 38. 2 Tim. 2. 12.

27. * *Dico autem vobis vere: Sunt aliqui hic stantes, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei.* * Matth. 16. 28. Marc. 8. 39.

28. * *Factum est autem, post hæc verba fere dies octo, et assumpsit Petrum, et Jacobum, et Joannem, et ascendit in montem ut oraret.*

* Matth. 17. 1. Marc. 9, 1.

29. *Et facta est, dum oraret, species vultus ejus altera, et vestitus ejus albus et refulgens.*

30. *Et ecce duo viri loquebantur cum illo. Erant autem Moyses et Elias,*

31. *Visi in majestate; et dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem.*

32. *Petrus vero, et qui cum illo erant, gravati erant somno. Et evigilantes viderunt majestatem ejus, et duos viros qui stabant cum illo.*

33. *Et factum est, cum discederent ab illo, ait Petrus ad Jesum: Præceptor, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, unum tibi, et unum Moysi, et unum Eliæ; nesciens, quid diceret.*

34. *Hæc autem illo loquente, facta est nubes, et obumbravit eos: et timuerunt, intrantibus illis in nubem.*

35. *Et vox facta est de nube, dicens:* * *Hic est Filius meus dilectus, ipsum audite.* * 2 Petr. 1, 17.

36. *Et dum fieret vox, inventus est Jesus solus. Et ipsi tacuerunt, et nemini dixerunt in illis diebus quidquam ex his, quæ viderant.*

37. *Factum est autem in sequenti die, descendentibus illis de monte, occurrit illis turba multa.*

38. * *Et ecce vir de turba exclamavit, dicens: Magister, obsecro te, respice in filium meum, quia unicus est mihi.* * Matth. 17, 14. Marc. 9, 16.

39. *Et ecce spiritus apprehendit eum, et subito clamat, et elidit, et dissipat eum cum spuma, et vix discedit dilanians eum:*

40. *Et rogavi discipulos tuos ut ejicerent illum, et non potuerunt.*

25. Imperocchè che giova all'uomo il guadagnare tutto il mondo, ove perda sè stesso, e di sè faccia scapito?

26. Imperocchè chi si vergognerà di me e delle mie parole, si vergognerà di lui il Figliuolo dell'uomo, quando verrà con la maestà sua, e del Padre, e de' santi angeli.

27. Vi dico però veracemente, che vi sono alcuni qui presenti, che non gusteranno la morte fino a tanto che veggano il regno di Dio.

28. E avvenne che circa otto giorni dopo dette queste parole, prese seco Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e salì sopra un monte per orare.

29. E mentre era in orazione, l'aria del suo volto divenne tutt'altra, e il suo vestito divenne bianco e risplendente.

30. Ed ecco che due uomini parlavano con lui. E questi erano Mosè ed Elia,

31. I quali apparsi con gloria, discorrevano della sua partenza, la quale egli stava per eseguire in Gerusalemme.

32. Ma Pietro e i suoi compagni erano aggravati dal sonno. Ma svegliatisi videro la maestà di lui, e i due personaggi che stavano con esso.

33. E nel mentre che questi si separavan da lui, Pietro disse a Gesù: Maestro, è buona cosa per noi lo star qui: facciamo tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia; non sapendo egli quel che si dicesse.

34. Ma nel tempo che egli diceva questo, si levò una nuvola, dalla quale quelli furono involti: ed essi si intimorirono, quando quegli entrarono nella nuvola.

35. E dalla nuvola uscì una voce, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, ascoltatelo.

36. E dopo quella voce, Gesù rimase solo. Ed essi si tacquero, e non dissero in quella stagione a nissuno niente di quel che avevano veduto.

37. Il dì seguente, scesi che furon dal monte, si fece loro incontro una gran turba.

38. E a un tratto un uomo di mezzo alla turba esclamò, dicendo: Maestro, di grazia, volgi lo sguardo al mio figliuolo, che è l'unico che io mi abbia.

39. E dal vedere al non vedere lo invade lo spirito, e di repente urla, e lo getta per terra, e lo sconvolge spumante, e appena da lui si ritira dopo di averlo tutto infranto:

40. E ho pregato i tuoi discepoli che lo scacciassero, e non han potuto.

Vers. 31. *Discorrevano della sua partenza.* La morte presso i Greci, non meno che presso i Latini, era significata col nome di *partenza*, ovvero *uscita*. E sono queste di quelle maniere di parlare, le quali, come osservò Tertulliano, sono evidente prova della costante tradizione sparsa per tutte le genti intorno all'immortalità dell'anima umana, cui la morte non è se non un viaggio e una trasmigrazione da questo visibil mondo in un altro invisibile, ed un uscire dal carcere del corpo corruttibile, nel quale si sta ristretta, per volare alla sua libertà nel seno del Creatore.

Vers. 34. *Quelli furono involti.* Mosè, Elia, e anche Gesù.

Vers. 36. *In quella stagione.* Fintantochè Gesù non fu risuscitato da morte (*Matth.* XVII, 9).

41. *Respondens autem Jesus, dixit: O generatio infidelis et perversa, usquequo ero apud vos, et patiar vos? Adduc huc filium tuum.*

42. *Et cum accederet, elisit illum dæmonium, et dissipavit.*

43. *Et increpavit Jesus spiritum immundum, et sanavit puerum, et reddidit illum patri ejus.*

44. *Stupebant autem omnes in magnitudine Dei; omnibusque mirantibus in omnibus quæ faciebat, dixit ad discipulos suos: Ponite vos in cordibus vestris sermones istos: Filius enim hominis futurum est ut tradatur in manus hominum.*

45. *At illi ignorabant verbum istud, et erat velatum ante eos, ut non sentirent illud; et timebant eum interrogare de hoc verbo.*

46. * *Intravit autem cogitatio in eos, quis eorum major esset.* * Matth. 18, 1. Marc. 9, 33.

47. *At Jesus videns cogitationes cordis illorum, apprehendit puerum, et statuit illum secus se,*

48. *Et ait illis: Quicumque susceperit puerum istum in nomine meo, me recipit; et quicumque me receperit, recipit eum qui me misit. Nam qui minor est inter vos omnes, hic major est.*

49. *Respondens autem Joannes, dixit: Præceptor, vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem dæmonia, et prohibuimus eum; quia non sequitur nobiscum.*

50. *Et ait ad illum Jesus: Nolite prohibere; qui enim non est adversum vos, pro vobis est.*

51. *Factum est autem, dum complerentur dies assumptionis ejus, et ipse faciem suam firmavit, ut iret in Jerusalem.*

52. *Et misit nuntios ante conspectum suum; et euntes intraverunt in civitatem Samaritanorum, ut pararent illi.*

41. E Gesù rispose, e disse: O generazione infedele e perversa, fino a quando sarò a voi dappresso, e vi sopporterò? Conduci qua il tuo figliuolo.

42. E mentre questo si avvicinava, il demonio gettollo per terra, e lo straziava.

43. Ma Gesù sgridò lo spirito immondo, e risanò il fanciullo, e lo rendette a suo padre.

44. E tutti restavano stupefatti della grandezza di Dio; e mentre tutti ammiravano tutte le cose che egli faceva, disse a' suoi discepoli: Ponete in cuor vostro queste parole: Il Figliuolo dell'uomo sta per essere tradito nelle mani degli uomini.

45. Ed essi non intendevano nulla di questo fatto, ed era oscuro per essi, talmente che non lo capivano; e non avevano ardire d'interrogarlo sopra queste parole.

46. E vennero a disputare tra di loro, sopra chi fosse il maggiore.

47. Ma Gesù vedendo i pensieri del loro cuore, prese per mano un fanciullo, e se lo pose accanto,

48. E disse loro: Chiunque accoglierà un tal fanciullo nel nome mio, accoglie me; e chiunque accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Imperocchè colui che è il minimo tra tutti voi, quegli è il maggiore.

49. E Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale che nel nome tuo cacciava i demonj, e glielo abbiamo proibito; imperocchè non segue (te) insieme con noi.

50. E Gesù dissegli: Non vogliate proibirglielo; imperocchè chi non è contro di voi, è per voi.

51. E avvenne che, approssimandosi il tempo della sua assunzione, ed egli si mostrò risoluto di andare a Gerusalemme.

52. E spedì avanti a sè i suoi nunzj; e questi andarono, ed entrarono in una città de' Samaritani per preparargli l'ospizio.

Vers. 44. *Restavano stupefatti della grandezza di Dio.* Vale a dire, della potenza infinita, di cui dava Dio continui e grandi segni per mezzo del suo Cristo.

Vers. 45. *Non intendevano.* Era molto difficile che gli apostoli, dopo aver vedute le stupende cose operate da Gesù per la salute spirituale e corporale degli uomini, potessero immaginarsi che una vita accompagnata da' segni continui di bontà, di potenza, e di carità infinita, terminare potesse con una morte violenta e crudele come quella della croce, e che ingratitudine e furor così grande potesse darsi tra gli uomini d'uccidere l'autore della vita. Ma Gesù dava loro una prova grande sì della sua sapienza, colla quale tutto vedeva, e ne' cuori stessi de' suoi nemici leggeva quello che meditavano contro di lui, e sì ancora della perfetta libertà colla quale si preparava a patire e a bere il calice datogli dal Padre suo, quando in mezzo agli applausi di tutto il popolo, stupefatto della novità e grandezza de' suoi miracoli, non lasciava di parlare con tanta chiarezza e fermezza di sua passione (*vers.* 44).

Vers. 47. *Vedendo i pensieri del loro cuore, prese, ec.* Alla maniera dei profeti volle non solo colle parole, ma anche col fatto persuadere ai discepoli, che è molto importuna la loro disputa intorno alla maggioranza, mentre se ciascheduno di loro non si umilierà, e non si farà piccolo, come quel fanciullo, non potrà entrare nel regno de' cieli.

Vers. 48. *Chiunque accoglierà, ec.* Tutto questo tende a far conoscere la stima che fa Cristo degli umili e dei piccoli, i quali, perchè sono simili a lui, con tale affetto li riguarda, che prende per fatto a sè stesso quello che per essi si faccia.

Vers. 51. *Il tempo della sua assunzione.* Quella che sopra disse *partenza* (*vers.* 31), è detta qui *assunzione*, significando il tempo in cui Gesù, tolto al mondo per la passione e la morte, ritornar doveva al cielo, donde era disceso. È dunque notata da san Luca la morte del Salvatore con vocabolo conveniente alla dignità e maestà di Cristo, cui la morte non era se non un passaggio dal mondo al Padre (*Joan.* XIII, 1).

Vers. 52. *Spedì avanti, ec.* Questi nunzj pare che fossero Giacomo e Giovanni, perchè di loro si parla (*vers.* 54)

53. *Et non receperunt eum, quia facies ejus erat euntis in Jerusalem.*

54. *Cum vidissent autem discipuli ejus, Jacobus et Joannes, dixerunt: Domine, vis dicimus, ut ignis descendat de cœlo, et consumat illos?*

55. *Et conversus increpavit illos, dicens: Nescitis cujus spiritus estis.*

56. * *Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. Et abierunt in aliud castellum.*

* Joan. 3, 17; 12, 47.

57. *Factum est autem, ambulantibus illis in via, dixit quidam ad illum:* * *Sequar te quocumque eri.*

* Matth. 8, 19.

58. *Dixit illi Jesus: Vulpes foveas habent, et volucres cœli nidos;* * *Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.*

* Matth. 8, 20.

59. *Ait autem ad alterum: Sequere me. Ille autem dixit: Domine, permitte mihi primum ire, et sepelire patrem meum.*

60. *Dixitque ei Jesus: Sine ut mortui sepeliant mortuos suos; tu autem vade, et annuntia regnum Dei.*

61. *Et ait alter: Sequar te, Domine; sed permitte mihi primum renuntiare his quæ domi sunt.*

62. *Ait ad illum Jesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.*

53. Ma non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere che andava a Gerusalemme.

54. E veduto ciò i discepoli di lui, Giacomo e Giovanni, dissero: Signore, vuoi tu che noi comandiamo che piova fiamma dal cielo, e li divori?

55. Ma egli rivoltosi ad essi, gli sgridò, dicendo: Non sapete a quale spirito appartenghiate.

56. Il Figliuolo dell'uomo non è venuto per isperdere gli uomini, ma per salvarli. E andarono a un altro borgo.

57. E avvenne che, mentre facevan sua strada, vi fu uno che dissegli: Verrò teco dovunque tu vada.

58. E Gesù gli rispose: Le volpi hanno le tane, e gli uccelli dell'aria i nidi; ma il Figliuolo dell'uomo non ha dove posare la testa.

59. Disse poi a un altro: Seguimi. Ma questi rispose: Signore, permettimi che prima io vada, e seppellisca mio padre.

60. Ma Gesù gli rispose: Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va, e annunzia il regno di Dio.

61. E un altro gli disse: Signore, io ti seguirò; ma permetti che prima io vada a dire addio a que' di mia casa.

62. E Gesù risposegli: Nissuno che, dopo aver messa la mano all'aratro, volga indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio.

come sdegnati del rifiuto fatto dai Samaritani di dare albergo a Gesù e alla sua comitiva.

Vers. 53. *Non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere, ec.* Essendo imminente una festa (credesi che fosse quella de' Tabernacoli), e vedendo che Gesù, senza fermarsi in alcun luogo per predicare, camminava verso Gerusalemme per adorare Dio nel tempio, i Samaritani ricusarono di dargli ospizio, per dimostrare che non riconoscevano la necessità di andare al tempio di Gerusalemme, che era il punto principale di divisione tra loro e gli Ebrei; e avendo eglino il loro tempio sul monte di Garizim, il vedere che Gesù, trascurato questo, andasse altrove ad adorare il Signore, dovette parere ad essi come una condanna del loro scisma; la qual cosa, per l'autorità e riputazione grande in cui era Gesù, non poteva non recar loro grandissimo dispiacere.

Vers. 55. *Non sapete a quale spirito, ec.* Lo spirito della legge è spirito di timore, spirito adattato alle circostanze di quei tempi. Lo spirito di Gesù Cristo e lo spirito del Vangelo è tutto mansuetudine, dolcezza, e amore. Ad Elia dunque si conveniva (dice Cristo) di vendicare con simil castigo l'empietà de' falsi profeti: e a voi si conviene il soffrire e il rendere bene per male. Ciò però non vuol dire che, secondo il Vangelo, non sia lecito di usare talora severità contro de' peccatori, come fece Pietro con Anania e Saffira, e Paolo coll'incestuoso di Corinto. Ma Gesù Cristo dichiarò più volte che la sua missione sulla terra non era per condannare e punire, ma per usar misericordia e salvare.

Vers. 62. *Nissuno che, dopo aver messa la mano, ec.* Si dice che ha messo mano all'aratro, chiunque si è consacrato al servizio di Dio e ad una vita migliore e più perfetta. A questi è proibito assolutamente di ritornare col pensiero a quelle cose che debbono avere già abbandonate; e questa divisione di cuore tra Dio e il mondo, tra l'amore della giustizia e gli interessi temporali, biasimò Cristo in questo uomo, fino a dichiararlo non buono pel regno di Dio. La metafora è presa dagli aratori, i quali fa d'uopo che abbiano sempre gli occhi all'aratro per fare diritto il solco, e non delirare, come dicevano i Latini, cioè uscire dalla retta linea. Alludesi ancora alla storia della moglie di Lot.

CAPUT X.

Septuaginta duos præmittens ad singulas civitates, tradit præcepta quæ in prædicando observent; et gaudentibus de subjectis sibi dæmonibus, dicit non esse ob hoc potissimum gaudendum. Comminatur civitatibus obstinatis in quibus factæ erant plurimæ virtutes; et exultans in spiritu confitetur Patri. Tentanti legisperito, post recitatum præceptum de dilectione Dei et proximi, ostendit quis sit proximus, per parabolam hominis a Jerusalem descendentis. Marthæ ministranti, et de sorore Maria conquerenti, dicit Mariam elegisse optimam partem.

1. *Post hæc autem designavit Dominus et alios septuaginta duos, et misit illos binos, ante faciem suam, in omnem civitatem et locum quo erat ipse venturus.*

2. *Et dicebat illis:* * *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* * Matth. 9, 37.

3. * *Ite: ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos.* * Matth. 10, 16.

4. * *Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta; et neminem per viam salutaveritis.* * Matth. 10, 10. Marc. 6, 8. 4 Reg. 4, 29.

5. *In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui.*

6. *Et si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra; sin autem, ad vos revertetur.*

7. *In eadem autem domo manete, edentes et bibentes quæ apud illos sunt: dignus est enim operarius mercede sua.* * *Nolite transire de domo in domum.* * Deut. 24, 14. Matth. 10, 10. 1 Tim. 5, 18.

8. *Et in quamcumque civitatem intraveritis, et susceperint vos, manducate quæ apponuntur vobis;*

9. *Et curate infirmos, qui in illa sunt, et dicite illis: Appropinquavit in vos regnum Dei.*

10. *In quamcumque autem civitatem intraveritis, et non susceperint vos, exeuntes in plateas ejus, dicite:*

11. * *Etiam pulverem, qui adhæsit nobis de*

CAPO X.

Manda avanti i settantadue a ogni città, dopo aver loro insegnato quel che hanno da osservare nella predicazione: e rallegrandosi questi di vedere a sè soggetti i demonj, dice che non debbon principalmente per questo rallegrarsi. Minacce contro le ostinate città nelle quali erano stati fatti molti miracoli. Esultando in ispirito, loda il Padre. A un dottor della legge, che lo tentava, recitato il comandamento dell'amor di Dio, e del prossimo, dimostra, con la parabola dell'uomo che veniva da Gerusalemme, chi sia il prossimo. A Marta che lo serviva, e si lamentava della sorella, dice che Maria ha eletta l'ottima parte.

1. Di poi elesse il Signore altri settantadue, e li mandò a due a due, davanti a sè, in tutte le città e luoghi dove egli era per andare.

2. E diceva loro: La messe è molta, e gli operaj son pochi. Pregate adunque il padrone della messe, che mandi degli operaj per la sua messe.

3. Andate: ecco che io mando voi come agnelli tra' lupi.

4. Non portate nè borsa, nè sacca, nè borzacchini; e per istrada non salutate chicchessia.

5. In qualunque casa entrerete, dite prima: Pace sia a questa casa.

6. E se quivi sarà un figliuolo di pace, poserà sopra di lui la vostra pace; se no, ritornerà a voi.

7. Restate nella medesima casa, mangiando e bevendo di quello che hanno: imperocchè è dovuta all'operajo la sua mercede. Non andate girando di casa in casa.

8. E in qualunque città entrerete, essendovi stati accolti, mangiate quel che vi sarà messo davanti;

9. E guarite gl'infermi, che quivi sono, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio.

10. Ma in qualunque città entriate, e non vi facciano accoglienza, andate nelle piazze, e dite:

11. Abbiamo scosso contro di voi fin la pol-

Vers. 1. *Altri settantadue.* Il greco ha *settanta;* ma molti manoscritti greci leggono come la Volgata, e oltre la maggior parte de' Padri latini, molti Padri greci (tra i quali Origene, san Clemente e sant' Epifanio) hanno la stessa lezione. Per la qual cosa il consenso dell' antichità dà ragione di credere che, se in qualche luogo è stato scritto che questi discepoli fosser settanta, sia ciò avvenuto per fare un numero rotondo; nella stessa guisa che i famosi traduttori della Scrittura, benchè fossero settantadue, si nominano sempre i Settanta: e simili esempj non mancano nella storia profana, come è quello de' centumviri in Roma, i quali, essendo eletti tre per ogni tribù, ed essendo le tribù trentacinque, facevano il numero non di cento, ma di centocinque. Da questo luogo tutti gli antichi Padri ne inferirono la distinzione stabilita da Cristo tra i ministri principali della sua Chiesa; imperocchè nè gli stessi, nè nello stesso tempo, nè nello stesso numero furono dichiarati apostoli e discepoli: quindi tutta l'antichità riconobbe i vescovi per successori degli apostoli: i sacerdoti come successori dei discepoli. — *Li mandò a due a due.* La ragione di così fare si trova in quelle parole dei Proverbj (*cap.* XVIII, 19): *Il fratello assistito dal fratello è come una fortezza ben munita,* servendosi l'uno all'altro di sollievo nelle afflizioni, e di ajuto nelle fatiche, e di testimone delle loro azioni, affin di chiudere la bocca alla maldicenza.

Vers. 4. *E... non salutate, ec.* È una specie d'iperbole colla quale vuole raccomandare la sollecitudine e la celerità ne' gravissimi affari, pei quali mandava questi nuovi operaj evangelici, vietando loro le confabulazioni inutili e tutte le distrazioni. Nella stessa guisa Eliseo mandando il suo servo Giezi per un affare che esigeva celerità e speditezza, gli dice: *Se l'imbatti in alcun uomo, nol salutare; e se alcun ti saluta, non gli rispondere* (IV *Reg.* IV, 29). Il saluto presso gli Orientali non finiva in un sol gesto, o in una sola parola; ma secondo il genio di quelle nazioni conteneva varie interrogazioni e risposte, e molte cerimonie e dimostrazioni di stima e di affetto.

civitate vestra, extergimus in vos: tamen hoc scitote quia appropinquavit regnum Dei.

* Act. 13, 51.

12. *Dico vobis quia Sodomis in die illa remissius erit, quam illi civitati.*

13. * *Væ tibi, Corozain: væ tibi, Bethsaida: quia si in Tyro et Sidone factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio et cinere sedentes pœniterent.*

* Matth. 11, 21.

14. *Verumtamen Tyro et Sidoni remissius erit in judicio, quam vobis.*

15. *Et tu, Capharnaum, usque ad cœlum exaltata, usque ad infernum demergeris.*

16. * *Qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum qui misit me.*

* Matth. 10, 40. Joan. 13, 20.

17. *Reversi sunt autem septuaginta duo cum gaudio dicentes: Domine, etiam dæmonia subjiciuntur nobis in nomine tuo.*

18. *Et ait illis: Videbam Satanam sicut fulgur de cœlo cadentem.*

19. *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones, et super omnem virtutem inimici: et nihil vobis nocebit.*

20. *Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subjiciuntur; gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in cœlis.*

21. * *In ipsa hora exultavit Spiritu Sancto, et dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine cœli et terræ, quod abscondisti hæc a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis. Etiam, Pater; quoniam sic placuit ante te.*

* Matth. 11, 25.

22. *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo scit quis sit Filius, nisi Pater; et quis sit*

vere, che ci si era attaccata, della vostra città: con tutto questo sappiate che il regno di Dio è vicino.

12. Vi dico che men dura sarà in quella giornata la condizione di Sodoma, che di quella città.

13. Guai a te, o Corozain; guai a te, o Bethsaida: perchè se in Tiro e in Sidone fossero stati fatti i prodigi, che sono stati fatti presso di te, già tempo farebbero penitenza coperte di cilizio, e giacendo sulla cenere.

14. Ma con minor severità sarà trattata nel giudizio Tiro e Sidone, che voi.

15. E tu, Cafarnaum, esaltata sino al cielo, sarai depressa sino all'inferno.

16. Chi ascolta voi, ascolta me; e chi voi disprezza, disprezza me. E chi disprezza me, colui disprezza che mi ha mandato.

17. E i settantadue (discepoli) se ne ritornarono allegramente, dicendo: Signore, anche i demonj sono a noi soggetti in virtù del tuo nome.

18. Ed egli disse loro: Io vedeva Satana cadere dal cielo a guisa di folgore.

19. Ecco che io vi ho dato potestà di calcare i serpenti e gli scorpioni, e di superare tutta la forza del nemico: nè cosa alcuna a voi nuocerà.

20. Contuttociò non vogliate rallegrarvi, perchè siano a voi soggetti gli spiriti; ma rallegratevi, perchè i vostri nomi scritti sono nel cielo.

21. Nello stesso punto per Ispirito Santo esultò, e disse: Gloria a te, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè queste cose hai nascoste a' saggi e prudenti, e le hai manifestate a' piccoli. Così è, o Padre; perchè così a te piacque.

22. In mia balìa ha posto il Padre tutte le cose. E nissuno conosce chi sia il Figliuolo, fuori del

Vers. 12. *In quella giornata.* Nell'ultimo giorno, nel giorno grande del giudizio.

Vers. 17. *Se ne ritornarono allegramente.* Non pare che possa notarsi d'imperfezione il gaudio dei discepoli per i miracoli operati nella loro missione, mentre di tutto quello che hanno operato, la gloria tutta riferiscono a Cristo e alla virtù del suo nome. Raccontano in particolare la podestà esercitata sopra i demonj, come quella che dimostrava il pieno assoluto dominio del Maestro sopra tutte le creature, anche invisibili e spirituali.

Vers. 18. *Io vedeva Satana, ec.* Vale a dire: voi non mi raccontate cosa ch'io non sappia; imperocchè fino da quando vi mandai ad evangelizzare, io vedeva già Satana da me vinto, e discacciato dal trono che s'era usurpato. Così Gesù adombra la celerità incredibile, con la quale il Vangelo e il nome suo dovea stendersi per tutta la terra colla distruzione delle false religioni e dell'impero del diavolo: onde dice in san Giovanni: *Adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora* (*cap.* XII, 31). Cadde quasi dal Cielo per la seconda volta il demonio, allora quando per opera di Gesù Cristo perdette la potestà che si era arrogata sopra gli uomini, e gli onori divini ciecamente renduti a lui da quasi tutta la terra.

Vess. 19. *Potestà di calcare i serpenti, ec.* Abbiamo di ciò un bell'esempio negli Atti (*cap.* XXVIII, 5); e questa potestà continuava ne' fedeli a' tempi di Tertulliano, che dice: « In questo modo anche ai pagani rechiamo soccorso, come dotati da Dio di quella potestà dimostrata dall'Apostolo, allorchè non fe' caso del morso della vipera. » (*Scorp. Cap.* I.)

Vers. 20. *Non vogliate rallegrarvi, ec.* Questa maniera di parlare è simile a quella: *Voglio la misericordia, e non il sacrifizio;* vale a dire: Amo la misericordia più che il sacrifizio. Così, benchè sia lecito di rallegrarsi dei doni di Dio, purchè e il dono e il gaudio all'autore del dono si riferisca, vuole nondimeno Cristo, che maggiore argomento di gaudio sia per essi la speranza di essere scritti nel libro della vita, che la potestà di vincere i demonj e di fare tutti i miracoli. Imperocchè il dono di questi può essere comune anche ai reprobi, ed è dato non per utilità loro propria, ma per l'altrui; l'essere scritto nel libro della vita appartiene alla propria salute, e ai soli giusti può convenire.

Vers. 21. *Per Ispirito Santo esultò, ec.* L'esultazione e il giubilo di Cristo sono una maniera di affettuoso ringraziamento che egli faceva al Padre per aver onorato sì altamente e distinto uomini rozzi e semplici, come erano i suoi discepoli, senza far parte di tali grazie a' sapienti del secolo.

Pater, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare.

23. *Et conversus ad discipulos suos, dixit: Beati oculi * qui vident quæ vos videtis.*

* Matth. 13, 16.

24. *Dico enim vobis, quod multi prophetæ et reges voluerunt videre quæ vos videtis, et non viderunt; et audire quæ auditis, et non audierunt.*

25. * *Et ecce quidam legisperitus surrexit tentans illum, et dicens: Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo?* * Matth. 22, 35. Marc. 12, 28.

26. *At ille dixit ad eum: In lege quid scriptum est? quomodo legis?*

27. *Ille respondens, dixit: * Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua; et proximum tuum sicut teipsum.* * Deut. 6, 5.

28. *Dixitque illi: Recte respondisti: hoc fac, et vives.*

29. *Ille autem volens justificare seipsum, dixit ad Jesum: Et quis est meus proximus?*

30. *Suscipiens autem Jesus, dixit: Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jericho, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum; et plagis impositis, abierunt semivivo relicto.*

31. *Accidit autem ut sacerdos quidam descenderet eadem via; et viso illo, præterivit.*

32. *Similiter et levita, cum esset secus locum, et videret eum, pertransiit.*

33. *Samaritanus autem quidam, iter faciens, venit secus eum; et videns eum, misericordia motus est.*

34. *Et appropians, alligavit vulnera ejus, infundens oleum et vinum; et imponens illum in jumentum suum, duxit in stabulum; et curam ejus egit.*

Padre; nè chi sia il Padre, fuori del Figliuolo, e fuor di colui al quale avrà il Figliuolo voluto rivelarlo.

23. E rivolto a' suoi discepoli, disse: Beati gli occhi che veggono quello che voi vedete.

24. Imperocchè vi dico, che molti profeti e regi bramarono di vedere quello che voi vedete, e nol videro; e udire quello che voi udite, e non l'udirono.

25. Allora alzatosi un certo dottor della legge per tentarlo, gli disse: Maestro, che debbo io fare per possedere la vita eterna?

26. Ma egli rispose a lui: Che è quello che sta scritto nella legge? come leggi tu?

27. Quegli rispose, e disse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito; e il prossimo tuo come te stesso.

28. E Gesù gli disse: Bene hai risposto; fa questo, e viverai.

29. Ma quegli volendo giustificare sè stesso, disse a Gesù: E chi è mio prossimo?

30. E Gesù prese la parola, e disse: Un uomo andava da Gerusalemme a Gerico, e diede negli assassini, i quali ancor lo spogliarono; e avendogli date delle ferite, se n'andarono, lasciandolo mezzo morto.

31. Or avvenne che passò per la stessa strada un sacerdote, il quale vedutolo, passò oltre.

32. Similmente anche un levita, arrivato vicino a quel luogo, e veduto colui, tirò innanzi.

33. Ma un Samaritano, che facea suo viaggio, giunse presso a lui; e vedutolo, si mosse a compassione.

34. E se gli accostò, e fasciò le ferite di lui, spargendovi sopra olio e vino; e messolo sul suo giumento, lo condusse all'albergo, ed ebbe cura di esso.

Vers. 25. *Per tentarlo, gli disse.* Questo dottore superbo si finge ignorante e bramoso d'imparare, e chiede a Cristo qual sia la strada della salute, per veder di cavargli di bocca qualche parola contraria alla legge, o alle comuni opinioni, affin di poterlo redarguire come apostata dalla legge. Ma Gesù gli chiude la bocca col rimandarlo alla stessa legge; e al tribunale di sua coscienza lo accusa come trasgressore della legge, in quanto ella comanda l'amore del prossimo, mentre egli lo interrogava con mal animo, e pel solo fine di screditarlo se avesse potuto.

Vers. 28. *Fa questo, e viverai.* Non ti contentar di saperlo, mettilo in pratica, e avrai quella vita eterna, intorno alla quale mi hai interrogato.

Vers. 29. *Volendo giustificare sè stesso.* Volendo far vedere che era giusto, che osservava esattamente la legge — *Chi è mio prossimo?* Col nome di prossimo alcuni de' dottori ebrei volevano che s'intendessero i soli amici, altri restringevano questo nome ai soli giusti, altri ai soli Israeliti; ed è probabile che questo stesso dottor della legge non credesse che Cristo volesse estendere l'obbligazione del precetto oltre i confini della stessa nazione, e in tal caso avrebbe avuto la soddisfazione di farsi conoscere osservator della legge: che se Cristo anche agli stranieri e Gentili avesse esteso il nome di prossimo, allora avea questo ipocrita il maligno piacere di udirlo contraddire alla comune dottrina de' maestri della sinagoga.

Vers. 30. *Un uomo andava, ec.* Questa storia insieme e parabola ha due sensi. Secondo il primo, dimostrasi che il nome di prossimo comprende tutti gli uomini anche i nemici; e che coloro i quali, contro l'ordine di Dio, restringevano il significato di questo nome, mancavano frequentemente agli obblighi della carità anche verso di coloro che riconoscevano per loro prossimo. — *Da Gerusalemme a Gerico.* Su questa strada erano frequentissimi gli assassinamenti.

Vers. 33. *Ma un Samaritano, ec.* L'odio degli Ebrei contro i Samaritani era maggiore di quello che avevano contro i Gentili; onde i Samaritani erano esclusi, secondo le loro idee, dal nome di prossimo anche più che i Gentili. Nulladimeno questo Samaritano soccorre il Giudeo abbandonato dal sacerdote e dal levita.

35. *Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait: Curam illius habe; et quodcumque supererogaveris, ego cum rediero, reddam tibi.*

36. *Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi qui incidit in latrones?*

37. *At ille dixit: Qui fecit misericordiam in illum. Et ait illi Jesus: Vade, et tu fac similiter.*

38. *Factum est autem, dum irent, et ipse intravit in quoddam castellum; et mulier quædam, Martha nomine, excepit illum in domum suam.*

39. *Et huic erat soror, nomine Maria, quæ etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius.*

40. *Martha autem satagebat circa frequens ministerium; quæ stetit, et ait: Domine, non est tibi curæ, quod soror mea reliquit me solam ministrare? Dic ergo illi ut me adjuvet.*

41. *Et respondens, dixit illi Dominus: Martha, Martha, sollicita es, et turbaris erga plurima.*

42. *Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.*

35. E il dì seguente tirò fuori due denari, e li diede all'ostiere, e dissegli: Abbi cura di lui; e tutto quello che spenderai di più, te lo restituirò al mio ritorno.

36. Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo per colui che diede negli assassini?

37. E quegli rispose: Colui che usò ad esso misericordia. E Gesù gli disse: Va, fa anche tu allo stesso modo.

38. E avvenne che, essendo in viaggio, entrò egli in un certo castello; e una donna, per nome Marta, lo ricevette in sua casa.

39. E questa avea una sorella, chiamata Maria, la quale ancora assisa a' piedi del Signore, ascoltava le sue parole.

40. Marta poi si affannava tra le molte faccende di casa; e si presentò, e disse: Signore, a te non cale che mia sorella mi abbia lasciata sola alle faccende di casa? Dille adunque che mi dia una mano.

41. Ma il Signore le rispose, e disse: Marta, Marta, tu ti affanni, e ti inquieti per un gran numero di cose.

42. Eppure una sola è necessaria. Maria ha eletto la miglior parte, che non le sarà levata.

Vers. 36. *Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo, ec.* Con sommo artificio cava Gesù dalla bocca stessa del dottore una confessione del vero, alla quale non si sarebbe egli mai di buona voglia ridotto. Che il Samaritano facesse bene a soccorrere un Giudeo, un cittadino di Gerusalemme, nol negherà giammai il dottore; e se fece bene il Samaritano, farà bene il Giudeo ancora soccorrendo in simil caso il Samaritano e il Gentile: imperocchè eguale è il vincolo naturale e l'obbligazione dell'uno verso dell'altro. Va dunque, dice Cristo al dottore; fa tu ancora, non come fecero il sacerdote e il levita, ma come fece il Samaritano; e quello che tu avesti caro che facesse questi per un Giudeo, fallo tu Giudeo per uno straniero, fallo anche per un Samaritano, immutabili essendo i diritti di natura, e la comune fratellanza tra gli uomini, fonte di tai diritti. Ma oltre questo primo senso letterale, i Padri hanno qui ravvisato un altro senso spirituale e di gran mistero. L'uomo ferito rappresenta Adamo e tutta l'infelice sua discendenza rimasta per lo peccato spogliata della grazia, ferita nelle spirituali sue facoltà, e ridotta a misero stato. Il sacerdote e il levita significano la vecchia legge, dalla quale non ebbe l'uomo salute, fino a tanto che giunse il pietoso Samaritano a curarla: prese egli l'umana natura affine di risanarla a spese de' suoi patimenti, e condusse il ferito nella sua Chiesa, e con olio lavollo, e con vino, cioè col suo sangue, e colla sua misericordia, fino a rendergli piena e perfetta salute. Dove è ancora da notare che non disprezza Gesù il nome di Samaritano datogli per ischerno da'suoi nemici, perchè questo nome significa *custode*, ed egli è veramente quel custode, di cui sta scritto (*Psal.* CXXVI, 2): *Se il Signore non è il custode della città, veglia inutilmente colui che la custodisce.*

Vers. 41. *Marta, Marta, tu ti affanni, ec.* Gesù non biasimò l'occupazione di Marta; ma e distinse gli uffizj delle due sorelle, e avvertì con amore la prima del pericolo che va congiunto colla vita attiva, che è il distrarsi di leggieri da quello che infinitamente importa, ed è tutto l'uomo, come dice il Savio.

Vers. 42. *Una sola è necessaria.* Il pensiero della propria salute. Marta cercava lo stesso che Maria; ma lo cercava tra le occupazioni e le inquietudini delle cose esteriori, e perciò non senza pericolo. Maria, intenta ad una sola cosa, stava ai piedi del suo Signore, affin di non perderlo giammai di vista. — *Non le sarà levata.* Sant'Agostino (*Serm.* 27, *De verb. Dom.*): « Maria si è eletto quello che sempre sarà; onde non le sarà tolto giammai... Una sola cosa è necessaria, e questa la elesse per sè Maria Passa l'amore delle molte cose, e rimane l'amore dell'unità: quindi quel che ella si elesse, non le sarà tolto; ma sarà tolto a te quello che eleggesti, e per tuo bene ti sarà tolto, per darti cioè qualche cosa di meglio. Ti sarà tolta la fatica per darti il riposo. Tu adesso navighi; ella è in porto. »

CAPUT XI.

Docet discipulos orare, ostendens perseveranti oratione omnia impetrari: ejecto dæmone muto [illegible] dicentes quod in Beelzebub ejiceret dæmones. Mater [illegible] dicit beata ubera quæ Jesus suxerat. De signo Jonæ, de regina Austri, et Ninivitis: [illegible] simplici et nequam. Pharisæum, qui ipsum invitaverat, reprehendit murmurantem, quod illotis pranderet manibus. Taxat hypocrisim Pharisæorum et Scribarum, dicens quod ab hac generatione exquiretur sanguis omnium prophetarum.

1. *Et factum est, cum esset in quodam loco orans, ut cessavit, dixit unus ex discipulis ejus ad eum: Domine, doce nos orare, sicut docuit et Joannes discipulos suos.*

2. *Et ait illis: Cum oratis, dicite: * Pater, sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum.*

* Matth. 6, 9.

3. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.*

4. *Et dimitte nobis peccata nostra, siquidem et ipsi dimittimus omni debenti nobis. Et ne nos inducas in tentationem.*

5. *Et ait ad illos: Quis vestrum habebit amicum, et ibit ad illum media nocte, et dicet illi: Amice, commoda mihi tres panes.*

6. *Quoniam amicus meus venit de via ad me, et non habeo quod ponam ante illum;*

7. *Et ille deintus respondens, dicat: Noli mihi molestus esse; jam ostium clausum est, et pueri mei mecum sunt in cubili; non possum surgere, et dare tibi.*

8. *Et si ille perseveraverit pulsans, dico vobis, et si non dabit illi surgens eo quod amicus ejus sit, propter improbitatem tamen ejus surget, et dabit illi quotquot habet necessarios.*

9. ** Et ego dico vobis: Petite, et dabitur vobis; quærite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis.*

* Matth. 7, 7; 21, 12. Marc. 11, 24. Joan. 14, 13. Jac. 1, 5.

10. *Omnis enim qui petit, accipit; et qui quærit, invenit; et pulsanti, aperietur.*

11. ** Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piscem, numquid pro pisce serpentem dabit illi?*

* Matth. 7, 9.

12. *Aut si petierit ovum, numquid porriget illi scorpionem?*

13. *Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris; quanto magis Pater vester de cœlo dabit spiritum bonum petentibus se?*

CAPO XI.

Insegna a' discepoli la maniera di orare, dimostrando che con la orazione [illegible] s'ottiene ogni cosa. Avendo cacciato un demonio muto, [illegible] che egli cacciava i demonj in virtù di Beelzebub. [illegible] beate le mammelle che Cristo aveva succhiate. Del segno di Giona; della regina dell'Austro, e de' Niniviti: dell'occhio semplice e del cattivo. Riprende un Fariseo, da cui era stato [illegible], che mormorava, perchè egli mangiava senza lavarsi le mani. Biasima l'ipocrisia de' Farisei e degli Scribi, dicendo che da quella generazione sarebbe chiesto conto del sangue di tutti i profeti.

1. E avvenne che essendo egli in un luogo a fare orazione, finito che ebbe, uno de' suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci ad orare, come anche Giovanni insegnò a'suoi discepoli.

2. Ed egli disse loro: Quando farete orazione, dite: Padre, sia santificato il nome tuo. Venga il tuo regno.

3. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

4. E rimettici i nostri debiti, mentre anche noi li rimettiamo a chiunque è a noi debitore. E non c'indurre in tentazione.

5. E disse loro: Chi di voi avrà un amico, e anderà da lui a mezza notte, dicendogli: Amico prestami tre pani,

6. Perchè un amico mio è arrivato di viaggio a mia casa, e non ho niente da dargli;

7. E quegli rispondendo di dentro, dica: Non m'inquietare; la porta è già chiusa, e i miei figliuoli sono coricati meco; non posso levarmi per darteli.

8. Se quegli continuerà a picchiare, vi dico, che quand'anche non si levasse a darglieli per la ragione che quegli è un suo amico, si leverà almeno a motivo della sua importunità, e gliene darà quanti gliene bisogna.

9. Ed io dico a voi: Chiedete, e vi sarà dato; cercate, e troverete; picchiate, e saravvi aperto.

10. Imperocchè chi chiede, riceve; e chi cerca, trova; e a chi picchia, sarà aperto.

11. E se al padre domanda un figliuolo tra voi del pane, gli darà egli un sasso? E se un pesce, gli darà egli forse in cambio del pesce una serpe?

12. E se chiederà un uovo, gli darà egli uno scorpione?

13. Se adunque voi, che siete cattivi, sapete del bene dato a voi far parte a' vostri figliuoli; quanto più il Padre vostro celeste darà lo spirito buono a coloro che gliel domandano?

Vers. 2. *Padre, sia santificato, ec.* Questa divina formola di orazione fu chiamata da Tertulliano: *Il ristretto di tutto il Vangelo,* e da san Cipriano: *Il compendio della dottrina celeste.* Nel testo greco questa formola è la stessa in san Luca e in san Matteo. Nella Volgata latina questa di san Luca è più ristretta, ed era così anche ai tempi di sant'Agostino, il quale dice che l' orazione di san Luca, più corta nelle parole, quanto al senso non contiene meno che l'orazione di san Matteo. Ed è molto probabile che ne'tempi seguenti fosse al greco di san Luca aggiunto quello che in questa orazione ha di più san Matteo. Comunque sia, in due differenti tempi fu insegnato questo modo di orare da Cristo; onde nasce la differenza che è tra l' uno e l' altro evangelista, differenza, come si è detto, nelle parole, non già nel senso.

14. * *Et erat ejiciens dæmonium, et illud erat mutum. Et cum ejecisset dæmonium, locutus est mutus, et admiratæ sunt turbæ.*

* Matth. 9, 32; 12, 22.

15. * *Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub, principe dæmoniorum, ejicit dæmonia.*

* Matth. 9, 34, Marc. 3, 22.

16. *Et alii tentantes, signum de cœlo quærebant ab eo.*

17. *Ipse autem, ut vidit cogitationes eorum, dixit eis: Omne regnum in seipsum divisum desolabitur, et domus supra domum cadet.*

18. *Si autem et Satanas in seipsum divisus est, quomodo stabit regnum ejus? quia dicitis, in Beelzebub me ejicere dæmonia.*

19. *Si autem ego in Beelzebub ejicio dæmonia, filii vestri in quo ejiciunt? Ideo ipsi judices vestri erunt.*

20. *Porro si in digito Dei ejicio dæmonia, profecto pervenit in vos regnum Dei.*

21. *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quæ possidet.*

22. *Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma ejus aufert, in quibus confidebat, et spolia ejus distribuet.*

23. *Qui non est mecum, contra me est; et qui non colligit mecum, dispergit.*

24. *Cum immundus spiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquosa, quærens requiem; et non inveniens, dicit: Revertar in domum meam, unde exivi.*

25. *Et cum venerit, invenit eam scopis mundatam et ornatam.*

26. *Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum, nequiores se, et ingressi, habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus.*

27. *Factum est autem, cum hæc diceret, extollens vocem quædam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quæ suxisti.*

28. *At ille dixit: Quinimo beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud.*

29. *Turbis autem concurrentibus, cœpit dicere:* * *Generatio hæc generatio nequam est: signum quærit; et signum non dabitur ei, nisi signum Jonæ prophetæ.* * Matth. 12, 39.

30. * *Nam sicut fuit Jonas signum Ninivitis, ita erit et Filius hominis generationi isti.*

* Jon. 2, 1.

14. E stava cacciando un demonio, il quale era mutolo. E cacciato che ebbe il demonio, il mutolo parlò, e le turbe ne restarono meravigliate.

15. Ma certuni di loro dissero: Egli caccia i demonj per virtù di Beelzebub, principe dei demonj.

16. E altri per tentarlo gli chiedevano un segno dal cielo.

17. Ma egli avendo scorti i loro pensieri, disse loro: Qualunque regno in contrarj partiti diviso va in perdizione, e una casa divisa in fazioni va in rovina.

18. Che se anche Satana è in discordia seco stesso, come sussisterà il suo regno? conciossiachè voi dite che in virtù di Beelzebub io caccio i demonj.

19. Che se io caccio i demonj per virtù di Beelzebub, per virtù di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo saranno essi vostri giudici.

20. Che se io col dito di Dio caccio i demonj, certamente è venuto a voi il regno di Dio.

21. Quando il campione armato custodisce la sua casa, è in sicuro tutto quel che egli possiede.

22. Ma se un altro più forte di lui gli va sopra e lo vince, si porta via tutte le sue armi, nelle quali egli poneva sua fidanza, e ne spartisce le spoglie.

23. Chi non è meco, è contro di me; e chi meco non raccoglie, dissipa.

24. Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, cammina per luoghi deserti, cercando requie; e non trovandola, dice: Ritornerò alla casa mia, donde sono uscito.

25. E andatovi, la trova spazzata e adorna.

26. Allora va, e seco prende sette altri spiriti peggiori di lui, ed entrano ad abitarvi. E la fine di un tal uomo è peggiore del principio.

27. E avvenne che, mentre egli tali cose diceva, alzò la voce una donna di mezzo alle turbe, e gli disse: Beato il seno che ti ha portato, e le mammelle che hai succhiate.

28. Ma egli disse: Anzi beati coloro che ascoltano la parola di Dio, e l'osservano.

29. E affollandosi intorno a lui le turbe, cominciò a dire: Questa generazione è una perversa generazione: domanda un segno, ma segno non saralle concesso, fuori di quello di Giona profeta.

30. Imperocchè siccome Giona fu un segno pei Niniviti, così il Figliuolo dell'uomo sarà un segno per questa generazione.

Vers. 28. *Anzi beati coloro, ec.* Non nega che beata fosse la madre che lo avea partorito; la qual cosa era stata già detta dallo Spirito Santo per bocca dell'angelo, e di Maria stessa, e di Elisabetta; ma ammesso questo, maggior beatitudine dice esser riposta nell'udire e osservare la parola di Dio. L'udir la parola è quasi concepir Gesù Cristo; l'osservarla è come partorirlo; e la gloria della Vergine, fatta madre della Parola increata, non sarebbe stata piena e perfetta, se ambedue queste beatitudini non avesse in sè riunite.

31. * *Regina Austri surget in judicio cum viris generationis hujus, et condemnabit illos; quia venit a finibus terræ audire sapientiam Salomonis: et ecce plus quam Salomon hic.*

* 3 Reg. 10, 1. 2 Par. 9, 1.

32. *Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione hac, et condemnabunt illam; quia * pœnitentiam egerunt ad prædicationem Jonæ: et ecce plus quam Jonas hic.* * Jon. 3, 5.

33. * *Nemo lucernam accendit, et in abscondito ponit, neque sub modio; sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant.*

* Matth. 5, 15. Marc. 4, 21.

34. * *Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit; si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit.* * Matth. 6, 22.

35. *Vide ergo ne lumen, quod in te est, tenebræ sint.*

36. *Si ergo corpus tuum totum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum, et sicut lucerna fulgoris illuminabit te.*

37. *Et cum loqueretur, rogavit illum quidam Pharisæus ut pranderet apud se. Et ingressus, recubuit.*

38. *Pharisæus autem cœpit intra se reputans dicere, quare non baptizatus esset ante prandium.*

39. *Et ait Dominus ad illum: Nunc vos, Pharisæi, quod deforis est calicis et catini, mundatis; quod autem intus est vestrum, plenum est rapina et iniquitate.* * Matth. 23, 25.

40. *Stulti, nonne qui fecit quod deforis est, etiam id, quod deintus est, fecit?*

41. *Verumtamen quod superest, date eleemosynam; et ecce omnia munda sunt vobis.*

31. La regina del Mezzogiorno si leverà suso nel giudizio contro gli uomini di questa generazione, e li condannerà; perchè ella venne dalle estreme parti della terra per udir la sapienza di Salomone: ed ecco qui più che Salomone.

32. I Niniviti si leveranno suso nel giudizio contro di questa generazione, e la condanneranno; perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona: ed ecco qui più che Giona.

33. Nessuno, accesa che ha la lampana, la pone in un nascondiglio, o sotto il moggio; ma sopra il candeliere, affinchè chi entra vegga lume.

34. La lampana del tuo corpo è il tuo occhio, se il tuo occhio sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato; se poi (l'occhio) sarà cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso.

35. Bada adunque che il lume, che è in te non sia bujo.

36. Se adunque il tuo corpo sarà tutto illuminato, senza aver parte alcuna ottenebrata, il tutto sarà luminoso, e quasi splendente lampana ti rischiarerà.

37. E quando egli ebbe parlato, un Fariseo lo pregò che andasse a pranzo da lui. Ed entrato (in casa), si pose a tavola.

38. Ma il Fariseo cominciò a pensare, e discorrere dentro di sè, per qual ragione egli non si fosse purificato prima di pranzare.

39. E il signore gli disse: Ora voi, o Farisei, lavate il di fuori del bicchiere e del piatto; ma il vostro di dentro è pieno di rapine e iniquità.

40. Stolti, chi ha fatto il di fuori, non ha egli fatto anche il di dentro?

41. Fate anzi limosina di quel che vi avanza; e tutto sarà puro per voi.

Vers. 35. *Che il lume, che è in te, ec.* Bada che quello che tu prendi per principio e per regola di condotta, non sia una falsa sapienza e una falsa luce.

Vers. 36. *Se adunque il tuo corpo, ec.* Per togliere l'oscurità che è in queste parole si osservi che elle sono relative a quelle del vers. 34: *La lampana del tuo corpo è il tuo occhio. Se, ec.:* dove, come abbiamo detto al capo VI di san Matteo (*vers.* 22), l'*occhio* significa l'intenzione dell'uomo. Il *corpo* dell'uomo, vale a dire dell'uomo interiore, sono le facoltà e le potenze dell'anima. Il *tutto*, significa qui tutte le azioni e le opere dell'uomo. Dice adunque il Signore: Se tutte le tue facoltà saranno illuminate e guidate da un occhio semplice, che nulla lasci d'appannato e di oscuro, le azioni e le opere tue saranno tutte luminose e degne di un figliuol della luce; perchè l'occhio tuo quasi splendente lampana ti rischiarerà, affinchè tu non ismarrisca giammai la via della verità e della giustizia.

Vers. 37. *Ed entrato (in casa), si pose a tavola.* Entrato che fu, si pose immediatamente a mensa senza lavarsi le mani: la qual cosa fece egli forse a bella posta per pigliare dai rimproveri del Fariseo occasione di istruirlo. La sola omissione di lavarsi, secondo la dottrina de' Farisei, rendeva immondo ogni cibo.

Vers. 39. *Lavate il di fuori del bicchiere e del piatto: ec.* Tutta la sostanza e la somma della vostra pietà si riduce da voi, o Farisei, a una mondezza e santità puramente esteriore, posta la quale nulla vi curate, se l'interno sia pieno d'immondezza e d'iniquità. Voi fate adunque come uno che fosse attento in lavare l'esterior parte de' bicchieri e de' piatti, lasciando la parte interiore piena di schifezza e di sudiciume.

Vers. 40. *Stolti, chi ha fatto il di fuori, ec.* Possibile che voi pensiate che men curi Dio l'interna mondezza dell'anima che quella de' corpi? Se l'anima non meno che il corpo è opera sua, ragion vuole che egli dell'una e dell'altro abbia cura. Mostrerà Cristo in appresso, tanto essere di maggior importanza l'interna mondezza, che qualunque immondezza esteriore non può nuocere all'uomo che il cuore abbia mondo.

Vers. 41. *Fate anzi limosina, ec.* Insegna a costoro la maniera di acquistare quella interiore mondezza, la quale sola può fare accetto l'uomo dinanzi a Dio. Fate limosina, non dei beni che non sono vostri, perchè li avete rubati al prossimo, e al prossimo dovete restituirli; ma di quello che è in vostra potestà (così il Crisostomo), e che sopravanza al vostro bisogno. E si osservi che la limosina particolarmente comanda a questi avari, ingiusti, pieni di ra-

42. *Sed væ vobis, Pharisæis, quia decimatis mentham, et rutam, et omne olus, et præteritis judicium et charitatem Dei: hæc autem oportuit facere, et illa non omittere.*

43. * *Væ vobis, Pharisæis, quia diligitis primas cathedras in synagogis, et salutationes in foro.*

* Matth. 23, 6. Marc. 12, 39. Infr. 20, 46.

44. *Væ vobis, quia estis ut monumenta, quæ non apparent, et homines ambulantes supra, nesciunt.*

45. *Respondens autem quidam ex legisperitis, ait illi: Magister, hæc dicens etiam contumeliam nobis facis.*

46. *At ille ait: Et vobis, legisperitis, væ; quia * oneratis homines oneribus, quæ portare non possunt; et ipsi uno digito vestro non tangitis sarcinas.*

* Matth. 23, 4.

47. *Væ vobis, qui ædificatis monumenta prophetarum; patres autem vestri occiderunt illos.*

48. *Profecto testificamini quod consentitis operibus patrum vestrorum; quoniam ipsi quidem eos occiderunt, vos autem ædificatis eorum sepulcra.*

49. *Propterea et sapientia Dei dixit: Mittam ad illos prophetas et apostolos, et ex illis occident, et persequentur;*

50. *Ut inquiratur sanguis omnium prophetarum, qui effusus est a constitutione mundi a generatione ista,*

51. * *A sanguine Abel usque ad sanguinem Zachariæ, qui periit inter altare et ædem. Ita dico vobis, requiretur ab hac generatione.*

* Gen. 4, 8. 2 Par. 24, 25.

52. *Væ vobis, legisperitis, quia tulistis clavem scientiæ; ipsi non introistis, et eos qui introibant, prohibuistis.*

42. Ma guai a voi, o Farisei, che pagate la decima della menta, e della ruta, e di tutte le civaje, e non fate caso della giustizia e della carità di Dio: or bisognava praticar queste, e non omettere quell'altre cose.

43. Guai a voi, o Farisei, perchè amate i primi posti nelle sinagoghe, e di essere salutati nelle piazze.

44. Guai a voi, perchè siete come i sepolcri, che non compajono, e quei che sopra vi passano, non li ravvisano.

45. Ma uno de'dottori della legge gli rispose, e disse: Maestro, così parlando offendi anche noi.

46. Ma egli rispose: Guai anche a voi, dottori della legge; perchè caricate gli uomini di pesi, che non posson portare; mai voi tali pesi non li toccherеste con uno dei vostri diti.

47. Guai a voi, che fabbricate monumenti a'profeti; e i padri vostri furono quelli che gli ammazzarono.

48. Certamente voi date a conoscere che approvate le opere de' padri vostri; mentre essi uccisero i profeti, e voi fabbricate loro de' monumenti.

49. Per questo ancora la sapienza di Dio ha detto: Io manderò loro de'profeti e degli apostoli, e altri ne uccideranno, altri ne perseguiteranno;

50. Affinchè a questa generazione si domandi conto del sangue di tutti i profeti, sparso dalla creazione del mondo in poi,

51. Dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, ucciso tra l'altare e il tempio. Certamente vi dico, ne sarà domandato conto a questa generazione.

52. Guai a voi, dottori della legge, che vi siete usurpati la chiave della scienza; e non siete entrati voi, e avete impedito que'che vi entravano.

pine e d'iniquità, come disse nel *vers.* 39. Si noti ancora come in una specie di carità è compresa ogni opera di carità e di misericordia verso del prossimo

Vers. 44. *Siete come i sepolcri, ec.* I sepolcri rendevano immondo chi li toccasse, o vi passasse sopra; e perciò era ordinato che ogni sepolcro avesse un segnale, e per lo più s'imbiancavano con la calcina. Coll'andare del tempo il segnale spariva, o rimaneva coperto dalla terra, o dall'erbe nate all'intorno, talmente che nulla appariva all'esterno dell'ascosa immondezza, e i passeggieri non potevano avvertirla. A questi sepolcri siete voi simili, o Farisei (dice Cristo), i quali con grande attenzione ascondete tutto quello che potrebbe farvi conoscere per quei che siete, ingiusti, immondi, ec.

Vers. 45. *Così parlando offendi anche noi.* I Farisei e i dottori della legge si sostenevano scambievolmente. I Farisei osservavano con grande esattezza le decisioni de'dottori; e i dottori esaltavano la santità de'Farisei. Così il comune interesse li riuniva contro di Cristo.

Vers. 46. *Caricate gli uomini di pesi, ec.* Interpretando a tutto rigore la legge, aggiungendo alla stessa legge infinito numero di cerimonie, di osservanze, di riti, ponete sugli omeri del popolo un peso a cui non può reggere: ma quanto a voi stessi nè della legge vi prendete pensiero, permettendovi ogni cosa, nè del bene del popolo, che ingannate coll'apparenza di zelo e di santità.

Vers. 49. *La sapienza di Dio ha detto.* Sapienza di Dio è Cristo. Questa Sapienza eterna, increata, aveva già prima de' secoli stabilito quello che fece di poi predire per mezzo de' suoi profeti, vale a dire, che avrebbe mandato agli Ebrei de' profeti e degli apostoli, i quali (dopo che la stessa Sapienza, compiuta l'opera della redenzione degli uomini, fosse ritornata al cielo nel seno del Padre) continuassero a insegnare agli stessi uomini la via della salute.

Vers. 52. *Vi siete usurpati la chiave della scienza.* La chiave della scienza ella è l'intelligenza delle divine Scritture. Queste Scritture conducevano tutti gli uomini a Cristo, che era il fine della legge. E la scienza di esse se l'erano arrogata come propria i dottori; ma accecati dalla loro malizia, non andavano eglino a Cristo, perchè non intendevano o non volevano intendere quel che di lui era scritto, e impedivano agli altri l'andarvi, facendo ogni sforzo per oscurare l'adempimento delle profezie, calunniando i miracoli di Cristo, screditando la sua dottrina, affinchè nissuno lo riconoscesse per vero Messia.

53. *Cum autem hæc ad illos diceret, cœperunt Pharisæi et legisperiti graviter insistere, et os ejus opprimere de multis,*

54. *Insidiantes ei, et quærentes aliquid capere de ore ejus, ut accusarent eum.*

CAPUT XII.

Cavendum docet a fermento Pharisæorum, et quod omne occultum detegetur: quis etiam timendus sit: de blasphemia in Spiritum Sanctum: roborat apostolos adversus persecutiones: non vult se immiscere in dividenda fratrum hereditate: per parabolam divitis revocat ab avaritia, vetans sollicitum esse de victu et vestitu; hortaturque ut lumbi præcingantur; et quis sit fidelis aut infidelis dispensator: venit ut mittat ignem in terram, et separationem: reprehendit quod tempus gratiæ non dijudicent: monet ut quisque conetur ab adversariis se liberare.

1. *Multis autem turbis circumstantibus ita ut se invicem conculcarent, cœpit dicere ad discipulos suos: * Attendite a fermento Pharisæorum, quod est hypocrisis.* * Matth. 16, 6. Marc. 8, 15.

2. * *Nihil autem opertum est, quod non reveletur; neque absconditum, quod non sciatur.* * Matth. 10, 26. Marc. 4, 22.

3. *Quoniam quæ in tenebris dixistis, in lumine dicentur; et quod in aurem locuti estis in cubiculis, prædicabitur in tectis.*

4. *Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab his qui occidunt corpus, et post hæc non habent amplius quid faciant.*

5. *Ostendam autem vobis quem timeatis: timete eum qui, postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam. Ita, dico vobis, hunc timete.*

6. *Nonne quinque passeres veneunt dipondio, et unus ex illis non est in oblivione coram Deo?*

7. *Sed et capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Nolite ergo timere; multis passeribus pluris estis vos.*

8. * *Dico autem vobis: Omnis quicumque confessus fuerit me coram hominibus, et Filius hominis confitebitur illum coram angelis Dei.* * Matth. 10, 32. Marc. 8, 38. 2 Tim. 2, 12.

9. *Qui autem negaverit me coram hominibus, negabitur coram angelis Dei.*

53. E mentre tali cose diceva loro, i Farisei e i dottori della legge cominciarono a opporsegli fortemente, e a sopraffarlo con molte questioni,

54. Tendendogli insidie, e cercando di cavargli di bocca qualche cosa, onde accusarlo.

CAPO XII.

Dice che convien guardarsi dal fermento de' Farisei, e che ogni cosa occulta sarà disvelata. Chi sia da temersi: della bestemmia contro lo Spirito Santo. Inanimisce gli apostoli contro le persecuzioni. Non vuole aver parte nella divisione della eredità tra' fratelli. Con la parabola del ricco condanna l'avarizia, e proibisce d' inquietarsi pel vitto e vestito. Esorta a tener cinti i lombi; e chi sia il dispensator fedele e l'infedele. Egli è venuto a portar fuoco sopra la terra, e separazione. Riprende coloro che non distinguono il tempo della grazia. Esorta tutti che procurino di liberarsi dall'avversario.

1. Nel qual mentre raunata essendosi intorno (a Gesù) gran moltitudine di gente, talmente che si pestavano gli uni gli altri, cominciò egli a dire a'suoi discepoli: Guardatevi dal fermento de' Farisei, che è l'ipocrisia.

2. Imperocchè nulla v'ha di occulto, che non sia per essere rivelato; nè di nascosto, che non si risappia.

3. Conciossiachè quello che avrete detto all'oscuro, si ridirà in piena luce; e quel che avrete detto all'orecchio nelle camere, sarà propalato sopra i tetti.

4. A voi poi, amici miei, io dico: Non abbiate paura di coloro che uccidono il corpo, e poi non possono far altro.

5. Ma io v'insegnerò chi dobbiate temere: temete colui che dopo aver tolta la vita, ha potestà di mandare all'inferno. Questo sì, vi dico, temetelo.

6. Non è egli vero che cinque passerotti si vendono due soldi, e pure un solo di questi non è dimenticato da Dio?

7. Anzi tutti i capelli della vostra testa sono numerati. Non temete adunque; voi siete da più di molti passerotti.

8. Or io dico a voi, che chiunque avrà riconosciuto me dinanzi agli uomini, lo riconoscerà il Figliuolo dell'uomo dinanzi agli angeli di Dio.

9. Chi poi me avrà rinnegato dinanzi agli uomini, sarà rinnegato dinanzi agli angeli di Dio.

Vers. 1. *Guardatevi dal fermento de'Farisei.* Giuseppe ebreo racconta in più luoghi qual fosse il credito che aveano presso del popolo i Farisei per la apparente loro santità. Era perciò necessario di levar la maschera a costoro, che erano i più ostinati nemici di Gesù Cristo e del Vangelo, e di illuminare il popolo, affinchè dietro a tali condottieri non precipitasse nella fossa com' essi. Al fermento giustamente assomiglia la profonda superbia de'Farisei sostenuta dall'ipocrisia. Siccome un po' di lievito altera tutta una gran massa di farina, nella quale sia mescolato; così l'ipocrisia guasta tutte le opere dell' uomo, anche quelle che sono in apparenza migliori.

Vers. 2-3. *Nulla v'ha di occulto, ec.* Si studiino gl'ipocriti, quanto vogliono, di nascondere la loro malizia agli occhi degli uomini nella vita presente; saranno però alla fine scoperti nella vita futura, nell' ultimo giorno al cospetto di tutte le creature, allora quando si manifesteranno anche le parole più occulte e più secrete, e i disegni tramati nelle tenebre e confidati all' orecchio saranno pubblicamente disvelati. Ragione efficace per ritrarre i Cristiani dall' ipocrisia, la quale non può ascondersi giammai agli occhi di Dio, e non potrà ingannare gli uomini, se non pel breve tempo di questa vita, dopo del quale il Signore *rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori* (1 *Cor.* IV, 5).

10. * *Et omnis, qui dicit verbum in Filium hominis, remittetur illi; ei autem qui in Spiritum Sanctum blasphemaverit, non remittetur.*

* Matth. 12, 32. Marc. 3, 28, 29.

11. *Cum autem inducent vos in synagogas, et ad magistratus et potestates, nolite solliciti esse qualiter, aut quid respondeatis, aut quid dicatis.*

12. *Spiritus enim Sanctus docebit vos in ipsa hora, quid oporteat vos dicere.*

13. *Ait autem ei quidam de turba: Magister, dic fratri meo ut dividat mecum hæreditatem.*

14. *At ille dixit illi: Homo, quis me constituit judicem aut divisorem super vos?*

15. *Dixitque ad illos: Videte et cavete ab omni avaritia; quia non in abundantia cujusquam vita ejus est ex his quæ possidet.*

16. *Dixit autem similitudinem ad illos, dicens: Hominis cujusdam divitis uberes fructus ager attulit;*

17. *Et cogitabat intra se, dicens: Quid faciam, quia non habeo quo congregem fructus meos?*

18. *Et dixit: Hoc faciam: destruam horrea mea, et majora faciam; et illuc congregabo omnia quæ nata sunt mihi, et bona mea,*

19. *Et dicam animæ meæ:* * *Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare.* * Eccli. 11, 19.

20. *Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quæ autem parasti, cujus erunt?*

21. *Sic est qui sibi thesaurizat, et non est in Deum dives.*

22. *Dixitque ad discipulos suos: Ideo dico vobis:* * *Nolite solliciti esse animæ vestræ quid manducetis, neque corpori quid induamini.*

* Psal. 54, 23. Matth. 6, 25. 1 Petr. 5, 7.

10. E chiunque avrà parlato contro il Figliuolo dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato.

11. Quando poi vi condurranno nelle sinagoghe, e davanti ai magistrati e ai principi, non vi mettete in pena del che o del come abbiate a rispondere, o di quello che abbiate a dire.

12. Imperocchè lo Spirito Santo vi insegnerà in quel punto stesso quello che dir dobbiate.

13. E uno della turba gli disse: Maestro, ordina a mio fratello che mi dia la mia parte dell'eredità.

14. Ma Gesù gli rispose: O uomo, chi ha costituito me giudice o arbitro tra voi?

15. E disse loro: Guardatevi attentamente da ogni avarizia; imperocchè non istà la vita d'alcuno nella ridondanza de'beni che possiede.

16. E disse loro una similitudine: Un uomo ricco ebbe un' abbondante raccolta nelle sue tenute;

17. E andava discorrendo dentro di sè: Che farò ora che non ho dove ritirare la mia raccolta?

18. E disse: Farò così: demolirò i miei granaj, e ne fabbricherò de' più grandi; e ivi radunerò tutti i miei prodotti e i miei beni,

19. E dirò all' anima mia: O anima, tu hai messo da parte dei beni per moltissimi anni: ripósati, mangia, bevi, datti bel tempo.

20. Ma Dio gli disse: Stolto, in questa notte è ridomandata a te l' anima tua: e quello che hai messo da parte, di chi sarà?

21. Così va per chi tesoreggia per sè stesso, e non è ricco per Iddio.

22. E disse a'suoi discepoli: Per questo dico a voi: Non vogliate mettervi in pena nè del mangiare rispetto al vostro vivere, nè del vestire riguardo al corpo.

Vers. 13. *Ordina a mio fratello, ec.* Forse quest'uomo ricorre a Cristo, perchè credevalo il Messia, e aveva inteso che il Messia doveva esser re, e giudice, e protettore de' pupilli e de' poveri, come si legge nel Salmo LXXI, e in molti altri luoghi. Ma tutte queste profezie avevano un senso più grande e sublime, e a questo senso non era arrivato l'Ebreo carnale. La risposta data da Gesù a costui è un gran documento ai ministri della Chiesa, ascritti, come dice san Paolo, alla milizia di Dio, per non impacciarsi nei negozj del secolo (II *Tim.* II, 4).

Vers. 15. *Guardatevi attentamente da ogni avarizia.* Il fatto di quell'uomo, il quale, invece di domandare a Cristo lume e consiglio per l'anima, a lui ricorse perchè gli facesse ragione nelle pretensioni che avea contro del fratello; questo fatto dà occasione a Gesù di predicare contro l'avarizia e il disordinato amor della roba: conciossiachè è avaro (dice sant'Agostino) non solo chi prende l'altrui, ma ancora chi il suo ama di soverchio.

Vers. 17. *Che farò ora che non ho, ec.* Dipinge maravigliosamente le pazze sollecitudini che accompagnano le ricchezze. Il seno de' poveri (dice san Basilio) potea tener luogo di ampio e sicuro granajo, dove riporre quel che sopravanza, non solo al bisogno, ma anche alla capacità di accumulare. Ma questo pensiero non si affaccia alla mente del ricco, il quale pieno di quella superbia, che è ordinariamente compagna dell'opulenza, se pur crede di essere debitore alla Provvidenza delle sue raccolte e de' suoi averi, non sa immaginarsi che questa, dandoli a lui in tal copia, possa avere avuto altro fine se non di render lui solo grande e felice.

Vers. 18. *I miei beni.* Il linguaggio è questo di coloro ne' quali l' affascinamento delle ricchezze ingombra talmente lo spirito e il cuore, che altri beni più non conoscono, nè amano, fuori di questi visibili e temporali, anzi questi soli tengono per beni.

Vers. 20. *Quello che hai messo da parte, ec.* Per un tal uomo, il quale la sua pace ripone ne' suoi tesori, il peggior tormento non è il lasciarli, ma il lasciarli (come dice Davidde) ad estranei (*Psal.* XLVIII, 11).

Vers. 21. *Per chi tesoreggia per sè stesso.* Tesoreggiare per sè stesso vuol dire accumulare per sè solo, e pel proprio piacere, senza alcun riflesso a Dio nè al prossimo. È ricco per Iddio, ovvero dinanzi a Dio, colui il quale delle ricchezze si serve per onorare Dio, servendolo nella persona de' poveri.

23. *Anima plus est quam esca, et corpus plus quam vestimentum.*

24. *Considerate corvos, quia non seminant, neque metunt, quibus non est cellarium, neque horreum, et Deus pascit illos: quanto magis vos pluris estis illis?*

25. *Quis autem vestrum cogitando potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?*

26. *Si ergo neque quod minimum est potestis, quid de ceteris solliciti estis?*

27. *Considerate lilia quomodo crescunt: non laborant, neque nent; dico autem vobis, nec Salomon in omni gloria sua vestiebatur sicut unum ex istis.*

28. *Si autem fœnum quod hodie est in agro, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit; quanto magis vos, pusillæ fidei?*

29. *Et vos nolite quærere quid manducetis, aut quid bibatis; et nolite in sublime tolli:*

30. *Hæc enim omnia gentes mundi quærunt. Pater autem vester scit quoniam his indigetis.*

31. *Verumtamen quærite primum regnum Dei, et justitiam ejus: et hæc omnia adjicientur vobis.*

32. *Nolite timere, pusillus grex; quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.*

33. * *Vendite quæ possidetis, et date eleemosynam. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cœlis, quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit.*

* Matth. 6, 20; 19, 21.

34. *Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit.*

35. *Sint lumbi vestri præcincti, et lucernæ ardentes in manibus vestris;*

23. La vita val più del cibo, e il corpo più della veste.

24. Considerate i corvi, che non seminano, nè mietono, e non hanno dispensa, nè granajo, e Dio li pasce: quanto siete voi da più di loro?

25. Ma chi è di voi che a forza di pensare possa aggiungere alla sua statura la misura di un cubito?

26. Che se non potete fare il meno, perchè prendervi inquietudine delle altre cose?

27. Mirate i gigli come crescono: non lavorano, e non filano; e io vi dico, che nemmeno Salomone con tutta la sua magnificenza è mai stato vestito come uno di questi.

28. Che se l' erba che oggi è nel campo, e domani si getta nel forno, Dio riveste così; quanto più voi, o di poca fede?

29. Or voi non istate a cercare quel che abbiate a mangiare o a bere; e non vogliate alzarvi troppo in su:

30. Imperocchè dietro tali cose vanno gli uomini del mondo. Ma il Padre vostro sa che di queste cose avete bisogno.

31. Cercate perciò primieramente il regno di Dio, e la sua giustizia: e tutte queste cose vi saran date per giunta.

32. Non temete voi, piccol gregge; imperocchè è stato beneplacito del Padre vostro di dare a voi regno.

33. Vendete quello che possedete, e fatene limosina. Fatevi delle borse che non invecchino, un tesoro inesausto nel cielo, dove i ladri non si accostano, e le tignuole non rodono.

34. Imperocchè dove è il vostro tesoro, ivi sarà pure il vostro cuore.

35. Siano cinti i vostri lombi, e nelle mani vostre lampane accese;

Vers. 29-31. *E non vogliate alzarvi, ec.* Non vi lasciate portare dai vostri desiderj, fino ad affannarvi per cose che sono sopra la vostra capacità; perchè alla fine da Dio e dalla sua provvidenza, più assai che dalle vostre sollecitudini, dipende il provvedervi del necessario per la conservazione della vita. Lasciate che gli amatori del secolo in soverchie cure si consumino, come quelli che per primario e quasi unico oggetto de' loro pensieri hanno la vita presente, e dalla propria industria aspettano i beni presenti, che soli bramano. Dirizzate voi a più nobil segno le vostre brame; e per quello che riguarda il temporale, ponete la fiducia vostra in Dio, che è vostro padre, e le vostre necessità conosce, *e non ha mai lasciato il giusto in abbandono, nè i figliuoli del giusto privi di pane* (*Psal.* XXXVI, 25).

Vers. 32. *Piccol gregge.* Intendonsi per questo gregge o tutti i discepoli, o tutti gli eletti, o più veramente tutti i fedeli. Dopo aver insegnato a questo gregge di fuggire la viziosa sollecitudine per le cose terrene, lo anima e lo conforta colla speranza della futura felicità. Di questa felicità ha disposto Dio a favore degli eletti per suo solo beneplacito, vale a dire per gratuita bontà paterna.

Vers. 33. *Vendete quello che possedete, ec.* Per rendervi più facile l'acquisto del regno de' cieli, vendete e distribuite il vostro a' poveri: consiglio eseguito, come vedremo negli Atti, dai fedeli della Chiesa nascente. — *Fatevi delle borse, ec.* E manifesto che parlasi della carità usata a' poveri, ai quali qualunque cosa si dia, non è da temere che sia mai perduta per chi la dà, come si perde il denaro che si riponga in una tasca vecchia e mezzo rotta: imperocchè *chi ha pietà del povero dà a usura al Signore* (*Prov.* XIX, 17).

Vers. 35. *Siano cinti i vostri lombi.* La metafora è presa dalla maniera di vestire degli Orientali, i quali, usando lunghe vesti, quando hanno faccende da fare, raccolgono la veste, e con la cintura la serrano ai fianchi, perchè non sia loro d'impaccio. Così avere cinti i lombi significa essere pronto e vigilante, come sogliono i servi quando aspettano il padrone. — *E nelle mani vostre lampane accese.* Vuole che siamo preparati sempre di tutto punto per andar incontro al Signore quando verrà per chiamarci a sè, e che, come servi amorosi e diligenti, sempre acceso portiamo il lume della nostra fede avvivata dalla carità e dalle buone opere.

36. *Et vos similes hominibus expectantibus dominum suum, quando revertatur a nuptiis, ut, cum venerit, et pulsaverit, confestim aperiant ei.*

37. *Beati servi illi, quos, cum venerit dominus, invenerit vigilantes: amen dico vobis, quod præcinget se, et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis.*

38. *Et si venerit in secunda vigilia, et si in tertia vigilia venerit, et ita invenerit, beati sunt servi illi.*

39. * *Hoc autem scitote, quoniam, si sciret paterfamilias qua hora fur veniret, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam.* * Matth. 24, 43.

40. * *Et vos estote parati; quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.* * Apoc. 16, 15.

41. *Ait autem ei Petrus: Domine, ad nos dicis hanc parabolam, an et ad omnes?*

42. *Dixit autem Dominus: Quis, putas, est fidelis dispensator, et prudens, quem constituit dominus supra familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram?*

43. *Beatus ille servus, quem, cum venerit dominus, invenerit ita facientem.*

44. *Vere dico vobis, quoniam supra omnia quæ possidet, constituet illum.*

45. *Quod si dixerit servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire; et cœperit percutere servos et ancillas, et edere, et bibere, et inebriari;*

46. *Veniet dominus servi illius in die qua non sperat, et hora qua nescit, et dividet eum, partemque ejus cum infidelibus ponet.*

36. E fate voi come coloro che aspettano il loro padrone, quando torni da nozze, per aprirgli subito che giungerà e picchierà alla porta.

37. Beati que' servi, i quali, in arrivando, il padrone troverà vigilanti: in verità vi dico che, tiratasi su la veste, li farà mettere a tavola, e li anderà servendo.

38. E se giugnerà alla seconda vigilia, e se giugnerà alla terza, e li troverà così (vigilanti), beati sono tali servi.

39. Or sappiate che, se al padre di famiglia fosse noto a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe senza dubbio, e non permetterebbe che gli fosse sforzata la casa.

40. E voi state preparati; perchè nell'ora che meno pensate, verrà il Figliuolo dell'uomo.

41. E Pietro gli disse: Signore, questa parabola l'hai tu detta per noi, o per tutti?

42. E il Signore disse: Chi credi tu che sia il dispensatore fedele e prudente, preposto dal padrone alla sua famiglia per dare al tempo debito a ciascheduno la sua misura di grano?

43. Beato questo servo, cui, venendo il padrone, troverà far così.

44. Vi dico veracemente, che gli darà la soprantendenza di quanto possiede.

45. Che se un tal servo dirà in cuor suo: Il padrone mio non vien così presto; e comincerà a battere i servi e le serve, e a mangiare, e bere, e ubbriacarsi;

46. Verrà il padrone di questo servo, il dì che meno egli l'aspetta e nel punto ch'egli non sa, e lo separerà, e lo manderà con (i servi) infedeli.

Vers. 36. *Quando torni da nozze.* Dal banchetto nuziale, che faceasi di notte. Ha voluto Gesù notar questo tempo in cui gli uomini, inquietati dal sonno, son meno disposti ad agire; e anche in tal tempo comanda che si stia in ordine. Vuole adunque che in ogni tempo siamo preparati; perchè non sappiamo il tempo preciso di sua venuta. Questa ignoranza ai servi buoni e fedeli è di stimolo per istar sempre vigilanti: e aspettando essi il padrone allegro e contento, perchè viene da nozze, si aspettano ancora che loderà e premierà la loro vigilanza; onde non di mala voglia, ma con letizia e con gaudio gli aprono la porta, e lo ricevono con amore. Tale dee essere la disposizione dell'uomo cristiano, allorchè il Signore, nell'ora da lui stabilita pel suo passaggio da questa vita all'eterna, verrà a premiare la sua fede e la sua vigilanza.

Vers. 37. *Li farà mettere a tavola, ec.* Per questi servi vigilanti e fedeli farà il buon padrone quello che nissun altro padrone suol fare coi servi: imperocchè li farà entrare a mensa, e li servirà egli stesso; vale a dire, comunicherà con essi la sua stessa gloria, e li farà come padroni di tutti i beni della sua casa, affinchè mangino e bevano alla sua mensa nel celeste suo regno.

Vers. 39. *Se al padre di famiglia, ec.* Mostrò di sopra il premio de' servitori vigilanti, mostra adesso la pena di un padre di famiglia, il quale secondo il debito suo non vegliò, perchè non sapeva in qual tempo potesse il ladro andare a tentar la sua casa; e perchè non vegliò, fu sforzata la casa, e il ladro rubogli il suo. Il dì del Signore, si dice nelle Scritture che viene come un ladro per que' che non vegliano (I *Thess.* V, 2; II *Petr.* III, 10); e nell' Apocalisse (*cap.* III, 3): *Se non sarai vigilante, verrò a te come un ladro, e non saprai in qual ora verrò a te.*

Vers. 42. *Chi credi tu, ec.* Non risponde direttamente all'interrogazione di Pietro, ma, con quello che dice adesso gli fa intendere che è obbligo di tutti il vegliare; ma che vi sono di quelli, i quali sono a ciò tenuti più strettamente e questi sono i ministri della Chiesa, destinati a pascere la famiglia di Gesù Cristo colla dottrina celeste, co' sacramenti, coll'esempio. Di questi parlando, dice: *Chi credi tu che sia il dispensatore fedele, ec.?* Interrogazione che fa intendere non essere grande il numero de' dispensatori fedeli. Questo titolo di *dispensatori dei misteri di Dio* fu dato anche da san Paolo agli apostoli (I *Cor.* IV, 1).

Vers. 44. *Gli darà la soprantendenza, ec.* Avrà nel regno de' cieli abbondanza di beni e di gloria sopra degli altri Santi.

Vers. 45-46. *Lo separerà, ec.* Quel dispensatore il quale, lusingandosi che il padrone non sia per venire così presto a chiedergli conto dell' amministrazione, maltratta i servi del comun padrone, e di quello che ha ricevuto per dispensare, ne abusa per iscialacquamento, e per voluttà, sarà separato e alienato dalla famiglia di Dio, e sarà mandato a quel luogo che fu dal padrone destinato pe' servi infedeli, coi quali avrà comune il castigo, come ebbe comune la colpa; sarà mandato in quelle tenebre, dove è pianto e stridore di denti.

47. *Ille autem servus, qui cognovit voluntatem domini sui, et non præparavit, et non fecit secundum voluntatem ejus, vapulabit multis;*

48. *Qui autem non cognovit, et fecit digna plagis, vapulabit paucis. Omni autem, cui multum datum est, multum quæretur ab eo; et cui commendaverunt multum, plus petent ab eo.*

49. *Ignem veni mittere in terram: et quid volo, nisi ut accendatur?*
50. *Baptismo autem habeo baptizari: et quomodo coarctor usquedum perficiatur?*

51. * *Putatis quia pacem veni dare in terram? Non, dico vobis, sed separationem:* * Matth. 10, 34.

52. *Erunt enim ex hoc quinque in domo una divisi, tres in duos, et duo in tres.*
53. *Dividentur pater in filium, et filius in patrem suum; mater in filiam, et filia in matrem; socrus in nurum suam, et nurus in socrum suam.*

54. * *Dicebat autem et ad turbas: Cum videritis nubem orientem ab occasu, statim dicitis: Nimbus venit; et ita fit.* * Matth. 16, 2.
55. *Et cum austrum flantem, dicitis: Quia æstus erit; et fit.*
56. *Hypocritæ, faciem cœli et terræ nostis probare: hoc autem tempus quomodo non probatis?*

57. *Quid autem et a vobis ipsis non judicatis quod justum est?*
58. * *Cum autem vadis cum adversario tuo ad principem, in via da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad judicem, et judex tradat te exactori, et exactor mittat te in carcerem.*
* Matth. 5, 25.

47. E quel servo, il quale ha conosciuto la volontà del suo padrone, e non è stato preparato, e non ha eseguita la sua volontà, riceverà molte battiture;
48. Quel servo poi che non l' ha conosciuta, e ha fatto cose degne di castigo, riceverà poche battiture. Molto si domanderà da tutti quelli ai quali molto è stato dato; e più chiederanno da colui al quale è stato fidato il molto.
49. Sono venuto a portar fuoco sopra la terra: e che voglio io, se non che si accenda?
50. Ma ho un battesimo col quale debbo essere battezzato: e qual pena è la mia, fino a tanto che sia adempito?
51. Pensate voi ch'io sia venuto a portar pace sopra la terra? Non (la pace), vi dico, ma la divisione:
52. Imperocchè da ora in poi saranno cinque in una casa divisi, tre contro due, e due contro tre.
53. Il padre sarà diviso dal figliuolo, e il figliuolo dal padre suo; e la madre dalla figliuola, e la figliuola dalla madre; la suocera dalla nuora, e la nuora dalla suocera.
54. E diceva poi anche alle turbe: Quando avete veduto alzarsi dall'occaso una nuvola, subito dite: Vuol far temporale; e così succede.
55. E quando sentite soffiar lo scilocco, voi dite: Farà caldo; e succede così.
56. Ipocriti, sapete distinguere gli aspetti del cielo e della terra: e come non distinguete il tempo d'adesso?
57. E come non discernete anche da voi stessi quello che è giusto?
58. Quando poi tu vai insieme col tuo avversario dal principe, per istrada fa quanto puoi per liberarti da lui, affinchè egli non ti strascini dinanzi al giudice, e il giudice non ti dia nelle mani del birro, e il birro ti cacci in prigione.

Vers. 47. *Quel servo, il quale ha conosciuto, ec.* Tutti gli uomini essendo servi di Dio, sono tenuti a fare la volontà di lui; ma obbligazione più grande e più stretta ha colui a cui, per ispeciale dono, fu conceduto di meglio conoscere questa volontà del padrone, e più sarà egli punito severamente, se manca nell'eseguirla. Continua a parlare del servo dispensatore, a cui il padrone ha comunicata cognizione e luce maggiore intorno a quello che ciascuno dee fare per la propria salute. Le pene e i castighi dell'altra vita sono qui indicati col nome di *battiture* stando Cristo nella parabola del servo; conciossiachè il castigo comune e ordinario de' servi erano le verghe.

Vers. 48. *Quel servo poi che non l' ha conosciuta, ec.* Si può interpretare che non ha avuto tanta cognizione di quello che vuole il padrone, quanta ne ebbe l'altro. Dove notisi che non si parla della ignoranza che è in coloro i quali dicono a Dio: *Ritirati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie;* la quale ignoranza non iscema, ma accresce la colpa.

Vers. 49. *Sono venuto a portar fuoco.* Secondo la comune sposizione de' Padri, questo *fuoco* egli è lo Spirito Santo, ovvero (il che è l'istesso) la carità e l'amore divino. Tertulliano e alcuni moderni intendono le persecuzioni, i patimenti, i quali, egli il primo, e dietro a lui i suoi seguaci, dovevano soffrire per amore di lui e per la causa del Vangelo.

Vers. 50. *Ma ho un battesimo, ec.* L'acqua, nelle Scritture, è posta frequentemente come simbolo della tribolazione (*Psal.* LXV, 11; LXVIII, 1, ec.); quindi il battesimo, di cui parla Cristo, egli è la passione e la morte desiderata ardentemente da lui per eccessivo desiderio della nostra salute.

Vers. 56. *E come non distinguete, ec.* Come non sapete riconoscere il tempo della venuta del Messia da tanti segni predetti e notati dai profeti, i quali segni potete, se avete occhi, vedere ora adempiti?

Vers. 57. *E come non discernete, ec.* Siccome potevano alcuni rispondere che non erano tanto versati nello studio de'profeti; aggiunge Cristo che anche i più ignoranti potevano col naturale talento conoscere che uno il quale facea tali opere, quali nissun uomo fece giammai, doveva essere qualche cosa più che semplice uomo. Ond'è adunque che voi non discernete da voi stessi quello che abbiate a credere di me? Nel greco questo versetto lega col seguente, e richiede altro senso (Vedi *Var. lect.*).

59. *Dico tibi, non exies inde, donec etiam novissimum minutum reddas.*

CAPUT XIII.

Occasione Galilæorum in suis sacrificiis interemptorum, et eorum qui in Siloe corruerant, hortatur ad pœnitentiam, alioqui exterminandos instar ficus infructuosæ: archisynagogum redarguit, indignantem quod sabbato curasset mulierem a spiritu infirmitatis: comparat regnum cœlorum grano sinapis ac fermento: de angusta porta, et quod quidam, clauso ostio, frustra pulsabunt: Herodem dicit vulpem, et Jerusalem ob crudelitatem suam deserendam.

1. *Aderant autem quidam ipso in tempore, nuntiantes illi de Galilæis, quorum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum.*

2. *Et respondens, dixit illis: Putatis quod hi Galilæi præ omnibus Galilæis peccatores fuerint, quia talia passi sunt?*

3. *Non, dico vobis: sed nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis.*

4. *Sicut illi decem et octo, supra quos cecidit turris in Siloe, et occidit eos, putatis quia et ipsi debitores fuerint præter omnes homines habitantes in Jerusalem?*

5. *Non, dico vobis; sed si pœnitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.*

6. *Dicebat autem et hanc similitudinem: Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua, et venit quærens fructum in illa, et non invenit.*

7. *Dixit autem ad cultorem vineæ: Ecce anni tres sunt ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, et non invenio; succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat?*

8. *At ille respondens, dicit illi: Domine, dimitte illam et hoc anno, usque dum fodiam circa illam, et mittam stercora:*

59. Ti dico che non uscirai di lì, finchè tu abbi pagato fin all'ultimo picciolo.

CAPO XIII.

In occasione de' Galilei uccisi in mezzo ai sacrifizj, e di quelli sopra dei quali era caduta la torre di Siloe, esorta alla penitenza; altrimenti saranno sterminati come il fico sterile. Riprende un arcisinagogo, il quale si offendeva perchè egli avesse curato in sabato una donna dallo spirito d'infermità. Paragona il regno de' cieli al granello di senapa e al lievito. Della porta stretta, e come, chiusa la porta, molti picchieranno inutilmente. Dice che Erode è una volpe, e che Gerusalemme sarà abbandonata per la sua crudeltà.

1. Nello stesso tempo vennero alcuni a dargli nuova di que' Galilei, il sangue dei quali Pilato mescolato avea con quello de' loro sacrifizj.

2. Ed egli rispose loro, e disse: Vi pensate voi che que'Galilei fossero più gran peccatori di tutti gli altri Galilei, perchè sono stati in tal guisa puniti?

3. Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo.

4. Come anche que'diciotto uomini, sopra dei quali cadde la torre presso al Siloe, e li ammazzò, credete voi che anche questi fossero rei più di tutti gli altri abitatori di Gerusalemme?

5. Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo.

6. E disse anche questa parabola: Un uomo avea un albero di fico piantato nella sua vigna, e andò per cercarvi de' frutti, e non ne trovò.

7. Allora disse al vignajuolo: Ecco che son tre anni che vengo a cercar frutto da questo fico, e non ne trovo; troncalo adunque: perchè aduggia egli ancora il terreno?

8. Ma quegli rispose, e dissegli: Signore, lascialo stare ancora per quest'anno, fin tanto che io abbia scalzata intorno ad esso la terra, e vi abbia messo del letame:

Vers. 1. *Di que' Galilei, ec.* Questo doveva essere un fatto assai noto e recente, benchè non se ne abbia memoria in Giuseppe ebreo; il quale non è perciò da maravigliarsi se altri fatti storici, riferiti ne' santi Vangeli, abbia ignorati o passati sotto silenzio, come per esempio, la strage degl'innocenti. Pilato, per testimonianza di Filone, era di natura crudele; ed era in questo tempo nimistà tra lui ed Erode (vedi *cap.* XXIII, 12), da cui dipendeva la Galilea.

Vers. 3. *Vi dico di no: ma se non farete, ec.* Due cose insegna qui Cristo. Primo, che dalle calamità che avvengono agli uomini non si giudichi temerariamente de' loro peccati, accadendo talora che non solo i meno rei, ma anche i migliori patiscano strane vicende: in secondo luogo, che considerando le disgrazie come ordinaria pena de'peccati, nelle altrui afflizioni ripensiamo a' nostri peccati e all'ira di Dio, che sopra di noi piomberà, se non farem penitenza. — *Perirete tutti allo stesso modo.* Profezia di quello che effettivamente accadde a' Giudei impenitenti, e ostinati nemici e omicidi di Cristo. Nella presa della città una gran parte di voi, dice Cristo nel tempo stesso della Pasqua, sarete, come que' Galilei, scannati a guisa di vittime nel tempio, rei di ribellione contro i Romani; ma più rei ancora per l'esecranda ribellione contro Dio e contro il suo Cristo.

Vers. 4. *Come anche que'diciotto uomini, ec.* Anche di questo fatto non v'ha memoria presso Giuseppe ebreo. Siloe, fiume o torrente che correva alle falde del monte Sion, e dava le acque alla città, dal quale prendeva il nome questa torre, perchè era sulla riva di esso.

Vers. 6. *Un uomo avea un albero, ec.* Pone dinanzi agli occhi de' Giudei i motivi e l'adempimento delle sue minacce con questa parabola. Il fico sterile rappresenta la Sinagoga, la quale non rendeva a Dio alcun frutto dopo tante cure che egli si era preso per lei. Dopo una lunga pazienza questa pianta infelice, che ingombrava un terreno atto a nudrire piante di natura migliore, è condannata al taglio.

Vers. 8. *Lascialo stare ancora, ec.* Questo coltivatore pietoso egli è Gesù Cristo, la cui carità è il modello e l'esempio di tutti quelli i quali sotto di lui sono chiamati a coltivare la vigna del Signore, e ad implorare a favor di lei la misericordia divina. Tale fu il carattere de'profeti, e dei ministri fedeli della sinagoga; e tale fu quello degli

9. *Et si quidem fecerit fructum; sin autem, in futurum succides eam.*
10. *Erat autem docens in synagoga eorum sabbatis.*
11. *Et ecce mulier, quæ habebat spiritum infirmitatis annis decem et octo; et erat inclinata, nec omnino poterat sursum respicere.*
12. *Quam cum videret Jesus, vocavit eam ad se, et ait illi: Mulier, dimissa es ab infirmitate tua.*
13. *Et imposuit illi manus, et confestim erecta est, et glorificabat Deum.*
14. *Respondens autem archisynagogus, indignans quia sabbato curasset Jesus, dicebat turbæ: Sex dies sunt, in quibus oportet operari; in his ergo venite, et curamini, et non in die sabbati.*
15. *Respondens autem ad illum Dominus, dixit: Hypocritæ, unusquisque vestrum sabbato non solvit bovem suum aut asinum a præsepio, et ducit adaquare?*
16. *Hanc autem filiam Abrahæ, quam alligavit Satanas, ecce decem et octo annis, non oportuit solvi a vinculo isto die sabbati?*
17. *Et cum hæc diceret, erubescebant omnes adversarii ejus: et omnis populus gaudebat in universis quæ gloriose fiebant ab eo.*
18. *Dicebat ergo: Cui simile est regnum Dei, et cui simile æstimabo illud?*
19. * *Simile est grano sinapis, quod acceptum homo misit in hortum suum, et crevit, et factum est in arborem magnam; et volucres cœli requieverunt in ramis ejus.* * Matth. 13, 31. Marc. 4, 31.
20. *Et iterum dixit: Cui simile æstimabo regnum Dei?*
21. * *Simile est fermento, quod acceptum mu-*

9. E se darà frutto, bene; se no, allora lo taglierai.
10. E Gesù stava insegnando nella loro sinagoga in giorno di sabato.
11. Quand'ecco una donna, la quale da diciotto anni aveva uno spirito che la teneva ammalata; ed era curva, e non poteva per niun conto guardare all'insù.
12. E Gesù, vedutala, la chiamò a sè, e le disse: Donna, tu se' sciolta dalla tua infermità.
13. E le impose le mani, e immediatamente fu raddrizzata, e glorificava Iddio.
14. Ma il capo della sinagoga, sdegnato che Gesù l'avesse curata in giorno di sabato, prese a dire al popolo: Vi sono sei giorni, nei quali si conviene lavorare; in quelli adunque venite, e siate curati, e non nel giorno di sabato.
15. Ma il Signore prese la parola, e disse: Ipocriti, chicchessia di voi non iscioglie egli in giorno di sabato il suo bue o il suo asino dalla mangiatoja, e lo conduce a bere?
16. E questa figlia di Abramo, tenuta già legata da Satana per diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo laccio in giorno di sabato?
17. E mentre dicea tali cose, arrossivano tutti i suoi emoli; e tutto il popolo si godeva di tutte le gloriose opere che da lui si facevano.
18. Diceva egli pertanto: A qual cosa è simile il regno di Dio, o in qual cosa gli farò io paragone?
19. È simile a un granello di senapa, cui un uomo prese e seminò nel suo giardino, il qual (granello) crebbe, e diventò una gran pianta; e gli uccelli dell'aria riposavano sopra i suoi rami.
20. E tornò a dire: A qual cosa dirò essere simile il regno di Dio?
21. È simile a quel lievito, cui una donna me-

apostoli, e de' santi vescovi e sacerdoti della Chiesa di Cristo. Lo zelo della gloria del Signore, e la carità ardente che hanno pe' loro fratelli, facilmente fa loro credere di non avere mai fatto tutto quello che farsi poteva per estirpare i vizj, e innestare ne' cuori de' fedeli la virtù: onde gemono di continuo, e spandono il loro cuore dinanzi a Dio, affinchè il flagello sospenda, e lasci tempo di adoperar nuove cure, alle quali lo pregano di dar efficacia e virtù.

Vers. 9. *E se darà frutto, bene; ec.* Il Crisostomo osserva che il vignajuolo non ardisce di prescrivere al padrone quel che abbia da essere della pianta, quando in avvenire ella porti frutto, quasi al giudizio del padrone lasciando il cangiare, o no, la sentenza. Notisi ancora che quantunque, come abbiamo detto, questa parabola sia detta da Cristo principalmente per la sinagoga; contuttociò non lascia ella di essere un generale avvertimento a tutti i Cristiani, di non abusare della bontà e longanimità colla quale il Signore aspetta da essi i frutti degni di penitenza.

Vers. 11. *Era curva, e non poteva, ec.* In questa donna i Padri dicono raffigurarsi gli uomini, i quali, fatti da Dio per mirare e aspirare di continuo alle cose del cielo, dal peso delle passioni si lasciano vilmente incurvare verso la terra.

Vers. 12. *La chiamò a sè.* Prima di essere pregato, prima forse anche che l'inferma pensasse a pregarlo: circostanza importante, la quale ci dimostra la bontà del Signore in pensare e soccorrere al peccatore, quando egli, alienato da Dio per l'attacco alle cose della terra, nè a Dio più pensa, nè a sè stesso. — *Tu se' sciolta, ec.* Quese parole furon dette da Gesù nell'atto d'imporre le mani alla donna; è con questo, dice san Cirillo, che egli volle mostrare come la carne sua era vivificante mercè della divinità che le era congiunta. « Oppose al demonio la sua carne. Il demonio era stato causa della malattia della donna, il toccamento della carne santa di Gesù Cristo fu per lei principio di salute. »

Vers. 14. *Vi sono sei giorni, ec.* Costui non ebbe ardimento di pigliarsela contro Gesù; ma si rivolse al popolo, mostrando di non riscaldarsi se non per zelo della legge: viva immagine dell'invidia ricoperta col manto della pietà. Per questo Gesù diede a lui e a' suoi pari il nome di ipocriti.

lier abscondit in farinæ sata tria, donec fermentaretur totum. * Matth. 13, 33.

22. *Et ibat per civitates et castella docens, et iter faciens in Jerusalem.*

23. *Ait autem illi quidam: Domine, si pauci sunt qui salvantur? Ipse autem dixit ad illos:*

24. * *Contendite intrare per angustam portam; quia multi, dico vobis, quærent intrare, et non poterunt.* * Matth. 7, 13.

25. * *Cum autem intraverit paterfamilias, et clauserit ostium, incipietis foris stare, et pulsare ostium, dicentes: Domine, aperi nobis; et respondens dicet vobis: Nescio vos unde sitis.*

* Matth. 25, 10.

26. *Tunc incipietis dicere: Manducavimus coram te, et bibimus, et in plateis nostris docuisti.*

27. *Et dicet vobis:* * *Nescio vos unde sitis;* † *discedite a me omnes operarii iniquitatis.*

* Matth. 7, 23. † Matth. 25, 41. Psalm. 6, 8.

28. *Ibi erit fletus et stridor dentium; cum videritis Abraham, et Isaac, et Jacob, et omnes prophetas in regno Dei, vos autem expelli foras.*

29. *Et venient ab Oriente, et Occidente, et Aquilone, et Austro, et accumbent in regno Dei.*

30. * *Et ecce sunt novissimi qui erunt primi, et sunt primi qui erunt novissimi.*

* Matth. 19, 30; 20, 16. Marc. 10, 31.

31. *In ipsa die accesserunt quidam Pharisæorum, dicentes illi: Exi, et vade hinc; quia Herodes vult te occidere.*

32. *Et ait illis: Ite, et dicite vulpi illi: Ecce ejicio dæmonia, et sanitates perficio hodie et cras, et tertia die consummor.*

scolò tre misure di farina, sin tanto che tutta lievitasse.

22. E andava insegnando per le città e pe' castelli, e incamminandosi verso Gerusalemme.

23. E taluno gli disse: Signore, son eglino pochi quei che si salvano? Ma egli disse loro:

24. Sforzatevi di entrare per la porta stretta; imperocchè vi dico che molti cercheranno di entrare, e non potranno.

25. Ed entrato che sia il padre di famiglia, e chiusa che abbia la porta, comincerete, stando di fuori, a picchiare alla porta, dicendo: Signore, aprici; ed egli vi risponderà, e dirà: Non so donde voi siate.

26. Allora principierete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto con teco, e tu hai insegnato nelle nostre piazze.

27. Ed egli dirà a voi: Non so donde voi siate; partitevi da me voi tutti, artigiani d'iniquità.

28. Ivi sarà pianto e stridore di denti; quando vedrete Abramo, e Isacco, e Giacobbe, e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi esserne cacciati fuora.

29. E verrà gente dall'Oriente, e dall'Occidente, e dal Settentrione, e dal Mezzodì, e si porrà a mensa nel regno di Dio.

30. Ed ecco che sono ultimi quelli che saran primi, e sono primi quelli che saranno ultimi.

31. Lo stesso giorno andarono alcuni de' Farisei a dirgli: Pàrtiti, e va via di qua; perchè Erode ti vuole ammazzare.

32. Ed egli disse loro: Andate, e dite a quella volpe: Ecco che io scaccio i demonj e opero guarigioni per oggi e per domani, e il terzo dì sono consumato.

Vers. 24. *Sforzatevi di entrare per la porta stretta.* Fate quanto mai potete ora, che avete tempo, per entrare nella via della salute per la porta stretta della virtù: imperocchè molti cercheranno d'entrare nel porto della salute, ma non potranno; perchè nella vita presente non han voluto entrare per la porta stretta, ma per la larga e spaziosa. — *Molti cercheranno di entrare, ec.* Molti cercheranno di entrare, cioè di giungere alla salute; ma non potranno giungervi, perchè non cercano di entrare per la porta stretta.

Vers. 25-27. *Ed entrato che sia il padre di famiglia, ec.* Il padre di famiglia è lo stesso Cristo, il quale dice che, entrato che egli sia co' suoi amici nella sala delle nozze, e chiusa che abbia la porta, non ammetterà, nè vorrà riconoscere alcun di quelli che per loro sciagura resteranno di fuori, e picchieranno; cioè pregheranno, e supplicheranno, e addurranno de' titoli per essere ammessi: imperocchè non gioverà loro nè il chiamarlo Signore, e nemmeno l'essere stati suoi famigliari nel tempo della sua vita mortale; ma saranno cacciati lungi da lui, come quelli che non lui hanno amato, ma l'iniquità.

Vers. 28. *Quando vedrete Abramo, ec.* Sarà incredibile il vostro pianto, il dolore, lo stridore di denti, quando voi, che tanto vi vantate d'essere figliuoli di Abramo e degli altri santissimi patriarchi, e d'essere discepoli de' profeti, vi vedrete cacciati fuori da quel regno, in cui quelli saranno per sempre felici. Anche questa parabola, benchè principalmente diretta agli Ebrei, ferisce tutti i mali Cristiani, i quali, divenuti per lo battesimo concittadini de' Santi, e della stessa famiglia di Dio, pasciuti col corpo, e abbeverati col sangue di Cristo alla mensa di lui, disonorano con la mala loro vita il nome che portano, e rinnegandolo co' fatti nella vita presente, meritano d'essere rinnegati da lui, e cacciati lontani dal suo regno.

Vers. 31. *Andarono alcuni de' Farisei a dirgli, ec.* Gl'interpreti greci hanno creduto che questa fosse una invenzione e un rigiro de' Farisei della Galilea (messi su forse da quelli di Gerusalemme) per levarsi d'attorno Gesù, e costringerlo a tornare nella Giudea, dove più facilmente potevano mettergli le mani addosso, e ucciderlo. Ma dalla risposta di Gesù sembra più verisimile che veramente da Erode fossero mandati costoro, il quale, mal soffrendo gli elogi che Cristo faceva di Giovanni, e non avendo ardire d'imprigionarlo, per non irritare il popolo, disgustato già per la morte data a Giovanni, procurava di far sì che Gesù si allontanasse da' suoi stati. E potrebbe essere ancora che i Farisei medesimi istigassero Erode a fare questa intimazione a Gesù: e in questo modo si riunirebbero in una le due sentenze diverse.

Vers. 32. *Scaccio i demonj.... per oggi e per domani, ec.*

33. *Verumtamen oportet me hodie, et cras, et sequenti die ambulare; quia non capit, prophetam perire extra Jerusalem.*

34. * *Jerusalem, Jerusalem, quæ occidis prophetas, et lapidas eos qui mittuntur ad te, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum avis nidum suum sub pennis, et noluisti?*

* Matth. 23, 37.

35. *Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico autem vobis, quia non videbitis me, donec veniat cum dicetis: Benedictus qui venit in nomine Domini.*

33. Ma per oggi, e per domani, e pel dì seguente bisogna che io faccia mia strada; perchè non si dà il caso, che un profeta perisca fuori di Gerusalemme.

34. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro che sono a te inviati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figliuoli, come la gallina i suoi pulcini sotto le sue ali, e non hai voluto?

35. Ecco che sarà a voi lasciata deserta la vostra casa. E vi dico, che non mi vedrete fino a tanto che fia che diciate: Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

CAPUT XIV.

In domo principis Pharisæorum hydropicum sabbato curat, ostendens legisperitis ac Pharisæis hoc licere; et horum notans ambitionem, docet invitatum in novissimo loco recumbere. Parabola de invitatis ad cœnam, qui se excusarunt: sequens Christum debet omnibus renuntiare, sublata cruce sua, usque ad odium animæ propriæ: volens turrim ædificare computat primum sumptus: commendatio salis.

1. *Et factum est, cum intraret Jesus in domum cujusdam principis Pharisæorum sabbato manducare panem, et ipsi observabant eum.*

2. *Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum.*

3. *Et respondens Jesus dixit ad legisperitos et Pharisæos, dicens: Si licet sabbato curare?*

4. *At illi tacuerunt. Ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit.*

5. *Et respondens ad illos, dixit: Cujus vestrum asinus aut bos in puteum cadet, et non continuo extrahet illum die sabbati?*

CAPO XIV.

In casa di un principe de' Farisei cura un idropico in sabato, e fa vedere a' dottori della legge, e a' Farisei, che ciò era lecito. Riprende la loro ambizione, e insegna a chi è invitato a porsi nell' ultimo luogo. Parabola degli invitati alla cena, che si scusarono. Chi segue Cristo, dee rinunziare ad ogni cosa, prendendo la propria croce, fino a odiare l' anima propria. Chi vuol fabbricare, fa prima il conto della spesa. Lodi del sale.

1. E avvenne che, essendo Gesù entrato in giorno di sabato nella casa di uno de' principali Farisei per ristorarsi, questi gli tenevano gli occhi addosso.

2. Ed eccoti che un certo uomo idropico se gli pose davanti.

3. E Gesù prese a dire ai dottori della legge e ai Farisei: È egli lecito di risanare in giorno di sabato?

4. Ma quelli si tacquero. Ed egli toccatolo lo risanò, e rimandollo.

5. E soggiunse, e disse loro: Chi di voi, se gli è caduto l'asino o il bue nel pozzo, non lo trae subito fuora in giorno di sabato?

Oggi e domani è posto per un tempo indefinito, ma noto a lui. Per tutto questo tempo, dice Cristo che continuerà ad eseguire il suo ministero, checchè o l'astuto Erode o i Farisei tentino per impedirlo. Dopo di questo verrà il tempo in cui *sarò consumato*, dice Cristo; dove con gran mistero chiama *consumazione*, ovver *compimento*, o *perfezionamento* la sua morte, perchè con questa arrivò egli al compimento e alla perfezione della sua gloria: onde dice san Paolo (*Hebr.* II, 10): *Era conveniente che quegli, per cui sono tutte le cose, il quale avea condotti alla gloria molti figliuoli, perfezionasse per via de' patimenti il condottiere di lor salute.*

Vers. 33. *Per oggi, e per domani, e pel dì seguente, ec.* Farò le opere del mio ministero per oggi e per domani; *e il terzo dì sono consumato*, ma non prima del terzo dì: imperocchè e per oggi e per domani, e anche pel terzo giorno, fino al punto della mia passione, fa d'uopo che io faccia mia strada, predichi in questo e in quel luogo, operi i miei miracoli; nè io potrò esser impedito da Erode, perchè non nella Galilea, non in alcun altro luogo debbo morire, ma in Gerusalemme. — *Non si dà il caso, che un profeta perisca fuori di Gerusalemme.* La massima parte de' profeti essendo periti di morte violenta in quella città; quindi dice Gesù che a Gerusalemme e non altrove dee morire un profeta, disponendo così la giustizia divina, che quella indurata città, rea del sangue di tanti giusti, con la uccisione di lui, che il giusto e il profeta per eccellenza è chiamato nelle Scritture, ponesse il colmo alle sue scelleratezze, e di tutte portasse finalmente il castigo. Dove è ancora da osservare che non solamente il Signore dimostra che in sua mano egli ha il tempo e il luogo della sua morte; ma di più accenna che autori di questa saranno i Farisei, i quali dominavano in Gerusalemme.

Vers. 1-2. *Entrato... nella casa di uno de' principali Farisei, ec.* Essendo egli venuto a cercare le pecorelle smarrite della casa d'Israele, non faceva difficoltà di andare, quand'era invitato, nelle case de' Farisei, benchè suoi emoli; questi però, conservando sempre il loro carattere maligno, stavano osservando s'ei trasgredisse alcuno de' riti introdotti dai loro maestri, e osservati da loro molto più esattamente che la legge di Dio. E non mancano interpreti i quali credono che i Farisei avessero a bella posta fatto comparire l'idropico, di cui qui si parla, per dare occasione a Gesù di fare una cosa la quale, secondo i loro falsi principj, violava la osservanza del dì festivo. Tanto è cieca l'invidia di costoro, che per avere pretesto di biasimarlo non badano che porgono a lui il mezzo onde sempre più dimostrare l'infinito suo potere, e stabilire la verità della sua missione.

6. *Et non poterant ad hæc respondere illi.*

7. *Dicebat autem et ad invitatos parabolam, intendens quomodo primos accubitus eligerent, dicens ad illos:*

8. *Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo;*

9. *Et veniens is qui te et illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum; et tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere.*

10. *Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco, ut, cum venerit qui te invitavit, dicat tibi:* * *Amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus:*

* Prov. 25, 7.

11. * *Quia omnis qui se exaltat, humiliabitur; et qui se humiliat, exaltabitur.*

* Matth. 23, 12. Infr. 18, 14.

12. *Dicebat autem et ei qui se invitaverat:* * *Cum facis prandium, aut cœnam, noli vocare amicos tuos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites; ne forte te et ipsi reinvitent, et fiat tibi retributio.* * Tob. 4, 7. Prov. 3, 9.

13. *Sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos et cæcos;*

14. *Et beatus eris, quia non habent retribuere tibi: retribuetur enim tibi in resurrectione justorum.*

15. *Hæc cum audisset quidam de simul discumbentibus, dixit illi: Beatus qui manducabit panem in regno Dei.*

16. *At ipse dixit ei:* * *Homo quidam fecit cœnam magnam, et vocavit multos.*

* Matth. 22, 2. Apoc. 19, 9.

17. *Et misit servum suum hora cœnæ dicere invitatis, ut venirent, quia jam parata sunt omnia.*

18. *Et cœperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, et necesse habeo exire,*

6. Nè a tali cose potevano replicargli.

7. Disse ancora a' convitati una parabola, osservando com'ei si pigliavano i primi posti, dicendo loro:

8. Quando sarai invitato a nozze, non ti mettere a sedere nel primo posto, perchè a sorte non sia stato invitato da lui qualcheduno più degno di te;

9. E quegli che ha invitato te e lui, venga a dirti: Cedi a questo il luogo; onde allora tu cominci a star con vergogna nell'ultimo posto.

10. Ma quando sarai invitato, va a metterti nell'ultimo luogo, affinchè, venendo chi ti ha invitato, ti dica: Amico, vieni più in su. Ciò allora ti fia d'onore presso tutti i convitati:

11. Imperocchè chiunque si innalza, sarà umiliato; e chi si umilia, sarà innalzato.

12. Diceva di più a colui che lo aveva invitato: Quando farai qualche pranzo, o cena, non invitare i tuoi amici, nè i tuoi fratelli, nè i parenti, nè i ricchi vicini; perchè a sorte ancora essi non invitino te, e ti sia renduto il contraccambio.

13. Ma quando fai qualche festino, chiama i poveri, gli stroppiati, gli zoppi e i ciechi;

14. E sarai fortunato, perchè non hanno da renderti il contraccambio: conciossiachè il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione de' giusti.

15. Udito questo, dissegli uno de' convitati: Beato colui che si reficierà nel regno di Dio.

16. Ma egli rispose a lui: Un uomo fece una gran cena, e invitò molta gente.

17. E all'ora della cena mandò un suo servo a dire ai convitati, che andassero, perchè tutto era pronto.

18. E principiarono tutti d'accordo a scusarsi. Il primo dissegli: Ho comprato un podere, e bi-

Vers. 10. *Va a metterti nell'ultimo luogo.* S'ingannerebbe chi credesse che non abbia voluto Gesù insegnare, con queste parole, se non una regola di esterior civiltà; egli ha voluto che i suoi fedeli abbiano il cuore sempre disposto non solo a star contenti negli ultimi posti, ma ad amarli, e a preferirli per sincera umiltà ai più sublimi.

Vers. 12. *Quando farai qualche pranzo, ec.* Ricompensa il padrone di casa, che lo aveva invitato, della beneficenza usata verso di sè con dargli un ottimo avvertimento intorno al modo di esercitare l'ospitalità e la liberalità, con merito dinanzi a Dio, e col frutto di un'eterna mercede.

Vers. 15. *Beato colui, ec.* Quest'uomo avendo inteso dalla bocca di Cristo, che chiunque nella vita presente avesse a' suoi conviti chiamato i poveri e gli affamati, il contraccambio che non poteva essergli renduto da questi, avrebbe avuto nella risurrezione coll'essere invitato al convito celeste, dove Dio stesso è il cibo e il nudrimento de'giusti: ciò avendo udito e inteso quest'uomo, prorompe in questa esclamazione. Così nell'Apocalisse (*cap.* XIX, 9): *Beati coloro che sono stati chiamati alla cena nuziale dell'Agnello.*

Vers. 16. *Un uomo fece una gran cena, ec.* Dalle parole di quell'uomo prende occasione Gesù di mostrare con una parabola, come da quel convito sarebbero rimasi esclusi per la maggior parte i Giudei, benchè fossero i primi invitati, e come, dopo il rifiuto de'grandi e de'facoltosi, l'invito sarebbe accettato dai poveri e dai meno considerati della nazione, e finalmente dalla moltitudine delle nazioni, sforzate, per così dire, dall'efficacia della divina parola e dall'evidenza de' miracoli a entrare nella Chiesa. Nelle diverse ragioni del rifiuto sono notate le diverse passioni che ritengono gli uomini dall'andare a Cristo: l'avarizia, l'amor de'piaceri, le sollecitudini del secolo.

et videre illam; rogo te, habe me excusatum.

19. *Et alter dixit: Juga boum emi quinque, et eo probare illa; rogo te, habe me excusatum.*

20. *Et alius dixit: Uxorem duxi, et ideo non possum venire.*

21. *Et reversus servus, nuntiavit hæc domino suo. Tunc iratus paterfamilias, dixit servo suo: Exi cito in plateas et vicos civitatis; et pauperes, ac debiles, et cæcos, et claudos introduc huc.*

22. *Et ait servus: Domine, factum est ut imperasti, et adhuc locus est.*

23. *Et ait dominus servo: Exi in vias et sepes, et compelle intrare, ut impleatur domus mea.*

24. *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.*

25. *Ibant autem turbæ multæ cum eo; et conversus dixit ad illos:*

26. * *Si quis venit ad me, et non odit patrem suum, et matrem, et uxorem, et filios, et fratres, et sorores, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus.* * Matth. 10, 37.

27. * *Et qui non bajulat crucem suam, et venit post me, non potest meus esse discipulus.*

* Matth. 10, 38; 16, 24. Marc. 8, 34.

28. *Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non prius sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum;*

29. *Ne, posteaquam posuerit fundamentum, et non potuerit perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei,*

30. *Dicentes: Quia hic homo cœpit ædificare, et non potuit consummare?*

31. *Aut quis rex iturus committere bellum adversus alium regem, non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei qui cum viginti millibus venit ad se?*

32. *Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens, rogat ea quæ pacis sunt.*

sogna che vada a vederlo; di grazia, compatiscimi.

19. E un altro disse: Ho comprato cinque gioghi di buoi, e vo a provarli; di grazia, compatiscimi.

20. E un altro disse: Ho preso moglie, e perciò non posso venire.

21. E tornato il servo, riferì queste cose al suo padrone. Allora sdegnato il padre di famiglia, disse al suo servo: Va tosto per le piazze e per le contrade della città, e mena qua dentro i mendici, gli stroppiati, i ciechi, e gli zoppi.

22. E disse il servo: Signore, si è fatto come hai comandato, ed evvi ancora luogo.

23. E disse il padrone al servo: Va per le strade e lungo le siepi, e sforzali a venire, affinchè si riempia la mia casa.

24. Imperocchè vi dico, che nessuno di coloro che erano stati invitati, assaggerà la mia cena.

25. E andava con lui turba grande di popolo; e si rivolse, e disse loro:

26. Se uno vien da me, e non odia il padre suo, e la madre, e la moglie, e i figliuoli, e i fratelli, e le sorelle, e fin l'anima sua, non può essere mio discepolo.

27. E chi non porta la sua croce, e non mi segue, non può essere mio discepolo.

28. Imperocchè chi di voi, fabbricar volendo una torre, non fa prima a tavolino i conti delle spese che vi vorranno, e se abbia con che finirla:

29. Affinchè, dopo gettate le fondamenta, non potendo egli terminarla, non comincino tutti quei che veggono, a burlarsi di lui,

30. Dicendo: Costui ha principiato a fabbricare, e non ha potuto finire?

31. Ovvero qual è quel re, che stando per muover guerra a un altro re, non consulti prima a tavolino, se possa con diecimila uomini andar incontro ad uno che gli vien contro con ventimila?

32. Altrimenti, mentre questi è tuttora lontano, gli spedisce ambasciatori, e lo prega di pace.

Vers. 23. *Lungo le siepi.* Intorno a piccioli luoghi abitati, che sono cinti di siepi in vece di mura.

Vers. 25-26. *Si rivolse, e disse loro: Se uno vien, ec.* È come se dicesse: Non basta venire dietro a me coi piedi del corpo, per esser mio discepolo; ma fa d'uopo l'abbandonare per amor mio qualunque cosa, benchè cara e di gran pregio; fa d'uopo rinunziare agli affetti carnali, e prepararsi a portar la croce con me.

Vers. 28. *Chi di voi, fabbricar volendo, ec.* La professione di discepolo di Cristo non è cosa da uomini delicati e di piccol cuore, come ha egli fatto vedere ne' due versetti precedenti, esponendo le condizioni di tal professione Quindi con queste due parabole c'insegna a disaminare noi stessi, e a preparare l'animo nostro alle tentazioni e ai pericoli, che in tal professione s'incontrano, persuasi essendo, che non senza fatica e sudore arrivar possiamo al premio della vocazione nostra; onde alla costanza ci prepariamo per vincere sì gran cimento, nel quale se ci perdessimo, troppo grande sarebbe per noi la vergogna e il danno. L'edificio della torre ben esprime la sublime perfezione della vita cristiana; e il re che medita di portar guerra al suo nemico, ottimamente figura la pugna che abbiamo da sostenere contro il demonio, contro il mondo, e contro noi stessi. L'abbandonare la fabbrica mezzo cominciata, il venire a patti co'nostri nemici, sarebbe eterna ignominia, e irreparabile sciagura per noi, e peggio che se mai non avessimo principiato a fabbricare, e a combattere. *Imperocchè* (dice l'apostolo Pietro) *meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, che, conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo che ad essi è stato dato* (II *Petr.* II, 21).

33. *Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus.*

34. * *Bonum est sal: si autem sal evanuerit, in quo condietur?* * Matth. 5, 13. Marc. 9, 49.

35. *Neque in terram, neque in sterquilinium utile est, sed foras mittetur. Qui habet aures audiendi, audiat.*

CAPUT XV.

Scribis et Pharisæis murmurantibus, quod peccatores reciperet, parabolas proponit de ove et drachma perditis ac inventis, et de filio prodigo ad patrem reverso, benigneque ab ipso suscepto, seniore filio indigne hoc ferente: et quantum sit in cœlo gaudium super peccatore pœnitentiam agente.

1. *Erant autem appropinquantes ei publicani et peccatores, ut audirent illum.*

2. *Et murmurabant Pharisæi et Scribæ, dicentes: Quia hic peccatores recipit, et manducat cum illis.*

3. *Et ait ad illos parabolam istam, dicens:*

4. * *Quis ex vobis homo, qui habet centum oves, et si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto, et vadit ad illam quæ perierat, donec inveniat eam?* * Matth. 18, 12.

5. *Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens;*

6. *Et veniens domum convocat amicos et vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat?*

7. *Dico vobis, quod ita gaudium erit in cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente, quam super nonaginta novem justis, qui non indigent pœnitentia.*

8. *Aut quæ mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, et everrit domum, et quærit diligenter, donec inveniat?*

9. *Et cum invenerit, convocat amicas et vicinas, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram.*

10. *Ita dico vobis, gaudium erit coram angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente.*

11. *Ait autem: Homo quidam habuit duos filios;*

33. Così pertanto chiunque di voi non rinunzia a tutto quel che possiede, non può essere mio discepolo.

34. Buona cosa è il sale: ma se il sale diventa scipito, con che condirassi?

35. Non è a proposito nè per la terra, nè per letame; ma sarà gettato via. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

CAPO XV.

Agli Scribi e Farisei, che mormoravano di lui, perchè riceveva i peccatori, propone la parabola della pecorella, e della dramma perduta e ritrovata, e del figliuol prodigo che al padre ritorna, ed è benignamente da lui ricevuto, e del fratello maggiore che di mal animo soffre tal cosa. Quanto sia in cielo il gaudio per un peccatore che fa penitenza.

1. E andavano accostandosi a lui de' pubblicani e de' peccatori per udirlo.

2. E i Farisei e gli Scribi ne mormoravano, dicendo: Costui si addomestica coi peccatori, e mangia con essi.

3. Ed egli propose loro questa parabola, e disse:

4. Chi è tra voi che avendo cento pecore, e avendone perduta una, non lasci nel deserto le altre novantanove, e non vada a cercar di quella che si è smarrita, sino a tanto che la ritrovi?

5. E trovatala, se la pone sulle spalle allegramente;

6. E tornato a casa, chiama gli amici e i vicini, dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè ho trovato la mia pecorella, che si era smarrita?

7. Vi dico, che nello stesso modo si farà più festa in cielo per un peccatore che fa penitenza, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza.

8. Ovvero qual è quella donna la quale avendo dieci dramme, perdutane una, non accenda la lucerna, e non iscopi la casa, e non cerchi diligentemente, fino che l'abbia trovata?

9. E trovatala, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi meco perchè ho ritrovato la dramma perduta.

10. Così vi dico, faranno festa gli angeli di Dio per un peccatore che faccia penitenza.

11. E soggiunse: Un uomo aveva due figliuoli;

Vers. 33. *Così pertanto chiunque, ec.* Affinchè adunque voi sappiate quanto sia necessario che, volendo seguirmi, esaminiate le disposizioni e le forze dell'animo vostro, io vi dico che per essere mio discepolo fa di mestieri di rinunziare, almen coll'affetto, a tutti i beni presenti, e a tutti i legami, e a tutto quello che si ama nel mondo: onde pronto sia l'uomo fedele a perdere tutto, piuttosto che mancare alla sua professione santa, e a Dio.

Vers. 34. *Buona cosa è il sale: ma se il sale, ec.* La professione del Cristianesimo è cosa d'infinito pregio, ove ad essa corrisponda la santità de' costumi che in lei si ricerca: tolta questa santità, il nome di Cristiano non serve ad altro che a rendere l'uomo più inutile e dispregevole negli occhi di Dio.

Vers. 11. *Un uomo aveva due figliuoli, ec.* Nelle due parabole precedenti è dimostrato con quanto amore Iddio vada in cerca del peccatore; con questa poi, quale sia la benignità colla quale egli il peccatore convertito riceve, quale essere debba la penitenza del peccatore, e quali siano di questa penitenza gli effetti. La parola ispirata da Dio non è fatta per pascere lo spirito, ma per sanare e convertire il cuore dell'uomo; e ad un fine cotanto grande si con-

12. *Et dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiæ quæ me contingit. Et divisit illis substantiam.*

13. *Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose.*

14. *Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, et ipse cœpit egere.*

15. *Et abiit. et adhæsit uni civium regionis illius. Et misit illum in villam suam, ut pasceret porcos.*

16. *Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant; et nemo illi dabat.*

17. *In se autem reversus, dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereo!*

12. E il minore di essi disse a suo padre: Padre, dammi la parte de' beni che mi tocca. Ed egli fece tra loro le parti delle facoltà.

13. E di lì a pochi giorni, messo il tutto insieme, il figliuolo minore se ne andò in lontano paese, e ivi dissipò tutto il suo in bagordi.

14. E dato che ebbe fondo a ogni cosa, fu gran carestia in quel paese, ed egli principiò a mancare del necessario.

15. E andò, e si insinuò presso di uno de' cittadini di quel paese; il quale lo mandò alla sua villa a fare il guardiano de' porci.

16. E bramava di empire il ventre delle ghiande, che mangiavano i porci; e nissuno gliene dava.

17. Ma rientrato in sè stesso, disse: Quanti mercenarj in casa di mio padre hanno del pane in abbondanza; e io qui mi muojo di fame!

veniva che ella fosse dettata con una semplicità e mediocrità di stile adattata all'intelligenza e alla capacità dei più piccoli. Nulladimeno, quali grandezze, quali lumi, e qual dovizia della vera e soda eloquenza, non s'incontrano tratto tratto in mezzo a questa semplicità? Si legga a parte a parte tutta questa parabola, se ne mediti ogni parola (che sarà pregio dell'opera), e poi dicasi, se più vivo, più nobile e maestoso ritratto immaginare e colorire si possa della misericordia divina, di quello che ne ha qui formato san Luca, o piuttosto la stessa increata Sapienza conversante tra gli uomini. Ma siccome l'utile, e non il dilettevole, si ha qui per primario oggetto, con attento orecchio si osservi e il principio funesto de'traviamenti del cuore umano, e la degradazione dell'uomo, fine inevitabile di questi traviamenti, e quale in tal profondo di mali resti all'uomo speranza, e per quali vie sia condotto a innalzare gli occhi e la voce verso di lui, il quale (dice sant'Agostino) ode ancor nel profondo, e di cui se le orecchie nel profondo ancor non udissero, nè riparo, nè speranza più rimarrebbe al peccatore. Così quel grande arcano, che sbigottiva lo spirito d'uno de'più grandi genj del paganesimo, in qual maniera, cioè, l'uomo reo di lesa maestà divina potesse placare Dio, e riconciliarsi con lui, disvelato resta, per incredibile consolazione dell'uomo, da Dio medesimo, il quale, mostrandosi a lui sotto l'idea d'un buon padre, viene a fargli intendere che, per grande che sia la sua ingratitudine, sarà egli sempre non solamente pronto a placarsi, ma bramoso ancora di placarsi con lui, mediante il ravvedimento e la penitenza sincera de'suoi falli. Questo padre adunque è Dio, ovvero il medesimo Cristo. I due figliuoli, secondo la sposizione di san Girolamo, sono i giusti e i peccatori; e i secondi sono figurati nel figliuolo minore, perchè la più fresca età è più inchinevole al vizio, e non può convenire se non alla stoltezza e all'incostanza della gioventù l'abbandonare un buon padre, e soggettarsi alla servitù vergognosa delle passioni.

Vers. 12. *Padre, dammi la parte, ec.* Questa porzione che tocca a ciaschedun uomo, è il libero arbitrio proprio dell'umana natura, e pel quale ci differenziamo dai bruti. *Dio creò l'uomo, e lasciollo in mano del suo consiglio*, volendo ch'ei lo servisse non per necessità del comando, ma per elezione della sua volontà, e può anche in questa porzione contarsi il cumulo di tutti i diversi doni conceduti da Dio a ciascun uomo.

Vers. 13-14. *Se ne andò in lontano paese, e ivi, ec.* Il peccatore non volendo adattarsi al soave giogo di Dio, si dilunga da lui coll'affetto; ma egli è scritto che coloro che *si allontanano da Dio, si perdono* (*Psal.* LXXII, 26): imperocchè e del libero arbitrio, e degli altri doni di Dio abusando, e corrompendo, per così dire, gli stessi doni coll'impiegarli in una vita dissoluta e carnale, in quell'estrema miseria riducesi, colla quale è punito chi serve al vizio; miseria conosciuta dagli stessi Gentili, i quali per loro sciagura non ne conobbero il rimedio. Un paese di carestia e di fame è un'anima allontanata da Dio, dice sant'Agostino.

Vers. 15-16. *E si insinuò presso di uno, ec.* Il padrone crudele, a cui nell'estrema penuria d'ogni bene, e nell'allontanamento sempre maggiore da Dio, si soggetta questo infelice giovane, questo padrone è il demonio: il vergognoso ministero a cui è posto lo stesso giovane, significa la degradazione dell'anima nel servire alle indegne e infami passioni: il vilissimo cibo, che non può saziarlo, ma lo lascia sempre affamato, dinota i piaceri e le soddisfazioni de' brutali appetiti; piaceri che riempir non possono un cuore fatto per oggetti più grandi e più nobili, un cuore fatto per Iddio e pe' beni celesti. Si avvera nel peccatore quello che in Ezechiele (*cap.* XVI, 34) rimprovera Dio a Gerusalemme: *È avvenuta a te cosa perversa sopra quello che sia avvenuto ad alcuna donna, la quale prima o dopo di te sia stata adultera: perchè tu desti mercede, e mercede a te non fu data.* Imperocchè che è quello che il demonio può rendere al peccatore in ricompensa di tutto quello che il peccatore sagrifica dandosi a ubbidire al demonio?

Vers. 17. *Rientrato in sè, ec.* Riscuotendosi quasi da una lunga ubbriachezza, e considerando il suo stato presente, e la sua profonda miseria, il peccatore dice tra sè: quanti uomini, anche nel grado più infimo di virtù, godono dell'abbondanza de'favori divini, son nudriti del pane della parola di Dio, vivono nella pace della coscienza, e nella speranza della protezione divina; e io, che sopra di questi fui già distinto con ispeciale bontà come figliuolo, manco di ogni bene, perduto avendo colui che di ogni bene è la fonte, il mio buon padre! Questa comparazione umilia il peccatore, e dipinge negli occhi di lui la ingratitudine mostruosa, colla quale a tal padre voltò le spalle.

18. *Surgam, et ibo ad patrem meum, et dicam ei: Pater, peccavi in cœlum et coram te:*

19. *Jam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.*

20. *Et surgens, venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, et misericordia motus est, et accurrens cecidit super collum ejus, et osculatus est eum.*

21. *Dixitque ei filius: Pater, peccavi in cœlum et coram te: jam non sum dignus vocari filius tuus.*

22. *Dixit autem pater ad servos suos: Cito proferte stolam primam, et induite illum; et date annulum in manum ejus, et calceamenta in pedes ejus:*

23. *Et adducite vitulum saginatum, et occidite; et manducemus, et epulemur:*

24. *Quia hic filius meus mortuus erat, et revixit; perierat, et inventus est. Et cœperunt epulari.*

25. *Erat autem filius ejus senior in agro: et cum veniret, et appropinquaret domui, audivit symphoniam et chorum;*

26. *Et vocavit unum de servis, et interrogavit quid hæc essent.*

27. *Isque dixit illi: Frater tuus venit, et occidit pater tuus vitulum saginatum, quia salvum illum recepit.*

28. *Indignatus est autem, et nolebat introire. Pater ergo illius egressus, cœpit rogare illum.*

18. Mi alzerò, e anderò da mio padre, e dirò a lui: Padre, ho peccato contro del cielo e contro di te:

19. Non sono omai degno di essere chiamato tuo figlio: trattami come uno de' tuoi mercenarj.

20. E alzatosi, andò da suo padre. E mentre egli era tuttora lontano, suo padre lo scôrse, e si mosse a pietà, e gli corse incontro, e gittógli le braccia al collo, e lo baciò.

21. E il figliuolo dissegli: Padre, ho peccato contro del cielo e contro di te: non sono omai degno di esser chiamato tuo figlio.

22. E il padre disse a' suoi servi: Presto cavate fuori la veste più preziosa, e mettetegliela indosso; e ponetegli al dito l'anello, e i borzacchini ai piedi:

23. E menate il vitello grasso, e uccidetelo; e si mangi e si banchetti:

24. Perchè questo mio figlio era morto, ed è risuscitato; si era perduto, e si è ritrovato. E cominciarono a banchettare.

25. Or il figliuolo maggiore era alla campagna: e nel ritorno, avvicinandosi a casa, sentì i concerti e i balli;

26. E chiamò uno de' servi, e gli domandò che fosse questo.

27. E quegli rispose: È tornato tuo fratello, e tuo padre ha ammazzato un vitello grasso, perchè lo ha riavuto sano.

28. Ed egli andò in collera, e non voleva entrare. Il padre adunque uscì fuora, e cominciò a pregarlo.

Vers. 18. *Mi alzerò, e anderò... e dirò, ec.* Veduto l'orrore del suo stato presente, ripensa all'antica bontà del padre, e si muove a speranza, e risolve di togliersi dalla sua schiavitù; risolve di andare ai piedi del padre celeste, di confessare con ischiettezza e umiltà i proprj peccati, e di implorare la sua misericordia. Ed ei ben sapeva (dice un antico interprete) quanto grande sia la misericordia di questo padre, mentre sperava ch'ei non avrebbe sdegnato di udire il nome di padre dalla bocca di un tal figliuolo. — *Ho peccato contro del cielo, ec.* Gli Ebrei, quando per riverenza e timore non ardiscono di nominare Dio, lo indicano col nome di cielo. È adunque lo stesso che se dicesse: *Ho peccato contro Dio;* che è il sentimento stesso del penitente Davidde: *Ho peccato contro il Signore.* Ho peccato contro di te, mio Dio, perchè ho disubbidito a'tuoi comandamenti. Ho peccato contro di te, mio padre, perchè mi sono sottratto alla tua potestà.

Vers. 19. *Non sono omai degno... trattami come uno, ec.* Il peccatore veramente contrito confessa di non meritare di essere restituito nell'antico favore, nè di essere più riguardato come figliuolo; volentieri perciò si sottopone alla umile laboriosa condizione di mercenario, e la fatica, e la penitenza di questo stato domanda in prova del suo ravvedimento e del sincero dolor de' suoi falli. Tutto egli farà, e di tutto sarà contento, purchè possa essere nella grazia del padre, sotto la potestà del padre, e servo non più del diavolo, ma del padre.

Vers. 20-22. *E alzatosi, andò, ec.* Imperocchè « non basta il desiderare quello che piace a Dio, ma bisogna anche farlo » dice Teofilatto. — *E mentre egli era tuttora lontano.* Tosto che il peccatore nell'intimo del suo cuore si volge a Dio, appena dà un passo per tornare a lui, Dio con occhio di misericordia mirandolo, gli va incontro. *Farò vedere che prima che egli alzi la voce, io l'esaudirò* (*Isai.* LXV, 24); imperocchè *l'orecchio di Dio ode la preparazione del loro cuore* (*Psal.* x, 37). Nè questo solo, ma usa verso di lui le più tenere dimostrazioni di amore, lo abbraccia, gli dà il bacio di riconciliazione e di pace: vuole ch'ei sia rivestito della più preziosa veste; di quella veste, senza la quale nissuno è ammesso al convito nuziale: vuole che gli sia posto in dito l'anello, pel quale distinguasi come figliuolo mediante *l'impronta dello spirito di promissione santo* (*Ephes.* I, 13), del quale spirito questo anello è figura: vuole che si mettano i calzari a'suoi piedi; i quali calzari dinotano la preparazione dell'animo a camminare nella via del Vangelo, e a farla agli altri conoscere coll'esempio, e colla voce, conforme addita san Paolo (*Eph.* VI, 15), preparazione che è effetto del nuovo spirito ond'è animato il peccator convertito. Tutto qui spira dal canto del padre tenerezza e bontà senza pari.

Vers. 23. *Menate il vitello grasso, ec.* Per questo grasso vitello i Padri tutti hanno inteso Gesù Cristo, adombrato sotto questa figura per ragione del suo sacrifizio. Questo vitello adunque, impinguato dalla pienezza di tutti i doni del cielo, è ucciso e sagrificato pei peccatori, e di poi nel convito di tutta la famiglia è dato in cibo, in mezzo ai tripudj degli angeli esultanti per la grazia fatta da Dio al peccatore.

Vers. 28. *Andò in collera, ec.* Quello che si racconta

29. *At ille respondens, dixit patri suo: Ecce tot annis servio tibi, et numquam mandatum tuum præterivi, et numquam dedisti mihi hædum, ut cum amicis meis epularer:*

30. *Sed postquam filius tuus hic, qui devoravit substantiam suam cum meretricibus, venit, occidisti illi vitulum saginatum.*

31. *At ipse dixit illi: Fili, tu semper mecum es, et omnia mea tua sunt:*

32. *Epulari autem et gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, et revixit; perierat, et inventus est.*

29. Ma quegli rispose, e disse a suo padre: Sono già tanti anni che io ti servo, e non ho mai trasgredito un tuo comando, e non mi hai dato giammai un capretto che me lo godessi co' miei amici:

30. Ma dacchè è venuto questo tuo figliuolo, che ha divorato il suo con donne di mala vita, hai ammazzato per lui il vitello grasso.

31. Ma il padre gli disse: Figlio, tu sei sempre meco, e tutto quello che ho, è tuo:

32. Ma era giusto di banchettare e di far festa, perchè questo tuo fratello era morto, ed è risuscitato; si era perduto, e si è ritrovato.

CAPUT XVI.

Per parabolam de villico iniquitatis hortatur ad faciendas eleemosynas, docens quid mereatur fidelis aut infidelis mammonæ dispensator: quodque nemo servire potest Deo et mammonæ. Legem ac prophetas usque ad Joannem fuisse dicit, et nihil de lege periturum; nec dimittendam ullo modo uxorem ut alia ducatur. De divite epulone, et Lazaro mendico.

1. *Dicebat autem et ad discipulos suos: Homo quidam erat dives, qui habebat villicum; et hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius.*

2. *Et vocavit illum, et ait illi: Quid hoc audio de te? redde rationem villicationis tuæ; jam enim non poteris villicare.*

3. *Ait autem villicus intra se: Quid faciam, quia dominus meus aufert a me villicationem? fodere non valeo; mendicare erubesco.*

4. *Scio quid faciam, ut, cum amotus fuero a villicatione, recipiant me in domos suas.*

5. *Convocatis itaque singulis debitoribus do-*

CAPO XVI.

Con la parabola del fattore iniquo esorta a far limosina, insegnando qual ricompensa meriti il dispensator fedele e l' infedele delle ricchezze; e che niuno può servire a Dio e alle ricchezze. Che la legge e i profeti sono stati fino a Giovanni, e che non perirà in alcuna parte la legge. Che non deve ripudiarsi la moglie per prenderne un'altra. Del ricco epulone, e di Lazzaro mendico.

1. E disse ancora a' suoi discepoli: Eravi un ricco, che aveva un fattore, il quale fu accusato dinanzi a lui, come se dissipato avesse i suoi beni.

2. E chiamatolo a sè, gli disse: Che è quello che io sento dire di te? Rendi conto del tuo maneggio; imperocchè non potrai più esser fattore.

3. E disse il fattore dentro di sè: Che farò, mentre il padrone mi leva la fattoria? non sono buono a zappare; mi vergogno a chiedere la limosina.

4. So ben io quel che farò, affinchè, quando mi sarà levata la fattoria, vi sia chi mi ricetti in casa sua.

5. Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori

del figliuolo maggiore, tende a far conoscere che tale è la bontà e carità di Dio verso dei peccatori, che i giusti non possono fare a meno di non restarne altamente ammirati, e potrebbero esserne mossi in certo modo a invidia e gelosia gli stessi Santi. Nè sarebbe incredibile che alla considerazione di tal prodigio di carità si sollevasse, come notò san Girolamo, negli animi de' giusti ancor deboli e imperfetti qualche sentimento di mormorazione. Ma questa è immediatamente repressa da Dio, il quale colle interne sue ispirazioni l'ingiustizia de'lor pensamenti tosto corregge, come il padre della parabola con sue parole corresse e convinse il figliuolo maggiore disgustato di quel che vedeva farsi pel ritorno del suo fratello. Può ancora riguardarsi questa parte della parabola come diretta da Cristo a reprimere le mormorazioni degli Scribi e de'Farisei, i quali si spacciavano per giusti, e si offendevano della benignità usata continuamente da Cristo verso de' pubblicani e de' peccatori. Volle adunque col fatto del figliuolo maggiore, le cui querele non avrebbero essi ardito di approvare, fare intendere a quei superbi, quanto ingiustamente biasimassero la sua condotta, e come, in luogo di mormorarne, avrebbero dovuto (se erano giusti come credevano) rallegrarsi con tutta la famiglia di Dio del ravvedimento e della salute dei peccatori. — Debbo dir finalmente che alcuni Padri pei due figliuoli intesero i due popoli, l'Ebreo e il Gentile. L'Ebreo era come il primogenito nella cognizione di Dio, erede delle promesse, ec. Il Gentile, ignorando il vero Dio, perduto nell'idolatria, e ne' costumi corrotto, si andò ogni dì più allontanando dal suo Creatore, abusando dei lumi e delle facoltà naturali, soggettandosi a un padrone duro e crudele, quale è il demonio, il quale appena lo satollava di ghiande, figura de'vili e ignominiosi piaceri. Non è difficile l'applicazione della parabola anche in questo senso: si noti però, che la saviezza del fratello maggiore sarebbe allora supposta, non perchè tale fosse dinanzi a Dio il popolo ebreo, ma piuttosto per seguire l' idea che avean di loro stessi gli Ebrei in confronto de'Gentili, ed eziandio per meglio far risaltare la predilezione che Dio vuol mostrare verso de'ravveduti.

Vers. 1. *Eravi un ricco, che aveva un fattore, ec.* Tutti gli uomini sono quasi economi e, per così dire, fattori dei beni confidati loro da Dio; e l' economia della quale in questo luogo si parla, generalmente comprende tutti gli uffizj e doveri dell' uomo cristiano, e più particolarmente il buono e retto uso delle ricchezze, le quali non con altro fine sono date da Dio, se non perchè servano all' acquisto de' beni eterni. Il dispensatore infedele è accusato appresso Dio dal demonio (*Apoc.* XII, 10).

mini sui, dicebat primo: Quantum debes domino meo?

6. *At ille dixit: Centum cados olei. Dixitque illi: Accipe cautionem tuam; et sede cito, scribe quinquaginta.*

7. *Deinde alii dixit: Tu vero quantum debes? Qui ait: Centum coros tritici. Ait illi: Accipe litteras tuas, et scribe octoginta.*

8. *Et laudavit dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset: quia filii hujus sæculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.*

9. *Et ego vobis dico: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis; ut, cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.*

10. *Qui fidelis est in minimo, et in majori fidelis est; et qui in modico iniquus est, et in majori iniquus est.*

11. *Si ergo in iniquo mammona fideles non fuistis; quod verum est, quis credet vobis?*

12. *Et si in alieno fideles non fuistis; quod vestrum est, quis dabit vobis?*

13. * *Nemo servus potest duobus dominis servire: aut enim unum odiet, et alterum diliget; aut uni adhærebit, et alterum contemnet: non potestis Deo servire et mammonæ.* * Matth. 6, 24.

14. *Audiebant autem omnia hæc Pharisæi, qui erant avari; et deridebant illum.*

15. *Et ait illis: Vos estis, qui justificatis vos co-*

del suo padrone, disse al primo: Di quanto vai tu debitore al mio padrone?

6. E quegli disse: Di cento barili d'olio. Ed ei gli disse: Prendi il tuo chirografo; mettiti a sedere, e scrivi tosto cinquanta.

7. Di poi disse a un altro: E tu di quanto sei debitore? E quegli rispose: Di cento staja di grano. Ed ei gli disse: Prendi il tuo chirografo, e scrivi ottanta.

8. E il padrone lodò il fattore infedele, perchè prudentemente aveva operato: imperocchè i figliuoli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti dei figliuoli della luce.

9. E io dico a voi: Fatevi degli amici per mezzo delle inique ricchezze; affinchè, quando venghiate a mancare, vi dian ricetto ne' tabernacoli eterni.

10. Chi è fedele nel poco, è fedele anco nel molto; e chi è ingiusto nel poco, è ingiusto anche nel molto.

11. Se adunque non siete stati fedeli nelle false ricchezze, chi fiderà a voi le vere?

12. E se non siete stati fedeli in quel d'altri, chi fiderà a voi il vostro?

13. Niun servidore può servire a due padroni: conciossiachè od odierà l'uno, e amerà l'altro; o si affezionerà al primo, e disprezzerà il secondo: non potete servire a Dio e all' interesse.

14. E i Farisei, che erano avari, udivano tutte queste cose; e si burlavano di lui.

15. Ed ei disse loro: Voi siete quelli che vi di-

Vers. 8. *E il padrone lodò il fattore infedele, ec.* Non fu lodata l'ingiustizia e la frode, ma l'industria, colla quale seppe il fattore provvedere ai casi suoi. Se adunque il padrone lodò l'industria, benchè congiunta coll' ingiustizia e col suo proprio danno, molto più saran lodati da Dio coloro i quali, seguendo l'ordine della sua provvidenza, avran procurato di farsi amici i poveri. *Figliuoli del secolo,* sono quelli, i quali tutte le loro cure rivolgono alle cose presenti; e questi son nelle tenebre, e privi di ogni buon lume di retta ragione, perchè, se alcuna cosa vedessero, più all' avvenire che al presente dirizzerebbero le loro sollecitudini; onde di essi sta scritto: *Sono ignoranti, sono privi del bene dell'intelletto, camminano nelle tenebre* (*Psal.* LXXXI, 5). *Figliuoli della luce* sono quelli i quali, mediante la dottrina evangelica, di lume, e d'intelligenza sono stati arricchiti, onde conoscere la retta via, per cui alla vera felicità si giunge; benchè pur troppo sovente o se ne ritirino, o con poco fervore la battano: onde dice che nel loro genere, vale a dire quanto alla sollecitudine pei loro temporali interessi, sono più industriosi gli amatori del secolo, che i figliuoli e amatori del Vangelo pe'beni spirituali.

Vers. 9. *Per mezzo delle inique ricchezze; ec.* Inique chiama Cristo le ricchezze, o perchè sovente son frutto della iniquità, come notò san Girolamo, ovvero perchè servono come di strumenti all'iniquità. — *Vi dian ricetto ne'tabernacoli eterni.* Si dice che i poveri danno ricetto nel cielo a'loro benefattori, perchè a motivo della carità usata a quelli saranno gli stessi benefattori ricevuti nel cielo da Cristo, il quale tiene per fatto a sè stesso quello che è fatto pei poveri (Vedi II *Cor.* VIII, 14).

Vers. 10-11. *Chi è fedele nel poco, ec.* Parla qui il Signore secondo la comune maniera di pensare e di agire degli uomini, i quali soglion far prova della fedeltà di un uomo nelle piccole cose prima di fidarsene nelle maggiori; e per impegnarci sempre più a far buon uso de'beni temporali, ragiona così: Se nella dispensazione delle ricchezze terrene (le quali piccola cosa sono dinanzi a Dio, anzi non son nemmeno vere ricchezze) non sarete fedeli, se non le impiegherete secondo la volontà del padrone che ve le ha date, non sarete nemmen fedeli e giusti nell'uso delle vere ricchezze e dei doni spirituali, i quali sono i veri beni dell'uomo.

Vers. 12. *E se non siete stati fedeli in quel d'altri, ec.* Dice che cosa non nostra, ma d'altrui, sono le ricchezze temporali, le quali con tanta facilità sono tolte a noi, e alle quali noi in un momento siam tolti, e a noi sono date, perchè in sollievo altrui le adoperiamo. Cosa nostra sono i beni spirituali, i quali non possono esserci tolti; i quali soli portiam sempre con noi anche nel cielo, e ci fanno beati. Chi adunque posto per dispensare la roba non sua, ma d'altrui, sarà infedele, sottraendola, o in tutto o in parte, a quelli ai quali secondo i principj della ragione e della fede ella è dovuta, merita che non gli siano fidati da Dio i beni migliori e i veri tesori dell'uomo.

Vers. 14-15. *Erano avari... e si burlavano di lui.* Quadra a costoro quel detto di san Paolo: *L'uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio; conciossiachè per lui sono stoltezza* (I *Cor.* II, 14). Non capivano costoro queste dottrine di Cristo: che i ricchi sono non assoluti padroni, ma dispensatori delle ricchezze; che chi ne ha, dee cercare di farsi con esse amici i poveri; che

ram hominibus; Deus autem novit corda vestra: quia quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.

mostrate giusti nel cospetto degli uomini; ma Dio conosce i vostri cuori: imperocchè quello che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio.

16. * *Lex et prophetæ usque ad Joannem: ex eo regnum Dei evangelizatur, et omnis in illud vim facit.* * Matth. 11, 12.

16. La legge e i profeti sino a Giovanni: Da indi in poi vien predicato il regno di Dio, e tutti entrano in esso a forza.

17. * *Facilius est autem cœlum et terram præterire, quam de lege unum apicem cadere.* * Matth. 5, 18.

17. Or è più facile che passi il cielo e la terra, di quel che cada a terra un solo apice della legge.

18. * *Omnis qui dimittit uxorem suam, et alteram ducit, mœchatur; et qui dimissam a viro ducit, mœchatur.* * Matth. 5, 32. Marc. 10, 11. 1 Cor. 7, 10.

18. Chiunque ripudia la propria moglie, e ne prende un'altra, commette adulterio; e chiunque sposa quella che è stata ripudiata dal marito, commette adulterio.

19. *Homo quidam erat dives, qui induebatur purpura et bysso, et epulabatur quotidie splendide.*

19. Egli era un certo uomo ricco, il quale si vestiva di porpora e di bisso, e faceva ogni giorno sontuosi banchetti.

20. *Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui jacebat ad januam ejus, ulceribus plenus,*

20. Ed era un certo mendico, per nome Lazzaro, il quale, pieno di piaghe, giaceva all'uscio di lui,

21. *Cupiens saturari de micis quæ cadebant de mensa divitis, et nemo illi dabat; sed et canes veniebant, et lingebant ulcera ejus.*

21. Bramoso di satollarsi de' minuzzoli che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava; ma i cani andavano a leccargli le sue piaghe.

22. *Factum est autem ut moreretur mendicus,*

22. Or avvenne che il mendico morì, e fu

non si può attendere ad accumulare i beni terreni, e insieme servire a Dio. Alla stessa maniera il mondo ha avuto e avrà sempre degli uomini superbi, iracondi, avari, impudichi, i quali si burleranno degli insegnamenti evangelici sopra l'umiltà, la mansuetudine, la misericordia, la continenza; ma Cristo severamente riprende e mortifica questi derisori, dicendo: *Quello che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio.* Voi vi pavoneggiate della stima che di voi fanno gli uomini: colui che dee giudicarvi, egli è Dio, ed egli è scrutatore de' cuori; e avviene sovente che appunto quello che è maggiormente ammirato dagli uomini (i quali non badano se non al di fuori), sia abominevole agli occhi di Dio.

Vers. 16. *La legge e i profeti sino a Giovanni.* Seguita a confutare i Farisei, i quali si burlavano di sua dottrina. Dai profeti e dalla legge è stato istruito il popolo intorno ai voleri di Dio, sino alla venuta di Giovanni, con insegnamenti e precetti adattati al tempo d'infanzia, per così dire, al tempo in cui questo popolo dovea condursi collo spirito di timore: da Giovanni in poi, comincia a predicarsi apertamente il regno de' cieli; vale a dire, si annunzia e si propone al futuro popolo del Vangelo l'acquisto non di una terrena felicità (come già nella lettera della legge), ma l'acquisto de' beni celesti ed eterni. Questa nuova predicazione pertanto esige più perfetta giustizia, e pone come per fondamento il disprezzo de' beni terreni. E quantunque alla vostra ignoranza e alla vostra superbia tali insegnamenti pajano degni sol di disprezzo; sappiate però, che io veggo già, e profetizzo, come in gran numero saranno quelli i quali con gran fervore concorreranno all'acquisto di quel regno, e faranno forza per entrarvi gli uni prima degli altri, e abbandoneranno di buona voglia i genitori, i parenti, le case, le possessioni, e rinnegheranno anche sè stessi per aver parte a quel regno.

Vers. 17. *È più facile che passi il cielo, ec.* Affinchè, per ragione di quello che egli avea detto (*la legge e i profeti sino a Giovanni*), non prendessero que' maligni uomini occasione di accusarlo come distruttore della legge, afferma che la legge ha da essere infallibilmente adempiuta in ogni sua benchè minima parte, essendo egli venuto non a toglierla, ma a perfezionarla (Vedi *Matth.* v, 17).

Vers. 18. *Chiunque ripudia la propria moglie, ec.* Con illustre esempio dimostrasi come Cristo perfezionò la legge, vietando quello che nella legge non era lodato, nè approvato, ma tollerato solamente e permesso agli Ebrei per la durezza de' loro cuori, come è detto in san Marco (*cap.* x, 5).

Vers. 19. *Egli era un certo uomo ricco, ec.* Con questa ancora o storia o parabola viene a dimostrare la terribil vendetta che farà Dio del mal uso delle ricchezze; dimostra ancora, quanto stoltamente gli uomini facciano consistere la loro felicità nelle grandezze e ne' piaceri di questa vita, e come massimo de' mali abbiano in abominio la povertà e le afflizioni presenti; e finalmente con illustre esempio è giustificata la Provvidenza, la quale consola, e rimunera finalmente la pazienza de' poveri, e punisce la superbia e la durezza inumana dei cattivi dispensatori delle ricchezze.

Vers. 20. *Per nome Lazzaro.* Si vede (come osserva san Gregorio) che non allo stesso modo pensano Dio e gli uomini. Dei nomi de' poveri, e particolarmente di que' poveri che siano simili a Lazzaro, nissun conto è tenuto dagli uomini: i ricchi, i facoltosi solamente son nominati quaggiù con onore. Tutto va al contrario dinanzi a Dio. Egli tien conto del nome de' poveri e degli afflitti, ignoti e disprezzati dal mondo; e non fa alcun caso dei nomi e delle distinzioni de' grandi e de' felici del secolo. Del ricco si dice: *Egli era un cert' uomo, ec.*; del mendico si esprime il proprio nome, perchè scritto già nel libro della vita.

Vers. 21. *E niuno gliene dava.* Le miserie di Lazzaro erano aggravate dalla crudeltà del ricco, il quale profondendo senza misura nella vanità e ne' proprj piaceri, non si degnava di ricordarsi di questo infelice giacente alla porta di lui, il quale con maggior benignità era trattato dai cani, che dagli uomini.

Vers. 22. *Il mendico morì... Morì anche il ricco, ec.*

et portaretur ab angelis in sinum Abrahæ. Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno.

23. *Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe et Lazarum in sinu ejus:*

24. *Et ipse clamans, dixit: Pater Abraham, miserere mei, et mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.*

25. *Et dixit illi Abraham: Fili, recordare quia recepisti bona in vita tua, et Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris.*

26. *Et in his omnibus, inter nos et vos chaos magnum firmatum est; ut hi qui volunt hinc transire ad vos, non possint, neque inde huc transmeare.*

27. *Et ait: Rogo ergo te, pater, ut mittas eum in domum patris mei,*

28. *Habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne et ipsi veniant in hunc locum tormentorum.*

29. *Et ait illi Abraham: Habent Moysen et prophetas; audiant illos.*

30. *At ille dixit: Non, pater Abraham; sed si quis ex mortuis ierit ad eos, pœnitentiam agent.*

31. *Ait autem illi: Si Moysen et prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.*

portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco, e fu sepolto nell' inferno.

23. E alzando gli occhi suoi, essendo ne' tormenti, vide da lungi Abramo, e Lazzaro nel suo seno:

24. E sclamò, e disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazzaro, che intinga la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescar la mia lingua, imperocchè io son tormentato in questa fiamma.

25. E Abramo gli disse: Figliuolo, ricórdati che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato, e tu sei tormentato.

26. E oltre a tutto questo, un grande abisso è posto tra noi e voi; onde chi vuol passare di qua a voi, nol può, nè da codesto luogo tragittare fin qua.

27. Ed egli disse: Io ti prego dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre,

28. Imperocchè io ho cinque fratelli, perchè gli avverta di questo, acciocchè non vengano anch' essi in questo luogo di tormenti.

29. E Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli.

30. Ma egli disse. No, padre Abramo; ma se alcuno morto anderà ad essi, faranno penitenza.

31. Ed ei gli disse: Se non odono Mosè e i profeti, nemmeno se risuscitasse uno da morte, crederanno.

Morì prima il povero, accelerandogli Dio la morte per più presto ricompensare la sua pazienza: morì anche il ricco, a cui nulla servì tutta la sua opulenza per sottrarsi a questo fine comune, che tutti agguaglia: ma quello che dopo la morte dell'uno e dell'altro succede, molto maggior differenza pone tra la condizione dell'uno e dell'altro, che non fu nel tempo della lor vita. Il povero è portato per ministero degli angeli nel seno d'Abramo; il ricco è sepolto nell'inferno. Il *seno d'Abramo* è posto per significare un luogo di riposo e d'onore presso ad Abramo, padre di tutti i Giudei secondo la carne, e padre di tutti i giusti secondo lo spirito; e vuolsi far intendere che da Abramo fu ricevuto Lazzaro nel consorzio de' santi, e fatto partecipe della quiete di cui godeva quel patriarca nella speranza del gaudio del regno celeste, a cui dovean essi passare, aperto che fosse il cielo mediante la morte di Cristo.

Vers. 23. *E alzando gli occhi, ec.* Quello che dirassi del ricco, che alzò gli occhi, parlò, pregò, ec., rappresenta i movimenti dell'animo di quell'infelice.

Vers. 25. *Tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro, ec.* È degna di gran riflessione questa risposta d'Abramo, colla quale, come dice san Basilio, si dà a vedere quanto sia da temersi la vita molle e delicata, la quale diede all'inferno questo ricco; e quanto preziosi siano agli occhi della fede i patimenti e le afflizioni tollerate per amore di Dio, le quali a fine sì alto e beato conducono.

Vers. 26. *Un grande abisso è posto, ec.* Vuole con questo significare non tanto la distanza di luogo, quanto l'immutabilità dello stato de' santi e de' reprobi, separati i primi dai secondi in eterno per invariabil decreto di Dio; al qual decreto conformandosi i santi, non vogliono porgere a' dannati alcun refrigerio, e quando (per impossibile) volessero farlo, non potrebbero.

Vers. 27. *Ti prego..., o padre, che tu lo mandi, ec.* Questa preghiera non nasce da carità, ma dall'amor proprio; perchè ei sapeva (dice un antico interprete) che dannandosi i suoi fratelli, sarebbe cresciuta la sua miseria, ed egli avrebbe portato la pena d'avere co' suoi pravi esempj contribuito alla loro perdizione.

Vers. 29-31. *Eglino hanno Mosè e i profeti; ec.* Per credere, e temere l'inferno, non dee aspettarsi che risusciti qualche morto, il quale renda testimonianza delle pene e de' premj della vita avvenire: se la parola di Dio, quella parola la quale ha fermezza e autorità infinitamente maggiore che la testimonianza di un morto risuscitato, se questa parola non basta, sarebbe inutile a persuadere l'empio anche tutto quello che dir potesse un morto risuscitato. Gli Ebrei non credevano a Cristo, di cui la missione divina era comprovata da tutto quello che aveano scritto Mosè e i profeti. Gesù risuscita anche un morto, e si dichiara che a questo fine il risuscita, affinchè tutti credano che il Padre è quegli che lo ha mandato (*Joan.* XI, 42); ma dopo il risuscitamento d'un morto, tanto poco in lui credettero i suoi nemici, che pensarono fino a uccidere questo testimone della verità predicata da Cristo. Colla stessa pertinacia e ostinazione di cuore con cui gli empj si burlano delle minacce della Scrittura, si burleranno eziandio delle apparizioni de' morti.

CAPUT XVII.

Væ scandalizanti pusillos: frater in nos peccans increpandus est, eique pœnitenti ignoscendum. Apostolos docet fidei efficaciam, quodque dum omnia ipsis præcepta fecerint, se servos dicant inutiles: decem leprosi mundantur, unico qui Samaritanus erat ad agendas gratias revertente: dicit adventum filii Dei non occultum fore, sed illustrem, et inexpectato superventurum, sicut diluvium et Sodomis subversio supervenit.

1. * *Et ait ad discipulos suos: Impossibile est ut non veniant scandala; væ autem illi per quem veniunt.* * Matth. 18, 7. Marc. 9, 41.

2. *Utilius est illi si lapis molaris imponatur circa collum ejus, et projiciatur in mare, quam ut scandalizet unum de pusillis istis.*

3. *Attendite vobis.* * *Si peccaverit in te frater tuus, increpa illum; et si pœnitentiam egerit, dimitte illi.* * Levit. 19, 17. Eccli. 19, 13. Matth. 18, 15.

4. *Et si septies in die peccaverit in te, et septies in die conversus fuerit ad te, dicens: Pœnitet me; dimitte illi.*

5. *Et dixerunt apostoli Domino: Adauge nobis fidem.*

6. * *Dixit autem Dominus: Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis huic arbori moro: Eradicare, et transplantare in mare; et obediet vobis.* * Matth. 17, 19.

7. *Quis autem vestrum habens servum arantem aut pascentem, qui regresso de agro dicat illi statim: Transi, recumbe;*

8. *Et non dicat ei: Para quod cœnem, et præcinge te, et ministra mihi donec manducem et bibam, et post hæc tu manducabis et bibes?*

9. *Numquid gratiam habet servo illi, quia fecit quæ ei imperaverat?*

10. *Non puto. Sic et vos, cum feceritis omnia quæ præcepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.*

CAPO XVII.

Guai a chi scandalizza i piccoli. Si deve correggere il fratello che pecca contro di noi, e pentito ch' ei sia, perdonargli. Dimostra agli apostoli l'efficacia della fede; e che quando avranno osservato tutti i comandamenti, chiamino sè stessi servi inutili. Sono risanati dieci lebbrosi, e un solo, che era Samaritano, torna a render le grazie. Dice che la venuta del Figlio di Dio non sarà occulta, ma illustre, e che egli sopraggiugnerà all' improvviso, come il diluvio [illegible].

1. E (Gesù) disse a' suoi discepoli: È impossibile che non vengano scandali; ma guai a colui per colpa del quale vengono.

2. Meglio per lui sarebbe che gli fosse messa al collo una macina da molino, e fosse gettato nel mare, che essere di scandalo a uno di questi piccoli.

3. State attenti a voi stessi. Se il tuo fratello ha peccato contro di te, riprendilo; e se è pentito, perdonagli.

4. E se sette volte al giorno avrà peccato contro di te, e sette volte al giorno a te ritorna, dicendo: Me ne pento; perdonagli.

5. E gli apostoli dissero al Signore: Accresci a noi la fede.

6. E il Signore disse loro: Se avrete fede, quanto un granello di senapa, direte a questa pianta di moro: Sbàrbati, e trapiántati nel mare; e vi obbedirà.

7. Chi è poi tra voi che avendo un servo, il quale ara o fa il pastore, nel tornare che egli fa di campagna, gli dica subito: Vieni, mettiti a tavola;

8. E non anzi gli dica: Fammi da cena, e cingiti, e servimi, mentre io mangio e bevo, e poi mangerai e berai anche tu?

9. Resterà egli forse obbligato a quel servo perchè ha fatto quello che gli aveva comandato?

10. Penso che no. Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato comandato, dite: Siamo servi inutili: abbiamo fatto il debito nostro.

Vers. 1. *È impossibile che non vengano scandali.* Attesa la corruzione e la malizia degli uomini, vi saranno sempre delle occasioni d'inciampo e di caduta poste per opera de' cattivi. Può riferirsi questo allo scandalo che davano al semplice popolo i Farisei, i quali, come fu detto nel capo precedente, si burlavano della dottrina di Cristo.

Vers. 6. *Se avrete fede, ec.* Avete ragione (risponde Gesù) a chiedere augumento di fede; imperocchè gran virtù ha la fede vera e perfetta.

Vers. 7-9. *Chi è poi tra voi che avendo un servo, ec.* Avendo egli ne' discorsi precedenti richiesto da' suoi discepoli cose di molta perfezione, come il disprezzo delle ricchezze e de' piaceri, la facilità in perdonare al prossimo, ec., vuole adesso con questa parabola andar incontro alla vanità, la quale di leggieri va dietro alle buone opere, dimostrando che dopo aver anche fatto tutto quello che Dio vuol da noi, non abbiam ragion di gloriarci. Un padrone terreno non rende grazie, nè si tiene obbligato al servo che ritorna dalla campagna dopo che ha lavorato tutto il giorno, anzi esige da lui nuovo servigio, e nemmeno allora lo ringrazia, o si crede a lui debitore di qualche cosa.

Vers. 10. *Così anche voi... dite: Siamo servi inutili.* La conclusione naturale sarebbe stata: « Così a voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato comandato, non resterà obbligato Dio, nè vi renderà onore per questo; ma vi dirà che siete servi inutili, ec. ». Ma non così dice Gesù, perchè egli vuole che sappiamo quel che dobbiamo pensar di noi stessi, e non quel che di noi pensi il nostro padrone, il quale a quelli che sono fedeli nell' ubbidirlo, dà il titolo di *servi buoni e fedeli; anzi non più servi, ma suoi amici vuole chiamarli* (*Joan.* xv, 15). Mirando a noi stessi e alla condizione nostra, più d'una ragione abbiam noi di confessare che siamo servi inutili. In primo luogo, perchè nissun vantaggio e nissuna utilità portiamo a Dio colle opere nostre, qualunque elle siano (*Job.* xxxv,

11. *Et factum est, dum iret in Jerusalem, transibat per mediam Samariam et Galilæam.*

12. *Et cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe,*

13. *Et levaverunt vocem, dicentes: Jesu præceptor, miserere nostri.*

14. *Quos ut vidit, dixit: Ite, ostendite vos sacerdotibus. Et factum est, dum irent, mundati sunt.*

15. *Unus autem ex illis, ut vidit quia mundatus est, regressus est, cum magna voce magnificans Deum;*

16. *Et cecidit in faciem ante pedes ejus; gratias agens: et hic erat Samaritanus.*

17. *Respondens autem Jesus, dixit: Nonne decem mundati sunt? Et novem ubi sunt?*

18. *Non est inventus qui rediret, et daret gloriam Deo, nisi hic alienigena.*

19. *Et ait illi: Surge, vade; quia fides tua te salvum fecit.*

20. *Interrogatus autem a Pharisæis: Quando venit regnum Dei? respondens eis, dixit: Non venit regnum Dei cum observatione.*

21. *Neque dicent: Ecce hic, aut ecce illic. Ecce enim regnum Dei intra vos est.*

11. E avvenne che, nell' andare a Gerusalemme, passava per mezzo alla Samaria e alla Galilea.

12. E stando per entrare in un certo villaggio, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono in lontananza,

13. E alzaron la voce, dicendo: Maestro Gesù, abbi pietà di noi.

14. E miratili, disse: Andate, fatevi vedere da' sacerdoti. E nel mentre che andavano, restarono sani.

15. E uno di essi accortosi di essere restato mondo, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce:

16. E si prostrò per terra a' suoi piedi, rendendogli grazie: ed era costui un Samaritano.

17. E Gesù disse: Non son eglino dieci que' che son mondati? E i nove dove sono?

18. Non si è trovato chi tornasse, e gloria rendesse a Dio, salvo questo straniero.

19. E a lui disse: Alzati, vattene; la tua fede ti ha salvato.

20. Interrogato di poi da' Farisei, quando fosse per venire il regno di Dio, rispose loro, dicendo: Il regno di Dio non viene con apparato.

21. Nè dirassi: Eccolo qui, ovvero eccolo là. Imperocchè ecco che il regno di Dio è già in mezzo a voi.

7): *Se agirai rettamente, che gli donerai tu, o che riceverà egli dalla tua mano?* In secondo luogo, perchè non facciamo se non quel che dobbiamo, e che da Dio è a noi comandato; in terzo luogo, perchè in molte cose tutti manchiamo; quarto, perchè, qualunque sia la servitù che a lui prestiamo, non possiamo contraccambiare i beni che abbiamo ricevuto e a ogni ora riceviamo da lui; finalmente se alcuno in sè stesso volesse gloriarsi del suo ben vivere, a lui si dice: *Che hai tu, che non lo abbi ricevuto?* (Vedi I *Cor.* IV, 7). Ma di questi servi, benchè inutili, il padrone, che è buono e ricco in misericordia, ricompensa i servigi con quella mercede che egli ha promessa, e la quale noi cattolici diciamo essere *meritata.* Imperocchè questi servi sono stati anche per somma benignità adottati nella famiglia del padrone come figliuoli, e in tal condizione di figliuoli di Dio, e membri di Cristo, e partecipi dello Spirito Santo, meritano colle loro opere la vita eterna; onde quando del merito de' giusti si parla, non la virtù del libero arbitrio noi innalziamo, ma alla moltiplice grazia di Dio diamo gloria. Nulla ha adunque l'uomo onde gloriarsi in sè stesso; ma hanno i giusti onde gloriarsi nel Signore, (il quale come dice sant'Agostino) ha voluto che siano loro meriti i suoi proprj doni.

Vers. 12. *Stando per entrare in un certo villaggio, ec.* Questa sorta di malati non potevano entrare nelle città e nei luoghi abitati, nè conversare coi sani (*Num.* V, 2).

Vers. 14. *Andate, fatevi vedere, ec.* Volle far prova della loro fede e ubbidienza, ordinando loro di fare quel che comandava la legge, e quel che aveano probabilmente già fatto senza alcun frutto. E l'umile loro ubbidienza dimostra che sulla parola di Cristo ebbero fiducia di essere risanati.

Vers. 16. *Era costui un Samaritano.* I Samaritani erano riguardati dagli Ebrei come peggiori e più empj de' Gentili. Ma la gratitudine di questo uomo, straniero riguardo alla vera religione e riguardo alla discendenza d'Abramo, rende più insoffribile la colpa degli altri nove, che erano tutti Giudei; adombrandosi anche in questo fatto la verità di quella parola di Cristo: *Sono ultimi que' che eran primi, e primi quelli che erano ultimi:* perchè con umile e sincera gratitudine dovean ricevere i Gentili la grazia del Vangelo, rigettata da quelli che si gloriavano di aver Abramo per padre. Lo stesso esempio dimostrava come di molti che avrebbero ricevuto il Vangelo, pochi sarebbero stati gli eletti.

Vers. 19. *La tua fede ti ha salvato.* Sembra potersi da ciò inferire che oltre la sanità del corpo fosse conceduta a questo Samaritano anche quella dell'anima, illuminandolo Dio a conoscere l'unico Salvatore, e a credere in lui.

Vers. 20. *Interrogato di poi da' Farisei, ec.* Il regno di Dio è il regno del Messia. Dall'annunzio di questo regno avean principiata la loro predicazione Giovanni e Gesù. I Farisei, come la maggior parte della nazione, aspettavano un Messia, quale si conveniva alla loro maniera di pensare bassa e carnale; si figuravano in lui un re grande, circondato di magnificenza e di pompa esteriore. Ma il regno del vero Messia doveva essere tutto spirituale: egli doveva regnare ne' cuori degli uomini per la fede, per la speranza, e per l'amore. Quindi alla maligna interrogazione de' Farisei, i quali gli domandavano quando fosse per venire quel regno ch'ei predicava come presente, risponde egli, che questo regno non viene accompagnato da que' segni che eglino s'immaginavano, nè si distingue per apparato e splendore che dia negli occhi. Ha questo regno i suoi segni e i suoi distintivi, predetti nelle Scritture; ma questi sono assai differenti da quelli che si aspettavan gli Ebrei, male intendendo le Scritture, e confondendo insieme le due venute del Salvatore.

Vers. 21. *Nè dirassi: Eccolo qui, ec.* I principi terreni

22. *Et ait ad discipulos suos: Venient dies quando desideretis videre unum diem Filii hominis, et non videbitis.*

23. * *Et dicent vobis: Ecce hic, et ecce illic. Nolite ire, neque sectemini.*

* Matth. 24, 23. Marc. 13, 21.

24. *Nam, sicut fulgur coruscans de sub cœlo, in ea quæ sub cœlo sunt, fulget; ita erit Filius hominis in die sua.*

25. *Primum autem oportet illum multa pati, et reprobari a generatione hac.*

26. * *Et sicut factum est in diebus Noe, ita erit et in diebus Filii hominis.*

* Gen. 7, 7. Matth. 24, 37.

27. *Edebant et bibebant, uxores ducebant et dabantur ad nuptias, usque in diem qua intravit Noe in arcam: et venit diluvium, et perdidit omnes.*

28. * *Similiter sicut factum est in diebus Lot: edebant et bibebant, emebant, et vendebant, plantabant et ædificabant;* * Gen. 19, 25.

29. *Qua die autem exiit Lot a Sodomis, pluit ignem et sulphur de cœlo, et omnes perdidit:*

30. *Secundum hæc erit qua die Filius hominis revelabitur.*

31. *In illa hora, qui fuerit in tecto, et vasa ejus in domo, ne descendat tollere illa; et qui in agro, similiter non redeat retro.*

22. E disse a' suoi discepoli: Tempo verrà che bramerete di vedere uno de' giorni del Figliuolo dell'uomo, e nol vedrete.

23. E vi diranno: Eccolo qua, ovvero eccolo là. Non vi movete, e non tenete lor dietro.

24. Imperocchè, siccome il lampo, sfolgoreggiando da un lato del cielo all'altro, sfavilla; così sarà del Figliuolo dell'uomo nella sua giornata.

25. Ma prima bisogna che egli patisca molto, e sia rigettato da questa generazione.

26. E quel che avvenne nei giorni di Noè, avverrà ancora ne' giorni del Figliuolo dell'uomo.

27. Mangiavano e bevevano, e facevano sposalizj sino al giorno in cui Noè entrò nell'arca: e venne il diluvio, e mandò tutti in perdizione.

28. Come pur successe ai tempi di Lot: mangiavano e bevevano, compravano e vendevano, piantavano e fabbricavano;

29. Ma nel giorno che Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo, e tutti mandò in perdizione:

30. Così appunto sarà nel giorno in cui verrà manifestato il Figliuolo dell'uomo.

31. Allora chi si troverà sul terrazzo, e avrà in casa i suoi arnesi, non iscenda per prenderli; e chi sarà in campagna, parimenti non torni addietro.

pongono il loro trono in alcuna delle città ad essi soggette. Il regno tutto interiore e spirituale del Messia non è ristretto a luogo particolare: egli si stabilisce negli animi di coloro che credono; ed è già in mezzo a voi (dice Cristo) piantato nei cuori di tutti coloro che a me si soggettano, mediante la fede. Egli è adunque venuto questo regno, egli è in mezzo a voi, e dinanzi agli occhi vostri sta quel Messia, cui voi andate cercando, e cui voi non conoscete; perchè ciechi volontarj chiudete gli occhi a tutte le prove, per le quali potreste conoscerlo (V. *Matth.* XII, 28; *Luc.* VII. 22).

Vers. 22. *Tempo verrà che bramerete, ec.* Dopo aver parlato in generale de' segni della sua prima venuta per confutare l'errore de' Farisei, passa a discorrere della seconda; e in primo luogo, delle afflizioni e de' pericoli, ne' quali all'avvicinamento di quel giorno si troveranno i fedeli: imperocchè questo discorso, benchè al primo aspetto sembri diretto ai soli discepoli, non è nondimeno da dubitare che un' istruzione egli sia pe' fedeli di tutti i tempi, e particolarmente degli ultimi dì del mondo. Verrà un tempo in cui, sopraffatti dalle afflizioni, e bisognosi di luce e di consiglio in mezzo ai falsi profeti, che cercheranno di sedurvi, bramerete di avermi un giorno almeno presente, e vedermi e udirmi; nè ciò vi sarà conceduto.

Vers. 23. *Vi diranno: Eccolo qua... eccolo là.* Vale a dire il Cristo, come apparisce da san Matteo (*cap.* XXIV, 23). Parla de' falsi cristi e de' falsi profeti i quali saranno prima della seconda venuta, e delle divisioni e degli scismi che questi impostori e i loro partigiani introdurranno tra i fedeli.

Vers. 24. *Siccome il lampo, sfolgoreggiando, ec.* Non credete a nissun di coloro i quali vi diranno: Il Cristo è venuto: egli è in questo, egli è in quel luogo; imperocchè la mia seconda venuta non sarà segreta, nè occulta, nè in modo che siavi bisogno che uno l'annunzi all'altro. Imperocchè siccome il folgore uscendo dall'oriente, si fa vedere in un attimo fino all'occidente; così sarà la venuta del Figliuolo dell'uomo, non solamente subitanea e improvvisa, ma ancor gloriosa e manifesta a tutti gli uomini.

Vers. 25. *Ma prima bisogna che egli patisca, ec.* Perchè aveva parlato della seconda sua gloriosa venuta, prima della quale aveva detto che molto avranno da patire i suoi fedeli: tocca qui le ignominie e i patimenti che egli stesso era per soffrire in questa prima venuta, e anche per tutti i secoli (che correranno da questa fino alla seconda), dalla generazione de' cattivi e de' reprobi. Imperocchè da questi soffrirà egli nel corpo suo, che è la Chiesa, e ne' fedeli che sono suoi membri; e da questi sarà rigettato Cristo e la sua dottrina. Così fa animo a' suoi, mostrando loro che a lui sono comuni i mali che essi debbon soffrire, e che, siccome da questi uscirà egli glorioso, così mediante la grazia di lui ne usciranno ancor eglino vincitori; nè debbono ricusare i membri di pervenire alla gloria per quella medesima strada, per cui dovette giungervi il loro capo e maestro.

Vers. 26-30. *E quel che avvenne nei giorni di Noè, ec.* Con questi esempi vuole significare, che per quegli uomini che sono totalmente dediti al mondo e alle cose presenti, verrà improvviso l'ultimo giorno con gravissima loro sciagura, da cui non potranno scampare; nella quale però non saranno involti i giusti, i quali saranno assai pochi in paragone del numero grande de' cattivi che si perderanno. Imperocchè e dal diluvio il solo Noè colla sua famiglia fu liberato, e dal fuoco di Sodoma il solo Lot.

Vers. 31. *Allora chi si troverà sul terrazzo, ec.* Con queste maniere di parlare dimostra come nell'aspettazione

32. *Memores estote uxoris Lot.*
33. * *Quicumque quæsierit animam suam salvam facere, perdet illam; et quicumque perdiderit illam, vivificabit eam.*

* Matth. 10, 39. Marc. 8, 35. Supr. 9, 24. Joan. 12, 25.

34. *Dico vobis: in illa nocte erunt duo in lecto uno; unus assumetur, et alter relinquetur:*
35. * *Duæ erunt molentes in unum; una assumetur, et altera relinquetur: duo in agro; unus assumetur, et alter relinquetur.* * Matth. 24, 40.
36. *Respondentes dicunt illi: Ubi, Domine?*
37. *Qui dixit illis: Ubicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur et aquilæ.*

32. Ricordatevi della moglie di Lot.
33. Chiunque cercherà di salvare l'anima sua, la perderà; e chiunque ne farà getto, daralle vita.
34. Vi dico che in quella notte due saranno in un letto; uno sarà assunto, e l'altro sarà abbandonato:
35. Due donne saranno a macinare insieme; una sarà assunta, e l'altra sarà abbandonata: due (saranno) in un campo; uno sarà tratto a salvamento, l'altro abbandonato.
36. Gli risposero, e dissero: Dove, o Signore?
37. Ed ei disse loro: Dovunque sarà il corpo, ivi si raduneranno le aquile.

CAPUT XVIII.

Per parabolam de judice iniquitatis et vidua importuna docet semper orandum; per parabolam vero de Pharisæo et Publicano, quomodo sit orandum. Pueros a se repelli vetat: dives, qui a juventute omnia se servasse præcepta dicebat, audito Christi consilio de omnibus relinquendis, abiit tristis: et quid erit præmii omnia propter Christum relinquentibus. Prædicit suam passionem, et prope Jericho cæcum illuminat.

1. * *Dicebat autem et parabolam ad illos, quoniam oportet semper orare, et non deficere,*

* Eccli. 18, 22. 1 Thess. 5, 17.

2. *Dicens: Judex quidam erat in quadam civitate, qui Deum non timebat, et hominem non reverebatur.*
3. *Vidua autem quædam erat in civitate illa, et veniebat ad eum, dicens: Vindica me de adversario meo.*

CAPO XVIII.

Con la parabola del giudice iniquo, e della vedova importuna, insegna che fa d'uopo orar sempre; con la parabola poi del Fariseo e del Pubblicano, come si debba orare. Impedisce che siano scacciati dalla sua presenza i fanciulli. Un ricco, il quale diceva di avere dalla gioventù osservati tutti i precetti, udito il consiglio di Cristo di abbandonar tutte le cose, si ritira malinconico. Ricompensa di coloro che tutto lasciano per Cristo. Predice la sua passione, e vicino a Gerico illumina un cieco.

1. Oltre di ciò diceva loro una parabola, intorno al dover sempre orare, nè mai stancarsi,
2. Dicendo: Egli era un certo giudice in una città, il quale non temeva Dio, nè aveva rispetto degli uomini.
3. Ed era in quella città una vedova, la quale andava da lui, dicendogli: Fammi ragione del mio avversario.

della sua venuta dee abbandonarsi ogni cura delle cose terrene; talmente che uno che è sul terrazzo, non pensi a salvare i mobili della casa; e chi è alla campagna, non torni alla casa per levarne alcuna cosa, ma ognuno pensi a disporsi per andare incontro al Signore, e disprezzati i beni presenti, aspiri ai migliori. Questo avvertimento conviene ancora pel tempo della morte, essendo questa per ciascun uomo in particolare quel che è il giorno estremo per tutti in generale.

Vers. 32. *Ricordatevi, ec.* Il pensiero e l'affetto di quel che ella avea lasciato in Sodoma, fece sì che la moglie di Lot desse indietro uno sguardo; ed ella miseramente perì. Badate voi pure che l'amore de' beni terreni non sia cagione di eterna perdizione per voi in quel giorno.

Vers. 33. *Chiunque cercherà di salvare, ec.* Chi avrà soverchio amore alla vita, e cercherà di salvarla in ogni maniera, perderà e vita e anima: chi per amore di una vita migliore disprezzerà la vita mortale, salverà la vita e l'anima propria. In qualunque tempo dee il Cristiano disprezzare per amore di Cristo e i beni temporali e la vita; ma molto più quando si vede vicino a comparire dinanzi al suo giudice.

Vers. 34-35. *In quella notte.* Chiama notte quel tempo di desolazione e di lutto pei cattivi. San Girolamo però e altri Padri credono che Cristo di notte verrà al giudizio (*Hieron. in Matth.*). Dimostra qui come alla sua venuta si farà subito la separazione dei buoni dai cattivi; separazione che si farà anche tra le persone congiunte più strettamente, come accenna, dicendo: *Due saranno in un letto, ec.* E di più in questi esempi fa vedere come in qualunque classe di uomini ha Dio i suoi, i quali saranno assunti al godimento dell'eterna felicità.

Vers. 36. *Dove, o Signore?* A qual luogo sarann'eglino portati?

Vers. 37. *Dovunque sarà il corpo, ec.* Non dice loro il preciso luogo dove debbano essere assunti i giusti; ma vuole che si contentino di sapere che, siccome le aquile volano con somma celerità dovunque sia un corpo morto, che è loro delizia, così i giusti con sommo ardore e affetto si raduneranno intorno a lui, che è loro cibo e loro pane di vita. *Saran trasportati,* dice san Paolo (1 *Thess.* IV, 16), *sopra le nubi in aria incontro a Cristo.* E con ragione son paragonati gli eletti alle aquile, uccello reale d'acutissima vista, di somma agilità, e di altissimo volo; onde Isaia (*cap.* XL, 31) dice: *Quelli che sperano nel Signore, cangeranno di fortezza, prenderanno ale come aquile.*

Vers. 1. *Intorno al dover sempre orare, ec.* Esorta alla perseverante orazione, come quella che sarà unico scampo nelle afflizioni e ne' pericoli ai quali saranno esposti i giusti, particolarmente negli ultimi tempi della venuta del Signore, come predisse nel capo precedente. Ed è sommamente forte e convincente questa parabola, nella quale, coll'esempio d'un giudice dissimilissimo a Dio, vien provata l'efficacia dell'orazione.

4. *Et nolebat per multum tempus. Post hæc autem dixit intra se: Etsi Deum non timeo, nec hominem revereor;*
5. *Tamen, quia molesta est mihi hæc vidua, vindicabo illam, ne in novissimo veniens suggillet me.*
6. *Ait autem Dominus: Audite, quid judex iniquitatis dicit?*
7. *Deus autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die ac nocte, et patientiam habebit in illis?*
8. *Dico vobis, quia cito faciet vindictam illorum. Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?*
9. *Dixit autem et ad quosdam, qui in se confidebant tamquam justi, et aspernabantur ceteros, parabolam istam:*
10. *Duo homines ascenderunt in templum, ut orarent: unus Pharisæus, et alter Publicanus.*
11. *Pharisæus stans, hæc apud se orabat: Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum, raptores, injusti, adulteri; velut etiam hic Publicanus:*
12. *Jejuno bis in sabbato; decimas do omnium quæ possideo.*
13. *Et Publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad cœlum levare; sed percutiebat pectus suum, dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori.*

4. E per buona pezza di tempo quegli non volle farlo. Ma poi disse tra sè: Abbenchè io non tema Dio, nè abbia riguardo agli uomini;
5. Nondimeno, perchè questa vedova mi importuna, le farò giustizia, affinchè non venga di continuo a rompermi la testa.
6. Avete udito (disse il Signore) le parole di questo giudice iniquo?
7. E Dio poi non farà giustizia a' suoi eletti, i quali lo invocano di e notte, e sarà lento in lor danno?
8. Vi dico che presto li vendicherà. Ma quando verrà il Figliuolo dell' uomo, credete voi che troverà fede sopra la terra?
9. Disse ancora questa parabola per taluni, i quali confidavano in sè stessi come giusti, e disprezzavano gli altri:
10. Due uomini salirono al tempio a fare orazione: uno Fariseo, e l'altro Pubblicano.
11. Il Fariseo si stava, e dentro di sè orava così: Ti ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri; ed anche come questo Pubblicano:
12. Digiuno due volte la settimana; pago la decima di tutto quello che io posseggo.
13. Ma il Pubblicano, stando da lungi, non voleva nemmeno alzar gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: Dio, abbi pietà di me peccatore.

Vers. 7. *E sarà lento in lor danno?* Potrà egli esser lento a liberarli dai mali che soffrono? potrà egli soffrire che con loro danno siano afflitti dal demonio e da' mali uomini impunemente? (Vedi *Apoc.* vi, 10.)

Vers. 8. *Ma quando verrà il Figliuolo dell'uomo, ec.* Aveva detto che Dio non sarà tardo a liberare i suoi eletti; perchè, quantunque differisca talora, nulladimeno li libererà infallibilmente in quel tempo in cui conviene, per loro bene, che siano liberati. Dice adesso che rari saranno in quegli ultimi giorni que' che saranno liberati, perchè rara sarà la fede viva sopra la terra; colla qual sentenza dimostra eziandio, per qual motivo egli avvenga che non sempre esaudita sia l'orazione; vale a dire, perchè non è animata da vera fede, da cui viene la perseveranza in orare.

Vers. 9. *Disse ancora questa parabola.* Colla precedente insegnò la perseveranza nell'orazione; con questa insegna un'altra condizione dell'orazione, vale a dire l'umiltà.

Vers. 11. *Il Fariseo si stava.* Nel tempio non era alcun comodo per sedere; onde e del Fariseo e del Pubblicano è detto che stavano in piedi com'era costume. — *Ti ringrazio, o Dio, ec.* Costui andato al tempio per pregare il Signore, nulla domanda, ma solamente loda sè stesso. Ma non è egli il rendimento di grazie parte essenziale dell'orazione? Sì certamente; ma il Fariseo con questo ringraziamento dispiacque a Dio, perchè si compiacque di sè medesimo, e perchè disprezzò i suoi fratelli, e giudicò senza misericordia il Pubblicano.

Vers. 12. *Digiuno due volte la settimana; ec.* Dopo aver detto da quali vizj egli sia libero, pone in veduta le sue virtù, e specificatamente la mortificazione della carne, e l'esattezza nel pagare le decime, delle quali cose molto gloriavansi i Farisei, come da altri luoghi del Vangelo apparisce. I due giorni di digiuno osservato per tradizione nella Chiesa Giudaica dai più religiosi erano il lunedì e il giovedì in luogo de' quali giorni nella Chiesa Cristiana fu per molti secoli il costume di digiunare il mercoledì e il venerdì per onorare la passione del Signore; e la Chiesa di Roma aggiungeva a questi due dì anche il sabato. Quanto alle decime, altrove si è veduto come non solo del grano, del vino e dell'olio, ma ancora delle civaje, degli erbaggi, delle ova, del latte pagavano la decima i Farisei per distinguersi dal rimanente del popolo. Corrompeva il Fariseo queste osservanze esteriori, buone per loro stesse, col farne pompa, e col disprezzo di chi non faceva altrettanto.

Vers. 13. *Il Pubblicano, stando da lungi, ec.* Pare che debba intendersi ch'ei se ne stava in fondo dell' atrio del popolo, del quale non doveva essere proibito l'ingresso a que' pubblicani che erano di nazione Giudei. Si notano nell'orazione di quest'uomo tutte le condizioni necessarie in un vero penitente; e sono: primo, il sentimento della propria indegnità, per cui e' si sta da lungi, e non ardisce d'alzare gli occhi verso del cielo, e peccatore si confessa; secondo, un vivo e profondo dolore, dimostrato col battersi il petto, e con quell'atto di contrizione brevissimo, ma pieno di energia e di senso; terzo, la speranza nella divina bontà: con questa speranza e orò, ed orò in pochissime parole, perchè tutto in essa ripose, e non ne' proprj meriti o nelle molte parole; e questa bontà confessò in Dio, dicendo: *Abbi pietà di me peccatore.* In una parola questa orazione tutto contiene lo spirito e la sostanza di quel celebre salmo in cui il penitente Davidde chiede misericordia del suo peccato (*Psal.* l).

14. *Dico vobis, descendit hic justificatus in domum suam ab illo: * quia omnis qui se exaltat, humiliabitur; et qui se humiliat, exaltabitur.*

* Matth. 23, 12. Supr. 14, 11.

15. * *Afferebant autem ad illum, et infantes ut eos tangeret. Quod cum viderent discipuli, increpabant illos.* * Matth. 19, 13. Marc. 10, 13.

16. *Jesus autem convocans illos, dixit: Sinite pueros venire ad me, et nolite vetare eos: talium est enim regnum Dei.*

17. *Amen dico vobis: Quicumque non acceperit regnum Dei sicut puer, non intrabit in illud.*

18. * *Et interrogavit eum quidam princeps, dicens: Magister bone, quid faciens vitam æternam possidebo?* * Matth. 19, 16.

19. *Dixit autem ei Jesus: Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi solus Deus.*

20. *Mandata nosti: * Non occides; non mœchaberis; non furtum facies; non falsum testimonium dices; honora patrem tuum et matrem.*

* Exod. 20, 13.

21. *Qui ait: Hæc omnia custodivi a juventute mea.*

22. *Quo audito, Jesus ait ei: Adhuc unum tibi deest: omnia quæcumque habes vende, et da pauperibus; et habebis thesaurum in cœlo: et veni, sequere me.*

23. *His ille auditis, contristatus est, quia dives erat valde.*

24. *Videns autem Jesus illum tristem factum, dixit: Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt!*

25. *Facilius est enim camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.*

26. *Et dixerunt qui audiebant: Et quis potest salvus fieri?*

27. *Ait illis: Quæ impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum.*

28. *Ait autem Petrus: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te.*

29. *Qui dixit eis: Amen dico vobis: nemo est,*

14. Vi dico, che questo se ne tornò giustificato a casa sua, a differenza dell' altro: imperocchè chiunque si esalta, sarà umiliato; e chi si umilia, sarà esaltato.

15. E conducevano ancora da lui de' fanciulli, perchè li toccasse. Il che vedendo i discepoli, li sgridavano.

16. Ma Gesù, chiamandoli a sè, disse: Lasciate che vengano da me i fanciulli, e non vogliate loro vietarlo; imperocchè di questi tali è il regno di Dio.

17. In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo, non vi entrerà.

18. E uno de' principali gli fece questa interrogazione: Maestro buono, che farò io per ottenere la vita eterna?

19. Ma Gesù gli rispose: Perchè mi chiami tu buono? Nissuno è buono, salvo Dio solo.

20. Tu sai i comandamenti: Non ammazzare; non commettere adulterio; non rubare; non dire il falso testimonio; onora il padre e la madre.

21. E quegli disse: Ho osservato tutto questo fino dalla mia gioventù.

22. La qual cosa avendo Gesù udita, gli disse: Sol una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, e distribuiscilo a'poveri; e avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi.

23. Ma quegli, sentite tali cose, se ne attristò, perchè era molto ricco.

24. E Gesù, vedendo come egli si era rattristato, disse: Quanto è difficile che coloro che hanno delle ricchezze, entrino nel regno di Dio!

25. Più facilmente passa per una cruna d' ago un camello, che non entra un ricco nel regno di Dio.

26. E coloro che ascoltavano, dissero: E chi può salvarsi?

27. Ed egli disse loro: Quello che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio.

28. E Pietro gli disse: Ecco che noi abbiamo abbandonato ogni cosa, e ti abbiamo seguitato.

29. Ed egli disse loro: In verità vi dico: non

Vers. 14. *Chiunque si esalta, ec.* Verità (dice sant'Agostino) d'infinita importanza, insegnata perciò in tutte le Scritture (Vedi 1 *Petr.* v, 5; *Jacob.* iv, ec.), raccomandata da Cristo altamente coll'esempio e colle parole in tutto il Vangelo.

Vers. 19. *Perchè mi chiami tu buono? ec.* A questo Giudeo, il quale non conosceva Cristo, se non per un puro uomo, ed era sollecito di sapere con quali opere meritar potesse la vita eterna, risponde egli in maniera che gli fa intendere come è necessaria alla salute in primo luogo la fede, colla quale si creda che Dio solo è buono, e che ogni uomo è peccatore, e nissuno può fare alcun bene per l'acquisto dell'eterna vita, se mediante la bontà di Dio, che fa misericordia, non è fatto buono.

Vers. 26. *E coloro... dissero: E chi può salvarsi?* Gesù Cristo aveva parlato della difficoltà somma che avrà il ricco a salvarsi: ma quelli che udirono, ragionavano così: *Chi adunque potrà esser salvo?* perchè, come osservò sant'Agostino, quantunque non tutti gli uomini siano ricchi, pochissimi nondimeno saran quelli i quali non amino le ricchezze, e non le cerchino, e in esse non pongano la somma felicità dell'uomo; ora siccome non le ricchezze medesime, ma la passione per le ricchezze è causa della perdizione de' ricchi, quindi è che costoro dicono a Cristo: «Chi si salverà, se tutti quasi gli uomini o amano disordinatamente le ricchezze che hanno, o desiderano ardentemente quelle che non hanno?» Può anche questa interrogazione esporsi in tal guisa: «Se è difficilissimo che uno dei ricchi si salvi, chi degli uomini si salverà, mentre e l'amore de' piaceri, e l'ambizione, e tante altre passioni perdono tanti altri?»

qui reliquit domum, aut parentes, aut fratres, aut uxorem, aut filios, propter regnum Dei,

30. *Et non recipiat multo plura in hoc tempore, et in sæculo venturo vitam æternam.*

31. * *Assumpsit autem Jesus duodecim, et ait illis: Ecce ascendimus Jerosolymam, et consummabuntur omnia quæ scripta sunt per prophetas de Filio hominis.* * Matth. 20, 17. Marc. 10, 32.

32. *Tradetur enim Gentibus, et illudetur, et flagellabitur, et conspuetur:*

33. *Et postquam flagellaverint, occident eum, et tertia die resurget.*

34. *Et ipsi nihil horum intellexerunt, et erat verbum istud absconditum ab eis, et non intelligebant quæ dicebantur.*

35. * *Factum est autem, cum appropinquaret Jericho, cæcus quidam sedebat secus viam, mendicans.* * Matth. 20, 29. Marc. 10, 46.

36. *Et cum audiret turbam prætereuntem, interrogabat quid hoc esset.*

37. *Dixerunt autem ei, quod Jesus Nazarenus transiret.*

38. *Et clamavit, dicens: Jesu fili David, miserere mei.*

39. *Et qui præibant, increpabant eum, ut taceret. Ipse vero multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.*

40. *Stans autem Jesus, jussit illum adduci ad se. Et cum appropinquasset, interrogavit illum,*

41. *Dicens: Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine, ut videam.*

42. *Et Jesus dixit illi: Respice; fides tua te salvum fecit.*

43. *Et confestim vidit, et sequebatur illum magnificans Deum. Et omnis plebs ut vidit, dedit laudem Deum.*

vi ha alcuno che abbia abbandonato la casa, o i genitori, o i fratelli, o la moglie, o i figliuoli, per amore del regno di Dio,

30. Che non riceva molto di più in questo tempo, e la vita eterna nel secolo avvenire.

31. E Gesù prese i dodici a parte e disse loro: Ecco che noi andiamo a Gerusalemme, e si adempirà tutto quello che è stato scritto da'profeti intorno al Figliuolo dell'uomo.

32. Imperocchè sarà dato nelle mani de'Gentili, e sarà schernito e flagellato, e gli sarà sputato in faccia:

33. E dopo che l'avran flagellato, lo uccideranno, ed ei risorgerà il terzo giorno.

34. Ed essi nulla compresero di tutto questo, e un tal parlare era oscuro per essi, e non intendevano quel che lor si diceva.

35. Ed avvenne che, avvicinandosi egli a Gerico, un cieco se ne stava presso della strada, accattando.

36. E udendo la turba che passava, domandava quel che si fosse.

37. E gli dissero che passava Gesù Nazareno.

38. E sclamò, e disse: Gesù figliuolo di David, abbi pietà di me.

39. E quelli che andavano innanzi, lo sgridavano, perchè si chetasse. Ma egli sempre più sclamava: Figliuolo di David, abbi pietà di me.

40. E Gesù soffermatosi, comandò che gliel menassero dinanzi. E quando gli fu vicino lo interrogò,

41. Dicendo: Che vuoi tu ch'io ti faccia? E quegli disse: Signore, ch'io vegga.

42. E Gesù dissegli: Vedi; la tua fede ti ha fatto salvo.

43. E subito quegli vide, e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo, veduto ciò diede lode a Dio.

CAPUT XIX.

Ad Zachæum plurimis murmurantibus divertit. Parabolam refert de homine nobili, qui, abiens ad regnum accipiendum, tradidit decem servis decem mnas; quem cives super se regnare nolebant. Super pullum asinæ intrans cum honore Jerosolymam, flet super illam, prædicitque evertendam; et ingressus in templum, ejicit ementes ac vendentes.

1. *Et ingressus, perambulabat Jericho.*

2. *Et ecce vir nomine Zachæus; et hic princeps erat publicanorum, et ipse dives:*

3. *Et quærebat videre Jesum, quis esset; et non*

CAPO XIX.

Va in casa di Zaccheo, per il che molti ne mormorano. Riferisce una parabola d'un uomo illustre, il quale, partendo per pigliar possesso del regno, diede a dieci servi dieci mine; il quale i proprj servi non volevano per re. Sopra il puledro dell'asina entrando con gloria in Gerusalemme, piange sopra di lei, e ne predice la rovina; ed entrando nel tempio, caccia quei che comperavano e vendevano.

1. Ed entrato in Gerico, passava pel mezzo della città.

2. Quand'ecco un uomo per nome Zaccheo il quale era capo de'pubblicani, ed ei pur facoltoso:

3. E bramava di conoscer di vista Gesù; e non

Vers. 1. *Passava pel mezzo della città.* Questa città era sulla strada per andare dalla Galilea a Gerusalemme.

Vers. 2. *Capo de' pubblicani, ed ei pur facoltoso.* Queste cose sono diligentemente notate dal santo vangelista, perchè rendono più mirabile la conversione di quest'uomo, e dimostrano la verità di quelle parole dette poco avanti da Cristo: *Quello che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio* (cap. XVIII, 27).

Vers. 3. *E bramava di conoscer di vista, ec.* Dovea essere molto grande questo desiderio in Zaccheo, mentre

poterat præ turba, quia statura pusillus erat.

4. *Et præcurrens ascendit in arborem sycomorum ut videret eum; quia inde erat transiturus.*

5. *Et cum venisset ad locum, suspiciens Jesus, vidit illum, et dixit ad eum: Zachæe, festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere.*

6. *Et festinans descendit, et excepit illum gaudens.*

7. *Et cum viderent, omnes murmurabant, dicentes quod ad hominem peccatorem divertisset.*

8. *Stans autem Zachæus, dixit ad Dominum: Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus; et si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum.*

9. *Ait Jesus ad eum: Quia hodie salus domui huic facta est, eo quod et ipse filius sit Abrahæ.*

10. * *Venit enim Filius hominis quærere et salvum facere quod perierat.* * Matth. 18. 11.

11. *Hæc illis audientibus, adjiciens dixit parabolam, eo quod esset prope Jerusalem, et quia existimarent quod confestim regnum Dei manifestaretur.*

poteva a causa della folla, perchè era piccolo di statura.

4. E corse innanzi, e salì sopra una pianta di sicomoro a fine di vederlo, perchè era per passare da quella parte.

5. E arrivato Gesù a quel luogo, alzati gli occhi, lo vide e gli disse: Zaccheo, presto cala giù, perchè fa d'uopo ch'io alberghi quest'oggi in casa tua.

6. E quegli frettolosamente discese, e lo accolse allegramente.

7. Veduto ciò, tutti mormoravano, dicendo che era andato a posare in casa di un peccatore.

8. Ma Zaccheo si presentò, e disse al Signore: Ecco che io, o Signore, do la metà de' miei beni a' poveri; e se ad alcuno ho tolto qualche cosa, gli rendo il quadruplo.

9. E Gesù gli disse: Oggi questa casa ha ottenuto salute, perchè anche questo è figliuolo d'Abramo.

10. Imperocchè è venuto il Figliuolo dell'uomo a cercare e salvare que' che si erano perduti.

11. E stando quegli ad ascoltare tali cose continuò, e disse una parabola sopra l'esser lui vicino a Gerusalemme, e sul credere che essi facevano, che presto dovesse manifestarsi il regno di Dio.

egli non ebbe riguardo di esporsi al riso delle turbe col salire (egli capo de' pubblicani, e facoltoso) sopra un albero per soddisfarsi.

Vers. 4. *Una pianta di sicomoro.* Il sicomoro da Dioscoride e da sant'Agostino è chiamato *fico egiziano.* Egli era comune nella Giudea. Se la voce *sicomoro* si scriva colla penultima lunga, significa presso i Greci *fico fatuo,* ovvero *fico selvatico;* colla penultima breve può significare una specie di fico simile al moro, il cui proprio nome tra gli Egiziani era *giumus.*

Vers. 5. *Fa d'uopo ch'io alberghi, ec.* Non si legge mai nel Vangelo che Gesù andasse a casa d'alcuno, se non era invitato; ed egli si invita adesso da sè medesimo a casa d'un pubblicano. Ma quello che fa Zaccheo per solamente vedere Gesù, dà a conoscere quel che egli avrebbe bramato, se la coscienza della sua indegnità non lo avesse trattenuto. Queste disposizioni del cuore di Zaccheo erano note a Gesù, e queste tengono luogo di gratissimo invito; anzi fanno forza, per così dire, al cuore di lui. Ei lo chiama per nome, benchè prima non lo avesse veduto giammai, e dice che è necessario ch'ei vada a posare in sua casa, perchè Zaccheo ha meritato di albergarlo col suo desiderio e colla sua umiltà. Vedesi insieme l'ardente amore di Gesù per la salute de' peccatori, e quanto volentieri entri nel loro cuore, ove questo sia preparato.

Vers. 7. *Tutti mormoravano, ec.* Gli antichi interpreti e i Padri hanno creduto che Zaccheo fosse Gentile, e che perciò gli Ebrei mormorassero dell'avere Gesù scelta per suo ospizio la casa d'un tal uomo. Certamente il mestiero di pubblicano, quantunque esercitato da qualche Ebreo (come fu san Matteo), era proprio dei cavalieri romani, i quali uniti in società prendevano in appalto le pubbliche entrate nelle provincie dell'impero; e gli Ebrei col nome di *peccatori* intendevano i Gentili. Il nome di Zaccheo è ebraico, ma egli può essere una traduzione del nome latino; e in altri luoghi del Nuovo Testamento vedremo che non era cosa tanto rara che uno avesse due nomi. Zaccheo vuol dir *giusto.*

Vers. 8. *E se ad alcuno ho tolto... rendo il quadruplo.* Secondo la legge romana la restituzione del quadruplo era la pena del pubblicano che avesse tolto per forza qualche cosa oltre il dovuto (L. *Hoc edicto* ff. *de publ.*). Così Zaccheo si giudica secondo la severità della legge. Osserva sant'Agostino, che nella soddisfazione del vero penitente si contiene e il restituire il mal tolto e il redimere i peccati colla limosina.

Vers. 9. *Oggi questa casa ha ottenuto salute, ec.* Certamente è grande anche negli occhi degli uomini una tale mutazione, che un uomo poco prima ingolfato negli affari del mondo, che non ad altro pensava che al guadagno, non solo renda il mal acquistato, e renda il quadruplo, ma volentieri ancora profonda i suoi legittimi acquisti in sollievo de' poveri. Ciò vuol dire, secondo la parola di Cristo, che alla grazia di lui è possibile di fare che per la cruna d'un ago passi un cammello. — *Anche questo è figliuolo d'Abramo.* Non secondo la carne, ma secondo lo spirito e secondo la fede. Mi si permetta di dire, per maggiormente stabilire l'opinione de' Padri, che queste parole di Cristo sembrerebbero inutili, se Zaccheo fosse stato giudeo; imperocchè non poteva ciò essere ignoto ai mormoratori, ai quali vuol qui risponder Gesù. Ma che potesse un uomo, senza esser del sangue di quel patriarca, appartenere, mediante la fede, alla famiglia d'Abramo, questo nol sapevano ancora gli Ebrei, o nol volevan sapere, benchè più volte Gesù lo avesse loro insegnato. Anche quegli interpreti, i quali vogliono che questo pubblicano fosse giudeo, convengono che quest'uomo, sì odioso a' Giudei per la sua professione, fu una figura del popolo de' Gentili, i quali con grande amore e fervore ricevettero Cristo rifiutato dalla Sinagoga.

Vers. 11. *Che presto dovesse manifestarsi il regno di*

12. *Dixit ergo: * Homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam accipere sibi regnum, et reverti.* * Matth. 25. 14.

13. *Vocatis autem decem servis suis, dedit eis decem mnas, et ait ad illos: Negotiamini dum venio.*

14. *Cives autem ejus oderant eum; et miserunt legationem post illum, dicentes: Nōlumus hunc regnare super nos.*

15. *Et factum est, ut rediret accepto regno, et jussit vocari servos, quibus dedit pecuniam, ut sciret quantum quisque negotiatus esset.*

16. *Venit autem primus, dicens: Domine, mna tua decem mnas acquisivit.*

17. *Et ait illi: Euge, bone serve; quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens super decem civitates.*

18. *Et alter venit, dicens: Domine, mna tua fecit quinque mnas.*

19. *Et huic ait: Et tu esto super quinque civitates.*

20. *Et alter venit, dicens: Domine, ecce mna tua, quam habui repositam in sudario.*

21. *Timui enim te, quia homo austerus es: tollis quod non posuisti, et metis quod non seminasti.*

22. *Dicit ei: De ore tuo te judico, serve nequam: sciebas quod ego homo austerus sum, tollens quod non posui, et metens quod non seminavi:*

23. *Et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens cum usuris utique exegissem illam?*

24. *Et astantibus dixit: Auferte ab illo mnam, et date illi qui decem mnas habet.*

12. Disse adunque: Un nobil uomo andò in lontano paese a prender possesso di un regno, per poi ritornare.

13. E chiamati a sè dieci de' suoi servitori, diede loro dieci mine, e disse loro: Impiegatele sino al mio ritorno.

14. Ma i suoi concittadini gli volevano male; e gli spediron dietro ambasciadori, dicendo: Non vogliamo costui per nostro re.

15. E avvenne che, tornato egli dopo aver preso possesso del regno, fece chiamare a sè i servitori, ai quali aveva dato il denaro, per sapere che guadagno avesse fatto ciascuno.

16. E venne il primo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate altre dieci.

17. Ed ei gli disse: Buon per te, servitore fedele; perchè sei stato fedele nel poco, sarai signore di dieci città.

18. E venne il secondo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate cinque.

19. E (il padrone) disse anche a questo: Tu pure sarai signore di cinque città.

20. E venne un altro, e disse: Signore, eccoti la tua mina, che ho tenuta rinvolta in un fazzoletto.

21. Imperocchè ho avuta apprensione di te, perchè sei di naturale austero: togli quel che non hai depositato, e mieti quel che non hai seminato.

22. Ma (il padrone) gli disse: Su la tua propria confessione ti condanno, servo cattivo: sapevi che io sono un uomo austero, che tolgo quel che non ho depositato, e mieto quel che non ho seminato;

23. E perchè non hai impiegato il mio denaro sopra una banca, che io al mio ritorno lo avrei ritirato coi suoi frutti?

24. E disse agli astanti: Toglietegli la mina, e datela a colui che ne ha dieci.

Dio. Tutti già sapevano che era quello il tempo in cui dovea il Messia, secondo le predizioni de' profeti, venire a regnare sul popolo d'Israele. Questo regno si figuravano che dovesse essere un regno temporale: e tanto gli apostoli, quanto tutti quelli che credevano essere Gesù il vero Messia, s'immaginavano che in questa sua andata a Gerusalemme sarebbe entrato in possesso del nuovo regno. Ma Gesù non nega di dovere esser re, e non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti, come del Messia avevano predetto i profeti; ma fa loro intendere con questa parabola, che prima d'arrivare al suo regno dovea soffrire molte cose, e che i più grandi nemici del medesimo suo regno dovevano essere gli Ebrei, per la salute dei quali era principalmente venuto.

Vers. 12. *Un nobil uomo andò in lontano paese, ec.* Gesù qui si paragona a un uomo di stirpe illustre. Egli veramente, come uomo, era della reale stirpe di David; e secondo la divinità, Figliuolo del Padre. Or egli dice che tra poco partirà per andare in un paese lontano dalla terra, dappoichè ritornerà al cielo per ivi regnare, e dipoi dopo un dato tempo ritornerà nell'ultimo dì del mondo a chiedere conto a' suoi servi de' talenti che avrà loro affidati prima di partire, affinchè li facessero fruttare sino al tempo del suo ritorno. Imperocchè questo re è sì buono che crede suo guadagno, e guadagno grande, se i suoi servi co' talenti, de' quali gli ha arricchiti, conducono altri a salute. Partito che egli fu, i suoi concittadini, vale a dire gli Ebrei, da' quali egli era nato e tra' quali era vissuto, si dichiararono di non volerlo per re, non per motivo alcuno che avessero di essere alieni da lui, i quali gli avea ricolmi di benefizj, ma per quell'empia ostinazione e perversità di mente, colla quale dissero a Pilato: *Non abbiam re fuori di Cesare.* Ma a loro dispetto tornerà egli re con gloria e maestà grande, chiederà conto a' suoi servi dell'uso fatto de' suoi talenti, premierà i servi buoni e fedeli, punirà i negligenti, e farà terribil vendetta di quelli che nol vollero per loro re.

Vers. 13. *Dieci mine.* La mina, moneta ateniese, valeva cento dramme. La mina degli Ebrei aveva più del doppio di valore, che la mina ateniese.

Vers. 16. *La tua mina ne ha fruttate altre dieci.* Parole d'un buon servo, il quale non alla propria industria, ma alla grazia conferitagli da Dio attribuisce il frutto fatto nelle anime.

25. *Et dixerunt ei: Domine, habet decem mnas.*
26. * *Dico autem vobis, quia omni habenti dabitur, et abundabit; ab eo autem qui non habet, et quod habet, auferetur ab eo.*

* Matth. 13, 12; 25, 29. Marc. 4, 25. Supr. 8. 18.

27. *Verumtamen inimicos meos illos, qui noluerunt me regnare super se, adducite huc, et interficite ante me.*
28. *Et his dictis, præcedebat ascendens Jerosolymam.*
29. *Et factum est, * cum appropinquasset ad Bethphage, et Bethaniam, ad montem qui vocatur Oliveti, misit duos discipulos suos,*

* Matth. 21, 1. Marc. 11, 1.

30. *Dicens: Ite in castellum; quod contra est; in quod introeuntes invenietis pullum asinæ alligatum, cui nemo unquam hominum sedit: solvite illum, et adducite.*
31. *Et si quis vos interrogaverit: Quare solvitis? sic dicetis ei: Quia Dominus operam ejus desiderat.*
32. *Abierunt autem qui missi erant, et invenerunt, sicut dixit illis, stantem pullum.*
33. *Solventibus autem illis pullum, dixerunt domini ejus ad illos: Quid solvitis pullum?*
34. *At illi dixerunt: Quia Dominus eum necessarium habet.*
35. * *Et duxerunt illum ad Jesum. Et jactantes vestimenta sua supra pullum, imposuerunt Jesum.*

* Joan. 12, 14.

36. *Eunte autem illo, substernebant vestimenta sua in via.*
37. *Et cum appropinquaret jam ad descensum montis Oliveti, cœperunt omnes turbæ discipulorum gaudentes laudare Deum voce magna super omnibus, quas viderant, virtutibus,*
38. *Dicentes: Benedictus qui venit Rex in nomine Domini; pax in cœlo, et gloria in excelsis.*
39. *Et quidam Pharisæorum de turbis dixerunt ad illum: Magister, increpa discipulos tuos.*
40. *Quibus ipse ait: Dico vobis, quia si hi tacuerint, lapides clamabunt.*
41. *Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam, dicens:*
42. *Quia si cognovisses et tu, et quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi: nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.*

25. Signore, risposero, egli ha dieci mine.
26. E io vi dico che sarà dato a chi ha, e sarà nell'abbondanza: a chi poi non ha, sarà levato anche quello che ha.
27. Quanto poi a que' miei nemici, i quali non mi hanno voluto per loro re, conduceteli qui, e uccideteli alla mia presenza.
28. E dette tali cose, camminava innanzi agli altri verso Gerusalemme.
29. E arrivato che fu vicino a Betfage, e a Betania, al monte detto degli Ulivi, mandò due de' suoi dicepoli,
30. E disse loro: Andate nel villaggio, che sta dirimpetto: e in entrando troverete legato un asinello, che non è stato mai cavalcato da alcuno: scioglietelo, e menatemelo.
31. E se alcuno vi domanderà il perchè lo sciogliete, gli direte: Perchè il Signore ne ha bisogno.
32. E quelli che erano stati spediti, andarono, e trovarono l'asinello starsi nel modo che egli aveva loro predetto.
33. E mentre scioglievano l'asinello, i padroni disser loro: Perchè lo sciogliete voi?
34. Ed essi lor dissero: Perchè il Signore ne ha bisogno.
35. E lo menarono a Gesù. E distesi i loro mantelli sopra l'asinello, vi poser sopra Gesù.
36. E seguitando egli il suo viaggio, la gente gli distendeva sotto le sue vesti per la strada.
37. Quando poi fu vicino alla scesa del monte Oliveto, tutta la turba de' discepoli cominciò lietamente a lodare Dio ad alta voce per tutti i prodigi che veduti avevano,
38. Dicendo: Benedetto il Re che viene nel nome del Signore; pace in cielo, e gloria nel più alto de' cieli.
39. Ed alcuni de' Farisei mescolati col popolo gli dissero: Maestro, sgrida i tuoi discepoli.
40. Ma egli rispose loro: Vi dico che se questi taceranno, grideranno le pietre.
41. E avvicinandosi alla città, rimirandola, pianse sopra di lei, e disse:
42. Oh, se conoscessi anche tu, e in questo giorno, quello che importa a tuo bene! ma ora questo è a' tuoi occhi celato.

Vers. 37. *La turba de' discepoli.* Vale a dire tutti quelli i quali, mossi dai prodigi operati da lui nella Galilea, lo seguivano.

Vers. 38. *Pace in cielo, ec.* Lo Spirito Santo, il quale suggeriva alle turbe queste acclamazioni, volle significare con queste parole, che Cristo avrebbe rappacificato il cielo colla terra, *togliendo le inimicizie*, come dice l'Apostolo. — *Gloria nel più alto de' cieli.* Dichiara come per la riconciliazione del genere umano sarebbe stato lodato Dio da tutti gli angeli, i quali in questa riconciliazione, e nel modo principalmente ond'ella dovea effettuarsi, nuovi tesori avrebbero discoperti della sapienza e bontà dell'Altissimo.

Vers. 42. *Oh, se conoscessi anche tu, ec.* Predice il terribil castigo dell'ingrata città; e ciò in tempo che in essa veniva accolto con sommi onori: il che dava a conoscere che la sua minaccia procedeva da animo non amareggiato o avverso, ma libero e affezionato. Il discorso è

43. *Quia venient dies in te, et circumdabunt te inimici tui vallo, et circumdabunt te, et coangustabunt te undique,*

44. *Et ad terram prosternent te, et filios tuos, qui in te sunt,* * *et non relinquent in te lapidem super lapidem; eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ.* * Matth. 24, 2. Marc. 13, 2. Infr. 21, 6.

45. * *Et ingressus in templum, cœpit ejicere vendentes in illo, et ementes,*

* Matth. 21, 12. Marc. 11, 15.

46. *Dicens illis: Scriptum est:* * *Quia domus mea domus orationis est; vos autem fecistis illam speluncam latronum.* * Isai. 56, 7. Jerem. 7, 11.

47. *Et erat docens quotidie in templo. Principes autem sacerdotum, et Scribæ, et principes plebis quærebant illum perdere;*

48. *Et non inveniebant quid facerent illi. Omnis enim populus suspensus erat, audiens illum.*

43. Conciossiachè verrà per te il tempo, quando i tuoi nemici ti circonderanno di trincera, e ti serreranno all'intorno, e ti stringeranno per ogni parte,

44. E ti cacceranno per terra te, e i tuoi figliuoli con te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra; perchè non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta.

45. Ed entrato nel tempio, cominciò a scacciare coloro che in esso vendevano, e comperavano,

46. Dicendo loro: Sta scritto: La casa mia è casa di orazione; e voi l' avete cangiata in ispelonca di ladri.

47. E insegnava ogni giorno nel tempio. Ma i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e i caporioni del popolo cercavano di levarlo dal mondo;

48. Nè sapevan che farsi di lui. Conciossiachè tutto il popolo stava a bocca aperta ad udirlo.

CAPUT XX.

Non dicit sacerdotibus ac Scribis qua potestate hæc faciat, quia nec illi respondebant ad propositam de Joannis baptismo quæstionem. Parabolam refert de cultoribus, qui, cæsis domini servis, etiam filium ejus occiderunt: Tentatur Jesus de tributo Cæsari dando, et a Sadducæis de resurrectione. Quomodo dicunt Christum filium esse David. Cavendum a Scribis ambitiosis.

1. * *Et factum est in una dierum, docente illo populum in templo, et evangelizante, convenerunt principes sacerdotum, et Scribæ cum senioribus;* * Matth. 21, 23. Marc. 11, 27.

2. *Et aiunt, dicentes ad illum: Dic nobis, in qua potestate hæc facis? aut: Quis est qui dedit tibi hanc potestatem?*

3. *Respondens autem Jesus, dixit ad illos: Interrogabo vos et ego unum verbum. Respondete mihi:*

4. *Baptismus Joannis de cœlo erat, an ex hominibus?*

5. *At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia si dixerimus: De cœlo; dicet: Quare ergo non credidistis illi?*

6. *Si autem dixerimus: Ex hominibus; plebs universa lapidabit nos: certi sunt enim, Joannem prophetam esse.*

7. *Et responderunt se nescire unde esset.*

8. *Et Jesus ait illis: Neque ego dico vobis, in qua potestate hæc facio.*

9. *Cœpit autem dicere ad plebem parabolam*

CAPO XX.

Non dice a' sacerdoti con qual potestà faccia tali cose, perchè eglino non rispondevano al questo intorno al battesimo di Giovanni. Parabola dei vignajuoli, i quali, uccisi i servi del padrone, ammazzarono anche il di lui figliuolo. È tentato sopra il tributo da darsi a Cesare, e sopra la risurrezione da' Sadducei. In qual modo dicano che Cristo, è figliuolo di David. Guardarsi dagli Scribi ambiziosi.

1. E avvenne che in un di que' giorni, mentre egli insegnava al popolo nel tempio, ed evangelizzava, si radunarono i principi de' sacerdoti, e gli Scribi con i seniori;

2. E presero a dirgli: Spiegaci con quale autorità fai tu queste cose; o, chi sia che ha dato a te tale autorità.

3. Ma Gesù rispose, e disse loro: Vi farò ancor io un'interrogazione. Rispondete a me:

4. Il battesimo di Giovanni veniva egli dal cielo, o dagli uomini?

5. Ma essi ruminavano dentro di sè, dicendo: Se diciamo: Dal cielo; ei risponderà: Perchè dunque non avete creduto a lui?

6. Se poi diremo: Dagli uomini; il popolo tutto ci lapiderà: perchè è persuaso che Giovanni era profeta.

7. E risposero che non sapevano di dove fosse.

8. E Gesù disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità fo queste cose.

9. E principiò a dire al popolo questa parabola:

rotto, come si conveniva all'estrema afflizione con cui mirava la futura calamità. Oh se avessi conosciuto anche tu, città tanto amata e favorita da Dio, e visitata con ispecial cura e amore da me, se avessi conosciuto anche tu quello che alla tua salute appartiene, avresti creduto in me, e avresti trovata la pace tua, e ogni bene!

Vers. 1. *In un di que' giorni.* Di quelli, cioè, ne' quali dopo il suo ingresso in Gerusalemme, sino a quel dì in cui fu catturato, insegnava nel tempio, ritirandosi la sera a Betania.

Vers. 2. *Queste cose.* Di cacciare dal tempio que' che vendevano e comperavano, e d' inseguare al popolo nel tempio.

*hanc: * Homo plantavit vineam, et locavit eam colonis; et ipse peregre fuit multis temporibus.*

* Isai. 5, 1. Jerem. 2, 21. Matth. 21, 33. Marc. 12, 1.

10. *Et in tempore misit ad cultores servum, ut de fructu vineæ darent illi. Qui cæsum dimiserunt eum inanem.*

11. *Et addidit alterum servum mittere. Illi autem hunc quoque cædentes, et afficientes contumelia, dimiserunt inanem.*

12. *Et addidit tertium mittere; qui et illum vulnerantes ejecerunt.*

13. *Dixit autem dominus vineæ: Quid faciam? Mittam filium meum dilectum; forsitan, cum hunc viderint, verebuntur.*

14. *Quem cum vidissent coloni, cogitaverunt intra se, dicentes: Hic est heres, occidamus illum, ut nostra fiat hereditas.*

15. *Et ejectum illum extra vineam, occiderunt. Quid ergo faciet illis dominus vineæ?*

16. *Veniet, et perdet colonos istos, et dabit vineam aliis. Quo audito, dixerunt illi: Absit.*

17. *Ille autem aspiciens eos, ait: Quid est ergo hoc quod scriptum est: * Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli?*

* Psal. 117, 21. Isai. 28, 16. Matth. 21, 42. Act. 4, 11. Rom. 9, 33. 1 Petr. 2, 7.

18. *Omnis qui ceciderit super illum lapidem, conquassabitur; super quem autem ceciderit, comminuet illum.*

19. *Et quærebant principes sacerdotum, et Scribæ mittere in illum manus illa hora: et timuerunt populum: cognoverunt enim quod ad ipsos dixerit similitudinem hanc.*

20. * *Et observantes, miserunt insidiatores, qui se justos simularent, ut caperent eum in sermone, ut traderent illum principatui et potestati præsidis.*

* Matth. 22, 15. Marc. 12, 13.

21. *Et interrogaverunt eum, dicentes: Magister, scimus quia recte dicis et doces; et non accipis personam, sed viam Dei in veritate doces:*

22. *Licet nobis tributum dare Cæsari, an non?*

Un uomo piantò una vigna, e la diede in affitto a' vignajuoli; ed egli stette per molto tempo in lontan paese.

10. E a suo tempo mandò un servo a' vignajuoli, perchè gli desser de' frutti della vigna. Ma questi lo batterono, e lo rimandarono con le mani vote.

11. E seguitò a mandare un altro servo. Ma quelli avendo battuto anche questo, e fattagli vergogna, lo rimandarono con le mani vote.

12. E si rifece da capo a mandare il terzo; ed essi ferirono e cacciaron via anche questo.

13. Disse allora il padrone della vigna: Che farò io? Manderò il mio figliuolo diletto; forse, quando lo vedranno, gli porteranno rispetto.

14. Ma i vignajuoli, veduto che l'ebbero, la discorsero tra di loro, e dissero: Questo è l'erede; ammazziamolo, perchè nostra sia l'eredità.

15. E cacciatolo fuora della vigna, lo ammazzarono. Che farà adunque di costoro il padrone della vigna?

16. Verrà, e sterminerà questi vignajuoli, e darà la vigna ad altri. La qual cosa quelli avendo udita, dissero: Non sia mai questo.

17. Egli però miratili fissamente, disse: Che è adunque quel che sta scritto: La pietra rigettata da coloro che fabbricavano, è divenuta testata dell'angolo?

18. Chiunque cadrà sopra tal pietra, si fracasserà; e sopra cui ella cadrà, lo stritolerà.

19. E i principi de' sacerdoti e gli Scribi cercavano di mettergli le mani addosso in quel punto medesimo: ma ebber paura del popolo; imperocchè compresero che questa parabola l'aveva detta per loro.

20. E stando in agguato, mandarono degli emissarj, i quali si fingessero uomini religiosi, per avvilupparlo in discorsi, a fine di metterlo nelle mani del principato e della podestà del preside.

21. Costoro lo interrogarono, e dissero: Maestro, noi sappiamo che tu parli e insegni dirittamente; e non hai rispetti umani, ma la via di Dio dimostri con verità:

22. È egli lecito a noi di dare il tributo a Cesare, si, o no?

Vers. 16. *Non sia mai questo.* Non avverrà giammai che di noi si verifichi quello che tu accenni; vale a dire, che da noi sia ucciso il figliuolo del padron della vigna, il Messia: imperocchè non volevano confessare che Gesù fosse il Figliuolo di Dio, e il Messia, dimostrando la incredibile ostinazione degli animi loro in negare un fatto provato già in tante maniere da Cristo.

Vers. 17. *Miratili fissamente, disse: Che è adunque, ec.* Mira Gesù con occhio di compassione quegl'infelici, e fortemente li stringe con una celebre profezia di Davidde: se il Messia non sarà rigettato da voi, e ucciso, dite adunque il perchè abbia detto Davidde, che *la pietra rigettata, ec.* Queste parole provano due cose, significate ambedue da Cristo nella sua parabola: primo, che il Messia sarà rigettato dai capi della nazione, secondo, che tolto a questi il governo della vigna, ripudiata la Sinagoga da Dio, alla mistica pietra angolare si uniranno in una comune fede tutte le nazioni della terra. Che la profezia riguardasse il Cristo era cosa evidente, particolarmente ove si paragonasse con quella d' Isaia (*cap.* XXVIII, 16); e il pieno adempimento di essa già imminente, anzi (quanto all'uccisione di Cristo) già eseguito nella mente di quelli a' quali ei parlava, questo adempimento dovea esser una visibil prova della sapienza e della divinità di Cristo.

23. *Considerans autem dolum illorum, dixit ad eos: Quid me tentatis?*
24. *Ostendite mihi denarium. Cujus habet imaginem et inscriptionem? Respondentes dixerunt ei: Cæsaris.*
25. *Et ait illis:* * *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari; et quæ sunt Dei, Deo.* * Rom. 13, 7.
26. *Et non potuerunt verbum ejus reprehendere coram plebe: et mirati in responso ejus, tacuerunt.*
27. * *Accesserunt autem quidam Sadducæorum, qui negant esse resurrectionem, et interrogaverunt eum.* * Matth. 22, 23. Marc. 12, 18.
28. *Dicentes: Magister, Moyses scripsit nobis:* * *Si frater alicujus mortuus fuerit habens uxorem, et hic sine liberis fuerit, ut accipiat eam frater ejus uxorem, et suscitet semen fratri suo.* * Deut. 25, 5.
29. *Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est sine filiis.*
30. *Et sequens accepit illam, et ipse mortuus est sine filio.*
31. *Et tertius accepit illam. Similiter et omnes septem, et non reliquerunt semen, et mortui sunt.*
32. *Novissime omnium mortua est et mulier.*
33. *In resurrectione ergo cujus eorum erit uxor? siquidem septem habuerunt eam uxorem.*
34. *Et ait illis Jesus: Filii hujus sæculi nubunt, et traduntur ad nuptias:*
35. *Illi vero qui digni habebuntur sæculo illo, et resurrectione ex mortuis, neque nubent, neque ducent uxores:*
36. *Neque enim ultra mori poterunt; æquales enim angelis sunt, et filii sunt Dei, cum sint filii resurrectionis.*
37. *Quia vero resurgant mortui, et Moyses ostendit secus rubum,* * *sicut dicit Dominum, Deum Abraham, et Deum Isaac, et Deum Jacob.* * Exod. 3, 6.
38. *Deus autem non est mortuorum, sed vivorum: omnes enim vivunt ei.*
39. *Respondentes autem quidam Scribarum, dixerunt ei: Magister, bene dixisti.*
40. *Et amplius non audebant eum quidquam interrogare.*
41. *Dixit autem ad illos: Quomodo dicunt Christum filium esse David?*

23. Ma Gesù conoscendo la loro furberia, disse loro: Perchè mi tentate voi?
24. Fatemi vedere un denaro. Di chi è l'immagine e l'iscrizione che questo porta? Gli risposero: Di Cesare.
25. Ed ei disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.
26. E non poterono intaccare le sue parole dinanzi al popolo: e ammirati della sua risposta, si tacquero.
27. E si fecer innanzi alcuni de' Sadducei, i quali negano che siavi risurrezione, e gli fecero un quesito,
28. Dicendo: Maestro, ha lasciato a noi scritto Mosè, che ove venga a morire ad alcuno un fratello ammogliato, che sia senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello.
29. Egli erano adunque sette fratelli: e il primo prese moglie, e morì senza figliuoli.
30. E il secondo sposò la donna, e morì anch'egli senza figliuoli.
31. E il terzo la sposò. E il simile fecero tutti gli altri, e non lasciaron figliuoli, e morirono.
32. Morì dopo di tutti anche la donna.
33. Nella risurrezione adunque chi di essi avralla in moglie? conciossiachè ella è stata moglie di tutti sette.
34. E Gesù disse loro: Tra i figliuoli di questo secolo vi è moglie e marito:
35. Ma coloro che saran giudicati degni di quell' altro secolo, e di risorger da morte, nè si ammogliano, nè si maritano:
36. Conciossiachè non potranno più morire; perchè sono simili agli angeli, e sono figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione.
37. Che poi siano per risuscitare i morti, dimostrollo anche Mosè presso al roveto, chiamando il Signore il Dio di Abramo, e il Dio di Isacco, e il Dio di Giacobbe.
38. Or ei non è il Dio de'morti, ma de'vivi: imperocchè per lui tutti sono vivi.
39. E alcuni degli Scribi preser la parola, e gli dissero: Maestro, hai parlato bene.
40. E nissuno più ardiva d'interrogarlo.
41. Ma egli disse loro: Come mai dicono che il Cristo sia figliuolo di David?

Vers. 36. *Conciossiachè non potranno più morire.* Il matrimonio è necessario in questa vita alla conservazione del genere umano, e la legge di Mosè (*Deuter.* XXV), da cui i Sadducei traevano la obbiezione contro la risurrezione de' morti, questa legge era fondata sulla condizione degli uomini soggetti alla morte. — *Sono simili agli angeli.* Immortali e beati anche quanto al corpo, esenti dalle passioni, come que' puri spiriti. — *Figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione.* Per la generazione carnale nascono figliuoli degli uomini: per la seconda generazione (che è la risurrezione da morte) nascono figliuoli di Dio; conciossiachè della onnipotenza di Dio è opera la stessa risurrezione. Si parla della risurrezione dei buoni solamente, e non de' cattivi, perchè i cattivi non risorgono, se non per essere più infelici; onde la risurrezione di questi è come una seconda morte.

Vers. 38. *Per lui tutti sono vivi.* Sono vivi riguardo a lui che può risuscitarli, e ha stabilito di risuscitarli a suo tempo.

42. *Et ipse David dicit in libro Psalmorum:* * *Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis.* * Psal. 109. 1. Matth. 22. 44. Marc. 12. 36.

43. *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.*

44. *David ergo Dominum illum vocat: et quomodo filius ejus est?*

45. *Audiente autem omni populo, dixit discipulis suis:*

46. * *Attendite a Scribis, qui volunt ambulare in stolis, et amant salutationes in foro, et primas cathedras in synagogis, et primos discubitus in conviviis;* * Matth. 23. 6. Marc. 12. 38. Supr. 11. 43.

47. *Qui devorant domos viduarum, simulantes longam orationem. Hi accipient damnationem majorem.*

42. E lo stesso Davidde dice nel libro de' Salmi: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra.

43. Sino a tanto che io metta i tuoi nemici quale sgabello a' tuoi piedi.

44. Davidde adunque lo chiama Signore: e come è egli suo figliuolo?

45. E a sentita di tutto il popolo disse a' suoi discepoli:

46. Guardatevi dagli Scribi, i quali vogliono camminare in lunghe vesti, e amano di essere salutati nel foro, e di avere le prime sedie nelle sinagoghe, e i primi posti nei conviti;

47. I quali, col pretesto di lunghe orazioni, divoran le case delle vedove. Costoro incorreranno più rigorosa condanna.

CAPUT XXI.

Viduam duo minuta offerentem præfert divitibus multa offerentibus: subversionem templi prædicit, variaque prælia, afflictiones et persecutiones, adversus quæ roborat apostolos: prædicit quoque subversionem Jerusalem, et Judæorum captivitatem ac dispersionem: de signis præcessuris judicium: cavendum a crapula, ebrietate curisque hujus vitæ, et vigilandum ac orandum.

1. * *Respiciens autem, vidit eos, qui mittebant munera sua in gazophylacium, divites.* * Marc. 12. 41.

2. *Vidit autem et quamdam viduam pauperculam mittentem æra minuta duo.*

3. *Et dixit: Vere dico vobis, quia vidua hæc pauper plus quam omnes misit:*

4. *Nam omnes hi ex abundanti sibi miserunt in munera Dei: hæc autem ex eo, quod deest illi, omnem victum suum, quem habuit, misit.*

5. *Et quibusdam dicentibus de templo, quod bonis lapidibus et donis ornatum esset, dixit:*

6. *Hæc, quæ videtis,* * *venient dies in quibus non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.* * Matth. 24. 2. Marc. 13. 2. Supr. 19. 44.

7. *Interrogaverunt autem illum, dicentes: Præceptor, quando hæc erunt, et quod signum cum fieri incipient?*

8. *Qui dixit: Videte ne seducamini; multi enim venient in nomine meo, dicentes: Quia ego*

CAPO XXI.

Preferisce la vedova che faceva l'offerta di due piccioli, ai ricchi che molto offerivano. Predice la rovina del tempio, e le varie guerre, e afflizioni, e persecuzioni, contro le quali incoraggisce gli apostoli. Predice ancora la distruzione di Gerusalemme, e la schiavitù e dispersione de' Giudei. De' segni che precederanno il giudizio. Guardarsi dalla crapola, dalla ubbriachezza, e dalle cure di questa vita; vegliare e orare.

1. Alzati poi gli occhi, osservò de' ricchi che gettavano le loro offerte nel gazofilacio.

2. E vide di poi anche una poverella vedova, la quale vi gettò due piccioli.

3. E disse: Veracemente vi dico, che questa povera vedova ha messo più di tutti:

4. Imperocchè tutti coloro hanno offerto a Dio parte di quello che loro sopravanzava; ma colei del suo necessario ha offerto quanto aveva per sostentarsi.

5. E dicendo taluni riguardo al tempio, che egli era fabbricato di belle pietre e ornato di doni, rispose:

6. Di queste cose che voi vedete, tempo verrà che non resterà pietra sopra pietra che non sia stritolata.

7. E gli domandarono: Maestro, quando fia che avvengano tali cose, e quale sarà il segno, che siano prossime ad accadere?

8. Ed egli rispose: Badate di non essere sedotti; imperocchè molti verranno sotto il mio

Vers. 42. *Il Signore ha detto al mio Signore, ec.* Sopra questo passo del Salmo cix vedi la Lettera agli Ebrei (*cap.* I, *v.* 13).

Vers. 5. *Ornato di doni.* La ricchezza e magnificenza dei donativi fatti al tempio di Gerusalemme viene descritta da Giuseppe (*Antiq. lib.* xiv, 15). Celebre sopra tutti era la vite d'oro rammentata anche da Tacito, la quale era dono di Erode il grande.

Vers. 8. *E il tempo è vicino.* Queste parole possono essere degl'impostori e de' falsi profeti, i quali per guadagnare il popolo, e per mettergli in mano le armi contro de' Romani, predicono sicura e vicina la liberazione e la vittoria. E così fecero effettivamente i seduttori ne' miseri tempi che precedettero la rovina di Gerusalemme, spacciandosi or uno, or un altro per Messia, e promettendo, come da parte di Dio, cose grandi al popolo ignorante. Che se vogliasi che siano parole di Cristo, come molti pretendono, non avranno perciò alcuna difficoltà; mentre la rovina di quella città dovendo accadere non più di quarant'anni dopo la sua morte, e in tempo che molti di que' che lo udivano potevano essere in vita, potè Cristo dire che il tempo era vicino.

sum; et tempus appropinquavit: nolite ergo ire post eos.

9. *Cum autem audieritis prœlia et seditiones, nolite terreri: oportet primum hæc fieri; sed nondum statim finis.*

10. *Tunc dicebat illis: Surget gens contra gentem, et regnum adversus regnum.*

11. *Et terræmotus magni erunt per loca, et pestilentiæ, et fames, terroresque de cœlo, et signa magna erunt.*

12. *Sed ante hæc omnia, injicient vobis manus suas, et persequentur, tradentes in synagogas et custodias, trahentes ad reges et præsides, propter nomen meum.*

13. *Continget autem vobis in testimonium.*

14. *Ponite ergo in cordibus vestris, non præmeditari quemadmodum respondeatis.*

15. *Ego enim dabo vobis os et sapientiam, cui non poterunt resistere et contradicere omnes adversarii vestri.*

16. *Trademini autem a parentibus, et fratribus, et cognatis, et amicis, et morte afficient ex vobis:*

17. *Et eritis odio omnibus propter nomen meum:*

18. *Et capillus de capite vestro non peribit.*

19. *In patientia vestra possidebitis animas vestras.*

20. * *Cum autem videritis circumdari ab exercitu Jerusalem, tunc scitote quia appropinquavit desolatio ejus:* * Dan. 9, 27. Matth. 24, 15. Marc. 13, 14.

21. *Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes; et qui in medio ejus, discedant; et qui in regionibus, non intrent in eam.*

22. *Quia dies ultionis hi sunt, ut impleantur omnia quæ scripta sunt.*

23. *Væ autem prægnantibus, et nutrientibus in illis diebus: erit enim pressura magna super terram, et ira populo huic.*

24. *Et cadent in ore gladii; et captivi ducentur in omnes gentes; et Jerusalem calcabitur a gentibus, donec impleantur tempora nationum.*

nome, e diranno: Son io; e il tempo è vicino: non andate adunque dietro a loro.

9. Quando poi sentirete parlare di guerre e di sedizioni, non vi sbigottite: bisogna che prima tali cose succedano; ma non sarà ancora sì tosto la fine.

10. Allora diceva loro: Si solleverà popolo contro popolo, e reame contro reame.

11. E saranno fieri terremoti in diversi luoghi, e pestilenze, e carestie, e cose spaventevoli nel cielo, e prodigi grandi.

12. Ma prima di tutto questo, vi metteranno le mani addosso, e vi perseguiteranno, traggendovi alle sinagoghe e alle prigioni, e vi strascineranno dinanzi ai re e ai presidi, per causa del nome mio.

13. E questo avverrà per la vostra testimonianza.

14. Tenete dunque fisso in cuor vostro di non premeditare quel che abbiate a rispondere.

15. Imperocchè io darò a voi un parlare e una sapienza, cui non potran resistere, nè contraddire tutti i vostri nemici.

16. Ma sarete traditi dai genitori, dai fratelli, da' parenti e amici, e parte di voi ne faranno morire:

17. E sarete in odio a tutti per causa del nome mio:

18. Ma non perirà un capello del vostro capo.

19. Guadagnerete le anime vostre mediante la pazienza.

20. Quando poi vedrete Gerusalemme circondata d'esercito, allora sappiate che la sua desolazione è vicina:

21. Allora chi si trova nella Giudea, fugga nelle montagne; e chi sta dentro di lei, si ritiri; e chi è per le campagne, non vi rientri.

22. Imperocchè giorni di vendetta sono quelli, affinchè tutto quello che è stato scritto si adempia.

23. Ma guai alle donne gravide, e che daranno latte in que' giorni: imperocchè in grandi strettezze sarà il paese, e l'ira addosso a questo popolo.

24. E periranno di spada; e saranno menati schiavi tra tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calcata dalle genti fino a tanto che compiti siano i tempi delle genti.

Vers. 11. *Cose spaventevoli nel cielo, e prodigi, ec.* Fu veduta, come racconta Giuseppe, una spada pendente dal cielo sopra la città; parve che ardesse il tempio per viva fiamma; le porte del tempio si aprirono da loro stesse; comparvero nelle nuvole cocchi e falangi armate; si udì nel tempio stesso una voce che dicea: *Partiamo di qui*, e un romore come di gente che ne uscisse; e molte altre cose riferite dallo stesso autore (*De Bello Jud. lib.* VI).

Vers. 13. *E questo avverrà, ec.* La vostra pazienza in mezzo alle persecuzioni, e a' tormenti, sarà un'autorevole attestazione renduta a me e alla verità. *Sarete miei testimoni in tutta la Giudea, e in Samaria, e fino agli ultimi confini del mondo* (*Act.* 1, 8).

Vers. 21. *Allora chi si trova nella Giudea, ec.* Sant'Agostino (*Ep.* 199) racconta che i Cristiani, per ubbidire a questo comando di Cristo, uscirono da Gerusalemme, e si ritirarono a Pella, città soggetta a Erode Antipa, amico e alleato de' Romani. Per lo contrario un infinito numero d'Ebrei concorse a rinchiudersi dentro la capitale, disponendo così la divina giustizia, affinchè vie più grande fosse lo scempio di quella nazione.

Vers. 24. *Periranno di spada.* Giuseppe dice che ne perì in tutto l'assedio un milione e centomila. — *Saranno*

25. * *Et erunt signa in sole, et luna, et stellis, et in terris pressura gentium præ confusione sonitus maris et fluctuum;*

* Isai. 13, 10. Ezech. 32, 7. Joel. 2, 10, 31; 3, 15. Matth. 24, 29. Marc. 13, 24.

26. *Arescentibus hominibus præ timore, et expectatione, quæ supervenient universo orbi: nam virtutes cœlorum movebuntur.*

27. *Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum potestate magna et majestate.*

28. *His autem fieri incipientibus, respicite, et levate capita vestra:* * *quoniam appropinquat redemptio vestra;*

* Rom. 8, 23.

29. *Et dixit illis similitudinem: Videte ficulneam, et omnes arbores:*

30. *Cum producunt jam ex se fructum, scitis quoniam prope est æstas.*

31. *Ita et vos cum videritis hæc fieri, scitote quoniam prope est regnum Dei.*

32. *Amen dico vobis, quia non præteribit generatio hæc, donec omnia fiant.*

33. *Cœlum et terra transibunt; verba autem mea non transibunt.*

34. *Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, et ebrietate, et curis hujus vitæ; et superveniat in vos repentina dies illa:*

35. *Tamquam laqueus enim superveniet in omnes qui sedent super faciem omnis terræ.*

36. *Vigilate itaque, omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia quæ futura sunt, et stare ante Filium hominis.*

37. *Erat autem diebus docens in templo; noctibus vero exiens, morabatur in monte qui vocatur Oliveti.*

38. *Et omnis populus manicabat ad eum in templo audire eum.*

25. E saranno prodigi nel sole, nella luna, e nelle stelle, e, pel mondo, le nazioni in costernazione per lo sbigottimento (causato) dal fiotto del mare e dell'onde;

26. Consumandosi gli uomini per la paura e per l' espettazione di quanto sarà per accadere a tutto l'universo: imperocchè le virtù de' cieli saranno scommosse.

27. E allora vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra una nuvola con potestà grande e maestà.

28. Quando poi queste cose principieranno ad effettuarsi, mirate in su, e alzate le vostre teste; perchè la redenzione vostra è vicina.

29. E disse loro una similitudine: Osservate il fico, e tutte le piante:

30. Quando queste hanno già buttato, sapete che la state è vicina.

31. Così pure voi, quando vedrete tali cose succedere, sappiate che il regno di Dio è vicino.

32. In verità vi dico che non passerà questa generazione, fino a tanto che tutto si adempia.

33. Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.

34. Vegliate sopra voi stessi, onde non avvenga che siano i vostri cuori depressi dalle crapole, e dalle ubbriachezze, e dalle cure della vita presente; e repentinamente vi venga addosso quella giornata:

35. Imperocchè sarà quasi laccio che cadrà sopra tutti coloro che abitano sulla superficie della terra.

36. Vegliate adunque in ogni tempo, pregando d'esser fatti degni di schivare tutte queste cose che debbono avvenire, e di star con fiducia dinanzi al Figliuolo dell'uomo.

37. E Gesù stava il giorno insegnando nel tempio; e la notte usciva, e faceva sua dimora sul monte chiamato Oliveto.

38. E tutto il popolo andava di buon mattino da lui al tempio per ascoltarlo.

menati schiavi tra tutte le nazioni. Giuseppe fa ascendere il numero dei prigionieri a novantasettemila, e soggiunge: « La più bella gioventù fu serbata pel trionfo, altri incatenati e condannati ai pubblici lavori, li mandò Tito nell'Egitto, altri li distribuì alle provincie, per farli combattere colle fiere, altri ne vendè, ec. » — *Sarà calcata dalle genti, fino a tanto che, ec.* Gerusalemme sarà abitata da tutt'altri che da' Giudei per tutto il tempo stabilito e fissato da Dio per la conversione di tutte le nazioni, ovvero per tutto il tempo che dureranno le genti, vale a dire sino alla fine del mondo. È cosa molto incerta e disputata tra gli interpreti, se gli Ebrei, allorchè si rivolgeranno a mirare Colui che trafissero, e diverranno adoratori di Cristo negli ultimi tempi, siano per ritornare nell'antico loro dominio.

Vers. 25. *Saranno prodigi nel sole, ec.* Dalla descrizione dell'eccidio di Gerusalemme passa alla descrizione della fine del mondo (Vedi *Matth.* xxiv. 29).

Vers. 28. *Mirate in su, ec.* La seconda venuta di Cristo, terribile pe' nemici, sarà di consolazione somma per tutti gli eletti.

Vers. 31. *Il regno di Dio è vicino.* Il regno di Dio, in questo luogo, significa quello stesso che sopra chiama la redenzione degli eletti, vale a dire la perfezione e la glorificazione di tutto il mistico corpo di Cristo.

Vers. 32. *Non passerà questa generazione, fino a tanto, ec.* La parola *generazione* si prende in questo luogo per una delle età del mondo, per quella età che è dalla prima venuta di Cristo fino alla seconda; questa età fu chiamata da san Giovanni: *l'ultima ora*, e da san Paolo: *la fine de' secoli.* Prima che finisca questa età, che era fin d'allora cominciata, e nella quale mediante la predicazione del Vangelo dovea seguire nel mondo un mirabile cangiamento di cose; prima che questa età finisca, dice Cristo, che tutte ad una ad una si adempiranno le cose da lui predette, sì riguardo al castigo degli Ebrei, e

CAPUT XXII.

Cogitant principes sacerdotum de occidendo Jesu, quem vendit Judas. Jubet parari Pascha. Panem in corpus suum, et vinum in sanguinem consecrata tradit discipulis, præcipiens ut idem faciant. Contentio discipulorum, quis eorum sit major. Prædicit trinam Petri negationem, jubens vendi tunicam et emi gladium. Post prolixam in agonia orationem, et sudorem instar sanguinis in terram decurrentis, capitur a Judæis, quorum uni Petrus abscidit auriculam. Conqueritur quod ad eum quasi ad latronem capiendum exierint: in domo principis sacerdotum ter a Petro negatur, et a Judæis cæditur ac illuditur, et mane in concilio interrogatus, fatetur se Dei Filium.

1. * *Appropinquabat autem dies festus azymorum, qui dicitur Pascha:* * Matth. 26. 2. Marc. 14. 1.

2. *Et quærebant principes sacerdotum, et Scribæ, quomodo Jesum interficerent; timebant vero plebem.*

3. * *Intravit autem Satanas in Judam, qui cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim:*

* Matth. 26. 14. Marc. 14. 10.

4. *Et abiit, et locutus est cum principibus sacerdotum, et magistratibus, quemadmodum illum traderet eis.*

5. *Et gavisi sunt, et pacti sunt pecuniam illi dare.*

6. *Et spopondit. Et quærebat opportunitatem ut traderet illum sine turbis.*

7. *Venit autem dies azymorum, in qua necesse erat occidi Pascha.*

8. *Et misit Petrum et Joannem, dicens: Euntes parate nobis Pascha, ut manducemus.*

9. *At illi dixerunt: Ubi vis paremus?*

10. *Et dixit ad eos: Ecce introeuntibus vobis in civitatem, occurret vobis homo quidam amphoram aquæ portans: sequimini eum in domum in quam intrat,*

11. *Et dicetis patrifamilias domus: Dicit tibi Magister: Ubi est diversorium, ubi Pascha cum discipulis meis manducem?*

12. *Et ipse ostendet vobis cœnaculum magnum, stratum, et ibi parate.*

13. *Euntes autem, invenerunt sicut dixit illis, et paraverunt Pascha.*

CAPO XXII.

I principi de' sacerdoti risolvono di uccider Gesù, il quale è venduto da Giuda. Ordina che si apparecchi la Pasqua. Dà a' discepoli il pane consacrato nel suo corpo, e il vino nel suo sangue, ordinando ad essi di fare lo stesso. Disputa de' discepoli intorno alla preminenza. Predice la trina negazione di Pietro, e ordina che si venda la tonaca, e si comperi la spada. Dopo una lunga orazione nell'agonia, e il sudore quasi di sangue scorrente per terra, è catturato da' Giudei, a uno dei quali Pietro taglia un orecchio. Si lamenta che sieno andati a prenderlo come un assassino. In casa del principe de' sacerdoti è negato da Pietro tre volte, e da' Giudei è battuto e schernito; e la mattina interrogato nel consiglio, si confessa Figliuolo di Dio.

1. E avvicinavasi la festa degli azzimi, che chiamasi Pasqua:

2. E i principi de' sacerdoti e gli Scribi cercavano il modo di uccidere Gesù; ma avean paura del popolo.

3. E Satana entrò in Giuda, cognominato Iscariote, uno dei dodici:

4. E andò a discorrere coi principi de' sacerdoti, e coi magistrati, del modo di darlo ad essi nelle mani.

5. E ne fecero festa, e convennero di dargli una somma di denaro.

6. E n'andò d'accordo. E cercava opportunità di darlo senza romore nelle lor mani.

7. E venne il dì degli azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.

8. E mandò Pietro e Giovanni, dicendo loro: Andate, preparateci da mangiare la Pasqua.

9. E quelli risposero: Dove vuoi tu che apparecchiamo?

10. Ed ei disse loro: Al primo entrare in città vi imbatterete in un uomo che avrà una brocca d'acqua: andategli dietro fino alla casa nella quale entrerà,

11. E direte al capo di casa: Il Maestro dice a te: Dov'è l'ospizio, in cui io mangi la Pasqua co'miei discepoli?

12. Ed egli vi mostrerà un gran cenacolo, messo in ordine, e ivi apparecchiate.

13. E andati che furono, trovarono come Gesù aveva detto loro, e prepararono la Pasqua.

sì ancora riguardo agli avvenimenti che precederanno il suo ritorno dal cielo a giudicare i vivi e i morti.

Vers. 1. *La festa degli azzimi, che chiamasi Pasqua.* Tutta la festa, la quale durava sette giorni, prendeva il nome dal primo solennissimo giorno, che era il giorno di Pasqua: e la voce *Pasqua* deriva da una parola ebraica, la quale significa *transito, passaggio.* Questo nome fu dato a tal festa, perchè specialmente con essa rammemoravasi quello che avvenne in Egitto, quando l'angelo sterminatore, vedendo segnate col sangue le porte degl'Israeliti, *trapassava* le loro case senza uccidere i primogeniti, i quali uccideva nelle case degli Egiziani, che non avean tal segno. Pasqua ancora dicesi nel Vangelo l'agnello che uccidevasi nella Pasqua, come anche da san Paolo (1 *Cor.* v, 7). Dice san Luca, che si avvicinava la festa di Pasqua quando i principi de' sacerdoti e gli Scribi discorrevano e consultavano intorno al modo di uccidere Gesù; il che vuol significare che quella festa era di lì a due giorni, come spiegano san Matteo e san Marco; lo che s'intende non contato il dì della festa, nè quel che correva quando si tenne dai nemici di Cristo questo consiglio.

Vers. 5. *Convennero di dargli una somma di denaro.* La somma è specificata da san Matteo. Di questa vendita ne aveano parlato i profeti; ma ella era stata anche chiaramente predetta, e coi più vivi colori dipinta nella vendita del gran patriarca Giuseppe, di cui tutta la vita fu una espressa figura di Gesù Cristo.

14. * *Et cum facta esset hora, discubuit, et duodecim apostoli cum eo:* * Matth. 26, 20. Marc. 14, 17.

15. *Et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar:*

16. *Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei.*

17. *Et accepto calice, gratias egit, et dixit: Accipite, et dividite inter vos:*

18. *Dico enim vobis, quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat.*

19. * *Et accepto pane, gratias egit, et fregit, et dedit eis, dicens: Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem.* * 1 Cor. 11, 24.

20. *Similiter et calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur.*

21. * *Verumtamen ecce manus tradentis me, mecum est in mensa.*

* Matth. 26, 21. Marc. 14, 20. Joan. 13, 18.

22. *Et quidem Filius hominis,* * *secundum quod definitum est, vadit: verumtamen væ homini illi, per quem tradetur.* * Psal. 40, 9.

23. *Et ipsi cœperunt quærere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset.*

24. *Facta est autem et contentio inter eos, quis eorum videretur esse major.*

14. E giunta l'ora, si mise a tavola, e con esso i dodici apostoli.

15. E disse loro: Ardentemente ho bramato di mangiar questa Pasqua con voi, prima della mia passione:

16. Imperocchè vi dico, che non ne mangerò più, fino a tanto che ella sia adempita nel regno di Dio.

17. E preso il calice, e rese le grazie, disse: Prendete, e distribuitelo fra voi:

18. Imperocchè vi dico, che io non berò del frutto della vite, fino a tanto che il regno di Dio sia venuto.

19. E preso il pane, rendè le grazie, e lo spezzò, e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi: fate questo in memoria di me.

20. Similmente ancora il calice, finita che fu la cena, dicendo: Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, il quale per voi si spargerà.

21. Del rimanente ecco che la mano di chi mi tradisce, è meco a mensa.

22. E quanto al figliuolo dell' uomo, egli sen va, secondo che è stabilito: ma guai all'uomo da cui sarà egli tradito.

23. Ed essi cominciarono a domandare l'uno all'altro, chi di loro fosse colui che tal cosa avrebbe fatto.

24. Nacque di più tra di loro contesa, sopra chi di essi paresse essere il maggiore.

Vers. 15. *Ho bramato di mangiar questa Pasqua con voi, ec.* Gesù dice che ha bramato, e grandemente bramato, che venisse il tempo di fare quest'ultima Pasqua e quest'ultimo convito co' suoi discepoli, perchè in questo convito, tolta l'antica Pasqua, nuovi e grandi misteri voleva loro comunicare per la salute di tutti i fedeli. Ed era conveniente che il Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo fosse istituito da lui prima della sua passione, e non dopo ch' ei fosse risuscitato, perchè lo stesso Sacramento è simbolo e rappresentazione della morte del Signore, come dice l'Apostolo (1 Cor. xi, 26); nè prima dell' ultima cena dovea essere istituito, perchè allora stava egli per soffrire la morte, e allora conveniva che (conforme costumasi dagli amici in occasione di partenza o di morte) una memoria lasciasse a'suoi dell' amor suo: nè altro convito, nè altra cena più potea convenire alla istituzione medesima, che la cena pasquale, in cui colla figura si congiungesse la verità, coll'agnello della Pasqua il vero Agnello di Dio offerto pei peccati degli uomini.

Vers. 16. *Non ne mangerò più, fino a tanto che ella, ec.* Il *regno di Dio,* in questo luogo (come nel vers. 18), significa lo stato della vita futura. Ed è anche noto che una delle significazioni della Pasqua legale era la liberazione dall' Egitto. Dice adunque il Signore che egli non più mangerà nè berà co' suoi apostoli, fino a tanto che nuovo cibo e nuova bevanda mangi e beva con essi nella vita futura, allorchè non la Pasqua legale, ma la vera perfetta Pasqua, vale a dire la festa della loro liberazione e salvazione sarà celebrata in uno spirituale eterno convito. Si ha adunque in queste parole di Cristo l'annunzio della vicina sua morte, per cui sarebbe egli stato tolto al convitto de'suoi apostoli; e insieme la promessa di seco riunirli nel regno celeste, dove avrebbero goduto eternamente di sua presenza, e della stessa sua mensa sarebbono fatti partecipi, come lo erano stati nel tempo della sua vita mortale.

Vers. 20. *Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, ec.* Siccome in san Matteo quelle parole, *questo è il sangue mio del nuovo testamento,* significano che con quel sangue era confermato il Nuovo Testamento; così non altra cosa ha voluto significare san Luca con queste parole, se non che questo calice ratifica e sigilla il Nuovo Testamento di Cristo per mezzo del sangue che in esso contiensi. Nella stessa guisa il Vecchio Testamento fu confermato col sangue delle vittime uccise e sagrificate (Vedi *Hebr.* ix). Sono ancora da notarsi in questo versetto quelle parole, *dopo che ebbe cenato,* ripetute anche da san Paolo (1 *Cor.* xi, 25), colle quali san Luca e san Paolo hanno voluto sempre più farci intendere che questo calice e similmente questo pane non appartenevano a quella comune cena, la quale serviva al nudrimento del corpo.

Vers. 21. *Del rimanente ecco che la mano, ec.* Paragona tacitamente co'suoi benefizj la empietà e perfidia verso di sè dell'iniquo discepolo che lo tradiva. Sant'Agostino da questo luogo inferiva che Giuda ricevè insieme cogli altri il corpo e il sangue di Cristo, mangiando e bevendo la propria condannazione.

Vers. 24. *Chi di essi paresse essere il maggiore.* Rinnovano questa disputa mossa già altre volte, perchè, stando per morire il loro Maestro, bramavano di sapere chi in luogo di lui dovesse essere loro capo, ovvero, chi dovesse avere il primo posto in quel regno che essi credevano doversi fondare da Cristo sopra la terra.

25. *Dixit autem eis: * Reges gentium dominantur eorum; et qui potestatem habent super eos, benefici vocantur.* Matth. 20, 25. Marc. 10, 42.

26. *Vos autem non sic: sed qui major est in vobis, fiat sicut minor; et qui præcessor est, sicut ministrator.*

27. *Nam quis major est, qui recumbit, an qui ministrat? Nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.*

28. *Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis:*

29. *Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus, regnum;*

30. *Ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo, et sedeatis super thronos, judicantes duodecim tribus Israel.*

31. *Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum:*

32. *Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.*

33. *Qui dixit ei: Domine, tecum paratus sum et in carcerem et in mortem ire.*

34. * *At ille dixit: Dico tibi, Petre, non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me. Et dixit eis:* * Matth. 26, 34. Marc. 14, 30.

35. * *Quando misi vos sine sacculo, et pera, et calceamentis, numquid aliquid defuit vobis?* * Matth. 10, 9.

36. *At illi dixerunt: Nihil. Dixit ergo eis: Sed nunc qui habet sacculum, tollat, similiter et*

25. Ma egli disse loro: I re delle genti le governano con impero: e quelli che le hanno sotto il loro dominio, si chiamano benefattori.

26. Non così però tra di voi: ma chi tra di voi è più grande, sia come il più piccolo: e colui che precede, sia come uno che serve.

27. Imperocchè chi è da più, colui che siede o colui che serve a tavola? non è egli da più colui che siede? Or io sono tra voi come uno che serve.

28. E voi siete quelli che avete continuato a star meco nelle mie tentazioni:

29. E io dispongo a favor vostro del regno, come il Padre ne ha disposto a favor mio;

30. Affinchè mangiate e beviate alla mia mensa nel regno mio, e sediate in trono a far giudizio delle dodici tribù d'Israele.

31. Disse di più il Signore: Simone, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi come si fa del grano:

32. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno: e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli.

33. Egli però dissegli: Signore, son pronto ad andar teco e alla prigione e alla morte.

34. Ma Gesù gli disse: Dico a te, o Pietro, non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte nieghi d'avermi conosciuto. E disse loro:

35. Quando vi mandai senza sacca, senza borsa, e senza scarpe, vi mancò egli mai nulla?

36. Ed essi dissero: Nulla. Disse loro adunque: Adesso poi chi ha una sacca, la prenda, e così

Vers. 25. *Si chiamano benefattori.* Prendono de' titoli magnifici di benefattore, o sia *evergete,* il qual nome portarono in que' tempi due Tolomei in Egitto; e del secondo di questi dice Ateneo, che gli Alessandrini lo chiamarono più veracemente *cachergete,* cioè malfattore.

Vers. 27. *Io sono tra voi come uno che serve.* Aveva lavato loro i piedi, e sempre, essendo a mensa con essi, era solito di spezzare e dispensare il pane, come si vede in più luoghi del Vangelo.

Vers. 28-29. *Avete continuato a star meco... E io dispongo, ec.* Perchè disputate tra voi di preminenza e di superiorità? A voi tutti è preparato luogo di onore e dignità, a voi, dico, i quali nelle contraddizioni e ne' mali trattamenti che ho dovuto soffrire da' Giudei, non mi avete lasciato, come altri hanno fatto: quindi, siccome è disposizione del Padre, che al mio regno io giunga per mezzo di molte tribolazioni; così per la via delle tribolazioni in esso entrerete anche voi, e diverrete partecipi di tutti i beni della mia casa, e avrete con somma gloria congiunta un'altissima potestà, costituiti con me giudici di tutte le tribù d'Israele nell'ultimo giorno.

Vers. 31-32. *Simone, Simone, ecco che Satana, ec.* Data a tutti una gran lezione di umiltà in tutto quello che precede, viene ad accennare Gesù colui che egli ha destinato capo del collegio apostolico e di tutta la Chiesa in suo luogo, imperocchè ciò evidentemente conoscesi dal vedere come a questo apostolo ei si rivolge, e predicendo le tentazioni colle quali il demonio avrebbe cercato di sperdere tutto quel piccolo gregge, per Pietro in particolare dice d'aver pregato, e a lui comanda che, ravveduto, confermi e rianimi i proprj fratelli. E certamente per gli altri apostoli ancora Cristo pregò, come si vede in san Giovanni (*cap.* XVII), ma per Pietro singolarmente pregò, non solamente perchè egli doveva essere più degli altri tentato, ed era ancora per cadere; ma perchè era capo degli altri, e gli altri confermar dovea nella fede. Pregò adunque per Pietro, affinchè non venisse meno la fede di lui, quella fede per cui fu già egli detto beato da Cristo, e chiamato Pietra sopra di cui sarebbe fondata la Chiesa: e siccome fu certamente esaudito Gesù dal Padre, deve perciò credersi che la fede di Pietro mai non mancò, non patì eclisse, come dice il Crisostomo; perchè quando anche rinnegò il suo Maestro, colla bocca lo rinnegò per timore, ma non col cuore lo rinnegò. Che se alcuno de' Padri, come sant'Ambrogio, dissero che Pietro perdesse la fede, o che la fede di Pietro perisse, queste espressioni non altro significano, se non che necessaria essendo per la salute la confession della bocca, come dice san Paolo, la negazione di Pietro fu un vero peccato d'infedeltà. Quello poi che per Pietro, capo degli apostoli e di tutta la Chiesa, fu detto, a tutta la Chiesa si estende, ed anche alla cattedra di Pietro, e ai successori di Pietro, de' quali ancora la fede non mancherà. Così tutti i Padri.

Vers. 36. *Chi ha una sacca, la prenda... e chi non l'ha* (la spada), *venda, ec.* Dicendo Cristo agli apostoli, che, a differenza di quello che avevano praticato sempre per l'avanti, era questo il tempo di portare non solo la sacca e la borsa, ma anche la spada, e di comperar questa spada, se alcuno non l'avesse, anche col vendere la tonaca, viene a significare che laddove, quando li mandò sprov-

peram; et qui non habet, vendat tunicam suam, et emat gladium.

37. *Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc quod scriptum est oportet impleri in me: Et * cum iniquis deputatus est. Etenim ea quæ sunt de me, finem habent.*

* Isai. 53, 12.

38. *At illi dixerunt: Domine, ecce duo gladii hic. At ille dixit eis: Satis est.*

39. * *Et egressus, ibat secundum consuetudinem in montem Olivarum. Secuti sunt autem illum et discipuli.*

* Matth. 26, 36. Marc. 14, 32. Joan. 18. 1.

40. *Et cum pervenisset ad locum, dixit illis: Orate, ne intretis in tentationem.*

41. * *Et ipse avulsus est ab eis quantum jactus est lapidis; et positis genibus, orabat,*

* Matth. 26, 39. Marc. 14, 35.

42. *Dicens: Pater, si vis, transfer calicem istum a me: verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.*

43. *Apparuit autem illi angelus de cœlo, confortans eum. Et factus in agonia, prolixius orabat.*

44. *Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.*

45. *Et cum surrexisset ab oratione, et venisset ad discipulos suos, invenit eos dormientes præ tristitia.*

46. *Et ait illis: Quid dormitis? Surgite, orate, ne intretis in tentationem.*

47. * *Adhuc eo loquente, ecce turba: et qui vocabatur Judas, unus de duodecim, antecedebat eos; et appropinquavit Jesu, ut oscularetur eum.*

* Matth. 26, 47. Marc. 14, 43. Joan. 18, 3

anche la borsa; e chi non l' ha, venda la sua tonaca, e comperi una spada.

37. Imperocchè vi dico, esser necessario tuttora che in me si adempia quello che è stato scritto: Egli è stato noverato tra gli scellerati. Imperocchè le cose che riguardano me, sono presso al loro compimento.

38. Ma quelli risposero: Signore, ecco qui due spade. Ed ei disse loro: Non più.

39. E si mosse per andare secondo il suo solito al monte Oliveto. E i suoi discepoli ancora lo seguitarono.

40. E giunto che vi fu, disse loro: Orate, a fine di non cadere in tentazione.

41. E distaccossi da loro quanto è un tiro di sasso; e inginocchiatosi, orava,

42. Dicendo: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice: per altro facciasi non la mia volontà, ma la tua.

43. E gli apparve un angelo dal cielo per confortarlo. Ed entrato in agonia, orava più intensamente.

44. E diede in un sudore, come di gocce di sangue, che scorreva a terra.

45. E alzatosi dall'orazione, e portatosi da'suoi discepoli, trovolli addormentati per la tristezza.

46. E disse loro: Perchè dormite? Alzatevi, orate, affine di non entrare in tentazione.

47. Prima ch' ei finisse di dir queste parole, ecco che sopraggiunse una truppa di gente: e colui che chiamavasi Giuda, uno de'dodici, andava loro innanzi; e accostossi a Gesù per baciarlo.

visti di tutto a predicare, nulla loro mancò, adesso poi il furore della persecuzione contro di essi sarà tale, che necessario si creda non solo di portar la sacca e la borsa, ma di provvedersi ancora di una spada per difendere la propria vita. Non vuole adunque insinuare adesso Gesù a'suoi apostoli la sollecitudine del proprio mantenimento e della propria difesa, le quali cose avea loro insegnato di rimettere alla provvidenza del Padre; ma volle significare la violenza dell'imminente tribolazione, nella quale (secondo la maniera di pensare degli uomini) si sarebbe dovuto attendere a tutti quei preparativi. Questa maniera di parlare non fu intesa dagli apostoli, come si vede in appresso.

Vers. 38. *Non più.* Vedendo che i suoi apostoli non capivano le sue parole, rompe il discorso senza volere saper altro, correggendo non solo con questa parola, ma molto più coll' aria del volto la loro ignoranza. Il Crisostomo crede che le due spade, o coltelli, gli avessero portati gli apostoli per uccidere e spezzare l'agnello pasquale.

Vers. 43. *E gli apparve un angelo, ec.* Questo versetto e il seguente vi fu chi ebbe ardire di toglierli dal Vangelo per istrana pietà, credendo che mal convenisse alla maestà dell'unico Figlio, sì l'aver bisogno del conforto di un angelo, e sì l'interiore terribil combattimento, per cui sudò sangue. Chi in tal guisa pensò, non riflettè certamente, che molte altre cose bisognerebbe toglier dal Vangelo, se dovesse togliersi tutto quello che alla corta nostra ragione incompatibil sembra colla sovrana grandezza di Gesù Cristo. Ma ciò che i superbi deridono o non intendono, è indicibilmente prezioso agli occhi della fede: « In nessuna altra cosa (dice sant' Ambrogio) io ammiro maggiormente la pietà e la maestà di lui, ed ei non avrebbe fatto tanto per me, se non ne avesse preso anche i miei sentimenti. Per me adunque si attristò, e posta da parte la dilettazione della eterna divinità, sentì il tedio di mia fiacchezza. » Non deroga adunque alla grandezza di Cristo la tristezza che egli volontariamente patì alla vista degli imminenti suoi patimenti e della sua morte, come ad essa non derogano le altre infermità e la stessa morte, le quali insieme coll'umana natura volle per amore di noi prendere sopra di sè; ed ei *dovette* (come dice l'Apostolo) *essere in ogni cosa simile ai fratelli, similmente tentato in tutto, tolto il peccato* (*Hebr.* II, 17; IV, 15). E questo stato di infermità, a cui egli volle discendere per noi, fu il principio della robustezza e del coraggio, col quale tanti de' suoi fedeli soffrirono i tormenti e la morte per lui. L'angelo spedito dal cielo a confortare Gesù, ci fa vedere come la Provvidenza non sarà mai dimentica di consolare i fedeli nei loro affanni tollerati per amore di Cristo.

48. *Jesus autem dixit illi: Juda, osculo Filium hominis tradis?*

49. *Videntes autem hi qui circa ipsum erant, quod futurum erat, dixerunt ei: Domine, si percutimus in gladio?*

50. *Et percussit unus ex illis servum principis sacerdotum, et amputavit auriculam ejus dexteram.*

51. *Respondens autem Jesus, ait: Sinite usque huc. Et cum tetigisset auriculam ejus, sanavit eum.*

52. *Dixit autem Jesus ad eos qui venerant ad se, principes sacerdotum, et magistratus templi, et seniores: Quasi ad latronem existis cum gladiis et fustibus?*

53. *Cum quotidie vobiscum fuerim in templo, non extendistis manus in me: sed hæc est hora vestra, et potestas tenebrarum.*

54. * *Comprehendentes autem eum, duxerunt ad domum principis sacerdotum: Petrus vero sequebatur a longe.*

* Matth. 26, 57. Marc. 14, 53. Joan. 18, 24.

55. * *Accenso autem igne in medio atrii, et circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum.*

* Matth. 26, 69. Marc. 14, 66. Joan. 18, 25.

56. *Quem cum vidisset ancilla quædam sedentem ad lumen, et eum fuisset intuita, dixit: Et hic cum illo erat.*

57. *At ille negavit eum, dicens: Mulier, non novi illum.*

58. *Et post pusillum alius videns eum, dixit: Et tu de illis es. Petrus vero ait: O homo, non sum.*

59. * *Et intervallo facto quasi horæ unius, alius quidam affirmabat, dicens: Vere et hic cum illo erat; nam et Galilæus est.* * Joan. 18, 26.

60. *Et ait Petrus: Homo, nescio quid dicis. Et continuo, adhuc illo loquente, cantavit gallus.*

61. *Et conversus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat: * Quia prius quam gallus cantet, ter me negabis.* * Matth. 26, 34. Marc. 14, 20. Joan. 13, 38.

62. *Et egressus foras Petrus flevit amare.*

63. *Et viri qui tenebant illum, illudebant ei, cædentes.*

64. *Et velaverunt eum, et percutiebant faciem ejus; et interrogabant eum, dicentes: Prophetiza quis est qui te percussit?*

65. *Et alia multa blasphemantes dicebant in eum.*

66. * *Et ut factus est dies, convenerunt seniores plebis, et principes sacerdotum, et Scribæ; et du-*

48. E Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figliuolo dell'uomo?

49. E quelli che erano intorno a Gesù, vedendo dove la cosa andava a parare, gli dissero: Signore, adoperiamo noi la spada?

50. E uno di essi ferì un servo del principe de'sacerdoti, e gli tagliò l'orecchio destro.

51. Ma Gesù prese la parola, e disse: Basti così. E toccata l'orecchia di colui, lo risanò.

52. Disse poi Gesù ai principi de' sacerdoti, e ai prefetti del tempio, e ai seniori, i quali si erano mossi contro di lui: Siete venuti armati di spade e di bastoni quasi contro un ladrone?

53. Quand'io con voi mi trovava ogni dì nel tempio, non istendeste mai la mano contro di me: ma questa è la vostr'ora, e la balía delle tenebre.

54. E preso che l'ebbero, lo condussero a casa del principe de'sacerdoti: e Pietro lo seguiva alla lontana.

55. E avendo la gente acceso il fuoco nel cortile, e stando a sedere all' intorno, stava anche Pietro sedendo in mezzo ad essi.

56. E una serva, veduto lui che al fuoco sedeva, e miratolo fissamente, disse: Questi ancora era con lui.

57. Ma egli lo rinnegò, dicendo: Donna, io nol conosco.

58. Di lì a poco un altro vedendolo, gli disse: Anche tu sei uno di coloro. Ma Pietro disse: O uomo, io nol sono.

59. E quasi un'ora dopo un altro diceva asseverantemente: Certo anche questi era con lui; imperocchè anch'egli è Galileo.

60. E Pietro rispose: O uomo, io non so quel che tu dica. E immediatamente, prima che egli avesse finite queste parole, il gallo cantò.

61. E il Signore si rivolse a mirar Pietro. E Pietro si ricordò della parola dettagli dal Signore: Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte.

62. E Pietro uscì fuora, e pianse amaramente.

63. E que'che tenevan legato Gesù, lo schernivano, e davangli delle percosse.

64. E gli bendarono gli occhi, e gli davano delle guanciate; e lo interrogavano con dire: Indovina chi è che ti ha percosso?

65. E molte altre cose, bestemmiando, dicevano contro di lui.

66. E appena fattosi giorno, si radunarono gli anziani del popolo, e i principi de' sacerdoti, e

Vers. 53. *Questa è la vostr'ora, e la balìa delle tenebre.* Questo è il tempo nel quale a voi e al principe delle tenebre, il quale di voi si serve come di ministri della sua rabbia, è permesso di fare tutto quel che vorrete contro di me.

xerunt illum in concilium suum, dicentes: Si tu es Christus, dic nobis.

* Matth. 27, 1. Marc. 15, 1. Joan. 18, 28.

67. *Et ait illis: Si vobis dixero, non credetis mihi:*

68. *Si autem et interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis.*

69. *Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei.*

70. *Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Qui ait: Vos dicitis, quia ego sum.*

71. *At illi dixerunt: Quid adhuc desideramus testimonium? ipsi enim audivimus de ore ejus.*

gli Scribi; e lo menarono nel loro sinedrio, e gli dissero: Se tu sei il Cristo, dillo a noi.

67. Ma egli disse loro: Se io vel dirò, voi non mi crederete:

68. E se anche v' interrogherò, non mi risponderete, nè mi darete libertà.

69. Ma da ora in poi sarà il Figliuolo dell'uomo assiso alla destra della virtù di Dio.

70. Tutti gli dissero: Tu adunque se' Figliuolo di Dio? Egli rispose: Voi lo dite, io lo sono.

71. Ma quelli dissero: Che bisogno abbiamo omai di testimonj? abbiamo noi stessi udito dalla sua propria bocca.

CAPUT XXIII.

Accusatus coram Pilato mittitur ad Herodem, qui illum spretum illusit. Pilatus conatur ipse dimittere, proposito Barabba homicida, et promissa castigatione. Judæis tamen instantibus morti adjudicatur; ductusque ad supplicium, vetat mulieres super se flere. Cum latronibus crucifixus, Patrem orat pro crucifigentibus. Irridetur a principibus et a militibus acetum offerentibus. Posita superscriptione, blasphematur ab uno latronum, alteri vero promittit sui in paradiso consortium. Post tenebras, aliaque signa, clamans expirat: quem centurio justum prædicat, et Joseph corpus ejus sepelit.

1. *Et surgens omnis multitudo eorum, duxerunt illum ad Pilatum.*

2. *Cœperunt autem illum accusare, dicentes: Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, et prohibentem tributa dare Cæsari, * et dicentem se Christum regem esse.* * Matth. 22, 21. Marc. 12, 17.

3. * *Pilatus autem interrogavit eum, dicens: Tu es rex Judæorum? At ille respondens, ait: Tu dicis.* * Matth. 27, 11. Marc. 15, 2. Joan. 18, 33.

4. *Ait autem Pilatus ad principes sacerdotum et turbas: Nihil invenio causæ in hoc homine.*

5. *At illi invalescebant, dicentes: Commovet populum, docens per universam Judæam, incipiens a Galilæa usque huc.*

6. *Pilatus autem audiens Galilæam, interrogavit si homo Galilæus esset.*

7. *Et ut cognovit quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem, qui et ipse Jerosolymis erat illis diebus.*

8. *Herodes autem, viso Jesu, gavisus est valde: erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eo quod audierat multa de eo, et sperabat signum aliquod videre ab eo fieri.*

9. *Interrogabat autem eum multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat.*

CAPO XXIII.

Accusato dinanzi a Pilato, è mandato ad Erode, il quale lo disprezza e schernisce. Pilato procura di liberarlo, proponendo Barabba omicida, e promettendo di castigarlo per correzione. Ma pe' clamori de' Giudei egli è condannato a morte e condotto al supplizio. Dice alle donne, che non piangano sopra di lui. Croc fisso insieme coi ladroni, prega il Padre per i crocifissori. È schernito da' principi, e da' soldati, che gli porgono dell'aceto. È posta sopra di lui una iscrizione. È bestemmiato da uno de' ladroni, e promette all'altro che sarà seco in paradiso. Dopo le tenebre, e altri segni, gridando spira. Il centurione dice altamente che egli era giusto. Giuseppe dà sepoltura al corpo di Cristo.

1. E alzatasi tutta l' adunanza, lo condussero da Pilato.

2. E cominciarono ad accusarlo, dicendo: Abbiamo trovato costui che seduce la nostra nazione, e proibisce di pagare il tributo a Cesare, e dice sè essere Cristo re.

3. Pilato adunque lo interrogò, dicendo: Se' tu il re de' Giudei? Ma Gesù gli rispose, e disse: Tu lo dici.

4. E Pilato disse ai principi de' sacerdoti e alla turba: Non trovo delitto alcuno in quest'uomo.

5. Ma quelli si riscaldavano, dicendo: Solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, avendo principiato dalla Galilea fin qua.

6. E Pilato udendo nominare la Galilea, domandò se egli fosse Galileo.

7. E inteso che egli era della giurisdizione di Erode, lo rimandò ad Erode, che si trovava anch'egli in que' dì in Gerusalemme.

8. Ed Erode ebbe molto piacere di veder Gesù: perchè da gran tempo bramava di vederlo; conciossiachè avea sentito parlar molto di lui, e sperava di vedergli fare qualche miracolo.

9. E gli fe' molte interrogazioni. Ma Gesù non gli rispose nulla.

Vers. 69. *Da ora in poi sarà, ec.* Passato che sia questo tempo di umiliazione, sarà esaltato il Figliuolo dell'uomo fino alla destra del Padre.

Vers. 71. *Abbiamo noi stessi udito.* Si sottintende *la bestemmia,* la qual parola gli Ebrei non solevano pronunziare; ma la espressero san Matteo e san Marco.

Vers. 4. *Non trovo delitto, ec.* Da san Giovanni (*cap.* xviii, 36) sappiamo che Gesù disse a Pilato com' egli era re di una maniera differente da' sovrani della terra, non essendo il suo regno di questo mondo. Così Pilato, avendo potuto agevolmente conoscere che le due prime accuse erano false, non fece caso nemmeno di questa.

Vers. 9. *Non gli rispose nulla.* Le interrogazioni di Erode, come il desiderio di vedere un miracolo, nasce-

10. *Stabant autem principes sacerdotum, et Scribæ, constanter accusantes eum.*

11. *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo; et illusit indutum veste alba, et remisit ad Pilatum.*

12. *Et facti sunt amici Herodes et Pilatus in ipsa die: nam antea inimici erant ad invicem.*

13. *Pilatus autem convocatis principibus sacerdotum, et magistratibus, et plebe,*

14. *Dixit ad illos: Obtulistis mihi hunc hominem quasi avertentem populum, et ecce ego coram vobis interrogans, * nullam causam inveni in homine isto, ex his in quibus eum accusatis.*

* Joan. 18, 38; 19, 4.

15. *Sed neque Herodes: nam remisi vos ad illum; et ecce nihil dignum morte actum est ei.*

16. *Emendatum ergo illum dimittam.*

17. *Necesse autem habebat dimittere eis, per diem festum, unum.*

18. *Exclamavit autem simul universa turba, dicens: Tolle hunc, et dimitte nobis Barabbam:*

19. *Qui erat propter seditionem quamdam factam in civitate, et homicidium, missus in carcerem.*

20. *Iterum autem Pilatus locutus est ad eos, volens dimittere Jesum.*

21. *At illi succlamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum.*

22. *Ille autem tertio dixit ad illos: Quid enim mali fecit iste? * nullam causam mortis invenio in eo: corripiam ergo illum, et dimittam.*

* Matth. 27, 23. Marc. 15, 14.

23. *At illi instabant vocibus magnis postulantes ut crucifigeretur; et invalescebant voces eorum.*

24. *Et Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum.*

25. *Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium et seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant; Jesum vero tradidit voluntati eorum.*

26. * *Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem, venientem de villa; et imposuerunt illi crucem portare post Jesum.*

* Matth. 27, 32. Marc. 15, 21.

27. *Sequebatur autem illum multa turba populi et mulierum, quæ plangebant, et lamentabantur eum.*

28. *Conversus autem ad illas Jesus, dixit: Fi-*

10. Ed eran presenti i principi de' sacerdoti e gli Scribi, che lo accusavano fortemente.

11. Ed Erode co'suoi soldati lo disprezzò; e fecelo vestire per ischerno di bianca veste, e lo rimandò a Pilato.

12. E diventarono amici Erode e Pilato in quel giorno: imperocchè per l'avanti era stata tra loro nimicizia.

13. Pilato poi, radunati i principi de'sacerdoti, e i magistrati, e il popolo,

14. Disse loro: Mi avete presentato quest'uomo come sollevatore del popolo, ed ecco che avendolo io interrogato alla vostra presenza, non ho trovato in quest'uomo delitto alcuno, di quelli onde voi l'accusate.

15. Anzi nemmeno Erode: imperocchè a lui vi ho rimessi; ed ecco che nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.

16. Lo castigherò adunque, e lo libererò.

17. Or egli era tenuto nella festa a dare ad essi libero un uomo.

18. E tutto il popolo insieme sclamò: Leva dal mondo costui, e rendi a noi libero Barabba.

19. Questi per causa di certa sedizione fatta in città, e per omicidio, era stato messo in prigione.

20. E Pilato parlò nuovamente ad essi, bramoso di liberar Gesù.

21. Ma essi gli davano sulla voce, dicendo: Crocifiggilo, crocifiggilo.

22. Ed ei disse loro per la terza volta: Ma che male ha fatto costui? non trovo in lui delitto alcuno capitale: lo castigherò adunque, e lo libererò.

23. Ma quelli incalzavano sempre più, con grandi strida chiedendo ch'ei fosse crocifisso; e i loro clamori andavano crescendo.

24. E Pilato decretò che fosse eseguita la loro domanda.

25. Liberò adunque in grazia loro colui che per causa di sedizione e di omicidio era stato messo in prigione, e il quale essi chiedevano; e abbandonò Gesù alla loro volontà.

26. E nel menarlo via, arrestarono un certo Simone Cireneo, che tornava di campagna; e gli misero addosso la croce, perchè la portasse dietro a Gesù.

27. E lo seguiva turba grande di popolo e di donne, le quali battevansi il petto, e lo piangevano.

28. Ma Gesù, ad esse rivolto, disse: Figliuole di

vano da mera curiosità; onde non ebbe la soddisfazione nè di vedere un miracolo, e nemmeno di udire una parola di Gesù.

Vers. 15-16. *Nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.* Erode lo ha rimandato a me senza dar segno di credere che Gesù abbia commesso delitto che meriti la morte. Lo ha trattato come uomo che possa credersi stolto o imprudente, non maligno, o facinoroso; e per quello ch'ei possa avere per imprudenza mancato, io lo castigherò, e lo porrò in libertà. Cercava egli con questo di dare una soddisfazione agli Ebrei, e di placarli; ma il ripiego non ad altro servì che fargli commettere un'ingiustizia di più.

liæ Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros.

29. *Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent: Beatæ steriles, et ventres qui non genuerunt, et ubera quæ non lactaverunt.*

30. *Tunc incipient dicere montibus: * Cadite super nos; et collibus: Operite nos.*

* Isai. 2, 19. Osee 10, 8. Apoc. 6, 16.

31. *Quia, si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?*

32. *Ducebantur autem et alii duo nequam cum eo, ut interficerentur.*

33. * *Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariæ, ibi crucifixerunt eum, et latrones, unum a dextris, et alterum a sinistris.*

* Matth. 27, 33. Marc. 15, 22. Joan. 19, 17.

34. *Jesus autem dicebat: Pater, dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt. Dividentes vero vestimenta ejus, miserunt sortes.*

35. *Et stabat populus spectans, et deridebant eum principes cum eis, dicentes: Alios salvos fecit, se salvum faciat, si hic est Christus Dei electus.*

36. *Illudebant autem ei et milites accedentes, et acetum offerentes ei,*

37. *Et dicentes: Si tu es rex Judæorum, salvum te fac.*

38. *Erat autem et superscriptio scripta super eum litteris grecis, et latinis, et hebraicis: HIC EST REX JUDÆORUM.*

39. *Unus autem de his, qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum, dicens: Si tu es Christus, salvum fac temetipsum, et nos.*

40. *Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es?*

41. *Et nos quidem juste, nam digna factis recipimus; hic vero nihil mali gessit.*

42. *Et dicebat ad Jesum: Domine, memento mei cum veneris in regnum tuum.*

Gerusalemme, non piangete sopra di me, ma piangete sopra voi stesse, e sopra i vostri figliuoli.

29. Imperocchè ecco che verrà tempo, in cui si dirà: Beate le sterili, e i seni che non han generato, e le mammelle che non hanno allattato.

30. Allora cominceranno a dire alle montagne: Cadete sopra di noi; e alle colline: Ricopriteci.

31. Imperocchè, se tali cose fanno nel legno verde, nel secco che sarà?

32. Ed eran condotti con lui anche due altri che erano malfattori, per esser fatti morire.

33. E giunti che furono al luogo detto Calvario, quivi crocifissero lui, e i ladroni, uno a destra e l'altro a sinistra.

34. E Gesù diceva: Padre, perdona loro; conciossiachè non sanno quel che si fanno. E spartendo le vesti di lui, le tirarono a sorte.

35. E il popolo se ne stava ad osservare, e con esso i caporioni lo sbeffavano, dicendo: Ha salvato altri, salvi sè stesso, se egli è il Cristo di Dio eletto.

36. Insultavanlo anche i soldati, i quali si accostavano a lui, e offerivangli dell'aceto,

37. Dicendo: Se tu se' il re de'Giudei, salva te stesso.

38. Era anche stata posta sopra di lui una iscrizione in greco, e latino, e ebraico: QUESTI È IL RE DE' GIUDEI.

39. E uno de'ladroni pendenti lo bestemmiava, dicendo: Se tu se' il Cristo, salva te stesso e noi.

40. E l'altro rispondeva sgridandolo, e dicendo: Nemmen tu temi Iddio, trovandoti nello stesso supplizio?

41. E quanto a noi, certo che con giustizia, perchè riceviamo quel che era dovuto alle nostre azioni; ma questi nulla ha fatto di male.

42. E diceva a Gesù: Signore, ricordati di me, giunto che tu sia nel tuo regno.

Vers. 29. *Verrà tempo, ec.* Questo tempo è quello dell' ultimo assedio di Gerusalemme, quando tra gli altri esempj di tragica miseria si videro fino delle nobili e delicate matrone giungere a mangiar le carni dei proprj parti.

Vers. 31. *Se tali cose fanno nel legno verde, ec.* Legno o albero verde chiama sè stesso, perchè pieno della divina grazia, verdeggiante mai sempre, e carico di buoni frutti; albero secco chiama il popolo ebreo, il quale, abbandonato da Dio, niun frutto più dava di buone opere, nè ad altro era buono che ad esser tagliato e gettato al fuoco.

Vers. 40. *E l'altro rispondeva sgridandolo... Nemmen tu temi, ec.* Vale a dire: Che non temano Dio i principi de' sacerdoti, che sono in prosperità, e perciò insultino ai patimenti e alle ignominie del Giusto, non dee recare gran maraviglia; ma che tu ancora, confitto come lui a una croce, abbi ardire di disprezzar Dio medesimo, disprezzando il Giusto perseguitato, ciò non era da aspettarsi.

Vers. 41-42. *E quanto a noi, certo che con giustizia.* Quest'uomo confessa umilmente d'aver peccato, si riconosce meritevole della pena a cui fu condannato; si volge a Gesù con isperanza di ottenere pietà, riconoscendo e confessando che egli è Dio, padrone del paradiso. E quanto straordinaria è la fede di lui, che in mezzo agli orrori del suo supplizio crede in uno che mira confitto a un patibolo simile al suo. Ella è immagine e figura di quella subitanea vocazione, colla quale ne' primi dì della Chiesa un grandissimo numero di Gentili fu tratto a Cristo. Ed è degno di molta osservazione, che quello che dagli Ebrei era stato inventato per maggior vergogna e obbrobrio di Cristo, il farlo cioè morire tra due malfattori, dalla Sapienza divina è convertito in una pubblica magnifica testimonianza della innocenza e della divinità del Salvatore. San Cipriano e sant' Agostino contarono nel numero dei martiri il buon ladrone, battezzato, com'ei dicono, nel suo proprio sangue.

43. *Et dixit illi Jesus: Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiso.*

44. *Erat autem fere hora sexta, et tenebræ factæ sunt in universam terram usque in horam nonam.*

45. *Et obscuratus est sol: et velum templi scissum est medium.*

46. *Et clamans voce magna Jesus, ait: Pater, * in manus tuas commendo spiritum meum. Et hæc dicens, expiravit.* * Psal. 30, 5.

47. *Videns autem centurio quod factum fuerat, glorificavit Deum, dicens: Vere hic homo justus erat.*

48. *Et omnis turba eorum qui simul aderant ad spectaculum istud, et videbant quæ fiebant, percutientes pectora sua revertebantur.*

49. *Stabant autem omnes noti ejus a longe, et mulieres, quæ secutæ eum erant a Galilæa, hæc videntes.*

50. * *Et ecce vir nomine Joseph, qui erat decurio, vir bonus, et justus;*

* Matth. 27, 57. Marc. 15, 43. Joan. 19, 38.

51. *Hic non consenserat consilio et actibus eorum, ab Arimathæa, civitate Judææ, qui expectabat et ipse regnum Dei:*

52. *Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu;*

53. *Et depositum involvit sindone, et posuit eum in monumento exciso, in quo nondum quisquam positus fuerat.*

54. *Et dies erat parasceves, et sabbatum illucescebat.*

55. *Subsecutæ autem mulieres, quæ cum eo venerant de Galilæa, viderunt monumentum, et quemadmodum positum erat corpus ejus.*

56. *Et revertentes paraverunt aromata et unguenta: et sabbato quidem siluerunt, secundum mandatum.*

CAPUT XXIV.

Mulieribus ad Christi monumentum consternatis, quod ejus corpus non invenirent, angeli ipsum resurrexisse nuntiant, et illæ apostolis, qui id tamquam deliramentum accipiunt. Petrus ad monumentum currens et ipse admiratur quod corpus non invenerit: duobus in Emmaus euntibus Jesus Scripturas interpretatur, et in fractione panis ab eis agnoscitur: congregatis discipulis palpandum se præbet, et cum eis edens aperit sensum, ut Scripturas intelligant; ac promisso Spiritu Sancto in cœlum ascendit.

1. * *Una autem sabbati valde diluculo venerunt ad monumentum, portantes quæ paraverant aromata:* * Matth. 28, 1. Marc. 16, 2. Joan. 20, 1.

2. *Et invenerunt lapidem revolutum a monumento.*

3. *Et ingressæ non invenerunt corpus Domini Jesu.*

43. E Gesù gli disse: In verità ti dico, che oggi sarai meco nel paradiso.

44. Ed era circa la sesta ora, e si fe' bujo per tutta la terra sino all'ora nona.

45. E si oscurò il sole: e il velo del tempio si divise per mezzo.

46. E Gesù sclamando ad alta voce, disse: Padre, nelle mani tue raccomando il mio spirito. E in ciò dicendo, spirò.

47. E vedendo il centurione quel che era accaduto, glorificò Dio, dicendo: Certamente quest'uomo era giusto.

48. E tutta la moltitudine di coloro che si trovavan presenti allo spettacolo, e vedevano quello che succedeva, se ne tornavan indietro picchiandosi il petto.

49. E tutti i conoscenti di Gesù stavano alla lontana, come anche le donne che l' avevano seguito dalla Galilea, osservando tali cose.

50. Allora un uomo chiamato Giuseppe, che era decurione, uomo dabbene e giusto;

51. Il quale non avea avuto parte ne' consigli e nell'operato degli altri, cittadino di Arimatea, città della Giudea, che aspettava anch'esso il regno di Dio:

52. Questi presentossi a Pilato, e gli chiese il corpo di Gesù;

53. E depostolo, lo rinvolse in un lenzuolo, e lo pose in un sepolcro scavato nel sasso, in cui nessuno fino allora era stato sepolto.

54. Egli era il giorno di parasceve, e stava per principiare il sabato.

55. E avendo tenuto dietro a lui le donne venute con Gesù dalla Galilea, videro il sepolcro, e in che modo fosse collocato il corpo di lui.

56. E nel ritorno prepararon gli aromi e gli unguenti: e in quanto al sabato, non si mossero, secondo la legge.

CAPO XXIV.

Le donne stando al sepolcro sbalordite perchè non trovavano il corpo di Cristo, gli angeli fan loro sapere che egli è risuscitato, ed elle agli apostoli, ai quali ciò sembra come un delirio. Pietro, correndo al monumento, resta anch' egli ammirato di non trovare il corpo. Ai due discepoli che andavano ad Emmaus, spiega Gesù le scritture, ed è da essi riconosciuto alla frazione del pane. Congregati insieme i discepoli, fa che lo palpino; e mangiando con essi, apre loro la mente, perchè intendano le Scritture; e dopo la promessa dello Spirito Santo, ascende al cielo.

1. Ma il primo di della settimana innanzi giorno andarono al sepolcro, portando gli aromi, che avean preparati:

2. E trovaron che era stata levata dal sepolcro la lapida.

3. Ed entrandovi dentro, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

4. *Et factum est, dum mente consternatæ essent de isto, ecce duo viri steterunt secus illas in veste fulgenti.*

4. E avvenne che, mentre se ne stavano per questo in grande perplessità, apparvero vicini ad esse due personaggi in abito risplendente.

5. *Cum timerent autem, et declinarent vultum in terram, dixerunt ad illas: Quid quæritis viventem cum mortuis?*

5. Ed elleno essendosi impaurite, e tenendo china la faccia a terra, quelli disser loro: Perchè cercate voi tra i morti colui che è vivo?

6. *Non est hic; sed surrexit: recordamini qualiter locutus est vobis, cum adhuc in Galilæa esset,*

6. Ei non è qui; ma è risuscitato: ricordatevi di quel che vi disse, quand'era tuttora nella Galilea,

7. *Dicens: * Quia oportet Filium hominis tradi in manus hominum peccatorum, et crucifigi, et die tertia resurgere.*

* Matth. 16, 21; 17, 21. Marc. 8, 31; 22, 9, 30. Supr. 9.

7. E diceva: Fa di mestiere che il figliuolo dell'uomo sia dato nelle mani d'uomini peccatori, e sia crocifisso, e risusciti il terzo giorno.

8. *Et recordatæ sunt verborum ejus.*

8. Ed elleno si rammentarono le parole di lui.

9. *Et regressæ a monumento, nuntiaverunt hæc omnia illis undecim, et ceteris omnibus.*

9. E ritornate dal sepolcro, raccontarono tutte queste cose agli undici, e a tutti gli altri.

10. *Erat autem Maria Magdalene, et Joanna, et Maria Jacobi, et ceteræ quæ cum eis erant, quæ dicebant ad apostolos hæc.*

10. E quelle che riferiron ciò agli apostoli, erano Maria Maddalena, e Giovanna, e Maria di Giacomo, e le altre che stavano con esse.

11. *Et visa sunt ante illos, sicut deliramentum, verba ista; et non crediderunt illis.*

11. Ma tali parole parvero ad essi come delirj; e non diedero loro retta.

12. *Petrus autem surgens, cucurrit ad monumentum; et procumbens, vidit linteamina sola posita, et abiit, secum mirans quod factum fuerat.*

12. Ma Pietro alzatosi, corse al sepolcro; e chinatosi, vide solamente i lenzuoli per terra, e se ne andò, restando in sè stesso maravigliato del successo.

13. ** Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem, nomine Emmaus.* * Marc. 16, 12.

13. Ed ecco che due di essi andavano lo stesso dì a un castello lontano sessanta stadj da Gerusalemme, chiamato Emmaus.

14. *Et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus quæ acciderant.*

14. E discorrevano insieme di tutto quel che era accaduto.

15. *Et factum est, dum fabularentur et secum quærerent, et ipse Jesus appropinquans, ibat cum illis.*

15. E mentre ragionavano e conferivano insieme, Gesù si andò accostando loro, e faceva strada con essi.

16. *Oculi autem illorum tenebantur, ne eum agnoscerent.*

16. Ma gli occhi loro erano abbacinati, affinchè nol riconoscessero.

17. *Et ait ad illos: Qui sunt hi sermones quos confertis ad invicem ambulantes, et estis tristes?*

17. Ed ei disse loro: Che discorsi son quelli che per istrada andate facendo e perchè siete malinconici?

18. *Et respondens unus, cui nomen Cleophas, dixit ei: Tu solus peregrinus es in Jerusalem, et non cognovisti quæ facta sunt in illa his diebus?*

18. E uno di essi, chiamato Cleofa, rispose e disse: Tu solo se'forestiero in Gerusalemme, sicchè non sappi quello che quivi è accaduto in questi giorni?

19. *Quibus ille dixit: Quæ? Et dixerunt: De Jesu Nazareno, qui fuit vir propheta, potens in opere et sermone coram Deo et omni populo;*

19. Ed ei disse loro: Che? Ed essi risposero: Intorno a Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, potente in opere e in parole dinanzi a Dio e a tutto il popolo;

Vers. **10.** *E Maria di Giacomo.* Maria, madre di Giacomo.

Vers. **11.** *Ma tali parole... ad essi come delirj.* La gran difficoltà che ebber gli apostoli e i discepoli più amati di Gesù Cristo a credere la sua risurrezione, era nell'ordine della provvidenza divina il mezzo onde stabilire più fermamente la verità di questo mistero, sopra del quale può dirsi che tutta posa la religione cristiana.

Vers. **13.** *Due di essi.* Due del numero dei discepoli. Il nome di uno è Cleofa (*vers.* 18). Del secondo nulla sappiam di certo; e quegli interpreti che hanno creduto ch'ei fosse lo stesso nostro vangelista san Luca, non hanno abbastanza considerato quello che egli scrive nel principio del suo Vangelo, dove sembra che evidentemente confessi di non aver mai veduto Gesù, nè conversato con lui. I *sessanta stadj* vengono a fare circa sette miglia e mezzo romane, essendo lo stadio un'ottava parte del miglio.

Vers. **16.** *Gli occhi loro erano abbacinati, ec.* Da queste parole intendiamo come nissun cambiamento era nell'aria del volto, nel portamento, nella figura di Gesù, e ch'egli si presentò a questi discepoli tale quale l'avevano veduto prima della sua morte; e se questi nol riconobbero, fu per disposizione divina, affinchè prima manifestassero la poca lor fede, e desser luogo al Salvatore di dimostrare come tutto quello che era avvenuto, ben lungi dal dare occasione di dubitare della verità di sua parola, serviva a confermarla, essendo stato il tutto predetto da'profeti.

Vers. **19.** *Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, ec.*

20. *Et quomodo eum tradiderunt summi sacerdotes et principes nostri in damnationem mortis, et crucifixerunt eum.*

21. *Nos autem sperabamus quia ipse esset redempturus Israel: et nunc, super hæc omnia, tertia dies est hodie quod hæc facta sunt.*

22. *Sed et mulieres quædam ex nostris terruerunt nos, quæ ante lucem fuerunt ad monumentum,*

23. *Et non invento corpore ejus, venerunt, dicentes se etiam visionem angelorum vidisse, qui dicunt eum vivere.*

24. *Et abierunt quidam ex nostris ad monumentum, et ita invenerunt sicut mulieres dixerunt; ipsum vero non invenerunt.*

25. *Et ipse dixit ad eos: O stulti, et tardi corde ad credendum in omnibus quæ locuti sunt prophetæ!*

26. *Nonne hæc oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?*

27. *Et incipiens a Moyse et omnibus prophetis, interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quæ de ipso erant.*

28. *Et appropinquaverunt castello, quo ibant; et ipse se finxit longius ire.*

29. *Et coegerunt illum, dicentes: Mane nobiscum, quoniam advesperascit, et inclinata est jam dies. Et intravit cum illis.*

30. *Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, et benedixit, ac fregit, et porrigebat illis.*

31. *Et aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum: et ipse evanuit ex oculis eorum.*

32. *Et dixerunt ad invicem: Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, et aperiret nobis Scripturas?*

33. *Et surgentes eadem hora, regressi sunt in Jerusalem; et invenerunt congregatos undecim, et eos qui cum illis erant,*

34. *Dicentes: Quod surrexit Dominus vere, et apparuit Simoni.*

35. *Et ipsi narrabant quæ gesta erant in via,*

20. E come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno dato ad essere condannato a morte, e lo hanno crocifisso.

21. Or noi speravamo che egli fosse per redimere Israele: ma adesso, oltre tutto questo, è oggi il terzo giorno che tali cose sono accadute.

22. Ma anche alcune donne tra noi ci hanno messi fuor di noi stessi, le quali andate innanzi giorno al sepolcro,

23. E non avendo trovato il corpo di lui, sono venute a dire di aver anche veduto una apparizione di angeli, i quali dicono che egli è vivo.

24. E sono andati alcuni de' nostri al sepolcro, e hanno trovato come pur avevan detto le donne; ma lui non lo hanno trovato.

25. Ed ei disse loro: O stolti e tardi di cuore a credere a cose dette tutte dai profeti!

26. Non era egli necessario che il Cristo tali cose patisse, e così entrasse nella sua gloria?

27. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegava loro in tutte le Scritture quello che lui riguardava.

28. E giunser vicino al castello, dove andavano; ed egli fe'mostra d'andare più innanzi.

29. E gli fecer forza, dicendo: Réstati con noi, perchè si fa sera, e il giorno declina. Ed entrò con essi.

30. E avvenne che, stando a tavola con essi, prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e ad essi lo porse.

31. E apr ronsi i loro occhi, e lo riconobbero: ma egli sparì da' loro occhi.

32. Ed essi disser tra di loro: Non ardeva egli il cuore a noi in petto, mentre per istrada ci parlava, e ci svelava le Scritture?

33. E alzatisi nel punto stesso, tornarono a Gerusalemme; e trovarono adunati insieme gli undici, e gli altri che stavan con essi,

34. I quali dissero: Il Signore è veramente risuscitato, ed è apparso a Simone.

35. Ed essi raccontavano quel che era seguito

Parlano di Gesù con molto rispetto, ma si guardano dal dire che l'avean creduto vero Figlio di Dio; anzi quello che dicono (*vers.* 21): *Or noi speravamo che egli fosse per redimere Israele,* mostra che quasi più in lui non isperavano. Per quanto Gesù avesse detto e ridetto che la redenzione d'Israele dalla schiavitù del demonio e del peccato doveva effettuarsi da lui colla sua morte, e morte di croce, moltissimi di quelli che più dappresso lo seguitavano, non comprendevano un tal mistero, il quale a Pietro stesso parve già incompatibile coll'essere di Gesù Cristo.

Vers. 21. *Oltre tutto questo, ec.* Oltre l'aver veduto di lui, che credevano, redentor d'Israele, una fine sì obbrobriosa, e contraria a quel che aspettavano, egli è oggi il terzo giorno dopochè tali cose sono avvenute, nè veggiamo ancor segno, onde sperare ch'egli sia per risuscitare, come aveva promesso.

Vers. 27. *In tutte le Scritture.* Perchè tutte parlano di lui, e del suo regno, e della Chiesa sua sposa; onde con gran fondamento disse l'Apostolo: *Cristo fine della legge* (*Rom.* x, 4).

Vers. 28. *Egli fe'mostra d'andare, ec.* Mostrò di voler fare quello che avrebbe fatto, se non l'avessero obbligato a fermarsi.

Vers. 30. *Prese il pane, e lo benedisse.* Tutti gli antichi interpreti hanno detto che questo pane benedetto da Gesù, e nella frazione del quale si aprirono gli occhi de'due discepoli, era il Sacramento del Corpo di Cristo.

Vers. 32. *Non ardeva egli il cuore a noi, ec.* Il nostro cuore aveva riconosciuto il suo Signore, nè d'altronde potea venire l'efficacia e l'unzione celeste delle parole che penetravano nel nostro spirito.

et quomodo cognoverunt eum in fractione panis.

36. *Dum autem hæc loquuntur, stetit Jesus in medio eorum, et dicit eis: * Pax vobis: ego sum, nolite timere.* * Marc. 16, 14. Joan. 20, 19.

37. *Conturbati vero et conterriti existimabant se spiritum videre.*

38. *Et dixit eis: Quid turbati estis, et cogitationes ascendunt in corda vestra?*

39. *Videte manus meas et pedes; quia ego ipse sum: palpate, et videte; quia spiritus carnem et ossa non habet, sicut me videtis habere.*

40. *Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus et pedes.*

41. *Adhuc autem illis non credentibus, et mirantibus præ gaudio, dixit: Habetis hic aliquid, quod manducetur?*

42. *At illi obtulerunt ei partem piscis assi, et favum mellis.*

43. *Et cum manducasset coram eis, sumens reliquias dedit eis.*

44. *Et dixit ad eos: Hæc sunt verba quæ locutus sum ad vos, cum adhuc essem vobiscum, quoniam necesse est impleri omnia quæ scripta sunt in lege Moysi, et Prophetis, et Psalmis de me.*

45. *Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas.*

46. *Et dixit eis: * Quoniam sic scriptum est, et sic oportebat Christum pati, et resurgere a mortuis tertia die;* * Psal. 18, 5.

47. *Et prædicari in nomine ejus pœnitentiam et remissionem peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Jerosolyma.*

48. * *Vos autem testes estis horum.* * Act. 1, 8.

49. *Et ego mitto promissum Patris mei in vos: * vos autem sedete in civitate, quoadusque induamini virtute ex alto.* * Joan. 14, 26.

50. *Eduxit autem eos foras in Bethaniam; et elevatis manibus suis, benedixit eis.*

51. * *Et factum est, dum benediceret illis, recessit ab eis, et ferebatur in cœlum.*

* Marc. 16, 19. Act. 1, 9.

per istrada, e come riconosciuto lo avevano nella frazione del pane.

36. E nel discorrer che facevano di tali cose, Gesù si stette in mezzo ad essi, e disse loro: La pace sia con voi: son io, non temete.

37. Eglino però conturbati e atterriti si pensavano di vedere uno spirito.

38. Ed egli disse loro: Perchè vi turbate, e perchè date luogo nel vostro cuore a dubbiezze?

39. Mirate le mie mani e i miei piedi; imperocchè io son quel desso: palpate, e mirate; perchè lo spirito non ha carne nè ossa, come vedete che ho io.

40. E detto ciò, mostrò loro le mani e i piedi.

41. E quelli non credendo ancora, ed essendo fuori di sè per l'allegrezza, disse loro: Avete qui qualche cosa da mangiare?

42. E presentarongli un pezzo di pesce arrostito, e un favo di miele.

43. E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede loro.

44. E disse loro: Queste sono le cose che io vi diceva, quand'era tuttavia con voi, che era necessario che si adempisse tutto quello che di me sta scritto nella legge di Mosè, ne' Profeti e ne' Salmi.

45. Allora aprì il loro intelletto, perchè capissero le Scritture.

46. E disse loro: Così sta scritto, e così bisognava che il Cristo patisse, e risuscitasse da morte il terzo giorno;

47. E che si predicasse nel nome di lui la penitenza e la remissione de'peccati a tutte le nazioni, dando voi principio da Gerusalemme.

48. E voi siete di queste cose testimonj.

49. Ed ecco che io mando sopra di voi il promesso dal Padre mio: e voi trattenetevi in città, sin a tanto che siate rivestiti di virtù dall' alto.

50. E li condusse fuora a Betania; e alzate le mani, li benedisse.

51. E avvenne che, nel benedirli, si divise da loro, e si sollevava verso il cielo.

Vers 36. *Gesù si stette.* Improvvisamente, a porte chiuse, senza che del suo entrare si fossero accorti.

Vers. 39. *Palpate, e mirate.* Con tre argomenti Gesù provò la verace sua risurrezione: primo con farsi distintamente e posatamente vedere; secondo, con farsi toccare; terzo col prender cibo. E quanto al cibo, osservò sant' Agostino, che il corpo umano nella risurrezione sarebbe corpo imperfetto, se non potesse cibarsi; sarebbe imperfettamente felice, se avesse bisogno di cibarsi (Vedi *Ep.* XLIX; *De Civ. Dei*, XIII, 22). E argomento certissimo di un uomo vivo egli è il prender cibo. Per la qual cosa alla fanciulla risuscitata ordinò Cristo che gli fosse dato da mangiare (*Luc.* VIII, 55; *Marc.* V, 43).

Vers. 41. *Non credendo ancora, ec.* Non credevano ai proprj sensi, erano stupefatti e come fuori di sè per un evento tanto desiderato, e pareva loro di sognare.

Vers. 46. *Così sta scritto, ec.* Prova finalmente la sua risurrezione coll'oracolo infallibile delle Scritture.

Vers. 47. *Dando voi principio da Gerusalemme.* Perchè a' Giudei primariamente era stato promesso il Messia.

Vers. 49. *Il promesso dal Padre mio.* Lo Spirito Santo promesso dal Padre a'credenti nelle Scritture (*Isai.* XLIV, 3; *Jerem.* XXXI, 33; *Ezech.* XXXVI, 26; *Joel*, II, 29, ec.).

52. *Et ipsi adorantes, regressi sunt in Jerusalem cum gaudio magno:*
53. *Et erant semper in templo, laudantes et benedicentes Deum. Amen.*

52. Ed essi avendolo adorato, se ne tornarono a Gerusalemme con gran giubilo:
53. E stavan continuamente nel tempio, lodando e benedicendo Dio. Amen.

Vers. 52. *Avendolo adorato.* Prostrati per terra, come porta il testo greco. La qual cosa non si legge che avessero mai fatta per l'avanti; ma eglino lo considerano già, non tanto come Maestro e come Profeta, ma come Re della gloria, a cui era data dal Padre assoluta potestà in cielo e in terra.

SAGGIO DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO.

DA S. LUCA.

VOLGATA.	**GRECO.**
CAPO I.	CAPO I.
1. Delle cose avvenute tra noi.	**1.** *Delle cose delle quali si è avuta da noi piena contezza.*
4. La verità.	**4.** *La fermezza.*
9. Toccógli in sorte di entrare nel tempio del Signore a offerirvi l'incenso.	**9.** *Toccógli in sorte di offerire i profumi, entrato nel tempio del Signore.*
15. Nè sicera.	**15.** Sicera, voce ebraica, della quale hai il significato nella versione secondo san Girolamo. Ma il Crisostomo, Teodoreto, e Teofilo di Antiochia dicono che è il vino di datteri.
17. Un popolo perfetto.	**17.** *Un popolo ben disposto.*
29. Le quali cose avendo ella udite, ec.	**29.** *Ma ella, veduto che l'ebbe, ec.*
35. Quello che nascerà.	**35.** *Quello che nasce.*
45. E beata te, che hai creduto.	**45.** *Beata lei che ha creduto.*
50. Di generazione in generazione.	**50.** *Per le generazioni delle generazioni, pe' secoli de' secoli.*
78. Il Sole nascente.	**78.** ἀνατολή: *l'oriente.* Significa questa voce tanto la parte del cielo che così si chiama, quanto il sole che da essa nasce: e il nome di Oriente è dato al Messia più volte nelle Scritture.
CAPO II.	CAPO II.
2. Da Cirino preside della Siria.	**2.** *Essendo preside della Siria Cirino.*
8. E facevan di notte la ronda attorno al loro gregge.	**8.** *Abitanti a cielo scoperto, e veglianti la notte a guardia del loro gregge.*
9. E uno splendore divino, ec.	**9.** *La gloria del Signore, ec.*
14. E pace in terra agli uomini del buon volere.	**14.** *In terra pace, negli uomini,* ovvero, *sopra gli uomini di buona volontà.* E secondo l'uso delle Scritture, il greco εὐδοκία significa la *benevolenza,* la buona volontà, la liberalità di Dio.
17. Intesero.	**17.** διεγνώρισαν. Può significare *intesero,* e anche *divulgarono:* e questo secondo senso pare che leghi meglio con quello che segue (*v.* **18**).
22. Della purificazione di lei.	**22.** *Della purificazione di loro:* come appartenendo questa purificazione tanto al figliuolo che alla madre. E questa lezione combina col versetto **27.** Nondimeno vedi *Levit.* XII, 6.

23. Sarà consacrato.	23. Il greco futuro può anche tradursi per l'imperativo: *sia consacrato.*
24. Per fare l'offerta.	24. θυσίαν: la qual voce qui significa gli animali offerti per essere sagrificati.
29. Adesso lascerai... che se ne vada, ec.	29. *Adesso tu lasci, o Signore, che sen vada in pace il tuo servo.*
38. Lodava, ec.	38. *Si unì a lodare, ec.*
— In Israele.	— *In Gerusalemme.*
40. E si fortificava.	40. *E si fortificava nello spirito.*
44. Coi compagni *di viaggio.*	44. συνοδία. Tra gli Ellenisti ha più stretta significazione, perchè l'uso portava che in questa sorta di viaggi si univano le persone della stessa famiglia e dello stesso sangue; e ciò dicevasi συνοδία.
46. Dopo tre giorni.	46. *Il terzo giorno* (*Matth.* XXVII, 63). Un giorno intero camminarono senza di lui; il secondo fu consumato a tornare alla città; il terzo lo ritrovarono. Notisi questa maniera di parlare di san Luca, *dopo tre dì*, per significare, come abbiamo detto, il terzo giorno.
48. Addolorati.	48. ὀδυνώμενοι. Esprime, come abbiamo altrove notato, dolore sommo, presa la similitudine dalle doglie del parto.
49. Non sapevate come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi?	49. *Non sapevate come nella casa del padre mio debbo stare?* Così Origene, Eutimio, Teofilatto e il Siro.
CAPO III.	CAPO III.
8. Non vi mettete a dire: ec.	8. *Non vi mettete a dire dentro di voi: ec.*
19. Moglie di suo fratello.	19. *Moglie di Filippo, suo fratello.*
CAPO IV.	CAPO IV.
2. Per quaranta giorni, ed era tentato, ec.	2. *Per quaranta giorni tentato dal diavolo.*
— Passati quelli, ebbe fame.	— *Alla fine gli venne fame.*
6. E gli disse: ec.	6. *E gli disse il diavolo: ec.*
8. E Gesù gli rispose, e disse: Sta scritto: ec.	8. *Gesù gli rispose, e disse: Vattene da me, Satana; imperocchè sta scritto: ec.*
10. Riguardo a te ha dato, ec.	10. *Riguardo a te darà, ec.*
13. E finite le tentazioni.	13. *E finito che ebbe il diavolo tutte le tentazioni.*
14. Per tutto il paese, ec.	14. *Per tutto il paese adjacente, ec.*
19. Ed il giorno della retribuzione.	19. Il greco non ha queste parole, ma sono nel testo di Isaia.
CAPO V.	CAPO V.
19. Non trovando la via d'introdurvelo.	19. *Non trovando per dove introdurlo.*
22. Che andate voi pensando, ec.	22. *Che andate voi disputando, ec.*
26. Mirabili cose.	26. παράδοξα. *Cose fuor d'ogni credere, sopra ogni credenza.*
39. Il vecchio è migliore.	39. χρηστότερος: *più blando.*
CAPO VI.	CAPO VI.
10. Ed egli la stese.	10. *Ed egli così fece.*
— Fu renduta sana.	— *Fu renduta sana come l'altra.*
12. In orazione.	12. ἐν τῇ προσευχῇ. Questa voce e può significare l'orazione che fassi a Dio, e il luogo dell'orazione; e l'articolo aggiunto potrebbe favorire la seconda interpretazione: nondimeno non è così facile a credere che sopra un monte deserto

18. E quelli che erano tormentati dagli spiriti immondi, erano risanati.

24. Ricevuto avete.

26. Gli uomini vi benediranno.

28. Pe' vostri calunniatori.

35. Imprestate senza speranza di profitto.

CAPO VII.

11. E avvenne che di poi, ec.

— I suoi discepoli.

25. Che portano abiti preziosi, e stanno sul lusso.

31. Disse poi il Signore.

37. Una donna, che era peccatrice in quella città.

38. Stando di dietro a' suoi piedi.

42. Chi adunque di essi lo ama di più?

44. Co' suoi capelli.

45. Questa, da che è venuta, ec.

CAPO VIII.

4. E accorrendo a lui da questa e da quella città.

15. Ritengono.

23. Si addormentò.

24. Maestro.

26. Dei Geraseni.

27. Un uomo.

36. In qual modo fosse stato liberato dalla legione.

(imperocchè tali erano i luoghi che d'ordinario sceglieva Gesù per suo ritiro) fosse una proseuca.

18. *E i tormentati dagli spiriti immondi eran anche risanati.*

24. *Riceverete.*

26. *Tutti gli uomini vi benediranno.*

28. ὑπὲρ ἐπηρεαζόντων: ottimamente tradotto dalla volgata *pro calumniantibus*, che è una delle significazioni del verbo ἐπηρεάζω.

35. μηδὲν ἀπελπίζοντες. La volgata non poteva tradurre nè più strettamente, nè più esattamente. I difensori dell' usura sono costretti a sognare una varia lezione di cui nissuna prova daranno giammai.

CAPO VII.

11. *E avvenne che il dì seguente, ec.*

— *Molti de' suoi discepoli.*

25. *Che stanno sul vestire pomposo e sul lusso.*

31. Queste parole non sono nè negli antichi codici greci, nè nelle antiche edizioni della Volgata, e forse furon qui inserite da qualche copista, che si immaginò che nei versetti 29 e 30 parlasse non Gesù Cristo, ma bensì san Luca. Il traduttore siro, e l'arabico, sant'Ambrogio, Eutimio, e altri Padri non lessero queste parole.

37. *Una donna in quella città, che era peccatrice.*

38. *Stando di dietro a' suoi piedi piangente.*

42. *Chi adunque di loro (disse) lo amerà più?*

44. *Co' capelli della sua testa.*

45. *Questa, da che son venuto.* La lezione della Volgata è apertamente migliore, e confermata dal siro, dall'arabo, e da altri.

CAPO VIII.

4. καὶ τῶν κατὰ πόλιν ἐπιπορευομένων πρὸς αὐτόν. Tutto questo versetto può anche tradursi così: *E raunatasi grandissima turba di popolo, e (raunandosi) quelli che a lui accorrevano da questa e da quella città.* Questa spiegazione mi pare la vera, e il primo membro vorrà intendersi del popolo di que' contorni, dove Gesù predicava; il secondo, delle altre persone, le quali da ogni parte andavano a trovarlo.

15. *Stringono, abbracciano.*

23. *Fu preso da profondo sonno.*

24. *Maestro, Maestro.*

26. *Dei Gadareni* (*V. Infr. v.* 37).

27. *Un uomo di quella città.* E vuol dire nativo di quella città, non già che venisse allor di città; la qual cosa non avvertita diede forse motivo di sopprimere quelle due parole, come ripugnanti a quello che si aggiunge ch'egli aveva la sua abitazione ne' sepolcri.

36. *In qual modo fosse stato liberato l'indemoniato.*

37. Del paese de' Geraseni.	37. *Del paese circonvicino dei Gadareni.*
42. Era pigiato.	42. *Era soffocato.*
48. Ed egli le disse: Figlia, ec.	48. *Ed egli le disse: Sta di buon animo, figliuola, la tua fede, ec.*
49. Venne uno a dire al principe della sinagoga, ec.	49. *Venne uno dalla casa dell'arcisinagogo, che dissegli, ec.*
49. Non lo incomodare.	49. *Non incomodare il Maestro.*
54. Ma egli, presala per mano, ec.	54. *Ma egli, mandati fuora tutti* (cioè i piagnoni del vers. 52), *presala per mano, ec.*
— Alzati.	— *Svégliati.*

CAPO IX.

4. E non la lasciate.	4. *E quindi uscite.* La qual lezione starebbe benissimo, e sarebbe una frase ebrea: *quivi state, e quindi uscite:* e significherebbe: Ivi starete quando è tempo di stare in casa, e di lì uscirete quando è tempo di andar fuori per predicare. Il che vuol dire: Non cambiate ospizio. Ed è anche il senso della Volgata.
10. Del territorio di Bethsaida.	10. *Della città chiamata Bethsaida.*
39. Di repente urla, e lo getta per terra, e lo sconvolge spumante.	39. *Di repente urla, e lo strazia tutto spumante.*
44. Ponete in cuor vostro queste parole.	44. *Date luogo nelle vostre orecchie a queste parole.*
50. Chi non è contro di voi, è per voi.	50. *Chi non è contro di noi, è per noi.*
52. In una città.	52. *In un borgo* (V. vers. 56).
54. E li divori?	54. *E li divori come pur fece Elia?* Queste parole e anche i due versetti seguenti, cominciando da quelle parole: *Non sapete, ec.*, mancano in varj codici manoscritti, e non è inverisimile che alcun buon Cristiano, vedendo che i Marcioniti abusavano di questo passo di san Luca per dimostrare che Dio non era l'autore del Vecchio Testamento, per zelo mal consigliato prendesse lo spediente di levar dal Vangelo quella che egli credeva occasione di scandalo (V. Tertulliano, *Contr. Marc.*).

CAPO X.

11. È vicino.	11. *Si è avvicinato a voi* (come nel *v.* 9).
17. E i settantadue (discepoli), ec.	17. *E i settanta* (*discepoli*), *ec.*
19. Vi ho dato podestà, ec.	19. *Vi do podestà, ec.*
20. Ma rallegratevi, perchè, ec.	20. *Ma rallegratevi piuttosto, perchè, ec.*
21. Per Ispirito Santo esultò.	21. *In ispirito esultò.*
23. Disse: Beati, ec.	23. *Disse loro a parte: Beati, ec.*
31. Avvenne che passò, ec.	31. *Avvenne che a caso passò, ec.*
36. Essere stato prossimo per colui, ec.	36. Il greco può tradursi: *Averla fatta da prossimo verso di colui, ec.*

CAPO XI.

2. Padre, sia santificato, ec.	2. *Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato, ec.*
— Venga il tuo regno.	— *Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà, come nel cielo, così anche in terra.*
3. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.	3. τὸ καθ' ἡμέραν: *per ogni giorno, dì per dì.* E nelle antiche edizioni della Volgata nostra, dove adesso leggesi: *hodie*, leggevasi: *in singulos dies.*

4. Non c' indurre in tentazione.	4. *Non c' indurre in tentazione. Ma liberaci dal maligno,* ovvero, *dal male.*
13. Del bene dato.	13. *Dei buoni doni.*
15. Beelzebub.	15. *Beelzebul.* E così altrove.
21. Il campione armato.	21. *Il campione armato di tutto punto.*
34. Se il tuo occhio, ec.	34. *Se adunque il tuo occhio, ec.*
35. Bada adunque che il lume, che è in te, non sia bujo.	35. *Considera adunque se mai il lume, che è in te, sia bujo.*
36. E quasi splendente lampana ti rischiarerà.	36. *Come quando la lampana con lo splendore ti rischiara.*
38. Ma il Fariseo cominciò a pensare e discorrere dentro di sè, per qual ragione egli non si fosse purificato prima di pranzare.	38. *Ma il Fariseo, veduto ciò, rimase maravigliato, come primieramente non si fosse purificato avanti di desinare.*
41. Fate anzi limosina di quel che vi avanza.	41. *Date anzi in limosina quello che avete.*
42. Non fate caso della giustizia, ec.	42. *Passate sopra alla giustizia, ec.*
44. Guai a voi, perchè siete, ec.	44. *Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perchè siete, ec.*
CAPO XII.	CAPO XII.
16. Nelle sue tenute.	16. χώρα. Quasi non fosser poderi i suoi, ma provincie.
19. Datti bel tempo.	19. εὐφραίνου: *godi.* Famoso detto di Sardanapalo.
24. Da più di loro?	24. *Da più degli uccelli?*
29. Or voi non istate a cercare, ec.	29. Il greco ha un altro senso, che è: « Non vi lasciate trasportare d' una in altra sollecitudine, come le nuvole o meteore, che da un luogo all' altro sono portate dai venti. »
38. E li troverà così (vigilanti).	38. *E li troverà così.*
49. Se non che si accenda?	49. *Se già è acceso?* ovvero: *se non che sia già acceso?* Oppure semplicemente: *che sia acceso.* La voce εἰ vale qui *utinam,* come in san Luca, XIX, 42, e XXII, 42, e in molti luoghi presso i Settanta.
58. Quando poi tu vai, ec.	58. *Imperocchè quando vai, ec.*
CAPO XIII.	CAPO XIII.
7. Perchè aduggia egli ancora il terreno?	7. *Perchè egli rende ancora inutile,* ovvero, *inerte la terra?*
10. Nella loro sinagoga.	10. *In una delle sinagoghe.*
15. Ipocriti.	15. *Ipocrita.*
19. Riposavano.	19. *Fecer nido.*
22. Per le città.	22. *Per tutte le città.*
25. Ed entrato che sia il padre di famiglia, e chiusa che abbia la porta, ec.	25. *E dopo che il padre di famiglia si sarà alzato (da sedere), e avrà chiusa la porta, ec.* Ricevuti gli amici, si alza a chiuder fuora i nemici.
— Signore, aprici.	— *Signore, Signore, aprici.*
34. La gallina.	34. ὄρνις. Questa voce propriamente significa la gallina, e *gallina* ha tradotto la Volgata in san Matteo (*cap.* XXIII, 37), mentre qui si esprime colla voce generica *avis, uccello.*
35. E vi dico che, ec.	35. *E in verità vi dico che, ec.*
CAPO XIV.	CAPO XIV.
4. Toccatolo.	4. ἐπιλαβόμενος: ἐπιλαμβάνομαι, propriamente, *toccare leggermente,* ovvero *come per accidente;* lo che esprime con quanta facilità operasse Cristo la guarigione di colui.

8. Quando sarai invitato a nozze, ec.
35. Nè per la terra.

8. *Quando sarai invitato da alcuno a nozze, ec.*
35. οὔτε εἰς γῆν. Vale: *nè per gli uomini;* come dove dicesi degli apostoli, che sono il sale della terra, cioè degli uomini, del genere umano.

CAPO XV.

13. In bagordi.
16. Delle ghiande.
17. Quanti mercenarj in casa di mio padre.
23. Si mangi e si banchetti.
25. E i balli.
30. Che ha divorato il suo.

CAPO XV.

13. *Da prodigo.*
16. ἀπὸ τῶν κερατίων: *de corniculis,* frutti di corniola.
17. *Quanti mercenarj di mio padre.*
23. *E mangiando facciam festa.*
25. χορῶν, può anche tradursi: *i canti, le canzoni.*
30. *Che ha divorato il tuo,* cioè *i tuoi beni.*

CAPO XVI.

1. Un fattore.
21. E niuno gliene dava.
22. Fu sepolto nell' inferno.
25. Del bene.

CAPO XVI.

1. οἰκονόμον: *economo.*
21. Manca nel greco.
22. Il greco trasportando quella parola *nell'inferno* al versetto seguente, dà men buona lezione che la Volgata.
25. *I tuoi beni.*

CAPO XVII.

2. Macina da molino.
37. Il corpo.

CAPO XVII.

2. *Macina da asino.*
37. σῶμα. Voce usata da' buoni autori anche per significare il corpo abbandonato dall'anima, o sia cadavero. In san Matteo (XXIV, 28) si ha πτῶμα, *cadavero.*

CAPO XIX.

26. Sarà dato a chi ha, e sarà nell'abbondanza; a chi poi, ec.
32. Trovarono l'asinello starsi nel modo che egli aveva loro predetto.
48. Nè sapevan che farsi di lui.

CAPO XIX.

26. *Sarà dato a chi ha; a chi poi, ec.*
32. *Trovarono come loro avea detto.*
48. *Nè sapevan che fare.*

CAPO XX.

1. Si radunarono.
35. Degni di quell'altro secolo.

CAPO XX.

1. *Sopraggiunsero.*
35. *Degni di far acquisto di quell'altro secolo.*

CAPO XXI.

14. Di non premeditare quel che abbiate a rispondere.
16. Dai genitori.
25. In costernazione per lo sbigottimento (causato) dal fiotto del mare e dell'onde.
30. Sapete che, ec.

CAPO XXI.

14. *Di non premeditare le difese, l'apologia.*
16. *Fino dai genitori.*
25. *In costernazione per non saper dove rivolgersi, e pel mugghiar tempestoso del mare e dell'onde.*
30. *Da voi stessi guardando, sapete che, ec.*

CAPO XXII.

4. E coi magistrati.
6. Senza romore.

CAPO XXII.

4. *E con i prefetti.* Lo che vuolsi intendere de' prefetti o capitani del tempio, i quali con la gente ad essi sottoposta vegliavano alla guardia e custodia dello stesso tempio, ed eran del numero de' sacerdoti.
6. ἄτερ ὄχλου. Or la parola ὄχλος egualmente prendesi nelle Scritture per dimostrar moltitudine, e per tumulto, rumore, ec.

25. Benefattori.

42. Se vuoi, allontana, ec.
44. Di gocce.
— Che scorreva a terra.
66. E appena fattosi giorno, ec.

CAPO XXIII.

11. Di bianca veste.
15. Nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.

25. E i loro clamori andavano crescendo.

41. Nulla ha fatto di male.
46. E in ciò dicendo, ec.

CAPO XXIV.

1. Gli aromi che avevan preparati.

21. È oggi il terzo giorno.

25. A cose dette tutte da' profeti.

29. Ed entrò con essi.
39. Palpate.
43. E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede loro.

25. εὐεργέται: *Evergeti*. Titolo d'onore dato a due de' Tolomei.
42. *Se tu volessi allontanare, ec.*
44. *Di grumoli.*
— *Che scorrevano, colavano in terra.*
66. Il greco può tradursi: *E avvicinandosi il giorno, ec.*

CAPO XXIII.

11. *Di splendida veste.*
15. Abbiamo qui seguitato l'arabo e il siro, da' quali nè men è alieno il testo della Volgata. L'interpretazione più ovvia sarebbe: *Ed ecco che non è stata fatta da lui cosa degna di morte;* ma questa farebbe dire a Pilato lo stesso che avea detto nel vers. 14: *Non ho trovato, ec.*
23. *E i clamori di coloro e de' principi de' sacerdoti crescevano.*
41. *Nulla ha fatto di sconveniente.*
46. *E detto questo, ec.*

CAPO XXIV.

1. *Gli aromi che avevan preparati, e alcune altre con esse.* Intendendo forse di altre donne gerosolimitane che si unirono a quelle di Galilea.
21. τρίτην ταύτην ἡμέραν ἄγει σήμερον: *Fa quest'oggi il terzo giorno.* Maniera di dire de' buoni autori greci.
25. Si può anche tradurre: *Dopo tutte le cose che hanno detto i profeti.*
29. *Ed entrò a stare con essi.*
39. *Palpatemi.*
43. *Ed egli, presolo, mangiò in loro presenza.*

PREFAZIONE

SOPRA

IL VANGELO DI S. GIOVANNI

San Giovanni ebbe per padre Zebedeo, e per madre Salome, come si ricava da san Matteo (*cap.* XXVII, 56), collazionato con san Marco (*cap.* XV, 40), ed era fratello di Giacomo detto il Maggiore. Era nativo di Betsaida, e di professione pescatore, e figliuolo di pescatore. Può essere che egli avesse apparata da fanciullo la legge, come tra gli Ebrei si costumava; ma del rimanente niuna tintura egli ebbe di ebraica o di greca letteratura. Nel primo fior dell'età fu chiamato da Cristo all' apostolato, secondo la comune opinione, confermata eziandio da quello che scrive san Girolamo, aver lui prolungata la vita sino all' anno sessagesimo ottavo di Cristo. Fu amato singolarmente da Gesù, e contraddistinto tra tutti gli apostoli con ispecialissimi segni di affetto; ed egli stesso, tacendo costantemente il proprio nome nel suo Vangelo, si qualifica più volte pel discepolo amato da Gesù. San Girolamo e molti Padri attribuiscono questa predilezione di Gesù verso il nostro evangelista alla perfetta di lui purità: imperocchè vergine egli visse e morì, come affermano non solo e Tertulliano e lo stesso san Girolamo, ma anche tutti gli antichi scrittori. Per la qual prerogativa ancora si meritò che a lui negli ultimi momenti della sua vita mortale raccomandasse Gesù la sua santissima madre, in suo luogo sostituendolo presso di lei.

Dopo l'ascensione di Cristo al cielo, predicò egli la parola di Cristo nell' Asia, testimoni non solo Eusebio, sant'Ireneo e san Girolamo, ma di più la stessa Apocalisse scritta da lui, e indiritta alle celebri Chiese dell' Asia, delle quali ebbe special cura e governo, benchè per lo più in Efeso egli stanziasse; onde viene comunemente chiamato Vescovo di Efeso: quindi per la predicazione della fede fu rilegato da Domiziano nell'isola di Patmos, come egli medesimo attesta nell' Apocalisse. Egli fu per comune opinione l' ultimo a descrivere l' istoria della vita e della predicazione del Salvatore; ed è ancora opinione di molti, che solamente dopo il suo ritorno dall' esilio di Patmos, stando in Efeso, vi ponesse egli la mano, secondando non solo la inspirazione di Dio, ma anche i desiderj e le preghiere de'Vescovi dell'Asia.

Di consenso di tutta l'antichità il nome di aquila fu attribuito a Giovanni, perchè, laddove gli altri evangelisti, contentandosi di dimostrare per mezzo de' fatti la divinità di Gesù Cristo, con lui come uomo camminano sopra la terra, Giovanni nel primo suo volo si alzò fino al seno di Dio, e quivi contemplò

la gloria del Verbo, la maestà dell'Unigenito, per cui tutte furon fatte le cose, e senza di cui niuna delle create cose fu fatta. Oltre di ciò nella infinita copia e delle parole e delle azioni del Salvatore un gran numero egli ne scelse taciute dagli altri evangelisti, dalle quali la divinità di Cristo chiaramente si manifesta. Imperocchè ebbe egli in mira principalmente di confutare le Sette allora nascenti di Cerinto, di Ebione, e degli altri eretici, i quali alla condizione di puro uomo riducevano lo stesso Gesù Cristo. Oltre il Vangelo e l'Apocalisse, scrisse il nostro apostolo anche tre lettere, delle quali parleremo a suo luogo.

IL VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO GIOVANNI.

CAPUT I.

Verbum est Deus, vita, et lux, omnem hominem illuminans; per quod omnia facta sunt, et quod homo factum est; cui testimonium perhibet Joannes, dicens se vocem, et indignum qui illius solvat corrigiam calceamenti, eumque esse Agnum Dei qui tollit peccata mundi. Andreas, alter duorum Joannis discipulorum qui Jesum secuti sunt, adducit ad illum etiam Simonem fratrem suum. Philippus quoque, a Jesu vocatus, adducit ad eum Nathanael.

1. *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.*
2. *Hoc erat in principio apud Deum.*
3. *Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil quod factum est.*
4. *In ipso vita erat, et vita erat lux hominum:*

CAPO I.

Il Verbo è Dio, vita, e luce, che ogni uomo illumina. Per lui sono state fatte tutte le cose, ed egli si è fatto uomo. A lui rende testimonianza Giovanni Battista, dicendo se esser voce, e indegno di sciogliere le corregge de' sandali di lui; e ch'egli è l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo. Andrea, uno de' due discepoli di Giovanni, i quali avevano seguitato Cristo, conduce a lui anche Simone suo fratello. Filippo, anch' esso chiamato da Gesù, conduce a lui Natanaele.

1. Nel principio era il Verbo, e il Verbo, era appresso Dio, e il Verbo era Dio.
2. Questo era nel principio appresso Dio.
3. Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte: e senza di lui nulla fu fatto di ciò che è stato fatto.
4. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini.

Vers. 1. *Nel principio.* Vale a dire nel principio del tempo, quando col mondo principiò ad essere il tempo, prima del quale fu non tempo, ma eternità. Molti Padri hanno intese queste parole, *in principio*, come se volessero significare che il Verbo divino era nel Padre, come in suo principio, e in sua origine. Ma la prima spiegazione è più semplice e naturale, e viene illustrata da quel luogo de' Proverbj, dove la Sapienza increata, il Verbo di Dio di sè stesso dice: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento del suo operare, prima che principiasse a far cosa alcuna* (*cap.* VIII, 22). — *Era.* Vuol dire: *esisteva, sussisteva.* E osservisi come il vangelista non disse: *Da principio è*, perchè nissuno s'immaginasse che allora principiasse ad essere; nè disse: *Da principio fu*, perchè nissun forse credesse che egli avesse di poi cessato di essere; ma disse: *Era*, colla qual voce stabilì l'eterna e immutabile esistenza del Verbo. — *Il Verbo.* Questo è il nome del Figliuol di Dio nel Nuovo Testamento, il qual nome però è fondato anche nel Vecchio Testamento. *Dal Verbo di Dio furono formati i cieli*, dice Davidde (*Psal.* XXXII, 6); e Mosè stesso con quelle parole: *Disse Dio: Sia la luce, e la luce fu*, e la stessa formola, *Disse Dio*, tante volte ripetendo, questo stesso nome volle accennare, facendoci da per tutto vedere la Parola, o sia il Verbo, dar l'essere a tutte le cose. Quindi è che da Gregorio di Neocesarea, nella sua sposizione della fede, il Verbo è chiamato *la Virtù fattrice di tutte le creature.* — Il Figliuolo di Dio è la parola della mente del Padre; imperocchè siccome havvi nell'uomo una parola interiore e della mente, che è quella che chiamasi l'idea della cosa che intendiamo, e l'altra esteriore, che è la manifestazione della stessa idea colle espressioni della lingua; così in Dio havvi una parola della mente, che è il Figliuolo generato da lui nell' intendere e conoscere sè stesso; parola manifestata poscia al di fuori, allorchè la stessa Parola conceputa ab eterno nella mente del Padre o sia *il Verbo divino*, si fece carne, e allorchè per mezzo della stessa Parola e dello stesso Figliuolo parlò agli uomini il Padre, il quale in molti modi avea prima parlato loro pe' suoi profeti (*Hebr.* I, 1, 2). — *Il Verbo era appresso Dio.* Si può ancora tradurre: *era con Dio.* Ha voluto con questo l'evangelista darci ad intendere la stretta unione del Verbo col Padre, e dove egli risedesse da tutta la precedente eternità. Queste parole di più mostrano la distinzione della persona del Figliuolo dalla persona del Padre, e che egli era ab eterno, come il Padre. — *Il Verbo era Dio.* Riuniamo le tre altissime verità annunziate in questo solo primo versetto da san Giovanni: la prima, il Verbo era ab eterno; la seconda, il Verbo era distinto da Dio (Padre); la terza, il Verbo era Dio.

Vers. 3. *Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte. Per lui* come causa efficiente di tutto. — *E senza di lui nulla fu fatto di ciò, ec.* Tutte le cose sono fattura del Verbo eterno. Non si eccettua (dice sant'Ireneo) nè pur una di tutte quante le cose; ma tutte per lui le fece il Padre, tanto le visibili, quanto le invisibili. Che questo sia il vero senso di queste parole apparisce da sant'Ignazio martire, dal Crisostomo, e da altri Padri, e dalle antichissime versioni siriaca e arabica.

Vers. 4. *In lui era la vita.* In lui, come in principio e in fonte, risedeva la vita, tanto la naturale che egli comunica agli esseri animati, come la spirituale che egli dona con la sua grazia alle creature intelligenti, e anche la vita eterna che egli dà a' giusti. Principalmente però

5. *Et lux in tenebris lucet, et tenebræ eam non comprehenderunt.*

6. * *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes.* * Matth. 3, 1. Marc. 1, 2.

7. *Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum.*

8. *Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine.*

9. * *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* * Infr. 3, 19.

10. *In mundo erat,* * *et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit.*

* Hebr. 11, 3.

11. *In propria venit, et sui eum non receperunt.*

12. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus:*

13. *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.*

5. E la luce splende tra le tenebre, e le tenebre non l'hanno ammessa.

6. Vi fu un uomo mandato da Dio, che nomavasi Giovanni.

7. Questi venne qual testimone, affin di rendere testimonianza alla luce, onde per mezzo di lui tutti credessero.

8. Ei non era la luce, ma era per rendere testimonianza alla luce.

9. Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

10. Egli era nel mondo e il mondo per lui fu fatto, e il mondo nol conobbe.

11. Venne nella sua propria casa, e i suoi nol ricevettero.

12. Ma a tutti quei che lo ricevettero, diè potere di diventar figliuoli di Dio, a quelli che credono nel suo nome:

13. I quali non per via di sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà d'uomo, ma da Dio son nati.

con queste parole il santo evangelista principia a toccare la massima delle opere del Verbo, il discendere che fece dal seno del Padre a rendere la vita dell'anima agli uomini giacenti nelle tenebre e nell'ombra della morte, a mostrare ad essi la via della vita, e preparare i mezzi della loro eterna salute. « Dimostra egli, » secondo la riflessione di sant'Ireneo, « come per quel Verbo per cui il Padre eseguì la creazione dell'universo, per lui medesimo apportò vita e salute agli uomini da lui stesso creati. » — *E la vita era la luce degli uomini.* Il Verbo vivificante era luce degli uomini, le menti de' quali illustra con la superior cognizione delle cose celesti: luce celestiale e divina, alla quale indirizzino con sicurezza i loro passi. Tacitamente si fa comparazione della luce tanto maggiore portata dal Vangelo con quella che fu comunicata per mezzo della legge, e si oppone la illuminazione di tutti gli uomini per mezzo del Verbo alla vocazione di un solo popolo chiamato alla cognizione e al culto del vero Dio per mezzo della legge.

Vers. 5. *E la luce splende tra le tenebre, ec.* Vuolsi intendere: tra le tenebre della cecità e della ignoranza prodotta dal peccato del primo uomo. In mezzo a queste densissime tenebre il Verbo era la luce degli uomini, la sola luce e la sola speranza a cui rivolgere potessero i miseri gli affannosi loro pensieri. Egli, che fu tante volte promesso e in tante guise profetizzato nel Vecchio Testamento, non lasciò fin dal principio del mondo di offerire agli uomini la cognizione di Dio sì con la interiore ispirazione, e sì ancora per mezzo de' patriarchi e de' profeti, e venne finalmente egli stesso in persona a far l'ufficio di luce del mondo. — *E le tenebre non l'hanno ammessa.* Una gran parte degli uomini, accecati dalle loro concupiscenze, non vollero prevalersi di questa luce; ma chiusero ad essa gli occhi, amarono di restar ciechi piuttosto che abbandonare i vizj, ne' quali erano immersi. La voce *tenebre* è presa qui da san Giovanni nello stesso senso in cui fu usata dall'Apostolo, laddove dice ai nuovi Cristiani: *Foste una volta tenebre, ma ora poi luce nel Signore* (*Ephes.* v, 8).

Vers. 6. *Fu un uomo mandato da Dio.* La missione di Giovanni fu autorizzata da Dio co' miracoli della sua nascita, e con la sua vita ammirabile, e con la santità della dottrina.

Vers. 7. *Affin di rendere testimonianza alla luce.* Ovvero: *a quella luce.* Per annunziare agli uomini, essere già venuto al mondo colui che è splendore della gloria e immagine della sostanza del Padre, e luce del mondo. — *Onde per mezzo di lui.* Per mezzo del suo ministero e della sua predicazione. Il greco può anche tradursi: *affinchè per lei;* vale a dire, mediante quella luce, cui rendeva Giovanni testimonianza, tutti abbracciassero la fede.

Vers. 8. *Ei non era la luce.* Non era quella luce increata, eterna, immensa, promessa pei profeti, ma testimone e predicatore della luce.

Vers. 9. *Quegli era la luce vera, ec.* Chiama il Verbo *luce vera*, perchè quello che la luce corporale è per i corpi, lo è egli più veracemente e perfettamente per le anime. — *Illumina ogni uomo che viene, ec.* Illumina tutti gli uomini, ai quali tutti questa luce divina è pronta a far di sè copia, e de' quali nissuno può essere senza di lei illuminato. Imperocchè e il lume naturale, o sia della ragione, e il lume della fede e della grazia tutti lo ricevon dal Verbo.

Vers. 10. *Era nel mondo.* Fu agli uomini fin da principio presente per la sua divinità, di poi ancora nella sua umanità.

Vers. 11. *Venne nella sua propria casa.* Nella Chiesa giudaica, nella casa d'Israele, chiamata tante volte nelle Scritture *eredità di Dio*, *possessione di Dio*, *popolo di Dio.*

Vers. 12. *Diè potere di diventar figliuoli, ec.* Diede loro la prerogativa di essere figliuoli di Dio, come fratelli di Gesù Cristo, e per tal figliazione il diritto alla eterna felicità.

Vers. 13. *I quali non per via di sangue, ec.* Significa che la fede non ha origine dalla generazione naturale o carnale, ma bensì dalla rigenerazione spirituale, la quale è effetto dello Spirito di Dio, per mezzo del quale e le prave inclinazioni correggonsi, e le tenebre della mente si discacciano, e il cuore si purifica, e avvivasi col santo amore. Dice adunque che l'adozione de' figliuoli di Dio non ha per fondamento nè l'origine da Abramo secondo il sangue, nè le forze della natura o del libero arbitrio, ma la buona volontà di Dio, da cui il principio della nuova vita ricevono i figliuoli dell'adozione.

14. * *Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis: et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiæ et veritatis.*

* Matth. 1, 16. Luc. 2, 7.

15. *Joannes testimonium perhibet de ipso, et clamat, dicens: Hic erat, quem dixi: Qui post me venturus est, ante me factus est, quia prior me erat.*

16. * *Et de plenitudine ejus nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia:* * 1 Tim. 6, 17.

17. *Quia lex per Moysen data est; gratia et veritas per Jesum Christum facta est.*

18. * *Deum nemo vidit unquam: unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit.*

* 1 Tim. 6, 16. 1 Joan. 4, 12.

19. *Et hoc est testimonium Joannis, quando miserunt Judæi ab Jerosolymis sacerdotes et levitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu quis es?*

14. E il Verbo si è fatto carne, e abitò tra di noi: e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell' Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

15. Giovanni rende testimonianza di lui, e grida, dicendo: Questi è colui del quale io diceva: Quegli che verrà dopo di me, è da più di me, perchè era prima di me.

16. E della pienezza di lui noi tutti abbiam ricevuto, e una grazia in cambio di un'altra:

17. Perchè da Mosè fu data la legge; la grazia e la verità per Gesù Cristo fu fatta.

18. Nissuno ha mai veduto Dio: l' unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha rivelato.

19. Ed ecco la testimonianza che rendè Giovanni, quando i Giudei mandarono da Gerusalemme i sacerdoti e i leviti a lui, per domandargli: Chi sei tu?

Vers. **14.** *E il Verbo si è fatto carne.* Per varie ragioni non disse: *il Verbo si è fatto uomo*, ma piuttosto: *il Verbo si è fatto carne:* primo, per istabilire più chiaramente la distinzione delle due nature in Gesù Cristo: imperocchè nel linguaggio degli Ebrei *carne e sangue* si dice per opposizione a Dio (vedi *Matth.* XVI, 17); in secondo luogo, per maggiormente esaltare la bontà e la carità di Dio, il quale non ebbe a schifo di assumere anche la porzione più vile e abietta dell' uomo; in terzo luogo, per dimostrare come il Verbo si rivestì di questa porzione dell' uomo, la quale era stata viziata e depravata in Adamo per la colpa, affine di sanarla, perchè la malattia fosse corrispondente alla medicina, come dice il gran martire san Giustino. — *Si è fatto carne*, non mutando il suo essere, nè cangiandosi il Verbo in carne, ma assumendo la natura umana, e congiungendola colla divina in tal modo che questa umana natura nella persona del Verbo sussiste; onde una sola è la persona dell' Uomo-Dio, intera restando l' essenza e le proprietà dell' una e dell' altra natura. — *Abitò tra di noi.* Visse e conversò tra di noi, come uno di noi. *Fu veduto sopra la terra, e conversò cogli uomini*, dice il Profeta. — *E abbiamo veduto, ec.* Abbiam veduti i segni e gli effetti della maestà divina, la quale in lui risiedeva, e si diede a conoscere in molti modi sì per mezzo de' miracoli, e sì ancora nel saggio che ne comunicò un giorno a tre de' suoi discepoli (de' quali uno fu il nostro evangelista); e finalmente negli infiniti tratti di sapienza, di potere e di carità infinita che in lui si videro in tutto il corso della sua vita mortale. — *Gloria come dell' Unigenito.* Vale a dire, gloria quale all' unigenito del Padre si conveniva; e perciò non terrena e caduca, ma gloria di santità, di giustizia e di verità. — *Pieno di grazia e di verità.* Dicesi il Verbo pieno di grazia, perchè e noi liberò dalla maledizione della legge, e la grazia e la riconciliazione con Dio ci meritò con la sua morte. *Pieno di verità*, non tanto perchè egli è la verità medesima, ma molto più strettamente in questo luogo, perchè le ombre e le figure della legge adempì col suo sacrifizio.

Vers. **15.** *Giovanni rende testimonianza di lui, e grida.* Giovanni attestò come il Verbo si fe' carne, abitò tra noi pieno di grazia, ec. La voce *grida* non è qui posta a caso, alludendosi con essa a quel bellissimo passo di Isaia, dove dello stesso Battista si dice: *Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore* (*Isai.* XL, 3). — *Del quale io diceva.* Anche prima ch' egli venisse da me per essere battezzato.

Vers. **16.** *E della pienezza di lui, ec.* Da lui pienissimo di grazia, di verità e di tutti i doni spirituali (dei quali fu Cristo ricolmo in quanto uomo, affinchè ne facesse parte a' suoi fedeli), da lui abbiamo tutti ricevuto i doni dello Spirito, secondo la misura che a lui piacque di compartircene. — *E una grazia in cambio di un' altra.* In luogo della grazia della legge, la quale passò, ricevuto abbiamo la grazia permanente dell' Evangelio; ed in luogo delle ombre e delle immagini del Vecchio Testamento, la grazia e la verità è stata fatta per Gesù Cristo: così spiega sant' Agostino (*Ep.* II), e san Girolamo (*in cap.* IV *Zachar.*).

Vers. **17.** *La grazia e la verità per Gesù Cristo fu fatta.* Sopra queste parole sant'Agostino (*Tract.* 3 *in Joan.*) dice: « Per mezzo di un servo fu data la legge, e fece de' rei; dal supremo Imperante fu data la remissione, e i rei prosciolse. La legge fu data da Mosè; non si attribuisca nulla di più il servo, eletto a un gran ministero come fedele nella casa del padrone, ma però servo: può agire secondo la legge; ma non può sciogliere dal reato della legge. La legge adunque fu data da Mosè; ma la grazia e la verità fu fatta per Gesù Cristo. » Dunque la *grazia*, in questo luogo, significa il gratuito favore e la benignità di Dio verso gli uomini; la *verità* dinota la costanza e fedeltà di Dio nell' adempiere le sue promesse: e l' uno e l' altro di questi beni dobbiamo a Gesù Cristo, che è il fonte della grazia, e nel quale, come dice l'Apostolo (II *Cor.* I, 20), *le promesse di Dio son sì, e Amen.*

Vers. **18.** *Nissuno ha mai veduto Dio.* Sembra che l'evangelista voglia adesso farci intendere a chi egli fosse debitore delle grandi cose dette da lui intorno al Verbo. Nissun uomo mortale, nemmen lo stesso Mosè, potè colle proprie forze conoscere l'esser di Dio, e particolarmente il più sublime de' suoi misteri, la Trinità delle persone divine. L'Unigenito del Padre, che è nel seno del Padre, cioè intimo al Padre e partecipe di tutti gli arcani del Padre, manifestò agli uomini, e nella sua stessa persona rappresentò i caratteri della essenza divina, e di nuova insolita luce ci arricchì intorno alle cose divine.

Vers. **19.** *Quando i Giudei mandarono, ec.* Intorno a questa deputazione fatta dalla Sinagoga a Giovanni per sapere da lui, chi egli fosse, vuolsi osservare: primo, come la nazione ebrea era allora persuasa che quello era il tempo della venuta del Messia; la qual cosa non altronde potevano avere appresa, che dalle Scritture: e di questa espettazione de' Giudei ne abbiamo testimonianza anche presso autori

20. *Et confessus est, et non negavit; et confessus est: Quia non sum ego Christus.*

21. *Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? Et dixit: Non sum. Propheta es tu? Et respondit: Non.*

22. *Dixerunt ergo ei: Quis es, ut responsum demus his qui miserunt nos? Quid dicis de teipso?*

23. * *Ait: Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias propheta.*

* Isai. 40, 3. Matth. 3, 3. Marc. 1. 3. Luc. 3, 4.

24. *Et qui missi fuerant, erant ex Pharisæis.*

25. *Et interrogaverunt eum, et dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque propheta?*

26. * *Respondit eis Joannes, dicens: Ego baptizo in aqua; medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis:*

* Matth. 3, 11.

27. * *Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est; cujus ego non sum dignus ut solvam ejus corrigiam calceamenti.*

* Marc. 1, 7. Luc. 3, 16. Act. 1, 5; 11, 16; 19, 4.

28. *Hæc in Bethania facta sunt trans Jordanem, ubi erat Joannes baptizans.*

29. *Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se, et ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.*

30. *Hic est, de quo dixi: Post me venit vir, qui ante me factus est, quia prior me erat.*

31. *Et ego nesciebam eum; sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans.*

20. Ed ei confessò, e non negò; e confessò: Non son io il Cristo.

21. Ed essi gli domandarono: E che adunque? Se'tu Elia? Ed ei rispose: Nol sono. Se' tu il profeta? Ed ei rispose: no.

22. Gli dissero pertanto: Chi se'tu, affinchè possiamo render risposta a chi ci ha mandato? Che dici di te stesso?

23. Io sono, disse, la voce di colui che grida nel deserto: Raddirizzate la via del Signore, come ha detto il profeta Isaia.

24. E questi messi erano della setta de' Farisei.

25. E lo interrogarono, dicendogli: Come adunque battezzi tu, se non sei il Cristo, nè Elia, nè il profeta?

26. Giovanni rispose loro e disse: Io battezzo nell'acqua; ma v'ha in mezzo a voi uno, che voi non conoscete:

27. Questi è quegli che verrà dopo di me, il quale è da più di me; a cui io non son degno di sciogliere i legaccioli delle scarpe.

28. Queste cose successero a Betania di là dal Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

29. Il giorno dopo Giovanni vide Gesù che venivagli incontro, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

30. Questi è colui, del quale ho detto: Dopo di me viene uno, che è da più di me, perchè era prima di me.

31. E io nol conosceva; ma affinchè egli fosse riconosciuto in Israele, per questo son io venuto a battezzare nell'acqua.

profani. Secondo, che era tradizione ricevuta tra gli stessi Ebrei, che al Messia riserbato fosse un battesimo, come speciale carattere della sua missione; tradizione fondata anch'essa nelle Scritture. Terzo, che fu altissima dispozione della Provvidenza, che il gran Sinedrio residente in Gerusalemme, mosso da quel che udito avea della nascita, della vita e della santità di Giovanni, a lui ricorresse pronto a riconoscerlo per Messia, e da lui stesso apprendesse chi fosse il Messia.

Vers. 20. *Ed ei confessò, e non negò; e confessò.* Questa ripetizione dello stesso sentimento serve a mostrare che il santo e umile Precursore non una, ma due e tre volte dichiarò (opponendosi al pregiudizio de' deputati) com'egli non era il Cristo.

Vers. 21. *Se'tu il profeta?* San Giovanni Crisostomo, san Cirillo e Teofilatto riferiscono, essere stata in voga tra gli Ebrei la falsa credenza (derivante da una falsa interpretazione di un passo di Malachia, *cap.* IV, 5) che non solamente Elia dovesse tornare al mondo alla venuta del Messia, ma dovesse nascere tra loro anche un profeta simile a Mosè, cui applicavano le parole del Deuteronomio, *cap.* XVIII, *v.* 15, le quali di Gesù Cristo stesso debbono intendersi. Che in tale errore fossero gli Ebrei, pare che possa ricavarsi anche dal seguente capo VI, *v.* 14, e capo VII, *vv.* 40, 41. — Dicono adunque questi deputati a Giovanni: Sei tu forse quel profeta che dee precedere il Messia?

Vers. 24. *Erano della setta de' Farisei.* La massima parte del Sinedrio era di tal setta.

Vers. 26. *Io battezzo nell'acqua.* Colla sola acqua, non accompagnata dell'effusione dello Spirito Santo, il quale sarà dato da colui del quale io sono precursore e ministro.

Vers. 29. *L'Agnello di Dio.* Vale a dire, gratissimo a Dio, degno per la sua innocenza di essere offerto a Dio per la propiziazione de' peccati del mondo. Alludesi e all'agnello pasquale, e a quello del sacrifizio perenne, il quale offerivasi ogni dì mattina e sera, due figure di Gesù Cristo. Avrebbe potuto dire il Battista: *Ecco il Messia, ecco il Re d'Israele:* ma avendo abbastanza ciò significato col precedente discorso, vuole adesso con queste parole levar dalla mente degli Ebrei l'errore, nel quale viveano, e il quale potea ritenerli dal riconoscere il Cristo nell'umile e abietto stato, in cui compariva tra loro. Imperocchè un Messia aspettavano, che venisse con potere e magnificenza da re. Da tali idee tutte carnali li rappella il Precursore a considerare nel Messia, per suo primo carattere, l'essere quell'Agnello immacolato destinato ad essere sacrificato e svenato per i peccati del mondo, per la salute del quale doveva morire prima di stabilire il suo regno. — *Che toglie i peccati.* Li toglie quasi peso grave e insopportabile dagli omeri degli uomini, prendendolo sopra sè stesso.

Vers. 31. *E io nol conosceva.* Ei non conosceva Gesù personalmente e di vista, avendo ordinato il Signore che nissuna conoscenza passasse tra Cristo e Giovanni, prima che miracolosamente mostrato fosse dal cielo il Messia al Precursore, affinchè la testimonianza di lui fosse più autorevole ed efficace.

32. *Et testimonium perhibuit Joannes, dicens: * Quia vidi Spiritum discendentem quasi columbam de cœlo, et mansit super eum.*

* Matth. 3, 16. Marc. 1, 10. Luc. 3, 22.

33. *Et egò nesciebam eum; sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum descendentem, et manentem super eum, hic est, qui baptizat in Spiritu Sancto.*

34. *Et ego vidi; et testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei.*

35. *Altera die iterum stabat Joannes, et ex discipulis ejus duo.*

36. *Et respiciens Jesum ambulantem, dicit: Ecce Agnus Dei.*

37. *Et audierunt eum duo discipuli loquentem, et secuti sunt Jesum.*

38. *Conversus autem Jesus, et videns eos sequentes se, dicit eis: Quid quœritis? Qui dixerunt ei: Rabbi (quod dicitur interpretatum Magister), ubi habitas?*

39. *Dicit eis: Venite et videte. Venerunt, et viderunt ubi maneret, et apud eum manserunt die illo: hora autem erat quasi decima.*

40. *Erat autem Andreas, frater Simonis Petri, unus ex duobus qui audierant a Joanne, et secuti fuerant eum.*

41. *Invenit hic primum fratrem suum Simonem, et dicit ei: Invenimus Messiam (quod est interpretatum Christus).*

42. *Et adduxit eum ad Jesum. Intuitus autem eum Jesus, dixit: Tu es Simon, filius Jona: tu vocaberis Cephas (quod interpretatur Petrus).*

43. *In crastinum voluit exire in Galilœam, et invenit Philippum. Et dicit ei Jesus: Sequere me.*

44. *Erat autem Philippus a Bethsaida, civitate Andreœ et Petri.*

45. *Invenit Philippus Nathanael, et dicit ei: Quem scripsit * Moyses in lege, et † prophetœ, invenimus Jesum, filium Joseph, a Nazareth.*

* Gen. 49, 10. Deut. 18, 18. † Isai. 40, 10; 45, 8. Jer. 23, 5. Ezech. 34, 23; 37, 24. Dan. 9, 25.

46. *Et dixit ei Nathanael: A Nazareth potest aliquid boni esse? Dicit ei Philippus: Veni, et vide.*

47. *Vidit Jesus Nathanael venientem ad se, et dicit de eo: Ecce vere Israelita, in quo dolus non est.*

48. *Dicit ei Nathanael: Unde me nosti? Respondit Jesus, et dixit ei: Priusquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu, vidi te.*

32. E Giovanni rendette testimonianza, dicendo: Ho veduto lo spirito scendere dal cielo in forma di colomba, e si fermò sopra di lui.

33. E io nol conosceva; ma chi mandommi a battezzare nell'acqua, mi disse: Colui sopra del quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito, quegli è colui che battezza nello Spirito Santo.

34. E io ho veduto; e ho attestato, com' egli è il Figliuolo di Dio.

35. Il dì seguente di nuovo trovandosi Giovanni con due de'suoi discepoli,

36. E mirando Gesù che passeggiava, disse: Ecco l'Agnello di Dio.

37. E udiron le sue parole i due discepoli, e seguitaron Gesù.

38. E rivoltosi Gesù, e vedutili che lo seguivano, disse loro: Che cercate voi? Ed essi gli risposero: Rabbi (che vuol dir Maestro), dov' è la tua abitazione?

39. Rispose loro: Venite e vedete. Andarono, e viddero dove egli stava, e si stettero con lui per quel giorno: era allora circa la decima ora.

40. Andrea fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevan udito le parole di Giovanni, ed avean seguitato Gesù.

41. Il primo in cui questi s'imbattè, fu il suo fratello Simone, e dissegli: Abbiam trovato il Messia (che vuol dire il Cristo).

42. E lo condusse da Gesù. E Gesù, fissato in lui lo sguardo, gli disse: Tu sei Simone, figliuolo di Giona: tu sarai chiamato Cepha (che s' interpreta Pietro).

43. Il dì seguente Gesù volle andare nella Galilea, e trovò Filippo, e gli disse: Seguimi.

44. Filippo era di Betsaida, patria di Andrea e di Pietro.

45. Filippo trovò Natanaele, e gli disse: Abbiam trovato quello di cui scrisse Mosè nella legge, e i profeti, Gesù di Nazareth, figliuolo di Giuseppe.

46. Natanaele gli rispose: Può egli mai uscir cosa buona da Nazareth? Filippo gli disse: Vieni, e vedi.

47. Vide Gesù Natanaele, il quale veniva a trovarlo, e disse di lui: Ecco un vero Israelita, in cui non è frode.

48. Natanaele gli disse: Come mai mi conosci tu? Gesù gli rispose: Prima che Filippo ti chiamasse, io ti vidi, quando ieri sotto il fico.

Vers. 39. *Era allora circa la decima ora.* Diremmo all'uso italiano le ventidue, secondo la divisione che facevano gli Ebrei, della quale abbiamo altrove parlato. Dee però intendersi che non solamente quel poco che restava di giorno, ma tutta ancora la notte la passarono con Gesù Cristo a ricevere le sue celesti istruzioni.

Vers. 47. *In cui non è frode.* La difficoltà che mostrava Natanaele di riconoscere per Messia uno che si diceva originario di Nazareth, luogo ignobile e barbaro, veniva da animo schietto, e amante della verità; in prova di che non lasciò di fare a modo di Filippo e di andare con lui a veder Cristo.

49. *Respondit ei Nathanael, et ait: Rabbi, tu es Filius Dei, tu es Rex Israel.*
50. *Respondit Jesus, et dixit ei: Quia dixi tibi: Vidi te sub ficu, credis: majus his videbis.*

51. *Et dicit ei: Amen, amen dico vobis, videbitis cœlum apertum, et angelos Dei ascendentes et descendentes supra Filium hominis.*

49. Natanaele rispose, e dissegli Maestro, tu sei Figliuolo di Dio, tu sei il Re d'Israele.
50. Gesù gli rispose, e disse: Perchè ti ho detto, che ti ho veduto sotto il fico, tu credi: vedrai cosa maggiore di queste.
51. E dissegli: In verità, in verità, io vi dico, vedrete aperto il cielo, e gli angeli di Dio andare e venire al figliuolo dell'uomo.

CAPUT II.

Jesus, ad nuptias invitatus; aquam in vinum convertit; et a Capharnaum veniens Jerosolymam, ejicit de templo negotiatores: ac signo a Judæis petito, dicit: *Solvite templum, hoc, etc.* Multi propter signa crediderunt in nomine Jesu, quibus ipse non se credebat.

1. *Et die tertia nuptiæ factæ sunt in Cana Galilææ: et erat Mater Jesu ibi.*
2. *Vocatus est autem et Jesus, et discipuli ejus, ad nuptias.*
3. *Et deficiente vino, dicit Mater Jesu ad eum: Vinum non habent.*
4. *Et dicit ei Jesus: Quid mihi et tibi est, mulier? nondum venit hora mea.*
5. *Dicit Mater ejus ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite.*

CAPO II.

Gesù, invitato a nozze, cangia l'acqua in vino; e da Cafarnaum va a Gerusalemme, caccia dal tempio i negozianti: e domandatogli dai Giudei un segno, dice. Disfate questo tempio, ec. *Molti a motivo de' miracoli credettero nel nome di lui; ma egli non fidava loro sè stesso.*

1. Tre giorni dopo vi fu uno sposalizio in Cana di Galilea: ed era quivi la Madre di Gesù.
2. E fu invitato anche Gesù co'suoi discepoli alle nozze.
3. Ed essendo venuto a mancare il vino, disse a Gesù la Madre: Ei non hanno più vino.
4. E Gesù le disse: Che ho io da fare con te, o donna? non è per anco venuta la mia ora.
5. Disse la Madre a coloro che servivano: Fate quello che ei vi dirà.

Vers. 51. *Andare e venire.* Questa frase ebrea significa *servire*, e queste parole di Cristo pare che debbano intendersi del giorno del giudizio finale, al quale verrà Gesù Cristo corteggiato da'suoi angeli. Altri le riferiscono a quello che successe nella risurrezione e nell'ascensione.— *Al Figliuolo dell'uomo.* Natanaele l'aveva chiamato *Figlio di Dio*, ed egli chiama sè stesso *Figliuolo dell'uomo*, sì per dimostrare la sua umiltà, e sì ancora per indicare che, come un secondo Adamo, ristorar dovea i danni portati agli uomini dal primo.

Vers. 1. *In Cana di Galilea.* Dice così per distinguerla da un'altra Cana, che chiamavasi *Cana de' Sidonj* per la vicinanza con questo popolo. Questa era della tribù di Aser (*Jos.* XIX, 28). — *Ed era quivi la Madre di Gesù.* Da queste parole, e da quello che leggesi nel nostro evangelista al capo XIX, *vv.* 26, 27, dove Gesù Cristo moribondo raccomanda la madre (a san Giovanni) hanno alcuni inferito, che san Giuseppe fosse già morto, e che la Vergine nella casa vivesse dove si fecero queste nozze; mentre di lei non si dice che a queste fosse stata invitata, ma che già in quella casa si ritrovava: la qual cosa diede forse occasione all'invito che fu fatto a Gesù e a'suoi discepoli. La sollecitudine di Maria, nel mancare del vino, fa certamente vedere, che come di persone a lei attenenti aveva a cuore l'onore di quella famiglia.

Vers. 2. *E fu invitato anche Gesù co'suoi discepoli.* Era conveniente, dicono molti Padri, che Gesù Cristo con la sua presenza onorasse le nozze, e legittima e santa dimostrasse l'unione de'due sessi destinata dalla provvidenza divina alla conservazione del genere umano: egli che doveva poi santificare la stessa unione colla grazia d'un Sacramento, il quale è grande, dice l'Apostolo, per la relazione che ha con l'unione ineffabile di Cristo e della Chiesa (*Ephes.* V, 32).

Vers. 3. *Ei non hanno più vino.* La preghiera della Vergine è molto modesta. Ella si contenta di accennare il bisogno e il rossore di quella famiglia, rimettendo interamente alla bontà e carità del Figliuolo il pensiero di consolarla.

Vers. 4. *Che ho io da fare con te, o donna?* Non v'ha dubbio che queste parole, prese per quello che suonano naturalmente, porterebbero una specie di riprensione fatta dal Figliuolo alla Madre; ma oltre che quello che havvi in esse di apparente durezza potè essere temperato dall'aria del volto e dalla maniera con la quale furon dette, contengono esse piuttosto una sublime istruzione diretta non già alla Madre, a cui nulla era nascoso dei misteri del suo divin Figliuolo, ma bensì ai circostanti, i quali era necessario che imparassero a distinguere in Gesù Cristo le due differenti generazioni, sopra le quali parlò divinamente san Giovanni nel capo precedente. Alla potenza infinita, che egli ha in quanto Dio, si appartiene il fare miracoli, e non all'essere di uomo; ed essendo, come dice sant'Agostino, vicino a fare un'opera tutta propria di Dio, mostra quasi di non riconoscere la Madre, dalla quale era stato generato secondo la carne, affinchè s'intenda esservi in lui, oltre quello che appariva, alcun'altra cosa, alla quale doveva estendersi la fede de'suoi discepoli; e di questa sublime verità, cioè a dire dell'essere divino di Cristo, doveva essere una prova il prodigioso cangiamento dell'acqua in vino. — *Non è per anco venuta la mia ora.* Il tempo determinato da Gesù Cristo per operare il miracolo era, secondo il pensiero del Crisostomo, quando tutti i convitati avessero riconosciuto, non esservi assolutamente più vino; e questo tempo non era ancora, allorchè la Vergine gli fece istanza di provvedere al bisogno da lei conosciuto. Per sua ora intende adunque il Salvatore il momento stabilito nella eternità dal celeste suo Padre; nel qual momento cominciar doveva a stabilire co'miracoli la sua missione.

Vers. 5. *Disse la Madre.* È argomento della fede grande di Maria il modo con cui parla a coloro che servivano a tavola. Non si offese, non si perdè d'animo per la risposta del Figliuolo; ma piena di giusta e umile confidenza nella carità del medesimo, e, quasi direi, sperando in chi sem-

6. *Erant autem ibi lapideæ hydriæ sex positæ secundum purificationem Judæorum, capientes singulæ metretas binas vel ternas.*

7. *Dicit eis Jesus: Implete hydrias aqua. Et impleverunt eas usque ad summum.*

8. *Et dicit eis Jesus: Haurite nunc, et ferte architriclino. Et tulerunt.*

9. *Ut autem gustavit architriclinus aquam vinum factam, et non sciebat unde esset (ministri autem sciebant, qui hauserant aquam), vocat sponsum architriclinus,*

10. *Et dicit ei: Omnis homo primum bonum vinum ponit; et cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est: tu autem servasti bonum vinum usque adhuc.*

11. *Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galilææ; et manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli ejus.*

12. *Post hoc descendit Capharnaum ipse, et Mater ejus, et fratres ejus, et discipuli ejus, et ibi manserunt non multis diebus.*

13. *Et prope erat Pascha Judæorum, et ascendit Jesus Jerosolymam;*

14. *Et invenit in templo vendentes boves et oves et columbas, et nummularios sedentes.*

15. *Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de templo, oves quoque et boves, et nummulariorum effudit æs, et mensas subvertit.*

16. *Et his qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, et nolite facere domum Patris mei domum negotiationis.*

6. Or vi era sei idrie di pietra preparate per la purificazione giudaica, le quali contenevano ciascheduna due in tre metrete.

7. Gesù disse loro: Empite d'acqua quelle idrie. Ed essi le empirono fino all'orlo.

8. E Gesù disse loro: Attignete adesso, e portate al maestro di casa. E ne portarono.

9. E appena ebbe fatto il saggio dell' acqua convertita in vino, il maestro di casa, che non sapeva donde questo uscisse (lo sapevan però i serventi, che avevano attinta l'acqua), il maestro di casa chiama lo sposo,

10. E gli dice: Tutti servono da principio il vino di miglior polso; e quando la gente si è esilarata, allora danno dell'inferiore: ma tu hai serbato il migliore fin ad ora.

11. Così Gesù in Cana di Galilea diede principio a far miracoli; e manifestò la sua gloria, e in lui crederono i suoi discepoli.

12. Dopo di ciò andò con la sua Madre, e coi fratelli, e co'suoi discepoli a Cafarnaum, e vi stettero per poco tempo.

13. Ed era prossima la Pasqua de' Giudei, e Gesù, si portò a Gerusalemme;

14. E trovò nel tempio della gente che vendeva bovi e pecore e colombe, e banchieri che sedevano a banco.

15. E fatta quasi una frusta di cordicelle di giunco, tutti coloro scacciò dal tempio, e le pecore e i bovi, e gittò per terra il denaro dei banchieri, e rovesciò i loro banchi.

16. A quelli poi che vendevano le colombe, disse: togliete via di qua queste cose, e non vogliate convertire la casa del Padre mio in bottega di traffico.

brava toglierle ogni speranza, parlò, ordinò, come se fosse stata sicura del miracolo che le era stato negato. Così il primo miracolo di Gesù Cristo fu effetto dell'intercessione di Maria, affinchè per un fatto sì grande istruita fosse la Chiesa a confidare assaissimo nella carità di sì buona Madre, dalla quale, dice san Bernardo, volle l'Eterno Padre che ogni cosa noi ricevessimo, mentre per lei volle che ricevessimo lo stesso suo Unigenito, in cui tutto ci ha dato.

Vers. 6. *Contenevano ciascheduna due in tre metrete.* A dare due sole metrete per ogni idria, le dodici metrete (ciascuna delle quali pesava circa cento otto libbre di liquore) farebbero circa mille dugento libbre di vino, ed è ciò giustamente notato dall'evangelista, perchè serve a far conoscere la grandezza del miracolo. — *Preparate per la purificazione.* San Giovanni, scrivendo pei Cristiani, tocca qui l'uso che di tali idrie facevasi da'Giudei ne'loro conviti, e dice che servivano per le purificazioni, cioè per la lavanda delle mani, e anche de'vasi che servivano allo stesso convito (Vedi *Matth. cap.* xv, 2; *Marc.* vii, 4). E l'ordine che Cristo dà di empirle d'acqua, dimostra come erano già o vote, o molto sceme per lo spesso lavarsi dei convitati.

Vers. 11. *E manifestò la sua gloria.* Gloria, quale convenivasi all'Unigenito del Padre. Manifestò certamente un tal miracolo la sua divinità, e l'assoluta potestà che aveva sopra tutte le creature. — *E in lui crederono.* Non è che cominciassero allora a credere; ma cominciarono a credere più fermamente dopo aver veduto co'proprj occhi sì gran miracolo.

Vers. 12. *Coi fratelli.* Secondo l'uso degli Ebrei si dicevano fratelli quelli che erano solamente parenti.

Vers. 14. *E banchieri.* La voce greca propriamente significa coloro i quali cambiavano le monete più grosse in più piccole, e avevano luogo nel tempio per somministrare ai forestieri (i quali, venendo da lontano, non si potevano caricare di monete di basso metallo) del denaro per comperare le cose occorrenti pe'sacrifici che volevano offerire, e in tal cambio di denaro facevan essi il loro guadagno.

Vers. 15. *E fatta quasi una frusta, ec.* È certamente cosa di gran maraviglia il vedere come Gesù, non ancor quasi conosciuto tra'Giudei, con pochissimi discepoli che lo seguissero, potè atterrire turba sì grande di mercatanti, i quali servivano alla religione del popolo, ed erano autorizzati nel loro negozio dai sacerdoti. Il santo vangelista narrando di qual debole e vile strumento si valesse Cristo a porre tutti coloro in confusione, tacitamente accenna che la maestà divina, lampeggiante nel volto di lui, fu la causa onde furono tutti posti in iscompiglio e in fuga.

17. *Recordati sunt vero discipuli ejus quia scriptum est: * Zelus domus tuæ comedit me.*

* Psal. 68, 10.

18. *Responderunt ergo Judæi, et dixerunt ei: Quod signum ostendis nobis quia hæc facis?*

19. *Respondit Jesus, et dixit eis: * Solvite templum hoc, et in tribus diebus excitabo illud.*

* Matth. 26, 61; 27, 40. Marc. 14, 58; 15, 29.

20. *Dixerunt ergo Judæi: Quadraginta et sex annis ædificatum est templum hoc, et tu in tribus diebus excitabis illud?*

21. *Ille autem dicebat de templo corporis sui.*

22. *Cum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt discipuli ejus quia hoc dicebat, et * crediderunt Scripturæ, et sermoni quem dixit Jesus.*

* Psal. 3, 6; 56, 8.

23. *Cum autem esset Jerosolymis in Pascha, in die festo, multi crediderunt in nomine ejus, videntes signa ejus, quæ faciebat.*

24. *Ipse autem Jesus non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes,*

25. *Et quia opus ei non erat ut quis testimonium perhiberet de homine: ipse enim sciebat quid esset in homine.*

17. E i suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi ha consumato.

18. Si rivolser però a lui i Giudei, e gli dissero: Con qual segno mostri tu a noi di poter fare queste cose?

19. Rispose loro Gesù: Disfate questo tempio, e io in tre giorni lo rimetterò in piedi.

20. Replicarono adunque i Giudei: Questo tempio fu fabbricato in quarantasei anni, e tu lo rimetterai in piedi in tre giorni?

21. Or egli parlava del tempio del suo corpo.

22. Quindi è che, allora quando fu risuscitato da morte, si ricordarono i suoi discepoli come egli aveva detto questo, e credettero alla Scrittura, e alle parole di Gesù.

23. Nel tempo poi che egli stette in Gerusalemme per la Pasqua, e per la solennità, molti credettero nel suo nome, vedendo i miracoli che egli faceva.

24. Ma quanto a Gesù, egli non fidava loro sè stesso, perchè tutti conosceva,

25. E perchè non aveva bisogno che alcuno rendesse testimonianza d'un altro: conciossiachè da sè stesso sapeva quel che fosse nell'uomo.

Vers. 17. *Si ricordarono che sta scritto: ec.* Si rimisero alla memoria un passo celebre del Salmo LXVIII (v. 10), che è quello che riferisce l'evangelista, il quale viene così a farci sapere che il detto Salmo appartiene al Messia, e del Messia in esso discorresi sotto il nome e in persona di Davidde, e che tale era la tradizione e il sentimento della Sinagoga.

Vers. 19. *Disfate questo tempio.* Se i Cristiani, a motivo dello Spirito Santo che in essi abita, sono giustamente chiamati tempio di Dio (I *Cor.* III, 16; II *Cor.* VI, 16), con quanta miglior ragione tempio di Dio potea e doveva chiamarsi Gesù Cristo in quanto uomo, mentre in lui, secondo la frase dell'Apostolo, la pienezza tutta della divinità abitava *corporalmente*, cioè a dire perfettamente, e non in parte, ma in solido e perpetuamente. Oltre di che del suo corpo medesimo era figura quel tempio, il quale Dio per sua abitazione si elesse, e nel quale diede oracoli, e volle essere da tutti adorato.

Vers. 20. *Questo tempio fu fabbricato, ec.* Parlasi del secondo tempio fabbricato da Zorobabele: imperocchè, quantunque Erode il Grande e lo ristaurasse in gran parte, e lo ingrandisse, e l'ornasse, non fu considerata la sua fabbrica come un nuovo tempio. Questo secondo tempio adunque fu edificato in meno di dieci anni, quando si computi il solo tempo del lavoro; ma se si computino ancora gli anni ne'quali restò interrotta la fabbrica sino all'intero suo compimento, non avrà nulla d'esorbitante quello che dicono gli Ebrei, che quarantasei anni di cure e di fatiche costò l'edificazione del secondo tempio. La maniera poi di calcolare questi quarantasei anni non è uniforme in tutti gli interpreti. Ma tali questioni sono lontane dal fine che in questo nostro lavoro ci siamo proposto.

Vers. 24. *Non fidava loro sè stesso.* Conosceva la debolezza della loro fede, nè si fidava del fervore col quale, mossi dalla forza de'miracoli grandi da lui operati, si erano soggettati alla verità; onde non comunicava loro più alti misteri. Così sant'Agostino, san Cirillo e il Crisostomo.

Vers. 25. *Da sè stesso sapeva, ec.* Vedeva fino a'più intimi nascondigli del cuore umano, dove a Dio solo è permesso di penetrare coll'occhio suo, come tante volte si legge nelle Scritture. Egregiamente perciò da queste parole ne inferirono i Padri la divinità di Gesù Cristo contro gli Ariani.

CAPUT III.

Nicodemum nocte edocet de renascendo ex aqua et Spiritu, ac de sui instar æneì serpentis exaltatione, quodque Deus Filium suum misit ad salvandum mundum. Facta quæstione de purificatione, Joannes suis discipulis, de Christo murmurantibus, laudat ipsum, dicens illum crescere oportere, se autem minui, et quod Pater omnia dederit in manu ejus, ut, qui in eum credit, habeat vitam æternam; qui vero non credit, maneat ira Dei super eum.

1\. *Erat autem homo ex Pharisæis, Nicodemus nomine, princeps Judæorum.*

2\. *Hic venit ad Jesum nocte, et dixit ei: Rabbi, scimus quia a Deo venisti magister: nemo enim potest hæc signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.*

3\. *Respondit Jesus, et dixit ei: Amen, amen dico tibi: Nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei.*

4\. *Dicit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci, cum sit senex? numquid potest in ventrem matris suæ iterato introire, et renasci?*

5\. *Respondit Jesus: Amen, amen dico tibi: Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei.*

6\. *Quid natum est ex carne, caro est; et quod natum est ex spiritu, spiritus est.*

CAPO III.

Istruisce di notte Nicodemo intorno al rinascere d'acqua e di Spirito, e della sua esaltazione simile a quella del serpente di bronzo, e come Dio ha mandato il Figliuol suo per salvare il mondo. Nasce disputa intorno alla purificazione: e mormorando di Cristo i discepoli di Giovanni, questi lo loda, dicendo: Fa d'uopo che egli cresca, io poi sia abbassato; e che il Padre ha poste nelle mani di lui tutte le cose, affinchè chi in lui crede, abbia la vita eterna; e a chi non crede in lui, sovrasta l'ira di Dio.

1\. Eravi un uomo della setta de'Farisei, chiamato Nicodemo, de'principali tra'Giudei.

2\. Questi andò di nottetempo da Gesù, e gli disse: Maestro, noi conosciamo che da Dio sei stato mandato a insegnare: imperocchè nessuno può fare que' prodigi che fai tu, se non ha Dio con sè.

3\. Rispose Gesù, e dissegli: In verità, in verità ti dico: Chiunque non rinascerà da capo, non può vedere il regno di Dio.

4\. Dissegli Nicodemo: Come mai può un uomo rinascere, quando sia vecchio? può egli forse rientrar di nuovo nel seno di sua madre, e rinascere?

5\. Gli rispose Gesù: In verità, in verità io ti dico: Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio.

6\. Quello che è generato dalla carne, è carne; e quello che è generato dallo spirito, è spirito.

Vers. 1. *Eravi un uomo, ec.* Di Gerusalemme era probabilmente Nicodemo; e questa circostanza unita a quella d'essere Fariseo, e de'principali della città, rende più mirabile la sua conversione: imperocchè nè in alcun luogo Gesù era meno ben visto che nella capitale de'Giudei, e niuna setta più ostinatamente si oppose al Vangelo che quella de'Farisei, nè al Vangelo stesso condizione potea trovarsi men favorevole che quella delle grandezze e della nobiltà del secolo, che erano in Nicodemo. Ma Gesù Cristo dice che lo Spirito spira dove vuole, e quello che è impossibile agli uomini, è possibilissimo a Dio, che i cuori degli uomini regge e governa come vuole.

Vers. 2. *Di nottetempo.* Forse per non rendersi odioso a'suoi colleghi; forse ancora per trattenersi più lungamente e liberamente col Salvatore, il quale di giorno era sempre circondato dalle turbe. Per la stessa ragione i due discepoli del Precursore furono da lui condotti alla casa in cui dimorava, e istruiti la notte (*Joan. cap.* I, 39). — *Noi conosciamo, ec.* Non mi sembra improbabile il sentimento di alcuni interpreti, i quali hanno pensato che Nicodemo con queste parole spiegar voglia non solo il privato suo sentimento riguardo a Gesù Cristo; ma ancora quello del Sinedrio di Gerusalemme, il quale, considerati i miracoli fatti dallo stesso Gesù, fosse convenuto in credere quello che dice qui Nicodemo. Egli però, secondo la riflessione de'Padri, era ancora troppo addietro nella cognizione del vero; mentre da tanti prodigi non avea saputo altro ricavare, se non che Gesù era un dottore mandato da Dio con potestà d'istruire.

Vers. 3. *Chiunque non rinascerà da capo, ec.* Comincia Gesù Cristo dal far sapere a questo Giudeo dottor della legge, che pel conseguimento della salute vi voleva qualche cosa di più che le cerimonie, i riti, e i sagrifizj della legge; che per entrare nel regno celeste non bastava l'essere figliuolo d'Abramo, ma si esigeva la rinnovazione di tutto l'uomo, e una seconda nascita: vale a dire una nascita spirituale, in virtù della quale, innestato l'uomo al corpo mistico di Cristo, la giustizia insieme e l'adozione conseguisce; onde uomo nuovo diventa, nuova creatura, e di una nuova vita batte la strada.

Vers. 4. *Può egli forse, ec.* L'obbiezione proposta da Nicodemo è molto grossolana e carnale, suggerita nondimeno non da genio di contraddire, ma dal desiderio d'intendere la verità.

Vers. 5. *Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, ec.* Tutti gli antichi Padri, anzi tutta la Chiesa non ha mai dubitato che in queste parole volesse Gesù Cristo parlare del battesimo, nel quale l'uomo riceve una nuova nascita, e quasi un nuovo essere spirituale; onde a questo alludendo l'Apostolo, lo stesso battesimo chiamò *lavacro di rigenerazione e di rinnovellamento.* Osservano ancora molti padri che siccome l'uomo di due diverse parti è composto, materiale l'una e visibile, spirituale l'altra e invisibile; così due principj assegnati furono da Cristo alla rigenerazione dell'uomo, corporale l'uno, cioè l'acqua, immateriale l'altro, cioè lo Spirito Santo.

Vers. 6. *Quello che è generato dalla carne, ec.* È indispensabile che l'uomo rinasca (dice Gesù Cristo); perchè la prima sua nascita secondo la carne, ben lungi dall'essergli di profitto per conseguire l'immortalità, gli nuoce piuttosto: conciossiachè per essa nasce sotto il dominio de'sensi e delle passioni. In questa nascita traendo dal terreno Adamo l'origine, ne trae insieme la depravazione di sua natura, e la colpa, dalla quale ne viene la morte. Ha bisogno perciò che un nuovo Adamo, nuova indole infondendogli, e nuovo spirito, lo mondi, lo ristori, e capace lo renda d'una vita tutta spirituale.

7. *Non mireris, quia dixi tibi: Oportet vos nasci denuo.*

8. *Spiritus ubi vult spirat: et vocem ejus audis, * sed nescis unde veniat, aut quo vadat: sic est omnis, qui natus est ex Spiritu.* * Psal. 134, 7.

9. *Respondit Nicodemus, et dixit ei: Quomodo possunt hæc fieri?*

10. *Respondit Jesus, et dixit ei: Tu es magister in Israel, et hæc ignoras?*

11. *Amen, amen dico tibi, quia quod scimus, loquimur, et quod vidimus, testamur; et testimonium nostrum non accipitis.*

12. *Si terrena dixi vobis, et non creditis; quomodo, si dixero vobis cœlestia, credetis?*

13. *Et nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo, Filius hominis, qui est in cœlo.*

14. * *Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis;*

* Num. 21, 9.

15. *Ut omnis qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam æternam.*

7. Non ti maravigliare se ti ho detto: Bisogna che voi nasciate da capo.

8. Lo Spirito spira dove vuole: e il suono ne odi, ma non sai donde venga, nè dove vada: così addiviene a chiunque è nato di Spirito.

9. Rispose Nicodemo, e dissegli: Come mai può esser questo?

10. Rispose Gesù, e dissegli: Tu sei in Israele maestro, e non intendi queste cose?

11. In verità, in verità ti dico, che noi parliamo di quel che sappiamo, e attestiamo quello che abbiam veduto; e voi non date retta alla nostra asserzione.

12. Se vi ho parlato di cose della terra, e non mi credete; come mi crederete, se vi parlerò di cose del cielo?

13. Or nissuno ascese in cielo, fuorichè colui che è disceso dal cielo, il Figliuolo dell'uomo, che sta nel cielo.

14. E siccome Mosè innalzò nel deserto il serpente, nella stessa guisa fa d' uopo che sia innalzato il Figliuolo dell'uomo;

15. Affinchè chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.

Vers. 8. *Lo Spirito spira dove vuole, ec.* L'intelligenza di queste verità è un dono dello Spirito divino, il quale si comunica a chi egli vuole. Voi udite il suono delle sue parole, allorchè egli vi parla pe' profeti e nelle Scritture; ma egli è a voi invisibile, e nè il principio nè gli effetti conoscete delle soprannaturali sue operazioni nelle anime, le quali sono da lui rinnovellate e rigenerate. Tale è, secondo i Padri, il senso di queste parole del Salvatore, ed è veramente un mistero impenetrabile per l'uomo la condotta che tiene Dio nell' illuminare e convertire le anime.

Vers. 10. *Tu sei in Israele maestro, ec.* Rimprovera giustamente non solo a Nicodemo, ma anche agli altri dottori d'Israele lo scarso loro sapere, e la poca intelligenza delle Scritture, nelle quali consisteva tutto il loro studio, e dove il mistero appunto, del quale parlava era stato predetto, e particolarmente in Isaia, in Geremia, in Ezechiello, e ne' Salmi. In Ezechiele (*cap.* XXXVI, 25, 27): *Verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure.... E darovvi un nuovo cuore,.... E il mio spirito porrò in mezzo a voi.*

Vers. 11. *Ti dico, che noi parliamo di quel che sappiamo, e attestiamo, ec.* Frase proverbiale, con la quale Gesù Cristo rafferma quello che aveva insegnato a Nicodemo, a cui viene a dire: Non perchè tali cose sorpassano la tua intelligenza, per questo sono men certe o men vere; imperocchè e io e i profeti, dai quali sono state e prevedute e descritte, non parliamo se non per iscienza infallibile, e come testimoni irrefragabili.

Vers. 12. *Se vi ho parlato di cose della terra, ec.* Il mistero della rigenerazione dell'uomo, mediante il battesimo, era stato spiegato da Cristo con similitudini prese dalle cose della terra; ed è men difficile a intendersi che non sono altri misteri, come la generazione eterna del Verbo, la sua incarnazione, e l'unione di due nature in Cristo. Del battesimo cristiano una figura era ancor nella Chiesa Giudaica, nella quale non entravano i Gentili, se non per mezzo d'una simile lavanda, con la quale il medesimo nostro sacramento veniva adombrato. Se adunque, dice Gesù Cristo, io non trovo credenza nè fede presso di voi, quando vi parlo di cose non tanto rimote dalla sfera delle vostre cognizioni, e ve ne parlo secondo l'umano linguaggio, come presterete a me fede, quando delle più alte e sublimi imprenda a ragionarvi, e senza parabole, nè figure, a voi le proponga quali esse sono in loro stesse?

Vers. 13. *Or nissuno ascese in cielo, ec.* Vien a dire, continuando il precedente discorso: Fa però di mestieri che crediate, se volete esser salvi, e nè credere potete, nè sapere tali misteri, se questi non vi sono insegnati dal Figliuolo dell'uomo, il quale solo ha penetrato i cieli, cioè a dire gli arcani di Dio, ed è disceso dal cielo per rivelarli ai mortali, quantunque, secondo l'essere suo divino, non lasci di essere tuttora anche nel cielo. E in queste parole abbiamo chiarissimamente dichiarata la distinzione delle due nature nel Verbo incarnato.

Vers. 14. *E siccome Mosè, ec.* Con questa bella similitudine dimostra che bisognava credere in lui per giugnere alla salute, e in qual modo ancora dovesse egli essere principio e fonte di salute per gli uomini, cioè a dire, patendo e morendo per essi. Il serpente in bronzo innalzato da Mosè nel deserto, la vista del quale guariva quelli che erano stati avvelenati dal morso di altri serpenti (*Num.* XXI, 9), fu una maravigliosa figura del Salvatore. Questi senza peccato, ma portando in sè, secondo l'espressione dell' Apostolo, la similitudine della carne del peccato, fu alzato sulla sua croce in mezzo al mondo corrotto, perchè fosse argomento di salvazione per tutti gli uomini infetti dal veleno della colpa, e vicini a cadere nella morte eterna. Non è più lecito di dubitare, dopo l'applicazione che Gesù Cristo ha fatto a sè medesimo di questa istoria, che il serpente di bronzo fosse una figura dell' Uomo-Dio crocifisso; nondimeno non è inutile di osservare per maggior confusione degli Ebrei, pei quali è uno scandalo la croce di Cristo, che vi sono degli antichi rabbini i quali al Messia applicarono lo stesso fatto.

Vers. 15. *Affinchè chiunque in lui crede, ec.* Siccome del serpente di bronzo fu scritto: *Chi lo mirerà, avrà vita;* così di Gesù Cristo si dice che chi lo mirerà, e a lui si unirà per mezzo di viva fede, non perirà ma avrà

16. * *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret: ut omnis qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam æternam.*
* 1 Joan. 4, 9.

17. *Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum.*

18. *Qui credit in eum, non judicatur; qui autem non credit, jam judicatus est; quia non credit in nomine unigeniti Filii Dei.*

19. *Hoc est autem judicium:* * *quia lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras quam lucem; erant enim eorum mala opera.*
* Supr. 1, 9.

20. *Omnis enim qui male agit, odit lucem, et non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus.*

21. *Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus; quia in Deo sunt facta.*

22. *Post hæc venit Jesus, et discipuli ejus, in terram Judæam: et illic demorabatur cum eis,* * *et pabtizabat.*
* Infr. 4, 1.

23. *Erat autem et Joannes baptizans in Ænnon, juxta Salim; quia aquæ multæ erant illic, et veniebant, et baptizabantur.*

24. *Nondum enim missus fuerat Joannes in carcerem.*

25. *Facta est autem quæstio ex discipulis Joannis cum Judæis de purificatione.*

26. *Et venerunt ad Joannem, et dixerunt ei: Rabbi, qui erat tecum trans Jordanem, cui* * *tu testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, et omnes veniunt ad eum.*
* Supr. 1, 19.

16. Imperocchè Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il Figliuol suo unigenito: affinchè chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.

17. Conciossiachè non ha Dio mandato il Figliuol suo al mondo per dannare il mondo, ma affinchè per mezzo di esso il mondo si salvi.

18. Chi in lui crede, non è condannato: ma chi non crede, è stato già condannato; perchè non crede nel nome dell'unigenito Figliuol di Dio.

19. E la condannazione sta in questo: che venne al mondo la luce, e gli uomini amaron meglio le tenebre che la luce, perchè le opere loro eran malvage.

20. Imperocchè chi fa male, odia la luce, e non si accosta alla luce, affinchè non vengano riprese le opere sue.

21. Chi poi opera secondo la verità, si accosta alla luce, affinchè manifeste rendansi le opere sue; perchè sono fatte secondo Dio.

22. Andò di poi Gesù co' suoi discepoli nella Giudea: e ivi si trattenne con essi, e battezzava.

23. E Giovanni ancora stava battezzando in Ennon, vicino a Salim, perchè quivi erano molte acque, e la gente vi concorreva, ed erano battezzati.

24. Imperocchè non era ancora Giovanni stato messo in prigione.

25. E nacque disputa tra i discepoli di Giovanni e i Giudei intorno alla purificazione.

26. E andarono da Giovanni, e gli dissero: Maestro, colui che era teco di là dal Giordano, cui tu rendesti testimonianza, ecco che questi battezza, e tutti vanno a lui.

la vita eterna. Dove è fuor di dubbio che di quella fede si parla, la quale è accompagnata dalle opere e dalla imitazione di lui, il quale dall'Apostolo è chiamato *l'autore e il consumatore della fede* (*Hebr.* XII, 2).

Vers. 16. *Imperocchè Dio ha talmente amato il mondo, ec.* Ogni parola di questo versetto esprime e rileva grandiosamente l'immensità del dono fatto da Dio agli uomini, e l'eccessiva carità di Dio nel mandare il suo stesso Figliuolo a illuminarli, e redimerli a spese della propria vita e del proprio suo sangue. I Giudei aspettavano dal Messia la liberazione della loro nazione e la distruzione degli altri popoli. Gesù Cristo fa sapere a Nicodemo, che la salute e la redenzione è preparata gratuitamente per tutto il mondo.

Vers. 17. *Non ha Dio mandato.... per dannare il mondo, ec.* Dio sovente nelle Scritture si chiama il Dio delle vendette. Gli uomini pertanto consapevoli dell'infinito numero e della enormità delle offese fatte al Signore, non senza ragione potevano temere che il Figliuolo fosse appunto mandato al mondo per vendicare le ingiurie fatte al Padre. Non è così dice Gesù Cristo, non è così.

Vers. 18. *È stato già condannato.* Dalla sua medesima incredulità inescusabile.

Vers. 19. *Venne al mondo la luce.* Questa luce è Gesù Cristo, la sua dottrina, i suoi esempi. Gli uomini dominati dalle loro passioni amarono meglio di vivere nella loro cecità, e nelle loro tenebre, che godere del beneficio di quella luce, la quale manifestava la bruttezza de' loro costumi, dai quali non volevano dipartirsi.

Vers. 21. *Perchè sono fatte secondo Dio.* In diversi modi può intendersi fatta un'opera secondo Dio, o perchè ha per principio la grazia e l'amore di Dio, o perchè ha Dio per oggetto, e per fine l'adempimento della sua volontà.

Vers. 22. *E battezzava.* Per mano de' suoi discepoli, come si vede in appresso (*cap.* IV, 2).

Vers. 25. *Intorno alla purificazione.* La voce greca potrebbe anche tradursi *battesimo,* dove la nostra Volgata dice *purificazione.* E allora potrebbe forse inferirsi che que' Giudei, che disputavano co' discepoli di Giovanni, pretendessero che inutile fosse il battesimo che davasi dal loro Maestro.

Vers. 26. *Ecco che questi battezza.* Usurpa (vengono a dire questi discepoli a Giovanni) il tuo ministero, e a te si agguaglia. Abbiamo in questo fatto un esempio dell'umana debolezza in ciò che chiamasi spirito di partito. I discepoli di Giovanni, benchè dalla bocca del loro maestro udito avessero celebrare sì altamente la dignità e la superior condizione di Cristo, non essendo umili come il maestro, non poterono senza invidia e gelosia vedere il concorso del popolo a Gesù Cristo.

27. *Respondit Joannes, et dixit: Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de cœlo.*

28. *Ipsi vos mihi testimonium perhibetis, quod * dixerim: Non sum ego Christus, sed quia missus sum ante illum.* * Supr. 1, 20.

29. *Qui habet sponsam, sponsus est; amicus autem sponsi, qui stat et audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletum est.*

30. *Illum oportet crescere, me autem minui.*

31. *Qui desursum venit, super omnes est. Qui est de terra, de terra est, et de terra loquitur. Qui de cœlo venit, super omnes est.*

32. *Et quod vidit et audivit, hoc testatur; et testimonium ejus nemo accipit.*

33. *Qui accepit ejus testimonium, * signavit quia Deus verax est.* * Rom. 3, 4.

34. *Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur; non enim ad mensuram dat Deus spiritum.*

35. *Pater diligit Filium, et omnia dedit in manu ejus,*

36. * *Qui credit in Filium, habet vitam æternam: qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam; sed ira Dei manet super eum.*

* 1 Joan. 5. 10.

27. Rispose Giovanni, e disse: Non può l'uomo aver cosa alcuna, se non gli vien data dal cielo.

28. Voi stessi mi siete testimoni, come io dissi: Non son io il Cristo, ma sono stato mandato a precederlo.

29. Sposo è quegli che ha la sposa; ma l'amico dello sposo, che sta in piedi a udirlo, si riempie di gaudio alla voce dello sposo. Tal gaudio adunque proprio di me lo ho io compiutamente.

30. Quegli dee crescere, io essere abbassato.

31. Quegli che vien di lassù, è sopra tutti. E chi vien dalla terra, alla terra appartiene, e parla della terra. Colui che vien dal cielo, è sopra tutti.

32. Ed egli attesta cose che ha vedute e udite; e nissuno presta fede alla sua asserzione.

33. Ma chiunque ha aderito a ciò che egli attesta, depone che Dio è verace.

34. Imperocchè quegli che da Dio è stato mandato, parla parole di Dio; conciossiachè non gli dà Iddio lo spirito con misura.

35. Il Padre ama il Figliuolo, e nelle sue mani ha poste le cose tutte.

36. Chi crede nel Figliuolo, ha la vita eterna: ma chi niega fede al Figliuolo, non vedrà la vita; ma sta sopra di lui l'ira di Dio.

Vers. 27-29. *Non può l'uomo, ec.* Non può, nè dee alcun uomo attribuirsi un onore, o dignità, che non gli sia data dal cielo. Mi arrogherò io quello che non è stato a me concesso? Imperocchè voi sapete avere io già detto che non sono il Cristo. Io non sono adunque lo sposo, nè mia è la sposa; sono bensì un ministro e un amico dello sposo, mandato innanzi per affrettare la sposa a prepararsi e mettersi in ordine per ricevere lo sposo. Io ho adunque adempito il mio ufficio, e ho ottenuto tutto il contento che poteva desiderare, quando ho condotto la sposa allo sposo (il popolo Ebreo e la Chiesa Giudaica al Cristo), quando la carità osservo, e i segni di amore, coi quali dallo sposo è ricevuta la sposa.

Vers. 31. *È sopra tutti.* Sopra di me, e sopra tutti i profeti, perchè di natura celestiale e divina. — *E parla della terra.* Quale è l'origine e la natura di ciascheduno, tale è il suo sapere e il suo parlare; onde colui che vien dalla terra, non può avere di per sè stesso se non dottrina dedotta da principj bassi e terreni. In tal guisa con divina umiltà abbassa sè stesso il Precursore per innalzare Gesù Cristo.

Vers. 32. *Attesta cose che ha vedute e udite.* Siccome la cognizione di tutte le cose si ha dagli uomini per questi due sensi, vista e udito, così per ispiegare la certezza infallibile della dottrina di Cristo, Giovanni dice con una maniera di proverbio, che Gesù quelle cose prédica, che ha vedute e udite presso del Padre suo. — *E nissuno presta fede, ec.* Queste parole, benchè generali, non vi ha dubbio, che principalmente vadino a ferire gli stessi discepoli di Giovanni, e i Giudei simili ad essi, gelosi della gloria di Cristo. E con esse insieme dimostra il Battista come, ben lungi dal provar dispiacere, che la gente lasci lui per andar dietro a Cristo, la sua pena grande consiste nel vedere che tutti nol seguitino; anzi pochi siano quelli che ciò fanno in comparazione di tanti increduli.

Vers. 33. *Depone che Dio è verace.* Non solo in generale, ma anche specialmente in quello che per mezzo del Figliuolo si è degnato di rivelare. E la ragione di questo viene addotta nel versetto seguente.

Vers. 34. *Non gli dà Iddio lo spirito con misura.* Chi ha ricevuto lo Spirito di Dio con una data misura, potrà talora parlare secondo il suo proprio spirito, non secondo quello di Dio. Non così uno cui lo Spirito divino comunicato siasi senza restrizione o misura. Con misura fu dato lo Spirito a Giovanni, e agli altri profeti; senza misura lo ebbe l'Unigenito del Padre, perchè come Dio lo ebbe per sua natura, non per partecipazione, nè per dono, come gli altri. Dal che eziandio ne viene, che possa il Figliuolo comunicare agli uomini lo stesso Spirito, come cosa sua propria.

Vers. 35. *E nelle sue mani ha poste le cose tutte.* Che vuol dire (dice sant'Agostino, *tract. 14 in Joan.*): *Il Padre ha poste nelle mani di lui le cose tutte?* Vuol dire, che tanto è grande il Figliuolo, quanto il Padre; imperocchè questi lo generò uguale a sè stesso, onde non sia un' usurpazione l'esser egli uguale a Dio. Diede ancora il Padre potestà assoluta sopra tutte le cose al Figliuolo, anche in quanto uomo, non solamente affinchè di tutte fosse padrone; ma perchè di più ne facesse agli uomini parte secondo la sua volontà.

Vers. 36. *Ma sta sopra di lui l'ira di Dio.* Quell'ira che sempre percuote, nè mai uccide, a differenza di quella che percuote per qualche momento per risanare dalle spirituali malattie gli eletti.

CAPUT IV.

Jesus cum muliere Samaritana loquitur de aqua viva, et adorando Deo in spiritu, manifestans ei, se esse Messiam promissum. Et discipulis dicit, se cibum habere quem illi nesciunt, nempe Patris obedientiam. De messe et metente ac seminante. Multi Samaritanorum credunt in eum. Filium reguli sanitati restituit.

1. *Ut ergo cognovit Jesus, quia audierunt Pharisæi quod Jesus plures discipulos facit, * et baptizat, quam Joannes,* * Supr. 3, 22.

2. *(Quamquam Jesus non baptizaret, sed discipuli ejus)*

3. *Reliquit Judæam, et abiit iterum in Galilæam:*

4. *Oportebat autem eum transire per Samariam.*

5. *Venit ergo in civitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar, juxta prædium * quod dedit Jacob Joseph filio suo.* * Gen. 33, 19; 48, 22. Jos. 24, 32.

6. *Erat autem ibi fons Jacob. Jesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta.*

7. *Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Jesus: Da mihi bibere.*

8. *(Discipuli enim ejus abierant in civitatem, ut cibos emerent.)*

9. *Dicit ergo ei mulier illa Samaritana: Quomodo tu, Judæus cum sis, bibere a me poscis, quæ sum mulier Samaritana? non enim contuntur Judæi Samaritanis.*

10. *Respondit Jesus, et dixit ei: Si scires donum Dei, et quis est qui dicit tibi: Da mihi bi-*

CAPO IV.

Parla con la donna samaritana intorno all' acqua viva, e all' adorazione di Dio in ispirito, manifestandosi a lei pel Messia promesso. Dice ai discepoli, che ha un cibo non conosciuto da loro, vale a dire l' ubbidienza al Padre. Della messe, del mietitore, e del seminatore. Molti Samaritani credono in lui. Risana il figliuolo di un regolo.

1. Ma quando Gesù ebbe saputo, come a' Farisei era noto che egli faceva maggior numero di discepoli, e battezzava più di Giovanni,

2. (Quantunque non Gesù stesso battezzasse, ma bensì i suoi discepoli)

3. Abbandonò la Giudea, e se n'andò di nuovo nella Galilea:

4. Dovea perciò passare per la Samaria.

5. Giunse pertanto a quella città della Samaria, chiamata Sichar, vicino alla tenuta che fu data da Giacobbe al suo figliuolo Giuseppe.

6. E quivi era il pozzo di Giacobbe. Onde Gesù, stanco dal viaggio, si pose così a sedere sul pozzo. Ed era circa l'ora sesta.

7. Viene una donna samaritana ad attinger acqua. Gesù le dice: Dammi da bere.

8. (Imperocchè i suoi discepoli erano andati in città per comperar da mangiare.)

9. Risposegli adunque la donna samaritana: Come mai tu, essendo Giudeo, chiedi da bere a me, che sono Samaritana? imperocchè non hanno comunione i Giudei coi Samaritani.

10. Rispose Gesù, e dissele: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice:

Vers. 1. *Come a' Farisei era noto, ec.* Vuolsi ciò intendere de' Farisei di Gerusalemme, de' quali era per la maggior parte composto il Sinedrio. Questi non potevano senza invidia osservare l'autorità che Gesù Cristo andava acquistando presso del popolo. Soffrivano con minor pena l'onore di Giovanni, perchè essendo questi nato di famiglia sacerdotale, l'onore che a lui si rendeva, era considerato da essi come fatto al sacerdozio; ma quanto a Gesù Cristo, lo riguardavano come un Galileo, come un uomo della plebe.

Vers. 2. *Quantunque non Gesù stesso, ec.* Questa circostanza doveva accrescere l'invidia ne' Farisei, mentre era segno di maggiore autorità in Cristo il battezzare per mano altrui; lo che non aveva fatto Giovanni. Di tutte le ragioni che sogliono addursi, per le quali Gesù Cristo non battezzasse egli stesso, ma facesse battezzare da' suoi discepoli, mi sembra la più verisimile questa, che importava molto per l'istruzione della Chiesa il sapere che qualunque sia de' ministri eletti e ordinati nella Chiesa stessa, che o battezzi, o altro sacramento amministri, Gesù Cristo è quegli che battezza, come dice sant' Agostino, ed egli è che pel ministero de' servi suoi anche gli altri sacramenti amministra.

Vers. 5. *Giunse per tanto a quella città, ec.* Vale a dire, che giunse nel territorio di quella città, la quale l'evangelista chiama *Sichar*, ed è più comunemente nelle Scritture detta *Sichem.* — *Vicino alla tenuta, ec.* Vedasi la storia della Genesi, *cap.* XLVIII, 22.

Vers. 6. *Gesù, stanco dal viaggio.* Vuole con questo l'evangelista e indicare che Gesù Cristo faceva a piedi i suoi viaggi, e insieme dimostrare com' egli aveva assunta l'umana natura con tutte le sue debolezze e infermità eccettuato il peccato.

Vers. 8. *Imperocchè i suoi discepoli, ec.* Non erano con lui i discepoli, i quali potessero trovargli in qualche modo un vaso da attigner acqua, e con questo provvide alla verecondia di quella donna, la quale volea convertire principalmente con metterle dinanzi agli occhi le occulte sue piaghe.

Vers. 9. *Essendo Giudeo.* Potè la donna riconoscere Cristo per Giudeo sì alla favella, e sì ancora alla foggia del vestire. — *Non hanno comunione i Giudei, ec.* Queste sono (secondo alcuni interpreti) parole del santo evangelista, il quale rende ragione del maravigliarsi che facea la Samaritana, sentendosi chieder da bere da Gesù Cristo. L'alienazione de' Giudei da' Samaritani nasceva da motivi di religione assai noti, e questa avversione era tale che, quantunque fosse lecito a un Giudeo di comperar nel bisogno da mangiare o da bere da un Samaritano, non gli era però lecito di ricevere il cibo o la bevanda in dono. E la parola greca può significare questa proibizione inventata da' Farisei. V'ha chi crede che queste parole possano essere della donna stessa, che dimostri il motivo di sua ammirazione per la domanda fattale da Gesù Cristo.

Vers. 10. *Se tu conoscessi il dono.* Questo dono è quello che fece il Padre al mondo, dandogli il suo Unigenito, il quale si offeriva adesso a salute di questa donna. — *Ti avrebbe dato d'un' acqua viva.* Quest'acqua può significare

bere; tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam.

11. *Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias habes, et puteus altus est: unde ergo habes aquam vivam?*

12. *Numquid tu major es patre nostro Jacob, qui dedit nobis puteum, et ipse ex eo bibit, et filii ejus, et pecora ejus?*

13. *Respondit Jesus, et dixit ei: Omnis qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum: qui autem biberit ex aqua quam ego dabo ei, non sitiet in æternum:*

14. *Sed aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.*

15. *Dicit ad eum mulier: Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire.*

16. *Dicit ei Jesus: Vade, voca virum tuum, et veni huc.*

17. *Respondit mulier, et dixit: Non habeo virum. Dicit ei Jesus: Bene dixisti, quia non habeo virum;*

18. *Quinque enim viros habuisti, et nunc quem habes, non est tuus vir: hoc vere dixisti.*

19. *Dicit ei mulier: Domine, video quia propheta es tu.*

20. *Patres nostri in monte hoc adoraverunt; et vos dicitis * quia Jerosolymis est locus ubi adorare oportet.* * Deut. 12, 5.

21. *Dicit ei Jesus: Mulier, crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Jerosolymis adorabitis Patrem.*

22. * *Vos adoratis quod nescitis: nos adoramus quod scimus, quia salus ex Judæis est.*

* 4 Reg. 17, 41.

Dammi da bere; tu ne avresti forse chiesto a lui, ed egli ti avrebbe dato d'un'acqua viva.

11. Dissegli la donna: Signore, tu non hai con che attignere, e il pozzo è profondo: in che modo adunque hai tu quell'acqua viva?

12. Se'tu forse da più di Giacobbe, nostro padre, il quale diede a noi questo pozzo, donde bevve esso, e i suoi figliuoli, e il suo bestiame?

13. Rispose Gesù, e disse: Tutti quelli che bevono di quest'acqua, torneranno ad aver sete: chi poi beve di quell'acqua che gli darò io, non avrà più sete in eterno:

14. Ma l'acqua che io gli darò, diventerà in esso fontana di acqua che zampillerà fino alla vita eterna.

15. Dissegli la donna: Signore, dammi di quest'acqua, affinchè io non abbia mai sete, nè abbia a venir qua per attignerne.

16. Le disse Gesù: Va, chiama tuo marito, e ritorna qua.

17. Risposegli la donna, e disse: Non ho marito. E Gesù le rispose: Hai detto bene, non ho marito;

18. Imperocchè cinque mariti hai avuti, e quello che hai adesso, non è tuo marito: in questo hai detto il vero.

19. Dissegli la donna: Signore veggo che tu sei profeta.

20. I nostri padri hanno adorato (Dio) su questo monte; e voi dite che il luogo dove bisogna adorarlo, è in Gerusalemme.

21. Gesù le rispose: Credimi, o donna, che è venuto il tempo, in cui nè su questo monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre.

22. Voi adorate quello che non conoscete: noi adoriamo quello che conosciamo, perchè la salute viene da'Giudei.

egualmente e la dottrina del Vangelo, e la grazia offerta e recata al mondo da Cristo, e anche lo Spirito Santo, il quale si comunica mediante il battesimo.

Vers. 13. *Non avrà più sete in eterno.* L'acqua materiale di sua natura non può dissetare, e rinfrescare, se non per un tempo. L'acqua viva e spirituale è per essenza sua tale che, quando l'uomo l'abbia in sè ricevuta una volta, è atta e sufficiente a conservarlo e sostentarlo fino all'eternità, senza che d'altro abbia sete o bisogno. Può ben egli rigettarla, ma non può tale acqua o consumarsi o corrompersi da sè medesima, come l'acqua materiale.

Vers. 14. *Diventerà in esso fontana, ec.* L'origine e la sorgiva di quest'acqua è nel cielo; onde maraviglia non è, se diffusa che sia dall'alto nei cuori degli uomini, torni poi a innalzarsi fino a Dio, e alla eterna vita. Imperocchè tale è il fine per cui è dato agli uomini lo Spirito Santo, e tale è l'effetto di questa divina acqua immortale e inesauribile.

Vers. 16. *Va, chiama tuo marito.* Potè Gesù Cristo comandarle di far venire il suo marito, o per avere occasione d'illuminare anch'esso, o (come pensano alcuni Padri) per valersi di lui a istruire la donna, secondo quello che insegnò di poi l'Apostolo (I *Cor.* XIV, 35); o finalmente per cavare di bocca alla donna il suo peccato, e correggerla e sanarla.

Vers. 18. *Cinque mariti hai avuti, ec.* Secondo la legge il ripudio era permesso al marito, ma non alla donna; ma negli ultimi tempi le donne ancora si arrogarono tale facoltà, separandosi da'mariti, come racconta Giuseppe ebreo. Questa donna adunque aveva contro la legge di Mosè ripudiati uno dopo l'altro cinque mariti; onde quello col quale vivea, non era veramente, nè poteva essere suo marito, essendosi data a lui quando era di un altro.

Vers. 20. *I nostri padri.* I Samaritani volevano essere considerati come Ebrei; onde è probabile che con queste parole voglia la donna significare Abramo e Giacobbe, i quali vicino a Sichem eressero altari in onore di Dio, come abbiamo dalla Genesi (*cap.* XII, 6, 7; XXXIII, 18). E tale è il sentimento di molti Padri. Contuttociò potrebbe anche senza pericolo di errore credersi che, dicendo *i padri nostri*, volesse la donna intendere gli antichi Samaritani, dai quali era stato stabilito il culto di Dio sopra quel monte. — *Su questo monte.* Mostra col dito il monte Garizim, vicino a Sichem.

Vers. 21. *Nè su questo monte, ec.* È venuto il tempo in cui l'adorazione e il culto di Dio non sarà ristretto a questo o a quel luogo, come nè pure sarà ristretto a questa o a quella nazione.

Vers. 22. *Voi adorate quello che non conoscete.* La

23. *Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate. Nam et Pater tales quærit, qui adorent eum.*

24. * *Spiritus est Deus; et eos qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare.* * 2 Cor. 3, 17.

25. *Dicit ei mulier: Scio quia Messias venit (qui dicitur Christus); cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia.*

26. *Dicit ei Jesus: Ego sum, qui loquor tecum.*

27. *Et continuo venerunt discipuli ejus, et mirabantur, quia cum muliere loquebatur. Nemo tamen dixit: Quid quæris, aut quid loqueris cum ea?*

28. *Reliquit ergo hydriam suam mulier, et abiit in civitatem, et dicit illis hominibus:*

29. *Venite, et videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcumque feci: numquid ipse est Christus?*

30. *Exierunt ergo de civitate, et veniebant ad eum.*

31. *Interea rogabant eum discipuli, dicentes: Rabbi, manduca.*

32. *Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.*

33. *Dicebant ergo discipuli ad invicem: Numquid aliquis attulit ei manducare?*

34. *Dicit eis Jesus: Meus cibus est ut faciam*

23. Ma verrà il tempo, anzi è venuto, in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito e verità. Imperocchè tali il Padre cerca adoratori.

24. Iddio è Spirito; e quei che l'adorano, adorar lo debbono in ispirito e verità.

25. Dissegli la donna: So che viene il Messia (che vuol dire il Cristo); quando questi sarà venuto, ci istruirà di tutto.

26. Dissele Gesù: Son quel desso io che teco favello.

27. E in quel mentre arrivarono i suoi discepoli, e si maravigliavano che discorresse con una donna. Nessuno però gli disse: Chi cerchi tu, o di che parli tu con colei?

28. Ma la donna lasciò la sua secchia, e andossene in città, e disse a quella gente:

29. Venite a vedere un uomo, il quale mi ha detto quanto ho mai fatto: è egli forse il Cristo?

30. Uscirono adunque dalla città, e andarono da lui.

31. E in quel frattempo lo pregavano i discepoli, e dicevangli: Maestro, prendi un po'di cibo.

32. Ma egli rispose loro: Io ho un cibo da reficiarmi, che voi non sapete.

33. I discepoli perciò si dicevano l' uno all' altro: V'è egli forse stato qualcheduno che gli abbia portato da mangiare?

34. Disse loro Gesù: Il mio cibo è di fare la vo-

cognizione di Dio e dell'essere divino era molto offuscata e corrotta presso i Samaritani, particolarmente dopo che si erano mescolati tra di loro tanti Gentili, come abbiamo altrove osservato. — *Noi adoriamo quello che conosciamo.* Abbiamo e maggior cognizione di Dio, e le regole del culto che gli prestiamo, date a noi da Mosè e dai profeti. Quando dice *noi*, è lo stesso che se dicesse: Gli Ebrei adorano quello, ec. — *Perchè la salute viene da' Giudei.* Questa salute è il Cristo, il Messia autore della salute non solo de'Giudei, ma di tutti i popoli del mondo, il qual Cristo dovea nascere dagli Ebrei, a'quali principalmente era stato promesso; ed era, dice Gesù Cristo, molto conveniente che maggior cognizione delle cose divine fosse data agli Ebrei, che era quel popolo dal quale doveva uscire il Salvatore: imperocchè in grazia di questo furono conferiti da Dio a quello stesso popolo tanti insigni benefizj, de'quali sono piene le Scritture.

Vers. 23. *Adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito e verità.* Adoratori veraci vuol dire sinceri, schietti, degni del nome d'adoratori del vero Dio. Adorano Dio in ispirito i Cristiani, perchè il culto di Dio non restringono a un luogo determinato, come i Samaritani al monte Garizim, e gli Ebrei al tempio di Gerusalemme. Adorano Dio in verità, o con verità, perchè il culto, che a Dio rendono, non consiste nelle cerimonie e ne'sacrifizj legali, i quali erano sole e nude ombre e figure delle cose future, ma nelle cose stesse consiste, le quali per tali ombre e figure venivano significate. Così alla circoncisione della carne, alle purificazioni legali, ai sacrificj degli animali, è sostituita la circoncisione, la purificazione, e il sacrifizio del cuore, offerendo a Dio, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, i corpi nostri come ostia viva, santa, accettevole. Tutto il culto legale non per altro era grato a Dio, se non in quanto per esso rappresentavasi il Cristo, i suoi misteri, e la Chiesa, che da lui doveva fondarsi; il culto cristiano ha per fondamento la fede in Gesù Cristo, disvelato già al mondo, e divenuto *giustizia, santificazione, e redenzione* per gli uomini.

Vers. 25. *So che viene il Messia.* Anche da queste parole della Samaritana si ricava che comune era in quel tempo l'opinione, che non dovesse più tardare a venire il Messia, come abbiamo notato altrove. — *Che vuol dire il Cristo.* È una giunta dell'evangelista, che ha voluto spiegare la parola ebrea, detta dalla donna, con un'altra voce più usitata.

Vers. 26. *Son quel desso io.* Così senza oscurità, e senza giro di parole, Gesù Cristo manifesta il suo essere a questa donna, ed ella è la prima a conoscere colui che è l'espettazione e la salute di tutte le genti.

Vers. 27. *E si maravigliavano.* Nè era costume di Gesù di trattenersi a discorrere con donne, nè i discepoli sapevano indovinare di che potesse egli parlare con una Samaritana, non essendo i suoi discorsi se non di cose del cielo, delle quali non concepivano che potesse avere gran premura una tal donna.

Vers. 28. *Lasciò la sua secchia.* Questa particolarità fa vedere che il cuore della Samaritana in tal guisa si accese d'amore delle cose celesti, che si dimenticò interamente d'ogni altra cosa, e fin di quello che l'avea condotta a quel pozzo, dove era stata con tanta carità illuminata da Cristo. Ella è tutta occupata nel pensiero del gran bene che ha ritrovato, e non ha pace fino a tanto che dello stesso bene faccia altri partecipi.

Vers. 32. *Io ho un cibo.... che voi non sapete.* Dà l'esempio a'suoi discepoli di preferire in ogni occasione lo spirituale al temporale, l'anima al corpo, e perciò, sebben bisognoso di ristoro, differisce il mangiare per istruire i Sichimiti, la conversione de'quali non potean prevedere gli apostoli.

voluntatem ejus qui misit me, ut perficiam opus ejus.

35. *Nonne vos dicitis quod adhuc quatuor menses sunt, et messis venit? Ecce dico vobis: Levate oculos vestros, et videte regiones, * quia albæ sunt jam ad messem.* * Matth. 9, 37. Luc. 10, 2.

36. *Et qui metit, mercedem accipit, et congregat fructum in vitam æternam; ut et qui seminat, simul gaudeat, et qui metit.*

37. *In hoc enim est verbum verum: Quia alius est qui seminat, et alius est qui metit.*

38. *Ego misi vos metere quod vos non laborastis: alii laboraverunt, et vos in labores eorum introistis.*

39. *Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris testimonium perhibentis: Quia dixit mihi omnia quæcumque feci.*

40. *Cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum ut ibi maneret. Et mansit ibi duos dies.*

41. *Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem ejus.*

42. *Et mulieri dicebant: Quia jam non propter tuam loquelam credimus: ipsi enim audivimus, et scimus, quia hic est vere Salvator mundi.*

43. *Post duos autem dies exiit inde, et abiit in Galilæam.*

lontà di colui che mi ha mandato, e di compiere l'opera sua.

35. Non dite voi: Vi sono ancora quattro mesi, e poi viene la mietitura? Ecco che io vi dico: Alzate gli occhi vostri, e mirate le campagne, che già biancheggiano per la messe.

36. E colui che miete, riceve la mercede, e raguna frutto per la vita eterna; onde insieme ne goda e colui che semina, e colui che miete.

37. Imperocchè in questo si verifica quel proverbio: Altri semina, e altri miete.

38. Io vi ho mandato a mietere quello che voi non avete lavorato: altri hanno lavorato: e voi siete entrati nel loro lavoro.

39. Ora dei Samaritani di quella città molti credettero in lui per le parole di quella donna, la quale attestava: Egli mi ha detto tutto quello che ho fatto.

40. Portatisi adunque da lui que' Samaritani, lo pregarono a trattenersi in quel luogo. E vi si trattenne due giorni.

41. E molti più credettero in lui in virtù della sua parola.

42. E dicevano alla donna: Noi già non crediamo a riflesso della tua parola; imperocchè abbiamo noi stessi udito, e abbiam conosciuto, che questi è veramente il Salvatore del mondo.

43. Passati poi i due giorni, si partì di là e andò nella Galilea.

Vers. 35. *Non dite voi: Vi sono ancora quattro mesi, e poi, ec.* Nella Giudea tra la semente e la mietitura vi era lo spazio di circa quattro mesi. È solito tra voi, dice Cristo, che vi rallegriate nelle fatiche del seminare, con dire: Tra quattro mesi saremo a raccolta. Ma io vi dico di una raccolta la quale debbe ancor più rallegrarvi, che ella è già adesso matura. Alzate gli occhi e della mente e del corpo, e mirate le campagne coperte dalle numerose turbe, che concorrono a udire la mia parola; mirate il popolo che in gran folla esce di Sichem, mosso dall'efficacia delle parole d'una donna, con la quale non senza motivo io mi son trattenuto in lunghi ragionamenti. Ecco la messe, ecco la raccolta, per la quale basterà appena un gran numero di operai eletti, destinati a radunarla. Siccome nel vers. 32, dal cibo corporale fece passaggio al cibo spirituale, nello stesso modo dalla messe temporale fa adesso passaggio alla messe spirituale, alla vocazione non solo degli Ebrei, e de'Samaritani, ma anche dei Gentili.

Vers. 36. *E colui che miete, ec.* I mietitori sono gli apostoli, e tutti gli operai evangelici. Questi ricevono la mercede e il frutto delle loro fatiche dal padron della messe nella vita eterna. — *Colui che semina.* Quelli che seminarono prima degli apostoli, furono i patriarchi e i profeti, i quali sparsero i primi semi del Vangelo, e predicarono il Cristo, che dovea venire: e dopo di essi Giovanni Battista, e Cristo medesimo: dice pertanto, che una stessa gloria e uno stesso gaudio avranno i Santi di tutti e due i Testamenti.

Vers. 38. *Altri hanno lavorato, ec.* Il campo fu coltivato da'profeti, e dai Santi che sono stati sotto la legge, i quali non solamente colla voce, ma anche co'loro scritti hanno risuscitato tra'Gentili la notizia del vero Dio in tutte quelle parti del mondo, dove mediante la dispersione degli Ebrei è passata con essi la vera religione, e la sacra Scrittura, tradotta ultimamente nella greca lingua comune a quasi tutte le nazioni. Voi (dice Cristo agli apostoli) succedete alle loro fatiche, delle quali il frutto sarà per la maggior parte da voi raccolto.

Vers. 39. *Molti credettero in lui.* Ecco una prova che la messe era già matura, i Samaritani pronti ad abbracciare la fede. L'aver Cristo rivelato alla donna tutta la occulta sua vita, era certamente un miracolo, molto però inferiore a tanti altri operati da lui tra gli Ebrei. La docilità de'Samaritani presagiva quel che doveva succedere tra'Gentili.

Vers. 40. *Vi si trattenne due giorni.* Volle insieme esaudire le preghiere de'Samaritani, e non esacerbare gli Ebrei, e per questo non più di due giorni si trattenne a Sichem.

Vers. 42. *Noi già non crediamo, ec.* Non vuol dire che non avessero creduto per le parole della donna, ma che molto più credevano per quel che veduto avevano e udito essi stessi. E infatti tutti i Padri hanno ravvisato in questa donna una figura della Chiesa, alla testimonianza della quale noi crediamo, perchè ella è, come dice l'Apostolo (1 *Tim.* III, 15), colonna e base immobile della verità. Ella è che a Cristo ci guida, e da lei riceviamo le Scritture medesime, che di lui parlano, e del suo regno, e da lei siamo introdotti a penetrare nel vero senso delle stesse Scritture, alle quali, come dice sant'Agostino, noi non presteremmo quella fede che pure prestiamo, se ella medesima non c'insegnasse a venerarle. — *Questi è veramente il Salvatore del mondo.* Gesù Cristo non avea trovato tanta fede presso i Giudei, quanta ne trova in questi Samaritani, dai quali è riconosciuto non solamente come Messia, ma anche come Salvatore del Mondo, che vuol dire di tutti gli uomini, Ebrei e Gentili.

44. * *Ipse enim Jesus testimonium perhibuit, quia propheta in sua patria honorem non habet.*

* Matth. 13, 57. Marc. 6, 4. Luc. 4, 24.

45. * *Cum ergo venisset in Galilæam, exceperunt eum Galilæi, cum omnia vidissent quæ fecerat Jerosolymis in die festo: et ipsi enim venerant ad diem festum.*

* Matth. 4, 12. Marc. 1, 14. Luc. 4, 14.

46. * *Venit ergo iterum in Cana Galilææ, ubi fecit aquam vinum. Et erat quidam regulus, cujus filius infirmabatur Capharnaum.* * Supr. 2, 9.

47. *Hic cum audisset quia Jesus adveniret a Judæa in Galilæam, abiit ad eum, et rogabat eum ut descenderet, et sanaret filium ejus, incipiebat enim mori.*

48. *Dixit ergo Jesus ad eum: Nisi signa, et prodigia videritis, non creditis.*

49. *Dicit ad eum regulus: Domine, descende prius quam moriatur filius meus.*

50. *Dicit ei Jesus: Vade, filius tuus vivit. Credidit homo sermoni, quem dixit ei Jesus, et ibat.*

51. *Jam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, et nuntiaverunt dicentes quia filius ejus viveret.*

52. *Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius habuerit. Et dixerunt ei: Quia heri, hora septima, reliquit eum febris.*

53. *Cognovit ergo pater quia illa hora erat, in qua dixit ei Jesus: Filius tuus vivit; et credidit ipse, et domus ejus tota.*

54. *Hoc iterum secundum signum fecit Jesus, cum venisset a Judæa in Galilæam.*

44. Imperocchè lo stesso Gesù aveva affermato che non riscuote rispetto un profeta nella sua patria.

45. Giunto egli pertanto nella Galilea, fu accolto da' Galilei, i quali avean veduto tutto quello che egli aveva fatto in Gerusalemme nel dì della festa; imperocchè essi pure erano andati alla festa.

46. Andò adunque Gesù di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva convertito l'acqua in vino. Ed eravi un certo regolo in Cafarnaum, il quale avea un figliuolo ammalato.

47. E avendo questi sentito dire che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea, andò da lui, e lo pregava che volesse andare a guarire il suo figliuolo, che era moribondo.

48. Dissegli adunque Gesù: Voi se non vedete miracoli e prodigj non credete.

49. Risposegli il regolo: Vieni, Signore, prima che il mio figliuolo si muoja.

50. Gesù gli disse: Va, il tuo figliuolo vive. Quegli prestò fede alle parole dettegli da Gesù, e si partì.

51. E quando era già verso casa, gli corsero incontro i servi, e gli diedero nuova come il suo figliuolo vivea.

52. Dimandò pertanto ad essi, in che ora avesse cominciato a star meglio. E quelli risposero: Jeri all'ora settima, lasciollo la febbre.

53. Riconobbe perciò il padre che quella era la stessa ora, in cui Gesù gli aveva detto: Il tuo figliuolo vive; e credette egli, e tutta la sua casa.

54. Questo fu il secondo miracolo che fece di nuovo Gesù, dopo che fu ritornato dalla Giudea nella Galilea.

CAPUT V.

Jesus ad piscinam sanato ægroto, qui triginta octo annis languerat, jubet sabbato tollere grabatum. Et Judæis, id calumniantibus respondet se omnia sua simul cum Patre operari, mortuosque vivificare, ac judicem ab illo constitutum esse omnium: cui et Joannes et propria opera ac Pater, imo et Moyses ipse, testimonium perhibent.

1. * *Post hæc, erat dies festus Judæorum, et ascendit Jesus Jerosolymam.*

* Levit. 23. 5. Deut. 16, 1.

CAPO V.

Gesù alla piscina avendo risanato un infermo di trentotto anni, gli ordina in giorno di sabato di portar via il suo letticciuolo. A' Giudei che lo censuravano, risponde che fa tutte le cose insieme col Padre, e rende la vita a' morti, ed è stato costituito giudice de' vivi e de' morti: a lui rendono testimonianza e Giovanni, e le opere che egli fa, e il Padre, e fin lo stesso Mosè.

1. Dopo questo, essendo la festa de' Giudei, Gesù se n'andò a Gerusalemme.

Vers. 44. *Imperocchè.... aveva affermato che non riscuote, ec.* Alcuni interpreti credono che abbia voluto il santo evangelista addurre la causa per la quale Cristo, partendosi da' Samaritani, non andò a dirittura a Nazareth, sua patria; perchè sapeva che quivi poco conto si faceva della sua dottrina. Altri vogliono che *patria* di Gesù debba in questo luogo intendersi la Giudea, dove era venuto al mondo (in Bethlehem), lasciata la quale, perchè quivi il suo ministero era men rispettato, se ne andò nella Galilea.

Vers. 46. *Un certo regolo.* Può anche tradursi *un cortigiano*, ovvero *un ufficiale del re*, intendendosi di Erode Antipa, tetrarca della Galilea, chiamato re per adulazione da' Galilei.

Vers. 48-49. *Se non vedete.... non credete.... Vieni, ec.* Vedeva Gesù nel cuore di questo regolo una fede debole e vacillante, e certamente non aveva egli una giusta idea dell'essere di Cristo, quando non credeva che potesse sanare il figliuolo, se non andava a visitarlo, nè che risuscitar lo potesse, quando fosse morto.

Vers. 50. *Il tuo figliuolo vive.* È sano e salvo.

Vers. 1. *Essendo la festa de' Giudei.* Vuolsi ciò intendere della Pasqua, principale festa degli Ebrei. Tale è il sentimento di sant'Ireneo, del Crisostomo, e di san Cirillo.

2. *Est autem Jerosolymis probatica piscina, quæ cognominatur hebraice Bethsaida, quinque porticus habens.*

3. *In his jacebat multitudo magna languentium, cæcorum, claudorum, aridorum, exspectantium aquæ motum.*

4. *Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, et movebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.*

5. *Erat autem quidam homo ibi, triginta et octo annos habens in infirmitate sua.*

6. *Hunc cum vidisset Jesus jacentem, et cognovisset quia jam multum tempus haberet, dicit ei: Vis sanus fieri?*

7. *Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam: dum venio enim ego, alius ante me descendit.*

8. *Dicit ei Jesus: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula.*

9. *Et statim sanus factus est homo ille: et sustu-*

2. E havvi in Gerusalemme la piscina probatica che in lingua ebrea si chiama Bethsaida, la quale ha cinque porticati.

3. Ne' quali giaceva gran turba di malati, di ciechi, di zoppi, di paralitici, i quali aspettavano il movimento dell'acqua.

4. Imperocchè l'angelo del Signore in un certo tempo scendeva nella piscina, e l'acqua era agitata. E chiunque fosse stato il primo a scendere nella piscina dopo il movimento dell' acqua, restava sano, qualunque fosse la malattia dalla quale era detenuto.

5. Ed eravi un uomo, il quale avea passati trentotto anni nella sua infermità.

6. E Gesù mirato avendo costui, che se ne stava a giacere, e conoscendo che era di età avanzata, gli disse: Vuoi tu essere risanato?

7. Risposegli l' infermo: Signore, io non ho uomo che mi getti nella piscina, quando l' acqua è agitata: il perchè quando io mi vi accosto, un altro vi scende prima di me.

8. Dissegli Gesù: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina.

9. E in quell' istante colui diventò sano; prese

Vers. 2. *Havvi in Gerusalemme la piscina probatica.* Secondo questa lezione della nostra Volgata, la qual lezione è seguita da molti antichi Padri, il nome di *probatica* sarebbe stato dato a questa piscina per essere vicino alla porta detta *probatica*, o sia pecuaria; perchè per essa porta (situata presso al tempio) s'introducevano le pecore e gli altri animali da sacrificarsi.

Vers. 4. *L'angelo del Signore in un certo tempo, ec.* Tertulliano (*lib. de Baptismo*) dice che questo miracolo succedeva ogni anno una volta. Riguardo poi al tempo dell'anno, in cui succedesse, non abbiamo onde poterlo congetturare; sembra anzi che incerto fosse il momento in cui operavasi tal miracolo. La maggior parte de'Padri hanno in questa piscina riconosciuto una figura del santo battesimo, e hanno osservato che tra tutte le piscine di Gerusalemme elesse Dio questa, nella quale entravano le acque della fontana di Siloam, o sia Gihon, la qual fontana era stata da Dio medesimo caratterizzata per una figura del regno di Davidde, e di Cristo; onde meraviglia non sia, se all'apparire di questo divino Re fosse data a quelle acque virtù di sanare i morbi. Imperocchè è opinione assai comune, che questo prodigio non cominciasse se non circa il tempo della nascita di Gesù Cristo, quando a beneficio e salute della casa d'Israele scaturir doveva quella celebre fontana descritta da Zaccaria (*cap.* XIII, I). Così la virtù comunicata mirabilmente a quelle acque adombrava la virtù e gli effetti del vero e vivo fonte di salute, qual è il sangue del Salvatore, in cui purgati siamo e sanati dalle spirituali piaghe, e mondati dalle opere di morte per servire a Dio vivente.

Vers. 5. *Avea passati trentotto anni.* Una sì lunga e ostinata malattia si dà a conoscere per incurabile a ogni umano rimedio.

Vers. 6. *Conoscendo che era di età avanzata.* Questa mi sembra la più vera interpretazione di quelle parole: *Quia jam multum tempus haberet;* ed è questa interpretazione appoggiata alle più antiche versioni, l'araba, e la siriaca. Due circostanze pertanto ha voluto notare il santo evangelista: primo, la lunghezza della malattia; secondo, l'età avanzata del malato, per la quale, snervate le forze naturali, si rendeva impossibile la guarigione. — *Vuoi tu essere risanato?* Il paralitico non istava in quel luogo se non per riacquistare, quandochè fosse, la sanità. La domanda adunque fattagli da Cristo ha per fine: primo, di risvegliare nel malato il sentimento della propria debolezza e miseria, e il desiderio della salute: secondo, di muoverlo a speranza; terzo, di renderlo più attento al miracolo, e all'autore del miracolo. E siccome la guarigione corporale è della spirituale un'immagine, vuolsi dall'interrogazione di Cristo comprendere come la volontà dee concorrere nella giustificazione del peccatore, dicendo sant'Agostino: « Colui che senza di te ti creò, non ti giustifica senza di te; ti creò senza che tu lo sapessi, non ti giustifica se tu nol vuoi (*Serm.* 15, *de verb. Apost.*). » È però dono di Dio lo stesso volere, secondo l'Apostolo, non meno che il fare.

Vers. 7. *Non ho uomo, ec.* Non risponde direttamente all'interrogazione di Cristo, ma risponde con maggior enfasi che se avesse detto: *Io voglio.* Questa è anzi la sola cosa ch'io bramo (viene a dire il paralitico); ma non vi ha uomo che muovasi di me a pietà, e mi dia di mano per procurarmi la sanità, e io non sono in istato di potermi comperare l'ajuto altrui. Così tacitamente chiede a Gesù, che lo ajuti.

Vers. 8. *Alzati, prendi, ec.* Un tal comando fatto non tanto a un uomo impotente per sè medesimo, e incapace di muoversi, quanto alla natura stessa, dimostra evidentemente in Gesù Cristo una potestà più che umana, non da altre leggi ristretta, che dal divino suo beneplacito. Ordina che diventi non solamente sano, ma robusto, e vigoroso a segno di riportare a casa quello stesso letto, sul quale da tanti anni giaceva immobile. E questo secondo comando fu fatto al paralitico sì per evidente riprova del miracolo e sì ancora per provare la sua ubbidienza; e questo tanto più, perchè si trattava di fare, per ubbidire a Gesù, una cosa, la quale avrebbe dato negli occhi a'Giudei per la circostanza del giorno di sabato, nel qual giorno non credevano lecito di portare qualsiasi benchè minimo peso.

lit grabatum suum, et ambulabat. Erat autem sabbatum in die illo.

10. *Dicebant ergo Judæi illi qui sanatus fuerat: * Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum.* * Exod. 20, 11. Jer. 17, 24.

11. *Respondit eis: Qui me sanum fecit, ille mihi dixit: Tolle grabatum tuum, et ambula.*

12. *Interrogaverunt ergo eum: Quis est ille homo, qui dixit tibi: Tolle grabatum tuum, et ambula?*

13. *Is autem qui sanus fuerat effectus, nesciebat quis esset; Jesus enim declinavit a turba constituta in loco.*

14. *Postea invenit eum Jesus in templo, et dixit illi: Ecce sanus factus es: jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.*

15. *Abiit ille homo, et nuntiavit Judæis, quia Jesus esset, qui fecit eum sanum.*

16. *Propterea persequebantur Judæi Jesum, quia hæc faciebat in sabbato.*

17. *Jesus autem respondit eis: Pater meus usque modo operatur, et ego operor.*

18. *Propterea ergo magis quærebant eum Judæi interficere, quia non solum solvebat sabbatum, sed et patrem suum dicebat Deum, æqualem se faciens Deo. Respondit itaque Jesus, et dixit eis:*

19. *Amen, amen dico vobis: Non potest Filius*

il suo letticciuolo, e camminava. Or quel dì era sabato.

10. Dicevan perciò i Giudei all'uomo risanato: È sabato; non è a te lecito di portare il tuo letticciuolo.

11. Ed egli rispose loro: Colui che mi ha risanato, mi ha detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina.

12. Domandarongli adunque chi fosse quell'uomo, che gli aveva detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina.

13. Ma l' uomo risanato non sapeva chi quegli fosse; perchè Gesù si era scansato dalla turba che era in quel luogo.

14. Dopo di ciò, trovollo Gesù nel tempio, e gli disse: Ecco che se' risanato: non peccar più perchè non ti avvenga qualche cosa di peggio.

15. Quegli andò a dar nuova a' Giudei, come Gesù era quello che l'avea risanato.

16. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perchè tali cose faceva in giorno di sabato.

17. Ma Gesù rispondeva loro: Il Padre mio opera fino a quest'oggi, e io opero.

18. Per questo sempre più i Giudei cercavano di ucciderlo, mentre non solo rompeva il sabato, ma di più diceva che Dio era il padre suo, facendosi eguale a Dio. Rispose adunque Gesù, e disse loro:

19. In verità, in verità vi dico: Non può il Fi-

Vers. 11. *Colui che mi ha risanato, ec.* Quest'uomo risponde con una precisione e con una forza capace di confondere gl'invidiosi. Colui che ha avuto virtù e potere di risanarmi, mi ha egli stesso dato l'ordine di fare quello ch'io fo: se una virtù e un potere, quale è quello ch'egli ha in me dimostrato, non può essere se non da Dio, ho io da temere che il comando da lui a me fatto possa essere contro Dio e contro la legge? E non debbo io piuttosto credere che meglio, che da voi, sia intesa da lui la legge del sabato, e che a questa legge non sia contrario il portarsi da me quel letto, dal quale egli m'ha tratto, come un segno autentico del benefizio grande da lui compartitomi?

Vers. 12. *Chi fosse quell' uomo, che gli aveva detto: ec.* Notisi il carattere dell'invidia. Potevano dimandargli chi fosse che l'avesse risanato; lo che era degno di ricerca, ma era insieme argomento di lode per Gesù Cristo: imperocchè io non credo che possa dubitarsi che i riprensori del paralitico o sapessero già che da Cristo era stato operato quel miracolo, o almeno se lo immaginassero, informati com'erano di tanti altri suoi prodigi, sebbene fingano d'ignorarlo. A quella parte pertanto si volgono, nella quale credono aver motivi di detrazione e di biasimo: quindi con disprezzo dimandano chi fosse *quell'uomo*, che ciò gli avea comandato, contrapponendo quest'uomo violator della legge, com'essi pensavano, a Dio autor della legge.

Vers. 13. *Si era scansato, ec.* Fatto il miracolo, si era Gesù sottratto dagli occhi della moltitudine, mostrando quanto fosse lontano dal cercare l'applauso degli uomini.

Vers. 14. *Trovollo Gesù nel tempio.* A rendere certamente a Dio grazie della ricuperata salute.

Vers. 15. *Quegli andò a dar nuova a' Giudei, ec.* Fece noto a' principali Giudei, e fors'anche allo stesso Sinedrio, il suo liberatore, divulgando per impulso di gratitudine il miracolo, e celebrandone l'autore. Per questo non dice loro: Colui che mi ha ordinato di prendere il mio letticciuolo, è Gesù; ma: Colui che mi ha risanato; opponendo la semplicità della fede alla malignità dell'invidia giudaica.

Vers. 17. *Ma Gesù rispondeva, ec.* Non alle parole, ma bensì a' temerarj giudizj de' suoi emoli. — *Il padre mio opera fino a quest' oggi, ec.* Perpetuamente, incessantemente opera dal principio del mondo fino a quest'ora, anche nel sabato; mentre e le create cose governa, e conserva, e moltiplica, e a nuovi spiriti dà l'essere, e fa i miracoli; e io pure come lui, insieme con lui, e in tutte le operazioni della potenza sua infinita ho parte. Le opere mie pertanto, come fatte per divina virtù, e per divino volere, non sono soggette alla legge del sabato, legge fatta da Dio per gli uomini, non per sè stesso. Così viene Gesù Cristo a dichiararsi di essere, e il Messia, e Dio, di potestà eguale a quella del Padre. E in questo senso furon prese dagli Ebrei queste parole, come apparisce dal versetto che segue.

Vers. 18. *Diceva che Dio era il Padre suo.* Intendi *Padre suo* non per grazia, nè per adozione, perchè in questo senso gli Ebrei generalmente chiamavano Dio loro Padre; ma bensì per natura, e per generazione. Or questo pungeva i nemici di Cristo, perchè ben intendevano che non avrebbe potuto dire d'essere veramente Figliuolo di Dio, se non fosse stato della stessa natura del Padre, e per conseguenza Dio. La qual cosa non volendo essi credere, nè confessare, venivano a urtare nelle prove evidenti, e palpabili, colle quali era da lui dimostrata questa verità, voglio dire i miracoli senza numero che egli operava.

Vers. 19. *Non può il Figliuolo far da se cosa alcuna,*

a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem: quæcumque enim ille fecerit, hæc et Filius similiter facit.

20. *Pater enim diligit Filium, et omnia demonstrat ei, quæ ipse facit: et majora his demonstrabit ei opera, ut vos miremini.*

21. *Sicut enim Pater suscitat mortuos, et vivificat; sic et Filius, quos vult, vivificat.*

22. *Neque enim Pater judicat quemquam; sed omne judicium dedit Filio,*

23. *Ut omnes honorificent Filium sicut honorificant Patrem: qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui misit illum.*

24. *Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, et credit ei qui misit me, habet vitam æternam, et in judicium non venit, sed transiit a morte in vitam.*

25. *Amen, amen dico vobis, quia venit hora, et*

gliuolo far da sè cosa alcuna, se non la ha veduta fare dal Padre: imperocchè quello che questi fa, lo fa parimente il Figliuolo.

20. Imperocchè il Padre ama il Figliuolo, e a lui manifesta tutto quello che egli fa: e farà a lui vedere opere maggiori di queste, onde voi ne restiate stupefatti.

21. Conciossiachè siccome il Padre risuscita i morti, e rende ad essi la vita; così il Figliuolo rende la vita a quelli che vuole.

22. Imperocchè il Padre non giudica alcuno; ma ha rimesso interamente nel Figliuolo il far giudizio,

23. Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre: chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre, che lo ha mandato.

24. In verità, in verità vi dico, che chi ascolta la mia parola, e crede in lui che mi ha mandato, ha la vita eterna, e non incorre nel giudizio, ma è passato da morte a vita.

25. In verità, in verità vi dico, che verrà il

se non la ha veduta fare dal Padre. L'espressione: *Non può*, significa lo stesso che: *È impossibile*, come quando dice l'Apostolo: *È impossibile a Dio mentire* (*Hebr.* vi, 18). *Fare da sè*, vale lo stesso che: *Egli solo fare*. Di queste parole, le quali per l'oscurità della frase ebrea hanno dato luogo a varie interpretazioni, il senso è questo: Il Figliuolo, cui noti sono tutti i consigli del Padre, e il quale dal Padre ha ricevuto, con la natura, la potestà e la maniera di operare, non altro opera che quello che opera lo stesso Padre, e ciò che conosce essere voluto dallo stesso Padre. Una arcana ragione per cui fu usata da Cristo questa maniera di parlare, può essere stata quella accennata da alcuni Padri e interpreti, che volle Cristo, dopo aver mostrato com'egli era intimamente congiunto per natura col Padre, adombrare la distinzione della sua persona dalla persona del Padre; dappoichè certamente colui che vede, da colui che è veduto, distinguesi. — *Lo fa parimente il Figliuolo.* Lo fa, cioè, con una stessa virtù, e con una stessa operazione, in quanto alla divinità si appartiene.

Vers. 20. *E a lui manifesta tutto, ec.* Lo chiama a parte di tutto quello che fa; tutto con lui comunica, il potere, e l'operare. È però da notarsi che Gesù Cristo parla in questo luogo come uomo; imperocchè dicendo: *Il Padre ama il Figliuolo, e a lui manifesta tutto, ec.*, adducendo l'amore del Padre come causa per la quale il Padre con lui comunichi le opere sue, non può intendersi ciò del Verbo, al quale il Padre ha comunicato e tutta la sua essenza e tutto il suo potere col generarlo; ma bensì a Cristo in quanto uomo molte cose sono state concesse dal Padre per l'amore che a lui porta (San Cesario, il Crisostomo, e altri). — *E farà a lui vedere opere maggiori di queste.* Farò, con la potestà e autorità datami dal Padre, cose anche più grandi che quelle per cagione delle quali sono da voi accusato; e questo stesso dimostrerà evidentemente l'ingiustizia delle vostre accuse. Ovvero: Il Padre farà che il Figliuolo faccia vedere opere anche più grandi delle passate.

Vers. 21. *Rende la vita a quelli che vuole.* Di potestà propria adunque il Figliuolo dà la vita, mentre la dà a chi vuole, ma questa potestà è talmente propria del Figliuolo, che è insieme la stessa che quella del Padre. La qual verità viene indicata da quel modo di dire: *Siccome il Padre risuscita.* Del rimanente queste parole s'intendono particolarmente della vita e della risurrezione spirituale.

Vers. 22. *Imperocchè il Padre non giudica alcuno, ec.* Aveva detto che il Figliuolo la vita rende a quelli che vuole; lo che, come abbiam detto, principalmente intendesi della vita dell'anima: ne adduce pertanto la ragione, la quale si è, perchè il Padre ha rimesso nelle mani del Figliuolo il giudicare tutti gli uomini, non solo nell'estremo giorno, ma anche nel tempo presente, onde altri lasci nelle tenebre e nella morte del peccato e della infedeltà, altri conduca alla vita, illuminandoli, e convertendoli: imperocchè *egli è stato costituito dal Padre giudice de' vivi e de' morti*, dice san Pietro (I *Petr.* IV, 5).

Vers. 23. *Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre.* Eguale onore rendano al Figliuolo e al Padre. Imperocchè a questo fine mandollo il Padre, perchè onorato fosse dagli uomini, sopra de' quali gli diè una potestà assoluta e illimitata. E questo stesso dimostra quanto intimamente ed essenzialmente congiunto sia col Padre il Figliuolo, dappoichè sta scritto che *Dio non avrebbe mai dato l'onor suo a nessuno straniero.*

Vers. 24. *Chi ascolta .... e crede in lui, ec.* Mostra adesso, chi siano quelli ai quali il Figliuolo darà la vita; e avrebbe potuto egualmente dire: *Chi crede in me, che sono stato mandato*; ma per dar meno di occasione all'invidia, disse: *Chi crede in lui, che mi ha mandato*; dove *credere* non vuol solamente intendersi *prestar credenza*, ma credere in guisa che si obbedisca agli insegnamenti e ai precetti del Figliuolo. Dicesi: *ha la vita eterna*, piuttosto che: *avrà*, per dinotare la fermezza delle divine promesse. — *Non incorre nel giudizio.* Non è soggetto alla dannazione, perchè non è più servo della morte, ma erede della vita eterna, ed è già passato ad essere cittadino d'un'altra città, che è quella de' Santi. Non è da rigettarsi quello che vien notato da qualche interprete, che dicendo Cristo: *è passato, ec.*, faccia allusione alla Pasqua giudaica, figura di questo miglior passaggio dalla morte alla vita, imperocchè ognun sa che *Pasqua* è lo stesso che *transito*, o sia *passaggio*.

Vers. 25. *Verrà il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno, ec.* Il risuscitare i morti fu dai profeti notato tra le opere del Messia; ma ciò principalmente doveva intendersi della risurrezione spirituale degli infedeli

nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei; et qui audierint, vivent.

26. *Sicut enim Pater habet vitam in semetipso, sic dedit et Filio habere vitam in semetipso;*

27. *Et potestatem dedit ei judicium facere, quia Filius hominis est.*

28. *Nolite mirari hoc, quia venit hora in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei:*

29. * *Et procedent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitæ; qui vero mala egerunt, in resurrectionem judicii.* * Matth. 25, 46.

30. *Non possum ego a meipso facere quidquam. Sicut audio, judico: et judicium meum justum est, quia non quæro voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me.*

31. *Si ego testimonium perhibeo de meipso, testimonium meum non est verum.*

32. * *Alius est qui testimonium perhibet de me; et scio quia verum est testimonium, quod perhibet de me.* * Matth. 3, 17. Supr. 1, 15.

33. *Vos misistis ad Joannem; et testimonium perhibuit veritati.*

34. *Ego autem non ab homine testimonium accipio; sed hæc dico ut vos salvi sitis.*

35. *Ille erat lucerna ardens et lucens. Vos autem voluistis ad horam exultare in luce ejus.*

tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio; e quei che l'avranno udita, viveranno.

26. Imperocchè, siccome il Padre ha in sè stesso la vita, così ha dato al Figliuolo l'avere in sè stesso la vita;

27. E gli ha dato podestà di far giudizio, in quanto è Figliuolo dell'uomo.

28. Non vi stupite di questo, perchè verrà tempo in cui tutti quelli, che sono ne' sepolcri, udiranno la voce del Figliuolo di Dio.

29. E usciranno fuora quelli che avranno fatto opere buone, risorgendo per vivere; quelli poi che avran fatte opere male, risorgendo per essere condannati.

30. Non posso io fare da me cosa alcuna. Giudico secondo quel che mi vien detto: e il mio giudizio è retto, perchè non cerco il voler mio, ma il volere del Padre, che mi ha mandato.

31. Se io rendo testimonianza a me stesso, la testimonianza mia non è idonea.

32. Evvi un altro che rende a me testimonianza; e so che è idonea la testimonianza che egli a me rende.

33. Voi avete mandato a interrogare Giovanni; ed egli ha reso testimonianza al vero.

34. Io però non ricevo testimonianza da un uomo; ma queste cose dicovi per vostra salute.

35. Quegli era lampana ardente e luminosa. E voi avete voluto per pochi momenti godere della sua luce.

e de' peccatori alla luce dell'Evangelio: e di questa risurrezione si parla in questo luogo, secondo sant'Agostino e altri Padri. Questi morti, i quali con le orecchie non del corpo solo, ma anche del cuore, avranno udita la voce del Figliuolo di Dio, goderanno una vita tutta nuova, e divina.

Vers. 26. *Siccome il Padre ha in sè stesso la vita, così ha dato al Figliuolo, ec.* Siccome il Padre è di per sè stesso il principio e il fonte dell'essere, e della vita; così nella eterna generazione comunicando al Figliuolo la sua stessa essenza, fa che egli sia egualmente principio e fonte dell'essere e della vita, onde e l'essere e la vita comunichi a chi egli vuole.

Vers. 27. *E gli ha dato podestà di far giudizio, in quanto, ec.* Abbiamo tradotto per maggior chiarezza questo luogo secondo l'interpretazione di san Cirillo, del Crisostomo, di Teofilatto, e di altri. Ecco le parole di san Cirillo: « Rende ragione del motivo, per cui disse essergli stata data dal Padre questa podestà, dicendo: Perchè è Figliuolo dell'uomo; affinchè intendiamo che, come uomo, e come creatura, la quale niente ha da sè stessa, tutto ha ricevuto dal Padre. » La lezione greca può avere quest'altro senso: avere il Padre concesso al Figliuolo, che non solamente come Dio, ma anche come uomo faccia giudizio del mondo; la quale interpretazione non è disapprovata da sant'Agostino. E questa è quella altezza di dignità e di gloria, alla quale Gesù Cristo fu innalzato dal Padre, in premio, come dice l'Apostolo, delle umiliazioni alle quali si soggettò per ubbidire al Padre.

Vers. 28. *Non vi stupite di questo.* Non vi rechi maraviglia quello che io vi ho detto, sia del potere che ho di dare la vita spirituale a tutte le nazioni mediante il Vangelo, sia del potere di far di tutte giudizio; imperocchè verrà tempo, ec.

Vers. 30. *Non posso io fare da me cosa alcuna. Giudico, ec.* Tutto quello che Gesù Cristo è costretto a dire per prova della sua missione, lo tempera sempre in modo che tutto l'onore ridondi nel Padre. Non posso io dire o fare cosa alcuna da me stesso, con potestà o volontà separata e divisa da quella del Padre. E ne porta l'esempio nella podestà di far giudizio, il qual giudizio dice che lo fa secondo la volontà del Padre, e secondo le regole prescrittegli dal Padre.

Vers. 31-32. *Se io rendo, ec.* Obbietta Cristo contro di sè medesimo un proverbio degli Ebrei, i quali dicevano che niun uomo è buon testimone in causa propria. Risponde però, che a suo favore rendeva testimonianza un altro, cioè il Padre, la testimonianza del quale non poteva non accettarsi come legittima, e senza eccezione. So, dice Cristo, che una tale testimonianza sarà sempre tenuta per infallibile tra voi.

Vers. 34. *Non ricevo testimonianza, ec.* Non vi pongo sotto degli occhi la testimonianza renduta a me da Giovanni, perchè io mi abbia bisogno de' suffragi di alcun uomo, o desideri le approvazioni e le lodi di alcun uomo; ma adattandomi alla vostra debolezza, vi rammento quello che Giovanni ha detto di me, affinchè voi, che ne aveste sì gran concetto, credendo a lui, venghiate a credere in me, e arriviate a salute.

Vers. 35. *Quegli era lampana ardente e luminosa. E voi avete voluto, ec.* Giovanni era come una di quelle lampane delle quali si fa uso fino al nascer del sole, lam-

36. *Ego autem habeo testimonium majus Joanne. Opera enim, quæ dedit mihi Pater ut perficiam ea, ipsa opera, quæ ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me:*

37. *Et qui misit me Pater,* * *ipse testimonium perhibuit de me; neque vocem ejus umquam audistis,* † *neque speciem ejus vidistis.*

* Matth. 3, 17; 17, 5. † Deut. 4, 12.

38. *Et verbum ejus non habetis in vobis manens, quia quem misit ille, huic vos non creditis.*

39. *Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam æternam habere: et illæ sunt, quæ testimonium perhibent de me:*

40. *Et non vultis venire ad me, ut vitam habeatis.*

41. *Claritatem ab hominibus non accipio.*

42. *Sed cognovi vos, quia delectionem Dei non habetis in vobis.*

43. *Ego veni in nomine Patris mei, et non accipitis me: si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.*

44. * *Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis, et gloriam, quæ a solo Deo est, non quæritis?*

* 1 Cor. 4, 3.

45. *Nolite putare quia ego accusaturus sim vos*

36. Io però ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni. Imperocchè le opere che mi ha dato il Padre da adempire, queste opere stesse, le quali io fo, testificano a favor mio, che il Padre mi ha mandato:

37. E il Padre, che mi ha mandato, egli stesso ha resa testimonianza a favor mio; e voi nè avete udita giammai la sua voce, nè veduto il suo volto.

38. E non avete abitante in voi la sua parola, perchè non credete a chi egli ha mandato.

39. Voi andate investigando le Scritture, perchè credete di avere in esse la vita eterna: e queste sono quelle che parlano a favor mio:

40. E non volete venire a me per aver vita.

41. Io non accetto la gloria che viene dagli uomini.

42. Ma vi ho conosciuto, che non avete in voi amore di Dio.

43. Io son venuto nel nome del Padre mio, e non mi ricevete: se un altro verrà di propria autorità, lo riceverete.

44. Com' è possibile che crediate voi, che andate mendicando gloria gli uni dagli altri, e non cercate quella gloria che da Dio solo procede?

45. Non vi pensate che sia per accusarvi io

pana ardente per l'amore della verità, luminosa per la santità della vita. Gli Ebrei si rallegrarono alla nuova luce di questa lampana, ammirando in Giovanni risorto lo spirito de' profeti, la efficacia della dottrina, e l'innocenza ammirabile de' costumi. Ma l'allegrezza e l'ammirazione della Sinagoga si raffreddò, quando udirono Giovanni riprenderli de' loro vizj, e smascherare la loro falsa giustizia, e finalmente render pubblica e solenne testimonianza a Gesù, come a vero Figliuolo di Dio, e vero Cristo. Allora cominciarono a disprezzare, e a voler male a Giovanni.

Vers. 36. *Ho una testimonianza maggiore.* Non vuol dire testimonianza più vera, ma più chiara, più manifesta e pubblica. Questa testimonianza consiste nel far tutto quello che il Padre ha ordinato che facesse il suo Figliuolo fatto uomo. Tutto questo era già predetto e scritto nei profeti. Una tale testimonianza sì evidente, sì luminosa e irrefragabile, dice che dimostrava infallibilmente com' egli era il Messia.

Vers. 37. *E il Padre, che mi ha mandato.... ha resa testimonianza.* Tutta la legge, e tutti i profeti, che di me parlano, sono l'autentica testimonianza che rende per me il Padre mio. Si dice lo stesso più chiaramente nel seguente vers. 39. — *E voi nè avete udita giammai la sua voce, nè veduto il suo volto.* Vale a dire: Voi nol conoscete in alcun modo; imperocchè la conoscenza si acquista e colla vista, e ancora coll' udito. Voi, che tanto vi gloriate di conoscere il vero Dio, voi infatti nol conoscete.

Vers. 38. *E non avete abitante in voi, ec.* Non date ricetto ne' vostri cuori alla parola di Dio, e non ubbidite ai suoi comandi, mentre non volete credere al Figliuolo mandato da lui a istruirvi, e salvarvi.

Vers. 39. *Credete di avere in esse la vita eterna.* Non li riprende perchè credessero che le Scritture divine fossero principio di vita e di salute; ma perchè tali le credessero senza Cristo, obbietto di tutte le scritture del Vecchio Testamento, fatte solo per condurre a lui tutti gli uomini, come al vero e unico Salvatore di tutti.

Vers. 41. *Io non accetto la gloria, ec.* In tutto quello ch' io dico, e opero, io non cerco di acquistarmi onore o rinomanza presso degli uomini.

Vers. 42. *Ma vi ho conosciuto, che non avete, ec.* Allorchè contendete meco, e ricusate di credere e alle mie parole e a tante evidenti prove della mia missione, voi mostrate di farlo per solo zelo della gloria di Dio; ma io, che vi conosco intimamente, ben so che le ripugnanze vostre non da amore di Dio derivano, ma bensì dalle vostre passioni, dall' avarizia, dall' ambizione, ec. Congiungasi questo versetto col seguente 44.

Vers. 43. *Io son venuto nel nome, ec.* Ecco una dimostrazione di quello che ha detto nel versetto precedente. Io son venuto con autorità veramente divina, e tutto quello che fo, lo fo con autorità del Padre, che mi ha mandato; e l'autorità e la potenza divina spiccano nelle opere mie: tutto questo però non basta, perchè mi riceviate. Verrà un altro, che di proprio capriccio si spaccerà per Messia; e benchè sprovveduto di prove della sua missione, sarà da voi ricevuto, e acclamato per tale. Si chiama forse questo curare la gloria di Dio, e colla sola mira della gloria di Dio guidarsi nel giudicare di cosa sì grave ed essenziale? La predizione di Gesù Cristo si adempì letteralmente. Il popolo ebreo, dopo il gran rifiuto di Gesù Cristo, fu lo scherno di moltissimi seduttori, i quali lo precipitarono in infiniti mali, come si ha dallo stesso Giuseppe ebreo.

Vers. 44. *Che andate mendicando, ec.* Come potete mai credere alle mie parole voi, che cercate non l'approvazione di Dio, ma quella degli uomini; voi, che in tutto quello che fate, avete in mira non altro che di conservare la riputazione e l'onore del secolo, non già di piacere a Dio, e fare la sua volontà.

apud Patrem: est qui accusat vos Moyses, in quo vos speratis.

46. *Si enim crederetis Moysi, crederetis forsitan et mihi:* * *de me enim ille scripsit.*

* Gen. 3, 15; 22, 18; 49, 10. Deut. 18, 15.

47. *Si autem illius litteris non creditis, quomodo verbis meis credetis?*

CAPUT VI.

Quinque panibus et duobus piscibus satiat quinque virorum millia. Fugit volentes ipsum facere regem. Super mare ad discipulos vento agitatos ambulat. De pane cœlesti docet, quodque ipse sit panis vitæ, et caro ejus cibus, quem oporteat manducare, sanguisque ejus potus, quem oporteat bibere. Quidam discipuli, offensi ejus sermone, deserunt ipsum. Apostoli autem cum eo permanent, quorum tamen unum dicit esse diabolum.

1. * *Post hæc abiit Jesus trans mare Galilææ, quod est Tiberiadis;*

* Matth. 14, 13. Marc. 6, 32. Luc. 9, 10.

2. *Et sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quæ faciebat super his qui infirmabantur.*

3. *Subiit ergo in montem Jesus, et ibi sedebat cum discipulis suis.*

4. *Erat autem proximum Pascha, dies festus Judæorum.*

5. *Cum sublevasset ergo oculos Jesus, et vidisset quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum: Unde ememus panes, et manducent hi?*

6. *Hoc autem dicebat tentans eum; ipse enim sciebat quid esset facturus.*

7. *Respondit ei Philippus: Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat.*

8. *Dicit ei unus ex discipulis ejus, Andreas, frater Simonis Petri:*

9. *Est puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos et duos pisces: sed hæc quid sunt inter tantos?*

10. *Dixit ergo Jesus: Facite homines discumbere. Erat autem fœnum multum in loco. Discubuerunt ergo viri numero quasi quinque millia.*

11. *Accepit ergo Jesus panes, et cum gratias*

presso del Padre: havvi già chi vi accusa, quel Mosè, in cui voi vi confidate.

46. Imperocchè se credeste a Mosè, a me ancora credereste: conciossiachè di me egli ha scritto.

47. Che se non credete a quel che egli ha scritto, come crederete voi alle mie parole?

CAPO VI.

Con cinque pani e due pesci sazia cinquemila uomini. Fugge da coloro che volevano farlo re. Camminando sul mare, va a trovare i discepoli agitati dal vento. Discorre del pane del cielo, e dice, sè essere pane di vita, e la carne sua cibo, che dee essere mangiato, e il sangue bevanda, che dee essere bevuta. Alcuni discepoli, disgustati del suo discorso, lo abbandonano. Gli apostoli restano con lui, de' quali però egli dice che uno è un demonio.

1. Dopo questo, Gesù se ne andò di là dal mare di Galilea, cioè di Tiberiade;

2. E seguitavalo una gran turba, perchè vedeva i miracoli fatti da lui a pro de'malati.

3. Salì pertanto Gesù sopra un monte, e ivi si pose a sedere co'suoi discepoli.

4. Ed era vicina la Pasqua, solennità de'Giudei.

5. Avendo adunque Gesù alzati gli occhi e veduto come una gran turba veniva da lui, disse a Filippo: Dove compreremo pane per cibar questa gente?

6. Lo che egli diceva per far prova di lui; imperocchè egli sapeva quello che era per fare.

7. Risposegli Filippo: Dugento denari di pane non bastano per costoro, a darne un piccolo pezzo per uno.

8. Dissegli uno de'suoi discepoli, Andrea, fratello di Simone Pietro:

9. Evvi un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci: ma che è questo per tanta gente?

10. Ma Gesù disse: Fate che costoro si mettano a sedere. Era quivi molta l'erba. Si misero pertanto a sedere in numero di circa cinquemila.

11. Prese adunque Gesù i pani, e rese le gra-

Vers. 47. *Se non credete a quel che egli ha scritto, come crederete, ec.* Era senza dubbio maggiore infinitamente l'autorità di Cristo, che quella di Mosè; ma l'autorità di questo era più conosciuta, e tenuta per irrefragabile dagli Ebrei. Due pretesti toglie Gesù Cristo agli Ebrei nel fine di questo discorso, pe' quali mostravansi lontani dal credere a lui: questi erano, primo la gloria di Dio, secondo l'autorità di Mosè. Quanto alla gloria di Dio, ha dimostrato che era vano un tal pretesto de' suoi avversarj, perchè a contraddire a lui non moveali amore di Dio, ma passione, e amore della gloria mondana; conciossiachè la vera pietà li avrebbe condotti a credere in lui. Quanto alla autorità di Mosè, ha dimostrato che era lo stesso credere in lui, e credere a Mosè, il quale non di altri, che di lui, aveva e parlato e scritto in tutta la legge.

Vers. 6. *Lo che egli diceva per far prova di lui.* Per isperimentare la sua fede, e far vedere fino a qual segno sapesse confidare nella bontà e nel potere di Gesù Cristo. — *Imperocchè egli sapeva, ec.* Era determinato nell'animo di Cristo quello che egli voleva fare per consolazione delle turbe; e talmente determinato e fisso, che per nissun caso poteva altrimenti succedere. Or a Dio solo convengono determinazioni sì immutabili.

Vers. 9. *Evvi un ragazzo che ha, ec.* Queste parole mostrano nel cuore di Andrea un grado maggiore di fede. Ma quanto vi voleva ancora per non dubitare che con sì poco potessero satollarsi alcune migliaja di uomini!

egisset, distribuit discumbentibus; similiter et ex piscibus, quantum volebant.

12. *Ut autem impleti sunt, dixit discipulis suis: Colligite quæ superaverunt fragmenta, ne pereant.*

13. *Collegerunt ergo, et impleverunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeaceis, quæ superfuerunt his qui manducaverant.*

14. *Illi ergo homines, cum vidissent quod Jesus fecerat signum, dicebant: Quia hic est vere propheta, quia venturus est in mundum.*

15.* *Jesus ergo cum cognovisset quia venturi essent ut raperent eum, et facerent eum regem, fugit iterum in montem ipse solus.*

* Matth. 14. 23. Marc. 6. 46.

16. *Ut autem sero factum est, descenderunt discipuli ejus ad mare.*

17. *Et cum ascendissent navim, venerunt trans mare in Capharnaum: et tenebræ jam factæ erant, et non venerat ad eos Jesus.*

18. *Mare autem, vento magno flante, exsurgebat.*

19. *Cum remigassent ergo quasi stadia viginti quinque, aut triginta, vident Jesum ambulantem supra mare, et proximum navi fieri, et timuerunt.*

20. *Ille autem dicit eis: Ego sum, nolite timere.*

21. *Voluerunt ergo accipere eum in navim; et statim navis fuit ad terram, in quam ibant.*

22. *Altera die, turba quæ stabat trans mare, vidit quia navicula alia non erat ibi nisi una, et quia non introisset cum discipulis suis Jesus in navim, sed soli discipuli ejus abiissent.*

23. *Aliæ vero supervenerunt naves a Tiberiade, juxta locum ubi manducaverunt panem gratias agente Domino.*

24. *Cum ergo vidisset turba quia Jesus non esset ibi, neque discipuli ejus, ascenderunt in naviculas, et venerunt Capharnaum quærentes Jesum.*

25. *Et cum invenissent eum trans mare, dixerunt ei: Rabbi, quando huc venisti?*

26. *Respondit eis Jesus, et dixit: Amen, amen*

zie, li distribuì a coloro che sedevano; e il simile dei pesci, fin che ne vollero.

12. E saziati che furono, disse a'suoi discepoli: Raccogliete gli avanzi, che non vadano a male.

13. Ed essi li raccolsero, ed empirono dodici canestri di frammenti dei cinque pani di orzo, che erano avanzati a coloro che avevano mangiato.

14. Coloro pertanto, veduto il miracolo fatto da Gesù, dissero: Questo è veramente quel profeta che dovea venire al mondo.

15. Ma Gesù conoscendo che erano per venire a prenderlo per forza, per farlo loro re, si fuggì di bel nuovo da sè solo sul monte.

16. Fattasi poi sera, i suoi discepoli scesero alla marina.

17. Ed entrati in barca, andavano tragittando il mare verso Cafarnaum: ed era già bujo, e Gesù non era andato da essi.

18. E soffiando un gran vento, il mare si alzava.

19. Spintisi adunque innanzi circa venticinque o trenta stadj, vedono Gesù che camminava sul mare, e avvicinavasi alla barca, e s'impaurirono.

20. Ma egli disse loro: Son io, non temete.

21. Bramavano pertanto di riceverlo nella barca: e tosto la barca toccò la terra, dove erano incamminati.

22. Il dì seguente, la turba che era restata di là dal mare, avea veduto come altra barca non v'era fuori di una sola, e che Gesù non era entrato in quella co'suoi discepoli, ma i soli discepoli erano partiti.

23. Sopraggiunsero però altre barche da Tiberiade presso al luogo dove, poichè il Signore ebbe rese le grazie, aveano mangiato quel pane.

24. Avendo adunque visto la turba, che non era quivi più nè Gesù, nè i suoi discepoli, entrarono anch'essi nelle barche, e andarono a Cafarnaum, cercando Gesù.

25. E avendolo trovato di là dal mare, gli dissero: Maestro, quando se' tu venuto qua?

26. Rispose loro Gesù, e disse: In verità, in ve-

Vers. 17. *Andavano tragittando il mare.* Il seno di mare tra Betsaida e Cafarnaum. Lo stesso intendasi nel vers. 22.

Vers. 23. *Presso al luogo dove, poichè il Signore ebbe rese le grazie, ec.* Pare che la Scrittura abbia voluto fissare invariabilmente il nome di quel cibo celeste, del quale era figura il miracoloso pane somministrato dal Signore alle turbe: e forse di qui imparò la Chiesa a chiamare col nome di *Eucaristia*, cioè *Rendimento di grazie*, il più grande e augusto di tutti i sacramenti. Gli Eretici degli ultimi tempi sono degni di molto biasimo anche per questo, d'avere ardito di togliere a questo sacramento un nome fondato nelle Scritture, e usato per tutti i precedenti secoli nella Chiesa.

Vers. 24. *Entrarono anch'essi nelle barche.* Per la sollecitudine d'arrivare più presto dove era Gesù.

Vers. 25. *Quando se' tu venuto qua?* Sapevano che non vi era andato per barca, sapevano che la strada di terra era lunghissima; onde non dubitano che, se ivi si trovava da qualche tempo, non poteva ciò essere se non per miracolo.

Vers. 26. *Rispose loro Gesù... In verità, ec.* Non risponde all'interrogazione di quella gente, nella quale scorgeva avidità più grande del cibo terreno, che di quello onde la vita spirituale si alimenta; ma disvelando agli occhi loro il proprio lor male, si avanza a mostrarne il rimedio. — *Cercate di me, non pei, ec.* Voi non considerate ne' miei miracoli il fine per cui sono fatti, che è di con-

dico vobis: quæritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, et saturati estis.

rità vi dico: Voi cercate di me non pei miracoli che avete veduti, ma perchè avete mangiato di que' pani, e ve ne siete satollati.

27. *Operamini non cibum qui perit, sed qui permanet in vitam æternam, quem Filius hominis dabit vobis.* * *Hunc enim Pater signavit Deus.*

* Matth. 3, 17. 17, 5; Supr. 1, 32.

27. Procacciatevi non quel cibo che passa, ma quello che dura sino alla vita eterna, il quale sarà a voi dato dal Figliuolo dell'uomo. Imperocchè in lui impresse il suo sigillo il Padre Dio.

28. *Dixerunt ergo ad eum: Quid faciemus ut operemur opera Dei?*

28. Essi però gli dissero: Che faremo noi per praticare opere grate a Dio?

29. * *Respondit Jesus, et dixit eis: Hoc est opus Dei, ut credatis in eum quem misit ille.*

* 1 Joan. 3, 23.

29. Rispose Gesù, e disse loro: Opera di Dio è questa, che crediate in colui che egli ha mandato.

30. *Dixerunt ergo ei: Quod ergo tu facis signum, ut videamus, et credamus tibi? Quid operaris?*

30. Ma quelli dissero a lui: Che miracolo fai tu adunque, onde vediamo, e a te crediamo? Che fai tu?

31. *Patres nostri manducaverunt manna in deserto, sicut scriptum est:* * *Panem de cœlo dedit eis manducare.*

* Exod. 16, 15. Num. 11, 7. Psal. 77, 24. Sap. 16, 20.

31. I padri nostri mangiaron nel deserto la manna, come sta scritto: Diede loro a mangiare il pane del cielo.

32. *Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Non Moyses dedit vobis panem de cœlo, sed Pater meus dat vobis panem de cœlo verum.*

32. Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Non diede Mosè a voi il pane del cielo, ma il Padre mio dà a voi il vero pane del cielo.

33. *Panis enim Dei est qui de cœlo descendit, et dat vitam mundo.*

33. Imperocchè pane di Dio è quello che dal cielo è disceso, e dà al mondo la vita.

34. *Dixerunt ergo ad eum: Domine, semper da nobis panem hunc.*

34. Gli dissero adunque: Signore, dà sempre a noi un tal pane.

durvi a credere in me, e ad abbracciare la dottrina che vi predico; considerate soltanto l'utile che dai medesimi ne ritraete; e questo solo vi sollecita a cercare di me, e a tenermi dietro dovunque io vada.

Vers. 27. *Non quel cibo che passa, ma quello che dura.* Cibo che passa, e non giova se non a tempo, è il cibo terreno, col quale si ristora di tanto in tanto il corpo, appunto perchè non ha effetto di lunga durata. Cibo che dura fino alla vita eterna, si è per l'anima sì la carne vivificante del Salvatore, e sì ancora l'amore delle cose celestiali, e la dottrina evangelica. Così, secondo il suo costume, dal cibo corporale dato miracolosamente alle turbe, prende occasione di sollevare i loro animi a un'altra specie di alimento, di cui non minore è per l'uomo il bisogno, benchè con poca o nissuna sollecitudine sia per lo più ricercato. — *In lui impresse il suo sigillo.* Nel Figliuolo dell'uomo risplende come in chiara e visibile immagine il Padre Dio, il quale in lui impresse il carattere della sua infinita potenza e bontà, manifestata dai miracoli, e dalla santità e sublimità de' suoi divini insegnamenti, onde la fede si meriti di tutte le genti, come colui che è autorizzato dal Padre ad essere il condottiere e il precettore delle nazioni; e a lui perciò debba ricorrere ogni uomo per procacciarsi quel cibo, senza del quale non può conservarsi la vita dell'anima, cibo che egli è pronto a dare ad ogni uomo nel tempo opportuno.

Vers. 30. *Che miracolo fai tu...?* Da quello che segue, s'intende che il miracolo della moltiplicazione dei cinque pani non lo credevano sufficiente a far loro credere indubitatamente che Gesù fosse il Messia. Ma non sono eglino costoro que' medesimi che, satollati prodigiosamente da Cristo, avevano confessato che egli era veramente quel profeta aspettato e desiderato dal mondo? Sì certamente; ma la umana malizia, feconda nell'inventare argomenti e difficoltà contro la fede, dopo il beneficio ricevuto suggerì a molti di costoro, che Mosè aveva fatto di più, e su tal fondamento altre prove dimandano, e maggiori miracoli.

Vers. 31. *I padri nostri mangiaron nel deserto, ec.* I padri nostri, in numero di seicentomila e più anime, furon nutriti nel deserto, o sia tutto il tempo che stettero nel deserto (cioè per quarant'anni), d'un cibo miracoloso, cui diede il nome l'ammirazione e lo stupore de' nostri progenitori, allorchè lo videro la prima volta (*Exod.* XVI, 15), chiamandolo *Manna*, la qual voce significa: *Che è questo?* E in conferma di questo citano le parole del Salmo LXXVII (*v.* 24); così cercano di estenuare il miracolo di Cristo, il quale e una sola volta e ad un numero molto inferiore di persone avea dato da mangiare. Poteasi rispondere che chi avea dato una volta da mangiare a cinquemila uomini, avrebbe potuto farlo anche altre volte, e anche a maggior numero di persone. Poteva ancora paragonarsi l'un miracolo con l'altro, e dirsi che, nel primo, Dio era stato quegli che per amor di Mosè, suo servitore, aveva piovuto dal cielo la manna; nel secondo, Gesù Cristo da sè medesimo, di propria sua podestà avea moltiplicato i cinque pani, onde bastassero a tanta gente, e ne avanzasse. Ma Gesù Cristo non si ferma a dire nulla di tutto questo, nè cura si prende di ciò che si giudichino delle opere di Dio uomini tanto grossolani e carnali: solamente s'avanza a predicare la eccellenza d'un altro pane, di cui voleva risvegliare ne' loro cuori il desiderio e l'amore.

Vers. 32. *Non diede Mosè a voi, ec.* Il vero pane del cielo non fu quello che a' padri vostri fu dato, per mediazione di Mosè, nel deserto; imperocchè questo non era se non immagine e figura del vero, che è quello che vi dà in oggi il Padre mio. Un puro uomo non poteva dare il vero pane del cielo, e alla manna non davasi se non impropriamente un tal nome. Dalle quali cose conclude, sè essere il vero pane del cielo dato agli uomini, non da un uomo, ma da Dio

Vers. 34. *Signore, dà sempre a noi un tal pane.* Cri-

35. *Dixit autem eis Jesus: Ego sum panis vitæ: * qui venit ad me non esuriet; et qui credit in me, non sitiet umquam.* * Eccli. 24, 29.

36. *Sed dixi vobis, quia et vidistis me, et non creditis.*

37. *Omne quod dat mihi Pater, ad me veniet, et eum qui venit ad me, non ejiciam foras;*

38. *Quia descendi de cœlo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me.*

39. *Hæc est autem voluntas ejus, qui misit me, Patris, ut omne quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die.*

40. *Hæc est autem voluntas Patris mei, qui misit me, ut omnis qui videt Filium, et credit in eum, habeat vitam æternam, et ego resuscitabo eum in novissimo die.*

41. *Murmurabant ergo Judæi de illo, quia dixisset: Ego sum panis vivus, qui de cœlo descendi.*

42. *Et dicebant: * Nonne hic est Jesus, filius Joseph, cujus nos novimus patrem et matrem? Quomodo ergo dicit hic: Quia de cœlo descendi?*
* Matth. 13, 55. Marc. 6, 3.

43. *Respondit ergo Jesus, et dixit eis: Nolite murmurare in invicem.*

44. *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum; et ego resuscitabo eum in novissimo die.*

45. *Est scriptum in prophetis: * Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis qui audivit a Patre, et didicit, venit ad me.* * Isai. 54, 13.

35. E Gesù disse loro: Io sono il pane di vita: chi viene a me, non patirà fame; e chi crede in me, non avrà sete mai più.

36. Ma io ve l'ho detto, che e mi avete veduto, e non credete.

37. Verrà a me tutto quello che il padre dà a me, e io non caccerò fuora chi viene a me;

38. Perchè sono disceso dal cielo, non a fare la mia volontà, ma la volontà di lui che mi ha mandato.

39. E la volontà del Padre, che mi ha mandato, si è, che di tutto quello che egli ha dato a me, nulla io ne sperda, ma lo risusciti nell' ultimo giorno.

40. E la volontà del Padre, che mi ha mandato, si è, che chiunque conosce il Figliuolo e crede in lui, abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

41. Mormoravano perciò di lui i Giudei, perchè aveva detto: Io sono quel pane vivo che è sceso dal cielo.

42. E dicevano: Costui non è egli quel Gesù, figliuolo di Giuseppe, del quale noti ci sono e il padre e la madre? Come dunque dice costui: Sono sceso dal cielo?

43. Rispose adunque Gesù, e disse loro: Non mormorate tra voi.

44. Non può alcuno venire da me, se nol tragge il Padre, che mi ha mandato; e questo io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

45. Sta scritto ne' profeti: Saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque pertanto ha udito e imparato dal Padre, viene a me.

sto avea detto che il pane di Dio dà al mondo la vita; costoro, ricadendo nel medesimo errore, intesero ciò della vita del corpo. Sopra di che è da ammirarsi la infinita pazienza di Cristo, il quale, senza commuoversi a tanta durezza di cuore, continua con somma mansuetudine e soavità ad istruirli.

Vers. 35. *Il pane di vita.* Pane vitale, che dà la vita.

Vers. 36. *Mi avete veduto.* Mi conoscete, e avete tanta notizia di me, quanta può bastare perchè a me crediate.

Vers. 37. *Verrà a me tutto quello, ec.* Rende ragione del perchè a lui non andassero, cioè in lui non credessero, molti di quelli che lo ascoltavano. Vengono a me (dice Cristo) tutti coloro i quali sono a me dati dal Padre mio, e di tutti coloro che a me vengono, nissuno sarà rigettato da me, nè dalla comunione de' miei beni. Nè vi pensate d'accattar quindi scusa alla vostra incredulità; imperocchè siccome è vero che a me non viene se non chi è tratto dal Padre mio, così è anche vero che il Padre vuole la salute di tutti; e da voi medesimi, e non da lui, viene la vostra perdizione.

Vers. 39. *Nulla io ne sperda, ma lo risusciti, ec.* Nulla io ne lasci perire, ma fino al porto li conduca della salute, fino alla risurrezione de' giusti; per la quale si dinota il principio della eterna felicità. È gloria del Figliuolo il conservare intera e intatta l'eredità lasciatagli dal Padre, nulla perderne, non diminuirla in nessuna benchè minima parte.

Vers. 40. *Che chiunque conosce il Figliuolo.* Riconosce il Figliuolo come mandato dal Padre per essere la speranza e la salute di tutte le genti.

Vers. 41. *Mormoravano... i Giudei.* Mormoravan non tanto perchè diceva di esser pane di vita, quanto perchè si diceva disceso dal cielo; conciossiachè comprendevano che con ciò veniva a dichiararsi vero Figlio di Dio, che non dalla terra, ma dal cielo traeva l'origine. Ciò si fa manifesto dal versetto seguente.

Vers. 44. *Non può alcuno venire da me, se nol tragge il Padre.* Nessuno tema che, dovendo l'uomo, per andare a Cristo, esser mosso, anzi tratto dal Padre, venga per ciò a violarsi la libertà dell' arbitrio. Dio creò l'uomo, e lasciollo in mano de' suoi consigli, e anche dopo la funesta caduta d'Adamo potè bensì rimanere indebolito e (per usar la parola del sacro Concilio di Trento) inclinato il libero arbitrio, ma non distrutto. Tragge adunque gli uomini a Cristo il Padre, non facendo violenza alla loro volontà, ma illuminando la loro mente, e inclinando il loro cuore all'ubbidienza e all'amor del Vangelo, dando loro, secondo la frase delle Scritture, un cuor nuovo. *Tu vieni*, dice sant'Agostino (*tract. 26 in Joan.*), *se credi: tu se' tratto, se ami.* Ma il nostro libero arbitrio, capace per sè medesimo d'ogni male, non può fare il bene se non ajutato dalla grazia, della quale è proprio il condurre con soavità e con efficacia ammirabile, la volontà all'amore del bene che già non si amava; onde quella bella orazione di santa Chiesa: *Spingete, o Signore, verso di voi le volontà nostre, anche ribelli.*

Vers. 45. *Sta scritto ne' profeti: ec.* Ecco il perchè è necessario che coloro che andar debbono a Cristo, siano tratti dal Padre. La nuova legge, come quella che non in tavole di pietra è stata scritta, ma ne' cuori degli uomini

46. *Non quia Patrem vidit quisquam, nisi is qui est a Deo; * hic vidit Patrem.* * Matth. 11, 27.

47. *Amen, amen dico vobis : Qui credit in me, habet vitam æternam.*

48. *Ego sum panis vitæ.*

49. * *Patres vestri manducaverunt manna in deserto, et mortui sunt.* * Exod. 16, 13.

50. *Hic est panis de cœlo descendens, ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur.*

51. *Ego sum panis vivus, qui de cœlo descendi.*

52. *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum: et panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.*

53. *Litigabant ergo Judæi ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?*

54. *Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.*

55. *Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam æternam; et ego resuscitabo eum in novissimo die.*

46. Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, eccetto colui che è da Dio; questi ha veduto il Padre.

47. In verità, in verità vi dico: Chi crede in me, ha la vita eterna.

48. Io sono il pane di vita.

49. I padri vostri mangiarono nel deserto la manna, e morirono.

50. Questo è quel pane disceso dal cielo, affinchè chi ne mangerà, non muoja.

51. Io sono il pane vivo, che sono disceso dal cielo.

52. Chi di un tal pane mangerà, viverà eternamente: e il pane che io darò, ella è la carne mia per la salute del mondo.

53. Altercavano perciò tra loro i Giudei, dicendo: Come mai può costui darci a mangiare la sua carne?

54. Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, e non berete il suo sangue, non avrete in voi la vita.

55. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

si scolpisce dallo Spirito Santo, non può essere insegnata efficacemente se non da Dio, e perciò si legge ne'profeti, che i discepoli di questa legge sono direttamente da Dio medesimo ammaestrati e istruiti.

Vers. 46. *Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, ec.* Non v'immaginaste che, quando io dico che chi ha udito e imparato gl'insegnamenti del Padre, viene a me, io abbia voluto intendere che il Padre parli in maniera sensibile, ossia veduto cogli occhi del corpo. Il solo Figliuolo, il quale per eterna generazione è da Dio, ed è uno stesso essere con Dio, questi solo vede Dio. Non mi dite pertanto: Come potremo noi udire gli insegnamenti del Padre? Uditeli da me stesso, che sono la sua Sapienza, il suo Figlio, il suo Verbo.

Vers. 48. *Io sono il pane di vita.* Avrà la vita eterna chi in me crede, perchè io sono quel pane che per sua propria natura dà vita agli uomini.

Vers. 49. *I padri vostri mangiarono.... e morirono.* La manna, che piovve già nel deserto, non ebbe virtù di conservare lungamente la vita del corpo a'padri vostri che furon con essa nutriti, molto meno poteva alle anime conferire la vita eterna e beata. Il pane di cui vi parlo, è disceso veramente dal cielo, ed è disceso appunto per questo fine di dare alle anime vita eterna, e molto più potrà dar vita anche a'corpi. Gesù Cristo avendo in tutto il discorso precedente mostrato come egli era il nudrimento e il vero cibo delle anime, sì per mezzo della verità, colla quale le pasce, e sì ancora per mezzo della fede, e della carità, onde a sè unite le avviva, passa adesso a spiegare una terza maniera inventata dalla inconcepibile sua carità, colla qual maniera ha voluto divenire più perfettamente e più intimamente nostro cibo e nostro pane; e questo si è l'averci dato il proprio suo corpo in cibo, e il proprio suo sangue in bevanda, nella divina Eucaristia, sotto i simboli del pane e del vino. Questo mistero dell'amore di Gesù Cristo non solamente è argomento, e mezzo, e pegno di salute e di vita eterna per l'anima, ma è ancora come una semenza d'immortalità pe'corpi di coloro che santamente lo ricevono. E in questo senso il gran martire sant'Ignazio chiamò l'Eucaristia: *farmaco d'immortalità, antidoto contro la morte* (nella sua lettera agli Efesii).

Vers. 52. *Ella è la carne mia per la salute, ec.* Il pane che io darò, egli è quella stessa carne la quale io esporrò alla morte per salute di tutto il genere umano. Imperocchè appunto per questo è vivificante per noi la carne di Cristo, che riceviamo nel sacramento dell'altare; perchè è stata sacrificata per noi, e per noi patì morte sopra la croce.

Vers. 53. *Come mai può costui, ec.* Come potrà egli dare in cibo a noi la sua propria carne, senza spezzarla e dividerla? E dividendola a noi, come potrà egli stesso sussistere?

Vers. 54. *In verità, in verità vi dico: ec.* Gesù Cristo legge nel cuore de'Giudei le difficoltà, e gli argomenti, onde si armavano per non credere alla sua parola. Con tutto questo però non solamente non pensa a moderare o restringere il suo discorso, ma procedendo più avanti, intima ad essi con giuramento, che se non mangeranno la carne, e non beranno il sangue del Figliuolo dell'uomo, non potranno vivere. Ecco tutta la spiegazione che ebbero questi increduli; ecco qual risposta fu data alle difficoltà e alle obbiezioni che andavano formando contro questo sublimissimo e divinissimo mistero. Le prove che Gesù Cristo avea date della sua divinità, e della sua infinita potenza, meritavano certamente che coloro prestassero fede al suo dire; e se comprendere non sapevano, come potesse Cristo adempire promesse sì nuove e inaudite, si contentassero di credere, e colla fede si preparassero alla intelligenza di cose sì grandi.

Vers. 55. *Ha la vita eterna.* In quanto s'appartiene alla natura e alla virtù del sacramento, che riceve; imperocchè non lascia di essere infallibile la promessa, quantunque contro l'instituzione del Salvatore molti per loro colpa mangino e bevano la loro condannazione, mangiando e bevendo indegnamente il Corpo e il Sangue del Signore.

56. * *Caro enim mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus.* * 1 Cor. 11, 27.

57. *Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo.*

58. *Sicut misit me vivens Pater, et ego vivo propter Patrem: et qui manducat me, et ipse vivet propter me.*

59. *Hic est panis, qui de cœlo descendit. Non sicut manducaverunt patres vestri manna, et mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in æternum.*

60. *Hæc dixit in synagoga, docens in Capharnaum.*

61. *Multi ergo audientes ex discipulis ejus, dixerunt: Durus est hic sermo, et quis potest eum audire?*

62. *Sciens autem Jesus apud semetipsum, quia murmurarent de hoc discipuli ejus dixit eis: Hoc vos scandalizat?*

63. *Si ergo videritis * Filium hominis ascendentem ubi erat prius?* * Supr. 3. 13.

56. Imperocchè la mia carne è veramente cibo, e il sangue mio veramente è bevanda.

57. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, e io in lui.

58. Siccome mandò me quel Padre che vive, ed io per il Padre vivo; così chi mangerà me, viverà anch'egli per me.

59. Questo è quel pane, che è disceso dal cielo. Non (sarà) come de' padri vostri, i quali mangiarono la manna, e morirono. Chi di questo pane mangia, viverà eternamente.

60. Tali cose egli disse, insegnando nella sinagoga di Cafarnaum.

61. Molti perciò de'suoi discepoli, udite che le ebbero, dissero: Questo è un duro sermone, e chi può reggere ad ascoltarlo?

62. Conoscendo adunque Gesù da sè stesso che mormoravan per questo i suoi discepoli, disse loro: Vi scandalizzate voi di questo?

63. Se adunque vedrete il Figliuolo dell'uomo salire dove era prima?

Vers. 56. *Imperocchè la mia carne è veramente cibo, ec.* Nissun cibo o bevanda può dar vita all'anima, e se la dà al corpo, non gliela dà se non per brevissimo spazio di tempo. La mia carne e il sangue mio conferiscono la vita eterna all'anima, e anche al corpo.

Vers. 57. *Chi mangia la mia carne.... sta in me, ec.* Questa è quella unione dell'anima con Gesù Cristo, e di Gesù Cristo con l'anima che di lui si nudrisce nella Eucaristia, secondo la quale unione i Padri dicono che noi diventiamo uno stesso corpo, uno stesso sangue, e uno stesso essere con lui. Odasi per tutti il Nisseno (*Hom. 8, in Ecclesiast.*): « Colui che è eternamente, ci dà a mangiare sè stesso, affinchè ricevuto che lo abbiamo dentro di noi, diventiamo noi quello che egli è. »

Vers. 58. *Siccome mandò me quel Padre, ec.* Il senso di questo versetto s'intenderà meglio con questa parafrasi: « Siccome il Padre, che mi ha mandato, è il primo fonte dell'essere, e della vita, e io vivo della vita ricevuta dal Padre; così ancora chi mangerà me, viverà della vita che riceverà da me. » Quelle parole: *Ed io vivo per il Padre*, possono intendersi di Cristo, o in quanto è Dio, o in quanto è uomo. Secondo la natura divina, può dirsi che viva Cristo della vita ricevuta dal Padre, non per una partecipazione della vita del Padre, come può dirsi di noi, che in lui ci moviamo, e in lui esistiamo; ma perchè dal Padre nella eterna generazione ricevè tutto il suo essere e la pienezza della vita. È però più naturale l'intendere queste parole di Cristo, in quanto egli è uomo. — *Viverà.... per me.* Di quella vita eterna, soprannaturale e divina, della quale partecipa l'anima fedele nella stretta unione contratta con Cristo mediante la comunione del suo corpo e del suo sangue; di quella vita, io dico, che Dio ha per sua propria natura, e Cristo, come uomo, per l'unione ipostatica con la divinità, in virtù della quale unione derivò nella umana natura tutto quello che a Dio s'apparteneva. Del rimanente vuolsi osservare co' Padri della Chiesa, come Cristo va maneggiando e spiegando molto diligentemente questo argomento, affine di ben imprimerlo nella mente de' suoi uditori; la qual cosa è certissimo indizio, che il mistero, di cui parlava, era non solamente altissimo ad intendersi, ma anche d'infinita conseguenza per la fede. E per questo ancora volle parlarne in una delle più grandi e popolate città, e in mezzo alla sinagoga, dove il popolo concorreva da ogni parte.

Vers. 61. *Molti.... de' suoi discepoli.* Non s'intende ciò degli Apostoli, ma di coloro che seguitavano ordinariamente Gesù Cristo, e avevano maggiore stima e affetto per lui. Dicendo però che questi stessi mormoravano, viene a significare che molto più era restato offeso del discorso di Cristo il rimanente del popolo.

Vers. 62. *Conoscendo.... Gesù da sè stesso.* Non ardivano di spiegarsi apertamente; ma Gesù Cristo, colla sua sapienza divina, conobbe come internamente contraddicevano alla sua dottrina.

Vers. 63. *Se adunque vedrete, ec.* Se incredibile vi sembra quello che io vi ho detto del mangiar la mia carne, se incredibil vi sembra ora che questa è qui presente sopra la terra, quanto più parrà ciò a voi incredibile allorchè questa stessa carne sarà rimota da voi, asceso che sia al cielo il Figliuolo dell'uomo? Tale è la spiegazione di questo versetto approvata anche da uno (Teod. Beza in questo luogo) de' più famosi capi di quegli Eretici, i quali negli ultimi tempi, imitando i Cafarnaiti, non ebbero difficoltà di contraddire a Gesù Cristo medesimo; e avendo egli detto che darebbe alla sua chiesa, e a' suoi fedeli, la sua carne in cibo, e il suo sangue in bevanda, bestemmiando empiamente ciò che non intendevano, ardirono di dire, non altro averci lui dato se non una pura immagine e figura della sua carne e del sangue suo. Ma siccome tutto quello che leggiamo in questo capitolo, dal vers. 52 in poi, è una piena e invitta dimostrazione della dottrina della Chiesa intorno a questo augustissimo mistero; così l'interpretazione di questo versetto adottata dall'Eretico può sola bastare a confondere l'eresia. Imperocchè se l'Eucaristia non altro contiene, che una nuda e semplice figura del corpo e del sangue del Salvatore, dica egli, se può, come mai maggior difficoltà provare dovevano i Cafarnaiti a credere che Gesù Cristo potesse ciò fare dopo la sua ascensione al cielo, che prima di essa? Questa difficoltà è vera solamente nel sentimento della Chiesa Cattolica, la quale professa di credere che Gesù Cristo, benchè glorioso segga nel cielo alla destra del Padre, si sta ancora in qualunque luogo sotto i simboli del pane e del vino il sacramento consacrisi del Corpo e del Sangue di

64. Spiritus est, qui vivificat; caro non prodest quidquam: verba quæ ego locutus sum vobis, spiritus et vita sunt.

65. Sed sunt quidam ex vobis, qui non credunt. Sciebat enim ab initio Jesus qui essent non credentes, et quis traditurus esset eum.

66. Et dicebat: Propterea dixi vobis quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo.

67. Ex hoc multi discipulorum ejus abierunt retro, et jam non cum illo ambulabant.

68. Dixit ergo Jesus ad duodecim: Numquid et vos vultis abire?

69. Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ habes:

*70. * Et nos credidimus et cognovimus quia tu es Christus Filius Dei.*

* Matth. 16, 16. Marc. 8, 29. Luc. 9, 20.

71. Respondit eis Jesus: Nonne ego vos duodecim elegi? et ex vobis unus diabolus est.

72. Dicebat autem Judam Simonis Iscariotem; hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.

64. Lo spirito è quello che dà la vita; la carne non giova niente: le parole che io vi dico, sono spirito e sono vita.

65. Ma sono tra voi alcuni i quali non credono. Imperocchè sapeva Gesù fin da principio chi fossero quelli che non credevano, e chi fosse per tradirlo.

66. E diceva: Per questo vi ho detto che nissuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio.

67. Da indi in poi molti de'suoi discepoli si ritirarono indietro, e non conversavano più con lui.

68. Disse perciò Gesù ai dodici: Volete forse andarvene anche voi?

69. Ma Simone Pietro risposegli: Signore, a chi anderemo noi? Tu hai parole di vita eterna:

70. E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu se' il Cristo Figliuolo di Dio.

71. Rispose loro Gesù: Non sono stato io che ho eletto voi dodici? e uno di voi è un diavolo.

72. Voleva dire di Giuda Iscariote, figliuolo di Simone; perchè questi, che era uno dei dodici, era per tradirlo.

lui. Anzi questa difficoltà è quella che di continuo a noi Cattolici gettano in faccia gli stessi Eretici. Ma se Gesù Cristo ha detto e promesso di operare a benefizio degli uomini anche questo miracolo, chi è che ardisca o negare ch'ei possa, o dubitare, se abbia voluto farlo? Ma checchè della onnipotenza vostra si pensino coloro, che separandosi dalla Chiesa, si sono insiememente separati dallo spirito di verità, onde ella è guidata, non altri che i veri vostri discepoli, o mio Dio, capaci sono di credere alla carità, che voi avete avuta per noi. *Noi abbiamo conosciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi* (I *Joan.* IV, 16.), carità, della quale è pegno massimo il dono che, di tutto voi stesso, ci fate nella Eucaristia.

Vers. 64. *Lo spirito è quello che dà la vita: la carne non giova.* Quello che io ho detto del mangiare la mia carne, è inteso da voi in una maniera bassa e carnale, come se la stessa mia carne dovesse o mettersi in pezzi, o dividersi a membro a membro, per essere tra voi spartita, come la carne che vendesi per essere nudrimento dell'uomo. Le mie parole hanno un senso più rilevato e sublime. Esse sono spirito e vita per chi spiritualmente sa intenderle. La voce *carne* si adopera sovente nelle Scritture per significare un pensare basso e carnale come quando dice l'Apostolo: *La carne e il sangue non possono far acquisto del regno di Dio* (I *Cor.* XV, 50).

Vers. 65. *Sapeva Gesù fin da principio.* Conosceva fin dal cominciamento della loro vocazione la incredulità di coloro, che mormoravano contro di lui per causa del sublime mistero che avea loro manifestato.

Vers. 66. *Per questo vi ho detto, ec.* Appunto perchè io conosceva che vi sono di que'che non credono alle mie parole, per questo vi dissi già (vers. 44) che è dono del Padre mio il credere in me. Ma con questo viene forse Gesù Cristo a scusare gli increduli? No certamente; perchè era colpa della mala loro volontà il non credere. Viene anzi a stimolarli a chiedere e domandare con umili preghiere a Dio il dono della fede. « Il motivo per cui il Padre tragge l'uno, e l'altro nol tragge, ad uno dà il credere, nol dà ad un altro, nissun lo cerchi (dice sant'Agostino), se cadere non vuole in errore; forse tu non sei ancora tratto? Prega per esserlo.

Vers. 67. *Si ritirarono indietro.* Lo abbandonarono, e nol riconobbero per Messia. Apostatarono dalla fede.

Vers. 68. *Volete forse andarvene..?* Non ignorava certamente la fermezza della fede de' suoi apostoli, ma fa ad essi una simile interrogazione, primo, per far loro intendere che egli non avea bisogno di chicchessia per eseguire l'opera ingiuntagli dal Padre suo, nè di discepoli cercava e di seguaci per proprio vantaggio, ma per bene e vantaggio di essi; secondo, per animare la stessa loro fede, e trarre da loro la magnifica confessione, che fece a nome di tutti il primo di essi.

Vers. 69. *Signore, a chi anderemo noi?* Sant'Agostino (*in Joan. hic*) così spiega queste parole: « Ci discacciate da voi, o Signore? Dateci un altro voi: altrimenti, ritirandoci da voi, da chi anderem noi? »

Vers. 70. *Che tu se' il Cristo Figliuolo di Dio.* Noi ti abbiamo riconosciuto per vero Messia, e per tale ti confessiamo. Dobbiamo adunque e credere e adorare le tue parole, o s'intendano, o non s'intendano da noi. Tu se' il Figliuolo di Dio vivo, non figlio di Giuseppe, come poco fa dicevano gli increduli.

Vers. 71. *Uno di voi è un diavolo.* Fa sapere a Pietro, che egli avea troppo buona opinione di tutti i suoi compagni, mentre tra di essi uno ve n'era che era già in cuor suo infedele e traditore; e coll'esempio di questo, eletto da lui al pari degli altri, risveglia in tutti un santo timore, e li premunisce contro lo scandalo, che nascer doveva dalla infelice apostasia di un uomo che in tal grado di dimestichezza con Cristo vivea nel collegio apostolico.

CAPUT VII.

Ad Scenopegiæ festum quasi in occulto ascendens, convincit de ipsius doctrina Judæos, quod ipsum injuste calumniarentur de curato homine sabbato. Sitientes ad se vocat et de ipso turba varie loquitur. Ministri qui ad eum apprehendendum missi erant, auditu ejus predicatione, collaudant ipsum; sed et Nicodemus ipsum defendens, male audit a pontificibus et Pharisæis.

1. *Post hæc autem ambulabat Jesus in Galilæam: non enim volebat in Judæam ambulare, quia quærebant eum Judæi interficere.*

2. * *Erat autem in proximo dies festus Judæorum, Scenopegia.* * Levit. 23, 34.

3. *Dixerunt autem ad eum fratres ejus: Transi hinc, et vade in Judæam, ut et discipuli tui videant opera tua quæ facis.*

4. *Nemo quippe in occulto quid facit, et quærit ipse in palam esse: si hæc facis, manifesta teipsum mundo.*

5. *Neque enim fratres ejus credebant in eum.*

6. *Dicit ergo eis Jesus: Tempus meum nondum advenit; tempus autem vestrum semper est paratum.*

7. *Non potest mundus odisse vos; me autem odit, quia ego testimonium perhibeo de illo, quod opera ejus mala sunt.*

8. *Vos ascendite ad diem festum hunc: ego autem non ascendo ad diem festum istum, quia meum tempus nondum impletum est.*

9. *Hæc cum dixisset, ipse mansit in Galilæa.*

10. *Ut autem ascenderunt fratres ejus, tunc et ipse ascendit ad diem festum, non manifeste, sed quasi in occulto.*

11. *Judæi ergo quærebant eum in die festo, et dicebant: Ubi est ille?*

12. *Et murmur multum erat in turba de eo.*

CAPO VII.

Va come di nascosto alla festa de' Tabernacoli, e dimostra la verità della sua dottrina contro i Giudei e come ingiustamente lo calunniavano per aver risanato un uomo in sabato. Chiama a sè quelli che hanno sete. Le turbe diversamente parlano di lui. I ministri mandati per prenderlo, udita la sua predicazione, lo laudano; ed anche Nicodemo, prendendo la difesa di lui, è vituperato da' pontefici e da' Farisei.

1. Dopo di ciò andava Gesù scorrendo per la Galilea: conciossiachè non voleva andare nella Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire.

2. Ed era imminente la festa de'Giudei, i Tabernacoli.

3. Dissero pertanto a lui i suoi fratelli: Pártiti di qua, e vattene nella Giudea, affinchè anche que'tuoi discepoli veggano le opere che tu fai.

4. Imperocchè nissuno che cerchi di essere acclamato dal pubblico, fa le opere sue di nascosto: se tu fai tali cose, fatti conoscere dal mondo.

5. Imperocchè i suoi fratelli non credevano in lui.

6. Quindi disse loro Gesù: Non è ancor venuto il mio tempo; ma per voi è sempre tempo.

7. Non può il mondo odiare voi; ma odia me, perchè io fo vedere che le opere sue sono cattive.

8. Andate voi a questa festa; io non vo a questa festa, perchè ancora non è compito il mio tempo.

9. Detto ciò, si trattenne egli nella Galilea.

10. Ma andati che furono i suoi fratelli, allora andò anch'egli alla festa, non pubblicamente, ma quasi di soppiatto.

11. Or i Giudei cercavan di lui il dì della festa, e dicevano: Dov'è colui?

12. E un gran susurro faceasi di lui tra le

Vers. 1. *Perchè i Giudei cercavano, ec.* Intendasi dei capi o de'principali della nazione.

Vers. 2. *I Tabernacoli.* Questa solennità era stata istituita per rammemorare quel tempo, in cui il popolo d'Israele aveva in luoghi ermi e deserti, sotto la protezione del Signore, abitato nelle tende all'uso militare (Vedi *Levit.* xxiii, 34).

Vers. 3. *I suoi fratelli.* Possono con questo nome intendersi generalmente i parenti della santissima Vergine. — *Pártiti di qua.* Da un paese ignobile e oscuro, se si paragoni con Gerusalemme, e colla Giudea. — *Affinchè anche que' tuoi discepoli.* Tutti coloro i quali in quel paese divenuti sono tuoi discepoli e fautori.

Vers. 5. *Non credevano in lui.* Quantunque facessero stima de'suoi miracoli, non credevano però a'suoi insegnamenti; e se desideravano ch'ei fosse conosciuto e riverito dagli uomini, nol desideravano se non per fini bassi e temporali.

Vers. 6. *Non è ancor venuto il mio tempo.* Non è ancora tempo per me d'essere glorificato; perchè debbo prima patire ed essere umiliato. Quanto a voi, altrimenti va la bisogna; è sempre tempo per voi di cercare la grazia degli uomini e i vantaggi della vita presente, alle quali sole cose pensate, e per questo mi andate sollecitando di farmi vedere e conoscere dal mondo. Così elude le loro premure, e li confonde, con far loro conoscere che leggeva ne'loro cuori i fini, tutti mondani, dai quali si lasciavano condurre.

Vers. 8. *Io non vo a questa festa.* Il testo originale dice: *Io non vo ancora;* nondimeno, seguendo ancor la Volgata, possiamo affermare che Gesù Cristo, con dire: *Io non vo a questa festa,* intese del primo giorno della solennità. Imperocchè questa durava otto interi giorni, dei quali il primo e l'ottavo solamente erano sacri e solenni, ne'sei di mezzo era lecito di lavorare. Gesù adunque non essendo andato a Gerusalemme, se non quando era passata la metà degli otto giorni de'Tabernacoli, non si trovò per conseguenza alla prima festa.

Vers. 10. *Quasi di soppiatto.* Se fosse andato dalla Galilea a Gerusalemme accompagnato da quelle turbe che ordinariamente lo seguitavano, avrebbe ciò acceso maggiormente contro di lui l'invidia e l'astio de'suoi nemici: per questo volle fare questo viaggio occultamente.

Quidam enim dicebant: Quia bonus est. Alii autem dicebant: Non, sed seducit turbas.

13. *Nemo tamen palam loquebatur de illo, propter metum Judæorum.*

14. *Jam autem die festo mediante,* * *ascendit Jesus in templum, et docebat.*

15. *Et mirabantur Judæi, dicentes: Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?*

16. *Respondit eis Jesus, et dixit: Mea doctrina non est mea, sed ejus qui misit me.*

17. *Si quis voluerit voluntatem ejus facere, cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a meipso loquar.*

18. *Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quærit: qui autem quærit gloriam ejus qui misit eum, hic verax est, et injustitia in illo non est.*

19. * *Nonne Moyses dedit vobis legem? et nemo ex vobis facit legem.* * Exod. 24, 3.

20. *Quid me quæritis interficere? Respondit turba, et dixit: Dæmonium habes; quis te* * *quærit interficere?* * Supr. 5, 18.

21. *Respondit Jesus, et dixit eis: Unum opus feci, et omnes miramini.*

22. *Propterea* * *Moyses dedit vobis circumcisionem (non quia ex Moyse est,* † *sed ex Patribus), et in sabbato circumciditis hominem.*

* Levit. 12, 3. † Gen. 17, 10.

23. *Si circumcisionem accipit homo in sabbato, ut non solvatur lex Moysi; mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in sabbato?*

turbe. Gli uni dicendo: Egli è persona dabbene. Altri: No, ma seduce il popolo.

13. Nissuno però parlava di lui con libertà, per paura de' Giudei.

14. Ma scorsa la metà dei dì festivi, andò Gesù nel tempio, e predicava.

15. E ne stupivano i Giudei, e dicevano: Come mai costui sa di lettera, senza avere imparato?

16. Rispose loro Gesù, e disse: La mia dottrina non è mia, ma di lui che mi ha mandato.

17. Chi vorrà adempire la di lui volontà, conoscerà se la dottrina sia di Dio, ovvero parli io da me stesso.

18. Chi parla di proprio suo movimento, cerca la sua propria gloria: ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato, questi è verace, e non è in lui iniquità.

19. Non diede egli Mosè a voi la legge? e niuno di voi osserva la legge.

20. Perchè cercate voi di uccidermi? Rispose la turba, e disse: tu sei indemoniato; chi cerca d'ucciderti?

21. Rispose Gesù, e disse loro: Io feci una sola cosa, e tutti ne fate un gran dire.

22. Per altro Mosè diede a voi la circoncisione (non che ella venga da Mosè, ma bensì da' patriarchi), e voi circoncidete in giorno di sabato.

23. Se circoncidesi l' uomo nel giorno di sabato, per non iscioglier la legge di Mosè; ve la piglierete voi meco, perchè ho sanato tutto l'uomo in giorno di sabato?

Vers. 13. *Nissuno però parlava di lui con libertà.* Intendesi ciò de' discepoli e fautori di Cristo, i quali si guardavano di far palese il concetto che aveano di lui.

Vers. 16. *La mia dottrina non è mia.* Non è stata acquistata da me mediante il mio studio e industria; ella è stata in me trasfusa dal Padre, e quale io la ho ricevuta, tale la annunzio e la prédico.

Vers. 17. *Chi vorrà adempire la di lui volontà, conoscerà, ec.* Per riconoscere come celeste e divina la dottrina che io insegno, non fa di mestieri se non di volere sinceramente ubbidire a Dio, di far tacere le passioni del vostro cuore, e particolarmente l'odio che ingiustamente nudrite contro di me. Quando ciò voi facciate, conoscerete facilmente che Dio è che in me parla, e v'instruisce.

Vers. 18. *Chi parla di proprio suo movimento, ec.* Chiunque senza essere stato mandato da Dio si pone ad istruire gli uomini, nol fa certamente se non per acquistarsi gloria, o altri umani vantaggi. Per lo contrario, chi nel suo ministero, dimenticando totalmente sè stesso, non altro cerca che la gloria di Dio, costui certamente è degno di fede, ed è incapace di tradire i suoi uditori.

Vers. 19. *Non diede egli Mosè a voi la legge? e niuno di voi osserva la legge.* La primaria accusa degli Ebrei contro Cristo era, che egli non faceva conto della legge, perchè guariva i malati in giorno di sabato. Ma e come, dice egli, tanto zelo mostrate contro di me, fino a volermi uccidere, perchè mi credete violatore del sabato, e nel tempo medesimo la stessa legge di Mosè, vi fate lecito di trasgredire voi, quanti siete?

Vers. 20. *Rispose la turba.* Il popolo semplice, non informato dei malvagi disegni de' nemici di Cristo, si offende al sentire come egli accusa la nazione di tramare la sua morte. Quindi gli replica, che non altri che il demonio può mettere in cuore a lui sospetto sì reo. Possiam ben credere, che alla plebe, avvezza a rispettare la dignità e la apparente virtù de' suoi magistrati e de' seniori, paresse incredibile, che alcuno vi fosse in tutta Gerusalemme capace di macchinar la morte di Gesù Cristo. Contuttociò Gesù Cristo, e con la sua vita e con le opere che avea fatte, erasi meritato tanta venerazione, che non doveva essere con tanta temerità rigettata la sua assertiva, e molto meno doveva essere rigettata con una risposta di tanta villania e dispregio.

Vers. 21. *Rispose Gesù, e disse.* A tanto strapazzo corrisponde Gesù col seguitare ad istruirli. Il miracolo, di cui qui si parla, è quello del paralitico (*cap.* v).

Vers. 22. *Per altro Mosè diede a voi la circoncisione (non che ella venga da Mosè, ma bensì da' patriarchi).* Voi menate tanto rumore per aver io sanato un uomo in giorno di sabato, perchè dite che, ciò facendo, ho trasgredito la legge di Mosè. Ma anche la circoncisione, benchè fosse stata ordinata da Abramo, Isacco, Giacobbe, secondo il comando di Dio, nondimeno passa tra voi per istituita da Mosè, perchè veramente da lui ancora prescritta fu nella legge. Or non circoncidete voi in giorno di sabato per ubbidire alla legge di Mosè, ogni volta che l'ottavo giorno dopo la nascita d'un fanciullo cade in sabato? Se permette Mosè la circoncisione in sabato per benefizio del fanciullo, si dovrà credere che egli vieti di rendere la salute ad un uomo per mezzo di un miracolo fatto in giorno di sabato?

Vers. 23. *Ho sanato tutto l'uomo.* Ho sanato un uomo

24. * *Nolite judicare secundum faciem; sed justum judicium judicate.* * Deut. 1, 16.

25. *Dicebant ergo quidam ex Jerosolymis: Nonne hic est quem quærunt interficere?*

26. *Et ecce palam loquitur, et nihil ei dicunt. Numquid vere cognoverunt principes quia hic est Christus?*

27. *Sed hunc scimus unde sit: Christus autem, cum venerit, nemo scit unde sit.*

28. *Clamabat ergo Jesus in templo docens, et dicens: Et me scitis, et unde sim scitis; et a meipso non veni, sed est verus qui misit me, quem vos nescitis.*

29. *Ego scio eum, quia ab ipso sum, et ipse me misit.*

30. *Querebant ergo eum apprehendere: et nemo misit in illum manus, quia nondum venerat hora ejus.*

31. *De turba autem multi crediderunt in eum, et dicebant: Christus, cum venerit, numquid plura signa faciet, quam quæ hic facit?*

32. *Audierunt Pharisæi turbam murmurantem de illo hæc; et miserunt principes et Pharisæi ministros, ut apprehenderent eum.*

33. *Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum tempus vobiscum sum; et vado ad eum, qui me misit.*

34. * *Quæretis me, et non invenietis; et ubi ego sum, vos non potestis venire.* * Infr. 13, 33.

24. Non giudicate secondo l'apparenza; ma giudicate con retto giudizio.

25. Dicevano pertanto alcuni Gerosolimitani: Non è questi colui che cercano di uccidere?

26. Ed ecco che pubblicamente ragiona, e non gli dicono niente. Hann'eglino forse veracemente conosciuto i principi che egli sia il Cristo?

27. Noi però sappiamo donde esca costui: il Cristo poi, quando sia che venga, nissuno sa donde esca.

28. Alzava dunque Gesù la voce insegnando nel tempio, e dicendo: E conoscete me, e conoscete donde io sia; e io non son venuto da me, ma è verace colui che mi ha mandato, cui voi non conoscete.

29. Ma io lo conosco, perchè sono da lui, ed egli è che mi ha mandato.

30. Cercavano perciò di prenderlo: ma nissuno gli mise le mani addosso, perchè la sua ora non era per anco venuta.

31. Molti però del popolo credettero in lui, e dicevano: Il Cristo, quando verrà, farà egli forse maggior numero di prodigi di quello che questi fa?

32. Sentirono i Farisei, che tali erano nel popolo i susurri riguardo a lui; e i Farisei e i principi (de'sacerdoti) mandarono de'ministri, perchè lo pigliassero.

33. Disse adunque loro Gesù: Per poco sono ancora con voi; e a lui men vo, che mi ha mandato.

34. Cercherete di me, e non mi troverete; e dove io sono, non potete venir voi.

perduto in tutte le parti del suo corpo, e occupato interamente dalla paralisia. Ovvero: lo ho sanato e nell'anima e nel corpo. Così sant'Agostino, il Crisostomo, ec.

Vers. 24. *Non giudicate secondo l'apparenza.* Non badate, nel sentenziare le azioni altrui, alla sola esterna superficie delle cose, ma internatevi nello spirito della legge: separate da'vostri giudizj l'odio, il favore, gli umani rispetti; altrimenti ingiuste saranno le vostre sentenze, e in cambio di veri zelatori della legge vi farete conoscere per prevaricatori ingiusti della medesima legge.

Vers. 27. *Il Cristo poi, quando sia che venga, nissuno sa, ec.* Gli Ebrei confondevano insieme quello che leggevano ne'profeti delle due generazioni del Cristo, l'una temporale e visibile, nascosta l'altra e incomprensibile. Quindi si vede che correva tra essi voce, che egli fosse per apparir di repente tra gli uomini, senza che si sapesse di quali genitori fosse egli nato.

Vers. 28. *E conoscete me, e conoscete, ec.* Non potete ignorare chi io mi sia, avendo sotto i vostri occhi le mie opere, la mia vita, i miei miracoli, la mia dottrina, e potendo paragonare tutto questo con i caratteri del Messia descritti già dai profeti.

Vers. 29. *Sono da lui, ed egli è che mi ha mandato.* In quanto Dio sono stato generato dal Padre; quanto a quello che io sono secondo la carne, da lui sono stato spedito a benefizio degli uomini. Queste due cose io so, e che sono per natura Figliuolo di Dio, e che da Dio sono stato mandato.

Vers. 30. *La sua ora non era per anco venuta.* Fino a quest'ora stabilita nel consiglio di Dio, il furore dei nemici di Cristo era trattenuto e raffrenato dalla mano dell'Onnipotente.

Vers. 33. *Per poco sono ancora con voi.* A questi suoi arrabbiati nemici fa ora manifesta Cristo la sua divinità in due maniere: primo, con dichiarar loro, che conosceva tutti i tentativi che facevano per levarlo dal mondo, con che dimostra sè essere scrutatore de'cuori; secondo, con far loro intendere che, dovendo egli e volendo morire per la salute del mondo, la sua cattura e la sua morte non succederà un momento prima del tempo stabilito dal Padre suo: che frattanto pensassero, agissero, imperversassero a lor talento; voleva egli trattare con essi di ciò che importava tanto pel proprio lor bene, e adempire il suo ministero. Queste parole, nelle quali risplende e la sapienza e la potenza infinita di Cristo, furono dette circa sei mesi prima della sua morte.

Vers. 34. *Cercherete di me, e non mi troverete; ec.* Perseguitati dall'ira del celeste mio Padre, e ridotti in estreme calamità in castigo dell'orrendo delitto da voi commesso contro la mia persona, vi ricorderete un giorno di me, e rammentandovi la mia pazienza, e la mia carità, bramerete di avermi tra voi per ricevere da me consiglio, consolazione e soccorso; ma indarno lo bramerete: imperocchè sarete separati per sempre da me, e dall'amor mio, e dalla protezione del celeste mio Padre.

35. *Dixerunt ergo Judæi ad semetipsos: Quo hic iturus est, quia non inveniemus eum? numquid in dispersionem gentium iturus est, et docturus gentes?*

36. *Quis est hic sermo quem dixit: Quæretis me, et non invenietis; et ubi sum ego, vos non potestis venire?*

37. * *In novissimo autem die magno festivitatis, stabat Jesus, et clamabat, dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat.* * Levit. 23, 27.

38. * *Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ.* * Isai. 44, 3.

39. * *Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum; nondum enim erat Spiritus datus, quia Jesus nondum erat glorificatus.* * Joel, 2, 28. Act. 2, 17.

40. *Ex illa ego turba, cum audissent hos sermones ejus, dicebant: Hic est vere propheta.*

41. *Alii dicebant: Hic est Christus. Quidam autem dicebant: Numquid a Galilæa venit Christus?*

42. * *Nonne Scriptura dicit: Quia ex semine David, et de Bethlehem castello, ubi erat David, venit Christus?* * Mich. 5, 2. Matth. 2, 6.

43. *Dissensio itaque facta est in turba propter eum.*

44. *Quidam autem ex ipsis volebant apprehendere eum; sed nemo misit super eum manus.*

45. *Venerunt ergo ministri ad pontifices et*

35. Dicevano perciò tra di loro i Giudei: Dove mai è per andare costui, che noi nol troveremo? anderà forse tra le disperse nazioni, e predicherà a' Gentili?

36. Che parlare è questo che ei fa: Mi cercherete, e non mi troverete; e dove son io, non potete venir voi?

37. Ma nell' ultimo giorno, il grande della solennità, stavasi Gesù in piedi, e ad alta voce diceva: Chi ha sete, venga a me, e beva.

38. A chi crede in me, scaturiranno, come dice la Scrittura, dal seno di lui fiumi di acqua viva.

39. Or questo egli lo diceva riguardo allo Spirito, che erano per ricevere quelli che credevano in lui: imperocchè non era ancora stato dato lo Spirito, perchè non ancora era stato glorificato Gesù.

40. Molti perciò di quella moltitudine, avendo udito questi suoi sermoni, dicevano: Questi è veramente un profeta.

41. Altri dicevano: Questi è il Cristo. Altri poi dicevano: Ma verrà egli il Cristo dalla Galilea?

42. Non dice la Scrittura: Che dal seme di David, e dal castello di Betlemme, dove abitava David, verrà il Cristo?

43. Nacque adunque per riguardo a lui scissura nella moltitudine.

44. E alcuni di essi volevano pigliarlo; ma nessuno gli mise le mani addosso.

45. Ritornarono pertanto i ministri a'Farisei e

Vers. 35. *Anderà forse tra le disperse nazioni.* Questo luogo in diversi modi s'intende e si espone dagli interpreti, e sarebbe lunga cosa, e men confacente al fine che proposto ci siamo in questo nostro lavoro, il dire tutti i motivi pe' quali abbiamo alle altre tutte preferita questa interpretazione. I Giudei non credevano che i Gentili potessero mai esser fatti degni d'udire la parola del Signore, considerandoli come maledetti e abbandonati da Dio. Quindi dicono costoro per ironia, e per dispregio: Pensa egli forse, vedendo come la sua dottrina non è molto tra noi applaudita, di andare a predicarla tra le impure nazioni, alle quali (tolto l'esempio di Giona) non si è udito giammai, in Israele, che alcun profeta sia stato mandato a portare la luce del vero Dio?

Vers. 37. *Ma nell' ultimo giorno, il grande, ec.* L'ottavo giorno, riguardato da' Giudei come più solenne del primo. — *Stavasi Gesù in piedi.* Molte volte, quando parlava, stava a sedere; adesso si sta in piedi, sì per essere più facilmente udito e veduto da tutti, e sì ancora per trattare con maggior efficacia di cosa d'infinito rilievo. — *Chi ha sete, venga a me, e beva.* In quel giorno ottavo de' Tabernacoli il popolo con gran pompa andava ad attigner l'acqua dal fonte di Siloe, e in mezzo ai canti e ai suoni portavala al tempio. Da questa cerimonia prese Gesù occasione di parlare d'un'acqua molto migliore, di quella stessa, cioè, della quale avea ragionato una volta colla Samaritana. Chi ha sete (dice egli) della vera giustizia, dei veri beni, della vera felicità, venga da me, e sarà dissetato.

Vers. 38. *Scaturiranno... dal seno di lui fiumi, ec.* Questi fiumi d'acqua viva, sono i doni dello Spirito Santo, diffuso ne' cuori de' fedeli dopo la morte di Gesù Cristo. Alludendo dunque Cristo alla cerimonia già riferita, viene a dire agli Ebrei: Tanta festa si fa da voi per un po' di acqua attinta dal Siloe, perchè la riguardate come simbolo della legge, della quale andate gloriosi. Or sappiate che le acque del Siloe sono ne' profeti simbolo non tanto della legge, quanto de' doni dello Spirito Santo, i quali dati sono alla fede, e non provengono dalla legge; e sappiate ancora, che la copia di questi doni in coloro che in me crederanno, non ad altra immagine potrà uguagliarsi, che a quella di fiumi grandi e perenni, i quali, ricchi e doviziosi di acque, allagano e ricoprono le più vaste campagne.

Vers. 39. *Non era ancora stato dato lo Spirito.* Dovea Cristo salire glorioso al cielo, vinta e debellata la morte, prima che si spandesse lo Spirito del Signore sopra la terra, affinchè tutti intendessero che i doni di questo Spirito erano frutto della passione e della morte del Salvatore.

Vers. 41. *Verrà egli il Cristo dalla Galilea?* No certamente. I profeti avevano detto che il Messia dovea uscire dalla tribù di Giuda della stirpe di David, e nascere in Betlemme. Ma perchè dunque non vanno costoro a far ricerca, dove, e di qual famiglia Gesù fosse nato? Non era tanto difficile il rinvenire con sicurezza la verità. Così avrebber riconosciuto la falsità dell'opinione popolare che lo faceva Galileo, e non avrebbero avuto più pretesti per rimanersi dal seguitarlo e adorarlo come vero Messia.

Pharisæos; et dixerunt eis illi: Quare non adduxistis illum?

46. *Responderunt ministri: Numquam sic locutus est homo, sicut hic homo.*

47. *Responderunt ergo eis Pharisæi: Numquid et vos seducti estis?*

48. *Numquid ex principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisæis?*

49. *Sed turba hæc, quæ non novit legem, maledicti sunt.*

50. * *Dixit Nicodemus ad eos, ille qui venit, ad eum nocte, qui unus erat ex ipsis.* * Supr. 3, 2.

51. *Numquid lex nostra judicat hominem, nisi prius audierit ab ipso,* * *et cognoverit quid faciat?*

* Deut. 17, 8; 19, 16.

52. *Responderunt, et dixerunt ei: Numquid et tu Galilæus es? Scrutare Scripturas, et vide quia a Galilæa propheta non surgit.*

53. *Et reversi sunt unusquisque in domum suam.*

CAPUT VIII.

Mulierem in adulterio deprehensam, scribens in terra absolvit ab accusatoribus. Dicit se lucem mundi, et Pharisæos in peccato suo morituros. Qui etiam vere sint ejus discipuli, quive servi aut liberi. Dicit illos neque ex Deo, neque ex Abraham, sed ex patre diabolo esse, qui veritatem dicenti non crederent. Blasphemantibus dicit se dæmonium non habere, sed Patrem honorificare, et antequam Abraham fieret, se esse; volentibusque eum lapidare, auferens sui prospectum exit de templo.

1. *Jesus autem perrexit in montem Oliveti:*

2. *Et diluculo iterum venit in templum, et omnis populus venit ad eum, et sedens docebat eos.*

3. *Adducunt autem Scribæ et Pharisæi mulierem in adulterio deprehensam; et statuerunt eam in medio.*

4. *Et dixerunt ei: Magister, hæc mulier modo deprehensa est in adulterio.*

5. * *In lege autem Moyses mandavit nobis hujusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis?*

* Levit. 20, 10.

ai principi de' sacerdoti; i quali disser loro: Perchè non l'avete voi menato?

46. Risposero i ministri: Nissun uomo ha parlato mai come quest'uomo.

47. Ma i Farisei risposer loro: Siete forse stati sedotti anche voi?

48. V' ha forse alcuno de' principali, o de' Farisei, che abbia creduto in lui?

49. Ma questa turba che non intende la legge, è maledetta.

50. Disse loro quel Nicodemo, il quale era stato di nottetempo da Gesù, ed era del loro ceto:

51. La nostra legge condanna ella forse un uomo prima di averlo sentito, e di aver saputo quel ch'ei si faccia?

52. Gli risposero, e dissero: Sei forse anche tu Galileo? Esamina le Scritture, e vedrai che non è uscito profeta dalla Galilea.

53. E se ne tornò ciascheduno a casa sua.

CAPO VIII.

Scrivendo sulla terra, libera da' suoi accusatori la donna colta in adulterio. Dice sè essere luce del mondo, e che i Farisei morranno nel loro peccato. Chi siano i suoi veri discepoli; chi siano i servi e i liberi. Che non sono figliuoli nè di Dio nè di Abramo, ma del diavolo, quelli che non credevano a uno che loro diceva la verità. A chi lo bestemmiava, risponde che egli non era posseduto dal demonio, ma onorava il Padre, ed era prima che fosse fatto Abramo; e sottraendosi a coloro che volean lapidarlo, esce dal tempio.

1. E Gesù se n'andò al monte Oliveto:

2. E di gran mattino tornò nuovamente al tempio, e tutto il popolo andò da lui, e stando a sedere insegnava.

3. E gli Scribi e i Farisei condussero a lui una donna colta in adulterio: e postala in mezzo,

4. Gli dissero: Maestro, questa donna or ora è stata colta che commetteva adulterio.

5. Or Mosè nella legge ha comandato a noi che queste tali siano lapidate. Tu però che dici?

Vers. 46. *Nissun uomo ha parlato mai, ec.* Non dicono di aver avuto paura delle turbe, dalle quali era circondato Gesù; ma di non aver ardito di offenderlo per la commozione che producevano nel loro cuore le sue parole, animate da uno spirito e da una sapienza superiore all'umana.

Vers. 52. *Vedrai che non è uscito, ec.* Riflettasi al vivo ritratto, che qui ci presenta l'evangelista, di un animo accecato dalla passione. Nicodemo aveva detto che la legge non permette di condannare alcuno, se non dopo di averlo disaminato, e dopo aver conosciuto i capi dell'accusa intentata contro di lui. A riflessioni sì giuste e sensate questi magistrati, sì gravi, e tanto zelanti della giustizia, nulla rispondono; ma per deprimere Gesù Cristo, e per sopraffar Nicodemo, si volgono a metter fuora un argomento il più debole, il più meschino che immaginare si possa. Suppongono, in primo luogo, che Gesù è indubitatamente Galileo: indi aggiungono che la Galilea non ha mai dato profeti, come se impossibile fosse a Dio il comunicare il suo spirito ad un uomo, perchè nato in un paese a giudizio di costoro vile e spregevole. Ma chi non riconoscerà fino a qual segno erano dominati dallo spirito di menzogna e di errore, ove si dica che dalla Galilea erano usciti (e nol potevano essi ignorare) il profeta Nahum, il profeta Giona, e probabilmente ancor Malachia, per non dire che molti altri profeti, a noi ora ignoti, dovettero uscire da un paese assai vasto, che era parte così grande del regno d'Israele; il qual regno sappiamo avere avuto gran numero di profeti (Vedi III *Reg.* XVIII, 4). E una profetessa dello stesso paese ella è quell'Anna di cui parla san Luca (*cap.* II, 36); imperocchè il padre di lei era della tribù di Aser, la qual tribù era nella Galilea.

Vers. 1. *Se n'andò al monte Oliveto.* Dove solea passar le notti in orazione (Vedi san Luca, *cap.* XXI, *vers.* 37; *cap.* XXII, *v.* 39).

Vers. 5. *Tu però che dici?* Interrogazione maligna. Imperocchè avean detto che nella legge era stato ordinato da Mosè, che l'adultera si lapidasse. Vero è che nella legge

6. *Hoc autem dicebant tentantes eum, ut possent accusare eum. Jesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.*

7. *Cum ergo perseverarent interrogantes eum, erexit se, et dixit eis:* * *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.*

* Deut. 17, 7.

8. *Et iterum se inclinans, scribebat in terra.*

9. *Audientes autem unus post unum exibant, incipientes a senioribus; et remansit solus Jesus, et mulier in medio stans.*

10. *Erigens autem se Jesus, dixit ei: Mulier, ubi sunt qui te accusabant? nemo te condemnavit?*

11. *Quæ dixit: Nemo, Domine. Dixit autem Jesus: Nec ego te condemnabo: vade, et jam amplius noli peccare.*

12. *Iterum ergo locutus est eis Jesus, dicens: Ego sum lux mundi:* * *qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.*

* 1 Joan. 1, 5.

13. *Dixerunt ergo ei Pharisæi: Tu de te ipso testimonium perhibes; testimonium tuum non est verum.*

14. *Respondit Jesus, et dixit eis: Etsi ego testimonium perhibeo de meipso, verum est testimonium meum; quia scio unde veni, et quo vado; vos autem nescitis unde venio, aut quo vado.*

6. E ciò essi dicevano per tentarlo, e per avere onde accusarlo. Ma Gesù, abbassato in giù il volto, scriveva col dito sulla terra.

7. Continuando però quelli ad interrogarlo, si alzò, e disse loro: Quegli che è tra voi senza peccato, scagli il primo la pietra contro di lei.

8. E di nuovo chinatosi, scriveva sopra la terra.

9. Ma coloro, udito che ebbero questo, uno dopo l'altro se n'andarono, principiando dai più vecchi; e rimase solo Gesù, e la donna che si stava nel mezzo.

10. E Gesù, alzatosi, le disse: Donna, dove sono coloro che ti accusavano? nissuno ti ha condannato?

11. Ed ella: Nissuno, o Signore. E Gesù le disse: Nemmen io ti condannerò: vattene, e non peccar più.

12. Altra volta poi Gesù parlò ad essi, dicendo: Io sono la luce del mondo: chi mi segue, non camminerà al bujo, ma avrà luce di vita.

13. Gli disser perciò i Farisei: Tu rendi testimonianza di te stesso: la tua testimonianza non è idonea.

14. Rispose Gesù, e disse loro: Quantunque io renda testimonianza di me medesimo, è idonea la mia testimonianza; perchè so donde io son venuto, e dove vado; ma voi non sapete donde io venga, e dove io vada.

(*Levit.* xx, 10; *Deut.* xxii, 22) si ordina solo in generale la pena di morte contro gli adulteri: ma si crede che la lapidazione fosse posta in uso come specie di morte più atroce, negli ultimi tempi della Sinagoga, ne' quali troppo ordinarj erano divenuti simili delitti. Vogliono adunque dire con tale interrogazione: Tu che in tante cose diversamente da noi la legge interpreti, e tante novità introduci, che dici tu, che debba farsi di questa donna? E da notarsi che, quantunque il gius di punire di pena capitale fosse stato tolto loro dai Romani, nulladimeno talora il popolo anche senza sentenza de' magistrati si usurpava questo diritto, come datogli da Dio stesso nella legge: lo che fecero in santo Stefano, e in san Giacomo, parente del Signore.

Vers. 6. *Per avere onde accusarlo.* O presso i Romani, come reo di lesa maestà, se avesse dichiarato esser lecito al popolo di lapidar questa donna; o presso al popolo, quando avesse deciso in contrario, come violatore della libertà, e disprezzator della legge. — *Scriveva col dito sulla terra.* Quel che egli scrivesse nè ha voluto dirlo l'evangelista, nè concordi sono i Padri nel divisarlo. San Girolamo crede che scrivesse i peccati degli accusatori; altri, che scrivesse qualche sentenza della Scrittura atta a confondere il falso loro zelo; altri, finalmente, quelle stesse parole che disse loro in appresso: *Quegli che è tra voi senza peccato, ec.*

Vers. 7. *Quegli che è tra voi, ec.* Rappella questi accusatori alla propria loro coscienza, e intima loro che debbano sentenziare sopra l'adultera, come vorrebbero che sentenziato fosse sopra di loro, e sopra i loro peccati, affinchè non si dica che vogliono atrocemente punire quello che imitano continuamente. Non risponde a quello che detto avevano della legge, perchè non avevano essi più l'autorità di punire di morte a tenore della medesima; e quanto al pretesto che avrebber potuto opporgli, che per zelo della giustizia venivano a bramare la punizione dei delitti secondo le massime della legge, gli esorta a rientrare in sè stessi e ad esaminare i loro cuori, perchè vi avrebbero trovato abbastanza di peccati e di iniquità da punire. Così nè assolve la donna, nè la condanna, e senza impugnare la legge, insegna ed esalta la misericordia dovuta principalmente da' peccatori a chi pecca. Dalle quali cose appare manifesto che non toglie Gesù Cristo l'autorità a' giudici, benchè peccatori, di fare l'uffizio loro, castigando i rei secondo le leggi.

Vers. 9. *E rimase solo Gesù.* Co' suoi apostoli, e pochi altri discepoli, essendosene andata tutta la gente, che si era adunata in occasione di un fatto sì strepitoso.

Vers. 11. *Nemmen io ti condannerò.* Non esercito io l'uffizio di giudice, ma di salvatore. — *Non peccar più.* Perchè nissuno credesse (dice sant'Agostino) che, non condannandola, le permetta di peccare. Gli antichi Padri osservarono in questa donna una figura della Chiesa, la quale formar si doveva delle nazioni idolatre convertite al Vangelo. La misericordia usata a queste da Dio non doveva essere di mal cuore sofferta da' Giudei, se a se stessi riflettevano e a' pessimi loro costumi.

Vers. 12. *La luce del mondo.* Non de' soli Giudei, ma di tutte le genti, e di tutti gli uomini (*Isai.* xlix, 6.) — *Non camminerà al bujo.* Nelle tenebre dell'errore, e nell'ignoranza di quello che più importa di sapere; ma goderà del benefizio di quella luce la quale il cammino insegna della vita eterna.

Vers. 14. *È idonea la mia testimonianza; perchè so, ec.* Non può rigettarsi la mia testimonianza nella materia di

15. *Vos secundum carnem judicatis; ego non judico quemquam:*

16. *Et si judico ego, judicium meum verum est, quia solus non sum; sed ego, et qui misit me, Pater.*

17. *Et in lege vestra scriptum est,* * *quia duorum hominum testimonium verum est.*

* Deut. 17, 6; 19, 15. Matth. 18, 16. 2 Cor. 13, 1. Hebr. 10, 28.

18. *Ego sum qui testimonium perhibeo de meipso; et testimonium perhibet de me, qui misit me, Pater.*

19. *Dicebant ergo ei: Ubi est Pater tuus? Respondit Jesus: Neque me scitis, neque Patrem meum: si me sciretis, forsitan et Patrem meum sciretis.*

20. *Hæc verba locutus est Jesus in gazophylacio, docens in templo; et nemo apprehendit eum, quia necdum venerat hora ejus.*

21. *Dixit ergo iterum eis Jesus: Ego vado, et quæretis me, et in peccato vestro moriemini. Quo ego vado, vos non potestis venire.*

22. *Dicebant ergo Judæi: Numquid interficiet semetipsum, quia dixit: Quo ego vado, vos non potestis venire?*

23. *Et dicebat eis: Vos de deorsum estis, ego de supernis sum. Vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo.*

24. *Dixi ergo vobis quia moriemini in peccatis vestris, si enim non credideritis quia ego sum, moriemini in peccato vestro.*

25. *Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Jesus: Principium, qui et loquor vobis.*

26. *Multa habeo de vobis loqui, et judicare:* * *sed qui me misit, verax est; et ego quæ audivi ab eo, hæc loquor in mundo.* * Rom. 3, 4.

15. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nissuno:

16. E quand'anche io giudicassi, il mio giudizio è sicuro, perchè io non son solo; ma io, e il Padre, che mi ha mandato.

17. E nella vostra legge sta scritto, che la testimonianza di due persone è idonea.

18. Son io che rendo testimonianza di me stesso: e testimonianza rende di me il Padre, che mi ha mandato.

19. Gli disser però: Dov'è tuo Padre? Rispose Gesù: Non conoscete nè me, nè il Padre mio: se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio.

20. Tali parole disse Gesù nel gazofilacio, insegnando nel tempio; e nissuno lo arrestò, perchè non era per anco giunta la sua ora.

21. Altra volta disse loro Gesù: Io me ne vo, e mi cercherete, e morrete nel vostro peccato. Dove vado io, non potete venir voi.

22. Dicevan perciò i Giudei: Si darà egli da sè stesso la morte, dappoichè dice: Dove vado io, non potete venir voi?

23. Ed egli diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.

24. Vi ho detto pertanto che morrete ne' vostri peccati; perchè se non crederete che io sono, morrete ne' vostri peccati.

25. Gli dissero perciò: Chi se' tu? Gesù disse loro: Il Principio, io che a voi parlo.

26. Molte cose ho da dire e da condannare riguardo a voi: ma colui che mi ha mandato, è verace; e io quello che udii da lui, quello dico al mondo.

cui si tratta, che è la mia missione. Io so che venuto sono da Dio, di cui son Figliuolo, e so che a Dio ritorno per rendergli conto dell'uffizio impostomi di suo ambasciatore presso degli uomini. Queste cose voi non potete saperle, se non da me. Che se in tal ministero tutti i miei passi sono stati diretti al bene degli uomini, se nulla ho cercato per me medesimo, se tutta la gloria delle opere da me fatte è stata sempre da me riferita a colui che mi ha mandato, se molto ho patito per adempire la mia legazione, se finalmente nell'annunziare agli uomini la volontà del Padre nulla ho detto che degno non fosse della maestà e della santità di Dio, chi può aver coraggio di rigettare la testimonianza di un tale ambasciatore?

Vers. 15. *Voi giudicate secondo la carne.* I vostri giudizj riguardo alla mia persona sono diretti dalle vostre passioni. — *Io non giudico nissuno.* Nel tempo che voi, seguendo i pravi affetti vostri, temerariamente giudicate di me, e mi condannate, io, che tante ragioni avrei di condannarvi, nè vi giudico, nè vi condanno, perchè non è questo il tempo della vendetta, ma della misericordia.

Vers. 16. *Io non son solo; ec.* Provata la verità della mia missione, tutto quello che io dico e fo, dee riputarsi come detto e fatto dal Padre, che mi ha mandato.

Vers. 17. *La testimonianza di due persone, ec.* Se tanto vale di due uomini il sentimento e l'assenso, quanto dee più valutarsi l'assenso di Dio e del Messo di Dio?

Vers. 18. *Son io, ec.* Vale a dire, uno nella cui vita nulla han potuto trovare di riprensibile i miei nemici; uno la cui predicazione non altro spira che l'onore di Dio, la pietà, la santità de' costumi, la felicità eterna di tutti gli uomini.

Vers. 19. *Dov'è tuo Padre?* Gesù aveva bastantemente già dichiarato più volte che egli era Figliuolo di Dio; mostrano di non aver ben inteso, perchè lo dica più apertamente, per prendere quindi motivo di calunniarlo.

Vers. 20. *Nel gazofilacio* (Vedi *Marc.* XII, 41).

Vers. 24. *Se non crederete che io sono.* Quello che già più volte vi ho detto. — *Morrete ne' vostri peccati.* Accenna la rovina di Gerusalemme, e l'eccidio di tutta la nazione. Non verrà certamente (dice egli) nissun medico di me migliore alla cura de' vostri mali. Se non volete essere sanati da me, non è per voi più speranza di guarigione.

Vers. 25. *Il Principio.* Io, che vi parlo, sono Dio, principio di tutte le cose. Tale è il senso di questo versetto nella Volgata; il senso del testo greco, quantunque un po' oscuro, è questo: Disputate quanto a voi pare intorno all'esser mio; io per me costante sono nel dichiararmi quello che fin da principio dissi di essere, il Cristo, il Figliuolo di Dio.

Vers. 26. *Ma colui che mi ha mandato, è verace.* Potrei parlare della vostra perfidia, della vostra superbia, dell'odio che ingiustamente nudrite contro di me; ma tutto

27. *Et non cognoverunt quia Patrem ejus dicebat Deum.*

28. *Dixit ergo eis Jesus: cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis quia ego sum, et a meipso facio nihil, sed sicut docuit me Pater, hæc loquor.*

29. *Et qui me misit, mecum est, et non reliquit me solum; quia ego, quæ placita sunt ei, facio semper.*

30. *Hæc illo loquente, multi crediderunt in eum.*

31. *Dicebat ego Jesus ad eos, qui crediderunt ei, Judæos; Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis;*

32. *Et cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos.*

33. *Responderunt ei: Semen Abrahæ sumus, et nemini servivimus umquam; quomodo tu dicis: Liberi eritis?*

34. *Respondit eis Jesus: Amen, amen dico vobis, * quia omnis qui facit peccatum, servus est peccati.* * Rom. 6, 15, 16. 2 Petr. 2, 19.

35. *Servus autem non manet in domo in æternum: filius autem manet in æternum.*

36. *Si ergo vos Filius liberaverit, vere liberi eritis.*

37. *Scio quia filii Abrahæ estis: sed quæritis me interficere, quia sermo meus non capit in vobis.*

38. *Ego, quod vidi apud Patrem meum, loquor; et vos, quæ vidistis apud patrem vestrum, facitis.*

39. *Responderunt, et dixerunt ei: Pater noster Abraham est. Dicit eis Jesus: Si filii Abrahæ estis, opera Abrahæ facite.*

40. *Nunc autem quæritis me interficere, hominem, qui veritatem vobis locutus sum, quam audivi a Deo: hoc Abraham non fecit.*

27. Ed essi non intesero che Padre suo diceva essere Iddio.

28. Disse perciò loro Gesù: Quando avrete levato da terra il Figliuolo dell' uomo, allora conoscerete ch' io son quell' io, e che nulla fo da me, ma parlo secondo quello che il Padre mi ha insegnato.

29. E colui che mi ha mandato, è con me, e non mi ha lasciato solo; perchè io fo sempre quello che è di suo piacimento.

30. A questo suo ragionamento molti credettero in lui.

31. Disse adunque Gesù a que' Giudei che avevano creduto in lui: Sarete veramente miei discepoli, se persevererete ne' miei insegnamenti;

32. E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi.

33. Gli risposer essi: Siamo discendenti di Abramo, e non siamo stati mai servi di nessuno: come dunque dici tu: Sarete liberi?

34. Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico, che chiunque fa il peccato, è servo del peccato.

35. Or il servo non istà per sempre nella casa: il figliuolo sta per sempre nella casa.

36. Per la qual cosa se il Figliuolo vi libererà, sarete veramente liberi.

37. So che siete figliuoli di Abramo: ma cercate di uccidermi, perchè non cape in voi la mia parola.

38. Io dico quello che ho veduto appresso al Padre mio; e voi parimente fate quello che avete imparato appresso al vostro padre.

39. Gli risposero, e dissero: Il padre nostro è Abramo. Disse loro Gesù: Se siete i figliuoli di Abramo, fate le opere di Abramo.

40. Ma adesso cercate di uccider me, uomo, che vi ho detto la verità, la quale ho udita da Dio: simil cosa non fece Abramo.

questo è stato predetto dal Padre mio ne' suoi profeti: egli, che è verace in tutto quello che ha detto, è altresì giusto per prender vendetta de' vostri eccessi.

Vers. 28. *Allora conoscerete ch' io son quell' io.* Dopo ch' io sarò stato alzato da voi in croce, mi conoscerete vincitor della morte nella risurrezione, Dio de' cieli e degli angeli nella mia ascensione, fondatore della nuova Chiesa nella missione dello Spirito Santo; e finalmente giusto e terribil giudice di tutti quelli che saranno stati ribelli alla mia dottrina, negli orrendi disastri, e sciagure, onde saranno da me puniti anche in questa vita.

Vers. 29. *Colui che mi ha mandato, è con me.* Benchè mandato da lui nel mondo non sono però separato da lui. Egli è meco, e in quanto sono Dio e una stessa cosa con lui, e in quanto son uomo, non inteso ad altro che ad ubbidire perfettamente a' suoi voleri.

Vers. 30. *Molti credettero in lui.* Ma con fede assai debole, come si vedrà in appresso.

Vers. 32. *E la verità vi farà liberi.* Liberi dalla tirannia del demonio, e dal demonio durissimo de' vizj e delle passioni.

Vers. 35. *Or il servo non istà per sempre nella casa.* Non avete ragione di vantarvi tanto d' essere discendenti di Abramo: imperocchè il posto che voi tenete nella Chiesa di Dio, non lo avete se non a tempo, come Ismaele nella casa di Abramo. La vera e perfetta libertà non può esservi data, se non dal Figliuolo, il quale abita nella casa come padrone ed erede, e ha diritto e di vendere e di liberare i servi che vuole.

Vers. 37. *So che siete figliuoli di Abramo.* Secondo la carne. — *Perchè non cape in voi, ec.* Per la vostra durezza di cuore, e per la vostra ostinata perfidia, non date ricetto alla mia parola.

Vers. 38 *Appresso al vostro padre.* Chi sia questo loro padre si dice apertamente nel vers. 44. Qui Cristo parla in modo da tenerli sospesi.

Vers. 40. *Cercate di uccider me, uomo, che vi ho detto, ec.* Due cose nota Cristo in costoro, molto contrarie allo spirito e a' sentimenti di Abramo: primo, l' odio del prossimo fino a volerne la morte; secondo, il disprezzo della verità, e di quella verità che è da Dio rivelata per lume e magistero degli uomini.

41. *Vos facitis opera patris vestri. Dixerunt itaque ei: Nos ex fornicatione non sumus nati: unum patrem habemus Deum.*

42. *Dixit ergo eis Jesus: Si Deus pater vester esset, diligeretis utique me: ego enim ex Deo processi, et veni; neque enim a meipso veni, sed ille me misit.*

43. *Quare loquelam meam non cognoscitis? Quia non potestis audire sermonem meum.*

44. * *Vos ex patre diabolo estis, et desideria patris vestri vultis facere: ille homicida erat ab initio, et in veritate non stetit, quia non est veritas in eo: cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est, et pater ejus.*

* 1 Joan. 3, 8.

45. *Ego autem si veritatem dico, non creditis mihi.*

46. *Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?*

47. * *Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.*

* 1 Joan. 4, 6.

48. *Responderunt ergo Judæi, et dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, et dæmonium habes?*

49. *Respondit Jesus: Ego dæmonium non habeo; sed honorifico Patrem meum, et vos inhonorastis me.*

50. *Ego autem non quæro gloriam meam: est qui quærat, et judicet.*

51. *Amen, amen dico vobis: si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in æternum.*

52. *Dixerunt ergo Judæi: Nunc cognovimus quia dæmonium habes. Abraham mortuus est, et*

41. Voi fate quello che fece il padre vostro. Gli risposer essi pertanto: Noi non siamo di razza di fornicatori: abbiamo un solo padre, Dio.

42. Ma Gesù disse loro: Se Dio fosse il vostro padre, certamente amereste me: imperocchè da Dio sono uscito e sono venuto: dappoichè non sono venuto da me stesso, ma egli mi ha mandato.

43. Per qual cagione non intendete voi il mio linguaggio? Perchè non potete soffrire le mie parole.

44. Voi avete per padre il diavolo, e volete soddisfare ai desiderj del padre vostro: quegli fu omicida fin da principio, e non perseverò nella verità, conciossiachè verità non è in lui: quando parla con bugia, parla da suo pari, perchè egli è bugiardo, e padre della bugia.

45. A me poi non credete, perchè vi dico la verità.

46. Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, per qual cagione non mi credete?

47. Chi è da Dio, le parole di Dio ascolta. Voi per questo non le ascoltate, perchè non siete da Dio.

48. Gli risposero però i Giudei, e dissero: Non diciamo noi con ragione, che tu sei un Samaritano e un indemoniato?

49. Rispose Gesù: Io non sono un indemoniato; ma onoro il Padre mio, e voi mi avete svituperato.

50. Ma io non mi prendo pensiero della mia gloria: vi ha chi cura ne prende, e faranne vendetta.

51. In verità, in verità vi dico: Chi custodirà i miei insegnamenti, non vedrà morte in eterno.

52. Gli disser pertanto i Giudei: Adesso riconosciamo che tu se' un indemoniato. Abramo morì,

Vers. 41. *Non siamo di razza di fornicatori.* Siamo veramente figliuoli di Abramo anche moralmente e secondo lo spirito; imperocchè non siamo, come i Gentili, che adorano molti dèi: adoriamo come Abramo, un Dio solo, cui chiamiamo nostro Padre. Ognun sa che ne' profeti gl' idolatri sono chiamati fornicatori e adulteri, perchè lasciato il vero Dio, a molti falsi numi rendevano onore.

Vers. 43. *Per qual cagione non intendete voi, ec.* Nuovo argomento, col quale dimostra non esser vero che sia Dio loro Padre. Io, che non altro fo che spiegarvi la volontà del Padre, pare nondimeno a voi, che io sia quasi barbaro. Il mio linguaggio non è intelligibile per voi. E perchè questo? Perchè non potete abbracciare di cuore la dottrina che v' insegno, che è pur dottrina del Padre.

Vers. 44. *Avete per padre il diavolo.* I vostri costumi, le vostre massime vi manifestano per figliuoli non di Abramo, nè di Dio, ma del diavolo. — *Quegli fu omicida.* Dimostra che sono figliuoli del diavolo per quei due caratteri loro proprj, da' quali avea provato non essere essi veri figliuoli di Abramo. Il diavolo odia gli uomini, e fu omicida di tutto il genere umano fin da principio; conciossiachè per l' invidia che egli concepì contro l' uomo, creato da Dio in tanta dignità, ne procurò la caduta e la morte. Secondariamente il diavolo è nemico della verità, e fin da quando peccò, e si ribellò alla verità, è proprio di lui il mentire. Così con la bugia sedusse la prima donna, e della bugia si serve di continuo per sedurre gl' incauti di lei figliuoli.

Vers. 46. *Chi di voi mi convincerà di peccato?* Non si niega fede a uno che parli, se non perchè sia indegno di essere creduto. Ditemi se siavi in me peccato, che meritevole mi renda di esser tenuto per impostore.

Vers. 47. *Chi è da Dio.* Chi è guidato dallo spirito di Dio, ed è perciò veramente degno del nome di Figliuolo di Dio.

Vers. 48. *Tu sei un Samaritano.* Vale a dire, un nemico della legge di Mosè, e della religione de' padri nostri.

Vers. 51. *Non vedrà morte in eterno.* Conseguirà una vita sempre libera ed esente da morte.

Vers. 52. *Abramo morì, e i profeti.* Abramo e i profeti, che osservarono la legge e i comandamenti di Dio, mori-

Prophetæ; et tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in æternum.

53. *Numquid tu major es patre nostro Abraham, qui mortuus est? et prophetæ mortui sunt. Quem teipsum facis?*

54. *Respondit Jesus: Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis quia Deus vester est.*

55. *Et non cognovistis eum: ego autem novi eum; et si dixero quia non scio eum, ero similis vobis, mendax. Sed scio eum, et sermonem ejus servo.*

56. *Abraham, pater vester, exultavit ut videret diem meum: vidit, et gavisus est.*

57. *Dixerunt ergo Judæi ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, et Abraham vidisti?*

58. *Dixit eis Jesus: Amen, amen dico vobis: antequam Abraham fieret, ego sum.*

59. *Tulerunt ergo lapides, ut jacerent in eum; Jesus autem abscondit se, et exivit de templo.*

e i profeti; e tu dici: Chi custodirà i miei insegnamenti, non gusterà morte in eterno.

53. Se' tu forse da più del padre nostro Abramo, il quale morì? e i profeti morirono. Chi pretendi tu di essere?

54. Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è un niente: è il Padre mio quello che mi glorifica, il quale voi dite che è vostro Dio.

55. Ma non l'avete conosciuto: io sì, che lo conosco; e se dicessi che nol conosco, sarei bugiardo come voi. Ma lo conosco, e osservo le sue parole.

56. Abramo, il padre vostro, sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, e ne tripudiò.

57. Gli disser però i Giudei: Tu non hai ancora cinquant'anni, e hai veduto Abramo?

58. Disse loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Prima che fosse fatto Abramo, io sono.

59. Diedero perciò di piglio a de' sassi per trarglieli; ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio.

CAPUT IX.

Cæcum a nativitate sabbato illuminat: cujus miraculi gloriam Pharisæi multis technis laborant Christo detrahere; et quia is qui cæcus fuerat, Christum tuetur, extra synagogam ejicitur; sed a Christo edoctus credit, et adorat ipsum, qui in judicium se in mundum venisset ait.

1. *Et præteriens Jesus vidit hominem cæcum a nativitate;*

2. *Et interrogaverunt eum discipuli ejus: Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes ejus, ut cæcus nasceretur?*

CAPO IX.

Illumina un cieco nato, e i Giudei con molti raggiri cercan di togliere a Cristo la gloria di questo miracolo; e perchè colui, che era stato cieco, difende Cristo, lo cacciano dalla sinagoga; ma egli, istruito da Cristo, crede e lo adora. Dice, se esser venuto al mondo per far giudizio.

1. E in passando vide Gesù un uomo cieco dalla sua nascita;

2. E i suoi discepoli gli dimandarono: Maestro, di chi è stata la colpa, di costui o de' suoi genitori, ch' ei sia nato cieco?

rono, e tu dici che chi osserverà i tuoi insegnamenti, non morrà. Imperocchè affascinati dall'odio contro di Cristo, non volevano intendere di qual morte parlasse.

Vers. 54. *Se io glorifico me stesso.* Se io attribuisco a me quello che è d'altri, e se il mio proprio onore cerco in quello che io dico, un tale onore non è da valutarsi per niente. Ma v'ha chi dell'onor mio ha pensiero: e questi è il Padre mio, il quale in tanti modi ha voluto finora glorificarmi, e molto più mi glorificherà in avvenire.

Vers. 56. *Sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, ec.* Sospirò Abramo di vedere i giorni di Cristo incarnato, conversante con gli uomini, esaltato dopo la morte di croce, e divenuto capo di un popolo immenso acquistato col sangue suo, e composto di tutte le nazioni della terra. E tutto questo vide benchè da lungi, per particolare rivelazione da Dio concessa alla sua fede (Vedi *Hebr.* xi, 13).

Vers. 57. *Tu non hai ancora cinquant'anni.* Non parlano di cinquant'anni, perchè sapessero che Cristo fosse di simile età, alla quale certamente egli non arrivò, essendo costante l'opinione che egli non oltrepassò i trentaquattro anni; ma nel dubbio degli anni che potesse avere, largheggiarono piuttosto, dicendo: Diasi che tu sia verso i cinquant'anni, come puoi tu nondimeno aver veduto Abramo? Può essere ancora che i travagli continui di Cristo, e la vita laboriosa e penitente da lui menata, lo facessero comparire di maggiore età che non era.

Vers. 58. *Prima che fosse fatto Abramo, io sono.* Come Figliuolo di Dio io sono e prima di Abramo, e avanti a tutte le cose. Non dice *io era,* ma *io sono,* dinotando così la costante immobile eternità del suo essere.

Vers. 59. *Diedero perciò di piglio a de' sassi.* Il furor di costoro nacque o dall'aver creduto violata da Cristo la dignità di Abramo, e il rispetto dovuto a quel patriarca, o dal sentirlo dichiararsi apertamente per Iddio; onde, riputandolo un bestemmiatore, tentarono di lapidarlo, secondo la legge (*Levit.* xxiv, 16). — *Ma Gesù si nascose.* Si nascose miracolosamente (come in san Luca, *cap.* iv, 30).

Vers. 1. *Cieco dalla sua nascita.* E perciò incapace di ricevere guarigione al suo male da arte umana.

Vers. 2. *Di chi è stata la colpa, di costui o de' suoi genitori, ec.* Che fosse in que' tempi conosciuta tra gli Ebrei la falsa dottrina della metempsicosi, o sia del passaggio delle anime da un corpo all'altro, si deduce da Giuseppe ebreo, da Filone, e da altri scrittori antichi. Contuttociò non è da immaginarsi che a questa opinione volessero mai alludere gli apostoli, addottrinati già in molto migliore scuola che quella di Pitagora, e di Platone. Era dottrina comune e volgare, che i mali di questa vita sono mandati da Dio in pena de' peccati. Fondati su tal principio, domandano a Gesù Cristo gli apostoli, se quest'uomo venuto al mondo privo della luce degli occhi potesse aver meritato una tale sciagura con qualche suo proprio fallo; e supponendo come cosa evidente che non possa egli aver peccato prima di nascere, quindi soggiungono se mai la sua cecità fosse pena di qualche ignoto peccato de' suoi genitori; seguendo anche in ciò il sentimento assai comune che ne' figliuoli talora castighi Dio i peccati de' medesimi genitori, conforme lo stesso Dio avea detto che egli punisce i peccati de' padri fin nella terza e nella quarta generazione (*Exod.* xx, 5.). Ma egli è da osservarsi come

3. *Respondit Jesus: Neque hic peccavit, neque parentes ejus; sed ut manifestentur opera Dei in illo.*

4. *Me oportet operari opera ejus qui misit me, donec dies est; venit nox, quando nemo potest operari.*

5. *Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi.*

6. *Hæc cum dixisset, expuit in terram, et fecit lutum ex sputo, et linivit lutum super oculos ejus,*

7. *Et dixit ei: Vade, lava in natatoria Siloe (quod interpretatur Missus). Abiit ergo, et lavit, et venit videns.*

8. *Itaque vicini, et qui viderant eum prius quia mendicus erat, dicebant: Nonne hic est qui sedebat, et mendicabat? Alii dicebant: Quia hic est.*

9. *Alii autem: Nequaquam, sed similis est ei. Ille vero dicebat: Quia ego sum.*

10. *Dicebant ergo ei: Quomodo aperti sunt tibi oculi?*

11. *Respondit: Ille homo qui dicitur Jesus, lutum fecit, et unxit oculos meos, et dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, et lava. Et abii, lavi, et video.*

12. *Et dixerunt ei: Ubi est ille? Ait: Nescio.*

13. *Adducunt eum ad Pharisæos, qui cæcus fuerat.*

14. *Erat autem sabbatum, quando lutum fecit Jesus, et aperuit oculos ejus.*

3. Rispose Gesù: Nè egli, nè i suoi genitori han peccato; ma perchè in lui si manifestino le opere di Dio.

4. Conviene che io faccia le opere di lui che mi ha mandato, fintantochè è giorno: viene la notte, quando nissuno può operare.

5. Sino a tanto che io sono nel mondo, sono luce del mondo.

6. Ciò detto, sputò in terra, e fece con lo sputo del fango, e ne fece un impiastro sopra gli occhi di colui.

7. E dissegli: Va, lavati nella piscina di Siloam (parola che significa il Messo). Andò pertanto, e si lavò, e tornò che vedeva.

8. Quindi è che i vicini, e quelli che l'avevan prima veduto mendicare, dicevano: Non è questi colui che si stava a sedere, chiedendo limosina? Altri dicevano: È desso.

9. Altri: No, ma è uno che lo somiglia. Ma egli diceva: Io son quel desso.

10. Ed essi dicevangli: Come mai ti si sono aperti gli occhi?

11. Rispose egli: Quell'uomo che si chiama Gesù, fece del fango, e unse i miei occhi, e mi disse: Va alla piscina di Siloam, e lavati. Sono andato, mi son lavato, e veggio.

12. E allora gli dissero: Dov'è colui? Rispose: Nol so.

13. Menano il già cieco da' Farisei.

14. Ed era il giorno di sabato, quando Gesù fece quel fango, e aprì a lui gli occhi.

non si esclude qui in alcun modo il peccato originale, qual fonte e causa generale di tutti i mali anche della vita presente, come dalla Chiesa fu definito in molti concilj. Imperocchè l'interrogazione degli apostoli tende a sapere la speciale e propria ragione della speciale miseria di quest'uomo nato nella cecità.

Vers. 3. *Nè egli, nè i suoi genitori han peccato. ec.* Si serve della curiosità degli apostoli per istruirli di una verità molto essenziale alla religione; ed è, che non sempre i mali e le afflizioni di questa vita sono mandati in pena de' peccati; ma molte volte ancora per fini superiori di Dio, che tragge quindi sua gloria sia colla purificazione e santificazione degli eletti, sia con far conoscere al mondo la sua bontà, e la sua potenza infinita.

Vers. 4. *Conviene che io faccia... fintantochè è giorno.* Io debbo operare e agire per compiere la volontà del celeste mio Padre sino al termine della mia vita. Queste parole, *fintantochè è giorno*, vagliono lo stesso che quelle del seguente versetto, *sino a tanto che io sono nel mondo.* Verrà poi la notte, il tempo non di operare ma di patire, e allora cesserò dal predicare, e dal far miracoli; quindi tolta a voi la corporale mia presenza, vi rimarrete anche voi nell'oscurità e nelle tenebre fino a quel nuovo giorno che a voi splenderà nella mia risurrezione.

Vers. 5. *Sono luce del mondo.* I miracoli che Gesù Cristo operava nei corpi degli uomini, erano segni e figure de' miracoli molto maggiori i quali era venuto per operare nelle anime. E questo è quello che egli insinua adesso a' suoi apostoli, preparandoli allo stupendo miracolo della illuminazione del cieco nato. Se voi mi vedrete aprire in un modo tutto nuovo e straordinario gli occhi di questo infelice, privo fin dal suo nascimento delle facoltà di vedere, non vi fermate talmente a considerare e ammirare questo fatto, che vi scordiate di riflettere a quello molto più importante e miracoloso, in cui il principale oggetto consiste della mia missione, che è di illuminare tutto il genere umano, privo per lo peccato di quella luce celeste che sola guidar lo può al conseguimento della vera felicità.

Vers. 7. *Va, lavati nella piscina di Siloam.* Tutti gli antichi Padri hanno ravvisato nel miracolo del cieco illuminato il maggiore e più stupendo miracolo che si opera da Cristo nelle anime per mezzo delle acque del santo battesimo; il qual battesimo nella Chiesa Greca fu perciò chiamato sacramento d'*illuminazione.* Le acque del fonte di Siloam, delle quali formavasi questa piscina, eran nel linguaggio profetico tipo e figura del Salvatore; e il suo nome, che al dire dell'evangelista significa il *Messo,* l'idea ci risveglia di colui il quale sotto questo medesimo nome fu promesso e predetto dal patriarca Giacobbe, e il quale se non fosse stato mandato a salute del mondo, nissuno degli uomini avrebbe potuto essere liberato dalla spirituale sua cecità (Vedi *Gen.* XLIX, 10).

Vers. 12. *Dov'è colui?* Da questo e da altri luoghi del Vangelo rilevasi come Gesù Cristo, fatto che avea qualche miracolo, soleva immediatamente ritirarsi, mostrando con questa maniera di fare, quanto lontano fosse dal bramare gloria presso gli uomini, e dando insieme l'esempio a' suoi servi di temere e fuggire la tentazione, che per nostra miseria frequentemente suol nascere dalle buone opere e dalle azioni di virtù.

15. *Iterum ergo interrogabant eum Pharisæi, quomodo vidisset. Ille autem dixit eis: Lutum mihi posuit super oculos, et lavi, et video.*

16. *Dicebant ergo ex Pharisæis quidam: Non est hic homo a Deo, qui sabbatum non custodit. Alii autem dicebant: Quomodo potest homo peccator hæc signa facere? Et scisma erat inter eos.*

17. *Dicunt ergo cæco iterum: Tu quid dicis de illo qui aperuit oculos tuos? Ille autem dixit: Quia propheta est.*

18. *Non crediderunt ergo Judæi de illo, quia cæcus fuisset, et vidisset, donec vocaverunt parentes ejus qui viderat.*

19. *Et interrogaverunt eos, dicentes: Hic est filius vester, quem vos dicitis quia cæcus natus est? quomodo ergo nunc videt?*

20. *Responderunt eis parentes ejus, et dixerunt: Scimus quia hic est filius noster, et quia cæcus natus est:*

21. *Quomodo autem nunc videat, nescimus; aut quis ejus aperuit oculos, nos nescimus: ipsum interrogate: ætatem habet, ipse de se loquatur.*

22. *Hæc dixerunt parentes ejus, quoniam timebant Judæos; jam enim conspiraverant Judæi, ut, si quis eum confiteretur esse Christum, extra synagogam fieret.*

23. *Propterea parentes ejus dixerunt: Quia ætatem habet, ipsum interrogate.*

24. *Vocaverunt ergo, rursum hominem qui fuerat cæcus, et dixerunt ei: Da gloriam Deo: nos scimus quia hic homo peccator est.*

15. Di nuovo adunque l'interrogavano anche i Farisei, in qual modo avesse ottenuto il vedere. Ed ei disse loro: Mise del fango sopra i miei occhi. e mi lavai. e veggio.

16. Dicevan perciò alcuni de'Farisei: Non è da Dio quest'uomo, che non osserva il sabato. Altri dicevano: Come può un uomo peccatore far tali prodigi? Ed erano tra loro in scissura.

17. Disser perciò di nuovo al cieco: Tu, che dici di colui che ti ha aperti gli occhi? Egli rispose: Che è un profeta.

18. Non credettero però i Giudei che egli fosse stato cieco, e avesse riavuto il vedere, sino a tanto che ebber chiamati i genitori dell'illuminato.

19. E gli interrogaron dicendo: È questo quel vostro figliuolo, il quale dite che nacque cieco? come dunque ora ci vede?

20. Risposer loro i genitori di lui, e dissero: Sappiamo che questi è nostro figliuolo, e che cieco nacque:

21. Come poi ora ci vegga, nol sappiamo; e chi gli abbia aperti gli occhi, noi nol sappiamo: domandatene a lui: ha i suoi anni, parli egli da sè di quel che gli tocca.

22. Così parlarono i genitori di lui, perchè avevan paura de'Giudei; imperocchè avean già decretato i Giudei, che, se alcuno riconoscesse Gesù per il Cristo, fosse cacciato dalla sinagoga.

23. Per questo dissero i genitori di lui: Ha i suoi anni, domandatene a lui.

24. Chiamarono adunque di bel nuovo colui che era stato cieco, e gli dissero: Dà gloria a Dio: noi sappiamo che quest'uomo è un uomo peccatore.

Vers. 17. ***È un profeta.*** I Farisei stessi, benchè osservatori stranamente superstiziosi della legge, non aveano difficoltà d'ammettere che per comandamento di un profeta potesse farsi in giorno di sabato quello che proibito credevano dalla stessa legge.

Vers. 18. *Sino a tanto che ebber chiamati, ec.* Queste parole non indicano che costoro finalmente credessero dopo le informazioni prese dai genitori del cieco: ma vuol solamente intendersi che, non volendo credere alla deposizione del cieco, vollero sentire quello che sapesser dire il padre e la madre di lui.

Vers. 19. *È questo quel vostro figliuolo, il quale dite, ec.* L'interrogazione è tale che fa intendere quale questi invidiosi bramassero che fosse la risposta: volevano che i genitori o negassero che colui fosse quello stesso loro figliuolo che era nato cieco, o che, riconoscendolo per quello stesso, negassero almeno che cieco fosse venuto al mondo, ma solamente per qualche accidente fosse stato privato della luce degli occhi: tutto bastava all'invidia per isminuire la grandezza del miracolo, se possibile non era di totalmente distruggerlo.

Vers. 21. *Noi nol sappiamo.* La risposta de'genitori del cieco nato è degna di riflessione. Questi ammirando da una parte il prodigio fatto da Cristo nella persona del figliuolo, ma pieni di soggezione e di timore in faccia a tali giudici malamente prevenuti contro l'autor del miracolo, si ristringono a dire e confessare quello che non posson tacere. Sappiamo che è nostro figliuolo, e che cieco nacque: in che modo ora ci vegga, nol sappiamo; e chi gli abbia aperti gli occhi, nol sappiamo: con le quali parole indicanti la turbazione e la paura onde sono agitati, vengono sufficientemente a spiegare chi fosse colui che non ardivano di nominare.

Vers. 22. *Fosse cacciato dalla sinagoga.* Vale a dire, fosse come reo di manifesta empietà scomunicato e separato dalla società d'Israele.

Vers. 23. *Per questo dissero i genitori, ec.* Temendo gli uomini più che Dio, non solamente non ebbero cuore di rendere a Cristo l'onore dovutogli per opera sì grande, ma furono tanto disamorati, che vollero piuttosto esporre all'odio de'Giudei il figliuolo.

Vers. 24. *Dà gloria a Dio.* È questa una formola solenne, con la quale si interrogavano i rei, e si astringevano a dire la verità come davanti a Dio. — *Noi sappiamo, ec.* Noi capi del popolo, dottori della legge, giudici delle cose spettanti alla religione, noi sappiamo che quest'uomo è pieno di peccati. Con questo orribile aggravio che questi infuriati maestri della sinagoga fanno al Salvatore, pretesero d'imporre al cieco nato, onde non ardisse di più aprir bocca per parlare del suo medico, ma quasi vergognandosi di essere debitore di sua salute ad un uomo tanto diffamato, e così mal veduto da'primi personaggi della nazione, ritrattasse quello che avea già detto.

25. *Dixit ergo eis ille: Si peccator est, nescio; unum scio, quia cœcus cum essem, modo video.*

25. Disse egli loro: Se ei sia peccatore, nol so; questo solo io so. che era cieco. e ora veggio.

26. *Dixerunt ergo illi: Quid fecit tibi? quomodo aperuit tibi oculos?*

26. Gli dissero perciò: Che ti fece egli? come aprì a te gli occhi?

27. *Respondit eis; Dixi vobis jam, et audistis: quid iterum vultis audire? numquid et vos vultis disciplui ejus fieri?*

27. Rispose loro: Ve l'ho già detto, e l'avete udito: perchè volete sentirlo di nuovo? volete forse diventar anche voi suoi discepoli?

28. *Maledixerunt ergo ei, et dixerunt: Tu discipulus illius sis; nos autem Moysi discipuli sumus.*

28. Ma essi lo strapazzarono, e dissero: Sii tu suo discepolo; quanto a noi, siamo discepoli di Mosè.

29. *Nos scimus quia Moysi locutus est Deus; hunc autem nescimus unde sit.*

29. Noi sappiamo che a Mosè parlò Dio; ma costui non sappiamo donde si sia.

30. *Respondit ille homo, et dixit eis: In hoc enim mirabile est, quia vos nescitis unde sit, et aperuit meos oculos.*

30. Rispose colui, e disse loro: E qui appunto sta la meraviglia, che voi non sapete donde ei si sia, ed ha aperti i miei occhi.

31. *Scimus autem quia peccatores Deus non audit; sed si quis Dei cultor est, et voluntatem ejus facit, hunc exaudit.*

31. Or sappiamo che Dio non ode i peccatori; ma chi onora Dio, e fa la sua volontà, questi è esaudito da Dio.

32. *A sæculo non est auditum quia quis aperuit oculos cœci nati.*

32. Dacchè mondo è mondo, non si è udito dire che alcuno abbia aperti gli occhi ad un cieco nato.

33. *Nisi esset hic a Deo, non poterat facere quidquam.*

33. Se questi non fosse da Dio, non potrebbe far nulla.

34. *Responderunt, et dixerunt ei: In peccatis natus es totus, et tu doces nos? Et ejecerunt eum foras.*

34. Gli risposero, e dissero: Tu se' venuto al mondo ricoperto di peccati, e tu ci fai il maestro? E lo cacciaron fuora.

35. *Audivit Jesus quia ejecerunt eum foras; et cum invenisset eum, dixit ei: Tu credis in Filium Dei?*

35. Sentì dire Gesù che lo avean cacciato fuora; e avendolo incontrato, gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio?

36. *Respondit ille, et dixit: Quis est, Domine, ut credam in eum?*

36. Rispose quegli, e disse: Chi è egli, Signore, affinchè io in lui creda?

37. *Et dixit ei Jesus: Et vidisti eum, et qui loquitur tecum, ipse est.*

37. Dissegli Gesù: E lo hai veduto, e colui che teco parla, è quel desso.

38. *At ille ait: Credo, Domine. Et procidens adoravit eum.*

38. Allora quegli disse: Signore, io credo. E prostratosi, lo adorò.

Vers. 30. *E qui appunto sta la meraviglia, ec.* Questo appunto è quello che ha dell'incredibile, che voi, i quali vi arrogate la scienza e il diritto di distinguere i veri dai falsi profeti, non sapete nondimeno se vero o falso profeta sia colui che ha aperti i miei occhi. Questo solo miracolo non basta forse per dimostrare donde egli venga?

Vers. 31. *Or sappiamo, ec.* Quest'uomo (dice sant'Agostino, *lib. 3 de Baptismo*) parla non ancor da Cristiano: conciossiachè Dio esaudisce anche i peccatori; altrimenti in vano direbbe il pubblicano: *Dio, sii propizio a me peccatore.* Era però questa quasi una maniera di proverbio presso gli Ebrei, come apparisce da molti luoghi della Scrittura, e particolarmente da quello di Isaia (LIX, 1, 2): *Egli non vi esaudisce, perchè le vostre iniquità hanno posto una muraglia di separazione tra Dio e voi.* Restringendo però il sentimento di quest'uomo alla materia della quale in questo luogo si tratta, è verissimo che Dio non può concedere a un falso profeta la podestà di autenticare con veri miracoli la sua missione, non potendo Dio cooperare alla seduzione e all'inganno. E che a questo senso possa ridursi l'argomento del cieco illuminato, sembra inferirsi dalle seguenti parole: *Ma chi onora Dio, e adempie la sua volontà, questi è esaudito da Dio;* con le quali vuol dire, che un uomo che rettamente pensa intorno alla Divinità, e rettamente ne parla, e vive da giusto, può di leggieri ottenere da Dio il dono anche dei miracoli, quando di miracoli abbia bisogno per fare quello che Dio vuole da lui.

Vers. 32. *Dacchè mondo è mondo, non si è udito, ec.* Seguita a stringere (come suol dirsi) i panni addosso ai nemici di Cristo, ragionando così: quello che fa Cristo per provare com'egli è stato mandato da Dio, sorpassa di gran lunga tutto quello che è stato mai fatto da Mosè e dagli altri profeti, nissuno de' quali si legge avere mai renduto la vista a un cieco nato. Per qual motivo credete a Mosè, e avete in venerazione i profeti, e non volete nè credere a Cristo, nè onorarlo?

Vers. 33. *Non potrebbe far nulla.* Non potrebbe far nissuna delle grandi cose che veggiamo farsi da lui.

Vers. 34. *Tu se' venuto al mondo ricoperto di peccati.* Tu sei tutto peccati nell'anima e nel corpo; e in questa atroce ingiuria prendono forse per argomento della malvagità dell'anima la deformità del corpo, con la quale era nato.

Vers. 35. *Credi tu nel figliuolo di Dio?* Vale a dire *nel Messia*, cui tal cognome davasi comunemente, come abbiamo altrove osservato.

Vers. 38. *E prostratosi, lo adorò.* Lo adorò come Messia, come Figliuolo di Dio, e come Dio: imperocchè tutti i Padri e gli antichi interpreti hanno ravvisato in questo

39. *Et dixit Jesus: In judicium ego in hunc mundum veni; ut qui non vident, videant, et qui vident, cæci fiant.*

40. *Et audierunt quidam ex Pharisæis, qui cum ipso erant, et dixerunt ei: Numquid et nos cæci sumus?*

41. *Dixit eis Jesus: Si cæci essetis, non haberetis peccatum; nunc vero dicitis: Quia videmus. Peccatum vestrum manet.*

39. E Gesù disse: Io son venuto in questo mondo per far giudizio; onde quei che non vedono, veggano, e quei che veggono, diventino ciechi.

40. E lo udirono alcuni de' Farisei, che eran con lui, e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi?

41. Disse loro Gesù: Se foste ciechi, non sareste in colpa; ma al contrario voi dite: Noi veggiamo: Sussiste adunque il vostro peccato.

CAPUT X.

Christus, verum describens pastorem et mercenarium, dicit se ostium ovium, et bonum pastorem, qui et alias habeat oves ad idem ovile adducendas; animam suam ponit, ut iterum sumat eam. Judæi lapidare ipsum volunt, quia se, ad opera sua referens, dicebat unum esse cum Patre, et Filium Dei, quod tamen ostendit non esse blasphemiam.

1. *Amen, amen dico vobis; qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est et latro.*

2. *Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium.*

3. *Huic ostiarius aperit et oves vocem ejus audiunt, et proprias oves vocat nominatim, et educit eas.*

4. *Et cum proprias oves emiserit, ante eas vadit; et oves illum sequuntur, quia sciunt vocem ejus.*

CAPO X.

Descrive il vero pastore, e il mercenario. Cristo la porta delle pecorelle, e il buon pastore, il quale ha ancora altre pecorelle da condurre allo stesso ovile; e pone la sua vita per nuovamente ripigliarla. I Giudei vogliono lapidarlo, perchè, sulla testimonianza delle opere sue, diceva sè essere una stessa cosa col Padre, e di essere il Figliuolo di Dio: la qual proposizione dimostra che non è una bestemmia.

1. In verità, in verità vi dico: chi non entra nell' ovile per la porta, ma vi sale per altra parte, è ladrone e assassino.

2. Ma quegli che entra per la porta, è pastore delle pecorelle.

3. A lui apre il portinajo, e le pecorelle ascoltano la sua voce, ed egli chiama per nome le sue pecorelle, e le mena fuora.

4. E quando ha messe fuora le sue pecorelle, cammina innanzi ad esse; e le pecorelle, lo seguono perchè conoscono la sua voce.

atto del cieco illuminato una dimostrazione del culto sommo che a Dio solo è dovuto.

Vers. 39. *Son venuto... per far giudizio.* Sono venuto a manifestare i segreti della Provvidenza divina inverso degli uomini, secondo i quali è stabilito che coloro che sono ciechi, e la loro cecità riconoscono, e la luce bramano, siano illuminati; quelli poi che per veggenti si spacciano, e della luce che si credono di avere, vanno superbi, e quai condottieri de' ciechi e maestri degli ignoranti sono tenuti, ciechi rimangono, anzi in tenebre si avvolgono, sempre maggiori. Così Gesù Cristo, al suo solito, dalla vista corporale concessa al cieco nato procura di sollevare gli animi alla considerazione della spirituale cecità, nella quale nascono gli uomini tutti dopo il peccato di Adamo, bisognosi perciò dell' ajuto e della grazia di colui che è luce delle anime. A questa luce, la cui virtù si manifestava adesso nel miracolo operato da Cristo, chiudevano ostinatamente gli occhi i Farisei, i quali pieni di sè stessi, e incapaci per la loro superbia di riconoscere il bisogno che avevano di essere illuminati, dice il Salvatore, che nelle loro mal conosciute tenebre si rimarranno, mentre la luce anderà a comunicarsi ai piccoli, e al semplice popolo. Si accenna ancora in queste parole l' induramento e la ostinata cecità del maggior numero degli Ebrei, e la manifestazione della luce alle genti mediante il Vangelo.

Vers. 40. *Siamo forse ciechi anche noi?* Avevano costoro benissimo inteso di qual sorta di cecità volesse Cristo parlare; ma non credono possibile ch' egli abbia ardire di riporre anch' essi nel numero di tali ciechi.

Vers. 41. *Se foste ciechi.* Vale a dire: se per ciechi vi teneste, se conosceste la vostra ignoranza, sareste in via di salute, perchè cerchereste la luce, e non sareste rei dell' orribil colpa che commettete, quando, ciechi come siete, non solamente non cercate la luce, ma gli occhi serrate per non vederla quando ella a voi si presenta. — *Sussiste adunque il vostro peccato.* Non si toglie, non si sana da alcuno; cioè a dire: è omai insanabile, e non ne troverete scusa o perdono.

Vers. 1. *In verità vi dico.* I Farisei aveano cacciato il cieco dalla sinagoga; aveano dichiarato che Cristo era un seduttore; si spacciavano per soli maestri e pastori del popolo: quindi prende egli occasione di trattare dell' uffizio del vero pastore, e di assegnarne i caratteri, i quali fa vedere che non concorrevano nelle persone di coloro che si arrogavan tale uffizio. Col nome di unico e vero Pastore era stato nominato il Messia dai profeti, e particolarmente da Ezechiello (XXXIV, 23), onde dimostrando Cristo com' egli è quel Pastore, dimostra insieme di essere il Messia. — *Chi non entra... per la porta, ma, ec.* È questo una maniera di proverbio, il quale, applicato al caso di cui si parla, vuol dire: colui che nel ministero e nel governo della Chiesa si intrude per propria elezione, e non vi è collocato da autorità superiore, cioè da Dio, non può essere se non un ladrone, perchè usurpa l' altrui; un assassino, perchè non è atto a pascere, ma solo ad uccidere.

Vers. 3. *A lui apre il portinajo.* Con queste parole non altro si vuole che spiegare come il vero pastore è conosciuto nell' ovile; imperocchè non è necessario, come altrove abbiamo detto, che nelle parabole abbia ciascuna parte la sua corrispondenza nella cosa significata: contuttociò altri credono che il portinajo sia Dio medesimo, da cui sono mandati i pastori. — *Chiama per nome le sue, ec.* Le conosce distintamente, a una a una; perchè, come dice l' Apostolo (II *Tim.* II, 19), *il Signore conosce que' che sono suoi.*

Vers. 4. *Cammina innanzi ad esse.* Mostrando alle pe-

5. *Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo; quia non noverunt vocem alienorum.*

6. *Hoc proverbium dixit eis Jesus. Illi autem non cognoverunt quid loqueretur eis.*

7. *Dixit ergo eis iterum Jesus: Amen, amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium.*

8. *Omnes quotquot venerunt, fures sunt et latrones, et non audierunt eos oves.*

9. *Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur; et ingredietur, et egredietur, et pascua inveniet.*

10. *Fur non venit nisi ut furetur, et mactet, et perdat. Ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant.*

11. * *Ego sum Pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.*

* Isai. 40, 11. Ezech. 34, 23; 37, 24.

12. *Mercenarius autem, et qui non est pastor, cujus non sunt oves propriæ, videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit; et lupus rapit, et dispergit oves:*

13. *Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, et non pertinet ad eum de ovibus.*

14. *Ego sum Pastor bonus; et cognosco meas, et cognoscunt me meæ.*

15. * *Sicut novit me Pater, et ego agnosco Patrem: et animam meam pono pro ovibus meis.*

* Matth. 11, 27. Luc. 10, 22.

16. *Et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc*

5. Ma non vanno dietro a uno straniero, anzi fuggon da lui; perchè la voce non conoscono degli stranieri.

6. Questa similitudine fu loro detta da Gesù. Ma quelli non compresero quel che egli dicesse loro.

7. Disse ancora loro nuovamente Gesù: In verità, in verità vi dico, che io sono porta alle pecorelle.

8. Quanti sono venuti, sono tutti ladri e assassini, e le pecorelle non gli hanno ascoltati.

9. Io sono la porta. Chi per me passerà sarà salvo; ed entrerà, e uscirà, e troverà pascoli.

10. Il ladro non viene se non per rubare, e uccidere, e disperdere. Io sono venuto perchè abbiano vita, e siano nell'abbondanza.

11. Io sono il buon Pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle.

12. Il mercenario poi, e quei che non è pastore, di cui proprie non sono le pecorelle, vede venire il lupo, e lascia le pecorelle, e fugge; e il lupo rapisce, e disperge le pecorelle:

13. Il mercenario fugge, perchè è mercenario, e non gli cale delle pecorelle.

14. Io sono il buon Pastore; e conosco le mie, e le mie conoscono me.

15. Come il Padre conosce me, e io conosco il Padre: e do la mia vita per le mie pecorelle.

16. E ho dell'altre pecorelle, le quali non sono

corelle la vera strada e sicura. Viene così ad accennare il debito che hanno i pastori di anime di precedere coll'esempio, e di essere norma del gregge.

Vers. 7. *Io sono porta alle pecorelle.* Nè pecorella, nè pastore non può entrare nell'ovile, se non vi è introdotto da me.

Vers. 8. *Quanti sono venuti, ec.* È molto probabile che i falsi pastori, condannati in questo luogo da Cristo, siano i maestri delle tre Sette dominanti in quel tempo nella Sinagoga, i Farisei, i Sadducei, e gli Esseni, dai quali era malamente guidato il popolo già da gran tempo, e i quali tutti si univan nell'odiare e perseguitare Cristo. V'ha chi pretende che ciò debba intendersi degli impostori, che ardirono di prendere il titolo di pastore, e di spacciarsi ciascuno pel vero Messia. Sappiamo però dalle storie, che moltissimi di tali impostori e falsi cristi usciron fuora dopo la morte di Gesù Cristo: ma prima della sua venuta appena un solo potrà forse trovarsi; donde un forte argomento ricavasi della perfidia degli Ebrei: imperocchè non d'altronde potea nascere l'ardire che ebbero tanti scellerati uomini di arrogarsi la dignità di Messia dopo solamente la venuta del vero Cristo, se non dalla comune tradizione che fosse quello il tempo in cui questo Liberatore dovea comparire. — *Le pecorelle non gli hanno ascoltati.* È propria dei veri fedeli non meno l'avversione da' falsi pastori, che la obbedienza e la sommissione ai veri e legittimi.

Vers. 9. *Ed entrerà, e uscirà.* Questa maniera di parlare vuol dire che in qualunque luogo, e dentro, e fuori, e dovunque volga i suoi passi, l'anima fedele troverà pascoli di vita eterna.

Vers. 10. *E siano nell'abbondanza.* Non avranno solamente la vita eterna, ma con essa ogni sorta di bene, e tutte le delizie della casa di Dio.

Vers. 11. *Io sono il buon Pastore.* Il vero Pastore, quel Pastore per eccellenza, del quale hanno tante volte parlato i profeti: Pastore, che non sono solamente guardiano e custode delle pecorelle, ma Signore di esse.

Vers. 12. *Il mercenario.* Colui che le pecore non sue governa solo per amore del guadagno, non per l'affetto che ad esse porti, o al padrone.

Vers. 14. *Conosco le mie.* Dovunque siansi, in qualunque parte vadano errando, senza segno esteriore alcuno, che dalle altre, che mie non sono, le distingua, io pur le conosco tutte, e tutte presenti sono al mio cuore, e all'amor mio. Sopra di che vuolsi osservare che in tutto questo ragionamento Cristo si trasporta in ispirito alla futura sua Chiesa composta della Gentilità e del Giudaismo riunito in un sol gregge e sotto un solo pastore. — *E le mie conoscono me.* Sanno l'amore che ho per esse, e vicendevolmente mi amano, come loro Pastore e Salvatore.

Vers. 15. *Come il Padre conosce me, e io, ec.* Non solamente in questo luogo, ma anche altrove, più volte paragona Cristo l'unione di amore che è tra lui e le sue pecorelle, o sia le anime fedeli, a quella stessa unione che è tra lui e il celeste suo Padre (Vedi *Joan.* VI, 57, 58; XVII, 23). E sebbene non uguaglianza, ma solamente similitudine vuol intendersi delle due unioni, nulladimeno quanto è glorioso per l'uomo un tal paragone!

Vers. 16. *E ho dell'altre pecorelle.* Viene a spiegare più chiaramente che la sua greggia dovea essere composta

ovili; et illas oportet me adducere: et vocem meam audient, et fiet unum ovile et unus pastor.

17. * *Propterea me diligit Pater; quia ego pono animam meam, ut iterum sumam eam.*

* Isai. 53, 7.

18. *Nemo tollit eam a me; sed ego pono eam a meipso, et potestatem habeo ponendi eam, et potestatem habeo iterum sumendi eam: hoc mandatum accepi a Patre meo.*

19. *Dissensio iterum facta est inter Judæos propter sermones hos.*

20. *Dicebant autem multi ex ipsis: Dæmonium habet, et insanit: quid eum auditis?*

21. *Alii dicebant: Hæc verba non sunt dæmonium habentis: numquid dæmonium potest cæcorum oculos aperire?*

22. * *Facta sunt autem Encænia in Jerosolymis; et hiems erat.* * 1 Mach. 4, 56, 59.

23. *Et ambulabat Jesus in templo in porticu Salomonis.*

24. *Circumdederunt ergo eum Judæi, et dicebant ei: Quousque animam nostram tollis? si tu es Christus, dic nobis palam.*

25. *Respondit eis Jesus: Loquor vobis, et non creditis: opera, quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me.*

26. *Sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis.*

27. *Oves meæ vocem meam audiunt; et ego cognosco eas, et sequuntur me.*

28. *Et ego vitam æternam do eis; et non peribunt in æternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea.*

29. *Pater meus quod dedit mihi, majus omni-*

di questa greggia; anche queste fa d'uopo che io raguni: e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo gregge e un solo pastore.

17. Per questo mi ama il Padre; perchè depongo la mia vita, per nuovamente ripigliarla.

18. Nissuno a me la toglie; ma io la depongo da me stesso, e sono padrone di deporla, e sono padrone di riprenderla: questo è il comandamento che ho ricevuto dal Padre mio.

19. Nacque nuovamente scisma fra' Giudei per causa di questi discorsi.

20. Imperocchè molti di essi dicevano: Egli è indemoniato, e ha perduto il senno: perchè state a sentirlo?

21. Altri dicevano: Discorsi come questi non sono da indemoniato: può forse il demonio aprire gli occhi a' ciechi?

22. E si faceva in Gerusalemme la festa della Sagra; ed era d'inverno.

23. E Gesù camminava pel tempio nel portico di Salomone.

24. Se gli affollarono per ciò d'intorno i Giudei, e gli dicevano: Fino a quando terrai tu sospeso gli animi nostri? se tu se' Cristo, dillo a noi apertamente.

25. Rispose loro Gesù: Ve l'ho detto, e voi non credete: le opere, che io fo nel nome del Padre mio, queste parlano a favor mio.

26. Ma voi non credete, perchè non siete del numero delle mie pecorelle.

27. Le mie pecorelle ascoltano la mia voce; e io le conosco, ed elleno mi tengon dietro.

28. E io do ad esse la vita eterna; e non periranno in eterno, e nissuno le strapperà a me di mano.

29. Quello che il Padre ha dato a me, sorpassa

non di soli Ebrei, ma ancor di Gentili, pe' quali ancora doveva dar la sua vita. — *E sarà un solo gregge e un solo pastore.* Come io sono il solo e unico vero Pastore; così, rotto il muro di divisione, farassi de' due popoli, Ebreo e Gentile, un solo gregge, una sola Chiesa.

Vers. 17. *Per questo mi ama il Padre.* Tra le ragioni che ha il Padre di amarmi, una si è questa: perchè sacrifico la mia vita per la salute delle mie pecorelle. — *Per nuovamente ripigliarla.* Abbiam procurato di esprimere la forza di questa giunta che fa Cristo alla sua precedente proposizione, quasi dir voglia: Ho detto che do la mia vita, che la depongo, e me ne spoglio per le mie pecorelle: questo vuol dire che io non mi espongo alla morte per essere sua preda, nè per soggettarmi al suo dominio, come gli altri uomini; mi spoglio della vita, come uno si spoglia di un vestimento, per ripigliarlo quando che voglia; muojo per risuscitare, muojo per trionfar della morte.

Vers. 18. *Sono padrone di deporla, e sono, ec.* Questa assoluta padronanza sopra la vita e sopra la morte non può appartenere ad altri che all'Uomo-Dio. E se Dio si dimostra in queste parole, come uomo parla quando soggiunge che nel morire e nel risuscitare altro non fa che adempire la volontà dell'eterno suo Padre.

Vers. 22. *E si faceva.... la festa della Sagra.* Era stata questa festa, di otto giorni, istituita da Giuda Maccabeo in memoria della purificazione fatta da lui nel tempio, dopo le profanazioni in esso commesse per ordine di Antioco, soprannominato *l'illustre;* e chiamasi anche la festa *dei lumi*, ovvero *i lumi*, perchè si faceano grandi illuminazioni anche la notte alle case. Questa festa cadeva in dicembre.

Vers. 25. *Ve l'ho detto.* Più volte, e in fatti e in parole; e se oscure vi sembrano le mie parole, le opere mie non lascian luogo a difficoltà. Io fo tutto quello, che i profeti han predetto, che dee fare il Messia.

Vers. 26. *Non credete, perchè non siete, ec.* La cagione della vostra incredulità non è nella oscurità del mio linguaggio, non è in me, ma bensì in voi. Voi non siete di quel gregge che è stato a me confidato dal Padre, e per colpa vostra nol siete.

Vers. 28. *E non periranno in eterno, e nissuno, ec.* Non si perderanno giammai, dice sant'Agostino, perchè avendole Dio per pura misericordia predestinate alla gloria, ha preparato tutte le grazie, mediante le quali infallibilmente pervengano alla salute.

Vers. 29. *Quello che il Padre, ec.* Il testo greco legge: *Il Padre mio, che a me le consegnò, ec.* E così verrebbe ad esporre e dichiarare quello che aveva detto, che nis-

bus est; et nemo potest rapere de manu Patris mei.

30. *Ego et Pater unum sumus.*

31. *Sustulerunt ergo lapides Judæi, ut lapidarent eum.*

32. *Respondit eis Jesus: Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo; propter quod eorum opus me lapidatis?*

33. *Responderunt ei Judæi: De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia; et quia tu, homo cum sis, facis teipsum Deum.*

34. * *Respondit eis Jesus: Nonne scriptum est in lege vestra: Quia ego dixi: dii estis?*

* Psal. 81, 6.

35. *Si illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est, et non potest solvi Scriptura:*

36. *Quem Pater sanctificavit et misit in mundum, vos dicitis: Quia blasphemas; quia dixi: Filius Dei sum?*

37. *Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi.*

38. *Si autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis et credatis quia Pater in me est, et ego in Patre.*

39. *Querebant ergo eum apprehendere: et exivit de manibus eorum.*

ogni cosa; e niuno può rapirle di mano del Padre mio.

30. Io e il Padre siamo una cosa sola.

31. Dieder perciò i Giudei di piglio alle pietre per lapidarlo.

32. Disse loro Gesù: Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate?

33. Gli risposero i Giudei, e dissero: Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia; e perchè tu, essendo uomo, fai Dio te stesso.

34. Rispose loro Gesù: Non è egli scritto nella vostra legge: Io dissi: siete dii?

35. Se dii chiamò quelli ai quali Dio parlò, e la Scrittura non può mancare:

36. Io, cui il Padre ha santificato e mandato al mondo, voi dite: Tu bestemmi; perchè ho detto: Son Figliuolo di Dio?

37. Se non fo le opere del Padre mio, non mi credete.

38. Ma se le fo, quando non vogliate credere a me, credete alle opere, onde conosciate e crediate che il Padre è in me, e io nel Padre.

39. Tentavano pertanto di prenderlo: ma egli uscì dalle loro mani.

suno può rapire a lui di mano le pecorelle consegnategli dal Padre; conciossiachè questi è infinitamente più forte e più potente per salvarle, che non sono tutti insieme i nemici per offenderle e trarle in rovina. Ma la lezione della Volgata si trova in san Cirillo, in sant'Agostino, in santo Ilario e in altri Padri: *Quello che il Padre mio ha dato a me, sorpassa ogni cosa;* lo che intendono della natura divina comunicata al Figliuolo dal Padre nella terza sua generazione. E ciò egualmente prova, come nissuno potrà rapire dalle mani del Figliuolo le pecorelle a lui affidate dal Padre; perchè nissuna possanza può essere uguale a quella di lui, che è Dio come il Padre.

Vers. 30. *Io e il Padre siamo, ec.* Se dalle mani del Padre nessuno può strappare le sue pecorelle, nè meno potrà alcuno strapparle dalle mie mani, perchè una stessa cosa siamo io e il Padre; onde è lo stesso l'essere quelle da me custodite e difese, e l'essere custodite e difese dal Padre. Dicendo: *una cosa sola,* esprime l'unità di natura; dicendo: *siamo,* esprime la distinzione delle persone.

Vers. 31. *Dieder perciò... di piglio, ec.* Intesero benissimo, com'egli dicevasi Dio, e perciò accesi di rabbia, vollero lapidarlo, come reo di bestemmia.

Vers. 32. *Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre.* Queste opere, le quali essendo manifesti segni di una potenza superiore a tutte le forze della natura, sono insieme una solenne approvazione divina della dottrina che io predico, non meritano certamente che voi mi trattiate, senz'altro riflesso, come bestemmiatore; meritano piuttosto di essere considerate e pesate in un retto giudicio, affin di decidere se tanto possa Dio permettere di fare a un impostore, e a un falso profeta.

Vers. 34. *Io dissi: siete dii?* Queste parole sono del Salmo LXXXI (*v.* 6), e sono dette a' giudici d'Israele deputati da Dio per governare e amministrare a nome di lui la giustizia. Dice Cristo, che queste parole erano scritte nella legge, perchè col nome di *Legge* intendevasi sovente tutto quello che noi diciamo *Vecchio Testamento.*

Vers. 35-36. *Se dii chiamò quelli ai quali, ec.* Se coloro ai quali la parola di Dio fu diretta, in virtù della quale furono destinati a reggere e governare Israele, *dii* si appellano, perchè ad essi comunicata fu da Dio stesso una porzione della sua potestà, nè può riconvenirsi di errore la Scrittura; come potrò essere accusato di bestemmia per aver detto di essere Figliuolo di Dio, io, Parola del Padre, io, che sono stato santificato dal Padre, da cui nell'eterna generazione ricevetti insieme con l'essere di Dio la pienezza della santità? Io, che dal Padre sono stato mandato al mondo, Salvatore e Re di tutte le genti, e non di un solo popolo, sarò reo di bestemmia, chiamandomi Figliuolo di Dio? Così Gesù Cristo non solo distrugge evidentemente l'accusa datagli di bestemmiatore, ma con nuovi argomenti conferma la sua divinità (V. sant'Agostino, *tract.* 48 *in Joan.*).

Vers. 37. *Se non fo le opere del Padre mio.* Se in tutto quello che fo, non apparisce una virtù divina, una maniera di agire degna di Dio, e propria solamente di Dio, son contento che neghiate a me fede.

Vers. 38. *Il Padre è in me, e io nel Padre.* Le opere che io fo, portano tutto il carattere della divinità. Intendete perciò, e confessate una volta, che il Padre non è se non quello che io sono, e io non sono se non quello che è il Padre, che come egli è Dio, io pur lo sono, di una stessa natura con lui, e di una stessa potenza.

Vers. 39. *Tentavano pertanto, ec.* Udito come egli avea evidentemente mostrata falsa e irragionevole l'accusa datagli di bestemmiatore, non ardiscono più di tentare di lapidarlo, ma cercano di mettergli le mani addosso per presentarlo al Sinedrio, che avrebbe cercato altri pretesti per levarlo dal mondo. — *Uscì dalle loro mani.* Con tutta quiete si ritirò, facendo di bel nuovo vedere a' suoi nemici, quanto fosse a lui facile di render vani i loro attentati.

40. *Et abiit iterum trans Jordanem, in eum locum, ubi erat Joannes baptizans primum: et mansit illic.*

41. *Et multi venerunt ad eum, et dicebant: Quia Joannes quidem signum fecit nullum.*

42. *Omnia autem quæcumque dixit Joannes de hoc, vera erant. Et multi crediderunt in eum.*

CAPUT XI.

Jesus Lazarum quatuor diebus mortuum resuscitat, præfatus multa cum discipulis et cum Martha: quapropter dum propter hoc miraculum multi in Christum crederent, pontifices et Pharisæi, inito consilio, statuerent eum occidere, Caipha pontifice prophetante oportere Jesum mori, ne totus populus periret: Jesus autem secedit in civitatem Ephrem.

1. *Erat autem quidam languens Lazarus a Bethania, de castello Mariæ et Marthæ, sororis ejus.*

2. * *(Maria autem erat quæ unxit Dominum unguento, et extersit pedes ejus capillis suis; cujus frater Lazarus infirmabatur.)*

* Matth. 26, 7. Luc. 7, 37. Infr. 12. 3.

3. *Miserunt ergo sorores ejus ad eum, dicentes: Domine, ecce quem amas, infirmatur.*

4. *Audiens autem Jesus dixit eis: Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam.*

5. *Diligebat autem Jesus Martham, et sororem ejus Mariam, et Lazarum.*

6. *Ut ergo audivit quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus.*

7. *Deinde post hæc dixit discipulis suis: Eamus in Judæam iterum.*

8. *Dicunt ei discipuli: Rabbi, nunc quærebant te Judæi lapidare, et iterum vadis illuc?*

9. *Respondit Jesus: Nonne duodecim sunt horæ diei? Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem hujus mundi videt:*

40. E se n'andò di nuovo di là dal Giordano, in quel luogo dove Giovanni avea dato principio a battezzare: e quivi si fermò.

41. E andarono molti da lui, e dicevano; In quanto a Giovanni, ei non fece alcun miracolo.

42. E tutto quello che di costui disse Giovanni, era la verità. E molti credettero in lui.

CAPO XI.

Risuscita Lazzaro morto di quattro giorni, dopo avere lungamente parlato con Marta e co' discepoli: per la qual cosa credendo molti in Cristo a causa di tal miracolo, i pontefici e i Farisei, tenuto consiglio, determinano di ammazzarlo, profetando Caifa pontefice, che Gesù doveva morire, affinchè tutto il popolo non perisse. Gesù si ritira nella città di Efrem.

1. Era malato un tal Lazzaro del borgo di Bethania, patria di Maria e di Marta, sorelle.

2. (Maria era quella che unse con unguento il Signore, e asciugógli i piedi co' suoi capelli; il di cui fratello Lazzaro era malato.)

3. Mandarono dunque a dirgli le sorelle: Signore, ecco che colui che tu ami, è malato.

4. Udito questo, disse Gesù: Questa malattia non è per morte, ma per gloria di Dio, affinchè quindi sia glorificato il Figliuolo di Dio.

5. Voleva bene Gesù a Marta, e a Maria, sua sorella, e a Lazzaro.

6. Sentito adunque che ebbe come questi era malato, si fermò allora due dì nello stesso luogo.

7. Dopo di che disse a' discepoli: Andiam di nuovo nella Giudea.

8. Gli dissero i discepoli: Maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti, e di nuovo torni in là?

9. Rispose Gesù: Non sono elleno dodici le ore del giorno? Quand'uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo:

Vers. 40. *Dove Giovanni avea dato principio, ec.* Ha aggiunto l'evangelista questa particolarità, perchè s'intendesse che avea Cristo voluto, ritirandosi in quel luogo, rammentare al popolo la testimonianza che quivi gli avea renduto il santo Precursore.

Vers. 41. *In quanto a Giovanni, ec.* Giovanni non fece nissun miracolo, e nondimeno poco mancò che noi nol riconoscessimo per Messia: Giovanni, tanto venerato da noi, disse che Gesù era infinitamente di sè maggiore, che era l'Agnello di Dio, che toglieva i peccati del mondo: Gesù ha provato colle opere, che quanto aveva detto Giovanni, era la verità; che vi vuol egli di vantaggio, perchè Gesù credasi il Cristo, il Messia tanto bramato? Ragionamento semplice, ma senza replica contro l'ostinazione della Sinagoga.

Vers. 1. *Lazzaro del borgo di Betania, patria, ec.* Le circostanze del risuscitamento di Lazzaro sono minutamente descritte dal santo evangelista a motivo della grandezza di tal miracolo. Nissun fatto si ha nella storia, o sacra o profana, nè più circostanziato, nè più pubblico, nè più illustre, nè finalmente più sicuro e infallibile, quando anche si ponga da parte l'autorità divina di chi lo scrisse. Santo Epifanio dice, che per antica tradizione era voce comune, che Lazzaro sopravisse lo spazio di trent'anni.

Vers. 2. *Maria era quella che unse, ec.* Secondo il sentimento di molti, anticipatamente tocca san Giovanni quello che Maria fece inverso Gesù sei giorni prima della sua morte, e lo tocca, come fatto a tutti noto, affinchè meglio s'intendesse chi fosse questo Lazzaro.

Vers. 3. *Colui che tu ami.* Non espongono a Cristo, per muoverlo a sovvenirle nella loro afflizione, nè l'ospitalità usatagli tante volte, nè alcun altro loro merito, ma solo l'amore che porta al malato; e contentandosi di raccomandare alla sua carità il loro bisogno, non ardiscono di manifestare la brama che avrebbero di averlo vicino in tanta necessità.

Vers. 4. *Non è per morte.* Non è per finire in quella morte, la quale non ha altro termine che la universale risurrezione.

Vers. 6. *Si fermò allora due dì.* Affine di rendere tanto meno dubbia la morte di Lazzaro.

Vers. 9. *Non sono elleno dodici le ore del giorno?* È

10. *Si autem ambulaverit in nocte, offendit quia lux non est in eo.*

11. *Hæc ait, et post hæc dixit eis: Lazarus amicus noster dormit; sed vado ut a somno excitem eum.*

12. *Dixerunt ergo discipuli ejus: Domine, si dormit, salvus erit.*

13. *Dixerat autem Jesus de morte ejus; illi autem putaverunt quia de dormitione somni diceret.*

14. *Tunc ergo Jesus dixit eis manifeste: Lazarus mortuus est:*

15. *Et gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi: sed eamus ad eum.*

16. *Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didymus, ad condiscipulos: Eamus et nos, ut moriamur cum eo.*

17. *Venit itaque Jesus, et invenit eum quatuor dies jam in monumento habentem.*

18. *(Erat autem Bethania juxta Jerosolymam quasi stadiis quindecim.)*

19. *Multi autem ex Judæis venerant ad Martham et Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.*

20. *Martha ergo, ut audivit quia Jesus venit, occurrit illi: Maria autem domi sedebat.*

21. *Dixit ergo Martha ad Jesum, Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus;*

22. *Sed et nunc scio quia quæcumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus.*

23. *Dicit illi Jesus: Resurget frater tuus.*

24. *Dicit ei Martha: Scio * quia resurget in resurrectione in novissimo die.*

* Luc. 14, 14. Supr. 5, 29.

10. Quando poi uno cammina di notte, inciampa, perchè non ha lume.

11. Così parlò, e dopo di questo, disse loro: Il nostro amico Lazzaro dorme; ma vo a svegliarlo dal sonno.

12. Dissero perciò i suoi discepoli: Signore, se dorme, sarà in salvo.

13. Ma Gesù avea parlato della di lui morte; ed essi avevan creduto che parlasse del dormire di uno che ha sonno.

14. Allora però disse loro chiaramente Gesù: Lazzaro è morto:

15. E ho piacere per ragion di voi, di non essere stato là, affinchè crediate: ma andiamo a lui.

16. Disse adunque Tommaso, soprannominato Didimo, ai condiscepoli: Andiamo anche noi, e muojamo con lui.

17. Arrivato Gesù, trovollo già da quattro giorni sepolto.

18. (Era Betania circa quindici stadj vicina a Gerusalemme.)

19. E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria, per consolarle riguardo al loro fratello.

20. Marta però, subito che ebbe sentito che veniva Gesù, andógli incontro: e Maria stava sedendo in casa.

21. Disse adunque Marta a Gesù: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello:

22. Ma anche adesso so che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà.

23. Dissele Gesù: Tuo fratello risorgerà.

24. Risposegli Marta: So che risorgerà nella risurrezione in quell' ultimo giorno.

fisso e invariabile lo spazio e la durata del giorno; e nello stesso modo è fisso e invariabile lo spazio prescritto alla mia vita: e fintantochè questa dura, debbo io occuparmi nelle cose del mio ministero; e fino a tanto che sia compito, e fino a tanto che l'ultima mia ora sia giunta, non potranno i miei nemici con tutta la loro malignità nuocermi in conto alcuno (V. *cap.* x, 31).

Vers. 12. *Se dorme, sarà in salvo.* Inferiscono il miglioramento del malato dal riposo, che Gesù diceva, che avea preso; e siccome di malavoglia facevano quel viaggio, si servono di questa notizia per persuadere a Cristo di non farne altro, dicendo: Che occorre che tu vada a vedere questo malato, il quale, prendendo già riposo, non è solamente in via di guarigione, ma può darsi per guarito?

Vers. 15. *E ho piacere per ragion di voi, ec.* Se io fossi stato presso al malato, non avrei potuto in certo modo far a meno d'usare inverso d'un amico quella stessa carità, colla quale ho soccorsi tanti altri, sconosciuti talora, o stranieri; onde conveniva o guarirlo, se ancor vivo, o risuscitarlo subito, se morto; e l'una e l'altra cosa di queste non sarebbe stata di tanta efficacia a stabilirvi nella fede, come quello che io adesso sono per fare. Così senza apertamente spiegarsi, prepara gli animi de' suoi discepoli a qualche cosa di straordinario e di grande.

Vers. 16. *Andiamo anche noi, e muojamo con lui.* Giacchè il nostro Maestro vuole esporsi alla morte, avvicinandosi a Gerusalemme, dove da tanti e sì potenti nemici altro non si macchina ogni giorno che di levarlo dal mondo, andiamo anche noi; e se fa di mestieri che siamo involti nella stessa sua sorte, muojasi pure, piuttosto che abbandonarlo.

Vers. 17. *Arrivato Gesù.* Vuolsi intendere dell'arrivare che fece vicino al sepolcro, e ognuno sa che i sepolcri erano fuori dell'abitato.

Vers. 18. *Circa quindici stadj vicina, ec.* Si accenna il motivo per cui molti erano concorsi alla casa delle afflitte sorelle, la vicinanza della città. Quindici stadj fanno qualche cosa meno di due miglia italiane.

Vers. 20. *Marta però, subito che ebbe sentito, ec.* Questa, sopra di cui posava la cura di tutta la domestica azienda, seppe l'arrivo di Gesù prima di Maria, la quale si stava ritirata nell'intimo della casa, dove accoglieva quei che andavano a fare le loro condoglianze.

Vers. 22. *So che qualunque cosa chiederai, ec.* Non ardisce di chiedere espressamente il risuscitamento di un morto, e di un morto di quattro giorni; nè più oltre arriva con la sua fede, che a concepire in Cristo tanto merito presso Dio da impetrare qualunque grazia, non conoscendo ancora come la pienezza di tutta la podestà divina in lui essenzialmente risiedeva.

Vers. 23. *Risorgerà.* Non dice: *lo risusciterò*, sì per conservare in ogni tempo il carattere di modestia e di umiltà proprio di lui, e sì ancora per condurre passo passo l'animo di Marta a sperare cosa sì grande da lui.

Vers. 24. *So che risorgerà.* La dottrina della risurrezione generale era espressa ne' Libri santi; e Marta poteva

25. * *Dixit ei Jesus: Ego sum resurrectio, et vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet.* * Supr. 6, 40.

26. *Et omnis qui vivit et credit in me, non morietur in æternum. Credis hoc?*

27. *Ait illi: Utique, Domine; ego credidi quia tu es Christus, Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.*

28. *Et cum hæc dixisset, abiit, et vocavit Mariam, sororem suam silentio, dicens: Magister adest, et vocat te.*

29. *Illa, ut audivit, surgit cito, et venit ad eum:*

30. *Nondum enim venerat Jesus in castellum; sed erat adhuc in illo loco ubi occurrerat ei Martha.*

31. *Judæi ergo, qui erant cum ea in domo, et consolabantur eam, cum vidissent Mariam quia cito surrexit et exiit, secuti sunt eam dicentes: Quia vadit ad monumentum, ut ploret ibi.*

32. *Maria ergo, cum venisset ubi erat Jesus, videns eum, cecidit ad pedes ejus, et dicit ei: Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.*

33. *Jesus ergo, ut vidit eam plorantem, et Judæos, qui venerant cum ea, plorantes, infremuit spiritu, et turbavit seipsum,*

34. *Et dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni, et vide.*

35. *Et lacrymatus est Jesus.*

36. *Dixerunt ergo Judæi: Ecce quomodo amabat eam.*

37. *Quidam autem ex ipsis dixerunt: Non poterat hic, * qui aperuit oculos cæci nati, facere ut hic non moreretur?* * Supr. 9, 6.

25. Dissele Gesù: Io sono la risurrezione, e la vita: chi in me crede, sebben sia morto, viverà.

26. E chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?

27. Risposegli: Sì, o Signore; io ho creduto che tu se' il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo.

28. E dettò questo, andò, e chiamò di nascosto Maria, sua sorella, dicendole: È qui il Maestro, e ti chiama.

29. Ella, appena udito questo, alzossi in fretta, e andò da lui:

30. Imperocchè non era per anco Gesù entrato nel borgo; ma era tuttavia in quel luogo, dove Marta era andata ad incontrarlo.

31. I Giudei perciò, che erano in casa con essa, e la racconsolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta e uscir fuori, la seguitarono, dicendo: Ella va al sepolcro per ivi piangere.

32. Maria però, arrivata che fu dove era Gesù, e vedutolo, gittossi a' suoi piedi, e dissegli: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.

33. Gesù allora, vedendo lei piagnente, e piagnenti i Giudei, che eran venuti con essa, fremè interiormente, e turbò sè stesso,

34. E disse: Dove l'avete messo? Gli risposero: Signore, vieni, e vedi.

35. E a Gesù venner le lagrime.

36. Dissero perciò i Giudei: Vedete come ei lo amava.

37. Ma taluni di essi dissero: E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora che questi non morisse.

averla appresa anche da' maestri della Sinagoga: ma è molto più probabile che la vera nozione di questo mistero l'avesse ricevuta da Cristo medesimo, nei ragionamenti ch' egli più volte ebbe occasione di fare in quella casa.

Vers. 25. *Io sono la risurrezione, e la vita.* Vale a dire: Sono l'autore e il principio della risurrezione e del vivere; posso pertanto risuscitare anche adesso uno, che per me solo può essere risuscitato nel giorno estremo. In tal guisa corregge egli la troppo ristretta opinione che avea Marta del suo essere e del suo potere. — *Chi in me crede, sebben sia morto, ec.* Non solamente sono io quegli che la vita rendo ai corpi morti, ma do anche la vita eterna a' miei fedeli, quella vita alla quale non è comparabile in alcun modo questa vita temporale; quella vita che dee principalmente e desiderarsi, e chiedersi a me. Gesù Cristo al suo solito si serve dell' occasione di un benefizio temporale, che volea fare ad una famiglia tanto amata da lui; si serve, dico, di questa occasione per accendere negli animi de' suoi uditori un' ardente brama delle grazie e de' beni celesti. Desiderava Marta con gran passione, che il morto fratello tornasse a vivere per qualche tempo: Gesù le insegna a bramare piuttosto, e pel fratello e per se stessa, quella vita che non ha fine giammai, e le insegna che questa ancora egli può concedere, e accenna i mezzi onde questa può ottenersi, credendo in lui con una fede operante e animata dall' amore

Vers. 27. *Sì, o Signore: io ho creduto.* È già tempo che io ti ho conosciuto pel Cristo, pel Messia, pel Figliuolo di Dio, aspettato da tanti secoli, e ora mandato al mondo.

Vers. 28. *È qui il Maestro.* Non con altro nome chiamavasi Gesù da tutta quella casa, come rilevasi da altri luoghi del Vangelo.

Vers. 33. *Fremè interiormente, e turbò sè stesso.* Fu sorpreso da un vivo intenso dolore, col quale si dimostrò vero uomo, e fe' conoscere la tenerezza del suo cuore pieno di compassione dei mali degli uomini. L' esempio dell' Uomo-Dio diede motivo all' Apostolo di annoverare tra i caratteri della vera carità il piangere con quei che piangono (*Rom.* XII, 15).

Vers. 34. *Dove l' avete messo?* Parla da uomo. Vuole che altri lo conduca al sepolcro, come se ignorasse dove sia; così ancora rimuove ogni sospetto di frode.

Vers. 37. *E non poteva costui, che aprì gli occhi, ec.* Questi cattivi uomini vogliono con questo discorso o mettere in dubbio la illuminazione del cieco nato, o riprendere come finte le lagrime di Cristo. Chi ha renduto la vista a un cieco, potea ben guarire un malato; e se ciò non poteva, nemmen è da credere che abbia illuminato il cieco; e se poteva, e non ha voluto, a che adesso servono le lagrime? Queste particolarità notate dal santo evangelista ci fanno intendere come nissun dubitava che Lazzaro fosse veramente morto.

38. *Jesus ergo rursum fremens in semetipso, venit ad monumentum: erat autem spelunca, et lapis superpositus erat ei.*

39. *Ait Jesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha, soror ejus qui mortuus fuerat: Domine, jam fœtet, quatriduanus est enim.*

40. *Dicit ei Jesus: Nonne dixi tibi quoniam si credideris, videbis gloriam Dei?*

41. *Tulerunt ergo lapidem; Jesus autem, elevatis sursum oculis, dixit: Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me.*

42. *Ego autem sciebam quia semper me audis; sed propter populum, qui circumstat, dixi, ut credant quia tu me misisti.*

43. *Hæc cum dixisset, voce magna clamavit: Lazare, veni foras.*

44. *Et statim prodiit qui fuerat mortuus, ligatus pedes et manus institis, et facies illius sudario erat ligata. Dixit eis Jesus: Solvite eum, et sinite abire.*

45. *Multi ergo ex Judæis, qui venerant ad Mariam et Martham, et viderant quæ fecit Jesus, crediderunt in eum.*

46. *Quidam autem ex ipsis abierunt ad Pharisæos, et dixerunt eis quæ fecit Jesus.*

38. Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente, arrivò al sepolcro, che era una caverna, alla quale era stata soprapposta una lapida.

39. Disse Gesù: Togliete via la lapida. Dissegli Marta sorella del defunto: Signore, ei puzza già, perchè è di quattro giorni.

40. Risposele Gesù: Non ti ho io detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?

41. Levaron dunque la pietra; e Gesù alzò in alto gli occhi, e disse: Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito.

42. Io però sapeva che sempre mi esaudisci; ma l'ho detto per causa del popolo che sta intorno, affinchè credano che tu mi hai mandato.

43. E detto questo, con voce sonora gridò: Lazzaro, vien fuora.

44. E uscì subito fuora il morto, legati con fasce i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro: Scioglietelo, e lasciatelo andare.

45. Molti perciò di que' Giudei, che erano accorsi da Maria e da Marta, e avevano veduto quello che Gesù fatto aveva, credettero in lui.

46. Ma alcuni di essi andarono da' Farisei, e gli raccontarono quel che aveva fatto Gesù.

Ver. 39. *Signore, ei puzza già.* A giudizio de' filosofi, di tutti i segni onde argomentasi che un corpo sia divenuto cadavere, nissuno è infallibile, come questo della corruzione, onde proviene il fetore. Marta non reggendo quasi alla speranza di un miracolo così grande, benchè quasi promessole da Gesù, si immagina, che egli non per altro volesse fare aprire la sepoltura, se non per vedere ancora una volta il defunto amico, e buonamente cerca di rimuoverlo da tal pensiero sul riflesso del pessimo odore che tramandar dee un corpo dopo quattro giorni di sepoltura.

Vers. 40. *Se crederai, vedrai la gloria di Dio?* Gesù Cristo avea detto l'equivalente a Marta, quando le avea detto: *Risorgerà tuo fratello: Io sono la risurrezione, e la vita.* — *Gloria di Dio,* è lo stesso che *potenza di Dio,* e anche *bontà di Dio.* Vedrai opera degna di Dio, degna della potenza e della misericordia divina, con la qual opera mi farò conoscere Figliuolo di Dio, e Dio.

Vers. 41. *Rendo a te grazie, perchè, ec.* Si rivolge al Padre, affinchè nissuno potesse ignorare onde avesse egli la potestà de' miracoli; mostra insieme che non ha bisogno di preghiere, perchè è esaudito dal Padre, e grazie gli rende prima di aver pregato; e perchè egli è perfettamente consapevole dei voleri del Padre, parla come se già il miracolo fosse fatto.

Vers. 42. *Ma l'ho detto per causa del popolo.* Io ti ho renduto grazie, o Padre, per avermi adesso esaudito, non perchè io non sappia che, in ogni tempo, tutto quello che voglio io, lo vuoi tu; ma ho parlato così, affinchè questo popolo, vedendo come io niente attribuisco a me stesso, ma tutte le mie azioni indirizzo alla tua gloria, comprenda finalmente che io sono il Messia mandato da te al mondo, che vera è la mia dottrina comprovata dai miracoli fatti da me nel tuo nome. In tal guisa Cristo, sostenendo la dignità di Figliuolo di Dio, di una stessa natura e di una stessa potenza col Padre, prepara gli animi degli Ebrei a ravvisare nel miracolo, che stava per fare, una incontrastabile dimostrazione della verità della sua missione e della sua divinità.

Vers. 43. *Con voce sonora gridò.* Chi non riconosce in questo grido di Cristo la voce di colui, « il quale le cose che non sono, chiama, come quelle che sono; che disse, e furon fatte tutte le cose; ordinò e uscirono dal nulla? » La risurrezione di Lazzaro era anche una figura della futura universale risurrezione: e la voce di Cristo rappresenta il suono di quella gran tromba che chiamerà i morti al giudizio. — *Lazzaro, vien fuora.* Una tal maniera di comando non appartiene ad altri che all'Autore della natura: non gli ordina di risuscitare, come avea fatto in altri casi; ma come a risuscitato gli comanda di presentarsi vivo al suo cospetto: e dopo aver dimostrato sopra, come egli in quanto uomo era unito col Padre, e la volontà del Padre adempiva in tutte le cose, dimostra adesso coi fatti come è vero Dio.

Vers. 44. *Legati... i piedi e le mani.* Questo è un altro miracolo. Oltre il sudario, col quale coprivasi la faccia dei defunti, si fasciava dagli Orientali tutto il corpo. Lazzaro uscì adunque dal sepolcro, quale in esso era stato collocato. Non v'ha dubbio, che chi aveva potuto con un solo comando risuscitarlo, avrebbe potuto agevolmente anche rompere le fasce, nelle quali era avvolto: ma queste servivano a sempre più far vedere com'egli era veramente morto, e venendo da altri disciolte, rendevano vieppiù sicuro e più grande il miracolo. Ma oltre a ciò nella morte e nella risurrezione di Lazzaro hanno i Padri considerato un'immagine della morte e della risurrezione del peccatore, e quella parola di Cristo, *scioglietelo,* ha, secondo il pensiero di sant'Agostino, una visibile relazione con quelle dette già agli apostoli: *Tutto quello che scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo.* Lazzaro fu disciolto da coloro, a' quali fu ciò comandato da Cristo, ma questi lo disciolsero quando egli era già risuscitato: « Per la stessa maniera (dice san Gregorio) quelli soli dobbiamo noi con la pastorale autorità nostra disciogliere, i quali conosciamo che l'Autore del nostro ministero vivifica mediante la grazia risuscitante. » (*Hom.* 26, *in Evang.* Vedi *Moral.* I, 22, *cap.* IX.)

47. *Collegerunt ergo pontifices et Pharisæi concilium, et dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?*

48. *Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum; et venient Romani, et tollent nostrum locum et gentem.*

49. * *Unus autem ex ipsis, Caiphas nomine, cum esset pontifex anni illius, dixit eis: Vos nescitis quidquam,* * Infr. 18, 14.

50. *Nec cogitatis quia expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat.*

51. *Hoc autem a semetipso non dixit: sed cum esset pontifex anni illius, prophetavit, quod Jesus moriturus erat pro gente,*

52. *Et non tantum pro gente, sed ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.*

53. *Ab illo ergo die cogitaverunt ut interficerent eum.*

54. *Jesus ergo jam non in palam ambulabat apud Judæos, sed abiit in regionem juxta desertum, in civitatem quæ dicitur Ephrem, et ibi morabatur cum discipulis suis.*

55. *Proximum autem erat Pascha Judæorum; et ascenderunt multi Jerosolymam de regione ante Pascha, ut sanctificarent seipsos.*

56. *Quærebant ergo Jesum, et colloquebantur*

47. Ragunarono perciò i pontefici e i Farisei il consiglio, e dicevano: Che facciam noi? questo uomo fa molti miracoli.

48. Se lo lasciam fare così, tutti crederanno in lui; e verranno i Romani, e stermineranno il nostro paese e la nazione.

49. Ma uno di essi, per nome Caifa, che era in quell'anno pontefice, disse loro: Voi non sapete nulla,

50. Nè riflettete che torna conto a noi che un uomo muoja pel popolo, e la nazione tutta non perisca.

51. E questo non lo disse egli di suo capo: ma essendo pontefice di quell'anno, profetò che Gesù era per morire per la nazione,

52. E non solo per la nazione, ma ancora per raunare insieme i figliuoli di Dio, che eran dispersi.

53. Quindi è che da quel giorno pensarono a dargli morte.

54. Gesù adunque non più conversava in pubblico tra i Giudei, ma andò in una regione vicina al deserto, in una città chiamata Ephrem, e quivi si stava co' suoi discepoli.

55. Ed era vicina la Pasqua de' Giudei, e molti di quel paese andarono a Gerusalemme, prima della Pasqua, per purificarsi.

56. Cercavano pertanto di Gesù, e dicevano

Vers. 47. *Quest' uomo fa molti miracoli.* È quasi incredibile la cecità di costoro. Quello che dovea servire per condurli a credere, serve ad infiammarli di rabbia contro di Cristo.

Vers. 48. *Se lo lasciam fare, ec.* Ma e sarà possibile di porre ostacolo ai disegni di un uomo che si è dimostrato superiore a tutte le forze della natura? E se fosse possibile, non sarebbe egli lo stesso che opporsi a Dio medesimo, dal quale solo può venire potestà sì grande e illimitata? — *Tutti crederanno in lui; e verranno i Romani, ec.* Non è credibile, come osservano molti Padri, che costoro parlassero sinceramente, nè che veramente credessero che l'interesse della nazione portasse che in ogni maniera impedissero che Gesù fosse riconosciuto dal popolo per Messia. Volevan eglino forse rinunziare alla speranza del tanto aspettato Liberatore? E se lo speravano non doveva questi, secondo la loro opinione, rimetterli nell'antica libertà, vincitori rendendoli di tutti i loro nemici? L'essenziale adunque consisteva in vedere se Gesù fosse il Messia, dappoichè provato che egli lo fosse, doveano pensare che o i Romani stessi avrebbero creduto in lui, e se gli sarebbero soggettati, o sarebbero stati facilmente vinti da un uomo, a cui la natura ubbidiva e la morte. Nascondevano adunque costoro sotto il velo del pubblico bene la privata passione contro di Cristo; onde si meritarono di cader poscia realmente in que' mali, i quali per render odioso Cristo fingevano di temere.

Vers. 50. *A noi.* Così il greco; la Volgata: *a voi.* — *Un uomo muoja pel popolo.* La sapienza del mondo e la falsa politica parlano per bocca di questo pontefice della Sinagoga. Ma secondo la verità, e secondo i principj della religione, può egli ammettersi che per un pericolo rimoto e immaginario si opprima un innocente, benemerito della patria, e a morte si condanni come colpevole e malfattore?

Vers. 51. *Non lo disse egli di suo capo: ma essendo pontefice.* Non per suo merito, ma per ragion dell'uffizio di sommo sacerdote Caifa diviene profeta, volendo Dio che dalla bocca del peggior nemico di Cristo uscisse una predizione tanto gloriosa dei prodigiosi effetti della morte dell'Uomo-Dio.

Vers. 52. *I figliuoli di Dio, che eran dispersi.* Vale a dire i Gentili, che Dio volea riunire insieme con gli Ebrei convertiti, in un solo gregge e sotto un solo pastore. Questi Gentili erano dispersi per tutto il mondo, divisi tra loro, e discordi nelle massime della religione, concordi solo nel non conoscere il vero Dio. Tra questi Gentili aveva Dio un gran numero di figliuoli conosciuti da lui, perchè predestinati alla sorte di conoscere Iddio vivo, e il Figliuolo suo Gesù Cristo.

Vers. 53. *Pensarono a dargli morte.* I riflessi politici di Caifa tolsero ogni ombra di scrupolo dal cuore de' consiglieri della Sinagoga; onde stabilita la morte di Cristo, non ad altro più si pensò, che al modo d'averlo nelle mani.

Vers. 54. *In una città chiamata Ephrem, e quivi si stava.* Ephrem, città ignobile, venti miglia discosta da Gerusalemme a settentrione, secondo san Girolamo.

Vers. 55. *E molti... andarono a Gerusalemme, prima della Pasqua.* Andavano a Gerusalemme molti avanti la Pasqua, o per far ivi offerire qualche sacrifizio secondo le ordinazioni della legge, o per soddisfare a qualche voto, o finalmente per prepararsi con le orazioni e co' digiuni alla celebrazione della festa.

Vers. 56. *Cercavano pertanto di Gesù.* Per desiderio di vederlo e udirlo predicare nel tempio, come soleva. L'avere goduto per qualche tempo della sua presenza avea in loro accesa la brama di rivederlo in tempo di tanta solennità e di tanto concorso. Temevan però, che, come egli non ignorava il pericolo che avrebbe corso in quella città, non si risolvesse a starne tuttora lontano.

ad invicem, in templo stantes: Quid putatis, quia non venit ad diem festum? Dederant autem pontifices, et Pharisæi mandatum, ut si quis cognoverit ubi sit, indicet, ut apprehendant eum.

tra loro, stando nel tempio: Che ve ne pare del non esser lui venuto alla festa? E i pontefici e i Farisei avevano mandato un ordine, che chi sapesse dove egli si fosse, ne desse avviso, affine di averlo nelle mani.

CAPUT XII.

Apud Martham et Lazarum receptus, unguento a Maria ungitur, murmurante Juda fure: cogitaverunt autem principes sacerdotum etiam Lazarum occidere. Jesus asello vectus cum honore Jerusalem ingreditur: et Gentilibus eum videre cupientibus, dicit horam suæ clarificationis instare, sed granum frumenti prius mortificandum. Vox Patris auditur de clarificando nomine suo: princeps hujus mundi foras ejiciendus: de excæcatione Judæorum prophetata ab Isaia: in Christo honoratur aut spernitur Pater.

CAPO XII.

Accolto da Marta e da Lazzaro, è unto da Maria con unguento, e Giuda ladro ne mormora. I principi de' sacerdoti pensano di uccidere anche Lazzaro. Gesù sopra un asinello entra con gloria in Gerusalemme: e bramando alcuni Gentili di vederlo, dice essere imminente l'ora della sua glorificazione; ma che il granello del frumento dee prima morire. Voce del Padre, che vuol glorificare il suo nome. Il principe di questo mondo sarà cacciato fuora. Dell'acciecamento de' Giudei predetto da Isaia: in Cristo è onorato o disprezzato il Padre.

1. * *Jesus ergo, ante sex dies Paschæ, venit Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Jesus.* * Matth. 26, 6. Marc. 14. 3.

2. *Fecerunt autem ei cœnam ibi: et Martha ministrabat; Lazarus vero unus erat ex discumbentibus cum eo.*

3. *Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici, pretiosi, et unxit pedes Jesu, et extersit pedes ejus capillis suis: et domus impleta est ex odore unguenti.*

4. *Dixit ergo unus ex discipulis ejus, Judas Iscariotes, qui erat eum traditurus:*

5. *Quare hoc unguentum non veniit trecentis denariis, et datum est egenis?*

6. *Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, et loculos habens, ea quæ mittebantur, portabat.*

7. *Dixit ergo Jesus: Sinite illam, ut in diem sepulturæ meæ servet illud.*

8. *Pauperes enim semper habetis vobiscum; me autem non semper habetis.*

9. *Cognovit ergo turba multa ex Judæis quia illic est; et venerunt, non propter Jesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis.*

10. *Cogitaverunt autem principes sacerdotum, ut et Lazarum interficerent,*

1. Gesù adunque, sei dì avanti alla Pasqua, andò a Betania, dove era Lazzaro già morto, e risuscitato da Gesù.

2. E ivi gli diedero una cena: e Marta serviva a tavola; Lazzaro poi era uno di quelli che stavano a mensa con lui.

3. Maria però, presa una libbra di unguento di nardo liquido, di gran pregio, unse i piedi di Gesù, e asciugò i piedi di lui colle sue trecce; e la casa fu ripiena dell' odor dell' unguento.

4. Disse perciò uno de' suoi discepoli, Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo:

5. E perchè un unguento come questo non si è venduto trecento danari, e dato ai poveri?

6. Ciò egli disse, non perchè si prendesse pensiero dei poveri, ma perchè era ladro, e tenendo la borsa portava quello che vi era messo dentro.

7. Disse adunque Gesù: Lasciatela fare, che riserbi questo pel dì della mia sepoltura.

8. Imperocchè i poveri gli avete sempre con voi; me poi non sempre mi avete.

9. Seppe pertanto una gran turba di Giudei come Gesù era in quel luogo; e vi andarono, non per Gesù solamente, ma anche per veder Lazzaro, risuscitato da lui.

10. Tenner consiglio perciò i principi de' sacerdoti di dar morte anche a Lazzaro,

Vers. 2. *E ivi gli diedero una cena.* Questa cena molti credono essere la medesima che quella descritta da san Matteo (*cap.* XXVI, 6), e da san Marco (*cap.* XIV, 3), supponendo che Simone il lebbroso fosse parente stretto di Lazzaro, e la casa di lui o la stessa che quella di Lazzaro, o vicina, e scelta per la cena come più comoda. Vedi quello che in que' luoghi abbiamo osservato sopra le particolarità di questa storia.

Vers. 6. *Era ladro, e tenendo la borsa, ec.* Pensava a metter da parte per provvedere a' casi suoi, non dubitando di doversi trovare in necessità, ogni volta che si riducesse ad effetto quello che sapeva tramarsi da' Giudei contro Cristo. Si prevaleva perciò della occasione di avere egli la borsa, nella quale si teneva il denaro offerto dalle persone pie, e amorevoli a Cristo, pei bisogni di lui e degli Apostoli.

Vers. 7. *Che riserbi questo pel dì, ec.* Lasciate che con questo uffizio di carità ella dimostri come è vicino il tempo della mia sepoltura, e faccia a me vivo quello che non potrà farmi dopo la morte: non vi faccia pena, che in vece di darne a' poveri il prezzo abbia questa donna serbato quest' unguento per me, e per adombrare, secondo le disposizioni del Padre, un tal mistero.

Vers. 10. *Tenner consiglio perciò, ec.* Si vede il progresso dell' errore e della malvagità. Caifa avea spacciato per massima di governo, che tutto era lecito per il pubblico bene. La morte di Cristo non sembra adesso che basti per acquietare i loro timori. Un uomo tratto dalle braccia della morte sarà sempre, finchè viverà, monumento incontrastabile della onnipotenza di Gesù, che gli guadagnerà sempre de' nuovi discepoli, e terrà in divisione e scissura la nazione. Fa d' uopo pertanto di ucciderlo, e levare dagli occhi del popolo un oggetto tanto pericoloso. Si uccida. Così una rabbiosa malignità giunge fino a dichiarare a Dio stesso la guerra.

11. *Quia multi propter illum abibant ex Judæis, et credebant in Jesum.*

12. *In crastinum autem, turba multa quæ venerat ad diem festum, cum audissent quia venit Jesus Jerosolymam,*

13. *Acceperunt ramos palmarum, et processerunt obviam ei, et clamabant: Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini, Rex Israel.*

14. * *Et invenit Jesus asellum, et sedit super eum, sicut scriptum est:* * Zach. 9, 9. Matth. 21, 7. Marc. 11, 7. Luc. 19, 35.

15. *Noli timere, filia Sion: ecce Rex tuus venit sedens super pullum asinæ.*

16. *Hæc non cognoverunt discipuli ejus primum: sed quando glorificatus est Jesus tunc recordati sunt quia hæc erant scripta de eo, et hæc fecerunt ei.*

17. *Testimonium ergo perhibebat turba, quæ erat cum eo, quando Lazarum vocavit de monumento, et suscitavit eum a mortuis.*

18. *Propterea et obviam venit ei turba; quia audierunt eum fecisse hoc signum.*

19. *Pharisæi ergo dixerunt ad semetipsos: Videtis, quia nihil proficimus? ecce mundus totus post eum abiit.*

20. *Erant autem quidam Gentiles, ex his qui ascenderant ut adorarent in die festo.*

21. *Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galilææ, et rogabant eum, dicentes: Domine, volumus Jesum videre.*

22. *Venit Philippus, et dicit Andreæ: Andreas rursum et Philippus dixerunt Jesu.*

23. *Jesu autem respondit eis, dicens: Venit hora ut clarificetur Filius hominis.*

11. Perchè molti per causa di esso si separavano da' Giudei, e credevano in Gesù.

12. Il dì seguente, una gran turba di gente concorsa alla festa, avendo udito che Gesù andava a Gerusalemme,

13. Preser de' rami di palme, e uscirongli incontro, e gridavano: Osanna, benedetto colui che viene nel nome del Signore, il Re d' Israele.

14. E Gesù trovò un asinello, e vi montò sopra, conforme sta scritto:

15. Non temere, figlia di Sion: ecco che il tuo Re viene sedente sopra un asinello.

16. Queste cose non le compresero da principio i suoi discepoli: ma glorificato che fu Gesù, allora si ricordarono che tali cose erano state scritte di lui, e a lui erano state fatte.

17. La turba poi, che era con lui, attestava com' egli chiamò Lazzaro dal sepolcro, e risuscitollo da morte.

18. E per questo gli andò incontro la turba; perchè avevano udito che aveva fatto quel miracolo.

19. I Farisei pertanto disser tra di loro: Vedete voi che non facciam nulla? ecco che il mondo tutto gli va dietro.

20. Ed eranvi alcuni Gentili, di quelli che erano andati ad adorare Dio nella festa.

21. Questi si accostarono a Filippo, che era di Betsaida della Galilea, e lo pregavano, dicendo: Signore, desideriamo di vedere Gesù.

22. Filippo andò, e disselo ad Andrea: e Andrea e Filippo lo dissero a Gesù.

23. E Gesù rispose loro, con dire: È venuto il tempo che sia glorificato il Figliuolo dell' uomo.

Vers. 12. *Il dì seguente, ec.* Ai dieci del mese di Nisan, cinque giorni avanti la Pasqua; nel qual giorno siccome si menava l'agnello che si serbava per la Pasqua, così si presentò alla santa città questo Agnello di Dio, di cui il primo era figura (Vedi *Matth.* XXI; *Exod.* XII, 3).

Vers. 13. *Re d' Israele.* Quel Messia tanto aspettato e desiderato. In tale guisa volle Cristo prima della sua morte essere riconosciuto pubblicamente e solennemente per re; e diede nello stesso tempo a conoscere, qual sorta di regno fosse il suo, movendo con la unzione della sua grazia i cuori di tutta quella gran moltitudine, e particolarmente dei teneri fanciulli (come è notato da san Matteo, *cap.* XXI, *v.* 15) a onorarlo e adorarlo.

Vers. 16. *Queste cose non le compresero.* Non si vergogna san Giovanni di confessare la propria ignoranza, e quella degli altri apostoli e discepoli. Non aveva ancora Dio aperti i loro intelletti per combinare con le Scritture gli avvenimenti della vita di Gesù Cristo.

Vers. 20. *Eranvi alcuni Gentili.* L'essere questi Gentili venuti a Gerusalemme in tal tempo, cioè in occasione della Pasqua, *per adorare Dio,* ha indotto molti interpreti a credere che fossero proseliti, che è quanto dire, Gentili di nascita, ma Giudei di religione. Altri per lo contrario gli hanno creduti veri Gentili, i quali mossi o dalla fama dei miracoli di Cristo, o dalla rinomanza del tempio, o finalmente da un principio di pietà, eran venuti per adorare il Dio de' Giudei. Questi Gentili aveano accesso all' atrio, che perciò chiamavasi *atrio dei Gentili.* Pare a me questa seconda opinione più verisimile per riflesso, che essendo certamente questi destinati dalla provvidenza a rappresentare la conversione futura di tutte le genti al solo e vero Dio (come ricavasi dai vers. 23, 24, ec.), non dovevano perciò costoro già conoscerlo, e adorarlo senza mescolamento di altri dèi.

Vers. 21. *Desideriamo di vedere Gesù.* Vale a dire, di discorrere con lui, e udire la sua dottrina.

Vers. 22. *Disselo ad Andrea.* Come a più anziano discepolo (*Joan.* I, 40). Filippo potea temere che Gesù non volesse aver comunicazione con uomini Gentili, ricordandosi della proibizione fatta già a tutti gli apostoli di andare a predicare tra le nazioni (*Matth.* X, 5).

Vers. 23. *Rispose loro... È venuto il tempo.* La risposta di Cristo, quantunque concepita in termini generali, lascia però luogo ad intendere, che egli non ricusò di trattare con que' Gentili, e di istruirli. È venuto il tempo, che non solamente i Giudei, ma tutte ancora le nazioni conoscano il Figliuolo dell' uomo, cioè il loro Salvatore; e con la loro conversione lo glorifichino.

24. *Amen, amen dico vobis: nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit,*

25. *Ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. * Qui amat animam suam, perdet eam; et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.*

* Matth. 10, 39; 16, 25. Marc. 8, 35. Luc. 9, 24; 17, 33.

26. *Si quis mihi ministrat, me sequatur; et ubi sum ego, illic et minister meus erit. Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus.*

27. *Nunc anima mea turbata est. Et quid dicam? Pater, salvifica me ex hac hora. Sed propterea veni in horam hanc.*

28. *Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de cœlo: Et clarificavi, et iterum clarificabo.*

29. *Turba ergo, quæ stabat et audierat, dicebat tonitruum esse factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus est.*

30. *Respondit Jesus, et dixit: Non propter me hæc vox venit, sed propter vos.*

31. *Nunc judicium est mundi: nunc princeps hujus mundi ejicietur foras.*

32. *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.*

33. *(Hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus.)*

24. In verità, in verità vi dico: Se il granello di frumento caduto in terra non muore,

25. Resta infecondo; se poi muore, fruttifica abbondantemente. Chi ama l'anima sua, la ucciderà; e chi odia l'anima sua in questo mondo, la salverà per la vita eterna.

26. Chi mi serve, mi segua: e dove son io, ivi sarà ancora colui che mi serve. E chi servirà a me, sarà onorato dal padre mio.

27. Adesso l'anima mia è conturbata. E che dirò io? Padre, salvami da questo punto. Ma per questo sono io arrivato in questo punto.

28. Padre, glorifica il nome tuo. Venne allora dal cielo questa voce: E l'ho glorificato e lo glorificherò di bel nuovo.

29. Or la turba, che ivi si trovava e udì, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: Un angelo gli ha parlato.

30. Ripigliò Gesù, e disse: Questa voce non è stata per me, ma per voi.

31. Adesso si fa giudizio di questo mondo: adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora.

32. E io, quando sia levato da terra, trarrò tutto a me.

33. (E ciò egli diceva, per significare di qual morte era per morire.)

Vers. 24. *Se il granello di frumento, ec.* La messe ubertosa di tanti popoli da ridursi alla fede, non può da me acquistarsi se non per mezzo delle ignominie e de' patimenti, appunto come dal granello seminato in terra non ispunta la spiga, se non dopo che questo sia cotto e disfatto dal calor della terra.

Vers. 25. *Chi ama l'anima sua, ec.* Affinchè nissuno si pensi, che solo per Cristo la via per giungere alla gloria sia quella delle umiliazioni e del patire, soggiunge perciò questa generale sentenza, sopra la quale vedi san Matteo (*cap.* x, 39).

Vers. 26. *Chi mi serve, mi segua: e dove son io, ec.* I ministri miei, quelli de' quali io mi servirò per istabilire il mio regno, sono più specialmente chiamati a tenermi dietro per la via della croce: chi per tal via mi seguirà, mi seguirà ancora nella mia beatitudine.

Vers. 27. *L'anima mia è conturbata.* Affinchè coloro che erano chiamati ad imitarlo, non credessero che esente egli fosse dal naturale amor della vita, dall'orror della morte e delle ignominie, viene perciò a mostrare con queste parole, fino a qual segno si fosse voluto rendere in tutto e per tutto simile a' suoi fratelli, rivestendosi (eccetto il peccato) di tutte le loro affezioni, meritando ad essi col vincerle la grazia di non esserne superati, e divenendo in tal guisa idoneo ad essere vero nostro modello. « Noi (dice sant'Agostino) trasportò sopra di sè, noi ricevette dentro di sè, ed essendo nostro capo, fece suoi gli affetti delle sue membra. » — *E che dirò io? Padre, salvami.* Che domanderò io al Padre? Che dalla morte mi liberi, e da' patimenti? Ma non son io, che volontariamente e deliberatamente ho bramato che quest'ora venisse? che ho cercato quasi di affrettarla? che sono per questo appunto ritornato a Gerusalemme a mettermi tra le mani de' miei nemici?

Vers. 28. *Padre, glorifica il nome tuo.* Vale a dire, patirò volentieri qualunque cosa, e la morte, purchè gloria ne sia a te. — *E l'ho glorificato, e lo glorificherò.* I tuoi miracoli, le tue vittorie, la tua ubbidienza sono a me state di gloria; lo sarà ancora, e molto più, la tua morte, la tua risurrezione, la fondazione della nuova Chiesa, nella quale entreranno tante nazioni, alle quali ignoto era il nome mio.

Vers. 30. *Non è stata per me, ma per voi.* Perchè conosciate che io sono veramente Figliuolo di Dio; e questa fede vi tenga fermi e costanti contro lo scandalo della croce.

Vers. 31. *Adesso si fa giudizio di questo mondo.* Viene a spiegare la gloria che ritrar debbe il Padre dalla sua morte. Si fa ora giudizio del mondo, si tratta la di lui causa. Il demonio si soggettò il mondo per mezzo del peccato, e schiavi si fe' tutti gli uomini. Si tratta, se sotto una tale tirannia debba perpetuamente restare il mondo, od esserne liberato. Io prenderò il patrocinio di tutto il genere umano, e presentandomi contro del comune avversario al trono del Padre mio, offerendo tutto il mio sangue in prezzo della libertà e della salute di tutti, soddisfatta e placata la divina giustizia, discaccerò dall'usurpato impero il demonio, con distruggere l'idolatria, e stabilire dappertutto il regno di Dio.

Vers. 32. *E io, quando sia levato da terra, trarrò, ec.* La morte mia, ancorchè obbrobriosa, perchè morte di croce, sarà il vero principio della mia gloria e della mia esaltazione: trarrò dalla stessa croce, divenuta argomento di benedizione e di salute, tutti a me i popoli della terra, li trarrò con dolcezza e soavità, e insieme con efficacia. Abbiam procurato nella versione di conservare l'equivoco, che è nella parola del testo originale, la quale poteva significare ed *esser innalzato* per ingrandimento, ed anche *essere tolto dal mondo.* Gesù Cristo la usò per significare non tanto la morte, quanto la maniera di essa, cioè di esser levato in croce.

34. *Respondit ei turba: Nos audivimus ex lege quia * Christus manet in æternum; et quomodo tu dicis: Oportet exaltari Filium hominis? Quis est iste Filius hominis?*

* Psal. 109, 5; 116, 2. Isai. 40. 8. Ezech. 37. 25.

35. *Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum lumen in vobis est. Ambulate, dum lucem habetis, ut non vos tenebræ comprehendant: et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat.*

36. *Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis. Hæc locutus est Jesus; et abiit, et abscondit se ab eis.*

37. *Cum autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum;*

38. *Ut sermo Isaiæ prophetæ impleretur, quem dixit: * Domine, quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est?*

* Isai. 53, 1. Rom. 10, 16.

39. *Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaias:*

40. *Excæcavit oculos eorum, et induravit cor eorum, * ut non videant oculis, et non intelligant corde, et convertantur, et sanem eos.*

* Isai. 6, 9. Matth. 13, 14. Marc. 4, 12. Luc. 8, 10. Act. 28, 26. Rom. 11, 8.

41. *Hæc dixit Isaias, quando vidit gloriam ejus, et locutus est de eo.*

42. *Verumtamen et ex principibus multi crediderunt in eum: sed propter Pharisæos non confitebantur, ut e synagoga non ejicerentur.*

34. Risposegli la turba: Noi abbiamo apparato dalla legge che il Cristo vive eternamente: e come dici tu che il Figliuol dell'uomo dee essere levato da terra? Chi è questo Figliuolo dell'uomo?

35. Disse adunque loro Gesù: Per poco ancora è la luce con voi. Camminate, mentre avete lume, affinchè non vi sorprendan le tenebre: e chi cammina nelle tenebre, non sa dove si vada.

36. Sino a tanto che avete la luce, credete nella luce, affinchè divenghiate figliuoli della luce. Così parlò Gesù; e se n'andò, e ad essi si nascose.

37. E avendo egli fatto sì grandi miracoli sui loro occhi, non credevano in lui;

38. Affinchè si adempisse il detto di Isaia profeta, quando disse: Signore, chi ha creduto quello che ha udito da noi? e a chi è stata rivelata la potenza del Signore?

39. Per questo non potevano credere, il perchè disse parimente Isaia:

40. Accecò i loro occhi, e indurò loro il cuore, affinchè con gli occhi non veggano, e col cuore non intendano, e si convertano, e io li risani.

41. Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui, e di lui parlò.

42. Nondimeno molti anche de' grandi credettero in lui: ma per paura de' Farisei nol confessavano per non essere scacciati dalla sinagoga.

Vers. 34. *Abbiamo apparato dalla legge, ec.* La obbiezione degli Ebrei mostra che presero le parole di Cristo nel senso in cui furon proferite. I profeti, che avevano parlato del regno eterno del Messia, avevano anche parlato de' suoi patimenti e della sua morte. Ma i maestri degli ultimi tempi, non ad altro intesi che a pascere con vane speranze l'ambizione e la vanità del popolo, non voleano vedere nelle Scritture, se non grandezze, vittorie, e conquiste terrene del loro Messia. Accecati in tal guisa, non fia meraviglia se scandalo divenne per essi la croce del Salvatore.

Vers. 35. *Disse adunque, ec.* Non risponde adunque alla obbiezione, perchè non erano capaci di tali misteri; ma confermando il suo dire, li esorta a valersi del benefìcio della luce divina, che hanno presente, per quel poco di tempo che resta ancora con essi. — *Chi cammina nelle tenebre, non sa, ec.* Avvertimento, che fu insieme una profezia della terribile depravazione de' costumi, nella quale caddero gli Ebrei, abbandonati da Cristo e dalla luce del Vangelo, depravazione che andò sempre crescendo sino al totale loro esterminio.

Vers. 36. *Credete nella luce, affinchè divenghiate, ec.* Credere nella luce è lo stesso che camminare nella luce, seguire la luce; quella luce divina, dalla quale rischiarati sono gli animi pel conoscimento del vero e del giusto. — *Ad essi si nascose, ec.* Se ne andò a Betania (Vedi *Luc.* xxi, 37).

Vers. 38. *Chi ha creduto, ec.* Il santo evangelista con citare questo passo di Isaia ha voluto prevenire la obbiezione che poteva formarsi contro il Vangelo, dal vedere come sì gran parte del popolo ebreo dopo tutti i miracoli di Cristo era rimasto nella incredulità; fa egli pertanto vedere, come era stato già predetto apertamente l'accecamento di quella infelice nazione. — *A chi è stata rivelata la potenza, ec.* Chi ha saputo riconoscere ne' miracoli del Messia la potenza infinita di un Dio, il quale volea con questo mezzo condurre tutti gli uomini alla fede? Moltissimi sono, che han veduto con gli occhi del corpo le opere maravigliose di Cristo, ma non han compreso, per così dire, il linguaggio degli stessi prodigi. Sant'Agostino, per *braccio del Signore,* crede che sia significato lo stesso Figliuolo di Dio, come quegli per cui Dio fece tutte le cose: il senso è sempre l'istesso.

Vers. 39. *Non potevano credere, ec.* « Non potevan credere, perchè non volevano, » dice sant'Agostino (*tract.* 53 *in Joan.*), « e la prava loro volontà fu preveduta da Dio, e predetta dal profeta. » Ma chi previde e predisse la loro infedeltà, non la fece; e fu ancora giusta pena della prava loro volontà se Dio gli accecò, vale a dire, gli abbandonò e non gli ajutò, come spiega lo stesso Santo, *ibid.* (Vedi *Rom.* ix.)

Vers. 40. *Accecò i loro occhi* (Vedi *Marc.* iv, 12).

Vers. 41. *Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui, ec.* Isaia nel principio del capo vi (dal quale è preso il precedente versetto di san Giovanni) descrive la gloria del Signore veduta da lui in ispirito; e siccome è certo, che di Dio si parla in quel luogo, se, come dice qui san Giovanni, la gloria veduta qui da Isaia era la gloria di Cristo, ne viene per legittima conseguenza contro gli Ebrei, che Cristo è Dio, e per tale fu conosciuto da Isaia

43. *Dilexerunt enim gloriam hominum, magis quam gloriam Dei.*

44. *Jesus autem clamavit, et dixit: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me.*

45. *Et qui videt me, videt eum qui misit me.*

46. *Ego lux in mundum veni, ut omnis qui credit in me, in tenebris non maneat.*

47. *Et si quis audierit verba mea, et non custodierit, ego non judico eum; non enim veni ut judicem mundum, sed ut salvificem mundum.*

48. *Qui spernit me, et non accipit verba mea, habet qui judicet eum:* * *sermo, quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die.* * Marc. 16, 16.

49. *Quia ego ex meipso non sum locutus; sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit quid dicam, et quid loquar.*

50. *Et scio quia mandatum ejus vita æterna est. Quæ ergo ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor.*

43. Imperocchè amaron più la gloria degli uomini, che la gloria di Dio.

44. Ma Gesù alzò la voce, e disse: Chi crede in me, crede non in me, ma in colui che mi ha mandato.

45. E chi vede me, vede colui che mi ha mandato.

46. Io son venuto luce al mondo, affinchè chi crede in me, non resti tra le tenebre.

47. E chiunque avrà udite le mie parole, e non avrà creduto in me, io non lo giudico: imperocchè non son venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo.

48. Chi rigetta me, e non riceve le mie parole, ha chi lo giudica: la parola annunziata da me, questa sarà suo giudice nel giorno estremo.

49. Conciossiachè io non ho parlato di mio arbitrio; ma il Padre, che mi ha mandato, egli mi prescrisse quel che ho da dire, e di che ho da parlare.

50. E so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose adunque che io dico, ve le dico in quel modo che le ha dette a me il Padre.

CAPUT XIII.

Jesus surgit a cœna; linteo præcinctus lavat pedes discipulorum, renuente primum Petro, exhortans ut idem invicem faciant: proditorem suum Joanni indicat; quo post buccellam egresso, dicit se clarificatum. De novo mandato dilectionis. Petro trinam prædicit sui abnegationem.

1. *Ante diem festum Paschæ,* * *sciens Jesus quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos.*

* Matth. 26, 2. Marc. 14, 1. Luc. 22, 1.

2. *Et cœna facta, cum diabolus jam misisset in cor ut traderet eum Judas Simonis Iscariotæ,*

CAPO XIII.

Gesù dopo la cena, cintosi uno sciugatojo, lava i piedi ai discepoli, non volendo da prima Pietro permetterglielo. Gli esorta a far lo stesso tra loro. Indica a Giovanni il suo traditore, il quale uscito dopo il boccone, dice sè essere stato glorificato. Del nuovo comandamento di amore. Predice a Pietro, che lo neghera tre volte.

1. Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù come era giunto il tempo per lui di passare da questo mondo al Padre, avendo egli amato i suoi che eran nel mondo, gli amò sino alla fine.

2. E fatta la cena (avendo già il diavolo messo in cuore a Giuda Iscariote, figliuolo di Simone, che lo tradisse),

Vers. 44. *Chi crede in me, crede non in me, ec.* Significa che il fedele credente in Cristo non crede solamente in lui, ma crede ancora nel Padre: ovvero, che non crede in lui, come solamente uomo, quale agli occhi de' Giudei appariva, ma crede in Dio, come chi crede nel Padre. Qualunque di queste due sposizioni si tenga, con queste parole dimostra Cristo la sua divinità: in primo luogo, perchè non dice egli: *chi crede a me*, ma: *chi crede in me:* or agli uomini si crede, ma in nissuno si crede, se non in Dio: in secondo luogo, se è lo stesso il credere in Cristo, e il credere nel Padre, il Figliuolo adunque e il Padre sono un solo Dio.

Vers. 45. *Chi vede me, vede colui, ec.* Risplende nelle opere mie la maestà, la bontà, la potenza del Padre. Così ancor più chiaramente conferma quello che avea detto nel precedente versetto.

Vers. 46. *Io son venuto luce al mondo.* Al mondo pieno di errori, e di ignoranza in tutto quello che principalmente importa che sappiano gli uomini per arrivare alla felicità, verso la quale il naturale istinto li porta

Vers. 47. *Io non lo giudico.* Vuol dire che non è egli autore della condannazione di quelli che non credono; ma che per propria lor colpa costoro periscono non prestando fede alla sua parola, la quale null'altro contiene, se non quello che il Padre volle che fosse da lui predicato agli uomini, onde la parola stessa serva poi a giudicare e condannare gl'increduli nel giorno estremo.

Vers. 50. *E so che il suo comandamento è vita eterna, ec.* Io so che quello che mi è stato ingiunto dal Padre d'insegnare e comandare agli uomini, è principio per essi e causa di vita eterna.

Vers. 1. *Avendo egli amato i suoi che eran nel mondo, ec.* Vuole il santo evangelista indicare per qual motivo volle Gesù abbassarsi a un ufficio di tanta umiltà, qual era il lavare i piedi a' suoi apostoli, che fu per dar loro un pegno del tenero amore che ad essi portava; del quale amore volle dare una prova tanto sensibile nella circostanza di lasciarli per andare a morire, lasciandoli nel mondo quasi in un mare di pericoli, di affanni e di dolori.

3. *Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus, et quia a Deo exivit, et ad Deum vadit;*

3. Sapendo Gesù come il Padre avea poste tutte le cose nelle sue mani, e come era venuto da Dio, e a Dio andava;

4. *Surgit a cœna, et ponit vestimenta sua; et cum accepisset linteum, præcinxit se.*

4. Si leva da cena, e depone le sue vestimenta: e preso uno sciugatojo, se lo cinse.

5. *Deinde mittit aquam in pelvim, et cœpit lavare pedes discipulorum, et extergere linteo, quo erat præcinctus.*

5. Quindi versò dell'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi de' discepoli, e a rasciugarli collo sciugatojo, onde era cinto.

6. *Veni ergo ad Simonem Petrum. Et dicit ei Petrus: Domine, tu mihi lavas pedes?*

6. Va adunque da Simone Pietro. E Pietro gli dice: Signore, che tu lavi a me i piedi?

7. *Respondit Jesus, et dixit ei: Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.*

7. Rispose Gesù, e dissegli: Quello che io fo, tu ora non l'intendi, lo intenderai in appresso.

8. *Dicit ei Petrus: Non lavabis mihi pedes in æternum. Respondit ei Jesus: Si non lavero te, non habebis partem mecum.*

8. Dissegli Pietro: Non laverai a me i piedi in eterno. Gesù gli rispose: Se non ti laverò, non avrai parte meco.

9. *Dicit ei Simon Petrus: Domine, non tantum pedes meos, sed et manus et caput.*

9. Dissegli Simon Pietro: Signore, non solamente i miei piedi, ma anche le mani e il capo.

10. *Dicit ei Jesus: Qui lotus est, non indiget nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes.*

10. Dissegli Gesù: Chi è stato lavato, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi, ma è interamente mondo. E voi siete mondi, ma non tutti.

11. *Sciebat enim quisnam esset qui traderet eum; propterea dixit: Non estis mundi omnes.*

11. Imperocchè sapeva chi fosse colui che lo tradiva; per questo disse: Non siete mondi tutti.

12. *Postquam ergo lavit pedes eorum, et accepit vestimenta sua, cum recubuisset iterum, dixit eis: Scitis quid fecerim vobis?*

12. Dopo di aver adunque lavati loro i piedi, e ripigliate le sue vestimenta, rimessosi a mensa, disse loro: Intendete quel che ho fatto a voi?

13. *Vos vocatis me, Magister et Domine; et bene dicitis; sum etenim.*

13. Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perchè io lo sono.

14. *Si ergo ego lavi pedes vestros, Dominus et Magister, et vos debetis alter alterius lavare pedes.*

14. Se adunque ho lavati i vostri piedi io, Maestro e Signore, dovete anche voi lavarvi i piedi l'uno all'altro.

Vers. 3. *Sapendo Gesù come il Padre, ec.* Vale a dire, quantunque conscio a sè stesso dell'altezza della sua dignità, non ignorando come eragli stata data dal Padre un'assoluta potestà in cielo e in terra, e come disceso dal sen del Padre per la salute del genere umano, al Padre tornar dovea per sedere alla sua destra nel suo regno, volle contuttociò umiliarsi nella maniera che qui si racconta.

Vers. 4. *Depone le sue vestimenta, ec.* Ciò vuolsi intendere del solo pallio, o di questo e della tonaca, o sia veste lunga di sopra, la quale poteva essergli d'impaccio nella funzione che volea fare.

Vers. 5. *Cominciò a lavare i piedi.* Secondo l'uso degli Ebrei si praticava un tal uffizio dalla moglie al marito, dal figlio al padre, dal servo al padrone. Inusitato adunque fu un atto di tanta umiltà in Cristo.

Vers. 6. *Va adunque da Simone Pietro.* Molti Padri han creduto che cominciasse da lui Cristo la sua lavanda; lo che non è solamente molto credibile per riguardo al posto che già teneva Pietro nel collegio apostolico, ma sembra rendersi come certo dalla ripugnanza mostrata da lui a permettere che si abbassasse Cristo in tal guisa; imperocchè non è verosimile che volesse esser egli il primo, e il solo, ad opporsi a una cosa la quale fosse stata sofferta dagli altri.

Vers. 7. *Lo intenderai in appresso.* Quando avrò spiegato il mistero, e molto più quando dallo Spirito Santo ti sarà data l'intelligenza e di questo e degli altri.

Vers. 8. *Non avrai parte meco.* Sarai escluso dalla partecipazione de' miei beni, sarai diseredato da me. Ma la ripugnanza di Pietro, procedente dal sommo rispetto che portava a Cristo, meritava ella mai un castigo tanto terribile? Lo avrebbe meritato la sua disubbidienza al volere divino, dice san Basilio con altri Padri. Il rispetto dovuto a Dio consiste in fare in ogni cosa la sua volontà.

Vers. 10. *Chi è stato lavato, non ha bisogno, ec.* Secondo il suo solito, Gesù si fa strada dalla esteriore e sensibil lavanda per passare a una lavanda di maggior importanza, perchè tutta spirituale, e di cui la prima è figura. Colui che è purgato dalle gravi brutture, e mortali, non ha bisogno di altro che di purgare ogni dì più l'anima dalle sregolate affezioni, dai movimenti dell'amor proprio e della superbia, e di espiare per mezzo della quotidiana penitenza i quotidiani mancamenti, dai quali non sono esenti nè meno i giusti in questa vita. Appunto come un uomo, che si è lavato tutto il corpo in un bagno, ha però sempre bisogno di lavarsi dalle sozzure che naturalmente contraggono i piedi nell'uso quotidiano di camminare. — *Ma è interamente mondo.* Mondo quanto a tutto il resto del corpo, eccetto i piedi, ed è anche mondo interamente quanto alle gravi macchie, e a que' peccati che l'anima uccidono d'un sol colpo. — *Siete mondi, ma non tutti.* Solletica, per così dire, la coscienza del traditore, mostrandosegli pienamente informato de' suoi scellerati disegni, onde sempre più comprenda chi sia colui contro del quale cova egli nel cuore un odio sì mortale e ingiusto, e si confonda del suo ardire, e si ritragga da sì orrendo attentato, vedendo quanto era impossibile di sottrarsi dalla vista di lui, agli occhi del quale nudi sono e aperti i più cupi segreti.

Vers. 14. *Dovete anche voi, ec.* Dovete anche voi essere disposti e pronti a servire i vostri fratelli con tutti gli uffizj di carità, in qualunque loro bisogno, ma principalmente nei bisogni spirituali.

15. *Exemplum enim dedi vobis, ut, quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis.*

16. * *Amen, amen dico vobis: Non est servus major domino suo, neque apostolus major est eo qui misit illum.* * Matth. 10, 24. Luc. 6, 40. Infr. 15, 20.

17. *Si hæc scitis, beati eritis, si feceritis ea.*

18. *Non de omnibus vobis dico: ego scio quos elegerim; sed ut adimpleatur Scriptura:* * *Qui manducat mecum panem, levabit contra me calcaneum suum.* * Psal. 40, 9.

19. *Amodo dico vobis, priusquam fiat, ut, cum factum fuerit, credatis quia ego sum.*

20. * *Amen, amen dico vobis: Qui accipit si quem misero, me accipit: qui autem me accipit, accipit eum qui me misit.* * Matth. 10, 40. Luc. 10, 16.

21. *Cum hæc dixisset Jesus, turbatus est spiritu, et protestatus est,* * *et dixit: Amen, amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me.*

* Matth. 26, 21. Marc. 14, 18. Luc. 22, 21.

22. *Aspiciebant ergo ad invicem discipuli, hæsitantes de quo diceret.*

23. *Erat ergo recumbens unus ex discipulis ejus in sinu Jesu, quem diligebat Jesus.*

24. *Innuit ergo huic Simon Petrus, et dixit ei: Quis est de quo dicit?*

25. *Itaque cum recubuisset ille supra pectus Jesu, dicit ei: Domine, quis est?*

15. Conciossiachè vi ho dato l'esempio, affinchè, come ho fatto io, facciate anche voi.

16. In verità, in verità vi dico: Non v'ha servo maggiore del suo padrone, nè ambasciadore maggiore di colui che lo ha inviato.

17. Se tali cose voi comprendete, beati sarete, quando le mettiate in pratica.

18. Non di tutti voi parlo: conosco quelli che ho eletti; ma convien che si adempia quella Scrittura: Uno che mangia il pane con me, leverà le sue calcagna contro di me.

19. Fin d'adesso vel dico, prima che succeda, affinchè quando sarà succeduto, crediate ch'io son quell'io.

20. In verità, in verità vi dico: Chi riceve colui che io avrò mandato, riceve me; e chi riceve me, riceve lui che mi ha mandato.

21. Dette che ebbe tali cose, Gesù si turbò interiormente, e protestò, e disse: In verità, in verità vi dico, che uno di voi mi tradirà.

22. Si guardavan perciò l'un l'altro i discepoli, dubitosi di chi parlasse.

23. Stava però uno de' discepoli, che era amato da Gesù, posando nel seno di lui.

24. A questo perciò fece cenno Simon Pietro, e dissegli: Di chi parla egli?

25. Quegli pertanto posando sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è mai?

Vers. 16. *In verità, in verità vi dico: ec.* Continua a raccomandare a' suoi apostoli l'umiltà, la prima, la seconda, la terza tra le virtù dell'uomo cristiano, come dice sant'Agostino. L'altezza del posto che doveano occupare nella Chiesa gli apostoli, e la pienezza de' doni celesti, onde doveano essere ripieni dall'alto, diventar potevano tanti incentivi alla superbia. Li premunisce contro un male sì grande, avvisandoli che quanto più saran grandi, tanto più debbano considerarsi come fatti pel pubblico bene, chiamati non a dominare, ma a servire alle anime, nulla di più attribuendosi di quello che si è attribuito il padrone, che gli ha eletti, e il principe, da cui sono inviati come ambasciadori di pace. Ragione efficacissima a persuadere in ogni tempo la vera e soda umiltà a' ministri della Chiesa. Cristo il padrone del gregge, Cristo il Re di quel popolo conquistato colle sue fatiche, co' suoi patimenti, con la sua morte. Nissuno de' servi suoi, chiamati da lui a cooperare al ministero della sua carità, ardisca di pretendere nulla di più di quello che Cristo ha preteso. Chi non debb' essere contento di tale uguaglianza di trattamento in tanta differenza di merito?

Vers. 18. *Non di tutti voi parlo.* Quando ho detto che sarete beati, mettendo in pratica quel che ora vi ho insegnato, e con le parole e co' fatti, intorno alla umiltà, non ho parlato così perchè di tutti voi io pensi egualmente bene. Vedo le interne disposizioni del cuore di ciascheduno: un empio è tra voi, ma la sua empietà è, nelle mani della Provvidenza, il mezzo onde si adempia in me quello che già Davidde (nel quale son io raffigurato) si dolse di aver sofferto da Achitofele: *Colui che io avea fatto partecipe della mia mensa* (la qual cosa era anche tra' Gentili considerata come pegno sacro di amicizia), *mi ha dato de' calci* (*Psal.* XL, 9). Così nuovamente ritenta il cuore di Giuda, ponendogli davanti agli occhi, in un fatto sì celebre nella storia di Davidde, il vivo e brutto ritratto della sua empietà, e tacitamente minacciandogli lo sventurato fine di quell'uomo ingrato e crudele. E a un tempo stesso, nella terribile apostasia di un loro collega, nuovo argomento propone di umiltà e di timore per tutti.

Vers. 19. *Fin d'adesso vel dico.* Affinchè non vi pensaste che io mi sia ingannato per ignoranza nell'eleggere e tollerare tra' miei più intimi discepoli il mio traditore, e affinchè la sua funesta caduta non vi serva di scandalo, vi fo anticipatamente sapere che in persona di Davidde di me parla la Scrittura, e mie son le parole proferite da lui in occasione del tradimento di Achitofele, perchè son io quegli che in tutta la storia del Re Profeta, e in tutti i suoi Salmi sono dipinto, essendo egli stato una espressa figura di me.

Vers. 20. *Chi riceve colui che io, ec.* Dice questo per consolare gli apostoli, mostrando che egli e il Padre hanno tanto amore per essi, che riceveranno come fatta a loro medesimi l'accoglienza, e l'onore, che sarà ad essi fatto dagli uomini.

Vers. 22. *Si guardavan perciò l'un l'altro.* Osservando ognuno, se notar potesse nel volto del compagno qualche indizio di misfatto sì atroce, e quasi incredibile.

Vers. 23. *Stava... uno de' discepoli... posando, ec.* L'intelligenza di questo passo pende dalla maniera usata dagli Ebrei nello stare a mensa. Stavano adunque su de' letti, sedendo inchinati sul sinistro fianco co' piedi distesi, e che passavano dietro alla schiena del vicino. In questo modo ne avveniva che il secondo quasi posasse sul petto del primo. Il luogo di mezzo era il più onorevole presso gli Ebrei; tra' Greci, il primo. Imperocchè a ogni mensa stavano al più tre persone, donde il nome di *triclinio*.

26. *Respondit Jesus: Ille est, cui ego intinctum panem, porrexero. Et cum intinxisset panem, dedit Judæ Simonis Iscariotæ.*

27. *Et post buccellam, introivit in eum Satanas. Et dixit ei Jesus: Quod facis, fac citius.*

28. *Hoc autem nemo scivit discumbentium ad quid dixerit ei.*

29. *Quidam enim putabant, quia loculos habebat Judas, quod dixisset ei Jesus: Eme ea quæ opus sunt nobis ad diem festum: aut egenis ut aliquid daret.*

30. *Cum ergo accepisset ille buccellam, exivit continuo. Erat autem nox.*

31. *Cum ergo exisset, dixit Jesus: Nunc clarificatus est Filius hominis, et Deus clarificatus est in eo.*

32. *Si Deus clarificatus est in eo, et Deus clarificabit eum in semetipso, et continuo clarificabit eum.*

33. *Filioli, adhuc modicum vobiscum sum. Quæretis me; et sicut dixi Judæis, quo ego vado,* * *vos non potestis venire: et vobis dico modo.*

Supr. 7, 34.

34. * *Mandatum novum do vobis: Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem.*

* Lev. 19, 15. Matth. 22, 39. Infr. 15, 12.

35. *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.*

36. *Dicit ei Simon Petrus: Domine, quo vadis? Respondit Jesus: Quo ego vado, non potes me modo sequi: sequeris autem postea.*

37. *Dicit ei Petrus: Quare non possum te sequi modo? animam meam pro te ponam.*

26. Gli rispose Gesù: È colui, cui io porgerò un pezzetto di pane intinto. E avendo intinto un pezzetto di pane, lo diede a Giuda Iscariote, figliuolo di Simone.

27. E dopo quel boccone, entrò dentro di lui Satana. E Gesù gli disse: Quello che fai, fallo presto.

28. Nissuno però di quelli che erano a tavola intese il perchè gli avesse parlato così.

29. Imperocchè alcuni pensarono, che avendo Giuda la borsa, gli avesse detto Gesù: Compra quello che bisogna a noi per la festa: ovvero, che desse qualche cosa a' poveri.

30. Ma egli preso che ebbe il boccone, subito si partì. Ed era notte.

31. Ma uscito che egli fu, Gesù disse: Adesso è stato glorificato il Figliuolo dell'uomo, e Dio è stato glorificato in lui.

32. Se Dio è stato glorificato in lui, Dio altresì lo glorificherà egli stesso; e lo glorificherà ben presto.

33. Figliuoli, per poco tempo ancora sono con voi. Mi cercherete; ma, come dissi a' Giudei, dove vo io, non potete venir voi: anche a voi lo dico adesso.

34. Un nuovo comandamento do a voi: Che vi amiate l'un l'altro, che vi amiate anche voi l'un l'altro, come io vi ho amati.

35. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro.

36. Dissegli Simon Pietro: Signore, dove vai tu? Risposegli Gesù: Dove io vo, non puoi adesso seguirmi: mi seguirai però in appresso.

37. Dissegli Pietro: Signore, perchè non poss'io seguirti adesso? darò per te la mia vita.

Vers. 26. *Cui io porgerò un pezzetto di pane intinto.* Gl'interpreti dicono, che il pane, che Cristo presentò a Giuda, era intinto nella salsa di erbe amare usata per antico rito, e solenne, in tal cena.

Vers. 27. *Quello che fai, fallo presto.* Con queste parole Cristo non comanda a Giuda di porre l'ultima mano al suo tradimento, ma glielo permette: nè lo esorta, ma si dimostra apparecchiato a tutto soffrire. (Vedi san Leone Magno, *Serm.* 7, *de Pass.*)

Vers. 29. *Compra quello che bisogna a noi per la festa.* Possono queste parole intendersi delle cose necessarie al vitto. Questo passo di san Giovanni, ma non il solo, nè il principale, ha dato occasione a molti di pensare che Cristo anticipasse la Pasqua, facendola egli co' suoi discepoli prima degli Ebrei, avendo risoluto di morire in quell'ora stessa in cui cominciava a immolarsi nel tempio l'agnello pasquale. Non è questo il luogo di trattare di questo punto tanto dibattuto tra gl' interpreti.

Vers. 31. *Adesso è stato glorificato, ec.* Gesù Cristo, mirando cogli occhi del divin suo spirito Giuda, che va a consumare la sua scelleraggine, i principi dei sacerdoti, e i capi del popolo, i quali con una turba di soldati e di sbirri, con Giuda alla testa, si muovono per venire a catturarlo, riguardando con generosità grande di cuore la morte e i patimenti come principio di sue vittorie e di sue conquiste, esultando prorompe in queste parole.

Vers. 32. *Lo glorificherà egli stesso.* Lo glorificherà non per mezzo di profeti, o di angeli, ma da sè medesimo, risuscitandolo, facendolo salire gloriosamente al cielo, ec.

Vers. 34. *Un nuovo comandamento.* Chiama nuovo il comandamento della mutua carità, o perchè quasi scancellato già dai cuori degli uomini, onde facea di mestieri di rinnovarlo; o piuttosto nuovo per la premura con la quale Cristo lo raccomanda, nuovo pel carattere specialissimo che gli aggiugne di essere distintivo de' suoi veri discepoli, nuovo finalmente per l'altezza della perfezione alla quale lo sublimò, dando per regola del fratellevole amore l'amore stesso che egli ha portato a noi. « Così ci amiamo, » diceva Minuzio a' Gentili, « scambievolmente, e questo vi dà nell'occhio; imperocchè non sappiamo che sia odiare; così (e questo vi fa invidia) ci chiamiamo fratelli, come tutti figliuoli di un solo Padre, Iddio, come consorti della fede, coeredi della stessa speranza. »

Vers. 37. *Perchè non poss'io seguirti...?* Pietro non potea sentir parlare di separarsi a Cristo nè meno per breve tempo. Quindi si protesta che qualunque o fatica o pericolo abbia a incontrare per seguitarlo nel suo viaggio (che non intendeva bene qual fosse) era pronto a soffrir tutto, e anche la morte.

38. * *Respondit ei Jesus: Animam tuam pro me pones? Amen, amen dico tibi: Non cantabit gallus, donec ter me neges.*

* Matth. 26, 34. Marc. 14, 30. Luc. 22, 34.

38. Gli rispose Gesù: Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: Non canterà il gallo, fin a tanto che mi abbi rinnegato tre volte.

CAPUT XIV.

Consolando discipulos, ait multas in domo Patris esse mansiones, seque rursum illos assumpturum. Thomæ dicit, se esse viam, veritatem et vitam; Philippo autem, Patrem in se videri: illosque accepturos quidquid suo nomine petierint, et se alium Paraclitum a Patre eis missurum. Docet quis ipsum diligere discendus sit, et qualem pacem relinquat discipulis, qui de ipsius discessu merito gaudere deberent.

1. *Non turbetur cor vestrum. Creditis in Deum, et in me credite.*
2. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt; si quo minus dixissem vobis; quia vado parare vobis locum.*
3. *Et si abiero, et præparavero vobis locum; iterum venio, et accipiam vos ad me ipsum, ut ubi sum ego, et vos sitis.*
4. *Et quo ego vado, scitis, et viam scitis.*
5. *Dicit ei Thomas: Domine, nescimus quo vadis: et quomodo possumus viam scire?*
6. *Dicit ei Jesus: Ego sum via, et veritas, et vita: nemo venit ad Patrem nisi per me.*
7. *Si cognovissetis me, et Patrem meum utique cognovissetis: et amodo cognoscetis eum, et vidistis eum.*

CAPO XIV.

Consola i discepoli, e dice che molte son le mansioni nella casa del Padre, e che nuovamente seco li prenderà. Dice a Tommaso, sè essere via, verità e vita; e a Filippo, che in sè vedesi il Padre: che otterranno tutto quello che chiederanno in suo nome, e manderà loro dal Padre un altro Paracleto. Chi veramente ami Cristo, e qual sia la pace che egli lascia ai discepoli, i quali giustamente dovrebbero rallegrarsi della partenza di lui.

1. Non si turbi il cuor vostro. Credete in Dio, credete anche in me.
2. Nella casa del Padre mio vi sono molte mansioni: se così non fosse, ve lo avrei detto. Vo a preparare il luogo per voi.
3. E quando sarò partito, e avrò preparato il luogo per voi, verrò di nuovo, e vi prenderò meco, affinchè dove son io, siate anche voi.
4. E dove io vo, lo sapete, e la via la sapete.
5. Dissegli Tommaso: Signore, non sappiamo dove tu vada, e come possiamo saper la via?
6. Dissegli Gesù: Io sono via, verità, e vita: nissuno va al Padre se non per me.
7. Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio: e fin d'adesso lo conoscerete, e lo avete veduto.

Vers. 1. *Non si turbi il cuor vostro.* Vedeva i suoi apostoli commossi e atterriti dal precedente discorso intorno alla sua morte, intorno a' pericoli che loro sovrastavano, intorno alla caduta del più fervente tra essi, cioè di Pietro, e finalmente intorno alla orribile perfidia e crudeltà di uno di loro; per questo soggiugne: Non vogliate per tutto questo abbattervi, nè perdere il coraggio: abbiate ferma fede in me, come l'avete in Dio; e non avrete di che temere, nè onde angustiarvi, muniti di tal protezione. Riflette sant'Agostino, che Cristo in questo luogo dichiara manifestamente la sua divinità, perchè non sarebbe legittima la conseguenza, che, chi crede in Dio, abbia a credere in Cristo, se questi non fosse Dio.

Vers. 2. *Nella casa del Padre mio vi sono, ec.* Per avervi detto che non potete venire dove io vo, non vi affliggete, quasi io abbia voluto toglervi la speranza di aver luogo con me nel regno del Padre mio: no certamente: vi è luogo anche per voi; imperocchè molte e di diversi gradi sono le mansioni in quella casa; ed è tanto lungi dal vero, che la mia partenza da voi possa essere a voi di ostacolo per esservi ricevuti, che anzi vi precedo appunto per preparare a ciascuno di voi il suo posto. — Le mansioni preparate ai giusti nella eterna predestinazione, dovevano ancor prepararsi colla morte e coll'ascensione di Cristo, dopo la quale il cielo, che fin allora era stato chiuso, sarebbesi aperto, stabilita la riconciliazione degli uomini con Dio, e mandato lo Spirito Santo, il quale idonei li rendesse alle mansioni della vita beata.

Vers. 3. *Verrò di nuovo.* Come viaggiando molti di conserva si usa, che quelli che sono andati avanti per disporre l'alloggio, ritornano incontro agli altri per introdurli nella casa.

Vers. 4. *E dove io vo, lo sapete, e la via la sapete.* Dice questo, non perchè lo sapessero, almeno perfettamente, ma perchè potevano facilmente saperlo da quello che loro avea detto; e affinchè, confessando essi la loro ignoranza, potesse avere occasione d'istruirli.

Vers. 6. *Io sono via, verità, ec.* Gesù non bada a rispondere su quello che riguardava lui stesso, nè dice più dove vada, nè per quale strada vi vada; ma per maggior consolazione degli afflitti suoi apostoli mostra loro la via, per cui potran giugnere dove egli va. Gesù Cristo è via, unica via di salute, e lo è in più maniere: lo è per la sua dottrina, che è parola di salute e vita eterna; lo è per l'esempio di una vita tutta santa e celeste; lo è pe' suoi meriti, i quali hanno aperto agli uomini il cielo, chiuso già da tanto tempo per le loro iniquità: lo è finalmente, perchè egli è che conduce con la divina sua grazia gli eletti al Padre, infonde in essi la fede, li sostiene colla potente sua mano ne' pericoli e nelle tentazioni della vita presente, e li mena sino al termine felice dello scabroso viaggio mediante il dono della perseveranza. Egli è verità, e la prima verità; egli è la vita in origine, in principio, in fonte. Che può dirsi di più dolce, e atto a consolare e ravvivare gli smarriti animi degli apostoli, che il farli ravvisare in un Maestro così amoroso la strada per giugnere, la verità per non errare, la vita per non temere la morte? — *Nissuno va al Padre.* È lo stesso, *venire al Padre,* che conseguire la vita eterna. Io vo al Padre per mio solo merito; gli altri, quanti ci potranno venire sino alla fine de' secoli, non vi verranno se non pe' meriti miei, per virtù del mio sangue e della mia morte.

Vers. 7. *Se conosceste me, ec.* Se perfettamente conosceste il mio essere, il quale traluce nelle mie operazioni, ne' miei miracoli, e in tutta la mia vita, conoscereste a un tempo il Padre mio, perchè una cosa stessa siamo egli ed

8. *Dicit ei Philippus: Domine, ostende nobis Patrem, et sufficit nobis.*

9. *Dicit ei Jesus: Tanto tempore vobiscum sum, et non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt et Patrem. Quomodo tu dicis: Ostende nobis Patrem?*

10. *Non creditis quia ego in Patre, et Pater in me est? Verba quæ ego loquor vobis, a meipso non loquor. Pater autem in me manens, ipse facit opera.*

11. *Non creditis quia ego in Patre, et Pater in me est?*

12. *Alioquin propter opera ipsa credite. Amen, amen dico vobis: qui credit in me, opera quæ ego facio, et ipse faciet, et majora horum faciet; quia ego ad Patrem vado.*

13. * *Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam, ut glorificetur Pater in Filio.* * Matth. 7, 8; 21, 22. Marc. 11, 24. Infr. 16, 23.

14. *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam.*

15. *Si diligitis me, mandata mea servate.*

16. *Et ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum;*

17. *Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum: vos autem cognoscetis eum, quia apud vos manebit, et in vobis erit.*

8. Dissegli Filippo: Signore, facci vedere il Padre, e siamo contenti.

9. Dissegli Gesù: Per tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre. E come dici tu: Facci vedere il Padre?

10. Non credi che io sono nel Padre, e il Padre è in me? Le parole che io vi parlo, non le parlo da me stesso. Ma il Padre, che sta in me, egli è che agisce.

11. Non credete voi che io sono nel Padre, e il Padre è in me?

12. Se non altro credetelo a riflesso delle stesse opere. In verità, in verità vi dico: chi crede in me, farà anche egli le opere che fo io, e ne farà delle maggiori di queste; imperocchè io vo al Padre.

13. E qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farò, affinchè sia glorificato il Padre nel Figliuolo.

14. Se alcuna cosa domanderete nel nome mio, io la farò.

15. Se mi amate, osservate i miei comandamenti.

16. E io pregherò il Padre, e vi darà un altro Avvocato, affinchè resti con voi eternamente;

17. Lo spirito di verità, cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce: voi però lo conoscerete, perchè abiterà con voi, e sarà in voi.

io, e le stesse proprietà, gli stessi attributi all' uno e all'altro appartengono: e se non l' avete conosciuto finora, lo conoscerete in appresso, allorchè vi sarà data dallo Spirito Santo l'intelligenza di quello che avete veduto in me; conciossiachè avete in me veduto lui stesso, essendo io una viva immagine di lui medesimo.

Vers. 8. *Facci vedere il Padre.* Credè che Cristo avesse promesso di fargli vedere con gli occhi del corpo quello che non si vede, e non s' intende, come dice sant' Ilario, se non con la fede.

Vers. 10. *Io sono nel Padre, e il Padre, ec.* Ha già mostrato che il Figlio e il Padre sono una stessa sostanza; onde chi l' uno conosce, conosce anche l'altro: mostra adesso la distinzione che è tra la persona del Padre, e quella del Figlio; imperocchè senza tal distinzione non potrebbero essere questo in quello, e quello in questo: e finalmente mostra quello che gli antichi Padri chiamano *il complesso delle persone,* per cui le tre persone della Trinità sono strettissimamente l' una all'altra presenti, nè l'una è fuori dell' altra, ma ciascheduna è nell' altra. — *Il Padre, che sta in me, ec.* Ovvero, *che abita in me, ec.* Vale a dire perpetuamente, inseparabilmente è con me, a differenza di quello che avveniva ai profeti, ne' quali ancora parlava il Padre, ma non era in essi immutabilmente, nè perpetuamente come nel Figlio. — *Egli è che agisce, ec.* In me parla il Padre, quand' io parlo, in me il Padre opera tutto quello che io opero; come uno stesso è l' essere, così una stessa è l' azione.

Vers. 12. *Ne farà delle maggiori, ec.* Questa grandiosa promessa fu adempita non solamente colla moltitudine e varietà infinita de' prodigi operati dagli apostoli, ma molto più con l'ammirabile conversione di un mondo intero, quando alla predicazione di Cristo un piccol numero di soli Giudei si erano convertiti. — *Imperocchè io vo al Padre.* Finito adunque il tempo delle umiliazioni e dei patimenti, comincerà il tempo di far conoscere la mia maestà, e la mia gloria, per mezzo delle meraviglie che da voi saranno operate nel nome mio.

Vers. 13. *E qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farò.* I miracoli degli apostoli erano effetto del supremo potere di Cristo, perchè operati dall'invocazione del nome suo. La Chiesa, governata dallo Spirito Santo, ha di qui imparato a dirigere al Padre tutte le sue petizioni per mezzo del Figliuolo, sapendo benissimo che non vi è altro nome dato agli uomini sotto del cielo, in cui fondamento sia di salute, fuori di quello del Salvatore e Mediatore nostro, e Avvocato presso del Padre. — *Affinchè sia glorificato il Padre, ec.* Vale a dire: affinchè tutti conoscano l'altissima potestà, alla quale il Padre ha sublimato il Figliuolo, e gloria rendano al medesimo Padre.

Vers. 16. *E io pregherò il Padre, e vi darà, ec.* Si esprime in tal guisa per riguardo all' uffizio suo di Mediatore, trattandosi del massimo de' benefizj meritatoci da lui con la sua morte; per questo non dice: *vi darò io,* ma bensì: *vi darà il Padre;* e in tutto questo discorso parla ora come Dio, ora come uomo, e consola gli apostoli, mostrando loro quanto gran bene ne dovesse ad essi venire dalla sua morte. — *Affinchè resti con voi eternamente.* Queste parole sono particolarmente dette per gli apostoli, e pe' successori di essi, ai quali si promette l' assistenza e la direzione dello Spirito Santo sino alla fine de' secoli.

Vers. 17. *Cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, ec.* Il mondo, cioè gli uomini mondani sono gui-

18. *Non relinquam vos orphanos: veniam ad vos.*
19. *Adhuc modicum, et mundus me jam non videt. Vos autem videtis me, quia ego vivo, et vos vivetis.*
20. *In illo die vos cognoscetis, quia ego sum in Patre meo, et vos in me, et ego in vobis.*
21. *Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo; et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum.*
22. *Dicit ei Judas, non ille Iscariotes: Domine, quid factum est, quia manifestaturus es nobis teipsum, et non mundo?*
23. *Respondit Jesus, et dixit ei: Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus;*
24. *Qui non diligit me, sermones meos non servat. Et sermonem quem audistis, non est meus, sed ejus, qui misit me, Patris.*
25. *Hæc locutus sum vobis, apud vos manens.*
26. *Paralictus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, et suggeret vobis omnia quæcumque dixero vobis.*
27. *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis. Non turbetur cor vestrum, neque formidet.*
28. *Audistis quia ego dixi vobis: Vado, et venio ad vos. Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem: quia Pater major me est.*

18. Non vi lascerò orfani: tornerò a voi.
19. V'è poco più tempo, e il mondo più non mi vede. Ma voi mi vedete, perchè io vivo, e vivrete anche voi.
20. In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me, e io in voi.
21. Chi ritiene i miei comandamenti, e gli osserva, questi è che mi ama. E chi ama me, sarà amato dal Padre mio; e io lo amerò, e gli manifesterò me medesimo.
22. Dissegli Giuda (non l'Iscariote): Signore, donde viene che manifesterai te stesso a noi, e non al mondo?
23. Rispose Gesù, e gli disse: Chiunque mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo da lui, e faremo dimora presso di lui:
24. Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola che udiste, non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.
25. Queste cose ho detto a voi, conversando tra voi.
26. Il Paracleto poi, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che ho detto a voi.
27. La pace lascio a voi, la pace mia do a voi: ve la do io, non in quel modo che la dà il mondo. Non si turbi il cuor vostro, nè s'impaurisca.
28. Avete udito come io vi ho detto: Vo, e vengo a voi. Se mi amaste, vi rallegrereste certamente, perchè, ho detto, vo al Padre: conciossiachè il Padre è maggiore di me.

dati non dallo spirito di verità, ma dallo spirito di errore, nè capaci sono di vedere e discernere quel che sia lo Spirito Santo, nemmeno da' suoi effetti, benchè gli abbiano sotto degli occhi; quindi meraviglia non è, se il mondo non può riceverlo, perchè non conoscendolo, non lo desidera, nè lo domanda. — *Abiterà con voi, e sarà in voi.* Dimorerà con voi, cioè con tutto il corpo della Chiesa, e sarà anche nei cuori di ciascheduno di voi.

Vers. 18. *Non vi lascerò orfani: ec.* Rimarrete per la mia morte come tanti orfani; ma non sarete così per lungo tratto di tempo: appena partito ritorno a voi. *Vi lascerò ancor di nuovo,* salendo al cielo; ma nè pur allora resterete lungamente orfani, perchè io manderò a voi un altro Avvocato, il quale non si stia per poco tempo con voi, ma con voi abiti sempre, e sia in voi eternamente.

Vers. 19. *Ma voi mi vedete, ec.* Mi vedrete co' vostri proprj occhi dopo la mia risurrezione; e la mia risurrezione medesima sarà il modello della vostra: risorgerete anche voi per sempre vivere.

Vers. 20. *In quel giorno voi conoscerete, ec.* Dopo la mia risurrezione, e molto più nel giorno della Pentecoste, spiegati già e illustrati dall'evento i detti de' profeti, comprenderete gli altissimi misteri della unione mia col Padre, e della unione di me con voi, e di voi con me. Se l'unione essenziale di Cristo col Padre, è un profondo mistero dell' infinita grandezza di Dio, l' unione spirituale di Cristo con la sua Chiesa è un altro incomprensibile mistero della sua carità. Vedi l'Epistola di san Paolo a quelli di Efeso (*cap.* v, 30, 32). E lo stesso apostolo altrove dice, che i principati, e le potestà hanno conosciuto la multiforme sapienza di Dio per mezzo della Chiesa.

Vers. 21. *Chi ritiene, ec.* Stende a tutti i veri fedeli quello che avea detto per gli apostoli. — *Gli manifesterò me medesimo.* Farò sì, che mediante l' illustrazione del mio spirito cresca nella cognizione di me nel tempo di questa vita, e mi vegga di poi a faccia a faccia nella vita futura.

Vers. 22. *A noi, e non al mondo?* Non dovrà egli il tuo regno stendersi per tutta quanta la terra?

Vers. 23. *Chiunque mi ama, osserverà, ec.* Non ti meravigliare, dice Cristo a san Giuda, se non a tutti io mi manifesterò, perchè non tutti mi amano, nè tutti osservano la mia parola; nè è giusto che della mia gloria io renda partecipi i miei nemici. Per lo contrario poi, tutti coloro che avran cura di mettere in pratica la mia parola, la quale è anche parola del Padre, saranno distinti con le più tenere dimostrazioni di amicizia dal Padre e da me.

Vers. 26. *Manderà nel nome mio, ec.* In grazia mia, per riguardo a' miei meriti, a mia richiesta.

Vers. 27. *La pace lascio a voi, ec.* Gli Ebrei col nome di *pace* intendono la salute e ogni bene. — *Non in quel modo che la dà il mondo.* Non con sole nude e inefficaci parole, ma in realtà, facendo con la virtù mia onnipotente quello che vi annunzio. Ovvero, vi annunzio non la pace del mondo breve, instabile, talor anche falsa; ma la pace vera, spirituale, eterna.

Vers. 28. *Il Padre è maggiore di me.* È visibile che ciò

29. *Et nunc dixi vobis, priusquam fiat, ut, cum factum fuerit, credatis.*

30. *Jam non multa loquar vobiscum: venit enim princeps mundi hujus, et in me non habet quidquam.*

31. *Sed ut cognoscat mundus quia diligo Patrem, et * sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Surgite, eamus hinc.* * Act. 2, 23.

29. Ve l'ho detto adesso, prima che succed affinchè, quando sia avvenuto, crediate.

30. Non parlerò ancor molto con voi: imperocchè viene il principe di questo mondo, e non ha da far nulla con me.

31. Ma affinchè il mondo conosca che io amo il Padre, e come il Padre prescrissemi, così fo. Alzatevi, partiam di qui.

CAPUT XV.

Christus vitis, Pater agricola, discipuli vero palmites. Præceptum Christi de mutua dilectione frequenter iteratum. Apostoli amici Christi, quibus secreta sua communicavit, et elegit eos ut fructum perpetuum afferrent. Quos roborat adversus mundi odium ac persecutiones, dicens Judæos excusationem non habere de peccato suo.

1. *Ego sum vitis vera; et Pater meus agricola est.*

2. *Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum; et omnem qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat.*

3. * *Jam vos mundi estis, propter sermonem quem locutus sum vobis.* * Supr. 13, 10.

4. *Manete in me, et ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite; sic nec vos, nisi in me manseritis.*

5. *Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum; quia sine me nihil potestis facere.*

6. *Si quis in me non manserit, mittetur foras, sicut palmes, et arescet, et colligent eum, et in ignem mittent, et ardet.*

7. *Si manseritis in me, et verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis, petetis, et fiet vobis.*

CAPO XV.

Cristo vite, il Padre agricoltore, i discepoli tralci. Comandamento della mutua dilezione sovente ripetuto. Gli apostoli amici di Cristo, ai quali comunicò i suoi segreti, e gli elesse, perchè portassero frutto di durata. Gl'incoraggisce contro l'odio del mondo, e le persecuzioni; e dice che i Giudei sono nel lor peccato inescusabili.

1. Io sono la vera vite: il Padre mio è il coltivatore.

2. Tutti i tralci che non portano in me frutto, li toglie via: e tutti quelli che portan frutto, li rimonderà, perchè fruttifichino di vantaggio.

3. Voi già siete mondi, in virtù della parola che vi ho annunziato.

4. Tenetevi in me, e io in voi. Siccome il tralcio non può per sè stesso dar frutto, se non si tiene nella vite; così nè meno voi, se non vi terrete in me.

5. Io sono la vite, voi i tralci: chi si tiene in me, e in chi io mi tengo, questi porta gran frutto; perchè senza di me non potete far nulla.

6. Quei che non si terranno in me, gettati via, seccheranno a guisa di tralci, e li raccoglieranno, e li butteran sul fuoco, e brucieranno,

7. Se vi terrete in me, e farete in voi conserva di mie parole, qualunque cosa vorrete, la chiederete, e vi sarà concessa.

intendesi secondo l'umana natura, secondo la quale ha anche detto: *Vo al Padre;* dappoichè secondo la divina, disse già di essere una sola cosa col Padre.

Vers. 30. *Viene il principe, ec.* Il diavolo da per sè stesso, e sì ancora in persona de' suoi ministri, Giuda, e i nemici tutti di Cristo. — *Non ha da far nulla.* Non trova in me colpa da punire, non ha diritto sopra di me; perchè in me non può trovare reato alcuno.

Vers. 31. *Partiam di qui.* Andiamo all'orto, dove, per fare in tutto la volontà dell'eterno mio Padre debbo dar principio alla mia passione.

Vers. 1. *Io sono la vera vite: ec.* Negli oracoli de' profeti, e in tutta la legge, spessissimo vien paragonata la Chiesa d'Israele a una vigna, nella quale fu innestato chiunque conobbe e adorò il vero Dio. Alludendo a questo, dice Cristo, che egli è *la vita,* e aggiugne *vera,* vale a dire, che ella sola ha in sè, e altrui comunica un sugo vivificante. Questa vite la piantò il Padre per noi, allorquando mandò al mondo il Figliuolo a farsi uomo, e rispetto a questo, e rispetto anche alla cura che ha de' tralci, chiamasi il Padre *il Coltivatore.*

Vers. 2. *Tutti i tralci, ec.* Tutti coloro che, innestati a me mediante il battesimo, non daran frutto di buone opere, saranno troncati dal coltivatore. Quelli che daran frutto, li purgherà ogni dì più da tutte le male affezioni, perchè frutti producano sempre più in abbondanza e perfetti. La qual purgazione si fa in molti e diversi modi dal divino Cultore, e con le temporali afflizioni, e con le tentazioni, e con gli ajuti della potente sua grazia.

Vers. 4. *Tenetevi in me e io in voi, ec.* Tenetevi a me uniti per la fede e l'amore; che così non mi ritirerò io da voi, non essendo mio costume di abbandonare, se non sono abbandonato. — *Così nè meno voi, se non vi terrete in me.* Io sono l'unico principio di vita e fecondità per le anime. La vite non riceve nè l'esser suo, nè il suo vegetare dai tralci, ma i tralci debbono alla vite tutto quello che sono. Così io posso far senza di voi, voi non potete fare senza di me. Senza di me nè molto, nè poco, nè piccola cosa, nè grande, nè facile, nè difficile può farsi da alcuno di voi. Così non v'ha tempo in cui l'ajuto divino non sia necessario all'uomo cristiano, per fare frutti grati a Dio, e meritevoli di vita eterna: imperocchè di questi principalmente in questo luogo si parla. Così sebbene molte cose fa Dio per l'uomo, nelle quali non ha l'uomo alcuna parte, niuna però ne fa l'uomo, che Dio con esso lui non la faccia. Verità essenziale, e capitalissima, dirò così, nella religione cristiana. Verità perciò ripetuta anche nel verso seguente dal Salvatore.

Vers. 6. *Quei che non si terranno, ec.* Si descrive la sciagura di un'anima separata da Cristo, con la comparazione dell'uso che si fa del tralcio inutile o guasto, reciso dalla vite. (Veggasi Ezechiele, *cap.* xv.)

8. *In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, et efficiamini mei discipuli.*

8. In questo è glorificato il Padre mio, che portiate gran frutto, e siate miei discepoli.

9. *Sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos. Manete in dilectione mea.*

9. Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Tenetevi nella mia carità.

10. *Si præcepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea, sicut et ego Patris mei præcepta servavi, et maneo in ejus dilectione.*

10. Se osserverete i miei comandamenti, vi terrete nella mia carità, siccome io ho osservato i comandamenti del Padre, e mi tengo nella sua carità.

11. *Hæc locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit, et gaudium vestrum impleatur.*

11. Tali cose ho detto a voi, affinchè godiate voi dello stesso mio gaudio, e il gaudio vostro sia compito.

12. * *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.*

* Supr. 13, 34. Ephes. 5, 2. 1 Thess. 4, 9.

12. Il comandamento mio è questo, che vi amiate l' un l' altro, come ho amato voi.

13. *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.*

13. Nissuno ha carità più grande che quella di colui che dà la sua vita pe' suoi amici.

14. *Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio vobis.*

14. Voi siete miei amici, se farete quello che vi comando.

15. *Jam non dicam vos servos, quia servus nescit quid faciat dominus ejus. Vos autem dixi amicos, quia omnia quæcumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.*

15. Non vi chiamerò già più servi, perchè il servo non sa quel che faccia il suo padrone. Ma vi ho chiamati amici, perchè tutto quello che intesi dal Padre mio, l' ho fatto sapere a voi.

16. *Non vos me elegistis: sed ego elegi vos, et posui vos ut eatis, et fructum afferatis, et * fructus vester maneat; ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis.*

* Matth. 28, 19.

16. Non siete voi che avete eletto me: ma io ho eletto voi, e vi ho destinati che andiate, e facciate frutto, e il frutto vostro sia durevole; onde qualunque cosa chiederete al Padre nel nome mio, a voi la conceda.

17. *Hæc mando vobis, ut diligatis invicem.*

* 1 Joan. 3, 11; 4, 7.

17. Questo io v'ingiungo, che vi amiate l' un l' altro.

18. *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit.*

18. Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.

19. *Si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.*

19. Se voi foste cosa del mondo, il mondo amerebbe una cosa sua: ma perchè non siete del mondo, ma io vi ho eletti di mezzo al mondo, per questo il mondo vi odia.

Vers. 8. *In questo è glorificato, ec.* Sarà di gloria al Padre mio la fecondità vostra, e la vostra perseveranza nella mia fede.

Vers. 9. *Tenetevi nella mia carità.* Conservate a voi stessi il maggiore di tutti i beni, l' amore che io vi porto. Può anche spiegarsi: non perdete l' amore che avete per me.

Vers. 11. *Affinchè godiate voi, ec.* Il gaudio di Gesù Cristo è d' aver fatto in ogni cosa la volontà del celeste suo Padre. Lo stesso gaudio vuole che abbian i suoi discepoli, e che in questo vadano sempre crescendo, sino a tanto che entrino nel gaudio del Signore.

Vers. 13. *Pe' suoi amici.* Per quelli che ama. Tale fu la carità di Cristo verso degli uomini, che per essi diede la propria vita, onde ognuno dir possa con san Paolo: *Mi amò, e diede sè stesso per me.* Questa carità propone egli a' suoi come esempio di quella che aver debbono l' uno per l' altro.

Vers. 15. *Il servo non sa quel che faccia, ec.* Non confida il padrone i proprj disegni a' servi, ma bensì agli amici; e perciò da veri amici vi ho trattati, manifestandovi tutti i consigli dell' eterno mio Padre, e tutti i misteri appartenenti alla redenzione del genere umano. Questi misteri non erano stati se non confusamente veduti, e in gran lontananza, da' profeti, e a voi sono stati dichiarati e spiegati senza velo, e gli avete veduti parte già adempiti, e parte ancor li vedrete con i vostri proprj occhi.

Vers. 16. *Non siete voi che avete eletto me: ec.* Prova massima dell' amor suo verso di loro, dice con gran ragione essere questa, che egli ha pensato a loro, quand' essi non pensavano a lui, che gli ha eletti, chiamati e ricevuti presso di sè in grado d' amicizia sì stretta per solo fine del loro bene, perchè portino frutti, e frutti durevoli e degni di vita eterna.

Vers. 17. *Questo io v' ingiungo.* Dopo tali esempi e documenti dell' amor mio verso di voi, torno ad inculcarvi che vi amiate l' un l' altro; a questo fine vi ho rammentati i miei benefizj, perchè dalla mia carità prenda norma e vigore quella che dovete a' vostri fratelli.

Vers. 19. *Se voi foste cosa del mondo, ec.* Se al mondo e agli uomini del mondo foste simili nella vita e ne' costumi, il mondo vi amerebbe come cosa sua, perchè niuna cosa è tanto valevole a strignere l' amicizia tra gli uomini, quanto la conformità de' sentimenti e degli affetti. Tutto il contrario succede tra voi e il mondo: voi per effetto della mia carità siete stati separati dal mondo; il mondo vede in voi, e nella maniera onde vivete voi, la condannazione de' suoi vizj, per questo non può non odiarvi: ma quest' odio ben lungi dal recarvi noja o tristezza, dee per lo contrario riempirvi di consolazione e di gaudio.

20. *Mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis:* * *Non est servus major domino suo. Si me persecuti sunt,* † *et vos persequentur: si sermonem meum servaverunt, et vestrum servabunt.*

* Matth. 10, 24. Supr. 13, 16. † Matth. 24, 9.

21. *Sed hæc omnia facient vobis propter nomen meum, quia nesciunt eum qui misit me.*

22. *Si non venissem, et locutus fuissem eis, peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo.*

23. *Qui me odit, et Patrem meum odit.*

24. *Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent: nunc autem et viderunt et oderunt et me et Patrem meum.*

25. *Sed ut adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est:* * *Quia odio habuerunt me gratis.*

* Psal. 24, 19.

26. * *Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me:*

* Luc. 24, 49.

27. *Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis.*

20. Ricordatevi di quella parola che vi dissi: Non si dà servo maggiore del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi: se hanno osservata la mia parola, osserveranno anche la vostra.

21. Ma tutto questo lo faranno a voi per causa del nome mio, perchè non conoscono colui che mi ha mandato.

22. Se non fossi venuto, e non avessi parlato loro, non avrebbero colpa: ora poi non hanno onde scusare il loro peccato.

23. Chi odia me, odia anche il Padre mio.

24. Se non avessi fatto tra di loro opere tali, che nissun altro mai fece, sarebbero senza colpa: ora poi e le hanno vedute, e hanno odiato me e il Padre mio.

25. Ma dee adempirsi quella parola scritta nella lor legge: Mi odiarono senza motivo.

26. Ma venuto che sia il Paracleto, che io vi manderò dal Padre, Spirito di verità, che procede dal Padre, egli renderà testimonianza per me:

27. E voi ancora renderete testimonianza, perchè siete meco fin da principio.

CAPUT XVI.

Discipulis prædicit futuras persecutiones, et quod eis expediat ut ipse vadat, quo veniat Paraclitus qui mundum arguat, ipsosque doceat, et Christum clarificet. Declarat quod dixerat: *Modicum, et jam non videbitis me;* addens similitudinem de muliere pariente. Hortatur ut a Patre petant ipsius nomine; prædicitque ipsorum fugam.

1. *Hæc locutus sum vobis, ut non scandalizemini.*

CAPO XVI.

Predice ai discepoli le persecuzioni future; e che torna conto ad essi, che egli se ne vada, perchè venga il Paracleto il quale riprenda il mondo, ed essi istruisca, e glorifichi Cristo. Spiega quello che avea detto: Non andrà molto, e non mi vedrete. *Similitudine della partoriente. Gli esorta che chieggano al Padre nel nome suo; predice la loro fuga.*

1. Ho detto a voi queste cose, affinchè non siate scandalizzati.

Vers. 21. *Lo faranno a voi per causa del nome mio.* E questo appunto sarà argomento di gaudio per voi, il patire per amor mio. Gli apostoli, dice san Luca (*Act.* v, 41), *se n' andavano allegri dal cospetto del consiglio per essere stati giudicati degni di patir contumelia pel nome di Gesù.*

Vers. 22. *Non avrebbero colpa.* Non sarebbero rei di una volontaria ostinata incredulità, come lo sono, dopo che io stesso sono venuto ad illuminarli, e a predicare una dottrina tutta santa e celestiale. « Non avrebbero colpa, » dice sant'Agostino (*ep.* 105), « cioè non avrebbero il peccato del non credere in lui. Questa scusa adunque, dice che non possono addurla: non ti abbiamo udito, e perciò non abbiamo creduto. Imperocchè l'umana superbia si crede degna di scusa, quando il suo peccato viene da ignoranza, non da volontà. »

Vers. 23. *Chi odia me, odia anche il Padre mio.* Debbono già a tante prove aver conosciuto, che io sono stato mandato dal Padre; onde tutto quello che han fatto contro di me, lo hanno fatto contro del Padre.

Vers. 25. *Ma dee adempirsi, ec.* Cade in acconcio che si verifichi in me quello stesso che Davidde, figura mia, si lamentò che fossegli avvenuto, di essere odiato senza ragione.

Vers. 26. *Ma venuto che sia il Paracleto, ec.* In mezzo all'odio immenso che ha concepito contro di me ingiustamente la Sinagoga, non temete che la mia causa possa restar abbandonata senza difesa. Ella sarà patrocinata e difesa non da un uomo, non da un angelo, ma dallo stesso Spirito di Dio, Spirito di verità, il quale, con l'effusione de' suoi doni sopra di voi e sopra tutti i fedeli, farà nota al mondo tutto la santità della mia dottrina, l'innocenza della mia vita, e la ingiustizia de' miei persecutori. — *Che procede dal Padre.* Il greco: *Che parte dal Padre.* Seguitando l'interpretazione della Volgata, e intendendo queste parole della processione eterna dello Spirito Santo, a chi domandasse il perchè Cristo non abbia detto: *Che procede dal Padre e da me,* si può rispondere che avea già accennato sufficientemente che anche da lui procede lo Spirito Santo, mentre aveva detto che egli stesso lo avrebbe mandato: *Il Paracleto, che io vi manderò dal Padre,* con la qual parola, *dal Padre,* oscuramente significò anche la processione dal Padre.

Vers. 27. *Perchè siete meco fin da principio.* Voi, indivisibili compagni miei fin dal principio della mia predicazione, renderete testimonianza di quello che udito avete e veduto; nè la vostra testimonianza potrà essere rigettata, vedendosi come, uomini semplici e probi quali voi siete, privi di appoggio, di autorità, di speranza umana, vi mostrerete pronti a dare il sangue e la vita in conferma della verità da voi annunziata.

Vers. 1. *Ho detto a voi queste cose, ec.* Vi ho predetto

2. *Absque synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo.*
3. *Et hæc facient vobis, quia non noverunt Patrem, neque me.*
4. *Sed hæc locutus sum vobis, ut, cum venerit hora, eorum reminiscamini, quia ego dixi vobis.*
5. *Hæc autem vobis ab initio non dixi, quia vobiscum eram: et nunc vado ad eum qui misit me; et nemo ex vobis interrogat me: Quo vadis?*
6. *Sed quia hæc locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.*
7. *Sed ego veritatem dico vobis: Expedit vobis, ut ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos.*
8. *Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, et de justitia, et de judicio.*
9. *De peccato quidem, quia non crediderunt in me:*
10. *De justitia vero, quia ad Patrem vado, et jam non videbitis me:*
11. *De judicio autem, quia princeps hujus mundi jam judicatus est.*

2. Vi cacceranno dalle sinagoghe: anzi verrà tempo che chi v'ucciderà, si creda di rendere onore a Dio.
3. E vi tratteranno così, perchè non hanno conosciuto nè il Padre nè me.
4. Ma vi ho dette queste cose, affinchè, venuto quel tempo, vi ricordiate che io ve le ho dette.
5. Non vi ho però detto questo in principio, perchè io era con voi: ora poi vo a lui che mi ha mandato; e nissun di voi mi domanda: Dove vai tu?
6. Ma perchè vi ho dette queste cose, la tristezza ha ripieno il vostro cuore.
7. Ma io vi dico il vero: È spediente per voi che io men vada: perchè, se io non me ne vo, non verrà a voi il Paracleto; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.
8. E venuto ch'egli sia, sarà convinto il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia, e riguardo al giudizio.
9. Riguardo al peccato, perchè non credettero in me:
10. Riguardo alla giustizia, perchè io vo al Padre, e già non mi vedrete:
11. Riguardo al giudizio poi, perchè il principe di questo mondo è già stato giudicato.

l'incredulità de'Giudei, l'odio e il furore con cui vi perseguiteranno, affine di premunirvi onde non restiate turbati e scandalizzati, ma piuttosto confermati nella fede e nella speranza in me.

Vers. 2. *Anzi verrà tempo che chi v'ucciderà, ec.* Un esempio di tal falso zelo si ha in quegli Ebrei i quali avean giurato di non prender cibo nè bevanda, finchè non avessero ucciso Paolo (*Act.* XXIII, 12); si ha anche nello stesso Paolo, e in tutto quello ch'ei fece contro i Cristiani, prima di sua conversione.

Vers. 4. *Affinchè... vi ricordiate che io ve le ho dette.* E con questo siate certi della mia sapienza, e della mia veracità.

Vers. 5. *Perchè io era con voi.* Queste cose non ve le ho predette così chiaramente al principio della vostra vocazione; perchè, fino a tanto che io sono stato con voi, la guerra che i nemici della verità hanno mossa contro la mia parola, cadeva tutta sopra di me; voi non siete stati finora presi di mira: tolto ch'io sia a voi, allora comincerà per voi il tempo de'combattimenti che avrete da sostenere per la predicazione del Vangelo. Parla Cristo come se già non fosse più con gli apostoli, la tenerezza dell'amor suo facendogli quasi vedere come avvenuto quello che tra poco dovea accadere. — *E nissuno di voi mi domanda: ec.* Lo aveano veramente sopra di ciò interrogato, ma leggermente, e senza mostrare gran premura di essere informati; e vedeva di più, come tutto quello che detto avea dell'andare egli al Padre suo, non lo avevano ben capito. Dice però: Nissuno di voi cerca di essere informato da me, dove io vada, e il perchè, e con qual fine, e con qual vantaggio per voi; e se finalmente io vada per non tornare mai più, o sia ancora per venire a rivedervi. Uno che veramente ami, vedendo l'amico vicino a partire per un lungo viaggio, ha mille quesiti da fargli sopra la sua assenza; voi non me ne fate nissuno: ma piuttosto a tale annunzio vi perdete d'animo, e vi consumate di tristezza.

Vers. 7. *Se io non me ne vo, non verrà a voi, ec.* Il Paracleto non verrà, se non dopo che con lo spargimento del sangue mio avrò placata la giustizia divina, riconciliati gli uomini con Dio, e preparatigli a ricevere i doni celesti. Bisogna adunque, ed è utile per voi, che io parta e vi lasci.

Vers. 8-11. *Sarà convinto il mondo riguardo al peccato, ec.* Lo Spirito Santo rinfaccerà al mondo il peccato in cui giace quasi sepolto, la giustizia non curata, e il giudizio da lui non inteso. Lo Spirito di verità (dice Cristo) prenderà la difesa della mia causa, e della vostra, e farà vedere al mondo, da cui sono condannato qual peccatore, gli farà, dico, vedere come egli è tutto immerso nel peccato: conciossiachè è privo della fede, senza la quale nissuno può esser libero dal peccato. In prova che il mondo è peccatore, gli opporrà la sua infedeltà, per la quale è separato da Cristo; onde non può in lui non regnare il peccato. — Convinto il mondo di peccato, sarà convinto anche riguardo alla vera giustizia; perchè lo Spirito di verità farà vedere, come nissuno può essere veramente giusto davanti a Dio, se non mediante la fede in Gesù Cristo, il quale ci ha riconciliati col Padre suo. *La giustizia di Dio*, dice l'Apostolo (*Rom.* III, 22), *mediante la fede di Gesù Cristo per tutti, e sopra tutti coloro che credono in lui.* La mia stessa partenza da voi per tornarmene al Padre, sarà argomento dell'aver io meritata e acquistata per tutti gli uomini la giustizia e la vita eterna: conciossiachè non ritornerei al cielo, se non avessi consumata l'opera per cui sono stato mandato; nè io vo per ritornare un'altra volta al mondo a morire, mentre con una sola oblazione ho meritato la giustizia e la santificazione de'giusti di tutti i secoli, passati, presenti e futuri. — Finalmente sarà convinto il mondo riguardo al giudizio, o sia riguardo all'assoluta podestà a me concessa in cielo e in terra: imperocchè effettivamente vedranno, come il principe di questo mondo, sotto di cui giacevano da tanto tempo gli uomini in durissima e obbrobriosa schia-

12. *Adhuc multa habeo vobis dicere; sed non potestis portare modo.*

13. *Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem: non enim loquetur a semetipso; sed quæcumque audiet, loquetur, et quæ ventura sunt, annuntiabit vobis.*

14. *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet, et annuntiabit vobis.*

15. *Omnia quæcumque habet Pater, mea sunt. Propterea dixi, quia de meo accipiet, et annuntiabit vobis.*

16. *Modicum, et jam non videbitis me: et iterum modicum, et videbitis me, quia vado ad Patrem.*

17. *Dixerunt ergo ex discipulis ejus ad invicem: Quid est hoc quod dicit nobis: Modicum, et non videbitis me; et iterum modicum, et videbitis me, et quia vado ad Patrem?*

18. *Dicebant ergo: Quid est hoc quod dicit: Modicum? nescimus quid loquitur.*

19. *Cognovit autem Jesus quia volebant eum interrogare, et dixit eis: De hoc quæritis inter vos, quia dixi: Modicum, et non videbitis me; et iterum modicum, et videbitis me.*

20. *Amen, amen dico vobis, quia plorabitis et flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.*

21. *Mulier, cum parit, tristitiam habet, quia venit hora ejus: cum autem pepererit puerum, jam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum.*

22. *Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis; iterum autem videbo vos, et gaudebit cor vestrum, et gaudium vestrum nemo tollet a vobis.*

12. Molte cose ho ancora da dirvi; ma non ne siete capaci adesso.

13. Ma venuto che sia quello Spirito di verità, v'insegnerà tutte le verità: imperocchè non vi parlerà da sè stesso; ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annunzierà quello che ha da essere.

14. Egli mi glorificherà, perchè riceverà del mio, e ve lo annunzierà.

15. Tutto quello che ha il Padre, è mio. Per questo ho detto che egli riceverà del mio, e ve lo annunzierà.

16. Un pochettino, e non mi vedrete; e di nuovo un pochettino, e mi vedrete: perchè io vo al Padre.

17. Disser però tra loro alcuni de' suoi discepoli: Che è quello che egli ci dice: Non andrà molto, e non mi vedrete; e di poi, non andrà molto, e mi vedrete, e me ne vo al Padre?

18. Dicevano adunque: Che è questo che egli dice: Un pochettino? non intendiamo quel che egli dica.

19. Conobbe pertanto Gesù che bramavano di interrogarlo, e disse loro: Voi andate investigando tra di voi il perchè io abbia detto: Non andrà molto, e non mi vedrete; e di poi: non andrà molto, e mi vedrete.

20. In verità, in verità vi dico, che piangerete e gemerete voi, il mondo poi goderà: voi sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio.

21. La donna allorchè partorisce, è in tristezza, perchè, è giunto il suo tempo: quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza, perchè è nato al mondo un uomo.

22. E voi adunque siete pur adesso in tristezza; ma vi vedrò di bel nuovo, e gioirà il vostro cuore, e nissuno vi torrà il vostro gaudio.

virtù, è stato condannato, e superato da me, e discacciato dall'usurpato suo regno; imperocchè vedranno come nissuna forza, o del diavolo stesso, o di tutte le podestà della terra animate da lui contro di me, e contro di voi, sarà valevole a impedire che il mondo tutto, spezzati i lacci del demonio, abbandonata l'idolatria, corra ad abbracciare il Vangelo, e a soggettarsi al mio regno (Vedi *c.* XII, *v.* 31). Anche qui considera Gesù quello che succeder dovea dopo la sua morte, come se già fosse avvenuto.

Vers. 13. *Non vi parlerà da sè stesso.* Parla dello Spirito Santo come di un ambasciadore mandato agli apostoli per istruirli di tutte le verità necessarie per lo stabilimento della sua Chiesa: Non dirà se non quello che sarà stato detto dal Padre e da me.

Vers. 14. *Egli mi glorificherà, perchè riceverà del mio.* Lo Spirito Santo procede dal Figliuolo non men che dal Padre, e partecipa della stessa natura divina; riceve perciò dal Figliuolo insieme con la divinità la sapienza, per cui annunzierà agli apostoli le cose future; onde questo stesso spirito di profezia ridonderà in gloria dello stesso Figliuolo.

Vers. 15. *Per questo ho detto che egli riceverà del mio.* Avendo io ricevuto dal Padre la sua stessa essenza, quello che lo Spirito Santo riceve dal Padre, lo riceve anche da me, che sono insieme col Padre un solo unico principio, da cui procede lo stesso Spirito.

Vers. 16. *E di nuovo un pochettino.* Tra poco mi perderete di vista, perchè io morirò; ma poco dopo mi rivedrete, perchè risusciterò.

Vers. 20. *Piangerete e gemerete voi.* Quando mi vedrete catturato, divenuto l'uomo dei dolori, crocifisso e morto. — *Il mondo poi goderà.* I principi della Sinagoga, i nemici del nome mio trionferanno per avermi finalmente tolto dal mondo.

Vers. 22. *Vi vedrò di bel nuovo.* Dopo la mia risurrezione. È però da osservarsi che la predizione di Cristo, dal versetto 20 fino al seguente, riguardava veramente, in primo luogo, lo stato degli apostoli nel tempo della passione e della morte del loro Maestro; ma riguardava ancora e riguarda lo stato di tutti i giusti nel tempo di questa vita sino alla sua seconda venuta, nella quale adempito vedrassi perfettamente quello che egli dice, che la tristezza de' giusti si

23. *Et in illo die me non rogabitis quidquam.* * *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.*

* Matth. 7, 7; 21, 22. Marc. 11, 24. Luc. 11, 9. Supr. 14, 13. Jac. 1, 5.

24. *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite, et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.*

25. *Hæc in proverbiis locutus sum vobis. Venit hora cum jam non in proverbiis loquar vobis, sed palam de Patre annuntiabo vobis.*

26. *In illo die in nomine meo petetis: et non dico vobis quia ego rogabo Patrem de vobis;*

27. *Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis, et credidistis quia ego a Deo exivi.*

28. *Exivi a Patre, et veni in mundum: iterum relinquo mundum, et vado ad Patrem.*

29. *Dicunt ei discipuli ejus: Ecce nunc palam loqueris, et proverbium nullum dicis.*

30. *Nunc scimus quia scis omnia, et non opus est tibi ut quis te interroget: in hoc credimus, quia a Deo existi.*

31. *Respondit eis Jesus: Modo creditis?*

32. * *Ecce venit hora, et jam venit, ut dispergamini unusquisque in propria, et me solum relinquatis; et non sum solus, quia Pater mecum est.*

* Matth. 26, 31. Marc. 14, 27.

33. *Hæc locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis. In mundo pressuram habebitis; sed confidite, ego vici mundum.*

23. E in quel giorno non m' interrogherete di alcuna cosa. In verità, in verità vi dico, che qualunque cosa domandiate al Padre nel nome mio, ve la concederà.

24. Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio: chiedete, e otterrete, affinchè il vostro gaudio sia compito.

25. Ho dette a voi queste cose per via di proverbj. Ma viene il tempo che non vi parlerò più per via di proverbj, ma apertamente vi favellerò intorno al Padre.

26. In quel giorno chiederete nel nome mio: e non vi dico che pregherò io il Padre per voi:

27. Imperocchè lo stesso Padre vi ama, perchè avete amato me, e avete creduto che sono uscito dal Padre.

28. Uscii dal Padre, e venni al mondo: abbandono di nuovo il mondo, e vo al Padre.

29. Gli dissero i suoi discepoli: Ecco che ora parli chiaramente, e non fai uso d'alcun proverbio.

30. Adesso conosciamo che tu sai tutto, e non hai bisogno che alcuno t' interroghi: per questo crediamo che tu sei venuto da Dio.

31. Rispose Gesù: Adesso credete?

32. Ecco viene il tempo, anzi è venuto, che siate dispersi ciascuno nel suo luogo, e mi lasciate solo; ma non son solo, perchè è con meco il Padre.

33. Tali cose vi ho dette, affinchè in me abbiate pace. Nel mondo sarete angustiati; ma abbiate fidanza, io ho vinto il mondo.

cangerà in perpetua allegrezza; lasciando a noi d'intendere, che per l'opposito in mortale eterna tristezza si convertirà il passaggero e falso gaudio de' mondani.

Vers. 23. *In quel giorno non m' interrogherete, ec.* Dopo la mia risurrezione, e molto più dopo la venuta dello Spirito Santo, rischiarate già dall' evento le profezie, aperti e illuminati gli occhi del vostro cuore per intendere tutti i misteri, non avrete bisogno d'interrogarmi, come ne avete bisogno adesso. — *In verità, in verità vi dico, ec.* Nuovo argomento di consolazione, la sicurezza d'essere esauditi dal Padre; onde in qualunque contrarietà, e in qualunque afflizione, abbiano, assente il loro Maestro, sicuro il rifugio nella carità del Padre, da cui tutto otterranno pe' meriti dello stesso Salvatore e Mediatore divino.

Vers. 24. *Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio: chiedete, ec.* Non è meraviglia se, non avendo fino a quest'ora conosciuto abbastanza l'ufficio che io ho assunto, di Mediatore tra gli uomini e Dio, voi non avete pensato di avvalorare le petizioni vostre presso del Padre con interporre il mio nome. Fatelo in avvenire, e sarete esauditi, e nulla vi resterà da desiderare.

Vers. 25. *Ho detto a voi queste cose per via di proverbj.* Quantunque il discorso precedente di Cristo fosse assai chiaro e aperto, nondimeno vedeva egli bene che non era ben inteso dagli apostoli, e perciò dice: Io vi ho parlato finora quasi per via di similitudini e di enimmi, almeno tali tuttora sembrano a voi le mie parole; ma non è lontano il tempo in cui, per mezzo dello Spirito Santo, comunicherò a voi l'intelligenza de' misteri del Padre.

Vers. 26-27. *Non vi dico che pregherò io il Padre, ec.* Non toglie di mezzo la sua mediazione, senza la quale nissuno può avere accesso al Padre; ma vuole innalzare l'amore del Padre verso gli apostoli e verso tutti i fedeli suoi, dicendo: Voi non potete certamente dubitare dell'amor mio, nè è necessario che io vi dica, con qual premura eserciterò per voi l'uffizio di Avvocato e di Mediatore presso del Padre: sappiate solamente, che l'avermi voi amato, e l'avere creduto in me, vi dà un diritto infallibile all' amore e a' benefizj del Padre.

Vers. 30. *Adesso conosciamo che tu sai tutto.* Mentre hai potuto leggere ne' nostri cuori la oscurità in cui eravamo riguardo alle tue parole, e il desiderio che avevamo di chiederne a te la spiegazione.

Vers. 31. *Adesso credete?* Vi pensate di credere, di aver vera e soda fede? Verrem presto alla prova. Tra poche ore voi fuggirete, chi qua, chi là lasciandomi in abbandono.

Vers. 32. *Ma non son solo, perchè è con meco il Padre.* Spiega qual sia il suo abbandonamento: sarà abbandonato generalmente e assolutamente da tutti gli uomini, ma avrà sempre seco il Padre per suo ajuto e per suo conforto.

Vers. 33. *Tali cose vi ho dette, affinchè in me abbiate pace.* Vi ho resi avvertiti della vostra fuga, e della vostra debolezza, non perchè vi perdiate d'animo, ma anzi affinchè intendiate, che la pace e la sicurezza vostra non dovete riporre nella vostra virtù e nel vostro coraggio, ma solo nella speranza in me, e nell'ajuto della mia grazia. Infatti di bel nuovo vi dico, che nel mondo non altro troverete che angustie e affanni; ma fatevi cuore, io ho vinto

CAPUT XVII.

Oratio Christi ad Patrem pro utriusque clarificatione, pro discipulis, et iis qui per illos in ipsum essent credituri, ut serventur a malo, et omnes sint unum, mundusque cognoscat ipsum fuisse a Patre missum.

1. *Hæc locutus est Jesus: et sublevatis oculis in cœlum, dixit: Pater, venit hora; clarifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te:*

2. * *Sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne quod dedisti ei, det eis vitam æternam.*

* Matth. 28, 18.

3. *Hæc est autem vita æterna, ut cognoscant te, solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum.*

4. *Ego te clarificavi super terram; opus consummavi, quod dedisti mihi ut faciam:*

5. *Et nunc clarifica me tu, Pater, apud temetipsum, claritate quam habui, priusquam mundus esset, apud te.*

6. *Manifestavi nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi de mundo: tui erant, et mihi eos dedisti; et sermonem tuum servaverunt.*

7. *Nunc cognoverunt quia omnia quæ dedisti mihi, abs te sunt:*

CAPO XVII.

Orazione di Cristo al Padre per la glorificazione di ambedue, per i discepoli, e per quelli che erano per credere in lui, che siano salvi dal male, e siano tutti una sola cosa, e il mondo conosca com'egli fu mandato dal Padre.

1. Così parlò Gesù; e alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunto il tempo; glorifica il tuo Figliuolo, onde anche il tuo Figliuolo glorifichi te:

2. Siccome hai data a lui potestà sopra tutti gli uomini, affinchè egli dia la vita eterna a tutti quelli che a lui hai consegnati.

3. Or la vita eterna si è che conoscano te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te.

4. Io ti ho glorificato in terra; ho compito l'opera che mi desti da fare:

5. E adesso glorifica me, o Padre, presso a te stesso, con quella gloria che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse.

6. Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini che a me consegnasti del mondo: erano tuoi, e gli hai dati a me; e hanno osservato la tua parola.

7. Adesso hanno conosciuto che tutto quello che hai dato a me, viene da te:

il mondo per voi, e l'ho vinto con tutti i suoi terrori e con tutti i suoi amori. Avrete anche voi da combattere, ma combatterete non senza di me con un nemico già debellato da me.

Vers. 1. *Alzati gli occhi al cielo.* Il nostro divino Pontefice comincia a porgere preghiere a Dio per sè e pel popolo. — *Glorifica il tuo Figliuolo, onde, ec.* Fa conoscere al mondo l'esser mio, i motivi della mia venuta, il fine delle mie umiliazioni e de' patimenti che debbo soffrire. Molti al vedermi divenuto l'obbrobrio degli uomini, e trattato non come uomo, ma quasi verme della terra, ne saranno scandalizzati, e vacilleranno nella fede. Rendimi, col risuscitarmi da morte, la mia gloria, e conferma nella mia fede i cuori deboli e incostanti, affinchè si dilati sempre più il mio Vangelo, da cui siano illuminati tutti i popoli, e conoscano e adorino il tuo santo nome.

Vers. 2. *Siccome hai data a lui potestà... affinchè egli dia, ec.* Tu gli hai date in eredità tutte le genti, affinchè sia a tutte principio e fonte di salute, e dia la vita eterna a tutti quelli i quali sono stati dati da te a lui, cioè a' tuoi eletti. E notisi come, dopo d'aver detto che il Padre ha soggettati tutti gli uomini al Figliuolo, aggiunge il fine, che è di dare la vita eterna, non a tutti, ma a quelli i quali sono stati in ispecial modo dati a lui dal medesimo Padre; imperocchè in questa maniera parlando, dimostra due verità: primo, che Cristo ha meritato la salute e la vita eterna per tutti, perchè è morto per tutti; secondo, che non tutti arrivano alla salute, non per difetto del Salvatore, il quale egualmente che il Padre, vuole la salute di tutti, ma per colpa degli stessi uomini.

Vers. 3. *Or la vita eterna si è che conoscano, ec.* Vale a dire, la maniera onde alla vita eterna si giugne, consiste nella cognizione del solo vero Dio, e dell'unico Salvatore e Mediatore tra Dio e gli uomini, senza di cui nessuno può giungere a Dio. I Gentili non conoscevano nè il vero Dio, nè il Salvatore; gli Ebrei conoscevano il vero Dio, ma non conobbero, anzi rigettarono il Salvatore. Per gli uni e per gli altri prega Cristo.

Vers. 4. *Io ti ho glorificato in terra; ec.* Con la mia predicazione, con l'innocenza e santità della mia vita, con i miei miracoli, e anche con i miei patimenti, e con la mia morte; imperocchè questa fu di massima gloria al Padre, come sofferta dal Figliuolo per ubbidire a lui: e di questa intende anche di parlare, riguardandola come già avvenuta, per la ferma risoluzione che avea di soffrirla; onde anche soggiugne: *Ho compito l'opera che mi desti da fare.*

Vers. 5. *E adesso glorifica me, o Padre, ec.* Dopo che io per ubbidienza a' tuoi eterni decreti, e per la tua gloria, mi sono umiliato sino alla forma di servo, e sino all'apparenza di peccatore, rendi a me quella gloria, della quale io fui in possesso nel cielo prima del cominciamento de' secoli. Si comunichi questa alla natura dell'uomo assunta da me; sia palese al mondo, mediante la mia risurrezione, che divenendo uomo, non ho lasciato di essere quello che fui ab eterno, lo splendore della tua gloria, e figura della tua sostanza.

Vers. 6. *Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini, ec.* Ho predicato la tua santità, la tua giustizia, la tua carità a tutti coloro i quali, tirati da te, e segregati dalla turba de' mondani, sono venuti a seguir la mia scuola. — *Erano tuoi, ec.* Erano tuoi per la creazione, e più particolarmente per l'elezione eterna fattane da te, e miei li facesti, traendoli a me, affinchè in me credessero, e confessassero che io sono il Cristo, il Salvatore degli uomini.

Vers. 7. *Hanno conosciuto che tutto quello che hai dato a me, viene da te.* In cambio di dire: *tutto quello che ho insegnato ad essi*, per onore del Padre, dice: *tutto quello che hai dato a me.* Hanno a molti indubitati segni riconosciuto, che non d'altronde che da te potevan procedere e la dottrina che io ho predicato, e i miracoli da me fatti in confermazione di essa.

8. *Quia verba quæ dedisti mihi, dedi eis; et ipsi acceperunt, et cognoverunt vere quia a te exivi, et crediderunt quia tu me misisti.*

9. *Ego pro eis rogo: non pro mundo rogo, sed pro his quos dedisti mihi, quia tui sunt:*

10. *Et mea omnia tua sunt, et tua mea sunt: et clarificatus sum in eis.*

11. *Et jam non sum in mundo, et hi in mundo sunt, et ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut et nos.*

12. *Cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo. * Quos dedisti mihi, custodivi; et nemo ex eis periit, nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur.* * Infr. 18, 9. Psal. 108, 8.

13. *Nunc autem ad te venio; et hæc loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis.*

14. *Ego dedi eis sermonem tuum, et mundus eos odio habuit, quia non sunt de mundo, sicut et ego non sum de mundo.*

15. *Non rogo ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo.*

16. *De mundo non sunt, sicut et ego non sum de mundo.*

17. *Sanctifica eos in veritate. Sermo tuus veritas est.*

18. *Sicut tu me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum.*

19. *Et pro eis ego sanctifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate.*

8. Perchè le parole che desti a me, le ho io date a loro; ed essi le hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto che sono uscito da te, e hanno creduto che tu mi hai mandato.

9. Per essi io prego: non prego pel mondo, ma per quelli che hai dati a me, perchè sono tuoi:

10. E tutte le cose mie sono tue, e le tue mie: e da essi sono stato glorificato.

11. E io già non sono nel mondo, e questi sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel nome tuo quelli che hai a me consegnati, affinchè siano una sola cosa, come noi.

12. Quando io era con essi nel mondo, io li custodiva nel nome tuo. Ho conservato quelli che a me consegnasti; e nissuno di essi è perito, eccetto quel figliuolo di perdizione, affinchè si adempisse la Scrittura.

13. Adesso poi vengo a te; e tali cose dico, essendo nel mondo, affinchè abbiano in sè stessi compito il mio gaudio.

14. Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo gli ha odiati, perchè non sono del mondo, siccome io non sono del mondo.

15. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male.

16. Eglino non sono del mondo, come io non sono del mondo.

17. Santificali nella verità. La parola tua è verità.

18. Siccome tu hai mandato me nel mondo, così io ho mandato loro nel mondo.

19. E per amor loro io santifico me stesso, affinchè essi pure siano santificati nella verità.

Vers. 9. *Non prego pel mondo.* Sant'Agostino (*tract.* 107 *in Joan.*): « Per mondo vuole che si intendano coloro i quali vivono secondo la concupiscenza del mondo, e non sono in quella sorta di grazia, che da lui siano eletti di mezzo al mondo. Dice egli adunque, che non a favore del mondo ei prega, ma per quelli che il Padre a lui diede: imperocchè dall'averli il Padre già dati a lui ne venne, che a quel mondo non appartengano, per cui egli non prega. » E in queste parole di Cristo una ragione si contiene, per cui debba il Padre esaudirlo; mentre non per gli empj nè per gl'increduli, nè per gli stolti amatori del mondo egli prega, ma per coloro che il Padre amano, e al Padre appartengono. — *Perchè sono tuoi.* Non lasciano d'esser tuoi, anche dopo che gli hai dati a me, *perchè le cose tue son mie, e le mie tue,* dice nel versetto seguente.

Vers. 11. *E io già non sono nel mondo, e questi sono nel mondo.* Adduce un nuovo motivo di raccomandarli all'amore del Padre, perchè si divide da essi, lasciandoli in mezzo ai pericoli e alle tempeste del mondo. — *Custodisci nel nome tuo quelli... affinchè, ec.* Conserva per tua bontà nell'amor tuo e nella tua grazia quelli che mi hai già dati, affinchè siano tutti un solo spirito e un sol volere, come siam tu e io.

Vers. 12. *Ho conservato quelli che a me consegnasti: e nissuno di essi è perito, eccetto, ec.* Ho custoditi e difesi dalla morte dell'anima tutti quelli che tu mi hai dati: nissuno di essi è perito; è perito bensì colui che volle la sua perdizione, e la perdizione ha trovato, onde si adempisse di lui quello che già fu predetto nella Scrittura. La particella *nisi, eccetto,* vale in questo luogo lo stesso che *solamente.* (Vedi *Matth.* v, 13; *Apoc.* xxi, 27; iv *Reg.* v, 17.) Giuda era il ritratto di tutti i reprobi, come gli apostoli erano figura di tutti gli eletti. Abbiamo altre volte osservato, che quando si dice che alcuna cosa è avvenuta, *affinchè si adempisse la Scrittura,* ciò non vuol dire che la predizione sia causa di quel che succede; ma bensì, che quel che succede, è conforme a quanto era registrato nella Scrittura, dove Dio, cui le future volontà degli uomini sono palesi, ha voluto che profeticamente descritti fossero molti fatti che doveano succedere nel tempo della vita mortale di Gesù Cristo, affine di farlo riconoscere più agevolmente pel vero Messia.

Vers. 13. *Affinchè abbiano in sè stessi, ec.* Affinchè godano interiormente della consolazione, e del dolce conforto di cui io godo, di sapere, cioè, che non mancherà loro giammai la tua protezione, la tua assistenza.

Vers. 14. *Il mondo gli ha odiati, ec.* Il rispetto, con cui hanno ricevuto la mia dottrina, e l'amore, con cui hanno ad essa conformato la loro vita, gli ha renduti odiosi al mondo, perchè nulla han più di comune con esso, e perchè, seguendo l'esempio mio, si sono interamente divisi dal mondo, alienati dalle sue massime, e da' suoi perversi costumi.

Vers. 17. *Santificali nella verità. La parola tua è verità.* Manda sopra di essi lo Spirito di verità, il quale li santifichi; cioè li consacri, e idonei li renda alla predicazione della verità, che è quanto dire della tua parola, la quale è la stessa verità.

Vers. 19. *E per amor loro io santifico me stesso.* Per

20. *Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me:*

21. *Ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint; ut credat mundus, quia tu me misisti.*

22. *Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis; ut sint unum, sicut et nos unum sumus.*

23. *Ego in eis, et tu in me; ut sint consummati in unum, et cognoscat mundus, quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut et me dilexisti.*

24. *Pater, quos dedisti mihi, volo ut, ubi sum ego, et illi sint mecum; ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi, quia dilexisti me ante constitutionem mundi.*

25. *Pater juste, mundus te non cognovit; ego autem te cognovi, et hi cognoverunt quia tu me misisti.*

26. *Et notum feci eis nomen tuum, et notum faciam; ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis.*

20. Nè io prego solamente per questi, ma anche per coloro i quali per la loro parola crederanno in me:

21. Che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, che siano anch'essi una sola cosa in noi; onde creda il mondo che tu mi hai mandato.

22. E la gloria che tu desti a me, l'ho io data ad essi; affinchè siano una sola cosa, come una sola cosa siamo noi.

23. Io in essi, e tu in me; affinchè siano consumati nell' unità, e affinchè conosca il mondo, che tu mi hai mandato, e hai amato loro, come hai amato me.

24. Padre, io voglio che quegli che desti a me, siano anch' essi con me, dove son io; che veggano la gloria mia, quale tu l'hai a me data, perchè mi hai amato prima della formazione del mondo.

25. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto; ma io ti ho conosciuto, e questi han conosciuto che tu mi hai mandato.

26. E ho fatto, e farò noto ad essi il tuo nome; affinchè la carità, con la quale amasti me, sia in loro, e io in essi.

CAPUT XVIII.

Jesus a Judæis capitur, illis primum ad ipsius verbum in terram cadentibus. Ad Annam et Caipham ducitur. Respondens interroganti pontifici, alapa cæditur; ter a Petro negatur; ductus in prætorium, dicit Pilato, suum regnum non esse de hoc mundo. Judæi Jesum mori cupiunt, soluto Barabba.

1. *Hæc cum dixisset Jesus, egressus est cum discipulis suis * trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, et discipuli ejus.*

* 2 Reg. 15, 23. Matth. 26, 36. Marc. 14, 32. Luc. 22, 39.

CAPO XVIII.

Gesù è catturato da' Giudei, i quali prima ad una parola di lui cadono per terra. È condotto ad Anna e a Caifa. Risponde al pontefice che lo interroga, e riceve una guanciata. È negato da Pietro tre volte. Condotto nel pretorio, dice a Pilato, che il suo regno non è di questo mondo. I Giudei vogliono che, sciolto Barabba, muoja Gesù.

1. Detto questo, Gesù uscì co' suoi discepoli di là dal torrente Cedron, dove era un orto, in cui entrò egli, e i suoi discepoli.

essi io offerisco me stesso, sacerdote insieme e vittima, affinchè mediante il mio sacrificio siano essi veramente e perfettamente santificati per l' interiore operazione dello Spirito di santificazione. La voce *santificare*, e *santificarsi*, si usa sovente nelle Scritture per dinotare la destinazione di una cosa, ovvero la preparazione di una persona per un' azione sacra e religiosa. (Vedi *Joan.* XI, 55; *Act.* XXI, 24.)

Vers. 21. *Che siano tutti una sola cosa.* Siano un sol cuore, e un' anima sola, per la perfetta unione degli animi in quel che concerne la fede, e per la mutua costante carità, come essendo tutti membri di un medesimo corpo. E questa unione sia tanto perfetta, che rappresenti in qualche modo la perfettissima e divinissima unione che è tra noi. — *Siano anch' essi una sola cosa in noi.* Vuole che i fedeli siano una sola cosa per la reciproca unione tra loro, e che siano ancora una sola cosa per la costante unione col Padre e col Figliuolo. — *Onde creda il mondo, ec.* La perfetta uniformità di sentimenti, e la intima unione di carità che regnerà tra' miei fedeli, sarà uno dei mezzi per trarre il mondo alla fede, persuadendolo della santità della mia dottrina, e della verità della mia missione. Gli Atti degli apostoli ci faranno toccar con mano l'adempimento di questa profezia.

Vers. 22. *E la gloria che tu desti a me, ec.* Ho comunicato ad essi tutti i beni e tutti i doni celesti, dei quali tu mi hai ricolmo, gli ho onorati col distintivo di figliuoli di Dio, come lo sono stato io da te; io per natura, eglino per adozione, affinchè come membri d'una stessa famiglia siano una sola cosa, come una sola cosa siamo noi.

Vers. 23. *Io in essi.* Per la comunione della natura umana, per la comunione del mio Spirito, per la dilezione mia verso di loro, e finalmente per la partecipazione del corpo e del sangue mio nella Eucaristia. — *E tu in me.* Ovvero: *come tu in me*, per la natura divina unita alla mia umanità.

Vers. 24. *Padre, io voglio, ec.* Io bramo ardentemente, che tutti i tuoi eletti siano anch'essi a parte della mia felicità, che mi veggano sedente nei cieli alla tua destra, coronato di quella gloria che amorosamente mi destinasti prima della creazione del mondo.

Vers. 25. *Padre giusto, il mondo, ec.* Tu, che rendi a ciascuno secondo le opere sue, rendi conveniente mercede a coloro i quali, lasciando il mondo nella sua incredulità, hanno creduto a me, e mi hanno seguitato.

Vers. 26. *Affinchè la carità, con la quale, ec.* Gli instruirò, anche dopo la mia risurrezione, de' misteri e dell'amor tuo, onde, sempre più conoscendoti, ti amino, e degni divengano di essere da te amati con amore simile a quello che porti a me, e io sia unito con essi, come il capo lo è con le membra.

Vers. 1. *Uscì co' suoi discepoli di là dal torrente, ec.*

2. *Sciebat autem et Judas, qui tradebat eum locum; quia frequenter Jesus convenerat illuc cum discipulis suis.*

3. * *Judas ergo cum accepisset cohortem, et a pontificibus et Pharisæis ministros, venit illuc cum lanternis, et facibus, et armis.*

* Matth. 26, 47. Marc. 14, 43. Luc. 23, 47.

4. *Jesus itaque sciens omnia quæ ventura erant super eum, processit, et dixit eis: Quem quæritis?*

5. *Responderunt ei: Jesum Nazarenum. Dicit eis Jesus: Ego sum. Stabat autem et Judas, qui tradebat eum, cum ipsis.*

6. *Ut ergo dixit eis: Ego sum; abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram.*

7. *Iterum ergo interrogavit eos: Quem quæritis? Illi autem dixerunt: Jesum Nazarenum.*

8. *Respondit Jesus: Dixi vobis quia ego sum: si ergo me quæritis, sinite hos abire.*

9. *Ut impleretur sermo * quem dixit: Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam.*

* Supr. 17, 12.

10. *Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, et percussit pontificis servum; et abscidit auriculam ejus dexteram. Erat auten nomen servo Malchus.*

11. *Dixit ergo Jesus Petro: Mitte gladium tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?*

12. *Cohors ergo, et tribunus, et ministri Judæorum comprehenderunt Jesum, et ligaverunt eum:*

13. *Et adduxerunt eum ad * Annam primum; erat enim socer Caiphæ, qui erat pontifex anni illius.*

* Luc. 3, 2.

14. *Erat autem Caiphas, * qui consilium dederat Judæis: Quia expedit unum hominem mori pro populo.*

* Supr. 11, 49.

2. Or questo luogo era cognito anche a Giuda, il quale lo tradiva: perchè frequentemente si era colà portato Gesù co' suoi discepoli.

3. Giuda pertanto, avuta una coorte, e de' ministri dai principi de' sacerdoti, e da' Farisei, andò colà con lanterne, e fiaccole e armi.

4. Ma Gesù, che sapeva tutto quello che doveva cadere sopra di lui, si fece avanti, e disse loro: Di chi cercate voi?

5. Gli risposero: Di Gesù Nazareno. Disse loro Gesù: Son io. Ed era con essi anche Giuda, il quale lo tradiva.

6. Appena però ebbe detto loro: Son io, diedero indietro, e stramazzarono per terra.

7. Di nuovo adunque domandò loro: Di chi cercate? E quelli dissero: Di Gesù Nazareno.

8. Rispose Gesù: Vi ho detto che son io: se adunque cercate di me, lasciate che questi se ne vadano.

9. Affinchè si adempisse la parola detta da lui: Di quelli che hai dati a me, nissuno ne ho perduto.

10. Ma Simon Pietro, che aveva la spada, la sfoderò, e ferì un servitore del sommo pontefice; e gli tagliò l'orecchio destro. Questo servitore chiamavasi Malco.

11. Gesù però disse a Pietro: Rimetti la tua spada nel fodero. Non berò io il calice datomi dal Padre?

12. La coorte pertanto, e il tribuno, e i ministri de' Giudei afferrarono Gesù, e lo legarono:

13. E lo menarono di là primieramente ad Anna; perchè era suocero di Caifa, il quale era pontefice in quell'anno.

14. Caifa poi era quello che aveva dato per consiglio a' Giudei, che era spediente che un sol uomo morisse pel popolo.

Uscì dalla città, della quale erano aperte le porte particolarmente in occasione dell'immenso concorso di gente per le grandi solennità, come era la Pasqua, nelle quali solennità non poteva tutta la moltitudine aver luogo per albergare dentro le mura. Davide, figura di Cristo, essendo perseguitato dal figliuolo Assalonne, fuggendo dalla città, passò lo stesso torrente, accompagnato dalle lagrime di tutti i buoni. L'ingrato figliuolo era l'immagine del popolo ebreo. Secondo l'opinione più verisimile il nome di questo torrente viene dal nero colore delle sue acque.

Vers. 2. *Or questo luogo era cognito, ec.* Elesse adunque Gesù questo luogo a posta, perchè quivi volle essere catturato.

Vers. 3. *Avuta una coorte, ec.* La coorte era, come diremmo noi, una compagnia di soldati, che faceva parte della legione romana. (Vedi *Matth.* XXVI, 47.)

Vers. 5. *Gli risposero: Di Gesù, ec.* I grandi preparativi fatti per andare a prendere colui, il cui proprio carattere era la mansuetudine e l'umiltà, dimostrano nei nemici di Cristo una vera paura: ed effetto di questa può essere stato il non averlo saputo riconoscere alla luce nè della luna, nè di tante lanterne e fiaccole accese.

Vers. 6. *Diedero indietro, e stramazzarono, ec.* Così vide Giobbe ad un soffio di Dio perire gli empj (*Job.* IV, 9). Vedesi qui una gran prova dell'onnipotenza di Cristo.

Vers. 7. *E quelli dissero: Di Gesù, ec.* Si osservi la inflessibile durezza del cuore umano. Un miracolo sì grande, sì patente, non fece nissuna impressione nei nemici di Cristo.

Vers. 8. *Lasciate che questi se ne vadano.* Comanda quello che vuole, ed è fatto quello che egli comanda, tralucendo anche in mezzo alle sue umiliazioni qualche raggio dell'essere divino di Gesù Cristo.

Vers. 9. *Di quelli che hai dati a me, nissuno ne ho perduto.* Il testo originale dice: *nissuno è perito;* sopra di che alcuni vogliono che ciò s'intenda della morte del corpo, altri della morte dell'anima, altri finalmente dell'una e dell'altra insieme; il che sembra più verisimile. Il Salvatore non volle che fosse preso con lui nissuno de' suoi apostoli, perchè non si trovassero in pericolo o d'essere uccisi, com'egli lo fu, o di rinnegarlo per timor della morte, essendo essi tuttora infermi nella fede.

Vers. 11. *Non berò io il calice, ec.* (Vedi *Matth.* XX, 22.)

Vers. 14. *Caifa poi era quello, ec.* Vuole l'evangelista

15. *Sequebatur autem Jesum Simon Petrus, et alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus pontifici, et introivit cum Jesu in atrium pontificis.*

16. * *Petrus autem stabat ad ostium foris. Exivit ergo discipulus alius, qui erat notus pontifici, et dixit ostiariæ, et introduxit Petrum.*

* Matth. 26, 58. Marc. 14, 54. Luc. 22, 55.

17. *Dixit ergo Petro ancilla ostiaria: Numquid et tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum.*

18. *Stabant autem servi et ministri ad prunas, quia frigus erat, et calefaciebant se: erat autem cum eis et Petrus stans, et calefaciens se.*

19. *Pontifex ergo interrogavit Jesum de discipulis suis, et de doctrina ejus.*

20. *Respondit ei Jesus: Ego palam locutus sum mundo: Ego semper docui in synagoga, et in templo, quo omnes Judæi conveniunt; et in occulto locutus sum nihil.*

21. *Quid me interrogas? Interroga eos qui audierunt quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt quæ dixerim ego.*

22. *Hæc autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu dicens: Sic respondes pontifici?*

23. *Respondit ei Jesus: Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me cædis?*

24. * *Et misit eum Annas ligatum ad Caipham pontificem.* * Matth. 26, 57. Marc. 14, 53. Luc. 22, 54.

25. *Erat autem Simon Petrus stans et calefaciens se.* * *Dixerunt ergo ei: Numquid et tu ex discipulis ejus es? Negavit ille, et dixit: Non sum.* * Matth. 26, 69. Marc. 14, 67. Luc. 22, 56.

26. *Dicit ei unus ex servis pontificis, cognatus ejus cujus abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo?*

27. *Iterum ergo negavit Petrus: et statim gallus cantavit.*

28. * *Adducunt ergo Jesum a Caipha in prætorium. Erat autem mane: et ipsi non introierunt in prætorium,* † *ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha.* * Matth. 27, 2. Marc. 15, 1. Luc. 23, 1. † Act. 10, 28; 11, 3.

15. Teneva dietro a Gesù Simone Pietro, e un altro discepolo. E quest'altro discepolo era conosciuto dal pontefice, ed entrò con Gesù nel cortile del pontefice.

16. Pietro poi restò di fuori alla porta. Ma usci quell'altro discepolo, che era conosciuto dal pontefice, e parlò alla portinaja, e fece entrare Pietro.

17. Disse però a Pietro la serva portinaja: Sei forse anche tu dei discepoli di quest'uomo? Ei rispose: Nol sono.

18. Stavano i servi e i ministri al fuoco, perchè faceva freddo, e si scaldavano: e Pietro se ne stava con essi, e si scaldava.

19. Or il pontefice interrogò Gesù circa i suoi discepoli, e circa la sua dottrina.

20. Gesù gli rispose: Io ho parlato alla gente in pubblico: io ho sempre insegnato nella sinagoga, e nel tempio, dove si radunano tutti i Giudei; e non ho fatto parola in segreto.

21. Perchè interroghi me? Domanda a coloro che hanno udito tutto quel che io abbia loro detto: questi sanno quali cose io abbia dette.

22. Appena ebbe egli detto questo, che uno dei ministri quivi presenti diede uno schiaffo a Gesù dicendo: Così rispondi al pontefice?

23. Risposegli Gesù: Se ho parlato male, dammi accusa di questo male: se bene, perchè mi percuoti?

24. Lo aveva dunque mandato Anna legato al sommo pontefice Caifa.

25. Ed eravi Simon Pietro che si stava scaldando. A lui dunque dissero: Sei forse anche tu de' suoi discepoli? Egli negò dicendo: Nol sono.

26. Dissegli uno de' servi del sommo pontefice, parente di quello cui Pietro avea tagliato l'orecchio: Non ti ho io veduto nell'orto con lui?

27. Ma Pietro negò di nuovo: e subito cantò il gallo.

28. Condussero adunque Gesù dalla casa di Caifa al pretorio. Ed era di mattino: ed essi non entrarono nel pretorio, per non contaminarsi, affine di mangiar la Pasqua.

che si sappia di qual carattere fosse il giudice, avanti al quale dovette comparire Gesù; per questo ricorda quello che avea raccontato nel capo XI (*vv.* 47-53).

Vers. 15. *E un altro discepolo.* Alcuni Padri hanno creduto che questo discepolo fosse il medesimo san Giovanni: ma è difficile ad intendersi come un pubblico discepolo di Cristo potesse essere in un certo grado di conoscenza e di famigliarità con Caifa, e come in tal occasione gli fosse permesso di entrare, e far entrare altri in casa del pontefice, e come finalmente, essendo anch'egli Galileo, non fosse egli pure riconosciuto dai circostanti per discepolo di Cristo. Si può credere piuttosto, che costui fosse uno di que' Gerosolimitani, i quali credevano in Gesù Cristo, ma per timore nascondevano i loro sentimenti (Vedi sopra, *cap.* XII, 42).

Vers. 23. *Se ho parlato male, ec.* Un reo costituito davanti al suo giudice è insiememente sotto la potestà del medesimo, e sotto la sua tutela; onde non è lecito ad alcuno di usargli violenza, o strapazzo, e molto meno ciò è lecito a un ministro del giudice.

Vers. 24. *Lo aveva... mandato Anna.* Il greco e la Volgata dicono: *Lo mandò Anna;* ma ho tradotto così, perchè s'intenda che quello che è riferito di sopra, era succeduto in casa di Caifa, e non di Anna.

Vers. 28. *Non entrarono nel pretorio, per non contaminarsi.* Per non contrarre immondezza coll'entrare in

29. *Exivit ergo Pilatus ad eos foras, et dixit: Quam accusationem affertis adversus hominem hunc?*

30. *Responderunt, et dixerunt ei: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.*

31. *Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos, et secundum legem vestram judicate eum. Dixerunt ergo ei Judæi: Nobis non licet interficere quemquam.*

32. * *Ut sermo Jesu impleretur, quem dixit, significans qua morte esset moriturus.*

* Matth. 20, 19.

33. * *Introivit ergo iterum in prætorium Pilatus, et vocavit Jesum, et dixit ei: Tu es rex Judæorum?*

* Matth. 27, 11. Marc. 15, 2. Luc. 23, 3.

34. *Respondit Jesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me?*

35. *Respondit Pilatus: Numquid ego Judæus sum? Gens tua et pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti?*

36. *Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo: si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judæis: nunc autem regnum meum non est hinc.*

37. *Dixit itaque ei Pilatus: Ergo rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis quia rex sum ego. Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati: omnis qui est ex veritate, audit vocem meam.*

38. *Dicit ei Pilatus: Quid est veritas? Et cum*

29. Uscì adunque fuora Pilato da essi, e disse: che accusa presentate voi contro quest' uomo?

30. Gli risposero, e dissero: Se non fosse costui un malfattore, non lo avremmo rimesso nelle tue mani.

31. Disse adunque loro Pilato: Prendetelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Ma i Giudei gli dissero: Non è lecito a noi di dar morte ad alcuno.

32. Affinchè si adempisse la parola detta da Gesù, per significare di qual morte doveva morire.

33. Entrò adunque di nuovo Pilato nel pretorio, e chiamò Gesù, e gli disse: Se' tu il re de' Giudei?

34. Gli rispose Gesù: Dici tu questo da te stesso, ovvero altri te lo hanno detto di me?

35. Rispose Pilato: Son io forse Giudeo? La tua nazione e i pontefici ti hanno messo nelle mie mani: che hai tu fatto?

36. Rispose Gesù: Il regno mio non è di questo mondo: se fosse di questo mondo il mio regno, i miei ministri certamente si adoprerebbero, perchè non venissi dato in poter de' Giudei: ora poi il regno mio non è di qua.

37. Dissegli però Pilato: Tu dunque sei re? Rispose Gesù: Tu dici che io sono re. Io a questo fine son nato, e a questo fine son venuto nel mondo, di rendere testimonianza alla verità: chiunque sta per la verità, ascolta la mia voce.

38. Dissegli Pilato: Che cosa è la verità? E detto

casa di un Gentile, per la qual immondezza avrebber dovuto astenersi dal mangiare la Pasqua. Che orribile sconvolgimento di ragione e di religione in costoro! Si fanno grande scrupolo di metter piede in casa di un Gentile, nissuno scrupolo si fanno di spargere il sangue d'un innocente.

Vers. 31. *Prendetelo voi, e giudicatelo secondo, ec.* Giacchè sono noti a voi i suoi delitti, non intesi nè conosciuti da me, fate voi di lui quello che vi permette la vostra legge. Parla Pilato con ironia, facendosi beffe di tali accusatori, i quali vogliono che sopra la loro sola parola Cristo sia condannato da lui. — *Non è lecito a noi di dar morte.* I suoi delitti (seguitano a discorrere senza dare la minima prova di quel che avanzano) meritano la morte, e a noi è stata tolta l'autorità di condannare chicchessia alla morte. Tu puoi, tu devi farlo.

Vers. 32. *Affinchè si adempisse, ec.* Affinchè Gesù, condannato da un giudice romano, morisse di morte di croce, genere di morte usato presso i Romani, non tra' Giudei.

Vers. 33. *Se' tu il re de' Giudei?* Quel re, che è tanto aspettato e desiderato da' Giudei?

Vers. 34. *Dici tu questo da te stesso, ovvero, ec.* Hai tu veramente in cuor tuo qualche sospetto, che io possa pensare a farmi re, ovvero riporti solamente le accuse de' miei nemici? Se il primo; tu, che da molto tempo presiedi al governo della Giudea a nome di Cesare, ben puoi sapere se io abbia dato mai segno di pensare a far novità nello Stato. Se il secondo; appartiene a te come giudice di pesare il valore di tali accuse, le quali altro principio non hanno che l'odio ingiusto de' capi della sinagoga contro di me.

Vers. 35. *Son io forse Giudeo?* Io non posso sapere quello che i Giudei si promettono sulla fede dei loro profeti. Gli stessi pontefici, i capi della nazione, i quali debbono di tali cose essere informati meglio di ogni altro, sono quelli che ti qualificano reo di sedizione, e di attentato contro la maestà di Cesare.

Vers. 36. *Il regno mio non è, ec.* Il regno descritto e promesso dai profeti, non è un regno temporale, mondano e caduco, e non ha niente di comune nè di simile co' regni di questo mondo. E ne dà una prova infallibile: Se fosse di questo mondo il mio regno, mi sarei fatto dei seguaci e degli amici potenti, capaci di difendermi da' miei nemici. Io non ho per intimi amici, se non de' pescatori senz' arme e senza autorità.

Vers. 37. *Tu dunque sei re?* Tu, che dici che non è di questo mondo il tuo regno, convieni adunque che un regno lo hai, e per conseguenza sei re? — *Tu dici che io sono re.* Dici quello che è, perchè dici quello che di me è stato detto da tanti profeti. — *Io a questo fine son nato... di rendere testimonianza alla verità: ec.* Viene ad accennare qual sorta di regno sia il suo. Io sono venuto al mondo per soggettare gli uomini alla verità, la quale io predico: tutti coloro che amano la verità, e la seguono, e la mettono in pratica, sono miei sudditi, e mi ubbidiscono, non per forza, ma volontariamente.

Vers. 38. *Che cosa è la verità? E detto questo, ec.* Pilato s'infastidì di sentir Gesù parlare di una specie di regno non più udita: quindi gli domanda, che cosa sia la verità, della quale parlava, e glielo domanda non per essere istruito, ma per movimento d'impazienza. E per que-

hoc dixisset, iterum exivit ad Judæos, et dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam.

39. * *Est autem consuetudo vobis ut unum dimittam vobis in Pascha: vultis ergo dimittam vobis regem Judæorum?* * Matth. 27, 15. Marc. 15, 6. Luc. 23, 17.

40. *Clamaverunt ergo rursum omnes, dicentes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro.*

questo, di nuovo uscì a trovare i Giudei, e disse loro: Io non trovo in lui nissun delitto.

39. Ora poi avete per uso che io vi rilasci libero un uomo nella Pasqua: volete adunque che vi metta in libertà il re de' Giudei?

40. Ma gridarono replicatamente tutti, dicendo: Non costui, ma Barabba. Or Barabba era un assassino.

CAPUT XIX.

A Pilato flagellatus, variisque modis afflictus, et spinis coronatus, ad mortem deposcitur. Rursumque a Pilato examinatus, ostendit illum desuper tantum habere in ipsum potestatem. Pilatus meticulosus, Jesum, quem regem dicit Judæorum, morti adjudicat. Jesus bajulans sibi crucem, inter latrones crucifigitur; posito a Pilato super crucem titulo, divisisque a militibus vestimentis, et sorte de tunica missa, Jesus matri Joannem, matremque Joanni commendat; et sitiens aceto potatur, consummatisque omnibus, tradit spiritum. Fractis latronum cruribus, ex aperto Christi latere sanguis et aqua profluit; ejusque, corpus myrrha et aloe conditum, sepelitur.

1. *Tunc ergo * apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit.* * Matth. 27, 27. Marc. 15, 16.

2. *Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti ejus; et veste purpurea circumdederunt eum.*

3. *Et veniebant ad eum, et dicebant: Ave, rex Judæorum: et dabant ei alapas.*

4. *Exivit ergo iterum Pilatus foras, et dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo causam.*

5. *(Exivit ergo Jesus portans coronam spineam, et purpureum vestimentum.) Et dicit eis: Ecce homo.*

6. *Cum ergo vidissent eum pontifices, et ministri, clamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, et crucifigite; ego enim non invenio in eo causam.*

7. *Responderunt ei Judæi: Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit.*

8. *Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit.*

CAPO XIX.

È flagellato da Pilato, e maltrattato in varie guise, e coronato di spine; si vuol la sua morte. Esaminato di nuovo da Pilato, dichiara che egli solamente di sopra ha podestà di giudicarlo. Pilato, per timore, condanna a morte Gesù, chiamato da' lui re de' Giudei. Gesù porta la sua croce, ed è crocifisso tra due ladroni. Pilato pone il titolo sopra la croce, e divise tra' soldati le vesti, è tirata a sorte la tonaca. Gesù raccomanda alla Madre Giovanni, e a Giovanni la Madre; e avendo sete, preso l'aceto, e consumate tutte le cose, rende lo spirito. Rotte le gambe ai ladroni, dall' aperto costato di Cristo esce sangue e acqua; e il corpo di lui, imbalsamato con mirra ed aloe, è posto nel sepolcro.

1. Allora adunque Pilato prese Gesù e lo flagellò.

2. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sulla sua testa; e lo coprirono con una veste di porpora.

3. E si accostavano a lui, e dicevano: Dio ti salvi, re de' Giudei: e davangli degli schiaffi.

4. Uscì adunque di nuovo fuori Pilato, e disse loro: Ecco che io ve lo meno fuori, affinchè intendiate che non trovo in lui reato alcuno.

5. (E uscì fuora Gesù portando la corona di spine e la veste di porpora.) E disse loro (Pilato): Ecco l'uomo.

6. Ma visto che l'ebbero i pontefici, e i ministri, alzaron le voci dicendo: Crocifiggi, crocifiggilo. Disse loro Pilato: Prendetelo voi, e crocifiggetelo; imperocchè io non trovo in lui reato.

7. Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo la legge, e secondo la legge dee morire, perchè si è fatto figliuolo di Dio.

8. Quando udì Pilato queste parole, s'intimidì maggiormente.

sto se ne va, senza aspettare la risposta di Cristo, pienissimamente persuaso che non erano di alcuna importanza per lui le cose delle quali Cristo voleva parlare.

Vers. 39. *Volete adunque che vi metta in libertà il re de' Giudei?* Scherza Pilato sull' accusa data a Cristo di voler farsi re. Voi dite che Gesù ha ambizione di esser re; a nissuno dee premere di metter in chiaro un tal delitto, quanto a me. Or io vi dico, che nè io nè i Romani temiamo un re di tal fatta. Se vi ha tra voi chi re lo chiami, e per re lo tenga, siagli permesso di averlo per re. Io, quanto a me, lo rimetterò in libertà, se voi lo volete.

Vers. 1. *Allora adunque Pilato prese Gesù e lo flagellò.* Dopo che ebbe visto, che tutti i suoi mezzi termini non servivano se non ad accendere il furore de' nemici di Cristo.

Vers. 4. *Affinchè intendiate che non trovo, ec.* Parole notabili, perchè con esse questo giudice si dimostra talmente persuaso e chiarito dell' innocenza di Gesù, che condanna fin sè medesimo della pena fattagli soffrire, sebbene non avea ciò ordinato se non col fine di raddolcire quegli animi crudeli.

Vers. 5. *Ecco l'uomo.* Vedete, se un uomo ridotto a sì mal termine sia da temersi.

Vers. 7. *Noi abbiamo la legge, ec.* Vedendo che Pilato non facea caso del delitto di ribellione a Cesare, lo accusano di un delitto di religione, di aver procurato di farsi credere profeta, e anche il Messia.

Vers. 8. *S' intimidì maggiormente.* Inquietato quindi dalla propria coscienza, quindi da' clamori della moltitudine, sentendo ora, che reo lo vogliono di bestemmia contro la legge, conoscendo il carattere della nazione, e la facilità con la quale ogni leggiero pretesto in tal materia serviva per cagionare de' movimenti e sollevazioni nel popolo, si sbigottì, e temè che il fuoco non s' accendesse senza rimedio.

9. *Et ingressus est prætorium iterum, et dixit ad Jesum: Unde es tu? Jesus autem responsum non dedit ei.*

10. *Dicit ergo ei Pilatus: Mihi non loqueris? nescis quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te?*

11. *Respondit Jesus: Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Propterea qui me tradidit tibi, majus peccatum habet.*

12. *Et exinde quærebat Pilatus dimittere eum. Judæi autem clamabant, dicentes. Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris: omnis enim qui se regem facit, contradicit Cæsari.*

13. *Pilatus autem, cum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum: et sedit pro tribunali, in loco qui dicitur Lithostrotos, hebraice autem Gabbatha.*

14. *Erat autem parasceve Paschæ, hora quasi sexta, et dicit Judæis: Ecce rex vester.*

15. *Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifigam? Responderunt pontifices: Non habemus regem, nisi Cæsarem.*

16. *Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Susceperunt autem Jesum, et eduxerunt.*

17. * *Et bajulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum, hebraice autem Golgotha:* * Matth. 27, 33. Marc. 15, 22. Luc. 23, 33.

18. *Ubi crucifixerunt eum, et cum eo alios duos, hinc et hinc, medium autem Jesum.*

19. *Scripsit autem et titulum Pilatus, et posuit super crucem. Erat autem scriptum: JESUS NAZARENUS, REX JUDÆORUM.*

20. *Hunc ergo titulum multi Judæorum legerunt: quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Jesus. Et erat scriptum hebraice, græce, et latine.*

21. *Dicebant ergo Pilato pontifices Judæorum: Noli scribere, Rex Judæorum; sed quia ipse dixit: Rex sum Judæorum.*

9. Ed entrò nuovamente nel pretorio, e disse a Gesù: Donde sei tu? Ma Gesù non gli diede risposta.

10. Dissegli perciò Pilato: Non parli con me? non sai che sta nelle mie mani il crocifiggerti, e sta nelle mie mani il liberarti?

11. Rispose Gesù: Non avresti potere alcuno sopra di me, se non ti fosse stato dato di sopra. Per questo colui che mi ti ha dato nelle mani, è reo di più gran peccato.

12. Da indi in poi cercava Pilato di liberarlo. Ma i Giudei alzavan le strida, dicendo: Se liberi costui, non sei amico di Cesare: dappoichè chiunque si fa re, fa contro a Cesare.

13. Pilato adunque, sentito questo discorso, menò fuori Gesù; e si pose a sedere sul tribunale, nel luogo detto Litóstrotos, e in ebreo Gabbata:

14. (Ed era la parasceve della Pasqua, e circa la sesta ora) e disse a' Giudei: Ecco il vostro re.

15. Ma essi gridavano: Togli, togli, crocifiggilo. Disse loro Pilato: Crocifiggerò io il vostro re? Gli risposero i pontefici: Non abbiamo re, fuori di Cesare.

16. Allora adunque lo diede nelle lor mani, perchè fosse crocifisso. Presero pertanto Gesù, e lo menarono via.

17. Ed egli, portando la sua croce, s'incamminò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgotha:

18. Dove crocifissero lui, e con lui due altri, un di qua e uno di là, e Gesù nel mezzo.

19. E scrisse di più Pilato un cartello, e lo pose sopra la croce. Ed eravi scritto: GESU NAZARENO, RE DE' GIUDEI.

20. Or questo cartello lo lessero molti Giudei, perchè era vicino alla città il luogo, dove Gesù fu crocifisso. Ed era scritto in ebraico, in greco, e in latino.

21. Dicevan però a Pilato i pontefici de' Giudei: Non iscrivere: Re de' Giudei; ma che costui ha detto: Sono Re de' Giudei.

Vers. 11. *Non avresti potere alcuno sopra di me, ec.* Nè da Cesare, nè da' miei nemici avresti diritto di far cosa alcuna contro di me, se per ispeciale consiglio della provvidenza divina non fosse dato a te l'arbitrio della mia vita. Così sostiene modestamente la dignità del suo essere, ed esorta Pilato a non temere sì fattamente il furore di quella pazza moltitudine, che si dimentichi di quella potestà infinitamente superiore, alla quale era anch' egli soggetto. — *Per questo colui che mi ti ha dato nelle mani, ec.* Giuda, i pontefici, i Giudei hanno le Scritture, dalle quali potevano comprendere l'esser mio, sono stati testimoni de' miei miracoli, hanno udita la mia dottrina; peccano perciò con malizia più grande, benchè tu pure non sei senza colpa.

Vers. 12. *Da indi in poi cervava Pilato, ec.* Indica il santo evangelista con queste parole, che quello che detto avea Gesù Cristo intorno alla sua innocenza, e intorno ai doveri di un giudice, avea fatto breccia nell'animo di Pilato.

Vers. 13. *Sentito questo discorso, ec.* Temè di non essere accusato di lesa maestà dinanzi a Tiberio, principe sospettosissimo, sotto di cui i più leggieri mancamenti erano puniti come delitti di Stato. — *Nel luogo detto Litóstrotos.* Questo luogo era fuori del pretorio, e si chiamava così perchè il pavimento era di piccoli pezzi di marmi rari, o, come dicesi, pavimento a mosaico. Il nome che al luogo stesso davano gli Ebrei, fa vedere che era un luogo elevato.

Vers. 15. *Non abbiamo re, fuori di Cesare.* Tanto può negli animi di costoro l'ingiusto odio contro Gesù, che e rinunziano alla speranza di quel Re tante volte promesso ne' loro profeti, oggetto e fondamento della loro religione, e si riconoscono soggetti all'impero di un re Gentile, essi, che solevano dire: *Non abbiamo altro re che Dio.*

22. *Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi.*

23. * *Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta ejus (et fecerunt quatuor partes, unicuique militi partem), et tunicam. Erat autem tunica inconsutilis, desuper contexta per totum.* * Matth. 27, 35. Marc. 15, 24. Luc. 23, 34.

24. *Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cujus sit. Ut Scriptura impleretur, dicens:* * *Partiti sunt vestimenta mea sibi, et in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem hæc fecerunt.* * Psal. 21, 18.

25. *Stabant autem juxta crucem Jesu Mater ejus, et soror Matris ejus, Maria Cleophæ, et Maria Magdalene.*

26. *Cum vidisset ergo Jesus Matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suæ: Mulier, ecce filius tuus.*

27. *Deinde dicit discipulo: Ecce Mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.*

28. *Postea sciens Jesus quia omnia consummata sunt,* * *ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio.* * Psal. 68, 22.

29. *Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori ejus.*

30. *Cum ergo accepisset Jesus acetum, dixit: Consummatum est. Et inclinato capite, tradidit spiritum.*

31. *Judæi ergo (quoniam parasceve erat), ut non remanerent in cruce corpora sabbato (erat enim magnus dies ille sabbati), rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, et tollerentur.*

32. *Venerunt ergo milites; et primi quidem fregerunt crura, et alterius qui crucifixus est cum eo.*

22. Rispose Pilato: Quel che ho scritto, l'ho scritto.

23. I soldati poi, crocifisso che ebber Gesù, presero le sue vesti (e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato), e la tonaca. Or la tonaca era senza cuciture, tessuta tutta dalla parte superiore in giù.

24. Dissero perciò tra loro: Non la dividiamo, ma tiriamo a sorte, a chi abbia a toccare. Affinchè si adempisse la Scrittura, che dice: Si diviser tra loro le mie vestimenta, e tirarono a sorte la mia veste. Tali cose adunque fecero i soldati.

25. Ma vicino alla croce di Gesù stavano la sua Madre, e la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena.

26. Gesù adunque veduto avendo la Madre, e il discepolo da lui amato, che era dappresso, disse alla Madre sua: Donna, ecco il tuo figliuolo.

27. Di poi disse al discepolo: Ecco la Madre tua. E da quel punto il discepolo la prese con seco.

28. Dopo di ciò, conoscendo Gesù che tutto era adempito, affinchè si adempisse la Scrittura, disse: Ho sete.

29. Ed era stato quivi posto un vaso pieno di aceto. Onde quelli, inzuppata una spugna nell'aceto, e avvoltala attorno all'issopo, la presentarono alla sua bocca.

30. Gesù adunque, preso che ebbe l'aceto, disse: È compito. E chinato il capo, rendè lo spirito.

31. Ma i Giudei, affinchè non restassero sulla croce i corpi nel sabato, giacchè era la parasceve (conciossiachè era grande quel giorno di sabato), pregarono Pilato, che fossero ad essi rotte le gambe, e fossero tolti via.

32. Andaron pertanto i soldati; e rupper le gambe al primo, e all'altro che era stato crocifisso con lui.

Vers. 23. *Or la tonaca era senza cuciture, ec.* Gli antichi avevano l'arte di fare al telajo gli interi vestiti di qualunque grandezza. Tale era la tonaca del sommo sacerdote descritta da Giuseppe ebreo (*Antiq. lib. 3, cap.* VIII. Vedi *Exod.* XXXIX, 25). — *Tessuta tutta dalla parte superiore in giù.* Le tonache tessute in tal guisa si chiamavano dai Latini *tonache diritte.*

Vers. 25. *Maria di Cleofa.* Vogliono alcuni che fosse non moglie, ma figliuola di Cleofa; e il greco può intendersi nell'uno e nell'altro modo.

Vers. 27. *La prese con seco.* Ovvero: *in casa sua.* Il testo greco non può ammettere altra spiegazione. Quello che in alcune edizioni della Volgata si legge, *in suam,* è errore di stampa, o del copista; imperocchè dee leggersi *in sua,* come portano le edizioni migliori.

Vers. 29. *Era stato quivi posto un vaso pieno di aceto.* L'evangelista si esprime in una maniera, dalla quale sembra volersi intendere, che questo vaso pieno di aceto non fosse stato quivi portato casualmente, ma perchè l'uso portasse di dare a coloro che erano crocifissi, questa specie di refrigerio, ogni volta che lo chiedessero. Altri hanno creduto che vi fosse stato posato da'soldati romani, la bevanda de' quali era l'aceto, o piuttosto la posca. — *Avvoltala attorno all'issopo.* La avvolsero nelle foglie o ne' rami d'issopo; e questo sembra essere il sentimento e del greco e della Volgata; e per accostarla alla bocca di Gesù, potea servire la lunghezza dello stesso issopo, il quale era una pianta non così piccola in quei paesi, come si ricava anche dalla Scrittura.

Vers. 30. *E chinato il capo, rendè lo Spirito.* L'avere prima di morire chinata la testa, dimostra che volontariamente e liberamente accettava la morte: secondo l'ordine naturale, solamente dopo la morte il capo pel suo proprio peso cade sul petto.

Vers. 31. *Affinchè non restassero sulla croce i corpi nel sabato.* Perchè non venisse a funestarsi con tale spettacolo un sì gran giorno, se si fosse dovuto aspettare che finissero sulla croce la vita; mentre talora continuavano a vivere anche più di un giorno intero. — *Pregarono Pilato, che fossero ad essi rotte le gambe, ec.* Lattanzio e altri antichi scrittori dicono, che era costume de'Romani di accelerare in tal guisa la morte de' rei messi in croce.

33. *Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura:*

34. *Sed unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit sanguis et aqua.*

35. *Et qui vidit, testimonium perhibuit: et verum est testimonium ejus. Et ille scit quia vera dicit, ut et vos credatis.*

36. * *Facta sunt enim hæc ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo.*

* Exod. 12, 46. Num. 9, 12.

37. *Et iterum alia Scriptura dicit:* * *Videbunt in quem transfixerunt.* * Zach. 12, 10.

38. *Post hæc autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathæa (eo quod esset discipulus Jesu, occultus autem propter metum Judæorum), ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, et tulit corpus Jesu.* * Matth. 27, 57. Marc. 15, 43. Luc. 23, 50.

39. *Venit autem et Nicodemus, qui* * *venerat ad Jesum nocte primum, ferens mixturam myrrhæ, et aloes, quasi libras centum.* * Supr. 3, 2.

40. *Acceperunt ergo corpus Jesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judæis sepelire.*

41. *Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus; et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat.*

42. *Ibi ergo propter parasceven Judæorum, quia juxta erat monumentum, posuerunt Jesum.*

33. Ma quando furono a Gesù, quando videro che era già morto, non gli ruppero le gambe:

34. Ma uno de' soldati aprì il di lui fianco con una lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua.

35. E chi vide, lo ha attestato: ed è vera la sua testimonianza. Ed egli sa che dice il vero, affinchè voi pure crediate.

36. Imperocchè tali cose sono avvenute affinchè si adempisse la Scrittura: Non romperete nissuna delle sue ossa.

37. E parimente un' altra Scrittura dice: Volgeran gli sguardi a colui che hanno trafitto.

38. Dopo di ciò, Giuseppe da Arimatea (discepolo di Gesù, ma occulto per timor de' Giudei) pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù. E Pilato gliel permise. Andò adunque, e prese il corpo di Gesù.

39. Venne anche Nicodemo (quegli che la prima volta andò da Gesù di notte), portando di una mistura di mirra e di aloe quasi cento libbre.

40. Preser dunque il corpo di Gesù, e lo avvolsero in lenzuoli di lino, ponendovi gli aromi, come dagli Ebrei si costuma nelle sepolture.

41. Era nel luogo, dove egli fu crocifisso, un orto; e nell' orto un monumento nuovo, nel quale non era mai stato posto nissuno.

42. Quivi adunque a motivo della parasceve de' Giudei, perchè il monumento era vicino, deposero Gesù.

Vers. 34. *Ma uno de' soldati aprì il di lui fianco.* La provvidenza divina volle che non restasse ombra di dubbio intorno alla vera morte del Salvatore, affinchè tanto più certa e meravigliosa fosse la sua risurrezione. — *Ne uscì sangue ed acqua.* Molti Padri hanno riconosciuto nel sangue il mistero della Eucaristia, nell' acqua il sacramento del Battesimo.

Vers. 36. *Non romperete, ec.* Così fu ordinato dell' agnello pasquale (*Exod.* xii, 46). Ma l' evangelista, applicando a Cristo queste parole, ci insegna a considerare in quell' agnello colui che è il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, e a riflettere come quello che intorno all' agnello legale fu scritto, non per altra ragione fu scritto, se non perchè egli era figura del nostro Agnello divino. Ma osservisi attentamente in qual modo la provvidenza disponga che questo ordine di Dio: *Non romperete, ec.,* sia adempiuto in Gesù. I Giudei volevano che a tutti tre i crocifissi fosser rotte le gambe, e ciò volevano più per riguardo a Gesù, che per riguardo agli altri; e Dio fa in modo, che agli altri due ciò sia fatto, ma a Gesù non sia fatto, e che l' essersi ciò fatto a quelli, più illustre renda l' adempimento della profezia.

Vers. 37. *Volgeran gli sguardi a colui che hanno trafitto.* Abbiamo seguito nella traduzione la forza del greco, che va d' accordo con l' ebreo in questo passo di Zaccaria (*cap.* xii, *v.* 10). E questa interpretazione è conforme alla intenzione dell' evangelista, il quale vuol far vedere nell' azione del soldato romano l' avveramento di due profezie contenute in questo luogo di Zaccaria: la prima riguarda l' apertura del costato di Cristo; la seconda, la conversione di una gran moltitudine di quegli stessi Ebrei, i quali per mano de' Romani uccisero Cristo. Si rivolgeranno (dice il profeta) a colui che hanno crudelmente trafitto, mirandolo non più come oggetto di odio e di abbominazione, ma come unica loro speranza, e principio di loro salute. È da osservarsi che gli stessi Rabbini riconoscono nel *c.* xii di Zaccaria la descrizione del regno del Messia.

Vers. 38. *Pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù.* Comincia già la Provvidenza a manifestare quali dovessero essere gli effetti e la gloria della croce di Cristo. Un uomo ragguardevole, discepolo di Gesù, ma che non avea sinora ardito di farsi conoscere per tale, si leva la maschera, e va dal preside a chieder la grazia di avere in sua balía il corpo del Crocifisso, per fargli le onoranze della sepoltura.

Vers. 39. *Portando di una mistura di mirra e di aloe.* Mistura convenientissima per imbalsamare i cadaveri, perchè la mirra e l' aloe essendo amarissimi, resistono alla corruzione. Si adoperavano ambedue queste droghe per dar l' odore alle vesti de' grandi. — *Quasi cento libbre.* Segno della ricchezza e della pietà di Nicodemo.

Vers. 42. *Quivi adunque a motivo della parasceve.* Queste parole, unite a quelle del versetto precedente, ci fanno intendere che Giuseppe e Nicodemo non avrebbero sepolto Cristo in quel luogo, se avessero avuto tempo di preparargli un sepolcro più splendido. Ma Dio volle che Cristo fosse sepolto vicino alla città, affinchè fosse meglio conosciuta da tutti la sua risurrezione.

CAPUT XX.

Maria Magdalene prima venit ad monumentum, deinde Petrus et Joannes. Illa plorans ad monumentum videt angelos, tandemque Jesum agnoscit; qui apparens apostolis, pacem illis optat, et ostensis manibus ac latere, dat eis Spiritum Sanctum, ut peccata remittant ac retineant. Rursumque non credenti Thomæ apparens cum reliquis discipulis, corpus præbet palpandum, beatos dicens qui in ipso non viso crediderunt. Multa Christi signa non sunt in hoc libro scripta.

1. *Una autem sabbati, * Maria Magdalene venit mane, cum adhuc tenebræ essent, ad monumentum; et vidit lapidem sublatum a monumento.*

* Matth. 28, 1. Marc. 16, 1. Luc. 24, 1.

2. *Cucurrit ergo et venit ad Simonem Petrum, et ad alium discipulum, quem amabat Jesus, et dicit illis: Tulerunt Dominum de monumento, et nescimus ubi posuerunt eum.*

3. *Exiit ergo Petrus, et ille alius discipulus, et venerunt ad monumentum.*

4. *Currebant autem duo simul, et ille alius discipulus præcucurrit citius Petro, et venit primus ad monumentum.*

5. *Et cum se inclinasset, vidit posita linteamina, non tamen introivit.*

6. *Venit ergo Simon Petrus sequens eum, et introivit in monumentum, et vidit linteamina posita;*

7. *Et sudarium, quod fuerat super caput ejus, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum.*

8. *Tunc ergo introivit et ille discipulus, qui venerat primus ad monumentum; et vidit, et credidit:*

9. *Nondum enim sciebant Scripturam, quia oportebat eum a mortuis resurgere.*

10. *Abierunt ergo iterum discipuli ad semetipsos.*

11. * *Maria autem stabat ad monumentum foris plorans. Dum ergo fleret, inclinavit se, et prospexit in monumentum.*

* Matth. 28, 1. Marc. 16, 5. Luc. 24, 4.

12. *Et vidit duos angelos in albis, sedentes, unum ad caput, et unum ad pedes, ubi positum fuerat corpus Jesu.*

13. *Dicunt ei illi: Mulier, quid ploras? Dicit*

CAPO XX.

Maria Maddalena va prima di tutti al monumento, dipoi Pietro e Giovanni. Mentre ella piange vicino al monumento, vede degli angeli, e finalmente riconosce Gesù; il quale apparisce ai discepoli, e annunzia loro la pace, e mostrate loro le mani e il costato, dà ad essi lo Spirito Santo, affinchè rimettano e ritengano i peccati. Di nuovo apparisce a Tommaso, che non credeva agli altri discepoli; fa lor palpare il suo corpo, dicendo, che beati sono coloro che senza vederlo credono in lui. Molti miracoli di Cristo non sono scritti in questo libro.

1. Il primo di della settimana, Maria Maddalena se ne va la mattina, che era ancor bujo, al monumento; e vede levata dal monumento la pietra.

2. Corre perciò a trovare Simon Pietro, e quell'altro discepolo, amato da Gesù, e dice loro: Hanno portato via dal monumento il Signore, e non sappiamo dove lo abbian messo.

3. Partì adunque Pietro, e quell'altro discepolo, e andaron al monumento.

4. E correvano ambedue insieme, ma quell'altro discepolo corse più forte di Pietro, e arrivò il primo al monumento.

5. E chinatosi, vide posati i lenzuoli, ma non entrò dentro.

6. Dietro a lui arrivò Simon Pietro, ed entrò nel monumento, e vide posati i lenzuoli;

7. E il fazzoletto, che era stato sulla sua testa, non posato insieme con le fasce, ma ripiegato in luogo a parte.

8. Allora pertanto entrò anche l'altro discepolo, che era arrivato il primo al monumento; e vide, e credette:

9. Imperocchè non avevano per anco compreso dalla Scrittura, com'egli doveva risuscitare da morte.

10. Ritornarono adunque i discepoli a casa.

11. Maria però stava fuori del monumento piangendo. Mentre però ella piangeva, s'affacciò al monumento.

12. E vede due angeli vestiti di bianco, a sedere, uno al capo, l'altro a' piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

13. Ed essi le dissero: Donna, perchè piangi?

Vers. 1. *Se ne va la mattina, che era ancor bujo, al monumento.* Partì, che era bujo, ma arrivò, nato già il sole (*Marc.* XVI, 2). Si descrive dal vangelista la diligenza e la pia sollecitudine di questa donna.

Vers. 2. *E non sappiamo.* Nè io, nè le mie compagne: imperocchè non era andata sola. (Vedi san Marco, *cap.* XVI, 1.)

Vers. 7. *E il fazzoletto... non posato insieme... ma ripiegato.* Il vedersi e le fasce e il sudario collocati diligentemente a' suoi luoghi, mostrava che il corpo di Cristo non era stato trafugato.

Vers. 8. *E credette.* Credette vero quello che aveagli detto Maddalena, cioè, che era stato tolto il corpo di Gesù; poichè quanto alla risurrezione, non la credettero così presto; anzi, come c'insegna il versetto seguente, non aveano ancora intesi que' luoghi della Scrittura, ne' quali si parlava della sua risurrezione.

Vers. 10. *Ritornarono... a casa.* Si restituirono a quella casa, nella quale dimoravano quando si trovavano in Gerusalemme.

eis : Quia tulerunt Dominum meum, et nescio ubi posuerunt eum.

14. *Hæc cum dixisset, conversa est retrorsum, et vidit Jesum stantem; et non sciebat quia Jesus est.*

15. *Dicit ei Jesus: Mulier, quid ploras? quem quæris? Illa existimans quia hortulanus esset, dicit ei: Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi ubi posuisti eum; et ego eum tollam.*

16. *Dicit ei Jesus: Maria. Conversa illa, dicit ei: Rabboni (quod dicitur Magister).*

17. *Dicit ei Jesus: Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum; vade autem ad fratres meos, et dic eis: Ascendo ad Patrem meum, et Patrem vestrum, Deum meum, et Deum vestrum.*

18. *Venit Maria Magdalene annuntians discipulis: Quia vidi Dominum, et hæc dixit mihi.*

19. * *Cum ergo sero esset die illo, una sabbatorum, et fores essent clausæ, ubi erant discipuli congregati propter metum Judæorum, venit Jesus, et stetit in medio, et dixit eis: Pax vobis.* * Marc. 16, 14. Luc. 24, 36. 1 Cor. 15, 5.

20. *Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus et latus. Gavisi sunt ergo discipuli, viso Domino.*

21. *Dixit ergo eis iterum: Pax vobis: sicut misit me Pater, et ego mitto vos.*

22. *Hæc cum dixisset, insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum:*

23. * *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; et quorum retinueritis, retenta sunt.*

* Matth. 18, 18.

Rispose loro: Perchè hanno portato via il mio Signore, e non so dove l'han messo.

14. E detto questo, si voltò indietro, e vide Gesù in piedi; ma non conobbe che era Gesù.

15. Gesù le disse: Donna, perchè piangi? chi cerchi tu? Ella pensandosi che fosse il giardiniere, gli disse: Signore, se tu lo hai portato via, dimmi dove lo hai posto; e io lo prenderò.

16. Le disse Gesù: Maria. Ella rivoltasi, gli disse: Rabboni (che vuol dir Maestro).

17. Le disse Gesù: Non mi toccare, perchè non sono ancora asceso al Padre mio; ma va a' miei fratelli, e loro dirai: Ascendo al Padre mio, e Padre vostro, Dio mio, e Dio vostro.

18. Andò Maria Maddalena a raccontare a' discepoli: Ho veduto il Signore, e mi ha detto questo e questo.

19. Giunta adunque la sera di quel giorno, il primo della settimana, ed essendo chiuse le porte, dove erano congregati i discepoli per paura dei Giudei, venne Gesù, e si stette in mezzo, e disse loro: Pace a voi.

20. E detto questo, mostrò loro le sue mani e il costato. Si rallegrarono pertanto i discepoli al vedere il Signore.

21. Disse loro di nuovo Gesù: Pace a voi: come mandò me il Padre, anch'io mando voi.

22. E detto questo, soffiò sopra di essi, e disse: Ricevete lo Spirito Santo:

23. Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete: e saran ritenuti a chi li riterrete.

Vers. 14. *Si voltò indietro.* O per movimento naturale cagionato dalla sua ansietà, o perchè avesse sentito dietro a sè qualche piccol rumore.

Vers. 15. *Dimmi dove lo hai posto; e io lo prenderò.* È degna di osservazione la maniera onde parla Maddalena col creduto giardiniere: maniera che dipinge al vivo il cuore di questa gran donna, ebbro di amore verso Gesù, cui ella non nomina; perchè siccome ella è piena di lui, e a lui solo pensa, così crede che gli altri ancora non ad altro pensino, se non a lui. Dice perciò a colui: Se per sorte non si volesse da qualcheduno, che egli stesse sepolto in questo luogo, dimmi dove sia, e io lo prenderò, e troverò luogo dove onorevolmente seppellirlo. La veemenza dell'amor suo non le permette di pensare, se sia, o no, sopra le sue forze un tal ministero.

Vers. 17. *Non mi toccare, perchè non sono ancora, ec.* Io non voglio che tu venga a me corporalmente, nè che mi riconosca co' sensi della carne. Ti riserbo a cosa più sublime. Asceso ch'io sia al Padre, allora mi palperai in un modo più perfetto, e più vero, comprendendo quel che ora tocchi, e credendo quello che non vedrai. Tale è la spiegazione che dà a questo luogo san Leone (*serm. 2, de Ascens*). Altri dicono, che vieta a Maddalena di trattenersi a toccarlo, e baciargli i piedi, dicendole, che vi sarà tempo per questo, mentre non partiva ancora per ritornare al Padre; che frattanto vada sollecitamente a dar parte agli apostoli di quello che avea veduto.

Vers. 19. *Essendo chiuse le porte, ec.* Volle, come dice san Leone, con questo miracolo dimostrare, che il suo corpo, sebbene era sempre della stessa natura anche dopo la risurrezione, era però rivestito delle qualità che convengono a un corpo glorificato. E tale fu certamente anche l'intenzione del santo evangelista nel notare questa particolarità. Per la qual cosa sono degni più di compassione, che di biasimo, certi interpreti degli ultimi tempi, i quali contro la comune opinione de' Padri, e di tutta la tradizione, si sono ingegnati di dare un senso figurato a queste parole, affine di escludere il miracolo. — *Per paura de' Giudei, ec.* Significa, che stavano quivi tutti adunati, non avendo ardire di lasciarsi vedere in pubblico per paura de' nemici del loro Maestro.

Vers. 21. *Come mandò me il Padre, ec.* Ad annunziare il Vangelo, ad insegnare agli uomini la via della salute: nello stesso modo, e col medesimo fine, mando voi a congregare e governare la mia Chiesa.

Vers. 22. *Soffiò sopra di essi, ec.* Con questo esterno simbolo mostrò che faceva effettivamente quello che diceva; vale a dire, che infondeva loro lo Spirito Santo, e non solamente perchè lo avessero essi soli dentro di sè, ma ancora perchè lo comunicassero ad altri con tutta la pienezza. In questa occasione dà Cristo lo Spirito Santo a' suoi apostoli quanto alla facoltà di sciogliere e di legare; nel dì della Pentecoste lo darà, con tutta la pienezza dei doni del medesimo Spirito, e ad essi e a tutto il corpo della Chiesa.

Vers. 23. *Saran rimessi i peccati.* Con queste parole

24. *Thomas autem, unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis quando venit Jesus.*

25. *Dixerunt ergo ei alii discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, et mittam manum meam in latus ejus, non credam.*

26. *Et post dies octo, iterum erant discipuli ejus intus, et Thomas cum eis. Venit Jesus, januis clausis, et stetit in medio; et dixit: Pax vobis.*

27. *Deinde dicit Thomæ: Infer digitum tuum huc, et vide manus meas, et affer manum tuam, et mitte in latus meum, et noli esse incredulus, sed fidelis.*

28. *Respondit Thomas, et dixit ei: Dominus meus, et Deus meus.*

29. *Dixit ei Jesus: Quia vidisti me, Thoma, credidisti: beati qui non viderunt, et crediderunt.*

30. * *Multa quidem et alia signa fecit Jesus in conspectu discipulorum suorum, quæ non sunt scripta in libro hoc.* * Infr. 21, 25.

31. *Hæc autem scripta sunt, ut credatis quia Jesus est Christus Filius Dei, et ut credentes vitam habeatis in nomine ejus.*

24. Ma Tommaso, uno de' dodici, soprannominato Didimo, non si trovò con essi al venire di Gesù.

25. Gli dissero però gli altri discepoli: Abbiam veduto il Signore. Ma egli disse loro: Se non veggo nelle mani di lui la fessura de' chiodi, e non metto il mio dito nel luogo de' chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non credo.

26. Otto giorni dopo, di nuovo erano i discepoli in casa, e Tommaso con essi. Viene Gesù, essendo chiuse le porte, e si pose in mezzo, e disse loro: Pace a voi.

27. Quindi dice a Tommaso: Metti qua il tuo dito, e osserva le mani mie, e accosta la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma fedele.

28. Rispose Tommaso, e dissegli: Signor mio, e Dio mio.

29. Gli disse Gesù: Perchè hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro che non hanno veduto, e hanno creduto.

30. Vi sono anche molti altri segni fatti da Gesù in presenza de' suoi discepoli, che non sono registrati in questo libro.

31. Questi poi sono stati registrati, affinchè crediate che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio, e affinchè credendo ottenghiate la vita nel nome di lui.

CAPUT XXI.

Piscantibus discipulis comprehendere facit Jesus copiosam piscium multitudinem; quo signo Petrus per Joannem Dominum agnoscens, mittit se in mare; et facto prandio, de amore in Christum ter interrogatus, ter accipit pascendas ipsius oves; et de futura passione sua admonetur, frustra de Joannis morte curiose scrutatus. Non omnia Christi facta scripta sunt.

CAPO XXI.

Pescando i discepoli, Gesù fa che prendano gran copia di pesci; onde Pietro, avvisato da Giovanni, riconosce il Signore, e si getta nel mare; e dopo il pranzo, interrogato tre volte da Cristo se lo amasse, tre volte gli sono date a pascere le pecorelle di Cristo, il quale gli annunzia la futura passione. Indi egli cerca curiosamente di saper qualche cosa della morte di Giovanni. Non tutti i fatti di Cristo sono stati scritti.

1. *Postea manifestavit se iterum Jesus discipulis ad mare Tiberiadis. Manifestavit autem sic:*

2. *Erant simul Simon Petrus, et Thomas, qui dicitur Didymus, et Nathanael, qui erat a Cana Galilææ, et filii Zebedæi, et alii ex discipulis ejus duo.*

3. *Dicit eis Simon Petrus: Vado piscari. Dicunt ei: Venimus et nos tecum. Et exierunt, et ascenderunt in navim: et illa nocte nihil prendiderunt.*

1. Dopo di ciò manifestossi di nuovo Gesù ai discepoli al mare di Tiberiade. E si manifestò in questo modo:

2. Erano insieme Simon Pietro, e Tommaso, soprannominato Didimo, e Natanaele, il quale era di Cana della Galilea, e i figliuoli di Zebedeo, e due altri de' suoi discepoli.

3. Disse loro Simon Pietro: Vo a pescare. Gli risposero: Venghiamo anche noi teco. Partirono, ed entrarono in una barca: e quella notte non presero nulla.

di Cristo fu data alla Chiesa, e ai ministri di essa, quella potestà veramente divina di perdonare nel sacramento della Penitenza i peccati a tutti coloro che a Dio ritornano, confessando le loro iniquità con vero dolore, e con volontà di emendare la loro vita.

Vers. 27. *Metti qua il tuo dito.* Ripete a una a una le parole stesse di san Tommaso, per fargli conoscere che nulla è occulto a lui.

Vers. 28. *E Dio mio.* Questa è la prima volta che nel Vangelo Cristo è chiamato Dio, avendo già mostrato evidentemente di esserlo con la sua gloriosa risurrezione.

Vers. 31. *Ottenghiate la vita nel nome di lui.* Nel nome di lui, cioè per i meriti del suo sangue e della sua morte.

Vers. 3. *E quella notte non presero nulla.* Benchè sia la notte il tempo più proprio per la pesca. Ma al mistero, che in questo raffiguravasi, si conveniva che non si facesse presa alcuna, prima che venisse Cristo, e mostrasse ai pescatori quello che dovean fare.

4. *Mane autem facto, stetit Jesus in littore: non tamen cognoverunt discipuli quia Jesus est.*

5. *Dixit ergo eis Jesus: Pueri, numquid pulmentarium habetis? Responderunt ei: Non.*

6. *Dicit eis: Mittite in dexteram navigi rete, et invenietis. Miserunt ergo, et jam non valebant illud trahere præ multitudine piscium.*

7. *Dixit ergo discipulus ille, quem diligebat Jesus, Petro: Dominus est. Simon Petrus, cum audisset quia Dominus est, tunica succinxit se (erat enim nudus), et misit se in mare.*

8. *Alii autem discipuli navigio venerunt (non enim longe erant a terra, sed quasi cubitis ducentis), trahentes rete piscium.*

9. *Ut ergo descenderunt in terram, viderunt prunas positas, et piscem superpositum, et panem.*

10. *Dicit eis Jesus: Afferte de piscibus, quos prendidistis nunc.*

11. *Ascendit Simon Petrus, et traxit rete in terram, plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Et cum tanti essent, non est scissum rete.*

12. *Dicit eis Jesus: Venite, prandete. Et nemo audebat discumbentium interrogare eum: Tu quis es? scientes quia Dominus est.*

13. *Et venit Jesus, et accipit panem, et dat eis, et piscem similiter.*

14. *Hoc jam tertio manifestatus est Jesus discipulis suis, cum resurrexisset a mortuis.*

15. *Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis, diligis me plus his? Dicit ei: Etiam, Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.*

16. *Dicit ei iterum: Simon Joannis, diligis me? Ait illi: Etiam Domine, tu scis quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.*

4. E fattosi giorno, Gesù si pose sul lido: i discepoli però non conobbero che fosse Gesù.

5. Disse adunque loro Gesù: Figliuoli, avete voi companatico? Gli risposer di no.

6. Ed egli disse loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca, e troverete. La gittarono adunque, e non potevano più tirarla a causa della gran quantità di pesci.

7. Disse perciò a Pietro quel discepolo amato da Gesù: Egli è il Signore. E Simon Pietro, sentito che è il Signore, si mise la tonaca (imperocchè egli era nudo), e gittossi nel mare.

8. E gli altri discepoli si avanzarono colla barca (imperocchè non erano lungi da terra, ma circa a dugento cubiti), e tiravan la rete coi pesci.

9. E quando furono a terra, veggono preparato il carbone (sul quale era stato messo del pesce), e del pane.

10. Disse loro Gesù: Date qua dei pesci, che avete presi adesso.

11. Andò Simon Pietro, e tirò a terra la rete piena di centocinquantatre grossi pesci. E sebbene erano tanti, la rete non si strappò.

12. Disse loro Gesù: Su via, desinate. Nissuno però de' discepoli ebbe ardire di domandargli: Chi se' tu? sapendo che era il Signore.

13. Si appressa dunque Gesù, e prende del pane, e lo distribuisce ad essi, e similmente il pesce.

14. Così già per la terza volta si manifestò Gesù a' suoi discepoli, risuscitato che fu da morte.

15. E quando ebbero pranzato, disse Gesù a Simon Pietro: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più che questi? Gli disse: Certamente, Signore, tu sai che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli.

16. Dissegli di nuovo per la seconda volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Ei gli disse: Certamente, Signore, tu sai che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli.

Vers. 6. *Non potevano più tirarla a causa della gran quantità, ec.* Figura dell'infinito numero di uomini, i quali doveano essere tratti alla Chiesa per opera degli apostoli guidati dallo spirito di Cristo.

Vers. 9. *Veggono preparato il carbone, ec.* Il carbone acceso, il pesce, il pane erano stati miracolosamente prodotti da Cristo, che volle in tal guisa far mostra della suprema sua potestà, affine di avvivare maggiormente la fede degli apostoli.

Vers. 12. *Nissuno... ebbe ardire di domandargli: ec.* Quantunque vedessero in lui quel non so che di sovrumano, che nol lasciava parer quello stesso, che avea sì famigliarmente trattato con essi nei tempi addietro; con tutto questo nissuno si arrischiò a domandargli chi egli fosse, perchè alla voce e a' fatti conoscevan che era Gesù.

Vers. 15. *Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più che questi?* Rammentando a Pietro il nome di suo padre, vuole che si ricordi della bassa sua origine. Ed è certamente mirabile la sapienza e la bontà di Cristo in questa interrogazione. Pietro si era vantato di superar tutti nell'amore del suo Maestro: *Quand' anche tutti si scandalizzassero, io non mi scandalizzerò giammai;* di poi lo avea negato tre volte. Gli somministra adesso l'occasione di dare una pubblica soddisfazione a lui, per averlo bruttamente negato, e a' compagni, dei quali si era creduto più forte.

Vers. 16. *Signore, tu sai che io ti amo.* Non dice: *Ti amo più che questi;* la sua caduta lo aveva reso più umile. « Gli bastò (dice sant'Agostino) di rendere testimonianza del proprio cuore, non volle esser giudice del cuore altrui. » — *Pasci i miei agnelli.* Queste parole, aggiunte da Cristo dopo la triplice solenne interrogazione, dimostrano evidentemente che qualche cosa diede Cristo in tale occasione a san Pietro, che agli altri apostoli non fu data: e questa fu certamente la suprema potestà di pascere e governare la Chiesa, la qual potestà non nel solo Pietro

17. *Dicit ei tertio: Simon Joannis, amas me? Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, Amas me? et dixit ei: Domine tu omnia nosti, tu scis quia amo te. Dixit ei: Pasce oves meas.*

18. * *Amen, amen dico tibi: Cum esses junior, cingebas te, et ambulabas ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, et alius te cinget, et ducet quo tu non vis.* * 2 Petr. 1, 14.

19. *Hoc autem dixit, significans qua morte clarificaturus esset Deum. Et cum hoc dixisset, dicit ei: Sequere me.*

20. *Conversus Petrus, vidit illum discipulum, quem diligebat Jesus, sequentem, qui et* * *recubuit in cœna super pectus ejus, et dixit: Domine, quis est qui tradet te?* * Supr. 13, 23.

21. *Hunc ergo cum vidisset Petrus, dixit Jesu: Domine, hic autem quid?*

22. *Dicit ei Jesus: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te? tu me sequere.*

23. *Exiit ergo sermo iste inter fratres, quia discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus: Non moritur; sed: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te?*

24. *Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, et scripsit hæc: et scimus quia verum est testimonium ejus.*

17. Gli disse per la terza volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro, perchè per la terza volta gli avesse detto: Mi ami tu? e dissegli: Signore, tu sai il tutto, tu conosci che io ti amo. Gesù dissegli: Pasci le mie pecorelle.

18. In verità, in verità ti dico: Quando eri giovine, ti cingevi la veste, e andavi dove ti pareva: ma quando sarai invecchiato stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà, e ti menerà dove non vuoi.

19. Or questo lo disse, indicando con qual morte fosse per glorificare Dio. E dopo di ciò gli disse: Seguimi.

20. Pietro, voltatosi indietro, vide che gli andava appresso quel discepolo amato da Gesù (il quale anche nella cena posò sul petto di lui, e disse: Signore chi è colui che ti tradirà?).

21. Pietro adunque avendolo veduto disse a Gesù: Signore, e di questo che sarà?

22. Dissegli Gesù: Se io vorrò che questi rimanga, sino a tanto che venga io, che importa a te? tu seguimi.

23. Si sparse perciò questa voce tra i fratelli, che quel discepolo non muore. E Gesù non disse: Ei non muore; ma: Se voglio che egli rimanga sino a tanto che io venga, che importa a te?

24. Questo è quel discepolo che attesta queste cose, e le ha scritte: e sappiamo che è veridica la sua testimonianza.

dovea fermarsi, ma in tutti i successori di lui trasfondersi sino alla fine del mondo. Imperocchè adempie qui Gesù Cristo quello che aveva già promesso a Pietro (*Matth.* xvi, 18), e come dice san Cipriano, « sopra di lui solo edifica la sua Chiesa, e a lui commette di governare le sue pecorelle. » E non questa o quella parte di gregge, ma tutte le pecorelle, e tutto il gregge, come notò san Bernardo.

Vers. 17. *Si contristò Pietro.* Temè che forse, com' eragli accaduto altra volta, Gesù non vedesse nel suo cuore un amore molto più scarso di quello che a lui pareva d'avere.

Vers. 18. *In verità... Quando eri giovine, ec.* Consola finalmente Pietro; imperocchè mostra che ha per vera la sua risposta, e nello stesso tempo gli mette davanti agli occhi la difficoltà e la malagevolezza dell' ufficio, al quale lo eleggeva. L' adempire le tue parti ti ha da costare, oltre le immense fatiche, la perdita della libertà, e anche della vita, la quale finirai, a imitazione di me, sopra una croce. Questo è quello che Gesù Cristo vuol fargli intendere, allorchè dice, che da giovane era in sua libertà l' andare dove voleva; venuta poi la vecchiezza, sarà costretto a stendere le mani, e lasciarsi legare, e andare alla morte, dalla quale per naturale istinto l' uomo abborrisce.

Vers. 19. *Indicando con qual morte fosse per glorificare Dio.* La morte di Pietro, come quella di tutti i martiri, glorifica Dio, perchè sofferta in conferma della verità.

Vers. 20. *Vide... quel discepolo...* (*il quale anche nella cena, ec.*). Tutte queste cose sono qui dette per far intendere che Pietro, avendole in vista dopo aver ricevuto l' annunzio da Cristo di dover dare per lui la vita, credè che quest' altro discepolo poteva essere destinato alla medesima sorte.

Vers. 22. *Se io vorrò.* Se a me piacerà, che egli resti nel mondo sino alla mia venuta, che importa a te? Tale è il senso del greco, seguitato da san Girolamo, e generalmente da tutti i cattolici interpreti. E certamente per errore de' copisti si legge nella Volgata *Sic* in cambio di *Si.* È più difficile di spiegare quel che significa: *sino a tanto che io venga.* Alcuni, come sant'Agostino, vogliono che sia lo stesso che dire: *Sino ch' io venga a condurlo nella mia gloria*, per mezzo di una morte naturale. Altri intendono per questa venuta la rovina di Gerusalemme; la qual rovina altre volte nel Vangelo è annunziata sotto il nome di *venuta di Cristo.* (Vedi *Matth.* xvi, 28; xxiv, 29, 30, 34.) San Giovanni in fatti non morì se non circa trent' anni dopo la distruzione di Gerusalemme.

Vers. 23. *Tra i fratelli.* Non vuol dire tra' discepoli, ma tra i Cristiani, vale a dire tra quelli che credettero alla predicazione degli apostoli, i quali Cristiani tra di loro chiamavansi col nome di fratelli. — *Ma: Se voglio, che egli rimanga sino a tanto che io venga, ec.* Queste parole *sino a tanto che io venga*, le intesero molti dell' ultimo giorno del mondo, giorno della venuta di Cristo; e credettero che in conseguenza non dovesse san Giovanni nè morire, nè resuscitare, ma vivere sino a quel dì per passare dalla vita temporale all' eterna con Gesù Cristo. Or il santo evangelista dice che questa interpretazione non era adattata alle parole di Cristo, il quale non aveva detto mai di escluder Giovanni dalla morte, e nè men di lasciarlo nel mondo sino alla sua ultima venuta, ma semplicemente, *se paresse a me di lasciarlo, ec., che importa a te questo?*

Vers. 24. *E sappiamo che è veridica, ec.* San Giovanni comincia la sua prima Epistola quasi nello stesso modo, col quale pon fine al Vangelo: *Quello che fu da princi-*

25. * *Sunt autem et alia multa, quæ fecit Jesus; quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros.*

* Supr. 20, 30.

25. Sono molte altre cose fatte da Gesù; le quali se si scrivessero a una a una, credo che nemmen tutta la terra capir potrebbe i libri che sarebber da scriverne.

pio, quello che udimmo, quello che vedemmo co' nostri occhi, quello che contemplammo e che colle mani nostre toccammo di quel Verbo, di vita: onde con poca ragione hanno taluni immaginato, che gli ultimi due versi di questo capo fossero stati aggiunti dalla Chiesa di Efeso, parendo loro, che non istesse bene in bocca dello stesso Giovanni questo tal qual elogio della verità della sua storia. Poteva, senza offendere la modestia, parlare così un uomo pieno dello Spirito di Dio, pieno di santità, di autorità, e anche di giorni.

Vers. 25. *Credo che nemmen tutta la terra, ec.* È un'iperbole, con la quale il santo evangelista vuole che s'intenda l'infinito numero di cose operate da Cristo, non registrate da lui, nè da alcun altro degli evangelisti, delle quali cose era fresca ancor la memoria, essendo non molto prima passati all'altra vita quelli che ne erano stati testimoni oculari.

SAGGIO DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO.

DA S. GIOVANNI.

VOLGATA.	**GRECO.**
CAPO I.	CAPO I.
9. Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.	9. Il greco può tradursi: *Quegli era la vera luce, la quale venendo in questo mondo illumina ogni uomo.*
15. È da più di me (*ante me factus est*).	15. *È da più di me.* Tra le molte maniere di traduzione che può ammettere l'uno e l'altro testo, ho preferita questa, perchè rende più da vicino l'espressione degli altri vangelisti, i quali in simil luogo hanno ἰσχυρότερος ἐστιν (*Matth.* III, 11; *Marc.* I, 7; *Luc.* III, 16).
18. Ce lo ha rivelato.	18. ἐξηγήσατο: Il verbo ἐξηγέομαι adoprasi per significare la sposizione o manifestazione di cose oscure, sublimi e divine.
28. A Betania.	28. *In Bethabara.*
29. Ecco l'Agnello, ec.	29. *Ecco quell'agnello, ec.*
42. Pietra.	42. πέτρος. Nel greco non è nome proprio, e non altro significa che *pietra, sasso.*
51. Vedrete.	51. *Da questo punto vedrete.*
CAPO III.	CAPO III.
3. Da capo.	3. ἄνωθεν: La Volgata ottimamente ha espresso piuttosto il senso che la ordinaria significazione di questa voce (Vedi *Gal.* IV, 9).
5. E dello Spirito Santo.	5. *E dello Spirito.*
12. Di cose della terra.	12. τὰ ἐπίγεια. Può tradursi: *cose che si fanno sulla terra.*
18. Perchè non crede, ec.	18. *Perchè non credette, ec.*
22. Nella Giudea.	22. εἰς Ἰουδαίαν γῆν: Notisi che Gesù Cristo era già nella Giudea. Potrebbe anche tradursi: *In una parte* (o luogo) *della Giudea.*
33. Depone che Dio, ec.	33. ἐσφράγισεν: *Suggellò, fe' protesta che Dio, ec.*
CAPO IV.	CAPO IV.
11. Quell'acqua viva.	11. τὸ ὕδωρ τὸ ζῶν.
42. Il Salvator del mondo.	42. *Il Cristo, il Salvatore del mondo.*

46. Un regolo.	46. βασιλικὸς: *Cortigiano, o ministro regio.*
48. Se non vedete... non credete.	48. *Se non vedeste... non credereste;* ovvero: *se non aveste veduto, non avreste creduto.*

CAPO V.

2. Havvi... la piscina probatica, che in lingua ebrea si chiama Bethsaida.	2. *Havvi... presso la (porta) probatica* (delle pecore) *detta in ebreo Bethesda.*
4. E l'acqua era agitata.	4. *E agitava l'acqua.*
16. Per questo i Giudei perseguitavan Gesù, perchè, ec.	16. *Per questo i Giudei perseguitavan Gesù, e cercavano di ucciderlo, perchè, ec.*
27. E gli ha dato podestà di far giudizio.	27. *E gli ha dato podestà anche di far giudizio.*
45. In cui voi confidate.	45. *In cui avete riposta vostra speranza.*

CAPO VI.

1. Di là dal mare di Galilea, cioè di Tiberiade.	1. *Di là dal mare della Galilea di Tiberiade.* Notando così quella parte del mare di Galilea, la quale prendeva il nome dalla vicina città di Tiberiade; e questa lezione del testo originale mostra che il tragitto di Gesù Cristo fu non dall'una riva del lago all'opposta, ma dalla punta di un seno del detto lago all'altra, dove la turba poteva a piedi seguirlo, passando il Giordano.
11. Li distribuì a coloro che sedevano.	11. *Li distribuì ai discepoli, e i discepoli a coloro che sedevano.*
22. Il dì seguente, la turba che era restata di là dal mare, avea veduto come altra barca non v'era fuori di una sola, e che Gesù non era entrato in quella co' suoi discepoli, ma i soli discepoli erano partiti.	22. *Il dì seguente, la turba che era restata di là dal mare, avendo veduto come altra barchetta ivi non era, fuori di quella sola nella quale entrarono i discepoli di Gesù, e che egli non era andato insieme co' discepoli, ma questi erano partiti soli:*
40. Conosce il Figliuolo.	40. θεωρων τὸν υἱὸν.
52. È la carne mia per la salute del mondo.	52. *È la carne mia, che io darò per la vita del mondo.*
54. Se non mangerete... non avrete.	54. *Se non mangiate... non avete.*
67. Da indi in poi.	67. Può tradursi anche: *Per questo motivo;* ἐκ in vece di δια, come ne' buoni scrittori.
70. Il Cristo Figliuolo di Dio.	70. *Il Cristo, il Figliuolo di Dio vivente.*

CAPO VII.

8. Io non vo a questa festa.	8. *Io non vo ancora a questa festa.*
26. Che egli sia il Cristo?	26. *Che egli sia veramente il Cristo?*
31. Di quello che questi fa?	31. *Di quello che questi ha fatto?*
32. Che tali erano nel popolo i susurri riguardo a lui.	32. Può anche tradursi: *Che tali cose si andavan bucinando tra il popolo riguardo a lui.*
39. Non era ancora stato dato lo Spirito.	39. *Non era ancora lo Spirito Santo.*
52. Esamina le Scritture, e vedrai, ec.	52. *Fa ricerca, e vedi;* oppure: *Disamina, e vedi, ec.*

CAPO VIII.

9. Udito che ebber questo, uno dopo l'altro, ec.	9. *Udito che ebber questo, e riconvenuti dalla propria coscienza, uno dopo l'altro, ec.*
— Principiando da' più vecchi.	— *Principiando da' più vecchi infino agli ultimi.*
10. Gesù alzatosi, le disse: ec.	10. *Gesù alzatosi, e non veggendo alcuno se non la donna, le disse: ec.*

11. Nemmen io ti condannerò.

11. *Nemmen io ti condanno.*

17. E nella vostra legge, ec.

17. *E nella legge che pur è vostra, ec.*

25. Il principio, io che a voi parlo.

25. *Io sono quel che vi ho detto fin da principio.* La volgata dee aver seguito altra lezione; imperocchè dal greco comune non può trarsi il senso che per rispetto della medesima Volgata abbiamo esposto.

27. Ed essi non intesero che Padre suo diceva essere Iddio.

27. *E non intesero che parlava loro del Padre.* E nella stessa Volgata in qualche edizione leggesi: *Et non intellexerunt quia Patrem eis dicebat Deum.*

29. Non mi ha lasciato solo.

29. *Non mi ha lasciato solo il Padre.*

39. Se siete figliuoli di Abramo, fate le opere di Abramo.

39. *Se foste figliuoli di Abramo, fareste le opere di Abramo.*

49. Mi avete svituperato.

49. *Mi svituperate.*

59. Ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio.

59. *Ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio, essendo passato per mezzo a loro; e così se ne andò.*

CAPO IX.

8. L'avevan prima veduto mendicare.

8. *L'avevano prima veduto cieco.*

15. E veggio.

15. *E vidi.*

17. Tu, che dici di colui che ti ha aperti gli occhi?

17. *Che dici tu di lui, quanto all'averti aperti gli occhi?* Volendo dire: in dì di sabato.

21. Parli egli da sè di quel che gli tocca.

21. *Renderà egli da sè conto di sè.*

24. Di bel nuovo.

24. *Per la seconda volta.*

26. Gli disser perciò.

26. *Gli disser perciò la seconda volta.*

27. E l'avete udito.

27. *E non avete dato retta.*

CAPO X.

5. Ma non vanno... anzi fuggono, ec.

5. *Ma non andranno... anzi fuggiranno, ec.*

8. Quanti sono venuti, ec.

8. *Quanti son venuti innanzi di me, ec.*

24. Dillo a noi apertamente.

24. *Dillo a noi liberamente.*

26. Non siete del numero delle mie pecorelle.

26. *Non siete del numero delle mie pecorelle, come io v'ho detto.*

31. Dieder perciò... di piglio, ec.

31. *Dieder di bel nuovo... di piglio, ec.*

38. Quando non vogliate credere a me, credete, ec.

38. *Quando bene non crediate a me, credete, ec.*

— E io nel Padre.

— *E io in lui.*

39. Tentavano pertanto di prenderlo.

39. *Tentavan pertanto nuovamente di prenderlo.*

42. E molti credettero in lui.

42. *E quivi molti credettero in lui.*

CAPO XI.

6. Si fermò allora due dì nello stesso luogo.

6. *Si fermò nel luogo in cui si trovava due giorni.*

11. Dorme, ec.

11. *Dormì: ha dormito;* ed anche: *è morto.* E per questo è preferibile la lezione della Volgata, che lascia luogo all'equivoco.

27. Il Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo.

27. *Il Figliuolo di Dio, che avea da venire al mondo.*

29. Alzossi in fretta, e andò da lui.

29. *Si alza in fretta, e va da lui.*

30. Ma era tuttavia in quel luogo.

30. *Ma era in quel luogo.*

37. Al cieco nato.

37. *Del cieco.*

38. Arrivò al sepolcro.

38. *Va al sepolcro.*

39. Ei puzza già.

39. *Ei già spande odore:* ὄζει. È detto lo stesso con maggior rispetto.

41. Levaron dunque la pietra.

41. Levaron dunque la pietra di dove era collocato il morto.

44. E coperto il volto, ec.

44. E la di lui faccia involta, ec.

50. Pel popolo.

50. Si può anche tradurre: *In cambio, in vece del popolo.*

53. Pensarono a dargli morte.

53. Tenevano consigli insieme per dargli morte.

54. Ma andò in una regione, ec.

54. Ma andò di lì in una regione, ec.

56. Che ve ne pare del non esser lui venuto alla festa?

56. Che ve ne pare? ch'ei non venga alla festa?

CAPO XII.

1. Lazzaro già morto, e risuscitato da Gesù.

1. Lazzaro, il morto, cui egli suscitò dai morti.

4. Giuda Iscariote, il quale, ec.

4. Giuda Iscariote, figliuolo di Simone, il quale, ec.

7. Lasciatela fare, che riserbi questo pel dì della mia sepoltura.

7. Lasciala fare; lo aveva riserbato pel dì della mia sepoltura.

19. Non facciam nulla?

19. Non fate nulla?

32. Trarrò tutto a me.

32. Trarrò tutti a me.

CAPO XIII.

24. A questo perciò fece cenno Simon Pietro, e dissegli: Di chi parla egli?

24. A questo fece cenno Simon Pietro, che domandasse di chi egli (Gesù) *parlava.*

CAPO XIV.

3. Verrò di nuovo, ec.
7. Lo conoscerete, e lo avete veduto.
9. E non mi avete conosciuto?
— Chi vede me, vede anche il Padre.
11. Non credete voi che io sono nel Padre... Se non altro credetelo a riflesso, ec.
17. Lo conoscerete, perchè abiterà, ec.
18. Tornerò a voi.

3. Vengo di nuovo, ec.
7. Lo avete conosciuto, e lo conoscete.
9. E non mi hai conosciuto?
— Chi ha veduto me, ha veduto il Padre.
11. Credetemi, io son nel Padre... Se non altro credete a me a riflesso, ec.
17. Lo conoscete, perchè abita, ec.
18. Torno a voi.

CAPO XV.

2. Li rimonderà, ec.

2. Li rimonda, ec.

6. Quei che non si terranno in me... seccheranno... e li raccoglieranno, e li butteranno sul fuoco, e bruceranno.

6. Se alcuno non dimora in me... diventa secco... e lo raccolgono, e lo buttano sul fuoco, e brucia.

8. E siate miei discepoli.

8. E sarete miei discepoli. Intendesi ripetuto: *in questo*, ovvero, *con questo.*

13. Non vi chiamerò, ec.

13. Non vi chiamo, ec.

26. Che procede dal Padre.

26. Che parte dal Padre. Ovvero: *che emana dal Padre.*

CAPO XVI.

10. E già non mi vedrete.

10. E non più mi vedete.

13. V'insegnerà tutte le verità.

13. Vi aprirà la strada a tutte le verità: vi sarà guida in ogni verità.

CAPO XVII.

15. Li guardi dal male.

15. Può anche tradursi: *Dal maligno,* cioè *dal diavolo.*

17. Nella verità.

17. Nella tua verità.

CAPO XVIII.

1. Di là dal torrente Cedron.
12. Il tribuno.
18. Stavano i servi e i ministri al fuoco, ec.
20. Dove si radunano tutti i Giudei.
22. Diede uno schiaffo a Gesù.

CAPO XIX.

3. E si accostavan a lui, e dicevano: ec.
36. Non romperete nessuna delle sue ossa.

CAPO XX.

18. Ho veduto il Signore, e mi ha detto, ec.
25. La fessura de' chiodi.

CAPO XXI.

18. Ti cingevi la veste.

CAPO XVIII.

1. *Di là dal torrente de' Cedri.*
12. *Il chiliarco.* Cioè: *il comandante di mille uomini.*
18. *I servi e i ministri stavan quivi ritti, avendo accesi de' carboni, ec.*
20. *Dove concorrono d'ogni parte i Giudei.*
22. *Diede una bacchettata a Gesù.*

CAPO XIX.

3. *E dicevano: ec.*
36. *Osso non sarà rotto di esso.*

CAPO XX.

18. *Come avea veduto il Signore, e quello che le avea detto.*
25. *La figura de' chiodi.* E così forse fu scritto anche nella Volgata: *figuram;* lo che fu poi per errore cangiato in *fixuram.*

CAPO XXI.

18. *Ti cingevi da te stesso la veste.*

PREFAZIONE

SOPRA

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Dopo la storia della Riparazione dell' uman genere dai quattro santi evangelisti descritta, e condotta fino alla Risurrezione e Ascensione del Salvatore Dio nostro Gesù Cristo, la divina Provvidenza ha voluto che noi avessimo dettato dallo stesso Spirito di verità il racconto della predicazione degli apostoli, e delle prime origini della Chiesa Cristiana. Qui un nuovo amplissimo teatro è aperto alla fede. Si vede un piccol numero di predicatori, sprovveduti al di fuori di tutto quello che servir può a conciliare stima e autorità presso degli uomini, intraprendere, secondo l'ordine ricevuto dal Salvatore, di persuadere agli Ebrei che quello stesso Gesù, perseguitato e messo a morte dalla loro nazione egli è il solo nome dato sotto del cielo agli uomini come principio e sorgente di lor salute; di richiamare tutti i Gentili dal dominante antico culto de' falsi dii alla cognizione del solo vero; e (quel che è forse più) di ritrarli dalla orribil inveterata corruzione de' costumi per condurli a un sistema di vita che abbia per fondamento l'annegazione dell' uomo vecchio e l' amor della croce: e tutto questo senz' altra speranza che quella, amplissima certamente e infinita, ma poco per l'uom corrotto attraente, della beatitudine della vita avvenire. Disegno sì vasto, sì inaudito, non può sembrare stoltezza a noi, i quali nell'Autore di esso riconosciamo congiunto ad una infinita sapienza un immenso potere, e lo stesso disegno veggiamo condotto a fine; ma qual idea ne avrebbe formata secondo i suoi corti lumi l'umana sapienza? La prodigiosa propagazione della dottrina di Cristo per tali mezzi, quali li veggiamo descritti in questa storia, ella è la più completa e invitta dimostrazione della divinità della nostra santissima religione; dimostrazione, alla quale l' incredulo non troverà nè esempio da contrapporre ne' fasti del mondo, nè schermo o artifizio per ripararsi dalla sua forza. In un sol secolo illustrato quant'altro mai dalla luce delle lettere, e della filosofia, un piccol numero di uomini ebrei (nazione quasi non altronde nota tra i colti Greci, e tra i Romani, che pel disprezzo che ne facevano i loro sapienti), privi d'ogni tintura di umano sapere, portano il nome e la gloria del Crocifisso non solo nelle più illustri città dell'Oriente, Antiochia, Corinto, Efeso, Atene, ma fin nella stessa città regina del mondo: e, secondo l'argomento di sant'Agostino, o Dio fu quegli che fece tutto, e la religione di Cristo ha l'approvazione del Cielo; o senza miracolo ciò fecero questi uomini, e la conversione del

mondo, fatta senza miracolo, ella è tal miracolo, che il simile non si vide nè mai vedrassi sopra la terra. Ma certamente Dio fu con questi uomini, e noi ne vedremo evidentissime prove: e queste prove due effetti debbon produrre ne'cuori sinceramente fedeli. Imperocchè elle debbono, in primo luogo, riempirli di dolce consolazione in vedendo quanto saldi e immobili siano i fondamenti della lor fede; in secondo luogo, sostener debbono la loro speranza ne' tempi di afflizione, ne' giorni di nuvolo e di caligine, i quali permette Dio che talora sopravvengano alla sua Chiesa. Imperocchè da' fatti stessi qui registrati apprender dobbiamo, come la stessa mano che formolla, ella è quella stessa che in ogni tempo la regge, e la sostiene; che nelle stesse tempeste egli è sempre con essa, e da queste, sa non solo salvarla, ma ingrandirla e glorificarla.

Questo libro ha indubitatamente per autore san Luca, come ci viene attestato da tutta l'antichità. Egli è intitolato *Atti degli Apostoli*, perchè di due apostoli, Pietro e Paolo, si riferiscono principalmente le geste, e degli altri apostoli alcuna cosa, sebben di passaggio si trova pur qui raccontata, ed è quasi tutto quello che intorno ad essi possiam noi sapere; dappoichè della vita e delle azioni de' medesimi scarsissime sono le memorie che ne'Padri o negli Storici della Chiesa si trovino: anzi dal capo XVI in poi, san Luca, divenuto compagno indivisibile di Paolo, di lui solo continua a parlare sino alla fine, vale a dire sino all' arrivo dello stesso Paolo a Roma, dove per due interi anni in libera custodia fu ritenuto. Questo libro è uno de' più oscuri del nuovo Testamento; e per nostra disgrazia assai poco hanno scritto intorno al medesimo gli antichi Padri. Senza uscire dai termini della consueta mia brevità, ho procurato con ogni studio di far in modo che leggere e studiar si possa con frutto anche da' più semplici questo ammirabil ritratto della Chiesa nascente, e de' grandi uomini che Dio ci diede come colonne di nostra fede (nei trent' anni che corsero dall' ascensione del Signore sino alla liberazione di san Paolo, due anni dopo il suo arrivo a Roma, cioè dall' anno 34 sino all'anno 64 di Gesù Cristo).

GLI ATTI DE' SANTI APOSTOLI

CAPUT I.

Jesus, promittens apostolis Spiritum Sanctum, dicit, non esse ipsorum scire secreta rerum futurarum tempora; et post ipsius in cœlum ascensum dicitur ab angelis similiter venturus. Nomina apostolorum. Oratio Petri de uno in locum Judæ proditoris sufficiendo, ubi præmissis precibus eligitur sorte Matthias.

1. *Primum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quæ cœpit Jesus facere et docere,*

2. *Usque in diem, qua præcipiens apostolis per Spiritum Sanctum, quos elegit, assumptus est:*

3. *Quibus et præbuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, et loquens de regno Dei.*

4. *Et convescens, * præcepit eis ab Jerosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris, † quam audistis (inquit) per os meum:*

* Luc. 24, 49. Joan. 14, 26. † Matth. 3, 11. Marc. 1, 8. Luc. 3, 16. Joan. 1, 26.

5. *Quia Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies.*

CAPO I.

Gesù promette agli apostoli lo Spirito Santo. Dice non esser cosa da loro il sapere gli ascosi tempi delle cose future. Asceso ch'egli è al cielo, gli angeli dicono, che egli nella stessa guisa verrà. Nomi degli apostoli. Ragionamento di Pietro intorno al sostituire un apostolo in luogo del traditore. Premessa l'orazione, è eletto a sorte Mattia.

1. Io ho parlato in primo luogo, o Teofilo, di tutto quello che principiò Gesù a fare e ad insegnare,

2. Sino a quel giorno in cui, dati per mezzo dello Spirito Santo i suoi ordini agli apostoli, che aveva eletti, fu assunto:

3. A' quali ancora si diede a veder vivo dopo la sua passione con molte riprove, apparendo ad essi per quaranta giorni, e parlando del regno di Dio.

4. Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale (disse) avete udita dalla mia bocca:

5. Imperocchè Giovanni battezzò bensì di acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo di qui a non molti giorni.

Vers. 1. *Ho parlato in primo luogo, ec.* Vale lo stesso che se dicesse: Io ho in un altro libro descritte le azioni e gl'insegnamenti di Gesù Cristo. Così san Luca accenna il Vangelo da sè scritto. — *Principiò .... a fare e ad insegnare.* Maniera di dire altre volte usata da san Luca (*Luc.* xi, 29), che significa niente più che *fece e disse.* Alcuni interpreti nondimeno hanno creduto volersi dal santo Istorico far intendere con queste parole, che Gesù Cristo lasciò agli apostoli l'incumbenza di fornire l'opera della predicazione del Vangelo, e della conversione del mondo, cui egli avea dato principio nei tre anni del suo pubblico ministero.

Vers. 2. *In cui, dati per mezzo dello Spirito Santo i suoi ordini, ec.* Dopo aver istruiti i suoi apostoli di quello che far doveano per fondare e reggere la nuova Chiesa, istruzioni altamente scolpite ne' loro cuori dalla viva voce di Cristo, e dall'interior magistero dello Spirito Santo, l'unzione di cui manifestar doveva agli stessi apostoli e alla Chiesa tutte le cose: *Unctio ejus docet vos de omnibus* (1 *Joan.* ii, 27).

Vers. 3. *Con molte riprove.* Con indubitati riscontri, quali sono quelli di camminare, parlare, mangiare, bere, lasciarsi toccare, ec. — *Parlando del regno di Dio.* Della fondazione di sua Chiesa, dei sacramenti, e degli altri mezzi di salute preparati da lui agli uomini a fine di stabilire in essi il regno di Dio, e condurli al conseguimento della eterna felicità.

Vers. 4. *Comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ec.* Gli apostoli si trovavano allora con Cristo sul monte Oliveto, il quale sta a cavaliere di Gerusalemme, e non dovevan essere molto disposti a tornare così presto in quella città, dopo l'orrendo strazio fatto quivi del loro Maestro; ma Gesù Cristo fa prova della loro fede, e ordina che in Gerusalemme sen vadano ad aspettare la venuta dello Spirito Santo, il quale ivi dovea discendere sopra di essi, affinchè quel popolo stesso che era stato testimone delle sue umiliazioni e della sua morte, fosse ancor testimone della sua gloria, manifestata dallo Spirito Santo per mezzo de' prodigiosi effetti che dovea operare negli stessi apostoli.

Vers. 5. *Sarete battezzati nello Spirito Santo.* Chiama *Battesimo dello Spirito Santo* l'effusione copiosa del medesimo divino Spirito fatta nel giorno della Pentecoste.

6. *Igitur qui convenerant, interrogabant eum, dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel?*

7. *Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate:*

8. * *Sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos,* † *et eritis mihi testes in Jerusalem, et in omni Judæa, et Samaria, et usque ad ultimum terræ.* * Infr. 2, 2. † Luc. 24, 48.

9. *Et cum hæc dixisset, videntibus illis, elevatus est: et nubes suscepit eum ab oculis eorum.*

10. *Cumque intuerentur in cœlum euntem illum, ecce duo viri astiterunt juxta illos in vestibus albis;*

11. *Qui et dixerunt: Viri Galilæi, quid statis aspicientes in cœlum? Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in cœlum, sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in cœlum.*

12. *Tunc reversi sunt Jerosolymam a monte qui vocatur Oliveti, qui est juxta Jerusalem, sabbati habens iter.*

13. *Et cum introissent in cœnaculum, ascenderunt ubi manebant Petrus et Joannes, Jacobus et Andreas, Philippus et Thomas, Bartholomæus et Matthæus, Jacobus Alphæi, et Simon Zelotes, et Judas Jacobi.*

6. Ma quegli, unitisi insieme, gli domandavano, dicendo: Signore, renderai tu adesso il regno ad Israele?

7. Egli però disse loro: Non si appartiene a voi di sapere i tempi e i momenti i quali il Padre ha ritenuti in poter suo:

8. Ma riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale verrà sopra di voi, e sarete a me testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all'estremità del mondo.

9. E detto questo, a vista di essi si alzò in alto: e una nuvola lo tolse agli occhi loro.

10. E in quello che stavano fissamente mirando lui, che saliva al cielo, ecco che due personaggi in bianche vesti si appressarono ad essi;

11. I quali anche dissero: Uomini di Galilea, perchè state mirando verso del cielo? Quel Gesù, il quale, tolto a voi, è stato assunto al cielo, così verrà come l'avete veduto andare al cielo.

12. Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte che dicesi dell'Oliveto, il quale è vicino a Gerusalemme, quant'è il viaggio d'un giorno di sabato.

13. E giunti ch'ei furono, salirono al cenacolo (in cui alloggiavano) Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolommeo e Matteo, Giacomo, figliuolo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda, fratello di Giacomo.

Vers. 6. *Unitisi insieme.* Mi è paruto questo il vero sentimento del sacro Storico, il quale ha voluto accennare, come si unirono tutti a fare questa domanda, la quale non avrebbe ardito di fare nissun di loro in particolare, onde fecero che a nome di tutti uno parlasse. — *Renderai tu adesso il regno ad Israele?* Il regno (vogliono essi dire) tolto al popolo d'Israele da'Romani, o da Erode? Imperocchè quantunque già intendessero, che la venuta di Cristo nel mondo, e la sua vita, e la sua morte aveano per principale oggetto la salute delle anime, nulladimeno credevano che, per il pieno adempimento delle Scritture, dovesse egli ancora restituire alla nazione, dalla quale era nato, e a cui principalmente era stato mandato, l'antica sua gloria, rendendo il regno d'Israele a'legittimi successori discendenti di Davidde, dai quali avea pur egli voluto nascere. Gli apostoli forse ebber qui in vista il vers. 27 del capo VII di Daniele, intendendo del regno temporale e terreno quello che ivi sta scritto intorno al regno spirituale del Messia.

Vers. 8. *Sarete a me testimoni, ec.* Sarete testimoni della mia incarnazione, della mia morte e risurrezione, della santità della mia dottrina, e sopratutto dell'infinita mia carità verso degli uomini.

Vers. 9. *Si alzò in alto.* Per effetto di sua propria virtù, e per l'agilità della quale era dotato il suo corpo glorificato. Quella nuvola, la quale col fulgore della sua luce lo fe'perdere di vista agli apostoli, era indizio della maestà divina del Salvatore (Vedi san Matteo XVII, 5; XXIV, 30).

Vers. 11. *Così verrà come, ec.* Scenderà nella stessa guisa che or lo vedete salire, rivestito del medesimo corpo, con la stessa gloria e maestà.

Vers. 12. *Dal monte che dicesi dell'Oliveto.* San Luca nel suo Vangelo dice, che il Salvatore salì al cielo dalla Betania, ma ciò non discorda da quello che leggiamo in questo luogo; perchè la Betania, come abbiamo detto altrove, era una parte del monte Oliveto. Da questo luogo, dove avea tante volte passato le notti in orazione, dove avea principiato la sua passione, dove era stato da Giuda tradito, e fatto prigione, da questo luogo salì al cielo su gli occhi, per così dire, della ingrata Gerusalemme; conciossiachè questo monte dominava, come abbiam detto, tutta quella città. — *Quant'è il viaggio d'un giorno di sabato.* Quasi tutti gli scrittori ebrei convengono in asserire, che in giorno di sabato non fosse lecito di fare più di un miglio, e il miglio grande degli Ebrei credesi eguale al romano.

Vers. 13. *Salirono al cenacolo.* Quella parte superiore della casa dove gli Ebrei, egualmente che i Romani, avevano stanze grandi per i conviti e le adunanze. A chi si appartenesse questa casa, nella quale si ritirarono gli apostoli e i discepoli di Cristo, e ove dimorarono sino al dì della Pentecoste, nol sappiamo. Vogliono alcuni, che fosse quella stessa, nella quale Gesù fece l'ultima cena. Altri poi credono, che questo cenacolo fosse una di quelle sale annesse al tempio, che eran quasi parte di quel vastissimo edificio. Le ragioni di questa opinione sono: primo, perchè san Luca nel suo Vangelo dice che gli apostoli, ritornati in Gerusalemme dopo l'Ascensione, se ne stavano continuamente nel tempio; secondo, perchè lo stesso san Luca al capo seguente pare che accenni, che lo Spirito Santo scendesse sopra gli apostoli nel tempio, narrando, come subito la moltitudine fu informata del miracolo delle lingue, e come san Pietro le parlò per ispiegarle l'origine dello stesso miracolo; terzo finalmente, perchè sembra più conveniente che un fatto sì grande seguisse in un luogo eletto da Dio stesso per abitazione della sua gloria, in un luogo che era figura del Messia, e che tante volte era stato onorato della presenza del medesimo. Nè farebbe gran difficoltà il dirsi da san Luca, nel capo che segue: *Riempì* (il vento gagliardo) *tutta la casa;* imperocchè col nome

14. *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria, matre Jesu, et fratribus ejus.*

15. *In diebus illis exsurgens Petrus in medio fratrum, dixit (erat autem turba hominum simul fere centum viginti):*

16. *Viri fratres, oportet impleri Scripturam, * quam prædixit Spiritus Sanctus per os David de Juda, † qui fuit dux eorum qui comprehenderunt Jesum:* * Psal. 40, 9. † Joan. 13, 18.

17. *Qui connumeratus erat in nobis, et sortitus est sortem ministerii hujus.*

18. * *Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis, et suspensus crepuit medius; et diffusa sunt omnia viscera ejus.* * Matth. 27, 7.

19. *Et notum factum est omnibus habitantibus Jerusalem, ita ut appellaretur ager ille, lingua eorum, Haceldama, hoc est Ager sanguinis.*

20. *Scriptum est enim in libro Psalmorum: * Fiat commoratio eorum deserta, et non sit qui inhabitet in ea; † et episcopatum ejus accipiat alter.* * Psal. 68, 26. † Psal. 108, 7.

21. *Oportet ergo ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intravit et exivit inter nos Dominus Jesus,*

22. *Incipiens a baptismate Joannis usque in*

14. Tutti questi perseveravano di concordia nell'orazione insieme colle donne, e con Maria, madre di Gesù, e co'fratelli di lui.

15. E in que'giorni alzatosi Pietro in mezzo ai fratelli (era il numero delle persone adunate di circa centoventi), disse:

16. Fratelli, fa di mestieri che si riduca ad effetto quel che fu scritto e predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davidde intorno a Giuda, il quale fu il caporione di coloro che catturarono Gesù:

17. Egli, che fu annoverato tra noi, ed ebbe in sorte questo stesso ministero.

18. Quegli adunque acquistò un campo per ricompensa dell'iniquità, e appiccatosi crepò pel mezzo, e si sparsero tutte le sue viscere.

19. E la cosa si è risaputa da tutti quanti gli abitatori di Gerusalemme, per modo che quel campo è venuto a chiamarsi, nel loro linguaggio, Haceldama, cioè Campo del sangue.

20. Ora sta scritto nel libro de'Salmi: Diventi la loro abitazione un deserto, nè siavi chi abiti in essa; e l'ufficio di lui lo abbia un altro.

21. Bisogna adunque che di questi uomini, i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo, in cui fe'sua dimora tra noi il Signore Gesù,

22. Cominciando dal battesimo di Giovanni

di *casa* per eccellenza dinotavasi il tempio, come apparisce da Aggeo (*cap.* II, 8, 10), e da molti altri luoghi.

Vers. 14. *Insieme colle donne, e con Maria, ec.* A gran ragione da tutte le altre donne, le quali si trovavano in quella santa adunanza, distingue Maria come la più singolare, anzi unica, non solo per la sua dignità di madre del Salvatore, ma anche per la eccellenza della virtù e del merito.

Vers. 15. *Era il numero.... di circa centoventi.* Da sì piccoli principj si alzò, e per tutto il mondo vincitrice si stese la Chiesa di Cristo, come vedremo e da questa istoria, e dalle Epistole di san Paolo. È ben vero, che questo numero vuolsi probabilmente intendere solamente di coloro i quali s'erano dati a seguitar Gesù Cristo fin dal principio della sua predicazione, non lasciando egli d'avere in Gerusalemme un numero di discepoli, parte occulti, parte frescamente convertiti; contuttociò qual proporzione vi ha tra un sì piccolo corpo di uomini confinato in un angolo della terra, e le innumerabili nazioni, tra le quali fu sparsa in sì poco tempo e con tanto frutto la semenza dell'Evangelio? Imperocchè sant'Ireneo, poco più di cento anni dopo la morte di Cristo, rammenta « le Chiese delle Germanie, delle Gallie, delle Spagne, dell'Oriente, dell'Egitto, della Libia e del Mezzogiorno: » e non molto dopo, Tertulliano tra le nazioni già cristiane novera e i varj popoli de'Gentili, e molte regioni de'Mauri, e i paesi della Britannia stati fino a quell'ora inaccessibili a'Romani, e i Sarmati, e i Daci, e gli Sciti, e molte nazioni ai medesimi ignote.

Vers. 17. *Ed ebbe in sorte questo stesso ministero.* La dignità dell'apostolato dicesi data a sorte, perchè la ebbero gli apostoli non per successione di eredità, come i sacerdoti dell'ordine di Aronne, non per diritto o per merito alcuno, ma per mera degnazione e grazia di Dio.

Vers. 18. *Quegli adunque acquistò un campo.* Dice, che acquistò un campo col denaro datogli in prezzo del suo tradimento, mirando non alla intenzione di Giuda, ma all'avvenimento, perchè fu effettivamente con quel denaro comperato un campo. Forse anche volle con questa maniera di parlare manifestarci lo Spirito Santo, che Giuda nel vendere il suo Maestro ebbe disegno di comperarsi del terreno pel suo mantenimento, quando fosse venuto a mancare Gesù; il che vedeva dover essere assai presto, atteso l'odio che aveano concepito contro di lui i capi della Sinagoga. Per la qual cosa dice adesso, che Giuda fece acquisto di un campo, ma in modo assai differente da quello che aveva pensato. Nè è nuovo il dirsi, che uno abbia comperato quello che col denaro di esso è stato comperato.

Vers. 19. *È venuto a chiamarsi, nel loro linguaggio, Haceldama, ec.* Nel linguaggio e nel proprio dialetto de' Gerosolimitani, partecipi, anzi autori della scelleraggine di Giuda, fu quel campo chiamato *Campo del sangue,* sì per essere stato comperato col prezzo dato pel sangue di Cristo, e sì ancora perchè macchiato in certo modo del sangue di Giuda, a cui fu causa di morte.

Vers. 20. *Diventi la loro abitazione un deserto.* Il Salmo LXVIII, dal quale (*v.* 26) è presa la prima parte di questo versetto, e il Salmo CVIII, di cui (*v.* 7) son quelle parole: *L'ufficio di lui lo abbia un altro,* appartengono evidentemente alla storia di Cristo; ma lo Spirito Santo ce ne dà qui un'infallibile riprova, facendo sapere a noi, che degli Ebrei e di Giuda, uccisori di Cristo, avea parlato Davidde in queste due profezie.

Vers. 21. *Bisogna adunque che di questi, ec.* Gli apostoli come fondatori della Chiesa Cristiana dovean essere dodici, secondo il numero delle tribù onde era composta la Sinagoga.

Vers. 22. *Cominciando dal battesimo di Giovanni, ec.* Vale a dire dal battesimo che ricevè Gesù da Giovanni: imperocchè da quel tempo diede principio Gesù alla sua predicazione. Vuole Pietro, che il nuovo apostolo si scelga

diem, qua assumptus est a nobis, testem resurrectionis ejus nobiscum fieri unum ex istis.

23. *Et statuerunt duos, Joseph, qui vocabatur Barsabas, qui cognominatus est Justus et Mathiam.*

24. *Et orantes dixerunt: Tu, Domine, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus unum*

25. *Accipere locum ministerii hujus, et apostolatus, de quo prævaricatus est Judas, ut abiret in locum suum.*

26. *Et dederunt sortes eis, et cecidit sors super Mathiam, et annumeratus est cum undecim apostolis.*

sino al giorno in cui, tolto a noi, fu assunto, uno di questi sia costituito testimone con noi della risurrezione di lui.

23. E ne nominarono due, Giuseppe, detto Barsaba, soprannominato il Giusto, e Mattia.

24. E fecero orazione, dicendo: Tu, o Signore, che vedi i cuori di tutti, dichiara quale di questi due abbi eletto

25. A ricevere il posto di questo ministero e apostolato, da cui traviò Giuda per andare al suo luogo.

26. E tirarono a sorte, e toccò la sorte a Mattia, ed egli fu aggregato agli undici apostoli.

CAPUT II.

Effuso super discipulos Spiritu Sancto die Pentecostes, admirantur Judæi, quod omnium loquantur linguis; dicentes autem, musto plenos esse, confutat Petrus, citata inter alia suæ concionis prophetia Joel; compunctique Judæi, audito Petri consilio, convertuntur ad Christum tria circiter millia; simulque perseverant in doctrina apostolorum, fractione panis, et orationibus, habentes omnia communia

1. *Et cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco;*

2. *Et factus est repente de cœlo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis, et replevit totam domum, ubi erant sedentes.*

3. *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque supra singulos eorum:*

4. * *Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et cœperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.*

* Matth. 3, 11. Marc. 1, 8. Luc. 3, 16. Joan. 7, 39. Supr. 1, 8. Infr. 11, 16; 19, 6.

CAPO II.

Disceso lo Spirito Santo nel dì della Pentecoste sopra gli apostoli, i Giudei restano ammirati, com'essi parlino in tutte le lingue. Pietro confuta quei che dicevano che egli erano ubbriachi, citando tra le altre cose la profezia di Gioele; e compunti i Giudei, udita l'esortazione di Pietro, si convertono circa tremila persone a Cristo; perseverano insieme nella dottrina degli apostoli, nella frazione del pane, e nell'orazione, avendo tutte le cose in comune.

1. Sul finire de' giorni della Pentecoste, stavano tutti insieme nel medesimo luogo;

2. E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempiè tutta la casa, dove abitavano.

3. E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro:

4. E furon tutti ripieni di Spirito Santo, e principiarono a parlare varj linguaggi, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare.

dal numero di coloro i quali avevano in ogni tempo seguitato Gesù, dopo che questi ebbe dato principio al suo pubblico ministero, onde erano pienamente informati della vita e della dottrina del Salvatore. — *Sia costituito testimone con noi della risurrezione di lui.* E per conseguenza degli altri misteri dell' incarnazione, passione e morte, i quali dalla stessa risurrezione sono supposti.

Vers. 25. *Per andare al suo luogo.* Al luogo che si conveniva (come dice san Bernardo, *Serm.* 8 *in Ps.* xc) al traditore del vero Dio e vero Uomo, venuto dal cielo per operare la salute nel mezzo della terra, il qual traditore non potea nè riceverlo il cielo, nè sostenerlo la terra.

Vers. 1. *Sul finire de' giorni, ec.* Significa che era già passato lo spazio corrente tra la Pasqua e la Pentecoste, la qual festa era così denominata perchè celebravasi il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, e nella mattina del giorno cinquantesimo successe quello che riferisce san Luca. Era quel giorno della Pentecoste gran festa tra gli Ebrei in memoria della Legge in tal dì ricevuta: e in quel dì medesimo lo Spirito Santo discese sopra gli apostoli, e sopra gli altri fedeli, per iscrivere ne' loro cuori la nuova legge, compimento e perfezione dell' antica.

Vers. 2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento, ec.* Questo suono era destinato e a rendere attenti i fedeli alla discesa dello Spirito Santo, e a risvegliare la curiosità de' Giudei, onde concorressero al luogo dove questo suono s'udiva. — *E riempiè tutta la casa, ec.* Argomento, che doveva nella stessa guisa riempire tutto il mondo, pel quale dovea stendersi la Chiesa.

Vers. 3. *E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco.* Queste lingue rappresentavano, come la luce della verità predicata dagli apostoli accender dovea negli uomini il desiderio e l' amore delle cose celesti: sembra anche aver voluto Dio con questo simbolo farci intendere che, se la divisione delle lingue, fatta già per punire la superbia degli uomini, servì per dispergerli, e separarli gli uni dagli altri, il dono delle lingue servir dovea a riunirli tutti in un solo popolo mediante il Vangelo. — *E si posò sopra ciascheduno di loro.* Il fermarsi che fece sopra le teste di chiascheduno de' fedeli adunati questo fuoco celeste, indica come la Chiesa sarebbe stata in ogni tempo assistita da questo stesso Spirito, dal quale fu congregata.

Vers. 4. *Secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare.* Conforme piaceva allo Spirito Santo di ispirarli a parlare or l'una or l'altra lingua. Alcuni interpreti hanno creduto, che gli apostoli parlando in un sol linguaggio fossero intesi da tutti gli uditori, benchè di nazione e di lingua differenti; la qual cosa benchè non si nieghi che possa essere talvolta accaduta, nondimeno in questo luogo

5. *Erant autem in Jerusalem habitantes Judæi, viri religiosi ex omni natione, quæ sub cœlo est.*

6. *Facta autem hac voce, convenit multitudo, et mente confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes.*

7. *Stupebant autem omnes, et mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilæi sunt?*

8. *Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?*

9. *Parthi, et Medi, et Ælamitæ, et qui habitant Mesopotamiam, Judæam, et Cappadociam, Pontum, et Asiam,*

10. *Phrygiam, et Pamphyliam, Ægyptum, et partes Libyæ, quæ est circa Cyrenen, et advenæ romani,*

11. *Judæi quoque, et proselyti, Cretes, et Arabes, audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.*

12. *Stupebant autem omnes, et mirabantur ad invicem, dicentes: Quidnam vult hoc esse?*

13. *Alii autem irridentes dicebant: Quia musto pleni sunt isti.*

14. *Stans autem Petrus cum undecim, levavit vocem suam, et locutus est eis: Viri Judæi, et qui habitatis Jerusalem universi, hoc vobis notum sit, et auribus percipite verba mea.*

15. *Non enim, sicut vos æstimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia;*

16. *Sed hoc est quod dictum est per prophetam Joel:*

5. Or abitavano in Gerusalemme degli Ebrei, uomini religiosi di tutte le nazioni, che sono sotto del cielo.

6. E divolgatasi una tal voce, si raunò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascheduno gli udiva parlare nella sua propria lingua.

7. E si stupivano tutti, e facevan le maraviglie, dicendo: Non sono eglino costoro, che parlano, Galilei tutti quanti?

8. E come mai abbiamo udito ciascheduno di noi il nostro linguaggio, nel quale siamo nati?

9. Parti, e Medi, ed Elamiti, e abitatori della Mesopotamia, della Giudea, e della Cappadocia, del Ponto, e dell'Asia,

10. Della Frigia, e della Panfilia, dell'Egitto, e de' paesi della Libia, che è intorno a Cirene, e pellegrini romani,

11. Tanto Giudei, come proseliti, Cretensi, ed Arabi, abbiamo udito costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio.

12. E tutti si stupivano, ed eran pieni di meraviglia, dicendo l'uno all'altro: Che sarà mai questo?

13. Altri poi facendosi beffe dicevano: Sono pieni di vino dolce.

14. Ma levatosi su Pietro con gli undici, alzò la voce, e disse loro: Uomini Giudei, e voi tutti che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, e aprite le orecchie alle mie parole.

15. Imperocchè non sono costoro, come voi vi pensate, ubbriachi, mentre è la terza ora del dì;

16. Ma questo è quello che fu detto dal profeta Gioele:

san Luca dice, che *essi parlavano varj linguaggi.* Vedremo in qual modo di questo stesso dono (che per assai lungo tempo continuò nella Chiesa) parli l'Apostolo nella sua prima Lettera a que' di Corinto.

Vers. 5. *Abitavano in Gerusalemme, ec.* Oltre le altre ragioni, le quali potevano attirare di continuo a Gerusalemme un gran numero di Giudei dispersi per tutto l'universo, una in questi tempi si era la comune credenza, che prossima e imminente fosse la venuta del Messia. Il sacro Storico però dicendo che questi erano *uomini religiosi,* ha dato motivo a molti di credere, che fossero Gentili d'origine, ma convertiti al Giudaismo: non sembra però verisimile, che sì gran numero di persone di tante nazioni fosser tutti proseliti. E quantunque questa maniera di parlare si adoperi talora nelle Scritture per significare i proseliti; nulladimeno può anche prendersi nel senso più semplice, come pare che la stessa espressione vada intesa nel capo VIII, *v.* 2. Imperocchè è una stessa parola greca quella che in questo luogo la Volgata ha tradotto colla voce *religiosi,* e nel detto capo VIII con quella di *timorati,* vale a dire, persone divote, e amanti della pietà, e adoratrici del vero Dio.

Vers. 7. *Non sono eglino... Galilei tutti quanti?* Vale a dire d'un paese di niuna coltura, e dove lo stesso comun linguaggio si parla assai male, come per lo più addiviene ne' luoghi rimoti dalla capitale.

Vers. 9. *Elamiti, ec.* Nazione che era di mezzo tra i Medi e la Mesopotamia: la sua capitale era Elimaide. — *Della Giudea, ec.* I Giudei parlavan siriaco, o piuttosto caldaico, come anche i popoli della Mesopotamia, ma con dialetto molto diverso. Ed è da notarsi, che in tutto quel gran tratto dell'Asia, di cui sono nominati in questo versetto gli abitatori, eccetto pochissimi Greci, tutto il rimanente era popolato da genti barbare; e di queste genti erano le ventidue lingue le quali parlava Mitridate (Vedi *Strab. lib.* XII). — *Dell'Asia, ec.* Asia in questo luogo si è la regione di tal nome, che stendesi sino alla Propontide.

Vers. 10-11. *De' paesi della Libia, che è intorno a Cirene.* Onde dicesi Libia Cirenaica. — *Pellegrini romani, tanto Giudei, come proseliti, ec.* Vale a dire nati in Roma, o di stirpe ebrea, o Gentili d'origine, ma divenuti Giudei di religione. Molti di questi proseliti erano in Roma in questi tempi, come rilevasi dagli scrittori di quella età.

Vers. 13. *Altri poi facendosi beffe, ec.* Forse gli Scribi e i Farisei, i quali bestemmiavano secondo il loro costume quello che non intendevano.

Vers. 14. *Ma... Pietro, ec.* Come a capo e pastore del nuovo gregge, a lui si apparteneva di prenderne la difesa, e di rintuzzare gli scherni degli avversarj.

Vers. 15. *Mentre è la terza ora del dì.* L'ora terza dopo il levare del sole, la quale verrebbe a fare per noi le nove della mattina, era il tempo destinato alla orazione, alla qual orazione (particolarmente ne' dì festivi) andavan digiuni; e questa orazione della mattina durava sino alla sesta, che era l'ora del desinare. Ed era segno d'intemperanza grande il mangiar la mattina avanti il mezzodì (Vedi *Eccl.* X, 16, 17; *Isai.* V, 11). Gli Ebrei non facevano se non due pasti, a mezzogiorno e alla sera.

17. * *Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus), effundam de Spiritu meo super omnem carnem: et prophetabunt filii vestri et filiæ vestræ; et juvenes vestri visiones videbunt, et seniores vestri somnia somniabunt.*

* Isai. 44, 3. Joel, 2, 28.

18. *Et quidem super servos meos, et super ancillas meas, in diebus illis effundam de Spiritu meo, et prophetabunt:*

19. *Et dabo prodigia in cœlo sursum, et signa in terra deorsum, sanguinem, et ignem, et vaporem fumi.*

20. *Sol convertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus et manifestus.*

21. * *Et erit, omnis quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.* * Joel, 2, 32. Rom. 10, 13.

22. *Viri Israelitæ, audite verba hæc: Jesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, et prodigiis, et signis, quæ fecit Deus per illum in medio vestri, sicut et vos scitis:*

23. *Hunc definito consilio et præscientia Dei traditum, per manus iniquorum affligentes interemistis:*

24. *Quem Deus suscitavit, solutis doloribus in-*

17. Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore), che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini: e profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole; e la vostra gioventù vedrà delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno de' sogni.

18. E sopra i miei servi e sopra le mie serve spanderò in que' giorni il mio Spirito, e profeteranno:

19. E farò de' prodigi su in cielo, e de' segni giù nella terra, sangue, e fuoco, e vapore di fumo.

20. Il sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che giunga il giorno grande e illustre del Signore.

21. E avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo.

22. Uomini Israeliti, udite queste parole: Gesù Nazareno, uomo cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere grandi, e de' prodigi, e de' miracoli, i quali per mezzo di lui fece Dio su gli occhi vostri, come voi stessi sapete:

23. Questi per determinato consiglio e prescienza di Dio essendo stato tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empi lo uccideste:

24. Cui Dio risuscitò, sciolto avendolo dai do-

Vers. 17. *Avverrà negli ultimi giorni, ec.* Questi giorni sono i giorni del Messia; imperocchè avea già detto il Signore per bocca dello stesso Gioele (*Joel*, II, 23): *Figliuoli di Sion, esultate e rallegratevi nel Signore Dio vostro, perchè egli vi ha dato il maestro della giustizia.* E questi giorni sono detti ultimi, perchè concessi da Dio all'ingrata Sinagoga per ravvedersi, e riconoscere il suo Liberatore esaltato alla destra di Dio, e glorificato con la risurrezione da morte, e con la missione dello Spirito Santo; dopo i quali giorni rimanendo essa nella incredulità, null'altro dovea aspettarsi, che la totale sua desolazione e rovina. — *Sopra tutti gli uomini.* Senza distinzione d'Ebreo o Gentile. — *E la vostra gioventù vedrà delle visioni.* Immagini o rappresentazioni mandate da Dio, visibili talvolta a' soli occhi della mente, talvolta anche agli occhi del corpo. Delle une e delle altre sono frequenti gli esempj nei Profeti, e anche in questo stesso libro. — *Sogneranno de' sogni.* Sappiamo infatti che di tali sogni, ne' quali con interna locuzione, o illustrazione, faceva sentire alle anime la forza della verità, e l'efficacia della sua grazia, di tali sogni, dico, si servì il Signore per convertire moltissimi infedeli; e ciò accadeva tuttora frequentemente anche a' tempi di Tertulliano, come egli stesso racconta.

Vers. 18. *E sopra i miei servi e sopra le mie serve.* Nell'ebreo è semplicemente: *E sopra i servi e sopra le serve*, senza il pronome. Il che manifesta più chiaramente, come lo Spirito Santo inondar dovea, per così dire, tutta quanta la Chiesa, comunicandosi anche alle persone più piccole e abiette, secondo il mondo. San Luca ha seguito nella citazione di questo testo, come di altri, la versione dei Settanta (senza però legarsi alla lettera); e ciò ha egli fatto, perchè la detta versione era per le mani di coloro pei quali scriveva. Ma anche secondo la lezione dei Settanta e della nostra Volgata, il senso è l'istesso, perchè significa che lo Spirito Santo sarà diffuso sopra ogni genere di persone, senza differenza non solamente di sesso, ma anche di condizione, e fino sopra i servi e le serve, quando questi e queste siano servi di Dio, e a lui cerchino di piacere anche più che agli uomini.

Vers. 19-20. *E farò de' prodigi su in cielo, ec.* I prodigi descritti in questi due versetti sono quelli che dovevan precedere la futura desolazione di Gerusalemme presa da' Romani. Il giorno in cui dovea succedere l'eccidio di quella infelice città, giorno grande e illustre, cioè memorabile per tutti i secoli, si chiama giorno del Signore, perchè è uso della Scrittura il dire giorni del Signore quelli che sono contrassegnati o coi benefizj o coi gastighi di Dio.

Vers. 22. *Gesù Nazareno.* Lo chiama col nome col quale erano soliti di chiamarlo, e i più per disprezzo. — *Cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere, ec.* Dichiarato da Dio suo figliuolo e suo Cristo con argomenti evidenti, quali furono i miracoli senza numero da lui operati a vista di tutta Gerusalemme.

Vers. 23. *Per determinato consiglio e prescienza di Dio essendo stato tradito.* Il decreto di Dio riguarda la passione del Salvatore, ordinata ne' suoi eterni consigli per la riparazione del genere umano; la prescienza riguarda l'empietà de' nemici di Cristo, i quali, secondo il bel detto di san Leone, nell'esecuzione della loro scelleraggine servirono a' disegni del Salvatore. In tal maniera l'apostolo va incontro allo scandalo prodotto negli animi de' Giudei dalla croce di Cristo. Dove la Volgata dice *traditum*, il greco propriamente dice *dato nelle mani*, vale a dire consegnato, non tanto da Giuda quanto da Dio medesimo, in vostro potere, onde volontariamente e liberamente bevesse il calice datogli dal Padre suo. — *Per le mani degli empi.* Per le mani di Pilato, e de' soldati romani costretti da voi a crocifiggere l'Innocente.

Vers. 24. *Sciolto avendolo dai dolori dell' inferno.* La voce *inferno* sovente nelle Scritture significa lo stato di

ferni, juxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.

25. *David enim dicit in eum : * Providebam Dominum in conspectu meo semper : quoniam a dextris est mihi, ne commovear.*

* Psal. 15, 8.

26. *Propter hoc lætatum est cor meum, et exultavit lingua mea, insuper et caro mea requiescet in spe;*

27. *Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.*

28. *Notas mihi fecisti vias vitæ; et replebis me jucunditate cum facie tua.*

29. *Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos de patriarcha David, * quoniam defunctus est, et sepultus : et sepulcrum ejus est apud nos usque in hodiernum diem.* * 3 Reg. 2, 10.

30. *Propheta igitur cum esset, et sciret quia jurejurando * jurasset illi Deus de fructu lumbi ejus sedere super sedem ejus;* * Psal. 131, 11.

31. *Providens locutus est de resurrectione Christi, * quia neque derelictus est in inferno, neque caro ejus vidit corruptionem.*

* Psal. 15, 10. Infr. 13, 35.

32. *Hunc Jesum resuscitavit Deus, cujus omnes nos testes sumus.*

33. *Dextera igitur Dei exaltatus, et promissione Spiritus Sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, et auditis.*

lori dell' inferno, siccome era impossibile che da questo fosse egli ritenuto.

25. Imperocchè di lui dice Davidde: Io antivedeva sempre il Signore dinanzi a me; perchè egli sta alla mia destra, affinchè io non sia commosso.

26. Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, e di più la mia carne riposerà sulla speranza,

27. Che tu non abbandonerai l' anima mia nell' inferno, nè permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione.

28. Mi insegnasti le vie della vita; e mi ricolmerai di allegrezza colla tua presenza.

29. Fratelli, sia lecito di dire liberamente con voi del patriarca Davidde, che egli morì, e fu sepolto: e il suo sepolcro è presso di noi sino al dì d' oggi.

30. Essendo egli adunque profeta, e sapendo che Dio promesso aveagli con giuramento, che uno della sua stirpe doveva sedere sopra il suo trono:

31. Profeticamente disse della risurrezione del Cristo, che egli non fu abbandonato nell' inferno, nè la carne di lui vide la corruzione.

32. Questo Gesù lo risuscitò Iddio, della qual cosa siamo testimoni tutti noi.

33. Esaltato egli adunque alla destra di Dio, e ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete, e lo udite.

morte, e così porta il testo greco. *Sciolto dai dolori di morte*, è lo stesso che essere liberato e renduto vincitore di morte dolorosa e crudele. Un' altra interpretazione parimente letterale, e coerente sì al testo greco come alla Volgata, sarebbe: *Sciolti i dolori della morte;* con che verrebbe a significarsi distrutta da Cristo la podestà che esercitava la morte sopra gli uomini; mentre questa dopo la morte e la risurrezione del Salvatore non è più oggetto di dolore e di affanno, ma di letizia pe' buoni, come passaggio ad una vita migliore ed eterna: nulladimeno le parole che seguono, meglio si adattano alla prima interpretazione. — *Siccome era impossibile, ec.* Non poteva Cristo essere ritenuto sotto il dominio della morte, la quale non avea alcun diritto sopra di lui, che era senza peccato.

Vers. 25. *Di lui dice Davidde.* Gli Ebrei erano persuasi, che Davidde era un' espressissima figura dell' aspettato Messia; onde non è meraviglia, che san Pietro dica francamente a' suoi uditori, che in questo, come in tanti altri luoghi de' Salmi, le parole di Davidde sono parole di Gesù Cristo, in cui più letteralmente che nello stesso Davidde si sono verificate. — *Io antivedeva sempre, ec.* In tutte le mie azioni e in tutti i miei patimenti ebbi sempre dinanzi agli occhi la volontà del Signore, e l' amorosa e potente sua protezione. Sotto gli occhi di tal condottiere mi animai a combattere, e la pietosa assistenza di lui confortando in me il valore e le forze, quindi venne la mia costanza a fronte di tanti furibondi nemici.

Vers. 27. *Non abbandonerai l'anima mia nell'inferno.* Anche in questo luogo la voce *inferno* intendesi o dello stato di morte, ovvero del *sepolcro.* E sovente nelle Scritture è lo stesso il dire *l' anima mia*, che il dire *me.* — *Nè permetterai che il tuo Santo, ec.* Queste parole sono una dichiarazione delle precedenti: non abbandonerai me, il corpo mio nel sepolcro, nè vorrai, che il tuo Santo sia soggetto alla putrefazione, si corrompa, e torni in polvere, come agli altri uomini avviene. *Santo di Dio* per eccellenza è chiamato anche nel Vangelo Gesù Cristo.

Vers. 28. *Mi insegnasti le vie della vita; ec.* Mi mostrasti la strada per giugnere a nuova vita, vale a dire, mi richiamasti alla vita e ad una vita piena di contentezze ineffabili, delle quali sarò ricolmo *dalla tua presenza* nel cielo.

Vers. 29. *Sia lecito di dire liberamente con voi, ec.* Con molta grazia s' insinua negli animi degli Ebrei l' apostolo, volendo far loro conoscere, come sì alte cose non potevano a Davidde (benchè tale e sì gran patriarca egli fosse) applicarsi letteralmente. — *E il suo sepolcro è presso di noi, ec.* Davidde morì, fu sepolto, e nel suo sepolcro si giacque, e soffrì la corruzione; Cristo morì, fu sepolto, ma non restò lungamente nel sepolcro, nè sentì la corruzione. Di Cristo adunque, e non di Davidde, si parla in quel salmo.

Vers. 30. *Che uno della sua stirpe.* Intendesi la Vergine, del seme di Davidde, dalla quale nascer dovea il Cristo, il quale dovea come Davidde regnare sopra il popolo di Dio, composto però non de' soli Ebrei, ma ancora de' Gentili.

Vers. 32. *Siamo testimoni tutti noi.* Che lo abbiamo non solo udito e veduto, ma anche toccato.

Vers. 33. *E ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo.* Ricevuta dal Padre la podestà di mandare lo Spirito Santo, promesso da lui a noi suoi discepoli. — *Lo*

34. *Non enim David ascendit in cœlum; dixit autem ipse:* * *Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis,* * Psal. 109, 1.

35. *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.*

36. *Certissime sciat ergo omnis domus Israel, quia et Dominum eum, et Christum fecit Deus, hunc Jesum, quem vos crucifixistis.*

37. *His autem auditis, compuncti sunt corde, et dixerunt ad Petrum et ad reliquos apostolos: Quid faciemus, viri fratres?*

38. *Petrus vero ad illos: Pœnitentiam* (*inquit*) *agite, et baptizetur unisquisque vestrum in nomine Jesu Christi, in remissionem peccatorum vestrorum; et accipietis donum Spiritus Sancti.*

39. *Vobis enim est repromissio, et filiis vestris, et omnibus qui longe sunt, quoscumque advocaverit Dominus Deus noster.*

40. *Aliis etiam verbis plurimis testificatus est, et exhortabatur eos, dicens: Salvamini a generatione ista prava.*

41. *Qui ergo receperunt sermonem ejus, baptizati sunt; et appositæ sunt in die illa animæ circiter tria millia.*

42. *Erant autem perseverantes in doctrina apostolorum, et communicatione fractionis panis, et orationibus.*

43. *Fiebat autem omni animæ timor; multa quoque prodigia et signa per apostolos in Jerusalem fiebant, et metus erat magnus in universis.*

44. *Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, et habebant omnia communia.*

45. *Possessiones et substantias vendebant, et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.*

46. *Quotidie quoque perdurantes unanimiter in*

34. Imperocchè non salì Davidde al cielo; eppure egli disse: Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra,

35. Sino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi.

36. Sappia adunque indubitatamente tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso.

37. Udite queste cose, si compunsero di cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Fratelli, che dobbiam fare?

38. E Pietro disse loro: Fate penitenza, e si battezzi ciascheduno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati; e riceverete il dono dello Spirito Santo.

39. Imperocchè per voi sta la promessa, e pe' vostri figliuoli, e per tutti i lontani, quantunque ne chiamerà il Signore Dio nostro.

40. E con altre moltissime parole li persuadeva, e li ammoniva, dicendo: Salvatevi da questa perversa generazione.

41. Quegli adunque che ricevettero la parola di lui, furon battezzati; e si aggiunsero in quel giorno circa tremila anime.

42. Ed erano assidui alle istruzioni degli apostoli, e alla comune frazione del pane, e nella orazione.

43. E tutta la gente era in apprensione; e molti segni e miracoli si facevano dagli apostoli in Gerusalemme, e tutti stavano in gran timore.

44. E tutti i credenti erano uniti, e avevan tutto comune.

45. E vendevano le possessioni e i beni, e distribuivano il prezzo a tutti, secondo il bisogno di ciascheduno.

46. E ogni giorno trattenendosi lungamente

ha diffuso, qual voi lo vedete, ec. Dai prodigiosi suoi effetti, che opera in tutti noi. Lo vedete nella costanza, colla quale vi annunziamo le glorie del Cristo da voi crocifisso; nella dottrina, con la quale vi spieghiamo i più alti sensi delle Scritture: lo udite nella varietà delle lingue, delle quali ci è stato conferito il dono dal medesimo Spirito.

Vers. 34. *Imperocchè non salì Davidde al cielo.* Se non salì al cielo Davidde, non a lui, ma al Cristo risuscitato da morte furono dette dal Signore quelle parole del Salmo CIX (V. *Matth.* XXII, 44). Con queste prova san Pietro la divinità di Gesù Cristo.

Vers. 36. *Dio ha costituito Signore e Cristo, ec.* Lo ha costituito Signore di tutte le cose, dandogliene il dominio assoluto; e Cristo, cioè Re del popolo di Dio.

Vers. 38. *Nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati.* Ricevete il battesimo, e con esso la remissione de' peccati, meritata da Cristo con la sua passione, e con lo spargimento del suo sangue. Dove è da osservarsi, che san Pietro non avendo in mira di portar qui la forma del battesimo prescritta già da Gesù Cristo, ma solamente d'insegnare agli Ebrei illuminati e convertiti quello che far doveano per esser salvi, non è perciò meraviglia che abbia solamente fatta menzione del nome di Cristo, e non ancora del Padre e dello Spirito Santo, perchè quello che maggiormente premevagli, si era d'insegnar loro a riguardare Gesù Cristo crocifisso come quel solo nome dato agli uomini per principio e fondamento di loro salute. — *Riceverete il dono dello Spirito Santo.* Ciò può intendersi, primo, della grazia e de' doni interiori conferiti per mezzo del battesimo, e anche della Confermazione, il qual sacramento ne' primi tempi della Chiesa si amministrava insieme col battesimo. Secondo, può intendersi anche de' doni esterni concessi o tutti a ciascheduno, o a chi l'uno, a chi l'altro.

Vers. 39. *Imperocchè per voi sta la promessa... e per tutti i lontani.* Lontani da Dio, dalla fede, e dalla salute erano i Gentili, i quali dice Pietro dover esser chiamati anch'essi alla fede, e riceversi nella Chiesa.

Vers. 41. *E si aggiunsero.* Vuolsi intendere alla Chiesa, ossia a quella compagnia di centoventi Cristiani.

Vers. 42. *Ed erano assidui alle istruzioni, ec.* Sembra che qui si adombrino le tre parti del sacrifizio cristiano, l'orazione, l'istruzione, e la comunione del corpo del Signore, la qual comunione indubitatamente s'intende per la frazione del pane. E di queste tre parti è stata sempre ed è tuttora composta la Messa.

Vers. 46. *E ogni giorno trattenendosi lungamente... nel tempio.* Principalmente nelle ore destinate all'orazione: ed è da osservarsi come, quantunque facessero le loro adunanze or in questa or in quella casa, non abbandona-

templo, et frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exultatione et simplicitate cordis,

47. *Collaudantes Deum, et habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui salvi fierent quotidie in idipsum.*

CAPUT III.

Petrus cum Joanne claudum a matris utero sanat, ac docet, ipsos id fecisse per fidem nominis Christi; quem ostendit esse Messiam promissum per Moysen, et prophetas, ipsique Abrahæ.

1. *Petrus autem et Joannes ascendebant in templum, ad horam orationis nonam.*
2. *Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris suæ, bajulabatur: quem ponebant quotidie ad portam templi, quæ dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum.*
3. *Is, cum vidisset Petrum et Joannem incipientes introire in templum, rogabat ut eleemosynam acciperet.*
4. *Intuens autem in eum Petrus cum Joanne, dixit: Respice in nos.*
5. *At ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis.*
6. *Petrus autem dixit: Argentum et aurum non est mihi; quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Jesu Christi Nazareni surge et ambula.*
7. *Et apprehensa manu ejus dextera, allevavit eum, et protinus consolidatæ sunt bases ejus et plantæ.*
8. *Et exsiliens stetit, et ambulabat: et intravit cum illis in templum, ambulans, et exsiliens, et laudans Deum.*
9. *Et vidit omnis populus eum ambulantem, et laudantem Deum.*
10. *Cognoscebant autem illum, quod ipse erat qui ad eleemosynam sedebat ad Speciosam portam templi: et impleti sunt stupore, et extasi, in eo quod contigerat illi.*

11. *Cum teneret autem Petrum et Joannem, cucurrit omnis populus ad eos, ad porticum quæ appellatur Salomonis, stupentes.*
12. *Videns autem Petrus, respondit ad populum: Viri Israelitæ, quid miramini in hoc, aut*

tutti d'accordo nel tempio, e spezzando il pane per le case, prendevan cibo con gaudio e semplicità di cuore.

47. Lodando Dio, ed essendo ben veduti da tutto il popolo. Il Signore poi aggiungeva alla stessa società ogni giorno gente che si salvasse.

CAPO III.

Pietro con Giovanni risana uno zoppo dall'utero della madre; e dichiara, che ciò essi han fatto in virtù della fede nel nome di Cristo. Dimostra che questi è il Messia promesso da Mosè, e da' profeti, e fino ad Abramo.

1. Pietro e Giovanni salivano al tempio sulla nona, ora di orazione.
2. E veniva portato un certo uomo stroppiato dalla nascita; il quale posavano ogni giorno alla porta del tempio chiamata la Speciosa, perchè chiedesse limosina a quei che entravan nel tempio.
3. Questi avendo veduto Pietro e Giovanni, che stavano per entrare nel tempio, si raccomandava ad essi per aver limosina.
4. E Pietro fissamente miratolo con Giovanni, disse: Volgiti a noi.
5. E quegli guardavali attentamente, sperando di ricevere da essi qualche cosa.
6. Ma Pietro disse: Io non ho argento nè oro; ma quello che ho, te lo do: Nel nome di Gesù Cristo Nazareno álzati e cammina.
7. E presolo per la mano destra, lo alzò, e in un attimo se gli consolidarono gli stinchi e le piante de' piedi.
8. E si rizzò d'un salto, e camminava: ed entrò con essi nel tempio, camminando, e saltando, e lodando Dio.
9. E tutto il popolo lo vide che camminava, e lodava Dio.
10. E lo conoscevano, che era quello che si stava sedendo, e chiedendo la limosina, alla porta Speciosa del tempio: e furon ripieni di stupore, ed erano fuori di sè per quello che era in lui avvenuto.
11. E mentre egli teneva stretti Pietro e Giovanni, tutto il popolo stupefatto corse verso di loro nel portico detto di Salomone.
12. Lo che avendo veduto Pietro, rispose al popolo: Uomini Israeliti, perchè vi meravigliate voi

van perciò le pubbliche adunanze, nè il tempio. — *E spezzando il pane per le case, prendevan cibo.* Ragion vuole che, moltiplicati i fedeli, in diversi luoghi questi si adunassero. Ognuno poi sa che alla Eucaristia succedevano i conviti di fratellevole carità, detti *Agape*, nei quali non la suntuosità dell'apparato, nè la squisitezza delle vivande ma la pura e schietta benevolenza, di santo gaudio ricolmava i fedeli.

Vers. 1. *Sulla nona, ora di orazione.* Le ore principalmente destinate all'orazione erano la prima, la terza, e la nona ora del dì. Questa era la vespertina, che principiava la sera col declinar del sole.

Vers. 2. *Alla porta del tempio chiamata la Speciosa.* Era una delle porte dell'atrio detto de' Giudei, così chiamata per la sua bellezza.

Vers. 8. *E si rizzò d'un salto.* Dal letto sul quale stava giacendo.

Vers. 11. *E mentre egli teneva stretti, ec.* Per effetto certamente di amore, e di gratitudine, bramando di far conoscere a tutta la gente i suoi liberatori. — *Nel portico detto di Salomone.* Secondo molti interpreti questo portico apparteneva all'atrio detto de' Giudei.

nos quid intuemini, quasi nostra virtute aut potestate fecerimus hunc ambulare?

13. *Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob, Deus patrum nostrorum glorificavit Filium suum Jesum, quem vos quidem tradidistis, et negastis ante faciem Pilati, judicante illo dimitti.*

14. * *Vos autem Sanctum et Justum negastis, et petistis virum homicidam donari vobis:*

* Matth. 27, 20. Marc. 15, 11. Luc. 23, 18. Joan. 18, 40.

15. *Auctorem vero vitæ interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis, cujus non testes sumus.*

16. *Et in fide nominis ejus, hunc, quem vos vidistis et nostis, confirmavit nomen ejus; et fides, quæ per eum est, dedit integram sanitatem istam in conspectu omnium vestrum.*

17. *Et nunc, fratres, scio quia per ignorantiam fecistis, sicut et principes vestri.*

18. *Deus autem, quæ prænuntiavit per os omnium prophetarum, pati Christum suum, sic implevit.*

19. *Pœnitemini igitur, et convertimini, ut deleantur peccata vestra;*

20. *Ut cum venerint tempora refrigerii a conspectu Domini, et miserit eum, qui prædicatus est vobis, Jesum Christum,*

21. *Quem oportet quidem cœlum suscipere usque in tempora restitutionis omnium, quæ locutus est Deus per os sanctorum suorum a sæculo prophetarum.*

22. *Moyses quidem dixit:* * *quoniam prophetam suscitabit vobis Dominus Deus vester de fratribus vestris, tamquam me: ipsum audietis juxta omnia quæcumque locutus fuerit vobis.*

* Deut. 18, 15.

di questo, o perchè tenete gli occhi sopra di noi, quasichè per virtù o per potestà nostra abbiamo fatto sì che costui cammini?

13. Il Dio di Abramo, e di Isacco, e di Giacobbe, il Dio de' padri nostri ha glorificato il suo figliuolo Gesù, il quale voi avete tradito, e rinnegato davanti a Pilato, quando questi avea giudicato di liberarlo.

14. Ma voi rinnegaste il Santo e il Giusto, e chiedeste che fossevi dato per grazia un omicida:

15. Ma l'autore della vita voi lo uccideste, cui Dio risuscitò da morte, di che siamo noi testimoni.

16. E mediante la fede nel di lui nome, quest'uomo, che voi vedete e conoscete, lo ha fortificato il di lui nome; e la fede, che vien da lui, ha dato a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi.

17. Or io so, fratelli, che lo avete fatto per ignoranza, come anche i vostri capi.

18. Ma Dio così ha adempito quello che per bocca di tutti i profeti avea predetto, dover patire il suo Cristo.

19. Fate adunque penitenza, e convertitevi, perchè siano cancellati i vostri peccati;

20. Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ed egli mandi quel Gesù Cristo, il quale fu a voi predicato,

21. Il quale conviene che ricevuto sia nel cielo sino ai tempi della ristaurazione di tutte le cose, del che ha Dio parlato già tempo per bocca dei suoi santi profeti.

22. Imperocchè Mosè disse: Il Signore Dio vostro farà a voi sorgere uno tra i vostri fratelli, profeta come me: a lui presterete fede in tutto quello che vi dirà.

Vers. 15. *Ma l'autore della vita voi lo uccideste, ec.* Salvaste la vita ad uno che l'aveva ad altri tolta, e faceste morire colui che è autore e principio della vita tanto temporale che eterna. Pone dinanzi agli occhi de' Giudei l'atrocità del gran delitto: ma lo fa con termini e con parole sì misurate da muoverli non ad ira e sdegno, ma a vergogna e pentimento.

Vers. 16. *E mediante la fede nel di lui nome, ec.* Dimostra l'apostolo come a Gesù Cristo solo dovea riferirsi la gloria del miracolo operato dal solo nome di lui invocato con fede, con quella fede che viene dallo stesso Salvatore, il quale l'ha meritata, e accesa nel cuore degli uomini.

Vers. 18. *Ma Dio così ha adempito quello, ec.* Dio, colla infinita sua sapienza traendo dal male il bene, ha fatto sì che la vostra ignoranza e il vostro peccato servissero all'esecuzione degli altissimi suoi disegni, conducendo a fine la redenzione dell'uman genere per mezzo de' patimenti e della morte sofferta da Gesù, conforme a quello che dai profeti era stato predetto.

Vers. 20. *Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ec.* Il Crisostomo, e dietro lui molti interpreti intendono queste parole del tempo del finale giudizio, quando Dio darà a' suoi servi la felicità e il riposo eterno in ricompensa de' loro patimenti. Altri le intendono del tempo della rovina di Gerusalemme, con la quale ebbe fine la persecuzione de' Giudei contro la Chiesa, e i fedeli ebbero per questa parte pace e riposo. Imperocchè quanto alle persecuzioni de' Gentili, san Pietro non ne parla, forse per non atterrire avanti tempo le anime ancora deboli. E aggiungendo: *Ed egli mandi quel Gesù Cristo,* imita la maniera di parlare dello stesso Salvatore, il quale rappresentava sovente la futura desolazione di Gerusalemme come l'ultima sua venuta, perchè la vendetta terribile, che egli voleva esercitare sopra quella scellerata città, era una figura delle più terribili vendette, che egli eserciterà contro i reprobi nel giorno estremo (Vedi *Matth.* XVI, 27, 28; XXIV, 30, 31).

Vers. 21. *Il quale conviene che ricevuto sia nel cielo sino, ec.* Dee rimanere nel cielo, dove è stato assunto, e dove siede alla destra del Padre fino all'ultimo giorno, allora quando vestito di maestà e di gloria scenderà di bel nuovo a dare un nuovo ordine a tutte le cose, chiamando i giusti allo stato di perfetta beatitudine e d'immortalità, rigorosa giustizia facendo degli empi, e mandandoli nel luogo dovuto a' loro misfatti.

Vers. 22. *Profeta come me: ec.* Si paragona qui mis-

23. *Erit autem, omnis anima quæ non audierit prophetam illum, exterminabitur de plebe.*

24. *Et omnes prophetæ a Samuel, et deinceps, qui locuti sunt, annuntiaverunt dies istos.*

25. *Vos estis filii prophetarum, et testamenti quod disposuit Deus ad patres nostros, dicens ad Abraham:* * *Et in semine tuo benedicentur omnes familiæ terræ.* * Gen. 12, 3.

26. *Vobis primum Deus suscitans Filium suum, misit eum benedicentem vobis; ut convertat se unusquisque a nequitia sua.*

23. Chiunque poi non ascolterà questo profeta, sarà scancellato dal popolo.

24. E tutti i profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno predetti questi giorni.

25. Voi siete i figliuoli de' profeti, e del testamento stabilito da Dio co' padri nostri, allorchè disse ad Abramo: E nel tuo seme saran benedette tutte le famiglie della terra.

26. Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo, lo ha mandato a benedirvi; affinchè si converta ciascheduno dalle sue iniquità.

CAPUT IV.

Apostoli, post reclusionem in custodia examinati de claudi curatione, ostendunt, in solo Christo lapide angulari esse salutem, nec principibus contra Dei jussum obtemperant cessando a doctrina nominis Christi; dimissi vero, et orantes, accipiunt signa dati Spiritus Sancti. Nullus ipsorum quidquam proprium habebat, sed, suis divenditis, faciebat pretium esse commune, sicut fecit Barnabas, divendito agro suo.

1. *Loquentibus autem illis ad populum, supervenerunt sacerdotes, et magistratus templi, et Sadducæi,*

2. *Dolentes quod docerent populum, et annuntiarent in Jesu resurrectionem ex mortuis.*

3. *Et injecerunt in eos manus, et posuerunt eos in custodiam in crastinum: erat enim jam vespera.*

CAPO IV.

Gli apostoli arrestati e disaminati sopra la guarigione dello zoppo, dimostrano che nel solo Gesù Cristo, pietra angolare, è salute, nè ubbidiscono ai principi contro il comando di Dio, nè cessano di predicare il nome di Cristo. Liberati, stando in orazione, ricevono nuovi segni dello Spirito Santo. Niuno de' Cristiani avea cosa alcuna in proprio, ma, venduto il suo, metteva tutto in comune, come fece Barnaba, venduto un podere.

1. Ma mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, e il magistrato del tempio, e i Sadducei,

2. I quali non potevan patire che istruissero il popolo, e annunziassero in Gesù la risurrezione da morte.

3. E miser loro le mani addosso, e li fecero custodire pel dì seguente: perchè era già sera.

sione con missione, non già la dignità e il merito personale dell'uno e dell'altro profeta. Mosè era stato mandato da Dio, e da Dio fu mandato Gesù Cristo; ma come il fine della missione di Gesù Cristo era infinitamente più sublime che quello per cui era stato spedito Mosè, così infinitamente superiore era la dignità del secondo a quella del primo, il quale nulla ebbe di più grande, che l'essere viva figura di Gesù Cristo. (Vedi la Lettera agli Ebrei.)

Vers. 23. *Sarà scancellato dal popolo.* Ovvero: *sarà sterminato dal popolo d'Israele*, punito non tanto di morte violenta in questo secolo, ma anche di eterna morte nel futuro.

Vers. 24. *Da Samuele in poi.* Pone Samuele come il primo tra' profeti dopo Mosè, perchè avanti di lui era raro il dono di profezia, come abbiamo dal primo dei Re (*cap.* III, 1). — *Hanno predetti questi giorni.* Hanno profetizzato la venuta, i miracoli, e il regno di Cristo, e anche il tempo in cui questo regno dovea venire, come tra gli altri Daniele.

Vers. 25. *Voi siete i figliuoli de' profeti, e del testamento, ec.* Figliuoli de' profeti secondo la religione, vale a dire discepoli degli stessi profeti, ed eredi dell'alleanza stabilita da Dio con Abramo, e co' discendenti di Abramo. Per lo stesso motivo l'Apostolo chiama gli Ebrei *figliuoli della promessa* (*Rom.* IX, 8; *Gal.* IV, 28).

Vers. 26. *Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo.* La benedizione promessa ad Abramo ha da estendersi a tutte le genti; ma tra tutte voi siete i prediletti, e per voi primariamente è stato mandato il Cristo, e per voi principalmente questi ha mandato lo Spirito Santo. Ma si osservi, di grazia, con qual forza d'eloquenza si insinui l'apostolo a convincere e muovere i cuori de' suoi uditori in questa perorazione. Gli Ebrei aveano un'altissima venerazione per Mosè, si gloriavano al sommo di essere figliuoli de' profeti, eredi dell'alleanza fatta da Dio con Abramo, e della benedizione promessa mediante quel gran profeta che della stirpe di lui dovea nascere. L'apostolo pone egli stesso in bella veduta questi gran privilegi accordati da Dio a Israele; ma fa loro intendere a un tempo che l'unica via di conservarli si è di credere in Gesù Cristo, predetto già da Mosè, annunziato chiaramente da tutti quanti i profeti, mandato dal Padre alle sole pecorelle disperse della casa d'Israele, la riunione delle quali cercò questo caritatevol Pastore in tutto il tempo della sua predicazione, messo finalmente a morte per esse, ma esaltato dal Padre nella sua risurrezione, e costituito unico autore e principio di salute, di benedizione e di grazia, come apertamente si dimostrava dai prodigiosi effetti prodotti nei credenti dallo Spirito Santo da lui mandato, il quale rendeva in tal maniera testimonianza dell'essere di Gesù Cristo, come egli avea già predetto: *Ille testimonium perhibebit de me* (*Joan.* XV, 26). — *Affinchè si converta, ec.* Imperocchè la grazia del Salvatore apparve, come dice l'Apostolo (*Tit.* II, 11), per illuminarci, affinchè l'empietà rinnegando e i desiderj del secolo, temperatamente, e giustamente, e piamente viviamo in questo mondo.

Vers. 2. *Non potevan patire che... annunziassero.... la risurrezione.* Ciò vuolsi intendere de' Sadducei, i quali negavano questo mistero (vedi *Luc.* XX, 27); e perciò si riscaldavano più degli altri contro gli apostoli, non solo per l'odio che portavano a Cristo e a' suoi discepoli, ma ancora per l'impegno di sostenere la propria dottrina e riputazione contro de' Farisei, i quali avrebbero trionfato, quando la risurrezione fosse stata stabilita con un esempio tanto recente e tanto illustre.

Vers. 3. *E li fecero custodire, ec.* Li fecero arrestare e

4. *Multi autem eorum qui audierant verbum, crediderunt: et factus est numerus virorum quinque millia.*

5. *Factum est autem in crastinum ut congregarentur principes eorum, et seniores, et scribæ in Jerusalem;*

6. *Et Annas, princeps sacerdotum, et Caiphas, et Joannes, et Alexander, et quotquot erant de genere sacerdotali:*

7. *Et statuentes eos in medio, interrogabant: In qua virtute, aut in quo nomine fecistis hoc vos?*

8. *Tunc repletus Spiritu Sancto Petrus, dixit ad eos: Principes populi et seniores, audite:*

9. *Si nos hodie dijudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iste salvus factus est,*

10. *Notum sit omnibus vobis, et omni plebi Israel, quia in nomine Domini nostri Jesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit a mortuis, in hoc iste astat coram vobis sanus.*

11. * *Hic est lapis qui reprobatus est a vobis ædificantibus, qui factus est in caput anguli;*

* Psal. 117, 21. Isai. 28, 16, Matth. 21, 42. Marc. 12, 10. Luc. 20, 17. Rom. 9, 33. 1 Petr. 2, 7.

12. *Et non est in alio aliquo salus: nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.*

13. *Videntes autem Petri constantiam et Joannis, comperto quod homines essent sine litteris et idiotæ, admirabantur; et cognoscebant eos, quoniam cum Jesu fuerant:*

14. *Hominem quoque videntes stantem cum eis, qui curatus fuerat, nihil poterant contradicere.*

15. *Jusserunt autem eos foras extra concilium secedere; et conferebant ad invicem,*

16. *Dicentes: Quid faciemus hominibus istis? quoniam quidem notum signum factum est per eos, omnibus habitantibus Jerusalem: manifestum est, et non possumus negare.*

4. Molti però di coloro che udito avevano quel sermone, credettero: e furono in numero di circa cinquemila uomini.

5. Il dì seguente si adunarono i loro caporioni, e i seniori, e gli scribi in Gerusalemme;

6. E Anna, principe de' sacerdoti, e Caifa, e Giovanni, e Alessandro, e quanti erano della stirpe sacerdotale:

7. E fattili venire alla loro presenza, gli interrogavano: Con qual podestà, o in nome di chi avete voi fatto questo?

8. Allora Pietro, ripieno di Spirito Santo, disse loro: Principi del popolo e seniori, ascoltate:

9. Giacchè noi in quest'oggi sopra l'aver fatto bene ad un uomo ammalato siamo disaminati, in qual modo questi sia stato risanato,

10. Sia noto a tutti voi, e a tutto il popolo d'Israele, come nel nome del Signore nostro Gesù Cristo Nazareno da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo nome costui si sta dinanzi a voi sano.

11. Questa è la pietra rigettata da voi, che fabbricate, la quale è divenuta testata dell'angolo;

12. Nè in alcun altro è salute: imperocchè non havvi sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiamo noi ad essere salvati.

13. Vedendo quelli la costanza di Pietro e di Giovanni, sapendo per certo che erano uomini senza lettere e idioti, si maravigliavano; e li riconoscevano, che erano quei che erano stati con Gesù:

14. E osservando stante in piedi con essi quell'uomo che era stato guarito, non potevano dir nulla in contrario.

15. Ordinaron però che si ritirassero fuori dell'adunanza; e facevan consulta tra di loro,

16. Dicendo: Che farem noi di costoro? conciossiachè un miracolo illustre è stato fatto da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme; nè possiamo noi negarlo:

guardare a vista senza metterli in prigione. Così il Signore andava avvezzando a poco a poco i suoi discepoli a portare la loro croce.

Vers. 4. *Circa cinquemila uomini.* Tutti questi furono convertiti al secondo sermone di Pietro, e in questo numero non s'includono le donne e i fanciulli.

Vers. 5. *Si adunarono.... in Gerusalemme.* Così ci fa intendere san Luca, che furono chiamati e fatti venire a questo straordinario consiglio anche le persone di autorità e dottrina, che erano fuori di città, affinchè più solenne e rispettabile fosse l'adunanza.

Vers. 6. *E Anna, principe de' Sacerdoti, e Caifa.* Anna era stato sommo pontefice, e forse ne riteneva il nome, perchè sotto il pontificato del genero Caifa aveva egli tutta l'autorità. — *E Giovanni, e Alessandro.* Di questi fa menzione Giuseppe ebreo (*De bello Jud.* II, 25; *Antiq.* XX, 5). — *E quanti erano della stirpe sacerdotale.* Può intendersi de' fratelli e de' prossimi parenti de' sommi pontefici, i quali fossero stati ascritti al gran Sinedrio.

Vers. 7. *Con qual podestà, o in nome di chi, ec.* Vale a dire: Agite voi o con autorità di profeti nel nome di Dio, o per parte e virtù di magia nel nome del demonio? L'uno e l'altro di questi casi erano di ispezione del Sinedrio.

Vers. 12. *Non havvi sotto del cielo altro nome, ec.* Non v'ha nè patriarca, nè profeta, nè sacerdote, nè re, nè altro nome sopra la terra, dal quale, secondo gli ordini della provvidenza divina, possano gli uomini conseguir vita e salute.

Vers. 16. *Che farem noi di costoro?* Queste parole dimostrano che questi giudici sentivano interiormente la forza della verità; ma in cambio di cedere e abbracciarla,

17. *Sed ne amplius divulgetur in populum, comminemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum.*

18. *Et vocantes eos, denuntiaverunt ne omnino loquerentur neque docerent in nomine Jesu.*

19. *Petrus vero et Joannes respondentes, dixerunt ad eos: Si justum est in conspectu Dei vos potius audire quam Deum, judicate:*

20. *Non enim possumus quæ vidimus et audivimus non loqui.*

21. *At illi comminantes, dimiserunt eos, non invenientes quomodo punirent eos, propter populum, quia omnes clarificabant id quod factum fuerat in eo quod acciderat.*

22. *Annorum enim erat amplius quadraginta homo, in quo factum fuerat signum istud sanitatis.*

23. *Dimissi autem, venerunt ad suos; et annuntiaverunt eis quanta ad eos principes sacerdotum et seniores dixissent.*

24. *Qui cum audissent, unanimiter levaverunt vocem ad Deum, et dixerunt: Domine, tu es qui fecisti cœlum, et terram, mare, et omnia quæ in eis sunt;*

25. *Qui Spiritu Sancto per os patris nostri David, pueri tui, dixisti: * Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?* * Psal. 2, 1.

26. *Astiterunt reges terræ, et principes convenerunt in unum, adversus Dominum, et adversus Christum ejus?*

27. *Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum puerum tuum Jesum, quem unxisti, Herodes et Pontius Pilatus, cum gentibus et populis Israel,*

28. *Facere quæ manus tua et consilium tuum decreverunt fieri.*

29. *Et nunc, Domine, respice in minas eorum, et da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum,*

30. *In eo quod manum tuam extendas ad sanitates, et signa, et prodigia fieri per nomen sancti filii tui Jesu.*

17. Ma affinchè non si divulghi maggiormente tra'l popolo, con gravi minacce proibiamo loro che non parlino più di questo nome con alcun uomo.

18. E chiamatili, intimaron loro che in nissun modo parlassero nè insegnassero nel nome di Gesù.

19. Ma Pietro e Giovanni risposero, e disser loro: Se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi:

20. Imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose che abbiamo vedute e udite.

21. Ma quelli minacciatili, li rimandarono non trovando il modo di castigarli, rispetto al popolo, perchè tutti celebravano quello che era avvenuto.

22. Imperocchè aveva più di quarant' anni quell'uomo, sopra di cui era stata operata quella miracolosa guarigione.

23. Ed eglino, posti in libertà, se n' andarono da' suoi; e fecer loro parte di quanto aveangli detto i principi de' sacerdoti e i seniori.

24. E quelli, udito ciò, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, tu se' che facesti il cielo, e la terra, il mare, e tutte le cose che sono in essi;

25. Il quale, parlando lo Spirito Santo per bocca di Davidde, padre nostro, tuo servo, dicesti: Per qual motivo tumultuarono le genti, e i popoli si sono prese inutili cure?

26. Si fecero innanzi i regi della terra, e i principi si adunarono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo?

27. Imperocchè veramente si unirono in questa città contro il santo tuo figliuolo Gesù, unto da te, ed Erode e Ponzio Pilato, con le genti e con i popoli d'Israele,

28. Per far quello che la tua mano e il tuo consiglio preordinò che si facesse.

29. E adesso, o Signore, rifletti alle loro minacce, e concedi a' servi tuoi di parlare con tutta fidanza la tua parola,

30. Stendendo la tua mano a risanare, e ad operar segni e miracoli per mezzo del nome del tuo santo figliuolo Gesù.

per un' orribile cecità si ostinano a cercare dei mezzi per opporsi ai progressi che ella andava facendo nel popolo.

Vers. 19. *Se sia giusto dinanzi a Dio.* Tale è stata in ogni tempo la dottrina de' veri discepoli di Gesù Cristo. Il gran vescovo e martire san Policarpo perciò diceva: « Abbiam imparato a rendere alle podestà ordinate da Dio quell'onore che si conviene, e che non si oppone alla nostra salute. »

Vers. 20. *Non possiamo non parlare, ec.* Avendoci Gesù ordinato di rendere testimonianza di quello che abbiamo udito e veduto, non è lecito a noi di tacere per paura degli uomini.

Vers. 22. *Aveva più di quarant' anni quell' uomo.* Era di un'età che rendeva più difficile la guarigione, e più evidente e innegabile il miracolo.

Vers. 27. *Unto da te.* Qual profeta, e sacerdote, e re di tutte le genti. — *Con i popoli d'Israele.* Le diverse tribù d'Israele sono più volte considerate nella Scrittura come tanti distinti popoli. (Vedi *Gen.* XXVIII, 3; XLVIII, 4.)

Vers. 28. *Per far quello che la tua mano... preordinò.* Per eseguire gli ordini della onnipotente tua volontà, la quale ordinò la morte di Cristo a salute di tutte le genti. Senza nè volere nè ordinare il peccato degli Ebrei, e di Ponzio Pilato, la provvidenza divina si servì (come dicono i Padri) della ingiustizia de' nemici del Salvatore ad eseguire per mano di essi le altissime disposizioni della sua misericordia.

31. *Et cum orassent, motus est locus in quo erant congregati: et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et loquebantur verbum Dei cum fiducia.*

32. *Multitudinis autem credentium erat cor unum, et anima una: nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.*

33. *Et virtute magna reddebant apostoli testimonium resurrectionis Jesu Christi Domini nostri: et gratia magna erat in omnibus illis.*

34. *Neque enim quisquam egens erat inter illos: quotquot enim possessores agrorum aut domorum erant, vendentes, afferebant pretia eorum quæ vendebant,*

35. *Et ponebant ante pedes apostolorum; dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat.*

36. *Joseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab apostolis (quod est interpretatum Filius consolationis), levites, Cyprius genere,*

37. *Cum haberet agrum, vendidit eum, et attulit pretium, et posuit ante pedes apostolorum.*

31. E fatta ch' ebber questa orazione, si scosse il luogo dove stavano adunati: e furon tutti ripieni di Spirito Santo, e parlavano con fidanza la parola di Dio.

32. E la moltitudine dei credenti era un sol cuore e un'anima sola; nè v' era chi delle cose, che possedeva, alcuna dicesse esser sua, ma tutto era tra essi comune.

33. E con efficacia grande rendevano gli apostoli testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro: e grande era in tutti loro la grazia.

34. E non vi era alcun bisognoso tra loro: mentre tutti coloro che possedevano terreni o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute,

35. E lo deponevano a' piedi degli apostoli; e si distribuiva a ciascheduno secondo il suo bisogno.

36. E Giuseppe, soprannominato Barnaba dagli apostoli (che si interpreta Figliuolo di consolazione), levita, nativo di Cipro,

37. Avendo un podere, lo vendè, e portò il prezzo, e lo posò a' piedi degli apostoli.

CAPUT V.

Ananias et uxor sua Saphira, agro divendito, pretii partem sibi servant; quod tamen, interrogante Petro, factum esse negant. Quam ob causam ad verbum Petri uxor post maritum subita morte percutitur. Multa per apostolos, et maxime per Petrum, fiunt signa: ipsique in custodia reclusi ab angelo educuntur, et rursum apprehensi, non consentiunt ut a prædicatione nominis Christi cessent. Gamalielis autem consilio cæsi dimittuntur, gaudentes, quod pro Christi nomine cædi meruissent, quem continue annuntiant.

CAPO V.

Anania e la moglie Saffira, venduto un podere, si ritengono parte del prezzo, e interrogati da Pietro, negano il fatto; per la qual cosa alla parola di Pietro il marito e la moglie sono da repentina morte colpiti. Gli apostoli, e particolarmente Pietro, fanno molti miracoli, e messi in carcere, sono liberati dall'angelo, e presi di nuovo, non s'inducono a tralasciar la predicazione del nome di Cristo. Per consiglio di Gamaliele sono licenziati dopo le battiture, lieti di aver meritato di patire per il nome di Cristo, cui tornan tosto a predicare.

1. *Vir autem quidam nomine Ananias, cum Saphira, uxore sua, vendidit agrum,*

2. *Et fraudavit de pretio agri, conscia uxore sua; et afferens partem quamdam, ad pedes apostolorum posuit.*

3. *Dixit autem Petrus: Anania, cur tentavit Satanas cor tuum, mentiri te Spiritui Sancto, et fraudare de pretio agri?*

1. Ma un cert' uomo detto Anania, con Saffira, sua moglie, vendè un podere,

2. E, d'accordo con sua moglie, ritenne del prezzo; e portandone una tal qual porzione, la pose a' piedi degli apostoli.

3. E Pietro disse: Anania, come mai Satana tentò il cuor tuo a mentire allo Spirito Santo, e ritenere del prezzo del podere?

Vers. 31. *Si scosse il luogo dove stavano.* Questo scuotimento era segno dell' efficacia e virtù grande, colla quale Dio avrebbe scossa e agitata tutta la terra alla predicazione del Vangelo, conforme era stato predetto dal profeta Aggeo (*cap.* VIII, 7): *Ancora una volta, e io scuoterò non solamente la terra, ma anche il cielo* (Vedi *Hebr.* XII, 26).

Vers. 32. *Un sol cuore e un' anima sola.* Vero e grandioso carattere dei veri discepoli di Cristo. A questo carattere debbono essere riconosciuti dal mondo, secondo la parola del Salvatore (*Joan.* XIII, 35). Unione di sentimento nella stessa fede, unione di cuori nella mutua carità.

Vers. 33. *E grande era in tutti loro la grazia.* Risplendeva, e nelle parole e nelle opere di tutti, la celeste grazia, della quale erano ripieni.

Vers. 36. *Levita, nativo di Cipro.* Vale a dire, della tribù di Levi, benchè nato nell'isola di Cipro, ovvero di genitori che facevano l'ordinaria loro dimora in quell' isola. Imperocchè gli Ebrei erano sparsi per tutto il mondo. È però da credersi che Barnaba fosse stato e allevato e istruito nelle sacre lettere in Gerusalemme, come Saulo nativo di Tarso.

Vers. 37. *Avendo un podere, lo vendè, ec.* I leviti non potevano possedere stabiliti nella terra di Chanaan, secondo la legge (*Num.* XVIII, 20). Alcuni perciò sono di sentimento che questo stabile fosse venuto a Barnaba per eredità della moglie. E questo parmi lo scioglimento più probabile.

Vers. 2. *Ritenne del prezzo.* La frase greca significa propriamente *mettere a parte,* e con ciò viene a spiegare, che costoro imitando all' esterno il distaccamento da' beni della terra, e l' amore della povertà de' quali vedevano esempi sì grandi nella Chiesa nascente, mossi da spirito di diffidenza pensavano al tempo stesso a provvedere alle loro occorrenze.

Vers. 3. *A mentire allo Spirito Santo.* Dice san Pietro che Anania ha mentito allo Spirito Santo, o perchè avendo

4. *Nonne manens tibi manebat, et venumdatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, sed Deo.*

5. *Audiens autem Ananias hæc verba, cecidit, et expiravit. Et factus est timor magnus super omnes qui audierunt.*

6. *Surgentes autem juvenes, amoverunt eum, et efferentes sepelierunt.*

7. *Factum est autem quasi horarum trium spatium, et uxor ipsius, nesciens quod factum fuerat, introivit.*

8. *Dixit autem ei Petrus: Dic mihi, mulier, si tanti agrum vendidistis? At illa dixit: Etiam tanti.*

9. *Petrus autem ad eam: Quid utique convenit vobis tentare Spiritum Domini? Ecce pedes eorum qui sepelierunt virum tuum ad ostium, et efferent te.*

10. *Confestim cecidit ante pedes ejus, et expiravit. Intrantes autem juvenes, invenerunt illam mortuam, et extulerunt, et sepelierunt ad virum suum.*

11. *Et factus est timor magnus in universa Ecclesia, et in omnes qui audierunt hæc.*

12. *Per manus autem apostolorum fiebant signa et prodigia multa in plebe. Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis.*

13. *Ceterorum autem nemo audebat se conjungere illis; sed magnificabat eos populus.*

4. Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere? Per qual motivo ti se' messa in cuore tal cosa? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio.

5. Udite che ebbe Anania queste parole, cadde, e spirò. E gran timore entrò in tutti quei che udirono.

6. E si mosser de' giovani, e quindi lo tolsero, e portaronlo a seppellire.

7. Era trascorso lo spazio di circa tre ore, quando la di lui moglie, non informata del successo, arrivò.

8. E Pietro le disse: Dimmi, o donna, avete voi venduto il podere per il tal prezzo? Ed ella disse: Così appunto.

9. E Pietro a lei: Per qual motivo vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, sono alla soglia i piedi di coloro che hanno data sepoltura a tuo marito, e ti porteranno fuori.

10. E immantinente ella cadde a' suoi piedi, e spirò. Ed entrati que' giovani, trovaronla morta, e la portarono a seppellire accanto a suo marito.

11. E gran timore ne nacque in tutta la Chiesa, e in tutti coloro che udirono tali cose.

12. E molti segni e prodigi facevansi nel popolo per le mani degli apostoli. E se ne stavano tutti d' accordo nel portico di Salomone.

13. Degli altri poi nissuno ardiva di affratellarsi con essi; ma il popolo li celebrava.

egli promessa a Dio e alla Chiesa l'intera offerta de' suoi beni, ne aveva ritenuta con frode una parte, quasi potesse ingannare Dio non meno che gli uomini, e violando un voto, col quale la cosa offerta veniva ad essere santificata e consacrata, avea fatta ingiuria allo Spirito Santo, cui particolarmente attribuisconsi le opere di santificazione; o perchè finto avea di fare per ispirito del Signore la stessa offerta, quando a farla non era stato consigliato se non da vanità, e da desiderio di lode, come appariva dal furto sacrilego nella offerta medesima da lui commesso. A questa seconda interpretazione è favorevole la frase greca.

Vers. 4. *Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere?* Il senso di queste parole si è: Se tu amavi tanto il tuo podere, ovvero temevi di potere averne un dì bisogno pel tuo sostentamento, nissuno ti costringeva nè a venderlo, nè a far dono del prezzo dopo di averlo venduto; e il fondo e il prezzo erano cosa tua, ed eri padrone di disporne a tuo talento prima d'averlo offerto al Signore.

Vers. 5. *Cadde, e spirò.* La voce di Pietro fu come un fulmine che atterrò il peccatore. Con sì terribile esempio volle Dio imprimere ne' fedeli un santo timore, e rendere vie più rispettabile l'autorità de' Pastori. Un antico nemico del Cristianesimo ebbe ardire d'accusare di crudeltà san Pietro per aver punito con tanto rigore Anania e la moglie; ma non si accorgeva costui, che la sua bestemmia andava a ferire piuttosto Dio che l'apostolo, perchè Dio (come osservò san Girolamo), e non Pietro, fu quegli che l'uno e l'altra punì con tal morte, essendo Dio solo padrone della vita e della morte dell' uomo. Alcuni Padri sono di sentimento che castigando costoro con la morte temporale, li salvasse Dio dalla eterna, mediante la contrizione del cuore, che in essi infuse in quegli ultimi momenti.

Vers. 6. *E si mosser de' giovani.* Sembra che questi fossero già destinati a rendere gli ultimi uffizj di carità a' defunti. Il che dà a conoscere, con quanto ordine si facessero le cose fino da que' primi dì nella Chiesa. In progresso di tempo noi troviamo nelle grandi Chiese una classe d'uomini aggregati al clero, e deputati specialmente alla cura de' morti, e particolarmente de' poveri. Quello che la nostra Volgata ha tradotto: *E quindi lo tolsero*, può forse anche tradursi: *Lo fasciarono;* e con questo si alluderebbe alla consuetudine degli Orientali di fasciare i cadaveri prima di portarli alla sepoltura; e varie antiche versioni comprovano questa interpretazione.

Vers. 12. *Facevansi nel popolo per le mani degli apostoli.* Vale a dire, che i favori e le grazie del cielo erano comunicate insieme con la fede al popolo semplice e docile: mentre i grandi e i nobili con la loro incredulità e superbia il fonte chiudevansi della divina beneficenza. *Per le mani degli apostoli* è lo stesso che dire *per ministero, per opera degli apostoli,* secondo la frase ebrea ripetuta più volte nelle Scritture. Nulladimeno può ancora aver voluto il sacro Istorico accennare, come questi miracoli erano ordinariamente operati mediante la imposizione delle mani. — *Nel portico di Salomone.* Questo portico era molto vasto, ed era nell'atrio detto de' Gentili: onde ivi potevano con maggior libertà e concorso di gente predicare il Vangelo.

Vers. 13. *Degli altri poi nissuno ardiva, ec.* Chi siano quelli de' quali debbano intendersi queste parole, non è certo presso gl'interpreti. L'opinione più verisimile, e (quanto a me) quasi certa, si è, che si accennino i magnati, i principi, i nobili, e in una parola le persone di

14. *Magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum ac mulierum,*

15. *Ita ut in plateas ejicerent infirmos, et ponerent in lectulis ac grabatis, ut, veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, et liberarentur ab infirmitatibus suis.*

16. *Concurrebat autem et multitudo vicinarum civitatum Jerusalem, afferentes ægros, et vexatos a spiritibus immundis; qui curabantur omnes.*

17. *Exsurgens autem princeps sacerdotum, et omnes qui cum illo erant (quæ est hæresis Sadducæorum), repleti sunt zelo:*

18. *Et injecerunt manus in apostolos, et posuerunt eos in custodia publica.*

19. *Angelus autem Domini per noctem aperiens januas carceris, et educens eos, dixit:*

20. *Ite, et stantes loquimini in templo plebi omnia verba vitæ hujus.*

21. *Qui cum audissent, intraverunt diluculo in templum, et docebant. Adveniens autem princeps sacerdotum, et qui cum eo erant, convocaverunt concilium, et omnes seniores filiorum Israel: et miserunt ad carcerem, ut adducerentur.*

22. *Cum autem venissent ministri, et aperto carcere, non invenissent illos, reversi nuntiaverunt,*

23. *Dicentes: Carcerem quidem invenimus clausum cum omni diligentia et custodes stantes ante januas; aperientes autem, neminem intus invenimus.*

24. *Ut autem audierunt hos sermones magistratus templi, et principes sacerdotum, ambigebant de illis quidnam fieret.*

25. *Adveniens autem quidam, nuntiavit eis:*

14. E più e più cresceva la moltitudine di quei che credevano nel Signore, uomini e donne,

15. Talmente che portavano fuori nelle piazze i malati, e li mettevano sopra letti e strapunti, affinchè, passando Pietro, l'ombra almeno di lui adombrasse alcuno di essi, e fossero liberati dalle loro infermità.

16. Concorreva eziandio a Gerusalemme molta gente dalle vicine città, portando dei malati, e vessati dagli spiriti immondi; i quali erano tutti quanti risanati.

17. Ma esacerbato il principe de' sacerdoti, e tutti quelli del suo partito (che è la setta de'Sadducei), si riempiron di zelo:

18. E miser le mani addosso agli apostoli, e li posero nella pubblica prigione.

19. Ma l'angelo del Signore di notte tempo aprì le porte della prigione, e condottili fuora, disse:

20. Andate, e statevi nel tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa scienza di vita.

21. Ed essi, udito questo, entrarono sul far dell'alba nel tempio, e insegnavano. Ma venuto il principe de' sacerdoti, e quelli del suo partito, convocarono il sinedrio, e tutti i seniori de' figliuoli d'Israele: e mandarono alla prigione, perchè fossero condotti loro davanti.

22. E andati i ministri, e aperta la prigione, non li trovando, tornarono indietro a recar questa nuova,

23. Dicendo: Quanto alla prigione, l'abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità, e le guardie fuori in piedi alle porte; ma apertala, niuno vi abbiamo trovato dentro.

24. Udite tali parole, il prefetto del tempio e i principi de' sacerdoti stavan perplessi, dove queste cose andassero a finire.

25. Ma sopraggiunse chi diede loro questo av-

maggior riputazione in Gerusalemme, le quali, o per avversione al Vangelo, o per timore de' magistrati, o per altri umani rispetti, non avean cuore di unirsi alla Chiesa, e tranquilli spettatori restavansi delle maraviglie che operavano gli apostoli, e della propagazione del Vangelo, al quale soggettavasi il semplice popolo, ammiratore delle azioni e della dottrina dei medesimi apostoli.

Vers. 14. *E più e più cresceva, ec.* L'esempio de' grandi, ai quali suole d'ordinario il popolo conformarsi, non impediva in alcun modo la prodigiosa dilatazione della fede.

Vers. 15. *Affinchè, passando Pietro, ec.* Chi vide mai (mi sia lecito di così parlare) sopra la terra potestà simile a quella conceduta da Cristo al capo de' suoi apostoli? Il toccamento della veste del Salvatore avea guarito qualche malato; la sola ombra di Pietro è feconda di miracoli e di guarigioni. Così adempie Cristo quello che avea già detto (*Joan.* XIV, 12): *Chi crede in me, farà anche egli le opere che io fo, e ne farà delle maggiori di queste.* Sant'Agostino nel libro *De catechizandis rudibus*, cap. XXII, riferisce come storia indubitata, che l'ombra di Pietro rendette a un morto la vita.

Vers. 17. *Che è la setta de' Sadducei.* Il gran senato degli Ebrei era diviso in due fazioni, de' Farisei e de' Sadducei: dice però adesso san Luca, che e il sommo pontefice e quelli del suo partito erano Sadducei, nemici della risurrezione; e perciò da doppia causa stimolati ad opporsi al Vangelo, lo zelo del giudaismo e la difesa della loro setta, alla quale dava un colpo mortale la risurrezione di Cristo predicata dagli apostoli.

Vers. 20. *Tutte le parole, ec.* Parole di vita eterna, perchè dell'eterna vita procurano agli uomini la cognizione e l'amore; e custodite, alla vita eterna conducono.

Vers. 21. *Il Sinedrio, e tutti i seniori.* Convocarono tutti gli altri primarj sacerdoti, e gli Scribi, e di più tutti i senatori di Gerusalemme, e forse anche i senatori d'altre città, i quali a Gerusalemme trovavansi in occasione della festa; così l'adunanza dovette essere solennissima. Gli Ebrei dicono, che, oltre il Sinedrio dei Settantadue, in Gerusalemme e nelle altre primarie città eravi un Senato detto dei Ventitrè.

Vers. 23. *L'abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità.* Senza che da alcun segno potesse conoscersi che fosse stata sforzata.

Quia ecce viri, quos posuistis in carcerem, sunt in templo stantes, et docentes populum.

26. *Tunc abiit magistratus cum ministris, et adduxit illos sine vi: timebant enim populum, ne lapidarentur.*

27. *Et cum adduxissent illos, statuerunt in concilio; et interrogavit eos princeps sacerdotum,*

28. *Dicens: Precipiendo præcepimus vobis ne doceretis in nomine isto: et ecce replestis Jerusalem doctrina vestra, et vultis inducere super nos sanguinem hominis istius.*

29. *Respondens autem Petrus, et apostoli, dixerunt: Obedire oportet Deo magis quam hominibus.*

30. *Deus patrum nostrorum suscitavit Jesum, quem vos interemistis, suspendentes in ligno.*

31. *Hunc principem et salvatorem Deus exaltavit dextera sua, ad dandam pœnitentiam Israeli, et remissionem peccatorum.*

32. *Et nos sumus testes horum verborum, et Spiritus Sanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus sibi.*

33. *Hæc cum audissent, dissecabantur, et cogitabant interficere illos.*

34. *Surgens autem quidam in concilio pharisæus, nomine Gamaliel, legisdoctor, honorabilis universæ plebi, jussit foras ad breve homines fieri;*

35. *Dixitque ad illos: Viri Israelitæ, attendite vobis super hominibus istis quid acturi sitis.*

36. *Ante hos enim dies extitit Theodas, dicens se esse aliquem, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum; qui occisus est, et omnes qui credebant ei, dissipati sunt, et redacti ad nihilum.*

viso: Ecco che quegli uomini, che furono messi da voi in prigione, stanno arditamente nel tempio, e insegnano al popolo.

26. Allora andò il magistrato con i ministri, e li menò via, non con violenza: imperocchè temevan di non esser lapidati dal popolo.

27. E li condussero, e presentarono al consiglio; e il sommo sacerdote li interrogò.

28. Dicendo: Noi vi abbiamo strettamente ordinato di non insegnare in quel nome: ed ecco che avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina, e volete renderci responsabili del sangue di quell'uomo.

29. Rispose Pietro, e gli apostoli, e dissero: Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini.

30. Il Dio de' padri nostri ha risuscitato Gesù, cui voi uccideste, appesolo ad un legno.

31. Questo principe e salvatore lo esaltò Iddio colla sua destra, per dare ad Israele la penitenza e la remissione de' peccati.

32. E noi siamo testimoni di queste cose, ed anche lo Spirito Santo, dato da Dio a tutti quelli che a lui ubbidiscono.

33. Quelli, udite tali cose, smaniavano, e trattavan di metterli a morte.

34. Ma levatosi su uno del consiglio, chiamato Gamaliele, fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuora per un po' di tempo quegli uomini;

35. E disse loro: Uomini Israeliti, badate bene a quel che siete per fare riguardo a questi uomini.

36. Imperocchè prima di questi giorni scappò fuori Teoda, dicente sè essere qualche cosa, col quale si associò un numero di circa quattrocento uomini; il quale fu ucciso: e tutti quelli che gli credevano, furono dispersi e ridotti a niente.

Vers. 28. *E volete renderci responsabili, ec.* Questo discorso dimostra che gli animi di costoro erano non solamente persuasi, che miracolosamente erano gli apostoli usciti di prigione, ma erano anche commossi da un avvenimento sì grande; imperocchè non solo non rimproverano ad essi il fatto, nè li minacciano, ma affettando mansuetudine e umanità, si lamentano solamente con gli apostoli, che mancando essi all'ordine dato loro di non più parlare di Gesù Cristo, e predicandolo, e guadagnando a lui de' seguaci, venissero a renderli odiosi al popolo, e li mettessero in pericolo non solo dell'onore, ma anche della vita, come quelli che aveano data morte a colui che eglino come vero Messia predicavano pubblicamente.

Vers. 30. *Il Dio de' padri nostri, ec.* Affinchè non potessero opporre che altro Dio fosse predicato e riconosciuto da' seguaci del Vangelo, dice Pietro, che lo stesso Dio che fu adorato da Abramo, da Isacco, da Giacobbe, è quegli che ha risuscitato Gesù Cristo.

Vers. 31. *Questo principe e salvatore lo esaltò Iddio... per dare... la penitenza, ec.* Questi due caratteri di re e liberatore aver dovea il Messia aspettato dagli Ebrei; dice adunque Pietro, che ambedue convengono a Cristo, ma dice ancora di qual sorta sia il suo regno, e quale sia la liberazione, della quale egli è principio e autore: egli dee regnare nei cuori degli uomini purificati per la penitenza e mediante la remissione de' peccati, effetto della morte del Salvatore; imperocchè, secondo il detto di san Clemente pontefice e martire, « il sangue di Cristo ha prodotto al mondo tutta la grazia della penitenza. »

Vers. 32. *Ed anche lo Spirito Santo.* Non solamente noi, ma lo stesso Spirito Santo con infallibili testimonianze dimostra la verità della nostra predicazione, con i miracoli che egli opera per le mani di noi ministri del Vangelo, e con la prodigiosa effusione de' doni suoi ne' fedeli.

Vers. 34. *Gamaliele, ec.* Questi è il maestro dell'apostolo Paolo (*Act.* XXII, 3), e morì cristiano, e le sue reliquie con quelle del protomartire Stefano, di Nicodemo, e di Abiba, figliuolo dello stesso Gamaliele, furono trovate dal santo sacerdote Luciano, l'anno 415, presso il borgo di Cafargamala, discosto venti miglia da Gerusalemme.

Vers. 36. *Prima di questi giorni scappò fuori Teoda, ec.* Sotto l'impero di Augusto. Giuseppe poi fa menzione di un altro impostore dello stesso nome, il quale fu ucciso da Cuspio Fado, preside della Giudea, l'anno quarto dell'impero di Claudio.

37. *Post hunc extitit Judas Galilæus in diebus professionis, et avertit populum post se, et ipse periit; et omnes, quotquot consenserunt ei, dispersi sunt.*

38. *Et nunc itaque dico vobis : Discedite ab hominibus istis, et sinite illos ; quoniam si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur :*

39. *Si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud ; ne forte et Deo repugnare inveniamini. Consenserunt autem illi.*

40. *Et convocantes apostolos, cæsis denuntiaverunt ne omnino loquerentur in nomine Jesu, et dimiserunt eos.*

41. *Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.*

42. *Omni autem die non cessabant, in templo et circa domos, docentes et evangelizantes Christum Jesum.*

37. Dopo questo scappò fuori Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, e si tirò dietro il popolo, ed egli ancora perì; e furono dissipati tutti quanti i suoi seguaci.

38. E adesso io dico a voi: Non toccate questi uomini, e lasciateli fare ; conciossiachè se questo pensiero, o quest'opera, viene dagli uomini, sarà disfatta:

39. Se poi ell'è da Dio, non potrete disfarla ; che non sembri che fate guerra anche a Dio. E approvarono il suo parere.

40. E chiamati gli apostoli, battuti che li ebbero, intimaron loro di non parlare nè punto nè poco nel nome di Gesù, e li rilasciarono.

41. Ed essi se ne andavan contenti dal cospetto del consiglio, per esser stati fatti degni di patir contumelia pel nome di Gesù.

42. E ogni dì non cessavano, e nel tempio e per le case, di insegnare e di evangelizzare Gesù Cristo.

CAPUT VI.

Electio septem diaconorum, crescente in dies credentium numero. Stephani vehementia cum signis et prodigiis, in quem plurimi insurgunt Judæi: cumque eum non possent convincere, falsis testibus nituntur opprimere.

CAPO VI.

Elezione de' sette diaconi, crescendo di dì in dì il numero dei fedeli. Veemenza di Stefano, e suoi miracoli. Contro di lui insorgono moltissimi Giudei, e non potendo convincerlo, procuran d' opprimerlo per mezzo di falsi testimoni.

1. *In diebus autem illis, crescente numero discipulorum, factum est murmur Græcorum adversus Hebræos, eo quod despicerentur in ministerio quotidiano viduæ eorum.*

2. *Convocantes autem duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: Non est æquum nos derelinquere verbum Dei, et ministrare mensis.*

1. Or in que' giorni, moltiplicandosi i discepoli, si querelavano i Greci contro gli Ebrei, perchè nel giornaliero ministero non si facesse caso delle loro vedove.

2. E i dodici, convocata la moltitudine de' discepoli, dissero : Non è ben fatto che noi abbandoniam la parola di Dio per servire alle mense.

Vers. 37. *Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, ec.* Questo Giuda credono alcuni essere lo stesso che quello cui Giuseppe dà il soprannome di Gaulonite, dal luogo della sua nascita. I giorni della descrizione sono i giorni, ovvero il tempo, in cui facevasi il censo. Questo Giuda diceva, che non dovea il popolo fedele servire a' Romani, nè gli era lecito di pagare il tributo, nè di riconoscere altro padrone, che Dio.

Vers. 39. *Non potrete disfarla; ec.* Imperocchè non vi ha consiglio, nè potere, nè forza contro il Signore.

Vers. 41. *Per esser stati fatti degni di patir contumelia, ec.* Le battiture erano l'ordinario castigo degli schiavi; per questo dice: *di patir contumelia*, cioè a dire, non solamente un trattamento ingiusto e crudele, ma anche obbrobrioso. È certamente un gran dono il patire per Cristo; onde quelle belle parole dell'Apostolo a'Filippesi (*cap.* 1, 29): *A voi è stato donato per Cristo non solo il credere in lui, ma anche il patire per lui.*

Vers. 1. *Moltiplicandosi i discepoli.* Vale a dire i Cristiani, come furono di poi chiamati quelli che la fede abbracciavano. — *Si querelavano i Greci contro gli Ebrei.* Alcuni interpreti hanno creduto che questi Greci fossero veri Ebrei d'origine, ma che dimorassero tra i Greci, e non altra lingua parlassero fuori della greca; e ciò pretendono significarsi dalla voce *Ellenisti*, di cui si vale san Luca nel testo originale. E questo è il sentimento de' Padri greci. Altri, che per questi Greci abbiansi a intendere uomini Gentili d'origine, ma divenuti Ebrei di religione, i quali eran chiamati proseliti; e di questi sappiamo, grande essere stato il numero in que' tempi. — *Perchè nel giornaliero ministero.* La più probabile spiegazione di queste parole si è, che, deputandosi nella Chiesa nascente delle vedove di matura età e sperimentata prudenza pei ministeri più bassi, come pel servizio de' malati, pel sostentamento de' poveri, e per provvedere ai comuni e particolari bisogni de' fedeli, a questi ministeri eran fino a quel tempo state deputate le vedove ebree, o come più pratiche, o come meglio conosciute dagli apostoli.

Vers. 2. *Per servire alle mense.* Intendesi con queste parole tutto ciò che riguarda la cura e l'amministrazione delle cose temporali, alla quale dicono gli apostoli non esser lodevole che impiegasser eglino un tempo, che a miglior uso aveano destinato. E di qui impararono i santi vescovi, i Basilii, i Gregorii, gli Agostini, a sgravarsi interamente della amministrazione de' beni temporali della Chiesa, trasmettendone il governo in persone fidate, secondo le diverse usanze nelle loro Chiese introdotte. Molti Padri spiegano queste parole, *per servire alle mense*, non solo dell'amministrazione del temporale, e del cibo corporale da provvedere a tutta la comunità, ma ancora del cibo spirituale, e della distribuzione del Corpo e Sangue del Signore, la quale continuò lungamente ad essere nella Chiesa uno degli uffizj de' diaconi. E benchè santo fosse e divino un tale uffizio, preferivano a questo gli apostoli la predicazione, come anche al battezzare la preferiva l'apostolo san Paolo (Vedi la prima ai Corinti).

3. *Considerate ergo, fratres, viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu Sancto et sapientia, quos constituamus super hoc opus.*

4. *Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus.*

5. *Et placuit sermo coram omni multitudine. Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide et Spiritu Sancto, et Philippum, et Prochorum, et Nicánorem, et Timonem, et Parmenam, et Nicolaum, advenam antiochenum.*

6. *Hos statuerunt ante conspectum apostolorum; et orantes imposuerunt eis manus.*

7. *Et verbum Domini crescebat, et multiplicabatur numerus discipulorum in Jerusalem valde: multa etiam turba sacerdotum obediebat fidei.*

8. *Stephanus autem, plenus gratia et fortitudine, faciebat prodigia et signa magna in populo.*

3. Scegliete adunque, o fratelli, tra voi sette uomini di buona riputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza, a' quali diasi da noi l' incumbenza di tali occorrenze.

4. Noi poi ci occuperemo totalmente all' orazione e al ministero della parola.

5. E piacque questo discorso a tutta la moltitudine. Ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, e Filippo, e Procoro, e Nicánore, e Timone, e Parmena, e Nicolao, proselito antiocheno.

6. E li condussero davanti agli apostoli; i quali, fatta orazione, imposer loro le mani.

7. E la parola di Dio, fruttificava, e moltiplicavasi forte il numero de' discepoli in Gerusalemme: ed anche gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.

8. Stefano poi, pieno di grazia e di fortezza, faceva prodigi e segni grandi tra 'l popolo.

Vers. 3. *Scegliete adunque, ec.* Quantunque potessero gli apostoli di loro autorità scegliere i setti diaconi, ne lasciano alla moltitudine l' elezione, riserbandosi l'autorità di ordinarli, e di assegnare ad essi la parte del ministero, per cui erano creati. In questa forma furono per molti secoli nella Chiesa eletti non solo i primarj ministri, ma anche i sacerdoti e i cherici inferiori, l'approvazione del popolo avendosi in que' tempi per molto conveniente, non solamente secondo la piacevolezza del governo ecclesiastico ma anche per onore del ministero, e per una certa caparra della ubbidienza dello stesso popolo. Questa laudevole usanza non fu cangiata, se non dopo che, raffreddatasi la carità, e risvegliatasi l' ambizione e lo spirito di partito, la necessità de' tempi e il timore de' mali provenienti dalla discordia indussero la Chiesa a cangiare di sistema in questo punto di disciplina. — *Sette uomini.* Questo numero dovea essere bastante per provvedere alle occorrenze della Chiesa di Gerusalemme; nondimeno anche in molte delle più grandi e antiche Chiese rimase fermo e invariabile, e la prima di tutte, la Romana, non ebbe più di sette diaconi. — *Di buona riputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza, ec.* Le doti che gli apostoli richiedono in coloro che debbono essere prescelti pel diaconato, danno insieme un' altissima idea di tal ministero, e della virtù grande che è necessaria per la santa, e retta, e fedele dispensazione de' beni ecclesiastici.

Vers. 4. *Noi poi ci occuperemo.... all'orazione e al ministero della parola.* Col nome di orazione intendesi qui, primo, quello che in oggi da noi si dice l' uffizio divino, ossia l'orazione pubblica, alla quale adunavasi tutto il popolo, presedendo gli apostoli, e offerendo essi il sagrifizio: in secondo luogo, anche la privata orazione, nella quale impiegavano il tempo che potevano aver libero dalle laboriose funzioni dell'apostolato, seguitando anche in questo l'esempio del divino loro Maestro, e ad imitazione di lui ritraendosi di tanto in tanto dalla distrazione delle azioni esteriori, benchè lodevoli e sante, nella solitudine del cuore per trattare con Dio, e de' proprj bisogni, e dei pubblici interessi della sua Chiesa.

Vers. 5. *Elessero Stefano, uomo pieno di fede, ec.* Non si sa se Stefano e gli altri, che furono eletti diaconi, fossero del numero dei discepoli di Gesù Cristo, oppure convertiti alla fede dagli apostoli, essendo su questo punto diversi i sentimenti degli antichi Padri. L' istoria del martirio di Stefano ci farà conoscere fino a qual segno egli fosse pieno (come qui si dice) di fede e di Spirito Santo. Di Filippo si fa menzione nel capo VIII di questa storia, e nel capo XXI: egli era di Cesarea della Palestina. Di Procoro, Nicanore, Timone, e Parmena molte cose sono state scritte da autori greci dei bassi secoli, alle quali, come non appoggiate a nissun antico documento, non possiamo prestare sicura fede. La Chiesa latina e la Chiesa greca convengono nell'onorarli col titolo di Martiri. Quanto al diacono Nicolao, dalle parole di san Luca veggiamo come egli era di origine Gentile, ma avea poi abbracciata la religione giudaica, e finalmente si era fatto cristiano, e non ordinaria convien dire che fosse la sua virtù, mentre per giudizio di tanti Santi ebbe luogo sì onorato nella Chiesa di Dio. Ma se prestisi fede a sant' Epifanio, a sì bei principj il fine non corrispose; imperocchè dopo essersi per amore della castità volontariamente separato dalla sua moglie, tornò di poi a ripigliarla, e per l' ostinazione di difendere il proprio errore, diede in istrane e abbominevoli dottrine, le quali furono poi il patrimonio degli Eretici detti *Gnostici*, e anche *Nicolaiti*, dal nome di questo diacono. Ma san Clemente d' Alessandria e sant' Agostino dicono, che del nome di Nicolao abusarono indegnamente questi Eretici per dar corso e riputazione alle loro oscenissime e mostruose invenzioni, sinistramente interpretando qualche suo detto, quantunque ed egli, e un suo figliuolo, e le sue figlie risplendessero singolarmente per la loro castità.

Vers. 6. *Fatta orazione, imposer loro le mani.* Gli ordinarono pel servizio dell' altare, mediante l' orazione e la imposizione delle mani, con la quale imposizione davasi ad essi lo Spirito Santo, e la grazia per degnamente adempire le funzioni del ministero. Con questo rito, venuto a noi sino dagli apostoli, sono stati sempre ordinati nella Chiesa i diaconi. E queste parole di san Luca dimostrano evidentemente, che i sette diaconi non furono eletti solamente per l' amministrazione del temporale, ma anche pel ministero spirituale, e particolarmente per assistere al sagrifizio dell' altare, e per dispensare il Corpo e il Sangue del Signore a' fedeli adunati, e anche per portarlo nelle case a quelli che, per malattia o altro, non aveano potuto intervenire alla celebrazione de' sacri misteri, come racconta san Giustino martire (*Apolog.* II).

Vers. 7. *Gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.* I sacerdoti giudei erano in grandissimo numero, come si può vedere dal libro primo di Esdra (*cap.* II, 36); e non v'ha dubbio, che da' tempi di Esdra in poi fossero grandemente moltiplicati.

9. *Surrexerunt autem quidam de synagoga, quæ appellatur Libertinorum, et Cyrenensium, et Alexandrinorum, et eorum qui erant a Cilicia, et Asia, disputantes cum Stephano;*

10. *Et non poterant resistere sapientiæ, et Spiritui, qui loquebatur.*

11. *Tunc summiserunt viros, qui dicerent se audivisse eum dicentem verba blasphemiæ in Moysen et in Deum.*

12. *Commoverunt itaque plebem, et seniores, et scribas: et concurrentes rapuerunt eum, et adduxerunt in concilium;*

13. *Et statuerunt falsos testes, qui dicerent: Homo iste non cessat loqui verba adversus locum sanctum et legem:*

14. *Audivimus enim eum dicentem: Quoniam Jesus Nazarenus hic destruet locum istum, et mutabit traditiones, quas tradidit nobis Moyses.*

15. *Et intuentes eum omnes qui sedebant in concilio, viderunt faciem ejus tamquam faciem angeli.*

9. Ma si levarono su della sinagoga, detta dei Libertini, alcuni e Cirenei, e Alessandrini, e uomini della Cilicia, e dell'Asia, a disputare con Stefano;

10. E non potevan resistere alla sapienza, e allo Spirito, che parlava.

11. Allora mandaron sottomano alcuni, che dicessero di avergli sentito dire parole di bestemmia contro Mosè e contro Dio.

12. Mossero pertanto a tumulto la plebe, e i seniori, e gli scribi; e corsigli sopra, lo afferrarono, e lo trassero al consiglio;

13. E produssero de' falsi testimoni, i quali dissero: Costui non rifina di parlare contro il luogo santo e la legge:

14. Imperocchè gli abbiam sentito dire, che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè.

15. E miratolo fissamente tutti que' che sedevano nel consiglio, videro la sua faccia come faccia di un angelo.

CAPUT VII.

Stephanus, data respondendi facultate, multa refert de pacto Dei cum Abraham ejusque minoribus, de Moyse et egressione filiorum Israel ex Ægypto, de tabernaculo testimonii et templo per Salomonem ædificato; Judæos reprehendens, quod ipsi et patres eorum Spiritui Sancto semper restiterint. Cum autem diceret, se Jesum a dextris Dei videre, lapidatur, testibus vestimenta ad pedes Sauli deponentibus; oratque pro lapidantibus.

CAPO VII.

Stefano avuta la permissione di rispondere, dice molte cose intorno all'alleanza di Dio con Abramo, e co' suoi discendenti; di Mosè, e dell'uscita de' figliuoli d'Israele dall'Egitto, e del tabernacolo, e del tempio edificato da Salomone; riprendendo i Giudei per avere ed essi e i padri loro resistito allo Spirito Santo. Dicendo poi, che vedeva Gesù sedente alla destra di Dio, egli è lapidato, deponendo i testimoni le vesti loro a' piedi di Saulo. Egli prega per coloro che lo lapidavano.

1. *Dixit autem princeps sacerdotum: Si hæc ita se habent?*

2. *Qui ait: Viri fratres, et patres, audite: Deus*

1. Disse adunque il principe de' sacerdoti: Queste cose stanno elleno così?

2. Ma egli disse: Uomini fratelli, e padri, udite:

Vers. 9. *Della sinagoga, detta dei Libertini, alcuni e Cirenei, ec.* Si parla di una sola sinagoga frequentata da' Libertini, tanto Cirenei, che Alessandrini, e della Cilicia, e dell'Asia. Libertini dicevansi generalmente in questo tempo gli schiavi rimessi in libertà, la condizione de' quali si riputava inferiore a quella di chi non era mai stato in servitù; onde meraviglia non è, se tra le diverse sinagoghe di Gerusalemme una ve n'avea destinata pei Libertini giudei, i quali erano in grandissimo numero in questi tempi, dopo che i Romani, e dalla Palestina e dalle altre parti dell'Oriente, condotto aveano a Roma un grandissimo numero di Ebrei fatti schiavi nella guerra, molti de' quali avevano di poi ricuperata la loro libertà, come vediamo da quello che racconta Tacito ne' suoi annali, dove dice che Tiberio, cacciar volendo di Roma la superstizione de' Giudei, quattro mila Libertini di questa nazione mandò in esilio nella Sardegna, e gli altri discacciò dall'Italia. Notisi che in Gerusalemme, non tanto per l'ampiezza della città, ma anche pel concorso degli Ebrei da tutte le parti del mondo, era un grandissimo numero di sinagoghe, cioè fino a quattrocento ottanta, volendo ogni nazione avervi la sua. (Vedi Lightfoot, *Horæ Hebr. in Matth. proœm.* XXXVI.)

Vers. 10. *Non potevan resistere alla sapienza, e allo Spirito, che parlava.* Vedesi qui l'adempimento della promessa di Gesù Cristo, il quale detto avea che darebbe a' predicatori del suo Vangelo lo Spirito del Padre, il quale per bocca di essi parlerebbe con forza tale, che non saprebbero resistervi i loro avversarj. (Vedi *Matth.* x, 20.)

Vers. 11. *Parole di bestemmia contro Mosè e contro Dio.* Non vi volea nulla di più a concitare la moltitudine contro del santo diacono, che farlo apparir reo di mancanza di rispetto riguardo a Mosè, di cui si vantavano tanto d'esser discepoli; e tutto quello che pretendevano aver lui detto contro Mosè, tendeva a ingiuria di Dio medesimo, del quale era Mosè ministro e ambasciadore. Con tali calunnie procurano di trarre la plebe a opprimere per impeto di falso zelo l'innocente, cui non avrebbero potuto per le ordinarie vie di ragione togliere la vita.

Vers. 14. *Distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni, ec.* Se è un'empietà il dire che il tempio debba essere distrutto, Daniele ha predetto la stessa cosa (*cap.* IX, 26), e Geremia (*cap.* XXVI, 6). Quanto alle tradizioni, forse Stefano avea citato il luogo di Malachia (*cap.* I, 11), e altri simili, dove si dice, che in luogo di tanti sagrifizj sarebbesi offerta pel mondo tutto una oblazione monda, non da un solo popolo, ma da tutte le genti, le quali dovevano conoscere e adorare il Signore.

Vers. 15. *Come faccia di un angelo.* Comparve nel volto di lui uno splendore sovrumano e celeste, lampeggiando anche all'esterno qualche raggio della grazia interiore, ond'egli era ripieno.

Vers. 2. *Ma egli disse: ec.* Stefano era stato accusato e di avere detto male di Mosè, e di aver predetta la distru-

gloriæ apparuit patri nostro Abrahæ, cum esset in Mesopotamia, prius quam moraretur in Charan,

3. *Et dixit ad illum:* * *Exi de terra tua, et de cognatione tua, et veni in terram, quam monstravero tibi.* * Gen. 12, 1.

4. *Tunc exiit de terra Chaldæorum, et habitavit in Charan. Et inde, postquam mortuus est pater ejus, transtulit illum in terram istam, in qua nunc vos habitatis:*

5. *Et non dedit illi hereditatem in ea, nec passum pedis; sed repromisit dare illi eam in possessionem, et semini ejus post ipsum, cum non haberet filium.*

6. *Locutus est autem ei Deus:* * *Quia erit semen ejus accola in terra aliena, et servituti eos subjicient, et male tractabunt eos annis quadringentis:* * Gen. 15, 13.

7. *Et gentem, cui servierint, judicabo ego, dixit Dominus; et post hæc exibunt, et servient mihi in loco isto.*

8. * *Et dedit illi testamentum circumcisionis:* † *et sic genuit Isaac, et circumcidit eum die octavo; et Isaac Jacob; et Jacob duodecim Patriarchas.*

* Gen. 17, 10. † Gen. 21, 2, 4; 25, 26; 29, 32; 35, 22.

il Dio della gloria apparì al padre nostro Abramo, mentre era nella Mesopotamia, prima che abitasse in Charan,

3. E dissegli: Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e vieni in quel paese, che io ti mostrerò.

4. Allora uscì dalla terra de'Caldei, e abitò in Charan. E di là, morto che fu suo padre, trasportollo (Dio) in questo paese, dove ora voi abitate:

5. E non gli diede di esso in proprietà nemmen tanto da posare il piede; ma gli promise di farne padrone lui, e la sua discendenza dopo di lui, non avendo egli prole.

6. E Dio gli disse: Che la discendenza di lui sarebbe pellegrina in paese altrui, e la avrebbero posta in ischiavitù, e sarebbe maltrattata per quattrocento anni:

7. E la nazione, di cui sarà stata schiava, la giudicherò io, disse il Signore; e dopo queste cose usciranno, e serviranno a me in questo luogo.

8. E diedegli l'alleanza della circoncisione: e così egli generò Isacco, e lo circoncise l'ottavo giorno; e Isacco Giacobbe; e Giacobbe i dodici Patriarchi.

zione del tempio. Per dimostrare la vanità di tali accuse, egli tesse in ristretto una magnifica storia della religione giudaica, nella quale fa vedere: primo, che egli non ha offeso il rispetto dovuto a Mosè con predicare Gesù Cristo, mentre questi è quel Profeta promesso dallo stesso Mosè, e aspettato dalla nazione, e di cui lo stesso Mosè avea ordinato che si ascoltassero e si eseguissero gl'insegnamenti; in secondo luogo, che la religione non è stata mai ristretta nè al tabernacolo, nè al tempio; e finalmente, che gli Ebrei, se con equità e giustizia disaminano sè stessi, e riguardano quali siano stati verso Dio, e verso lo stesso Mosè e gli altri profeti mandati da Dio, niuna ragione troveranno di preferirsi alle nazioni idolatre. — *Uomini fratelli, e padri, ec.* Rivolge il suo discorso, in primo luogo, a tutto il popolo, e dice *fratelli,* rammentando loro come egli era unito con essi, non tanto per la comune origine da Abramo, ma molto più per la comunione della stessa legge, e pel culto e per la fede nello stesso Dio, e per la partecipazione delle medesime promesse. In secondo luogo, s'indirizza ai senatori, e ai capi della nazione, che gli eran dappresso. — *Il Dio della gloria.* Quel Dio, che è fonte e cagione di tutta la gloria che possano avere gli angeli e gli uomini. Con queste sole parole distrugge la calunnia appostagli, come se bestemmiato avesse non solo contro Mosè, ma anche contro Dio medesimo (*cap.* VI, 11). — *Apparì al padre nostro Abramo.* Questa apparizione non è, almeno così chiaramente, registrata nella Genesi (dove si ha l'apparizione di Dio ad Abramo per farlo uscire di Charan dopo la morte di Thare); ma erasi conservata nella tradizione. Comincia santo Stefano da Abramo, perchè questi era stato il primo padre e patriarca degli Ebrei, e il primo cui fosse promesso il Cristo, che dovea nascere della sua stirpe. — *Mentre era nella Mesopotamia.* Nella Genesi, Ur, patria di Abramo, si dice che era nella Caldea; ma la Caldea stendeasi anche nella Mesopotamia, onde non v'ha discrepanza tra Mosè e Stefano. — *Prima che abitasse in Charan.* Charan, o Haran, ovvero Carre, città anch'essa della Mesopotamia verso la terra di Chanaan, nella qual città dimorò Abramo alcuni anni (Vedi *Gen.* XI, 31, 32).

Vers. 5. *E non gli diede di esso in proprietà, ec.* Iddio (dice Stefano) non fece padrone Abramo nemmeno di un palmo di questa terra, della quale voi vi gloriate d'essere possessori, benchè gliela avesse promessa; e quello che è più, l'avea promessa a lui e alla sua discendenza in tempo che egli non avea figliuoli, e non avea quasi più speranza di averne. Così fece Dio prova della fede di Abramo, il quale credette a Dio, e fu beato non per la possessione di questa terra, ma bensì per la sua fede. Così viene santo Stefano a insinuar di passaggio, che anche i discendenti di Abramo non avranno nè salute, nè felicità, se non mediante la fede.

Vers. 6. *In paese altrui.... Per quattrocento anni.* E nella terra di Chanaan e nell'Egitto abitarono e Abramo e la sua discendenza come forestieri e pellegrini. Questo numero di quattrocent'anni si ha anche dalla Genesi (*cap.* XV, 13); ma nell'Esodo (*cap.* XII, 40), e nell'Epistola a'Galati (*cap.* III, 17), si notano quattrocentrent'anni. Questa differenza nasce dalle differenti epoche che si prendono in questi diversi luoghi per computare gli anni sino all'uscita dall'Egitto. Imperocchè se si comincia a contare dall'ingresso di Abramo nella terra di Chanaan, sono anni quattrocentotrenta sino alla liberazione dall'Egitto; se poi si conti dalla nascita d'Isacco, in cui fu stabilita da Dio la discendenza di Abramo (*Gen.* XXI, 12), sono anni quattrocentocinque E questo ci basti di aver detto intorno ad una difficoltà, nello scioglimento della quale in diverse opinioni son divisi gl'interpreti.

Vers. 7. *La giudicherò io.* La punirò con flagelli straordinarj, inusitati, e tali, che faccian fede e della potenza mia, e della costante protezione, con la quale difendo il mio popolo.

Vers. 8. *E diedegli l'alleanza della circoncisione: ec.* Perchè non si creda, che l'ubbidienza prestata al patto della circoncisione fosse in qualche modo cagione delle grandiose promesse fatte ad Abramo, e alla sua discen-

9. *Et Patriarchæ æmulantes,* * *Joseph vendiderunt in Ægyptum: et erat Deus cum eo;*

* Gen. 37, 28.

10. *Et eripuit eum ex omnibus tribulationibus ejus, et* * *dedit ei gratiam et sapientiam in conspectu Pharaonis, regis Ægypti, et constituit eum præpositum super Ægyptum, et super omnem domum suam.* * Gen. 41, 37.

11. *Venit autem fames in universam Ægyptum, et Chanaan, et tribulatio magna: et non inveniebant cibos patres nostri.*

12. * *Cum audisset autem Jacob esse frumentum in Ægypto, misit patres nostros primum:*

* Gen. 42, 2.

13. * *Et in secundo cognitus est Joseph a fratribus suis, et manifestatum est Pharaoni genus ejus.* * Gen. 45, 3.

14. *Mittens autem Joseph, accersivit Jacob patrem suum, et omnem cognationem suam in animabus septuaginta quinque.*

15. * *Et descendit Jacob in Ægyptum, et defunctus est † ipse, et patres nostri.*

* Gen. 46, 5. † Gen. 49, 32.

16. *Et translati sunt in Sichem, et positi sunt in sepulchro* * *quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem.*

* Gen. 23, 16; 50, 5, 13. Jos. 24, 32.

17. *Cum autem appropinquaret tempus promissionis, quam confessus erat Deus Abrahæ,* * *crevit populus et multiplicatus est in Ægypto,*

* Exod. 1, 7.

18. *Quoadusque surrexit alius rex in Ægypto, qui non sciebat Joseph.*

19. *Hic circumveniens genus nostrum, afflixit patres nostros, ut exponerent infantes suos, ne vivificarentur.*

9. I Patriarchi poi per invidia venderon Giuseppe, onde fu condotto in Egitto: ma Dio era con lui;

10. Ed egli lo cavò fuora di tutte le sue tribolazioni, e gli diede grazia e sapienza dinanzi a Faraone, re d'Egitto, onde lo costituì sopraintendente dell'Egitto e di tutta la sua casa.

11. Venne di poi la fame sopra tutto l'Egitto, e nella Cananea, e miseria grande: e i padri nostri non trovavano da mangiare.

12. E avendo udito Giacobbe, che vi era del grano in Egitto, mandò da prima i padri nostri:

13. E la seconda volta fu riconosciuto Giuseppe da' suoi fratelli, e si rendette nota a Faraone, la stirpe di lui.

14. E Giuseppe mandò a chiamare il padre suo Giacobbe, e tutta la sua famiglia di settantacinque anime.

15. E andò Giacobbe in Egitto, e morì egli, e i padri nostri.

16. E furon trasportati a Sichem, e posti nel sepolcro comperato da Abramo a prezzo di denaro da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.

17. Ma avvicinandosi il tempo della promessa giurata da Dio ad Abramo, crebbe e moltiplicò il popolo nell'Egitto,

18. Sino a tanto che venne un altro re dell'Egitto, il quale non sapeva nulla di Giuseppe.

19. Questi, usando astuzie contro la nostra stirpe, maltrattò i padri nostri di modo che esponessero i propri figli, perchè non si propagassero.

denza, nota Stefano, che la circoncisione fu come il sigillo e il pegno delle stesse anteriori promesse, in virtù delle quali ancora venne al mondo Isacco, figura della grazia gratuitamente concessa mediante il Vangelo.

Vers. 9. *Ma Dio era con lui.* Quasi voglia dire santo Stefano, non essere cosa nuova nello stesso popolo di Dio la persecuzione e l'odio delle persone allo stesso Dio più care.

Vers. 14. *Di settantacinque anime.* Questo numero concorda con la Genesi (*cap.* XLVI, 27) secondo la versione greca dei Settanta, della quale servendosi in que' tempi comunemente gli Ebrei, non è perciò meraviglia, se secondo la stessa versione conti santo Stefano settantacinque persone. Imperocchè alle settanta del testo ebreo aggiunse la greca versione Machir, figliuolo di Manasse, Galaad, figliuolo di Machir, Suthala e Theben, figliuoli di Ephraim, ed Eren (ovvero Heran) figliuolo di Suthala, la qual giunta è presa dal capo XXVI dei Numeri.

Vers. 16. *Nel sepolcro comperato da Abramo... da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.* Non volendo mettere la mano, come arditamente (per non dir altro) fanno taluni, nel testo sacro, e mutare a capriccio quello che non s'intende, bisogna dire che la compera, della quale si parla in questo luogo, sia quella di cui fassi menzione nella Genesi al capo XXIII, compera fatta da Abramo, e non di quella rammemorata nel capo XXXIII, fatta da Giacobbe, il nome del quale vorrebbero in questo luogo sostituire alcuni in cambio di quello di Abramo. Parla santo Stefano di una compera di sepolcro, e di compera fatta con denaro effettivo. La compera di Giacobbe fu di un campo per alzarvi un altare, e il prezzo fu di cento agnelli. Una difficoltà vi resta da sciogliere, ed è che Abramo comperò da Ephron figliuolo di Seor, dove Stefano dice questo sepolcro essere stato comperato da' figliuoli di Emmor. A questo rispondesi, che il padre di Ephron potè avere due nomi, e chiamarsi e Seor ed Emmor; e quel Sichem, di cui qui si dice che Emmor era figliuolo, è differente dall'altro Sichem di cui si parla nella Genesi (*cap.* XXXIII). Ma dicendosi nel libro di Giosuè (*cap.* XXIV, 32), che le ossa di Giuseppe furono sepolte in Sichem in quel campo che Giacobbe comperò da' figliuoli di Emmor, converrà dire che in quel primo luogo comperato da Abramo sepolti fossero i fratelli di Giuseppe, e nell'altro il solo Giuseppe.

Vers. 17. *Il tempo della promessa, ec.* Il termine di quattrocent'anni, dopo i quali gli Ebrei doveano entrare nella terra di Chanaan, secondo le promesse fatte da Dio ad Abramo, e confermate con giuramento (Vedi *Gen.* XXII).

Vers. 19. *Usando astuzie contro la nostra stirpe, ec.* Stefano ha in vista le parole di Faraone: *Venite, oppri-*

20. * *Eodem tempore natus est Moyses, et fuit gratus Deo, qui nutritus est tribus mensibus in domo patris sui.* * Exod. 2, 2. Hebr. 11, 23.

21. *Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, et nutrivit eum sibi in filium.*

22. *Et eruditus est Moyses omni sapientia Egyptiorum, et erat potens in verbis et in operibus suis.*

23. *Cum autem impleretur ei quadraginta annorum tempus, ascendit in cor ejus ut visitaret fratres suos, filios Israel.*

24. * *Et cum vidisset quemdam injuriam patientem, vindicavit illum; et fecit ultionem ei qui injuriam sustinebat, percusso Ægyptio.* * Exod. 2, 12.

25. *Existimabat autem intelligere fratres, quoniam Deus per manum ipsius daret salutem illis: at illi non intellexerunt.*

26. * *Sequenti vero die apparuit illis litigantibus; et reconciliabat eos in pace, dicens: Viri, fratres estis; ut quid nocetis alterutrum?* * Exod. 2, 13.

27. *Qui autem injuriam faciebat proximo, repulit eum, dicens: Quis te constituit principem et judicem super nos?*

28. *Numquid interficere me tu vis, quemadmodum interfecisti heri Ægyptium?*

29. *Fugit autem Moyses in verbo isto; et factus est advena in terra Madian, ubi generavit filios duos.*

30. * *Et expletis annis quadraginta, apparuit illi in deserto montis Sina angelus in igne flammæ rubi.* * Exod. 3, 2.

20. Nello stesso tempo nacque Mosè, ed era caro a Dio, il quale fu nudrito per tre mesi nella casa di suo padre.

21. E quando fu esposto, lo raccolse la figliuola di Faraone, e se lo allevò come figliuolo.

22. E fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ed era potente in parole e in opere.

23. Compiuta poi che ebbe l'età di quarant'anni, gli entrò in cuore di visitare i suoi fratelli, i figliuoli d'Israello.

24. E vedutone uno che veniva maltrattato, prestogli ajuto; e fece le vendette dell'oppresso, avendo ucciso l'Egiziano.

25. Ed egli si pensava che i suoi fratelli intenderebbono, come Dio per mano di lui dava loro la salute: ma essi non l'intesero.

26. Il dì seguente si fece vedere ad essi, mentre altercavano; e li esortava alla pace, dicendo: O uomini, voi siete fratelli; perchè vi fate del male l'uno all'altro?

27. Ma colui che faceva ingiuria al prossimo, lo respinse, dicendo: Chi ti ha costituito principe e giudice sopra di noi?

28. Vuoi tu forse uccidermi, come uccidesti jeri l'Egiziano?

29. A questa parola fuggì Mosè; e stette pellegrino nella terra di Madian, dove generò due figliuoli.

30. E passati quarant'anni, gli apparì nel deserto del monte Sina l'angelo nel fuoco fiammante di un roveto.

miamo costoro con saviezza (*Exod.* I, 10). — *Di modo che esponessero, ec.* Facendo finalmente questo tiranno guerra manifesta agli Ebrei, li costrinse ad esporre i proprj figliuoli, per sottrarli alle spade de' carnefici, con che a poco a poco dovea venire ad estinguersi la nazione.

Vers. 22. *Fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani.* Fu grande per molti secoli la riputazione degli Egiziani nelle scienze e nelle arti.

Vers. 23. *Gli entrò in cuore di visitare, ec.* Mosè sapeva la sua origine, ma era stato allevato tra le grandezze e le delizie della corte: tra' suoi fratelli non vedeva se non oggetti d'afflizione e di dolore. Con tutto questo (dice l'Apostolo) ricusando di essere figliuolo della figlia di Faraone, volle piuttosto aver parte all'afflizione del popolo di Dio, maggior ricchezza stimando gli obbrobrj di Cristo, che i tesori dell'Egitto; conciossiachè avea in vista la ricompensa (*Hebr.* XI, 24-26).

Vers. 24. *Fece le vendette, ec.* Mosè in questo fatto fu condotto da particolar movimento dello Spirito del Signore, come osserva sant'Agostino (*Quæst.* II *in Exod.*). Dio avea destinato Mosè ad essere il liberatore del suo popolo dalla tirannia degli Egiziani; e santo Stefano nel versetto seguente insinua chiaramente, che Dio infondendo nel cuor di Mosè l'ardire di spargere con tanto suo risico il sangue dell'Egiziano per salvare uno de' suoi fratelli, avea voluto far intendere agli Ebrei, come per mano di lui voleva dar salute al suo popolo, avvicinandosi già il tempo prefisso alla loro liberazione, ed essendo probabilmente non ignoto agli stessi Ebrei, in qual modo aveva Dio non solamente salvato quest'uomo dalle acque, ma condottolo nella stessa corte di Faraone, avea disposto, che fosse per mezzo di una educazione nobile e generosa renduto idoneo alle grandi cose che dovevano per lui eseguirsi. Mosè adunque in quest'atto cominciò a esercitare la missione impostagli da Dio, e a fare vendetta dell'ingiusta oppressione, sotto la quale da tanto tempo gemevano i suoi fratelli.

Vers. 27. *Chi ti ha costituito principe, ec.* In tutto questo discorso santo Stefano ponendo in bella veduta la virtù di Mosè, e soprattutto la sua carità, rappresenta ancora quanto male fu egli in ogni tempo corrisposto dagli Ebrei: e con questo fa vedere, ch'egli sa rendere a Mosè l'onore che gli è dovuto, e distrugge la calunnia di chi lo accusava di far poca stima di quel gran legislatore, e l'accusa ritorce contro gli stessi avversarj.

Vers. 29. *Nella terra di Madian, ec.* Il paese di Madian, dove fuggì Mosè, è quello che è situato sul lido orientale del mar Rosso, e non l'altro che trovasi a levante del mar Morto.

Vers. 30. *Nel deserto del monte Sina.* Il Sina, monte ne' deserti di Arabia, quello stesso dove fu poi data la legge. — *L'angelo.* Dicendo Mosè nell'Esodo, che il Signore gli parlò dal roveto, quindi è, che molti Padri, e greci e anche latini, hanno creduto che quest'*angelo* fosse Gesù Cristo medesimo, cui si dà nella Scrittura il nome di Angelo del gran consiglio. Altri Padri, come sant'Ago-

31. *Moyses autem videns, admiratus est visum; et accedente illo, ut consideraret, facta est ad eum vox Domini, dicens:*

32. *Ego sum Deus patrum tuorum. Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob. Tremefactus autem Moyses, non audebat considerare.*

33. *Dixit autem illi Dominus: Solve calceamentum pedum tuorum; locus enim, in quo stas, terra sancta est.*

34. *Videns vidi afflictionem populi mei, qui est in Ægypto, et gemitum eorum audivi, et descendi liberare eos. Et nunc veni, et mittam te in Ægyptum.*

35. *Hunc Moysen, quem negaverunt, dicentes: Quis te constituit principem et judicem? hunc Deus principem et redemptorem misit cum manu angeli, qui apparuit illi in rubo.*

36. * *Hic eduxit illos, faciens prodigia et signa in terra Ægypti, et in Rubro mari, et in deserto annis quadraginta.* * Exod. 7: 8; 9; 10; 11; 14.

37. *Hic est Moyses, qui dixit filiis Israel: Prophetam* * *suscitabit vobis Deus de fratribus vestris, tamquam me: ipsum audietis.* * Deut. 18, 15.

38. *Hic est qui fuit in ecclesia in solitudine cum angelo, qui loquebatur ei in monte Sina, et cum patribus nostris;* * *qui accepit verba vitæ dare nobis:* * Exod. 19, 3.

39. *Cui noluerunt obedire patres nostri; sed repulerunt, et aversi sunt cordibus suis in Ægyptum,*

40. *Dicentes ad Aaron:* * *Fac nobis deos, qui præcedant nos; Moyses enim hic, qui eduxit nos de terra Ægypti, nescimus quid factum sit ei.* * Exod. 32, 1.

41. *Et vitulum fecerunt in diebus illis, et obtulerunt hostiam simulacro, et lætabantur in operibus manuum suarum.*

42. *Convertit autem Deus, et tradidit eos servire militiæ cœli, sicut scriptum est in libro prophetarum:* * *Numquid victimas et hostias obtulistis mihi annis quadraginta in deserto, domus Israel?* * Amos 5, 25.

31. Veduto ciò si stupì Mosè della apparizione; e accostandosi egli per osservare, udì una voce del Signore, che dissegli:

32. Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe. Atterrito Mosè, non ardiva di osservare.

33. Ma il Signore gli disse: Cávati da' tuoi piedi le scarpe; perchè, il luogo, dove stai, è terra santa.

34. Ho veduto, ho veduto l'afflizione del popolo mio, che è in Egitto, e ho uditi i loro gemiti, e sono disceso per liberarli. Ora vieni, e ti manderò in Egitto.

35. Questo Mosè, cui rifiutarono col dire: Chi ti ha costituito principe e giudice? questo e principe e liberatore mandollo Iddio per ministero dell'angelo, che gli apparì nel roveto.

36. Questi li trasse fuori, avendo fatto segni e prodigi nella terra di Egitto, e nel mar Rosso, e nel deserto per quarant'anni.

37. Questi è quel Mosè, che disse a figliuoli d'Israele: Dio susciterà a voi un profeta del numero de' vostri fratelli, come me: lui ascolterete.

38. Questi è che fu colla adunanza del popolo nel deserto coll'angelo, che gli parlava nel monte Sina, e con i padri nostri: e ricevette le parole di vita per darle a noi:

39. Al quale non vollero essere ubbidienti i padri nostri; ma lo rigettarono, e si rivolsero co'loro cuori all'Egitto,

40. Dicendo ad Aronne: Fa a noi degli dèi, i quali ci vadano innanzi; perchè di quel Mosè, che ci ha tratti dalla terra di Egitto, non sappiamo quel che ne sia stato.

41. E fecero di que' giorni un vitello, e offerirono sagrifizio a un simulacro, e si rallegrarono delle opere delle loro mani.

42. Ma Dio da lor si rivolse, e li diede a servire alla milizia del cielo, come sta scritto nel libro de' profeti: Mi avete voi forse offerto vittime e ostie per quaranta anni nel deserto, o casa d'Israele?

stino, hanno creduto che la voce udita da Mosè fosse di un angelo spedito da Dio per significare a Mosè la sua volontà.

Vers. 33. *Cávati da' tuoi piedi le scarpe: ec.* Nella stessa guisa l'angelo che apparì a Giosuè (*Jos.* v, 15), gli ordinò di scalzarsi in segno di rispetto e di umiltà. E quindi venne che poi stabilito fosse nell'antica legge, che i sacerdoti facessero nel tempio le loro funzioni a piedi scalzi; e siccome era proprio degli schiavi l'andare così scalzi, quindi è, che questo rito veniva a indicare qual debba essere lo spirito di riverenza, di soggezione, e di timore e tremore, con cui dee starsi dinanzi al gran Padrone dell'universo, nelle mani del quale sta la vita e la morte di tutti gli uomini.

Vers. 35. *Questo Mosè, cui rifiutarono... e principe e liberatore, ec.* Seguita ad esaltare i benefizj fatti al popolo da Mosè, e la gloria alla quale Dio innalzò questo liberatore, onde più insoffribile apparisca l'ingratitudine degli Ebrei, e vie più ferma ed infallibile la testimonianza di questo sommo profeta a favore di Gesù Cristo, e finalmente s'intenda, non essere da meravigliarsi, se i figliuoli di coloro che rigettaron Mosè, rigettino ancora e perseguitino Gesù Cristo.

Vers. 39. *Si rivolsero co'loro cuori all'Egitto.* Bramarono di ritornare nell'Egitto, e lontani di là col corpo, tenevano i loro cuori rivolti agli dèi di quel paese, dimentichi oramai della durissima schiavitù, nella quale aveano dovuto vivere, e ribelli non meno a Dio che a Mosè.

Vers. 41. *E fecero... un vitello.* A imitazione degli Egiziani, i quali aveano per principale divinità il dio Apide.

Vers. 42. *Ma Dio da lor si rivolse, e li diede a servire alla milizia, ec.* Dio gli abbandonò, e mutatosi di padre benefico in giudice rigoroso, lasciolli condurre dalle prave loro inclinazioni ad adorare quai numi la milizia

43. *Et suscepistis tabernaculum Moloch, et sidus dei vestri Rempham, figuras, quas fecistis, adorare eas. Et transferam vos trans Babylonem.*

44. *Tabernaculum testimonii fuit cum patribus nostris in deserto, sicut disposuit illis Deus, loquens ad Moysen, * ut faceret illud secundum formam quam viderat.* * Exod. 25, 40.

45. * *Quod et induxerunt suscipientes patres nostri cum Jesu in possessionem gentium, quas expulit Deus a facie patrum nostrorum, usque in diebus David,* * Jos. 3, 14. Hebr. 8, 9.

46. * *Qui invenit gratiam ante Deum,* † *et petiit ut inveniret tabernaculum Deo Jacob.*
* 1 Reg. 16, 13. † Psal. 131, 5.

47. * *Salomon autem ædificavit illi domum.*
* 3 Reg. 6, 1. 1 Par. 17, 12.

48. * *Sed non Excelsus in manufactis habitat, sicut propheta dicit:* * Infr. 17, 24.

49. * *Cœlum mihi sedes est; terra autem scabellum pedum meorum. Quam domum ædificabitis mihi? dicit Dominus; aut quis locus requietionis meæ est?* * Isai. 66, 1.

50. *Nonne manus mea fecit hæc omnia?*

51. *Dura cervice, et incircumcisis cordibus et auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis; sicut patres vestri, ita et vos.*

43. Ma voi avete portato il padiglione di Moloch, e l' astro del vostro dio Rempham, figure fatte da voi per adorarle. E io vi trasporterò di là da Babilonia.

44. Ebbero i padri nostri il tabernacolo del testimonio nel deserto, conforme aveva ordinato Dio, dicendo a Mosè, che lo facesse secondo il modello che avea veduto.

45. Il quale ricevuto di mano in mano lo condussero seco i padri nostri con Gesù a prender possesso delle nazioni, le quali andò Dio scacciando dal cospetto de' padri nostri fino ai giorni di Davidde;

46. Il quale trovò grazia davanti a Dio, e pregò di trovare un tabernacolo pel Dio di Giacobbe.

47. Salomone poi edificò casa per esso.

48. Ma non abita in templi manofatti l'Eccelso, come dice il profeta:

49. Il cielo è il mio trono; e la terra sgabello a' miei piedi. Qual sorta di casa mi edificherete? dice il Signore; o quale sarà il luogo del mio riposo?

50. Non ha ella fatto la mano mia tutte queste cose?

51. Duri di cervice, e incirconcisi di cuore e di udito, voi sempre resistete allo Spirito Santo; come i padri vostri, così anche voi.

del cielo, cioè il sole, la luna, le stelle; vale a dire, che dal culto di un falso dio al culto di molti altri si avanzarono, non meno falsi e bugiardi (Vedi *Deut.* XVII, 3). — *Mi avete voi forse offerto, ec.* Queste parole del profeta Amos sono simili a quelle del Deuteronomio (*cap.* XXXII, 17): *Offeriron vittime non a Dio, ma a' demonj, agli dèi non conosciuti da loro.* Come se dicesse Dio agli Ebrei: Il vostro cuore essendo tutto rivolto agli dèi dell'Egitto, i sacrifizj che offeriste nel deserto, non erano offerti a me, ma agli idoli, che occultamente adoravate. Imperocchè se il culto di Dio nell'amore di Dio consiste, secondo il detto di sant'Agostino, come mai può avere Dio per offerto a sè quello che da un cuore procede avverso a lui, e da altro reo amore occupato?

Vers. 43. *Avete portato il padiglione di Moloch.* Era cosa usitata tra gli idolatri il portare intorno i simulacri de' loro dii sotto magnifici padiglioni. Moloch, giusta il sentimento di molti interpreti, è lo stesso che Baal. Si dice adunque, che finalmente precipitò Israele in pubblica e infame idolatria. — *E l'astro del vostro dio Rempham, ec.* Sopra questo dio Rempham molte sono e diverse le opinioni degli interpreti. La più probabile si è che s'intenda Saturno, il di cui pianeta fu adorato dagli Egiziani, e lo adorarono anche gli Ebrei.

Vers. 44. *Ebbero... il tabernacolo del testimonio.* Chiamato anche *tabernacolo* (ovvero *tenda*) *dell'adunanza,* dove Dio soleva parlare al popolo, e fargli intendere la sua volontà, come egli dice nell'Esodo (*cap.* XXIX, 42, 43). In esso portavasi l'Arca dell'alleanza, così detta perchè conteneva le tavole della legge. Santo Stefano viene qui all'altra parte del suo ragionamento, che risguarda il luogo del pubblico culto; e dimostra che questo luogo variò, senza che la religione variasse, donde ne segue, che ella non è a un certo luogo ristretta.

Vers. 46. *E pregò di trovare un tabernacolo.* Chiese al Signore di poter edificare un'abitazione, e una casa al Dio d'Israele.

Vers. 48. *Ma non abita, ec.* La presenza di Dio, che ha per suo proprio attributo l'immensità, non può esser compresa da un tempio materiale. I profeti più volte avean avvertiti gli Ebrei di non porre, come facevano, una eccessiva e vana fidanza nel loro tempio, e più volte ancora ne avevano predetta la distruzione (Vedi *Jerem. cap.* VII).

Vers. 51. *Duri di cervice, e incirconcisi di cuore, ec.* Pieno il santo diacono di uno zelo ardentissimo della salute della sua gente, vedendo che, invece d'umiliarsi e compungersi de' loro errori, si accendevano sempre più d'ira e di furore contro di lui, lasciata da parte la sua dolcezza, dimostrando quanto poco caso facesse delle loro minacce, rimprovera loro le antiche e le nuove scelleratezze, toglie loro la gloria della circoncisione di cui tanto andavan superbi, mostrando che, se sono circoncisi nella carne, sono incirconcisi di cuore e di spirito, come tante volte Iddio avea rinfacciato ad essi nelle Scritture (vedi *Levit.* XXVI, 41; *Jerem.* IX, 25, 26); nè solamente li confonde cogli idolatri, ma li dichiara peggiori di essi, per l'enorme abuso delle grazie divine e per la loro crudeltà verso i profeti mandati da Dio per la loro conversione e salute, e finalmente per l'orrendo misfatto commesso nella persona del Giusto, tradito e ucciso da essi. — *Voi sempre resistete allo Spirito Santo.* Voi v'opponete e contraddite allo Spirito del Signore, il quale in tante guise alla penitenza v'invita, e alla conversione. Peggiori figliuoli di genitori perversi.

52. *Quem prophetarum non sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos qui prænuntiabant de adventu Justi, cujus vos nunc proditores et homicidæ fuistis;*

53. *Qui accepistis legem in dispositione angelorum, et non custodistis.*

54. *Audientes autem hæc dissecabantur cordibus suis, et stridebant dentibus in eum.*

55. *Cum autem esset plenus Spiritu Sancto, intendens in cœlum, vidit gloriam Dei, et Jesum stantem a dextris Dei. Et ait: Ecce video cœlos apertos, et Filium hominis stantem a dextris Dei.*

56. *Exclamantes autem voce magna, continuerunt aures suas, et impetum fecerunt unanimiter in eum.*

57. *Et ejicientes eum extra civitatem, lapidabant; et testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus.*

58. *Et lapidabant Stephanum invocantem, et dicentem: Domine Jesu, suscipe spiritum meum.*

59. *Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixisset, obdormivit in Domino. Saulus autem erat consentiens neci ejus.*

52. Qual de' profeti non perseguitarono i padri vostri? E uccisero coloro che predicevan la venuta del Giusto, di cui voi siete stati adesso i traditori e gli omicidi;

53. I quali avete ricevuto la legge per ministero degli angeli, e non l'avete osservata.

54. All'udir tali cose si rodevano ne'loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui.

55. Ma egli, pieno essendo di Spirito Santo, fiso mirando il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio. E disse: Ecco che io veggo aperti i cieli, e il Figliuolo dell'uomo stante alla destra di Dio.

56. Ma quelli alzando le grida, si turaron le orecchie, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia.

57. E cacciatolo fuora della città, lo lapidavano; e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovanotto, chiamato Saulo.

58. E lapidavano Stefano, il quale orava, e diceva: Signore Gesù, ricevi il mio spirito.

59. E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, dicendo: Signore, non imputar loro questa cosa a peccato. E detto questo si addormentò nel Signore. E Saulo era consenziente alla morte di lui.

CAPUT VIII.

In persecutione disperguntur omnes, præter apostolos, Saulo devastante Ecclesiam. Philippus plurimos in Samaria convertit, et in his Simonem magum baptizat. Missi ab apostolis Petrus et Joannes oratione ac manuum impositione impetrant credentibus Samaritanis Spiritum Sanctum; Simon autem volens Spiritus Sancti dationem pecunia emere, dure a Petro corripitur. Philippus ab angelo mittitur ad eunuchum; quem ubi credentem baptizasset, a Spiritu raptus defertur in Azotum.

1. *Facta est autem in illa die persecutio magna in Ecclesia, quæ erat Jerosolymis, et omnes dispersi sunt per regiones Judææ et Samariæ, præter apostolos.*

CAPO VIII.

Nella persecuzione sono tutti dispersi, fuorchè gli apostoli. Saulo devasta la Chiesa. Filippo converte moltissima gente nella Samaria, e tra questi battezza Simon mago. Pietro e Giovanni, mandati dagli apostoli, con la orazione e la imposizione delle mani impetrano lo Spirito Santo ai Samaritani fedeli. Simone volendo comprar con denaro la potestà di dare lo Spirito Santo, vien ripreso severamente da Pietro. Filippo è mandato da un angelo all'eunuco, e battezzato questo, che diventa fedele, egli, rapito dallo Spirito è portato in Azoto.

1. E si levò allora una grande persecuzione contro la Chiesa, che era in Gerusalemme, e tutti si dispersero pei paesi della Giudea e della Samaria, fuori che gli apostoli.

Vers. 55. *Vide la gloria di Dio.* Ovvero: *Il Dio della gloria.* Vide Dio nella sua gloria, quanto può vedersi da uomo mortale. — *Ecco che io veggo aperti i cieli, e il Figliuolo dell'uomo stante, ec.* Vide Gesù Cristo, non sedente alla destra della virtù di Dio, ma stante in piedi, quasi per animare e soccorrere il suo Martire nel combattimento.

Vers. 56. *Gli corsero addosso.* Ne'tempi della loro libertà gli Ebrei avevano un giudizio che dicevasi giudizio di zelo, e consisteva in lapidare a furia di popolo chiunque sollecitasse la gente all'idolatria. Stefano non era certamente reo di simil delitto, e perciò non senza somma ingiustizia potevano gli Ebrei prendere questa strada per toglierselo davanti; e tanto più che in questi tempi il diritto di vita e di morte era stato lor tolto dai Romani; anzi l'audacia e la tracotanza di questi falsi e furiosi zelatori fu quella che finalmente stancò la pazienza de'Romani, e fu cagione della rovina della città e del tempio.

Vers. 57. *E cacciatolo fuora della città, ec.* Quasi temendo che la città non venisse a contaminarsi collo spargimento del sangue del preteso bestemmiatore. E secondo l'uso la lapidazione facevasi fuori di città. — *E i testimoni posarono le loro vesti, ec.* Quantunque il martirio di Stefano fosse effetto di sollevazione sediziosa, con tutto questo vollero osservare l'antico rito, che i testimoni fossero i primi a scagliar la pietra contro del reo (Vedi *Deut.* XIII, 9; XVII, 7). — *Ai piedi di un giovanotto.* Si crede che allora Saulo avesse circa trent'anni. Egli, come dice sant'Agostino, stando a custodire le vesti di coloro che lapidavano santo Stefano, faceva di più che se avesse tirato de'sassi al santo martire.

Vers. 59. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, ec.* Che grandezza d'animo superiore a tutte le forze della natura! S'inginocchia per orare con intensione ed affetto maggiore, alza la voce per sempre più dimostrare l'ardente affetto di carità e di compassione verso de'suoi inumani fratelli, pe'quali domanda la grazia di conversione; grazia che egli impetrò per Saulo, e forse anche per altri, non potendo Dio niuna cosa negare a una tal carità.

Vers. 1. *Una grande persecuzione contro la Chiesa, ec.* San Paolo in questo libro (*cap.* XXVI, *v.* 10) accenna che questa persecuzione diede non pochi martiri a Gesù Cri-

2. *Curaverunt autem Stephanum viri timorati, et fecerunt planctum magnum super eum.*
3. *Saulus autem devastabat Ecclesiam; per domos intrans, et trahens viros ac mulieres, tradebat in custodiam.*
4. *Igitur qui dispersi erant, pertransibant evangelizantes verbum Dei.*

5. *Philippus autem, descendens in civitatem Samariæ, prædicabat illis Christum.*
6. *Intendebant autem turbæ his quæ a Philippo dicebantur, unanimiter audientes, et videntes signa quæ faciebat.*
7. *Multi enim eorum qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna exibant.*
8. *Multi autem paralytici et claudi curati sunt.*
9. *Factum est ergo gaudium magnum in illa civitate. Vir autem quidam, nomine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariæ, dicens se esse aliquem magnum;*

10. *Cui auscultabant omnes, a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei, quæ vocatur magna.*
11. *Attendebant autem eum, propter quod multo tempore magiis suis dementasset eos.*
12. *Cum vero credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei, in nomine Jesu Christi baptizabantur viri ac mulieres.*

2. Ma uomini timorati fecero il funerale di Stefano, e fecero gran pianto sopra di lui.
3. Saulo poi devastava la Chiesa; entrando per le case, e strascinando via uomini e donne, li faceva mettere in prigione.
4. Quelli frattanto, che si erano dispersi, andavan da un luogo all' altro annunziando la parola di Dio.
5. E Filippo, arrivato alla città di Samaria, predicava loro Cristo.
6. E la moltitudine concordemente prestava attenzione a quello che diceva Filippo, ascoltandolo, e vedendo i miracoli che egli faceva.
7. Imperocchè da molti, che avevano spiriti immondi, uscivan questi, gridando ad alta voce.
8. E molti paralitici e zoppi furon sanati.
9. Per la qual cosa fu grande allegrezza in quella città. Ma un cert' uomo, chiamato Simone, stava già tempo in quella città esercitando la magía, e seduceva la gente di Samaria, spacciandosi per qualche cosa di grande;
10. Cui davano tutti retta, dal più piccolo fino al più grande, e dicevano: Questi è quella virtù grande di Dio.
11. E lo ubbidivano, perchè da molto tempo li aveva ammaliati colle sue magíe.
12. Ma quando ebbero creduto a Filippo, che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzarono nel nome di Gesù Cristo e uomini e donne.

sto. — *E tutti si dispersero, ec.* Alcuni interpreti credono che per questa parola *tutti* abbiansi ad intendere quei centoventi discepoli di Cristo, de' quali si parla nel capo I, *v.* 15, i quali come più conosciuti, e come ministri della parola, erano esposti a maggior pericolo. Di questo numero i soli apostoli rimasero in Gerusalemme per consolare e confermare la Chiesa, preservandoli Dio miracolosamente dal furore di Saulo e di tanti altri arrabbiati nemici di Gesù Cristo.

Vers. 2. *Fecero il funerale di Stefano.* La voce latina *curare* significa tutti gli estremi uffizj, che rendevansi al morto, il lavarlo, l'imbalsamarlo, portarlo alla sepoltura. L'originale greco usa una voce, la quale propriamente significa il trasporto che si fa dei frutti nella terra nelle celle a ciò destinate, come se dir volesse: Riposero Stefano, quasi frutto primaticcio del martirio, nella terra, donde poi fosse trasferito mediante la risurrezione nel cielo. — *E fecero gran pianto, ec.* Era questa una specie d'onore che rendevasi al morto tra gli Orientali. Ma lo onorò molto il Signore con gl' innumerabili e stupendi miracoli operati dalle sue preziose reliquie, sopra di che è da vedersi sant'Agostino (*De Civit. Dei, lib.* 22, *cap.* VIII; e *Epist.* 103).

Vers. 3. *E strascinando via, ec.* Si vede da ciò la ragione per cui egli di poi confessava d'essere stato non solamente persecutore, ma anche oltraggiatore violento della Chiesa (I *Tim.* I, 13). *Li faceva mettere in prigione.* Intendesi per ordine del Sinedrio, il quale anche in questo tempo avea diritto e d'imprigionare e di far flagellare gli Ebrei.

Vers. 4. *Andavan da un luogo all'altro, ec.* Dal capo XI, *v.* 19, si vede che non andarono solamente qua e là per le città della Giudea e della Samaria, ma si stesero, almeno alcuni, anche a paesi più lontani. Così la provvidenza divina fece che servisse ad accelerare la propagazione del Vangelo la stessa persecuzione, al qual Vangelo preparavano le vie i Cristiani dispersi, portando per tanti paesi la notizia del nome di Gesù Cristo, il dono de' miracoli e delle lingue, e la semenza della dottrina cristiana.

Vers. 5. *E Filippo, arrivato, ec.* Questo Filippo non è l'apostolo, ma il diacono mentovato di sopra (*cap.* VI, *v.* 5), come apparisce evidentemente e dall'aver lasciato Gerusalemme, lo che non fecer gli apostoli (*vers.* 1), e dal non aver questo l'autorità d'imporre le mani, cioè di dare il sacramento della Confermazione (*vers.* 14). — *Alla città di Samaria.* Alla capitale de' Samaritani chiamata una volta *Samaria*, di poi *Sebaste*, nome datole da Erode in onore di Augusto, dopo che lo stesso Erode la ebbe e rimessa in piede e abbellita, essendo stata poco avanti rovinata interamente da Ircano, come racconta Giuseppe (*Antiq.* XIII, 18). — *Predicava loro Cristo.* I Samaritani di quel tempo potevano considerarsi come Ebrei, non solo perchè vi era ancora tra essi qualche numero di Israeliti, ma anche perchè e aveano la circoncisione, e ricevevano le Scritture, e si gloriavano di avere Abramo per padre, quantunque la maggior parte fosser Gentili d'origine, e il culto del vero Dio contaminassero con l'idolatria. Gesù Cristo medesimo avendo predicato in Sichar, e convertiti molti Samaritani, aveva dato motivo di riguardare i Samaritani come compresi nell'alleanza.

Vers. 10. *Questi è quella virtù grande di Dio.* San Giustino, parlando di Simone, dice, che molti lo adoravano come il sommo Dio. E lo stesso raccontano sant'Ireneo, san Girolamo, e altri Padri. Diceva adunque questo mago, sè essere quel Dio il quale era sotto varj nomi onorato da tutte le genti, come il primo e più grande di tutti.

13. *Tunc Simon et ipse credidit; et cum baptizatus esset, adhærebat Philippo: videns etiam signa et virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.*

14. *Cum autem audissent apostoli, qui erant Jerosolymis, quod recepisset Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum et Joannem.*

15. *Qui cum venissent, oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum Sanctum:*

16. *Nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu.*

17. *Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant Spiritum Sanctum.*

18. *Cum vidisset autem Simon quia per impositionem manus apostolorum daretur Spiritus Sanctus, obtulit eis pecuniam,*

19. *Dicens: Date et mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum Sanctum. Petrus autem dixit ad eum:*

20. *Pecunia tua tecum sit in perditionem; quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.*

21. *Non est tibi pars neque sors in sermone isto: cor enim tuum non est rectum coram Deo.*

22. *Pœnitentiam itaque age ab hac nequitia tua; et roga Deum, si forte remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui:*

13. Allora Simone anch' egli credette; e battezzatosi, era intimo di Filippo: e osservando i segni e i miracoli grandi che seguivano, andava fuori di sè per lo stupore.

14. Or avendo udito gli apostoli, che erano in Gerusalemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandarono Pietro e Giovanni.

15. I quali arrivati che furono, pregaron per essi, affinchè ricevessero lo Spirito Santo.

16. Imperocchè non era per anco disceso in alcuno di essi, ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù.

17. Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito Santo.

18. Avendo adunque veduto Simone come per l'imposizione delle mani degli apostoli davasi lo Spirito Santo, offerse loro del denaro.

19. Dicendo: Date anche a me questo potere, che a chiunque imporrò le mani, riceva lo Spirito Santo. Ma Pietro gli disse:

20. Il tuo denaro perisca con te; mentre hai giudicato che il dono di Dio per denaro si acquisti.

21. Tu non hai parte nè ragione in queste cose: perchè il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio.

22. Fa adunque penitenza di questa tua malvagità; e raccomandati a Dio, se a sorte ti fia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore:

Vers. 13. *Simone anch' egli credette; ec.* Credette in apparenza, finse di credere, sì per non restar solo, mentre tutti i suoi discepoli credevano a Filippo, e ricevevano il battesimo, e sì ancora per la vana speranza d'ottenere la podestà di far miracoli: così sant'Ireneo, san Girolamo, e altri Padri.

Vers. 15. *Pregaron per essi, ec.* Da questo e simili esempi si vede, come la Chiesa ha sempre fatto precedere l'orazione all'amministrazione de'sacramenti, per domandare a Dio le disposizioni necessarie e per chi gli amministra e per chi li riceve.

Vers. 16. *Erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù.* Conviene guardarsi dal credere che queste parole significhino, che a questi Samaritani fosse stato conferito il battesimo con l'invocazione del solo nome di Gesù Cristo, cioè di una sola delle Persone della santissima Trinità. La forma invariabile di questo sacramento è sempre stata quella insegnata da Gesù Cristo medesimo: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Essere adunque battezzato nel nome di Gesù, vuol dire essere battezzato nella fede di Gesù Cristo, per divenire membro del Corpo mistico di Gesù Cristo.

Vers. 17. *Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito Santo.* Il motivo adunque, per cui andaron a Samaria Pietro e Giovanni, fu per amministrare a quei neofiti il sacramento della Confermazione, o sia della Cresima, il qual sacramento non poteva loro conferire san Filippo, che era semplice diacono. Questo sacramento ne'primi secoli della Chiesa si dava immediatamente dopo il battesimo, dandosi in esso, come dice san Cipriano, la perfezione del cristianesimo; ed era in questo tempo ordinariamente accompagnato dai doni de'miracoli, di profezia, delle lingue, ec.

Vers. 18. *Avendo adunque veduto Simone, ec.* Anche queste parole dimostrano che l'operazione interiore dello Spirito Santo, comunicato dagli apostoli a'neofiti, si manifestava con esterni segni sensibili, quali erano la profezia, le lingue, il curare le malattie, ec.; quindi ebbe motivo Simone, animato dallo spirito d'ambizione e di superbia, e forse anche di avarizia, di tentare in qualunque maniera di far acquisto della podestà che vedeva essere negli apostoli (Vedi *vers.* 11).

Vers. 20. *Hai giudicato che il dono di Dio per denaro si acquisti.* I doni di Dio sono liberi e gratuiti; le cose sante non debbono stimarsi a prezzo di denaro, nè vendersi, nè comprarsi, come si fa delle cose terrene. Questo era l'errore gravissimo di Simone, e questo è stato nella Chiesa il principio d'infiniti mali, ogni volta che le cose divine, le dignità ecclesiastiche, i sacramenti, ec., sono divenuti materia di traffico; e quindi l'eresia de'Simoniaci, contro de'quali, ad imitazione di Pietro, hanno fulminato tanti anatemi i Padri, e i Concilj, e i romani pontefici.

Vers. 21. *Tu non hai parte nè ragione in queste cose: perchè il tuo cuore, ec.* Da queste parole pare che possa inferirsi, che Simone si fosse veduto privo di quei doni soprannaturali, che risplendevano o in tutti, o nella maggior parte di coloro che erano stati confermati nello stesso tempo; onde pieno d'invidia tentò stoltamente di corrompere gli apostoli, come se fossero, questi, padroni delle grazie celesti. E sembra ancora, che l'apostolo attribuisca alla segreta infedeltà di Simone il non averlo Dio arricchito dei doni concessi agli altri.

Vers. 22. *Se a sorte ti fia perdonato, ec.* In questa maniera l'apostolo lasciando il suo luogo alla speranza fondata nella infinita bontà di Dio, procura di far comprendere a Simone la gravezza dell'ingiuria fatta allo Spirito Santo, e la difficoltà del perdono.

23. *In felle enim amaritudinis, et obligatione iniquitatis, video te esse.*
24. *Respondens autem Simon, dixit: Precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum quæ dixistis.*
25. *Et illi quidem testificati, et locuti verbum Domini, redibant Jerosolymam, et multis regionibus Samaritanorum evangelizabant.*

26. *Angelus autem Domini locutus est ad Philippum, dicens: Surge, et vade contra meridianum, ad viam quæ descendit ab Jerusalem in Gazam: hæc est deserta.*
27. *Et surgens abiit. Et ecce vir Æthiops, eunuchus, potens Candacis, reginæ Æthiopum, qui erat super omnes gazas ejus, venerat adorare in Jerusalem:*

28. *Et revertebatur, sedens super currum suum, legensque Isaiam prophetam.*
29. *Dixit autem Spiritus Philippo: Accede, et adjunge te ad currum istum.*
30. *Accurrens autem Philippus, audivit eum legentem Isaiam prophetam, et dixit: Putasne intelligis quæ legis?*
31. *Qui ait: Et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi? Rogavitque Philippum ut ascenderet et sederet secum.*
32. *Locus autem Scripturæ, quem legebat, erat hic: * Tamquam ovis ad occisionem ductus est; et*

23. Imperocchè io ti veggo pieno di amarissimo fiele, e tra i lacci della iniquità.
24. Rispose Simone, e disse: Pregate voi per me il Signore, affinchè non cada sopra di me niente di quello che avete detto.
25. Ed eglino, dopo aver predicato e renduto testimonianza alla parola di Dio, se ne tornavano a Gerusalemme, e annunziavano il Vangelo a molte terre de' Samaritani.
26. Ma l'angelo del Signore parlò a Filippo, e dissegli: Lévati su, e va verso mezzogiorno, alla strada che mena da Gerusalemme a Gaza: questa è deserta.
27. E si alzò, e partì. Ed eccoti un uomo di Etiopia, eunuco, che molto poteva appresso Candace, regina degli Etiopi, e aveva la soprintendenza di tutti i suoi tesori, il quale era stato a Gerusalemme a fare adorazione:
28. E se ne tornava, sedendo sopra il suo cocchio, e leggendo il profeta Isaia.
29. E lo Spirito disse a Filippo: Va avanti, e accostati a quel cocchio.
30. E portatovisi di corsa Filippo, lo sentì che leggeva il profeta Isaia, e disse: Intendi tu quello che leggi?
31. E quegli disse: Come lo poss'io, se qualcheduno non mi insegna? E pregò Filippo che salisse a sedere con lui.
32. Il passo della Scrittura, che egli leggeva, era questo: Come pecorella è stato condotto al

Vers. 23. *Pieno di amarissimo fiele, ec.* Veggo il tuo cuore pregno di mortale veleno per l'ambizione, la superbia, l'invidia, l'ipocrisia, le quali passioni ti hanno precipitato ne' peccati da' quali ti trovi avvolto.

Vers. 24. *Pregate voi... affinchè non cada, ec.* Simone temè che Pietro non lo punisse con repentina morte, come già Anania; e questo timore è quello che lo induce a dar segni di pentimento. Ma, scosso ben presto questo timore, quest'infelice non solamente ritornò ad esercitare il suo primo mestiere di mago, ma si abbandonò eziandio alle più infami dissolutezze, e divenne uno dei più arrabbiati nemici del nome cristiano. Trovandosi a Roma in tempo che regnava Nerone, presso del quale era in gran credito la magia, Simone promise all'imperatore di volare e di salire al cielo, e portato dai demonj si alzò effettivamente in alto; ma san Pietro e san Paolo, postisi in ginocchio, e invocato il nome di Gesù, atterrirono in guisa i demonj che abbandonarono il mago, il quale precipitato per terra miseramente perì.

Vers. 26. *Verso mezzogiorno alla strada che mena da Gerusalemme a Gaza.* Filippo era tuttora in Samaria, quando l'angelo gli ordinò di andare verso mezzodì sulla strada da Gerusalemme a Gaza. In fatti la città di Gaza resta verso mezzodì riguardo a Samaria. Gaza era stata interamente distrutta da Alessandro il Grande; ma era stata di poi riedificata in luogo più vicino al mare. — *Questa è deserta.* Questo alcuni lo intendono della città, ma sembra più verisimile che debba intendersi della strada, volendo l'angelo avvertire Filippo di non prendere la strada comune e più battuta, che menava da Gerusalemme a Gaza; ma quella che era abbandonata e deserta, perchè questa strada faceva l'eunuco. D'altra parte non si vede il motivo per cui fosse necessario di avvertire che la città di Gaza (quella rovinata da Alessandro) era spopolata.

Vers. 27. *Un uomo di Etiopia, ec.* La patria di quest'eunuco era l'isola, o penisola di Meroe, la quale faceva parte dell'Etiopia, e dove regnavano le donne, e queste regine da Augusto sino a Vespasiano portarono tutte (come racconta Strabone) il nome di Candace. È da notarsi, come presso gli Ebrei era in sommo dispregio il nome di etiope. Così Dio dà a vedere, che nissun genere di uomini è escluso dalla grazia del Salvatore. — *A fare adorazione.* Benchè alcuni Padri abbian creduto che questo eunuco fosse Gentile, nondimeno generalmente vien egli creduto proselito; il che può intendersi non solamente dall'essersi portato al tempio per orare, ma molto più dallo studio che faceva delle divine Scritture.

Vers. 29. *E lo spirito disse a Filippo: ec.* Lo Spirito Santo con interna ispirazione fece intendere a Filippo di accompagnarsi con l'eunuco.

Vers. 31. *Come lo poss'io, se qualcheduno, ec.* Quella specie d'uomini i quali ardiscono di spacciare che la Scrittura sacra è piana e intelligibile per tutti, e che non v'è bisogno nè degli insegnamenti de' Padri, nè dello Spirito che assiste alla Chiesa per essere guidati a penetrarne i misteri, sono ben lontani dalla modestia e dalla sincera umiltà di questo eunuco; e mentre in questa difficile navigazione non solo non cercano di bussola che li guidi, ma presuntuosamente la sprezzano e la rifiutano, e al proprio spirito si abbandonano, traditi dalla falsa opinione del proprio sapere, con gli infiniti errori ne' quali vanno ad urtare, faranno fede in ogni tempo, che la sola autorità lasciata da Dio nella sua Chiesa può e fissare la vera intelligenza della divina parola, e conservarne l'integrità.

Vers. 32. *Come pecorella, ec.* Il luogo di Isaia è citato secondo la versione dei Settanta.

sicut agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum: * Isai. 53, 7.

33. *In humilitate judicium ejus sublatum est: generationem ejus quis enarrabit, quoniam tolletur de terra vita ejus?*

34. *Respondens autem eunuchus Philippo, dixit: Obsecro te, de quo propheta dicit hoc? de se, an de alio aliquo?*

35. *Aperiens autem Philippus os suum, et incipiens a Scriptura ista, evangelizavit illi Jesum.*

36. *Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam; et ait eunuchus: Ecce aqua, quid prohibet me baptizari?*

37. *Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et respondens ait: Credo Filium Dei esse Jesum Christum.*

38. *Et jussit stare currum; et descenderunt uterque in aquam, Philippus et eunuchus, et baptizavit eum.*

39. *Cum autem ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, et amplius non vidit eum eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens.*

40. *Philippus autem inventus est in Azoto, et pertransiens evangelizabat civitatibus cunctis, donec veniret Cæsaream.*

macello; e come agnello che si sta muto dinanzi a colui che lo tosa, così egli non ha aperto la sua bocca:

33. Nella sua depressione fu scancellata la sua condannazione: chi spiegherà la di lui generazione, perchè è tolta dal mondo la di lui vita?

34. Rispose a Filippo l'eunuco, e disse: Ti prego, di chi il profeta dice egli queste cose? di sè, o di alcun altro?

35. E Filippo, aperta la bocca, e principiando da questa Scrittura, gli evangelizzò Gesù.

36. E seguitando a camminare, arrivarono a un' acqua; e l' eunuco disse: Ecco dell' acqua, qual ragione mi vieta d'esser battezzato?

37. E Filippo disse: Se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose, e disse: Credo che Gesù Cristo è Figliuolo di Dio.

38. E ordinò che il cocchio si fermasse: e sceser nell' acqua l'uno e l'altro, Filippo e l'eunuco, e lo battezzò.

39. E usciti che furon dall' acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l'eunuco nol vide più. E se n' andava allegramente al suo viaggio.

40. E Filippo si trovò in Azoto, e in passando predicava il Vangelo a tutte le città finchè giunse a Cesarea.

CAPUT IX.

Admiranda Sauli persecutoris conversio, Domino ei apparente, et Anania ad ipsum misso, a quo baptizatus, cœpit Damasci acerrime tueri Jesum esse Christum: discipuli vero ipsum dimittunt per murum, propter Judæorum insidias. Quem Barnabas Jerosolymis ducit ad apostolos; unde rursum propter insidias dimittitur Tarsum. Petrus Lyddæ sanat Æneam paralyticum, et in Joppe Tabitham resuscitat.

1. * *Saulus autem, adhuc spirans minarum et cædis in discipulos Domini, accessit ad principem sacerdotum,* * Gal. 1, 13.

2. *Et petiit ab eo epistolas in Damascum ad sy-*

CAPO IX.

Mirabile conversione di Saulo persecutore. Il Signore apparisce a lui per viaggio, ed è mandato a lui Anania, e battezzato, principia a sostenere arditamente in Damasco, che Gesù è il Cristo. I discepoli per timore delle insidie de' Giudei, lo calano dalle mura. In Gerusalemme Barnaba lo mena agli apostoli. Essendogli quivi tese insidie, egli è mandato a Tarso. Pietro in Lidda risana Enea paralitico, e in Joppe risuscita Tabita.

1. Ma Saulo, tuttora spirante minacce e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al principe de' sacerdoti,

2. E gli domandò lettere per Damasco alle si-

Vers. 33. *Nella sua depressione fu scancellata, ec.* Dopo l'umiliazione che egli soffrì volontariamente, è stata rivocata la sentenza di morte portata contro di lui, egli è stato liberato dalla morte e dal sepolcro, essendo risuscitato con tanta gloria. L'ebreo legge *fu tratto fuora dal chiostro e dal giudizio;* viene a dire, dal sepolcro e dalla morte alla quale era stato condannato. — *Chi spiegherà la di lui generazione, perchè, ec.* Chi può spiegare la eterna altissima generazione del Verbo di Dio, il quale fatto uomo per ubbidire al Padre, ha consentito che tolta gli fosse come a malfattore la vita sopra la terra?

Vers. 34. *Di sè, o di alcun altro?* L'eunuco leggendo le Scritture, avea imparato che Isaia avea sofferto molte persecuzioni e disastri; quindi non sapeva se di sè stesso potesse avere scritto queste cose il profeta.

Vers. 35. *E principiando da questa Scrittura, ec.* Il discorso di Filippo non potè esser breve; imperocchè fece vedere all'eunuco in Gesù Cristo avverate perfettamente le insigni profezie di quel profeta, del quale niuno parlò più altamente, nè più minutamente, di tutto quello che riguardava il Messia e il Salvatore di tutte le genti. E di più lo istruì della necessità e virtù del battesimo.

Vers. 38. *Sceser nell' acqua l' uno e l' altro, ec.* Il battesimo si dava allora, e continuò a darsi per molto tempo, per immersione.

Vers. 39. *Lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l' eunuco, ec.* Filippo fu trasportato, come già Habacuc (Vedi *Daniel*, XIV, 35). Quest' eunuco divenne l'apostolo della sua nazione, e gli Abissini anche oggigiorno si gloriano di aver da lui ricevuto la fede.

Vers. 40. *Filippo si trovò in Azoto.* Questa città era de' Filistei, lontana dugentosettanta stadj da Gaza, secondo Diodoro Siculo. — *A Cesarea.* Detta Cesarea di Stratone, la quale sembra essere stata la patria di Filippo (V. *Act.* XXI, 8).

Vers. 1. *Ma Saulo, tuttora, ec.* Non contento della morte di Stefano e degli altri, che diedero la vita per Gesù Cristo nella persecuzione mentovata di sopra (*cap.* VIII, 1).

Vers. 2. *Gli domandò lettere, ec.* I Romani avean la-

nagogas, ut si quos invenisset hujus viæ viros ac mulieres, vinctos perduceret in Jerusalem.

3. * *Et cum iter faceret, contigit ut appropinquaret Damasco, et subito circumfulsit eum lux de cœlo.* * Infr. 22, 6. 1 Cor. 15, 8. 2 Cor. 12, 2.

4. *Et cadens in terram, audivit vocem dicentem sibi: Saule, Saule, quid me persequeris?*

5. *Qui dixit: Qui es, Domine? Et ille: Ego sum Jesus, quem tu persequeris: durum est tibi contra stimulum calcitrare.*

6. *Et tremens, ac stupens, dixit: Domine, quid me vis facere?*

7. *Et Dominus ad eum: Surge, et ingredere civitatem, et ibi dicetur tibi quid te oporteat facere. Viri autem illi qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.*

8. *Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis, nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum.*

9. *Et erat ibi tribus diebus non videns, et non manducavit, neque bibit.*

10. *Erat autem quidam discipulus Damasci, nomine Ananias; et dixit ad illum in visu Dominus: Anania. At ille ait: Ecce ego, Domine.*

11. *Et Dominus ad eum: Surge, et vade in vicum qui vocatur Rectus; et quære in domo Judæ Saulum nomine, Tharsensem: ecce enim orat.*

nagoghe, affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione, uomini e donne.

3. E nell'andare, successe che, avvicinandosi egli a Damasco, di repente una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno.

4. E caduto per terra, udì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

5. Ed egli rispose: Chi sei tu, Signore? Ed egli: Io sono Gesù, cui tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.

6. Ed egli tremante, e attonito, disse: Signore, che vuoi tu ch'io faccia?

7. E il Signore a lui: Levati su, ed entra in città, e ivi ti sarà detto quel che tu debba fare. E quei che lo accompagnavano, se ne stavano stupefatti, udendo la voce, ma non vedendo alcuno.

8. E Saulo si alzò da terra, e avendo gli occhi aperti, non vedeva niente. Ma menandolo a mano, lo condussero in Damasco.

9. E quivi tre giorni stette senza vedere, e non mangiò, nè bevve.

10. Ed era in Damasco un certo discepolo, per nome Anania; cui in visione il Signore disse: Anania. Ed egli rispose: Eccomi, Signore.

11. E il Signore a lui: Alzati, e va nella contrada chiamata la Diritta; e cerca in casa di Giuda uno di Tarso, che si chiama Saulo: imperocchè ei già fa orazione.

sciata al Sinedrio la facoltà di fare imprigionare e battere i Giudei, non solo nella Palestina, ma anche negli altri paesi dove erano sinagoghe, le quali sinagoghe, in tutto ciò che riguardava la religione, rispettavano l'autorità del Sinedrio di Gerusalemme. I Giudei erano in grandissimo numero a Damasco. — *Affine di menar legati a Gerusalemme, ec.* Quasi non fidandosi che le sinagoghe di Damasco li trattassero così rigorosamente com'egli desiderava, e come credeva che meritassero.

Vers. 3. *Una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno.* Questo seguì sul mezzogiorno; lo che fa vedere, che questo splendore celeste fu straordinariamente grande, mentre superò la piena luce del sole. Questo splendore, simbolo della luce interiore, che dovea illuminare gli occhi della mente e del cuore di Saulo, è simbolo ancora della luce di santità e di dottrina che doveva spargere per ogni parte dopo la sua conversione: questa luce, secondo alcuni interpreti, era tramandata dal corpo glorioso di Gesù Cristo, che apparì a Saulo.

Vers. 4. *Saulo, Saulo, ec.* Questa doppia chiamata è indizio e della durezza del cuore di Saulo, e dell'amore e della compassione di Cristo verso di lui. — *Perchè mi perseguiti?* Gesù Cristo e la Chiesa sono un solo corpo, e perciò gli dice: *Perchè perseguiti me,* cioè a dire, me, che ti amo, e che tanto ho fatto e patito per te?

Vers. 5. *Dura cosa è per te il ricalcitrare, ec.* Proverbio assai noto, che si dice di chi con la propria ostinazione offende sè stesso. E un tal rimprovero quadrava in Saulo, il quale, per odio contro il nome Cristiano, correva da cieco alla sua perdizione.

Vers. 6. *Signore, che vuoi tu ch'io faccia?* Queste parole dimostrano un animo già ammollito, che si abbandona in tutto e per tutto alla volontà del Signore.

Vers. 7. *Udendo la voce, ec.* Udivano i compagni la voce di Saulo, ma senza sapere a chi egli indirizzasse le sue parole, e senza sapere perchè egli parlasse così; mentre di colui col quale egli parlava, non udirono essi la voce, come si ha nel *capo* XXII, *v.* 9.

Vers. 8. *Non vedeva niente.* Questo stato di Saulo, che ad occhi aperti non vede nulla, rappresentava quello che egli si era avanti la sua conversione. Compariva agli altrui sguardi come uomo zelante, erudito nella scienza della legge; ma non era in fatti se non un cieco che niente vedeva, nè intendeva delle cose di Dio e della religione.

Vers. 9. *E quivi tre giorni stette, ec.* In questi tre giorni, che egli passò nell'esercizio dell'orazione e della penitenza, osservando un rigoroso digiuno, gli fu insegnato per immediata rivelazione da Gesù Cristo il Vangelo, il qual Vangelo cominciò immediatamente a predicare con tanto fervore.

Vers. 10. *Anania; ec.* Questo Anania era celebre tra i fedeli di Damasco. Non sappiamo di certo, s'ei fosse sacerdote, o diacono, e molto meno se del numero dei settantadue discepoli, come alcuni hanno detto (Vedi *Act.* XXII, 12). — *Ed egli rispose: Eccomi, ec.* Dicendosi apertamente che Gesù apparì non in sogno, ma in visione ad Anania, la risposta che egli dà, sembra dimostrare che riconobbe subito Gesù Cristo, e che non era nuovo per lui un tal favore.

Vers. 11. *Cerca in casa di Giuda, ec.* È credibile che Saulo avesse di lunga mano ospizio in casa di questo Giuda, e che ivi fosse solito di abitare, quando andava a Damasco. — *Già fa orazione.* Ei non è più quel persecutore che era prima, non temere di lui; egli sta orando per impetrare misericordia, e prepararsi al battesimo.

12. (*Et vidit virum, Ananiam nomine, introeuntem, et imponentem sibi manus, ut visum recipiat.)*

13. *Respondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit sanctis tuis in Jerusalem ;*

14. *Et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes qui invocant nomen tuum.*

15. *Dixit autem ad eum Dominus : Vade, quoniam vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus et filiis Israel.*

16. *Ego enim ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati.*

17. *Et abiit Ananias, et introivit in domum, et imponens ei manus, dixit: Saule frater, Dominus misit me Jesus, qui apparuit tibi in via qua veniebas, ut videas, et implearis Spiritu Sancto.*

18. *Et confestim ceciderunt ab oculis ejus tamquam squamæ, et visum recepit: et surgens baptizatus est.*

19. *Et cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum discipulis, qui erant Damasci, per dies aliquot.*

20. *Et continuo in synagogis prædicabat Jesum, quoniam hic est Filius Dei.*

21. *Stupebant autem omnes qui audiebant, et dicebant: Nonne hic est, qui expugnabat in Jerusalem eos qui invocabant nomen istud, et huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad principes sacerdotum?*

22. *Saulus autem multo magis convalescebat, et confundebat Judæos qui habitabant Damasci, affirmans quoniam hic est Christus.*

23. *Cum autem implerentur dies multi, consilium fecerunt in unum Judæi ut eum interficerent.*

24. *Notæ autem factæ sunt Saulo insidiæ eo-*

12. (E ha veduto in visione un uomo, di nome Anania, andare a imporgli le mani, affinchè ricuperi la vista.)

13. E Anania rispose: Signore, da molti ho sentito dir di quest'uomo, quanti mali abbia fatti a' tuoi santi in Gerusalemme:

14. E qui egli ha autorità dai principi de' sacerdoti di legare tutti quelli che invocano il tuo nome.

15. Ma il Signore gli disse: Va, che costui è uno stromento eletto da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, e ai re e a' figliuoli d' Israele.

16. Imperocchè io gli farò vedere quanto debba egli patire per il nome mio.

17. Andò Anania, ed entrò nella casa; e impostegli le mani, disse: Fratello Saulo, mi ha mandato il Signore Gesù, che ti apparì nella strada per cui venivi, affinchè ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito Santo.

18. E subito caddero dagli occhi di lui certe come scaglie, e ricuperò la vista: e alzatosi, fu battezzato.

19. E cibatosi, ripigliò le forze. E si stette alcuni dì co' discepoli che erano a Damasco.

20. E immediatamente nelle sinagoghe predicava Gesù, dicendo: Questi è il Figliuolo di Dio.

21. E restavan stupefatti tutti que' che l' udivano, e dicevano: Non è egli colui che in Gerusalemme dispergeva quelli che invocavano questo nome, ed è qua venuto a questo fine, di condurli legati ai principi de' sacerdoti?

22. Ma Saulo sempre più si faceva forte, e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando che quello è il Cristo.

23. Passato poi lungo spazio di tempo, fecero risoluzione gli Ebrei di ucciderlo.

24. E Saulo riseppe le loro insidie. Ed eglino

Vers. 12. *(E ha veduto... un uomo, ec.)* Anche queste parole sono del Signore, il quale con esse fa animo ad Anania, perchè non tema di andar a trovare colui, che era prima un lupo rapace, ma è oramai divenuto un agnello della greggia del Signore, e amato e favorito da Dio con visioni ed estasi meravigliose.

Vers. 14. *E qui egli ha autorità dai principi de' sacerdoti, ec.* Dal Sinedrio, di cui questi erano parte principalissima.

Vers. 15. *Dinanzi alle genti, ec.* Delle quali si gloriava egli poi di essere apostolo specialmente mandato ad esse, come Pietro a' Giudei. Si allude qui a quel luogo di Isaia, *cap.* XLIX, *v.* 6.

Vers. 16. *Io gli farò vedere quanto, ec.* Gli farò intendere come avrà da soffrire l'odio della sua nazione, il furor de' Gentili, le battiture, la fame, la sete, i naufragj, la morte. Nè tutto questo sarà valevole ad estinguere o intiepidire il suo zelo.

Vers. 17. *E impostegli le mani, ec.* Questa cerimonia non ebbe altro fine che di rendere a Saulo la vista. Ricuperata la vista, Saulo fu battezzato, e ricevè lo Spirito Santo: ed effetto del battesimo fu la pienezza dello stesso Spirito a lui conferita per formarlo in un tratto non solo perfetto cristiano, ma ferventissimo predicatore del Vangelo.

Vers. 18. *Certe come scaglie, ec.* O sia come squame di pesci, le quali coprendo semplicemente gli occhi, non aveano offeso l'organo della vista.

Vers. 19. *E si stette alcuni dì co' discepoli, ec.* Con i Cristiani, de' quali non piccol numero dovea essersi ritirato a Damasco nel bollore della persecuzione dopo la morte di Stefano.

Vers. 23. *Passato poi lungo spazio di tempo, ec.* Comunemente si crede tre anni dopo la sua conversione. Imperocchè, dopo essere stato alcuni giorni co' discepoli, come si dice nel vers. 19, se ne andò nell'Arabia, chi dice per predicarvi il Vangelo, e chi per prepararsi alla predicazione. Dall'Arabia tornò in Damasco, dove si fermò sino alla fine del terzo anno dopo la sua conversione, e allora gli accadde quello che si descrive in questo luogo (Vedi l'Epistola a' Galati).

rum. Custodiebant autem et portas die ac nocte, ut eum interficerent.

25. * *Accipientes autem eum discipuli nocte, per murum dimiserunt eum, submittentes in sporta.*

* 2 Cor. 11, 32.

26. *Cum autem venisset in Jerusalem, tentabat se jungere discipulis; et omnes timebant eum, non credentes quod esset discipulus.*

27. *Barnabas autem apprehensum illum duxit ad apostolos, et narravit illis, quomodo in via vidisset Dominum, et quia locutus est ei, et quomodo in Damasco fiducialiter egerit in nomine Jesu.*

28. *Et erat cum illis intrans et exiens in Jerusalem, et fiducialiter agens in nomine Domini.*

29. *Loquebatur quoque gentibus, et disputabat cum Græcis: illi autem quærebant occidere eum.*

30. *Quod cum cognovissent fratres, deduxerunt eum Cæsaream, et dimiserunt Tarsum.*

31. *Ecclesia quidem per totam Judæam, et Galilæam, et Samariam habebat pacem, et ædificabatur ambulans in timore Domini, et consolatione Sancti Spiritus replebatur.*

32. *Factum est autem, ut Petrus, dum pertransiret universos, deveniret ad sanctos qui habitabant Lyddæ.*

33. *Invenit autem ibi hominem quemdam, nomine Æneam, ab annis octo jacentem in grabato, qui erat paralyticus.*

34. *Et ait illi Petrus: Ænea, sanat te Dominus Jesus Christus: surge, et sterne tibi. Et continuo surrexit.*

facevano guardia alle porte dì e notte, per ammazzarlo.

25. Ma i discepoli lo presero di nottetempo, e lo miser giù dalla muraglia, calandolo in una sporta.

26. Ed essendo egli andato a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli; ma tutti avevan paura di lui, non credendo ch' ei fosse discepolo.

27. Ma Barnaba, presolo seco, lo menò agli apostoli, ed espose loro, come egli avesse veduto per istrada il Signore, il quale gli avea parlato, e come in Damasco predicato avesse con libertà nel nome di Gesù.

28. E andava e stava con essi in Gerusalemme, predicando liberamente nel nome del Signore.

29. E parlava anche co'Gentili, e disputava co' Greci: ma quelli cercavano di ucciderlo.

30. Lo che risaputosi dai fratelli, lo accompagnarono a Cesarea, e indi lo inviarono a Tarso.

31. La Chiesa adunque, per tutta la Giudea, e Galilea, e Samaria, avendo pace, si edificava, e camminava nel timor del Signore, ed era ricolma della consolazione dello Spirito Santo.

32. Or avvenne che Pietro, visitandole tutte, giunse ai santi che abitavano in Lidda.

33. Ed ivi trovò un uomo, per nome Enea, che da otto anni giaceva in letto, essendo paralitico.

34. Cui disse Pietro: Enea, ti risana il Signore Gesù Cristo: lévati su, e aggiústati il letto. E quegli subito si rizzò.

Vers. 24. *Facevano guardia alle porte, ec.* Avevano essi in loro favore il re Areta, come si vede da quello che dice lo stesso Apostolo (II *Cor.* XI, 32).

Vers. 26. *Avevan paura di lui, non credendo, ec.* La distanza considerabile da Damasco a Gerusalemme, e i rumori della guerra che si preparava tra Areta ed Erode, e finalmente la persecuzione non ancora calmata nella Giudea, potevano esser causa che da Damasco non fosse ancora pervenuta a Gerusalemme la nuova della conversione di Saulo.

Vers. 27. *Ma Barnaba, ec.* Barnaba conosceva di lunga mano Saulo, per essere stati, come dicesi, ambidue scolari di Gamaliele; e conoscendo il carattere di lui alieno dalla finzione e dalla menzogna, più facilmente che niun altro gli prestò fede.

Vers. 29. *E parlava anche co' Gentili, e disputava co' Greci: ec.* Il siro e l'arabo, e anche gli antichi esemplari della versione latina, leggono come nel greco: *E parlava anche, e disputava co' Greci;* e quella giunta de' *Gentili* non può star con la storia, perchè non era ancora stata aperta a'Gentili la porta del Vangelo, onde si crede intrusa quella parola da qualche ignorante copista. I Greci poi sono i Giudei forestieri in Gerusalemme, che non altra lingua parlavano che la greca (Vedi *Act.* VI, 1). — *Ma quelli cercavano di ucciderlo.* Gli Ebrei, de' quali è parlato nei versetti 23, 24, erano quelli che volevano uccidere Saulo, come ben avvertì il Crisostomo.

Vers. 30. *Lo accompagnarono a Cesarea, ec.* Non si sa se qui si parli di Cesarea, città marittima, detta anche *Torre di Stratone,* o di Cesarea di Filippo, vicina al monte Libano. — *Lo inviarono a Tarso.* Dove tra molti parenti e amici poteva esser meno esposto alle insidie degli Ebrei, benchè di questi ne fossero anche in Tarso.

Vers. 31. *La Chiesa... avendo pace, ec.* Calmata già la persecuzione. — *Si edificava, ec.* Lo voce greca propriamente significa quello che si fa intorno a una casa, la quale, dopo che si è fabbricata, si orna e si abbellisce; e con questo san Luca viene a significare, che le Chiese, restituita la pace, si andavan perfezionando, ponendo gli apostoli le cose tutte in buon ordine, e aumentandosi ogni dì il numero de'fedeli, e crescendo questi nella cognizione della verità, nella pietà, e nella mutua dilezione.

Vers. 32. *Pietro, visitandole tutte, ec.* Intende le Chiese fondate da'discepoli sparsi per ogni parte nel tempo della persecuzione. Pietro, come capo di tutta la Chiesa, va a visitarle, affine di confermarle nella fede, di provvedere alle loro occorrenze, e sopra tutto per ordinare de'pastori, secondo il bisogno di ciascheduna. — *Giunse ai santi che abitavano in Lidda.* Il nome di *Santi* fu dato fino da que'tempi a'Cristiani, perchè chiamati alla santità, santificati nel battesimo, e viventi con una singolare purità di costumi. Lidda, dice Giuseppe (*Antiq.* XX, 5) che era una terra poco inferiore a una città, ebbe di poi il nome di Diospoli, ed era poco più di venti miglia lontana da Gerusalemme, non lungi dal mare Mediterraneo.

Vers. 33. *Un uomo, per nome Enea, ec.* Benchè il nome di quest'uomo sia greco, contuttociò egli era giudeo, perchè molti Giudei, abitanti tra i Greci, avevano doppio nome, uno ebreo, l'altro greco; della qual cosa abbiamo altri esempi in questa storia.

Vers. 34. *Aggiústati il letto.* In prova del vigore di sanità restituito alle tue membra.

35. *Et viderunt eum omnes qui habitabant Lyddæ et Saronæ, qui conversi sunt ad Dominum.*

36. *In Joppe autem fuit quædam discipula, nomine Tabitha, quæ interpretata dicitur Dorcas. Hæc erat plena operibus bonis, et eleemosynis quas faciebat.*

37. *Factum est autem in diebus illis, ut infirmata moreretur. Quam cum lavissent, posuerunt eam in cœnaculo.*

38. *Cum autem prope esset Lydda ad Joppen, discipuli audientes quia Petrus esset in ea, miserunt duos viros ad eum, rogantes: Ne pigriteris venire usque ad nos.*

39. *Exurgens autem Petrus, venit cum illis. Et cum advenisset, duxerunt illum in cœnaculum; et circumsteterunt illum omnes viduæ flentes, et ostendentes ei tunicas et vestes, quas faciebat illis Dorcas.*

40. *Ejectis autem omnibus foras, Petrus, ponens genua, oravit; et conversus ad corpus, dixit: Tabitha, surge. At illa aperuit oculos suos, et viso Petro, resedit.*

41. *Dans autem illi manum, erexit eam. Et cum vocasset sanctos et viduas, assignavit eam vivam.*

42. *Notum autem factum est per universam Joppen: et crediderunt multi in Domino.*

43. *Factum est autem, ut dies multos moraretur in Joppe, apud Simonem quemdam coriarium.*

35. E lo videro tutti gli abitatori di Lidda e della Sarona, i quali si convertirono al Signore.

36. In Joppe poi vi era una certa discepola, per nome Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena di buone opere, e di limosine che faceva.

37. Ed avvenne che in que' dì ammalatasi morì. E lavata che l'ebbero, la posero nel cenacolo.

38. Ed essendo Lidda vicino a Joppe, i discepoli avendo sentito che quivi Pietro si ritrovava, gli mandaron due uomini, che lo pregassero: Non ti paja grave di venire sino a noi.

39. E Pietro si alzò, e andò con essi. E arrivato che fu, lo condussero al cenacolo; e gli furono intorno tutte le vedove piangenti, le quali gli mostravano le tonache e le vesti, che Dorcade faceva per esse.

40. Ma Pietro, fatti uscir tutti fuora, piegate le ginocchia, orò; e rivoltosi al corpo, disse: Tabita, lévati su. Ed ella aprì i suoi occhi, e veduto che ebbe Pietro, si mise a sedere.

41. E datale mano, la fece alzare. E chiamati i santi e le vedove, la presentò loro viva.

42. E si seppe ciò per tutta Joppe: e molti credettero nel Signore.

43. E ne avvenne, che si fermò molti giorni in Joppe, in casa di un certo Simone cuojajo.

CAPUT X.

Jussu angeli accersit Cornelius centurio Petrum, qui per lintei visionem admonitus, gentes ad Evangelium admittendas esse, venit ad illum; cumque super omnes verbum ejus de Christo audientes Spiritus Sanctus descendisset, jussit eos baptizari.

1. *Vir autem quidam erat in Cæsarea, nomine Cornelius, centurio cohortis, quæ dicitur Italica,*

2. *Religiosus, ac timens Deum cum omni domo sua, faciens eleemosynas multas plebi, et deprecans Deum semper.*

CAPO X.

Cornelio, centurione, per comando di un angelo manda a chiamar Pietro, il quale, con la visione del lenzuolo avendo inteso doversi ammetter le genti al Vangelo, va a trovarlo. E disceso lo Spirito Santo sopra tutti quelli che udirano le sue parole, ordina che siano battezzati.

1. Ed era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, centurione di una coorte, detta l'Italiana.

2. Religioso, e timorato di Dio, come tutta la sua casa, il quale dava molte limosine al popolo, e faceva orazione a Dio assiduamente.

Vers. 35. *Gli abitatori... della Sarona, ec.* È questo un tratto di paese tra il monte Tabor e il lago di Tiberiade, da Cesarea della Palestina sino a Joppe.

Vers. 36. *Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade.* San Luca rende con la parola greca la significazione del nome siriaco. Dorcade vuol dir *capra.* Così Tommaso fu detto *Didimo* in greco, e Cepha fu detto *Pietro.*

Vers. 37. *E lavata che l'ebbero, ec.* Questo rito di lavare i corpi dei defunti fu molto in uso presso tutte le nazioni, e passò anche tra' Cristiani, come racconta Tertulliano (*Apologet. cap.* XXII.); e può riguardarsi come un segno della comune speranza della futura risurrezione. — *La posero nel cenacolo.* Nella parte superiore della casa, che era a guisa di terrazzo scoperto, come altrove si è detto.

Vers. 39. *Gli mostravano le tonache e le vesti, ec.* La tonaca è la veste interiore, la veste è il pallio, che erano i due vestimenti comuni in quei tempi all'uno e all'altro sesso.

Vers. 43. *In casa di un certo Simone cuojajo.* O sia conciatore di cuoja.

Vers. 1. *Era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, ec.* Questa Cesarea è quella di Palestina; e Cornelio era certamente cittadino di Roma, dove era antichissima e illustre la famiglia Cornelia. — *Centurione di una coorte, detta l'Italiana.* La coorte era la decima parte di una legione, e la legione in questi tempi conteneva cinque e talora fino a sei mila uomini; onde la coorte ne avea cinquecento o seicento, e ogni coorte ebbe fino a sei centurioni. Le coorti non aveano nome particolare, ma bensì le legioni; onde dicendosi: *di una coorte, detta l'Italiana,* vuol dire: *centurione di una coorte della legione detta l'Italiana.*

Vers. 2. *Religioso, e timorato di Dio, ec.* Aveva cono-

3. *Is vidit in visu manifeste, quasi hora diei nona, angelum Dei introeuntem ad se, et dicentem sibi: Corneli.*
4. *At ille intuens eum, timore correptus, dixit: Quid est, Domine? Dixit autem illi: Orationes tuæ et eleemosynæ tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.*
5. *Et nunc mitte viros in Joppen, et accersi Simonem quemdam, qui cognominatur Petrus:*
6. *Hic hospitatur apud Simonem quemdam coriarium, cujus est domus juxta mare; hic dicet tibi quid te oporteat facere.*
7. *Et cum discessisset angelus qui loquebatur illi, vocavit duos domesticos suos, et militem metuentem Dominum, ex his qui illi parebant.*
8. *Quibus cum narrasset omnia, misit illos in Joppen.*
9. *Postera autem die, iter illis facientibus et appropinquantibus civitati, ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam.*
10. *Et cum esuriret, voluit gustare. Parantibus autem illis, cecidit super eum mentis excessus:*

3. Ed egli vide chiaramente in una visione, circa la nona ora del dì, venire a sè l'angelo di Dio, e dirgli: Cornelio.
4. Ma egli fissamente mirandolo, preso dalla paura, disse: Che è questo, Signore? E quegli rispose: Le tue orazioni e le tue limosine sono salite a memoria nel cospetto di Dio.
5. E adesso spedisci qualcheduno a Joppe a chiamare un tal Simone, soprannominato Pietro:
6. Questi è ospite di un certo Simone cuojajo, che ha la casa vicino al mare; egli ti dirà quel che tu debba fare.
7. E partitosi l'angelo che gli parlava, chiamò due de' suoi servitori, e un soldato timorato di Dio, di que' che erano ad esso subordinati.
8. E raccontata a questi ogni cosa, li spedì a Joppe.
9. Il dì seguente, essendo questi in viaggio, e approssimandosi alla città, Pietro salì alla parte superiore della casa, per fare orazione circa l'ora di sesta.
10. E avendo fame, bramò di prender cibo. E mentre glielo apparecchiavano, fu preso da un'estasi:

sciuto il vero Dio, e lasciata l'idolatria, passava la vita nel fare tutto quello che conosceva di bene: non era però circonciso, come apparisce dal capo xv, dove Pietro coll'esempio di lui prova non essere necessaria la circoncisione. Era in una parola di que' proseliti che chiamavansi *della porta,* obbligati all'osservanza de' precetti dati da Dio a Noè, e i quali, perchè incirconcisi, erano dagli Ebrei tenuti per Gentili, e non era lecito di avere con essi commercio.

Vers. 3. *Vide chiaramente in una visione, circa la nona ora, ec.* Vide con gli occhi del corpo, essendo non solamente svegliato ma applicato all'orazione, che facevasi alle tre ore dopo mezzogiorno, in tempo del sagrifizio chiamato vespertino, o sia della sera; vide, dico, l'angelo del Signore speditogli da Dio per fargli conoscere quella (che unica omai doveva essere per tutti gli uomini) via della salute, la fede in Cristo, morto e risuscitato per salute di tutti.

Vers. 4. *Le tue orazioni e le tue limosine.* Si dice che l'orazione ha due ali per giugnere fino a Dio, la limosina e il digiuno; e questo ancora accompagnava le orazioni di Cornelio, come apparisce dal vers. 30, secondo il testo originale. — *Sono salite a memoria nel cospetto di Dio.* Vuol dire: Dio si è ricordato delle tue orazioni e delle tue limosine. Ma la frase ebrea ha origine dal fumo e dall'odore dell'incenso, e delle vittime, il quale dicesi sovente nelle Scritture salire verso il cielo, e far sì che Dio si ricordi di colui che tali cose offeriva; e nissuno ignora, che le orazioni e le buone opere erano rappresentate nell'incenso e nelle ostie che si offerivano (Vedi l'Epistola a' Filippesi, *cap.* iv, 18; e quella agli Ebrei, *cap.* xiii, 16). La Scrittura, parlando agli uomini, adopera il loro linguaggio; e perchè noi siamo balbuzienti, si fa ella stessa balbuziente con noi. Quindi è che Dio, cui sono le cose tutte in ogni tempo presenti, si dice essersi adesso ricordato delle orazioni e delle buone opere di Cornelio, perchè adesso, e non prima, volle mostrargliene il suo gradimento col fargli il massimo di tutti i benefizj, conducendolo alla cognizione del Vangelo. È opinione comune, che Cornelio, benchè non credesse ancora che fosse venuto il Messia, credeva però almeno implicitamente nel Messia venturo, e può anch'essere che avesse udito parlare della predicazione e della morte del Salvatore, e desideroso di piacere a Dio in ogni cosa, non poteva lasciare di pregarlo continuamente a fargli intendere la verità, alla quale finalmente fu condotto dalla sua carità.

Vers. 5. *A chiamare un tal Simone, ec.* Il principe degli apostoli, costituito da Dio particolarmente ministro dei circoncisi, al quale aveva dato il Signore in modo speciale l'autorità di sciogliere e di legare anche i vincoli della legge Mosaica, è destinato da Dio ad aprire la porta della Chiesa a' Gentili, affinchè all'autorità di un tanto apostolo più facilmente si arrendessero anche gli Ebrei convertiti, ne' quali regnava tuttora l'antico pregiudizio, e l'innato disprezzo delle altre nazioni, contro il qual pregiudizio noi vedremo che ebbero molto da affaticarsi gli apostoli, e tra questi particolarmente san Paolo, come dimostra tra le altre la sua lettera ai Romani.

Vers. 7. *E un soldato timorato di Dio, ec.* Degno perciò di essere con amore e confidenza particolare riguardato da un tal capitano.

Vers. 9. *Salì alla parte superiore della casa, per fare orazione.* Le case degli Ebrei finivano in un terrazzo scoperto, come abbiam detto altrove, e vi stavano volentieri gli Ebrei a farvi orazione, sì per essere più lontani da ogni strepito, e sì ancora per avere la veduta libera del tempio. — *Circa l'ora di sesta.* Circa il mezzogiorno, ora anche questa di orazione: così Pietro, in quello che poteva stare col Vangelo, non lasciava i riti del Giudaismo.

Vers. 10. *E avendo fame, bramò di prender cibo.* L'uso costante degli Orientali, come de' Romani, era di mangiare una sola volta il giorno, e questo la sera; e se talvolta qualche cosa prendevasi all'ora di mezzogiorno, era piuttosto una leggiera colazione, che un desinare. Pietro adunque, sentendosi molta fame, ebbe volontà di prendere qualche cosa. — *Fu preso da un'estasi.* Legati i sensi quasi da un profondo sonno, il di lui spirito fu condotto a intendere i misteri del cielo, per rivelargli i quali questa estasi gli fu mandata da Dio.

11. *Et vidit cœlum apertum, et descendens vas quoddam, velut linteum magnum, quatuor initiis submitti de cœlo in terram,*

12. *In quo erant omnia quadrupedia, et serpentia terræ, et volatilia cœli.*

13. *Et facta est vox ad eum: Surge, Petre, occide, et manduca.*

14. *Ait autem Petrus: Absit, Domine; quia numquam manducavi omne commune et immundum.*

15. *Et vox iterum secundo ad eum: Quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris.*

16. *Hoc autem factum est per ter, et statim receptum est vas in cœlum.*

17. *Et dum intra se hæsitaret Petrus, quidnam esset visio quam vidisset, ecce viri qui missi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis, astiterunt ad januam.*

18. *Et cum vocassent, interrogabant si Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hospitium.*

19. *Petro autem cogitante de visione, dixit Spiritus ei: Ecce viri tres quærunt te:*

20. *Surge itaque, descende, et vade cum eis nihil dubitans, quia ego misi illos.*

21. *Descendens autem Petrus ad viros, dixit: Ecce, ego sum quem quæritis: quæ causa est propter quam venistis?*

22. *Qui dixerunt: Cornelius centurio, vir justus et timens Deum, et testimonium habens ab universa gente Judæorum, responsum accepit ab angelo sancto, accersire te in domum suam, et audire verba abs te.*

23. *Introducens ergo eos, recepit hospitio. Sequenti autem die surgens, profectus est cum illis; et quidam ex fratribus ab Joppe comitati sunt eum.*

11. E vide aperto il cielo, e venir giù un certo arnese, come un gran lenzuolo, il quale, legato pe'quattro angoli, veniva calato dal cielo in terra,

12. In cui eravi ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, e uccelli dell' aria.

13. E udì questa voce: Via su, Pietro, uccidi e mangia.

14. Ma Pietro disse: No certamente, o Signore; conciossiachè non ho mai mangiato niente di comune e di impuro.

15. E di nuovo la voce a lui per la seconda volta: Non chiamar tu comune quello che Dio ha purificato.

16. E questo seguì fino a tre volte, e subitamente l' arnese fu ritirato nel cielo.

17. E mentre Pietro se ne stava incerto dentro di sè, di quel che volesse significare la veduta visione, ecco che gli uomini mandati da Cornelio, avendo fatto inchiesta della casa di Simone, arrivarono alla porta.

18. E avendo chiamato qualcheduno, interrogarono se ivi avesse ospizio Simone, soprannominato Pietro.

19. E rivolgendo Pietro per la mente quella visione, dissegli lo Spirito: Ecco tre uomini che cercano di te:

20. Su via scendi, e va con essi senza pensare ad altro, imperocchè son io che li ho mandati.

21. E Pietro scese, e disse a quegli uomini: Eccomi, sono io quello che voi cercate: qual è la cagione per cui siete venuti?

22. E quelli dissero: Cornelio centurione, uomo giusto e timorato di Dio, e riputato presso tutta la nazione de'Giudei, ha avuto ordine da un angelo santo di chiamarti a casa sua, e intendere da te alcune cose.

23. Allora (Pietro) condottili dentro, li ricevè in ospizio. E il dì seguente levatosi, partì con essi; e alcuni de'fratelli che erano in Joppe, lo accompagnarono.

Vers. **11.** *E vide aperto il cielo, e venir giù, ec.* Vide con gli occhi dello spirito. Questo lenzuolo lo vide Pietro venire dal cielo, affinchè intendesse, che Dio era l'autore della libertà di tutte le genti, mediante colui che era Salvatore di tutti.

Vers. **12.** *Ogni sorta di quadrupedi, ec.* Senza distinzione alcuna, e mondi e immondi.

Vers. **13.** *Uccidi e mangia.* Mangia di quello che più ti aggrada, non badar più alla distinzione posta per giusti fini nell'antica legge, perchè questa distinzione non è più. E in più alto senso voleva dire questa voce: Conversa e mangia con tutti, tanto Giudei che Gentili, perchè nissuno sarà da ora in poi escluso dalla mensa del Signore.

Vers. **14.** *Niente di comune e di impuro.* Può anche tradursi: *niente di profano e di immondo;* imperocchè *comune* era il contrario di *santo*, e chiamavano *comuni* quelle cose delle quali si cibavano comunemente le genti, ma non il popolo santo, a cui molte di tali cose eran vietate dalla legge, o dalla tradizione de'maggiori.

Vers. **15.** *Non chiamar tu comune quello, ec.* Non avere in luogo di profani, e di estranei riguardo al Vangelo, quelli che Dio stesso ha stabilito di purificare per mezzo della fede in Gesù Cristo. Tutto il genere umano è in un vero senso interamente profano perchè tutto macchiato di peccato: il sangue del Salvatore è quello che rende mondi coloro che per la loro viziata origine nascono immondi; e questo è stato sparso non per i soli figliuoli d'Israele, ma per tutti i discendenti di Adamo.

Vers. **16.** *Fino a tre volte, ec.* È cosa molto ordinaria, che certe visioni divine, riguardanti cose di gran rilievo, siano ripetute più volte. (Vedi *Act.* XI, 10; II *Cor.* XII, 8.)

Vers. **19.** *Dissegli lo Spirito: ec.* Lo Spirito Santo interiormente gli fece intendere quello che segue. Le altre cose precedenti gli furono dette dalla voce dell'angelo.

Vers. **22.** *Timorato di Dio, ec.* Adoratore del vero Dio, del Dio de'Giudei, non de'falsi dèi de'Gentili.

Vers. **23.** *E alcuni de' fratelli... lo accompagnarono.* Questi volle Dio, che fossero testimoni di quello che avvenne in occasione di tanta importanza.

24. *Altera autem die introivit Cæsaream. Cornelius vero expectabat illos, convocatis cognatis suis, et necessariis amicis.*

25. *Et factum est cum introisset Petrus, obvius venit ei Cornelius, et procidens ad pedes ejus, adoravit.*

26. *Petrus vero elevavit eum, dicens: Surge, et ego ipse homo sum.*

27. *Et loquens cum illo, intravit, et invenit multos qui convenerant;*

28. *Dixitque ad illos: Vos scitis quomodo abominatum sit viro Judæo conjungi aut accedere ad alienigenam; sed mihi ostendit Deus, neminem communem aut immundum dicere hominem.*

29. *Propter quod sine dubitatione veni accersitus. Interrogo ergo, quam ob causam accersistis me?*

30. *Et Cornelius ait: A nudiusquarta die usque ad hanc horam, orans eram hora nona in domo mea, et ecce vir stetit ante me in veste candida, et ait:*

31. *Corneli, exaudita est oratio tua, et eleemosynæ tuæ commemoratæ sunt in conspectu Dei.*

32. *Mitte ergo in Joppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus: hic hospitatur in domo Simonis coriarii, juxta mare.*

33. *Confestim ergo misi ad te; et tu bene fecisti veniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo adsumus, audire omnia quæcumque tibi præcepta sunt a Domino,*

34. *Aperiens autem Petrus os suum, dixit: In veritate comperi * quia non est personarum acceptor Deus.*

* Deut. 10, 17. 2 Par. 19, 7. Job. 34, 19. Sap. 6, 8. Eccli. 35, 15. Rom. 2, 11. Galat. 2, 6. Ephes. 6, 9. Colos. 3, 25. 1 Petr. 1, 17.

35. *Sed in omni gente qui timet eum, et operatur justitiam, acceptus est illi.*

36. *Verbum misit Deus filiis Israel, annuntians pacem per Jesum Christum (hic est omnium Dominus).*

24. E il giorno dopo entrarono in Cesarea. E Cornelio, raunati i suoi parenti, e i più intimi amici, stava aspettandoli.

25. E in quel che Pietro stava per entrare, andogli incontro Cornelio, e gittatosi a' suoi piedi, lo adorò.

26. Ma Pietro lo alzò, dicendo: Lévati su, io pure sono un uomo.

27. E discorrendo con lui, entrò in casa, e trovò molti insieme adunati:

28. E disse loro: Voi sapete come è cosa abbominevole per un Giudeo l'unirsi o accostarsi a uno di altra nazione; ma Dio mi ha insegnato a non chiamare comune o immondo alcun uomo.

29. Per questo, essendo chiamato, sono venuto senza difficoltà. Domando adunque, per qual motivo mi avete chiamato?

30. E Cornelio disse: Sono adesso quattro giorni che io me ne stava orando all'ora di nona in casa mia, quand' ecco mi comparve dinanzi un uomo vestito di bianco, e disse:

31. Cornelio, è stata esaudita la tua orazione, e le tue limosine sono state ricordate al cospetto di Dio.

32. Manda adunque a Joppe a chiamare Simone, soprannominato Pietro: questi è ospite in casa di Simone cuojajo, vicino al mare.

33. Subito adunque mandai da te; e tu bene hai fatto a venire. Ora tutti noi siamo dinanzi a te, per udire tutto quello che Dio ti ha ordinato.

34. E Pietro aprì la bocca, e disse: Veramente io riconosco che Dio non è accettator di persone;

35. Ma in qualunque nazione chi lo teme, e pratica la giustizia, è accetto a lui.

36. La qual cosa fece egli sapere a' figliuoli d'Israele, evangelizzando la pace per Gesù Cristo (questi è il Signore di tutti).

Vers. 24. *Raunati i suoi parenti, e i più intimi amici, ec.* Gli adunò, perchè anch'essi potessero partecipare della grazia che il Signore voleva fargli.

Vers. 25. *E gittatosi a' suoi piedi, lo adorò.* Presso gli Orientali un tale onore rendevasi non solo ai re, ma anche ad altre persone costituite in dignità. Fors'anche Cornelio considerò Pietro quasi un angelo, e lo adorò con quella adorazione chiamata di dulía, e questo pare che accennino le parole di Pietro nel versetto seguente: *Io pure sono un uomo.*

Vers. 28. *Ma Dio mi ha insegnato a non chiamare, ec.* Questo era stato insegnato a Pietro con la allegoria degli animali veduti da lui (*vers.* 15). Questo muro di divisione alzato non sopra la legge di Mosè, ma sulle opinioni dei dottori del Giudaismo, lo toglie Pietro con la sua autorità, e col suo esempio. Dice adunque, che la immondezza ceremoniale, per la quale era già cosa abbominevole pel Giudeo l'accostarsi al Gentile, o mangiare con esso, questa immondezza è già tolta, e che niuno sarà da ora in poi o chiamato santo solamente per esser circonciso, o dichiarato immondo per non avere la circoncisione.

Vers. 30. *Io me ne stava orando, ec.* Il greco dice: *Io stava sino a quest' ora digiunando, e all' ora di nona faceva orazione;* e molti Padri tra le buone opere di Cornelio annoverano il digiunare.

Vers. 34. *Riconosco che Dio non è accettator, ec.* Vedo e tocco con mano, che Dio nel dare le sue grazie non ha riguardo alla differenza che noi fin qui ponevamo tra il Giudeo e il Gentile.

Vers. 35. *Chi lo teme, ec.* Il timore di Dio abbraccia tutto il culto dovuto a Dio, e principalmente la fede, la quale non mancò a Cornelio, nella maniera che abbiamo detto al vers. 4.

Vers. 36. *La qual cosa fece egli sapere, ec.* Dio aveva anche ne' tempi precedenti dimostrata una tal verità e con gli oracoli de' profeti, e con gli esempi di Melchisedecco, di Giobbe, di Naamano, i quali, senza essere Ebrei di nazione, furono amati e favoriti da Dio; ma l'ha più chia-

37. *Vos scitis quod factum est verbum per universam Judæam: incipiens enim a * Galilæa, post baptismum quod prædicavit Joannes,* * Luc. 4, 14.

38. *Jesum a Nazareth, quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto et virtute, qui pertransiit benefaciendo, et sanando omnes oppressos a diabolo; quoniam Deus erat cum illo.*

39. *Et nos testes sumus omnium quæ fecit in regione Judæorum, et Jerusalem; quem occiderunt suspendentes in ligno.*

40. *Hunc Deus suscitavit tertia die, et dedit eum manifestum fieri,*

41. *Non omni populo, sed testibus præordinatis a Deo: nobis, qui manducavimus et bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.*

42. *Et præcepit nobis prædicare populo, et testificari quia ipse est qui constitutus est a Deo judex vivorum et mortuorum.*

43. * *Huic omnes prophetæ testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen ejus omnes qui credunt in eum.*

* Jer. 31, 34. Mich. 7, 18.

44. *Adhuc loquente Petro verba hæc, cecidit Spiritus Sanctus super omnes qui audiebant verbum.*

45. *Et obstupuerunt ex circumcisione fideles, qui venerant cum Petro, quia et in nationes gratia Spiritus Sancti effusa est.*

46. *Audiebant enim illos loquentes linguis, et magnificantes Deum.*

47. *Tunc respondit Petrus: Numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi qui Spiritum Sanctum acceperunt sicut et nos?*

48. *Et jussit eos baptizari in nomine Domini Jesu Christi. Tunc rogaverunt eum, ut maneret apud eos aliquot diebus.*

37. A voi è noto quello che è accaduto per tutta la Giudea, principiando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni.

38. Come Dio unse di Spirito Santo e di virtù Gesù di Nazareth, il quale fornì sua carriera facendo del bene, e sanando tutti coloro che erano oppressi dal diavolo; conciossiachè Dio era con lui.

39. E noi siam testimoni di tutte le cose che egli fece nel paese de' Giudei, e in Gerusalemme; ma lo uccisero, sospesolo a un legno.

40. Iddio però risuscitollo il terzo giorno, e fece che si rendesse visibile,

41. Non a tutto il popolo, ma ai testimoni preordinati da Dio: a noi, i quali abbiamo mangiato e bevuto con lui, dopo che risuscitò da morte.

42. E ordinò a noi di predicare al popolo, e attestare come egli da Dio è stato costituito giudice de' vivi e de' morti.

43. Di lui testificano tutti i profeti, che la remissione de' peccati riceve pel nome di lui chiunque in lui crede.

44. Mentre ancor Pietro diceva queste parole, lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano questo sermone.

45. E rimasero stupefatti i fedeli circoncisi, che eran venuti con Pietro, che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito Santo.

46. Imperocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio.

47. Allora disse Pietro: Vi ha egli forse alcuno che possa proibire l'acqua, perchè non siano battezzati costoro, che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?

48. E ordinò che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo. Allora lo pregarono che si restasse qualche giorno con loro.

ramente annunziata per Gesù Cristo. — *Questi è il Signore di tutti.* Non de' soli Ebrei, ma anche de' Gentili.

Vers. 37. *A voi è noto, ec.* La fama de' miracoli e della predicazione di Gesù Cristo è arrivata certamente sino a voi. Di lui vi parlo anch'io come testimone, con tutti gli altri apostoli, di tutto quello che egli ha fatto e patito per la salute degli uomini.

Vers. 38. *Come Dio unse di Spirito Santo e di virtù, ec.* Fa allusione al celebre luogo di Isaia rapportato nel capo IV, *v.* 18, di san Luca. La parola *virtù* significa il dono de' miracoli, i quali Pietro rammenta a Cornelio, come infallibile prova della missione di Gesù Cristo, e dell'essere lui quell'Unto del Signore predetto da tutti i profeti.

Vers. 41. *Non a tutto il popolo, ec.* Dio volle che la risurrezione di Cristo si rendesse manifesta non a quegli ostinati e barbari Ebrei, che non avevano avuto ribrezzo di uccidere l'autore della vita, ma a un numero di testimoni eletti, ai quali non potessero negar credenza le anime docili, trattandosi di una cosa già predetta da Gesù Cristo, e chiarita e toccata con mano da tante persone, colle quali egli conversò e mangiò per quaranta interi giorni dopo di essere risorto.

Vers. 44. *Lo Spirito Santo discese sopra tutti, ec.* Per un anticipato favore Dio diffuse sopra tutti que' Gentili lo Spirito Santo, affinchè comprendesse sempre più Pietro, e per mezzo di Pietro gli apostoli e la Chiesa tutta, che non era già tempo di dubitare, se dovessero ammettersi al battesimo coloro ai quali comunicavasi visibilmente lo Spirito Santo. Da quello che dice Pietro nella fine del vers. 47, pare che debba dirsi, che si rinnovò allora il miracolo delle lingue, che comparirono nella prima venuta dello Spirito Santo sopra i fedeli.

Vers. 48. *E ordinò che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo.* Li fece battezzare da' suoi compagni, i quali, o tutti o parte, dovevano esser ascritti al clero della Chiesa di Joppe. Gli apostoli per lo più non amministravano essi stessi il battesimo, ma lasciavano questa funzione a' sacerdoti, e a' diaconi (Vedi I *Cor.* I, 17). Così il Salvatore lasciava agli apostoli la funzione di battezzare (*Joan.* IV, 2). Il battesimo in nome del Signore, ovvero in nome del Signore Gesù Cristo, come ha la Volgata, è il battesimo instituito da Cristo, ma conferito colla forma insegnata da Cristo, cioè nel nome di tutte tre le divine Persone, come si è notato anche di sopra. Del rimanente con la conversione di Cornelio si cominciò a vedere l'adem-

CAPUT XI.

Petrus, disceptantibus fratribus, quod ad gentes accessisset, rei ordinem exponit. Multis Antiochiæ conversis prædicatione discipulorum, mittitur ad eos Barnabas ab Ecclesia jerosolymitana, qui, multis conversis, adducit eo et Saulum a Tarso, cum quo mittitur Jerusalem, ut in famem ab Agabo propheta prædictam ferant fratribus eleemosynarum.

1. *Audierunt autem apostoli, et fratres, qui erant in Judæa, quoniam et gentes receperunt verbum Dei.*

2. *Cum autem ascendisset Petrus Jerosolymam, disceptabant adversus illum, qui erant ex circumcisione,*

3. *Dicentes: Quare introisti ad viros præputium habentes, et manducasti cum illis?*

4. *Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem, dicens:*

5. *Ego eram in vivitate Joppe, orans; et vidi in excessu mentis visionem, descendens vas quoddam, velut linteum magnum, quatuor initiis submitti de cœlo, et venit usque ad me.*

6. *In quod intuens considerabam, et vidi quadrupedia terræ, et bestias, et reptilia, et volatilia cœli.*

7. *Audivi autem et vocem dicentem mihi: Surge, Petre, occide, et manduca.*

8. *Dixi autem: Nequaquam, Domine; quia commune aut immundum numquam introivit in os meum.*

9. *Respondit autem vox secundo de cœlo: Quæ Deus mundavit, tu ne commune dixeris,*

10. *Hoc autem factum est per ter: et recepta sunt omnia rursum in cœlum.*

11. *Et ecce viri tres confestim astiterunt in domo, in qua eram, missi a Cæsarea ad me.*

12. *Dixit autem Spiritus mihi, ut irem cum illis, nihil hæsitans. Venerunt autem mecum et sex fratres isti, et ingressi sumus in domum viri.*

13. *Narravit autem nobis, quomodo vidisset angelum in domo sua stantem, et dicentem sibi: Mitte in Joppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus,*

14. *Qui loquetur tibi verba, in quibus salvus eris tu, et universa domus tua.*

CAPO XI.

Pietro, essendo malcontenti i fratelli, perchè egli si era accostato ai Gentili, racconta per ordine il fatto. Essendosi convertiti molti in Antiochia per la predicazione dei discepoli, è mandato dalla Chiesa di Gerusalemme Barnaba, il quale, convertita molta gente, vi conduce anche Saulo da Tarso, e con esso è mandato a Gerusalemme, per portare a' fratelli delle limosine nella carestia predetta da Agabo profeta.

1. Udirono gli apostoli, e i fratelli, che erano nella Giudea, come anche i Gentili ricevuto avevano la parola di Dio.

2. E allorchè Pietro fu tornato a Gerusalemme, contendevano con lui quelli che erano della circoncisione,

3. Dicendo: Perchè se' tu entrato in casa di uomini non circoncisi, e hai mangiato con essi?

4. Ma Pietro cominciò a esporre le cose per ordine, dicendo:

5. Io era nella città di Joppe, e orava; e vidi in un' estasi questa visione: scendeva un certo arnese come un gran lenzuolo, il quale pe' quattro angoli veniva calato dal cielo, e arrivò fino a me.

6. Io lo considerava guardandolo fissamente, e osservai e quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell' aria.

7. E udii una voce, che a me diceva: Via su, Pietro, uccidi, e mangia.

8. Io risposi: No certo, o Signore; perchè non è entrata mai nella mia bocca cosa comune o immonda.

9. Mi replicò la voce per la seconda volta dal cielo: Non voler tu chiamare immondo quello che Dio ha purificato.

10. E questo accadde per tre volte: e di poi fu ritirata ogni cosa in cielo.

11. Ed ecco in quel punto tre uomini sopraggiunsero alla casa, dove io mi stava, mandati a me da Cesarea.

12. E dissemi lo Spirito, che andassi con loro senza difficoltà. E meco vennero anche questi sei fratelli, ed entrammo in casa di quell' uomo.

13. Ed egli ci raccontò, come avea veduto in casa sua farsegli davanti un angelo, il quale gli disse: Manda a Joppe a chiamar Simone, soprannominato Pietro,

14. Il quale ti annunzierà parole, per le quali sarai salvo tu, e tutta la tua casa.

pimento delle profezie riguardanti la Chiesa Cristiana, composta non di un solo popolo, ma di tutti i popoli della terra riuniti nel culto di un solo Dio, e nella medesima fede, chiamati tutti ad essere membra di un corpo il di cui capo è Gesù Cristo.

Vers. 2. *Contendevano con lui quelli che erano della circoncisione.* Questa maniera di parlare sembra che dia tutto il fondamento a credere, che gli apostoli non ebbero parte a questa disputa, ma che ella nacque dalle anime più deboli, le quali penavano sommamente a distaccarsi dai pregiudizj delle tradizioni giudaiche.

Vers. 4. *Ma Pietro cominciò, ec.* Pietro, il quale avrebbe potuto far uso dell' autorità di Capo della Chiesa, vuole piuttosto render ragione del suo operato, e giustificare la sua condotta, per calmare l'agitazione de' fedeli.

15. *Cum autem cœpissem loqui, cecidit Spiritus Sanctus super eos, sicut et in nos in initio.*

16. *Recordatus sum autem verbi Domini, sicut dicebat:* * *Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto.*

* Matth. 3, 11. Marc. 1, 8. Luc. 3, 16. Joan. 1, 26. Supr. 1, 5. Infr. 19, 4.

17. *Si ergo eamdem gratiam dedit illis Deus, sicut et nobis, qui credidimus in Dominum Jesum Christum: ego quis eram, qui possem prohibere Deum?*

18. *His auditis, tacuerunt; et glorificaverunt Deum, dicentes: Ergo et gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam.*

19. *Et illi quidem qui dispersi fuerant a tribulatione quæ facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque Phœnicem et Cyprum, et Antiochiam, nemini loquentes verbum, nisi solis Judæis.*

20. *Erant autem quidam ex eis viri Cyprii, et Cyrenæi, qui cum introissent Antiochiam, loquebantur et ad Græcos, annuntiantes Dominum Jesum.*

21. *Et erat manus Domini cum eis; multusque numerus credentium conversus est ad Dominum.*

22. *Pervenit autem sermo ad aures Ecclesiæ, quæ erat Jerosolymis super istis: et miserunt Barnabam usque ad Antiochiam.*

23. *Qui cum pervenisset, et vidisset gratiam Dei, gavisus est: et hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino:*

24. *Quia erat vir bonus, et plenus Spiritu Sancto, et fide. Et apposita est multa turba Domino.*

25. *Profectus est autem Barnabas Tarsum, ut quæreret Saulum; quem cum invenisset, perduxit Antiochiam.*

26. *Et annum totum conversati sunt ibi in Ecclesia; et docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiæ discipuli, Christiani.*

15. Or avendo io principiato a parlare, discese lo Spirito Santo sopra di essi, come sopra di noi al principio.

16. E ritornommi a memoria la parola del Signore, com'ei diceva: Giovanni battezzò coll'acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo.

17. Se adunque egual grazia ha dato Dio a loro, che a noi, i quali abbiam creduto nel Signore Gesù Cristo: e chi era io, che potessi oppormi a Dio?

18. Udite tali cose, si acchetarono; e glorificavano il Signore, dicendo: Adunque anche alle genti ha conceduta Dio la penitenza, affinchè abbiano vita.

19. Quelli pertanto che erano stati dispersi dalla tribolazione succeduta per causa di Stefano, arrivarono sino alla Fenicia, e in Cipro, e ad Antiochia, non predicando la parola se non a' soli Giudei.

20. Ed erano tra essi alcuni Cipriotti, e Cirenei, i quali, entrati in Antiochia, parlavano anche ai Greci, evangelizzando il Signore Gesù.

21. E la mano del Signore era con essi; e gran gente avendo creduto, si convertì al Signore.

22. E venne questa nuova alle orecchie della Chiesa, che era in Gerusalemme: e mandarono Barnaba fino ad Antiochia.

23. Il quale arrivato che fu, avendo veduto la grazia di Dio, si rallegrò; ed esortava tutti a perseverare nel Signore con cuore risoluto;

24. Perchè egli era uomo dabbene, e pieno di Spirito Santo, e di fede. E si acquistò gran moltitudine di gente al Signore.

25. E Barnaba si partì per Tarso, a cercare di Saulo; e trovatolo, lo condusse ad Antiochia.

26. E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa; e istruirono una gran moltitudine, talmente che in Antiochia fu dato per la prima volta a'discepoli il nome di Cristiani.

Vers. 18. *La penitenza, affinchè abbiano vita.* Ha dato alle genti la grazia e il frutto della penitenza, il qual frutto è il perdono de' peccati, onde trasferite dal regno delle tenebre nel regno della luce, abbiano vita e salute in Gesù Cristo. Benefizio sì grande credevano o che dovesse essere privativamente per il solo popolo di Dio, o che ad esso non potessero aver parte i Gentili, se non passando per la circoncisione, e per la osservanza della legge di Mosè.

Vers. 19. *Non predicando... se non a' soli Giudei.* Il sacro Istorico nota questa particolarità, affinchè si sappia, che Pietro fu il primo e il solo che fino a quel tempo avesse parlato di Vangelo a' Gentili.

Vers. 20. *Parlavano anche ai Greci, ec.* Bisogna assolutamente dire, che i Greci, de' quali qui si parla, non erano se non veri Giudei, chiamati Greci perchè non altra lingua parlavano se non la greca, la quale era la lingua comune di Antiochia, e la stessa Scrittura non leggevano se non nella greca versione dei Settanta; imperocchè nel versetto precedente ha detto san Luca, che i discepoli dispersi (del numero de' quali erano questi Cipriotti e Cirenei) non predicavano Cristo se non a' soli Giudei. Il testo greco favorisce questa interpretazione, e quelli che vogliono che si intendano o veri Gentili, o proseliti Gentili, non sono assistiti da alcuna buona ragione; perchè quanto a' proseliti, per ordinario san Luca sa distinguerli con dare loro il titolo di *religiosi*, o di *timorati*, e i Gentili sono chiaramente esclusi dalle parole del versetto precedente.

Vers. 21. *E la mano del Signore era con essi; ec.* Confermando la dottrina, che annunziavano, con molti e frequenti miracoli.

Vers. 23. *Avendo veduto la grazia di Dio, ec.* La grazia diffusa sopra i fedeli, la fede, la carità, e i doni dello Spirito Santo, comunicati in gran copia a quella nuova Chiesa.

Vers. 26. *In Antiochia fu dato... a' discepoli il nome*

27. *In his autem diebus supervenerunt ab Jerosolymis prophetæ Antiochiam:*

28. *Et surgens unus ex eis, nomine Agabus, significabat per Spiritum famem magnam futuram in universo orbe terrarum, quæ facta est sub Claudio.*

29. *Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium mittere habitantibus in Judæa fratribus:*

30. *Quod et fecerunt, mittentes ad seniores, per manus Barnabæ et Sauli.*

27. Di que' giorni vennero da Gerusalemme ad Antiochia de' profeti:

28. E alzatosi uno di questi, Agabo di nome, faceva sapere per virtù dello Spirito, come una gran fame doveva essere per tutto il mondo, la quale anche fu sotto Claudio.

29. E tutti i discepoli, secondo la possibilità di ciascheduno, determinarono di mandare soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea:

30. Come pur fecero, mandandolo a' seniori, per le mani di Barnaba e di Saulo.

CAPUT XII.

Herodes, occiso Jacobo, Petrum retrudit in carcerem, cupiens post Pascha eum tradere populo occidendum; sed orante pro eo sine intermissione Ecclesia, angelico eductus auxilio, fratribus magnum attulit gaudium. Facta autem de carceris custodibus inquisitione, Herodes proficiscitur Cæsaream; cumque divinos honores a populo oblatos non respueret, percussus est ab angelo, et consumptus a vermibus expiravit.

CAPO XII.

Erode, ucciso Giacomo, fa metter Pietro in prigione, volendo dopo la Pasqua condurlo davanti al popolo per farlo morire. Ma facendo continuamente orazione per lui la Chiesa, tratto fuora coll'ajuto di un angelo, portò grande allegrezza a' fratelli. Messe alla tortura le guardie della prigione, Erode va a Cesarea; e mentre non rigetta gli onori divini offertigli dal popolo, è percosso da un angelo, e mangiato da' vermi sen muore.

1. *Eodem autem tempore misit Herodes rex manus, ut affligeret quosdam de Ecclesia.*

2. *Occidit autem Jacobum, fratrem Joannis, gladio.*

3. *Videns autem quia placeret Judæis, apposuit ut apprehenderet et Petrum. Erant autem dies azymorum.*

1. In quel tempo medesimo il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della Chiesa.

2. E uccise di spada Giacomo, fratello di Giovanni.

3. E vedendo che ciò dava piacere a' Giudei, aggiunse di far catturare anche Pietro. Ed erano i giorni degli azzimi.

di Cristiani. Abbiamo veduto che, per l'addietro, coloro che abbracciavano il Vangelo, erano chiamati discepoli, credenti, fratelli; adesso vien dato loro un nuovo nome, secondo la predizione di Isaia (*cap.* LXV, *v.* 15); e non è da dubitarsi, che questo nome fosse preso per movimento dello Spirito Santo con pubblico consiglio dalla Chiesa di Antiochia, diretta allora dai due apostoli, Paolo e Barnaba.

Vers. 28. *Agabo di nome, ec.* Di lui si parla ancora nel capo XXI, *v.* 10. La fame predetta da questo profeta si crede essere stata quella dell'anno quarto dell'imperio di Claudio, 44 di Gesù Cristo. Giuseppe (*Antiq.* XX, 2) parla di questa fame, la quale afflisse particolarmente la Giudea. — *Per tutto il mondo, ec.* Vale a dire, per tutto l'impero romano.

Vers. 29. *Ai fratelli abitanti nella Giudea.* I Cristiani della Giudea erano tutti poveri, avendo venduti tutti i loro beni, come ha già raccontato san Luca. Per questo la Chiesa di Antiochia, mossa dallo spirito di fraterna carità, pensò a soccorrerli quanto mai si poteva, in tempo di una calamità, della quale sentiva ella pure la sua parte.

Vers. 30. *Mandandolo a' seniori, ec.* Questi seniori, secondo la significazione della parola greca, sono quelli che noi chiamiamo sacerdoti, o sia preti, de' quali si fa ora per la prima volta menzione. E che fino da quel tempo vi fossero de' sacerdoti ordinati dagli apostoli pel servizio della Chiesa, mi pare così evidente dalle Lettere di san Paolo, e da altri monumenti dei tempi apostolici, che io per me non so vedere come possa sostenersi l'opinione d'alcuni interpreti, i quali hanno asserito, che la Chiesa Cristiana non ebbe ne' suoi principj altri ministri, che dei vescovi e de' diaconi (Veggasi I *Tim.* III, 2, 8; V, 1, 17, 19. *Tit.* I, 5). Le limosine adunque della Chiesa di Antiochia, portate a Gerusalemme per le mani di Saulo e di Barnaba, furono rimesse a' sacerdoti della Chiesa di Gerusalemme, i quali che avessero fin d'allora parte al governo della Chiesa sotto gli apostoli e i rispettivi vescovi, apparisce da questo stesso libro (*cap.* XV, 2; *cap.* XXI, 18). Non sappiamo di certo, se san Giacomo il minore, vescovo di Gerusalemme, fosse anch'egli partito come gli altri apostoli, ovvero ivi risedesse. Se egli vi si trovava, non è da dubitarsi, che a lui rimettessero i due apostoli le limosine dei Cristiani Antiocheni, secondo l'antichissima regola ecclesiastica, che tutti i beni della Chiesa fossero a disposizione del vescovo, e da lui passasser le dette limosine nelle mani de' sacerdoti e de' diaconi per esser distribuite a' poveri; ma il non farsi menzione alcuna in questo luogo di detto apostolo, può dar motivo di credere che egli ancora fosse occupato nella fondazione di altre Chiese, e che quella di Gerusalemme fosse governata dal ceto dei suoi sacerdoti.

Vers. 1. *In quel tempo medesimo.* In quello stesso anno quarto di Claudio imperatore, 44 di Gesù Cristo. — *Il re Erode, ec.* Erode Agrippa, figliuolo di Aristobulo, nipote di Erode il Grande. Egli regnò sette anni, e nell'ultimo anno mosse persecuzione alla Chiesa. — *Alcuni della Chiesa.* La frase greca dà luogo di credere che san Luca voglia dire, che la persecuzione di questo principe prendesse di mira i capi della Chiesa Cristiana, e così sono state intese queste parole in qualche antica versione. Erode potè esser mosso a perseguitare i Cristiani dallo zelo che egli aveva per li riti e le cerimonie giudaiche; ma è più verisimile che il solo desiderio di dar nel genio agli Ebrei lo incitasse a incrudelire contro la Chiesa, e san Luca lo dice assai chiaramente nel versetto seguente. San Giacomo, detto il maggiore, fratello di Giovanni l'evangelista, era figliuolo di Zebedeo e di Salome, e probabilmente nativo di Betsaida. Così Giacomo bevve il calice promessogli dal Signore (*Matth.* XX, 23).

Vers. 3. *Ed erano i giorni degli azzimi.* Questo fu il

4. *Quem cum apprehendisset, misit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum, volens post Pascha producere eum populo.*

5. *Et Petrus quidem servabatur in carcere. Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.*

6. *Cum autem producturus eum esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus: et custodes ante ostium custodiebant carcerem.*

7. *Et ecce angelus Domini astitit, et lumen refulsit in habitaculo; percussoque latere Petri, excitavit eum, dicens: Surge velociter. Et ceciderunt catenæ de manibus ejus*

8. *Dixit autem angelus ad eum: Præcingere, et calcea te caligas tuas. Et fecit sic. Et dixit illi: Circumda tibi vestimentum tuum, et sequere me.*

9. *Et exiens sequebatur eum, et nesciebat quia verum est quod fiebat per angelum; existimabat autem se visum videre.*

10. *Transeuntes autem primam et secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quæ ducit ad civitatem; quæ ultro aperta est eis. Et exeuntes processerunt vicum unum: et continuo discessit angelus ab eo.*

11. *Et Petrus ad se reversus, dixit: Nunc scio vere quia misit Dominus angelum suum, et eripuit me de manu Herodis, et de omni expectatione plebis Judæorum.*

12. *Consideransque venit ad domum Mariæ, matris Joannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, et orantes.*

4. E avutolo nelle mani, lo mise in prigione, dandolo in guardia a quattro quartine di soldati, volendo dopo la Pasqua presentarlo al popolo.

5. Pietro adunque era custodito nella prigione. Ma orazione continua facevasi a Dio dalla Chiesa per lui.

6. Ma quando Erode stava per presentarlo, la notte stessa Pietro dormiva in mezzo a due soldati, legato con due catene: e le guardie alla porta custodivano la prigione.

7. Ed ecco che sopraggiunse un angelo del Signore, e splendè una luce nell'abitazione; e percosso Pietro nel fianco, (l'angelo) lo risvegliò dicendo: Lévati su prestamente. E caddero dalle mani di lui le catene.

8. E l'angelo gli disse: Cingiti, e légati i tuoi sándali. Ed egli fece così. E gli disse: Búttati addosso il tuo pallio, e sieguimi.

9. Ed egli uscendo lo seguiva, e non sapeva che fosse vero quello che faceasi dall'angelo; ma si credea di vedere una visione.

10. E passata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro, che mette in città; la quale s'aprì loro da sè medesima. E usciti fuora, andarono avanti una contrada: e subitamente si partì da lui l'angelo.

11. E Pietro, rientrato in sè, disse: Adesso veramente so che il Signore ha mandato il suo angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode, e da tutto quello che si aspettava il popolo de' Giudei.

12. E considerata la cosa, andò alla casa di Maria, madre di Giovanni, soprannominato Marco, dove stavano congregati molti e facevano orazione.

motivo per cui san Pietro fu messo in prigione, e non immediatamente ucciso; perchè Erode non volle funestare que' giorni con ispargimento di sangue. San Giacomo era stato ucciso alcuni giorni prima.

Vers. 4. *A quattro quartine di soldati, ec.* I quali, quattro alla volta, lo custodivano, dandosi il cambio di tre in tre ore, e stando continuamente due alla porta, e due nel carcere con Pietro, e forse legati anch'essi con le stesse catene, onde egli era legato. Erode lo faceva forse sì strettamente guardare, perchè aveva risaputo i grandi miracoli che Pietro faceva, e che un'altra volta era uscito, senza che si sapesse il come, dalla prigione (*Act.* v. 19). — *Presentarlo al popolo.* Per soddisfazione degli Ebrei, facendo loro vedere in catene un uomo, cui tanto odiavano, perchè tanti della nazione aveva acquistati a Gesù Cristo, e lasciando ad essi l'arbitrio del genere di morte col quale volessero farne fine.

Vers. 6. *Pietro dormiva ... legato con due catene: ec.* In qualunque stato di cose è sempre leggiero e tranquillo il sonno di un giusto tra le braccia della provvidenza divina. Le due catene le avea Pietro alle mani (come si vede nel vers. 7).

Vers. 8. *Cingiti, e légati i tuoi sándali.* I Giudei avevano vesti larghe e lunghe, le quali serravano alla vita con un cintolo, e se avevano a dormire vestiti, si levavano il cintolo. — *Búttati addosso il tuo pallio, ec.* Questo si usava ordinariamente nell'andare fuori di casa.

Vers. 9. *E non sapeva che fosse vero... ma si credea di vedere una visione.* La cosa era tanto nuova e meravigliosa, che egli credeva quello che udiva, e vedeva, piuttosto una visione intellettuale mandatagli da Dio per fargli intendere quel che una volta dovesse succedere, che un reale ed effetivo successo.

Vers. 10. *Alla porta di ferro, che mette in città; ec.* Queste parole non ci obbligano a credere che la prigione fosse fuora della città, nè che questa porta di ferro debba intendersi la porta della città, ma bensì che fosse la porta della stessa prigione; e dice che *mette in città,* per far intendere che questa era la terza porta per la quale passar doveva Pietro per entrare in città, e avendo passato coll'angelo le altre due, restavagli questa, che era la più difficile, perchè era di ferro.

Vers. 11. *E Pietro, rientrato in sè, disse: Adesso... so, ec.* Rischiarato a poco a poco lo stupore, per cui era stato quasi fuora di sè, vide finalmente avverate in sè quelle parole di Isaia (*cap.* xxi. 15): *Hanno fuggito il terror della spada, il terror della spada pendente, il terrore dell'arco teso, il terrore del duro combattimento.*

Vers. 12. *E considerata la cosa, ec.* Avendo pensato alcun poco a quel che far dovesse in tali circostanze. — *Andò alla casa di Maria, madre di Giovanni.* Giovanni Marco, differente da Marco evangelista, era cugino di Barnaba; di lui si parlerà altre volte in questo libro. — *Dove stavano congregati molti, ec.* Imperocchè molte adunanze doveano farsi in molte e diverse case de' Cristiani, che erano in tanto numero in Gerusalemme.

13. *Pulsante autem eo ostium januæ, processit puella ad audiendum, nomine Rhode.*

14. *Et ut cognovit vocem Petri, præ gaudio non aperuit januam, sed intro currens, nuntiavit stare Petrum ante januam.*

15. *At illi dixerunt ad eam: Insanis. Illa autem affirmabat sic se habere. Illi autem dicebant: Angelus ejus est.*

16. *Petrus autem perseverabat pulsans. Cum autem aperuissent, viderunt eum, et obstupuerunt.*

17. *Annuens autem eis manu ut tacerent, narravit quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, dixitque: Nuntiate Jacobo et fratribus hæc. Et egressus abiit in alium locum.*

18. *Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites, quidnam factum esset de Petro.*

19. *Herodes autem cum requisisset eum, et non invenisset, inquisitione facta de custodibus, jussit eos duci: descendensque a Judæa in Cæsaream, ibi commoratus est.*

20. *Erat autem iratus Tyriis et Sidoniis. At illi unanimes venerunt ad eum, et persuaso Blasto, qui erat super cubiculum regis, postulabant pacem, eo quod alerentur regiones eorum ab illo.*

21. *Statuto autem die, Herodes, vestitus veste regia, sedit pro tribunali, et concionabatur ad eos.*

22. *Populus autem acclamabat: Dei voces, et non hominis.*

23. *Confestim autem percussit eum angelus Domini, eo quod non dedisset honorem Deo: et consumptus a vermibus, expiravit.*

13. E avendo egli picchiato all'uscio del cortile, una fanciulla, per nome Rode, andò a prendere l'imbasciata.

14. E riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì la porta, ma correndo dentro, diede la nuova che Pietro era alla porta.

15. Ma quelli le dissero: Tu se' impazzita. Ella però asseriva che era così. Ed eglino dissero: Egli è il suo angelo.

16. Ma Pietro continuava a picchiare. E aperto che ebbero, lo videro, e rimasero stupefatti.

17. Ma fatto lor segno con mano, che si tacessero, raccontò in qual modo il Signore lo avesse cavato di prigione, e disse: Fate saper queste cose a Giacomo e ai fratelli. E partitosi andò altrove.

18. Ma fattosi giorno, era non piccol rumore tra' soldati sopra quel che fosse seguito di Pietro.

19. Ed Erode, fatto cercar di lui, nè avendolo trovato, disaminati i custodi, comandò che fosser menati (alla morte): e andato dalla Giudea a Cesarea, quivi si fermò.

20. Era egli irato co' Tirii e co' Sidonii. Ma questi di comune consenso andaron da lui, e col favore di Blasto, cameriere del re, domandavano pace, perchè egli dava al loro paese onde sussistere.

21. E il dì stabilito, Erode, vestito di abito reale, e sedendo sul trono, parlamentava con essi.

22. E il popolo acclamava: Voce di un Dio, e non di un uomo.

23. Ma subitamente l'angelo del Signore lo percosse, perchè non aveva dato gloria a Dio: e roso da' vermi, spirò.

Vers. 13. *Una fanciulla, per nome Rode, ec.* Rode è lo stesso che Rosa.

Vers. 15. *Egli è il suo angelo.* Vogliono dire, che era l'angelo di Pietro, che aveva preso la figura dell'apostolo, forse per far sapere qualche cosa ai fratelli per parte di lui. Questo è uno di que' luoghi della Scrittura, sopra i quali è fondata l'antica opinione, adottata poi dalla Chiesa, che Dio abbia dato a ciascun uomo un angelo per custode e difensore (Vedi *Matth.* XVIII, 10).

Vers. 17. *Fate saper queste cose a Giacomo, ec.* A san Giacomo il minore, fratello cioè parente del Signore, vescovo di Gerusalemme, il quale trovavasi probabilmente nascosto in qualche luogo a cagione della persecuzione.

Vers. 19. *Dalla Giudea a Cesarea, ec.* Cesarea non era compresa nel paese propriamente detto la Giudea, ma bensì nella Palestina. — *Quivi si fermò.* Vi si fermò per non molto tempo, perchè Eusebio racconta che egli morì poco dopo le crudeltà esercitate contro la Chiesa, nel che pare appoggiato all'autorità di san Luca, che descrive dopo il suo arrivo la sua morte.

Vers. 20. *Era egli irato co' Tirii e co' Sidonii.* Città soggette a' Romani, ma con una certa ombra di libertà.— *Domandavano pace, perchè egli dava al loro paese, ec.* Il territorio di Tiro e di Sidone non produceva abbastanza di grano da sostentare quelle due città popolatissime a cagione del gran commercio, le quali avevano perciò bisogno di estrarne dalla Giudea, dalla Galilea, Samaria, ec., che erano del dominio di Erode.

Vers. 21. *E il dì stabilito, ec.* Il secondo giorno dei giuochi dati da Agrippa in onore di Claudio imperatore (Vedi Giuseppe, *Antiq.* XIX, 7). — *Vestito di abito reale, ec.* Di tela di argento con raro artifizio tessuta (come dice lo stesso Giuseppe), la quale battuta dai raggi del sole tramandava maraviglioso splendore.

Vers. 22. *E il popolo acclamava: ec.* Ecco la vanità e la superbia umana nel suo maggior trionfo. Erode in abito reale sedendo sul suo trono, cinto dai grandi del regno, e dai ministri della sua corte; dinanzi a lui gli ambasciadori di due potenti città che gli domandano la pace, della quale hanno bisogno; un popolo immenso, che lo ama, e l'onora, e giugne fino ad agguagliarlo con istrabocchevole adulazione a una divinità. Ma noi vedremo ben presto avverato quello che Gesù Cristo aveva detto nel suo Vangelo, che ciò che è alto e grandioso negli occhi degli uomini, è abbominevole innanzi a Dio.

Vers. 23. *L'angelo del Signore lo percosse, perchè non aveva dato gloria a Dio: ec.* Non aveva represse e rigettate le voci degli adulatori, che lo agguagliavano a Dio. Con queste poche parole il nostro divino Storico giustifica la vendetta che Dio si prese di questo re, il quale aveva ardito di portare la sua superbia fino al cielo. Da Giuseppe ebreo sappiamo, che egli permetteva che i suoi adulatori lo chiamassero Dio, e lo pregassero d'esser loro propizio. Un uomo che dal suo solo spirito fosse stato guidato, si sarebbe egli contentato di passarsela sì leggermente sopra la intollerabile arroganza di Agrippa (vale a dire

24. *Verbum autem Domini crescebat, et multiplicabatur.*

25. *Barnabas autem et Saulus reversi sunt ab Jerosolymis, * expleto ministerio, assumpto Joanne, qui cognominatus est Marcus.* * Supr. 11, 30.

CAPUT XIII.

Saulus et Barnabas jubentur a Spiritu Sancto segregari ad opus prædicationis inter gentes; et Barjesu, sive Elyma mago, qui eorum prædicationi resistebat, ad Pauli verbum excæcato, credit Sergius Paulus. In Antiochia Pisidiæ Paulus in synagoga latius de Christo disserit; sed Judæis blasphemantibus, et persecutionem in eos excitantibus, convertuntur ad gentes, juxta Isaiæ vaticinium.

1. *Erant autem in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ, prophetæ, et doctores, in quibus Barnabas, et Simon, qui vocabatur Niger, et Lucius Cyrenensis, et Manahen, qui erat Herodis tetrarchæ collactaneus, et Saulus.*

2. *Ministrantibus autem illis Domino, et jejunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum et Barnabam in opus ad quod assumpsi eos.*

3. *Tunc jejunantes et orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.*

4. *Et ipsi quidem missi a Spiritu Sancto, abierunt Seleuciam, et inde navigaverunt Cyprum.*

5. *Et cum venissent Salaminam, prædicabant verbum Dei in synagogis Judæorum. Habebant autem et Joannem in ministerio.*

24. Ma la parola di Dio cresceva, e fruttificava.

25. E Barnaba e Saulo ritornaron da Gerusalemme, adempiuto il loro ministero, avendo condotto seco Giovanni, soprannominato Marco.

CAPO XIII.

Lo Spirito Santo ordina che Saulo e Barnaba siano segregati per predicare tra i Gentili; ed essendo alla voce di Paolo diventato cieco Barjesu, o sia Elima mago, il quale si opponeva alla loro predicazione, Sergio Paolo abbraccia la fede. In Antiochia della Pisidia Paolo disputa intorno a Cristo nella sinagoga, ma bestemmiando i Giudei, e sollevando persecuzione contro di essi, si rivolgono ai Gentili, secondo la predizione di Isaia.

1. Erano nella Chiesa di Antiochia de' profeti e dei dottori, tra' quali Barnaba, e Simone, chiamato il Nero, e Lucio di Cirene, e Manahen, fratello di latte di Erode tetrarca, e Saulo.

2. Or mentre essi offerivano al Signore i sacri misteri, e digiunavano, disse loro lo Spirito Santo: Mettetemi a parte Saulo e Barnaba per un' opera alla quale gli ho destinati.

3. Allora, dopo di aver digiunato e orato, imposte loro le mani, li licenziarono.

4. Eglino adunque, mandati dallo Spirito Santo, andarono a Seleucia, e di lì navigarono a Cipro.

5. E giunti a Salamina, annunziavano la parola di Dio nelle sinagoghe degli Ebrei. E avevano Giovanni per ajuto.

di un nemico crudele della Chiesa di Gesù Cristo), come fa san Luca? Avrebb'egli poputo astenersi dalle riflessioni che si potevano trarre da sì gran fatto a favore della Chiesa e de' discepoli del Salvatore? Il solo Spirito di Dio potè render capace di tanta moderazione un ministro sì zelante della Chiesa, come era l'autore di questa storia; e questa moderazione, e questa, per così dire, spassionatezza, la quale in questo libro spicca continuamente, rende a noi quasi visibile quella immutabile e a tutti gli umani affetti inaccessibil sapienza, che lo dettò.

Vers. 1. *De' profeti e dei dottori, ec.* Quanto ai profeti, abbiam veduto che questo dono era assai comune nella Chiesa di Dio. Quanto poi a' dottori, sono diversi tra loro i sentimenti degli interpreti. Pare a me verisimile, che questi fossero que' sacerdoti, de' quali parla san Paolo (1 *Tim.* v, 17), i quali essendo preposti alle diverse adunanze de' fedeli, le quali dovevano essere non poche nelle grandi città, si affaticavano nell'istruire il popolo, nell'interpretargli le Scritture, e nel dirigerlo nelle vie del Signore; sacerdoti insomma, che facevano allora quello che è l'uffizio de' nostri parrochi. — *Simone.... e Lucio.... e Manahen.* Di questi, che erano allora ragguardevoli personaggi nella Chiesa di Antiochia, nulla abbiamo di certo nella storia della Chiesa. I nomi dei primi due si trovano nei martirologi latini. — *Fratello di latte, ec.* La voce greca può anche significare, che Manahen fosse stato allevato insieme con Erode, il quale Erode è quello che uccise Giovanni Battista. In ogni modo si vede che questo Manahen era di famiglia grande e potente nel mondo.

Vers. 2. *Or mentre essi offerivano... i sacri misteri, ec.* La voce greca può significare anche le altre funzioni proprie de' sacerdoti, o de' vescovi; ma in questo luogo il senso che le abbiam dato, sembra il più naturale. — *Mettetemi a parte Saulo e Barnaba per un' opera, ec.* Per andare a predicare alle genti, come la serie della storia ci fa conoscere. Questa parola: *mettere a parte, separare,* si adopera nelle Scritture per significare come una cosa si segrega da ogni umano commercio per consacrarla al Signore; così la separazione de' primogeniti, così quella dei frutti della terra, così finalmente quella de' sacerdoti e dei leviti è notata nel Vecchio Testamento. E nella stessa guisa nella nuova legge si segrega dal rimanente de' fedeli un numero di uomini eletti per essere interamente consacrati al servizio di Dio e della sua Chiesa.

Vers. 3. *Allora, dopo di aver digiunato e orato, imposte loro le mani, ec.* In tal modo si facevano fin d'allora le ordinazioni de' ministri della Chiesa. Queste erano spesse volte precedute da qualche rivelazione o espresso comandamento dello Spirito Santo, accompagnate dai digiuni, dalla obblazione dell'incruento sacrifizio dell'altare, e dall'imposizione delle mani, con la quale si conferiva la grazia. Così questa ordinazione di Saulo e Barnaba è stata il modello di tutte le ordinazioni celebrate dalla Chiesa in tutti i secoli susseguenti. E Simone, e Lucio, e Manahen dovevano essere già stati ordinati vescovi dagli apostoli, e di qui ancora imparò la Chiesa quella sua antichissima regola, che il vescovo non sia ordinato se non da tre vescovi.

Vers. 4. *Andarono a Seleucia... e di lì... a Cipro.* Seleucia, città popolata, e celebre, vicino ad Antiochia, e dirimpetto all'isola di Cipro. Cipro era la patria di Barnaba, ed era pienissima di Ebrei. Salamina era la capitale dell'isola.

Vers. 5. *E avevano Giovanni per ajuto.* Per sollevare

6. *Et cum perambulassent universam insulam usque Paphum, invenerunt quemdam virum magum, pseudoprophetam, Judæum, cui nomen erat Barjesu,*

7. *Qui erat cum proconsule Sergio Paulo, viro prudente. Hic, accersitis Barnaba et Saulo, desiderabat audire verbum Dei.*

8. *Resistebat autem illis Elymas magus (sic enim interpretatur nomen ejus), quærens avertere proconsulem a fide.*

9. *Saulus autem, qui et Paulus, repletus Spiritu Sancto, intuens in eum,*

10. *Dixit: O plene omni dolo et omni fallacia, fili diaboli, inimice omnis justitiæ, non desinis subvertere vias Domini rectas.*

11. *Et nunc ecce manus Domini super te, et eris cæcus, non videns solem usque ad tempus. Et confestim cecidit in eum caligo, et tenebræ, et circuiens, quærebat qui ei manum daret.*

12. *Tunc proconsul, cum vidisset factum credidit, admirans super doctrina Domini.*

13. *Et cum a Papho navigassent Paulus et qui cum eo erant, venerunt Pergen Pamphyliæ. Joannes autem, discedens ab eis, reversus est Jerosolymam.*

14. *Illi vero pertranseuntes Pergen, venerunt Antiochiam Pisidiæ: et ingressi synagogam die sabbatorum, sederunt.*

15. *Post lectionem autem legis et prophetarum, miserunt principes synagogæ ad eos, dicentes: Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.*

6. E avendo scorsa tutta l'isola sino a Pafo, trovarono un certo uomo mago, falso profeta, Giudeo, per nome Barjesu,

7. Il quale era col proconsole Sergio Paolo, uomo prudente. Questi, chiamati a sè Barnaba e Saulo, bramava di udire la parola di Dio.

8. Ma Elima il mago (imperocchè questa è l'interpretazione del di lui nome) si opponeva loro, cercando di alienare il proconsole dalla fede.

9. Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo, ripieno di Spirito Santo, mirando fissamente colui,

10. Disse: O tu, che sei pieno d'ogni inganno e di ogni falsità, figliuolo del diavolo, nemico di ogni giustizia, tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore.

11. Or ecco adunque la mano del Signore sopra di te, e resterai cieco, senza vedere il sole per un tempo. E subitamente una tenebrosa caligine cadde sopra di lui, e aggirandosi intorno, cercava chi gli desse mano.

12. Allora il proconsole, veduto il fatto, credette ammirando la dottrina del Signore.

13. E da Pafo partitisi Paolo e quelli che erano con lui, arrivarono a Perge della Panfilia. Ma Giovanni, separatosi da essi, ritornò a Gerusalemme.

14. Eglino, lasciata Perge, giunsero ad Antiochia della Pisidia: ed entrati nella sinagoga il giorno di sabato, si misero a sedere.

15. E fatta che fu la lettura della legge e de' profeti, i capi della sinagoga mandarono a dir loro: Fratelli, se avete qualche discorso da istruire il popolo, parlate.

gli apostoli nelle inferiori funzioni. Può essere che egli fosse diacono.

Vers. 6. *Trovarono un certo... mago... per nome Barjesu.* V'erano in questi tempi tra i Giudei molti di questi maghi, i quali facevano tutti i loro sforzi per contraffare coll'ajuto dei demonj i miracoli di Gesù Cristo e de' suoi apostoli. Barjesu significa figliuolo di Gesù ovvero di Giosuè.

Vers. 7. *Era col proconsole Sergio Paolo.* L'isola di Cipro era in questi tempi governata da un pretore, e non da un proconsole; ma siccome altre volte aveva avuto dei proconsoli, non è da meravigliarsi se i Greci, molto facili ad abbondare ne' titoli d'onore, continuassero a chiamare proconsole uno che era solamente pretore.

Vers. 8. *Elima il mago (imperocchè, ec.).* Elima è voce arabica, che significa mago, o sia sapiente, e perciò si può credere che costui fosse Arabo di nazione.

Vers. 9. *Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo.* E col nome di Paolo sarà da ora in poi chiamato sempre da san Luca; della qual cosa volendo render ragione gli interpreti, nè avendosi nulla di certo su questo punto, si abbandonano chi ad una e chi ad un'altra congettura. La più verisimile sembra esser questa, che l'Apostolo avesse due nomi, uno ebreo e l'altro romano (essendo egli Giudeo di origine e di religione, e cittadino romano per esser nato in Tarso), e che del nome romano si cominciò a servire allorchè principiò a trattare co' Gentili, per esser questo più noto e ai Greci e ai Latini.

Vers. 10. *Tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore.* Tu non cessi di porre inciampo a chi sarebbe disposto a battere le vie del Signore, d'impedire la propagazione del Vangelo con le tue falsità, e con le tue male arti.

Vers. 11. *Resterai cieco, senza vedere il sole per un tempo.* Questa cecità temporaria era piuttosto una medicina, che una pena. Con essa volle Dio rendere la luce dell'anima a questo mago, il quale in fatti si convertì, e fece penitenza, e abbracciò egli pure il Vangelo, secondo che affermano e Origene e san Giovanni Crisostomo.

Vers. 13. *Ma Giovanni, separatosi da essi, ec.* Gli interpreti greci dicono che ciò egli fece per eccessiva apprensione de' pericoli e delle fatiche continue; altri, che pel troppo affetto verso la madre. Comunque sia, egli in questo mancò, e san Paolo punì questa sua deserzione, come vedremo nel capo xv.

Vers. 15. *Fatta che fu la lettura della legge e de' profeti, ec.* La lettura della legge si faceva per regola introdotta dallo stesso Mosè, e rinnovellata da Esdra, il quale aggiunse a questo, che si leggesse ancora ogni sabato qualche capitolo de' profeti. Gli Ebrei dicono, che quando Antioco Epifane proibì sotto pena di morte i libri della legge, gli Ebrei sostituirono la lettura de' profeti, la quale,

16. *Surgens autem Paulus, et manu silentium indicens, ait: Viri Israelitæ, et qui timetis Deum, audite:*

17. *Deus plebis Israel elegit patres nostros, et plebem exaltavit, cum essent incolæ * in terra Ægypti, † et in brachio excelso eduxit eos ex ea;*

* Exod. 1, 1. † Exod. 13, 21, 22.

18. ** Et per quadraginta annorum tempus mores eorum sustinuit in deserto.* * Exod. 16, 3.

19. *Et destruens gentes septem in terra Chanaan, * sorte distribuit eis terram eorum,*

* Jos. 14, 2.

20. *Quasi post quadringentos et quinquaginta annos, * et post hæc dedit judices usque ad Samuel prophetam.* * Judic. 3, 9.

21. *Et exinde * postulaverunt regem; et dedit illis Deus Saul, filium Cis, virum de tribu Benjamin, annis quadraginta:* * 1 Reg. 8, 5; 9, 16; 10, 1.

22. *Et amoto illo, * suscitavit illis David regem, cui testimonium perhibens, dixit: Inveni † David, filium Jesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.*

* 1 Reg. 13, 14; 16, 13. † Psal. 88, 20.

23. *Hujus Deus ex semine, * secundum promissionem, eduxit Israel Salvatorem, Jesum,*

* Isai. 11, 1.

24. ** Prædicante Joanne, ante faciem adventus ejus, baptismum pœnitentiæ omni populo Israel.*

* Matth. 1, 3. Marc. 1, 4. Luc. 3, 3.

25. *Cum impleret autem Joannes cursum suum, dicebat: Quem me arbitramini esse? Non sum ego; * sed ecce venit post me, cujus non sum dignus calceamenta pedum solvere.*

* Matth. 3, 11. Marc. 1, 7. Joan. 1, 20, 27.

16. E Paolo alzatosi, e facendo colla mano segno di tacere, disse: Uomini Israeliti, e voi che temete Dio, udite:

17. Il Dio del popolo d'Israele elesse i padri nostri, ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini nella terra di Egitto, e alzato il suo braccio, li trasse fuori di essa;

18. E per lo spazio di quarant' anni sopportò i loro costumi nel deserto.

19. Distrutte poi sette nazioni nella terra di Chanaan, distribuì loro a sorte la terra di esse,

20. Circa quattrocento cinquant' anni dopo: e di poi diede i giudici fino e Samuele profeta.

21. E poscia chiesero un re; e Dio diede loro Saulle, figliuolo di Cis, uomo della tribù di Beniamin, per anni quaranta:

22. E tolto lui, suscitò loro per re Davidde, cui rendendo testimonianza, disse: Ho trovato Davidde, figliuolo di Jesse, uomo secondo il cuor mio, il quale farà tutti i miei voleri.

23. Del seme di questo trasse Dio, secondo la promessa, il Salvatore per Israele, Gesù,

24. Avendo predicato Giovanni dinanzi a lui, che veniva, il battesimo di penitenza a tutto il popolo d' Israele.

25. E terminando Giovanni la sua carriera, diceva: Chi credete voi che io mi sia? Non sono io quello; ma ecco che viene dopo di me uno, di cui non son degno di sciogliere da' piedi i sándali.

passato il pericolo, ritennero insieme colla legge. — *Se avete qualche discorso da istruire, ec.* È da supporre che Paolo e Barnaba erano colà arrivati qualche giorno prima, e avevano cominciato a parlare della dottrina del Vangelo, e perciò erano conosciuti dai capi della sinagoga i quali, portando l'uso che dopo la lettura sacra alcuno facesse l'istruzione al popolo, offersero questo onore ai due apostoli, come a forestieri.

Vers. 16. *E voi che temete Dio, ec.* Pare indubitato che queste parole indichino i proseliti, o sia i Gentili convertiti al Giudaismo, i quali intervenivano cogli Ebrei alle pubbliche adunanze. Ciò apparisce chiaramente dai vers. 26, 42, 50.

Vers. 17. *Elesse i padri nostri, ec.* Vale dire, li scelse tra tutti i popoli del mondo, per formare della loro discendenza un popolo consacrato al culto del solo vero Dio.

Ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini, ec. Questo popolo forestiero nell' Egitto, fece Dio che entrasse in grazia a Faraone per mezzo di Giuseppe; la qual cosa grandemente servì ad aumentarlo e ingrandirlo. — *E alzato il suo braccio, ec.* Ha qui in vista l' Apostolo le parole dell' Esodo, *cap.* VI, *v.* 6.

Vers. 18. *Sopportò i loro costumi nel deserto.* Sopportò Dio con lunga e ammirabil pazienza le mormorazioni, l'ingratitudine, l'infedeltà degli Ebrei nel deserto, e sebbene li punì sovente per la loro ostinata disubbidienza, contuttociò non rigettò la nazione, nè privolla delle continue dimostrazioni della sua carità.

Vers. 19-20. *Distribuì loro... la terra di esse, circa quattrocento cinquant'anni dopo.* Vale a dire, quattrocento cinquant'anni dopo la promessa fattane da Dio ad Abramo, o piuttosto dopo la nascita d'Isacco; ed ecco in qual modo si contano questi quattrocento cinquant'anni: dalla nascita d'Isacco alla nascita di Giacobbe, sessanta: da questa fino al tempo dell'ingresso nell'Egitto, cento trenta; da questo fino all'uscita dall'Egitto, dugento quindici; dall'uscita di Egitto fino all'entrare nella terra di Chanaan, anni quaranta, ai quali aggiunti sette anni fino al tempo della distribuzione fatta della medesima terra, sono in tutto anni quattrocento cinquantadue, cioè a dire, circa quattrocento cinquant' anni, conforme leggesi anche nel greco.

Vers. 21. *Diede loro Saulle.... per anni quaranta.* Contando dal tempo in cui egli fu unto in re fino alla sua morte. Altri, seguendo l'ordine della Scrittura sacra, nella quale il governo di Samuele è distinto da quello degli altri giudici d'Israele, credono che questi quarant'anni sian composti e del tempo in cui Samuele governò in qualità di giudice, e di quelli nei quali in certo modo regnò insieme con Saulle, assistendolo co' suoi consigli. fino al tempo cioè in cui Saulle fu riprovato, ed eletto Davidde.

Vers. 25. *E terminando Giovanni... diceva: Chi credete, ec.* La predicazione di Giovanni aveva fatto gran rumore presso gli Ebrei, e il nome di questo profeta era sparso per ogni parte. Si serve adunque l'Apostolo dell'autorità di Giovanni per dimostrare che Gesù è il Messia.

26. *Viri fratres, filii generis Abraham, et qui in vobis timent Deum, vobis verbum salutis hujus missum est.*

27. *Qui enim habitabant Jerusalem, et principes ejus, hunc ignorantes, et voces prophetarum, quæ per omne sabbatum leguntur, judicantes impleverunt:*

28. *Et nullam causam mortis invenientes in eo, * petierunt a Pilato ut interficerent eum.*

* Matth. 27, 20, 23. Marc. 15, 13. Luc. 23, 18; 21, 23. Joan. 19, 15.

29. *Cumque consummassent omnia quæ de eo scripta erant, deponentes eum de ligno, posuerunt eum in monumento.*

30. * *Deus vero suscitavit eum a mortuis tertia die: qui visus est per dies multos his,*

* Matth. 28. Marc. 16. Luc. 24. Joan. 20.

31. *Qui simul ascenderant cum eo de Galilæa in Jerusalem, qui usque nunc sunt testes ejus ad plebem.*

32. *Et nos vobis annuntiamus eam, quæ ad patres nostros repromissio facta est.*

33. *Quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris, resuscitans Jesum, sicut et in Psalmo secundo scriptum est: * Filius meus es tu: ego hodie genui te.* * Psal. 2, 7.

34. *Quod autem suscitavit eum a mortuis, amplius jam non reversurum in corruptionem, ita dixit: * Quia dabo vobis sancta David fidelia.*

* Isai. 55, 3.

35. *Ideoque et alias dicit: * Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.* * Psal. 15, 10

36. *David enim in sua generatione cum admi-*

26. Uomini fratelli, figliuoli della stirpe di Abramo, e chiunque tra voi teme Dio, a voi la parola di questa salute è stata mandata.

27. Imperocchè gli abitanti di Gerusalemme, e i di lei principi, non avendo cognizione di lui, nè delle voci de' profeti, le quali si leggono ogni sabato, condannato lui, le adempirono:

28. E non avendo trovato in lui causa alcuna di morte, chiesero a Pilato ch' ei fosse ucciso.

29. E consumate che ebbero tutte le cose che erano state scritte di lui, depostolo dal legno, lo posero nel monumento.

30. Ma Dio lo risuscitò da morte il terzo giorno: e fu veduto per molti dì da coloro,

31. I quali erano andati insieme con lui dalla Galilea a Gerusalemme, i quali fino a quest' ora sono suoi testimoni presso del popolo.

32. E noi vi annunziamo come quella promessa, la quale fu fatta a' nostri padri,

33. La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, avendo risuscitato Gesù, siccome anche nel Salmo secondo sta scritto: Tu se' mio Figliuolo: oggi io ti ho generato.

34. Come poi lo ha risuscitato da morte, e come non debbe più ritornare nella corruzione, lo disse in questo modo: Farò che siano ferme per voi le promesse fatte a Davidde.

35. Per questo anche altrove dice: Non permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione.

36. Imperocchè Davidde avendo nella sua età

Vers. 27. *Condannato lui, le adempirono.* Era scritto ne' profeti, che il Messia doveva essere perseguitato, rigettato, e condannato a morte dal suo stesso popolo. Queste profezie, le quali a ogni Giudeo dovevano essere notissime (mentre ogni sabato leggevansi nelle sinagoghe), non furono intese da nissuno degli abitanti di Gerusalemme, tanto era grande la loro cecità; e senza saperlo, le adempirono in tutte le loro parti.

Vers. 29. *Depostolo dal legno, lo posero, ec.* Benchè quelli, che un tale uffizio rendettero al corpo di Gesù Cristo, fossero non nemici, ma discepoli del Salvatore, san Paolo li unisce con gli altri abitatori di Gerusalemme, in quello che è d'aver fatto tali cose, senza sapere che adempivano le voci de' profeti.

Vers. 31. *I quali erano andati insieme, ec.* Non solamente agli apostoli, ma anche alle donne, le quali erano con lui andate a Gerusalemme pochi dì avanti. E altrove lo stesso apostolo dice, che il Salvatore risuscitato apparve una volta a più di cinquecento persone insieme.

Vers. 33. *La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, ec.* Il greco dice: *La ha Dio adempiuta per noi, figliuoli di essi;* il che sembra più naturale e piano. Nondimeno può sostenersi anche il senso della Volgata, dicendo, che il regno di Gesù Cristo non si vide in tutta la sua grandezza se non dopo la morte degli apostoli. — *Siccome anche nel Salmo secondo... Tu se' mio Figliuolo, ec.* Questo passo del Salmo II (*v.* 7) non lo adduce l'Apostolo per provare la risurrezione di Gesù Cristo; imperocchè di questa comincia a disputare nel versetto seguente, dicendo: *Come poi lo ha risuscitato da morte, ec.* Vuole adunque l'Apostolo dimostrare con la risurrezione di Gesù Cristo (la quale per adesso suppone certa), che Dio ha verificata la promessa fatta ai padri, e a Davidde, registrata nel Salmo II. Or in questo salmo si promette alla Chiesa un re, il quale essere doveva Figliuolo di Dio, generato da Dio ab eterno, che è quello che significa la parola *oggi,* perchè dinanzi a Dio tutto è sempre presente. Questa promessa, dice l'Apostolo, è stata adempiuta in Cristo, il quale è Figliuolo eterno di Dio, come Dio stesso ha ben dato a conoscere con risuscitarlo da morte, la qual morte non potè dominare sopra di lui, perchè era Figliuolo di Dio. Questa spiegazione è fondata sopra l'unanime consenso de' Padri nell'intendere della generazione eterna del Verbo le parole sopra citate *Tu se' il mio Figliuolo; oggi io ti ho generato.* E tenendosi a questa, sembra che resti assai chiaro il discorso di san Paolo.

Vers. 34. *Farò che siano ferme per voi le promesse fatte a Davidde.* Il ragionamento dell'Apostolo è questo: Dio in queste parole d'Isaia afferma, che le promesse fatte a Davidde, e per mezzo di lui a tutta la terra, non mancheranno. Ma se Cristo fosse morto, e non fosse risuscitato, queste promesse sarebbero, per così dire, morte con lui. Bisogna adunque che egli sia risuscitato, affinchè salde e immutabili rimangano queste promesse.

Vers. 36. *Avendo nella sua età, ec.* Davidde dopo avere servito per tutto il tempo di sua vita al Signore, morì, e fu sepolto come i suoi padri; e il suo corpo patì corruzione. Non sono adunque dette di lui tali cose, ma bensì di colui del quale Davidde era figura, di colui che del seme di David dovea nascere, cioè di Cristo. Questi es-

*nistrasset voluntati Dei, * dormivit, et appositus est ad patres suos, et vidit corruptionem.*

* 3 Reg. 2, 10.

37. *Quem vero Deus suscitavit a mortuis, non vidit corruptionem.*

38. *Notum igitur sit vobis, viri fratres, quia per hunc vobis remissio peccatorum annuntiatur; et ab omnibus quibus non potuistis in lege Moysi justificari,*

39. *In hoc omnis, qui credit, justificatur.*

40. *Videte ergo ne superveniat vobis quod dictum est in prophetis:*

41. * *Videte, contemptores, et admiramini, et disperdimini; quia opus operor ego in diebus vestris, opus quod non credetis, si quis enarraverit vobis.* * Habac. 1, 5.

42. *Exeuntibus autem illis, rogabant ut sequenti sabbato loquerentur sibi verba hæc.*

43. *Cumque dimissa esset synagoga, secuti sunt multi Judæorum et colentium advenarum Paulum et Barnabam: qui loquentes suadebant eis ut permanerent in gratia Dei.*

44. *Sequenti vero sabbato pene universa civitas convenit audire verbum Dei.*

45. *Videntes autem turbas Judæi, repleti sunt zelo, et contradicebant his quæ a Paulo dicebantur, blasphemantes.*

46. *Tunc constanter Paulus et Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, et indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes.*

47. *Sic enim præcepit nobis Dominus: Posui te, in lucem gentium, ut sis in salutem usque ad extremum terræ.* * Isai. 49, 6.

servito alla volontà di Dio, si addormentò, e fu aggiunto a' suoi padri, e vide la corruzione.

37. Ma quegli cui Dio risuscitò, non vide la corruzione.

38. Sia adunque noto a voi, uomini fratelli, come per lui è annunziata a voi la liberazione dai peccati; e da tutte quelle cose dalle quali non avete potuto essere giustificati nella legge di Mosè.

39. In lui è giustificato chiunque crede.

40. Badate adunque che non venga sopra di voi quel che sta scritto ne' profeti:

41. Mirate voi, disprezzatori, e stupite, e andate in dispersione; conciossiachè fo io un'opera ne' vostri giorni, opera che voi non crederete, se alcuno ve la racconterà.

42. E uscendo essi (dalla sinagoga), li pregarono che discorressero di queste cose il sabato seguente.

43. E licenziata l'adunanza, molti de' Giudei e de' proseliti religiosi seguitarono Paolo e Barnaba: e questi con le loro parole persuadevan loro a star fermi nella grazia di Dio.

44. E il sabato seguente quasi tutta la città si raunò per sentire la parola di Dio.

45. Ma i Giudei, veduto quel concorso, si riempiron di zelo, e contraddicevano a quel che diceva Paolo, bestemmiando.

46. Allora con fermezza dissero Paolo e Barnaba: A voi primamente doveva essere detta la parola di Dio: ma giacchè la rigettate, e vi sentenziate come indegni della vita eterna, ecco che ci rivolgiamo alle genti.

47. Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito luce delle genti, per essere salute fino alle terre più rimote.

sendo figliuolo di David, è uomo, e come uomo è soggetto alla morte, ma perchè l'alleanza, che posa tutta sopra di lui, è eterna, è necessario che egli risorga per vivere eternamente.

Vers. 38-39. *Dai peccati: e da tutte quelle cose, ec.* Dalla falsa fidanza che avevano nella legge, li rappella a Cristo fine della legge, nel quale dice che avranno una miglior redenzione.

Vers. 41. *Mirate voi, disprezzatori, ec.* Queste parole del profeta Habacuc (*cap.* I, 5), le quali letteralmente contengono la minaccia fatta da Dio agli Ebrei di punire la loro ingratitudine per mezzo de' Caldei, significavano ancora, secondo l'intenzione dello Spirito Santo, l'accecamento e la riprovazione de' Giudei ribelli alla fede, e la vocazione delle genti.

Vers. 42. *E uscendo essi (dalla sinagoga), li pregarono, ec.* Paolo e Barnaba, terminato il loro discorso, lasciarono l'adunanza; e la richiesta che fu loro fatta di parlare anche nel sabato vegnente, venne sicuramente dai capi della stessa sinagoga.

Vers. 43. *Molti de' Giudei e de' proseliti religiosi seguitarono Paolo, ec.* Questi erano stati convinti della verità del Vangelo, e per questo andarono a trovare gli apostoli; e questi esortandoli a stare costanti nella grazia che avevano ricevuta da Dio, presero tempo per meglio istruirli e ammetterli al battesimo. *Grazia di Dio* si chiama la fede, la quale non è concessa se non per insigne benefizio di Dio (V. *Hebr.* XII, 15; I *Petr.* V, 12).

Vers. 45. *Veduto quel concorso, si riempiron di zelo, ec.* Di uno zelo falso, non secondo Dio, nè secondo la ragione, zelo che era vera invidia, perchè non potevano patire di vedere agguagliati a sè i Gentili; quindi è che pieni di furore, e quasi fuori di sè stessi, prorompevano in aperte bestemmie.

Vers. 46. *A voi primamente doveva essere detta, ec.* A voi come figliuoli ed eredi de' padri, a' quali fu promesso il Cristo, e pe' quali egli stesso dichiarò di essere stato mandato. — *E vi sentenziate come indegni, ec.* Giacchè, rifiutando il Vangelo, che è la semenza di vita eterna, venite a dichiararvi indegni di aver parte a questa vita.

Vers. 47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito, ec.* Il passo di Isaia (*cap.* XLIX, 6) citato dall'Apostolo è assai chiaro, e gli Ebrei n'aveano sotto gli occhi l'adempimento, la qual cosa avrebbe dovuto servire non ad irritarli, ma ad umiliarli e confonderli.

48. *Audientes autem gentes, gavisæ sunt, et glorificabant verbum Domini: et crediderunt quotquot erant præordinati ad vitam æternam.*

49. *Disseminabatur autem verbum Domini per universam regionem.*

50. *Judæi autem concitaverunt mulieres religiosas et honestas, et primos civitatis, et excitaverunt persecutionem in Paulum et Barnabam: et ejecerunt eos de finibus suis.*

51. * *At illi, excusso pulvere pedum in eos, venerunt Iconium.* * Matth. 10, 14. Marc. 6, 11. Luc. 9, 5.

52. *Discipuli quoque replebantur gaudio et Spiritu Sancto.*

48. Ciò udendo i Gentili, si rallegravano e glorificavano la parola del Signore: e credettero tutti quelli che erano preordinati alla vita eterna.

49. E la parola di Dio si spargeva per tutto quel paese.

50. Ma i Giudei miser su delle matrone timorate e ragguardevoli, e i principali uomini della città, e suscitarono persecuzione contro di Paolo e Barnaba; e li scacciarono dal loro territorio.

51. Eglino però, scossa contro di coloro la polvere de' loro piedi, andarono a Iconio.

52. I discepoli poi erano ripieni di gaudio e di Spirito Santo.

CAPUT XIV.

Multis Judæorum ac ethnicorum Iconii fidem in Christum suscipientibus, concitatur a Judæis tumultus in apostolos, qui Lystram fugiunt, ubi Paulus claudum a matris utero curat; populumque ac sacerdotes ob id ipsis tamquam diis sacrificare volentes, ægre compescunt. Sed concitata a Judæis supervenientibus turba, Paulus lapidatur, et pro mortuo relinquitur; cumque surrexisset ipse et Barnabas discipulos per varia loca exhortantes, et presbyteros ordinantes, revertuntur Antiochiam.

1. *Factum est autem Iconii, ut simul introirent in synagogam Judæorum, et loquerentur, ita ut crederet Judæorum et Græcorum copiosa multitudo.*

2. *Qui vero increduli fuerunt Judæi, suscitaverunt et ad iracundiam concitaverunt animas gentium adversus fratres.*

3. *Multo igitur tempore demorati sunt, fiducialiter agentes in Domino, testimonium perhibente verbo gratiæ suæ, dante signa et prodigia fieri per manus eorum.*

4. *Divisa est autem multitudo civitatis; et quidam quidem erant cum Judæis, quidam vero cum apostolis.*

CAPO XIV.

Abbracciando in Iconio la fede molti Giudei e Gentili, gli Ebrei muovon tumulto contro gli apostoli, i quali fuggono a Listra, dove Paolo risana un uomo zoppo dall'utero della madre. A mala pena contengono il popolo, che voleva perciò offerire ad essi sacrifizio, come a dèi: ma sopraggiunti i Giudei, da questi è mossa a tumulto la moltitudine. Paolo è lapidato e lasciato per morto. Dopo che si fu riavuto, tanto egli che Barnaba vanno in varj luoghi, animando i discepoli, e ordinando de' sacerdoti, e tornano in Antiochia.

1. Avvenne similmente in Iconio, che entrarono insieme nella sinagoga de' Giudei, e ragionarono di modo che una gran moltitudine di Giudei e di Greci credette.

2. Ma i Giudei che si rimasero increduli, miser su e irritarono gli animi de' Gentili contro de' fratelli.

3. Si fermaron però molto tempo, predicando liberamente, affidati nel Signore, il quale confermava la parola della sua grazia, concedendo che segni e prodigi fossero per le loro mani operati.

4. E si divise il popolo della città; e alcuni erano pe' Giudei, altri per gli apostoli.

Vers. 48. *E credettero tutti quelli che erano preordinati, ec.* Da queste parole sovente sant'Agostino ne ha inferito, che l'elezione alla gloria dipende dalla sola libera volontà di Dio, non dai meriti degli eletti, che anzi ella è anteriore a qualunque previsione di meriti. Si dice adunque, che abbracciarono la fede tutti quelli che erano predestinati alla gloria, dando loro Dio, e allora e in tutto il tempo della loro vita, le grazie necessarie per conseguire l'eterna felicità. Rimasero gli altri nella incredulità, e vi rimasero per loro colpa.

Vers. 50. *Miser su delle matrone timorate, ec.* Questo epiteto, *timorate,* dimostra che queste matrone erano proselite zelanti dell'onore del Giudaismo, mogli o congiunte di sangue con i proseliti di quella città. Queste incitarono i mariti, i parenti, e anche le donne pagane. — *I principali uomini della città, ec.* I primi decurioni, detti in latino *principali,* erano dove cinque, dove dieci, e in qualche città fino a venti.

Vers. 51. *Scossa contro di coloro, ec.* Osservano alla lettera il comando fatto loro da Gesù Cristo (*Matth.* x, 14), pronunziando in certo modo con questo fatto sentenza di maledizione contro quegli increduli Ebrei.

Vers. 52. *I discepoli poi erano ripieni, ec.* Ciò s'intende de' fedeli acquistati a Cristo in Antiochia, i quali benchè lasciati dagli apostoli in mezzo al furore de' nemici della fede, erano però consolati e inanimiti dalla speranza de' beni celesti, e dalla grazia dello Spirito Santo.

Vers. 1. *Entrarono insieme nella sinagoga, ec.* Paolo e Barnaba con i compagni: imperocchè è certo che Timoteo seguiva l'apostolo Paolo in questo viaggio (II *Tim.* III, 10, 11).

Vers. 2. *Ma i Giudei... miser su.* Il greco può tradursi: *corruppero,* ovvero, *indussero con male arti.*

Vers. 3. *Si fermaron però molto tempo... affidati nel Signore, ec.* Lasciandosi guidare da Dio, non pensando a salvare la vita, ma a fare la sua volontà, non ritirandosi per cagione della persecuzione, se non quando Dio faceva loro conoscere che il trattenersi più lungamente in un luogo non era più utile al bene delle anime, e non ad altro avrebbe servito che a far loro perdere la vita, la quale potevano altrove impiegare con frutto.

5. *Cum autem factus esset impetus Gentilium et Judæorum cum principibus suis, ut contumeliis afficerent et lapidarent eos,*

5. Ma sollevatisi Gentili e Giudei con i loro capi, affine di oltraggiarli e lapidarli,

6. *Intelligentes, confugerunt ad civitates Lycaoniæ, Lystram et Derben, et universam in circuitu regionem, et ibi evangelizantes erant.*

6. Considerata la cosa, si rifugiarono per le città della Licaonia, Listra e Derbe, e per tutto il paese all'intorno, e quivi si stavano evangelizzando.

7. *Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suæ, qui numquam ambulaverat.*

7. Or in Listra trovavasi un uomo impotente nelle gambe, stroppiato fin dall'utero della madre, il quale non si era mai mosso.

8. *Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, et videns quia fidem haberet ut salvus fieret,*

8. Questi stette a sentire i ragionamenti di Paolo. Il quale, avendolo mirato, e vedendo che aveva fede d'essere salvato,

9. *Dixit magna voce: Surge super pedes tuos rectus. Et exilivit, et ambulabat.*

9. Ad alta voce disse: Alzati ritto su' tuoi piedi. E saltò su, e camminava.

10. *Turbæ autem, cum vidissent quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam, lycaonice dicentes: Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos.*

10. Ma le turbe, veduto quello che aveva fatto Paolo, alzaron la voce, dicendo nel linguaggio di Licaonia: Sono discesi a noi degli dèi in sembianza di uomini.

11. *Et vocabant Barnabam Jovem, Paulum vero Mercurium; quoniam ipse erat dux verbi.*

11. E davano a Barnaba il nome di Giove, e quel di Mercurio a Paolo; perchè questi era che portava la parola.

12. *Sacerdos quoque Jovis, qui erat ante civitatem, tauros et coronas ante januas afferens, cum populis volebat sacrificare.*

12. E di più il sacerdote di Giove, il qual (Giove) era all'entrare della città, condotti de' tori con le corone dinanzi alle porte, voleva insieme con le turbe far sacrifizio.

13. *Quod ubi audierunt apostoli Barnabas et Paulus, conscissis tunicis suis, exilierunt in turbas, clamantes,*

13. La qual cosa udito avendo gli apostoli Barnaba e Paolo, stracciatesi le tonache, saltarono in mezzo alle turbe, gridando,

14. *Et dicentes: Viri, quid hæc facitis? Et nos mortales sumus, similes vobis homines, annuntiantes vobis ab his vanis converti ad Deum vivum, * qui fecit cœlum, et terram, et mare, et omnia quæ in eis sunt;*

* Gen. 1, 1. Psal. 145, 4. Apoc. 14, 7.

14. E dicendo: O uomini, perchè fate voi questo? Anche noi siam uomini mortali simili a voi, che vi predichiamo di rivolgervi da queste vanità a Dio vivo, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto quello che è in essi;

15. *Qui in præteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas.*

15. Il quale nelle età passate permise che tutte le genti camminassero le loro vie.

Vers. 8. *Vedendo che aveva fede, ec.* Conoscendo con profetico spirito nel cuore di quest'uomo un vivo desiderio della salute, non tanto corporale, quanto dell'anima.

Vers. 10. *Nel linguaggio di Licaonia: ec.* Probabilmente questo era un dialetto della lingua greca, ma assai corrotto.

Vers. 11. *E davano a Barnaba il nome di Giove, ec.* Forse perchè era di grande statura, laddove san Paolo era piccolo, e di poca presenza; onde il Crisostomo lo chiama *un uomo di tre cubiti, che sormonta i cieli*; e vedevano che Barnaba se ne stava con gravità tacendo, mentre Paolo faceva quasi da suo messaggiero, come fingevano i Gentili, che facesse Mercurio a Giove. Mercurio era anche il dio della eloquenza; e l'eloquenza vera, forte, piena di spirito e di maestà non mancava a san Paolo, e ne fanno fede le sue Lettere, le quali erano ammirate, come dice il Crisostomo, e dagli Ebrei e da' Pagani.

Vers. 12. *Il qual (Giove) era all'entrare della città, ec.* Vuol dire, che avea tempio e altare nei sobborghi. — *Condotti de' tori con le corone.* Tori incoronati, secondo il rito de' pagani sacrifizj. — *Dinanzi alle porte, ec.* Si può intendere benissimo: dinanzi alle porte della città, supponendo che quivi fosser gli apostoli a predicare; e non fa alcuna difficoltà il dirsi, nel versetto 18, che Paolo fu strascinato fuori della città, perchè queste cose non avvennero tutte in un tempo, come potrà riconoscere chiunque consideri tutta la serie della storia, non essendo possibile che il popolo da un estremo affetto e riverenza passasse in un punto ad una estrema crudeltà. E certamente san Luca, così parco e ristretto, non a caso ha detto che un tempio di Giove era fuori di Listra.

Vers. 13. *Stracciatesi le tonache, ec.* Abbiamo già veduto, che ciò soleva farsi dagli Ebrei nell' udire qualche parola di bestemmia; or qui vedevano gli apostoli l'incredibile cecità degli idolatri, i quali, non conoscendo più il loro Creatore, erano pronti ad adorare uomini mortali e simili a loro.

Vers. 14. *A Dio vivo, che fece il cielo, ec.* Questo attributo di *vivo* è dato qui a Dio per contrapporlo agli dèi senz'anima e senza vita, fatti di legno, o di metallo, adorati dagli idolatri; e l'altro attributo di *Creatore del cielo, ec.*, distingue da quelli molto bene il vero e solo Dio.

Vers. 15. *Permise che tutte le genti camminassero, ec.* Lo abbandonò ai desiderj del corrotto loro cuore. La qual cosa non vuole intendersi, come se Dio le avesse lasciate prive d'ogni ajuto per rivolgersi alla verità e alla virtù; imperocchè dimostrerà ben l'Apostolo nella Epistola a'Romani, che quantunque Dio non desse alle nazioni nè legge

16. *Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, benefaciens de cœlo, dans pluvias et tempora fructifera, implens cibo et lætitia corda nostra.*

17. *Et hæc dicentes, vix sedaverunt turbas ne sibi immolarent.*

18. *Supervenerunt autem quidam ab Antiochia et Iconio Judæi; et persuasis turbis, lapidantesque Paulum, traxerunt extra civitatem, existimantes eum mortuum esse.*

19. *Circumdantibus autem eum discipulis, surgens intravit civitatem, et postera die profectus est cum Barnaba in Derben.*

20. *Cumque evangelizassent civitati illi, et docuissent multos, reversi sunt Lystram, et Iconium, et Antiochiam,*

21. *Confirmantes animas discipulorum, exhortantesque ut permanerent in fide; et quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.*

22. *Et cum constituissent illis per singulas Ecclesias presbyteros, et orassent cum jejunationibus, commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt.*

23. *Transeuntesque Pisidiam, venerunt in Pamphiliam;*

24. *Et loquentes verbum Domini in Perge, descenderunt in Attaliam:*

25. * *Et inde navigaverunt Antiochiam, unde erant traditi gratiæ Dei in opus quod compleverunt.*

* Supr. 13, 1.

26. *Cum autem venissent, et congregassent Ecclesiam, retulerunt quanta fecisset Deus cum illis, et quia aperuisset gentibus ostium fidei.*

16. Sebbene non lasciò sè medesimo senza testimonianza, facendo benefizj, dando dal cielo le piogge e le stagioni fruttifere, dando in abbondanza il nudrimento e la letizia a' nostri cuori.

17. E con dir tali cose, appena trattennero il popolo dal fare ad essi sagrifizio.

18. Ma sopraggiunsero da Antiochia e da Iconio alcuni Giudei; e svolsero la moltitudine, e lapidato Paolo, lo strascinarono fuori della città, giudicando ch' ei fosse morto.

19. Ma avendolo attorniato i discepoli, si alzò, ed entrò in città, e il dì seguente si partì con Barnaba per Derbe.

20. E avendo annunziato il Vangelo a quella città, e fattivi molti discepoli, ritornarono a Listra, e a Iconio, e ad Antiochia,

21. Confortando le anime dei discepoli, e ammonendoli a star fermi nella fede; e dicendo, come al regno di Dio arrivar dobbiamo per via di molte tribolazioni.

22. E avendo ordinato (dopo l' orazione e il digiuno) de' sacerdoti per essi in ciascheduna Chiesa, li raccomandarono al Signore, nel quale avevano creduto.

23. E scorsa la Pisidia, giunsero nella Panfilia:

24. E annunziata la parola del Signore in Perge, scesero ad Attalia:

25. E di lì navigarono ad Antiochia, di dove erano stati posti nelle mani della grazia di Dio per l' opera che avevano compiuta.

26. E al primo loro arrivo, adunata la Chiesa, raccontarono quanto grandi cose avesse fatto Dio con essi, e come avesse aperto alle genti la porta della fede.

scritta, nè profeti, nè molte altre grazie, delle quali fu liberale col popolo ebreo, nulladimeno sono elleno inescusabili, perchè ebbero da lui la legge naturale, e il sentimento interiore, col quale distinguere il bene dal male; e il male seguirono volontariamente e liberamente; e soprattutto perchè dalle stesse cose create potendo facilmente comprendere l' esistenza del Creatore, e i proprj doveri inverso di lui, trasportarono l' onore di lui alla creatura, irritando Dio con le loro vituperevoli superstizioni.

Vers. 16. *Sebbene non lasciò sè medesimo senza testimonianza.* Non ho stimato di dover cambiare nella traduzione questa frase sommamente espressiva, e piena di energia. Lo scrittore dell' opera della Vocazione delle genti mirabilmente illustra il detto dell'Apostolo, dicendo: « Abbenchè per ispecial cura e indulgenza di Dio sia stato eletto Israele... nulladimeno a niun genere di uomini sottrasse Dio i doni di sua bontà in guisa che con qualche significanza non gli avvisasse a conoscerlo, e a temerlo... Fu data mai sempre a tutti gli uomini una certa misura della dottrina celeste, la quale benchè di più parca e occulta grazia, bastava però, secondo i giudizj del Signore, ad alcuni per rimedio, a tutti per testimonianza. »

Vers. 18. *Lapidato Paolo.* Parla di questo fatto l'Apostolo nella seconda ai Corinti (*cap.* XI. 25).

Vers. 19. *Si alzò, ed entrò in città, ec.* Rendendogli Dio in un punto la sanità e le forze per poter continuare a operare, e patire per lui. I discepoli che lo coprirono dal furore del popolo, sono i Giudei e i proseliti da lui convertiti a Listra. — *Per Derbe.* Città anch' essa della Licaonia.

Vers. 21. *Come al regno di Dio arrivar dobbiamo, ec.* Questo è tutto quello che promettevano gli apostoli a coloro a' quali annunziavano il Vangelo; e la cosa parlava da sè in que' tempi, ne' quali l' essere Cristiano era lo stesso che viver sempre o sofferendo o temendo la persecuzione. Ma col cangiarsi de' tempi non si è cangiata questa verità, perchè sarà sempre vero (dice sant'Agostino), che « chiunque vorrà vivere santamente in Cristo Gesù, patirà la persecuzione », secondo la parola del medesimo Apostolo.

Vers. 22. *E avendo ordinato... de' sacerdoti, ec.* La voce *Presbyteri* si prende per significare anche i vescovi, e lo stesso è della voce *Sacerdoti* in latino; ed è credibile che e de' vescovi e de' sacerdoti eleggessero in queste città, i quali coltivassero nella fede i nuovi Cristiani, e arricchissero la Chiesa di nuove conquiste.

Vers. 24. *Ad Attalia.* Città marittima della Panfilia.

Vers. 25. *Ad Antiochia, di dove erano stati posti, ec.* Intendi Antiochia della Siria, di dove aveano cominciato il loro viaggio, ed essendo stati prima con digiuni e orazioni raccomandati alla provvidenza del Signore, per cui intraprendevano un' opera piena di fatiche e di pericoli, opera che essi avevano sì ben fornita (Vedi *Act.* XIII, 3).

Vers. 26. *Quanto grandi cose avesse fatto Dio con es-*

27. *Morati sunt autem tempus non modicum cum discipulis.*

CAPUT XV.

Orta Antiochiæ seditione propter Judæos, volentes gentes ad Deum conversas circumcidi, Paulus et Barnabas rem ad apostolos referunt, qui, post Petri et Jacobi suffragia, communi decreto per litteras statuunt, gentes conversas non ligari lege Moysis. Paulus, cupiens ab Antiochia invisere loca in quibus prædicaverat, separatur a Barnaba, eo quod nollet Joannem assumi.

1. *Et quidam descendentes de Judæa, docebant fratres: * Quia nisi circumcidamini secundum morem Moysi, non potestis salvari.* * Gal. 5, 2.

2. *Facta ergo seditione non minima Paulo et Barnabæ adversus illos, statuerunt ut ascenderent Paulus et Barnabas, et quidam alii ex aliis, ad apostolos et presbyteros in Jerusalem super hac quæstione.*

3. *Illi ergo deducti ab Ecclesia, pertransibant Phœnicem et Samariam, narrantes conversionem gentium: et faciebant gaudium magnum omnibus fratribus.*

4. *Cum autem venissent Jerosolymam, suscepti sunt ab Ecclesia, et ab apostolis, et senioribus, annuntiantes quanta Deus fecisset cum illis.*

5. *Surrexerunt autem quidam de hæresi Pharisæorum, qui crediderunt, dicentes: Quia oportet circumcidi eos, præcipere quoque servare legem Moysi.*

6. *Conveneruntque apostoli et seniores videre de verbo hoc.*

7. *Cum autem magna conquisitio fieret, surgens Petrus, dixit ad eos: * Viri fratres, vos scitis quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii, et credere.* * Supr. 10, 20.

8. *Et qui novit corda Deus, testimonium perhibuit, * dans illis Spiritum Sanctum sicut et nobis;* * Supr. 10, 45.

9. *Et nihil discrevit inter nos et illos, fide purificans corda eorum.*

27. E si trattenner non poco tempo con i discepoli.

CAPO XV.

Sedizione in Antiochia per cagione de' Giudei, i quali volevano che si circoncidessero i Gentili. Paolo e Barnaba danno parte di ciò agli apostoli, i quali, dopo il parere di Pietro e di Giacomo, di comune sentimento scrivono, che le genti convertite non sono astrette alla legge di Mosè. Paolo, volendo visitare i luoghi ne' quali avea predicato, si separa in Antiochia da Barnaba, perchè non voleva che andasse in loro compagnia Giovanni.

1. E alcuni, che eran venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: Se voi non vi circoncidete secondo il rito di Mosè, non potete essere salvi.

2. Essendovi adunque stato non piccol contrasto di Paolo e di Barnaba con essi, fu stabilito che Paolo e Barnaba, e alcuni dell' altra parte, andassero per tal quistione a Gerusalemme dagli apostoli e da' seniori.

3. Eglino adunque, accompagnati dalla Chiesa, si partirono, e passarono per la Fenicia e per la Samaria, raccontando la conversione delle genti, e apportando grande allegrezza a tutti i fratelli.

4. E arrivati a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, e dagli apostoli, e da' seniori, e raccontarono quanto grandi cose avesse Dio fatte con essi.

5. Ma (dicevano) si sono levati su alcuni della setta de' Farisei, i quali hanno creduto, e dicono, che è necessario che essi si circoncidano, e si intimi loro l' osservanza della legge di Mosè.

6. E si adunarono gli apostoli e i sacerdoti per disaminar questa cosa.

7. E dopo matura discussione, alzatosi Pietro, disse loro: Uomini fratelli, voi sapete come fin da principio Dio fra noi elesse, che per bocca mia udissero i Gentili la parola del Vangelo, e credessero.

8. E Dio, conoscitore dei cuori, si dichiarò per essi, dando loro lo Spirito Santo, come anche a noi;

9. E non fece differenza alcuna tra loro e noi, purificando con la fede i loro cuori.

---

si, ec. Non ritengono per sè la gloria dell' avere introdotto nella Chiesa tanti Gentili; ma la rifondono in Dio, dalla grazia del quale riconoscono tutto quello che ha operato di bene la loro predicazione, perchè sapevano che, *se il Signore non edifica la casa, invano s' affaticano quelli che l' edificano (Psal.* CXXVI).

Vers. 1. *E alcuni, che eran venuti, ec.* Sant'Epifanio dice che questi erano e Cerinto e i discepoli di questo eresiarca. È però vero che, quanto alla circoncisione, la questione che nasceva adesso rispetto ai Gentili convertiti al Vangelo, era agitata di lunga mano tra gli Ebrei rispetto a'Gentili convertiti al Giudaismo, temendo alcuni, che alla circoncisione non fossero tenuti se non i discendenti d'Abramo; altri poi pretendendo d' obbligare ad essa chiunque volesse abbracciare la vera religione.

Vers. 3. *Accompagnati dalla Chiesa, ec.* Accompagnati per onore dai fedeli, almeno dai principali, e probabilmente da tutti i ministri della Chiesa, per un tratto di strada. Alcuni intendono ciò dei deputati della Chiesa antiochena, i quali accompagnarono gli apostoli sino a Gerusalemme: ma la prima spiegazione è più conforme alla lettera e del greco e della Volgata.

Vers. 5. *Si sono levati su, ec.* Queste parole sono di Paolo e di Barnaba, i quali espongono alla Chiesa di Gerusalemme la cagione della loro venuta.

Vers. 7. *Voi sapete come fin da principio Dio fra noi elesse, ec.* Vuol dire, che sino da' primi giorni (per così dire) della Chiesa Dio con particolare rivelazione lo avea mandato a dar principio alla conversione de'Gentili, come dimostra il fatto di Cornelio succeduto sedici anni prima.

Vers. 8. *Si dichiarò per essi, ec.* Dimostrò evidentemente, che anche i Gentili appartengono al regno di Cristo, mentre fe' loro parte del suo spirito, non meno che ai circoncisi ubbidienti alla legge di Mosè.

Vers. 9. *Purificando con la fede i loro cuori.* Adunque non sono più immondi, nè hanno bisogno oramai della

10. *Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere jugum super cervices discipulorum, quod neque patres nostri neque nos portare potuimus?*

11. *Sed per gratiam Domini Jesu Christi credimus salvari, quemadmodum et illi.*

12. *Tacuit autem omnis multitudo: et audiebant Barnabam et Paulum, narrantes quanta Deus fecisset signa et prodigia in gentibus per eos.*

13. *Et postquam tacuerunt, respondit Jacobus, dicens: Viri fratres, audite me.*

14. *Simon narravit quemadmodum primum Deus visitavit sumere ex gentibus populum nomini suo.*

15. *Et huic concordant verba prophetarum, sicut scriptum est:*

16. * *Post hæc revertar, et reædificabo tabernaculum David, quod decidit: et diruta ejus reædificabo, et erigam illud:* * Amos, 9, 11.

17. *Ut requirant ceteri hominum Dominum, et omnes gentes, super quas invocatum est nomen meum, dicit Dominus faciens hæc.*

18. *Notum a sæculo est Domino opus suum.*

19. *Propter quod ego judico, non inquietari eos qui ex gentibus convertuntur ad Deum;*

20. *Sed scribere ad eos ut abstineant se a contaminationibus simulacrorum, et fornicatione, et suffocatis, et sanguine.*

10. Adesso adunque perchè tentate voi Dio, per imporre sul collo de' discepoli un giogo, che nè i padri nostri nè noi abbiam potuto portare?

11. Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo crediamo essere salvati nello stesso modo che essi.

12. E tutta la moltitudine si tacque: e ascoltavano Barnaba e Paolo raccontare quanti e segni e miracoli avesse fatti Dio tra le genti per mezzo di essi.

13. E dopo che questi ebber fatto silenzio, rispose Giacomo, e disse: Uomini fratelli, ascoltate me.

14. Simone ha raccontato come da principio Dio dispose di prendere dalle genti un popolo pel suo nome.

15. E con questo vanno d' accordo le parole de' profeti, come sta scritto:

16. Dopo queste cose io ritornerò, e riedificherò il tabernacolo di Davidde, che è caduto: e ristorerò le sue rovine, e lo rimetterò in piedi:

17. Affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini, e le genti tutte, le quali da me hanno il nome, dice il Signore che fa queste cose.

18. È nota ab eterno a Dio l'opera sua.

19. Quindi io giudico, che non s'inquietino quelli che dal gentilesimo si convertono a Dio;

20. Ma che scrivasi loro, che astengansi dalle immondezze degli idoli, e dalla fornicazione, e dal soffogato, e dal sangue.

circoncisione o delle cerimonie della legge per essere mondati.

Vers. 10. *Adesso adunque perchè tentate voi Dio, per imporre, ec.* Poste tali cose note omai a tutta la Chiesa, donde viene che, quasi la cosa fosse ancora dubbia, e come se Dio stesso non avesse manifestamente dimostro non essere i Gentili obbligati al peso della circoncisione e della legge, voi, tentando Dio, non solo ne disputate, ma vorreste ancora che la Chiesa tutta concorresse ad approvare le vostre pretensioni? — *Un giogo, che nè i padri nostri nè noi, ec.* Vale a dire, un giogo che a mala pena abbiamo potuto portare noi, nati e cresciuti sotto di esso giogo, difficilissimo a portarsi, non tanto per la gravezza, quanto pel gran numero e per la varietà de' precetti. Si parla sempre della sola legge ceremoniale.

Vers. 11. *Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo, ec.* Queste parole possono avere tanto l'uno che l'altro di questi due sensi: « Noi crediamo, che noi stessi Giudei abbiamo salute non dalla legge, ma dalla grazia di Gesù Cristo nello stesso modo che i Gentili; » ovvero: « Noi crediamo, che per la grazia del Signore Gesù Cristo siano salvati i Gentili nello stesso modo che quelli, cioè i padri nostri. » Questa seconda spiegazione è di sant'Agostino. Ma e nell'una e nell'altra viene qui a insinuare san Pietro, che le cerimonie saranno abolite, perchè non solamente non sono più necessarie, ma sono anche inutili.

Vers. 15. *E con questo vanno d'accordo le parole de' profeti, ec.* San Pietro avea provato la libertà dei Gentili con i miracoli, per mezzo de' quali aveva Dio approvato che i Gentili fossero ammessi nella Chiesa, senza farli prima in certo modo Giudei, cioè senza soggettarli alla circoncisione e alla legge di Mosè. San Giacomo dimostra la stessa verità per mezzo delle profezie, nelle quali era predetta la vocazione delle genti.

Vers. 16. *Dopo queste cose... riedificherò il tabernacolo di Davidde, ec.* Queste parole del profeta Amos (c. IX, 11) sono citate secondo la versione dei Settanta. Il tabernacolo di Davidde è lo stesso che la casa di Davidde, o sia il regno di Davidde, il quale dovea rimettersi in piede dal Messia, ed essere ingrandito e nobilitato con l'aggregazione di tutti i popoli della terra, i quali vinti per mezzo della sola spada della parola divina, e soggettati alla fede, adorano il lor vincitore, e da lui hanno nome.

Vers. 17. *Dice il Signore che fa queste cose.* Lo stesso Dio, che le farà, egli stesso le predice per bocca mia, dice il profeta.

Vers. 20. *Che astengansi dalle immondezze degli idoli, e dalla fornicazione, ec.* È da notarsi, che tutto quello che fu ordinato in questo concilio di Gerusalemme, riguarda solamente i Gentili, a' quali, dopo averli dichiarati liberi dalle cerimonie della legge, si ordinò d'astenersi da alcune cose, parte assolutamente necessarie, perchè appartenenti alla legge dei costumi; parte non necessarie, ma tali che avrebbero potuto offendere e disgustare gli Ebrei, e impedire l'unione di cuore e di sentimenti tra questi e i Gentili. Non fu parlato adunque in quel tempo di quello che potesse ancora permettersi agli Ebrei riguardo all'osservanza della legge cerimoniale, la quale non era ancora tempo d'abolire interamente, ma di quello che, per riguardo agli stessi Ebrei, e per non offendere le inferme loro coscienze, dovessero schivare i Gentili, e perciò fu prescritta l'astinenza dal soffogato e dal sangue. Quanto alle cose necessarie, non si prescrive nè l'adorazione di un solo Dio, nè di fuggire l'omicidio, l'adulterio, le ra-

21. *Moyses enim a temporibus antiquis habet in singulis civitatibus qui eum prædicent in synagogis, ubi per omne sabbatum legitur.*

22. *Tunc placuit apostolis, et senioribus cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, et mittere Antiochiam cum Paulo et Barnaba, Judam, qui cognominabatur Barsabas, et Silam, viros primos in fratribus;*

23. *Scribentes per manus eorum: Apostoli et seniores fratres his qui sunt Antiochiæ, et Syriæ, et Ciliciæ, fratribus ex gentibus, salutem.*

24. *Quoniam audivimus quia quidam ex nobis exeuntes, turbaverunt vos verbis, evertentes animas vestras, quibus non mandavimus:*

25. *Placuit nobis, collectis in unum, eligere viros, et mittere ad vos cum charissimis nostris Barnaba et Paulo,*

26. *Hominibus qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Jesu Christi.*

27. *Misimus ergo Judam et Silam, qui et ipsi vobis verbis referent eadem.*

28, *Visum est enim Spiritui Sancto, et nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quam hæc necessaria:*

21. Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ha in ciascuna città chi lo prédica nelle sinagoghe, dove vien letto ogni sabato.

22. Allora piacque agli apostoli, e a' sacerdoti con tutta la Chiesa, che si mandassero persone elette dei loro ad Antiochia con Paolo e Barnaba, cioè Giuda, soprannominato Barsaba, e Sila, uomini de' primi tra i fratelli;

23. Ponendo nelle loro mani questa lettera: Gli apostoli e i sacerdoti fratelli ai fratelli Gentili, che sono in Antiochia, nella Siria, e nella Cilicia, salute.

24. Giacchè abbiamo udito che i discorsi di alcuni venuti da noi (a' quali non ne abbiam dato commissione) vi hanno arrecato turbamento, sconvolgendo gli animi vostri:

25. È paruto a noi, ragunati insieme, di eleggere alcuni uomini, e mandarli a voi con i carissimi nostri Barnaba e Paolo,

26. Uomini che hanno esposte le loro vite pel nome del Signor nostro Gesù Cristo.

27. Abbiamo pertanto mandato Giuda e Sila, i quali vi riferiranno anch' essi a bocca le stesse cose.

28. Imperocchè è paruto allo Spirito Santo, e a noi, di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie:

pine, perchè tali cose erano già note a quei nuovi Cristiani; ma due soli punti si toccano: primo, le immondezze degli idoli; secondo, la fornicazione. Quanto al primo si vieta il mangiar delle carni offerte agli idoli. Ne'sacrifizj de'Gentili una parte delle carni immolate era riserbata pel banchetto che ordinariamente facevasi dopo il sacrifizio. Quindi è che il martire san Giustino, nel suo dialogo con Trifone, dice, che i Cristiani qualunque pena sopportano, e anche la morte « per non idolatrare, e per non mangiare cose agli idoli offerte. » — La semplice fornicazione non era considerata come un peccato presso di molti Pagani. Confessavano bensì, che le donne di mala vita fossero degne di biasimo e di ignominia; ma non credevano che dalla legge naturale proibito fosse d' aver commercio con tali donne. Fino a questo segno era giunta la corruzione del cuore umano e l' accecamento dell' intelletto anche ne' più celebri e illustri filosofi del paganesimo. Fu perciò necessario, affine di unire più facilmente gli Ebrei co'Gentili, di far intendere, che questi dovevano rigorosamente osservare la purità dei costumi prescritta anche dalla legge di Mosè. Havvi chi crede, che le due proibizioni, delle carni immolate agli idoli, e della fornicazione, siano state fatte per distruggere l'eresia de'Nicolaiti, i quali l'una e l'altra cosa credevano permessa. — *Dal soffogato, e dal sangue.* L'uso del sangue, o tratto dai corpi degli animali, o lasciato nei medesimi corpi, era stato vietato da Dio primieramente a Noè (*Gen.* IX, 4-5), e di poi nella Legge (*Levit.* VII, 26, 27), perchè il sangue era destinato alla espiazione del peccato (*Levit.* XVII, 11); e con tal proibizione volle anche il Signore ispirare agli uomini un certo orrore dal sangue, e per conseguenza dall' omicidio. E questa regola di disciplina fu lungo tempo osservata dalla Chiesa, dove più, dove meno severamente. Sant'Agostino (*contr. Faust.* II, 13) racconta che a' suoi tempi non era generale l' uso di astenersi dal sangue lasciato nelle carni degli animali, o sia dal soffogato. Siccome questo comandamento degli apostoli era diretto solamente a togliere l' impedimento gravissimo che si opponeva alla unione degli Ebrei con i Gentili; perchè i primi non si sarebbero giammai indotti a vivere e conversare con chi si fosse fatto lecito di violare un rito chiaramente e replicatamente ordinato da Dio, e osservato per tanti secoli con sommo rigore dalla sinagoga; siccome, dico, il comandamento degli apostoli non ebbe altro fine, che quello di guadagnare più facilmente gli Ebrei; quindi è che, tolto di mezzo un tal fine, potè la Chiesa non più esigere una tale osservanza, e rimettere i Cristiani nella loro naturale libertà, sopra di che vedremo quello che insegnasse l' apostolo Paolo in più d' una delle sue Epistole.

Vers. 21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi, ec.* In varie maniere si spiegano dagli interpreti, e antichi e moderni, le parole di questo versetto. Il senso più ovvio parmi che sia questo: non esservi occasione, nè motivo, di raccomandare a' Giudei l' osservanza di quello che erasi stabilito; perchè questi di tali cose erano stati di lunga mano istruiti da Mosè, e dalla lettura che ogni sabato si faceva della legge, erano continuamente stimolati a praticarle.

Vers. 22. *De' primi tra i fratelli, ec.* Da questa maniera di parlare vogliono alcuni inferirne, che e Giuda e Sila fossero del numero de' settantadue discepoli del Signore; ma checchè siasi di questo, pare almeno indubitato che ambedue fossero del ceto ecclesiastico.

Vers. 24. *Vi hanno arrecato turbamento, ec.* Vale a dire: Vi hanno ripieni di timori e di ansietà, facendo il possibile per persuadere a voi, che non basti la professione del Cristianesimo sola per la salute.

Vers. 28. *È paruto allo Spirito Santo, e a noi.* Questo concilio di Gerusalemme è stato il modello, secondo il quale si sono nella Chiesa adunati i concilj generali per decidere le controversie nate nel popolo cristiano intorno alle cose della fede e della disciplina ecclesiastica. A que-

29. *Ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, et sanguine, et suffocato, et fornicatione; a quibus custodientes vos, bene agetis. Valete.*

30. *Illi ergo dimissi, descenderunt Antiochiam; et congregata multitudine, tradiderunt epistolam.*

31. *Quam cum legissent, gavisi sunt super consolatione.*

32. *Judas autem et Silas, et ipsi cum essent prophetæ, verbo plurimo consolati sunt fratres, et confirmaverunt.*

33. *Facto autem ibi aliquanto tempore, dimissi sunt cum pace a fratribus ad eos qui miserant illos.*

34. *Visum est autem Silæ ibi remanere: Judas autem solus abiit Jerusalem.*

35. *Paulus autem et Barnabas demorabantur Antiochiæ, docentes et evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini.*

36. *Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: Revertentes visitemus fratres per universas civitates, in quibus prædicavimus verbum Domini, quomodo se habeant.*

37. *Barnabas autem volebat secum assumere et Joannem, qui cognominabatur Marcus.*

38. *Paulus autem rogabat eum (ut qui discessisset ab eis de Pamphylia, et non isset cum eis in opus) non debere recipi.*

39. *Facta est autem dissensio, ita ut discederent ab invicem; et Barnabas quidem, assumpto Marco, navigaret Cyprum.*

40. *Paulus vero, electo Sila, profectus est, traditus gratiæ Dei a fratribus.*

41. *Perambulabat autem Syriam et Ciliciam, confirmans Ecclesias: præcipiens custodire præcepta apostolorum et seniorum.*

29. Che vi astenghiate dalle cose immolate agli idoli, e dal sangue, e dal soffogato, e dalla fornicazione; dalle quali cose guardandovi, ben farete. State sani.

30. Quelli adunque licenziatisi, andarono ad Antiochia; e raunata la moltitudine, consegnaron la lettera.

31. Letta la quale, si rallegrarono della consolazione.

32. Giuda poi e Sila, essendo anch'essi profeti, con lunghi ragionamenti consolarono e confortarono i fratelli.

33. E ivi essendosi trattenuti per qualche tempo, furono dai fratelli rimandati in pace a que' che li avevano inviati.

34. Piacque però a Sila di restar ivi: e Giuda solo se n' andò a Gerusalemme.

35. Paolo poi e Barnaba dimoravano in Antiochia, insegnando ed evangelizzando con molti altri la parola del Signore.

36. E dopo alcuni giorni disse Paolo a Barnaba: Torniamo a visitare i fratelli in tutte le città, nelle quali abbiam predicato la parola del Signore (per vedere) come se la passino.

37. Ma Barnaba voleva prender seco anche Giovanni, soprannominato Marco.

38. E Paolo gli metteva in vista, che uno che si era ritirato da essi nella Panfilia, e non era andato con loro a quella impresa, non doveva riceversi.

39. E ne seguì dissensione, di modo che si separarono l' uno dall'altro; e Barnaba, preso seco Marco, navigò a Cipro.

40. E Paolo, elettosi Sila, si partì, raccomandato da' fratelli alla grazia di Dio.

41. E fece il giro della Siria e della Cilicia, confermando le Chiese: comandando che si osservassero gli ordini degli apostoli e de' sacerdoti.

sti concilj presiedono i successori di Pietro, i romani pontefici. V'intervengono i vescovi e que' sacerdoti, i quali, secondo i canoni, vi hanno voto; si disamina con le Scritture, e con la tradizione alla mano, la materia sopra la quale debbono formarsi le decisioni; e queste decisioni sono rivestite di un' autorità non umana, ma divina. *È paruto allo Spirito Santo, e a noi:* così parlano gli apostoli in questo primo concilio, e nella stessa guisa può sempre parlare la Chiesa adunata ne' generali concilj, mercè di lui che ha promesso di essere con essa fino alla consumazione de' secoli; e che, dovunque ella sia congregata nel nome di lui, ivi egli sarà in mezzo della medesima Chiesa.

Vers. 31. *Si rallegrarono della consolazione.* Vale a dire, della consolazione che questa lettera arrecava a' Gentili, mentre faceali certi di poter conseguire la salute senza soggettarsi alla circoncisione e all' osservanza delle cerimonie della legge.

Vers. 32. *Essendo anch' essi profeti, ec.* Essendo ripieni dello Spirito del Signore, e avendo il dono d' interpretare e spiegare nella Chiesa le divine Scritture.

Vers. 33. *Furono dai fratelli rimandati, ec.* Furono licenziati, ovvero fu loro permesso di ritornare colà donde erano stati inviati, benchè poi il solo Giuda n' andasse a Gerusalemme.

Vers. 38. *Che uno che si era ritirato.* Atterrito dalle fatiche e dai pericoli.

Vers. 39. *E ne seguì dissensione, di modo che, ec.* Paolo parlava per giustizia, Barnaba per indulgenza e compassione; ma la diversa maniera di pensare in questo fatto fu senza alterare tra' due apostoli la carità: e fu ordinata dalla Provvidenza: primo, alla dilatazione del Vangelo; perchè separatisi Barnaba e Paolo, scorsero maggior numero di provincie, portando a tutte la luce del Vangelo. Secondo, fu ancora ordinata a provare la virtù di Marco, e a fortificarlo nella fede; onde meritò di poi di essere ricevuto nuovamente da Paolo in sua compagnia, e di essere lodato da lui, come utile operajo nel ministero del Signore (II *Tim.* IV, 11). Parla ancora di lui lo stesso Apostolo nella Lettera ai Colossesi (*cap.* IV, *v.* 10), e in quella a Filemone (*v.* 24). Egli è onorato nella Chiesa ai 27 di settembre.

CAPUT XVI.

Paulus Lystris assumptum Timotheum circumcidit, et per varias civitates tradit servanda apostolorum dogmata. Vetantur a Spiritu Sancto prædicare in Asia et Bithynia: vocato autem per visionem Paulo in Macedoniam, proficiscuntur, primumque Philippis prædicantes, hospitio excipiuntur apud Lydiam; sed ejecto per Paulum spiritu pythone, virgis cæsi mittuntur in carcerem, ubi facto terræ motu, solutisque eorum vinculis, custos carceris convertitur, posteroque die magistratus orant ut civitatem egrediantur.

1. *Pervenit autem Derben, et Lystram. Et ecce discipulus quidam erat ibi, nomine Timotheus, filius mulieris Judææ fidelis, patre Gentili.*

2. *Huic testimonium bonum reddebant qui in Lystris erant et Iconio fratres.*

3. *Hunc voluit Paulus secum proficisci: et assumens, circumcidit eum propter Judæos qui erant in illis locis; sciebant enim omnes quod pater ejus erat Gentilis.*

4. *Cum autem pertransirent civitates, tradebant eis custodire dogmata quæ erant decreta ab apostolis, et senioribus, qui erant Jerosolymis.*

5. *Et Ecclesiæ quidem confirmabantur fide, et abundabant numero quotidie.*

6. *Transeuntes autem Phrygiam, et Galatiæ regionem, vetati sunt a Spiritu Sancto loqui verbum Dei in Asia.*

7. *Cum venissent autem in Mysiam, tentabant ire in Bithyniam; et non permisit eos Spiritus Jesu.*

8. *Cum autem pertransissent Mysiam, descenderunt Troadem:*

CAPO XVI.

Paolo in Listri, preso seco Timoteo, lo circoncide, e in varie città insegna l'osservanza de' precetti apostolici. Lo Spirito Santo proibisce loro di predicare nell'Asia e nella Bitinia. Chiamato in visione Paolo nella Macedonia, vanno colà, e predicando la prima volta in Filippi, sono ricevuti in casa da Lidia; ma avendo Paolo cacciato uno spirito pitone, battuti con verghe, sono messi in carcere. Succede un tremuoto; e spezzati i loro legami, il custode della carcere si converte. Il dì seguente i magistrati li pregano a partirsi dalla città.

1. Arrivò adunque a Derbe, e a Listra. Ed ecco che quivi si ritrovava un certo discepolo, per nome Timoteo, figliuolo di una donna giudea fedele, di padre Gentile.

2. A lui rendevano buona testimonianza i fratelli che erano in Listra e in Iconio.

3. Volle Paolo che questi andasse seco: e presolo, lo circoncise per riguardo de' Giudei che erano in que' luoghi; perchè tutti sapevano che il padre di lui era Gentile.

4. E passando di città in città, raccomandavan di osservare le regole stabilite dagli apostoli e dai sacerdoti che erano in Gerusalemme.

5. E le Chiese si assodavano nella fede, e diventavano ogni giorno più numerose.

6. Passata poi la Frigia, e il paese della Galazia. fu loro vietato dallo Spirito Santo di annunziar la parola di Dio nell'Asia.

7. Ed essendo giunti nella Misia, tentavano di andare nella Bitinia; ma nol permise loro lo Spirito di Gesù.

8. E traversata la Misia, giunsero a Troade:

Vers. 1. *A Derbe, e a Listra.* Due città della Licaonia. In questa seconda Paolo trovò Timoteo. — *Di una donna giudea fedele.* Il suo nome era Eunice, ed ella era stata delle prime a credere in Gesù Cristo. — *Di padre Gentile.* Il testo originale porta: *Di padre greco*, che è lo stesso, e vuol di[illegible] Storico, che il padre di Timoteo era Gentile di origine e di religione. Non era lecito a un uomo ebreo di sposare una donna straniera, ove questa non abbracciasse la legge di Mosè; ma secondo l'uso d'allora non era vietato alle donne ebree di prendere per marito uno straniero, purchè questi fosse di buoni costumi e temesse Dio, come erano non pochi Gentili già persuasi della vanità dell'idolatria, e con qualche lume del vero Dio, acquistato per mezzo de' libri santi, i quali libri si erano sparsi per tutto il mondo con la nazione che gli aveva in deposito, e per mezzo del commercio con la stessa nazione.

Vers. 2. *A lui rendevano*, ec. È molto probabile che san Paolo conoscesse di lunga mano Timoteo, e per conseguenza la sua pietà, la sua fede, ec.; nondimeno a occuparlo nel ministero ecclesiastico si determinò non tanto per quel che di lui conosceva, quanto per la pubblica fama di sue virtù. Così in ogni tempo la Chiesa ha richiesto e richiede nelle persone da promuoversi a' sacri ordini la pubblica opinione di virtù, di pietà, e di santi costumi.

Vers. 3. *Lo circoncise per riguardo de' Giudei*, ec. Tutti poteano sapere che Timoteo non era circonciso, perchè la madre, Giudea, non avea potestà di ciò fare contro il volere del padre Gentile. San Paolo adunque, il quale si prometteva che Timoteo farebbe gran frutto tra gli Ebrei di Macedonia, sapendo che questi non piccola pena avrebbero avuto a trattare con un uomo incirconciso, e non avrebbero forse per tal cagione voluto ascoltarlo, determinò pel maggior bene della Chiesa di circoncidere Timoteo. Egli fu in ciò, come dicono i Padri, guidato dallo stesso Spirito di Dio, il quale in altra occasione (come si ha nell'Epistola a' Galati) lo aveva renduto inflessibile verso coloro i quali volevano che egli soggettasse alla circoncisione il suo discepolo Tito; così in differenti circostanze dimostrò col fatto, che la circoncisione non era necessaria alla salute, nè cattiva per sè medesima. E con mirabil temperamento seppe indirizzare tutte le cose alla gloria e alla dilatazione della Chiesa di Cristo.

Vers. 6. *Fu loro vietato... di annunziar la parola di Dio nell'Asia.* Vale a dire, nell'Asia proconsolare all'intorno di Efeso. A Dio solo son note le cagioni per le quali volle che l'Apostolo, lasciato da parte un paese, a cui si trovava vicino, andasse in più remota parte a portare la luce del Vangelo. A noi tocca di adorare e temere le sue disposizioni sempre giuste e sante. Non andò molto che a lui piacque che lo stesso Apostolo andasse ad Efeso, e vi si trattenesse per due interi anni con molto frutto.

Vers. 8. *Giunsero a Troade.* Questa Troade è la provincia così chiamata, che contiene la parte marittima della Frigia.

9. *Et visio per noctem Paulo ostensa est. Vir Macedo quidam erat stans, et deprecans eum, et dicens: Transiens in Macedoniam, adjuva nos.*

10. *Ut autem visum vidit, statim quæsivimus proficisci in Macedoniam, certi facti quod vocasset nos Deus evangelizare eis.*

11. *Navigantes autem a Troade, recto cursu venimus Samothraciam, et sequenti die Neapolim;*

12. *Et inde Philippos, quæ est prima partis Macedoniæ civitas, colonia. Eramus autem in hac urbe diebus aliquot, conferentes.*

13. *Die autem sabbatorum egressi sumus foras portam juxta flumen, ubi videbatur oratio esse; et sedentes, loquebamur mulieribus quæ convenerant.*

14. *Et quædam mulier, nomine Lydia, purpuraria civitatis Thyatirenorum, colens Deum, audivit; cujus Dominus aperuit cor intendere his quæ dicebantur a Paulo.*

15. *Cum autem baptizata esset, et domus ejus, deprecata est dicens: Si judicastis me fidelem Domino esse, introite in domum meam, et manete. Et coegit nos.*

16. *Factum est autem, euntibus nobis ad orationem, puellam quamdam habentem spiritum pythonem obviare nobis; quæ quæstum magnum præstabat dominis suis divinando.*

17. *Hæc, subsecuta Paulum et nos, clamabat*

9. E fu veduta la notte da Paolo una visione. Un certo uomo di Macedonia se gli presentava, pregandolo, e dicendo: Passa nella Macedonia, e ajutaci.

10. E subito che egli ebbe veduta questa visione, cercammo di partire per la Macedonia, accertati che ci avesse il Signore chiamati ad evangelizzare colà.

11. E fatta vela da Troade, a dirittura andammo a Samotracia, e il dì seguente a Napoli:

12. E di lì a Filippi, colonia, che è la prima città di quella parte di Macedonia. E dimorammo in questa città alcuni giorni.

13. E il giorno di sabato uscimmo fuori di porta vicino al fiume, dove pareva che fosse l'orazione; e postici a sedere, parlavamo alle donne congregate.

14. E una certa donna, per nome Lidia, della città di Thiatira, che vendeva la porpora, timorata di Dio, ascoltò; cui il Signore aprì il cuore per attendere a quello che diceva Paolo.

15. E battezzata che fu ella, e la sua famiglia, pregò, dicendo: Se avete giudicato che io sia fedele al Signore, venite, e fermatevi a casa mia. E ci fe' forza.

16. Accadde poi, che andando noi all'orazione, una serva, che avea lo spirito di pitone, ci venne incontro; ella portava molto guadagno a' suoi padroni col fare l'indovina.

17. Costei, seguitando Paolo e noi, gridava:

Vers. **9.** *Un... uomo di Macedonia, ec.* L'angelo tutelare della Macedonia, il quale si fece vedere all'Apostolo vestito all'uso di Macedonia, e parlando il linguaggio di quel paese.

Vers. **10.** *Cercammo di partire, ec.* Questa maniera di parlare dimostra che san Luca era già divenuto compagno dell'Apostolo, cui egli di poi seguitò in tutti i suoi viaggi, come osserva san Girolamo.

Vers. **11.** *Da Troade... andammo a Samotracia, e il dì seguente a Napoli.* Imbarcatisi nel porto di Troade, passarono all'isola di Samotracia, donde navigarono fino a Napoli, piccola città nel seno Strimonico, sui confini della Tracia e della Macedonia, non lontana da Filippi.

Vers. **12.** *Filippi, colonia, che è la prima, ec.* Questa città era stata così chiamata da Filippo re di Macedonia, padre di Alessandro il Grande. Ella era colonia romana, vale a dire abitata da cittadini romani, i quali vi erano stati trasportati affine di ripopolarla dopo le ultime guerre, e perchè servissero come di presidio per tenere in soggezione il paese conquistato da' Romani. San Luca dice che Filippi era la prima città di quella parte di Macedonia, non contando Napoli, o perchè non fosse città, ma un semplice borgo, o perchè questa fosse considerata piuttosto per città della Tracia, che della Macedonia.

Vers. **13.** *Dove pareva che fosse l'orazione; ec.* La voce greca, che può aver doppio senso, è stata tradotta dall'autore della nostra Volgata con la voce *orazione;* ma propriamente in questo luogo va inteso il luogo della orazione. La voce *proseuca* in significazione di sinagoga, o sia di luogo destinato alle adunanze degli Ebrei, è conosciuta e usata anche dagli scrittori latini. La differenza tra le sinagoghe e le proseuche, pare che fosse la stessa che quella che è tra le chiese e gli oratorj, le sinagoghe essendo nelle grandi città, dove era grande il numero degli Ebrei, e le proseuche fuori delle porte, ne' luoghi dove o pochi erano gli Ebrei, o non si permetteva loro di avere sinagoga nella città. Contuttociò e Giuseppe ebreo e Filone usano talvolta ambedue queste voci nel medesimo senso, e le proseuche pongono anche nelle città.

Vers. **14.** *Una certa donna... della città di Thiatira, ec.* Oriunda di Thiatira, benchè abitasse con la sua famiglia in Filippi, dove probabilmente faceva smercio delle vesti di porpora, che si lavoravano eccellentemente dalle donne di Lidia, dove è Thiatira. — *Timorata di Dio.* Gentile di origine, ma Giudea di religione, o sia proselita. — *Cui il Signore aprì il cuore, ec.* Mosse con l'interiore sua grazia Dio il cuore e la volontà di questa donna ad abbracciare la verità predicata da Paolo.

Vers. **15.** *E ci fe' forza.* Con le sue istanti e affettuose preghiere, dalle quali si scorgeva quanto bene conoscesse ella la grandezza del benefizio ricevuto da Dio per mezzo di Paolo e de' suoi compagni.

Vers. **16.** *Che avea lo spirito di pitone, ec.* Pitone è uno dei nomi dati ad Apollo, dal rispondere che egli faceva a chi andava a consultarlo. Questo mestiero faceva questa serva posseduta dal demonio, per mezzo di cui aveva acquistato nome di indovina con molto vantaggio dei padroni.

Vers. **17.** *Questi uomini sono servi di Dio.* Potè il demonio render questa testimonianza alla verità, o forzatamente per volere di Dio, secondo il sentimento di alcuni Padri, a confusione e ravvedimento di coloro che presta-

dicens: Isti homines servi Dei excelsi sunt, qui annuntiant vobis viam salutis.

18. *Hoc autem faciebat multis diebus. Dolens autem Paulus, et conversus, spiritui dixit: Præcipio tibi in nomine Jesu Christi exire ab ea. Et exiit eadem hora.*

19. *Videntes autem domini ejus, quia exivit spes quæstus eorum, apprehendentes Paulum et Silam, perduxerunt in forum ad principes;*

20. *Et offerentes eos magistratibus, dixerunt: Hi homines conturbant civitatem nostram, cum sint Judæi;*

21. *Et annuntiant morem, quem non licet nobis suscipere, neque facere, cum simus Romani.*

22. *Et cucurrit plebs adversus eos: et magistratus, scissis tunicis eorum, * jusserunt eos virgis cædi.* * 2 Cor. 11. 25. Phil. 1. 13. 1 Thess. 2. 2.

23. *Et cum multas plagas eis imposuissent, miserunt eos in carcerem, præcipientes custodi ut diligenter custodiret eos.*

24. *Qui cum tale præceptum accepisset, misit eos in interiorem carcerem, et pedes eorum strinxit ligno.*

25. *Media autem nocte, Paulus et Silas orantes laudabant Deum; et audiebant eos, qui in custodia erant.*

26. *Subito vero terræmotus factus est magnus, ita ut moverentur fundamenta carceris. Et statim aperta sunt omnia ostia, et universorum vincula soluta sunt.*

Questi uomini sono servi di Dio altissimo, che annunziano a voi la via della salute.

18. Ciò ella faceva per molti giorni. Ma Paolo annojato, rivoltosi, disse allo spirito: Ordino a te nel nome di Gesù Cristo, che esca da costei. E nel medesimo punto ei se n'andò.

19. Ma vedendo i padroni di lei, che se n'era andata la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila, e li condussero nel foro ai decurioni;

20. E presentatili ai magistrati, dissero: Questi uomini mettono sossopra la nostra città, essendo Giudei;

21. E prédicano cerimonie, le quali non è lecito a noi di abbracciare, nè di praticare, essendo noi Romani.

22. E insieme la moltitudine insorse contro di essi: e i magistrati, lacerate loro le vesti, ordinarono che fossero battuti con le verghe.

23. E date loro molte battiture, li cacciarono in prigione, dando ordine al custode che facesse buona guardia.

24. Il quale, ricevuto simil comando, li mise nella più profonda segreta, e strinse in ceppi i loro piedi.

25. E su la mezzanotte Paolo e Sila oravano, cantando laudi a Dio: e i carcerati li udivano.

26. Ma a un tratto venne un gran tremuoto, e tale che si scossero le fondamenta della prigione. E si apriron di subito tutte le porte, e si sciolsero a tutti le catene.

vano fede alle sue parole e alle sue predizioni; ovvero, come altri pensano, di suo proprio capriccio per adulare e rendersi favorevole l'Apostolo e i suoi compagni, per tentarli di vanagloria, e far loro tutto il male che potesse, prima di esser da essi cacciato da quella donna, come lo era stato da tante persone per opera dei discepoli di Gesù Cristo.

Vers. 18. *Ma Paolo annojato.* Non potendo soffrir più lungamente le lodi dategli da questo padre della bugia, col quale nissuna comunicazione aver dee un Cristiano.

Vers. 19. *Ai decurioni.* I decurioni erano il pubblico consiglio delle colonie: e questi certamente ha voluto indicare la Volgata con la parola *principi*, o sia *principali.*

Vers. 20. *Essendo Giudei.* Il nome di Giudeo era odioso presso i Romani. Questi, non molto solleciti di informarsi delle cose riguardanti il Cristianesimo, confusero nei primi tempi comunemente i Cristiani con i Giudei, e credettero che fossero una cosa medesima.

Vers. 21. *E prédicano cerimonie, ec.* I Romani aveano per massima di governo di non permettere che si adorassero nè altri dii, nè con altro culto, che con l'usato nella loro repubblica. E però vero, che con tutto questo Roma fu in ogni tempo, e principalmente negli ultimi periodi della sua grandezza, comune ricetto di tutte le superstizioni, e di tutte le maniere di idolatria; onde fu d'uopo sovente di rinnovare questa legge, la quale non poteva essere nè giusta, nè utile alla società, se non supposta la verità della religione che si teneva da' Romani. Ma l'assurdità e la falsità delle opinioni allora regnanti intorno al culto divino essendo manifesta, non era egli da desiderare e da chiedere, che un miglior lume venisse a dissipare sì dense tenebre, a stabilire de' sentimenti più uniformi, più retti e più convenevoli intorno all'essere divino, e intorno alle regole de' costumi da osservarsi per meritare l'approvazione e i favori del cielo?

Vers. 22. *Lacerate loro le vesti, ec.* Quelli che doveano battersi, secondo l'uso de' Romani, si nudavano, e ciò facendosi dai littori con poco riguardo all'umanità, per lo più in cambio di cavare ai condannati le vesti, gliele stracciavano indosso.

Vers. 23. *Dando ordine al custode, ec.* Alcuni antichi hanno lasciato scritto, che questo custode si chiamasse Stefana, e che fosse quello stesso di cui parla san Paolo nella sua prima Lettera a quei di Corinto (*cap.* I, 16; *cap.* XVI, 15, 17).

Vers. 24. *E strinse in ceppi i loro piedi.* Il greco dice *nel legno.* Questo era composto di due pezzi, i quali si riunivano insieme, e aveano a varie distanze delle aperture, nelle quali si incastravano i piedi de' carcerati, a maggiore o minore distanza un piede dall'altro, secondo che si voleva rendere maggiore o minore il tormento.

Vers. 25. *Oravano, cantando laudi, ec.* Ringraziando Dio dell'onore che faceva loro, facendoli degni di patire pel nome di Gesù Cristo. Imperocchè tale era il costume degli apostoli in simili circostanze.

Vers. 26. *Venne un gran tremuoto.* Con questo volle Iddio fare intendere, che udiva le voci dei due santi, ed era intento a liberarli. — *E si sciolsero a tutti le catene.* Non solo a Paolo, e a Sila, ma ancora a tutti i carcerati,

27. *Expergefactus autem custos carceris et videns januas apertas carceris, evaginato gladio, volebat se interficere, æstimans fugisse vinctos.*

28. *Clamavit autem Paulus voce magna, dicens: Nihil tibi mali feceris; universi enim hic sumus.*

29. *Petitoque lumine, introgressus est; et tremefactus procidit Paulo et Silæ ad pedes;*

30. *Et producens eos foras, ait: Domini, quid me oportet facere ut salvus fiam?*

31. *At illi dixerunt: Crede in Dominum Jesum, et salvus eris tu, et domus tua.*

32. *Et locuti sunt ei verbum Domini, cum omnibus qui erant in domo ejus.*

33. *Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum: et baptizatus est ipse, et omnis domus ejus continuo.*

34. *Cumque perduxisset eos in domum suam, apposuit eis mensam, et lætatus est cum omni domo sua credens Deo.*

35. *Et cum dies factus esset, miserunt magistratus lictores, dicentes: Dimitte homines illos.*

36. *Nuntiavit autem custos carceris verba hæc Paulo: quia miserunt magistratus ut dimittamini; nunc igitur exeuntes, ite in pace.*

37. *Paulus autem dixit eis: Cæsos nos publice, indemnatos, homines Romanos, miserunt in carcerem, et nunc occulte nos ejiciunt? Non ita: sed veniant,*

27. E risvegliatosi il custode della prigione, e vedute aperte le porte della prigione, sguainata la spada, voleva uccidersi, credendo che i prigioni fossero fuggiti.

28. Ma Paolo gridò ad alta voce, dicendo: Non fare a te male alcuno, mentre siam qui tutti quanti.

29. E quegli avendo chiesto del lume, entrò dentro; e tremante si gittò a' piedi di Paolo e di Sila;

30. E menatili fuora, disse: Signori, che deggio fare per esser salvo?

31. Ed essi dissero; Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo tu, e la tua famiglia.

32. E parlarono della parola del Signore a lui, e a quanti erano nella di lui casa.

33. E presili seco in quella stessa ora di notte, lavò le loro piaghe: e fu battezzato egli, e tutta la sua famiglia immediatamente.

34. E condottili a casa sua, apparecchiò loro da mangiare, e fece festa dell'avere creduto a Dio con tutti i suoi.

35. E fattosi giorno, i magistrati mandarono i littori a dire: Metti in libertà quegli uomini.

36. E il custode portò questa nuova a Paolo: I magistrati hanno mandato a liberarvi; or dunque uscite, e andatevene in pace.

37. Ma Paolo disse loro: Ci hanno battuti pubblicamente senza che fossimo condannati, Romani come siamo, e messi in prigione, e ora nascostamente ci mandan via? Non sarà così: ma vengano,

a' quali volle Dio far sentire il vantaggio di essere in compagnia de' suoi servi.

Vers. 27. *Voleva uccidersi, ec.* Per timore di non essere punito, quasi per sua negligenza fossero scappati i prigioni. Uno de' gravissimi errori del Paganesimo, errore tenuto e seguitato non solamente dal popolo ignorante, ma anche da' primarj filosofi della Grecia, stoici, epicurei, platonici, e da questi tramandato a' Romani, i quali anche più dei Greci lo mettevano in pratica, si fu, che fosse lecito all'uomo, quando che a lui piacesse, di privarsi della vita. I Cristiani per lo contrario tennero sempre per infallibile, che ne' più duri cimenti la pazienza e la rassegnazione ai voleri divini debbe essere la fortezza dell'uomo, e che qualunque morte e crudele e obbrobriosa debba egli piuttosto aspettarsi, che, cedendo vilmente all'avversità e ai patimenti, infierire contro sè stesso. (Vedi il gran martire san Giustino, *Apolog.* I; san Clemente, *Strom.* 4.)

Vers. 29. *Si gittò a' piedi di Paolo, ec.* Non poteva non fare una grande impressione nello spirito di questo uomo il vedere, come Dio si era sì visibilmente dichiarato in favore de' suoi santi, e come questi potendo sicuramente fuggirsi dalla prigione, non lo avevano fatto. Ma il Signore, che il tutto aveva ordinato alla salute e conversione di lui, e della sua famiglia, maggiormente lo illuminò, e il cuore toccògli con la interiore sua grazia; onde tutti i suoi pensieri rivolge ad imparare la via di piacere a Dio, e salvarsi.

Vers. 33. *E fu battezzato egli... immediatamente.* Altri esempi di battesimo conferito senza ritardo abbiamo in questo libro (*cap.* VIII, 38; X, 47; XVI, 15). Gli apostoli in questi casi conobbero col lume celeste, ond'erano ripieni, che Dio supplito avea con la pienezza della sua grazia in questi neofiti al bisogno di più lunga istruzione.

Vers. 35. *Mandarono i littori a dire: ec.* I littori erano propriamente, come diremmo noi, i donzelli de' consoli romani, i quali portavano un fascio di verghe legate insieme con in mezzo la scure in segno della suprema potestà. Qui significa i donzelli de' decurioni di Filippi, i quali portavano un bastone per indizio del loro ministero. Sembra che i magistrati si fossero già pentiti di quello che avevano fatto, e avessero riconosciuto l'ingiustizia commessa in maltrattare Paolo e Sila senza cognizione di causa, e solamente per compiacere la moltitudine.

Vers. 37. *Ci hanno battuti pubblicamente senza che fossimo condannati, ec.* San Paolo sapea valersi per onore della innocenza, e della causa del Vangelo, anche del favor delle leggi. Era proibito nella ragion romana, non meno che per diritto naturale, di condannare un uomo senza aver prima esaminata la causa, sentiti i testimoni, pesate le prove, e udite le difese; molto più il punirlo senza aver premesse tali cose. In secondo luogo, le leggi non permettevano che un cittadino romano fosse battuto, se non in caso che fosse stato condannato alla morte. E in ambedue queste maniere erano stati oltraggiati da quel magistrato i diritti di cittadino romano pubblicamente. Allorchè si trattava di patire, di essere strapazzato, battuto, imprigionato per Gesù Cristo, san Paolo non aprì bocca; ma siccome un simile trattamento seguito in pubblica piazza poteva esser preso per una pena dovuta a qualche loro delitto, affinchè il disonore de' ministri del Vangelo

38. *Et ipsi nos ejiciant. Nuntiaverunt autem magistratibus lictores verba hæc. Timueruntque, audito quod Romani essent;*

39. *Et venientes deprecati sunt eos, et educentes rogabant ut egrederentur de urbe.*

40. *Exeuntes autem de carcere, introierunt ad Lydiam: et visis fratribus, consolati sunt eos, et profecti sunt.*

38. Ed eglino ci traggan fuora. Riferirono i littori queste parole a' magistrati, i quali, sentendo che erano Romani, ebber paura;

39. E andarono, e fecer loro buone parole, e trattili fuora, li pregarono di partirsi dalla città.

40. Ed eglino usciti di prigione, entrarono in casa di Lidia: e veduti i fratelli, li consolarono, e si partirono.

CAPUT XVII.

Facto Thessalonicæ magno fructu per Pauli prædicationem, concitatur adversus eum a Judæis seditio, similiter et Berœæ. Paulus Athenis cum Judæis et philosophis disserit, ac Dionysium Areopagitam ad Christum convertit cum quibusdam aliis.

1. *Cum autem perambulassent Amphipolim et Apolloniam, venerunt Thessalonicam, ubi erat synagoga Judæorum.*

2. *Secundum consuetudinem autem Paulus introivit ad eos, et per sabbata tria disserebat eis de Scripturis,*

3. *Adaperiens, et insinuans, quia Christum oportuit pati et resurgere a mortuis; et quia hic est Jesus Christus, quem ego annuntio vobis.*

4. *Et quidam ex eis crediderunt, et adjuncti sunt Paulo et Silæ, et de colentibus Gentilibusque multitudo magna, et mulieres nobiles non paucæ.*

5. *Zelantes autem Judæi, assumentesque de vulgo viros quosdam malos, et turba facta, concitaverunt civitatem; et assistentes domui Jasonis, quærebant eos producere in populum.*

6. *Et cum non invenissent eos, trahebant Jasonem et quosdam fratres ad principes civitatis, clamantes: Quoniam hi qui urbem concitant, et huc venerunt,*

CAPO XVII.

La predicazione di Paolo produce gran frutto in Tessalonica. Sedizione mossa contro di lui da' Giudei; il simile in Berea. Paolo in Atene disputa con i Giudei e con i filosofi, e converte a Cristo Dionigi Areopagita, e alcuni altri.

1. E passando per Amfipoli e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, dove era la sinagoga de' Giudei.

2. E Paolo, secondo il suo solito, andò da loro, e per tre sabati disputò con essi sopra le Scritture,

3. Facendo aperto, e dimostrando, come il Cristo dovea patire e risuscitare da morte; e come questo è Gesù Cristo, cui (diceva) io annunzio a voi.

4. E alcuni di essi credettero, e si unirono con Paolo e Sila, come pure una gran moltitudine di proseliti e di Gentili, e non poche matrone primarie.

5. Ma i Giudei, mossi da zelo, prendendo seco alcuni cattivi uomini del volgo, e fatta gente, misero la città in tumulto; e attorniata la casa di Giasone, cercavano di tirarli davanti al popolo.

6. E non avendoli trovati, strascinaron Giasone e alcuni fratelli ai capi della città, gridando Que' che mettono sottosopra la terra, sono venuti anche qua,

in pregiudizio del Vangelo stesso non ridondasse, pretese l'Apostolo, che i magistrati medesimi pubblicamente riconoscessero la loro innocenza, e la ingiustizia della pena alla quale li avevano condannati. Che san Paolo godesse dell'onore e dei diritti di cittadino romano si vede da questo luogo, e anche dal capo XXII, v. 25. In qual modo egli fosse non fatto, ma nato cittadino romano, non possiamo con certezza spiegarlo. Alcuni credono che Tarso, sua patria, godesse per privilegio della cittadinanza romana, ma ciò non dimostrano con alcun valido argomento; altri pretendono che il padre o l'avo comprato avesse un tal diritto, come molti facevano, la qual cosa farebbe sempre più conoscere che san Paolo era di ricca e doviziosa famiglia, come hanno lasciato scritto varj interpreti greci.

Vers. 38. *Ebber paura.* Conciossiachè, secondo le leggi, l'offendere un cittadino romano era lo stesso che offendere la maestà del popolo romano (V. *Act.* XXII, 29).

Vers. 39. *Li pregarono di partirsi, ec.* Adducendo probabilmente per ragione la malevolenza del popolo contro di essi.

Vers. 40. *Veduti i fratelli, ec.* Non solo Luca e Timoteo, ma ancora i nuovi Cristiani di Filippi, i quali furono come pietre fondamentali d'una Chiesa molto celebre, la quale conservò mai sempre un tenerissimo affetto verso san Paolo, e nelle sue necessità porse a lui più volte soccorso, e si meritò con la sua santità l'amore e gli elogi del medesimo Apostolo, come vedremo nella bella lettera che egli le scrisse.

Vers. 1. *Passando per Amfipoli e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, ec.* Non si sa se in quelle due prime città predicasse san Paolo. Erano ambedue sulla strada per andare da Filippi a Tessalonica. Questa era città primaria della Macedonia, e quasi un'altra metropoli. — *Dove era la sinagoga, ec.* Questa maniera di parlare forse vuol indicare che in quelle altre città non avevano i Giudei sinagoga.

Vers. 2. *Secondo il suo solito.* Egli cominciava in ogni luogo la sua predicazione da'Giudei (*Act.* XIII, 46).

Vers. 5. *Del volgo.* Della plebaglia. Il greco dice *del foro* o sia *della turba forense;* perchè nella piazza, dove trattavansi i pubblici e privati negozj, viveva una quantità di gente vile, venale, e pronta ad ogni male per guadagnare. — *La casa di Giasone, ec.* Viene a indicare san Luca, che in questa casa albergavano Paolo e i compagni. Giasone presso ai Greci è lo stesso che Gesù presso gli Ebrei. Questi dovea essere alcuno di que' Giudei i quali, divenuti Cristiani, eran fuggiti dalla Giudea nella persecuzione di Stefano.

Vers. 6. *Que' che mettono sottosopra la terra, ec.* Questa calunnia fu ripetuta sovente contro i Cristiani e con-

7. *Quos suscepit Jason ; et hi omnes contra decreta Cæsaris faciunt, regem alium dicentes esse, Jesum.*

8. *Concitaverunt autem plebem, et principes civitatis audientes hæc.*

9. *Et accepta satisfactione a Jasone, et a cæteris, dimiserunt eos.*

10. *Fratres vero confestim per noctem dimiserunt Paulum et Silam in Berœam. Qui cum venissent, in synagogam Judæorum introierunt.*

11. *Hi autem erant nobiliores eorum qui sunt Thessalonicæ, qui susceperunt verbum cum omni aviditate, quotidie scrutantes Scripturas , si hæc ita se haberent.*

12. *Et multi quidem crediderunt ex eis, et mulierum Gentilium honestarum, et viri non pauci.*

13. *Cum autem cognovissent in Thessalonica Judæi, quia et Berœæ prædicatum est a Paulo verbum Dei, venerunt et illuc commoventes et turbantes multitudinem.*

14. *Statimque tunc Paulum dimiserunt fratres, ut iret usque ad mare: Silas autem et Timotheus remanserunt ibi.*

15. *Qui autem deducebant Paulum , perduxerunt eum usque Athenas ; et accepto mandato ab eo ad Silam et Timotheum, ut quam celeriter venirent ad illum, profecti sunt.*

16. *Paulus autem cum Athenis eos expectaret, incitabatur spiritus ejus in ipso , videns idololatriæ deditam civitatem.*

17. *Disputabat igitur in synagoga cum Judæis, et colentibus, et in foro, per omnes dies ad eos qui aderant.*

7. A' quali ha dato ricetto Giasone; e tutti costoro fanno contro gli editti di Cesare, dicendo esservi un altro re, Gesù.

8. E commossero la moltitudine e i magistrati che udivano tali cose.

9. Ma fatto dare mallevadore a Giasone e agli altri, li rimandarono.

10. E i fratelli però immediatamente la notte avviarono Paolo e Sila a Beréa. I quali subito arrivati, andarono alla sinagoga de' Giudei.

11. Questi erano più generosi di quelli che erano in Tessalonica, e ricevettero la parola con tutta avidità, esaminando ogni dì nelle Scritture, se le cose stesser così.

12. E molti di loro credettero, e delle nobili donne Gentili, e degli uomini non pochi.

13. Ma come ebber inteso i Giudei in Tessalonica, che anche in Beréa era stata predicata da Paolo la parola di Dio, vi si portarono a incitare e muovere a tumulto la moltitudine.

14. E subito allora i fratelli mandaron via Paolo, perchè andasse fino al mare: e si restaron ivi Sila e Timoteo.

15. Quelli poi che accompagnavano Paolo, lo condusser fino ad Atene ; e avuto ordine da lui per Sila e Timoteo, che speditamente andassero a lui, si partirono.

16. E mentre Paolo li attendeva in Atene, si affliggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città abbandonata all' idolatria.

17. Disputava egli pertanto nella sinagoga con i Giudei , e co' proseliti, e nel foro, ogni giorno con chi vi si incontrava.

tro il Cristianesimo. Gli Ebrei, ai quali importava molto di screditare, quanto fosse possibile, il nome di Gesù Cristo, furono i primi a spargerla per tutto il mondo , e ad inventare un infinito numero di falsità per sostenerla, e per far comparire Gesù Cristo e i suoi discepoli come una turba di gente sediziosa, nemica di Dio , e degli uomini, e di tutte le leggi. Tali erano le disposizioni che trovava il Vangelo nella maggior parte degli uomini, pochissimi essendo quelli che avessero o la volontà o la facoltà di chiarirsi del vero , riguardo a tutto il male che si diceva de' predicatori dello stesso Vangelo. La sola mano di Dio potè vincere con gli altri infiniti ostacoli anche questa terribile prevenzione, e vincerla con tanta facilità, come ci fa conoscere questa storia.

Vers. 7. *Dicendo esservi un altro re , Gesù.* Re non della sola Giudea , ma di tutto il mondo ; col qual titolo si chiamavano gl'imperatori romani, e quindi accusano i Cristiani di lesa maestà, perchè essi davano comunemente a Gesù il titolo di Signore, che era lo stesso che dire Re. Così anche questi Ebrei di Tessalonica per solo odio del nome Cristiano rinunziavano pubblicamente alla speranza del Messia, il quale, e secondo i loro profeti, e secondo la loro tradizione, doveva esser Re e Signore.

Vers. 9. *Fatto dare mallevadore a Giasone e agli altri, ec.* Tale è il senso di questo versetto, secondo le antiche versioni e secondo la Volgata. Giasone e gli altri , che erano stati presi, diedero mallevadore, obbligandosi a far sì, che Paolo e Sila si presentassero in giudizio qualunque volta occorresse. Ma siccome questi si partirono immediatamente per Beréa, fu, per quanto si può arguire, quietato il tumulto, e Giasone e gli altri Cristiani non furono più molestati, contentandosi i Giudei di avere impedita la ulteriore propagazione del Vangelo in Tessalonica.

Vers. 10. *A Beréa.* Città della stessa Macedonia , non molto lontana da Tessalonica.

Vers. 11. *Questi erano più generosi , ec.* D'indole più civile e umana. Amavano d' imparare, cercavano la verità. Tale è in questo luogo il senso della parola *generosi,* come apparisce da quel che segue. — *Esaminando ogni dì nelle Scritture, se le cose, ec.* Paragonando la dottrina predicata da Paolo con quello che era scritto nella legge e nei profeti, affine di conoscerne la conformità. Facevano questi Ebrei quello che Gesù Cristo insegnava di fare a quei di Gerusalemme, dicendo, che se esaminavano le Scritture, avrebbero pur dovuto conoscere che queste di lui parlavano.

Vers. 16. *Si affliggeva in lui il suo spirito , veggendo quella città, ec.* La veemenza del suo zelo tormentava l'Apostolo al vedere una città così nobile e colta , di tutte le arti e di tutte le scienze umane antichissimo albergo, cieca e piena d'ignoranza in quello che più importava di sapere, abbandonata talmente al culto de' falsi dèi, che secondo le relazioni degli stessi storici greci, avea dentro le sue mura maggior numero d'idoli di quel che ne fosse in tutto insieme il resto della Grecia; e un autore latino scrive, che nel paese di Atene era più facile trovare un dio, che un uomo.

18. *Quidam autem epicurei et stoici philosophi disserebant cum eo, et quidam dicebant: Quid vult seminiverbius hic dicere? Alii vero: Novorum dæmoniorum videtur annuntiator esse; quia Jesum et resurrectionem annuntiabat eis.*

19. *Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt, dicentes: Possumus scire quæ est hæc nova, quæ a te dicitur, doctrina?*

20. *Nova enim quædam infers auribus nostris; volumus ergo scire quidnam velint hæc esse.*

21. *(Athenienses autem omnes, et advenæ hospites, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novi.)*

22. *Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: Viri Athenienses, per omnia quasi superstitiosiores vos video.*

23. *Præteriens enim, et videns simulacra vestra, inveni et aram, in qua scriptum erat: IGNOTO DEO. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis.*

24. * *Deus, qui fecit mundum, et omnia quæ*

18. E alcuni filosofi epicurei, e stoici, lo attaccavano, e alcuni dicevano: Che vuol egli dire quest chiacchierone? Altri poi: E' pare che sia annunziatore di nuovi dei: perchè annunziava loro Gesù e la risurrezione.

19. E presolo, lo condussero all'Areopago, dicendo: Possiam noi sapere quel che siasi questa nuova dottrina, di cui tu parli?

20. Imperocchè tu ci suoni alle orecchie certe nuove cose; vorremmo adunque sapere quel che ciò abbia da essere.

21. (Ora gli Ateniesi tutti, e i forestieri ospiti, a niun'altra cosa badavano, che a dire o ascoltare qualche cosa di nuovo.)

22. E Paolo, stando in piedi in mezzo dell'Areopago, disse: Uomini Ateniesi, io vi veggo in tutte le cose quasi più che religiosi.

23. Imperocchè passando io, e considerando i vostri simulacri, ho trovato anche un'ara, sopra la quale era scritto: AL DIO IGNOTO. Quello adunque cui voi adorate senza conoscerlo, io annunzio a voi.

24. Dio, il quale fece il mondo, e le cose tutte

Vers. 18. *E alcuni filosofi epicurei, e stoici, ec.* Queste due sette avevano tali dommi, che le rendevano nimicissime del Cristianesimo. Gli Epicurei, togliendo a Dio la creazione del mondo e la provvidenza, e negando i premj e le pene dell'altra vita, venivano per conseguenza a togliere interamente dal mondo la religione. Gli Stoici, i quali un antico scrittore chiamò *otri pieni di vane opinioni,* negavano all'uomo il libero arbitrio; anteponevano l'uomo sapiente a Dio medesimo, dal quale dicevano poter venire bensì le ricchezze e la vita, ma non la virtù e la saviezza; lodavano il darsi la morte per fuggire la servitù, i dolori delle malattie, o alcun'altra sorta di male. Ecco con qual razza di dottori ebbe a combattere l'Apostolo. Di lui dice perciò Tertulliano: « Egli era stato ad » Atene, e avea conosciuto familiarmente quella umana » sapienza, che fa boria della verità, e la corrompe. » — *Pare che sia annunziatore di nuovi dèi.* Credettero questi, che Paolo null'altro volesse che far ascrivere nel numero degli dèi d'Atene non solo Gesù, ma anche la risurrezione, sentendo come dell'uno e dell'altra parlava tanto. La qual cosa di leggieri avrebbero accordata per la grande facilità che avevano a ricevere nuove divinità. Pausania dice che vi erano altari eretti al pudore, alla fama, al desiderio, ec.

Vers. 19. *E presolo, lo condussero all'Areopago, ec.* Il termine greco non significa alcuna violenza, ma che lo prendessero per mano. L'Areopago era uno de' quartieri d'Atene, così nominato da Marte, il quale vi avea il suo tempio, vicino al quale dimoravano gli Areopagiti, col qual nome si chiamava il senato di Atene, celebre in tutto il mondo per la sapienza e per la giustizia. A lui s'apparteneva l'ammettere, o il rigettare le nuove divinità. Da questo senato erano stati condannati Diagora, Protagora, e Socrate, i quali riconosciuto avendo per ragion naturale la necessità d'un solo Dio, si facevano beffe di tanti dèi adorati da Atene.

Vers. 20. *Imperocchè tu ci suoni alle orecchie, ec.* Le verità predicate da Paolo non avevano niente che fare con le idee degli Ateniesi riguardo alla divinità e alla religione. Un Dio solo, eterno, infinito, creatore di tutto, la corruzione dell'uomo per il peccato, il rimedio preparato all'uomo da Dio col mandare il suo proprio Figliuolo a patire e morire per lui, la risurrezione del Salvatore, e quella di tutti gli uomini per ricevere in un'altra vita o eterna mercede, o eterna pena; tutte queste erano grandi novità per un popolo in cui le tracce della religione naturale erano cancellate affatto, e distrutte.

Vers. 21. *A niun'altra cosa badavano, ec.* Questa leggerezza è rimproverata agli Ateniesi anche dai loro stessi antichi oratori e filosofi. In una città piena di grandi ingegni, di filosofi, di stranieri, che vi andavano per imparare la eloquenza e le scienze, aggiunto lo spirito di libertà, non mancava nè chi continuamente inventasse cose nuove, nè chi le ascoltasse.

Vers. 22. *Io vi veggo in tutte le cose quasi, ec.* Vuole l'Apostolo, per aprirsi la strada ad insinuare più facilmente la sua dottrina, saper grado agli Ateniesi della loro sollecitudine riguardo alla religione, onde in questo amassero d'ecceder piuttosto, che di mancare. Questo piccolo esordio è pieno di grazia e di destrezza inimitabile, ed è degno di quell'Apostolo che sapeva farsi tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo.

Vers. 23. *Considerando i vostri simulacri, ec.* Il greco porta: *Considerando le cose che sono tra voi sacre;* lo che abbraccia e templi, e altari, e statue, e monumenti, e tutto quello che la religione consacra all'onore della divinità. — *Al Dio ignoto.* Affine di non lasciare per ignoranza alcuno degli dèi senza culto, aveano consacrato l'altare con questa iscrizione. Così Laerzio racconta, che in occasione di pestilenza, non sapendo più a quale dio ricorrere, furono consigliati ad offerir sacrifizio *a quel Dio che era di ragione,* vale a dire a quello cui si apparteneva di sedare la peste. — *Quello adunque cui voi adorate, ec.* Il Dio vero, il Dio degli Ebrei non aveva alcun nome che noto fosse ai Gentili, i quali nemmeno sapevano chi fosse quel Dio che avea creato il cielo e la terra.

Vers. 24. *Essendo egli il Signore del cielo... non abita in templi manofatti.* Non è legato ad alcun luogo determinato, nè circoscritto dal recinto di un tempio. Dio creatore di questa ampia mole, che da noi chiamasi mondo,

in eo sunt, hic cœli et terræ cum sit Dominus, † *non in manufactis templis habitat;*

* Gen. 1, 1. † Supr. 7, 48.

25. *Nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum ipse det omnibus vitam, et inspirationem, et omnia:*

26. *Fecitque ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terræ, definiens statuta tempora et terminos habitationis eorum,*

27. *Quærere Deum, si forte attrectent eum, aut inveniant, quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum.*

28. *In ipso enim vivimus, et movemur, et sumus; sicut et quidam vestrorum poetarum dixerunt: Ipsius enim et genus sumus.*

29. *Genus ergo cum simus Dei, non debemus æstimare auro, aut argento, aut lapidi, sculpturæ artis, et cogitationis hominis, divinum esse simile.*

30. *Et tempora quidem hujus ignorantiæ despiciens Deus, nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique pœnitentiam agant.*

che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo e della terra, non abita in templi manofatti;

25. Ed ei non è servito per le mani degli uomini, quasi di alcuna cosa abbisogni, egli che dà a tutti la vita, il respiro, e tutte le cose:

26. E fece da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse tutta quanta l' estensione della terra, fissati avendo i determinati tempi e i confini della loro abitazione,

27. Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando lo rinvenissero, quantunque e' non sia lungi da ciascheduno di noi.

28. Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo; come anche taluni de' vostri poeti han detto: Imperocchè di lui eziandio siamo progenie.

29. Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare che l' esser divino sia simile all' oro, o all' argento, o alla pietra scolpita dall' arte, e dall' invenzione dell' uomo.

30. Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, intima adesso agli uomini, che tutti in ogni luogo facciano penitenza.

non può essere contenuto da essa, altrimenti sarebbe minore dell' opera che egli ha fatta. È adunque infinito, e incomprensibile.

Vers. 25. *Ed ei non è servito per le mani degli uomini, ec.* Non ha bisogno che, come fanno i servi ai loro padroni, si affatichino a prestare a lui servigio alcuno le mani degli uomini. Non ha bisogno del nostro culto egli, che di nulla abbisogna; ma questo culto è necessario per noi, ed è di nostro dovere, e nulla possiamo offerirgli che non sia suo, mentre non solo le esteriori cose tutte da lui riceviamo, ma fino lo stesso vital respiro abbiamo da lui.

Vers. 26. *E fece da un solo la progenie, ec.* Diede un solo uomo per capo, origine, e principio di tutte le diverse generazioni degli uomini, per unirli insieme co' legami di sì stretta consanguinità, e per rendere vie più ammirabile la sua sapienza e il suo infinito potere nella varietà infinita degli aspetti, delle voci, e delle inclinazioni di tante creature derivate da un solo. — *Fissati avendo i determinati tempi e i confini della loro abitazione.* Stabilito avendo e assegnato i tempi, dentro de' quali dovesse ciascheduna nazione, dentro certi confini, abitare e possedere una data parte della terra, stabilita la durazione dei regni, e la loro estensione, e la trasmigrazione de' popoli, secondo gli arcani consigli della sua provvidenza. — Nelle prime parole di questo versetto volle illuminare gli Ateniesi, richiamandoli al generale principio da cui tutti gli uomini traggono la loro origine; e per la stretta fratellanza che v' ha tra essi, manifesta rendere la vanità dello stesso popolo di Atene, il quale per differenziarsi da tutti gli altri, ed essere creduto il più antico di tutti, stoltamente vantavasi di essere stato da quella stessa sua terra prodotto. Nella seconda parte poi combatte gli Epicurei, i quali gli avvenimenti tutti, che si vedono sopra la terra, attribuivano al caso.

Vers. 27. *Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando, ec.* Tutte queste cose fece Dio, affinchè gli uomini lo cercassero, cioè a dire procurassero di conoscerlo almeno in quel modo (dice l'Apostolo) che può conoscersi un tale essere dall' umano intelletto nell' oscurità in cui egli è involto, andando tentone, e passo passo per via delle creature fino a toccar quasi piuttosto con mano il Creatore, che a vederlo, arrivando cioè per tal mezzo non a intendere quale egli sia, ma ad accertarsi che egli è. Esprime con molta grazia l'Apostolo gli sforzi della umana sapienza nella ricerca di Dio, e l' uso a cui dee rivolgersi la scienza della natura.

Vers. 28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo... Imperocchè di lui eziandio siamo progenie.* Questi versi di Arato, poeta della Cilicia, contengono verità conosciute da' filosofi pagani col lume naturale. San Paolo applica al vero Dio quello che Arato diceva di Giove, ma i Gentili per Giove intendevano il Dio sommo, e massimo di tutti. La stretta alleanza dell' uomo con Dio è fondata nella similitudine che ha coll' essere divino l' anima umana, creata ad immagine del suo Fattore.

Vers. 29. *Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, ec.* L' anima, secondo la quale noi siamo progenie divina, non può effigiata rappresentarsi nè in oro, nè in argento, nè in marmo; molto meno i simulacri, che di tali materie formati sono per mano e arte umana, atti sono a rappresentare un essere purissimo, semplicissimo e immateriale, quale è Dio. Tali materie sono di pregio molto inferiore all' artefice che le pone in opera; e come non sono elleno infinitamente più sproporzionate alla immensa grandezza del Creatore di tutte le cose? Il ragionamento dell' Apostolo tende a correggere la bassa idea che di Dio si formavano i Pagani, e a distruggere il funesto vaneggiamento per cui il nome di dèi davano a pezzi di oro, di argento, di pietra, di legno, ne' quali il comune del popolo ravvisava e credeva ristretta la divinità.

Vers. 30. *Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, ec.* Dio dopo avere lungamente dissimulata una tal cecità lasciando le nazioni tutte immerse nel culto di quelli che non sono dèi, con disprezzo del Creatore, finalmente con occhio di compassione mirandole, alla penitenza le invita, e alla salute.

31. *Eo quod statuit diem in quo judicaturus est orbem in æquitate, in viro in quo statuit, fidem præbens omnibus, suscitans eum a mortuis.*

32. *Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, quidam vero dixerunt: Audiemus te de hoc iterum.*

33. *Sic Paulus exivit de medio eorum.*

34. *Quidam vero viri adhærentes ei, crediderunt: in quibus et Dionysius Areopagita, et mulier nomine Damaris, et alii cum eis.*

31. Conciossiachè ha fissato un giorno in cui giudicherà con giustizia il mondo, per mezzo di un uomo stabilito da lui, come ne ha fatto fede a tutti con risuscitarlo da morte.

32. Sentita nominare la resurrezione de' morti, alcuni ne fecer beffe, altri poi dissero: Ti ascolteremo sopra di ciò un'altra volta.

33. Così Paolo si partì da loro.

34. Alcuni però, insinuatisi con lui, credettero: tra i quali e Dionigi Areopagita, e una donna per nome Damaride, e altri con questi.

CAPUT XVIII.

Paulus Corinthi suum exercet artificium apud Aquilam, et quamquam ad ejus prædicationem blasphemarent Judæi, audit tamen in visione, multum ibi populum ad fidem convertendum: verum post sesquiannum accusatur a Judæis apud Gallionem proconsulem, et post multos dies venit Ephesum, ac variis regionibus fratres confirmat. Apollo vehementer Judæos convincit, ostendens ex Scripturis, Jesum esse Christum, quamquam tantum nosset baptisma Joannis.

1. *Post hæc egressus ab Athenis, venit Corinthum:*

2. *Et inveniens quemdam Judæum, nomine Aquilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab Italia, et Priscillam, uxorem ejus (eo quod præcepisset Claudius discedere omnes Judæos a Roma), accessit ad eos.*

3. *Et quia ejusdem erat artis, manebat apud eos, et operabatur (erant autem scenofactoriæ artis).*

CAPO XVIII.

Paolo in Corinto esercita il suo mestiere in casa di Aquila, e quantunque contro la predicazione di lui bestemmiassero i Giudei, sente però in una visione, che gran moltitudine di popolo ivi si convertirà. Dopo un anno e mezzo è accusato da' Giudei dinanzi a Gallione proconsole, e molti giorni appresso va ad Efeso, e in varj paesi conferma i fratelli. Apollo con grand'efficacia convince i Giudei, facendo vedere con le Scritture, che Gesù è il Cristo, benchè solamente conoscesse il battesimo di Giovanni.

1. Di poi partito da Atene, andò a Corinto:

2. E avendo trovato un certo Giudeo, per nome Aquila, nativo di Ponto, il quale era venuto di fresco dall'Italia, e Priscilla, sua moglie (essendo che Claudio aveva ordinato che partisser da Roma tutti i Giudei), andò a star con essi.

3. E perchè aveva lo stesso mestiere, abitava in casa loro, e lavorava (perchè l'arte loro era di far le tende).

Vers. 31. *Conciossiachè ha fissato un giorno, ec.* L'invito che Dio fa a tutti gli uomini di ridursi a penitenza, è avvalorato dalla minaccia del giudizio estremo, che egli, nel giorno stabilito da lui, farà per mezzo di Gesù Cristo, cui è stata data la podestà di fare questo giudizio; della qual cosa ha voluto Dio dare manifesta prova col risuscitare lo stesso Cristo. La risurrezione di Cristo è portata dall'Apostolo in prova dell'assoluta potestà datagli da Dio di giudicar tutti gli uomini; perchè in fatti la risurrezione medesima serve a dimostrare la verità del Vangelo e della dottrina del Salvatore, dalla quale abbiamo imparato come egli fu costituito giudice di tutti gli uomini (*Joan.* v, 25).

Vers. 32. *Alcuni ne fecer beffe, ec.* Gli Epicurei dicevano essere impossibile la risurrezione de' morti, gli Stoici per lo contrario la credevano possibile.

Vers. 34. *Dionigi Areopagita.* Dionigi senatore dell'Areopago. Egli fu poi fatto vescovo di Corinto dallo stesso san Paolo; e non è da dubitare che la conversione di un uomo di tanta dignità contribuisse moltissimo alla propagazione del Vangelo nell'Attica. Si ha fondamento di credere che egli finì la vita col martirio, ma alcuni scrittori de' tempi più bassi lo hanno senza ragione confuso con san Dionigi, martire di Parigi, sotto Decio, mentre il primo probabilmente morì sotto Domiziano.

Vers. 1. *A Corinto.* Capitale dell'Acaja, nobilissima città, e ricca pei due porti, il Leccheo e Cencrea, i quali le procuravano gran commercio. Era piena di filosofi e di oratori: ma di cattivo nome riguardo ai costumi sommamente corrotti de' suoi cittadini.

Vers. 2. *Nativo di Ponto, ec.* Provincia pienissima di Giudei. Di Aquila e di Priscilla fa onoratissima menzione anche l'Apostolo (*Rom.* xvi, 4). — *Essendo che Claudio aveva ordinato, ec.* Questo imperatore ne' principj del suo governo era stato favorevole a' Giudei, permettendo loro di vivere secondo i loro costumi; ma otto anni dopo fece l'editto di cui si parla in questo luogo. Svetonio dice, che Claudio li cacciò di Roma, perchè a istigazione di Cresto, o sia di Cristo, come altri leggono, moveano continui tumulti. L'odio de' Giudei contro il nome Cristiano può aver dato occasione anche in Roma a più di una di quelle, violenze che accadevano sovente negli altri luoghi, come veggiamo da questa istoria: e siccome i Romani, poco informati delle cose de' Giudei, facevan di questi e de' Cristiani (dei quali i primi eran Giudei di origine) un solo corpo, Svetonio, avendo udito dire che la cagione di tali discordie veniva dalla dottrina di Cristo, abbracciata dagli uni e rigettata dagli altri, si immaginò che Cristo fosse un dottore ancora vivente, e che fosse scisma di due fazioni giudee quello che era tra i Giudei e i Cristiani. Del rimanente l'editto di Claudio non ebbe lunga vita, come vedremo andando avanti, e forse per questo non ne fa menzione Giuseppe ebreo.

Vers. 3. *E perchè aveva lo stesso mestiere... lavorava, ec.* Il mestiere era di fare delle tende per i soldati, e queste erano di pelle. Questa regola di guadagnarsi il vitto con le proprie mani, se l'era prescritta l'Apostolo fino dal principio della sua predicazione (V. I *Cor.* IV, 12; I *Thess.* II, 9; II *Thess.* III, 8). E osservano gli eruditi, essere stati soliti anche i primi dottori ebrei d'imparare un mestiere, onde sostentare in certe occasioni la vita senza essere d'aggravio altrui. Egli non ignorava che Gesù Cristo permetteva a' suoi ministri di ricevere il bi-

4. *Et disputabat in synagoga per omne sabbatum, interponens nomen Domini Jesu, suadebatque Judæis et Græcis.*

5. *Cum venissent autem de Macedonia Silas et Timotheus, instabat verbo Paulus, testificans Judæis esse Christum Jesum.*

6. *Contradicentibus autem eis, et blaspemantibus, excutiens vestimenta sua, dixit ad eos: Sanguis vester super caput vestrum: mundus ego, ex hoc ad gentes vadam.*

7. *Et migrans inde, intravit in domum cujusdam, nomine Titi Justi, colentis Deum, cujus domus erat conjuncta synagogæ.*

8. *Crispus autem archisynagogus credidit Domino cum omni domo sua: et multi Corinthiorum audientes credebant, et baptizabantur.*

9. *Dixit autem Dominus nocte per visionem Paulo: Noli timere, sed loquere, et ne taceas;*

10. *Propter quod ego sum tecum: et nemo apponetur tibi ut noceat te, quoniam populus est mihi multus in hac civitate.*

11. *Sedit autem ibi annum et sex menses, docens apud eos verbum Dei.*

12. *Gallione autem proconsule Achaiæ, insurrexerunt uno animo Judæi in Paulum, et adduxerunt eum ad tribunal.*

13. *Dicentes: Quia contra legem hic persuadet hominibus colere Deum.*

14. *Incipiente autem Paulo aperire os, dixit Gallio ad Judæos: Si quidem esset iniquum aliquid, aut facinus pessimum, o viri Judæi, recte vos sustinerem.*

15. *Si vero quæstiones sunt de verbo, et nominibus, et lege vestra, vos ipsi videritis: judex ego horum nolo esse.*

16. *Et minavit eos a tribunali.*

17. *Apprehendentes autem omnes Sosthenem, principem synagogæ, percutiebant eum ante tribunal: et nihil eorum Gallioni curæ erat.*

4. E disputava nella sinagoga ogni sabato, interponendo il nome del Signore Gesù, e convinceva i Giudei e i Greci.

5. Ma quando furono arrivati dalla Macedonia Sila e Timoteo, accudiva assiduamente Paolo alla parola, seguitando a protestare a' Giudei, che Gesù era il Cristo.

6. E contraddicendo quelli, e bestemmiando, scosse egli le sue vesti, e disse loro: Il vostro sangue sul vostro capo: io non ci ho colpa, d'ora in poi anderò ai Gentili.

7. E uscito di lì, andò in casa d'uno, chiamato Tito Giusto, che onorava Dio, la casa di cui era contigua alla sinagoga.

8. E l'archisinagogo Crispo credette al Signore con tutta la sua famiglia: e molti de' Corinti ascoltandolo credevano, ed erano battezzati.

9. E il Signore disse la notte a Paolo in una visione: Non temere, ma parla, e non tacere;

10. Conciossiachè io son teco: e nissuno si avanzerà a farti male, perchè io ho un gran popolo in questa città.

11. E si fermò un anno e sei mesi, insegnando tra loro la parola di Dio.

12. Essendo poi Gallione proconsole dell'Acaja, si levaron su tutti d'accordo i Giudei contro Paolo, e lo menaron al tribunale,

13. Dicendo: Costui persuade alla gente di adorare Dio contro il tenor della legge.

14. E in quel che Paolo cominciava ad aprir bocca, disse Gallione a' Giudei: Se veramente si trattasse di qualche ingiustizia, o di delitto grave, io, o Giudei, con ragione vi sopporterei.

15. Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno alla vostra legge, pensateci voi: io non voglio esser giudice di tali cose.

16. E li mandò via dal tribunale.

17. Ma quelli avendo tutti preso Sóstene, principe della sinagoga, lo battevano dinanzi al tribunale: e Gallione non si prendeva fastidio di niuna di queste cose.

sognevole pel proprio mantenimento da coloro a' quali predicavano la parola; ma sapeva con somma discrezione e sapienza adattarsi a' luoghi e alle circostanze, e conservando l'onore del Vangelo, far conoscere a tutti, che ciò che egli cercava, erano le anime, e non il vile guadagno.

Vers. 5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia, ec.* Dove erano stati da lui mandati per la seconda volta da Atene. (Vedi I *Thess.* III, 1-4.)

Vers. 6. *Il vostro sangue sul vostro capo: ec.* Col nome di *sangue* si intende qui l'esterminio, la rovina, la distruzione degli Ebrei, della quale dice l'Apostolo che sono essi stessi la cagione e i rei.

Vers. 7. *E uscito di lì, ec.* Dalla casa di Aquila, dove fino a quell'ora aveva abitato, andò a stare in casa di Tito proselito; la qual casa era contigua alla sinagoga, mostrando così agli Ebrei, che quanto a sè egli era sempre vicino ad essi col cuore e col desiderio di illuminarli, tentando insieme di eccitare emulazione tra essi e i Gentili, i quali accorrevano a lui.

Vers. 8. *E molti de' Corinti, ec.* Tra questi fa menzione l'Apostolo di Gajo e di Stefana (I *Cor.* I, 14-16). Della stessa città erano anche probabilmente Sóstene (I *Cor.* I, 1), ed Epeneto (*Rom.* XVI, 5).

Vers. 12. *Essendo... Gallione proconsole, ec.* L'Acaja era provincia consolare, e questo Gallione, il quale la governava, era fratello del filosofo Seneca, lodato da questo per la sua dolcezza, affabilità e schiettezza.

Vers. 13. *Contro il tenor della legge.* Vale a dire della legge di Mosè, che così l'intese Gallione (*v.* 15); e non come vogliono alcuni, della legge romana.

Vers. 15. *Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno, ec.* Se si tratta solo di sapere se Gesù sia il Cristo, o il Messia, o se vada adorato Dio in un modo, o in un altro. Gallione Gentile tratta con disprezzo questa sorta di controversie, delle quali non si cura di informarsi, persuadendosi essere dispute di sole parole, e non di cose gravissime, come elle pur erano.

Vers. 17. *Ma quelli avendo tutti preso Sóstene, prin-*

18. *Paulus vero cum adhuc sustinuisset dies multos, fratribus valefaciens, navigavit in Syriam (et cum eo Priscilla et Aquila), qui sibi * totonderat in Cenchris caput: habebat enim votum.*

* Num. 6, 18. Infr. 21, 24.

19. *Devenitque Ephesum, et illos ibi reliquit. Ipse vero ingressus synagogam, disputabat cum Judæis.*

20. *Rogantibus autem eis ut ampliori tempore maneret, non consensit:*

21. *Sed valefaciens, et dicens: Iterum revertar ad vos, Deo volente, profectus est ab Epheso.*

22. *Et descendens Cæsaream, ascendit, et salutavit Ecclesiam, et descendit Antiochiam.*

23. *Et facto ibi aliquanto tempore, profectus est, perambulans ex ordine Galaticam regionem, et Phrygiam, confirmans omnes discipulos.*

24. *Judæus autem quidam, Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquens, devenit Ephesum, potens in Scripturis.*

25. *Hic erat edoctus viam Domini; et fervens spiritu loquebatur, et docebat diligenter ea quæ sunt Jesu, sciens tantum baptisma Joannis.*

26. *Hic ergo cœpit fiducialiter agere in synagoga. Quem cum audissent Priscilla et Aquila, assumpserunt eum, et diligentius exposuerunt ei viam Domini.*

27. *Cum autem vellet ire Achaiam, exhortati fratres, scripserunt discipulis ut susciperent eum.*

18. E Paolo fermatosi ancora per molti giorni, dato addio ai fratelli, navigò verso la Siria (e con lui Priscilla e Aquila), tosatosi egli il capo in Cencrea: perchè aveva voto.

19. Ed arrivò ad Efeso, e quivi li lasciò. Ed egli entrato nella sinagoga, disputava con i Giudei.

20. E pregandolo questi che si fermasse più lungamente con loro, non condiscese:

21. Ma licenziatosi, e dicendo: Un' altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi, fece vela da Efeso.

22. E sbarcato a Cesarea, si portò a salutare la Chiesa, e andò ad Antiochia.

23. E ivi fermatosi per alquanto tempo, ne partì scorrendo per ordine il paese della Galazia, e la Frigia, confermando tutti i discepoli.

24. Ma un certo Giudeo, per nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo eloquente, e potente nelle Scritture, giunse ad Efeso.

25. Questi avea appreso la via del Signore; e fervoroso di spirito parlava, e insegnava esattamente le cose di Gesù, conoscendo solo il battesimo di Giovanni.

26. Questi adunque cominciò a parlare liberamente nella sinagoga. E Priscilla e Aquila avendolo ascoltato, lo preser seco, e gli esposero più minutamente la via del Signore.

27. E avendo egli volontà di andare nell'Acaja, i fratelli avendonelo stimolato, scrissero ai disce-

cipe della sinagoga, ec. Non è necessario di dire nè che questo Sóstene fosse succeduto a Crispo nel governo della sinagoga, nè che egli fosse capo di un'altra sinagoga, che alcuni si immaginano essere stata in Corinto. Egli non era archisinagogo, ma uno de' principali della sinagoga, affezionato all'Apostolo, come da lui convertito; e sopra di lui vollero sfogare in parte gli Ebrei la loro rabbia, non avendo ardire di tentar nulla contro san Paolo, persuasi che egli era protetto dal proconsole, il quale lo aveva rimandato libero, e in certo modo assoluto. (Vedi il Crisostomo, *Hom.* 29 *in Act.*)

Vers. 18. *Fermatosi ancora per molti giorni, ec.* Oltre ai diciotto mesi, alla fine de' quali successe quello che è raccontato di sopra. — *Tosatosi egli il capo in Cencrea: perchè aveva voto.* San Paolo, il quale non faceva difficoltà *di farsi Giudeo co' Giudei* (I *Cor.* IX, 2), aveva fatto un voto simile a quello de' Nazarei, il quale era di astenersi per un dato tempo (ordinariamente per trenta giorni) dal vino e da ogni liquore, e di lasciar crescere i capelli, i quali il Nazareo si tagliava poi alla porta del tabernacolo, offerendo certi sacrifizj (*Num.* VI). San Paolo, trovandosi al termine del suo voto lungi dalla Palestina, si tosò il capo nel porto di Cencrea, prima di imbarcarsi, riserbandosi di adempire il resto in Gerusalemme, secondo l'uso.

Vers. 19. *E quivi li lasciò.* Ciò è detto per anticipazione, perchè non li lasciò nell'arrivare, ma solo quando si partì da quella città, metropoli dell'Asia minore.

Vers. 22. *E sbarcato a Cesarea, ec.* Si può intendere quella detta Cesarea di Stratone. Da Cesarea, dice il Crisostomo che Paolo andò ad Antiochia della Siria; onde, secondo lui, non andò questa volta Paolo a Gerusalemme; e seguitando la Volgata, si può dire che o egli non fece quel viaggio, o che san Luca lo ha assolutamente passato sotto silenzio: imperocchè la Chiesa di cui qui si parla, non pare che altra possa essere che quella di Cesarea; e quella parola rotta *ascese*, sulla quale alcuni si fondano per dire che va sottinteso *a Gerusalemme*, non porge se non una meschinissima congettura, la quale sparisce e va in fumo, spiegando, come abbiamo fatto, *si portò*, conforme in molti altri luoghi significa la voce *ascendere.* — Quanto al testo greco, dicendo san Paolo nel vers. 21, secondo il detto testo: *Bisogna che io faccia la festa, che è imminente in Gerusalemme;* converrà dire, che san Luca ha omesso di poi di parlare di questa andata, come già bastantemente ivi accennata, o che san Paolo ebbe volontà e desiderio di andarvi, ma che Dio non gliel permise per qualche ragione concernente gli interessi della sua Chiesa.

Vers. 23. *E ivi fermatosi, ec.* Egli vi aveva già de' discepoli. (Vedi *Act.* XI, 26.)

Vers. 25. *Conoscendo solo il battesimo di Giovanni.* Egli era semplice catecumeno, come quelli dei quali si parla nel capo XIX (*v.* 1-7).

Vers. 26. *Priscilla e Aquila... lo preser seco, ec.* La lunga familiarità che questi avevano avuto con san Paolo, attissimi li rendeva a sì alto magistero. Sono da ammirarsi le disposizioni di Dio non solo nell'infondere tanta virtù in un catecumeno, ma di più in servirsi anche di una donna a perfezionare questo catecumeno nella cognizione di Gesù Cristo, e degli altissimi misteri della sua Chiesa. Di Apollo si parla nella prima Lettera ai Corinti (*cap.* III, 4; IV, 6).

Qui cum venisset, contulit multum his qui crediderant.

28. *Vehementer enim Judæos revincebat publice, ostendens per Scripturas, esse Christum Jesum.*

CAPUT XIX.

Paulus Ephesi quosdam discipulos, Joannis tantum baptismate baptizatos, jubet in Jesu nomine baptizari, ac manuum impositione Spiritum Sanctum ipsis impetrat, ibique prædicans multa edit signa. De Judæis, qui, non credentes, conabantur nomine Jesu a Paulo prædicati adjurare dæmonia, multi, peccata confitentes, libros superstitiosos exurunt. Demetrius argentarius gravem adversus Paulum seditione excitat, quam ægre tandem sedat Alexander.

1. *Factum est autem, cum Apollo esset Corinthi, ut Paulus, peragratis superioribus partibus, veniret Ephesum, et inveniret quosdam discipulos;*

2. *Dixitque ad eos: Si Spiritum Sanctum accepistis credentes? At illi dixerunt ad eum: Sed neque si Spiritus Sanctus est, audivimus.*

3. *Ille vero ait: In quo ergo baptizati estis? Qui dixerunt: In Joannis baptismate.*

4. *Dixit autem Paulus: * Joannes baptizavit baptismo pœnitentiæ populum, dicens: In eum qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est, in Jesum.* * Matth. 3, 11. Marc. 1, 8. Luc. 3, 16. Joan. 1, 26. Supr. 1, 5; 11, 16.

5. *His auditis, baptizati sunt in nomine Domini Jesu.*

6. *Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus Sanctus super eos, et loquebantur linguis, et prophetabant.*

7. *Erant autem omnes viri fere duodecim.*

8. *Introgressus autem synagogam, cum fiducia loquebatur per tres menses, disputans, et suadens de regno Dei.*

poli di riceverlo. Ed egli essendovi arrivato, fu di molto vantaggio a quelli che avevan creduto.

28. Imperocchè con gran forza convinceva pubblicamente i Giudei, mostrando con le Scritture, Gesù essere il Cristo.

CAPO XIX.

Paolo in Efeso ordina che alcuni discepoli (che erano stati solamente battezzati col battesimo di Giovanni) siano battezzati nel nome di Gesù, e con la imposizione delle mani impetra ad essi lo Spirito Santo, ed ivi predicando fa molti miracoli. De' Giudei, i quali, non credendo, tentavano di cacciare i demonj nel nome di Gesù predicato da Paolo, molti, confessando i loro peccati, abbruciano i libri superstiziosi. Demetrio orefice muove gran sedizione contro di Paolo, la quale finalmente è sedata con gran pena da Alessandro.

1. Or egli avvenne che, mentre Apollo era in Corinto, Paolo, scorse le provincie superiori, giunse ad Efeso, e vi trovò alcuni discepoli;

2. E disse loro: Avete voi ricevuto lo Spirito Santo dopo che avete creduto? Ma quelli gli dissero: Non abbiamo nemmeno sentito a dire se siavi lo Spirito Santo.

3. Ed egli disse: Come adunque siete stati battezzati? E quelli dissero: Col battesimo di Giovanni.

4. Ma disse Paolo: Giovanni battezzò col battesimo di penitenza il popolo, dicendo: che credessero in quello il quale dovea venir dopo di lui, cioè in Gesù.

5. Udite tali cose, furono battezzati nel nome del Signore Gesù.

6. E avendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito Santo, e parlavan le lingue, e profetavano.

7. Questi erano in tutto circa dodici uomini.

8. Ed entrato nella sinagoga, parlava liberamente, disputando per tre mesi, e rendendo ragione delle cose del regno di Dio.

Vers. 1. *Scorse le provincie superiori, ec.* Vale a dire settentrionali, come il Ponto, la Bitinia, la Galazia, la Frigia.

Vers. 2. *Avete voi ricevuto lo Spirito Santo, ec.* Il sacramento della Confermazione, il quale si conferiva per lo più immediatamente dopo il battesimo. Questi discepoli, trovandosi a Gerusalemme, avevano udito la predicazione del Precursore, e ricevuto da lui il suo battesimo, e sulla testimonianza del Battista, e per quello che avevano udito, e forse veduto di Gesù Cristo, avevan creduto che egli era il Messia, ma non erano ancora stati istruiti abbastanza nella fede; onde ignoravano la necessità del battesimo istituito da Gesù Cristo. — *Non abbiamo nemmeno sentito a dire, ec.* Queste parole non vogliono assolutamente intendersi come se costoro dicessero di non avere idea alcuna dello Spirito Santo, e di non averne mai sentito parlare: imperocchè di questa Persona della santissima Trinità si parla sovente nel Vecchio Testamento, e per ispirazione di essa tutti sapevano avere i profeti parlato; ma voglion dire, che non solo non hanno ricevuto lo Spirito Santo, ma neppur sanno che siavi nella Chiesa potestà di conferirlo ai credenti; vale a dire, non solo non han ricevuto il sacramento di Confermazione, ma neppur sanno che siavi tal sacramento.

Vers. 4. *Giovanni battezzò, ec.* Vale a dire, il battesimo di Giovanni era destinato a preparare il popolo, per mezzo della penitenza, a ricevere l'annunzio di grazia e il battesimo di Gesù Cristo. Infatti egli non predicava quasi altro, nè ad altro esortava, che a credere in colui che venivagli appresso, cioè in Gesù Cristo, da cui ricever doveano una cognizione più intera e perfetta del regno di Dio, e i doni celesti, de' quali era venuto a far parte a tutti gli uomini.

Vers. 6. *E avendo Paolo imposte loro le mani, ec.* Di qui può inferirsi, che il battesimo non fu amministrato ad essi da Paolo, ma da alcuno de' suoi compagni, de' quali si fa menzione nei vers. 22, 29.

9. *Cum autem quidam indurarentur, et non crederent, maledicentes viam Domini coram multitudine, discendens ab eis, segregavit discipulos, quotidie disputans in schola Tyranni cujusdam.*

10. *Hoc autem factum est per biennium, ita ut omnes qui habitabant in Asia, audirent verbum Domini, Judæi atque Gentiles.*

11. *Virtutesque non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli;*

12. *Ita ut etiam super languidos deferrentur a corpore ejus sudaria et semicinctia, et recedebant ab eis languores, et spiritus nequam egrediebantur.*

13. *Tentaverunt autem quidam et de circumeuntibus Judæis exorcistis, invocare super eos qui habebant spiritus malos, nomen Domini Jesu, dicentes: Adjuro vos per Jesum, quem Paulus prædicat.*

14. *Erant autem quidam judæi Scevæ, principis sacerdotum, septem filii, qui hoc faciebant.*

15. *Respondens autem spiritus nequam, dixit eis: Jesum novi, et Paulum scio: vos autem qui estis?*

16. *Et insiliens in eos homo, in quo erat dæmonium pessimum, et dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi et vulnerati effugerent de domo illa.*

17. *Hoc autem notum factum est omnibus Judæis, atque Gentilibus, qui habitabant Ephesi; et cecidit timor super omnes illos, et magnificabatur nomen Domini Jesu.*

9. Ma indurandosi alcuni, e non credendo, e dicendo male della via del Signore dinanzi alla moltitudine, ritiratosi da coloro, segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.

10. E ciò fu per due anni, talmente che tutti quelli che abitavan nell'Asia, udirono la parola del Signore, e Giudei e Greci.

11. E miracoli non ordinarj faceva Dio per mano di Paolo;

12. Di modo che persino portavansi ai malati i fazzoletti e le fasce state sul corpo di lui, e partivansi da essi le malattie, e gli spiriti cattivi ne uscivano.

13. E si provarono anche alcuni di que' che andavano attorno esorcisti Giudei, a invocare il nome del Signore Gesù sopra coloro che avevano degli spiriti cattivi, dicendo: Vi scongiuro per quel Gesù predicato da Paolo.

14. Que' che facevan questo, erano sette figli di Sceva giudeo, principe de' sacerdoti.

15. Ma il malo spirito rispose, e disse loro: Conosco Gesù, e so chi è Paolo: ma voi chi siete?

16. E saltato loro addosso quell'uomo, in cui era lo spirito pessimo, e potendone più di loro due, li strapazzò in guisa che ignudi e feriti si partirono da quella casa.

17. E questa cosa la riseppero e i Giudei tutti e i Gentili che abitavano in Efeso; ed entrò in tutti loro timore, e magnificavasi il nome del Signore Gesù.

Vers. 9. *Segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.* Nè volle egli andar più nella sinagoga, nè che vi andassero i suoi neofiti, e andò a insegnare nella scuola di un sofista, o sia rettore Gentile, chiamato Tiranno.

Vers. 10. *E ciò fu per due anni, ec.* In questi due anni non si contano i tre mesi ne' quali egli frequentò la sinagoga. - *Tutti quelli che abitavan nell'Asia, ec.* Il lungo soggiorno fatto da Paolo in Efeso, città frequentata da tutta l'Asia a motivo principalmente del tempio di Diana, che quivi era comune a tutti gli Asiatici, questo lungo soggiorno servì a spargere per tutte quelle parti la luce dell'Evangelio.

Vers. 12. *I fazzoletti e le fasce, ec.* La voce *sudaria* significa certamente fazzoletti da asciugare il sudore; l'altra parola *semicinctia* può significare e le fasce, che all'uso orientale si avvolgevano alla testa, e anche i grembiuli, o di lino o di pelle, de' quali si servono gli artigiani nel lavorare; ma senza entrare in più lunga discussione intorno al senso di queste due parole, osserviamo piuttosto, che non a caso il Signore ha voluto che in un libro dettato dallo Spirito Santo fosse scritto l'uso che facevano i fedeli di cose in apparenza sì vili, ma santificate in certo modo dal toccamento del corpo dell'Apostolo per operare guarigioni di malati, e liberazioni di ossessi. Conciossiachè erano per venire un giorno degli uomini, i quali, vantandosi continuamente della scienza delle Scritture, e a piena bocca gloriandosi di non avere altra regola della lor fede che i sacri libri, dovevano giungere a tanto di temerità e d'arroganza, che non dubitassero di accusare la Chiesa, loro madre, di superstizione nel rispetto e nell'onore che ella professa di rendere alle reliquie de' Santi. Accusino adunque costoro anche i fedeli dei primi giorni del Cristianesimo di superstizione, perchè i fazzoletti e le fasce usate da Paolo custodivano per valersene a pro de' malati, e, se crediamo al Crisostomo anche a risuscitare dei morti.

Vers. 13. *Alcuni di que' che andavano attorno esorcisti Giudei, ec.* Da san Matteo ancora (*cap.* XII, 27) apparisce, che eranvi tali esorcisti presso i Giudei, e da san Luca impariamo che alcuni di questi, non riuscendo loro come prima, di scacciare i demonj nel modo usato, si valevano con felice successo del nome di Gesù Cristo (*Luc.* IX, 49).

Vers. 14. *Di Sceva giudeo, principe de' sacerdoti.* Vale a dire capo di una delle famiglie sacerdotali; imperocchè non abbiamo fondamento alcuno per credere che egli fosse stato sommo pontefice.

Vers. 15. *Conosco Gesù, e so chi è Paolo.* Tutta la storia della Chiesa è piena di illustri esempi della autorità esercitata da' Cristiani contro il demonio, e del potere degli esorcismi nel nome di Gesù Cristo, ma qui il demonio con ragione domanda a costoro, onde abbiano ricevuto l'autorità di comandare a lui, mentre, quantunque il nome di Gesù invochino, non credono però in lui, e nulla hanno di comune co' suoi discepoli.

Vers. 16. *E potendone più di loro due, ec.* Due soli de' figliuoli di Sceva si trovarono a questo fatto.

18. *Multique credentium veniebant, confitentes et annuntiantes actus suos.*
19. *Multi autem ex eis qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, et combusserunt coram omnibus: et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.*
20. *Ita fortiter crescebat verbum Dei, et confirmabatur.*
21. *His autem expletis, proposuit Paulus in Spiritu, transita Macedonia et Achaia, ire Jerosolymam, dicens: Quoniam postquam fuero ibi, oportet me et Romam videre.*
22. *Mittens autem in Macedoniam duos ex ministrantibus sibi, Timotheum et Erastum, ipse remansit ad tempus in Asia.*
23. *Facta est autem illo tempore turbatio non minima de via Domini.*
24. *Demetrius enim quidam nomine, argentarius, faciens ædes argenteas Dianæ, præstabat artificibus non modicum quæstum.*
25. *Quos convocans, et eos qui hujusmodi erant opifices, dixit: Viri, scitis quia de hoc artificio est nobis acquisitio;*
26. *Et videtis, et auditis, quia non solum Ephesi, sed pene totius Asiæ, Paulus hic suadens avertit multam turbam, dicens: Quoniam non sunt dii, qui manibus fiunt.*
27. *Non solum autem hæc periclitabitur nobis pars in redargutionem venire, sed et magnæ Dianæ templum in nihilum reputabitur, sed et destrui incipiet majestas ejus, quam tota Asia et orbis colit.*

18. E molti di quelli che avevano creduto, venivano a confessare e manifestare le opere loro.
19. E molti di quelli che erano andati dietro a cose vane, portarono a furia i libri, e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovaron la somma di cinquantamila denari.
20. Così cresceva forte, e si stabiliva la parola di Dio.
21. Terminate queste cose, propose Paolo in Ispirito, girata la Macedonia e l'Acaja, di andare a Gerusalemme, dicendo: Dopo che io sarò stato là, bisogna ch' io vegga anche Roma.
22. E mandati nella Macedonia due di quelli che lo assistevano, Timoteo ed Erasto, si rimase egli per un tempo nell'Asia.
23. E allora nacque non piccol tumulto per cagione della via del Signore.
24. Imperocchè un certo orefice, per nome Demetrio, il quale faceva in argento dei templi di Diana, dava non poco guadagno agli artigiani.
25. Convocati i quali, e quelli che di cose simili lavoravano, disse: O uomini, voi sapete che da questo lavorío vien la nostra ricchezza;
26. E vedete, e sentite, che non solo in Efeso, ma in quasi tutta l'Asia, questo Paolo con sue persuasioni ha fatto cambiare di sentimento a molta gente, affermando: Che non sono dèi que' che si fan con le mani.
27. E non solo è pericolo che questa nostra professione vituperevole divenga, ma di più, il tempio della grande Diana sarà contato per niente, e comincerà a distruggersi la maestà di lei, cui l'Asia tutta e il mondo adora.

Vers. 18. *E molti di quelli che avevano creduto, venivano a confessare e manifestare le opere loro.* A gran ragione gl'interpreti greci, e dopo di essi i teologi, ravvisano in queste parole una confessione sacramentale fatta dopo il battesimo da'fedeli di Efeso. E in fatti non può restringersi il senso di questo versetto a una generica e pubblica protesta d'aver peccato.

Vers. 19. *E molti di quelli che erano andati dietro a cose vane, ec.* Vuolsi intendere la magia e le arti che con questa confinano, l'astrologia giudiciaria e la genetliaca. Di tutte queste cose facevasi studio in Efeso più che in qualunque altro luogo. Testimoni que'caratteri magici conosciuti col nome di *Lettere efesine*, e rammentati da molti scrittori. È da credere che i libri di queste diaboliche scienze, che furono portati a bruciare, fossero nelle mani non dei già battezzati fedeli, ma de'semplici catecumeni. — *Trovaron la somma di cinquantamila denari.* Verisimile essendo che san Luca abbia fatto questo computo piuttosto a moneta ebrea, che romana, o greca, o asiatica, prendendo la parola *denaro* per il siclo d'argento, questa somma ascenderebbe a più di quattordicimila scudi romani, la qual somma grandissima in quei tempi, ne'quali il denaro era tanto più raro che nei nostri, viene a manifestare la grandezza della vittoria riportata dall'Apostolo in Efeso sopra l'inferno.

Vers. 22. *E mandati nella Macedonia due, ec.* Questi furono mandati e a prepararli la strada alla predicazione della parola, e a farvi una colletta per sovvenire la Chiesa di Gerusalemme (I *Cor.* IV, 17; II *Cor.* IX, 3, 4). Di Erasto si fa menzione nella seconda Lettera a Timoteo (*cap.* IV, 20).

Vers. 24. *Faceva in argento dei templi di Diana, ec.* Faceva in argento la figura del tempio di Diana per soddisfare la curiosità e la divozione de'pellegrini, i quali, concorrendo da tutte le parti del mondo ad ammirare quella ricchissima e vastissima mole, amavano di riportarne e averne seco una memoria. Plinio racconta, che la fabbrica di quel tempio, contato tra i sette miracoli della terra, costò dugentovent'anni di tempo.

Vers. 25. *Convocati i quali, e quelli che di cose simili lavoravano, ec.* Raunati non solo quelli ai quali dava egli da lavorare per le figure del tempio, ma anche gli altri orefici, scultori, pittori, ec., i quali s'impiegavano similmente in lavori riguardanti il culto degli dèi; imperocchè, come dice lo stesso Demetrio (*v.* 26), san Paolo non solamente screditava Diana e il suo tempio, ma anche di tutti gli dèi si faceva beffe, dicendo non potere essere dèi quei che si facevano con le mani.

Vers. 27. *Cui l'Asia tutta e il mondo adora.* Era talmente universale nel mondo il culto di Diana efesina, che Ulpiano giureconsulto osserva che tra i pochi dèi, i quali era permesso a'Romani d'istituire suoi eredi, era Diana efesina.

28. *His auditis, repleti sunt ira, et exclamaverunt, dicentes: Magna Diana Ephesiorum.*

29. *Et impleta est civitas confusione, et impetum fecerunt uno animo in theatrum, rapto Gajo et Aristarcho, macedonibus, comitibus Pauli.*

30. *Paulo autem volente intrare in populum, non permiserunt discipuli.*

31. *Quidam autem et de Asiæ principibus, qui erant amici ejus, miserunt ad eum rogantes ne se daret in theatrum.*

32. *Alii autem aliud clamabant; erat enim Ecclesia confusa: et plures nesciebant qua ex causa convenissent.*

33. *De turba autem detraxerunt Alexandrum, propellentibus eum Judæis. Alexander autem, manu silentio postulato, volebat reddere rationem populo.*

34. *Quem ut cognoverunt Judæum esse, vox facta una est omnium, quasi per horas duas clamantium: Magna Diana Ephesiorum.*

35. *Et cum sedasset scriba turbas, dixit: Viri Ephesii, quis enim est hominum, qui nesciat Ephesiorum civitatem cultricem esse magnæ Dianæ, Jovisque prolis?*

36. *Cum ergo his contradici non possit, oportet vos sedatos esse, et nihil temere agere.*

37. *Adduxistis enim homines istos, neque sacrilegos, neque blasphemantes deam vestram.*

38. *Quod si Demetrius, et qui cum eo sunt artifices, habent adversus aliquem causam, conventus forenses aguntur, et proconsules sunt: accusent invicem.*

39. *Si quid autem alterius rei quæritis, in legitima Ecclesia poterit absolvi.*

28. Udito questo, coloro si riempiron di sdegno e sclamaron, dicendo: Gran Diana degli Efesini.

29. E si riempiè la città di confusione, e corser tutti d' accordo al teatro, strascinando Gajo e Aristarco, macedoni, compagni di Paolo.

30. E volendo Paolo affacciarsi al popolo, nol permisero i discepoli.

31. Alcuni eziandio degli Asiarchi, che erangli amici, mandarono a pregarlo che non si esponesse al teatro.

32. E quelli gridavano chi in un modo e chi in un altro; essendo l'adunanza in confusione: e i più non sapevano il perchè si fossero adunati.

33. Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, spingendolo avanti i Giudei. E Alessandro, fatto segno con mano che si tacessero, voleva dir sua ragione al popolo.

34. Ma subito che l'ebber conosciuto per Giudeo, si fece di tutti una sola voce, che per quasi due ore gridavano: Gran Diana degli Efesini.

35. E avendo il segretario calmata la turba, disse: Uomini Efesini, e qual è uomo che non sappia che la città di Efeso è adoratrice della grande Diana, prole di Giove?

36. Non potendo adunque contraddirsi a questo, convenevol cosa si è che voi vi acquietate, e nulla facciate temerariamente.

37. Imperocchè avete condotti questi uomini, nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea.

38. Che se Demetrio, e gli artefici che sono con lui, hanno da dire contro qualcheduno, vi sono i giorni ne' quali si tien ragione, e vi sono i proconsoli: se la disputino tra di loro.

39. Che se alcun' altra cosa voi bramate, in una legittima adunanza potrà decidersi.

Vers. 28. *Gran Diana degli Efesini.* Quasi volessero dire: non perirà, ma durerà in eterno la gran Diana, checchè dicasi Paolo, e i suoi discepoli.

Vers. 29. *Al teatro, ec.* Nelle città della Grecia il popolo soleva adunarsi nel teatro per trattare i pubblici affari; onde Giovenale parlando di Demostene dice, che egli con la sua eloquenza affrenava il pieno teatro. — *Gajo e Aristarco, ec.* Gajo era di Tessalonica, ma originario di Derbe (*c.* xx, 4). Di Aristarco si parla nel capo xx, *v.* 4, e più volte nelle epistole di Paolo.

Vers. 30. *E volendo Paolo, ec.* L'Apostolo voleva farsi vedere al teatro o per acquietare il popolo, o per morire per Cristo.

Vers. 31. *Alcuni eziandio degli Asiarchi, ec.* Questi erano i principali sacerdoti dell'Asia, eletti dalle più ricche e potenti famiglie, i quali facevano la spesa de' giuochi pubblici, a' quali presiedevano, ed erano anche i primi magistrati del paese. Lo stesso era delle altre provincie; onde troviamo i Bitiniarchi, i Cappadociarchi, ec., principali sacerdoti della Bitinia, della Cappadocia, ec.

Vers. 33. *Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, ec.* È verisimile che i Giudei temendo per loro stessi, nota essendo la loro avversione all'idolatria, vollero separare la causa propria da quella de' Cristiani, e a questo fine misero innanzi questo Alessandro, il quale doveva essere uomo eloquente, e ben visto dal popolo, affinchè discolpasse la sua nazione, e mostrasse che non i Giudei, ma i Cristiani, e Paolo loro maestro, erano cagione che Diana e il suo tempio cadesse in disprezzo. Ma il popolo non volle ricevere le scuse di un Giudeo, nè lasciargli proferire parola, sapendo che come tale non poteva essere nemmen egli adoratore di Diana, nè del suo tempio.

Vers. 35. *E avendo il segretario, ec.* La Volgata dice *lo scriba.* Si crede che questo fosse uno degli uffiziali che presiedevano ai giuochi pubblici, eletto dal popolo, e a lui si appartenesse lo scrivere i nomi dei vincitori, e i premj che questi avean riportato. — *Prole di Giove.* Il greco dà piuttosto un altro senso, ed è: *E del simulacro disceso da Giove.* Imperocchè la statua di Diana efesina, come molte di altri celebri templi pagani, si diceva esser venuta dal cielo.

Vers. 37. *Nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea.* Può essere che questo segretario non facesse difficoltà di dir bugia, affine di sedare il popolo: e può anch'essere che san Paolo e gli altri, contentandosi di mostrare l'assurdità dell'idolatria, si astenessero dal nominare Diana, o altro dio in particolare.

Vers. 38. *E vi sono i proconsoli.* Vale a dire il proconsole, e il legato, o sia vicario del proconsole.

Vers. 39. *In una legittima adunanza, ec.* Convocata da' magistrati secondo le leggi, senza confusione e senza tumulto.

40. *Nam et periclitamur argui seditionis hodiernæ; cum nullus obnoxius sit (de quo possimus reddere rationem) concursus istius. Et cum hæc dixisset, dimisit Ecclesiam.*

40. Imperocchè siamo in pericolo di essere accusati di sedizione per le cose di questo giorno; non essendovi chi abbia dato causa (di cui possiam render ragione) a questo sollevamento. E detto questo, licenziò l'adunanza.

CAPUT XX.

Paulus, peragratis variis partibus Macedoniæ et Græciæ, concionatur Troade in mediam noctem, cumque adolescens Eutychus, cadens a tertio cœnaculo, mortuus esset, Paulus eum resuscitavit: et variis locis peragratis, advocatos ex Epheso presbyteros exhortatur, ut vigilantes sint in regenda Ecclesia, prædicens, quod non essent amplius eum visuri.

1. *Postquam autem cessavit tumultus, vocatis Paulus discipulis, et exhortatus eos, valedixit, et profectus est ut iret in Macedoniam.*

2. *Cum autem perambulasset partes illas, et exhortatus eos fuisset multo sermone, venit ad Græciam;*

3. *Ubi cum fecisset menses tres, factæ sunt illi insidiæ a Judæis navigaturo in Syriam: habuitque consilium ut reverteretur per Macedoniam.*

4. *Comitatus est autem eum Sopater Pyrrhi Berœensis, Thessalonicensium vero Aristarchus et Secundus, et Gajus Derbeus, et Timotheus; Asiani vero Tychicus et Trophimus.*

5. *Hi cum præcessissent, sustinuerunt nos Troade:*

6. *Nos vero navigavimus post dies azymorum a Philippis, et venimus ad eos Troadem in diebus quinque, ubi demorati sumus diebus septem.*

7. *Una autem sabbati, cum convenissemus ad frangendum panem, Paulus disputabat cum eis, profecturus in crastinum, protraxitque sermonem usque in mediam noctem.*

8. *Erant autem lampades copiosæ in cœnaculo, ubi eramus congregati.*

9. *Sedens autem quidam adolescens, nomine Eutychus, super fenestram, cum mergeretur somno gravi, disputante diu Paulo, ductus somno,*

CAPO XX.

Paolo, scorse varie parti della Macedonia e della Grecia, predica in Troade fino a mezzanotte; ed essendo morto Eutico, giovinetto caduto dal terzo cenacolo, Paolo lo risuscitò; e scorsi varj paesi, chiamati a sè i sacerdoti di Efeso, gli esorta ad esser vigilanti nel governo della Chiesa, predicendo loro che non l'avrebbero più veduto.

1. Quietato che fu il tumulto, Paolo, chiamati i discepoli, e fatto loro un'esortazione, e detto addio, si partì per andare nella Macedonia.

2. E avendo scorsi que' paesi, e fattevi molte istruzioni, passò in Grecia;

3. Dove avendo passati tre mesi, gli tesero insidie i Giudei nella navigazione che era per fare verso la Siria: e prese il partito di ritornare per la Macedonia.

4. E lo accompagnarono Sópatro di Pirro di Beréa, e dei Tessalonicesi Aristarco e Secondo, e Gajo di Derbe, e Timoteo; e gli Asiani Tichico e Trofimo.

5. Questi essendo partiti avanti, ci aspettarono a Troade:

6. Noi poi facemmo vela dopo i giorni degli azzimi da Filippi, e in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, dove ci fermammo sette dì.

7. E il primo dì della settimana, essendoci adunati per ispezzare il pane, Paolo, che stava per partire il giorno di poi, parlava ad essi, e allungò il discorso fino alla mezzanotte.

8. Ed eranvi molte lampane nel cenacolo, dove eravamo adunati.

9. E un giovinetto, per nome Eutico, stando a sedere sopra una finestra, immerso in un profondo sonno, mentre Paolo tirava in lungo il sermone,

Vers. 40. *Imperocchè siamo in pericolo, ec.* Atterrisce i sediziosi col timore dell'imperatore e del proconsole: imperocchè, a tenore della legge romana, chiunque avesse fatto raunata di gente, o mosso il popolo a tumulto, era reo di delitto capitale.

Vers. 3. *Gli tesero insidie i Giudei, ec.* Questo stesso avevano fatto altre volte (XIV, 2, 5; XVIII, 12, 13). San Luca non dice qual modo tenessero i nemici di Paolo per averlo nelle mani, e fors'anche per rubargli il denaro che egli portava a' poveri di Gerusalemme; ma dice che, avendone Paolo avuta notizia, si determinò a fare il viaggio per terra, almeno per quanto avesse potuto.

Vers. 4. *Sópatro... Tichico, ec.* Sópatro è lo stesso nome che Sosipatro, e Beréa, sua patria, era città della Macedonia. Di Tichico fa sovente menzione san Paolo nelle sue lettere. Degli altri compagni dell'Apostolo si è parlato di sopra. È probabile che di questi debbano intendersi quelle parole della seconda ai Corinti, dove parla degli *apostoli delle Chiese, gloria di Cristo,* mandati dalle stesse Chiese con lui per portare le collette a Gerusalemme (II *Cor.* VIII, 23). Tra questi fu anche san Luca, come apparisce da questo e dal seguente versetto.

Vers. 6. *E in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, ec.* La significazione di queste parole è questa, che i compagni di Paolo non aspettarono il suo arrivo a Troade, se non cinque giorni.

Vers. 7. *Il primo dì della settimana, ec.* La domenica, giorno consacrato alle adunanze cristiane, come dice il gran martire san Giustino, e alla celebrazione de'sacri misteri; la qual celebrazione è indicata con le parole *per ispezzare il pane,* come abbiamo veduto altrove, e così le hanno intese le antiche versioni, e i Padri; la cena del Signore era accompagnata dal convito di carità, come si vedrà meglio dalla prima Epistola ai Corinti.

Vers. 9. *Stando a sedere sopra una finestra, ec.* Dove è verisimile che si era egli posto per poter sentire il di-

cecidit de tertio cœnaculo deorsum, et sublatus est mortuus.

10. *Ad quem cum descendisset Paulus, incubuit super eum, et complexus, dixit: Nolite turbari; anima enim ipsius in ipso est.*

11. *Ascendens autem, frangensque panem, et gustans, satisque allocutus usque in lucem, sic profectus est.*

12. *Adduxerunt autem puerum viventem, et consolati sunt non minime.*

13. *Nos autem ascendentes navem, navigavimus in Asson, inde suscepturi Paulum: sic enim disposuerat ipse per terram iter facturus.*

14. *Cum autem convenisset nos in Asson, assumpto eo, venimus Mitylenem.*

15. *Et inde navigantes, sequenti die venimus contra Chium, et alia applicuimus Samum, et sequenti die venimus Miletum.*

16. *Proposuerat enim Paulus transnavigare Ephesum, ne qua mora illi fieret in Asia. Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Jerosolymis.*

17. *A Mileto autem mittens Ephesum, vocavit majores natu Ecclesiæ.*

18. *Qui cum venissent ad eum, et simul essent, dixit eis: Vos scitis, a prima die qua ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim,*

19. *Serviens Domino cum omni humilitate, et lacrymis, et tentationibus, quæ mihi acciderunt ex insidiis Judæorum:*

trasportato dal sonno, cadde dal terzo piano a basso, e fu levato di terra morto.

10. Ma disceso Paolo, si gittò sopra di lui, e abbracciatolo, disse: Non vi affannate; l'anima sua è in lui.

11. E risalito che fu, spezzato il pane, e gustatone, e avendo bastevolmente parlato sino all'alba, così si partì.

12. E rimenarono vivo il giovinetto, e furono consolati non poco.

13. Ma noi, entrati in nave, andammo ad Asson, per quindi ricever Paolo: imperocchè così aveva ordinato, dovendo egli fare quel viaggio per terra.

14. Venuto che egli fu a noi in Asson, preso lui, andammo a Mitilene.

15. E di lì fatta vela, il dì seguente arrivammo dirimpetto a Chio, e il giorno di poi prendemmo terra a Samo, e nell'altro dì giungemmo a Mileto.

16. Imperocchè aveva stabilito Paolo di trapassare Efeso, per non esser trattenuto poco o assai nell'Asia. Conciossiachè si affrettava, affine di celebrare, se gli fosse stato possibile, il dì della Pentecoste in Gerusalemme.

17. Ma da Mileto mandò a Efeso a chiamare i seniori della Chiesa.

18. I quali venuti da lui, e stando insieme, egli disse loro: Voi sapete, dal primo giorno che io entrai nell'Asia, in qual modo io mi sia stato con voi per tutto questo tempo,

19. Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni, che mi assalirono per le insidie de'Giudei:

scorso dell'Apostolo, essendo pieno il cenacolo, e aperta la finestra per diminuire il calore cagionato dalla moltitudine della gente e da tante lampane accese. Il giovinetto pare che cadesse non nel cenacolo, ma sì nella corte della casa, perchè si dice che Paolo *discese.*

Vers. **10.** *Si gittò sopra di lui, e abbracciatolo, disse... l'anima sua è in lui.* San Paolo imita il fatto di Eliseo (IV *Reg.* IV, 32). Quando egli dice che il giovinetto era vivo, o era già seguito il miracolo, o san Paolo ne parla come di cosa fatta, perchè infallibilmente dovea succedere.

Vers. **11.** *Avendo bastevolmente parlato sino all'alba, ec.* Non so quel che sia più da ammirare, o la indefessa e invitta carità dell'Apostolo, o la fame di questi Cristiani per la parola di Dio, e la invincibile perseveranza nella orazione: imperocchè ambedue queste cose occuparono l'Apostolo per tutto quel lungo tratto di tempo, l'orazione non meno che la predicazione avendo sempre accompagnato la frazione del pane. Le adunanze dei Cristiani in giorno di domenica principiavano sempre avanti giorno, come si ricava da sicurissimi monumenti. Ma quand'anche quella, di cui si parla, fosse cominciata solamente verso la sera (della qual cosa abbiamo qualche leggiero indizio, ma non certezza), ognun vede però quante ore dovettero quei buoni Cristiani starsene adunati nel luogo della comune orazione.

Vers. **13.** *Ad Asson.* Città dell'Eolide, ovvero della Misia, chiamata anche *Apollonia.* San Paolo volle fare questo viaggio a piedi e solo, e per ispirito di penitenza, e per trattenersi più liberamente con Dio, e forse per prendere nello stesso viaggio tutte le occasioni di spargere la semenza del Vangelo.

Vers. **14.** *A Mitilene.* Città principale dell'isola di Lesbo.

Vers. **15.** *A Chio, ec.* Isola situata in mezzo tra quella di Lesbo e quella di Samo. — *A Mileto.* Città illustre della Caria.

Vers. **17.** *A chiamare i seniori della Chiesa.* Non solo della città di Efeso, ma anche de'luoghi vicini fece venire i vescovi e i sacerdoti, come dice sant'Ireneo (*lib.* 3, *cap.* 14).

Vers. **18.** *In qual modo io mi sia stato con voi, ec.* Vale a dire: In qual modo io mi sono comportato verso di voi nel mio ministero.

Vers. **19.** *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni, ec.* Si rifletta un momento sopra questa maniera di parlare di un apostolo sì grande, dopo tante conquiste fatte pel regno di Dio: ma si notino particolarmente quelle parole: *tra le tentazioni, che mi assalirono per le insidie, ec.* dove un tanto uomo pone per fondamento della umiltà, nella quale si era sempre mantenuto, il timore di perdersi, e di non reggere alle afflizioni, alle minacce, agli strapazzi, che quasi abbondante raccolta gli venivano da' Giudei in ricompensa della carità arden-

20. *Quomodo nihil subtraxerim utilium, quominus annuntiarem vobis, et docerem vos publice, et per domos,*
21. *Testificans Judæis atque Gentilibus in Deum pœnitentiam, et fidem in Dominum nostrum Jesum Christum.*
22. *Et nunc ecce alligatus ego Spiritu, vado in Jerusalem, quæ in ea ventura sint mihi, ignorans;*
23. *Nisi quod Spiritus Sanctus per omnes civitates mihi protestatur, dicens: Quoniam vincula et tribulationes Jerosolymis me manent.*
24. *Sed nihil horum vereor; nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo consummem cursum meum, et ministerium verbi, quod accepi a Domino Jesu, testificari Evangelium gratiæ Dei.*
25. *Et nunc ecce ego scio quia amplius non videbitis faciem meam, vos omnes, per quos transivi, prædicans regnum Dei.*
26. *Quapropter contestor vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium.*
27. *Non enim subterfugi, quominus annuntiarem omne consilium Dei vobis.*
28. *Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.*

20. In qual modo io non mi sia ritirato dall'annunziarvi e insegnarvi alcuna delle cose utili, sia in pubblico, sia per le case,
21. Inculcando a' Giudei e ai Gentili la penitenza inverso Dio, e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.
22. Ora poi ecco che io, legato dallo Spirito, vado a Gerusalemme, non sapendo quali cose ivi mi abbiano ad accadere;
23. Se non che lo Spirito Santo in tutte le città mi assicura, e dice: Che catene e tribolazioni mi aspettano a Gerusalemme.
24. Ma niuna di queste cose io temo; nè tengo la mia vita per più preziosa di me, purchè io termini la mia carriera, e il ministero della parola ricevuto dal Signore Gesù, per render testimonianza al Vangelo della grazia di Dio.
25. E ora ecco che io so che non vedrete più la mia faccia, voi tutti, tra' quali io sono passato, predicando il regno di Dio.
26. Per la qual cosa vi prendo a testimonj in questo giorno, come io sono mondo dal sangue di tutti.
27. Conciossiachè io non mi sono ritirato dall'annunziare a voi tutti i consigli di Dio.
28. Badate a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi per pascere la Chiesa di Dio, acquistata da lui col proprio sangue.

te, che nutriva per essi. Questo linguaggio e queste disposizioni di cuore non sono meno ammirabili che le vittorie riportate da lui sopra l'inferno, anzi sono elleno appunto il principio e il fondamento delle stesse vittorie.

Vers. 20. *Sia in pubblico, sia per le case.* Affettuosa cura prendendo e di tutti, e di ciascheduno in particolare. Imperocchè uffizio del vero pastore della Chiesa è di imitare quanto mai sia possibile il Principe de' Pastori, di cui è proprio, come dice sant'Agostino, di aver cura e di tutti come di un solo, e di un solo come di tutti.

Vers. 21. *La penitenza inverso Dio, e la fede, ec.* La penitenza, e la conversione di cuore, e il credere in Gesù Cristo, il quale giustifica l'empio mediante la fede animata dalla carità, sono quasi il compendio di tutto il Vangelo.

Vers. 22. *Legato dallo Spirito, ec.* Per impulso e comando dello Spirito Santo, il quale le azioni mie e tutta la mia vita regge e governa. Queste parole tendono a persuadere a' suoi uditori, che non cerchino di opporsi al suo viaggio, come ordinato da Dio; e a mostrare che, se egli continua nella stessa deliberazione, dopo i consigli e le predizioni dei profeti, e della Chiesa, ciò non procede nè da ostinazione, nè da disprezzo, ma sì da superiore autorità, alla quale conviene che ubbidisca. — *Non sapendo quali cose, ec.* Vale a dire: abbenchè lo Spirito, che mi ha commesso di andare, non abbia a me rivelato qual sia per essere l'esito del mio viaggio.

Vers. 23. *Se non che lo Spirito Santo, ec.* Ma quello che lo Spirito Santo non ha rivelato a me, lo ha rivelato ai profeti della Chiesa, i quali per parte di lui in tutte le città, dove io passo, mi annunziano e catene e tribolazioni da soffrire in Gerusalemme.

Vers. 24. *Nè tengo la mia vita per più preziosa di me, ec.* Io non fo più conto della mia vita, che di tutto me stesso; e sapendo che la necessità mi incombe di predicare il Vangelo, e senza perder me stesso non potrei tralasciare di farlo (1 *Cor.* IX, 16), sono pronto per una tal causa a dare anche la vita, purchè io termini la mia carriera con gaudio. Tale sembra essere il senso di queste parole. Il greco dice: *Nè è cara a me la mia vita, purchè termini, ec.*

Vers. 25. *Io so che non vedrete più la mia faccia, ec.* È sentimento assai comune, che contro l'espettazione dell'Apostolo volle Dio che egli tornasse nell'Asia: per la qual cosa queste parole furono dette da lui nella ferma persuasione, che egli aveva, di non potere umanamente sottrarsi ai pericoli che gli sovrastavano in Gerusalemme, dove quegli stessi Giudei, i quali egli aveva in ogni luogo provati nemici sì implacabili e furibondi, erano molto più potenti che in verun altro paese. Ma Dio altrimenti dispose contro ogni sua speranza.

Vers. 26. *Sono mondo dal sangue di tutti.* Non sono cagione della perdizione di veruno, nè chi perirà, per colpa mia perirà.

Vers. 27. *Tutti i consigli di Dio.* Tutto quello che Dio vuole che da ciascheduno di voi si faccia pel conseguimento della salute.

Vers. 28. *Badate a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, ec.* Pensate, in primo luogo, alla propria vostra perfezione e salute: imperocchè chi non è buono per sè stesso, potrebb'egli esser buono per altri? In secondo luogo, alla perfezione e salute del gregge alla vostra cura commesso. Parla qui l'Apostolo ai vescovi di tutto il paese all'intorno di Efeso; ma le sue parole si estendono proporzionatamente anche ai sacerdoti, secondo la porzione loro assegnata delle funzioni e dei diritti pastorali. Egli dice, che i vescovi sono stati costituiti dallo Spirito Santo, perchè l'ordine episco-

29. *Ego scio quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi.*

30. *Et ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se.*

31. *Propter quod vigilate, memoria retinentes quoniam per triennium nocte et die non cessavi, cum lacrymis monens unumquemque vestrum.*

32. *Et nunc commendo vos Deo, et verbo gratiæ ipsius, qui potens est ædificare, et dare hæreditatem in sanctificatis omnibus.*

33. *Argentum, et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut*

34. *Ipsi scitis;* * *quoniam ad ea quæ mihi opus erant, et his qui mecum sunt, ministraverunt manus istæ.*

* 1 Cor. 4, 12. 1 Thess. 2, 9. 2 Thess. 3, 8.

35. *Omnia ostendi vobis quoniam, sic laborantes, oportet suscipere infirmos, ac meminisse verbi Domini Jesu; quoniam ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere.*

36. *Et cum hæc dixisset, positis genibus suis, oravit cum omnibus illis.*

37. *Magnus autem fletus factus est omnium: et procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum,*

38. *Dolentes maxime in verbo quod dixerat, quoniam amplius faciem ejus non essent visuri. Et deducebant eum ad navem.*

29. Io so che dopo la mia partenza entreranno tra voi de' lupi crudeli, che non risparmieranno il gregge.

30. E anche di mezzo a voi stessi si leveranno su degli uomini a insegnare cose perverse, per trarsi dietro de' discepoli.

31. Per la qual cosa siate vigilanti, rammentandovi come per tre anni non cessai dì e notte di ammonire con lagrime ciascheduno di voi.

32. E ora vi raccomando a Dio, e alla parola della grazia di lui, il quale è potente per edificare, e dare a voi l'eredità con tutti i santificati.

33. L'argento, e l'oro, o le vestimenta di nessuno non ho io desiderato, conforme

34. Voi sapete; conciossiachè al bisogno mio, e di quelli che sono con me, servirono queste mani.

35. In tutto vi ho dimostrato come, in tal guisa lavorando, conviene sostenere i deboli, e ricordarsi della parola del Signore Gesù; poichè egli disse: È maggior ventura il dare, che il ricevere.

36. E dette che ebbe tali cose, piegate le ginocchia, orò con essi tutti.

37. E fu grande di tutti il pianto: e gittandosi sul collo di Paolo, lo baciavano,

38. Afflitti massimamente per quella parola detta da lui, che non erano per vedere mai più la sua faccia. E lo accompagnavano alla nave.

pale viene dallo Spirito Santo, e dallo Spirito Santo ricevettero gli apostoli la potestà di consacrare dei successori nel loro ministero. — *Per pascere la Chiesa di Dio, acquistata da lui col proprio sangue.* Abbiamo qui una illustre prova dell'unione delle due nature in Gesù Cristo, e di quella che i teologi chiamano comunicazione degli idiomi, o sia delle proprietà. Gesù Cristo, vero Dio e uomo, col sangue che sparse, che era sangue di un Dio, fe' acquisto della Chiesa, sua sposa. Quanto forte motivo è questo al cuore di un vero pastore per amare un gregge acquistato da un Dio a prezzo del proprio sangue!

Vers. 29. *Entreranno tra voi de' lupi crudeli, ec.* Per questi lupi vogliono intendersi gli Eretici, i quali fecero infiniti mali alla Chiesa in quei primi tempi.

Vers. 30. *E anche di mezzo a voi stessi, ec.* Tra i fedeli stessi dell'Asia si leveranno su de' falsi apostoli, maestri di perverse dottrine, come Imeneo e Alessandro (I *Tim.* 1, 20), e Figello ed Ermogene (II *Tim.* 1, 15). — *Per trarsi dietro de' discepoli.* Gli Eretici non cercano de' discepoli per Cristo, ma per loro stessi.

Vers. 32. *E alla parola della grazia di lui, ec.* Abbiamo veduto in altri luoghi, che la parola di grazia è il Vangelo, nel qual Vangelo brama l'Apostolo che dopo Dio trovino i fedeli la loro consolazione e la loro pace. — *Il quale è potente per edificare, ec.* Per condurre a fine la fabbrica in voi cominciata della vostra santificazione, facendovi crescere continuamente nella fede, e frutti rendere di buone opere, per poi farvi parte della eredità eterna nella società de' santi.

Vers. 33. *L'argento, e l'oro, ec.* Samuele si gloriava in faccia a tutto Israele di avere nell'amministrazione della giustizia conservate pure le sue mani dai donativi (I *Reg.* XII, 3, 4, 5). San Paolo si gloria di non avere nemmen voluto ricevere mercede alcuna per le continue fatiche sofferte nell'insegnare il Vangelo.

Vers. 35. *In tal guisa lavorando, conviene sostenere i deboli, ec.* Per coloro che sono ancora deboli nella fede, niuna cosa può essere maggiormente d'inciampo, che il sospetto una volta concepito, che il ministro del Vangelo faccia servire a' proprj vantaggi la predicazione della parola. Quest'inciampo volle Paolo che dal suo esempio imparassero a togliere di mezzo i prelati della Chiesa. Questa stessa massima di guadagnare col sudore del suo volto il proprio sostentamento, piuttosto che esser di peso o di scandalo ai deboli, la vedremo anche meglio spiegata nelle Epistole di questo Apostolo. Il testo greco, dove noi diciamo: *conviene sostenere*, porta: *convien porgere la mano ai deboli*, come per reggerli, perchè non cadano. — *È maggior ventura il dare, ec.* Questa sentenza doveva essersi conservata nella memoria de' primi discepoli di Gesù Cristo, e ripetuta da' medesimi come utilissima per accendere i fedeli a tutte le opere della misericordia e della liberalità cristiana. Il ricevere è contrassegno di povertà e di indigenza; il dare, di abbondanza e di generosità; e questa generosità, ben regolata, ottiene e l'affetto degli uomini, e la mercede e la ricompensa da Dio nella vita avvenire.

CAPUT XXI.

Paulo, Jerosolymam tendenti post varias navigationes, vaticinatur Agabus propheta afflictiones quas passurus erat Jerosolymis: nec tamen amicorum lacrymis averti potest ne ascendat Jerusalem, paratus pro Christo etiam mortem subire: cumque Jerusalem pervenisset, Jacobus ipsi suadet ut cum quinque viris votum habentibus se sanctificet. Quod cum faceret, rapitur a Judæis; sed ex eorum manibus eripitur a tribuno, a quo catenis alligatus ducitur in castra; impetrat tamen facultatem loquendi ad populum.

1. *Cum autem factum esset ut navigaremus abstracti ab eis, recto cursu venimus Coum, et sequenti die Rhodum, et inde Pataram.*

2. *Et cum invenissemus navem transfretantem in Phœnicen, ascendentes navigavimus.*

3. *Cum apparuissemus autem Cypro, relinquentes eam ad sinistram, navigavimus in Syriam, et venimus Tyrum: ibi enim navis expositura erat onus.*

4. *Inventis autem discipulis, mansimus ibi diebus septem. Qui Paulo dicebant per Spiritum ne ascenderet Jerosolymam.*

5. *Et expletis diebus, profecti ibamus, deducentibus nos omnibus cum uxoribus et filiis usque foras civitatem: et positis genibus in litore, oravimus.*

6. *Et cum valefecissemus invicem, ascendimus navem; illi autem redierunt in sua.*

7. *Nos vero, navigatione expleta, a Tyro descendimus Ptolemaidam; et salutatis fratribus, mansimus die una apud illos.*

8. *Alia autem die profecti, venimus Cæsaream; et intrantes domum Philippi evangelistæ,* * *qui erat unus de septem, mansimus apud eum.*

* Supr. 6, 5; 8, 5.

9. *Huic autem erant quatuor filiæ virgines prophetantes.*

10. *Et cum moraremur per dies aliquot, supervenit quidam a Judæa propheta, nomine Agabus.*

11. *Is cum venisset ad nos, tulit zonam Pauli, et alligans sibi pedes et manus, dixit: Hæc dicit Spiritus Sanctus: Virum cujus est zona hæc, sic alligabunt in Jerusalem Judæi, et tradent in manus gentium.*

CAPO XXI.

Andando Paolo verso Gerusalemme dopo varie navigazioni, Agabo profeta gli predice i mali che patir dovea in Gerusalemme; nè può essere rimosso dall'andarvi per le lagrime degli amici, essendo pronto a patire anche la morte per Cristo. Arrivato a Gerusalemme, Giacomo lo consiglia a santificarsi insieme con cinque uomini, che avevano un voto; e mentre egli ciò faceva, gli Ebrei gli metton le mani addosso, ma è liberato dal tribuno, il quale lo manda incatenato agli alloggiamenti; ottien però la permissione di parlare al popolo.

1. E allorchè distaccatici da essi avemmo fatto vela, andammo a dirittura a Coo, e il dì seguente a Rodi, e di lì a Pátara.

2. E trovata una nave che passava nella Fenicia, ci imbarcammo, e facemmo vela.

3. E avendo in vista Cipro, lasciatala alla sinistra, tirammo verso la Siria, e arrivammo a Tiro: perchè quivi doveva la nave lasciare il suo carico.

4. E avendo trovato dei discepoli, ci fermammo ivi sette giorni. Questi, essendo inspirati, dicevano a Paolo che non andasse a Gerusalemme.

5. E finiti que' giorni, ci partivamo, accompagnandoci tutti con le mogli e i figliuoli sin fuori della città: e piegate le ginocchia sul lido, facemmo orazione.

6. E abbracciatici scambievolmente, entrammo noi nella nave; e quelli tornarono alle case loro.

7. E noi, terminando la navigazione, da Tiro arrivammo a Tolemaide; e abbracciati i fratelli, ci fermammo con essi un giorno.

8. E partiti il dì vegnente, andammo a Cesarea; ed entrati in casa di Filippo evangelista (che era uno dei sette), ci fermammo da lui.

9. Questi aveva quattro figliuole vergini che profetavano.

10. Ed essendoci trattenuti più giorni, arrivò dalla Giudea un certo profeta, per nome Agabo.

11. E venuto da noi, prese la cintola di Paolo, e legandosi i piedi e le mani, disse: lo Spirito Santo dice così: L'uomo di cui è questa cintola, lo legheranno così i Giudei in Gerusalemme, e lo daranno nelle mani de'Gentili.

Vers. 1. *Andammo a dirittura a Coo, ec.* Una delle isole dette *Cicladi*, rinomata tra'Gentili pel tempio di Esculapio e di Giunone. *Rodi*, altra isola celebre per il suo colosso. *Pátara*, città marittima della Licia.

Vers. 4. *Questi, essendo inspirati, dicevano a Paolo, ec.* Essendo stato rivelato ad essi dallo Spirito Santo quel che dovea succedere a Paolo in Gerusalemme, e non sapendo come voler di Dio e del suo Spirito era che egli vi andasse, lo esortavano a non far quel viaggio. Imperocchè creder potevano, che a questo fine avesse Dio dato loro quel lume che avevano delle persecuzioni preparate all'Apostolo.

Vers. 8. *Filippo evangelista, ec.* Di cui si è già parlato (*cap.* VI, 5; VIII, 5, 38). Egli è chiamato qui *evangelista*, cioè predicatore del Vangelo.

Vers. 9. *Questi aveva quattro figliuole vergini che profetavano.* Così volle Dio, fin dai primi giorni della Chiesa, nobilitare la professione della verginità con doni e grazie particolari. Imperocchè e san Girolamo e altri Padri non dubitano, che lo spirito di profezia fosse concesso a queste fanciulle in grazia della conservata purità. (Vedi san Girolamo, *ep.* 8; e l'epitaffio di Paola dello stesso santo, *ep.* 78.)

Vers. 10. *Un... profeta, per nome Agabo.* È lo stesso che quello rammemorato nel capo XI, v. 28.

Vers. 11. *Prese la cintola di Paolo, ec.* Non è rara ne'profeti questa maniera di predire il futuro per mezzo di fatti. (Vedi *Jerem.* XIII, 4; XXVII, 2, 3.)

12. *Quod cum audissemus, rogabamus nos, et qui loci illius erant, ne ascenderet Jerosolymam.*

13. *Tunc respondit Paulus, et dixit: Quid facitis flentes, et affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed et mori in Jerusalem paratus sum propter nomen Domini Jesu.*

14. *Et cum ei suadere non possemus, quievimus, dicentes: Domini voluntas fiat.*

15. *Post dies autem istos præparati, ascendebamus in Jerusalem.*

16. *Venerunt autem et ex discipulis a Cæsarea nobiscum, adducentes secum, apud quem hospitaremur, Mnasonem quemdam Cyprium, antiquum discipulum.*

17. *Et cum venissemus Jerosolymam, libenter exceperunt nos fratres.*

18. *Sequenti autem die introibat Paulus nobiscum ad Jacobum, omnesque collecti sunt seniores.*

19. *Quos cum salutasset, narrabat per singula, quæ Deus fecisset in gentibus per ministerium ipsius.*

20. *At illi, cum audissent, magnificabant Deum, dixeruntque ei: Vides, frater, quot millia sunt in Judæis, qui crediderunt, et omnes æmulatores sunt legis.*

21. *Audierunt autem de te quia discessionem doceas a Moyse eorum, qui per gentes sunt, Judæorum, dicens, non debere eos circumcidere filios suos, neque secundum consuetudinem ingredi.*

22. *Quid ergo est? Utique oportet convenire multitudinem; audient enim te supervenisse.*

12. Udita la qual cosa, e noi, e quelli che eran di quel luogo, lo pregavamo, che non andasse a Gerusalemme.

13. Allora rispose Paolo, e disse: Che fate voi piagnendo, e affliggendo il mio cuore? Conciossiachè io per me son pronto non solo a essere legato, ma anche a morire in Gerusalemme per il nome del Signore Gesù.

14. E non potendo persuaderlo, ci chetammo, dicendo: La volontà del Signore sia fatta.

15. Passati que' giorni, ci ponemmo in ordine, e partimmo per Gerusalemme.

16. E venner con noi anche alcuni de' discepoli da Cesarea, conducendo seco colui che ci doveva alloggiare, Mnásone Cipriotto, antico discepolo.

17. E quando fummo in Gerusalemme, ci ricevettero con piacere i fratelli.

18. E il dì vegnente entrò Paolo con noi in casa di Giacomo, e tutti i seniori si raunarono.

19. E salutati che li ebbe, esponeva egli una per una le cose che Dio aveva fatto per suo ministero tra le genti.

20. Ed eglino, udito ciò, magnificarono il Signore, e gli dissero: Tu vedi, o fratello, quante migliaja di Giudei vi sono, che hanno creduto, e tutti sono zelatori della legge.

21. Or essi hanno udito che tu insegni a tutti i Giudei, che sono tra le genti, a separarsi da Mosè, dicendo, che non circoncidano i figliuoli, nè vivano secondo le consuetudini.

22. Che è adunque questo? Certamente bisogna che si aduni la moltitudine; imperocchè sapranno che sei arrivato.

Vers. 12. *Quelli che eran di quel luogo, ec.* I Cristiani di Cesarea.

Vers. 13. *Piagnendo, e affliggendo il mio cuore? ec.* La lezione greca è questa: *Piangendo e accordandovi a indebolire il mio cuore:* espressione adattatissima a mostrare il tenerissimo amor di Paolo verso i fratelli; mentre egli, che per nissuna apprensione de' maggiori mali movevasi, si sentiva quasi infiacchire ed abbattere per compassione al dolore degli stessi fratelli.

Vers. 16. *Conducendo seco colui che ci doveva alloggiare, Mnásone, ec.* Questo Mnásone si vede che aveva casa fissa in Gerusalemme, e che aveva avuto la sorte di udire e seguitare Gesù Cristo, mentre chiamavasi *antico discepolo.* Egli era nativo di Cipro, e tornava in quel tempo a Gerusalemme, incontratosi in Cesarea con Paolo, gli offerse la sua casa per ospizio in quella città.

Vers. 18. *In casa di Giacomo, ec.* Giacomo il minore, vescovo di Gerusalemme, il solo apostolo che allora si trovasse in Gerusalemme, cui san Paolo doveva anche consegnare le limosine raccolte per sovvenimento dei poveri di quella Chiesa. — *E tutti i seniori si raunarono.* Tutto il ceto ecclesiastico di Gerusalemme.

Vers. 20. *Tu vedi, o fratello, quante migliaja, ec.* Il greco: *Quante miriadi,* cioè, *quante decine di migliaja;* lo che spiega anche meglio la prodigiosa fruttificazione di quel granello gittato nella terra, e morto sopra di essa. Questa fruttificazione, immensa nel popolo Gentile, fu molto grande anche tra' Giudei della Palestina, benchè poco se ne parli in questo libro. L'andata di Paolo a Gerusalemme si pone circa venticinque anni dopo la morte di Cristo. — *E tutti sono zelatori della legge.* Vale a dire, osservatori zelanti della legge, la quale volevan ritenere insieme col Vangelo. Il decreto fatto dagli apostoli non era se non pei Gentili neofiti. Quanto a' Giudei, gli apostoli, non tralasciando d'insegnare che le cerimonie della legge non erano necessarie per la salute, si guardavano dal condannarle, perchè, come dice sant'Agostino, in quanto ad esse la legge di Mosè era veramente già morta, ma non era per anche mortifera; e con saggia economia, inspirata loro da Dio, tolleravasi dagli apostoli ne' Giudei l'osservanza delle stesse cerimonie, venerabili presso di essi per la loro instituzione e antichità, e dalle quali perciò non era facile il divezzarli.

Vers. 21. *Hanno udito che tu insegni, ec.* Per lettere di que' Giudei che avevano dato tanti travagli a Paolo nell'Asia, i quali calunniosamente lo accusavano di biasimare e rigettare tanto la circoncisione che i riti, come cattivi e nocevoli a praticarsi: dalla qual cosa erasi tenuto molto lontano l'Apostolo.

Vers. 22. *Che è adunque questo?* Dove va egli a parare questo discorso, e che dee adunque farsi? Imperocchè, quando sapranno che tu se' arrivato, si aduneranno tutti i

23. *Hoc ergo fac quod tibi dicimus: Sunt nobis viri quatuor votum habentes super se.*

24. *His assumptis, sanctifica te cum illis; et impende in illis, * ut radant capita: et scient omnes quia quæ de te audierunt, falsa sunt, sed ambulas et ipse custodiens legem.*

* Num. 6, 18. Supr. 18, 18.

25. *De his autem qui crediderunt ex gentibus, * nos scripsimus, judicantes ut abstineant se ab idolis, immolato, et sanguine, et suffocato, et fornicatione.*

* Supr. 15, 20, 29.

26. *Tunc Paulus, assumptis viris, postera die purificatus cum illis intravit in templum, annuntians expletionem dierum purificationis, donec offerretur pro unoquoque eorum oblatio.*

27. *Dum autem septem dies consummarentur, hi, qui de Asia erant, Judæi, cum vidissent eum in templo, concitaverunt omnem populum, et injecerunt ei manus, clamantes:*

28. *Viri Israelitæ, adjuvate: hic est homo qui, adversus populum, et legem, et locum hunc, omnes ubique docens, insuper et Gentiles induxit in templum, et violavit sanctum locum istum.*

29. *Viderant enim Trophimum Ephesium in civitate cum ipso, quem æstimaverunt quoniam in templum introduxisset Paulus.*

30. *Commotaque est civitas tota, et facta est concursio populi. Et apprehendentes Paulum, trahebant eum extra templum: et statim clausæ sunt januæ.*

31. *Quærentibus autem eum occidere, nuntiatum est tribuno cohortis: Quia tota confunditur Jerusalem.*

23. Fa adunque quello che ti diciamo: Noi abbiamo quattro uomini che hanno un voto sopra di sè.

24. Prendi teco costoro, e santificati con essi; e spendi per loro, che si radano il capo: e sappiano tutti, che di quello che hanno udito di te, non è nulla, ma cammini tu ancora nell' osservanza della legge.

25. Quanto poi a que'Gentili che hanno creduto, noi abbiamo scritto, determinando che si astengano dalle cose offerte agli idoli, dal sangue, dal soffogato, e dalla fornicazione.

26. Allora Paolo, presi seco quegli uomini, il dì seguente purificato con essi entrò nel tempio, dando parte del compimento de' giorni della purificazione, sino a tanto che si offerisse per ciascheduno di essi l' oblazione.

27. Ma quando erano sul finire i sette giorni, i Giudei dell'Asia, vedutolo nel tempio, concitarono tutto il popolo, e gli misero le mani addosso, gridando:

28. Uomini Israeliti, ajuto: questi è quell'uomo il quale insegna a tutti per ogni dove contro il popolo, e la legge, e questo luogo; e di più ha introdotto de'Gentili nel tempio, e ha contaminato questo luogo santo.

29. Imperocchè avean veduto con lui per la città Trofimo Efesio, il quale credettero che Paolo avesse introdotto nel tempio.

30. E si mosse a rumore tutta la città, e accorse il popolo. E preso Paolo, lo strascinaron fuora del tempio: e subito furon chiuse le porte.

31. E mentre cercavan d' ucciderlo, fu avvisato il tribuno della coorte, come tutta Gerusalemme era in tumulto.

Giudei convertiti, per vederti, e udire quel che sopra tal materia tu pensi.

Vers. 23. *Hanno un voto sopra di sè.* Si sono obbligati al voto de'Nazarei, il quale scioglieranno facendosi tosare, e offrendo le ostie prescritte nella legge (Vedi *Num.* VI. 18). Altri intendono di un voto fatto per causa di malattia, o di pericolo. Ma la prima spiegazione sembra più vera.

Vers. 24. *E santificati con essi: ec.* Fàtti Nazareo con essi, partecipando alla loro buona opera. — *E spendi per loro, che si radano, ec.* Fa la spesa della cerimonia; la quale spesa consisteva nell'offerta di un agnello, di una pecora e di un capretto, offerta che facevasi alla porta del tabernacolo e del tempio. Offeriva ancora il Nazareo altre cose, descritte nel libro de'Numeri (*cap.* VI). Era un'opera di pietà il contribuire all'adempimento del voto di un Nazareo, facendo in tutto od in parte la spesa occorrente. San Giacomo consiglia a Paolo di valersi di questo mezzo, per far conoscere non esser vero che egli dispregiasse le cerimonie, e per contentare i fedeli della circoncisione.

Vers. 25. *Quanto poi a que' Gentili, ec.* Altra è, dice Giacomo, la causa de'Gentili convertiti, i quali sono interamente liberi dal peso della legge, come noi abbiamo definito.

Vers. 26. *Dando parte del compimento de' giorni della purificazione, ec.* Facendo sapere al sacerdote qual fosse il giorno in cui spirava il tempo del voto di que'Nazarei, e per conseguenza il giorno in cui dovean farsi le offerte e i sagrifizj, secondo la legge. Il tempo del nazareato dipendeva dalla volontà di chi ne faceva il voto.

Vers. 27. *Ma quando erano sul finire i sette giorni.* Dopo l'arrivo di san Paolo a Gerusalemme. — *I Giudei dell' Asia, ec.* Questi Giudei erano venuti a Gerusalemme o per occasione della festa di Pentecoste, come alcuni vogliono, ovvero a solo fine di procurare la morte dell'Apostolo.

Vers. 28. *Ha introdotto de' Gentili, ec.* Ha condotto seco nel tempio, cioè nell' atrio de' Giudei, uomini greci, ai quali ciò è proibito sotto pena di morte.

Vers. 29. *Trofimo Efesio, ec.* (Vedi *Act.* XX, 4; II *Tim.* IV, 20.)

Vers. 30. *Lo strascinaron fuora del tempio: ec.* Per ucciderlo liberamente, e non contaminare il luogo santo col di lui sangue. E per lo stesso fine, che il tempio non venisse ad essere profanato in tempo di tal sedizione, i leviti, che stavano a guardia delle porte, le chiusero, come dice san Luca.

Vers. 31. *Il tribuno della coorte, ec.* Il tribuno che comandava a' soldati romani, i quali si tenevano sempre al-

32. *Qui statim assumptis militibus et centurionibus, decurrit ad illos. Qui cum vidissent tribunum et milites, cessaverunt percutere Paulum.*

33. *Tunc accedens tribunus, apprehendit eum, et jussit eum alligari catenis duabus; et interrogabat quis esset, et quid fecisset.*

34. *Alii autem aliud clamabant in turba. Et cum non posset certum cognoscere præ tumultu, jussit duci eum in castra.*

35. *Et cum venisset ad gradus, contigit ut portaretur a militibus propter vim populi.*

36. *Sequebatur enim multitudo populi, clamans: Tolle eum.*

37. *Et cum cœpisset induci in castra Paulus, dicit tribuno: Si licet mihi loqui aliquid ad te? Qui dixit: Græce nosti?*

38. *Nonne tu es Ægyptius, qui ante hos dies tumultum concitasti, et eduxisti in desertum quatuor millia virorum sicariorum?*

39. *Et dixit ad eum Paulus: Ego homo sum quidem Judæus a Tarso Ciliciæ, non ignotæ civitatis municeps. Rogo autem te, permitte mihi loqui ad populum.*

40. *Et cum ille permisisset, Paulus, stans in gradibus, annuit manu ad plebem; et magno silentio facto, allocutus est lingua hebræa, dicens:*

32. Il quale subito presi seco i soldati e i centurioni, corse a coloro. I quali, visto il tribuno e i soldati, si ristettero dal batter Paolo.

33. Allora accostatosi il tribuno, lo prese, e ordinò che fosse legato con due catene; e domandò chi egli fosse, e quel che avesse fatto.

34. Della turba chi gridava una cosa e chi un'altra. E non potendo sapere il certo per causa del tumulto, ordinò che fosse condotto agli alloggiamenti.

35. E quando e' fu arrivato ai gradini, convenne che fosse portato da' soldati a cagione della violenza del popolo.

36. Imperocchè la moltitudine del popolo lo seguitava, gridando: Lévalo dal mondo.

37. E stando Paolo per entrare negli alloggiamenti, disse al tribuno: Mi è egli permesso di dirti qualche cosa? E quegli disse: Sai il greco?

38. Non se' tu quell'Egiziano, il quale nei di passati movesti sedizione, e conducesti al deserto quattromila sicarj?

39. E Paolo dissegli: Io sono certamente uomo giudeo, cittadino di Tarso nella Cilicia, città non ignota. Ma pregoti, permettimi di parlare al popolo.

40. E avendoglielo quegli permesso, Paolo, stando in piedi su la scalinata, fece cenno con mano al popolo; e fattosi un gran silenzio, parlò loro in lingua ebrea, dicendo:

CAPUT XXII.

Ubi Paulus in sui excusationem narrasset suæ conversionis ordinem, vociferantur Judæi, ipsum de terra tollendum, eo quod diceret se a Deo missum fuisse ad prædicandum gentibus; a tribuno autem jussus flagellis cædi et torqueri, liberatus est dicendo se civem romanum esse.

1. *Viri fratres, et patres, audite quam ad vos nunc reddo rationem.*

CAPO XXII.

Paolo per sua difesa racconta per ordine la sua conversione. Gli Ebrei gridano, che dee togliersi dal mondo, perchè dice di essere stato mandato da Dio a predicare alle genti. Avendo il tribuno dato ordine ch' ei fosse flagellato e messo alla tortura, Paolo si libera col dire ch' egli è cittadino romano.

1. Uomini fratelli e padri, udite la mia difesa, la quale io fo adesso dinanzi a voi.

l'erta in una città sì popolata e inquieta, per le occasioni di tumulto o di sedizione. Questi soldati, i quali sotto il loro tribuno corsero a raffrenare il popolo, non dovevano essere nè intorno al tempio, nè molto lontani dal medesimo; lo che apparirà manifesto a chiunque rifletta sulle parole di san Luca.

Vers. 33. *Con due catene, ec.* Una all'una mano, e l'altra all'altra (*Act.* xii, 6, 7).

Vers. 34. *Agli alloggiamenti.* Nella torre chiamata *Antonia,* dove era il campo delle truppe romane che stavano in Gerusalemme; la qual torre era in luogo alquanto più rilevato che il tempio, come si vede dalle parole del seguente versetto.

Vers. 35. *E quando e' fu arrivato ai gradini, ec.* Il popolo furioso, veggendo Paolo vicino ad essergli levato dagli occhi, e posto in sicuro, con nuovo impeto tentò di ripigliarlo; onde fu d'uopo che i soldati se lo prendessero di peso, e lo portassero sopra la scalinata. Ciò fu tanto più necessario, perchè è da credere che l'Apostolo fosse molto mal concio dalle percosse e dagli strapazzi fattigli da que' furiosi per quel poco tempo che lo ebbero nelle mani.

Vers. 38. *Non se' tu quell' Egiziano, ec.* Di lui parla Giuseppe ebreo (*Antiq.* xx, 8; *de Bel. Jud.* ii, 13), ed Eusebio (*Hist.* ii, 21). Questi si spacciava per profeta, e raunò un'immensa turba di sicarj e di gente scellerata. I sicarj furon così chiamati da un certo pugnale, che portavano gli uomini facinorosi sotto le vesti, per ammazzare più occultamente e speditamente chi lor piaceva; questo pugnale chiamavasi *sica.*

Vers. 39. *Città non ignota.* Così Paolo con molta modestia; imperocchè Tarso era capitale della Cilicia. Ma sua massima gloria sarà in ogni tempo l'aver dato a Gesù Cristo, e a noi, un tale Apostolo.

Vers. 40. *Stando in piedi su la scalinata.* Della fortezza Antonia. — *Fece cenno con mano, ec.* Non lo impediva di ciò fare la sua catena, perchè era lunga e tenuta da un soldato. — *In lingua ebrea, ec.* Vale a dire nella lingua usata allora dagli Ebrei in Gerusalemme, la quale era in gran parte siriaca.

Vers. 1. *Uomini fratelli, e padri, ec.* San Paolo, oltre il nome di *fratelli,* aggiunge quello di *padri,* per rispetto de' senatori, de' sacerdoti, e altri, che erano in dignità.

2. *Cum audissent autem quia hebræa lingua loqueretur ad illos, magis præstiterunt silentium.*

3. *Et dicit: Ego sum vir judæus, natus in Tarso Ciliciæ, nutritus autem in ista civitate secus pedes Gamaliel, eruditus juxta veritatem paternæ legis, æmulator legis, sicut et vos omnes estis hodie:*

4. * *Qui hanc viam persecutus sum usque ad mortem, alligans et tradens in custodias viros ac mulieres,* * Supr. 8, 3.

5. *Sicut princeps sacerdotum mihi testimonium reddit, et omnes majores natu,* * *a quibus et epistolas accipiens, ad fratres Damascum pergebam, ut adducerem inde vinctos in Jerusalem, ut punirentur.* * Supr. 9, 2.

6. *Factum est autem, eunte me, et appropinquante Damasco, media die, subito de cœlo circumfulsit me lux copiosa;*

7. *Et decidens in terram, audivi vocem dicentem mihi: Saule, Saule, quid me persequeris?*

8. *Ego autem respondi: Quis es, Domine? Dixitque ad me: Ego sum Jesus Nazarenus, quem tu persequeris.*

9. *Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt, vocem autem non audierunt ejus qui loquebatur mecum.*

10. *Et dixi: Quid faciam, Domine? Dominus autem dixit ad me: Surgens, vade Damascum; et ibi tibi dicetur de omnibus quæ te oporteat facere.*

11. *Et cum non viderem præ claritate luminis illius, ad manum deductus a comitibus, veni Damascum.*

12. *Ananias autem quidam, vir secundum legem, testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Judæis,*

13. *Veniens ad me, et astans, dixit mihi: Saule frater respice. Et ego eadem hora respexi in eum.*

14. *At ille dixit: Deus patrum nostrorum præordinavit te, ut cognosceres voluntatem ejus, et videres Justum, et audires vocem ex ore ejus;*

15. *Quia eris testis illius ad omnes homines eorum quæ vidisti et audisti.*

16. *Et nunc quid moraris? Exsurge, et baptizare, et ablue peccata tua, invocato nomine ipsius.*

2. E avendo quelli sentito che parlava loro in lingua ebrea, tanto più gli prestaron silenzio.

3. Ed egli disse: Io sono uomo giudeo, nato in Tarso nella Cilicia, ma allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo la verità della paterna legge, zelator della legge, come tutti voi oggi siete:

4. Il quale ho perseguitato fino a morte questa scuola, legando e mettendo in prigione uomini e donne,

5. Come ne è a me testimone il principe de' sacerdoti, e tutti i seniori, dai quali ricevute lettere per Damasco ai fratelli, io me ne andava per condurli di colà legati in Gerusalemme, perchè fosser puniti.

6. Or avvenne che, mentre faceva strada, e mi avvicinava a Damasco, di mezzogiorno, repentinamente mi folgoreggiò d'intorno una gran luce dal cielo;

7. E caduto sul suolo, udii una voce che a me diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

8. E io risposi: Chi se' tu, Signore? E dissemi: Io sono Gesù il Nazareno, cui tu perseguiti.

9. E quelli che eran meco, videro la luce, ma non sentirono la voce di lui che meco parlava.

10. E io dissi: Che farò io, o Signore? E il Signore mi disse: Alzati, va in Damasco; e quivi ti sarà parlato di tutto quello che dêi fare.

11. E non avendo l'uso degli occhi per cagione del chiarore di quella luce, menato a mano dai compagni, giunsi a Damasco.

12. E un certo Anania, uomo pio secondo la legge, lodato per testimonianza di tutti i Giudei che ivi dimorano,

13. Venuto da me, e standomi davanti, disse: Saulo fratello, apri gli occhi. E io nello stesso punto lo mirai.

14. Ed egli disse: Il Dio de' padri nostri ti ha preordinato a conoscere la sua volontà, e a vedere il Giusto, e a udire la voce della sua bocca;

15. Conciossiachè sarai testimone a lui presso tutti gli uomini di quelle cose che hai vedute e udite.

16. E ora che aspetti tu? Sorgi, e sii battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il nome di lui.

Vers. 3. *Allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo, ec.* Tutte queste particolarità della sua vita importavano moltissimo alla causa dell'Apostolo, perchè fanno conoscere, che non poteva senza qualche grande ragione essere avvenuta la mutazione che in lui scorgevano. Dice di essere stato allevato in Gerusalemme, sede della religione non meno che degli studj; di avere avuto per maestro Gamaliele, uomo celebratissimo e notissimo a tutti i Giudei; che non solamente ha studiato da lui la legge, ma la ha studiata secondo i principj e le massime di quella scuola, che era riputata come la più esatta e la più scrupolosa nella interpretazione della medesima legge, vale a dire della scuola de' Farisei; finalmente dice di essere stato zelator della legge, come crede che fossero tutti quelli ai quali parlava, e non meno di alcun di loro; della qual cosa porta in appresso evidenti riprove.

Vers. 9. *Ma non sentirono, ec.* (Vedi *Act.* IX, 7.)

Vers. 14. *Ed egli disse: ec.* Quello che siegue, lo disse Anania, riportando a Paolo la visione avuta da Dio. — *Ti ha preordinato... a vedere il Giusto, ec.* Sta negli eterni suoi consigli stabilito, che fosse a te concesso di vedere con gli occhi anche del corpo il Giusto, cioè Gesù Cristo, e udir la sua voce.

17. *Factum est autem revertenti mihi in Jerusalem, et oranti in templo, fieri me in stupore mentis,*

18. *Et videre illum dicentem mihi: Festina, et exi velociter ex Jerusalem, quoniam non recipient testimonium tuum de me.*

19. *Et ego dixi: Domine, ipsi sciunt* * *quia ego eram concludens in carcerem, et cædens per synagogas eos qui credebant in te:* * Supr. 8, 3.

20. *Et cum funderetur sanguis Stephani, testis tui,* * *ego astabam, et consentiebam, et custodiebam vestimenta interficientium illum.* * Supr. 7, 57.

21. *Et dixit ad me: Vade, quoniam ego in nationes longe mittam te.*

22. *Audiebant autem eum usque ad hoc verbum, et levaverunt vocem suam, dicentes: Tolle de terra hujusmodi; non enim fas est eum vivere.*

23. *Vociferantibus autem eis, et projicientibus vestimenta sua, et pulverem jactantibus in aerem,*

24. *Jussit tribunus induci eum in castra, et flagellis cœdi, et torqueri eum, ut sciret propter quam causam sic acclamarent ei.*

25. *Et cum adstrinxissent eum loris, dicit astanti sibi centurioni Paulus: Si hominem romanum et indemnatum licet vobis flagellare?*

26. *Quo audito, centurio accessit ad tribunum, et nuntiavit ei, dicens: Quid acturus es? hic enim homo civis romanus est.*

27. *Accedens autem tribunus, dixit illi: Dic mihi, si tu Romanus es? At ille dixit: Etiam.*

17. Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, mi avvenne che, orando nel tempio, fui rapito fuor di me stesso.

18. E vidi lui, che a me diceva: Spicciati, ed esci presto di Gerusalemme, perchè non riceveranno la tua testimonianza riguardo a me.

19. E io dissi: Signore, eglino sanno che era io che metteva in prigione, e batteva per le sinagoghe quelli che credevano in te:

20. E mentre spargevasi il sangue di Stefano, tuo testimone, io era presente, e consenziente, e custodiva le vesti di coloro che lo uccidevano.

21. Ed ei disse a me: Va, che io ti spedirò alle nazioni rimote.

22. E fino a questa parola lo ascoltavano, ma allora alzarono la voce, dicendo: Togli dal mondo costui: imperocchè non è giusto ch' ei viva.

23. E gridando quelli, e scagliando via le loro vesti, e gettando la polvere in aria,

24. Comandò il tribuno, che egli fosse menato negli alloggiamenti, e fosse flagellato, e interrogato, affin di scoprire per qual motivo così gridassero contro di lui.

25. E legato che l' ebbero con corregge, disse Paolo al centurione, che gli stava davanti: È egli lecito a voi di flagellare un uomo romano non condannato?

26. La qual cosa avendo udito, il centurione andò dal tribuno, e diegliene avviso, dicendo: Che è quello che tu sei per fare? mentre quest' uomo è cittadino romano.

27. E portatosi da lui il tribuno, gli disse: Dimmi, sei tu Romano? Ed egli disse: Sì veramente.

Vers. 17. *Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, mi avvenne che, orando nel tempio, ec.* Questa è una di quelle rivelazioni straordinarie rammemorate nella seconda ai Corinti (*cap.* xii). Questa si crede che accadesse la prima volta che egli andò a Gerusalemme dopo la sua conversione; e pare che le parole dell'Apostolo, e la serie del racconto, non permettano di rapportarla ad alcun altro de' viaggi fatti da Paolo a quella città.

Vers. 19. *Signore, eglino sanno, ec.* Paolo come un altro Mosè, combatte con la sua carità la irritata giustizia del Signore, mostrando esservi pur ancora speranza che i suoi fratelli si ravvedano e si convertano, ove considerino il miracolo della sua propria conversione. Con questo racconto fa conoscere a' Giudei il desiderio che egli aveva avuto di restar con essi, e che a predicare alle genti era andato non per sua elezione, ma per divino comando.

Vers. 22. *E fino a questa parola lo ascoltavano, ec.* Non lo interruppero sino a tanto che venne a dichiarare la missione ingiuntagli da Dio presso le genti; ma udito questo, non furono più capaci di trattenere l'ira, perchè non potevan patire che si dicesse, che anche i Gentili potessero giugnere alla salute, e fossero anche preferiti al popolo di Dio.

Vers. 23. *E scagliando via le loro vesti.* Forse, non avendo pietre alle mani per lapidarlo qual bestemmiatore, molti de' più furiosi vollero indicare il castigo, di cui lo credevano meritevole, con lo scagliare le loro vesti, o sia i mantelli, verso il luogo dove stava Paolo. — *E gettando la polvere in aria.* Ovvero: *facendo volar in aria la polvere,* col pestar de' piedi, e col battere furiosamente la terra. Segni tutti di estremo furore.

Vers. 24. *E fosse flagel*[illegible]*terrogato, affin di scoprire, ec.* Il tribuno, vedendo tanta escandescenza e tanta rabbia nel popolo, credette che Paolo potesse aver maltrattato la nazione nel suo discorso, da lui non inteso, perchè l'Apostolo parlava ebreo; e per essere informato di quel che egli avesse detto, ordina che a forza di battiture lo costringano a confessare il motivo che egli avesse dato al popolo di gridare come faceva. Ma era egli giusto di punire l'Apostolo per i soli insensati clamori di un popolaccio infuriato? E si apparteneva egli all'Apostolo di indovinare i motivi delle loro strida? Il testo greco dice: *e che fosse co' flagelli interrogato.* Così non sono due pene la flagellazione e la tortura, ma una sola, volendo il tribuno a forza di battiture ricavare da Paolo quel che egli avesse detto al popolo di offensivo.

Vers. 25. *E legato che l'ebbero con corregge, ec.* Il greco porta: *E disteso che l'ebbero con corregge di bue,* disteso cioè per terra, tenendolo legato per la testa e pei piedi con le dette corregge, affinchè i soldati potessero batterlo per tutto il corpo. — *Al centurione, che gli stava davanti.* Per assistere alla tortura ordinata dal tribuno. *È egli lecito a voi, ec.* (Vedi *cap.* xvi, 37.)

28. *Et respondit tribunus: Ego multa summa civilitatem hanc consecutus sum. Et Paulus ait: Ego autem et natus sum.*

29. *Protinus ergo discesserunt ab illo, qui eum torturi erant. Tribunus quoque timuit, postquam rescivit quia civis romanus esset, et quia alligasset eum.*

30. *Postera autem die, volens scire diligentius qua ex causa accusaretur a Judæis, solvit eum, et jussit sacerdotes convenire, et omne concilium; et producens Paulum, statuit inter illos.*

28. E il tribuno rispose: Io a caro prezzo ho ottenuto questa cittadinanza. E Paolo disse: Io poi tale anche sono nato.

29. Subito adunque si ritiraron da lui quelli che stavan per batterlo. E lo stesso tribuno ebbe paura, dopo che seppe esser lui cittadino romano, anche perchè lo aveva legato.

30. E il dì seguente, volendo cerziorarsi del motivo per cui fosse accusato da' Giudei, lo disciolse, e ordinò che si adunassero i sacerdoti, e tutto il sinedrio; e menato fuora Paolo, lo pose loro dinanzi.

CAPUT XXIII.

Paulus, coram sacerdotibus et toto concilio, principem sacerdotum, qui ipsum jusserat in faciem percuti, dicit parietem dealbatum; sed excusat se, quod nescisset esse principem sacerdotum. Cumque ibidem dixisset se Pharisæum, et de resurrectione mortuorum judicari, orta est inter Pharisæos et Sadducæos magna dissensio. Dominus nocte Paulum confortat, prædicens quod etiam Romæ esset de ipso testificaturus. Detecta multorum de occidendo Paulo conjuratione, tribunus mittit eum Cæsaream, militibus stipatum, ad Felicem præsidem, scriptis ad eum litteris, quæ hic referuntur.

1. *Intendens autem in concilium Paulus, ait: Viri fratres, ego omni conscientia bona conversatus sum ante Deum usque in hodiernum diem.*

2. *Princeps autem sacerdotum Ananias præcepit astantibus sibi percutere os ejus.*

3. *Tunc Paulus dixit ad eum: Percutiet te Deus, paries dealbate. Et tu sedens judicas me secundum legem, et contra legem jubes me percuti?*

4. *Et qui astabant, dixerunt: Summum sacerdotem Dei maledicis?*

5. *Dixit autem Paulus: Nesciebam, fratres, quia princeps est sacerdotum. Scriptum est enim: * Principem populi tui non maledices.*

* Exod. 22, 28.

CAPO XXIII.

Paolo, dinanzi a' sacerdoti e a tutto il consiglio, dice al principe de' sacerdoti (il quale aveva comandato che gli fosse dato uno schiaffo), che egli è una muraglia imbiancata, ma si scusa, dicendo di non aver saputo che quegli fosse il principe de' sacerdoti. Avendo detto sè essere Fariseo, ed essere in giudizio per la causa della risurrezione de' morti, ne nasce gran contesa tra i Farisei ed i Sadducei. Il Signore la notte incoraggisce Paolo, predicendogli che anche in Roma lo confesserà. Scopertasi una congiura di molte persone per togliere la vita a Paolo, il tribuno lo manda a Cesarea, attorniato da' soldati, al preside Felice con una lettera, che è qui riportata.

1. E mirato fissamente il sinedrio, disse Paolo: Uomini fratelli, io con tutta buona coscienza mi son portato dinanzi a Dio fino a questo giorno.

2. Ma il principe de' sacerdoti Anania ordinò a' circostanti che lo percuotessero nella bocca.

3. Allora Paolo gli disse: Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata. E tu siedi a giudicarmi secondo la legge, e contro la legge ordini che io sia percosso?

4. Ma i circostanti dissero: Tu oltraggi il sommo sacerdote di Dio?

5. E Paolo disse: Fratelli, io non sapeva che egli è il principe de' sacerdoti. Imperocchè sta scritto: Non oltraggiare il principe del popolo tuo.

Vers. 29. *Ebbe paura... anche perchè lo aveva legato.* Imperocchè era delitto di lesa maestà anche il solo legare un cittadino romano (V. *cap.* XVI). Ma con tutto questo il tribuno non disciolse l'Apostolo, come si vede da tutto quello che siegue.

Vers. 1. *Con tutta buona coscienza mi son portato dinanzi a Dio, ec.* Senza affettazione, o ipocrisia, sono vissuto sino a questo giorno nella maniera che parvemi più accetta a Dio, da principio secondo le regole de' Farisei, di poi secondo Cristo.

Vers. 2. *Ma il principe de' sacerdoti Anania, ec.* Questi fu figliuolo di Nebedeo, e si dice che tenne il pontificato sedici anni. Egli ordina che Paolo sia percosso nella bocca, come per aver bestemmiato con dire di aver camminato sino allora secondo Dio.

Vers. 3. *Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata.* Gesù Cristo avea chiamati gli scribi *sepolcri imbiancati* (*Matth.* XXIII, 27), esprimendo così la loro ipocrisia, ed è proprio de' profeti non meno il reprimere talora con forza e con libertà i nemici del Signore, che il tendere l'altra guancia, allorchè sono stati battuti in una; e quelle parole dell'Apostolo: *Percuoterà te Iddio,* non sono una minaccia, ma una profezia, la quale ebbe il suo adempimento raccontato da Giuseppe ebreo (*de Bel. Jud.* II, 32). In tutto questo non ebbe parte nè l'ira, nè l'impazienza, ma il vero zelo della giustizia; e di ciò è anche una manifesta prova la risposta piena di umiltà data da Paolo a chi lo avvisò che il personaggio, con cui parlava, era il sommo pontefice.

Ver. 5. *Fratelli, io non sapeva, ec.* Paolo per molti anni era stato in paesi lontani da Gerusalemme, e in tutto quel tempo non aveva riveduto quella città, se non alcune volte per pochissimi giorni; e di più tale era in que' tempi l'anarchia e la confusione di tutte le cose, che, non osservandosi più alcun ordine nella successione de' pontefici, e comprandosi le più volte quella dignità a denaro contante, si videro talora de' pontefici di pochi giorni; onde non è meraviglia, se non sapesse che Anania era rivestito del sommo sacerdozio; e può anch'essere, ch'egli poco prima ottenuto avesse quel posto.

6. *Sciens autem Paulus quia una pars esset Sadducæorum, et altera Pharisæorum, exclamavit in concilio: Viri fratres, * ego Pharisæus sum, filius Pharisæorum, de spe et resurrectione mortuorum ego judicor.* * Philipp. 3, 5.

7. *Et cum hæc dixisset, facta est dissensio inter Pharisæos et Sadducæos, et soluta est multitudo.*

8. * *Sadducæi enim dicunt non esse resurrectionem, neque angelum, neque spiritum; Pharisæi autem utraque confitentur.* * Matth. 22, 23.

9. *Factus est autem clamor magnus. Et surgentes quidam Pharisæorum, pugnabant, dicentes: Nihil mali invenimus in homine isto: quid si spiritus locutus est ei, aut angelus?*

10. *Et cum magna dissensio facta esset, timens tribunus ne discerperetur Paulus ab ipsis, jussit milites descendere, et rapere eum de medio eorum, ac deducere eum in castra.*

11. *Sequenti autem nocte assistens ei Dominus, ait: Constans esto; sicut enim testificatus es de me in Jerusalem, sic te oportet et Romæ testificari.*

12. *Facta autem die, collegerunt se quidam ex Judæis, et devoverunt se, dicentes, neque manducaturos, neque bibituros, donec occiderent Paulum.*

13. *Erant autem plus quam quadraginta viri, qui hanc conjurationem fecerant;*

14. *Qui accesserunt ad principes sacerdotum, et seniores, et dixerunt: Devotione devovimus, nos nihil gustaturos, donec occidamus Paulum.*

15. *Nunc ergo vos notum facite tribuno cum concilio, ut producat illum ad vos, tamquam aliquid certius cognituri de eo. Nos vero prius quam appropiet, parati sumus interficere illum.*

16. *Quod cum audisset filius sororis Pauli insidias, venit, et intravit in castra, nuntiavitque Paulo.*

17. *Vocans autem Paulus ad se unum ex cen-*

6. E sapendo Paolo come una parte erano Sadducei, e l'altra Farisei, disse ad alta voce nel sinedrio: Uomini fratelli, io son Fariseo, figliuolo di Farisei, sono chiamato in giudizio a cagione della speranza della risurrezione de' morti.

7. E detto ch'egli ebbe questo, nacque dispareге tra i Farisei e i Sadducei, e la moltitudine fu divisa.

8. Imperocchè i Sadducei dicono non esservi risurrezione, nè angelo, nè spirito; i Farisei poi confessano ambedue queste cose.

9. E vi furon de' clamori grandi. E alzatisi alcuni de'Farisei, contendevano, dicendo: Non troviam male alcuno in quest'uomo: chi sa se uno spirito, o un angelo, gli abbia parlato?

10. E suscitatasi una gran dissensione, temendo il tribuno che Paolo non fosse da essi fatto in pezzi, ordinò che scendessero i soldati, e lo traesser di mezzo a coloro, e lo conducessero agli alloggiamenti.

11. E la notte seguente gli apparve il Signore, e disse: Fàtti animo; imperocchè, siccome hai renduto per me testimonianza in Gerusalemme, così fa d' uopo che tu la renda anche in Roma.

12. E fattosi giorno, si unirono alcuni de' Giudei, e anatematizzarono sè stessi, dicendo, che non avrebber mangiato, nè bevuto, finchè non avessero ucciso Paolo.

13. Ed erano più di quaranta quelli che avevano fatta questa congiura;

14. I quali andaron dai principi de' sacerdoti, e dai seniori, e dissero: Ci siamo obbligati con anatema a non prender cibo, finchè non ammazziamo Paolo.

15. Ora dunque voi col sinedrio fate sapere al tribuno, che lo conduca alla vostra presenza, come se foste per iscoprir qualche cosa di più sicuro intorno a lui. E noi prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo.

16. Ma avendo un figliuolo della sorella di Paolo avuta notizia di queste insidie, andò, ed entrò negli alloggiamenti, e ne diede parte a Paolo.

17. E Paolo, chiamato a sè uno de' centurioni,

Vers. 6. *Una parte erano Sadducei, e l'altra Farisei, ec.* Di queste due sette si parla più volte nei Vangeli, come abbiamo veduto. Anania era sadduceo, al dire di Giuseppe (*Antiq.* xx, 8). In questo fatto mostrò l'Apostolo di saper unire per difesa di un'ottima causa la prudenza del serpente alla semplicità della colomba.

Vers. 7. *E la moltitudine fu divisa.* Il ceto de' senatori si divise in due partiti, uno favorevole, e l'altro contrario all'Apostolo.

Vers. 8. *Non esservi risurrezione, nè angelo, ec.* Negavano la vita futura, negavano che, eccettuato Dio, vi fosse cosa non soggetta ai sensi, negavano finalmente che le anime sopravvivessero ai corpi, e negavano per conseguenza la risurrezione. Alcuni vogliono che credessero che Dio stesso fosse corpo. — *I Farisei poi confessano ambedue queste cose.* E la vita futura, e l'esistenza degli esseri incorporali, cioè degli angeli e degli spiriti.

Vers. 11. *Fàtti animo; imperocchè, ec.* Così il Signore viene ad assicurarlo che tutto il furore de' suoi nemici non potrà nuocergli, perchè ha altri disegni sopra di lui, i quali saranno eseguiti.

Vers. 12. *E anatematizzarono sè stessi, dicendo, ec.* Fecer voto accompagnato da gravissime imprecazioni, quando avessero mancato di ridurlo ad effetto, come di essere cacciati dalla sinagoga, di essere sterminati, ec.

Vers. 15. *Voi col sinedrio fate sapere al tribuno, ec.* Impiegate l'autorità di tutto il senato della nazione, affinchè il tribuno non possa disdire. — *Prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo.* L'uccideremo prima che egli giunga al luogo dove voi sarete adunati, affinchè non abbia a sospettarsi che abbiate voi parte all' impresa.

turionibus, ait: Adolescentem hunc perduc ad tribunum, habet enim aliquid indicare illi.

18. *Et ille quidem assumens eum, duxit ad tribunum, et ait: Vinctus Paulus rogavit me hunc adolescentem perducere ad te, habentem aliquid loqui tibi.*

19. *Apprehendens autem tribunus manum illius, secessit cum eo seorsum, et interrogavit illum: Quid est, quod habes indicare mihi?*

20. *Ille autem dixit: Judæis convenit rogare te, ut crastina die producas Paulum in concilium, quasi aliquid certius inquisituri sint de illo;*

21. *Tu vero ne credideris illis: insidiantur enim ei ex eis viri amplius quam quadraginta, qui se devoverunt non manducare, neque bibere, donec interficiant eum: et nunc parati sunt, expectantes promissum tuum.*

22. *Tribunus igitur dimisit adolescentem, præcipiens ne cui loqueretur quoniam hæc nota sibi fecisset.*

23. *Et vocatis duobus centurionibus, dixit illis: Parate milites ducentos, ut eant usque Cæsaream, et equites septuaginta, et lancearios ducentos, a tertia hora noctis;*

24. *Et jumenta præparate: ut imponentes Paulum, salvum perducerent ad Felicem præsidem.*

25. *(Timuit enim ne forte raperent eum Judæi, et occiderent, et ipse postea calumniam sustineret, tamquam accepturus pecuniam.)*

26. *Scribens epistolam continentem hæc: Claudius Lysias optimo præsidi Felici, salutem.*

27. *Virum hunc, comprehensum a Judæis, et incipientem interfici ab eis, superveniens cum exercitu eripui, cognito quia Romanus est:*

28. *Volensque scire causam, quam objiciebant illi, deduxi eum in concilium eorum.*

29. *Quem inveni accusari de quæstionibus legis ipsorum, nihil vero dignum morte aut vinculis habentem criminis.*

30. *Et cum mihi perlatum esset de insidiis quas paraverant illi, misi eum ad te, denuntians et accusatoribus ut dicant apud te. Vale.*

31. *Milites ergo, secundum præceptum sibi, assumentes Paulum, duxerunt per noctem in Antipatridem.*

disse: Conduci questo giovinetto al tribuno, perchè ha qualche cosa da fargli sapere.

18. E quegli lo prese, e lo condusse al tribuno, e disse: Quel Paolo che è in catene, mi ha pregato di condurre a te questo giovinetto, il quale ha da dirti qualche cosa.

19. Allora il tribuno, presolo per mano, si tirò con esso in disparte, e lo interrogò: Che è quello che tu hai da farmi sapere?

20. E quegli disse: I Giudei si sono accordati a pregarti, che domane tu conduca Paolo al sinedrio, come per esaminarlo più diligentemente;

21. Ma tu non fare a modo loro: imperocchè tendono insidie a lui più di quaranta uomini dei loro; i quali hanno anatematizzato sè stessi, che non mangeranno, nè beranno, sino a tanto che non l' abbiano ucciso: e adesso stanno preparati, aspettandosi che tu loro il prometta.

22. Il tribuno adunque rimandò il giovinetto, ordinandogli di non dire ad alcuno di avergli notificato tali cose.

23. E chiamati due centurioni, disse loro: Mettete all' ordine dugento soldati, che vadano fino a Cesarea, e settanta cavalli, e dugento uomini armati di lancia, per la terza ora della notte;

24. E preparate le cavalcature: sulle quali salvo conducesser Paolo al preside Felice.

25. (Imperocchè ebbe timore che forse i Giudei non lo involassero, e lo uccidessero, ed egli poi fosse calunniato, quasi avesse tirato al denaro.)

26. E scrisse lettera di tal tenore: Claudio Lisia a Felice ottimo preside, salute.

27. Quest' uomo preso da' Giudei, e vicino ad essere ucciso da essi, sopraggiunto io co' soldati lo liberai, avendo inteso com' egli è Romano:

28. E volendo sapere di qual delitto lo accusassero, lo condussi al loro sinedrio.

29. Ma trovai che egli era accusato per conto di questioni della loro legge, senza però avere delitto alcuno degno di morte o di catene.

30. Ed essendo io stato avvertito delle insidie ordite contro di lui, lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori che la discorrano innanzi a te. Sta sano.

31. I soldati adunque, secondo l' ordine dato ad essi, preser seco Paolo, e lo condusser la notte ad Antipatride.

Vers. 21. *Aspettandosi che tu loro il prometta.* Al tribuno non era ancora stato parlato di condur Paolo al sinedrio; onde dice il giovinetto, che i Giudei si aspettavano che egli non avrebbe rigettata la loro dimanda, e con tal sicurezza stavano preparati per fare il loro colpo.

Vers. 23. *Per la terza ora della notte.* Non tanto perchè, in un paese qual è la Siria, era più comodo il viaggiare di notte in tale stagione, quanto per porre Paolo in sicuro, prima che i suoi nemici potessero o saperlo, o tentar altre cose contro di lui.

Vers. 24. *Al preside Felice.* Questi era fratello di Pallante, uomo che godeva tutto il favore di Claudio Cesare. Di questo Felice scrive Tacito, che essendo stato mandato al governo della Giudea, affidato alla potenza del fratello, era persuaso che impunite sarebbero rimase tutte le sue iniquità (*Annal.* XII).

Vers. 31. *Ad Antipatride.* Città a mezza strada tra Joppe e Cesarea. Fu fabbricata da Erode il Grande, e così nominata in onore di Antipatro, padre dello stesso Erode.

32. *Et postera die, dimissis equitibus ut cum eo irent, reversi sunt ad castra.*

33. *Qui cum venissent Cœsaream, et tradidissent epistolam prœsidi, statuerunt ante illum et Paulum.*

34. *Cum legisset autem, et interrogasset, de qua provincia esset, et cognoscens quia de Cilicia:*

35. *Audiam te, inquit, cum accusatores tui venerint. Jussitque in prœtorio Herodis custodiri eum.*

32. E il dì seguente, lasciando i cavalieri che andasser con lui, ritornarono agli alloggiamenti.

33. E quelli, entrati in Cesarea, e data la lettera al preside, gli presentarono eziandio Paolo.

34. E lettala il preside, e interrogatolo, di qual paese egli fosse, e sentito che era di Cilicia:

35. Ti ascolterò, disse, arrivati che siano i tuoi accusatori. E ordinò che fosse custodito nel pretorio di Erode.

CAPUT XXIV.

Accusatus Paulus coram Felix præside a Tertullo, Judæorum oratore, respondet negans imposita sibi crimina, confitens tamen se Christianum, et dixisse se de resurrectione mortuorum judicari. Felix et Drusilla, ipsius uxor, Judæa, audiunt Paulum de fide christiana; cum autem non acciperet a Paulo pecuniam, reliquit eum vinctum successori suo Portio Festo.

1. *Post quinque autem dies descendit princeps sacerdotum, Ananias, cum senioribus quibusdam, et Tertullo quodam oratore, qui audierunt prœsidem adversus Paulum.*

2. *Et citato Paulo, cœpit accusare Tertullus, dicens: Cum in multa pace agamus per te, et multa corrigantur per tuam providentiam;*

3. *Semper et ubique suscipimus, optime Felix, cum omni gratiarum actione.*

4. *Ne diutius autem te protraham, oro, breviter audias nos pro tua clementia.*

5. *Invenimus hunc hominem pestiferum, et concitantem seditiones omnibus Judœis in universo orbe, et auctorem seditionis sectœ Nazarenorum:*

6. *Qui etiam templum violare conatus est, quem et apprehensum voluimus secundum legem nostram judicare.*

CAPO XXIV.

Paolo accusato dinanzi a Felice da Tertullo, oratore de' Giudei, risponde negando i delitti che gli erano apposti, ma confessandosi Cristiano, e di aver detto di essere in giudizio per causa della risurrezione de' morti. Felice con Drusilla sua moglie, Giudea, ascoltano Paolo sopra la fede di Cristo; ma non essendogli dato denaro da Paolo, lo riserba in catene al suo successore Porzio Festo.

1. E di lì a cinque giorni arrivò il principe de' sacerdoti, Anania, con alcuni dei seniori, e con un certo Tertullo oratore, i quali dieder comparsa al preside contro Paolo.

2. E citato Paolo, cominciò Tertullo l'accusazione, dicendo: Che molta pace noi per te godiamo, e molte cose siano ammendate dalla tua provvidenza;

3. Lo riconosciamo sempre e in ogni luogo con tutta la gratitudine, o ottimo Felice.

4. Ma per non disturbarti troppo lungamente, prégoti che per brev' ora ci ascolti con la tua umanità.

5. Abbiam trovato questo uomo pestilenziale, che istiga a sedizione tutti i Giudei per tutto il mondo, e capo della ribellione della setta dei Nazarei:

6. Il quale ha tentato eziandio di profanare il tempio, e avendolo noi preso, volemmo secondo la nostra legge giudicarlo.

Vers. 32. *E il dì seguente, lasciando i cavalieri... ritornarono, ec.* Cessando ogni timore di qualsivoglia attentato per parte de' Giudei, a motivo della distanza da Gerusalemme, non era più necessaria tanta gente.

Vers. 35. *Nel pretorio di Erode.* Nel palazzo pubblico, dove stava lo stesso preside, il qual palazzo era stato fabbricato da Erode. Ivi pure convien dire che fosser le pubbliche prigioni.

Vers. 1. *E di lì a cinque giorni, ec.* Cinque giorni dopo l'arrivo di Paolo a Cesarea. — *Con un certo Tertullo oratore, ec.* Questo Tertullo era un avvocato romano, e per conseguenza pratico della maniera di trattare le cause nel foro romano, molto meglio che i Giudei, e per questo lo condussero questi seco a Cesarea per accusar Paolo dinanzi a Felice.

Vers. 2. *Che molta pace noi per te godiamo, ec.* Felice, benchè fosse un governatore avaro e crudele, nulladimeno avea procurato la quiete e la tranquillità del paese, liberandolo da una turba di assassini, de' quali era capo un certo Eleazaro, e dall' Egiziano di cui si fa menzione in questo libro (*cap.* XXI, 38).

Vers. 5. *Capo della ribellione della setta de' Nazarei.* Così chiamavansi per ischerno i Cristiani da' Giudei, e così anche in oggi sono chiamati e dagli stessi Giudei e dai Maomettani. Tertullo dice che Paolo era capo della ribellione della setta (ovvero della setta ribelle) de' Nazarei, quasi volendo dare ad intendere, non altro essere il Cristianesimo, che una setta di Giudei ribelli alla legge di Mosè, e alla podestà, e al governo giudaico.

Vers. 6. *Ha tentato eziandio di profanare il tempio, ec.* Introducendo dei Gentili nell' atrio de' Giudei; lo che era delitto capitale, come racconta Giuseppe (*de Bel. Jud. lib.* VI). Tertullo dice che, avendo Paolo commesso simile delitto, aveano voluto i Giudei farne giudizio secondo la legge; ma ne erano stati impediti dal tribuno. Abbiamo però veduto (*cap.* XXI, 31) come, sopra un semplice e falso sospetto, cercavano non di condurlo dinanzi a' giudici, ma di ucciderlo. Questo solo sia detto sopra questa accusa, la quale altro non è che una serie di menzogne e di falsità, troppo facili a confutarsi, e troppo ben confutate da Paolo.

7. *Superveniens autem tribunus Lysias, cum vi magna eripuit eum de manibus nostris.*

8. *Jubens accusatores ejus ad te venire: a quo poteris ipse judicans, de omnibus istis cognoscere, de quibus nos accusamus eum.*

9. *Adjecerunt autem et Judæi, dicentes hæc ita se habere.*

10. *Respondit autem Paulus (annuente sibi præside dicere): Ex multis annis te esse judicem genti huic sciens, bono animo pro me satisfaciam.*

11. *Potes enim cognoscere quia non plus sunt mihi dies quam duodecim, ex quo ascendi adorare in Jerusalem:*

12. *Et neque in templo invenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbæ, neque in synagogis,*

13. *Neque in civitate; neque probare possunt tibi de quibus nunc me accusant.*

14. *Confiteor autem hoc tibi, quod secundum sectam, quam dicunt hæresim, sic deservio Patri et Deo meo, credens omnibus quæ in lege et prophetis scripta sunt;*

15. *Spem habens in Deum, quam et hi ipsi expectant, resurrectionem futuram justorum et iniquorum.*

16. *In hoc et ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum et ad homines semper.*

17. *Post annos autem plures, eleemosynas facturus in gentem meam, veni, et oblationes, et vota.*

7. Ma sopraggiunto il tribuno Lisia, lo tolse con molta violenza dalle nostre mani.

8. Avendo ordinato che venisser da te i suoi accusatori: e da lui potrai tu, disaminandolo, essere informato di tutte queste cose, delle quali noi lo accusiamo.

9. E i Giudei, soggiunsero, che le cose stavan così.

10. E Paolo (avendogli il preside fatto segno che parlasse) rispose: Sapendo che da molti anni tu governi questa nazione, di buon animo darò conto di me.

11. Imperocchè tu puoi venire in chiaro come non sono più di dodici giorni, che io arrivai a Gerusalemme per far la mia adorazione:

12. E non mi hanno trovato a disputar con alcuno nel tempio, nè a far sollevamento di popolo nelle sinagoghe,

13. O per la città; nè possono addurre dinanzi a te prova delle cose onde ora mi accusano.

14. Io però ti confesso che, secondo quella scuola, che essi chiamano erèsia, così servo al Padre e Dio mio, credendo tutte quelle cose le quali nella legge e ne' profeti sono scritte;

15. Avendo speranza in Dio, che verrà quella, che essi medesimi aspettano, risurrezione de' giusti e degli iniqui.

16. Per le quali cose io mi studio di conservar sempre incontaminata la coscienza dinanzi a Dio e agli uomini.

17. E dopo varj anni sono venuto a portare delle limosine alla mia nazione, e (presentare) oblazioni, e voti.

Vers. 8. *E da lui potrai tu, ec.* Si può anche tradurre: *mettendolo a' tormenti*, ovvero: *dandogli la tortura.*

Vers. 10. *Sapendo che da molti anni, ec.* Queste cose avvennero alla fine del governo di Felice, il quale fu preside per otto o nove anni. Vuol dire adunque l'Apostolo, che di buon animo si difenderà dinanzi a lui contro le accuse dategli di sedizioso e di ribelle, perchè egli ha ben potuto sapere, se in tutti quegli anni addietro vi fosse traccia ch'egli macchinato avesse contro il Governo o contro lo Stato degli Ebrei.

Vers. 11. *Tu puoi venire in chiaro, ec.* Tu ben puoi per mezzo di testimoni verificare da quanto tempo io sia arrivato in Gerusalemme. Pare che Tertullo voglia far credere, che da lungo tempo io sia qua a ordir cabale e sedizioni; ma tu puoi facilmente informarti, e sapere che non sono che dodici giorni dei quali sette gli ho passati in catene. È egli possibile, o verisimile, che in cinque giorni un uomo solo, senza partigiani, senza aderenze, possa aver potuto far tanto da concitare una sedizione? — *Per far la mia adorazione.* Motivo ben differente da quello per cui si dice esser io andato nel tempio, motivo però di cui si hanno le prove, perchè appunto mentre alle cose di pietà e di religione io era inteso nello stesso tempio, fui preso dai Giudei. (Vedi *vers.* 18.)

Vers. 12. *E non mi hanno trovato a disputar, ec.* Non dice questo perchè fosse proibito il disputare nel tempio intorno alle cose spettanti alla legge, ma per far meglio conoscere essere lui stato lontano anche da ogni apparenza di volere per alcuna via insinuarsi col popolo, o far adunanza. — *Nelle sinagoghe.* Le quali erano in gran numero in Gerusalemme, e piene di gente, la quale vi concorreva per lo studio della legge.

Vers. 14. *Secondo quella scuola.... servo al Padre... credendo tutte quelle cose, ec.* Apparteneva all'onore di Gesù Cristo questa confessione dell'Apostolo, nella quale consisteva però tutto il suo reato. Confessa adunque di essere Cristiano, checchè di questo nome e di questa setta dicano gli Ebrei, setta la quale professa di onorare e credere tutto quello che delle cose di Dio sta scritto nella legge e ne' profeti, o sia in tutto il Vecchio Testamento.

Vers. 15. *Che verrà quella, che essi medesimi aspettano, ec.* La risurrezione è l'oggetto principalissimo della fede, e come tale era riguardata anche da' Giudei.

Vers. 16. *Per le quali cose io mi studio, ec.* La intima persuasione di questa importantissima verità mi tiene in una grande attenzione di fuggir tutto quello che possa offendere Dio, o dispiacere agli uomini. Questo è infatti il naturale effetto che dee produrre la viva fede della risurrezione, e della vita avvenire.

Vers. 17. *E dopo varj anni.* Vuol dire, dopo varj anni d'assenza da Gerusalemme. — *Sono venuto a portare delle limosine, e (presentare) oblazioni, e voti.* Quasi dicesse: In tutto questo vi ha egli cosa che sia contraria o alla carità che debbo alla mia nazione, o alla legge, ovvero al rispetto e alla venerazione dovuta al tempio?

18. * *In quibus invenerunt me purificatum in templo: non cum turba, neque cum tumultu.*

* Supr. 21, 26.

19. *Quidam autem ex Asia Judæi, quos oportebat apud te præsto esse, et accusare, si quid haberent adversum me;*

20. *Aut hi ipsi dicant, si quid invenerunt in me iniquitatis, cum stem in concilio,*

21. *Nisi de una hac solummodo voce, qua clamavi inter eos stans:* * *Quoniam de resurrectione mortuorum ego judicor hodie a vobis.*

* Supr. 23, 6.

22. *Distulit autem illos Felix, certissime sciens de via hac, dicens: Cum tribunus Lysias descenderit, audiam vos.*

23. *Jussitque centurioni custodire eum, et habere requiem, nec quemquam de suis prohibere ministrare ei.*

24. *Post aliquot autem dies, veniens Felix cum Drusilla, uxore sua, quæ erat Judæa, vocavit Paulum, et audivit ab eo fidem quæ est in Christum Jesum.*

25. *Disputante autem illo de justitia, et castitate, et de judicio futuro, tremefactus Felix respondit: Quod nunc attinet, vade; tempore autem opportuno accersam te.*

26. *Simul et sperans, quod pecunia ei daretur a Paulo: propter quod et frequenter accersens eum, loquebatur cum eo.*

27. *Biennio autem expleto, accepit successorem Felix Portium Festum. Volens autem gratiam præstare Judæis Felix, reliquit Paulum vinctum.*

18. E tra queste cose mi hanno trovato purificato nel tempio: senza raunata di gente, e senza tumulto.

19. E que' certi Giudei dell'Asia, i quali dovevan pur comparire davanti a te, e accusarmi, se alcuna cosa avessero contro di me:

20. Ovvero questi stessi, dicano se hanno trovato in me colpa, quando io sono stato nel sinedrio,

21. Eccettuata quella sola voce, onde gridai stando in mezzo di essi: Io sono oggi giudicato da voi sopra la risurrezione dei morti.

22. Ma Felice, informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò.

23. E diede ordine al centurione che custodisse Paolo, ma che fosse meglio trattato, nè si vietasse ad alcuno de' suoi di prestargli assistenza.

24. E passati alcuni giorni, tornato Felice con Drusilla, sua moglie, la quale era Giudea, chiamò Paolo, e lo udì parlare della fede in Gesù Cristo.

25. E disputando egli della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, atterrito Felice, disse: Per adesso vattene; e a suo tempo ti chiamerò.

26. E insieme stava in isperanza che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per la qual cosa frequentemente facendolo a sè venire, discorreva con lui.

27. E finiti i due anni, Felice ebbe per successore Porzio Festo. E Felice volendo ingrazianirsi co' Giudei, lasciò Paolo in catene.

Vers. 18. *E tra queste cose mi hanno trovato purificato, ec.* Paolo era stato preso, mentre con i Nazarei era inteso ad uffizj di pietà (*cap.* XXI, 26, 27). Rifiuta qui invincibilmente le due accuse. La prima di profanazione del tempio, mostrando che non vi è entrato se non dopo essersi purificato secondo la legge, e per fini di religione. La seconda, di sedizione, perchè era con sole quattro persone, occupato a tutt'altro che a far combriccole o raunar della gente.

Vers. 19-20. *E que' certi Giudei dell'Asia, ec.* Bisogna unire questi due versetti per intendere il sentimento dell'Apostolo. Dice egli adunque: Che sto io a difendermi nel ribattere i delitti appostimi da' miei nemici? Dicano quei certi Giudei asiatici, che mossero a rumore e tumulto la città tutta contro di me, dicano essi; ma giacchè quelli, che avrebbero pur dovuto comparire alla tua presenza a sostenere le loro accuse, non sono venuti, dicano almeno questi stessi Giudei che sono qui presenti, se, allorchè fui presentato al loro sinedrio, fu recata prova di alcun delitto da me commesso.

Vers. 21. *Eccettuata quella sola voce.* Se pure (aggiugne l'Apostolo) non è un delitto l'aver io ad alta voce professato di credere la risurrezione, e l'aver detto, che per cagione di questa io era stato condotto in giudizio. Queste parole ferivano e Anania e gli altri Sadducei.

Vers. 22. *Ma Felice, informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, ec.* Felice, dopo un governo di otto o nove anni nella Giudea, dovea ben sapere che il Cristianesimo non era una scuola d'uomini inquieti e sediziosi. Con tutto questo, e con tutta l'evidente innocenza dell'Apostolo, non lo liberò. Le ragioni si vedranno (*vers.* 26, 27): solamente ordinò che fosse trattato meno male.

Vers. 24. *Tornato Felice con Drusilla, ec.* Tornato da qualche breve viaggio. Drusilla era figlia di Agrippa I, re de' Giudei, sorella di Agrippa il giovine, donna di pessimi costumi, la quale, per isposar Felice, aveva abbandonato il suo primo marito, Aziz, re degli Emeseni.

Vers. 25. *Della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, ec.* Felice era ingiusto e avaro, ed egli e la sua moglie erano adulteri, e Paolo, come un altro Giovanni, parla liberamente di queste due virtù, fondamento della vita cristiana, e finalmente gli atterrisce con la minaccia de' castighi eterni, inevitabili per gli empj.

Vers. 27. *Finiti i due anni, ec.* Intendonsi, secondo l'opinione comune, i due anni di prigionia di san Paolo in Cesarea. — *Porzio Festo.* Questi andò al governo della Giudea l'anno di Cristo 60. — *Felice volendo ingrazianirsi co' Giudei, ec.* Pensò colla pena di un innocente di poter placare le strida de' Giudei contro il suo governo ingiusto e crudele; ma non l'ottenne, perchè i Giudei l'accusarono davanti a Nerone, e non salvò la vita, se non

CAPUT XXV.

Festus non obsequitur Judæis, insidiose petentibus ut Paulus Jerosolymam ducatur; sed Cæsareæ audit ejus accusatores et Pauli responsionem. Qui a Festo requisitus, an vellet de his judicari Jerosolymis, appellat Cæsarem. Festus Pauli causam regi Agrippæ indicat, qui ipsum audire cupit, posteroque die, jubente Festo, adducitur coram Agrippa et Bernice.

1. *Festus ergo cum venisset in provinciam, post triduum ascendit Jerosolymam a Cæsarea.*

2. *Adieruntque eum principes sacerdotum, et primi Judæorum, adversus Paulum; et rogabant eum,*

3. *Postulantes gratiam adversus eum, ut juberet perduci eum in Jerusalem, insidias tendentes ut interficerent eum in via.*

4. *Festus autem respondit, servari Paulum in Cæsarea; se autem maturius profecturum.*

5. *Qui ergo in vobis (ait) potentes sunt, descendentes simul, si quod est in viro crimen, accusent eum.*

6. *Demoratus autem inter eos dies non amplius quam octo aut decem, descendit Cæsaream, et altera die sedit pro tribunali, et jussit Paulum adduci.*

7. *Qui cum perductus esset, circumsteterunt eum, qui ab Jerosolyma descenderant Judæi, multas et graves causas objicientes, quas non poterant probare,*

8. *Paulo rationem reddente: Quoniam neque in legem Judæorum, neque in templum, neque in Cæsarem quidquam peccavi.*

9. *Festus autem volens gratiam præstare Judæis, respondens Paulo, dixit: Vis Jerosolymam ascendere, et ibi de his judicari apud me?*

10. *Dixit autem Paulus: Ad tribunal Cæsaris sto, ibi me oportet judicari. Judæis non nocui, sicut tu melius nosti.*

CAPO XXV.

Festo non condiscende a' Giudei, i quali con frode chiedevano che Paolo fosse condotto a Gerusalemme: ma ascolta in Cesarea gli accusatori, e la risposta di Paolo, il quale interrogato, se volesse essere giudicato in Gerusalemme, appella a Cesare. Festo dà notizia della causa di Paolo ad Agrippa, il quale brama di udirlo, e il dì seguente, per ordine di Festo, egli è condotto dinanzi ad Agrippa e a Berenice.

1. Festo adunque entrato nella provincia, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme.

2. E comparvero dinanzi a lui i principi de'sacerdoti, e i più ragguardevoli Giudei, contro Paolo; e lo pregavano,

3. Chiedendogli grazia contro di lui, che comandasse di farlo condurre in Gerusalemme, tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.

4. Ma Festo rispose, che Paolo era custodito in Cesarea; e che egli stesso partirebbe in breve.

5. Quelli adunque (disse egli) di voi che possono farlo, vengano insieme, e se alcun delitto è in quest' uomo, lo accusino.

6. Ed essendo restato tra di loro non più di otto o dieci giorni, andò a Cesarea, e il dì seguente, sedendo a tribunale, ordinò che fosse condotto Paolo.

7. Ed essendo egli stato condotto, lo circondarono que'Giudei, che eran venuti da Gerusalemme, portando molte e gravi accuse contro di Paolo, le quali non potevano provare,

8. Difendendosi Paolo con dire: No ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.

9. Ma Festo, volendo far cosa grata a' Giudei, rispose a Paolo, e disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, e quivi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me?

10. Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ivi fa di mestieri ch' io sia giudicato. A'Giudei non ho fatto torto, come tu sai benissimo.

pel favore del fratello Pallante, accreditatissimo nella corte di Nerone.

Vers. 3. *Tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.* La Giudea era in que'tempi piena di assassini, di modo che non sarebbe stato difficile agli Ebrei di condurre a fine le loro trame. Festo probabilmente ne fu informato, e non diede orecchio alla domanda de' Giudei.

Vers. 4. *Rispose, che Paolo era custodito in Cesarea, ec.* Vale a dire, che stava bene dove era, nè era necessario di farlo venire, perchè anche colà potevano andare gli accusatori, e farsi il giudizio.

Vers. 8. *Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.* Non ho peccato contro la legge, avendola sempre osservata; non contro del tempio, in cui non sono entrato se non dopo essermi purificato, e non vi ho introdotto, com'essi dicono, alcuno straniero; non contro Cesare, perchè non ho fatto nè macchinato sedizione di sorte alcuna.

Vers. 9. *Ma Festo volendo.... disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, ec.* Festo non aveva più la costanza della quale aveva dato saggio in Gerusalemme: comincia a propendere per i Giudei; ma per non parere ingiusto contro un cittadino romano, non comanda, ma in certo modo lo prega a contentarsi di cangiare il luogo del giudizio senza mutare la giurisdizione, poichè dice: *E quivi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me.* Ma Paolo aveva motivo di temere, che Festo dopo il primo passo non facesse il secondo di darlo nelle mani de' Giudei.

Vers. 10. *Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ec.* Paolo temeva Gerusalemme, il viaggio, e lo stesso giudice, il quale vedeva già parziale pe' suoi nemici: quindi risolutamente dice, che ha determinato di stare al tribunale di Cesare, venendo a dirgli, che il mandarlo a Gerusalemme era quasi lo stesso che sottrarlo alla giurisdizione di Cesare per metterlo nelle mani de' Giudei, i quali non avrebbero lasciato luogo a Festo di terminare il suo giudizio, perchè lo avrebbero violentemente privato di vita.

11. *Si enim nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuso mori: si vero nihil est eorum quæ hi accusant me, nemo potest me illis donare. Cæsarem appello.*

12. *Tunc Festus cum concilio locutus, respondit: Cæsarem appellasti? ad Cæsarem ibis.*

13. *Et cum dies aliquot transacti essent, Agrippa rex et Bernice descenderunt Cæsaream ad salutandum Festum.*

14. *Et cum dies plures ibi demorarentur, Festus regi indicavit de Paulo, dicens: Vir quidam est derelictus a Felice vinctus,*

15. *De quo cum essem Jerosolymis, adierunt me principes sacerdotum, et seniores Judæorum, postulantes adversus illum damnationem.*

16. *Ad quos respondi: Quia non est Romanis consuetudo damnare aliquem hominem, prius quam is qui accusatur, præsentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.*

17. *Cum ergo huc convenissent sine ulla dilatione, sequenti die sedens pro tribunali, jussi adduci virum.*

18. *De quo, cum stetissent accusatores, nullam causam deferebant, de quibus ego suspicabar malum;*

19. *Quæstiones vero quasdam de sua superstitione habebant adversus eum, et de quodam Jesu defuncto, quem affirmabat Paulus vivere.*

20. *Hæsitans autem ego de hujusmodi quæstione, dicebam si vellet ire Jerosolymam, et ibi judicari de istis.*

21. *Paulo autem appellante, ut servaretur ad Augusti cognitionem, jussi servari eum, donec mittam eum ad Cæsarem.*

11. Imperocchè se ho fatto torto, o se ho fatta cosa degna di morte, non ricuso di morire: che se non è nulla di tutto quello onde questi mi accusano, nissuno può ad essi donarmi. Appello a Cesare.

12. Allora Festo, avendone discorso in consiglio, rispose: Hai appellato a Cesare? a Cesare andrai.

13. E passati alcuni giorni, il re Agrippa e Berenice si portarono a Cesarea per salutare Festo.

14. Ed essendovisi trattenuti per varj giorni, Festo parlò di Paolo al re, dicendo: Havvi un cert'uomo lasciato in catene da Felice,

15. Per cagion del quale, essendo io a Gerusalemme, vennero a trovarmi i principi de' sacerdoti, e i seniori de' Giudei, chiedendo ch' ei fosse condannato.

16. A' quali io risposi: Non essere costume dei Romani di condannare alcun uomo, prima che l'accusato abbia presenti gli accusatori, e gli sia dato luogo di difesa per purgarsi dalle accuse.

17. Eglino adunque essendo immediatamente concorsi qua, il dì vegnente, sedendo a tribunale, ordinai che fosse condotto quell' uomo.

18. Di cui presentatisi gli accusatori, non gli opponevano delitto alcuno di quelli che io sospettava;

19. Ma avevano alcune dispute contro di lui intorno alla loro superstizione, e intorno a un certo Gesù morto, che Paolo diceva esser vivo.

20. E stando io irresoluto sopra tal questione, io diceva se avesse voluto andare a Gerusalemme, e ivi essere giudicato sopra queste cose.

21. Ma avendo Paolo interposto appello, affine di essere riserbato al giudizio di Augusto, ordinai che fosse custodito, fino a tanto che io lo mandi a Cesare.

Vers. **11.** *Nissuno può ad essi donarmi.* Farli padroni della mia vita: con le quali parole tacitamente riconviene il preside. — *Appello a Cesare.* Questo appello era giusto, e secondo le leggi romane, perchè Festo dava segno di essere disposto ad abbandonare un cittadino romano, conosciuto da lui innocente, in potere degli Ebrei. I Padri riflettono, che non il desiderio della vita, ma l'amore e il bene della Chiesa lo inspirò ad appellare a Roma, dove tanto egli doveva operare per la gloria di Cristo, come il Signore gli aveva manifestato in quella visione (*cap.* XXIII, 11).

Vers. 12. *Avendone discorso in consiglio, ec.* Con i suoi assessori.

Vers. 13. *Il re Agrippa e Berenice, ec.* Agrippa II, figliuolo di Agrippa I, re di Giudea. Egli fu da principio re di Calcide, e poi della Traconitide, della Gaulonitide, e di altri paesi. Berenice era sorella di Agrippa, la quale ebbe per primo marito Erode, suo zio, e di poi Polemone, re della Cilicia, col quale ben presto fece divorzio. Ella era screditatissima in materia di costumi.

Vers. 18. *Non gli opponevano delitto alcuno di quelli che io sospettava.* Festo, considerato il calore col quale gli Ebrei avevan parlato a lui contro Paolo, considerato che Felice lo aveva lasciato in prigione, dove stava già da più di due anni, aveva ragione di credere, che non sarebbero mancati agli accusatori de' gravi e capitali delitti da opporgli, e dei quali provarlo reo.

Vers. 19. *Dispute contro di lui intorno alla loro superstizione, ec.* Questo Gentile parla empiamente della sola vera religione, ma così parlavano i Romani della religione degli Ebrei, la quale non con altro nome, che di *superstizione giudaica,* viene rammemorata dagli scrittori latini. Ma quello che è più da ammirare si è, che Festo parli in tal guisa in faccia ad Agrippa e Berenice, che pur erano Giudei.

Vers. 20. *E stando io irresoluto, ec.* Si poteva rispondere a questo giudice, che non avendo, come egli stesso confessa, gli accusatori provato alcun delitto commesso da Paolo, l'obbligo suo era di assolverlo a tenor delle leggi. Ma egli cerca di nascondere la sua colpa, e dice che, non essendo egli niente al fatto delle dispute vertenti tra Paolo e i Giudei in materia di religione, era stato incerto di quello che avesse a fare; e vuol dire, se dovesse metterlo nelle mani de' Giudei, i quali sopra tali cose lo giudicassero.

22. *Agrippa autem dixit ad Festum: Volebam et ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.*

23. *Altera autem die, cum venisset Agrippa et Bernice cum multa ambitione, et introissent in auditorium cum tribunis et viris principalibus civitatis, jubente Festo, adductus est Paulus.*

24. *Et dicit Festus: Agrippa rex, et omnes qui simul adestis nobiscum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Judæorum interpellavit me Jerosolymis, petentes et acclamantes non oportere eum vivere amplius.*

25. *Ego vero comperi nihil dignum morte eum admisisse. Ipso autem hoc appellante ad Augustum, judicavi mittere.*

26. *De quo quid certum scribam domino, non habeo. Propter quod produxi eum ad vos, et maxime ad te, rex Agrippa, ut interrogatione facta, habeam quid scribam.*

27. *Sine ratione enim mihi videtur mittere vinctum, et causas ejus non significare.*

CAPUT XXVI.

Paulus coram Agrippa suam causam defendit, referens suæ ad Christum conversionis ordinem, et se Judæis ac gentibus sub divina protectione prædicasse, ostendens: Festoque ipsum ex nimia scientia insanire dicenti respondet, omnesque optat esse Christianos. Agrippa dicit, eum potuisse dimitti, nisi Cæsarem appellasset.

1. *Agrippa vero ad Paulum ait: Permittitur tibi loqui pro temetipso. Tunc Paulus, extenta manu, cœpit rationem reddere.*

2. *De omnibus, quibus accusor a Judæis, rex Agrippa, æstimo me beatum, apud te cum sim defensurus me hodie,*

3. *Maxime te sciente omnia, et quæ apud Judæos sunt consuetudines, et quæstiones; propter quod obsecro patienter me audias.*

4. *Et quidem vitam meam a juventute, quæ ab initio fuit in gente mea in Jerosolymis, noverunt omnes Judæi:*

5. *Præscientes me ab initio (si velint testimo-*

22. E Agrippa disse a Festo: Ancor io bramerei di sentire quest'uomo. E quegli: Domane, disse, lo sentirai.

23. E il dì seguente, essendo andati Agrippa e Berenice con molta magnificenza, ed entrati nell'uditorio co' tribuni e colle persone principali della città, fu, per ordine di Festo, condotto Paolo.

24. E Festo disse: Agrippa re, e voi tutti che siete qui insieme con noi, voi vedete quest'uomo, contro del quale tutta la moltitudine de'Giudei ha fatto ricorso a me in Gerusalemme, gridando che non conviene ch' ei viva più.

25. Io però ho riconosciuto che non ha fatto nulla che meriti morte. Ma avendo egli stesso appellato ad Augusto, ho determinato di mandarglielo.

26. Intorno al quale nulla ho di certo da scrivere al signore. Per la qual cosa l'ho fatto venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa, affinchè, disaminatolo, io abbia qualche cosa da scrivere.

27. Imperocchè contro ogni ragione mi sembra, mandare un uomo legato, senza accennare i motivi.

CAPO XXVI.

Paolo fa le sue difese innanzi ad Agrippa, raccontando per ordine la sua conversione a Cristo, e dimostrando come, protetto da Dio, avera predicato a' Giudei ed a' Gentili; e dicendo Festo, che egli per troppo sapere dava in pazzie, Paolo gli risponde, e desidera a tutti che diventino Cristiani. Agrippa dice, che egli potera essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

1. Agrippa perciò disse a Paolo: Ti è permesso di parlare per te stesso. Allora Paolo, stesa la mano, principiò a far sua difesa.

2. Io mi stimo fortunato, o re Agrippa, perchè sono per dir mia ragione quest' oggi alla tua presenza su tutti i capi, ond'io sono accusato dai Giudei,

3. Massimamente essendo tu conoscitore di tutte le consuetudini e quistioni che sono tra gli Ebrei; per la qual cosa ti prego di udirmi pazientemente.

4. E quanto alla vita che io ho menato dalla gioventù tra que' della mia nazione in Gerusalemme fino da principio, ella è nota a tutti i Giudei:

5. I quali (se render vogliono testimonianza)

Vers. 23. *Entrati nell'uditorio.* Appresso i giureconsulti romani *uditorio* significa il luogo dove seggono i giudici.

Vers. 26. *Da scrivere al signore.* A Nerone. Il titolo di signore cominciò a darsi agli imperatori di Roma da questi tempi in poi, avendolo accettato Nerone, benchè lo avessero rifiutato non solamente Augusto, ma anche Tiberio con pubblici editti. — *E principalmente dinanzi a te, o re, ec.* Vale a dire, che Agrippa, come informato delle leggi e delle controversie vertenti tra'Giudei (imperocchè del Giudaismo e del Cristianesimo ne facevano i Romani una sola religione), avrebbe potuto contribuire a metterlo al fatto delle ragioni che potevano avere i Giudei di chiedere con tanta ostinazione la morte di Paolo; sicchè mandandolo egli a Cesare, potesse ancora rendergli conto de' motivi pei quali era stato imprigionato.

Vers. 1. *Stesa la mano.* Come suol farsi da uno che cominci a parlare.

nium perhibere) quoniam secundum certissimam sectam nostræ religionis vixi pharisæus.

prima d'ora hanno saputo com' io da prima, secondo la più sicura setta della nostra religione, vissi fariseo.

6. *Et nunc in spe, quæ ad patres nostros repromissionis facta est a Deo, sto judicio subjectus:*

6. Ora poi, per la speranza della promessa fatta da Dio ai padri nostri, sto qual reo in giudizio:

7. *In quam duodecim tribus nostræ, nocte ac die deservientes, sperant devenire. De qua spe accusor a Judæis, rex.*

7. Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, servendo notte e giorno a Dio, sperano di arrivare. Per cagione di questa speranza sono io accusato da' Giudei, o re.

8. *Quid incredibile judicatur apud vos, si Deus mortuos suscitat?*

8. Come incredibil cosa si giudica da voi, che Dio risusciti i morti?

9. *Et ego quidem existimaveram, me adversus nomen Jesu Nazareni debere multa contraria agere:*

9. E quanto a me, io mi era messo in cuore di dover fare da nemico molte cose contro il nome di Gesù Nazareno:

10. * *Quod et feci Jerosolymis, et multos sanctorum ego in carceribus inclusi, a principibus sacerdotum potestate accepta; et cum occiderentur, detuli sententiam.* * Supr. 8, 3

10. Come anche feci in Gerusalemme, e molti de' santi io chiusi nelle prigioni, avutone il potere dai principi de' sacerdoti; e quando erano uccisi, io diedi il mio voto.

11. *Et per omnes synagogas frequenter puniens eos, compellebam blasphemare; et amplius insaniens in eos, persequebar usque in exteras civitates.*

11. E per tutte le sinagoghe spesse volte a forza di castighi li costringeva a bestemmiare; e sempre più infuriando contro di essi, li perseguitava anche per le città di fuora.

12. *In quibus* * *dum irem Damascum cum potestate et permissu principum sacerdotum,* * Supr. 9, 2.

12. Tra le quali cose essendo io andato in Damasco con potestà, e per commissione dei principi de' sacerdoti,

13. *Die media in via vidi, rex, de cœlo supra splendorem solis circumfulsisse me lumen, et eos qui mecum simul erant.*

13. Di mezzogiorno vidi, o re, nella strada una luce del cielo più splendente del sole lampeggiare intorno a me, e a quei che eran meco.

14. *Omnesque nos cum decidissemus in terram, audivi vocem loquentem mihi hebraica lingua: Saule, Saule, quid me persequeris? durum est tibi contra stimulum calcitrare.*

14. Ed essendo noi tutti caduti per terra, udii una voce, che a me diceva in ebreo: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.

15. *Ego autem dixi: Quis es, Domine? Dominus autem dixit: Ego sum Jesus, quem tu persequeris.*

15. Allora io risposi: Chi se' tu, o Signore? E quegli disse: Io sono Gesù, cui tu perseguiti.

16. *Sed exsurge, et sta super pedes tuos: ad hoc enim apparui tibi, ut constituam te ministrum*

16. Ma lévati su, e sta ritto su' tuoi piedi: imperocchè a questo fine ti sono apparito, per co-

Vers. 5. *Secondo la più sicura setta, ec.* Vale a dire, la più approvata, la più severa in comparazione di quella dei Sadducei.

Vers. 6. *Per la speranza della promessa, ec.* Pone la speranza della vita futura per la stessa vita futura, oggetto della speranza degli antichi Padri, i quali in tutto quello che fecero, o patirono per onore di Dio, furono sostenuti dall' aspettazione di una vita immortale.

Vers. 7. *Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, ec.* Dice, che per conseguire l'effetto di questa stessa promessa tutto il corpo della nazione ebrea aveva servito, e serviva dì e notte al Signore coi sacrifizj, con le orazioni, e con tutte le cerimonie della legge, e che tutto il culto giudaico era fondato sulla speranza della immortalità, evidentemente stabilita da tutte le divine Scritture, e creduta in ogni tempo dal popolo Ebreo. Da queste parole dell'Apostolo nasce una difficoltà, perchè è paruto ad alcuni, che egli in questo luogo supponga che gli Ebrei, continuando nel loro culto senza riconoscere Gesù Cristo, e credere in lui, potessero salvarsi, e giungere alla vita beata. Ma sembra a me chiaro, che non dice nè suppone tal cosa l'Apostolo, ma solamente che la speranza della risurrezione e della felicità eterna avevano per oggetto gli Ebrei nel servigio e nel culto che a Dio rendevano. Questa speranza aveva sostenuto i padri, che a tal vita erano pervenuti, mediante la fede nel venturo Messia: questa animava i veri loro figliuoli, i quali non potevano più arrivarvi, se non mediante la fede nel Messia già venuto. Ed è da notare, che l'Apostolo parla della dottrina della risurrezione, come professata da tutto il popolo ebreo, niun conto facendo di certi indegni figliuoli di Abramo, i quali empiamente la rigettavano.

Vers. 8. *Incredibil cosa si giudica, ec.* Parla contro i Sadducei, ai quali dice: È egli adunque incredibile che un Dio, creduto anche da voi onnipotente, possa risuscitare i morti?

Vers. 11. *Li costringeva a bestemmiare, ec.* Non solamente a rinunziare a Gesù Cristo, ma anche a maledire il suo nome. — *Anche per le città di fuora.* Per le città fuori della Giudea, come Damasco.

Vers. 14. *In ebreo.* Questa particolarità (come alcune altre) non era stata detta nel capo IX. E questo linguaggio ebreo è verisimilmente il gerosolimitano, come nel capo XXI, *v.* 40.

et testem eorum quæ vidisti, et eorum quibus apparebo tibi;

17. *Eripiens te de populo, et gentibus, in quas nunc ego mitto te,*

18. *Aperire oculos eorum, ut convertantur a tenebris ad lucem, et de potestate Satanæ ad Deum, ut accipiant remissionem peccatorum, et sortem inter sanctos, per fidem quæ est in me.*

19. *Unde rex Agrippa, non fui incredulus cœlesti visioni:*

20. * *Sed his, qui sunt Damasci primum, et Jerosolymis, et in omnem regionem Judææ, et gentibus annuntiabam, ut pœnitentiam agerent, et converterentur ad Deum, digna pœnitentiæ opera facientes.* * Supr. 9, 20; 13, 14.

21. *Hac ex causa me Judæi, cum essem in templo,* * *comprehensum tentabant interficere.* * Supr. 21, 31.

22. *Auxilio autem adjutus Dei, usque in hodiernum diem sto, testificans minori atque majori, nihil extra dicens quam ea quæ prophetæ locuti sunt futura esse, et Moyses:*

23. *Si passibilis Christus, si primus ex resurrectione mortuorum, lumen annuntiaturus est populo et gentibus.*

24. *Hæc loquente eo, et rationem reddente, Festus magna voce dixit: Insanis, Paule; multæ te litteræ ad insaniam convertunt.*

25. *Et Paulus: Non insanio (inquit), optime Feste, sed veritatis et sobrietatis verba loquor.*

26. *Scit enim de his rex, ad quem et constanter loquor: latere enim eum nihil horum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est.*

stituirti ministro e testimone delle cose che hai vedute, e di quelle per le quali ti apparirò;

17. E ti libererò da questo popolo, e da' Gentili, tra i quali ora ti mando,

18. Ad aprire i loro occhi, affinchè si convertano dalle tenebre alla luce, e dalla podestà di Satana a Dio, affinchè ricevano la remissione dei peccati, e l'eredità tra i santi, mediante la fede che è in me.

19. Per la qual cosa, o re Agrippa, non fui ribelle alla celeste visione:

20. Ma primieramente a quelli che sono in Damasco, e in Gerusalemme, e per tutto il paese della Giudea, di poi anche alle genti, predicava che si pentissero, e si convertissero a Dio, e facessero degne opere di penitenza.

21. Per questa cagione i Giudei, avendomi preso nel tempio, tentavano di uccidermi.

22. Ma sostenuto dall'ajuto divino, ho perseverato sino a questo giorno, insegnando ai piccoli e ai grandi, niun'altra cosa dicendo fuori di quello che i profeti e Mosè hanno detto dover succedere:

23. Che il Cristo dovea patire, che essendo egli il primo a risorger da morte, annunziar dee la luce a questo popolo e alle nazioni.

24. Tali cose dicendo egli in sua difesa, Festo ad alta voce disse: Tu se' impazzito, o Paolo; la molta dottrina ti fa dare in pazzie.

25. Ma Paolo: Non son pazzo (disse), o ottimo Festo, ma proferisco parole di verità e di saggezza.

26. Imperocchè son note queste cose al re, dinanzi a cui liberamente ragiono: dacchè niuna di queste cose credo nascosta a lui. Conciossiachè niente di questo è stato fatto in un cantone.

Vers. 16. *E di quelle per le quali ti apparirò.* Da questo luogo intendiamo, che Cristo apparì più volte all'Apostolo, e molte cose gli rivelò. (Vedi *Act.* XVIII, 9; XXIII, 11; II *Cor.* XII, 2.)

Vers. 18. *Ad aprire i loro occhi, ec.* Ad illuminare *quei che giacciono nelle tenebre e nelle ombre della morte:* imperocchè e Giudei e Gentili erano pieni d'ignoranza e di cecità. I primi, leggendo continuamente e disputando sopra le Scritture, non avevano saputo ravvisarne l'adempimento nella persona di Gesù Cristo, e avevano perseguitato e messo a morte il loro Salvatore. I Gentili erano perduti dietro all'idolatria, e non avevano più idea del vero Dio. E gli uni e gli altri erano immersi ne' vizj, e nelle iniquità. Era proprio di Gesù Cristo il rendere la vista a tanto numero di ciechi, ma egli comunica qui l'onore di tale impresa al ministro chiamato ad effettuarla.

Vers. 21. *Per questa cagione, ec.* Non come ribelle, nè come profanatore del tempio, ma come apostolo e predicatore di Gesù Cristo, mi presero i Giudei nel tempio, e vollero uccidermi.

Vers. 22. *Niun'altra cosa dicendo fuori di quello che i profeti, ec.* Onde non possono gli Ebrei accusare me senza dare una mentita ai profeti, e anche allo stesso Mosè, di cui si gloriano di essere discepoli.

Vers. 23. *Che il Cristo dovea patire.* Verità capitale della nuova Chiesa, ma verità che era di scandalo per gli Ebrei. — *Che essendo egli il primo a risorger, ec.* Vale a dire, il primo che risuscitasse per non morire giammai. — *Annunziar dee la luce.* L'Apostolo ne' due punti precedenti ha avuto in vista i molti luoghi delle Scritture riguardanti il Messia ucciso, e il Messia risuscitato; qui però sembra che accenni un celebre passo d'Isaia (*cap.* XLII, 6): *Ti ho costituito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni.*

Vers. 24. *Tu se' impazzito.* Il mistero della Croce di Cristo sembra stoltezza e pazzia a questo Gentile.

Vers. 26. *Niente di questo è stato fatto in un cantone.* Agrippa non poteva ignorar tante cose avvenute pubblicamente nella Giudea, riguardanti la persona di Gesù Cristo, prima e dopo la di lui morte; non poteva ignorare i miracoli senza numero fatti da Gesù Cristo, e da' suoi discepoli; non vi restava altro da fare, che paragonare questi fatti con le Scritture per ravvisare il Messia.

27. *Credis, rex Agrippa, prophetis? Scio quia credis.*

28. *Agrippa autem ad Paulum: In modico suades me christianum fieri.*

29. *Et Paulus: Opto apud Deum, et in modico et in magno, non tantum te, sed etiam omnes qui audiunt, hodie fieri tales, qualis et ego sum, exceptis vinculis his.*

30. *Et exsurrexit rex, et præses, et Bernice, et qui assidebant eis.*

31. *Et cum secessissent, loquebantur ad invicem, dicentes: Quia nihil morte aut vinculis dignum quid fecit homo iste.*

32. *Agrippa autem Festo dixit: Dimitti poterat homo hic, si non appellasset Cæsarem.*

CAPUT XXVII.

Paulus a centurione Julio ducitur Romam versus, navigans per varia loca; adversante autem ipsis vento, vix perveniunt ad quemdam in Creta locum, a quo, licet prædiceret Paulus periculosam esse navigationem, discedentes, patiuntur ingentem tempestatem; tandemque post Pauli consolationem, qui narrans factam sibi de omnium salute revelationem, hortabatur eos ad cibum sumendum, passi naufragium, omnes evadunt incolumes.

1. *Ut autem judicatum est navigare eum in Italiam, et tradi Paulum cum reliquis custodiis centurioni, nomine Julio, cohortis Augustæ,*

2. * *Ascendentes navem adrumetinam, incipientes navigare circa Asiæ loca, sustulimus, perseverante nobiscum Aristarcho Macedone Thessalonicensi.* * 2 Cor. 11, 25.

3. *Sequenti autem die devenimus Sidonem. Humane autem tractans Julius Paulum, permisit ad amicos ire, et curam sui agere.*

4. *Et inde cum sustulissemus, subnavigavimus Cyprum, propterea quod essent venti contrarii.*

5. *Et pelagus Ciliciæ et Pamphyliæ navigantes, venimus Lystram, quæ est Lyciæ:*

6. *Et ibi inveniens centurio navem alexandrinam navigantem in Italiam, transposuit nos in eam.*

27. Credi tu, o re Agrippa, ai profeti? So che tu credi.

28. Ma Agrippa disse a Paólo: Quasi quasi mi persuadi a diventar cristiano.

29. E Paolo: Bramo da Dio, che, o quasi o senza quasi, non solamente tu, ma anche tutti quei che mi ascoltano, diventiate oggi, quale son io, eccettuate queste catene.

30. E si alzò il re, e il preside, e Berenice, e quelli che sedevano con essi.

31. E ritiratisi in disparte, discorrevan tra loro, dicendo: Quest' uomo non ha fatto cosa che meriti morte o prigionia.

32. E Agrippa disse a Festo: Quest' uomo poteva esser liberato, se non avesse appellato a Cesare.

CAPO XXVII.

Paolo è condotto verso Roma da Giulio centurione: naviga per varj paesi, ma avendo il vento contrario, appena arrivano ad un certo luogo della Candia; da cui partendo (benchè predicesse Paolo, che la navigazione era pericolosa) patiscono gran tempeste. E finalmente, consolati da Paolo, il quale racconta la rivelazione avuta della salvezza di tutti, e gli esorta a prender cibo, fatto naufragio, arrivano tutti a salvamento.

1. Dopo che fu stabilito che Paolo andasse per mare in Italia, e che fosse consegnato con gli altri prigionieri ad un centurione della coorte Augusta, chiamato Giulio,

2. Entrati in una nave di Adrumeto, facemmo vela, costeggiando i paesi dell'Asia, accompagnandoci Aristarco Macedone di Tessalonica.

3. E il dì seguente arrivammo a Sidone. E Giulio, trattando Paolo umanamente, gli permise di andar dagli amici, e di ristorarsi;

4. Di lì fatta vela, navigammo sotto Cipro, a motivo che erano contrarj i venti.

5. E traversando il mare della Cilicia e della Panfilia, arrivammo a Listra della Licia:

6. E quivi avendo il centurione trovata una nave alessandrina che andava in Italia, ci trasportò sopra di essa.

Vers. 29. *Quale son io, eccettuate queste catene.* Paolo desidera, e domanda a Dio pe' suoi uditori, che tali diventino, quale egli è. Eccettua le catene, con le quali era legato, non perchè o creda un male queste catene, o se ne vergogni, quando al contrario riponeva in esse la sua gloria e la sua consolazione; ma perchè quelli non con lo stesso occhio le riguardavano, e avrebbero ascritto a grande ingiuria, che una simile umiliazione loro augurasse.

Vers. 1. *Dopo che fu stabilito, ec.* Da Festo. — *Centurione della coorte Augusta.* Ovvero di una coorte della legione chiamata Augusta.

Vers. 2. *Entrati in una nave di Adrumeto, ec.* Adrumeto era città marittima dell'Affrica, ed era molto celebre pel suo traffico (Vedi Procopio, *Hist. Vandal.* 2). Questa nave era venuta con merci di Affrica per la Siria, ed avea preso il carico di merci della Siria per portarle nella Licia (*vers.* 5). — *Accompagnandoci Aristarco, ec.* Questi, convertito da Paolo nella Macedonia, lo avea accompagnato fino a Gerusalemme, e lo accompagna adesso da Cesarea fino a Roma, dove prestar doveagli gran soccorso e consolazione, e avere anche parte alle catene dell' Apostolo. (Vedi l'Epistola *ad Coloss.* IV, 10; e quella *ad Philem.* v. 24.)

Vers. 3. *A Sidone.* Città non molto lontana da Cesarea.

Vers. 4. *Navigammo sotto Cipro, ec.* Avendo il vento contrario, in cambio d'andare a dirittura da Sidone a Mira della Licia, lasciando Cipro alla destra, fummo obbligati a torcere il nostro cammino, e lasciare Cipro alla sinistra, e perciò a far quasi il giro dell'isola.

Vers. 5. *Arrivammo a Listra della Licia.* Questa Listra della Licia non è conosciuta da'geografi, onde si crede che abbia a leggersi *Mira*, come si ha nel greco testo, e non Listra.

Vers. 6. *Una nave alessandrina che andava in Italia, ec.* Venivano da Alessandria d'Egitto molte merci di Persia

7. *Et cum multis diebus tarde navigaremus, et vix devenissemus contra Gnidum, prohibente nos vento, adnavigavimus Cretæ juxta Salmonem:*

8. *Et vix juxta navigantes, venimus in locum quemdam, qui vocatur Boniportus, cui juxta erat civitas Thalassa.*

9. *Multo autem tempore peracto, et cum jam non esset tuta navigatio, eo quod et jejunium jam præteriisset, consolabatur eos Paulus,*

10. *Dicens eis: Viri, video quoniam cum injuria et multo damno, non solum oneris et navis, sed etiam animarum nostrarum, incipit esse navigatio.*

11. *Centurio autem gubernatori et nauclero magis credebat, quam his quæ a Paulo dicebantur.*

12. *Et cum aptus portus non esset ad hiemandum, plurimi statuerunt consilium navigare inde, si quomodo possent, devenientes Phœnicen, hiemare, portum Cretæ respicientem ad Africum et ad Corum.*

13. *Aspirante autem Austro, æstimantes propositum se tenere, cum sustulissent de Asson, legebant Cretam.*

14. *Non post multum autem misit se contra ipsam ventus typhonicus, qui vocatur Euroaquilo.*

15. *Cumque arrepta esset navis, et non posset conari in ventum, data nave flatibus, ferebamur.*

16. *In insulam autem quamdam decurrentes, quæ vocatur Cauda, potuimus vix obtinere scapham.*

17. *Qua sublata, adjutoriis utebantur, accin-*

7. E per molti giorni navigando lentamente, ed essendo con difficoltà arrivati dirimpetto a Gnido, perchè il vento ci impediva, costeggiammo la Candia lungo Salmone;

8. E stentatamente costeggiandola, arrivammo a un certo luogo, chiamato Buoniporti, vicino al quale era la città di Talassa.

9. E avendo consumato molto tempo, e non essendo più sicuro il navigare, perchè era passato il digiuno, Paolo gli ammoniva,

10. Dicendo loro: Io veggo, o uomini, che la navigazione comincia ad essere con nocumento e perdita grande, non solo del carico e della nave, ma ancora delle nostre vite.

11. Ma il centurione credeva più al piloto e al padron della nave, che a quanto diceva Paolo.

12. E non essendo buono quel porto per isvernarvi, la maggior parte furono di sentimento di partirne, e se in alcun modo avessero potuto giugnere a Fenice (porto della Candia vòlto ad Affrico e a Coro), ivi svernare.

13. E spirando leggiermente l'Austro, credendosi sicuri del loro intento, avendo salpato da Asson, costeggiavano la Candia.

14. Ma poco dopo si spinse contro di essa un vento procelloso, che si chiama Euro-aquilone.

15. Ed essendo portata via la nave, nè potendo far fronte al vento, abbandonata al vento la nave, eravamo portati.

16. E correndo sotto una certa isoletta, chiamata Cauda, a mala pena potemmo renderci padroni dello schifo.

17. Ma tiratolo su, si valevano degli ajuti, fa-

e delle Indie, e particolarmente grandissima quantità di grano dell'Egitto, il qual paese era quasi uno de' granaj di Roma in que' tempi, ne' quali era, per così dire, immensa la popolazione di quella città.

Vers. 7. *Navigando lentamente... arrivati dirimpetto a Gnido, ec.* Gnido è l'isola di tal nome, celebre pel tempio di Venere; ella è posta tra l'isola di Candia e il promontorio chiamato pur Gnido. Vuol adunque dire San Luca, che, arrivati dirimpetto a Gnido, seguitarono la punta orientale della Candia verso capo Salmone.

Vers. 8. *Buoniporti, ec.* Ovvero *Beiporti*, come ha il greco, è porto della Candia nella estremità orientale di quell' isola.

Vers. 9. *Perchè era passato il digiuno, ec.* Vale a dire, era passato il tempo del digiuno solenne degli Ebrei, chiamato il giorno della espiazione, che era ai dieci del mese Tirsi, che è quanto dire verso la fine di settembre, o ai primi di ottobre, nel qual tempo principia il mare ad esser procelloso; onde dice giudiziosamente san Luca, che essendo già passato il giorno del digiuno, non potevano più promettersi navigazione tranquilla.

Vers. 10. *Io veggo, o uomini, ec.* Paolo vedeva ciò, non tanto dalle regole ordinarie della natura, quanto per rivelazione divina.

Vers. 12. *Fenice (porto della Candia vòlto ad Affrico e a Coro).* Questo porto di Fenice, situato in una punta di terra, volgeva da differenti parti ad ambedue questi venti diversi, Affrico, che soffia da occidente d'inverno, Coro, o Cauro, da occidente estivo. Noi chiamiamo il primo *Libeccio*, l'altro *Maestro*.

Vers. 13. *E spirando leggiermente l'Austro, credendosi sicuri, ec.* E soffiando il vento Noto, ma sì leggiermente, che non impediva di far tenere alla nave il suo corso; prendendoli questo e a poppa e dal fianco sinistro, onde non permetteva loro di allontanarsi dalla Candia, si tenevano come sicuri di arrivare a Fenice, che è dallo stesso lato dell'isola, dov'è Buoniporti, e in poca distanza da quello. — *Avendo salpato da Asson, costeggiavano la Candia.* Non si fa menzione da nessuno degli antichi geografi di alcun porto di questo nome nella Candia. Il greco porta: *tirando avanti, costeggiavano più da vicino la Candia.*

Vers. 14. *Si spinse contro di essa, ec.* Cioè contro l'isola di Candia, dalle coste della quale fu portata via la nave. — *Euro-aquilone.* Dice san Luca, che questo vento, apportatore di tempesta, era l'Euro-aquilone, cioè, che soffiava tra levante e settentrione, contrarissimo a chi dovea andare verso l'Italia.

Vers. 16. *Isoletta, chiamata Cauda, ec.* Cauda, o Claudia, isoletta vicina alla Candia. — *A mala pena potemmo renderci padroni dello schifo.* Tale era la furia del vento e lo sconvolgimento del mare, che appena potemmo trar dentro la nave lo schifo, affine di impedire che, urtando continuamente nella nave, non la danneggiasse, e non fosse esso pure fracassato.

Vers. 17. *Si valevano degli ajuti, ec.* Secondo l'uso or-

gentes navem, timentes ne in syrtim inciderent, summisso vase, sic ferebantur.

18. *Valida autem nobis tempestate jactatis, sequenti die jactum fecerunt:*

19. *Et tertia die suis manibus armamenta navis projecerunt.*

20. *Neque autem sole, neque sideribus apparentibus per plures dies, et tempestate non exigua imminente, jam ablata erat spes omnis salutis nostræ.*

21. *Et cum multa jejunatio fuisset, tunc stans Paulus in medio eorum, dixit: Oportebat quidem, o viri, audito me, non tollere a Creta, lucrique facere injuriam hanc et jacturam.*

22. *Et nunc suadeo vobis bono animo esse: amissio enim nullius animæ erit ex vobis, præterquam navis.*

23. *Astitit enim mihi hac nocte angelus Dei, cujus sum ego, et cui deservio,*

24. *Dicens: Ne timeas, Paule; Cæsari te oportet assistere: et ecce donavit tibi Deus omnes qui navigant tecum.*

25. *Propter quod bono animo estote, viri: credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictum est mihi.*

26. *In insulam autem quamdam oportet nos devenire.*

27. *Sed posteaquam quartadecima nox supervenit, navigantibus nobis in Adria, circa mediam noctem, suspicabantur nautæ apparere sibi aliquam regionem.*

28. *Qui et summittentes bolidem, invenerunt passus viginti; et pusillum inde separati, invenerunt passus quindecim.*

29. *Timentes autem ne in aspera loca incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri.*

sciando con funi la nave, e temendo di dar nelle secche, calato l' albero, così erano portati.

18. Ma essendo noi battuti gagliardamente dalla tempesta, il dì seguente fecer getto delle merci;

19. E il terzo giorno colle loro mani gittarono via gli attrezzi della nave.

20. E non essendo comparso nè sole nè stelle per più giorni, e premendoci la burrasca non piccola, era già tolta a noi ogni speranza di salute.

21. Ed essendo già lungo il digiuno, allora stando in piedi Paolo in mezzo di essi, disse: Conveniva, o uomini, che, facendo a modo mio, non vi foste allontanati dalla Candia, e vi foste risparmiato questo strapazzo e questo danno.

22. Ma ora vi esorto a star di buon animo: imperocchè non si perderà anima di voi altri, ma solo la nave.

23. Imperocchè mi è apparito questa notte l'angelo di quel Dio, di cui io sono, e a cui servo,

24. Dicendomi: Non temere, o Paolo; fa d'uopo che tu sii presentato a Cesare: ed ecco che Dio ti ha fatto dono di tutti quelli che teco navigano.

25. Per la qual cosa state di buon animo, o uomini: imperocchè ho fede in Dio, che sarà, come è stato a me detto.

26. Noi dobbiamo dare in una certa isola.

27. Ma venuta la quartadecima notte, navigando noi pel mare Adriatico, circa la metà della notte, i marinari sospicavano che si avvicinasse loro qualche paese.

28. E gettato lo scandaglio, trovaron venti passi; e tirando un pochetto innanzi, trovarono quindici passi.

29. E temendo di non dare in luoghi aspri, calate da poppa quattro áncore, bramavano che venisse il giorno.

dinario della parola greca, *ajuti* in questo luogo sono gli operaj di diverse arti, i quali si tenevano sopra le navi per gli usi necessarj, come leguajuoli, fabbri, ec. E talvolta anche ricorrere agli ajuti dicevansi i marinari, quando a quello che essi soli non avrebbero potuto fare, si facevano prestare ajuto dalle persone di qualsisia condizione, che nella nave si trovavano, soldati, passaggeri, ec.; come qui, dove si trattava di cingere con grosse funi i fianchi della nave per rinforzarla contro l' impeto de' venti e de' flutti. — *E temendo di dar nelle secche.* In una delle due sirti, o sia seni pieni di arena nell'Affrica verso le quali infatti portavali il vento nemico. — *Calato l'albero, ec.* Suole calarsi, e anche ne' repentini pericoli tagliarsi l' albero maestro, affinchè, battuto dal vento, non faccia piegare od affondare la nave.

Vers. 21. *Ed essendo già lungo il digiuno, ec.* La grande agitazione non solo toglie ogni desiderio di cibo, ma cagiona eziandio somma inappetenza e nausea, al che si aggiunga il timor della morte imminente.

Vers. 24. *Dio ti ha fatto dono, ec.* Ha fatto dono a te, alla tua carità, alle orazioni che tu hai fatto per la comune salute, della vita di tutti coloro che sono teco. Tanto può presso Dio il merito e l' orazione di un giusto ancor vivente! Sia ciò detto in grazia di quegli Eretici, i quali credono che sia far torto a Gesù Cristo il confidare nella protezione dei Santi. Certamente ad una tal confidenza ci ha animati Dio stesso con molti esempi delle Scritture, uno dei quali è quello che qui veggiamo, mentre alla virtù e alle preghiere di Paolo concesse le vite di tutte le persone che erano in quella nave.

Vers. 27. *Sospicavano che si avvicinasse loro qualche paese.* Questa frase, *che si avvicinasse,* viene da quello che sembra accadere in mare, che ad uno che va verso terra, sembra la terra stessa accostarsi. Poterono i marinari aver indizio di terra vicina da qualche vento che si sentisse da quella parte; imperocchè vederla non potevano, per l' oscurità del cielo, e perchè era mezzanotte.

Vers. 28. *Trovarono venti passi, ec.* Il passo de' Latini è una misura lunga quant'è lo spazio che corre tra le estremità delle due braccia distese. Al primo scandaglio trovarono venti di queste misure di profondità di mare, al secondo quindici, argomento che si avvicinavano a terra.

Vers. 29. *In luoghi aspri, ec.* Vale a dire in luoghi pieni di scogli, che molti di tali luoghi soglion essere intorno alle isole.

30. *Nautis vero quærentibus fugere de navi, cum misissent scapham in mare, sub obtentu quasi inciperent a prora anchoras extendere,*

31. *Dixit Paulus centurioni et militibus: Nisi hi in navi manserint, vos salvi fieri non potestis.*

32. *Tunc absciderunt milites funes scaphæ, et passi sunt eam excidere.*

33. *Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes sumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie expectantes jejuni permanetis, nihil accipientes.*

34. *Propter quod rogo vos accipere cibum pro salute vestra: quia nullius vestrum capillus de capite peribit.*

35. *Et cum hæc dixisset, sumens panem, gratias egit Deo in conspectu omnium; et cum fregisset, cœpit manducare.*

36. *Animæquiores autem facti omnes, et ipsi sumpserunt cibum.*

37. *Eramus vero universæ animæ in navi ducentæ septuaginta sex.*

38. *Et satiati cibo, alleviabant navem, jactantes triticum in mare.*

39. *Cum autem dies factus esset, terram non agnoscebant: sinum vero quemdam considerabant habentem litus, in quem cogitabant, si possent, ejicere navem.*

40. *Et cum anchoras sustulissent, committebant se mari, simul laxantes juncturas gubernaculorum; et levato artemone, secundum auræ flatum tendebant ad litus.*

41. *Et cum incidissemus in locum dithalassum, impegerunt navem: et prora quidem fixa manebat immobilis; puppis vero solvebatur a vi maris.*

42. *Militum autem consilium fuit ut custodias occiderent; ne quis, cum enatasset, effugeret.*

43. *Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri; jussitque eos qui possent natare, emittere se primos, et evadere, et ad terram exire:*

30. E cercando i marinari di fuggir della nave, e avendo messo in mare lo schifo col pretesto di cominciare a stendere le áncore della prora,

31. Disse Paolo al centurione e a' soldati: Se costoro non restano nella nave, voi non potete esser salvi.

32. Allora i soldati troncarono le funi dello schifo, e lasciarono che se n'andasse.

33. E principiando a farsi giorno, Paolo esortava tutti a prender cibo, dicendo: Oggi è il quartodecimo giorno che aspettando ve ne state digiuni, senza prendere cosa alcuna.

34. Il perchè vi esorto a prender cibo, affine di salvare voi stessi: imperocchè non perirà un capello della testa di alcun di voi.

35. E detto questo, prese del pane, ringraziò Dio alla presenza di tutti; e spezzatolo, cominciò a mangiare.

36. E tutti, ripreso coraggio, anch'essi pigliarono nutrimento.

37. Eravamo nella nave in tutto dugentosettantasei anime.

38. E saziati di cibo, alleggiavano la nave, gettando in mare il grano,

39. E fattosi giorno, non riconoscevano quella terra: ma osservarono un certo seno che aveva lido, al quale avevano pensato di spinger la nave, se avesser potuto.

40. E tirate su le áncore, si abbandonavano al mare, avendo insiememente allargati i legami de' timoni; e alzato l'artimone, secondo il soffiare del vento, andavano verso il lido.

41. Ma essendoci imbattuti in una punta di terra, che aveva da due lati il mare, arenarono; e la prora affondata si rimanea immobile; la poppa poi per la violenza del mare veniva a sfasciarsi.

42. Il disegno de' soldati si fu di ammazzare i prigioni; affinchè qualcheduno, salvatosi a nuoto, non iscappasse.

43. Ma il centurione, bramoso di salvar Paolo, impedì loro di ciò fare: e ordinò che quelli che potevan nuotare, si gettasser giù i primi, e andassero a terra:

Vers. 30. *Col pretesto di cominciar a stendere le áncore della prora.* Dicendo di voler servirsi dello schifo a fine di andare ad attaccare le áncore più lungi dalla prora.

Vers. 31. *Se costoro non restano, ec.* Se fuggono questi, che sono capaci di regolare la nave, voi vi perderete. Dio gli avea promesso la salute di tutti; ma Dio aveva ordinato, e voleva, che tutti si adoperassero i mezzi umani che loro restavano per ajutarsi.

Vers. 34. *A prender cibo, affine di salvare voi stessi.* Perchè possiate reggere alle fatiche e ai patimenti che ancor vi restano da soffrire.

Vers. 39. *Osservarono un certo seno che aveva lido, ec.* Un seno di mare, il quale non come sono molti altri, era cinto di rupi e scogli, ma da un lido comodo per isbarcarvi.

Vers. 40. *E tirate su le áncore, si abbandonavano al mare, ec.* Voleano prevalersi del vento, e perciò trassero nella nave le áncore che avevano gettate la notte. — *Allargati i legami de' timoni.* Vuolsi supporre che le navi in antico avessero due timoni. Allargati i legami dei timoni, venivano questi a dar giù in mare, e col loro peso facevano che la nave non potesse sì facilmente esser rovesciata dai venti. — *E alzato l'artimone, secondo il soffiare del vento, ec.* L'artimone è una piccola vela che si pone dalla parte di dietro della nave. Con questa, prendendo un mediocre vento, procuravano che la nave si andasse accostando al lido.

Vers. 42. *Il disegno de' soldati, ec.* Questi temevano, che i prigionieri, per la vicinanza del lido, non fuggissero a terra, dove non sarebbe stato facile di poterli riavere nelle mani, con pericolo di restare essi incolpati della loro fuga. Ma anche questa volta la presenza di Paolo è salutare a molti infelici.

44. *Et ceteros alios in tabulis ferebant, quosdam super ea quæ de navi erant. Et sic factum est ut omnes animæ evaderent ad terram.*

44. Gli altri poi li portarono parte sopra tavole, parte sopra gli sfasciumi della nave. E così ne avvenne che tutti scamparono a terra.

CAPUT XXVIII.

Paulus ceterique ipsius comites humane a barbaris excipiuntur in insula Mélita, in qua percussus a vipera Paulus nihil mali patitur, patremque Publii principis insulæ sanitati restituit, ac alios multos curat; et ab eo loco navigantes tandem Romam perveniunt, ubi Paulus convocatis primis Judæorum, causam exponit cur Cæsarem appellaverit, dieque ab ipsis constituto prædicat de Christo; cujus verbis multi non credunt, quod Paulus ostendit ab Isaia prædictum esse: et per biennium de fide in Christum prædicat omnibus ad ipsum accedentibus.

CAPO XXVIII.

Paolo e i compagni sono benignamente accolti dai barbari nell' isola di Malta, dove Paolo morso da una vipera, non ne risente alcun danno, e risana il padre di Publio principe dell' isola, e molti altri. Quindi imbarcatisi, finalmente giungono a Roma, dove Paolo, raunati i principali Giudei, racconta il motivo per cui aveva appellato a Cesare, e in un giorno stabilito predica ad essi Gesù Cristo. Molti non credono, e ciò Paolo dimostra essere stato predetto da Isaia. Per due anni predica la fede di Cristo a quanti andavano a ritrovarlo.

1. *Et cum evasissemus, tunc cognovimus quia Melita insula vocabatur. Barbari vero præstabant non modicam humanitatem nobis.*
2. *Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes, propter imbrem, qui imminebat, et frigus.*
3. *Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, et imposuisset super ignem, vipera a calore cum processisset, invasit manum ejus.*
4. *Ut vero viderunt barbari pendentem bestiam de manu ejus, ad invicem dicebant: Utique homicida est homo hic, qui cum evaserit de mari, ultio non sinit eum vivere.*
5. *Et ille quidem excutiens bestiam in ignem nihil mali passus est.*
6. *At illi existimabant eum in tumorem convertendum, et subito casurum, et mori. Diu autem illis, expectantibus, et videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant eum esse Deum.*
7. *In locis autem illis erant prædia principis insulæ, nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit.*

1. E usciti che fummo fuor di pericolo, allora conoscemmo che l'isola chiamavasi Malta. E ci trattaron que' barbari con molta umanità.
2. Imperocchè, acceso il fuoco ristoraron tutti noi dalla umidità che ci offendeva, e dal freddo.
3. Ma avendo Paolo raccolto alquanti sarmenti, e messili sul fuoco, una vipera, saltata fuori dal caldo, se gli attaccò alla mano.
4. Or tosto che videro i barbari il serpente pendergli dalla mano, dicevano tra di loro: Certo che un qualche omicida è costui, cui salvato dal mare, la vendetta (di Dio) non permette che viva.
5. Egli però, scosso il serpe nel fuoco, non ne patì male alcuno.
6. Ma quelli si aspettavano ch'egli avesse a gonfiare, e a cadere a un tratto, e morire. Ma avendo aspettato molto, e non vedendo venirgli alcun male, cangiato parere, dicevano ch'egli era un dio.
7. Intorno a quel luogo aveva le sue possessioni il principe dell'isola, per nome Publio, il quale ci accolse, e ci trattò amorevolmente per tre giorni.

Vers. 1. *Chiamavasi Malta.* Quest' isola Malta, o Melita, come porta il greco, è, secondo la più comune opinione, quella, che anche oggigiorno ritiene lo stesso nome, posta tra l'Affrica e la Sicilia, divenuta celebre per essere la sede dell'Ordine de'Cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme; in quest' isola avevano mandato una colonia i Cartaginesi, della qual colonia rimanevano ancora in parte i discendenti, almeno nelle campagne; e questi sono quelli che san Luca chiama *barbari,* essendo l'isola già da molto tempo soggetta ai Romani, dopo che i Greci di Sicilia e i Cartaginesi ne avevano avuto il dominio.

Vers. 3. *Una vipera, saltata fuori, ec.* Questa vipera nascosta tra quei sarmenti, prima intorpidita dal freddo, di poi riavuta, e alla fine offesa dal calore del fuoco, ne saltò fuori, e si appiccò alla mano di Paolo per morsicarlo, come pur fece; ma Dio impedì miracolosamente l'effetto del veleno, affinchè si adempisse la promessa di Gesù Cristo (*Luc.* x, 19), e avesser que'barbari motivo di maggiormente rispettare la persona di Paolo, e udire i suoi insegnamenti.

Vers. 4. *Or tosto che videro i barbari, ec.* Il veleno della vipera in molti luoghi opera rapidamente, e uccide in pochissimo tempo. — *Certo che un qualche omicida, ec.* L'opinione che Dio non lasci mai impunite le scelleraggini, era comune presso tutte le nazioni: l'errore consisteva in credere che gli empi siano puniti sempre in questa vita, e che dalle prosperità, o avversità, che vengono ad un uomo, si possa inferire s'ei sia giusto o ingiusto. — *La vendetta.* La giustizia divina.

Vers. 6. *Ch' egli avesse a gonfiare, ec.* Propriamente il greco dice: *che avesse a bruciare,* effetto di questo veleno essendo di cagionare uno smisurato ardore accompagnato da gonfiezza universale. E questo, e anche quello che aggiunge san Luca, che que'barbari si aspettavano *che egli cadesse morto*, e l'ammirazione eccessiva che nacque in essi dal vedere che Paolo restava sano e illeso, servono a dimostrare che il veleno delle vipere di quell' isola era grandemente potente. Or notissima cosa essendo, che niun serpente si trova presentemente a Malta, che abbia veleno, non è perciò senza giusto motivo che alla benedizione e e alle orazioni dell'Apostolo si attribuisse questa proprietà, la quale non era naturale a quegli animali. — *Dicevano ch' egli era un dio.* Forse Ercole Ophioctono, vale a dire uccisor di serpenti, perchè si raccontava nelle favole avere lui bambino di culla uccisi i serpenti. Egli era il dio dei Maltesi.

Vers. 7. *Il principe dell' isola.* Il comandante, o governatore, il quale chiamavansi con greco vocabolo il *proto,*

8. *Contigit autem, patrem Publii febribus et dysenteria vexatum jacere. Ad quem Paulus intravit; et cum orasset, et imposuisset ei manus, salvavit eum.*

9. *Quo facto, omnes qui in insula habebant infirmitates, accedebant, et curabantur:*

10. *Qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, et navigantibus imposuerunt quæ necessaria erant.*

11. *Post menses autem tres, navigamus in navi alexandrina, quæ in insula hiemaverat, cui erat insigne Castorum.*

12. *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo.*

13. *Inde circumlegentes devenimus Rhegium; et post unum diem, flante Austro, secunda die venimus Puteolos,*

14. *Ubi inventis fratribus, rogati sumus manere apud eos dies septem: et sic venimus Romam.*

15. *Et inde cum audissent fratres, occurrerunt nobis usque ad Appii forum, ac tres Tabernas. Quos cum vidisset Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam.*

16. *Cum autem venissemus Romam, permissum est Paulo manere sibimet cum custodiente se milite.*

17. *Post tertium autem diem convocavit primos Judæorum. Cumque convenissent, dicebat eis: Ego, viri fratres, nihil adversus plebem faciens, aut morem paternum, vinctus ab Jerosolymis traditus sum in manus Romanorum;*

18. *Qui cum interrogationem de me habuissent, voluerunt me dimittere, eo quod nulla esset causa mortis in me.*

8. E accadde che il padre di Publio stava in letto tormentato dalle febbri e da dissenteria. E andato da lui Paolo, e fatta orazione, e impostegli le mani, lo guarì.

9. Dopo il qual fatto, tutti quelli che avevano malattie nell'isola, venivano, ed erano sanati:

10. I quali anche ci fecero molti onori, e allorchè entrammo in nave, vi miser sopra le cose necessarie.

11. E dopo tre mesi partimmo sopra una nave alessandrina, la quale avea svernato nell'isola, e aveva l'insegna de' Cástori.

12. E arrivati a Siracusa, ci fermammo ivi tre giorni.

13. E di lì facendo il giro della costa, giungemmo a Reggio; e dopo un giorno, soffiando Austro, arrivammo in due dì a Pozzuolo,

14. Dove avendo trovato dei fratelli, fummo pregati a star con essi sette giorni: e così ci incamminammo verso Roma.

15. E di là avendo udite i fratelli le cose nostre, ci vennero incontro sino al foro di Appio, e alle tre Taberne. I quali veduti che ebbe Paolo, rendette grazie a Dio, e si consolò.

16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo di starsene da sè con un soldato che lo custodiva.

17. E tre giorni dopo, convocò Paolo i principali Giudei. I quali essendo insieme venuti, disse loro: Uomini fratelli, io non avendo fatto niente contro il popolo, o contro le consuetudini patrie, incatenato, fui messo da Gerusalemme, nelle mani de' Romani:

18. I quali, avendomi disaminato, volevano mettermi in libertà, per non essere in me colpa alcuna degna di morte.

il *primo*. Alcuni credono che fosse un liberto dell'imperatore. Certamente egli era molto ricco, dappoichè diede da mangiare per tre giorni a ducentosettantasei persone.

Vers. 10. *Allorchè entrammo in nave, vi miser sopra', ec.* Non vi volea poco per provvedere ai bisogni di tanta gente, alla quale nulla era restato dopo il naufragio, fuorchè la vita.

Vers. 11. *Avea svernato nell' isola.* Si potrebbe più esattamente tradurre: *avea passato la cattiva stagione nell'isola;* imperocchè l'inverno non era ancora finito, mentre supponendo che san Paolo fosse arrivato a Malta al più tardi alla fine di ottobre, la sua partenza sarebbe stata a' primi di febbrajo. — *Aveva l' insegna de' Cástori.* Cioè di Castore e Polluce, i quali erano invocati da' marinari come déi tutelari del mare. Avean le navi de' Gentili alla prora l'insegna di quello, o fosse dio o altra cosa, che dava il nome alla nave, e alla poppa avevano la figura del dio, o dea, cui la stessa nave era raccomandata. Qui Castore e Polluce davano il nome a questa nave di Alessandria, e perciò era alla prora la loro insegna.

Vers. 12. *Ci fermammo ivi tre giorni.* Forse perchè la nave doveva lasciarvi parte del carico.

Vers. 13. *A Reggio.* Porto della Calabria vicinissimo alla Sicilia. — *A Pozzuolo.* Città della Campania (non molto lontana da Napoli, a cinquanta leghe da Roma), dove ordinariamente solevano approdare le navi provenienti da Alessandria, e dalla Siria.

Vers. 14. *Dove avendo trovato dei fratelli, ec.* Vale a dire de' Cristiani, dei quali era già gran moltitudine nell' Italia.

Vers. 15. *Ci vennero incontro sino al foro di Appio, e alle tre Taberne.* Vuol dire, che gli uni andarono loro incontro sino al foro di Appio, gli altri sino alle tre Taberne. Il primo di questi luoghi è lontano da Roma più di cinquanta miglia sulla via Appia, così nominata da quell'Appio Claudio che l'aveva fatta, e di cui la statua trovasi nel detto luogo. L'altro luogo è in distanza di trentatrè miglia dalla stessa città.

Vers. 16. *Con un soldato che lo custodiva.* Gli fu permesso lo starsene in una casa presa da lui a pigione, con la condizione però di avere seco un soldato che lo custodisse, legato alla stessa catena con lui. Tale era l'uso dei Romani.

Vers. 17. *Convocò .... i principali Giudei.* I Giudei erano stati discacciati da Roma l'anno 9 di Claudio, 51 di Cristo, ma è da credere che, morto quel principe, vi ritornassero.

19. *Contradicentibus autem Judæis, coactus sum appellare Cæsarem, non quasi gentem meam habens aliquid accusare.*

20. *Propter hanc igitur causam rogavi vos videre, et alloqui. Propter spem enim Israel catena hac circumdatus sum.*

21. *At illi dixerunt ad eum: Nos neque litteras accepimus de te a Judæa, neque adveniens aliquis fratrum nuntiavit, aut locutus est quid de te malum.*

22. *Rogamus autem a te audire quæ sentis: nam de secta hac notum est nobis quia ubique ei contradicitur.*

23. *Cum constituissent autem illi diem, venerunt ad eum in hospitium plurimi, quibus exponebat testificans regnum Dei, suadensque eis de Jesu ex lege Moysi, et prophetis, a mane usque ad vesperam.*

24. *Et quidam credebant his quæ dicebantur; quidam vero non credebant.*

25. *Cumque invicem non essent consentientes, discedebant, dicente Paulo unum verbum: Quia bene Spiritus Sanctus locutus est per Isaiam prophetam ad patres nostros,*

26. *Dicens:* * *Vade ad populum istum, et dic ad eos: Aure audietis, et non intelligetis; et videntes videbitis, et non perspicietis:* * Isai. 6, 9. Matth. 13, 14. Marc. 4, 12. Luc. 8, 10. Joan. 12, 40. Rom. 11, 8.

27. *Incrassatum est enim cor populi hujus, et auribus graviter audierunt, et oculos suos compresserunt, ne forte videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.*

28. *Notum ergo sit vobis quoniam gentibus missum est hoc salutare Dei, et ipsi audient.*

29. *Et cum hæc dixisset, exierunt ab eo Judæi, multam habentes inter se quæstionem.*

30. *Mansit autem biennio toto in suo conducto: et suscipiebat omnes qui ingrediebantur ad eum,*

19. Ma opponendovisi i Giudei, sono stato costretto ad appellare a Cesare, non come se fossi per accusare in qualche cosa la mia nazione.

20. Per questo motivo adunque ho chiesto di vedervi, e di parlare con voi. Conciossiachè a cagione della speranza d'Israele da questa catena sono cinto.

21. Eglino però gli dissero: Noi nè abbiamo ricevuto lettere intorno a te dalla Giudea, nè è venuto alcuno de' fratelli ad avvisarci, o dirci alcun male di te.

22. Brameremmo però di udire da te i tuoi sentimenti: imperocchè, riguardo a questa setta, è noto a noi come ella ha in ogni luogo contraddittori.

23. E fissatogli il giorno, andarono da lui nell'ospizio molti, ai quali esponeva e dimostrava il regno di Dio, e li convinceva di quel che riguardava Gesù per mezzo della legge di Mosè, e dei profeti, dalla mattina sino alla sera.

24. E alcuni credevano a quello che si diceva; altri non credevano.

25. Ed essendo discordi tra di loro, se ne andavano, dicendo Paolo sol questa parola: Lo Spirito Santo bene ha parlato per Isaia profeta, ai padri nostri,

26. Dicendo: Va a questo popolo, e di' loro: Con le orecchie udirete, e non intenderete: e vedendo vedrete, e non distinguerete:

27. Imperocchè si è incrassato il cuore di questo popolo, e sono duri di orecchie, e hanno serrati i loro occhi, onde a sorte non veggan con gli occhi, e con le orecchie odano, e col cuore intendano, e si convertano, e io li sani.

28. Siavi adunque noto come alle genti è stata mandata questa salute di Dio, ed elle ascolteranno.

29. E dette che egli ebbe queste cose, si partirono da lui i Giudei, quistionando forte tra di loro.

30. E Paolo dimorò per due interi anni nella casa che aveva presa a pigione: e riceveva tutti que' che andavan da lui,

Vers. 19. *Non come se fossi per accusare, ec.* Non è mia intenzione di rendermi accusatore del mio popolo dinanzi a Cesare, ma sì di difendere la causa di Cristo, e la mia innocenza, senza offendere i miei nemici. Infatti abbiam veduto con quanta moderazione si diportasse l'Apostolo davanti a' magistrati romani, con quale rispetto egli fosse solito di parlare degli Ebrei nelle occasioni stesse nelle quali si trattava di difendere l'onore non solo, ma anche la vita. Accusato da' Giudei come sedizioso e ribelle, potendo con tanta verità rigettare l'accusa sopra di essi, seppe astenersene. In una parola la sua apologia fu sempre tale da guadagnargli la stima e l'inclinazione delle persone sensate, le quali ravvisavano nelle sue parole, non come negli altri rei il linguaggio della passione, ma quello dell'innocenza e della vera saggezza.

Vers. 20. *A cagione della speranza d'Israele.* A motivo della fede della risurrezione (V. *cap.* XXVI, 6, 7); ovvero del Messia promesso ad Israele, la venuta del quale io predico.

Vers. 23. *E li convinceva di quel che riguardava Gesù, ec.* Facendo vedere, con le Scritture alla mano, che Gesù era il promesso Messia, perchè in lui si era avverato tutto quello che nella legge e nei profeti era stato scritto e predetto del Messia.

Vers. 26. *Va a questo popolo.* Sopra questo passo d'Isaia, vedi: *Matth.* XIII, 14, 15; *Marc.* IV, 12; *Luc.* VIII, 10; *Joan.* XII, 40.

Vers. 30-31. *Dimorò per due interi anni nella casa che aveva presa... predicando il regno di Dio, ec.* L'Apostolo adunque si fermò questa volta due anni in Roma,

31. *Prædicans regnum Dei, et docens quæ sunt de Domino Jesu Christo, cum omni fiducia, sine prohibitione.*

31. Predicando il regno di Dio, e insegnando le cose spettanti al Signore Gesù Cristo, con ogni libertà, senza che gli fosse proibito.

piuttosto come predicatore di Gesù Cristo, che come reo e prigioniero, e convertì un gran numero di persone di ogni condizione, e fino della stessa casa di Nerone, come vedesi dalla sua Lettera ai Filippesi. Non sappiamo per quali mezzi gli rendesse Dio la libertà, nè quello che egli facesse fino alla sua morte. Solamente sappiamo che egli intraprese nuovi viaggi, e a moltissimi altri luoghi andò a portare la cognizione di Gesù Cristo e la luce del suo Vangelo, e che finalmente in Roma terminò la gloriosa sua vita con un illustre martirio l'anno 13 dell'impero di Nerone, 67 di Gesù Cristo.

SAGGIO DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO.

ATTI DEGLI APOSTOLI.

VOLGATA.	**GRECO.**
CAPO I.	CAPO I.
4. Ed essendo insieme a mensa.	**4.** *E raunatili insieme.*
18. E appiccatosi.	**18.** *E precipitatosi.*
20. La loro abitazione.	**20.** *La abitazione di lui.*
26. Fu aggregato agli undici.	**26.** *Fu aggregato di comun consenso agli undici.*
CAPO II.	CAPO II.
1. Sul finire de' giorni della Pentecoste.	**1.** *Sul finir del giorno della Pentecoste.* I manoscritti più antichi hanno τὰς ἡμέρας come lesse il latino interprete.
4. Varj linguaggi.	**4.** *Altri linguaggi:* oltre cioè il loro proprio.
8, 11. Abbiamo udito.	**8, 11.** *Udiamo.*
23. Trafiggendolo.	**23.** προσπήξαντες; dove nella volgata leggesi *affligentes,* è errore di copista, e dee porsi *affigentes.*
24. Sciolto avendolo dai dolori dell'inferno.	**24.** *Sciolti i dolori di morte.*
30. Che uno della sua stirpe doveva sedere sopra il suo trono.	**30.** *Che del frutto de' suoi lombi, secondo la carne, farebbe sorgere il Cristo, perchè sedesse sopra il suo trono.*
43. In Gerusalemme, e tutti stavano in gran timore.	**43.** Manca nel greco.
47. Alla stessa società (*in idipsum*).	**47.** ἐπὶ τὸ αὐτὸ δὲ: *In quello stesso (tempo).* Queste parole che nel greco formano il principio del capo seguente le lesse il nostro interprete in questo luogo, e diede loro altro senso.
CAPO III.	CAPO III.
12. O per potestà nostra.	**12.** *O per la nostra pietà.*
20. Il quale fu a voi predicato.	**20.** *Il quale fu prima a voi predicato.* Cioè nelle scritture del Vecchio Testamento.
22. Mosè disse.	**22.** *Mosè disse ai padri.*
CAPO IV.	CAPO IV.
21. Perchè tutti celebravano quello che era avvenuto.	**21.** *Perchè tutti rendevan gloria a Dio per quello, ec.*

24. Signore, tu se' che facesti, ec.
25. Il quale, parlando lo Spirito Santo per bocca di Davidde, padre nostro, tuo servo, dicesti, ec.

CAPO V.

1. Un podere.

3. Tentò.
— Mentire allo Spirito Santo.
24. Il prefetto del tempio e i principi de' sacerdoti, ec.
28. Noi vi abbiamo, ec.

CAPO VI.

8. Pieno di grazia.
10. E allo Spirito, che parlava.

13. Non rifina di parlare contro, ec.

CAPO VII.

20. Era caro (*fuit gratus*) a Dio.
24. E fece le vendette dell' oppresso.
33. Per ministero degli angeli.

CAPO VIII.

12. Che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzaron nel nome di Gesù Cristo, ec.
32. Non ha aperto, ec.

CAPO IX.

18. E ricuperò la vista.
37. Nel cenacolo.
39. Che Dorcade faceva per esse.

CAPO X.

1. Centurione di una coorte.

7. Di que' che erano ad esso subordinati.

11. E venir giù, ec.
12. Ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, e uccelli dell' aria.
16. E subitamente, ec.
32. Vicino al mare.

33. Siamo dinanzi a te.

CAPO XI.

17. A loro, che a noi, i quali abbiam creduto.

24. *Signore, tu il Dio che facesti, ec.*
25. *Sei tu che per la bocca di Davidde, tuo servo, dicesti, ec.*

CAPO V.

1. *Una possessione:* κτῆμα. Parola più generale, che può intendersi e di un podere, e di una casa, ec.
3. *Occupò, riempiè.*
— *Mentire* (ovvero *fingere*) *lo Spirito Santo.*
24. *Il pontefice, e il prefetto del tempio e i principali sacerdoti, ec.*
28. *E non vi abbiamo noi, ec.*

CAPO VI.

8. *Pieno di fede.*
10. *E allo Spirito, con cui parlava.* Forse nella volgata fu intruso *qui* in vece di *quo*.
13. *Non rifina di dir parole di bestemmia contro, ec.*

CAPO VII.

20. *Era divinamente bello:* ἀστεῖος τῷ Θεῷ.
24. *E diede soccorso all' oppresso.*
33. *Per le schiere degli angeli.*

CAPO VIII.

12. *Che evangelizzava loro il regno di Dio e il nome di Gesù Cristo, si battezzarono, ec.*
32. *Non apre, ec.*

CAPO IX.

18. *In un attimo ricuperò la vista.*
37. ὑπερῷα. *La parte superiore della casa.*
39. *Che Dorcade faceva, quand' era tra di loro.*

CAPO. X.

1. ἐκ σπείρας: *della legione;* ma nel Nuovo Testamento, σπεῖρα si prende per coorte. (*Matth.* XXVII, 27. *Marc.* XV, 16. *Joan.* XVIII, 3, 12.)
7. *Di que' che eran sempre con lui.* È più che probabile che il *parebant* del latino sia stato intruso in luogo di *apparebant*.
11. *E venir giù verso di sè, ec.*
12. *Ogni sorta di quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell' aria.*
16. *E di nuovo, ec.*
32. *Vicino al mare, e tosto che sarà venuto, ti parlerà.*
33. *Siamo dinanzi a Dio.*

CAPO XI.

17. *A loro, che a noi, quando han creduto.*

22. Mandaron Barnaba fino ad Antiochia.	22. *Mandaron Barnaba, perchè andasse fino ad Antiochia.* Così sarebbe egli stato mandato anche per visitare altre Chiese più vicine.
26. E per un anno intiero si trattennero in quella Chiesa.	26. *E ne seguì, che per lo spazio d' un anno intero si raunavano nella Chiesa.*
CAPO XIII.	CAPO XIII.
17. Il Dio del popolo d' Israele.	17. *Il Dio di questo popolo d'Israele.* Così sembra accennarsi che l'adunanza fosse composta anche di proseliti (V. qui sotto il v. 42).
20. Circa quattrocentocinquant'anni dopo; e di poi diede i giudici, ec.	20. *Dopo di questo, per lo spazio di circa quattrocentocinquant'anni, diede i giudici, ec.*
42. E uscendo essi (dalla sinagoga), li pregarono che discorressero di queste cose il sabato seguente.	42. *E usciti i Giudei della sinagoga, i Gentili pregarono che nel tempo di mezzo tra i due sabati fosse loro ragionato di tali cose.*
CAPO XIV.	CAPO XIV.
14. Siamo uomini mortali simili a voi.	14. *Siamo uomini come voi, e soggetti alle medesime infermità.*
CAPO XV.	CAPO XV.
23. E i sacerdoti fratelli ai fratelli, ec.	23. *E i sacerdoti, e i fratelli ai fratelli, ec.*
24. Sconvolgendo gli animi vostri.	24. *Sconvolgendo i vostri spiriti, parlando del circoncidersi e osservare la legge.*
33. A que' che li avevano inviati.	33. *Agli apostoli.*
34. E Giuda solo se n'andò a Gerusalemme.	34. Manca nel greco.
41. Comandando che si osservassero, ec.	41. Manca nel greco.
CAPO XVI.	CAPO XVI.
19. Li condussero.	19. *Li trascinarono.*
29. Entrò dentro.	29. *Saltò dentro.*
CAPO XVII.	CAPO XVII.
2. Sopra le Scritture.	2. *Per via di Scritture.*
4. Di proseliti e di Gentili.	4. *Di Greci religiosi.*
5. Ma i Giudei, mossi, ec.	5. *Ma i Giudei che non credevano, mossi, ec.*
— Cattivi uomini di volgo.	— *Uomini malvagi della gente di piazza.*
14. Perchè andasse fino al mare.	14. *Come per andar fino al mare.*
26. E fece da un solo la progenie, ec.	26. *E fece d' un medesimo sangue la progenie, ec.*
CAPO XVIII.	CAPO XVIII.
4. Interponendo il nome del Signore Gesù.	4. Manca nel greco.
5. Accudiva assiduamente Paolo alla parola.	5. *Angustiava Paolo nello spirito.*
21. Ma licenziatosi, e dicendo: Un'altra volta, a Dio piacendo, tornerò a voi.	21. *Ma si licenziò da loro, dicendo: Bisogna che in tutti i modi io faccia la festa prossima in Gerusalemme; un' altra volta, a Dio piacendo, tornerò a voi.*
CAPO XX.	CAPO XX.
4. E lo accompagnarono Sopatro, ec.	4. *E lo accompagnarono fino in Asia Sopatro, ec.*
13. Per terra.	13. *A piedi.*
15. E nell' altro dì, ec.	15. *E fermatici a Troghillio, nell'altro dì, ec.*

CAPO XXI.

25. Determinando che si astengano, ec.

CAPO XXII.

3. Secondo la verità della paterna legge, zelatore della legge.

5. Per condurli di colà legati in Gerusalemme, perchè fossero puniti.

6. Di mezzo giorno.

9. Vider la luce.

20. E consenziente, ec.

CAPO XXIII.

9. Alcuni de' Farisei.

— Chi sa se uno spirito, o un angelo, gli abbia parlato.

25. (Imperocchè ebbe timore, ec.)

30. Lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori che la discorrano innanzi a te.

CAPO XXIV.

2. E molte cose siano ammendate dalla tua provvidenza, ec.

5. Capo della ribellione della setta de' Nazarei.

14. Al Padre e Dio mio.

22. Ma Felice, informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò:

CAPO XXV.

24. In Gerusalemme, gridando, ec.

CAPO XXVI.

30. E si alzò il re, ec.

CAPO XXVII.

5. A Listra.

7. Arrivati dirimpetto a Gnido.

8. Di Talassa.

14. Euro-aquilone.

15. Far fronte.

16. Cauda.

19. Colle loro mani gittarono.

27. Navigando noi, ec.

CAPO XXI.

25. *Determinando che nissuna di tali cose osservino, ma si astengano, ec.*

CAPO XXII.

3. *Secondo la più esatta forma della legge dei padri, zelatore di Dio.*

5. *Per condur legati a Gerusalemme anche tutti quelli che ivi trovavansi, perchè fossero puniti.*

6. *Circa il mezzogiorno.*

9. *Vider la luce, e ne furono sbigottiti.*

20. *E consenziente alla di lui uccisione, ec.*

CAPO XXIII.

9. *Gli scribi della setta de' Farisei.*

— *Se poi uno spirito o un angelo gli ha parlato, non combattiamo contro Dio.*

25. Tutto questo versetto manca nel greco.

30. *Lo ho mandato a te, facendo saper anche agli accusatori che espongan dinanzi a te quel che hanno contro di lui.*

CAPO XXIV.

2. *E preclare cose siano per la tua provvidenza state fatte da te a questa nazione, ec.*

5. *Capo dell' eresia de' Nazarei.*

14. *Al Dio de' padri miei.*

22. *Udite queste cose, Felice diè loro una proroga, dicendo: Terminerò il vostro affare, venuto che sia il tribuno Lisia, e quando sarò meglio informato delle cose riguardanti questa dottrina.*

CAPO XXV.

24. *In Gerusalemme, e qui gridando, ec.*

CAPO XXVI.

30. *E detto che egli ebbe questo, si alzò il re, ec.*

CAPO XXVII.

5. *A Mira.*

7. *Arrivati a costeggiare Gnido.*

8. *Di Lasea.*

14. *Euroclidone.*

15. ἀντοφθαλμεῖν: *regger l'occhio.* Notisi che una parte della prora chiamavasi l'occhio (V. *Pollux*, I, 9).

16. *Clauda.*

19. *Colle nostre mani gittammo.*

27. *Essendo noi qua e là sbalzati, ec.*

33. E principiando a farsi giorno, ec.

CAPO XXVIII.

16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo, ec.

33. *E aspettando che si facesse giorno, ec.*

CAPO XXVIII.

16. *E quando fummo arrivati a Roma, il centurione consegnò i prigionieri al capitano delle guardie; ma fu permesso a Paolo, ec.*

Comandava Afranio Burro, creato prefetto del pretorio l'anno 51 da Claudio, morto l'anno 52. Egli era molto lodato per la sua moderazione e saviezza.

LETTERE DI S. PAOLO

PREFAZIONE

SOPRA

LA LETTERA AI ROMANI

Le Lettere di san Paolo furono in ogni tempo l'amore e la delizia del popolo cristiano, come quelle nelle quali non solo i dommi della nostra santissima religione, ma tutti ancora i principj della morale e della disciplina cristiana contengonsi, con incredibil forza di ragionamento stabiliti, e con quella, che tutta è propria di lui, sovrumana eloquenza renduti non solo credibili, ma anche amabili. Nè alcuno sia che si meravigli se eloquente ancora diciam quell'Apostolo, il quale dichiarar si volle imperito quanto al parlare, benchè non quanto al sapere. Imperocchè egli è verissimo che niuno studio egli pose sopra quella maniera di eloquenza, la quale ha per mira la scelta delle voci, la eleganza delle espressioni, il giro e l'armonia de' periodi: ma quella eloquenza, la quale nel grande e nel sublime de' concetti consiste, e nella vivezza delle figure appropriate a' grandi pensieri; questa, che sola ad un predicator della verità si conveniva, non ricercata artificiosamente da Paolo, non fu mai scompagnata dalla sapienza di Paolo. Sant'Agostino, buon giudice quant' altri mai anche di tali cose, dopo di aver riportati esempi di questa eloquenza, tratti da varj luoghi di queste Lettere, ottimamente soggiunge: « Queste cose non sono state con umana industria composte, ma da una mente divina gettate con sapienza e con eloquenza, non essendo la sapienza intesa al bel parlare, ma non discostandosi la facondia dalla sapienza. » Ma senza far uso di domestiche autorità, non solo i falsi apostoli, perpetui nemici di san Paolo le Lettere di lui confessarono piene di gravità e di robustezza; ma, quel che è più, i Gentili medesimi, dai quali erano ricercate, per attestazione del Crisostomo, stettero in dubbio se Paolo preferir dovessero al più sublime de' loro filosofi, voglio dire a Platone. Ma non è mio pensiero di tentar di descrivere la incomparabil bellezza di queste Lettere, cosa troppo superiore alle mie forze; mi fermerò solo per un momento a considerarle come un supplimento o una sposizione del Vangelo, e perciò come una evidentissima confermazione della verità e della divinità dello stesso Vangelo. San Paolo, avendo fatti i suoi studj in Gerusalemme, avea da Gamaliele imparato la scienza delle Scritture; ma quanto poco servì a lui questa scienza per arrivare fino al

grande oggetto delle Scritture, fino alla cognizione del Liberator d'Israele! Paolo, non solamente infedele, ma furioso nemico e persecutor della Chiesa, convertito prodigiosamente da Gesù Cristo nell'atto che andava da Gerusalemme a Damasco a farvi prigioni quanti potea trovarvi adoratori del Crocifisso, battezzato da Anania, destinato vedendosi per ordine di Cristo a predicar la sua fede, non ritorna egli già a Gerusalemme a trovare gli apostoli più anziani, e neppur in Damasco si intrattiene nell' apprendere da' più provetti discepoli la dottrina di Gesù Cristo, ma incomincia fin da quel punto a predicar nelle sinagoghe di quella città la parola di Cristo, e con tanto spirito, e con tale energia la predica, che storditi gli increduli Ebrei, non altra macchina sanno immaginare valevole ad impedire le conquiste del nuovo Apostolo, se non il disperato spediente di ucciderlo. Paolo adunque, di persecutore del Croficisso, diventa in un attimo adoratore del Crocifisso, e neofito; di neofito diventa maestro, e tal maestro, che la dottrina di lui è approvata e canonizzata dagli altri apostoli e singolarmente dal principe di questi, san Pietro, il quale, con elogio, di cui nissun altro esempio si trova presso questi nostri sacri scrittori, volle rendere solenne testimonianza alla sapienza del nostro Apostolo. Dopo tali cose, non solamente riferite negli Atti, ma ripetute più volte con generosa fidanza in faccia ai suoi stessi nemici da san Paolo, io ragiono così: La perfetta conformità d'insegnamenti tra san Paolo e gli altri apostoli, i quali dalla viva voce di Cristo appresa aveano tutta la celeste dottrina, questa conformità non ci sforza ella da sè sola a riconoscere e confessare, che non altronde, fuori che per superiore rivelazione, potè Paolo apparare il Vangelo? E posto ciò, la missione di Paolo, anche senza tener conto de' prodigj grandissimi ond'ella fu e preceduta e accompagnata, porta seco una chiarissima dimostrazione della verità del Vangelo. Ma niun argomento più forte, e, per così dire, più palpabile di questa verità, che gli scritti medesimi dell' Apostolo, ne' quali lo Spirito, che dettolli, lampeggia in tal guisa, che ben apparisce come non altrove che in cielo apprese egli i misteri grandi de' quali è sì pieno, e soprattutto l'altissima scienza delle grandezze ineffabili di quel Salvatore, in cui piacque al Padre di rinnovar tutte quante le cose, e nel cielo, e nella terra. E in vero, non è giammai san Paolo tanto grande, e dirci quasi superiore a sè stesso, come allora quando si tratta di porre in vista le incomprensibili ricchezze che abbiamo in Gesù Cristo, e gli immensi benefizj recati da lui al genere umano, e quella, che ogni pensiero sorpassa, eccessiva sua carità. Di qualunque cosa egli parli, fa d'uopo che tratto tratto di Cristo favelli, di cui l'adorabil nome quasi ogni linea delle sue Lettere orna e distingue. A questo amabile oggetto ogni occasion lo rappella, da lui tutti principia i suoi ragionamenti, e con lui li finisce: imperocchè, di quello fa d'uopo che egli parli, ond' ha il cuore ripieno. « Paolo (dice il Crisostomo) vivendo ancor sulla terra, colà dimorava, e stanziava, dove si stanno i Serafini, più vicino a Cristo di quel che siano ai re della terra i lor cortigiani e le loro guardie. Egli a nissuna delle terrene cose badando, gli occhi della mente al suo Re teneva continuamente rivolti. » Quindi è che con gran ragione potè egli gloriarsi, non solo di aver avuto per ispeciale prerogativa una cognizione molto grande di Gesù Cristo, ma di essere eziandio stato in modo particolare eletto a comunicar questa scienza a tutta la Chiesa. Dalle quali cose agevolmente comprendesi di quanta utilità possa essere a' Cristiani lo studio e la meditazione di queste Lettere, e quanto giustamente il Crisostomo, nell' intraprendere la sposizione di questa ai Romani, al popolo di Antiochia dicesse: « Grande afflizione e acerbo dolore io sento, perchè non tutti, quanto dover vorrebbe, un tanto uomo conoscono... Nè ciò addiviene perchè incapaci siano di intenderlo, ma perchè non voglion con questo Santo conversare frequentemente: imperocchè noi medesimi quello che ne sappiamo (se pur qualche cosa ne sappiamo), non per acutezza d' ingegno il sappiamo, ma perchè gli scritti di lui maneggiamo di continuo, e con massimo affetto lo amiamo... Per la qual cosa, se a leggerlo attenderete con diligenza, di null'altro avrete bisogno, dappoichè vera è quella sentenza: Cercate, e troverete; picchiate, e saravvi aperto.»

Tra queste Lettere, il primo luogo, fino dai più rimoti tempi, fu dato a quella che scrisse san Paolo a'fedeli di Roma, e in ciò fare ebbesi riguardo, non all'ordine cronologico, ma sì alla dignità di quella grandissima Chiesa, la qual fin da que' primi giorni (testimone

lo stesso Apostolo) ogni luogo del mondo riempiva del buon odore della sua fede. Imperocchè, quanto al tempo, ella è posteriore a varie altre, e principalmente alle due scritte a' Cristiani di Corinto, e la data di essa credesi dell'anno 58 di Gesù Cristo. Sembra non sol verisimile, ma anche certo, che san Pietro fosse allora assente da Roma, occupato nella fondazione di altre chiese; imperocchè, non avrebbe san Paolo tralasciato almeno di salutarlo; e forse la lontananza del primo pastore fu quella che diè coraggio a' nemici uomini di seminar la zizzania nel campo del Signore. Questi di origine Ebrei, ma convertiti alla fede di Cristo, per ismodato affetto a Mosè e alla legge, volevano che i fedeli del gentilesimo all'osservanza delle cerimonie legali si soggettassero. Questa era come la cattiva radice, onde pullularon sovente grandi dispute, per le quali ad alterarsi veniva la concordia e la tranquillità delle Chiese. I Cristiani del gentilesimo, ben istruiti dai loro predicatori, si opponevano (talora con non molta moderazione) alle ingiuste pretensioni degli Ebrei. Questi, vantando la loro origine da Abramo, padre dei credenti, le promesse fatte da Dio a' loro padri, il deposito della legge e delle Scritture confidato alla loro nazione, disprezzavano i Gentili, ai quali rinfacciavano la passata loro obbrobriosa idolatria, e la orrenda depravazione degli antichi loro costumi. I Gentili dall'altra parte non si scordavano di esaltare la sapienza di tanti illustri legislatori, il vasto sapere de' loro filosofi, ed anche le azioni grandi e le virtù morali di molti de' loro eroi; e ai rimproveri degli Ebrei rispondevano con altri rimproveri, rammentando loro come erano stati mai sempre ingrati e infedeli a Dio, violatori della legge, e, quel che è più, traditori e omicidi del Cristo; per le quali cose venivano a concludere che, ben lungi che i privilegi conceduti da Dio ad Israele il rendesser degno di essere preferito a' Gentili nel regno di Dio, lo facevano anzi più reo, e immeritevole di aver parte a un favor così grande; onde di fatto la massima parte degli Ebrei nell' incredulità eran rimasi, quando i Gentili in grandissimo numero abbracciato avevano, ed abbracciavan tuttodì, il Vangelo. A soffocar la semenza di queste dispute, e gli uni e gli altri umilia il nostro Apostolo, dimostrando, come gli uomini, divenuti pel peccato del comune progenitore figliuoli dell'ira, tutti hanno peccato, i Gentili contro la legge di natura, gli Ebrei contro la legge scritta; per la qual cosa niuno ha onde gloriarsi; che la vocazione alla fede è un dono puramente gratuito; che la sola legge di Mosè, e molto meno la legge di natura, non potean condur l'uomo alla vera giustizia, nè renderlo capace di meritar la grazia della fede; che questa fede, animata dalla carità, è quella che giusti ci rende dinanzi a Dio; e che tutte le altre cose a nulla servono senza la fede. Con tale occasione passa anche a discorrere del rigettamento del popolo ebreo, e della futura di lui conversione, come anche dell'altissimo mistero della predestinazione e della riprovazione. Tale è all'ingrosso la materia dei primi undici capitoli, dopo de' quali cominciano le ammirabili istruzioni intorno a' costumi e alla disciplina del popolo cristiano.

Questa lettera è tanto sublime, che non fia meraviglia se molte difficoltà s' incontrano nell'esporla; e io, ben consapevole della mia corta capacità, non mi sarei arrischiato a sì fatta impresa senza una guida autorevole e fedele, la quale il filo porgessemi per penetrare negli altissimi sensi di san Paolo, e mi conducesse passo passo ad osservare, e notare a parte a parte, il disegno, l'ordine, la tessitura dell'inimitabil lavoro di quella mente divina. Questa guida è stato per me l'angelico dottor san Tommaso, i commenti del quale, pieni della sostanza e del sugo degli antichi Padri ed espositori, hanno a me somministrato in gran parte quello che saravvi di buono in queste annotazioni. Non ho già io tralasciato di leggere, e di far uso delle fatiche degli altri interpreti, ma sinceramente confesso che la lettura di questi ha servito moltissimo ad affezionarmi a questo Santo, e a farmelo eleggere per mio autore in tutta questa parte dell'opera, la qual parte è senz' alcun dubbio la più scabrosa. E infatti di questi commenti parlando un celebre critico (*), assai più inclinato a mordere che ad esaltare gli antichi, e particolarmente gli scolastici, non ha potuto far a meno di confessare, che sono essi opera degna di san Tommaso, e che in essa egli dimostra un gran capitale di erudizione e una vasta lettura, per cui niente lascia a desiderare sopra gli argomenti ch' ei prende a trattare.

Troppo sarei io uscito dai confini della con-

(*) R. Simon, Hist. crit. des Comm. du N. T., c. 33.

sueta brevità, se ai luoghi più difficili tutte avessi voluto riferir le sentenze degli antichi e moderni interpreti, e ho di più sempre creduto che la moltiplicità delle sposizioni sia piuttosto valevole a recar confusione nella mente de' piccoli, che ad istruirli e illuminarli. Quindi è, che dopo maturo esame quella ho eletta che mi è paruta la più vera, la meglio fondata nell'autorità de' santi Padri e la più conforme agli insegnamenti ricevuti costantemente nella Chiesa. Supposta la fedele letteral traduzione del sacro testo, con la quale molte difficoltà si prevengono, per le quali assai difficile e oscura riesce sovente la latina versione, le annotazioni consistono per lo più in una breve parafrasi, nella quale ho procurato di espor con chiarezza le parole e le frasi dell'Apostolo, indi, con discorso alquanto più largo, il senso di esse si illustra. Questo metodo serve molto alla brevità; ma esso richiede un lettore attento, il quale non si contenti di un' occhiata superficiale, ma si posi e si fermi sopra quello che è scritto, e faccia suo quel che legge, e col testo medesimo confronti le annotazioni; un lettore finalmente, il quale non diffidi di poter la seconda volta vedere e capire quello che non vide o non ben intese la prima. Anzi a chiunque veramente desideri di internarsi nei sentimenti e nella dottrina di san Paolo, io darei per consiglio che, contentandosi sul principio di quello che Dio si degnerà di fargli comprendere, alle difficoltà che forse lo arrestassero, non si affatichi di cercare la soluzione, se non in una replicata lettura di tutta la Lettera: imperocchè potrà di leggieri avvenire, che o in uno o in un altro luogo vengagli fatto di ritrovare quanto basti a facilitargliene l'intelligenza. La somma gravità e importanza delle materie che sono qui trattate, e il desiderio della comune utilità, emmi paruto che esigesser da me anche queste piccole avvertenze; quello però che sopra d'ogni altra cosa io desidero, si è che i Cristiani, i quali a meditar si porranno questa gran Lettera, a Dio primieramente chieggano l'ajuto di quello Spirito, da cui tante cose, e sì grandi, per utile nostro furon dettate, e da questo aspettino quella luce celeste, che sola ci può condurre non solo ad intender la verità, ma anche ad amarla, e a trarne il migliore, il solido frutto, il miglioramento de' nostri costumi.

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO

AI ROMANI.

CAPUT I.

Paulus, commendato suo munere evangelico, ob magnum prædicandi Evangelii zelum, optabat Romanos invisere, ostendens ethnicos qui ex creaturis Deum cognoscentes, illius cultum a se abjecerant, colendo creaturarum imagines, merito a Deo desertos, et in pœnam illius in abominanda, quæ hic recensentur, incidisse scelera.

1. *Paulus, servus Jesu Christi, vocatus aposto-*
*lus, * segregatus in Evangelium Dei,* * Act. 13, 2.
2. *Quod ante promiserat per prophetas suos in Scripturis sanctis,*
3. *De Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundum carnem,*
4. *Qui prædestinatus est Filius Dei, in virtute, secundum spiritum sanctificationis, ex re-*

CAPO I.

Paolo commenda il suo ministero evangelico, e per lo zelo grande di spargere dappertutto il Vangelo, desidera di vedere i Romani. Dimostra che i Gentili, i quali, conosciuto Dio per mezzo delle creature, avevano rigettato il culto del medesimo, adorando le immagini di cose create, erano stati giustamente abbandonati da Dio, e in pena di tale ingratitudine eran caduti nelle orrende scelleratezze, che son qui noverate.

1. Paolo, servo di Gesù Cristo, chiamato apostolo, segregato pel Vangelo di Dio,
2. Il qual (Vangelo) aveva egli anticipatamente promesso per mezzo de' suoi profeti nelle sante Scritture,
3. Risguardante il Figliuol suo (fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne,
4. Predestinato Figliuolo di Dio per propria virtù, secondo lo spirito di santificazione, per la

Vers. 1. *Paolo.* Intorno a questo nome, vedi gli Atti (*cap.* XIII, *v.* 9). — *Servo di Gesù Cristo.* Con questa espressione vuole l'Apostolo dichiarare, come egli è tutto di Gesù Cristo; per lui evangelizza, per lui si affatica nella salute de' prossimi, per lui vive, consacrato a lui per una servitù di amore e di dilezione, della quale si gloriava sì fattamente, che spesso si fa onore di questo titolo di servo di Gesù Cristo. — *Chiamato apostolo.* Può anche tradursi: *per vocazione apostolo;* vale a dire, condotto al ministero apostolico per una particolar chiamata di Dio (vedi *Act.* XIII), non dalla ambizione, o dal desiderio di gloria umana. E alludesi ai famosi principi delle tribù, i quali con simil nome di *chiamati* si rammemorano (*Num.* I, 16), secondo il testo originale. Or questi eran figure degli apostoli di Gesù Cristo. — *Segregato pel Vangelo.* Queste parole hanno manifesta relazione a quelle degli Atti (*cap.* XIII, *v.* 2), dove lo Spirito Santo ordinò che si segregassero Saulo e Barnaba, per mandarli a predicare alle genti il Vangelo.

Vers. 2. *Il qual (Vangelo) aveva egli, ec.* Quasi volesse dire: questo Vangelo, alla predicazione di cui sono io stato chiamato, non è una novità, come forse taluno si pensa. Egli era stato promesso e profetizzato da Dio in tutte le Scritture e da tutti i profeti de' secoli precedenti; anzi tutte le Scritture, e i profeti, e la legge, non ad altro furono destinati che a condurre gli uomini a Cristo e al Vangelo: imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, *fine della legge è Cristo* (*Rom.* X, 4).

Vers. 3. *Risguardante il Figliuol suo.* Quello che segue dopo queste parole, fino alle ultime del vers. 4, le ho chiuse in parentesi per chiarezza maggiore. In queste egli dice, che il Vangelo ha per materia e argomento il Figliuol di Dio; « il quale (dice sant'Ilario, *de Trin.*) è vero e proprio Figliuolo di origine, non di adozione, in realtà, e non di nome, per nascita, non per creazione. » — *Fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne.* Il qual Figliuolo fu nella generazione temporale fatto a lui (cioè a Dio), o sia per gloria di lui, del seme di David, secondo la carne, cioè a dire secondo l'umana natura. Ha voluto l'Apostolo piuttosto dire *fatto*, che *nato*, perchè propriamente nato si dice quello che secondo l'ordine naturale vien prodotto, come il frutto dall'albero; *fatto* dicesi quello che dalla volontà d'un libero agente producesi, non secondo l'ordine naturale. Cristo procede dalla Vergine, parte secondo l'ordine naturale, perchè fu conceputo, e prese carne nel seno di lei, e fu portato nove mesi nel verginale suo chiostro; ma essendo stato conceputo senza opera di uomo, per questo riguardo non dicesi nato, ma fatto. Così Eva nelle Scritture dicesi fatta di Adamo, non da lui nata; Isacco poi, nato di Abramo, e non fatto di Abramo. Vuolsi ancora osservare come l'Apostolo, per rilevare la dignità reale di Cristo, volle dirlo fatto *del seme di David*, piuttosto che *del seme di Abramo.* Finalmente riflettasi come, in queste poche parole: *il Figliuol suo fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne,* dà a vedere l'Apostolo come questo Figliuolo è distinto dal Padre, e ha due nature, divina l'una, umana l'altra, ed è una sola persona e un sol figliuolo.

Vers. 4. *Predestinato Figliuolo di Dio per propria virtù.* Celebra qui nuovamente la grandezza di Cristo, par-

surrectione mortuorum, Jesu Christi Domini nostri:

5. *Per quem accepimus gratiam et apostolatum, ad obediendum fidei in omnibus gentibus pro nomine ejus,*

6. *In quibus estis et vos vocati Jesu Christi;*

7. *Omnibus, qui sunt Romæ, dilectis Dei, vocatis sanctis: Gratia vobis, et pax a Deo, Patre nostro, et Domino Jesu Christo.*

8. *Primum quidem gratias ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis, quia fides vestra annuntiatur in universo mundo.*

risurrezione da morte) Gesù Cristo Signor nostro:

5. Per cui ricevuto abbiamo la grazia e l'apostolato presso tutte le genti, affinchè alla fede nel nome di lui ubbidiscano,

6. Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo;

7. A tutti que' che sono in Roma, diletti di Dio, chiamati santi: Grazia a voi, e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

8. E primieramente grazie rendo al mio Dio per Gesù Cristo a riguardo di tutti voi, perchè la vostra fede vien celebrata pel mondo tutto.

ticolarmente secondo la carne; e per intelligenza di queste parole è da osservarsi, che essendo in Cristo due nature, la divina e la umana, di lui perciò possono dirsi alcune cose secondo la divina, altre secondo l'umana natura: *Io e il Padre siamo una sola cosa*, conviene al Verbo incarnato secondo la natura divina; *Cristo è morto*, conviene allo stesso Verbo secondo l'essere di uomo: nella stessa guisa si dice adesso, che lo stesso Cristo, in quanto uomo, fu predestinato dal Padre ad essere Figliuolo di Dio; cioè a dire, che la natura umana fu predestinata ad essere unita alla natura divina del Figliuol di Dio in una stessa persona, come si direbbe che un uomo fu predestinato ad essere unito a Dio per la grazia e per l'unione di adozione, la quale unione è effetto del battesimo (Vedi sant'Agostino, *Tr.* 105 *in Joan. in fin.*). E affinchè nessuno credesse che Figliuolo di Dio fosse Cristo solamente per adozione, aggiugne quelle parole *per virtù*, ovvero, *per propria virtù*, volendo dire, che egli fu predestinato ad essere tal Figliuolo, che avesse egual virtù e potenza, anzi la stessa virtù e potenza del Padre. A questo sentimento di san Paolo hanno relazione quelle parole dell'Apocalisse (*cap.* v, *v.* 12): *È degno l'Agnello, che è stato ucciso, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, ec.* — E in questo discorso dell'Apostolo si osservi come egli, spiegando il mistero della Incarnazione, scende dal Figliuolo di Dio alla carne, e da questa per mezzo della predestinazione sale nuovamente al Figliuolo di Dio, affinchè si venisse ad intendere, come nè la gloria della divinità tolse di mezzo l'infermità della carne, nè questa diminuì in Cristo la maestà dell'esser divino. — In vece di *predestinato*, credono alcuni che il greco possa tradursi: *dichiarato, dimostrato;* ma, in primo luogo, i Padri latini leggono tutti come la nostra Volgata, e anche alcuni de' Padri greci; in secondo luogo, non abbiamo esempi per provare che in questo secondo significato sia usata la voce greca nelle Scritture. Contuttociò il Crisostomo, e altri interpreti greci, la hanno presa in questo secondo senso, ed ella vorrà dire, che Cristo è stato dichiarato, dimostrato Figliuolo di Dio per la virtù o sia potestà de' miracoli fatti in prova di sua divinità. — *Secondo lo spirito di santificazione, per la risurrezione da morte.* Che Gesù Cristo sia Figliuolo naturale di Dio apparisce, primo, dallo Spirito santificante diffuso da lui ne' cuori de' fedeli; secondo dalla risurrezione da morte, la qual risurrezione è portata frequentemente nelle Scritture, come evidentissima prova della divinità di Gesù Cristo: e può anche ciò intendersi della risurrezione degli uomini, i quali *udiranno la voce del Figliuolo di Dio* nell'ultimo giorno, e al comando di lui usciranno da' sepolcri; e finalmente può parimente spiegarsi della risurrezione spirituale dalla morte del peccato, come insegna san Tommaso.

Vers. 5. *Per cui ricevuto abbiamo la grazia e l'apostolato, ec.* Col nome di grazia intendesi il benefizio divino della rigenerazione, benefizio comune a tutti i fedeli; l'apostolato poi è un dono speciale conferito da Cristo ad alcuni ministri eletti, ordinato però al bene comune e generale, cioè a far sì, che tutte le genti (non i soli Ebrei, o alcune determinate nazioni) obbediscano alla fede, vale a dire alla dottrina della fede. — *Nel nome di lui.* Ubbidiscano alla fede *per autorità* dello stesso Cristo. Imperocchè nella stessa guisa che Cristo venne *nel nome del Padre*, cioè per autorità del Padre, così gli apostoli sono mandati da Cristo, rivestiti della autorità compartita ad essi dal Salvatore, come a suoi ambasciadori e ministri.

Vers. 6. *Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo.* Tra queste nazioni avete luogo anche voi, o Romani, i quali se vi gloriate del fastoso titolo di Signori del mondo, molto più dovete gloriarvi del nome di servi, discepoli e figliuoli di Gesù Cristo, a tanto onore chiamati nello stesso modo che gli altri popoli, per gratuita misericordia divina. La Volgata non ha potuto con la voce *chiamati* esprimere la forza della voce greca, che a quella corrisponde, e nello stesso caso siamo noi, ma con essa dinota l'Apostolo il dono della elezione di Dio, e l'invito divino, per cui egli i chiamati riceve, e tiene per suoi, un nuovo dominio acquistando sopra di essi per tal chiamata. Veggasi *Isai.* XLVIII, 12, e *Marc.* XIII, 27, dove la stessa voce si adopera, ed ha la stessa enfasi, come anche nel versetto seguente, e in altri luoghi di queste Epistole.

Vers. 7. *Diletti di Dio.* Ecco la prima origine della grazia, la dilezione di Dio, imperocchè l'amore di Dio verso la creatura da alcun bene, che sia in essa, non nasce (come nell'amore degli uomini addiviene), ma questa stessa dilezione di tutto il bene della creatura è sorgente; dappoichè in Dio voler bene è lo stesso che fare del bene, la volontà di Dio essendo delle cose tutte cagione. — *Chiamati santi.* Fatti per mezzo della interiore vocazione santi, santificati per mezzo della grazia e dei sacramenti di grazia. — *Grazia a voi, e pace.* La grazia è il primo e massimo di tutti i doni di Dio, e col nome di pace s'intende nelle Scritture il complesso di tutti i beni, e particolarmente de' beni spirituali. — *Da Dio, Padre nostro.* Da lui, che è nostro Dio, ed è divenuto nostro Padre, mentre ci ha adottati in figliuoli per Gesù Cristo. — *E dal Signore Gesù Cristo.* Così sempre più dimostra che e il Padre e il Figliuolo hanno eguale la potenza e la divinità.

Vers. 8. *Al mio Dio per Gesù Cristo, ec.* Dice *mio Dio* per gratitudine della grazia, colla quale (come disse nel versetto primo) fu segregato pel Vangelo dello stesso Dio: e aggiugnendo *per Gesù Cristo*, il mediatore accenna tra Dio e gli uomini, per le mani di cui presentiamo a Dio le orazioni nostre e i nostri ringraziamenti, affinchè con lo stesso ordine, col quale a noi vengono le grazie e i doni celesti, con quel medesimo ritornino a Dio le dimo-

9. *Testis enim mihi est Deus, cui servio in spiritu meo in Evangelio Filii ejus, quod sine intermissione memoriam vestri facio*

10. *Semper in orationibus meis: obsecrans, si quomodo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei, veniendi ad vos.*

11. *Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiæ spiritualis ad confirmandos vos,*

12. *Id est, simul consolari in vobis per eam, quæ invicem est, fidem vestram, atque meam.*

13. *Nolo autem vos ignorare, fratres, quia sæpe proposui venire ad vos (et prohibitus sum usque adhuc), ut aliquem fructum habeam et in vobis, sicut et in ceteris gentibus.*

14. *Græcis ac Barbaris, sapientibus et insipientibus, debitor sum:*

15. *Ita (quod in me) promptum est et vobis, qui Romæ estis, evangelizare.*

16. *Non enim erubesco Evangelium. Virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Judæo primum, et Græco.*

17. *Justitia enim Dei in eo revelatur ex fide*

9. Imperocchè è a me testimone Dio, cui io servo col mio spirito in evangelizzando il suo Figliuolo, come di continuo fo memoria di voi

10. Sempre nelle mie orazioni; chiedendo che, se mai finalmente una volta mi fia concesso nella volontà di Dio un felice viaggio, a voi io ne venga.

11. Conciossiachè bramo di vedervi, affine di comunicare a voi qualche parte di grazia spirituale per vostro conforto,

12. Viene a dire, per consolarmi insieme con voi, per la scambievole fede e vostra e mia.

13. Or io non voglio che siavi ignoto, o fratelli, come feci spesso risoluzione di venire da voi per fare qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni; ma sono stato fino a quest'ora impedito.

14. Sono debitore ai Greci e ai Barbari, ai saggi e agli stolti:

15. Così (quanto a me) sono pronto ad annunziare il Vangelo anche a voi, che siete in Roma.

16. Imperocchè io non mi vergogno del Vangelo. Conciossiachè egli è la virtù di Dio per dar salute a ogni credente, prima al Giudeo, e poi al Greco.

17. Imperocchè la giustizia di Dio per esso si

strazioni della nostra gratitudine; cioè per mezzo di Gesù Cristo, che è il principio e la sorgente di ogni bene per noi, e per cui sono grate a Dio le offerte, che noi gli facciamo. Su tale fondamento la Chiesa ogni sua preghiera a Dio indirizza per Gesù Cristo. Rende a Dio grazie per la eccellenza de'Romani nella fede, riguardando in questo dono di Dio non solo il proprio lor bene, ma anche il vantaggio che agli altri popoli derivare doveva dall'esempio di una città, che era capo di sì grande impero.

Vers. 9. *Cui io servo col mio spirito.* Servire in questo luogo propriamente è rendere a Dio il culto di religione che gli è dovuto. Ora l'Apostolo dice che il culto, che egli a Dio rende, non è un culto carnale, qual era quello delle cerimonie e de'sacrifizj legali, ma spirituale e di amore, nel quale amore principalmente consiste (come dice sant'Agostino) il culto cristiano.

Vers. 10. *Chiedendo che, se mai, ec.* Tutte queste parole unite con quelle del versetto precedente, che legano con esse, dipingono la viva e ardente carità dell'Apostolo verso la Chiesa di Roma.

Vers. 11-12. *Bramo di vedervi, affine, ec.* Il motivo del desiderio che ho di vedervi, si è per farvi alcuna parte delle grazie e de' lumi celesti comunicati a me da Dio per vantaggio de'Cristiani del Gentilesimo, de'quali io sono apostolo. — *Per vostro conforto.* Non vuol dire apertamente che i Romani avessero bisogno delle sue istruzioni, come deboli ancor nella fede; ma lo accenna appena con molto riguardo, e addolcisce ancor più queste parole sì misurate, con dire nel versetto seguente, che il fine ch'ei si prefigge, non è solo di recare ad essi conforto e consolazione, ma di riceverne ancora da essi, trattando insieme delle cose appartenenti a quella fede e dottrina, che avevano comune con lui. Modestia degna della carità dell'Apostolo, il quale, dovendo di poi riprendere i Romani, si cattiva così la loro benevolenza, e li dispone ad ascoltare con maggior frutto i suoi avvertimenti. Nota Teodoreto, che Paolo dice: *affine di comunicare a voi qualche parte di grazia spirituale*, perchè, quanto alla dottrina evangelica, la avevano ricevuta i Romani dal grande apostolo Pietro.

Vers. 13. *Ma sono stato fino a quest'ora impedito.* E da chi era egli stato impedito, se non da Dio, da cui sono tutti diretti i passi de'suoi predicatori?

Vers. 14. *Sono debitore ai Greci e ai Barbari.* Col nome di Greci comprende le nazioni più colte, tra le quali aveano il primo luogo i Romani e i Greci; i Barbari erano le nazioni più rozze e feroci, le quali non conoscevano le arti nè le scienze de'Greci. Non fa egli parola de'Giudei, perchè la sua missione era principalmente pei Gentili. — *Ai saggi e agli stolti.* Queste parole sono una spiegazione delle precedenti, perchè i Greci si arrogavano il nome di sapienti, e le nazioni barbare disprezzavano come ignoranti e prive di buon senso.

Vers. 16. *Non mi vergogno del Vangelo.* Checchè si giudichi il mondo della dottrina che io prédico, e quantunque ella sembri stoltezza a molti de' Gentili, io non mi sono vergognato di predicarla anche nelle città più illustri e colte, come Atene, Antiochia, Corinto, e non mi vergognerò di predicarla quando che sia nella stessa sede dell'impero, e delle arti, e delle scienze. — *Egli è la virtù di Dio per dar salute a ogni credente.* Elogio magnifico del Vangelo. Egli è la virtù di Dio, la potenza, o l'istrumento della potenza di Dio, per cui si ottiene la remissione de'peccati, e la grazia santificante, e per esso è condotto l'uomo alla salute, e alla vita eterna per mezzo della fede. — *Prima al Giudeo, e poi al Greco.* Quanto al fine, cioè quanto al conseguir la salute mediante il Vangelo, non vi ha distinzione tra 'l Giudeo e il Gentile; imperocchè a tutti è offerto il Vangelo: quanto all'ordine, sono primi invitati al Vangelo i Giudei, perchè a questi fu promesso il Messia.

Vers. 17. *La giustizia di Dio per esso si manifesta di fede in fede.* La giustizia di Dio, non la giustizia giudaica, non la giustizia apparente dei sapienti del Gentilesi-

in fidem, sicut scriptum est: * *Justus autem ex fide vivit.* * Habac. 2, 4. Gal. 3, 11. Hebr. 10, 38.

18. *Revelatur enim ira Dei de cœlo super omnem impietatem et injustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in injustitia detinent;*

19. *Quia quod notum est Dei, manifestum est in illis. Deus enim illis manifestavit.*

20. *Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque ejus virtus et divinitas, ita ut sint inexcusabiles.*

21. * *Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt; sed evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum.* * Eph. 4, 17.

manifesta di fede in fede, conforme sta scritto: Il giusto vive di fede.

18. Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo, contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini, come quelli i quali la verità di Dio ritengono nell'ingiustizia;

19. Conciossiachè quello che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto: dappoichè Dio lo ha ad essi manifestato.

20. Imperocchè le invisibili cose di lui, dopo creato il mondo, per le cose fatte comprendendosi, si veggono: anche la eterna potenza e il divino essere di lui, onde siano inescusabili.

21. Perchè avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero; ma infatuirono nei loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore:

mo; ma quella giustizia che viene da Dio, quella, di cui egli riveste l'uomo allorchè giustifica l'empio, quella, per cui siamo fatti giusti negli occhi di lui, si manifesta pel Vangelo (sant'Agostino, *De sp. et lit. cap.* 9). Conciossiachè per la fede del Vangelo furono e sono giustificati gli uomini in qualunque stagione, e come dice l'Apostolo, *di fede in fede,* passando cioè dalla fede del Vecchio Testamento alla fede del Nuovo: perchè, siccome nel Vecchio Testamento ricevevano gli uomini la giustizia per la fede in Cristo venturo, così nel Nuovo per la fede in Cristo venuto sono giustificati. — *Il giusto vive di fede.* Che della fede in Cristo si parli in queste parole di Habacuc, evidentemente apparisce da quel che precede, dove una chiarissima profezia trovasi riguardante il medesimo Cristo: *Colui che finora è veduto da lungi, verrà egli pure alla fine, e non mentirà: se porrà indugio, e tu aspettalo; perocchè certamente egli verrà, e non tarderà. Or chi è incredulo, non avrà in sè un'anima retta: il giusto poi nella fede sua viverà* (*Habac.* II, 3, 4). Il giusto adunque vive di fede, vale a dire, ha la vita della grazia mediante la fede; egli, che era morto per lo peccato, ricevuta, la giustizia della fede, vive a Dio. Non solamente però la fede giustifica l'uomo, ma la giustizia di lui nutrisce e promuove, e nelle afflizioni lo sostiene; onde di queste stesse parole del profeta si valse l'Apostolo a confortare la pazienza degli Ebrei (*Hebr.* X), dicendo che il giusto vive nel bene, sta fermo nel bene mediante la fede aspettante i beni futuri. Viene adunque dalla fede sì la prima giustizia, per cui l'uomo di nemico di Dio diventa amico e figliuolo, e sì ancora la seconda giustizia, che è l'augumento e progresso della giustizia; dalla fede però non informe, ma formata, e viva, e operante per la carità.

Vers. 18. *Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo, ec.* Fa vedere che, conforme avea detto, la virtù della grazia evangelica è a tutti gli uomini principio di salute; ed è necessaria primieramente a'Gentili, perchè la umana sapienza e filosofia non aveva potuto condurli a salute, e di poi mostrerà, come ella è necessaria, in secondo luogo, anche al Giudeo, cui nè la legge, nè le cerimonie della legge erano state sufficienti per conseguire la giustizia e la salute. Cominciando adunque da'Gentili, dice che pel Vangelo si rivela dal cielo (di dove Dio le cose di quaggiù governa) la vendetta che Dio sta per fare della empietà, vale a dire de'peccati commessi contro Dio, e dell'ingiustizia, che vuol dire de'peccati contro il prossimo; e con quella parola, *dal cielo*, due cose dimostra l'Apostolo: primo, contro gli Epicurei, la provvidenza con la quale Dio le cose umane tutte regge e dispone; secondo, l'infallibilità delle minacce fatte nel Vangelo agli empi e agli ingiusti come quelle che dal cielo e da Dio stesso vengono, e sono scritte nel Vangelo per divina rivelazione dettato. — *La verità di Dio ritengono, ec.* La cognizione del vero Dio conduce a ben fare; ma ella è come legata, e renduta schiava da'pravi affetti, onde innalzarsi non possa alle opere di pietà. Poteva dire: *ritengono la verità di Dio nell'errore,* il che era pur vero, perchè molte opinioni falsissime intorno alla natura divina ebbero corso tra i Pagani; ma ha voluto dire: *nell'ingiustizia,* per significare la somma ingiuria fatta a Dio da costoro, i quali avendo conosciuto che uno è il vero Dio, creatore e conservatore di tutte le cose, lungi dal rendere a lui il culto dovuto, onorarono in vece le di lui creature, e gli stessi demonj.

Vers. 19. *Quello che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto.* Nell'interno lume donato loro da Dio chiaramente conoscono quello che della divinità può sapersi quaggiù dall'uomo. « L'intima persuasione di un Dio è fin da principio la dote dell'anima, » dice Tertulliano (*contr. Marcion.*).

Vers. 20. *Imperocchè le invisibili cose di lui, ec.* L'essere di Dio, non quale è in sè stesso, dall'uomo si conosce in questa vita; e per questo non dice: *lo invisibile*, ma *le invisibili cose di lui;* imperocchè da quegli attributi i quali sparsi nelle creature si osservano, fatte da lui, veniamo a conoscere e contemplare l'essere divino, ora come bontà, ora come sapienza, o potenza, o giustizia, ec. — *Per le cose fatte comprendendosi, si veggono.* Spiega con mirabile brevità ed enfasi il magistero di Dio per farsi conoscere agli uomini. Egli è invisibile, e rimoto da'sensi, ma si è renduto visibile, e quasi sensibile all'uomo nelle sue creature. — *Onde siano inescusabili.* San Cipriano (*De idol. vanit.*): « Il massimo dei delitti si è di non voler conoscere colui, cui tu non puoi ignorare. »

Vers. 21. *Nol glorificarono come Dio, ec.* Conosciuto Dio, non lo adorarono, nè lo servirono, nè grati furono a lui de'beni ricevuti, anzi per una orribile depravazione di cuore attribuirono questi beni, dei quali godevano, o al caso, o alla fortuna, o alle stelle, o finalmente a sè stessi, e alla propria prudenza e virtù. Per questo aggiunge: *infatuirono nei loro pensamenti.* In luogo della vera sapienza, alla quale facevano professione di aspirare, diedero in una orribile stupidità, e dopo tanti studj e ricerche, si condussero ad abbracciare e consacrare l'errore.

22. *Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.*
23. *Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, et volucrum, et quadrupedum, et serpentium.*

24. *Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam; ut contumeliis afficiant corpora sua in semetipsis:*
25. *Qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium, et coluerunt et servierunt creaturæ potius quam Creatori, qui est benedictus in sæcula. Amen.*

26. *Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiæ. Nam fœminæ eorum immutaverunt naturalem usum, in eum usum qui est contra naturam.*
27. *Similiter autem et masculi, relicto naturali usu fœminæ, exarserunt in desideriis suis in invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes, et mercedem, quam oportuit, erroris sui in semetipsis recipientes.*

22. Imperocchè dicendo di esser saggi, diventarono stolti.
23. E cangiarono la gloria dell'incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti.
24. Per la qual cosa abbandonolli Iddio ai desiderj del loro cuore, alla immondezza; talmente che disonorassero in sè stessi i corpi loro:
25. Eglino, che cambiarono la verità di Dio per la menzogna, e rendettero onore e servirono alla creatura piuttosto che al Creatore, il quale è benedetto ne' secoli. Così sia.
26. Per questo li diede Dio in balía di ignominiose passioni. Imperocchè le stesse loro donne l'ordine posto dalla natura cambiarono in disordine contrario alla natura.
27. E gli uomini similmente, lasciata la natural unione della donna, ne' loro desiderj arsero scambievolmente, facendo cose obbrobriose l'un verso l'altro, e riportando in sè stessi la condegna mercede del proprio errore.

Vers. 22. *Dicendo di esser saggi, ec.* Ecco il principio e l'origine di questa deplorabile cecità. Pieni di sè stessi, e affidati intieramente a sè stessi, si credettero pervenuti a quella sapienza, che da Dio solo può concedersi all' uomo; e pena di questa superbia si fu la ignoranza e stoltezza estrema nella quale precipitarono. Vuolsi osservare, che, quantunque l'Apostolo prenda di mira in questo discorso tutto il corpo de' Gentili, impugna però principalmente le molte e varie sette de' filosofi, i quali nelle nazioni più celebri, come Greci, Romani, Etruschi, Egiziani, ec., erano quasi i depositarj della scienza delle cose divine, e i maestri delle regole del costume.

Vers. 23. *E cangiarono la gloria dell' incorruttibile Dio, ec.* Trasportaron la gloria di Dio, l'onore dovuto a Dio, l'incomunicabil nome di Dio, non solo a uomini corruttibili, ma fino al legno, alla pietra, ai metalli: rendettero culto alle statue di uomini non solo mortali, ma morti, come Giove, Mercurio, ec., e alle immagini di uccelli, e di altri animali; imperocchè non vi fu quasi creatura al mondo, la quale da qualche nazione non fosse adorata.

Vers. 24. *Per la qual cosa abbandonolli Iddio, ec.* Ecco la pena corrispondente a sì enorme delitto: siccome l'uomo non ebbe orrore d' attribuire alle stesse bestie l'esser di Dio; così Dio permise, che la parte divina dell' uomo divenisse soggetta a quello che l' uomo ha di simile alle bestie, cioè all' appetito sensuale. Non dicesi che Dio abbandoni gli uomini all' impurità, perchè egli inclini direttamente al male l' affetto dell' uomo, la qual cosa non fa Dio, perchè tutto egli ordina per la sua gloria, alla quale si oppone il peccato; ma dicesi che abbandona l'uomo al peccato, in quanto sottrae con giustizia agli empi la grazia, per mezzo di cui erano rattenuti dal peccare. *Lasciai,* dice Dio nel Salmo LXXX (*v.* 11), *che andassero dietro ai desiderj del loro cuore: cammineranno secondo le loro invenzioni.* Quindi accade sovente, che il primo peccato è cagion del secondo, ed il secondo è pena del primo; così san Tommaso dopo sant'Agostino (*Cont. Jul.* v, 3; *De Grat. et lib. arb. cap.* 21).

Vers. 25. *Cambiarono la verità di Dio per la menzogna.* Eglino, che in cambio del vero Dio adorarono gli idoli, che altro non sono che menzogna, e col nome di menzogna e di vanità son nominati nelle Scritture. — *Il quale è benedetto ne' secoli.* Questa maniera di adorazione, che è molto frequente nelle Scritture, è usata qui dall'Apostolo come per rimettere Dio in possesso dell' onore che egli si merita da tutti gli uomini, il quale onore era a lui tolto dagli empi.

Vers. 26. *Li diede Dio in balía di ignominiose passioni.* Vale a dire a passioni non nominande; lo che, se dee osservarsi tra' Cristiani riguardo a qualsiasi peccato di impurità, molto più ha luogo in que' terribili disordini, nei quali permise Dio che precipitasse tutto il Gentilesimo; disordini, i quali l'Apostolo è costretto a rammentare: primo, per risvegliare una salutare confusione ne' Gentili non convertiti, affinchè riconoscano dalla qualità dei frutti quanto fosse abominevole la superstiziosa loro credenza, dalla quale erano o scusati, o ancor approvati tali disordini; secondo, affinchè si ricordino i convertiti Gentili, da qual abisso di corruzione li abbia tratti la divina misericordia, e a lei grazie ne rendano, e una simil misericordia domandino per gli altri. Questa riflessione tocca anche adesso ciascheduno de' Cristiani, i quali da questo breve racconto che fa l'Apostolo della perversità de' costumi della idolatria (racconto, nel quale egli dice assai meno di quello che da autori profani e contemporanei è stato scritto), debbono prenderne argomento di benedire e lodare il Signore per Gesù Cristo Signor nostro, il quale ci chiamò dalla immondezza alla santificazione, e dal regno delle tenebre, e del peccato, alla luce della verità, e alla purità de' costumi; onde dice altrove l'Apostolo: *Questo voi già foste, ma siete stati mondati, siete stati santificati, ec.* (I *Cor.* VI, 11.)

Vers. 27. *Riportando in sè stessi la condegna mercede, ec.* Nella deformazione della loro natura (degradata e avvilita sotto la condizione delle bestie, le quali non conoscono tanta infamità) ricevono costoro, secondo l'ordine della giustizia divina, la pena dovuta all' errore volontario e funesto, per cui disonorata avendo, quant' era in loro, la natura divina, furono abbandonati fino a disonorare la propria loro natura.

28. *Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea quæ non conveniunt:*

29. *Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, susurrones,*

30. *Detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non obedientes,*

31. *Insipientes, incompositos, sine affectione, absque fœdere, sine misericordia.*

32. *Qui cum justitiam Dei cognovissent, non intellexerunt quoniam qui talia agunt, digni sunt morte; et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.*

28. E siccome non si curarono di riconoscere Dio, abbandonolli Iddio a un reprobo senso, onde facciano cose non convenevoli:

29. Ricolmi d'ogni iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia, di malvagità, pieni d'invidia, di omicidio, di discordia, di frode, di malignità, susurroni,

30. Detrattori, nemici di Dio, oltraggiatori, superbi, millantatori, inventori di male cose, disubbidienti ai genitori,

31. Stolti, disordinati, senza amore, senza legge, senza compassione.

32. I quali, conosciuta avendo la giustizia di Dio, non intesero come chi fa tali cose, è degno di morte: nè solamente chi le fa, ma anche chi approva coloro che le fanno.

CAPUT II.

Judæos redarguit, qui ex data sibi lege gentes condemnabant, eadem ipsi patrantes, cum Deus unicuique redditurus sit juxta ipsius opera, adeo ut etiam gentes, ea, quæ legis sunt, naturali lumine præstantes, pro circumcisis habendæ sint, eosque judicaturæ, qui ex sola legis cognitione et carnis circumcisione gloriantur, contraria legi operantes.

CAPO II.

Riprende i Giudei, i quali, per cagione della legge che ad essi era stata data, condannavano i Gentili, mentre essi pure le stesse cose facevano. Dio renderà a ciascheduno secondo le opere che avrà fatte, talmente che anche i Gentili, i quali col lume naturale osservano quel che ordina la legge, sono da aversi per circoncisi, e saranno giudici di coloro i quali, della sola cognizione della legge e della circoncisione gloriandosi, fanno il contrario della legge.

1. *Propter quod inexcusabilis es, o homo omnis, qui judicas.* * *In quo enim judicas alterum, teipsum condemnas: eadem enim agis, quæ judicas.*

* Matth. 7, 2.

2. *Scimus enim quoniam judicium Dei est secundum veritatem in eos qui talia agunt.*

3. *Existimas autem hoc, o homo, qui judicas eos qui talia agunt, et facis ea, quia tu effugies judicium Dei?*

4. *An divitias bonitatis ejus, et patientiæ, et*

1. Per la qual cosa inescusabile se' tu, o uomo chiunque tu sii, che giudichi. Imperocchè nello stesso giudicare altrui, te stesso condanni: mentre le stesse cose fai, delle quali tu giudichi.

2. Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio secondo la verità contro di coloro che fanno tali cose.

3. E ti pensi tu forse, o uomo, il quale giudichi chi fa tali cose, e le fai, che sfuggirai il giudizio di Dio?

4. Disprezzi tu forse le ricchezze della bontà,

Vers. 28. *E siccome non si curarono di riconoscere, ec.* E siccome, quantunque e pel lume naturale e per le cose create conoscessero Dio, giudicarono meglio di mostrare di non conoscerlo, affine di più liberamente peccare; così una tal perversità di mente punì Dio con permettere, che dessero in reprobo senso, cioè in reprobo e storto giudizio, talmente che le cose stesse, le quali col solo lume naturale si conoscono illecite, come lecite difendessero e facessero continuamente.

Vers. 32. *I quali, conosciuto avendo, ec.* I quali conosciuto avendo che Dio è giusto, contuttociò, accecati dalla loro malizia, credettero che egli di tali peccati non fosse per far vendetta, nè volesse di eterna morte punire e chi li fa, e chi con approvarli se ne rende debitore. L'Apostolo conquide con queste ultime parole i filosofi, molti de' quali, conoscendo e la vanità dell'idolatria e la bruttezza dei vizj, o dissimulavano per umano rispetto, o eziandio approvavano le maggiori scelleratezze, come tra gli altri facevano tutti quelli i quali sostenevano, niuna cosa essere disonesta di sua natura, ma solo per legge umana. E chi riunir volesse le strane dottrine di tutti i filosofi di differenti nazioni intorno alle regole de' costumi, verrebbe a conoscere, niuna specie di iniquità potersi o commettere, o immaginare, la quale non abbia trovato presso alcuni di essi patrocinio e difesa.

Vers. 1. *Inescusabile.... o uomo, ec.* I Giudei disprezzavano i Gentili per cagion dell'idolatria, per la mancanza di legge scritta, e per la somma corruzione di costumi. L'Apostolo, avendo nel capo precedente umiliati i Gentili, umilia adesso i loro riprensori, i Giudei; e perciò dice: Tu, o uomo, tu, o Giudeo, che ti fai giudice dell'altrui vita, tu sei adunque senza scusa, che vaglia a coprirti: imperocchè puoi forse allegare ignoranza tu, che sai così bene portar giudizio de' peccati degli altri? Puoi tu crederti, o spacciarti per innocente, mentre quello stesso tu fai, che in altri condanni? Tu, che alzi tribunale così severo contro i vizj degli altri uomini, se' tu stesso macchiato de' medesimi, o di altri egualmente, che quelli condannati dalla legge naturale e dalla retta ragione.

Vers. 2. *Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio, ec.* Quanto i giudizj degli uomini sono vani, perchè corrotti troppo sovente dalle passioni, altrettanto stabile, incorrotto, e secondo la verità è il giudizio divino, da cui niun uomo potrà sottrarsi.

Vers. 4. *Disprezzi tu forse, ec.* Forse perchè Dio dif-

longanimitatis contemnis? Ignoras quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?

5. *Secundum autem duritiam tuam, et impœnitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ, et revelationis justi judicii Dei,*

6.* *Qui reddet unicuique secundum opera ejus:*

* Matth. 16, 27.

7. *Iis quidem, qui secundum patientiam boni operis, gloriam, et honorem, incorruptionem quærunt, vitam æternam;*

8. *Iis autem, qui sunt ex contentione, et qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira et indignatio.*

9. *Tribulatio et angustia in omnem animam hominis operantis malum, Judæi primum, et Græci;*

10. *Gloria autem, et honor, et pax omni operanti bonum, Judæo primum, et Græco:*

11. * *Non enim est acceptio personarum apud Deum.*

* Deut. 10, 17. 2 Par. 19, 7. Job. 34, 19. Sap. 6, 8.

12. *Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege peribunt; et quicumque in lege peccaverunt, per legem judicabuntur:*

e pazienza, e tolleranza di lui? Non sai tu che la bontà di Dio a penitenza ti scorge?

5. Ma tu colla tua durezza e col cuore impenitente, ti accumuli un tesoro d'ira pel giorno dell'ira, e della manifestazione del giusto giudizio di Dio,

6. Il quale renderà a ciascheduno secondo le opere sue,

7. A quelli i quali, costanti nel bene operare, cercano la gloria, l'onore e l'immortalità, (renderà) vita eterna;

8. A quelli poi che sono pertinaci, e non danno retta alla verità, ma ubbidiscono alla ingiustizia, ira e indignazione.

9. Affanno ed angustia per l'anima di qualunque uomo che male opera, del Giudeo prima, poi del Greco:

10. Gloria, e onore, e pace a chiunque opera il bene, al Giudeo prima, poi al Greco:

11. Imperocchè non è dinanzi a Dio accettazione di persone.

12. Conciossiachè tutti quelli che senza legge hanno peccato, periran senza legge; e tutti quelli che con la legge hanno peccato, saran condannati dalla legge:

ferisce il castigo, lasciando luogo alla penitenza, per questo ti credi di sfuggire la condannazione? Forse per questo disprezzi la sua somma pazienza, cui dèi pur rendere molti e molti ringraziamenti, perchè questa ha in mira la tua conversione?

Vers. 5. *Ma tu colla tua durezza, ec.* La bontà di Dio ti mena a penitenza; la tua durezza e il tuo cuore impenitente ti menano a perdizione. Ecco a qual pericolo ti esponi, disprezzando la pazienza e longanimità del Signore.

Vers. 6. *Renderà a ciascheduno secondo, ec.* Vale a dire, alle male opere il castigo, alle buone il premio; e questo premio, il quale sarà sempre superiore al merito della creatura, sarà regolato con la sua proporzione, dando Dio il bene a' buoni, il meglio a' migliori. Quella parola *renderà* ella dimostra, che siccome la pena eterna, così la gloria eterna, delle operazioni dell' uomo è mercede. Che se il Calvinista ci oppone, che le buone opere dell' uomo non possono aver proporzione con la gloria celeste, noi rispondiamo, che ciò è vero, in quanto queste sono opere dell'uomo, ma non in quanto sono insiememente e principalmente opere della grazia, la qual grazia, e per sua propria natura, e secondo le promesse di Dio, è semenza di vita eterna.

Vers. 7. *A quelli i quali, costanti, ec.* Darà vita eterna e beata a quelli i quali, con la perseveranza nel bene, un onore e una gloria si cercano non transitoria, ma incorruttibile, e permanente dinanzi a Dio.

Vers. 8. *A quelli poi che sono pertinaci, ec.* A quelli i quali ostinatamente contraddicono alla verità, e piuttosto che abbracciar questa, seguono l'ingiustizia (vale a dire l'empietà), per questi sta riserbata ira e castigo eterno.

Vers. 9. *Del Giudeo prima, poi del Greco.* Le stesse ragioni per le quali il Giudeo è preferito al Gentile, più grave rendono il peccato del Giudeo di quel che sia quello del Gentile, e perciò da lui comincerà la punizione. Imperocchè, come osserva sant'Agostino (*De vera religione, cap.* 6): « La legge, proibendo tutti i delitti, viene a raddoppiarli; conciossiachè non è un semplice male il fare una cosa, la quale non solo è cattiva, ma ancor proibita. » E la stessa regola, come osserva qui san Tommaso, vale contro i Cristiani, i quali per lo stesso peccato saranno più severamente puniti, che i Gentili.

Vers. 10. *A chiunque opera il bene.* S'intende e de' Giudei e de' Gentili, i quali o prima o dopo la venuta di Cristo, fecero il bene mediante la fede e la grazia di Cristo. Imperocchè il bene, di cui si parla, è quello che buoni e giusti ci rende dinanzi a Dio, ovvero egli è la perfetta osservanza della legge, la quale perfetta osservanza non può aversi senza la fede e la grazia del Salvatore; e questa fede e questa grazia ebbero, anche tra' Gentili, que' giusti che furono prima della venuta di Cristo, come Melchisedech, Giobbe, ec. (Vedi il Crisostomo.)

Vers. 11. *Non è dinanzi a Dio accettazione di persone.* Vuol dire, che Dio non fa differenza tra Giudeo e Gentile, sia nel punire, sia nel premiare; ma solo ha riguardo alle opere. Si osservi ancora con san Tommaso, che l'accettazione di persone si oppone alla giustizia, e non può aver luogo, se non in quello che si dà per debito; onde che Dio chiami un peccatore, mentre un altro peccatore abbandona, non vi ha in ciò accettazione di persone, perchè gratuitamente chiama, chi egli chiama.

Vers. 12. *Conciossiachè tutti quelli che senza legge hanno peccato, ec.* I Gentili, i quali, non avendo legge scritta, hanno peccato (violando cioè la legge naturale), periranno senza legge, condannati non da quella legge che mai non ebbero, ma dalla legge di natura; i Giudei, i quali hanno ricevuta la legge scritta, contro la legge peccando, in virtù della stessa legge saran condannati. E da questo dimostra l'Apostolo, che non è Dio accettator di persone, perchè egli punisce il peccato, sì nel Giudeo, e sì ancora nel Gentile, senza distinzione.

13. * *Non enim auditores legis justi sunt apud Deum, sed factores legis justificabuntur.*

* Eccli. 35, 15. Act. 10, 34. Matth. 7, 21. Jac. 1, 22.

14. *Cum enim gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis sunt, faciunt, ejusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex:*

15. *Qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum, et inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus,*

16. *In die, cum judicabit Deus occulta hominum, secundum Evangelium meum, per Jesum Christum.*

17. *Si autem tu Judæus cognominaris, et requiescis in lege, et gloriaris in Deo,*

18. *Et nosti voluntatem ejus, et probas utiliora, instructus per legem,*

19. *Confidis teipsum esse ducem cæcorum, lumen eorum qui in tenebris sunt,*

13. Imperocchè non quelli che ascoltano la legge, sono giusti dinanzi a Dio; ma quei che la legge mettono in pratica, saranno giustificati.

14. Imperocchè quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, costoro, che legge non hanno, sono legge a sè stessi:

15. I quali fanno vedere scritto ne'loro cuori il tenor della legge, testimone anche la loro coscienza, e i pensieri che a vicenda tra di loro si accusano, od anche si difendono,

16. Per quel dì nel quale giudicherà Iddio i segreti degli uomini, per Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo.

17. Che se tu ti nomi Giudeo, e sopra la legge riposi, e in Dio ti glorii,

18. E la sua volontà conosci, e addottrinato dalla legge distingui quel che più giova,

19. E ti confidi di essere guida de'ciechi, luce a quei che son nelle tenebre,

Vers. 13. *Imperocchè non quelli che ascoltano la legge, ec.* Parla de'Giudei, i quali si gloriavano della legge scritta, data loro da Dio, e non data a' Gentili. Checchè ne pensino gli uomini, l'ombra della legge non farà sì che siano riputati giusti dinanzi a Dio quelli che solo la ascoltano, ma que' che la osservano. *Essere giustificato*, vale qui *esser tenuto*, ovvero *dichiarato e riconosciuto per giusto* (Vedi *Matth.* XII, 37; *Luc.* VII, 29; I *Tim.* III, 16).

Vers. 14. *Quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, ec.* Ogni volta che i Gentili, a'quali non è stata data la legge scritta, fanno naturalmente (cioè il naturale lume seguendo della ragione, nella quale è l'immagine di Dio) le opere della legge, che è quanto a dire, osservano i precetti morali, che pur sono dettame della retta ragione, questi tali Gentili tengono a sè stessi luogo di legge, dappoichè con lo stesso lume di ragione si reggono, e al bene s'indirizzano. Vuolsi osservare che quella parola *naturalmente* è posta dall'Apostolo per significare il magistero della ragion naturale non illustrata dalla dottrina della legge scritta; non è però che con questo escluder voglia la necessità della grazia per muovere l'affetto a ben operare, nè che abbia egli pensato giammai che con le sole forze della natura osservar si possano i comandamenti morali della legge: imperocchè questo era l'errore de' Pelagiani, condannato mille volte dalla Chiesa, e prima di ogni altro da san Paolo, conforme vedremo. Vedi sant'Agostino (*De sp. et lit. cap.* 26 *et seg.*). Questo santo dottore intese queste parole come dette dei Gentili convertiti già alla fede di Gesù Cristo; onde disse che la voce *naturalmente* debbe esporsi *per la natura ajutata dalla grazia.* Ma la prima sposizione sembra più naturale e piana, ed è portata, anche da san Tommaso dopo il Crisostomo, Girolamo, ec. Imperocchè sembra indicare l'Apostolo quei giusti del gentilesimo, i quali senza alcun lume di legge scritta, mediante l'ajuto divino, conobbero il vero Dio, e la legge naturale osservarono, onde a sè medesimi tennero luogo di legge.

Vers. 15. *I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori, ec.* Ecco in qual modo sono legge a sè stessi. Mostrano scritto ne' loro cuori il tenor della legge, la cognizione di quello che è lecito o proibito, di quel che è lodevole dinanzi a Dio, di quello che merita pena e condannazione. Così portano impressi nei loro cuori quegli stessi comandamenti, che in tavole di pietra ricevettero gli Ebrei. — *Testimone anche la loro coscienza, e i pensieri, ec.* Prova evidente di questa legge scritta nel cuore di ogni uomo si è la coscienza di ciascheduno, da cui ciascheduna azione è o condannata od approvata. Tutti i filosofi gentili hanno riconosciuto l'inevitabile autorità di questo interno giudizio della coscienza, intorno al quale un antico poeta ha lasciato scritto, che la prima vendetta che si faccia del mal operare, si è che niuno scellerato dal suo proprio giudizio è assoluto giammai.

Vers. 16. *Per quel dì, ec.* I retti pensieri e le riflessioni che accusano adesso segretamente, od approvano le azioni fatte dal Gentile privo di legge scritta, serviranno per assoluzione o per condanna in quel giorno, in cui sarà ogni uomo giudicato da Dio anche sopra i più segreti movimenti del cuore, inaccessibile allo sguardo degli uomini, ma non a Dio, cui tutto è aperto. I Giudei la somma della loro giustizia ponevano nelle esterne opere della legge; per questo nota l' Apostolo, che Dio giudicherà non solo l'esterno, ma anche tutto l'uomo interiore. — *Secondo il mio Vangelo.* Secondo il Vangelo, di cui io sono ministro, dal qual Vangelo e i Giudei e i Gentili vengono a sapere, che Gesù Cristo è stato costituito giudice de' vivi e de' morti dal Padre.

Vers. 17. *Che se tu ti nomi Giudeo, ec.* Si rivolge con molta enfasi a ciascun Giudeo in particolare, per dimostrare quanto ingiustamente si arrogassero qualche cosa sopra le altre nazioni, dappoichè i privilegi concessi loro da Dio inutili rendevano con la prevaricazione della legge. Dice adunque: Se tu ti chiami Giudeo, che è nome di onore, significante un uomo consacrato al culto del vero Dio; se attribuisci a te stesso un nome tanto glorioso, e contento di essere membro di una nazione di cui Dio stesso ha voluto essere il proprio legislatore, a un tal privilegio ti affidi, e ti fai gloria di conoscere e adorare il Dio vivo e vero, senza prenderti pensiero nè di adempiere la legge, nè di onorare Dio con la santità della vita. Il senso di questo e degli altri versetti è sospeso fino al vers. 21.

Vers. 18. *Distingui quel che più giova.* Illuminato dalla legge non solo il buono conosci, ma sai additare anche il perfetto.

Vers. 19. *E ti confidi di essere guida, ec.* E con tali fondamenti presumi di poter illuminare i Gentili accecati dalla idolatria, e di trarli dalle tenebre; nelle quali si

20. *Eruditorem insipientium, magistrum infantium, habentem formam scientiæ et veritatis in lege:*

21. *Qui ergo alium doces, teipsum non doces: qui prædicas non furandum, furaris:*

22. *Qui dicis non mœchandum, mœcharis: qui abominaris idola, sacrilegium facis:*

23. *Qui in lege gloriaris, per prævaricationem legis Deum inhonoras.*

24. *(* Nomen enim Dei per vos blasphematur inter gentes, sicut scriptum est.)*

* Isai. 52, 5. Ezech. 36, 20.

25. *Circumcisio quidem prodest, si legem observes; si autem prævaricator legis sis, circumcisio tua præputium facta est.*

26. *Si igitur præputium justitias legis custodiat, nonne præputium illius in circumcisionem reputabitur?*

27. *Et judicabit id quod ex natura est præputium, legem consummans, te, qui per litteram et circumcisionem prævaricator legis es?*

28. *Non enim qui in manifesto, Judæus est; neque quæ in manifesto, in carne, est circumcisio:*

29. *Sed qui in abscondito, Judæus est; et circumcisio cordis in spiritu, non littera; cujus laus non ex hominibus, sed ex Deo est.*

20. Precettore degli stolti, maestro de' pargoletti, come quegli che hai nella legge la idea della scienza e della verità:

21. Tu adunque che insegni ad altri, non insegni a te stesso: tu che predichi che non dee farsi furto, rubi:

22. Tu che dici non doversi commettere adulterio, sei adultero: tu che hai in abominazione gli idoli, fai sacrilegio:

23. Tu che ti fai gloria della legge, violando la legge, disonori Dio.

24. (Imperocchè il nome di Dio per cagion vostra è bestemmiato tra le genti, come sta scritto.)

25. Imperocchè la circoncisione giova, se osservi la legge; che se tu sei prevaricatore della legge, tu con la tua circoncisione diventi un incirconciso.

26. Se adunque uno non circonciso osserverà i precetti della legge, non sarà egli questo incirconciso riputato come circonciso?

27. E colui che per nascita è incirconciso, osservando la legge, giudicherà te, il quale con la lettera e con la circoncisione trasgredisci la legge?

28. Imperocchè non quegli che si scorge al di fuori, è il Giudeo; nè la circoncisione è quella che apparisce nella carne:

29. Ma il Giudeo è quello che è tale in suo segreto; e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera; questa ha lode non presso gli uomini, ma presso Dio.

giacciono quasi sepolti. Questi falsi maestri è vero che riducevano talvolta alla professione della vera religione qualche Gentile, anzi in questo si affaticavano di continuo, ma ignoranti com' erano del vero spirito della religione, e dall' altra parte pieni di corrotte massime e di perversi costumi, corrompevano e pervertivano i loro proseliti (Vedi *Matth.* xxiii, 15). Tanto è vero, che non può essere buono per altrui chi non è buono per sè medesimo.

Vers. 21. *Tu che predichi che non dee farsi furto, rubi.* E questo, e gli altri vizj, de' quali riconviene qui Paolo i Giudei, essere stati familiarissimi e comuni negli ultimi tempi di quella infelice nazione, apparisce (per tacere di molti altri monumenti) dallo storico Giuseppe.

Vers. 23. *Violando la legge, disonori Dio.* L'osservanza della legge è occasione altrui di lodare Dio autore della legge, la trasgressione è occasione di bestemmiarlo, come dimostra l'Apostolo con un passo d' Isaia, il quale egli cita senza nominarne l' autore, perchè parlava a' Giudei versati nelle Scritture.

Vers. 25. *La circoncisione giova.* Tra i precetti legali il primo era la circoncisione. Di questa Paolo discorre in questo luogo secondo la condizione del tempo in cui era in vigore la legge, cioè del tempo precedente la morte di Cristo, e secondo i sentimenti e l' opinione de' Giudei. — *Se osservi la legge.* Primieramente notisi, che la voce *legge* in questo luogo significa i precetti morali, onorar Dio, non rubare, non ammazzare, ec., i quali precetti una perpetua e invariabile onestà naturale contengono. Dice adunque essere cosa indubitata, che la circoncisione non giova (e lo stesso vale riguardo agli altri precetti legali), se non supposta l' osservanza dei precetti morali. E chi può dubitarne, se la circoncisione era una pubblica protesta d'obbligarsi ad osservare tutta quanta la legge? come dice san Paolo, nella Lettera ai Galati (*cap.* v). — *Che se tu sei prevaricatore della legge, ec.* Violando adunque la legge tu, abbenchè circonciso, non sarai da più del Gentile incirconciso, anzi sarai veramente tenuto per incirconciso, perchè privo di quella spirituale circoncisione, della quale fa conto Dio molto più che della esterna e carnale; siccome per lo contrario un incirconciso osservator della legge sarà riputato qual circonciso, e contato per membro del popolo di Dio.

Vers. 27. *Giudicherà te, il quale con la lettera, ec.* Vale a dire, te che hai la legge e la circoncisione, e con tutto ciò violi la legge. Chiama *lettera*, ovvero *scrittura*, la legge nuda, cioè separata da Cristo. A questa lettera oppone il nostro Apostolo lo spirito, e la grazia di Cristo, per cui sono vivificati i credenti.

Vers. 29. *Il Giudeo è quello, ec.* Il vero Giudeo è quello che è tale secondo lo spirito. Imperocchè Dio è spirito, e il culto dello spirito e del cuore è a lui principalmente dovuto. — *E la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera.* Questa stessa circoncisione spirituale e interiore commendavasi nelle Scritture (Vedi *Deuter.* x, 16). E lo stesso Filone Ebreo dice, che la circoncisione della carne era simbolo del troncamento delle prave cupidità. — *Questa ha lode.* Questo Giudeo, che tale è secondo lo spirito, e questa circoncisione spirituale, dico che troverà lode e mercede dinanzi a Dio, che

CAPUT III.

Quodam modo præcellunt Judæi propter factas illis a Deo promissiones, quæ complebuntur, quamquam nonnulli eorum fuerint increduli; omnes autem, et Judæi et Gentiles, peccato sunt obnoxii, a quo non liberat lex, sed fides in Christum propitiatorem, ut non sit cuiquam de legis operibus gloriandum.

1. *Quid ergo amplius Judæo est? aut quæ utilitas circumcisionis?*

2. *Multum per omnem modum: primum quidem quia credita sunt illis eloquia Dei.*

3. *Quid enim si quidam illorum non crediderunt? * Numquid incredulitas illorum fidem Dei evacuabit? Absit.* * 2 Tim. 2, 13.

4. ** Est autem Deus verax; omnis autem homo mendax, sicut scriptum est: † Ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.*

* Joan. 3, 33. Psal. 115, 2. † Psal. 50, 5.

5. *Si autem iniquitas nostra justitiam Dei commendat, quid dicemus? Numquid iniquus est Deus, qui infert iram?*

6. *(Secundum hominem dico.) Absit: alioquin quomodo judicabit Deus hunc mundum?*

7. *Si enim veritas Dei in meo mendacio abundavit in gloriam ipsius; quid adhuc et ego tamquam peccator judicor?*

CAPO III.

In qual modo i Giudei abbian preferenza a motivo delle promesse fatte loro da Dio, le quali saranno adempiute, quantunque alcuni di essi non abbian creduto. Tutti, e Giudei e Gentili, sono sotto il peccato, da cui non libera la legge, ma la fede in Cristo propiziatore, onde niuno gloriar si dee delle opere della legge.

1. Che ha adunque di più il Giudeo? od a che giova la circoncisione?

2. Molto per ogni verso: e principalmente perchè sono stati confidati ad essi gli oracoli di Dio.

3. Imperocchè che importa che alcuni di essi non abbiano creduto? Forse che la loro incredulità renderà vana la fedeltà di Dio? Mai no.

4. Dio è verace; gli uomini poi tutti menzogneri, conforme sta scritto: Onde tu sii giustificato nelle tue parole, e riporti vittoria quando sei chiamato in giudizio.

5. Che se l'ingiustizia nostra innalza la giustizia di Dio, che direm noi? E egli ingiusto Dio, che castiga?

6. (Parlo secondo l'uomo.) Mai no: altrimenti in che modo giudicherà Dio questo mondo?

7. Imperocchè se la verità di Dio ridondò in gloria di lui per la mia menzogna; perchè son io tuttora giudicato qual peccatore?

è verità; non dico dinanzi agli uomini, che sono menzogna, e non giudicano se non dell'esterno, ma dinanzi a Dio.

Vers. 1. *Che ha adunque di più il Giudeo? ec.* Se anche senza circoncisione e senza legge scritta può l'uomo piacere a Dio, non ha egli adunque alcuna cosa il Giudeo sopra il Gentile? E i privilegi concessi da Dio al suo popolo son eglino tornati a nulla? No certamente.

Vers. 2. *Molto per ogni verso, ec.* De' privilegi del popolo ebreo parlerà egli più ampiamente (*cap.* IX, 4, 5). Qui un solo ne annovera, che è l'essere stato questo popolo costituito da Dio custode e depositario delle Scritture divine, e particolarmente delle promesse concernenti il Messia e il Cristo, il quale doveva uscire da quel popolo per salute di tutti i popoli della terra. Privilegio primario, e nel quale tutti gli altri sono in certo modo compresi.

Vers. 3. *Imperocchè che importa che alcuni, ec.* Potrà alcuno oppormi, dice l'Apostolo, che una parte de'Giudei sono stati increduli ed infedeli a Dio: non credettero a Mosè, non credettero a' profeti, non hanno creduto al Verbo di Dio. La incredulità di costoro, risponde l'Apostolo, non potè togliere a Dio la fedeltà nell'adempiere le sue promesse. Egli non ha lasciato per questo di mandar loro il Messia nato del seme di Davidde secondo la carne, e inviato specialmente per le pecorelle smarrite della casa di Israele.

Vers. 4. *Dio è verace; gli uomini poi tutti menzogneri.* Dio è verace, cioè fermo, costante nelle sue parole; l'uomo per lo contrario da sè stesso, secondo l'inclinazione della sua natura corrotta, è mutabile ed incostante, e perciò sovente nelle sue parole è infedele. — *Conforme sta scritto: Onde tu sii giustificato nelle tue parole.* Tanto è lungi dal vero, che l'infedeltà degli uomini possa far sì che Dio non sia sempre mantenitore fedele di sua parola, che anzi la perfidia e la infedeltà degli uomini serve a dar nuovo risalto alla fedeltà e veracità di Dio; lo che dimostra l'Apostolo con le parole e col fatto di Davidde. Questo principe avendo offeso Dio col doppio delitto di adulterio e di omicidio, non aveva egli ragion di temere, che Dio altresì non ritirasse le sue promesse? Ma lo stesso re profeta, in un salmo in cui deplora con tante lagrime il suo fallo, dice, che si parrà la giustizia di Dio nell'esecuzione di sue promesse, e trionferà de' vani giudizj degli uomini, i quali, se disaminar vorranno la condotta di lui, e quasi chiamarlo in giudizio, saranno costretti a conoscere e confessare, che egli è giusto e verace, a che questi suoi divini attributi dalla ingratitudine ed ingiustizia degli uomini non saranno offuscati giammai, ma posti in più chiaro lume (*Psal.* L, *v.* 5).

Vers. 5. *Che se l'ingiustizia nostra innalza, ec.* Previene l'Apostolo una obbiezione, che dalla precedente dottrina cavano gli empj, come apparisce da Origene (*contra Celsum*), da cui la stessa obbiezione vien riferita e confutata. Abbiam detto già con Davidde, che l'ingiustizia dell'uomo chiara rende e manifesta la giustizia divina. Se questo è adunque, e se tale è l'effetto del peccato, e per qual motivo poi Dio il peccato stesso, e la ingiustizia punisce, onde egli gloria ed esaltazione ritragge? Sarà egli perciò ingiusto? A questa illazione non risponde qui direttamente l'Apostolo, contentandosi di mostrare che ella è empia, e manifestamente falsa. Risponderà alla medesima difficoltà direttamente nel capo VI.

Vers. 6. *Parlo secondo l'uomo.* Vale a dire, secondo quell'uomo di cui (come disse di sopra) è proprio l'errore e la menzogna, secondo quell'uomo carnale, che nulla comprende delle cose dello spirito. — *Altrimenti in che modo giudicherà Dio questo mondo?* Se fosse vero che il peccato dell'uomo fosse direttamente e di sua natura ordinato alla esaltazione della giustizia di Dio, ne verrebbe, che ingiustamente punirebbesi da Dio il peccato; e se Dio fosse ingiusto, come mai potrebbe a lui convenire il carattere di giudice supremo degli uomini, qual egli è?

Vers. 7-8. *Imperocchè se la verità di Dio, ec.* Continua l'Apostolo a ribattere la precedente obbiezione, e a

8. *Et non (sicut blasphemamur, et sicut ajunt quidam nos dicere) faciamus mala ut veniant bona? quorum damnatio justa est.*

8. E perchè (come malamente dicono di noi, e come spacciano alcuni che si dica da noi) non facciamo il male affinchè ne venga il bene? dei quali è giusta la dannazione.

9. *Quid ergo? præcellimus eos? Nequaquam. * Causati enim sumus Judæos et Græcos omnes sub peccato esse,* * Gal. 3, 22.

9. Che è adunque? siamo noi da più di essi? Certo che no. Imperocchè abbiam dimostrato che e Giudei e Greci tutti sono sotto il peccato,

10. *Sicut scriptum est: * Quia non est justus quisquam;* * Psal. 13, 3.

10. Conforme sta scritto: Non v'ha chi sia giusto:

11. *Non est intelligens, non est requirens Deum.*

11. Non havvi chi abbia intelligenza, non v'ha chi cerchi Iddio.

12. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

12. Tutti sono usciti di strada, sono insieme diventati inutili: non v'ha chi faccia il bene, non ve n'ha neppur uno.

13. ** Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: † venenum aspidum sub labiis eorum;* * Psal. 5, 10. † Psal. 139, 3.

13. La loro gola è un aperto sepolcro, tessono inganni colle loro lingue: chiudon veleno di aspidi le loro labbra;

14. ** Quorum os maledictione et amaritudine plenum est:* * Psal. 9, 27.

14. La bocca de' quali è ripiena di maledizione e di amarezza:

15. ** Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem:* * Isai. 59, 7. Prov. 1, 16.

15. I loro piedi veloci a spargere il sangue:

16. *Contritio et infelicitas in viis eorum:*

16. Nelle loro vie è afflizione e calamità:

farne vedere l'assurdità. Se è vero che il mio errore, la mia menzogna, la mia ingiustizia direttamente tenda a rendere a Dio gloria, perchè è occasione a Dio di manifestare la sua giustizia e veracità, e per qual motivo son io giudicato come reo e peccatore, non solo davanti a Dio, ma anche presso degli uomini? Che se giusto è il giudizio con cui gli stessi uomini qual reo mi condannano per le trasgressioni commesse contro la legge, non sarà dunque scusabile il peccato, nè lascerà di esser degno di pena, abbenchè, posto il peccato, la sapienza infinita di Dio sappia prenderne argomento per la sua gloria, e per la esaltazione della sua eterna giustizia; e sarà empia eziandio quell'altra conseguenza attribuita a noi predicatori del Vangelo, che sia da farsi un tal male, qual è il peccato, per procurare un tanto bene, quale è la gloria di Dio. Que' perversi calunniatori, che sì empia dottrina falsamente imputano a noi, avranno la dannazione che ben si meritano. Gli apostoli per conforto e consolazione de' credenti erano soliti di fare uso di quelle grandi verità, che l'abbondanza e la moltitudine dei peccati veniva a ricoprirsi dell'abbondanza della grazia del Salvatore, e che, dove era stato abbondante il peccato, ivi era abbondante la grazia. Proposizioni verissime, e rammentate non una volta dal nostro Apostolo, dalle quali i nemici del Vangelo, e singolarmente i Giudei infedeli, ne inferivano quella orribile conseguenza.

Vers. 9. *Siamo noi da più di essi?* Ha già mostrato (*vers.* 1) che, quanto a' benefizj divini, hanno i Giudei delle prerogative che sopra i Gentili gli innalzano; viene adesso a dimostrare, che ingiustamente da ciò vogliono trarre i Giudei convertiti occasione di preferirsi superbamente alle genti convertite alla fede, come se pe' loro meriti, per virtù della legge o della circoncisione fossero stati chiamati alla fede ed alla giustizia di Cristo. E su qual fondamento può mai posare una tal preferenza, dice qui l'Apostolo, mentre abbiam detto e provato che, quanto allo stato della colpa, differenza non havvi tra 'l Giudeo e 'l Gentile, e che gli uni e gli altri sono peccatori: i Gentili, perchè nella empietà ritennero la giustizia di Dio conosciuta; i Giudei, perchè, ricevuta la legge, con la prevaricazione della legge disonorarono il Legislatore? Ora però, affine di maggiormente confondere ed umiliare il Giudeo, la stessa verità pone in chiaro con le parole della Scrittura.

Vers. 10. *Non v'ha chi sia giusto.* Queste parole di Davidde (*Ps.* XIII, 3) possono aver due sensi, e ambedue convenire possono all'intenzione dell'Apostolo. In primo luogo possono significare: niuno di per sè è giusto, cioè per le forze naturali, ma tutti per propria origine e per la corruzione della loro natura son peccatori (*Exod.* XXXIV, 7). In secondo luogo: niuno vi ha che sia in ogni parte e perfettamente giusto, e che in molte cose non pecchi. Il primo senso però sembra da preferirsi in questo luogo.

Vers. 12. *Sono insieme diventati inutili.* Sono divenuti incapaci di ogni buona azione: come i tralci staccati dalla vite non son più buoni a dar frutto; così gli uomini allontanatisi da Dio inutili si rendono, cioè niente buoni pel fine per cui furon fatti, che è Dio stesso.

Vers. 13. *La loro gola è un aperto sepolcro.* Dopo i peccati di omissione, notati ne' precedenti versetti, pone i peccati della lingua, indi quelli di opera: e prima dice, che la loro gola è un aperto sepolcro; imperocchè siccome di ciò che abbonda nel cuore, parla la bocca, il cuore, pieno di corruzione, insopportabile fetore tramanda di impurità. — *Chiudon veleno di aspidi.* Vuolsi intendere il veleno della maldicenza e della calunnia, ed eziandio dell'empietà; così in questo versetto e nel seguente con somma enfasi si pone in vista l'orribile abuso fatto dall'uomo di uno dei più bei doni di Dio, qual si è quello della parola, dono che sovente si adopera ad offendere e bestemmiare il Donatore, a scandalizzare le anime, a danneggiare finalmente il prossimo, sia nell'onore, sia nella roba.

Vers. 14. *La bocca de' quali è ripiena di maledizione e di amarezza.* Notisi, come la gola, la lingua, le labbra, e finalmente la bocca, istrumenti della loquela, si inducono qui a uno a uno come rei delle colpe che con la parola commettonsi.

Vers. 15. *I loro piedi veloci, ec.* Non solamente fanno il male, ma lo fanno con prontezza e con piacere, tal che si conosce che del male stesso si pascono, ed è un giuoco per essi lo spargere il sangue dei loro fratelli.

Vers. 16. *Nelle loro vie è afflizione e calamità.* La

17. *Et viam pacis non cognoverunt:*

18. * *Non est timor Dei ante oculos eorum.*

* Psal. 35, 1.

19. * *Scimus autem quoniam quæcumque lex loquitur, iis, qui in lege sunt, loquitur; ut omne os obstruatur, et subditus fiat omnis mundus Deo:*

* Gal. 2, 16.

20. *Quia ex operibus legis non justificabitur omnis caro coram illo. Per legem enim cognitio peccati.*

21. *Nunc autem sine lege justitia Dei manifestata est, testificata a lege et prophetis.*

22. *Justitia autem Dei per fidem Jesu Christi in omnes, et super omnes qui credunt in eum; non enim est distinctio:*

17. E non han conosciuta la via della pace:

18. Non è dinanzi a'loro occhi il timore di Dio.

19. Or noi sappiamo che tutto quel che dice la legge, per quelli lo dice, che sono sotto la legge; onde si chiuda ogni bocca, e il mondo tutto di condannazione sia degno dinanzi a Dio:

20. Conciossiachè non sarà giustificato dinanzi a lui alcun uomo per le opere della legge. Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato.

21. Adesso poi senza la legge si è manifestata la giustizia di Dio, comprovata dalla legge e dai profeti.

22. La giustizia di Dio per la fede di Gesù Cristo in tutti, e sopra tutti quelli che credono in lui; imperocchè non v'ha distinzione:

voce *vie* significa qui, come in molti altri luoghi della Scrittura, la maniera di fare, di agire, di vivere. Dice adunque il Profeta, che il far di costoro, e il loro genio si è di affliggere, di vessare e opprimere i prossimi.

Vers. 17. *E non han conosciuta la via della pace.* Non sanno che sia l'aver pace, il vivere in pace; le risse, le discordie, le scisme, le violenze sono il loro pascolo. Gli Ebrei a'tempi di san Paolo erano realmente tali, quali sono in questo luogo descritti. Chi vuol vederne la prova può prendere in mano la storia di Giuseppe, il quale a questa orribile perversità di costumi attribuisce le infinite calamità, dalle quali fu oppressa questa infelice nazione.

Vers. 18. *Non è dinanzi a'loro occhi, ec.* Se l'amor della pace non li raffrena, potrebbe almeno dal male ritrarli il timore della giustizia divina, ma nè rispettano gli uomini, nè temono Dio.

Vers. 19. *Or noi sappiamo, ec.* Nè alcuno stia a dirmi (dice l'Apostolo), che questa tetra pittura rappresenti non il popolo Giudeo, ma piuttosto il Gentile. Conciossiachè è noto a chiunque delle sacre lettere ha cognizione, che la Scrittura a quelli e di quelli parla, pe' quali primieramente fu fatta, e i quali dalla stessa Scrittura han la norma del vivere e dell'operare. E se talora di qualche altro popolo in essa si parli, di lui fassi espressa menzione, come presso Isaia de'Caldei, e altrove dell'Egitto, di Edom, di Ninive (Vedi il Crisostomo). — La voce *legge* significa talora la sola legge di Mosè, o sia il Pentateuco, e talora lo stesso Pentateuco e insieme tutti i profeti e i salmi. — *Onde si chiuda ogni bocca, ec.* Affinchè repressa sia la vanità dell'uomo, e niuno sia più, che ardisca di gloriarsi di essere esente da peccato, ma riconosciuta la propria malvagità, si umilii ogni uomo, e a Dio si soggetti, e a Cristo, come un malato bramoso di sanità al suo medico si soggetta, e ajuto e rimedio chiede a'suoi mali. Imperocchè a questo fine la Scrittura a tutto il genere umano rimprovera la sua ingiustizia.

Vers. 20. *Conciossiachè non sarà giustificato, ec.* Potea rispondere il Giudeo: Confesso ch'io son peccatore, ma io ho nella legge le lustrazioni, i sacrifizj per lo peccato; onde dallo stesso peccato posso mondarmi. A questo replica l'Apostolo, e dice: Le opere della legge (vale a dire l'osservanza della legge e de' precetti cerimoniali e morali) non potran conferire ad alcuno la vera giustizia. Questa è la conseguenza che vuol dedurre l'Apostolo dalla descrizione fatta dal Profeta della universal corruzione degli uomini, nella qual descrizione egli ha ottimamente notato che sono primariamente compresi gli Ebrei. Ma questa conseguenza come può ella stare con quello che ha detto il medesimo Apostolo (*cap.* II, 13): *Que' che osservan la legge, saranno giustificati?* A ciò si risponde, che in questo luogo parla egli delle opere separate dalla fede e dalla grazia di Gesù Cristo, e di queste dice, che non possono condurre l'uomo alla giustizia. E certamente i giusti dell'antica legge non furon tali se non per mezzo della fede in Cristo venturo, e mediante la grazia di lui (Vedi sant'Agostino, *De sp. et lit.* 8; *De Grat. et lib. arbitr.*, 12). — *Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato.* La legge fu data all'uomo, perchè egli sappia quello che dee fare e quel che ha da fuggire. Ella supplisce alla ignoranza dell'uomo, e lo illumina, e lo corregge, quando egli esce di strada; ma questa legge non basta perchè l'uomo faccia il bene e fugga il male. Un altro rimedio ancora vi vuole, mercè di cui la concupiscenza reprimasi, e il cuore si riempia della dilettazione de' comandamenti divini.

Vers. 21. *Adesso poi senza la legge, ec.* Ma adesso cessando la vecchia legge, quella giustizia di Dio, mediante la quale l'uomo diventa giusto, quella giustizia, che non poteva ottenersi per mezzo della legge, è venuta in questi nostri tempi a manifestarsi nella conversione principalmente dei Gentili. Imperocchè che questi in gran numero siano stati giustificati evidentemente apparisce dai molti esterni segni, coi quali si manifesta lo Spirito santificatore che abita in essi. A questa giustizia non ha parte alcuna la legge di Mosè, la quale era ignota ai Gentili; ma questa stessa giustizia cristiana è quella di cui nella legge di Mosè e in tutti i libri de'profeti si parla, dove ella fu già secoli predetta e prefigurata. Nulla adunque io annunzio di nuovo, nulla che contraddica alla legge. E osservisi con sant'Agostino, che non disse Paolo: *la giustizia dell'uomo*, ovvero, *la giustizia della propria volontà;* ma: la giustizia di Dio, non quella per cui Dio è giusto, ma quella di cui egli riveste l'uomo, allorchè giustifica l'empio (*De sp. et lit.*, 9).

Vers. 22. *La giustizia di Dio, ec.* Questa giustizia viene dalla fede in Gesù Cristo. Ora è da notarsi che si dice che la fede in Gesù Cristo fa giusto l'uomo, non perchè cosa dell'uomo ella sia, e per essa si meriti l'uomo di essere giustificato come dicevano i Pelagiani; ma perchè la stessa fede è la via e il mezzo per ottenere la giustizia (Vedi *cap.* x). Imperocchè *chi a Dio si accosta, fa d'uopo che creda* (*Hebr.* xi, 6); la fede però, da cui la giustizia procede, non è una fede informe e senza vita, ma una fede ubbidiente e animata dalla carità, onde dice l'apostolo san Giacomo, che *la fede spogliata di opere è morta* (*Jac.* II, 17). — *In tutti, e sopra tutti quelli che credono in*

23. *Omnes enim peccaverunt, et egent gloria Dei;*

24. *Justificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem quæ est in Christo Jesu,*

25. *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem justitiæ suæ, propter remissionem præcedentium delictorum,*

26. *In sustentatione Dei, ad ostensionem justitiæ ejus in hoc tempore: ut sit ipse justus, et justificans eum qui est ex fide Jesu Christi.*

27. *Ubi est ergo gloriatio tua? Exclusa est. Per quam legem? Factorum? Non: sed per legem fidei.*

23. Imperocchè tutti hanno peccato, e hanno bisogno della gloria di Dio;

24. Sendo giustificati gratuitamente per la grazia di lui, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù,

25. Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede, affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti,

26. Sopportati da Dio fino che facesse conoscere la sua giustizia nel tempo d'adesso: onde sia egli giusto, e giusto faccia chi ha fede in Gesù Cristo.

27. Dove è adunque il tuo vantamento? È tolto via. E per qual legge? Delle opere? No: ma per la legge della fede.

lui. A questa giustizia può aspirare egualmente e il Giudeo e il Gentile; conciossiachè ella è preparata senza distinzione per tutti coloro che credono in Gesù Cristo, ed ella è la stessa per tutti; ed è *in tutti*, perchè nel loro cuore risiede, ed è *sopra tutti*, perchè e le umane facoltà, e i meriti, e le forze dell'uomo di gran lunga sorpassa, ed è puro dono del cielo. *In tutti* significa l'universalità (per così dire) e la diffusione di questa giustizia; *sopra tutti* dinota la sua altissima dignità.

Vers. 23. *Imperocchè tutti hanno peccato.* Vale a dire: non è da maravigliarsi, che Dio nel fatto della giustificazione non ponga differenza tra i Gentili e i Giudei, mentre e gli uni e gli altri quanto allo stato della colpa non sono tra lor differenti, perchè tutti son peccatori, come abbiamo già dimostrato. — *E hanno bisogno della gloria di Dio.* Hanno bisogno della gratuita remissione de' peccati, e della giustificazione, dalla quale un'ampia messe di gloria raccoglie la misericordia e bontà di Dio. San Cirillo spiega: *Hanno bisogno di Cristo, che è la gloria del Padre,* come quegli che è Redentore e giustificatore degli uomini. Santo Agostino e san Girolamo sembra che leggessero: *hanno bisogno della grazia di Dio,* che è il senso dell'Apostolo. Il testo greco pare che debba tradursi così: *Non hanno onde gloriarsi dinanzi a Dio.* Questa è la sentenza che sopra questa gran causa pronunzia definitivamente l'Apostolo.

Vers. 24. *Giustificati gratuitamente.* Senza merito precedente di sorta alcuna, anzi con molti precedenti demeriti per parte dell'uomo. Imperocchè non gratuitamente siamo giustificati riguardo a Cristo, il quale pagò il prezzo, e prezzo grande, del nostro riscatto. Ma effetto fu della sola bontà di Dio il dare a noi un tal Redentore. E aggiungasi ancora col santo Concilio di Trento (*Sess.* VI, *cap.* VI), che con quella parola *gratuitamente* non si escludono dalla giustificazione le disposizioni di timore, di speranza, di dolore de' peccati, di proponimento di nuova vita, le quali disposizioni sono in mille luoghi richieste dalla Scrittura; ma si esclude qualunque merito dell'uomo, onde ognuno de' giustificati dir debba con san Paolo: *Per la grazia di Dio sono quel ch'io sono.* — *Per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù.* Per mezzo del riscatto, di cui Cristo stesso fu il prezzo; egli, che essendo senza peccato e uomo e Dio, potè offerire al Padre una condegna soddisfazione pe' nostri peccati, e meritare a noi la riconciliazione con Dio, e la vera giustizia.

Vers. 25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede.* Egli fu già in tutta la serie della legge, e in tutti gli oracoli de' profeti, mostrato da Dio qual vittima di propiziazione, che tale doveva egli essere con lo spargimento di tutto il suo sangue; propiziazione di cui siamo fatti partecipi mediante la fede, per la quale crediamo, aver lui col suo sacrifizio redenti gli uomini, e cancellata col sangue suo la sentenza di dannazione da noi meritata pe' nostri falli. — *Affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti.* Con la giustificazione, che noi abbiamo nel sangue di Cristo per mezzo della fede, è venuto Dio a manifestare al mondo qual sia quella giustizia (che giustizia di Dio si chiama, perchè da lui viene) per cui l'uomo divien giusto dinanzi a Dio, ha manifestata, dico, e renduta palese questa giustizia col rimettere i precedenti peccati; imperocchè con la remissione di questi, dai quali niuno poteva essere liberato per mezzo della legge, egli ha fatto a tutti conoscere, come necessaria è all'uomo una giustizia procedente da Dio. Or non in altra maniera fuori che pel sangue di Cristo potevano essere rimessi i peccati, non solo presenti, ma anche i passati, perchè la virtù del sangue di Cristo il suo effetto produce mediante la fede, la qual fede, in Cristo e nel sangue di lui ebbero i giusti che precedettero la passione del Salvatore, come quelli che furono dopo di essa.

Vers. 26. *Sopportati da Dio fino che facesse conoscere, ec.* Sopportò Dio con molta pazienza gli infiniti peccati, e la universale corruzione degli uomini, dal principio del mondo fino alla venuta di Cristo, nel qual tempo, tempo di grazia e di salute, fe' bella mostra di sua giustizia con la piena e perfetta remissione de' peccati, con rivestirci di quella giustizia, la quale a Dio accetti ci rende, e lava le nostre sozzure, e le nostre piaghe risana, e dal languore ci libera, nel quale pei precedenti peccati eravamo caduti: onde si conosca, come egli è giusto in sè stesso, perchè è proprio di sua giustizia il distruggere il peccato, e condurre gli uomini alla vera giustizia; e si conosca eziandio, che egli è autore della vera giustizia per l'uomo che a lui s'accosta, e da lui aspetta la giustizia per mezzo della fede in Cristo Gesù. — Or Dio sopportò sino al tempo di grazia i peccati degli uomini, affinchè restasse convinto l'uomo della propria ignoranza, per cui in gravissimi errori cadde nel tempo della legge di natura, e della sua naturale infermità e corruzione, per cui anche dopo data la legge scritta, che diè lume a conoscere il peccato, tuttora peccò, onde dalla sperimental cognizione de' proprj mali spinto fosse a desiderare quel medico, da cui solo sperare poteva conforto e salute.

Vers. 27. *Dove è adunque il tuo vantamento? È tolto via.* Dappoichè tu, o Giudeo, sei non men del Gentile sotto il peccato, e tu e il Gentile siete giustificati all'istessa guisa per mezzo della fede, dove è ora il vantarti

28. *Arbitramur enim justificari hominem per fidem sine operibus legis.*

29. *An Judæorum Deus tantum? Nonne et gentium? Immo et gentium:*

30. *Quoniam quidem unus est Deus, qui justificat circumcisionem ex fide, et præputium per fidem.*

31. *Legem ergo destruimus per fidem? Absit: sed legem statuimus.*

28. Imperocchè concludiamo che l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge.

29. È egli forse Dio de' soli Giudei? Non è egli ancor delle genti? Certamente anche delle genti:

30. Imperocchè uno è Dio, il quale giustifica i circoncisi per mezzo della fede, e gli incirconcisi per mezzo della fede.

31. Distruggiamo noi adunque la legge con la fede? Mai no: anzi confermiamo la legge.

CAPUT IV.

Non ex legis operibus contingit justificatio, sed ex fide in Deum, quæ Abrahæ reputata fuit ad justitiam, ante datam ipsi circumcisionem; quam postea accepit, futurus. non lege sed justitia fidei, pater omnium qui ipsius fidem imitarentur; credidit autem Deo, se patrem fore multarum gentium per promissum sibi semen, cum tam ipse quam uxor ejus Sara annos excessissent aptos ad generandum.

1. *Quid ergo dicemus invenisse Abraham, patrem nostrum, secundum carnem?*

CAPO IV.

La giustificazione non viene dalle opere della legge, ma dalla fede in Dio, la quale fu imputata a giustizia ad Abramo, prima ch'egli avesse ricevuta la circoncisione. Egli divenne, non per la legge ma per la giustizia della fede, padre di tutti coloro che imitassero la di lui fede. Egli credette a Dio di dover essere padre di molte genti per mezzo del figliuolo promessogli, quando tanto egli che Sara, sua moglie, avevano oltrepassata l'età atta alla generazione.

1. Che direm noi adunque che abbia secondo la carne guadagnato Abramo, padre nostro?

che fai della legge, della circoncisione, e delle opere della legge? Non è più luogo a' tuoi vantamenti. E perchè mai? Forse perchè in luogo dell'antica tua legge un'altra venga ora introdotta, legge di opere, dalla quale siano prescritte altre opere di maggior virtù e di maggior merito? No certamente. Imperocchè la tua vanità è repressa e annichilata per una legge nuova; ma legge di fede, e non già di sole opere. Osserva sant'Agostino (*De sp. et lit.*, 13), che legge di opere è quella che insegna quel che è da farsi, e tale era la vecchia legge; legge di fede è la stessa fede, la quale impetra la grazia di fare quel che comanda la legge. Quindi è che dalla fede ha principio il merito, non dalle opere, come dice altrove lo stesso Santo, e l'uomo è *gratuitamente* giustificato, perchè dono di Dio è la fede, secondo la dottrina del medesimo Apostolo: *Per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non viene da voi; imperocchè è dono di Dio* (*Ephes.* II, 8).

Vers. 28. *Concludiamo che l'uomo è giustificato, ec.* Resti adunque fermo e indubitato, che l'uomo, sia Giudeo, sia Gentile, la giustizia riceve mediante la fede, senza che abbianvi parte le opere della legge, e non solo senza le opere ordinate da' precetti ceremoniali, ma anche senza le opere prescritte dai precetti morali, perchè come altrove dice l'Apostolo: *Si è mostrata a voi la benignità e umanità del Salvatore, nostro Dio, non per le opere di giustizia, che da noi siansi fatte, ec.* (*Tit.* III, 4, 5.) Tutto questo però non esclude le opere che seguano e accompagnino la fede, delle quali quando sia ella mancante, non è se non fede morta, e perciò incapace di far giusto l'uomo dinanzi a Dio. Veggasi san Tommaso in questo luogo.

Vers. 29. *È egli forse Dio de' soli Giudei? ec.* La giustizia è per tutti, ed è per tutti la stessa, per tutti gli uomini, dico, e Giudei e Gentili, perchè Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi, e arrivino alla cognizione del vero, perchè egli è Dio egualmente di tutti gli uomini, benchè per loro Dio lo avessero specialmente una volta gli Ebrei, per lo speciale culto che a lui rendevano, e per la special protezione che egli aveva di essi. « Egli fu (dice qui il Crisostomo) anche prima Re di tutti gli uomini, perchè di tutti facitore e artefice: ma egli adesso è Re ancor di coloro che di buon grado vogliono a lui soggettarsi, e la grazia di lui confessano. Il che è grandemente da ammirarsi, come quelli, che nè avevano mai letti i profeti, nè erano stati educati nella legge, ma di costumi erano similissimi a' bruti, furono in un attimo in sì fatta guisa cangiati da quei di prima, che, rigettati tutti i loro errori, a lui si sottomisero, non due, o tre, o quattro, o dieci nazioni, ma tutti dell'universo gli abitatori. »

Vers. 30. *Uno è Dio, il quale giustifica, ec.* Dio, che è uno, e di tutti Signore e Re, è parimente per tutti, e circoncisi ed incirconcisi, principio e fonte di giustizia, mediante la fede.

Vers. 31. *Distruggiamo noi adunque la legge, ec.* Nè alcuno si creda (dice l'Apostolo) che, sostituendo noi alla legge di opere la legge di fede, ad abolire si venga la legge di Mosè. No certamente, anzi per lo contrario le conserviamo intero l'onore che ella si merita: imperocchè se parlisi de' precetti ceremoniali della legge, tutti questi essendo figura del regno di Cristo, il suo adempimento ricevono nella verità di questo regno dimostrataci dalla fede, per cui sappiamo, che Gesù Cristo è morto ed è risuscitato per essere assoluto Signore de' vivi e de' morti. Che se de' precetti morali della legge si tratti, la stessa fede impetra la grazia necessaria per osservarli, e alcuni lodevoli consigli aggiungendo alla legge, più sicuro rende, e perfetto, della stessa legge l'adempimento (Veggasi santo Agostino, *De spir. et lit.*, 30).

Vers. 1. *Che direm noi adunque, ec.* Aveva detto l'Apostolo (*cap.* III, 21), che la giustizia della fede era comprovata dalla legge e dai profeti; ciò viene egli adesso a provare con un nobile esempio, che è quello di Abramo, padre di tutti i credenti, e di poi con le parole di Davidde. E nello stesso tempo, dopo aver già tolto agli Ebrei ogni ragion di vantarsi, e di preferirsi agli altri popoli per cagione della legge, fa vedere adesso, che non hanno nemmeno onde gloriarsi per riguardo alla circoncisione. Comincia adunque con dire: Se Dio giustifica i Gentili, che non hanno la circoncisione, come i Giudei, ai quali la circoncisione fu comandata, che vantaggio avrà avuto *secondo la carne* (vale a dire secondo la circoncisione della carne) Abramo, padre nostro? Questa è la difficoltà proposta in questo primo versetto. Vediamo ciò che risponde l'Apostolo.

2. *Si enim Abraham ex operibus justificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum.*

3. *Quid enim dicit Scriptura?* * *Credidit Abraham Deo, et reputatum est illi ad justitiam.*

* Gen. 15, 6. Gal. 3, 6. Jac. 2, 23.

4. *Ei autem qui operatur, merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitum.*

5. *Ei vero qui non operatur, credenti autem in eum qui justificat impium, reputatur fides ejus ad justitiam secundum propositum gratiæ Dei.*

6. *Sicut et David dicit beatitudinem hominis, cui Deus accepto fert justitiam sine operibus:*

7. * *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.* * Psal. 31, 1.

8. *Beatus vir cui non imputavit Dominus peccatum.*

9. *Beatitudo ergo hæc in circumcisione tantum manet, an etiam in præputio? Dicimus enim quia reputata est Abrahæ fides ad Justitiam.*

10. *Quomodo ergo reputata est? In circumcisione, an in præputio? Non in circumcisione, sed in præputio.*

2. Dappoichè, se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, egli ha onde gloriarsi, ma non appresso a Dio.

3. Imperocchè cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia.

4. Or a colui che opera, la ricompensa non è imputata per grazia, ma per debito.

5. A chi poi non fa le opere, ma crede in colui che giustifica l'empio, gli è imputata la fede a giustizia secondo il proponimento della grazia di Dio.

6. Conforme anche Davidde chiama beato l'uomo, cui Dio imputa la giustizia senza le opere:

7. Beati coloro ai quali sono state rimesse le iniquità, e i peccati de' quali sono stati ricoperti.

8. Beato l'uomo cui Dio non imputò delitto.

9. Questa beatitudine adunque è ella solamente pe' circoncisi, ovvero anche per gli incirconcisi? Imperocchè noi diciamo che fu ad Abramo imputata a giustizia la fede.

10. Come adunque fu ella imputata? Dopo la circoncisione, o prima della circoncisione? Non dopo la circoncisione, ma prima di essa.

Vers. 2. *Se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere.* Se Abramo fu giustificato in virtù delle opere, abbia egli, se vuolsi, qualche gloria presso degli uomini, ma non l'avrà presso Dio. Imperocchè se la giustizia di Abramo cominciasse dalle opere, ella non sarebbe più giustizia vera, giustizia interiore, giustizia di Dio, ed egli non sarebbe veramente giusto appresso Dio, e al più al più potrebbe esser riputato giusto dagli uomini. « Gloria dinanzi a Dio è quella onde Dio è glorificato, e non l'uomo, quando questi non mediante le opere, ma per virtù della fede viene ad essere giustificato, talmente che lo stesso bene operare da Dio riceva, dappoichè *niun frutto può il tralcio produrre da sè medesimo* (*Joan* xv, 4)... Grazia di lui ella è questa, e perciò non nostra ma di lui è la gloria » (Santo Agostino *Tract. 82 in Joan.*).

Vers. 3. *Cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio, ec.* Vuol provare che Abramo fu giustificato, in tal guisa che ebbe gloria appresso a Dio. Che cosa si dice di Abramo nella Scrittura? *Abramo credette a Dio* (che promettevagli la moltiplicazione della sua stirpe), *e fugli imputato a giustizia* (*Gen* xv, 6); vale a dire fu giustificato per la sua fede. Ecco come Abramo ricevesse quella giustizia, che non vien dalle opere, ma da Dio per mezzo della fede.

Vers. 4-5. *Or a colui che opera, ec.* Espone l'Apostolo in questo e nel seguente versetto le parole della Genesi già citate; colui che fa buone opere, e per esse confida di acquistar la giustizia, se venisse per esse ad essere giustificato, sarebbe giustificato per merito, non per grazia; per lo contrario poi a colui che non fa le buone opere pel fine di essere per mezzo di queste giustificato, ma crede in colui che giustifica l'empio, è imputata questa fede a giustizia secondo i gratuiti e misericordiosi decreti di Dio, non quasi con la sua fede si meriti la giustizia, ma perchè la stessa sua fede è il primo atto di giustizia, che Dio opera in lui. Qual merito aveva Abramo allorchè Dio chiamollo da Ur, e la terra promisegli, e discendenza, e benedizione? Egli fu giustificato non solo avanti la legge, ma anche avanti la circoncisione. La giustizia adunque di lui non venne dalla legge, o dalle opere della legge; non venne nemmeno dalla circoncisione, ma dalla fede; e dalla fede avranno la giustizia anche tutti i veri figliuoli di Abramo.

Vers. 6-8. *Conforme anche Davidde chiama, ec.* Vale a dire: Davidde descrive nelle seguenti parole la beatitudine di quell'uomo, cui Dio gratuitamente dona la giustizia, senza che alcuna opera precedente vi abbia parte. Imperocchè egli dice: *Beati coloro ai quali sono state rimesse le iniquità,* che vuol dire, sono state condonate per grazia; *e di cui sono stati coperti* (con la giustizia e innocenza ottenuta per la fede) *i peccati.* E finalmente: *Beato l'uomo cui Dio non imputa delitto:* che è quanto dire: Beato colui cui Dio più non tiene per peccatore, e i peccati del quale sono come se mai non fossero stati, sono stati lavati e cancellati, e più non sono.

Vers. 9. *Questa beatitudine adunque, ec.* Da questa bella dottrina del re profeta si fa strada l'Apostolo a ribattere, e vie più stabilire il principale suo assunto, che è come abbiam già veduto, che la giustizia proveniente dalla fede è ugualmente pe' Gentili, che pe' Giudei. E questa importantissima verità è manifestamente annunziata nelle parole di Davidde, il quale non nelle opere della legge costituì il principio della giustizia, ma nella pura liberalità e grazia di Dio; ma anche più evidentemente questa verità è dimostrata nel fatto di Abramo, al quale perciò ritorna l'Apostolo per convincere assolutamente e i Giudei, che non credevano ancora al Vangelo, e i giudaizzanti Cristiani, i quali volevan congiungere col Vangelo la legge.

Vers. 10. *Come adunque, ec.* Abbiam detto che ad Abramo fu imputata a giustizia la fede, e ciò dalle parole della Scrittura sacra si fa manifesto. Dimmi adunque, o Giudeo, in quale stato trovavasi allora Abramo? Era egli già circonciso, o era incirconciso? La Scrittura ci fa vedere che egli era ancora incirconciso; e secondo i conti di alcuni interpreti, quattordici anni prima che egli fosse

11. * *Et signum accepit circumcisionis, signaculum justitiæ fidei, quæ est in præputio: ut sit pater omnium credentium per præputium, ut reputetur et illis ad justitiam;* * Gen. 17, 10, 11.

12. *Et sit pater circumcisionis, non iis tantum qui sunt ex circumcisione, sed et iis qui sectantur vestigia fidei, quæ est in præputio patris nostri Abrahæ.*

13. *Non enim per legem promissio Abrahæ, aut semini ejus, ut heres esset mundi, sed per justitiam fidei.*

14. *Si enim qui ex lege, heredes sunt, exinanita est fides, abolita est promissio.*

15. *Lex enim iram operatur. Ubi enim non est lex, nec prævaricatio.*

16. *Ideo ex fide, ut secundum gratiam firma sit promissio omni semini, non ei qui ex lege est solum, sed et ei qui ex fide est Abrahæ, qui pater est omnium nostrum,*

11. Ed egli ricevette il segnacolo della circoncisione, sigillo della giustizia ricevuta per la fede, prima della circoncisione: onde divenisse padre di tutti i credenti incirconcisi, affinchè sia ad essi pure imputata a giustizia (la fede);

12. E padre sia dei circoncisi, di quelli i quali non solamente hanno la circoncisione, ma di più seguono le vestigia della fede, che fu in Abramo, padre nostro, non ancor circonciso.

13. Imperocchè non in virtù della legge fu promesso ad Abramo, e al seme di lui, che sarebbe erede dell'universo, ma in virtù della giustizia della fede.

14. Imperocchè se gli eredi son quelli che vengono dalla legge, fu inutile la fede, è abolita la promessa.

15. Conciossiachè la legge produce l'ira. Attesochè dove non è legge, non è prevaricazione.

16. E però dalla fede è la promessa, affinchè (questa) sia gratuita e stabile per tutta la discendenza, non per quella solamente che è dalla legge, ma per quella ancora che è dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi,

circonciso, secondo altri, venticinque anni avanti, si dice che *egli credette, e fugli imputato a giustizia.* Se adunque Abramo, non ancora circonciso, la giustizia ottenne mediante la fede, non i soli circoncisi, ma anche i Gentili alla vera giustizia, alla giustizia della fede hanno parte.

Vers. 11-12. *Ed egli ricevette il segnacolo della circoncisione, sigillo, ec.* Vale a dire: la circoncisione di Abramo non era cagione della giustizia, ma segno sacro della giustizia da lui ricevuta, ed era quasi sigillo con l'impressione di cui ratificava Dio e confermava la giustizia conferita ad Abramo quando era ancora incirconciso: e in quella stessa guisa (dice il Crisostomo) che le note impresse sulla pelle del soldato mostravano che il soldato apparteneva al generale, di cui portava l'impronta; così il segno della circoncisione impresso nella carne di Abramo faceva fede dell'alleanza e amicizia stabilita da Dio con lui, giustificato per la fede. — *Onde divenisse padre di tutti i credenti incirconcisi.... E padre sia, ec.* Abramo giustificato per la fede prima della circoncisione, ricevette poi la circoncisione, affinchè e de' circoncisi e degli incirconcisi sia padre; padre degli incirconcisi, i quali credono come Abramo, ed a' quali è imputata a giustizia la fede; padre de' circoncisi che da lui sono discesi, di quelli soli però i quali non solo abbiano, ad imitazione di lui, il segnacolo della circoncisione, ma, quel che più importa, le vestigia seguano e gli esempi della fede, che fu in Abramo prima che egli fosse circonciso.

Vers. 13. *Imperocchè non in virtù della legge, ec.* La promessa fatta da Dio ad Abramo di farlo erede del mondo (vale a dire, che in lui avrebbero benedizione tutte le genti) non fu mai detto che avere dovesse il suo effetto mediante la legge, e questa legge non fu data se non quattrocentotrent'anni dopo di tale promessa. Ella fu adunque questa promessa senza condizione di sorta veruna, e puramente gratuita, e mediante la giustizia della fede il suo adempimento riceve.

Vers. 14. *Imperocchè se gli eredi, ec.* Dimostra che la promessa di Dio è adempiuta mediante la giustizia della fede, come disse di sopra, e ragiona in tal guisa: « Se l'eredità promessa ad Abramo a quei soli restringesi, i quali hanno ricevuto e osservato la legge, inutile fu adunque la fede di Abramo precedente alla legge, ridotta è a nulla la promessa di Dio precedente anch' essa alla legge. »

Vers. 15. *Conciossiachè la legge, ec.* Prova la stessa proposizione di sopra. La legge ben lungi dal procurare l'acquisto della promessa eredità, produce piuttosto un effetto contrario, che è di accendere l'ira di Dio contro degli uomini trasgressori della medesima legge. La legge adunque non per proprio difetto, ma per colpa degli uomini, vendetta e maledizione procura, piuttosto che eredità e benedizione. — *Attesochè dove non è legge, ec.* Non può esservi trasgressione della legge, se non dove sia stata data la legge, e quantunque anche il Gentile, che non avea legge scritta, peccar potesse in quello che è di gius naturale, egli è però più grave mancamento il peccare contro la legge di natura insieme e contro la legge scritta, che contro la sola legge di natura. Quindi è che, data la legge, crebbe la prevaricazione, e lo sdegno di Dio maggiormente contro i prevaricatori si accese.

Vers. 16. *E però dalla fede, ec.* La promessa di Dio dovea adempiersi o mediante la legge, o mediante la fede. Abbiam mostrato che per la legge non può ella essere adempiuta; resta adunque che adempiasi mediante la fede. E ciò vien comprovato sempre più dall'Apostolo con questo argomento, che in tal guisa la promessa di Dio sarà stabile, perchè appoggiata alla virtù della divina grazia giustificante l'uomo mediante la fede; laddove, se dalla legge venir dovesse l'effetto della promessa, sarebbe questa mal sussistente a motivo della debolezza e infermità dell'uomo, che può mancare alla legge. — *Per tutta la discendenza, ec.* Queste parole un nuovo argomento racchiudono, col quale continua l'Apostolo ad illustrare la dottrina altissima della fede. Abramo ha de' discendenti di due maniere: gli uni sono suoi discendenti secondo la carne, altri poi secondo lo spirito. Or se la promessa dovesse essere adempiuta in virtù della legge, pe' soli Giudei, discendenti di Abramo secondo la carne, sarebbe adempiuta, perchè a questi soli fu data la legge; ma ove questa promessa s'adempia mediante la fede, la quale ai Giudei e ai Gentili è comune, non pei soli discendenti carnali di Abramo verrà ad adempiersi, ma anche pe' discendenti di lui secondo lo spirito,

17. *(Sicut scriptum est: * Quia patrem multarum gentium posui te) ante Deum, cui credidit, qui vivificat mortuos, et vocat ea quæ non sunt, tamquam ea quæ sunt:* * Gen. 17, 4.

18. *Qui contra spem in spem credidit, ut fieret pater multarum gentium, secundum quod dictum est ei: * Sic erit semen tuum.* * Gen. 15, 5.

19. *Et non infirmatus est fide, nec consideravit corpus suum emortuum, cum jam fere centum esset annorum, et emortuam vulvam Saræ.*

20. *In repromissione etiam Dei non hæsitavit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo:*

21. *Plenissime sciens quia, quæcumque promisit, potens est et facere.*

22. *Ideo et reputatum est illi ad justitiam.*

23. *Non est autem scriptum tantum propter ipsum, quia reputatum est illi ad justitiam;*

24. *Sed et propter nos, quibus reputabitur credentibus in eum qui suscitavit Jesum Christum Dominum nostrum a mortuis:*

25. *Qui traditus est propter delicta nostra, et resurrexit propter justificationem nostram.*

17. (Come sta scritto: Ti ho stabilito padre di molte genti) a somiglianza di Dio, cui credette, il quale dà vita a' morti, e chiama le cose che non sono, come quelle che sono:

18. Il quale contro speranza credette alla speranza di divenir padre di molte nazioni, secondo quello che a lui fu detto: Così sarà la tua discendenza.

19. E senza vacillar nella fede, non considerò nè il suo corpo snervato, essendo egli di circa cento anni, nè l'utero di Sara, già senza vita.

20. Nè per diffidenza esitò sopra la promessa di Dio, ma robusta ebbe la fede, dando gloria a Dio;

21. Pienissimamente persuaso che qualunque cosa abbia promesso, egli è potente ancora per farla.

22. Per lo che eziandio fugli imputato (ciò) a giustizia.

23. Or non per lui solo fu scritto, che fugli imputato a giustizia;

24. Ma anche per noi, ai quali sarà imputato il credere in colui che risuscitò da morte Gesù Cristo nostro Signore:

25. Il quale fu dato a morte per i nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.

che sono i Gentili, i quali le vestigia seguono della fede di Abramo, padre di tutti noi, cioè a dire, di tutti i credenti, e Giudei e Gentili.

Vers. 17. *Come sta scritto: Ti ho stabilito padre di molte genti.* Con queste parole della Genesi prova l'Apostolo, che Abramo è padre di tutti coloro che credono, di qualunque nazione essi siano. Ed è da notarsi, per l'intelligenza di quel che segue, che Dio non dice ad Abramo: *Ti farò padre, ti stabilirò padre*, ma: *Ti ho stabilito:* quasi fosse già fatto quello che dopo molti secoli dovea avvenire, perchè davanti a Dio tutto è presente. — *A somiglianza di Dio, cui credette, ec.* Abramo adunque acquistò per la fede una paternità simile a quella di Dio, paternità universale, paternità spirituale riguardante tutti i fedeli, che sono o saranno (V. il Crisostomo, Teodoreto, ec.). — *Il quale dà vita a' morti, e chiama le cose, ec.* E in qual modo compisce Dio questa promessa fatta ad Abramo, di dargli una innumerabile posterità? Dio vivifica per mezzo della fede e della grazia il Giudeo, privo della vita spirituale per cagione de' peccati commessi contro la legge; chiama alla fede e alla grazia i Gentili, che eran riguardo a Dio quasi come se più non fossero, alienati dal lor Creatore, e senza Dio in questo mondo; questi egli chiama nella stessa maniera che quei che sono, vale a dire i Giudei, che Dio conoscevano, e avevano le promesse e la speranza di un Salvatore. Così ci insegna l'Apostolo a considerare la conversione de' Giudei come una risurrezione da morte a vita, la conversione de' Gentili come una nuova creazione dal niente; perchè questi, alienati da Dio, immersi nell' idolatria e nell' abisso de' loro vizj, erano quasi non fossero dinanzi a Dio.

Vers. 18. *Il quale contro speranza credette alla speranza, ec.* Si celebra qui magnificamente la fede di Abramo. Dio aveva promesso a questo gran patriarca una posterità eguale di numero alle stelle del cielo, e alle arene del mare (*Gen.* XXII, 17): Abramo in virtù di questa promessa sperò, e si aspettò con sicurezza questa posterità; ma la sperò contro ogni umana speranza, mentre all'effettuazione di tal promessa le naturali cagioni umane si opponevano, come spiega in appresso san Paolo.

Vers. 19. *E senza vacillar nella fede, non considerò, ec.* Fu grande la fede di Abramo, e robusta, e invitta, mentre a tali difficoltà si sostenne. Non considerò la sua vecchiezza, imperocchè avea già poco meno di cento anni, nè la vecchiezza di Sara, rimasa sterile fino all'età di novant' anni.

Vers. 20. *Dando gloria a Dio.* Con riconoscere e confessare la sua onnipotenza. Toglie adunque a Dio la gloria chiunque dubita o della sua veracità, o della sua infinita potenza.

Vers. 23-24. *Or non per lui solo fu scritto, ec.* Abramo, in qualità di padre di tutti i credenti, la persona di essi rappresentava; onde quello che di lui fu scritto, di essi ancora e per essi fu scritto, e nella stessa guisa che fu a lui imputata a giustizia la sua fede, imputato sarà a noi il credere in Dio, il quale da morte chiamò alla vita Gesù Cristo nostro Signore. La risurrezione di Cristo è il primario oggetto della fede cristiana, come altrove si è osservato. *Credere in Dio, che risuscitò da morte, ec.*, è qui lo stesso che il *credere la risurrezione di Cristo,* il quale per virtù della sua onnipotenza divina ritornò dalla morte alla vita.

Vers. 25. *Il quale fu dato a morte, ec.* Morì per offerire a Dio il prezzo de' nostri peccati, onde meritarne a noi il perdono. Morì non solo per nostro bene, ma di più in luogo di noi, rei di morte per le nostre iniquità, ma incapaci di soddisfare per esse. Morì finalmente come mallevadore dei nostri debiti, i quali egli sovrabbondantemente pagò col suo proprio sangue. — *Risuscitò per nostra giustificazione.* Risuscitato da morte, divenne principio della risurrezione nostra spirituale dalla morte del peccato alla vita della grazia.

CAPUT V.

Ex fide, inquit, justificati, non solum spe gloriamur, verum etiam in adversitatibus; nam si Christus pro nobis adhuc impiis mortuus est, multo magis salvabit jam justificatos per sanguinem ipsius; et sicut per unam Adæ inobedientam omnes peccavimus, ac mortui sumus, ita per unius Christi obedientiam ex multis delictis justificamur ad vitam.

1. *Justificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominum nostrum Jesum Christum:*

2. * *Per quem et habemus accessum per fidem in gratiam istam, in qua stamus, et gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei.* * Ephes. 2, 18.

3. *Non solum autem: sed et gloriamur in tribulationibus,* * *scientes quod tribulatio patientiam operatur,* * Jac. 1, 3.

4. *Patientia autem probationem, probatio vero spem:*

5. *Spes autem non confundit; quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.*

6. *Ut quid enim Christus, cum adhuc infirmi essemus,* * *secundum tempus, pro impiis mortuus est?* * Hebr. 9, 28. 1 Petr. 3, 18.

CAPO V.

Dice che, giustificati per mezzo della fede, ci gloriamo non solo della speranza nostra, ma anche delle tribolazioni; conciossiachè, se Cristo morì per noi quando eravamo empi, molto più egli ci salverà ora che siamo giustificati pel sangue di lui. Siccome per la sola disubbidienza di Adamo tutti peccammo, così per la ubbidienza del solo Cristo da molti delitti siam giustificati per vivere.

1. Giustificati adunque per mezzo della fede, abbiam pace con Dio per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo:

2. Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia, nella quale stiamo saldi, e ci gloriamo della speranza della gloria de' figliuoli di Dio.

3. Nè solo questo; ma ci gloriamo eziandio delle tribolazioni, sapendo come la tribolazione produce la pazienza,

4. La pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza:

5. La speranza poi non porta rossore; perchè la carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, il quale è stato a noi dato.

6. Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo tuttora infermi, Cristo a suo tempo morì per gli empi?

Vers. 1. *Giustificati adunque, ec.* Dimostrata già la necessità della grazia di Gesù Cristo, perchè senza di questa nè la cognizione del vero ai Gentili, nè la circoncisione e la legge a' Giudei furono utili per la salute, principia adesso a dimostrare la virtù della grazia, facendo prima vedere i beni partoriti a noi dalla medesima grazia, indi da quali mali ella ci liberi. Esorta adunque i fedeli giustificati mediante la fede a conservare inviolata la pace, e la riconciliazione con Dio, alla quale sono pervenuti per mezzo di Gesù Cristo, che è stato il mediatore della stessa riconciliazione; onde è egli stesso *la nostra pace* (*Ephes.* II, 14).

Vers. 2. *Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia.* Per opera di questo nostro mediatore arrivati siamo a questo stato di grazia non pei meriti nostri, ma pel dono della fede. — *Nella quale stiamo saldi, e ci gloriamo della speranza, ec.* In questa grazia noi stiamo elevati dalla terra, e dagli affetti terreni, e col cuore rivolto verso del cielo, gloriandoci nel Signore per le grandiose speranze che a noi sono date di entrare a parte un giorno della gloria riserbata ai figliuoli di Dio, mentre per mezzo della grazia medesima conseguito abbiamo lo spirito de' figliuoli adottivi, ai quali l'eredità del padre è dovuta.

Vers. 3. *Nè solo questo; ma ci gloriamo, ec.* Questa speranza de' figliuoli di Dio è piena di attività e di ardore, e indizio di questo si è il soffrir volentieri qualunque cosa, per amara e penosa che siasi, purchè a conseguire li ajuti ciò che da loro si spera. Or siccome sta scritto, che per via di molte tribolazioni entrasi nel regno de' cieli, quindi è che delle tribolazioni si gloria l' uomo fedele e di quelle principalmente che egli come Cristiano patisce. *Si partivan gli apostoli dal concilio, pieni di allegrezza per essere stati giudicati degni di soffrir contumelia pel nome di Gesù* (*Act.* V, 41). — *Sapendo come la tribolazione produce la pazienza.* La tribolazione esercitando la pazienza, la perfeziona.

Vers. 4. *La pazienza lo sperimento.* La pazienza esercitata prova la fede, la speranza, e l'amore de' veri figliuoli di Dio, secondo quel detto dello Spirito Santo: *Col fuoco fassi saggio dell' oro e dell' argento; degli uomini poi accettevoli prova si fa nella fornace della umiliazione* (*Eccli.* II, 5). — *Lo sperimento* (produce) *la speranza.* La prova stessa che fa Dio de' suoi figliuoli per mezzo della tribolazione, rinvigorisce e aumenta la cristiana speranza. Così la tribolazione dà vigore e robustezza alla speranza.

Vers. 5. *La speranza poi, ec.* Dimostra la fermezza della speranza cristiana con due argomenti. Dice adunque, che la speranza non porta rossore, vale a dire, non è la nostra speranza simile alle speranze umane, appoggiate alla fedeltà e al potere degli uomini, e però fallaci come son essi. La speranza nostra, appoggiata alla bontà e alle promesse di Dio, è saldissima, nè può ella di sua natura mancare, ove noi a lei non manchiamo, ed eccone una dimostrazione evidente. In primo luogo, la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo dato a noi. Questa carità, con la quale noi amiamo Dio, questa carità, che è dono di Dio, certi ci rende dell' amore che Dio ha per noi, e certi che egli darà a noi quei beni che tien preparati per chi lo ama, giusta quelle parole del Salvatore: *Chi ama me, sarà amato dal Padre mio; e io lo amerò, e gli manifesterò me stesso* (*Joan.* XVI, 21). Mirabilmente però l'Apostolo, per dar maggior forza al suo argomento, non dice che sono stati comunicati a noi i doni dello Spirito Santo, ma che lo stesso divino Spirito è stato a noi dato, affinchè egli abiti nei nostri cuori, onde consorti diveniamo della divina natura.

Vers. 6. *Per qual motivo, quando noi eravamo, ec.* Ecco il secondo argomento, col quale si prova la fermezza

7. *Vix enim pro justo quis moritur: nam pro bono forsitan quis audeat mori.*

8. *Commendat autem caritatem suam Deus in nobis; quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus,*

9. *Christus pro nobis mortuus est: multo igitur magis nunc, justificati in sanguine ipsius, salvi erimus ab ira per ipsum.*

10. *Si enim, cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filii ejus; multo magis, reconciliati, salvi erimus in vita ipsius.*

11. *Non solum autem; sed et gloriamur in Deo per Dominum nostrum Jesum Christum, per quem nunc reconciliationem accepimus.*

12. *Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.*

13. *Usque ad legem enim peccatum erat in mundo; peccatum autem non imputabatur, cum lex non esset:*

14. *Sed regnavit mors ab Adam usque ad Moysen, etiam in eos qui non peccaverunt in similitudinem prævaricationis Adæ, qui est forma futuri.*

7. Or a mala pena alcuno morirà per un giusto: ma pur forse saravvi chi abbia cuor di morire per un uomo dabbene.

8. Ma dà a conoscere Dio la carità sua verso di noi; mentre essendo noi tuttor peccatori, nel tempo opportuno,

9. Cristo per noi morì: molto più adunque al presente, giustificati nel sangue di lui, sarem salvati dall' ira per mezzo di lui.

10. Che se, quando eravamo nemici, fummo riconciliati con Dio mediante la morte del Figliuolo suo: molto più, essendo riconciliati, saremo salvi per lui vivente.

11. Nè questo solo; ma ci gloriamo in Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per mezzo di cui abbiamo adesso ricevuto la riconciliazione.

12. Per la qual cosa, siccome per un sol uomo entrò il peccato in questo mondo, e pel peccato la morte, così ancora a tutti gli uomini si stese la morte, nel qual (uomo) tutti peccarono.

13. Imperocchè sino alla legge il peccato era nel mondo; ma il peccato non s' imputava, non essendovi legge:

14. Eppure regnò la morte da Adamo fino a Mosè, anche sopra coloro che non peccarono di prevaricazione simile a quella di Adamo, il quale è figura di lui che dovea venire.

della nostra speranza, la carità di Cristo morto per noi, quando eravamo peccatori. La speranza nostra non porta rossore; imperocchè per qual ragione, giacendo noi nel mortale languore del peccato, Cristo nel tempo stabilito ne' divini consigli, e predetto da' profeti, morì per gli empi? Gran cosa è questa, se si rifletta, e chi era colui che soffrì la morte, e per chi la soffrì. Or a qual fine mai tal cosa fu fatta?

Vers. 7. *Or a mala pena, ec.* È rara cosa che un uomo sacrifichi la propria vita alla salvezza d'un innocente; pur nondimeno havvi di ciò qualche esempio, come quello di Gionata, che a grandi pericoli per Davidde si espose.

Vers. 8. *Ma dà a conoscere Dio, ec.* Carità senza esempio, carità inaudita, carità che ogni umano intendimento sorpassa, è stata quella di Dio verso degli uomini in aver dato il suo Figliuolo alla morte, affinchè soddisfacesse per noi, e dalla eterna morte ci liberasse.

Vers. 9-10. *Molto più adunque al presente, giustificati, ec.* Era quasi incredibil cosa, e sopra ogni umano pensiero, che per noi peccatori morisse un Dio; nulladimeno questo è già avvenuto. Or quanto più avremo noi ragione di sperare che, ora che siamo stati vivificati nel sangue di Gesù Cristo, saremo salvi per esso dalla eterna dannazione? e se i nemici riconciliati furono con Dio mediante la morte dell' unico Figlio, molto più i riconciliati e rimessi nell'amicizia di Dio, avranno salute per mezzo di Gesù Cristo *risuscitato, e vivente*, e sedente alla destra del Padre, dove l' uffizio esercita di nostro Pontefice.

Vers. 11. *Nè questo solo; ma ci gloriamo in Dio, ec.* E non solamente saremo salvi dai mali eterni, ma anche nel tempo di questa vita mortale ci gloriamo in Dio come Padre nostro, cui siamo uniti per la carità, e da cui ricevuto abbiamo la grazia dell' adozione, non per alcun nostro merito, ma per Gesù Cristo, per cui siamo adesso con Dio riuniti.

Vers. 12. *Per la qual cosa, siccome per un sol uomo, ec.* Gesù Cristo è principio e fonte di questa riconciliazione per noi, perchè, siccome per colpa del primo Adamo cademmo nella colpa, così per grazia del nuovo Adamo ricondotti siamo alla giustizia. Entrò il peccato nel mondo per un sol uomo, non tanto (come dicevano i Pelagiani) perchè Adamo fu imitato e seguito nella colpa da' suoi discendenti, ma ancora, e molto più, perchè il peccato di Adamo si propagò e si trasfuse in tutti i suoi figliuoli. Di quel peccato adunque qui parla l'Apostolo, il quale dalla corrotta origine nostra in noi si deriva; onde anche originale si chiama, e per cui nasciamo tutti figliuoli dell'ira. — *E pel peccato la morte, così, ec.* Dietro al peccato entrò nel mondo la morte minacciata da Dio al primo uomo, se avesse peccato; e il morire che fanno tutti gli uomini, dimostra come tutti in Adamo hanno peccato. Imperocchè pena, o sia (come la chiama l'Apostolo) *stipendio del peccato* è la morte. — *Nel qual (uomo) tutti peccarono.* In lui peccarono come in capo, principio, radice di tutto il genere umano.

Vers. 13-14. *Imperocchè sino alla legge il peccato era nel mondo; ma, ec.* Abbiamo detto che tutti gli uomini sono peccatori in Adamo, e ciò è tanto vero, che la morte (la quale è pena del peccato) regnò nel mondo anche avanti la legge, e da Adamo sino a Mosè, da cui fu data la legge; lo che prova che regnò sempre il peccato, e regnò sopra quegli stessi i quali non violarono alcun espresso comando di Dio, come fece Adamo, ma o del solo peccato originale furono rei, come i bambini avanti l' uso di ragione, o la legge naturale trasgredirono, la qual legge naturale non portava la minaccia di morte temporale, come il comandamento fatto da Dio ad Adamo. — *Il peccato non s'imputava, non essendovi legge.* Vuol dire, non imputavasi a pena temporale, o sia non punivasi con pena di morte, ovvero (come altri spiegano) era meno imputato, non era tanto meritevole di castigo. Così evidentemente dimostra, che la morte entrò nel mondo per lo peccato di

15. *Sed non sicut delictum, ita et donum: si enim unius delicto multi mortui sunt, multo magis gratia Dei, et donum in gratia unius hominis Jesu Christi in plures abundavit,*

15. Ma non quale il delitto, tale è il dono: conciossiachè se pel delitto di uno molti perirono, molto più la grazia e la liberalità di Dio è stata ridondante in molti in grazia di un uomo (cioè) di Gesù Cristo.

16. *Et non sicut per unum peccatum, ita et donum: nam judicium quidem ex uno in condemnationem; gratia autem ex multis delictis in justificationem:*

16. E non è tale il dono, quale la prevaricazione per uno che peccò: imperocchè il giudizio da un delitto alla condannazione; la grazia poi da molti delitti alla giustificazione:

17. *Si enim unius delicto mors regnavit per unum; multo magis abundantiam gratiæ, et donationis, et justitiæ accipientes, in vita regnabunt per unum Jesum Christum.*

17. Imperocchè se per lo delitto di un solo, per un solo regnò la morte; molto più quei che hanno ricevuto l'abbondanza della grazia, del dono e della giustizia, regneranno nella vita pel solo Gesù Cristo.

18. *Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem, sic et per unius justitiam in omnes homines in justificationem vitæ.*

18. Quindi è che, siccome pel delitto di un solo (la morte) sopra tutti gli uomini per dannazione, così per la giustizia di un solo (la grazia) a tutti gli uomini per giustificazione vivificante.

19. *Sicut enim, per inobedientiam unius hominis, peccatores constituti sunt multi; ita et per unius obeditionem, justi constituentur multi.*

19. Conciossiachè siccome, per la disubbidienza di un uomo, molti sono costituiti peccatori; così per la ubbidienza di uno, molti saran costituiti giusti.

Adamo, ed è pena di questo peccato, dalla quale niuno va esente. — *Il quale è figura di lui che dovea venire.* Adamo figura di Cristo, ma in tal forma, che, siccome per Adamo entrò il peccato e la morte nel mondo, così per Cristo entrovvi la giustizia e la vita. Questa comparazione è magnificamente illustrata ne' seguenti versetti. (Vedi sant' Agostino, *De nuptiis*, 27.)

Vers. 15. *Ma non quale il delitto, ec.* Perchè io abbia detto che il vecchio Adamo del nuovo è figura, niuno sia che si pensi, che nella loro contrarietà uguali siano gli effetti derivati in noi dall'uno e dall'altro: niuno creda, che di tanta efficacia fosse il delitto di Adamo per nuocere, quanto il dono di Cristo per giovare e salvare. — *Molto più la grazia e la liberalità, ec.* Con la voce *grazia* ha voluto probabilmente l'Apostolo intendere la remissione dei peccati, o sia la giustificazione; con la parola *dono*, ovvero *liberalità*, intende i doni spirituali aggiunti alla remissione de' peccati. Se pel peccato di Adamo il peccato e la morte passarono in molti altri (perchè in tutti i suoi discendenti passarono), molto più la grazia e la liberalità divina si è comunicata con gran pienezza a molti, mentre non solo questa grazia celeste si è comunicata a molti per cancellare il peccato, di cui erano rei in Adamo, ma eziandio per distruggere molti peccati attuali, e conferire infiniti beni spirituali. E tutto questo in grazia d' un solo uomo, che è Gesù Cristo, della pienezza di cui tutti hanno ricevuto (*Joan.* I, 16).

Vers. 16. *E non è tale il dono, quale la prevaricazione, ec.* E non è nella ristorazione del genere umano, fatta per Cristo, succeduto adesso come quando uno, cioè Adamo, peccò. Imperocchè il giudizio, o sia la punizione divina dal peccato di un solo uomo passò alla condannazione di molti, perchè in esso peccarono; la grazia poi da Dio conferita agli uomini, per Gesù Cristo, dai molti peccati, cioè non solo dall'originale, ma dagli infiniti attuali, giustifica e monda gratuitamente tutti i credenti.

Vers. 17. *Se per lo delitto di un solo, ec.* Dimostra qui l'Apostolo quello che sopra aveva detto, che la grazia di Gesù Cristo da molti delitti conduce alla giustificazione: per la qual cosa egli così ragiona; siccome la dannazione di morte viene dal peccato di un solo (del primo padre), così il regno della vita viene dalla grazia di Cristo; e siccome al regno della vita niuno può arrivare se non per la via della giustizia, quindi è, che mediante la grazia di Cristo la giustizia ricevesi. *Il regno della vita* egli è *la vita eterna*, la qual vita Gesù Cristo venne a dare a' fedeli. *Io sono venuto perchè abbiano vita* (*Joan.* X, 10). E questa vita egli dà loro, come accenna l'Apostolo, per mezzo dell' abbondante sua grazia, vale a dire mediante la piena remissione dei peccati (la qual remissione non può essere preceduta da alcun merito umano), e per mezzo del dono della giustizia, di cui gratuitamente è ornato da Dio colui che crede. Si può anche, con san Tommaso, per quella parola *dono* intendere i favori e i doni dello Spirito, per mezzo de' quali sono ajutati grandemente i fedeli nell' opera della loro santificazione: e per la *giustizia* si può intendere la rettitudine delle opere, che tutta ci viene da Cristo (*il quale fu da Dio giustizia per noi*), e per la quale il merito della eterna gloria si acquista.

Vers. 18. *Quindi è che, siccome pel delitto di un solo, ec.* Stringe la comparazione tra Adamo e Cristo, comparazione vantaggiosa al sommo per la gloria del nostro Liberatore, e per consolazione degli uomini. Il delitto di Adamo, principio e causa di condannazione per tutti gli uomini, i quali da lui discendono secondo la carne; la giustizia di Cristo, o sia i meriti di Cristo, principio di giustificazione per tutti quelli i quali spiritualmente rinascono per grazia di lui. Si dice eziandio, che la giustizia di Cristo è giustificazione di tutti quanti gli uomini, perchè sola basta a poterli tutti giustificare, benchè i soli fedeli siano di fatto giustificati; onde di Gesù Cristo dice altrove l'Apostolo, che egli è *salvatore di tutti gli uomini, e principalmente de' fedeli* (I *Tim.* IV, 10). — Da questa dottrina dell'Apostolo deve ancora inferirsi, che siccome niuno muore se non a cagione del peccato di Adamo, così niuno è che sia giustificato, se non per la giustizia di Cristo; e questa giustizia, come abbiam veduto nel capo III, è dalla fede di Cristo, in cui credettero e i giusti che l' incarnazione di lui precedettero, e quelli che dopo di essa sono stati, e saranno.

Vers. 19. *Siccome, per la disubbidienza di un uomo, ec.* Ripete lo stesso sentimento del versetto precedente in al-

20. *Lex autem subintravit ut abundaret delictum. Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia:*

21. *Ut sicut regnavit peccatum in mortem, ita et gratia regnet per justitiam in vitam æternam, per Jesum Christum Dominum nostrum.*

20. La legge poi subentrò perchè abbondasse il peccato. Ma dove abbondò il peccato, soprabbondò anche la grazia:

21. Onde, siccome regnò il peccato dando la morte, così pure regni la grazia mediante la giustizia, per dare la vita eterna per Gesù Cristo Signor nostro.

CAPUT VI.

In Christo baptizati sumus, ut mortui peccato deinceps in novitate vitæ ambulemus, sicut Christus semel mortuus ac sepultus, ad novam vitam, non amplius moriturus, resurrexit. Non ergo jam obediamus peccato aut concupiscentiis: sed soluti a lege, liberatique per Christi gratiam a peccato, et servi facti justitiæ, tradamus membra nostra in obsequium justitiæ ad vitam, quæ prius tradideramus immunditiæ ad mortem.

CAPO VI.

Siamo battezzati in Cristo, affinchè, morti al peccato, camminiamo nella novità della vita: come Cristo, morto una volta, e sepolto, a nuova vita risuscitò, per non più morire. Non dobbiam perciò ubbidire al peccato o alle concupiscenze; ma sciolti dalla legge, e liberati per grazia di Cristo dal peccato, e fatti servi della giustizia, impieghiamo in ossequio della giustizia, per ottenere la vita, le nostre membra, le quali prima avevamo impiegate per la immondezza con meritare la morte.

1. *Quid ergo dicemus? Permanebimus in peccato, ut gratia abundet?*

2. *Absit. Qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo?*

3. * *An ignoratis, quia quicumque baptizati su-*

1. Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato, affinchè sia abbondante la grazia?

2. Dio ce ne guardi. Imperocchè se noi siamo morti al peccato, come viveremo tuttora in esso?

3. Non sapete voi forse, che quanti siamo stati

tri termini, perchè di conseguenza somma è questa dottrina. Che molti, cioè tutti gli uomini siano riguardati da Dio come peccatori, e peccatori siano realmente, ciò nasce dal peccato di colui, da cui tutti discendono, il quale disubbidito avendo al comando di Dio, nella stessa dannazione trasse tutti i suoi posteri; similmente però per l'ubbidienza di Cristo fino alla morte, e morte di croce, molti saranno giustificati: dove è da notare, che non a caso l'Apostolo, in cambio di dire *sono giustificati,* disse *saranno giustificati;* imperocchè esprimer volle la virtù ed efficacia infinita di questa ubbidienza di Cristo, efficacia che ad ogni tempo si estende, sino alla fine de'secoli e del mondo, a vantaggio di tutti gli uomini, o siano questi rei del solo originale peccato, o anche di molte colpe attuali.

Vers. 20. *La legge poi subentrò.* Finora ha parlato l'Apostolo dello stato del mondo da Adamo fino alla legge; e ha dimostrato che per la grazia di Cristo il peccato si toglie, che era entrato nel mondo per colpa di Adamo. Ma affinchè niuno si pensasse che la legge data a Mosè avesse avuto virtù di liberare dal peccato, per questo soggiugne adesso: Entrò in certo modo tra Adamo e Cristo la legge, data non per dover durare perpetuamente, ma a tempo, come si dà un precettore a un fanciullo. E che ne avvenne? Abbondò sempre più il peccato, non per colpa della legge, la quale era buona e utile, ma per la pravità e corruzione dell' uomo. *Perchè abbondasse il peccato.* La parola *perchè* in questo luogo, come in altre delle Scritture, non indica l' intenzione e il fine per cui la legge fu data, ma l'effetto che seguì. *Abbondò* adunque il peccato dopo data la legge, in primo luogo, effettivamente, perchè di fatto crebber di numero e di gravezza i peccati: di numero, perchè, come osserva il nostro Apostolo (*cap.* VII, 11), la proibizione della legge servì ad irritare la concupiscenza; di gravezza, pel disprezzo della medesima legge. *Abbondò,* in secondo luogo, il peccato, quanto alla cognizione degli uomini; imperocchè dalla legge *è la cognizione del peccato*, e per essa videro gli uomini quante cose fossero proibite da Dio, le quali essi credevano prima permesse. *Abbondò* adunque il peccato dopo la legge, permettendolo Dio, affinchè l'uomo superbo a conoscer venisse una volta la propria infermità, e stretto quindi dai terrori della legge, indi alla coscienza de'suoi falli e della sua estrema fiacchezza, a colui si volgesse, il quale da tante angustie potea liberarlo, a quell' unico Salvatore promesso nella legge, aspettato dalle nazioni, da cui la remissione de' peccati ottenesse, e la grazia per adempier la legge. — *Ma dove abbondò il peccato, ec.* All' abbondanza del peccato fu contrapposta l'abbondanza della grazia; imperocchè presso a Dio, che è ricco in misericordia, l' abbondanza del peccato non trattenne la risoluzione di salvare con redenzione copiosa il genere umano.

Vers. 21. *Siccome regnò il peccato, dando la morte, ec.* Il peccato introdotto nel mondo dal primo uomo, e divenuto più forte dopo la legge, esercitò un pieno dominio sopra degli uomini, conducendoli alla morte non solo temporale ma anche eterna; la grazia di Dio per mezzo della giustizia, che ella apporta agli uomini, debbe in essi regnare, fino a tanto che li conduca alla vita eterna per Gesù Cristo nostro Signore, datore della grazia, e fatto da Dio nostra giustizia, dai meriti del quale riconosciamo la vita eterna, che egli dà a'suoi fedeli (*Joan.* x, 28).

Vers. 1. *Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato, ec.* Ritorna adesso l'Apostolo alla questione proposta nel capo III (*v.* 8), e dice: Vi sarà egli forse chi, dall'aver noi detto che *dove abbondò il delitto, soprabbondò la grazia*, venga ad inferirne, che sia da amarsi lo stato del peccato, e sia da farsi il male con la certezza di sì gran bene? Quasi noi detto avessimo che il peccato fu la vera cagione della sovrabbondanza, e non, come veramente diciamo, l' occasione per cui la grazia e la benignità del Salvatore, nostro Dio, mirabilmente rifulse.

Vers. 2. *Se noi siamo morti, ec.* Una tale empietà, dice l'Apostolo, non entrerà in mente di alcun fedele. Imperocchè nostra dottrina si è, che i Cristiani sono morti al peccato: se noi adunque al peccato siam morti, sarà egli possibile che vogliam vivere nel peccato? Come egli è fuora di ogni ordine naturale, che un corpo privo di anima, e di vita, sentimento abbia, o inclinazione per cosa alcuna del mondo; così è fuori di ogni ordine, che l' uomo cristiano al peccato ritorni, a cui rinunziò, a cui morì nel battesimo.

Vers. 3-4. *Non sapete voi forse, ec.* Dimostra che i fedeli sono morti al peccato. E chi è tra voi che non sappia, che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù,

mus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus? * Gal. 3, 27.

4. * *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem; ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitæ ambulemus.* * Col. 2, 12. Ephes. 4, 23. Hebr. 12, 1. 1 Petr. 2, 1.

5. *Si enim complantati facti sumus similitudini mortis ejus, simul et resurrectionis erimus:*

6. *Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, et ultra non serviamus peccato.*

7. *Qui enim mortuus est, justificatus est a peccato.*

battezzati in Cristo Gesù, nella morte di lui siamo stati battezzati?

4. Imperocchè siamo stati insieme con lui sepolti pel battesimo per morire; affinchè siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi nuova vita viviamo.

5. Imperocchè se noi siamo stati innestati alla raffigurazione della sua morte, lo saremo eziandio alla risurrezione:

6. Sapendo noi come il nostro uomo vecchio è stato concrocifisso, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, onde noi non serviamo più al peccato.

7. Imperocchè colui che è morto, è stato giustificato dal peccato.

siamo stati battezzati a somiglianza della morte del medesimo Cristo, della morte di cui fu una rappresentazione il nostro battesimo? Ed è da notarsi, che allude qui al battesimo (come si dava in que' tempi) per immersione; e la trina immersione, che facevasi del catecumeno, adombrava non solo il mistero della santissima Trinità, ma ancora i tre giorni della sepoltura di Cristo, come osserva sant'Agostino, e dietro a lui san Tommaso. E veramente nel battesimo de' fedeli vien significato insieme e adempito ciò che nella morte di Cristo era figurato, cioè a dire la morte dell'uomo vecchio. È ancora da osservarsi con san Tommaso, che, quantunque l'ordine naturale sia, che l'uomo prima muore, e di poi si seppellisce, nulladimeno la cosa va diversamente nel battesimo: vale a dire, che la sepoltura (o sia la trina immersione, in cui è adombrata la sepoltura) cagiona e opera la morte del peccato e ciò, pel motivo che i sacramenti della nuova legge quello operano che significano; onde la sepoltura che si fa nel battesimo, significando la morte del peccato nell'uom battezzato, la stessa morte ella opera; e questo è ciò che ha voluto spiegare l'Apostolo con dire: *Siamo stati insieme con lui sepolti ... per morire;* il che intendesi del morire al peccato. — *Affinchè siccome Cristo risuscitò, ec.* Ecco dalle premesse verità la conclusione evidente e necessaria, che è, non dover noi più vivere al peccato, ma camminare una nuova vita. Il battezzato che esce dalle acque salutari del battesimo, ci pone davanti agli occhi un'immagine della risurrezione del Salvatore, il quale ritornò alla vita per gloria del Padre, conforme egli stesso, della sua risurrezione parlando, avea detto (*Joan.* XVII, 1): *Padre ... glorifica il tuo Figliuolo, affinchè il tuo Figliuolo glorifichi te;* imperocchè l'esaltazione del figliuolo, e la gloria di lui risuscitato, e regnante, onora e glorifica il Padre, per cui egli vive risuscitato (*infra vers.* 10). Nella stessa guisa adunque il Cristiano, il quale animato da nuovo spirito esce dal lavacro di rigenerazione, non deve più vivere se non per la gloria di Dio, facendo opere degne della nuova vita ricevuta nel battesimo.

Vers. 5. *Imperocchè se noi siamo stati innestati, ec.* Il Cristiano, il quale nel suo battesimo porta la similitudine di Cristo morto, deve portare eziandio la somiglianza di Cristo risuscitato. Conciossiachè pel battesimo siamo innestati a Gesù Cristo, e diveniamo membri del mistico corpo di cui egli è capo, e tralci di quella vite cui egli stesso ha voluto rassomigliarsi nel Vangelo. Or la condizione de' membri di un corpo, e de' rami di una pianta si è, che morendo il corpo o la pianta, i membri e i rami pur muojono; vivendo il corpo, o la pianta, vivono i membri e i rami. La comunione adunque che noi abbiamo con Cristo, e la parte che a noi tocca de' suoi misteri, esige necessariamente, che, come a somiglianza di lui moriamo nel battesimo, così a somiglianza di lui nello stesso battesimo alla vita risuscitiamo della innocenza e della santità; onde (come parla altrove lo stesso Apostolo) si avveri in noi, che con lui siamo morti, e con lui pur viviamo (II *Tim.* II, 11).

Vers. 6. *Sapendo noi come il nostro uomo vecchio, ec.* Il vecchio uomo è l'uomo peccatore, o sia lo stato del peccato, che si oppone all'uomo nuovo, rinato alla giustizia per mezzo del santo battesimo. Questo uomo vecchio è stato confitto sulla medesima croce, sulla quale (a questo fine appunto di distruggere il peccato) Cristo spirò. — Ma qui e ne' precedenti versetti è da notarsi attentamente in qual maniera l'Apostolo faccia comuni ai fedeli i misteri del Salvatore. « Gesù Cristo (dice mirabilmente san Leone illustrando questa nobilissima dottrina del nostro Apostolo), che aveva la stessa natura di tutti noi, scevra di colpa, la causa di tutti trattava » (*Serm.* VIII *de pas.*). Noi adunque ha egli rappresentato ne' suoi misteri, e in nostro nome gli ha adempiuti; e a noi comunicandone il frutto e il merito, ci ha con ciò obbligati a ricopiarli, a portarne in noi l'impronta e l'immagine, e a continuarli in certa guisa e a rappresentare lui stesso con questa imitazione de' suoi misteri, come egli ha rappresentato noi allorchè gli adempiva ne' giorni della sua vita mortale. Per questo, secondo la dottrina dell'Apostolo, dicesi, che noi siamo stati crocifissi insieme con lui, con lui siamo morti, con lui sepolti, e con lui finalmente risuscitati. « Tra i figliuoli degli uomini (segue a dir san Leone) solo fu il Signor nostro, in cui tutti furono crocifissi, tutti morirono, tutti furono sepolti, tutti ancora furono risuscitati » (*Serm.* XII *de pas.*). Le conseguenze di questa dottrina, e la stretta obbligazione che ha l'uomo fedele di ricopiare e rappresentare nella propria vita gli stessi misteri, sono con grande energia spiegate da san Paolo sì in questa, e sì nelle altre sue Lettere. E noi lo vedremo ritoccare sovente questi grandi principj della vita e della perfezione cristiana. — *Affinchè sia distrutto il corpo del peccato, ec.* La massa delle male opere e de' peccati tutti degli uomini è chiamata qui *il corpo del peccato;* la qual massa è considerata dall'Apostolo come un corpo composto di molte membra, che sono la superbia, l'avarizia, la libidine, ec. Con la crocifissione adunque del nostro uomo vecchio fatta sulla stessa croce del Salvatore, questi due grandi effetti si ottennero: primo, che abolita fosse e distrutta la massa di tutti i precedenti peccati; secondo, che l'uomo cristiano *non serva più al peccato*, che è quanto dire, mediante l'ajuto divino non obbedisca omai più alla concupiscenza.

Vers. 7. *Imperocchè colui che è morto, ec.* Colui che

8. *Si autem mortui sumus cum Christo, credimus quia simul etiam vivemus cum Christo:*

9. *Scientes quod Christus resurgens ex mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.*

10. *Quod enim mortuus est, peccato mortuus est semel; quod autem vivit, vivit Deo.*

11. *Ita et vos existimate, vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo, in Christo Jesu Domino nostro.*

12. *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis ejus.*

13. *Sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato: sed exhibete vos Deo, tamquam ex mortuis viventes, et membra vestra arma justitiæ Deo.*

14. *Peccatum enim vobis non dominabitur; non enim sub lege estis, sed sub gratia.*

8. Che se siamo morti con Cristo, crediamo che viveremo ancora con lui:

9. Sapendo noi che Cristo risuscitato da morte non muore più, la morte più nol dominerà.

10. Imperocchè quanto all'essere lui morto, morì per lo peccato una volta; quanto poi al vivere, ei vive per Dio.

11. Nella stessa guisa anche voi fate conto che siete morti al peccato, e vivi per Dio in Gesù Cristo Signor nostro.

12. Non regni adunque il peccato nel corpo vostro mortale, onde serviate alle sue concupiscenze.

13. E non imprestate le vostre membra quali strumenti d'iniquità al peccato: ma offerite a Dio voi stessi, come viventi dopo essere stati morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.

14. Imperocchè il peccato non vi dominerà; atteso che non siete sotto la legge, ma sotto la grazia.

è morto mediante il battesimo, è assoluto dal peccato, e con ciò trasportato nello stato di giustizia. Questa interpretazione, che è di san Basilio e di san Tommaso, mi sembra la vera; e con questa riflessione sempre più si conferma la dottrina del versetto precedente: per la croce di Cristo muore l'uomo al peccato, ne viene adunque che egli sia giustificato, e finalmente distrutto sia il corpo del peccato, nè più si serva al peccato.

Vers. 8. *Che se siamo morti con Cristo, crediamo, ec.* Il secondo effetto rammentato da noi di sopra in questa guisa comprovasi: colui che muore spiritualmente con Cristo morto, risuscita ancora con Cristo risuscitato; ma Cristo risuscitò per non morire mai più: dunque chi è morto al peccato, in tal modo vive con Cristo risuscitato, che non ritornerà più a morire per lo peccato. Noi speriamo, anzi tenghiamo per fermo, dice l'Apostolo, che persevereremo nella nuova vita ricevuta nella nostra rigenerazione, e viveremo con Cristo, e uniti a lui, vita di grazia e di giustizia in questo secolo, e vita di gloria nel secolo avvenire.

Vers. 9. *La morte più nol dominerà.* Egli non è più soggetto alla giurisdizione della morte; in tal luogo egli si trova, dove non ha potere la morte, e donde anzi egli ha potestà assoluta sopra la morte (*Apoc.* 1, 18).

Vers. 10. *Morì .... una volta.* Morì una sola volta, con una sola oblazione soddisfacendo pei peccati di tutti gli uomini, da Adamo fino all'ultimo uomo che nascerà alla fine del mondo. — *Vive per Dio.* Vive per virtù di Dio; e perciò vita divina e immortale è quella ch'egli ha acquistato.

Vers. 11. *Nella stessa guisa anche voi, ec.* Cristo morì alla vita terrena e mortale, e non ritorna più a morire, ma vive una vita immortale e divina: nella stessa forma anche voi, conformandovi a Cristo, diportatevi come morti al peccato e alla concupiscenza, cui non ritorniate giammai ad ubbidire, e come vivi a gloria di Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per lui, dico, per grazia del quale e siamo morti al peccato, e a Dio viviamo. Queste parole: *Vivi per Dio in Gesù Cristo, ec.*, possono intendersi anche in questo modo: vivi a gloria di Dio in Gesù Cristo a cui siamo incorporati; onde per la morte di lui morti siamo al peccato, e per la risurrezione di lui viviamo a Dio.

Vers. 12. *Non regni adunque il peccato, ec.* Anche qui col nome di peccato s'intende la concupiscenza, chiamata *peccato*, perchè e dal peccato ci è venuta, e al peccato ci inclina. Ed è da osservarsi quanto propriamente, della concupiscenza parlando, dica l'Apostolo: *Non regni.* Imperocchè non poteva dire *non sia la concupiscenza, ec.*, perchè fino a tanto che il corpo nostro sarà vivo e mortale, non può non essere in noi il fomite del peccato, o sia la concupiscenza; ma dice *non regni,* perchè essendo noi stati mediante il battesimo liberati dal regno del peccato, con ogni studio procurare dobbiamo che il peccato non riprenda l'antico dominio che aveva sopra di noi. — *Onde serviate alle sue concupiscenze.* Regna nell'uomo il peccato in due modi: primo, col consentire che fa l'animo ai pravi affetti interiormente; secondo, con eseguire all'esterno con l'opera le suggestioni della concupiscenza. Del primo parla l'Apostolo in queste parole, con le quali vieta all'uomo cristiano di servire o soggettarsi ai desiderj del peccato. Del secondo parla nel versetto seguente.

Vers. 13. *E non imprestate le vostre membra, ec.* Guardatevi dall'imprestare le vostre membra alla concupiscenza come istrumenti per commettere l'iniquità; imperocchè adoperando a suggestione della concupiscenza, per esempio, la lingua per dir male del prossimo, le mani per maltrattarlo, e gli occhi per mirare ciò che non debbe desiderarsi, s'impiegano questi membri come mezzi per far trionfare la concupiscenza, la quale di poi, per la consuetudine, più forte e imperiosa diventa. — *Ma offerite a Dio voi stessi, ec.* Ma per lo contrario, invece di darvi a questo implacabile nemico vostro, offeritevi a Dio come uomini tratti dalla morte della colpa alla vita della grazia; onde i vostri pensieri e gli affetti vostri degni siano della nuova vita, alla quale siete stati misericordiosamente risuscitati, vivendo non per voi stessi, ma per colui che morì per dare tale vita a voi: e le stesse vostre membra a Dio siano offerte e consacrate come strumenti ad esercitare le opere della giustizia; onde e le interiori potenze dell'anima, e i sensi tutti corporali dell'uomo rigenerato, alla virtù, alla giustizia, e al servigio di Dio sian consacrati.

Vers. 14. *Imperocchè il peccato non vi dominerà; atteso che, ec.* Mi opporrete forse, dice l'Apostolo, la forza della concupiscenza, la quale al buon volere contrasta; ma io

15. *Quid ergo? Peccabimus, quoniam non sumus sub lege, sed sub gratia? Absit.*

16. * *Nescitis quoniam cui exhibetis vos servos ad obediendum, servi estis ejus, cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad justitiam?*

* Joan. 8. 34. 2 Petr. 2. 19.

17. *Gratias autem Deo, quod fuistis servi peccati, obedistis autem ex corde in eam formam doctrinæ, in quam traditi estis.*

18. *Liberati autem a peccato, servi facti estis justitiæ.*

19. ***Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ: sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiæ et iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem.***

20. *Cum enim servi essetis peccati, liberi fuistis justitiæ.*

15. E che adunque? Peccheremo noi, perchè non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Dio ce ne guardi.

16. Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire quai servi, di lui siete servi, cui ubbidite, sia del peccato per morte, o sia della ubbidienza per la giustizia?

17. Grazie però a Dio, che foste servi del peccato, ma avete ubbidito di cuore secondo quella forma di dottrina, dalla quale siete stati formati.

18. E liberati dal peccato, siete divenuti servi della giustizia.

19. Parlo da uomo a riguardo della debolezza della vostra carne: imperocchè siccome deste le vostre membra a servire alla immondezza e alla iniquità per la iniquità, così date adesso le vostre membra a servire alla giustizia per la santificazione.

20. Imperocchè quando eravate servi del peccato, eravate francati dalla giustizia.

vi dico, che la concupiscenza non avrà impero sopra di voi, perchè voi siete non più servi, ma liberi, non più sotto la legge di Mosè, ma sotto la grazia di Gesù Cristo: non siete sotto la servitù della legge, la quale con gran timore vi stringe all'osservanza de' suoi precetti senza darvi forza per osservarli; ma siete sotto il regno della grazia, e mediante questa grazia si vince il peccato, e si adempie la legge. Ecco sopra queste parole la spiegazione di sant'Agostino (*De Grat. et lib. arbitr.*, 12): « Il peccato non vi dominerà; imperocchè non siete sotto la legge, ma sotto la grazia: non perchè cattiva sia la legge, ma perchè sotto di lei sono coloro i quali ella fa rei, dando loro de' comandamenti, ma non ajutandoli; conciossiachè la grazia è quella che dà l'ajuto, affinchè ognuno sia osservatore della legge, quando senza di lei sarebbe solo uditore della legge. » — In questo e in altri luoghi parla l'Apostolo della legge come opponendola alla grazia, in quanto la considera come separata dalla fede e dalla grazia del Salvatore. I giusti del Vecchio Testamento, benchè fosser sotto la legge, perchè tenuti ad osservarla quanto ad tutte le specie di comandamenti, e ceremoniali e morali, appartenevano nondimeno al regno della grazia per la fede, e per la speranza che avevano nel Messia.

Vers. 15. *E che adunque? Peccheremo noi*, ec. Ma perchè noi non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia, vi sarà egli chi voglia quindi inferire, che possiam dunque peccare, violando i precetti morali, e facendo ciò che dalla legge vien proibito? Lungi da noi una tal maniera di pensare: imperocchè, come dice altrove l'Apostolo, *voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà, a condizione però che la libertà non serva alla licenza della carne* (Galat. v. 13).

Vers. 16. *Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire*, ec. Non vi è forse noto come, chiunque voi imprendiate a ubbidire, di colui diventate servi, a' voleri del quale vi soggettate? E ciò si avvera mai sempre, sia che ubbidir vogliate alla concupiscenza, la quale a morte conduce, sia che ubbidiate alla fede, per mezzo di cui conseguite la giustizia. La voce *ubbidienza* significa in questo luogo la *fede*, ovvero la osservanza de' divini comandamenti. E questa ubbidienza si oppone al peccato, il quale, come dice sant'Ambrogio, è una disubbidienza a' comandamenti del cielo.

Vers. 17-18. *Ma avete ubbidito di cuore*, ec. *E liberati dal peccato*, ec. Conferma sempre più la sua conclusione, cioè a dire, non dover noi con ubbidir al peccato ritornare nuovamente alla servitù dello stesso peccato. Imperocchè, in primo luogo, insigne grazia e benefizio divino fu la nostra liberazione da quella misera e vergognosa servitù: e perciò quanto strana ingratitudine sarebbe la nostra, se volontariamente ritornassimo all'antica catena? In secondo luogo, siamo stati rimessi in libertà non per esser assoluti padroni di noi medesimi, ma per divenire a nostra gloria e vantaggio servi della giustizia: e quale obbrobrioso cambio sarebbe, di servi della giustizia farsi servi della iniquità! L'una e l'altra ragione pone l'Apostolo sotto gli occhi de' Romani, aggiugnendo insieme per consolarli e animarli al bene, questo breve nobilissimo elogio, che, sebbene erano stati una volta servi del peccato, si erano però soggettati di cuore, vale a dire con piena fede e sincera, a' precetti di quella dottrina celeste, che era stata loro insegnata, e da cui nuova forma e nuovo aspetto avean preso i loro costumi e la loro vita.

Vers. 19. *Parlo da uomo a riguardo*, ec. Dico cosa non grave, nè superiore alla capacità e alle forze di un uomo in cui non è ancora perfettamente sanata l'infermità della carne: di che tale è il vostro stato. E quel che io dico, si è, che in quella guisa che impiegaste una volta il corpo vostro a servire all'immondezza e all'iniquità per commettere ogni sorta di malvagità, nello stesso modo adesso, posti nella libertà della grazia, le vostre membra sieno impiegate a servire nell'esercizio delle buone opere alla giustizia per vostra santificazione; vale a dire, affinchè avanziate ogni dì nella santità propria del carattere de' figliuoli di Dio. Un tale insegnamento, dice l'Apostolo, ha dell'umano e dell'imperfetto; conciossiachè ogni ragion vorrebbe, che molto più facesse l'uomo per amor della giustizia, di quel che abbia fatto per amor del peccato.

Vers. 20. *Imperocchè quando eravate servi*, ec. Per servitù del peccato intendesi con san Tommaso la inclinazione del libero arbitrio al male, avvalorata dall'abito del peccato: servitù del peccato, da cui è tratto l'uomo ad ogni sorta di peccato contro il dettame della ragione. Dice adunque l'Apostolo: Quando voi eravate servi del peccato, foste liberi dalla giustizia, non più ritenuti, nè governati dal freno della giustizia: ma qual sorta di libertà è mai questa? Correre senza lume, senza guida, senza ritegno per una strada sommamente lubrica, il cui

21. *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est.*

22. *Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem; finem vero vitam æternam.*

23. *Stipendia enim peccati, mors. Gratia autem Dei, vita æterna, in Christo Jesu Domino nostro.*

21. E qual frutto adunque aveste allora da quelle cose, delle quali avete adesso vergogna? Conciossiachè il fine di esse è la morte.

22. Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, avete per vostro frutto la santificazione; per fine poi la vita eterna.

23. Imperocchè la paga del peccato si è la morte. Grazia di Dio (è) la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

CAPUT VII.

In similitudinem mulieris cujus vir defunctus est, nos per Christum soluti sumus a lege, qua peccatorum affectus reddebantur vehementiores, ut serviamus Christo in novitate spiritus. Occasione autem legis peccatum judicantis, magis se exeruit et crevit peccatum, quamquam lex sancta esset ac spiritualis; imo et nunc, adversante carnis fomite, allicimur, quantumvis repugnantes, ad ea quæ secundum rationem detestamur, legique sunt contraria.

1. *An ignoratis, fratres (scientibus enim legem loquor), quia lex in homine dominatur quanto tempore vivit?*

2. * *Nam quæ sub viro est mulier, vivente viro, alligata est legi; si autem mortuus fuerit vir ejus soluta est a lege viri.* * 1 Cor. 7, 39.

3. *Igitur, vivente viro, vocabitur adultera, si fuerit cum alio viro; si autem mortuus fuerit vir ejus, liberata est a lege viri, ut non sit adultera, si fuerit cum alio viro.*

4. *Itaque, fratres mei, et vos mortificati estis*

CAPO VII.

A somiglianza della donna cui è morto il marito, noi siamo per Cristo sciolti dalla legge, per la quale l' affetto al peccato, più veemente rendevasi, affinchè serviamo a Cristo nella novità dello spirito. Con l' occasione della legge, che vieta il peccato, si dilatò e crebbe lo stesso peccato, abbenchè santa e spirituale fosse la legge; anzi anche adesso, combattuti dal fomite della carne, siamo solleticati, benchè contro nostra voglia, a quelle cose le quali, secondo la ragione, detestiamo, e sono contrarie alla legge.

1. Non sapete voi, o fratelli (imperocchè con persone perite della legge io parlo), che la legge all' uomo impera sino che egli vive?

2. Imperocchè la donna soggetta ad un marito è legata per legge al marito vivente; che se questi venga a morire, è sciolta dalla legge del marito.

3. Per la qual cosa, vivente il marito, sarà chiamata adultera, se stia con altro uomo; morto poi il marito, è sciolta dalla legge del marito, onde non sia adultera, se stia con altro uomo.

4. Così anche voi, fratelli miei, siete morti alla

termine è la perdizione e la morte, si dirà questo un essere in libertà?

Vers. 21. *E qual frutto adunque, ec.* Riportaste voi frutto alcuno, di cui possiate vantarvi, da tali opere, delle quali tutto quello che or vi rimane, si è la vergogna e la confusione d'averle fatte? — *Conciossiachè il fine di esse è la morte.* Tutto quello che dal peccato raccogliesi, è la morte non sol temporale, ma anche l'eterna, perchè, come disse di sopra: *coloro che fanno tali cose, degni sono di morte* (*cap.* I, *v.* 32).

Vers. 22. *Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, ec.* Tutto all'opposto va la bisogna adesso, dopo che voi rinati in Gesù Cristo, e mondati dal peccato, e liberati dalla tirannia delle concupiscenze, avete per frutto del vostro ben vivere il divenire ogni giorno più puri e santi, e perfine la beatitudine eterna, la quale con le buone opere vi meritate.

Vers. 23. *Imperocchè la paga del peccato, ec.* Dopo avere ne' due precedenti versetti esposto il fine dei cattivi, e il fine de' buoni, rende ragione della differenza di questi fini. Il fine adunque de' cattivi è la morte, perchè, la paga di chi serve al peccato, e milita, per così dire, sotto le sue bandiere, altro non è che la morte; dopo di ciò pare, che avrebbe l'Apostolo dovuto dir parimente: *La paga della giustizia è la vita eterna*: ma egli dice: *Grazia di Dio, ec.*, vale a dire, *per mezzo della sola grazia conseguisce l' uomo la vita eterna.* Imperocchè avendo egli detto (*vers.* 22) che i buoni avranno la vita eterna, ha voluto dichiarare questa proposizione, affinchè niuno s' immaginasse, che le buone opere dell' uomo per propria loro natura, e secondo il principio del libero arbitrio, da cui procedono, meritar possano la vita eterna; mentre effetto è della grazia, che l' uomo operi il bene, e che il bene da lui operato degno sia dell' eterna vita, e tutto questo abbiamo da Cristo, cui è unito il fedele mediante la fede e la carità.

Vers. 1. *Non sapete voi, o fratelli (imperocchè ... parlo), ec.* Dopo aver dimostrato che per la grazia di Gesù Cristo siam morti al peccato, viene adesso a far vedere come, per la medesima grazia, siam liberati dalla servitù della legge. E parlando ai convertiti Giudei di soverchio affezionati alla legge di Mosè, contro di essi combatte con similitudini e ragioni tratte dalla medesima legge. Dice egli adunque: la legge comanda all' uomo, fino a tanto che egli è vivo; imperocchè essendo data la legge per dirigere le azioni dell' uomo, ne viene in conseguenza, che per la morte dell' uomo si sciolga il vincolo della legge.

Vers. 2-3. *Imperocchè la donna, ec.* La donna, la quale, secondo la parola della Genesi (III, 16), è sotto la potestà del marito, è tenuta, secondo la legge, a convivere col marito fino a tanto che egli vive: morto lui, ella è sciolta dalla legge del marito, o sia dalla legge del matrimonio; e ciò è tanto vero, che se darassi ad un altro uomo, vivente il primo marito, sarà ella condannata come adultera; lo che non accaderà, quando, morto quello, ne sposi un altro.

Vers. 4. *Così anche voi .... siete morti alla legge pel corpo di Cristo.* Nella stessa guisa essendo voi divenuti membri del corpo di Cristo, ed essendo morti e sepolti con lui, conforme si è già veduto, è finito riguardo a voi l' impero della legge, e voi siete ad essa morti. Forse per non disgustare di soverchio i Giudei, non dice l'Apostolo,

legi per corpus Christi; ut sitis alterius, qui ex mortuis resurrexit, ut fructificemus Deo.

5. *Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quæ per legem erant, operabantur in membris nostris, ut fructificarent morti:*

6. *Nunc autem soluti sumus a lege mortis, in qua detinebamur, ita ut serviamus in novitate spiritus, et non in vetustate litteræ.*

7. *Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit. Sed peccatum non cognovi, nisi per legem; nam concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret:* * *Non concupisces.* * Exod. 20, 17. Deut. 5, 21.

8. *Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam. Sine lege enim peccatum mortuum erat.*

legge pel corpo di Cristo; affinchè siate di un altro, il quale risuscitò da morte, onde frutti portiamo per Iddio.

5. Imperocchè quando noi eravamo (uomini) carnali, le affezioni peccaminose, occasionate dalla legge, agivano nelle nostre membra per produr frutti di morte:

6. Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte cui eravamo legati, affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera.

7. Che diremo adunque? La legge è ella un peccato? Mai no. Ma io non ho conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge; imperocchè io non conosceva la concupiscenza, se la legge non avesse detto: non desiderare.

8. Ma il peccato, presa occasione da quel comandamento, cagionò in me ogni cupidità. Imperocchè senza la legge il peccato era morto.

seguendo il filo della similitudine: *la legge è morta per voi*, ma piuttosto: *voi siete morti alla legge*, benchè dall'una cosa l'altra ne venga; imperocchè siccome, morto uno de'due conjugi, si scioglie d'ambe le parti il vincolo del matrimonio, così, supposta la nostra morte, la morte ancor della legge se ne inferisce, che è per riguardo a noi come se più non fosse. — *Affinchè siate di un altro, ec.* Allude tuttora alla similitudine del matrimonio, e vuol dire, essere noi morti alla legge, e la legge a noi, affinchè come la donna libera dal primo vincolo può contrarre con un altro uomo, così potessimo noi liberi dalla legge essere di un altro, vale a dire di Gesù Cristo, il quale risuscitò da morte, perchè noi pure con lui risuscitassimo; e divenuti in lui nuove creature, e nuovi uomini, camminassimo secondo la legge non della lettera, ma dello spirito. — *Onde frutti portiamo per Iddio.* Fa anche qui allusione alla similitudine del matrimonio; e siccome il frutto di questa unione è la prole, così il frutto di coloro i quali, morti alla legge, e risuscitati con Cristo, e con esso uniti, nelle vie della nuova vita camminano, il loro frutto sono le buone opere, per le quali Dio è onorato.

Vers. 5. *Imperocchè quando noi eravamo (uomini) carnali, ec.* Nel precedente stato nostro, sotto la servitù della legge, non uomini spirituali eravamo noi, ma carnali, pochi essendo quelli che in tale stato vivessero secondo lo spirito, e que' che tali erano, appartenevano al regno non della legge, ma della grazia, come abbiamo detto più volte. Aggiungasi a questo, che i precetti di Mosè erano carnali, come la circoncisione; e le promesse, e le minacce della legge, prese letteralmente, alla vita temporale si riducevano. Con grande energia però l'Apostolo spiegar volendo la infinita differenza tra lo stato della legge e quel della grazia, il primo dice che fu uno stato di uomini carnali, il secondo di uomini viventi e operanti secondo lo spirito. — *Le affezioni peccaminose, occasionate dalla legge, agivano nelle nostre membra, ec.* In tale stato adunque i rei e peccaminosi affetti, irritati dalla stessa proibizione della legge, movevano le nostre membra, onde di istrumenti servissero a produrre velenosi e mortiferi frutti di opere ree.

Vers. 6. *Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati.* Ora poi, dopo la morte dell'uomo vecchio, mediante il battesimo siamo liberati da quella legge, la quale, quantunque buona, e santa, e giusta in sè stessa, era a noi per nostra colpa occasione di peccato e di morte, sotto la qual legge eravamo tenuti quai servi. — *Affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera.* Affinchè alla giustizia serviamo, e a Dio, seguendo il nuovo spirito, che abbiamo ricevuto, e per la grazia di questo spirito adempiendo i divini comandamenti e non seguendo la nuda lettera della legge, la quale scompagnata dalla grazia dello Spirito Santo faceva conoscere il male senza curarlo. *L'antica lettera* significa la vecchia legge, presa nel senso puramente letterale, scolpita in tavole di pietra, e non animata dalla grazia dello Spirito Santo. *La novità dello spirito* è la legge nuova avvivata dalla grazia dello Spirito Santo, e da lui scolpita ne' cuori de' fedeli: *Darò a voi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo porrò in mezzo a voi* (*Ezech.* XXXVI, 26).

Vers. 7. *Che diremo adunque? ec.* Se le affezioni peccaminose hanno presa dalla legge occasione d'imperversar maggiormente, e di far produrre a noi frutti di morte, e se perciò la stessa legge può in certo modo chiamarsi *legge di morte*, si potrà egli dire che la legge un male sia, e un peccato, onde non senza colpa sia il Legislatore, che diede tal legge? Guardici Dio da simil bestemmia. — *Ma io non ho conosciuto il peccato, ec.* Prima che fosse data la legge, poteva l'uomo ignorare che alcune cose fossero peccato; ma data la legge, in cui tali cose furono espressamente vietate, non rimase ombra di pretesto all'uomo per ricoprire la sua ignoranza e malvagità. I desiderj pravi del cuore non ridotti ad effetto, non erano creduti peccaminosi generalmente presso i pagani, e quel che è più, neppur eran creduti tali da molti Ebrei. (Vedi Giuseppe, *Antiq. lib.* XII, *cap.* XIII; e *Matth.* V, 27.) — *Imperocchè io non conosceva la concupiscenza se la legge, ec.* La concupiscenza è chiamata da sant'Agostino *peccato generale*, perchè radice e causa di ogni peccato si è mai sempre una qualche speciale concupiscenza. Ora la concupiscenza di ciò che è vietato, è un male interno, e del cuore, ed è proibita dalla legge di Dio, non da alcuna umana legge, perchè Dio solo vede il cuore dell'uomo, e l'uomo stesso condanna per aver desiderato in cuor suo ciò che è vietato, quantunque il desiderio stesso passato non sia ad alcun atto esteriore. È adunque benefizio della legge, che il peccato conoscasi, nè alcuno, che io pensi, avrà ardimento di biasimare perciò la legge.

Vers. 8. *Ma il peccato, presa occasione, ec.* Col nome di *peccato* anche qui intendesi la abituale concupiscenza, fonte e fomite di tutti i peccati. Vuolsi di più osservare, che l'Apostolo trasferisce nella propria persona quello che a tutto il suo popolo era comune, sì per umiltà, e sì ancora perchè delle cose odiose suole egli sempre così parlare, come osserva il Crisostomo, affine di insinuarsi più

9. *Ego autem vivebam sine lege aliquando. Sed cum venisset mandatum, peccatum revixit;*

10. *Ego autem mortuus sum: et inventum est mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc esse ad mortem.*

11. *Nam peccatum, occasione accepta per mandatum, seduxit me, et per illud occidit.*

12. *Itaque * lex quidem sancta, et mandatum sanctum, et justum, et bonum.* * 1 Tim. 1, 8.

13. *Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit. Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum operatum est mihi mortem; ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum.*

14. *Scimus enim quia lex spiritualis est: ego autem carnalis sum, venundatus sub peccato.*

9. Io poi una volta senza legge viveva. Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere:

10. E io morii: e si trovò che quel comandamento, dato per vita, fu morte per me.

11. Imperocchè il peccato, presa occasione da quel comandamento, mi sedusse, e per esso mi uccise.

12. Per la qual cosa la legge (è) santa, e il comandamento santo, e giusto, e buono.

13. Una cosa adunque che è buona, si fe' morte per me? Mai no. Bensì il peccato, affinchè apparisca come il peccato per mezzo di una cosa buona manipolò per me la morte; onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento.

14. Imperocchè sappiamo che la legge è spirituale: ma io sono carnale, venduto (schiavo) al peccato.

facilmente negli animi degli uditori facendo suoi proprj i mali di tutti. Dice egli adunque, che la concupiscenza da quel comandamento: *Non desiderare*, prese occasione di eccitare in lui ogni sorta di pravi desiderj: non dice che a tali desiderj abbia dato occasione quel comandamento della legge, ma che la concupiscenza prese dalla legge occasione di fare tutto il contrario di quello che comandava la legge. Così la legge è esente da ogni biasimo, perchè dimostrando quel che era male, e vietandolo, non fece se non quel che era utile e buono per gli uomini, e della sola concupiscenza è la colpa, perchè ella prese da un bene occasione di male. — *Imperocchè senza la legge il peccato era morto.* Il peccato, avanti che fosse data la legge, era come morto, sia perchè non era conosciuta ancora tutta la malizia del peccato, sia perchè potea riputarsi come abbattuto e debilitato a paragone di quello che fu dopo la legge, allorchè lo stesso peccato in certo modo riprese vita, e con furore più grande si levò su ai danni dell'uomo. Da queste terribili verità vuole che s'intenda l'Apostolo, quanto poco fosse sperabile di conseguir la giustizia mediante la legge, dalla qual legge non solo non fu vinto o represso il peccato, ma crebbe questo fuormisura, e vincitore si stese per ogni parte, prendendo occasione dalla legge medesima di fortificarsi e farsi signore degli uomini.

Vers. 9. *Io poi una volta senza legge, ec.* Trasferisce anche qui nella sua persona ciò che era comune a tutti gli uomini, facendo egli la figura di ciascheduno di essi, e adattando a ciascuno lo stato di tutto il genere umano. Quindi egli dice: *io viveva,* o piuttosto, mi credeva vivo una volta, essendo senza legge, mentre non era a me noto, che il peccato mi aveva data la morte. Ecco in queste brevi parole lo stato dell'uomo avanti la legge. — *Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere.* Data di poi la legge, quel peccato, che prima era come morto (sia perchè non lo ravvisava io in me stesso, sia perchè era men forte e meno potente), ripigliò nuova vita e nuove forze.

Vers. 10. *E io morii.* E io, illuminato dalla legge mi conobbi morto, vale a dire, reo di eterna morte. — *E si trovò, ec.* E di fatto avvenne, che quella legge, che mi era stata data per condurmi alla vita, diventò occasione di morte per me, come trasgressore della medesima legge.

Vers. 11. *Imperocchè il peccato, ec.* E ciò avvenne, perchè la concupiscenza vieppiù accesa dalla stessa proibizione della legge, da questa prese occasione di alienarmi sempre più con le sue lusinghe dalle vie della giustizia, e della legge si valse per darmi più sicuramente la morte, inducendomi a trasgredire la stessa legge. La vita e la morte, di cui si parla nel versetto precedente e in questo, sono la vita eterna e la morte eterna.

Vers. 12. *Per la qual cosa la legge, ec.* La legge adunque di Dio è santa, e ciascheduno de' comandamenti della stessa legge, come quello: *Non desiderare, ec.*, è santo, e giusto, e buono.

Vers. 13. *Una cosa adunque che è buona, si fe' morte per me?:* Una cosa che è buona in sè stessa, poteva ella mai esser vera causa di morte per me? Risponde l'Apostolo, che ciò non può esser giammai, e che altrove, che nella legge, cercar si dee la vera causa e il vero principio di nostra morte. — *Bensì il peccato.* Non la legge, ma il peccato fu la vera causa della mia morte; e qui ancora il *peccato* significa la concupiscenza, fomite del peccato. — *Affinchè apparisca, ec.* Onde conoscasi, avere il peccato cagionata a me la morte per mezzo di un bene, qual è la legge: lo che dimostra quale sia la malignità del peccato, il quale cambiò in veleno lo stesso rimedio. — *Onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento.* Onde della legge stessa (data per reprimere il peccato) abusandosi il peccato, e prendendo dalla medesima occasione di dilatare il suo regno, si moltiplicasse e crescesse oltre ogni misura lo stesso peccato, per la stessa ragione per cui doveva esser represso e abbattuto; vale a dire, per ragion della legge, che lo condannava. Parla l'Apostolo del peccato come di una persona, e quasi di un tiranno, le di cui mire tendono tutte ad accrescere senza moderazione alcuna per qualunque via la sua potenza. Così s'intende, in qual modo per ragion della legge divenisse il peccato eccessivamente e fuormisura peccatore; divenuta, per la stessa proibizione della legge, più furiosa la concupiscenza, divenuta di maggior malizia e gravezza la colpa del disprezzo della legge, e finalmente molte cose di nuovo ordinando, o vietando la legge, e non dando forze e virtù per l'adempimento di quello che comandava, crebbero all'infinito le trasgressioni e i peccati.

Vers. 14. *Imperocchè sappiamo che la legge è spirituale.* Dopo aver dimostrato che buona e santa è la legge, e che non dalla legge, ma dal peccato venne all'uomo la

15. *Quod enim operor, non intelligo: non enim quod volo bonum, hoc ago; sed quod odi malum, illum facio.*

16. *Si autem quod nolo, illud facio; consentio legi, quoniam bona est.*

17. *Nunc autem jam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.*

18. *Scio enim quia non habitat in me, hoc est*

15. Imperocchè quello che io fo, non intendo: dappoichè non fo il bene che amo: ma quel male che odio, quello io fo.

16. Che se fo quello che non amo; come buona approvo la legge.

17. Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che abita in me.

18. Imperocchè so che non abita in me, vale a

morte, viene adesso a provare la bontà della medesima legge dalla ripugnanza che l'uomo ha al bene, ripugnanza che non può essere tolta o superata dalla legge, e dalla qual ripugnanza procede che non sia stata la legge, ritegno e freno al peccato, ma piuttosto incitamento. La legge adunque è *spirituale*, la qual cosa dice Paolo, essere nota a chiunque, come egli, delle cose della legge è intelligente: *sappiamo.* È da notarsi, che secondo il linguaggio del nostro Apostolo, due cose tra lor contrarie ed opposte sono *lo spirito* e *la carne;* per lo *spirito* intendendosi la natura dell'uomo divina, e intera, e incorrotta; e per la *carne* la natura dell'uomo terrena, e guasta, e soggettata al giogo del peccato. Quindi *spirituale* è la legge, perchè perfettamente concordante con le nozioni e co' lumi dello spirito, e della ragione, che è nell'uomo. — *Ma io sono carnale. ec.* Non sono d'accordo gl'interpreti intorno alla spiegazione di queste parole di san Paolo, e di tutto quello che segue in questo capitolo, a motivo che alcuni hanno creduto, che l'Apostolo in persona propria parlar voglia dell'uomo non ancor rigenerato, o sia appartenente tuttora al regno della legge; altri poi, che egli parli dell'uomo già rinato alla vita spirituale, e appartenente al regno della grazia. Sant'Agostino, che una volta aveva inteso secondo quel primo senso questo luogo dell'Apostolo, conobbe di poi, che veramente non l'aveva niente inteso; e lo stesso avvenne a san Girolamo, il quale, cangiata similmente opinione, al secondo senso si attenne, al quale dà ancora gran peso l'autorità di sant'Ilario, di san Gregorio Nazianzeno, di sant'Ambrogio presso lo stesso Agostino (*Contr. Jul. lib.* VI. 11), e questo seguiremo noi con questi Padri, e con san Tommaso, come più naturale e più adattato alle espressioni e ai principj dell'Apostolo. Questa parola, *io*, s'intende di quella parte dell'uomo, che è in lui la più nobile ed eminente, cioè a dire la ragione, per la quale egli dai bruti animali distinguesi. — Per la qual cosa, *io sono carnale*, lo stesso significa, che se dicesse: *la mia ragione è carnale;* e si dice *carnale* la ragione anche dell'uomo rinato, perchè combattuta dalle suggestioni e dagli appetiti della carne; imperocchè non è estinta in lui totalmente la concupiscenza, ond'egli portando in sè questa funesta sorgente di pravi desiderj, e questa corrotta inclinazione, non senza difficoltà ubbidisce alla legge, e resiste al peccato. Questa ribellion della carne contro lo spirito è originata dal peccato di Adamo, come si è detto più volte. — *Venduto* (*schiavo*) *al peccato.* Schiavo del peccato, venduto al peccato, *ricevuta in prezzo*, dice sant'Agostino, *la dolcezza di un piacer temporale.* Ora gli uomini che sono rinati alla vita dell'anima, quantunque liberi siano ed esenti dalla tirannia del peccato per virtù della grazia, non sono però interamente sciolti e franchi dai lacci del peccato, ma servi del peccato secondo la carne, e per ragione della originale corruzione, e della infermità della stessa carne; servi non volontarj, ma che l'ingiusto dominio vorrebbero scuotere, e sospirano ansiosamente la perfetta libertà.

Vers. 15. *Imperocchè quello che io fo, non intendo.* Intendere, in questo luogo, significa *approvare, volere, acconsentire.* Dice adunque l'uomo rigenerato: Quello che io fo, non approvo; vale a dire, i movimenti della concupiscenza, che in me si fanno senza che la ragione o l'intelletto abbiavi parte, perchè la concupiscenza previene il giudizio dell'intelletto, da cui tali cose sono aborrite. — *Non fo il bene che amo: ma quel male che odio, ec.* L'uomo sotto la grazia con piena volontà desidera di conservare il cuore e la mente libera dalle prave affezioni; ma nol fa a motivo de' disordinati movimenti della concupiscenza, che nel sensibile appetito continuamente si svegliano. È proprio adunque dell'uomo rigenerato il voler sempre il bene, ma non sempre ei lo fa, e nol fa sempre perfettamente. Ed è proprio dello stesso uomo di non volere il male, e di odiarlo, ma pur talora egli lo fa per lo meno con azione imperfetta, consistente nella sola concupiscenza dell'appetito sensitivo, facendo con la carne quello che con la mente detesta. « Imperocchè il raffrenare i primi moti della concupiscenza (dei quali parla qui l'Apostolo) è cosa ardua e difficile; impossibile il toglierli interamente, » come dice sant'Ambrogio. Questo interno combattimento con molta vivezza è dipinto da sant'Agostino (*Confess. l.* VIII, *c.* XI; *Serm.* XLV, *de temp.*), e da san Bernardo (*Serm. in cœna Dom. de Bapt. et Sacram. Alt.*).

Vers. 16. *Che se fo quello che non amo; come buona approvo la legge.* Da questo stesso interno combattimento che è nell'uomo, chiaramente apparisce che buona è la legge: imperocchè l'avversione che io ho al male, che è pur anco proibito dalla legge, è un'approvazione della legge; non vorrei far quel che fo, perchè credo che è male, ed in conseguenza io vengo a riconoscere, che buona è la legge che lo condanna.

Vers. 17. *Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che abita in me.* Io ho detto che con la volontà, e con l'intelletto, vo d'accordo con la legge; ora poi mentre opero contro la legge, non sono io che deliberatamente operi, ma bensì il peccato che abita in me, vale a dire la concupiscenza; donde apparisce, che io non sono ancora in perfetta libertà. Sono adunque tuttora servo del peccato, perchè egli opera in me, come se avesse impero sopra di me. Queste parole, come dietro a sant'Agostino osserva l'angelico Dottore, non possono intendersi se non dell'uomo che sia sotto la grazia. Imperocchè laddove l'uomo, non ancora rigenerato, fa il male non solo secondo la carne, o sia coll'appetito sensitivo, ma anche con la mente e con la volontà; l'uomo rigenerato, per lo contrario, il male che opera, non lo fa con la mente e con la volontà ma per la inclinazione rea della concupiscenza; onde, siccome a questo male la ragione e la volontà non ha parte, così rettamente si dice, che non egli, ma il peccato abitante in lui (vale a dire la concupiscenza, che mai non abbandona l'uomo) fa il male. Imperocchè, adeguatamente parlando, non opera l'uomo se non quello che il principio della volontà opera in lui; onde i movimenti della concupiscenza, i quali dalla volontà non procedono, non sono opere dell'uomo, nè egli è che le faccia, ma il peccato.

Vers. 18. *Imperocchè so che non abita in me, vale a dire nella mia carne, il bene.* Dimostra come il peccato abitante nell'uomo fa il male. Confesso (dice egli) la mia

in carne mea, bonum. Nam velle, adjacet mihi; perficere autem bonum, non invenio.

19. *Non enim quod volo bonum, hoc facio; sed quod nolo malum, hoc ago.*

20. *Si autem quod nolo, illud facio, jam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.*

21. *Invenio igitur legem, volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adjacet:*

22. *Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem;*

23. *Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, et captivantem me in lege peccati: quæ est in membris meis.*

dire nella mia carne, il bene. Perchè il volere lo ho dappresso; ma di fare il bene interamente non trovo via.

19. Conciossiachè non fo il bene che voglio; ma quel male che non voglio, quello io fo.

20. Che se io fo quel che non voglio, non son già io che lo fo, ma il peccato, che abita in me.

21. Io trovo adunque, nel voler io far il bene, esservi questa legge, che il male mi sta dappresso:

22. Imperocchè mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore;

23. Ma veggo un'altra legge nelle mie membra, che si oppone alla legge della mia mente, e mi fa schiavo della legge del peccato, la quale è nelle mie membra.

infermità; imperocchè e per ragione e per esperienza io so, che quantunque rinovato io sia e riformato per la grazia del Salvatore, non abita in me (in quanto alla carne e all'appetito sensitivo) alcun bene. Egli è qui da notarsi come in questo e in molti altri luoghi la parola *carne* adoprasi per significare tutto l'uomo, in quanto egli è carnale e corrotto. Ora questa corruzione dell'uomo non è solamente nella carne, in quanto dall'anima si distingue, benchè nella carne massimamente si scorga per la ribellione de'sensi e delle membra; questa corruzione è ancora nell'anima, e da lei sono i vizj dello spirito, la superbia, l'invidia, ec., i quali perciò sono chiamati dal nostro Apostolo *opere della carne* (*Gal.* v, 19). Siccome adunque l'uomo anche rigenerato, rimane tuttora infermo ed inclinato al male, in quanto è carnale, quindi è che dice l'Apostolo: *Non abita il bene in me, vale a dire nella mia carne;* imperocchè non nell'uomo carnale e corrotto, ma in un altro uomo chiamato altrove da Paolo *l'uomo ascoso del cuore* (I *Cor.* XIV, 25), in questo uomo, e nel cuore di lui abita il bene. — *Il volere lo ho dappresso.* Il volere il bene è quasi in mano mia, e in mio potere, perchè, come dice san'Agostino (*De lib. arbitr., l.* III, *c.* III); « Niuna cosa è tanto in potere dell'uomo, quanto la volontà dell'uomo. » — *Ma di fare il bene interamente non trovo via.* Non egualmente è facile a me di fare il bene, come di volerlo; trovo facoltà per volerlo, non la trovo per farlo. I Pelagiani abusavano di questo versetto, e ne inferivano, che adunque, secondo la mente di Paolo, il principio di ogni opera buona è da noi, e dalle forze del nostro libero arbitrio, perchè da noi stessi vogliamo il bene; ma siccome in questo luogo si parla dell'uomo rigenerato dalla grazia di Gesù Cristo, egli è un effetto della medesima grazia il buon volere dell'uomo; e per questo altrove disse lo stesso Apostolo: *Dio è quegli che opera in noi il volere, e il fare* (*Philip.* II, 13). Mediante adunque la grazia e voglio il bene, e qualche bene ancora io opero, perchè e la concupiscenza reprimo, e al contrario delle sue suggestioni cerco di agire guidato dallo spirito; ma non trovo in me potestà di fare il bene perfettamente, sicchè da tutto quello che io opero, resti la concupiscenza del tutto esclusa.

Vers. 19. *Conciossiachè non fo il bene .... ma quel male, ec.* Ripete quel che aveva detto nel versetto 15, provando dalle azioni stesse dell'uomo rinato, che egli non ha facoltà di fare il bene perfettamente (Vedi *vers.* 25).

Vers. 20. *Che se io fo, ec.* Qui pure ripete il versetto 17. Con quest'argomento dimostrò la bontà della legge (*vers.* 16, 17). Qui poi con lo stesso dimostra come nell'uomo domini il peccato, che opera in lui contro la sua volontà.

Vers. 21. *Io trovo adunque, nel voler io far il bene, esservi questa legge, che il male mi sta dappresso.* Io tocco con mano per la quotidiana esperienza, che volendo operare il bene, una legge vi è per me, cioè contro di me, che è la legge del peccato, da cui come da un nimico, che stammi dappresso, e dappertutto mi siegue, incitato sono a peccare. Altri in altra guisa spiegano queste parole, e come se l'Apostolo volesse dire: « Io sperimento adunque, che la legge è d'accordo con me, che amo di fare il bene, ed è conforme alla mia ragione, per cui approvo il bene, e detesto il male; e questo era necessario, perchè il male mi sta vicino, abitando, per così dire, presso la mia ragione, perchè abita nella mia carne. » La prima spiegazione è più semplice e naturale.

Vers. 22. *Mi diletto nella legge di Dio secondo, ec.* Approvo con l'intelletto, e abbraccio con amore la legge divina secondo l'uomo interiore, secondo la mente e la ragione illuminata dalla grazia, e fortificata dallo spirito del Signore. Questa dilettazione non appartiene se non al giusto, e non al giusto imperfetto, ma sì al perfetto, e non nasce se non da una grazia grande di Dio, come dice santo Agostino (*De nupt., etc.,* 30).

Vers. 23. *Ma veggo un'altra legge.* La concupiscenza è chiamata *legge,* perchè siccome la legge indirizza e guida gli uomini al bene, così la concupiscenza li guida al male. Per un'altra ragione ancora la concupiscenza può dirsi *legge*, ed è perchè non solo ella ebbe per sua cagione il peccato, il quale, preso il dominio del peccatore, lo sottopose alla concupiscenza quasi a una dura legge; ma di più fu ella anche una giusta pena imposta da Dio all'uomo peccatore, che dopo che egli ebbe disubbidito al suo Creatore, la parte inferiore dell'uomo non prestasse più ubbidienza alla superiore; e questa disubbidienza, e questa ribellione, che chiamasi *concupiscenza,* si dice *legge,* perchè nelle mani della stessa concupiscenza fu lasciato l'uomo per legge della divina giustizia, e per giusto divino giudizio, come osserva san Tommaso dopo sant'Agostino e sant'Anselmo. — *Nelle mie membra.* Vuol dire: *in me* (Vedi *cap.* VI, 19). — *Che si oppone alla legge della mia mente.* Questa legge fa due effetti nell'uomo: primo, resiste alla retta ragione e alle naturali nozioni del giusto e dell'onesto, che è quello che l'Apostolo dice *legge della mente*, scritta nel cuore degli uomini, come si è detto (*cap.* II, 15); e della contraddizione, che è tra queste due leggi, si dice altrove: *La carne desidera contro lo spirito, lo spirito contro la carne* (*Galat.* v, 17). — *E mi*

24. *Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus?*

25. *Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum. Igitur ego ipse mente servio legi Dei; carne autem legi peccati.*

24. Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?

25. La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro. Dunque io stesso con la mente servo alla legge di Dio; con la carne poi alla legge del peccato.

CAPUT VIII.

Concludit, Christo per baptismum insitos ab omni damnatione esse liberos, qui non carnem sectantur, sed spiritum, quem acceperunt, spiritum, inquam, adoptionis, qui Dei filios ac futuræ gloriæ cum Christo cohæredes efficit; ad cujus gloriæ revelationem non solum universa aspirat creatura, vanitati interim subjecta, sed et hi qui spiritus acceperunt primitias, illam certa spe expectant, spiritu eos roborante, et, quid orandum sit, instruente. Declarat etiam incomparabilem Dei erga suos exhibitam in Christo charitatem, asserens, nihil posse eos a charitate Dei separare, quæ est in Christo Jesu.

CAPO VIII.

Conclude, che innestati a Cristo pel battesimo, sono liberi da ogni condannazione coloro che non seguono la carne, ma lo spirito, che han ricevuto, spirito di adozione, il quale ci rende figliuoli di Dio, e coeredi con Cristo della gloria futura. Alla manifestazione di questa gloria non solo aspirano tutte le creature soggette per ora alla vanità, ma anche coloro che han ricevute le primizie dello Spirito, la aspettano con ferma speranza, confortati dallo Spirito, il quale insegna loro quel che debbano domandare. Dichiara l' incomparabil carità di Dio verso i suoi dimostrata in Cristo, affermando, che niuna cosa può separarli dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù.

1. *Nihil ergo nunc damnationis est iis qui sunt in Christo Jesu, qui non secundum carnem ambulant.*

2. *Lex enim spiritus vitæ in Christo Jesu liberavit me a lege peccati et mortis.*

1. Non è adunque adesso condannazione alcuna per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne.

2. Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte.

fa schiavo della legge del peccato. Ecco il secondo effetto della stessa legge, il quale si è, che ella fa forza continuamente per condurre l'uomo sotto la legge del peccato, o sia nella schiavitudine del peccato: tale è la spiegazione che dà sant'Agostino a questa parola *captivantem.* San Tommaso poi, supponendo con lo stesso sant'Agostino, che qui si parli sempre dell'uomo rinato alla grazia, spiega la stessa parola relativamente ai moti della concupiscenza, secondo i quali può dirsi, che anche questo uomo sia schiavo della legge del peccato (Vedi quello che abbiam detto al *vers.* 15).

Vers. 24. *Infelice me! chi mi libererà, ec.* Alla trista e umiliante pittura fatta di sopra dell'interna contraddizione che è nell' uomo, dà l'Apostolo l' ultima mano con questa patetica esclamazione: *Infelice me!* Parola di un uomo, che di continuo e vigorosamente combatte contro la legge del peccato, come notò sant'Agostino (*Serm.* 45 *de temp.*). Ei vorrebbe non sempre vincer pugnando, ma giugnere finalmente alla pace; quindi, confessata umilmente la propria miseria, va cercando consolazione e soccorso; e perciò domanda chi mai fia che lo liberi da un corpo soggetto alla morte per cagion del peccato. E per qual motivo domanda egli di essere liberato dal corpo mortale, se non perchè, durante la vita presente, la legge e la servitù del peccato tuttora rimane nel modo già detto? Brama adunque un corpo immortale, e libero della corruzione del peccato, come avrallo il giusto nella risurrezione.

Vers. 25. *La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro.* Si consola colla rimembranza della grazia di Dio, la quale dice che libero lo renderà interamente dalla corruzione del corpo per Gesù Cristo. — *Dunque io stesso, ec.* Io medesimo, io un solo e medesimo uomo, ajutato dalla grazia, con la mente mia servo alla legge di Dio, approvandone la giustizia, ed amandola; con la carne, e secondo l' uomo vecchio, servo alla legge del peccato e alla concupiscenza, la quale cogli sregolati suoi movimenti, i quali io non posso impedire, resiste alla legge di Dio, benchè alle suggestioni di lei io non acconsenta. Ecco i due *me,* tra loro sì opposti e discordi, che trova in sè il giusto, onde e la sua miseria deplora, e la liberazione domanda, e dalla sola grazia del Salvatore l' aspetta, il quale *riformerà il corpo di nostra bassezza raffigurato al corpo della sua gloria* (*Philip.* III, 21).

Vers. 1. *Non è adunque adesso condannazione, ec.* Avendo già dimostrato come per la grazia di Cristo siam liberati e dal peccato e dalla legge, viene ora a concludere come, per la medesima grazia, nulla si ritrovi che degno sia di condannazione in coloro i quali, primieramente, *sono in Gesù Cristo*, cioè a dire, sono incorporati a Cristo per mezzo della fede e della carità; in secondo luogo, non seguono o sia non acconsentono alla concupiscenza della carne, quantunque i moti pur sentano di essa concupiscenza (Vedi *Conc. Trid. sess.* III, *cap.* 5.). — Dicendo l'Apostolo, che non è dannazione per coloro i quali sono in Cristo, e non seguono la concupiscenza, quantunque loro malgrado sentano e soffrano i movimenti della medesima, come fu detto nel capo precedente, non è mancato chi da questa dottrina inferisse, che i primi moti della concupiscenza negli infedeli (i quali non sono in Gesù Cristo) siano peccati degni di condannazione, anche quando ad essi non acconsentono, e per conseguenza non camminano secondo la carne. Ma egregiamente, e secondo la cattolica dottrina, dimostra san Tommaso, che i primi moti della concupiscenza non possono negli stessi infedeli essere peccati mortali, perchè a' medesimi non ha parte la ragione. (Vedi lo stesso san Tommaso sì in questo luogo, e sì ancora: 1, 2, *quæst.* 89, *art.* 5.)

Vers. 2. *Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato, ec. Legge dello spirito* si chiama qui la nuova legge scritta dallo Spirito Santo ne' cuori degli uomini, legge di grazia e di carità: questa legge è causa e principio *di vita;* imperocchè, come dice il Signore (*Joan.* VI, 64), *lo Spirito è quello che dà la vita:* e siccome lo spirito umano dà vita naturale all'uomo, così lo Spirito divino gli dà la vita di grazia, e questa vita è in *Cristo Gesù;* vale a dire, che in Gesù Cristo la hanno tutti coloro che incorporati sono a Gesù Cristo, come a loro capo. Della legge di Mosè disse di sopra l'Apostolo, che ella era spirituale: la nuova legge non solamente è spirituale, ma è legge di Spirito, o piuttosto è lo Spirito stesso divino, *l'unzione del quale* insegna a' fedeli tutto

3. *Nam quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem; Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, et de peccato damnavit peccatum in carne,*

4. *Ut justificatio legis impleretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum.*

5. *Qui enim secundum carnem sunt, quæ carnis sunt, sapiunt: qui vero secundum spiritum sunt, quæ sunt spiritus, sentiunt.*

6. *Nam prudentia carnis mors est: prudentia autem spiritus vita et pax.*

7. *Quoniam sapientia carnis inimica est Deo; lege enim Dei non est subjecta, nec enim potest.*

8. *Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt.*

3. Imperocchè quello che far non potea la legge, perchè era inferma per ragion della carne; Dio avendo mandato il suo Figliuolo in carne simile a quella del peccato, col peccato abolì nella carne il peccato,

4. Affinchè la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito.

5. Imperocchè coloro che sono secondo la carne, gustano le cose della carne: coloro poi che sono secondo lo spirito, le cose gustano dello spirito.

6. Imperocchè la saggezza della carne è morte: la saggezza dello spirito è vita e pace.

7. Dappoichè la sapienza della carne è nimica a Dio; perchè non è soggetta alla legge di Dio, nè può esserlo.

8. E que' che sono nella carne, a Dio non posson piacere.

quello che debbono fare, e il cuore inclina a farlo. — Questa legge, dice l'Apostolo, che libera dalla legge del peccato e della morte, che è quanto dire dal dominio e dal reato della concupiscenza, che inclina al peccato, e dalla morte sia dello spirito, sia ancora del corpo, come si farà chiaro in appresso. Tutto ciò fa la nuova legge, perchè legge *di spirito di vita*, ovvero *di spirito vivificante*, e di essa vogliono intendersi le profetiche parole: *Vieni o Spirito, dai quattro venti, e soffia sopra questi uccisi, e risorgano* (*Ezechiel.* XXXVII, 9). La concupiscenza è legge del peccato, perchè è fomite del peccato; ed è legge di morte, perchè stipendio del peccato è la morte.

Vers. 3. *Imperocchè quello che far non potea la legge, perchè era inferma per ragione, ec.* La legge inferma e inefficace, a motivo principalmente della infermità e debolezza dell' uomo corrotto per lo peccato, non poteva abolire il peccato. Ma Dio Padre mandato avendo il suo proprio Figliuolo rivestito di carne simile a quella dell'uomo peccatore, per via di un atroce peccato commesso contro di Cristo da' suoi crocifissori, abolì e distrusse *nella carne* (cioè negli uomini, ovvero, come altri spiegano, *nella carne di Cristo*) il peccato. — Gesù Cristo conceputo nel sen della Vergine per operazione dello Spirito Santo (del quale è proprio il togliere il peccato), e rivestito di una carne santa, e immacolata, dice nondimeno l'Apostolo, che fu mandato al mondo dal Padre in carne simile a quella del peccatore, perchè passibile era la di lui carne come quella dell' uomo peccatore, la quale impassibile era una volta, cioè prima del peccato. In questa carne adunque del Signore innocente, simile in tutto e per tutto alla carne del reo, e del peccatore, fu distrutto e abolito il peccato, perchè allora quando il demonio col massimo di tutti i peccati ebbe ardire di porre a morte l' innocente, sopra di cui non aveva veruna ragione, meritò di perder l'impero che si era usurpato sopra tutto il genere umano; e per tal guisa Gesù Cristo, divenuto per noi *peccato* (II *Cor.* V, 21), cioè ostia e sacrifizio per li peccati degli uomini, diè pienissima satisfazione per noi, e tolse i peccati del mondo (V. sant'Agostino, *Contra duas ep. Pelag.*, *l.* III, *c.* 6).

Vers. 4. *Affinchè la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ec.* Affinchè quella giustizia, che era promessa dalla legge, e che alcuni inutilmente speravano dalla legge, fosse intera e perfetta in noi, che siamo in Cristo Gesù, e come Cristiani non solo di nome, ma ancor di fatti, camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito. Imperocchè Gesù Cristo non è solamente ostia per noi per liberarci dal peccato, ma egli è eziandio nostra giustizia, cioè fonte e principio di giustizia, e santificazione per noi (II *Cor.* V).

Vers. 5. *Coloro che sono secondo la carne, gustano, ec.* Sono, o sia vivono secondo la carne quelli che si soggettano alla concupiscenza, e di costoro è propria quella che dicesi dall'Apostolo sapienza della carne, la quale consiste nell' approvare e amare come un bene vero e reale tutto quello che piace e lusinga l'uomo carnale. Sono o vivono secondo lo spirito tutti quelli che i movimenti e la guida seguono dello Spirito del Signore, e di questi è propria quella saggezza dello spirito, per cui e stimano e amano i veri beni spirituali, e come dice lo stesso Apostolo, i frutti dello spirito (*Galat.* V, 22).

Vers. 6. *La saggezza della carne è morte, ec.* Saputo quel che siasi la saggezza della carne, s'intende subito il perchè ella sia morte; e inteso quel che sia la saggezza dello spirito, s' intende il perchè questa sia vita, e pace. *Chi semina per la sua carne, dalla carne mieterà la corruzione; chi poi semina per lo spirito, dallo spirito mieterà la vita eterna* (*Galat.* VI, 8).

Vers. 7. *La sapienza della carne è nimica a Dio; perchè non è soggetta, ec.* Questa falsa sapienza è nimistà (così il greco) contro Dio, alla legge del quale non ubbidisce, nè ubbidir può, perchè troppo contrarie sono tra di loro la legge di Dio e la legge della carne.

Vers. 8. *E que' che sono nella carne, a Dio non posson piacere.* Come i sudditi ribelli non possono non essere in disgrazia del re. E certamente a un uomo in cui spenti affatto non siano i lumi della ragione e della fede, nulla può dirsi di più grave e terribile di questa intimazione, che il suo stato non può piacere a colui, in mano del quale è la vita e la morte, la salute e perdizione dell'uomo. Bisogna adunque abbandonare la sapienza della carne, la quale indirizzando tutta la vita dell'uomo a cose basse e terrene, gli fa perder di vista il sublime altissimo fine per cui da Dio fu creato, il qual fine conosciuto non è, e amato, se non dalla sapienza dello spirito, al quale ancora si appartiene la scelta dei mezzi necessarj per conseguire questo fine.

9. *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu, si tamen Spiritus Dei habitat in vobis. Si quis autem Spiritum Christi non habet, hic non est ejus.*

10. *Si autem Christus in vobis est, corpus quidem mortuum est propter peccatum; spiritus vero vivit propter justificationem.*

11. *Quod si Spiritus ejus, qui suscitavit Jesum a mortuis, habitat in vobis; qui suscitavit Jesum Christum a mortuis, vivificabit et mortalia corpora vestra, propter inhabitantem Spiritum ejus in vobis.*

12. *Ergo, fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus.*

13. *Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.*

14. *Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei.*

15. * *Non enim accepistis spiritum servitutis*

9. Voi però non siete nella carne, ma nello spirito, se pure lo Spirito di Dio abita in voi. Che se uno non ha lo Spirito di Cristo, questi non è di lui.

10. Se poi Cristo è in voi, il corpo veramente è morto per cagione del peccato; ma lo spirito vive per effetto della giustizia.

11. Che se lo Spirito di lui, che risuscitò Gesù da morte, abita in voi; egli, che risuscitò Gesù Cristo da morte, vivificherà anche i corpi vostri mortali, per mezzo del suo Spirito abitante in voi.

12. Siamo adunque, o fratelli, debitori non alla carne, sicchè secondo la carne viviamo.

13. Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete; se poi con lo spirito darete morte alle azioni della carne, viverete.

14. Conciossiachè tutti quelli che sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio.

15. Imperocchè non avete ricevuto di bel nuovo

Vers. 9. *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito.* Voi non vivete secondo le inclinazioni della carne, ma secondo la norma dello spirito. — *Se pure lo Spirito di Dio abita in voi.* Restringe la precedente proposizione, perchè quantunque tutti i fedeli di Roma, ai quali parlava, ricevuto avessero nel Battesimo lo Spirito Santo, poteva però essere che alcuno di essi perduta avesse la grazia, e lo Spirito del Signore si fosse da lui ritirato; e perciò dice: Se pure abita in voi, e come in templi di sua cara abitazione risiede e posa lo Spirito Santo. — *Che se uno non ha lo Spirito di Cristo, questi, ec.* Quello che di sopra chiamò *Spirito di Dio*, lo chiama adesso *Spirito di Cristo*, sì perchè dal Figliuolo come dal Padre procede lo Spirito Santo, e sì ancora perchè non si dà ad alcuno lo Spirito Santo, se non per Gesù Cristo, che è quegli che lo ha mandato a' suoi fedeli: *Il Paraclito che io vi manderò dal Padre* (*Joan.* XVI, 26). Siccome adunque non è vivo membro del corpo nostro quello che non è vivificato dallo spirito nostro, così non è vivo membro di Cristo quello che vita non riceve dallo Spirito di Cristo: *Da questo conosciamo che egli è in noi, perchè ha dato a noi del suo Spirito* (I *Joan.* IV, 13).

Vers. 10. *Se poi Cristo è in voi, il corpo veramente è morto, ec.* Viene adesso a dimostrare l'Apostolo in qual maniera la legge di spirito di vita ci liberi dalla morte (Vedi *v.* 2). Se Cristo abita in voi, che è lo stesso che se dicesse, se avete in voi lo Spirito di Cristo, veramente il corpo vostro è mortale, soggetto alla morte per cagion del peccato, perchè la morte e tutte le miserie di questa vita dal peccato originale provengono, e questa pena del peccato ai giusti ancora si estende; ma il vostro spirito rinnovato, e purificato vive di nuova vita per effetto della giustizia, di cui siete rivestiti e ornati mediante la grazia giustificante. Questa grazia si contrappone dall'Apostolo al peccato originale, e da lei abbiamo la giustizia, la quale è principio per noi di vita eterna. Benchè adunque sia mortale tuttora quel corpo, onde siamo cinti, abbiamo però nella nostra rigenerazione il cominciamento di una vita eterna; onde non abbiamo da dubitare di vedercene un giorno in pieno e sicuro possesso nella risurrezione.

Vers. 11. *Che se lo Spirito di lui, che risuscitò, ec.* Se abita in voi lo Spirito di Dio Padre, egli, che risuscitò Cristo da morte, la stessa cosa dee fare anche in voi, nuova vita e immortale rendendo a'vostri corpi mortali per virtù dello Spirito, che in voi fa sua dimora; vale a dire, che è giusto che a tal vita risorgano que'corpi, che sono stati fatti degni di divenire abitazione dello Spirito di Dio. E si osservi, come in queste poche parole dimostri la futura gloriosa risurrezione de'giusti, primo, con la onnipotenza di Dio, che risuscitò il Salvatore, e potrà nella stessa guisa risuscitare tutti i giusti; secondo, col fatto stesso di Dio, il quale risuscitò il Cristo, vale a dire il Capo nostro, il nostro Salvatore, il Primogenito di molti fratelli, e risuscitando lo stesso Cristo, si impegnò in certa guisa a risuscitare anche le membra di questo Capo divino, e i fratelli di questo Primogenito; in terzo luogo finalmente, prova la stessa verità per mezzo di quella virtù che è propria dello Spirito Santo, che è il portare la vita dovunque ei sia diffuso; e siccome egli abita ne'giusti, i quali per lui vivono nella giustizia e nella grazia, così da lui stesso conviene che risuscitati siano i loro corpi alla gloria: imperocchè quella prima vita è pegno della seconda.

Vers. 12. *Siamo adunque.... debitori, ec.* In virtù adunque dello spirito di vita, che abbiam ricevuto, non per merito nostro, ma per gratuito dono di Dio, siamo debitori non alla carne, talchè siaci permesso di vivere secondo la carne; ma bensì allo spirito, onde secondo lo stesso spirito ci conduciamo.

Vers. 13. *Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete; se poi con lo spirito, ec.* Morrete di morte eterna, quando abbiate cuore di vivere secondo la carne; che se con la virtù dello spirito darete morte alle opere della carne, vale a dire alle concupiscenze dell' uom carnale, vivrete adesso della vita della grazia, e nel secolo avvenire della vita della gloria.

Vers. 14. *Tutti quelli che sono mossi dallo Spirito di Dio, ec.* Segue a mostrare, come per lo Spirito Santo sarà data a noi una vita eterna e gloriosa, che toglierà da'corpi nostri tutto ciò che hanno di mortale e passibile. Chiunque è governato dallo Spirito di Dio, è figliuolo di Dio, non per natura, ma per adozione e per grazia: imperocchè se Adamo fu detto figliuol di Dio, per quel soffio vitale che Dio inspirò in lui, quanto più sarà chiamato con ragione figliuolo di Dio uno, in cui Dio diffuse lo stesso suo Spirito, come pegno della stessa adozione, e principio di vita eterna?

Vers. 15. *Non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù, ec.* Quel timore, che riguarda i mali minacciati

iterum in timore; sed accepistis † spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (Pater).

* 2 Tim. 1, 7. † Gal. 4, 5.

16. *Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei.*

17. *Si autem filii, et hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi: si tamen compatimur, ut et conglorificemur.*

18. *Existimo enim quod non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.*

19. *Nam expectatio creaturæ revelationem filiorum Dei expectat.*

20. *Vanitati enim creatura subjecta est non vo-*

lo spirito di servitù per temere; ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Abba (Padre).

16. Imperocchè lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito, che noi siamo figliuoli di Dio.

17. E se figliuoli, (siamo) anche eredi, eredi di Dio, e coeredi di Cristo; se però patiamo con lui per essere con lui glorificati.

18. Imperocchè io tengo per certo che i patimenti del tempo presente non han che fare colla futura gloria, che in noi si scoprirà.

19. Imperocchè questo mondo creato sta alle vedette, aspettando la manifestazione dei figliuoli di Dio.

20. Imperocchè il mondo creato è stato sog-

da Dio ai trasgressori della sua legge, è lodevole, perchè è timore di Dio, e quanto a questo riguardo, egli viene dallo Spirito Santo; ma in quanto egli è timore non del peccato ma della sola pena, egli è difettoso, e secondo questo riguardo, non viene dallo Spirito Santo, in quella maniera appunto, dice san Tommaso, che la fede viene dallo Spirito Santo, ma da lui non viene il difetto della fede, qual è l'essere informe, cioè separata dall'amore. E perciò quantunque per un tal timore l'uomo faccia il bene, nol fa perfettamente, perchè non di spontanea volontà egli opera, ma forzato dal timore della pena; lo che è proprio de' servi, onde tal timore si chiama *servile*. L'antica legge adunque ebbe per suo proprio carattere il timore, e ciò vollero significare i tuoni, la tempesta, il fuoco, il fumo, ec., che accompagnarono la promulgazione della stessa legge (*Exod.* XIX: *Hebr.* XII). Questa adunque conducendo gli uomini all'osservanza de' comandamenti con la minaccia de' castighi, ebbe uno spirito di servitù. Dice perciò a' fedeli l'Apostolo: Voi non avete ricevuto di bel nuovo, come nella antica legge, lo spirito di servitù per temere la pena, e fare il bene a motivo di tal timore; ma avete ricevuto lo spirito di adozione, vale a dire lo spirito di carità, per cui adottati siete in figliuoli, il quale spirito il carattere costituisce e l'essenza della nuova legge, e da cui avete la libertà propria de' figliuoli, i quali volontariamente e per principio di amore si impiegano in render onore al Padre; e dallo stesso spirito viene finalmente la dolce fidanza, con cui a Dio volgendoci, più ancora col cuore che colle labbra lo chiamiamo nostro Padre. — È da notarsi, come l'Apostolo unisce qui due voci, che hanno lo stesso significato, *Abba, Padre;* la prima delle quali è siriaca, l'altra è greca, e da' Greci la presero i Latini: e ciò egli fa o per meglio esprimere l'affetto, con cui l'uomo rigenerato a Dio si rivolge, e col dolce nome di Padre lo invoca; ovvero per significare, come agli Ebrei e ai Greci comune era questa adozione. E con questo nome di Padre cominciavano (come si fa tuttora) a chiamar Dio i Cristiani, subito dopo il loro battesimo, l'insegnamento seguendo del Salvatore, il quale a tanta speranza ci sollevò.

Vers. 16. *Lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito.* Ecco onde nasca e come in noi sia autorizzata una tale fidanza; ella viene dallo stesso Spirito divino, il quale con la carità, che diffonde ne' nostri cuori, sicuri interiormente ci rende dell'augusta dignità che abbiamo ottenuta di figliuoli di Dio, perchè effetto di questo amore figliale è l'interno grido del cuore, col quale il Padre invochiamo.

Vers. 17. *E se figliuoli .... anche eredi, ec.* Non solamente ai figliuoli adottivi è dovuta l'eredità, che anzi non sono adottati se non per essere eredi. Se adunque noi siamo figliuoli, siamo necessariamente anche eredi; eredi di Dio Padre, i beni del quale (o piuttosto lui stesso, che è il sommo bene) abbiamo in eredità; coeredi di Gesù Cristo, che è nostro fratello primogenito, ed erede principale, per grazia di cui abbiamo parte all'eredità. — *Se però patiamo con lui per essere, ec.* Cristo, il primo degli eredi non entrò in possesso della eredità, se non per mezzo de' patimenti: *Non era egli necessario che il Cristo patisse, e così entrasse nella sua gloria?* (*Luc.* XXIV, 26); la stessa adunque è de' coeredi la condizione. Poteva alcuno opporre all'Apostolo: Se noi siam figliuoli ed eredi di Dio, ond'è che afflitti siamo e perseguitati? Per questo appunto, dice egli, perchè noi siam figliuoli ed eredi, afflitti siamo e perseguitati. Così si fa egli strada ad esortare i Romani alla costanza e fortezza nella tribolazione, e pone loro davanti la massima di tutte le consolazioni, che è questa, che non sono essi nè primi nè soli a patire, ma dietro a Cristo e con Cristo patiscono.

Vers. 18. *Io tengo per certo, ec.* Non promette qui l'Apostolo alla pazienza (come nota il Crisostomo) l'alleggiamento de' mali, ma qualche cosa di molto più grande, ed è la gloria derivante dalla pazienza; a questa gloria, dice che non son degni di essere paragonati i patimenti della vita presente. E di questa gloria alcune condizioni sono notate in queste parole. Ella è *futura,* che è quanto dire dopo il tempo della vita presente, e per conseguenza ella è eterna, perchè al tempo succede l'eternità. Ella è una gloria che si *scoprirà,* vale a dire si manifesterà al cospetto di tutti gli uomini, e buoni e cattivi, essendo che ella è già preparata, ma non ancora renduta visibile e manifesta. Ella è finalmente questa gloria *in noi*, a differenza della gloria vana e fallace, la quale in tali cose consiste, che sono fuori dell'uomo; come sono le ricchezze, la stima, e l'approvazione degli uomini, ec. Qual relazione a una tal gloria aver possono le brevi afflizioni della vita presente?

Vers. 19. *Questo mondo creato sta alle vedette, ec.* Per mettere in certo modo sotto degli occhi la grandezza di questa gloria, introduce tutto il mondo sensibile, vale a dire i cieli, gli elementi, e tutte le altre cose create per servire a' bisogni dell'uomo, le quali con grande ansietà stanno aspettando il momento in cui i figliuoli di Dio saranno glorificati. Imperocchè siccome allora di soprannaturale gloria saranno questi adornati, così le creature sensibili, che hanno ad essi servito, la loro gloria e perfezione nella glorificazione de' medesimi ritroveranno; onde nell'Apocalisse promettesi *un nuovo cielo, e una nuova terra* (*Apoc.* XXI, 1. *Hebr.* XII, 26, II *Petr.* III, 10, 13).

Vers. 20. *Il mondo creato, è stato soggettato alla vanità non per suo volere, ec.* La parola *vanità*, in questo

lens, sed propter eum qui subjecit eam in spe:

21. *Quia et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei.*

22. *Scimus enim quod omnis creatura ingemiscit, et parturit usque adhuc.*

23. *Nos solum autem illa, sed et nos ipsi primitias Spiritus habentes, et ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri.*

24. *Spe enim salvi facti sumus. Spes autem quæ videtur, non est spes: nam quod videt quis, quid sperat?*

25. *Si autem, quod non videmus, speramus, per patientiam expectamus.*

26. *Similiter autem et Spiritus adjuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus, sicut oportet, nescimus; sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.*

gettato alla vanità non per suo volere, ma di colui che lo ha soggettato con isperanza:

21. Che anche il mondo creato sarà renduto libero dalla servitù della corruzione alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio.

22. Conciossiachè sappiamo che tutte insieme le creature sospirano, e sono ne' dolori del parto fino ad ora.

23. E non esse sole, ma noi pure che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi sospiriamo dentro di noi, l'adozione aspettando de' figliuoli di Dio, la redenzione del corpo nostro.

24. Imperocchè in isperanza siamo stati salvati. Or la speranza che si vede, non è speranza: conciossiachè come sperare quel che uno vede?

25. Che se quello che non vediamo, noi lo speriamo, lo aspettiamo per mezzo della pazienza.

26. Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra: imperocchè non sappiamo, come converrebbe, quel che abbiam da domandare; ma lo Spirito istesso sollecita per noi con gemiti inesplicabili.

luogo, significa la *mutabilità* e la incostanza. A questa mutabilità sono soggette le sensibili cose, non per inclinazione della loro natura, per cui, ben lungi dall' amare la corruzione o la vecchiezza, che da tale mutabilità in esse deriva, amano anzi la propria conservazione; ma nulladimeno alla stessa mutabilità sono state soggettate per ordinazione di Dio, il quale rendendole ad essa soggette, ha lasciato loro la speranza della futura rinnovazione.

Vers. 21. *Che anche il mondo creato, ec.* Ecco l'obbietto della speranza delle creature sensibili. Esse aspettano di diventare quando che sia libere dalla servitù della corruzione, vale a dire dalla mutabilità dello stato loro presente; e questa libertà la aspettano per quel tempo in cui i figliuoli di Dio entreranno nella perfetta libertà della gloria: affinchè (come spiega il Crisostomo) maggiore divenga la gloria degli stessi figliuoli, per la nuova perfezione che sarà data in grazia loro alle stesse creature sensibili, come appunto un padre volendo far comparire al pubblico il suo figliuolo gli stessi servi per onore del figlio splendidamente riveste.

Vers. 22. *Sappiamo che tutte insieme le creature sospirano, e sono ne' dolori del parto fino ad ora.* Sant'Agostino (*prop.* 53): « Non dobbiamo credere che il sentimento di sospirare, o di dolersi, sia negli alberi, ne' legumi, e nelle pietre, e in tali altre cose. » Il sospirare adunque, e l'essere nei dolori del parto dee spiegarsi figuratamente, e come abbiamo di sopra spiegate le parole *non per suo volere.* Bramano adunque in certo modo tutte le creature sensibili la loro rinnovazione, e perchè questa dalla perfetta liberazione de' figliuoli di Dio dipende, quindi è, che fino a quest' ora in tale espettazione si affliggono per la differita speranza, e sono quasi donna gravida, che la fine sospira de' suoi dolori con lo sgravarsi del parto.

Vers. 23. *E non esse sole, ma noi pure che abbiamo le primizie dello Spirito, ec.* Alcuni interpreti hanno creduto che con quella parola *noi* siano indicati gli apostoli, ma sembra più naturale il sentimento del Crisostomo, e di altri Padri, che debbano intendersi in generale i Cristiani, de' quali, e di sopra e in appresso, si parla in questa Epistola. Noi pure, a' quali è stato, prima che agli altri, dato un saggio dei doni dello Spirito, e che siamo come le primizie legali de' campi, le quali consacrate al Signore erano pegno e speranza di ubertosa messe, noi pure sospiriamo in cuor nostro, aspettando con ansietà, che l' adozione nostra sia compiuta una volta, e perfetta, ed il corpo nostro redento pur sia e liberato dalla corruzione della concupiscenza e dalle altre miserie di questa vita.

Vers. 24. *In isperanza siamo stati salvati.* Dissi che noi sospiriamo, e aspettiamo l' adozione de' figliuoli, perchè non ancora di fatto, ma solo in isperanza siamo stati salvati, e per mezzo di questa speranza corriamo alla salute. — *Or la speranza che si vede, non è speranza.* Una cosa che si vede, e si ha di presente, non si può dire in alcun modo che ella si speri: conciossiachè la speranza è di cosa futura, e non può sperarsi quel che già si possiede. La voce *speranza* è usata nel primo luogo per la cosa sperata.

Vers. 25. *Che se quello che non vediamo, ec.* Da tutto questo adunque dobbiamo concludere (dice l'Apostolo), che se la pienezza dell'adozione, non veduta nè posseduta ancora da noi, della nostra speranza è l'oggetto, un tanto bene aspettar dobbiamo sofferendo con longanimità e pazienza i mali di questa vita: imperocchè non è sterile e infruttuosa questa speranza; ma il coraggio produce in noi, e la costanza per vincere le difficoltà, che nella via del Signore ci si attraversano.

Vers. 26. *Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra.* Oltre la speranza, e la pazienza, che da quella deriva, l' ajuto abbiamo e il conforto dello Spirito Santo, il quale, aggravati vedendoci dalla nostra mortalità, dalla ignoranza e dalla concupiscenza, per cui tardi e deboli siamo al bene, con la presente sua grazia ci regge e consola. — *Non sappiamo, come converrebbe, quel che abbiam da domandare; ma lo Spirito istesso, ec.* Non sappiamo come converrebbe, vale a dire, non sappiamo abbastanza conoscere i particolari nostri bisogni, nè quello che domandar dobbiamo per la salute. Per la qual cosa l'ajuto dello Spirito è a noi necessario, non solo per fare e patire quello che conosciamo che Dio vuole, ma eziandio per conoscere quello che chiedere a lui si debba nella orazione. Tali sono le tenebre nelle quali vivono gli stessi figliuoli di Dio, e tale è l'ignoranza nostra in quelle cose medesime che tanto importano pel conseguimento del no-

27. *Qui autem scrutatur corda, scit quid desideret Spiritus; quia secundum Deum postulat pro Sanctis.*

28. *Scimus autem quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, iis qui secundum propositum, vocati sunt Sancti.*

29. *Nam quos præscivit, et prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.*

30. *Quos autem prædestinavit, hos et vocavit; et quos vocavit, hos et justificavit; quos autem justificavit, illos et glorificavit.*

31. *Quid ergo dicemus ad hæc? si Deus pro nobis, quis contra nos?*

27. E colui che è scrutatore de' cuori, conosce quel che brami lo Spirito; mentre egli sollecita pei Santi secondo Dio.

28. Or noi sappiamo che le cose tutte tornano a bene per coloro che amano Dio, per coloro i quali, secondo il proponimento (di lui), sono stati chiamati Santi.

29. Imperocchè coloro che egli ha preveduti, gli ha anche predestinati ad esser conformi all'immagine del Figliuol suo, ond'egli sia il primogenito tra molti fratelli.

30. Coloro poi che egli ha predestinati, gli ha anche chiamati; e quelli che ha chiamati, gli ha anche giustificati; e quelli che ha giustificati, gli ha anche glorificati.

31. Che diremo adunque a tali cose? se Dio è per noi, chi fia contro di noi?

stro ultimo fine. Difficilissima cosa è il sapere quel che abbiamo da desiderare. — Ma lo stesso divino Spirito, avvocato e patrocinatore nostro, sollecita per noi: egli i santi e retti desiderj risveglia in noi, e l'orazione nostra animando, fa sì, che con gemiti inesplicabili, e da noi medesimi non intesi, le richieste nostre a Dio presentiamo. « Come un precettore, che i primi rudimenti insegna al rozzo scolaro, alla ignoranza di lui adattandosi, pronunzia egli prima le lettere, e va innanzi allo scolaro, affinchè questi, ripetendo quello che ode, lo impari; così lo Spirito Santo, allorchè vede, dalle terrene affezioni turbato il nostro spirito non sapere quel che debba chiedere, l'orazione comincia egli stesso, e all'animo nostro la ispira, affinchè il nostro spirito la continui: ei propone, e risveglia in noi i gemiti, affinchè il nostro spirito a gemere impari per rendersi propizio il Signore. » Origene in questo luogo.

Vers. 27. *E colui che è scrutatore de' cuori, conosce quel che brami lo Spirito: mentre, ec.* Ecco come e quanto efficace e utile per noi sia l'ajuto di questo Spirito. Colui che penetra i cuori degli uomini, ben sa conoscere e vedere quello che con tali gemiti, eccitati in noi dallo Spirito Santo (e dei quali non sappiamo noi stessi il termine), per noi s'intenda e si chiegga, perchè egli ne' Santi, e pe' Santi, domanda sempre quello che è conforme al divin beneplacito; donde viene la certezza d'impetrare.

Vers. 28. *Le cose tutte tornano a bene.* Poteva opporsi all'Apostolo: se Dio esaudisce i Santi, perchè sono eglino nella tribolazione? perchè deboli, e circondati da ignoranza, ec.? È cosa certa e notissima a noi (dice Paolo), che qualunque cosa succeda a' Santi, o al di fuori o dentro di essi (e fin le stesse loro cadute), al bene e alla salute de' medesimi conferiscono; e tutte insieme le cose per divina ordinazione cospirano e concorrono allo spirituale loro vantaggio, e alla loro glorificazione. — *Per coloro che amano Dio.* Che hanno la dilezione di Dio per lo Spirito, che abita in essi (*cap.* v, *v.* 5). — *Per coloro i quali, secondo il proponimento (di lui), sono stati chiamati Santi.* Tre cose tocca l'Apostolo in queste parole: primo, la predestinazione di Dio eterna, in quelle parole *secondo il proponimento (di lui)*; secondo, la vocazione nel tempo, *sono stati chiamati*; terzo finalmente, la santificazione, *Santi.* Tornano a bene tutte le cose per coloro che amano Dio, che sono stati, predestinati, chiamati e santificati.

Vers. 29. *Coloro che egli ha preveduti, gli ha anche predestinati ad esser, ec.* Niuna cosa può nuocere a coloro che Dio protegge. Dimostra questa verità l'Apostolo con evidentissime ragioni in tutti i seguenti versetti. Questa previdenza di Dio, secondo la maniera di parlare della Scrittura, significa la predilezione con cui Dio riguardò ab eterno gli eletti; la predestinazione significa il proponimento che Dio fece pur ab eterno a favore degli eletti. Quelli adunque, che egli previde, li predestinò eziandio ad essere, conformi alla immagine del Figliuol suo, la qual conformità è effetto della stessa predestinazione. In questa conformità consiste l'adozione in figliuoli, perchè colui che è adottato, vien renduto conforme al vero Figliuolo di Dio, primieramente, nel diritto di aver parte alla eredità della gloria; secondo, nella partecipazione dello splendore del Figliuolo, il quale generato dal Padre come splendore della sua gloria, col lume della sua sapienza e della sua grazia rischiara i Santi. — *Conformi all' immagine del Figliuol suo.* In cambio di dire *al Figliuol suo*, si esprime in quest'altra maniera l'Apostolo, o per significare che il Figliuolo è immagine del Padre, *immagine di Dio invisibile*, come altrove egli lo chiama (*Coloss.* I, 15); ovvero perchè egli è il nostro modello, di cui dobbiamo portare la somiglianza, primieramente nella croce, di poi nella gloria. (Vedi I *Cor.* XV, 49.) — *Ond' egli sia il primogenito, ec.* Onde il Verbo incarnato, non solo per la somiglianza della nostra natura, ma ancora per aver comunicata con noi la sua figliazione, il primogenito divenisse, e il capo di una famiglia di molti fratelli composta.

Vers. 30. *Coloro poi che egli ha predestinati, gli ha anche chiamati.* Dopo la previsione, e la predestinazione, che sono ab eterno, va ora individuando quello che Dio ha fatto nel tempo a favore dei Santi. Chiamò adunque efficacemente i predestinati alla fede e alla virtù, con vocazione ed esteriore per mezzo del Vangelo, e interiore e spirituale per mezzo della grazia; vocazione necessaria, perchè non rivolgerebbesi a Dio il cuore dell' uomo, se Dio a sè nol tirasse (*Joan.* VI, 44). — *E quelli che ha chiamati, gli ha anche giustificati.* Sopra (*cap* III, *v.* 24) disse: *Gli ha gratuitamente giustificati per la sua grazia;* dando loro la fede, la penitenza, e la remissione de' peccati. — *E quelli che ha giustificati, gli ha anche glorificati.* Non dice: *li glorificherà;* ma: *gli ha già glorificati*, affin di esprimere la certezza e infallibilità della sorte degli eletti. Ecco fin dove conduce la gradazione dell'Apostolo, ed ecco in qual modo egli dimostri che niuna cosa può nuocere agli eletti.

Vers. 31. *Che diremo adunque....? ec.* Che può mai opporsi a tutto questo? La cura che Dio ha degli eletti, non rende ella certo il loro trionfo? Vi sarà egli potenza alcuna sopra la terra, per cui vani e inutili rendansi i be-

32. *Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?*

33. *Quis accusabit adversus electos Dei? Deus, qui justificat.*

34. *Quis est qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est, immo qui et resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis.*

35. *Quis ergo nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?*

36. *(Sicut scriptum est: * Quia propter te mortificamur tota die; æstimati sumus sicut oves occisionis.)* * Psal. 43, 21.

37. *Sed in his omnibus superamus, propter eum qui dilexit nos.*

38. *Certus sum enim quia neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo,*

39. *Neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro.*

32. Egli, che non risparmiò nemmeno il proprio Figliuolo, ma lo ha dato a morte per tutti noi: come non ci ha egli donate ancora con esso tutte le cose?

33. Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio? Dio è, che giustifica.

34. Chi è che condanni? Cristo Gesù è quegli, che è morto, anzi che è anche risuscitato, che sta alla destra di Dio, che anche sollecita per noi.

35. Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? forse la tribolazione? forse l'angustia? forse la fame? forse la nudità? forse il risico? forse la persecuzione? forse la spada?

36. (Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte; siam riputati come pecore da macello.)

37. Ma di tutte queste cose siam più che vincitori, per colui che ci ha amati.

38. Imperocchè io son sicuro che nè la morte, nè la vita, nè gli angeli, nè i principati, nè le virtudi, nè ciò che ci sovrasta, nè quel che ha da essere, nè la fortezza,

39. Nè l'altezza, nè la profondità, nè alcun'altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù Signor nostro.

nefizj divini? Se Dio è per noi, come si vede nella predestinazione, nella vocazione, nella giustificazione, ec., chi ardirà dichiararsi per nostro avversario?

Vers. 32. *Egli, che non risparmiò nemmeno, ec.* Egli che per la nostra salute non ebbe difficoltà di spendere il proprio, vero, unico Figlio, ma alla passione e alla morte lo diede per noi; chi può dubitare che tutto quello che è necessario, o utile per noi, non ci abbia già dato a un tempo nel darci Gesù Cristo?

Vers. 33-34. *Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio?* Chi potrà aver coraggio di accusare coloro che sono gli eletti di Dio, e perciò approvati sono da Dio? Dio, che è quei che gli assolve? Avrann'eglino forse questi eletti da temere o l'accusa, o la condannazione di Gesù Cristo, il quale morì pe' nostri peccati, anzi risuscitò per nostra giustificazione, e per nostra gloria siede alla destra di Dio, dove le parti adempie di nostro avvocato? Sant'Agostino (*De doctr. christ. lib.* III, *cap.* 3) avverte, che questi due versetti si debbono leggere e pronunziare in questa maniera: *Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio? Iddio, che giustifica? E chi è che condanni? Gesù Cristo, che è morto, anzi che è anche risuscitato, che è alla destra di Dio, che anche sollecita per noi?* Questa lezione rende più chiaro senso, al quale dà anche maggior forza; e non è incredibile, che per sola colpa de' copisti sia in oggi diversa l'interpunzione della Volgata.

Vers. 35. *Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo?* A vista di tanti beni ricevuti da Dio, i quali tutti sono destinati a far sì che noi siamo *radicati e fondati nella carità,* chi potrà dividerci dall'amore che portiamo a Gesù Cristo? Pone di poi in veduta l'Apostolo i mali e le afflizioni della vita presente, arditamente negando, che tutto questo torrente di pene possa aver forza di separare da Dio un'anima fedele.

Vers. 36. *Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte, ec.* Io non parlo (dice l'Apostolo) per una tal qual supposizione; imperocchè a tutte queste cose debbono esser preparati i Santi, e tutte ad essi sovrastanno, e le soffriranno per amore di Cristo; dappoichè per essi pure fu scritto quello che si ha nel Salmo XLIII (*v.* 21); e dagli Atti degli Apostoli, e da queste Epistole, e dalla Storia della Chiesa può rilevarsi fino a qual segno giungesse contro i fedeli il furore de' loro persecutori, e del diavolo.

Vers. 37. *Siam più che vincitori.* Ho procurato di esprimere la forza della parola greca, con la quale si fa giusto elogio alla incredibile fortezza degli apostoli, e de' martiri; mentre tali cose soffrivano non solo pazientemente, ma anche con vero gaudio. Prodigio della carità, attestato e ammirato dagli stessi scrittori pagani. — *Per colui che ci ha amati.* Per amor di colui che fu il primo ad amarci; ovvero, mediante l'ajuto e la grazia con la quale in mezzo alle nostre tribolazioni ci assiste, e ci conforta egli, che ci ha tanto amati.

Vers. 38-39. *Io son sicuro che nè la morte, ec.* Conclude con dimostrare che è insuperabile la carità dei Santi. So di certo, che nè il timor *della morte,* nè l'amor *della vita,* nè *gli angeli, ec.,* nè i mali *presenti,* nè i mali *futuri,* nè *la forza* di qualunque creatura, nè *l'altezza,* da cui alcuno volesse precipitarmi, nè un *abisso* profondo, aperto davanti a me per ivi seppellirmi, nè alcun'altra cosa creata potrà separarci dalla carità di Dio, la quale è stata in noi accesa da Cristo, perchè egli ci diede lo Spirito Santo. — Il dire l'Apostolo, che nè gli angeli nè i principati, nè le virtudi avranno potenza di separar l'uomo fedele dalla carità, ec., dee considerarsi come detto per una supposizione piena di enfasi e di somma energia, conforme osserva il Crisostomo: « Non è che gli angeli potesser tentare giammai di separarlo da Cristo, ma le cose ancora impossibili ad essere riguardò egli come più facili ad accadere di quel che fosse la sua separazione da Cristo, affine di fare intendere e porre dinanzi agli occhi la forza di quella carità divina, che era in lui ... Tutte le cose che sono, e tutte quelle che saranno, e che possono essere, e quelle ancora che non possono essere, abbraccia egli in-

CAPUT IX.

Propter Judæorum ruinam, de qua vehementer dolet, promissiones non frustrari asserit Israelitis, factas a Deo Abrahæ filiis: nimirum cum illæ non pertineant ad omnes carnales Abrahæ filios, sed tantum ad eos qui ex Judæis et Gentilibus, gratuita Dei electione, filii Abrahæ per fidem constituuntur. Deus autem, cujus vult, miseretur, et quem vult, indurat; Judæi vero, quia non ex fide Christi, quem rejecerant, sed ex legis operibus justitiam quærebant, sunt in sua iniquitate relicti, gentibus per fidem Christi justificatis.

1. ***Veritatem dico in Christo, non mentior, testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu Sancto:***

2. ***Quoniam tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo.***

3. *** *Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem,*** * Act. 9, 2. 1 Cor. 15, 9.

4. ***Qui sunt Israelitæ, quorum adoptio est filiorum, et gloria, et testamentum, et legislatio, et obsequium, et promissa:***

CAPO IX.

Per la rovina de' Giudei (della quale molto si affligge), dice non rendersi vane le promesse fatte da Dio agli Israeliti, figliuoli di Abramo; dappoichè queste non appartengono a tutti i figliuoli carnali di Abramo, ma solo a quelli i quali, o Giudei o Gentili che siano, per gratuita elezione di Dio sono costituiti figliuoli di Abramo mediante la fede. Dio ha misericordia di chi vuole, e indura chi vuole. I Giudei, perchè cercarono la giustizia non dalla fede di Gesù Cristo, che fu da essi rigettato, ma dalle opere della legge, sono abbandonati nella loro iniquità, e giustificati i Gentili per la fede di Cristo.

1. Dico la verità in Cristo, non mentisco, facendone a me fede la mia coscienza per lo Spirito Santo:

2. Che io ho tristezza grande, e continuo affanno in cuor mio.

3. Perocchè bramava di essere io stesso separato da Cristo pe' miei fratelli, che sono del sangue mio secondo la carne,

4. Che sono Israeliti, de' quali è l'adozione in figliuoli, e la gloria, e l'alleanza, e l'ordinazion della legge, e il culto, e le promesse:

sieme, e confonde, e a tutte superior si dimostra. » (*De compunct. cordis, lib.* I, *cap.* VIII.) — Quelle parole dell'Apostolo: *Io son sicuro, ec.*, debbono considerarsi come dette in rapporto a tutti i predestinati, in persona de' quali ei parlava, e dei quali dice, che non può mancare la carità a motivo della certezza della predestinazione. Che se vogliasi in ogni maniera, che Paolo abbia parlato di sè medesimo, una tale certezza non potè egli averla, se non per divina rivelazione. Del rimanente è verissimo il detto dello Spirito Santo, *che non sa l'uomo, se d'amor sia degno, ovvero di odio* (*Eccles.* IX, 1). E il santo Concilio di Trento (*sess.* IV, *cap.* XII): « Niuno, fintantochè si vive nello stato di uomo mortale, dee talmente presumere dell'arcano mistero della divina predestinazione, che diasi per sicuro di esser nel numero de' predestinati; come se vero fosse che l'uomo giustificato più non potesse peccare, o quando pecchi, debba come sicuro promettersi il ravvedimento; imperocchè non per altro mezzo, che di una divina rivelazione, si può sapere chi siano que' che Dio ha eletti; e lo stesso dicasi del dono della perseveranza. »

Vers. 1. *Dico la verità in Cristo, ec.* Comincia a trattare in questo capitolo il grande argomento della origine della grazia, prendendone occasione dalla riprovazione de' Giudei, e dalla vocazione de' Gentili. In questo capitolo parla principalmente della elezione de' Gentili, e nel seguente della caduta de' Giudei. — In primo luogo dimostra una gran tenerezza d'affetto verso la sua nazione, di cui tesse un magnifico e giusto elogio, affinchè nissuno credesse, che in tutto quello che egli era per dire, avesse parte l'avversione, o il disprezzo. L'ardente brama, che egli ha, di essere ascoltato e creduto da quell' infelice popolo, fa sì, che con le più vive ragioni procuri di renderli persuasi, che per solo amore della verità e per loro bene egli parla: Dico la verità, come predicatore della verità, in *Cristo* cioè testimone Cristo, testimone la mia coscienza, testimone lo Spirito Santo, il quale vede la mia stessa coscienza. Così egli tre testimoni adduce maggiori di ogni eccezione, Cristo, la coscienza, lo Spirito Santo.

Vers. 2. *Che io ho tristezza grande, ec.* Questa tristezza secondo Dio, perchè originata dalla carità, dice l'Apostolo, che era grande, continua, e dell'intimo del suo cuore, afflitto senza misura per la terribil caduta de' suoi fratelli.

Vers. 3. *Bramava di essere io stesso separato, ec.* Nel greco e nella Volgata è *anatema*, la qual voce (oltre varie altre significazioni) si intende delle cose separate dall'uso, e dalla comunione degli uomini, non come sacre, ma come esecrabili, e degne di essere sterminate (Vedi *Num.* XXI, 3. *Josue*, VI, 17). Dice adunque l'Apostolo, che bramerebbe di essere separato almen per un tempo, non dalla carità e dalla grazia di Cristo, ma dalla beatitudine e dalla gloria di Cristo. E vuol dire: quantunque tali e tanti siano i beni che abbiamo in Cristo, vorrei piuttosto, se ciò fosse lecito, di tutti questi essere privo, che vedere i miei fratelli perire (Vedi san Tommaso). La carità, dice il Crisostomo, avea talmente occupato l'animo dell'Apostolo, che quello stesso che sopra tutte le cose era desiderabile, cioè l'esser con Cristo, questo ancora egli per piacere a Cristo, e per condurre a lui i suoi cari fratelli, egli il poneva in non cale (*De compunct. lib.* I, *cap.* VIII). Può anche intendersi, che bramasse che sopra di lui, come sopra un anatema, fossero rovesciati i mali preparati da Dio alla sua nazione, purchè potesse ad essa recar salute. — *Che sono del sangue mio secondo la carne.* Fratelli, e dello stesso sangue secondo la comune origine di Abramo, ma non ancora fratelli secondo la comunione della fede, come io pur vorrei.

Vers. 4. *Che sono Israeliti.* Discendenti di Giacobbe, cui fu dato l'onorevole nome d'Israele (*Gen.* XXXII). — *De' quali è l'adozione... e la gloria.* Questa adozione fu per gli uomini spirituali, che furono nel popolo ebreo: imperocchè gli Ebrei carnali ebber lo spirito non di adozione, ma di servitù, come si vede nel capo VIII. *La gloria*, può intendersi o quella cui fu innalzata questa nazione per tanti illustri benefizj divini, e per tanti prodigi fatti per essa, ovvero la gloria stessa dell'adozione. — *E l'alleanza.* Il patto stabilito da Dio con Abramo e co' suoi discendenti. — *E l'ordinazion della legge.* La legge data allo stesso popolo per ministero di Mosè. — *E il culto.* Il greco dice: *e la latria*, vale a dire il culto supremo religioso renduto al solo vero Dio, a differenza di tutte le altre nazioni, dalle quali molti falsi

5. *Quorum patres, et ex quibus est Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in sæcula. Amen.*

6. *Non autem quod exciderit verbum Dei. Non enim omnes qui ex Israel sunt, ii sunt Israelitæ;*

7. *Neque qui semen sunt Abrahæ, omnes filii: * sed in Isaac vocabitur tibi semen:* * Gen. 21, 12.

8. *Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei; sed * qui filii sunt promissionis, æstimantur in semine.* * Gal. 4, 28.

9. *Promissionis enim verbum hoc est: * Secundum hoc tempus veniam; et erit Saræ filius.* * Gen. 18, 10.

5. De' quali i padri sono quelli, dai quali è anche il Cristo secondo la carne, il quale è sopra tutte le cose benedetto Dio ne' secoli. Così sia.

6. Non già che sia andata a vuoto la parola di Dio. Imperocchè non tutti quelli che vengono da Israele, sono Israeliti;

7. Nè quei che sono stirpe di Abramo, (sono) tutti figliuoli: ma in Isacco sarà la tua discendenza:

8. Vale a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio; ma i figliuoli della promessa sono contati per discendenti.

9. Imperocchè la parola della promessa è tale: Verrò circa questo tempo; e Sara avrà un figliuolo.

dèi erano adorati. Questo culto comprende tutte le prescrizioni della legge cerimoniale, il sacerdozio, i sacrifizj, ec. — *E le promesse.* Le promesse del Vecchio Testamento adempiute in Cristo furono principalmente fatte agli Ebrei: imperocchè *Gesù Cristo* (come dice altrove lo stesso Apostolo) *fu ministro de' circoncisi per eseguir le promesse fatte ai Padri* (*Rom.* xv, 8). Per la qual ragione lo stesso Salvatore disse (*Matth.* xv, 24): *Non sono stato mandato, se non alle pecorelle disperse della casa d' Israele.* (Vedi *Act.* ii, 36, 39; xiii, 46.)

Vers. 5. *De' quali i padri sono quelli, ec.* Questi Ebrei sono discendenti di que' Patriarchi a Dio tanto cari, dai quali ha voluto discendere anche il Messia secondo la carne, facendosi uomo nel sen di una Vergine della stirpe e famiglia di Davidde. E quello che maggiormente dimostra la grandezza, anzi l'immensità di tal benefizio, si è che, questo discendente di Davidde secondo la carne, è insieme vero Dio laudabile per tutti i secoli, come nota l'Apostolo. — Questo versetto distrugge quattro differenti eresie: primo, quella de' Manichei i quali dicevano che Cristo non ebbe un vero corpo, ma apparente, e fantastico; or contro di essi dice l'Apostolo, che Cristo fu discendente di Davidde, secondo la carne: secondo, quella de' Valentiniani, i quali dicevano che il corpo di Gesù Cristo non era della comune massa del genere umano, ma venuto dal cielo: e qui si dice che il medesimo Cristo era Giudeo, secondo la carne: terzo, quella di Nestorio, il quale diceva altra cosa essere il Figliuolo dell'uomo, altra il Figliuolo di Dio; e qui noi leggiamo che colui, che è secondo la carne figliuolo di Davidde, è insieme Dio, e sopra tutte le cose: quarto finalmente, quella di Ario, il quale asseriva che Cristo è minore del Padre, e creato dal niente; laddove l'Apostolo e Dio lo appella, e dice che egli è sopra tutte le cose, ed è laudabile per tutti i secoli; parole che a Dio solo convengono, e di lui solo si dicono nelle Scritture. — La lezione greca è ancora più forte della Volgata, perchè, laddove questa porta come abbiam tradotto, quella sta in questa guisa: *Dai quali è il Cristo secondo la carne, il quale essendo Dio sopra tutte le cose, è laudabile ne' secoli.*

Vers. 6. *Non già che sia andata a vuoto, ec.* Quello che io ho detto della afflizione che in me cagiona lo stato presente della mia nazione, non l'ho detto perchè io mi creda che sia, per la riprovazione de' Giudei, andata in fumo la parola di Dio, vale a dire le promesse fatte ad Abramo, le quali il loro adempimento doveano ricevere in uno spirituale Israele. *Non tutti quelli che vengono da Israele, sono Israeliti.* Sarà sempre ferma e immutabile la parola di Dio, perchè se in tanti dei discendenti di Giacobbe ella non ha luogo, ciò succede perchè questi non sono suoi veri figliuoli, nè degni del nome che a lui fu imposto da Dio, allorchè chiamollo Israele (*Gen.* xxxii, 28); e in altri avrà luogo la stessa parola, degni di sì bel nome. Del nome di veri Istraeliti osserva Tertulliano, che sono specialmente degni i martiri della Chiesa Cristiana, superiori agli angeli in questo, che ebber la sorte di morire per Dio, che è il massimo segno d'amore, cui arrivar possa una creatura. La interpretazione più giusta del nome *Israele,* secondo san Girolamo (*De quæst. Hebr. in Gen.*), si è: *Forte a petto a Dio.*

Vers. 7. *Nè quei che sono stirpe di Abramo, (sono) tutti figliuoli.* Non tutti quelli i quali vengono da Abramo per carnale generazione, sono suoi figliuoli secondo lo spirito, ed eredi delle promesse, e della benedizione di Dio. — *Ma in Isacco sarà la tua discendenza.* Dimostra con le parole dette da Dio ad Abramo, allorchè ordinogli di scacciare il suo figliuolo Ismaele, che non tutti quelli che discendono da Abramo secondo la carne, sono quel *seme* cui fatta fu la promessa. Imperocchè Dio espressamente dichiara ad Abramo, che quantunque due fossero i suoi figliuoli, i discendenti del solo Isacco saranno quella stirpe in cui passeranno le ragioni delle promesse di Dio.

Vers. 8. *Vale a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio, ec. Figliuolo della carne* si dice qui Ismaele, nato di Abramo e di Agar, ambedue in età ancor vegeta. *Figliuolo della promessa* si chiama Isacco, nato anche egli di Abramo e di Sara, ma che erano ambedue in età avanzata, quando per conseguenza, secondo l'ordinario tenore della natura, non potevano sperar figliuoli, nato perciò in virtù della speciale promessa che Dio gli fece di dargli questo figliuolo (*Gen.* xviii). — Dice adunque l'Apostolo, che dalle parole di Dio, e dal fatto stesso, rilevasi che in figliuoli di Dio non sono adottati, e fatti eredi delle promesse, que' che non altro titolo hanno che di essere figliuoli di Abramo secondo la carne; ma bensì i figliuoli nati a lui in virtù della promessa divina sono i veri discendenti di Abramo, per l'imitazione della fede di questo patriarca. Ed ecco la ragione per cui, discacciato Ismaele nato secondo la carne, Isacco fu tenuto per figliuolo ed erede.

Vers. 9. *La parola della promessa è tale: Verrò circa questo tempo; ec.* Riporta le parole della promessa, dalle quali apparisce che Isacco è figliuolo di Abramo non secondo la carne, ma conceduto a lui per dono di Dio in virtù della stessa promessa; per la qual cosa in lui sono figurati tutti quelli che sono figliuoli della promessa. — *Verrò circa questo tempo.* Si accenna il tempo della grazia, la pienezza del tempo, quando *Dio mandò il suo figliuolo, ec.* (*Galat.* iv.) — *E Sara avrà un figliuolo.* In virtù

10. *Non solum autem illa; sed et Rebecca * ex uno concubito habens Isaac patris nostri.*

* Gen. 25, 24.

11. *Cum enim nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent aut mali (ut secundum electionem propositum Dei maneret),*

12. *Non ex operibus, sed ex vocante, dictum est ei:*

13. *Quia major serviet minori; sicut scriptum est: * Jacob dilexi, Esau autem odio habui.*

* Gen. 25, 23. Mal. 1, 2.

14. *Quid ergo dicemus? Numquid iniquitas apud Deum? Absit.*

15. *Moysi enim dicit: * Miserebor cujus misereor, et misericordiam præstabo cujus miserebor.*

* Exod. 33, 19.

10. Nè ella solamente; ma anche Rebecca, avendo conceputo in un atto (due figli) a Isacco nostro padre.

11. Perocchè non essendo quelli ancora nati, e non avendo fatto nè bene nè male (affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l'elezione),

12. Non per riguardo alle opere, ma a colui che chiamò, fu detto a lei:

13. Il maggiore sarà servo del minore; conforme sta scritto: Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esaù.

14. Che direm noi adunque? È in Dio ingiustizia? Mai no.

15. Conciossiachè egli dice a Mosè: Avrò misericordia di colui del quale ho misericordia, e farò misericordia a colui di cui avrò misericordia.

della promessa medesima, che or io ne fo. La generazione adunque di Isacco fu figura della rigenerazione, e della elezione gratuita, sì delle genti, e sì ancora dello stesso Israele, come il discacciamento di Ismaele adombrò la riprovazione degli Ebrei carnali.

Vers. 10. *Nè ella solamente; ec.* Non solamente Sara ebbe un figliuolo, di cui le era stata fatta promessa, ma anche Rebecca, moglie di Isacco, la quale divenne in un solo atto gravida di due figliuoli. Dimostra con un altro esempio, che i soli figliuoli della promessa, vale a dire gli eletti, sono salvati. All'esempio de' figliuoli di Abramo potea forse il Giudeo rispondere, che Ismaele era nato di una serva, Isacco di donna libera, e forse anche, che Ismaele fu generato da Abramo prima che ei fosse circonciso, Isacco dopo la circoncisione. Porta adunque l'Apostolo un esempio di due figliuoli non solo dello stesso padre, ma anche della medesima madre, conceputi in un medesimo tempo, de' quali l'uno è eletto, l'altro è riprovato, onde non possa il Giudeo la speranza della salute riporre nei meriti de' padri, nè vantarsi superbamente con quelle parole: *Abbiamo Abramo per padre* (*Matth.* III, 9); nè su tale presunzione si scandalizzassero della preferenza che Dio dava a' Gentili.

Vers. 11-12. *Non essendo quelli ancora nati* (i due figliuoli Esaù e Giacobbe). I Manichei dicevano, che la diversità della sorte che tocca a ciaschedun uomo in questa vita, nasce dalla diversa costellazione, sotto di cui uno è nato; contro dei quali egregiamente sant'Agostino si vale di questo esempio dei due figliuoli di Isacco, dei quali prima che venissero alla luce fu predetta e stabilita la sorte. — *E non avendo fatto nè bene nè male.* Con queste parole si butta a terra la dottrina de' Pelagiani, i quali dicono che pe' meriti precedenti si concede la grazia. — *Affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l'elezione, ec.* Affinchè stesse fermo il proponimento, o sia il volere di Dio (che aveva determinato di esaltare uno de' due gemelli sopra dell'altro), il qual proponimento non ha origine dai meriti, ma dalla libera elezione, per cui Dio di spontanea volontà l'uno elesse, e non l'altro, e lo elesse non perchè fosse già santo, ma affinchè santo divenisse. Non per riguardo adunque a merito alcuno, ma per mera grazia di Dio, che chiamò Giacobbe, fu detto a Rebecca, che il maggiore sarebbe servo del minore, cangiato in tal modo anche il diritto della primogenitura tanto stimato presso gli Ebrei (Vedi *Gen.* XXVII, 37; e circa l'adempimento letterale di questa promessa, vedi gli Interpreti sopra questo luogo del Genesi). Nel senso spirituale inteso qui particolarmente da Paolo, così lo spiega sant'Agostino (*In Psal.* XL): « Il figliuolo maggiore è il popolo primogenito riprovato, il figliuolo minore è il nuovo popolo eletto. Il maggiore servirà al minore; questo si è adesso verificato, adesso i Giudei sono nostri servi, portano i libri santi a noi, che li studiamo. » E in altro senso ancora più generale quest'oracolo si adempie negli eletti e ne' reprobi, perchè tutto quello che fassi da' reprobi, o intorno ad essi, al bene serve e alla salute degli eletti.

Vers. 13. *Conforme sta scritto: Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esaù.* Cita l'Apostolo le parole di Dio presso Malachia (*cap.* I, *v.* 2, 3), le quali parole non alle sole persone de' due fratelli, ma ancora a' loro posteri debbono riferirsi, sì nel senso letterale, e sì ancora nello spirituale. La dilezione di Dio appartiene alla eterna predestinazione di Dio a favore degli eletti; l'odio di Dio alla riprovazione eterna appartiene, con la quale rigetta Dio i peccatori: imperocchè null'altra cosa può esser oggetto dell'odio di Dio, fuori che il peccato. La differenza che passa tra l'una e l'altra si è che la predestinazione porta seco la preparazione de' meriti, mediante i quali si arriva alla gloria; ma la riprovazione di Dio non porta seco la preparazione de' peccati, i quali alla pena eterna conducono. Dal che ne segue, che la prescienza de' meriti non può essere in verun modo cagione della predestinazione di Dio, perchè questi entrano anzi nella predestinazione, e da essa hanno origine; ma la previsione dei peccati è cagione della riprovazione, quanto alla pena, proponendo Dio di punire i cattivi a motivo de' peccati, che hanno da loro stessi, e non da Dio, nella stessa guisa, che dispose di ricompensare i giusti a motivo de' meriti, che da loro stessi non hanno, ma per l'ajuto della grazia: *La perdizione tua, o Israele, viene da te: da me viene solamente il tuo soccorso* (*Osee*, XIII, 9).

Vers. 14. *Che direm noi adunque? ec.* L'uomo carnale e superbo non potendo comprendere mistero sì grande, in vece di adorare la profondità dei giudizj divini, e confessare la propria ignoranza, in vece di prendere da tali verità un utilissimo argomento di vera cristiana umiltà, e di quel santo timore e tremore, col quale, giusta l'avviso di Paolo, operar dobbiamo la nostra salute, si inalbera, e mormora contro Dio, e quasi quasi ardisce di dubitare di sua giustizia. A costui risponde Paolo con quello che segue.

Vers. 15. *Egli dice a Mosè: ec.* Questo luogo dell'Esodo (XXXIII, 19) nella nostra Volgata sta in questa guisa: *Avrò misericordia di chi vorrò, e userò clemenza con chi a*

16. *Igitur non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei.*

17. *Dicit enim Scriptura Pharaoni:* * *Quia in hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam, et ut annuntietur nomen meum in universa terra.* * Exod. 9, 16.

18. *Ergo cujus vult miseretur, et quem vult indurat.*

16. Non è adunque (ciò) nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia.

17. Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato, affine di far vedere in te la mia potenza, e affinchè annunziato sia il nome mio per tutto il mondo.

18. Egli ha adunque misericordia di chi vuole, e indura chi vuole.

me piacerà; della qual versione il senso è assai chiaro. E nello stesso senso è citato dall'Apostolo, benchè egli il riferisca secondo la versione dei Settanta. Ora dalle citate parole apparisce, che la ragione della misericordia e predestinazione di Dio non è ne' meriti, che o precedano, o seguano la grazia, ma nella sola volontà divina, per cui alcuni libera con misericordia. Or egli è da osservare, che dove non è debito, non havvi nè obbligazione di dare, nè ingiustizia in non dare. Onde è, che se un uomo, di due poveri che incontri in eguale necessità, dia all'uno tutto quel che può dare in limosina, e niente doni all'altro, egli fa misericordia al primo, e non fa ingiustizia al secondo. Essendo adunque gli uomini tutti pel peccato di Adamo rei di eterna dannazione, quelli che Dio libera, per sola misericordia son liberati, e con questi è misericordioso; con quelli che non libera, usa di sua giustizia. Dov'è adunque la pretesa ingiustizia di Dio? Si potrà ella arguire o dal bene, che per pura clemenza egli fa ad alcuni, o dalla giustizia stessa, che egli esercita verso di altri?

Vers. 16. *Non è adunque* (ciò) *nè di chi vuole, ec.* Conclusione evidente della dottrina premessa si è che nè dal volere dell'uomo, nè dalle esteriori operazioni dell'uomo viene, che uno sia stato eletto da Dio. *Correre,* in questo luogo e in altri, è usato dall'Apostolo per significare l'esercizio delle buone opere nella via della salute; ma fa egli ancora allusione al fatto di Giacobbe, e di Esaù, poichè questi e bramò la benedizione, e corse alla caccia per caparrarsi vieppiù la predilezione del padre (Vedi *Gen.* XXVII). — Ella è adunque opera della sola misericordia di Dio la elezione di coloro che sono da lui liberati: nè togliesi perciò in alcun modo il libero arbitrio, perchè l'uomo dopo che è stato chiamato e prevenuto dalla grazia di Dio, alla vocazione acconsente liberamente, e alla giustizia si prepara, e divenuto giusto, corre nella via della salute operando il bene, onde della propria vocazione ed elezione si certifica, come dice altrove l'Apostolo. Ma a questo passo ascoltisi sant'Agostino (*Enchirid. cap.* XXXII): « E in qual modo si dice egli, che non è nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia, se non perchè dal Signore è preparata la volontà stessa dell'uomo? Imperocchè se ciò fosse detto sul riflesso, che (la elezione) viene dall'uno e dall'altro, cioè a dire, e dalla volontà dell'uomo, e dalla misericordia di Dio, quasi dir volesse l'Apostolo, non basta la sola volontà dell'uomo, se la misericordia divina essa pure non intervenga, si potrebbe dire ancora per converso: non da Dio, che fa misericordia, ma dall'uomo, che vuole, mentre la sola misericordia non fa il tutto. Che se niun Cristiano osa di così parlare per non contraddire all'Apostolo, rimane adunque, che intendasi avere in tal guisa parlato lo stesso Apostolo, perchè tutto si attribuisca a Dio, il quale la buona volontà dell'uomo prepara per ajutarla, e l'ajuta quando essa è preparata. »

Vers. 17. *Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato.* Ha provato di sopra, che non è ingiusto Dio nell'amare ab eterno i giusti; prova adesso, che egli non è ingiusto nel riprovare ab eterno i cattivi. Il passo dell'Esodo (IX, 16) citato dall'Apostolo, nell'edizione de' Settanta porta: *Ti ho serbato;* ma leggendosi anche come porta qui la Volgata, non varia il sentimento. Essendo tu degno di morte (dice Dio a Faraone), ti ho serbato ancor in vita, ovvero, essendo tu in certa guisa già morto dinanzi a me per le tue male opere, ti ho quasi risuscitato, accordandoti vita, affine di dimostrare in te la mia onnipotenza. Non è Dio adunque cagione della malizia di Faraone, ma come quegli che sa colla infinita sua sapienza trarre il bene dal male, la malizia stessa di Faraone servir fece alla manifestazione di sua potenza e di sua giustizia, allorchè, giunta al colmo la ostinazione di quel regnante, coi noti tremendi castighi punì la di lui empietà e le crudeltà esercitate contro il popolo d'Israele. Per giusto adunque e terribil giudizio permette talora Dio, che in pena delle precedenti iniquità, in altre e più gravi trabocchi il peccatore, abusando egli, pel perverso uso che fa del suo libero arbitrio, di quelle cose medesime, le quali atte sono a indurlo al bene. Il fatto stesso di Faraone dà luce a questa dottrina. È dovere dei sovrani la difesa dello Stato. Faraone di un tal sentimento, che viene da Dio, si servì come di pretesto per opprimere il popolo di Dio. *Il popolo de' figliuoli d'Israele,* dice egli (*Exod.* I, 9, 10), *è assai numeroso: vediamo di opprimerlo con arte, affinchè non si vada ingrossando, e in caso che ci sia mossa guerra, si unisca co' nostri nemici.* Non poteva egli provvedere alla sicurezza del regno per altre vie, e particolarmente con caparrarsi l'amore degli Israeliti per mezzo di un moderato e dolce governo? Sì certamente. Ma un tal pensiero mal potea combinare colle idee e co' sentimenti di quel crudele e superbo monarca. (Veggasi qui san Tommaso, e Ben. Pererio, *Disput.* VIII, *in cap.* XI *Exod.*; e *Disput.* IX *in cap.* IX *Ep. ad Rom.*) — *Affine di far vedere in te, ec.* « Sa Iddio far buon uso de' cattivi, i quali non sono stati da lui creati per esser cattivi, ma li sopporta egli pazientemente per avvertimento de' cattivi, e per esercizio de' buoni, e tutto questo affinchè annunziato sia il suo nome per tutta la terra, » dice sant'Agostino (*tract.* 32. *in Exod.*). Così adunque dimostrasi, come la divina Sapienza alla manifestazione della sua gloria rivolge la malizia stessa degli uomini, ordinando Dio al bene la stessa malizia, della quale egli non è l'autore.

Vers. 18. *Ha .... misericordia di chi vuole, e indura chi vuole.* La prima parte di questo versetto è evidente per le cose dette di sopra. Quanto alla seconda parte, l'induramento del cuore non viene da Dio direttamente, quasi egli sia autore della ostinazione dei reprobi nel loro mal fare, ma bensì indirettamente, permettendo che perseverino e crescano nella malizia, negando loro la grazia; onde dice sant'Agostino, che *indurare* è lo stesso che non volere far misericordia, non voler ammollire il cuore del peccatore. Quindi lo stesso santo dice: « Dio rende male per male, perchè è giusto; rende bene per male, perchè egli è buono; rende bene per bene, perchè egli è buono e giusto; non rende giammai male per bene, perchè non è ingiusto » (*De Grat., et lib. arb., cap* XXIII).

19. *Dicis itaque mihi: Quid adhuc queritur? Voluntati enim ejus quis resistit?*

20. *O homo, tu quis es, qui respondeas Deo?* * *Numquid dicit figmentum ei qui se finxit: Quid me fecisti sic?* * Sap. 15, 7. Isai. 45, 9. Jer. 18, 6.

21. *An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?*

22. *Quod si Deus, volens ostendere iram, et notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ, apta in interitum,*

23. *Ut ostenderet divitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparavit in gloriam.*

24. *Quos et vocavit nos non solum ex Judæis, sed etiam ex gentibus,*

25. *Sicut in Osee dicit:* * *vocabo non plebem meam, plebem meam; et non dilectam, dilectam; et non misericordiam consecutam, misericordiam consecutam.* * Osee, 2. 24. 1 Petr. 2, 10.

19. Mi dirai però: E perchè tuttor si querela? Conciossiachè chi resiste al voler di lui?

20. O uomo, chi se' tu, che stai a tu per tu con Dio? Dirà forse il vaso di terra al vasajo: Perchè mi hai tu fatto così?

21. Non è egli adunque il vasajo padrone della creta, per far della medesima pasta un vaso per uso onorevole, un altro per uso vile?

22. Che se Dio, volendo mostrare l'ira sua, e far conoscere la sua potenza, con pazienza molta sopportò i vasi d'ira atti alla perdizione,

23. Per far conoscere i tesori della sua gloria a pro de' vasi di misericordia, i quali egli preparò per la gloria.

24. Di noi, i quali di più egli chiamò non solo dal Giudaismo, ma anche dalle nazioni,

25. Come ei dice in Osea: Chiamerò mio popolo il popolo non mio; e diletta la non diletta; e pervenuta a misericordia quella che non aveva conseguito misericordia.

Vers. 19. *Mi dirai però: E perchè tuttor si querela? Conciossiachè chi resiste, ec.* Contro quest'ultima conclusione potevano opporre, i Giudei a Paolo: Se Dio fa misericordia a chi vuole, e indura chi vuole, perchè adunque si lamenta egli di que' che non si convertono per essere salvi? conciossiachè chi è che al volere di lui possa opporsi.

Vers. 20-21. *O uomo, chi se tu, che stai a tu per tu con Dio?* Poteva subito rispondere che Dio a ragion si lamenta dei peccatori, perchè volontariamente e liberamente peccano; ma i suoi contraddittori meritavano di essere ripresi e svergognati della temerità, con la quale ardivano di intaccare i consigli di Dio; e perciò a loro si volge con questa severa interrogazione: O uomo, e con qual titolo ti arroghi tu di discutere i giudizj divini, tu, che altro non sei che cecità e miseria? — *Dirà forse il vaso di terra, ec.* Se un artefice illustre compone di vil materia un vaso degno per sua bellezza di servir di ornamento alla casa di un grande, ciò si ascrive alla bontà dell'artefice; se della stessa vil materia fa un altro vaso ad usi inferiori, questo vaso, se di ragione fosse dotato, non avrebbe certo nè motivo nè ardir di lagnarsi; potrebbe in certo modo lagnarsi, se essendo di nobil materia composto, ad usi vili fosse impiegato. L'uomo, come dice Giobbe (xxx, 19), *è paragonato al fango*, di cui fu formato, ma infinitamente più vile e abbietto egli è divenuto per la corruzione del peccato originale. Debbe egli adunque riconoscere dalla bontà e clemenza di Dio tutto quello che riceve di bene. Che se Dio a maggior grado non lo promuove, ma nella sua miseria lo lascia, niuna ingiuria gli fa, nè egli ha onde dolersi. Il reprobo non può dire a Dio (come osserva sant'Agostino) « perchè mi hai tu fatto un vaso di ignominia? Imperocchè egli è, come tutti gli uomini, della massa del fango, cioè del peccato dopo la prevaricazione di Adamo. Per la qual cosa (segue a dire il santo Dottore) se tu, o uomo, vuoi poter dire a Dio, perchè mi hai fatto, ec., non voler più esser fango, ma procura di diventare figliuolo di Dio mediante la di lui misericordia. »

Vers. 22. *Che se Dio, volendo mostrare l'ira sua, ec.* Si dee qui sottintendere: *E che avrai tu da dolerti, o da opporre alla condotta di Dio, se egli volendo, ec.* Simili reticenze sono famigliari all'Apostolo; ma qui ha gran forza questa maniera di parlare rotta e veemente, trattandosi di ribattere le ingiustissime querele degli empi, i quali volevano attribuire a Dio stesso l'origine della loro perdizione, come vedesi nel versetto 19. Repressa adunque la superbia de' suoi contraddittori, o piuttosto de' nemici della verità, passa l'Apostolo a porre in veduta alcune ragioni, per le quali è piaciuto a Dio di fare misericordia ad alcuni, lasciando gli altri nella loro miseria, che è lo stesso che dire, di eleggere, i primi, e riprovare i secondi. — Il fine di tutte le opere di Dio è la manifestazione della sua gloria. Manifesta egli la sua giustizia in quelli che pe' loro demeriti ad eterni castighi condanna; manifesta la misericordia in quelli che sono da lui liberati. Dio adunque volendo mostrare *l'ira sua*, vale a dire la sua vendicatrice giustizia, e la potenza infinita, con la quale sa assoggettare e domare i superbi, con longanimità e pazienza grande sopportò que' che altro non sono che vasi e strumenti d'ira, o sia di punizione e di vendetta, atti alla perdizione, che è la dannazione eterna, di cui si sono per propria loro colpa renduti degni. Ritrae adunque in tal modo Iddio la sua gloria dalla riprovazione de' peccatori, esaltando nella loro depressione la sua giustizia, e la sua potenza, e anche la pazienza divina, con la quale lungamente li tollera prima di castigarli.

Vers. 23. *Per far conoscere i tesori, ec.* La perdizione de' reprobi dà gran risalto alla carità di Dio, dalla quale sola riconoscer debbono i Santi la loro liberazione dagli infiniti mali, ne' quali senza di lei sarebbero anch'essi caduti. Questi perciò sono detti vasi di misericordia, cioè strumenti, de' quali si serve Dio per manifestare la sua misericordia. Questi egli va disponendo e preparando alla gloria eterna, onde di essi sta scritto: « Dio, che prepara i monti con la sua fortezza, con la sua fortezza (dice sant'Agostino), non con la fortezza che abbiano essi... monti umili e bassi in sè stessi, eccelsi in Dio. »

Vers. 24. *I quali di più egli chiamò non solo dal Giudaismo, ec.* Questi vasi di misericordia da lui preparati, egli trasse con sua chiamata non solo dal popolo ebreo, ma ancora dalle nazioni, o sia da tutto il Gentilesimo. Verità, come abbiam detto più volte, udita mal volentieri dal superbo Giudeo, dimostrata dall'Apostolo colla testimonianza irrefragabile delle Scritture.

Vers. 25-26. *Chiamerò mio popolo, ec.* In questo primo luogo di Osea si promette a' Gentili, che saranno a parte anch'essi una volta del nome di popolo di Dio, di popolo

26. * *Et erit, in loco ubi dictum est eis: Non plebs mea vos; ibi vocabuntur filii Dei vivi.*

* Osee, 1, 10.

27. *Isaias autem clamat pro Israel:* * *Si fuerit numerus filiorum Israel tamquam arena maris, reliquiæ salvæ fient.* * Isai. 10, 22.

28. *Verbum enim consummans et abbrevians in æquitate; quia verbum breviatum faciet Dominus super terram.*

29. *Et sicut prædixit Isaias:* * *Nisi Dominus sabaoth reliquisset nobis semen, sicut Sodoma facti essemus, et sicut Gomorrha similes fuissemus.*

* Isai. 1, 9.

30. *Quid ergo dicemus? Quod gentes, quæ non sectabantur justitiam, apprehenderunt justitiam, justitiam autem, quæ ex fide est.*

31. *Israel vero, sectando legem justitiæ, in legem justitiæ non pervenit.*

32. *Quare? Quia non ex fide, sed quasi ex ope-*

26. E avverrà, che dove fu loro detto: Non (siete) voi mio popolo; quivi saran chiamati figliuoli di Dio vivo.

27. Isaia poi sclama sopra Israele: Se sarà il numero de' figliuoli d'Israele come l'arena del mare, se ne salveranno gli avanzi.

28. Perocchè (Dio) consumerà e abbrevierà la parola con equità; parola abbreviata farà il Signore sopra la terra.

29. E come prima disse Isaia: Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e saremmo stati simili a Gomorra.

30. Che diremo adunque? Che le genti, le quali non seguivano la giustizia, hanno abbracciata la giustizia, quella giustizia che viene dalla fede.

31. Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto alla legge di giustizia.

32. E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede,

diletto, di popolo riguardato con occhio di misericordia. Nel seguente poi è loro promessa di più la stessa adozione in figliuoli di Dio. I Giudei, come da parte di Dio stesso, dicevano ai Gentili, *voi non siete mio popolo*, e Dio dice, che nei luoghi medesimi dove fu rinfacciata ai Gentili la loro miseria, ivi si udirà il nome di figliuoli di Dio vivo, comunicato agli stessi Gentili.

Vers. 27. *Isaia poi sclama sopra Israele.* Il nuovo popolo adunque sarà composto principalmente di Gentili, i quali sono stati nominati i primi dall'Apostolo per dare a intendere a' Giudei la preferenza che quegli avrebber sopra di loro; in secondo luogo, entreranno nel nuovo popolo di Dio i Giudei, ai quali, come dice l'Apostolo, con libertà grande Isaia dichiara, quanto scarso sarebbe stato il numero di coloro che dovevano credere ed esser salvi; imperocchè questo numero è paragonato dal profeta a que' pochi Giudei i quali, dopo la dispersione delle dieci tribù, tornarono a rivedere la patria, ovvero a quelli che avanzarono alla orribile strage fatta da Sennacherib. Si prova adunque dalle parole del profeta e la vocazione de' Giudei, e la riprovazione della massima parte della nazione.

Vers. 28. *Perocchè (Dio) consumerà, ec.* Isaia avea detto di sopra, che di un popolo grande quale era l'Ebreo alla venuta del Messia si salverebbero solamente *gli avanzi:* conferma adesso la medesima predizione, dicendo che Dio darà compimento alla sua parola, riducendo con giusto giudizio a breve e scarso numero gli Israeliti, che crederanno, e otterranno salute, mentre la gran moltitudine perirà nella sua miscredenza. Per *la parola abbreviata* intendesi la stessa profezia di abbreviazione (per così dire) secondo la qual profezia il numero degli Israeliti fedeli sarà abbreviato e ristretto agli avanzi. Tale è la prima sposizione letterale di questo luogo. Havvi, in secondo luogo, chi crede descriversi dal profeta la virtù della parola evangelica, la quale è parola *consumata,* perchè trovasi in essa il perfetto adempimento della legge, ed è parola *accorciata,* perchè tolta la moltiplicità dei sacrifizj e de' precetti morali, con un solo sacrifizio e con due soli comandamenti abbracciò tutte le figure dell'antica legge, e tutti i precetti morali; e tutto ciò sarà fatto *con equità,* perchè nulla sarà tralasciato di quello che utile sia da osservarsi. Ma quello che è da notarsi principalmente è, che *questa parola sarà fatta dal Signore sopra la terra:* vale a dire, dal Signore abitante sopra la terra, vestito di umana carne, perchè in fatti di molto maggior virtù ed efficacia debb'esser quella parola, la quale dallo stesso Verbo incarnato fu annunziata, che quella che per ordine di lui fu promulgata dal suo ministro Mosè. San Cipriano, e san Girolamo, e altri Padri, in quelle parole: *una parola abbreviata farà il Signore sopra la terra,* hanno riconosciuto espressamente dichiarato il mistero della incarnazione. « Una parola abbreviata (dice san Girolamo) librò Dio nella sua equità, affin di salvare per mezzo della umiltà e della incarnazione di Cristo tutti coloro che credessero in lui. » (*Ad Hebid. quæst.* 50.)

Vers. 29. *Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati, ec.* Se alla venuta del Cristo non avesse Dio nella generale ribellione del popolo ebreo separato un piccol numero di giusti, che credettero al Vangelo, questa nazione infelice sarebbe stata interamente riprovata, e sterminata non men che Sodoma e Gomorra. Imperocchè il peccato degli Ebrei uccisori del Cristo fu ancor più grave ed enorme, che quello di Sodoma e di Gomorra (*Jerem. Thren.* IV, 6).

Vers. 30. *Che diremo adunque? Che le genti, ec.* Che inferiremo noi da tali verità? Che hanno abbracciata la giustizia le genti, quelle genti che la giustizia nè cercavano, nè conoscevano; dal che apparisce come, per pura e gratuita misericordia di Dio, pervenute sono a quella giustizia, che non si ottiene per mezzo delle opere, ma mediante la fede, che è quanto dire alla giustizia non della legge giudaica ma del Vangelo.

Vers. 31. *Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto, ec.* Notisi, che degli Ebrei parlando, non dice l'Apostolo, che seguissero la giustizia, ma bensì che seguivano *la legge di giustizia;* conciossiachè delle opere ancor della legge erano privi, vivendo male e peccando; ma contuttociò, essi si vantavano della legge, e professavano di osservarla; ma alla vera giustizia non pervennero, non avendo penetrato sino al termine della legge, ma essendosi perduti, per così dire, sulla fine del corso, mentre rigettarono e crocifisser colui, che era il fine di tutta la legge, e l'oggetto di tutte le speranze degli uomini.

Vers. 32. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere, ec.* Restarono adunque delusi miseramente, perchè tutta la speranza di essere giustificati riposero nelle opere prescritte dalla legge, e non nella

ribus; offenderunt enim in lapidem offensionis,

33. *Sicut scriptum est:* * *Ecce pono in Sion lapidem offensionis, et petram scandali; et omnis qui credit in eum, non confundetur.*

* Isai. 8, 14; 28, 16. 1 Petr. 2, 7.

ma quasi dalle opere; imperocchè urtarono nella pietra d'inciampo,

33. Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra d'inciampo, pietra di scandalo; e chi crede in lui, non resterà confuso.

CAPUT X.

Orat Apostolus pro Judæis, quos zelum Dei et legis habere asserit non secundum scientiam; nam Christum finem legis ignorantes, ex legis operibus justitiam quærebant. De diversitate justitiæ ex operibus legis ab ea, quæ ex fide est, quæ tam Judeo quam Græco in Christum credenti communis est. Ubique autem terrarum prædicata est Christi fides, quam, repellentibus Judæis, susceperunt gentes.

CAPO X.

L'Apostolo prega pe' Giudei, i quali dice che hanno zelo di Dio e della legge non secondo la scienza; mentre non conoscendo Cristo, fine della legge, la giustizia cercavano per mezzo delle opere della legge. Diversità della giustizia delle opere legali da quella che vien dalla fede, la quale è comune tanto al Giudeo che al Greco credente in Cristo. In ogni luogo del mondo è stata predicata la fede di Cristo, la quale, rigettata da' Giudei, è abbracciata dalle genti.

1. *Fratres, voluntas quidem cordis mei, et obsecratio ad Deum, fit pro illis in salutem.*
2. *Testimonium enim perhibeo illis quod æmulationem Dei habent, sed non secundum scientiam.*
3. *Ignorantes enim justitiam Dei, et suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti.*
4. *Finis enim legis, Christus, ad justitiam omni credenti.*

1. Fratelli, il desiderio del mio cuore, e l'orazione che io fo a Dio, è per la loro salvezza.
2. Imperocchè io fo loro fede che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.
3. Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la propria, non si sono soggettati alla giustizia di Dio.
4. Imperocchè il termine della legge è Cristo, per dare la giustizia a tutti coloro che credono.

fede del Salvatore, e attenendosi alle ombre e alle figure, ripudiarono la verità. Giudicarono o che le opere della legge fosser valevoli ad ottener la vera giustizia, quando valevoli realmente non erano, ovvero, che la giustizia che per esse opere poteva ottenersi, fosse la vera, quando vera giustizia non era (Vedi sopra *cap.* III). — *Imperocchè urtarono nella pietra d'inciampo.* La pietra è Cristo, divenuto occasione d'inciampo per li Giudei a motivo della umiltà e della infermità della carne, di cui vestito comparve: *Era quasi ascoso il suo volto, e vilipeso, onde noi non ne facemmo alcun conto* (Isaia, LIII, 3).

Vers. 33. *Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra d'inciampo, ec.* Era egli credibile che il popolo di Dio in sì gran cecità cadesse, che inciampo e rovina fosse per lui quel Cristo, che aspettava con tanta ansietà? Ciò non era solamente credibile, ma certissimo; imperocchè tanto tempo avanti l'avea predetto Isaia, e la sua profezia è stata letta e riletta da' Giudei, senza che mai ne penetrassero il vero senso. Io porrò (dice Dio) *in Sion* (cioè nella Chiesa, che ebbe sua culla in Gerusalemme) una pietra, la quale diverrà pietra d'inciampo per molti a motivo della loro perversa malizia, benchè ella sia per sè stessa pietra angolare e fondamentale della medesima Chiesa, e base di ogni salute per quelli che in lui crederanno, i quali non saranno nelle loro speranze delusi. — Questo versetto è cavato da due differenti luoghi di Isaia, il principio e la fine del capo XXVIII, *v.* 16, e il di mezzo dal capo VIII, *v.* 14, valendosi al solito l'Apostolo della versione dei Settanta.

Vers. 1. *Il desiderio del mio cuore, e l'orazione che io fo, ec.* Volendo parlare della caduta de' Giudei, principia con dimostrare la compassione che ha di essi, e come istantemente a Dio domanda la loro salute.

Vers. 2. *Fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.* Ecco un motivo di compassione. Perseguitano Cristo e la sua Chiesa per ignoranza piuttosto che per malizia, mossi da zelo, ma da zelo non diretto dalla scienza e dalla cognizione del vero. Nello stesso caso si era trovato san Paolo, come egli stesso racconta (*Philip.* III, 6): *Per zelo ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

Vers. 3. *Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire, ec.* La loro ignoranza consiste nel non conoscere quella giustizia, per la quale l'uomo diviene veramente giusto dinanzi a Dio, quella giustizia che viene da Dio mediante la fede di Gesù Cristo. Quindi è che con tanto calore si studiano di accreditare la propria giustizia, quella giustizia che non aspettano da Dio, ma dalle proprie opere e dalle forze della natura, giustizia umana, che non è giustizia al più al più se non presso gli uomini, ma non davanti a Dio (Vedi *cap.* IV). E da questa deplorabile ignoranza è proceduto, che non hanno voluto soggettarsi alla giustizia di Dio, cioè a Cristo, per la fede del quale sono giustificati gli uomini dinanzi a Dio.

Vers. 4. *Il termine della legge è Cristo per dare la giustizia.* Gli Ebrei ignorano la vera giustizia, perchè non sanno che tutta quanta la legge ha per termine, per fine, e per iscopo il Cristo, per cui debbono gli uomini conseguir la vera giustizia, la qual giustizia non poteva darsi dalla legge, benchè a questo ordinata fosse la stessa legge; per la qual cosa oggetto della legge si è di condurre gli uomini a Cristo, il quale dà, a chi con fede viva in lui crede, e la remissione de' peccati, e la riconciliazione con Dio. — Il greco può anche tradursi: *Cristo è il complemento*, o sia la perfezione *della legge;* vale a dire, che per lui si adempie con perfezione la legge, e fassi acquisto della vera giustizia, dando Dio per Cristo e la remissione de' peccati ai credenti, e la grazia di viver bene.

5. *Moyses enim scripsit quoniam justitiam, quæ ex lege est, * qui fecerit homo, vivet in ea.*
* Levit. 18, 5. Ezech. 20, 11.

6. *Quæ autem ex fide est justitia, sic dicit: * Ne dixeris in corde tuo: Quis ascendet in cœlum? id est Christum deducere:* * Deut. 30, 12.

7. *Aut quis descendet in abyssum? hoc est, Christum a mortuis revocare.*

8. *Sed quid dicit Scriptura? * Prope est verbum in ore tuo et in corde tuo: hoc est verbum fidei, quod prædicamus.* * Deut. 30, 14.

9. *Quia si confitearis in ore tuo Dominum Jesum, et in corde tuo credideris quod Deus illum suscitavit a mortuis, salvus eris.*

10. *Corde enim creditur ad justitiam; ore autem confessio fit ad salutem.*

5. Imperocchè Mosè scrisse che l'uomo il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, per essa viverà.

6. Ma la giustizia che vien dalla fede, dice così: Non istare a dire in cuor tuo: Chi salirà in cielo? viene a dire, per farne scendere il Cristo:

7. O chi scenderà nell'abisso? viene a dire, per risuscitare il Cristo da morte.

8. Ma che dice la Scrittura? Tu hai presso di te la parola nella tua bocca e nel cuor tuo: questa è la parola della fede, che noi predichiamo.

9. Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai in cuor tuo che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo.

10. Imperocchè col cuore si crede a giustizia; e con la bocca si fa confessione a salute.

Vers. 5. *Imperocchè Mosè scrisse che l'uomo il quale avrà adempiuta, ec.* Con le parole dello stesso legislatore Mosè dimostra l'Apostolo la diversa condizione della giustizia legale, e della giustizia di Dio. Mosè dice (*Levit.* xviii, 5), che il frutto che riceverà l'uomo dall'osservanza della legge, sarà di non esser punito di morte come trasgressore della legge; imperocchè come parla lo stesso Apostolo (*Hebr.* x, 18): *Chiunque viola la legge di Mosè... muore senza alcuna remissione.* Restringevansi le promesse della legge, secondo la lettera, alla vita presente; che se in san Matteo si dice (xix, 17): *Se vuoi giungere alla vita (eterna), osserva i comandamenti,* ciò debbe intendersi secondo il senso spirituale della legge, il qual senso contiene la fede in Gesù Cristo: laddove si parla in questo luogo secondo il senso letterale ed esterior della legge, e in questo senso la legge non fa menzione del premio della vita eterna. San Tommaso, e sant'Agostino (*Contra duas ep. Pelag. l.* iv, *c.* 5.).

Vers. 6. *Ma la giustizia che vien dalla fede, dice così: Non istare a dire... Chi salirà in cielo? ec.* E da notare, in primo luogo, che l'Apostolo cita qui le parole del capo xxx del Deuteronomio, dette da Mosè riguardo alla legge, e queste parole le applica a Cristo e al Vangelo. La qual cosa dee farci ammirare l'altissima sapienza di Paolo, per la quale penetrando oltre la corteccia e il velo della lettera, vide e scoprì l'elogio della fede di Cristo in queste parole, nelle quali senza di lui avremmo sempre creduto che non di altro si favellasse, che della legge di Mosè. Ma adesso illuminati da lui, o piuttosto dallo Spirito divino, che in lui parlava, noi cominciamo a ripensare, che Mosè non fu solamente mediatore del Vecchio Testamento, ma anche insigne profeta; che la dottrina insegnata da lui come principale oggetto riguarda il Cristo, e che Gesù Cristo medesimo di questa importantissima verità ci ha istruiti, dicendo: *Di me egli (Mosè) scrisse* (*Joan. cap.* v, 46). Valendosi adunque nel senso più nobile e sublime delle espressioni di Mosè, viene in primo luogo a mostrare l'Apostolo la fermezza della fede. — *La giustizia che vien dalla fede, dice così: ec.* Non è Mosè, che della sua legge ragioni al popolo, ella è la giustizia derivante dalla fede di Cristo quella che parla, ponendo in vista i due principalissimi oggetti della cristiana credenza, l'incarnazione del Verbo disceso dal Cielo a vestirsi di umana carne, e la sua risurrezione da morte; e quanto al primo, ella dice: Niuno sia, che per debolezza di spirito vada disputando in cuor suo, e dicendo: chi sarà che al cielo possa salire? Che è quanto a dire: chi è che, giunto fin colassù, dal seno del Padre ne tragga il Cristo, perchè a liberarci egli venga? Questo dubbio è sciolto dalla fede, per cui siamo certi, che Cristo per propria virtù misericordiosamente discese dal cielo, ed esinanito per noi apparve sopra la terra, e fe' sua dimora tra gli uomini.

Vers. 7. *O chi scenderà nell'abisso? viene a dire, per risuscitare, ec.* Nella stessa guisa niuno sia, che vada sofisticando intorno al mistero di Cristo risuscitato, con dire: *chi scenderà nell'abisso,* o sia nel seno della terra, e nel sepolcro per trarne il Cristo, affinchè egli possa ritornare alla luce del giorno e alla vita? Anche questo dubbio è sciolto dalla fede, mercè di cui noi sappiamo che Cristo era padrone e di deporre la sua vita, e di ripigliarla, come egli dice in san Giovanni (*cap.* x, *v.* 17), e per propria virtù sua risuscitò. Così dimostrasi la fermezza della fede.

Vers. 8. *Ma che dice la Scrittura?* Dappoichè la Scrittura ne' due precedenti versetti ha detto quello che noi non dobbiamo dire, vediamo adesso quel che ella dica. — *Hai presso di te la parola nella tua bocca e nel cuor tuo: ec.* La parola della fede è a te vicina, onde e rammentarla puoi con la bocca, e conservarla nella tua memoria e nel cuor tuo. La stessa parola del Padre incarnata si è fatta dappresso per istruirti della parola della fede, vale a dire del Vangelo, che devi abbracciare con fede. Questa parola (che è parola di fede, perchè tratta della fede di Cristo) è quella che io e gli altri apostoli predichiamo, dice l'Apostolo.

Vers. 9. *Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai.... che Dio lo ha risuscitato, ec.* Avrai la salute e la vita eterna, se e confesserai con la bocca il Signore Gesù (vale a dire se confesserai per tuo unico Salvatore il Verbo fatto carne), e col cuore, cioè con fede animata dalla carità, confesserai che egli risuscitò da morte per virtù di Dio, cioè per quella potenza che egli ha come Dio in comune col Padre. In questi due primarj articoli della cristiana credenza, combattuti allora più di ogni altro e da' Giudei e da' Gentili, si intendono compresi anche gli altri.

Vers. 10. *Col cuore si crede a giustizia.* Col cuore o sia con la volontà si crede, perchè, come dice sant'Agostino, non può credere se non chi vuole. Si crede adunque con la volontà, e per mezzo di questa fede della giustizia si fa acquisto. — *Con la bocca si fa confessione a salute.* Giustificato che è l'uomo mediante la fede, per conseguir la salute fa d'uopo che operi in lui la fede per mezzo della carità, e perciò dice l'Apostolo: Con la bocca si fa confessione a salute, dove per la confessione di Cri-

11. *Dicit enim Scriptura: * Omnis qui credit in illum, non confundetur.* * Isai. 28, 16.

12. *Non enim est distinctio Judæi et Græci: nam idem Dominus omnium, dives in omnes qui invocant illum.*

13. ** Omnis enim quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.* * Joel, 2, 32. Act. 2, 21.

14. *Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante?*

15. *Quomodo vero prædicabunt, nisi mittantur? sicut scriptum est: * Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!*

* Isai. 52, 7. Nah. 1, 15.

16. *Sed non omnes obediunt Evangelio. Isaias enim dicit: * Domine, quis credidit auditui nostro?* * Isai. 53, 1. Joan. 12, 38.

17. *Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.*

11. Imperocchè dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, non sarà confuso.

12. Imperocchè non vi ha distinzione di Giudeo o di Greco: conciossiachè lo stesso è il Signore di tutti, ricco per tutti coloro che lo invocano.

13. Conciossiachè chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo.

14. Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto? E come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare? Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi?

15. Come poi predicheranno, se non sono mandati? come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che evangelizzano novella della pace, che evangelizzano novella di felicità!

16. Ma non tutti ubbidiscono all'Evangelio. Mentre Isaia dice: Signore, chi ha creduto quello che ha sentito da noi?

17. La fede adunque dall' udito, l' udito poi per la parola di Cristo.

sto si intende e la confessione che si fa del suo nome e de' misteri della sua fede, qualunque volta ciò sia di mestieri, e la confessione della nostra fede, che si fa con le buone opere, per le quali diventiamo il buon odore di Cristo, e diamo occasione agli uomini di glorificare il nostro celeste Padre.

Vers. 11. *Dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, ec.* Qualunque uomo di qualunque nazione egli sia, che creda in Cristo, non rimarrà deluso, nè confusione e rossore, ma gloria e innalzamento gli recherà la sua fede. Qui pure intendasi quella fede, cui vivifica e anima la carità.

Vers. 12-13. *Non vi ha distinzione, ec.* Nell' affare della salute non si fa distinzione tra Greco e Giudeo, primieramente perchè tutti gli uomini hanno uno stesso padrone, alla bontà di cui si appartiene di provvedere alla salute di tutti; secondariamente perchè questo padrone è ricco di bontà, misericordia e potenza, per salvar tutti coloro che invocheranno il suo nome, come egli stesso ha detto in Gioele (II, 32).

Vers. 14. *Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto?* Dalle parole di Gioele prende motivo l'Apostolo di tornare al principale suo argomento, che è di provare che dalla fede ne viene e la giustizia e la salute, per passare di poi a far intendere come il Vangelo non è pe' soli Giudei, ma dee essere predicato alle genti, nè debbono offendersi di ciò i medesimi Ebrei. *Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo,* dice il profeta. Ma può egli invocare il nome del Signore uno, che in lui non creda? no certamente: imperocchè l'invocazione appartiene alla confessione della bocca, e la confessione sulla bocca procede dalla fede del cuore. — *E come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare?* È necessario di credere, dunque è necessario di udire; imperocchè credere vuol dire tenere per vero quello che uno non ha veduto, ma udito da altri. — *Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi?* È adunque ancor necessaria la predicazione e promulgazione del Vangelo.

Vers. 15. *Come poi predicheranno, se non sono mandati?* Non è ambasciadore di un principe se non colui che è spedito dal principe, il quale gli ha confidate le cose delle quali dee trattare in suo nome. Coloro adunque che quasi ambasciadori di Cristo vanno a predicare la sua fede, debbono essere spediti da lui, come lo furono gli apostoli, e colla autorità di lui dalla Chiesa e dai prelati della Chiesa. — *Come sta scritto: Quanto sono belli, ec.* Questa missione la ebbero da Cristo gli apostoli; imperocchè di essi Isaia, che in ispirito li previde, parlò nelle parole qui riferite: *Quanto sono belli, ec.;* vale a dire, quanto è cara e gradita la venuta di questi uomini, che portan novella di *pace!* Questa pace significa la riconciliazione dell'uomo con Dio annunziata dai santi apostoli, dalla qual pace ne viene eziandio la pace dell'uomo co' suoi prossimi, e la pace con sè medesimo, la quale egli conseguisce per la vittoria delle passioni soggettate allo spirito mediante la grazia di Gesù Cristo. — *Che evangelizzano novella di felicità.* Non solo predicano i beni che abbiamo di presente per mezzo di Cristo e del Vangelo, ma quelli ancora che speriamo, i beni eterni promessi alla fede. — Si può ancor dire, che per i *piedi* degli apostoli venga significata la purità e santità dell'affetto, con cui questi andarono a predicare la divina parola, annunziando Cristo non per umano interesse, nè per desiderio di lode, ma per vantaggio degli uomini, e per gloria del Salvatore.

Vers. 16. *Ma non tutti ubbidiscono all' Evangelio.* Ma non tutti quelli che ascoltano colui che lo predica, credono al Vangelo; con le quali parole viene a significare, che inescusabili sono i Giudei, a' quali il Vangelo è stato annunziato da' predicatori spediti loro da Dio, armati di potere divino per confermare con i miracoli la verità, e nulladimeno non hanno gli stessi Giudei creduto nè ai predicatori nè a Dio. — *Isaia dice: Signore, chi ha creduto, ec.* Parla il profeta in persona degli apostoli, i quali si querelano con Dio, perchè pochissimi degli Ebrei abbian creduto.

Vers. 17. *La fede adunque dall' udito, l' udito poi per la parola di Cristo.* Secondo le ordinarie regole della provvidenza divina dall' udito è la fede, perchè fa d'uopo aver udito la verità predicata per credere, onde a Cornelio fu mandato san Pietro per istruirlo nella fede: che poi la predicazione si oda, e per essa si insinui nello spirito la verità, ciò viene dalla parola di Cristo, che spedì i suoi ambasciadori ad annunziarla.

18. *Sed dico: Numquid non audierunt? Et quidem* * *in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terræ verba eorum.* * Psal. 18, 4.

19. *Sed dico: Numquid Israel non cognovit? Primus Moyses dicit:* * *Ego ad æmulationem vos adducam in non gentem; in gentem insipientem, in iram vos mittam.* * Deut. 32, 21.

20. *Isaias autem audet, et dicit:* * *Inventus sum a non quærentibus me: palam apparui iis qui me non interrogabant.* * Isai. 65, 1.

21. *Ad Israel autem dicit:* * *Tota die expandi manus meas ad populum non credentem et contradicentem.* * Isai. 65. 2.

18. Ma, dico io: Forse che non hanno sentito? Anzi per tutta la terra si è sparso il suono di essi, e le loro parole fino alle estremità della terra.

19. Ma dico io: Forse Israele non ne seppe nulla? Mosè è il primo a dire: Vi metterò a picca con una nazione che non è nazione; con una nazione stolta vi muoverò a sdegno.

20. Isaia poi piu francamente dice: Mi hanno trovato coloro che non mi cercavano; mi sono fatto pubblicamente vedere a coloro che non domandavano di me.

21. A Israele poi dice: Tutto il dì stesi le mani mie al popolo incredulo e contraddittore.

CAPUT XI.

Deus quosdam ex populo judaico gratuita sua electione sibi servavit, per fidem in Christum salvandos, reliquis ob incredulitatem in sua cæcitate juxta prophetarum vaticinia relictis, ac gentibus in locum ipsorum ex gratuita Dei bonitate assumptis, quas monet Apostolus ne adversus Judæos glorientur, quodque Judei ad tempus deserti tandem ad Christum convertentur, exclamans ob divinæ sapientiæ incomprehensibilitatem.

1. *Dico ergo: Numquid Deus repulit populum suum? Absit. Nam et ego Israelita sum ex semine Abraham, de tribu Benjamin:*

2. *Non repulit Deus plebem suam, quam præscivit. An nescitis in Elia quid dicit Scriptura?*

CAPO XI.

Dio per sua gratuita elezione si è riserbato alcuni del popolo giudeo per salvarli mediante la fede di Cristo, lasciando gli altri, come increduli, nella loro cecità secondo le predizioni de' profeti, e sostituendo ad essi per gratuita bontà sua i Gentili, i quali avverte l'Apostolo a non insuperbirsi contro i Giudei. Che i Giudei abbandonati per un tempo si convertiranno finalmente a Cristo. Esclamazione sopra la incomprensibilità della divina sapienza.

1. Adunque io dico: Forse che ha Iddio rigettato il suo popolo? Mai no. Conciossiachè io pure sono Israelita, del seme di Abramo, della tribù di Beniamino:

2. Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto. Non sapete voi quel che dice la Scrit-

Vers. 18. *Ma, dico io: Forse che non hanno sentito? ec.* Ma potranno forse scusarsi gli Ebrei con dire, che non è stato ad essi annunziato il Vangelo, che non ne hanno sentito parlare? Anzi, come dice Davidde, il suono dei predicatori dello stesso Vangelo si è sparso per tutta la terra, ed è arrivato sino agli ultimi confini del mondo.

Vers. 19. *Ma, dico io: Forse Israele non ne seppe nulla? ec.* È egli forse stato Israele senza alcun lume intorno al mistero di Cristo, intorno alla vocazione delle genti, e intorno alla riprovazione de' Giudei? No certamente. La stessa legge di tutte queste verità doveva istruirlo. Mosè, il primo de' profeti e loro legislatore, dice, che Dio, altamente disgustato contro il suo popolo, innalzato avrebbe a tanta gloria quelle genti, che gli Ebrei non credevano degne del nome di genti, perchè non riunite nel culto del vero Dio; quelle genti stolte, perchè prive di ogni lume della vera religione, avrebbe distinte con favori sì grandi, che diverrebbono oggetto d'invidia e di sdegno per i Giudei. Questa profezia si vedeva adempiuta fino dai tempi degli apostoli con gli ammirabili e immensi doni di ogni grazia e virtù sparsi dallo Spirito Santo sopra le Chiese formate dal Gentilesimo (Vedi gli Atti).

Vers. 20. *Isaia poi... Mi hanno trovato, ec.* Con maggior energia ancora si spiega Isaia, predicando la stessa vocazione delle genti, senza far caso dell'odio, che per una tal predizione si acquistava presso la sua nazione. Mi hanno trovato (dice il profeta in persona di Dio) que' che non cercavano di me, che non solo non avevano merito, ma neppure intenzione, nè desiderio di ritrovarmi. Mi sono dato a conoscere ad uomini che nulla pensavano a me, e dediti interamente a' loro idoli, non curavano la mia dottrina.

Vers. 21. *A Israele, poi dice: ec.* Il greco può tradursi: *Contro Israele poi dice:* Dopo la vocazione delle genti, lo stesso profeta predisse chiaramente la riprovazione del popolo ebreo. Per bocca di lui dice Cristo: Tuttodì, cioè per tutto il tempo della mia vita mortale, stesi le mani mie a questo popolo incredulo, che sempre si è opposto a me, e alla verità, e io a me lo invitai con la mia voce, co' miei miracoli, co' miei benefizj, quasi tenera madre, la quale, benchè disgustata per le disubbidienze del figliuolo pure nondimeno con faccia tra dolce e severa, le braccia vèr lui distende per invitarlo a ritornare al suo seno, e a ricordarsi dell'amor suo. — Alcuni interpreti queste parole intendono come dette di Gesù Cristo, che stese in croce le mani sue verso il popolo, nel qual tempo, quantunque e il sole si oscurasse, e i sepolcri si aprissero, e si scuotesse la terra, e si spezzassero i sassi, i Giudei pur nondimeno, ben lungi dall'essere commossi, seguitarono a bestemmiarlo. In questa interpretazione quelle parole, *tutto il dì,* dovranno intendersi della parte principale del giorno, cioè dall'ora sesta fino alla sera.

Vers. 1. *Ha Iddio rigettato il suo popolo? ec.* Ha egli Dio rigettato sì generalmente il suo popolo, che niuna parte egli abbia alla benedizione promessa in Cristo? No certamente; imperocchè io stesso, che parlo, sono Giudeo, e discendente da Abramo secondo la carne, e dell'ultima delle tribù d' Israele, e nondimeno non sono stato rigettato, ma anzi chiamato alla grazia del Vangelo e dell'Apostolato.

Vers. 2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto.* E non solamente io sono stato rigettato, ma nessuno di quelli che sono stati predestinati di questo popolo sarà rigettato. — *Non sapete voi, ec.* Vuole, coll'esempio di quello che avvenne a tempo di Elia, spiegare come un numero di eletti avea tuttora Dio nel popolo di Israele. Voi sapete quel che si legge nella Scrittura come detto da Elia al Signore, allorchè egli lo sollecitava a punire Israele

quemadmodum interpellat Deum adversum Israel?

3. * *Domine, prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt: et ego relictus sum solus, et quærunt animam meam.* * 3 Reg. 19, 10.

4. *Sed quid dicit illi divinum responsum? Reliqui * mihi septem millia virorum, qui non curvaverunt genua ante Baal.* * 3 Reg. 19, 18.

5. *Sic ergo et in hoc tempore reliquiæ secundum electionem gratiæ salvæ factæ sunt.*

6. *Si autem gratia, jam non ex operibus: alioquin gratia jam non est gratia.*

7. *Quid ergo? quod quærebat Israel, hoc non est consecutus: electio autem consecuta est: ceteri vero excæcati sunt;*

8. ***Sicut scriptum est: * Dedit illis Deus spiritum compunctionis, oculos ut non videant, et aures ut non audiant, usque in hodiernum diem.***

* Isai. 6, 9. Matth. 13, 14. Joan. 12, 40. Act. 28, 26.

tura in persona di Elia? e come egli sollecita Dio contro Israele?

3. Signore, hanno uccisi i tuoi profeti, han rovinati i tuoi altari; e io son rimaso solo, e vogliono la mia vita.

4. Ma che dice a lui la risposta di Dio? Mi son riserbato settemila uomini, i quali non han piegato il ginocchio dinanzi a Baal.

5. Nello stesso modo adunque anche adesso sono stati salvati i riserbati secondo la elezione della grazia.

6. E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti la grazia non è più grazia.

7. E che adunque? Israele non ha conseguito quel che cercava: lo hanno conseguito gli eletti: tutti gli altri poi si sono accecati;

8. Come sta scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità, occhi perchè non veggano, e orecchi perchè non odano, fino al giorno d'oggi.

della sua empietà. Dove è da osservarsi, che in tre modi si dice che i profeti e i santi chiedano da Dio vendetta contro de' peccatori. In primo luogo, allorchè sapendo di certo che Dio vuol dar di mano al castigo, alla volontà di lui si conformano con la loro volontà; onde sta scritto: *si rallegrerà il giusto quando vedrà la vendetta.* In secondo luogo, pregando per la distruzione non degli uomini, ma bensì del peccato, affinchè tolta sia dal mondo la offesa di Dio. In terzo luogo, talora non pregano Dio, che faccia vendetta, ma la vendetta medesima annunziano e intimano ai peccatori: *siano confusi coloro che mi perseguitano,* dice Geremia, vale a dire, *saranno confusi.*

Vers. 3. *Signore, hanno uccisi i tuoi profeti.* (Vedi III *Reg.* XIX.) — *Han rovinati i tuoi altari.* Questi altari si crede essere stati eretti dagli uomini timorati, per quel tempo in cui non era loro permesso di andare al tempio per offerirvi i loro sacrifizj: imperocchè in tali circostanze pareva che cessasse il divieto di erigere altari fuori di Gerusalemme. Questi stessi altari adunque, dice Elia che erano stati distrutti dagli empi, affinchè niuno vestigio restasse del culto di Dio. — *E io son rimaso solo, e vogliono, ec.* Sono omai solo ad adorare il vero Dio, e mi tendono insidie per uccidermi, affinchè non resti sopra la terra chi ti adori.

Vers. 4. *Mi son riserbato settemila uomini.* Con questo modo di parlare si esprime mirabilmente la virtù della grazia, come osserva sant'Agostino, per cui nella universale rovina questi si ressero, e perseverarono nel culto di Dio, e dice *settemila* per significare *un gran numero;* ma adopera la Scrittura un numero fisso e determinato, perchè intendasi come presso a Dio tutte le cose sono certe e distinte. — *I quali non han piegato il ginocchio, ec.* Non han ripudiato il vero Dio per adorare l'idolo di Baal, il culto del quale era stato introdotto dall'empia Jezabele.

Vers. 5. *Nello stesso modo.. anche adesso sono stati salvati i riserbati, ec.* Così adesso alla venuta del Vangelo hanno ottenuto salute quegli Ebrei, che Dio si è riserbato, eleggendoli per mera grazia.

Vers. 6. *E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti, ec.* E se sono stati riserbati e salvati per grazia, è evidente che in ciò non ha avuto parte il merito delle opere: *Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per sua misericordia ci ha fatti salvi* (*Tit.* III, 5).

Tutti quelli che hanno creduto, sono stati ***riserbati,*** e ***separati*** dalla massa degli increduli per una elezione totalmente gratuita. — ***Altrimenti la grazia non è più grazia.*** Non può stare insieme il dire, che l'elezione sia per grazia, e sia insieme pel merito delle opere: imperocchè così la grazia falsamente chiamerebbesi grazia mentre realmente sarebbe non grazia, ma mercede e ricompensa.

Vers. 7. *E che adunque? Israele non ha conseguito, ec.* Da tali cose premesse che ne inferiremo noi? Che Israele (vale a dire la massima parte di Israele) non ha ottenuto quella giustizia che egli cercava (Vedi *cap.* IX, 31). — ***Lo hanno conseguito gli eletti; tutti gli altri poi, ec.*** Quella giustizia, che è tuttora inutilmente cercata da' Giudei, la han trovata gli eletti, e la hanno trovata in virtù della stessa loro elezione, cui son debitori di tutto quello che hanno di bene. Gli altri poi sono tutti rimasi come ciechi volontarj, onde non han saputo vedere nè la luce del Vangelo, nè la via della giustizia, la quale giustizia vanno tuttora cercando nelle opere della legge, dove non possono trovarla, mentre cercar la dovrebbero nella grazia di Gesù Cristo, da cui avrebber potuto ottenerla mediante la fede.

Vers. 8. ***Come sta scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità.*** (Vedi Isaia, VI, 9; XXIX, 10: imperocchè da due differenti luoghi di Isaia sono tratte le parole qui riferite.) Dice adunque, che agli Ebrei increduli fu dato da Dio uno spirito di stupidità e di insensataggine; onde ne avvenne, chè avessero occhi, ma per non vedere, orecchie, ma per non udire: con le quali parole vuolsi significare il terribile accecamento di tanti Ebrei, a' quali la predicazione del Vangelo, accompagnata da tanti miracoli, nulla servì perchè conoscessero il Salvatore. Quelle parole: *Diede loro lo spirito di stupidità,* significano che Dio permise per la loro malizia, che cadessero nello spirito d'insensataggine, sottraendo loro la grazia, e abbandonandoli alle tenebre della loro mente. E in quello che segue, non debbe intendersi che Dio avesse dato loro occhi perchè non vedessero, orecchie perchè non udissero; ma bensì che Dio permise, che di quegli occhi, che loro diede per vedere, non se ne servissero per loro salute, cioè a dire che non riflettessero sopra le cose vedute e udite da loro; ed erano stati abbandonati da Dio in [illegible] stato, a cui per la loro perversità si erano ridotti, e in cui a guisa di uomini presi da [illegible] letargo, nissun

9. *Et David dicit:* * *Fiat mensa eorum in laqueum, et in captionem, et in scandalum, et in retributionem illis.* * Psal. 68, 23.

10. *Obscurentur oculi eorum, ne videant; et dorsum eorum semper incurva.*

11. *Dico ergo: Numquid sic offenderunt ut caderent? Absit. Sed illorum delicto, salus est gentibus, ut illos æmulentur.*

12. *Quod si delictum illorum divitiæ sunt mundi, et diminutio eorum divitiæ gentium; quanto magis plenitudo eorum?*

13. *Vobis enim dico gentibus: Quamdiu quidem ego sum gentium apostolus, ministerium meum honorificabo,*

14. *Si quomodo ad æmulandum provocem carnem meam, et salvos faciam aliquos ex illis.*

9. E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi un lacciuolo, e un cappio, e un inciampo, e ciò per giusta lor punizione.

10. Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano; e aggrava mai sempre il loro dorso.

11. Io dico adunque: Hanno eglino inciampato in tal guisa (solo) per cadere? Mai no. Ma il loro delitto è salute alle genti, ond'essi prendano ad emularle.

12. Che se il loro delitto è la ricchezza del mondo, e la loro scarsezza è ricchezza delle nazioni; quanto più la loro pienezza?

13. Imperocchè a voi, Gentili, io dico: In quanto io sono apostolo delle genti, farò onore al mio ministero,

14. Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di loro.

uso facevano de'loro sensi, e delle facoltà naturali per intendere la verità. — *Fino al giorno d'oggi.* Queste parole le ha aggiunte di suo l'Apostolo, e le ha aggiunte per temperare e addolcire l'asprezza delle precedenti verità; imperocchè egli vuol dire: Così vanno le cose degli Ebrei sino a questo giorno; ma non sempre sarà così: si convertiranno un dì, e con amore e compunzione volgeranno gli sguardi a colui che hanno trafitto nella sua propria persona, e perseguitano nelle persone de'santi.

Vers. 9. *E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi, ec.* Di questi tali (dice l'Apostolo) ha voluto parlar Davidde, allorchè non predicendo solamente, ma approvando come giusta e voluta da Dio la loro punizione, diceva: La parola della salute, la quale doveva esser per essi cibo, e bevanda dolce e salutare, si converte in lacciuolo, e in cappio, onde restino presi dal diavolo, e divorati; sia per essi occasione di caduta, e restino così punite le loro iniquità.

Vers. 10. *Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano.* In mezzo alla luce vivissima tramandata dal sole di giustizia si oscuri e si appanni la loro vista, onde la verità non conoscano, benchè chiara e presente. — *E aggrava mai sempre il loro dorso.* Vuol dire, lascia, permetti, che in cambio di alzare la testa ai beni celesti, e alla eterna vita promessa dal Vangelo, si incurvino ogni dì più, e si pieghino dai veri beni ai falsi della vita presente, dalla rettitudine della giustizia all'amore dell'iniquità.

Vers. 11. *Io dico adunque: Hanno eglino inciampato... (solo) per cadere?* A tale stato di infelicità essendo ridotti gli Ebrei, egli è da vedere, se Dio abbia permesso, che l'inciampare che han fatto nella pietra, che è Cristo, avvenuto sia non per altro, se non perchè cadessero, senza che alcuna utilità, o per essi o per altri, siasi Dio proposto di trarre da tal caduta, ovvero se abbia permesso che cadessero per non mai più risorgere. In ambedue questi sensi possono prendersi queste parole, e ad ambedue conviene la risposta dell'Apostolo, il quale dice, in primo luogo, che dalla loro sciagura un gran bene derivò nei Gentili; in secondo luogo, che gli Ebrei riconosceranno una volta il Cristo, e da lui riceveranno salute. — *Ma il loro delitto è salute alle genti.* Il delitto (o come ha il greco, *la caduta*) degli Ebrei è l'aver rigettato Cristo, e la dottrina di Cristo. Questo delitto è stato occasione di salute per i Gentili, perchè, rigettato il Vangelo dagli Ebrei, ai quali doveva essere primamente predicato, fu portato senza alcuna dilazione alle genti, le quali furono surrogate agli stessi Ebrei: onde dicono loro gli apostoli (*Act.* XIII, 46): *A voi primamente doveasi annunziare la parola di Dio, ma giacchè l'avete rigettata... ecco che ci rivolgiamo alle genti.* Oltre a ciò gli Ebrei dopo il gran rifiuto esuli dalla loro patria, e dispersi per tutto il mondo, hanno per ogni dove portato insieme co'libri santi i documenti irrefragabili della verità del Vangelo, i quali servirono ad illuminare le genti tutte, e ad appianare la via alla loro conversione. Imperocchè di maggior peso veniva ad essere la testimonianza renduta a Cristo dalla legge e dai profeti, allorchè questa testimonianza traevasi dalle mani de'nemici stessi di Cristo, l'infelice stato dei quali nuova luce porgeva allo stesso Vangelo, nel quale lo sterminio di quel popolo era stato evidentemente predetto. — *Ond'essi prendano ad emularle.* Onde, vedendo la conversione delle genti, e come le promesse fatte ai loro padri, neglette da essi, sono state trasportate alle stesse genti, e a grande loro vantaggio adempiute, di una santa invidia si accendano, e ad imitarle si muovano. Ecco un'altra sorta di bene, che dal delitto de'Giudei seppe cavare la Provvidenza a favore degli stessi Ebrei.

Vers. 12. *Che se il loro delitto è la ricchezza, ec.* La incredulità degli Ebrei partorì inestimabile abbondanza di beni celesti a'Gentili, e lo scarso numero che rimase in piedi di quel popolo, fu l'occasione per cui tanto ricca e copiosa fu la conversione delle genti; quanto maggiore adunque sarà il vantaggio che ridonderà alla Chiesa dalla piena e intera conversione dello stesso popolo, quand'ella succederà?

Vers. 13. *Imperocchè a voi, Gentili, io dico: In quanto io sono apostolo delle genti, ec.* Finora aveva parlato indistintamente a tutti i fedeli di Roma; si rivolge adesso a quelli che si erano convertiti dal Gentilesimo. Egli era stato specialmente costituito dallo Spirito Santo apostolo dei Gentili (vedi *Act.* XIII, 2). Dice perciò, che per la parte che è a lui toccata nell'Apostolato delle genti, egli e colle parole, e co'fatti, e con i miracoli, e con i patimenti onora il suo ministero per gloria di Cristo.

Vers. 14. *Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di loro.* E in quello che io fo per soddisfare in tutte le parti all'obbligo del mio ministero, e come Apostolo de'Gentili, non solo io non mi scordo di coloro che sono del mio sangue, che anzi ho sempre per oggetto di tentare se mai, nobilitando in ogni maniera possibile la mia predicazione, mi riuscisse di risvegliare in essi la buona emulazione inverso di voi; onde a voi divenissero compagni, e fratelli, per la fede, e qualche numero almeno ne conducessi alla salute.

15. *Si enim amissio eorum reconciliatio est mundi; quæ assumptio, nisi vita ex mortuis?*

16. *Quod si delibatio sancta est, et massa; et si radix sancta, et rami.*

17. *Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu autem cum oleaster esses, insertus es in illis, et socius radicis et pinguedinis olivæ factus es,*

18. *Noli gloriari adversus ramos. Quod si gloriaris, non tu radicem portas, sed radix te.*

19. *Dices ergo: Fracti sunt rami ut ego inserar.*

20. *Bene: propter incredulitatem fracti sunt. Tu autem fide stas: noli altum sapere, sed time.*

15. Imperocchè se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo; che sarà il loro ricevimento, se non una risurrezione da morte?

16. Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa; e se santa la radice, santi anche i rami.

17. Che se alcuni de' rami sono stati svelti, e tu essendo un ulivo salvatico, se' stato in loro luogo innestato, e fatto consorte della radice e del grasso dell' ulivo,

18. Non voler vantarti contro a que' rami. Che se ti vanti, tu non porti già la radice, ma la radice porta te.

19. Dirai però: Que' rami furono svelti perchè io fossi innestato.

20. Bene: sono stati svelti per l'incredulità. E tu stai saldo per la fede: non levarti in superbia, ma temi.

Vers. 15. *Se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo; che sarà, ec.* Lo sviscerato affetto (dice l'Apostolo), con cui desidero e cerco la salute del mio popolo, è utile e vantaggioso anche pei Gentili; mentre se la riprovazione degli Ebrei fu occasione di salute per le genti, come abbiamo detto, qual bene non ne sentiranno le stesse genti, quando eglino siano tutti nuovamente riuniti nella famiglia di Dio? Certamente una tal riunione degli Ebrei co' Gentili in un solo corpo, e sotto di un sol capo, sarà come una risurrezione del mondo. Si chiama risurrezione la giustificazione degli uomini, che è un passaggio dalla morte del peccato alla vita della grazia. Vuole adunque adombrare l'Apostolo gli ammirabili effetti che saranno prodotti dalla piena conversione degli Ebrei, i quali consoleranno la Chiesa nella sua vecchiezza, e riaccenderanno il fervore della carità, che sarà allora vicino già a spegnersi ne' fedeli del Gentilesimo, come Gesù Cristo stesso predisse (*Matth.* xxiv). Onde il ravvedimento del popolo ebreo, e il nuovo spirito di cui egli sarà ripieno, richiamerà a nuova vita tutti gli antichi fedeli i quali, scossa la lor tiepidezza, con i nuovi convertiti gareggeranno nella santità de' costumi, e nell'amore di Gesù Cristo.

Vers. 16. *Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa.* La Volgata dice *saggio,* dove il greco ha *primizie,* ma il senso è lo stesso. Se è santo il saggio, ovvero le primizie, che a Dio sono offerte, santa è ancora la massa, onde il saggio e le primizie sono tratte, la qual massa per l' oblazione stessa delle primizie rimane in certo modo a Dio consacrata. Queste primizie del popolo ebreo, convenevolmente si intende che siano gli apostoli e i primi fedeli che abbracciarono il Vangelo, i quali furono Ebrei. — *E se santa la radice, ec.* La radice del popolo ebreo è Abramo, e gli altri patriarchi, dai quali derivò lo stesso popolo. Santa è la radice; dunque santi sono anche i rami. L'una e l' altra similitudine tende allo stesso fine. Imperocchè siccome tra' fedeli eranvi degli Ebrei di origine, i quali riguardavano tuttora con poca stima i Gentili convertiti (come abbiam veduto ne' primi capitoli di questa Lettera); così vi erano pure dei Gentili convertiti, i quali disprezzavano i Giudei, considerandoli come traditori e omicidii del Cristo. E contro di questi ultimi parla adesso l'Apostolo, dimostrando, che in ciò che concerne la salute e la grazia di Gesù Cristo, non solo non sono da disprezzare i Giudei, ma possono questi eziandio con miglior ragione de' Gentili esser fatti partecipi dei doni di Dio, e divenire santi perchè sono della stessa massa di coloro che sono stati le primizie del Vangelo, i quali sono santi, e sono figliuoli di padri santi, e membri di un popolo già a Dio consacrato.

Vers. 17. *Che se alcuni de' rami sono stati svelti, ec.* Veggo il motivo, per cui tu, o Gentile, ti levi in superbia. Di questi rami alcuni sono stati recisi, e tu, che eri ramo inutile, e infruttuoso di un ulivo salvatico, sei stato innestato al domestico ulivo, e sei nudrito del sugo, il quale ricevuto dalla terra, e concotto nella radice, viene da questa diffuso per tutti i rami. Secondo le regole della natura l' innesto non si fa, se non di una marza presa da pianta domestica, la quale si unisce a una pianta salvatica; ma tu, ramo salvatico, non buono ad altro che ad essere gettato sul fuoco, se' stato innestato all' ulivo domestico; e questa stessa inusitata maniera di innesto la grandezza del benefizio divino ti manifesta.

Vers. 18. *Non voler vantarti contro a que' rami.* Tu adunque, o Gentile, che eri una volta straniero riguardo all' alleanza, senza speranza, senza promesse, e senza Dio in questo mondo, essendo stato per mera grazia sostituito alla dignità d' Israele, e associato alla fede de' patriarchi, e nudrito del sugo vitale, vale a dire dello spirito di grazia a te trasmesso per mezzo di quelli, avrai tu ardire d' insultare a que' rami, i quali per loro sventura furono recisi? — *Che se ti vanti, tu non porti.* Che pur osi d' insultare alla loro miseria, ricorditi, che tu non altro sei che un ramo innestato alla fede, e alla Chiesa de' Giudei, che nulla perciò quelli debbono a te, ma molto tu devi ad essi, ed è cosa irragionevole e ingiusta, che il ramo innestato, contro i rami naturali, e contro la stessa pianta, che per suo lo accolse, e come suo lo nudrì, superbamente infierisca. *La salute è da' Giudei,* disse Cristo (*Joan.* iv, 22), perchè dalla Chiesa Giudaica ricevette la Gentilità, il Vangelo e la fede. E da quello che in questi due precedenti versetti dice l'Apostolo, vien dimostrato chiaramente, che la stessa fede e lo stesso spirito di grazia ebbero i giusti dell'uno e dell'altro Testamento.

Vers. 19. *Dirai però: ec.* Mi dirai che Dio, appunto perchè tu fossi innestato, permise che gli Ebrei abbandonassero la fede de' loro padri; sembra adunque, che quindi ragionevolmente si inferisca una predilezione particolare di Dio verso i Gentili.

Vers. 20. *Bene: sono stati svelti per l' incredulità.* Dici bene, che perchè tu fossi innestato permise Dio, che quelli fossero recisi: ma rifletti un po', che la cagione per cui dall'albero del popolo fedele questi furono svelti, si fu perchè non vollero credere, e tu al fruttifero ulivo se' innestato non per tuo merito, e non per le opere tue, ma bensì per la fede. Non presumere adunque di te stesso,

21. *Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat.*

22. *Vide ergo bonitatem et severitatem Dei: in eos quidem, qui ceciderunt, severitatem; in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate, alioquin et tu excidéris.*

23. *Sed et illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur: potens est enim Deus iterum inserere illos.*

24. *Nam si tu ex naturali excisus es oleastro, et contra naturam insertus es in bonam olivam; quanto magis ii qui secundum naturam inserentur suæ olivæ?*

25. *Nolo enim vos ignorare, fratres, mysterium hoc (ut non sitis vobisipsis sapientes), quia cæcitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret,*

26. *Et sic omnis Israel salvus fieret, sicut scriptum est: * Veniet ex Sion, qui eripiat et avertat impietatem a Jacob.* * Isai. 59, 20.

27. *Et hoc illis a me testamentum, cum abstulero peccata eorum.*

28. *Secundum Evangelium quidem, inimici propter vos; secundum electionem autem, charissimi propter patres.*

21. Imperocchè se Dio non perdonò ai rami naturali, non perdonerà neppure a te.

22. Osserva adunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso di quelli che caddero; la bontà di Dio verso di te, se ti atterrai alla bontà, altrimenti sarai reciso anche tu.

23. Ed eglino pure, se non resteranno nell'incredulità, saranno innestati: conciossiachè potente è Dio per nuovamente innestarli.

24. Imperocchè se tu sei stato staccato dal naturale ulivastro, e contro natura sei stato innestato al buon ulivo; quanto più quelli che sono della stessa natura, saranno al proprio ulivo innestati?

25. Imperocchè non voglio che siavi ignoto, o fratelli, questo mistero (affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti), che l'induramento è avvenuto in una parte a Israele, perfino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti,

26. E così si salvi tutto Israele, conforme sta scritto: Verrà da Sion il liberatore, e scaccerà la empietà da Giacobbe.

27. E avranno essi da me questa alleanza, quando avrò tolto via i loro peccati.

28. Riguardo al Vangelo, nemici per cagione di voi; riguardo poi alla elezione, carissimi per cagione de' padri.

ma temi che a te pur non avvenga la stessa sciagura; imperocchè tu ancora puoi e cadere nell'incredulità, ed essere svelto.

Vers. 21. *Se Dio non perdonò ai rami naturali, ec.* Se a'Giudei, figliuoli di Abramo, ed eredi delle promesse fatte ai padri, non ebbe riguardo il Signore, ma permise che fossero recisi; temi, che forse ei non permetta, che tu ancora traviando dalla fede cada nello stesso castigo. Vuol dire l'Apostolo che un uomo, il quale, nel tempo che un altro cade, riceve la grazia, innalzarsi non debbe contro quell'infelice che è caduto, anzi argomento prenderne di timor santo, perchè siccome la superbia è origine di caduta, così il timore è principio di vigilanza e di cautela per non cadere.

Vers. 22. *Osserva adunque la bontà e la severità di Dio: ec.* Considera attentamente i giudizj divini: considera la stretta severità, con cui Dio, trattò quei che caddero, o sia che urtarono nella pietra, che è Cristo; considera la bontà con la quale egli opera in te, con questo però, che alla stessa bontà tu ti attenga costantemente, perseverando in quello stato in cui ti ha posto Dio; imperocchè altrimenti saresti svelto anche tu. — Può adunque l'uomo giustificato decadere dallo stato di grazia e di giustizia, e niuno può essere infallibilmente certo della propria perseveranza. Questa dottrina della Chiesa Cattolica sì frequentemente ripetuta nelle Scritture, e sì utile per mantenere l'uomo in quel santo e casto timore, per mezzo di cui egli operi la propria salute, temerariamente fu rigettata dagli Eretici degli ultimi tempi.

Vers. 23-24. *Ed eglino pure, se non resteranno nell'incredulità, ec.* E quello che la bontà di Dio ha fatto per te, lo farà anche per quelli che or sono stati recisi, ogni volta che abbraccino la fede: imperocchè non manca a Dio potere e virtù per nuovamente innestarli; e quello che contro l'ordine naturale è stato fatto da Dio per te, innestandoti (benchè ramo di ulivastro) all'ulivo domestico, molto più facilmente lo farà per i rami dell'ulivo domestico, pe' figliuoli di Abramo, e de'Santi; onde alla antica pianta siano riuniti mediante la fede.

Vers. 25-27. *Non voglio che siavi ignoto.... (affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti), ec.* Or affinchè non vi lasciate trasportare alla presunzione e giudicando gli altri secondo il corto vostro pensare, non vi leviate in superbia, io voglio per util vostro svelarvi un mistero; e questo mistero si è, che l'induramento in cui non tutto il Giudaismo, ma una parte del Giudaismo è caduta, ha un termine prescritto ne' divini consigli; e questo termine, oltre il quale non sarà prolungata la cecità degli Ebrei, si è, quando sarà entrato nella Chiesa il corpo o sia il maggior numero di tutte le nazioni; dopo di che tutta la nazione d'Israele riceverà il Vangelo, e la salute, conforme fu predetto da Isaia, allorchè disse: *Verrà di Sion*, dagli Ebrei, tra' quali prenderà carne umana, *il Liberatore, e scaccerà l'empietà da Giacobbe, e saranno ricevuti in questa (nuova) mia alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati*, i quali non erano stati tolti dalla prima alleanza (*Isai.* LIX, 20, versione dei Settanta). La qual profezia non è ancor adempiuta, perchè parla il profeta di una liberazione, la quale a tutti si estenda i posteri di Giacobbe, vale a dire, si estenda a tutte le tribù le quali abbracceranno generalmente la nuova alleanza. Sarà adunque adempiuta alla fine del mondo, come spiegano tutti i Padri.

Vers. 28. *Riguardo al Vangelo, nemici per cagione di voi.* Questi Ebrei, se si considerino relativamente al Vangelo, al quale contraddicono ostinatamente, sono miei e vostri nemici; e sono nemici *per cagione di voi*, vale a dire, perchè l'alienazione che hanno dal Vangelo, nasce principalmente dal vedere, che a voi pure, benchè Gentili, la porta dello stesso Vangelo da noi è aperta. Queste parole, *per cagione di voi*, possono anche spiegarsi *per util vostro*, essendo stata la avversione che gli Ebrei hanno

29. *Sine pœnitentia enim sunt dona et vocatio Dei.*

30. *Sicut enim aliquando et vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter incredulitatem illorum;*

31. *Ita et isti nunc non crediderunt in vestram misericordiam, ut et ipsi misericordiam consequantur.*

32. *Conclusit enim Deus omnia in incredulitate, ut omnium misereatur.*

33. *O altitudo divitiarum sapientiæ et scientiæ Dei! quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viæ ejus!*

34. * *Quis enim cognovit sensum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit?*

* Sap. 9, 13. Isai. 40, 13. 1 Cor. 2, 16.

35. *Aut quis prior dedit illi, et retribuetur ei?*

29. Conciossiachè i doni e la vocazione di Dio non soggiaciono a pentimento.

30. Imperocchè siccome anche voi una volta non credeste a Dio, e ora conseguito avete misericordia per la loro incredulità;

31. Così anch'essi adesso non han creduto, affinchè per la misericordia fatta a voi conseguiscano anch'essi misericordia.

32. Imperocchè restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.

33. O profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio! quanto incomprensibili sono i suoi giudizj, e imperscrutabili le sue vie!

34. Imperocchè chi ha conosciuto la mente del Signore? o chi a lui diè consiglio?

35. Ovvero, chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?

al Vangelo, occasione a Dio di operar la salute delle nazioni. — *Riguardo poi alla elezione, carissimi per cagione de' padri.* Per ragione poi della elezione alla salute fattane da Dio, la quale elezione avrà una volta il suo pieno effetto, non sono nemici, no, ma amici sommamente cari a cagione de' santi loro padri, la fede de' quali a Dio piacque tanto, che per amore di essi per suo popolo elesse la lor discendenza: *Amò* (Dio) *i padri tuoi, ed elesse i loro posteri dopo di essi* (*Deuter.* IV, 37).

Vers. 29. *I doni e la vocazione di Dio non soggiaciono, ec.* Ma dirà alcuno: i Giudei cari a Dio una volta, ma nemici adesso della fede e del Vangelo, saranno esclusi dalla salute. Mai no, dice l'Apostolo: imperocchè il dono della vocazione divina è immutabile. Parla qui l'Apostolo delle promesse, e della vocazione, che nasce dalla eterna elezione di Dio. Quelli adunque che Dio determinò di chiamare, e di arricchirli de' suoi doni, non gli abbandonerà giammai. Non muterà adunque Dio per la incredulità di un numero di Ebrei, ancorchè grande, quello che stabilì ab eterno di fare una volta per questo popolo già suo, e anche in questo tempo per molti del medesimo popolo.

Vers. 30. *Siccome anche voi, ec.* Dico che tutto Israele sarà salvo un giorno, benchè sia adesso nemico della salute; appunto come voi, che eravate una volta senza fede e senza Dio, avete adesso ottenuto misericordia, e la stessa loro incredulità è stata occasione di salute per voi.

Vers. 31. *Così anch'essi adesso non han creduto, affinchè, ec.* Per simil maniera i Giudei non hanno adesso creduto, affinchè apertasi quindi per voi la strada alla salute, per la misericordia a voi fatta provocati fossero a cercare e abbracciare anch'essi la stessa misericordia. Mi è paruto questo il vero senso dell'Apostolo, e credo che tale parrà a chiunque vorrà riflettervi alcun poco, e confrontare il greco con la Volgata, l'oscurità della quale viene dall'avere ritenuto la pretta costruzione greca. Lo scopo delle parole dell'Apostolo si è di persuadere, e agli Ebrei e a' Gentili convertiti di non rimproverarsi reciprocamente il precedente loro stato; ma che e gli uni e gli altri conoscendosi debitori alla stessa misericordia della nuova loro sorte, lodino con un sol cuore l'autore della salute.

Vers. 32. *Restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.* Permise Dio, che tutto il genere umano (benchè non tutti gl' individui di esso) e Giudei e Gentili chiusi fossero dalla incredulità quasi in carcere oscuro; da cui nè per le proprie forze, nè pe' proprj meriti uscir potevano senza il soccorso della grazia, affinchè in tutti gli uomini risplendesse la grandezza della divina misericordia. Così ritorna l'Apostolo a quello che fin dal principio di questa ammirabile Epistola imprese a dimostrare, vale a dire, che tutti gli uomini e Greci e Giudei son peccatori, nè hanno onde gloriarsi, e hanno tutti bisogno di essere per pura e gratuita misericordia giustificati da Dio mediante la fede, per la quale aperto il carcere di infedeltà, in cui stavano miseramente rinchiusi, celebrino e ammirino la misericordia, da cui furono liberati.

Vers. 33. *O profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio.* Dopo che ha procurato l'Apostolo di portare alcune ragioni per far intendere in qualche modo i misteri della elezione e della riprovazione, si riconosce e confessa adesso come incapace a investigare cose sì grandi; e perciò esclama: *O profondità!* ammirando la infinita eccellenza della sapienza divina, che quasi abisso d'immensa profondità non può essere penetrata da mente umana. Alcuni credono, che significhi lo stesso *il tesoro della sapienza*, e *il tesoro della scienza di Dio.* San Tommaso però *la sapienza* crede dirsi delle cose di Dio stesso, de' suoi divini attributi, del suo intimo essere, ec.; e che per *la scienza* intendasi la cognizione di tutto ciò che riguarda le cose create. — *Quanto incomprensibili sono i suoi giudizj....!* Quanto sono incomprensibili all'uomo le ragioni dei giudizj di Dio, le quali ragioni nella infinita sapienza di Dio sono ascose? — *E imperscrutabili le sue vie!* E quanto astruse, e fuori della sfera delle umane ricerche, son le maniere onde opera Dio nelle sue creature!

Vers. 34. *Chi a lui diè consiglio?* V'ha egli, chi intervenuto sia nei consigli di Dio, a proporre e suggerire le maniere di eseguire ciò che Dio avea determinato? Di tali consiglieri han di mestieri i re della terra, ma Dio nissun uomo ammette a' suoi consigli. Questo versetto è preso da Isaia, *cap.* XL, *vv.* 13, 14, secondo la versione dei Settanta.

Vers. 35. *Chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?* (Vedi *Job*, XLI, 2.) V'ha egli alcuno che dichiarar si possa creditore di Dio per avergli dato qualche cosa del suo, onde obbligato sia Dio stesso a restituzione e a gratitudine? No, Dio non dee nulla ad alcuno, perchè niente può dar l'uomo a Dio, che prima non lo abbia egli da Dio ricevuto. Verità che si prova anche nel versetto seguente.

36. *Quoniam ex ipso, et per ipsum, et in ipso sunt omnia: ipsi gloria in sæcula. Amen.*

36. Conciossiachè da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose: a lui gloria pe' secoli. Così sia.

CAPUT XII.

Instruit Romanos, ut, a sæculi vanitate abstracti, totos se Deo dedant, de susceptis donis non se efferentes, aut illorum limites transgredientes; sed in modum membrorum ejusdem corporis omnia ad proximi utilitatem ordinantes, ipsis quoque inimicis benefaciant.

1. *Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, * ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum.* * Philip. 4, 18.

2. *Et nolite conformari huic sæculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, * ut probetis quæ sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta.* * Ephes. 5, 17. 1 Thess. 4, 3.

3. *Dico enim, per gratiam quæ data est mihi, omnibus qui sunt inter vos: Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, * et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei.* * 1 Cor. 12, 11. Ephes. 4, 7.

CAPO XII.

Esorta i Romani, che, abbandonata la vanità del secolo, si diano interamente a Dio, non si invaniscano de' doni ricevuti, nè oltre la misura di questi presumano; ma a somiglianza de' membri del corpo ordinando ogni cosa al ben comune, faccian del bene anche ai nemici.

1. Io vi scongiuro adunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio (che è) il razionale vostro culto.

2. E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente, per ravvisare quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta.

3. Dico adunque, per la grazia che mi è stata data, a quanti son tra di voi: Che non siano saggi più di quel che convenga esser saggi, ma di essere moderatamente saggi, e secondo la misura della fede distribuita da Dio a ciascheduno.

Vers. 36. *Da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose.* Tutte quante le cose sono, primo, *da lui*, come causa che ha lor dato l'essere; secondo, sono *per lui*, come conservatore e custode; terzo, *sono a lui*, come ad ultimo fine, essendo tutte fatte a gloria di lui. Con queste tre diverse maniere, onde a Dio appartengono le creature, ha voluto l'Apostolo non solo porre in vista i molti e diversi benefizj che riceviamo da Dio, ma eziandio adombrare la Trinità delle persone in un solo Dio; imperocchè *da lui* significa il Padre, *per lui* dimostra il Figliuolo, *a lui* accenna lo Spirito Santo. Il Padre è principio senza principio; il Figliuolo è la persona di mezzo, per la quale l'operazione ricevuta dal Padre trasmettesi allo Spirito Santo, il quale nella Trinità è come fine, perchè non si va più avanti ad alcuna altra persona. — *A lui gloria.* Indica adesso, che le tre divine Persone sono un solo Dio. A lui, dice l'Apostolo, è dovuto onore e gloria da tutte le creature: niuna ha diritto di giudicare de' suoi consigli; niuna di domandargli ragione di ciò che egli fa; niuna di dolersi, come se egli fosse ingiusto; ma tutte debbono onorarlo e glorificarlo per tutti i secoli de' secoli, o sia pel tempo, e nell'eternità. E a gran ragione finisce l'Apostolo il suo epifonema con porre in bocca a tutte le creature l'approvazione di sì giusta sentenza, dicendo: *Così sia.*

Vers. 1. *Vi scongiuro.... per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi, ec.* Dopo la dottrina della fede, insegnata in tutti i precedenti capitoli, viene adesso a proporre i principj e le regole della vita cristiana. Ed è degna di ammirazione la umiltà, e la veemenza della carità, con la quale dà principio a questa esortazione, pregandoli, anzi scongiurandoli, per quella stessa misericordia da cui sono stati salvati, a fare tutto quello che per gratitudine e per proprio loro bene far debbono; e primieramente dice: come una volta i sacerdoti presentavano all' altare del Signore i corpi degli animali per essere offerti e consumati in onore di Dio, così presentate voi adesso i corpi vostri qual ostia sempre *viva*, e sempre sacrificata; *santa*, cioè pura e senza macchia; *gradevole* a Dio, cui sono accette tali ostie infinitamente più che tutte quelle che una volta se gli offerivano: ora per un tal sacrifizio è sacerdote ogni Cristiano. — (*Che è*) *il razionale vostro culto.* E un tal sacrifizio comprende quel culto della mente e della ragione, il quale non nei riti puramente esterni, ma nello spirito e nella santità della vita consiste, come dice il Crisostomo.

Vers. 2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo.* Non siano le vostre idee, i sentimenti, gli affetti simili a quelli degli uomini del secolo; fuggite anzi una tal somiglianza, cui rinunziato avete nel vostro battesimo. — *Ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente.* Ponete ogni studio di riformare il vostro uomo interiore con rinnovare e ripurgare ogni giorno, la vostra mente con la mortificazione de' pravi affetti, che pullulano di continuo dalla corrotta nostra natura. — *Per ravvisare quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta.* Questa rinnovazione e riformazione dell' uomo interiore è necessaria, dice l'Apostolo, affin di poter conoscere quella volontà di Dio, secondo la quale indirizzare dobbiamo e regolare le nostre azioni: volontà *buona*, vale a dire, secondo la quale Dio non ci prescrive se non quello che è buono e onesto; volontà *gradevole* a chiunque ha il cuor ben disposto; volontà *perfetta*, nè solamente utile al conseguimento del nostro fine, ma che quasi con lo stesso fine, che è Dio, ci congiunge. A ravvisare e distinguere in ogni cosa questa amabile volontà divina, la rinnovazione continua e la non interrotta riforma dell' uomo interiore vi bisogna. Conciossiachè se purgato non sia e sano l' affetto, non può giudicar rettamente intorno al bene, come chi ha guasto il palato giudicar non può dei sapori; ma quanto più la rinnovazione dell' uomo andrà avanzando, tanto andrà crescendo la cognizione ch'egli avrà di ciò che Dio da lui vuole, e distinguerà il meglio, e quello che è più perfetto, e l' amore stesso della volontà divina in lui crescerà.

Vers. 3. *Dico adunque, per la grazia che mi è stata data, a quanti son tra di voi.* Viene a specificare quello che aveva detto nel versetto precedente intorno al conoscere la divina volontà in tutte le cose per farla. Indica adunque molte cose che Dio vuole da essi, e ne gli avvisa per l' autorità che egli ha in qualità di apostolo; ma è ben degna di riflessione la maniera ond' egli il suono di questa sua autorità (che pur dovea rammentare per es-

4. *Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent;*

5. *Ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra:*

6. *Habentes autem donationes, secundum gratiam quæ data est nobis, differentes: sive prophetiam, secundum rationem fidei;*

7. *Sive ministerium, in ministrando; sive qui docet, in doctrina;*

8. *Qui exhortatur, in exhortando; qui tribuit, in simplicitate; qui præest, in sollicitudine; qui miseretur, in hilaritate.*

4. Imperocchè siccome in un sol corpo abbiam molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione;

5. Così siamo molti un solo corpo in Cristo, e a uno a uno membra gli uni degli altri:

6. Abbiamo però doni diversi, secondo la grazia che ci è stata data: chi la profezia, (la usi) secondo la regola della fede:

7. Chi il ministero, amministri; chi l'insegnare, insegni;

8. L'ammonitore ammonisca; chi fa altrui parte del suo, (la faccia) con semplicità; chi presiede, sia sollecito; chi fa opere di misericordia, (le faccia) con ilarità.

sere con docilità ascoltato) tempera e raddolcisce, affinchè niun' apparenza le resti di rigore, o di impero: Dico a voi tutti, e a quanti siete fedeli in Roma, e per quella grazia vel dico, per cui, di quello che era, diventai quel che ora sono, Apostolo delle genti, e perciò ancora vostro Apostolo. — *Che non siano saggi più di quel che convenga esser saggi, ma di essere moderatamente saggi, e secondo la misura della fede, ec.* Niuno di voi pensi troppo altamente di sè medesimo, niuno di soverchio presuma della propria sapienza, onde trapassando i proprj confini, maggiori cose intraprenda di quel che porti il proprio talento; ma ognuno modestamente pensi di sè stesso, e secondo quella misura di fede che è stata data a ciascuno da Dio. Per la *fede* intende qui tutti i doni divini dati da Dio a ciascheduno, o per la fede, o insieme con la fede; ma nomina solo la *fede*, perchè ella gli altri doni tutti regola e governa, e perchè la misura della fede, degli altri doni divini è misura: « Quanto portiamo di capacità e ampiezza di fede, tanto della ridondante grazia attinghiamo », dice san Cipriano. Siccome adunque differente è la misura della fede, così differente è la misura dei doni celesti. Secondo questa misura adunque si regoli ciascheduno nell'intraprendere alcun ministero; conciossiachè non tutti a tutto son buoni.

Vers. 4-5. *Siccome in un sol corpo abbiam molte membra, ec.* Paragona il corpo mistico, cioè la Chiesa, al corpo naturale. In questo corpo naturale, dice egli, sono molte membra, ma non tutte hanno lo stesso uso, la stessa funzione; si appartiene all'occhio il vedere, all'orecchio l'udire, ec. Nella stessa guisa i molti fedeli un corpo solo compongono in Cristo, il quale, mediante il suo spirito, ci unisce tra noi, e con Dio; e ciascun di noi siam membri l'uno dell'altro, vale a dire ognuno dei fedeli è membro che giova all'altro, e tutti sono molti membri, i quali con le varie loro funzioni si ajutano scambievolmente, e hanno bisogno l'uno dell'altro, come nel corpo umano il piede può dirsi membro dell'occhio, perchè l'occhio avvicina agli oggetti, e l'occhio membro del piede, perchè il piede indirizza nel camminare.

Vers. 6. *Abbiamo però doni diversi, secondo la grazia che ci è stata data.* Queste parole si riferiscono al versetto precedente. Siamo membri gli uni degli altri, e membri che diverse abbiamo le funzioni, perchè diversi sono i doni che abbiamo, secondochè Dio per sua grazia gli ha a noi comunicati. — *Chi la profezia, (la usi) secondo la regola della fede.* Sotto il nome di profezia si intende, in questo luogo, il dono d'interpretare la divina Scrittura, e di spiegare i misteri della religione; e ciò dice l'Apostolo, che dee farsi secondo l'analogia della fede, il che vuol dire, che niuna dottrina si mescoli, che non sia conforme alle verità rivelate.

Vers. 7. *Chi il ministero, amministri.* La parola *ministero* significa ne' libri del Nuovo Testamento talora generalmente tutto il ministero ecclesiastico, e tutte le funzioni de' ministri della Chiesa, de' vescovi, de' sacerdoti, de' diaconi, ec.; talora quella parte del ministero che riguardava i bisogni corporali de' fedeli, come la dispensazione delle limosine, la cura e il mantenimento de' malati, degli orfani, ec. E in questo senso la greca voce *diaconia* fu adoperata costantemente ne' tempi susseguenti, perchè una tale ispezione fu confidata specialmente ai diaconi, onde *diaconie* sono presso gli scrittori ecclesiastici chiamati que' luoghi pii, che in gran numero furono ben presto eretti dai Cristiani pel sovvenimento dei fedeli, come gli spedali, le case per gli orfani, ec.; e in questo ultimo senso pur crederei che debba prendersi la voce *ministero* in questo luogo, perchè le altre parti del ministero ecclesiastico sono e avanti e dopo assai chiaramente descritte. Dice adunque, che a chi è stata confidata la grazia di tale ministero, in esso si eserciti con umiltà, come chiamato non a un posto di onore, ma di fatiche. — *Chi l'insegnare, insegni.* Chi è stato destinato ad istruire dei doveri del Cristianesimo i fedeli, faccia uso della grazia che ha ricevuto pel bene de' fratelli. Questa è un'altra maniera di profezia diversa da quella del versetto 6, perchè ivi si parla della sposizione delle Scritture e dei misteri del Vangelo, qui poi di un magistero inferiore, qual è quello dei catechisti.

Vers. 8. *L'ammonitore ammonisca.* Chi è stato dotato da Dio di talento per consolare, o esortare, lo ponga in opera: imperocchè sonovi nella Chiesa delle persone, alle quali è data da Dio particolar grazia per consolare e confortare gli afflitti, gl'infermi, i carcerati, ec.; conciossiachè niuno oggetto fuggiva alla carità de' Cristiani. — *Chi fa altrui parte del suo.* Il greco porta questo senso, e questo senso è conforme alla interpretazione degli antichi Padri. Vuol dire adunque, che colui che ha avuto dal Signore la comodità e la volontà di ajutare col suo i fratelli, con pura e retta intenzione lo faccia, non per fine mondano. — *Chi presiede, sia sollecito.* Si parla qui di que' seniori di ciascheduna Chiesa, i quali avevano la principal parte nel ministero ecclesiastico dopo i vescovi, e i quali noi chiamiamo adesso *curati*, o *parrocchiani*. A questi dice l'Apostolo, che una tale soprintendenza alle pecorelle di Cristo è ufficio di sollecitudine, di zelo, di attività, non argomento di ambizione. — *Chi fa opere di misericordia, ec.* Chi è chiamato alle opere di misericordia, di qualunque specie elle siano, si ricordi, che, perchè queste divengano utili e alle anime e ai corpi, è necessario che siano fatte con soavità di maniere, e con quella ilarità di spirito, che dimostra la pienezza dell'affetto, con cui si fan tali opere, e per la quale principalmente sono le stesse opere amate da Dio (II *Cor.* IX, 7).

9. *Dilectio sine simulatione:* * *odientes malum, adhærentes bono:* * Amos. 5, 15.

10.* *Charitate fraternitatis invicem diligentes: honore invicem prævenientes:*

* Ephes. 4, 3. 1 Petr. 2, 17.

11. *Sollicitudine non pigri: spiritu ferventes: Domino servientes:*

12. *Spe gaudentes: in tribulatione patientes: orationi instantes:*

13. *Necessitatibus sanctorum communicantes:* * *hospitalitatem sectantes.* * Hebr. 13, 2. 1 Petr. 4, 9.

14. *Benedicite persequentibus vos: benedicite, et nolite maledicere.*

15. *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus:*

16. *Idipsum invicem sentientes: non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite esse prudentes apud vosmetipsos:*

9. Dilezione non finta: abborrimento del male, affezione al bene:

10. Amandovi scambievolmente con fraterna carità: prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore:

11. Per sollecitudine non tardi: fervorosi di spirito: servendo noi al Signore:

12. Lieti per la speranza: pazienti nella tribolazione: assidui nell'orazione:

13. Entrando a parte de' bisogni dei santi: praticando ospitalità.

14. Benedite coloro che vi perseguitano: benedite, e non vogliate maledire.

15. Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere con chi piange:

16. Avendo gli stessi sentimenti l'uno per l'altro: non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse. Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri:

Vers. 9. *Dilezione non finta: abborrimento del male, affezione al bene.* La carità è il dono comune a tutti i fedeli: e qui, come nota il Crisostomo, parlasi della carità del prossimo, la quale dice l'Apostolo, che non è finta, o (come porta il greco) è senza ipocrisia, la carità cristiana consistendo non nelle parole, o nella lingua, ma nelle opere e nella verità (1 *Joan.* III, 18); e perciò egli ancora aggiunge, che amandosi il fratello, il male di lui non si ami, vale a dire il peccato che è in esso, ma il male si abborrisca dovunque egli sia, e ciò per la stretta unione che avremo col bene, o sia con la virtù.

Vers. 10. *Amandovi scambievolmente con fraterna carità.* Nel versetto precedente ordinò la carità verso tutti gli uomini; qui raccomanda quella che dee avere un Cristiano per l'altro, secondo la stretta fratellanza posta tra loro da Gesù Cristo: *amandovi scambievolmente.* La parola greca non significa solamente *amore,* ma amore (dirò così) appassionato. E da questo veemente affetto ne venga la prontezza dell'animo, e la reciproca gara, che sarà tra' fratelli di prevenirsi l'un l'altro con tutti i segni e dimostrazioni di stima e di onore. Tanto e considera e ama l'Apostolo tutte le cose ancor piccole, e in apparenza di poco momento, quando servir possono a sempre più fortemente stringere i vincoli della mutua dilezione.

Vers. 11. *Per sollecitudine non tardi: fervorosi di spirito: servendo noi al Signore.* Raccomanda la sollecitudine nelle opere di pietà, e negli uffizj di carità verso il prossimo: e questi vuole che siano fatti come per un certo impeto di quel fuoco divino, da cui sono mossi i figliuoli di Dio; onde dice *fervorosi, di spirito*, vale a dire ardenti per la carità diffusa in noi dal divino Spirito: e ciò ben si conviene a noi, i quali, in ogni cosa che facciamo, non altra mira dobbiamo avere, che di servire e piacere al Signore.

Vers. 12. *Lieti per la speranza: ec.* Servire al Signore era lo stesso in quei tempi, che esporsi alle persecuzioni. Tre rimedj adunque suggerisce a quei Cristiani nelle loro afflizioni: primo, la speranza de' beni eterni, la quale, se è viva e ardente, riempie e consola il cuore e lieto e contento lo rende: secondo, la pazienza necessaria per conseguire gli stessi beni promessi; terzo, l'assiduità e la perseveranza nell' orazione, per cui l'ajuto divino si impetra.

Vers. 13. *Entrando a parte de' bisogni dei santi: ec.* Esprime mirabilmente l'effetto che dee fare nell' uomo cristiano il veder il prossimo stretto da necessità, che è di sentire gl' incomodi di lui, come li sentirebbe egli stesso, se li patisse; onde a sovvenirlo si accinga giusta sua possa. Il titolo di *santi* fu dato convenevolmente a' Cristiani, come abbiamo notato negli Atti. Molti erano in quel tempo i Cristiani che si trovavano in miseria per cagione delle persecuzioni, o pubbliche o private, e molti erano costretti ad abbandonare la patria e i parenti, irritati contro di essi per odio della fede: ora tutti questi niuno ajuto potevano altronde sperare, se non dalla carità degli altri Cristiani. Quindi è che l'Apostolo fortemente raccomanda l'assistenza che lor si doveva, e la ospitalità da praticarsi verso di tali Cristiani, poveri, esiliati, e perseguitati per Cristo.

Vers. 14. *Benedite coloro che vi perseguitano: benedite, ec.* Desiderate ogni bene a' vostri persecutori, e domandatelo a Dio per essi; e guardatevi dal mandare ad essi imprecazioni. La ripetizione della voce *benedite,* e il vietare, che fa, l'opposto, dicendo: *benedite, e non vogliate maledire,* indica l' importanza di tale insegnamento e quanto stia a cuore all'Apostolo, che sia osservato. Ed è da notare, com' egli non dice: *amate coloro che vi perseguitano;* ma: *benedite;* perchè egli vuole, che all' affetto interiore vadano unite le esteriori dimostrazioni di carità, delle quali la massima è quella di pregare il Signore a illuminare e convertire gli stessi persecutori, e in questa le altre si intendono comprese.

Vers. 15. *Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere, ec.* La comunione sociale de' membri di uno stesso corpo porta di sua natura, che del bene di un membro gli altri pur godano, e nella stessa guisa ne risentano il male. Così il Cristiano goderà e si rallegrerà del bene, che rallegra il suo fratello (di quel bene che tale è secondo la fede, non di un bene falso o dannoso), e si affliggerà con l' afflitto, entrando a parte delle sue pene per ajutarlo a portarle con cristiana pazienza.

Vers. 16. *Avendo gli stessi sentimenti l' uno per l' altro.* Abbiate la stessa stima e concetto l' uno dell' altro, nè perchè uno sia vantaggiato sopra degli altri o per le ricchezze, o per onori, o per dottrina, si creda perciò migliore, e ad altri si preferisca. Dopo le lezioni sopra la carità aggiugne quella della umiltà. Origene espone queste parole in un senso alquanto diverso, e forse più adattato al testo greco: Siate talmente unanimi tra di voi, che quello che uno vuole, e ama per sè, lo ami e lo voglia pel suo prossimo. — *Non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse.* Queste parole sono come una spie-

17. *Nulli malum pro malo reddentes: providentes bona * non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus:* * 2 Cor. 8. 21.

18. * *Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes:*

* Hebr. 12, 14.

19. * *Non vosmetipsos defendentes, charissimi; sed date locum iræ. Scriptum est enim:* ÷ *Mihi vindicta, ego retribuam, dicit Dominus.*

* Eccli. 28, 1. Matth. 5, 39. ÷ Deut. 32. 35. Hebr. 10. 30.

20. * *Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput ejus.* * Prov. 25, 21.

21. *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.*

17. Non rendendo male per male: avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ma anche in quelli di tutti gli uomini:

18. Se è possibile, per quanto da voi dipende, avendo pace con tutti gli uomini:

19. Non vendicandovi da voi stessi, o carissimi; ma date luogo all'ira. Imperocchè sta scritto: A me la vendetta, io farò ragione, dice il Signore.

20. Se pertanto il nemico tuo ha fame, dàgli da mangiare; se ha sete, dàgli da bere: imperocchè così facendo, ragunerai carboni ardenti sopra la sua testa.

21. Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.

gazione delle precedenti, perchè chi superbamente pensa e presume di sè stesso, necessariamente disprezza gli altri. Dice adunque: Guardatevi dall'arroganza e dal genio di sovrastare, anzi pensate bassamente di voi medesimi, e volontieri abbracciate tutto quello che il mondo reputa piccolo e vile. In cambio di dire: *adattandovi alle cose basse*, si può anche tradurre: *adattandovi agli umili, ai piccoli;* vale a dire ai poveri, agli ignoranti, e anche ai meno perfetti, e prestandovi volentieri a tutti con vera umiltà. — *Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri.* Non abbiate sì falsa opinione di voi, che crediate di bastare a voi stessi, e che nè di consiglio, nè di ammonizione, nè di ajuto altrui abbiate bisogno.

Vers. 17. *Non rendendo male per male.* Tollerate le ingiurie, guardandovi dal rendere, per ispirito di vendetta, male a chi ha fatto del male. — *Avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ec.* Sia tale la vostra condotta, che non solamente possiate esser certi di piacere a Dio secondo la testimonianza della vostra coscienza, ma meritiate eziandio l'approvazione degli uomini, niuno de' quali possa con ragione biasimarvi. Queste parole possono legarsi con le precedenti, delle quali contengono una ragione, come se dicesse l'Apostolo: non rendete male per male a nissun uomo, Gentile o Ebreo che sia, perchè sommamente importa, che nissuno dalle vostre opere prenda occasione di scandalo, come avverrebbe se faceste il contrario; essendo a tutti noto, come dal nostro divino Legislatore ci è stato prescritto l'amore de' nemici e il perdono delle ingiurie.

Vers. 18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende, ec.* La proibizione fatta nel versetto precedente di rendere male per male tende a conservare la pace; e questa pace, dice l'Apostolo, dee mantenersi con tutti gli uomini, anche con gl'idolatri, per quanto è possibile, vale a dire, salvi gl'interessi della giustizia, della pietà, e della verità: imperocchè vi sono degli uomini co' quali non può aversi la pace, se non secondando le loro passioni; ma anche in tal caso, per quanto da lui dipende, procurerà l'uomo cristiano di diportarsi pacificamente con quelli ancora che odiano la pace.

Vers. 19. *Non vendicandovi da voi stessi.* Tolto il desiderio della vendetta, niente vi sarà che impedisca la pace. — *Date luogo all'ira.* Queste parole possono avere tre sensi diversi. Primieramente con varj Padri possono spiegarsi così: « Date luogo all'ira, cioè alla giustizia di Dio, che vendicherà le ingiurie fatte a' suoi santi; non vi vendicate, ma rimettete nelle mani di Dio le vostre vendette. » Secondariamente: « Reprimete lo sdegno, dategli luogo che parta da voi. » Finalmente: « Date luogo all'ira del vostro nemico, cedetegli, ritiratevi altrove, lasciate che egli si sfoghi. » La prima sposizione conviene meglio di ogni altra con quello che segue: *A me la vendetta, ec.*

Vers. 20. *Se per tanto il nemico tuo ha fame, ec.* Spiegasi in questo luogo con due particolari esempli il precetto generale di Cristo: *Fate del bene a quei che vi odiano* (*Matth.* v, 44). E sotto que' due esempli viene compresa qualunque specie di necessità in cui si ritrovi il nemico, cui siamo tenuti di prestare il convenevole soccorso, perchè il non farlo sarebbe una specie di vendetta. — *Così facendo, ragunerai carboni ardenti sopra la sua testa.* Facendo bene al tuo nemico, accenderai nella mente di lui il fuoco della carità. Imperocchè, come dice sant'Agostino: « Niuna cosa provoca sì efficacemente l'amore, quanto il prevenir con l'amore; ed è stranamente duro quel cuore il quale, se non volle esibire la carità, ricusi di restituirla » (*De catech. rud. cap.* 4.). Questa sposizione è manifestamente la vera per quello che segue.

Vers. 21. *Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.* Se tu ti vendichi, il male, cioè l'ingiuria ricevuta, ti vince, e tragge anche te a fare un altro male, qual è la vendetta. Ah! non voler esser vinto in tal guisa. Ma vinci piuttosto con la tua bontà la malizia e perversità del nimico, e co' tuoi benefizj guadagnalo a Cristo, e a te.

CAPUT XIII.

Hortatur ut superioribus obtemperent inferiores, etiam propter conscientiam, quamquam civilem tantum gerant magistratum, omnibusque debita reddant. De proximi dilectione, ad quam universa lex reducitur; et de tempore gratiæ, ut transactis legis tenebris, relictis vitiis, amplectantur Christi virtutes.

1. * *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas, nisi a Deo; quæ autem sunt, a Deo ordinatæ sunt.*

* Sap. 6, 4. 1 Petr. 2, 13.

2. *Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt:*

3. *Nam principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac, et habebis laudem ex illa:*

4. *Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est, vindex in iram ei qui malum agit.*

CAPO XIII.

Ammonisce gli inferiori, che siano ubbidienti ai superiori, e a' magistrati civili anche per principio di coscienza. Dell'amore del prossimo, a cui riducesi tutta la legge; e del tempo di grazia, in cui, passate le tenebre della legge, abbandonati i vizj, si abbraccino le le virtù di Cristo.

1. Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori: imperocchè non è podestà se non da Dio; e quelle che sono, son da Dio ordinate.

2. Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, resiste alla ordinazione di Dio. E que' che resistono, si comperano la dannazione:

3. Imperocchè i principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive. Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene, e da essa avrai lode:

4. Imperocchè ella è ministra di Dio per te per il bene. Che se fai male, temi: conciossiachè non indarno porta la spada. Imperocchè ella è ministra di Dio, vindicatrice per punire chiunque mal fa.

Vers. 1. *Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori.* Dopo i precetti e le regole de' costumi, secondo le quali indirizzar dee la sua vita il Cristiano, come membro di quel mistico corpo di cui è capo Gesù Cristo, viene a parlare dei doveri dello stesso Cristiano, in quanto egli è membro della civil società, affine di chiudere la bocca a' Gentili, i quali sparlavano su tal proposito de' Cristiani, come men rispettosi verso de' principi, e facili a ribellarsi contro gli ordini de' medesimi. Questa calunnia, alla quale potè dar luogo il carattere inquieto e turbolento degli Ebrei, coi quali Ebrei confondevansi dai Gentili i Cristiani, come abbiamo veduto negli Atti, questa calunnia è smentita qui dall'Apostolo col dimostrare, che non è abolita in questa parte la legge di Mosè, e che i Cristiani viventi sotto altro dominio tenuti sono ad osservarne le leggi secondo l'ordinazione di Dio medesimo, da cui stabilite sono le potestà pel pubblico bene. Dice adunque, che ogni anima, cioè ogni uomo ha da vivere soggetto, e subordinato, e ubbidiente alle podestà superiori, che vuol dire, a coloro che con assoluta autorità governano lo Stato, e sono, come dice un antico scrittore, tutori dello Stato. — *Imperocchè non è podestà se non da Dio; e quelle che sono, son da Dio, ec.* Ogni podestà nella sua istituzione vien da Dio, *per cui regnano i regi* (*Prov.* VIII, 15). Ella viene da Dio come autore e principio di tutto il bene; da Dio, il quale ha voluto che gli uomini riuniti in società avessero un capo, per mezzo del quale fossero diretti al bene comune, nel quale anche il bene privato ritrovasi, per mezzo del quale repressi fossero i vizj, onorata e ricompensata la virtù, e mantenuta la giustizia e la pace. « Noi (dice Tertulliano, parlando a nome di tutti i Cristiani nell'Apologetico) veneriamo negli imperatori il giudizio di Dio, il quale ha dato ad essi l'impero delle nazioni »; e in altro luogo (*ad Scapul.*): « Il Cristiano non è nimico di chicchessia, molto meno dell'imperatore, perchè sapendo egli, che questi è stato costituito dal suo Dio, non può fare a meno di amarlo, di riverirlo e onorarlo, e di bramargli salute. » La proposizione adunque è generale, e inchiude tutte le podetsà anche Gentili e nemiche della fede; tutte sono da Dio, e ordinate tutte e costituite da Dio.

Vers. 2. *Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, ec.* Chi adunque non ubbidisce alla podestà, niega ubbidienza a una istituzione di Dio medesimo, e si merita castigo e dalla podestà medesima, cui ha insultato, e anche da Dio, il quale con pena eterna punirà una tale disubbidienza. Ma come adunque gli apostoli, e infiniti Cristiani, poterono con questi principj disubbidire a' giudici, a' magistrati, e agli stessi imperatori? Questa difficoltà è sciolta da quella bella risposta data dall'apostolo Pietro al sinedrio giudaico, allorchè da questo gli fu intimato di non predicare più il nome di Gesù Cristo. Imperocchè abbiamo veduto, come egli rispose, che era conveniente di ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini, risposta piena di sapienza celeste. Conciossiachè anche secondo le leggi umane un uomo, il quale, per ubbidire al preciso comando del principe, l' ordine trasgredisca di un giudice, o di un magistrato inferiore, non si dirà che abbia perciò disprezzato la podestà. (Vedi *Act.* IV, 18-20.)

Vers. 3. *I principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive.* Dopo di avere mostrato quanto sia degna di rispetto la pubblica podestà a motivo della sua origine, dimostra la stessa verità dal fine, cui la stessa podestà è ordinata e diretta. I principi come tali, e secondo la legge della loro costituzione, sono posti per raffrenare ed atterrire i cattivi con la minaccia del presente castigo, non per ritrarre l'uomo dal bene. — *Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene, ec.* La maniera di non temere la pena minacciata dalle leggi della civil podestà si è di sempre ben fare, che così non timore e pena, ma pace e onore si avrà. Ma in qual maniera tutto quello che si dice in questo versetto, potea verificarsi sotto il governo de' Neroni, dei Caligoli, ec., allora quando e i castighi erano pei buoni, l' impunità e gli onori per i cattivi? Può benissimo verificarsi, perchè se talora da un ingiusto principe è perseguitato l'uomo dabbene, non ha questi però ragion di temere, perchè egli ben sa, che il male stesso, che gli vien fatto, in suo bene e onore ridonderà: *Se alcuna cosa patite per la giustizia, beati voi* (I *Petr.* III, 14).

Vers. 4. *Ella è ministra di Dio, ec.* Questa podestà è

5. *Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.*

6. *Ideo enim et tributa præstatis: ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes.*

7. * *Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal; cui timorem, timorem: cui honorem, honorem.* * Matth. 22, 21.

8. *Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis; qui enim diligit proximum, legem implevit.*

9. *Nam:* * *Non adulterabis; non occides; non furaberis; non falsum testimonium dices; non concupisces; et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur:* † *Diliges proximum tuum sicut teipsum.* * Exod. 20, 14. Deut. 5, 18.

† Levit. 19, 18. Matth. 22, 39. Marc. 12, 31. Gal. 5, 14. Jac. 2, 8.

10. *Dilectio proximi malum non operatur. Plenitudo ergo legis est dilectio.*

5. Per la qual cosa siate soggetti, com'è necessario, non solo per tema dell'ira, ma anche per risguardo alla coscienza.

6. Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi: conciossiachè sono ministri di Dio, che in questo stesso lo servono.

7. Rendete adunque a tutti quel che è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi la gabella, la gabella; a chi il timore, il timore; a chi l'onore, l'onore.

8. Non vi resti con chicchessia altro debito, che quello dello scambievole amore; imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge.

9. Imperocchè: Il non commetter adulterio; non ammazzare; non rubare; non dire il falso testimonio; non desiderare; e se alcun altro comandamento vi è, egli è rinnovellato in questo parlare: Amerai il prossimo tuo come te stesso.

10. La dilezione del prossimo non fa il male. La dilezione adunque è il complemento della legge.

ministra di Dio per vantaggio di ciaschedun uomo, e per il bene generale: ora conciossiachè lo stesso fine, le stesse intenzioni debbe avere il ministro, che il padrone, da cui ei riceve l'autorità, quindi è che la podestà civile, bene ordinata, a quel fine si indirizza per cui Dio la stabilì, che è di punire il male, promuovere il bene. Chi fa adunque del male ha gran ragione di temere questa podestà, la quale ha in mano la spada per castigare, e uccidere chiunque mal fa.

Vers. 5. *Per la qual cosa siate soggetti, com'è necessario, non solo per tema, ec.* È necessario adunque, che siate soggetti e ubbidienti alle podestà, perchè Dio così vuole, e che lo siate non tanto per timore del castigo, quanto per principio di coscienza, persuasi cioè, che ai principi dee ubbidirsi, come ai ministri e luogotenenti di Dio medesimo, contro di cui si pecca, quando contro una podestà da lui stabilita si pecca. Da questa sentenza dell'Apostolo ne inferiscono i teologi, che le leggi umane legittimamente promulgate obbligano non solo nel foro esteriore, com'essi dicono, ma anche nell'interiore della coscienza, il che vuol dire, che chi le trasgredisce, non solo è degno del castigo temporale, ma è reo di peccato e degno del castigo di Dio. (Vedi il Crisostomo sopra questo luogo.)

Vers. 6. *Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi.* Per le stesse ragioni dette di sopra si pagano al principe i tributi, i quali sono una ricognizione della loro podestà, e un segno di soggezione in chi lo paga. — *Conciossiachè sono ministri di Dio, ec.* Ripete con piacere la denominazione data ai principi di ministri di Dio, come quella che infinitamente rileva l'augusto loro carattere, e fa intendere qual sorta di riverenza e di ossequio sia lor dovuto. Essi adunque come ministri di Dio a lui servono, e alle ordinazioni della sua Provvidenza, per ragione di quello stesso comun bene, di cui si è parlato; quali cure però, quali molestie, e difficoltà, e spine non porta seco un tal ministero? A ragione però se gli pagano i tributi, senza de' quali non potrebbero nè sostenere il proprio stato, nè soddisfare agli obblighi del lor ministero. È da notarsi, che sotto il nome di tributo (che era in que' tempi quello che noi diciamo *il testatico*) si comprendono tutte le gravezze pubbliche delle quali una è la gabella specificata nel versicolo seguente.

Vers. 7. *Rendete.... a tutti quel che è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi la gabella, ec.* Il tributo, la gabella, il timore di riverenza, l'onore e il rispetto sono dovuti a' principi per obbligo di religione e di coscienza, secondo l'Apostolo. Veggasi intorno a tutti questi punti l'Apologetico di Tertulliano, dove evidentemente dimostra, che Roma migliori sudditi nè più fedeli non aveva de'Cristiani; e tali saran sempre i sudditi, quando siano veramente Cristiani. E in proposito delle gabelle egli dice: « Le gabelle renderanno grazie ai Cristiani, i quali pagano quel che debbono con la stessa fede, con cui ci guardiamo dal rubare l'altrui. »

Vers. 8. *Non vi resti con chicchessia altro debito, ec.* Pagate a ciascheduno quello che gli dovete, in guisa che non altro debito vi rimanga, che quello che non può mai estinguersi, il debito della carità. Gli altri debiti, pagati una volta, più non sono: il debito di amare si pagherà sempre, e rimarrà sempre, perchè rimane sempre viva la causa di questo debito di amore, vale a dire la somiglianza, e di natura e di grazia, che ha con noi il nostro prossimo. — *Imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge.* Non potete liberarvi dal debito di amare il prossimo, mentre in questo amore posa il pieno adempimento di tutta la legge. Parla qui l'Apostolo o solamente di quella parte della divina legge, che riguarda i doveri dell'uomo verso dell'uomo, o se di tutta la legge divina si vuol che egli parli, intenderassi compreso nell'amore del prossimo l'amore di Dio, e ciò non senza ragione, perchè non si ama veramente il prossimo, se non quando in Dio e per Dio si ama.

Vers. 9. *Imperocchè: Il non commetter adulterio; ec.* Novera varj comandamenti divini, i quali, come tutti gli altri dice che contenuti sono quasi in compendio in quella parola del Levitico (*cap.* XIX, 18) ripetuta da Cristo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.* Che vuol dire, amerai tutti gli uomini con amore simile a quello che porti a te stesso, volendo e desiderando il loro bene, e procurandolo giusta tua possa.

Vers. 10. *La dilezione del prossimo non fa il male.*

11. *Et hoc scientes tempus, quia hora est jam nos de somno surgere. Nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus.*

12. *Nox præcessit, dies autem appropinquavit. Abjiciamus ergo opera tenebrarum, et induamur arma lucis.*

13. * *Sicut in die honeste ambulemus, non in comessationibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitiis, non in contentione et æmulatione:*

* Luc. 21, 34.

14. * *Sed induimini Dominum Jesum Christum, et carnis curam ne feceritis in desideriis.*

* Gal. 5, 16. 1 Petr. 2, 11.

11. E ciò (fate) avendo riflesso al tempo, perchè è già ora che ci svegliamo dal sonno. Imperocchè più vicina è adesso la nostra salute, che quando credemmo.

12. La notte è avanzata, e il dì si avvicina. Gettiam via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi della luce.

13. Camminiamo con onestà, come essendo giorno, non nelle crapule e nelle ubbriachezze, non nelle morbidezze e nelle disonestà, non nella discordia e nella invidia:

14. Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, e non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze.

CAPUT XIV.

Fide firmiores debent eos, qui adhuc infirmi sunt, fovere et non contemnere, et nec hi nec illi judicare quemquam ob ciborum aut dierum discrimen, scientes quod omnes eundem habemus Dominum, cui et vivimus et morimur, cui etiam rationem quisque pro se redditurus est, et quamquam nullus cibus jam sit immundus, nemo tamen quidquam edere debet aut cum fratris offendiculo, aut contra suam conscientiam.

1. *Infirmum autem in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum.*

2. *Alius enim credit se manducare omnia: qui autem infirmus est, olus manducet.*

CAPO XIV.

Coloro che sono più saldi nella fede, debbono ajutare, non dispregiare i deboli, e nè questi nè quelli giudicare di alcuno rispetto alla differenza de' cibi, o dei giorni, sapendo che abbiam tutti lo stesso padrone, per cui viviamo, e a cui ciascuno renderà conto di sè stesso; e sebbene già nissun cibo è immondo, niuno però dee mangiare di una cosa o con iscandalo del fratello, o contro la propria coscienza.

1. Porgete la mano a colui che è debole di fede, non disputando delle opinioni.

2. Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi che è debole, mangi degli erbaggi.

Chi ama il prossimo non gli fa alcuno de' mali, che sono proibiti dalla legge: donde efficacemente conclude, che il comandamento della dilezione tutti gli altri comandamenti contiene, e che, osservato questo, si ha la piena e perfetta osservanza della legge.

Vers. 11. *E ciò (fate) avendo riflesso al tempo, perchè è già ora, ec.* Quello che si è detto dell' obbligo di rendere e praticare mai sempre la carità, viene ancora più a proposito riguardo alla condizione del tempo in cui siamo, conciossiachè è ora che ci svegliamo dal sonno, vale a dire dalla torpidezza e dalla negligenza, mentre al termine della nostra corsa ci avanziamo, mentre la salute, che Cristo ci ha meritata, è molto più a noi vicina adesso, che allora quando abbracciammo la fede. Maggiore adunque dee essere e la nostra vigilanza, e l' ardore della carità.

Vers. 12. *La notte è avanzata, e il dì si avvicina. Gettiam via, ec.* La notte di questo secolo, piena di tenebre, di ignoranza e di errore, sta già sul finire per noi, e si approssima il giorno, giorno desiderevole e lieto, in cui otterremo la salute e la gloria, che aspettiamo. Rigettiamo adunque con abborrimento e orrore lungi da noi le opere delle tenebre, cioè i peccati, e rivestiamoci delle lucide armi della cristiana milizia, con le quali armi possiamo difenderci contro i nostri nemici, i quali se in ogni tempo si aggirano intorno a noi per divorarci, molto più lo faranno, allorchè veggono che poco tempo lor resta.

Vers. 13. *Camminiamo con onestà, come essendo giorno, ec.* L'avvicinamento stesso del nostro giorno ci avverte di far sì che, riguardo a Dio e alla salute, sia la nostra maniera di vivere di onestà adorna e di virtù, talmente che il chiarore del giorno nulla discopra in noi, onde abbiamo da vergognarci.

Vers. 14. *Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo.* Rigettate le opere delle tenebre, rivestitevi di Gesù Cristo, delle sue virtù, del suo Spirito, della sua grazia. — *E non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze.* Vuol dir l'Apostolo: Io non vi proibisco di aver cura assolutamente della carne anche in quanto una tal cura moderata è necessaria al sostentamento della vita; vi dico bensì di guardarvi dall'averne cura per secondare gli sregolati suoi appetiti: imperocchè in questo senso è verissimo che nulla dobbiamo alla carne, nè dee camminare secondo la carne, chi è stato chiamato a camminare e vivere secondo lo spirito.

Vers. 1. *Porgete la mano a colui che è debole di fede, ec.* Dal precetto della carità esposto di sopra deduce adesso l'Apostolo alcune conseguenze molto opportune a conservare la pace e l' unione nel popolo cristiano, composto di Giudei (i quali non era così agevol cosa di distaccare interamente dall' amore e dall' osservanza de' riti mosaici) e di Gentili, i quali ben sapendo che questi riti non erano più nè utili nè necessarj dopo la morte di Cristo, non potevan patire che i primi li volesser tuttora, in parte almeno, osservare, e li disprezzavano perciò come ignoranti o superstiziosi. Questo punto da cui nascevano continuamente molti bisbigli e dissapori, e potevano nascerne eziandio de' mali maggiori, prende a trattare l'Apostolo con la solita sua ammirabil sapienza e discrezione, e tenendo la via di mezzo, fa ogni sforzo per ridur tutti all' unità e alla pace mediante la mutua sofferenza. Comincia adunque con dire, che esige la carità, che a colui che è debole di fede, si porga la mano per sostenerlo. Or debole di fede, o nella fede, è colui il quale non è ancor ben capacitato, che la distinzione dei cibi e de' giorni non è più nè necessaria nè utile per la salute. A un tal uomo adunque dee porgersi la mano, vale a dire, convien tollerarlo con pazienza e amore, tralasciando di disputare intorno alle opinioni diverse, che son tra voi, riguardo alla cristiana libertà.

Vers. 2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque*

3. *Is qui manducat, non manducantem non spernat; et qui non manducat, manducantem non judicet: Deus enim illum assumpsit.*

4. * *Tu quis es, qui judicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit: stabit autem; potens est enim Deum statuere illum.* * Jac. 4, 13.

5. *Nam alius judicat diem inter diem; alius autem judicat omnem diem: unusquisque in suo sensu abundet.*

6. *Qui sapit diem, Domino sapit. Et qui manducat, Domino manducat: gratias enim agit Deo. Et qui non manducat, Domino non manducat, et gratias agit Deo.*

3. Colui che mangia, non dispregi colui che non mangia; e colui che non mangia, non condanni uno che mangia: perchè Dio lo ha preso per sè.

4. Chi se' tu, che condanni il servo altrui? Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto; perchè potente è Dio per sostenerlo.

5. Imperocchè uno distingue tra giorno e giorno; un altro poi tutti i giorni confonde: ognuno segua il proprio parere.

6. Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per amor del padrone. E chi mangia, mangia pel padrone: imperocchè rende grazie a Dio. E chi non mangia, non mangia pel padrone, e a Dio rende grazie.

cosa: quegli poi che è debole, mangi degli erbaggi. Ecco uno de' punti controversi tuttora tra' Cristiani del Gentilesimo e quelli del Giudaismo. Il Gentile, o anche il Giudeo, perfettamente istrutto nella fede, tiene per fermo che è lecito mangiare di qualunque cosa, perchè sa di non esser tenuto a osservare la distinzione, che si fa nella legge intorno a quello che poteva o non poteva mangiarsi. Ma un Giudeo tuttora debole nella fede, affine di porsi al sicuro di non trasgredire i riti della legge, si contenta di non mangiar altro che erbaggi: imperocchè ne' diversi generi di animali molte erano le proibizioni della legge; ma niuna proibizione era stata fatta di niuna sorta di erbaggi. Si astenevano adunque costoro dalle carni degli animali per maggior cautela e rispetto della proibizione legale, e dovevano essere in ciò tollerati, fino a tanto che fosse venuto il tempo, che per pubblico giudizio della Chiesa altrimenti fosse ordinato. Erano, dico, da tollerarsi, mentre lo facevano per ubbidire alla legge: imperocchè se fatto l'avessero per maggior perfezione, e per mortificazione della carne, sariano stati anche degni di lode; onde di san Matteo scrive Clemente Alessandrino, che non di altra cosa cibavasi, che di semi, e di frutti, e di erbaggi, senza carne di sorta alcuna (*Pedag.* 2); e di san Giacomo, fratello del Signore, il simile racconta sant'Agostino; e Palladio della celebre Olimpiade, diaconessa della Chiesa di Costantinopoli.

Vers. 3. *Colui che mangia, non dispregi colui che non mangia.* Chi mangia de' cibi che erano già proibiti dalla legge, non disprezzi il fratello, il quale, per un rispetto che più non dovrebbe alla legge, non ardisce di mangiarne. — *E colui che non mangia, non condanni uno che mangia: perchè Dio lo ha preso per sè.* Alla stessa maniera colui che si astiene da que' cibi, non si faccia lecito di condannare il Gentile, che con sicura coscienza ne mangia; non si faccia lecito di condannarlo, conciossiachè dee sapere che Dio lo ha accettato per suo servo, suo adoratore, per uno di sua famiglia, per membro della sua Chiesa.

Vers. 4. *Chi se' tu, che condanni il servo altrui?* Parla l'Apostolo primieramente col Giudeo, perchè egli era veramente nell'errore. Chi se' tu, e donde vieni, e da chi hai ricevuto autorità di giudicare i servi non tuoi, ma di Dio? — *Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto; ec.* Il bene e il male del servo tocca tutto al padrone, a cui egli appartiene in proprio. Così il servo di Dio se sta fermo nel bene, dà gloria al padrone; se male opera, e cade, disonora il padrone: e al padrone si appartiene di giudicare, se egli stia fermo, o cada: se pecchi, o no. Io però ti dico che egli si terrà fermo nel bene, perchè non manca di virtù il padrone per sostenerlo, affinchè non vacilli, e non cada. Così si umilia la superbia dell'uomo, il quale niuna cosa trova più facile, e naturale, che il giudicare il suo prossimo. Mi sembra assai verisimile il sentimento di un dotto interprete, che i Giudei convertiti, osservando la libertà, di cui facevano uso i Cristiani del Gentilesimo, nel mangiare indifferentemente di tutti i cibi anche vietati da Mosè, prevenuti dall'idea della proibizione della legge, che non intendevano ancora essere in ciò abolita, di leggieri si inducessero a giudicare essere questo un passo che facevano i Gentili per ritornare agli antichi errori.

Vers. 5. *Uno distingue tra giorno e giorno; un altro poi tutti i giorni confonde.* Non convengono gli interpreti intorno a quel che si abbia da intendere per la distinzione o differenza de' giorni notata qui dall'Apostolo, come osservata dagli uni, cioè da' Giudei, rigettata dagli altri, cioè da' Gentili convertiti. San Tommaso spiega questo luogo della astinenza da certi cibi osservata in alcuni giorni, e non in altri, perchè in quelli era prescritta tal astinenza o dalla antica legge, come ne' giorni di solenne digiuno, o in quelli ne' quali, secondo la consuetudine degli uomini timorati, soleva da' Giudei praticarsi lo stesso digiuno. I Giudei adunque osservavano scrupolosamente l'astinenza in que' giorni; i Gentili poi non badavano a nulla di questo, ma contentandosi di mortificare col digiuno la carne non meno de' Cristiani Giudei, non credevano che nulla rilevasse che ciò si facesse o in questo o in quel giorno. E nulla in fatti ciò importava, quando non si fosse contravvenuto a qualche ordinazione o consuetudine della Chiesa. Imperocchè (per esempio) siccome non fu mai costume tra' Cristiani di digiunare in domenica, così il digiuno del mercoledì e del venerdì si trova praticato fino dai primi tempi per quasi general costumanza di tutti i buoni, onorandosi con la mortificazione corporale que' due dì della settimana come consacrati alla memoria della passione di Cristo. — Il Giudeo adunque, dice l'Apostolo, pone differenza tra uno e un altro giorno; il Gentile poi non bada a tal differenza, e uguali sono per lui tutti i giorni. Che s'avrà egli a dire sopra una tal discrepanza? Che ognuno segua liberamente il proprio parere, mentre non si tratta qui di cosa appartenente alla fede, ma di cosa tuttora indifferente, non essendo ancora stata proibita ai Giudei battezzati l'osservanza di tali riti. Vedremo come l'Apostolo tratti questa materia nell' Epistola a' Galati.

Vers. 6. *Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per amor del padrone. E chi mangia, ec.* Chi pone nel modo già detto differenza tra' giorni, ciò fa, perchè crede che al padrone, cioè a Cristo, piaccia così. Nella stessa guisa chi mangia de' cibi proibiti nella legge, ha in cuore di dar gloria al padrone; conciossiachè (come è costume tra noi Cristiani) rende a Dio grazie prima di mangiare, lodando la sua beneficenza, e usando della libertà datagli dallo stesso padrone di mangiare di ogni cosa. E similmente chi di

7. *Nemo enim nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur.*

8. *Sive enim vivimus, Domino vivimus: sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus.*

9. *In hoc enim Christus mortuus est et resurrexit, ut et mortuorum et vivorum dominetur.*

10. *Tu autem quid judicas fratrem tuum? aut tu quare spernis fratrem tuum? * Omnes enim stabimus ante tribunal Christi.* * 2 Cor. 5, 10.

11. *Scriptum est enim: * Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu; et omnis lingua confitebitur Deo.*

* Isai. 45, 24. Philip. 2, 10.

12. *Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.*

13. *Non ergo amplius invicem judicemus: sed hoc judicate magis, ne ponatis offendiculum fratri, vel scandalum.*

7. Imperocchè niuno di noi per sè medesimo vive, e niuno per sè muore.

8. Imperocchè se viviamo, viviamo per il padrone; se muojamo, muojamo per il padrone. O muojamo adunque, o viviamo, siamo del padrone.

9. Imperocchè Cristo ed è morto ed è risuscitato, affine di essere Signore de' vivi e de' morti.

10. Ma tu perchè giudichi il tuo fratello? ovvero perchè disprezzi il tuo fratello? Imperocchè tutti compariremo davanti al tribunale di Cristo.

11. Conciossiachè sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio; e tutte le lingue confesseranno Dio.

12. Ognun di noi adunque renderà di sè conto a Dio.

13. Non ci giudichiamo adunque più gli uni gli altri: ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo o scandalo al fratello.

tali cibi non mangia, se ne astiene per amor del padrone, temendo i suoi comandamenti, persuaso essendo che a lui non piaccia che di tali cibi si faccia uso, e Dio ringrazia della volontà e virtù che gli dà di astenersene.

Vers. 7-8. *Imperocchè niuno di noi per sè medesimo vive, e niuno, ec.* Quanto a noi Cristiani, niuno v'ha che per sè stesso viva, per suo comodo, per sua gloria; e parimente niuno di noi per sè muore. Imperocchè e la vita e la morte, e tutto quello che fanno, riferiscono i fedeli alla gloria del loro Signore, ben sapendo che un servo nulla in proprio possiede. Parla l'Apostolo anche della morte, perchè s'intenda, che il dominio di Cristo sopra i redenti risguarda non solo il secolo presente, ma anche il futuro.

Vers. 9. *Imperocchè Cristo ed è morto ed è risuscitato, ec.* Rende ragione di quello che avea detto nei due precedenti versetti, vale a dire che noi siamo di Cristo in virtù del dominio che egli acquistò sopra di noi con morire e risuscitare per noi, o sia col redimerci dalla schiavitù del peccato col prezzo del sangue suo. Parla della risurrezione, perchè dopo di essa cominciò Cristo ad esercitare il nuovo dominio ch'egli si era acquistato sopra gli uomini.

Vers. 10. *Ma tu perchè giudichi il tuo fratello? ovvero perchè, ec.* Ma tu qual hai diritto di far giudizio di un fratello, ovvero di disprezzar un fratello? Nè la carità permette, che un fratello leggermente disprezzi il proprio fratello; nè la giustizia comporta, che un fratello alzi tribunale contro il fratello. — *Imperocchè tutti compariremo, ec.* E chi avrà ardire di mischiarsi in un giudizio che è riserbato al tribunale di Cristo dove tutti senza eccezione dovrem comparire a render ragione del bene e del male che avrem fatto?

Vers. 11. *Sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi, ec.* Le parole di Isaia (xlv, 24) citate dall'Apostolo per dimostrare la podestà che ha Cristo di giudicare i vivi e i morti, nella nostra Volgata sono: *Per me medesimo ho giurato, dice il Signore; a me piegherassi ogni ginocchio, e giurerà (per me) ogni lingua.* E con poco o niun divario i Settanta. L'Apostolo, prendendo il senso del Profeta, volle esprimere la parola del giuramento, il qual giuramento, come osserva altrove l'Apostolo (*Hebr.* vi, 13), Dio che non ha maggiore di sè, non può fare se non per sè stesso: onde la formola di un tal giuramento è frequentemente espressa nelle Scritture con quelle parole: *Vivo io,* vale a dire, *per la vita che io ho essenzialmente, e necessariamente, io giuro, ec.* Similmente quelle parole: *Ogni lingua (per me) giurerà,* le ha cambiate Paolo con quelle: *Mi confesserà Dio;* spiegando il senso di Isaia: imperocchè suole nelle Scritture per *giuramento* intendersi tutto il culto che a Dio si rende, perchè la sovrana potenza di Dio sopra degli uomini è riconosciuta col giuramento che si fa nel nome di lui. Ora in queste parole si ha una magnifica dimostrazione della divinità di Gesù Cristo, non potendosi dubitare, dopo la applicazione che ne ha a lui fatta l'Apostolo, che egli stesso non sia, che in tal guisa parlò per bocca di Isaia: *Vivo io, dice il Signore, tutte le creature si soggetteranno a me, e mi adoreranno, e tutte le nazioni varie di lingue e di favelle mi confesseranno Dio.* La qual profezia sarà in tutta la sua pienezza adempiuta nel futuro giudizio, allora quando tutti gli uomini saranno soggetti a Cristo e alla sovrana sua podestà, i buoni volontariamente, i cattivi necessariamente, e contro lor voglia, mentre, nel tempo presente, *non veggiamo ancora, che tutte le cose a lui siano soggette* (*Hebr.* ii, 8).

Vers. 12. *Ognun di noi... renderà di sè conto a Dio.* Ciascheduno sarà giudicato da Cristo intorno alle sue proprie azioni, non sopra le altrui. Imperocchè quantunque si dica, che i superiori, per esempio, saranno giudicati sopra le azioni de' loro inferiori, il vero però si è, che, esattamente parlando, dee dirsi, che saran giudicati intorno a quello che hanno fatto, o non fatto, riguardo all'obbligo che avevano di ben governarli.

Vers. 13. *Non ci giudichiamo... più gli uni gli altri.* Niuno adunque si faccia lecito omai di giudicare il proprio fratello, vale a dire di condannarlo e tenerlo per reo nelle cose che non sono evidentemente contrarie al volere di Dio, che questo è quel giudizio che chiamasi temerario. — *Ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo, ec.* Che se pur vi piace di giudicare intorno ai vostri fratelli, il giudizio e la sentenza, che io vi propongo, si è, che non dovete dare ad essi occasione d'inciampo, o di scandalo. Con molta acutezza l'Apostolo trafigge la malignità di coloro i quali si affacendano per trovar materia di biasimo ne' prossimi loro, e niun riflesso mai fanno sopra la grande obbligazione di non iscandalezzare il fratello. Una stessa cosa significano *inciampo* e *scandalo,* ed è dall'Apostolo usata questa ripetizione per meglio inculcare la gravezza del male, che fassi in dare al prossimo occasion di caduta.

14. *Scio, et confido in Domino Jesu, quia nihil commune per ipsum, nisi ei qui existimat quid commune esse, illi commune est.*

15. *Si enim propter cibum frater tuus contristatur, jam non secundum caritatem ambulas. * Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Christus mortuus est.* * 1 Cor. 8, 11.

16. *Non ergo blasphemetur bonum nostrum.*

17. *Non est enim regnum Dei esca et potus, sed justitia, et pax, et gaudium in Spiritu Sancto:*

18. *Qui enim in hoc servit Christo, placet Deo, et probatus est hominibus.*

14. Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v'ha cosa impura di per sè stessa, eccetto che per chi tiene che una cosa è impura, per lui ella è impura.

15. Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato, già tu non cammini secondo la carità. Non volere per il tuo cibo mandar in rovina uno, per cui è morto Cristo.

16. Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.

17. Imperocchè il regno di Dio non è cibo e bevanda, ma giustizia, e pace, e gaudio nello Spirito Santo:

18. Imperocchè chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.

Vers. 14. *Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v' ha cosa impura di per sè stessa.* Io so, e ho ferma opinione (perchè così mi ha insegnato Gesù Cristo), che niuna cosa è impura o immonda per sua propria natura. Sopra di che è da osservare, che gli Ebrei, i quali per la maggior parte il vero uso ignoravano delle cerimonie legali, portavano altamente radicata questa opinione, che i cibi proibiti nella legge immondi fossero per sè stessi, e per tal ragione proibiti, e non (come era in verità) che immondi fossero perchè erano proibiti. E che essi così si pensassero, manifestamente apparisce dal vedere come da essi erano riputati impuri e immondi i Gentili, i quali di tali cibi mangiavano, benchè non avessero questi ricevuta la legge, in cui tal proibizione era stata intimata. L'Apostolo per lo contrario dichiara (e con l'autorità avuta da Cristo il dichiara), che tutte le cose uscite dalle mani del Creatore supremo sono pure per sè medesime e monde. — *Eccetto che per chi tiene, ec.* Niuna cosa è impura per sè stessa, ma accidentalmente può avvenire, che alcuna cosa per un uomo divenga impura, ed è ciò per colui il quale, con erronea coscienza, crede che quella tal cosa sia impura; e che mangiandone contrarrà immondezza, e peccherà. Or questi, che così pensa erroneamente, è pur tenuto ad astenersi, e mangiandone farà peccato, perchè le azioni dell'uomo la loro estimazione traggono dalla volontà dell'uomo; onde chi vuole, per esempio, mangiare di ciò che crede proibito da Dio, benchè falsamente lo creda, vuol offendere Dio, e lo offende.

Vers. 15. *Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato, ec.* Il Gentile poteva qui rispondere all'Apostolo: Se niuna cosa è immonda per sè stessa, perchè non potrò io di qualunque cosa cibarmi? Ma risponde l'Apostolo: Tu il puoi, assolutamente parlando; nol potrai però, ove venga ad essere offesa la carità, perchè diasi al fratello occasione di scandalo. Ponghiamo, che il tuo fratello Giudeo, vedendoti mangiare di un cibo che egli crede pur proibito, giudichi che tu faccia peccato in mangiandone, e se ne affligga, o anche ne prenda ira e avversione contro di te; già tu, mangiando di quel cibo, dal quale puoi asternerti, offendi la carità, per la quale se' tenuto a fare pel fratello quello che per te vorresti che fosse fatto, e a preferire la quiete del fratello a qualunque cibo, e a sopportare la sua soverchia timidità di coscienza, e la sua ignoranza. — *Non volere per il tuo cibo mandar in rovina, ec.* Credi tu che, ciò facendo, piccolo e leggiero sia il male che tu commetti? Guarda, dico io, che per volere liberamente usare di ogni e qualunque cibo, tu se' occasion di rovina a un fratello, per cui Cristo ben altro fece, che quello che or si chiede da te, mentre per lui sofferse Cristo la morte. Manda adunque, secondo l'Apostolo, quant'è da sè, in perdizione il suo prossimo chi le occasioni di peccare gli somministra.

Vers. 16. *Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.* Non si dia adunque occasione che sia bestemmiata, cioè vituperata e calunniata, la libertà che abbiam ricevuta da Cristo, la quale è un bene per sè medesima; ma quando servir si faccia a divenire causa di scisme e di divisioni, ne prenderebbero motivo e gli infedeli e i deboli di biasimarla, e di credere che non per principio di religione, ma per licenza della carne, e in favore della gola, introdotta siasi questa libertà di mangiar di ogni cosa.

Vers. 17. *Imperocchè il regno di Dio non è cibo e bevanda, ma giustizia, ec.* Regno di Dio chiama in questo luogo l'Apostolo quelle cose, mediante le quali Iddio regna in noi, e noi arriviamo al suo regno. Del numero di tali cose non è, dice l'Apostolo, il cibo e la bevanda. Imperocchè, come dice sant'Agostino: « I figliuoli della Sapienza ben sanno, che non nell'astinenza, ovvero nel mangiare consiste la giustizia, ma sì nella rassegnazione con cui la mancanza del necessario sopportasi, e nella temperanza, per cui l'uomo per l'abbondanza non si corrompe, nè per l'eccesso in cibarsi, o in non cibarsi. Nè importa, quali alimenti, o quanti, uno prenda (purchè osservi quel che si conviene, secondo la qualità degli uomini, tra' quali vive, e della propria persona, e secondo la esigenza della sua sanità); importa bensì, con qual libertà e severità di spirito di questi si privi, o allorchè conviene, o allorchè è necessario di esserne privo » (*Quæst. Evang. lib.* I, *cap.* XI). Il regno adunque di Dio è dentro dell'uomo, come dice Gesù Cristo, e consiste nella giustizia, cioè nella ferma volontà di rendere a ciascheduno quello che gli è dovuto, e nell'amor della pace e con Dio e con gli uomini, e finalmente nel gaudio spirituale; quel gaudio, che è fondato nello Spirito Santo, ed è effetto della carità diffusa dallo stesso Spirito ne' nostri cuori, dalla quale ne viene, che e amiamo e procuriamo la gloria di Dio, e il bene de' prossimi. Queste tre cose, nelle quali dice l'Apostolo essere posto il regno che debbe Dio avere in noi, le quali a Dio ci uniscono, non possono aversi da noi se non imperfettamente in questa vita; le avremo perfettamente allora quando si adempia quello che tutto giorno chieggiamo a Dio, dicendogli: *Venga il tuo regno.*

Vers. 18. *Chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.* Chi a Cristo, che è il nostro Re, serve, vivendo nella giustizia, nella pace, e nel gaudio dello spirito, piace a Dio, perchè promuove il suo regno, ed è approvato dagli uomini, perchè con essi mantiene l'unione e la pace. E parla certamente l'Apostolo di quegli uomini i quali nello stesso regno hanno parte, cioè dei buoni.

19. *Itaque quæ pacis sunt, sectemur: et quæ ædificationis sunt, in invicem custodiamus.*

20. *Noli propter escam destruere opus Dei. Omnia quidem * sunt munda; sed malum est homini, qui per offendiculum manducat.* * Tit. 1, 15.

21. * *Bonum est non manducare carnem, et non bibere vinum, neque in quo frater tuus offenditur, aut scandalizatur, aut infirmatur.*

* 1 Cor. 8, 13.

22. *Tu fidem habes? penes temetipsum habe coram Deo. Beatus qui non judicat semetipsum in eo quod probat.*

23. *Qui autem descernit, si manducaverit, damnatus est; quia non ex fide. Omne autem quod non est ex fide, peccatum est.*

19. Attenghiamoci adunque a ciò che giova alla pace: e osserviamo quello che fa per la mutua edificazione.

20. Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio. Tutte le cose veramente sono monde; fa però male un uomo, che mangia con iscandalo.

21. Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, per cagion della quale il tuo fratello inciampa, od è scandalizzato, o si indebolisce.

22. Tu hai la fede? abbila presso di te dinanzi a Dio. Beato chi non condanna sè stesso in quello che elegge.

23. Ma chi fa distinzione, se mangia, è condannato; perchè non secondo la fede. Or tutto quello che non è secondo la fede, è peccato.

CAPUT XV.

Firmiores debent infirmorum ferre et sublevare imperfectiones non suæ, sed proximorum utilitati ac mutuæ paci studentes Christus juxta factas patribus promissiones prædicavit Judæis: gentibus vero ex misericordia apostoli, non præviis promissionibus. Excusat se Paulus, quod liberius Romanis scripserit tamquam gentium apostolus, ostendens quomodo sit hoc munus executus, dicens quod ad ipsos quoque sit venturus, ubi datam a Macedonibus eleemosynam elargitus fuerit jerosolymitanæ Ecclesiæ, petens ut pro se interim orent.

CAPO XV.

I più robusti portar debbono, e sollevare le imperfezioni de' deboli, mirando non al proprio vantaggio, ma a quel de' prossimi, e alla mutua concordia. Cristo, secondo le promesse fatte a' padri, predicò a' Giudei; ai Gentili poi per effetto di misericordia mandò gli apostoli senza precedente promessa. Fa sue scuse l' Apostolo per avere scritto un po' liberamente ai Romani, come apostolo delle genti; e dice in qual modo abbia eseguita questa sua incumbenza, e che andrà a vedere anch' essi, quando avrà rimesso alla Chiesa di Gerusalemme le limosine date dai Macedoni, e che frattanto lo ajutino colle loro orazioni.

1. *Debemus autem nos, firmiores, imbecillitates infirmorum sustinere, et non nobis placere.*

1. Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli, e non aver compiacenza di noi stessi.

Vers. 19. *Attenghiamoci adunque a ciò che giova alla pace: e osserviamo, ec.* Per arrivare adunque al regno di Dio facciam tutto quello che è in noi per mantenere la pace, e studiamoci di praticare tutto quello che è utile a conservare il bene che è in tutti noi, e ad accrescerlo.

Vers. 20. *Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio.* Non volere per un cibo, per una cosa corruttibile, e di sì poco momento, corrompere e guastare l'opera della grazia, vale a dire la carità, e la pietà del debole fratello. — *Tutte le cose veramente sono monde; fa però male un uomo, ec.* So anch'io, che tutte le cose, e di loro natura, e per la permissione di Cristo, sono pure; ma so ancora, che quando un uomo con detrimento spirituale del fratello mangia un cibo anche lecito, fa male, e pecca offendendo la carità.

Vers. 21. *Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, ec.* Niuno negherà, che cosa buona sia, e santa, e utile per la comune edificazione, l'astenersi non solo da quel che era proibito nella legge, ma e dalle carni in generale, e anche dal vino, e da ogni altra cosa, per ragion della quale il tuo fratello venga ad inciampare, e scandalizzarsi, e indebolirsi vie più nella fede.

Vers. 22. *Tu hai la fede? abbila presso di te dinanzi a Dio.* Mi dirai forse, che tu hai la fede, la quale ti insegna esser lecito l'uso di qualunque cibo, e che vuoi far palese questa tua fede, mangiando di ogni cosa senza riguardo? Ma io ti dico, tieni pure costantemente questa credenza, che è vera, e retta; ma non voler farne uso imprudentemente con danno altrui: tienla in tuo segreto, e davanti a colui cui i segreti tutti sono aperti e palesi. Il Crisostomo e sant'Ambrogio per la parola *fede* intendono qui la intima persuasione della coscienza. Ma ciò, come ognun vede, non varia il senso. — *Beato chi non condanna sè stesso in quello che elegge.* Queste parole, secondo l'opinione più verisimile, risguardano (come il versetto seguente) il Giudeo convertito, il quale, spinto o dall'esempio o dall'intemperanza, avesse contro la propria coscienza mangiato di alcuna di quelle cose, che credeva tuttor proibite. Costui eleggendo di far uso di un tal cibo contro la propria benchè falsa credenza, veniva a pronunziare sentenza contro di sè stesso, e a condannarsi. Beato colui che niuna cosa fa contro coscienza.

Vers. 23. *Chi fa distinzione, se mangia, è condannato; perchè non secondo la fede.* Dimostra la verità della precedente proposizione. Chi fa differenza tra cibo e cibo, perchè altri ne crede permessi, altri tuttor vietati, si condanna da sè medesimo di peccato, se mangia, perchè opera non secondo la coscienza. Fede in questo luogo si può prendere per la coscienza, come abbiam fatto; e può anche prendersi nel suo ordinario significato, per la virtù che chiamasi fede. Imperocchè quello che in universale insegna la fede, verbigrazia, che l'uso de' tali cibi è lecito, o illecito, la coscienza lo applica all'azione fatta, o da farsi: onde riman sempre lo stesso senso. — *Or tutto quello che non è secondo la fede, è peccato.* Tutto ciò che si fa non secondo il dettame della coscienza, è peccato (Vedi il versetto 14).

Vers. 1. *Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli.* Siamo obbligati noi, che siamo più

2. *Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum, ad ædificationem.*

3. *Etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est; * Improperia improperantium tibi ceciderunt super me.* * Psal. 68, 10.

4. *Quæcumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt; ut per patientiam, et consolationem Scripturarum, spem habeamus.*

5. *Deus autem patientiæ et solatii * det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Jesum Christum;* * 1 Cor. 1, 10.

6. *Et unanimes uno ore honorificetis Deum et Patrem Domini nostri Jesu Christi.*

7. *Propter quod suscipite invicem, sicut et Christus suscepit vos in honorem Dei.*

8. *Dico enim Christum Jesum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei, ad confirmandas promissiones patrum:*

2. Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene, per edificazione.

3. Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a sè, ma come sta scritto: Gli improperj di coloro che te oltraggiavano, caddero sopra di me.

4. Imperocchè tutte le cose che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte; affinchè mediante la pazienza e la consolazione delle Scritture abbiamo speranza.

5. Il Dio poi della pazienza e della consolazione dia a voi di avere uno stesso animo gli uni per gli altri secondo Gesù Cristo;

6. Onde d' uno stesso animo con una sola bocca glorifichiate Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo.

7. Per la qual cosa accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi per gloria di Dio.

8. Imperocchè io dico che Cristo Gesù fu ministro di quelli della circoncisione per riguardo della veracità di Dio, affine di dar effetto alle promesse fatte ai padri:

fermi nella fede, non che a guardarci dal dar loro occasione di scandalo, siam, dico, anche obbligati a sollevare, e porger la mano ai più deboli, non contraddicendo loro fuori di tempo, ma sopportandoli, e illuminandoli secondo l'opportunità, e rincorandoli. — *E non aver compiacenza di noi stessi.* La debolezza di alcuni de'fratelli non dee servire di motivo a noi per invanirci, nè per istabilire un falso concetto di noi medesimi sul disprezzo degli altri.

Vers. 2. *Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene, per edificazione.* Ognun di voi per mezzo della cristiana condiscendenza si renda accetto al suo prossimo quanto può, non per ambizione, o per altro fine umano, ma per bene, e per edificazione dello stesso prossimo, il quale, mediante una tale condiscendenza, sarà più facilmente mosso ad abbracciare quel che è più perfetto. Abbiamo in queste poche parole dell'Apostolo e il precetto della condiscendenza di carità, e i segni ai quali si riconosce questa santa condiscendenza, e il fine cui ella dee tendere.

Vers. 3. *Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a sè, ma come sta scritto: ec.* Dimostra la giustizia del comandamento precedente coll'esempio di Cristo, il quale, checchè gli convenisse perciò di soffrire, con immenso amore non badando a sè stesso, ma al bene nostro, elesse di soggettarsi a tutto quello che più dispiace all'uomo: onde egli, per bocca di Davidde parlando col Padre suo, dice, che erano caduti sopra le sue spalle tutti gli improperj, cioè tutte le scelleraggini, con le quali i Giudei, increduli, facevano a Dio onta e disonore.

Vers. 4. *Imperocchè tutte le cose che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte; affinchè mediante, ec.* Questo è l'esempio che il Cristiano debbe imitare; conciossiachè questo, e tutto quello che è stato scritto nelle Scritture, per noi, e per nostra regola e istruzione si trova scritto. Or dopo quello che è fine, e termine, e complemento di tutta la legge, quale è l'oggetto, per così dir, principale delle divine Scritture? la pazienza de'giusti, la consolazione de'giusti; la pazienza, con la quale sostennero i mali e le tribolazioni della vita presente; la consolazione, con cui Dio li sostenne: e l'una e l'altra cosa è per noi, che in istato simile al loro ci troviamo, e dal loro esempio apparíam la costanza, e della loro stessa consolazione restiamo consolati, e finalmente, mediante questa pazienza e questa consolazione, ferma serbiamo e vivace la speranza de'beni eterni, ai quali quelli pervennero, e noi pure per la stessa via perverremo.

Vers. 5. *Il Dio poi della pazienza e della consolazione, ec.* Ma un tal bene, un tanto bene, qual è l'imitazione della stessa carità di Gesù Cristo, non è da sperarsi dalle sole forze dell'uomo. Ricorre perciò l'Apostolo a Dio, da cui e la pazienza viene, e la consolazione; e lo prega, che tolte le dissensioni e le dispute, riunisca tutti i fedeli di Roma nei medesimi sentimenti; onde tutti lo stesso pensino *secondo Gesù Cristo,* vale a dire, secondo la dottrina di Cristo, secondo il Vangelo: e con questo dimostra l'Apostolo, che avendo sommamente a cuore gli interessi della carità, non si dimentica però di quelli della verità, bramando e chiedendo a Dio, che tutti siano d'accordo; non però in una falsa dottrina, ma in quella che è secondo Gesù Cristo, cioè secondo la verità.

Vers. 6. *Onde d'uno stesso animo con una sola bocca, ec.* Affinchè divenuti tutti un solo spirito per l'unione nella fede e nella carità, da una sola bocca si parta il sacrifizio di lode, che offerite a Dio, Padre di Gesù Cristo, per cui siamo tutti un solo corpo. L'unione adunque dei sentimenti in ciò che riguarda la fede, e molto più l'unione di carità è necessaria, affin di poter con frutto offerire a Dio le orazioni nostre, e i rendimenti di grazie pei suoi benefizj.

Vers. 7. *Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo, ec.* Abbracciatevi adunque gli uni gli altri, sopportatevi, ajutatevi scambievolmente: imperocchè così fece Cristo, il quale per gloria di Dio voi tutti accolse; e voi pure la stessa carità imitate, affinchè Dio siane glorificato.

Vers. 8. *Imperocchè io dico che Cristo Gesù, ec.* Avendo detto l'Apostolo a'Romani, che Cristo gli aveva accolti tutti per gloria di Dio, e Giudei e Gentili, spiega adesso in qual modo. E primieramente, quanto a'Giudei, dice che Gesù Cristo fu predicatore, o (come egli dice) ministro de'circoncisi, e a questi soli predicò, essendo stato mandato solamente per le pecorelle disperse della casa d'Israele, ed essendo stato a queste mandato, *per riguardo della veracità di Dio,* cioè affin di mostrare, come Dio è

9. *Gentes autem super misericordia honorare Deum, sicut scriptum est: * Propterea confitebor tibi in gentibus, Domine, et nomini tuo cantabo.*

* 2 Reg. 22, 50. Psal. 17, 49.

10. *Et iterum dicit: Lætamini, gentes, cum plebe ejus.*

11. *Et iterum: * Laudate, omnes gentes, Dominum: et magnificate eum, omnes populi.*

* Psal. 116, 1.

12. *Et rursus Isaias ait: * Erit radix Jesse, et qui exurget regere gentes, in eum gentes sperabunt.* * Isai. 11, 10.

13. *Deus autem spei repleat vos omni gaudio et pace in credendo; ut abundetis in spe, et virtute Spiritus Sancti.*

14. *Certus sum autem, fratres mei, et ego ipse de vobis, quoniam et ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia, ita ut possitis alterutrum monere.*

15. *Audacius autem scripsi vobis, fratres, ex*

9. Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia, come sta scritto: Per questo io ti confesserò tra le genti, o Signore, e laude canterò al nome tuo.

10. E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.

11. E di nuovo: Nazioni, lodate tutte il Signore: popoli tutti, magnificatelo.

12. E di nuovo Isaia dice: Avverrà che nella radice di Jesse, e in colui che sorgerà per governare le nazioni, in esso spereranno le genti.

13. E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio e di pace nel credere; onde di speranza abbondiate, e di virtù dello Spirito Santo.

14. Io son però persuaso riguardo a voi, fratelli miei, che anche da voi siete pieni di carità, ricolmi di ogni sapere, onde possiate ammonirvi gli uni gli altri.

15. Ma vi ho scritto un po'arditamente, o fra-

verace, e fedelmente eseguisce quel che promette; e avendo promesso a'patriarchi di quella nazione di inviare a lei il Messia, a lei lo mandò. Mostra l'Apostolo la prerogativa degli Ebrei, a'quali era stato promesso il Cristo e ai quali venne egli a predicare il Vangelo in virtù di questa promessa: e ciò egli fa, affin di attutire i Gentili convertiti, onde non faccian sì poco conto degli Ebrei.

Vers. 9. *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia.* Dio doveva mandare il Cristo agli Ebrei per dimostrare la sua veracità, avendolo misericordiosamente promesso ai lor patriarchi. Ma le genti ebbero forse alcuna sorta di ragione a sì gran bene per qualche simile promessa? Mai no: rendano adunque gloria a Dio per la misericordia, in virtù della quale sono state fatte partecipi della grazia di Gesù Cristo; per la misericordia, dalla quale sola debbono riconoscere il felice passaggio che han fatto dall'errore e dalle tenebre all'ammirabil luce di Cristo. Ecco in qual modo e Giudei e Gentili sono stati tutti accolti da Gesù Cristo. — *Come sta scritto: Per questo io ti confesserò tra le genti... e laude canterò al nome tuo.* In queste parole contiensi un rendimento di grazie fatto da Cristo al Padre per la conversione de'Gentili, ed elle son prese dal Salmo XVII (*v.* 49), il quale appartiene a Cristo, come qui ci insegna l'Apostolo, e come la cosa stessa il dimostra: conciossiachè certamente Davidde non ebbe giammai speranza di vedere seco unite le genti nel celebrar il nome di Dio. Dice adunque il vero Davidde, cioè Cristo al Padre: Renderò grazie a te per la vocazione e conversion delle genti eseguita da me, e celebrerò il nome tuo per la misericordia usata con esse.

Vers. 10. *E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.* Molti essendo i luoghi, ne'quali questo stesso sentimento, benchè con qualche varietà di parole, si trova nelle Scritture, non si saprebbe di certo quale di questi luoghi abbia in vista qui l'Apostolo, se ricorrendo alla edizione dei Settanta, di cui egli fa uso costantemente, non trovassimo le stesse formali parole, che egli adduce, nel libro del Deuteronomio (*cap.* XXXII, 43). Or con esse si invitano le nazioni a unirsi in far festa col popolo di Dio. Il che manifestamente vuol dire che egli comune Dio sarà dell'uno e dell'altro popolo, e comune sarà il gaudio, perchè anche le nazioni saranno fatte partecipi de'benefizj del medesimo Dio per Gesù Cristo.

Vers. 11. *E di nuovo: Nazioni, lodate, ec.* Anche in queste parole del Salmo CXVI (*v.* 1), secondo la versione dei Settanta, si suppone la misericordia fatta alle genti, per cui loderanno e benediranno il Signore.

Vers. 12. *Isaia dice: Avverrà che nella radice di Jesse, ec.* Anche queste parole di Isaia (XI, 10) sono prese dalla edizione dei Settanta. *Radice,* nelle Scritture, figuratamente significa e il capo e l'origine di una stirpe, e que'che da essa sono derivati; e perciò Cristo si dice nell'Apocalisse (V, 5; XXII, 16): *Radice,* o sia *stirpe di David.* Qui egli è chiamato radice di Jesse, cioè discendente di Jesse, padre di Davidde. In questo, dice Isaia, che si leverà per comandare alle genti, e riunirle sotto di sè in un sol corpo, *spereranno le genti,* vale a dire, lo riconosceranno per loro Dio, autore e principe della salute.

Vers. 13. *E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere; ec.* Dio, autore della speranza, riempia il cuor vostro di quel gaudio inenarrabile che nasce dalla cognizione degli immensi benefizj ricevuti da Cristo, e lo ricolmi ancora di quella vera pace che ha per fondamento la vera fede; onde andiate sempre crescendo nella speranza e nella carità, la quale è diffusa in noi dallo Spirito Santo.

Vers. 14. *Io son però persuaso riguardo a voi.... che anche da voi, ec.* Raddolcisce e indora l'Apostolo, al suo solito, la severità delle sue ammonizioni con dire a'Romani, che egli è ben persuaso, che non ne avevano bisogno, ma e per la carità, e per la sapienza, di cui erano stati abbondevolmente forniti, potevano da lor medesimi e avvertirsi e istruirsi gli uni gli altri in ogni occorrenza. Ed era vero di una parte di quella gran Chiesa ciò che egli dice in comune di tutti; artifizio innocente, degno della carità, della prudenza, dello spirito e della umiltà di Paolo, il quale e quelli stessi che avea ripresi, e corretti, rianima, e riconoscendo le grazie fatte loro da Cristo, gli infervora a santamente impiegarle. Osserva san Tommaso, come accenna qui l'Apostolo i due requisiti che necessarj sono per utilmente ammonire i fratelli, vale a dire, la carità e la scienza.

Vers. 15. *Vi ho scritto un po'arditamente.... quasi per risvegliar.... sul riflesso della grazia, ec.* Segue l'Apostolo a scusare quella tal quale libertà, che spira in questa sua Lettera, e due sono le sue scuse: prima, che veramente egli non ha scritto per correggerli, e riprenderli, o come ignoranti, o come disubbidienti; ma conoscendo e la loro

parte, tamquam in memoriam vos reducens, propter gratiam quæ data est mihi a Deo,

16. *Ut sim minister Christi Jesu in gentibus, sanctificans Evangelium Dei, ut fiat oblatio gentium accepta et sanctificata in Spiritu Sancto.*

17. *Habeo igitur gloriam in Christo Jesu ad Deum.*

18. *Non enim audeo aliquid loqui eorum, quæ per me non efficit Christus, in obedientiam gentium, verbo et factis,*

19. *In virtute signorum et prodigiorum, in virtute Spiritus Sancti; ita ut ab Jerusalem per circuitum usque ad Illyricum repleverim Evangelium Christi.*

20. *Sic autem prædicavi Evangelium hoc, non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum ædificarem; sed sicut scriptum est:*

21. * *Quibus non est annuntiatum de eo, videbunt; et qui non audierunt, intelligent.*

* Isai. 52, 15.

telli, quasi per risvegliar la vostra memoria, sul riflesso della grazia che a me è stata data da Dio,

16. Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni, facendola da sacertode del Vangelo di Dio, affinchè l' oblazione delle genti diventi accetta e santificata dallo Spirito Santo.

17. Ho adunque onde gloriarmi appresso Dio in Cristo Gesù.

18. Imperocchè non sosterrei di raccontar cosa, che non abbia operato Cristo per mezzo mio, per ridurre all' ubbidienza le genti, con la parola e co' fatti,

19. Con la virtù de' miracoli e de' prodigi, con la virtù dello Spirito Santo; talmente che da Gerusalemme e da' paesi all' intorno sino all' Illirico tutto ho ripieno del Vangelo di Cristo.

20. Studiatomi così di predicare questo Vangelo, non dove era stato nominato Cristo, per non fabbricare sopra gli altrui fondamenti; ma come sta scritto:

21. Quelli che non hanno sentita nuova di lui, lo vedranno; e que' che non l'hanno udito, lo intenderanno.

sapienza e la loro docilità, ha creduto che solo avesser bisogno di chi rimettesse loro a memoria alcune cose, che potevano aver forse dimenticate. La seconda scusa si è, che in ciò fare egli ha avuto pensiero di non mancare agli obblighi del suo apostolato, il quale, come egli suole, descrive con quelle parole, *la grazia che mi è stata data*, quasi dica anche qui, come in altro luogo, quella grazia per cui son ciò che sono, grazia non meritata da me, ma concessami da Dio per pura misericordia.

Vers. 16. *Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni, facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l' oblazione delle genti, ec.* Or questa grazia mi è stata data per servire a Cristo nella conversione e santificazione delle genti, onorando e con le parole e coi fatti il Vangelo di Dio, affinchè le stesse genti convertite pel mio ministero siano fatte degne d' essere offerte per le mie mani a Dio, come sacrifizio accettevole, santificato dal fuoco divino dello Spirito Santo, vale a dire, per l'ardente carità e per gli altri doni del medesimo Spirito. E in queste parole l'Apostolo una principalissima parte descrive del sacerdozio cristiano, che è di preparare a Dio, per mezzo dell' esempio, della predicazione, dell' istruzione e dell' orazione, delle vive vittime piacenti a Dio, degne di essere a lui presentate in odore di soavità, come si offerse lo stesso Cristo.

Vers. 17. *Ho adunque onde gloriarmi appresso Dio in Cristo Gesù.* E tale essendo il mio ministero e il servigio sacro a cui sono stato chiamato, io posso gloriarmi davanti al Signore, non per quello che io abbia fatto, ma per quello bensì che Gesù Cristo ha fatto per mezzo mio. Il motivo di santamente gloriarsi (non per innalzare sè stesso, ma perchè conosciuto sia Dio, e ringraziato per quello che faceva a pro de' Gentili) lo tragge l'Apostolo dai progressi grandi che faceva per la sua predicazione il Vangelo, come dice in appresso.

Vers. 18. *Non sosterrei di raccontar cosa, ec.* Io intorno al frutto del mio ministero non dirò cosa, che effettivamente non sia stata operata da Cristo per mezzo mio: così dispone i Romani a credere quel poco che in generale riporta delle sue immense conquiste, e per conseguenza delle immense fatiche sofferte per ridurre tante genti all' ubbidienza della fede.

Vers. 19. *Con la virtù de' miracoli e de' prodigi, con la virtù dello Spirito Santo.* Tre cose nota l'Apostolo, delle quali fece uso la Provvidenza per la conversione degli uomini a Cristo: primo, la parola divina (mentovata nel versetto precedente); secondo, il dono dei miracoli; terzo, l' operazione interna dello Spirito del Signore, per cui mirabilissime e repentine conversioni furono fatte. — *Talmente che da Gerusalemme e da' paesi all' intorno sino all' Illirico, ec.* San Paolo adunque aveva già predicato in tutti i paesi intorno a Gerusalemme, vale a dire, nella Fenicia, e in altre parti della Siria, nell'Arabia, nell'Asia Minore, nella Grecia, nella Macedonia, e nella Dalmazia, che era parte dell' antico Illirico. Tutto ciò è chiaro dagli Atti degli Apostoli.

Vers. 20. *Studiatomi così di predicare.... non dove era stato nominato Cristo, ec.* Procurava l'Apostolo ordinariamente di spargere la semenza del Vangelo in que' luoghi, dove Cristo non era ancora conosciuto, fondando di continuo nuove Chiese, affinchè più presto fosse portata per ogni dove la notizia del Vangelo; e lo stesso facevasi ancora dagli altri apostoli; e perciò egli dice di non aver predicato dove altri gettato avesse i fondamenti di nuova Chiesa.

Vers. 21. *Quelli che non hanno sentita nuova di lui, ec.* In queste parole di Isaia (LII, 15) era non solo predetta la vocazione de' Gentili, ma di più ancora il vantaggio che questi avrebbono avuto sopra gli Ebrei, mentre questi ebbero notizia de' misteri di Cristo per le parole de' profeti, i Gentili videro adempiuti questi misteri. *Quelli adunque, ai quali niente era stato predetto intorno al Cristo, vedranno cose non prima annunziate, e intenderanno cose non prima udite.* Per adempiere adunque questa gran predizione, dice l'Apostolo, che non era suo costume di trattenersi a parlare di Cristo, dove il suo nome e il suo Vangelo era già noto, ma di andar sempre avanti, portando lo stesso Vangelo a nuovi popoli, e a nuovi paesi, dove non era ancor penetrata la luce della verità.

22. ***Propter quod et impediebar plurimum venire ad vos, et prohibitus sum usque adhuc.***

23. ***Nunc vero ulterius locum non habens in his regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos ex multis jam præcedentibus annis;***

24. ***Cum in Hispaniam proficisci cœpero, spero quod præteriens videam vos, et a vobis deducar illuc, si vobis primum ex parte fruitus fuero.***

25. ***Nunc igitur proficiscar in Jerusalem ministrare sanctis.***

26. ***Probaverunt enim Macedonia et Achaja collationem aliquam facere in pauperes sanctorum, qui sunt in Jerusalem.***

27. ***Placuit enim eis; et debitores sunt eorum. * Nam si spiritualium eorum participes facti sunt Gentiles, debent et in carnalibus ministrare illis.***

* 1 Cor. 9, 11.

28. ***Hoc igitur cum consummavero, et assignavero eis fructum hunc, per vos proficiscar in Hispaniam.***

29. ***Scio autem quoniam veniens ad vos in abundantia benedictionis Evangelii Christi veniam.***

30. ***Obsecro ergo vos, fratres, per Dominum nostrum Jesum Christum, et per charitatem Sancti***

22. Per il qual motivo pur molte volte mi fu impedito il venir da voi, e mi è impedito sino adesso.

23. Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi, e avendo da molti anni in qua desiderio di venir da voi;

24. Quando m' incamminerò verso la Spagna, spero che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò compagnia per colà, dopo essermi in parte saziato di voi.

25. Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio de' santi.

26. Imperocchè la Macedonia e l'Acaja hanno stimato bene di fare qualche colletta pei poveri, che sono tra i santi di Gerusalemme.

27. Hanno, dico, stimato bene; e sono debitori ad essi. Imperocchè se i Gentili sono stati fatti partecipi delle cose spirituali di essi, debbono ancora sovvenirli nelle temporali.

28. Terminato adunque questo, e consegnato che avrò loro questo frutto, di costà partirò per la Spagna.

29. Io poi so che venendo da voi, verrò con la pienezza della benedizione del Vangelo di Cristo.

30. Vi scongiuro adunque, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo, e per la carità dello Spi-

Vers. 23. *Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi, ec.* Parla della Grecia, dove egli allor si trovava, e dove non rimaneva più luogo, in cui egli avesse da gettare i fondamenti del Cristianesimo.

Vers. 24. *Quando m' incamminerò verso la Spagna, spero che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò, ec.* Disegnava l'Apostolo, com' egli dice, di andare a predicar Cristo nella Spagna, e, passando per l'Italia, di vedere anche Roma, e trattenersi alcun poco con i fedeli, che in gran numero si trovavano in quella capitale del mondo, e avere da loro chi come pratico di que' paesi ve lo accompagnasse. Imperocchè tutti i passi e tutte le mire dell'Apostolo tendevano ad adempiere il suo ministero. V' ha chi crede che egli andasse nelle Spagne dopo la sua prima comparsa al tribunal di Nerone, e a ciò potrebbe forse alludere san Clemente P. M. nella sua Lettera ai Corinti, dove dice, che Paolo era stato banditor del Vangelo e nell' Oriente e nell' Occidente. Ma troppo scarsi sono i lumi che abbiamo intorno alla storia apostolica. Quello che possiamo con sicurezza, per quanto parmi, inferire da questo versetto, si è, che nelle Spagne non era ancora stato predicato Gesù Cristo; e di più, che avendo intenzione, come egli dice, di aver da Roma, chi nel viaggio verso la Spagna lo accompagnasse, non pare che sia da dubitare, che il suo viaggio avrebbe fatto per le Gallie, paese omai notissimo ai Romani, non men che la stessa Italia: onde dicendo l'Apostolo di voler a dirittura andar nella Spagna, sembra più che verisimile, che ei già sapesse che nelle Gallie era noto il Vangelo. Imperocchè ebbe egli per regola di non predicare, dove altri avesser già predicato. — *Dopo essermi in parte saziato di voi.* Non poteva l'Apostolo con maggior enfasi esprimere l'ardente affetto, la stima, e il desiderio di vedere i Romani.

Vers. 25-26. *Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio de' santi. Imperocchè la Macedonia, ec.* Adduce il motivo per cui è costretto a differire il suo viaggio, dovendo allora andare a Gerusalemme a portarvi le collette delle Chiese della Macedonia e dell'Acaja per sovvenire i poveri della Chiesa di Gerusalemme, come si è veduto negli Atti (*cap.* XI). Ma si osservi com' egli, raccontando questo impedimento del suo viaggio, tacitamente vada insinuando a' Romani di imitare la carità de' Macedoni, e degli Achei, per sollievo de' Cristiani di Gerusalemme.

Vers. 27. *E sono debitori ad essi.* Questa non è pura liberalità, è un debito; perchè i Gentili sono stati fatti partecipi del Vangelo e delle grazie del Vangelo per ministero d'uomini mandati dalla Chiesa di Gerusalemme a predicar Cristo a tutte le genti, le quali per questo mezzo hanno goduto, e godono de' beni spirituali di quella medesima Chiesa. Chi negherà adunque, che tenuti non siano tutti i fedeli del Gentilesimo a soccorrere i poveri di Gerusalemme ne' temporali loro bisogni?

Vers. 28. *Consegnato che avrò loro questo frutto.* Chiama *frutto* quella colletta, quasi produzione di una pianta coltivata con molta cura da lui, vale a dire della fede de' Gentili della Macedonia e dell'Acaja.

Vers. 29. *Io poi so che venendo da voi, verrò con la pienezza, ec.* So che venendo da voi, vi troverò ripieni di tutti i doni di Cristo. Così espone queste parole il Crisostomo: e questa interpretazione pare che sia concorde a quel che dicesi nel versetto 14; onde verrebbe l'Apostolo, lodando i Romani, ad esortarli di far sì, che egli andando da loro, li trovi quali qui li suppone. Altri, come sant' Ambrogio, più semplicemente le espongono, e quasi dicesse Paolo: So che la mia venuta sarà utile per la vostra perfezione, perchè meco avrò la benedizione di Cristo, e la pienezza de' suoi doni.

Vers. 30. *Vi scongiuro .... per il Signor nostro Gesù Cristo, ec.* È degno di riflessione questo luogo non solo per l'ammirabile esempio di cordiale umiltà che ci dà l'Apostolo, ma ancora perchè può servire a ricoprir di vergogna quegli Eretici, i quali stimano che Dio resti offeso,

Spiritus, ut adjuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum.

31. *Ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Judæa, et obsequii mei oblatio accepta fiat in Jerusalem sanctis,*

32. *Ut veniam ad vos in gaudio per voluntatem Dei, et refrigerer vobiscum.*

33. *Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen.*

rito Santo, che mi ajutiate colle vostre orazioni per me dinanzi a Dio.

31. Affinchè io sia liberato dagli infedeli, che sono nella Giudea, e affinchè l'oblazione del mio ministero sia accetta in Gerusalemme ai santi,

32. Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio, e con voi mi rinconforti.

33. Il Dio della pace sia con tutti voi. Così sia.

CAPUT XVI.

Commendat Apostolus quosdam apud Romanos, propter nonnullas eorum præeminentias nominatim salutandos; quosdam vero vitandos hortatur; et de aliis ait, quod salutant Romanos.

1. *Commendo autem vobis Phœben sororem nostram, quæ est in ministerio Ecclesiæ, quæ est in Cenchris;*

2. *Ut eam suscipiatis in Domino digne sanctis, et assistatis ei in quocumque negotio vestri indiguerit: etenim ipsa quoque astitit multis, et mihi ipsi.*

3. *Salutate * Priscam et Aquilam, adjutores meos in Christo Jesu;* * Act. 18. 2. 26.

CAPO XVI.

Fa menzione l'Apostolo di alcuni tra' Romani, i quali per lo speciale loro merito vuol che siano nominatamente salutati; da altri esorta a guardarsi; di altri porge i saluti ai Romani.

1. Vi raccomando la nostra sorella Febe, che serve la Chiesa di Cencre;

2. Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene ai santi, e la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi: imperocchè ella pure ha assistito molti, e anche me stesso.

3. Salutate Prisca e Aquila, miei cooperatori in Gesù Cristo;

quando un uomo fedele implora l'intercessione de' Santi, che in cielo regnano con Cristo; mentre l'Apostolo con tanto affetto, con sì grande istanza chiede e implora il soccorso e le orazioni de' fedeli, i quali non erano tutti perfetti, nè santi: Vi scongiuro, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo, in cui noi siamo tutti una cosa, e per la comune carità, che abbiamo ricevuta dallo Spirito Santo, che combattiate meco (così il greco) con le vostre orazioni per me dinanzi a Dio.

Vers. 31. *Affinchè io sia liberato dagli infedeli, ec.* Dalle mani degli increduli e furiosi Giudei. Imperocchè egli ben sapeva quel ch'ei aveva da temer da costoro (Vedi *Act.* xxi. 11). — *E affinchè l'oblazione del mio ministero, ec.* Affinchè eziandio la limosina raccolta per mio ministero sia gradita dai santi di Gerusalemme. A questi era stato detto male dell'Apostolo, quasi poco rispetto avesse per Mosè, onde egli raccomanda a' Romani, che chieggano a Dio, che non voglia permettere che a motivo di sua persona fosse meno accetto il sovvenimento, che egli ad essi portava. (Vedi *Act.* xxi.)

Vers. 32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio.* Onde nulla cosa possa più impedirmi dal venire, come, a Dio piacendo, farò con molto gaudio, per prendere ancor di voi qualche ristoro e conforto alle molte mie tribolazioni.

Vers. 33. *Il Dio della pace sia con tutti voi.* La pace domandò a Dio pei Romani nel principio di questa divinissima Lettera; la pace domanda nel fine di essa. E non poteva in verun altro modo raccomandare così efficacemente questa pace, quanto con dire che Dio è il Dio della pace, amatore e autore della pace.

Vers. 1. *Vi raccomando la nostra sorella Febe.* Per le mani di questa pia donna, credesi che l'Apostolo inviasse a' Romani questa sua Lettera. Dice *sorella nostra*, cioè *vostra e mia sorella*, vale a dire in Gesù Cristo. — *Che serve la Chiesa di Cencre. Cencre,* ovvero *Cencrea,* era uno de' porti di Corinto (Vedi *Act.* xviii, 18). Alla Chiesa che era in Cencre, serviva questa pia donna in qualità di diaconessa, giusta il sentimento di Origene e del Crisostomo. Queste diaconesse furono per molti secoli nella Chiesa, e il loro uffizio è stato conservato in alcune Chiese sino a' tempi nostri, come nella Chiesa Pisana. Erano o vergini, o vedove di un sol marito, di età matura e di specchiata bontà di vita, elette da' vescovi e ammesse al ministero mediante l'imposizione delle mani. Ciò però non vuol dire che avessero parte al sacerdozio, o ad alcuna funzione del sacerdozio: imperocchè non altro era questa imposizione, se non una benedizione, con la quale le stesse diaconesse erano quasi consacrate al ministero e al servizio della Chiesa. Uffizio delle diaconesse era, primieramente, di assistere al battesimo delle donne, affinchè con tutto il decoro e onestà si amministrasse questo sacramento in que' tempi, nei quali e battezzavasi per immersione, e le persone che si battezzavano, erano adulte e grandi. In secondo luogo, di istruire le catecumene de' primi rudimenti della fede, non nella chiesa, ma nelle case private. Terzo, visitare le ammalate e le afflitte. Quarto, sovvenire a' bisogni de' Cristiani posti in carcere per cagion della fede, uffizio a cui meglio eran atte che gli uomini, la misericordia naturale verso il loro sesso facilitando ad esse la libertà di accostarsi alle prigioni senza dar ombra a' nemici della fede. Quinto, siccome in molti templi cristiani per una porta entravan le donne, per l'altra gli uomini, alla porta delle donne stavano le diaconesse. Dalle quali cose apparisce grandi essere stati i servigi, che alla Chiesa rendevano queste pie femmine, delle quali siccome anche in altri luoghi si parla da san Paolo, ho voluto qui notare il loro essere, e i loro ministeri.

Vers. 2. *Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene ai santi.* Ricevetela in quella guisa che i santi debbono ricevere i santi, con piena e schietta carità. — *E la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi: imperocchè, ec.* Questa Febe, che era, come veggiamo, e pia, e nobile, e facoltosa, doveva avere in Roma de' negozj da spedire; e perciò l'Apostolo raccomanda a' Romani, che a lei prestino assistenza e ajuto, nella stessa maniera che ella soleva assistere a molti, e anche allo stesso Apostolo.

Vers. 3-4. *Salutate Prisca e Aquila, ec.* Di questi si fa più volte menzione negli Atti (xviii. 2. 26). Impe-

4. *(Qui pro anima mea suas cervices supposuerunt: quibus non solus ego gratias ago, sed et cunctæ Ecclesiæ gentium)*
5. *Et domesticam Ecclesiam eorum. Salutate Epænetum dilectum mihi, qui est primitivus Asiæ in Christo.*
6. *Salutate Mariam, quæ multum laboravit in vobis.*
7. *Salutate Andronicum et Juniam, cognatos et concaptivos meos; qui sunt nobiles in apostolis, qui et ante me fuerunt in Christo.*
8. *Salutate Ampliatum dilectissimum mihi in Domino.*
9. *Salutate Urbanum, adjutorem nostrum in Christo Jesu, et Stachyn dilectum meum.*
10. *Salutate Apellen probum in Christo.*
11. *Salutate eos qui sunt ex Aristoboli domo. Salutate Herodionem, cognatum meum. Salutate eos qui sunt ex Narcissi domo, qui sunt in Domino.*
12. *Salutate Tryphænam et Tryphosam, quæ laborant in Domino. Salutate Persidem charissimam, quæ multum laboravit in Domino.*
13. *Salutate Rufum electum in Domino, et matrem ejus, et meam.*

4. (I quali hanno esposto le loro teste per mia salvezza: ai quali non solo io rendo grazie, ma anche tutte le chiese de' Gentili)
5. E anche la Chiesa della loro casa. Salutate Epeneto mio diletto, frutto primaticcio dell'Asia in Cristo.
6. Salutate Maria, la quale molto ha faticato tra di voi.
7. Salutate Andronico e Giunia, miei parenti, stati meco in prigione; i quali sono illustri tra gli apostoli, e prima di me furono in Cristo.
8. Salutate Ampliato, a me carissimo nel Signore.
9. Salutate Urbano, nostro cooperatore in Cristo Gesù, e Stachi mio diletto.
10. Salutate Apelle, che ha dato saggio di sè in Cristo.
11. Salutate la casa di Aristobolo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narcisso, che sono nel Signore.
12. Salutate Trifena e Trifosa, le quali faticano nel Signore. Salutate la diletta Perside, la quale ha faticato molto nel Signore.
13. Salutate Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.

rocchè Prisca è lo stesso nome di Priscilla, essendo Priscilla diminutivo di Prisca, come Claudilla di Claudio, Livilla di Livia, e simili. (Vedi ancora I *Cor.* XVI, 19.) L'elogio che fa a questa illustre coppia l'Apostolo, di aver sottoposto quasi alla scure le loro teste per salvar lui, non sappiamo bene a quale occasione possa riferirsi, se non fosse o a quella del capo XVIII degli Atti, ovvero all'altra del capo XIX: imperocchè sembra certo che in quelle due occasioni erano con Paolo i due conjugi. A ragione però dice Paolo, che non solo egli professava ad essi molta riconoscenza per tanta loro generosità, ma tutte ancora le Chiese, alle quali tanto era a cuore la conservazione del comune maestro.

Vers. 5. *E anche la Chiesa della loro casa.* E i fedeli tutti che si adunano nella loro casa per la frazione del pane, per udir la parola di Dio, e per la comune orazione. Imperocchè, o non essendovi ancora pubblici templi, o non essendo questi capaci di tutta la moltitudine de' Cristiani, dovevano questi radunarsi nelle case più comode. — *Salutate Epeneto.... frutto primaticcio, ec.* Nella prima ai Corinti (XVI, 15), si dice che Stefana era frutto primaticcio dell'Acaja, cioè il primo che abbracciata avesse la fede nell'Acaja, e ciò dimostra come la lezione della nostra Volgata è la vera; imperocchè il greco, che legge qui *Achaja* in cambio di *Asia*, non può stare con il detto luogo dell' Epistola ai Corinti; e molti manoscritti greci leggono come la Volgata.

Vers. 6. *Salutate Maria, la quale molto, ec.* La fede e la carità di questa donna era giunta fino alle orecchie di Paolo; ed egli tenendo per fatto a sè tutto quello che era fatto per Cristo, pel Vangelo, e pei santi, la saluta onorevolmente benchè mai veduta non l'avesse.

Vers. 7. *Andronico e Giunia, miei parenti, stati meco in prigione.* È da credere che fosser marito e moglie Andronico e Giunia; e non poco onore faceva ad essi la parentela che avevan con l'Apostolo, ma molto più la società che ebber con lui ne' patimenti. Non si sa in quale occasione avessero la sorte di essere incarcerati con lui, dappoichè Paolo più volte fu messo in prigione (II *Cor.* VI, 5). San Clemente dice che ciò gli avvenne sette volte (*Epist. ad Corinth.*). — *Sono illustri tra gli apostoli, e prima di me, ec.* Due altri titoli di onore per questi due parenti di Paolo: primo, che avevano abbracciata la fede prima di lui; secondo, che non contenti di credere, si affaticavano per trarre altri a Cristo; onde il loro nome era celebre tra gli apostoli, vale a dire tra gli operaj del Vangelo.

Vers. 8. *Ampliato, a me carissimo nel Signore.* Carissimo non per alcun titolo od onore mondano, ma per amore del Signore, a cui solo egli serve.

Vers. 9. *Urbano, nostro cooperatore in Cristo.* Il quale, come me, si impiega in quel che riguarda il servigio di Cristo.

Vers. 10. *Apelle, che ha dato saggio di sè in Cristo.* Chiunque si fosse questo Apelle, egli si era distinto per la sua fede, per cui probabilmente avea patito, onde aveva dato a conoscere come ben pura e sincera fosse in lui la carità di Cristo.

Vers. 11. *Salutate quelli della casa di Narcisso.* Si crede che questo Narcisso fosse un liberto dell' imperator Claudio, che è famoso nella storia romana, della famiglia di cui non pochi avessero abbracciato il Vangelo.

Vers. 12. *Trifena e Trifosa, le quali faticano, ec.* Queste due donne potevano essere due diaconesse; e lo spirito di carità, onde erano animate, può averle portate a servire alla conversione de' prossimi anche oltre i confini prescritti al loro sesso, come di Priscilla si vede negli Atti (XVIII, 26). E lo stesso si dica di *Perside*, distinta da Paolo col titolo di diletta.

Vers. 13. *Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.* Potrebbe Rufo essere uno de' due figliuoli di Simone Cireneo (Vedi *Marc.* XV, 21). La madre di Rufo chiama l'Apostolo madre anche sua pel rispetto che portava alla virtù di lei, e per l'amore che ella aveva per esso.

14. *Salutate Asyncritum, Phlegontem, Hermam, Patrobam, Hermen, et qui cum eis sunt, fratres.*

14. Salutate Asincrito, Flegonte, Erma, Patroba, Erme, e i fratelli che son con essi.

15. *Salutate Philologum et Juliam, Nereum et sororem ejus, et Olympiadem, et omnes, qui cum eis sunt, sanctos.*

15. Salutate Filologo e Giulia, Nereo e la sua sorella, e Olimpiade, e tutti i santi che sono con essi.

16. *Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes Ecclesiæ Christi.*

16. Salutatevi scambievolmente col bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.

17. *Rogo autem vos, fratres, ut osbervetis eos qui dissensiones et offendicula, præter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt: et declinate ab illis.*

17. Io poi vi prego, o fratelli, che abbiate gli occhi addosso a quelli che pongono dissensioni e inciampi contro la dottrina che voi avete apparata; e ritiratevi da loro.

18. *Hujuscemodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri; et per dulces sermones et benedictiones seducunt corda innocentium.*

18. Imperocchè questi tali non servono a Cristo Signor nostro, ma al proprio lor ventre; e con le melate parole e con l'adulazione seducono i cuori de' semplici.

19. *Vestra enim obedientia in omnem locum divulgata est. Gaudeo igitur in vobis. Sed volo vos sapientes esse in bono, et simplices in malo.*

19. Imperocchè la vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi. Ma bramo che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male.

20. *Deus autem pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum.*

20. Il Dio poi della pace stritoli Satana sotto de' vostri piedi tostamente. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con voi.

21. * *Salutat vos Timotheus, adjutor meus, et Lucius, et Jason, et Sosipater, cognati mei.*

* Act. 16, 1.

21. Vi saluta Timoteo, mio cooperatore, e Lucio, e Giasone, e Sosipatro, miei parenti.

22. *Saluto vos ego Tertius, qui scripsi epistolam, in Domino.*

22. Vi saluto nel Signore io Terzio, che ho scritta la lettera.

Vers. 14. *Asincrito, Flegonte, Erma, ec. Erma* alcuni credono che possa essere l'autore di un libro, che è venuto sino a noi, intitolato *il Pastore*. Degli altri nominati e in questo e nel seguente versetto nulla sappiamo. Ma riflettasi un po', e si ammiri, sino a qual segno fosse informato il nostro Apostolo delle cose della Chiesa di Roma, e qual distinta notizia egli avesse di tante persone che mai non avea vedute.

Vers. 16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo.* Col bacio della carità usato tra' Cristiani al fine della comune orazione, il qual bacio chiamavasi ancora *pace*, perchè davasi in segno di pace e di dilezione. Ed era tenuta per gran mancamento l' omissione di questo bacio di santo affetto, nel quale contenevasi il voto, per così dire, della pace e della unità; onde Tertulliano (*De Orat.*): « Qual orazione è intera, se è dal bacio santo divisa? Che sacrifizio è quello, da cui senza il bacio della pace uno si parte? »

Vers. 17. *Vi prego.... che abbiate gli occhi addosso a quelli che pongono, ec.* Ponete mente a tutto quello che van facendo certi spiriti inquieti, che non cercano che di seminare piati e discordie, affin di corrompere la dottrina che voi avete appresa, pura e sincera. — *E ritiratevi da loro.* Fuggiteli come peste; non conversate giammai con essi.

Vers. 18. *Non servono a Cristo.... ma al proprio lor ventre; e con le melate parole, ec.* Costoro sono ben lontani dal far quel che fanno, per gloria di Cristo: imperocchè sotto pretesto del nome di Cristo e del Vangelo, al proprio utile e al vil guadagno sol pensano, e con le dolci parole, e con le false lodi tentano di insinuarsi ne' cuori de' semplici per sedurli e trarli in rovina.

Vers. 19. *La vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi.* È nota per tutto il mondo la docilità, con la quale avete abbracciato il Vangelo; e ciò porge a me motivo di grande allegrezza per il bene che ne è a voi derivato. Così sa l'Apostolo con soavità e prudenza mirabile raddolcire l'amaro dell'ammonizione che vuol dare a' Romani, e della quale sapeva egli il bisogno. — *Bramo che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male.* Bramo che in tutto quello che è bene, niuna cognizione a voi manchi, niuna cautela per guardarvi dai seduttori, niuna prudenza: del male poi siate affatto ignoranti. In una parola, dice l'Apostolo: Vi desidero tanto prudenti, che non siate ingannati e distolti dal bene; tanto buoni, che non sappiate ingannar chicchessia.

Vers. 20. *Il Dio poi della pace stritoli Satana, ec.* L' autore della pace abbatta ai vostri piedi il demonio, maestro e capo delle dissensioni e delle scisme, che ora insidia al vostro calcagno per mezzo de' suoi emissarj, che non rifinano di accendere il fuoco della discordia tra voi. — *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con voi.* Ajutivi ad ottener questo e ogni altro bene la grazia del Salvatore, che non mai vi abbandoni. La stessa orazione, per trasporto di affetto, ripete nel vers. 24.

Vers. 21. *Vi saluta Timoteo.... Lucio, e Giasone, e Sosipatro, miei parenti.* A Timoteo sono scritte due Lettere di Paolo, e di lui anche si parla negli Atti (*cap.* XVI). Lucio per comun parere è san Luca (declinando questo nome secondo l'uso latino), scrittore del Vangelo, e degli Atti apostolici. Giasone è celebre per l'ospizio che dava a Paolo in Tessalonica (*Act.* XVII, 5). Sosipatro era di Berea (*Act.* XX, 4).

Vers. 22. *Vi saluto.... io Terzio, ec.* Terzio era il segretario, il quale a dettatura di Paolo scrisse questa Lettera; quello che segue sembra che lo scrivesse Paolo di sua mano.

23. *Salutat vos Cajus, hospes meus, et universa Ecclesia. Salutat vos Erastus arcarius civitatis, et Quartus frater.*

23. Vi saluta Gajo, mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa. Vi saluta Erasto tesoriere della città, e il fratello Quarto.

24. *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.*

24. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

25. *Ei autem, qui potens est vos confirmare juxta Evangelium meum et prædicationem Jesu Christi, secundum revelationem mysterii temporibus æternis taciti,*

25. A lui poi, che è potente per rendervi costanti nel mio Vangelo e nella predicazione di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, che fu taciuto pe' secoli eterni,

26. *(Quod nunc patefactum est per Scripturas prophetarum, secundum præceptum æterni Dei, ad obeditionem fidei) in cunctis gentibus cogniti,*

26. E ora poi è stato svelato e notificato a tutte le genti per mezzo delle Scritture de' profeti, giusta l'ordinazione dell'eterno Iddio, affinchè si ubbidisse alla fede.

27. *Soli sapienti Deo per Jesum Christum, cui honor et gloria in sæcula sæculorum. Amen.*

27. A Dio solo sapiente, onore e gloria per Gesù Cristo ne' secoli de' secoli. Così sia.

Vers. 23. *Vi saluta Gajo, mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa.* Egli era di Corinto (I *Cor.* I, 14), donde può certamente inferirsi, che da Corinto scrisse Paolo a' Romani. Origene dice, che fu di poi Gajo vescovo di Tessalonica. Egli (come ha il greco) raccettava Paolo e tutta la Chiesa di Corinto, e vuol dire, che egli dava l'ospizio a Paolo, e in casa di lui si adunavano tutti i fedeli per udire la parola di Dio, pel sacrifizio dell'altare, ec. — *Erasto tesoriere.* I Romani chiamavano *questore* quello che aveva la cassa pubblica. — *E il fratello Quarto.* Vuol dire: *Quarto, che è nostro fratello in Cristo.*

Vers. 25-27. *A lui poi, che è potente, ec.* Questi ultimi tre versetti si ordinano in questa maniera: Gloria per Gesù Cristo ne' secoli a Dio, che solo è sapiente, ed ha virtù e potere di rendervi costanti nel custodire il Vangelo, e quello che vi ho predicato intorno a Gesù Cristo. Questa predicazione concerne la rivelazione di quel gran mistero, di cui non è stato parlato se non oscuramente *in tutte le età precedenti;* e questo mistero è quello della vocazione de' Gentili, che è stato adesso manifestato e renduto palese a tutto il mondo mediante la sposizione delle profezie, nelle quali era predetto, ed è stato manifestato per disposizione dell'eterno Iddio, perchè tutti ubbidissero alla fede. Quelle parole, *gloria per Gesù Cristo a Dio,* significano il desiderio di Paolo, che Dio sia glorificato da tutti gli uomini mediante la fede di Cristo, cui tutti si assoggettino. E ancora come noi i nostri ringraziamenti a Dio offeriamo per Gesù Cristo, così per lui medesimo gli indirizziamo delle nostre lodi il tributo.

FINE DELLA LETTERA DI SAN PAOLO AI ROMANI.

PREFAZIONE

SOPRA

LA PRIMA LETTERA AI CORINTI.

Corinto, nobilissima città dell'Acaja, e da un grande oratore chiamata *lume di tutta la Grecia*, celebre per la mercatura e per le ricchezze, ma diffamata pel suo lusso e per la incredibile depravazione de' costumi, ebbe per lo spazio di diciotto mesi la sorte di udir la voce di Paolo, e di ricevere da lui le prime notizie dell'Evangelio. Il Signore, il quale in una rivelazione aveva detto all'Apostolo: *Un popol grande ho io in questa città* (*Act.* XVIII, 10), fece mirabilmente fruttificare la semenza della predicazione inaffiata dai sudori, e da' patimenti grandissimi, che ebbe Paolo da soffrire principalmente da' suoi giurati nemici, gli Ebrei. Da Corinto essendo egli passato ad Efeso, ivi ricevette la trista nuova delle divisioni suscitate in quella Chiesa da' falsi apostoli, e di varj disordini che in essa si erano dopo la sua partenza introdotti. Di tutti questi punti egli tratta in questa gran Lettera, dettata da quella ardente carità, per la quale le infermità, e le cadute, e gli scandali de' figliuoli risentiva egli nell'intimo del suo cuore, nè pace sapea trovare, o riposo, sino a tanto che per tutti i mezzi suggeritigli dal suo zelo portato vi avesse opportuno rimedio. Di Efeso fu scritta questa Lettera, come abbiam detto, e come apparisce dal capo XVI (*v.* 8), e giusta la più comune opinione l'anno 56 di Gesù Cristo, vale a dire due anni in circa prima di quella ai Romani. Non istimo necessario di dar un ristretto delle materie trattate qui dall'Apostolo, le quali son molte, e gravissime, e di grande istruzione per tutti i Cristiani, i quali molto meglio le impareranno dalle parole istesse di Paolo.

LETTERA I. DI PAOLO APOSTOLO
AI CORINTI.

CAPUT I.

Paulus Deo gratias agit de donis datis Corinthiis; ceterum dolet quod de baptizatoribus essent inter ipsos schismata, gaudens quod missus ad prædicandum Evangelium paucos baptizaverit, ostendens etiam reprobatam mundi sapientiam, et electos simplices; sicut et sita est salus in Christi morte, cujus prædicatio judicatur mundo stultitia, credentibus vero virtus ac sapientia. Ideo enim contemptibilia mundi elegit Deus, ne quis in se glorietur.

1. *Paulus, vocatus apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Sosthenes frater,*

2. *Ecclesiæ Dei, quæ est Corinthi, sanctificatis in Christo Jesu, vocatis sanctis, cum omnibus qui invocant nomen Domini nostri Jesu Christi, in omni loco ipsorum et nostro.*

3. *Gratia vobis, et pax a Deo, Patre nostro, et Domino Jesu Christo.*

4. *Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia Dei, quæ data est vobis in Christo Jesu:*

CAPO I.

Paolo rende grazie a Dio dei doni dati ai Corinti; ma si duole che sianvi tra loro delle scisme per cagione di coloro che li avevano battezzati; e gode che pochi egli ne abbia battezzati, essendo stato mandato per predicare. Dimostra come è stata riprovata la sapienza del mondo, e sono eletti i semplici. La salute è posta nella morte di Cristo, la cui predicazione è giudicata dal mondo stoltezza, ed è pe' credenti virtù e sapienza; conciossiachè per questo elesse Dio le più spregiate cose del mondo, affinchè nissuno in sè stesso si glorii.

1. Paolo, chiamato apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e Sóstene fratello,

2. Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quelli che invocano il nome del Signor nostro Gesù Cristo, in qualunque luogo loro e nostro.

3. Grazia a voi, e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

4. Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Gesù Cristo:

Vers. 1. *Paolo, chiamato apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio.* Sopra quelle parole, *chiamato apostolo*, vedi la Lettera ai Romani (*cap.* I, *v.* 1). Aggiugne qui, *per volontà di Dio*, che vuol dire per divino beneplacito, assegnando l'origine del suo apostolato al volere supremo di Dio, affinchè niuno si pensasse, che egli si fosse usurpato il titolo che portava. — *E Sóstene fratello.* Questo Sóstene probabilmente è quell'istesso di cui si parla negli Atti (XVIII, 17), e allora trovavasi con Paolo in Efeso; e seco lo nomina Paolo, perchè era egli di Corinto, e non tornava male, per reprimere i superbi che inquietavano quella Chiesa, che si sapesse che a Paolo andava unito *Sóstene*, loro *fratello*, e uomo di virtù e di merito non ordinario. Altri vogliono, che sia fatta menzione di lui, perchè egli a dettatura dell'apostolo scrivesse questa Lettera: ma questa opinione non è appoggiata a verun fondamento.

Vers. 2. *Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi.* Vale a dire, ai fedeli di Cristo che sono in Corinto, alla congregazione di coloro i quali sono stati santificati per la fede, per la passione, e pel sacramento di Cristo Gesù, cioè pel battesimo, imperocchè con quelle parole, *in Cristo Gesù*, vuole indicare che abbia loro meritata la santificazione; come l'origine della medesima grazia egli accenna, dicendo, *chiamati santi*, chiamati alla santità, mediante la grazia della vocazione (sopra di che vedi *Rom.* VIII, 30). — *Con tutti quelli che invocano il nome, ec.* Vuol dire: e a tutti i Cristiani, in qualunque luogo essi dimorino, i quali hanno tutti lo stesso Signore, e nella fede di lui sono riuniti. Il greco può avere un senso più bello, ed è: *con tutti coloro che sono chiamati col nome di Gesù Cristo,* in quella guisa che dal nome dello sposo la sposa si appella; e con queste parole vuol intendere l'Apostolo anche tutti que' Cristiani che son fuori di Corinto, ne' luoghi all'intorno; anzi Corinto stesso aveva più Chiese, mentre abbiam veduto come l'Apostolo (*Rom.* XVI, 1) distingue la Chiesa di Cencre, che era uno dei due porti di Corinto. Indirizza adunque generalmente l'Apostolo questa sua Lettera a tutti i Cristiani dell'Acaja.

Vers. 3. *Grazia a voi, e pace, ec.* Vedi il primo capo della Lettera ai Romani (*v.* 7).

Vers. 4. *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia, ec.* Li prepara alla correzione con una dimostrazione di grande affetto, dicendo, che egli rende incessantemente grazie a Dio per i molti beni che egli ha diffuso sopra di essi per Gesù Cristo; e dice: *al mio Dio*, per significazione di amore e di speranza.

5. *Quod in omnibus divites facti estis in illo, in omni verbo, et in omni scientia;*
6. *Sicut testimonium Christi confirmatum est in vobis;*
7. *Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia, expectantibus revelationem Domini nostri Jesu Christi.*

8. *Qui et confirmabit vos usque in finem sine crimine, in die adventus Domini nostri Jesu Christi.*
9. * *Fidelis Deus; per quem vocati estis in societatem Filii ejus Jesu Christi Domini nostri.*

* 1 Thess. 5, 24.

10. *Obsecro autem vos, fratres, per nomen Domini nostri Jesu Christi, ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata; sitis autem perfecti in eodem sensu et in eadem sententia.*

5. Perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui, di ogni (dono di) parola, e di ogni scienza;
6. Per le quali cose è stata tra di voi confermata la testimonianza renduta a Cristo;
7. Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, che aspettate la manifestazione del Signor nostro Gesù Cristo.
8. Il quale eziandio vi conforterà sino al fine irreprensibili, per il giorno della venuta del Signor nostro Gesù Cristo.
9. Fedele Dio; per cui siete stati chiamati alla società del Figliuol suo Gesù Cristo nostro Signore.
10. Or io vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo, e non siano scisme tra voi; ma siate perfetti nello stesso spirito e nello stesso sentimento.

Vers. 5. *In tutte le cose siete diventati ricchi.* Vale a dire, ricchi di tutti i beni che servono alla salute. — *In lui, di ogni (dono di) parola, e di ogni scienza.* Ricchi in Gesù Cristo, ovvero per Gesù Cristo, dalla pienezza di cui tutti derivano i beni di grazia: ricchi e in ogni maniera di parola, e in ogni maniera di dottrina; eloquenti per ispiegare le verità della fede, dotti nella scienza delle cose divine. Un'altra spiegazione, che più mi piace, sarebbe: abbondante di predicatori e di maestri, che vi espongono i misteri dell' Evangelio, e per conseguenza di ogni scienza celeste.

Vers. 6. *Per le quali cose è stata tra di voi confermata, ec.* Per le quali grazie e doni, a voi comunicati in gran copia, un nuovo lustro e confermazione ha ricevuto la testimonianza renduta presso di voi a Gesù Cristo da chi vi ha annunziato il Vangelo. La predicazione del Vangelo anche in altri luoghi si chiama *testimonianza di Cristo*, o sia *renduta a Cristo*, perchè con essa si manifesta agli uomini quello che Gesù Cristo è per essi, e quello che di lui debbon credere (Vedi *Act. cap.* XXII, 18).

Vers. 7. *Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, ec.* Parlando a tutta la Chiesa di Corinto, dice perciò, che niuna sorta di grazia mancava tra que' fedeli presi insieme, essendovi in diverse persone tutte le diverse grazie, delle quali lo Spirito del Signore arricchiva le altre Chiese. E con ciò può stare quello che vedremo andando avanti, cioè, che non mancasse tra' Cristiani di Corinto chi fosse povero di grazia, e debole, e infermo di fede. — *A voi, che aspettate, ec.* Queste parole sono una descrizione dell'uomo cristiano, il cui proprio carattere, come in molti altri luoghi dice l' Apostolo, si è di aspettare la venuta di quel giorno in cui Cristo si manifesti nella sua gloria, per la qual manifestazione sarà beato l' uomo in realtà, come per la aspettazione di esso egli è in isperanza beato: *Vi siete convertiti a Dio per servire a Dio vivo e vero, e per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo* (1 *Thessal.* 1, 9, 10).

Vers. 8. *Il quale eziandio vi conforterà sino al fine irreprensibili, per il giorno, ec.* Questa espettazione non è vana, od incerta, perchè ella è accompagnata dall'ajuto divino, col quale Dio vi renderà forti e stabili nella grazia da voi ricevuta, affinchè perseveranti ed irreprensibili vi trovi il giorno della venuta di Gesù Cristo. San Tommaso ed altri interpreti osservano che non dice l'Apostolo, che i Corinti abbiano ad essere senza peccato, ma bensì senza grave fallo, per cui possono essere chiamati in giudizio, e condannati, che è il senso del greco, dove la Volgata dice *irreprensibili*, ovvero *senza delitto.* Siccome poi lo stato in cui ci troveremo il dì del finale giudizio, sarà quello stesso in cui saremo stati trovati all'ora della morte, così senza parlare di questa, le mire dei fedeli rivolge a quel gran giorno, in cui del bene e del male operato dall'uomo sarà fatta pubblica, solenne ed universal discussione.

Vers. 9. *Fedele Dio; per cui siete stati chiamati alla società del Figliuol suo.* La ragione e il fondamento della speranza che ho di voi (dice l'Apostolo), è posto nella fedeltà di Dio; egli è verace e costante nelle sue promesse, ed egli è che vi ha chiamati ad avere società con Gesù Cristo, ad essere simili a lui nella vita presente per la partecipazione della sua grazia, e nella vita avvenire per la partecipazione della sua gloria. Or Dio non sarebbe fedele, com'egli è, se dopo di averci chiamati alla società di Cristo, gli ajuti non ci accordasse, per mezzo de' quali possiam giugnere a lui.

Vers. 10. *Vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo.* Vuol passare l'Apostolo al grande argomento della sua Lettera, ma con qual finezza di carità, con quanta e bontà ed umiltà si apre egli la strada a trattarne! Vi scongiuro, o fratelli, per quel nome, fuori del quale altro nome non havvi sotto del cielo dato agli uomini per loro salute; per Gesù Cristo Signor nostro vi scongiuro, che quanto alla regola della fede un solo sia il sentimento di tutti voi, affinchè lo stesso sia di tutti il linguaggio. A questa unità di sentimenti si oppone l'eresia, la quale consiste nella falsa dottrina contraria alla dottrina della Chiesa. — *E non siano scisme tra voi.* La scisma presso gli autori ecclesiastici significa la disunione degli animi, e la lacerazione del corpo mistico di Gesù Cristo, originato o dalla falsa dottrina, ovvero da contrarietà di opinione intorno a quello che dee farsi o non farsi. L'Apostolo non prende qui questa parola nel senso suo rigoroso, non parla cioè di quella discrepanza di sentimenti per cui un uomo abbandoni l' unità della Chiesa; ma intende ogni diversità di opinioni e di sentimenti, per cui resti offesa la carità; per questo egli aggiugne: *siate perfetti*, ovvero *insieme compaginati* (come ha il greco) in una stessa mente, cui si appartiene di giudicare della verità delle cose, e nello stesso sentimento, vale a dire nel giudizio pratico intorno a quello che sia da farsi, o non farsi; e con questo vuol rimossa ogni semenza di divisione.

11. *Significatum est enim mihi de vobis, fratres mei, ab iis qui sunt Chloes, quia contentiones sunt inter vos.*

12. *Hoc autem dico, quod unusquisque vestrum dicit: Ego quidem sum Pauli: ego autem * Apollo; ego vero Cephæ; ego autem Christi.* * Act. 18, 24.

13. *Divisus est Christus? Numquid Paulus crucifixus est pro vobis? aut in nomine Pauli baptizati estis?*

14. *Gratias ago Deo, quod neminem vestrum baptizavi, * nisi Crispum et Cajum;* * Act. 18, 8.

15. *Ne quis dicat quod in nomine meo baptizati estis.*

16. *Baptizavi autem et Stephanæ domum: ceterum nescio si quem alium baptizaverim.*

17. *Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare: * non in sapientia verbi, ut non evacuetur crux Christi.* * Infr. 2, 1. 4. 2 Petr. 1, 16.

18. * *Verbum enim crucis pereuntibus quidem*

11. Imperocchè è stato a me significato riguardo a voi, fratelli miei, da que' di Chloe, che sono tra voi delle contese.

12. Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: Io sono di Paolo; e io di Apollo; e io di Cefa; e io di Cristo.

13. È egli diviso Cristo? È forse stato crocifisso per voi Paolo? ovvero siete stati battezzati nel nome di Paolo?

14. Rendo grazie a Dio, che nissun di voi io ho battezzato, fuori che Crispo e Gajo;

15. Perchè alcuno non dica che siate stati battezzati nel nome mio

16. E battezzai pure la famiglia di Stefana: del resto non so se io mi abbia battezzato alcun altro.

17. Imperocchè non mi ha mandato Cristo a battezzare, ma a predicare il Vangelo: non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la croce di Cristo.

18. Imperocchè la parola della croce è stoltezza

Vers. 11. *È stato a me significato.* Spiega l'Apostolo i motivi che aveva di inculcare l'amor della pace, e della unità, perchè egli era stato avvertito che pur troppo eranvi in Corinto delle divisioni e delle contese. Dice di aver ciò saputo da persone della famiglia di Chloe, la quale doveva essere donna di virtù, e riputata assai tra que' fedeli; e forse esprimendo per qual mezzo era a lui pervenuta sì trista nuova, volle tacitamente riconvenire coloro i quali avrebber dovuto essere i primi a renderlo inteso di tali cose, voglio dire i sacerdoti che erano in Corinto.

Vers. 12. *Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: Io sono di Paolo, ec.* Ecco il primo argomento di divisione tra' Corinti; si vantavano chi d'uno, chi d'altro predicatore e maestro nella fede. Gli uni dicevano: Io sono stato istruito da Paolo; altri, da Apollo (Vedi gli Atti, *cap.* XVIII, 24). Questi è da credere che fossero i Gentili convertiti in Corinto da Paolo e da Apollo. Altri: Io sono scolare di Cefa, cioè di Pietro apostolo e principe degli apostoli; e questi probabilmente erano Giudei della stessa città di Corinto, i quali avevano udito la predicazione di Pietro nella Giudea, ed avevano da lui ricevuto la fede ed il battesimo. Altri finalmente con gran verità e sapienza facean professione di non vantarsi nè di questo nè di quel maestro, e di non avere altro partito, che quello di Gesù Cristo; e questi soli rettamente pensavano, e rettamente operavano, mentre, quant'era in essi, la radice troncavano della divisione, riducendosi a quel solo fondamento della salute e della unità, fuori di cui niun altro può esser posto, che è Gesù Cristo. — Il Crisostomo, sant' Ambrogio, sant'Ilario, ed altri sono di parere che l'Apostolo, sotto i nomi di Paolo, Apollo, e Cefa, abbia voluto nascondere i capi delle fazioni che erano nella Chiesa di Corinto, risparmiando a costoro la vergogna che meritavano, e insieme mostrando che, se error grande egli era di prendere motivo di vanità e di superbia dall'aver avuto per maestro un Apollo, un Paolo, un Pietro, molto più era vituperevole ed obbrobrioso il prendere nome e partito dai falsi apostoli. E questa opinione sembra evidente per quel che si legge nel capo IV (*v.* 6).

Vers. 13. *È egli diviso Cristo?* È egli Cristo diviso in molti, onde uno sia quello di Paolo, un altro quello di Apollo, un altro quello di Cefa? Non è egli lo stesso Cristo quello che da tutti questi è predicato? — *È forse stato crocifisso per voi Paolo? ovvero siete, ec.* Non nomina l'Apostolo se non sè stesso, ma quello che egli dice di sè, debbe intendersi detto anche degli altri ministri del Vangelo. È egli morto per riscattarvi o Paolo, o Apollo, o Cefa? Ovvero siete voi stati battezzati per autorità e per virtù di Paolo, mediante l'invocazione del nome di Paolo? (Del battesimo nel nome di Cristo vedi gli Atti.)

Vers. 14-16. *Rendo grazie a Dio, che nissun di voi io ho battezzato, ec.* È stata disposizione della provvidenza divina, che pochissimi siano stati quelli che io ho di mano mia battezzati: imperocchè il calore della disputa, chi sa che non avesse portato taluno fino a dire di essere stato battezzato nel nome di Paolo? E pochissimi io ne battezzai, perchè il fine principale, per cui sono stato mandato da Dio tra di voi, fu non di battezzare, ma di predicare Gesù Cristo. La predicazione era la parte più difficile, più necessaria e più pericolosa del ministero, onde questa per sè si riserbava Paolo; e lo stesso è da credere che facessero gli altri apostoli, lasciando agli inferiori ministri l'uffizio di battezzare. Di Crispo, vedi gli Atti (*cap.* XVIII, 8); di Gajo, ovvero Cajo, è fatta menzione nella Lettera ai Romani (*cap.* XVI, 23).

Vers. 17. *Non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la croce di Cristo.* Con molto artifizio passa l'Apostolo ad un altro punto, sopra di cui meritavano riprensione i Corinti; imperocchè dall'aver detto di essere stato mandato non a battezzare, ma bensì a predicare, prende occasione di dire qual foggia di predicazione fosse la sua, e quella dei veri apostoli. Dice adunque, che il suo forte non era la sapienza delle parole, vale a dire, l'affettata eloquenza ricca e lussureggiante per tutti i colori della rettorica, quale era l'eloquenza de' Greci sofisti, che aveano gran voga in Corinto. Imperocchè se per simile maniera i predicatori del Vangelo annunziassero Gesù Cristo, quasi inutile ed infruttuosa verrebbe a rendersi la croce di Cristo: dappoichè si potrebbe credere, che non per virtù della croce del Salvatore, ma per l'efficacia dell'umana eloquenza tratti fossero gli uomini a credere, e ad adorare il Crocifisso.

Vers. 18. *La parola della croce è stoltezza per quei che si perdono.* Dagli increduli e dai perversi uomini, che corrono quai ciechi alla loro rovina, la predicazione della croce salvatrice degli uomini è tenuta per istoltezza; un

stultitia est; iis autem qui salvi fiunt, id est nobis, Dei virtus est. * Rom. 1, 16.

19. *Scriptum est enim: * Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo.* * Isaj. 29, 14.

20. * *Ubi sapiens? ubi scriba? ubi conquisitor hujus seculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi?* * Isai. 33. 18.

21. *Nam, quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum, placuit Deo per stultitiam prædicationis salvos facere credentes.*

22. *Quoniam et Judæi signa petunt, et Græci sapientiam quærunt:*

23. *Nos autem prædicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam;*

24. *Ipsis autem vocatis, Judæis atque Græcis, Christum, Dei virtutem et Dei sapientiam:*

25. *Quia quod stultum est Dei, sapientius est hominibus; et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.*

per quei che si perdono; per quelli poi che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio.

19. Imperocchè sta scritto: Sperderò la saggezza de' savj, e rigetterò la prudenza dei prudenti.

20. Dov' è il savio? dove lo scriba? dove l'indagatore di questo secolo? Non ha egli Dio infatuata la sapienza di questo mondo?

21. Conciossiachè, dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza, piacque a Dio di salvare i credenti per mezzo della stoltezza della predicazione.

22. Dappoichè e i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza:

23. Ma noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili:

24. Per quelli poi che sono chiamati, e Giudei e Gentili, Cristo virtù di Dio e sapienza di Dio:

25. Perocchè la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini; e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini.

Dio fatto uomo, morto sopra una croce per dare vita e salute a tutto il genere umano, queste proposizioni sembrano all'uomo carnale non solo incredibili, ma stolte, e da non udirsi. — *Per quelli poi che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio.* Ma per noi, che siamo arrivati a salute, la parola della croce è strumento della virtù e della potenza divina; perchè da lei è stata potentemente operata la nostra conversione, e la nostra salute.

Vers. 19. *Sperderò la saggezza de' savj, ec.* Non è cosa nuova, dice l'Apostolo, che Dio umilii, e confonda, e riduca a niente la sapienza e la prudenza mondana: Isaia lo avea predetto sì della sapienza degli Scribi e de' Farisei, e sì ancora di quella dei filosofi, e di tutti i falsi sapienti del secolo (*Isai.* xxix, 14).

Vers. 20. *Dov' è il savio? dove lo scriba? dove l' indagatore di questo secolo?* Vuol dimostrare che si è adempiuta di fatto nella conversione e salute del mondo la predizione di Isaia. Qual parte ha avuto od ha, in opera sì grande, o il filosofo che facea professione di condur gli uomini alla scienza delle cose divine e alla dottrina dei costumi; o lo scriba maestro e spositor della legge; o finalmente colui che sottilmente indaga le cose della natura, e alle sue cagioni riporta tutto quello che in questo mondo si vede accadere? Si è egli servito Dio d'alcuno di costoro a persuadere al mondo la verità del Vangelo? Anzi non ha egli Dio evidentemente dimostro, come tutta la mondana sapienza è fatuità e stoltezza, escludendo totalmente questa sapienza dalla massima delle opere della sua eterna ed infinita sapienza, quale si è certamente la conversione del mondo tutto alla fede? — Si può anche dire, che Dio fe' vedere la vanità dell' umana sapienza, perchè dimostrò com'ella era per sè medesima assolutamente incapace di giugnere alla dottrina della salute, e perchè gli infiniti errori, che nelle materie più essenziali al vero bene dell' uomo si spacciavano come tanti assiomi evidenti nelle scuole della mondana sapienza, disvelati furono, e rigettati dalla luce dell' evangelica verità.

Vers. 21. *Dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza, piacque, ec.* Il mondo non avea saputo valersi a suo pro delle cognizioni umane e della sapienza naturale per conoscere Dio nelle opere dell' infinita sapienza, che per ogni parte si presentano agli occhi dell' uomo. Dio perciò con misericordioso consiglio una nuova via aperse alla salute dell'uomo, e questa si fu la predicazione della croce, la qual croce è stoltezza per gli empi, salute per li credenti. Così alla inutile umana sapienza Dio sostituì la semplicità della fede evangelica piena di virtù e di efficacia per la salute del mondo.

Vers. 22-23. *E i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza: ma noi, ec.* Espone in qual modo a tutta l' umana sapienza abbia Dio sostituita la croce, e Gesù crocifisso come principio e cagione di salute per tutti gli uomini. Il Giudeo non vuol credere, se la dottrina che se gli predica non è autenticata con i miracoli, che egli vuole, e domanda (Vedi *Matth.* xii, 38; xvi, 1). I Greci (o sia i Gentili i quali da' Greci appresero la loro decantata sapienza) vogliono la sapienza, vale a dire, che con naturali e filosofiche ragioni si renda conto di quello che loro si annunzia delle cose di Dio. Che facciamo noi dunque per rendere soddisfatti e quelli e questi? Noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, *scandalo pe' Giudei,* i quali un Messia aspettandosi pieno di gloria e di magnificenza terrena, non vollero credere in un uomo morto sopra una croce; *stoltezza pe' Gentili,* i quali come fole e sogni riguardano quello che si dice da noi, che un Dio sia morto, che un uomo crocifisso sia salvatore di tutti gli uomini, e che la fede nel crocifisso sia l'unica strada di salute per l' uomo.

Vers. 24. *Per quelli poi che sono chiamati, ec.* Ma lo stesso Cristo, che è scandalo e stoltezza per gli increduli, e Giudei e Gentili, egli è la virtù di Dio, e la sapienza di Dio per coloro i quali, secondo l'eterna predestinazione di Dio, son chiamati alla fede. *La virtù di Dio*, perchè ebbe forza di trarre il genere umano dalle mani del suo crudel nemico, che è il demonio: *la sapienza di Dio,* perchè, col più conveniente di tutti i rimedj, salute e rimedio porse ai mali dell' uomo, riscattando per mezzo dell' umiltà di Cristo l' uomo caduto per la superbia. Così noi soddisfacciamo agli Ebrei, che vogliono un Messia potente, e a' Greci, che cercano un maestro sapiente.

Vers. 25. *La stoltezza di Dio è più saggia degli uomini; e la debolezza, ec.* Quello che nelle opere di Dio sembra argomento e indizio di stoltezza o di debolezza, egli

26. *Videte enim vocationem vestram, fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles:*

27. *Sed quæ stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes; et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia;*

28 *Et ignobilia mundi et contemptibilia elegit Deus, et ea quæ non sunt, ut ea quæ sunt destrueret:*

29. *Ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus.*

30. *Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est nobis sapientia a Deo, et * justitia, et sanctificatio, et redemptio;* * Jerem. 23, 5.

31. *Ut, quemadmodum scriptum est: * Qui gloriatur, in Domino glorietur.*

* Jer. 9, 23. 24. 2 Cor. 10, 17.

26. Imperocchè considerate la vostra vocazione, o fratelli, come non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili:

27. Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti; e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti;

28. E le ignobili cose del mondo e le spregevoli elesse Dio, e quelle che non sono, per distrugger quelle che sono:

29. Affinchè nissuna carne si dia vanto dinanzi a lui.

30. Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi, e giustizia, e santificazione, e redenzione;

31. Onde, conforme sta scritto: Chi si gloria, si glorii nel Signore.

è sapienza e fortezza tale, che infinitamente sorpassa tutta e la sapienza e la fortezza degli uomini. L'incarnazione del Verbo di Dio è, negli occhi dell'uomo carnale e superbo, quasi stoltezza e infermità; ma quali tesori in tal mistero si ascondono di sapienza e di virtù divina?

Vers. 26-28. *Imperocchè considerate la vostra vocazione.... come non molti sapienti, ec.* Mirate in qual modo e per mezzo di quali uomini siete stati voi chiamati alla fede; voi sapete che il Vangelo non è stato annunziato a voi, od agli altri popoli, da un numero di uomini potenti nel secolo, nobili e distinti secondo il secolo; ma quelli che a sì grand'opera elesse Dio, furono uomini riputati come stolti dal mondo, destituiti di ogni umana potenza, ignobili ed abbietti nel secolo, rozzi, e pescatori, e da essere in una parola considerati come un puro niente dal mondo; e per mezzo di questi volle Dio confondere i sapienti del secolo, i quali non compresero la verità rivelata a' piccoli e a' semplici; volle confondere i forti e i potenti del mondo, che non poterono impedire di tali predicatori i progressi e le conquiste, e volle per mezzo di tali strumenti distruggere quello che era più stimato e rispettato nel mondo, vale a dire l'antica regnante superstizione, il culto degli idoli e de' demonj, i pregiudizj e gli errori, accreditati e rispettati all'ombra della religione e della protezione del principato. — Altri interpreti riferiscono quelle parole: *considerate la vostra vocazione,* agli stessi chiamati alla fede, quasi volesse dire: Considerate chi siete voi, o Cristiani di Corinto, e chi pur siano quelli che in altri paesi hanno già abbracciato la fede, conciossiachè pochi tra voi sono i potenti, pochi illustri per nascita, ma la maggior parte ignobili, rozzi, plebei, privi di ricchezze, di autorità, di potenza. Ed infatti questo rimprovero era fatto nei primi tempi dai Gentili alla Chiesa, che ella fosse composta di bassa gente, di servi, di artigiani, di persone rozze e ignoranti, e prive di quelle doti esteriori, delle quali sole il mondo sa fare stima. Ben presto però toccò ad essi di vedere smentita anche questa opposizione per l'affluenza grande dei genj più sublimi, che si unirono al Cristianesimo. Quantunque anche questa sposizione possa convenire alle parole dell'Apostolo, nondimeno la prima sembra alle medesime più adattata, e più naturale.

Vers. 29. *Affinchè nissuna carne si dia vanto, ec.* Affinchè, veggendosi adesso come Dio, per la conversione del mondo, di niuna si è servito di quelle cose che il mondo stima ed apprezza, ma di cose totalmente contrarie, non abbia più ardire alcun uomo di gloriarsi appetto a Dio, quasi egli di uomo alcuno o di mezzi umani abbisogni per condurre a fine i suoi disegni. Argomento invincibile per la verità e divinità del Vangelo, piantato da Dio e stabilito nel mondo con mezzi tutti opposti a quelli che l'umana sapienza suggeriti avrebbe, se a' consigli di Dio la sapienza umana fosse chiamata. Ma dopo che ebbe Dio dimostro, con tanta chiarezza, che opera sua è il Vangelo, volle pur far conoscere, come son doni suoi e i talenti dello spirito, e la nobiltà del sangue, e l'autorità, e le ricchezze, e la podestà; e con la sua infinita sapienza di tutte queste cose si valse alla propagazion della fede.

Vers. 30. *Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale ec.* Da quello che si è detto fin ora chiaramente apparisce, come la vostra conversione attribuir non si può a un uomo, ma a Dio stesso, per virtù del quale siete voi uniti e incorporati a Gesù Cristo; imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, *noi* (come cristiani) *siamo fattura di Dio, creati in Cristo Gesù* (*Ephes.* II, 10). — *Il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi, ec.* Il quale ci è stato dato da Dio perchè fosse nostra *sapienza*, vale a dire, perchè incorporati a lui, che è la sapienza del Padre, noi pure della sua celeste sapienza fossimo a parte; perchè fosse nostra *giustizia,* mentre per la fede di lui siamo giustificati; nostra *santificazione,* mentre per lui a Dio siamo uniti; nostra *redenzione,* mentre per lui dalla servitù del peccato siam liberati.

Vers. 31. *Onde, conforme sta scritto: Chi si gloria, ec.* Se adunque non dall'uomo, nè da alcuna umana cagione, ma dalla sola virtù di Dio è condotto l'uomo a salute, non all'uomo, ma a Dio solo ne è dovuta la gloria.

CAPUT II.

Ostendit Paulus, se Christum, et hunc crucifixum, magna modestia verbisque simplicibus prædicasse Corinthiis, quamquam perfectis loqueretur etiam sapientiam mundo absconditam, quæ solo Dei Spiritu cognosci potest; animalis enim non percipit quæ Dei sunt.

1. ***Et ego, cum venissem ad vos, fratres, veni non * in sublimitate sermonis, aut sapientiæ, annuntians vobis testimonium Christi.*** * Supr. 1, 17.

2. ***Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum.***

3. **** Et ego in infirmitate, et timore, et tremore multo fui apud vos:*** * Act. 18, 1.

4. ***Et sermo meus, et prædicatio mea, non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, * sed in ostensione spiritus et virtutis;*** * 2 Petr. 1, 16.

5. ***Ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei.***

6. ***Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam vero non hujus sæculi, neque principum hujus sæculi, qui destruuntur;***

7. ***Sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quæ abscondita est, quam prædestinavit Deus ante sæcula in gloriam nostram:***

CAPO II.

Dimostra Paolo com' egli aveva predicato Cristo, e questo crocifisso, a' Corinti con gran modestia, e con semplicità di parole, sebbene ai perfetti spiegasse una sapienza ascosa al mondo, la quale per mezzo del solo Spirito di Dio può intendersi; perchè l'uomo animale le cose di Dio non comprende.

1. Io poi, quando venni a voi, o fratelli, ad annunziarvi la testimonianza di Cristo, venni non con sublimità di ragionamento o di sapienza.

2. Imperocchè non mi credetti di sapere altra cosa tra di voi, se non Gesù Cristo, e questo crocifisso.

3. Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore, e tremore:

4. E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione di spirito e di virtù;

5. Affinchè la vostra fede non posi sopra l'umana sapienza, ma sopra la potenza di Dio.

6. Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, nè de' principi di questo secolo, i quali sono annichilati;

7. Ma parliamo della sapienza di Dio in mistero, di quella occulta, di quella preordinata da Dio prima de' secoli per nostra gloria:

Vers. 1. *Quando venni a voi.... ad annunziarvi la testimonianza di Cristo, ec.* Dimostra l'Apostolo, come egli avea esattamente sostenuto il carattere di vero predicatore evangelico presso i Corinti. Quando io (dice egli) venni a Corinto per annunziare a voi la testimonianza che noi rendiamo dell'essere di Gesù Cristo, io non venni per guadagnarvi coi sublimi ragionamenti, o con la pompa di una affettata sapienza.

Vers. 2. *Non mi credetti di sapere altra cosa.... se non Gesù Cristo, ec.* Quantunque io non fossi ignorante delle umane scienze (vedi II *Cor.* XI, 6), io mi diportai tra di voi come se null'altro avessi saputo, che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso; quasi di Gesù Cristo medesimo, in cui sono tutti i tesori della sapienza e della scienza, niente io sapessi, se non la sua croce, i suoi obbrobrj, le infermità della carne sofferte per noi.

Vers. 3. *Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore, e tremore.* I giorni che io passai tra di voi, furono per me giorni di afflizione di spirito, di continui timori e tremori, per le tribolazioni che ebbi a soffrire, per li pericoli, ne' quali mi trovai per le insidie de' nemici miei e del Vangelo. Così dopo aver dimostrato, nel versetto precedente, che la sua predicazione non era stata sostenuta dalla umana sapienza, fa adesso vedere come molto meno era stata fiancheggiata dalla umana potenza.

Vers. 4. *E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive, ec.* Io non procurai di accreditare, come i sapienti del secolo, la mia dottrina coi lumi e con l'artifizio dell'eloquenza, ma questa mia dottrina fu sostenuta, in primo luogo, dallo Spirito Santo, che era quegli che parlava per bocca mia, conforme poteva chicchessia riconoscere dal comunicarsi che faceva lo stesso Spirito a chiunque credeva; in secondo luogo, questa dottrina fu sostenuta con le opere della potenza e virtù di Dio, cioè a dire con i miracoli senza numero fatti in confermazione della fede.

Vers. 5. *Affinchè la vostra fede non posi, ec.* E ciò essendo, appoggiata non è la fede vostra all'umana ingannevole sapienza, ma bensì alla virtù di Dio, il quale nè può cadere in errore, nè può ingannare.

Vers. 6. *Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, ec.* La sola cosa che io predicai tra di voi, come ho detto, si fu *Gesù Cristo crocifisso:* questa è la somma, il compendio, e la sostanza del Vangelo; ma qual profondità di misteri, e quale e quanta sapienza comprendesi in questo compendio del Vangelo, che fu della predicazione mia l'argomento? Or di questa sapienza gli arcani si svelano da noi agli uomini perfetti, vale a dire a coloro i quali, distaccati dalle cose sensibili, a Dio si innalzano con tutte le forze della loro volontà, e lui solo amano, e i suoi comandamenti. Con questi comunichiamo noi gli insegnamenti e gli arcani della sapienza; e di qual sapienza! Non della sapienza del secolo, nè di quella di cui fanno professione quei filosofi, i quali son rispettati nel secolo, come guide, e maestri, e condottieri degli altri uomini. Di questi dice il profeta: *Stolti i principi di Tanes, i sapienti consiglieri di Faraone* (*Isaia* XIX, 11). Or questi con la loro sapienza si perdono, e come dice un altro profeta, *sono sterminati* (*Baruch*, III, 19), perchè tutta l'autorità che si erano ingiustamente arrogata sopra del popolo, viene loro tolta, dappoichè alla luce della verità discopronsi adesso gli orrendi traviamenti di questi falsi sapienti intorno all'essere di Dio, intorno all'origine dell'uomo, e intorno al suo fine, e intorno ai mezzi che a questo fine conducono. Si scopre, in una parola, che ciò che essi vendevano al popolo come dogmi di sapienza e di verità, erano illusioni, ed errori infinitamente pregiudicevoli all'uomo, e smentiti dalla stessa umana ragione.

Vers. 7. *Ma parliamo della sapienza di Dio, ec.* Quale è adunque la sapienza, di cui facciamo parte ai perfetti? Ella è la sapienza che propriamente sapienza di Dio si

8. *Quam nemo principum hujus sæculi cognovit; si enim cognovissent, numquam Dominum gloriæ crucifixissent.*

9. *Sed sicut scriptum est:* * *Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis qui diligunt illum;*

* Isai. 64, 4.

10. *Nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum: Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei.*

11. *Quis enim hominum scit quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? Ita et quæ Dei sunt, nemo cognovit, nisi Spiritus Dei.*

12. *Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed Spiritum qui ex Deo est; ut sciamus quæ a Deo donata sunt nobis:*

13. * *Quæ et loquimur non in doctis humanæ*

8. La quale da niuno de' principi di questo secolo fu conosciuta; imperocchè se l'avesser conosciuta, non avrebber giammai crocifisso il Signor della gloria.

9. Ma come sta scritto: Nè occhio vide, nè orecchi udì, nè entrò in cuor dell' uomo, quali cose ha Dio preparate per coloro che lo amano;

10. A noi però le ha rivelate Dio per mezzo del suo Spirito: imperocchè lo Spirito penetra tutte le cose, anche la profondità di Dio.

11. Imperocchè chi tra gli uomini conosce le cose dell' uomo, fuorchè lo spirito dell'uomo, che sta in lui? Così pure le cose di Dio niuno le conosce, fuorchè lo Spirito di Dio.

12. Noi però abbiam ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma lo Spirito che è da Dio; affinchè conosciam le cose che sono state da Dio donate a noi:

13. Delle quali pur discorriamo non coi dotti

appella, perchè le divine cose riguarda, e da Dio solo è comunicata a chiunque egli vuol degnarsi di rivelarla. Di questa sapienza occulta ed ascosa agli uomini, e inaccessibile alle loro ricerche, comunicata però, secondo l'eterna ordinazione di Dio, a noi, affinchè, predicandola, un tesoro di gloria ci acquistassimo presso Dio; di questa sapienza, dico, noi parliamo in quella sola maniera che di lei può parlarsi, vale a dire, *misteriosamente,* per via di segni, di figure e di enimmi intelligibili non al comun degli uomini, ma sì ai perfetti. In questa sposizione quell'*in mistero* si riferisce al verbo *parliamo,* come hanno fatto Tertulliano, l'interprete siro, ed altri. San Girolamo però dà un altro senso, ed è questo; parliamo della sapienza di Dio, la quale è (ovvero si trova) nel mistero, vale a dire in quello grandissimo della incarnazione del Verbo e della redenzione del genere umano operata da Cristo, la quale sapienza da nissun uomo col solo lume naturale può essere intesa.

Vers. 8. *La quale da niuno de' principi di questo secolo fu conosciuta; imperocchè, ec.* Sapienza di cui non ebbero idea giammai i sapienti del secolo, i quali, ansiosamente cercando la prudenza e la scienza, *di questa sapienza le vie non conobbero* (*Baruch*, III, 23). Imperocchè se questa da alcuno dei sapienti del mondo fosse stata mai conosciuta, conosciuta l'avrebbero i Farisei e gli Scribi, i quali e per mezzo dei naturali talenti, e molto più pe' lumi e per le notizie che trar potevano dalle Scritture, più facile accesso aver dovevano alla stessa sapienza. Ma come l'hann'eglino conosciuta costoro, i quali lo stesso Signor della gloria, principio e fonte della sapienza, anzi la stessa Sapienza del Padre uccisero e crocifissero? Che i Farisei, gli Scribi, e i capi pel popolo ebreo, non conoscessero la divinità di Gesù Cristo, è detto da san Pietro negli Atti (*cap.* III, 17). Dicendo l'Apostolo che i falsi sapienti della nazione ebrea *crocifissero il Signore* (o sia *il Dio*) *della gloria*, viene a dimostrare con queste parole: primo, che in Gesù Cristo son due nature, la divina e l'umana, e in questa seconda natura egli patì e fu crocifisso, non potendo la divina natura ai patimenti ed alla morte essere soggetta; secondo, che queste due nature sono in Cristo unite in una sola persona, per la quale unione, di Cristo si dice quello che all' una o all' altra di esse nature conviene (Vedi il Vangelo di san Giovanni, *cap.* I).

Vers. 9. *Ma come sta scritto: Nè occhio vide, ec.* Dimostra, con le parole di Isaia (LXIV, 4), come niuno dei principi, e sapienti del secolo, la sapienza conobbe preparata e ordinata da Dio per gloria dei predicatori del Vangelo, e di tutti coloro che credono al Vangelo. I misteri di Cristo incarnato, i benefizj e le grazie da lui conferite agli uomini, sono inaccessibili non solo ai sensi, ma eziandio alla ragione dell'uomo carnale.

Vers. 10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo, ec.* Poteva opporsi all' Apostolo: se di questa sapienza le vie non possono essere investigate dall'uomo, e perchè ci affaticherem noi per rinvenire la stessa sapienza? Risponde egli però, che appunto per rivelare agli uomini questa celeste sapienza Iddio ha mandato il suo Spirito, il quale la rivelò agli Apostoli, e ai primi fedeli, e la rivelerà a tutti coloro che crederanno in Gesù Cristo. — *Imperocchè lo Spirito penetra, ec.* Tutti i misteri, tutti i consigli di Dio, anche i più profondi, sono conosciuti ed intesi dallo Spirito di Dio. Si può anche spiegare: *lo spirito fa che noi penetriamo tutte le cose*, come altrove dice l'Apostolo, che lo stesso Spirito chiede, geme, grida per noi; che vuol dire: fa che chieggiamo, gridiamo, ec. (*Rom.* VIII, 26; *Gal.* IV, 6.)

Vers. 11. *Imperocchè chi tra gli uomini conosce, ec.* dimostra con una similitudine, che il solo Spirito di Dio, che ha la stessa natura di Dio, conoscer può la natura di Dio, i suoi segreti consigli, la sua provvidenza, e particolarmente le altissime disposizioni della sua misericordia per la salute degli eletti: imperocchè così a niun uomo è dato di penetrare gli intimi pensieri, e gli astrusi movimenti del cuor dell' uomo, ma questi al solo spirito dell'uomo son manifesti. Notisi, che dice l'Apostolo: *Chi degli uomini?* affinchè niun credesse, che egli tolga a Dio la cognizione de' più segreti nascondigli del cuore umano.

Vers. 12. *Noi però abbiam ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma, ec.* Quindi è che noi all' intelligenza dei doni divini, dei quali siamo stati ricolmi per Gesù Cristo, siamo introdotti non dalla sapienza mondana, ma bensì da quello Spirito divino che abbiam ricevuto, e dal quale tutte le verità utili per la salute sono a noi insegnate (*Joan.* XIV, 26).

Vers. 13. *Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni, ec.* Questa eccelsa sapienza dello Spirito si espone da noi, e si predica, non con le parole artificiose dell' umana eloquenza, ma con quelle che interiormente a noi

sapientiæ verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes.

* Supr. 1, 17, 2, 1, 4. 2 Petr. 1, 16.

14. *Animalis autem homo non percipit ea quæ sunt Spiritus Dei; stultitia enim est illi: et non potest intelligere; quia spiritualiter examinatur.*

15. *Spiritualis autem judicat omnia; et ipse a nemine judicatur.*

16. * *Quis enim cognovit sensum Domini, qui instruat eum? Nos autem sensum Christi habemus.*

* Sap. 9, 13. Isai. 40, 13. Rom. 11, 34.

sermoni dell' umana sapienza, ma colla dottrina dello Spirito, adattando cose spirituali a cose spirituali.

14. Ma l' uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio; conciossiachè per lui sono stoltezza: nè può intenderle; perchè spiritualmente discernonsi.

15. Ma lo spirituale giudica di tutte le cose; ed ei non è giudicato da alcuno.

16. Imperocchè chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però abbiamo il senso di Cristo.

CAPUT III.

Corinthiis adhuc carnalibus non potuit Paulus prædicare recondita fidei mysteria; contendebant enim de his qui tantum ministri erant, cum solus Deus possit gratiæ ac virtutum dare incrementa, solusque Christus sit fidei fundamentum, super quod quis bene aut male superædificaverit, patebit in die examinis. Non est violandum Dei templum, quod sumus nos, nec in Dei ministris gloriandum.

1. *Et ego, fratres, non potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus. Tamquam parvulis in Christo,*

2. *Lac vobis potum dedi, non escam; nondum enim poteratis: sed nec nunc quidem potestis, adhuc enim carnales estis.*

3. *Cum enim sit inter vos zelus et contentio, nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis?*

CAPO III.

A' Corinti tuttora carnali non potè Paolo predicare i misteri reconditi della fede; mentre disputavano intorno a coloro che altro non erano che ministri, potendo Dio solo dare l'accrescimento della grazia e della virtù, ed essendo solo Cristo il fondamento della fede, sopra di cui chi avrà bene o mal fabbricato, apparirà nel dì del giudizio. Non violare il tempio di Dio, che siamo noi, nè gloriarsi de' ministri di Dio.

1. Ed io, o fratelli, non potei parlare a voi, come a' spirituali, ma come a' carnali. Come a' pargoletti in Cristo,

2. Vi nutrii con latte, non con cibo; imperocchè non ne eravate per anco capaci: anzi noi siete neppur adesso, dappoichè siete ancora carnali.

3. Imperocchè essendo tra voi livore e discordia, non siete voi carnali, e non camminate voi secondo l'uomo?

detta lo stesso Spirito; onde si legge negli Atti (II, 4): *Furono tutti ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare.* — *Adattando cose spirituali a cose spirituali.* Adattando le parole alle cose, delle quali trattiamo, e la nostra dottrina, che è tutta spirituale, esponendo con quella maniera di discorso, che è suggerita a noi dallo Spirito, o tratta dalle divine Scritture, e non apparata nelle scuole della mondana eloquenza. Così il Crisostomo.

Vers. 14. *Ma l'uomo animale non capisce.... per lui sono stoltezza, ec.* L'uomo animale, o sia carnale, vale a dire, l'uomo il quale ne' suoi giudizj dal solo appetito della carne è diretto, nè intende, nè può intendere le cose spirituali, come quelle che solo per mezzo dello Spirito di Dio possono intendersi; quindi è che, bestemmiando quello ch' ei non capisce, i dogmi stessi della divina sapienza reputa come parole e discorsi da mentecatti. Tali cose per un tal uomo non sono fatte, onde sta scritto: *Discorre con uno che dorme, chi della sapienza con lo stolto ragiona* (*Eccli.* XXII, 9).

Vers. 15. *Ma lo spirituale giudica di tutte le cose; ed ei non è, ec.* L'uomo spirituale, che è illuminato nella mente, e regolato ne' suoi affetti dallo Spirito Santo, egli solo è capace di dar retto giudizio di tutte le cose che alla salute appartengono; ed egli non è soggetto al giudizio di alcun uomo, che spirituale non sia. L'uomo perfetto nella via dello spirito non si regola, in ciò che egli opera, dal giudizio e dalla maniera di pensare degli uomini, ma secondo gli insegnamenti e la direzione dello Spirito del Signore; e indarno e temerariamente di lui giudica chi di tale Spirito è privo.

Vers. 16. *Chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però, ec.* Vi ha egli alcuno tra gli uomini, il quale con l'altezza del suo ingegno giunto sia a comprendere la mente di Dio, e sia perciò capace di entrare a parte de' suoi consigli, e di dare giudizio delle cose di Dio? E se nissun uomo è da tanto, che co' naturali suoi lumi giudicar possa delle cose di Dio, niuno parimente sarà che giudicar possa gli uomini spirituali, i quali la scienza di Dio e delle cose divine hanno ricevuta dallo stesso Cristo; noi, dico, a' quali come ad amici suoi egli ha manifestato tutto quello che a lui fu rivelato dal Padre (*Joan.* XV, 15), noi, che siamo stati fatti degni della comunicazione dello spirito e della mente del medesimo Cristo. Vedremo, nel capo seguente, per qual motivo l'Apostolo ponga qui in vista i privilegi e la dignità degli uomini spirituali, cioè perfetti nella cognizione e nell' amore di Cristo, quali erano principalmente gli apostoli.

Vers. 1-3. *Ed io.... non potei, ec.* Io non potei nella mia predicazione parlare a voi, come ad uomini perfetti e veramente spirituali: imperocchè una tal maniera di predicare era superiore alla vostra capacità, essendo voi tuttora deboli nella fede, pargoletti nella sapienza del Vangelo, a' quali non il solito cibo (che è per gli uomini fatti) si conveniva, ma il latte, vale a dire i primi elementi della dottrina; e quello che più mi affligge, si è che anche adesso, dopo tanto tempo da che riceveste la fede, voi siete tuttora nella medesima infanzia, e sempre incapaci di digerire quel cibo, che è proprio degli adulti, e perfetti nella cognizione e nell' amore di Cristo (Vedi *Hebr.* V, 13, 14). Non dice l'Apostolo: *io non volli*; ma: *io non potei*

4. *Cum enim quis dicat: Ego quidem sum Pauli; alius autem: Ego Apollo; nonne homines estis? Quid igitur est Apollo? quid vero Paulus?*
5. *Ministri ejus cui credidistis, et unicuique sicut Dominus dedit.*

6. *Ego plantavi, Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit.*
7. *Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat: sed, qui incrementum dat, Deus.*

8. *Qui autem plantat, et qui rigat, unum sunt.* * *Unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.*

* Psal. 61, 11. Matth. 16, 27. Rom. 2, 6. Gal. 6, 5.

4. Imperocchè quando uno dice: Io son di Paolo; e un altro: Io son di Apollo; non siete voi uomini? Che è adunque Apollo? e che è egli Paolo?
5. Ministri di colui cui voi avete creduto, e secondo quel che a ciascheduno ha concesso il Signore.
6. Io piantai, Apollo inaffiò: ma Dio diede il crescere.
7. Di modo che non è nulla nè colui che pianta, nè colui che inaffia: ma Dio, che dà il crescere.
8. E una stessa cosa è quegli che pianta, e quegli che inaffia. E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica.

nudrirvi di solido cibo; sì perchè non fosse ascritto a sua mancanza l'averli così trattati, e sì ancora per deprimere il loro fasto. Ed è ancora da notarsi, che quantunque non tutti i Cristiani di Corinto dello stesso male fossero infetti, contuttociò attribuisce a tutti, i difetti ne' quali il maggior numero aveva parte. Finalmente si osservi, come, dopo averli chiamati *carnali*, la sua riprensione egli mitiga con ispiegare quello che con ciò voglia significare, vale a dire il poco avanzamento che hanno fatto nella cognizione e nell'amor della verità, e la debolezza della lor fede, onde non erano da aversi se non come principianti e neofiti riguardo alla pratica del Vangelo (Vedi *Isai.* xxviii, 9). — *Essendo tra voi livore e discordia, non siete voi, ec.* Non siete voi tuttora almeno in parte carnali, e non avete voi tuttora molto dell'uomo vecchio, mentre si manifestano in voi le opere della carne e le concupiscenze dell'uomo non rinnovato ancora perfettamente dalla grazia, quali sono l'invidia e la dissensione? (Vedi *Gal.* v, 19-21.)

Vers. 4-5. *Quando uno dice: Io son di Paolo; ec.* I capi della discordia nascondevano sotto il nome di Paolo, e di Apollo, la propria ambizione e il desiderio di sovrastare, come apparisce dal capo vi (*v.* 6). Altro adunque era il vero motivo delle dissensioni, altro il pretesto di cui si servivan costoro per accendere la guerra. Si mostravano in pubblico zelanti dell' onore dei rispettivi loro maestri e predicatori, ma sotto tali apparenze altri pensieri covavano, ed altri disegni. Ma supponendo per vero il principio da cui si mostravano indotti ad opporsi gli uni agli altri, con ragione dice loro l'Apostolo, che questo stesso impegno di innalzar un predicatore sopra l'altro, è una prova che vivono tuttora in essi le idee e le inclinazioni dell'uomo carnale. — *Che è adunque Apollo? e che è egli Paolo? Ministri di colui.... e secondo quel, ec.* Che sono mai riguardo a voi e Paolo e Apollo, e qualsivoglia altro uomo che abbia a voi annunziato il Vangelo? Sono eglino forse autori della vostra fede? Qual è la lor podestà? Son eglino padroni assoluti di quella greggia, che hanno riunita nel nome di Gesù Cristo? Essi non sono se non ministri dipendenti dal primo grande ed unico Padrone; sono pastori, ma subordinati al primo Vescovo e Pastore delle anime; ministri di Gesù Cristo, cui avete creduto, vale a dire di lui cui voi siete congiunti per mezzo della fede, di lui che è l'autore e il consumatore della fede, da cui questi stessi ministri tutto hanno ricevuto quello che hanno comunicato a voi, e tanto han ricevuto, quanto è piaciuto allo stesso Padrone per mera sua liberalità di concedere od all'uno od all'altro; imperocchè niuno di essi qualche cosa ha del suo, niuno può arrogarsi alcuna parte ne' doni della grazia, niuno vantarsene, come se non li avesse ricevuti di sopra.

Vers. 6. *Io piantai, Apollo inaffiò: ma Dio diede il crescere.* Le funzioni de' ministri evangelici sono tra loro differenti, ma molto più sono differenti le operazioni loro dalle operazioni di Dio: rassomiglia l'Apostolo ciò che si fa dagli stessi ministri intorno alle anime, a quello che da un agricoltore si fa intorno a una pianta. Io, dice egli a' Corinti, fui destinato a piantare ne' vostri cuori la fede, di cui da me riceveste la prima semenza; Apollo di poi la fede già fondata ajutò e promosse grandemente con le sue istruzioni (Vedi gli Atti, *cap.* xviii, 24-28). Queste operazioni differenti tra loro han questo di simile, che sono puramente esteriori; ma l'operazione interiore, per cui la parola della fede al cuor si apprende, e germina, e cresce in pianta rigogliosa e feconda, questa operazione è da Dio, in quella guisa appunto che il piantare e l'inaffiare è proprio dell'agricoltore, ma il barbicare e il crescere della pianta naturale viene dalla terra, madre e nutrice di tutti i vegetabili. È adunque necessario, oltre l'esterna dottrina, l'ajuto interior della grazia, affinchè il ministero esteriore giovi a salute.

Vers. 7. *Non è nulla nè colui che pianta, nè colui che inaffia: ma, ec.* Tutta l'operazione esteriore de' ministri del Vangelo è un nulla, ove si paragoni all'interna operazione di Dio; imperocchè da questa sola viene la santificazione delle anime, e senza di questa inutili e vane riuscirebbero tutte le fatiche e tutte le sollecitudini degli stessi ministri. Questi adunque sono un nulla per sè medesimi dinanzi a Dio, e un nulla è tutto quello che essi far possono a pro delle anime, se all'opera loro non va congiunta l'azione interna della grazia del Salvatore, alla quale tutto attribuir si deve il lavoro della santificazione.

Vers. 8. *E una stessa cosa è quegli che pianta, ec* Ad un fine medesimo tende e il ministro che pianta, e il ministro che inaffia; imperocchè, come cooperatori dello stesso padrone, nel condur gli uomini a Dio lo stesso negozio trattano. Di tali uomini adunque intimamente congiunti tra loro per la condizione del comun ministero, e per l'inviolabile unione di volontà in un medesimo oggetto, vi sarà egli chi debba ardire di formarsene tanti capi di differente partito, di opporre l'uno all'altro, e col nome di essi dare nome e corpo alle dissensioni ed alle fazioni della Chiesa di Dio? — *E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica.* Quantunque Dio solo sia quegli che dà il crescere, e il solo autor della fede e della santificazione, nondimeno a' ministri della parola, i quali esteriormente si adoperano per piantare ed irrigare ne' cuori degli uomini la stessa fede, è dovuta la ricompensa, e questa ricompensa sarà maggiore o minore a proporzione delle fatiche sofferte. Non dice l'Apostolo, che la ricompensa abbia da essere proporzionata al frutto che avrà prodotto la loro predicazione, ma bensì alle fatiche di ciascheduno: imperocchè non è in potestà del ministro

9. *Dei enim sumus adjutores: Dei agricultura estis, Dei ædificatio estis.*

10. *Secundum gratiam Dei, quæ data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posui; alius autem superædificat. Unusquisque autem videat quomodo superædificet.*

11. *Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, præter id quod positum est, quod est Christus Jesus.*

12. *Si quis autem superædificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fœnum, stipulam,*

13. *Uniuscujusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne revelabitur; et uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit.*

14. *Si cujus opus manserit quod superædificavit, mercedem accipiet.*

9. Imperocchè noi siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edifizio di Dio.

10. Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento; un altro poi vi fabbrica sopra. Badi però ognuno al modo onde tira su la fabbrica.

11. Imperocchè altro fondamento non può gettar chicchessia, fuori di quello che è stato gettato, che è Cristo Gesù.

12. Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppie,

13. Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore lo porrà in chiaro, dappoichè sarà disvelato per mezzo del fuoco; e il fuoco proverà quale sia il lavoro di ciascheduno.

14. Se sussisterà il lavoro che uno vi ha sopra edificato, ne avrà ricompensa.

il frutto della sua predicazione, ma a lui s'appartiene d'impiegarsi costantemente senza restrizione e riserva a procurare la salute delle anime, non guardando alle fatiche, a' disastri, ed alla persecuzione che avrà da soffrire per sì bella cagione. È ancor da notare, che l'uguaglianza di proporzione tra le fatiche e la ricompensa è sempre relativa alla grandezza della carità, da cui procedono le buone opere: onde è che, se uguali fossero di due santi e le fatiche e la carità, uguale sarà la loro ricompensa; che se diversa fosse la carità, maggior premio avrà chi con maggior carità minori fatiche e patimenti sofferse per Cristo, e minore chi con carità minore maggiormente patì (Vedi san Tommaso in questo luogo).

Vers. 9. *Siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edifizio, ec.* Nostro uffizio si è di servire a Dio di strumenti per la vostra santificazione, in tal guisa però, che opera di Dio e lavoro di Dio si è lo stesso cooperar che facciamo con Dio, e lo stesso nostro lavoro; voi il terreno preparato e lavorato da Dio, in cui egli per le nostre mani la preziosa semenza sparse della fede, la quale per virtù della grazia fruttifichi abbondante raccolta di buone opere: voi, edifizio di Dio, tabernacolo eretto dall'Architetto sovrano per essere abitazione del medesimo Dio. Questi è il primo cultore ed il primo architetto, cui nella cultura delle anime e nella edificazione de' templi vivi del Signore servono e gli apostoli e i ministri tutti della Chiesa.

Vers. 10. *Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto, ec.* Secondo l'obbligazione del ministero apostolico, che è stato per grazia di Dio a me confidato, io gettai tra voi il fondamento della fede, vale a dire, venni io il primo ad annunziarvi Gesù Cristo: altri poi vi sono, che sopra il fondamento da me gettato si studiano di accrescere, di tirare in alto, e di abbellire la fabbrica, impiegandosi nell'esporre gl'insegnamenti della fede e della morale per confermare e perfezionare i fedeli. — *Badi però ognuno al modo, ec.* Quello che importa si è, che ognuno di costoro attentamente consideri quali siano i materiali, onde si serve per ingrandire la fabbrica, quale sia la maniera di dottrina che egli predica, se tratta da private opinioni, se attinta dalla mondana filosofia, se finalmente più arguta, che solida: imperocchè piena di difficoltà e di pericoli si è di tali operaj l'impresa.

Vers. 11. *Altro fondamento non può gettar chicchessia, ec.* A questi io fo sapere, che altro fondamento non debbono nè possono gettare, fuori di quello che è stato da me gettato; e questo fondamento è Gesù Cristo, predicato da me non meno che dagli altri apostoli; egli è la pietra angolare, cui si appoggia la vostra fede, e la dottrina di lui è il fondamento della vostra salute.

Vers. 12. *Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, ec.* Continua l'Apostolo la metafora della fabbrica, e propone da una parte un edifizio nobile, e veramente reale, il quale, fondato sopra salda base, ricco sia e splendente per l'oro e l'argento, e per le pietre preziose; e dall'altra parte una fabbrica, la quale sopra il nobile fondamento sia da imperito architetto continuata col miscuglio di materiali vili e soggetti più d'ogni altra cosa alla corruzione e all'incendio, come sono il legno, il fieno, le stoppie. Il fondamento dell'una e dell'altra fabbrica è lo stesso, e questo fondamento è la fede di Cristo, o sia Cristo stesso; l'oro, l'argento e le pietre preziose, onde va adorna la prima, significano la dottrina e le istruzioni pure, e sincere, e utili alla mutua edificazione, con le quali i ministri della Chiesa si studiano di nutrire la fede, e di accendere la carità de' fedeli, onde per ogni sorta di buone opere risplendano dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; il legno poi, il fieno, le stoppie, dalle quali sfigurato resta il secondo edifizio (che ha pur il medesimo fondamento), dinotano gl'insegnamenti non eretici e perniciosi, ma inutili e superflui, ed atti piuttosto a pascere la vana curiosità di coloro che li ascoltano, che a confermarli nella fede e nella soda carità, insegnamenti ne' quali, allo spirito del Vangelo di Gesù Cristo, si cerchi di innestare le invenzioni della mondana filosofia, o le giudaiche tradizioni.

Vers. 13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore, ec.* Nel tempo presente non può sempre sì agevolmente discernersi chi nella prima maniera lavori, e chi nell'altra; si vedrà però chiaramente nel dì del Signore, vale a dire nel giorno dell'estremo giudizio. In quel giorno sarà pubblicamente manifestata la qualità del lavoro di ciascheduno, per mezzo di quel fuoco che precederà la venuta di Gesù Cristo. Questo fuoco, secondo le determinazioni del Giudice eterno, proverà le opere e la vita di ciascun uomo; perchè i perfetti passeranno illesi per quell'incendio al regno di Dio; i reprobi saranno dallo stesso fuoco tormentati in eterno; gl'imperfetti, e men puri, per esso saranno purgati. Questa sposizione è di san Basilio, e di molti Padri latini, ed è una delle tre riferite da san Tommaso, e sembra la più semplice e naturale. Delle opere di tutti gli uomini dimostrerà il valore, e il bene, ed il male quel fuoco, ma ciò particolarmente farà delle opere de'ministri di Gesù Cristo.

Vers. 14. *Se sussisterà il lavoro.... ne avrà ricompensa.*

15. *Si cujus opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit; sic tamen, quasi per ignem.*

16. *Nescitis quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis?*

17. *Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. * Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.* * Infr. 6, 19. 2 Cor. 6, 16.

18. *Nemo se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc sæculo, stultus fiat, ut sit sapiens.*

19. *Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: * Comprehendam sapientes in astutia eorum.* * Job, 5, 13.

20. *Et iterum: * Dominus novit cogitationes sapientium quoniam vanæ sunt.* * Psal. 93, 11.

21. *Nemo itaque glorietur in hominibus.*

15. Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno: ma sarà salvato; così però, come per mezzo del fuoco.

16. Non sapete voi, che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?

17. Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà. Imperocchè santo è il tempio di Dio, che siete voi.

18. Niuno inganni sè stesso: se alcuno tra di voi si tiene per sapiente secondo questo secolo, diventi stolto, affine di essere sapiente.

19. Imperocchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio. Imperocchè sta scritto: Io impiglierò i sapienti nella loro astuzia.

20. E di nuovo: Il Signore conosce come sono vani i pensamenti de' sapienti.

21. Niuno adunque si glorii sopra di uomini.

Se il lavoro di un ministro evangelico sarà qual prezioso metallo trovato e saldo, e puro, e perfetto, onde dall'attività di quel fuoco non sia disfatto, ne riceverà egli dal Giudice eterno la ricompensa della gloria celeste, la quale ai fedeli ministri fu promessa da Cristo.

Vers. 15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno.* Se di un altro dottore evangelico sarà arso e consunto il lavoro, nella stessa guisa che e le legna, e il fieno, e le stoppie col fuoco si riducono in cenere, patirà egli il danno della perdita del suo lavoro, ritrovato imperfetto e corrotto all'esame del fuoco. — *Ma sarà salvato; così però, come, ec.* Non perirà egli in eterno, ma conseguirà la salute, perchè quantunque egli abbia fabbricato male, ha nondimeno fabbricato sopra il vero fondamento, che è Gesù Cristo. Sarà adunque salvato, ma per mezzo di quel medesimo fuoco, da cui sarà allora tormentato, e per cui saranno purgati i falli da lui commessi nell'esercizio del ministero. Alcuni Padri e interpreti per questo *fuoco* intendono le afflizioni, e le pene temporali, con le quali punisce il Signore i difetti e le colpe degli uomini, o nella vita presente, ovvero nel fuoco del purgatorio.

Vers. 16-17. *Non sapete voi, che siete tempio di Dio...? Se alcuno violerà, ec.* Ne' versetti precedenti ha parlato e della mercede dovuta a coloro che santamente s'impiegano nella edificazione del mistico tempio di Dio, e del danno che dovranno soffrire coloro i quali, benchè rettamente edifichino (in quanto al fondamento si attengono, che fu stabilito da Dio), peccano nondimeno, perchè con molte imperfezioni deformano la loro fabbrica; viene adesso a discorrere di coloro, i quali non edificano, ma distruggono, perchè tolgono il fondamento, senza di cui niuna fabbrica può sussistere. E perchè meglio comprendasi l'atrocità del delitto, che da costoro si commette, rammenta a' Corinti una verità nota a tutti i Cristiani, vale a dire, che i fedeli sono tempio di Dio; lo che pur dimostra, aggiungendo che in essi abita lo Spirito di Dio. Sono essi adunque abitazione di Dio, tabernacolo di Dio, tempio di Dio, perchè in essi fa Dio sua dimora mediante la fede e la carità. Ora se la perdizione eterna fu minacciata da Dio a' violatori del tempio materiale dell'Altissimo, potrà forse fuggire tal pena chi lo spirituale tempio di Dio corrompe? Se il tempio materiale (che dello spirituale è figura) si chiama, ed è, santo, molto dee credersi, e chiamarsi santo il tempio spirituale. Potrà egli adunque un tal tempio impunemente profanarsi? Potrà egli sottrarsi alla giusta ira di Dio chi con falsa dottrina, contraria al Vangelo, le anime corrompe de' semplici, e le ritrae dalla rettitudine della fede?

Vers. 18. *Niuno inganni sè stesso: se alcuno tra di voi si tiene per sapiente, ec.* Guardinsi i vostri dottori e maestri dall'ingannare sè medesimi, e dall'andarsi stoltamente lusingando, che non sia per cadere sopra di essi il castigo, di cui sono da me minacciati. Che se gonfi e superbi della filosofia del secolo, di cui fanno pompa, in concetto si tengono di sapienti, prendano questo utile consiglio: rinunzino a questa sapienza ammirata dal mondo, e si eleggano di diventare stolti negli occhi del secolo, tutta la loro gloria ponendo non nelle umane scienze, ma nella sola croce di Gesù Cristo.

Vers. 19. *La sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio.* Nè un tal consiglio induce a rigettare la sapienza, ma ad attenersi alla vera; imperocchè quella che il mondo chiama sapienza, è vera stoltezza dinanzi a Dio, il giudizio del quale non è ad errore soggetto. Ella non è utile al grande affare della salute, e Dio la ha manifestamente riprovata, mentre niun uso ha voluto fare di essa per la propagazione del Vangelo. Parla l'Apostolo della filosofia pagana e de' varj sistemi che avean voga in que' tempi, e di tutte le scienze ed arti, delle quali, secondo l'opinione dei dotti, doveva essere istruito l'uomo per acquistar il titolo di sapiente. Tutto questo vano apparato di cognizioni e di dottrine, le quali non avevano per oggetto nè la cognizione di Dio, nè il fine di onorarlo, dice l'Apostolo essere pretta stoltezza. — *Io impiglierò i sapienti nella loro astuzia.* Con queste parole del libro di Giobbe (v, 13) vuol dimostrare la vanità della umana sapienza: Dio impiglia ed umilia i sapienti con gli stessi ritrovati delle astruse loro speculazioni, facendo che quello che l'uno edifica, sia distrutto dall'altro, e servendosi della infinita diversità di pareri e di sentimenti, che è tra di essi, per render palese la loro ignoranza e stoltezza.

Vers. 20. *Il Signore conosce come sono vani i pensamenti de' sapienti.* In queste parole del Salmo xciii (*v.* 11) l'Apostolo ha cangiato la parola *uomini* in quella di *sapienti*; e non v'ha dubbio che questi principalmente avesse di mira Davidde in questo luogo. Dice adunque: Ben vede il Signore, come tutti i pensamenti e le ricerche di coloro, i quali si tengon per saggi, siano inutili e vane, mentre sono insufficienti per condurli a quel termine cui debbono essere indiritti gli studj dell'uomo, vale a dire il conoscimento di Dio e della verità di Dio.

Vers. 21-22. *Niuno adunque si glorii sopra di uomini. Imperocchè, ec.* Ritorna l'Apostolo a quel punto di cui parlato aveva di sopra, vale a dire, non essere da gloriarsi de' predicatori e maestri. Voi (dice egli) gloriandovi di essere chi discepolo di Paolo, chi di Apollo, ec., pensate

22. *Omnia enim vestra sunt, sive Paulus, sive Apollo, sive Cephas, sive mundus, sive vita, sive mors, sive præsentia, sive futura; omnia enim vestra sunt:*

23. *Vos autem Christi: Christus autem Dei.*

22. Imperocchè tutte le cose sono vostre, o sia Paolo, o sia Apollo, o sia Cefa, o il mondo, o la vita, o la morte, o le cose presenti, o le future: imperocchè tutto è vostro:

23. Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.

CAPUT IV.

Non temere judicandum est de Dei ministris. Reprehenduntur Corinthii, qui de ministris et acceptis donis gloriabantur, ac si illa a se haberent, et se extollentes contemnebant etiam apostolos, quamquam Paulus illos in Christo genuerat. Dicit se brevi venturum Corinthum, quo pseudoapostolos redarguat.

1. * *Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei.* * 2 Cor. 6, 4.

2. *Hic jam quæritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur.*

3. *Mihi autem pro minimo est ut a vobis judicer, aut ab humano die: sed neque meipsum judico.*

4. *Nihil enim mihi conscius sum: sed non in hoc justificatus sum: qui autem judicat me, Dominus est.*

5. *Itaque nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus; qui et illuminabit abscon-*

CAPO IV.

Come non si dee temerariamente giudicare de' ministri di Dio. Riprende i Corinti, perchè si gloriavano de' ministri, e de' doni ricevuti, e innalzando se stessi, disprezzavano gli stessi apostoli, benchè Paolo gli avesse in Cristo generati. Dice che in breve andrà a Corinto, per riconvenire i falsi apostoli.

1. Così noi consideri ognuno come ministri di Cristo e dispensatori de' misteri di Dio.

2. Del resto poi ne' dispensatori ricercasi che sian trovati fedeli.

3. A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi, o in giudizio umano: anzi nemmeno io fo giudizio di me medesimo.

4. Imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna: ma non per questo sono giustificato: e chi mi giudica, è il Signore.

5. Per la qual cosa non vogliate giudicare prima del tempo, fin tanto che venga il Signore;

e parlate di voi medesimi, come se foste di Paolo, di Apollo, e per essi foste tutto quello che siete. Ma la cosa è tutta al contrario: imperocchè tutte le cose, e fin gli stessi maestri, sono per voi, non voi per essi. Al vostro profitto, alla vostra santificazione sono ordinati da Dio e i ministri del Vangelo, e tutto quello che è in questo mondo, e tutto quello che in questo secolo può accadere intorno a voi, come il vivere, che debbe essere per la gloria di Dio, il morire, che debbe a lui riunirvi, le cose presenti, per le quali meritar dovete la gloria, e le cose future, delle quali un dì goderete con Dio, tutto è vostro, tutto contribuisce al vostro vantaggio, tutto per vostro bene è stato disposto, e vostre sono tutte le cose, che son di Cristo.

Vers. 23. *Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.* Voi poi siete non di Paolo, non di Apollo, o di alcun altro uomo, chiunque egli sia, ma sì di Cristo, che è vostro unico e vero maestro, vostro capo, e vostro Signore, perchè egli comprovvi a prezzo, e prezzo grande, onde pieno ed assoluto dominio acquistossi sopra di voi. Di lui adunque voi siete, ed egli è di Dio, in quanto uomo, e per Dio egli vive, e gloria di Dio sola cercò in tutto il tempo della sua vita mortale, e per Dio fu ubbidiente sino alla morte, e morte di croce. Ed essendo Cristo di Dio, voi pure, che siete di Cristo, insieme con lui di Dio siete, e a Dio appartenete, e per Dio solo dovete vivere, e di Dio solo gloriarvi, a cui le cose tutte come ad ultimo semplicissimo fine si riferiscono.

Vers. 1. *Noi consideri ognuno come ministri di Cristo, ec.* Avendo di sopra rimproverato a' Corinti che oltre modo si gloriassero de' loro maestri, viene adesso a dire quel che sia in sostanza il ministero apostolico, affinchè e niuno di coloro che a tale uffizio sono chiamati, si arroghi più di quello che se gli conviene, e ne abbiano gli altri una giusta stima. Dice pertanto: Quello che di noi dee credere ogni uomo, si è, che noi siamo servi ed economi del padre di famiglia, che è Cristo, ed eletti da lui per dispensare i suoi doni ai membri della stessa famiglia. Questi doni sono i misteri e la dottrina del Vangelo, ed i sacramenti della Chiesa. Non è certamente di poco pregio una tale autorità, mentre ella ci costituisce in certa guisa mediatori tra Cristo e i fedeli; con tutto ciò ognun sa, che e gli economi e i dispensieri non han padronanza o dominio delle cose che amministrano, imperocchè queste son del padrone, e al padrone debbon essi render conto della loro amministrazione.

Vers. 2. *Ne' dispensatori ricercasi che sian trovati fedeli.* Tutte le doti che in un ministro di Cristo si ricercano, restringere si possono alla sola fedeltà, per cui non ad altro egli sia inteso nell'esercizio del suo ministero, che a procurare la gloria di Dio, e lo spirituale vantaggio delle membra di Cristo. In questo sta la sua gloria, e per questo vien celebrato altamente Mosè (*Hebr.* iii, 5).

Vers. 3-4. *A me poi pochissimo importa, ec.* Di questa fedeltà, così essenziale al ministero ecclesiastico, non è giudice l'uomo, ma Dio; e perciò io non mi metto in pena di quel che si giudichi intorno a me, o presso di voi, o Corinti, od in qualunque altro tribunale, che umano sia; anzi quantunque a nissuna persona possa essere l'uomo più cognito, che a sè stesso, non ardirei io però di portar sentenza sopra di me, sopra le opere mie, sopra le mie stesse intenzioni. Imperocchè quantunque di alcuna cosa non mi riprenda la mia coscienza, non per questo io ho una infallibile certezza di essere giusto, molte cose potendo esservi alla mia ignoranza nascose, per le quali non giusto, ma peccatore, mi conosca colui che dice: *Pravo è il cuore degli uomini, pravo e imperscrutabile: chi potrà giudicarne? Io Signore, che le interiora disamino, e sono scrutatore de' cuori* (*Jerem.* xvii, 9, 10). Al giudizio adunque di lui io rimetto me stesso, e lui aspetto, che intorno alla mia fedeltà pronunzi la sua sentenza.

Vers. 5. *Non vogliate giudicare prima del tempo, ec.* Non prevenite adunque il giudizio di Dio, per non giudicare temerariamente: aspettate che venga il Signore, e colla divina sua luce i cupi nascondigli delle umane coscienze rischiari, e il bene e il male di ogni uomo renda palese, e in faccia al mondo tutto disveli, le intenzioni, i

dita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium: et tunc laus erit unicuique a Deo.

6. *Hæc autem, fratres, transfiguravi in me et Apollo, propter vos; ut in nobis discatis, ne supra quam scriptum est, unus adversus alterum infletur pro alio.*

7. *Quis enim te discernit? Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?*

8. *Jam saturati estis, jam divites facti estis, sine nobis regnatis: et utinam regnetis, ut et nos vobiscum regnemus!*

9. *Puto enim quod Deus nos apostolos novissimos ostendit, tamquam morti destinatos; quia spectaculum facti sumus mundo, et angelis, et hominibus.*

il quale rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli dei cuori: e allora ciascheduno avrà lode da Dio.

6. Or queste cose, o fratelli, le ho in figura trasportate sopra di me e di Apollo, per riguardo a voi; affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel che si è scritto, non si levi in superbia l'uno sopra dell'altro per cagion di un altro.

7. Imperocchè chi è che te differenzia? E che hai tu, che non lo abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè ne fai tu boria, come se non lo avessi ricevuto?

8. Già siete satolli, già siete arricchiti, senza di noi regnate: e voglia Dio che regniate, affinchè noi pure con voi regniamo!

9. Imperocchè io mi penso che Dio ha esposti noi ultimi apostoli, come destinati alla morte; conciossiachè siam fatti spettacolo al mondo, agli angeli, ed agli uomini.

fini, i disegni, che ciascuno ebbe nell'operare anche il bene; e allora chi sarà degno di lode, la lode avrà non da giudice umano, ma sì da Dio, e perciò sarà lode vera, lode giusta. Lascia l'Apostolo che intendasi, che all'istesso modo giusto biasimo avrà chi di biasimo e di condannazione sarà degno.

Vers. 6. *Or queste cose.... le ho in figura trasportate sopra di me e di Apollo, per riguardo a voi.* Parlando l'Apostolo, nel capo primo, delle dissensioni di Corinto, avea dato luogo di pensare, che queste nate fossero per cagione dei veri predicatori del Vangelo, quali erano Cefa, Paolo, Apollo, ciascheduno de' quali avendo condotto alla fede una porzione dei fedeli di quella Chiesa, la smoderata affezione, che ognuno di questi fedeli portava al proprio maestro, congiunta col disprezzo degli altri, cagionato avesse la divisione e la discordia. Qui però egli ci fa sapere, che sotto il proprio suo nome, e sotto il nome di Cefa, e di Apollo, aveva voluto indicare altri predicatori e maestri, de' quali taceva il nome per rispetto di coloro ai quali scriveva, e ai quali certamente non recava onore l'impegno, con cui contendevano tra loro per amore de' falsi apostoli. — *Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel che si è scritto, ec.* Affinchè da quello che vi ho detto, parlando di noi stessi, apostoli del Signore, impariate come è ingiusta cosa ed irragionevole, che per riguardo del maestro (chiunque egli sia) si levi in superbia un fratello contro l'altro fratello. Imperocchè se una tale discordia sarebbe insoffribile anche quando si trattasse di veri apostoli e maestri, quali per grazia del Signore siamo noi, lo è molto più ora, che per cagione di falsi maestri ella è nata. Quelle parole: *di là da quel che si è scritto*, le riferisco a quello che sopra tal dissensione avea detto l'Apostolo ne' capi precedenti, parlando sempre figuratamente de' falsi maestri sotto il nome di Paolo, Apollo, ec.

Vers. 7. *Chi è che te differenzia? ec.* In questo versetto alcuni interpreti credono che san Paolo parli ai maestri, per cagione de' quali erano i Corinti in discordia. Altri poi indifferentemente lo applicano ai discepoli, come ai maestri. La prima opinione sembra più verisimile. Vuole l'Apostolo reprimere la superbia di coloro, i quali pei loro talenti erano altamente ammirati in Corinto, onde coll'aura popolare, che godevano, si innalzavano fuor di misura contro gli stessi apostoli. Suppone adunque l'Apostolo, che siano in costoro delle doti e delle prerogative non ordinarie; ma dice egli a ciascuno di essi: Chi è che te differenzia? Vale a dire, chi è, che ti fa superiore agli altri tuoi fratelli nelle grazie e nei doni, pe' quali se' montato in superbia? Certamente Dio è quegli, che te ha distinto sopra degli altri; perchè adunque ti insuperbisci contro il tuo prossimo? — Ma queste parole possono avere eziandio un senso più sublime, e riferirsi a quella separazione che Iddio fa di un uomo dalla massa di perdizione, e in questo senso le intese sant'Agostino, e alcuni antichi Concilj e san Tommaso; e secondo questa interpretazione ottimamente da queste parole si inferisce, che tutto quel che di bene ha l'uomo, come le virtù, la cooperazione alla grazia, il consenso della volontà, ec., tutto deve rifondersi nell'autore e donatore di ogni bene. E questo secondo senso resta confermato dalle parole che seguono: *Che hai tu, che non lo abbi ricevuto?* le quali sembrano una spiegazione delle prime. Tu sei stato separato, e distinto, e segregato da tanti altri uomini, non per opera tua propria, ma sì di Dio; ma se' tu forse stato segregato per alcuna cosa che fosse in te, che degna fosse della predilezione di Dio? Mai no. Imperocchè tu nulla hai, che non sia stato a te dato dal medesimo Dio. Perchè adunque di quello che hai, ti glorii, come se non da Dio ti fosse venuto, ma acquistato lo avessi con la tua industria e fatica?

Vers. 8. *Già siete satolli, già siete arricchiti, senza di noi regnate: e voglia Dio che, ec.* Deride qui giustamente l'Apostolo la presunzione di costoro: Voi già siete pieni di scienza e di dottrina, niuna cosa omai più vi manca, per cui d'uopo siavi di ricorrere da noi apostoli; siete anzi in tale abbondanza, che de' vostri tesori altrui potete far parte. Quindi è, che con assoluta potestà governate e regnate nella Chiesa di Dio, e il maggior vostro trionfo si è di regnare senza di noi, che siam esclusi dal vostro consorzio. E volesse pur Dio, che veramente regnaste in quella guisa che dee regnare un maestro della verità, vale a dire, che in Cristo e per Cristo regnaste, onde il vostro regno fosse tutto indiritto a procurare la salute de' Corinti; non invidieremmo a voi un tal regno, che anzi parrebbe a noi di esserne a parte, e ci crederemmo felici per la vostra felicità.

Vers. 9. *Io mi penso che Dio ha esposti noi ultimi apostoli, come destinati alla morte; ec.* Avendo dipinto

10. *Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo: nos infirmi, vos autem fortes: vos nobiles, nos autem ignobiles.*

11. *Usque in hanc horam et esurimus, et sitimus, et nudi sumus, et colaphis cædimur, et instabiles sumus,*

12. * *Et laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, et benedicimus: persecutionem patimur, et sustinemus:* * Act. 20, 34. 1 Thess. 2, 9. 2 Thess. 3, 8.

13. *Blasphemamur, et obsecramus: tamquam purgamenta hujus mundi facti sumus, omnium peripsema usque adhuc.*

14. *Non ut confundam vos, hæc scribo; sed ut filios meos charissimos moneo.*

15. *Nam si decem millia pædagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres. Nam in Christo Jesu per Evangelium ego vos genui.*

10. Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo: noi deboli, e voi forti: voi gloriosi, e noi disonorati.

11. Fino a questo punto noi soffriamo la fame e la sete, e siamo ignudi, e siamo schiaffeggiati, e non abbiamo dove star fermi,

12. E ci affanniamo a lavorare colle nostre mani: maledetti benediciamo: perseguitati, abbiamo pazienza:

13. Bestemmiati, porgiamo suppliche: siam divenuti come la spazzatura del mondo, la feccia di tutti sino a questo punto.

14. Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose; ma come miei figliuoli carissimi vi ammonisco.

15. Imperocchè quando voi aveste diecimila precettori in Cristo, non avete però molti padri. Conciossiachè in Cristo Gesù io vi ho generati per mezzo del Vangelo.

l'Apostolo il carattere de' falsi maestri nel versetto precedente, viene adesso a rappresentare la figura dei veri apostoli di Gesù Cristo: nei primi spira per ogni parte la vanità, la superbia, l'impero; in questi risplendono l'umiltà, la mansuetudine, i patimenti, gli obbrobrj sofferti per Cristo. Primieramente, parlando e di sè e degli altri apostoli, suoi colleghi, dice: Io mi penso che noi altri apostoli, a' quali da questi nuovi maestri appena è concesso l'infimo luogo tra' fedeli, noi ha Dio esposti agli occhi di tutti, come uomini condannati a combattere nell'anfiteatro contro le bestie, vale a dire, come uomini dell'ultima e più miserabile condizione. I Romani si dilettavano del barbaro e crudele spettacolo de' gladiatori, i quali talora combattevano tra di loro nell'anfiteatro fino alla morte, talora contro bestie feroci, tori, leoni, tigri, orsi, ec. In cambio de' veri gladiatori, allevati per questo crudo mestiere, eran talora condannati ed esposti alle bestie i rei di gravi delitti, e questa maniera di morte soffrirono frequentemente i Cristiani nei tempi delle persecuzioni, e frequentemente udivasi ne' teatri e nelle adunanze de' Pagani quella voce inumana: *I Cristiani alle bestie.* — *Siam fatti spettacolo al mondo, agli angeli, ed agli uomini.* Fatti per servire di spettacolo al mondo tutto, che ha gli occhi sopra di noi; vale a dire, spettacolo agli angeli, ai buoni angeli, che accorrono per nostro conforto, ai cattivi angeli, che ci odiano e ci perseguitano; spettacolo agli uomini e buoni e cattivi: i primi rimirano con piacere gli esempi che noi diam loro di pazienza; i secondi ci deridono, e delle nostre pene si pascono. Ecco quel mondo, che per differenti motivi sta osservando i nostri combattimenti, e con eguale avidità il fine aspetta di nostra scena.

Vers. 10. *Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo, ec.* Noi stolti per amore di Cristo, per cui ci esponiamo senza riguardo ai tormenti ed alla morte; voi, a giudizio vostro, prudenti in Cristo, mentre il Vangelo e la dottrina di lui predicate, ma schivate cautamente i pericoli di patire e di essere perseguitati per simil cagione. Noi deboli, cioè miseri, ed afflitti pe' mali che incontriamo continuamente; voi forti, che colla vostra industria, e per mezzo degli amici che avete nel mondo, tenete lontana da voi la tribolazione: voi gloriosi presso i Corinti per la eloquenza e per la scienza mondana; noi disonorati e presso di voi, che avete rossore della nostra rozzezza, e presso il mondo tutto, che ci perseguita e ci detesta.

Vers. 11. *Fino a questo punto noi soffriamo la fame e la sete, e siamo ignudi.* Dal principio della nostra predicazione fino a questo tempo, in cui io vi parlo, il tenore di nostra vita non si è mai cangiato; a noi tocca a mancare del necessario per sostentare la vita, di cibo, di bevanda, e fino di veste acconcia a coprirci dalle ingiurie delle stagioni. — *E siamo schiaffeggiati.* A noi tocca il patire trattamenti obbrobriosi e crudeli. — *E non abbiamo dove star fermi.* Sbalzati continuamente dalla furia della persecuzione d'un luogo in un altro, niun riposo è concesso nè al nostro spirito, nè al nostro corpo.

Vers. 12. *E ci affanniamo a lavorare colle nostre mani.* Abbiamo veduto anche negli Atti, che l'Apostolo lavorava per guadagnare col sudore della sua fronte tanto da sostentarsi per non essere d'aggravio ad alcuno, e per dare esempio a' fedeli di fuggir l'ozio. E questa, e altre cose, che del suo apostolato racconta Paolo, sono da lui raccontate a confusione de' falsi apostoli di Corinto, i quali ben lungi dal fare o patire alcuna di tali cose per il Vangelo, dal Vangelo anzi ricavavan lucro ed onore.

Vers. 13. *Bestemmiati, porgiamo suppliche.* Offesi con parole d'improperio, porgiamo suppliche a Dio per chi ci bestemmia, rendendo il bene per male, secondo il precetto di Cristo. — Queste parole però possono anche interpretarsi in questa guisa: *porgiamo suppliche*, vale a dire, rispondiamo con umiltà, e in aria di supplichevoli. — *Divenuti come la spazzatura .... la feccia di tutti, ec.* Siamo riguardati dagli uomini come la feccia del genere umano, i più vili di tutti i mortali, e come degni di essere rigettati dal consorzio degli uomini.

Vers. 14. *Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose.* Dopo espresse le note e i segni del vero apostolato, e posto tacitamente in confronto co' falsi dottori il carattere de' veri, rivolge l'Apostolo le sue parole a' fedeli di Corinto. Io, dice, non iscrivo a voi queste cose per farvi arrossire della ingiusta preferenza che date a' vostri maestri sopra di noi, dopo tutto quello che abbiam fatto e patito per il Vangelo e per voi; ve lo scrivo bensì come a figliuoli, che con affetto paterno io amo, per ammonirvi, come pur debbo.

Vers. 15. *Quando voi aveste diecimila precettori in Cristo, ec.* Voi potete avere quanti precettori a voi piace, i quali istruiscano, e si adoperino a formare la vostra vita e i vostri costumi secondo Cristo, e il Vangelo; ma

16. *Rogo ergo vos, imitatores mei estote, sicut et ego Christi.*

17. *Ideo misi ad vos Timotheum, qui est filius meus charissimus, et fidelis in Domino; qui vos commonefaciet vias meas, quæ sunt in Christo Jesu, sicut ubique in omni Ecclesia doceo.*

18. *Tamquam non venturus sim ad vos, sic inflati sunt quidam.*

19. *Veniam autem ad vos cito, si Dominus voluerit; et cognoscam non sermonem eorum qui inflati sunt, sed virtutem.*

20. *Non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute.*

21. *Quid vultis? in virga veniam ad vos, an in charitate et spiritu mansuetudinis?*

16. Per la qual cosa siate (vi prego) miei imitatori, come io di Cristo.

17. Per questo hovvi mandato Timoteo, che è mio figliuolo carissimo, e fedele nel Signore; il quale vi ridurrà a memoria le vie che io seguo in Cristo Gesù, conforme insegno dappertutto in tutte le Chiese.

18. Come se non fossi io per venire a voi, taluni si sono gonfiati.

19. Ma verrò in breve da voi, se il Signore lo vorrà; e disaminerò non i discorsi di quelli che si sono gonfiati, ma la virtù.

20. Imperocchè non istà il regno di Dio nelle parole, ma sì nella virtù.

21. Che volete? che io venga a voi colla verga, o con amore e spirito di mansuetudine?

CAPUT V.

Corinthios reprehendit, quod in incestu publice viventem tolerarent; quem absens tradit Satanæ, monens ut, expurgato vitiorum fermento, puri Pascha celebrent; nec vult eos commisceri Christianis palam criminosis.

1. * *Omnino auditur inter vos fornicatio, et talis fornicatio, qualis nec inter gentes, ita ut uxorem patris sui aliquis habeat.*

* Levit. 18, 7, 8; 20, 11.

CAPO V.

Riprende i Corinti, perchè tolleravano un pubblico incestuoso; egli, benchè assente, dà questo tale nelle mani di Satana. Li ammonisce, che, tolto via il fermento de' vizj, celebrino la Pasqua con purità, e proibisce di avere commercio con i Cristiani rei di pubblici peccati.

1. Insomma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale fornicazione, quale neppur tra le genti, talmente che uno ritenga la moglie del proprio padre.

dei padri un solo ne avete, e questo padre sono io stesso che vi ho generati alla vita spirituale mediante la fede, che a voi predicai, non essendovi ella ancora stata predicata da altri: la qual cosa effetto fu non della mia propria virtù, ma della grazia di Gesù Cristo. Or l'amore e la sollecitudine di tutti i vostri precettori agguagliar non potrà giammai l'amore d'un padre, nè la sollecitudine d'un padre pel vostro bene.

Vers. 16. *Siate.... miei imitatori, come io di Cristo.* È proprio de' buoni figliuoli il seguire le tracce del padre. Imitate adunque me, vostro padre; nè questa imitazione è impossibile, mentre io imito lo stesso Cristo; anzi per questo appunto debbo essere imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo. Avvertimento importante, dice san Tommaso, per le persone subordinate all' altrui podestà, le quali sono tenute a imitare i superiori, ma solo in quanto questi imitano Gesù Cristo.

Vers. 17. *Per questo hovvi mandato Timoteo, ec.* Ed affinchè la maniera di imitarmi sempre più impariate, ho spedito a voi Timoteo, il quale per l'imitazione della mia vita, è a me in luogo di caro figlio, ed amato da me con affetto veramente paterno. Egli vi ridurrà a memoria la via e il sistema che io tengo nel conversare e nel predicare secondo la dottrina di Cristo Gesù, che è quella che viene da me insegnata in tutte le Chiese. Imperocchè quello che a voi ho insegnato, insegnato lo ho ancora a tutti i fedeli, nè alcuna cosa ingiungo a voi, che io non abbia ingiunta a tutti gli altri.

Vers. 18. *Come se non fossi io per venire, ec.* Parla di coloro i quali, dalla sua assenza, prendevano ardimento di insolentire, e di turbare la Chiesa con le loro fazioni. Intende egli anche qui i maestri, de' quali ha parlato di sopra.

Vers. 19. *Verrò.... e disaminerò non i discorsi .. ma la virtù.* L'intenzione di Paolo era di seguir dappresso Timoteo per portarsi a Corinto, ma nol potè fare, almen così presto, onde scrisse la seconda sua Lettera. Dice adunque, che, giunto ch'ei sia a Corinto, disaminerà non le belle parole, nè gli studiati ragionamenti di coloro che, in sua assenza, si erano arrogati l'assoluto governo dei fedeli di quella Chiesa, ma bensì la virtù, vale a dire l'efficacia della loro predicazione, e il frutto che avran prodotto le loro parole ed il loro governo; imperocchè da questo si conoscerà quale sia il loro merito, e di quale stima sian degni.

Vers. 20. *Non istà il regno di Dio, ec.* Il regno di Dio, vale a dire la perfezione cristiana, per la quale Dio regna nelle anime dei fedeli, non consiste nell'abbondanza delle parole, ma nella virtù e nella santità de' costumi (Vedi *Matth.* VII, 21).

Vers. 21. *Che volete? che io venga, ec.* Minaccia ai Corinti la correzione, indicata per la verga, che è propria del padre; ma insieme come padre desidera che si risolvano di ripararsi dal castigo, correggendo essi stessi, ed emendando i loro mancamenti, ond'egli abbia luogo di comparir tra di loro non con aria di severità, ma con tutte le dimostrazioni di affetto e di dolcezza.

Vers. 1. *Insomma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale, ec.* Aveva minacciata a' Corinti la verga, viene adesso a dimostrare, che ciò non aveva egli fatto senza grave motivo. Li rimprovera adunque che tollerassero impunita la colpa di un Cristiano reo di fornicazione, di fornicazione pubblica e notoria, di fornicazione da cui, secondo i principj dell'onestà naturale, si astenevano gli stessi Gentili, presso de' quali la semplice fornicazione non si credeva peccato (Vedi *Act.* XV, 20). Così dipinge l'Apostolo la enormità del delitto commesso da questo Cristiano, di cui tace il nome, ed il quale teneva come in

2. *Et vos inflati estis; et non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum qui hoc opus fecit.*

3. * *Ego quidem absens corpore, præsens autem spiritu, jam judicavi ut præsens, eum qui sic operatus est,* * Col. 2. 5.

4. *In nomine Domini nostri Jesu Christi, congregatis vobis et meo spiritu, cum virtute Domini nostri Jesu,*

5. *Tradere hujusmodi Satanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus sit in die Domini nostri Jesu Christi.*

6. * *Non est bona gloriatio vestra. Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit?* * Gal. 5. 9.

2. E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto, affinchè fosse tolto di mezzo a voi chi ha fatto tal cosa.

3. Io però assente corporalmente, ma presente in ispirito, ho già come presente giudicato, che colui il quale ha attentato tal cosa,

4. (Congregati voi e il mio spirito nel nome del Signor nostro Gesù Cristo) con la potestà del Signor nostro Gesù,

5. Sia dato questo tale nelle mani di Satana per morte della carne, affinchè lo spirito sia salvo nel dì del Signor nostro Gesù Cristo.

6. Voi vi gloriate senza ragione. Non sapete voi, che un poco di lievito fa fermentare tutto l'impasto?

luogo di moglie la moglie del padre, o sia la matrigna. Or quantunque tra le tenebre del Gentilesimo la corruzione de' costumi giungesse talora fino all'oscurare negli animi degli uomini i lumi dello stesso diritto naturale, onde di sì orribili congiunzioni non pochi esempi si leggono nella storia profana; nulladimeno erano queste abbominate, e sotto gravissime pene proibite dai popoli più colti, e presso Cicerone, leggiamo, che una tale scelleraggine era inaudita. Da quello che leggesi nella seconda Lettera ai Corinti (*cap.* VII, 12), alcuni credono potersi inferire, che fosse tuttor vivente il padre dell'incestuoso, lo che rendeva più atroce e insoffribile sì empio attentato. Ma da detto luogo ciò non può dedursi con certezza.

Vers. 2. *E voi siete gonfi; e non piuttosto avete pianto.* E voi dalla orrenda caduta di un fratello argomento prendete di vanità, mentre paragonandovi col peccatore, vi tenete per innocenti e per santi; quando era tempo non di levarsi in superbia, ma sì di umiliarsi e di piangere per la morte spirituale dello stesso fratello, e per lo scandalo dato a tutta la Chiesa, onde col Profeta (*Jerem.* IX, 1) dovevate pur dire: *Chi darà acqua alla mia testa, e agli occhi miei una fontana di lagrime? e piangerò dì e notte gli uccisi della figlia del popol mio.* (Vedi *Constit. apostol. l.* II, 41; Origene, *Contr. Cels. l.* 3.) — *Affinchè fosse tolto di mezzo a voi, ec.* La esclusione de' pubblici peccatori dalla Chiesa era accompagnata dal lutto di tutti i fedeli, i quali come morto piangevano il fratello separato dalla comunione di Cristo e de' suoi membri. Vuol dire adunque l'Apostolo, che avrebbero dovuto piangere l'incestuoso come degno di essere scomunicato e tolto dalla società cristiana.

Vers. 3-5. *Io però assente corporalmente, ma presente, ec.* Rimproverata a' Corinti la negligenza, con la quale dissimulavano sì gran disordine commesso sotto de' loro occhi, supplisce egli con la sua autorità al loro mancamento. Io assente corporalmente, ma presente in ispirito, cioè con l'animo e con la sollecitudine di pastore, ho meco stesso determinato, che colui il quale è reo di sì enorme attentato, raunati nel nome di Gesù Cristo tutti voi col mio spirito, sia dato nelle mani di Satana, perchè questi affligga la di lui carne, onde purificato per la temporale vessazione e per la penitenza lo spirito, si riconcilii con Dio, e conseguisca salute nel dì del Signore. — Sopra queste parole è da osservare, primieramente, come vuole l'Apostolo, che la sua sentenza contro l'incestuoso sia proferita nell'adunanza di tutti i fedeli, congregati nel nome di Gesù Cristo; e ciò egli vuole che sia fatto, non perchè a tutti si appartenesse il diritto di condannare il reo, ma affinchè più solenne fosse il giudizio proferito dal vescovo e da' sacerdoti, e a tutti fosse noto e la gravezza del delitto, e la giustizia della sentenza: secondo, che se san Paolo condanna il reo assente e senza udir sue difese, ciò egli fa, come dice il Crisostomo, e Teodoreto, perchè il delitto era pubblico, e tale, che non poteva con alcun ripiego celarsi: terzo, che l'autorità con la quale la Chiesa dal mistico corpo di Cristo recide i membri corrotti, ella è l'autorità dello stesso Gesù Cristo, per cui ha vigore e fermezza il giudizio della medesima Chiesa. — Alcuni interpreti hanno creduto che il dar nelle mani di Satana questo incestuoso, altro non sia in sostanza che scomunicarlo, vale a dire, dividerlo dalla società de' fedeli, che è la Chiesa di Cristo, e in conseguenza privarlo dei beni che sono proprj della stessa società, come sono le orazioni, la partecipazione de' sacramenti, la speciale protezione divina, ec., e lasciarlo esposto alle insidie e alla tirannia di Satana, il quale fuori della Chiesa ha il suo regno; e secondo questa interpretazione quelle parole dell'Apostolo, *per morte della carne*, le spiegano della morte della concupiscenza carnale, la quale col sentimento del castigo venga ad essere mortificata, e renduta soggetta alla ragione e a Dio: e in significato di *concupiscenza carnale* si adopera la voce *carne* nella Lettera ai Romani (VII, 5; VIII, 9), e altrove. — Altri riconoscendo nella Chiesa di Dio la ordinaria potestà di punire con la scomunica i peccatori, ravvisano in questo fatto una straordinaria potestà concessa da Cristo a' soli apostoli di dare nelle mani del demonio i peccatori, affinchè da questo fossero tormentati e puniti nel corpo per salute dell'anima; onde riguardo all'incestuoso abbia fatto san Paolo quello stesso che fece Dio riguardo a Giobbe, benchè non per lo stesso motivo, avendo Dio dato facoltà al demonio di affliggere il santo Giobbe per provare la virtù di lui, e simile facoltà dandogli l'Apostolo sopra l'incestuoso in pena del peccato, e affinchè a penitenza si riducesse. — Questa sposizione è conforme al sentimento di molti Padri: basti per tutti sant'Ambrogio (*De pœnitentia, lib.* I, *cap.* 13): « Una gran podestà ella è questa, e grazia grande, il comandare al diavolo, che sè stesso distrugga: conciossiachè egli distrugge sè stesso, quando colui che egli cerca di gettar per terra per mezzo della tentazione, di debole lo rende forte, attesochè, mentre la carne debilita, la mente di lui rinvigorisce. »

Vers. 6. *Voi vi gloriate senza ragione. Non sapete, ec.* Voi vi gloriate di essere sapienti, ma dov'è la vostra sapienza, quando in sì orrendo disordine dissimulate e tacete? Ignorate voi, che siccome un poco di lievito il suo sapore comunica a tutta quanta la pasta, così a tutta la società si estende la contagione di un solo peccatore? Si estende la contagione, e perchè l'esempio di lui serve agli altri di incitamento a peccare, e perchè del peccato di lui vengono gli altri ad essere partecipi col lor consenso, mentre non lo correggono (*Rom.* I, 32).

7. Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus.

7. Togliete via il vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta, come siete senza fermento. Imperocchè nostro agnello pasquale è stato immolato Cristo.

8. Itaque epulemur, non in fermento veteri, neque in fermento malitiæ et nequitiæ, sed in azymis sinceritatis et veritatis.

8. Per la qual cosa solennizziamo la festa, non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia e della malvagità, ma con gli azzimi della purità e della verità.

9. Scripsi vobis in epistola: Ne commisceamini fornicariis.

9. Vi ho scritto per lettera: Non abbiate commercio coi fornicatori.

10. Non utique fornicariis hujus mundi, aut avaris, aut rapacibus, aut idolis servientibus: alioquin debueratis de hoc mundo exiisse.

10. Ma certamente non coi fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o coi ladri, o idolatri: altrimenti dovreste senz'altro uscire di questo mondo.

11. Nunc autem scripsi vobis non commisceri; si is qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax: cum ejusmodi nec cibum sumere.

11. Vi scrissi bensì, non abbiate commercio; se taluno che si chiama fratello, è fornicatore, o avaro, o adoratore degli idoli, o maldicente, o dato all' ubbriachezza, o rapace: con questo tale neppur prender cibo.

12. Quid enim mihi de iis qui foris sunt, judicare? Nonne de iis qui intus sunt, vos judicatis?

12. Imperocchè tocca egli a me il giudicare anche di quei che sono di fuori? Non giudicate voi di quelli che sono dentro?

13. Nam eos qui foris sunt, Deus judicabit. Auferte malum ex vobis ipsis.

13. Imperocchè que' di fuori giudicheralli Dio. Togliete di mezzo a voi il cattivo.

Vers. 7. *Togliete via il vecchio fermento, affinchè, ec.* Dall'ammonizione particolare fa passaggio ad una generale istruzione: imperocchè avendo con la similitudine del fermento dimostrata la sollecitudine che deve aversi tra' Cristiani per reprimere i pubblici scandali, viene ora a dimostrare, qual debba essere la purità di vita degli stessi Cristiani. Togliete via il vecchio fermento, vale a dire, tutti i sentimenti e gli affetti dell'uomo vecchio, vivente secondo la carne, non secondo lo spirito: *Il vecchio errore,* come dice il profeta Isaia (xxvi, 3); onde voi siate nuovo impasto, nuova creatura, uomini nuovi, come per la professione cristiana siete mondi dalla corruzione del peccato, siete senza fermento, e tali dobbiam essere tutti noi, pe' quali è stato immolato Cristo quale agnello pasquale, onde celebrando perpetuamente la memoria della nostra liberazione, e facendo continua pasqua, dobbiamo essere mai sempre senza fermento, vale a dire, dobbiamo conservare l'innocenza, e la purità, e la santità della vita cristiana.

Vers. 8. *Solennizziamo la festa, non col vecchio lievito, ec.* Celebriamo adunque la nostra pasqua, non alla maniera della pasqua antica (la quale era figura della nostra) per sette giorni, ma per tutto il tempo della nostra vita; solennizziamo, dico, la festa della nostra liberazione, non col fermento della vecchia vita per le prave passioni infetta e corrotta, nè col fermento della malizia e della malvagità, ma con gli azzimi d'una vita pura, e schietta, e conforme alla verità della fede.

Vers. 9. *Vi ho scritto per lettera: Non abbiate commercio, ec.* La lettera di cui si parla, secondo alcuni si è perduta. Aveva egli adunque scritto, in quella lettera a' Corinti, di fuggire ogni commercio, ogni relazione, ogni società con gli impudichi; imperocchè col nome di fornicazione debbe intendersi in questo luogo ogni maniera di impurità. Il Crisostomo ed altri credono che l'Apostolo alluda qui a quello che avea detto sopra (*vers.* 5).

Vers. 10-11. *Ma certamente non coi fornicatori di questo mondo, ec.* I Corinti avean prese le parole dell' Apostolo in un senso generale, e come se egli avesse voluto dire, che non trattassero con nissun uomo, che di tal pece fosse macchiato, o Gentile, o Cristiano che egli si fosse. Dice adunque l'Apostolo, non essere questo il suo sentimento; conciossiachè quando egli ciò avesse preteso con una tal proibizione, gli avrebbe costretti a prendersi l'esilio non solo da Corinto, o dall'Acaja, ma da tutto il mondo, comuni essendo tra' Gentili i vizj nominati qui dall'Apostolo. Si spiega adunque egli, e dichiara, che la sua proibizione riguarda coloro che portano il nome di fratelli, e sono Cristiani di nome, se non di fatti. Con questi, allorchè è pubblico il loro peccato d'impudicizia, di avarizia, d'idolatria, di maldicenza, di ubbriachezza, vuole l'Apostolo, che anche avanti che per pubblico giudizio della Chiesa siano separati dalla comunione de' fedeli, rompano questi ogni commercio, affinchè, o per la vergogna di vedersi abbandonati e fuggiti da tutti, si riducano tali peccatori a conversione, o almeno non si dilati la contagione del mal esempio. Dove la nostra Volgata dice: *Se taluno (tra voi) che si chiama fratello, è fornicatore, ec.,* il greco può tradursi, con molti Padri greci e latini: *Se un tal fratello ha nome o di fornicatore, o di avaro, ec.* Donde intendesi come si parla qui di peccati pubblici e notorj e de' quali accusato sia il Cristiano dalla voce comune.

Vers. 12-13. *Tocca egli a me il giudicare anche di quei che sono di fuori? ec.* La podestà spirituale ed ecclesiastica non si estende se non ai membri della Chiesa. Io non giudico adunque (dice l'Apostolo) di quelli che sono fuor della Chiesa; e voi stessi non dovete giudicare, se non di quelli che son nella Chiesa. Quanto agli altri, voi dovete pur sapere, che hanno un giudice assai più terribile, che farà giudizio e vendetta delle loro iniquità: onde sebbene non sono giudicati da noi, non saranno però impuniti. — *Togliete di mezzo a voi il cattivo.* Togliete da voi, separate dalla vostra società il male, cioè il peccato. Si noti con san Tommaso, che se l'Apostolo non proibisce a' Cristiani di aver commercio con gl'infedeli, ciò vuole intendersi di que' fedeli, i quali non siano per la debolezza della loro fede in pericolo di esser sedotti. Coloro adunque che stanno

CAPUT VI.

Corripit eos quod judicio contenderent coram judice ethnico, enumerans quædam peccata, quibus involuti regnum Dei non possidebunt. Quædam licere dicit, quæ non expediant: et varias ob causas ostendit vitandam fornicationem.

1. *Audet aliquis vestrum, habens negotium adversus alterum, judicari apud iniquos, et non apud sanctos?*

2. *An nescitis quoniam sancti de hoc mundo judicabunt? Et si in vobis judicabitur mundus, indigni estis qui de minimis judicetis?*

3. *Nescitis quoniam angelos judicabimus? quanto magis sæcularia?*

4. *Sæcularia igitur judicia si habueritis, contemptibiles qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad judicandum.*

5. *Ad verecundiam vestram dico. Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit judicare inter fratrem suum?*

6. *Sed frater cum fratre judicio contendit: et hoc apud infideles?*

7. * *Jam quidem omnino delictum est in vobis, quod judicia habetis inter vos. Quare non magis injuriam accipitis? quare non magis fraudem patimini?*

* Matth. 5. 39. Luc. 6, 29. Rom. 12, 17. 1 Thess. 4, 6.

CAPO VI.

Li riprende perchè litigavano dinanzi a' giudici infedeli, e novera alcuni peccati, che escludono dal regno di Dio. Dice che alcune cose sono lecite, che non sono spedienti; e con varie ragioni dimostra doversi fuggire la fornicazione.

1. Ha cuore alcuno di voi, avendo lite con un altro, di stare in giudizio dinanzi agli ingiusti, piuttosto che dinanzi ai santi?

2. Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi sarà giudicato il mondo, siete voi indegni di giudicare di cose tenuissime?

3. Non sapete voi, che noi giudicheremo gli angeli? quanto più delle cose del secolo?

4. Se adunque avrete lite di cose del secolo, ponete a tribunale per giudicarle quelli che non sono niente stimati nella Chiesa.

5. Dico questo per farvi arrossire. Così adunque non v'ha tra voi neppure un sapiente, che possa entrar di mezzo a giudicare del fratello?

6. Ma il fratello litiga col fratello: e questo dinanzi agli infedeli?

7. È già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti. E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? perchè non piuttosto soffrite il danno?

saldi nella fede, possono conversare con gl'infedeli, ed anzi adoperarsi per la loro conversione. (Vedi il capo x di questa Lettera.)

Vers. 1. *Ha cuore alcuno di voi, avendo lite, ec.* Viene adesso l'Apostolo ad un altro capo di accusa contro i Corinti. Era avvenuto che qualche Cristiano avea citato in giudizio al tribunale de' Gentili un altro Cristiano, per qualche disputa di interessi, in cambio di rimetter l'affare all'arbitrio di uno o più fratelli. Ed erano tanto più degni di biasimo quelli che ciò facevano, perchè è noto, che i Romani permettevano agli Ebrei (tra' quali e i Cristiani niuna differenza facevasi in quel tempo) di vivere secondo le proprie leggi, e le cause pecuniarie si decidevano nella sinagoga da' Triumviri a ciò deputati. Riprende adunque l'Apostolo coloro i quali, disprezzati i santi, cioè i fedeli, quasi incapaci fossero di terminare certe differenze di poco momento, amavano meglio di ricorrere al giudizio degli ingiusti, vale a dire degl'infedeli, da' quali niun motivo aveva un Cristiano di sperare un'esatta giustizia. Gli Ebrei avevano per massima capitale di non litigare giammai dinanzi a' Gentili, e dicevano essere una profanazione del nome di Dio il citare un Israelita al tribunale de' Gentili; e generalmente parlando, è proprio di un uomo giusto, il rimettersi piuttosto al parere di arbitri, che ricorrere a' pubblici giudizj, per causa di molti peccati, i quali o in niun modo o difficilmente schivare si possono nel litigare. Ma l'Apostolo mirava principalmente allo scandalo che veniva a darsi ai Pagani con queste liti, nelle quali con macchia del nome cristiano venivano a scoprirsi le dissensioni, l'avarizia e le frodi di alcuni, per colpa de' quali era calunniata tutta la Chiesa.

Vers. 2-3. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi, ec.* Rileva l'Apostolo l'autorità che è data da Dio ai santi di giudicare con Cristo nel futuro giudizio il mondo, cioè tutti gli uomini, ed anche gli stessi angeli cattivi. Se adunque i santi, i fedeli sono fatti degni di aver parte in un giudizio di tanta gravità ed importanza, in cui si tratterà dell'acquisto o della perdita di un bene eterno, vi sarà egli chi ardisca di rifiutare il loro giudizio in cose di leggerissima importanza, in cose che la sola vita presente risguardano?

Vers. 4. *Se... avrete lite di cose del secolo, ponete a tribunale, ec.* Nè di lite, nè di giudizio dovrebbe sentirsi il nome tra voi; ma se, contro ogni buon ordine, per effetto della umana debolezza alcuna lite venga a nascere tra voi per cose temporali, prendete per giudici non i dottori, o i prelati della Chiesa, ma i più piccoli, i meno considerati tra' fratelli, quelli che sono giudicati incapaci di ogni ministero nella Chiesa; questi eleggete, e prendetevi per giudici, piuttosto che ricorrere ad un giudice pagano.

Vers. 5-6. *Dico questo per farvi arrossire. Così adunque non v'ha tra voi, ec.* Io non vi propongo questo partito, se non per confondervi. Come? È adunque ridotta a tale stato la Chiesa di Corinto (dove tanti sono, che di dottrina e di sapienza si danno vanto), che un solo uomo non siavi atto ad intromettersi nelle controversie che nascono tra' fratelli, per comporle amichevolmente, ma sia necessario di venire ad un ordinato giudizio, e che questo giudizio abbia a farsi dinanzi agli infedeli?

Vers. 7. *È già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti.* Osservano i Padri, che chiamasi un delitto, o sia mancamento grave l'aver delle liti, non perchè sia assolutamente cosa mala di sua natura il ripetere il suo per le vie di giustizia, ma perchè ordinariamente ha seco congiunti molti mali e molti peccati; nascendo per lo più le liti da soverchio affetto alle cose temporali, ed essendo origine infausta di infiniti sospetti, e giudizj temerarj, e

8. *Sed vos injuriam facitis, et fraudatis: et hoc fratribus.*

9. *An nescitis quia iniqui regnum Dei non possidebunt? Nolite errare: neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri,*

10. *Neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces, regnum Dei possidebunt.*

11. *Et hæc quidam fuistis: sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed justificati estis in nomine Domini nostri Jesu Christi, et in Spiritu Dei nostri.*

12. *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt: omnia mihi licent, sed ego sub nullius redigar potestate.*

13. *Esca ventri, et venter escis: Deus autem et hunc et has destruet: corpus autem non fornicationi, sed Domino; et Dominus corpori.*

8. Ma voi fate ingiuria, e portate danno: e ciò a' fratelli.

9. Non sapete voi che gli ingiusti non saranno eredi del regno di Dio? Badate di non errare: nè i fornicatori, nè gli idolatri, nè gli adulteri,

10. Nè gli effeminati, nè quei che peccano contro natura, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubbriachi, nè i maledici, nè i rapaci avranno l'eredità del regno di Dio.

11. E tali eravate alcuni: ma siete stati mondati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e mediante lo Spirito del nostro Dio.

12. Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene: tutto mi è permesso, ma io non sarò schiavo di cosa alcuna.

13. Il cibo per il ventre, e il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà e quello e questi: il corpo poi non per la fornicazione, ma pel Signore; e il Signore pel corpo.

maldicenze, e rancori, con perdita e del tempo, e della pace dell'animo, e della mutua carità. — *E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? perchè, ec.* E perchè, piuttosto che aver lite e ricorrere in giudizio, non ricevete con pazienza e moderazione cristiana il torto a voi fatto, e perchè non soffrite ancora qualunque danno che a voi ne venga?

Vers. 8. *Ma voi fate ingiuria, ec.* Si rivolge in questo versetto l'Apostolo a coloro che erano i più rei, perchè facendo ingiuria a' fratelli, e danneggiandoli nell'interesse, davano occasione alle querele ed alle liti.

Vers. 9. *Non sapete voi, ec.* Voi, così facendo, commettete ingiustizia contro i fratelli. Or dee pur essere noto a voi, che gli ingiusti non avranno parte nel regno di Dio. Non vi lasciate ingannare da una stolta e vana opinione, per cui crediate che sia lasciato impunito alcun peccato. Sembra che l'Apostolo abbia in mira la dottrina degli Epicurei, i quali dicevano, che Dio nè gradiva le buone opere, nè si offendeva delle cattive.

Vers. 11. *E tali eravate alcuni: ma siete stati mondati, ec.* Tali foste voi una volta, almeno una parte, rei chi di una, chi di un'altra delle nominate scelleraggini, e chi di tutte, ma siete stati mondati interiormente per mezzo della lavanda di rigenerazione, santificati del sangue di Gesù Cristo, e fatti partecipi della vera giustizia nel nome, cioè, pei meriti dello stesso Gesù Cristo, e per virtù dello Spirito Santo diffuso ne' vostri cuori. Con quanta sollecitudine adunque guardarvi dovete dal ricadere nelle antiche iniquità?

Vers. 12. *Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene: tutto mi è permesso, ma io, ec.* Avendo l'Apostolo biasimate le liti, anche quelle nelle quali uno non altro cerchi, che quello che per giustizia gli è dovuto, poteva alcuno rispondergli: È egli adunque assolutamente illecito il litigare? A questa obbiezione risponde adesso l'Apostolo con una bella sentenza, di cui si serve eziandio in proposito di un'altra quistione, che egli tocca qui di passaggio, e di cui parlerà più diffusamente nel capo VIII, vale a dire intorno alla indifferenza dei cibi. Dice egli adunque: Tutto mi è lecito, ma non tutto torna bene; mi è lecito, generalmente parlando, di ripetere il mio per via di giudizio, mi è lecito di mangiare di qualunque cibo, e lo stesso dicasi di molte altre cose, le quali proibite non sono dalla legge di Cristo, nè sono di propria lor natura cattive. Di tali cose non niego, che possa dire chicchessia: *Tutto mi è permesso;* ma fa d'uopo però di aggiugnere che non tutto è utile, nè tutto conviene, dappoichè la libertà che in questo ci è stata lasciata, debbe essere diretta dalle regole della carità, e della mutua edificazione. È lecito tutto quello che non è proibito, ma non torna bene, e non è spediente se non ciò che, secondo le particolari circostanze, può dirsi ben fatto. Quindi aggiugne l'Apostolo: *Tutto mi è permesso,* ma io (e lo stesso debbono pensare anche gli altri) sul pretesto della libertà che ho in tali materie, non mi renderò schiavo di alcuna cosa, nè mi legherò a fare, se non quello che sarà utile pel servigio di Cristo e pel bene de' prossimi.

Vers. 13. *Il cibo per il ventre, e il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà, ec.* Che è il cibo? Il cibo è per il ventre, in cui si concuoce per somministrar nudrimento a tutto il corpo. E che è egli il ventre? Il ventre è come un recipiente destinato a ricevere il cibo, e a digerirlo. Ma e l'uso de' cibi, e l'uffizio che ha il ventre nel tempo di questa vita mortale, sarà una volta abolito da Dio. Non sarebb'ella adunque stoltezza grande, se uno per cose corruttibili e passaggiere venisse a soffrir danno e discapito in ciò che mai non finisce? Non dobbiamo adunque per amore del cibo, e della gola, e del ventre, esporre a pericolo la nostra o l'altrui salute eterna, altercando sopra tali cose con iscandalo del fratello. — *Il corpo poi non per la fornicazione, ec.* Ritorna qui l'Apostolo a parlare della fornicazione, intorno alla quale non è incredibile che taluno di quei maestri, contro de' quali inveisce egli più volte in questa Lettera, avesse de' sentimenti poco conformi alla santità e severità del Vangelo. Avendo egli adunque detto in altro proposito: *Il cibo per il ventre, e il ventre pe' cibi,* prende da queste parole occasione di far passaggio a quest'altra gravissima materia, dicendo: Ma siccome il ventre è pe' cibi destinato all'ufficio di riceverli e di concuocerli pel sostentamento del corpo, sarà egli forse il corpo destinato alla fornicazione e alla impurità? Chi è che possa sognarsi tal cosa, quando ognun sa, che il corpo dell'uomo cristiano a Gesù Cristo appartiene, che è il Signor nostro, e lo stesso Signore è stato dato agli uomini, affinchè non solo le anime, ma anche i loro corpi santifichi, e conformi un dì li renda alla sua propria gloria?

14. *Deus vero et Dominum suscitavit, et nos suscitabit per virtutem suam.*

15. *Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.*

16. *An nescitis quoniam qui adhæret meretrici, unum corpus efficitur? * Erunt enim (inquit) duo in carne una.*

* Genes. 2, 24. Matth. 19, 5. Marc. 10, 8. Ephes. 5, 31.

17. *Qui autem adhæret Domino, unus spiritus est.*

18. *Fugite fornicationem. Omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est; qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.*

19. *An nescitis quoniam * membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est quem habetis a Deo, et non estis vestri?*

* Supr. 3, 17. 2 Cor. 6, 16.

20. * *Empti enim estis pretio magno. Glorificate et portate Deum in corpore vestro.*

* Infr. 7, 23. 1 Petr. 1, 19.

14. Iddio però e risuscitò il Signore, e noi risusciterà con la sua potenza.

15. Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prese adunque le membra di Cristo, le farò membra di meretrice? Dio me ne guardi.

16. Non sapete voi, che chi si unisce a una meretrice, divien (con essa) un solo corpo? Imperocchè (dice) saranno i due solo una carne.

17. Chi poi sta unito col Signore, è un solo spirito con lui.

18. Fuggite la fornicazione. Qualunque peccato che faccia l'uomo, è fuori del corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo.

19. Non sapete voi che le vostre membra son tempio dello Spirito Santo, il quale è in voi, ed il quale è stato a voi dato da Dio, e che non siete di voi stessi?

20. Imperocchè siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate e portate Dio nel vostro corpo.

Vers. 14. *Iddio però e risuscitò il Signore, e noi risusciterà, ec.* Il Padre risuscitò il Figliuol suo Gesù Cristo, nostro capo e nostro primogenito, e nella stessa guisa, con la stessa potenza *renderà la vita anche a' nostri corpi mortali* (Vedi *Rom.* VIII, 11).

Vers. 15-16. *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo? ec.* Niuno di voi dee ignorare che l'uomo cristiano rigenerato in Cristo diventa membro del mistico corpo di Cristo, che è la Chiesa, e tale egli è non solo riguardo all'anima, ma anche riguardo al corpo, il quale servendo adesso all'anima d'istrumento nel servire a Cristo, deve poi essere un dì innalzato fino alla partecipazione della gloria dello stesso corpo di Cristo. E ciò essendo, chi crederà che sia da tollerarsi, che coloro che sono membra di Cristo, il loro augusto carattere profanino fino a tal segno, che membra divengano di meretrice? Imperocchè siccome l'unione santa dell'uomo e della donna nel legittimo matrimonio fa de' due un solo corpo, secondo l'ordinazione di Dio, così un solo corpo colla meretrice diventa chi ad essa si unisce contro il divieto di Dio. Ecco adunque come riflette san Tommaso, il sacrilegio che nel peccato della fornicazione si contiene.

Vers. 17. *Chi poi sta unito col Signore, ec.* Chi poi per mezzo della fede e della carità sta unito a Gesù Cristo sposo della Chiesa, questi spiritualmente è una stessa cosa con lui per la unione del suo spirito con quello di Cristo (Vedi *Joan.* XVII). Questa unione tutta santa e spirituale e degna dell'uomo rigenerato, anzi che è tutta la gloria dell'uomo rigenerato, questa unione, dico, oppone l'Apostolo alla obbrobriosa congiunzione, di cui ha parlato nei due precedenti versetti.

Vers. 18-19. *Fuggite la fornicazione.* Molto propriamente l'Apostolo non ha detto: Resistete alla fornicazione, ma: Fuggite la fornicazione; perchè, come osserva san Tommaso, negli altri vizj quanto più l'uom li considera, e sopra di essi ragiona, tanto meno vi trova ragione di amarli, ma quanto al vizio dell'impurità, il solo pensarvi è un dare in mano le armi alla concupiscenza, e perciò non si vince questo vizio se non col fuggire e schivare tutti gli impuri pensieri e tutte le occasioni pericolose. — *Qualunque peccato che faccia l'uomo, è fuori del corpo: ec.* Adduce l'Apostolo in questo e nel seguente versetto una ragione molto efficace a ispirare ne' cuori de' fedeli orrore grandissimo al vizio della impurità, come quello per cui si disonora quel corpo, il quale nel santo battesimo fu consacrato tempio ed abitacolo dello Spirito Santo, e questo Spirito divino con ingratitudine somma da sè discaccia il Cristiano impudico. Ecco le parole di Tertulliano (*De cult. Templ. lib.* 2): « Conciossiachè noi tutti siamo templi di Dio per essere stato introdotto e consacrato in noi lo Spirito Santo, la custode e la sacerdotessa di questo tempio è la pudicizia, la quale non dee permettere che nulla vi sia portato dentro di profano, o d'immondo, affinchè quel Dio che lo abita, macchiata veggendo la sua sede, disgustato non la abbandoni. » — *Non siete di voi stessi.* Non siete padroni di voi medesimi; e ne porta la ragione.

Vers. 20. *Siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate, ec.* Di Cristo voi siete, il quale a caro prezzo comprovvi, vale a dire col divino suo sangue. Se adunque siete perciò servi di Dio, onorar lo dovete e servirlo non solo col vostro spirito, ma anche col vostro corpo, portando il suo giogo, attentamente guardandovi da tutto quello che è contrario al servigio che a Dio deve rendere anche il vostro corpo.

CAPUT VII.

Corinthios instruit de matrimonio, ejusque usu et indissolubili vinculo, innuptis commendans cælibatum; et quomodo fidelis cum conjuge infideli se habere debeat; quodque unusquisque in quo vitæ statu ad fidem vocatus est, permaneat. Virginitatem matrimonio præfert, uxorem mortuo marito liberam dicens, ut, cui velit, in Domino nubat.

1. *De quibus autem scripsistis mihi: Bonum est homini mulierem non tangere;*

2. *Propter fornicationem autem unusquisque suam uxorem habeat, et unaquæque suum virum habeat.*

3. * *Uxori vir debitum reddat: similiter autem et uxor viro.* * 1 Petr. 3, 7.

4. *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter autem et vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.*

5. *Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi: et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos Satanas propter incontinentiam vestram.*

6. *Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium.*

7. *Volo enim omnes vos esse sicut meipsum;*

CAPO VII.

Istruisce i Corinti intorno al matrimonio, e intorno all'indissolubile vincolo del medesimo, lodando che i non maritati si rimangano nel celibato. Come abbia da diportarsi il conjuge fedele con l'infedele. Che ognuno resti in quello stato di vita, in cui fu chiamato alla fede. Antepone al matrimonio la verginità; dice, che morto il marito, la moglie è in libertà di rimaritarsi, a chi vuole, nel Signore.

1. Intorno poi alle cose delle quali mi avete scritto: È buona cosa per l'uomo il non toccar donna;

2. Ma per cagione della fornicazione ognuno abbia la sua moglie, e ognuna abbia il suo marito.

3. Alla moglie renda il marito quello che le deve: e parimente la donna al marito.

4. La donna maritata non è più sua, ma del marito. E similmente l'uomo ammogliato non è più suo, ma della moglie.

5. Non vi defraudate l'un l'altro, se non forse di consenso per un tempo, affine di applicarvi all'orazione: e di nuovo riunitevi insieme, perchè non vi tenti Satana per la vostra incontinenza.

6. E questo io dico per indulgenza, non per comando.

7. Imperocchè bramo che voi tutti siate qual

Vers. 1. *Intorno poi alle cose delle quali mi avete scritto: È buona cosa, ec.* Dopo aver parlato con tanta forza contro la fornicazione, nella quale tutti comprende i peccati contro la purità, risponde adesso ai quesiti fattigli dai Corinti intorno al matrimonio, ed alla verginità; e in questa risposta viene a stabilire le regole, secondo le quali si è governata e tuttor si governa la cattolica Chiesa. Non è improbabile, che tra' Corinti medesimi fosse chi per eccessivo zelo contro la fornicazione trascorresse fino a condannare o almen biasimare il matrimonio, e che ciò desse occasione di ricorrere all'Apostolo per imparare da lui i veri principj della cristiana dottrina sopra sì grave argomento. Stabilisce egli adunque, in primo luogo, che, generalmente parlando, è bene per l'uomo l'astenersi dal prender moglie, e per la stessa ragione dee intendersi, che è bene per la donna il non prender marito. Il celibato adunque è buono e lodevole; ne adduce le ragioni nei vers. 33-35.

Vers. 2. *Ma per cagione della fornicazione, ec.* Quantunque il celibato sia migliore, e più utile per la spirituale salute dell' uom cristiano, che lo stato del matrimonio, contuttociò siccome non tutti sono capaci di tanto bene, e per questi l'astenersi dal matrimonio servir potrebbe di occasione di cadere nel vizio della impurità, quindi dice che e l'uomo abbia moglie, e la donna abbia marito, affinchè chi non ha virtù di raffrenare i proprj affetti, dentro i confini restringali della legittima congiunzione, come dice il Crisostomo.

Vers. 3-6. *Alla moglie renda il marito, ec.* Supposto che l'uomo e la donna fossero uniti per mezzo del matrimonio, potea dubitarsi, se fosse in libertà del marito di tenere la donna piuttosto come sorella, che come moglie; e parimente se fosse lecito alla donna, quando ciò le piacesse, di ritirarsi dalle obbligazioni dello stato matrimoniale: e questo è quel che nega l'Apostolo, e ne aggiugne la ragione, ed è, che in virtù del mutuo contratto nè il marito è più padrone di sè stesso riguardo ai doveri procedenti dallo stesso contratto, nè similmente la donna è padrona di sè medesima, ma ambedue i conjugi hanno scambievolmente diritto l'uno sopra dell'altro. Onde ne deduce l'Apostolo che non può una delle parti togliere all'altra, o limitare a suo capriccio questo diritto: *Non vi defraudate l'un l'altro, ec.:* aggiungendo però, che possano di scambievol consenso non usarne per alcun tempo, affin di impiegarsi con più libero cuore all'orazione, il che vuole intendersi delle orazioni pubbliche e solenni, come ne' giorni di domenica, e nelle feste dell'anno, e ne' giorni di penitenza, come la quaresima: imperocchè sappiamo avere i Cristiani fino da' primi tempi avuto il costume di unire la continenza al digiuno, e ciò si ricava anche da questo luogo, secondo la greca lezione. Oltre questi confini non vuole l'Apostolo che si estenda da' conjugi la mutua volontaria separazione; affinchè la poca virtù dell'uno, o dell' altro, o di ambedue non li esponga alle insidie del demonio. Non parla egli in questo luogo della perpetua continenza, la quale può osservarsi di comun consenso tra' conjugati, perchè questa non era da consigliarsi generalmente, non essendo molto frequenti i casi, ne' quali la provata virtù di ambe le parti utile renda e sicuro un tal consiglio. Havvene però molti illustri esempli nella storia della Chiesa; e che ella sia da lodarsi, apparisce da quel che soggiugne Paolo, vale a dire, che quanto egli ha detto del non defraudarsi l'un l'altro, se non per un tempo limitato, e del riunirsi insieme dopo quel tempo, ciò egli ha detto avendo riguardo alla loro debolezza, non perchè cosa sia da farne comando, nè perchè assolutamente sia proibito il contenersi perpetuamente; con le quali parole tacitamente esorta a questa virtù, e molto più con quello che segue.

Vers. 7. *Imperocchè bramo che voi tutti siate, ec.* Bra-

sed unusquisque proprium donum habet ex Deo; alius quidem sic, alius vero sic.

8. *Dico autem non nuptis, et viduis: Bonum est illis, si sic permaneant, sicut et ego.*

9. *Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quam uri.*

10. *Iis autem qui matrimonio juncti sunt, præcipio non ego, sed Dominus, * uxorem a viro non discedere:* * Matth. 5, 32; 19, 9. Marc. 10, 11. Luc. 16, 18.

11. *Quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non dimittat.*

12. *Nam ceteris ego dico, non Dominus: Si quis frater uxorem habet infidelem, et hæc consentit habitare cum illo, non dimittat illam.*

13. *Et si qua mulier fidelis habet virum infidelem, et hic consentit habitare cum illa, non dimittat virum:*

son io: ma ciascuno ha da Dio il suo dono; uno in un modo, uno in un altro.

8. A que' che non hanno moglie, e alle vedove, io dico che è bene per loro che se ne stiano così, come anch'io.

9. Che se non si contengono, contraggano matrimonio. Conciossiachè è meglio contrar matrimonio, che ardere.

10. Ai conjugati poi ordino, non io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito:

11. E ove siasi separata, si resti senza rimaritarsi, o si riunisca col suo marito. E l'uomo non ripudii la moglie.

12. Agli altri poi dico io, non il Signore: Se un fratello ha una moglie infedele, e questa è contenta di abitare con lui, non la ripudii.

13. E se la moglie fedele ha un marito infedele, che è contento di abitare con essa, non lo lasci:

merei che tutti, se fosse possibile, abbracciassero con la continenza, come io la osservo; ma non tutti da Dio ricevono lo stesso dono, e ad alcuni concede Dio la grazia di custodire la verginità, ad altri di santamente vivere nel matrimonio.

Vers. 8-9. *A que' che non hanno moglie, e alle vedove, ec.* Questi due versetti la sposizione contengono della precedente sentenza: imperocchè ripetendo egli il consiglio del maggior bene, nuovamente tempera questo consiglio con la condizione che siano l'uomo o la donna di virtù forniti per contenersi; altrimenti al matrimonio ricorrano, e al bene minore si attengano, più tollerabile essendo la privazione di un bene più grande, che la perdita della salute, nella quale potrebbe incorrere chi, per desiderio del medesimo bene, eleggesse uno stato per cui non ha virtù sufficiente. Tale è la spiegazione di questo luogo, in cui l'Apostolo si serve di una forma di dire non interamente propria, ma molto usitata nella comune maniera di favellare. Imperocchè dicendo: *È meglio contrar matrimonio, che ardere*, potrebbe parere, ch'ei volesse significare, che il matrimonio sia un male, quantunque minore che quello d'esser vinto ed arso dal fuoco della concupiscenza; ma da un tal sentimento egli è infinitamente lontano il nostro Apostolo, e perciò debbon queste parole intendersi nel modo accennato. Simili maniere di parlare si hanno nella Scrittura, come ne' Proverbj (*cap.* XVI): *Val più il poco con giustizia, che i molti beni colla iniquità (v. 8)*; e: *È meglio l'essere umiliato co' mansueti, che spartire la preda co' superbi (v. 19)*, e così in molti altri luoghi. *Ardere*, secondo tutti i Padri, significa: *non contenersi, peccare.* In una parola non vuol dire l'Apostolo che sia meglio il prender moglie che esser tentato, ma che è meglio il prender moglie che cedere alle tentazioni: imperocchè, come dice sant'Ambrogio, la gloria del continente non istà nel non essere tentato, ma nel non esser vinto.

Vers. 10-11. *Ai conjugati poi ordino, non io, ma il Signore, ec.* Passa adesso l'Apostolo ad un argomento necessario a trattarsi per lo strano abuso, che tra' Gentili e tra gli Ebrei stessi regnava, di sciogliere per qualunque leggerissima cagione i matrimonj contratti. Ella è dunque, dice egli, dottrina la quale non io vengo adesso ad annunziare a' Cristiani, ma predicata prima di me da Gesù Cristo, che la moglie non si separi dal marito. Il comandamento di Gesù Cristo è in san Matteo (*cap.* XIX, 8, 9.), dove è eccettuata la causa della fornicazione, della qual cosa, come notoria non men dello stesso comandamento, non fa parola l'Apostolo, ma supponendola, soggiugne, che, se dal marito dividasi la moglie o per causa di fornicazione, o per qualunque altra ragione, non ardisca di passare, vivente il primo marito, ad altre nozze, perchè ella può ben essere da lui separata quanto al coabitare insieme, ma non quanto al vincolo del matrimonio, il qual vincolo è insolubile, onde o si riconcilii col suo marito, o senza marito rimanga. E siccome eguale perfettamente è la condizione di ambedue i conjugati, aggiunge che parimente il marito non ripudii la moglie, e quando, per qualunque motivo siasi, la abbia da sè allontanata, vuole che si intenda ripetuto riguardo al marito quello che detto avea della donna, vale a dire, che egli o con la sua moglie si riunisca, o celibe si rimanga.

Vers. 12-13. *Agli altri poi dico io, non il Signore: Se un fratello, ec.* Ha parlato finora del matrimonio fra due persone fedeli; parla adesso di quei matrimonj, ne' quali de' due conjugi uno è fedele, infedele l'altro. Di questi non avendo Gesù Cristo fatta parola, quindi dice l'Apostolo: *Agli altri poi dico io, non il Signore.* Supplisce egli adunque, con l'autorità di Apostolo ricevuta da Dio, a ciò che le circostanze de' tempi esigevano che stabilito fosse nella Chiesa dacchè frequentemente avveniva che uno de' conjugi abbracciasse la fede, rimanendosi l'altro nella infedeltà: imperocchè tale è il caso di cui si parla in questo luogo. Che un uomo fedele sposi una donna infedele, o una donna fedele ad un uomo infedele si mariti, non lo ha mai approvato la Chiesa, e da molti secoli nullo era riputato e si reputa un tal matrimonio (Vedi Tertulliano, *Ad uxor.*). Ma se un fratello, vale a dire un uomo divenuto cristiano, ha moglie, e questa rifiuta di ricevere la fede di Cristo, ma consente di convivere e coabitare col marito fedele, dice l'Apostolo, che egli non la rimandi. E lo stesso dice alla donna cristiana, la quale ha un marito che tuttora vuol vivere nella infedeltà. Sopra queste parole dell'Apostolo è da vedere, primieramente, se un comandamento contengano, ovvero un consiglio; e si risponde esser questo, come dice sant'Agostino, un consiglio di carità: « La separazione del conjuge fedele dall'infedele, non proibita dal Signore con ordinazione di legge, perchè veramente una tale separazione ne-

14. *Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem, et sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem: alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.*

15. *Quod si infidelis discedit, discedat: non enim servituti subjectus est frater aut soror in hujusmodi: in pace autem vocavit nos Deus.*

16. *Unde enim scis, mulier, si virum salvum facies? aut unde scis, vir, si mulierem salvam facies?*

17. *Nisi unicuique sicut divisit Dominus, unumquemque sicut vocavit Deus, ita ambulet, et sicut in omnibus Ecclesiis doceo.*

18. *Circumcisus aliquis vocatus est? non addu-*

14. Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele, e la moglie infedele pel marito fedele: altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or son santi.

15. Che se l'infedele si separa, sia separato: imperocchè non soggiace a servitù il fratello o la sorella in tal caso: Iddio però ci ha chiamati alla pace.

16. Imperocchè che sai tu, o donna, se tu sii per salvare il marito? E che sai tu, o uomo, se tu sii per salvare la moglie?

17. Solamente ciascheduno, secondo quello che il Signore gli ha dato, e ciascheduno secondo che Dio lo ha chiamato, in quel modo cammini, conforme io pur insegno in tutte le Chiese.

18. È stato uno chiamato, essendo circonciso?

gli occhi di lui non è ingiusta, viene proibita dall'Apostolo per consiglio di carità, perchè recherebbe impedimento alla salute degli infedeli » (*De adulter. conjug. lib.* I, *cap.* 18; *De octogint. quæst.*). — In secondo luogo, è da considerarsi la condizione posta dall'Apostolo: *se l'infedele consente di abitare col fedele:* che è come se avesse detto: purchè di piena volontà l'infedele si accordi a vivere col fedele, salvo l'onore della religione, o, come si spiegano comunemente i teologi dopo san Tommaso, senza oltraggio del Creatore. Imperocchè quando la cosa andasse altrimenti, può e dee la parte fedele separarsi.

Vers. 14. *Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele, ec.* Porta una ragione del suo consiglio, ed un'altra ne porterà in appresso nel vers. 16. Vuole adesso principalmente sbandire dall'animo della donna fedele, o del marito fedele, il timore che aver potrebbero di contrarre una specie di immondezza dal coabitare con l'infedele: non solo, dice egli, niun'ombra d'impurità ridonda nella donna fedele dal vivere in matrimonio con un uomo infedele, ma anzi dalla santità che quella ha in Gesù Cristo, una certa santità si diffonde sopra il marito infedele, il quale eziandio dagli esempi di virtù e di pietà, che vede nella sua moglie, viene a prepararsi e disporsi per ricevere la vera santità. E lo stesso opera riguardo alla donna infedele la unione di questa con un marito fedele. — *Altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or son santi.* Argomento onde prova l'Apostolo, che niuna immondezza ridonda nel conjuge fedele dal consorzio con l'infedele: i figli che di tal matrimonio procedono, non solamente sono capaci di santificazione, ma molti sono ancora già santi, ricevuto avendo per opera e per i meriti del conjuge fedele il lavacro della rigenerazione, e lo spirito di santità. Niuno adunque ardisca di chiamare immonda o vituperevole tale unione, da cui ha origine un bene sì grande. — Non è da dubitare, che molto frequenti fossero i casi ne' quali, per le sue orazioni, per le pie industrie, per l'esempio di una vita irreprensibile, e per la buona educazione, riuscisse al conjuge fedele di poter consacrare a Cristo la prole di consenso del conjuge infedele: e questi casi non rari tra gli stessi Corinti accenna san Paolo in queste parole. Tale è la spiegazione che a questo difficile passo dà Tertulliano.

Vers. 15. *Che se l'infedele si separa, sia separato: imperocchè, ec.* Se, per esempio, il marito infedele rifiuta di convivere e coabitare colla moglie fedele, faccia egli quello che vuole; in tal caso non è soggetta la donna fedele alla legge, o, come dice l'Apostolo, alla servitù del matrimonio: può star separata dal marito. — *Iddio però ci ha chiamati alla pace.* Aggiugne un temperamento alla dottrina precedente: Ho detto che, se l'infedele vuol separarsi, rimane in piena libertà il conjuge fedele; ognuno però, ed ognuna, deve ricordarsi che Dio ci ha chiamati alla pace, e questa pace dobbiamo procurare d'averla, per quanto da noi dipende, con tutti gli uomini (*Rom.* XII, 18), massime poi con una persona sì strettamente congiunta, come è la moglie al marito, e il marito alla moglie. E con questo vuol dire l'Apostolo, che tutto dee farsi per prevenire la divisione. Il versetto seguente dimostra, se mal non m'appongo, che tale è il senso di queste parole. — Altri le spiegano, come se volesse dir Paolo, che il fedele debb'essere posto in piena libertà, perchè Dio non intende che sia obbligato il marito cristiano, o la moglie cristiana, a viver in una società, in cui turbata sia di continuo la pace del cuore e la tranquillità dello spirito.

Vers. 16. *Imperocchè che sai tu, o donna, ec.* La speranza, che può giustamente nutrire il conjuge fedele di guadagnar l'infedele alla fede ed a Cristo, dee animarlo a soffrire con pazienza e magnanimità le contraddizioni e le pene, delle quali per lo più abbondano tai matrimonj. Chi sa, dice l'Apostolo, che tu, o donna, non sii per essere lo strumento di cui voglia servirsi Dio per condurre il tuo marito a salute? Alla stessa maniera chi sa che tu, o uomo, non sii per essere occasione di ravvedimento e di salute per la tua moglie? Simili esempi si vedevano allora frequentemente (Vedi sant'Agostino, *De adult. conjug. lib.* I, *cap.* 13).

Vers. 17. *Solamente ciascheduno, secondo quello che il Signore gli ha dato, ec.* Avendo esortato il conjuge fedele a non abbandonar l'infedele, quando questi disposto sia a seco convivere, anzi avendo anche aggiunto, che la speranza della conversione dell'infedele doveva animare il fedele a soffrir con pazienza le pene, che non potevan mancargli a motivo della diversità de' sentimenti ch'era tra loro in materia di religione, dice adesso, che ognuno abbia in ciò riguardo al dono, cioè a dire, alla virtù che ha ricevuto da Dio, alla costanza ed alla carità di cui Dio lo ha adornato; e riguardo dee pur avere a non cangiar di leggieri quello stato di vita, in cui egli fu da Dio chiamato alla fede. Così l'Apostolo e previene il pericolo della seduzione del conjuge fedele, e va incontro agli inconvenienti che dalla mutazione dello stato, leggermente fatta, derivano. Ed affinchè l'importanza di questa dottrina fosse compresa da' suoi Corinti, dice che ciò egli ha insegnato ed insegna in tutte le Chiese.

Vers. 18. *È stato uno chiamato essendo incirconciso? ec.* La qualità di Cristiano non obbliga alcuno a cangiare quello stato, o quel genere di vita, in cui si trovava

cat præputium. In præputio aliquis vocatus est? non circumcidatur.

19. *Circumcisio nihil est, et præputium nihil est; sed observatio mandatorum Dei.*

20. * *Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.* * Ephes. 4, 1.

21. *Servus vocatus es? non sit tibi curæ: sed et si potes fieri liber, magis utere.*

22. *Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini: similiter qui liber vocatus est, servus est Christi.*

23. * *Pretio empti estis, nolite fieri servi hominum.* * Supr. 6, 20. 1 Petr. 1, 19.

24. *Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum.*

25. *De virginibus autem præceptum Domini*

non procuri di apparire incirconciso. È stato uno chiamato, essendo incirconciso? non si circoncida.

19. Non importa niente l'essere circonciso, e non importa niente l'essere incirconciso; ma l'osservare i comandamenti di Dio.

20. Ognuno resti in quella vocazione in cui fu chiamato.

21. Se' tu stato chiamato, essendo servo? non prendertene affanno: ma potendo anche diventar libero, piuttosto eleggi di servire.

22. Imperocchè colui che, essendo servo, è stato chiamato al Signore, è liberto del Signore: parimente chi è stato chiamato, essendo libero, è servo di Cristo.

23. Siete stati comperati a prezzo, non diventate servi degli uomini.

24. Ognuno adunque, o fratelli, qual fu chiamato, si resti davanti a Dio.

25. Intorno poi alle vergini io non ho coman-

allorchè Dio chiamollo alla fede, ogni volta che un tale stato nulla ha che sia incompatibile con il Vangelo. Così disse di sopra, che chi è stato chiamato mentre trovavasi nello stato matrimoniale, in matrimonio continui a vivere, per quanto da lui dipende. Viene adesso a parlare di altre condizioni e di altri generi di vita, i quali nulla hanno di contrario alla salute, e dai quali non dee cercare di dipartirsi colui che ha abbracciato la fede. Un Ebreo, per esempio, cui Dio chiami alla fede, non si creda di esser da meno di un altro Cristiano a motivo dell'essere circonciso, nè voglia, vergognandosi della sua circoncisione, usare industria o artifizio per farsi credere incirconciso. E nella stessa maniera il Cristiano, che nacque Gentile, non dee curarsi della circoncisione.

Vers. 19. *Non importa niente.... ma l'osservare, ec.* Riguardo alla salute eterna, non è di veruna importanza o l'aver ricevuto la circoncisione, o il non averla ricevuta; ma quello che grandemente e unicamente importa, si è l'osservanza de' divini comandamenti. Da queste parole, e da quelle che leggonsi nell'Epistola a' Galati (*cap.* v. 6), si viene ad intendere che *osservanza de' comandamenti di Dio* rivelati nel Vangelo, nel linguaggio dell'Apostolo è la stessa cosa che *la fede operante per mezzo della carità.*

Vers. 20. *Ognuno resti in quella vocazione, ec.* La parola *vocazione*, con cui spiega l'Apostolo la condizione, e il genere di vita, in cui il fedele si ritrovava allorchè fu chiamato alla sequela di Cristo, questa parola, dico, è posta, come osserva l'Estio, per dimostrare come si tratta qui di uno stato lecito, ed approvato da Dio, ed anzi nel quale in certo modo da Dio stesso (il quale le cose tutte dispone per la salute degli eletti) sia stato l'uomo collocato.

Vers. 21. *Se' tu stato chiamato, essendo servo? non prendertene affanno.* Tu, che ti se' convertito a Cristo mentre eri in istato di servitù, non ti inquietare della bassezza di tua condizione, anzi abbila cara, e quand'anche potesse riuscirti di ricuperare la libertà, rimanti servo, e della umiltà dello stato tuo fanne uso per tua salute, ed anche per la conversione del tuo padrone. Dall'epistola di sant'Ignazio martire a Policarpo sappiamo, che molte volte i servi convertiti molestavano non poco i vescovi, affinchè questi col denaro della Chiesa li riscattassero. La miseria di tale stato, accresciuta sovente dalla inumanità de' padroni, poteva rendere in essi scusabile il desiderio di libertà, ma non la soverchia sollecitudine, e la indiscrezione nella scelta dei mezzi per ottenerla. Quindi è, che l'Apostolo con molta carità imprende ad animarli alla pazienza, facendo loro conoscere che quella libertà, che dagli uomini cercano con tanta ansietà, la hanno già ricevuta in maniera più nobile e più eccellente da Cristo.

Vers. 22. *Colui che, essendo servo, è stato chiamato, ec.* Rende ragione di quello che aveva detto nel versetto precedente: *Non prendertene affanno.* Eguale (dice egli) è in Cristo la condizione di libero e quella di servo: imperocchè chi, allora quando fu chiamato alla fede, era sotto il dominio altrui, è liberato per Cristo da una servitù molto più dura ed ignominiosa, qual è quella del peccato, onde divien liberto di Cristo. Liberti chiamavansi i servi posti in libertà dal padrone, cui erano obbligati a prestare certi uffizj di riconoscenza. E parimente colui che libero si ritrovava, quando fu chiamato alla fede, diviene servo di Cristo, come per lui ricomperato dalla medesima servitù.

Vers. 23. *Siete stati comperati a prezzo, non diventate, ec.* Tutti voi, e liberi e servi, e circoncisi e incirconcisi, siete stati comperati a prezzo, a prezzo non solo grande, ma inestimabile; per la qual cosa in qualunque stato voi vi troviate, non agli uomini, ma a Cristo servir dovete vostro Signore, a gloria di cui tutta impiegar deve la sua libertà chi è libero, e tutta l'ubbidienza che per ragion del suo stato rende al padrone il Cristiano che è in servitù; imperocchè comun dovere di tutti si è di fare la volontà non degli uomini, ma di Dio, e questa volontà divina aver per oggetto e per fine di tutte le azioni della vita presente. — Alcuni interpreti credono che l'Apostolo, con queste parole: *Non diventate servi degli uomini*, parlar voglia di quella servitù a cui si soggettavano imprudentemente i Corinti per soverchio affetto verso dei falsi dottori (Vedi *Act.* xviii). Quasi volesse dire, se è grave la servitù che è fondata nelle leggi e nelle consuetudini delle nazioni, perchè mai vorrete voi sottoporvi ad una non necessaria servitù, mentre a sì gran prezzo siete stati comperati per essere (quanto allo spirito) servi di Cristo solo, e non degli uomini?

Vers. 24. *Davanti a Dio.* Salva la fede e l'ubbidienza dovuta a Dio.

Vers. 25. *Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore.* La verginità, o sia il celibato, come spiega sant'Ambrogio, e con esso tutti i Padri, è materia

non habeo: consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis.

26. *Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse.*

27. *Alligatus es uxori? noli quærere solutionem. Solutus es ab uxore? noli quærere uxorem.*

28. *Si autem acceperis uxorem, non peccasti. Et si nupserit virgo, non peccavit; tribulationem tamen carnis habebunt hujusmodi. Ego autem vobis parco.*

29. *Hoc itaque dico, fratres: Tempus breve est: reliquum est, ut et qui habent uxores, tamquam non habentes sint;*

30. *Et qui flent, tamquam non flentes; et qui gaudent, tamquam non gaudentes; et qui emunt, tamquam non possidentes;*

31. *Et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur: præterit enim figura hujus mundi.*

damento del Signore; ma do consiglio, come avendo ottenuto dal Signore misericordia, perchè io sia fedele.

26. Credo adunque che ciò sia un bene, attesa la urgente necessità, perchè buona cosa è per l'uomo starsene così.

27. Se' tu legato ad una moglie? non cercar di essere sciolto. Se' tu sciolto dalla moglie? non cercar di moglie.

28. Che se prenderai moglie, non hai peccato. E se una vergine prende marito, non ha peccato; ma avranno costoro tribolazion della carne. Ma io ho riguardo a voi.

29. Io dico adunque, o fratelli: Il tempo è breve: resta che e quei che hanno moglie, siano come que' che non l' hanno;

30. E quelli che piangono, come que' che non piangono; e quelli che sono contenti, come que' che non sono contenti; e quelli che fan delle compere, come que' che non posseggono;

31. E quelli che usano di questo mondo, come que' che non ne usano: imperocchè passa la scena di questo mondo.

di voto, non di precetto, o di legge generale. — *Ma do consiglio, come avendo ottenuto, ec.* Consiglio però (dice san Paolo) ad abbracciare questo stato, e questo consiglio io lo do in qualità di Apostolo, qual io sono per la grazia data a me da Dio, affinchè fedelmente io adempia il mio ministero, e tanto nel comandare come nel dar consiglio io mi porti da dispensatore fedele (*cap.* IV, 2). Così dimostra esser degno di ogni stima il suo consiglio. Con quelle parole: *Come avendo ottenuto misericordia, ec.*, spiega san Paolo anche in altri luoghi la sua vocazione all'apostolato.

Vers. 26. *Credo adunque che ciò sia un bene, attesa la urgente necessità, perchè, ec.* Quelle parole, *la urgente necessità,* sono diversamente intese e spiegate dagl'interpreti; ma quasi tutti gli antichi, e greci e latini, le intendono delle molestie e delle inquietudini dello stato matrimoniale, le quali più sotto son dette dall'Apostolo *tribolazioni della carne.* Alcuni moderni le espongono della necessità di morire, e del breve spazio di vita, che ci è dato per guadagnare l'eternità. E questa sposizione pare conforme a quello che dicesi nel vers. 29. Altri in altre guise le espongono, che mi sembrano meno probabili. Dice adunque Paolo, che lo stato delle vergini è un bene, e che è buona cosa (cioè onesta ed utile) per ambedue i sessi il rimanere in tale stato. Sopra questa dottrina dell'Apostolo sono fondati i grandi elogi che tutti i Padri fanno della verginità. San Cipriano dice, che le vergini sono la più nobile porzione del gregge di Cristo.

Vers. 27. *Se'tu legato ad una moglie?... Se'tu sciolto, ec.* Ma quantunque la verginità e la continenza siano cosa buona, non è però che chi è legato col vincolo del matrimonio possa cercare di sciogliersi col ricorrere al divorzio: per quelli però che da un tal vincolo sono liberi, il consiglio che io do loro, si è, che non cerchino di moglie, non perchè non sia buono e santo il matrimonio, ma perchè la castità è migliore.

Vers. 28. *Avranno costoro tribolazion della carne. Ma io ho riguardo a voi.* Costoro saranno esposti alle angustie ed alle afflizioni inseparabili dallo stato matrimoniale; io però di queste non parlo, ma le tocco solo di passaggio per distogliere dal matrimonio coloro che non hanno virtù di esser continenti, pe' quali accenno il rimedio del matrimonio (Vedi sant'Agostino, *De s. virg. cap.* VI.).

Vers. 29. *Io dico adunque... Il tempo è breve: resta, ec.* Quello che a tutti i Cristiani io dico, si è, che ristretto è il tempo che omai ci resta, onde avverto quelli che hanno moglie, che con tale distaccamento di cuore vivano, come se non l'avessero. A questi tali, che nel matrimonio hanno in mira non la soddisfazione di sè stessi, ma Dio e la sua volontà, può applicarsi ciò che sant'Agostino dice di Abramo, vale a dire, che il matrimonio di questo gran patriarca non fu di merito inferiore alla castità di san Giovanni (*De bono conjug. cap.* XXI).

Vers. 30. *E quelli che piangono, come que', ec.* E quelli che nella afflizione si trovano, con tal pazienza e rassegnazione soffrano i mali presenti, che quasi non si distinguano da coloro che dagli stessi mali sono esenti; si consolino cioè, e al patire si confortino con la speranza della futura felicità. — *E quelli che sono contenti, come que', ec.* E quelli che del presente loro stato si godono, considerata la corta durata delle umane contentezze, simili siano a quelli che niuna parte hanno alle prosperità e alle allegrezze del secolo. — *E quelli che fan delle compere, come, ec.* E quelli che di beni temporali fanno acquisto, e per uso proprio e de' prossimi li ritengono, non pongano in tali beni il cuor loro, ma siano d'ogni attacco vuoti, come se non li avessero: « Se ne servano (dice san Bernardo) con la modestia propria di chi fa uso di una cosa imprestata, non con affetto di proprietarj. »

Vers. 31. *E quelli che usano di questo mondo, come, ec.* Coloro che per un debito fine fanno uso de' beni di questo mondo, ne usino come di passaggio, e quanto la necessità lo richiede, e siano quanto all'affetto del cuore eguali a coloro che quasi niente ne usano. Il testo greco dice: *Coloro che usano di questo mondo, come que' che non ne abusano,* servendosene smoderatamente contro le intenzioni di Dio. — *Imperocchè passa la scena, ec.* Le cose di questo mondo son tutte transitorie, e presto si cangia la scena, e dal transitorio si passa all'eterno.

32. *Volo autem vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est, sollicitus est quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo.*

33. *Qui autem cum uxore est, sollicitus est quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est.*

34. *Et mulier innupta, et virgo, cogitat quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore et spiritu. Quæ autem nupta est, cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat viro.*

35. *Porro hoc ad utilitatem vestram dico; non ut laqueum vobis injiciam, sed ad id quod honestum est, et quod facultatem præbeat sine impedimento Dominum obsecrandi.*

36. *Si quis autem turpem se videri existimat super virgine sua, quod sit superadulta, et ita oportet fieri; quod vult, faciat: non peccat, si nubat.*

37. *Nam qui statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem, potestatem autem habens suæ voluntatis, et hoc judicavit in corde suo, servare virginem suam, bene facit.*

38. *Igitur et qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit: et qui non jungit, melius facit.*

39. * *Mulier alligata est legi quanto tempore vir ejus vivit: quod si dormierit vir ejus, liberata est: cui vult nubat; tantum in Domino.*

* Rom. 7, 2.

40. *Beatior autem erit, si sic permanserit, secundum meum consilium: puto autem quod et ego Spiritum Dei habeam.*

32. Or io bramo che voi siate senza inquietezza. Colui che è senza moglie, ha sollecitudine delle cose del Signore, del come piacere a Dio.

33. Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie, ed è diviso.

34. E la donna non maritata, e la vergine, ha pensiero delle cose del Signore, affine di essere santa di corpo e di spirito. La maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito.

35. Or questo io lo dico per vostro vantaggio; non per allacciarvi ma per quello che è onesto, e che dia facoltà di servire al Signore senza impedimento.

36. Se poi uno crede di incorrer biasimo per cagione della sua fanciulla, perchè ella oltrepassa il fiore dell'età, ed è necessario di far così: faccia quello che vuole: non pecca, ov'ella prenda marito.

37. Chi poi ha risoluto fermamente dentro di sè (non essendo stretto da necessità, ma potendo disporre a suo talento), e ha determinato in cuor suo di serbar vergine la sua (figliuola), ben fa.

38. Chi adunque la marita fa bene: e chi non la marita, fa meglio.

39. La moglie è legata alla legge tutto il tempo che vive il marito: che se muore il marito, ella è in libertà: sposi chi vuole, purchè secondo il Signore.

40. Ma sarà più beata, se si resterà così, secondo il mio consiglio: or io mi penso d'avere io pure lo Spirito di Dio.

Vers. 32-34. *Bramo che voi siate senza inquietezza.* Vi vorrei esenti dalle cocenti sollecitudini delle cose temporali. E a ciò molto giova lo stato di continenza, perchè in questo è più facile l'occuparsi con libero cuore nelle cose di Dio, e nelle opere di pietà, per le quali si piace a Dio; laddove coloro che son legati in matrimonio, da molte cure mondane sono distratti, e molte ancora sono costretti ad incontrarne per conservare la domestica pace, condiscendendo alle inclinazioni della consorte: ond'è, che l'uomo ammogliato, quasi diviso in due, parte a Dio serve, e parte al mondo. Dove è da notare, che non niega l'Apostolo, che, quantunque divise siano le azioni dei conjugati, possa la intenzione di questi, ajutata dalla grazia, essere una sola, la quale abbia per unico scopo Dio e la sua volontà; ma significa che ciò è molto difficile, e che per la corruzione di nostra natura agevolmente addiviene, che i pensieri e le cure temporali dal pensiere di Dio e dell'anima ci distraggano.

Vers. 35. *Or questo io lo dico, ec.* Quello che io ho detto intorno ai vantaggi della continenza, non l'ho detto per imporvi un'assoluta necessità di abbracciare un tale stato, ovvero come se io volessi esporre al pericolo di cadere nella fornicazione coloro che non han ricevuto da Dio questo dono; l'ho detto bensì per risvegliare in voi la stima e l'amore di una cosa buona in sè stessa, ed utile per servire a Dio con piena libertà di cuore e senza distrazione.

Vers. 36-37. *Se poi uno crede, ec.* La cura di accasare le figlie e i figliuoli, secondo la consuetudine degli Ebrei derivata poi nella Chiesa, appartiene ai genitori. Dice adunque l'Apostolo, che se un padre ha una figlia, la quale è già in età competente per prendere uno stato, ed egli ha motivo di temere biasimo e disonore, se di marito non la provvede, e considerata la inclinazione della fanciulla, è necessario di maritarla, faccia il padre ciò che egli vuole, conciossiachè non è un male che una fanciulla prenda marito. Chi poi senza lasciarsi smuovere o dalla maniera di pensare degli altri uomini, o dai partiti vantaggiosi offertigli per la figlia, considerate tutte le cose, ha fissato in cuor suo di tenerla vergine, e a cangiare il suo proponimento non viene astretto dalla diversa volontà della figlia, cui può senza timor di peccato eleggere a suo talento lo stato, lodevole cosa egli fa, dando alla figliuola la parte migliore.

Vers. 38. *Fa meglio.* Non solamente per la figliuola, ma anche per sè stesso, facendosi merito presso a Dio dello stato migliore, in cui la colloca.

Vers. 39. *La moglie è legata, ec.* (Vedi *Rom.* vii, 2.) — *Purchè secondo il Signore.* Non per impeto di passione, ma avendo dinanzi agli occhi la legge del Signore, e il fine santo del matrimonio: con queste condizioni permette l'Apostolo le seconde nozze, dalle quali bramerebbe che si astenessero i Cristiani.

Vers. 40. *Or io mi penso d'avere io pure lo Spirito di Dio.* Con somma modestia ed umiltà dimostra l'autorità de' suoi consigli, i quali dice essere suggeriti da quello Spirito, il quale a lui, non meno che agli altri apostoli, ispirava quello che doveva insegnarsi nella Chiesa di Dio

CAPUT VIII.

Quamquam idolothytis vesci non sit ex se illicitum, cum idolum nullius sit efficaciæ aut potestatis, non sunt tamen illa edenda aut repugnante conscientia, aut cum infirmorum offendiculo; neque ea edere, aut non edere, hominem efficit meliorem.

1. *De iis autem quæ idolis sacrificantur, scimus quia omnes scientiam habemus. Scientia inflat, charitas vero ædificat.*

2. *Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire.*

3. *Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo.*

4. *De escis autem quæ idolis immolantur, scimus quia nihil est idolum in mundo, et quod nullus est Deus, nisi unus.*

5. *Nam etsi sunt qui dicantur dii, sive in cœlo, sive in terra (siquidem sunt dii multi et domini multi):*

6. *Nobis tamen unus Deus, Pater, ex quo omnia, et nos in illum; et unus Dominus Jesus Christus, per quem omnia, et nos per ipsum.*

CAPO VIII.

Quantunque non sia per sè stesso illecito il cibarsi delle cose immolate agli idoli, non avendo l'idolo nè virtù nè potere alcuno, non debbono però mangiarsi tali cose o contro coscienza, o con iscandalo dei deboli, nè il mangiarne o il non mangiarne fa l'uomo migliore.

1. Riguardo poi alle cose immolate agli idoli, noi sappiamo che tutti abbiamo scienza. La scienza gonfia, ma la carità edifica.

2. Che se uno si tiene di saper qualche cosa, non ha per anco saputo come bisogna sapere.

3. Ma chi ama Dio, questi è da lui conosciuto.

4. Quanto adunque al mangiare delle cose immolate agli idoli, sappiamo che l'idolo è un niente nel mondo, e non v' ha Dio, se non un solo.

5. Imperocchè quantunque sianvi di quelli che sono chiamati dii, o in cielo, o in terra (dappoichè sono molti dii e molti signori):

6. Quanto a noi però un solo Dio, il Padre, da cui tutte le cose, e noi per esso; e un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui.

per condurre i Cristiani alla maggior perfezione. Niuno adunque si faccia lecito di far poco conto di questi consigli. I nemici adunque della verginità e del celibato manifestamente contraddicono non solo a Paolo, ma anche allo Spirito del Signore parlante nell'Apostolo.

Vers. 1. *Riguardo poi alle cose immolate, ec.* Nei sacrificj pagani si offerivano agli idoli degli animali, e delle carni di questi una parte si bruciava in onore dell'idolo, un'altra parte restava a'sacerdoti, ed un'altra per quelli che avevano offerto la vittima, i quali o insieme co'sacerdoti nel tempio, o nella propria casa in convito solenne se la mangiavano, e talvolta anche la mandavano a vendere nelle pubbliche macellerie. Questo era da dirsi per intelligenza di quello, di che si tratta in questo capitolo. Dice adunque a'Corinti l'Apostolo, che quanto alle vittime immolate in onore de'falsi dii, erano ed egli ed essi pienamente informati, come, secondo la verità della religione, le carni di quelle non erano niente differenti dagli altri cibi. Siccome di questa scienza alcuni abusavano, facendosi lecito e di disprezzare i fratelli, e di dare anche ad essi motivo di scandalo, aggiunge perciò per loro umiliazione: Sappiate, che la scienza è sovente occasione di vanità e di arroganza; ma quella che edifica, quella che sempre giova al nostro ed altrui avanzamento, ella è carità. Unite adunque, dice sant'Agostino, alla scienza la carità, e sarà utile la scienza.

Vers. 2. *Che se uno si tiene di saper qualche cosa, ec.* Chiunque del proprio sapere fa pompa, e di questo solo si contenta, costui non sa ancora qual sia il fine e l'uso della scienza: « Alcuni (dice san Bernardo, *Serm.* XXXVI *in Cant.*) vogliono sapere per solo fine di sapere, ed è curiosità turpe; alcuni per essere rinomati, ed è vanità obbrobriosa; alcuni per vendere il loro sapere, ed è mercimonio vituperevole; altri per edificazione propria, ed è prudenza; altri per edificazione altrui, ed è carità. »

Vers. 3. *Ma chi ama Dio, ec.* Chi poi con la scienza ha la carità di Dio (e in conseguenza quella del prossimo), questi è conosciuto, vale a dire approvato da Dio, autore della vera sapienza, e questi retto uso fa del proprio sapere.

Vers. 4. *Quanto adunque al mangiare, ec.* Quanto alle cose immolate dai Gentili, noi sappiamo che non diventano immonde per essere state offerte a'falsi dii: conciossiachè sappiamo che l'idolo è un puro nome senza sostanza, perchè quel dio, che col nome dell'idolo viene indicato, non è nè fu giammai come Dio, dappoichè v'ha un solo Dio, e niun altro Dio fuori di lui. L'idolo di Marte nulla ha di sacro o di divino, e quello che rappresenta di vero, si è la morta figura di un uomo morto, il quale dall'errore e dalla cecità degli uomini stoltamente fu innalzato sopra la mortale sua condizione.

Vers. 5. *Imperocchè quantunque sianvi di quelli, ec.* Sebbene nella opinione degli idolatri sianvi diversi dii e nel cielo, come Giove, Marte, Apollo, e nella terra, dove non solo i principi tuttor viventi, ma fino le stesse creature inanimate sono adorate da diversi popoli quasi tante divinità, essendochè la dottrina del gentilesimo molti dèi riconosce, e molti signori; noi Cristiani però un solo Dio riconosciamo e confessiamo, che è, non di nudo nome, ma in verità, e propriamente e sostanzialmente Dio.

Vers. 6. *Il Padre, da cui tutte le cose, e noi per esso.* Il Padre, fonte della divinità comunicata da lui alle altre due Persone divine, e da cui, come da principio, ed autore primo e sommo, sono tutte le cose, ed in cui noi sussistiamo: *in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo* (*Act.* XVII, 28). — *E un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui.* Il titolo di Signore di tutti gli uomini è dovuto a Gesù Cristo per ragion della redenzione (Vedi *Act.* II, 36). Ed anche pel dominio che egli ha in comune col Padre sopra tutte le cose per ragione della creazione; imperocchè per lui furon fatte tutte le cose (*Joan.* I, 3), e noi per mezzo di lui, come mediatore, siam quello che siamo, cioè figliuoli di Dio, e lo stesso Padre abbiamo per grazia, che egli ha per natura.

7. *Sed in omnibus est scientia. Quidam autem cum conscientia usque nunc idoli, quasi idolothytum manducant: et conscientia ipsorum, cum sit infirma, polluitur.*

8. *Esca autem nos non commendat Deo. Neque enim si manducaverimus, abundabimus; neque si non manducaverimus, deficiemus.*

9. *Videte autem ne forte hæc licentia vestra offendiculum fiat infirmis.*

10. *Si enim quis viderit eum qui habet scientiam, in idolio recumbentem: nonne conscientia ejus, cum sit infirma, ædificabitur ad manducandum idolothyta?*

11. * *Et peribit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est?* * Rom. 14, 15.

12. *Sic autem peccantes in fratres, et percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis.*

13. * *Quapropter si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in æternum, ne fratrem meum scandalizem.* * Rom, 14, 21.

7. Ma non è in tutti la scienza. Ma alcuni con in cuore tuttora l'idea dell'idolo, mangiano una cosa come immolata agli idoli: e la coscienza di essi, essendo debole, resta contaminata.

8. Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè nè se mangeremo, avrem qualche cosa di più; nè se non mangeremo, avrem qualche cosa di meno.

9. Ma badate che per disgrazia questa vostra licenza non divenga inciampo pe' deboli.

10. Imperocchè se uno vegga colui che ha scienza, stare a mensa nel luogo degli idoli: non sarà ella la coscienza di lui, che è debole, mossa a mangiare delle cose immolate agli idoli?

11. E per la tua scienza perirà il debole fratello, per cui Cristo è morto?

12. E in tal guisa peccando voi contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro Cristo peccate.

13. Per la qual cosa se un cibo serve di scandalo al mio fratello, non mangerò carne in eterno, per non dare scandalo al mio fratello.

Vers. 7. *Ma non è in tutti la scienza. Ma alcuni con in cuore tuttora l'idea, ec.* Questa scienza però, che non sono niente gli idoli, e non possono nè santificare, nè contaminare le cose che lor sono offerte, questa scienza, e questa ferma persuasione, la quale hanno moltissimi de' Cristiani, non la hanno tutti, ma havvene di quegli i quali anche adesso, anche dopo la loro conversione, con erronea coscienza credendosi che l'idolo sia qualche cosa, od abbia qualche virtù, mangiano una cosa non come semplice cibo, ma come sacra, e partecipante un non so che di divino, perchè agli idoli offerta; onde ne viene, che la loro coscienza, non ben rischiarata dal lume della fede, resta contaminata per un tal cibo. Non è adunque contaminato o immondo quel cibo, ma sì l'animo di coloro, i quali contro la propria coscienza, sebbene erronea, seguitando l'esempio di quelli che son meglio istruiti, ne mangiano.

Vers. 8. *Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè, ec.* Quelli i quali erano meglio informati della libertà cristiana, e per ciò nissuna difficoltà avevano di mangiare ne' conviti le carni immolate, volevano esser creduti più saggi degli altri. A questi dice l'Apostolo, che se sono più scienziati degli altri, debbono ancora sapere che un cibo di più o di meno non è quello che grati ci renda a Dio, nè colui che mangia indifferentemente di tutto, avrà maggior merito, nè chi se ne astenesse sarebbe perciò più povero di virtù e di grazia. Vuol dire: non giova a voi presso Dio l'uso di questa vostra libertà, e nuoce altrui, come spiega in appresso.

Vers. 9-10. *Ma badate che... questa vostra licenza, ec.* Ma è da osservare attentamente, se mai questa vostra libertà possa essere di scandalo per coloro che sono tuttora teneri nella fede, come sarebbe se uno di questi deboli vedesse un Cristiano de' meglio istruiti starsene a mensa nel tempio degli idoli, mangiando delle carni immolate. Imperocchè potrà dall'esempio di questo essere mosso il fratello debole a mangiare delle stesse cose, quantunque con erronea coscienza tuttora giudichi, che l'idolo è qualche cosa, e che è male il mangiare di quello che ad essi è stato immolato. — Il vocabolo latino *Idolium* alcuni lo spiegano per la mensa, sopra la quale ponevansi le carni sagrificate; altri gli danno il senso che noi gli abbiamo dato (Vedi I *Machab.* I, 50; X, 83).

Vers. 11. *E per la tua scienza perirà, ec.* E per la tua scienza, di cui tu vuoi far uso mal a proposito, peccherà mortalmente (mangiando contro propria coscienza), e perderà l'eterna salute un tuo fratello, per cui salvare soffrì Cristo la morte (Vedi *Rom.* XIV, 15).

Vers. 12. *Contro Cristo peccate.* Così egli avviene che, offendendo voi col mal esempio la debole coscienza dei vostri fratelli, peccate contro Cristo, di cui essi sono membri, contro Cristo, che per essi morì, contro Cristo, la di cui carità voi violate, facendovi occasione di rovina per i vostri fratelli.

Vers. 13. *Se un cibo serve di scandalo al mio fratello, non mangerò, ec.* Io per me, dice Paolo, piuttosto che dare scandalo ad un fratello, mi eleggerei di astenermi per tutto il tempo di mia vita non solamente dalle carni immonde, ma eziandio da ogni spezie di carne. Se adunque per evitare lo scandalo de' prossimi vuole l'Apostolo astenersi da ciò che è in certo modo necessario al sostentamento della vita, molto più è da astenersi per simil causa dalle cose superflue (Vedi *Rom.* XIV, 20).

CAPUT IX.

Non accipiebat Paulus victum a Corinthiis, quibus concionabatur, ut omnem amputaret offendiculi occasionem, licet hoc sibi fuisse licitum multis probet argumentis; sed in omnem formam se vertit, quo plures ad Dei cultum adducat. Corinthios exhortando ad imitationem eorum qui in stadio currunt, aut in agone certant, suum quoque ait se domare corpus.

1. *Non sum liber? Non sum apostolus? Nonne Christum Jesum Dominum nostrum vidi? Nonne opus meum vos estis in Domino?*

2. *Et si aliis non sum apostolus, sed tamen vobis sum: nam signaculum apostolatus mei vos estis in Domino.*

3. *Mea defensio apud eos qui me interrogant, hæc est.*

4. *Numquid non habemus potestatem manducandi et bibendi?*

5. *Numquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducendi, sicut et ceteri apostoli, et fratres Domini, et Cephas?*

6. *Aut ego solus et Barnabas non habemus potestatem hoc operandi?*

7. *Quis militat suis stipendiis unquam? Quis plantat vineam, et de fructu ejus non edit? Quis pascit gregem, et de lacte gregis non manducat?*

8. *Numquid secundum hominem hæc dico? An et lex hæc non dicit?*

9. * *Scriptum est enim in lege Moysi: Non alligabis os bovi trituranti. Numquid de bobus cura est Deo?* * Deut. 25, 4. 1 Tim. 5, 18.

CAPO IX.

Paolo non riceveva il vitto da' Corinti, a' quali predicava, per toglier di mezzo ogni occasione di scandalo, sebbene prova con molti argomenti, che ciò gli era permesso. Ma egli in tutte le figure si cangia per guadagnar più gente al culto di Dio. Esorta i Corinti ad imitare coloro che corrono nella lizza, o combattono nell'agone, e dice che egli pure doma il proprio corpo.

1. Non sono io libero? Non sono io apostolo? Non ho io veduto Gesù Cristo Signor nostro? Non siete voi opera mia nel Signore?

2. E se per altri non sono apostolo, almeno per voi lo sono: imperocchè sigillo del mio apostolato siete voi nel Signore.

3. La mia difesa presso coloro che mi disaminano, è questa.

4. Non abbiam noi facoltà di mangiare e di bere?

5. Non abbiam noi facoltà di menar per tutto con noi una donna sorella, come anche gli altri apostoli, e i fratelli del Signore, e Cefa?

6. Forse solo io e Barnaba non abbiam facoltà di ciò fare?

7. Chi è mai che militi a proprie spese? Chi pianta la vigna, che non mangi del frutto di essa? Chi pasce il gregge, che del latte non si cibi del gregge?

8. Forse in questo parlo da uomo? E non dice questo anche la legge?

9. Conciossiachè nella legge di Mosè sta scritto: Non metter la musoliera al bue che tribbia il grano. Forse che Dio si prende cura de' buoi?

Vers. 1. *Non sono io libero? Non sono io apostolo? ec.* Avendo detto l'Apostolo, nel capo precedente, che bisognava astenersi dalle carni immolate agli idoli, quando col mangiarne venivano a scandalizzarsi i deboli, porta adesso in conferma di tal dottrina il suo proprio esempio, avendo egli per simil ragione rinunziato a molte cose, che erano in sua potestà. Voi, dice egli, per mostrare che è lecito di mangiar d'ogni cosa in ogni tempo, e in qualunque circostanza, voi adducete la libertà che avete di far uso di tali cose immolate, libertà vera, come io stesso ho già detto (*cap.* VIII, 4-6). Ma non ho io una libertà pari alla vostra? E quel che è più, non son io Apostolo del Signore come gli altri? Non ho io veduto Gesù Cristo; la qual sorte dopo l'ascensione del Signore non è toccata a verun altro? E non siete voi opera mia, voi, i quali io colla mia predicazione ho generati a Cristo Signore?

Vers. 2. *E se per altri non sono apostolo, ec.* Quando degli altri popoli niuno mi tenesse per apostolo, voi però, attesi i segni grandi che avete veduti del mio apostolato, non potete già dubitarne: imperocchè siccome il sigillo impresso ad un documento la autenticità ne dimostra; così voi, e la vostra conversione, e la vostra fede sono la conferma ed il sigillo, che fa prova della verità del mio apostolato.

Vers. 3. *La mia difesa.... è questa.* In questo modo, con questi argomenti sono solito di difendermi, e provare il mio apostolato, presso coloro i quali fanno la mia disamina come di reo; e con queste parole son notati i falsi apostoli, l'arroganza de' quali giungeva fino a sindacare le azioni di san Paolo per diminuirne la autorità.

Vers. 4. *Non abbiam noi facoltà di mangiare e di bere?* Vale a dire, di ricevere quello che è necessario per sostentare la vita, da' fedeli che abbiamo formati?

Vers. 5-6. *Non abbiam noi facoltà di menar, ec.* A imitazione di Gesù Cristo gli apostoli, come dice qui san Paolo, avevano seco delle donne sorelle, cioè cristiane, le quali gli accompagnavano nella loro missione, e li servivano, ed anche co' proprj denari supplivano a' loro bisogni, ed in molte maniere si adoperavano e contribuivano alla predicazione della fede. Questa consuetudine, la quale non recava ammirazione veruna tra i Giudei, non volle seguir Paolo tra i Gentili, pe' quali ella potea di leggieri divenir argomento di maldicenza, e nella stessa maniera se ne asteneva anche Barnaba, il quale per lungo tratto di tempo era stato compagno del nostro Apostolo. — *I fratelli del Signore.* Sono: Giacomo, Giovanni, Giuda Taddeo; come nota sant'Anselmo.

Vers. 7. *Chi è mai che militi a proprie spese? Chi pianta, ec.* Dimostra l'Apostolo, come egli ben sapeva, esser lecito a' ministri del Vangelo di ricevere dai fedeli il necessario a sostentare la vita, della qual cosa porta le prove, tratte prima dal gius delle genti, indi dalla legge di Mosè.

Vers. 8. *Forse in questo parlo da uomo?* Ma la mia asserzione è ella solamente appoggiata alle ragioni e consuetudini umane?

Vers. 9. *Non metter la musoliera al bue, ec.* Gli Orien-

10. *An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos scripta sunt; quoniam debet in spe, qui arat, arare, et qui triturat, in spe fructus percipiendi.*

11. * *Si nos vobis spiritualia seminavimus, magnum est si nos carnalia vestra metamus?*

* Rom. 15, 27.

12. *Si alii potestatis vestræ participes sunt, quare non potius nos? Sed non usi sumus hac potestate: sed omnia sustinemus, ne quod offendiculum demus Evangelio Christi.*

13. * *Nescitis quoniam qui in sacrario operantur, quæ de sacrario sunt, edunt; et qui altari deserviunt, cum altari participant?* * Deut. 18, 1.

14. *Ita et Dominus ordinavit iis qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere.*

15. *Ego autem nullo horum usus sum. Non autem scripsi hæc ut ita fiant in me; bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.*

16. *Nam si evangelizavero, non est mihi gloria;*

10. Nol dice forse principalmente per noi? Conciossiachè per noi ciò è stato scritto; perchè e chi ara, debbe arare con isperanza, e chi tribbia, con la speranza di partecipare del frutto.

11. Se noi abbiam seminato per voi semenza spirituale, è ella una gran cosa se mieteremo del vostro temporale?

12. Se altri godono di questo diritto sopra di voi, perchè non piuttosto noi? Ma non abbiamo fatto uso di questo diritto: ma tutto sopportiamo per non frapporre impedimento al Vangelo di Cristo.

13. Non sapete voi, che quelli che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio; e quelli che servono all' altare, con l' altare hanno parte?

14. Così pure ordinò il Signore a quelli che annunziano il Vangelo, di vivere del Vangelo.

15. Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto. E non ho scritto queste cose perchè così facciasi riguardo a me; imperocchè buona cosa è per me il morire, piuttosto che alcuno renda vano il mio vanto.

16. Imperocchè se io evangelizzerò, non ne ho

tali, ed anche i Greci, servivansi de'buoi a battere il grano, facendone pestare co' piedi e rompere le spighe: lo che tuttora si pratica in alcuni paesi. I più tenaci, perchè nel tempo del lavoro non mangiassero i buoi del grano, mettevan loro la museruola, lo che proibiva la legge per avvezzare gli uomini alla clemenza. — *Forse che Dio, ec.* Questa legge però non riguarda principalmente gli animali, ma gli uomini, e tra questi i predicatori della divina parola, e per questi ella è stata scritta, affinchè e chi per benefizio altrui ara, e chi per altri batte il grano, abbia la speranza di entrar a parte del frutto. — Ed è da notare, primieramente, che pel lavoro di arare, e di disceverare il grano dalla paglia, indica l'Apostolo le funzioni dell'apostolato. In secondo luogo, che non dice che si debba arare, o far altro di tai lavori *per la speranza*, ma *con la speranza*, non dovendo la temporale mercede essere il fine del ministro evangelico, ma dovendo la speranza della mercede consolare le fatiche, e i sudori, che egli sparge per lo spirituale vantaggio dei prossimi.

Vers. 11. *Se noi abbiam seminato per voi, ec.* Colui che semina, si aspetta mai sempre più di quello che ha seminato. Se quello che abbiam seminato tra voi, vale a dire la fede, è cosa di tanto pregio, che ogni umana cosa sorpassa; sarà ella una gran cosa, che riceviamo da voi gli ajuti necessarj per sostentamento della carne, vale a dire, il meno pel più?

Vers. 12. *Se altri godono di questo diritto.... perchè non piuttosto noi?* Quelli che usavano tal diritto, e i quali vuol qui accennare, sono probabilmente i falsi apostoli, e i maestri, che si erano usurpata un'autorità assoluta sopra i Corinti, come abbiam veduto di sopra. Dice adunque, che quello che è lecito a questi, molto più doveva esser lecito a lui ed a Barnaba, i quali avevano fondata e coltivata con tanti stenti e sudori quella Chiesa. Contuttociò soggiunge, che non avevano fatto uso di tal diritto, ma avevano anzi patito ogni specie d'indigenza, per non dare, benchè innocentemente, occasione a' malevoli ed agli invidiosi di spargere, che degli altrui tesori, piuttosto che delle anime, essi andassero in traccia, onde venisse perciò taluno ad alienarsi dal Vangelo. Tanto era sottile, e prudente, e circospetta in ogni cosa la carità di Paolo. Esempio grande e degno di essere considerato da' pastori di anime.

Vers. 13. *Quelli che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio.* Dopo aver dimostrato, che a' ministri del Vangelo è dovuto il sostentamento, e con l'autorità della legge, e con la ragione naturale, prova adesso la stessa cosa con gli esempi di quel che costumavasi nella sinagoga. Gli artefici (dice egli) che lavoravano per servizio del tempio, mangiavano dei proventi e delle oblazioni del tempio. Alcuni interpreti credono che si parli qui de' leviti, come nelle seguenti parole de' sacerdoti. — *E quelli che servono all' altare, con l' altare hanno parte?* I sacerdoti, che sono di continuo impiegati nel servizio dell' altare, hanno parte insieme a tutto quello che è offerto sopra l'altare (Vedi il Levitico, *cap.* VI e VII).

Vers. 14. *Così pure ordinò il Signore, ec.* (San Matteo, *cap.* X, 10; san Luca, *cap.* X, 8.) Osserva il Crisostomo, che secondo l'Apostolo, è stato disposto da Cristo che i ministri del Vangelo vivano del Vangelo, vale a dire, abbiano il sostentamento da quelli ai quali predicano il Vangelo, non già che tesoreggino del Vangelo.

Vers. 15. *Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto.... buona cosa è per me, ec.* Tutte queste ragioni non mi hanno indotto a valermi del mio diritto, e non sono da me addotte per intenzione che io m'abbia, che sia fatto a me quello che agli altri si fa; conciossiachè è meglio per me non solo il patir penuria, ma anche il morir di fame, che perdere la gloria di aver annunziato il Vangelo senza alcuna umana mercede. Una gran generosità dimostrò Abramo, allorchè nulla volle riserbarsi della preda acquistata in guerra (*Gen.* XIV, 22, 23); ma molto maggiore fu quella dell' Apostolo, il quale gli alimenti stessi rifiutò di ricevere in ricompensa di tante, e sì gravi, e sì profittevoli fatiche.

Vers. 16. *Se io evangelizzerò, non ne ho gloria; atteso che ne incombe a me la necessità: ec.* Se io predico il Vangelo, io non ho motivo di gloriarmene, come se

necessitas enim mihi incumbit: væ enim mihi est, si non evangelizavero.

17. *Si enim volens hoc ago, mercedem habeo; si autem invitus, dispensatio mihi credita est.*

18. *Quæ est ergo merces mea? Ut Evangelium prædicans, sine sumptu ponam Evangelium, ut non abutar potestate mea in Evangelio.*

19. *Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem.*

20. *Et factus sum Judæis tamquam Judæus, ut Judæos lucrarer:*

21. *Iis qui sub lege sunt, quasi sub lege essem (cum ipse non essem sub lege), ut eos qui sub lege erant, lucrifacerem; iis qui sine lege erant, tamquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem, sed in lege essem Christi), ut lucrifacerem eos qui sine lege erant.*

22. *Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.*

gloria; atteso che ne incombe a me la necessità: e guai a me, se io non evangelizzerò.

17. Conciossiachè se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede; se di contraggenio, è stata fidata a me la dispensazione.

18. Qual è adunque la mia mercede? Che in evangelizzando io dia gratis il Vangelo, che non abusi del mio diritto nel predicar il Vangelo.

19. Imperocchè essendo io libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare que' più.

20. E mi son fatto Giudeo co' Giudei, per guadagnare i Giudei;

21. Con quelli che sono sotto la legge, come se fossi sotto la legge (non essendo io sotto la legge), affine di guadagnare quelli che erano sotto la legge; con quelli che erano senza legge, come se io fossi senza legge (non essendo io senza legge di Dio, ma essendo nella legge di Cristo), per guadagnare quelli che erano senza legge.

22. Mi son fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli. Mi sono fatto tutto a tutti, per tutti far salvi.

facessi cosa di supererogazione, perchè sono obbligato a predicare in virtù del comandamento che io ne ho avuto dal Signore, non una, ma più volte (Vedi *Act.* IX. 15; XXII. 2; XXVI. 15); sarei bensì degno di castigo, anzi dell'eterna maledizione, se non predicassi.

Vers. 17. *Se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede.* Posta la necessità in cui sono di predicare il Vangelo, se a questa necessità io unisco la volontà di servire a Dio, e alla salute de' prossimi, onde non tanto per timor della pena, quanto per istinto di carità io adempio il mio ministero, avrò da Dio la mia ricompensa, cioè l'eterna corona. — *Se di contraggenio, è stata fidata a me la dispensazione.* Che se pel solo timore, e quasi per forza io predicherò, sarò allora come un servo, cui sia stata affidata la cura di dispensare altrui i beni del padrone, e gioverei bensì a' miei prossimi, ma senza alcun profitto per me.

Vers. 18. *Qual è adunque la mia mercede?* La parola *mercede* è qui posta per la *causa o ragione* della mercede, e vuol dire: In qual modo potrò io conseguire l'eterna mercede? Col dare ed annunziare gratuitamente il Vangelo, e col non valermi mal a proposito del diritto che pur avrei di ricevere il necessario sostentamento da coloro a' quali io predico. Si osservino tutte le parole di questo versetto. Paolo, privandosi del diritto che ha ogni predicatore del Vangelo di vivere del Vangelo, ed eleggendo, in mezzo alle fatiche del ministero, di vivere del lavoro delle sue mani, faceva un'opera sommamente nobile e di supererogazione, un'opera meritevole di eterna mercede; contuttociò quest'opera non vuole egli che sia considerata come assolutamente libera, e di pura elezione, mentre dice che, se altrimenti avesse fatto, abusato avrebbe del proprio diritto, perchè ciò potea ridondare in iscapito del Vangelo: sopra tali principj sia stabilito lo zelo che i ministri ecclesiastici hanno talora per i temporali interessi delle loro Chiese.

Vers. 19. *Essendo io libero da tutti, ec.* Non essendo io sottoposto alla podestà, ed al dominio di alcun uomo, mi sono volontariamente fatto quasi servo di tutti, adattandomi alle debolezze ed alle necessità di tutti affine di guadagnare maggior numero di persone al Vangelo.

Vers. 20. *E mi son fatto Giudeo co' Giudei.* Vuol dire, che nelle osservanze e cerimonie esteriori, le quali non erano contrarie al Vangelo, si era egli sovente accomodato al genio de' Giudei appassionati per le antiche loro costumanze, per insinuarsi con tale condiscendenza ne' lor cuori. (Vedi *Act.* XVI. 3; XXI. 23, *ec.*)

Vers. 21. *Con quelli che sono sotto la legge, come se, ec.* Sotto la legge erano i proseliti, i quali si soggettavano volontariamente alla legge. Lo spirito e la mente di san Paolo sono in questo luogo mirabilmente espressi da sant'Agostino nella celebre Lettera a san Girolamo, dove dice così: « Mi son fatto Giudeo co' Giudei, e le altre cose che qui si dicono, una compassione esprimono di misericordia, non una ingannevole finzione. Imperocchè fassi come malato colui che serve al malato, non allora quando finge di avere la febbre, ma bensì quando, con animo compassionevole, pensa in qual modo amerebbe di essere assistito, se fosse egli stesso ammalato. Paolo veramente era Giudeo; divenuto poscia Cristiano, non avea abbandonato i sacramenti giudaici, *le cerimonie giudaiche*, date legittimamente a quel popolo in un tempo in cui erano convenevoli e necessarie; ed egli stesso, essendo apostolo di Cristo, le aveva praticate affine d'insegnare che non erano nocive a chi volesse osservarle, senza però riporre nelle medesime speranza alcuna di salute, perchè la salute figurata in quelle cerimonie era stata già recata dal Signore Gesù. » — *Con quelli che erano senza legge, come se, ec.* Co' Gentili mi son fatto come se non fossi stato Giudeo, ma Gentile, non osservando tra loro la legge cerimoniale, anzi diportandomi come se uno fossi di loro, che non han rivevuta la legge, quantunque io non sia, nè viva, senza legge di Dio, ma osservi la legge di Cristo, cui sono soggetto. Quelle parole, *non essendo io senza legge, ec.*, le ha forse aggiunte l'Apostolo, perchè niuno sinistramente interpretasse quello che egli aveva detto, dell'essersi fatto come uom senza legge per guadagnare i Gentili privi di legge.

Vers. 22. *Mi son fatto debole con i deboli, ec.* Mi sono fatto simile ai deboli, sì nell'animo per effetto di compatimento, e sì ancora nell'operare, accomodandomi alla loro debolezza ed ignoranza, talora osservando la legge, astenendomi dalle cose immolate agli idoli, ec., balbettando co' balbuzienti, facendomi bambino co' bambini, adattandomi in

23. *Omnia autem facio propter Evangelium, ut particeps ejus efficiar.*

24. *Nescitis quod ii qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite ut comprehendatis.*

25. *Omnis autem qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet: et illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant; nos autem incorruptam.*

26. *Ego igitur sic curro, non quasi in incertum; sic pugno, non quasi in aerem verberans:*

27. *Sed castigo corpus meum, et in servitutem redigo, ne forte, cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar.*

23. E tutto io fo pel Vangelo, affine di avere ad esso parte.

24. Non sapete voi, che quelli che corrono alla lizza, corrono veramente tutti, ma un solo riporta la palma? Correte in guisa da far vostro il premio.

25. Or tutti quelli che pugnano a' giuochi di forza sono in tutto continenti: ed eglino per conseguire una corona corruttibile; ma noi per una incorruttibile.

26. Io adunque talmente corro, che non sia come a caso; combatto, non come battendo l'aria;

27. Ma premo il mio corpo, e lo riduco in ischiavitù, affinchè talvolta, predicato avendo agli altri, io stesso non diventi reprobo.

CAPUT X.

Commemoratione ingratorum Judæorum, frequenter ob varia peccata a Deo punitorum, hos a similibus absterret. De tentatione humana, et Dei in tentationibus auxilio. Non solum idololatria fugienda est, sed et mensa eorum qui idolothytis vescuntur, tum quod per hoc videantur aliquid idolis deferre, tum quod scandalo sint infirmioribus.

1. *Nolo enim vos ignorare, fratres, quoniam patres nostri omnes * sub nube fuerunt, et omnes † mare transierunt;* * Exod. 13, 21. † Num. 9, 21.

CAPO X.

Col racconto della ingratitudine de' Giudei, puniti sovente da Dio per varj loro peccati, vuol ritrarre i Corinti da simile ingratitudine. Della tentazione umana, e dell'ajuto di Dio nelle tentazioni. Non solamente dee fuggirsi l'idolatria, ma anche la mensa di coloro che si cibano delle cose offerte agli idoli, si perchè con questo sembra che si attribuisca qualche cosa agli idoli, e si ancora perchè ciò reca scandalo ai deboli.

1. Imperocchè non voglio che voi ignoriate, o fratelli, come i padri nostri furono tutti sotto quella nuvola, e tutti passarono per quel mare;

tutte le cose lecite, e indifferenti, al genio, a' costumi, ed agli affetti di tutti, e in tutte le forme cangiandomi come portava il bisogno, o l'utilità de' miei prossimi.

Vers. 23. *Affine di avere ad esso parte.* Tale era l'umiltà di questo apostolo (dice il Crisostomo), che sorpassando egli di gran lunga tutti gli altri, si contentava di aver parte ai frutti ed alla beatitudine del Vangelo anche con gli ultimi.

Vers. 24. *Non sapete voi, che quelli che corrono alla lizza, ec.* Viene a dimostrare, come non senza gran motivo si studia egli di far tutto per lo Evangelio, attesa la difficoltà di giungere al premio. La voce greca *stadion* significa il luogo dove si facevano le corse a piedi o a cavallo. Paragona l'Apostolo l'uomo cristiano, il quale cammina nella via dello spirito per arrivare alla eterna felicità, a colui che nei pubblici giuochi correva per meritarne la palma. Or di tutti quelli che nella medesima corsa venivano a far prova del loro valore, e correvano, non tutti, ma uno solo, cioè il primo che giungesse alla meta, era dichiarato vincitore, e ne riceveva in segno la palma. Nella stessa guisa appunto i Cristiani, i quali nella carriera della vita spirituale si trovano, non tutti giungeranno a conseguir la salute; ma solamente quelli i quali non solo correranno ma correranno come bisogna, e fino che bisogna, vale a dire, correranno secondo i precetti e le regole del divino Maestro, e con grand' anima, e perseveranza correranno. E quantunque in questa corsa non uno solo sia per essere il vincitore, come nell' altra, ma molti, nulladimeno il pericolo di restare tra quelli i quali non arriveranno ad assicurarsi del premio eterno, deve impegnare ed accendere tutti noi a tutto fare e patire per un fine di tanta importanza.

Vers. 25. *Or tutti quelli che pugnano a' giuochi di forza, ec.* Dopo l'esempio della corsa porta quello degli atleti, i quali combattevano nei giuochi di forza, come quel della lotta. Questi atleti con grandissima e scrupolosissima attenzione si astenevano da ogni sorta di cibi e di piaceri, che potessero sminuire la robustezza del corpo, e nelle fatiche si induravano, e ne' patimenti, per l'acquisto di una corona corruttibile, e di breve durata, quali eran quelle di alloro, di ulivastro, ec., che a' vincitori nei diversi giuochi della Grecia si concedevano. Che dovrem far noi (dice san Paolo) per una corona che mai non appassisce, o si secca ma eterna dura?

Vers. 26. *Io adunque talmente corro, ec.* Adatta la similitudine a sè medesimo, affinchè a sè stessi ancora la adattino i Cristiani. Io corro (dice egli) non a caso, non come se ignorassi il fine ed il termine cui debbo indirizzare la mia corsa. Io combatto non come un atleta debole ed ignorante, battendo co' miei colpi l'aria, ma sì il nimico, cui ho intimata perpetua guerra.

Vers. 27. *Ma premo il mio corpo, ec.* I vincitori dei giuochi mentovati di sopra avevano per costume di premer col piede l'avversario vinto ed atterrato, significando con tal atto la superiorità delle loro forze. A similitudine di costoro dice l'Apostolo, che egli preme il suo proprio corpo, e con le austerità della penitenza lo doma, e lo rende soggetto allo spirito. E questo dice che lo fa, perchè non avvenga, che, dopo avere insegnata altrui la via della salute, sia egli dal supremo Giudice di tutti i combattenti rigettato, come indegno di onore e di corona. Quanto mai il timore di un tale Apostolo debbe e umiliare e atterrire tutti i Cristiani!

Vers. 1. *Non voglio che voi ignoriate, ec.* Avendo detto di sopra come egli castigava il proprio corpo per non restar defraudato del premio desiderato, avverte ora i Corinti a fare altrettanto, e a non lusingarsi di soverchio pe' molti doni da Dio ricevuti, i quali obbligano bensì l'uomo a maggiore vigilanza, ma non lo pongono fuori di pericolo. Sopra di che porta egli quello che avvenne ne' primi tempi al popolo ebreo, figura del nuovo popolo adunato

2. * *Et omnes in Moyse baptizati sunt, in nube et in mari;* * Exod. 14, 22.
3. * *Et omnes eamdem escam spiritalem manducaverunt,* * Exod. 16, 15.
4. * *Et omnes eumdem potum spiritalem biberunt (bibebant autem de spiritali, consequente eos, petra; petra autem erat Christus):* * Exod. 17, 6. Num. 20, 11.
5. *Sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo;* * *nam prostrati sunt in deserto.* * Num. 26, 64, 65.
6. *Hæc autem in figura facta sunt nostri, ut* * *non simus concupiscentes malorum, sicut et illi concupierunt:* * Psal. 105, 15.
7. *Neque idololatræ efficiamini, sicut quidam ex ipsis; quemadmodum scriptum est: Sedit* * *populus manducare et bibere, et surrexerunt ludere.* * Exod. 32, 6.

2. E tutti furono battezzati per Mosè, nella nube e nel mare;
3. E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale,
4. E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale (or bevevano della pietra spirituale, che li accompagnava; e quella pietra era Cristo):
5. Ma non a favore de'più di essi fu il beneplacito di Dio; conciossiachè furono messi per terra nel deserto.
6. E queste cose erano figure di noi, affinchè non desideriamo cose cattive, come quelli desiderarono:
7. Nè siate adoratori degli idoli, come alcuni di loro; conforme sta scritto: Si adagiò il popolo per mangiare e bere, e si alzarono per tripudiare.

da Cristo. Ricordatevi che gli antichi Ebrei, padri nostri, perchè noi precedettero nella vera religione e nel culto del vero Dio, e la fede di lui a noi tramandarono, ebbero tutti nel loro viaggio verso la terra promessa per guida e per riparo contro gli ardori del sole quella nube famosa, e tutti passarono miracolosamente il mar Rosso.

Vers. 2. *E tutti furono battezzati per Mosè, ec.* Mosè, mediatore dell'antica alleanza, era figura di Gesù Cristo, e sotto la guida di lui fu condotto da Dio il popolo ebreo nel suo viaggio verso la terra promessa, e per lui passò il mare; ora in questo passaggio tutti gli antichi Padri han riconosciuto, dietro all'Apostolo, una espressa figura del battesimo di Gesù Cristo; basti per tutti Tertulliano, laddove dice: « Allorchè il popolo, tratto dall'Egitto, passando per l'acqua del mare si sottrae al furore del re d'Egitto, lo stesso re con tutte le sue milizie resta affogato nelle acque. Qual più manifesta figura del sacramento del battesimo? Sono liberate dal secolo le nazioni, e ciò per mezzo dell'acqua, e lascian sommerso nell'acqua il loro antico signore, il demonio. » Per la nuvola, varj Padri ed interpreti vogliono che si adombrasse lo Spirito Santo, per virtù del quale è data alle acque la virtù di mondare e santificare le anime. Dice adunque l'Apostolo, che a tutti gli Israeliti fu comune la grazia di essere in certo modo battezzati mediante quella sensibile e miracolosa figura del battesimo cristiano, come a tutti fu comune il beneficio della nuvola e del libero transito lasciato loro dall'acque.

Vers. 3. *E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale;* Vale a dire della manna piovuta nel deserto. E la chiama l'Apostolo *cibo spirituale*, o perchè data miracolosamente dal cielo, onde è anche detta pane degli angeli (*Ps.* LXXVII, 25), o perchè significava quel *pane vivo*, che doveva discendere dal cielo per dare al mondo la vita (*Joan.* VI, 51).

Vers. 4. *E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale.* Tutti pur bevvero dell'acqua tratta dal vivo sasso (*Num.* XX), e questa bevanda ancora è chiamata spirituale, o perchè miracolosa, o perchè aveva una sublimissima significazione, come dice di poi l'Apostolo. — *Bevevano della pietra.... che li accompagnava; e quella pietra era Cristo.* Gesù Cristo, fonte perenne di vita, era significato in quella pietra, da cui sgorgarono in abbondanza le acque a dissetare il popolo. Due volte dalla pietra, percossa con la sua verga da Mosè, scaturirono vive acque; la prima volta vicino a Raphidim il primo anno dopo l'uscita di Egitto, la seconda volta vicino a Cades l'anno 40. Alcuni interpreti perciò sono di parere, che la prima sorgente li accompagnasse per lo spazio di trent'otto anni, conducendo Dio il suo popolo per luoghi sempre più bassi, fino a tanto che, o per provarlo, o per punirlo, permise che l'acqua nuovamente mancasse; con che verrebbe ad intendersi il perchè dica san Paolo, che la pietra (cioè le acque che da essa uscivano) accompagnava gli Ebrei. Questa interpretazione sembra approvata da Tertulliano allorchè, parlando dell'acqua del battesimo, dice: « Questa è l'acqua, la quale dalla pietra compagna scorreva; » e da San Tommaso in questo luogo: « Siccome dalla pietra percossa uscì l'acqua, che consolò e sostenne il popolo nel deserto; così dal fianco di Cristo aperto uscì l'acqua ed il sangue, onde sostenuti sono i fedeli nel faticoso cammino verso la terra de' vivi. »

Vers. 5. *Ma non a favore de' più di essi, ec.* Abbenchè tutti gli Israeliti che uscirono dall'Egitto, avessero parte a' medesimi favori di Dio, anzi avessero tutti ricevuto da Dio in certa guisa i medesimi sacramenti, dei quali siamo noi stati graziati, dappoichè siccome nel passaggio del mare e nella nuvola ebbero una figura del nostro battesimo, così nella manna, e nell'acqua scaturita dalla pietra, ebbero l'immagine e della divina Eucaristia, e degli altri sacramenti; contuttociò la maggior parte di essi non furono accetti a Dio, anzi furono odiati da lui, e invece di entrar nella terra promessa, miseramente perirono per viaggio in pena de' loro peccati (Vedi *Num.* XIV, 29). Giosuè e Caleb furono i soli che di tanto numero di Ebrei usciti dall'Egitto posero piede nella terra di promissione.

Vers. 6. *E queste cose erano figure di noi, affinchè, ec.* Nella storia del popolo ebreo è scritta tutta la storia della Chiesa Cristiana, come anche in altri luoghi dice l'Apostolo. Negli avvenimenti adunque de'padri nostri dobbiam noi ravvisare quello che a noi pure avverrà, se gli imiteremo. I castighi co' quali furon puniti gli Israeliti, che desideravano le carni e le cipolle d'Egitto, ci debbon fare avvertiti a non desiderar quello che Dio ci ha proibito (Vedi *Num.* XI). Queste parole di san Paolo sono indiritte a que' Corinti che amavano i piaceri della gola.

Vers. 7. *Nè siate adoratori degli idoli.... conforme sta scritto: ec.* Tocca l'istoria riportata nel capo XXXII (*v.* 6) dell'Esodo, secondo la versione de' Settanta, e prende di mira que' Corinti che si cibavano degli immolati; lo che o era culto idolatrico, o almeno un incamminamento a simil culto.

8. *Neque fornicemur,* * *sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, et ceciderunt una die viginti tria millia.* * Num. 25, 1.

8. Nè fornichiamo, come alcuni di essi fornicarono, e ne perì in un sol giorno ventitrè mila.

9. *Neque tentemus Christum,* * *sicut quidam eorum tentaverunt, et a serpentibus perierunt.* * Num. 21, 5, 6.

9. Nè tentiamo Cristo, come alcuni di loro lo tentarono, e furono uccisi da' serpenti.

10. * *Neque murmuraveritis, sicut quidam eorum murmuraverunt, et perierunt ab exterminatore.* * Num. 11, 1; 14, 2.

10. Nè mormoriate, come alcuni di loro mormorarono, e furono spersi dallo sterminatore.

11. *Hæc autem omnia in figura contingebant illis: scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines sæculorum devenerunt.*

11. Or queste cose tutte accadevan loro in figura: e sono state scritte per avvertimento di noi, ai quali è venuta la fine de'secoli.

12. *Itaque qui se existimat stare, videat ne cadat.*

12. Per la qual cosa chi si crede di star in piedi, badi di non cadere.

13. *Tentatio vos non apprehendat nisi humana: fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.*

13. Non vi ha sorpreso tentazione se non umana; ma fedele è Dio, il quale non permetterà che voi siate tentati oltre il vostro potere, ma darà con la tentazione il profitto, affinchè possiate sostenere.

14. *Propter quod, charissimi mihi, fugite ab idolorum cultura:*

14. Per la qual cosa, diletti miei, fuggite l'idolatria:

15. *Ut prudentibus loquor, vos ipsi judicate quod dico.*

15. Parlo come a persone intelligenti, giudicate voi di quel che io dico.

16. *Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? et panis quem*

16. Il calice della benedizione, cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del sangue di

---

Vers. 8. *Nè fornichiamo, ec.* (Vedi *Num.* xxv, 1, ec.) La differenza del numero tra 'l testo di Mosè e 'l nostro, o è errore de'copisti, ovvero dicendo l'Apostolo, che in un sol giorno perirono ventitrè mila, non si esclude che un migliaja incirca fossero stati uccisi il giorno avanti, onde in tutto fossero ventiquattro mila morti, come scrivesi ne' Numeri. Del rimanente queste parole di san Paolo possono aver relazione al fatto dell'incestuoso.

Vers. 9. *Nè tentiamo Cristo, come, ec.* Tentano Dio coloro che diffidano della divina potenza, e perciò chieggono dei segni. Tale fu il peccato degli Israeliti (*Num.* xxi, 5), per cui mandò Dio contro il popolo i serpenti infuocati. In qualche antico codice, invece di *Cristo*, si legge *Dio*, ma non è necessario di variar lezione, mentre Cristo, il quale come Dio fu prima che fosse Abramo (*Joan.* viii, 58), potè essere tentato dagli increduli, e molti interpreti per quell'angelo promesso da Dio per conduttore al suo popolo (*Exod.* xxiii, 20) intendono il Verbo di Dio. Forse son qui ripresi que'Corinti i quali dubitavano della futura risurrezione (Vedi *cap.* xv, *v.* 12).

Vers. 10. *Nè mormoriate, come, ec.* Nè mormoriate o contro Dio, o contro gli uomini dativi da Dio stesso per superiori; dappoichè gli Israeliti mormoratori furon uccisi dall'angelo sterminatore (Vedi *Num.* xvi, 46).

Vers. 11. *Or queste cose tutte accadevan loro in figura.* Erano come tante pitture profetiche, che annunziavano quello che avvenir deve alla Chiesa Cristiana. — *Ai quali è venuta la fine de'secoli.* Sono state scritte queste cose per volere di Dio ad esempio e ammaestramento per noi, i quali ci siam imbattuti nella ultima età del mondo, che è quella che è tra la venuta di Cristo e la fine de' secoli. Gli Ebrei dividevano tutta la durazione del mondo in tre parti, avanti la legge, sotto la legge, sotto il Messia. Quest'ultima parte è chiamata da san Paolo *fine de' secoli:* e in questo tempo, che è il tempo del Messia e della Chiesa Cristiana, tutte debbono adempirsi le figure dei tempi antichi registrate nel Vecchio Testamento.

Vers. 12. *Chi si crede di star in piedi, badi, ec.* Da tutto il precedente raziocinio deduce questa conclusione l'Apostolo, essere necessaria la vigilanza e cautela continua per tutti, e principalmente per chi forte si crede, e robusto nella fede; conciossiachè egli pur può cadere, come gli Ebrei sopra mentovati caddero e perirono.

Vers. 13. *Non vi ha sorpreso tentazione se non umana.* Credete voi forse già provata e sperimentata abbastanza la vostra fede? E come ciò, mentre la tentazione che avete fin qui sofferta, non è stata se non molto leggiera e ordinaria tra gli uomini? Può Dio permettere che altre tentazioni vi assaliscano molto più gravi e violente. Non vi scoraggite però a simile annunzio che io fo non per atterrirvi, ma per tenervi umili e vigilanti; non vi scoraggite, mentre Dio è fedele, ed egli l'ajuto suo ha promesso a coloro che sono tentati, e gli eletti suoi custodisce, ed alle loro forze proporziona la tentazione: « Colui (dice sant'Agostino, *in psal.* lxi) che dà al demonio la licenza, o la podestà di tentare, egli stesso dà la misericordia ai tentati. » — *Darà con la tentazione il profitto, affinchè, ec.* Darà con la tentazione accrescimento di grazia per uscire dalla tentazione vittoriosi; vi darà la grazia della perseveranza, affinchè non restiate soccombenti.

Vers. 15. *Parlo come a persone intelligenti, giudicate, ec.* Loda i Corinti per renderli più attenti e docili a' suoi insegnamenti. Conoscendovi, dice egli, per uomini bene istruiti nelle cose della fede, non ho difficoltà di rimettermi al giudizio di voi medesimi, in quello onde sono ora per ragionarvi.

Vers. 16. *Il calice della benedizione, cui noi benediciamo.* È *calice della benedizione* quello in cui il vino è consacrato e converso nel sangue di Cristo mediante la parola del medesimo Cristo. La voce *benedizione* è sovente usata da'Padri per significare la consacrazione e trasmutazione del pane e del vino, come qui dall'Apostolo. Bevendo di questo calice, dice l'Apostolo, cui noi sacerdoti e ministri dell'altare benediciamo e consacriamo, non veniamo noi a partecipare del sangue di Cristo? E man-

frangimus, nonne participatio corporis Domini est?

17. *Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes qui de uno pane participamus.*

18. *Videte Israel secundum carnem: nonne qui edunt hostias, participes sunt altaris?*

19. *Quid ergo? dico quod idolis immolatum sit aliquid? aut quod idolum sit aliquid?*

20. *Sed quæ immolant gentes, dæmoniis immolant, et non Deo. Nolo autem vos socios fieri dæmoniorum: non potestis calicem Domini bibere, et calicem dæmoniorum:*

21. *Non potestis mensæ Domini participes esse, et mensæ dæmoniorum.*

22. * *An æmulamur Dominum? Numquid fortiores illo sumus? Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt.*

* Supr. 6, 12.

23. *Omnia mihi licent, sed non omnia ædificant.*

24. *Nemo quod suum est quærat, sed quod alterius.*

Cristo? e il pane che noi spezziamo, non è egli comunicazione del corpo del Signore?

17. Dappoichè un pane solo, un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo.

18. Mirate Israello carnale: non è egli vero che quelli che mangiano dell'ostia, hanno comunione coll' altare?

19. Che dico io adunque? che sia qualche cosa l' immolato agli idoli? o che qualche cosa sia l'idolo?

20. Ma quello che le genti immolano, lo immolano ai demonj, e non a Dio. Non voglio che voi siate consorti de' demonj: voi non potete bere il calice del Signore, e il calice de' demonj:

21. Non potete partecipare alla mensa del Signore, e alla mensa de' demonj.

22. Provochiam noi a emulazione il Signore? Siamo forse di lui più forti? Tutto mi è permesso, ma non tutto è spediente.

23. Tutto mi è permesso, ma non tutto è di edificazione.

24. Niuno cerchi quello che torna a lui, ma ognuno quel che torna per gli altri.

giando il pane celeste, cui noi sull' altare spezziamo, non venghiamo noi a partecipare del corpo di Cristo? E partecipando al sangue e al corpo di Cristo, non divenghiamo noi una stessa cosa e tra noi e con Cristo?

Vers. 17. *Un pane solo, un solo corpo, ec.* Vuol dimostrare quello che ha accennato di sopra, che tutti i fedeli sono una sola cosa nel mistico corpo di Cristo. Cibandoci di un solo medesimo pane, noi diventiamo un sol corpo sì con Cristo, perchè il nudrimento una stessa cosa diviene con chi ne è nudrito, e sì tra di noi perchè quello che due cose sono riguardo a un terzo, lo sono tra loro stesse, onde uniti e incorporati i fedeli con Cristo, sono anche tra loro uniti e incorporati. Così sant' Ireneo, santo Ilario, il Crisostomo, ed altri. Ed ecco l'argomento, che da tali premesse vuole l'Apostolo che ne deducano i Corinti: mediante la partecipazione del calice e del pane nella mensa di Cristo, una sola cosa diventano i fedeli, e tra loro stessi, e con Cristo. Nella stessa guisa se il fedele del calice de' demonj partecipa, una stessa cosa diviene e con essi e con gli infedeli.

Vers. 18. *Mirate Israello carnale: ec.* Considerate Israele, Israele, dico, non quello che è tale secondo lo spirito e secondo la fede, conciossiachè il vero Israele siam noi fedeli (*Rom.* IX, 6), ma sì Israele carnale occupato tuttora ne' carnali suoi sacrifizj. Non è egli vero, che coloro i quali mangiano dell' ostia immolata secondo la legge, sono tenuti partecipi del sacrifizio fatto sopra l'altare secondo la legge, come offerto anche per essi? E da questo ancora vuole Paolo, che ne inferiscano i Corinti, che chi mangia delle ostie immolate agli idoli alla stessa mensa con gli infedeli, si dichiara di aver parte ai sacrifizj degli idolatri.

Vers. 19. *Che dico io adunque? ec.* Ma con simile discorso vengo io forse a distruggere quello che ho detto di sopra (VIII, 4), e a dire che qualche cosa sia l'idolo, e qualche forza abbiano per nuocere le cose immolate a un idolo? No certamente.

Vers. 20-21. *Ma quello che le genti immolano, ec.* Quantunque un nulla sia l'idolo, e non possa perciò nulla o di santo o di contaminato, derivare da lui nelle cose che al medesimo sono immolate, la verità però si è, che ai demonj sono immolate le ostie che agli idoli sono offerte. Imperocchè *tutti gli dèi delle genti sono demonj* (*Psal.* XCV, 5). Ora io non voglio, nè è da tollerarsi, che alcuna cosa abbiate voi di comune con i demonj. — *Voi non potete bere, ec.* Le libazioni del vino in onore degli dèi erano usate nelle feste de' Gentili. Or dice l'Apostolo: Non è ella cosa assurda, e perversa, e (per la opposizione infinita che è tra Cristo e il demonio) moralmente impossibile di mescolare il calice del Signore col calice dei demonj? Così fa vedere a' Corinti quanto debbano vergognarsi di aver preteso, che indifferente cosa si fosse l'intervenire a' solenni conviti degli idolatri; dappoichè una tale comunione co' demonj non può stare in alcun modo con la comunione nostra con Cristo.

Vers. 22. *Provochiam noi a emulazione, ec.* Allude l'Apostolo alle Scritture, nelle quali Dio è chiamato un Dio geloso, che non soffre rivale; onde dice: Siam noi tanto stolti, che non temiamo di irritare lo zelo di Dio, mentre una specie di lega e di amicizia facciamo col suo rivale e nemico il demonio? Certamente noi non siamo di lui più forti, nè vantaggio possiamo sperare da simil pugna.

Vers. 23. *Tutto mi è permesso, ma non tutto, ec.* Viene adesso ad un'altra gravissima ragione per indurre i Corinti ad astenersi dall'uso degli immolati. Ha già egli detto più volte, che non è, assolutamente parlando, illecito l'uso degli immolati; in genere di cibi, adunque può il Cristiano generalmente far uso di quello che più gli piace; e relativamente a questa libertà, dice l'Apostolo: Tutto mi è permesso; ma con molta ragione aggiugne, che non tutto è giovevole al bene del prossimo e specialmente del prossimo debole, e non tutto è utile al vantaggio pubblico, e alla edificazione della Chiesa.

Vers. 24. *Niuno cerchi quello che torna a lui, ma, ec.* Non debbe il Cristiano badare solamente al suo proprio comodo, trascurando il bene de' suoi fratelli: imperocchè la carità non cerca il proprio suo bene, ma sì l'altrui (*cap.* XIII)

25. *Omne, quod in macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.*

26. * *Domini est terra et plenitudo ejus.*

* Psal. 23, 1. Eccli. 17, 31.

27. *Si quis vocat vos infidelium, et vultis ire, omne quod vobis apponitur, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.*

28. *Si quis autem dixerit: Hoc immolatum est idolis; nolite manducare, propter illum qui indicavit, et propter conscientiam:*

29. *Conscientiam autem dico non tuam, sed alterius. Ut quid enim libertas mea judicatur ab aliena conscientia?*

30. *Si ego cum gratia participo, quid blasphemor pro eo quod gratias ago?*

31. * *Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.*

* Col. 3, 17.

32. *Sine offensione estote Judæis, et gentibus, et Ecclesiæ Dei;*

33. *Sicut et ego per omnia omnibus placeo, non quærens quod mihi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant.*

25. Tutto quello che si vende al macello, mangiatelo, senza cercar altro per riguardo della coscienza.

26. Conciossiachè del Signore è la terra, e quello che la riempie.

27. Che se alcuno degli infedeli vi invita (a cena), e vi piace di andare, mangiate di tutto quello che vi è posto davanti, senza cercar altro per riguardo della coscienza.

28. Che se uno diravvi: Questo è stato immolato agli idoli; non ne mangiate per riguardo a colui che v' ha avvertito, e per riguardo della coscienza:

29. Della coscienza, dico, non tua, ma di quell'altro. Imperocchè per qual motivo la mia libertà è condannata dalla coscienza altrui?

30. E se io partecipo di una grazia, e perchè si dice male di me per cosa di cui rendo grazie?

31. O mangiate adunque, o beviate, o facciate altra cosa, tutto fate a gloria di Dio.

32. Non siate d'inciampo nè a' Giudei, nè a' Gentili, nè alla Chiesa di Dio;

33. Siccome io pure in tutto mi adatto a tutti, non cercando la mia utilità, ma quella di molti, affinchè siano salvi.

Vers. 25. *Quello che si vende al macello, mangiatelo, senza cercar altro, ec.* Mangiate liberamente delle carni che vendonsi alle pubbliche macellerie, senza domandare se siano state immolate agl'idoli, o non immolate: imperocchè il domandarne potrebbe porre scrupolo nella coscienza o di chi si trova presente quando voi le comprate o di chi è alla vostra tavola quando le mangiate. — Alcuni interpreti riferiscono quelle parole, *per riguardo della coscienza,* a quell'istesso che compra le carni, ed il quale se venisse a sapere che sono carni immolate, temerebbe di non poter con sicura coscienza cibarsene, che è il caso, di cui parla l'Apostolo nel capo VIII (v. 7). La prima interpretazione sembra più verisimile, perchè vuol qui l'Apostolo dire quando sia lecito, o non lecito, di cibarsi degli immolati riguardo al prossimo.

Vers. 26. *Del Signore è la terra, ec.* Potete liberamente mangiare di tutto, perchè tutto è del Signore, e non può essere immondo quello che è del Signore.

Vers. 27. *Che se alcuno degli infedeli vi invita, ec.* A privato e domestico convito, non sacro, o fatto in onore de' falsi dèi.

Vers. 28. *Che se uno diravvi: ec.* Se uno de' convitati, sia egli fedele, o sia infedele, vi avverta che la tal cosa è stata immolata agli idoli, non ne mangiate, per non iscandalizzare colui che vi ha avvertiti: imperocchè se quegli è un fedele, o giudicherà (essendo egli debole di coscienza) che tu fai peccato a mangiarne, o forse anche l'esempio tuo lo indurrà a cibarsene contro il dettato della propria coscienza, e peccherà; se poi chi ti avverte è un infedele, vedendo che tu avvertito ne mangi, potrà di leggieri pensare che tu, o per rossore e rispetto umano, o per allettamento di gola, dai principj della tua religione ti allontani, e perderà ogni concetto di te, onde invece di guadagnare lui a Cristo (che è il solo motivo per cui ti si permette di accostarti alla mensa di un infedele), agli insulti e agli scherni del medesimo esporrai te stesso e la Chiesa.

Vers. 29. *Della coscienza, dico, non tua, ec.* Non mangiare adunque della cosa immolata per non offendere, non dico la tua coscienza, perchè tu essendo bene istruito, non credi di peccare, mangiandone; ma per non offendere la coscienza di lui, che ti ha avvertito. — *Imperocchè per qual motivo la mia libertà, ec.* Per qual ragione usando temerariamente e senza riflesso della libertà che io ho di mangiare di ogni cosa, mi esporrò al pericolo di essere condannato dalla coscienza del mio fratello, di cui io sono occasione di caduta? Certamente male io farei, operando così.

Vers. 30. *E se io partecipo di una grazia, ec.* Se io di qualunque cibo che prendo, ne partecipo con render le grazie a Dio, secondo l'esempio lasciatoci da Gesù Cristo, come mai vorrò io permettere di essere accusato o di idolatria, o di golosità, per l'uso di un cibo, per cui rendo a Dio grazie? Or ciò avverrebbe quando, senza il riguardo dovuto a' miei prossimi, io volessi d'ogni cosa indistintamente cibarmi in qualunque occasione.

Vers. 31. *Tutto fate a gloria di Dio.* Abbiate adunque e nel mangiare, e nel bere, e in tutte le cose, per iscopo e per fine la gloria di Dio, a promuover la quale tutte esser debbono indiritte le azioni dell'uomo cristiano. (Vedi sant'Agostino, *in psal.* CXLVI.)

Vers. 32. *Non siate d'inciampo, ec.* Non siate causa, con alcuna azione vostra, che sia offeso l'onore di Dio, e siano scandalizzati o i Giudei, o i Gentili, o i fedeli membri della Chiesa di Cristo; imperocchè e ai domestici ed agli estranei siam di ciò debitori.

Vers. 33. *Siccome io pure in tutto mi adatto, ec.* Come buono ed amante maestro il suo proprio esempio propone. Io cerco, dice egli, di adattarmi a tutti, di farmi al genio di tutti per non dare a nissuno occasione di scandalo per essere a tutti di edificazione; a' privati miei comodi antepongo in ogni cosa la pubblica spirituale utilità dei molti per condurli a salute. Fate voi altrettanto.

CAPUT XI.

Vir aperto, mulier autem velato debet orare capite. Corinthios reprehendit, quod ad celebrandam cœnam dominicam invicem non expectarent, sed inter se dissiderent, referens interim sacramenti Eucharistiæ a Christo institutionem, et scelus ac pœnam indigne ad illud accedentium.

1. *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.*

2. *Laudo autem vos, fratres, quod per omnia mei memores estis; et sicut tradidi vobis, præcepta mea tenetis.*

3. *Volo autem vos scire,* * *quod omnis viri caput Christus est; caput autem mulieris, vir: caput vero Christi, Deus.* * Ephes. 5, 23.

4. *Omnis vir orans aut prophetans velato capite, deturpat caput suum.*

5. *Omnis autem mulier orans aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum: unum enim est ac si decalvetur.*

6. *Nam si non velatur mulier, tondeatur. Si vero turpe est mulieri tonderi, aut decalvari, velet caput suum.*

7. *Vir quidem non debet velare caput suum; quoniam* * *imago et gloria Dei est: mulier autem gloria viri est.* * Gen. 1, 26.

CAPO XI.

L'uomo deve orare col capo scoperto, la donna col capo coperto. Riprende i Corinti, perchè alla celebrazione della cena del Signore non si aspettassero gli uni gli altri, ma fossero in dissensione tra di loro. Riferisce l'instituzione fatta da Cristo del sacramento dell'Eucaristia, e quale sia la scelleraggine e la pena di chi indegnamente si accosta al medesimo.

1. Siate miei imitatori, come io pure di Cristo.

2. Vi do lode però, o fratelli, perchè in ogni cosa vi ricordate di me; e quali ve gli ho dati, ritenete i miei documenti.

3. Or voglio che voi sappiate, come capo d'ogni uomo è Cristo; capo poi della donna è l'uomo; e capo di Cristo è Dio.

4. Ogni uomo che ora profeta col capo coperto, fa disonore al suo capo.

5. E qualunque donna che ori o profetizzi a capo scoperto, fa disonore al suo capo: imperocchè è lo stesso che se fosse rasa.

6. Conciossiachè se la donna non porta il velo, si tosi eziandio. Che se è indecente per la donna l'esser tosata, o rasa, veli la sua testa.

7. L'uomo poi non dee velar la sua testa; perchè è immagine e gloria di Dio: ma la donna è gloria dell'uomo.

Vers. 1. *Siate miei imitatori, come io pure di Cristo.* Anche nel versetto ultimo del capo precedente avea proposto a' Corinti il suo proprio esempio per regola del loro operare riguardo a' prossimi: il documento che egli dà loro in queste parole, è più generale, ed è da notarsi com'egli anima il loro coraggio, dicendo, che imitino lui, com'egli imita Gesù Cristo, quasi dir volesse: Non dovete disperare di potere imitar me, mentre io lo stesso Figliuol di Dio vado imitando; anzi, come riflette san Tommaso, per questo appunto sono da esser imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo.

Vers. 2. *Vi do lode... perchè, ec.* Con questa lode si fa strada a riprenderli in quello che avevano di imperfetto, come vedremo. Dove la Volgata dice *precetti,* o sia *documenti,* il greco ha *tradizioni,* ch'è la dottrina di viva voce insegnata da lui a' Corinti, e ritenuta e custodita dai medesimi almeno in gran parte; onde da questo luogo ancora viene a confermarsi il dogma cattolico risguardante le tradizioni della Chiesa. Imperocchè d'insegnamenti comunicati a viva voce si parla in ogni maniera in questo luogo.

Vers. 3. *Capo d'ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l'uomo; e capo, ec.* Voglio che voi sappiate, perchè è cosa necessaria a sapersi, che di ogni uomo è capo Gesù Cristo, cui gli uomini tutti e le cose tutte sono soggette (*Rom.* XIV, 9). La donna, o maritata, o non maritata, ha per capo l'uomo, che ad essa sovrasta, e da cui ella debbe essere governata: capo di Cristo, in quanto uomo, egli è Dio Padre.

Vers. 4. *Ogni uomo che ora, ec.* Dalle premesse del verso precedente ne deduce l'avvertimento, di cui eravi bisogno nella Chiesa di Corinto per conservare la decenza e l'onestà nelle pubbliche adunanze; dove molto importava al buon ordine, che la differenza posta da Dio tra i due sessi fosse osservata. Un uomo che orando, o profetando (vale a dire, spiegando gli arcani delle Scritture particolarmente profetiche, e i misteri della fede), tenga il capo coperto, fa torto al suo capo, cioè a sè stesso, perchè avvilisce la dignità e la libertà del suo sesso, mentre vuol tenere sopra la testa quello che è un segno di soggezione, cioè il velo.

Vers. 5-6. *Qualunque donna che ori o profetizzi a capo scoperto, ec.* Abbiamo nel Vangelo e negli Atti esempi di donne, alle quali fu comunicato da Dio lo spirito di profezia, onde non è da maravigliarsi che parli qui anche l'Apostolo di tali profetesse, nello stesso senso generale in cui usa la voce *profeta* nel verso precedente. La donna, che ha per sua condizione di essere soggetta all'uomo, ove voglia profetare ed orare a capo scoperto, disonora sè medesima, perchè mostra di voler sottrarsi a quella natural dipendenza, in cui fu costituita, e manca all'onestà, e alla verecondia, di cui da Dio fu dotata. Ed è egualmente turpe per essa il lasciare il suo velo, che il portare la testa rasa; imperocchè i capelli sono il velo naturale datole dalla natura, al quale per naturale impulso un altro ella ne aggiunse, per dar a conoscere che per propria volontà ella fa quello che la natura insegna doversi fare da lei, vale a dire, di essere soggetta all'uomo. Per questo dice l'Apostolo, che, se non vuole portare il velo, può anche tosarsi.

Vers. 7. *L'uomo poi non dee velar la sua testa; perchè è immagine e gloria di Dio.* Nell'uomo immediatamente e principalmente risplende la immagine di Dio, ed egli è la gloria di Dio, vale a dire l'opera di cui Dio più si gloria, come più bella, e più perfetta di ogni altra. Ma non è ella anche la donna immagine di Dio? E non è egli vero, che non v'ha presso Dio differenza tra maschio e femmina (*Coloss.* III)? L'uomo si dice essere specialmente immagine di Dio per riguardo ad alcune esteriori prerogative, perchè l'uomo è principio di tutto il genere umano, come Dio è principio di tutte le cose; perchè l'uomo è immediatamente da Dio, la donna immedia-

8. *Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro.*

9. * *Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum.* * Gen. 2. 23.

10. *Ideo debet mulier potestatem habere supra caput propter angelos.*

11. *Verumtamen neque vir sine muliere, neque mulier sine viro, in Domino.*

12. *Nam sicut mulier de viro, ita et vir per mulierem: omnia autem ex Deo.*

13. *Vos ipsi judicate: decet mulierem non velatam orare Deum?*

14. *Nec ipsa natura docet vos, quod vir quidem si comam nutriat, ignominia est illi?*

15. *Mulier vero si comam nutriat, gloria est illi; quoniam capilli pro velamine ei dati sunt.*

16. *Si quis autem videtur contentiosus esse; nos talem consuetudinem non habemus, neque Ecclesia Dei.*

8. Imperocchè non è dalla donna l'uomo, ma dall'uomo la donna.

9. Conciossiachè non è stato creato l'uomo per la donna, ma la donna per l'uomo.

10. Per questo dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo degli angeli.

11. Per altro nè l'uomo senza la donna, nè la donna senza l'uomo, secondo il Signore.

12. Imperocchè siccome la donna dall'uomo, così l'uomo per mezzo della donna: tutto poi da Dio.

13. Siate giudici voi medesimi: è egli decente che la donna faccia orazione a Dio senza velo?

14. E non v'insegna la stessa natura, che è disonorevol per l'uomo il nudrire la chioma?

15. Per la donna poi è onore il nudrire la chioma; imperocchè i capelli le sono stati dati per velo.

16. Che se taluno mostra di amar le contese; noi non abbiamo tale uso, nè la Chiesa di Dio.

tamente dall'uomo; perchè finalmente all'uomo è stata data la preminenza del dominio, laddove della donna è proprio d'esser soggetta. — *La donna è gloria dell'uomo.* Ella fu formata dall'uomo, onde di lei, come di cosa da lui procedente, può gloriarsi l'uomo, dicendo: *Questo ora osso delle mie ossa, e carne della mia carne; ella dall'uomo avrà il nome, perchè è stata tratta dall'uomo* (*Gen.* II, 23). — L'uomo adunque non deve portare velata la testa, sì perchè, come abbiam detto, il velo è, per consenso delle nazioni, indizio di potestà residente in un altro, secondo l'ordine di natura, e l'uomo a Dio solo immediatamente è soggetto; in secondo luogo, perchè non dee nascondersi la gloria di Dio, qual è l'uomo, come dice l'Apostolo. La donna poi deve portare il velo, perchè debbe rendere onore all'uomo con questo segno della sua soggezione.

Vers. 8. *Non è dalla donna l'uomo, ec.* Dimostra che gloria dell'uomo è la donna, perchè dall'uomo ella è derivata, non l'uomo da lei (V. *Gen.* II).

Vers. 9. *Non è stato creato l'uomo per la donna, ma, ec.* Un'altra ragione della superiorità dell'uomo si è, che per lui, come fine, fu creata la donna, vale a dire, per esser ajuto dell'uomo, compagna dell'uomo, e cooperatrice di lui alla moltiplicazione del genere umano.

Vers. 10. *Dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo, ec.* Deve adunque la donna, per quello che si è già detto, avere sopra il suo capo il velo, che è potestà, cioè segno della potestà, cui ella è soggetta, e ciò ancora per riguardo degli angeli, i quali in mezzo alle sacre adunanze si trovano, e sono testimonj della onestà, e riverenza, con la quale i fedeli alle stesse adunanze intervengono. Ivi adunque debbono le donne esser velate per rispetto non solo degli uomini, ma anche degli angeli di Dio. — Alcuni per gli *angeli* intendono i sacerdoti, e i ministri del santuario, per riverenza de' quali, ed anche per loro cautela, voglia san Paolo, che non compariscano le donne nella Chiesa, se non col velo sopra la testa.

Vers. 11-12. *Per altro nè l'uomo senza la donna, nè la donna, ec.* Tempera qui l'Apostolo quello che aveva detto a favore di uno de' sessi, affinchè questo non insolentisca, e si levi in superbia, dicendo, che quantunque le prerogative, che sopra ha notate nell'uomo, siano vere, egli è però anche vero, che, secondo l'ordine stabilito da Dio, ha bisogno l'uomo della donna, come la donna dell'uomo; e l'uno e l'altra sono stati fatti da Dio, il quale ha voluto, che siccome nella prima istituzione fu la donna formata dell'uomo, così nelle susseguenti generazioni fosse prodotto l'uomo per mezzo della donna. — *Tutto poi da Dio.* E l'uomo e la donna rappella l'Apostolo al principio sovrano universale di tutte le cose, che è Dio, affinchè sotto di lui (cui l'uno e l'altra essenzialmente appartengono), come sotto del comune Capo e Signore, si umilino.

Vers. 13. *Siate giudici voi medesimi: ec.* Con grande artifizio rimette al giudizio degli stessi Corinti la decisione della causa.

Vers. 14-15. *E non v'insegna la stessa natura, ec.* Natura chiama l'Apostolo in questo luogo, secondo san Tommaso, l'inclinazione naturale, dalla quale deriva una maniera di pensare generale tra gli uomini riguardo ad alcuna cosa, come nel fatto, di cui qui si parla, universalmente è creduta cosa ignominiosa ad un uomo il nudrire, e coltivare, e ornare la chioma. Riguardo poi alla donna è onorevole per lei il nudrire la chioma, e ciò ad essa si conviene, perchè per lei i capelli sono il velo naturale, sotto di cui andar ricoperta in segno di sua soggezione, come si è detto di sopra. Per lo stesso motivo adunque, per cui ella dee tener conto del velo datole dalla stessa natura, porti ancora sempre l'altro velo, che per una saggia istituzione le fu dato presso tutte o quasi tutte le nazioni.

Vers. 16. *Che se taluno mostra di amar le contese; ec.* Che se v'ha tra voi chi, amando di disputare, non si acquieti alle ragioni da noi dette finora, abbia egli questa ultima finale risposta da noi, che nè da noi apostoli, nè dalla Chiesa di Dio diffusa per tutte le nazioni, si ammette che le donne orino col capo scoperto; e quando altra ragione per noi non si adducesse, questa sola potrebbe bastare a convincere chicchessia; infatti, come osserva sant'Agostino (*epist.* LXXXVI): « In tutte le cose, nelle quali nulla è stabilito di certo nelle Scritture, le costumanze del popolo di Dio e le istituzioni de' maggiori son da tenersi per legge. » — La parola *noi* la spiegano alcuni interpreti, come se dir volesse l'Apostolo: *Noi Giudei,* da' quali è stato annunziato a voi Corinti il Vangelo, e le consuetudini de'

17. *Hoc autem præcipio, non laudans, quod non in melius, sed in deterius, convenitis.*

18. *Primum quidem convenientibus vobis in Ecclesiam, audio scissuras esse inter vos, et ex parte credo.*

19. *Nam oportet et hæreses esse, ut et qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.*

20. *Convenientibus ergo vobis in unum, jam non est Dominicam cœnam manducare.*

21. *Unusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est.*

22. *Numquid domos non habetis ad manducandum et bibendum? aut Ecclesiam Dei contemnitis, et confunditis eos qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? in hoc non laudo.*

23. *Ego enim accepi a Domino quod et tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus, in qua nocte tradebatur, accepit panem,*

17. Di questo poi vi avverto, non per lodarvi, che vi radunate non con profitto, ma con iscapito.

18. Primamente adunque radunandovi voi nella Chiesa, sento esservi scissure tra di voi e in parte lo credo.

19. Imperocchè fa di mestieri che sianvi anche delle eresie, affinchè si palesino que' che tra voi sono di buona lega.

20. Quando adunque vi radunate insieme, non è già un mangiare la cena del Signore.

21. Imperocchè ciascheduno anticipatamente prende a mangiar la sua cena. E uno patisce la fame, un altro poi è ubbriaco.

22. Ma e non avete voi case per mangiare e bere? ovvero dispregiate la Chiesa di Dio, e fate arrossire quelli che non han nulla? Che dirovvi? Vi loderò? in questo io non vi lodo.

23. Imperocchè io ho appreso dal Signore quello che ho anche insegnato a voi, che il Signore Gesù, in quella notte in cui era tradito, prese il pane.

quali, allorchè sono utili per la edificazione, debbono osservarsi e ritenersi. Or è certissimo, che le donne ebree andavano sempre velate.

Vers. 17. *Di questo poi vi avverto, non per lodarvi, ec.* Dopo di avere con tanto calore ripreso i Corinti del permettere che facevano, che le donne loro intervenissero senza velo sul capo alle adunanze della Chiesa, passa a riprenderli di un altro disordine introdottosi nelle stesse adunanze dopo la sua partenza da Corinto. Dice adunque: Di un'altra cosa ora vi avverto, non lodandovi, che ridotto mi abbiate alla necessità d'avvertirvi, quando la cosa è tale che da voi stessi potete conoscere quanto ella sia biasimevole, e quanto sia necessario di porvi rimedio. Imperocchè le adunanze della Chiesa istituite essendo per avanzamento della pietà e della mutua edificazione, le vostre adunanze sono tali, che non solamente non sono di profitto spirituale per voi, ma sono anzi di scapito.

Vers. 18. *Primamente .. radunandovi voi nella Chiesa, sento, ec.* Quantunque la voce *Chiesa* per lo più significhi in questi libri l'adunanza dei fedeli sotto i loro pastori, contuttociò sì in questo, e sì nel seguente vers. 22, è manifesto che questa voce significa il luogo dell'orazione, la casa della preghiera, dove concorrevano i fedeli per la comune orazione, per udire la parola di Dio, e per la celebrazione de' divini misteri. E che fino da' primi tempi, e avanti le persecuzioni, avessero i Cristiani dei luoghi sacri, o sia oratorj, al culto divino consacrati, è stato già dimostrato da molti. — Dice adunque l'Apostolo, essergli stato riferito, come nelle pubbliche adunanze de' Corinti, eravi in primo luogo, poca unione, divisi essendo gli animi e de' dottori e de' semplici Cristiani per la diversità de' sentimenti, di cui ha parlato anche nel capo I (*v.* 12, *ec.*); e questo avviso, ch'era stato a lui dato, dice che lo crede vero riguardo almeno ad una parte di loro.

Vers. 19. *Imperocchè fa di mestieri che sianvi anche delle eresie, ec.* Non ho difficoltà a prestar fede a chi di tal cosa mi ha avvertito, perchè io ben so, che non solamente scissure e dissensioni debbono esservi tra' fedeli, ma anche aperte eresie, dalle quali sa Dio trar questo bene, che serviranno a dimostrare chi sian tra voi quelli, la fede e pietà dei quali è degna dell'approvazione di Dio. In simili tentazioni l'oro cioè i perfetti si affinano, ed è bruciata la paglia, cioè gl'imperfetti, i quali si dividono dalla Chiesa. Con queste parole l'Apostolo e consola i buoni, e rianima i deboli, mostrando loro il consiglio di Dio nel permettere un male sì grande, quale è l'eresia.

Vers. 20. *Non è già un mangiare la cena del Signore.* Quando voi vi adunate, le vostre cene non rappresentano la cena del Signore, e sono indegne del nome di cena del Signore, ed anche del nome di *Agape*, con cui le chiamate: imperocchè il Signore mangiò a una stessa mensa coi discepoli e co' suoi servi, e usò i medesimi cibi con essi; voi vi fate delle mense a parte, e delle cene ineguali, e da' vostri banchetti rigettate i fratelli che sono poveri. — La cena comune detta *Agape*, cioè *dilezione*, ovvero *carità*, era stata introdotta tra' fedeli a imitazione della cena in cui Gesù Cristo mangiò co' suoi discepoli l'agnello pasquale prima d'instituire la Eucaristia. L'*Agape* si faceva dopo la celebrazione del sacrifizio.

Vers. 21. *Ciascheduno anticipatamente prende a mangiar la sua cena.* Costoro, preparate nella propria casa le vivande, e portatele alla comune adunanza, serbavano per loro soli quello che doveva esser messo in comune, e o escludevano, o non aspettavano gli altri, onde avveniva, che mentre i ricchi erano pieni di cibo e di vino, i poveri, che nulla avean portato, languissero per la fame.

Vers. 22. *Ma e non avete voi case per mangiare e bere? ec.* Se volete mangiare il vostro separatamente dagli altri, non potete farlo nelle vostre case private, senza introdurre nella casa di orazione questo disordine, dove non dee mangiarsi, se non in comune? Disprezzate voi forse la Chiesa di Dio, la quale per la maggior parte è composta di poveri, o volete far vergogna a questi, che nulla han da portare per la cena comune, e a' quali più grave rendete la povertà col vostro disprezzo? Voi non pretenderete che in questo io vi lodi, nè io certamente vi loderò.

Vers. 23. *Io ho appreso dal Signore quello che ho anche insegnato a voi, ec.* Riporta l'istituzione della Eucaristia per rimettere dinanzi agli occhi de' Corinti la grandezza e dignità di questo sacramento, onde far conoscere quanto grave ed enorme fosse il peccato di coloro, i quali alla partecipazione del medesimo si accostavano indegnamente, come dispregiatori de' poverelli e della Chiesa di Dio. Dice adunque l'Apostolo, che dal Signore stesso egli aveva imparato quello che predicava riguardo al mistero di cui

24. *Et gratias agens fregit, et dixit:* Accipite, et manducate; hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem.* * Matth. 26, 26. Marc. 14, 22. Luc. 22, 17.

25. *Similiter et calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic calix novum testamentum est in meo sanguine: hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem.*

26. *Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, et calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis donec veniat.*

27. * *Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini.* * Joan. 6, 59.

28. * *Probet autem seipsum homo; et sic de pane illo edat, et de calice bibat.* * 2 Cor. 13, 5.

29. *Qui enim manducat et bibit indigne, judicium sibi manducat et bibit, non dijudicans corpus Domini.*

30. *Ideo inter vos multi infirmi et imbecilles, et dormiunt multi.*

31. *Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur.*

32. *Dum judicamur autem, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur.*

24. E rendute le grazie, lo spezzò, e disse: Prendete, e mangiate; questo è il corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per voi: fate questo in memoria di me.

25. Similmente anche il calice, dopo di aver cenato, dicendo: Questo calice è il nuovo testamento nel sangue mio: fate questo tutte le volte che lo berete, in memoria di me.

26. Imperocchè ogni volta che mangerete questo pane, e berete questo calice, annunzierete la morte del Signore per fino a tanto che egli venga.

27. Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, o berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.

28. Provi perciò l'uomo sè stesso; e così mangi di quel pane, e beva di quel calice.

29. Imperocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condannazione, non distinguendo il corpo del Signore.

30. Per questo molti tra voi sono infermi e senza forze, e molti dormono.

31. Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamenti giudicati.

32. Ma quando siam giudicati, siamo castigati dal Signore, affinchè non siamo condannati con questo mondo.

si tratta. E questa maniera di parlare indica che per immediata rivelazione divina era stato spiegato a lui lo stesso mistero, e ciò forse avvenne in quel suo ratto descritto nella seconda a'Corinti (*cap.* XII, 1, 2). — *In quella notte in cui era tradito.* Rammemora il tempo della istituzione dell'Eucaristia sì per celebrare la carità del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nel tempo in cui preparavasi a soffrire dagli uomini ingiurie e strazj tanto crudeli, in quel tempo stesso volle lasciare ad essi un tal pegno dell'amor suo, e sì ancora perchè s'intenda quale debba essere la riverenza de'Cristiani verso un tal sacramento, che Cristo, quasi in andando a morire per noi, volle in sua memoria lasciarci.

Vers. 26. *Imperocchè ogni volta che mangerete, ec.* Spone qui l'Apostolo quelle precedenti parole di Cristo, *in memoria di me.* Voi (dice egli) rinnovando questo mistero, il quale sarà ogni dì rinnovato per tutta la Chiesa fino alla seconda venuta di Gesù Cristo, rammemorerete ogni volta, e rappresenterete la morte del Signore.

Vers. 27. *Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, ec.* Si noti attentamente questo ragionamento dell'Apostolo, il quale quanto è forte e stringente secondo la dottrina della cattolica Chiesa, la quale sotto la specie del pane consacrato riconosce e adora il vero Corpo di Cristo, e sotto le specie del vino il vero sangue di Cristo, altrettanto sarebbe debole ed anche falso secondo la dottrina di coloro i quali a una semplice figura o segno riducono il sacramento dell'Eucaristia. Ecco il ragionamento di san Paolo: Gesù Cristo, preso il pane, disse: *Questo è il mio corpo;* e preso il calice, disse: *Questo è il mio sangue;* adunque chiunque mangerà il pane e berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo d'aver disprezzato, e violato, e conculcato il corpo e il sangue del Signore: il pane adunque non è più pane dopo la consacrazione, ma è il corpo di Cristo; e il calice, o sia il vino che era nel calice, non è più vino, ma il vero sangue di Cristo. Ecco quello che san Paolo dallo stesso Cristo immediatamente apparò, ecco quello che insegnò ai Corinti e a tutta la Chiesa, ed ecco quello che la Chiesa ha insegnato a noi.

Vers. 28. *Provi perciò l'uomo sè stesso; e così, ec.* Dice quello che debbano fare per non farsi rei della profanazione del corpo e del sangue di Cristo. Chiami ogni uomo a sindacato la propria coscienza, affin di vedere se tale egli sia, quale esser dee, chi di tal mensa partecipa: imperocchè l'Eucaristia è il pane de'figliuoli, non già de' cani, pane di vita, che non si dà a coloro che spiritualmente non vivono.

Vers. 29. *Chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condannazione, ec.* Si converte per lui in veleno il cibo di salute, il corpo del Signore, cui egli non distingue da'cibi corporali; e contro di lui sta scritto: *Ogni uomo che si accosterà alle cose consacrate, essendo immondo, perirà davanti al Signore (Levit.* XXII, 3).

Vers. 30. *Per questo molti tra voi sono infermi, ec.* San Tommaso e molti altri spiegano questo versetto delle infermità corporali, e delle morti immature, con le quali sovente era punito da Dio il sacrilegio di coloro che indegnamente accostavansi a questo sacramento. E varj esempi di castighi sonori, mandati da Dio per simil cagione, son raccontati da san Cipriano e dal Crisostomo.

Vers. 31. *Se ci giudicassimo da noi stessi, ec.* Se disaminassimo severamente noi stessi, e castigassimo da noi stessi i nostri peccati, certamente non saremmo per essi giudicati e puniti da Dio.

Vers. 32. *Ma quando siam giudicati, ec.* Aggiunge, come amante maestro, alla severità della riprensione questa consolazione, che quando il Signore ci punisce nella vita presente con le malattie, e con le afflizioni corporali, ciò egli fa perchè desistiamo dal peccare, affinchè non incorriamo nella dannazione eterna, in cui cadono gli empi e gli infedeli.

33. *Itaque, fratres mei, cum convenitis ad manducandum, invicem expectate.*

34. *Si quis esurit, domi manducet; ut non in judicium conveniatis. Cetera autem, cum venero, disponam.*

33. Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè vi radunate per mangiare, aspettatevi gli uni gli altri.

34. Se uno ha fame, mangi a casa; onde non vi raduniate per essere condannati. Alle altre cose poi, venuto che io sia, darò ordine.

CAPUT XII.

Variis dantur varia ejusdem Spiritus Sancti charismata, ut in modum humani corporis quisque suo fungatur officio, et mutua se opera omnes indigere cognoscentes, mutuo se foveant; et ita Christus suæ providit Ecclesiæ de variis hominum statibus.

CAPO XII.

Ai varj uomini varj doni sono concessi dallo Spirito Santo, affinchè a similitudine del corpo umano ciascheduno adempia il proprio uffizio, e conoscendo di aver bisogno dell' opera l' uno dell' altro, scambievolmente si amino; e così Cristo diversi stati d'uomini diede alla Chiesa.

1. *De spiritualibus autem, nolo vos ignorare, fratres.*

2. *Scitis quoniam, cum gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini, euntes.*

3. *Ideo notum vobis facio * quod nemo in Spiritu Dei loquens, dicit anathema Jesu. Et nemo potest dicere: Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto.* * Marc. 9, 38.

4. *Divisiones vero gratiarum sunt, idem autem Spiritus:*

5. *Et divisiones ministrationum sunt, idem autem Dominus:*

6. *Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus.*

1. Riguardo poi ai doni spirituali, non voglio che voi, o fratelli, siate nell' ignoranza.

2. Or voi sapete che, essendo voi Gentili concorrevate ai muti simulacri, secondo che vi eravate condotti.

3. Per questo vi fo sapere che niuno che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù. E niuno può dire: Signore Gesù, se non per Ispirito Santo.

4. Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito.

5. E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesimo Signore.

6. E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli che fa in tutti tutte le cose.

Vers. 33-34. *Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè, ec.* Qualunque volta vi radunate per partecipare alla cena del Signore, aspettatevi gli uni gli altri per riceverla tutti insieme; se uno non può aspettare nella Chiesa a digiuno, fino che tutti siano adunati, mangi quello che vuole nella sua propria casa; conciossiachè il fare come pel passato, sarebbe un raunarvi non per edificazione e salute, ma per vostra condannazione. — *Alle altre cose poi, ec.* Le cose alle quali promette l'Apostolo di dar sesto nella sua andata a Corinto, riguardano probabilmente la maniera di degnamente ricevere la divina Eucaristia, e forse anche l' ordine e la liturgia da osservarsi nella celebrazione del sacrifizio. E da queste parole ancora intendesi, come la cattolica Chiesa ha ed osserva molte cose istituite dagli Apostoli, e non contenute nella Scrittura.

Vers. 2. *Voi sapete che, essendo voi Gentili, ec.* Volendo istruire i Corinti intorno ai doni spirituali, e intorno al fine e all'uso de'medesimi doni, comincia dal rammemorare a'medesimi il primiero loro stato, quando concorrevano ad adorare i muti simulacri, e a sentire le risposte e le predizioni de' sacerdoti de' medesimi simulacri, e vi concorrevan non per movimento di ragione, ma secondo che o dalle istigazioni del demonio, o dagli inganni de' sacerdoti, o dal torrente della consuetudine vi eran condotti. Questa infelice loro condizione vuole che abbiano sempre presente i Gentili convertiti, affinchè paragonandola a quella luce a cui per gratuita misericordia furon chiamati, e alla ridondante grazia ottenuta per mezzo del Vangelo, di amore si accendano, e di gratitudine verso il datore di tutti i doni.

Vers. 3. *Niuno che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù.* Dimostra che la religione de' Pagani era falsa, e procedeva non da Dio, ma bensì dal demonio. Imperocchè dice san Paolo non essere possibile che un uomo, che animato sia dallo Spirito di Dio, bestemmii la dottrina di Gesù Cristo, come fanno i Gentili, i quali anzi, non contenti di bestemmiarla, tutte mettono in opera e le lusinghe e i tormenti per isforzare i Cristiani medesimi a bestemmiarla. E per opposto nissuno con vero e sincero affetto del cuore invoca Gesù Cristo, e lui riconosce per vero Dio Figliuolo del Padre, Salvatore degli uomini, se non per movimento e ispirazione dello Spirito Santo. Non possono adunque coloro che bestemmiano Cristo, aver lo Spirito di Dio, nè i doni dello Spirito, i quali dallo stesso Spirito comunicati sono a coloro che credono.

Vers. 4. *Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito.* Sono adunque nella Chiesa i doni e le grazie divine; queste però sono concesse non tutte a tutti, ma a chi l' una a chi l' altra. Tutte però dal medesimo fonte derivano, dal medesimo Spirito.

Vers. 5. *E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesimo Signore.* Come diversi sono i doni dei quali lo Spirito orna i fedeli, così vari sono i ministeri nella Chiesa. Ma uno stesso Signore, cui tutti servono, cioè Gesù Cristo.

Vers. 6. *E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli che fa, ec.* Con questa voce *operazioni* vuole l'Apostolo intendere la facoltà di operare cose grandi e mirabili per la edificazione della Chiesa, come risanare i malati, cacciare i demonj, ec. E queste facoltà dice che in diverse persone sono diverse: ma lo stesso Dio Padre, principio e autore di tutte le cose, è quegli da cui tutte queste facoltà procedono in tutti i fedeli. Così l'Apostolo tutti i doni e le grazie riporta allo Spirito, al Signore Gesù, a Dio Padre, vale a dire a un solo principio, a un solo Dio, il quale, come prima cagione, in tutti opera tutte le cose.

7. *Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem.*

8. *Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiæ: alii autem, sermo scientiæ secundum eumdem Spiritum:*

9. *Alteri, fides in eodem Spiritu: alii, gratia sanitatum in uno Spiritu:*

10. *Alii, operatio virtutum; alii, prophetia; alii, discretio spirituum; alii, genera linguarum; alii, interpretatio sermonum.*

11. * *Hæc autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult.*

* Rom. 12, 3, 6. Ephes. 4, 7.

12. *Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa, omnia autem membra corporis, cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita et Christus.*

13. *Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Judæi, sive Gentiles, sive servi, sive liberi: et omnes in uno Spiritu potati sumus.*

7. A ciascheduno poi è data la manifestazione dello Spirito per utilità.

8. E all'uno è dato per mezzo dello Spirito il linguaggio della sapienza: all'altro poi il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito:

9. A un altro la fede pel medesimo Spirito: a un altro il dono delle guarigioni pel medesimo Spirito:

10. A un altro l'operazione de' prodigi; a un altro la profezia; a un altro la discrezione degli spiriti; a un altro ogni genere di lingue; a un altro l'interpretazione delle favelle.

11. Ma tutte queste cose le opera quell'uno istesso Spirito, il quale distribuisce a ciascuno secondo che a lui piace.

12. Imperocchè siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo, essendo molte, nulladimeno sono un sol corpo: così anche Cristo.

13. Imperocchè in un solo Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o Giudei, o Gentili, o servi, o liberi: e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito.

Vers. 7. *A ciascheduno... la manifestazione dello Spirito per utilità.* L'Apostolo chiama *manifestazione dello Spirito* i doni visibili, per mezzo de' quali si manifesta lo Spirito Santo ne' fedeli. Questi doni, dice, che ha voluto Dio che fossero nella Chiesa, non a profitto ed ostentazione di coloro che ne sono arricchiti, ma a vantaggio comune di tutta la Chiesa.

Vers. 8-10. *All'uno... il linguaggio della sapienza: all'altro poi il linguaggio della scienza.* Viene l'Apostolo a fare una specie di enumerazione de' diversi doni dello Spirito Santo, i quali eran comuni nella Chiesa in que' tempi. Non è così facile a noi lo spiegare con certezza quel che fosse ciascuno dei doni, de' quali si parla in questo e nei due seguenti versetti, e l'individuarne i nomi, dopo che da gran tempo non abbiam più la cosa. Il linguaggio della *sapienza*, san Tommaso ed altri credono che fosse il dono di persuadere le verità concernenti i misteri divini: il linguaggio poi della *scienza*, la virtù di far conoscere Dio per le prove che di lui, e de' suoi attributi, abbiamo nelle creature. — *La fede.* Intendasi non di quella fede che giustifica e salva l'uomo, la quale è comune a tutti i membri di Cristo, ma bensì, secondo il Crisostomo, la fede operatrice de' miracoli. — *L'operazione de' prodigi.* Significa i miracoli più grandi, come risuscitare i morti, rendere a' ciechi la vista, ec. — *La profezia.* Può significare, in primo luogo, il dono di predire le cose future; in secondo luogo, la capacità di spiegare ed esporre le Scritture, particolarmente i libri profetici. E in questo senso è usata sovente questa parola nelle Lettere di san Paolo. — *La discrezione degli spiriti.* Ella è la facoltà di distinguere i movimenti e gli affetti del cuore umano, e di sapere da quale spirito sia messo un uomo a parlare e operare, se da Dio, ovvero dal demonio; se dallo spirito di carità, o dallo spirito maligno. — *Ogni genere di lingue.* Il dono di parlare in varie lingue, secondo la diversità degli uomini, coi quali occorreva di trattare. — *L'interpretazione delle favelle.* Vi erano di quelli i quali, benchè avessero il dono delle lingue, non avevano però quello di interpretare quel che dicevano; questo dono di interpretare i ragionamenti fatti da un altro in lingua diversa dalla comune, di interpretarli, dico, nella lingua del popolo, è quello che è accennato qui dall'Apostolo.

Vers. 11. *Ma tutte queste cose le opera, ec.* Tutti questi doni sì diversi nella loro sostanza, e nell'uso per cui sono dati, dallo stesso fonte derivano, e da quel solo e medesimo Spirito, che è bontà ed amore, il quale a suo piacimento li distribuisce tra' fedeli, dandone a chi l'uno, a chi l'altro. Non si insuperbisca adunque chi ne è adorno, perchè non dal proprio merito, ma dalla carità di Dio dee riconoscere quello che gli è stato dato; non si lasci occupar dall'invidia chi o niuno di tali doni ha ricevuto, o crede inferiore quello che ha ricevuto, perchè lo Spirito Santo è padrone de' doni suoi, e non v'ha chi abbia autorità di domandar ragione della distribuzione che egli ne fa.

Vers. 12. *Siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, ec.* Vuole spiegare la diversità delle grazie con la similitudine de' varj membri del corpo umano, a ciascun de' quali diverso uso, diverso ufficio, e diversa facoltà è stata data per benefizio di tutto il corpo. Il corpo dice egli, è uno, benchè composto di molte membra; tutte queste membra l'unità osservano, e la corcordia nel corpo, scambievolmente ajutandosi, secondo le relazioni che han tra di loro. Nella stessa guisa Gesù Cristo unitamente con la sua Chiesa è un solo mistico corpo, composto di tanti membri, quanti sono i fedeli, che a Cristo loro capo sono riuniti.

Vers. 13. *In un solo Spirito siamo stati beltezzati... per essere, ec.* Per divenire tutti membra di questo mistico corpo siamo stati tutti battezzati nella virtù di un solo medesimo Spirito ricevuto nel battesimo: ora dove uno stesso spirito è quello che anima, un solo è il corpo che è animato. Ma non solamente una comune rigenerazione abbiamo tutti noi per mezzo del battesimo, ma anche un comune sostentamento nella Eucaristia, dove del medesimo Spirito siamo anche abbeverati, il quale Spirito si sugge da noi insieme col sangue di Cristo. Non parla l'Apostolo se non della bevanda, o sia del calice di benedizione, lasciando che si intenda anche il cibo, cioè il corpo di Cristo. Or non poteva portar l'Apostolo argomento più forte dell'unità de' fedeli nel mistico corpo di Cristo, che la

14. *Nam et corpus non est unum membrum, sed multa.*

15. *Si dixerit pes: Quoniam non sum manus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?*

16. *Et si dixerit auris: Quoniam non sum oculus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?*

17. *Si totum corpus oculus; ubi auditus? Si totum auditus; ubi odoratus?*

18. *Nunc autem posuit Deus membra, unumquodque eorum in corpore sicut voluit.*

19. *Quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus?*

20. *Nunc autem multa quidem membra, unum autem corpus.*

21. *Non potest autem oculus dicere manui: Opera tua non indigeo; aut iterum caput pedibus: Non estis mihi necessarii.*

22. *Sed multo magis quæ videntur membra corporis infirmiora esse, necessariora sunt:*

23. *Et quæ putamus ignobiliora membra esse corporis, his honorem abundantiorem circumdamus; et quæ inhonesta sunt nostra, abundantiorem honestatem habent.*

24. *Honesta autem nostra nullius egent: sed Deus temperavit corpus ei cui deerat, abundantiorem tribuendo onorem;*

25. *Ut non sit schisma in corpore, sed idipsum pro invicem sollicita sint membra.*

14. Imperocchè il corpo non è un solo membro, ma molti.

15. Se dirà il piede: Non sono del corpo, attesochè io non son mano; forse per questo non è del corpo?

16. E se dirà l' orecchio: Non sono del corpo, attesochè non sono occhio: forse per questo non è del corpo?

17. Se il corpo fosse tutto occhio; dove l' udito? Se tutto udito; dove l' odorato?

18. Ora però Dio ha collocato i membri del corpo, ciascheduno di essi nel modo che volle.

19. Che se fosser tutti un solo membro, dove il corpo?

20. Ora però le membra son molte, uno il corpo.

21. E non può dire l'occhio alla mano: Non ho bisogno dell' opera tua; o similmente il capo ai piedi: Non siete necessarj per me.

22. Anzi molto più sono necessarie quelle membra del corpo, le quali sembrano più deboli:

23. E a quelle membra le quali crediamo le più ignobili del corpo, a queste mettiamo attorno maggior ornato; ed a quello che è in noi di inonesto, si ha riguardo maggiore.

24. E le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ma Dio contemperò il corpo col dare maggior onore a quelle che ne mancavano;

25. Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra la stessa cura le une per le altre.

comunione che tutti hanno al vero corpo e reale di Cristo, che è il Sacramento della nostra unità, come dicono i Padri.

Vers. 14. *Il corpo non è un solo membro, ma molti.* È di essenza del corpo l' essere un composto di molti membri; e niuno di tali membri, per eccellente che sia, è il corpo, o costituisce il corpo; ma tutti insieme compongono il corpo.

Vers. 15. *Se dirà il piede: Non sono del corpo, ec.* Con molta grazia l'Apostolo, introducendo alcune membra del corpo umano, che si querelano dell' uffizio ad esse toccato in sorte, e invidiano la condizione di qualche altro membro, reprime ed umilia le invidie e le gelosie occasionate tra i Corinti dalla diversità e disparità de' doni straordinarj, e de' ministeri, che erano stati assegnati a questo od a quello. — Se il piede, cui è toccato di premer la terra, e di sostenere il peso del corpo, si quereli di non essere quel che è la mano, e per questo pretenda di non essere del corpo, e voglia fare scissura, cesserà egli di esser membro del corpo, pel solo motivo che egli non è la mano? Così nota san Paolo l'invidia di coloro i quali, non potendo ottenere i primi posti nella Chiesa, si lamentano di esser tenuti come un niente, e sono pronti a separarsi dalla medesima Chiesa.

Vers. 16. *E se dirà l'orecchio: ec.* I dottori della Chiesa sono gli occhi, i discepoli sono come gli orecchi.

Vers. 18. *Ora però Dio ha collocato i membri, ec.* Dio ha dato il suo posto e la propria funzione a ciascheduno de' membri nel modo che a lui parve, e a questo ordine di Dio debbono tutti ubbidire; imperocchè egli sa quello che al corpo e a' membri sia più utile e conveniente.

Vers. 19. *Dove il corpo?* Il corpo organico umano, che di sua essenza è composto di molte diverse membra.

Vers. 21. *Non può dire l' occhio alla mano: ec.* Nomina due delle principali membra del corpo, l'occhio e il capo, ne' quali vuole intendere coloro che sono in grado più distinto nella Chiesa. Ora siccome i membri del corpo umano hanno, per la stretta unione che Dio ha posto tra essi, scambievolmente bisogno dell' opera l' uno dell'altro, e i principali membri non potrebbero stare senza il ministero de' meno nobili; così nella Chiesa: onde non debbono gli ordini superiori disprezzare come inutili gli inferiori.

Vers. 22-23. *Anzi molto più sono necessarie, ec.* Quelle membra del corpo, che hanno funzione meno pregevole, come il ventre, sono più necessarie alla vita. E a quelle parti del corpo, le quali son tenute da noi come ignobili, e meno oneste, a queste usiano maggior riguardo, coprendole e velandole con maggior cura. E vuol con questo dimostrare la cura e sollecitudine particolare, che i maggiori nella Chiesa aver debbono de' piccoli.

Vers. 24. *Le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ec.* Quelle parti del corpo umano, che sono più ragguardevoli, non han bisogno di alcuno esterno onore: così la faccia, la più bella parte dell' uomo, non si vela mai, nè si asconde, ma sta sempre scoperta. Ma Dio con divino consiglio l' armonia del corpo contemperò, e accordò in questa guisa, facendo cioè, che alle parti per sè stesse men nobili renduta fosse maggior cura ed onore.

Vers. 25. *Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra, ec.* Onde non solo non nasca mai discordia, o divisione, tra le membra, ma tutte anzi con eguale studio concorrano alla conservazione del tutto, ed al ben essere le une delle altre.

26. *Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra; sive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra.*

27. *Vos autem estis corpus Christi, et membra de membro.*

28. * *Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primum apostolos, secundo prophetas, tertio doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, interpretationes sermonum.* Ephes. 4, 11.

29. *Numquid omnes apostoli? numquid omnes prophetæ? numquid omnes doctores?*

30. *Numquid omnes virtutes? numquid omnes gratiam habent curationum? numquid omnes linguis loquuntur? numquid omnes interpretantur?*

31. *Æmulamini autem charismata meliora. Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.*

26. E se un membro patisce, patiscono insieme tutti i membri: e se un membro gode, godono insieme tutte le membra.

27. Or voi siete corpo di Cristo, e membri (uniti) a membro.

28. E alcuni ha Dio costituiti nella Chiesa in primo luogo apostoli, in secondo luogo profeti, terzo dottori, di poi le podestà, poscia i doni delle guarigioni, i sovvenimenti, i governi, le lingue d' ogni genere, e le interpretazioni delle favelle.

29. Forse tutti apostoli? forse tutti profeti? forse tutti dottori?

30. Forse tutti sono podestà? forse tutti hanno il dono delle guarigioni? forse tutti parlano le lingue? forse tutti le interpretano?

31. Aspirate però ai doni migliori. Anzi vi insegno una via più sublime.

CAPUT XIII.

Ostendit charitatis necessitatem, ipsius officia, perpetuitatem, ac præcellentiam supra fidem et spem, reliquaque Dei dona.

1. *Si linguis hominum loquar, et angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens.*

2. *Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam; et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum.*

CAPO XIII.

Necessità della carità, uffizj della medesima, sua perpetuità, ed eccellenza sopra la fede, la speranza, e gli altri doni.

1. Quand' io parlassi le lingue degli uomini, e degli angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo suonante, o un cembalo squillante.

2. E quando avessi la profezia, e intendessi tutti i misteri, e tutto lo scibile; e quando avessi tutta la fede, talmente che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente.

Vers. 27. *Voi siete corpo di Cristo, ec.* Adatta tutto quello che ha detto del corpo naturale, al corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. Voi, fedeli, siete tutti insieme corpo di Cristo, e siete membri facenti parte del medesimo corpo; imperocchè non da voi soli, ma e da voi e da tutti gli altri fedeli, quanti sono per tutta la terra, è costituito e formato il corpo di Cristo.

Vers. 28. *In primo luogo apostoli.* Spiega a parte a parte i diversi gradi e ministeri della Chiesa. Gli apostoli sono quelli che erano stati chiamati da Cristo a gettare i fondamenti delle Chiese, ed a governarle con la stessa potestà che Cristo avea ricevuta dal Padre (*Joan.* xx, 21). — *In secondo luogo profeti.* Possono essere o i fedeli dotati di spirito profetico, ovvero quelli a' quali era stato concesso il dono di esporre le divine Scritture, o finalmente i pastori primarj della Chiesa, cioè i vescovi. — *Terzo dottori.* Quelli che hanno l' incumbenza di istruire i fedeli ne' misteri della religione (Vedi *Act.* xiii, 1.) — *Podestà.* Secondo la forza della parola greca, sembra che debbano intendersi coloro i quali avevano in grado sommo la potestà di far miracoli. — *I sovvenimenti.* Molti interpreti lo spiegano dei ministri della Chiesa, che ajutano i vescovi nel governo di essa, come i diaconi. — *I governi.* Il dono di governare le Chiese fondate dagli apostoli, conservando il deposito della fede, e le regole di disciplina istituite dai medesimi apostoli. Egli è da notare, che enumerando l'Apostolo i diversi doni, non vuol perciò dire, che sempre diverse fossero le persone che dell' uno o dell' altro di essi godevano; imperocchè e tutti questi doni erano riuniti negli apostoli, e se non tutti, almeno molti di essi erano in non pochi de' fedeli, e particolarmente de' ministri della Chiesa.

Vers. 29. *Forse tutti apostoli? ec.* Non a tutti è dato lo stesso dono, nè a tutti concedonsi tutti i doni.

Vers. 31. *Aspirate... ai doni migliori. Anzi, ec.* Giacchè ambite i doni, andate dietro non a quelli che son maggiori, a giudizio del volgo, ma sì a quelli che più utili sono per voi e per la Chiesa. Anzi vi insegno adesso la via più sublime, e più eccellente, per cui sicuramente giugnere alla santità, a Dio, alla gloria, lo che degli altri doni non può dirsi egualmente. Questa via è quella della carità, come vedremo.

Vers. 1. *Quand' io parlassi le lingue degli uomini.* Il dono delle lingue era molto stimato da' Corinti. Per questo l'Apostolo volendo dare ad intendere la eccellenza della carità sopra tutti i doni, de' quali taluno prendea talvolta argomento di vanagloria, da questo dono comincia. — *E degli angeli.* Non vuol dire, con questo, che gli angeli abbiano lingua; ma che quando parlasse e tutte le lingue che si parlano dagli uomini, e quelle ancora che parlar potrebbero gli angeli, se avessero lingue, mancando a lui la carità, sarebbe lo stesso che se null' altro fosse che un vano suono insignificante, capace forse di dilettare, o di essere in qualche modo utile agli altri, ma non di giovare a sè stesso, e di essere buono per sè medesimo; imperocchè e questo e gli altri doni può avere un uomo, e perdere la salute.

Vers. 2. *E quando avessi la profezia, ec.* Il dono di conoscere per divina rivelazione le cose occulte, particolarmente le divine; e perciò a questa aggiugne l'Apostolo la sapienza, vale a dire la scienza delle cose divine, dei misteri di Dio. Lo *scibile* poi riguarda la cognizione delle cose umane, delle loro cause ed effetti. — *Sono un niente.* Sono di niuna considerazione, di nessun pregio riguardo a Dio.

3. *Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.*

4. *Charitas patiens est, benigna est: charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur,*

5. *Non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum,*

6. *Non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati:*

7. *Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.*

8. *Charitas numquam excidit: sive prophetiæ evacuabuntur, sive linguæ cessabunt, sive scientia destruetur.*

9. *Ex parte enim cognoscimus, et ex parte prophetamus.*

10. *Cum autem venerit quod perfectum est, evacuabitur quod ex parte est.*

11. *Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus,*

3. E quando distribuissi in nudrimento de' poveri tutte le mie facoltà, e quando sacrificassi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.

4. La carità è paziente, è benefica; la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia.

5. Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male.

6. Non gode dell' ingiustizia, ma fa suo godimento del godimento della verità:

7. A tutto s' accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

8. La carità non mai vien meno: ma le profezie passeranno, e cesseranno le lingue, e la scienza sarà abolita.

9. Imperocchè imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo.

10. Venuto poi che sia quello che è perfetto, sarà rimosso quello che è imperfetto.

11. Allorchè io era bambino, parlava da bam-

Vers. 3. *E quando distribuissi, ec...., e quando sacrificassi, ec.* Intendasi, quando ciò pur facessi per la confessione del nome di Cristo. Ed è ancor da notare, che con queste due specie di opere, di soccorrere i poveri, e di patire per la fede, tutto comprendesi il bene che può farsi dall'uomo; e tutto questo dice l'Apostolo, che nulla giova a chi non ha la carità: consiossiachè, come dice sant'Agostino, « inutilmente ha tutte le cose chi non ha quell'una, per mezzo di cui delle altre tutte utilmente si vaglia »; e un altro assioma del medesimo Padre si è: « Se questa manchi, invano si avranno tutte le altre cose; avuta questa, tutte relativamente si posseggono. » Non giova adunque, quanto al merito di vita eterna (la quale a que' soli, che amano Dio, è promessa), nè la beneficenza verso de' prossimi, nè la pazienza stessa ne' tormenti per la fede sofferti, dove manchi la carità. Il Crisostomo e san Basilio osservano, che parla qui l'Apostolo condizionatamente, e per una maniera di iperbole, onde vuol dire: Se dar si potesse, che io, soffrendo il martirio per la fede, senza carità lo soffrissi, nulla a me gioverebbe lo stesso martirio.

Vers. 4. *La carità è paziente, ec.* Descrizione ammirabile della carità, quale non da altri potea dettarsi, che da un cuore pieno di essa. Dopo averne dimostrato di sopra la necessità, ne dimostra adesso l'utilità e l'efficacia, perchè tutte le opere di virtù si esercitano mediante la carità. Ella è *paziente,* vale a dire, fa che pazientemente si soffra tutto quello che di avverso e penoso può avvenire in questo mondo. — *È benefica.* La benignità significa la propensione a far bene, ed a giovare a tutti gli uomini; onde quel greco proverbio: *L' uomo benigno è un bene comune.* — *Non è astiosa.* Fa, che non si invidii il bene del prossimo, ec. — *Non è insolente.* S'intende contro del prossimo. — *Non si gonfia.* Non si innalza superbamente sopra degli altri.

Vers. 5. *Non è ambiziosa.* Il greco, secondo la interpretazione del Crisostomo, porta: *Non è schizzinosa;* vale a dire, non teme che possa recarle disonore qualunque ufficio, in cui ella possa giovare ai prossimi.

Vers. 6. *Fa suo godimento del godimento della verità.* Nobilmente esprime l' Apostolo il carattere della vera carità, la quale quanto si affligge de' peccati, ne' quali vede cadere i fratelli, altrettanto si consola e gode del bene che questi fanno, essendo proprio del buon servo e fedele, come dice sant' Ilario, « di godere de' guadagni del padrone, e di attristarsi delle sue perdite. »

Vers. 7. *A tutto s' accomoda, ec.* Così san Cipriano; il greco però può tradursi: *copre tutto*, intendendo degli errori e mancamenti de' fratelli; li dissimula, non li propala. — *Tutto crede.* Crede del prossimo tutto quello che si può creder di bene, non essendo sospettosa la carità, ma sempre inclinata alla parte migliore. — *Tutto spera.* Non dispera mai nè della conversione, nè dell' avanzamento e perfezione de' fratelli. San Tommaso ed altri spiegano questo *credere*, e questo *sperare*, della virtù della fede, e della speranza nelle divine promesse. Ma la prima spiegazione sembra più coerente al disegno dell'Apostolo. — *Tutto sopporta.* Porta con pazienza, e tollera i mali che le sono fatti, e i nemici, da' quali le vengono fatti. La Volgata potrebbe anche tradursi: *tutto aspetta con pazienza;* intendendo ciò delle promesse di Dio, quantunque talora differite per lungo tempo.

Vers. 8. *La carità non mai vien meno.* Dura, e durerà mai sempre anche nella vita avvenire, anche per tutta l'eternità. — *Ma le profezie, ec.* Non avrà luogo nella vita futura nè la predizione delle cose future, nè la sposizione dei misteri, nè la varietà de' linguaggi, nè il dono della scienza, data da Dio affine di persuadere la verità della religione per mezzo delle cognizioni umane. Nulla di tutto questo rimarrà nella perfezione della vita avvenire: non le profezie, perchè niuna cosa potrà esser rimota alla cognizione de' beati, i quali tutto vedranno in Dio; non le lingue, perchè saran tutte intese da tutti; non finalmente la scienza imperfetta e manchevole, qual può aversi di presente, come osserva l'Apostolo nel versetto seguente.

Vers. 9-10. *Imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo. Venuto, ec.* Conosciamo, ma come si può conoscere in uno stato d' imperfezione, e profetiamo, perchè siamo in uno stato d' imperfezione; e la nostra scienza e il dono di profetare è adattato alle circostanze e al bisogno di uomini viatori, quali noi siamo. Nello stato poi di perfezione sarà tolta ogni imperfezione, sollevato l'intelletto dell'uomo a veder tutto, e tutto conoscere in Dio.

Vers. 11. *Allorchè io era bambino, ec.* Con leggiadris-

sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus. Quando autem factus sum vir, evacuavi quæ erant parvuli.

12. *Videmus nunc per speculum in ænigmate; tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte; tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum.*

13. *Nunc autem manent fides, spes, charitas, tria hæc: major autem horum est charitas.*

bino, aveva gusti da bambino, pensava da bambino. Divenuto poi uomo, ho mandato via quelle cose che erano da bambino.

12. Veggiamo adesso a traverso di uno specchio, per enigma; allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi conoscerò in quel modo stesso ond' io son pur conosciuto.

13. Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità.

CAPUT XIV.

Donum linguarum inferius esse dicit dono prophetiæ, imo inutile, si desit qui interpretetur. Tradit ergo eis normam qua his donis ordinate utantur; et mulieres in Ecclesiis silere jubet.

1. *Sectamini charitatem, æmulamini spiritalia, magis autem ut prophetetis.*

2. *Qui enim loquitur lingua, non hominibus loquitur, sed Deo; nemo enim audit. Spiritu autem loquitur mysteria.*

CAPO XIV.

Che il dono delle lingue è inferiore al dono di profezia, ed è anzi inutile, ove non siavi chi interpreti: dà le regole per fare ordinato uso di tali doni; e vuole che le donne nella Chiesa si taciano.

1. Tenete dietro alla carità, ambite i doni spirituali, e massimamente il profetare.

2. Imperocchè chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio; conciossiachè nissuno l'ascolta. Ma parla misteri per ispirito.

sima similitudine cerca l'Apostolo di far intendere la differenza e la distanza infinita dello stato presente al futuro. Siamo come fanciulli in questo secolo, nel quale riceviamo, per così dire, i primi rudimenti della nostra esistenza, e della cognizione delle cose celesti, delle quali non parliamo se non come fanciulli, nè sappiamo pensarne se non come fanciulli, oscuramente, imperfettamente. Ma noi aspettiamo la fine di quest'infanzia, e la perfetta nostra virilità; allora sì che noi, cangiata in visione la fede, penseremo da uomini fatti, e ragioneremo da creature perfette.

Vers. 12. *Veggiamo adesso a traverso, ec.* Noi non veggiamo Dio nella vita presente, se non nella luce riflessa che di lui tramandano agli occhi nostri le creature, per le quali le invisibili cose di Dio da noi si conoscono (*Rom.* I). Ma quantunque nelle creature tutte mirabilmente risplendano la potenza, la bontà, la sapienza, e gli altri attributi di Dio, con tutto ciò nè gli stessi attributi possiam chiaramente comprendere, quali essi sono, nè idea formarcene, se non confusa, e troppo dal vero lontana; e perciò soggiunge san Paolo, che non veggiamo se non per enigma, che vuol dire oscuramente, essendo l'enigma una maniera di discorso oscuro ed intrigato. — *Allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte; allora poi, ec.* Quando veggiamo una cosa in uno specchio, non la cosa stessa veggiamo, ma la immagine di essa, come abbiam detto. Non così da noi nell'altra vita vedrassi Dio, e tutte le cose in lui, ma lo vedremo qual egli è (I *Joan.* III, 2), lo vedremo chiaramente, distintamente a faccia a faccia nella sua propria essenza. Io benchè apostolo, dice san Paolo, benchè rapito al cielo, in parte, cioè imperfettamente, conosco adesso quello che conosco di Dio; ma allora lo conoscerò, come sono da lui conosciuto: in quella stessa guisa che l'intimo essere mio da Dio è conosciuto, e veduto, nella stessa guisa conoscerò io pure, e vedrò il mio Dio. Notisi, che non vuol dire l'Apostolo, che avremo cognizione di Dio eguale a quella che Dio ha di noi, ma bensì simile. — Il Crisostomo ed altri danno a queste parole, *come io son pur conosciuto*, un senso più ampio, aggiungendo alla cognizione l'amore; onde dice l'Apostolo: Nella stessa guisa che Dio pria mi conobbe, quando io andava lontano da lui, e cercommi, e a sè mi trasse, affinchè lo conoscessi, lo cercassi, e lo amassi; così allora io conoscerò quel ch'egli è in sè stesso, e quello che egli è riguardo a me, e a lui correrò, e in lui mi immergerò.

Vers. 13. *Ora poi resta la fede, la speranza, la carità.* Nel secolo presente restano come necessarie per tutti queste tre virtù, a differenza dei doni, i quali non sono di assoluta necessità, e possono cessare anche nella vita presente, come hanno già in grandissima parte cessato. — *Queste tre cose.* Numero sacro, la qual cosa è notata dall'Apostolo, perchè queste tre virtù hanno visibilmente relazione alle tre divine Persone: la fede al Padre, da cui comincia la dichiarazione della nostra credenza esposta nel simbolo; la speranza al Figliuolo, per cui siamo al Padre condotti; la carità allo Spirito Santo, il quale è l'amore del Padre e del Figliuolo. Di queste tre la carità è la maggiore, perchè ella è che a Dio simili ci rende e a Dio ci congiunge, e perchè senza di questa sono inutili le altre due, come disse fin dal principio; onde sant'Ignazio martire: *La fede è principio di vita; il fine della vita è la carità.*.

Vers. 1. *Tenete dietro alla carità, ambite, ec.* Tali essendo i pregi della carità quali abbiamo veduto, conclude l'Apostolo con esortare i Corinti a tener dietro, a seguire, a non lasciar mai questa virtù, e posta che sia questa in sicuro, non proibisce loro di desiderare eziandio i doni spirituali, e particolarmente i più utili a promuovere negli altri la carità, tra' quali il primo luogo egli dà al dono di profezia. Questo dono comprende, come abbiamo anche altrove notato, non solamente la predizione delle occulte cose future, ma anche la spiegazione ed esposizione delle Scritture, particolarmente profetiche, con le quali e si stabilivano i dogmi della religione cristiana, e si illustravano gli insegnamenti della pietà.

Vers. 2. *Chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio.* Colui che parla in una lingua non intesa da chi lo ode (quando non siavi chi il sermone di lui interpreti), non agli uomini parla, i quali nulla intendono di quel ch' egli dice, ma a Dio parla, e a Dio rende onore, che è autore del dono delle lingue, e da lui solo è inteso. — *Ma parla misteri per ispirito.* Quello ch'egli fa, si è di parlare, per istinto dello Spirito, di cose misteriose ed occulte, non comprese dagli altri.

3. *Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad ædificationem, et exhortationem, et consolationem.*

4. *Qui loquitur lingua, semetipsum ædificat; qui autem prophetat, Ecclesiam Dei ædificat.*

5. *Volo autem omnes vos loqui linguis; magis autem prophetare. Nam major est qui prophetat, quam qui loquitur linguis; nisi forte interpretetur, ut Ecclesia ædificationem accipiat.*

6. *Nunc autem, fratres, si venero ad vos linguis loquens, quid vobis prodero, nisi vobis loquar aut in revelatione, aut in scientia, aut in prophetia, aut in doctrina?*

7. *Tamen quæ sine anima sunt vocem dantia, sive tibia, sive cithara; nisi distinctionem sonituum dederint, quomodo scietur id quod canitur, aut quod citharizatur?*

8. *Etenim si incertam vocem det tuba, quis parabit se ad bellum?*

9. *Ita et vos per linguam, nisi manifestum sermonem dederitis, quomodo scietur id quod dicitur? eritis enim in aera loquentes.*

10. *Tam multa, utputa, genera linguarum sunt in hoc mundo; et nihil sine voce est.*

11. *Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei cui loquor, barbarus: et qui loquitur, mihi barbarus.*

12. *Sic et vos, quoniam æmulatores estis spirituum, ad ædificationem Ecclesiæ quærite ut abundetis.*

3. Ma colui che profeta, parla agli uomini per edificazione, ed esortazione, e consolazione.

4. Chi parla le lingue, edifica sè stesso; ma colui che profeta, edifica la Chiesa di Dio.

5. Vorrei che tutti voi parlaste le lingue; ma anche più, che profetaste. Imperocchè è da più chi profeta, che chi parla le lingue; se a sorte non le interpreta, affinchè la Chiesa ne riceva edificazione.

6. Ora poi, o fratelli, se io verrò a voi parlando le lingue, che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la rivelazione, o con la scienza, o con la profezia, o con la dottrina?

7. Similmente le cose inanimate che danno suono, e la tromba e la cetera; se non danno distinzione di suoni, come si saprà egli quel che sulla tromba si canti, o sulla cetera?

8. Imperocchè se la tromba darà suono incerto, chi si metterà in ordine per la battaglia?

9. Così voi pure parlando una lingua, se non farete un discorso ben intelligibile, come s' intenderà egli quello che vien detto? conciossiachè parlerete all' aria.

10. Sonovi, per esempio, tante sorte di lingue nel mondo; e tutte hanno le loro voci.

11. Se io pertanto non saprò il valore delle voci sarò barbaro per colui a cui parlo: e colui che parla, sarà barbaro per me.

12. Così voi pure, dacchè siete amanti de' doni dello Spirito, fate sì che per edificazione della Chiesa ne abbondiate.

Vers. 3-4. *Ma colui che profeta, ec.* Per lo contrario chi ha il dono di profezia, non parla per sè solo, ma anche per gli altri uomini, e gli edifica, e gli ammonisce, e li consola, e vantaggio spirituale apporta non a sè solo (come chi parla una lingua ignota), ma anche alla Chiesa di Dio, mentre con la sposizione delle Scritture, e col dimostrare i dogmi della religione, e i principj della vita cristiana, coopera e alla santificazione de' credenti, e alla conversione degli infedeli.

Vers. 5. *Vorrei che tutti voi parlaste le lingue; ec.* Dimostra l'Apostolo, che se tanto innalza il dono di profezia sopra quello delle lingue, ciò non fa egli perchè di questo dono non faccia stima, ma perchè il fine di tutti i doni essendo la pubblica edificazione ed utilità, certamente il profeta di gran lunga avanza per tal riguardo il parlatore di lingue, quando questi unito non abbia il dono d' interpretare nella lingua comune quello che egli dice in lingua straniera.

Vers. 6. *Che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la rivelazione, ec.* Se io venissi da voi (dice l' Apostolo) parlando le lingue, potrei io recarvi qualche vantaggio, se non avessi insieme lo spirito o di sapienza, o di scienza, o di profezia, o di dottrina? Il dono di *rivelazione* sembra che possa essere quello che è dall' Apostolo chiamato dono di sapienza, nel capo XII (v. 7, 8), dove anche gli altri tre rammentati qui da lui sono indicati. Dobbiamo però confessare che non siamo noi in istato d' intendere, in queste materie, tutte le parole e le espressioni di san Paolo, come lo erano i Corinti, i quali avevan sotto i loro occhi le cose delle quali egli ragiona. Noi possiamo bensì ammirare questa, dirò così, inondazione immensa dello Spirito di Dio, la di cui moltiplice virtù in tante e sì diverse guise manifestavasi tra i nuovi fedeli, che faceva di mestieri che i primi pastori si applicassero a porre ordine e regola nell' uso di tali doni per evitare la confusione.

Vers. 7. *Similmente le cose inanimate che danno suono, ec.* Dimostra con la similitudine degli strumenti da suono, che le lingue senza l' interpretazione non sono di alcun giovamento, nella stessa guisa che inutilmente suonerebbero la tromba e la cetera, se non rendessero suono distinto, e significante, ed atto a risvegliare in chi lo ode i sentimenti, e gli affetti, che si prefigge di muovere chi suona tali strumenti.

Vers. 8. *Se la tromba darà suono incerto, ec.* Grande era presso gli antichi l'uso della tromba nelle armate, e il principale di dar con essa il segno della battaglia (Vedi *Num.* X, 6).

Vers. 10. *Sonovi... tante sorte di lingue, ec.* Gli Ebrei contavano fino a settanta linguaggi diversi.

Vers. 11. *Sarò barbaro per colui, ec.* Sarò straniero per colui a cui parlo, se non gli parlerò in un linguaggio che quegli intenda, ed egli similmente sarà straniero per me, quando in lingua parli da me non intesa.

Vers. 12. *Così voi pure... fate sì che per edificazione, ec.* Deve qui sottintendersi, dopo il precedente versetto: *Nella stessa maniera sareste voi barbari gli uni per gli altri, ove tra di voi parlaste in lingue tra voi non intese:* ma l' Apostolo, lasciando che ciò s' intenda, conchiude: Perchè ciò non avvenga, giacchè amate e ambite i doni dello Spirito, procurate, che non alla ostentazione, o a risvegliare solamente in altrui la meraviglia, ma

13. *Et ideo qui loquitur lingua, oret ut interpretetur.*

14. *Nam si orem lingua, spiritus meus orat, mens autem mea sine fructu est.*

15. *Quid ergo est? Orabo spiritu, orabo et mente; psallam spiritu, psallam et mente.*

16. *Ceterum si benedixeris spiritu, qui supplet locum idiotæ, quomodo dicet: Amen, super tuam benedictionem, quoniam quid dicas, nescit?*

17. *Nam tu quidem bene gratias agis; sed alter non ædificatur.*

18. *Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor.*

19. *Sed in Ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut et alios instruam, quam decem millia verborum in lingua.*

20. *Fratres, nolite pueri effici sensibus; sed malitia parvuli estote: sensibus autem perfecti estote.*

21. *In lege scriptum est:* * *Quoniam in aliis linguis et labiis aliis loquar populo huic; et nec sic exaudient me, dicit Dominus.* * Isai. 28, 11.

22. *Itaque linguæ in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus; prophetiæ autem non infidelibus, sed fidelibus.*

13. E perciò chi parla una lingua, domandi la grazia d' interpretarla.

14. Imperocchè se io fo orazione in una lingua il mio spirito ora, ma la mente mia riman priva di frutto.

15. Che farò adunque? Orerò collo spirito, orerò colla mente: salmeggerò collo spirito, salmeggerò colla mente.

16. Dappoichè se tu renderai grazie con lo spirito, quegli che sta al posto dell'idiota, come risponderà egli: Amen, al tuo rendimento di grazie, mentre non intende quel che tu dici?

17. Conciossiachè tu veramente ben fai il rendimento di grazie; ma l'altro non ne è edificato.

18. Rendo grazie al mio Dio, che io parlo le lingue che parlate tutti voi.

19. Ma nella Chiesa bramo di dir piuttosto cinque parole, sicchè io sia inteso, per istruire anche gli altri, che dieci mila parole in altra lingua.

20. Fratelli, non siate fanciulli nell'intelligenza; siate bensì pargoletti nella malizia: e perfetti nell'intendimento.

21. Nella legge sta scritto: Per altri linguaggi e per altre labbra parlerò a questo popolo; e nemmen così mi daranno retta, dice il Signore:

22. Le lingue adunque son in segno non pe' fedeli, ma per gl' infedeli; la profezia poi non per gl' infedeli, ma pe' fedeli.

alla edificazione della Chiesa siano impiegati gli stessi doni.

Vers. 14-15. *Il mio spirito ora, ma la mente mia, ec.* Per intelligenza di questo versetto è da notare, come la voce greca, che vien tradotta nella Volgata colla parola *mente*, significa talvolta anche *sentimento*, *concetto*, *pensiero*, *ec.* Il ragionamento adunque dell'Apostolo sembra che sia questo: Ho detto, che colui che parla le lingue, chiegga a Dio la grazia di interpretarle: imperocchè ponete che io nell'adunanza de' fedeli preghi il Signore in una lingua che non è intesa dagli altri, non v'ha dubbio che il mio spirito, cioè il mio affetto, produrrà una buona orazione, ma i miei pensieri, i miei concetti non recheranno agli altri alcun frutto, perchè questi nulla capiscono di quello che io dico. Ecco a questo passo la sposizione di san Basilio, la quale viene a confermare la traduzione che abbiamo dato a questo e al seguente versetto: « Dicesi questo per coloro i quali facevano orazione in una lingua non intesa da quelli che ascoltavano; imperocchè dice l'Apostolo: Se io faccio orazione in lingua straniera, il mio spirito ora, ma il mio concetto non è di giovamento; conciossiachè qualunque volta a quelli che si trovan presenti, ignote sono le parole dell'orazione, i concetti di colui che ora, restano certamente infruttuosi, perchè niuno v'ha che ne tragga profitto. Per lo contrario poi, quando l'orazione è atta a giovare altrui, ed intesa da' circostanti, allora certamente colui che ora, ha per suo frutto il miglioramento e profitto di coloro ai quali è di giovamento. » (*Reg. brev.*, *Interrog.* 278.) *Orare spiritualmente*, *salmeggiare spiritualmente* significa orare e salmeggiare per movimento ed istinto dello Spirito divino, lo che vuol dire orazione e salmeggiamento buono ed utile per chi lo fa, ma non sempre per chi ascolta, se questi non intende quello che il primo nella sua orazione e ne' suoi cantici dice al Signore. *Io adunque*, dice l'Apostolo, *orerò e salmeggerò spiritualmente e intelligibilmente*, *affine di esser utile e a me stesso, ed anche agli altri.*

Vers. 16. *Se tu renderai grazie con lo spirito*, *ec.* Se tu offrirai a Dio dei cantici di ringraziamento e di lode, quali in istranio linguaggio ti sono dettati dallo Spirito, come potrà colui che siede tra gl' idioti, approvare le tue laudi, e i tuoi ringraziamenti, e unirsi a' medesimi rispondendo *amen*, mentre egli non sa nè comprende quel che tu dici?

Vers. 18. *Rendo grazie al mio Dio, ec.* Vuol far intendere, che quanto avea detto intorno alla preferenza da darsi al dono di profezia sopra quello delle lingue, non potea provenire da invidia ch'egli portasse a chi per tal dono risplendeva tra' Corinti: imperocchè di questo dono medesimo era egli fornito in guisa, che tutte quelle lingue, le quali parlavansi da tutti i fedeli di Corinto, egli ancor le parlava.

Vers. 19. *Ma nella Chiesa, ec.* Nella pubblica adunanza de' fedeli, dove molti si trovano che la sola lingua comune e volgare intendono, amo piuttosto di dir poche parole, delle quali l'intelligenza si comunichi per me agli altri, che di parlar molto in lingua ignota.

Vers. 20. *Non siate fanciulli nell' intelligenza; ec.* Guardatevi dal preferire per debolezza di giudicio i doni di maggior comparsa a quelli di maggior frutto e utilità; lo che sarebbe una puerile vanità. Voi dovete essere come pargoletti, semplici ed ignoranti per tutto ciò che riguarda il male; ma uomini adulti e perfetti per quel che è l'intendere, e il giudicare di tutte le cose, e per discernere il bene dal male (V. *Matth.* XVIII, 3).

Vers. 21-22. *Per altri linguaggi e per altre labbra parlerò a questo popolo.* Queste parole d'Isaia (*cap.* XXVIII, *v.* 11) sono conformi non alla versione de' Settanta, ma a quella di Aquila, come osservò già Origene. Le parole seguenti, *e nemmen così*, *ec.*, sono qui aggiunte dall' Apostolo per meglio spiegare il sentimento del Profeta, ma si

23. *Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum, et omnes linguis loquantur, intrent autem idiotæ aut infideles; nonne dicent quod insanitis?*

24. *Si autem omnes prophetent, intret autem quis infidelis vel idiota, convincitur ab omnibus, dijudicatur ab omnibus:*

25. *Occulta cordis ejus manifesta fiunt; et ita cadens in faciem, adorabit Deum, pronuntians quod vere Deus in vobis sit.*

26. *Quid ergo est, fratres? Cum convenitis, unusquisque vestrum psalmum habet, doctrinam habet, apocalypsim habet, linguam habet, interpretationem habet: omnia ad ædificationem fiant.*

27. *Sive lingua quis loquitur, secundum duos, aut ut multum tres, et per partes, et unus interpretetur.*

28. *Si autem non fuerit interpres, taceat in Ecclesia, sibi autem loquatur et Deo.*

29. *Prophetæ autem duo aut tres dicant, et ceteri dijudicent.*

30. *Quod si alii revelatum fuerit sedenti, prior taceat.*

23. Se adunque si raduni insieme tutta la Chiesa, e tutti parlin le lingue, ed entrin dentro persone idiote o infedeli; non diran elleno, che siete ammattiti?

24. Ma se tutti profetano, ed entra un infedele o un idiota, è convinto da tutti, è sentenziato da tutti:

25. E per tal modo si manifesta quel che egli ha occultamente nel cuore; e così gittatosi boccone, adorerà Dio, dichiarando che Dio è veramente in voi.

26. Che è adunque da fare o fratelli? Qualunque volta vi radunate, ciascuno di voi ha chi il cantico, chi l'insegnamento, la rivelazione, le lingue, l'interpretazione: ogni cosa facciasi per l'edificazione.

27. E se v'ha di coloro che parlan le lingue, (parlino) due, o al più tre a vicenda, e uno interpreti.

28. Che se non siavi chi interpreti, nella Chiesa si taciano, ma seco stessi e con Dio favellino.

29. De' profeti parlino due o tre, e gli altri ne portino giudizio.

30. Che se ad un altro, che siede, sia stata fatta rivelazione, il primo si tacia.

trovano dopo alcune altre nello stesso luogo. Seguita san Paolo a dimostrare la maggioranza del dono di profezia sopra quello delle lingue. Le lingue, abbenchè servire possano anche ad istruire, e confermare nella verità i fedeli, sono nulladimeno principalmente ordinate a ridurre con la novità di tal miracolo gl'infedeli alla fede, come apparisce dalle parole d'Isaia, nelle quali questo miracolo stesso promette agli Ebrei increduli e contraddittori del Messia, e questa promessa è stata già adempiuta sotto de' loro occhi, senza che perciò siansi convertiti, lo che era pur predetto da Isaia. Iddio adunque, il quale mandava agli Ebrei fedeli i suoi profeti, mandò a'medesimi Ebrei, divenuti infedeli e persecutori del Cristo, gli apostoli, i quali, ripieni dello Spirito del Signore, parlavano ogni sorta di lingue; ma non fu questo prodigio sufficiente a convertire quella indurata nazione, la quale anzi in quel medesimo tempo si ostinò sempre più nella infedeltà. La profezia poi è pel popolo fedele, pel popolo di Dio, cui ella è sempre utile, confermandolo nella fede, e conducendolo alla piena cognizione de' misteri, e di tutte le verità utili a conseguire la vita eterna: le lingue poi sono per gl'infedeli, e non sempre sono utili alla loro conversione.

Vers. 23. *Se adunque si raduni.... tutta la Chiesa, e tutti parlin, ec.* Solevano anche i Pagani introdursi, talora per mera curiosità, nelle adunanze de'Cristiani. Dice adunque san Paolo a' Corinti, che riflettano alla sinistra impressione che può fare nello spirito di un infedele, o di un uomo rozzo e ignorante, il sentire nelle chiese cristiane un numero di fedeli, che parlino tutti insieme in diversi non intesi linguaggi. Certamente una tal confusione non sarà di edificazione per l'infedele, e piuttosto daragli occasione di disprezzare i fedeli e la Chiesa.

Vers. 24. *Ma se tutti profetano, ed entra, ec.* Ma se tutti, in virtù del dono ricevuto da Dio, profetizzano, ed espongono le Scritture, e ragionano delle verità della fede, e istruiscono, ed esortano al bene, chi può dubitare, che venendo nell'adunanza un idiota, o un infedele, non rimanga convinto da tutti, e dimostrato reo d'infedeltà, d'ignoranza, di errore, di peccato?

Vers. 25. *E per tal modo si manifesta quel che egli ha occultamente nel cuore; e così gittatosi, ec.* Così egli avviene, che movendo Dio a suo talento la lingua del profeta, viene questi a toccare gli occulti vizj di coloro che lo ascoltano, onde muove il cuor loro a detestare i passati errori, e ad umiliarsi e con lo spirito e col corpo dinanzi a Dio, e a riconoscere e confessare che non altronde, che da Dio, può procedere la unzione e l'efficacia della parola, da cui egli sente e intenerito e penetrato il suo cuore.

Vers. 26. *Che è adunque da fare, ec.* Qual regola dovrà stabilirsi riguardo all'uso di questi doni spirituali? Le parole che seguono, possono anch'esse leggersi a maniera d'interrogazione, ma ciò non è di necessità, ed il senso è lo stesso. Quando voi vi radunate, ognun di voi, secondo il diverso dono che ha ricevuto, si sente ispirato, chi a cantare qualche nuovo cantico di lode, di ringraziamento, o di preghiera al Signore; chi ad istruire; chi a parlare lingue ignote, ec. Qual è adunque la regola che dee in tutto e da tutti principalmente osservarsi? Ella è questa, che tutto si faccia per promuovere il bene della Chiesa di Cristo, nulla per proprio onore, tutto per utile de' prossimi. Novera qui l'Apostolo cinque doni, sotto de'quali anche gli altri comprende. Per *rivelazione* può intendersi o la manifestazione fatta ad alcuno delle cose future, o l'intelligenza de' più astrusi misteri.

Vers. 27. *E uno interpreti.* Quello che è stato detto da colui che in lingua ignota favella, sia spiegato in greco da uno di quelli che hanno il dono d'interpretare.

Vers. 28. *Nella Chiesa si taciano, ec.* Non facciano inutilmente perdere il tempo a' fedeli congregati, ma parlino, se così lor piace, seco stessi e a Dio nella propria casa.

Vers. 29. *E gli altri ne portino giudizio.* L'espressione *gli altri* si riferisce a quelli che sono ornati di simil dono, cioè sono anch'essi profeti, e capaci perciò di giudicare se la dottrina di colui che ragiona, è sana ed utile, affinchè non sia ricevuta come dottrina dello Spirito di Dio quella che potrebb'essere talora dello spirito di errore.

Vers. 30. *Che se ad un altro, che siede, ec.* Se uno del numero degli uditori ha da Dio ricevuto una rivelazione e

31. *Potestis enim omnes per singulos prophetare; ut omnes discant, et omnes exhortentur:*

32. *Et spiritus prophetarum prophetis subjecti sunt.*

33. *Non enim est dissensionis Deus, sed pacis, sicut et in omnibus Ecclesiis, sanctorum doceo.*

34. *Mulieres in Ecclesiis taceant; non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse,* * *sicut et lex dicit.* * Gen. 3, 16.

35. *Si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent. Turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia.*

36. *An a vobis verbum Dei processit? aut in vos solos pervenit?*

37. *Si quis videtur propheta esse, aut spiritualis, cognoscat quæ scribo vobis, quia Domini sunt mandata.*

38. *Si quis, autem ignorat, ignorabitur.*

39. *Itaque, fratres, æmulamini prophetare ; et loqui linguis nolite prohibere.*

40. *Omnia autem honeste et secundum ordinem fiant.*

31. Imperocchè potete tutti profetare a un per uno; affinchè tutti imparino, e tutti ricevano consolazione:

32. Gli spiriti de' profeti son sottoposti ai profeti.

33. Imperocchè Iddio non è Dio del disordine, ma della pace, conforme io insegno in tutte le Chiese de' santi.

34. Le donne nelle Chiese stiano in silenzio; imperocchè non è loro permesso di parlare, ma debbono star soggette, come dice anche la legge.

35. Che se bramano di essere istrutte di alcuna cosa, in casa ne interroghino i loro mariti. Conciossiachè è cosa indecente per una donna il parlar nella Chiesa.

36. È forse da voi venuta la parola di Dio? oppure a voi soli è venuta?

37. Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, riconosca che le cose che io vi scrivo, sono precetti del Signore.

38. Chi poi è ignorante, sarà ignorato.

39. Per la qual cosa, o fratelli, amate di profetare; e non vietate il parlare le lingue.

40. Ma tutte le cose facciansi convenientemente e con ordine.

intelligenza particolare sopra la materia di cui il primo ragiona, e si esibisce di parlarne, il primo allora si taccia.

Vers. 31. *Potete tutti profetare a un per uno; ec.* Parla ai profeti, ai quali dice, che potranno uno dopo l'altro profetar tutti (lo che s'intende in diverse adunanze), e che maggiore sarà l'edificazione degli stessi profeti, mentre a vicenda insegneranno agli altri, e impareranno dagli altri, dappoichè il dono di Dio secondo una certa misura è concesso.

Vers. 32-33. *Gli spiriti de' profeti son sottoposti, ec.* Previene una difficoltà, che poteasi essere opposta da alcuno di que' profeti, il quale dicesse: non posso io rattenere lo Spirito che parla in me. Risponde però l'Apostolo, che la divina ispirazione non è come quella de' profeti fanatici del demonio, i quali dal maligno spirito invasati, non sono padroni nè della loro lingua, nè di sè stessi. L'ispirazione di Dio non isforza la volontà de' profeti, ma solo dolcemente li muove, ed è subordinata non solo all'arbitrio degli stessi profeti (i quali possono o parlare, o tacere, come fece Giona), ma anche al buon ordine che dee osservarsi in tutte le cose, perchè questo pur viene da Dio, che Dio chiamasi non del tumulto, o del disordine, ma della pace. Vedi qui il Crisostomo (*Hom.* xxxvi), e san Girolamo (*Præf. in Nahum.* e *In epist. ad Ephes. lib.* 2). — *Conforme io insegno, ec.* Stimola efficacemente i Corinti all'osservanza di queste regole, dicendo, che son le stesse che sono state insegnate da lui a tutte le Chiese, e da tutte le Chiese osservate.

Vers. 34-35. *Le donne nelle Chiese, ec.* Questo insegnamento dell'Apostolo è conforme e all'uso della Sinagoga, ed ai costumi di tutte le nazioni. — *Come dice anche la legge.* Ha in mira l'Apostolo quel ch'è detto nella Genesi (III, 16). — *Ne interroghino i loro mariti.* Ne' quali suppone l'Apostolo per conseguenza tal capitale di scienza, delle cose di Dio, da poter sufficientemente illuminare e le mogli e tutta la propria famiglia; e massimo certamente è il bene che far può un marito così illuminato.

Vers. 36. *È forse da voi venuta la parola, ec.* Severa riprensione che fa ai Corinti l'Apostolo: Siete voi forse stati i primi a ricevere da Dio la parola del Vangelo, e a predicarla agli altri? ovvero siete voi i soli che l'abbiate abbracciata? Come dunque avete ardimento d'introdurre nuove regole, e nuove usanze non approvate dai primi fondatori del Cristianesimo, nè ricevute da alcuna di quelle Chiese che sono state fondate prima della vostra? A quelli e a quelle dovete voi conformarvi, non quelli o quelle a voi. Questa riprensione è probabile che riguardi principalmente l'abuso che era tra i Corinti di concedere alle donne la libertà di parlare, e di fare da dottoresse nelle pubbliche adunanze; ma può estendersi anche agli altri abusi accennati di sopra.

Vers. 37. *Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, ec.* Sarebb'egli credibile, che a tali miei insegnamenti si opponessero coloro che si tengono per profeti, e per uomini spirituali, e fors'anche lo sono? No certamente: conciossiachè se hanno veramente lo Spirito di Dio, debbono sapere che i precetti che io do, sono precetti di Gesù Cristo, sono precetti del Signore, ai quali ubbidirà chiunque è servo del Signore.

Vers. 38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato.* Chi fa l'ignorante, e o dice, o mostra di non sapere, se dal Signore vengano tali ordini, sarà dal Signore ignorato, non sarà riconosciuto dal Signore per suo. Il greco legge: *Chi ignora, ignori, ec.* Chi non capisce, o non vuol capire, non capisca, resti nella sua ignoranza, pensi egli stesso al pericolo in cui si pone; non mi prenderò io alcun fastidio per lui.

Vers. 39. *Amate di profetare; e non vietate, ec.* Ritorna all'argomento tralasciato al vers. 33, e ripete quello che già più volte ha inculcato intorno ai doni dello Spirito: Bramate lo spirito di profezia come più utile per la comune edificazione; ma non proibite che coloro ai quali è stato dato il dono delle lingue, ne facciano uso: non disprezzate questo dono, il quale è buono per sè stesso, ed è anche utile al bene della Chiesa, quando usato sia coi debiti riguardi.

Vers. 40. *Ma tutte la cose facciansi, ec.* Le parti tutte del culto divino siano talmente ordinate, che servano alla gloria di Dio, e all'edificazione de' fratelli.

CAPUT XV.

Christum docet a mortuis resurrexisse, multisque ac demum Paulo, qui se minimum dicit apostolorum, apparuisse: ac nostram hic astruit resurrectionem, et ordinem ac modum ejus, una cum diversa resuscitatorum gloria, non in anima solum, sed etiam in corpore: mors autem in resurrectione absorbebitur.

1. *Notum autem vobis facio, fratres, Evangelium, * quod prædicavi vobis, quod et accepistis, in quo et statis,* * Gal. 1, 11.

2. *Per quod et salvamini; qua ratione prædicaverim vobis, si tenetis, nisi frustra credidistis.*

3. *Tradidi enim vobis, in primis, quod et accepi: * quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris, secundum Scripturas:* * Isai. 53, 5.

4. *Et quia sepultus est, et quia resurrexit tertia * die, secundum Scripturas:* * Joan. 2. 1.

5. *Et quia * visus est Cephæ, et post hoc undecim:* * Joan. 20, 19.

6. *Deinde visus est plus quam quingentis fratribus simul; ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt:*

7. *Deinde visus est Jacobo, deinde apostolis omnibus:*

8. *Novissime autem omniun, tamquam abortivo, visus est et mihi.*

9 * *Ego enim sum minimus apostolorum, qui non sum dignus vocari apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.* * Act. 9. 3. Ephes. 3, 8.

10. *Gratia autem Dei sum id quod sum, et gratia ejus in me vacua non fuit; sed abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum:*

CAPO XV.

Come Cristo risuscitò da morte, e apparve a molti, e finalmente a Paolo, che si chiama il minimo degli apostoli; dimostra la futura nostra risurrezione, e l'ordine e modo di essa, e la diversa gloria de' risuscitati, non solo quanto all'anima, ma anche quanto al corpo. Nella risurrezione sarà assorbita la morte.

1. Or io vi dichiaro, o fratelli, il Vangelo che vi annunziai, il quale voi pur riceveste, ed in cui voi state saldi,

2. Per cui siete anche salvati; se lo ritenete in quella guisa che io vel predicai eccettochè indarno abbiate creduto.

3. Imperocchè io vi ho insegnato, in primo luogo, quello che io pur apparai: che Cristo morì pe' nostri peccati, secondo le Scritture:

4. E che fu sepolto, e che risuscitò il terzo dì, secondo le Scritture:

5. E che fu veduto da Cefa, e di poi dagli undici:

6. E di poi fu veduto da sopra cinquecento fratelli in una volta; de' quali i più vivon fino al dì d'oggi, alcuni poi sono morti:

7. E poi fu veduto da Giacomo, e poi da tutti gli apostoli:

8. Per ultimo poi di tutti, come da un aborto, fu veduto anche da me.

9. Imperocchè io sono il minimo degli apostoli, che non son degno di esser chiamato apostolo, perchè ho perseguitato la Chiesa di Dio.

10. Ma per la grazia del Signore son quello che sono, e la grazia di lui, che è in me, non è stata infruttifera; ma ho travagliato più di tutti loro: non io però, ma la grazia di Dio, che è con me:

Vers. 1. *Or io vi dichiaro, o fratelli, ec.* V'erano in Corinto alcuni i quali, presi da' sofismi de' filosofi Gentili, o negavano la risurrezione de' morti, o la spiegavano in un senso allegorico, come i gnostici, i quali per risurrezione intendevano la separazione dagli affari, e dalle incumbenze della vita, e particolarmente la fuga dal matrimonio, e l'attendere alla sola contemplazione, come racconta sant'Epifanio. Contro di costoro prende san Paolo in questo capitolo a stabilire la fede della risurrezione della carne. Rammemora adunque a' Corinti, in primo luogo, quello che aveva lor predicato nel comunicare ad essi i primi rudimenti nel Cristianesimo. — *In cui voi state saldi.* Si può anche tradurre: *Per cui state in piedi*, elevati verso le cose celesti (V. *Rom.* v, 2).

Vers. 2. *Per cui siete anche salvati.* La salvazione dei fedeli si comincia nella vita presente, si compie nella vita futura. — *Eccettochè indarno abbiate creduto.* Se pure indarno non vi gloriate del nome di Cristiani; imperocchè senza la fede della risurrezione inutilmente credereste tutti gli altri misteri.

Vers. 3. *Quello che io pur apparai: ec.* Da Cristo e dallo Spirito Santo (Vedi *Gal.* i, 12). — *Secondo le Scritture.* Le profezie del Vecchio Testamento registrate in Isaia, in Geremia, in Daniele, ec.

Vers. 4. *E che fu sepolto.* Nota l'Apostolo anche la sepoltura, perchè questa dimostra che Cristo veramente morì.

Vers. 5. *E che fu veduto da Cefa.* (V. *Luc.* xxiv, 34.)

Vers. 6. *Da sopra cinquecento fratelli, ec.* Di questa apparizione non abbiamo nulla ne' Vangeli: con altissimo consiglio volle Dio moltiplicare i testimoni di una verità sì essenziale alla fede cristiana, e tanto superiore ai lumi della umana ragione.

Vers. 8. *Come da un aborto, fu veduto, ec.* (Vedi gli Atti, *cap.* ix.) L'aborto è un parto immaturo ancora, imperfetto; e tale con grande umiltà si chiama san Paolo, come se dicesse: Non son io vero e perfetto apostolo, ma un aborto di apostolo, e (come segue a dire) il minimo degli apostoli. Ed è da osservare come, dovendo egli, per autorizzare la testimonianza che rendeva alla verità, raccontare una parte di quello che avea operato per il Vangelo, si umilia primamente, e deprime sè stesso con la memoria degli antichi suoi falli.

Vers. 10. *Non io però, ma la grazia, ec.* Non io da me solo, o con le sole mie forze, ma la grazia con me. Con le quali parole viene a notarsi il cooperar della grazia, e del libero arbitrio dell'uomo; in tal guisa però, che tutto si ascriva alla grazia, con la quale ci dà Dio di volere il bene, e di far il bene (Vedi *Philipp.* ii, 13.)

11. *Sive enim ego, sive illi, sic prædicamus, et sic credidistis.*

12. *Si autem Christus prædicatur, quod resurrexit a mortuis, quomodo quidam dicunt in vobis, quoniam resurrectio mortuorum non est?*

13. *Si autem risurrectio mortuorum non est, neque Christus resurrexit.*

14. *Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo prædicatio nostra, inanis est et fides vestra:*

15. *Invenimur autem et falsi testes Dei: quoniam testimonium diximus adversus Deum, quod suscitaverit Christum, quem non suscitavit, si mortui non resurgunt.*

16. *Nam si mortui non resurgunt, neque Christus resurrexit.*

17. *Quod si Christus non resurrexit, vana est fides vestra, adhuc enim estis in peccatis vestris.*

18. *Ergo et qui dormierunt in Christo, perierunt.*

19. *Si in hac vita tantum in Christo, sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.*

20. *Nunc autem Christus resurrexit a mortuis, primitiæ dormientium;*

21. * *Quoniam quidem per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum.*

* Col. 1, 18. Apoc. 1, 5.

11. Ed io adunque, e quelli, così predichiamo, e così avete creduto.

12. Che se si predica Cristo come risuscitato da morte, come mai dicono alcuni tra voi, che non havvi risurrezione de' morti?

13. Che se non v' ha risurrezione de' morti, neppur Cristo è risuscitato.

14. Se poi Cristo non è risuscitato, vana è adunque la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede:

15. Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: dappoichè abbiam renduto testimonianza a Dio dell' aver lui risuscitato Cristo, cui non ha risuscitato, se i morti non risorgono.

16. Imperocchè se non risorgono i morti, neppur Cristo è risuscitato.

17. Che se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede, conciossiachè siete tuttora ne' vostri peccati.

18. Per la qual cosa anche quelli che in Cristo si addormentarono, sono periti.

19. Se per questa vita solamente speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini.

20. Ora però Cristo è risuscitato da morte, primizia dei dormienti;

21. Dappoichè da un uomo la morte, e da un uomo la risurrezione da morte.

Vers. 11. *Ed io adunque, e quelli,.... e così avete creduto.* Tale è la fede di tutta la Chiesa; tale la vostra.

Vers. 12. *Alcuni tra voi.* Questa maniera di parlare pare che insinui, che coloro i quali negavano la risurrezione, fossero del corpo de'fedeli; e tutto il precedente discorso dell'Apostolo, e quello che segue, sembra che non lasci alcun dubbio su questo punto. Alcuni interpreti nondimeno hanno creduto potersi ciò intendere o de'discepoli di Corinto, o de'filosofi Gentili, o de'Sadducei, che abitassero in Corinto.

Vers. 13. *Se non v'ha risurrezione de' morti, neppur Cristo, ec.* Negata la risurrezione de'morti, si viene a negare anche la risurrezione di Cristo, perchè la ragione che milita per le membra milita anche per il capo. Quindi sant'Agostino (*Serm.* v, *de resurrect.*): « Affinchè noi fossimo pienamente certi della futura risurrezione dei corpi, si degnò lo stesso Signor nostro di farcela vedere adempiuta nel suo proprio corpo. Risuscitò Cristo, affinchè il cristiano non dubiti ch'ei sia per risuscitare; imperocchè quello che avvenne prima nel capo, sarà poscia nel corpo. » È adunque Cristo e cagione insieme e modello della nostra risurrezione.

Vers. 14. *Vana è.... la nostra predicazione, vana, ec.* Gli apostoli si valevano della risurrezione di Cristo per dimostrare la verità del Vangelo: conciossiachè non avrebbe Dio (dicevan essi) risuscitato Cristo, se questi non avesse predicato la verità (*Act.*, *cap.* I, 22; II, 32; IV, 10, 33; XIII, 37; *Rom.* I, 4; IV, 24). Se adunque, dice l'Apostolo, Cristo non è realmente risorto, falsa e inutile è la nostra predicazione, falsa e inutile la vostra fede.

Vers. 15. *Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: ec.* Saremo anche convinti di aver renduto falso testimonio a Dio, dicendo aver lui fatto quello che mai non fece; e se è gran peccato l'attestare in cosa di grave momento il falso di un uomo, che sarà l' attestare il falso riguardo a Dio? E di tale sacrilega temerità siamo rei, se Cristo non è risuscitato, avendo noi predicata la di lui risurrezione.

Vers. 17-18. *Siete tuttora ne' vostri peccati.* Se è vana la vostra fede, vale a dire falsa e fallace (lo che sarebbe, credendo voi, che Cristo sia risuscitato, quando risuscitato non fosse), voi siete tuttora nei vostri peccati, i quali non possono essere a voi rimessi in virtù di una tal fede (Vedi *Act.* XV, 9). E per la stessa maniera sono periti eternamente tutti coloro i quali, con la fede in Cristo, passarono all'altra vita; nè per essi, nè per noi v' ha più speranza dopo la morte.

Vers. 19. *Se per questa vita solamente, ec.* Se la fede di Cristo, l'amore di Cristo non ci dà speranza alcuna se non per la vita presente, certamente noi, che in lui crediamo, noi, che non altro ci veggiamo continuamente davanti, se non pericoli, persecuzioni, tormenti, e morti, siamo i più infelici uomini che siano sopra la terra.

Vers. 20. *Primizia dei dormienti.* Cristo adunque risuscitò, e risuscitò non per essere solo a risorgere, ma per essere il primo e in ordine di tempo e in dignità tra'risuscitati, come le primizie de' frutti della terra sono e anteriori di maturità, e migliori di bontà, che gli altri frutti. Cristo è adunque primizia di tutti coloro i quali nella speranza della risurrezione dormono e riposano, aspettando il tempo di risorgere, a imitazione del loro Capo. I morti risuscitati da Cristo nel tempo della sua predicazione, e quelli che furono risuscitati da alcuni profeti, ricuperarono la vita per nuovamente morire, onde la loro risurrezione non fa che, anche riguardo a questi, non sia Cristo primizia de' risuscitati. Quelli poi de' quali parla san Matteo (*cap.* XXVII, 52), si tiene comunemente per certo, che non risuscitarono se non dopo la risurrezione di Cristo, quantunque l'evangelista, anticipando il racconto di questo prodigio, lo descriva insieme con gli altri, che accompagnarono la morte di Cristo.

Vers. 21-22. *Da un uomo la morte, ec.* La morte, e

22. *Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur.*

23. * *Unusquisque autem in suo ordine: primitiæ Christus; deinde ii qui sunt Christi. qui in adventu ejus crediderunt;* * 1 Thess. 4, 15.

24. *Deinde finis, cum tradiderit regnum Deo et Patri, cum evacuaverit omnem principatum, et potestatem, et virtutem.*

25. *Oportet autem illum regnare,* * *donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus.*

* Psal. 109, 2. Hebr. 1, 13; 10, 13.

26. *Novissima autem inimica destruetur mors;* * *omnia enim subjecit sub pedibus ejus. Cum autem dicat:* * Psal. 8, 7. Hebr. 2, 8.

27. *Omnia subjecta sunt ei; sine dubio præter eum qui subjecit ei omnia.*

28. *Cum autem subjecta fuerint illi omnia, tunc et ipse Filius subjectus erit ei, qui subjecit sibi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus.*

22. E siccome in Adamo tutti muojono, così pure tutti in Cristo saranno vivificati.

23. Ciascheduno però a suo luogo: Cristo primizia; di poi quelli che sono di Cristo i quali nella venuta di lui hanno creduto;

24. Di poi la fine, quando avrà rimesso il regno a Dio e al padre, quando avrà abolito ogni principato, e ogni podestà, e virtù.

25. Or è necessario che egli regni, sino a tanto che (Dio) gli abbia posti sotto de' piedi tutti i nemici.

26. L' ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: imperocchè tutte le cose ha soggettate a' piedi di lui. Or quando dice:

27. Tutte le cose sono soggette a lui; senza dubbio si eccettua colui che ha soggettate a lui tutte le cose.

28. Allorchè poi saranno state soggettate a lui tutte le cose, allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto a lui, che gli ha assoggettata ogni cosa, onde Dio sia il tutto in tutte le cose.

temporale ed eterna, nel mondo entrò per un uomo; la risurrezione alla vita, non temporale, ma eterna, per un uomo è data al mondo, ristorandosi per mezzo di un uomo la dignità dell'umana natura degradata per la colpa di un uomo (Vedi *Rom.* v, 14, 15. ec.). Dal che ne segue, che siccome in Adamo divenimmo tutti soggetti alla morte, così in Cristo diventeremo tutti eredi di una vita immortale.

Vers. 23. *Ciascheduno però a suo luogo: ec.* Risorgeremo non tutti ad un tempo. Cristo come primizia, come capo e principe di tutti, è già risorto, e fa a tutti noi fede della futura nostra risurrezione. Di poi a suo tempo risorgeranno quelli che sono di Cristo, quelli i quali con fede viva operante hanno creduto e aspettato la seconda venuta del medesimo Cristo dal cielo.

Vers. 24. *Di poi la fine, quando avrà rimesso, ec.* Dopo questa risurrezione ne viene la fine di questo secolo e di tutte le cose, allora quando tutti gli eletti suoi, il popolo di sua conquista, in cui egli regna, avrà condotto dinanzi a Dio, e al Padre, e a lui gli avrà presentati ed offerti come trofeo di sua vittoria. Dicendo l'Apostolo, che il Figliuolo rimetterà il regno a Dio, accenna l'umanità di Cristo, secondo la quale egli è creatura, e soggetto a Dio, aggiungendo poi, *al Padre,* accenna la natura divina, secondo la quale egli è uguale al Padre, ed a lui in tal modo rimette il regno, che non lascia di regnare con lui e con lo Spirito Santo, per tutti i secoli. — *Quando avrà abolito ogni principato, ec.* Quando saran tolti di mezzo tutti i nemici del regno di Cristo e della Chiesa, e particolarmente i demonj, i quali sono nominati principati, podestà, virtudi, secondo la gerarchia a cui appartennero prima della loro caduta. (Vedi *Rom.* viii, 38. *Ephes.* vi, 12.)

Vers. 25. *Or è necessario che egli regni, sino a tanto che, ec.* Secondo i decreti di Dio, fa di mestieri che egli regni, governi la Chiesa, conquida i nemici, liberi i suoi eletti, fino a tanto che il padre i nemici di lui abbia tutti a lui soggettati, onde niun avversario gli resti più da combattere ma tutti alla podestà di lui restino sottomessi. Così egli regna adesso in mezzo ai nemici, de' quali l'insidie e la forza fa servire all'amplificazione del suo regno. — Ma non regnerà egli anche in appresso? Sì certamente, ma in differente, maniera, e l'Apostolo con quella parola, *sino a tanto che,* ha voluto renderci certi della stabilità del regno di Cristo nel tempo presente, in cui questo regno è circondato da tanti nemici; che poi Cristo sia per regnare, quando tutti i nemici saran distrutti, è tanto evidente, che non ne parla l'Apostolo, ma vuol che s'intenda.

Vers. 26. *L' ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica, ec.* Se Dio ha sottoposti a' piedi di Cristo tutti i nemici, dunque tra questi anche la morte ha a lui soggettata, e questa sarà l'ultimo nemico di cui Cristo trionferà, nemico che sarà distrutto da lui per sempre (*Isai.* xxv, 8); e in conseguenza i morti per virtù di Cristo risorgeranno.

Vers. 27. *Si eccettua colui che, ec.* Dicendo la Scrittura, che tutte quante le cose sono state soggettate al Figlio, non vuole che tra queste si intenda compreso il Padre, quasi egli pure a lui sia soggetto, quando anzi egli è che ha tutte le cose a Cristo rendute soggette. È molto probabile che queste parole siano state aggiunte dall'Apostolo, come una dichiarazione e limitazione della proposizione generale, affine di togliere agli Ebrei ogni motivo di cavillare, e affinchè questi non dicessero che egli facesse ingiuria al Creatore, esaltando sopra di lui Gesù Cristo. Dice perciò l'Apostolo, che quelle parole stesse del Salmo (viii, 7), benchè generali, evidentemente si vede che debbono restringersi, escludendone il Padre.

Vers. 28. *Allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto, ec.* Non sono ancora perfettamente soggettate a Cristo tutte le cose, ma quando ciò sarà fatto, allora lo stesso Figliuolo sarà soggetto al Padre, da cui ha ricevuto assoluto dominio sopra tutte le cose; vale a dire, apparirà allora manifestamente agli occhi del cielo e della terra, come il Figliuolo, secondo quella natura che assunse (la quale, benchè unita ipostaticamente al Verbo, è per sè stessa infinitamente inferiore alla divinità), è perfettamente soggetto al Padre, affinchè Dio solo sia riconosciuto come Signore anche di Cristo in quanto uomo, e autore di tutti i beni, che a lui, ed alla Chiesa di lui, sono stati conceduti, e Dio solo sia in tutti gli eletti glorificato. «Cristo, dice santo Agostino (*De Trin.* i, 8), in quanto egli è Dio insieme col Padre ha noi a sè soggetti; in quanto egli è sacerdote, è insieme con noi soggetto a lui. » Con quelle parole: *Onde Dio sia il tutto, ec.,* vuol dimostrare l'Apostolo, come nella risurrezione sarà introdotta la creatura ragionevole nella contemplazione della divinità, nella quale contemplazione consiste la beatitudine dell'uomo, e come Dio solo è il fine dell'uomo, e tutto il bene dell'uomo.

29. *Alioquin quid facient qui baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt? ut quid et baptizantur pro illis?*

30. *Ut quid et nos periclitamur omni hora?*

31. *Quotidie morior per vestram gloriam, fratres, quam habeo in Christo Jesu Domino nostro.*

32. *Si (secundum hominem) ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest, si mortui non resurgunt? * Manducemus et bibamus, cras enim moriemur.* * Sap. 2, 6. Isai. 22, 13; 56, 12.

33. *Nolite seduci: corrumpunt mores bonos colloquia mala.*

34. *Evigilate, justi, et nolite peccare: ignorantiam enim Dei quidam habent; ad reverentiam vobis loquor.*

35. *Sed dicet aliquis: Quomodo resurgunt mortui? qualive corpore venient?*

29. Altrimenti che faranno quelli i quali si battezzano per li morti, se assolutamente i morti non risorgono? e perchè si battezzano per quelli?

30. E noi pure perchè ci esponghiamo ogni ora ai pericoli?

31. Io muojo ogni giorno (lo giuro) per la gloria vostra, che è mia in Cristo Gesù Signor nostro.

32. Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso con le bestie, che mi giova, se i morti non risorgono? Mangiamo e beviamo, che doman si muore.

33. Non vi lasciate sedurre: i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi.

34. Vegliate, o giusti, e non peccate; imperocchè certuni ignorano Dio; parlo perchè ne abbiate rossore.

35. Ma dirà taluno: Come risuscitano i morti? e con qual corpo ritorneranno?

Vers. 29. *Che faranno quelli i quali si battezzano per li morti, se, ec.* Nel tempo in cui fu scritta questa Lettera, vi erano degli eretici, e forse anche de' fedeli non ben istruiti, i quali ricevevano il battesimo pe' loro amici o parenti che fossero morti senza averlo ricevuto. Non approva qui l'Apostolo la condotta di costoro, ma vuole che quindi ne traggano i Corinti nuovo argomento per la fede della futura risurrezione: imperocchè questa usanza, dice egli, qualunque ella sia, dimostra che costoro si persuadono, che ai morti può giovare quello che per essi si fa dai vivi, e per conseguenza dimostra l'immortalità dell'anima, stabilita la quale, la risurrezione de' corpi rendesi come evidente, perchè è degno della giustizia di Dio, che i corpi, i quali servirono alle anime di strumenti per bene o mal operare, abbian parte alla gloria, o alla pena. Tra le molti sposizioni diverse, mi è paruta questa la più verisimile, come ella è la più antica, ed è seguitata anche da san Tommaso.

Vers. 30. *E noi pure perchè ci esponghiamo, ec.* (Vedi *vers.* 19) La speranza della vita avvenire sostiene i santi nelle afflizioni e nelle tempeste della vita presente, ma tolta la risurrezione, va in fumo questa speranza.

Vers. 31. *Io muojo ogni giorno (lo giuro), ec.* Dipinge in questo e nel seguente versetto lo stato suo, e in conseguenza quello di tutti gli altri predicatori del Vangelo. Io, dice san Paolo, mi veggo ogni dì tra le fauci della morte, lo giuro per quella gloria che è vostra, perchè voi la sperate e la aspettate, e che è anche mia, perchè io pure la spero e la aspetto per Gesù Cristo. Questa gloria è Dio stesso, e per lui giura l'Apostolo, ed è pieno di grande enfasi questo discorso, in cui esponendo egli la violenza delle tribolazioni, dalle quali vedevasi circondato di continuo, risolutamente protesta che il suo vivere è un continuo morire, e con sommo artifizio ne prende in testimone non Dio assolutamente, ma Dio come autore della gloria, onde son coronati nell'altra vita coloro che quaggiù soffrono per Cristo, e la speranza e l'espettazione di questa gloria accomunando a sè stesso, ed a tutti i Corinti, gli sforza in certo modo ad impegnarsi con tutto lo spirito a mantenere la fede della futura risurrezione, sopra di cui tutte posano le speranze di quella gloria, che è il comune conforto de' maestri e de' discepoli.

Vers. 32. *Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso, ec.* Non leggiamo nè negli Atti, ne in alcuna delle Lettere di san Paolo, che quest'Apostolo fosse condannato alle bestie, onde molti Padri e interpreti vogliono che col nome di bestie intendansi in questo luogo gli uomini di Efeso, i quali, pieni d'ira e di furore contro di lui, volevano farlo morire, come leggesi negli Atti (*cap.* XIX). Sembrami che le parole del gran martire sant'Ignazio, nella sua Lettera a' Romani, riferite da san Girolamo, alludendo a questo luogo dell'Apostolo, ne dimostrino il vero senso: « Dalla Siria fino a Roma, io combatto con le bestie in mare e in terra, legato con dieci leopardi, cioè soldati, i quali sono mia guardia, ed a' quali se fai del bene, diventano peggiori, ec. » La parola *secundum hominem*, altri l'espongono: Quanto è mai possibile a un uomo, quanto può reggere un uomo. Mi è paruto che (come *Rom.* III, 6. *Gal.* III, 15) sia usata questa maniera di dire dall'Apostolo, in questo luogo, per significare che in questo racconto fa quello che sogliono far gli uomini, di rammemorare volentieri i mali, e i pericoli, ne' quali si sono trovati. — *Mangiamo e beviamo, ec.* Proverbio famigliare e notissimo degli Epicurei, i quali negavano l'immortalità dell'anima, e le pene, e le ricompense dell' altra vita.

Vers. 33. *I discorsi cattivi corrompono, ec.* Cita l'Apostolo un verso del poeta Menandro, dopo di aver riportato l'infame dettato degli Epicurei; e vuol dimostrare come è molto necessario di tenersi lontani dalla conversazione e dalla famigliarità di coloro, i quali fanno professione di nulla temere e nulla sperare dopo questa vita, perchè di leggieri può avvenire che un tal sistema, favoreggiante le passioni e le prave inclinazioni della corrotta natura, trovi ingresso nel cuore dell' uomo.

Vers. 34. *Vegliate, o giusti, ec.* Vale a dire: Io non parlo solo per i deboli e per gl'imperfetti, quando dico che fuggasi la conversazione de' malvagi; parlo anche a voi, o giusti, e vi esorto a vegliare sopra voi stessi, e a guardarvi dal peccato, perchè l'amore delle creature può alienarvi dalla fede, e da Dio, e ciò tanto più, perchè sonovi tra voi (per incutervi vergogna io lo dico, ed affinchè a sì gran male procuriate di porre rimedio), vi sono tra voi di quelli i quali non conoscono più Dio, i quali, perduta la fede della risurrezione, e vivendo non più da uomini, ma da bruti, inoltrati si sono fino a negare Dio in cuor loro.

Vers. 35. *Come risuscitano ... e con qual corpo ...?* Viene qui l'Apostolo a sciogliere le difficoltà de' filosofi contro la risurrezione de' corpi.

36. *Insipiens, tu quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur.*

37. *Et quod seminas, non corpus, quod futurum est, seminas, sed nudum granum, ut puta, tritici, aut alicujus ceterorum.*

38. *Deus autem dat illi corpus sicut vult: et unicuique seminum proprium corpus.*

39. *Non omnis caro, eadem caro: sed alia quidem hominum, alia vero pecorum, alia volucrum, alia autem piscium.*

40. *Et corpora cœlestia, et corpora terrestria: sed alia quidem cœlestium gloria, alia autem terrestrium.*

41. *Alia claritas solis, alia claritas lunæ, et alia claritas stellarum. Stella enim a stella differt in claritate:*

42. *Sic et resurrectio mortuorum. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione.*

43. *Seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmate, surget in virtute:*

44. *Seminatur corpus animale, surget corpus spiritale. Si est corpus animale, est et spiritale, sicut scriptum est:*

45. * *Factus est primus homo Adam in animam viventem; novissimus Adam, in spiritum vivificantem.* * Gen. 2, 7.

46. *Sed non prius quod spiritale est, sed quod animale: deinde quod spiritale.*

36. Stolto, quel che tu semini, non prende vita, se prima non muore.

37. E seminando, non semini il corpo che dee venire, ma un nudo granello, per esempio, di frumento, o di alcun' altra cosa.

38. Ma Dio gli dà corpo nel modo che a lui piace: e a ciascun seme il suo proprio corpo.

39. Non ogni carne (è) la stessa carne: ma altra è la carne degli uomini, altra poi quella delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella de' pesci.

40. E (v' ha) de' corpi celesti, e de' corpi terrestri: ma altra la vaghezza de' celesti, e altra de' terrestri.

41. Altra la chiarezza del sole, altra la chiarezza della luna, e altra la chiarezza delle stelle. Imperocchè v' ha differenza tra stella e stella nella chiarezza:

42. Così pure la risurrezione de' morti. Si semina (corpo) corruttibile, sorgerà incorruttibile.

43. Si semina ignobile, sorgerà glorioso; si semina inerte, sorgerà robusto.

44. Si semina un corpo animale, sorgerà un corpo spirituale. Se v' ha un corpo animale, v' ha pure un corpo spirituale, come sta scritto:

45. Il primo uomo Adamo fu fatto anima vivente; l' ultimo Adamo, spirito vivificante.

46. Ma non è prima lo spirituale, ma sì l' animale: e poi lo spirituale.

Vers. 36-38. *Stolto, quel che tu semini, ec.* Chiama stolto colui che con tali sofismi combatte la risurrezione de' morti. Tu se' stolto, perchè non sai soggettare il tuo pensare alla sapienza divina, la quale nelle cose stesse naturali fa a te veder di continuo miracoli non inferiori a quello che dalla fede ti è proposto nella risurrezione. Tu dici, che non puoi concepire come sia per farsi questa risurrezione, perchè i nostri corpi renduti alla terra, onde furono tratti, si corrompono, e se noi risuscitiamo nello stato in cui siamo adesso, avremo allora le stesse necessità; e come saremo felici? Ma osserva un po' quello che succede nel granello del frumento, seminato che sia nella terra: questo granello primieramente corrompesi, indi il germe si dilata, e fa cesto, e produce il suo stelo, il fiore, il frutto. Quello che tu semini, non è altro che un granello, per esempio, di frumento, e ne nasce una bella spiga, e talora anche più spighe, dando Iddio ad ogni granello la virtù di riprodursi e moltiplicarsi nella sostanza che a Dio piacque di dargli, sostanza che è la propria di quel granello, e differente da quella di qualunque altra pianta. Nella stessa guisa i corpi nostri ritornano nel sen della terra, ed ivi corromponsi; ma Dio finalmente questi corpi rianima, e rende loro la vita, e que' che eran prima corruttibili e infermi, nuovo aspetto prendono, e nuova gloria, divenuti nella risurrezione incorruttibili ed immortali, rendendo Dio a ciascuno di noi il suo proprio corpo, ma ornato di quelle qualità che convengono ad uomini gloriosi e beati.

Vers. 39-41. *Non ogni carne (è) la stessa carne: ec.* Vuole in questi tre versetti porre dinanzi agli occhi, in primo luogo, la differenza che v'ha tra il corpo dell'uomo mortale e quello dell'uomo risuscitato, il qual corpo, benchè sia sempre della stessa natura, come dice san Gregorio, è però differente per la nuova gloria, onde è rivestito. In secondo luogo, vuol anche dimostrare come differenti saranno i gradi di gloria nei corpi dei risuscitati.

Vers. 42-44. *Si semina (corpo) corruttibile, ec.* Parla delle doti del corpo risuscitato, che sono l' impassibilità, la chiarezza, l'agilità, la sottigliezza, come dopo san Tommaso osservano i teologi; alle quali doti contrappone san Paolo le imperfezioni del corpo, che si seppellisce, poichè egli è per natura sua corruttibile, e vile, e greve, e di perpetuo impedimento ai moti ed alle azioni dello spirito. Corpo *animale* dicesi in questo luogo il corpo dell' uomo prima della risurrezione, come aggravato dal peso della mortalità, per opposizione allo stato del corpo risuscitato, che sarà *immortale*, e in certa guisa *spirituale*, perchè, sciolto e libero da tutte le qualità terrene, sarà in una perfetta pace e concordia con lo spirito. (Vedi sant'Agostino, *De Civit. Dei, libr.* XIII, *cap.* 20)

Vers. 45. *Il primo uomo Adamo fu fatto, ec.* Grande è la differenza che corre tra il corpo animale e il corpo spirituale. Due principj ha l' uomo, uno secondo la vita naturale, uno secondo la grazia. L'essere di anima vivente (cioè a dire di sostanza vivente di quella vita che viene dall'anima, la quale è vita animal) lo ha ogni uomo da Adamo, il quale fu fatto da Dio anima vivente; Cristo, secondo Adamo, essendo stato fatto da Dio non *anima vivente*, ma bensì *spirito vivificante*, ha potestà di comunicare non, come il primo, una vita animale, e di breve durata, ma la vita spirituale, spiritualizzando, per così dire, il corpo stesso dell' uomo, e immortale rendendolo per virtù dello Spirito Santo.

Vers. 46 47. *Ma non è prima lo spirituale, ec.* L' ordine naturale esige che si cominci da quello che è imperfetto, per indi passare al perfetto. Così niuno si meravigli

47. *Primus homo de terra, terrenus; secundus homo de cœlo, cœlestis.*

48. *Qualis terrenus, tales et terreni; et qualis cœlestis, tales et cœlestes.*

49. *Igitur sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem cœlestis.*

50. *Hoc autem dico, fratres, quia caro et sanguis regnum Dei possidere non possunt; neque corruptio incorruptelam possidebit.*

51. *Ecce mysterium vobis dico: Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.*

52. *In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba, et mortui resurgent incorrupti; et nos immutabimur.*

53. *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem; et mortale hoc induere immortalitatem.*

54. *Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo qui scriptus est: * Absorpta est mors in victoria.*

* Osee, 13, 14. Hebr. 2, 14.

55. *Ubi est, mors, victoria tua? ubi est, mors, stimulus tuus?*

56. *Stimulus autem mortis peccatum est: virtus vero peccati, lex.*

47. Il primo uomo dalla terra, terrestre; il secondo uomo dal cielo, celeste.

48. Quale il terrestre, tali anche i terrestri; quale il celeste, tali anche i celestiali.

49. Siccome adunque abbiam portato l'immagine del terreno, portiam anche l' immagine del celeste.

50. Dico questo, o fratelli, perchè la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio; nè la corruzione rederà l' incorruttibilità.

51. Ecco che io vi dico un mistero: Risorgeremo veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati.

52. In un momento, in un batter d' occhio, all'ultima tromba: imperocchè sonerà la tromba, e i morti risorgeranno incorrotti; e noi saremo cangiati.

53. Imperocchè fa d' uopo che questo corruttibile dell' incorruttibilità si rivesta; e questo mortale si rivesta dell' immortalità.

54. Quando poi questo mortale si sarà rivestito della immortalità, allora sarà adempiuta la parola che sta scritta: È stata tracannata la morte nella vittoria.

55. Dov' è, o morte, la tua vittoria? dov'è o morte, il tuo pungiglione?

56. Il pungiglione poi della morte è il peccato: e la forza del peccato è la legge.

di quel ch'io dico, nè creda che noi non siamo per avere un corpo spirituale, perchè adesso non lo abbiamo, se non animale. Noi seguiamo l'ordine dei nostri due principj: al primo Adamo, che fu di polvere, si conveniva un corpo animale e terreno; al secondo Adamo, che veniva dal cielo si doveva un corpo di quella perfezione che si conviene a chi viene dal cielo, e tale è il corpo di Gesù Cristo risuscitato, vale a dire corpo perfetto, corpo glorioso, corpo spirituale.

Vers. 48-49. *Quale il terrestre, tali, ec.* L'Adamo terrestre trasmise a' suoi figliuoli quel corpo terreno e mortale che aveva egli stesso, onde sono tutti terrestri; il nuovo celeste Adamo i suoi figliuoli (i quali per la speranza e per l' amore vivono già ne' cieli) gli fa immortali e gloriosi anche secondo il corpo; dappoichè è necessario che, siccome nella nostra mortalità siamo stati simili e conformi al primo Adamo, così nello stato d' immortalità e di gloria siamo conformi al secondo, quando il nostro corpo sarà conformato alla chiarezza del corpo del medesimo Cristo. Dove la nostra Volgata ha *portiamo*, il greco dice *porteremo*, la qual lezione meglio lega il discorso di san Paolo.

Vers. 50. *Dico questo, o fratelli, perchè la carne e il sangue, ec.* Dico questo, affinchè intendiate che nel regno di Dio, dopo la nostra risurrezione, non sarà il nostro corpo soggetto alla corruzione, non sarà quale lo abbiamo su questa terra, fragile, caduco, animale, pieno d'imperfezione; nulla di tutto questo avrà nel cielo il corpo nostro, perchè immortale sarà, ed incorruttibile. Così santo Agostino, san Tommaso, e molti altri, i quali, per *la carne e il sangue*, intendono *la corruzione della carne e del sangue*.

Vers. 51. *Risorgeremo veramente tutti, ec.* Il testo greco è qui differente dalla Volgata, ma la lezione della Volgata si trova in varj manoscritti greci, ed anche in alcuni Padri greci, ed è autorizzata, può dirsi, da tutta la Chiesa latina, che ha sempre letto come ora leggiamo. Il mistero adunque, che qui propone l' Apostolo, mistero degnissimo di tutta la riflessione, si è, che tutti gli uomini risusciteranno, ma non in tutti gli uomini succederà quel cangiamento felice, che succederà negli eletti, come abbiam già detto.

Vers. 52. *Sonerà la tromba, e i morti risorgeranno, ec.* Questa tromba è (come dice san Tommaso) la voce del Figliuolo di Dio (*Joan.* v, 25), ovvero la stessa presenza di Cristo, il quale in quell' ora si manifesterà a tutti gli uomini, i quali allora risorgeranno *incorrotti*, cioè interi e senza diminuzione alcuna quanto alle membra de' loro corpi, lo che è comune a tutti; ma de' soli eletti è proprio l' essere cangiati, passando questi dallo stato di mortalità e di miseria allo stato di felicità e di gloria immortale.

Vers. 53. *Fa d' uopo che questo corruttibile, ec.* Non poteva l' Apostolo più vivamente spiegare, come in quel corpo stesso risorgeremo, che adesso portiamo: « Tenendo (dice Tertulliano) con le mani la propria pelle, ci mostra che quella, che di incorruttibilità e di immortalità sarà un dì rivestita, è quella carne medesima la quale adesso è corruttibile e mortale. »

Vers. 54. *È stata tracannata la morte nella vittoria.* Queste parole sono d'Isaia (*cap.* xxv, 8), secondo l'ebreo; in luogo di dire *nella vittoria*, si può tradurre: *per mezzo della vittoria.* Cristo vinse e debellò la morte, allorchè sofferse la morte per noi; ma il frutto della vittoria da lui riportata si manifesterà pienamente nella risurrezione, dopo la quale non sarà più la morte.

Vers. 55. *Dov' è, o morte, la tua vittoria?* Parole di Osea (xiii, 14). — *Dov' è, o morte, il tuo pungiglione?* La metafora è presa da quegli insetti (come gli scorpioni, le vespe, e simili), i quali non possono far danno, quando loro sia tolto il pungiglione.

Vers. 56. *Il pungiglione poi della morte è il peccato.*

37. * *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum.*

* 1 Joan. 5, 5.

38. *Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote et immobiles, abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino.*

CAPUT XVI.

Ubi de colligenda pro Christianis, qui Jerosolymis agebant, eleemosyna hortatus esset, commendat eis Timotheum ac Stephanæ familiam; deinde salutationes subjungit.

1. *De collectis autem, quæ fiunt in sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiæ, ita et vos facite.*

2. *Per unam sabbati unusquisque vestrum apud se seponat, recondens quod ei bene placuerit; ut non, cum venero, tunc collectæ fiant.*

3. *Cum autem præsens fuero, quos probaveritis per epistolas, hos mittam perferre gratiam vestram in Jerusalem.*

4. *Quod si dignum fuerit ut et ego eam, mecum ibunt.*

5. *Veniam autem ad vos, cum Macedoniam pertransiero: nam Macedoniam pertransibo.*

6. *Apud vos autem forsitan manebo; vel etiam hiemabo; ut vos me deducatis quocumque iero.*

37. Ma grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.

38. Per la qual cosa, fratelli miei cari, siate stabili ed immobili, abbondando sempre nell' opera del Signore, poichè sapete come il vostro travaglio non è infruttuoso nel Signore.

CAPO XVI.

Esorta i Corinti a far la colletta delle limosine pe' Cristiani di Gerusalemme, raccomanda loro Timoteo, e la famiglia di Stefana; e di poi aggiugne i saluti.

1. Quanto poi alle collette, che si fanno pe' santi, conforme la regola data da me alle Chiese della Galazia, così fate anche voi.

2. Ogni primo dì della settimana ognun di voi metta da parte e accumuli quello che gli parrà; affinchè non s' abbiano a far le collette, quando io sarò arrivato.

3. Quando poi sarò presente, manderò con lettere, quelli che avrete eletti a portare il vostro dono a Gerusalemme.

4. Che se la cosa meriterà che vada anch' io, partiranno meco.

5. Or io verrò da voi, quando avrò traversata la Macedonia: imperocchè passerò per la Macedonia.

6. Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò; affinchè voi mi accompagniate dovunque anderò.

La morte non avrebbe avuto arme per nuocere all'uomo, se l'uomo non avesse peccato. — *E la forza del peccato è la legge.* Affinchè nissun Giudeo, e nissun Cristiano giudaizzante, credesse che la legge avesse avuto virtù di vincere il peccato, e per conseguenza di frenare la morte, aggiugne, che la legge piuttosto diede occasione al peccato di rendersi vieppiù forte. (V. *Rom.* III, 20; V, 13; e le note a' medesimi luoghi.)

Vers. 37. *Grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.* Ma quella vittoria del peccato e della morte, la quale non potevamo sperare per virtù della legge, la abbiamo conseguita per la grazia di Gesù Cristo, il quale ci ha redenti dalla tirannia del peccato e della morte, onde dobbiamo a Dio perenni rendimenti di grazie.

Vers. 38. *Poichè sapete come il vostro travaglio non è infruttuoso, ec.* Stabilita la fede della risurrezione, viene l'Apostolo a dimostrare ai Corinti l' uso che debbon fare di questa verità per confortarsi nel bene, per animarsi a fare sopportare virilmente tutto quello che Dio vuole che facciano per la propria santificazione, e per gloria di Cristo. Infatti niuna cosa deve parere difficile, o grave, a chi la mercede aspetta di una vita immortale e beata.

Vers. 1. *Quanto poi alle collette, ec.* San Paolo era stato pregato nel Concilio di Gerusalemme a voler procurare de'soccorsi per quei poveri dalle Chiese da lui fondate (Vedi *Rom.* XV, 26). Ciò egli fece con molta sollecitudine, e per portarvi queste limosime andò poi a Gerusalemme, dove fu preso da' Giudei (*Act.* XXIV, 17).

Vers. 2. *Ogni primo di della settimana, ec.* La domenica, nel qual giorno si adunavano per la frazione del pane, e per la comune orazione. E da questo ed altri simili luoghi provano i Padri la traslazione del sabato dal settimo al primo dì della settimana. Vuole adunque l'Apostolo, che ogni domenica ciascheduno de' fedeli metta a parte quello che, secondo le sue facoltà, gli parrà, ponendolo in luogo separato nella propria casa, e vada così accumulando, fino a tanto che sia tempo di riunir tutto insieme per mandarlo a Gerusalemme. Così aveva insegnato di fare a' Galati, così insegnava a' Corinti; e così andando egli a Corinto, trovava già preparate e in ordine le limosine di tutti quei fedeli.

Vers. 3. *Manderò con lettere.* Con mie lettere alla Chiesa di Gerusalemme, nelle quali darò parte ai santi della propensa vostra carità per essi, raccomanderò coloro che porteranno le vostre limosine. È ammirabile la prudenza dell'Apostolo in togliere ogni ombra di sospetto riguardo all'amministrazione di queste limosine, le quali non vuole egli stesso portare, o trasmettere per mezzo di alcuno dei suoi discepoli a Gerusalemme, ma che vi siano portate da quelli che a tale uffizio saranno eletti dagli stessi Corinti. Esempio da essere notato, e imitato in simile materia.

Vers. 4. *Che se la cosa meriterà, ec.* Così gli stimola ad essere quanto mai possono liberali.

Vers. 5. *Quando avrò traversata la Macedonia.* Sembra che debba ciò intendersi di quel viaggio ch' egli fece nella Macedonia, di cui si parla negli Atti (*cap.* XIX, *v.* 21).

Vers. 6. *Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò.* Alcuni interpreti credono che vi si fermasse per tre mesi (Vedi *Act.* XX, 3).

7. *Nolo enim vos modo in transitu videre, spero enim me aliquantulum temporis manere apud vos, si Dominus permiserit.*

8. *Permanebo autem Ephesi usque ad Pentecosten.*

9. *Ostium enim mihi apertum est magnum et evidens ; et adversarii multi.*

10. *Si autem venerit Timotheus, videte ut sine timore sit apud vos: opus enim Domini operatur, sicut et ego.*

11. *Ne quis ergo illum spernat: deducite autem illum in pace, ut veniat ad me ; expecto enim illum cum fratribus.*

12. *De Apollo autem fratre, vobis notum facio quoniam multum rogavi eum, ut veniret ad vos cum fratribus : et utique non fuit voluntas ut nunc veniret : veniet autem cum ei vacuum fuerit.*

13. *Vigilate, state in fide, viriliter agite, et confortamini.*

14. *Omnia vestra in charitate fiant.*

15. *Obsecro autem vos, fratres ; nostis domum Stephanæ, et Fortunati, et Achaici, quoniam sunt primitiæ Achaiæ, et in ministerium sanctorum ordinaverunt seipsos :*

16. *Ut et vos subditi sitis ejusmodi, et omni cooperanti et laboranti.*

17. *Gaudeo autem in præsentia Stephanæ, et Fortunati, et Achaici ; quoniam id quod vobis deerat, ipsi suppleverunt :*

18. *Refecerunt enim et meum spiritum et vestrum. Cognoscite ergo qui hujusmodi sunt.*

19. *Salutant vos Ecclesiæ Asiæ. Salutant vos in Domino multum Aquila et Priscilla, cum domestica sua Ecclesia ; apud quos et hospitor.*

7. Imperocchè io non voglio adesso vedervi di passaggio, ma spero di trattenermi qualche tempo tra voi, se il Signore lo permetterà.

8. Or io mi tratterrò in Efeso fino alla Pentecoste.

9. Imperocchè mi si è aperta una porta grande e spaziosa; e molti avversarj.

10. Che se verrà Timoteo, procurate che stia tra voi senza timore: conciossiachè egli accudisce all'opera del Signore, come io stesso.

11. Nissuno adunque lo disprezzi: ma accompagnatelo con buona grazia, affinchè venga da me: imperocchè aspetto lui co' fratelli.

12. Quanto poi al fratello Apollo, io vi fo sapere che lo ho pregato forte, che venisse da voi co' fratelli; ma assolutamente non ha voluto venire adesso: ma verrà quando gli sarà comodo.

13. Vegliate, siate costanti nella fede, operate virilmente, e fortificatevi.

14. Tutte le cose vostre siano fatte nella carità.

15. Vi prego poi, o fratelli; voi sapete come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico, sono le primizie dell' Acaja, e si sono consacrati al servigio de' santi :

16. Che anche voi siate sottomessi a questi tali, e a chiunque coopera e travaglia.

17. Godo dell'arrivo di Stefana, e di Fortunato, e di Acaico; perchè questi hanno supplito alla vostra assenza:

18. Imperocchè hanno ristorato il mio e il vostro spirito. Distinguete adunque quei che sono tali.

19. Vi salutan le Chiese dell'Asia. Vi salutano nel Signore grandemente Aquila e Priscilla, con la domestica loro Chiesa; dei quali sono ospite.

Vers. **8.** *Mi tratterrò in Efeso fino alla Pentecoste.* Fu costretto a partire di Efeso a cagione della sedizione di Demetrio (*Act.* XIX, 23).

Vers. **9.** *Mi si è aperta una porta, ec.* Efeso, città primaria, frequentatissima riguardo al tempio di Diana, porgeva a san Paolo grandi e continue occasioni di propagare il Vangelo; e nello stesso tempo vedeva egli i molti contraddittori, che avrebbe quivi avuto la dottrina di Cristo, e forse presagiva il tumulto, che poi lo obbligò a partirsene.

Vers. **10-11.** *Se verrà Timoteo, ec.* San Paolo lo aveva mandato insieme con Erasto nella Macedonia, ed avevagli ordinato che passasse a Corinto, e quindi tornasse da lui ad Efeso (*Act.* XIX, 22). Lo raccomanda qui a' Corinti, e li prega a far sì, che sia rispettato da tutti, e che niuno lo disprezzi, forse a motivo della sua poca età. Probabilmente temeva l' Apostolo il fare duro e superbo de' falsi apostoli che dominavano in Corinto, de' quali ha parlato più volte in questa Lettera.

Vers. **12.** *Quanto poi al fratello Apollo... io ho pregato, ec.* Egli era notissimo a' Corinti, tra' quali avea predicato (*Act.* XVIII, 24; I *Cor.* III, 4. 6); e si vede che i Corinti avevano desiderato la presenza di lui, perchè con la sua autorità e sapienza poteva contribuire assaissimo alla pace della loro Chiesa; ma egli dovette essere allora in cose molto più gravi ed urgenti occupato, per le quali non si piegò alle preghiere nè de' Corinti nè del medesimo Paolo, ma differì a tempo più comodo il suo viaggio.

Vers. **14.** *Tutte le cose vostre siano fatte nella carità.* Tutto si faccia da voi per dettame, per ordine della carità; per quel retto sincero cristiano amore, col quale amasi Dio in sè stesso, e i prossimi si amano in Dio.

Vers. **15.** *Voi sapete come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico, ec.* Questi erano andati a veder Paolo in Efeso, ed erano latori di questa Lettera, e l'Apostolo li raccomanda a' Corinti, come persone le quali già tempo si erano addette al servigio della Chiesa, e dei fedeli, e probabilmente all'esercizio della ospitalità verso i poveri, e i pellegrini, e i predicatori del Vangelo. Di Stefana vedi sopra (I, 16). Il greco non parla qui se non di lui solo.

Vers. **17.** *Hanno supplito, ec.* Hanno supplito alla presenza vostra da me tanto desiderata; il veder questi è stato per me come se voi stessi avessi veduto.

Vers. **18.** *Hanno ristorato, ec.* Non poteva l'Apostolo con maggior tenerezza spiegare la forza della carità che l'univa a' suoi cari figliuoli in Gesù Cristo, che dicendo comune per lui e per essi la consolazione recata al suo spirito da Stefana, e Fortunato, e Acaico.

Vers. **19.** *Aquila e Priscilla, con la domestica loro Chiesa.* Con la loro famiglia tutta cristiana (Vedi *Rom.* XVI, 3-5). Altri intendono la voce *Chiesa* de' fedeli, i quali

20. *Salutant vos omnes fratres. Salutate invicem in osculo sancto.*

21. *Salutatio mea manu Pauli.*

22. *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema, Maran-Atha.*

23. *Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum.*

24. *Charitas mea cum omnibus vobis in Christo Jesu. Amen.*

20. Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.

21. Il saluto di mano di me Paolo.

22. Se alcuno non ama il Signor nostro Gesù Cristo, sia anatema, Maran-Atha.

23. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.

24. La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù. Così sia.

in gran numero si adunassero nella casa di Aquila per udire la divina parola, e offerire il divin sacrifizio.

Vers. 20. *Col bacio santo.* (Vedi *Rom.* XVI, 16.)

Vers. 21. *Il saluto di mano di me Paolo.* Il resto della Lettera era stato scritto a dettatura di san Paolo da altra mano; questo versetto e i seguenti li scrisse egli stesso di pugno. (Vedi II *Thess.* III, 17.)

Vers. 22. *Maran-Atha.* Secondo la più comune opinione questa espressione è siriaca, e significa: *Il Signore* (ovvero *il Signor nostro*) *viene.* Molti credono che, per *quei che non amano Gesù Cristo,* vadano intesi gli Ebrei, i quali non solo non lo amano, ma lo perseguitano: onde dopo di aver intimato a' medesimi l'eterna maledizione, aggiugne che il Signore sta per venire a punire l'incredulità e l'ostinazione della Sinagoga.

Vers. 23. *La grazia del Signore, ec.* (Vedi *Rom.* XVI, 20.)

Vers. 24. *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù.* Sia l'amore per cui sono unito a voi, saldo e permanente; lo che avverrà, se starete tutti saldi nella fede e nell'amore di Gesù Cristo. E questo suo desiderio conferma l'Apostolo, soggiungendo: *Così sia.* — Il greco porta che questa Lettera fu scritta da Filippi, ma sembra evidente che fosse scritta da Efeso, e generalmente le date delle Epistole di san Paolo (quali si leggono nel greco al fine di esse) sono per lo più o false, o molto incerte, essendovi state apposte molto tardi.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO AI CORINTI.

PREFAZIONE

SOPRA

LA SECONDA LETTERA AI CORINTI.

Dopo scritta la lettera precedente, succedette in Efeso il tumulto suscitato contro di Paolo dall' orefice Demetrio, come si ha negli Atti, cap. XIX. Ma l'Apostolo, pieno di sollecitudine, e di penosa espettazione intorno all' effetto che avesser prodotto negli animi de' Corinti le sue esortazioni e i suoi rimproveri, avea colà spedito il suo caro figliuolo Tito, affinchè riconosciuto più dappresso lo stato delle cose, gliene portasse sicura novella. Quindi astretto vedendosi a partire di Efeso, passò a Troade, dove sperava di essere consolato col ritorno di Tito; ma non veggendolo comparire, passato il mare, andò nella Macedonia, accostandosi sempre più a Corinto, e quivi di inesplicabil gaudio lo riempiè il Signore per le faustissime nuove che ebbe per bocca del suo stesso inviato, il quale a lui riferì, con quanta docilità, con qual rispetto e riverenza fossero state ricevute da tutta la Chiesa di Corinto le sue ammonizioni, e quali effetti prodotti avessero nell' anima di que' fedeli, i quali niuna cosa più ardentemente bramavano, che di dare ogni soddisfazione al loro Apostolo, e di riparare per tutti i modi possibili le passate mancanze. Intese però nel tempo stesso, che restavan tuttora in Corinto de' falsi apostoli, i quali cercavan tutte le vie per fomentare i passati disordini, e per riuscirvi più facilmente, ogni opera ponevano in discreditare lui medesimo presso i Corinti, a' quali lo dipingevano come un nimico della legge, e un falso dottore senza autorità, senza carattere, senza missione, come quegli che da Cristo non era stato eletto insieme con gli altri apostoli. A sventare le mene di questi mali uomini scrisse egli questa Lettera, e secondo la più probabile opinione, da Filippi nella Macedonia ella fu scritta, un anno in circa dopo la precedente, e il latore di essa fu il medesimo Tito, accompagnato da due fratelli, uno de' quali credesi che fosse san Luca; l'altro, non sappiamo chi egli si fosse.

LETTERA II. DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI.

CAPUT I.

Ostendit Apostolus ex quantis in Asia ortis adversitatibus eripuerit eum Dominus, ut et ipse alios consolaretur, deinde manifestans cordis sui ac doctrinæ sinceritatem, ostendit quod, licet juxta id quod proposuerat, ad eos non venerit, nulla ipsius id actum est levitate, asserens firmam esse suæ prædicationis veritatem.

1. *Paulus apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Thimotheus frater, Ecclesiæ Dei, quæ est Corinthi, cum omnibus sanctis, qui sunt in universa Achaia :*

2. *Gratia vobis, et pax a Deo, Patre nostro, et Domino Jesu Christo.*

3. * *Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis,* * Ephes. 1, 3. 1 Petr. 1, 3.

4. *Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra ; ut possimus et ipsi consolari eos qui in omni pressura sunt, per exhortationem qua exhortamur et ipsi a Deo.*

5. *Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis, ita et per Christum abundat consolatio nostra.*

6. *Sive autem tribulamur pro vestra exhortatione et salute, sive consolamur pro vestra consolatione, sive exhortamur pro vestra exhortatione et salute, quæ operatur tolerantiam earumdem passionum, quas et nos patimur;*

CAPO I.

Narra l'Apostolo da quante avversità lo avesse il Signore liberato nell'Asia, affinchè egli pure potesse consolare gli altri ; di poi, dimostrando la sincerità del suo cuore e della sua dottrina, fa vedere che, se non è andato da loro, conforme aveva risoluto, è ciò accaduto non per sua incostanza. Dimostra come è stabile e ferma la verità della sua predicazione.

1. Paolo per volontà di Dio apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo, alla chiesa di Dio, che è in Corinto, e a tutti i santi, che sono per tutta l'Acaja:

2. Grazia a voi, e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

3. Benedetto Dio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie, Dio di tutta consolazione,

4. Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione; affinchè noi pure consolar possiamo coloro che in qualunque strettezza si trovano, mediante la consolazione onde siamo anche noi da Dio consolati.

5. Imperocchè, siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Cristo, così pure è per Cristo ridondante la nostra consolazione.

6. Sia però che noi siam tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione e salute, sia che siam consolati, (lo siamo) per vostra consolazione e salute, la quale si compie per mezzo della sofferenza di que' medesimi patimenti che noi pure patiamo.

Vers. 1. *E il fratello Timoteo.* Timoteo è chiamato qui *fratello* da san Paolo non tanto per la comune fede, quanto per la dignità del ministero, perchè egli era predicatore del Vangelo. — *E a tutti i santi, che sono per tutta l'Acaja.* Voleva l'Apostolo che da Corinto, metropoli dell'Acaja, fosse questa Lettera comunicata a tutte le Chiese di quel paese, e tanto più che forse avevano tutte gli stessi mali, ed abbisognavano di eguali rimedj.

Vers. 2. *Grazia a voi, e pace, ec.* (*Rom.* I, 7. I *Cor.* I, 3.)

Vers. 3. *Benedetto Dio e Padre, ec.* Formola solenne di ringraziamento, che si ha pure nella Lettera ai Romani (I, 25; IX, 5).

Vers. 4. *Mediante la consolazione onde siamo anche noi, ec.* È costante carattere di san Paolo il riferire e tutto sè stesso, e tutto quello che a lui avveniva, alla utilità ed edificazione della Chiesa. Se Iddio, dice egli, mi conforta in mezzo alle mie tribolazioni con le sue divine consolazioni, ciò egli fa non tanto pel bisogno che io ne ho, quanto perchè io possa della stessa consolazione far parte a chi in angustie e afflizioni simili alle mie si ritrova.

Vers. 5. *I patimenti di Cristo, ec.* I patimenti che Cristo soffre in noi, che siamo suoi membri. (Vedi *Act.* IX, 4. *Rom.* VIII, 17. I *Cor.* IV, 10.)

Vers. 6. *Sia però che noi siam tribolati, (lo siamo)*

7. *Ut spes nostra firma sit pro vobis: scientes quod sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis.*

8. *Non enim volumus ignorare vos, fratres, de tribulatione nostra, quæ facta est in Asia, quoniam supra modum gravati sumus supra virtutem, ita ut tæderet nos etiam vivere.*

9. *Sed ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus, ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitat mortuos;*

10. *Qui de tantis periculis nos eripuit, et eruit: in quem speramus quoniam et adhuc eripiet,*

11. *Adjuvantibus et vobis in oratione pro nobis; ut ex multorum personis, ejus, quæ in nobis est, donationis, per multos gratiæ agantur pro nobis.*

12. *Nam gloria nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ, quod in simplicitate cordis, et sinceritate Dei, et non in sapientia carnali, sed in gratia Dei, conversati sumus in hoc mundo: abundantius autem ad vos.*

7. Onde stabile sia la speranza che abbiamo di voi: sapendo noi che siccome siete compagni ne' patimenti, così pur lo sarete nella consolazione.

8. Imperocchè non vogliamo che a voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a noi nell' Asia, come sopra misura sopra le forze siamo stati aggravati, fino a venirci a noja la stessa vita.

9. Ma noi abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte, affinchè non abbiamo fidanza in noi, ma in Dio, che risuscita i morti;

10. Il quale da sì gravi pericoli ci ha liberati, e ci libera: in cui confidiamo che tuttavia ci libererà,

11. Dandoci insieme la mano anche voi, con pregare per noi; onde del bene che, in grazia di molte persone, noi abbiamo, siano da molti rendute grazie per noi.

12. Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza della nostra coscienza, dell' esserci noi diportati con semplicità di cuore, e con sincerità di Dio, non con la saggezza della carne, ma con la grazia di Dio in questo mondo: e molto più presso di voi.

per vostra consolazione, ec. A questo bellissimo sentimento dà gran luce un altro del capo III (v. 22) dell'Epistola precedente. Tutto quello che in noi succede, o intorno a noi, dice san Paolo, si riferisce tutto al bene vostro, e al vostro vantaggio. Le nostre afflizioni, sopportate da noi virilmente, servono di esempio a confortarvi sotto la croce, e a rendervi forti e insuperabili contro i mali che dovete soffrire nella vita presente per giungere alla salute; le consolazioni, con le quali Dio si degna talora di visitarci, servono a rianimare la vostra speranza, e a rendervi certi dell'ajuto e dell'assistenza divina ne' vostri patimenti, per mezzo de' quali operate la vostra salute, alla quale e noi e voi non possiamo per altra via pervenire.

Vers. 8. *Imperocchè non vogliamo che a voi.... sia ignota, ec.* Questo *imperocchè* si riferisce alle ultime parole del vers. 6, dove avendo accennato l'Apostolo le tribolazioni, nelle quali si era poc'anzi trovato, viene adesso a mostrarne la gravezza. La diversità di sentimenti, che è tra gli interpreti, nel determinare a quale particolar circostanza della storia di san Paolo debbano riferirsi queste sue parole, può servire d'indizio, che è molto dubbioso, se di alcuna si parli di quelle persecuzioni descritte negli Atti, ovvero di qualche altro fatto non registrato da san Luca. Per questa seconda opinione sembra che faccia il riflettere, che pochissimo tempo avanti era avvenuto quello che qui egli racconta, mentre suppone che niuna notizia ne avessero ancora i Corinti, e dall'altra parte, dal vers. 10, sembra potersi inferire, che i nemici dell'Apostolo gli avessero messe le mani addosso, mentre dice che Dio a tanto pericolo, o (come legge il greco) a tal morte, lo aveva sottratto; il che farebbe che ciò non possa in alcun modo intendersi della sedizione mossa da Demetrio (Vedi *Act.* XIX). — *Sopra misura.* Vuol dire eccessivamente. — *Sopra le forze.* Della natura e del corpo, non dell'animo rinfrancato dalla grazia.

Vers. 9. *Abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte.* Descrive con molta forza qual fosse stata la violenza e la furia della tempesta, in cui si era trovato, la quale talmente avealo sopraffatto, che nulla più si aspettava fuori della morte. — *Affinchè non abbiamo fidanza in noi, ec.* Non per altra cagione ha permesso il Signore, che noi cadessimo in sì gravi pericoli, in tali e tante strettezze, e in tanto abbattimento di spirito, se non perchè non venissimo giammai a porre la nostra speranza in noi stessi, o nel nostro coraggio, ma nel Signore; vedendo com' egli, contro ogni umana speranza, dalla morte e dal sepolcro stesso richiama i suoi alla vita, quando così a lui piace: sentenza gravissima, e di grand' uso nelle tribolazioni, dalle quali un gran bene ritrarrà l' uomo giusto, se imparerà a temer sempre di sè stesso, e a confidare in Dio solo.

Vers. 11. *Onde del bene che, in grazia di molte persone, noi abbiamo, ec.* Onde siccome alle orazioni di molti (vale a dire di tutti i fedeli) dobbiamo i benefizj, e le grazie che a noi sono state da Dio concesse, e particolarmente la liberazione da tanti pericoli; così da molti ancora siano rendute a Dio grazie per noi. È da ammirare grandemente e la umiltà dell' Apostolo, e la molta fidanza di lui nell' efficacia delle comuni orazioni, alle quali sovente si raccomanda in queste sue Lettere. Di questa effficacia abbiamo un bell'esempio nella liberazione di san Pietro dalla prigione, dove Erode l'aveva fatto rinchiudere (*Act.* XII); e sappiamo da Tertulliano, che anche a' suoi tempi i fedeli, uniti in orazione, ottenevan talvolta da Dio anche il risuscitamento de' morti. Vuole adunque l'Apostolo, che ciò essendo, i fedeli tutti si riconoscano debitori a Dio delle grazie che hanno impetrato per altri con le loro orazioni, e comuni ringraziamenti ancor gliene rendano.

Vers. 12. *Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza, ec.* Queste parole legano con la fine del vers. 10. Confidiamo che Dio tuttavia ci libererà; dappoichè noi possiamo gloriarci di aver proceduto in tutto con quella semplicità, e schiettezza, e sincerità di cuore degna di Dio, di cui siamo ministri, che è effetto non della saggezza della carne, ma della grazia del Signore; così, dico, abbiam proceduto sempre, e in ogni luogo dove abbiamo predicato Cristo, ma in qualche modo più ancora presso di voi, o Corinti, a' quali abbiamo dato maggiori e più evidenti riprove della nostra sincerità. E qui, e nel versetto seguente, prende di mira i falsi apostoli, superbi per l'elo-

13. *Non enim alia scribimus vobis, quam quæ legistis et cognovistis. Spero autem quod usque in finem cognoscetis,*

14. *Sicut et cognovistis nos ex parte, quod gloria vestra sumus, sicut et vos nostra, in die Domini nostri Jesu Christi.*

15. *Et hac confidentia volui prius venire ad vos, ut secundam gratiam haberetis;*

16. *Et per vos transire in Macedoniam, et iterum a Macedonia venire ad vos, et a vobis deduci in Judæam.*

17. *Cum ergo hoc voluissem, numquid levitate usus sum? Aut quæ cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me EST et NON?*

18. *Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo EST et NON.*

19. *Dei enim Filius Jesus Christus, qui in vobis per nos prædicatus est, per me, et Silvanum, et Timotheum, non fuit EST et NON, sed EST in illo fuit.*

20. *Quotquot enim promissiones Dei sunt, in illo EST; ideo et per ipsum Amen Deo ad gloriam nostram.*

21. *Qui autem confirmat nos vobiscum in Christo, et qui unxit nos, Deus:*

13. Imperocchè non altro scriviamo a voi, che quello che avete letto e riconosciuto. E spero lo riconoscerete sino al fine,

14. Siccome avete voi in parte riconosciuto, che noi siamo la vostra gloria, come voi pur la nostra, pel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.

15. E con questa fidanza volli prima venir da voi, affinchè aveste una seconda grazia;

16. E da voi passar nella Macedonia, e nuovamente dalla Macedonia venir da voi, e da voi essere incamminato per la Giudea.

17. Tale adunque essendo stata la mia volontà, sono forse stato incostante? Ovvero quello che io delibero, lo delibero secondo la carne, onde sia presso di me il SI' e il NO?

18. Ma fedele Dio, perchè il nostro ragionare, usato tra di voi, non è SI' e NO.

19. Imperocchè il Figliuolo di Dio Gesù Cristo, il quale tra voi fu predicato da noi, da me, da Silvano, e da Timoteo, non fu SI' e NO, ma in lui fu (sempre) il SI'.

20. Imperocchè tutte quante sono le promesse di Dio, sono in lui SI'; e in lui perciò (sono) Amen a Dio per nostra gloria.

21. Or Dio è quegli che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti:

quenza e per la greca filosofia, da cui procedeva quella che egli chiama *sapienza della carne*.

Vers. 13. *Non altro scriviamo a voi, che quello che avete letto, ec.* Quello che ora vi scrivo, è quello stesso che avete letto nella precedente mia Lettera; lo che voi pure riconoscete essere la verità, come spero che lo riconoscerete anche per l'avvenire. La prima parte di questo versetto, secondo il greco, può tradursi: *Imperocchè non altro noi vi scriviamo, fuori che quello di che voi vi ricordate, e che voi riconoscete* (essere la verità).

Vers. 14. *Siccome avete voi in parte riconosciuto, ec.* Dice *in parte*, perchè quantunque avessero i Corinti accolto con onore Timoteo, e satisfatto in gran parte ai desiderj di san Paolo, non lasciavan però (almen parte di essi) di essere prevenuti pe' falsi apostoli, onde non avevano di san Paolo quella opinione che pur dovevano.

Vers. 15. *E con questa fidanza volli, ec.* Con la fidanza che io aveva di essere pienamente conosciuto da voi, e in conseguenza che non senza frutto sarebbe stata la mia venuta, aveva io determinato di venire da voi per portarvi una seconda grazia; conciossiachè siccome nella mia prima venuta vi portai la notizia del Vangelo e la conversione alla fede, così in questa seconda disegnava di portarvi la confermazione nella fede, e l'avanzamento nelle cristiane virtù.

Vers. 16. *E da voi essere incamminato per la Giudea.* Ed avere alcuni di voi per compagni del mio viaggio nella Giudea.

Vers. 17. *Onde sia presso di me il* sì *e il* NO? Avendo io cangiato di pensiero, lo ho forse fatto per qualche riflesso umano e carnale, e per una tale incostanza per cui il sì e il no, l'affermare e il negare, sia lo stesso per me, e con la stessa leggerezza con cui io determino alcuna cosa, con la stessa mi cangi di sentimento e di volontà?

Vers. 18. *Fedele Dio, ec.* Queste parole, *fedele Dio*, sono una specie di giuramento. Chiamo in testimonio Dio, che è Dio di verità, che non è incostanza nel nostro operare, come non è incostanza o falsità ne' nostri insegnamenti.

Vers. 19-20. *Imperocchè il Figliuolo di Dio, ec.* Vuol fare intendere ai Corinti, che non debbono sospettare che sia o falsità od incostanza in un ministro evangelico, in un ministro di Gesù Cristo, di cui la dottrina non è varia e incostante, ma vera, e ferma, e immutabile. Imperocchè Gesù Cristo è venuto per manifestare la verità delle promesse di Dio (vedi *Rom.* XV, 9, 10), le quali per lui doveano essere adempiute, come lo furono realmente, onde per Gesù Cristo diciamo a Dio: *Amen;* vale a dire: *Così è, così è la verità,* riconoscendo e confessando noi la veracità e bontà di Dio nell'adempire le stesse promesse per Gesù Cristo, nel quale adempimento la gloria consiste di noi ministri dello stesso Cristo nella conversione delle genti. Erasi obbiettato l'Apostolo, nel vers. 17, che forse avrebbe potuto da' suoi malevoli essere accusato di incostanza, o di leggerezza di animo, perchè dimostrata avendo una risoluta volontà di andare a rivedere i Corinti, non ne aveva poi fatto altro; or una tale imputazione poteva essere (e forse era di fatto) rivolta a screditare non solo il ministro, ma anche il ministero. Che fa adunque san Paolo? Sollecito della autorità del ministero, assai più che della propria persona, prende in primo luogo a difendere vigorosamente la sua dottrina in questi versetti 18-21, dopo di che farà anche la propria apologia.

Vers. 21. *Or Dio è quegli che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti.* Da Dio siamo confermati nella verità e nella fede di Cristo, e noi ministri del Vangelo, e voi uditori e discepoli del Vangelo, e da lui siamo stati unti con la grazia dello Spirito Santo per aver parte al regno e al sacerdozio di Cristo, onde sta scritto: *Ci hai fatti pel nostro Dio regi e sacerdoti* (*Apoc.* V, 10); e altrove: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale* (I *Petr.* II, 9).

22. *Qui et signavit nos, et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.*

23. *Ego autem testem Deum invoco in animam meam, quod parcens vobis, non veni ultra Corinthum; non quia dominamur fidei vestræ, sed adjutores sumus gaudii vestri: nam fide statis.*

22. Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ne' nostri cuori la caparra dello Spirito.

23. Or io sulla mia vita chiamo Dio in testimone, come per esser con voi indulgente, non son più venuto a Corinto; non perchè noi la facciamo da padroni sopra la vostra fede, ma cooperiamo alla vostra consolazione: dappoichè state saldi nella fede.

CAPUT II.

Ostendit quod ad ipsos non venerit ne majoris esset causa tristitiæ, exhortans ut fornicarium illum recipiant in gratiam, simul indicans quod, magno quidem labore, magno tamen etiam fructu prædicaverit, licet prædicationis suæ fragrantia quibusdam mortis occasio fuerit.

1. *Statui autem hoc ipsum apud me, ne iterum in tristitia venirem ad vos.*

2. *Si enim ego contristo vos; et quis est qui me lætificet, nisi qui contristatur ex me?*

3. *Et hoc ipsum scripsi vobis, ut non, cum venero, tristitiam habeam, de quibus oportuerat me gaudere: confidens in omnibus vobis, quia meum gaudium omnium vestrum est.*

4. *Nam ex multa tribulatione et angustia cordis scripsi vobis per multas lacrymas, non ut contristemini, sed ut sciatis quam charitatem habeam abundantius in vobis.*

5. *Si quis autem contristavit, non me contristavit, sed ex parte, ut non onerem omnes vos.*

CAPO II.

Dice che non è andato da' Corinti per non recar loro tristezza maggiore, e gli esorta a ricevere nella loro grazia l'incestuoso, e insieme parla della sua predicazione, accompagnata da fatiche grandi, e da gran frutto, quantunque l'odore della sua medesima predicazione fosse per alcuni stato odore di morte.

1. Ho determinato meco stesso di non venir di nuovo da voi per attristarvi.

2. Imperocchè se io vi contristo; e chi è che rallegri me, fuori di chi è stato da me contristato?

3. E questo stesso ve l' ho scritto, affinchè, venendo io, non riceva tristezza sopra tristezza da quelli dai quali doveva io avere allegrezza: fidandomi di tutti voi, che abbiate tutti per vostro il mio gaudio.

4. Imperocchè in grande afflizione e ansietà di cuore vi scrissi con molte lagrime, non per contristarvi, ma affinchè conosceste la carità che io ho abbondantissima verso di voi.

5. Che se alcuno fu cagion di tristezza, non recò a me se non parte di tristezza, affinchè io non faccia aggravio a tutti voi.

Vers. 22. *Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso, ec.* E Dio stesso ci ha sigillati col sigillo della giustizia, e ci ha dato lo Spirito Santo come per pegno delle promesse che egli ci ha fatte, e delle quali è in certo modo mallevadore a noi stessi questo Spirito divino infuso nei nostri cuori; donde la fermezza della nostra speranza riguardo ai beni eterni, che aspettiamo.

Vers. 23. *Or io sulla mia vita, ec.* Si ha qui, come osserva san Tommaso, un doppio giuramento, cioè di attestazione e di imprecazione, usato dall'Apostolo perchè di cosa trattavasi di grandissimo rilievo. Comincia egli qui ad addurre i motivi per cui non era andato a Corinto: Chiamo Dio in testimone contro la mia vita, ovvero contro l'anima mia, che se non son più venuto da voi, è ciò proceduto dal riguardo e dall'amore che ho per voi, conciossiachè se fossi venuto, non poteva io venire se non per riprendervi e castigarvi, lo che io dico non quasi aspiri forse a farla da padrone sopra di voi, per ragione della fede che noi vi abbiamo insegnata; imperocchè un tal pensiero è tanto lungi da me, che non ad altro io aspiro, nè ad altro mi credo destinato, che a cooperare con voi al vostro bene, e alla vostra consolazione, giacchè, quantunque riprensibili in molte cose, siete stati sempre fermi ed immobili nella fede. — Il senso che abbiamo dato a quelle parole: *Non perchè noi la facciamo da padroni sopra la vostra fede,* è appoggiato alla lettera del testo greco; un altro senso però potrebbe essere: *Non perchè ci arroghiamo un dominio, che a noi non compete, sopra la vostra fede,* nè perchè ci facciamo lecito d'introdurre nuovi dogmi da credere o nuove regole di disciplina da osservare oltre quello che già vi insegnammo.

Vers. 1. *Ho determinato.... di non venir di nuovo, ec.* Dissi che per riguardo vostro non sono venuto da voi, imperocchè se fossi venuto, non poteva arrecarvi se non tristezza il mio arrivo, mentre tante eran le cose degne di riprensione tra voi. Or essendo da voi venuto con mie lettere una volta a rattristarvi, mi era risoluto di non voler tornare la seconda volta in persona, ma di aspettare la vostra emendazione.

Vers. 2. *Se io vi contristo; e chi è che rallegri me, ec.* Venendo io a contristarvi, da qual parte poteva io sperare consolazione ed allegrezza, mentre questa non posso averla se non da voi, miei figliuoli, i quali, contristati da me, non potevate essere al cuor mio se non oggetto di tristezza e di dolore? Sentimento degno della tenerissima carità dell'Apostolo.

Vers. 3. *E questo stesso ve l'ho scritto, affinchè, venendo io, ec.* Vi ho spiegato le cagioni per le quali credei di non dover venire ancora da voi affinchè le tolghiate assolutamente di mezzo, onde succedere non debba che nella mia venuta, nuovi e raddoppiati motivi di tristezza e di affanno io trovi in voi, da' quali ho ragione di aspettarmi allegrezza e consolazione; dappoichè di tutti voi ardisco di promettermi che vostre facciate le mie allegrezze, come vostro avete fatto il mio dolore, e la mia tristezza.

Vers. 4. *In grande afflizione e ansietà di cuore vi scrissi, ec.* Dimostra l'estrema afflizione recata al suo cuore dai disordini della Chiesa di Corinto, i quali lo avevano costretto a scrivere con tanta severità, non per affliggerli, ma per far loro conoscere l'ampiezza della sua carità col vivo acerbo dolore che dimostra de' loro mali.

Vers. 5. *Che se alcuno fu cagion di tristezza, ec.*

6. *Sufficit illi, qui ejusmodi est, objurgatio hæc, quæ fit a pluribus;*

7. *Ita ut e contrario magis donetis et consolemini, ne forte abundantiori tristitia absorbeatur qui ejusmodi est.*

8. *Propter quod obsecro vos ut confirmetis in illum charitatem.*

9. *Ideo enim et scripsi, ut cognoscam experimentum vestrum, an in omnibus obedientes sitis.*

10. *Cui autem aliquid donastis, et ego: nam et ego quod donavi, si quid donavi, propter vos in persona Christi,*

11. *Ut non circumveniamur a Satana: non enim ignoramus cogitationes ejus.*

6. Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti;

7. Onde per lo contrario voi usiate indulgenza, e lo consoliate, affinchè per disgrazia non sia da eccessiva tristezza assorto questo tale.

8. Vi scongiuro perciò a ratificare la carità verso di lui.

9. Imperocchè con questo fine ancora vi ho scritto, per conoscervi alla prova, se siate in tutto ubbidienti.

10. Or con chi avete usato voi indulgenza, la uso anch'io: imperocchè io pure, dove ho usato indulgenza (se alcuna ne ho usata), per amor vostro la ho usata a nome di Cristo,

11. Affinchè non siamo soverchiati da Satana; conciossiachè non ci sono ignote le cabale di lui.

Parla qui certamente dell'incestuoso, primaria cagione della tristezza di Paolo. La tristezza e il dolore di un male sì grande, qual si era il delitto in cui quest'uomo era caduto, questa tristezza, dice l'Apostolo, non fu tutta mia: non farò io a tutti voi quest'aggravio; imperocchè voi pure, o molti almeno di voi, ne provaste afflizione e dolore.

Vers. 6-8. *Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti.* Basti che questo tale abbia sofferto la pubblica correzione fattagli da tutta la Chiesa da cui è stato separato, e dato nelle mani di Satana; non se gli accresca l'umiliazione e la pena. Alcuni vogliono, che con queste parole, aggiunto anche quello che dicesi nei due seguenti versetti, intenda l'Apostolo, che l'incestuoso sia omai restituito nella comunione della Chiesa; altri, che la indulgenza da lui raccomandata riguardi solo la liberazione dai mali corporali, co' quali era egli tormentato dal demonio in virtù della sentenza di Paolo e della Chiesa (vedi I *Cor.* v); come se l'Apostolo esortasse i Corinti a dimostrare la loro carità verso di questo reo con pregare il Signore a liberarlo da que' mali. A considerare attentamente tutte le parole di san Paolo, sembra quasi evidente che, quantunque non molto lunga fosse stata la penitenza del detto incestuoso (imperocchè non lungo fu l'intervallo tra la prima e questa seconda Lettera), nulladimeno la compunzione e il fervore del penitente avessero determinato l'Apostolo a chiedere agli stessi Corinti, che gli perdonassero, e lo assolvessero, e nella loro comunione lo ritornassero; imperocchè tra le altre cose non veggo in qual altra maniera possa spiegarsi quello ch'egli dice del *ratificare*, vale a dire, del comprovare col fatto la carità che avevano verso di quel peccatore, se ciò non intendesi del riceverlo nuovamente nel grembo della Chiesa. Dove è da notare che la voce greca, la quale è stata da noi tradotta con quella di *ratificare*, propriamente significa *autenticare*, ovvero *decretare solennemente e con autorità* e dicevasi di quelle cose le quali per pubblici suffragi si decretavano nelle adunanze della repubblica. Oltre di ciò, e qual altra cosa significar può il *condonare*, o sia *usare indulgenza*, se non perdonare, e ricevere in grazia, e riconciliare il penitente? Questo poco basti per conferma di una opinione, a mio credere, assai certa, e della quale avrei parlato anche meno, se non vedessi che qualche antico scrittore, ed anche qualche moderno, ha abbracciato altra sentenza, non per altra ragione, cred'io, se non perchè sembrava loro, che alla severità dell'antica disciplina non fosse conforme il rimettere così presto nella comunione della Chiesa un uomo caduto in sì enorme delitto. Ma tutti coloro che sono alcun poco versati nello studio delle antiche regole della Chiesa, sanno che, qualunque fosse il rigore della penitenza ordinata pe'varj peccati, fu sempre in mano de' pastori di accorciare il tempo della medesima penitenza, secondo le maggiori prove di conversione e di sincero ravvedimento, e secondo le varie circostanze della persona e del tempo; onde sappiamo da san Cipriano, che soleva abbreviarsi la penitenza, ed accelerarsi la riconciliazione de' peccatori al primo segno di imminente persecuzione, perchè, come dice lo stesso Padre, non era conveniente di lasciare alcuno de' fedeli esposto alla battaglia senza la necessaria difesa, vale a dire, senza la comunione del corpo e del sangue di Cristo. (Vedi san Cipriano, *Epist.* LIV; Concilio Niceno, *can.* XII; Ancirano, *can.* V; Calcedonense, *can.* XVI.) Ma si rifletta, con Teodoreto, qual fosse la forza della divina eloquenza di san Paolo, e l'ammirabile cangiamento prodotto dalla sua precedente Lettera negli animi de' Corinti. Questo cangiamento fu tale, che, dove prima egli aveva avuto occasione di lamentarsi, che niuna pena si fossero presa della orribil caduta di un loro fratello, egli è ora costretto a cercare di consolarli, e a moderare il loro zelo, e ad esortarli con molta sollecitudine a perdonare al reo, e a restituirlo alla pace e alla comunione della Chiesa.

Vers. 9. *Con questo fine ancora vi ho scritto, ec.* Pregandovi e sollecitandovi a ricevere nella comunione della Chiesa il reo penitente, io non ho in mira solamente il bene di lui ma anche il vostro; ho in mira di far prova della vostra ubbidienza, e di vedere, se con la stessa prontezza, con la quale mi ubbidiste, separandolo da voi, mi ubbidirete nell'ammetterlo alla riconciliazione.

Vers. 10-11. *Or con chi avete usato voi indulgenza, la uso anch'io: imperocchè, ec.* Condonando voi all'incestuoso il suo fallo, gliel condono ancor io, presente a voi col mio spirito quando lo riunite a voi ed alla Chiesa, come lo fui quando dalla Chiesa lo separaste; imperocchè io pure qualunque volta ho usata indulgenza verso alcun peccatore, la ho usata per amor vostro, vale a dire, per vantaggio e utilità della vostra Chiesa, e non di proprio arbitrio, ma secondo l'autorità commessami da Cristo. Così adunque fa d'uopo di temperare talvolta il rigor della legge con la benignità e misericordia verso de' peccatori, purchè questa donata sia e concessa al maggior bene della Chiesa, e secondo Cristo. Il voler togliere affatto l'uso di questa salutare indulgenza, sarebbe per noi lo stesso che esporci ad essere circonvenuti dal nemico, il quale, siccome molti seduce coll'indurli a peccare, così altri ancora seduce coll'indurli ad essere di soverchio duri e rigorosi contro de' peccatori. Noi non ignoriamo di quante arti e di quante macchine egli si serva per toglier gli uomini a Cristo.

12. *Cum venissem autem Troadem propter Evangelium Christi, et ostium mihi apertum esset in Domino,*

13. *Non habui requiem spiritui meo, eo quod non invenerim Titum, fratrem meum; sed valefaciens eis, profectus sum in Macedoniam.*

14. *Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu, et odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco;*

15. *Quia Christi bonus odor sumus Deo, in iis qui salvi fiunt, et in iis qui pereunt:*

16. *Aliis quidem odor mortis in mortem; aliis autem odor vitæ in vitam. Et ad hæc quis tam idoneus?*

17. *Non enim sumus sicut plurimi adulterantes verbum Dei, sed ex sinceritate, sed sicut ex Deo, coram Deo in Christo loquimur.*

12. Or essendo io giunto a Troade pel Vangelo di Cristo, ed essendomi stata aperta la porta dal Signore,

13. Non ebbi requie nel mio spirito, per non aver trovato il mio fratello Tito; ma salutati quelli, partii per la Macedonia.

14. Grazie però a Dio, il quale ci fa sempre trionfanti in Cristo Gesù, e rende manifesto l'odore della cognizione di lui in ogni luogo per mezzo nostro;

15. Dappoichè il buon odore di Cristo siam noi a Dio, e per quei che si salvano, e per quei che periscono:

16. Per gli uni odor di morte per loro morte; per gli altri odore di vita per loro vita. E per tali cose chi è che sia tanto idoneo?

17. Imperocchè non siamo come moltissimi che falsificano la parola di Dio, ma con sincerità, come da parte di Dio, parliamo dinanzi a Dio in Cristo.

CAPUT III.

Non eget Apostolus hominum commendatione, cum fructus suæ prædicationis eum commendet; multo enim majori in honore esse debent ministri Novi Testamenti, ac Spiritus, quam Veteris Testamenti, ac litteræ; et quod Judæi velamen adhuc habebant super cor suum, in lectione Scripturarum, quod fide in Christum aufertur.

1. *Incipimus iterum nosmetipsos commendare? aut numquid egemus (sicut quidam) commendatitiis epistolis ad vos, aut ex vobis?*

CAPO III.

L'Apostolo non ha bisogno delle raccomandazioni degli uomini, sua raccomandazione essendo il frutto della sua predicazione. Molto maggiore onore è dovuto ai ministri del Nuovo Testamento, e dello Spirito, che a quelli del Vecchio Testamento, e della lettera; e come i Giudei hanno tuttora, nel leggere le Scritture, sopra del loro cuore un velame, il quale colla fede in Cristo si toglie.

1. Principiamo noi di bel nuovo a commendare noi medesimi? oppure abbiam noi bisogno (come taluni) di lettere di raccomandazione scritte a voi, o da voi?

Vers. 12. *Or essendo io giunto a Troade... ed essendomi stata aperta, ec.* (Vedi *Act.* xx, 5, 6. II *Tim.* iv, 13.) La porta aperta all'Apostolo in Troade dal Signore, significa le buone disposizioni trovate da lui negli animi di que' cittadini ad ascoltare la parola della salute, disposizioni che erano effetto della virtù del Signore.

Vers. 13. *Non ebbi requie... per non aver trovato il mio fratello Tito; ec.* L'Apostolo lo aspettava con grande impazienza di ritorno da Corinto, per intendere da lui quale effetto prodotto avesse ne' Corinti la sua Lettera; e non trovandolo in Troade, si avanzò nella Macedonia per avvicinarsi a lui, e vederlo più presto.

Vers. 14. *L'odore della cognizione di lui, ec.* La cognizione del Salvatore data da Dio agli uomini, quasi odore soavissimo, è diffusa da Dio per ogni parte, mediante la nostra predicazione, affine di trarre gli uomini a Cristo.

Vers. 15-16. *Il buon odore di Cristo siam noi a Dio, ec.* Per onore di Dio si sparge da noi in ogni luogo questo buon odore di Cristo, sì con la predicazione della parola, e sì ancora coll' esempio della vita cristiana, che in noi risplende. E il buon odore di Cristo siamo noi, non solo per quelli che ascoltano ed abbracciano la parola, e si salvano, ma per quelli ancora che la parola rigettano, e nella incredulità si rimangono, e periscono. Così lo stesso soavissimo odore è per gli uni principio di vita, per gli altri è principio di morte, convertendo questi, con la loro malizia e perversità, in veleno il rimedio preparato da Dio per loro salute. — *E per tali cose chi è che sia tanto idoneo?* E chi è che sia perfettamente atto a sì gran ministero? Chi è che sia degno di esser chiamato il buon odore di Cristo, sicchè a lui tragga gli uomini, sì con la predicazione pura e incorrotta della parola di verità e sì ancora con la fragranza di una vita santa, ornata di tutte le cristiane virtù?

Vers. 17. *Non siamo come moltissimi che falsificano, ec.* Prende anche qui di mira i falsi dottori di Corinto, con l'esempio de' quali dimostra la difficoltà somma che ha in sè stesso il ministero apostolico. È facile il parlare di Cristo, e ancora più facile il falsificare la parola di Cristo, o il farla servire alle proprie passioni, a' proprj comodi, e a' proprj interessi; difficilissimo (dice san Paolo) il parlare mai sempre la pura e schietta parola di Dio, il parlarla come veri inviati di Dio agli uomini, il parlarla come nel cospetto di Dio medesimo, lui tenendo mai sempre dinanzi agli occhi, testimone e giudice delle opere nostre; e finalmente il parlare come in persona dello stesso Cristo, di cui facciamo le veci.

Vers. 1. *Principiamo noi di bel nuovo, ec.* Nella Lettera precedente l'Apostolo, per rintuzzare l'orgoglio dei suoi emoli, molte cose era stato costretto a dire, che ridondavano in sua lode, e nel fine del precedente capitolo, dopo aver toccata la grandezza e le difficoltà del laborioso suo ministero, si era giustamente gloriato di averlo adempiuto con gran fedeltà; per questo con molta grazia dice adesso: Cominceremo noi di bel nuovo a tessere elogio di noi medesimi, come se avessimo noi bisogno di lettere commendatizie, che a voi dimostrino quel che noi siamo, o con le quali da voi alle altre Chiese si faccia noto quello che abbiam fino adesso operato e patito per il Vangelo? Imperocchè tale è il fare di taluni (vale a dire de' falsi

2. *Epistola nostra vos estis, scripta in cordibus nostris, quæ scitur et legitur ab omnibus hominibus:*

3. *Manifestati quod epistola estis Christi, ministrata a nobis, et scripta non atramento, sed spiritu Dei vivi; non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus.*

4. *Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum;*

5. *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est;*

6. *Qui et idoneos nos fecit ministros Novi Testamenti, non littera, sed Spiritu: littera enim occidit, Spiritus autem vivificat.*

7. *Quod si ministratio mortis, litteris deformata in lapidibus, fuit in gloria, ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysi propter gloriam vultus ejus, quæ evacuatur:*

8. *Quomodo non magis ministratio Spiritus erit in gloria?*

9. *Nam si ministratio damnationis gloria est; multo magis abundat ministerium justitiæ in gloria.*

2. La nostra lettera siete voi, scritta sui nostri cuori, la quale è riconosciuta e si legge da tutti gli uomini:

3. Manifestandosi che voi siete lettera di Cristo, fornita da noi, scritta non con l' inchiostro, ma per lo spirito di Dio vivo; non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore.

4. Tanta è la fidanza che abbiamo per Cristo dinanzi a Dio;

5. Non perchè noi siamo idonei a pensare alcuna cosa da noi come da noi: ma la nostra idoneità è da Dio:

6. Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri del Nuovo Testamento, non della lettera, ma dello Spirito: imperocchè la lettera uccide, ma lo Spirito dà vita.

7. Che se un ministero di morte, per via di lettere espresso nelle pietre, fu glorioso, talmente che non potevano i figliuoli d' Israele fissar lo sguardo nel volto di Mosè, a motivo dello splendore non durevole della faccia di lui:

8. Come non sarà più glorioso il ministero dello Spirito?

9. Imperocchè se il ministero di condannagione è glorioso; molto più è ridondante di gloria il ministero della giustizia.

apostoli), i quali con mendicate raccomandazioni s'intrudono nelle Chiese, e si fanno valere per quel che non sono. No, certamente noi non faremo così. Le raccomandazioni hanno luogo tra le persone che sono ignote tra loro; ma non son io ignoto nè a voi, nè ad alcuna delle Chiese di Cristo.

Vers. 2. *La nostra lettera siete voi, scritta sui nostri cuori, ec.* Lettera di raccomandazione per me siete voi stessi, la sincera conversione e la fede de' quali fa tanto onore al mio ministero; questa è la lettera che io ogni luogo io porto meco, lettera scritta nell' intimo del mio cuore, dove io sempre vi porto, per la tenera e dolce memoria che ho di voi, lettera da tutti conosciuta, e da tutti letta, non essendovi già angolo della terra, dove si ignori che opera mia siete voi nel Signore, e sigillo del mio apostolato.

Vers. 3. *Manifestandosi che voi siete lettera di Cristo, ec.* Ma non sono io il principale autore di questa lettera; egli è Cristo, di cui voi siete lettera viva, alla formazione di cui ha cooperato la nostra mano; lettera i di cui caratteri sono segnati non con inchiostro, o con altra materia facile a cancellarsi, ma con la forte impressione dello Spirito del Signore; lettera scritta non, come la vecchia legge, in tavola di pietra (nella qual pietra era adombrata la durezza dello spirito umano non ancora ammollito dalla grazia), ma nelle tavole de' cuori, tavole di carne, vale a dire, molli e cedenti alle operazioni dello Spirito. (V. *Jerem.* XXXI, 33. *Ezech.* XXXVI, 26.)

Vers. 4-5. *Tanta è la fidanza che abbiamo per Cristo, ec.* Se io mi glorio che voi siete mia lettera di raccomandazione presso tutta la Chiesa, non è perchè a me stesso, a' miei meriti, alle mie forze io attribuisca quello che non io, ma Dio stesso ha fatto in voi; tutta la nostra fidanza è in Cristo, e per lui ci gloriamo con verità dinanzi a Dio, riconoscendoci per noi medesimi incapaci di un solo buon pensiero, (quanto più di volere il bene, e di farlo?) ma persuasi che tutto possiamo mediante l'ajuto di Dio. (Vedi *Conc. Trident. sess.* XIV, 8.) Anche san Tommaso osserva come da questo luogo si dimostra evidentemente, contro de' Pelagiani, che non solo il compimento della buona opera, ma anche il cominciamento è da Dio. Queste parole hanno relazione a quelle del capo precedente, vers. 16.

Vers. 6. *Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri, ec.* Egli è adunque Dio, che ci ha fatti non solamente ministri, ma ministri idonei della nuova alleanza, alleanza non di nuda lettera, come quella di Mosè, ma di spirito, mentre per essa è diffusa nei nostri cuori la carità di Dio, nella quale la pienezza della legge si trova; alleanza di vita, perchè lo Spirito Santo, che per essa ci è dato, è principio e fonte di vita, come la nuda lettera della legge era occasione di morte, non per colpa della medesima legge, ma per colpa dell'uomo. (Vedi *Rom.* V, 13, 20; VII, 8-10.)

Vers. 7-8. *Che se un ministero di morte, ec.* Dimostra che non solamente il ministero della nuova alleanza, affidato agli apostoli, è di gran lunga superiore al ministero dell' antica alleanza, confidato a Mosè, ma che anzi niente quasi ha di glorioso l'antico ministero in comparazione del nuovo. Dice egli adunque: Se la promulgazione della legge (di quella legge la quale, non altro essendo che una nuda lettera impressa in tavole di pietra, non ad altro serviva che ad essere agli uomini occasione di condannazione e di morte), se la promulgazione di questa legge fu accompagnata da tanta gloria, che non potevano gli Israeliti fissare lo sguardo nel volto di Mosè, per l'eccessivo splendore ch' ei tramandava, abbenchè non durevole, ma passaggero fosse questo splendore, come non durevole doveva essere la legge, la quale doveva far luogo al Vangelo; da quale e quanta gloria debbe essere accompagnato quel ministero per cui lo Spirito di Dio, e la vera giustizia, si comunica a tutti gli uomini?

10. *Nam nec glorificatum est quod claruit in hac parte, propter excellentem gloriam.*

11. *Si enim quod evacuatur, per gloriam est; multo magis quod manet, in gloria est.*

12. *Habentes igitur talem spem, multa fiducia utimur;*

13. * *Et non sicut Moyses ponebat velamen super faciem suam, ut non intenderent filii Israel in faciem ejus, quos evacuatur:* * Exod. 34, 33.

14. *Sed obtusi sunt sensus eorum. Usque in hodiernum enim diem idipsum velamen in lectione Veteris Testamenti manet non revelatum (quoniam in Christo evacuatur);*

15. *Sed usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum.*

16. *Cum autem conversus fuerit ad Dominum, auferetur velamen.*

17. * *Dominus autem Spiritus est: ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas.* * Joan. 4, 24.

10. Imperocchè neppur fu glorificato quello che fu glorificato, in comparazione e rispetto a questa gloria trascendente.

11. Imperocchè se quello che si abolisce, è glorioso; molto più quello che dura, è glorioso.

12. Avendo noi perciò una tale speranza, parliamo con gran libertà;

13. E non come Mosè, il quale metteva un velo sopra la sua faccia, affinchè non fissassero lo sguardo i figliuoli d' Israele nel fine di quella cosa, che non doveva durare:

14. Per la qual cosa si sono indurate le menti loro. Imperocchè anche al dì d'oggi nella lettura del Vecchio Testamento lo stesso velo rimane non alzato (conciossiachè per Cristo si toglie);

15. Ma anche al dì d' oggi, quando si legge Mosè, il velo è posto sopra del loro cuore.

16. Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.

17. Or Signore è lo Spirito: e dove è lo Spirito del Signore, ivi libertà.

Vers. 10-11. *Neppur fu glorificato quello che fu glorificato, ec.* In comparazione della gloria del nuovo ministero, neppur ombra di gloria ebbe l'antico. Tutta la gloria che ebbe Mosè sul Sina, non merita di esser posta al paragone di quella soprabbondante divina gloria, ond'è da Dio onorato il ministero apostolico: imperocchè il ministero di Mosè non doveva essere perpetuo, ed era destinato a condurre gli uomini alla nuova alleanza, la quale è eterna, e principiando in questo secolo, nel futuro riceve la sua perfezione.

Vers. 12-13. *Avendo noi perciò una tale speranza, ec.* Pieni adunque della speranza di quella gloria che dal ministero nostro ci aspettiamo, con molta libertà, e franchezza, e senza oscurità parliamo de' misteri del Vangelo; nè imitiamo l'esempio di Mosè, il quale con un velo copriva il suo volto, affinchè i figliuoli d'Israello veder non potessero la chiarezza di quella luce, all'apparir della quale cessar dovevano e dileguarsi le ombre e le figure della vecchia legge. Magnificamente l' Apostolo si serve del celebre fatto dell'Esodo (xxxiv, 28-35), e mirabilmente lo volge a dimostrare la eccellenza del ministero evangelico. Mosè che nasconde la chiarezza e lo splendore della sua faccia agli Ebrei, significa che l'oscurità delle figure dell'antica legge nasconderà a' medesimi Ebrei la luce della verità, che doveva succedere alle stesse figure, nasconderà loro il Cristo, che è il fine della legge, e per conseguenza del ministero legale, il qual ministero doveva essere abolito alla promulgazione dell' Evangelio, per cui, squarciato ogni velame, e aperto il senso delle Scritture, vien manifestato a tutti gli uomini lo stesso Cristo, luce del mondo, ed oggetto della fede e della speranza di tutti i secoli. Questa luce divina, al chiaror della quale non potevan reggere le deboli pupille degli Ebrei, si è manifestata a tutti i fedeli confortati dalla grazia dello Spirito a sostenere la rivelazione degli arcani misteri, la cognizione de' quali, negata alla Sinagoga, fu per ispeciale altissimo beneficio concessa alla Chiesa delle nazioni, fondata ed istruita per ministero degli apostoli, a' quali fu data la gloriosa incombenza di comunicare a tutti gli uomini questa luce. Il fatto adunque di Mosè nelle disposizioni della provvidenza divina fu un fatto profetico, e dalle parole di san Paolo può inferirsi, che allo stesso Mosè non fosse ascoso ciò che con esso si prediceva.

Vers. 14-15. *Per la qual cosa si sono indurate le menti loro. Imperocchè, ec.* Abbiamo, dice l'Apostolo, sotto gli occhi l' adempimento della profezia; imperocchè anche adesso gli Ebrei, nel leggere il Vecchio Testamento, ricoperto lo trovano di denso velo, per cui nulla veggono, nè intendono: e ciò doveva pur succedere, perchè questo velo da altri non può esser tolto che da Cristo, nel quale non hanno voluto credere gli infelici; ond'è, che anche al dì d'oggi, in mezzo a tanta luce, quanta ne sparge Cristo, chiaramente rivelato per la predicazione de' ministri evangelici, gli Ebrei hanno velati gli occhi del loro cuore, e rigettato il Cristo, perduta hanno la chiave per intendere e Mosè e i profeti, i quali d' altro non parlano, se non di lui.

Vers. 16. *Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.* La cecità d'Israele è ella perpetua, e irremediabile? No: imperocchè e adesso ogni volta che alcuno degli Ebrei a Cristo rivolgesi, e a Cristo si soggetta per la fede, è tolto dagli occhi di lui il velo; e a tutta la nazione ancor sarà tolto, quando alla fine del mondo tutto Israele si rivolgerà al suo Liberatore. Anche questo mistero era indicato dal fatto stesso di Mosè, il quale, quando tornava a trattar con Dio, deponeva il velo che teneva davanti al suo volto ogni volta che trattava col popolo. Siccome adunque Mosè velato era figura del popolo giudaico accecato dalla incredulità, così Mosè il quale, con la faccia scoperta, a Dio si rivolge, era figura di quegli Ebrei i quali, alla venuta del Messia, erano per convertirsi al Signore, ovvero del nuovo spirituale Israello, cui è dato di vedere e d' intendere i misteri della salute.

Vers. 17. *Or Signore è lo Spirito.* Tutti i Padri greci si servono di questo passo per dimostrare la divinità dello Spirito Santo; anzi e il Crisostomo, e Teodoreto altamente dichiarano che quella parola, *Signore*, non voglia nè possa riferirsi se non allo Spirito Santo, nè intendere si debba, come taluni hanno preteso, di Gesù Cristo. Al sentimento di questi Padri mi son io attenuto nella versione, e ciò tanto più volentieri, perchè questo sentimento ottimamente combina e col greco e colla Volgata, e di più lega ottimamente questo versetto col precedente. L'Apostolo aveva detto, che il velame si toglierà dal cuore degli Ebrei, quando al Signore si rivolgeranno. Questo Signore, segue egli a dire, è lo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo, il quale Spi-

18. *Nos vero omnes, revelata facie, gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu.*

18. Noi tutti però, a faccia svelata, mirando quasi in uno specchio la gloria del Signore, nella stessa immagine siamo trasformati di gloria in gloria, come dallo Spirito del Signore.

CAPUT IV.

Quod sincera apostolorum prædicatione verbum Dei omnibus manifestatum est, præterquam iis quorum mentes excæcatæ sunt; quod multa adversa patiantur apostoli, numquam tamen succumbant; momentanea autem tribulatio parit magnam æternamque gloriam.

1. *Ideo habentes administrationem, juxta quod misericordiam consecuti sumus, non deficimus:*

2. *Sed abdicamus occulta dedecoris, non ambulantes in astutia, neque adulterantes verbum Dei, sed in manifestatione veritatis commendantes nosmetipsos ad omnem conscientiam hominum coram Deo.*

3. *Quod si etiam opertum est Evangelium nostrum; in iis qui pereunt, est opertum:*

4. *In quibus Deus hujus sæculi excæcavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio Evangelii gloriæ Christi, qui est imago Dei.*

CAPO IV.

Come la parola di Dio è stata per mezzo della sincera predicazione degli apostoli manifestata a tutti, eccettuati coloro le menti de' quali sono state accecate; come gli apostoli soffrono molte avversità, senza però soccombere; come una momentanea tribolazione partorisce una gloria grande ed eterna.

1. Per la qual cosa avendo noi tal ministero, in virtù della misericordia da noi conseguita, non ci perdiamo di cuore:

2. Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, non camminando con astuzia, nè corrompendo la parola di Dio, ma commendevoli rendendoci presso la coscienza di tutti gli uomini dinanzi a Dio mediante la manifestazione della verità.

3. Che se è velato, anche il nostro Vangelo; per que' che periscono, egli è velato:

4. De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, onde non rifulga per essi la luce del Vangelo della gloria di Cristo, il quale è immagine di Dio.

rito è Signore, cioè è Dio; questo Spirito divino si dà a tutti i credenti, e per questo Spirito dall'antica distinguesi la nuova alleanza, per la quale formansi non degli schiavi, ma degli uomini liberi, perchè dove lo Spirito di Dio dimora, ivi è libertà, ed ivi pure per conseguenza la dolce fidanza con cui a Dio ci accostiamo, animati e sostenuti dal medesimo Spirito.

Vers. 18. *Noi tutti però, a faccia svelata, mirando quasi in uno specchio, ec.* Spiega con queste gravissime parole gli altissimi effetti, e i progressi, per così dire, dello Spirito abitante ne' cuori de'fedeli. Toglie adunque egli, in primo luogo, da noi il velame della cecità, della ignoranza, della incredulità, quindi la nostra vista conforta a mirare e contemplar Cristo, in cui quasi in lucidissimo *specchio senza macchia* l'immagine risplende della gloria di Dio Padre; e dalla luce di questo specchio noi pure illuminati, e dello stesso splendore eterno di Cristo fatti partecipi, nell'immagine stessa siamo trasformati, simili a lui divenendo, e della stessa gloria di lui noi pure gloriosi, siamo trasformati, dico, come quelli che a tanta gloria e a tale somiglianza siamo sollevati, non dalla lettera della legge, ma dallo Spirito del Signore, principio e fonte di ogni dono perfetto. Questa gloria e questa somiglianza non può esser piena e perfetta, se non nella vita avvenire, ed ella conviene principalmente ai ministri, ed agli unti del Signore, i quali ha in mira principalmente l'Apostolo in questo luogo.

Vers. 1. *Avendo noi tal ministero, in virtù della misericordia, ec.* Dopo aver dimostrata la sublimità del ministero apostolico, viene adesso a dire in qual modo e con qual fermezza di spirito abbia egli esercitato questo ministero, affidato a lui per misericordia del Signore. La gratitudine, dice san Paolo che abbiamo a Dio per averci innalzati a tal ministero, la intima persuasione che Dio è con noi, e nelle funzioni dello stesso ministero, e nei pericoli ed angustie, che per esso soffriamo, tutto questo accende il nostro cuore, e fa sì, che non manchiamo giammai di coraggio. — In cambio di quelle parole, *non ci perdiamo di cuore,* il greco si può tradurre: *non siamo abbattuti dai mali;* conserviamo lo spirito e il coraggio che a tal ministero si conviene.

Vers. 2. *Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, ec.* Non abbiamo noi bisogno, per conservare la riputazione tra gli uomini, di cercare de' nascondigli dove coprire le male opere. E queste parole e tutto questo versetto vanno a ferire i falsi apostoli, i quali con la esteriore onestà procuravano di coprire le dissolutezze della loro mala vita (Vedi *Ephes.* v, 12). Segue però a dire: Noi non usiamo furberie ed astuzie per comparire tutt'altri da quelli che siamo; noi non alteriamo il deposito della verità e della parola di Dio, o per ingraziarci cogli uomini, o per fuggire le persecuzioni; ma la sola maniera onde procuriamo di rendere commendevole il nostro ministero presso tutti gli uomini, i quali di noi giudichino secondo i movimenti della loro coscienza, questa maniera dico, si è di manifestare e predicare la verità, come nel cospetto di Dio, cui nudi sono ed aperti i cuori di tutti gli uomini.

Vers. 3. *Che se è velato anche il nostro Vangelo; ec.* Dirammi forse taluno: Ma se tuo ufficio si è di manifesta rendere la verità del Vangelo, e donde viene che tanti resistono alla tua predicazione? Resistono, dice san Paolo, e non hanno occhi per discernere la chiarezza del Vangelo coloro i quali per propria colpa periscono, i quali alla predicazione della parola di salute oppongono la malizia e perversità del loro cuore, e l'attacco ai beni visibili, ed alle loro passioni, dalle quali sono a morte eterna condotti. Per questi tali è velato il Vangelo.

Vers. 4. *De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, ec.* Molti padri in tal guisa ordinano queste parole: De' quali infedeli di questo secolo ha Dio accecate le menti. Or Dio acceca gli increduli non con

5. *Non enim nosmetipsos prædicamus, sed Jesum Christum Dominum nostrum; nos autem servos vestros per Jesum:*

6. *Quoniam Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiæ claritatis Dei, in facie Christi Jesu.*

7. *Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus; ut sublimitas sit virtutis Dei, et non ex nobis.*

8. *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur; aporiamur, sed non destituimur;*

9. *Persecutionem patimur, sed non derelinquimur; dejicimur, sed non perimus:*

10. *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.*

11. *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum; ut et vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali.*

12. *Ergo mors in nobis operatur, vita autem in vobis.*

5. Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi servi vostri per Gesù:

6. Conciossiachè Dio, il quale disse che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso rifulse ne' nostri cuori, perchè chiara si rendesse la cognizione della gloria di Dio, nella faccia di Cristo Gesù.

7. Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta; onde la superiorità della virtù sia di Dio, e non da noi.

8. Per ogni verso siam tribolati, ma non avviliti d' animo; siamo angustiati, ma non siamo disperati:

9. Siamo perseguitati, ma non siamo abbandonati; siamo abbattuti, ma non estinti:

10. Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel corpo nostro, affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti ne' corpi nostri.

11. Imperocchè continuamente noi, che viviamo, siam messi a morte per amor di Gesù; affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti nella carne nostra mortale.

12. Trionfa adunque in noi la morte, e in voi la vita.

indurre ne' loro cuori la malizia, ma col sottrarre ad essi in pena de' loro peccati la grazia, come si è più volte spiegato nell' Epistola a' Romani. Altri, come Ecumenio e san Tommaso, per Dio di questo secolo intendono il demonio, chiamato più volte nelle Scritture principe di questo mondo, di questo secolo come quello cui servono e ubbidiscono coloro, che vivono secondo il mondo. Di lui è proprio l'acciecare gli uomini, traendoli colle sue suggestioni al peccato, per cui di tenebre si riempie il loro intelletto, onde non veggano la verità, nè alcuna impressione faccia in essi la folgoreggiante luce del Vangelo che è gloria di Cristo, il qual Cristo è immagine di Dio Padre. Dove è da notare, che Cristo è immagine di Dio Padre, primo, secondo la natura divina, nella quale egli procede dal Padre come immagine similissima, perfettamente e sostanzialmente rappresentante lo stesso Padre; secondo, in riguardo all'ufficio di mediatore, del qual ufficio la principal parte si è di far conoscere il Padre e secondo questa egli è ancora *immagine di Dio,* perchè da tutto quello che Cristo e fece e disse, si fe' conoscere agli uomini la sapienza di Dio, la potenza, la santità, la bontà.

Vers. 5. *Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro: noi poi, ec.* Noi non facciamo servire alla nostra gloria od al nostro vantaggio il Vangelo, come altri fanno. Cristo Signore è il fine, l'oggetto della nostra predicazione; e quanto a noi, noi non ci consideriamo se non come servi non solo di Cristo, ma anche vostri, obbligati in tal qualità di servi a impiegarci, e a spendere tutti noi stessi per vostro bene e salute. E questa obbligazione, e questo carattere ci è imposto dallo stesso Gesù, da cui con tale condizione è stato a noi conferito il ministero di apostoli.

Vers. 6. *Dio, il quale disse che dalle tenebre splendesse, ec.* Eravamo un dì nelle tenebre, come tutti voi, ma siccome già nella creazione delle cose disse Dio, che dalle tenebre splendesse la luce, nella stessa guisa lo stesso Dio rifulse ne' nostri cuori, mediante la luce della fede, e la cognizione de' misteri di Cristo, affinchè per ministero nostro altri fossero illustrati con la cognizione della gloria e della maestà di Dio, la qual gloria divinamente risplende nella faccia di Cristo, essendo egli immagine di Dio, in cui Dio si conosce e si vede. Ed anche in questo luogo, con quelle parole: *nella faccia di Cristo Gesù,* allude san Paolo alla faccia di Mosè folgoreggiante di una luce celeste, figura della luce sparsa tra gli uomini dal Vangelo di Cristo.

Vers. 7. *Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta; onde, ec.* Ma noi, a' quali tal tesoro di cognizione e di scienza celeste è stato affidato, siamo uomini non solo mortali, ma anche vili, ed abbietti, e come vasi di vil fango composti, nulla avendo in noi di tutto quello che è considerato tra gli uomini, non ricchezze, non dignità, non potenza; da ciò debbe apparire come la superiore virtù, per cui siamo sostentati in tanti travagli, non è da noi, ma tutta è da Dio, e da Dio viene in noi.

Vers. 8-9. *Per ogni verso siam tribolati, ec.* Con molta enfasi dimostra come dal mondo e dagli uomini non altro avevano i ministri del Vangelo, se non tribolazioni, angustie, persecuzioni, nelle quali però spiccava maravigliosamente la forza delle consolazioni e degli ajuti divini.

Vers. 10. *Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo.... affinchè la vita, ec.* In qualità di ministri e di vicarj di Cristo, in ogni luogo e in ogni tempo portiamo l'immagine e rappresentazione della passione e della croce del Salvatore; ma ciò è pur necessario, affinchè portando adesso ne' nostri corpi la similitudine di Cristo paziente, portiamo un dì ne' medesimi corpi l'immagine della vita gloriosa ed immortale di Cristo nella futura risurrezione.

Vers. 11. *Continuamente noi, che viviamo, ec.* Non v'ha quasi giorno in cui noi (a' quali non è stata ancor tolta la vita, come a molti altri Cristiani) non ci troviamo in evidente rischio di morte per la causa di Cristo.

Vers. 12. *Trionfa adunque in noi la morte, ec.* La predicazione del Vangelo ci tiene quasi in continua morte,

13. *Habentes autem eumdem spiritum fidei, sicut scriptum est: * Credidi, propter quod locutus sum; et nos credimus, propter quod et loquimur:* * Psal. 115, 1.

14. *Scientes quoniam qui suscitavit Jesum, et nos cum Jesu suscitabit, et constituet vobiscum.*

15. *Omnia enim propter vos; ut gratia abundans, per multos in gratiarum actione, abundet in gloriam Dei.*

16. *Propter quod non deficimus: sed licet is qui foris est, noster homo corrumpatur; tamen is qui intus est, renovatur de die in diem.*

17. *Id enim quod in præsenti est momentaneum et leve tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.*

18. *Non contemplantibus nobis quæ videntur, sed quæ non videntur. Quæ enim videntur, temporalia sunt: quæ autem non videntur, æterna sunt.*

13. Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme sta scritto: Credetti, per questo parlai; noi pur crediamo, e per questo anche parliamo:

14. Sapendo noi come colui che risuscitò Gesù, noi pure risusciterà con Gesù; e ci darà luogo tra voi.

15. Imperocchè tutte le cose sono per voi; affinchè l' abbondante grazia ridondi abbondantemente in gloria di Dio pe'ringraziamenti di molti.

16. Per la qual cosa non perdiamo coraggio: ma quantunque quel nostro uomo che è al di fuori, si corrompa; quello però che è al di dentro, di giorno in giorno si rinnovella.

17. Imperocchè quella che è di presente momentanea e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi,

18. Non mirando noi a quel che si vede, ma a quello che non si vede. Imperocchè le cose che si veggono, sono temporali; quelle poi che non si veggono, sono eterne:

CAPUT V.

Ex certa spe futuræ gloriæ desiderant apostoli absolvi a corpore, cum aliter ea frui non possint; semper autem cupientes Christo omnium justo judici placere, dant suis discipulis occasionem de ipsis gloriandi coram adversariis, et legatione pro Christo fungentes, ne ipsum quidem Christum, quem prædicant, et cujus morte reconciliatus est Deo mundus, jam secundum carnem noverunt.

1. *Scimus enim quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quod ædifi-*

CAPO V.

Per la speranza della gloria futura desiderano gli apostoli d' essere sciolti dal corpo per godere di essa, e bramando sempre di piacere a Cristo, giudice giusto di tutti gli uomini, danno a' loro discepoli occasione di gloriarsi di essi nel cospetto de' loro emoli, e facendo da ambasciadori per Cristo, lo stesso Cristo non conoscono più secondo la carne, il quale essi predicano, e per la morte di cui fu riconciliato il mondo con Dio.

1. Imperocchè ci è noto che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a discio-

mentre voi vivete tranquillamente lontani da ogni pericolo (Vedi il Crisostomo). Altri espongono: Le nostre tribolazioni, i nostri disastri, e la morte, alla quale ci esponghiamo di continuo, è vita per voi, a'quali procuriamo per tali mezzi la salute dell'anima.

Vers. 13-14. *Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme, ec.* Siccome però noi pure abbiam ricevuto lo stesso spirito datore della fede, ch'ebbero i santi del Vecchio Testamento, e del quale spirito di fede fu scritto da Davidde: *Credetti, per questo parlai;* con gran fidanza, a imitazione dello stesso Davidde, in mezzo ai nostri affanni e pericoli, noi pure alziamo la voce, e con gran cuore dichiariamo la nostra fede, e la speranza della futura nostra liberazione, e del nostro risorgimento. Sappiamo adunque, e diciamo, che Dio, che risuscitò Gesù Cristo, noi pure risusciterà con Gesù, del di cui corpo noi siamo membri, e ci darà luogo tra voi. Si osservi in queste ultime parole l'umiltà dell'Apostolo, il quale, considerando il bene di tutti i fedeli come l'obbietto e il fine del suo ministero, si contenta di aver parte alla loro gloria, quando dovea in essa precederli per tante ragioni. Le parole del Salmo cxv (*v.* 1) sono citate dall'Apostolo secondo i Settanta (cxv, 10). Questo salmo ci rappresenta Davidde circondato di angustie e di pericoli, che si consola con la fede nelle promesse fategli da Dio.

Vers. 15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi; ec.* Tutti i patimenti che noi sopportiamo, tutte le grazie che riceviamo, in una parola tutto il nostro ministero è diretto alla vostra utilità e alla vostra salute, e da ciò ne verrà, che la grandezza del benefizio comunicato a molti per mezzo nostro, celebrata con la riconoscenza e coi ringraziamenti di molti, in abbondante gloria ritorni del nostro Dio.

Vers. 16. *Per la qual cosa non perdiamo coraggio: ma quantunque, ec.* Sostenuti dalla speranza della gloria futura, non soccombiamo a'mali, onde siamo cinti per ogni parte; e quantunque la terrestre esterna parte di noi per tante avversità deperisca ogni giorno, l'interior parte però, vale a dire lo spirito, si rinnovella continuamente, avanzando ogni giorno nella cognizione di Dio, nella purezza della coscienza, e nell'amore della verità e della giustizia.

Vers. 17. *Imperocchè quella che è di presente momentanea.* Si paragoni quello che egli ha detto in più luoghi di queste sue lettere intorno ai gravissimi patimenti tollerati da lui pel Vangelo, con la maniera onde ne parla in questo luogo, quando al premio aspettato li paragona; si osservi ancora, con qual novità ed energia di parole cerchi di rappresentare la grandezza di questo premio, e da tutto questo potrem forse comprendere in qual modo invincibil sia la pazienza ne'santi, e sì debole in noi.

Vers. 18. *Non mirando noi a quel che si vede, ec.* Non degniamo di uno sguardo tutte le cose visibili; non badiamo ai comodi, o agli incomodi della vita presente; tutto quaggiù dura un momento: le nostre mire, i nostri affetti, la nostra espettazione tendono a quei beni che sono invisibili, e non finiscono giammai, e per conseguenza sono degni di uno spirito invisibile ed immortale.

Vers. 1. *Imperocchè ci è noto che ove la terrestre casa*

cationem ex Deo habemus, domum non manufactam, æternam in cœlis.

2. *Nam et in hoc ingemiscimus, habitationem nostram, quæ de cœlo est superindui cupientes:*

3. * *Si tamen vestiti, non nudi inveniamur.*

* Apoc. 16, 15.

4. *Nam et qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati; eo quod nolumus expoliari, sed supervestiri, ut absorbeatur, quod mortale est, a vita.*

5. *Qui autem efficit nos in hoc ipsum, Deus, qui dedit nobis pignus Spiritus.*

6. *Audentes igitur semper, scientes, quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino,*

7. *(Per fidem enim ambulamus, et non per speciem)*

8. *Audemus autem, et bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore, et præsentes esse ad Dominum.*

9. *Et ideo contendimus, sive absentes, sive præsentes, placere illi.*

10. * *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.*

* Rom. 14, 10.

gliersi, un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli.

2. Imperocchè per questo ancor sospiriamo, bramando di essere sopravvestiti del nostro abitacolo, che è celeste:

3. Se però siam trovati non ignudi, ma vestiti.

4. Imperocchè noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo aggravati; atteso che non vogliamo essere spogliati, ma sopravvestiti, affinchè quello che è mortale, sia assorto dalla vita.

5. Or colui che per questo stesso ci formò è Dio, il quale eziandio ci ha data la caparra dello Spirito.

6. Pieni perciò sempre di fidanza, e conoscendo, che mentre siamo nel corpo, siamo lontani dal Signore,

7. (Dappoichè per fede camminiamo, non per visione)

8. Pieni di fidanza, abbiamo questa buona volontà di dipartirci dal corpo, ed essere presenti al Signore.

9. E per questo con ogni studio cerchiamo di piacere a lui, sia come pellegrini, sia come ripatriati.

10. Imperocchè è necessario per tutti noi di comparire davanti al tribunale di Cristo, affinchè ciascheduno ne riporti quel che è dovuto al corpo, secondo che ha fatto o il bene o il male.

di questo nostro tabernacolo, ec. La casa di terra, nella quale di presente abitiamo non come in un fisso e stabile albergo, ma a tempo quasi in un padiglione, egli è il corpo nostro mortale; l'edificio non fatto per mano di uomo, ma eterno, secondo alcuni, sarebbe lo stesso corpo divenuto dopo la risurrezione glorioso, celeste e spirituale. Ma molto meglio san Tommaso, per questo secondo edifizio, che noi abbiamo subitochè il terreno tabernacolo si discioglie, intese significarsi la gloria eterna; e questa sposizione, che molto bene unisce tutta la serie del ragionamento di san Paolo, è appoggiata di più all' autorità del Concilio di Firenze.

Vers. 2. *Per questo ancor sospiriamo, ec.* Argomento, che questa nuova casa noi abbiamo non manofatta, si è, che per questo appunto noi sospiriamo continuamente, perchè di questa gloria celeste vorremmo essere rivestiti senza prima essere spogliati del corpo; ma siccome a quella non possiamo giugnere, se non con lo scioglimento della casa terrestre (al quale scioglimento il naturale desio si oppone), siamo combattuti perciò quindi dai desiderj inspiratici dalla grazia, e quindi dall'orrore che naturalmente abbiamo alla morte. Parla l'Apostolo del nuovo glorioso stato del corpo nella patria celeste come di una sopravveste, per significare che ivi lo stesso corpo, benchè ornato di tante nuove doti, è nondimeno essenzialmente lo stesso che portiam di presente.

Vers. 3. *Se però siam trovati, ec.* Avrem parte a sorte sì grande, se saremo trovati rivestiti delle virtù e delle buone opere. Questo è il senso che alcuni danno a questo versetto. Altri poi vogliono, che questo si riferisca a quanto è esposto nella prima a' Corinti (*cap.* XV, *v.* 51, 52), e dir voglia l'Apostolo, che senza morire e senza essere spogliati del corpo rivestiti saremo della gloria e dell'immortalità, se nell'ultimo giorno saremo trovati tuttora vivi, e rivestiti del corpo mortale (Vedi il detto luogo).

Vers. 4. *Noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo, ec.* Noi, che in questa carne mortale viviamo, dal peso della quale siamo continuamente aggravati, sospiriamo, perchè non vorremmo la dissoluzione del nostro tabernacolo, ma vorremmo che, senza passar per la morte, cangiato fosse e rivestito di quella gloria per cui la corruttibilità del corpo nostro sarà assorta e mutata in una vita immortale (Sant'Agostino, *In psal.* 68, *serm.* I, 3).

Vers. 5. *Or colui che per questo stesso ci formò è Dio, il quale, ec.* Chi è che ci ha formati per questa felicità, se non Dio? Il quale anche, in pegno della stessa risurrezione, ci ha dato il suo Spirito; il quale certi ci rende di aver un dì quello che bramiamo.

Vers. 6-8. *Pieni perciò sempre di fidanza, ec.* Il desiderio inspiratoci dalla grazia sormonta il sentimento della natura, e perciò conoscendo che sino a tanto che in questo corpo mortale viviamo, siamo quai pellegrini lontani dalla nostra patria e da Dio (verso di cui camminiamo, portati dall'amore di quello che non veggiamo, ma solamente crediamo, abbiamo la buona volontà di essere piuttosto dal corpo disciolti e separati, e di giugnere a godere della presenza del Signore. Notisi che quelle parole: *Abbiam volontà di dipartirci dal corpo, e di essere presenti al Signore*, come anche quelle dei versetti 1, 2, 6, evidentemente confutano l'errore di quelli che affermavano, non essere data ai santi, pienamente purificati, immediatamente dopo la morte la beata visione di Dio, errore condannato nel Concilio di Firenze.

Vers. 9. *Sia come pellegrini, sia come ripatriati.* E in vita e in morte. Siamo assenti da Dio, e dalla casa nostra celeste (*v.* 1), quando siam presenti al corpo; siamo presenti a Dio, quando dal corpo, che è la nostra terrestre casa (*v.* 1), siano disciolti.

Vers. 10. *Affinchè ciascheduno ne riporti quel che è dovuto al corpo, ec.* Quello che ha meritato nel tempo

11. *Scientes ergo timorem Domini, hominibus suademus, Deo autem manifesti sumus. Spero autem et in conscientiis vestris manifestos nos esse.*

12. *Non iterum commendamus nos vobis, sed occasionem damus vobis gloriandi pro nobis; ut habeatis ad eos qui in facie gloriantur, et non in corde.*

13. *Sive enim mente excedimus, Deo; sive sobrii sumus, vobis.*

14. *Charitas enim Christi urget nos: æstimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt:*

15. *Et pro omnibus mortuus est Christus: ut et qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit.*

16. *Itaque nos ex hoc neminem novimus secundum carnem. Et si cognovimus secundum carnem Christum; sed nunc jam non novimus.*

17. *Si qua ergo in Christo nova creatura, vetera transierunt: * ecce facta sunt omnia nova.*

* Isai. 43, 19. Apoc. 21, 5.

11. Sapendo adunque come è da temersi il Signore, ne persuadiamo gli uomini, ma siamo cogniti a Dio. E spero che siamo cogniti anche alle vostre coscienze.

12. Noi non ci lodiamo di nuovo presso di voi, ma diamo a voi occasione di gloriarvi per riguardo a noi; affinchè abbiate che dire a coloro i quali si gloriano nella faccia, e non nel cuore.

13. Conciossiachè se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio; se siamo di mente sana, (lo siamo) per voi.

14. Imperocchè la carità di Cristo ci strigne: considerando noi questo, che se uno è morto per tutti, adunque tutti sono morti:

15. E per tutti Cristo morì: onde quelli che vivono, già non vivono per loro stessi, ma per colui che per essi morì e risuscitò.

16. Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam conosciuto Cristo secondo la carne, ora però più nol conosciamo.

17. Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è nuova creatura; le vecchie cose sono passate: ecco che tutte le cose sono rinnovellate.

che era nel corpo; secondo la vita che ha menata fintantochè è stato nel corpo mortale.

Vers. 11. *Sapendo adunque come è da temersi il Signore, ec.* Siccome però non ignoriamo quanto siano terribili i giudizj di Dio, procuriamo di rendere persuasi gli uomini della nostra rettitudine e della sincerità di mente nell'esercizio del nostro ministero; imperocchè ciò molto importa, affinchè ad alcuno non siamo occasione di scandalo: quegli però che intimamente ci vede e conosce, è Dio, e spero ancora che, dentro di voi medesimi riflettendo al nostro operare, ci conosciate per quelli che ci gloriamo di essere.

Vers. 12. *Noi non ci lodiamo di nuovo... ma diamo a voi occasione, ec.* Nè tali cose diciamo per onor nostro, ma per vostro vantaggio, perchè rammentandovi la irreprensibile condotta nostra, abbiate onde gloriarvi di averci avuti per maestri, e siate in grado di reprimere la burbanza di coloro i quali dell'esterna apparenza si gloriano, e non della schietta bontà del cuore. Queste parole vanno a ferire i falsi apostoli, i quali andavan fastosi per l'umana eloquenza, per le ricchezze, per la nobiltà, e per altre doti esteriori.

Vers. 13. *Se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo, ec.* Se parliamo con lode di noi medesimi, lo che è un uscir di mente e un dare in follia (vedi *Rom.* II, 28), lo facciamo per rispetto a Dio, affinchè insieme con noi dispregiata non sia la nostra dottrina, ed anche Dio stesso, di cui siamo ministri; se parliamo da saggi, e modesti, ed umili, lo facciamo per util vostro, per vostro esempio, e per non offendere la vostra delicatezza.

Vers. 14. *Imperocchè la carità di Cristo ci strigne.* E ad operare in tal guisa astretti siamo dal grande ammirabile esempio della carità di Cristo verso di noi, la quale non ci permette di trascurar cosa che servir possa all'edificazione e salute de' nostri fratelli. Uno è morto per tutti, e in luogo di tutti: dunque tutti in uno sono morti alla vecchia vita, morti a loro stessi, alle loro passioni, al peccato (Vedi *Rom.* VI, 4-6; XIV, 7, 8).

Vers. 16. *Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam, ec.* Avendo detto di sopra come i giusti si van quaggiù preparando alla gloria futura col procurar di piacere a Dio, e di esser utili al prossimo, spiega adesso come vi si preparino ancora col recidere tutti gli affetti carnali; e perciò dice: Dovendo noi vivere non per noi, ma per lui, che per noi morì; quindi è, che noi non istimiamo gli uomini secondo le qualità terrene e carnali, nè secondo gli affetti carnali, che possono legarci ad essi, non badiamo nè alle ricchezze, nè alla nobiltà, nè alla potenza, nè alla parentela, nè ad alcun'altra esterna qualità passaggera, ma gli stimiamo secondo le doti e le qualità dello spirito; anzi, se una volta non conoscemmo il Cristo se non secondo le idee carnali, sotto le quali, se lo rappresentavano i Giudei, come un gran re della terra, come un gran conquistatore; ora però, illustrati dalla fede, in tutt'altra maniera pensiamo di lui, e più alta idea abbiamo di lui, considerandolo come salvatore del mondo, autore della grazia, ec. — Altri spiegano in altra guisa queste parole, e come se volesse dire l'Apostolo: Quand'anche noi avessimo conosciuto una volta Cristo secondo la carne nel tempo della sua vita mortale, e invitati da' suoi benefizj, da' suoi miracoli, lo avessimo amato allora con affetto carnale; ora però in altra guisa lo conosciamo, e con altro spirito lo onoriamo. Alcuni pretendono che con queste parole voglia l'Apostolo attutire la vanità di alcuno dei falsi apostoli, il quale per aver veduto e ascoltato Cristo nella Giudea, si preferiva a Paolo, e agli altri ministri del Vangelo, a' quali non era toccata tal sorte (Vedi I *Cor.* I, 12; e quello che vi abbiam notato).

Vers. 17. *Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è, ec.* Chi adunque è innestato a Cristo mediante la fede, e vive a Cristo, egli è uomo nuovo, nuova creatura, ovvero nuova creazione, per mezzo di cui, come dice sant'Agostino, passa l'uomo dal nulla del peccato all'essere della grazia. Sono perciò abolite le vecchie cose, ossia le cose che appartenevano all'uomo vecchio, come il peccato, l'errore, gli affetti carnali; e tutto l'uomo è rinnovellato, essendo egli chiamato a servire a Dio nella novità dello Spirito (*Rom.* VII, 6): novità e creazione, dice sant'Agostino, più miracolosa e difficile, che il trarre dal nulla il cielo e la terra.

18. *Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliavit sibi per Christum, et dedit nobis ministerium reconciliationis.*

19. *Quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum, et posuit in nobis verbum reconciliationis.*

20. *Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.*

21. *Eum, qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso.*

CAPUT VI.

Exhortatur ne acceptam negligant gratiam. ostendens quantum laboraverit, ut probatum se Dei ministrum exhiberet, et admonens ut a convictu et consortio infidelium separentur.

1. *Adjuvantes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.*

2. *Ait enim:* * *Tempore accepto exaudivi te, et in die salutis adjuvi te. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.* * Isai. 49, 8.

3. * *Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum:* * 1 Cor. 10, 32.

4. *Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos* * *sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis,* * 1 Cor. 4, 1.

18. Ma il tutto da Dio, il quale ci ha a sè riconciliati per Cristo, ed ha dato a noi il ministero della riconciliazione.

19. Dappoichè Iddio era, che riconciliava con seco il mondo in Cristo, non imputando ad essi i loro delitti, ed egli ha incaricati noi della parola di riconciliazione.

20. Facciamo adunque le veci di ambasciadori per Cristo, quasi esortandovi Dio per mezzo di noi. Vi scongiuriamo per Cristo, riconciliatevi con Dio.

21. Il quale fece per noi peccato colui che non conobbe peccato, affinchè noi diventassimo in lui giustizia di Dio.

CAPO VI.

Gli esorta a non trascurare la grazia ricevuta, e dimostra quanto abbia sofferto per condursi da specchiato ministro di Cristo, e gli ammonisce a separarsi dal convitto e dal consorzio degli infedeli.

1. Or come cooperatori noi vi esortiamo, che non riceviate invano la grazia di Dio.

2. Imperocchè egli dice: Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso. Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora il giorno della salute.

3. Non dando noi ad alcuno occasione d'inciampo, affinchè vituperato non sia il nostro ministero:

4. Ma diportiamoci in tutte le cose come ministri di Dio, con molta pazienza, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie,

Vers. 18. *Ma il tutto da Dio, il quale, ec.* Questo gran cangiamento di cose, e tutta questa mirabile rinnovazione viene da Dio, fonte ed autore di ogni bene, il quale ci ha seco riconciliati nel sangue di Cristo, e noi apostoli ha destinati ad annunziare al mondo la grazia di questa riconciliazione. Così si fa strada l'Apostolo per tornare a discorrere della dignità della nuova legge.

Vers. 19. *Dappoichè Iddio era, che riconciliava... non imputando, ec.* Dio era quegli che seco riconciliava gli uomini per mezzo del sangue di Cristo: questa riconciliazione suppone la nimicizia che era tra Dio e l'uomo per cagione del peccato; Iddio, placato per la piena satisfazione offerta da Cristo, dimenticò tutti i peccati degli uomini, e la nimicizia fu tolta. Può anche tradursi: *Dappoichè Dio era in Cristo a riconciliare seco il mondo.* Dio era in Cristo, perchè questi *è nel Padre, e il Padre è in lui* (*Joan.* x, 38), e riconciliava seco il mondo per mezzo dello stesso Cristo. — *Ha incaricati noi della parola di riconciliazione.* A noi ha confidata la potestà e il ministero di riconciliare gli uomini con lui.

Vers. 20. *Facciamo adunque le veci di ambasciadori, ec.* Cristo annunziò la riconciliazione a nome del Padre, noi la annunziamo a nome di Cristo, come sostituiti da lui al medesimo ufficio, e Dio stesso è quegli che per bocca nostra vi esorta alla riconciliazione, e di questo vi scongiuriamo per Cristo. Non può con maggiore energia esprimersi e l'ammirabile carità di Dio, il quale, offeso dagli uomini, manda loro ambasciadori a pregarli di pace, e la malizia a degli uomini, i quali di preghiere hanno bisogno per muoversi a cercare la loro salute.

Vers. 21. *Il quale fece per noi peccato colui che non conobbe peccato, affinchè, ec.* Patetica descrizione di Cristo in qualità di mediatore della nostra riconciliazione: Dio amò talmente gli uomini, che per seco riconciliarli, volle che il Figliuol suo, che mai non conobbe peccato, trattato fosse come il massimo de' peccatori, e come se fosse lo stesso peccato, affinchè per lui diventassimo non solo giusti per la giustizia dataci da Dio, ma quasi la giustizia stessa di Dio, affinchè, uniti a Cristo per la fede e per l'amore, fossimo noi quel che egli è: « Lo fece per noi peccato; come peccatore permise che fosse condannato, e morte soffrisse da scellerato » (Crisostomo).

Vers. 1. *Or come cooperatori noi vi esortiamo, ec.* Come cooperatori di Dio, come strumenti del primo agente, che è Dio, vi esortiamo non a rendere inutile il benefizio della riconciliazione.

Vers. 2. *Ti esaudii nel tempo accettevole.* Questo tempo, che si chiama accettevole, vale a dire degno di essere con riconoscenza ed amore accettato, questo tempo è il tempo dell'Evangelio, in cui Dio volle con insigni benefizj ricolmare gli uomini per Gesù Cristo; e questo tempo giustamente ancora è chiamato giorno di salute. Le parole d'Isaia (XLIX, 8) sono citate secondo i Settanta, e confrontano con l'ebreo.

Vers. 3. *Non dando noi ad alcuno occasione, ec.* Ci guardiamo dal dare a chicchessia, o in fatti o in parole, argomento di scandalo, affinchè screditato non venga il ministero, conforme avviene allorchè la vita de' ministri non corrisponde alla loro dottrina.

5. *In plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in jejuniis,*

6. *In castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu Sancto, in charitate non ficta,*

7. *In verbo veritatis, in virtute Dei, per arma justitiæ a dextris et a sinistris;*

8. *Per gloriam, et ignobilitatem; per infamiam, et bonam famam: ut seductores, et veraces; sicut qui ignoti, et cogniti:*

9. *Quasi morientes, et ecce vivimus: ut castigati, et non mortificati:*

10. *Quasi tristes, semper autem gaudentes: sicut egentes, multos autem locupletantes: tamquam nihil habentes, et omnia possidentes.*

11. *Os nostrum patet ad vos, o Corinthii; cor nostrum dilatatum est.*

12. *Non angustiamini in nobis; angustiamini autem in visceribus vestris:*

13. *Eamdem autem habentes remunerationem, tamquam filiis dico, dilatamini et vos.*

14. *Nolite jugum ducere cum infidelibus. Quæ*

5. Nelle battiture, nelle prigionie, nelle sedizioni, nelle fatiche, nelle vigilie, ne' digiuni,

6. Con la castità, con la scienza, con la mansuetudine, con la soavità, con lo Spirito Santo, con la carità non simulata,

7. Con la parola di verità, con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra ed a sinistra;

8. Per mezzo della gloria, e della ignominia; per mezzo dell'infamia, e del buon nome: come seduttori, eppur veraci; come ignoti, ma pur conosciuti:

9. Come moribondi, ed ecco che siamo vivi: come castigati, ma non uccisi:

10. Quasi malinconici, e pur sempre allegri: quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituiti di tutto, e possessori di ogni cosa.

11. La nostra bocca è aperta per voi, o Corinti; il cuor nostro è dilatato.

12. Voi non siete allo stretto dentro di noi; ma siete in istrettezza nelle vostre viscere:

13. Ma per egual contraccambio (parlo come a' figliuoli) dilatatevi anche voi.

14. Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con

Vers. 5. *Nelle sedizioni*, *ec.* (V. gli Atti, XIII, 50; XIV, 2; XVI, 22; e altrove.) *Nelle fatiche.* Ciò può riferirsi non solo ai lunghi e penosi viaggi, e alla continua predicazione, ma anche al lavorare che faceva Paolo per guadagnarsi il vitto colle proprie mani.

Vers. 6. *Con la castità.* Dopo la pazienza de' mali ai quali si trovava esposto l'apostolato, viene a noverare le virtù e le doti necessarie al vero apostolo, e il primo luogo a gran ragione egli lo dà alla castità dell'animo e del corpo. La gelosa attenzione di san Paolo nel custodire questa virtù, tanto essenziale alla buona fama e al frutto del ministero, si scorge da varj luoghi di queste Lettere (V. I *Cor.* IX, 5, 27). — *Con la scienza.* Intende la scienza delle cose divine, e principalmente de' misteri di Cristo, la scienza de' santi. — *Con lo Spirito Santo.* Con i doni dello Spirito Santo, pe' quali distinguesi il vero apostolo. — *Con la carità non simulata.* Con una carità che sia non di nude parole, ma di fatti, in virtù della quale la salute de' prossimi si procuri anche a costo de' maggiori pericoli (Vedi *cap.* XI e XII).

Vers. 7. *Con la parola di verità.* Predicando il Vangelo puro e schietto, non adulterato con le profane novità (Vedi sopra II, 17; IV, 2). — *Con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra ed a sinistra.* Significa che la parola di verità è efficace per la sola virtù e potenza di Dio, il quale arma i suoi ministri con le armi della giustizia: arma la loro destra con la spada dello zelo per combattere l'empietà e il peccato, arma la loro sinistra con lo scudo dell'equità per difendere la verità, la giustizia e l'innocenza.

Vers. 8. *Per mezzo della gloria, e della ignominia; ec.* Bene o male che di noi parlino o pensino gli uomini, noi non manchiamo ai doveri del nostro ministero; l'ignominia o l'onore, l'infamia o il buon nome, l'essere stimati veritieri o seduttori, l'essere trattati come persone ignote ed oscure, benchè siamo pur conosciuti da tutti, tutto ciò è una stessa cosa per noi; l'approvazione o i disprezzi degli uomini non ci fanno torcere un solo punto dal nostro cammino.

Vers. 9. *Come moribondi, ed ecco che siamo vivi: come castigati, ec.* Siamo quasi ad ogni ora tra le fauci della morte, tanti sono i pericoli ne' quali ci ritroviamo, ma pur eccoci tuttora vivi, perchè Dio ci sostiene, ed egli è che co' diversi flagelli ci *castiga* e *corregge*, ma non ci lascia in *poter della morte* (*Psal.* CXVII, 18). I santi, qual era Paolo, non hanno bisogno de' flagelli per esser emendati e corretti; ma ne hanno bisogno per essere provati, e per avanzare nel bene e nella perfezione.

Vers. 10. *Quasi malinconici, e pur sempre allegri.* Tra tante avversità e patimenti, sembra che dobbiamo essere sempre nella tristezza; ma noi siamo ricolmi di gaudio per la testimonianza della buona coscienza, per le consolazioni che ci dà Iddio, e per l'onore che a noi reca il patire per Cristo. — *Quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituiti, ec.* Spogliati come noi siamo di ogni sostanza terrena, molti ricolmiamo di ricchezze spirituali, dei doni dello Spirito; e quantunque nulla abbiamo in questo mondo, dappoichè tutto abbiam lasciato per Cristo, siamo come possessori di tutte le cose, perchè nella estrema nostra povertà, siamo contenti, ed ella è anzi la vera nostra ricchezza.

Vers. 11. *La nostra bocca è aperta per voi... il cuor nostro, ec.* Voi vedete, o Corinti, con qual confidenza e libertà io parli con voi, nulla a voi nascondendo delle cose mie, che è il segno massimo della vera amicizia; il mio cuore si apre e dilatasi alla dolce consolazione di parlare con voi, e di raccontarvi quello che noi facciamo e sopportiamo per gloria del Vangelo.

Vers. 12. *Voi non siete allo stretto dentro di noi; ma siete, ec.* Voi siete al largo nel nostro cuore, il quale è dilatato per l'affetto grande che io ho per voi, ma le vostre viscere non sono come le nostre, e il vostro amore per noi non corrisponde a quello che a voi portiamo, anzi è molto angusto e ristretto.

Vers. 13. *Ma per egual contraccambio, ec.* Come da figliuoli (i quali non debbono riamare con parsimonia) chieggo io da voi una eguale corrispondenza in amore (Vedi il Crisostomo).

Vers. 14. *Non vogliate unirvi a uno stesso giogo, ec.* Questa proibizione dell'Apostolo, la maggior parte degli

enim participatio justitiæ cum iniquitate? Aut quæ societas luci ad tenebras?

15. *Quæ autem conventio Christi ad Belial? Aut quæ pars fideli cum infideli?*

16. *Qui autem consensus templo Dei cum idolis?* * *Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: Quoniam inhabitabo in illis, et inambulabo inter eos, et ero illorum Deus, et ipsi erunt mihi populus.* * 1 Cor. 3, 16, 17; 6, 19. Levit. 26, 12.

17. * *Propter quod exite de medio eorum, et separamini, dicit Dominus, et immundum ne tetigeritis;* * Isai. 52, 11.

18. *Et ego recipiam vos:* * *et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios et filias, dicit Dominus omnipotens.* * Jer. 31, 9.

gli infedeli. Imperocchè qual consorzio della giustizia con la iniquità? O qual società della luce con le tenebre?

15. E qual concerto di Cristo con Belial? O che ha di comune il fedele con l' infedele?

16. E qual consonanza ha il tempio di Dio coi simulacri? Imperocchè voi siete tempio di Dio vivo, come dice Dio: Abiterò in essi, e camminerò fra di loro, e sarò loro Dio, ed eglino saranno mio popolo.

17. Per la qual cosa uscite di mezzo ad essi, e separatevene (dice il Signore), e non toccate l'immondo;

18. Ed io vi accoglierò: e sarovvi padre, e voi mi sarete figli e figlie, dice il Signore onnipotente.

CAPUT VII.

Ostendit Apostolus quanto amore Corinthios prosequatur, et quantum de correcta ipsorum vita in magnis suis tribulationibus gaudium acceperit, quantumve bonum pepererit tristitia, quam ex sua acceperant epistola.

1. *Has ergo habentes promissiones, charissimi, mundemus nos ab omni inquinamento carnis et spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei.*

2. *Capite nos. Neminem læsimus, neminem corrupimus, neminen circumvenimus.*

3. *Non ad condemnationem vestram dico: prædiximus enim quod in cordibus nostris estis, ad commoriendum et ad convivendum.*

CAPO VII.

Dimostra l' Apostolo quanto sia grande l' amore che egli porta a' Corinti, e quanto siasi rallegrato nelle sue tribolazioni della loro emendazione, e quanto gran bene avesse partorito la tristezza cagionata in essi dalla sua lettera.

1. Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci da ogni bruttura di carne e di spirito, conducendo a fine la (nostra) santificazione nel timor di Dio.

2. Dateci luogo. Noi non abbiamo offeso nissuno, non abbiamo corrotto nissuno, non abbiamo messo in mezzo nissuno.

3. Nol dico per condannarvi: imperocchè dissi già che voi siete ne' nostri cuori, per insieme vivere e insieme morire.

interpreti la intendono del commercio con gli infedeli, particolarmente in tutto quello che può offendere la religione; e di ciò ha egli parlato nella sua prima Lettera. Altri la spiegano del matrimonio da non contrarsi da una persona fedele con una infedele. Fa qui l'Apostolo allusione alla proibizione del Deuteronomio (XXII, 10), di non porre sotto lo stesso giogo animali di specie differenti.

Vers. 15. *Qual concerto di Cristo con Belial?* Secondo l'etimologia di san Girolamo, Belial significa un uomo che non ha giogo, vale a dire uomo senza legge, un empio, un idolatra.

Vers. 16. *E qual consonanza ha il tempio di Dio coi simulacri?* Può egli mai darsi che si accordino tra loro cose tanto diverse, come sono il tempio di Dio e i simulacri co' loro adoratori? Or voi siete tempio di Dio.

Vers. 17. *E non toccate l' immondo.* Per nome d'*immondo* s'intende l'uomo infedele, l'idolatra.

Vers. 18. *Ed io vi accoglierò.* Tenendovi separati dagli infedeli, non sarete perciò desolati, mentre abbandonando la società di quelli, passerete ad avere società ed amicizia strettissima con me. — *E sarovvi padre, ec.* Vi adotterò in miei figliuoli, e figlie. Alcuni interpreti credono che dal nominarsi qui l'uno e l'altro sesso, debba inferirsi che la proibizione dell' Apostolo riguardi il matrimonio de' fedeli con gli infedeli. Queste parole san Tommaso le crede tratte dal secondo dei Re (*cap.* VII, *v.* 14).

Vers. 1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci, ec.* Queste grandiose promesse, che Dio ci ha fatte (di essere nostro padre, di averci per figli, e di abitare in noi come in suo tempio), richiedono certamente dal canto nostro una somma purità e di corpo e di spirito; ripurghiamoci adunque da ogni sozzura della carne, e ancor dello spirito: sozzure della carne sono i peccati carnali, come la gola, la lussuria, ec.; sozzure dello spirito sono i peccati spirituali, come l'invidia, la superbia, l'idolatria, ec. Da tutte queste debbono esser mondi i figliuoli di Dio, i templi vivi di Dio vivo, i quali debbono avanzare ogni dì nella santità mediante il casto e figliale timor del Signore.

Vers. 2. *Dateci luogo.* Date luogo nell'animo vostro ai nostri avvertimenti. Vedi una simile maniera di parlare in san Matteo (*cap.* XIX, *v.* 11). — *Non abbiamo offeso, ec.* E molto probabile che queste parole vadano a percuotere i falsi apostoli, rei di queste cose delle quali rimuove da sè san Paolo la colpa.

Vers. 3. *Nol dico per condannarvi.* Non dico questo come se volessi accusarvi di avermi creduto di tali cose capace. Altri lo spiegano così: Non dico questo, quasi attribuir voglia a voi quello che nego di aver fatto io; non parlo per voi, ma pe' falsi apostoli. Questa seconda spiegazione sembra più naturale. — *Dissi già che voi siete ne' nostri cuori, ec.* Prova del concetto che ho di voi si è quello che già vi dissi (*cap.* IV, *v.* 12), che io son pronto e a vivere e a morire con voi e per voi. Argomento di veementissima carità.

4. *Multa mihi fiducia est apud vos, multa mihi gloriatio pro vobis; repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.*

5. *Nam et cum venissemus in Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem passi sumus: foris pugnæ, intus timores.*

6. *Sed qui consolatur humiles, consolatus est nos Deus in adventu Titi.*

7. *Non solum autem in adventu ejus, sed etiam in consolatione, qua consolatus est in vobis, referens nobis vestrum desiderium, vestrum fletum, vestram æmulationem pro me, ita ut magis gauderem.*

8. *Quoniam etsi contristavi vos in epistola, non me pœnitet; etsi pœniteret, videns quod epistola illa (etsi ad horam) vos contristavit:*

9. *Nunc gaudeo; non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam. Contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis.*

10. * *Quæ enim secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur: sæculi autem tristitia mortem operatur.*

* 1 Petr. 2, 19.

11. *Ecce enim hoc ipsum, secundum Deum contristari vos, quantam in vobis operatur sollicitu-*

4. Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi; son ripieno di consolazione, sono inondato dall' allegrezza in mezzo a tutte le nostre tribolazioni.

5. Imperocchè arrivati pur che noi fummo nella Macedonia, alcun ristoro non ebbe la nostra carne, ma patimmo d'ogni tribolazione battaglie al di fuori, paure al di dentro.

6. Ma colui che consola gli umili, consolò noi Iddio coll'arrivo di Tito.

7. Nè solamente coll'arrivo di lui, ma anche con la consolazione che egli avea ricevuta da voi, riportando egli a noi il vostro desiderio, il vostro pianto, il vostro ardente affetto per me, ond' io maggiormente mi rallegrassi.

8. Dappoichè sebbene vi rattristai con quella lettera, non me ne pento: e se me ne fossi pentito, al vedere che quella lettera (quantunque per poco tempo) vi rattristò;

9. Godo adesso: non perchè vi siete rattristati, ma perchè vi siete rattristati a penitenza. Conciossiachè vi siete rattristati secondo Dio talmente, che in nissuna cosa avete ricevuto danno da noi.

10. Imperocchè la tristezza che è secondo Dio, produce una penitenza stabile per la salute: la tristezza poi del secolo produce la morte.

11. Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati secondo Dio, quanta ha prodotto in

Vers. 4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi.* Tale è l'opinione che io ho di voi, che niuna cosa vi è che io non ardisca di dirvi, niuna che io non isperi da voi. Molto ho da gloriarmi della vostra ubbidienza, e del vostro amore verso di me.

Vers. 5. *Alcun ristoro non ebbe la nostra carne... battaglie al di fuori, ec.* Arrivati nella Macedonia, non avemmo respiro alcuno, secondo l'uomo esteriore. Vuol eccettuare l'Apostolo le consolazioni spirituali, con le quali lo andava Dio sostenendo. Battaglie fuori di noi con gli infedeli, e co' Giudei nemici del Vangelo; dentro di noi timori ed apprensioni, o per riguardo ai falsi fratelli che ci insidiano, o per riguardo ai fedeli ancora deboli nella fede, de' quali ci sembrava di vedere imminente la sovversione, o pel terrore della persecuzione, o per le frodi de' falsi apostoli. — Qualche interprete riferisce i timori dell'Apostolo solamente al pensiero in cui egli si trovava dell'esito che potesse avere avuto la sua prima Lettera ai Corinti, vale a dire del come fosse stata ricevuta, dell'effetto che avesse prodotto nell'incestuoso, ne' falsi maestri, e in tutta quella Chiesa.

Vers. 7. *Ma anche con la consolazione che egli avea ricevuta da voi.* Non ci consolò solamente il rivedere un fratello a noi tanto caro, come è Tito, ma ci consolò molto più il vedere quanto egli fosse soddisfatto e contento di voi. — *Il vostro desiderio.* Può significare o il desiderio che avevano mostrato i Corinti di rivedere il loro Apostolo, ovvero la brama loro di soddisfare allo stesso Apostolo, e di ubbidire in tutto e per tutto alle ammonizioni di lui. — *Il vostro pianto.* La voce greca significa: *le vostre strida*, ovvero, *il vostro amaro lutto;* ed esprime l'acerba afflizione di que' fedeli per aver dato tali disgusti all'Apostolo.

Vers. 8-9. *Non me ne pento: e se me ne fossi pentito, ec.* Quand'anche avessi una volta potuto sentir pentimento di avervi recato pena e dispiacere con quella mia prima Lettera, il buon effetto però che ella ha prodotto, non mi permette più che mi rincresca del breve dispiacere che ella vi ha portato; anzi godo adesso non assolutamente della vostra afflizione e tristezza, ma godo che vi siate rattristati secondo Dio, vale a dire, per amore di Dio e della giustizia, onde ne abbiate cavato il frutto di una vera penitenza. Così nissun danno ha fatto a voi la nostra severità, anzi un gran bene.

Vers. 10. *La tristezza poi del secolo produce la morte.* Tristezza chiama qui l'Apostolo il dolore che prova l'uomo carnale della perdita de' beni corporali, come sono le ricchezze, gli amici, i piaceri, le dignità, ec. Questa tristezza essendo eccessiva, è indizio del soverchio attacco che si ha ai beni del secolo: or nell'amore del secolo si trova la morte dell'anima, perchè l'amore del secolo ci fa nemici di Dio (*Jacob.* IV, 4). Per lo contrario la tristezza secondo Dio è fruttuosa e meritoria, e conduce all' eterna salute.

Vers. 11. *Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati, ec.* Porta un esempio recente dei frutti che porta la tristezza secondo Dio. Rattristati voi per la mia Lettera, in cui vi rimproverava i disordini che si erano introdotti tra di voi, questa tristezza quanta sollecitudine ha prodotto negli animi vostri, per correggere gli abusi e per punire l'incestuoso, il di cui fallo avevate per l'avanti con non curanza veduto? Anzi dirò di più, quanto studio in fare le mie difese contro chi biasimava la mia condotta; anzi quanto sdegno contro il peccatore scandaloso, e contro di voi medesimi per averlo dissimulato? Anzi quanto timore di non ricadere in simili mali? Anzi quanto ar-

dinem; sed defensionem, sed indignationem, sed timorem, sed desiderium, sed æmulationem, sed vindictam: in omnibus exhibuistis vos incontaminatos esse negotio.

12. *Igitur etsi scripsi vobis, non propter eum qui fecit injuriam, nec propter eum qui passus est; sed ad manifestandam sollicitudinem nostram, quam habemus pro vobis*

13. *Coram Deo: ideo consolati sumus. In consolatione autem nostra, abundantius magis gavisi sumus super gaudio Titi, quia refectus est spiritus ejus ab omnibus vobis.*

14. *Et si quid apud illum de vobis gloriatus sum, non sum confusus: sed sicut omnia vobis in veritate locuti sumus, ita et gloriatio nostra, quæ fuit ad Titum, veritas facta est;*

15. *Et viscera ejus abundantius in vobis sunt, reminiscentis omnium vestrum obedientiam, quomodo cum timore et tremore excepistis illum.*

16. *Gaudeo quod in omnibus confido in vobis.*

voi sollecitudine; anzi apologia, anzi sdegno, anzi timore, anzi desiderio, anzi zelo, anzi vendetta: per tutti i versi avete fatto conoscere che voi siete innocenti in quell' affare.

12. Sebbene adunque vi scrissi, nol feci per riguardo a colui che fece l' ingiuria, nè per riguardo a colui che la patì; ma per far palese la sollecitudine nostra, che abbiamo per voi

13. Dinanzi a Dio: per questo siamo stati consolati. Ma nella nostra consolazione ci siamo anche più grandemente rallegrati dell' allegrezza di Tito, perchè è stato ristorato lo spirito di lui da tutti voi.

14. E se alcun poco mi era gloriato di voi con esso, non son rimaso confuso: ma come in tutte le cose abbiamo detta a voi la verità, così il vanto ch' io mi era dato con Tito, è stato una verità;

15. Ed egli più svisceratamente vi ama, mentre si sovviene della ubbidienza di tutti voi, e come lo accoglieste con timore e tremore.

16. Mi rallegro adunque della totale fidanza che ho in voi.

CAPUT VIII.

Hortatur eos ad eleemosynam pauperibus, qui Jerosolymis agebant, prompto animo tribuendam, tum Macedonum commendatione, tum Christi exemplo, admonens, ut quod jam dudum facere proposuerant, id nunc pro cujusque facultate præstent; et ministros collaudat, quos ad eam mittit colligendam.

1. *Notam autem facimus vobis, fratres, gratiam Dei, quæ data est in Ecclesiis Macedoniæ:*

2. *Quod in multo experimento tribulationis, abundantia gaudii ipsorum fuit: et altissima paupertas eorum abundavit in divitias simplicitatis eorum:*

CAPO VIII.

Gli esorta a fare generosamente limosina a' poveri di Gerusalemme, coll'esempio de' Macedoni, e di Cristo, avvisandoli a fare, secondo le facoltà di ciascheduno, quello che già da molto tempo avevano risoluto di fare; e loda i ministri che mandava a raccogliere la stessa limosina.

1. Or vi facciam sapere, o fratelli, la grazia di Dio conceduta alle Chiese della Macedonia:

2. Come in mezzo alle molte afflizioni, con le quali sono provati, il loro gaudio è stato abbondante; e la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del loro buon cuore:

dente brama di riparare il male fatto? Anzi quanto zelo per la gloria di Dio, per la virtù, per la giustizia? Anzi quale ardore di vendicare l'onor di Dio, e sopra l'incestuoso, e sopra gli altri peccatori, e sopra voi stessi, umiliandovi per la negligenza da voi usata, e facendone severa penitenza? In tutte le maniere avete chiaramente dato a conoscere, che eravate interamente senza colpa riguardo all' affare dell' incestuoso, e che non avete mai avuto intenzione di ricoprire o di difendere il suo fallo.

Vers. 12. *Nol feci per riguardo a colui che fece l' ingiuria, nè per riguardo, ec.* Scrivendovi nella maniera che io vi scrissi, non ebbi tanto in mira di confondere il figliuolo reo dell' incesto, o di vendicare l' onore del padre offeso, quanto di farvi conoscere la sollecitudine e lo zelo che abbiamo del vostro bene, zelo conosciuto da Dio, e approvato da Dio. — Non sappiamo se fosse vivo il padre dell' incestuoso quando il figliuolo peccò con la matrigna, nè ciò si può inferire da questo luogo, perchè appartiene alla giustizia il vendicare le ingiurie fatte anche ai morti.

Vers. 13. *Per questo siamo stati consolati.* Per questo ci è stato di consolazione grande tutto quello che avete fatto in questa occasione; ma questa è stata anche maggiore pel giubilo che ne ha avuto Tito, allo spirito del quale, abbattuto per la profonda afflizione che sentiva dei vostri mali, renduto avete l' ilarità e la vita.

Vers. 14. *E se alcun poco mi era gloriato di voi, ec.* Se parlando di voi talora con lo stesso Tito, mi sono lodato del vostro affetto, della vostra fede, della vostra ubbidienza, non ho adesso motivo di arrossire; egli ha veduto co' proprj occhi, che io non aveva parlato di voi se non secondo la verità; e siccome in tutte le cose io vi ho sempre detta la verità, così voi avete verificato col fatto quello di che io mi era vantato con Tito.

Vers. 16. *Mi rallegro adunque della totale fidanza, ec.* Godo adunque che voi siate tali, che senza timore di offendervi io possa liberamente e riprendervi, e ammonirvi, e ordinarvi, e chiedervi qualunque cosa. Così ancora si apre la strada a raccomandare le collette per la Chiesa di Gerusalemme.

Vers. 1. *La grazia di Dio conceduta, ec.* Questa grazia è la generosa liberalità con la quale i Macedoni si erano mossi a soccorrere i poveri di Gerusalemme, ed è ancor la costanza loro nelle tribolazioni. Ambedue queste cose le chiama l'Apostolo grazia di Dio, perchè tutto quel che di bene fa l'uomo, viene dalla grazia del Signore.

Vers. 2. *Il loro gaudio è stato abbondante: e la profonda loro povertà, ec.* Posti da Dio (che ha voluto far così prova della loro fede) nella fornace della tribolazione, e perseguitati da' Giudei, ed ancora da' Pagani (*Act.* XVI, 20, 21; XVII, 5, 6, ec.), non han perduta la pace del cuore, nè il gaudio dello Spirito Santo; e ridotti per causa del

3. *Quia secundum virtutem testimonium illis reddo, et supra virtutem voluntarii fuerunt,*

4. *Cum multa exhortatione obsecrantes nos gratiam, et communicationem ministerii, quod fit in sanctos.*

5. *Et non sicut speravimus, sed semetipsos dederunt primum Domino, deinde nobis per voluntatem Dei;*

6. *Ita ut rogaremus Titum, ut quemadmodum cœpit, ita et perficiat in vobis etiam gratiam istam.*

7. *Sed sicut in omnibus abundatis fide, et sermone, et scientia, et omni sollicitudine, insuper et charitate vestra in nos, ut et in hac gratia abundetis.*

8. *Non quasi imperans dico; sed per aliorum sollicitudinem, etiam vestræ charitatis ingenium bonum comprobans.*

9. *Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis.*

10. *Et consilium in hoc do: hoc enim vobis utile est, qui non solum facere, sed et velle cœpistis ab anno priore:*

11. *Nunc vero et facto perficite; ut quemadmodum promptus est animus voluntatis, ita sit et perficiendi ex eo quod habetis.*

3. Imperocchè sono stati spontaneamente liberali (rendo ad essi questa testimonianza) secondo la loro possibilità, e sopra la loro possibilità,

4. Con molte preghiere scongiurandoci che accettassimo noi questa beneficenza, e la società di questo servigio che rendesi ai santi.

5. E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone primieramente al Signore, e poscia a noi per volontà di Dio;

6. Talmente che abbiamo pregato Tito, che conforme già ha principiato, conduca anche a termine questa beneficenza tra voi.

7. Ma siccome in ogni cosa abbondate, nella fede, nella parola, nella scienza e in ogni sollecitudine, e nella carità vostra verso di noi, così siate abbondanti anche in questa grazia.

8. Non parlo come per comandare; ma con la sollecitudine degli altri facendo prova del buon genio anche della vostra carità.

9. Imperocchè è a voi nota la liberalità del Signor nostro Gesù Cristo, come egli essendo ricco, diventò povero per voi, affinchè della povertà di lui voi diventaste ricchi.

10. E in questo io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, i quali principiaste non solo a farlo, ma anche a bramarlo fin dall'anno passato:

11. Ora poi finite di farlo; onde siccome è pronto l'animo a volere, così lo sia ad eseguire secondo le vostre facoltà.

Vangelo di Cristo alla estrema povertà e miseria, dalla loro stessa miseria hanno tratto un capitale abbondante per sovvenire con generosa bontà e schiettezza di cuore i poveri di Gerusalemme. Con grande prudenza pone davanti agli occhi de' facoltosi Corinti l'esempio della liberalità de' Macedoni, poveri e vessati dalla persecuzione.

Vers. 4. *Con molte preghiere scongiurandoci che accettassimo noi, ec.* Hanno pregato con grandi istanze e me, e i miei compagni, che ricevessimo noi stessi le loro offerte, e volessimo noi pure aver parte a questo servigio, che rendesi a' santi, col portare ad essi le stesse limosine.

Vers. 5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone, ec.* Hanno sorpassato ogni nostra speranza, mentre (disponendo così Iddio) hanno offerto non solo i proprj beni, ma anche le loro persone primieramente a Cristo, e poscia anche a noi ministri di Cristo, perchè di tutto disponessimo secondo il nostro parere, dichiarandosi pronti e a dare e a fare tutto quello che a noi fosse piaciuto.

Vers. 6-7. *Talmente che abbiamo pregato Tito, che conforme già ha principiato, ec.* Questa ammirabile generosità de' Macedoni ci ha animati a pregar Tito che continui a fare presso di voi le collette che ha già cominciate, onde voi, che siete eccellenti in tutte le altre doti spirituali, anche nella cristiana liberalità non la cediate ad alcuno. Quelle parole, *in ogni sollecitudine*, significano lo studio e la diligenza a ben fare.

Vers. 8. *Non parlo come per comandare; ma con la sollecitudine degli altri, ec.* Non intendo con questo di farvi un precetto, come in qualità di vostro apostolo potrei pur fare; ma ponendovi davanti l'amorosa sollecitudine de' Macedoni nel soccorrere i fratelli, desidero di far prova della sincerità dell'amor vostro verso gli stessi fratelli. Non parla l'Apostolo del precetto della limosina, ma lo suppone, e tutto il suo studio è di animare i Corinti a dare largamente e con generosità.

Vers. 9. *È a voi nota la liberalità del Signor nostro, ec.* Cristo è insieme e la cagione e l'esempio della liberalità nostra verso de' prossimi. Non è ignoto a noi quello che a lui dobbiamo; non ci è ignoto come egli essendo il padrone di tutte le cose, di tutto si dispogliò, e povero si fece per noi, per noi arricchire di ogni grazia e di ogni dono spirituale. Siamo tenuti in conseguenza e a imitar Gesù Cristo nel distaccamento de' beni terreni, e a procurar di rendere a lui, nella persona de' suoi poveri, qualche particella del molto onde siam debitori alla immensa di lui carità.

Vers. 10. *Io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, ec.* Non vi comando come apostolo, vi consiglio come amico: la vostra liberalità è utile a voi, al vostro bene spirituale, ed anche a meritarvi l'onore di essere costanti nel bene; mentre voi stessi siete quelli che fino dall'anno scorso non solamente principiaste a fare le collette, ma anche a dimostrare per questa buona opera un grande impegno. Così e loda i Corinti, che in qualche modo siano stati i primi a dare agli altri, ed anche agli stessi Macedoni, l'esempio di generosa carità; e insieme li riprende tacitamente della lentezza nel condurre a fine la cosa; e per tutte le parti, con la inimitabile e forte sua eloquenza, li stringe a lodevolmente finire quello che avevano cominciato sì bene.

Vers. 11. *Secondo le vostre facoltà.* Toglie ogni pretesto di ritirarsi dal dare: chi non può il molto, dia il poco.

12. *Si enim voluntas prompta est, secundum id quod habet, accepta est, non secundum id quod non habet.*

13. *Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex æqualitate.*

14. *In præsenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat; ut et illorum abundantia vestræ inopiæ sit supplementum, ut fiat æqualitas, sicut scriptum est:*

15. * *Qui multum, non abundavit; et qui modicum, non minoravit.* * Exod. 16, 18.

16. *Gratias autem Deo, qui dedit eamdem sollicitudinem pro vobis in corde Titi,*

17. *Quoniam exhortationem quidem suscepit; sed cum sollicitior esset, sua voluntate profectus est ad vos.*

18. *Misimus etiam cum illo fratrem, cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias:*

19. *Non solum autem, sed et ordinatus est ab Ecclesiis comes peregrinationis nostræ in hanc gratiam, quæ ministratur a nobis ad Domini gloriam, et destinatam voluntatem nostram:*

20. *Devitantes hoc, ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quæ ministratur a nobis.*

12. Imperocchè se vi è la pronta volontà, dessa è accetta secondo quello che uno ha, non riguardo a quello che non ha.

13. Non che abbian ad essere al largo gli altri, e voi in angustia, ma per far uguaglianza.

14. Al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza; affinchè eziandio l'abdondanza loro supplisca all' indigenza vostra, onde facciasi uguaglianza, conforme sta scritto:

15. Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più; e chi (ebbe) poco, non ne ebbe di meno.

16. Grazie però a Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine per voi nel cuore di Tito,

17. Dappoichè e gradì l'esortazione; ed essendo vieppiù sollecito, spontaneamente si è portato da voi.

18. Abbiamo anche mandato con lui quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'Evangelio:

19. Nè solo questo, ma è stato anche eletto dalle Chiese compagno del nostro pellegrinaggio per questa beneficenza, della quale ci prendiamo il ministero a gloria del Signore, e per mostrare la pronta nostra volontà:

20. Guardandoci da questo, che alcuno non ci abbia da vituperare per questa abbondanza, di cui siamo dispensatori.

Vers. 12. *Dessa è accetta secondo quello che uno ha.* Alla disposizione del cuore, e alla pronta volontà di usare misericordia verso de' prossimi, Dio ha principalmente riguardo nel fatto della limosina; quanto a quello che si dà in limosina, è stimato relativamente alle facoltà di ciascheduno, e per questo fu celebrata da Cristo la pietà della vedova, che due soli piccioli avea gettato nel gazofilacio, e la limosina di lei dichiarata maggiore di quelle degli altri.

Vers. 13-14. *Non che abbian ad essere al largo gli altri, e voi, ec.* Non dico che tale abbia da essere la vostra limosina, che con essa i poveri vivano lautamente, e voi vi riduciate in necessità; ma bramo una tal quale uguaglianza, onde non si veggano gli uni nuotare nell'abbondanza, mentre gli altri periscono di fame; ma bramo, che avendo voi il sufficiente, non manchino i poveri del necessario; ma bramo, che nella vita presente le temporali vostre ricchezze suppliscano alle necessità temporali di quei santi, affinchè eglino ancora nella vita avvenire con la spirituale loro abbondanza suppliscano alla spirituale vostra povertà affinchè avendo seminato semenza temporale, arriviate a raccogliere un frutto eterno.

Vers. 15. *Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più; ec.* Con questa egregia allegorica sposizione di quello che è scritto della manna, viene a confermare l'Apostolo la uguaglianza desiderata tra i Cristiani riguardo ai beni necessarj alla vita. Della manna sta scritto, che chi maggior quantità ne raccolse, non ebbe più di coloro che ne raccolsero di meno. Tutti ne ebbero egual misura: così vuole Dio, che nell' uso de' beni presenti niuno ritenga ingiustamente il superfluo, niuno sia privato del necessario (Vedi l'Esodo, *cap.* xvi, *v.* 18).

Vers. 16. *Grazie però a Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine, per voi, ec.* Osservisi come l' Apostolo fa intendere ai Corinti, che in questo affare delle collette non tanto del sollievo si tratta dei poveri della Giudea, quanto del bene degli stessi Corinti. Grazie, dice egli, a Dio, il quale ha animato lo zelo di Tito ad attendere con sollecitudine a questa buona opera per bene vostro. Infatti la limosina è più utile a chi la fa, che a chi la riceve; e perciò dice sant'Agostino, che non dobbiamo aspettare che i poveri chieggano, ma cercarne: « Cerca a chi dare; beato colui che previene la voce del povero che stava per chiedere » (*In psal.* 103, *serm.* III, 10).

Vers. 17. *E gradì l' esortazione; ec.* Tito e condiscese alla esortazione da me fattagli di venire da voi (vers. 6), ed essendo a ciò molto propenso egli stesso, riscaldato ancora dalle nostre preghiere, con gran cuore si è posto di propria volontà in viaggio.

Vers. 18. *Quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'Evangelio.* Origene, san Girolamo, ed altri antichi e moderni, vogliono che s'intenda ciò di san Luca, celebre allora nelle Chiese o pel Vangelo da lui scritto (se pure in questo tempo lo aveva già scritto), o per la predicazione del Vangelo; e non è incredibile che egli fosse stato eletto dalle Chiese di Macedonia ad accompagnare l'Apostolo nel viaggio che far doveva a Gerusalemme per portarvi le collette; imperocchè dalle parole di san Paolo (I *Cor.* XVI, 3) veggiamo come egli voleva, che quelli che dovevano eseguire questa incumbenza, fossero eletti dalle Chiese.

Vers. 19. *E per mostrare la pronta nostra volontà.* Vale a dire, ci siamo incaricati di questo ministero, di portare a' santi le vostre limosine, per gloria di Dio, e per far conoscere l'affetto nostro verso dei santi bisognosi di tal soccorso.

Vers. 20-21. *Guardandoci da questo, che alcuno, ec.* Rende ragione del motivo per cui avea voluto che tali persone approvate dalle Chiese avessero parte in questa delicata incumbenza di raccoglier limosine per ajuto de' poveri. Egli vuole dunque dire: Noi sappiamo che un ministro di Cristo debbe essere non solamente innocente, ma anche superiore ad ogni ombra di sospetto d' interesse, o di cupidità. Per questo usiamo di queste cautele, volendo noi fare il bene in maniera, che non solo sia approvato da Dio, ma ancora non possa essere intaccato dagli uomini.

21. * *Providemus enim bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.* * Rom. 12, 17.

22. *Misimus autem cum illis et fratrem nostrum, quem probavimus in multis sæpe sollicitum esse; nunc autem multo sollicitiorem, confidentia multa in vos,*

23. *Sive pro Tito, qui est socius meus et in vos adjutor, sive fratres nostri, apostoli Ecclesiarum, gloria Christi.*

24. *Ostensionem ergo, quæ est charitatis vestræ, et nostræ gloriæ pro vobis, in illos ostendite in faciem Ecclesiarum.*

21. Imperocchè provvediamo al bene non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini.

22. Ed abbiam mandato con questi anche un nostro fratello, di cui abbiamo sperimentata sovente in molte cose la sollecitudine; ed il quale è ora molto più sollecito, per la molta fidanza in voi,

23. Sia riguardo a Tito, egli è il mio compagno e coadjutore presso di voi, sia riguardo ai nostri fratelli, son eglino gli apostoli delle Chiese, la gloria di Cristo.

24. In questi adunque fate conoscere, al cospetto delle Chiese, qual sia la carità vostra, e il perchè di voi ci gloriamo.

CAPUT IX.

Prosequitur hortando ad eleemosynam prompte et abundanter tribuendam, admonens, ne ex hoc inopiam metuant, sed divinæ fidant providentiæ; variosque recenset illius eleemosynæ fructus.

1. *Nam de ministerio, quod fit in sanctos, ex abundanti est mihi scribere vobis.*

2. *Scio enim promptum animum vestrum; pro quo de vobis glorior apud Macedones: quoniam et Achaia parata est ab anno præterito, et vestra æmulatio provocavit plurimos.*

3. *Misi autem fratres; ut ne quod gloriamur de vobis, evacuetur in hac parte, ut (quemadmodum dixi) parati sitis:*

4. *Ne cum venerint Macedones mecum, et invenerint vos imparatos, erubescamus nos (ut non dicamus vos) in hac substantia.*

5. *Necessarium ergo existimavi rogare fratres, ut præveniant ad vos, et præparent repromissam benedictionem hanc paratam esse, sic quasi benedictionem, non tamquam avaritiam.*

CAPO IX.

Continua ad esortarli a far prontamente e generosamente la limosina, e gli avverte a non temere per questo di mancare del necessario, ma che si fidino della provvidenza di Dio; e varj frutti novera della stessa limosina.

1. Ma intorno a questo ministero, che si esercita a pro de' santi, è cosa superflua che io vi scriva.

2. Imperocchè mi è nota la prontezza dell'animo vostro; per la quale di voi mi glorio presso i Macedoni: che l'Acaja anch'essa è preparata dall'anno scorso, e il vostro zelo ha provocato moltissimi.

3. Ma ho mandati questi fratelli; affinchè il vanto che ci diamo di voi, non riesca vano per questo lato, affinchè (siccome ho detto) siate preparati:

4. Onde venuti che siano meco i Macedoni, trovandovi non preparati, non abbiamo da arrossire noi (per non dir voi) per questo lato.

5. Ho creduto perciò necessario di pregare questi fratelli a venir prima da voi, e a preparare la già annunziata vostra benedizione, che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.

Vers. 22. *Abbiam mandato con questi anche un nostro fratello, ec.* Non possiamo dire di certo, chi questi si fosse. — *Molto più sollecito, per la molta fidanza in voi.* Egli ha gran zelo per queste collette, perchè confida molto nel vostro buon cuore.

Vers. 23. *Riguardo a Tito,... riguardo ai nostri fratelli... apostoli, ec.* Raccomanda i suoi tre deputati, principiando dal più diletto, che era Tito. La voce *apostoli* significa in questo luogo *deputati* o *nunzj*; ed è qui adoperata questa voce da san Paolo molto propriamente, perchè, oltre gli altri significati, con essa erano indicati coloro che avevano l'incumbenza di portare ai leviti le decime e gli altri diritti che eran loro dovuti (V. *Cod. Theod. de jud*). Tito adunque e i due compagni meritavano questo nome per l'uffizio che dovevano esercitare, di raccogliere le limosine per i poveri della Giudea.

Vers. 24. *In questi adunque, ec.* Nell'accoglimento che a questi farete, conoscano tutte le Chiese, e l'insigne carità vostra, e come non senza grandi ragioni ci gloriamo tanto di voi.

Vers. 1. *Intorno a questo ministero, ec.* Chiede in certo modo scusa d'aver tanto raccomandato il ministero di carità indiritto al sollievo de'Cristiani Giudei, ma chiedendo scusa, con molta arte si fa luogo a ritoccare con nuovi argomenti lo stesso punto.

Vers. 2. *Che l'Acaja anch'essa è preparata dall'anno scorso.* Questo era quello che diceva san Paolo ai Macedoni. Così avendo dato a'Macedoni la gloria di aver contribuito oltre le loro forze a quella buona opera, ai Corinti lasciava l'onore di averla essi i primi intrapresa. Così dell'esempio degli uni si serviva per accendere lo zelo degli altri.

Vers. 3. *Affinchè il vanto che ci diamo di voi, ec.* Affinchè non abbiamo a restar confusi delle lodi date da noi alla vostra carità, conforme avverrebbe se o scarsa o tarda fosse la vostra limosina, che l'uno e l'altro sarebbe segno di freddezza.

Vers. 5. *Che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.* Sia preparata come benedizione, vale a dire, come dono di volontaria liberalità e beneficenza, non come se dalle mani di gente avara si strappasse per forza.

6. *Hoc autem dico : Qui parce seminat, parce et metet; et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet.*

7. *Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem* enim datorem diligit Deus.* * Eccli. 35, 11.

8. *Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis ; ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum,*

9. *Sicut scriptum est: * Dispersit, dedit pauperibus : justitia ejus manet in sæculum sæculi.*

* Psal. 111, 8.

10. *Qui autem administrat semen seminanti, et panem ad manducandum præstabit, et multiplicabit semen vestrum, et augebit incrementa frugum justitiæ vestræ :*

11. *Ut, in omnibus locupletati, abundetis in omnem simplicitatem, quæ operatur per nos gratiarum actionem Deo.*

12. *Quoniam ministerium hujus offici non solum supplet ea quæ desunt sanctis, sed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino,*

13. *Per probationem ministerii hujus, glorificantes Deum in obedientia confessionis vestræ, in Evangelium Christi, et simplicitate communicationis in illos, et in omnes ;*

14. *Et in ipsorum obsecratione pro vobis, desiderantium vos propter eminentem gratiam Dei in vobis.*

6. Or io dico così: Chi semina con parsimonia, mieterà parcamente; e chi copiosamente semina, copiosamente mieterà.

7. Ciascheduno conforme ha stimato meglio in cuor suo, non di mala voglia, o per necessità: imperocchè Dio ama l' ilare donatore.

8. Ed è Dio potente per fare che abbondiate voi d' ogni bene; talmente che contenti sempre d'avere in ogni cosa tutto il sufficiente, abbondiate in ogni buona opera,

9. Conforme sta scritto: Profuse, diede a' poveri: la giustizia di lui sussiste ne' secoli de' secoli.

10. E colui che somministra la semenza a chi semina, darà ancora il pane da mangiare, e moltiplicherà la vostra sementa, e accrescerà sempre più i proventi della vostra giustizia:

11. Affinchè divenuti ricchi in tutte le cose, sfoggiate in ogni sorta di benignità, la quale produce per parte nostra rendimenti di grazie a Dio.

12. Imperocchè il servigio di questa sacra oblazione non solo supplisce al bisogno dei santi, ma ridonda eziandio in molti rendimenti di grazie al Signore,

13. Mentre facendo sperimento (di voi) in questo servigio, danno a Dio gloria per la soggezione professata da voi al Vangelo di Cristo, e per la liberale comunicazione (vostra) con essi, e con tutti.

14. E (ridonda) delle loro orazioni per voi, amandovi quelli grandemente a motivo della eminente grazia di Dio, che è in voi.

Vers. 6. *Chi semina con parsimonia, mieterà, ec.* Il frutto che raccoglie il seminatore, è proporzionato alla quantità di ciò che ha seminato: chi poco semina, non ha se non iscarsa ricolta; chi semina largamente avrà larga e abbondante ricolta. Seminate molto, se molto volete raccogliere.

Vers. 7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio.... non di mala voglia, ec.* Ma non solo nel dare con abbondanza consiste il merito di chi dà, ma ancora e molto più nel dare non per umano rispetto, non di mala voglia, o come per forza, ma con pienezza di cuore, e con vera generosità di animo, e con sincera allegrezza; questa maniera di dare è quella che Dio ama, e que'soli che danno in tal modo, sono approvati da lui (V. *Eccli.* xxxv, 11. *Rom.* xii, 8).

Vers. 8. *Ed è Dio potente per fare che abbondiate voi, ec.* Non temete che la limosina v'impoverisca. Dio è assai potente per fare che quanto più darete, tanto più siate nell'abbondanza, onde contentandovi del necessario, di quello che basta alla natura, abbiate mai sempre un capitale assai grande da impiegare in ogni sorta di buone opere. Il parco uso delle proprie facoltà è sempre un gran patrimonio per la limosina.

Vers. 9. *La giustizia di lui sussiste ne' secoli, ec.* Il frutto della misericordia usata a'poveri è eterno.

Vers. 10. *Colui che somministra la semenza... darà ancora il pane, ec.* Colui che vi ha dato il seme da seminare, vale a dire, vi ha dato quello che voi generosamente versate nel seno de' poveri, non lascerà mancare a voi il pane per vivere, ma e moltiplicherà (quando per voi sia spediente) la vostra sementa, vale a dire que'beni che voi seminate, affinchè non vi manchi ond'essere sempre limosinieri, ed egli pure farà che la vostra misericordia, per i poveri, immensi frutti per voi produca di vita eterna, che è il centuplo spirituale promesso principalmente nel Vangelo.

Vers. 11. *La quale produce per parte nostra rendimenti di grazie.* La vostra benignità e misericordia sarà (anzi lo è già di fatto) argomento per noi di benedire e ringraziare il Signore, di cui è dono la carità, che è in voi.

Vers. 12. *Il servigio di questa sacra oblazione non solo supplisce, ec.* Le vostre oblazioni saranno grate a Dio, non solo perchè consoleranno i santi ne' loro urgenti bisogni, ma ancora perchè produrranno una abbondante messe di rendimenti di grazie allo stesso Signore dalla parte di coloro che sono da voi ajutati. Notisi come l'Apostolo caratterizza la limosina come sacrifizio, ovvero oblazione religiosa fatta a Dio nella persona de' poveri.

Vers. 13. *Mentre facendo sperimento (di voi) in questo servigio, danno a Dio gloria.* Questo servigio è per essi una certa riprova della fede che avete sinceramente abbracciata, ed eglino danno perciò gloria a Dio dell'esservi voi soggettati al Vangelo, e del professarlo apertamente co'fatti, e del comunicare che fate sì liberalmente e con essi e con tutti gli altri Cristiani. Il Vangelo niuna cosa più raccomanda che l'amor de'fratelli, e il soccorrerli ne' loro bisogni, ed è argomento di vera fede il comunicare co'santi. Questo versetto dee chiudersi in parentesi.

Vers. 14. *E (ridonda) delle loro orazioni per voi, ec.* Il principio di questo versetto lega con la fine del vers. 12.

15. *Gratias Deo super inenarrabili dono ejus.*

CAPUT X.

Incipit suam aperire potestatem, et exantlatos pro Christo labores propter pseudoapostolos, qui, ipsum deprimentes et abjectum prædicantes, fructum prædicationis ejus impediebant.

1. *Ipse autem ego Paulus obsecro vos, per mansuetudinem et modestiam Christi, qui in facie quidem humilis sum inter vos, absens autem confido in vobis.*

2. *Rogo autem vos ne præsens audeam, per eam confidentiam qua existimor audere in quosdam, qui arbitrantur nos tamquam secundum carnem ambulemus.*

3. *In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus.*

4. *Nam arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentes,*

5. *Et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi,*

15. Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.

CAPO X.

Comincia a spiegare la sua potestà, e le fatiche tollerate per Cristo per reprimere i falsi apostoli, i quali cercando di avvilirlo, impedivano il frutto della sua predicazione.

1. Ora io stesso Paolo vi scongiuro per la mansuetudine e modestia di Cristo, io, che in faccia sono umile tra di voi, assente poi sono ardito con voi,

2. Vi supplico adunque che non abbia io presente ad agire arditamente, con quella franchezza per la quale sono creduto ardito contro certuni, i quali fan concetto di noi quasi camminiamo secondo la carne.

3. Imperocchè camminando noi nella carne, non militiamo secondo la carne.

4. Imperocchè le armi della nostra milizia non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni,

5. E qualunque altura che si innalza contro la scienza di Dio, e in servaggio conducendo ogni intelletto all' ubbidienza di Cristo,

Rileva qui l' Apostolo un altro frutto della carità de'Corinti, ed è questo, le orazioni che fanno per essi i santi, provocati dalla loro beneficenza, e ammirando la loro fede, e i doni della grazia che sono in essi, per i quali non possono fare a meno di amarli grandemente.

Vers. 15. *Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.* Teofilatto ed altri sono di parere, che il dono, di cui rende grazie a Dio l'Apostolo, sia quello fatto da Dio al mondo, dandogli l'unigenito suo Figliuolo; altri con sant'Agostino ciò intendono del dono della carità, il quale è ineffabile, perchè non si possono con parole spiegare abbastanza gli inestimabili frutti che reca all'uomo. Così san Paolo termina questa sua mirabile esortazione della carità con questo bellissimo epifonema, col quale i pregi esalta della stessa carità.

Vers. 1-2. *Ora io stesso Paolo vi scongiuro.* Erano tuttora in Corinto alcuni, sebbene in piccol numero, che cercavano di screditare, quanto mai potevano, l'Apostolo. Sostiene egli adunque la propria causa contro le loro calunnie in questo e ne' seguenti capitoli, ne'quali egli parla in numero singolare, perchè non la comune dignità de'ministri del Vangelo, ma il suo apostolato difende, e la sua persona, presa di mira in modo particolare da que' falsi apostoli, i quali erano Giudei e appassionati difensori delle cerimonie legali. Abbiamo già altrove osservato come dalla sua nazione principalmente ebbe moltissimo da soffrire il nostro Apostolo; da quelli che rimanevano nella incredulità, le aperte e furiose persecuzioni; da molti di quelli che si convertivano, le occulte detrazioni, le insidie, i raggiri. Oltre gli altri motivi di odio (de' quali ne troverà sempre il demonio per aizzare gli eretici contro la Chiesa) non sapevano patir costoro, che Paolo, ebreo com'essi, sì liberamente predicasse, non esser necessaria la osservanza della legge di Mosè. — Comincia adunque l'Apostolo dal dimostrare ai Corinti, che sebbene si trova forzato a trattare con qualche asprezza gli avversarj suoi e del Vangelo, contuttociò il suo cuore è sempre inclinato alla dolcezza; imperocchè gli scongiura, per la mansuetudine e modestia (o sia bontà) di Cristo, a far sì, che egli, il quale (a detta de' suoi emoli) in faccia ad essi era umile e dimesso, in assenza poi con alterezza ed impero scriveva, non abbia ad esser costretto a usare di quell'imperiosità che venivagli attribuita, contro coloro i quali di lui parlavano, e di lui facevano concetto, come di uomo che nella predicazione del Vangelo co'principj dell'umana politica si regolasse, o con gli umani rispetti, o sopra deboli umani ajuti si confidasse. — Sapeva ben Paolo anche da vicino far valere l' autorità dell' apostolato, e perciò senza trattenersi a rispondere alle maligne millanterie de' suoi avversarj desidera che i Corinti tutta adoperino la loro industria nell'attutir la baldanza di coloro, e nel ridurli a cangiar la loro condotta, affinchè, giunto che egli sia a Corinto, non debba fare a quelli sentire il peso della autorità, e far loro conoscere se egli fosse uomo da arrestarsi per qualche umano affetto, o per timore di alcuno, nell'adempimento dei doveri del suo ministero.

Vers. 3. *Camminando noi nella carne, non militiamo, ec.* Quantunque noi siamo uomini simili agli altri quanto alle debolezze e infermità della carne, non ci regoliamo però nella nostra milizia secondo gli affetti della carne. Il ministero nostro egli è la nostra milizia, questo ministero è divino, e le armi, onde si esercita, sono non carnali, ma divine.

Vers. 4-5. *Potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni, e qualunque altura, ec.* Le armi adunque di questo ministero non sono simili a quelle usate dagli uomini per condurre a fine i disegni e le imprese di questo mondo; le nostre armi sono potenti per virtù di Dio a rovesciare e buttare a terra tutte le opposizioni de' nemici di Cristo; con queste noi distruggiamo tutte le macchine, e tutti gli stratagemmi e rigiri degli stessi nemici, e umiliamo la superba presunzione de' filosofi e de' saggi del mondo, la quale osa innalzarsi contro la vera scienza di Dio, e ogni intelletto, benchè duro e ribelle, riduciamo ad umile servitù e ubbidienza alla fede. — Le armi degli apostoli erano lo

6. *Et in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam, cum impleta fuerit vestra obedientia.*

7. *Quæ secundum faciem sunt, videte. Si quis confidit sibi Christi se esse, hoc cogitet iterum apud se : quia sicut ipse Christi est, ita et nos.*

8. *Nam, et si amplius aliquid gloriatus fuero de potestate nostra, quam dedit nobis Dominus in ædificationem, et non in destructionem vestram, non erubescam.*

9. *Ut autem non existimer tamquam terrere vos per epistolas :*

10. *Quoniam quidem epistolæ, inquiunt, graves sunt et fortes ; præsentia autem corporis infirma, et sermo contemptibilis:*

11. *Hoc cogitet qui ejusmodi est, quia quales sumus verbo per epistolas, absentes, tales et præsentes in facto.*

6. E avendo in mano onde prender vendetta di ogni disubbidienza, quando sarà perfezionata la vostra ubbidienza.

7. Badate all' apparenza. Se taluno dentro di sè confida di essere di Cristo, pensi vicendevolmente dentro di sè : che com'egli è di Cristo, così anche noi.

8. Imperocchè quand' anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra, la quale il Signore ci ha dato per vostra edificazione, e non per distruzione, non ne arrossirei.

9. Ma affinchè io non sia creduto quasi sbalordirvi con le lettere :

10. Imperocchè le lettere, dicono essi, elle sono gravi e robuste; ma la presenza del corpo è meschina, e il discorso non val nulla:

11. Pensi chi dice così, che quali siamo a parole per lettera in assenza, tali ancora (siamo) ai fatti in presenza.

zelo, la pazienza, la fortezza, la purità e santità della vita, e tutte le cristiane virtù; ed erano ancora la sapienza celeste, la profezia, i miracoli, e gli altri doni dello Spirito Santo. A queste armi non potè lungamente resistere nè l'autorità de' grandi della terra, nè la sottigliezza e il saper de' filosofi, nè tutta la potenza del secolo impegnata a sostenere la dominante empietà.

Vers. 6. *E avendo in mano onde prender vendetta... quando sarà perfezionata , ec.* Nè solamente siamo nelle armi nostre potenti a debellare gli infedeli, ma abbiamo ancora la podestà di far vendetta di chiunque disubbidisce alla Chiesa. Questa è quella verga di cui ha parlato di sopra. — Di questa verga fece uso lo stesso san Paolo contro Elima mago, contro l'incestuoso, contro Imeneo e Fileto, come Pietro contro Anania e Saffira. Ma a questa verga, dice l'Apostolo che non porrà egli mano, se non allora quando i Corinti, o tutti, o almeno la maggior parte, riconosciute le frodi e l'ingiustizia de' falsi apostoli, si saranno separati da costoro, e, pentiti di aver seguitato tali ciechi per guide, si ridurranno ad ubbidire perfettamente alla Chiesa. Ottima regola di disciplina canonica, come osserva santo Agostino. Nei peccati della moltitudine non può osservarsi la severità delle regole ecclesiastiche, e il dar di mano in tali casi alle censure della Chiesa espone la Chiesa stessa al pericolo di scisma o di ribellione. I pastori sacri perciò si contentano allora di pregare, di esortare, di minacciare, e di alzare la voce a Dio per impetrare da lui il ravvedimento del popolo sedotto e disubbidiente (V. santo Agostino, *Contr. ep. Parmen., cap.* I, 11).

Vers. 7. *Badate all' apparenza. Se taluno dentro di sè confida , ec.* Seguitate pure a non istimare gli uomini se non per quello che apparisce al di fuori; fidatevi de'falsi apostoli, perchè con la brillante loro rettorica s'insinuano presso di voi, e a voi si dipingono per altri uomini da quei che sono. Vi dirò per altro, che costoro che hanno tanto credito tra di voi, debbono pensare, e ripensare, che se hanno essi fidanza di credere che sono di Gesù Cristo, e a lui appartengono, e da lui sono stati chiamati al ministero, per tutte quelle ragioni per le quali costoro possono attribuirsi un tal onore, per le medesime possiamo anche noi attribuircelo.

Vers. 8. *Imperocchè quand' anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra ... non ne arrossirei.* Corregge in certa maniera quello che aveva detto di sopra; ma si osservi con quanta modestia e con qual giro di parole venga a dire, che egli potrebbe gloriarsi di essere di Cristo non solamente come quegli altri, ma anche più di loro. Se volessi gloriarmi un poco più della potestà datami dal Signore, non avrei da arrossirne, perchè non sarei nè bugiardo, nè arrogante. Questa potestà per altro mi è stata data non per perdere, ma per salvare, per ajutare gli uomini al conseguimento del loro fine, non per ritrarneli. Lascia qui l'Apostolo, che i Corinti continuino il discorso, e misurando con questa regola la condotta de'falsi apostoli, veggano se possono questi con ragione vantarsi della usurpata autorità, di cui si servivano non per salvare, ma per perdere, non per condurre gli uomini a Cristo, ma per alienarli da Cristo. Questa gran verità: *che la podestà è stata data da Cristo per edificazione , non per distruzione* , è stata e sarà in ogni tempo la prima regola de' pastori di anime nell'esercizio della loro autorità.

Vers. 9. *Ma affinchè io non sia creduto, ec.* Ma io non dirò alcuna cosa intorno alla podestà datami da Cristo, perchè non voglio che si dica che io cerco di sbalordirvi con le mie lettere.

Vers. 10. *Imperocchè le lettere, dicono essi, elle sono gravi, ec.* Paragonavano i falsi apostoli la forza e la severità di Paolo nello scrivere, alla ritenutezza, e modestia, e umiltà, con la quale lo avevano veduto diportarsi tra' Corinti. Costui, dicevan essi, che scrive con un tuono d'autorità da far tremare i più coraggiosi, tutt'altra cosa egli è da vicino; piccol corpo e stringato, cattiva presenza, discorso triviale e barbaro. Che san Paolo fosse di piccola statura, e non molto vantaggiato delle doti del corpo, lo sappiamo da antichi scrittori; e che il suo parlare non fosse elegante, nè (come dice un greco interprete) asperso di achea rugiada, lo confessa egli stesso in più luoghi delle sue lettere. Queste lettere però, nelle quali nissuna cura egli si è preso della eleganza dello stile, e della eloquenza delle parole, sono tutte piene de'più nobili tratti di quella grande e sublime eloquenza, che sola conveniva a un apostolo; e quanto allo stesso stile, questa Lettera, che abbiam per le mani, può bastar sola a far fede, che non erano ignoti a lui i fonti della eloquenza (Vedi sant'Agostino, *De Doctr. Christ. lib* IV, *cap.* 7).

Vers. 11. *Pensi chi dice così, che quali, ec.* Tenga per fermo chiunque così ragiona, che io sono sempre simile a me stesso , e che e presente ed assente, quando lo richiede il bene della Chiesa, so infatti far uso della autorità e severità, che dimostro nelle mie lettere. Vuol dire l'Apostolo, che porrà ad effetto le sue minacce con coloro che non avranno fatto uso delle sue ammonizioni, e non si

12. *Non enim audemus inserere, aut comparare nos quibusdam, qui seipsos commendant: sed ipsi in nobis nosmetipsos metientes, et comparantes nosmetipsos nobis.*

13. *Nos autem non in immensum gloriabimur, * sed secundum mensuram regulæ, qua mensus est nobis Deus, mensuram pertingendi usque ad vos.* * Ephes. 4, 7.

14. *Non enim quasi non pertingentes ad vos, superextendimus nos; usque ad vos enim pervenimus in Evangelio Christi:*

15. *Non in immensum gloriantes in alienis laboribus; spem autem habentes crescentis fidei vestræ, in vobis magnificari secundum regulam nostram in abundantiam.*

16. *Etiam in illa quæ ultra vos sunt, evangelizare, non in aliena regula in iis quæ præparata sunt, gloriari.*

17. * *Qui autem gloriatur, in Domino glorietur.* * Jerem. 9, 23. 1 Cor. 1, 31.

18. *Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est; sed quem Deus commendat.*

12. Imperocchè non abbiamo ardire di metterci in mazzo, o di paragonarci con certuni, i quali da loro stessi si celebrano: ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.

13. Noi però non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera di misura che Dio ci ha dato in sorte, misura da arrivare sino a voi.

14. Imperocchè non, quasi non fossimo arrivati sino a voi, ci siamo stesi oltre i limiti; imperocchè sino a voi pure siamo arrivati col Vangelo di Cristo:

15. Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche; ma sperando che, crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente,

16. Porteremo il Vangelo anche ne' luoghi che sono di là da voi, non ci glorieremo di ciò che è coltivato dentro la misura assegnata ad altri.

17. Per altro chi si gloria, nel Signore si glorii.

18. Imperocchè non è provato chi sè stesso commenda; ma quegli cui Iddio commenda.

saranno emendati. Così egli fa intendere che non a debolezza di cuore nè a pusillanimità doveva ascriversi l'umile contegno da lui tenuto tra i Corinti; imperocchè lo Spirito del Signore facevagli conoscere quando convenisse di procedere con dolcezza, e quando con severità.

Vers. 12. *Non abbiamo ardire di metterci in mazzo, o di paragonarci con certuni, i quali, ec.* Con questa ironia riprende la superbia e l'arroganza de' falsi apostoli. Ci guarderemo ben noi, dice egli, di far comparazione di noi con tali uomini; noi non aspiriamo all'elevazione del loro ingegno, nè alla grandezza del loro merito; noi ci misuriamo con noi stessi, non ci facciamo maggiori di quello che siamo, non pensiamo di noi medesimi se non secondo la verità, e secondo quella quantità di doni e di grazia che Dio ha posto in noi. Il greco è qui differente, ma la lezione della Volgata è appoggiata a molti manoscritti.

Vers. 13. *Non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera di misura, ec.* Non ci vanteremo noi o di aver quello che non abbiamo, o di aver fatto quello che non abbiam fatto: ci restringeremo dentro quella misura assegnataci da Dio per nostra porzione, sia riguardo alla quantità de' doni spirituali, sia riguardo all'ampiezza del territorio destinatoci per la predicazione; e dentro questa misura, e dentro questo territorio siete voi, o Corinti, a' quali io ho portato la prima luce dell'Evangelio. E con queste due cose l'Apostolo, primieramente, pone sotto degli occhi de' suoi avversarj la grande estensione di paese, nella quale aveva egli propagato l'impero di Cristo, dalla Giudea fino a Corinto; in secondo luogo, tocca la temerità degli stessi suoi avversarj, i quali si erano intrusi a voler governare, e far da padroni in una Chiesa fondata da lui, dove per conseguenza nissuno avrebbe dovuto essere ammesso al ministero senza l'approvazione di lui, che ne era il primo pastore. Tra i canoni antichissimi che si chiamano apostolici, abbiamo questa regola: *Che niun vescovo ardisca di esercitare il ministero fuori de' confini al medesimo assegnati;* e l'uso degli stessi tempi apostolici portava, che il governo dei popoli convertiti appartenesse a coloro che avevano ai medesimi annunziato la parola di Cristo.

Vers. 14. *Non, quasi non fossimo arrivati sino a voi, ci siamo stesi oltre, ec.* V'ha forse alcuno che dir ci possa, che noi ci arroghiam di soverchio, e che oltre i confini ci stendiamo stabiliti da Dio al nostro ministero, quando diciamo che sino a voi siamo giunti con la nostra predicazione? Voi certamente sapete che noi siamo stati i primi ad arrivare tra voi col Vangelo di Cristo. Anzi bastava il sapere che san Paolo avesse predicato in Corinto, per inferirne ch'egli era stato il primo che vi avesse parlato del Vangelo, mentre suo costume si era di non predicare dove altri avesse già predicato (Vedi *Rom.* xv, 20).

Vers. 15-16. *Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche.* Non ci siam noi attribuito il frutto e la gloria delle fatiche degli altri, come fanno i nostri calunniatori, i quali non si espongono già a predicar Gesù Cristo dove egli non è ancora conosciuto, ma vanno per le Chiese già erette a fare i dottori e gli apostoli, e affin di regnare seminano la zizzania, ed usano ogni arte per iscreditare nell'animo de' fedeli i primi loro maestri ed apostoli. — *Sperando che, crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente, porteremo il Vangelo, ec.* Nè voi siete l'ultimo confine del nostro apostolato. Noi speriamo, che, cresciuta in voi la vostra fede, ci ingrandiremo noi pure, e si stenderà per volere di Dio la nostra misura, e il territorio del nostro ministero, e porteremo il Vangelo anche alle nazioni che sono di là da voi, osservando sempre inviolata la nostra regola di non gloriarci delle fatiche altrui (come altri pur fanno), e di non porre la mano al lavoro che altri abbia incominciato, secondo i confini che sono stati da Dio assegnati a ciascheduno de' predicatori. In questa guisa anima i Corinti a rendersi santi e perfetti affinchè l'odore della santità disponga gli animi degli infedeli ad abbracciare il Vangelo, per aver parte al bene che in essi ammireranno.

Vers. 17-18. *Per altro chi si gloria, nel Signore si glorii. Imperocchè, ec.* Ma nè noi, nè uomo alcuno, se pur vuol gloriarsi, si glorii se non in Dio, a lui ripor-

CAPUT XI.

Propter pseudoapostolos pervertentes Pauli prædicationem metuens Corinthiis, ostendit quare nihil subsidii ab eis acceperit; deinde ut ostendat plus fidei sibi restituendum esse, quam illis, sua recenset encomia, et primum adversa quæ perpessus est prædicando Christi fidem, et labores ac sollicitudines.

1. *Utinam sustineretis modicum quid insipientiæ meæ! sed et supportate me:*

2. *Æmulor enim vos Dei æmulatione. Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.*

3. * *Timeo autem, ne, sicut serpens Hevam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, et excidant a simplicitate quæ est in Christo.*

* Gen. 3, 4.

4. *Nam si is qui venit, alium Christum prædicat, quem non prædicavimus; aut alium Spiritum accipitis, quem non accepistis; aut aliud Evangelium, quod non recepistis: recte pateremini.*

5. *Existimo enim nihil me minus fecisse a magnis apostolis.*

6. *Nam etsi imperitus sermone, sed non scien-*

CAPO XI.

Paolo, temendo per i Corinti a cagione de' falsi apostoli che pervertivano la sua predicazione, dice che non aveva ricevuto da' Corinti soccorso alcuno; indi per dimostrare com' egli merita più fede, che quelli, rammemora quello che aveva fatto, e quel che aveva patito predicando Cristo, e le sue fatiche e sollecitudini.

1. Dio volesse che sopportaste per un pocolino la mia stoltezza! ma pur sopportatemi:

2. Imperocchè io son geloso di voi per zelo di Dio. Dappoichè vi ho sposati per presentarvi, qual pura vergine, a un solo uomo, a Cristo.

3. Ma io temo, che, siccome il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così non siano corrotti i vostri sensi, e decadano dalla semplicità che è in Cristo.

4. Imperocchè se chi viene, predica un altro Cristo, non predicato da noi; o se un altro Spirito ricevete, cui non avete ricevuto; o altro Vangelo, che non avete abbracciato: a ragione lo sopportereste.

5. Io però mi penso di nulla aver fatto di meno de' grandi apostoli.

6. Imperocchè quantunque rozzo nel parlare,

tando tutto ciò che può aver fatto di bene, e da lui confessando di aver ricevuto tutto quello che ha; e a Dio pure lasci di giudicare dell'uso ch'egli abbia fatto de'doni di Dio; dappoichè non è uomo provato chi da sè stesso si loda, ma chi da Dio è lodato mediante le buone opere, che Dio fa per mezzo di lui, per le quali si riconosce che Dio è quegli che opera in esso, e lo muove e governa nel ministero confidatogli per salute delle anime; e vuol dire l'Apostolo: avvezzatevi a giudicare de' veri o falsi apostoli, non dalle parole, nè da quello che dicono di loro stessi, ma dagli effetti. Uomo provato, o come dice il greco, *di buona lega,* egli è colui che è distinto da Dio per mezzo delle opere, dalle quali si riconosce il carattere di ministro di Gesù Cristo.

Vers. 1. *Dio volesse che sopportaste per un pocolino, ec.* Costretto l'Apostolo, per confondere l'arroganza de' suoi emoli, a porre in vista le prove del suo apostolato, sapendo benissimo (come aveva detto alla fine del capo precedente) che niuno, generalmente parlando, dee lodarsi da sè stesso, prega i Corinti che vogliano soffrire il suo racconto, ch'egli qualifica come un tratto di stoltezza, benchè in ciò fosse egli abbastanza giustificato, e per la necessità di giusta difesa, e pel fine che si proponeva.

Vers. 2. *Io son geloso di voi per zelo di Dio.* In quello che io dirò, non ho per fine il mio proprio vantaggio, o la mia gloria, ma il bene vostro: io vi amo con amore geloso a causa di Dio; imperocchè io sono stato il mediatore dello spirituale sposalizio vostro con un sol uomo, che è Cristo, al di cui talamo io desidero di presentarvi, qual vergine pura e senza macchia, vale a dire, ornati di fede incorrotta e di perfetta carità. Per me siete stati sposati, e per mezzo mio avete ricevuti i donativi dello sposo. Come amico e ministro dello sposo io veglio per ordine di lui alla vostra custodia, e del geloso amore di lui m'investo. Il titolo e la qualità di sposa di Cristo conviene principalmente alla Chiesa universale, alla quale propriamente appartengono le promesse dotali, ma anche ogni fedele della stessa qualità entra a parte.

Vers. 3. *Ma io temo, che siccome il serpente, ec.* Temo che quello che fu per Eva il serpente, nol siano per voi i falsi apostoli, i quali deviare vi facciano dalla semplice e pura fede che avete in Cristo, sia colle invenzioni e novità della umana sapienza, sia mescolando col Vangelo la legge.

Vers. 4. *Se chi viene, predica un altro Cristo, non predicato da noi, ec.* Per quelle parole, *chi viene,* non è necessario d'intendere alcuna persona in particolare, ma accenna così l'Apostolo tutti i falsi maestri che si erano intrusi nella Chiesa di Corinto. Or per intelligenza di questo versetto è da dire, che nè i Corinti avrebbero tollerato chi si fosse presentato per annunziare ad essi un nuovo Vangelo, un altro Spirito, un altro Cristo, e gli stessi falsi apostoli non erano tanto stolti da pretendere di insinuarsi per questa strada. Dice adunque l'Apostolo: Voi non potreste, nè ardireste scusarvi dell'aver dato retta a tali maestri, pel motivo che siano eglino venuti a predicarvi un altro Cristo di cui non vi avessimo noi fatta parola; o per procurarvi altri doni, e migliori, dello spirito, che quelli comunicativi da noi: o finalmente per insegnarvi una dottrina più pura e celeste, che la nostra. Per qual motivo adunque li avete voi ammessi a predicare, e a regnare tra voi?

Vers. 5. *Nulla aver fatto di meno de' grandi apostoli.* Il Crisostomo ed altri credono che per questi grandi apostoli vadano intesi Pietro, Giacomo e Giovanni, riguardati con particolare predilezione da Cristo, e i quali san Paolo chiama colonne della Chiesa (*Gal.* II, 9). E forse parla egli così per confondere i falsi apostoli, i quali falsamente vantavansi d'aver avuto per maestri que' santissimi uomini, tanto celebri per tutto il mondo; onde dice l'Apostolo, che e nella predicazione e nelle parti tutte del ministero non crede di cedere (non che a que' falsi dottori) nemmeno ai più grandi e rinomati apostoli del Signore.

Vers. 6. *Quantunque rozzo nel parlare, nol son però nella scienza: ec.* Questa rozzezza del parlare vuole intendersi, come altrove abbiamo notato, della negligenza

tia: in omnibus autem manifestati sumus vobis.

7. *Aut numquid peccatum feci, meipsum humilians ut vos exaltemini? Quoniam gratis Evangelium Dei evangelizavi vobis?*
8. *Alias Ecclesias expoliavi, accipiens stipendium ad ministerium vestrum.*
9. *Et cum essem apud vos, et egerem, nulli onerosus fui: nam quod mihi deerat, suppleverunt fratres, qui venerunt a Macedonia: et in omnibus sine onere me vobis servavi, et servabo.*

10. *Est veritas Christi in me, quoniam hæc gloriatio non infringetur in me in regionibus Achaiæ.*

11. *Quare? Quia non diligo vos? Deus scit.*

12. *Quod autem facio, et faciam, ut amputem occasionem eorum qui volunt occasionem, ut in quo gloriantur, inveniantur sicut et nos.*

13. *Nam ejusmodi pseudoapostoli sunt operarii subdoli, transfigurantes se in apostolos Christi.*

14. *Et non mirum: ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis.*
15. *Non est ergo magnum, si ministri ejus transfigurentur velut ministri justitiæ; quorum finis erit secundum opera ipsorum.*

nol son però nella scienza: ma siamo interamente conosciuti da voi.
7. Peccai forse, quando umiliai me stesso per esaltare voi? Quando vi annunziai il Vangelo di Dio gratuitamente?
8. Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio per servire a voi.
9. E stando presso di voi, ed essendo in bisogno, non fui di aggravio a nissuno: imperocchè a quello che mi mancava, supplirono i fratelli venuti dalla Macedonia; e onninamente non vi ho recato aggravio, nè vel recherò.
10. La verità di Cristo è in me, come non mi sarà chiusa la bocca su questo vanto ne' paesi dell'Acaja.
11. E per qual motivo? Perchè non vi amo? Sasselo Dio.
12. Ma quello che io fo, lo farò tuttora, per troncar l'occasione a quelli i quali una occasione desiderano, di essere (della qual cosa si gloriano) trovati simili a noi.
13. Imperocchè questi tali falsi apostoli sono operaj finti, che si trasfigurano in apostoli di Cristo.
14. Nè ciò è da ammirarsi: mentre anche Satana si trasforma in angelo della luce.
15. Non è adunque gran cosa che anche i ministri di lui si trasfigurino in ministri della giustizia; la fine de' quali sarà conforme alle opere loro.

dello stile, e del trascurar che faceva Paolo i vezzi e le grazie della rettorica. Concede egli adunque a'suoi avversarj l'inutile gloria di parlare con pulizia e nettezza di stile, e con maggior pompa ed armonia di espressioni: tutto ciò non era necessario per un apostolo. Ma quanto alla scienza delle cose divine, quanto alla piena cognizione della legge e de' misterj delle Scritture, a gran ragione si dà per dotto e scienziato, e gli stessi Corinti ne chiama in testimonio, come quelli che già da molto tempo lo conoscevan perfettamente.

Vers. 7. *Peccai forse, quando umiliai me stesso, ec.* I falsi apostoli lo screditavano, perchè, predicando in Corinto, si era egli condotto con tanta umiltà e modestia, che, potendo ricevere da quella Chiesa il proprio sostentamento, lavorava colle proprie mani per guadagnarselo. Quei nuovi dottori, pieni di sapienza carnale, riguardavano ciò come un contrassegno di animo vile. Dice pertanto l'Apostolo: È egli adunque un peccato ad un predicator del Vangelo l'esser povero, l' umiliarsi, il rinunziare a quello che potrebbe esigersi di ragione? E quando ciò fosse un peccato, sarebbe egli tale per voi, o Corinti, mentre la mia umiliazione tendeva a rendere voi stessi grandi dinanzi a Dio, ispirandovi col mio esempio l' amore della povertà, dell'umiltà, e del disprezzo delle terrene ricchezze?

Vers. 8. *Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio, ec.* È cosa inaudita, che un soldato tiri lo stipendio da un principe, mentre serve ad un altro. Io mentre a voi predicava, impoverii altre Chiese, dalle quali ricevei il necessario alla vita. Queste Chiese erano quelle della Macedonia, come egli dice nel versetto seguente, e tra le altre quella di Filippi (Vedi *Philipp.* IV, 15). — In vece di dire: *per servire a voi*, il greco potrebbe tradursi: *per fornire a'vostri bisogni;* vale a dire, alla necessità de'poveri della Chiesa di Corinto: così verremo ad intendere come san Paolo, lavorando delle proprie mani per vivere, ricorresse alla carità delle altre Chiese, e le smungesse in certo modo, per assistere i poveri di Corinto, i bisogni de' quali considerava come suoi proprj, nulla volendo ricevere dai ricchi di questa Chiesa.

Vers. 10. *La verità di Cristo è in me, come, ec.* Promette, con una maniera di giuramento, di voler serbare intatta la gloria di avere predicato gratuitamente il Vangelo non solo in Corinto, ma anche in tutta l'Acaja.

Vers. 12. *Per troncar l'occasione a quelli i quali un'occasione desiderano, ec.* I falsi apostoli esigono da voi il loro sostentamento, anzi molto più (vers. 20); non darò io occasione o pretesto, a costoro (che un tal pretesto pur bramerebbono) di gloriarsi che siano in questo simili a noi.

Vers. 13. *Questi tali falsi apostoli.* Li chiama *falsi apostoli* con gran ragione perchè non erano stati mandati nè da Cristo, nè dai veri apostoli; e *operaj finti,* perchè, fingendo di avere zelo per il Vangelo, al proprio interesse badavano, non a quel del Signore, e desolavano la vigna, nella quale erano entrati senza missione.

Vers. 14-15. *Anche Satana si trasforma in angelo della luce.* Il demonio stesso, l'angelo delle tenebre, della malizia, e della iniquità, per ingannare gli uomini si traveste talora in angelo della luce ministro della verità e della giustizia di Dio. Che miracolo adunque, che uomini maliziosi, e perversi ministri del diavolo, si travestano talora in apostoli, e zelo fingano della gloria di Dio, e del bene delle anime, mentre al proprio ventre sol servono? Ma avranno costoro fine condegna alle loro opere; conciossiachè se ingannano gli uomini, non ingannano Dio.

16. *Iterum dico (ne quis me putet insipientem esse, alioquin velut insipientem accipite me ut et ego modicum quid glorier):*

17. *Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriæ.*

18. *Quoniam multi gloriantur secundum carnem; et ego gloriabor.*

19. *Libenter enim suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes.*

20. *Sustinetis enim si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis extollitur, si quis in faciem vos cædit.*

21. *Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi fuerimus in hac parte. In quo quis audet (in insipientia dico), audeo et ego:*

22. *Hebræi sunt, et ego; Israelitæ sunt, et ego; semen Abrahæ sunt, et ego;*

23. *Ministri Christi sunt (ut minus sapiens dico), plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter.*

24. *A Judæis quinquies * quadragenas, una minus, accepi.* * Deut. 25, 3.

25. ** Ter virgis cæsus sum, ** semel lapidatus sum, † ter naufragium feci, nocte et die in profundo maris fui;* * Act. 16, 22. ** Act. 14, 18. † Act. 27, 41.

16. Vel dico di nuovo (nissuno mi creda stolto, che se no, prendetemi anche per istolto, affinchè mi glorii anch' io un tantino):

17. Quello che dico, non lo dico secondo Dio, ma come per istoltezza, in questa materia di vantamento.

18. Dappoichè molti si gloriano secondo la carne; io pure mi glorierò.

19. Conciossiachè volontieri tollerate voi gli stolti, essendo voi saggi.

20. Imperocchè sopportate chi vi pone in ischiavitù, chi vi divora, chi vi ruba, chi fa il grande, chi vi percuote nella faccia.

21. Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato. Ma per qualsivoglia cosa che alcuno prenda ardimento (parlo da stolto), lo prendo ancor io:

22. Sono Ebrei, ancor io; sono Israeliti, ancor io; discendenti d'Abramo, ancor io;

23. Son ministri di Cristo (parlo da stolto), più io: da più ne' travagli, da più nelle prigionie, oltremodo nelle battiture, frequentemente in mezzo alle morti.

24. Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.

25. Tre volte fui battuto con le verghe, una volta fui lapidato, tre volte naufragai, una notte e un giorno stetti nel profondo mare;

Vers. 16-18. *Nissuno mi creda stolto, che se no, prendetemi anche per istolto, ec.* Nissuno (vi prego) creda che io sia diventato stolto, perchè mi lodo; ma se non ottengo da voi che stolto e imprudente non mi crediate, sia come si vuole, fa pur di mestieri che alcun poco mi glorii anch'io; sebbene io riconosco che ciò non è secondo il Signore, nè conforme alla modestia e alla umiltà cristiana, anzi è vera stoltezza; ma siccome molti (vale a dire tutti i vostri falsi maestri) si vantano di certe esteriori e carnali prerogative, così fa d'uopo che io pure mi glorii, non per imitare la loro vanità, ma per sostenere e difendere la verità e l'autorità del mio apostolato.

Vers. 19. *Volentieri tollerate voi gli stolti, ec.* Io spero che tollererete anche me voi, che con tanta bonarietà sapete soffrire, da que'saggi che siete, ogni maniera di stolti, e quelli ancora che sono tali in vostro danno. V'ha qui una piccante ironia sopra la eccessiva indolenza de'Corinti verso di que' loro lupi affamati.

Vers. 20. *Sopportate chi vi pone in ischiavitù.* Si può ciò intendere o della servitù della legge, a cui questi falsi apostoli volevano assoggettare i Corinti, ovvero della imperiosa dominazione che i medesimi si erano usurpata in quella Chiesa. *Chi vi divora:* chi divora le vostre sostanze. *Chi vi ruba:* Chi non contento di quello che generosamente gli date, mille invenzioni ritrova per saccheggiare il vostro. *Chi fa il grande:* chi arrogantemente s' innalza per deprimervi e calpestarvi. *Chi vi percuote nella faccia:* chi con ogni maniera di scherno e d'improperio vi oltraggia.

Vers. 21. *Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato.* La Volgata è qui molto oscura, e il greco può essere, quanto al secondo membro, interpretato diversamente; ecco come lo spiega qui il Crisostomo: Quello che io ho detto del sopportare, che voi fate, chi vi percuote nella faccia, lo ho detto riguardo ai disonori che vi fanno costoro, e alle ingiurie delle quali vi caricano, non più facili a sopportarsi che le percosse e gli sfregi fatti nella faccia; onde ne avviene che noi, i quali ci siamo diportati con modestia ed umiltà venghiamo a comparire al paragone quasi uomini da nulla, senza alcuna autorità, o senza petto da sostenerla. Ma per qualunque titolo ardiscano di vantarsi costoro, posso anche io per lo stesso vantarmi con verità, benchè io riconosco e confesso che il farlo è stoltezza.

Vers. 23. *Ministri di Cristo.* Si vantano eglino (benchè falsamente) di essere ministri di Cristo? Io pretendo di esserlo più di loro. E ciò egli dimostra evidentemente con quello che segue.

Vers. 24. *Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.* Gli Ebrei sotto il dominio romano ebbero la potestà di punire fino alla frusta inclusivamente. Il numero de' colpi era limitato a quaranta nella legge (*Deuter.* xxv, 3). L'uso degli Ebrei era di non passare i trentanove. Alcuni attribuiscono ciò ad un sentimento d'umanità: altri vogliono, che essendo la frusta fatta di tre corde, si contavano i trentanove colpi in tredici percosse alle quali non poteva aggiungersi la quartadecima, perchè sarebbero stati quarantadue colpi, cioè due di più pel prescritto dalla legge: altri finalmente con maggior fondamento dicono, che non si passava il numero trentanove per essere vieppiù certi di non oltrepassare il numero della legge.

Vers. 25. *Tre volte fui battuto con le verghe.* Dai Gentili, che usavano tal maniera di castigo, secondo la romana consuetudine. — *Una volta fui lapidato* (Vedi *Act.* xiv, 18, 19). — *Tre volte naufragai, una notte e un giorno*

26. *In itineribus sæpe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus:*

27. *In labore et ærumna, in vigiliis multis, in fame et siti, in jejuniis multis, in frigore et nuditate.*

28. *Præter illa quæ extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.*

29. *Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror?*

30. *Si gloriari oportet, quæ infirmitatis meæ sunt, gloriabor.*

31. *Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui est benedictus in sæcula, scit quod non mentior.*

32. * *Damasci præpositus gentis Aretæ regis, custodiebat civitatem Damascenorum, ut me comprehenderet:*

* Act. 9, 24.

33. *Et per fenestram in sporta dimissus sum per murum et sic effugi manus ejus.*

26. Spesso in viaggi, tra' pericoli delle fiumane, pericoli degli assassini, pericoli da' miei nazionali, pericoli da' Gentili, pericoli nella città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, pericoli da' falsi fratelli:

27. Nella fatica e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo e nella nudità;

28. Oltre a quello che viene di fuora, le quotidiane cure che mi vengono sopra, la sollecitudine di tutte le Chiese.

29. Chi è infermo, che non sia io infermo? Chi è scandalizzato, che io non arda?

30. Se fa di mestieri di gloriarsi, di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza.

31. Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo che è benedetto ne' secoli, sa ch' io non mentisco.

32. In Damasco colui che governava la nazione a nome del re Areta, avea poste guardie intorno alla città di Damasco per catturarmi:

33. E per una finestra fui calato in una sporta dalla muraglia, e così gli fuggii di mano.

CAPUT XII.

Narrat factas sibi, ante annos quatuordecim, divinas visiones, et de dato sibi carnis stimulo, conqueritur quod coegerint eum ut se laudaret, cum ab eis potius debuisset commendari propter accepta ab ipso beneficia, pro quorum salute etiam immolari paratus est; sed metuit, ne ad eos veniens inveniat aliquos dissensionibus aliisque vitiis adhuc involutos.

1. *Si gloriari oportet (non expedit quidem), veniam autem ad visiones et revelationes Domini.*

CAPO XII.

Racconta le visioni divine avute quattordici anni prima. Dello stimolo della carne. Si duole che lo abbiano costretto a lodarsi, mentre da essi piuttosto doveva esser egli lodato pel bene che avea lor fatto, essendo ancor pronto a immolarsi per loro. Teme, che andando da essi, non abbia a trovarvi qualcheduno involto in discordie, e in altri vizj.

1. Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile), verrò pure alle visioni e rivelazioni del Signore.

stetti, ec. Questi tre naufragi sono certamente anteriori a quello descritto negli Atti (*cap.* XXVII). In uno di questi stette, com'egli dice, un dì e una notte nel profondo mare, vale a dire, come spiega il Crisostomo ed altri, tutto un dì e una notte passò sul mare, balzato qua e là da' venti, costretto a nuotare, o tenendosi sopra qualche tavola della rotta nave.

Vers. 26. *Pericoli nella solitudine.* Dove gli erano tese insidie da' suoi nemici. *Pericoli da' falsi fratelli:* da quelli che si fingevano Cristiani, e gli stavano attorno per trovare motivi di screditarlo e perseguitarlo (Vedi l'Epistola ai Galati, II, 4).

Vers. 28. *Oltre a quello che viene di fuora, ec.* Vale a dire, dalla parte de' nemici miei, e della Chiesa; oltre a questo io ho le cure continue per gli affari della medesima Chiesa. Dove noi, seguendo le vestigia della Volgata, abbiam detto: *le quotidiane cure che mi vengono sopra;* il greco dice: *la cospirazione giornaliera* (delle cure ed affanni) *contro di me.* La infinita mole degli affari, che gli si aggiungevano ogni dì per parte delle Chiese da lui fondate.

Vers. 29. *Chi è infermo, che non sia io, ec.* Chi è dei miei fratelli, che nell'afflizione ritrovisi, che io (e per compassione dello stato di lui, e per timore ch' ei non soccomba) non cada tosto nella stessa afflizione? V' ha egli alcuno che inciampi, o in pericolo sia di cadere, che io non mi senta ardere di zelo o per sollevarlo caduto, o per sostenerlo pericolante, o per togliere di mezzo lo scandalo?

Vers. 30. *Di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza.* Mi glorierò non di quello che ho fatto, ma di quello che ho patito per Cristo. Le umiliazioni, le afflizioni, e i patimenti riferirò, piuttosto che le cose grandi operate da Dio per mio ministero a vantaggio della sua Chiesa.

Vers. 31. *Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo... sa, ec.* Questo giuramento riguarda e tutto quello che egli ha detto finora, e tutto quello che è per dire.

Vers. 32. *In Damasco colui che governava, ec.* (Vedi *Act.* IX, 23.) Areta era re dell'Arabia, e suocero di Erode Antipa, e a lui era soggetta in quel tempo la città di Damasco vicina all'Arabia.

Vers. 33. *E per una finestra.* Dalla finestra di qualche casa salì sulla muraglia, donde fu calato dai fratelli in una sporta. Tutto ciò serve ad esprimere la grandezza ed evidenza del pericolo, in cui trovossi allora l'Apostolo.

Vers. 1. *Se fa d' uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile), verrò, ec.* Si osservi quante volte, e in quante maniere, l'Apostolo dimostri la ripugnanza somma, con la quale si induce a raccontare una parte delle cose con le quali avea Dio confermato il suo ministero.

2. *Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim (sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit) raptum hujusmodi usque ad tertium cœlum.*

3. *Et scio hujusmodi hominem (sive in corpore, sive extra corpus, nescio, Deus scit)*

4. *Quoniam raptus est in Paradisum; et audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui.*

5. *Pro hujusmodi gloriabor: pro me autem nihil gloriabor, nisi in infirmitatibus meis.*

6. *Nam, et si voluero gloriari, non ero insipiens; veritatem enim dicam: parco autem, ne quis me existimet supra id quod videt in me, aut aliquid audit ex me.*

7. *Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus Satanæ, qui me colaphizet.*

2. Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa (non so se col corpo, non so se fuori del corpo, Dio lo sa) fu rapito quest'uomo fino al terzo cielo.

3. E so che quest'uomo (se nel corpo, o fuori del corpo, io nol so, sallo Dio)

4. Fu rapito in Paradiso; e udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire.

5. Riguardo a quest'uomo potre'io gloriarmi: ma riguardo a me di nulla mi glorierò, se non delle mie infermità.

6. Imperocchè se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto; atteso che dirò la verità: ma io mi ritengo, affinchè nissuno faccia concetto di me di là da quello che in me vede, o di là da quello che ode da me.

7. E affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in altura, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di Satana, che mi schiaffeggi.

Vers. 2. *Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa, ec.* Qui ancora dà una riprova della sua umiltà, mentre non si nomina, ma parla in terza persona: Io conosco un uomo che è in Cristo, vale a dire, innestato a Cristo mediante la fede. *Quattordici anni fa.* L'Apostolo, che per tanti anni avea tenuto nascosto questo insigne favore fattogli da Dio, non senza gravissima causa viene ora a manifestarlo. Secondo il computo di alcuni sarà ciò avvenuto l'anno ottavo dopo la conversione di Paolo. *Non so se col corpo, non so se fuor del corpo, Dio lo sa.* Dio solo sa, se allora l'anima di quest'uomo fu realmente separata dal corpo, o se fu solamente alienata da' sensi, e sollevata sopra tutto il sensibile, ovvero se in corpo e in anima fu rapito. *Al terzo cielo.* Sant'Agostino, san Tommaso, e molti altri credono il terzo cielo essere quello stesso che, nel vers. 4, l'Apostolo denomina *Paradiso*, e che con ambedue questi nomi intenda egli la stessa cosa, vale a dire la magione de' beati. Gli Ebrei (secondo l'osservazione del Grozio) distinguono tre cieli: primo, il cielo aereo, dove si forman le nuvole, detto perciò da loro cielo nubifero; secondo, il cielo dove sono le stelle, che chiamano astrifero; terzo finalmente, il cielo degli angioli, dove Dio stesso ha sua abitazione: secondo questa distinzione, il primo chiamasi *cielo* semplicemente; il secondo, *firmamento*; il terzo, *cielo de' cieli.* Colassù adunque fu portato l'Apostolo, in qualunque modo ciò avvenisse.

Vers. 4. *E udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire.* La maggior parte de' Padri sono di sentimento, che effettivamente le cose rivelate all'Apostolo fossero ineffabili, e delle quali non è possibile che un uomo ne dia ad un altro l'idea. E sant'Agostino crede che fosse disvelata a Paolo l'essenza di Dio, onde di lui dice (*In psal.* 134): Egli, che ascoltò parole ineffabili, disse quello che poteva dirsi da un uomo, e tenne dentro di sè quello che dir non potevasi agli uomini. »

Vers. 5. *Riguardo a quest' uomo potre' io gloriarmi: ma riguardo a me, ec.* Finge tutt' ora che di altro uomo egli parli, diverso da quello di cui parla in appresso, perchè sono diverse le loro qualità. Riguardo a quest'uomo, dice egli, fatto degno di sì sublimi rivelazioni, potre'io farmi gloria; ma riguardo a me non mi vanterò se non di quello che ho patito, delle sole mie infermità mi farò gloria, vale a dire, delle afflizioni e delle tribolazioni o interne o esterne. Queste chiama l'Apostolo *infermità*, ovvero *debolezze*, o perchè quando da queste siamo assaliti, sentiamo allora particolarmente l'infermità e fiacchezza della nostra natura, od anche perchè in tale stato apparisce agli occhi altrui la nostra debolezza, nelle nostre querele e nel contrasto della natura.

Vers. 6. *Se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto; ec.* Se volessi farmi onore di quelle cose le quali sono stimate gloriose dagli uomini, come le rivelazioni, i miracoli, ec., non potrei essere accusato di stoltezza, o di imprudenza; imperocchè il mio racconto sarebbe appoggiato alla verità. — *Ma io mi ritengo, affinchè nessuno faccia concetto di me di là da quello, ec.* Ma sopra tali cose io mi tacio, perchè non voglio che altri creda, che io mi sia qualche cosa di più di quello che dimostrano le mie azioni e le mie parole. Più di una volta fu creduto san Paolo più che semplice uomo (Vedi *Act.* xiv, 12, 13; xxviii, 6).

Vers. 7. *Mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di Satana.* Per reprimere i sentimenti di compiacenza e di vanità, che potevano alzarsi nel cuore di san Paolo, alla considerazione de' grandi doni e privilegi ond'era egli stato favorito, volle Dio, che egli avesse e provasse questo stimolo della carne, e questo angiolo di Satana, che lo schiaffeggiasse, vale a dire, lo trattasse con ignominia. Che voglia dire l'Apostolo per questo stimolo, e per quest'angelo, non è assolutamente certo; ma la più comune e probabile opinione si è che debba ciò intendersi de' movimenti della concupiscenza carnale, dei quali egli si duole più volte in altri luoghi (vedi *Rom.* vii, 23), ed i quali grandemente affliggevano ed umiliavano un uomo vivente già interamente non secondo la legge della carne, ma secondo la legge dello spirito, onde esclamava: *Infelice me, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Questo interno doloroso combattimento, da cui mediante la grazia divina usciva egli sempre vittorioso, custodiva in lui l'umiltà, e a questo fine era stato permesso da Dio al maligno spirito di assalire un tal uomo con tal sorta di tentazioni. Le anime buone trovano (come osserva sant'Agostino) in questo esempio del grande Apostolo un argomento di consolazione, onde abbandonate non si credano da Dio, per quello che involontariamente sentono negli inferiori appetiti, purchè a questi instancabilmente resistano; e sono insieme istruite a conoscere quanto grande sia il male della superbia, la quale di sì amaro e ingrato rimedio ha bisogno.

8. *Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me ;*

9. *Et dixit mihi : Sufficit tibi gratia mea ; nam virtus in infirmitate perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.*

10. *Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo: cum enim infirmor, tunc potens sum.*

11. *Factus sum insipiens, vos me coegistis. Ego enim a vobis debui commendari: nihil enim minus fui ab iis qui sunt supra modum apostoli, tametsi nihil sum:*

12. *Signa tamen apostolatus mei facta sunt super vos, in omni patientia, in signis, et prodigiis, et virtutibus.*

13. *Quid est enim quod minus habuistis præ ceteris Ecclesiis, nisi quod ego ipse non gravavi vos? Donate mihi hanc injuriam.*

14. *Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos;*

8. Sopra di che tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto;

9. E dissemi: Basta a te la mia grazia; imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè abiti in me la potenza di Cristo.

10. Per questo mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo: imperocchè quando sono debole, allora sono potente.

11. Son diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io essere commendato: dappoichè in nissuna cosa sono stato inferiore a quelli che sono più eminentemente apostoli, quantunque io non son nulla:

12. Ma i segni del mio apostolato sono stati compiuti tra di voi in ogni pazienza, ne' miracoli, e prodigi, e virtudi.

13. Imperocchè che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi quest' ingiuria.

14. Ecco che questa terza volta sono disposto

Vers. 8-9. *Tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto: e dissemi: Basta a te la mia grazia.* Il numero finito è qui posto per il numero indefinito. Sovente la mia orazione rivolsi al Signore, perchè un sì temuto nemico allontanasse da me. Ma egli non volle farlo, e mi disse, che mi bastava la protezione della sua grazia, perchè non restassi vinto dalla concupiscenza. — *Imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza.* Dove la Volgata dice: *la virtù*, il greco legge: *la mia potenza*: ma nella Volgata la stessa voce greca si traduce ora *potestà*, ora *virtù*. Onde non v'ha qui altra differenza tra l'uno e l'altro testo, se non che nella Volgata manca la voce *mia*. Il senso è adunque questo: La potenza mia, dice Dio, si manifesta più chiaramente, e al suo fine perviene, ne'travagli e nelle tentazioni, nelle quali mirabilmente trionfa l'efficacia della grazia divina, da cui sono sostenuti e confortati i giusti, i quali nelle stesse tentazioni, qual oro nel fuoco, affinano, e per la pazienza arrivano al fine loro, alla corona della gloria. — *Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè, ec.* Non solo adunque non sarò contristato per le afflizioni, e tentazioni, colle quali il Signore mi esercita, ma piuttosto me ne glorierò, affinchè abiti in me la potenza di Cristo, quella potenza per cui divengo potente a superare le infermità della carne, e tutte le tribolazioni della vita presente.

Vers. 10. *Per questo mi compiaccio nelle mie infermità.* Al riflesso del bene grande che in me deriva da questi, mentre per essi spicca in me la forza dell' ajuto divino che mi conforta, a questo riflesso, dico, io mi godo ne'patimenti di ogni sorta, che soffro per Cristo; dappoichè allora quando più aggravato mi trovo, e quasi abbattuto quanto alle forze della natura, allora maggiori sono in me le forze somministratemi dalla grazia, e maggiori sono gli effetti che Dio opera pel mio ministero.

Vers. 11. *Son diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io, ec.* Sono stato imprudente e stolto gloriandomi, ma voi dovete compatirmi, perchè mi avete costretto a farlo con aver voi dimostrata tanta stima a' miei emoli, e con aver prestate le orecchie alle calunnie che spargono contro di me, quando avreste dovuto voi stessi difendermi, e rendere a mio favore testimonianza voi, che sapete meglio degli altri, come in niuna cosa sono stato da meno de' primi e maggiori apostoli, sebbene io sono un nulla per me medesimo, e tutto quello che io sono, e tutto quello che fo, alla grazia di Dio dee riferirsi, la quale in me opera, e per me. — Dice san Paolo, che egli non è inferiore (sia nella dignità dell' apostolato, sia ne' doni spirituali che la accompagnano) a nissuno de' primarj apostoli, come Pietro, Giacomo, ec., i quali aveano veduto ed ascoltato Gesù Cristo nella sua carne; perchè i falsi dottori, che si vantavano di avere avuto quegli apostoli per maestri, dicevano che Paolo non era da paragonarsi con quelli.

Vers. 12. *Ma i segni del mio apostolato sono stati compiuti tra di voi.* A voi, dissi, toccava di fare le mie difese, a voi, che avete veduto i segnali in me dell' apostolato, consistenti nella singolare pazienza (con la quale ho sofferto per amor vostro le fatiche, i disastri, le ingiurie), nei miracoli, e ne' prodigi, e in tutte le operazioni della potenza divina. Pone l' Apostolo l' assoluta pazienza avanti a tutti gli altri segni dell' apostolato, ed ella è veramente il primo carattere del vero apostolo.

Vers. 13. *Che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che, ec.* Sono forse stati minori i doni e le grazie celesti comunicate a voi pel mio ministero, dei doni e delle grazie comunicate alle Chiese fondate dagli altri apostoli? La sola cosa in cui voi siete stati differenziati dagli altri Cristiani, si è, che io non ho voluto esservi di aggravio, non ho voluto ricevere da voi il mio sostentamento, non ho voluto prender da voi onde esentarmi dal lavoro delle mie mani. Se in questo sono stato ingiusto verso di voi, perdonatemi. È chiaro che l'Apostolo per una graziosa ironia pone in questione: se in rinunziando al diritto di ricevere da' Corinti il suo sostentamento, abbia lor fatta un' ingiuria.

Vers. 14. *Ecco che questa terza volta sono disposto a venir da voi.* Notisi, che non dice che egli è disposto a fare il terzo viaggio, ma che per la terza volta è in pronto per fare il viaggio di Corinto. Dico ciò perchè da questo luogo non si inferisca, che san Paolo due volte già fosse stato a Corinto quando da san Luca non apparisce che egli vi fosse andato se non una volta (*Act.* XVIII, 1). Ma tre volte si dispose egli ad andarvi senza venire al-

et non ero gravis vobis. Non enim quæro quæ vestra sunt, sed vos. Nec enim debent filii parentibus thesaurizare, sed parentes filiis.

a venir da voi; e non vi sarò di aggravio. Imperocchè non cerco le cose vostre, ma voi. Attesochè non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ma i genitori pe' figliuoli.

15. *Ego autem libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris; licet plus vos diligens, minus diligar.*

15. Io però volentierissimo spenderò il mio, e spenderò di più me stesso per le anime vostre; quantunque amandovi più, io sia amato di meno.

16. *Sed esto: ego vos non gravavi; sed cum essem astutus, dolo vos cepi.*

17. *Numquid per aliquem eorum quos misi ad vos, circumveni vos?*

18. *Rogavi Titum, et misi cum illo fratrem. Numquid Titus vos circumvenit? nonne eodem spiritu ambulavimus? nonne iisdem vestigiis?*

16. Ma sia così: io non vi ho dato incomodo; ma da furbo, qual sono, vi ho presi con inganno.

17. Forse per mezzo di alcun di quelli che mandai da voi, vi ho gabbati?

18. Pregai Tito, e mandai con lui un fratello. Vi ha forse gabbati Tito? non abbiam noi camminato collo stesso spirito? non sulle stesse pedate?

19. *Olim putatis quod excusemus nos apud vos? Coram Deo, in Christo loquimur: omnia autem, charissimi, propter ædificationem vestram.*

19. Credete voi già che facciamo le nostre difese presso di voi? Dinanzi a Dio, in Cristo parliamo: e tutto, o carissimi, per vostra edificazione.

20. *Timeo enim ne forte, cum venero non quales volo, inveniam vos, et ego inveniar a vobis, qualem non vultis; ne forte contentiones, æmulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurrationes, inflationes, seditiones, sint inter vos:*

20. Conciossiachè temo, quando sarò venuto, di trovarvi non quali io vorrei, e che voi troviate me quale non mi volete; che per disgrazia non siano tra voi dispute, invidie, contrasti, dissensioni, detrazioni, susurri, superbie, sedizioni:

21. *Ne iterum cum venero, humiliet me Deus apud vos, et lugeam multos ex iis qui ante peccaverunt, et non egerunt pœnitentiam super immunditia, et fornicatione, et impudicitia, quam gesserunt.*

21. Onde venuto di nuovo che io sia, mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere molti di quei che già hanno peccato, e non hanno fatta penitenza della impurità e fornicazione, e impudicizia, che hanno commesso.

l'effetto: la prima è accennata negli Atti e nella prima Lettera ai Corinti (*Act.* XIX, 21. I *Cor.* XVI, 5); la seconda nel principio di questa seconda Lettera (II *Cor.* I, 15); e la terza, adesso. Alcuni però credono di trovare un secondo viaggio anche nella prima a' Corinti (*cap.* XVI, *v.* 7), e nel capo XIII di questa (*v.* 2). — *Non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ec.* Non cerco le vostre ricchezze, ma la vostra salute, e da vero e buon padre imito i genitori carnali, i quali soglion dare a' figliuoli, e non da essi ricevere. Non nega san Paolo, che debbano i figliuoli alimentare al bisogno i genitori, nè che debbano i fedeli dare il sostentamento a' loro pastori, ma giustifica con quella similitudine la sua condotta.

Vers. 15. *Quantunque amandovi più, io sia amato di meno.* Benchè amandovi più di quel che vi amano i vostri falsi maestri, meno voi mi rendiate di amore che a quelli.

Vers. 16. *Ma sia così: io non vi ho dato incomodo; ma da furbo, qual sono, ec.* Ma sia vero quello che taluni van forse dicendo: io non ho preso del vostro, ma furbescamente mi sono servito delle mani altrui per cavare da voi con inganno quello che da me stesso non volli prendere.

Vers. 17. *Vi ho gabbati?* Vi ho messi a sacco, ho preso il vostro?

Vers. 19. *Credete voi già che facciamo le nostre difese presso di voi? ec.* Credete voi, che tutto questo noi lo diciamo per fare la nostra apologia, o il nostro elogio dinanzi a voi? Nel cospetto di Dio parliamo, secondo Cristo, che è la stessa verità, tutto e diciamo, e facciamo, non per nostra gloria, o per nostra difesa, ma sì per vostra edificazione; in tutto miriamo non a noi medesimi, ma a voi.

Vers. 20. *Temo, quando sarò venuto, di trovarvi, ec.* Per questo e parlo, e scrivo, ed esorto, e riprendo, perchè non vorrei alla mia venuta trovarvi involti ne' primieri disordini, onde io sia costretto a mostrarmi rigoroso e severo, non meno contro mia voglia, che con vostro dispiacere.

Vers. 21. *Onde... mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere, ec.* Mi umilierebbe grandemente il mio Dio nel vostro cospetto, se io, venendo, in luogo di trovarvi avanzati nella fede e nella carità, vedessi tra voi i passati disordini, e mi vedessi costretto con mio gran dolore a punire quei molti, i quali avanti la mia prima Lettera hanno peccato, e non hanno fatto penitenza, nè hanno data satisfazione alla Chiesa. Appartiene al carattere di vero pastore e umiliarsi, ed affliggersi per le colpe delle sue pecorelle, e il non potere senza lagrime e senza dolore porre la mano a' castighi, e particolarmente a separare i rei dalla comunione della Chiesa.

CAPUT XIII.

Comminatur iis qui peccaverunt, quo ad pœnitentiam provocet, ne ad ipsos veniens cogatur severe eos castigare data sibi a Christo potestate, cujus virtutem merito deberent in seipsis agnoscere; additque generalem exhortationem, et salutationes.

1. *Ecce tertio hoc venio ad vos: * in ore duorum vel trium testium stabit omne verbum.*

* Deut. 19, 15. Matth. 18, 16. Joan. 8, 17. Hebr. 10, 28.

2. *Prædixi, et prædico, ut præsens, et nunc absens, iis qui ante peccaverunt, et ceteris omnibus, quoniam si venero iterum, non parcam.*

3. *An experimentum quæritis ejus, qui in me loquitur Christus, qui in vobis non infirmatur, sed potens est in vobis?*

4. *Nam etsi crucifixus est ex infirmitate, sed vivit ex virtute Dei. Nam et nos infirmi sumus in illo; sed vivemus cum eo ex virtute Dei in vobis.*

5. *Vosmetipsos tentate, si estis in fide: ipsi vos probate. An non cognoscitis vosmetipsos, quia Christus Jesus in vobis est? nisi forte reprobi estis.*

6. *Spero autem quod cognoscetis, quia nos non sumus reprobi.*

7. *Oramus autem Deum, ut nihil mali faciatis, non ut nos probati appareamus, sed ut vos quod bonum est faciatis: nos autem ut reprobi simus.*

CAPO XIII.

Minaccia coloro i quali avevano peccato, per indurli a penitenza, affine di non essere costretto, quando vada da loro, a usar rigore secondo la potestà datagli da Cristo, la virtù del quale, dice che dovrebbero riconoscere in loro stessi; e aggiunge una generale esortazione, e i saluti.

1. Ecco che vengo da voi questa terza volta: sul detto di due o tre testimonj sarà deciso ogni negozio.

2. Predissi, e predico, come già presente, così ora assente, a que' che prima peccarono, e a tutti gli altri, che se verrò di nuovo, non sarò indulgente.

3. Cercate voi di far prova di quel Cristo che parla in me, il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi?

4. Imperocchè sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio. Imperocchè noi pure siam deboli in lui; ma sarem vivi con esso per virtù di Dio rispetto a voi.

5. Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede: provate voi stessi. Non conoscete voi da voi stessi, che Gesù Cristo è in voi? se pur non siete da rigettare.

6. Io però spero che conoscerete, che noi non siamo da rigettare.

7. Ma preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perchè apparisca la nostra probità, ma affinchè voi facciate il bene: noi poi siamo come da rigettare.

Vers. 1. *Ecco che vengo da voi questa terza volta.* Convien dire che l'Apostolo o conti per secondo quel viaggio, che già ebbe volontà di fare, e poi non fece a Corinto; ovvero ch'egli consideri come due visite fatte a quella Chiesa l' averle scritto due volte lungamente, e nulla lasciando da parte di quello ch'era necessario per il buon ordine di essa. — *Sul detto di due o tre testimonj sarà deciso ogni negozio.* L'Apostolo cita qui la stessa sentenza della legge di Mosè (*Deuter.* XVII, 6; XIX, 15) citata da Gesù Cristo in san Matteo (XVIII, 16), e la cita quasi nel medesimo senso. L'Apostolo adunque vuole, che le due sue Lettere servano come di prima e di seconda monizione ai peccatori di Corinto, i quali se a queste non avranno ubbidito, al suo arrivo a Corinto si tireranno addosso il castigo.

Vers. 3. *Cercate voi di far prova di quel Cristo che parla in me...?* Dubitate voi forse, che sia Cristo quegli che parla per bocca mia, e per bocca mia vi minaccia, e volete farne prova, perchè io, imitando la mansuetudine del medesimo Cristo, non ho ancora dato mano ai castighi? — *Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi.* Voi avete potuto conoscere alle prove, come Cristo non è debole e impotente ne' suoi ministri; imperocchè molti segni avete veduto tra voi della potenza di lui nella punizione de' delinquenti, e in tanti prodigi operati nel nome del medesimo da noi, suoi ministri.

Vers. 4. *Sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio... noi pure siam deboli, ec.* Cristo patì la croce e la morte per la infermità umana assunta volontariamente da lui, ma risuscitò e vive per divina virtù; alla stessa maniera noi ministri dello stesso Cristo, a similitudine di lui, che è nostro esemplare, siamo deboli, molte cose patendo per lui, ed essendo continuamente umiliati per amore di lui, ma sarem vivi, com'egli è, per virtù del medesimo Dio, ad esercitare rispetto a voi l' autorità del nostro ministero, a giudicare i peccatori, ed a punire i peccati.

Vers. 5-6. *Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede.* Intende o la fede operante per la carità, e da questa conosce il fedele, che Cristo abita in lui (*Joan.* XIV, 23); ovvero intende la virtù de' miracoli procedente dalla fede, la qual virtù è argomento che Cristo abiti in quella società de' fedeli, dov'ella si trova (Vedi *Gal.* III, 5). Rientrate in voi stessi, e diligentemente esaminatevi, se abbiate conservata intiera e viva la fede. Giudicatevi così da voi stessi, prima di essere giudicati da noi. Or se in voi è la fede, conoscerete da voi medesimi, in primo luogo, che Cristo è in voi, e in voi abita ed opera mediante la stessa fede; imperocchè quando ciò non fosse, sareste voi da rigettare dal numero de' veri fedeli: in secondo luogo, spero pur che conoscerete che non siamo noi da rigettare, che Cristo è in noi, e per noi parla, e per noi opera, e giudica, e assolve, e condanna. Da quello che per ministero suo aveva in essi operato la fede di Cristo, vuole l' Apostolo, che riconoscano i Corinti la grandezza dell' autorità conferita a lui da Cristo per governare e reggere la Chiesa.

Vers. 7. *Preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perchè, ec.* Nè vi pensaste, che per desio di far conoscere la podestà che abbiam ricevuta da Cristo,

8. *Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate.*

9. *Gaudemus enim quoniam nos infirmi sumus, vos autem potentes estis. Hoc et oramus, vestram consummationem.*

10. *Ideo hæc absens scribo, ut non præsens durius agam, secundum potestatem quam Dominus dedit mihi in ædificationem, et non in destructionem.*

11. *De cetero, fratres, gaudete, perfecti estote, exhortamini, idem sapite, pacem habete, et Deus pacis et dilectionis erit vobiscum.*

12. *Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes sancti.*

13. *Gratia Domini nostri Jesu Christi, et charitas Dei, et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen.*

8. Imperocchè nulla possiamo contro la verità, ma per la verità.

9. Conciossiachè ci rallegriamo che noi siam deboli, e voi potenti. E questo ancora domandiamo, la vostra perfezione.

10. Per questo tali cose scrivo io assente, affinchè presente non abbia io da agire più duramente, secondo la potestà datami dal Signore per edificazione, non per distruzione.

11. Del rimanente, o fratelli, siate allegri, siate perfetti, consolatevi, siate concordi, state in pace, e il Dio della pace e della carità sarà con voi.

12. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. I santi tutti vi salutano.

13. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità di Dio, e la partecipazione dello Spirito Santo sia con tutti voi. Così sia.

noi non di mala voglia eleggessimo di trovarvi in peccato; che anzi preghiamo il Signore, che voi siate sempre lontani da ogni colpa, non perchè diasi gloria a noi della vostra innocenza, e della vostra giustizia, ma perchè voi siate buoni e giusti: noi poi siam riputati come uomini di rifiuto, e privi di ogni stima ed autorità; anche di questo sarem contenti, purchè voi siate veri servi di Cristo.

Vers. 8. *Nulla possiamo contro la verità, ec.* Rende ragione di quello che aveva detto, che di buona voglia si contenta di essere senza autorità, purchè essi facciano sempre il bene. L'autorità ci è data per farne uso non contro la verità e la giustizia, ma per conservare la verità e la giustizia; non contro gl'innocenti, ma contro i trasgressori; nè dessa autorità ha più alcun luogo, dove la giustizia è osservata costantemente. Voglia adunque Dio che voi siate puri da ogni colpa, e che niuna occasione vi sia per noi di esercitare la nostra potestà, quantunque dovessimo noi per questo essere giudicati come di niun potere, e di nissuna considerazione tra gli uomini.

Vers. 9. *Ci rallegriamo che noi siam deboli, e voi potenti. E questo, ec.* Il nostro vero gaudio si è, che noi rimanghiamo quasi senza segno di forza e di vita, non essendovi occasione di mettere in uso la nostra autorità, e che voi siate forti e potenti in grazia e in virtù: anzi chieggiamo tuttora a Dio, che perfetti vi renda, e in ogni cosa irreprensibili, e che, tolte le divisioni e gli scandali, siate tutti riuniti in un solo uomo perfetto.

Vers. 10. *Tali cose scrivo io assente, affinchè, ec.* Minaccio e grido per non trovarmi costretto a punire, valendomi di quella potestà che mi ha data Cristo non per nuocere, ma per giovare, non per la distruzione, ma per l'edificazione della Chiesa. Imperocchè l'edificazione della Chiesa è il fine per cui talora dalla stessa Chiesa si recide un membro infetto, per conservare la vita e la sanità di tutto il corpo.

Vers. 12. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo* (Vedi *Rom.* XVI, 16).

Vers. 13. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità, ec.* Sia con tutti voi la gratuita beneficenza di Cristo, e l'amore con cui Dio, Padre di Gesù Cristo, in Cristo stesso vi ama e vi tiene cari, e la partecipazione dei doni dello Spirito Santo. — *Così sia.* Questo non trovasi negli antichi codici scritti a penna, e credesi aggiunto dalla Chiesa di Corinto, la quale, com'era l'uso, rispondeva con quella parola ogni volta che nelle pubbliche adunanze erasi letta questa divinissima Lettera.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO AI CORINTI.

PREFAZIONE

SOPRA

LA LETTERA AI GALATI.

Galazia dicevasi una provincia situata tra la Cappadocia e la Frigia, alla qual provincia avea dato il nome un corpo di soldati delle Gallie, i quali, dopo avere scorsa la Grecia e l'Asia minore, avean ivi posta la loro sede. A questo popolo portò i primi lumi del Vangelo il nostro Apostolo, quantunque agli Ebrei sparsi per lo stesso paese avesse già predicato san Pietro, come rilevasi dal titolo della sua prima Lettera indiritta agli Ebrei *dispersi del Ponto, della Galazia*, ec. Più volte andò Paolo nella Galazia, come si vede dagli Atti (*cap* XVI, 6; *cap.* XVIII, 23), e la prima volta, credesi che ciò fosse l'anno di Cristo 51. Da questi replicati viaggi, e molto più da tutto il contesto di questa Lettera venghiamo ad intendere, che una Chiesa molto grande, anzi più Chiese aveva egli fondate in quel paese assai barbaro. Ma qui ancora ebbe egli a combattere coi falsi apostoli usciti dalla Sinagoga, i quali, benchè abbracciato avessero il Vangelo, conservando sempre un ostinato impegno per le cerimonie legali, procuravano di persuadere ai Galati, che l'osservanza di queste doveva congiungersi col Vangelo, e sfacciatamente vantandosi di aver dalla loro l'autorità dell'apostolo Pietro, e la dignità di lui esaltando, l'apostolato e la missione di Paolo si studiavano di deprimere e di avvilire. Quindi le divisioni e le interminabili dispute tra i Cristiani di quella Chiesa, conservando i buoni, e i più illuminati, costantemente la dottrina del loro Apostolo, impegnandosi i rozzi, e men fermi nella fede, a favorire le nuove massime, e ad ammettere come necessaria alla salute la circoncisione e le altre cerimonie della legge. Per andar incontro a tanto disordine scrisse san Paolo questa Lettera, piena di spirito e di veemenza, nella quale dopo aver provata con evidentissimi argomenti la sua missione, e la unanimità d'insegnamenti che era tra lui, e Pietro, e gli altri apostoli, invincibilmente dimostra, come l'osservanza della legge non era più nè necessaria, nè utile per la salute, e come mostruoso e irragionevole per ogni parte ella è la pretesa alleanza, che far vorrebbono i nuovi dottori, del Vangelo colla legge. Quindi egli passa, secondo il suo solito, a stabilire alcune regole della disciplina cristiana. Non possiamo fissare con sicurezza in qual anno fosse scritta questa Lettera; ma quanto al luogo donde ella fu scritta, sembra che più probabile sia l'opinione più antica, secondo la quale si crede scritta da Efeso, come nelle antiche iscrizioni latine si leggeva.

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO
AI GALATI.

CAPUT I.

Reprehendit Galatas Apostolus, quod abduci se permiserint a veritate, quam ad ipso acceperant, cum sola hæc tenenda sit, eamque non ab homine, sed per Christi revelationem ipse didicerit, et tanta solertia postea illam docuerit, quanta ipsam antea impugnabat, addens quomodo ipsum Deus ad evangelizandum segregaverit.

1. *Paulus apostolus non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum Christum, et Deum Patrem, qui suscitavit eum a mortuis,*

2. *Et qui mecum sunt omnes fratres, Ecclesiis Galatiæ.*

3. *Gratia vobis, et pax a Deo Patre, et Domino nostro Jesu Christo,*

4. *Qui dedit semetipsum pro peccatis nostris, ut eriperet nos de præsenti sæculo nequam, secundum voluntatem Dei et Patris nostri.*

5. *Cui est gloria in sæcula sæculorum. Amen.*

6. *Miror quod sic tam cito transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud Evangelium:*

7. *Quod non est aliud, nisi sunt aliqui qui vos*

CAPO I.

Riprende i Galati, perchè si fossero lasciati distogliere dalla verità, che avevano appresa da lui, mentre questa sola è da tenersi, ed egli non l'aveva imparata dagli uomini, ma gli era stata rivelata da Gesù Cristo, e la aveva insegnata con tanto zelo, con quanto la aveva prima impugnata. Narra come Dio lo aveva segregato per il ministero evangelico.

1. Paolo creato apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo, e da Dio Padre, che lui risuscitò da morte,

2. E tutti i fratelli che sono meco, alle Chiese della Galazia.

3. Grazia a voi, e pace da Dio Padre, e dal Signor nostro Gesù Cristo,

4. Il quale diede sè stesso pe' nostri peccati, per cavarci dal presente secolo maligno, secondo la volontà di Dio e Padre nostro.

5. Cui è gloria ne' secoli de' secoli. Così sia.

6. Mi stupisco come così presto fate passaggio da colui che vi chiamò alla grazia di Cristo, ad un altro Vangelo:

7. Sebbene non ve n'è altro, ma vi sono al-

Vers. 1. *Creato apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ec.* Con queste parole previene l'Apostolo una obbiezione, che gli era fatta da' suoi emoli. Io, dice egli, non ho ricevuta la mia missione nè dagli apostoli, nè da alcun altro uomo. Ma ciò che monta, se io la ricevetti immediatamente da Gesù Cristo, e da Dio Padre, e da Gesù Cristo la ricevetti non vivente sulla terra, ma risuscitato da morte, e glorioso, e sedente alla destra del Padre? Dicendo che da Cristo, e dal Padre, e non da un uomo egli ha avuto l'apostolato, la divinità ne dimostra del medesimo Cristo, e la sua uguaglianza col Padre.

Vers. 2. *E tutti i fratelli che sono meco.* Può significare (secondo alcuni interpreti) i Cristiani della città donde scrisse san Paolo questa sua Lettera. Ma più verisimilmente intende san Paolo i suoi compagni, gli operaj del Vangelo, che lo seguivano ne' suoi viaggi, come Timoteo, Clemente, ec. E ciò sembra naturalmente indicarsi con queste parole: *I fratelli che sono meco* (V. *Philipp.* IV, 21, 22).

Vers. 4-5. *Diede sè stesso pe' nostri peccati, per cavarci, ec.* Diede sè stesso alla morte per cancellare i nostri peccati col suo proprio sangue, e per separarci dall'amore e dalla conformità del secolo presente, e dalla depravazione de' costumi regnante nello stesso secolo. — *Secondo la volontà di Dio e Padre.* Tutto ciò fece Cristo non solo di piena sua volontà, ma anche secondo il decreto eterno di Dio, che è nostro Padre, a cui, per benefizio sì grande, gloria debbesi e laude da tutti gli uomini per tutti i secoli.

Vers. 6. *Mi stupisco come così presto fate passaggio da colui, ec.* Cominciando l'Apostolo a entrare nell'argomento di questa sua Lettera, dimostra primieramente, che tale opinione egli aveva de' Galati, che tutt'altro si sarebbe da essi aspettato, che quello che pur era costretto a deplorare. Mi stupisco che così presto vi siate dimenticati, non dico di me e della mia predicazione, ma di Dio, che vi chiamò ad aver parte alla grazia di Cristo (cioè alla gratuita giustificazione acquistata agli uomini da Cristo), per passare ad un'altra nuova dottrina, che qual nuovo Vangelo si spaccia presso di voi, per passare dal cristianesimo al giudaismo.

Vers. 7. *Sebbene non ve n'è altro, ma vi sono, ec.* Dissi

conturbant, et volunt convertere Evangelium Christi.

8. *Sed licet nos, aut angelus de cœlo evangelizet vobis præterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit.*

9. *Sicut prædiximus, et nunc iterum dico: Si quis vobis evangelizaverit præter id quod accepistis, anathema sit.*

10. *Modo enim hominibus suadeo, an Deo? An quæro hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.*

11. * *Notum enim vobis facio, fratres, Evangelium quod evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem:* * 1 Cor. 15, 1.

12. * *Neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi.* * Ephes. 3, 3.

13. *Audistis enim conversationem meam aliquando in judaismo; quoniam supra modum persequebar Ecclesiam Dei, et expugnabam illam,*

14. *Et proficiebam in judaismo supra multos coætaneos meos in genere meo, abundantius æmulator existens paternarum mearum traditionum.*

15. *Cum autem placuit ei qui me segregavit ex utero matris meæ, et vocavit per gratiam suam,*

cuni che vi sconturbano, e voglion capivoltare il Vangelo di Cristo.

8. Ma quand' anche noi, o un angelo del cielo evangelizzi a voi oltre quello che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema.

9. Come dissi per l' innanzi, dico anche adesso: Se alcuno evangelizzerà a voi oltre quello che avete appreso, sia anatema.

10. Imperocchè al dì d'oggi predico io gli uomini, o Dio? Cerco io forse di piacere agli uomini? Se tuttora piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo.

11. Or vi fo sapere, o fratelli, come il Vangelo che è stato evangelizzato da me, non è cosa umana:

12. Imperocchè non lo ho ricevuto, nè lo ho imparato da un uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo.

13. Imperocchè voi avete sentito dire com' io mi diportassi una volta nel giudaismo; come fuor misura io perseguitava la Chiesa di Dio, e la devastava.

14. E mi avanzava nel giudaismo sopra molti miei coetanei della mia condizione, più gran zelatore essendo delle paterne mie tradizioni.

15. Ma allorchè piacque a colui che mi avea segregato fin dall' utero di mia madre, ed il quale per sua grazia mi chiamò,

ad un altro Vangelo, quantunque in verità altro Vangelo non v'ha fuori di quello che è stato a voi predicato; imperocchè un vangelo falso non è vangelo: se non che con tal nome le loro menzogne ricoprono coloro che turbano gli animi vostri, e tentano di pervertire il Vangelo di Cristo.

Vers. 8. *Ma quand' anche noi, o un angelo del cielo evangelizzi a voi oltre, ec.* Dimostra l' immutabilità della dottrina cristiana, la quale, venendo da Dio, non può cangiarsi giammai, nè è lecito di aggiugnervi; e quando ciò si facesse o da un uomo, od anche, per impossibile, da un angelo del cielo, contro un tal novatore fulmina san Paolo l'eterna maledizione. Lo Spirito Santo mandato da Gesù Cristo agli apostoli insegnò loro, e per mezzo loro alla Chiesa, tutte le verità appartenenti alla fede di Cristo. Queste verità, contenute, o implicitamente o esplicitamente, nella Scrittura e nella tradizione della Chiesa, sono il prezioso deposito confidato alla medesima Chiesa, deposito che ella conserverà incorrotto ed intero sino alla fine de' secoli; e chiunque ad esso pretenderà o di togliere, o di aggiugnere alcuna cosa, sarà separato dalla comunione della Chiesa, come è stato fatto contro tutti gli eretici dal principio della Chiesa fino a questi ultimi tempi. Così contro gli Ariani nel gran Concilio di Nicea, contro gli Eutichiani in quello di Calcedonia, e così finalmente contro i Calvinisti, Luterani, e simili novatori, nel sacrosanto Concilio di Trento.

Vers. 9. *Come dissi per l' innanzi, ec.* Ripete lo stesso comando, perchè molto importava che fosse altamente impresso negli animi di tutti i fedeli, e perchè i Galati gran bisogno avevano che fosse loro rimesso dinanzi agli occhi.

Vers. 10. *Al dì d'oggi predico io gli uomini, o Dio? Cerco io forse, ec.* Dopo che io di Fariseo sono divenuto, per grazia e misericordia divina, Apostolo di Gesù Cristo, predico io forse gli uomini, vale a dire, dottrine e tradizioni umane, come quelle de' Farisei, ovvero predico Dio, cioè la dottrina, e la verità, che da Dio stesso è stata a me rivelata? Forse cerco io nella mia predicazione di rendermi grato agli uomini, e di meritare la loro approvazione, come io faceva una volta nel giudaismo? Ma voi sapete come quelli che prima mi amavano, ora mi odiano e mi perseguitano; nè io potrei a quelli piacere, ed essere a un tempo servo di Cristo, e se avessi voluto conservarmi la grazia loro, non avrei parte adesso alla grazia di Cristo.

Vers. 11-12. *Vi fo sapere, o fratelli, come il Vangelo che è stato, ec.* Non poteva io aver in mira la grazia e l' approvazione degli uomini nella predicazione del Vangelo, perchè niuna parte hanno avuto gli uomini allo stesso Vangelo, nè dagli uomini è stato inventato, nè dagli uomini è stato a me insegnato. Da Cristo io l' apparai, per una immediata rivelazione, in cui furono tutti a me scoperti i misteri di Cristo, de' quali nulla aveva io udito nè dall' antico mio maestro Gamaliele, nè da altro uomo vivente (Vedi gli Atti, *cap.* IX).

Vers. 13. *Imperocchè voi avete sentito dire com' io, ec.* Fa vedere che non avea potuto in alcun modo aver imparato dagli uomini il suo Vangelo. Io, che era, come voi pur sapete, furioso nimico di Cristo e della sua Chiesa, di repente divengo servo di Cristo e predicator del Vangelo al tempo stesso. Può ella essere opera umana un cangiamento di cuore sì grande e sì repentino, ovvero la subitanea trasformazione di settatore studioso e zelante della dottrina farisaica in predicatore della dottrina di Cristo? Questo è l'argomento dell' Apostolo in questo e nei seguenti versetti, dove con molta umiltà espone quello che era stato, e lo paragona con quello che subitaneamente divenne per la grazia di Cristo.

Vers. 14. *Zelatore essendo delle paterne mie tradizioni.* Egli era *Fariseo, figliuolo di Fariseo* (Vedi gli Atti, *cap.* XXIII, *v.* 6).

Vers. 15. *Ma allorchè piacque a colui che mi avea se-*

16. *Ut revelaret Filium suum in me, ut evangelizarem illum in gentibus; continuo non acquievi carni et sanguini,*

17. *Neque veni Jerosolymam ad antecessores meos apostolos: sed abii in Arabiam, et iterum reversus sum Damascum:*

18. *Deinde post annos tres veni Jerosolymam videre Petrum, et mansi apud eum diebus quindecim:*

19. *Alium autem apostolorum vidi neminem, nisi Jacobum, fratrem Domini.*

20. *Quæ autem scribo vobis, ecce coram Deo, quia non mentior.*

21. *Deinde veni in partes Syriæ et Ciliciæ.*

22. *Eram autem ignotus facie Ecclesiis Judææ, quæ erant in Christo;*

23. *Tantum autem auditum habebant: Quoniam qui persequebatur nos aliquando, nunc evangelizat fidem, quam aliquando expugnabat:*

24. *Et in me clarificabant Deum.*

16. Di rivelare a me il suo Figliuolo, affinchè io lo predicassi alle genti; subitamente non presi consiglio dalla carne e dal sangue,

17. Nè andai a Gerusalemme da quelli che erano apostoli prima di me: ma me ne andai nell'Arabia, e di nuovo ritornai a Damasco:

18. Indi tre anni dopo andai a Gerusalemme per visitare Pietro, e stetti presso di lui quindici giorni:

19. Alcun altro non vidi degli apostoli, ma solo Giacomo, fratello del Signore.

20. In quello che a voi scrivo, testimone presente è Dio, che io non mentisco.

21. Di poi andai ne' paesi della Siria e della Cilicia.

22. Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese di Cristo nella Giudea:

23. E solamente avevan sentito dire: Colui che una volta ci perseguitava, evangelizza ora la fede, cui già devastava:

24. E per causa mia glorificavano il Signore.

CAPUT II.

Paulus Evangelii veritatem libere semper docuit inter gentes, approbantibus id primis apostolis, et nihil ad id addentibus, sed Paulum in socium recipientibus; qui etiam palam reprehendit Cepham, ostendens, quod non ex legis operibus quisquam justificetur, sed per fidem in Christum.

1. *Deinde post annos quatuordecim, iterum ascendi Jerosolymam cum Barnaba, assumpto et Tito.*

CAPO II.

Paolo predicò sempre liberamente la verità tra i Gentili con approvazione de' primi apostoli, i quali nulla vi aggiunsero, ma accolsero Paolo come compagno. Egli apertamente riprese Cefa. Nissuno è giustificato per le opere della legge, ma per la fede in Cristo.

1. Quindi quattordeci anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, preso meco anche Tito.

gregato. Parla della sua predestinazione all'apostolato, e alla predicazione del Vangelo; e si dice *segregato pel Vangelo di Dio*, come disse in altri luoghi (*Act.* XIII, 2; *Rom.* I, 1). — *Fin dall'utero di mia madre.* E una maniera di parlare simile a quest'altre: *prima della creazione del mondo: dall'origine del mondo: dalla fondazione del mondo;* le quali significano lo stesso che ab eterno. — *Il quale per sua grazia mi chiamò.* Mi chiamò efficacemente all'apostolato nello stesso punto della mia conversione.

Vers. 16. *Di rivelare a me il suo Figliuolo, ec.* Queste parole pendono dal verbo, *piacque*, al principio del versetto precedente, e con esse indica san Paolo l'interna altissima rivelazione, che a lui fu fatta de' misteri di Cristo, affinchè li predicasse a' Gentili. Questa rivelazione si crede avvenuta ne' tre giorni passati dall'Apostolo in perpetuo digiuno e orazione (*Act.* IX, 9). — *Subitamente non presi consiglio dalla carne e dal sangue.* Ubbidii subito alla vocazione divina, nè pensai a prendere consiglio da alcun uomo mortale, e neppur agli stessi apostoli comunicai allora la mia dottrina e l'impresa della mia predicazione: non sottoposi all'esame degli uomini il Vangelo comunicatomi da Dio per immediata rivelazione.

Vers. 17. *Ma me ne andai nell'Arabia.* Gli Arabi adunque furono i primi che udirono la voce del nuovo apostolo. Di questo viaggio non parla san Luca, forse perchè non era allora con san Paolo.

Vers. 18. *Tre anni dopo.* Dopo la conversione; e questi tre anni li passò la maggior parte nell'Arabia, e una parte in Damasco, o all'intorno. — *Per visitare Pietro.* La voce greca propriamente si usa quando si tratta di cose, o persone, molto eccellenti, e degne di essere vedute e conosciute dappresso. Andò adunque san Paolo a visitare il primo apostolo, non per imparare da questo il Vangelo, ma per conoscerlo, e rendere onore al capo del Collegio Apostolico e di tutta la Chiesa; per apprendere il Vangelo, da Pietro, pochi sarebbero stati i quindici giorni che Paolo si stette con esso.

Vers. 19. *Ma solo Giacomo, fratello del Signore.* Giacomo figliuolo di Alfeo, fratello cioè cugino di Cristo, e vescovo di Gerusalemme.

Vers. 22. *Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese... nella Giudea.* Nè in alcuna adunque di quelle Chiese, nè da' pastori di esse imparai il Vangelo.

Vers. 24. *E per causa mia glorificavano il Signore.* A Dio attribuivano la mia conversione e il mio apostolato, e a lui ne davano lode.

Vers. 1. *Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme.* Sembra a prima vista quasi certo che questo viaggio di san Paolo a Gerusalemme sia lo stesso che quello descritto negli Atti (*cap.* XV, 2-4), e certo pur sembra, che i quattordici anni debbano computarsi dal precedente viaggio (*cap.* I, *v.* 18); ma questo intervallo non corrisponde con altri punti fissi della Storia Sacra, e perciò pretendono alcuni, che sia qui corso errore nel numero, e in vece di *quattordici* debba leggersi *quattro.* Vero è che frequentissimi sono gli sbagli di questa sorta ne' libri antichi; ma il consenso di tutti i codici, e stam-

2. *Ascendi autem secundum revelationem: et contuli cum illis Evangelium quod prædico in gentibus, seorsum autem iis qui videbantur aliquid esse; ne forte in vacuum currerem, aut cucurrissem.*

3. *Sed neque Titus, qui mecum erat, cum esset Gentilis, compulsus est circumcidi:*

4. *Sed propter subintroductos falsos fratres, qui subintroierunt explorare libertatem nostram, quam habemus in Christo Jesu, ut nos in servitutem redigerent.*

5. *Quibus neque ad horam cessimus subjectione, ut veritas Evangelii permaneat apud vos.*

6. *Ab iis autem, qui videbantur esse aliquid (quales aliquando fuerint, nihil mea interest: * Deus personam hominis non accipit); mihi enim qui videbantur esse aliquid, nihil contulerunt.*

* Deut. 10, 17. Job. 34, 19. Sap. 6, 8. Eccli. 35, 15. Act. 10. 34. Rom. 2, 11. Ephes. 6, 9. Col. 3, 25. 1 Petr. 1, 17.

7. *Sed econtra, cum vidissent quod creditum est mihi Evangelium præputii, sicut et Petro circumcisionis,*

8. *(Qui enim operatus est Petro in apostolatum*

2. E vi andai per rivelazione: e conferii con quelli il Vangelo che io predico tra le nazioni, e distintamente con quelli che erano in grande autorità; affinchè io non corressi, od avessi corso senza frutto.

3. Ma nemmen Tito, che era meco, essendo Gentile, fu astretto a circoncidersi:

4. Cioè a dire per riguardo di que' falsi fratelli, i quali si erano furtivamente intrusi ad esplorare la nostra libertà, che abbiamo in Cristo Gesù, per ridurci in servitù.

5. A'quali non cedemmo neppure per un momento con assoggettarci, affinchè rimanesse presso di voi la verità del Vangelo.

6. Ma nissuna differenza vi è da me a quelli che avevano grande autorità (checchè siano eglino stati: Iddio non bada all'esteriore dell'uomo); imperocchè nulla a me contribuiron del loro quelli che avevano grande autorità.

7. Ma per lo contrario, avendo veduto come a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro per li circoncisi,

8. (Imperocchè chi diè potere a Pietro per l'a-

pati e manoscritti, dà peso all' opinione del Crisostomo e di altri, i quali questo viaggio distinguono da quello descritto da san Luca nel detto luogo.

Vers. 2. *Vi andai per rivelazione.* Per comando di Dio, manifestatomi con particolare rivelazione. E ciò può star benissimo, ancorchè (secondo quelli i quali credono che sia questo lo stesso viaggio riferito nel capo xv degli Atti) fosse egli stato deputato con Barnaba per andare a Gerusalemme a discutere con Pietro, e con gli altri apostoli, la questione delle cerimonie legali; imperocchè può Dio avere confermata con una speciale rivelazione fatta all'Apostolo la determinazione della Chiesa di Antiochia. — *Conferii con quelli, ec.* Vale a dire col Collegio Apostolico. — *E distintamente con quelli che erano in grande autorità.* Così il greco, e lo stesso è il senso della Volgata. Vuol denotare Pietro, Giacomo, e Giovanni (*vers.* 9). — *Affinchè io non corressi, od avessi corso, ec.* Affinchè non venissero a rendersi inutili le passate e le presenti mie fatiche, ove si spargesse la voce, che differente fosse la mia dottrina da quella di coloro che erano stati apostoli prima di me; imperocchè qual frutto avrei potuto sperare di raccogliere dalla mia predicazione, quando i miei perpetui avversarj, gli Ebrei, avessero avuto alcun fondamento di dire, che io avessi creduto secondo gli apostoli, ma non secondo gli apostoli evangelizzassi.

Vers. 3-5. *Ma nemmen Tito, che era meco, essendo Gentile, fu astretto, ec.* Ma il fatto dimostrò che io non correva invano; conciossiachè una prova della perfetta uniformità di sentimenti tra me e gli altri apostoli fu questa: che Tito, il quale era Gentile di padre e di madre, non fu obbligato da quelli a farsi circoncidere, neppur per soddisfare alle premure di certi falsi fratelli, i quali, professando esteriormente molto zelo per il Vangelo, si erano intrusi nella Chiesa, affin di scoprire qual fosse la libertà che noi abbiamo per grazia di Cristo dalle cerimonie legali. Or il disegno di questi falsi fratelli si era o di togliere a noi questa libertà, ove avessero inteso che noi per riguardo degli apostoli avessimo fatto circoncidere Tito, o di accusarci presso gli apostoli, se non lo avessimo fatto circoncidere, e con l'autorità di essi obbligarci ad osservare la legge. Imperocchè sembrava a costoro impossibile che gli apostoli non condiscendessero alcun poco al loro zelo in cosa che non poteva dirsi cattiva per sè medesima, quando una tale condiscendenza sembrava poter ridondare in bene della Chiesa, rendendo meno alieni dalla medesima gli Ebrei, ne'quali tanto grande era tuttora la passione per le antiche loro costumanze. Avrebbero poi ben saputo abusare di questa condiscendenza que' falsi fratelli per ridurre tutti i Cristiani sotto l'antico giogo; e per questo dice l'Apostolo, che non volle ad essi mai cedere, nè soggettarsi alle loro pretensioni, nè permettere che o Tito od altri si circoncidesse, conservare volendo pura e sincera presso i Gentili (quali erano i Galati) la verità della dottrina cristiana, secondo la quale noi non per la legge, ma per la fede arriviamo a salute. A questa dottrina avrebbe recato gran pregiudizio il vedere che lo stesso Apostolo delle genti anch'egli in un certo modo giudaizzasse, lasciando che un suo discepolo Gentile alla circoncisione si soggettasse.

Vers. 6. *Ma nissuna differenza vi è da me a quelli... checchè siano eglino stati: Iddio, ec.* Nel tradurre questo versetto ho seguitato, quanto al primo membro, il senso piuttosto del greco, che della Volgata, la quale non può intendersi senza qualche supplemento. Tale adunque credo essere il senso di san Paolo: Quanto alla perfetta cognizione dell' Evangelio non sono io di condizione inferiore a quella de' primi apostoli, de'quali grande è il nome e l' autorità nella Chiesa, sebbene siano eglino stati famigliari discepoli di Cristo, quando io era Fariseo: Iddio non misura le sue grazie agli esteriori privilegi e prerogative dell'uomo, ed a lui è piaciuto di comunicare a me tanto capitale e di dottrina e di autorità, che nulla avessi bisogno di ricevere da quelli che i primi posti occupavano tra i predicatori di Cristo.

Vers. 7-10. *Ma per lo contrario, avendo veduto come a me era stato affidato, ec.* Questo versetto 7 è legato col versetto 9, dovendosi leggere chiuso in parentesi il versetto 8. Dice adunque san Paolo, che non solamente nulla

circumcisionis, operatus est et mihi inter gentes)

9. *Et cum cognovissent gratiam, quæ data est mihi, Jacobus, et Cephas, et Joannes, qui videbantur columnæ esse, dextras dederunt mihi, et Barnabæ societatis: ut nos in gentes, ipsi autem in circumcisionem;*

10. *Tantum ut pauperum memores essemus: quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere.*

11. *Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat.*

12. *Prius enim quam venirent quidam a Jacobo, cum gentibus edebat; cum autem venissent, subtrahebat, et segregabat se, timens eos qui ex circumcisione erant.*

13. *Et simulationi ejus consenserunt ceteri Judæi, ita ut et Barnabas duceretur ab eis in illam simulationem.*

14. *Sed cum vidissem quod non recte ambularent ad veritatem Evangelii, dixi Cephæ coram omnibus: Si tu, cum Judæus, sis, gentiliter vivis, et non judaice; quomodo gentes cogis judaizare?*

15. *Nos natura Judæi, et non ex gentibus peccatores.*

postolato de' circoncisi, lo ha dato anche a me tra' Gentili)

9. E avendo riconosciuto la grazia conceduta a me; Giacomo, e Cefa, e Giovanni, che erano riputati le colonne, porsero le destre di confederazione a me e a Barnaba: onde noi tra i Gentili, ed eglino tra i circoncisi;

10. Solamente che ci ricordassimo de' poveri: la qual cosa eziandio fui sollecito ad eseguire.

11. Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia, gli resistei in faccia, perchè meritava riprensione.

12. Conciossiachè prima che arrivassero alcuni da Giacomo, egli mangiava co' Gentili; venuti poi quelli, si ritirava, e tenevasi a parte per timore di que' circoncisi.

13. E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, di modo che anche Barnaba fu indotto da loro alla stessa simulazione.

14. Ma avendo io veduto come non andavano con retto piede secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: Se tu, che sei Giudeo, vivi da Gentile e non da Giudeo; come costringi i Gentili a giudaizzare?

15. Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori.

ebbero da riprendere o disapprovare gli apostoli di Gerusalemme nella sua dottrina; ma che anzi conosciuto avendo esser lui destinato da Dio a predicare a' Gentili, come Pietro agli Ebrei, Pietro, Giacomo, e Giovanni (che erano riputati come le colonne della Chiesa di Cristo) in confermazione della perfetta spirituale unione ne' medesimi sentimenti, e nello stesso ministero, porsero a lui e a Barnaba le loro destre, onde seguitassero essi a predicare tra i Gentili, come quelli tra gli Ebrei, e li pregarono di aver cura di raccogliere dalle Chiese de' Gentili delle limosine pe' Cristiani della Giudea (*Act.* XI, 29, 30). Da questa stessa preghiera, e da questa commissione, appariva la comunicazione di affetto e di carità che volevano quelli mantenere con Paolo e con Barnaba, e per questo la rammenta qui l'Apostolo. Così egli fortemente dimostra, che lo stesso Dio, il quale co' segni visibili di sua potenza aveva autorizzato l' apostolato di Pietro presso gli Ebrei, con i medesimi segni aveva ancora autorizzato il suo apostolato presso i Gentili, come dice nel versetto 8.

Vers. 11. *Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia, ec.* Descrive san Paolo in questo e ne' seguenti versetti il celebre fatto avvenuto tra san Pietro e lui, in Antiochia, in proposito della osservanza delle cerimonie legali. Dice adunque, che gli resistè in faccia, cioè apertamente, e a faccia a faccia lo riprese, perchè era riprensibile per avere incautamente simulato di aderire al giudaismo. Odasi a questo passo la bella riflessione di sant'Agostino: « Quello che da Paolo utilmente facevasi con la libertà della carità, dallo stesso Pietro fu ricevuto con santa, e benigna, e pia umiltà; e in tal guisa più raro e più santo è l'esempio che lasciò Pietro ai successori di non isdegnare (se mai dal retto sentiero traviassero) di essere corretti dagli inferiori, che quello che diede Paolo ai minori di resistere, salva la fraterna carità, ai maggiori per sostenere l' evangelica verità. Conciossiachè più degno di ammirazione e di lode si è di ascoltar volentieri colui che corregge, che il correggere l'errante. Ha adunque Paolo la lode di giusta libertà, ha Pietro quella di santa umiltà. » (*Ep.* 29 *ad Hieron.*)

Vers. 12. *Prima che arrivassero alcuni da Giacomo, egli mangiava co' Gentili.* Prima che arrivassero ad Antiochia alcuni fedeli (Ebrei di nazione) della Chiesa di Gerusalemme, a cui presiedeva Giacomo, Pietro mangiava coi Gentili convertiti ogni sorta di cibi, anche quelli vietati dalla legge, dimostrando col suo esempio, che non erano i Gentili tenuti alla osservanza della medesima legge. Ma venuti che furono quelli, si separò di convitto e di mensa, temendo di non offendere que' Cristiani circoncisi, e di non porgere a' medesimi occasione di scandalo, quando avessero saputo che il loro apostolo, il quale osservava nella Giudea la distinzione de' cibi, la disprezzava in Antiochia.

Vers. 13. *E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, ec.* L'esempio del principe degli apostoli fu imitato dagli altri Ebrei che lo accompagnavano, e la cosa andò tanto avanti, che lo stesso Barnaba, collega di Paolo nell' apostolato de' Gentili, si trovò come portato di forza a seguire la stessa simulazione.

Vers. 14. *Avendo io veduto come non andavano con retto piede secondo la verità, ec.* Errava san Pietro non nella dottrina, perchè è chiaro che egli pensava e credeva come san Paolo, quanto alla non necessaria osservanza della legge cerimoniale; ma errò, perchè per una condiscendenza verso gli Ebrei non lodevole, benchè indiritta a buon fine, astenendosi dal convito de' Cristiani del gentilesimo, dava agli Ebrei nuovo pretesto d' inquietare i Gentili convertiti, e di astringerli ad osservare la legge: così veniva ad essere offesa nel fatto di Pietro la verità del Vangelo. — *Se tu, che sei Giudeo, vivi da Gentile... come costringi, ec.* Se tu, Ebreo di origine, nato sotto la legge di Mosè, non ti credi più obbligato alle antiche cerimonie, e vivi con libertà non da Giudeo, ma da Gentile, coi Gentili vivendo e mangiando; come poi provochi, e in certa guisa costringi col tuo esempio i Gentili a giudaizzare?

Vers. 15-16. *Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori. Sapendo come, ec.* Il Crisostomo, Ilario e molti altri, sono di parere che questo e tutti i seguenti versetti,

16. *Scientes autem quod non justificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Jesu Christi, et nos in Christo Jesu credimus, ut justificemur. ex fide Christi, et non ex operibus legis: * propter quod ex operibus legis non justificabitur omnis caro.* * Rom .3, 20.

17. *Quod si quærentes justificari in Christo, inventi sumus et ipsi peccatores, numquid Christus peccati minister est? Absit.*

18. *Si enim quæ destruxi, iterum hæc ædifico, prævaricatorem me constituo.*

19. *Ego enim per legem, legi mortuus sum, ut Deo vivam: Christo confixus sum cruci.*

20. *Vivo autem, jam non ego: vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne; in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me.*

21. *Non abjicio gratiam Dei. Si enim per legem justitia, ergo gratis Christus mortuus est.*

16. Sapendo come non è giustificato l'uomo per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo, crediamo anche noi in Gesù Cristo, per essere giustificati per la fede di Cristo, e non per le opere della legge: dappoichè nissun uomo sarà giustificato per le opere della legge.

17. Che se cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi peccatori, è egli forse Cristo ministro del peccato? Mai no.

18. Imperocchè se quello che distrussi, di bel nuovo l'edifico, mi costituisco prevaricatore.

19. Ma io per la legge, sono morto alla legge per vivere a Dio: con Cristo sono confitto in croce.

20. E vivo non già io, ma vive in me Cristo: e la vita, ond'io vivo adesso nella carne, la vivo nella fede del Figliuolo di Dio, il quale mi amò, e diede sè stesso per me.

21. Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè se la giustizia è dalla legge, dunque in vano Cristo morì.

sino alla fine del capitolo, siano una continuazione del ragionamento di Paolo con Pietro; lo che sembra assai chiaro e per l'unità del discorso, e perchè non dà segno di rivolgersi a' Galati, se non al principio del capitolo seguente. Noi, dice san Paolo, cioè e tu, o Pietro, ed io, siamo di prosapia e di origine Ebrei, nati perciò sotto la legge, e non Gentili, che è quanto dire, sciolti da ogni freno di legge, e per propria lor condizione profani, privi della cognizione del vero Dio, e (come sogliono chiamarsi da noi Ebrei) peccatori; con tutto ciò avendo noi conosciuto che non si può pervenire alla vera giustizia per le opere della legge, ma sì per la fede, noi pure abbiamo abbracciata la fede in Cristo, affine di ottenere quella giustizia che non avevam potuto conseguire mediante le opere della legge (Vedi *Rom.* III, IV). — In quelle parole: *Dappoichè nissun uomo sarà giustificato, ec.*, sembra che l'Apostolo abbia avuto in vista il Salmo CXLII (v. 2), e forse non ha accennato donde avesse tratto quel sentimento, perchè era celebre e nelle bocche di tutti quel luogo del profeta, dal quale appariva come l'uomo sotto la legge era lontano dalla vera giustizia. — Or l'argomento dell'Apostolo è questo: Se per la legge e per le opere della legge non abbiam potuto ottenere la giustizia noi Giudei ai quali la legge fu data, e dato il comandamento delle opere legali; molto meno per simil mezzo ottener potranno la giustizia i Gentili.

Vers. 17. *Che se cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi, ec.* Ora se mentre io, e tu, o Pietro, bramiamo di essere giustificati non per le opere della legge ma per la fede di Gesù Cristo, venghiamo ad essere scoperti rei di peccato (come vogliono costoro, che giudaizzano), perchè trascuriamo le opere della legge; che direm noi? Forse che Cristo è ministro del peccato? vale a dire, ch'egli stesso c'induce in peccato, perchè ci ritrae dalla legge, necessaria, al dir di costoro, per la giustificazione, e per cancellare il peccato? Ah noi non diremo certamente, che Cristo, ministro della giustizia, sia divenuto ministro del peccato per noi. Dunque nè noi pecchiamo, non osservando la legge, nè la osservanza di essa è necessaria per la giustizia.

Vers. 18. *Se quello che distrussi, di bel nuovo l'edifico, ec.* Anzi per lo contrario, se dopo aver distrutta con la mia predicazione la necessità della legge, venissi ora a rimetterla in piedi, verrei a dimostrare che reo sono stato, e prevaricatore, nell'abbandonare la legge per abbracciare la fede.

Vers. 19. *Ma io per la legge sono morto alla legge per vivere a Dio: ec.* Ma io non fui nè sono prevaricatore, dappoichè in virtù della stessa legge sono morto alla legge. Non ho abbandonato la legge, se non per insegnamento e pel magistero della medesima legge. Ella è che dalle sue ombre e figure a Cristo mi ha condotto, affinchè per lui viva a Dio (e non alla legge) mediante la vera giustizia e la nuova vita ricevuta per benefizio di Cristo: vivo per Iddio; imperocchè, confitto sulla stessa croce di Cristo, sono morto al peccato, all'uomo vecchio carnale, ed anche alla legge.

Vers. 20. *E vivo non già io, ma vive in me, ec.* E non son più quell'io. Divenuto uomo nuovo per la spirituale rigenerazione in Cristo Gesù, vivo una nuova vita; e la mia vita è Cristo, il quale in me opera, ed in me regna. E quella vera vita onde io vivo, benchè in un corpo di morte, non la debbo alla legge, ma alla fede del Figliuolo di Dio, dell'unico Salvatore, il quale e rimette i peccati, e l'uomo rinnovella. A lui son debitore di sorte si bella, il quale (perchè, con bontà degna del solo Dio, così ha cura di un sol uomo come di tutti, e come d'un solo) mi amò, e per me non meno che per tutto il genere umano si diede alla morte. Così magnificamente esponendo i frutti della fede di Cristo, dimostra l'Apostolo quanta ingiuria facessero a Dio coloro i quali, riguardando come insufficiente per la salute la stessa fede, accompagnar la volevano con le opere della legge.

Vers. 21. *Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè, ec.* No, io non sarò ingrato a Cristo; or ingrato io sarei, se inutile e vana dicessi essere la grazia che abbiamo da lui ricevuta; e inutile la direi, se dicessi che ella sola non è sufficiente a salvare; anzi non la sola grazia, ma la stessa morte di Cristo, fonte di ogni grazia, direi inutile e vana, ove dicessi che possa dalla legge venir la giustizia. Nè di Vangelo, nè di grazia, nè di morte di Cristo vi era bisogno, se per la legge giunger potevasi alla giustizia.

CAPUT III.

Sicut Abrahæ, ita et posteris, non ex legis operibus, sed ex fide in Christum, datus est Spiritus Sanctus; subditi autem legi, cum nemo præstet legem, maledicti sunt. Sed hanc maledictionem Christus in se suscipiens, nos ab ea liberavit; promissiones vero factæ Abrahæ per fidem complentur, licet interim lex tamquam pædagogus data fuerit, quæ non poterat justificare.

1. *O insensati Galatæ, quis vos fascinavit non obedire veritati, ante quorum oculos Jesus Christus præscriptus est, in vobis crucifixus?*

2. *Hoc solum a vobis volo discere: Ex operibus legis Spiritum accepistis, an ex auditu fidei?*

3. *Sic stulti estis, ut cum Spiritu cœperitis, nunc carne consummemini?*

4. *Tanta passi estis sine causa? si tamen sine causa.*

5. *Qui ergo tribuit vobis Spiritum, et operatur virtutes in vobis; ex operibus legis, an ex auditu fidei?*

6. *Sicut scriptum est: * Abraham credidit Deo, et reputatum est illi ad justitiam.*

* Gen 15, 6. Rom. 4, 3. Jac. 2, 23.

7. *Cognoscite ergo, quia qui ex fide sunt, ii sunt filii Abrahæ.*

CAPO III.

Siccome ad Abramo, così anche ai posteri lo Spirito Santo è stato dato non per le opere della legge, ma per la fede in Cristo. Coloro che sono sudditi della legge, sono maledetti, perchè niuno osserva la legge; ma questa maledizione, Cristo la prese sopra di sè per liberarne noi; le promesse fatte ad Abramo, si adempiono mediante la fede, benchè frattanto fosse data qual pedagogo la legge, la quale non poteva giustificare.

1. O Galati mentecatti, chi vi ha affascinati talmente, che non ubbidiate alla verità voi, dinanzi agli occhi de' quali fu già dipinto Gesù Cristo, tra voi crocifisso?

2. Questo solo bramo di imparar da voi: Avete voi ricevuto lo Spirito per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?

3. Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?

4. Avete patito tanto senza ragione? se però senza ragione.

5. Chi adunque dà a voi lo Spirito, e opera tra voi i miracoli, lo fa egli per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?

6. Come sta scritto: Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia.

7. Intendete adunque, che quelli che sono della fede, son figliuoli di Abramo.

Vers. 1. *O Galati mentecatti.* Esclamazione non di odio, o di disprezzo, ma di zelo e di amore simile a quella di Cristo: *O stolti, e tardi di cuore a credere* (*Luc.* XXIV, 25). — *Chi vi ha affascinati talmente, che non ubbidiate alla verità...?* Chi è che quasi per arte di magia, vi ha ammaliati a segno, che non veggiate più la verità, nè alla verità siate ubbidienti? — *Voi, dinanzi agli occhi de' quali, ec.* Voi, dinanzi agli occhi de' quali nella mia predicazione è stato dipinto e rappresentato Cristo come presente; voi tra' quali lo stesso Cristo è stato quasi nuovamente crocifisso nella persecuzione e nella croce sofferta da lui ne' suoi membri (Vedi vers. 4).

Vers. 2. *Questo solo bramo di imparar da voi: Avete voi ricevuto lo Spirito, ec.* Eccovi la sola interrogazione che io vi farò: Avete voi ricevuto lo Spirito, vale a dire i doni dello Spirito Santo, le grazie spirituali interiori, ed anche le esteriori, la profezia, le lingue, la virtù de' miracoli; tutto questo lo avete voi ricevuto per le opere della legge, ovvero per mezzo della fede predicata da noi, e da voi umilmente ascoltata? Certamente per mezzo della fede, imperocchè essendo voi Gentili, non conoscevate nè la legge, nè le opere della legge: se adunque dello Spirito di santificazione, e degli altri doni celesti siete stati fatti partecipi per mezzo della fede, che è adunque quello che voi cercate dalle opere della legge?

Vers. 3. *Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?* Dallo Spirito Santo avete avuto il principio della santificazione, e della perfezione vostra; quale stoltezza adunque, e qual perversione di giudizio si è la vostra, di abbassarvi dalla perfezione dello Spirito alla imperfezione della carne, vale a dire delle cerimonie carnali. Nella via della salute, come in tutto l'ordine naturale, l'imperfetto e men buono serve di strada al ben migliore, ed al perfetto. Voi fate tutto il contrario, mentre dallo Spirito fate stoltamente passaggio alla carne, alla circoncisione, ai riti della legge mosaica.

Vers. 4. *Avete patito tanto senza ragione? se però, ec.* Voi avete patite tante tribolazioni e persecuzioni per aver professato la fede di Cristo. A queste tribolazioni agevolmente potevate sottrarvi, professando il giudaismo, a cui non è fatta guerra, come si fa ai Cristiani. Avete adunque patito senza ragione, senza profitto; se però vostra volontà si è di aver patito e patire senza profitto, e non piuttosto di aprire gli occhi alla verità, onde utile siavi per l'eterna salute quello che avete sofferto. Da questo passo ne inferiscono i teologi, che le buone opere per lo peccato susseguente, rimangono infruttuose, o, come essi dicono, *mortificate*, e mediante la penitenza si ravvivano.

Vers. 5. *Chi adunque dà a voi lo Spirito, e opera tra voi i miracoli, ec.* La maggior parte degli interpreti prendono queste parole per una ripetizione dell'argomento proposto nel vers. 2; altri, tra' quali san Tommaso, credono contenersi in queste un nuovo ragionamento, e ciò mi sembra assai più verisimile. I ministri di Cristo, dice l'Apostolo, i quali comunicano a voi lo Spirito Santo per la imposizione delle mani nel sacramento del battesimo e della confermazione, e operano tra di voi i miracoli, fanno eglino ciò come seguaci delle opere della legge, o in qualità di ubbidienti discepoli della fede? Certamente non le opere della legge, ma la fede di Cristo è quella, in virtù della quale ho io, vostro Apostolo, ricevuto quello che a voi ho comunicato, lo Spirito Santo, e i doni del medesimo Spirito.

Vers. 6. *Abramo credette a Dio, ec.* Dio ha comunicato a noi lo spirito mediante la fede, e non mediante le opere, come comunicò la giustizia ad Abramo non per le opere, ma per la fede. Dimostra questa verità l'Apostolo col celebre luogo della Genesi (XV, 6) citato anche nella Lettera ai Romani (*cap.* IV, 3, 16, 18, ec.).

Vers. 7. *Quelli che sono della fede, son figliuoli di Abramo.* Figliuoli spirituali di Abramo sono gli imitatori della fede di Abramo, e a questi appartiene la benedizione,

8. *Providens autem Scriptura quia ex fide justificat gentes Deus, prænuntiavit Abrahæ:* * *Quia benedicentur in te omnes gentes.*

* Gen. 12, 3. Eccli. 44, 20.

9. *Igitur qui ex fide sunt, benedicentur cum fideli Abraham.*

10. *Quicumque enim ex operibus legis sunt, sub maledicto sunt. Scriptum est enim: Maledictus omnis* * *qui non permanserit in omnibus quæ scripta sunt in libro legis, ut faciat ea.*

* Deut. 27, 26.

11. *Quoniam autem in lege nemo justificatur apud Deum manifestum est;* * *quia justus ex fide vivit.*

* Habac. 2, 4. Rom. 1, 17.

12. *Lex autem non est fide; sed:* * *Qui fecerit ea, vivet in illis.*

* Levit. 18, 5.

13. *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum: quia scriptum est:* * *Maledictus omnis qui pendet in ligno:*

* Deut. 21, 23.

14. *Ut in gentibus benedictio Abrahæ fieret in*

8. Ma la Scrittura prevedendo in futuro, come Dio era per giustificare i Gentili per mezzo della fede, anticipatamente evangelizzò ad Abramo: Saranno in te benedette tutte le genti.

9. Quelli adunque che sono per la fede saranno benedetti con Abramo fedele.

10. Imperocchè tutti quelli che sono per le opere della legge, sono sotto la maledizione. Imperocchè sta scritto: Maledetto chiunque non si terrà fermo a tutte quelle cose che sono scritte nel libro della legge, per adempierle.

11. Che poi nissuno sia giustificato appresso Dio per mezzo della legge, è manifesto; dappoichè il giusto vive per la fede.

12. Or la legge non è per la fede; ma: Chi farà quelle cose, avrà vita per esse.

13. Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge, divenuto per noi maledizione perchè sta scritto: Maledetto chiunque pende sul legno:

14. Affinchè alle genti pervenisse la benedi-

la giustizia, e la salute promessa ad Abramo (V. *Rom.* IV, 10, 12).

Vers. 8-9. *Ma la Scrittura prevedendo in futuro, come Dio era, ec.* Parla della Scrittura come di una persona annunziante agli uomini i misteri di Dio. La Scrittura, cui era noto come Dio avea determinato di giustificare non solo i Giudei, ma tutte le genti per mezzo della fede, molto avanti alla legge di Mosè, anzi molto prima che fosse data ad Abramo la circoncisione, annunziò ad Abramo la parola del Vangelo, in cui si propone la fede di Cristo, origine della vera giustizia, allorchè disse: *Saranno in te benedette tutte le genti.* Questa benedizione universale, non ristretta a quella nazione che discende da quel patriarca secondo la carne, alla qual nazione fu data la circoncisione e la legge, questa benedizione non può essere se non per coloro i quali siano figliuoli di Abramo secondo lo Spirito, e per la imitazione della fede di lui, padre de' credenti, circoncisi o incirconcisi, i quali con lo stesso Abramo fedele saran benedetti. Per maggior chiarezza riducasi il discorso dell' Apostolo a questa argomentazione: La Scrittura promettendo ad Abramo che in lui saran benedette tutte le genti, suppone che per lo stesso mezzo saran' elleno benedette, per cui Abramo fu benedetto: ma Abramo ebbe la benedizione per mezzo della fede; tutte le nazioni adunque saran benedette per la imitazione della fede di Abramo.

Vers. 10-11. *Tutti quelli che sono per le opere della legge, sono sotto la maledizione. Imperocchè, ec.* Dimostra l'Apostolo come effettivamente dalle opere della legge non poteva in alcun modo provenir la benedizione. Coloro che sono per le opere della legge, e quasi in esse e per esse sussistono, e in queste pongono la loro speranza, ben lungi dall' aver parte alla benedizione di Abramo, sono anzi degni di pena, e soggetti alla maledizione: sono soggetti alla maledizione, perchè nella stessa legge è dichiarato, che è maledetto chiunque non osserva tutta quanta la legge; ma coloro i quali nelle opere pongono la loro fidanza, non osservano tutta la legge; sono adunque sotto la maledizione, dalla quale non ponno esser liberati giammai per mezzo della stessa legge; perchè la vera giustizia, quella che ci libera dal peccato, e giusti ci rende dinanzi a Dio, non viene se non dalla fede, secondo quella parola del profeta: *Il giusto vive per la fede.* Sopra questo passo di Habacuc (II, 4) vedi la Lettera ai Romani (*cap.* I, 17); che poi la legge non potesse osservarsi senza la fede e senza la grazia di Cristo, è dimostrato nella stessa Lettera (*cap.* III).

Vers. 12. *Or la legge non è per la fede: ma: Chi farà, ec.* Il profeta dice che *il giusto vive e viverà per la fede*, lo che non può intendersi se non della vita che al giusto conviene in quanto è giusto, vale a dire della vita spirituale. La legge poi, senza parlar della fede, dice, che chi farà le cose che ella prescrive, avrà vita per esse; vale a dire, non la vita spirituale, ma la temporale, e i temporali beni promessi dalla lettera della legge. Per la qual cosa, egli è evidente, primo, che la giustificazione e la vita spirituale viene dalla fede, la quale è vita del giusto, come dice il profeta; secondo, che se in un senso spirituale la legge promette la vita anche spirituale a chi farà tutto quello che nella stessa legge è prescritto, ciò debbe intendersi per coloro i quali non carnalmente osservassero la legge, ma spiritualmente vivessero nella legge, in virtù della fede del Mediatore, la quale a tutti i tempi si estese. « I giusti, dice sant'Agostino (*Epist.* CVII), vale a dire i veri adoratori di Dio, e prima e dopo l'incarnazione di Cristo, non vissero o vivono se non per la fede della incarnazione di Cristo, in cui la pienezza ritrovasi della grazia; onde quel che sta scritto, non esservi altro nome sotto del cielo, per cui dobbiamo noi avere la salute, ebbe forza per salvare il genere umano fin da quel tempo in cui l'uomo fu viziato in Adamo » (V. anche *Epist.* XLIX; e *Confess.* X, 43).

Vers. 13. *Cristo ci ha redenti dalla maledizione, ec.* Quello che non poteva farsi dalla legge (*Rom.* VIII, 3), lo fece Dio per Gesù Cristo, il quale ci ha liberati dalla pena e dalla maledizione minacciata a noi dalla legge, e incorsa da tutti noi trasgressori della legge. E in qual modo ha egli questo divino Mediatore operata la nostra liberazione? Col divenire egli stesso oggetto di maledizione e di esecrazione, anzi la stessa maledizione. Sopra di lui versò Dio, tutto il furore dell' ira sua, perchè sopra di lui pose le iniquità di tutti noi, e sopra di lui ne prese vendetta, e a quella sorta di supplicio lo soggettò, la quale lo faceva distinguere come specialmente maledetto da Dio, perchè maledetto dichiarasi nella legge l'uom crocifisso.

Vers. 14. *Affinchè alle genti pervenisse, ec.* Ci ha redenti dalla maledizione, affinchè la benedizione promessa

Christo Jesu, ut pollicitationem Spiritus accipiamus per fidem.

15. *Fratres (secundum hominem dico), tamen hominis * confirmatum testamentum nemo spernit, aut superordinat.* * Hebr. 9. 17.

16. *Abrahæ dictæ sunt promissiones, et semini ejus. Non dicit: Et seminibus, quasi in multis: sed quasi in uno: Et semini tuo, qui est Christus.*

17. *Hoc autem dico: testamentum confirmatum a Deo, quæ post quadringentos et triginta annos facta est lex, non irritum facit ad evacuandam promissionem.*

18. *Nam si ex lege hereditas, jam non ex promissione. Abrahæ autem per repromissionem donavit Deus.*

19. *Quid igitur lex? Propter transgressiones posita est donec veniret semen, cui promiserat, ordinata per angelos in manu mediatoris.*

20. *Mediator autem unius non est: Deus autem unus est.*

zione di Abramo in Cristo Gesù, affinchè noi ricevessimo la promessa dello Spirito per mezzo della fede.

15. Fratelli (io parlo da uomo), a un testamento benchè di uomo, autenticato che è, nissuno dà di bianco, o vi aggiunge.

16. Ad Abramo furono annunziate le promesse, e al seme di lui. Non dice: E ai semi, come a molti; ma come ad uno: E al seme tuo, il quale è Cristo.

17. Or io dico così: il testamento confermato da Dio non è renduto vano da quella legge che fu fatta quattrocento e trenta anni dopo, talmente che abolita sia la promessa.

18. Imperocchè se l'eredità è per la legge, già non è ella più per la promessa. Ma Dio gratificò Abramo per mezzo della promessa.

19. A che adunque la legge? Fu ella aggiunta a causa delle trasgressioni per sino a tanto che venisse quel seme, cui era stata fatta la promessa, ed era stata intimata per ministero degli angeli in mano del mediatore.

20. Ma il mediatore non è di un solo: e Dio è uno.

ad Abramo (nella quale la rinnovazione intiera dell'uomo e la sua beatitudine si contiene) comunicata fosse a tutte le genti, e in esse fosse adempiuta per Gesù Cristo; e mediante la fede ricevessimo noi quello Spirito, che è la parte principale della stessa promessa, Spirito non di servitù nel timore, ma di adozione in figliuoli.

Vers. 15-16. *A un testamento benchè di uomo, autenticato che è, nessuno dà di bianco, ec.* Mi servirò di un argomento preso da quello che è ricevuto per generale consuetudine tra tutti gli uomini: nissuno ardisce di cangiare o di alterare anche in minima parte il testamento legalmente fatto da un uomo. La promessa fatta da Dio (e ripetuta più volte) ad Abramo, ella è in sostanza un testamento, ed un patto di Dio con Abramo e col seme di lui; imperocchè non ad Abramo solo, ma anche al seme di lui furono fatte le promesse (*Gen.* xxii, 18). Ed è da notare, dice l'Apostolo, che secondo i termini della Scrittura queste promesse sono fatte *ad Abramo e al seme*, o sia alla discendenza *di Abramo;* e non dice *ai semi*, quasi di molte discendenze si parlasse, ma ad un solo seme, che è Cristo, in quanto egli ha a sè ed in sè unito tutto quel popolo di fedeli, i quali in qualunque tempo, e in qualunque luogo della terra, sono o furono imitatori della fede di Abramo. Questa discendenza di Abramo, questo popolo imitatore di Abramo fedele, ed erede dello spirito e della fede di quel patriarca, questo popolo è quello a cui nel senso più nobile e più sublime spettano le promesse fatte da Dio ad Abramo.

Vers. 17-18. *Or io dico così: il testamento confermato, ec.* Spiegato che ha il senso della promessa, ritorna l'Apostolo all'argomento principiato nel vers. 15. Il testamento fatto con Abramo, confermato con giuramento da Dio (vedi *Hebr.* vi, 17, 18), non è adunque annullato dalla legge (data quattrocento e più anni dopo sul monte Sinai) con abolire la promessa fatta allo spirituale seme di Abramo. Or io dico, che la legge verrebbe a render vana e senza effetto la promessa, se fosse vero che la benedizione promessa ad Abramo, e da lui quasi preziosa eredità trasmessa ai figliuoli, si conseguisse mediante la legge; imperocchè in tal caso non verrebbe più la stessa benedizione dalla gratuita promessa di Dio, nè dovremmo aspettarla da Cristo: or la stessa benedizione fu con gratuito irrevocabil dono concessa da Dio ad Abramo; la legge adunque nulla può sopra la promessa, nè la benedizione è per la legge, e chi vuole attenersi alla legge, rinuncia alle promesse e contraddice a Dio stesso, le promesse del quale così autentiche e solenni riduce a niente (Vedi *Rom.* iv, 14).

Vers. 19. *A che adunque la legge? Fu ella aggiunta, ec.* A qual fine adunque fu pubblicata la legge? Ella fu promulgata a causa delle trasgressioni, vale a dire, primo, per reprimere co' terrori e con la minaccia delle pene i peccati degli uomini; secondo, per far conoscere gli stessi peccati, e manifestare l'infermità della natura, affinchè quel popolo superbo per mezzo della legge venisse a conoscere i proprj mali, e a desiderare il suo Liberatore (*Rom.* vii, 13). Quindi durar dovea la stessa legge sino alla venuta di quel seme di Abramo, a cui era stata promessa la benedizione da diffondersi sopra tutte le genti; che è quanto dire, sino a Cristo, fine della legge (Vedi *Rom.* vii). E questa legge fu intimata dagli angeli colla interposizione del mediatore Mosè (Vedi *Deut.* xxxiii, 2; *Act.* vii, 38; *Hebr.* ii, 2). Dove la nostra Volgata dice che la legge *fu posta*, il greco dice: *fu aggiunta;* lo che viene ottimamente a spiegare come la legge non fu sostituita alla promessa, ma bensì fu aggiunta alla promessa, come per servire di preparazione all'adempimento della stessa promessa.

Vers. 20. *Ma il mediatore non è di un solo: e Dio è uno.* Seguita a far vedere come la legge non può essere opposta alla promessa. Nella legge ebbe luogo un mediatore, che fu Mosè, perchè di un patto trattavasi tra Dio e gli uomini, in virtù del quale Dio promise agli uomini la vita, gli uomini promisero a Dio ubbidienza e fedeltà. Nella promessa non ebbe luogo la mediazione di un uomo, perchè Dio fu quegli che da sè fece gratuitamente, e senza patto di mezzo, il dono della promessa, ed egli è uno, autor della legge e della promessa, nè egli può discordare da sè stesso, e perciò alla promessa non può esser contraria la legge.

21. *Lex ergo adversus promissa Dei? Absit. Si enim data esset lex quæ posset vivificare, vere ex lege esset justitia.*

22. * *Sed conclusit Scriptura omnia sub peccato, ut promissio ex fide Jesu Christi daretur credentibus.* * Rom. 3, 9.

23. *Prius autem quam veniret fides, sub lege custodiebamur, conclusi in eam fidem quæ revelanda erat.*

24. *Itaque lex pædagogus noster fuit in Christo, ut ex fide justificemur.*

25. *At ubi venit fides, jam non sumus sub pædagogo.*

26. *Omnes enim filii Dei estis per fidem quæ est in Christo Jesu.*

27. * *Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis.* * Rom. 6, 3.

28. *Non est Judæus, neque Græcus; non est servus, neque liber; non est masculus, neque femina. Omnes enim vos unum estis in Christo Jesu.*

29. *Si autem vos Christi; ergo semen Abrahæ estis, secundum promissionem heredes.*

21. La legge adunque è ella contro le promesse di Dio? Mai no. Imperocchè se fosse stata data una legge che potesse vivificare, dalla legge sarebbe veramente la giustizia.

22. Ma la Scrittura tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data a' credenti mediante la fede di Gesù Cristo.

23. Ma avanti che venisse la fede, eravamo custoditi sotto la legge, chiusi in espettazione di quella fede che doveva essere rivelata.

24. Fu adunque la legge il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinchè fossimo giustificati per la fede.

25. Ma venuta la fede, non siamo già più sotto pedagogo.

26. Imperocchè tutti siete figliuoli di Dio per la fede in Cristo Gesù.

27. Conciossiachè tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.

28. Non v'ha Giudeo, nè Greco; nè servo, nè libero; non v'ha maschio, nè femmina. Imperocchè tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù.

29. Che se voi siete di Cristo; dunque siete seme di Abramo, eredi secondo la promessa.

Vers. 21. *La legge adunque è ella contro le promesse di Dio? ec.* Se la legge non è stata data se non per far conoscere e raffrenare il peccato, sembra che ella venga perciò ad esser contraria alle promesse di Dio; imperocchè siccome non toglie ella il peccato, ma piuttosto (non per sua colpa, ma per la malizia dell'uomo) accresce il peccato, sembra che sia piuttosto un ostacolo all'adempimento delle promesse di Dio, perchè, secondo la stessa legge, non la benedizione, ma la maledizione si conviene ai trasgressori. Questa è l'obbiezione che si fa san Paolo: ma no, dice egli, la legge non urta o combatte le promesse di Dio; anzi combatterebbe le stesse promesse, se avesse forza di togliere le trasgressioni, e dare la vita della grazia, e la eterna felicità: imperocchè in tal caso farebbe la legge quello che (come già più volte abbiam detto) si appartiene alla fede, e inutile allora sarebbe la fede, inutili le promesse, mentre, senza che fossero queste adempiute, il tutto farebbesi dalla legge. Così l'Apostolo rivolge la stessa obbiezione in una nuova dimostrazione del suo assunto.

Vers. 22. *Ma la Scrittura tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data, ec.* Ma non solo non si oppone la legge alle promesse, ma serve anzi all'adempimento delle stesse promesse; ed ecco in qual modo: La Scrittura (vale a dire la legge scritta nelle celebri tavole) fe' vedere come tutti gli uomini stavano rinchiusi e prigionieri sotto la tirannia del peccato, affinchè, conosciuto lo stato loro, si rivolgessero a Cristo, onde la promessa liberazione concessa fosse a tutti i figliuoli di Abramo fedele mediante la fede di Cristo.

Vers. 23-24. *Ma avanti che venisse la fede, eravamo custoditi sotto la legge, chiusi, ec.* Continua a dimostrare in qual modo la legge per ammirabile provvidenza di Dio servisse a preparare gli uomini a Cristo. Prima che venisse la fede (ossia la dottrina evangelica predicante la fede), noi Giudei eravamo custoditi quai servi sotto l'impero della legge, chiusi dentro i confini di essa dal timor delle pene, affinchè non prorompessimo e nella idolatria, e nelle più orribili scelleratezze; ma in tale stretta custodia, angustiati dalla cognizione de' nostri mali, e dal timor de' castighi, aspirassimo alla libertà de' figliuoli, e ci preparassimo a Cristo, e a quella fede la quale, sotto molti segni e figure ascosa nel tempo della legge, dovea rivelarsi nel tempo di grazia. Così la legge per noi, deboli ancora e fanciulli nella scienza di Dio, e proclivi al male, fece l'uffizio di pedagogo, e a Cristo ci condusse, vero maestro della giustizia, onde da lui la giustizia medesima ricevessimo non per la legge, o per le opere della legge, ma per la fede.

Vers. 25-26. *Ma venuta la fede, non siamo, ec.* Venuto il Vangelo, non siamo più sotto pedagogo, abbiamo cangiato di stato e di condizione; non siam più trattati da servi, ma da liberi, e da figliuoli; e figliuoli siete tutti voi che avete abbracciato la fede, venuti o dal giudaismo che vi custodì per Cristo sino al tempo della fede, o dal gentilesimo, donde senza bisogno di pedagogo siete stati trasportati nel regno di Dio.

Vers. 27. *Tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo, ec.* Battezzati nel nome e nella professione di Cristo, spogliato l'uomo vecchio, rivestiti vi siete del nuovo, che è Cristo, a cui siete ancor divenuti conformi per la imitazione delle sue stesse virtù (V. *Rom.* VI, 3, 4).

Vers. 28. *Non v'ha Giudeo, nè Greco; ec.* In Cristo non v'ha differenza nè di nazione, nè di condizione personale, nè di sesso. Ed affinchè niuno si pensasse che qualche cosa almeno conseguisser di più coloro i quali dalla disciplina della legge passavano alla fede di Cristo, dice perciò, in primo luogo, che non v'ha più distinzione alcuna tra' Giudeo e Gentile. Tutti i Cristiani sono come un sol uomo, divenuti tutti nel battesimo un sol corpo, di cui Cristo è il capo (V. *Rom.* XII).

Vers. 29. *Che se voi siete di Cristo; dunque siete, ec.* In secondo luogo, voi siete membri di Cristo, innestati a lui nel battesimo; siete adunque il vero spiritual seme promesso ad Abramo, perchè Cristo è quel seme; e figliuoli siete di Abramo, non solo per l'imitazione della fede di lui, ma anche perchè incorporati a Cristo, figliuolo di Abramo; siete adunque eziandio eredi della benedizione

CAPUT IV.

Ante Christum natum Judæi (in modum heredis adhuc parvuli) sub lege continebantur, tamquam sub tutore; conatur autem eos a legis servitute revocare, cum fide acceperint filiorum adoptionem, commemorans quanto fervore ipsum ac prædicationem ipsius antea acceperant, et simul ad hoc typum adferens de duobus Abrahæ filiis duo testamenta designantibus, per quod docet, legis, æmulatores a Christi hæreditate ejiciendos.

1. *Dico autem: Quanto tempore heres parvulus est, nihil differt a servo, cum sit dominus omnium;*

2. *Sed sub tutoribus et actoribus est, usque ad prefinitum tempus a patre:*

3. *Ita et nos, cum essemus parvuli, sub elementis mundi eramus servientes.*

4. *At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege,*

5. *Ut eos qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus.*

6. *Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem: Abba, Pater.*

7. *Itaque jam non es servus, sed filius. Quod si filius, et heres per Deum.*

8. *Sed tunc quidem ignorantes Deum, iis qui natura non sunt dii, serviebatis.*

9. *Nunc autem cum cognoveritis Deum, immo*

CAPO IV.

Prima della nascita di Cristo i Giudei (come si fa con un erede di tenera età) erano tenuti sotto la legge, quasi sotto tutore. Si sforza di ritrarli dalla servitù della legge, come quelli che ricevuto avevano l'adozione in figliuoli. Rammenta con quanto fervore avevano accolto lui e la sua predicazione. Allegoria de' due figliuoli di Abramo significante i due testamenti. Gli zelatori della legge saran discacciati dall'eredità di Cristo.

1. Or io dico: Fino a tanto che l'erede è fanciullo, ei non è differente in cosa alcuna da un servo, essendo padrone di tutto;

2. Ma è sotto i tutori ed economi, sino al tempo stabilito dal padre:

3. Così anche noi, quand'eravamo fanciulli, eravamo servi dei rudimenti dati al mondo.

4. Ma venuta la pienezza del tempo, ha mandato Dio il Figliuol suo, fatto di donna, fatto sotto la legge,

5. Affinchè redimesse quelli che erano sotto la legge, affinchè ricevessimo l'adozione in figliuoli.

6. Or siccome voi siete figliuoli, ha mandato Dio lo Spirito del Figliuol suo ne' vostri cuori, il quale grida: Abba, Padre.

7. Dunque non se' più servo, ma figliuolo. E se figliuolo, anche erede per Dio.

8. Ma allora non conoscendo Dio, eravate servi di quelli i quali realmente non sono dii.

9. Ma adesso avendo conosciuto Dio, anzi es-

promessa a quel patriarca, simili perciò non ad Ismaele escluso dalla eredità del padre, ma ad Isacco. Così umilia l'Apostolo l'arroganza degli Ebrei (V. *Rom.* IX, 8).

Vers. 1-2. *Fino a tanto che l'erede è fanciullo, ec.* Porta l'Apostolo, per confermare il suo assunto, la similitudine di un pupillo, il quale, benchè per ragione di erede e per volontà del padre sia padrone di tutto il patrimonio, nulladimeno è nella paterna casa qual servo, perchè governato dall'arbitrio dei curatori, o tutori, fino al tempo fissato dal padre.

Vers. 3. *Così anche noi, quand' eravamo fanciulli, ec.* Nella stessa guisa anche noi Giudei, allorchè eravamo fanciulli, cioè deboli, ed imperfetti, e carnali, e portati, come esser sogliono i fanciulli, alle cose sensibili, eravamo assoggettati al magistero della legge, e ai riti sensibili, i quali, paragonati alla fede e alla scienza del Vangelo, altro non sono che quasi i primi rudimenti che diede Dio al mondo della dottrina celeste, affine di prepararlo alla piena cognizione della verità, la quale manifestare doveasi per Cristo. Questi rudimenti gli apparavano con gran difficoltà i Giudei, ed in essi con gran pena si esercitavano, senza conoscere (la maggior parte di essi) qual fosse il vantaggio che da' medesimi dovevan trarre, nella stessa guisa che i fanciulli i primi elementi studiano delle lettere senza sapere a che giovar possa lo studio che in essi fanno.

Vers. 4-5. *Ma venuta la pienezza del tempo, ec.* Ma venuto quel tempo stabilito da Dio Padre, in cui, finita la servitù della legge, principiar dovevamo ad essere trattati da eredi, mandò dal suo seno il suo Unigenito, il quale fatto di donna (vale a dire, presa umana carne dal seno di una donna senza opera di uomo), soggetto non per obbligazione ma per propria sua volontà alla legge, liberasse, pagato il prezzo, coloro che alla legge erano soggetti, onde per grazia del Figliuol naturale, divenuto uomo come noi, e nostro fratello, divenissimo noi figliuoli adottivi.

Vers. 6. *Or siccome voi siete figliuoli, ec.* Applicata a sè ed agli Ebrei la proposta similitudine, si rivolge san Paolo a' Galati, i quali avrebbero potuto dire: Se i Giudei dalla servitù della legge sono passati all' adozione dei figliuoli, dovremmo anche noi soggettarci alla legge per conseguire la grazia della adozione. Ma no, dice l'Apostolo, voi non avete bisogno della tutela della legge perchè già siete figliuoli di Dio, e posti già nella libertà de' figliuoli; e della vostra compiuta adozione, pegno infallibile si è lo Spirito del Figliuolo, mandato nei vostri cuori da Dio, dal quale Spirito la fiducia e l'affetto in voi nasce, col quale a Dio rivolgendovi, con gran sentimento sclamate: Padre, Padre. — l'Apostolo dice qui, che lo Spirito Santo è Spirito del Figliuolo, o sia di Cristo, non tanto per indicare che dal Figliuolo egli procede, come dal Padre, quanto per rammemorare a chi, della nostra adozione e dello Spirito ricevuto, siamo noi debitori (V. *Rom.* VIII, 15, 16).

Vers. 7. *Dunque non se' più servo, ec.* Dal plurale passa al singolare, e così esprime con grand'energia come ciascheduno de' fedeli ha parte a un bene sì grande. Tu dunque, o Galata, chiunque sei, tu, o Cristiano una volta Gentile, non devi essere sotto tutore, non sotto la servitù della legge, ma figliuolo ed erede per misericordia di Dio, come gli Ebrei per la promessa (*Rom.* XV, 9, 10, ec).

Vers. 8. *Ma allora non conoscendo Dio, ec.* Ma voi, o Galati, ne' passati tempi eravate in una servitù molto differente da quella degli Ebrei; imperocchè non conoscendo il vero Dio, vi eravate addetti al servigio ed al culto di quelli che non son dii, nè di dii meritano il nome.

Vers. 9. *Avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio*

cogniti sitis a Deo, quomodo convertimini iterum ad infirma et egena elementa, quibus denuo servire vultis?

10. *Dies observatis, et menses, et tempora et annos.*

11. *Timeo vos, ne forte sine causa laboraverim in vobis.*

12. *Estote sicut ego, quia et ego sicut vos; fratres, obsecro vos: nihil me læsistis.*

13. *Scitis autem quia per infirmitatem carnis evangelizavi vobis jampridem: et tentationem vestram in carne mea,*

14. *Non sprevistis, neque respuistis: sed sicut angelum Dei excepistis me, sicut Christum Jesum.*

15. *Ubi est ergo beatitudo vestra? Testimonium enim perhibeo vobis, quia si fieri posset, oculos vestros eruissetis, et dedissetis mihi.*

16. *Ergo inimicus vobis factus sum, verum dicens vobis?*

17. *Æmulantur vos non bene: sed excludere vos volunt, ut illos æmulemini.*

18. *Bonum autem æmulamini in bono semper, et non tantum cum præsens sum apud vos.*

sendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete indietro ai deboli e poveri rudimenti, ai quali volete da capo tornare a servire?

10. Voi tenete conto de' giorni, de' mesi, de' tempi, degli anni.

11. Temo per voi, ch' io non mi sia forse inutilmente affaticato tra voi.

12. Siate come me, dappoichè io pur son come voi; ve ne scongiuro, o fratelli: voi non mi avete offeso in nulla.

13. E sapete come tempo fa tra le afflizioni della carne vi annunziai il Vangelo, e la tentazione vostra ne' patimenti della mia carne,

14. Non la dispregiaste, nè l'aveste in obbrobrio: ma la riceveste come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.

15. Dov'è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati i vostri occhi per darli a me.

16. Son io dunque diventato vostro nemico a dirvi la verità?

17. Sono gelosi di voi non rettamente: ma voglion mettervi fuora, affinchè amiate loro.

18. Siate amanti del bene per buon fine sempre, e non solamente quand' io son presente tra voi.

conosciuti, come vi rivolgete, ec. Ora però voi conoscete Dio, anzi, per parlare più esattamente, siete conosciuti da lui, che per suoi vi ha accolti, e vi ha data la fede, che è suo dono. Or ciò essendo, e come mai volete adesso volgervi indietro a quelle cerimonie, che altro già non furono che semplici rudimenti imperfetti, e poveri di virtù e di efficacia, a' quali pur volete servire? La legge fu come la prima istituzione del culto di Dio, ed ella avea per iscopo e per termine di condurre gli uomini a Cristo. Or come mai voi, che a questo termine siete già pervenuti, volete ritornare indietro al culto giudaico? — Chiama egli *rudimenti deboli e poveri* le cerimonie legali, perchè considerate nella propria loro essenza, e separatamente dalla fede in Cristo, non conferivano la grazia, nè la santità, nè avevano virtù di giustificare (V. *Hebr.* VII). Ma conciossiachè parli l'Apostolo non de' Gentili, i quali non erano stati giammai sotto le cerimonie legali, si domanda il perchè egli dica: *Vi rivolgete di nuovo ai deboli e poveri rudimenti.* Ma si può rispondere, che o eranvi tra i Galati anche degli Ebrei convertiti, o che l'idea di unire col Vangelo la legge non poteva essere venuta se non da que' falsi apostoli, i quali, Ebrei di nazione, appassionatissimi per la legge, anche dopo avere abbracciata la fede, andavano qua e là per le Chiese inspirando ai nuovi Cristiani le loro storte immaginazioni; e con questi, come autori di tutti i mali, se la prende l'Apostolo.

Vers. 10. *Voi tenete conto de' giorni, de' mesi, ec.* Voi osservate superstiziosamente i dì festivi secondo la legge, e i mesi (cioè a dire i novilunj, e il primo e il settimo mese), e i tempi stabiliti per le grandi solennità, e l'anno settimo di remissione, e l'anno del giubileo. Sotto queste cerimoniali osservanze dei tempi comprende l'Apostolo tutto il restante dei riti giudaici.

Vers. 12. *Siate come me, dappoichè io pur son come voi.* Prendete i miei sentimenti, com' io ho preso i vostri. Io giudeo, nato nella legge, mi sono accomodato alla maniera di vivere di voi Gentili; perchè non farete voi quello che ho fatto io? — *Voi non mi avete offeso in nulla.* Voi non mi avete fatto alcun torto nella mia propria persona; onde le mie riprensioni nascer non possono da sdegno, ch'io mi abbia contro di voi, ma da amore derivano, e da zelo della vostra salute.

Vers. 13-14. *Sapete come tempo fa tra le afflizioni della carne vi annunziai il Vangelo: ec.* Ed ho ben io ragione di amarvi; imperocchè io ben mi ricordo, e voi stessi sapete, come la mia predicazione tra di voi fu corteggiata da molte tribolazioni, onde io fui afflitto nella carne; ma queste tribolazioni (le quali erano per voi una tentazione capace d'indurvi a disprezzar me e il Vangelo da me predicato), non le dispregiaste, ma mi riceveste con quell'onore, con cui avreste accolto un angelo del Signore, che fosse tra voi comparso, e come Cristo medesimo, se fosse venuto in carne tra voi.

Vers. 15. *Dov'è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, ec.* Felici io vi chiamai allora per la vostra fede ed amore al Vangelo. Ma dov'è andata adesso quella vostra felicità? Dove l'affetto per me, che era tale, che io posso con verità affermare che gli occhi stessi avreste voluto poter trarvi dalla testa per darli a me?

Vers. 16. *Son io dunque diventato, ec.* Mi credete voi adesso vostro nemico perchè vi dico la verità, e i vostri errori correggo?

Vers. 17. *Sono gelosi di voi non rettamente: ec.* Accenna la vera causa del poco amore che avevano per lui allora i Galati. Questi vostri nuovi maestri, dice egli, sono gelosi di voi, e me considerano come loro rivale, perchè vi amano con amore non retto e santo, ma falso e interessato; vogliono separarvi da me, col quale eravate prima una cosa stessa, affinchè non altri amiate fuora di essi (Vedi il Crisostomo).

Vers. 18. *Siate amanti del bene, ec.* Voi mi amerete sempre, e vicino e lontano, quando amerete il bene, e lo amerete non per umani riguardi, ma con retto e santo fine.

19. *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.*

20. *Vellem autem esse apud vos modo, et mutare vocem meam: quoniam confundor in vobis.*

21. *Dicite mihi, qui sub lege vultis esse, legem non legistis?*

22. *Scriptum est enim: Quoniam Abraham duos filios habuit,* * *unum de ancilla, et unum de libera.* * Gen. 16, 15; 21, 2.

23. *Sed qui de ancilla, secundum carnem natus est; qui autem de libera, per repromissionem:*

24. *Quæ sunt per allegoriam dicta. Hæc enim sunt duo testamenta. Unum quidem in monte Sina, in servitutem generans; quæ est Agar:*

25. *Sina enim mons est in Arabia, qui conjunctus est ei quæ nunc est Jerusalem, et servit cum filiis suis.*

26. *Illa autem quæ sursum est Jerusalem, libera est; quæ est mater nostra.*

27. *Scriptum est enim:* * *Lætare, sterilis, quæ non paris; erumpe, et clama, quæ non parturis:*

19. Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente nel mio seno, sino a tanto che sia formato in voi Cristo.

20. Ma vorrei essere ora presso di voi, e cambiare la mia voce; conciossiachè sono perplesso riguardo a voi.

21. Ditemi voi, che volete essere sotto la legge, non avete letta la legge?

22. Imperocchè sta scritto: Che Abramo ebbe due figliuoli, uno della schiava; e uno della libera.

23. Ma quello della schiava nacque secondo la carne; quello poi della libera, in virtù della promessa:

24. Le quali cose sono state dette per allegoria. Imperocchè questi sono i due testamenti. Uno del monte Sina, che genera schiavi; questo è Agar:

25. Imperocchè il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde alla Gerusalemme che è adesso, la quale è serva insieme co' suoi figliuoli.

26. Ma quella che è lassuso Gerusalemme, ella è libera; e dessa è la madre nostra.

27. Imperocchè sta scritto: Rallegrati, o sterile, che non partorisci; prorompi in laudi, e grida,

Vers. 19. *Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente, ec.* In altri luoghi l'Apostolo si paragona ad un padre tenero ed appassionato verso i suoi figliuoli spirituali; qui si paragona ad una madre, e questa comparazione è più propria a spiegare le molestie, e gli affanni, che era costato a lui il partorirli a Cristo, e la nuova pena ch'egli doveva soffrire, dopo che i Galati, deviato avendo dalla fede, e dalla somiglianza di Cristo, avean bisogno ch'egli con nuova fatica e dolore li riformasse (Vedi il Crisostomo).

Vers. 20. *E cambiare la mia voce: conciossiachè sono perplesso, ec.* Vorrei esservi dappresso, affin di conoscere le disposizioni degli animi vostri, e alle medesime adattare la mia voce e le mie parole; imperocchè tra mille diversi pensieri ondeggia il mio spirito in riflettendo allo stato vostro presente.

Vers. 21. *Ditemi voi, che volete essere sotto la legge, ec.* Viene l'Apostolo ad esporre ai Galati un argomento tratto dalla medesima legge, cioè da quello che vien riferito nella Genesi (*cap.* XVI, 15; XXI, 2). Voi, dice egli, divenuti in oggi zelatori della legge, avete voi considerato giammai nel legger la legge, il mistero ascoso nel fatto dei due figliuoli di Abramo? Se voi lo aveste considerato, ne avreste certamente inferito, che la stessa legge v'indirizza a Cristo.

Vers. 23. *Nacque secondo la carne.* Ismaele nacque secondo il consueto ordine naturale, perchè Abramo, benchè di età avanzata, non era ancora decrepito, e Agar era giovine. — *In virtù della promessa.* Non secondo l'ordine naturale, ma per una straordinaria virtù promessa da Dio a' genitori nacque Isacco, perchè quelli erano ambedue in età da non dover più sperar prole.

Vers. 24. *Le quali cose sono state dette per allegoria.* L'allegoria è quando una cosa si dice, e se ne significa un'altra, ed havvi una specie d'allegoria di parole, altra di fatti; e di allegorie particolarmente di questa seconda specie sono piene le sacre lettere. Dice adunque l'Apostolo, che la storia dei due figliuoli di Abramo ha un senso allegorico, perchè adombra il mistero de' due testamenti, de' quali il primo, dato sul monte Sina, fa non dei figliuoli, ma degli schiavi, come eran gli Ebrei, i quali a Dio servivano in ispirito di timore sotto le ombre di molte e gravose cerimonie carnali; e questo testamento è significato per Agar ancella.

Vers. 25. *Il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde, ec.* Il monte Sina è nell'Arabia Petrea, e per conseguenza molto rimoto da Gerusalemme; ma questo monte, sopra di cui fu data la legge, ha molta relazione alla Gerusalemme del tempo di adesso, cioè a dire del secolo presente alla Gerusalemme terrena; perchè questa è la sede del popolo Ebreo; perchè se sul Sina fu data la legge, in Gerusalemme primieramente regna la legge; perchè finalmente uno stesso popolo è quello ch'ebbe la legge sul Sina, e in Gerusalemme combatte per la legge; e questa è quella Gerusalemme, la quale con tutti i suoi figliuoli è serva, come Agar, sotto la legge. Ecco la bella sposizione del Crisostomo e di san Girolamo: Agar significa abitazione passeggiera: Sina vuol dir tentazione; Arabia, occaso; Ismaele, uno che ascolta Dio. Per Agar adunque viene a significarsi che il Vecchio Testamento non doveva esser perpetuo; pel Sina, ch'ei sarebbe stato argomento di tentazione; per l'Arabia, che egli avrebbe avuto fine; per Ismaele, che ascolta ma non mette in pratica i comandamenti, per questo uomo antico, sanguinario, nemico dei fratelli, sono significati i Giudei duri e feroci, nemici dei Cristiani, i quali Giudei ascoltano la legge, ma non la osservano.

Vers. 26. *Ma quella che è lassuso Gerusalemme, ec.* Ma il secondo Testamento, la Chiesa Cristiana (cui il nome di Gerusalemme veracemente conviensi, che significa *visione della pace*), la quale la sua origine ha nel cielo, donde venne il suo Capo, e dove dietro al suo Capo ella aspira continuamente, questa Gerusalemme, e questa nuova Sara, ella è libera dal giogo della legge mosaica, ed ella è nostra madre.

Vers. 27. *Rallegrati, o sterile, ec.* In questa magnifica predizione d'Isaia (LIV, 1) si fa manifesta allusione a Sara sterile, e ad Agar feconda; e quantunque nel senso storico e letterale il profeta avesse probabilmente in mira i tempi ne' quali la città di Gerusalemme, per lungo tempo

quia multi filii desertæ, magis quam ejus quæ habet virum. * Isai. 54, 1.

28. * *Nos autem. fratres, secundum Isaac promissionis filii sumus.* * Rom. 9, 8.

29. *Sed quomodo tunc is qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum qui secundum spiritum; ita et nunc.*

30. *Sed quid dicit Scriptura?* * *Ejice ancillam, et filium ejus: non enim heres erit filius ancillæ cum filio liberæ.* * Gen. 21, 10.

31. *Itaque, fratres, non sumus ancillæ filii, sed liberæ, qua libertate Christus nos liberavit.*

tu che non sei feconda: imperocchè molti più sono i figliuoli della abbandonata, che di colei che ha marito.

28. Noi perciò, o fratelli, siamo come Isacco figliuoli della promessa.

29. Ma siccome allora quegli che era nato secondo la carne, perseguitava colui che era secondo lo spirito; così anche di presente.

30. Ma che dice la Scrittura? Metti fuori la schiava, e il figliuolo di lei: imperocchè non sarà erede il figliuol della schiava col figliuolo della libera.

31. Per la qual cosa, o fratelli, noi non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà a cui Cristo ci ha affrancati.

CAPUT V.

Qui legis operibus justificari cupit, expers est fructus Christi, in quo nec prodest circumcisio nec præputium, sed fides viva. Hortatur ergo ut caveant a seductoribus, studeantque mutuæ dilectioni. Caro autem, semper repugnans spiritui, trahit ad carnis opera, quæ separant a regno cœlorum; spiritus autem adfert fructus, quibus illud consequimur, etiamsi legis opera non præstemus.

1. *Stute, et nolite iterum jugo servitutis contineri.*

2. * *Ecce ego Paulus dico vobis, quoniam si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit.* * Act. 15, 1.

3. *Testificor autem rursus omni homini circum-*

CAPO V.

Chi vuol essere giustificato per le opere della legge, non partecipa del frutto di Cristo, in cui non giova l'essere circonciso, o l'essere incirconciso, ma la fede viva. Gli esorta a guardarsi dai seduttori, e a coltivare la mutua carità. La carne, sempre ripugnante allo spirito, trae l'uomo alle opere della carne, le quali separano dal regno de' cieli; lo spirito produce frutti, mediante i quali conseguiamo lo stesso regno, benchè non facciamo le opere della legge.

1. Siate adunque costanti, e non vogliate di nuovo lasciarvi impigliare dal giogo di servitù.

2. Ecco che io Paolo vi dico, che se vi circoncidete, Cristo non vi gioverà niente.

3. Imperocchè io fo di nuovo sapere a qualun-

abbandonata e priva di regno, rifiorir doveva, e ripopolarsi più di tutti gli altri paesi; con tutto ciò in un senso più certo, e più sublime, della nuova Gerusalemme egli parla, della Chiesa del Nuovo Testamento, divenuta in un momento feconda di figli molto più della Sinagoga, la quale da tanti secoli si vantava di avere Dio per isposo per ragion del culto che a lui rendeva. La Chiesa Cristiana adunque, la quale, in tutti i secoli precedenti, quasi niuno de' Gentili, e pochissimi degli Ebrei stessi accolse in seno, considerata perciò, e lasciata per isterile come Sara, vuole il profeta, che con inni festosi, e con laudi perenni, renda grazie a colui il quale di prole la arricchì, numerosa come le stelle del cielo e come le arene del mare.

Vers. 28. *Noi perciò... siamo come Isacco, ec.* Noi nati, come Isacco, di madre sterile, siamo, com'egli, figliuoli della promessa, siamo lo spirituale seme di Abramo, i legittimi figli ed eredi delle promesse fatte a quel patriarca.

Vers. 29. *Ma siccome allora quegli che era nato secondo la carne, ec.* Secondo il sentimento di dotti interpreti, Ismaele derideva la pietà d'Isacco (Vedi *Gen.* xxi, 9). Siccome adunque in quel tempo il figliuolo della schiava perseguitava il figliuolo della donna libera per ragione della pietà, così adesso Israele carnale allo spirituale Israele fa guerra, così gli Ebrei ostinatamente impegnati a sostenere que' riti che voi volete imitare, o Galati, odiano e perseguitano il Cristianesimo.

Vers. 30. *Ma che dice la Scrittura? Metti fuori, ec.* Che è egli adunque da fare? Quello appunto che in simile circostanza fu scritto (*Gen.* xxi, 10). Dio ordinò che la schiava e il figliuolo della schiava fossero cacciati fuori della casa di Abramo, perchè il figliuolo della schiava non doveva aver parte all'eredità del figliuolo di Sara libera. L'Apostolo non va più avanti, ma lascia ai Galati la cura di trarre da questo terribile esempio la più terribile conseguenza del ripudio della Sinagoga (la quale sarà cacciata dalla casa e dal popol di Dio, cioè dalla Chiesa), e della abolizione dei riti e delle cerimonie giudaiche (V. *Matth.* xxiii, 35, 36, ec.).

Vers. 31. *Non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà, ec.* Ricordiamoci adunque, o fratelli, che noi siamo discendenti non d'Ismaele, ma d'Isacco, non servi, ma liberi dalla servitù della legge, in virtù di quella libertà che Cristo ha a noi acquistata.

Vers. 1. *Siate adunque costanti, ec.* Posti in libertà da Cristo, non vogliate tornare indietro a sottoporvi al giogo delle cerimonie giudaiche

Vers. 2. *Io Paolo vi dico, che se vi circoncidete, ec.* Con l'autorità di Apostolo io vi fo sapere, che se voi, credendo necessaria alla salute la circoncisione, vi circoncidete, a nulla vi gioverà il cristianesimo, cui rinunciate con quella aperta professione del giudaismo. Abbiamo osservato molte altre volte, come la circoncisione permettevasi tuttora in que' tempi a' Giudei per una certa economia: quanto ai Gentili, com'erano i Galati, leggiamo da tutto il contesto di questa Lettera, che i loro nuovi maestri predicavano la necessità di unire col Vangelo la legge, e perciò con tanta forza grida l'Apostolo, che, se si circoncidono (e lo stesso s'intenda delle altre osservanze legali), rinunciano al cristianesimo, perchè venivano a dichiarare con tal atto non essere sufficiente per la salute la giustizia che vien dalla fede in Cristo.

Vers. 3. *Fo di nuovo sapere a qualunque uomo che si circoncide, ec.* San Girolamo, e dietro a lui altri interpreti credono che i falsi apostoli de' Galati si conten-

cidenti se, quoniam debitor est universæ legis faciendæ.

4. *Evacuati estis a Christo, qui in lege justificamini: a gratia excidistis.*

5. *Nos enim Spiritu, ex fide, spem justitiæ expectamus.*

6. *Nam in Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque præputium: sed fides quæ per charitatem operatur.*

7. *Currebatis bene: quis vos impedivit veritati non obedire?*

8. *Persuasio hæc non est ex eo qui vocat vos.*

9. * *Modicum fermentum totam massam corrumpit.* * 1 Cor. 5, 6.

10. *Ego confido in vobis in Domino, quod nihil, aliud sapietis: qui autem conturbat vos, portabit judicium, quicumque est ille.*

11. *Ego autem, fratres, si circumcisionem adhuc prædico, quid adhuc persecutionem patior? Ergo evacuatum est scandalum crucis.*

que uomo che si circoncide, che egli è debitore dell'osservanza di tutta la legge.

4. Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, che cavate la giustizia dalla legge: siete decaduti dalla grazia.

5. Imperocchè noi dallo Spirito, per la fede, aspettiamo la speranza della giustizia.

6. Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa l'essere circonciso, o l'essere incirconciso: ma la fede operante per la carità.

7. Correvate a maraviglia: chi vi rattenne dall'ubbidire alla verità?

8. Questa persuasione non vien da colui che vi chiama.

9. Un po' di lievito altera tutta la massa.

10. Io confido nel Signore riguardo a voi, che non avrete sentimento diverso: ma chi vi sconturba, chiunque siasi, porterà la condannagione.

11. Quanto a me, o fratelli, se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttavia soffro la persecuzione? Dunque è tolto via lo scandalo della croce.

tassero della circoncisione, e di qualche altra piccola parte de'riti mosaici, affin di sottrarsi alle persecuzioni de'Giudei (comparendo tra essi come Giudei), ed anche de'Gentili, da quali era tollerato il giudaismo, e la stessa regola dovevano insegnare anche a'Galati. Ma l'Apostolo fa loro sapere che (come avea detto altre volte) chiunque riceveva la circoncisione, si sottoponeva all'osservanza di tutta quanta la legge, perchè se, secondo la falsa loro opinione, la legge è necessaria per la salute, bisogna osservarla interamente, anzi la circoncisione stessa è come una protestazione pubblica, di abbracciare e mettere in pratica tutta la legge.

Vers. 4. *Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, ec.* Voi, che pretendete di acquistar la giustizia mediante la legge, non avete più che fare con Cristo, non avete più parte con lui, avete perduta la grazia del Vangelo. I veri Cristiani la giustizia non aspettano se non da Cristo, mediante la fede.

Vers. 5. *Noi dallo Spirito, per la fede, aspettiamo la speranza della giustizia.* Noi apostoli, ovvero noi Cristiani del Giudaismo, i quali crediamo in Cristo, come dee credersi, aspettiamo dallo Spirito (cui siam debitori della nostra adozione), mediante la fede, aspettiamo, dico, i beni, che sono la speranza dei giusti. E se così pensiamo noi Giudei, nati nella legge, quanto più voi Gentili?

Vers. 6. *Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa, ec.* Nel regno di Cristo, nella Chiesa, non è utile, o importante per la salute, l'avere o il non avere la circoncisione, o l'osservare le altre parti della legge; ella non giova nè a conseguire la giustizia, nè ad ottenere la salute; la nostra speranza è appoggiata alla fede, ma alla fede non oziosa, ma operante, o (come meglio può tradursi il greco) perfezionata per mezzo della carità. Questo luogo è simile a quello dell'apostolo Giacomo: *La fede senza le opere è morta* (*Jac.* II, 20, 26). E questo stesso luogo dà luce a que'molti altri, dove l'Apostolo dice, che *il giusto vive della fede*, che *la fede giustifica*, e simili, i quali luoghi, secondo la dottrina cattolica, intendonsi della fede viva operante per la carità.

Vers. 7-8. *Correvate a maraviglia: chi vi rattenne, ec.* Rassomiglia sovente l'Apostolo la vita cristiana ad una corsa (Vedi I *Cor.* IX, 24; *Gal.* II, 2; ec.). Voi correvate felicemente nella via della fede e della pietà alla corona dell'immortalità; chi è colui che vi ha posto inciampo tra'piedi per rattenervi? Chi è colui che tanto ha potuto sopra di voi, che dalla ubbidienza che professavate al Vangelo vi ha strascinati al giudaismo? Questa vostra credulità non vien certamente da colui che vi chiamò alla grazia, e tuttora vi chiama. Vuole l'Apostolo che intendano che dal diavolo, e da'ministri del diavolo, viene un cangiamento così funesto.

Vers. 9. *Un po' di lievito, ec.* Queste parole possono intendersi delle poche cerimonie legali ricevute tra'Galati, e aggiunte al Vangelo a persuasione de'maestri, e allora vorrà dire l'Apostolo: Non crediate che piccol male sia l'aver ammesso solamente una piccola porzione de'riti giudaici: qualunque cosa, per piccola ch'ella sia, che si aggiunga alla dottrina di Cristo, ne altera la sincerità e l'integrità. Sembra però più naturale il riferire le stesse parole al piccol numero de'Giudei, i quali cercavano di tirare i Galati all'osservanza della legge, da'quali debbono guardarsi i Galati attentamente, perchè con molta facilità, cominciando da'pochi, si propaga l'infezione della prava dottrina.

Vers. 10. *Chi vi sconturba... porterà la condannagione.* Sembra che qui l'Apostolo abbia in vista il principale autore della divisione, il caporione de'falsi apostoli, cui minaccia o la scomunica o la vendetta del cielo; mentre dei Galati, i quali, piuttosto per leggerezza e timore, che per malizia, eran caduti, ha ferma speranza che si ridurranno alla prima loro docilità e sincerità nella fede.

Vers. 11. *Se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttavia soffro, ec.* I falsi apostoli, per dar credito alle novità che introducevano tra i Galati, non dubitavano di andare spargendo che lo stesso Paolo avea i medesimi sentimenti; probabilmente a persuadere questa falsità abusavano della condiscendenza di Paolo nel fare circoncidere il suo Timoteo. San Paolo però rigetta questa calunnia con un solo argomento, ma tale che può bastare per molti. Costoro, dice egli, che così parlano, non parlano solamente contro la verità, parlano eziandio contro la propria opinione; imperocchè se io giudaizzo, com'essi di-

12. *Utinam et abscindantur qui vos conturbant.*

13. *Vos enim in libertatem vocati estis, fratres; tantum ne libertatem in occasionem detis carnis, sed per charitatem Spiritus servite invicem.*

14. *Omnis enim lex in uno sermone impletur: * Diliges proximum tuum sicut teipsum.*

* Levit. 19, 18. Matth. 22, 39. Rom. 13, 8. 1 Petr. 2, 11.

15. *Quod si invicem mordetis, et comeditis; videte ne ab invicem consumamini.*

16. *Dico autem: Spiritu ambulate, et desideria carnis non perficietis.*

17. *Caro enim concupiscit adversus Spiritum; Spiritus autem adversus carnem: hæc enim sibi invicem adversantur, ut non quæcumque vultis, illa faciatis.*

18. *Quod si spiritu ducimini, non estis sub lege.*

19. *Manifesta sunt autem opera carnis; quæ sunt: fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria,*

20. *Idolorum servitus, veneficia, inimicitiæ,*

12. Dio voglia che siano anche recisi quelli che vi sconturbano.

13. Imperocchè voi siete stati chiamati, o fratelli, alla libertà; purchè della libertà non facciate un' occasione per la carne, ma servite gli uni agli altri per la carità dello Spirito.

14. Conciossiachè tutta la legge comprendesi in questa parola: Ama il prossimo tuo come te stesso.

15. Che se vi mordete gli uni gli altri, e vi mangiate; badate di non consumarvi gli uni gli altri.

16. Or io dico: Camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete i desiderj della carne.

17. Imperocchè la carne ha desiderj contrarj allo Spirito; lo Spirito desiderj contrarj alla carne; dappoichè queste cose sono opposte tra loro, onde voi non facciate tutto quel che volete.

18. Che se voi siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge.

19. Or manifeste sono le opere della carne; le quali sono: l'adulterio, la fornicazione, l'impurità, la lussuria.

20. L'idolatria, i veneficj, le nimicizie, le con-

cono, ond' è che io sono sì ostinatamente perseguitato dagli stessi Giudei, miei nazionali, pel solo motivo della legge, di cui mi considerano come nemico, e come tale mi odiano, e cercano la mia morte? Se io insieme con la croce di Cristo predicassi la circoncisione e la legge, sarebbe tolto lo scandalo de' Giudei, i quali non tanto si offendono della predicazione della croce, quanto dell'abolizione della legge, la qual abolizione patir non possono che si predichi da me e dagli altri apostoli nati giudei, nati sotto la legge. Se adunque e la croce e la legge io congiungessi, non si opporrebbero più alla mia predicazione, mi sopporterebbero, come sopportano cotesti vostri maestri, i quali sanno essere insieme e Giudei e Cristiani.

Vers. 12. *Dio voglia che siano anche recisi, ec.* Tolga Dio di mezzo a voi gli autori della divisione. Imprecazione nascente non da odio, ma da amore della giustizia, della gloria di Dio, e del ben della Chiesa, alla quale sì grave scandalo portavano i seminatori delle nuove dottrine, a' quali con profetico spirito minaccia l' imminente divina vendetta.

Vers. 13. *Purchè della libertà non facciate un' occasione, ec.* Dopo aver dimostrato sì fortemente, che i Cristiani sono liberi dalla legge e dal timore servile, da ciò prende occasione di indicare i confini della cristiana libertà. Voi siete liberi, perchè Cristo vi ha chiamati alla libertà, e della libertà ha a voi fatto dono; ma questa libertà dello spirito non dee servire di occasione, o di pretesto, per vivere secondo la carne; imperocchè questa libertà non vi esime dalla naturale e divina legge della carità, secondo la quale tenuti siete a servire volontariamente gli uni agli altri con tutti gli uffici di benevolenza e di amore.

Vers. 14. *Tutta la legge comprendesi, ec.* (V. *Rom.* XIII, 8, 9.) Ed è da notare che l'Apostolo non esclude qui l'amore di Dio; ma lo suppone quasi radice da cui pullula l'amor del prossimo (*Matth.* VII, 12; XXII, 39).

Vers. 15. *Che se vi mordete, ec.* Questi dissidj, odj, detrazioni, che erano tra' Galati, è molto probabile che avessero origine dalle dispute intorno alle stesse cerimonie legali. Or il fine di tali dissidj, se voi non vi rimediate in tempo, sarà, dice san Paolo, la perdita della carità e della pietà, la rovina di tutti (V. *Hebr.* XII, 29).

Vers. 16. *Camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete, ec.* La somma de' miei avvertimenti è questa: ordinate la vostra vita secondo lo spirito di Cristo, e i desiderj della carne saran raffrenati da questo Spirito, onde non acconsentiate a' medesimi, nè ad essi vi soggettiate (*Rom.* XIII, 14).

Vers. 17. *La carne ha desiderj contrarj allo Spirito, ec.* La concupiscenza carnale è il principio funesto di tutti i desiderj contrarj allo Spirito del Signore; e lo Spirito del Signore è il principio de' desiderj santi opposti alla stessa concupiscenza. La carne e lo Spirito, i desiderj della carne e i desiderj dello Spirito, sono cose tra loro opposte, e questo interno combattimento che è nell' uomo nel tempo di questa vita, fa sì, che la volontà dell'uomo rigenerato non possa tutto quello che bramerebbe. Vorrebbe essere esente, per esempio, dai movimenti dell' ira e della impurità, e non può esserlo durante la mortalità presente. (Vedi *Rom.* VII; VIII, 13; ec.)

Vers. 18. *Se voi siete guidati dallo Spirito, ec.* Esser guidato dallo Spirito è lo stesso che disse di sopra, *camminare secondo lo Spirito.* Se voi adunque, o Galati, dallo Spirito di Dio siete condotti e governati, non siete adunque omai più soggetti alla legge. Non siete soggetti alla legge cerimoniale, come abbiam veduto finora; non siete soggetti neppure alla legge morale, o sia riguardante i costumi, in quanto questa legge ha per suo proprio carattere lo spirito di terrore e di coazione, perchè lo Spirito da cui siete guidati nella osservanza della legge morale, non è Spirito di timore, ma di carità, per cui volontariamente e spontaneamente fate quello che dalla stessa legge è prescritto; così: *Dov'è lo Spirito di Dio, ivi è libertà* (II *Cor.* III, 17).

Vers. 19-21. *Or manifeste sono le opere della carne, ec.* Per dimostrare in quale abisso di mali precipiti la concupiscenza non frenata dallo Spirito del Signore, novera l'Apostolo molti de' più gravi disordini originati dalla stessa concupiscenza. Dove vuolsi osservare, che opera della carne

contentiones, æmulationes, iræ, rixæ, dissensiones, sectæ,

21. *Invidiæ, homicidia, ebrietates, comessationes, et his similia; quæ prædico vobis, sicut prædixi, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur.*

22. *Fructus autem Spiritus est: charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas,*

23. *Mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas. Adversus hujusmodi non est lex.*

24. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis.*

25. *Si Spiritu vivimus, Spiritu et ambulemus.*

26. *Non efficiamur inanis gloriæ cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes.*

tese, l'emulazioni, le ire, le risse, le discordie, le sette,

21. Le invidie, gli omicidj, le ubbriachezze, le gozzoviglie, e cose simili a queste; sopra le quali vi prevengo, come vi dissi già, che chi fa tali cose, non conseguirà il regno di Dio.

22. Frutto poi dello Spirito si è: la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità,

23. La mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità. Contro queste cose non è la legge.

24. Or quei che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne co' vizj e con le concupiscenze.

25. Se viviamo di Spirito, camminiamo in Ispirito.

26. Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci gli uni gli altri, e portando invidia gli uni agli altri.

CAPUT VI.

Cum humilitate juvandus est proximus, nec aliorum laudes curandæ; semperque bene operandum est, ut tempore suo metamus vitam æternam. Rursum monet ut caveant a seductoribus, qui cum legem suadeant, ipsi illam non observant. Paulus autem in solo Christo crucifixo gloriatur, ad quem nec circumcisio nec præputium quidquam faciunt.

1. *Fratres, et si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans teipsum, ne et tu tenteris.*

CAPO VI.

Come debbesi ajutare il prossimo con umiltà, nè si dee tener conto delle lodi degli uomini. Operar sempre bene, affinchè a suo tempo possiamo mietere la vita eterna. Nuovamente gli esorta a guardarsi dai seduttori, i quali, predicando la legge, non la osservano. Paolo si gloria solo in Cristo crocifisso, riguardo a cui nulla importa l'essere circonciso, o il non esserlo.

1. Fratelli, se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, voi, che siete spirituali, istruite questo tale in ispirito di dolcezza, e pon mente a te stesso, che tu pure non caschi in tentazione.

chiama l'Apostolo tutto quello che viene dall'uomo, in quanto egli è corrotto, e guidato dal solo amor proprio. — *I venefícj.* Questo è il proprio significato della voce greca, la quale però suole estendersi anche a' maleficj, ed alle opere di magia, colle quali per operazione diabolica si fa del male agli uomini.

Vers. 22-23. *Frutto poi dello Spirito si è: ec.* Dopo le mortifere produzioni della carne, rammemora le produzioni dolcissime e saluberrime dello Spirito, le quali tutte chiama egli *frutto,* come se fossero una sola cosa, perchè di fatto sono tutte unite insieme nella carità. — *Il gaudio* (*Rom.* XIV, 17). — *Contro queste cose non è la legge.* Il greco può anche tradursi: *Contro coloro che sono tali* (vale a dire, che di tali virtù sono ornati, e di tali doni); contro di essi, e contro le opere che essi fanno, non è la legge, onde non la pena è ad essi dovuta, ma la gloria ed il regno.

Vers. 24. *Quei che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne, ec.* Coloro che sono membri di Gesù Cristo mortificano e reprimono per virtù dello Spirito la concupiscenza carnale con tutti i vizj e passioni (*Rom.* XIII).

Vers. 25. *Se viviamo di Spirito, camminiamo, ec.* (Vedi *Rom.* VIII, 5.)

Vers. 26. *Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci, ec.* Da questo versetto comincia l'Apostolo gli speciali avvertimenti, de' quali abbisognavano i Galati; ed è da osservare come, e per un tratto di umiltà, e per insinuarsi più dolcemente negli animi di que' Cristiani, accomuna qui a sè stesso l'importante insegnamento di non andar dietro alla gloria vana e caduca, per ragion della quale i più arditi e superbi con facilità si portano a cercar dispute e contese, e i più deboli ad invidiare ed aver astio a chi rimane superiore. Si può ben credere, che questi mali fossero tra i Galati un effetto dello spirito di partito, e delle divisioni suscitatevi da' falsi apostoli.

Vers. 1. *Se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, ec.* Continua l'Apostolo la sua esortazione, e in questo versetto esorta i Galati alla mansuetudine verso di que' fratelli i quali, piuttosto per infermità ed imprudenza, che per malizia, erano caduti in qualche mancamento; e quantunque parli generalmente di qualunque peccato, egli ha però in vista particolarmente quello contro di cui ha parlato in tutta la Lettera, vale a dire l'affetto alle cerimonie giudaiche, come bene osserva san Girolamo. Ordina adunque, che questi tali istruiti siano e corretti in ispirito di dolcezza, vale a dire, non con durezza e rigore, ma con soave benignità; e per un tratto dell'ardente suo zelo, e per la ardente sua brama di imprimere fortemente nell'animo de' suoi figliuoli un precetto sì grave, e sì opportuno a motivo delle passate divisioni, cangiando numero, si rivolge a colui, chiunque sia, che medita di porsi all'opera di correggere il fratello che ha peccato, e gli dice: Considera quel che tu sei; che tu sei fragile, e puoi ed esser tentato e cadere. Il pensiero della propria fragilità ti ispirerà mansuetudine e bontà verso i deboli. Quelle parole: *Voi, che siete spirituali,* le riferiscono alcuni ai sacerdoti della Chiesa de' Galati, i quali dovevano particolarmente essere pieni dello Spirito di Dio, ed avevano principalmente l'obbligo di procurare l'emendazione de' traviati. Altri le intendono più generalmente come

2. *Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi.*

3. *Nam si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.*

4. *Opus autem suum probet unusquisque, et sic in semetipso tantum gloriam habebit, et non in altero.*

5. * *Unusquisque enim onus suum portabit.*

* 1 Cor. 3, 8.

6. *Communicet autem is qui catechizatur verbo, ei qui se catechizat, in omnibus bonis.*

7. *Nolite errare: Deus non irridetur.*

8. *Quæ enim seminaverit homo, hæc et metet. Quoniam qui seminat in carne sua, de carne et metet corruptionem: qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam.*

9. * *Bonum autem facientes, non deficiamus: tempore enim suo metemus, non deficientes.*

* 2 Tess. 3, 13.

10. *Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.*

2. Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo.

3. Imperocchè se alcuno si tiene di essere qualche cosa mentre non è nulla, questi seduce sè stesso.

4. Ma ciascheduno disamini l'opera sua, e così sol in sè stesso avrà gloria, e non presso altrui.

5. Conciossiachè ciascheduno porterà il proprio peso.

6. Quegli poi che è catechizzato nella parola, faccia parte di tutto quello che ha di bene, a chi lo catechizza.

7. Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce.

8. Imperocchè quello che l' uomo avrà seminato, quello ancor mieterà. Onde chi semina per la sua carne, dalla carne mieterà la corruzione: chi poi semina per lo spirito, dallo spirito mieterà la vita eterna.

9. Non ci stanchiamo nel far del bene: conciossiachè non istancandoci, mieteremo a suo tempo.

10. Per la qual cosa fino che abbiam tempo, facciam del bene a tutti, massimamente però a quelli che per la fede sono della stessa famiglia.

dette a tutti i Galati, e relativamente alla fraterna correzione, la quale però principalmente conviene a coloro che dallo Spirito di Dio son governati (Vedi *Rom.* xv, 1). Dove la nostra Volgata dice: *istruite*, il greco porta: *rimettete a luogo*, e propriamente significa quello che si fa riguardo al corpo umano quando alcun osso si è slogato, che per opera di perito chirurgo rimettesi a suo luogo. Così (dice san Paolo) rimettete a luogo il fedele uscito fuori dall'ordine, che rompe il concerto del Corpo mistico, che è la Chiesa, traviando dagli insegnamenti di lei; rimettetelo al suo luogo, ma ciò fate con mano dolce e caritatevole.

Vers. 2. *Portate gli uni i pesi degli altri, e così, ec.* Non v' ha dubbio che questi pesi siano i peccati, i difetti, le imperfezioni: porta i difetti del fratello il Cristiano, il quale non dispregia colui che è caduto, ma compassiona il di lui stato, e spera il suo risorgimento, e sopporta, e dissimula, e Dio prega per lui. Così la legge di Cristo adempiesi, vale a dire, il precetto della mutua dilezione (*Joan.* xiii, 15).

Vers. 3. *Se alcuno si tiene di essere qualche cosa, ec.* Alla mansuetudine raccomandata di sopra si oppone la superbia, e lo smoderato amore di sè stesso. Or sopra ciò dice san Paolo: Si allontana dalla verità un uomo che si crede di essere qualche cosa, mentre egli è veramente un mero nulla. L'uomo nulla è, e nulla ha da sè stesso, ma per sola grazia di Dio egli è tutto quello che è (i *Cor.* xv, 10).

Vers. 4. *Ciascheduno disamini l'opera sua, e così, ec.* Chiami ciascheduno a sindacato la propria vita, le proprie azioni, prima che quelle del fratello, e se avverrà che egli trovi di aver camminate le vie della giustizia, avrà in sè stesso onde gloriarsi della testimonianza della buona coscienza (ii *Cor.* i, 12), e non anderà a mendicare la gloria dagli altri uomini, nel paragone ch'egli farà di sè stesso con quelli che sono, o son creduti da lui, peggiori.

Vers. 5. *Ciascheduno porterà il proprio peso.* Ognuno pensi al conto che dee rendere di sè al Giudice di tutti: debbe ognuno maggior cura avere di ben esaminare e giudicare sè stesso, che gli altri.

Vers. 6. *Quegli poi che è catechizzato nella parola, ec.* Colui che è istruito nella parola della fede, nel Vangelo, è tenuto ad assistere, di tutto quello che Dio gli ha dato di beni esteriori, il proprio maestro; così è tenuto ad assisterlo non solo con le ricchezze per provvedere al di lui sostentamento, ma anche con l'autorità, col consiglio, e con ogni uffizio di carità.

Vers. 7-8. *Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce. Imperocchè, ec.* Riprende la tenacità de' ricchi, i quali cercano sovente i pretesti per esimersi dall'insegnamento posto nel versetto precedente. Non ingannate voi stessi: gli uomini possono forse appagarsi delle frivole e false scuse; ma niuno sarà che di Dio si burli impunemente. [illegible] che l' uomo mieta di quel che ha seminato, e che la mercede corrisponda alla qualità delle opere: chi semina per la carne, vale a dire, chi per la carne e per le carnali cupidità vive ed opera, dalla carne mieterà la corruzione e la morte eterna; chi per lo Spirito di Dio vive ed opera, dallo Spirito di vita riceverà vita e felicità eterna.

Vers. 9. *Non ci stanchiamo nel far del bene: ec.* Non ci stanchiamo di esercitare la carità e la beneficenza, nè per la ingratitudine o indegnità degli uomini, nè per alcun altro umano riguardo; non bisogna pretendere di raccogliere, quando è il tempo di seminare; seminiamo adesso con costanza e fervore, e raccoglieremo a suo tempo, nel tempo proprio, nel tempo della raccolta, nella vita avvenire.

Vers. 10. *Fino che abbiam tempo facciam del bene, ec.* Non sappiamo quanto ancor ci rimanga di tempo per far la nostra semente; non lasciamo fuggire perciò niuna occasione di far del bene a tutti gli uomini uniti a noi per la comune somiglianza con Dio, particolarmente però a quelli i quali sono con noi congregati, per mezzo della fede, in una sola famiglia, famiglia di Dio, che è la Chiesa.

11. *Videte qualibus litteris scripsi vobis mea manu.*

12. *Quicumque enim volunt placere in carne, hi cogunt vos circumcidi, tantum ut crucis Christi persecutionem non patiantur.*

13. *Neque enim qui circumciduntur, legem custodiunt: sed volunt vos circumcidi, ut in carne vestra glorientur.*

14. *Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo.*

15. *In Christo enim Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque præputium, sed nova creatura.*

16. *Et quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia, et super Israel Dei.*

17. *De cetero nemo mihi molestus sit: ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.*

11. Guardate che lettera vi ho scritto di proprio pugno.

12. Tutti coloro che vogliono esser graditi secondo la carne, questi vi sforzano a circoncidervi, solo per non patire persecuzione per la croce di Cristo.

13. Imperocchè neppur quelli che si circoncidono, osservan la legge: ma vogliono che vi circoncidiate per glorificarsi sopra la vostra carne.

14. Ma lungi da me il gloriarmi d' altro, che della croce del Signor nostro Gesù Cristo, per cui il mondo è a me crocifisso, e io al mondo.

15. Imperocchè in Cristo Gesù non fa nulla l' essere circonciso, nè l' essere incirconciso, ma la nuova creazione.

16. E quanti seguiranno questa norma, sopra di essi pace e misericordia, e sopra Israele di Dio.

17. Del rimanente nissuno m' inquieti: imperocchè io porto le stimate del Signore Gesù nel mio corpo.

Vers. 11. *Guardate che lettera vi ho scritto di proprio pugno.* San Paolo, il quale non sapeva formare molto pulitamente i caratteri greci, soleva perciò dettar ad altri le sue lettere (come osserva il Crisostomo), e sottoscriverle, aggiungendo talora di propria mano il saluto. Questa Lettera, per una dimostrazione di ardente affetto verso de' Galati, e per far loro meglio conoscere la sollecitudine e la pena somma in cui si trovava per le divisioni nate tra loro, la scrisse tutta di pugno, e ciò era molto per un uomo circondato da tante cure.

Vers. 12. *Coloro che vogliono esser graditi secondo la carne, ec.* È costume di san Paolo di ritornare nel fine delle sue lettere a ritoccare brevemente, ma con gran forza, il principale argomento di esse. Così fa egli qui adesso, dove, non contento di tutto quello che avea scritto sul punto delle cerimonie legali, ribatte lo stesso chiodo: Coloro che vogliono piacere agli uomini, non secondo Dio, ma per fine umano e carnale, vogliono che da voi si aggiunga la circoncisione al Vangelo, non per altro motivo, che per sottrarsi alla persecuzione che soffrono per la croce di Cristo da' Giudei coloro i quali e Cristo e la dottrina della croce prédicano con sincerità, e senza il miscuglio de' riti giudaici. (Vedi san Girolamo, in questo luogo; e sant'Agostino, n. 62.)

Vers. 13. *Neppur quelli che si circoncidono, osservan la legge: ma vogliono, ec.* Non è lo zelo della legge quello che muove e fa agire costoro che son circoncisi; imperocchè essi stessi in molte cose, secondo il loro capriccio, non fan caso della legge. Non altro essi vogliono, che guadagnare la gloria di avervi condotti a professare il giudaismo, di cui portiate testimonianza nella circoncisione della carne. Con questo vogliono e ingrazianirsi e acquistar rinomanza presso i Giudei.

Vers. 14. *Lungi da me il gloriarmi, ec.* La mia gloria non è fondata se non nella dottrina e nell'amore di Gesù Cristo crocifisso, per amor del quale il mondo, con tutti i suoi falsi beni e con tutta la sua falsa gloria, è per me morto e crocifisso, com'io son morto e crocifisso al mondo (*Rom.* VI, 2; VII, 4). Sant'Agostino (*Serm.* XX, *de verb. Ap.*): « Avrebbe potuto l' Apostolo gloriarsi della sapienza di Cristo, avrebbe potuto gloriarsi della maestà, della potenza, e con verità poteva gloriarsene; ma disse: *Nella Croce.* Dove il mondano filosofo trovò vergogna, ivi l' Apostolo trovò il suo tesoro, onde chi si gloria, nel Signore si glorii; e in qual Signore? In Cristo crocifisso: dove l'umiltà, ivi la maestà; dove l' infermità, ivi la potenza; dove la morte, ivi la vita: se a questa tu vuoi pervenire, non voler disprezzare quelle cose, non volere arrossirne; per questo appunto nella fronte, nella sede del rossore hai ricevuto il segno della Croce. »

Vers. 15. *In Cristo Gesù non fa nulla l'essere, ec.* Riguardo a Gesù Cristo, ed alla salute, che per lui solo si ottiene, non serve a nulla che uno sia o circonciso o incirconciso; l' essenziale, il tutto si è, che uno sia nuova creazione, uomo nuovo, rinato per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, creato per tutte le buone opere, e per portare l' immagine del nuovo celeste Adamo (V. *Isai.* XLII. *Rom.* VI, 4. II *Cor.* V, 17).

Vers. 16. *E quanti seguiranno questa norma, ec.* Questa è la norma, la regola del vero cristianesimo, alla quale debbe conformarsi tutta la vita cristiana; e tutti coloro, e Giudei e Gentili, che a questa regola si atterranno, troveranno pace e misericordia, perchè il vero Israele son essi, l'Israele spirituale, i veri figliuoli di Giacobbe, non secondo la carne, ma secondo lo Spirito; quell'Israele, che sua gloria ripone non nella circoncisione della carne, ma in quella dello Spirito.

Vers. 17. *Del rimanente nissuno m'inquieti: imperocchè io porto, ec.* Nissuno per l'avvenire venga più a parlarmi di circoncisione, o di altra cerimonia legale. È noto, e pubblico a tutti, a qual padrone io appartenga; imperocchè nel mio corpo io porto impressi i segni del mio padrone, che è Cristo; io porto i segni de' flagelli, delle lapidazioni, e di ogni genere di patimenti sofferti per Cristo. Ecco le prove di mia milizia; da queste è facile intendere chi io mi sia, se servo della legge, o di Cristo. I soldati, ed anche i servi, solevano contrassegnarsi con certi segni impressi nella pelle, indicanti il loro capitano, o padrone.

18. *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro, fratres. Amen.*

18. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito, o fratelli. Così sia.

Vers. 18. *La grazia del Signor nostro.... col vostro spirito.* Maniera di saluto degna di un tale Apostolo sollecito del vero bene spirituale de'suoi figliuoli, tanto stimata dalla Chiesa, la quale ne ha fatto sempre uso nella celebrazione del sagrifizio della Messa, come apparisce da tutte le liturgie e greche e latine.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AI GALATI.

PREFAZIONE

SOPRA

LA LETTERA AGLI EFESINI.

La città di Efeso era la capitale dell'Asia minore, ed era celebre per tutto il mondo a motivo del famoso tempio di Diana, e per lo studio che quivi faceasi della vanissima arte della magia. Paolo partitosi da Corinto, come si racconta negli Atti (*cap.* XVIII), passò ad Efeso, predicò nella sinagoga, ma per pochissimo tempo, ed ivi lasciò Aquila e Priscilla, a'quali si aggiunse di poi un Giudeo alessandrino, uomo eloquente, e versato nelle sacre lettere, il quale benchè non ancor cristiano se non di cuore (come quegli che altro battesimo non aveva ancor ricevuto se non quel di Giovanni), assistito da Aquila e da Priscilla, continuò per qualche tempo ad annunziar nella sinagoga il nome di Gesù Cristo. Ritornò ad Efeso la seconda volta il nostro Apostolo, e vi si fermò per tre intieri anni, fondandovi una nobilissima Chiesa, la quale fu poi fatta degna di avere per suo special pastore un altro apostolo, cioè san Giovanni. A questi cari figliuoli, i quali tra molti patimenti e fatiche generati aveva a Gesù Cristo, scrisse Paolo questa Lettera, e secondo la più probabil sentenza, da Roma la scrisse in uno di que'due anni, nei quali, come si ha negli Atti (*cap.* XXVIII), in quella città dimorò prigione per la causa di Cristo. Imperocchè io non credo che al secondo viaggio di san Paolo a Roma possa ella riferirsi, come nol credette san Girolamo, checchè alcuni abbiano scritto, mentre questo santo dice chiaramente, che agli Efesini scrisse Paolo da Roma nello stesso tempo in cui scrisse a que'di Colosse, a que' di Filippi, ed a Filemone; e queste Lettere è fuor d'ogni dubbio, che in que' due anni furono scritte. Questa agli Efesini, come già notò lo stesso san Girolamo, ed il Crisostomo, ella è una delle più difficili, sia per riguardo allo stile rotto e conciso, sia per la sublimità della materia. Ne' tre primi capitoli sono esposti grandiosamente i più alti misteri di nostra fede; ne' tre seguenti si danno le regole della vita cristiana, secondo le condizioni, e gli stati diversi, che sono nella Chiesa. Il latore della Lettera fu il diacono Tichico, come di quella ai Colossesi (*Ephes.* VI, 21, 22; *Coloss.* IV, 7, 8).

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO
AGLI EFESINI.

CAPUT I.

Deum benedicit Apostolus, qui prædestinatos plurimis iisque maximis per Christum Filium affecit beneficiis, agitque Deo gratias ob fidem ac dilectionem Ephesiorum erga proximos, orans ut perfectam adipiscantur sapientiam, ostendens etiam Christi a mortuis suscitati exaltationem, qui constitutus est caput super omnem Ecclesiam.

1. *Paulus, apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, omnibus sanctis, qui sunt Ephesi, et fidelibus in Christo Jesu.*

2. *Gratia vobis, et pax a Deo, Patre nostro, et Domino Jesu Christo.*

3. * *Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in cœlestibus in Christo,*

* II Cor. 1, 3. 1 Petr. 1, 3.

4. *Sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu ejus in charitate.*

5. *Qui prædestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis suæ,*

CAPO I.

L'Apostolo benedice Dio, il quale ricolmò di moltissimi e grandissimi benefizj i predestinati, e rende grazie a Dio per la fede degli Efesini e per la loro carità verso i prossimi e prega per essi, perchè acquistino perfetta sapienza. Spiega l'esaltazione di Cristo risuscitato da morte, e costituito capo di tutta la Chiesa.

1. Paolo, per volontà di Dio apostolo di Gesù Cristo, ai santi tutti, che sono in Efeso, e fedeli in Cristo Gesù.

2. Grazia e pace a voi, da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

3. Benedetto Dio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo,

4. Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi ed immacolati nel cospetto di lui per carità.

5. Il quale ci predestinò all'adozione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua, secondo il beneplacito della sua volontà,

Vers. 1. *Paolo, per volontà di Dio apostolo, ec.* (Vedi I *Cor.* I, 1; II *Cor.* I, 1.) — *Ai santi tutti... e fedeli in Cristo Gesù.* La voce *fedeli* può prendersi e nel significato di *credenti*, onde verrà a dire: *Ai santi di Efeso, che hanno fede in Cristo Gesù;* ma più propriamente si spiegherà della fedeltà nel mantenere le promesse fatte a Cristo primieramente nel battesimo: *Ai santi di Efeso che mantengono fedeltà a Cristo Gesù;* e con ciò viene a lodarli non solo dell'esser santi, ma anche del conservare la santità in mezzo alle tentazioni, ond'era provata la loro fede.

Vers. 2. *Grazia e pace a voi, ec.* (*Rom.* I, 7; I *Cor.* I, 3; II *Cor.* I, 2; *Gal.* I, 3.)

Vers. 3. *Benedetto Dio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* Comincia dalle laudi di Dio, come fa anche nella prima ai Corinti (I, 3). Egli, dice l'Apostolo, ci ha benedetti con ogni maniera di benedizione (ovvero con piena e perfetta benedizione), non temporale e terrena, come quella promessa nel Vecchio Testamento, ma spirituale, e del cielo, perchè in cielo siamo stati benedetti da lui in Cristo, il quale ivi fu in suo e in nostro nome benedetto da Dio, onde noi, come incorporati a Cristo, e membri di lui nostro capo, per mezzo di lui, e per lui come cagion d'ogni nostro bene, abbiamo ricevuto la benedizione del Padre suo, che è pur nostro padre.

Vers. 4. *Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, ec.* E che Dio ci abbia così benedetti, non è stato od a caso, e senza fermo consiglio, nè per alcun merito o prerogativa che avessimo noi sopra degli altri uomini; imperocchè mentre Dio adesso ci benedice, altro non fa egli che dare a noi ora nel tempo i benefizj e le grazie, le quali avea determinato fino ab eterno di darci; conciossiachè egli con una liberalissima elezione (la quale di tutte le benedizioni per noi fu sorgente ed origine) eletti ci aveva per effetto di sua carità ad essere santi, mediante la remissione de' peccati, ed il rinnovellamento dell'uomo interiore, e immacolati, cioè senza macchia di colpa per l'esatta osservanza de' comandamenti divini; santità e purezza non esteriore solamente, o apparente, ma vera, e interiore, che tale è negli occhi di Dio, che tutto vede.

Vers. 5. *Il quale ci predestinò all' adozione de' figliuoli per Gesù Cristo, ec.* E per effetto della medesima carità Iddio, secondo il beneplacito della sua volontà, ci prede-

6. *In laudem gloriæ gratiæ suæ, in qua gratificavit nos in dilecto Filio suo.*

7. *In quo habemus redemptionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum, secundum divitias gratiæ ejus,*

8. *Quæ superabundavit in nobis, in omni sapientia et prudentia;*

9. *Ut notum faceret nobis sacramentum voluntatis suæ, secundum beneplacitum ejus quod proposuit in eo,*

10. *In dispensatione plenitudinis temporum, instaurare omnia in Christo, quæ in cœlis, et quæ in terra sunt, in ipso:*

11. *In quo etiam et nos sorte vocati sumus, prædestinati secundum propositum ejus, qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suæ:*

12. *Ut simus in laudem gloriæ ejus, nos qui ante speravimus in Christo:*

6. Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ci ha renduti accetti nel diletto suo Figlio.

7. In cui abbiamo la redenzione pel sangue di lui, la remissione de' peccati per la dovizia della sua grazia.

8. La quale ha soprabbondato in noi, in ogni sapienza e prudenza;

9. Per far noto a noi il mistero della sua volontà, secondo il suo beneplacito, che aveva egli seco stabilito,

10. Di riunire, nella ordinata pienezza de' tempi, in Cristo tutte le cose, e quelle che sono ne' cieli, e quelle che sono in terra:

11. In lui, nel quale eziandio fummo noi chiamati a sorte, predestinati giusta il decreto di lui, che opera il tutto secondo il consiglio della sua volontà:

12. Affinchè siamo argomento di lode alla gloria di lui, noi che abbiamo i primi sperato in Cristo:

stinò ad essere figliuoli suoi adottivi per mezzo di Gesù Cristo divenuto nostro fratello, e nostro mediatore, e ciò a gloria del medesimo Cristo. — Quelle parole, *secondo il beneplacito della sua volontà*, indicano, come osserva san Tommaso, la causa efficiente della predestinazione, che è la sola buona volontà di Dio verso di noi.

Vers. 6. *Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale, ec.* Porta qui l'Apostolo la causa finale della predestinazione, la quale si è, che conoscasi quanto Iddio sia da lodarsi e glorificarsi per ragione di un benefizio sì grande, per cui gratitudine infinita dobbiamo alla grazia di lui, mediante la quale senza alcun merito precedente, anzi essendone affatto indegni, siam divenuti cari ed accetti a lui nel diletto suo Figlio; onde siccome nel Vecchio Testamento dichiarò Dio più volte, che il bene che faceva al popolo ebreo gliel faceva a riguardo di Abramo, di Giacobbe, e degli altri santi; così adesso con molto maggior verità si dica, che l'amore che Dio ha per Cristo, è stato la causa per cui sono beneficati da Dio coloro che credono in Cristo; imperocchè Cristo è quegli che ha a noi meritato l'amore del Padre suo, e l'adozione, e la grazia.

Vers. 7. *In cui abbiamo la redenzione, ec.* In Cristo adunque siamo stati amati dal Padre, e in Cristo abbiamo la liberazione dal peccato, dall'impero del diavolo, e della morte. Liberazione effettuata non senza gran prezzo, anzi col prezzo infinito del sangue sparso dal Mediatore nostro sopra la croce, dove, pagata la pena de' nostri falli, ne meritò a noi la piena e perfetta remissione; e tutto ciò è effetto di quella veramente abbondante e divina bontà, la quale per salvare i nemici diede a morte lo stesso Figlio. Questa bontà mosse il Padre a darci il proprio Figliuolo, e mosse il Figlio a dar la vita per noi.

Vers. 8. *La quale ha soprabbondato in noi, in ogni, ec.* Questa bontà con sovrabbondanza grande si è comunicata a noi, e in noi ha sfoggiato, riempiendoci di tutta la scienza delle cose celesti, e di tutta la prudenza de' figliuoli di Dio, affinchè conosciamo perfettamente in qual maniera camminar dobbiamo nelle vie della giustizia. Parla qui san Paolo degli apostoli, e di sè stesso, e de' primi fedeli.

Vers. 9-10. *Per far noto a noi il mistero... di riunire, ec.* Questa stessa soprabbondante grazia e bontà, comunicatasi a noi, c'introduce alla cognizione del sublime arcano consiglio della divina volontà, consiglio fondato nel divino suo beneplacito, consiglio che Dio aveva nell'infinita sua mente fissato ab eterno. Or questo consiglio e questo altissimo mistero si è la eterna determinazione di riunire in Cristo (quando compiuto fosse il prefisso spazio de' tempi) tutte le cose, e le celesti e le terrene. — In Cristo ha Dio riunito, o (come dice il greco) ha recapitolate tutte le cose, perchè tutto quello che Dio di sè rivelò ai patriarchi nella legge di natura, tutto quello che manifestò ai profeti nella legge mosaica, tutto quello che fu adombrato nelle figure e ne' simboli dell' antico Testamento, in Cristo si trova riunito, adempiuto e ridotto alla sua perfezione. In Cristo riunite sono le cose non solo della terra, ma anche del cielo, perchè in lui e per lui è stato riconciliato a Dio il genere umano, congregati in una medesima fede Ebrei e Gentili; in lui, rotto il muro di divisione, fu riaperto il commercio tra il cielo e la terra, tra Dio e gli uomini, tra gli uomini e gli angeli, de' quali angeli il numero sminuito per la caduta di molti, vien riparato nella salvazione degli eletti. In Cristo finalmente e gli angeli del cielo e gli uomini della terra riuniti sono quasi in una sola società, di cui egli è il capo, capo degli angeli secondo la natura incorporea, degli uomini secondo la carne. Così il Crisostomo, sant'Agostino, ed altri. Ecco, dice l'Apostolo, il mistero altissimo che Dio si è compiaciuto di rivelarci, mistero ascoso fin da' secoli eterni in Dio; mistero che doveva eseguirsi nel debito tempo stabilito da Dio, e prescritto e annunziato secondo l'ordine di Dio dai profeti. Questo mistero è, come ognun vede, l'incarnazione di Cristo; ma quanto nobile, e grande, e divina è l'idea che in poche parole ne dà l'Apostolo con la descrizione di uno degli effetti della medesima incarnazione.

Vers. 11-12. *In lui, nel quale eziandio fummo noi chiamati a sorte, ec.* Unisce l'Apostolo questo versetto col precedente con una studiata ripetizione, affine di maggiormente imprimere negli animi de' fedeli la grandezza de' benefizj che abbiam ricevuto per Cristo. Di sopra ha generalmente parlato de' Cristiani: in questi due versetti parla degli Ebrei chiamati i primi alla grazia del Vangelo, e chiamati *a sorte;* con la qual parola vuole escluso ogni merito, ogni industria e qualità personale, come dice santo Agostino, e allo stesso fine aggiunge: *Predestinati giusta*

13. *In quo et vos, cum audissetis verbum veritatis (Evangelium salutis vestræ), in quo et credentes signati estis Spiritu promissionis sancto,*

14. *Qui est pignus hæreditatis nostræ, in redemptionem acquisitionis, in laudem gloriæ ipsius.*

15. *Propterea et ego audiens fidem vestram, quæ est in Domino Jesu, et dilectionem in omnes sanctos,*

16. *Non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis;*

17. *Ut Deus Domini nostri Jesu Christi, Pater gloriæ, det vobis spiritum sapientiæ et revelationis, in agnitione ejus:*

13. In cui (avete sperato) anche voi, udita la parola di verità (il Vangelo della vostra salute), al quale avendo anche creduto, avete ricevuto l'impronta dello Spirito di promissione santo,

14. Il quale è caparra della nostra eredità, per la redenzione del popolo d'acquisto, a lode della gloria di lui.

15. Per questo io pure udita la fede vostra nel Signore Gesù, e la dilezione verso tutti i santi,

16. Non cesso di render grazie per voi, facendo di voi memoria nelle mie orazioni;

17. Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, dia a voi lo spirito di sapienza e di rivelazione, pel conoscimento di lui:

il decreto di lui, il quale le cose tutte, e nell'ordine della natura e in quel della grazia, ordina e dispone non meno liberamente, che con sapienza e giustizia infinita. Ed è da notare, che l'Apostolo chiama *consiglio della volontà* di Dio il decreto divino, non perchè Dio abbia bisogno di far consulte e ricerche alla maniera degli uomini, ma per significare come, in quello che Dio per sua volontà liberamente determina, è insieme infinita sapienza e certezza. Questa predestinazione e vocazione degli Ebrei dice l'Apostolo, che ebbe per causa finale che Dio glorificato fosse per la conversione de' medesimi Ebrei, i quali, avendo prima de' Gentili sperato in Cristo, dovevano portare per tutto il mondo la parola di Dio, e comunicare alle genti la grazia del Vangelo.

Vers. 13. *In cui (avete sperato) anche voi.* Parla qui agli Efesini, e in essi a tutti i Gentili, posteriori nella vocazione e nella fede agli Ebrei. — *La parola di verità.* Chiama così il Vangelo, non solo perchè egli è verità per eccellenza, perchè contiene la verità rivelata da Dio, ma più particolarmente in questo luogo, perchè vuole contrapporlo alle ombre dell'antica legge. — *Avete ricevuto l'impronta dello Spirito di promissione santo.* Come pecorelle della greggia del Signore, ricevuto avete l'impronta per cui siete gloriosamente distinti: siete stati adunque contrassegnati non con qualche segno esteriore impresso nella carne, come prima i Giudei, ma col dono dello Spirito Santo promesso già dai profeti, e da Cristo stesso ai credenti, e in virtù della stessa promessa a tutti ora comunicato. — Questo Spirito è il sigillo della vostra santificazione, ed è l'augusto segnale per cui siete riconosciuti figliuoli di Dio. Usa sovente l'Apostolo di questa similitudine del sigillo, od impronta, per cui o si contrassegna alcuna cosa, o si ratifica qualche fatto, o istrumento, per ispiegare uno dei principali effetti dello Spirito Santo in noi, che è di *rendere,* come dice egli altrove (*Rom.* VIII, 16), *testimonianza al nostro spirito, che noi siam figliuoli di Dio.* — E per verità qual miglior prova di questo, che il vedere i Gentili, alieni già dal vero Dio, avuti in sommo dispregio e abominazione da quel popolo che solo sopra la terra il vero Dio conosceva ed adorava, il vedere, dico, questi Gentili non solo convertiti al Dio vivo e vero, ma agguagliati repentinamente a' profeti e ai maggiori uomini del Vecchio Testamento nei doni straordinarj di lingue, di guarigioni, di profezia, e simili? Questi doni erano pei credenti manifesto segno della paterna benevolenza di Dio verso di loro; e questi erano doni dello Spirito Santo.

Vers. 14. *Il quale è caparra della nostra eredità, per la redenzione del popolo d'acquisto.* Se figliuoli, adunque eredi (*Rom.* VIII, 17), eredi di Dio, coeredi di Cristo: e di questa eredità è una caparra il medesimo Spirito, il quale anche per questo titolo è Spirito di promissione, perchè sicuri ci rende della promessa eredità, di cui egli ci dà già come un saggio. Imperocchè per mezzo dello Spirito Santo, che è Spirito di carità, abbiamo una partecipazione della divina carità. Or questa carità, la quale, a differenza degli altri doni, non dee togliersi a noi, ma divenir piena e perfetta nella vita avvenire (1 *Cor.* XIII, 8-10), ella è il cominciamento della totale rigenerazione nostra, la perfezione della quale avremo nella patria celeste. — La caparra è insiememente pegno del futuro pagamento del prezzo di una cosa comprata, ed è anche parte del prezzo stesso; e perciò meglio si dice che lo Spirito Santo è *caparra* della futura nostra eredità, che *pegno,* perchè (conforme osservò san Girolamo, e sant'Agostino) il pegno ed è cosa per lo più diversa da quella per cui si dà, e avuta la cosa (verbigrazia il prezzo della cosa venduta), il pegno si rende; ma non così della carità che abbiamo dallo Spirito Santo, secondo che abbiam detto. — *Per la redenzione del popolo d'acquisto.* Il greco può anche tradursi: *fino alla redenzione del popolo d'acquisto;* lo che significherebbe, essere stato dato lo Spirito Santo come caparra della futura nostra eredità fino alla piena e perfetta liberazione di tutto quel popolo che Gesù Cristo si è acquistato col prezzo del sangue suo (*Act.* XX, 28; 1 *Petr.* I, 19). Ma seguendo il senso della Volgata, dirà, esserci dato lo Spirito Santo come caparra, ec., per dare al popolo di acquisto un pegno ed un saggio della sua perfetta liberazione, la quale non sarà se non nella futura risurrezione, quando libero l'uomo da tutte le miserie e infermità non solo dell'animo, ma anche del corpo, sarà costituito in una beata eterna immutabilità. — *A lode della gloria di lui.* Ripete più volte l'Apostolo queste parole trattando de' benefizj che abbiam ricevuti da Dio per Gesù Cristo, affinchè non ci dimentichiamo giammai di renderne i dovuti ringraziamenti all'autore di tanto bene.

Vers. 15-16. *Per questo io pure udita la fede vostra... non cesso di render grazie, ec.* Aveva detto di sopra agli Efesini, che anch'essi erano stati chiamati a partecipare di sì bella sorte, onde aggiunge adesso, che per questo appunto godendo del loro bene, e uditi ancora i progressi che dopo la sua partenza avevan fatto nella fede di Cristo e nella carità, continue grazie ne rende a Dio nelle sue orazioni. Unisce la carità e la fede, le quali due cose sono tutto l'uomo cristiano, e unisce ancora il rendimento di grazie all'orazione, e così egli fa quasi sempre: il ringraziamento riguarda i favori passati, l'orazione è pe' futuri; e la gratitudine per li precedenti è scala per arrivare ai futuri.

Vers. 17-18. *Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo... dia a voi, ec.* Ecco l'argomento dell'orazione del-

18. *Illuminatos oculos cordis vestri, ut sciatis quæ sit spes vocationis ejus, et quæ divitiæ gloriæ hæreditatis ejus in sanctis,*

19. *Et quæ sit supereminens magnitudo virtutis ejus in nos, qui credimus* * *secundum operationem potentiæ virtutis ejus,* * Infr. 3, 7.

20. *Quam operatus est in Christo, suscitans illum a mortuis, et constituens ad dexteram suam in cœlestibus,*

21. *Supra omnem principatum, et potestatem, et virtutem, et dominationem, et omne nomen, quod nominatur non solum in hoc sæculo, sed etiam in futuro.*

22. * *Et omnia subjecit sub pedibus ejus: et ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam,* * Psal. 8, 7.

23. *Quæ est corpus ipsius, et plenitudo ejus, qui omnia in omnibus adimpletur.*

18. Illuminati gli occhi del vostro cuore, affinchè sappiate quale sia la speranza della vocazione di lui, e quali le ricchezze della gloria dell'eredità di lui per li santi,

19. E quale sia la sopreminente grandezza della virtù di lui in noi, che crediamo secondo l'operazione della potente virtù di lui,

20. Dispiegata efficacemente in Cristo, risuscitandolo da morte, e collocandolo alla sua destra ne' cieli,

21. Al di sopra di ogni principato, e potestà, e virtù, e dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro.

22. E le cose tutte pose sotto i piedi di lui: e lui costituì capo sopra tutta la Chiesa,

23. La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui, il quale tutto in tutti si compie.

l'Apostolo pei Cristiani di Efeso, orazione degna di un tal padre, e di tali figliuoli, pieni di viva fede e di ardente amore dei veri beni. Dice adunque che la preghiera, ch'ei fa per essi, consiste in chiedere che Dio (il qual è Dio anche di Cristo in quanto uomo), Padre infinitamente glorioso, dia loro, cioè accresca in loro il dono della sapienza spirituale, di quella sapienza a cui scoperti sono i misteri celesti, inaccessibili all'umana ragione, e i quali per la sola rivelazione divina si intendono; che illumini gli occhi del loro cuore, onde ogni dì meglio comprendano qual sia quel bene che sperano coloro che sono stati chiamati alla grazia del Vangelo, e quanto grande, e splendida, e magnifica sia la gloria di quella celeste eredità, che ai santi, cioè a' fedeli, è promessa.

Vers. 19-21. *E quale sia la sopreminente grandezza della virtù di lui in noi, ec.* E affinchè comprendiate quanto sia sovragrande quella potenza e virtù che Dio ha dimostrata in noi nell'operare il gran prodigio della conversione nostra alla fede, nel trarci dalle tenebre dell'infedeltà alla ammirabil luce di Cristo, dal peccato alla grazia, e dalla servitù del demonio al regno del Figliuol suo. — I Padri paragonano la conversione del peccatore al risuscitamento di un morto, e la Chiesa dice, che Dio la potenza sua manifesta *massimamente nel perdonare e nell'usare misericordia:* e l'Apostolo conferma questa gran verità nelle parole che seguono. — *Secondo l'operazione della potente virtù di lui, dispiegata efficacemente in Cristo, ec.* Dice l'Apostolo, che la potenza di Dio risplende nella vocazione nostra alla fede, come nella risurrezione di Cristo da morte. Egli ci ha convertiti e condotti nella sua casa, che è la Chiesa, con operazione della potente virtù sua, virtù simile a quella che egli fe' risplendere agli occhi di tutti gli uomini nella persona del medesimo Cristo in quanto uomo, allorchè risuscitollo da morte, e in quieto possesso lo collocò della suprema felicità e dignità, che a lui era dovuta. Dignità superiore a quella di tutti i cori degli angeli, e a quella di qualunque natura, o angelica od umana, di cui o in cielo o in terra si faccia menzione. — L'Apostolo dopo aver detto che Dio ha dimostrato, nel condurre gli uomini alla fede, la stessa virtù che dimostrò nel risuscitar Gesù Cristo da morte, trascorre a descrivere la sublime altissima podestà, a cui fu innalzato questo divin nostro Mediatore dal Padre, non solo perchè dalla esaltazione del capo si rilevasse la gloria futura de'membri, ma ancora perchè si ravvisi nella risurrezione, e nell'esaltazione di Cristo il pegno della risurrezione ed esaltazione nostra futura, e da tutto questo comprendasi la dignità dell'uomo cristiano per cui Dio tante cose ha fatto e sì grandi, e tante e sì grandi è per farne.

Vers. 22. *E le cose tutte pose sotto i piedi di lui.* Si fa qui una tacita comparazione tra Adamo e Cristo, cui Paolo applica ciò che nel Salmo VIII (*v.* 6) fu detto di Adamo. A Cristo adunque furono assoggettate tutte le creature, senza escluderne i cori stessi degli angeli, quando ad Adamo furono soggettati i buoi, gli armenti, ec. — *Capo sopra tutta la Chiesa.* E militante e trionfante. Or Cristo è capo della Chiesa non solo perchè egli la governa, e la ha a sè soggetta, ma egli è in più stretto senso capo di lei secondo la relazione del capo dell'uomo con le membra dell'uomo, perchè egli ha la stessa natura di lei, e in essa influisce e trasfonde con segreto mirabil modo i doni della sua grazia, e tutta la virtù di operare che hanno le membra, perchè egli è, che a tutto il mistico corpo suo dà con occulta azione la forza, il moto, il senso, e la vita.

Vers. 23. *La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui.* La Chiesa è il mistico corpo di Cristo, ed è perciò il complemento di Cristo, perchè nella stessa guisa che il capo dà ornato, e compimento, e integrità alle membra, così nell'unione che con lui hanno le membra, riceve il capo la sua perfezione. Siccome il corpo umano fatto per l'anima umana è il complemento dell'anima umana, così la Chiesa fatta per Cristo è il complemento di Cristo. — *Il quale tutto in tutti si compie.* Il quale fa un tutto compiuto e perfetto nella unione con tutti i suoi membri, vale a dire, unendo a sè i fedeli che compongon la Chiesa, e rendendoli degni di averlo per capo.

CAPUT II.

Peccatis antea mortui per Christum vivificati sunt non suis operibus, sed gratis per fidem. Ostendit gentes, quæ prius alienæ erant a Dei promissionibus, jam per Christum et fidem, quæ Dei donum est, factas esse sanctorum concives, idemque habere fundamentum cum patriarchis ac prophetis.

1. * *Et vos, cum essetis mortui delictis et peccatis vestris,* *. Col. 2, 13.

2. *In quibus aliquando ambulastis secundum sæculum mundi hujus, secundum principem potestatis aeris hujus, spiritus qui nunc operatur in filios diffidentiæ,*

3. *In quibus et nos omnes aliquando conversati sumus in desideriis carnis nostræ, facientes voluntatem carnis et cogitationum, et eramus natura filii iræ, sicut et ceteri:*

4. *Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos,*

5. *Et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo (cujus gratia estis salvati),*

6. *Et conresuscitavit, et consedere fecit in cœlestibus in Christo Jesu;*

CAPO II.

I Cristiani morti al peccato sono vivificati per Cristo non per le loro opere, ma gratuitamente per mezzo della fede. Dimostra come i Gentili, i quali prima erano estranei riguardo alle promesse, sono già per Cristo e mediante la fede, che è dono di Dio, concittadini de' santi, ed hanno lo stesso fondamento che i patriarchi e i profeti.

1. Ed a voi (diè vita), quando eravate morti pe' delitti e peccati vostri,

2. Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo, secondo il principe che esercita potestà sopra di quest' aria, spirito che adesso domina ne' figliuoli dell' incredulità,

3. Tra i quali anche tutti noi siamo una volta vissuti a seconda de' desiderj della nostra carne, facendo i voleri della carne e degli appetiti, ed eravam per natura figliuoli dell' ira, come tutti gli altri:

4. Ma Dio, che è ricco in misericordia, per la eccessiva sua carità, con cui ci amò,

5. Essendo noi morti per li peccati, ci convivificò in Cristo (per la grazia del quale siete stati salvati),

6. E con lui ci risuscitò, e ci fece sedere nei cieli in Cristo Gesù;

Vers. 1. *Ed a voi (diè vita), quando eravate morti pe'... peccati, ec.* Essendo voi morti spiritualmente per ragion del peccato, che è morte dell'anima (Vedi *Rom.* VI, ult). — Mi son fatto lecito di aggiungere le parole, *diè vita*, tratte dal vers. 5, per rendere chiaro e corrente il discorso dell'Apostolo, il quale con gran forza rappresenta agli Efesini l'antico loro stato, perchè, paragonatolo col presente, di gratitudine si accendano e di amore verso Cristo, autore di cangiamento sì grande.

Vers. 2. *Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo.* Nei peccati e nelle iniquità voi viveste, gli esempi seguendo, e le tracce degli altri Gentili, che da mondani vivevano in questo mondo. I costumi degli Efesini eran molto corrotti, e la magia era una scienza molto accreditata in quella città (V. *Act.* XIX). — *Secondo il principe che esercita potestà sopra di quest'aria.* Le istigazioni seguendo e gli impulsi di quel principe, e tiranno crudele, il quale suo potere esercita nell'aria a noi soprapposta. « È dottrina di tutti i dottori (dice san Girolamo), che l'aria, che è di mezzo tra 'l cielo e la terra, sia piena di nimiche podestà. » Sarebbe egli forse, che voglia con queste parole l'Apostolo accennare agli Efesini chi fosse il vero autore delle straordinarie apparenti operazioni de' maghi in Efeso, dove per questo lato più che in altra città si era il demonio cattivate le menti degli uomini? — *Spirito che adesso domina ne' figliuoli dell' incredulità.* Spirito il quale adesso, vinto e soggiogato da Cristo, sua tirannia non esercita, se non sopra coloro che vogliono, sopra gli increduli, che resistono al Vangelo di Cristo.

Vers. 3. *Tra i quali anche tutti noi, ec.* Del numero di questi ribelli al Vangelo fummo anche noi Giudei, prima che ci accostassimo a Cristo: così addolcisce quello che aveva detto della mala vita de' Gentili, accomunando a sè ed a tutta la sua nazione la stessa sciagura. — *Per natura figliuoli dell'ira, come tutti gli altri.* Queste parole contengono apertamente il dogma cattolico del peccato originale, come osservò già sant'Agostino, ed altri Padri. Noi stessi Ebrei, popolo di Dio, eravamo per nascita e per la degradazione dell'umana natura, corrotta pel peccato del primo uomo, eravamo figliuoli dell'ira, cioè rei dell'ira e della vendetta divina, come tutti gli altri uomini, sopra de' quali nulla avevamo noi, quanto a ciò, distinzione o privilegio (Vedi sant'Agostino, *In Joan tract.* 44). Così quegli Ebrei medesimi, i quali dispregiavano come immondi e peccatori i Gentili, perchè figliuoli di genitori idolatri, erano anch'essi (per la condizione della natura ricevuta dai loro genitori benchè fedeli) rei dell'ira, rei della pena, rei dell'inferno, perchè peccatori (Vedi *Rom.* V). Ed è come se dicesse l'Apostolo: Gloriamoci noi Giudei, quanto a noi pare, di avere Abramo per padre; ma ricordiamoci, che sebbene discendenti di quel patriarca, noi siamo nati peccatori, come egli nacque, e come tutti nascono gli uomini per la prevaricazione del padre comune di tutti, Adamo.

Vers. 4-6. *Ma Dio, che è ricco in misericordia... essendo noi morti, ec.* Dopo la trista pittura dell'infelicissimo stato di tutti gli uomini sotto il peccato, pone in veduta il trionfo della misericordia divina a pro di tutti, e Giudei e Gentili; e notisi come egli oppone alla morte del peccato la risurrezione e la vita che abbiamo in Cristo, uniti a lui per la fede e per l'amore; alla schiavitù nostra sotto il demonio oppone la gloria ed il regno nei cieli. Ed anche da questo luogo apparisce come, secondo la dottrina di san Paolo spiegata altrove, noi abbiam parte a tutti i misteri di Cristo, come uniti a lui con triplice nodo: primo, per l'eterna predestinazione, per cui fummo destinati ad esser membri del corpo di esso; secondo, per la comunione della natura assunta da lui; terzo, per la partecipazione del suo Spirito.

7. *Ut ostenderet in sæculis supervenientibus abundantes divitias gratiæ suæ in bonitate super nos in Christo Jesu.*

8. *Gratia enim estis salvati per fidem, et hoc non ex vobis: Dei enim donum est;*

9. *Non ex operibus, ut ne quis glorietur.*

10. *Ipsius enim sumus factura, creati in Christo Jesu in operibus bonis, quæ præparavit Deus, ut in illis ambulemus.*

11. *Propter quod memores estote quod aliquando vos gentes in carne, qui dicimini præputium ab ea quæ dicitur circumcisio in carne, manu facta,*

12. *Quia eratis illo in tempore sine Christo, alienati a conversatione Israel, et hospites testamentorum, promissionis spem non habentes, et sine Deo in hoc mundo.*

13. *Nunc autem in Christo Jesu vos, qui ali-*

7. Affin di mostrare a' secoli susseguenti le abbondanti ricchezze della sua grazia per mezzo della benignità sua sopra di noi per Cristo Gesù.

8. Imperocchè per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non (vien) da voi: imperocchè è dono di Dio;

9. Non in virtù delle opere, affinchè nissuno si glorii.

10. Imperocchè di lui siamo fattura, creati in Cristo Gesù per le buone opere preparate da Dio, affinchè in esse camminiamo.

11. Per la qual cosa abbiate a memoria che voi una volta Gentili di origine, che eravate detti incirconcisi da quelli che circoncisi s' appellano secondo la carne per la manofatta circoncisione,

12. Eravate in quel tempo senza Cristo, alieni dalla società d'Israele, stranieri rispetto ai testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo.

13. Ma adesso in Cristo Gesù voi, che eravate

Vers. 7. *Affin di mostrare a'secoli susseguenti, ec.* Queste parole, *a' secoli susseguenti*, possono intendersi o del secolo futuro, cioè dopo l'universale risurrezione, allorchè perfettissimamente sarà conosciuta e dichiarata ne' cieli la grandezza della grazia divina sopra gli eletti; e possono anche prendersi pei tempi posteriori alla predicazione del Vangelo sino alla fine del mondo, ai quali tempi volle Dio dare un saggio della immensa sua misericordia con la rivelazione del mistero della salute di tutti gli uomini operata per Cristo.

Vers. 8-9. *Per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non (vien) da voi: ec.* Alla grazia dovete la vostra giustificazione, e la vostra salute, alla grazia di Gesù Cristo mediante la fede; e questa fede è ella stessa un dono di Dio, perchè a credere a salute il libero arbitrio non basta, e non è effetto delle umane forze o di argomenti umani la fede. È adunque dalla grazia anche la fede. Nè la giustizia viene dalle opere precedenti la fede, ma da Dio, affinchè nissuno ardisca di gloriarsi in sè stesso, o nelle forze della propria natura (I *Cor.* I).

Vers. 10. *Di lui siamo fattura, creati in Cristo Gesù.* In qualità di Cristiani siamo fattura di Dio, perchè tutto quello che abbiamo, lo abbiamo da lui, come quelli che tali siamo stati fatti dal niente, creati da Dio per Gesù Cristo; così nuova creatura, o sia nuova creazione è l'uomo cristiano, come dice lo stesso Apostolo (*Gal.* VI, 15), perchè nulla ha posto del suo l' uomo nell' opera della sua giustificazione. — *Per le buone opere preparate da Dio, affinchè, ec.* Le opere buone, le quali non sono cagion della grazia, sono effetti della grazia; per produr buone opere fummo da Dio novellamente creati e rigenerati; il perchè nissun creda, che l' essere salvati per grazia tolga l' obbligazione e la necessità di fare il bene; ma questo stesso far il bene è un dono di Dio, e perciò queste stesse opere ha disposto Iddio ab eterno di darle a noi; dappoichè egli è che dà il volere ed il fare, cooperando noi col nostro libero arbitrio, ajutato dalla grazia, alle medesime opere, le quali sono anche nostre, perchè in esse, mediante la grazia, noi camminiamo, come dice l'Apostolo. In poche parole mirabilmente sant'Agostino: « Siamo fatti adunque, cioè, formati e creati per le opere buone, le quali non abbiamo preparate noi, ma le ha preparate Dio, perchè in esse noi camminiamo » (*De Grat. et lib. arb.*, VIII, 20).

Vers. 11. *Abbiate a memoria che voi una volta Gentili, ec.* I versetti precedenti sono egualmente e per gli Ebrei e per i Gentili, pari essendo la causa degli uni e degli altri riguardo allo stato del peccato, da cui furon tratti, e riguardo alla gratuita giustificazione, alla quale giungono per Gesù Cristo. Qui adesso si rivolge ai Gentili, la condizione de' quali era molto peggiore, e più infelice, che quella degli Ebrei; onde ad essi dice con molto affetto: Abbiate a memoria quello che foste, perchè ciò vi farà intendere quello che dobbiate a Dio per quello che or siete. Voi Gentili secondo l' origine carnale, voi chiamati per vilipendio *incirconcisi* dagli Ebrei, i quali circoncisi si chiamano per la circoncisione che portano nella lor carne, circoncisione che è segno dell' alleanza fatta da Dio con Abramo. Non a caso, parlando della circoncisione giudaica, dice l'Apostolo, ch' ella si fa nella carne, e per mano d' uomo, accennar volendo l' altra circoncisione del cuore, propria del Vangelo, di cui parla nella Lettera ai Colossesi (II, 11).

Vers. 12. *Eravate... senza Cristo.* Voi senza Cristo, unica speranza degli uomini, fondamento di tutti i beni che possono aspettarsi da Dio. Le promesse del futuro Messia erano state annunziate ai soli Giudei (*Rom.* IX, 4). — *Alieni dalla società d' Israele.* Voi separati e disgregati, per ordine dello stesso Dio, da quel popolo il quale solo sopra la terra conosceva e adorava il vero Dio, da cui ricevuto avea le sue leggi, la polizia, e il culto religioso (V. *Deuter.* VII). — *Stranieri rispetto ai testamenti.* Dice: *ai testamenti*, intendendo delle replicate alleanze fatte da Dio e con Abramo, e con Isacco, e con Giacobbe, e finalmente con tutto il popolo per mezzo di Mosè. In questi patti niuna parte avevano i Gentili. — *Senza speranza di promessa.* Il Cristo promesso era l' unico oggetto della speranza del mondo; ma niuna notizia del futuro Messia avevano i Gentili, e perciò erano senza speranza. — *E senza Dio in questo mondo.* Può essere che molti tra gli Efesini, per l' estrema corruzione de' costumi, fossero caduti anche nell'ateismo, ma anche senza di questo, verissimo è il sentimento dell'Apostolo riguardo a tutti i Gentili, privi della notizia e del culto del vero Dio (V. I *Thess.* IV, 5).

Vers. 13. *Ma adesso in Cristo Gesù voi, ec.* Voi una volta rimoti di cuore e di spirito dalla cognizione di Dio, e dalla speranza de' beni celesti, vi siete adesso accostati a Dio in Gesù Cristo, cui siete incorporati mediante la

quando eratis longe, facti estis prope in sanguine Christi.

14. *Ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum, et medium parietem maceriæ solvens, inimicitias in carne sua:*

15. *Legem mandatorum decretis evacuans, ut duos condat in semetipso in unum novum hominem, faciens pacem,*

16. *Et reconciliet ambos in uno corpore Deo per crucem, interficiens inimicitias in semetipso.*

17. *Et veniens evangelizavit pacem vobis, qui longe fuistis, et pacem iis qui prope.*

18. * *Quoniam per ipsum habemus accessum ambo in uno Spiritu ad Patrem.* * Rom. 5, 2.

19. *Ergo jam non estis hospites et advenæ; sed estis cives sanctorum, et domestici Dei,*

20. *Superædificati super fundamentum apostolorum et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu:*

21. *In quo omnis ædificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino;*

22. *In quo et vos coædificamini in habitaculum Dei in Spiritu.*

una volta lontani, siete diventati vicini mercè del sangue di Cristo.

14. Imperocchè egli è nostra pace, egli che delle due cose ne ha fatta una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà, per mezzo della sua carne:

15. Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti, per formare in sè stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo pace,

16. Per riconciliarli ambedue in un sol corpo con Dio per mezzo della croce, distruggendo in sè stesso le nimistà.

17. E venne ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e pace a' vicini.

18. Conciossiachè per lui abbiamo e gli uni e gli altri accesso al Padre mediante un medesimo Spirito.

19. Voi non siete adunque più ospiti e peregrini; ma siete concittadini de' santi, e siete della famiglia di Dio,

20. Edificati sopra il fondamento degli apostoli e de' profeti, pietra maestra angolare essendo lo stesso Cristo Gesù:

21. Sopra di cui l'edificio tutto insieme connesso si innalza in tempio santo del Signore;

22. Sopra di cui voi pure siete insieme edificati in abitacolo di Dio mediante lo Spirito.

fede, e per la redenzione meritatavi da lui col suo sangue.

Vers. 14. *Egli è nostra pace, egli che delle due cose ne ha fatta una sola, ec.* Cristo è nostra pace, perchè egli è che di due popoli tra loro sì opposti di costumi, di genio, di culto, ne fece un solo, egli che col sagrifizio della sua carne ha annullato e tolto di mezzo il muro di divisione, la nimistà, e il mutuo disprezzo, e l'avversione antica che regnava tra' Giudei e i Gentili. — Di queste nimistà era segno il chiuso di pietra, il quale nel tempio di Gerusalemme separava l'atrio de' Gentili da quello degli Israeliti. A questo credono alcuni interpreti che voglia alludere l'Apostolo, quasi dicesse: Il muro è annullato, la divisione è finita, i due popoli sono riuniti in un solo popolo, in una sola Chiesa, da Cristo, e ciò non per mezzo de' sagrifizj degli animali, come solevano una volta stabilirsi le alleanze, ma col sagrifizio del proprio suo corpo.

Vers. 15-16. *Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti, ec.* Togliendo co' suoi insegnamenti la legge cerimoniale, come l'imperfetto pel perfetto, e l'ombra e la figura per la verità, e levando di mezzo la cagione dei dissidj, e rappacificati i due popoli, e riunitili in sè, come in centro, e formatone un solo corpo, e quasi un solo uomo nuovo, gli ha riconciliati con Dio pel merito de' suoi patimenti, per mezzo della sua croce, distruggendo in sè stesso le nimistà, morendo per tutti gli uomini, e Giudei e Gentili, e cancellando con la sua morte il peccato, unica causa di divisione tra l'uomo e Dio.

Vers. 17-18. *Pace a voi, che eravate lontani, e pace a' vicini.* Benchè Cristo non annunziasse in persona la pace ai Gentili, ma solo agli Ebrei, pe' quali era stato mandato principalmente; contuttociò predisse e dichiarò apertamente la riunione del popolo Gentile con l'Ebreo, e l'aggregazione del medesimo alla Chiesa (*Matth.* VIII, 11; XXI, 43; ec.), e mandò di poi a' Gentili i suoi ambasciatori, cioè gli apostoli ad invitar tutti alla pace. Così e i Gentili rimoti da Dio, perchè privi di ogni lume di verità, e gli Ebrei accosti a Dio per la legge e pel culto, ricevettero lo stesso lietissimo annunzio di pace; e questa pace consiste nell' aver tutti per Cristo accesso al Padre mediante quell'uno Spirito dato a tutti i credenti, dal quale Spirito sono tutti animati ad invocare con libertà e fiducia grande Dio loro padre (*Rom.* VIII, 15; *Gal.* IV, 6).

Vers. 19. *Non siete adunque più ospiti e peregrini; ma siete concittadini de' santi, ec.* Non siete più esclusi dal diritto di cittadinanza nel popolo di Dio, come per l'avanti; ma siete già ascritti nella mistica Gerusalemme, concittadini di tutti i santi che furono o saranno, concittadini de' patriarchi, e de' profeti, e degli stessi angeli (V. *Hebr.* XII, 22, 23); e per conseguenza appartenete alla famiglia di Dio in qualità di figliuoli.

Vers. 20. *Edificati sopra il fondamento degli apostoli e de' profeti, pietra maestra, ec.* Il fondamento gettato dagli apostoli, e da' profeti, egli è Cristo, predetto chiaramente da questi, e predicato da quelli; sopra questo fondamento è edificata la Chiesa, fondamento che dicesi anche pietra per dinotare la sua fermezza, e pietra maestra angolare, perchè siccome alla testata dell'angolo in una fabbrica si uniscon le due pareti, così i due popoli in Cristo. Secondo i diversi riflessi dicesi lo stesso Cristo or fondamento, or pietra angolare, or tempio, porta, ec.

Vers. 21. *Sopra di cui l'edificio tutto insieme connesso, ec.* Sopra di questa pietra fondamentale tutto posa l'edificio, e tutte, e ciascheduna delle parti dell'edificio, le quali convenientemente disposte ai loro luoghi, e unite al fondamento, vanno formando il tempio santo di Dio.

Vers. 22. *Sopra di cui voi pure siete insieme edificati, ec.* Sopra lo stesso fondamento anche voi, Gentili, siete (come gli altri fedeli venienti dal giudaismo) edificati con essi in abitacolo del Signore per operazione dello Spirito Santo, il quale con la sua carità vi lega insieme, e tutti riunisce in un solo corpo, in una sola fabbrica, in un solo tempio, di cui però anche ciascuna parte nella

CAPUT III.

Paulus docuit hoc mysterium, prophetis et apostolis revelatum quod gentes essent per Christum participes promissionum Dei, quem orat, ut Spiritu corroborentur, et in charitate radicati, ad plenum in divinis mysteriis edoceantur.

1. *Hujus rei gratia, ego Paulus vinctus Christi Jesu pro vobis gentibus,*

2. *Si tamen audistis dispensationem gratiæ Dei, quæ data est mihi in vobis:*

3. *Quoniam secundum revelationem notum mihi factum est sacramentum, sicut supra scripsi in brevi;*

4. *Prout potestis legentes intelligere prudentiam meam in mysterio Christi,*

5. *Quod aliis generationibus non est agnitum filiis hominum, sicuti nunc revelatum est sanctis apostolis ejus et prophetis in Spiritu,*

6. *Gentes esse coheredes, et concorporales, et comparticipes promissionis ejus in Christo Jesu per Evangelium,*

7. *Cujus factus sum minister, secundum donum gratiæ Dei, quæ data est mihi * secundum operationem virtutis ejus.* * Supr. 1, 19.

8. ** Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia hæc, in gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi,* * 1 Cor. 15, 9.

CAPO III.

Paolo insegna questo mistero, rivelato ai profeti ed agli apostoli, che i Gentili erano fatti partecipi per Gesù Cristo delle promesse di Dio, cui egli prega, affinchè corroborati nello Spirito e radicati nella carità gli Efesini, perchè pienamente comprendano i divini misteri.

1. Per questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero di Cristo Gesù per voi Gentili,

2. Se pur siete stati informati del ministero della grazia di Dio, che fu a me conceduto per voi:

3. Conciossiachè per rivelazione fu a me notificato questo mistero, conforme ho scritto brevemente di sopra;

4. Dal che potete in leggendo conoscere la scienza che io ho del mistero di Cristo,

5. Il quale non fu conosciuto nelle altre età dai figliuoli degli uomini, nella maniera che ora è stato rivelato ai santi apostoli di lui e a' profeti dallo Spirito,

6. Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù mediante il Vangelo,

7. Del quale son io stato fatto ministro, per dono della grazia di Dio, la quale è stata conferita a me secondo l'efficacia della potenza di lui.

8. A me, menomissimo di tutti i santi, è stata data questa grazia, di evangelizzare tra le genti le incomprensibili ricchezze di Cristo,

stessa guisa in ispecial tempio di Dio si lavora (I *Cor.* III, 16, 17; VI, 19. II *Cor.* VI, 16).

Vers. 1. *Per questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero, ec.* Per l'esecuzione de' disegni di Dio, che vuol riunire tutti gli uomini in una sola fede sotto il comune Capo e Salvatore Gesù Cristo, sono io Paolo divenuto il prigioniero di Cristo, di cui difendo la causa, e prigioniero particolarmente per amore di voi Gentili; conciossiachè per aver invitato le nazioni incirconcise al Vangelo, sono stato perseguitato da' Giudei, e dai medesimi accusato, e quindi condotto a Roma in catene.

Vers. 2. *Se pur siete stati informati del ministero, ec.* Chiama qui al suo solito *ministero* della grazia di Dio l'apostolato, come conferitogli per pura grazia del Signore; ed era celebre in tutta la Chiesa la vocazione di Paolo all'apostolato de' Gentili, onde non poteva ciò essere ignoto agli Efesini, tra' quali egli avea predicato. Questo modo di dire, *se pur siete stati informati,* è usato da lui non per segno di dubitazione, ma di costante credenza.

Vers. 3-5. *Per rivelazione fu a me notificato questo mistero, conforme, ec.* Intende per questo mistero la sua missione tra le genti per annunziare ad esse il Vangelo, e la riunione de' due popoli per mezzo dello stesso Vangelo, della quale ha parlato ne' due capitoli precedenti, e dice di averne parlato loro non come avrebbe richiesto la grandezza di tal mistero, ma brevemente, e tanto solamente da far conoscere ad essi la scienza che era stata a lui data dello stesso mistero di Cristo per divina rivelazione. Questo mistero, aggiunge non essere stato mai conosciuto nelle precedenti età dagli uomini con quella chiarezza con la quale fu manifestato dallo Spirito del Signore agli apostoli ed ai profeti della legge evangelica. Imperocchè quantunque ed agli antichi patriarchi ed ai profeti non fosse ascosa la futura vocazione de' Gentili, contuttociò la cognizione che quelli n' ebbero, fu molto scarsa e limitata, in comparazione di quella che meritamente fu data ai ministri del Vangelo, per mezzo de' quali dovea ridursi la stessa vocazione ad effetto (Veggasi il capo X degli Atti, ed anche il capo XV, *v.* 1).

Vers. 6. *Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù, ec.* Che i Gentili, rimanendo nella loro libertà, senza divenire prima proseliti, siano coeredi degli stessi Giudei, chiamati, come questi, alla vita celeste, e siano, com' essi, membra dello stesso corpo, di cui Cristo è il capo, e siano, non men che quelli, fatti partecipi delle promesse fatte ad Abramo, fatti partecipi dello Spirito di promissione santo per Cristo Gesù mediante il Vangelo dalle stesse genti abbracciato. Questo mistero riempiè di stupore tutta la nuova Chiesa di Gerusalemme, allora quando per bocca di Pietro le fu manifestato, come Dio con ispeciale rivelazione e con evidentissimi segni avea dimostrato, essere stata per Cristo aperta anche ai Gentili la via della penitenza per giungere alla salute (Vedi *Act.* XI, 18).

Vers. 7. *Del quale son io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio.... conferita a me, ec.* Di questo Vangelo son io stato fatto ministro per liberale gratuito dono di Dio, da cui è stata comunicata a me la virtù e la podestà de' miracoli in confermazione dello stesso Vangelo.

Vers. 8. *A me, menomissimo di tutti i santi, ec.* Non dice solamente degli apostoli, ma di tutti i santi, vale a dire di tutti i fedeli. La umiltà con cui sente egli e parla mai sempre della propria persona, è uguale all'elevazione de' suoi sentimenti intorno alla sublimità del ministero af-

9. *Et illuminare omnes, quæ sit dispensatio sacramenti absconditi a sæculis in Deo, qui omnia creavit;*

10. *Ut innotescat principatibus et potestatibus in cœlestibus per Ecclesiam multiformis sapientia Dei,*

11. *Secundum præfinitionem sæculorum, quam fecit in Christo Jesu Domino nostro,*

12. *In quo habemus fiduciam et accessum in confidentia per fidem ejus.*

13. *Propter quod peto ne deficiatis in tribulationibus meis pro vobis; quæ est gloria vestra.*

14. *Hujus rei gratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi,*

15. *Ex quo omnis paternitas in cœlis et in terra nominatur;*

16. *Ut det vobis secundum divitias gloriæ suæ, virtute corroborari per Spiritum ejus in interiorem hominem,*

17. *Christum habitare per fidem in cordibus vestris: in charitate radicati et fundati,*

18. *Ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit latitudo, et longitudo, et sublimitas, et profundum;*

19. *Scire etiam supereminentem scientiæ charitatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei.*

9. E di disvelare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero ascoso da' secoli in Dio, che ha create tutte le cose;

10. Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati e dalle podestà ne' cieli la moltiforme sapienza di Dio,

11. Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù Signor nostro,

12. In cui abbiamo fiducia ed accesso (a Dio) con fidanza per mezzo della fede di lui.

13. Per la qual cosa io vi chieggo che non vi perdiate d' animo per le tribolazioni che io ho per voi; le quali sono vostra gloria.

14. A questo fine piego le mie ginocchia dinanzi al Padre del Signor nostro Gesù Cristo.

15. Da cui tutta la famiglia e in cielo e in terra prende nome;

16. Affinchè conceda a voi secondo l' abbondanza della sua gloria, che siate corroborati in virtù secondo l' uomo interiore per mezzo del suo Spirito,

17. Che Cristo abiti ne' cuori vostri mediante la fede: essendo voi radicati e fondati nella carità,

18. Perchè possiate con tutti i santi comprendere, quale sia la larghezza, e la lunghezza, e l' altezza, e la profondità;

19. Ed intendere eziandio quella, che ogni scienza sorpassa, carità di Cristo, affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni.

fidatogli da Cristo. Così egli è uno di coloro de' quali sta scritto in Isaia (LX, 22): *Il minimo diventerà mille, e il pargoletto crescerà in popolo fortissimo.* E così si avverò la parola del Signore: *Sii tu principe di cinque o di dieci città* (*Luc.* XIX, 17, 19); imperocchè di quante città e di quanti popoli divenne pastore e capo quest' uomo, che chiama sè stesso il menomissimo tra tutti i Cristiani?

Vers. 9. *E di disvelare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero, ec.* E a me è stato dato di far conoscere a tutti gli uomini, come Dio abbia voluto in questo tempo adempiere quel mistero ascoso per tutti i secoli addietro nella mente del medesimo Dio, il quale creò tutte le cose, ed ora le restaura, e siccome tutte le creò per mezzo del suo Figliuolo, così per lo stesso Figliuolo suo Gesù Cristo adesso le rinnovella.

Vers. 10. *Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati, ec.* Quanto grande onore si è per la Chiesa Cristiana, che nella formazione di lei, e in tutto quello che Dio fece e fa per essa, abbiano i più sublimi beati spiriti discoperto nuovi tesori della infinita sapienza di Dio?

Vers. 11. *Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù.* Tutto ciò che Dio ha fatto, o nei secoli precedenti per preparare le vie a Cristo, o nel tempo presente per la edificazione del corpo mistico del medesimo Cristo, tutto, dice l' Apostolo, era stato determinato in Dio ab eterno per quella sapienza per cui tutte queste cose sono state adempite, vale a dire, per Gesù Cristo Signor nostro.

Vers. 12. *In cui abbiamo fiducia ed accesso, ec.* In Cristo, cui siamo innestati ed incorporati abbiam fiducia per accostarci a Dio, e per invocarlo come padre nostro, perchè padre di Cristo, sostenuti dalla fede per cui lo riconosciamo come datoci dal Padre per nostro mediatore, e propiziatore, e sola nostra salute.

Vers. 13. *Per la qual cosa io vi chieggo, ec.* E avendo noi tanta ragione di confidare nella bontà di Dio, guardatevi, vi prego, o Efesini, dal turbarvi, o smarrirvi per le affizioni che io soffro per la causa della Chiesa di Cristo, che è vostra causa, come le stesse mie affizioni sono vostra gloria; conciossiachè in confermazione della vostra fede io le soffro.

Vers. 15. *Da cui tutta la famiglia, e in cielo e in terra prende nome.* Gli Ebrei chiamavano gli angeli, *la famiglia superiore di Dio;* i giusti, *la famiglia inferiore.* San Paolo dice che da Dio, Padre di Cristo, prende nome e la famiglia del cielo, e quella che in tutte le parti del mondo il nome di lui riverisce e adora per Gesù Cristo, con che viene a reprimere la superbia degli Ebrei, i quali alla loro nazione restringevano il titolo di famiglia di Dio.

Vers. 16-17. *Che siate corroborati in virtù, ec.* Ecco quello che con tanto affetto chiede a Dio l'Apostolo pe'suoi cari figliuoli: che il Signore conforti per mezzo del suo Spirito il loro uomo interiore, il loro spirito, che abiti Cristo in essi mediante la fede (fondamento di tutte le virtù) accompagnata dalla carità, in cui siano ben radicati, e fondati, perchè non altro che ottimi frutti nascer possono da tal radice, e fermo e stabile sarà l'edificio che sopra tal fondamento s'innalzi.

Vers. 18-19. *Perchè possiate con tutti i santi comprendere, ec.* Affinchè non solo intendiate con la mente, ma, quel che è più, stimar sappiate, e apprezzare con l' affetto del cuore la dignità, la grandezza, la maestà, l' immensità del mistero della redenzione degli uomini, e conoscere an-

20. *Ei autem, qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus, aut intelligimus, secundum virtutem quæ operatur in nobis;*

21. *Ipsi gloria in Ecclesia, et in Christo Jesu, in omnes generationes sæculi sæculorum. Amen.*

CAPUT IV.

Ad unitatem spiritus hortatur, ostendens Christum diversa diversis dedisse charismata, et ad sui corporis ædificationem varios in Ecclesia instituisse ordines ad finem usque mundi. Monet igitur, ut exuto veteri homine novum induant, utriusque partes explicans; rursumque monet, ut in hoc corpore manentes, separentur ab iis qui mente excæcati sequuntur effræne carnis desideria, et novos induant mores, damnatis prioribus.

1. *Obsecro itaque vos, ego vinctus in Domino,* * *ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis,*

* 1 Cor. 7, 20. Phil. 1, 27.

2. *Cum omni humilitate et mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in charitate,*

3. * *Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis.*

* Rom. 12, 10.

4. *Unum corpus et unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestræ.*

5. *Unus Dominus, una fides, unum baptisma.*

20. E a lui, che è potente per fare tutte le cose con sovrabbondanza superiore a quel che domandiamo, o comprendiamo, secondo la virtù che sfoggiatamente opera in noi;

21. A lui gloria nella Chiesa, e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni di tutti i secoli. Così sia.

CAPO IV.

Gli esorta alla unità dello spirito, dimostrando come Cristo ha dato a chi un dono, a chi l'altro, e ha instituiti nella sua Chiesa varj ordini per la edificazione del suo mistico Corpo sino alla fine del mondo. Gli ammonisce che spogliatisi dell'uomo vecchio, si rivestano del nuovo, e dell'uno e dell'altro ne spiega le parti; e di più gli avverte, che rimanendo uniti a questo corpo, si separino da coloro i quali, acciecati nell'animo, seguono sfrenatamente i desiderj della carne, e che ripudiati gli antichi costumi, abbraccino i nuovi.

1. Vi scongiuro, adunque, io prigioniero pel Signore, che camminiate in maniera convenevole alla vocazione a cui siete stati chiamati,

2. Con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri per carità,

3. Solleciti di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace.

4. Un solo corpo e un solo spirito, come siete ancora stati chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione.

5. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.

cora, quanto inconcepibile sia a mente umana, e quanto tutti i lumi dell'umano sapere oltrepassi l'immensa carità dimostrata da Cristo verso di noi. L'Apostolo, per dinotare in qualche modo l'incomprensibilità del mistero della redenzione umana, alle tre dimensioni del corpo naturale aggiunge la quarta che è fuor di natura, facendolo non solo lunghissimo, e larghissimo, e profondissimo, ma anche altissimo. — *Affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni.* Affinchè abbiate una perfetta partecipazione di tutti i doni di Dio; in questa vita la pienezza delle virtù, nell'altra la pienezza della beatitudine e della gloria.

Vers. 20-21. *E a lui, che è potente, ec.* All'orazione aggiunge il rendimento di grazie. Questi due versetti si ordinano e spiegano in questa guisa: Gloria rendasi per tutti i secoli e per tutte le generazioni nella Chiesa per Cristo Gesù a lui, che può fare per noi ogni cosa con soprabbondanza eccedente e le nostre preghiere e la stessa nostra intelligenza; a lui, che può e sa fare per noi non solo tutto quello che domandiamo, ma quello ancora che non sapremmo noi nè immaginare nè desiderare, conforme apparisce da quello che egli ha fatto e fa tuttora in noi, e per noi. Infatti chi avrebbe saputo giammai stendere tant'oltre il volo de'proprj pensieri, che giugner potesse a immaginare i mezzi che eletti furono da Dio per operare la redenzione dell'uomo? Chi avrebbe pensato che Dio si avesse a far uomo per fare dell'uomo un Dio per la partecipazione della natura divina? E lo stesso dicasi delle tante mirabili cose fatte da Dio per la formazione della Chiesa, poste in tanta luce dal nostro Apostolo, e altrove, e sì particolarmente in questa altissima Lettera.

Vers. 1. *Vi scongiuro, adunque, io prigioniero, ec.* Dopo la sposizione della dottrina, passa, secondo il suo solito, alle esortazioni e alle regole del costume. E in primo luogo, dalle cose dette di sopra, gli ammonisce in generale che procurino di vivere in quella guisa che si conviene a persone, le quali sono memori e da chi, e in qual modo, e per qual fine furon chiamate alla dignità di figliuoli di Dio e di membri di Gesù Cristo.

Vers. 2. *Con tutta umiltà.* Vale a dire, con la umiltà e interiore ed esteriore. La memoria di quello che fu l'uomo prima che distinto fosse dalla grazia, dee risvegliare in lui questa cordiale profonda umiltà, virtù ignota a tutta la filosofia del gentilesimo, virtù che è il fondamento della vita cristiana, e perciò sì sovente raccomandata nel Nuovo Testamento.— *Sopportandovi gli uni gli altri per carità.* Sopportando ciascuno i mancamenti e le debolezze del prossimo per ispirito di carità, e secondo le regole della carità, vale a dire non per indolenza, non per umano rispetto, non contro il bene spirituale de'medesimi prossimi e della Chiesa.

Vers. 3. *Solleciti di conservare l'unità dello spirito, ec.* Ecco il fine principale della mansuetudine, dell'umiltà, della pazienza; questo fine si è di conservare inviolata l'unione santa e spirituale de'fedeli, mediante il vincolo della pace, la quale non si potrà conservare, ove regni la superbia, l'ira, l'impazienza. Questa unione è di tanta importanza che debbe il Cristiano ogni studio e ogni sollecitudine impiegare per mantenerla.

Vers. 4. *Un solo corpo e un solo spirito, come siete ancora, ec.* Tutti i fedeli insieme una sola cosa compongono, che è il mistico corpo di Cristo; un solo corpo non debbe avere se non uno spirito solo; voi dovete adunque essere tutti una stessa cosa, non solo per l'esterna visibile unione, ma ancora per l'unione di spirito, come un solo è l'oggetto delle speranze di tutti voi, la vita eterna.

Vers. 5-6. *Un solo Signore, una sola fede, un solo bat-*

6. * *Unus Deus et Pater omnium, qui est super omnes, et per omnia, et in omnibus nobis.*

* Mal. 2, 10.

7. * *Unicuique autem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi.*

* Rom. 12, 3. 1 Cor. 12, 11. 2 Cor. 10, 13.

8. *Propter quod dicit:* * *Ascendens in altum, captivam duxit captivitatem; dedit dona hominibus.*

* Psal. 67, 19.

9. *Quod autem ascendit, quid est, nisi quia et descendit primum in inferiores partes terræ?*

10. *Qui descendit, ipse est et qui ascendit super omnes cœlos, ut impleret omnia.*

6. Un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra di tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi.

7. Ma a ciascheduno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

8. Per la qual cosa dice: Asceso in alto, ne menò schiava la schiavitù; distribuì doni agli uomini.

9. Ma che è l'essere asceso, se non che prima anche discese alle parti infime della terra?

10. Colui che discese, è quell'istesso che anche ascese sopra tutti i cieli, per dar compimento a tutte le cose.

tesimo. Un solo Dio e Padre, ec. I fedeli tutti un solo Signore hanno, ed un solo capo che è Cristo; hanno una sola fede, la medesima che ebbero tutti i santi prima del Vangelo, e sarà in tutti i santi sino alla fine del mondo; ed hanno tutti lo stesso solo battesimo, vale a dire, siccome hanno una stessa unica fede, così anche i medesimi esterni simboli della fede. Lo stesso Dio è Dio e Padre di tutti i fedeli adottati da lui in Cristo. Quante e quanto forti ragioni di unione e di fratellevole intensissimo amore! — *Che è sopra di tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi.* Il greco può tradursi: *Che è sopra tutte le cose, e per tutte le cose, e in tutti voi.* Frequentemente l'Apostolo, quando gli occorre di nominare Dio, aggiunge al nome di lui qualche elogio: qui adunque dice che egli è sopra tutte le cose, e per tutte si stende la immensa sua providenza, ed è specialmente per grazia in tutti i credenti, i quali a lui sono uniti per Cristo. Il padre è principio e fonte della divinità, e perciò di lui dicesi che è sopra tutte le cose: del Figliuolo, che è la sapienza del Padre, per cui furon fatte tutte le cose, si dice che egli è per tutte le cose: dello Spirito Santo, che egli abita ne' credenti mediante la carità.

Vers. 7. *A ciascheduno di noi è stata data la grazia secondo la misura, ec.* A ciascheduno di noi quella grazia che ha, è stata data da Cristo secondo il beneplacito di lui, non secondo la distinzione de' meriti, o delle qualità personali, onde nissuno ha motivo o di insuperbirsi, o di dolersi, o di portare invidia al fratello. Questa verità tende anch'essa a conservare l'unità dello spirito ne' fedeli. (Vedi *Rom.* XII, 3, 6, ec.)

Vers. 8. *Per la qual cosa dice: Asceso in alto, ec.* Cristo adunque, come mediatore nostro e capo della Chiesa, è la causa e l'unico autore di tutte le grazie e dei doni distribuiti con differente misura a' fedeli; lo che prova l'Apostolo con le parole del Salmo LXVII (*v.* 19), dove il Profeta dice di Cristo, che egli, salendo al cielo, coloro seco vi condusse, che erano tenuti in servitù dal comune nemico, da cui li liberò, facendoli suoi servi, e distribuì agli uomini i doni celesti. Le parole del salmo della nostra Volgata sono: *Se' asceso in alto, hai presa prigioniera la schiavitù, hai ricevuto doni per gli uomini.* Che in queste parole, come in tutto quel salmo, si parli del Re profeta, del Messia, lo riconoscono e confessano gli stessi Ebrei. Davidde adunque mirando con gli occhi della sua profetica mente il trionfo di Cristo, il quale, vincitore della morte e del demonio, ascende al trono della sua gloria alla destra del Padre, e nel trionfo del capo mirando ancora la glorificazione delle membra, con lui si rallegra dei grandi mirabili effetti che seguir dovevano la sua vittoria, per la quale dovevano gli uomini essere sciolti dalle catene della durissima antica loro schiavitù, per seguire, liberi e vincitori, il loro conquistatore ne' cieli a ricevere da lui il dono della gloria, al quale gli ha preparati co' doni della sua grazia. Questi doni, Cristo in quanto uomo li ricevette da Dio, e li ricevette per arricchirne il genere umano, conforme dice lo stesso salmo; per la qual cosa con tutta ragione l'Apostolo, raccontando di Cristo quello che a Cristo stesso disse il Profeta, ha potuto, in luogo di quelle parole: *Hai ricevuto doni per gli uomini,* sostituire queste altre: *Ha dato doni agli uomini.* San Girolamo osserva, che benissimo disse san Paolo aver Cristo distribuito agli uomini que' doni, i quali il Profeta dice che Cristo ricevette per gli uomini perchè d'una cosa futura parlava il Profeta, l'Apostolo poi di cosa già fatta.

Vers. 9. *Ma che è l'essere asceso, se non che prima anche discese, ec.* Quello che dice il Salmista, che Cristo ascese, porta di necessità ch' egli fosse disceso. Ma fin dove discese egli? Fino alle infime parti della terra, risponde l'Apostolo, vale a dire, fino all'inferno per consolare e liberare i suoi santi. Si può anche dire che Cristo discese alle infime parti della terra, perchè dal seno del Padre calò nel sen della Vergine ad assumervi la natura dell'uomo terreno e mortale. — È da notare però, in primo luogo, che l'Apostolo nella discesa di Cristo tutte comprende le umiliazioni, e i patimenti, ai quali egli si sottopose per noi, come nell' ascensione tutto quello che alla glorificazione di Cristo si appartiene. Secondo, che in questo versetto si confutano due diverse eresie, e di coloro che dicevano che Cristo non era prima di Maria, e di quelli che due figliuoli e due persone si figuravano in lui, il Figliuolo di Dio e il Figliuolo dell'Uomo. L'istesso Cristo è quello che discese e quello che ascese. In quanto Dio discese non con passare da un luogo ad un altro, ma con assumere una natura inferiore; ascese allorchè, vinta la morte, salì al cielo come uomo, donde non si era, in quanto Dio, partito giammai. Finalmente, nel fatto di Cristo insinua l'Apostolo un efficace documento di umiltà, mostrando, come la via di salire è quella di volontariamente discendere ed abbassarsi.

Vers. 10. *Ascese sopra tutti i cieli, per dar compimento a tutte le cose.* Penetrò i cieli, e s'innalzò fino alla destra del Padre, sì per adempiere tutto quello che era stato scritto di lui nel Vecchio Testamento, e sì ancora per riempiere de' doni spirituali tutto il genere umano, ovvero, come altri spiegano, affinchè in tutti i luoghi manifesta si rendesse la gloria, la potenza, il trionfo di Cristo, nella terra, nell' inferno, e nel cielo stesso. Da Cristo adunque, umiliato per noi fino all' inferno, esaltato di poi fino al più alto de' cieli, provengono tutti i beni e le grazie spirituali, delle quali va adorna e ricca la Chiesa, e ciascheduno de' suoi membri.

11. *Et ipse dedit * quosdam quidem apostolos, quosdam autem prophetas, alios vero evangelistas, alios autem pastores, et doctores,* * 1 Cor. 12. 28.

12. *Ad consummationem sanctorum, in opus ministerii, in ædificationem corporis Christi;*

13. *Donec occurramus omnes in unitatem fidei, et agnitionis Filii Dei, in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi;*

14. *Ut jam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris.*

15. *Veritatem autem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput, Christus;*

16. *Ex quo totum corpus compactum et connexum per omnem juncturam subministrationis, secundum operationem in mensuram uniuscujusque membri, augmentum corporis facit in ædificationem sui in charitate.*

11. Ed egli altri costituì apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori, e dottori,

12. Per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo;

13. Fino a tanto che ci riuniamo tutti per l'unità della fede, e della cognizione del Figliuolo di Dio, in un uomo perfetto, alla misura della età piena di Cristo;

14. Onde non più siamo fanciulli vacillanti, e portati qua e là da ogni vento di dottrina pei raggiri degli uomini, per le astuzie onde seduce l'errore.

15. Ma seguendo la verità nella carità, andiam crescendo per ogni parte in lui, che è il capo, (cioè) Cristo;

16. Da cui tutto il corpo compaginato e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'augumento prende proprio del corpo per sua perfezione mediante la carità.

Vers. 11. *Ed egli altri costitui apostoli, ec.* Novera i principali doni dati da Cristo alla sua Chiesa, o sia i diversi stati ed uffici, che furono da lui ordinati per l'edificazione del suo mistico corpo; e primieramente gli apostoli, a' quali fu data la pienezza della grazia, e della potestà, per formare e governare il popolo di Dio. Agli apostoli unisce immediatamente i profeti (come sopra, *cap.* III, *v.* 5; e I *Cor.* XII, 28), perchè questi, come abbiam già detto più volte, erano dotati di special grazia e sapienza per la sposizione delle Scritture, e particolarmente dei libri profetici del Vecchio Testamento, onde utilissimo era il lor ministero, e per convincere gl'infedeli, e per confermare i neofiti nella fede. Evangelisti erano quelli che avevano singolarmente il dono della predicazione, ed erano per lo più ajuti e compagni degli apostoli. — *Pastori, e dottori.* Secondo sant'Agostino un solo ufficio e ministero significano queste due parole, che è quello dei vescovi, i quali ottimamente vengono descritti col titolo di pastori e dottori, perchè ad essi si spetta di pascere il popolo con la parola di Dio e con la dottrina.

Vers. 12. *Per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per la edificazione, ec.* Spiega qui l'Apostolo il triplice frutto dei mentovati doni ed uffici posti da Cristo nella sua Chiesa. Primo, di promuovere la perfezione e santificazione di coloro che hanno abbracciata la fede, affinchè ciascuno di questi nel suo grado risplenda, come degno membro di Cristo; secondo, di santificare gli stessi ministri nel laborioso esercizio de' loro doveri, pel servigio che rendono a Dio ed al prossimo; terzo finalmente, per l'avanzamento e dilatazione della Chiesa, mediante la conversione degl'infedeli e dei peccatori.

Vers. 13. *Fino a tanto che ci riuniamo, ec.* Ecco l'ultimo termine a cui è diretto il ministero ecclesiastico. Questo adunque avrà luogo nella Chiesa di Cristo insino a tanto che tutti coloro che sono destinati alla vita gli uni dopo gli altri, forti divengano e robusti nella fede e nella cognizione di Cristo, e siano tutti come un solo uomo perfetto, un solo mistico Corpo di Cristo nella sua piena virile età. Così interpretano questo luogo comunemente i Padri greci, e san Girolamo, e sant'Ambrogio. Molti però de' Padri latini lo spiegano della futura generale risurrezione, nella quale i fedeli acquisteranno un corpo simile a quello del loro Capo, quanto alla età, alla robustezza, e alle doti gloriose delle quali saranno ornati. E da questo pur inferiscono che i santi risusciteranno nella stessa età in cui Cristo morì e risuscitò (V. *Philipp.* III, 21). La prima sposizione sembra più naturale, e più adattata a quello che segue.

Vers. 14. *Onde non più siamo fanciulli, ec.* Viene a spiegare più chiaramente quale sia la robustezza, e la virile perfetta età dell'uomo cristiano, portando la comparazione di coloro i quali non sono ancor giunti a quello stato. Tutto questo si fa, dice egli, affinchè noi non siamo più come piccoli pargoletti, che mal posano su' loro piedi, e ad ogni piccolo inciampo vacillano, e stan per cadere; perchè non siamo più sommossi, e trasportati or in una ora in altra parte, dalle diverse dottrine contrarie alla fede, or de' Pagani filosofanti, or de' Giudei, or degli Eretici, i quali co' raggiri e con le astuzie, delle quali si serve l'errore per insinuarsi negli animi semplici, ci allontanino dalla retta via della fede.

Vers. 15. *Ma seguendo la verità... andiam crescendo, ec.* Ma tenendo costantemente la vera dottrina, e nelle parole e ne' fatti, insieme con la carità, procuriamo di ingrandirci ogni dì in ogni maniera di virtù e di grazia, fino a giungere a quella corrispondenza che dobbiamo avere noi membri col capo nostro, che è Cristo. Questo è il vero senso di questo versetto nel greco, ed anche nella Volgata, sebbene in questa non è così chiaramente espresso, come non ho potuto esprimerlo assai chiaramente nella traduzione. Ma non si lasci di osservare l'altissimo documento che si dà ai Cristiani in questo luogo, riguardo all'obbligo che hanno di andarsi ogni dì perfezionando nelle virtù. Questa obbligazione nasce, secondo il sentimento dell'Apostolo, dalla necessaria relazione e corrispondenza, che aver debbono le membra del mistico Corpo col divino loro capo Cristo, alla immagine del quale fa d'uopo che siano conformi, come altrove dice lo stesso Apostolo (*Rom.* VIII, 29), conformità alla quale dee tendere l'uomo cristiano in tutto il tempo di questa vita.

Vers. 16. *Da cui tutto il corpo compaginato e commesso, ec.* Da Cristo, come dal suo capo, tutto pende il

17. * *Hoc igitur dico, et testificor in Domino, ut jam non ambuletis, sicut et gentes ambulant in vanitate sensus sui,* * Rom. 1, 21.

18. *Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei, per ignorantiam quæ est in illis, propter cæcitatem cordis ipsorum,*

19. *Qui desperantes, semetipsos tradiderunt impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis, in avaritiam.*

20. *Vos autem non ita didicistis Christum,*

21. *Si tamen illum audistis, et in ipso edocti estis, sicut est veritas in Jesu:*

22. * *Deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris.* * Col. 3, 8.

23. * *Renovamini autem spiritu mentis vestræ,* * Rom. 6, 4.

24. * *Et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis.* * Col. 3, 12.

25. * *Propter quod deponentes mendacium, lo-*

17. Questo adunque io dico, e vi scongiuro nel Signore, che non camminiate più, come camminano le nazioni nella vanità de' loro pensamenti,

18. Le quali hanno l'intelletto ottenebrato, sono aliene dal viver secondo Dio, per la ignoranza che è in loro a causa dell'accecamento del loro cuore.

19. Le quali prive di speranza, abbandonate si sono alla impurità, per commettere a gara qualunque infamità.

20. Ma voi non così avete apparato Cristo,

21. Se pure lo avete ascoltato, e in lui siete stati ammaestrati, come in Gesù è verità:

22. Che voi riguardo alla vita passata vi spogliate del vecchio uomo, il quale per le ingannatrici passioni si corrompe.

23. E vi rinnovelliate nello spirito della vostra mente,

24. E vi rivestiate dell' uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

25. Per la qual cosa rigettata la menzogna,

mistico corpo, che siamo noi, e riguardo a questo suo mistico corpo, fa Cristo le stesse funzioni ed uffici, i quali nel corpo naturale al capo si appartengono. Cristo adunque, dice l'Apostolo, e aduna sotto di sè tutte le membra, e con ordine e disposizione conveniente le lega e con sè stesso e tra di loro, per mezzo della fede, e dei doni dello Spirito, e de' sacramenti, e per mezzo delle stesse vocazioni e funzioni diverse, che sono nella Chiesa; e questi stessi vincoli di unione sono ancora canali di comunicazione sì tra 'l capo e le membra, e sì ancora tra l' uno e l'altro dei membri, i quali reciprocamente si ajutano, e lo spirito vitale trasmettonsi. Quindi in virtù dell'operazione o sia dell' influsso del capo sopra ciaschedun membro (operazione ed influsso che è sempre proporzionato al bisogno, e alle rispettive funzioni, per cui quel tal membro fu destinato), il corpo tutto riceve e il suo complemento e la perfetta sua costruzione mediante la carità, che è l' anima di tutto il lavoro, ed è quella che edifica.

Vers. 17. *Questo adunque io dico, ec.* Ritorna all'esortazione incominciata dai primi versetti di questo capo, e in primo luogo con molta tenerezza li prega pel Signore, cioè per Gesù Cristo, di cui (secondo la dottrina spiegata di sopra) sono già divenuti membri, che si allontanino interamente da quella vita che è comune alle nazioni non ancora convertite, le quali son tutte intese ed occupate nelle vanità delle cose presenti.

Vers. 18. *Hanno l' intelletto ottenebrato.* Sono immerse nelle tenebre dell' ignoranza e dell' errore, riguardo alle cose di Dio e della vita futura. — *Aliene dal viver secondo Dio, per la ignoranza che è in loro a causa, ec.* Lontane da quella vita di cui è principio la cognizione di Dio in Cristo, per l' ignoranza che domina in esse dopo l'accecamento o (come dice il greco) l' induramento del loro cuore.

Vers. 19. *Prive di speranza, abbandonate si sono, ec.* Sembra che l' Apostolo abbia avute in mira le parole di Geremia (xviii, 12): *Non abbiam più speranza: anderem seguendo i nostri pensieri, e farem ciascheduno quel che gli suggerisce la depravazione del cattivo suo cuore.* — *Per commettere a gara qualunque infamità.* La Volgata dice che costoro fanno tali cose *per avarizia;* ma questa stessa espressione è spiegata da san Tommaso per l'ardente appetito di mal fare, lo che con maggior energia è significato nel greco, col dire che fanno a gara a chi più si immerga in ogni sorta di iniquità.

Vers. 20. *Voi non così avete apparato Cristo.* Ma non sono tali i principj e le regole di vita che avete appreso da Cristo. Così insegna la scuola di Simone, e de' Gnostici, non differenti in ciò dai Gentili, ma non quella di Cristo.

Vers. 21-22. *Se pure lo avete ascoltato, e in lui siete stati ammaestrati.* Dico che voi non così avete imparato, perchè certamente avete ascoltato Cristo e la dottrina di lui, anzi nella divina persona del medesimo Cristo veduto avete, e imparato, gli insegnamenti di giustizia e di verità, non solo nelle parole, ma anche ne' fatti sempre conformi alle parole. Ora questa verità vi insegna, che dovete spogliarvi dell'uomo vecchio, il quale accecato dallo spirito di errore, più reo e più corrotto diviene ogni giorno, seguendo le prave sue cupidità (V. *Rom.* vi, 6).

Vers. 23. *Nello spirito della vostra mente.* Spirito della mente, val qui lo stesso che la mente dell' uomo, la quale è spirituale, come nota sant'Agostino. Dice adunque l'Apostolo, che rinnovellar si debbono in quella parte dell'uomo, dalla quale l'uomo tutto si regge e si governa.

Vers. 24. *E vi rivestiate dell' uomo nuovo, creato secondo Dio, ec.* Quest' uomo nuovo è Gesù Cristo (*Rom.* xiii, 14). Imperocchè, come osserva san Girolamo, « tutto è nuovo nell'uomo assunto dal nostro Salvatore; nuova la maniera di nascere, nuova la dottrina, la vita, le virtù, e finalmente la croce, la passione, la risurrezione, la salita al cielo. Questo è l' uomo creato veramente nella giustizia e nella santità della verità, perchè fu vero Dio, Figliuolo di Dio vero, e tutta la religione, e la giustizia di Dio in lui ebbe con verità il suo complemento. Per la qual cosa chi imita la vita di lui e le virtù ne ricopia in sè stesso, di modo che sia mansueto ed umile di cuore, e percosso non risponda, e maledetto non renda maledizione, ma vinca coll' umiltà la superbia, questi dell'uomo nuovo rivestesi. »

Vers. 25. *Rigettata la menzogna, parli, ec.* Tra i caratteri dell' uomo vecchio, di cui dee spogliarsi il Cristia-

quimini veritatem unusquisque cum proximo suo: quoniam sumus invicem membra.

* Zach. 8, 16. 1 Petr. 2, 1.

26. * *Irascimini, et nolite peccare; sol non occidat super iracundiam vestram.* * Psal. 4, 4.

27. * *Nolite locum dare diabolo:* * Jac. 4, 7.

28. *Qui furabatur, jam non furetur; magis autem laboret operando manibus suis quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti.*

29. *Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat: sed si quis bonus ad ædificationem fidei, ut det gratiam audientibus.*

30. *Et nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis in diem redemptionis.*

31. *Omnis amaritudo, et ira, et indignatio, et clamor, et blasphemia tollatur a vobis, cum omni malitia.*

32. *Estote autem invicem benigni, misericordes.* * *donantes invicem, sicut et Deus in Christo donavit vobis.* * Col. 3, 13.

parli ciascheduno al suo prossimo secondo la verità: conciossiachè siamo membri gli uni degli altri.

26. Se vi adirate, guardatevi dal peccare: non tramonti il sole sopra dell'ira vostra.

27. Non date luogo al diavolo:

28. Colui che rubava, non rubi più; ma anzi lavori colle proprie mani a qualche cosa di onesto, di modo che abbia da dare a chi patisce necessità.

29. Non esca dalla vostra bocca alcun cattivo discorso: ma tale, che buono sia per l'edificazione della fede, onde dia grazia a quelli che ascoltano.

30. E non contristate lo Spirito Santo di Dio, mercè di cui siete stati marcati pel giorno della redenzione.

31. Qualunque amarezza, e scandescenza, e ira, e clamore, e maldicenza sia rimossa da voi, con ogni sorta di malvagità.

32. Ma siate benigni gli uni verso degli altri, misericordiosi, facili a perdonare scambievolmente, come anche Dio ha a voi perdonato per Cristo.

CAPUT V.

Hortatur ut Christum imitentur, longe separati ab omni vitio ac scelerato, et redimentes tempus, assumant spiritualia, quæ tradit, exercitia. Uxores vult subditas esse viris, viros autem diligere uxores, sicut Christus dilexit Ecclesiam.

CAPO V.

Gli esorta ad imitare Cristo, tenendosi lontani da ogni vizio e scelleraggine, e occupandosi nelle buone opere. Le mogli siano soggette ai mariti; i mariti amino le mogli, come Cristo amò la Chiesa.

1. *Estote ergo imitatores Dei, sicut filii charissimi;*

1. Siate adunque imitatori di Dio, come figliuoli benamati;

no, pone qui in primo luogo la menzogna, come quel vizio che è sommamente contrario alla vera giustizia e al bene della società. Tra i caratteri per conseguenza dell'uomo nuovo viene primieramente la sincerità e semplicità cristiana: siamo membri di un medesimo corpo: ora non si è udito giammai che un membro del corpo naturale offenda l'altro, ma tutti scambievolmente s'ajutano tra di loro. Così debbono le membra del mistico corpo di Cristo sostentarsi le une le altre, e non offendersi con la falsità e con la doppiezza.

Vers. 26-27. *Se vi adirate, guardatevi dal peccare: non tramonti il sole, ec.* Le prime parole sono prese dal Salmo IV (*v.* 4): *Adiratevi, e non peccate:* la qual maniera di dire è simile a quella dell'Ecclesiastico (XXX, 9). *Piaggia il figliuolo, e ti darà da pensare; scherza con lui, e ti darà de' dolori:* vale a dire, *se piaggerai, se scherzerai.* Dice adunque, che ove qualche movimento d'ira insorga entro di noi, ci guardiamo dal secondarla, e dal prorompere in ingiurie, e dal mal fare, ma anzi procuriamo di reprimerla e deporla immediatamente. Imperocchè l'ira covata nel cuore partorisce l'odio e il desiderio della vendetta; onde il demonio si rende padrone dell'iracondo, e ad ogni più orribile attentato può trasportarlo. Reprimasi adunque l'ira per chiudere al demonio l'ingresso nel nostro cuore.

Vers. 28. *Colui che rubava, non rubi più; ma anzi lavori, ec.* Si può domandare il perchè l'Apostolo ordini a colui che ha rubato, di lavorare, e non anche di restituire quel che ha rubato; ma si risponde, che vietando il rubare, viene a ordinarsi il restituire, perchè chi non restituisce, quando può, persevera nel peccato di furto, ed è sempre ladro dell'altrui. Dice adunque, che chi prima d'esser cristiano prendeva l'altrui, si dia a lavorare indefessamente con le proprie mani per guadagnare e da vivere per sè, ed eziandio da poter assistere coloro che in necessità si ritrovano. Ma è da notare, come avvedutamente l'Apostolo dice, che lavori non a qualunque cosa, o a qualunque mestiero, ma sì ad un mestiero di utilità, quale solamente conviene ad un Cristiano; lavori per i bisogni corporali del prossimo, non mai in cose onde ne riceva il prossimo occasione di danno nell'anima.

Vers. 29. *Onde dia grazia a quelli che ascoltano.* Il discorso atto a corroborare la fede nel cuore di chi ascolta, dicesi che a questi dà grazia, quando dell'uomo e del discorso dell'uomo si serve Iddio per conferir grazia agli uditori.

Vers. 30. *Non contristate lo Spirito Santo di Dio, ec.* Si contrista lo Spirito Santo per gli osceni discorsi, perchè per essi si contristano gli uomini pii ne' quali è lo Spirito Santo, e perchè lo stesso Spirito odia e detesta tali discorsi. Questo Spirito abbiamo noi ricevuto come marco di onore e di distinzione, come sigillo impresso nelle anime nostre, e come pegno il quale certi ci rende della piena e totale nostra liberazione, che sarà nell'ultimo giorno (*Rom.* VIII, 23). San Tommaso lesse: *nel giorno della redenzione;* e lo interpreta del dì del nostro battesimo; ma il greco e la Volgata, qual è di presente, hanno miglior senso.

Vers. 1. *Siate adunque imitatori di Dio, ec.* Questo versetto lega coll'ultimo del capo precedente. È proprio

2. * *Et ambulate in dilectione, sicut et Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis.*

* Joan. 13, 34; 15, 12. 1 Joan. 4. 21.

3. * *Fornicatio autem, et omnis immunditia, aut avaritia, nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos;* * Col. 3, 5.

4. *Aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet: sed magis gratiarum actio.*

5. *Hoc enim scitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus, aut avarus, quod est idolorum servitus, non habet hæreditatem in regno Christi et Dei.*

6. * *Nemo vos seducat inanibus verbis: propter hæc enim venit ira Dei in filios diffidentiæ.*

* Matth. 24, 4. Marc. 13, 5. Luc. 21, 8. Thess. 2, 3.

7. *Nolite ergo effici participes eorum.*

8. *Eratis enim aliquando tenebræ; nunc autem lux in Domino: ut filii lucis ambulate.*

9. *Fructus enim lucis est in omni bonitate, et justitia, et veritate:*

10. *Probantes quid sit beneplacitum Deo:*

11. *Et nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum, magis autem redarguite.*

2. E camminate nell'amore, conforme anche Cristo ha amato noi, e ha dato per noi sè stesso a Dio oblazione e ostia di soave odore.

3. E non si senta neppur nominare tra voi fornicazione, o qualsiasi impurità, o avarizia, come a'santi si conviene:

4. Nè oscenità, nè sciocchi discorsi, o buffonerie, che son cose indecenti: ma piuttosto il rendimento di grazie.

5. Imperocchè voi siete intesi, come nissun fornicatore, o impudico, o avaro, che vuol dire idolatra, sarà erede nel regno di Cristo e di Dio.

6. Niuno vi seduca con vane parole: imperocchè per tali cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli contumaci.

7. Non vogliate adunque aver società con essi.

8. Conciossiachè una volta eravate tenebre; ma adesso luce nel Signore: camminate da figliuoli della luce.

9. Or il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà, nella giustizia, e nella verità:

10. Disaminando voi quello che sia accetto al Signore:

11. E non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi riprendetele.

de' figliuoli più amati l'imitare i loro padri. Imitate adunque voi il vostro Padre celeste, da cui siete sì teneramente amati, imitatelo, dico, nella benignità, nella misericordia, nel perdono delle offese.

Vers. 2. *Camminate nell'amore, conforme anche Cristo, ec.* La carità animi e governi tutta la vostra vita, e con ciò rendiamo a Dio sacrifizio di amore, per quell'amore con cui egli ha amato noi, e si è sacrificato per noi, oblazione ed ostia di gratissimo odore sopra la croce. Da un tale esempio di carità vuole l'Apostolo, che s'intenda fino a qual segno debba estendersi l'amore de' fratelli.

Vers. 4. *Nè sciocchi discorsi, o buffonerie... ma piuttosto, ec.* Grandissimo era nelle città grandi, e popolate, e più colte, come Efeso, il furore de' Pagani per gl'istrioni, e mimi, e simil razza di gente, che aveva per sua unica occupazione di divertire il popolo, di risvegliare il riso con iscapito sovente della modestia e della naturale onestà. L'Apostolo tutto ciò proibisce ai fedeli, perchè mal si conviene con la gravità cristiana, e con la santa severità, di cui fan professione; e certamente il tempo di questa vita non è per l'uomo cristiano tempo di riso e di piaceri, ma di combattimento e di croce. Cerchi l'uomo cristiano, dice l'Apostolo, il suo sollievo, la sua consolazione, nel cantare le laudi di Dio, negli inni di ringraziamento al Signore per gli immensi benefizj a noi fatti: questi siano e la materia de' ragionamenti famigliari tra' Cristiani, e il dolce condimento delle loro fatiche (V. il vers. 19).

Vers. 5. *O avaro, che vuol dire idolatra.* L'avaro e il suo fine e tutta la sua fiducia colloca nelle ricchezze; perciò si dice, che le ricchezze adora come suo nume. Mi sia lecito però di dire che queste parole, *che vuol dire idolatra,* volentieri le riporterei non solo all'avaro, ma anche al fornicatore e all'impudico, perchè questi ancora per lor fine hanno la creatura che amano; e la lettera del testo originale non è contraria a questa interpretazione (V. *Coloss.* III, 5).

Vers. 6. *Niuno vi seduca con vane parole: imperocchè per tali cose, ec.* Non vi lasciate gabbare da chi con fallaci sofismi procura di ricoprire o difendere tali peccati; imperocchè io dico, che per questo appunto è preparata la vendetta di Dio contro quegli uomini i quali disubbidiscono alla legge di Dio e ai lumi della stessa ragione, per cui condannati sono questi stessi peccati. Nè è improbabile che intenda qui l'Apostolo di parlare de' filosofi del paganesimo, i quali spacciavano per lecite chi l'una e chi l'altra delle più infami scelleratezze. Ma può accennare anche i Gnostici, la impurissima dottrina de' quali è riferita da sant'Epifanio, dove tratta della loro eresia; e il comandamento ch'egli fa agli Efesini, nel verso seguente, di separarsi da costoro, rende a me verisimile che piuttosto di falsi Cristiani favelli l'Apostolo, che di Gentili.

Vers. 8. *Eravate tenebre; ma adesso luce, ec.* Eravate già non solo nelle tenebre e nell'ignoranza, ma eravate tutti tenebre e ignoranza; ma ora, per grazia e favore di Cristo, divenuti siete luce, cioè giustizia di Dio; fate adunque co' vostri costumi conoscere, che voi della luce siete figliuoli, che a Cristo appartenete, vera luce di tutti gli uomini.

Vers. 9. *Il frutto della luce, ec.* Novera il frutto, o sia le opere della luce: la bontà si oppone all'ira; la giustizia all'avarizia, e alle frodi che per essa si fanno; la verità alla menzogna.

Vers. 10. *Disaminando voi quello che sia accetto al Signore.* Come alla luce del nostro sole si ravvisano le qualità, e il buono e il cattivo di ciascuna cosa; così nella luce di Dio, vale a dire sopra le regole di verità insegnate da Cristo Signore, debbe disaminarsi la bontà o la reità delle azioni umane, per distinguere quali siano quelle che piacciono a Dio.

Vers. 11. *Non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi, ec.* Le opere delle tenebre nissun frutto recano, se non la morte (*Rom.* VI, 21; *Gal.*

12. *Quæ enim in occulto fiunt ab ipsis, turpe est et dicere.*

13. *Omnia autem quæ arguuntur, a lumine manifestantur: omne enim quod manifestatur, lumen est.*

14. *Propter quod dicit: Surge, qui dormis, et exurge a mortuis, et illuminabit te Christus.*

15. *Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuletis;* * *non quasi insipientes,* * Col. 4, 5.

16. *Sed ut sapientes; redimentes tempus, quoniam dies mali sunt.*

17. * *Propterea nolite fieri imprudentes; sed intelligentes quæ sit voluntas Dei.*

* Rom. 12, 2. 1 Thess. 4. 3.

18. *Et nolite inebriari vino, in quo est luxuria: sed implemini Spiritu Sancto,*

19. *Loquentes vobismetipsis in psalmis, et hymnis, et canticis spiritualibus, cantantes et psallentes in cordibus vestris Domino,*

20. *Gratias agentes semper pro omnibus, in nomine Domini nostri Jesu Christi, Deo et Patri.*

12. Imperocchè le cose che da coloro si fanno di nascosto, sono obbrobriose anche a dirsi.

13. Ma tutte le cose che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce: dappoichè tutto quello che manifesta (le cose), è luce.

14. Per la qual cosa dice: Lévati su, tu che dormi, e risuscita da morte, e Cristo ti illuminerà.

15. Badate adunque, o fratelli, di camminar cautamente; non da stolti,

16. Ma da prudenti; ricomperando il tempo, perchè i giorni sono cattivi.

17. Per questo non siate imprudenti; ma intelligenti dei voleri di Dio.

18. E non vi ubbriacate col vino, nel quale è lussuria: ma siate ripieni di Spirito Santo.

19. Parlando tra di voi con salmi, e inni, e canzoni spirituali, cantando e salmeggiando coi vostri cuori al Signore,

20. Rendendo sempre grazie per ogni qualunque cosa a Dio, e Padre, nel nome del Signor nostro Gesù Cristo.

vi, 8). A queste può aversi parte in molte maniere: con la cooperazione, con l'ajuto, col consiglio, col consenso, con la connivenza, tacendo, dissimulando. Or l'Apostolo e proibisce che in alcun modo a queste opere di morte partecipi l'uomo cristiano, e vuole di più che, non tanto con le parole, quanto col proprio esempio, e con i costumi totalmente contrarj, si condannino da lui le stesse opere.

Vers. 12. *Le cose che da coloro si fanno, ec.* Parla l'Apostolo della setta de'Simoniani e de'Gnostici, maestri di ogni più abominevole impurità.

Vers. 13. *Tutte le cose che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce.* Fate voi l'ufficio di veri figliuoli della luce; imperocchè è proprio della luce che per lei si discernono le opere delle tenebre. Sia la vostra vita una tacita, ma efficace correzione de'pravi costumi dei peccatori; porti ella nelle loro coscienze la luce per ravvisare la propria iniquità, e per cominciare ad aborrirla. — *Tutto quello che manifesta (le cose), è luce.* La luce rivela e manifesta tutte le cose. Voi siete luce; rendete adunque con la luce della vostra buona vita manifesta agli empii la loro ingiustizia, affinchè ne abbiano vergogna ed orrore, e si convertano, e luce anch'essi divengano nel Signore.

Vers. 14. *Lévati su, tu che dormi, e risuscita, ec.* E san Paolo e gli altri apostoli si servono delle autorità tolte dal Vecchio Testamento, non sempre però riportandone le stesse precise parole, ma i sentimenti, e questi stessi adattando al bisogno, come osservò san Girolamo; ed è perciò talvolta difficile di poter dire da qual luogo de'sacri libri abbiano preso questa o quella autorità, dappoichè simili pensieri in molti luoghi ritrovansi delle Scritture. Veggasi il testo di Isaia, ix, 2; xxvi. 19; lx, 1, 2; dove non la parola, ma il senso è quasi lo stesso che quello di questo luogo dell'Apostolo. Dice egli adunque: O tu che nel sonno dormi e nella morte del peccato, levati su, risuscita, perchè Cristo stesso, luce vera, sole di giustizia, ti illuminerà con la sua grazia talmente, che con la stessa luce tu possa illuminare degli altri, e far ad essi conoscere le tenebre, nelle quali camminano.

Vers. 15-17. *Badate.... di camminar cautamente; ec.* Servitevi della luce ricevuta da Cristo per diportarvi in guisa, che a tutti diate edificazione, come saggi in Cristo; e non come imprudenti ed incauti siate di inciampo agli altri, e particolarmente agli infedeli, voi che dovete essere la luce di essi. — *Ricomperando il tempo, perchè i giorni sono cattivi.* Secondo la più comune e fondata opinione vuol qui l'Apostolo dimostrare l'uso della cristiana prudenza nelle circostanze in cui trovavasi il Cristianesimo. I giorni sono cattivi, i nemici della fede vanno cercando tutti i pretesti di perseguitarla; non ne date loro occasione con uno zelo non secondo la scienza, ma piuttosto guadagnate tempo, non attizzate l'odio degli infedeli, ma aspettate nella pazienza e nel silenzio tempi migliori; e perciò domandate a Dio, che intendere vi faccia quel che egli vuole che voi facciate, onde nè il tempo di operare si perda, nè fuori di tempo si operi, non sol senza frutto, ma con danno della Chiesa.

Vers. 18. *Non vi ubbriacate col vino.... ma siate ripieni, ec.* « Non possiamo (dice san Girolamo) essere ripieni a un tempo stesso di Spirito e di vino; imperocchè chi è pieno di Spirito, ha la prudenza, la mansuetudine, la verecondia, la castità; chi è pieno di vino, ha la stoltezza, il furore, la sfacciataggine, la libidine. » Alcuni interpreti credono che san Paolo abbia in mira le feste di Bacco celebrate da'Gentili in Efeso con ogni sorta d'intemperanza.

Vers. 19-20. *Parlando tra di voi con salmi, ec.* Ha la sua ebrietà anche lo Spirito del Signore. Coloro che sono zeppi di vino, ciarlano, e garriscono, e cantano tutto quel che loro viene alla bocca. L'uomo cristiano, ebrio dello Spirito del Signore, prorompe per l'ardor dello Spirito, onde è acceso il suo cuore, in salmi, in canzoni spirituali, in inni di ringraziamento al Signore, per tutto quello che di dolce o di amaro, di felice o di avverso riceve da lui. Abbiamo veduto (1 *Cor.* xiv, 15) come frequentemente erano ispirati da Dio ai fedeli dei cantici spirituali, i quali eglino poi cantavano nelle sacre adunanze. E quanto ai salmi di Davidde, sappiamo essere stati in ogni tempo il pascolo più dolce della pietà dei Cristiani, talmente che non solo nella Chiesa, ma eziandio nelle case private, e in mezzo ai lavori ed alle fatiche, erano continuamente nelle bocche di tutti i Cristiani.

21. *Subjecti invicem in timore Christi.*

22. * *Mulieres viris suis subditæ sint, sicut Domino:* * Gen. 3, 16. Col. 3, 18. 1 Petr. 3, 1.

23. * *Quoniam vir caput est mulieris: sicut Christus caput est Ecclesiæ; ipse Salvator corporis ejus.* * 1 Cor. 11. 3.

24. *Sed sicut Ecclesia subjecta est Christo, ita et mulieres viris suis in omnibus.*

25. * *Viri, diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea,* * Col. 3, 19.

26. *Ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquæ in verbo vitæ,*

27. *Ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit sancta et immaculata.*

28. *Ita et viri debent diligere uxores suas ut corpora sua. Qui suam uxorem diligit, seipsum diligit.*

29. *Nemo enim unquam carnem suam odio habuit: sed nutrit, et fovet eam, sicut et Christus Ecclesiam;*

30. *Quia membra sumus corporis ejus, de carne ejus, et de ossibus ejus.*

21. Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo.

22. Le donne siano soggette ai loro mariti, come al Signore:

23. Conciossiachè l'uomo è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa; ed egli è Salvatore del corpo suo.

24. Quindi siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne ai loro mariti in tutto.

25. Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, e diede per lei sè stesso,

26. Affine di santificarla, mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita,

27. Per farsi comparir davanti la Chiesa vestita di gloria, senza macchia, e senza grinza, od altra tal cosa, ma che sia santa ed immacolata.

28. Così anche i mariti amar debbono le loro mogli, come i corpi proprj. Chi ama la propria moglie, ama sè stesso.

29. Conciossiachè nissuno odiò mai la propria carne: ma la nudrisce, e ne tien conto, come fa pur Cristo della Chiesa;

30. Perchè siamo membra del corpo di lui, della carne di lui, e delle ossa di lui.

Vers. 21. *Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo.* Vuol dire, che secondo l'ordine stabilito da Cristo siano gli inferiori subordinati e soggetti ai superiori.

Vers. 22-24. *Le donne siano soggette, ec.* Questa soggezione include la reverenza e l'ubbidienza dovuta dalla moglie al marito, come quello in cui la moglie dee considerare ed amare lo stesso Cristo; onde dice, che la moglie, come a Cristo ubbidisce, così ubbidisca al marito, perchè il marito è l'immagine di Cristo (V. 1 *Cor.* XI, 3). — Cristo è capo della Chiesa, cui egli regge e governa per vantaggio di essa; l'uomo è capo della donna, cui debbe reggere e governare pel bene e di lei e di tutta la famiglia. Cristo, capo della Chiesa, è ancora Salvatore di essa, e ad esempio di Cristo deve il marito procurare alla moglie tutti i mezzi e gli ajuti per la di lei santificazione e salute. Per la qual cosa se la donna ama la propria salute, sarà volentieri soggetta al marito. La conclusione di tutto questo si è, che, come la Chiesa ama Cristo, così la donna ami il marito; come la Chiesa ubbidisce a Cristo, la moglie al marito ubbidisca. Abbiamo in questi tre versetti mirabilmente spiegati i principj, e le regole, e i confini dell'amore riverenziale della moglie cristiana verso il marito.

Vers. 25. *Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa.* Vale a dire, con amore sincero, grande, santo e casto; del quale amore Cristo diede massima prova alla Chiesa nel dare pel bene di lei la sua propria vita.

Vers. 26. *Affine di santificarla... colla lavanda di acqua mediante la parola di vita.* Non è da dubitare che questa lavanda di acqua, con la quale Cristo monda e santifica la Chiesa, sia il battesimo. Per la *parola di vita* intendono i Padri comunemente la forma di questo sacramento. Sant'Agostino però ciò intende della parola della fede, quasi l'Apostolo abbia ripetuta in questo luogo la sentenza di Cristo: *Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo.*

Vers. 27. *Per farsi comparir davanti la Chiesa, ec.* Questa Chiesa avendola Cristo trovata deforme, e non convenendo ad un tale sposo se non una sposa vestita di gloria, santa, immacolata, senza imperfezione o difetto, per renderla tale, e perchè tale dinanzi a lui comparisse, diede egli per lei la vita. Siano egualmente gelosi i mariti della interna spirituale bellezza delle loro mogli. — È da notare, come la perfetta santificazione della Chiesa, quale ce la descrive l'Apostolo, è incominciata al presente ne'membri della medesima Chiesa, ma non sarà compiuta e perfetta se non nel secolo futuro.

Vers. 28. *I mariti amar debbono.... come i corpi proprj.* A imitazione di Cristo, il quale ama la Chiesa come suo proprio corpo, deve il marito cristiano amare la moglie come suo proprio corpo; imperocchè dall'uomo fu formata la prima donna, onde ella è in certa guisa come una parte dell'uomo; e perciò soggiunge l'Apostolo, che il marito, amando la moglie, ama sè stesso, perchè il capo ed il corpo una sola stessa cosa costituiscono.

Vers. 29. *Nissuno odiò mai la propria carne: ma.... ne tien conto, ec.* Tocca in questo luogo l'Apostolo un gran mistero della potenza e sapienza di Dio, il qual mistero consiste nell'avere unito nell'uomo una sostanza spirituale con la materia, e averla unita per modo sì intimo ed incomprensibile, che l'anima quasi di continuo confonde sè stessa col proprio corpo, e come suo bene o suo male riguarda quello che è utile o dannoso al corpo, e i pensieri e i sentimenti di lei quel colore vestono perpetuamente, che allo stato del corpo conviensi. Questa mirabile unione tra due sostanze, delle quali l'una è destinata al comando, l'altra alla soggezione, questa unione, dico, porta egli per immagine di quella che debbe esser tra il marito e la moglie, secondo l'ordine di Dio, affinchè questa di un più sublime ed augusto mistero divenga figura, come spiega in appresso.

Vers. 30. *Siamo membra del corpo di lui, della carne, ec.* Tutti noi fedeli, quanti siamo, siamo membri del

31. * *Propter hoc relinquet homo patrem et matrem suam, et adhærebit uxori suæ; et erunt duo in carne una.*

* Gen. 2, 24. Matth. 19, 5. Marc. 10, 7. 1 Cor. 6, 16.

32. *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo et in Ecclesia.*

33. *Verumtamen et vos singuli, unusquisque uxorem suam sicut seipsum diligat: uxor autem timeat virum suum.*

31. Per questo l'uomo abbandonerà il padre e la madre sua, e starà unito alla sua moglie: e i due saranno una carne.

32. Questo sacramento è grande, io però parlo riguardo a Cristo e alla Chiesa.

33. Per la qual cosa anche ognun di voi ami la propria moglie come sè stesso: la moglie poi rispetti il marito.

CAPUT VI.

Filii parentibus, servique dominis obediant: rursumque parentes erga filios, et domini erga servos sui memores sint officii. Monet, Dei armaturam, cujus partes explicat, induendam ad resistendum spiritualibus inimicis, petens etiam ut pro se orent.

1. *Filii, obedite parentibus vestris in Domino: hoc enim justum est.*

2. * *Honora patrem tuum et matrem tuam; quod est mandatum primum in promissione:*

* Exod. 20, 12. Deut. 4, 56. Eccli. 3, 9. Matth. 15, 4. Marc. 7, 10. Col. 3, 20.

3. *Ut bene sit tibi, et sis longævus super terram.*

4. *Et vos, patres, nolite ad iracundiam provocare filios vestros: sed educate illos in disciplina et correptione Domini.*

5. * *Servi, obedite dominis carnalibus cum timore et tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo;* * Col. 3, 22. Tit. 2, 9. 1 Petr. 2, 18.

6. *Non ad oculum servientes, quasi hominibus*

CAPO VI.

I figliuoli ubbidiscano ai genitori, e i servi ai padroni; e vicendevolmente si ricordino de' loro doveri i genitori inverso de' figliuoli, e i padroni verso de' servi: esorta a imbracciare l'armatura di Dio (di cui ne spiega le parti) per resistere a' nemici spirituali, e domanda che preghino per lui.

1. Figliuoli, siate ubbidienti a' vostri genitori nel Signore: imperocchè ciò è giusto.

2. Onora il padre tuo e la madre tua; che è il primo comandamento che ha promessa:

3. Affinchè tu sii felice, e viva lungamente sopra la terra.

4. E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ma allevateli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore.

5. Servi, siate ubbidienti ai padroni carnali con riverenza e sollecitudine, nella semplicità del cuor vostro, come a Cristo;

6. Servendo non all'occhio, quasi per piacere

mistico corpo di Cristo, siamo della carne di lui e delle ossa di lui, perchè siamo di quella stessa natura che egli assunse per noi. Oltre di questo senso proprio, un altro ancora spirituale e metaforico può darsi a queste parole secondo il quale significano la mistica spirituale unione che noi abbiamo con Cristo per mezzo della fede e dello Spirito Santo diffuso ne' nostri cuori, della quale unione il cristiano matrimonio è figura.

Vers. 31. *Per questo l'uomo abbandonerà il padre, ec.* Per le già dette ragioni apparisce l'indissolubilità del matrimonio, stabilita fin dall'origine del mondo, e l'indissolubilità della spirituale unione della Chiesa con Cristo.

Vers. 32. *Questo sacramento è grande, io però parlo, ec.* L'unione indissolubile dell'uomo e della donna è un sacramento grande, perchè rappresenta la stretta indissolubile unione di Cristo con la sua Chiesa. E siccome il marito abbandona per la moglie il padre e la madre, così il Verbo di Dio, lasciato il seno del Padre, discese in terra per unirsi alla Chiesa, per la quale abbandonò eziandio la Sinagoga, sua madre, per rimanere unito a lei, non solo nel tempo, ma anche nella eternità. Il matrimonio di Adamo figurava questa congiunzione divina, e per questo dice l'Apostolo, che le citate parole della Genesi sono state da lui riferite ed applicate a Cristo ed alla Chiesa; e l'unione di Cristo e della Chiesa (unione significata e predetta in quelle parole) è il modello e la forma del matrimonio cristiano, e levato da Cristo alla dignità di sacramento della sua nuova legge.

Vers. 33. *Ognun di voi ami la propria moglie, come sè stesso: la moglie poi, ec.* Conclude il precedente ragionamento. Il marito ami la moglie, come quella che è una stessa cosa con lui, e un altro lui, e amando lei ama sè stesso; la moglie renda al marito obbedienza e rispetto.

Vers. 1. *Figliuoli, siate ubbidienti.... nel Signore: ec.* L'ubbidienza a' genitori è limitata con queste parole, *nel Signore*, cioè fino a quel segno che la dottrina di Cristo il comporta, onde il solo Dio, e la sua volontà, al rispetto de' genitori si preferisca.

Vers. 3. *Affinchè tu sii felice, e viva, ec.* Nella promessa della felicità e della vita temporale si nascondeva l'altra maggior promessa della vita e felicità eterna.

Vers. 4. *E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ec.* Con la eccessiva severità, con la durezza, con le cattive parole, con le minacce (V. *Coloss.* III, 21).

Vers. 5. *Ai padroni carnali, ec.* A coloro che hanno potestà sopra di voi in quanto al corpo; imperocchè, come dice Seneca: *Non cade sopra tutto l'uomo la servitù, l'animo è eccettuato. — Come a Cristo.* Servendo a Cristo, e la volontà di lui facendo nel servire a' vostri padroni, il quale e vede il cuore degli uomini, e senza distinzione di servo o di libero, premierà tutto quello che per suo amore sarà fatto.

Vers. 6. *Servendo non all'occhio, quasi per piacere agli uomini.* Servire all' occhio del padrone si è servirlo per puro timore, o per acquistarne la grazia. Per un motivo più alto vuole l'Apostolo che il servo operi, come servo di Cristo per piacere a Dio.

placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo,

7. *Cum bona voluntate servientes, sicut Domino, et non hominibus:*

8. *Scientes quoniam unusquisque, quodcumque fecerit bonum, hoc recipiet a Domino, sive servus, sive liber.*

9. *Et vos, domini, eadem facite illis, remittentes minas: scientes quia et illorum, et vester Dominus est in cœlis; * et personarum acceptio non est apud eum.* * Deut. 10, 17. 2 Par. 19, 7. Job. 34, 19. Sap. 6, 8. Eccli. 35, 15. Act. 10, 34. Rom. 2, 11. Col. 3, 25. 1 Petr. 1, 17.

10. *De cetero, fratres, confortamini in Domino, et in potentia virtutis ejus.*

11. *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli:*

12. *Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem; sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cœlestibus.*

13. *Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare.*

14. *State ergo succincti lumbos vestros in veritate, et induti loricam justitiæ,*

15. *Et calceati pedes in præparatione Evangelii pacis:*

16. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere:*

agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio,

7. Con amore servendo, come pel Signore, non come per gli uomini:

8. Essendo a voi noto, come ognuno o servo, o libero, riceverà dal Signore tutto quel che avrà fatto di bene.

9. E voi, padroni, fate altrettanto riguardo ad essi, ponendo da parte l'asprezza: non ignorando che il vostro e il loro padrone è ne'cieli; e che egli non è accettator di persone.

10. Del resto, fratelli, siate forti nel Signore, e nella virtù potente di lui.

11. Rivestitevi di tutta l'armatura di Dio, affinchè possiate resistere alle insidie del diavolo:

12. Imperocchè non abbiamo da lottare con la carne e col sangue; ma co' principi e colle podestà, coi dominanti di questo mondo tenebroso, con gli spiriti maligni dell'aria.

13. Per questo prendete tutta l'armatura di Dio, perchè possiate resistere nel giorno cattivo, e preparati in tutto sostenervi.

14. State adunque cinti i vostri lombi con la verità, e vestiti della corazza di giustizia,

15. E calzati i piedi in preparazione al Vangelo di pace:

16. Sopratutto date di mano allo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti gli infocati dardi del maligno:

Vers. **9.** *Non ignorando che il vostro e il loro padrone, ec.* Padroni, trattate parimente e a proporzione i servi con amore, come vostri fratelli, perchè e voi ed essi siete tutti servi dello stesso padrone, ed egli non bada alla distinzione delle persone, ma ai meriti di ciascheduno. I padroni avevano sopra de' servi un impero assoluto, e comunemente trattavanli con molta inumanità. Il Cristianesimo raddolcì assai la condizione di quegli infelici, e a poco a poco abolì quasi affatto quel nome, e quello stato; onde dice Lattanzio: « Quantunque diversa sia la condizione dei corpi, contuttociò i servi per noi non son servi, ma li stimiamo e li chiamiamo fratelli quanto allo spirito, conservi quanto alla religione. »

Vers. **11.** *Rivestitevi di tutta l'armatura di Dio.* Di tutte le armi spirituali, onde si arma il soldato di Cristo (II *Cor.* x, 4; I *Thess.* v, 8).

Vers. **12.** *Non abbiamo da lottare con la carne e col sangue: ma co' principi, ec.* Noi abbiam da combattere non contro gli uomini di questo mondo, ma contro i maligni spiriti, contro i principati e le potestà, le quali hanno dominio sopra quest'aere tenebroso, dominio dato loro da Dio in pena dell'uom peccatore; del quale dominio gli stessi spiriti mali si servono o per tentar l'uomo, o per nuocergli. Con questi abbiamo noi da combattere, nemici ostinati e potenti, i quali e del mondo stesso e degli uomini si servono come di istrumenti per farci guerra. Dà qui l'Apostolo agli angeli cattivi i nomi de' gradi degli angeli buoni, e lo stesso fa altrove (*Rom.* VIII, 38, 39; I *Cor.* XV, 24; *Coloss.* II, 15).

Vers. **13.** *Nel giorno cattivo.* Nel tempo della tentazione proveniente dai nemici della fede, da' tiranni, dagli eretici, dal demonio. A questo tempo debbe star sempre preparato il Cristiano, perchè la vita cristiana è una perpetua milizia.

Vers. **14.** *Cinti i vostri lombi con la verità, ec.* Espone a parte a parte tutta l'armatura dell'uomo cristiano per la guerra spirituale. Gli dà adunque, in primo luogo il cingolo militare, o sia balteo, il quale stringendo i fianchi, li rinforza, e questo balteo è la verità, vale a dire, la rettitudine, la sincerità senza ipocrisia, la quale dà una gran forza, perchè, come sta scritto: *Chi cammina con semplicità, cammina con fidanza* (*Prov.* X, 9). In secondo luogo, la corazza, che è la giustizia, vale a dire il complesso delle cristiane virtù.

Vers. **15.** *Calzati i piedi, ec.* Terzo, i calzari, o sia i borzacchini militari, e questi difendevano il piede e la gamba. Vuole adunque che il Cristiano sia sempre pronto a camminare nella via del Vangelo, e a farla conoscere agli altri, e dice: *Il Vangelo di pace*, perchè la sostanza di esso è la dottrina della pace e della carità.

Vers. **16.** *Date di mano allo scudo della fede, ec.* Quarto, la fede cristiana, in quanto ella riguarda le promesse fatteci da Dio per Gesù Cristo, è lo scudo col quale in questa guerra rispingonsi tutti i colpi del nemico delle nostre anime. La fede, ponendoci dinanzi agli occhi la immensità di quel bene che occhio non vide, ec., ci dà virtù di superare tutte le tentazioni del demonio, della carne, e del mondo. Quindi tante grandi cose si leggono operate per mezzo della fede (*Hebr.* XI; I *Petr.* V, 9). Chiama, con molta enfasi, infuocati i dardi, co' quali il ne-

17. * *Et galeam salutis assumite; et gladium spiritus (quod est verbum Dei):*

* Isai. 59, 17. 1 Thess. 5, 8.

18. *Per omnem orationem et obsecrationem orantes omni tempore in spiritu; et in ipso* * *vigilantes in omni instantia, et obsecratione pro omnibus sanctis;* * Col. 4, 2.

19. * *Et pro me, ut detur mihi sermo in apertione oris mei cum fiducia, notum facere mysterium Evangelii,* * 2 Thess. 3, 1.

20. *Pro quo legatione fungor in catena, ita ut in ipso audeam, prout oportet me, loqui.*

21. *Ut autem et vos sciatis quæ circa me sunt, quid agam, omnia vobis nota faciet Tychicus, charissimus frater, et fidelis minister in Domino;*

22. *Quem misi ad vos in hoc ipsum, ut cognoscatis quæ circa nos sunt, et consoletur corda vestra.*

23. *Pax fratribus, et charitas cum fide, a Deo Patre, et Domino Jesu Christo.*

24. *Gratia cum omnibus qui diligunt Dominum nostrum Jesum Christum in incorruptione. Amen.*

17. E prendete il cimiero della salute; e la spada dello spirito (che è la parola di Dio):

18. Con ogni sorta di preghiere e di suppliche orando continuamente in ispirito; e in questo stesso vegliando con tutta perseveranza, pregando pe' santi tutti;

19. E per me, affinchè a me data sia la parola, onde aprire con fidanza la mia bocca per manifestare il mistero del Vangelo,

20. Del quale sono ambasciadore io alla catena, affinchè con fidanza io ne parli, come si conviene.

21. Or affinchè voi pure siate informati delle cose mie, di quel ch'io mi faccia, il tutto saravvi notificato da Tichico, carissimo fratello, e ministro fedele nel Signore;

22. Il quale ho spedito a voi a questo stesso fine, perchè siate informati delle cose mie, ed egli consoli i vostri cuori.

23. Pace a' fratelli, e carità e fede, da Dio Padre, e dal Signore Gesù Cristo.

24. La grazia con tutti coloro i quali, incorrotti, amano il Signor nostro Gesù Cristo. Così sia.

mico infernale cerca di accendere nel nostro cuore il fuoco della impurità, dell'ira, della vendetta, ec., alludendo alle ghiande di piombo, le quali scagliate dai fiondatori, nel rapidissimo loro moto s'infiammavano.

Vers. 17. *Il cimiero della salute.* Quinto, il capo, che è la parte principale del soldato, ha bisogno di particolare difesa; l'Apostolo gli dà un cimiero, che è la viva speranza della salute (Vedi I *Thess.* v, 8). — Sesto, *la spada dello spirito* è la parola di Dio, spada a due tagli, anzi più penetrante di ogni spada a due tagli, come dice il nostro Apostolo (*Hebr.* IV, 12). Ella è che letta, e meditata, ci fa conoscere i nostri bisogni, i nostri pericoli, e i mezzi di vincere i nostri nemici. Con questa sola il nostro Capo divino pugnò contro il demonio, e lo vinse. (Vedi *Matth.* IV.)

Vers. 18. *Con ogni sorta di preghiere e di suppliche, ec.* La settima parte è questa dell'armatura dell'uomo cristiano, senza la quale eziandio non sarebbero le altre abbastanza efficaci; imperocchè per quanto vantaggiosamente sia armato il Cristiano, egli non debbe ignorare, che tutta la sua forza dee venire da Dio; quindi osservisi con quanta premura la orazione, e la orazione instancabile, si raccomandi qui dall'Apostolo, come il mezzo ordinato da Dio per impetrare gli ajuti celesti. Quest'orazione debbe avere per oggetto non solo i particolari bisogni di ciascheduno, ma ancora i generali della Chiesa, e quelli di tutti i fedeli.

Vers. 19. *E per me, affinchè a me data sia la parola, ec.* Ecco quanto stimasse san Paolo le orazioni de' buoni. Egli, che era di tanto merito dinanzi a Dio, chiede l'ajuto delle orazioni de' suoi figliuoli viventi sopra la terra. Chi crederà che inutili possano essere le preghiere di un san Paolo regnante in cielo con Cristo? Ma un'altra verità ci vien inculcata qui dall'Apostolo, ed ella riguarda l'obbligo che hanno i Cristiani di raccomandare a Dio particolarmente i ministri di Cristo e della Chiesa, affinchè egli di virtù gli armi, e di forza per annunziare con santa libertà il Vangelo, e le loro fatiche benedica con l'abbondante sua grazia.

Vers. 20. *Del quale sono ambasciadore io alla catena.* Questo ambasciadore di Cristo, incatenato (*Act.* XXVIII, 20), non solo non arrossisce delle sue catene, ma ne fa gloria, e non cessa in tale stato di intimare gli ordini e le volontà del padrone, da cui è spedito, e combatte l'idolatria, e va distruggendo continuamente nella capitale del mondo il regno del diavolo.

Vers. 21. *Da Tichico, carissimo fratello.* Egli era dell'Asia, e forse della stessa città di Efeso, ed era ministro della Chiesa alla quale serviva, accompagnando e servendo Paolo (*Act.* XX, 4).

Vers. 22. *Ed egli consoli i vostri cuori.* Vi consoli col racconto de' progressi del Vangelo, affinchè vedendo come non sono sterili le mie catene, prendiate animo, e non vi lasciate abbattere dalle tribolazioni che io sopporto.

Vers. 23. *Pace a' fratelli, e carità e fede, da Dio Padre, e dal Signore Gesù Cristo.* In queste tre cose domanda pe' suoi figliuoli tutto quello che può mai desiderarsi per un Cristiano. La pace, e interiore con Dio, ed esteriore con gli uomini, e la fede animata dalla carità chiede egli per essi da Dio, autor d'ogni bene, e da Cristo nostro mediatore, il quale tutte queste cose ha a noi meritate con la sua morte.

Vers. 24. *La grazia con tutti coloro, ec.* La grazia abbraccia tutti i benefizj e favori divini riguardanti la salute dell'anima. Questa grazia domanda san Paolo per tutti coloro, i quali amano Gesù Cristo, e per lui si conservano puri ed immacolati da'vizj del secolo.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AGLI EFESINI.

PREFAZIONE

SOPRA

LA LETTERA AI FILIPPESI.

Negli Atti (*cap.* XVI) si è veduto, come Paolo, ricevuto da Dio in sogno l' ordine di andar nella Macedonia, arrivò a Filippi, celebre colonia romana, e vi predicò il Vangelo fin a tanto che, per aver liberata dal demonio un' ossessa, fu egli con Sila battuto colle verghe, e cacciato in prigione, e di poi pregato da' magistrati a ritirarsi dalla città. Non sappiam di certo se altra volta egli vi ritornasse, ma ciò sembra molto probabile dal vedere come una ragguardevolissima Chiesa fu ivi ben presto fondata, la quale conservò sempre un tenerissimo affetto verso l'Apostolo. E a lui ne diedero assai riprove i Filippesi, e particolarmente col sovvenirlo più volte nelle sue necessità. San Paolo, il quale per onor del Vangelo nissuna retribuzione o ricognizione volle mai ricevere da alcuna di tante altre Chiese, ch'erano opera sua nel Signore, non poteva dare più certa dimostrazione dell'amore che portava a' suoi Filippesi, che quella di accettar di buon grado i loro soccorsi. Essendo a notizia di questi venuto come Paolo si trovava a Roma in catene, spediron tosto Epafrodito, loro vescovo, o almen sacerdote della loro Chiesa, affinchè non solamente col denaro, che per loro commissione portavagli, ma anche colla propria persona assistesse e consolasse l' Apostolo, la qual cosa eseguì egli con tanto amore, che si espose fino al pericolo di perdere la vita. Cadde egli di poi in gravissima malattia, della quale essendo pervenuta la nuova a Filippi, riempiè di cordoglio que' buoni Cristiani, onde per loro consolazione fu d'uopo che affrettasse egli il suo ritorno. Al suo partire di Roma gli rimise Paolo questa Lettera, tutta spirante un tenerissimo affetto, e piena di contrassegni di stima grande pei Filippesi, argomento massimo (come notò il Crisostomo) della loro virtù, la quale niuna occasione lasciava alle riprensioni del maestro. È però vero che i Filippesi non erano stati esenti dalla infestazione dei falsi apostoli, e di que' giudaizzanti Cristiani, i quali aggiunger volevano al Vangelo l'osservanza della legge; e contro di essi tuona san Paolo anche in questa Lettera: ma non dovevan costoro aver fatto breccia in quegli animi troppo bene stabiliti nella sana dottrina, e ne' principj della vera fede, per la quale erano stati fatti già degni di patire, come si ha da questa medesima Lettera (*cap.* I, *v.* 29).

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO

AI FILIPPESI.

CAPUT I.

Ex magno affectu quem habet erga Philippenses, manifestat eis quod pressuræ suæ in majorem Evangelii fructum cesserint; quam utilitatem si non spectaret, omnino dissolvi cuperet, et esse cum Christo: eosque adhortatur, ut digne ad Christi Evangelium conversentur, dicens, quod pro ipso jam afflictiones sustinuerint.

1. *Paulus et Timotheus, servi Jesu Christi, omnibus sanctis in Christo Jesu, qui sunt Philippis, cum episcopis et diaconibus.*

2. *Gratia vobis, et pax a Deo, Patre nostro, et Domino Jesu Christo.*

3. *Gratias ago Deo meo in omni memoria vestri,*

4. *Semper in cunctis orationibus meis pro omnibus vobis cum gaudio deprecationem faciens,*

5. *Super communicatione vestra in Evangelio Christi a prima die usque nunc.*

6. *Confidens hoc ipsum, quia qui cœpit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu:*

CAPO I.

Pel grande affetto che egli ha verso i Filippesi, fa loro sapere come le sue afflizioni hanno recato gran frutto al Vangelo; la qual cosa se nol ritenesse, bramerebbe assolutamente di esser disciolto, e di esser con Cristo. Gli esorta a menare vita degna del Vangelo di Cristo, per cui avevano già sofferte tribolazioni.

1. Paolo e Timoteo, servi di Gesù Cristo, a tutti i santi in Cristo Gesù, che sono a Filippi, insieme co' vescovi e diaconi.

2. Grazia a voi, e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

3. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi,

4. (Porgendo sempre suppliche per tutti voi in ogni mia orazione con gaudio)

5. A motivo della partecipazione vostra al Vangelo di Cristo dal primo dì fino ad ora.

6. Avendo pur questa speranza, che colui il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo Gesù:

Vers. 1. *Paolo e Timoteo, servi di Gesù Cristo.* Aggiugne il nome di Timoteo come di persona molto ben conosciuta e amata da' Filippesi, perchè egli era stato a Filippi con san Paolo, quando questi andò a gettare i fondamenti di quella Chiesa, e di poi altre volte (Vedi *Act.* XVI, 1, 12; XIX, 22; XX, 4, 6). Ed è da ammirare la umiltà di Paolo, il quale per uguagliare a sè il suo Timoteo, dà a sè e a lui il comune nome di servi, cioè ministri di Cristo. Egli non aveva bisogno di far valere l' autorità e dignità d'Apostolo a Filippi, dove ella era rispettata e venerata, e perciò non si qualifica, come in altre lettere, Apostolo di Gesù Cristo. — *Co' vescovi e diaconi.* Tra tutti i santi, cioè fedeli, di Filippi, distingue in primo luogo i vescovi, indi i diaconi. Ma eravi forse più d'un vescovo a Filippi? Vescovo di quella città comunemente credesi che fosse Epafrodito, il quale allora trovavasi in Roma presso di Paolo, come vedremo. Ma, in primo luogo, questa Lettera è bensì scritta principalmente per la Chiesa di Filippi, la quale per aver la prima di tutte abbracciata la fede, e per essere città primaria della Macedonia (*Act.* XVI, 12), era considerata come capo e metropoli delle altre di quel paese, ma doveva anche a queste, secondo l'uso, comunicarsi; e per questa ragione può dirsi che nomini l'Apostolo in plurale i vescovi. In secondo luogo, il nome di vescovi davasi in quel tempo anche a' sacerdoti indicati talora anche col nome di pastori, che noi diremmo adesso curati o parrocchiani delle chiese, sì della città e sì ancora della campagna (Vedi il Crisostomo). Col nome di *diaconi* comprende tutti gli altri ministri inferiori.

Vers. 4. *Con gaudio.* Vale a dire, con molta consolazione dell' animo mio, per le buone nuove che io ho di voi, della vostra fede, della vostra virtù. Questo versetto va chiuso in parentesi, legando ottimamente il terzo col quinto.

Vers. 5. *A motivo della partecipazione vostra al Vangelo, ec.* Il motivo de' miei rendimenti di grazie a Dio si è per esser voi venuti alla partecipazione del Vangelo, abbracciando la fede, e conservandola pura e perfetta fino a quest' oggi. Veramente *comunicare al Vangelo*, *partecipare al Vangelo*, in altri luoghi di queste lettere significa contribuire alla propagazione dello stesso Vangelo, somministrando gli ajuti temporali ai ministri di esso, ed anche soffrire e patire per lo stesso Vangelo; ma nè l' una nè l' altra di queste due sposizioni mi sembra che possa quadrare a questo luogo, a motivo di quelle parole: *Dal primo dì fino ad ora*, con le quali niun'altra cosa può meglio significarsi, che la costanza de' Filippesi nel custodire il deposito della fede.

Vers. 6. *Colui il quale ha principiato in voi la buona*

7. *Sicut est mihi justum hoc sentire pro omnibus vobis; eo quod habeam vos in corde, et in vinculis meis, et in defensione et confirmatione Evangelii, socios gaudii mei omnes vos esse.*

8. *Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi.*

9. *Et hoc oro, ut charitas vestra magis ac magis abundet in scientia, et in omni sensu;*

10. *Ut probetis potiora, ut sitis sinceri et sine offensa in diem Christi,*

11. *Repleti fructu justitiæ per Jesum Christum, in gloriam et laudem Dei.*

12. *Scire autem vos volo, fratres, quia quæ circa me sunt, magis ad profectum venerunt Evangelii;*

13. *Ita ut vincula mea manifesta fierent in Christo in omni prætorio, et in ceteris omnibus:*

14. *Et plures e fratribus in Domino confidentes vinculis meis, abundantius auderent sine timore verbum Dei loqui.*

15. *Quidam quidem et propter invidiam et contentionem, quidam autem et propter bonam voluntatem Christum prædicant:*

7. Conforme è giusto ch'io pensi così di tutti voi; a motivo che ho fisso in cuore, come voi, e nelle mie catene, e nella difesa e confermazione del Vangelo, siete tutti compagni del mio gaudio.

8. Imperocchè testimone è a me Dio, in qual modo io ami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo.

9. E questo io domando, che la carità vostra abbondi ancora più e più in cognizione, e in ogni discernimento;

10. Affinchè eleggiate il meglio, affinchè siate schietti e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo,

11. Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo, a lode e gloria di Dio.

12. Or io voglio che voi sappiate, o fratelli, come le cose avvenutemi si sono maggiormente rivolte in profitto del Vangelo;

13. Di modo che le catene mie per Cristo son diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri:

14. E molti de' fratelli nel Signore, preso coraggio dalle mie catene, hanno avuto maggior ardimento di annunziare senza timore la parola di Dio.

15. Alcuni veramente per invidia, e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà prédicano Cristo:

opera, la perfezionerà, ec. «Iddio (dice il sacrosanto Concilio di Trento) siccome l'opera buona ha incominciato, così pure, se eglino alla grazia di lui non manchino, la compierà, operando il volere e il fare.» (*Sess.* vi, 13.)

Vers. 7. *Conforme è giusto ch'io pensi così di tutti voi; a motivo, ec.* Io ho buone ragioni per pensare e sperar tanto bene di voi; imperocchè è sempre presente all'animo mio quella carità, per la quale avete voluto entrare a parte di tutte quelle cose, che sono l'argomento della mia consolazione, sì delle mie catene, mentre prigioniero per Cristo mi avete con tanta generosità assistito, e sì della difesa e confermazione del Vangelo, mentre per lo stesso Vangelo avete patito, e patite tuttora. (Vedi *vers.* 29, 30.) Quando, come porta il greco, si legga: *Compartecipi della grazia che ho io,* ovvero, *della grazia fatta a me,* si avrà più chiaramente lo stesso senso. Imperocchè e Paolo e i santi tutti come un vero gaudio e una distinta grazia considerano il patire per Cristo (Vedi *Jacob.* i, 2).

Vers. 8. *Nelle viscere di Gesù Cristo.* Vi amo con un amore non umano o carnale, ma spirituale, fondato in Cristo, nel quale e per il quale io vi amo, come suoi veri figliuoli.

Vers. 9. *Domando, che la carità vostra abbondi ancora più e più, ec.* Ed ecco quello che il mio amore mi detta di chiedere a Dio per voi: io chieggo a Dio il continuo augumento della vostra carità, coll'andar voi sempre avanti nella cognizione delle cose celesti e nel discernere il vero bene.

Vers. 10. *Schietti e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo.* Affinchè in tutto vi appigliate al meglio in ogni cosa, ma particolarmente nella fede, e in questa vi conserviate schietti e sinceri, senza mescolamento di errore, e lungi dall'essere a chicchessia con le azioni vostre occasione di scandalo (Vedi i *Cor.* x, 32).

Vers. 11. *Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo.* Frutti della giustizia cristiana sono le buone opere, e questi frutti noi non li produciamo se non per la grazia di Cristo, senza di cui nulla possiamo far noi (*Joan.* xv, 5). Di questi frutti desidero che voi abbondiate, non per vostro onore, o mio, ma perchè Dio ne sia lodato e glorificato dai prossimi edificati dalle vostre virtuose e sante opere.

Vers. 12. *Si sono maggiormente rivolte in profitto del Vangelo.* La mia prigionia, le mie catene, i patimenti che io soffro in Roma, ben lungi di rifermare il corso del Vangelo, lo hanno accelerato grandemente. Così Dio confonde i consigli e i disegni degli uomini, così sa far servire a' suoi altissimi fini le loro contraddizioni, e gli impedimenti stessi che tentano di frapporre all'esecuzione de' suoi voleri.

Vers. 13. *Le catene mie per Cristo son diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri.* La fama delle catene che io porto per Cristo, ha penetrato nella corte dell'imperatore, ed in tutti gli angoli di Roma. È unanime sentimento de' Padri greci, che per nome di pretorio debba intendersi la casa di Nerone, perchè sebbene la casa dell'imperatore si chiamasse palazzo, e non pretorio, è però molto facile che i Greci, avvezzi a chiamare col nome di pretorio la casa del preside della provincia, lo stesso nome dessero anche alla casa dell'imperatore (V. *cap.* iv, 22).

Vers. 14. *E molti de' fratelli nel Signore, preso coraggio, ec.* Animati e incoraggiti dagli stessi miei patimenti, e dall'effetto che producevano le mie catene per la propagazione del Vangelo, molti fratelli in Cristo, che prima erano più timidi, nuovo ardimento hanno preso per annunziare francamente il Vangelo.

Vers. 15-17. *Alcuni veramente per invidia e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà, ec.* Questi fratelli, che predicano il Vangelo, nol predicano tutti con lo stesso

16. *Quidam ex charitate, scientes quoniam in defensionem Evangelii positus sum;*

17. *Quidam autem ex contentione Christum annuntiant non sincere, existimantes pressuram se suscitare vinculis meis.*

18. *Quid enim? Dum omni modo, sive per occasionem, sive per veritatem, Christus annuntietur, et in hoc gaudeo, sed et gaudebo.*

19. *Scio enim quia hoc mihi proveniet ad salutem, per vestram orationem, et subministrationem Spiritus Jesu Christi.*

20. *Secundum expectationem et spem meam, quia in nullo confundar: sed in omni fiducia, sicut semper, et nunc magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem.*

21. *Mihi enim vivere Christus est, et mori lucrum.*

22. *Quod si vivere in carne, hic mihi fructus operis est, et quid eligam, ignoro.*

23. *Coarctor autem e duobus; desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo, multo magis melius:*

24. *Permanere autem in carne, necessarium propter vos.*

25. *Et hoc confidens, scio quia manebo et permanebo omnibus vobis ad profectum vestrum, et gaudium fidei;*

26. *Ut gratulatio vestra abundet in Christo Jesu in me, per meum adventum iterum ad vos.*

16. Alcuni per carità, sapendo com' io sono stato collocato alla difesa del Vangelo;

17. Altri poi per picca annunziano Cristo non sinceramente, credendo di aggiugnere afflizioni alle mie catene.

18. Ma che? Purchè in ogni modo, o per pretesto, o con lealtà, Cristo sia predicato, di questo io pur godo, e ancora ne goderò.

19. Imperocchè io so che questo gioverammi a salute, per la vostra orazione, e pel soccorso dello Spirito di Gesù Cristo.

20. Secondo la espettazione e speranza mia, che in niuna cosa sarò confuso: ma con tutta fidanza, come sempre, così adesso sarà esaltato Cristo nel corpo mio, sia per la morte, sia per la vita.

21. Imperocchè il mio vivere è Cristo, e il morire un guadagno.

22. Se poi questo vivere nella carne comple a me pel lavoro, e io qual cosa mi elegga, non so.

23. E sono messo alle strette da due lati; bramando di essere disciolto, e di essere con Cristo, che è meglio d'assai:

24. Ma il restar nella carne (è) necessario riguardo a voi.

25. E affidato su questo, io so che resterò e farò mia dimora con tutti voi per vostro profitto, e per gaudio della fede;

26. Onde più abbondanti siano le vostre congratulazioni riguardo a me in Cristo Gesù, nel mio nuovo ritorno a voi.

affetto e con la medesima intenzione. Alcuni per invidia e per picca, e gelosi della gloria che mi hanno acquistata le mie catene e i sudori sparsi per la fede, non sinceramente, non con retto animo annunziano lo stesso Vangelo, credendosi di aggiungere afflizione a me afflitto, perchè figurandosi che io sia, com'essi, invidioso e avido di onore, agevolmente si persuadono, che io non possa senza gran pena vedermi tolta da essi la gloria di aver propagata la fede nella capitale del mondo. Altri poi predicano con vera carità, senza invidia, senza picca inverso di me, cui anzi portano affetto, perchè sanno come da Dio sono stato destinato a sostenere la causa dell'Evangelio. Quindi amando Cristo, e la salute dei prossimi, ed anche me stesso, volentieri cospirano meco allo stesso fine.

Vers. 18-20. *Ma che? Purchè in ogni modo, ec.* Mi offenderò io forse dell'animo poco retto de' primi? Mai no. Si predichi pur Cristo, sia con buono e vero zelo, sia con zelo non vero, ma che serva a coprire le passioni de'predicatori, io ne ho sempre e ne avrò consolazione. Imperocchè io so che tutto questo sarà utile per me, e per la mia salvezza spirituale, ajutandomi le vostre orazioni e l'assistenza dello Spirito Santo; imperocchè io mi aspetto, e spero, che ottimo fine avranno i miei desiderj, e non soffrirò vergogna o scorno per vedere deluse le mie speranze, ma come per tutto il passato tempo, così anche adesso conservando io tutta la libertà necessaria per predicare, e sostenere, e difendere il Vangelo, verrà ad essere esaltato grandiosamente Cristo nel mio corpo, sia che io viva, sia che io muoja: conciossiachè vivendo spenderò il mio corpo in servigio di Cristo, morendo lo stesso corpo offerirò ostia a Cristo, e sigillerò col mio sangue il Vangelo (V. I *Tim.* IV, 6). Ecco tutte le speranze e tutti i desiderj di Paolo, la glorificazione di Cristo.

Vers. 21. *Il mio vivere è Cristo, e il morire, ec.* S'io vivo, Cristo è la causa finale per cui io vivo, a lui è consacrata tutta la mia vita; e se io muojo, è per me un guadagno la morte, perchè è per me strada a Cristo. Alcuni traducono il greco in questa forma: *Cristo è il mio guadagno e in vita e in morte.*

Vers. 22-24. *Se poi questo vivere nella carne comple a me pel lavoro, ec.* Se il vivere è utile a me per il lavoro del ministero, per condurre molti a Cristo, io non so risolvermi a preferire il mio proprio bene al ben del prossimo, che anzi sono tuttora incerto, quale delle due cose io mi elegga, o di vivere, o di morire; onde stretto mi trovo tra due differenti desiderj, dal desiderio d'essere sciolto dalla carne, ed andare a Cristo, lo che sarebbe infinitamente meglio per me; ma il restare nella carne (la qual cosa non sarebbe per me in alcun modo desiderabile) è più necessario per l'utilità vostra e di tutti i fedeli. Delle due cose adunque l'una brama ardentemente l'Apostolo, l'altra la soffre per amore de'fratelli.

Vers. 25. *E affidato su questo, io so che resterò, ec.* Assicurato dallo Spirito del Signore, che è in me, il quale mi dice che è necessario che io viva pel bene vostro, io mi persuado che resterò in vita, e resterò con tutti voi, per vostro avanzamento, e per consolazione della vostra fede. San Paolo fu di fatto liberato dalla prigione, anzi da questo luogo ricaviamo che questa Lettera fu scritta nel tempo della prima sua prigionia, la quale durò due anni.

Vers. 26. *Onde più abbondanti, ec.* Onde tornando io a voi, sempre maggiori motivi abbiate di congratularvi per causa mia, considerando la potenza e la carità dimostrata da Cristo nella mia persona, per avermi tratto fuora da tanti pericoli ed afflizioni.

27. * *Tantum digne Evangelio Christi conversamini; ut sive cum venero, et videro vos, sive absens audiam de vobis, quia statis in uno spiritu unanimes, collaborantes fidei Evangelii,*

* Ephes. 4, 1. Col. 1, 10. 1 Thess. 2, 12.

28. *Et in nullo terreamini ab adversariis: quæ illis est causa perditionis, vobis autem salutis, et hoc a Deo;*

29. *Quia vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini,*

30. *Idem certamen habentes, quale et vidistis in me, et nunc audistis de me.*

27. Diportatevi soltanto come esige il Vangelo di Cristo: affinchè, o venga io, e vi vegga, o lontano senta parlar di voi, siate costanti in un solo spirito, in una sola anima, cooperando per la fede del Vangelo,

28. Nè per cosa alcuna siate atterriti dagli avversarj: quel che è per essi causa di perdizione, lo è di salute per voi, e questo è da Dio;

29. Imperocchè per mezzo di Cristo a voi è stato dato il dono, non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui,

30. Sostenendo lo stesso conflitto, che vedeste in me, e ora avete udito di me.

CAPUT II.

Ad mutuam dilectionem et concordiam, animique modestiam miro affectu eos hortatur exemplo Christi, in cujus nomine omne genu nunc flectitur, utque suam in timore operentur salutem. Congratulatur tum illis, quod inter malos sancte vivant, tum sibi, quod tales habeat discipulos. Timotheum laudat a sincera Evangelii prædicatione ed obedientia; similiter et Epaphroditum, quem ad eos mittit, postquam ab ægritudine convaluit.

1. *Si qua ergo consolatio in Christo, si quod solatium charitatis, si qua societas spiritus, si qua viscera miserationis;*

2. *Implete gaudium meum, ut idem sapiatis, eamdem charitatem habentes, unanimes, idipsum sentientes:*

3. *Nihil per contentionem, neque per inanem gloriam; sed in umilitate superiores sibi invicem arbitrantes,*

4. *Non quæ sua sunt singuli considerantes, sed ea quæ aliorum.*

CAPO II.

Con mirabile affetto gli esorta alla mutua dilezione, alla concordia, alla umiltà con l'esempio di Cristo, nel nome del quale piegasi ogni ginocchio: che operino nel santo timore la loro salute. Si congratula e con essi, che vivano santamente tra i cattivi, e seco stesso dell'aver tali discepoli. Loda Timoteo come predicatore sincero dell'Evangelio, e similmente Epafrodito, il quale, guarito dalla sua malattia, rimanda ad essi.

1. Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto della carità, se alcuna comunione di spirito, se viscere di compassione;

2. Rendete compiuto il mio gaudio con essere corcordi, con avere la stessa carità, una sola anima, uno stesso sentimento:

3. Nulla (fate) per picca, o per vana gloria; ma per umiltà l'uno creda l'altro a sè superiore,

4. Ognuno faccia attenzione non a quello che torni bene per lui, ma a quello che torni bene per gli altri.

Vers. 27. *Diportatevi soltanto come esige il Vangelo, ec.* Io certamente non dubito, che tornerò a rivedervi; ma quello però che frattanto io vi raccomando, si è, che meniate una vita degna della fede vostra, onde, quand' io verrò, vegga da me stesso, e quando sarò lontano, senta dire di voi, che siete tutti costanti in uno stesso fervore di fede, e in una perfetta unione di sentimenti, e insieme con noi vi adoperate per vantaggio della fede evangelica. Tutti adunque i cristiani, di qualunque ordine o grado sian essi, servir debbono alla fede e al Vangelo di Cristo, gli uni col predicare, altri con esortare e consolare i fedeli, quelli con le orazioni, questi co' soccorsi temporali, tutti finalmente coll'esempio delle cristiane virtù.

Vers. 28-30. *Nè per cosa alcuna siate atterriti dagli avversarj: ec.* Questi avversarj sono i Gentili, i Giudei, gli Eretici. Non temete, dice san Paolo, la rabbia di costoro; i loro attentati contro di voi e contro la verità sono causa della loro perdizione, e sono ad un tempo principio di salute per voi, i quali con cristiana pazienza li tollerate. E tutto questo viene da Dio, da cui avete voi ricevuto non solo la grazia di credere in lui, ma quella ancora più grande di patire per amore di lui, avendo voi sostenuto un combattimento simile a quello, che me vedeste sostenere una volta in Filippi (*Act.* XVI, 19, ec.), ed a quello che ora udite sostenersi da me in Roma.

Vers. 1-2. *Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto, ec.* Sommamente forte e patetica ella è questa esortazione dell' Apostolo; nè più efficaci e potenti motivi poteva egli immaginare per ispirare a' suoi figliuoli l'amor della pace e della concordia. Se vi è dalla parte vostra consolazione alcuna per me in Cristo, se qualche conforto procedente dalla vostra carità verso di me, se vi è tra voi e me comunione di spirito, di sentimenti e di affetti, se viscere di compassione per me prigioniero per la causa di Cristo, per tutto questo io vi prego, che quel gaudio che io provai e provo della vostra conversione alla fede, questo gaudio rendiate pieno e perfetto, con essere perfettamente concordi per la mutua carità, per l'unione de' sentimenti e delle volontà.

Vers. 3. *Nulla.... per picca, o per vana gloria; ma per umiltà l'uno creda, ec.* Nissuna cosa tra voi si faccia per ispirito di dissensione, per capriccio e discordia, nè per desiderio di gloria falsa e menzognera; ma per istinto di santa umiltà ognuno di voi creda migliore di sè il proprio fratello. Segreto mirabile, ma infallibile, per conservare la concordia e la pace. È proprio carattere della vera umiltà il pensare sempre meglio degli altri, che di sè stesso.

Vers. 4. *Ognuno faccia attenzione non a quello che torni bene per lui, ma a quello, ec.* L'amore di sè stesso, del proprio comodo, del proprio onore, unito al disprezzo d'altrui, è la sorgente delle divisioni e delle discordie. E per questo egli vuole che nissuno preferisca il suo privato vantaggio alla comune utilità, e alla salute di tutti.

5. *Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Jesu:*

6. *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo;*

7. *Sed semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo.*

8. * *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.*

* Hebr. 2, 9.

9. *Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen quod est super omne nomen:*

10. * *Ut in nomine Jesu omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium et infernorum;*

* Isai. 45, 24. Rom. 14, 11.

5. Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti che (furono) in Cristo Gesù:

6. Il quale essendo nella forma di Dio, non credette che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio;

7. Ma annichilò sè stesso, presa la forma di servo, fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo.

8. Umiliò sè stesso, fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di croce.

9. Per la qual cosa Dio pur lo esaltò, e gli donò un nome sopra qualunque nome:

10. Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio, in cielo, in terra, e nell'inferno;

Vers. 5. *Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, ec.* Gli esorta efficacemente alla carità e alla umiltà con proporre Gesù Cristo per esemplare e modello di ambedue queste virtù.

Vers. 6-7. *Il quale essendo nella forma di Dio, non credette che fosse una rapina quel suo essere, ec.* Cristo essendo Figliuolo di Dio, Dio vero, espressa immagine del Padre (*Coloss.* i, 15; *Hebr.* i, 3), si umiliò e si annichilò; nè ciò egli fece perchè, conoscendolo, o credendolo, che l'essere di Dio e l'uguaglianza col Padre fosse una sua usurpazione, e un appropriarsi ciò che a lui non si apparteneva, pensasse perciò a rientrare nel suo grado coll'umiliarsi; ma egli essendo veramente e realmente Dio, si annichilò, prese la natura umana con tutte le sue proprietà, discese alla condizione del suo servo, fatto simile in tutto agli altri uomini, eccetto il peccato; e nel suo fare, e nel suo dire, e molto più nel patire e morire per gli uomini, fu riconosciuto per uomo. — Notisi, in primo luogo, che volendo l'Apostolo rappresentare l'altissimo esempio di umiltà dato a noi da Cristo, propone primieramente quel ch'egli era, vale a dire, vero e perfetto Figliuolo di Dio, della stessa natura di Dio, e eguale a Dio, come avente tutta la natura del Padre. — In secondo luogo, con quelle parole: *Non credette che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio*, allude alla superbia del diavolo e dell'uomo, i quali ebbero ardimento di voler essere simili al medesimo Dio, e furono perciò a gran ragione umiliati e depressi. Ma certamente non così Cristo, il quale per rendere anzi soddisfazione al Padre per la dall'uomo tentata rapina, venne al mondo, onde a lui si convengono quelle parole di Davidde: *Pagai quello che io non rapii;* le quali parole tratte da un salmo il quale, per testimonianza e di san Giovanni e di san Paolo (*Joan.* ii, 17; *Rom.* xv, 3), a Cristo appartiene, significano, come Cristo, essendo Figliuolo di Dio per natura non per usurpazione, o rapina, per essersi dichiarato Figlio di Dio, fu crocifisso come usurpatore della divinità (V. sant'Agostino, *in Psal.* lxviii, *v.* 5). — Terzo, Cristo annichilò sè stesso, non perchè deponesse la sua divinità, ma perchè occultata la maestà e la gloria della divinità assunse la umana natura con tutte le infermità della carne, lo che spiegando più ampiamente l'Apostolo, aggiunge, che egli prese la forma, cioè la natura del servo, divenuto simile agli uomini, e (come altrove dice) simile a' fratelli, e qual vero uomo fu riconosciuto da tutto quello che di lui appariva agli occhi degli uomini. — Quarto, con questa maniera di parlare, *annichilò sè stesso, umiliò sè stesso,* ha voluto dimostrare come e di piena sua volontà e libertà il Verbo di Dio si fe' carne, e come, in ciò facendo, rimase sempre quel che egli era.

Vers. 8. *Fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di croce.* L'ubbidire è proprio della umiltà, e perciò in prova dell'altissima umiltà di Cristo porta l'ubbidienza di Cristo, la quale ubbidienza dimostrò egli in tutto il tempo della sua vita, come quegli che scese dal cielo per fare non la sua volontà, ma quella del Padre (*Joan.* vi, 38); ma singolarmente dimostrolla allora quando per ubbidire al decreto del Padre, eseguendo l'opera impostagli della redenzione dell'umano genere, si sottopose non solo alla morte, ma alla maniera di morte la più ignominiosa e crudele, che fosse conosciuta tra gli uomini. Così egli ebbe gran ragione di dire: *Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore* (*Matth.* xi, 29).

Vers. 9. *Per la qual cosa Dio pur lo esaltò, e gli donò un nome, ec.* Or perchè egli si contentò di essere umiliato ed annichilato in tal guisa, si meritò che il Padre lo esaltasse. Il Padre adunque lo esaltò risuscitandolo da morte, facendolo salire al cielo, ed ivi sedere alla sua destra, e dandogli un nome che è sopra qualunque nome che in cielo od in terra si nomini. Questo nome, secondo alcuni interpreti, è il nome di Gesù, o sia Salvatore, il quale, quantunque fosse dato a Cristo anche prima della incarnazione, contuttociò in particolar guisa a lui si convenne, e gli fu dovuto, quando, vinta la morte e debellato il diavolo e il peccato, perfettamente compiè la redenzione degli uomini; e questa sposizione sembra appoggiata a quello che siegue: *Onde nel nome di Gesù, ec.* — Gli interpreti greci, sant'Agostino, ed altri, ciò intendono del nome di Figliuolo di Dio, il qual nome dicesi che fu dato a Cristo dal Padre, quando di questo nome manifestò il valore e la dignità, cioè dopo la risurrezione, perchè dopo di questa risplendè tutta la dignità, la gloria, la maestà di Cristo, come Dio e Figliuolo di Dio.

Vers. 10. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio, ec.* Onde e gli angeli, e i santi del cielo, e gli uomini della terra, e i demonj, e i dannati nell'inferno riconoscano e adorino la suprema maestà di Gesù Cristo Figliuolo di Dio, e a lui siano soggetti: gli uni per volontaria e libera elezione, come gli angeli, i santi del cielo, e gli uomini viventi in terra, che amano Dio, e quelli che sotto terra purgano nel fuoco le loro macchie; gli altri per necessità, e forzatamente, come i demonj, e gli empj che sono nell'inferno, e i cattivi che lo offendono e lo bestemmiano sopra la terra, i quali saran tutti costretti a riconoscere e provare per loro sciagura la potenza infinita di Cristo.

11. *Et omnis lingua confiteatur quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.*

12. *Itaque, charissimi mei, (sicut semper obedistis) non ut in præsentia mei tantum, sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu et tremore vestram salutem operamini.*

13. *Deus est enim qui operatur in vobis et velle et perficere, pro bona voluntate.*

14. * *Omnia autem facite sine murmurationibus et hæsitationibus,* * 1 Petr. 4, 9.

15. *Ut sitis sine querela, et simplices filii Dei, sine reprehensione, in medio nationis pravæ et perversæ; inter quos lucetis sicut luminaria in mundo,*

16. *Verbum vitæ continentes ad gloriam meam in die Christi, quia non in vacuum cucurri, neque in vacuum laboravi.*

17. *Sed et si immolor supra sacrificium et obsequium fidei vestræ, gaudeo, et congratulor omnibus vobis.*

11. E ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

12. Laonde, dilettissimi miei, (siccome sempre siete stati ubbidienti) non solo come quando io era presente, ma molto più adesso nella mia assenza, con timore e tremore operate la vostra salute.

13. Imperocchè Dio è che opera in voi e il volere e il fare, secondo la buona volontà.

14. Tutto fate senza mormorazioni nè dispute,

15. Affinchè siate irreprensibili, e sinceri figliuoli di Dio, scevri di colpa, in mezzo ad una nazione prava e perversa; tra di cui risplendete come luminari del mondo,

16. Portanti la parola di vita per gloria mia nel giorno di Cristo, perchè non ho corso in vano, e non ho lavorato in vano.

17. Ma e quando io sia offerto in libagione sopra il sacrifizio e l'ostia della vostra fede, io ne godo, e me ne congratulo con tutti voi.

Vers. 11. *E ogni lingua confessi, ec.* E tutte le lingue, di tutti gli angeli e di tutti gli uomini, confessino che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre, vale a dire, ha la stessa gloria col Padre. Il greco legge: *Che Gesù Cristo è Signore, a gloria del Padre,* che Gesù Cristo è Signore assoluto di tutte le creature, la qual cosa ridonda in onore e gloria del Padre, il quale onorò ed esaltò il Figliuolo, per le umiliazioni che questi sofferse per procurare la gloria del medesimo Padre (*Joan.* xvii, 5, 6).

Vers. 12. *Laonde... (siccome sempre siete stati ubbidienti) non solo come quando io era presente, ec.* Ritorna alla sua esortazione, valendosi di quello che ha detto intorno alla umiltà ed ubbidienza di Cristo, per concludere in qual modo debbano eglino diportarsi per conseguir la salute. Voi siete stati in ogni tempo obbedienti al Vangelo, ed agli insegnamenti de' vostri pastori; continuate con la stessa disposizione di cuore ad operare la vostra salute con timore e tremore, vale a dire, con una santa ed umile sollecitudine di spirito, temendo sempre di voi stessi, e diffidando delle proprie forze per confidare in Dio solo. E questa disposizione di animo io bramo che sia in voi, non solo quale ella era allorchè io mi trovava tra voi, ma anche maggiore adesso che io sono assente, adesso, dico, che sono cresciuti di numero i seduttori, e diminuiti gli ajuti.

Vers. 13. *Dio è che opera in voi e il volere e il fare, ec.* Argomento attissimo e a persuadere l'umiltà e il santo timore, e a confortare insieme la speranza dell'uomo cristiano nelle difficoltà, e pericoli, che s'incontrano nella via della salute. Egli è Dio, e non l'uomo, che opera nell'uomo il volere e il fare, secondo la buona volontà sua verso dell'uomo. Questa bella dottrina dell'Apostolo confuta quattro differenti errori; imperocchè per essa dimostrasi, esser falso che possa l'uomo per virtù del suo libero arbitrio arrivare a salute senza l'ajuto di Dio. Secondo, che l'uomo non abbia libero arbitrio; or qui si dice, che il volere e il fare è nell'uomo. Terzo, che il volere e per conseguenza l'eleggere sia tutto dell'uomo, il compiere l'opera sia da Dio; e Paolo insegna, che da Dio è l'una e l'altra cosa egualmente. Finalmente, che tutto fa Dio in noi per li meriti nostri; ed a questo errore si oppone l'Apostolo con quelle parole: *Secondo la buona volontà;* non pe' meriti nostri, perchè nissun merito è nell'uomo prima della grazia. Tutta questa dottrina dell'Apostolo è mirabilmente illustrata da sant'Agostino in varie sue opere, ma particolarmente nel libro: *De gratia Christi, cont Pelag.* Io citerò solamente un bel passo di una celebre lettera di Celestino I, pontefice, a' vescovi delle Gallie: « In tal maniera Iddio con le paterne ispirazioni sue tocca il cuor dei fedeli, che ogni qual volta noi alcun bene facciamo, e sentiamo che non manca a noi il nostro arbitrio, e non dubitiamo che in ciascuno de' buoni movimenti dell' umana volontà più vale l'ajuto di lui, il quale ajuto talmente opera nei cuori degli uomini, che il santo pensiero, la pia risoluzione, e ogni moto di buon volere viene da Dio, dappoichè per lui possiamo qualche cosa di bene, senza del quale nulla possiamo. » E san Leone Magno (*Serm.* 8, *de Epiphan. Dom.*): « Dicendo il Signore ai discepoli: *Senza di me non potete far nulla,* non vi ha più alcun dubbio, che l'uomo che fa il bene, da Dio riceve e l'effetto dell'opera e il principio della volontà, onde dice l'Apostolo: *Con timore e tremore operate la vostra salute: perocchè Dio è che opera in voi e il volere e il fare, secondo la buona volontà.* »

Vers. 14. *Tutto fate senza mormorazioni nè dispute.* Non siano tra voi nè mormorazioni contro de' superiori, nè dispute co' fratelli intorno a quello che viene ordinato di fare. Così li conferma nella umiltà, reprimendo questi vizj che sono effetti della superbia.

Vers. 15-16. *In mezzo ad una nazione prava e perversa; ec.* Intende i Gentili, de' quali era tuttora piena la Macedonia, e gran numero dovea pur esserne in Filippi. Voi vivete (dice san Paolo) in mezzo agli empj, i quali per la loro perversità di leggieri censurano le stesse buone opere. Splendete nell'oscurità delle loro tenebre collo splendore della dottrina celeste, della parola di vita eterna; la luce di questa parola innalzate per illuminare coloro che sono nell' oscurità e nelle ombre della morte: così avrò motivo di gloriarmi di voi nel dì del Signore, e di consolarmi delle fatiche della mia predicazione per la santità e virtù de' figliuoli da me generati in Cristo.

Vers. 17-18. *Ma e quando io sia offerto, ec.* Ne' sagrifizj legali l'ostia immolata, e posta sopra l'altare, si aspergeva (e questa aspersione dicevasi libagione) tra le altre cose col vino, che è figura del sangue (*Exod.* xxix, 40; *Num.* xv, 5, 7; e altrove). Col nome di *vittima* (*hostia*) chiama l'Apostolo i fedeli (*Rom.* xii, 1; v, 2; *Philipp.*

18. *Idipsum autem et vos gaudete, et congratulamini mihi.*

19. * *Spero autem in Domino Jesu, Timotheum me cito mittere ad vos; ut et ego bono animo sim, cognitis quæ circa vos sunt.* * Act. 16, 1.

20. *Neminem enim habeo tam unanimem, qui sincera affectione pro vobis sollicitus sit.*

21. * *Omnes enim, quæ sua sunt, quærunt, non quæ sunt Jesu Christi.* * 1 Cor. 13, 5.

22. *Experimentum autem ejus cognoscite, quia, sicut patri filius, mecum servivit in Evangelio.*

23. *Hunc igitur spero me mittere ad vos, mox ut videro quæ circa me sunt.*

24. *Confido autem in Domino, quoniam et ipse veniam ad vos cito.*

25. *Necessarium autem existimavi, Epaphroditum, fratrem et cooperatorem, et commilitonem meum, vestrum autem apostolum, et ministrum necessitatis meæ, mittere ad vos.*

26. *Quoniam quidem omnes vos desiderabat; et mœstus erat, propterea quod audieratis illum infirmatum.*

27. *Nam et infirmatus est usque ad mortem: sed Deus misertus est ejus; non solum autem ejus, verum etiam et mei, ne tristitiam super tristitiam haberem.*

28. *Festinantius ergo misi illum, ut, viso eo, iterum gaudeatis et ego sine tristitia sim.*

29. *Excipite itaque illum cum omni gaudio in Domino, et ejusmodi cum honore habetote:*

18. E voi di questo stesso godetene, e congratulatevene meco.

19. Spero nel Signore Gesù di mandare speditamente da voi Timoteo; affinchè io pure stia di buon animo, informato che io sia delle cose vostre.

20. Imperocchè non ho nessuno così unanime, che con sincera affezione si affanni per voi.

21. Imperocchè tutti pensano alle cose loro, non a quelle di Gesù Cristo.

22. Or è a voi noto il saggio che egli ha dato di sè, mentre, come un figliuolo col padre, ha servito con me al Vangelo.

23. Lui adunque spero di mandar da voi, subito che avrò veduto lo stato delle cose mie.

24. Confido poi nel Signore, che verrò io pure speditamente da voi.

25. Ma ho creduto necessario di mandarvi Epafrodito, fratello, e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro apostolo, ed il quale ha sovvenuto alle mie necessità.

26. Conciossiachè bramava ardentemente di riveder tutti voi; ed era afflitto, perchè si fosse saputo da voi come egli era stato malato.

27. Imperocchè veramente è stato malato fino a morte; ma Dio ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui, ma anche di me, affinchè non avessi dolore sopra dolore.

28. Lo ho adunque mandato più speditamente, affinchè, vedutolo, di nuovo vi rallegriate, e io sia fuori di pena.

29. Accoglietelo adunque nel Signore con ogni allegrezza, e tenete in onore tali persone:

IV, 18). Dice adunque Paolo, che se dopo di aver offerto a Dio i suoi Filippesi, e la loro fede, come ostia a Dio cara, dovrà egli stesso, morendo per Cristo, aspergere col suo sangue quest'ostia, affinchè nulla manchi alla di lei oblazione, egli è contento di questa sorte; e anticipatamente se ne congratula con essi, pel bene che doveva ad essi venire dalla sua morte, la quale servito avrebbe a confermazione della loro fede, e ad animare la loro costanza; per la qual cosa soggiunge, che eglino pure dovrebbero di ciò godere, e far festa, in vece di rattristarsi, e dovrebbero con lui congratularsi di tanto bene. Tanto era l'ardore col quale l'Apostolo bramava di morire per Cristo.

Vers. 21. *Tutti pensano alle cose loro, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che, tolto Timoteo, non saprebbe chi poter mandare a Filippi, che perfettamente concorresse ne' suoi sentimenti, e simil premura avesse delle cose di quella Chiesa, e per amore di lei si esponesse a sì lungo viaggio, perchè la maggior parte più erano intesi alla propria comodità, che agli interessi di Cristo.

Vers. 22. *E a voi noto il saggio, ec.* I Filippesi e avevano veduto cogli occhi proprj il rispetto, l'ubbidienza e l'amore di Timoteo verso di Paolo (*Act.* XVI), e avevano di poi sentito parlare dell'assistenza da lui prestata all'Apostolo, particolarmente nel tempo che era in catene.

Vers. 23. *Subito che avrò veduto, ec.* Subito che io vegga il fine della mia prigionia. Non poteva l'Apostolo, fino a tanto che non fosse posto in libertà, privarsi di Timoteo.

Vers. 24. *Confido poi nel Signore, ec.* Andò di fatto a Filippi san Paolo, secondo la più comune opinione, due anni appresso, cioè l'anno 64 di Cristo, dopo d'essere stato in molti altri luoghi a predicare il Vangelo.

Vers. 25. *Epafrodito, fratello, e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro apostolo, ec.* I Filippesi avevano mandato a Roma Epafrodito, non solo perchè portasse all'Apostolo del denaro pel di lui sostentamento, ma perchè ancora lo assistesse nella prigione, e non si partisse da lui fino a tanto che lo vedesse in libertà. Epafrodito eseguì con tanto zelo la sua commissione, che cadde perciò gravemente infermo. Paolo prese risoluzione di rimandarlo a Filippi per consolazione degli stessi Filippesi, i quali, saputa la malattia di lui, se ne erano grandemente afflitti. — *Vostro apostolo.* Queste parole possono significare *vostro messo, vostro mandato*, e allora spiegherebbero l'incumbenza data da' Filippesi ad Epafrodito per servigio di Paolo. Molti però le intendono del ministero apostolico esercitato da Epafrodito in Filippi, in qualità di vescovo di quella Chiesa.

Vers. 27. *Ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui, ec.* Dio ha usato misericordia con lui, e non solo con lui, ma anche con me, e non ha voluto, che oltre il dolore che ho provato della malattia sopraggiuntagli, io abbia eziandio dovuto piangere la sua morte.

Vers. 28. *E io sia fuori di pena, ec.* Tale era la carità di Paolo verso de' suoi figliuoli, che consente di privarsi dell'ajuto di un tal uomo per recar loro la consolazione di rivederlo, meno sentendo il dispiacere di tal privazione, che la afflizione de' Filippesi.

30. *Quoniam propter opus Christi usque ad mortem accessit, tradens animam suam, ut impleret id quod ex vobis deerat erga meum obsequium.*

30. Conciossiachè per servigio di Cristo si è avvicinato sino alla morte, facendo getto della propria vita per supplire al difetto degli uffici vostri verso di me.

CAPUT III.

Nemo in legalibus gloriari potest; alioqui Paulo id maxime conveniret, qui tamen omnia hæc detrimentum arbitratus est, quo Dei justitiam ex fide in Christum adipisceretur, semper proficiens, ut tandem perfectionem consequeretur. Quapropter Philippenses hortatur, ut ipsum, et non discolos crucis Christi inimicos, imitentur.

1. *De cetero, fratres mei, gaudete in Domino. Eadem vobis scribere, mihi quidem non pigrum, vobis autem necessarium.*

2. *Videte canes, videte malos operarios, videte concisionem.*

3. *Nos enim sumus circumcisio, qui spiritu servimus Deo, et gloriamur in Christo Jesu, et non in carne fiduciam habentes:*

4. *Quamquam ego habeam confidentiam et in carne. Si quis alius videtur confidere in carne, ego magis.*

5. *Circumcisus octavo die, ex genere Israel, de tribu Benjamin, * Hebræus ex Hebræis; secundum legem, Pharisæus;* * Act. 23, 6.

6. *Secundum æmulationem, persequens Ecclesiam Dei; secundum justitiam quæ in lege est, conversatus sine querela.*

CAPO III.

Niuno può farsi gloria delle osservanze legali: imperocchè ciò massimamente converrebbe a Paolo, il quale tali cose ha stimato tutte un discapito per conseguire la giustizia di Dio per la fede in Cristo, sempre avanzandosi per giugnere finalmente alla perfezione. Laonde esorta i Filippesi, che se stesso imitino, e non gli insolenti nemici della croce di Cristo.

1. Del rimanente, fratelli miei, state allegri nel Signore. Non rincresce a me, ed è necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose.

2. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operaj, guardatevi dal taglio.

3. Imperocchè i circoncisi siam noi, che serviamo a Dio in ispirito, e ci gloriamo in Cristo Gesù, e non ponghiamo fiducia nella carne:

4. Quantunque io abbia onde confidare anche nella carne. Se alcun altro vuol confidare nella carne, maggiormente io,

5. Circonciso l'ottavo giorno, Israelita di nazione, della tribù di Benjamin, Ebreo (nato) di Ebrei, secondo la legge, Fariseo;

6. Quanto allo zelo, persecutor della Chiesa di Dio; quanto alla giustizia consistente nella legge, irreprensibile.

Vers. 30. *Per supplire al difetto degli uffici vostri, ec.* Per rendere a me gli uffici di carità, i quali non potevate voi rendermi, egli ha esposta volentieri la vita. Alcuni interpreti antichi credono che l'Apostolo fosse per qualche tempo tenuto in più stretta e rigorosa prigione, e che Epafrodito, senza temere l'ira di Nerone, trovasse modo di penetrare a gran rischio nella carcere a visitare l'Apostolo. E veramente dove, seguendo la Volgata, si è detto: *facendo getto della propria vita*, il greco più strettamente significa: *mettendo in pericolo la vita.*

Vers. 1. *Del rimanente .... state allegri nel Signore.* consola i Filippesi, afflitti per la sua prigionia e per la malattia di Epafrodito. Avendo adunque detto loro come ed Epafrodito rimesso in salute tornava a rivederli, e come egli sperava di esser ben tosto in libertà per fare lo stesso, conclude con dire che stiano sempre allegri per la confidenza in Cristo, autore di tutti i beni, che è quel gaudio santo del cuore che ben si conviene a' Cristiani. — *È necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose.* Non è a me di peso o di noja lo scrivervi per lettera quelle stesse cose che vi ho dette più volte a bocca, perchè questo è necessario per confermare la vostra fede e rendervi cauti ne' pericoli. Queste parole riguardano gli avvertimenti che seguono.

Vers. 2. *Guardatevi dai cani, guardatevi, ec.* Gli esorta fortemente e guardarsi dai falsi apostoli. Questi, venuti dal giudaismo alla fede, volevano al solito congiungere col cristianesimo la circoncisione e le cerimonie legali (vedi la Lettera a' Galati). Paolo li chiama cani, probabilmente alludendo al celebre detto de' Proverbj (XXVI, 11): *Il cane che torna a quel che avea vomitato;* imperocchè costoro ritornati al giudaismo, cercavano di trarvi anche altri; ovvero così li chiama per esprimere la loro impudenza, e voracità, e avarizia. Li chiama ancora cattivi operaj, perchè pervertivano il Vangelo di Cristo, del qual Vangelo si vantavano di essere ministri e predicatori. — *Guardatevi dal taglio.* Non dice *circoncisione*, ma *taglio*, per disprezzo, dimostrando che quel rito, il quale nella vecchia legge era di tanta importanza, non è adesso nella nuova legge, e dopo la vera circoncisione del cuore introdotta da Cristo, se non un taglio inutile e di niun valore.

Vers. 3. *I circoncisi siam noi, ec.* La vera circoncisione è quella del cuore, per cui i pravi affetti recidonsi, e le disordinate passioni; onde sta scritto: *Circoncidete i vostri cuori* (*Jerem.* IV, 4). I veri circoncisi adunque siam noi, i quali a Dio serviamo non per gli esterni riti, ma secondo lo Spirito di Dio, che i cuori purifica, e di santo amore li riempie per camminare con soavità e prontezza nella via de' divini comandamenti. Noi, i quali riconosciamo tutti i beni, e la virtù, e la pietà, e la speranza delle eterne promesse da Cristo, e non dalle cerimonie carnali, o dalla circoncisione della carne.

Vers. 4-6. *Quantunque io abbia onde confidare, ec.* Nè io così ragiono, perchè, come suol talora avvenire, quello disprezzi che io non ho. Imperocchè se tali cose fosser materia od argomento di gloria o di fiducia, avrei io ragione e di gloriarmi e di aver fidanza quanto chicchessia, e ancor di vantaggio: io circonciso l'ottavo giorno come Isacco, e come i posteri d'Isacco, io Ebreo di Ebrei, non ammesso tra questi per grazia come proselito, come gli Ismaeliti e gli Idumei, ma per nascita e per ragione di sangue; Israelita, cioè discendente di Giacobbe; io della nobile tribù di Beniamino dalla quale fu preso il primo re d'Israello, tribù strettamente congiunta con quella di Giuda; io quanto all'osservanza della legge, Fariseo di professione e di setta, quanto all'amore e zelo della legge, vio-

7. *Sed quæ mihi fuerunt lucra, hæc arbitratus sum propter Christum detrimenta.*

8. *Verumtamen existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei; propter quem omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam,*

9. *Et inveniar in illo, non habens meam justitiam quæ ex lege est, sed illam que ex fide est Christi Jesu; quæ ex Deo est justitia in fide,*

10. *Ad cognoscendum illum, et virtutem resurrectionis ejus, et societatem passionum illius, configuratus morti ejus;*

11. *Si quo modo occurram ad resurrectionem, quæ est ex mortuis:*

12. *Non quod jam acceperim, aut jam perfectus sim: sequor autem, si quomodo comprehendam in quo et comprehensus sum a Christo Jesu.*

13. *Fratres, ego me non arbitror comprehendisse. Unum autem, quæ quidem retro sunt obliviscens, ad ea vero quæ sunt priora, extendens meipsum,*

7. Ma quelli che erano i miei guadagni, gli stimai a causa di Cristo mie perdite.

8. Anzi io giudico che le cose tutte siano perdita rispetto all'eminente cognizione di Gesù Cristo mio Signore; per causa di cui ho giudicato un discapito tutte le cose, e le stimo come spazzatura, per fare acquisto di Cristo,

9. Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia che vien dalla legge, ma quella che vien dalla fede di Cristo Gesù; giustizia che viene da Dio (che posa) sopra la fede,

10. Affin di conoscer lui, e l'efficacia della sua risurrezione, e la partecipazione de'suoi patimenti, conformatomi alla morte di lui:

11. Se in qualche modo giunga io alla risurrezione da morte:

12. Non che io già tutto abbia conseguito, o che io sia già perfetto: ma tengo dietro a studiarmi di prendere quella cosa, per cui io pure fui preso da Cristo Gesù.

13. Io, fratelli, non mi credo di aver toccata la meta. Ma questo solo, che dimentico di quel che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti,

lento persecutor della Chiesa; io finalmente, secondo il gius e le regole e le prescrizioni legali, assolutamente tale da non poter essere in alcuna anche minima cosa biasimato o ripreso. Ecco quello ch'io era sotto la legge; di altrettanto si vantino i falsi apostoli, miei avversarj.

Vers. 7. *Ma quelli che erano i miei guadagni, ec.* Ma queste eccellenze, le quali, secondo l'opinione mia e degli altri uomini, erano considerate come cose utili per la salute, io le ho stimate, rispetto a Cristo, non solo inutili, ma dannose, come quelle che mi trattenevano dal ricevere la verità e la salute da Cristo.

Vers. 8. *Anzi io giudico che le cose tutte siano perdita, ec.* Nè solo queste, ma anche tutte le altre cose del mondo, e tutti i beni di esso, e la stessa vita io credo essere un discapito, in comparazione della salutare sublimissima ed efficacissima cognizione di Cristo, come Signore e Salvator mio, per amor del quale tutte queste cose ho riputato che fossero per me un discapito mentre per esse trascurava le ricchezze di Cristo, e come le più vili cose io le rigetto, per entrare a parte de'beni meritati agli uomini da Cristo. La giustizia legale è comparata in questo luogo alle cose più vili dall'Apostolo, come già da Isaia (LXIV. 6), per riguardo a quegli Ebrei che facevano le opere della legge senza la fede in Cristo, e in tali opere ponevano la loro fidanza, persuasi di avere per la sola legge la vera giustizia; opinione falsa e superba, la quale infettava le loro opere (Vedi la Lettera a'Romani).

Vers. 9. *Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia, ec.* Notisi che *esser trovato* è un ebraismo, che vuol dire *essere.* Continua il ragionamento del verso precedente. Io stimo un nulla tutte le cose, e le rigetto per far acquisto di Cristo, ed essere in Cristo, come il tralcio nella vite, mediante la giustizia (non quella mia antica pretesa giustizia, effetto delle mie proprie forze e della nuda lettera della legge), ma mediante quella giustizia che provien dalla fede in Cristo Gesù, giustizia che vien da Dio, perchè egli è che la opera in noi, ed ella posa sopra la fede, vale a dire, ha per fondamento la fede (V. *Rom.* III, 21, 22; x, 3; il Crisostomo, ed altri).

Vers. 10. *Affin di conoscer lui, e l'efficacia, ec.* Ha descritto di sopra e la maniera onde si acquista la giustizia cristiana, e l'autore di essa; viene adesso a descriverne i frutti, e per tal modo fa anche conoscere quello che egli abbia guadagnato coll'abbandono del giudaismo. Il frutto adunque si è di conoscere, in primo luogo, non solo per la luce imprestataci dalla fede, ma anche col fatto e con la propria esperienza, quel che sia Gesù Cristo particolarmente riguardo a noi, vale a dire, come egli è l'autore e consumatore della nostra fede, il Salvatore nostro e Mediatore; in secondo luogo, di conoscere la virtù della risurrezione di lui, la quale è modello della nostra risurrezione (Vedi *Rom.* VI, 4; *Ephes.* II, 10); in terzo luogo, di conoscere la maniera di imitarlo, la quale consiste nella partecipazione de' patimenti di Cristo, e nel portare nel nostro corpo la mortificazione di Gesù Cristo, per la quale alla passione e morte di lui ci rendiamo conformi.

Vers. 11. *Se in qualche modo giunga io, ec.* Questa maniera di parlare indica la grandezza e la difficoltà dell'impresa, e il desiderio ardente di giungere e di giunger tosto a quel termine. Per tali vie (dice egli) io mi incammino verso la beata risurrezione, dopo la quale nè la morte, nè alcun male avrà più luogo.

Vers. 12. *Non che io già tutto abbia conseguito, ec.* Affinchè niuno creda che egli si arroghi di essere già degno della risurrezione e della immortalità beata, per questo dice: Non è già che io mi pensi di aver ricevuto tutta quella perfetta cognizione di Cristo, di cui ho di sopra parlato, o di essere talmente perfetto nella imitazione di Cristo, che nulla mi manchi per ricevere il premio; ma fo ben io tutti i miei sforzi per prendere quell'altezza di perfezione, alla quale perchè io giungessi, fui preso e tratto da Gesù Cristo, allora quando fuggitivo ed errante andava lontano da lui.

Vers. 13-14. *Io, fratelli, non mi credo, ec.* Con quest'apostrofe ai Filippesi vuole ispirar loro, col proprio esempio, l'amore della umiltà. Io, da tanto tempo apostolo di Gesù Cristo, non mi credo sicuro di esser giunto a quel segno di perfezione, a cui pur aspiro; questo solo io so, che posto in dimenticanza (come di poco pregio) quello che ho fatto e sofferto nella età precedente, non badando

14. *Ad destinatum persequor, ad bravium supernæ vocationis Dei in Christo Jesu.*

15. *Quicumque ergo perfecti sumus, hoc sentiamus: et si quid aliter sapitis, et hoc vobis Deus revelabit.*

16. *Verumtamen ad quod pervenimus, ut idem sapiamus, et in eadem permaneamus regula.*

17. *Imitatores mei estote, fratres, et observate eos qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram.*

18. * *Multi enim ambulant, quos sæpe dicebam vobis (nunc autem et flens dico) inimicos crucis Christi:* * Rom. 16, 17.

19. *Quorum finis interitus; quorum deus venter est; et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.*

20. *Nostra autem conversatio in cœlis est; unde etiam Salvatorem expectamus, Dominum nostrum Jesum Christum,*

21. *Qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ, secundum operationem, qua etiam possit subjicere sibi omnia.*

14. Mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù.

15. Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa pensate altrimenti, anche in questo Dio vi illuminerà.

16. Quanto però a quello a che siam già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti, e perseveriamo nella stessa regola.

17. Siate miei imitatori, o fratelli, e ponete mente a quelli che camminano secondo il modello che avete in noi.

18. Imperocchè molti, dei quali spesse volte vi ho parlato (e ve ne parlo anche adesso con lagrime), si diportano da nemici della croce di Cristo:

19. La fine de' quali è la perdizione: il dio de' quali è il ventre: i quali della propria confusione fan gloria, attaccati alle cose della terra.

20. Ma noi siam cittadini del cielo; donde pur aspettiamo il Salvatore, il Signor nostro Gesù Cristo,

21. Il quale trasformerà il corpo di nostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria, per quella potenza, con la quale può ancor soggettare a sè tutte le cose.

a quello spazio che ho già trapassato della mia corsa, allungando il passo, e con tutto lo sforzo stendendomi a quello che mi resta ancora da correre, verso il segno mi avanzo e verso la palma, a cui ci ha Dio chiamati dal cielo per Gesù Cristo, cioè mediante la fede di Cristo e i meriti di Cristo. I tre precedenti versetti battono tutti sopra una continua bellissima comparazione della vita cristiana con la corsa, uno de'giuochi o sia de' certami tanto celebri nella Grecia, e con somma grazia ed eleganza fa uso l'Apostolo delle voci proprie di questo giuoco, come hanno osservato gli interpreti. Ma quello che più importa, si è di trarre da tutto ciò l'utile gravissimo documento che egli ebbe in mira. Colui che corre nello stadio, non solo non si arresta giammai, nè indietro riguarda lo spazio percorso, ma tutto il suo studio e tutto l'animo ha rivolto a trapassare i competitori, e gli occhi di lui non altro veggono che il segno, e il fine della corsa, e il premio destinato pel vincitore. Impariamo da coloro i quali, come altrove dice l' Apostolo, per una corruttibile corona combattono, con quale impegno e costanza dobbiamo combatter noi per una corona infinitamente più nobile e incorruttibile. Qualunque cosa abbia già fatto l'uomo per meritarla, egli dee pensare ad ogni momento di essere come sul bel principio della sua corsa; dee, ad imitazione dell'Apostolo, porre ogni studio per avanzarsi alla perfezione, perchè nella via della salute il non andare avanti è lo stesso che retrocedere; dee avere continuamente davanti agli occhi quel termine beato, cui non si giunge se non per mezzo della perseveranza, alla quale il premio eterno è promesso.

Vers. 15. *Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa, ec.* Noi tutti adunque, i quali nella cognizione delle cose divine andiamo innanzi agli altri, riconosciamo tutti, che non siamo ancora arrivati a quel segno, cui fa d' uopo di giungere, come ho detto, e che a questo dobbiamo con ogni sforzo tendere continuamente; che se alcuno per disgrazia altrimenti pensasse, e si credesse già al termine della perfezione, io confido che Dio non permetterà ch' egli resti nel suo errore, ma con interna luce gli farà conoscere anche in questo la verità.

Vers. 16. *Quanto però a quello a che siam già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti, ec.* Riguardo poi a quelle cose le quali con lume di fede abbiamo già conosciute, si tengano da tutti noi i medesimi sentimenti; non si abbandoni la comune regola della fede. Ha in mira quello che di sopra insegnò contro i cristiani giudaizzanti.

Vers. 18. *Nemici della croce di Cristo.* Nemici della croce di Cristo erano coloro i quali insegnavano che non vi fosse salute senza la legge.

Vers. 19. *Della propria confusione fan gloria, ec.* Si glorian di quello onde dovrebbero vergognarsi, nè d'altro si dan pensiero, che della vita presente, de' beni della terra, e de' piaceri, e della gloria del secolo.

Vers. 20. *Ma noi siam cittadini del cielo; ec.* E perciò non alle cose terrene pensiamo, ma alle celesti: queste cerchiamo, queste di continuo abbiam nella mente e nel cuore. Il cristianesimo è professione di vita celeste. Siamo quaggiù come ospiti e pellegrini. La nostra patria è il cielo, donde aspettiamo colui il quale verrà un giorno a trasformare il corpo nostro, vile ed abbietto, in un corpo incorruttibile, esente dalle miserie ed infermità, alle quali siamo soggetti nella vita presente; in un corpo simile al suo proprio corpo glorioso; e ciò Cristo farà con quella stessa potenza con cui soggetterà a sè tutte le cose, vale a dire, con la sua divina potenza.

CAPUT IV.

Ad perseverantiam et spirituale gaudium, modestiam, preces et gratiarum actiones eos componit, pacem Dei ipsis exoptans, utque mordicus teneant quæcumque Dei sunt; laudans ipsos, quod per Epaphreditum necessaria ad ipsum miserint.

1. *Itaque, fratres mei charissimi et desideratissimi, gaudium meum et corona mea, sic state in Domino, charissimi.*

2. *Evodiam rogo, et Syntychen deprecor, idipsum sapere in Domino.*

3. *Etiam rogo et te, germane compar, adjuva illas, quæ mecum laboraverunt in Evangelio cum Clemente, et ceteris adjutoribus meis, quorum nomina sunt in libro vitæ.*

4. *Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete.*

5. *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est.*

6. *Nihil solliciti sitis: sed in omni oratione, et obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestræ innotescant apud Deum.*

7. *Et pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, et intelligentias vestras, in Christo Jesu.*

8. *De cetero, fratres, quæcumque sunt vera,*

CAPO IV.

Gli esorta alla perseveranza, al gaudio spirituale, alla modestia, alla orazione e al rendimento di grazie; desidera ad essi la pace di Dio, e che costantemente osservino tutto quello che a Dio piace; lodandoli per aver essi mandato a lui quello di che abbisognava, per mezzo di Epafrodito.

1. Per la qual cosa, fratelli miei carissimi e amatissimi, mio gaudio e mia corona, per tal modo tenetevi saldi nel Signore, o carissimi.

2. Prego Evodia, e prego Sintiche, che abbiano gli stessi sentimenti nel Signore.

3. Prego anche te, compagno fedele, porgi la mano a queste, le quali hanno meco combattuto per il Vangelo con Clemente, e con gli altri miei ajuti, i nomi de' quali sono nel libro della vita.

4. State allegri sempre nel Signore: lo dico per la seconda volta, state allegri.

5. La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.

6. Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa siano manifestate a Dio le vostre richieste per mezzo dell'orazione e delle suppliche unite al rendimento di grazie.

7. E la pace di Dio, la quale ogni intendimento sormonta, sia a guardia de' vostri cuori e delle vostre menti in Cristo Gesù.

8. Del rimanente, o fratelli, tutto quello che è

Vers. 1. *Mio gaudio e mia corona, ec.* Voi, mia dolce consolazione e mia gloria per la fede e carità, di cui date sì belli esempi, perseverate nel modo che vi ho già detto, costanti nel servizio e nell'amor del Signore.

Vers. 2. *Prego Evodia, e.... Sintiche, che abbiano, ec.* Tra queste due donne principali di quella Chiesa qualche leggier dissapore era nato, probabilmente per motivi riguardanti la religione e la pietà, come sembra insinuare l'Apostolo in quello che dice di esse nel versetto seguente. Le prega adunque di star unite di sentimenti nella carità di Cristo. Qualche interprete moderno ha creduto che il nome di Sintiche debba aversi per di uomo e non di donna, nè può negarsi che la voce greca abbia maggior rapporto al mascolino che al femminino; ma siccome il Crisostomo, e Teodoreto, ed altri Greci lo hanno preso per nome di donna, per tale possiamo prenderlo anche noi col maggior numero degli interpreti.

Vers. 3. *Prego anche te, compagno fedele, ec.* Non sappiamo con certezza a chi egli parla con queste parole; elle sono indiritte a un uomo che aveva molto operato in servigio della Chiesa di Filippi insieme con Paolo, e a lui Paolo raccomanda di adoperarsi a riunire gli animi di queste due donne. Di queste, egli dice, che avevano insieme con lui combattuto per il Vangelo, vale a dire avevano sostenuto afflizioni, e fatiche, e pericoli, servendo alla fede, particolarmente nel procurare la conversione delle altre donne, e nell'istruire le convertite. — *Con Clemente, e con gli altri miei ajuti, i nomi de' quali, ec.* Origene, san Girolamo, Eusebio, Epifanio ed altri, credono che questo Clemente sia lo stesso che fu poi successore di san Pietro dopo san Lino e san Cleto, e la Chiesa latina ha dato peso a questa opinione col leggere all'altare nel giorno della festa di san Clemente, papa, questo luogo dell'Epistola a' Filippesi. Gli altri, che egli non nomina, ma dice che sono con lo stesso Clemente scritti nel libro della vita, si può credere che fossero i sacerdoti ed altri ministri di quella Chiesa, alla fondazione della quale molto avevano contribuito come ajuti del nostro Apostolo.

Vers. 4. *State allegri sempre nel Signore: ec.* Ripete con grande affetto la stessa cosa detta già (*cap.* III, 1), perchè in grandi travagli si trovavano que' Cristiani.

Vers. 5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.* Diportatevi con tutta moderazione e dolcezza verso di tutti gli uomini, anche Gentili, anche nemici della fede; il Signore, che è rimuneratore de' buoni, sta per venire; non sarà lungo il tempo di soffrire, la ricompensa è vicina, ed ella è eterna.

Vers. 6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa, ec.* Non vi prendete soverchia pena ed affanno per qualunque cosa che vi accada, lo che sarebbe indizio di animo che diffida della providenza divina e delle promesse del Signore; ma in qualsisia negozio scabroso e difficile, all'orazione ricorrete, e in essa a Dio esponete i vostri desiderj, e le vostre petizioni accompagnate siano dal rendimento di grazie. All'orazione di domanda va unita sempre, secondo l'Apostolo, l'orazione di ringraziamento, quella pe' benefizj futuri, questa per i passati (V. I *Cor.* XIV, 16; *Ephes.* V, 4).

Vers. 7. *E la pace di Dio, la quale ogni intendimento sormonta, ec.* La pace di Dio ella è la tranquillità della coscienza, nascente dalla viva speranza in Dio, cui siamo stati riconciliati per Cristo: e una tal pace è un bene incomprensibile ad uomo mortale. Questa, dice san Paolo, sia a guardia de' vostri cuori, perchè non si allontanino giammai dal bene, e sia a guardia delle vostre menti, perchè non abbandonino giammai il vero mediante la grazia di Gesù Cristo.

Vers. 8-9. *Tutto quello che è vero, ec.* In questo luogo *vero* significa *schietto, sincero, senza ipocrisia.* Raccomanda

quæcumque pudica, quæcumque justa, quæcumque sancta, quæcumque amabilia, quæcumque bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate.

vero, tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabili, tutto quello che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate.

9. *Quæ et didicistis, et accepistis, et audistis, et vidistis in me, hæc agite: et Deus pacis erit vobiscum.*

9. Le quali e apparaste, e riceveste, e udiste, e vedeste in me, queste mettete in pratica: e il Dio della pace sarà con voi.

10. *Gavisus sum autem in Domino vehementer, quoniam tandem aliquando refloruistis pro me sentire, sicut et sentiebatis: occupati autem eratis.*

10. Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che finalmente una volta siate rifioriti a pensare a me, come pur pensavate: ma non avevate opportunità.

11. *Non quasi propter penuriam dico: ego enim didici, in quibus sum, sufficiens esse.*

11. Non parlo come per riguardo alla (mia) indigenza; imperocchè ho imparato ad essere contento di quello che io mi trovo.

12. *Scio et humiliari, scio et abundare (ubique et in omnibus institutus sum); et satiari, et esurire; et abundare, et penuriam pati.*

12. So essere umiliato, so anche esser nell'abbondanza (dappertutto e a tutte le cose sono stato avvezzato); ed esser satollo, e patir la fame; e aver copia, e patire inopia.

13. *Omnia possum in eo qui me confortat.*

13. Tutte le cose mi sono possibili in colui che è mio conforto.

14. *Verumtamen bene fecistis, communicantes tribulationi meæ.*

14. Per altro ben avete voi fatto nell'essere entrati a parte della mia tribolazione.

15. *Scitis autem et vos, Philippenses, quod in principio Evangelii, quando profectus sum a Macedonia, nulla mihi Ecclesia communicavit in ratione dati et accepti, nisi vos soli;*

15. Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio del Vangelo, allorchè io partii dalla Macedonia, nissuna Chiesa ebbe comunicazione con me in ragione di dare e di avere, eccettuati voi soli;

16. *Quia et Thessalonicam semel et bis in usum mihi misistis.*

16. Imperocchè anche a Tessalonica, mi mandaste una e due volte il bisognevole.

17. *Non quia quæro datum, sed requiro fructum abundantem in ratione vestra.*

17. Non che io cerchi il dono, ma cerco il frutto abbondante a vostro conto.

18. *Habeo autem omnia, et abundo: repletus sum, acceptis ab Epaphrodito quæ misistis, * odorem suavitatis, hostiam acceptam, placentem Deo.*

* Rom. 12. 1.

18. Ed io ho ritirato il tutto, e sono nell'abbondanza: sono ripieno, ricevuto avendo da Epafrodito quello che avete mandato, odore soave, ostia accetta, grata a Dio.

in questo versetto tutti i doveri della vita cristiana: la semplicità, lontana da ogni finzione o menzogna; la purità nelle parole, ne' portamenti, e nelle azioni; la giustizia, che rende agli altri quel che a ciascuno è dovuto; la santità, che tutto l'uomo consacra a Dio e al suo servizio; tutte quelle cose per le quali l'uomo si rende amabile al prossimo; tutte quelle per le quali si acquista buon nome; l'esercizio di tutte le virtù, secondo i tempi e le circostanze; finalmente una disciplina, e un contegno, che sia non solo irreprensibile, ma degno di lode. Queste cose vuole egli che abbiano continuamente nell'animo, le quali egli aveva loro insegnate, e quasi poste nelle mani, e delle quali aveva dato ad essi l'esempio: esempio veduto da essi co' proprj occhi quando egli era presente, e udito quando egli era lontano da loro; queste vuole che pratichino, affinchè abbiano con seco il Dio della pace.

Vers. 10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che.... siate rifioriti*, ec. Mi sono rallegrato non per riguardo a me stesso, ma per amore del Signore Gesù Cristo, che sia in certo modo rifiorita in voi la sollecitudine vostra e benevolenza verso di me, la quale veramente non è mancata in voi giammai, ma vi mancava l'opportunità di dimostrarla all'esterno. La metafora è presa dalle piante, che nell'inverno sembrano morte, ma alla primavera fioriscono; così i Filippesi, dopo lungo spazio di tempo, avean dato all'Apostolo una nuova dimostrazione della loro carità col mandargli soccorso di denaro nella sua prigionia.

Vers. 11-13. *Non parlo come per riguardo*, ec. Non parlo di questa vostra beneficenza relativamente al bisogno che io ne aveva, ma piuttosto relativamente al vostro bene, e al merito da voi acquistato con questa buona opera (*vers.* 17); imperocchè, quanto a me, io so adattarmi e al bene e al male, ajutandomi il Signore, che è mia consolazione e mio sostegno, e mediante la grazia del quale tutto è a me possibile.

Vers. 14. *Per altro ben avete voi fatto*, ec. Nè questo io dico perchè non sia grato e riconoscente al vostro amore; anzi vi rendo grazie, che essendo io afflitto e bisognoso d'ajuto, e abbiate avuto compassione delle mie tribolazioni, e mi abbiate sovvenuto generosamente.

Vers. 15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio*, ec. Ed in ciò seguitato avete il vostro costume; imperocchè fino da quando, seminato la prima volta il Vangelo nella Macedonia, io mi partii per andare nell'Attica (*Act.* XVII), voi sapete come nessun'altra Chiesa, fuori che da voi, io non ricevetti alcun soccorso temporale a conto de' beni spirituali, i quali aveva io comunicati alle medesime Chiese mediante la predicazione della fede.

Vers. 18. *Ho ritirato il tutto*. Ho procurato di esprimere la forza della parola greca, la quale significa ricevere

19. *Deus autem meus impleat omne desiderium vestrum, secundum divitias suas, in gloria in Christo Jesu.*

20. *Deo autem et Patri nostro gloria in sæcula sæculorum. Amen.*

21. *Salutate omnem sanctum in Christo Jesu.*

22. *Salutant vos, qui mecum sunt, fratres. Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Cæsaris domo sunt.*

23. *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.*

19. Il mio Dio poi adempia tutti i vostri desiderj, secondo le sue ricchezze, con la gloria in Cristo Gesù.

20. A Dio poi e Padre nostro gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

21. Salutate ciascuno de'santi in Cristo Gesù.

22. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, e principalmente quelli che sono della casa di Cesare.

23. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro Spirito. Così sia.

alcuna cosa come frutto di un'altro, come il frutto di un podere, o mercede di un lavoro; ma perchè vuole sempre l'Apostolo insinuare come le mercedi dovute a' predicatori del Vangelo. — ([illegible] *Ephes.* v, 2.)

Vers. 19. *Secondo le sue ricchezze, con la gloria in Cristo Gesù.* Io, dice san Paolo, sono povero, nè posso corrispondere alla vostra liberalità, ma il mio Dio è ricchissimo: egli vi renda la ricompensa: ma ve la renda principalmente nella eterna beatitudine per Gesù Cristo, per cui noi abbiamo ogni bene.

Vers. 22. *Quelli che sono della casa di Cesare.* Fino nella casa di Nerone adunque avea l'Apostolo introdotto il nome e il culto di Gesù Cristo, cangiando in una Chiesa la casa del suo tiranno e persecutore, formando in certo modo un regno a Cristo in mezzo all'inferno. (Vedi san Girolamo, *in Epist. ad Philem.*)

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AI FILIPPESI.

PREFAZIONE

SOPRA

LA LETTERA AI COLOSSESI.

Colosse, o (come altri scrivono) Colasse, era una delle principali città della Frigia. San Paolo, benchè fosse stato in que' paesi, non avea però giammai predicato a Colosse, come vedesi chiaramente da quel ch' ei dice nel capo II (*v.* 11) di questa Lettera. Diedero occasione a lui di scriverla i falsi apostoli, i quali, secondo il loro costume, andavano attorno per le Chiese predicando a' Gentili convertiti la necessità della legge di Mosè e della circoncisione; e di più, innestando al giudaismo i principj della profana filosofia, erano giunti a tanto, d'indurre alcuni Colossesi ad abbracciare un nuovo superstizioso culto degli angeli, il qual culto tendeva a ritrarre sotto false specie di umiltà i fedeli da Gesù Cristo. San Paolo, come apostolo de'Gentili, informato appena di sì pericolose novità, scrisse questa Lettera ai Colossesi, della quale la bellezza, la gravità e la energia, di lunga mano sorpassa tutto quello ch' io possa dirne. Veggasi con quale ammirazione ne parli il Crisostomo, o piuttosto leggasi la stessa Lettera, la quale sono certo che farà da sè sola sentire a qualunque uomo l' efficacia di quell' altissimo Spirito da cui fu dettata. Ella potrebbe sola bastare a darci una giusta idea di quello che è Gesù Cristo in sè stesso, di quello che Gesù Cristo è per noi, e di quel che dobbiamo esser noi per lui. Ella fu scritta nel tempo che san Paolo era a Roma prigione, e poco prima della sua liberazione, e latori di essa furono Tichico ed Onesimo.

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO
AI COLOSSESI.

CAPUT I.

Audita fide, charitate ac spe Colossensium, orat pro ipsis apostolus, quo in scientia Dei bonisque operibus perficiantur. Christum Dei imaginem dicit, per quem omnia creata sunt, et qui caput est Ecclesiæ; quo omnia pacificata sunt. Hortatur ergo, ut immobiles in fide permaneant, seque dicit effectum Christi ministrum ad prædicandum mysterium a sæculis absconditum, et nunce manifestatum.

1. *Paulus, apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus frater,*

2. *Eis, qui sunt Colossis, sanctis et fidelibus fratribus in Christo Jesu.*

3. *Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo. Gratias agimus Deo et Patri Domini nostri Jesu Christi, semper pro vobis orantes:*

4. *Audientes fidem vestram in Christo Jesu, et dilectionem quam habetis in sanctos omnes,*

5. *Propter spem quæ reposita est vobis in cœlis; quam audistis in verbo veritatis Evangelii;*

6. *Quod pervenit ad vos, sicut et in universo mundo est, et fructificat, et crescit, sicut in vobis, ex ea die qua audistis et cognovistis gratiam Dei in veritate.*

7. *Sicut didicistis ab Epaphra, charissimo conservo nostro, qui est fidelis pro vobis minister Christi Jesu,*

CAPO I.

Essendo stato ragguagliato della fede, e carità, e speranza de' Colossesi, prega per essi, affinchè divengano perfetti nella scienza di Dio e nelle buone opere. Dice che Cristo è immagine di Dio, per cui tutte le cose furon create, ed il quale è capo della Chiesa e pacificatore di tutte le cose. Gli esorta a stare immobili nella fede; e dice com'egli è stato ministro di Cristo per predicare il mistero ascoso da tutti i secoli, e manifestato in questo tempo.

1. Paolo, per volontà di Dio apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo,

2. A quelli che sono a Colosse, santi e fedeli fratelli in Cristo Gesù.

3. Grazia a voi, e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Noi rendiamo grazie a Dio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, sempre orando per voi:

4. Avendo udito la fede vostra in Cristo Gesù, e la carità che avete per tutti i santi,

5. Per la speranza che è riposta per voi ne' cieli; la quale voi già apparaste mediante la parola di verità, il Vangelo;

6. Il quale è pervenuto a voi, come anche per tutto il mondo, e fruttifica, e cresce, come pur tra di voi, fin da quel giorno in cui voi veramente ascoltaste e conosceste la grazia di Dio.

7. Conforme avete anche imparato da Epafra, conservo nostro carissimo, il quale è fedele ministro di Cristo Gesù per voi,

---

Vers. 4-5. *Avendo udito la fede vostra... e la carità... per la speranza, ec.* La fede è il principio della vita spirituale, ma la fede senza la carità è morta; il frutto poi della carità non è per la vita presente, ma per la futura; e per questo pone l'Apostolo nel suo elogio de' Colossesi la fede operante per la carità, per la speranza de' beni avvenire, riposti e preparati ne' cieli per coloro che credono, ed amano, e sperano. E di questa speranza, aggiunge che furon essi istruiti per la predicazione del Vangelo, che è la parola di verità.

Vers. 6. *Come anche per tutto il mondo.* Questa lettera si crede scritta circa l'anno 62 di Cristo; e da queste parole di san Paolo veggiamo i meravigliosi progressi che in sì corto spazio di tempo avea fatto il Vangelo, predicato per ogni dove dagli apostoli e dai loro discepoli. Così si adempiva la promessa di Cristo (*Matth.* XXIV, 14). — *La grazia di Dio.* Il Vangelo, o sia la dottrina che concerne la gratuita beneficenza di Dio, per cui determinò di salvare gli uomini.

Vers. 7. *Conforme avete anche imparato da Epafra, ec.* Credesi ch'egli fosse convertito alla fede da san Paolo, allorchè questi predicava nella Frigia. Dopo di essersi ripieno della scienza del suo maestro, egli divenne apostolo della sua patria, e vi fondò una Chiesa molto illustre. Andò di poi a Roma a visitare l'Apostolo, ed ivi fu messo in prigione, come si vede dalla Lettera a Filemone. Negli antichi martirologi sta scritto, che egli essendo vescovo di Colosse, in questa città diede la vita per Gesù Cristo. Abbiamo altrove notato che Epafra è un'abbreviazione di Epafrodito.

8. *Qui etiam manifestavit nobis dilectionem vestram in spiritu:*

9. *Ideo et nos ex qua die audivimus, non cessamus pro vobis orantes, et postulantes ut impleamini agnitione voluntatis ejus, in omni sapientia et intellectu spiritali;*

10. *Ut ambuletis digne Deo per omnia placentes, in omni opere bono fructificantes, et crescentes in scientia Dei:*

11. *In omni virtute confortati secundum potentiam claritatis ejus, in omni patientia et longanimitate cum gaudio,*

12. *Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine:*

13. *Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum Filii dilectionis suæ,*

14. *In quo habemus redemptionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum:*

15. *Qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturæ;*

16. * *Quoniam in ipso condita sunt universa in cœlis et in terra, visibilia et invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus, sive potestates: omnia per ipsum et in ipso creata sunt:*

* Joan. 1, 3.

8. Il quale ha anche manifestata a noi la spirituale carità vostra:

9. Per questo anche noi dal giorno che (ciò) udimmo, non cessiamo di orare per voi, e di domandare che siate ripieni di cognizione della volontà di lui, con ogni sapienza e intelligenza spirituale;

10. Onde camminiate in maniera degna di Dio, piacendo (a lui) in tutte le cose, producendo frutti di ogni buona opera, e crescendo nella scienza di Dio;

11. Corroborati con ogni specie di fortezza per la gloriosa potenza di lui, nella perfetta pazienza e longanimità con gaudio,

12. Grazie rendendo a Dio Padre, il quale ci ha fatti degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce:

13. Il quale ci ha tratti dalla potestà delle tenebre, e ci ha trasportati nel regno del Figliuolo dell'amor suo,

14. In cui abbiamo la redenzione mediante il sangue di lui, la remissione de' peccati:

15. Il quale è immagine dell'invisibile Dio, primogenito di tutte le creature;

16. Imperocchè per lui sono state fatte tutte le cose ne' cieli e in terra, le visibili e le invisibili, sia i troni, sia le dominazioni, sia i principati, sia le potestà: tutto per lui e a riflesso di lui fu creato:

Vers. 9. *Dal giorno che (ciò) udimmo.* Da quel punto in cui fummo la prima volta informati della vostra conversione alla fede. — *Che siate ripieni di cognizione della volontà di lui, ec.* Questa cognizione della volontà di Dio abbraccia non solo tutto quello che deve credersi, ma quello ancora che deve farsi per la salute; e perciò aggiunge *la sapienza*, per cui s'intende la rivelazione dei misteri, e *l'intelligenza spirituale*, per cui la cognizione degli stessi misteri si applica alle azioni e alla condotta della vita.

Vers. 10. *In maniera degna di Dio.* Altrove dice: *In maniera degna della vocazione cristiana* (*Ephes.* IV, 1): e altrove: *In maniera degna dell' Evangelio di Cristo* (*Philipp.* I, 27). — *Crescendo nella scienza di Dio.* Predica l'Apostolo in tutte le sue lettere, oltre l'obbligo di avanzarsi nel bene, quello senza di cui questo primo non può adempirsi, che è di avanzarsi nella cognizione delle cose celesti, de' misteri della fede, delle verità essenziali del cristianesimo, per mezzo della meditazione della parola di Dio.

Vers. 11. *Corroborati con ogni specie di fortezza, ec.* Desidera, oltre le cose predette, ogni specie di fortezza, per resistere ad ogni specie di tentazioni, ma una tal fortezza è effetto della potenza di Dio in noi, la quale sola può ispirarci una costante pazienza e longanimità per soffrire, non solo con rassegnazione, ma anche con gaudio, i mali della vita presente; carattere proprio del cristianesimo come apparisce da innumerabili luoghi del Nuovo Testamento e dalla stessa sperienza de' santi.

Vers. 12-13. *Ci ha fatti degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce: ec.* Si è degnato di ammetterci ad aver parte all'eredità destinata ai santi, ai veri Israeliti nel regno di Dio, che è regno di luce, cioè di gloria immortale (I *Tim.* VI, 16). A questa eredità siamo stati chiamati per mezzo del Vangelo, e siamo stati chiamati mentre eravamo sotto la potestà delle tenebre, cioè del demonio, principe delle tenebre, dalle quali Dio misericordiosamente ci trasse per trasportarci nella Chiesa, che è il regno del suo diletto Figliuolo (V. *Apoc.* V, 10).

Vers. 14. *In cui abbiamo la redenzione, ec.* Ecco in qual modo fummo noi trasportati dal regno delle tenebre al regno di Cristo. Cristo fatto uomo per noi, offerendosi in sacrificio per nostro riscatto, ci liberò dalla servitù del demonio col sangue suo, col quale a noi meritò la remissione de' peccati e la riconciliazione con Dio.

Vers. 15. *Il quale è immagine dell' invisibile Dio.* Cristo è immagine del Padre per la comune essenza, che egli ha col Padre nell'eterna generazione. Egli è perciò immagine somigliantissima, perchè è perfettamente ed essenzialmente simile al Padre nella natura, nella potenza, nella sapienza, ed è coeterno al Padre, consustanziale al Padre, e in tutto uguale al Padre. Lo stesso dicesi altrove (II *Cor.* IV, 4; I *Tim.* III, 16; *Hebr.* I, 3). — *Primogenito di tutte le creature.* Generato prima di tutte le creature, cioè a dire, ab eterno. E con gran mistero ha voluto l'Apostolo unitamente all' eternità del Verbo far menzione delle creature, affine d'indicare come lo stesso Verbo era stato nel tempo principio efficiente di tutte le cose create (V. *Hebr.* I, 2, 6).

Vers. 16. *Per lui sono state fatte tutte le cose, ec.* Espone l' Apostolo quello che aveva accennato nel verso precedente, che il Verbo è principio efficiente di tutte le creature, le quali per lui furon fatte, e le celesti, e le terrestri, e i corpi visibili, e gli spiriti invisibili e tutti gli ordini angelici, tutto fu creato per lui come causa efficiente, e tutto a riflesso di lui, vale a dire per lui come causa finale, affinchè di tutte le cose fosse egli Signore.

17. *Et ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant.*

18. *Et ipse est caput corporis Ecclesiæ, qui est * principium, primogenitus ex mortuis; ut sit in omnibus ipse primatum tenens.*

* 1 Cor. 15, 20. Apoc. 1, 5.

19. *Quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare;*

20. *Et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis ejus, sive quæ in terris, sive quæ in cœlis sunt.*

21. *Et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis,*

22. *Nunc autem reconciliavit in corpore carnis ejus per mortem, exhibere vos sanctos, et immaculatos, et irreprehensibiles coram ipso:*

23. *Si tamen permanetis in fide fundati et stabiles, et immobiles a spe Evangelii, quod audistis, quod prædicatum est in universa creatura quæ sub cœlo est, cujus factus sum ego Paulus minister.*

24. *Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis, et adimpleo ea quæ desunt passionum Christi, in carne mea, pro corpore ejus, quod est Ecclesia,*

17. Ed egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.

18. Ed egli è capo del corpo della Chiesa, ed egli è il principio, il primo a rinascere dalla morte; ond' egli abbia in ogni cosa il primato.

19. Conciossiachè fu beneplacito (del Padre) che in lui abitasse ogni pienezza;

20. E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, mediante il sangue della croce di lui, e le cose della terra, e le cose del cielo.

21. E voi, che eravate una volta avversi e nemici di animo per le male opere,

22. Vi ha adesso riconciliati nel corpo della sua carne con la sua morte, affine di presentarvi santi, e immacolati, e irreprensibili dinanzi a sè:

23. Se però perseverate ben fondati e saldi nella fede, e immobili sulla speranza del Vangelo, ascoltato da voi, e predicato a tutte quante le creature che sono sotto de' cieli, del quale sono stato fatto ministro io Paolo.

24. Io, che adesso godo di quel che patisco per voi, e do nella carne mia compimento a quello che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, che è la Chiesa,

Vers. 17. *Egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.* Egli precede tutte le cose in dignità e in origine, perchè è eterno, ed è Dio; e tutte le cose a lui debbono la loro sussistenza e conservazione. Nuova evidente prova della divinità del Verbo, perchè non è men proprio di Dio la conservazione, che la creazione delle cose.

Vers. 18. *Capo del corpo della Chiesa, ec.* Capo di tutta la Chiesa, che è il corpo di lui (*Ephes.* I, 22). — *Il principio.* Principio di tutte le cose, come si è detto, ma particolarmente principio della sua Chiesa, e principio di rigenerazione, e come dice altrove san Paolo, della nuova creazione, secondo la quale riceviamo da lui il nuovo essere, e la nuova vita, ch'egli comunica ai membri del suo mistico corpo colla sua grazia. — *Il primo a rinascere dalla morte.* Considera san Paolo la risurrezione come una nuova natività. Dice adunque, che Cristo è il primo tra i risuscitati. Il primo, perchè di tutti maggiore; il primo, perchè tra tutti egli solo per sua propria potenza risuscitò; il primo, perchè la risurrezione di lui è causa e modello della risurrezione degli altri uomini. — *Ond' egli abbia in ogni cosa, ec.* Onde in tutte le cose abbia egli sempre il primato, e quanto ai doni della grazia, de' quali egli è il principio, e quanto ai doni della gloria, perchè egli è il primogenito, l'erede, il Signore.

Vers. 19. *Conciossiachè fu beneplacito (del Padre) che in lui abitasse ogni pienezza.* Fu volontà di Dio, che nell'uomo assunto dal Verbo, in unità di persona risedesse perpetuamente e inseparabilmente la pienezza della divinità, e con essa la pienezza di tutti i doni.

Vers. 20. *E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, ec.* E fu ancora volontà di Dio, che per lui, e non per mezzo di alcun angelo (come dicevano i Simoniani), fosse operata la riconciliazione di tutte le cose con Dio, togliendo, per mezzo del sangue sparso da Gesù Cristo sulla croce, le nimicizie che erano tra il cielo e la terra, tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e gli angeli (*Ephes.* I. 10; sant'Agostino, *Enchirid. cap.* 61, 62).

Vers. 21-22. *E voi, che eravate una volta avversi e nemici di animo per le male opere, ec.* E voi pure, i quali una volta eravate avversi dal culto di Dio, dal Cristo, dalla speranza di salute, e nemici di Dio per le scelleraggini che accompagnano l'empietà, voi pure ha Dio riconciliati seco per mezzo del vero carnale corpo di Cristo offerto alla morte per voi. Dio, il quale *era in Cristo, e in Cristo riconciliava seco il mondo* (II *Cor.* V, 18), ha eseguito, dice l'Apostolo, sì gran disegno con un istrumento in apparenza sì tenue, qual è un corpo di carne, o sia la carne di Cristo immolata sopra la croce. — *Affine di presentarvi santi, ec.* Spiega il fine di questa riconciliazione, che è la santificazione de' fedeli riconciliati, i quali sono ornati da Dio di quella santità, e purità, e schiettezza di costumi, che rende l'uomo commendevole non dinanzi agli uomini, ma dinanzi a Dio (V. *Ephes.* I, 4).

Vers. 23. *Se però perseverate ben fondati e saldi, ec.* Ma per conseguire sì alto fine fa d'uopo che voi perseveriate fermi e stabili nella fede, la quale è il fondamento della fabbrica spirituale, nè per alcuna esterna violenza vi distacchiate dalla speranza dei beni celesti promessi dal Vangelo. — *Ascoltato da voi, e predicato, ec.* Non a caso l'Apostolo, e dopo aver esortati i Colossesi a tener ferma la fede, e a star saldi alle speranze proposte nel Vangelo, aggiunge che questo Vangelo, ricevuto ed accolto dai Colossesi, era stato già predicato a tutte le nazioni e a tutti gli uomini della terra; imperocchè con questo dimostra l'adempimento della profetica parola di Cristo: *Predicate il Vangelo a tutte le creature* (*Marc.* XVI, 15). Grande argomento per confermare nella fede e nella speranza i Cristiani.

Vers. 24. *Io, che adesso godo di quel che patisco per voi.* Di questo Vangelo son io ministro, ed è tanto infallibile la verità dello stesso Vangelo, che volentieri e con gaudio sopporto i miei patimenti per confermare voi nella fede. — *E do nella carne mia compimento a quello che ri-*

25. *Cujus factus sum ego minister secundum dispensationem Dei, quæ data est mihi in vos, ut impleam verbum Dei:*

26. *Mysterium quod absconditum fuit a sæculis et generationibus, nunc autem manifestatum est sanctis ejus,*

27. *Quibus voluit Deus notas facere divitias gloriæ sacramenti hujus in gentibus, quod est Christus, in vobis spes gloriæ,*

28. *Quem nos annuntiamus, corripientes omnem hominem, et docentes omnem hominem, in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu:*

29. *In quo et laboro, certando secundum operationem ejus, quam operatur in me in virtute.*

25. Della quale son io stato fatto ministro secondo la dispensazione di Dio, fatta a me per voi, affinchè io dia compimento alla parola di Dio:

26. Mistero ascoso ai secoli e alle generazioni, manifestato però adesso ai santi di lui.

27. Ai quali volle Dio far conoscere quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero tra le nazioni, che è Cristo, in voi speranza della gloria,

28. Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo, e insegnando ad ogni uomo tutta la sapienza, affine di rendere perfetto ogni uomo in Cristo Gesù:

29. Al qual fine ancora io fo tutti i miei sforzi, combattendo secondo l'operazione di lui, la quale in me agisce potentemente.

CAPUT II.

Hortatur, ut caveant, ne ullis aut persuasionibus aut imposturis philosophorum seu legem inducere volentium seducantur a Christi fide, per quem a peccatis, a potestate diaboli, et ab adverso ipsis chirographo liberati sunt, ut nunc legalia decreta nullo in pretio sint habenda.

1. *Volo enim vos scire qualem sollicitudinem habeam pro vobis, et pro iis qui sunt Laodiciæ, et quicumque non viderunt faciem meam in carne:*

CAPO II.

Gli esorta a guardarsi di non essere sedotti e alienati dalla fede di Cristo per le persuasioni o imposture de' filosofi, o di quelli i quali vogliono introdur l'osservanza della legge. Come per Cristo sono stati liberati da' peccati, dalla potestà del diavolo, e dal chirografo che era loro contrario; onde di niun vigore siano adesso le ordinazioni legali.

1. Imperocchè io bramo che voi sappiate qual sollecitudine io abbia per voi, e per quelli di Laodicea, e per tutti quelli che non hanno veduto la faccia mia corporale:

mane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, ec. La redenzione di Cristo è piena e perfetta, e infiniti sono e inesausti i meriti e la virtù del sangue che egli sparse per noi. Non vuol dire adunque l'Apostolo, che la passione di Cristo abbia bisogno di supplemento, o che alcuna cosa debbano ad essa aggiungere i patimenti de' santi, ma considerando Gesù Cristo e la Chiesa come una sola persona, della quale il capo è Cristo, e i giusti sono le membra, e sapendo ancora come è volere di Dio, che a imitazione del loro capo debban patire e portar la loro croce anche i membri per arrivare alla gloria, i patimenti che soffrono gli stessi membri, figura come sofferti dal medesimo Cristo per l'intima connessione di amore e di carità che regna tra questo e quelli; onde con enfasi grande dice san Paolo, che quello ch'egli soffre nella sua carne, è per compiere per la sua parte la misura di quei patimenti che Cristo soffrirà ne' suoi membri sino alla fine del mondo.

Vers. 25. *Secondo la dispensazione di Dio, fatta a me per voi.* Secondo la provvida disposizione del padre di famiglia, il quale distribuisce nella sua casa il suo uffizio a ciascheduno de' servi, e tutto per il bene generale della famiglia, nel qual bene generale trova ciascheduno de' domestici il suo bene particolare. Principalmente però il ministro della Chiesa è fatto e consacrato al servigio del corpo de' fedeli, come tante volte ha già detto l'Apostolo. — *Affinchè io dia compimento alla parola di Dio.* Affinchè io riempia tutti i luoghi della terra della predicazione del Vangelo, o da me stesso, o per mezzo de' miei discepoli.

Vers. 26. *Mistero ascoso ai secoli ed alle generazioni, ec.* Questa parola, che io predico, contiene il mistero di Cristo rivelato alle genti. Questo luogo è totalmente simile a quello dell'Epistola agli Efesini (III, 5, 9).

Vers. 27. *Ai quali volle Dio far conoscere quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero tra le nazioni, che è Cristo.* Ai santi apostoli e profeti del Nuovo Testamento volle Dio far conoscere le immense ricchezze di gloria (cioè di misericordia, di potenza e di sapienza, che a Dio procurano tanta gloria) contenute in questo mistero predicato alle genti, del qual mistero il subbietto egli è Cristo abitante in voi, autore della speranza che voi avete della eterna gloria nel regno celeste.

Vers. 28. *Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo.* Lo stesso Cristo è quello che noi apostoli annunziamo, correggendo gli uomini, vale a dire, richiamandoli dalla pravità de' loro costumi alla purità della vita cristiana, e comunicando loro la sapienza del cielo per rendere perfetto l'uomo mediante la cognizione del vero, e mediante l'amore e la pratica del bene e della pietà. Ecco l'obbietto, a cui non potè mai pervenire la filosofia del secolo, ed a cui mirabilmente condusse gli uomini il Vangelo.

Vers. 29. *Secondo l'operazione di lui, la quale, ec.* Confidato non in me stesso, ma in Cristo, la grazia del quale opera in me efficacemente, e idoneo rendemi a fare ed a patire tutto quello che esige da me il mio ministero.

Vers. 1. *E per quelli di Laodicea, ec.* Laodicea, metropoli della Frigia, era vicina a Colosse, e nella Chiesa di Laodicea doveva pur leggersi questa Lettera (*cap.* IV, 16); dove ancora è molto probabile che i seduttori avessero sparso il veleno della prava dottrina. Quindi dice l'Apostolo, che in gran sollecitudine e quasi in perpetuo combattimento egli vive per riguardo e ai Colossesi, e a quelli di Laodicea, e a tutti i Cristiani abitanti quel tratto di paese, dove egli non era stato colla presenza corporale, ma vi si trovava mai sempre secondo lo spirito, e secondo la sollecitudine di Pastore e di Apostolo: imperocchè fa egli

2. *Ut consolentur corda ipsorum, instructi in charitate, et in omnes divitias plenitudinis intellectus, in agnitionem mysterii Dei Patris et Christi Jesu;*

3. *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ et scentiæ absconditi.*

4. *Hoc autem dico, ut nemo vos decipiat in sublimitate sermonum.*

5. * *Nam etsi corpore absens sum, sed spiritu vobiscum sum; gaudens. et videns ordinem vestrum, et firmamentum ejus, quæ in Christo est, fidei vestræ.* * 1 Cor. 5, 3.

6. *Sicut ergo accepistis Jesum Christum Dominum, in ipso ambulate,*

7. *Radicati et superædificati in ipso, et confirmati fide, sicut et didicistis, abundantes in illo in gratiarum actione.*

8. *Videte ne quis vos decipiat per philosophiam et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum:*

9. *Quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter;*

2. Perchè siano consolati i loro cuori, uniti insieme nella carità, e in tutta l'abbondanza della piena intelligenza, per conoscere il mistero di Dio Padre e di Cristo Gesù;

3. In cui sono ascosi tutti i tesori della sapienza e della scienza.

4. Or io dico questo, affinchè nissuno v'inganni co'sottili discorsi.

5. Imperocchè quantunque assente col corpo, sono però con voi con lo spirito; godendo in vedere il vostro buon ordine, e la saldezza della fede vostra in Cristo.

6. Come adunque riceveste Gesù Cristo per Signore, in lui camminate,

7. Radicati e edificati in lui, e corroborati nella fede (conforme già apparaste), crescendo in essa con rendimenti di grazie.

8. Badate che alcuno non vi seduca per mezzo di filosofia inutile e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini, secondo i principj del mondo, e non secondo Cristo:

9. Imperocchè in lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente;

qui intendere che dovunque era cristianesimo, ivi egli trovavasi coll'affetto del cuore, e con la premura continua del bene della Chiesa, e generale e particolare.

Vers. 2. *Perchè siano consolati i loro cuori, ec.* La sollecitudine dell'Apostolo tendeva a liberare i Cristiani di quelle Chiese dall'errore, dai dubbj, e dalle divisioni introdottevi da' falsi apostoli. Egli adunque porge ad essi la opportuna consolazione, e prende ad istruirli, affinchè, uniti insieme per la carità, siano ripieni della più intera e perfetta intelligenza a conoscere la vera dottrina del Vangelo, il qual Vangelo comprende i misteri di Dio Padre e di Cristo; imperocchè Dio e il suo Cristo sono gli oggetti primarj del Vangelo.

Vers. 3-4. *In cui sono ascosi tutti i tesori, ec.* Cristo è la sapienza del Padre, egli è luce e verità; in lui per ciò sono tutti i tesori della sapienza e della scienza, ascosi agli uomini carnali, ma visibili a coloro che hanno occhi per vedere le cose spirituali. In vece di *ascosi* si può egualmente dire *riposti*. L'Apostolo comincia a dimostrare la stoltezza di coloro che pretendevano di trovar la scienza delle cose divine fuori di Cristo e del Vangelo; quindi soggiunge: E quello che io dico, e che è certamente ammesso per vero da voi, può servire di sufficiente preservativo contro le sottiglieze e i sofismi de' seduttori. Or egli intende qui i Simoniani, i quali pieni delle più acute che vere speculazioni dell'umana filosofia, e lasciato Cristo da parte, introducevano il culto superstizioso degli angeli. Altri vogliono che l'eresia combattuta qui dall'Apostolo fosse quella detta (dal paese dove ella nacque) dei Catafrigi, la prima semenza della quale cominciasse a pullular fin d'allora.

Vers. 6. *Come adunque riceveste Gesù Cristo per Signore, ec.* Come adunque, con la fede predicatavi da Epafra, riceveste Cristo per Signore, e capo, e unico vostro mediatore, tale voi continuate a ritenerlo e adorarlo.

Vers. 7. *Crescendo in essa con rendimenti di grazie.* Avanzatevi continuamente in questa fede, e ben lungi dall' indurvi ad abbandonarla, perpetue grazie rendete al dator d'ogni bene, che di essa vi abbia chiamati a parte.

Vers. 8. *Per mezzo di filosofia inutile e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini.* Così caratterizza con gran ragione l'Apostolo la corrottissima dottrina de' filosofi del paganesimo intorno a Dio e intorno alle cose dell'altra vita, dottrina introdotta a capriccio da uomini privi di ogni lume di tali cose, e spogliati d' ogni autorità. — *Secondo i principj del mondo, e non secondo Cristo.* Secondo i principj e i rudimenti del secolo, vale a dire del gentilesimo, non secondo la dottrina di Cristo, venuta dal cielo e confermata solennemente da Dio. — Alcuni interpreti questi *principj, o elementi o rudimenti* del secolo credono essere i riti mosaici, chiamati dall' Apostolo *elementi del mondo* (*Gal.* IV, 3, 9). Altri poi sono di sentimento, che si parli qui e contro i filosofi e contro i protettori del giudaismo, perchè gli stessi eretici erano infatuati e della pagana filosofia e delle giudaiche cerimonie, e dell'una e dell'altre formavansi un nuovo capriccioso sistema di religione.

Vers. 9. *In lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente.* A costoro, i quali non volevano che Cristo fosse da sè solo sufficiente a salvare gli uomini, e alla cognizione e dottrina di lui volevano aggiungere e le invenzioni della profana filosofia e i riti mosaici, a costoro, dico, pone davanti agli occhi Gesù Cristo, qual egli è, dicendo che in lui, come in propria sede, abita non una parte della divinità (se nella divinità può esser parte o divisione), ma la pienezza della divinità, e vi abita *corporalmente,* cioè unita la divinità alla umana natura, e non solo all' anima umana, ma anche alla sostanza corporea. Ne' santi abita Dio per la cognizione e per l' amore; ma in Cristo abita la divinità *corporalmente,* perchè essendo unite in Cristo le due nature, divina ed umana, in una sola persona, non solo l'anima umana, ma anche la umana carne, è abitazione del Verbo. Altri sono di sentimento, che questa voce, *corporalmente,* voglia dire lo stesso che *essenzialmente, sostanzialmente,* non figuratamente, vale a dire, che la pienezza della divinità abita in Cristo non come nei santi per le operazioni che fa in essi, o per l'assistenza che ad essi presta, ma abita in Cristo personalmente; imperocchè la voce *corpo* presso gli Ebrei significa anche *essenza* e *sostanza.* Questa seconda spiegazione mi sembra anch'essa assai fondata, e parrà forse non solo

10. *Et estis in illo repleti, qui est caput omnis principatus et potestatis:*

11. *In quo et circumcisi estis circumcisione non manu facta in expoliatione corporis carnis, sed in circumcisione Christi;*

12. *Consepulti ei in baptismo, in quo et resurrexistis per fidem operationis Dei, qui suscitavit illum a mortuis.*

13. * *Et vos, cum mortui essetis in delictis, et præputio carnis vestræ convivificavit cum illo, donans vobis omnia delicta:* * Ephes. 2, 1.

14. *Delens, quod adversus nos erat, chirographum decreti, quod erat contrarium nobis et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci:*

15. *Et expolians principatus et potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.*

16. *Nemo ergo vos judicet in cibo, aut in potu,*

10. E in lui siete ripieni, il quale è capo di ogni principato e potestà:

11. In cui siete stati ancor circoncisi con circoncisione non manofatta con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circoncisione di Cristo;

12. Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati mediante la fede della operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte.

13. E a voi, che eravate morti come peccatori, e incirconcisi nella vostra carne, rendette vita insieme con lui, condonandovi tutti i peccati;

14. Scancellato il disfavorevole a noi chirografo del decreto, che era contro di noi, ed ei lo tolse di mezzo, affiggendolo alla croce:

15. E spogliati i principati e le potestà, li menò gloriosamente in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in sè stesso.

16. Nissuno adunque vi condanni per ragione

la migliore, ma la vera, quando si osservi che in simile significato è usata la voce *corpo* dal nostro Apostolo (*vers.* 17).

Vers. 10. *E in lui siete ripieni.* La mistica unione che han con Cristo i fedeli, è la causa e l'origine della perfezione de' fedeli, e questa verità è indicata dall' Apostolo, mentre dice, che in Cristo sono ripieni di doni e di grazie celesti. Così Cristo ed è in sè pieno di tutti i beni, e di beni ricolma anche i suoi fedeli. Come adunque di altra cosa possono aver bisogno, o di altro ajuto, coloro i quali sono uniti sì strettamente al fonte stesso di tutti i beni? — *Il quale è capo di ogni principato e potestà.* Egli ha dominio ed impero sopra tutti gli ordini degli angeli. Queste parole vanno a ferire i Simoniani, addetti al culto superstizioso degli angeli.

Vers. 11. *Circoncisi con circoncisione, non manofatta, ec.* Passa alla circoncisione, della quale dimostra l'inutilità per ragion della nuova vera circoncisione spirituale, di cui la carnale circoncisione era figura. In Cristo voi ricevete la circoncisione non quella che è opera di mano di uomo, e consiste nel taglio del corpo carnale, ma la circoncisione di Cristo, che è opera della virtù dello spirito, circoncisione non secondo la lettera, ma secondo lo spirito (*Rom.* II, 28, 29).

Vers. 12. *Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati.* Dimostra come la spirituale vera circoncisione si riceve per Cristo nel battesimo, il qual battesimo è morte e sepoltura dell' uomo vecchio (*Rom.* VI, 3, 4); e come nello stesso battesimo si fa passaggio alla nuova vita spirituale. Abbiamo già altrove osservato come nel battesimo che chiamasi d'immersione, si figurava la morte e la sepoltura e la risurrezione di Cristo, e la morte e sepoltura e risurrezione spirituale dell' uomo cristiano. — *Mediante la fede della operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte.* A questa spirituale circoncisione si perviene per la fede, con la quale crediamo che Dio per la sua onnipotenza risuscitò Cristo da morte; e credendo la risurrezione di Cristo, della risurrezione entriamo noi pure a parte.

Vers. 13. *E a voi, che eravate morti come peccatori, e incirconcisi, ec.* Per mezzo dello stesso battesimo, a voi che eravate spiritualmente morti, perchè privi della vita della grazia e della pace con Dio per li vostri delitti, e per le opere della carne significate per la qualità d' incirconcisi, a voi, dico, rendette Dio la vita della grazia, affinchè viveste con Cristo, rimettendovi gratuitamente tutti i peccati. E tutto ciò essendo certissimo, con qual ardire si esige adesso che voi, giustificati e vivificati in Cristo quando eravate non sol peccatori, ma anche incirconcisi, abbracciate la circoncisione e le altre cerimonie legali, per le quali non ottennero giammai i Giudei quello che voi per la sola fede in Cristo avete già conseguito.

Vers. 14. *Scancellato il disfavorevole a noi chirografo, ec.* Spiega con grande energia l' Apostolo quello che ha detto nel verso precedente, che Dio ci ha nel battesimo rimessi gratuitamente tutti i peccati. Il chirografo da cui apparivano i nostri debiti con Dio, chirografo che era contro di noi, chirografo in cui era scritto il decreto di nostra condannazione, Dio lo cancellò, nè solamente lo cancellò, ma lo tolse di mezzo, nè solo lo tolse di mezzo, ma lo lacerò, affiggendolo alla croce, affinchè e agli uomini e agli angeli fosse noto, come Cristo avea pienamente pe' nostri debiti soddisfatto sopra la croce. Sant'Ippolito martire lesse: *Scancellato il chirografo de'peccati* (*in Daniel. num.* XV).

Vers. 15. *E spogliati i principati, ec.* Non solo Cristo cancellò, e tolse di mezzo, e lacerò il decreto di nostra condannazione, ma vinse tutti i nostri nemici, i quali spogliati (vale a dire disarmati), pubblicamente menò in mostra prigionieri, trionfato avendo de'medesimi, non per mezzo de'sudori e del sangue altrui, come i mondani imperatori, ma per sè stesso e per sua propria virtù, e non col combattere, ma con patire. Nuova maniera di vincere degna della sapienza e dell' onnipotenza di Dio, il quale fece servir la croce di Cristo alla maggiore di tutte le vittorie contro nemici tanto potenti, com'erano i demonj. — Gl'interpreti greci, in luogo di *spogliati i principati e le potestà*, leggono: *e spogliatosi*, ovvero, *e spogliato sè stesso;* vale a dire, spogliatosi della mortalità della carne, come spiega sant'Agostino (*Contra Faust. lib.* XVI, 29), dove ha la detta lezione, seguitata anche da sant'Ilario (*De Trinit. lib.* I), benchè nel resto, riguardo al senso di questo versetto, non sia intieramente d' accordo con sant' Agostino. Attenendoci adunque al sentimento de' Padri greci, si tradurrà in tal guisa: « E spogliato sè stesso, menò in mostra i principati e le potestà pubblicamente, trionfato avendo di essi sopra la stessa (croce), » alla quale fu affisso il decreto di nostra condannazione, come è detto nel versetto precedente. (Vedi anche sant'Ambrogio, *De fide, lib.* III, *cap.* II.)

Vers. 16. *Per ragione di cibo, o di bevanda.* Intorno alla distinzione de' cibi, fondata nella legge, abbiamo già

aut in parte diei festi, aut neomeniæ, aut sabbatorum;

17. *Quæ sunt umbra futurorum: corpus autem Christi.*

18. * *Nemo vos seducat, volens in humilitate et religione angelorum, quæ non vidit ambulans, frustra inflatus sensu carnis suæ,* * Matth. 24, 4.

19. *Et non tenens caput, ex quo totum corpus, per nexus et conjunctiones subministratum et constructum, crescit in augmentum Dei.*

20. *Si ergo mortui estis cum Christo ab elementis hujus mundi; quid adhuc, tamquam viventes in mundo, decernitis?*

21. *Ne tetigeritis, neque gustaveritis, neque contrectaveritis:*

22. *Quæ sunt omnia in interitum ipso usu, secundum præcepta et doctrinas hominum:*

di cibo, o di bevanda, o rispetto al giorno festivo, o al novilunio, od ai sabati;

17. Le quali cose sono ombra delle future: ma il corpo è di Cristo.

18. Nissuno vi supplanti a suo capriccio per via di umiltà col superstizioso culto degli angeli, ingerendosi in quel che non vide, vanamente gonfio de' carnali suoi pensamenti,

19. E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo, disposto e compaginato per mezzo dei legamenti e delle giunture, cresce con augumento, che è da Dio.

20. Se adunque in Cristo siete morti agli elementi di questo mondo; e perchè tuttora, quasi viveste nel mondo, disputate di riti?

21. (Non mangiate, non gustate, non maneggiate:)

22. Le quali cose tutte per lo stesso uso periscono, secondo i precetti e le dottrine degli uomini:

parlato più volte. Quanto alle bevande, sappiamo che ai Nazareni era proibito l'uso del vino nel tempo del loro voto, e non è improbabile, come osservano alcuni interpreti, che altre proibizioni e distinzioni intorno alle bevande si fossero introdotte dagli Scribi. Il Grozio crede che, combattendo l'Apostolo in questa Lettera contro i filosofanti non meno che contro i giudaizzanti, prenda in queste parole di mira i Pitagorici, i quali e si astenevano perpetuamente dal vino, e da molto maggior numero di cibi che gli Ebrei. — *O rispetto al giorno festivo, o al novilunio, od ai sabati.* Queste parole riguardano certamente i Giudei, ed i fautori del giudaismo. *Il giorno festivo,* o sia *la festa, la solennità,* s'intende di quelle feste che tornano una sola volta l'anno, come la Pasqua, la Pentecoste, i Tabernacoli.

Vers. 17. *Le quali cose sono ombra delle future; ma il corpo è di Cristo.* Tutte queste distinzioni di cibi, di bevande, di giorni festivi e non festivi, ec., tutte sono figure ed ombre de' misteri, i quali dovevano essere adempiuti in Cristo come sono già adempiuti: la verità, la realtà e la sostanza ascosa sotto tutte queste figure ella è di Cristo. Nissuno adunque mi dica che tutti que' riti furono ordinati da Dio, e che perciò debbano ritenersi; imperocchè io rispondo, che dovevano osservarsi fino alla venuta di Cristo, il quale ha compiuti i misteri, che con tali cerimonie si adombravano, e ha data a noi la sostanza e la verità delle cose, onde non dobbiamo omai più tener dietro alle ombre ed alle figure.

Vers. 18. *Nissuno vi supplanti a suo capriccio per via di umiltà, ec.* Badate che nissuno s'insinui tra voi con intenzione di sedurvi per mezzo di finta umiltà, per cui introduca un nuovo superstizioso culto degli angeli, e gonfio per la sua carnale sapienza, ardisca di voler penetrare fino a quelle cose che mai non vide, nè intese. Da queste parole dell'Apostolo si rileva, primo, che questi falsi dottori introducevano un nuovo superstizioso culto degli angeli sotto pretesto di umiltà, condannando di soverchio ardimento il rivolgersi direttamente a Dio, la di cui maestà è invisibile, ed inaccessibile all'uomo mortale; secondo, che infinite speculazioni facevano sopra la natura, e gli uffici, e i diversi ordini degli angeli, spacciando superbamente le loro vane immaginazioni sopra cose oscurissime, e affatto ignote, come tante luminose e certissime verità; terzo, che la dottrina di costoro gettava a terra i fondamenti del cristianesimo, e alienava gli uomini da Cristo, lo che apparisce anche più chiaramente dal versetto seguente. E infatti sappiamo da Tertulliano (*De præscript. cap.* 45) che e Simone e Cerinto co' loro discepoli preferivano la mediazione degli angeli a quella di Gesù Cristo (Vedi sant'Agostino, *Confess. lib.* x, 42).

Vers. 19. *E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo, ec.* In tali enormissimi errori sono precipitati costoro, perchè non si sono tenuti a Cristo, capo non solo degli uomini, ma anche degli angeli. Da questo capo divino tutto il corpo della Chiesa e tutti i membri di lei la vita ricevono e l'augumento, che Dio dà loro per mezzo di tutte quelle cose, per le quali uniti sono e con Cristo e tra di loro i medesimi membri. Questi legamenti e queste giunture sono la fede e l'amore di Gesù Cristo, per le quali i membri sono uniti col loro capo; e la mutua carità e la partecipazione de' sacramenti, per le quali tra di loro e con Cristo hanno lega i membri del mistico corpo. (Vedi san Tommaso in questo luogo, ed anche *Ephes.* v, 15, 16.)

Vers. 20. *Se adunque in Cristo siete morti agli elementi di questo mondo; e perchè, ec.* Se in virtù della morte di Cristo voi siete morti alle cerimonie legali, e per lui più non siete tenuti all'osservanza de' riti che erano come i primi rudimenti degli uomini, e figure della verità adempiuta da Cristo, e come mai, quasi foste tuttora sotto al regno di tali elementi del mondo, e non nel regno spirituale di Cristo, di tali cerimonie tra voi si disputa? (Vedi *Gal.* iv, 3, 9.)

Vers. 21-22. *(Non mangiate, non gustate, non maneggiate): le quali cose tutte per lo stesso uso periscono.* Per maggior chiarezza si chiudano queste parole in parentesi. Rappresenta l'Apostolo la maniera di parlare de' falsi maestri, i quali non altro quasi avevano in bocca continuamente, che questi precetti, l'uno più stretto e rigoroso dell'altro: *Non mangiate, non gustate, non maneggiate;* lo che s'intende de' cibi pretesi impuri ed immondi. Or qual follia è questa (soggiunge san Paolo) di cercare la santità e la giustizia per mezzo di cose le quali sono destinate ad uso del corpo, e per l'uso stesso si consumano e periscono, e nissuna efficacia aver possono nè per nuocere spiritualmente a chi ne faccia uso, nè per santificare chi se ne astenga? (Vedi *Matth.* xv, 11, 17; *Rom.* xiv, 17; e san Girolamo in questo luogo.) — *Secondo i precetti e le dottrine degli uomini.* In queste parole si contiene un nuovo argomento contro la dottrina dei falsi apostoli. Tutte queste distinzioni di cibi mondi, o immondi, come tutte le altre ceri-

23. *Quæ sunt rationem quidem habentia sapientiæ in superstitione, et humilitate, et non ad parcendum corpori, non in honore aliquo ad saturitatem carnis.*

CAPUT III.

In moribus eos informat, ut exuto veteri homine cum actibus suis, quos hic explicat, novum induant, in quo non est distinctio nationis aut conditionis: assumantque virtutes, ac variis modis Deum laudent, cuncta ad ipsum referentes. Docet deinde, quomodo se habere debeant uxores et mariti, filii et patres, servi ac domini.

1. *Igitur, si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens.*

2. *Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.*

3. *Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.*

4. *Cum Christus apparuerit, vita vestra, tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria.*

5. * *Mortificate ergo membra vestra, quæ sunt super terram: fornicationem, immunditiam, libi-*

23. Le quali cose hanno veramente ragion di sapienza e nel volontario culto, e nella umiltà, e nel non perdonarla al corpo, e nel non aver cura di saziare la carne.

CAPO III.

Regole di costumi. Spogliato l'uomo vecchio con tutte le sue azioni (le quali sono qui [illegible]), debbono rivestirsi del nuovo, nel quale non è distinzione di popolo, o di condizione, e ornarsi delle virtù. Gli esorta a celebrare le lodi di Dio, [illegible], a lui riportando tutte le cose. Insegna le obbligazioni delle mogli, de' mariti, de' figliuoli, de' genitori, de' servi e de' padroni.

1. Se adunque siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo sedente alla destra di Dio:

2. Abbiate pensiero delle cose di lassù non di quelle della terra.

3. Imperocchè siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio.

4. Quando Cristo, vostra vita, comparirà, allora anche voi comparirete con lui nella gloria.

5. Mortificate adunque le vostre membra terrene: la fornicazione, l'immondezza, la libidine,

monie, non sono più fondate ne' precetti e negli insegnamenti divini, in primo luogo, perchè se di tali cose si parlava già nella legge, questa è stata già da Dio rivocata, e non ha più luogo dopo la morte di Cristo: per la qual cosa non da Dio, nè dalla legge, ma da privati uomini senza autorità e senza carattere, di tali riti il peso viene ad esservi imposto. In secondo luogo, perchè questi nuovi maestri le cerimonie prescritte già nella legge vogliono che voi osserviate, non pure e schiette, ma alterate e corrotte co' loro nuovi ritrovamenti. Chi potrà credere adunque che in tali ordinazioni e precetti stia la salute dell'uomo? (V. il Crisostomo e san Tommaso.)

Vers. 23. *Hanno veramente ragion di sapienza, ec.* Con molta ragione ha condannato finora l'Apostolo la distinzione e l'astinenza da certi cibi, perchè i falsi apostoli la predicavano come necessaria alla salute. Ma questa stessa astinenza può essere utile per un altro riflesso allo spirituale profitto dell'uomo cristiano. Quindi dice egli stesso, che quest'astinenza sarà conforme alla saggezza cristiana, purchè, in primo luogo, si riguardi come un culto libero e volontario, non comandato, nè nascente da avversione alle cose create da Dio, e quasi si detestassero (come si legge nel *can.* 51 degli apostoli); in secondo luogo, quest'astinenza sia accompagnata da umiltà, talmente che non si condanni chi la stessa astinenza non pratica; in terzo luogo finalmente, si abbia per fine la macerazione del corpo, di trattarlo con severità, e di non contentare la carne col satollarla. Altri interpreti danno a questo luogo un senso differente, e credono che voglia dire l'Apostolo: L'astenersi che fanno costoro da certi cibi, ha qualche apparenza di pietà, perchè tende a mortificare ed affliggere la carne; ma questa stessa astinenza è corrotta dalla superstizione e dall'ipocrisia, e vessando di soverchio il corpo, e privandolo del necessario sostentamento, inetto lo rende all'adempimento de' suoi doveri. La prima spiegazione sembra più naturale e semplice, e più conforme al testo originale. La seconda è meglio fondata nell'autorità de' santi padri Crisostomo, Ambrogio e Girolamo. Ma egli è mirabile che non solo dal Grozio, ma anche da Hammondo sia sostenuta la prima, secondo la quale, come ognun vede, sono giustificate le mortificazioni e le penitenze corporali, contro le quali hanno sì stoltamente declamato i Protestanti.

Vers. 1-2. *Se adunque siete risuscitati con Cristo, ec.* Alle verità della fede fa succedere i precetti e le regole della vita cristiana, appoggiate ai principj della medesima fede. Egli ha dimostrato di sopra (*cap.* II, 12, 13) che Dio ci ha risuscitati in Cristo, mediante il battesimo, a nuova vita. Se adunque voi siete risuscitati, dice egli, amate, e cercate, e sforzatevi di ottenere quelle cose le quali alla vostra vita nuova e celeste appartengono; abbiate il cuore lassù, dove Cristo, principio e modello della vostra risurrezione, siede alla destra del Padre suo. Di queste abbiate cura e sollecitudine, non di quelle della terra.

Vers. 3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita, ec.* Imperocchè quanto alle cose della terra, quanto al mondo, alla carne, agli affetti terreni, voi già siete morti, e la vita spirituale e soprannaturale di cui ora vivete, è ascosa in Dio con Gesù Cristo, il quale è principio e fonte di questa vita. Il mondo non vede nei santi se non le infermità della carne, le afflizioni, le persecuzioni che soffrono per amore di Cristo. La vita interiore, ond'essi vivono non è intelligibile se non alla fede ed all'amore di Dio, perchè nella cognizione ella consiste e nell'amore di Dio.

Vers. 4. *Quando Cristo, vostra vita, comparirà, allora, ec.* Quel che sia la vita de' santi si manifesterà alla fine de' secoli, quando Cristo, che è la loro vita, comparirà glorioso a vista di tutti gli uomini; imperocchè eglino pure appariranno allora rivestiti di gloria, fatti conformi a Cristo, perchè, come dice san Giovanni, *sappiamo che quand'egli apparirà, sarem simili a lui* (1 *Joan.* III. 2). A questa nobilissima conformità prepara e dispone i santi la vita di cui vivono nel tempo presente, ascosa con Cristo in Dio.

Vers. 5. *Mortificate... le vostre membra terrene: ec.* Rappresenta l'Apostolo il vecchio uomo come un corpo composto di varie peccaminose affezioni, che sono quasi le di lui membra; queste membra dee far morire in sè il Cristiano, recidendo di continuo tutto quello che è in lui di terreno e carnale, per vivere di quella vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, e per risuscitar con lui nella gloria.

dinem, concupiscentiam malam, et avaritiam, quæ est simulacrorum servitus; * Ephes. 5, 3.

6. *Propter quæ venit ira Dei super filios incredulitatis;*

7. *In quibus et vos ambulastis aliquando, cum viveretis in illis.*

8. * *Nunc autem deponite et vos omnia: iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem de ore vestro.* * Rom. 6, 4. Ephes. 4, 22. Hebr. 12, 1. 1 Petr. 2, 1; 4, 2.

9. *Nolite mentiri invicem, expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis,*

10. *Et induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem ejus * qui creavit illum:* * Gen. 1, 26.

11. *Ubi non est Gentilis et Judæus, circumcisio et preputium, Barbarus et Scytha, servus et liber; sed omnia, et in omnibus Christus.*

12. * *Induite vos ergo, sicut electi Dei, sancti et dilecti viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam;* * Ephes. 6, 11.

13. *Supportantes invicem, et donantes vobismetipsis, si quis adversus aliquem habet querelam: sicut et Dominus donavit vobis, ita et vos.*

14. *Super omnia autem hæc charitatem habete, quod est vinculum perfectionis:*

15. *Et pax Christi exultet in cordibus vestris,*

la prava concupiscenza, e l'avarizia, che è un'idolatria;

6. Per le quali cose cade l'ira di Dio sopra gli increduli;

7. Tra le quali cose camminaste anche voi una volta, mentre in esse impiegaste la vostra vita.

8. Ora poi rigettate anche voi tutto questo: l'ira, l'amarezza, la malizia, la maldicenza, gli osceni discorsi dalla vostra bocca.

9. Non usate bugia l'uno verso dell'altro, essendovi spogliati dell'uomo vecchio e di tutte le opere di lui,

10. Ed essendovi rivestiti del nuovo, di quello il quale si rinnovella a conoscimento, secondo l'immagine di colui che lo creò:

11. Dove non è Greco e Giudeo, circonciso e incirconciso, Barbaro e Scita, servo e libero; ma Cristo (è) ogni cosa, ed è in tutti.

12. Rivestitevi adunque, come eletti di Dio, santi ed amati, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza;

13. Sopportandovi gli uni gli altri, e perdonandovi scambievolmente, ove alcuno abbia da dolersi d'un altro: conforme anche il Signore a voi perdonò, così anche voi.

14. E sopra tutte queste cose conservate la carità, la quale è il vincolo della perfezione:

15. E la pace di Dio trionfi ne' vostri cuori,

— *L'avarizia che è un'idolatria* (V. *Ephes.* v, 5). Anche in questo luogo, invece di *avarizia*, molti interpreti vogliono che la voce greca si debba esporre della passione generale per gli illeciti e abbominevoli piaceri del senso, e posto ciò, s'intenderebbe ancor meglio il perchè aggiunga l'Apostolo: *che è una idolatria*, essendo noto che i Simoniani empiamente dicevano di onorare Dio colle mostruose loro impurità; ed è certo che questi eretici prinsipalmente sono presi di mira sì in questa epistola, e sì in quella agli Efesini.

Vers. 6. *Cade l'ira di Dio sopra gl' increduli.* Il presente è posto qui in luogo del futuro, lo che dà nuova forza al discorso, dimostrando l'Apostolo, com' egli vede l'ira di Dio, che sta sopra a questi empj, i quali a Dio stesso ad alle sue minacce non credono, nè pensano a convertirsi a penitenza (Vedi *Ephes.* v, 6).

Vers. 7. *Tra le quali cose camminaste anche voi, ec.* Ne' medesimi vizj foste immersi una volta anche voi, come gli altri Gentili, quando l'impurità e l'abbominazione non solo era tra voi tollerata, ma coperta ancora e velata col manto della religione.

Vers. 8-10. *Ora poi rigettate anche voi tutto questo: ec.* Ora poi divenuti nuove creature in Cristo Gesù, rigettate da voi non solo quelle abbominazioni che ho nominate ma anche tutte quante le opere dell'uomo vecchio, l'ira, l'amarezza, le fraudi, la maldicenza, i discorsi impuri, i quali non debbono uscire di bocca cristiana, e finalmente la bugia. Tutti questi peccati si oppongono alla carità. Nulla di tutto questo debbe essere in voi, che siete stati spogliati nel battesimo del vostro uomo vecchio e delle opere di lui e vi siete rivestiti del nuovo, il quale si va rinnovellando e perfezionando ogni giorno, per conoscere Dio e la di lui volontà, affine di adempirla; per la qual continua rinnovellazione va acquistando l'uomo cristiano la somiglianza con quel perfettissimo e divinissimo esemplare, che è Cristo, a immagine del quale è egli stato nuovamente creato.

Vers. 11. *Dove non è Greco e Giudeo, ec.* E riguardo a questa nuova creazione non si fa differenza tra Greco e Giudeo, circonciso e incirconciso, Barbaro e Scita, servo e libero; non si attende nè la diversità delle nazioni, nè quella della religione, nè la maggiore o minore rozzezza e barbarie, nè finalmente distinzione alcuna di condizioni. Il Greco, che si gloria della filosofia, e delle scienze, e delle arti; e il Giudeo, che fa suo vanto della cognizione del vero Dio, e della legge da lui ricevuta; e colui che ha la circoncisione; e colui che ne è privo; e l'uomo barbaro di nazione; e lo Scita, che di tutti è il più barbaro; e il servo, che ubbidisce; e il padrone, che comanda; tutti sono una stessa cosa riguardo a Cristo e alla salute, tutti sono egualmente accolti da Cristo: Cristo è la santità, la giustizia, la salute, e ogni cosa, ed ogni bene per tutti, ed egli è senza distinzione di persona in tutti coloro che credono in lui (V. 1 *Cor.* I, 30; XV, 10).

Vers. 12. *Rivestitevi adunque, ec.* In voi adunque, come in uomini nuovi e nuove creature, appariscano e risplendano le virtù che convengono ad un popolo eletto da Dio per la vita eterna, santificato, ed amato da Dio in Cristo Gesù.

Vers. 14. *La carità, la quale è il vincolo della perfezione.* La carità unisce e conserva tutte le altre virtù, per le quali l'uomo si rende perfetto; ed ella è che l'uomo congiunge col suo ultimo fine, che è Dio, in cui l'uomo l'intera sua perfezione ritrova.

in qua et vocati estis in uno corpore; et grati estote.

alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo; e siate riconoscenti.

16. *Verbum Christi habitet in vobis abundanter, in omni sapientia, docentes, et commonentes vosmetipsos, psalmis, hymnis, et canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo.*

16. La parola di Cristo abiti in voi con pienezza, in ogni sapienza, istruendovi tra di voi, e ammonendovi per mezzo di salmi, d'inni, e di canzoni spirituali, cantando per gratitudine a Dio ne' vostri cuori.

17. * *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum.*

* 1 Cor. 10, 31.

17. Qualunque cosa o diciate, o facciate, tutto nel nome del Signore Gesù Cristo, rendendo per lui grazie a Dio e Padre.

18. * *Mulieres subditæ estote viris, sicut oportet, in Domino.* * Ephes. 5, 22. 1 Petr. 3, 1.

18. Donne, siate soggette ai mariti, come si conviene, nel Signore.

19. *Viri, diligite uxores vestras, et nolite amari esse ad illas.*

19. Mariti, amate le vostre mogli, e non usate acerbezza verso di esse.

20. * *Filii, obedite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in Domino.* * Ephes. 6, 1.

20. Figliuoli, siate ubbidienti in tutto ai genitori: imperocchè così piace al Signore.

21. * *Patres, nolite ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillo animo fiant.*

* Ephes. 6, 4.

21. Genitori, non provocate ad ira i vostri figliuoli, perchè non si perdano d'animo.

22. * *Servi, obedite per omnia dominis carnalibus, non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis timentes Deum.* * Tit. 2, 9. 1 Petr. 2, 18.

22. Servi, ubbidite in tutto ai padroni carnali, non servendo all'occhio, come per piacere agli uomini, ma con semplicità di cuore, per timore di Dio.

23. *Quodcumque facitis, ex animo operamini, sicut Domino, et non hominibus;*

23. Qualunque cosa facciate, fatela di cuore, come pel Signore, e non per gli uomini;

24. *Scientes quod a Domino accipietis retributionem hæreditatis: Domino Christo servite.*

24. Sapendo che dal Signore avrete la mercede della eredità: servite a Cristo Signore.

25. * *Qui enim injuriam facit, recipiet id quod inique gessit: et non est personarum acceptio apud Deum.* * Rom. 2. 6.

25. Chi poi farà ingiustizia, riceverà quello che ha fatto di male: e non vi ha dinanzi a Dio accettazione di persone.

Vers. 15. *Alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo.* Alla pace siete stati chiamati, perchè siete stati chiamati a formare un sol corpo in Gesù Cristo (I *Cor.* VII, 15). Siate riconoscenti di tanto favore.

Vers. 16. *La parola di Cristo abiti in voi, ec.* Abbiate continuamente la parola di Cristo nella vostra mente e nel vostro cuore, abbiatela con pienezza, vale a dire, non vi contentate di saperne una qualche piccola parte, ma procuratevi in grande abbondanza la cognizione e l'intelligenza di questa parola, per far acquisto di tutta la sapienza di Cristo per intendere tutti i misteri dell'Uomo Dio, ed avere una perfetta cognizione, e di quello che dovete credere, e di quel che dovete operare. Questo è tutto quello che dee cercarsi nella meditazione della parola di Dio, e a questo fine deve ella esser letta e studiata dall' uomo cristiano (Vedi san Tommaso in questo luogo). Dice piuttosto *la parola di Cristo,* che *la parola di Dio,* perchè Cristo è quello che dee principalmente cercarsi nelle Scritture, le quali parlano tutte di lui e del suo regno, cioè della sua Chiesa. — *Istruendovi... e ammonendovi, ec.* Dimostra adesso l'uso santo che debbono fare della cognizione della parola di Dio: primo, d'istruirsi gli uni gli altri nei famigliari ragionamenti, e di animarsi scambievolmente alle opere di pietà; in secondo luogo, di accendersi di gratitudine e di tenero amore verso Dio, i cui benefizj e le grazie a noi concesse per Cristo si celebrino per mezzo de' salmi, degli inni, e canzoni spirituali, offerte a Dio in sacrificio di laude non tanto colla bocca, quanto col cuore. Questo è il senso di queste parole, nelle quali l'Apostolo, abbandonandosi alla veemenza del suo affetto, ha un po' trascurato le regole della costruzione grammaticale.

Vers. 17. *Tutto nel nome del Signore Gesù Cristo, rendendo per lui grazie, ec.* Tutto fate a gloria di Gesù Cristo, il quale deve essere il termine di tutte le vostre azioni. Per lui offerite a Dio Padre i vostri ringraziamenti, per lui, dico, che è vostro mediatore, per mezzo del quale a Dio stesso avete accesso, e per i meriti del quale tutti i doni di salute e tutti i beni vengono a voi da Dio Padre.

Vers. 18. *Nel Signore.* Secondo i precetti di Dio. Imperocchè questa è una limitazione dell' assoluto comando ch' ei fa alle mogli, di essere ubbidienti e soggette a' mariti in ogni cosa, fuori che in quello che fosse contro l'ubbidienza dovuta a Dio. Limitazione tanto più necessaria, perchè molte di tali donne erano soggette a mariti infedeli. Tolto questo, nissuna cosa meglio conviene, nè è più necessaria ad una donna cristiana, che la soggezione al marito (V. *Ephes.* v, 33).

Vers. 24. *Sapendo che dal Signore avrete la mercede della eredità.* Fa sentire con molta grazia a questi poveri servi il vantaggio che godono dell' essere divenuti servi di Cristo, anche più che degli uomini. L'eredità non è pei servi, ma pe' figliuoli; ma questa distinzione non ha luogo in Cristo (*vers.* 11). Quindi è che voi, non meno che i vostri padroni, se sono fedeli, avete parte all'eredità del regno del vostro celeste Padre e Signore.

Vers. 25. *Chi poi farà ingiustizia, riceverà, ec.* Queste parole sono dirette ai padroni, a' quali, perchè si guardino dall'usar rigore e durezza verso de' proprj servi, dice che Dio, punirà l'ingiustizia dovunque la troverà, ne' padroni, come ne' servi, perchè egli non è accettator di persone.

CAPUT IV.

Pro se cupit ipsos precari, et caute ac discrete cum infidelibus conversari; mittitque, qui manifestent eis, quæ apud ipsum agantur; et variorum salutationes adscribit, cupiens ut hæc et similiter Laodicensium Epistola apud utramque legatur Ecclesiam.

1. *Domini, quod justum est, et æquum, servis præstate: scientes quod et vos Dominum habetis in cœlo.*

2. * *Orationi instate, vigilantes in ea, in gratiarum actione;* * Luc. 18, 1. 1 Thess. 5, 17.

3. * *Orantes simul et pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi (propter quod etiam vinctus sum),* * Ephes. 6, 19. 2 Thess. 3, 1.

4. *Ut manifestem illud ita ut oportet me loqui.*

5. * *In sapientia ambulate ad eos qui foris sunt, tempus redimentes.* * Ephes. 5, 15.

6. *Sermo vester semper in gratia sale sit conditus, ut sciatis quomodo oporteat vos unicuique respondere.*

CAPO IV.

Li prega delle loro orazioni. Li esorta a diportarsi con cautela e discrezione verso gl'infedeli. Manda ad essi Tichico ed Onesimo, perchè diano loro parte di quello che andava accadendo dove egli era. Scrive i saluti di varie persone, e brama che e questa e la lettera de' Laodicesi siano lette nell'una e nell'altra Chiesa.

1. Padroni, con giustizia ed equità trattate i servi; sapendo che avete anche voi un padrone in cielo.

2. Siate perseveranti nell' orazione, vegliando in essa, e ne' rendimenti di grazie;

3. Orando insieme anche per noi, affinchè Iddio apra a noi la porta della parola per parlare del mistero di Cristo (a motivo del quale sono io ancora in catene),

4. Affinchè io lo manifesti in quella guisa che a me si convien di parlarne.

5. Diportatevi con saggezza verso gli estranei, ricomperando il tempo.

6. Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale, in guisa che distinguiate come abbiate a rispondere a ciascheduno.

Vers. 1. *Padroni, con giustizia ed equità trattate i servi; sapendo, ec.* Dopo di aver dimostrate le obbligazioni de' servi verso i padroni, restringe in poche parole le obbligazioni de' padroni verso i servi. I servi o divenivano tali per diritto di guerra (secondo il quale i prigionieri nemici erano schiavi del vincitore), o tali nascevano, perchè i figli della schiava erano servi del padrone di essa. I servi erano in tutto e per tutto soggetti al dominio del padrone, il quale potea venderli e permutarli, come qualunque cosa sua, e all' arbitrio di lui soggiacevano interamente, talmente che per tutto il tempo della romana repubblica ebbero i padroni anche il diritto di vita e di morte sopra di essi, lo che fu moderato alquanto dagli imperatori romani. Contuttociò la condizione del servo era sommamente infelice, perchè non v'era tribunale nè magistrato di mezzo tra esso e il padrone. La religione cristiana richiamò tutti gli uomini all' antica lor fratellanza; rinfrancata e renduta questa vieppiù stabile e forte per la unione di tutte le membra in un sol corpo, sotto un comune capo Gesù Cristo, e per tutti i vincoli della nuova legge, di cui la base è il mutuo amore, ebbe forza di operare anche questo gran cangiamento sì conforme ai diritti della umanità, onde lo stato di servitù, nel quale sotto l'impero romano gemeva forse la terza parte degli uomini, divenisse a poco a poco quasi un nome ignoto tra i popoli adoratori di Gesù Cristo. In questo luogo l'Apostolo rammenta ai padroni cristiani quello che per legge di natura, e molto più secondo le massime del cristianesimo, erano tenuti di fare verso de' loro servi. Ordina adunque che li trattino, primo, con giustizia, la qual virtù ha il suo luogo anche tra le persone di inegual condizione; onde è contrario alla giustizia, che il padrone aggravi il servo di fatiche eccessive, o lo privi del necessario sostentamento, o lo abbandoni nelle sue malattie: secondo, con equità, vale a dire con umanità e mansuetudine, non disprezzandoli, nè usando maniere aspre contro di essi, ma considerandoli come uomini partecipi della medesima natura e della medesima grazia, e non trascurando di procurar loro i mezzi e gli ajuti necessarj per la loro santificazione. Finalmente dice ai padroni, che si ricordino sempre che ed essi e i loro servi sono soggetti ad uno stesso padrone, che è ne' cieli, il quale è Gesù Cristo, che gli uni e gli altri ha comprati col prezzo del proprio sangue, e il quale, senza accettazione di persone, e il padrone giudicherà e il servo, secondo le opere loro. Sarebbe un gran disordine, se i padroni cristiani de' nostri tempi, i quali comandano ad uomini liberi, mancassero verso dei loro servitori a quegli uffici che, secondo l'Apostolo, erano dovuti anche agli schiavi.

Vers. 2. *Siate perseveranti nell'orazione, vegliando in essa, ec.* Raccomanda non solo la frequenza, ma anche la costante fermezza dell'animo nella orazione, la quale vuole che sia sempre accompagnata dalla grata memoria de' benefizj passati.

Vers. 3-4. *Affinchè Iddio apra a noi la porta della parola, ec.* Domanda il soccorso delle loro preghiere, in virtù delle quali spera di ottenere che Dio gli apra la porta alla libera ed efficace predicazione della parola, per annunziare il mistero della salute operata da Cristo, ed annunziarlo con libertà e costanza. Per ragione di questo mistero, soggiunge san Paolo, sono io prigioniero, ed alla catena; accennando che la sua liberazione egli aspettava, non come la fine de' suoi patimenti, ma come il principio di una nuova carriera, nella quale doveva correre a benefizio di molti popoli, ai quali doveva ancora portare la luce dell'Evangelio.

Vers. 5. *Verso gli estranei.* Verso i Gentili, che sono fuori della Chiesa, ai quali vuole che si guardino di dare alcuna benchè minima occasione di scandalo, per cui verrebbero ad alienarsi sempre più dalla Chiesa. — *Ricomperando il tempo* (V. *Ephes.* v, 16).

Vers. 6. *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale, in guisa, ec.* Il vostro discorso sia, come di sale, condito sempre e asperso di grazia, vale a dire di soavità e prudenza, onde conoscasi che sapete distinguere qual maniera di discorso si convenga alle diverse classi d'uomini, co' quali avete da trattare; imperocchè in una maniera è da discorrere cogli infedeli, in un' altra cogli eretici, e in un'altra con i fratelli, affine di giovare a tutti e non essere ad alcuno d'inciampo.

7. *Quæ circa me sunt, omnia vobis nota faciet Tychicus, charissimus frater, et fidelis minister, et conservus in Domino,*

8. *Quem misi ad vos, ad hoc ipsum, ut cognoscat quæ circa vos sunt, et consoletur corda vestra,*

9. *Cum Onesimo, charissimo et fideli fratre, qui ex vobis est. Omnia quæ hic aguntur, nota facient vobis.*

10. *Salutat vos Aristarchus, concaptivus meus, et Marcus, consobrinus Barnabæ, de quo accepistis mandata: si venerit ad vos, excipite illum:*

11. *Et Jesus, qui dicitur Justus: qui sunt ex circumcisione: hi soli sunt adjutores mei in regno Dei, qui mihi fuerunt solatio.*

12. *Salutat vos Epaphras, qui ex vobis est, servus Christi Jesu, semper sollicitus pro vobis in orationibus, ut stetis perfecti, et pleni in omni voluntate Dei.*

13. *Testimonium enim illi perhibeo, quod habet multum laborem pro vobis, et pro iis qui sunt Laodiciæ, et qui Hierapoli.*

14. * *Salutat vos Lucas, medicus, charissimus, et Demas,* * 2 Tim. 4, 11.

15. *Salutate fratres qui sunt Laodiciæ et Nympham, et quæ in domo ejus est, Ecclesiam.*

16. *Et cum lecta fuerit apud vos epistola hæc, facite ut et in Laodicensium Ecclesia legatur: et eam quæ Laodicensium est, vos legatis.*

7. Delle cose mie v' informerà Tichico, fratello carissimo, e ministro fedele, e conservo nel Signore,

8. Mandato da me a voi, a questo stesso fine, che vegga come ve la passiate, e consoli i vostri cuori,

9. Insieme con Onesimo, fratello carissimo e fedele, che è dei vostri. Eglino vi daranno parte di tutto quello che qui si fa.

10. Vi saluta Aristarco, mio compagno nella prigionia, e Marco, cugino di Barnaba, intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni: se verrà da voi, fategli accoglienza:

11. E Gesù, chiamato Giusto: i quali sono del numero dei circoncisi: questi soli sono miei cooperatori nel regno di Dio, i quali sono stati a me di conforto.

12. Vi saluta Epafra, che è dei vostri, servo di Gesù Cristo, il quale combatte sempre per voi con le orazioni, affinchè vi mantenghiate perfetti, e pieni (di cognizione) di tutti i voleri di Dio.

13. Imperocchè sono a lui testimone, che molto egli si affanna per voi, e per que' di Laodicea, e per quelli di Gerapoli.

14. Vi saluta Luca, medico, carissimo, e Demade.

15. Salutate i fratelli che sono in Laodicea, e Ninfa, e la Chiesa che è nella casa di lui.

16. E letta che sia tra voi questa lettera, fate che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni: e voi leggete quella de' Laodiceni.

Vers. 7. *Tichico, fratello carissimo, ec.* (V. *Act.* xx, 4. *Ephes.* vi, 21.)

Vers. 9. *Con Onesimo... che è dei vostri.* Di Onesimo si parla in tutta la Lettera a Filemone. Egli era della Frigia, e forse della stessa città di Colosse.

Vers. 10. *Aristarco, mio compagno nella prigionia, e Marco, cugino di Barnaba.* Di Aristarco è fatta menzione negli Atti (xix, xx, xxvii), e nella Epistola a Filemone. Egli aveva accompagnato l'Apostolo fino a Roma, e nella sua prigionia lo serviva. Di Marco, detto anche Giovanni Marco, vedi gli Atti (xii, 12; xv, 37), e la seconda a Timoteo (iv, 11). Col chiamarlo cugino di Barnaba lo distingue da Marco evangelista. — *Intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni.* Si vede che Marco, essendo per andare verso la Frigia, era stato, o da Epafra, o dallo stesso Paolo raccomandato ai Colossesi.

Vers. 11. *E Gesù, chiamato Giusto.* Alcuni credono che sia quello stesso di cui si parla negli Atti (xviii, 7); ma quel Giusto era un proselito, e quello di cui parla qui l'Apostolo, era di origine Ebreo. Si crede ch'ei fosse chiamato Gesù dagli Ebrei, e Giusto tra i Latini, perchè, come abbiamo osservato altrove, gli Ebrei fuori della loro patria prendevan molte volte un altro nome, adattato al genio della lingua delle nazioni tra le quali viveano. Questo Gesù, e Marco, e Aristarco, dice che erano Giudei, e che questi soli Giudei e lo ajutavano nella predicazione del regno di Dio, e lo consolavano nelle fatiche e nelle afflizioni che egli pativa per Gesù Cristo.

Vers. 12. *Epafra che è dei vostri, servo di Gesù Cristo, ec.* Vostro concittadino, e ministro di Gesù Cristo, e vostro vescovo. Di quest'ultima qualità una evidente prova si era lo zelo ardente dello stesso Epafra per la salute dei Colossesi, pe' quali non si stancava di pregare dì e notte, affinchè si mantenessero costanti, e perfetti, e pieni di cognizione di tutti i voleri di Dio per adempirli.

Vers. 13. *E per que' di Laodicea, e per quelli di Gerapoli.* Laodicea e Gerapoli erano due città della Frigia, e vicine a Colosse; ed anche in queste pare che si accenni in questo luogo, che avesse Epafra predicato il Vangelo.

Vers. 14. *Luca, medico, carissimo.* Tutti i Padri hanno preso questo Luca per l'evangelista, a cui attribuiscono tutti eziandio la professione di medico. Egli accompagnò san Paolo a Roma, come si è veduto negli Atti, e di lui si parla anche altrove (ii *Tim.* iv, 19; *Philem.* v. 24). — *E Demade.* Questi fu da principio discepolo di san Paolo, cui rendette molti servigi in Roma (*Philem.* v. 24), ma di poi lo abbandonò, e si ritirò a Tessalonica. (V. ii *Tim.* iv, 10). Demade è lo stesso che Demetrio.

Vers. 15. *E Ninfa, e la Chiesa, ec.* Ninfa è lo stesso che Ninfodoro. La Chiesa che era nella casa di Ninfa, è la stessa di lui famiglia, tutta pia e cristiana, la quale essendo anche numerosa, aveva l'aspetto d'una Chiesa diretta da' buoni esempi di questo virtuoso padre di famiglia (V. *Rom.* xvi, 5; i *Cor.* xvi, 19; e Teodoreto in questo luogo).

Vers. 16. *Fate che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni.* La dottrina di questa Lettera era utile per la Chiesa di Laodicea, la quale per la vicinanza doveva essere stata infestata dai falsi apostoli, non meno che quella de' Colossesi; oltre di che tale era il costume, che una Chiesa comunicasse all'altra le lettere degli apostoli. — *E*

17. *Et dicite Archippo: Vide ministerium quod accepisti in Domino, ut illud impleas.*

18. *Salutatio, mea manu Pauli. Memores estote vinculorum meorum. Gratia vobiscum, Amen.*

17. E dite ad Archippo: Pensa al ministero che hai ricevuto nel Signore, affine di adempirlo.

18. Il saluto (è) di mano di me Paolo. Abbiate memoria delle mie catene. La grazia con voi. Così sia.

voi leggete quella de' Laodiceni. Non so vedere come dalla Volgata abbian preteso alcuni interpreti di dedurre che san Paolo avesse scritto una lettera a' Laodiceni, quando la Volgata, anche più chiaramente che il testo greco, indica una lettera scritta non da Paolo a'Laodiceni, ma anzi dai Laodiceni a Paolo. Questa lettera adunque de'Laodiceni vuole l'Apostolo, che sia letta dai Colossesi, come utile per la edificazione di questi. Così il Crisostomo, Teodoreto, Ecumenio, ed altri.

Vers. 17. *E dite ad Archippo: Pensa al ministero, ec.* Archippo era o diacono, o piuttosto sacerdote, e a lui raccomanda l'Apostolo di adempire con fedeltà e diligenza l'ufficio evangelico impostogli dal Signore (*Vedi Philem. v.* 2).

Vers. 18. *Abbiate memoria delle mie catene.* Vale a dire: Ricordatevi di quel ch' io patisco per Cristo, pel Vangelo ed anche per voi Gentili, e dal mio esempio imparate a portar volentieri la croce per la causa della fede; ed è in sostanza lo stesso avvertimento che leggesi nella Lettera agli Ebrei (XIII. 7): ***Abbiate memoria de' vostri prelati, i quali hanno a voi predicata la parola di Dio; de' quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.***

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AI COLOSSESI.

PREFAZIONE

SOPRA

LA PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI.

San Paolo dopo avere per qualche tempo predicato con molto frutto in Tessalonica, era stato costretto a partirsene a causa della persecuzione suscitata contro di lui da' Giudei, ed essendosi portato a Berea, ed avendovi convertito buon numero di persone, di lì pure fu costretto a ritirarsi per opera dei medesimi Ebrei di Tessalonica, come si racconta negli Atti (*cap.* XVII). Lasciò egli adunque in Berea Timoteo e Sila, ed egli passò ad Atene, dove, fermatosi per poco tempo, se n' andò a Corinto, ed ivi con gran sollecitudine e inquietezza d'animo stava aspettando qualche novella de'suoi figliuoli della Macedonia, lasciati da lui in mezzo al fuoco della persecuzione, prima che avesse potuto bastevolmente assodarli nella fede. Giunsero finalmente Sila e Timoteo, i quali lo consolarono sommamente, dimostrandogli la costanza, la fede, la carità di que'buoni Cristiani, i quali moltissimo avean patito per la causa di Gesù Cristo. Di Corinto adunque scrisse loro questa Lettera, la quale per comune opinione è la prima, in ordine di tempo, di tutte le altre, e si crede dell'anno 52, ovvero 53, di Gesù Cristo (V. *Act.* XVIII, 1, 5). Il fine di essa si è di confermare i Tessalonicesi nell' amore della verità, e di istruirli ancor meglio sopra varj punti di dottrina e di morale; e ciò fa il nostro Apostolo con ammirabile artifizio, e temperando con molta dolcezza e con segni di tenerissimo affetto le sue riprensioni, lodando il bene che era in essi, e animandoli a divenire in ogni cosa perfetti.

LETTERA I. DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI.

CAPUT I.

Thessalonicenses commendat, actis Deo gratiis, quod susceptam semel fidem servaverint; Pauli, imo ipsius Domini imitatores effecti, ac forma reliquis credentibus, palam ostendentes quem apud ipsos fructum Pauli prædicatio habuerit.

1. *Paulus, et Silvanus, et Timotheus, Ecclesiæ Thessalonicensium, in Deo Patre, et Domino Jesu Christo.*

2. *Gratia vobis, et pax. Gratias agimus Deo semper pro omnibus vobis, memoriam vestri facientes in orationibus nostris sine intermissione,*

3. *Memores operis fidei vestræ et laboris, et charitatis, et sustinentiæ spei Domini nostri Jesu Christi, ante Deum et Patrem nostrum;*

4. *Scientes, fratres dilecti a Deo, electionem vestram:*

5. *Qui Evangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed et in virtute, et in Spiritu Sancto, et in plenitudine multa, sicut scitis quales fuerimus in vobis propter vos.*

CAPO I.

Loda i Tessalonicesi, rendendo grazie a Dio del conservar, che facevano, la fede ricevuta, e dell' essere imitatori di Paolo, anzi dello stesso Signore, e d'esempio a tutti gli altri credenti, dimostrando in tal modo quale tra di essi fosse stato il frutto della predicazione del medesimo Paolo.

1. Paolo, e Silvano, e Timoteo, alla Chiesa de' Tessalonicesi, in Dio Padre, e nel Signore Gesù Cristo.

2. Grazia a voi, e pace. Noi rendiam sempre grazie a Dio per tutti voi, facendo continuamente di voi memoria nelle nostre orazioni,

3. Ricordevoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza in Gesù Cristo Signor nostro, nel cospetto di Dio e Padre nostro;

4. Come quelli che conosciamo, fratelli amati da Dio, la vostra elezione:

5. Conciossiachè il nostro Vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma anche nella virtù, e nello Spirio Santo, e in gran pienezza, come sapete quali noi fossimo tra di voi per vostro bene.

Vers. 1. *E Silvano.* Lo stesso che Sila, come molti hanno osservato dopo san Girolamo. Di lui è parlato sovente negli Atti (Vedi pure II *Cor.* I, 19; II *Thess.* I, 1; I *Petr.* V, 12). Sila e Timoteo furon lasciati da san Paolo nella Macedonia, allorchè fu egli costretto a ritirarsene per la persecuzione suscitatagli contro da' Giudei (*Act.* XVII). — *Alla Chiesa de' Tessalonicesi, in Dio Padre, e nel Signore Gesù Cristo.* Alla Chiesa di Tessalonica, congregata nel nome e nella fede di Dio Padre e del Signore Gesù.

Vers. 3. *Ricordevoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza, ec.* Sono questi gl'insigni benefizj fatti da Dio alla Chiesa di Tessalonica: una fede viva, ed attiva particolarmente nel tempo della persecuzione, una carità, che tutto sopporta e fatiche e stenti e travagli, sostenuta essendo dalla speranza in Cristo e nelle promesse di Cristo. Di tutto questo dice l'Apostolo, ch'egli si ricorda nel cospetto di Dio per benedirlo e rendergli grazie a nome de' suoi figliuoli.

Vers. 4. *Come quelli che conosciamo, ec.* E la nostra gratitudine è tanto più tenera e viva, perchè sappiamo in qual modo Dio, per effetto dell'amore che ha per voi, vi elesse dal mondo, e dal mondo vi trasse, per condurvi alla cognizione della fede e alla grazia del Vangelo.

Vers. 5. *Il nostro Vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma, ec.* Voi sapete come la nostra predicazione non consiste solamente nell'efficacia della parola di verità, ma la stessa predicazione fu corteggiata e confermata per la virtù de' miracoli, pei doni dello Spirito Santo sparsi tra voi in grande abbondanza. Dove la Volgata ha: *con molta pienezza,* il senso del greco non può rendersi con una sola parola, ma vuol significare che la virtù de' miracoli e i doni dello Spirito Santo facevano certa e indubitata fede della verità della parola. — *Come sapete quali noi fossimo, ec.* La pazienza, lo zelo, il distaccamento apostolico sono anch'essi una efficace confermazione del Vangelo; e perciò dice San Paolo: Aggiungete, o Tessalonicesi, alle altre prove della verità della fede la memoria de' nostri patimenti, della nostra costanza, dello zelo puro e disinteressato, col quale ci diportammo nella nostra predicazione per vostra salute.

6. *Et vos imitatores nostri facti estis et Domini, excipientes verbum in tribulatione multa, cum gaudio Spiritus Sancti;*

7. *Ita ut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, et in Achaia.*

8. *A vobis enim diffamatus est sermo Domini, non solum in Macedonia, et in Achaia, sed et in omni loco fides vestra, quæ est ad Deum, profecta est, ita ut non sit nobis necesse quidquam loqui.*

9. *Ipsi enim de nobis annuntiant qualem introitum habuerimus ad vos; et quomodo conversi estis ad Deum a simulacris, servire Deo vivo et vero,*

10. *Et expectare Filium ejus de cœlis (quem suscitavit ex mortuis), Jesum, qui eripuit nos ab ira ventura.*

6. E voi vi faceste imitatori di noi, e del Signore, ricevuta avendo la parola in gran tribolazione, col gaudio dello Spirito Santo;

7. Di modo che siete stati esempio a tutti i credenti nella Macedonia, e nell'Acaja.

8. Imperocchè da voi si divulgò la parola di Dio, non solamente per la Macedonia, e per l'Acaja; ma di più per ogni luogo si propagò la fede che voi avete in Dio, talmente che non fa di mestieri che noi ne parliamo.

9. Imperocchè eglino di noi raccontano qual fosse la nostra entrata tra di voi; e come dagl' idoli vi convertiste a Dio, per servire a Dio vivo e vero,

10. E per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo (cui egli risuscitò da morte), Gesù, il quale ci sottrasse all' ira che è per venire.

CAPUT II.

Ostendit quam sincerum se exhibuerit in prædicando ipsis Evangelio, gratias Deo agens, quod susceptum Dei verbum sedulo servaverint, passi multa a contribulibus, sicut Ecclesiæ judææ a Judæis, qui una cum Christo etiam pios omnes persequuntur; declarat etiam quam ardentem gerat erga ipsos affectum.

1. *Nam ipsi scitis, fratres, introitum nostrum ad vos, quia non inanis fuit:*

2. *Sed ante passi, et * contumeliis affecti (sicut scitis) in Philippis, fiduciam habuimus in Deo nostro, loqui ad vos Evangelium Dei in multa sollicitudine.*

* Act. 16, 19.

CAPO II.

Dimostra la sua sincerità nel predicare ad essi il Vangelo, e rende a Dio grazie, perchè avevano conservata con sollecitudine la parola di Dio ricevuta, avendo avuto molto da patire da' loro nazionali, come le Chiese della Giudea da' Giudei, i quali con Cristo perseguitano tutti i buoni; spiega ancora quanto ardentemente gli ami.

1. Imperocchè voi stessi sapete, o fratelli, come non senza frutto fu il nostro venir tra di voi:

2. Ma avendo prima sofferti patimenti e strapazzi (come sapete) in Filippi, avemmo fidanza nel nostro Dio di parlare a voi del Vangelo di Dio tra molti contrasti.

Vers. 6. *E voi vi faceste imitatori di noi, e del Signore, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che non ha motivo di pentirsi delle fatiche e de' travagli sofferti per la conversione de' Tessalonicesi; mentre la stessa costanza e la stessa pazienza invincibile dimostrata da lui, e da Gesù Cristo medesimo, nell'annunziare la parola di verità agli uomini, la stessa e costanza e pazienza imitata avevano quelli nel ricevere e conservare la stessa parola in mezzo a molte tribolazioni e contrasti, con quell'interno gaudio che procede dallo Spirito del Signore, ed accompagna sempre la vera fede (V. *Act.* XVII).

Vers. 7. *Siete stati esempio a tutti i credenti, ec.* Esempio d' invitta fede siete stati non solo a' fedeli della vostra nazione, ma anche di tutta l'Acaja. Nell'Acaja ritrovavasi allora san Paolo, cioè in Corinto, capitale di quel paese.

Vers. 8. *Da voi si divulgò la parola di Dio, ec.* La fama della carità, della pietà, della costanza vostra nella fede si sparse ben presto per ogni parte a gran vantaggio e dilatazione del Vangelo di Dio, talmente che non occorre che noi parliamo a chicchessia de' prodigiosi effetti operati tra voi dallo stesso Vangelo, perchè questi sono già ad ogni uomo notissimi. La virtù e la santità grande de' primi Cristiani fu uno dei mezzi, che infinitamente contribuì al progresso della fede.

Vers. 9. *Eglino di noi raccontano, ec.* I fedeli delle altre Chiese sono anzi quelli che, senza che noi apriam bocca per parlare di voi, ci prevengono, e ci raccontano con quanta docilità ed affetto voi ci accoglieste al primo arrivo, e come abbandonato l' antico culto de' falsi dei, a Dio vi deste per servire a Dio vivo e vero, e aspettare il rimuneratore della vostra fede, che verrà un giorno dal cielo, Gesù risuscitato dal Padre, per cui siete stati sottratti alla dannazione eterna, che piomberà sopra gli empj ed increduli. È mirabile per ogni parte quest' elogio della fede dei Tessalonicesi, e pieno d'energia per sempre più confermarli e renderli immobili nella fede. Si osservi la bella contrapposizione tra Dio, vivo e vero, e i simulacri o idoli dei falsi dèi, e il grandioso fine dell'uomo cristiano, che è di servire a Dio vivo e vero nell' amorosa aspettazione della venuta di Cristo dal cielo, il quale ci ha sottratti alla dannazione, che sarà in quel dì fulminata contro gl' increduli; e siccome egli fu risuscitato da morte per virtù divina, così risusciterà i nostri corpi per renderci in tutto beati con lui nel suo regno.

Vers. 1. *Non senza frutto fu il nostro venir tra di voi.* Parla di sè, e di Sila, e di Timoteo, suoi compagni in Tessalonica.

Vers. 2. *Ma avendo prima sofferti patimenti e strapazzi... in Filippi, ec.* (Vedi *Act.* XVI, 12, 19-24.) I pericoli e gli strapazzi precedenti non fecer sì che noi ci perdessimo d'animo, ma appoggiati all' ajuto del nostro Dio, non con timidità o freddezza, ma anzi con gran fidanza e libertà predicammo il Vangelo, benchè molti nuovi contrasti e nuovi combattimenti ci si parasser davanti. Dio solo poteva infondere ne' ministri del Vangelo coraggio, ed altezza d'animo tanto grande, che non solo non si sbigottissero ne' pericoli, ma confidati nella grazia, con sempre ugual fermezza e costanza continuassero nell' esercizio del pericoloso ministero.

3. *Exhortatio enim nostra non de errore, neque de immunditia, neque in dolo:*

4. *Sed sicut probati sumus a Deo, ut crederetur nobis Evangelium; ita loquimur, non quasi hominibus placentes, sed Deo, qui probat corda nostra.*

5. *Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut scitis; neque in occasione avaritiæ: Deus testis est:*

6. *Nec quærentes ab hominibus gloriam, neque a vobis, neque ab aliis.*

7. *Cum possemus vobis oneri esse ut Christi apostoli; sed facti sumus parvuli in medio vestrum, tamquam si nutrix foveat filios suos.*

8. *Ita desiderantes vos, cupide volebamus tradere vobis non solum Evangelium Dei, sed etiam animas nostras; quoniam charissimi nobis facti estis.*

9. *Memores enim estis, fratres, laboris nostri et fatigationis;* * *nocte ac die operantes, ne quem vestrum gravaremus, prædicavimus in vobis Evangelium Dei.* * Act. 20, 34. 1 Cor. 4, 12. 2 Thess. 3, 8.

10. *Vos testes estis, et Deus, quam sancte, et juste, et sine querela, vobis, qui credidistis, fuimus:*

11. *Sicut scitis, qualiter unumquemque vestrum (sicut pater filios suos)*

3. Conciossiachè la nostra esortazione non (fu) a favor dell' errore, nè della malizia, nè della frode:

4. Ma nello stesso modo che fummo da Dio approvati, perchè confidato a noi fosse il Vangelo; così parliamo, non come per piacere agli uomini, ma a Dio, che disamina i nostri cuori.

5. Imperocchè il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, come sapete; nè pretesto all'avarizia: Dio è testimone:

6. Nè cercammo gloria dagli uomini, nè da voi, nè da altri.

7. Potendo noi essere a voi di peso come apostoli di Cristo; ci facemmo piccolini tra di voi, come nutrice che al sen si stringa i suoi figli.

8. Così noi amandovi teneramente, bramavamo di dare a voi non solo il Vangelo di Dio, ma le stesse anime nostre; perchè siete divenuti carissimi a noi.

9. Imperocchè voi vi ricordate, o fratelli, delle nostre fatiche e stanchezze: lavorando dì e notte, per non dar incomodo a veruno di voi, abbiam predicato tra voi il Vangelo di Dio.

10. Testimoni siete voi, e Dio, quanto santamente, e giustamente, e senza doglienza ci diportammo con voi, che avete creduto:

11. Siccome sapete, in qual modo ciascheduno di voi (come fa un padre co' suoi figliuoli)

Vers. 3. *La nostra esortazione non (fu) a favor dell'errore, nè della malizia, ec.* A sostenere la pazienza e la costanza degli apostoli nel predicare la parola, contribuiva moltissimo la viva intima persuasione della verità, e santità e sincerità della stessa parola; e questo vuol significare l'Apostolo in questo luogo, mentre dice: Noi vi esortammo con gran libertà e franchezza a credere in Gesù Cristo, persuasi di predicarvi una dottrina non falsa, nè impura, nè ingannatrice. Tutti questi caratteri aveva la dottrina di Simon Mago, di Cerinto, e degli altri Eretici di quel tempo, i quali, per ritrarre dal seno della Chiesa i Gentili convertiti, aprivan loro la porta per ritornare alle antiche dissolutezze, condannate dal Vangelo e dagli apostoli, ma approvate da'seguaci di quelle infami scuole.

Vers. 4. *Ma nello stesso modo che fummo, ec.* Siccome Dio ci elesse, e ci approvò quai ministri fedeli e sinceri, per commettere a noi la predicazione del Vangelo; così con ogni fedeltà e sincerità lo predichiamo, studiandoci non di adattare la nostra dottrina agli appetiti degli uomini, per piacere a questi, ma sì di piacere a Dio, di cui siamo ministri, ed a cui sono aperti e palesi tutti i segreti de' nostri cuori.

Vers. 5-6. *Il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, ec.* Non fu nostro costume di lusingare le passioni altrui, nè per amor del guadagno, nè per amore di gloria mondana. Che egli non avesse giammai adulato, nè avesse cercato di piacere ai suoi uditori con pregiudizio della verità e del loro vero bene, di questo chiama in testimone i medesimi Tessalonicesi; ch'ei non avesse mirato giammai alla propria utilità, nè a farsi nome presso degli uomini, di questo chiama in testimone lo stesso Dio, cui note sono le intenzioni. Così viene ancora a indicare in questo luogo, le due principali cagioni per le quali i falsi apostoli corrompevano la dottrina evangelica, vale a dire, l'interesse e la vanagloria.

Vers. 7-9. *Potendo noi essere a voi di peso.... ci facemmo piccolini, ec.* Noi potevamo, come apostoli di Cristo, il quale ha detto che l'operajo è degno di sua mercede, aggravarvi del peso di dare a noi il nostro sostentamento; ma noi non facemmo uso di tal diritto, anzi vi rinunziammo, tenendoci nell'umiltà, per non dare a chicchessia occasion di doglienza; e come una tenera nutrice, per adattarsi in tutto al bambinello, che ella al seno si stringe, con lui balbetta, con lui si rimpicciolisce, e niuna arte trascura per tenerlo contento ed allegro; così noi procurammo di accomodarci a tutti per procurar la salute di tutti, astenendoci da tutto ciò che potesse aver sembianza di dominazione o d'interesse, e non contenti di darvi gratuitamente il Vangelo, avremmo voluto sagrificare anche le nostre vite per voi a motivo del tenerissimo amore che a voi portiamo. (Intorno al lavoro delle mani praticato dal nostro Apostolo dì e notte in mezzo alle grandi fatiche del ministero, vedi: *Act.* XVIII, 3; I *Cor.* IV, 12.)

Vers. 10. *Quanto santamente, e giustamente, e senza doglienza ci diportammo, ec.* Chiama Dio in testimone, come ed egli e i suoi compagni Sila e Timoteo si erano comportati *santamente*, vale a dire, con santità di dottrina e di costumi, e *giustamente* riguardo a tutti gli uomini, non facendo torto od ingiuria a chicchessia, e finalmente senza dar occasione di doglienza nemmeno ad alcuno de' più deboli ed imperfetti fratelli.

Vers. 11-12. *Sapete, in qual modo ciascheduno di voi, ec.* Questi due versetti dipingono divinamente l'ammirabile carità dell'Apostolo verso i figliuoli partoriti da lui a Gesù Cristo, e la incredibile tenerezza d'affetto, col quale con ogni studio cercava non solo il bene di tutti in generale, ma per la santificazione di ciascheduno in particolare si affaticava col più vivo ed ardente zelo, non risparmiando le esortazioni, le preghiere, le istanze, onde di lui possa dirsi ciò che di Dio medesimo diceva sant' Agostino, che

12. *Deprecantes vos, et consolantes, testificati sumus, ut ambularetis digne Deo, qui vocavit vos in suum regnum et gloriam.*

12. Vi andavamo pregando, e confortando, e scongiurando a camminare in maniera degna di Dio, il quale vi ha chiamati al suo regno e alla gloria.

13. *Ideo et nos gratias agimus Deo sine intermissione, quoniam, cum accepissetis a nobis verbum auditus Dei, accepistis illud, non ut verbum hominum, sed (sicut est vere) verbum Dei, qui operatur in vobis, qui credidistis.*

13. Per questo ancora noi rendiamo incessantemente grazie al Signore, perchè avendo voi ricevuto la parola di Dio, che udiste da noi, l'abbracciaste, non come parola umana, ma (qual ella è veramente) parola di Dio, la quale eziandio agisce in voi, che avete creduto.

14. *Vos enim imitatores facti estis, fratres, Ecclesiarum Dei, quæ sunt in Judæa in Christo Jesu; quia eadem passi estis et vos a contribulibus vestris, sicut et ipsi a Judeis:*

14. Imperocchè voi, fratelli, siete stati imitatori delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea in Cristo Gesù; perchè le medesime cose avete sofferte anche voi da' vostri nazionali, come anche quelli dai Giudei:

15. *Qui et Dominum occiderunt Jesum et prophetas, et nos persecuti sunt, et Deo non placent, et omnibus hominibus adversantur;*

15. I quali ed uccisero il Signore Gesù e i profeti, e noi hanno perseguitato, e non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini;

16. *Prohibentes nos gentibus loqui ut salvæ fiant, ut impleant peccata sua semper: pervenit enim ira Dei super illos usque in finem.*

16. I quali proibiscono a noi il parlare alle genti perchè si salvino, per andar sempre compiendo la misura de' loro peccati: imperocchè è venuta sopra di essi l'ira di Dio sino alla fine.

17. *Nos autem, fratres, desolati a vobis ad tem-*

17. Ma noi, o fratelli, rimasi senza di voi per

egli ha cura di tutti come di un solo, e d'un solo come di tutti (*Confess.* VI, 5).

Vers. 13. *Per questo ancora noi rendiamo.... grazie al Signore, ec.* All'ardore dello zelo con cui vi predicammo la parola di salute, corrisponde la gratitudine che noi professiamo al Signore, per aver voi abbracciata questa parola non come parola d'uomo, ma come parola di Dio, qual ella è; parola la quale, creduta da voi, vi muove e vi sprona alle opere di pietà. La parola creduta si è la stessa fede, la quale non è oziosa, ma opera continuamente per mezzo della carità. Da questo luogo dell'Apostolo impariamo ancora due verità: primo, che fondamento della fede si è la parola di Dio, la quale nella Scrittura contiensi e nella tradizione; secondo, che la fede è opera della grazia divina, lo che dimostrano i ringraziamenti che a Dio rende san Paolo per la fede de' suoi Tessalonicesi.

Vers. 14. *Voi.... siete stati imitatori delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea, ec.* Dichiara adesso come grandemente attiva ed operante era stata in essi la fede. Voi, dice san Paolo, avete patito per la causa di Cristo, per la medesima causa per cui hanno patito le Chiese adunate nella Giudea nel nome di Cristo. A imitazione di queste Chiese le medesime persecuzioni avete voi tollerato da quelli della vostra patria e nazione, come quelle da' loro nazionali Giudei.

Vers. 15-16. *I quali ed uccisero il Signore Gesù e i profeti, e noi hanno perseguitato.* Uccisero Cristo per le mani di Pilato, come già i profeti specialmente mandati da Dio alla loro nazione; qual meraviglia però, che perseguitino i discepoli di Cristo, e uccidano i profeti e i dottori della Chiesa Cristiana? (*Matth.* V, 12; XXIII, 31, 37.) — *Non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini.* Giuseppe ebreo parlando de' suoi nazionali in quei medesimi tempi, li chiamò *nemici di Dio;* ma l'Apostolo con gran moderazione si contenta di dire che *non piacciono a Dio.* Riguardo agli uomini, si sa che questo popolo, disprezzator de' Gentili, nutriva contro di essi, e particolarmente contro i Romani che l'avevano soggiogato, una fiera avversione, per la quale era sempre pronto alla ribellione, e in casa propria e negli altri paesi. Contuttociò crederei col Crisostomo, che piuttosto avesse qui in mira l'Apostolo l'invidia degli stessi Ebrei contro i Gentili per la vocazione di questi alla fede, onde avveniva che con tanto furore si opponessero alla propagazione del Vangelo tra gli stessi Gentili. Non volevano, secondo la parola di Cristo, entrare nel regno di Dio, e facevano tutti gli sforzi per impedire che altri v'entrassero (*Luc.* XI, 52). A questo fine riempirono il mondo delle più orribili calunnie contro i Cristiani, dipingendoli come distruttori di tutte le leggi, nemici della divinità, seguaci di una dottrina empia e detestabile. Ad accreditare queste calunnie si servivano degli empi dogmi e degli scellerati costumi di un'altra specie di nemici della Chiesa, che erano gli Eretici di que' tempi, l'empietà de' quali attribuivano maliziosamente alla medesima Chiesa, alienando per tal modo i Gentili, male informati della verità, dall'ascoltare il Vangelo. Di questa sorda persecuzione continua, suscitata contro del cristianesimo da un popolo sparso per tutta la terra, si vedevano le tracce anche ai tempi di Origene, il quale attesta che rimaneva tuttora negli animi di molti Gentili la sinistra idea della religione di Cristo, che gli Ebrei si erano sforzati di spargere per ogni parte. Così questi infelici colmavano la misura de' loro peccati; e l'ira di Dio, dice l'Apostolo, cade sopra di essi, nè mai più si ritirerà da loro. Accenna egli con queste parole l'imminente esterminio de' Giudei, il quale avvenne diciassette anni incirca dopo la data di questa lettera, quando dopo un ostinatissimo assedio, che costò la vita ad un immenso numero di Giudei, presa e saccheggiata Gerusalemme, devastata la Giudea, le reliquie di quel popolo furon disperse per tutto il mondo, portando per ogni dove i funesti segni dell'ira e della vendetta di Dio, la quale durerà sopra di essi fino alla fine de' secoli, quando entrata già la pienezza delle genti nella Chiesa di Cristo, gli stessi Ebrei si convertiranno alla fede (V. *Rom.* XI, 26).

Vers. 17-18 *Ma noi.... rimasi senza di voi per breve tempo, quanto alla vista, ec.* Parla qui l'Apostolo della sua repentina partenza da Tessalonica (*Act.* XVII, 10), la quale gli fu di sommo dolore per l'immenso affetto che aveva concepito per que' suoi figliuoli, da' quali dice che non è stato mai segregato se non quanto al corpo, per-

pus horæ, aspectu, non corde, abundantius festinavimus faciem vestram videre cum multo desiderio:

18. *Quoniam voluimus venire ad vos, ego quidem Paulus, et semel et iterum; sed impedivit nos Satanas.*

19. *Quæ est enim nostra spes, aut gaudium, aut corona gloriæ? Nonne vos ante Dominum nostrum Jesum Christum estis in adventu ejus?*

20. *Vos enim estis gloria nostra et gaudium.*

breve tempo, quanto alla vista, non quanto al cuore, tanto maggiormente ci davamo fretta di vedere la faccia vostra pel gran desiderio:

18. Imperocchè volemmo venir da voi (almen io Paolo), e una e due volte: ma Satana ci frappose impedimento.

19. Imperocchè qual è la nostra speranza, o il gaudio, o la corona di gloria? Non lo siete voi forse dinanzi al Signor nostro Gesù Cristo, per quando egli verrà?

20. Certamente voi siete nostra gloria e (nostro) gaudio.

CAPUT III.

Metuens ne propter suas afflictiones a fide moverentur, misit ad eos Timotheum, qui ipsos roboraret: illo autem reverso, gratias Deo agit, quod in fide ac dilectione firmi permanserint, ostendens quantum cupiat illos invisere, ut suppleat quod deest fidei ipsorum.

1. *Propter quod non sustinentes amplius, placuit nobis remanere Athenis, solis:*

2. * *Et misimus Timotheum, fratrem nostrum et ministrum Dei in Evangelio Christi, ad confirmandos vos et exhortandos pro fide vestra;*

* Act. 16, 1.

3. *Ut nemo moveatur in tribulationibus istis: ipsi enim scitis quod in hoc positi sumus.*

4. *Nam et cum apud vos essemus, prædicebamus vobis passuros nos tribulationes, sicut et factum est, et scitis.*

5. *Propterea et ego amplius non sustinens, misi ad cognoscendam fidem vestram: ne forte tentaverit vos is qui tentat, et inanis fiat labor noster.*

CAPO III.

Temendo che le sue afflizioni non li facessero vacillar nella fede, avea mandato ad essi Timoteo per confortarli; ritornato questo, rende grazie a Dio, perchè eglino siano stati costanti nella fede e nella dilezione. Dimostra il gran desiderio che ha di visitarli, per supplire quello che manca alla loro fede.

1. Per la qual cosa non potendo noi più pazientare, abbiam creduto meglio di rimaner soli in Atene:

2. E abbiam mandato Timoteo, nostro fratello e ministro di Dio nel Vangelo di Cristo, per confermarvi e consolarvi nella vostra fede:

3. Affinchè nissuno si conturbi per queste tribolazioni: imperocchè voi stessi sapete che a questo siam destinati.

4. Imperocchè anche quando eravamo con voi, vi predicevamo che noi avremmo sofferte tribolazioni, com'anche avvenne, e voi lo sapete.

5. Per questo ancora non potendo più tenermi, mandai a riconoscere la vostra fede; per timore che il tentatore non vi avesse tentati, e non riuscisse vana la nostra fatica.

chè col cuore è sempre con essi; ed aggiunge che nella sua lontananza si consolava col desiderio e colla viva premura di tornar a rivederli, e che già più volte prese risoluzione di farlo, ma il demonio vi frappose sempre nuovi ostacoli per impedirlo. Quelle parole: *almen io Paolo*, significano che egli si era più volte determinato di andar anche solo a Tessalonica, senza Sila e Timoteo.

Vers. 19. *Qual è la nostra speranza, ec.* Rende ragione del desiderio grande che egli aveva di rivederli. Nostra speranza, gaudio, e corona di gloria siete voi dinanzi a Cristo nell'ultimo giorno, in cui egli verrà a giudicare tutti gli uomini. La vostra fede, la vostra santità, la vostra salute, la quale ha avuto principio dalla nostra predicazione, sarà argomento della nostra speranza, del nostro gaudio, della gloriosa nostra mercede nel dì del Signore. Grand'elogio è questo della virtù de' Tessalonicesi, nella quale era fondato lo svisceratissimo amore che ad essi portava.

Vers. 1. *Per la qual cosa non potendo noi più pazientare, ec.* L'Apostolo costretto a partire repentinamente di Tessalonica, se n'era andato a Berea, indi ad Atene, dove gli fu riferito come i Cristiani di Tessalonica erano fieramente perseguitati per ragion della fede; la qual cosa riempiè il di lui spirito di pena e di affanno, come già ha detto nel capo precedente. Quindi non potendo andar egli nella Macedonia, nè potendo dall'altro lato soffrire più lungamente di essere all'oscuro di quel che fosse avvenuto a' suoi cari Tessalonicesi e alle altre Chiese della Macedonia, si determinò a restar solo in Atene, e a mandare nella Macedonia Timoteo e Sila, i quali nel loro ritorno lo trovarono in Corinto, e gli riferirono lo stato di quelle Chiese; lo che diede occasione a san Paolo di scrivere questa lettera (Vedi *Act.* xvii).

Vers. 2. *Timoteo, nostro fratello e ministro di Dio, ec.* Simili elogi fa al suo Timoteo nella Lettera ai Romani (xvi, 22), e nella prima ai Corinti (iv, 17).

Vers. 3. *Voi stessi sapete che a questo siam destinati.* Voi stessi sapete che il Cristiano è chiamato ad esser conforme a Cristo nella croce non meno che nella gloria (Vedi *Act.* xiv, 21).

Vers. 4. *Com'anche avvenne, e voi lo sapete.* Parla di quello che gli avvenne in Tessalonica e in Berea (Vedi *Act.* xvii).

Vers. 5. *Non potendo più tenermi, mandai, ec.* Quindi è che, non potendo io vivere più lungamente senza nuove di voi, mandai Timoteo a riconoscere se ferma e stabile fosse tuttora la vostra fede, temendo che il tentatore non vi avesse vinti colla sua tentazione, onde inutile venisse ad essere la fatica da noi sofferta nel predicarvi il Vangelo.

6. *Nunc autem veniente Timotheo ad nos a vobis, et annuntiante nobis fidem et charitatem vestram, et quia memoriam nostri habetis bonam semper, desiderantes nos videre, sicut et nos quoque vos;*

7. *Ideo consolati sumus, fratres in vobis, in omni necessitate et tribulatione nostra, per fidem vestram:*

8. *Quoniam nunc vivimus, si vos statis in Domino.*

9. *Quam enim gratiarum actionem possumus Deo retribuere pro vobis, in omni gaudio quo gaudemus propter vos ante Deum nostrum,*

10. *Nocte ac die abundantius orantes, ut videamus faciem vestram, et compleamus ea quæ desunt fidei vestræ?*

11. *Ipse autem Deus et Pater noster, et Dominus noster Jesus Christus, dirigat viam nostram ad vos.*

12. *Vos autem Dominus multiplicet, et abundare faciat charitatem vestram in invicem, et in omnes, quemadmodum et nos in vobis;*

13. *Ad confirmanda corda vestra sine querela in sanctitate ante Deum et Patrem nostrum, in adventu Domini nostri Jesu Christi cum omnibus sanctis ejus. Amen.*

6. Adesso poi tornato a noi Timoteo da voi, e avendo a noi recata la buona nuova della fede e carità vostra, e come avete mai sempre buona memoria di noi, e siete bramosi di vederci, come noi pure (di veder) voi;

7. Abbiam perciò ricavato gran consolazione da voi, o fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, mediante la vostra fede:

8. Conciossiachè se voi siete costanti nel Signore, ora sì che viviamo.

9. Imperocchè qual ringraziamento possiam noi rendere a Dio rispetto a voi, per tutto il gaudio che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?

10. Dì e notte lo preghiamo sempre più di vedere la vostra faccia, e di supplire a quello che manca alla vostra fede.

11. Or lo stesso Dio e Padre nostro, e il Signor nostro Gesù Cristo, indirizzi i nostri passi verso di voi.

12. E faccia il Signore che abbondiate e sovrabbondiate di carità, e tra di voi, e verso di tutti, come noi pure verso di voi;

13. Onde i vostri cuori scevri di colpa siano confermati nella santità dinanzi a Dio e Padre nostro, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi. Così sia.

CAPUT IV.

Hortatur ut tradita sibi præcepta observent, abstinentes a fornicatione, ac se mutuo diligentes, manibusque operantes, quo nullius quidquam desiderare cogantur: docet modum nostræ resurrectionis, ne inordinata tristitia se crucient propter eos qui moriuntur.

CAPO IV.

Gli esorta ad osservare gli insegnamenti che aveva dato loro; che si astengano dalla fornicazione, e si amino scambievolmente, e lavorino colle loro mani, onde non abbiano a desiderare nulla di quel d'altri; insegna in qual maniera seguirà la nostra risurrezione, affinchè non si affliggano di soverchio nella morte de' loro fratelli.

1. *De cetero ergo, fratres, rogamus vos et obsecramus in Domino Jesu, ut quemadmodum ac-*

1. Del rimanente adunque, o fratelli, vi preghiamo e scongiuriamo pel Signore Gesù, che con-

Vers. 7-8. *Abbiam.... ricavato gran consolazione da voi, ec.* Il sentire che è in sicuro la vostra fede, fa sì che non facciamo più alcun conto delle afflizioni ed angustie, nelle quali ci troviamo; e tanta è la consolazione che proviamo della vostra costanza, che quantunque circondati da mille morti, sembra a noi, che adesso cominciamo a vivere, adesso siamo salvi.

Vers. 9. *Per tutto il gaudio che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?* Quali ringraziamenti potremo noi rendere, che proporzionati siano a sì gran benefizio, per tutto quello che egli ha fatto per voi in tali circostanze, e per tutta la consolazione spirituale che noi proviamo per causa vostra, consolazione che è secondo Dio, perchè nascente dall'amore della gloria di Dio e della vostra santificazione?

Vers. 10. *Di supplire a quello che manca alla vostra fede.* Preghiamo Dio senza intermissione, e con ogni istanza, che a noi conceda la grazia di rivedervi, affine d'istruirvi più copiosamente nella fede, e rendervi colle nostre esortazioni viepiù forti e costanti nella medesima fede.

Vers. 12. *E tra di voi, e verso di tutti, come noi pure, ec.* Faccia il Signore, che abbondante ed esuberante sia la vostra carità, non solo tra voi Cristiani, ma anche verso tutti gli infedeli, anche verso i vostri persecutori, come abbondante ed esuberante è la carità che noi abbiamo per voi, pe' quali siam pronti a dare anche la vita.

Vers. 13. *Onde i vostri cuori scevri di colpa, ec.* La carità è il fondamento e la fermezza della santità. Dice adunque l'Apostolo, ch'egli una sovrabbondante carità desidera a' Tessalonicesi, affinchè per essa si conservino irreprensibili nella santità, e in quella santità, che è vera negli occhi di Dio, cui tutto è palese; santità che duri fino all'ultimo spirito, onde sian eglino trovati santi in quel giorno in cui il Signore Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato da' suoi santi a giudicare tutti gli uomini. Una grande esortazione, e di gran forza per un cuore cristiano, si contiene nel giro di queste ultime parole: *per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi.* Gli ha esortati a perseverare nella santità: si sa che il giorno del giudizio tali ci troverà, quali ci avrà trovati il giorno di nostra morte. Viene egli adunque a dire con queste parole: Siate sempre santi, affinchè alla venuta di Cristo, nel gran giorno di Cristo abbiate voi la gloria d'accompagnare insieme con tutti i santi questo vostro Salvatore divino, il quale corteggiato da' santi e dagli angeli verrà a far giudizio. E di sì bella sorte a gran ragione prega Dio che renda partecipi i Tessalonicesi, soggiungendo: *Così sia.*

cepistis a nobis, quomodo oporteat vos ambulare, et placere Deo, sic et ambuletis, ut abundetis magis.

2. *Scitis enim quæ præcepta dederim vobis per Dominum Jesum.*

3. * *Hæc est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra: ut abstineatis vos a fornicatione:*

* Rom. 12, 2. Ephes. 5, 17.

4. *Ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione et honore,*

5. *Non in passione desiderii, sicut et gentes, quæ ignorant Deum;*

6. *Et ne quis supergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem suum: quoniam vindex est Dominus de his omnibus, sicut prædiximus vobis et testificati sumus.*

7. *Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem.*

8. *Itaque qui hæc spernit, non hominem spernit, sed Deum; qui etiam dedit Spiritum suum Sanctum in nobis.*

9. *De charitate autem fraternitatis, non necesse habemus scribere vobis: ipsi enim vos a Deo* * *didicistis ut diligatis invicem.*

* Joan. 13, 34; 15, 12, 17. 1 Joan. 2, 10; 4, 12.

10. *Etenim illud facitis in omnes fratres in universa Macedonia. Rogamus autem vos, fratres, ut abundetis magis,*

11. *Et operam detis ut quieti sitis, et ut vestrum negotium agatis, et operemini manibus vestris, sicut præcepimus vobis; et ut honeste ambuletis ad eos qui foris sunt: et nullius aliquid desideretis.*

forme avete apparato da noi in qual modo camminar dobbiate, e piacere a Dio, così pur camminiate, onde siate viepiù doviziosi.

2. Imperocchè voi sapete quali precetti io diedi a voi da parte del Signore Gesù.

3. Imperocchè questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che stiate lontani dalla fornicazione;

4. Che sappia ciascheduno di voi possedere il proprio corpo in santità e onestà,

5. Non nelle passioni della concupiscenza, come pur le genti, le quali non conoscono Dio:

6. E che nissuno soverchi o gabbi il proprio fratello nel mal fare: imperocchè di tutte queste cose Dio fa vendetta, come da prima vi dicemmo e vi protestammo.

7. Imperocchè Dio non ci ha chiamati alla immondezza, ma alla santità.

8. Per la qual cosa chi di tali cose non fa caso, non un uomo disprezza, ma Dio; il quale ha pur dato in noi il suo Santo Spirito.

9. Intorno poi alla carità fraterna, non abbiamo necessità di scrivervi: imperocchè voi stessi avete apparato da Dio ad amarvi l'un l'altro.

10. Imperocchè ciò voi pur fate verso tutti i fratelli in tutta la Macedonia. Ma vi esortiamo, o fratelli, ad essere viepiù eccellenti,

11. E che procuriate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorar colle vostre mani, conforme vi ordinammo; e che vi diportiate con onestà verso gli estranei: e non abbiate in nulla bisogno di alcuno.

Vers. 1. *Onde siate viepiù doviziosi.* Di virtù, di pietà, e di desiderio di piacere a Dio. Il Crisostomo: « Onde siate più doviziosi, vale a dire, facciate anche più di quello che è stato a voi comandato: imperocchè siccome la terra non rende solamente la sementa che ha ricevuta, così l'anima non debbe fermarsi in quello che le è stato prescritto, ma oltrepassarlo. »

Vers. 3. *La volontà di Dio, la vostra santificazione.* Tutti i precetti di Dio hanno per fine che voi siate santi, puri dal male, costanti nel bene.

Vers. 4-5. *Possedere il proprio corpo in santità, e onestà, non nelle passioni, ec.* Che ognuno custodisca il proprio corpo con quella onestà e santità che conviensi al nome cristiano, e anche alla condizione del corpo nostro, che debbe essere tempio di Dio (1 *Cor.* III, 16, 17; VI, 19). Questa maniera di parlare del nostro Apostolo, *che sappia ciascheduno di voi possedere*, o sia *custodire il proprio corpo, ec.*, dimostra come v'ha una disciplina necessaria a conservare la castità, della qual disciplina debbe fare suo studio l'uomo cristiano. Imperocchè quanto orribil cosa sarebbe, se, come aggiunge l'Apostolo, un Cristiano si abbandonasse al furore delle impure passioni, a somiglianza di coloro che non hanno lume di Dio?

Vers. 6. *E che nissuno soverchi, ec.* Dopo i precetti contro la lussuria, parla contro l'avarizia, per ragion della quale o si opprime il prossimo con prepotenza, o con male arti e con fraudi si circonviene. Guardatevi da tutte queste cose, soggiunge l'Apostolo, perchè, come vi dicemmo e vi ridicemmo, di tutte queste iniquità farà Dio vendetta nel giorno delle vendette. Ma quelle parole: *nel mal fare*, s'intendono dal Crisostomo dell'adulterio, in cui o con prepotenza o con frode l'uomo usurpa la moglie altrui. Ottima sposizione sì riguardo al testo originale, perchè la voce corrispondente sovente è usata dai Greci in significazione oscena, e sì ancora per quello che segue nel vers. 7.

Vers. 8. *Il quale ha pur dato in noi il suo Santo Spirito.* Queste parole possono spiegarsi in due modi: primo riportandole a tutti i Cristiani fatti da Dio partecipi del suo Spirito, il quale Spirito vien contristato e discacciato dal cuore de' fedeli, quando o profanano il proprio corpo con la impurità, od offendono la fraterna carità con le fraudi e con la prepotenza; in secondo luogo, restringendole agli apostoli e maestri del cristianesimo, come se volesse dire: Chi non fa uso de' nostri insegnamenti, non un uomo disprezza, ma Dio, il quale ci ha dato il suo Spirito, per virtù del quale noi siamo ministri della parola, e pastori del popolo cristiano, con autorità d'insegnare e di comandare quello che dallo stesso spirito ci viene insegnato e comandato.

Vers. 9. *Voi stessi avete apparato da Dio, ec.* (Vedi san Giovanni, *cap.* VI, 45.)

Vers. 11. *Che procuriate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorare, ec.* Ha lodato i Tessalonicesi per la loro esimia carità verso i poveri. Di questa carità dei facoltosi abusavano certi poveri, i quali ad essa affidati non si curavano di lavorare, e oziosi e inquieti, non avendo affari proprj, o non li curando, consumavano il

12. *Nolumus autem vos ignorare, fratres, de dormientibus, ut non contristemini, sicut et ceteri, qui spem non habent.*

13. *Si enim credimus quod Jesus mortuus est, et resurrexit; ita et Deus eos qui dormierunt per Jesum, adducet cum eo.*

14. *Hoc enim vobis dicimus in verbo Domini, * quia nos, qui vivimus, qui residui sumus in adventum Domini, non præveniemus eos qui dormierunt.* * 1 Cor. 15, 23.

15. *Quoniam ipse Dominus in jussu et in voce archangeli, et in tuba Dei, descendet de cœlo: et mortui qui in Christo sunt, resurgent primi.*

12. Non vogliamo poi, o fratelli, che voi siate ignoranti riguardo a quelli che dormono, affinchè non vi rattristiate, come tutti gli altri, i quali sono senza speranza.

13. Imperocchè se crediamo che Gesù morì, e risuscitò; nello stesso modo ancora coloro che in Gesù si sono addormentati, Iddio menerà con esso.

14. Imperocchè sulla parola del Signore vi diciamo, che noi, che siamo vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli che si addormentarono.

15. Imperocchè lo stesso Signore al comando e alla voce dell'arcangelo, e al suono della tromba di Dio, scenderà dal cielo: e quelli che in Cristo son morti, risorgeranno i primi.

tempo con vana curiosità, badando agli altrui. Raccomanda adunque a ciascheduno la quiete e la pace, l'applicazione ai proprj doveri, il lavoro delle mani per quelli ai quali, secondo la lor condizione, si conviene di lavorare per sostentamento proprio e della loro famiglia. L'Apostolo aveva osservato in Tessalonica, città nobile e primaria, simili abusi nel tempo che aveva quivi predicato il Vangelo, e non aveva tralasciato di combatterli colle sue esortazioni; le rinnovella in questa Lettera, adducendo anche due gravissime ragioni per isradicare tali abusi: la prima, il mal esempio, e lo scandalo che ne deriva per i Gentili: la seconda, l'incomodo e l'aggravio che recano questi oziosi pancaccieri al prossimo loro, di cui hanno continuo bisogno per vivere: e può anch'essere che, o vergognandosi d'infastidire i fratelli, o non trovandosi sempre disposti a sopportare la loro infingardaggine, non avesser ribrezzo d'importunare i Gentili: lo che non poteva non ridondare in disonore della Chiesa. Sopra questo disordine torna a parlare nella seguente Lettera, dove conchiude che chi non vuol lavorare, non debbe nemmen mangiare.

Vers. 12. *Riguardo a quelli che dormono, affinchè non vi rattristiate, ec.* La morte è sovente chiamata *sonno* nelle Scritture particolarmente del Nuovo Testamento e ciò riguardo ai corpi, i quali privi di senso riposano nei monumenti per essere una volta svegliati e richiamati alla vita. Quindi il nome di cimitero, che vuol dire dormitorio, fu dato dalla pietà cristiana a que' luoghi ne'quali si seppellivano in comune e senza distinzione di sorta tutti i fedeli. Vuole adunque l'Apostolo, che con la fede della futura risurrezione si consolino e si confortino i Cristiani nella morte di coloro che amano, lasciando che di soverchio s'affliggano quelli i quali, perduto che hanno un amico, non hanno più speranza di rivederlo, perchè negano o non conoscono nè la risurrezione, nè la vita avvenire.

Vers. 13. *Se crediamo che Gesù morì, e risuscitò; ec.* La risurrezione di Cristo è un pegno, è un argomento infallibile della futura nostra risurrezione (Vedi 1 *Cor.* xv). Siccome Cristo risuscitò da morte, così dice san Paolo, coloro i quali sono morti in Gesù, vale a dire nella fede di Cristo, e uniti a lui per la carità, saranno da Dio tratti fuori de'loro sepolcri, e condotti alla risurrezione gloriosa con Cristo. I cattivi risorgeranno anch'essi, ma non per aver parte con Cristo alla gloria, e la loro risurrezione è come una seconda morte.

Vers. 14. *Sulla parola del Signore vi diciamo, che noi, che siamo vivi, che siam riserbati, ec.* Queste parole danno luogo a due difficoltà. In primo luogo, è da vedere quale sia la parola del Signore, di cui qui parla l'Apostolo. In secondo luogo, ha egli Paolo creduto così imminente l'ultimo giorno, che e lui e coloro, a' quali parlava, dovesse trovare in vita? E se ciò non ha egli creduto, quale è adunque il senso di queste parole: *noi, che siamo vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli che si addormentarono?* Quanto al primo, benchè e il dogma della risurrezione e le circostanze di essa siano descritte ne' Vangeli, come in san Matteo (*cap.* xxiv, 31), in san Giovanni (*cap.* v, 28, 29); siccome però questa *parola del Signore* sembra doversi riferire almeno principalmente a quello che san Paolo dice in questo versetto, crederei perciò migliore e più vera la risposta di quegli interpreti, i quali dicono, che ciò debba intendersi di una parola udita da san Paolo in una speciale rivelazione fattagli da Gesù Cristo. Quanto alla seconda difficoltà, noi vedremo come nella seconda Epistola ai Tessalonicesi san Paolo dimostri egli stesso, che l'ultimo giorno non era così vicino, e molte cose dovevano prima accadere, per le quali un assai lungo spazio di tempo si richiedeva. Riguardo poi al senso di queste parole, mi atterrei volentieri alla opinione di un antico interprete (Aimone) accennata da san Tommaso, ed è, che l'Apostolo abbia voluto descrivere e rappresentare la somma celerità con la quale si effettuerà la risurrezione di tutti i morti; questa celerità sarà tale, che quegli eletti i quali si troveranno vivi in quell'ora, sottratti da Dio al furore dell'Anticristo per vedere la venuta di Cristo al giudizio, non saranno più pronti ad andare incontro al medesimo Cristo, che tutto l'immenso numero degli eletti, i quali saranno anche da secoli a giacer nella polvere. Nella incertezza adunque di quel gran giorno, si considera l'Apostolo come uno di quelli che si troveranno vivi allora, e sè stesso porta per esempio di quello che accaderà a coloro i quali effettivamente si troveranno in vita, o non anderanno incontro a Cristo più presto che quelli i quali da lunghissimo spazio di tempo eran morti e confusi con la terra. Da questa maniera di parlare dell'Apostolo hanno anche creduto comunemente i Padri greci, che possa inferirsi, che gli eletti allora viventi non soffriranno la morte, ma solamente saranno cangiati in un punto e rivestiti della incorruzione e della immortalità, e in questo passaggio istantaneo dallo stato mortale e caduco ad uno stato di immutabilità e di gloria consiste la loro risurrezione. Hassi adunque in queste parole dell'Apostolo una viva e forte dimostrazione della infinita potenza di Dio nel riunire la polvere di ciascheduno dei corpi di tutti gli uomini, da Adamo fino all'ultimo dei mortali, e di essa nuovamente formarne i corpi in un batter d'occhio, in un attimo, a un solo cenno che darà Dio della sua volontà.

Vers. 15-16. *Al comando e alla voce dell'arcangelo, e*

16. *Deinde nos, qui vivimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera, et sic semper cum Domino erimus.*

17. *Itaque consolamini invicem in verbis istis.*

16. Quindi noi, che siam vivi, che siam superstiti, saremo trasportati sopra le nubi in aria con essi incontro al Signore, e così col Signore saremo perpetuamente.

17. Racconsolatevi adunque scambievolmente con queste parole.

CAPUT V.

Diem judicii dicit insperatum adfuturum, qui tamen ipsos non potest incautos opprimere, cum semper ad illum se præparent, ad quod illos etiam hortatur. Monet quoque de obedientia erga suos præfectos, et quomodo erga invicem et erga Deum se habere debeant. Orat pro ipsis, utque pro se orent, precatur.

1. *De temporibus autem et momentis, fratres, non indigetis ut scribamus vobis.*
2. * *Ipsi enim diligenter scitis, quia dies Domini, sicut fur in nocte, ita veniet:*

* 2 Petr. 3, 10. Apoc. 3, 3; 16, 15.

3. *Cum enim dixerint: Pax et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus, sicut dolor in utero habenti, et non effugient.*

4. *Vos autem, fratres, non estis in tenebris, ut vos dies illa tamquam fur comprehendat:*
5. *Omnes enim vos filii lucis estis, et filii diei: non sumus noctis, neque tenebrarum.*

CAPO V.

Dice che il giorno del giudizio verrà inaspettatamente, ma quanto ad essi, non li sorprenderà, perchè vanno sempre ad esso preparandosi; al che pure gli esorta e com' gli avverte della ubbidienza dovuta a' loro prelati, e della maniera di diportarsi gli uni verso gli altri, e riguardo a Dio: prega per essi, e domanda le loro orazioni.

1. Intorno poi ai tempi e ai momenti, non avete bisogno, o fratelli, che noi vi scriviamo.
2. Conciossiachè voi stessi sapete benissimo che il dì del Signore verrà come il ladro notturno.

3. Imperocchè quando diranno: Pace e sicurezza, allora sopraggiungerà repentinamente ad essi la perdizione, come i dolori del parto a donna gravida, e non avranno scampo.
4. Voi però, o fratelli, non siete nelle tenebre, onde quel dì vi sorprenda a guisa di ladro:
5. Conciossiachè tutti voi siete figliuoli della luce, e figliuoli del giorno: noi siamo noi della notte, nè delle tenebre.

al suono della tromba di Dio, scenderà, ec. Intimato dall'arcangelo col suono della tromba divina il comandamento di Dio ai morti di ripigliare i proprj loro corpi, scenderà dal cielo Gesù Cristo, e a un tempo stesso gli eletti, morti già nella fede e nell'amore di Cristo, risusciteranno i primi; indi coloro che saranno vivi e superstiti alla desolazione di que'tempi, saranno insieme con quelli trasportati nell'aria incontro al Signore, e Salvatore, e Dio, Gesù Cristo, e con lui s'accompagneranno per non esserne mai più divisi. Questo alzarsi nell'aria dimostra il cangiamento seguito ne'corpi di questi eletti, i quali corpi, di gravi e pesanti che erano, divengono agili e leggieri, e in certo modo spirituali. Lascia intendere l'Apostolo, che i reprobi risuscitati si rimarranno sopra la terra nella terribile espettazione della funesta sentenza. — Per questo *arcangelo*, alcuni credono che debba intendersi l'arcangelo san Michele, di cui si parla nell'Apocalisse, e chiamato dal profeta Daniele: *Principe della Chiesa* (V. *Dan.* xii, 1; *Apoc.* xii, 7). Altri l'intendono dello stesso Figliuolo di Dio, la di cui voce *sarà udita dai morti* (*Joan.* v, 28); ed egli è chiamato Angelo del gran consiglio (*Isai.* ix, 6, secondo i Settanta). Ma comunque ciò voglia intendersi, e questa voce e la tromba significano l'intimazione della divina volontà fatta ai morti di risorgere per presentarsi al tribunale di Cristo (V. *Matth.* xxiv, 31).

Vers. 17. *Racconsolatevi adunque, ec.* Posta la fede della risurrezione, non dobbiamo affliggerci di soverchio della morte de'santi. Eglino e vivono di presente felici secondo la miglior parte di loro stessi, e ripiglieranno un giorno quei corpi medesimi dai quali sono adesso separati, per essere, e quanto all'anima e quanto al corpo, compiutamente ed eternamente beati.

Vers. 1-2. *Intorno poi ai tempi e ai momenti, ec.* Quanto al tempo e al momento della futura risurrezione e del giudizio finale, non è necessario che noi ne parliamo. Era necessario di parlare della gran verità della risurrezione, perchè serve infinitamente a sostenere la fede e la speranza cristiana; la cognizione del tempo in cui ciò avverrà, non è nè utile, nè necessaria, nè si appartiene agli uomini. Sentimento simile a quello di Gesù Cristo negli Atti (*cap.* i, 7). Basti a ciascheduno di sapere che il dì del Signore verrà improvvisamente, come un ladro che s'introduce nella casa, quando nissuno vi pensa o lo teme. (V. *Matth.* xxiv, 43; *Luc.* xii, 39.)

Vers. 3. *Quando diranno: pace e sicurezza, ec.* Quando i cattivi saranno più tranquilli e contenti, allora caderà sopra di essi l'eterna sciagura (V. *Luc.* xii, 19, 20), nè potranno evitarla. — *Come i dolori del parto, ec.* Una donna gravida sa che dee partorire, ma il quando precisamente nol sa, nè può mai saperlo. La stessa similitudine si ha in Geremia (xiii, 21), e in altri luoghi della Scrittura.

Vers. 4-5. *Voi però... non siete nelle tenebre, onde quel dì vi sorprenda, ec.* Ma voi, o fratelli, non siete nelle tenebre, perchè siete stati illuminati da Cristo, e la luce delle verità celesti, ch'egli vi ha insegnate, vi tiene vigilanti e attenti, talmente che improvviso non verrà a voi quel giorno, e come figliuoli della luce e del giorno, non vi lascerete giammai sorprendere da quel sonno di morte, che i cuori aggrava degli infedeli e de'peccatori (Vedi la stessa similitudine, *Rom.* xiii, 11-13). E per far maggiormente comprendere che questa salutare vigilanza è il proprio carattere de'veri Cristiani, mutando persona soggiunge l'Apostolo: *Noi non siamo figliuoli della notte, nè delle tenebre;* le nostre opere non sono opere delle tenebre, indegne di comparire davanti alla luce della verità. Così ponendo in bella veduta la santità propria del cristianesimo, risveglia e muove i Cristiani a conformare i loro costumi a idea sì sublime.

6. *Igitur non dormiamus, sicut et ceteri, sed vigilemus et sobrii simus.*

7. *Qui enim dormiunt, nocte dormiunt; et qui ebrii sunt, nocte ebrii sunt.*

8. *Nos autem, qui diei sumus, * sobrii simus, induti loricam fidei et charitatis, et galeam spem salutis.*

* Isai. 59, 17. Ephes. 6, 14, 17.

9. *Quoniam non posuit nos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis per Dominum nostrum Jesum Christum,*

10. *Qui mortuus est pro nobis; ut, sive vigilemus, sive dormiamus, simul cum illo vivamus.*

11. *Propter quod consolamini invicem, et ædificate alterutrum, sicut et facitis.*

12. *Rogamus autem vos, fratres, ut noveritis eos qui laborant inter vos, et præsunt vobis in Domino, et monent vos;*

13. *Ut habeatis illos abundantius in charitate propter opus illorum: pacem habete cum eis.*

14. *Rogamus autem vos, fratres, corripite inquietos, consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patientes estote ad omnes.*

15. * *Videte ne quis malum pro malo alicui reddat: sed semper quod bonum est, sectamini in invicem, et in omnes.*

* Prov. 17, 13; 20, 22. Rom. 12, 17. 1 Petr. 3, 9.

16. *Semper gaudete.*

17. * *Sine intermissione orate.*

* Eccli. 18, 22. Luc. 18, 1. Col. 4, 2.

6. Non dormiamo adunque noi, come gli altri, ma vegliamo e siamo sobrj.

7. Imperocchè que' che dormono, dormono nella notte; e que' che s'inebriano, s'inebriano nella notte.

8. Siamo perciò sobrj noi, che siamo (figliuoli) del giorno, rivestiti della corazza della fede e della carità, e della speranza della salute per cimiero:

9. Imperocchè non ci ha Dio destinati all'ira, ma all'acquisto della salute pel Signor nostro Gesù Cristo,

10. Il quale è morto per noi; affinchè, sia che vegliamo, sia che dormiamo, viviamo insieme con lui.

11. Per la qual cosa confortatevi gli uni gli altri, e siate di edificazione l'uno all'altro come pur fate.

12. Vi preghiamo, o fratelli, che abbiate riguardo a coloro che faticano tra voi, e a voi presiedono nel Signore, e vi istruiscono;

13. E gli abbiate sommamente cari a motivo delle loro fatiche: state in pace con essi.

14. Vi preghiamo, o fratelli, correggete gl'inquieti, consolate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti.

15. Badate che nissuno renda altrui male per male: ma cercate sempre di far del bene, e tra di voi, e verso di tutti.

16. Siate sempre allegri.

17. Orate senza intermissione.

Vers. 6. *Non dormiamo adunque noi, come gli altri, ec.* Non ci abbandoniamo, quasi fossimo figliuoli della notte, al sonno della falsa pace, della trascuratezza nei nostri doveri, al sonno del peccato, come vi si abbandonano gli infedeli; ma siamo vigilanti nell'aspettazione del nostro Giudice, e siamo sobrj e di corpo e di animo, non occupati dell'amor de' piaceri, e dalle cure del secolo.

Vers. 7. *Que' che dormono, dormono nella notte; e que', ec.* Non è meraviglia se i figliuoli della notte, coloro che vivono nelle tenebre della infedeltà e del peccato, ubbriacati dall'amore delle cose presenti, non vegliano, nè sono di animo sobrio; ma strana cosa sarebbe che ciò facessero i figliuoli del giorno e della luce, quali siam noi. Allude l'Apostolo al costume de' suoi tempi, ne' quali i conviti facevansi di sera, e si prolungavano per gran parte della notte, la quale sembrava destinata parte all'intemperanza e parte al sonno (V. *Ephes. cap.* IV).

Vers. 9-10. *Non ci ha Dio destinati all'ira, ec.* Non ci ha Dio tratti dal mondo, e posti nella sua Chiesa, perchè dovessimo essere oggetti dell'ira sua, ma affinchè per grazia di Gesù Signor nostro arrivassimo alla salute. Or qual maggior argomento poteva egli darci, perchè e sperassimo questa salute, e con tutto l'ardore dell'animo procurassimo di conseguirla, che quello ch'egli ci ha dato allorchè è morto per noi? Imperocchè se egli per noi è morto, non è egli giusto e necessario che e vivi e morti viviamo con lui, e con lui siamo uniti, in questa vita per la grazia, e dopo questa vita nella sua gloria?

Vers. 12-13. *Abbiate riguardo a coloro che faticano tra voi, e a voi presiedono, ec.* Parla de' pastori e de' ministri della Chiesa, a' quali è dovuta riconoscenza e amore per le fatiche che sopportano nell'insegnare, nell'amministrare i Sacramenti, nell'invigilare al buon ordine e alla buona disciplina di tutti i fedeli. — *State in pace con essi.* Mediante la subordinazione e l'ubbidienza agli stessi ministri.

Vers. 14-15. *Fratelli correggete gl'inquieti, consolate, ec.* Dopo d'aver raccomandato a' semplici fedeli l'amore, la gratitudine e l'ubbidienza verso i pastori, raccomanda adesso ai pastori la cura e la sollecitudine nel correggere coloro che rompono il buon ordine, nel consolare quelli che di leggieri si abbattono per le avversità della vita presente, nel porgere la mano a quelli che sono tuttora deboli nella fede, nell'usare con tutti mansuetudine e pazienza, nel togliere dal cuor de' fedeli lo spirito d'ira e di vendetta, e nel promuovere lo spirito di carità universale, vale a dire che si estenda non ai soli fratelli, ma anche agli stessi infedeli nemici del nome cristiano. Tutti questi uffici appartengono specialmente ai ministri della Chiesa, ma non lascia d'aver parte a' medesimi in qualche modo ciascheduno de' Cristiani, secondo le generali regole dell'amor fraterno, per cui l'uno debbe aver a cuore la salute dell'altro, come le propria.

Vers. 16. *Siate sempre allegri* (*Rom.* XIV, 17; II *Cor.* VI, 10).

Vers. 17. *Orate senza intermissione* (*Ephes.* VI, 18; *Coloss.* I, 3).

18. *In omnibus gratias agite: hæc est enim voluntas Dei in Christo Jesu, in omnibus vobis.*

19. *Spiritum nolite extinguere.*

20. *Prophetias nolite spernere.*

21. *Omnia autem probate: quod bonum est tenete.*

22. *Ab omni specie mala abstinete vos.*

23. *Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per omnia, ut integer spiritus vester, et anima, et corpus sine querela in adventu Domini nostri Jesu Christi servetur.*

24. * *Fidelis est qui vocavit vos: qui etiam faciet.* * 1 Cor. 1, 9.

25. *Fratres, orate pro nobis.*

26. *Salutate fratres omnes in osculo sancto.*

27. *Adjuro vos per Dominum, ut legatur epistola hæc omnibus sanctis fratribus.*

28. *Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum. Amen.*

18. Per tutte le cose rendete grazie: imperocchè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù, riguardo a tutti voi.

19. Non ismorzate lo Spirito.

20. Non disprezzate le profezie.

21. Disaminate tutto: attenetevi al buono.

22. Guardatevi da ogni apparenza di male.

23. E lo stesso Dio della pace vi santifichi in tutte le cose, affinchè tutto il vostro spirito, e l'anima, e il corpo si conservino senza colpa per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo.

24. Fedele è colui che vi ha chiamati: ed egli ancora farà.

25. Fratelli, pregate per noi.

26. Salutate tutti i fratelli col bacio santo.

27. Vi scongiuro pel Signore, che questa lettera sia letta a tutti i santi fratelli.

28. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

Vers. 18. *Per tutte le cose rendete grazie.* Ringraziate Dio per tutto quello che vi accade, o di favorevole o di sinistro (*Ephes.* v, 20). — *Imperocchè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù, ec.* Queste parole si riferiscono a tutti i precedenti insegnamenti, ne' quali dice l'Apostolo che si contiene quello che Dio vuole da coloro che sono in Cristo Gesù, ovvero da tutti coloro che vogliono piacere a Dio per Gesù Cristo.

Vers. 19. *Non ismorzate lo Spirito.* Per *lo Spirito* intendonsi in questo luogo i doni dello Spirito Santo. Questi sono di due sorta: gli uni ordinarj e comuni, come la cognizione di Dio, la fede, la speranza, la carità, le grazie, i lumi dello Spirito Santo; altri sono straordinarj, i quali sono dati per utile altrui, e di questi secondi sembra che vada qui inteso l'Apostolo per quello che segue: e sembra ancora che ai pastori egli parli, i quali vuole che non ismorzino lo Spirito; lo che in certo modo fatto avrebbe chi avesse ricercato d'impedire che ciaschedun de' fedeli facesse uso de' doni ricevuti dallo Spirito Santo, come delle lingue, dell'interpretazione, ec. Imperocchè questo fuoco divino, che di sua natura è inestinguibile, lo smorza quasi chiunque nol lascia agire liberamente in coloro ne' quali ha sparsi i suoi doni. (Vedi I *Cor.* xiv, e l'Estio.) Il Crisostomo e altri queste parole espongono, come se dir volesse l'Apostolo a tutti i Cristiani: Non vogliate coll'abbandonarvi alla negligenza, alle cure terrene, ai desiderj della carne, smorzare in voi i lumi, le grazie, i doni dello Spirito Santo.

Vers. 20. *Non disprezzate le profezie.* Fate giusta stima del dono di profezia. Abbiamo già più volte veduto qual dono fosse questo, e come non raro allora tra i fedeli (I *Cor.* xiv, 5).

Vers. 21. *Disaminate tutto: attenetevi al buono.* Questo avvertimento riguarda coloro che sono bene esercitati nelle cose di Dio, principalmente i ministri della Chiesa, i quali vuole Paolo, che diligentemente disaminino secondo l'analogia della fede tutto quello che avranno detto i profeti, e tutto quello che di straordinario si faceva dai fedeli. Non vuole nè che tutto si abbracci indistintamente nè che tutto si rigetti, o si condanni, ma che tutto si esamini da coloro a' quali ha dato il Signore la grazia di saper discernere gli spiriti, onde quello si tenga, che alla sana dottrina è conforme. Insegnamento ripieno di sapienza celeste, e di grand'uso in molte occasioni per la discrezione degli spiriti, e per distinguere nelle straordinarie operazioni quello che è da Dio, e quello che è dall'uomo, o dallo spirito di menzogna (Vedi il Crisostomo e Teodoreto).

Vers. 22. *Guardatevi da ogni apparenza di male.* Non solo da quello che è male in effetto, ma anche da quello che ha sembianza di male negli occhi del prossimo, ed è causa di cattivi sospetti, e di mala edificazione (I *Cor.* vii, 10; e x).

Vers. 23-24. *E lo stesso Dio della pace, ec.* Lo stesso Dio, autore della pace e di ogni bene, a voi segregati dal mondo dia una perfetta assoluta purità di vita e di costumi; ed egli che ha principiato l'opera della vostra santificazione, la perfezioni talmente che tutto e il vostro spirito, e la mente, e il vostro corpo si mantengano lontani da ogni colpa sino alla venuta di Gesù Cristo, il quale nulla di riprensibile trovi in voi e quanto all'interno e quanto all'esterno. La speranza di sì gran bene è fondata non nelle forze vostre, ma nella virtù e nell'ajuto di colui il quale vi ha chiamati per mezzo del Vangelo ad aver società col Figliuol suo Gesù Cristo: ed egli è fedele e costante nel proseguire quello che ha principiato; ed egli farà, vale a dire, ridurrà a compimento l'opera di vostra salute.

Vers. 27. *Vi scongiuro pel Signore, ec.* Parla ai pastori della Chiesa, nelle mani dei quali doveva questa lettera essere rimessa, e per l'amore e pel timore che aver debbono a Cristo, comanda loro che la leggano a tutti, e a ciascheduno de' fedeli della Macedonia.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO AI TESSALONICESI.

PREFAZIONE

SOPRA

LA SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI.

Di Corinto, secondo la più comune sentenza, fu scritta anche questa Lettera, e non molto tempo dopo la precedente. Imperocchè simile quasi interamente è l'argomento, servendo questa come di schiarimento e dichiarazione della prima. Ma parlando qui l'Apostolo di alcune cose, sopra le quali aveva egli di viva voce istruiti i Tessalonicesi, non è perciò da maravigliarsi, se con tale strettezza e brevità egli le tocchi, che non molto facile sia a noi di penetrare i suoi sentimenti, quando anche i più antichi espositori non son tra loro concordi. Parlo del capo secondo, sopra del quale tutta batte la difficoltà. In tante incertezze non comportando la brevità, ch'io mi son prefisso, il distendermi a porre in vista le diverse opinioni, sono andato seguendo quella interpretazione che mi è paruta più semplice e adattata alla lettera, ed è insieme appoggiata all'autorità dei Padri greci, e particolarmente del Crisostomo.

LETTERA II. DI PAOLO APOSTOLO
AI TESSALONICESI.

CAPUT I.

Gratias Deo agit pro fide ac tolerantia Thessalonicensium in persecutionibus, propter quas dicit illos gloriam, adversarios vero ultionem in die judicii recepturos, orans ut digni habeantur vocatione Dei.

1. *Paulus, et Silvanus, et Timotheus, Ecclesiæ Thessalonicensium, in Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.*

2. *Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.*

3. *Gratias agere debemus semper Deo pro vobis, fratres, ita ut dignum est, quoniam supercrescit fides vestra, et abundat charitas uniuscujusque vestrum in invicem;*

4. *Ita ut et nos ipsi in vobis gloriemur in Ecclesiis Dei, pro patientia vestra et fide, et in omnibus persecutionibus vestris, et tribulationibus, quas sustinetis,*

5. *In exemplum justi judicii Dei, ut digni habeamini in regno Dei, pro quo et patimini:*

6. *Si tamen justum est apud Deum retribuere tribulationem iis qui vos tribulant;*

CAPO I.

Ringrazia Dio della fede e della pazienza de' Tessalonicesi nelle persecuzioni, per le quali dice che riceveranno eglino la gloria, e i loro avversarj la punizione nel dì del giudizio. Prega per essi, affinchè siano fatti degni della vocazione di Dio.

1. Paolo, e Silvano, e Timoteo, alla Chiesa de' Tessalonicesi, in Dio padre nostro, e nel Signore Gesù Cristo.

2. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e nel Signore Gesù Cristo.

3. Dobbiam noi sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli, com'è convenevole, perchè la vostra fede più e più va crescendo, e sfoggia in ciascheduno di voi la mutua carità;

4. Talmente che noi stessi pur ci gloriamo di voi nelle Chiese di Dio, della pazienza e fede vostra in mezzo a tutte le persecuzioni e tribolazioni vostre, che son da voi sopportate,

5. In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate tenuti degni del regno di Dio, per cui anche patite:

6. Dappoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio il render tribolazione a coloro che vi tribolano;

Vers. 1. *Alla Chiesa de' Tessalonicesi, in Dio, ec.* Alla Chiesa di Tessalonica congregata nel nome e nella fede di Dio Padre, e del Figliuol suo Gesù Cristo.

Vers. 3. *Dobbiam noi sempre rendere grazie a Dio, ec.* Simili rendimenti di grazie trovansi altrove (*Rom.* I, 8; I *Cor.* I, 4, 5; *Philipp.* I, 3, 4).

Vers. 4. *Ci gloriamo di voi... della pazienza e fede vostra, ec.* Vi celebriamo, e vi portiamo per esempio alle altre Chiese. Ed è da notare come alla pazienza aggiunge la fede, perchè la ferma fede e la speranza de' beni futuri è il fondamento della pazienza cristiana.

Vers. 5. *In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate, ec.* Le persecuzioni e i mali, pei quali dispone la provvidenza divina che passino i giusti, sono argomento del terribile giudizio che farà Dio degli empi nella vita avvenire. Imperocchè, come dice l'apostolo Pietro, *se prima da' fedeli comincia il giudizio, quale sarà la fine di coloro che non credono al Vangelo di Dio?* (I *Petr.* IV, 17.) Voi dunque (dice l'Apostolo a' suoi Tessalonicesi) soffrite le tribolazioni presenti, primo, perchè alla vista di quel che patite, si atterriscano i peccatori, e temano quel che è riserbato per essi in futuro; secondo, affinchè provati come oro nella fornace, siate da Dio stesso riputati degni del regno celeste. — *Per cui anche patite.* Sembra che voglia l'Apostolo indicare il motivo per cui erano perseguitati questi fedeli dagli empi, vale a dire, perchè credevano in Cristo, e da lui speravano la gloria e la partecipazione del suo regno.

Vers. 6-8. *Dappoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio, ec.* Spiega in questo e ne' due seguenti versetti quello che avea detto nel precedente, quanto ad ambedue le sue parti. Quand'anche Dio nulla avesse promesso a' buoni, e nulla minacciato a' cattivi, ella era nulladimeno cosa degna della bontà e della giustizia di Dio, che egli rendesse il contraccambio a chi patisce per lui, e il contraccambio a coloro i quali fanno patire i buoni, per questa stessa ragione, che sono servi ubbidienti a Dio; quanto più ciò è giusto dopo tante promesse e tante minacce? Quindi, segue a dire l'Apostolo, coloro che ora vi tribolano, avranno a suo tempo tribolazione: voi tribolati avrete riposo con

7. *Et vobis, qui tribulamini, requiem nobiscum in revelatione Domini Jesu de cœlo cum angelis virtutis ejus,*

8. *In flamma ignis dantis vindictam iis qui non noverunt Deum, et qui non obediunt Evangelio Domini nostri Jesu Christi:*

9. *Qui pœnas dabunt in interitu æternas a facie Domini, et a gloria virtutis ejus,*

10. *Cum venerit glorificari in sanctis suis, et admirabilis fieri in omnibus qui crediderunt, quia creditum est testimonium nostrum super vos in die illo.*

11. *In quo etiam oramus semper pro vobis: ut dignetur vos vocatione sua Deus noster, et impleat omnem voluntatem bonitatis suæ, et opus fidei in virtute,*

12. *Ut clarificetur nomen Domini nostri Jesu Christi in vobis, et vos in illo, secundum gratiam Dei nostri, et Domini Jesu Christi.*

7. E a voi tribolati riposo con noi, all'apparir che farà dal cielo il Signore Gesù co' potenti angeli suoi,

8. In un incendio di fiamme, facendo vendetta di coloro che non han conosciuto Dio, e non ubbidiscono al Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo:

9. I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia del Signore, e dalla potente sua gloria,

10. Allorchè egli verrà ad esser glorificato ne' suoi santi, e a rendersi mirabile in tutti coloro che hanno creduto (dappoichè è stata prestata fede alla nostra testimonianza presso di voi) in quella giornata.

11. Per la qual cosa preghiam sempre per voi: che il nostro Dio vi faccia degni della sua vocazione, e compisca tutta la buona sua volontà, e l' opera della fede col (suo) potere.

12. Affinchè in voi sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù Cristo, e voi in lui, per la grazia del nostro Dio, e del Signor Gesù Cristo.

CAPUT II.

De die Domini monet, ne credant seductoribus, ostendens venturum prius filium perditionis, qui varia edet prodigia fallacia, quibus reprobi seducentur. De electione et fide Thessalonicensium gratias agit, monens ut servent acceptas ab ipso traditiones; et pro eorum consolatione ac confirmatione orat.

1. *Rogamus autem vos, fratres, per adventum Domini nostri Jesu Christi, et nostræ congregationis in ipsum:*

CAPO II.

Intorno al dì del Signore gli avverte a non credere ai seduttori, dimostrando come prima verrà il figliuolo di perdizione, il quale farà varj falsi prodigj, pe' quali i reprobi saranno sedotti. Rende grazie a Dio dell'elezione e fede de' Tessalonicesi, esortandoli ad osservare le tradizioni che avevan da lui ricevute; e prega perchè siano consolati e confermati.

1. Or noi vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, e per l'adunamento nostro con lui:

noi, divenuti compagni nostri nella ricompensa e nella mercede eterna, come adesso nella tribolazione, allorchè Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato dagli angeli, ministri di sua potenza, ed esecutori della sua volontà; allorchè con un fuoco sterminatore farà egli vendetta dei reprobi.

Vers. 9. *I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia, ec.* Condannati alla perdizione di anima e di corpo, perdizione che non avrà mai fine. La condanna e la perdizione eterna di questi miseri verrà dalla faccia, dalla presenza dell'irato loro Giudice: un solo sguardo del Signore, il quale si farà ad essi vedere rivestito di tutta l'onnipossente sua maestà, un solo sguardo di lui basterà per la rovina e perdizione degli empi, i quali a tal vista non potran reggere, e pregheranno i monti che cadano sopra di loro, e i colli che li riparino dalla faccia del Signore sedente sul trono della sua gloria.

Vers. 10. *Allorchè egli verrà ad esser glorificato, ec.* E quello che a dismisura accrescerà la pena e il dolore degli empi, sarà che tutti questi mali piomberanno sopra di loro in quella giornata stessa in cui il Signore, tutti spiegando i tesori della sua bontà e liberalità verso dei santi, apparirà infinitamente glorioso e mirabile in essi, ricolmandoli di felicità e di gloria per aver creduto, come di fatto la testimonianza renduta da noi apostoli al Vangelo è stata abbracciata con fede tra di voi. Tale è l'ordine e il senso, che mi è paruto più naturale e più semplice, di quelle parole (*dappoichè è stata prestata fede, ec.*) con le quali l'Apostolo adatta a'suoi Tessalonicesi quello che in generale aveva detto della beata sorte de'santi e dei credenti. — Altri poi leggono dette parole senza parentesi, e le interpretano in questo modo: Dio apparirà mirabile in coloro che hanno creduto, tra i quali siete pur voi, perchè avete creduto alla nostra testimonianza, vale a dire, alla verità di quello che intorno a quel giorno e intorno al giudizio futuro noi abbiam predicato.

Vers. 11. *Vi faccia degni della sua vocazione, e compisca, ec.* Domandiamo al Signore, che faccia sì, che viviate nel mondo in maniera degna della vocazione a cui vi ha per sua grazia chiamati (*Ephes.* IV, 1), ed egli con la sua potenza compisca in voi (mediante il dono della finale perseveranza) la buona e liberale volontà sua, per cui a tal gloria vi elesse ab eterno; lo che egli farà, rendendo in ogni parte compiuta e perfetta l' opera della fede già in voi principiata. Intende ciò l'Apostolo della fede viva accompagnata dalla carità e da tutte le cristiane virtù. Il Crisostomo, Teofilatto, e altri Padri greci, *l'opera della fede* intendono la pazienza nelle tribolazioni sofferte per Cristo, nelle quali spicca grandemente la fede.

Vers. 12. *Affinchè in voi sia glorificato, ec.* La fede, l'amore e la costanza de'servi nel soffrire i mali e le persecuzioni per la causa del padrone, amplissima messe di gloria rendono allo stesso padrone, la grazia del quale trionfa ne'medesimi servi delle debolezze e infermità della natura; e la stessa fede e costanza, che i santi hanno per Gesù Cristo, ella è la gloria de'medesimi santi, gloria della quale sono debitori alla grazia di Dio per Gesù Cristo, la quale è radice di ogni bene per noi (I *Cor.* XV, 10).

Vers. 1-2. *Vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore, ec.* Da tutto il contesto di questo capitolo appa-

2. *Ut non cito moveamini a vestro sensu, neque terreamini, neque per spiritum, neque per sermonem, neque per epistolam tamquam per nos missam, quasi instet dies Domini.*

3. * *Ne quis vos seducat ullo modo: quoniam nisi venerit discessio primum, et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis,* * Ephes. 5, 6.

4. *Qui adversatur, et extollitur supra omne quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tamquam sit Deus.*

5. *Non retinetis quod, cum adhuc essem apud vos, hæc dicebam vobis?*

6. *Et nunc quid detineat scitis, ut reveletur in suo tempore.*

7. *Nam mysterium jam operatur iniquitatis; tantum ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat.*

2. Che non vi lasciate sì presto smuovere dai vostri sentimenti, nè atterrire o dallo spirito, o da ragionamento, o da lettera come scritta da noi, quasi imminente sia il dì del Signore.

3. Nissuno vi seduca in alcun modo: imperocchè (ciò non sarà) se prima non sia seguita la ribellione, e non sia manifestato l' uomo del peccato, il figliuolo di perdizione.

4. Il quale si oppone, e si innalza sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora, talmente che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio.

5. Non vi ricordate voi come, quand' io era tuttavia presso di voi, vi diceva tali cose?

6. E ora voi sapete che sia quello che lo rattiene, affinchè sia manifestato a suo tempo.

7. Imperocchè egli già lavora il mistero d' iniquità; solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo.

risce, che eranvi in Tessalonica de' falsi dottori i quali per loro privati fini atterrivano que' Cristiani, annunziando come imminente la seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi e i morti. Per dar credito alla loro predizione talora spacciavano delle private rivelazioni dello Spirito Santo; talor si vantavano di sapere che tale era il sentimento di Paolo, come dicevano aver apparato dalla bocca stessa dell'Apostolo, o da qualche sua supposta Lettera. Li prega adunque con grande affetto per la stessa venuta del Signore Gesù Cristo, e pel congregarsi che faranno col medesimo Cristo tutti i santi in quel giorno (come ha loro insegnato nell'Epistola I, *cap.* IV, 12-17), che non si lascino smuovere da' primieri loro sentimenti, fondati nella dottrina che egli aveva tra di lor predicata (*vers.* 5). — Alcuni interpreti *il dì del Signore*, e *la venuta del Signore*, l'intendono della terribile vendetta che Dio prese del popolo ebreo per mezzo de' Romani; ed è verissimo che Cristo ne' Vangeli rappresenta la punizione e la rovina di Gerusalemme come una sua seconda venuta, perchè nel castigo degli Ebrei, omicidi del Giusto, e ostinati nemici del Vangelo, si adombrava il futuro castigo di tutti i peccatori e di tutti gli increduli nel giorno grande ed estremo. Ma tutta la serie del discorso di san Paolo sembra che evidentemente dimostri che non d'altro in questo luogo si tratta che del giudizio finale.

Vers. 3. *Nissuno vi seduca in alcun modo.* Nissuno, o con apparenza di pietà e di timore di Dio, o con altro pretesto, v' induca in errore. Imperocchè (dice sant' Agostino, *Ep.* CXLIX, 4, 15) « non ama la venuta del Signore colui che la asserisce vicina, o colui che nega che vicina ella sia, ma sì colui il quale la stessa venuta, o vicina, o lontana, aspetta con fede sincera, con ferma speranza e con ardente carità. » — (*Ciò non sarà*) *se prima non sia seguita la ribellione, ec.* Questo gran giorno non verrà se non dopo alcuni grandi avvenimenti, che debbono precederlo. Due di questi avvenimenti sono accennati qui dall'Apostolo, i quali erano stati da lui spiegati a bocca ai fedeli di Tessalonica (*vers.* 5). Quindi tutto questo discorso di san Paolo è molto oscuro, non solo perchè profetico, ma di più perchè di un argomento trattava sopra di cui aveva già largamente insegnato ai fedeli di Tessalonica, ed anche alle altre Chiese, quello che dovevano sapere. — La *ribellione*, ovvero l'*apostasia*, come spiega il Crisostomo, vale qui lo stesso che il ribelle, l'apostata, e intendesi l'Anticristo, il quale farà apostatare un numero grandissimo di fedeli dalla Chiesa cattolica; egli è quell' uomo del peccato e figliuolo della perdizione, che dee manifestarsi al mondo prima della seconda venuta del Salvatore. Riguardo alla persona dell'Anticristo, egli sarà un uomo, dice San Girolamo, e non un demonio; ma in lui abiterà il demonio, il quale tutta gli ispirerà la sua malizia, e il suo odio contro i fedeli (Vedi lo stesso santo dottore, in Daniele, *cap.* VII).

Vers. 4. *Il quale si oppone, e si innalza sopra tutto quello che dicesi Dio, ec.* Quest'empio non solo si opporrà al vero Dio, e al suo santo culto, ma preferirà sè stesso a tutto quello che col nome di Dio si appella, e qual Dio si adora sopra tutta la terra. Egli, per una superbia senza esempio, vorrà distrutta ed annichilata ogni altra religione, o vera o falsa che ella sia, perchè tutti gli uomini lui solo adorino, e lo confessino come Dio; quindi non avrà egli ribrezzo di erigere suo trono nelle chiese cristiane, per ivi ricevere dalle nazioni sedotte voti e preghiere. Sopra quelle parole, *sederà nel tempio di Dio*, varj antichi hanno scritto che san Paolo intese di parlare del tempio di Gerusalemme, il quale sarà dall'Anticristo rimesso in piedi, ed ivi lo adoreranno gli Ebrei come loro Dio e loro Messia (Vedi l'Apocalisse).

Vers. 5. *Non vi ricordate voi, ec.* Queste parole dimostrano evidentemente come gli Apostoli molte cose insegnarono a viva voce alla Chiesa, le quali non sono state mai scritte, come non sarebbe stato scritto giammai quello che san Paolo aveva insegnato ai Tessalonicesi intorno all'ultimo giorno e alla persona dell'Anticristo, se i falsi apostoli con gli errori, onde cercavano di ingombrare la verità della fede, non lo avessero costretto a ritoccare questo punto (V. *vers.* 10).

Vers. 6. *E ora voi sapete che sia quello che, ec.* Non verrà l'Anticristo se non al tempo fissato dalla provvidenza divina ne' suoi decreti. Prima di questo tempo, secondo la profezia di Gesù Cristo (*Matth.* XXIV, 14), debbe essere predicato il Vangelo per tutto l'universo. Ecco la ragione per cui la fine del mondo e il regno dell'Anticristo non verrà così presto. Questo è quello che san Paolo aveva già detto ai Tessalonicesi; onde dice: *Voi sapete, ec.*, come osserva Teodoreto.

Vers. 7. *Egli già lavora il mistero d'iniquità.* Il demonio, di cui sarà organo e ministro l'Anticristo, ha già principiato a lavorare il mistero d'iniquità, che sarà allora ridotto al suo termine. Questo mistero egli lo lavora per le mani degli eretici e degli increduli, e per le mani eziandio de' falsi Cristiani. Tutti costoro hanno già cominciata l'opera dell'Anticristo: quest'opera si anderà avanzando a gran passi, quanto più si anderà avvicinando il gran giorno,

8. *Et tunc revelabitur ille iniquus, * quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et destruet illustratione adventus sui enim;* * Isai. 11, 4.

9. *Cujus est adventus secundum operationem Satanæ, in omni virtute, et signis et prodigiis mendacibus,*

10. *Et in omni seductione iniquitatis iis qui pereunt, eo quod charitatem veritatis non receperunt ut salvi fierent. Ideo mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio;*

11. *Ut judicentur omnes qui non crediderunt veritati, sed consenserunt iniquitati.*

12. *Nos autem debemus gratias agere Deo semper pro vobis, fratres dilecti a Deo, quod elegerit vos Deus primitias in salutem, in sanctificatione spiritus, et in fide veritatis;*

13. *In qua et vocavit vos per Evangelium nostrum, in acquisitionem gloriæ Domini nostri Jesu Christi.*

14. *Itaque, fratres, state; et tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram.*

8. E allora sarà manifestato quell'iniquo (cui il Signore Gesù ucciderà col fiato della sua bocca, e lo annichilerà con lo splendore di sua venuta);

9. L'arrivo del quale, per operazione di Satana, sarà con tutta potenza, e con segni e prodigi bugiardi,

10. E con tutte le seduzioni dell'iniquità per coloro i quali si perdono, per non avere abbracciato l'amor della verità per essere salvi. E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore, talmente che credano alla menzogna;

11. Onde siano giudicati tutti coloro che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell'iniquità.

12. Ma noi dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli amati da Dio, per avervi Dio eletti primizie per la salute, mediante la santificazione dello spirito, e la fede della verità;

13. Alla quale egli vi chiamò per mezzo del nostro Vangelo, per acquisto di gloria a Gesù Cristo Signor nostro.

14. State adunque costanti, o fratelli; e ritenete le tradizioni che avete apparate o per le nostre parole, o per la nostra lettera.

divenendo ogni dì più debole la fede, e raffreddandosi la carità. L'Anticristo porrà finalmente l'ultima mano al lavoro de' suoi ministri (Vedi 1 *Joan.* II, 18). — *Solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo.* Grandissima discrepanza trovasi tra gli espositori intorno al senso di queste parole. Osservo, in primo luogo, che esse hanno visibile relazione a quelle del vers. 6 precedente; secondo, che laddove in quelle d'una cosa si parla per la quale viene arrestato il compimento della ribellione e la manifestazione dell'Anticristo, si parla in queste di una persona, tanto nel greco che nel latino: *Chi or lo rattiene, ec.;* terzo, che elle contengono una preghiera dell'Apostolo: *Solamente chi or lo rattiene, lo rattenga.* Posto ciò, sembrami che voglia dir san Paolo: l'Anticristo lavora già di presente al mistero d'iniquità per le mani de' suoi ministri, che sono come tanti Anticristi. Verrà poi egli stesso a dar l'ultima mano allo stesso mistero, e allora porrà in opera tutta la sua possanza, gli allettamenti, le seduzioni, le frodi, e gli stessi prodigi da indurre in errore, se possibile fosse, gli stessi eletti. Allontani Dio questa terribil venuta, e seguiti a rattenerlo fino a tanto che, compiuti i disegni divini a favor degli eletti, annichilato sia e il mistero d'iniquità e l'operatore del mistero medesimo.

Vers. 8. *E allora sarà manifestato quell'iniquo, ec.* Disvelato il mistero d'iniquità, apparirà quell'iniquo, il quale benchè armato sembri di tanta potenza, il Signore però lo ucciderà col semplice fiato della sua bocca, con un suo comando, con un sol cenno, e con la maestà della sua seconda venuta lo sterminerà dalla faccia della terra e lo annichilerà. Quasi voglia dire l'Apostolo: Per grande che sia il potere dell'Anticristo, non vi credeste però ch'egli possa giammai prevalere contro Gesù Cristo, dal quale sarà quest'empio con somma facilità debellato e conquiso.

Vers. 9. *L'arrivo del quale, per operazione di Satana, sarà con tutta potenza, ec.* Egli è però vero che l'iniquo apparirà armato di tutto il potere del demonio, per operare segni e prodigi grandissimi (*Matth.* XXIV, 24). Questi segni e prodigi sono detti *bugiardi,* sì perchè saranno solamente apparenti, non veri e reali miracoli, e sì ancora perchè saranno fatti per ingannare gli uomini, e per allontanarli dalla verità e da Dio. Osservano san Girolamo e il Crisostomo, che Dio solo può fare veri miracoli; e quelli che farà l'Anticristo, paragonano a quelli de' maghi di Faraone: onde dice lo stesso san Girolamo, che siccome la verga di Mosè, cangiata in serpente, divorò quella de' maghi di Faraone, così *la verità di Cristo* divorerà la menzogna dell'Anticristo.

Vers. 10. *E con tutte le seduzioni dell'iniquità per coloro i quali, ec.* Egli non si varrà solamente de' segni e de' prodigi, ma ancora delle promesse, delle carezze, e dei doni, finalmente di tutte le arti atte a persuadere l'iniquità, e a sedurre coloro i quali per loro colpa periranno, perchè non hanno abbracciata ed amata la verità, la quale gli avrebbe liberati e salvati. — *E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore, talmente che credano alla menzogna.* Quindi in pena di aver rigettata la verità di Dio, permetterà che siano predominati dall'errore in guisa che ad ogni falsa dottrina prestino fede (Vedi *Rom.* I, 26).

Vers. 11. *Onde siano giudicati, ec.* Così saranno e giudicati e puniti tutti coloro i quali per amore dell'iniquità hanno rigettata la verità. Indica qui l'Apostolo la causa più ordinaria e comune della incredulità, che è l'attaccamento alle ingiuste passioni.

Vers. 12-13. *Per avervi Dio eletti primizie per la salute, mediante, ec.* Dobbiamo rendere grazie a Dio, il quale vi ha eletti come primizie della Macedonia per condurvi a salute mediante il dono della vera fede, e la grazia santificante ricevuta nella lavanda della vostra rigenerazione. Alla qual fede egli vi chiamò per mezzo della nostra predicazione, affinchè diveniste una gloriosa conquista del Signor nostro Gesù Cristo (Vedi il Crisostomo).

Vers. 14. *Ritenete le tradizioni, ec.* Ritenete quello che vi è stato insegnato da noi intorno alla fede e intorno alle regole della vita cristiana, ed anche intorno al culto esteriore della religione, sia che di viva voce, sia che per iscritto nelle nostre lettere ve lo abbiamo insegnato. Ha adunque la Chiesa un deposito di verità appartenenti alla

15. *Ipse autem Dominus noster Jesus Christus, et Deus, et Pater noster, qui dilexit nos, et dedit consolationem æternam, et spem bonam in gratia,*

16. *Exhortetur corda vestra, et confirmet in omni opere et sermone bono.*

15. E lo stesso Signor nostro Gesù Cristo, e Dio e padre nostro, il quale ci ha amati, e ha dato a noi una consolazione eterna, e una buona speranza per grazia,

16. Consoli i vostri cuori, e li conforti ad ogni opera e parola buona.

CAPUT III.

Cupit ut pro se precentur, confidens quod servaturi sint ipsius præcepta: monetque ut subtrahant se a Christianis nolentibus servare quæ ipse instituerat, nec manibus laborare, quod tamen ipsemet Paulus apud eos fecerat; cavet tamen ne tales ut inimicos existiment, sed ut fratres corripiant.

CAPO III.

Desidera che facciano orazione per lui, e spera che osserveranno i suoi insegnamenti: che si ritirino da quei Cristiani che non vogliono osservare le cose da lui prescritte, nè lavorare colle proprie mani, come egli stesso aveva fatto tra di loro; gli avverte però a non riguardare questi tali come nemici, ma a correggerli come fratelli.

1. *De cetero, fratres, * orate pro nobis, ut sermo Dei currat, et clarificetur, sicut et apud vos;*

* Ephes. 6, 19. Col. 4, 3.

2. *Et ut liberemur ab importunis et malis hominibus: non enim omnium est fides.*

3. *Fidelis autem Deus est, qui confirmabit vos, et custodiet a malo.*

4. *Confidimus autem de vobis in Domino, quoniam quæ præcipimus, et facitis et facietis.*

5. *Dominus autem dirigat corda vestra in charitate Dei et patientia Christi.*

6. *Denuntiamus autem vobis, fratres, in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate, et non secundum traditionem quam acceperunt a nobis.*

1. Del rimanente, fratelli, pregate per noi, affinchè la parola di Dio corra, e sia glorificata, come già tra di voi;

2. E affinchè siamo liberati dai protervi e cattivi uomini: imperocchè non è di tutti la fede.

3. Ma fedele è Dio, il quale vi conforterà, e vi difenderà dal maligno.

4. Abbiamo questa fidanza nel Signore rispetto a voi, che quanto vi abbiamo ordinato, e lo fate e lo farete.

5. Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio e con la pazienza di Cristo.

6. Vi facciam poi sapere, o fratelli, nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che vi ritiriate da qualunque fratello che viva disordinatamente, e non secondo la dottrina che hanno ricevuta da noi.

fede, ma non contenute nelle Scritture, le quali dalla stessa Chiesa noi riceviamo, dalla quale riceviam le Scritture.

Vers. 15-16. *Ha dato a noi una consolazione eterna, e una buona speranza, ec.* E Gesù Cristo, e Dio Padre nostro, che ci ha amati, e ci ha consolati con la promessa della vita eterna, e ci ha dato gratuitamente la viva e beata speranza de' beni celesti, egli consoli i vostri cuori, e costanti li renda e nella sana dottrina e nell'esercizio di tutte le buone opere. In queste parole è espressa chiaramente la divinità di Cristo, e la sua perfetta uguaglianza e consustanzialità col Padre, mentre e le stesse opere si attribuiscono indistintamente a Cristo ed al Padre, e di ambedue si parla nel numero singolare. *Ci ha amati, ci ha dato, consoli, conforti.*

Vers. 1. *Pregate per noi, ec.* Pregate per me e per gli altri ministri della Chiesa, affinchè la parola di Dio abbia libero e felice corso, e sia celebrata per tutte le parti del mondo, come ella è stata tra di voi, affinchè del benefizio di lei godano anche gli altri, mediante le vostre orazioni.

Vers. 2. *E affinchè siamo liberati dai protervi e cattivi uomini: imperocchè, ec.* San Paolo era allora in Corinto, dove molto ebbe da patire (V. I *Cor.* II, 3; I *Thessal.* III, 7; *Act.* XVIII). Vuole adunque l'Apostolo, che i fedeli di Tessalonica preghino il Signore che lo liberi dalle persecuzioni e dal furore de' Giudei, i quali tutto mettevano in opera per impedire il corso del Vangelo; ed affinchè non restassero scandalizzati de' suoi patimenti, e insieme intendessero sempre più quanto dovessero a Dio, aggiunge non essere meraviglia che cattivi e perversi uomini si oppongano al Vangelo, perchè non di tutti è la fede, la quale è un dono di Dio, ed è concessa da lui secondo il divino suo beneplacito.

Vers. 3. *Ma fedele è Dio.* (V. I *Cor.* I, 9; I *Thessal.* V, 24). — *Dal maligno.* Dal Diavolo, il quale e per sè stesso e per mezzo de' suoi ministri vi tenta e vi perseguita.

Vers. 5. *Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, ec.* Vale a dire: il Signore muova e regoli i vostri cuori secondo la carità verso Dio, e secondo la pazienza di cui Cristo ci ha dato sì grande esempio. Il Signore diavi e l'amore verso Dio, e la pazienza per soffrire volentieri a imitazione di Cristo. Il greco dice: *Il Signore indirizzi i vostri cuori all'amore di Dio e alla paziente espettazione di Cristo.* San Basilio ed altri Padri hanno osservate in questo versetto tutte tre le persone della santissima Trinità. Nella parola *il Signore* è notato lo Spirito Santo, il quale muove i cuori all'amore di *Dio* Padre, e alla pazienza di *Cristo.*

Vers. 6-7. *Vi facciam poi sapere... nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* In questa intimazione dell'Apostolo, sant'Agostino, il Crisostomo, san Tommaso ed altri notano una specie di separazione e di scomunica, la quale non era più in uso a'tempi del Crisostomo, ed ella consisteva non nella privazione de' sacramenti della Chiesa, ma bensì del commercio e del colloquio con i fedeli, nissuno de' quali trattava più con quelli i quali erano stati giudicati degni di tal castigo, se non per correggerli ed esortarli a penitenza. Nella regola di san Benedetto, e di altri santi fondatori, si è conservata questa specie di scomunica, la quale sappiamo da san Girolamo essere stata posta in uso da santa Paola nel suo monastero, dicendo

7. *Ipsi enim scitis quemadmodum oporteat imitari nos: quoniam non inquieti fuimus inter vos;*

8. * *Neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore et in fatigatione, nocte et die operantes, ne quem vestrum gravaremus:*

* Act. 20, 34. 1 Cor. 4, 12. 1 Thess. 2, 9.

9. *Non quasi non habuerimus potestatem, sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos.*

10. *Nam et cum essemus apud vos, hoc denuntiabamus vobis: quoniam si quis non vult operari; nec manducet.*

11. *Audivimus enim inter vos quosdam ambulare inquiete, nihil operantes, sed curiose agentes.*

12. *Iis autem qui ejusmodi sunt, denuntiamus, et obsecramus in Domino Jesu Christo, ut cum silentio operantes, suum panem manducent.*

13. * *Vos autem, fratres, nolite deficere benefacientes.* * Gal. 6, 9.

14. *Quod si quis non obedit verbo nostro per epistolam, hunc notate, et ne commisceamini cum illo, ut confundatur:*

15. *Et nolite quasi inimicum existimare, sed corripite ut fratrem.*

7. Imperocchè voi sapete come dobbiate imitar noi: imperocchè non ci diportammo inordinatamente tra voi;

8. Nè mangiammo a ufo il pane di veruno, ma con fatica e stento, lavorando dì e notte, per non essere di aggravio ad alcuno di voi:

9. Non come se non avessimo potuto farlo, ma per darvi noi stessi modello da imitare.

10. Imperocchè eziandio allorchè vi eravamo dappresso, v'intimavamo: che chi non vuol lavorare, non mangi.

11. Imperocchè abbiamo udito che alcuni tra voi procedono disordinatamente, i quali non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.

12. Or a questi tali facciam sapere, e gli scongiuriamo nel Signor Gesù Cristo, che lavorando in silenzio, mangino il loro pane.

13. Ma voi, o fratelli, non vi rallentate nel ben fare.

14. Che se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, notatelo, e non abbiate commercio con esso, affinchè n'abbia confusione:

15. E nol riguardate come nimico, ma correggetelo come fratello.

egli: « Se alcuna delle sorelle osservava, che fosse linguacciuta, cianciatrice, petulante, e portata a piatire, se avvertita più volte non voleva emendarsi, tra le ultime e fuori delle adunanze delle sorelle la faceva orare, e cibarsi separatamente alla porta del refettorio » (San Girolamo, *Epitafio*). Con simile pena vuole l'Apostolo che siano puniti per loro correzione i Cristiani viventi disordinatamente, vale a dire, non i rei de' più gravi e scandalosi peccati, ma quelli i quali (com'egli fa meglio intendere in quel che segue) vivono nell'ozio e nella vana curiosità, e nè pensan essi a' proprj doveri, e turbano gli altri ne' loro uffici. « Disordine (dice il Crisostomo) è chiamato l'ozio da Paolo, perchè Dio fece l'uomo per la fatica, e gli diede organi a ciò proporzionati, onde chi vive nell'ozio, esce fuori dell'ordine e del fine per cui fu creato » Noi non abbiamo insegnato ai Cristiani a vivere in tal maniera, dice l'Apostolo, nè questo è l'esempio che abbiamo noi dato ad essi, quando eravamo tra di voi.

Vers. 8-9. *Nè mangiammo a ufo il pane di veruno, ec.* L'ozio, oltre i mali maggiori, produce di necessità la leggerezza e l'incostanza, l'inquietudine dell'animo, la vana curiosità, i quali vizj turbano e alterano grandemente la pace della società. Intorno a ciò vedi il Crisostomo (*Hom.* VII *in* II *ad Cor.; Hom.* XXXV *in Act.*). L'Apostolo dimostra com'egli aveva dato l'esempio a' Cristiani di fuggir l'ozio: egli in mezzo alle fatiche continue e gravissime dell'apostolato, potendo ricevere da' Cristiani il necessario pel suo sostentamento, non aveva voluto nè mangiare a ufo il pane altrui, nè essere di aggravio ad alcuno, ma lavorare colle proprie mani, e non bastandogli il giorno, lavorare fino all'ultima stanchezza anche la notte.

Vers. 10. *Chi non vuol lavorare, non mangi.* Proverbio comune tra gli Ebrei, ed anche presso i sapienti del paganesimo, e debbe intendersi del lavoro e della occupazione conveniente alla vocazione e allo stato e condizione di ciascheduno. Imperocchè è nota la sentenza pronunziata da Dio contro l'uom peccatore: *Mangerai il tuo pane nel sudor del tuo volto;* e a nissun uomo, può mancare occupazione, ove attentamente rifletta alle moltissime obbligazioni che egli ha, e come uomo, e come cittadino, e come cristiano. San Clemente (*Constit.* II) dice che Dio odia gli oziosi.

Vers. 11-12. *Non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.* Non hanno nulla da fare, perchè non vogliono fare nulla di bene, e moltissimo si occupano in quello che niente ad essi appartiene; curiosi di saper tutto, sempre in giorno di tutte le novità del paese, stampatori di false relazioni, censori odiosi delle opere altrui; di tal razza di gente ci vien detto che sianvi tuttora alcuni tra voi. A questi tali fo sapere, e gli scongiuro per Gesù Cristo, che, abbandonato l'ozio, vivano quietamente, e si occupino nelle loro incumbenze, per mezzo delle quali possono del proprio pane sostentarsi, non dell'altrui; imperocchè accenna chiaramente l'Apostolo, come, trascurando costoro di lavorare per vivere nell'inutilità, ne accadeva che avessero bisogno di ricorrere ai più facoltosi per avere onde nudrirsi.

Vers. 13. *Ma voi... non vi rallentate, ec.* Non si raffreddi la vostra carità e il genio di far del bene, perchè veggiate talora che alcuno abusi della vostra liberalità per vivere nella infingardaggine. Imperocchè vi ho detto di ritirarvi da costoro, perchè umiliati si emendino, ma non che li lasciate perir di fame (Teofilatto).

Vers. 14. *Se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, ec.* Tanto la Volgata come il greco potrebbe ancora tradursi: *Se alcuno non ubbidisce a quel che diciamo, notatelo per lettera;* ma il primo senso mi sembra più naturale e meglio fondato: imperocchè ripete qui l'Apostolo quello che aveva detto nel versetto 6, di fuggire il commercio di questi oziosi, affinchè la vergogna di vedersi abbandonati riducali a mutare la loro condotta.

Vers. 15. *Nol riguardate come nimico, ma correggetelo come fratello.* Quest'uomo che pecca piuttosto per debolezza che per malizia, non è nemico della Chiesa, nè

16. *Ipse autem Dominus pacis det vobis pacem sempiternam in omni loco. Dominus sit cum omnibus vobis.*

17. *Salutatio, mea manu Pauli; quod est signum in omni epistola: ita scribo.*

18. *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.*

16. E lo stesso Signor della pace dia sempre a voi pace in ogni luogo. Il Signore sia con tutti voi.

17. Il saluto (è) di mano di me Paolo: questo è il sigillo in ogni mia lettera: scrivo così.

18. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

alieno dalla fraterna carità. Consideratelo adunque come un fratello traviato, il quale della vostra correzione ha bisogno, della vostra carità, de' vostri consigli.

Vers. 16. *Lo stesso Signor della pace, ec.* Gesù Cristo, Principe di pace (*Isai.* IX, 6), dia a voi la pace e la concordia degli animi, onde dalla correzione non nasca alterazione alcuna nella mutua carità, o per l'imprudenza di colui che corregge, o per l'ostinazione del reo. — *Il Signore sia con tutti voi.* Vedi *Matth.* XXVIII, 20; e quello che altrove abbiam detto intorno a questo saluto.

Vers. 17. *Il saluto (è) di mano di me Paolo: questo è il sigillo, ec.* Dettava san Paolo le sue lettere, ma scriveva sempre di propria mano il saluto, il quale serviva come di sigillo per discernere le sue vere lettere da quelle che sotto il suo nome erano talora fabbricate dagli impostori (V. *cap.* II, 2). La sola Lettera a' Galati fu scritta interamente di mano del nostro Apostolo (*Gal.* VI, 11). — Altri per quelle parole, *questo è il sigillo in ogni mia lettera*, intendono che le sue lettere egli segnasse o con qualche sigillo ignoto a noi, o con qualche cifra particolare.

Vers. 18. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi.* Questa pure è la chiusa solenne di tutte le lettere scritte dall'Apostolo della grazia. — *Così sia.* Abbiamo già detto che questa parola si cominciò ad aggiungere alla fine delle lettere di san Paolo, perchè questa era l'acclamazione de' fedeli, finita la lettura di esse.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO AI TESSALONICESI.

PREFAZIONE

SOPRA

LA PRIMA LETTERA A TIMOTEO.

Negli Atti apostolici (*cap.* XVI) abbiam veduto come Timoteo era nativo della Licaonia, e forse cittadino di Listri; e come egli era già cristiano, allorchè san Paolo arrivò in quel paese, anzi era in grande stima presso i fedeli non solo di Listri, ma anche di Iconio; e come finalmente l'Apostolo volle averlo seco per compagno de' suoi viaggi, e per ajuto nel ministero. Non essendo egli circonciso, per essere nato di padre Gentile, benchè di madre Giudea, volle san Paolo ch' ei si circoncidesse, affinchè non avesser gli Ebrei occasione di mormorare, perchè seco tenesse un incirconciso. Da quel tempo in poi Timoteo non si separò giammai dall'Apostolo, se non quando le necessità delle Chiese costrinser lo stesso Apostolo a spedirlo or in una, or in altra parte. Dal suo stesso maestro ricevette Timoteo l'imposizione delle mani (II *Tim.* I, 6), e per usare le parole stesse di san Paolo (*Philipp.* II, 22), servì con esso al Vangelo come un figliuolo col padre. Dalla iscrizione delle Lettere a' Filippesi, a' Colossesi, a Filemone, veggiamo che Timoteo si trovava in Roma con l'Apostolo, mentre questi era in quella città prigioniero per la causa di Cristo; e dalla Lettera agli Ebrei (*cap.* XIII. 23) veggiam di più che lo stesso Timoteo era stato messo in prigione (in qual luogo dell'Italia, nol sappiamo), e di poi liberato. Nel suo ritorno da Roma dovendo san Paolo andar nella Macedonia, lasciò Timoteo al governo della Chiesa di Efeso; e dalla Macedonia, secondo la più verisimile opinione, scrisse a lui questa Lettera, circa l' anno 64 di Gesù Cristo, nella quale tutti rammentando al suo amato discepolo gli obblighi di un vero Pastore, venne il grande Apostolo a formare la più ammirabile divina istruzione per li prelati ecclesiastici di tutti secoli.

LETTERA I. DI PAOLO APOSTOLO
A TIMOTEO.

CAPUT I.

Præceptum revocat, quod Timotheo tradiderat, de retrahendis quibusdam a perversa doctrina, et tradenda sana. Lex ob injustos posita est. Deo gratias agit, quod eum ab Ecclesiæ persecutione ad apostolatum vocaverit, qui misericordiam consecutus est, ut ostendatur Dei longanimitas ad peccatorum informationem. Timotheum monet ut strenuum agat militem.

1. *Paulus apostolus Jesu Christi secundum imperium Dei Salvatoris nostri, et Christi Jesu spei nostræ,*

2. * *Timotheo dilecto filio in fide: gratia, misericordia, et pax a Deo Patre et Christo Jesu Domino nostro.* * Act. 16, 1.

3. *Sicut rogavi te ut remaneres Ephesi, cum irem in Macedoniam, ut denuntiares quibusdam ne aliter docerent,*

4. * *Neque intenderent fabulis, et genealogiis interminatis, quæ quæstiones præstant magis quam ædificationem Dei, quæ est in fide,*

* Infr. 4, 7. 2 Tim. 2, 23. Tit. 3, 9.

CAPO I.

Rammenta a Timoteo la incumbenza che gli aveva data, di ritrarre alcuni dalla cattiva dottrina, e di insegnare la buona. La legge è fatta per gl'ingiusti. Rende grazie a Dio, il quale di persecutore della Chiesa lo aveva fatto Apostolo. Egli aveva conseguito misericordia, affinchè manifesta si rendesse la pazienza di Dio a istruzione de' peccatori. Esorta Timoteo a diportarsi da valoroso soldato.

1. Paolo apostolo di Gesù Cristo secondo l'ordinazione di Dio Salvatore nostro, e di Gesù Cristo nostra speranza,

2. A Timoteo per la fede figliuolo diletto: grazia, misericordia, e pace da Dio Padre e da Gesù Cristo Signor nostro.

3. Siccome ti pregai che rimanessi in Efeso, mentr'io andava nella Macedonia, perchè facessi intendere a certuni, che non tenessero diversa dottrina,

4. Nè andasser dietro alle favole, e alle genealogie che non hanno fine, le quali partoriscon piuttosto delle dispute, che quell' edificazione di Dio, che si ha per la fede.

Vers. 1. *Secondo l'ordinazione di Dio Salvatore, ec.* Per ordinazione di Dio, che è nostro Salvatore, perchè ci ha dato la salute per Gesù Cristo. Il titolo di Salvatore, benchè ordinariamente diasi a Cristo, si attribuisce però anche al Padre (*Luc.* I, 47; *Tit.* II, 10; *Jud.* v. 25). — *Di Gesù Cristo nostra speranza.* Pei soli meriti di Gesù Cristo speriamo la remissione de' peccati e la vita eterna; e con queste parole principia l' Apostolo a dar addosso a coloro i quali la speranza della salute riponevano tuttavia nella legge.

Vers. 2. *Per la fede figliuolo diletto.* Timoteo era stato fin dalla più tenera età istruito nella fede, ed era in ottima riputazione tra i Cristiani, allorchè Paolo lo prese seco. Ma questi lo addottrinò ne' misteri del Vangelo, e gli comunicò tutta la sua celeste sapienza; e perciò lo chiama suo figliuolo, o sia suo discepolo nella fede, e discepolo molto caro. Il greco, in vece di *diletto*, dice *genuino*, o sia *non degenerante* dal padre; elogio verissimo, e infinitamente glorioso per Timoteo.

Vers. 3. *Siccome ti pregai che rimanessi in Efeso, mentr'io, ec.* Bisogna qui sottintendere: *ricordati*, o altra simil parola. San Paolo costretto a ritirarsi da Efeso a causa della sedizione descritta negli Atti (XIX), se n'andò nella Macedonia, e benchè con autorità di maestro potesse comandare a Timoteo di restare in quella città per promuovere la causa del Vangelo, si contentò colla solita sua umiltà di pregarlo come fratello. Si vede che nel lasciarlo gli aveva dato vari avvertimenti, tra quali è quello che egli ora ripete, vale a dire, che reprimesse certi maestri che andavano introducendo nuove dottrine. Vedremo chi fossero questi maestri, e quello che insegnassero.

Vers. 4. *Nè andasser dietro alle favole, e alle genealogie, ec.* Intende le favole de' Giudei intorno a quello che Dio avesse fatto prima della creazione del mondo, intorno alla creazione dell' uomo, sopra la quale molte cose aggiungevano alla divina narrazione della Genesi, intorno all'esistenza delle anime prima che fossero mandate ad abitare ne' corpi umani, intorno alla creazione e al destino degli angeli, ec., le quali favole furono e raccolte e ornate da' Valentiniani, eretici, come racconta Tertulliano, ed ancora da' Basilidiani e dai Carpocraziani, tutti rami dell'infame setta de' Gnostici. Questi ancora contavano all'infinito tutti gli attributi della divinità, la sapienza, l'intelligenza, la maestà, la vittoria, il regno, la presenza, ec., come tanti

5. *Finis autem præcepti est charitas de corde puro, et conscientia bona, et fide non ficta.*

6. *A quibus quidam aberrantes, conversi sunt in vaniloquium,*

7. *Volentes esse legis doctores non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant.*

8. * *Scimus autem quia bona est lex, si quis ea legitime utatur:* * Rom. 7, 12.

9. *Sciens hoc, quia lex justo non est posita, sed injustis et non subditis, impiis et peccatoribus, sceleratis et contaminatis, parricidis, et matricidis, homicidis,*

10. *Fornicariis, masculorum concubitoribus, plagiariis, mendacibus et perjuris, et si quid aliud sanæ doctrinæ adversatur,*

11. *Quæ est secundum Evangelium gloriæ beati Dei, quod creditum est mihi.*

5. Or la fine del precetto è la carità di puro cuore, e di buona coscienza, e di fede non simulata.

6. Dalle quali cose alcuni avendo deviato, hanno dato nei vani cicalecci,

7. Volendo farla da dottori della legge, senza intendere nè le cose che dicono, nè quelle che danno per certe.

8. Or sappiamo che buona è la legge, se uno se ne serve legittimamente:

9. Non ignorando come la legge non è fatta pel giusto, ma per gli ingiusti e disubbidienti, per gli empi e peccatori, per gli scellerati e profani, pei parricidi, e matricidi, e omicidi,

10. Pei fornicatori, pe' rei di delitto infame, per coloro che ruban gli schiavi, pe' bugiardi e spergiuri, e s'altro v' ha che alla sana dottrina s'opponga,

11. La quale è secondo il glorioso Vangelo del beato Iddio, il quale è stato a me affidato.

personaggi diversi, e li facevano derivare l'uno dall'altro; e perciò alle favole aggiunge l'Apostolo le genealogie che non hanno fine. Alle dicerie interminabili, che facevano questi eretici sopra di queste genealogie, succedevano le furiose contese che avevano nella medesima setta gli uni contro degli altri intorno al numero e alle derivazioni di queste proprietà; onde a gran ragione dice l' Apostolo, che tali cose vagliono a partorire delle dispute non a produrre quell'edificazione che a Dio conduce, e la quale si ritrova nella soda e sincera cognizione della dottrina evangelica.

Vers. 5. *La fine del precetto è la carità, ec.* Alle inutilità, ed alle favolose invenzioni di quegli impuri dottori, oppone la soda e costante teologia del Vangelo, secondo la quale il fine, a cui si riferiscono tutti i precetti, è la carità, nella quale, com'egli ha detto altre volte, la pienezza della legge consiste; carità di *cuor puro*, vale a dire che parte da una volontà libera dalle prave cupidità; carità di *buona coscienza,* vale a dire, che rettamente e santamente opera, e secondo i principj della vera pietà; carità *di fede non simulata,* cioè appoggiata alla vera e sincera fede, dalla quale ci viene insegnato con infallibile sicurezza quello che sia da amarsi, quel che sia da fuggirsi.

Vers. 6-7. *Dalle quali cose alcuni avendo deviato, ec.* Da questa regola fissa, invariabile della carità di cuor puro, ec., coloro che si allontanano, danno nelle vane speculazioni, nelle ciancie inutili. Questi stessi si spacciano per grandi maestri della legge, la quale vogliono innestare al Vangelo, mentre per altro nè intendono le quistioni, delle quali parlano, nè le ragioni, con le quali pretendono di dimostrarle.

Vers. 8. *Sappiamo che buona è la legge, se uno, ec.* Ma noi, illuminati dalla verità, abbiamo per principio infallibile, che la legge è buona per sè medesima, e di un Dio buono è lavoro, purchè legittimamente si adoperi, vale a dire, si osservi secondo il suo spirito, e per essa si vada a Cristo, fine della legge: « Legittimamente si vale della legge (dice il Crisostomo) colui che segue l'intenzione della legge, la quale tutti i sacramenti carnali riferisce a Cristo, e la mette in pratica non per timore della pena ma per amore della virtù; » laonde valersi legittimamente della legge, vuol dire valersene spiritualmente, come ella è spirituale.

Vers. 9. *Non ignorando come la legge non è fatta pel giusto, ma per gli ingiusti.* La legge, per quella parte che riguarda i costumi, è considerata qui dall'Apostolo non in quanto ella è regola di quello che dee farsi, o non farsi; imperocchè quanto a ciò i giusti sono anch'essi tenuti alla legge: ma egli la considera in quanto distinguesi dalla fede e dalla grazia del Salvatore, conforme la distingue egli perpetuamente in queste lettere, ed in quanto è proprio di essa il minacciare, il far de' rei, il punire. Dice adunque, che in quanto ella è tale, non è fatta per l'uomo giusto la legge perchè questi per principio di amore, non di timore, osserva e segue di buona voglia la legge, e non è spinto per forza a ben fare dalla legge. La conclusione che l' Apostolo vuole che si tragga da questa dottrina, si è, che il Cristiano giustificato per Cristo non dee più sottoporsi al giogo servile della legge (*Gal.* v). « Il giusto (dice sant'Agostino) non è sotto la legge, perchè la volontà e l'amore di lui è nella legge del Signore; imperocchè quelli che è nella legge, opera secondo la legge; quegli che è sotto la legge, è spinto dalla legge: il primo adunque è libero, l'altro è servo. » *In Psal.* I. Vedilo ancora, *De Spir. et litt. cap.* 10.)

Vers. 10-11. *Per coloro che ruban gli schiavi.* Coloro che menano via o i servi altrui, od anche gli uomini liberi, particolarmente fanciulli di poca età, per farli schiavi, e venderli, o ritenerli per loro servizio. Ne abbiamo esempi nelle antiche commedie (V. *Exod.* XXI. 16; *Deut.* XXIV. 7). — *E s' altro v' ha che alla sana dottrina s'opponga, la quale, ec.* Aggiunge queste parole, perchè senza numero erano gli errori della pagana filosofia nella materia de' costumi, e molte prave massime erano autorizzate dai dottori della Sinagoga, come dimostra Gesù Cristo nel Vangelo. Ma la dottrina di questo Vangelo è interamente sana e perfetta; anzi, come dice l' Apostolo, perchè una dottrina si riconosca per pura e incorrotta, basta che ella sia secondo il Vangelo, il quale ha partorito a Dio tanta gloria per l'incredibile repentina mutazione che ha operato negli uomini, i quali ha fatti passare dalla corruzione del vizio ad una non più intesa purità di costumi. Questo Vangelo, soggiunge l' Apostolo, qual prezioso deposito, è stato affidato affinchè io lo predichi per tutta la terra. Ma facendo egli vedere e i mali che inondavano il mondo prima del Vangelo, e il rimedio che Dio ha opposto a tutti questi mali, che è lo stesso Vangelo, viene insieme a far vedere quanto male a proposito pretendessero i falsi apostoli di aggiungere al Vangelo la legge; e rammemorando la elezione fatta di lui dallo stesso Dio per

12. *Gratias ago ei qui me confortavit, Christo Jesu Domino nostro, quia fidelem me existimavit, ponens in ministerio:*
13. *Qui prius blasphemus fui, et persecutor, et contumeliosus: sed misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate.*

14. *Superabundavit autem gratia Domini nostri cum fide et dilectione, quæ est in Christo Jesu.*

15. *Fidelis sermo et omni acceptione dignus, * quod Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum.*

* Matth. 9, 13. Marc. 2, 17.

16. *Sed ideo misericordiam consecutus sum, ut in me primo ostenderet Christus Jesus omnem patientiam, ad informationem eorum qui credituri sunt illi, in vitam æternam.*
17. *Regi autem sæculorum immortali, invisibili, soli Deo, honor et gloria in sæcula sæculorum. Amen.*
18. *Hoc preceptum commendo tibi, fili Timo-*

12. Rendo grazie a colui che mi ha fatto forte, a Gesù Cristo Signor nostro, perchè mi ha giudicato fedele, ponendomi nel ministero:
13. Me, che prima fui bestemmiatore, e persecutore, e oppressore: ma conseguii misericordia da Dio, perchè per ignoranza lo feci, essendo incredulo.
14. Ma soprabbondò la grazia del Signor nostro colla fede e colla carità, che è in Cristo Gesù.
15. Parola fedele e degna di ogni accettazione, che Gesù Cristo venne in questo mondo a salvare i peccatori, de'quali il primo son io.

16. Ma per questo trovai misericordia, affinchè in me primajo facesse vedere Cristo Gesù tutta la pazienza, per modello a coloro i quali sono per credere a lui, per la vita eterna.
17. Al Re de'secoli immortale, invisibile, al solo Dio onore e gloria pe'secoli de'secoli. Così sia.

18. Questo avvertimento ti raccomando, o fi-

mandarlo a predicare il Vangelo, viene nello stesso tempo a vendicare la propria autorità, e a far intendere che in virtù di questa può egli rigettare e condannare le novità, con le quali cercavasi di corrompere la purità della fede. Il Crisostomo pel *Vangelo glorioso*, o sia *della gloria*, intende il Vangelo che promette e partorisce la gloria eterna a'credenti.

Vers. 12-13. *Rendo grazie a colui che mi ha fatto forte, ec.* L'avere rammentato di sopra la grazia fattagli da Dio dell'apostolato porge occasione all'Apostolo di un tenerissimo ringraziamento a Gesù Cristo autore di tanto bene per lui, ringraziamento fondato principalmente nel paragone tra la passata e la presente sua condizione. E con questo paragone vuol egli non solo dimostrare la sua riconoscenza verso il suo altissimo benefattore, ma ancora coll'esempio suo proprio porre sotto degli occhi di tutti gli uomini gli infiniti beni portati al mondo dalla fede di Cristo, la quale ebbe virtù di fare in lui sì grande e impensata mutazione; onde a tanta luce si vergognassero i nuovi maestri di parlar più della legge. — *Mi ha giudicato fedele, ponendomi, ec.* Queste parole debbono esporsi coerentemente a quelle della prima ai Corinti (*cap.* VII, 25), dove egli dice che *aveva conseguito dal Signore misericordia, affinchè fosse fedele.* È adunque lo stesso, *mi ha giudicato fedele*, che il dire, *mi ha fatto fedele* ministro dell'Evengelio; imperocchè nè fedele, nè ministro egli era prima che tale renduto lo avesse quella grazia, per la quale egli si dichiarava di essere tutto quello che era (1 *Cor.* XV, 10). Dice adunque, che Cristo ha dato a lui la virtù, e la costanza, e la fedeltà pel ministero apostolico, al quale lo aveva chiamato, quand'altro non era che un bestemmiatore degno di morte (*Levit.* XXIV, 16), un persecutore della Chiesa, un oppressore de'fedeli. — *Ma conseguii misericordia, ec.* Ma Dio ebbe misericordia di me, perchè tutto questo io feci essendo nell'ignoranza e nell'incredulità. La miseria dell'uomo è l'oggetto della divina misericordia. *Restava una gran miseria, e restava una grande misericordia* (Sant'Agostino).

Vers. 14. *Ma soprabbondò la grazia, ec. Dove abbondò il delitto, soprabbondò ancora la grazia* (*Rom.* V, 20); la qual grazia fece di un lupo una mansueta e docile pecorella. La misura di questa grazia fu una misura colma e soprabbondante, e della stessa grazia effetti principali furono la fede e la carità in Cristo Gesù, vale a dire la fede e la carità cristiana, soprannaturale e divina.

Vers. 15. *Parola fedele e degna di ogni accettazione, ec.* Verità indubitata, e accettevolissima, perchè in essa sono fondate tutte le speranze degli uomini. — *De' quali il primo son io.* È da osservarsi, come l'Apostolo non dice: *io fui il primo*, o sia il massimo de'peccatori; ma: *io sono.* Imperocchè a gran ragione un peccatore convertito debbe sempre tenere dinanzi agli occhi il suo primo stato, nel quale sarebbe sempre rimaso, se per uscirne non gli porgeva il Signore la misericordiosa sua mano. In secondo luogo, allorchè chiamasi il massimo de'peccatori, parla egli per effetto di quella stessa profonda umiltà, per cui altrove si chiama il minimo degli apostoli e non degno del nome di apostolo. Ed è ancora proprio del vero penitente il giudicar con severità e rigore sè stesso, e con bontà i suoi prossimi, credendo di sè il peggio, e scusando, quanto si può, gli errori altrui.

Vers. 16. *Trovai misericordia, affinchè, ec.* Volle il medico celeste nella guarigione di un malato disperatissimo, qual io mi era, animare la speranza degli altri malati, i quali sono per ricevere lo stesso beneficio, credendo in lui per ottenere la vita eterna. La pazienza, e benignità, con la quale Cristo e sopportò i miei peccati, e non mi punì, ma aspettommi a penitenza, e la stessa penitenza mi diede, e di singolari favori mi ricolmò dopo la mia conversione, insegnano a'peccatori quale speranza sia riposta per tutti nel Salvatore di tutti (Teodoreto).

Vers. 17. *Al Re de' secoli, ec.* Esclamazione dettata da un cuore ardente per riconoscenza ed amore alla divina bontà pel massimo benefizio della salute conseguita in Cristo: e a gran ragione la Chiesa rinnovella ogni dì per la bocca de'suoi ministri nel cominciamento della giornata questo affettuosissimo ringraziamento al Signore, venendo così a rammentarci come noi pure della medesima grazia siamo a Dio debitori, per la quale sì viva e tenera gratitudine dimostrava l'Apostolo. — *Re de' secoli* vuol dire Re eterno: *Il tuo regno, regno di tutti i secoli* (*Psal.* CXLIV, 13). — *Invisibile.* Il quale *abita una luce inaccessibile* (*cap.* VI, 16).

thee, secundum præcedentes in te prophetias, ut milites in illis bonam militiam,

19. *Habens fidem et bonam conscientiam, quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt;*

20. *Ex quibus est Hymenæus, et Alexander; quos tradidi Satanæ, ut discant non blasphemare.*

gliuolo Timoteo, che secondo le profezie che di te precedettero, secondo queste militi nella buona milizia.

19. Tenendo la fede e la buona coscienza, rigettata la quale, taluni han fatto naufragio intorno alla fede;

20. Del numero de' quali è Hymeneo, e Alessandro; i quali io ho consegnati a Satana, perchè imparino a non bestemmiare.

CAPUT II.

Vult pro regibus et magistratibus fieri orationes ac gratiarum actiones; unumque dicit esse Deum et unum mediatorem. Quomodo orare debeant vir ac mulier, et quomodo hæc ornari debeat, cujus non est docere, sed in silentio discere.

1. *Obsecro igitur, primum omnium, fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus;*

2. *Pro regibus, et omnibus qui in sublimitate sunt, ut quietam et tranquillam vitam agamus, in omni pietate et castitate.*

3. *Hoc enim bonum est, et acceptum coram Salvatore nostro Deo,*

4. *Qui omnes homines vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire.*

CAPO II.

Vuole che si facciano orazioni e ringraziamenti pei re e pe' magistrati. V'ha un solo Dio e un solo mediatore. In qual modo debbano orare l'uomo e la donna; e quali ornamenti debba aver questa, alla quale non s'appartiene d'insegnare, ma d'imparare in silenzio.

1. Raccomando adunque, prima di tutto, che si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini;

2. Pei regi, e per tutti i costituiti in posto sublime, affinchè meniamo vita quieta e tranquilla, con tutta pietà ed onestà.

3. Imperocchè questo è ben fatto, e grato nel cospetto del Salvatore Dio nostro,

4. Il quale vuole che tutti gli uomini si salvino, ed arrivino al conoscimento della verità.

Vers. 18. *Che secondo le profezie.... militi, ec.* L'avviso paterno, che io quasi prezioso deposito ti ho dato da costodire, si è, che secondo le rivelazioni che furono fatte intorno alla tua persona, militi a norma di esse da buon soldato nella milizia di Cristo. Dal capo XVI degli Atti sappiamo che Timoteo era in gran credito di pietà, quando l'Apostolo lo prese per suo compagno ed ajuto; ma ad innalzarlo all'episcopato fu mosso Paolo da particolare divina rivelazione, rivelazione probabilmente fatta non solo all'Apostolo, ma ad altri ancor de' fedeli dotati dello spirito di profezia (Vedi il Crisostomo, Ecumenio, e Teofilatto; e *cap.* IV, 14). In tal maniera si eleggevano frequentemente i pastori della Chiesa, come si è veduto negli Atti. La vita di questi deve essere un perfetto combattere contro i demoni, contro gli eretici, contro i vizj e i mali costumi.

Vers. 19. *Tenendo la fede e la buona coscienza, ec.* Tenendoti fermo alla fede, vale a dire, alla sana dottrina, e conservando pura la coscienza, cioè menando vita conforme a tal fede; la qual conformità disprezzato avendo taluni, hanno fatto getto della fede. Sovente accade che vivendo contro a' dettami della fede, si perda la stessa fede, la quale delle buone opere ha bisogno come di nutrimento, per cui si conservi e si fortifichi contro le tentazioni, alle quali è esposta.

Vers. 20. *Hymeneo, e Alessandro; i quali, ec.* Dimostra l'Apostolo, come ciò che egli ha detto nel versetto precedente, non solo è possibile, ma è cosa già avvenuta in più d'uno; e ne porta in esempio Hymeneo ed Alessandro, notissimi allo stesso Timoteo. Quanto al primo si crede che egli fosse di Efeso: egli negava la risurrezione e per conseguenza le pene e i premj dell'altra vita (II *Tim.* II, 17). Alessandro probabilmente è quell'istesso di cui si parla negli Atti (XIX, 33, 34), e nella seconda a Timoteo (*cap.* IV, 14). Questi (dice l'Apostolo) io ho consegnati a Satana, perchè flagellati e tormentati da lui, imparino a non bestemmiare contro la verità, e si convertano. Aveva adunque contro di questi fatto uso di tutta l'autorità apostolica, come contro l'incestuoso di Corinto (I *Cor.* V, 3, 5; vedi quello che abbiam detto in quel luogo).

Vers. 1-2. *Raccomando adunque, ec.* Dà al suo Timoteo le regole di disciplina e comincia dalla pubblica e comune orazione, come una parte essenziale del ministero ecclesiastico. Vuole adunque che nelle adunanze de' fedeli si facciano ardenti preghiere a Dio per impetrare le grazie necessarie a tutti gli uomini, e ringraziamenti pe' benefizj già ricevuti da tutti gli uomini. Così fa la Chiesa per tutti gli uomini, di qualunque nazione e di qualunque credenza siano essi, benchè nemici e persecutori. Singolarmente però raccomanda l'orazione pei principi, e pei governatori, o (come allora chiamavansi) presidi delle provincie, affinchè ajutati dalle orazioni de' fedeli conservar potessero la tranquillità, e la pubblica pace, sì necessaria a conservar la pietà e i santi costumi. Ed è da notare come e que' principi, e i loro ministri, pe' quali comandava l'Apostolo che si facesse orazione in tutta la Chiesa, erano tutti infedeli. Ecco le belle parole di Tertulliano (*Apolog.* 30): « Alzando al cielo gli occhi, con le mani distese, perchè pure e innocenti; a testa scoperta, perchè non abbiam di che vergognarci; senza ammonitore, perchè lo facciamo di cuore, preghiamo a tutti gli imperatori vita lunga, impero tranquillo, sicurezza nella famiglia, senato fedele, eserciti valorosi, popolo ben costumato, il mondo quieto, e tutto quel che sa chiedere un uomo ed un Cesare. » E in modo particolare queste preghiere avevan per fine la conversione e de' principi e de' popoli a Cristo, come apparisce dal versetto 4 (Vedi sant'Agostino, *Enchirid.* 103).

Vers. 3-4. *Nel cospetto del Salvatore Dio nostro, ec.* È conveniente che tutti coloro i quali per misericordia di Dio sono stati salvati, ajutino con le loro preghiere anche altri ad ottenere la salute. Ragione generale per obbligare i Cristiani a domandare a Dio la conversione di tutti; dappoichè Dio niun genere d'uomini esclude dalla salute, la quale si conseguisce mediante la cognizione della verità, che è Cristo liberatore: *Conoscerete la verità, e la verità vi libererà* (*Joan.* VIII, 32).

5. *Unus enim Deus, unus et mediator Dei et hominum, homo Christus Jesus:*

6. *Qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus, testimonium temporibus suis:*

7. *In quo positus sum ego prædicator et apostolus (veritatem dico, non mentior), doctor gentium in fide et veritate.*

8. *Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus, sine ira et disceptatione.*

9. * *Similiter et mulieres in habitu ornato, cum verecundia et sobrietate ornantes se, et non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa:* * 1 Petr. 3, 3.

10. *Sed quod decet mulieres, promittentes pietatem per opera bona.*

11. *Mulier in silentio discat cum omni subjectione.*

5. Imperocchè Dio è uno, uno anche il mediatore tra Dio e gli uomini, uomo Cristo Gesù:

6. Il quale diede sè stesso in redenzione per tutti, testimone nel debito tempo:

7. Al qual fine son io stato costituito predicatore e apostolo (dico la verità, non mentisco), dottore delle genti per la fede e per la verità.

8. Bramo adunque che gli uomini orino in ogni luogo, alzando pure le mani, scevri d'ira e di dissensione.

9. Similmente anche le donne nel loro vestire decente si ornino di verecondia e modestia, non con i capelli arricciati, nè con oro, o perle, o con vestimenta preziose:

10. Ma con le buone opere, come a donne conviensi che fan professione di pietà.

11. La donna impari in silenzio con tutta dipendenza.

Vers. 5-6. *Dio è uno, uno anche il mediatore.... il quale diede sè stesso.* Un solo Dio è il Creatore e Signore di tutti gli uomini, il quale tutti gli ama; un solo e il mediatore eletto a riconciliarli tutti con Dio. Aggiunge l'Apostolo che questo mediatore è *Uomo,* non perchè la qualità di mediatore convenga a Cristo solamente secondo l'umana natura, ma perchè all'uomo si conviene il pregare, il domandare, il patire, che sono uffici del nostro Mediatore; il comunicare poi alle sue preghiere e a' suoi patimenti una divina salvatrice virtù era proprio della natura divina. In qualità adunque di Uomo-Dio egli è Cristo nostro mediatore; ma a risvegliare la nostra speranza molto bene ci fece riflettere l'Apostolo alla somiglianza e relazione che Cristo ha con noi secondo l'umana natura, per la quale si è degnato egli stesso di prendersi il titolo di nostro fratello. — *In redenzione.* Il greco ha un senso più nobile, ma che non poteva spiegarsi nè in latino nè in volgare con una sola parola; imperocchè la voce greca dinota un riscatto che si fa per una specie di baratto, dando verbigrazia testa per testa, vita per vita. Una bella sposizione della voce greca si ha nella Lettera ai Galati (III, 13), dove si dice che Cristo ci riscattò dalla maledizione, divenendo maledizione per noi. — *Testimone nel debito tempo.* Gran varietà di lezioni si trova qui nella Volgata. San Tommaso, e molto prima sant'Ambrogio, leggeva: *la di cui testimonianza fu confermata a suo tempo*, ovvero *al debito tempo;* il senso però non è diverso, e vuol dire l'Apostolo che della verità di quello che egli ha detto di sopra, era stato testimone lo stesso Cristo, venuto (nel tempo stabilito da Dio) al mondo a rendere testimonianza alla verità (*Joan.* XVIII, 37), per la qual verità avea eziandio sofferta la morte.

Vers. 7. *Al qual fine son io stato costituito, ec.* E a rendere testimonianza di questa verità (che Dio vuol dare la salute a tutti gli uomini, che per tutti Cristo ha patito, ec.) sono stato io costituito da Dio predicatore del Vangelo, apostolo di Cristo, e dottore delle genti, per notificare a tutta la terra il beneficio della comune redenzione operata da Cristo, predicatore, apostolo, e dottore fedele e verace, conforme posso senza menzogna attestare di me stesso.

Vers. 8. *Bramo adunque che gli uomini, ec.* Ritorna all'argomento di cui aveva cominciato a parlare nel vers. 1. Gli Ebrei non potevano esercitare il pubblico culto della religione se non nel tempio. I Cristiani ai tempi di san Paolo non potevano aver dappertutto delle chiese specialmente erette e consacrate alla celebrazione de' divini misteri, alla lezione della divina parola, e alla comune orazione; e abbiam veduto, e negli Atti e nelle stesse Lettere di san Paolo, come per le case si adunavano i fedeli per lo spezzamento del pane e per l'orazione comune. Dice adunque l'Apostolo, che il culto della religione e l'orazione de' fedeli sarà accetta al Signore, in qualunque luogo si faccia, purchè accompagnata dalla purità della vita e dalla unione e concordia de' fratelli. Tutto l'universo è il tempio di Dio, e tempio ancor più gradito al Signore è il cuore dell'uomo, in cui regni la giustizia e la vera pietà. Si adunino (vuol dire l'Apostolo) in qualunque luogo potranno i Cristiani, alzino a Dio le mani non purificate con le abluzioni della legge, ma pure da ogni azione peccaminosa, con cuore libero da ogni passione di odio o di discordia, e in ogni luogo saranno da Dio con misericordia esauditi (Vedi *Sophon.* II, 11; *Joan.* IV, 21). Parla qui l'Apostolo agli uomini principalmente, perchè ad essi (e singolarmente ai pastori) si appartiene di aver cura di tutto ciò che concerne il buon ordine nel pubblico culto; ma lo stesso insegnamento riguarda anche le donne, come apparisce dal versetto seguente: *Similmente anche le donne, ec.* vale a dire, orino con le condizioni già dette.

Vers. 9-10. *Le donne nel loro vestire decente, ec.* Aggiunge uno speciale insegnamento per le donne, come più necessario per esse a motivo della naturale inclinazione del loro sesso alla vanità del vestire; insegnamento da osservarsi in ogni luogo, ma principalmente nella casa di orazione. E in primo luogo dice quali esser debbano i veri ornamenti della donna cristiana, indi da quali debba astenersi. Sopra la stessa materia vedremo in qual maniera ragioni anche san Pietro nella sua prima Lettera (*cap.* III), onde può argomentarsi che di non leggiera importanza sia questo punto, trattato sì di proposito dai due massimi apostoli. Tutto quello che si può dire intorno a questo ad una donna cristiana, mi sembra ristretto in queste poche parole di San Paolo: *Come a donne conviensi, che fan professione di pietà;* si ornino in quel modo che è compatibile con la soda pietà, vale a dire, con un vero amore verso Dio, e con la sincera imitazione di Gesù Cristo, le di cui massime ed esempi sono la regola secondo la quale sarem giudicati.

Vers. 11-12. *La donna impari, ec.* Parla delle pubbliche adunanze della Chiesa, nelle quali non dee la donna arrogarsi di far da maestra, ma lasciare tale incumbenza ai pastori. Imperocchè quanto all'istruire privatamente sia i proprj mariti infedeli, sia le persone del loro sesso, ciò

12. * *Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum; sed esse in silentio.*
* 1 Cor. 14, 34.
13. * *Adam enim primus formatus est, deinde Heva:* * Gen. 1, 27.
14. * *Et Adam non est seductus; mulier autem seducta in prævaricatione fuit.* * Gen. 3, 6.
15. *Salvabitur autem per filiorum generationem, si permanserit in fide, et dilectione, et sanctificatione cum sobrietate.*

12. Non permetto alla donna il fare da maestra, nè il dominar sopra l'uomo; ma che stia cheta.
13. Imperocchè Adamo fu formato il primo, e poi Eva:
14. E Adamo non fu sedotto; ma la donna sedotta prevaricò.
15. Nondimeno si salverà per la educazione de' figliuoli, se si terrà nella fede, e nella carità, e nella santità con modestia.

CAPUT III.

Docet Timotheum, quales esse debeant episcopi, diaconi, ac mulieres; ut sciat quomodo conversari debeat in Ecclesia, quæ est columna veritatis; simulque commendat dominicæ Incarnationis sacramentum.

1. *Fidelis sermo: Si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.*
2. * *Oportet ergo episcopum irreprehensibilem esse, unius uxoris virum, sobrium, prudentem, ornatum, pudicum, hospitalem, doctorem;*
* Tit. 1, 7.

CAPO III.

Insegna a Timoteo quali debbano essere i vescovi, i diaconi, e le diaconesse; e in qual modo debba egli diportarsi nella Chiesa, la quale è colonna della verità: celebra il mistero dell'incarnazione del Signore.

1. Parola fedele: Se uno desidera l' episcopato, ei desidera un bel lavoro.
2. Fa adunque di mestieri che il vescovo sia irreprensibile, che abbia preso una sola moglie, sobrio, prudente, modesto, pudico, ospitale, capace d'insegnare;

facevasi assai comunemente dalle donne cristiane a gran pro della fede (V. *Act.* xviii, 26; i *Cor.* ix, 5, ec. *Philipp.* iv, 3).

Vers. 13-14. *Adamo fu formato il primo, ec.* Rende ragione della dipendenza che hanno le mogli dai proprj mariti. In primo luogo, Adamo fu creato il primo, lo che è indizio di preminenza, e di poi la donna fu creata per l'uomo (i *Cor.* xi, 8); in secondo luogo la donna è per sua natura più fragile, onde nel principio del mondo il demonio non all'uomo si accostò per tentarlo, ma sì alla donna, la quale prestò fede al serpente, e fu sedotta, e prevaricò, e Adamo per fare a modo di lei cadde anch'egli nella stessa prevaricazione; dopo di che udì la donna la sentenza di Dio, per la quale fu soggettata all'autorità dell' uomo. Dà molta luce a queste parole dell'Apostolo sant'Agostino (*De Gen. ad lit.*, xi, 42), dove unisce i due fatti di Salomone e di Adamo: « È egli forse da credere che un uomo di tanta sapienza, qual fu Salomone, credesse che a qualche cosa potesse esser utile il culto degli idoli? No, certamente; ma non seppe egli resistere all'amor delle donne, il qual amore a tal disordine lo trascinava... Nella stessa guisa Adamo, dopo che la donna ingannata mangiò del frutto vietato, e a lui ne diede, perchè ne mangiasse insieme, non volle affliggerla. Fece adunque quello che fece, vinto non già dalla concupiscenza carnale, della quale non aveva ancora provata la resistenza, ma da una amichevole benevolenza, per cui accade sovente che Dio si offenda, perchè un uomo, di amico che era non diventi nemico. »

Vers. 15. *Si salverà per la educazione, ec.* Ma la donna, benchè esclusa dall' insegnare e dall' aver parte nel pubblico ministero, non lascerà di essere utile alla Chiesa coll' istruzione privata de' proprj figliuoli, con la buona educazione di questi, alla quale coopererà grandemente, quando viva costante nella fede, nella carità, nella santità de'costumi, osservando quella modestia che è tanto conveniente al suo sesso. Le cure e le fatiche nell'allevare ed istruire la prole saranno per lei di gran merito presso Dio. Così consola le maritate. Quanto alle vergini, elle hanno altre consolazioni, delle quali ha parlato nella prima ai Corinti (*cap.* vii).

Vers. 1. *Parola fedele: Se uno, ec.* Nel capo precedente ha escluso dal ministero ecclesiastico le donne; ma non perciò ha voluto dire che di esso tutti gli uomini siano degni. Comincia adunque a discorrere dei requisiti de'ministri della Chiesa, e prima de' vescovi, col qual nome comprende anche i sacerdoti inferiori, secondo l' uso di que'tempi, osservato in altri luoghi di queste Lettere. (V. il Crisostomo sopra questo luogo, *Hom.* x). E per dimostrare che la materia, di cui vuol parlare è di somma importanza, per una specie di esclamazione dice: *Parola fedele*, o sia, *parola verissima*, ed è certamente vero, ed evidente per chiunque alcun poco conosca le obbligazioni infinite dell'episcopato, che questo è, come dice sant'Agostino, un nome di ufficio e di lavoro, non di solo onore; e perciò se mai alcuno lo desideri, desidera, secondo san Girolamo, *un'opera, non una dignità, la fatica, non le delizie, un'opera in cui più piccolo diventi per l'umiltà, non si gonfi pel fasto* (*Ep.* 83). Questa verità non cangerà in alcun tempo, e non ne' soli tempi della persecuzione, ma anche nella pace della Chiesa si sono veduti i più santi uomini del cristianesimo tremare al solo nome dell'episcopato, e fuggire, e nascondersi, e molti di questi indursi appena a sottoporre le spalle a sì gran peso pel giusto timore d'incorrere nell'ira di Dio coll' opporsi alla manifesta di lui volontà. Piena di tali esempi è la Storia Ecclesiastica; e simile era il timore e tremore con cui riguardavasi il sacerdozio cristiano, come, per tacere d'infiniti altri, si vede da quello che intorno alla sua ordinazione in sacerdote della Chiesa di Antiochia ha scritto il Crisostomo.

Vers. 2. *Che abbia preso una sola moglie.* Vuole che colui il quale debba essere promosso all'episcopato, se ha preso moglie, non ne abbia presa più d'una; imperocchè le seconde nozze si riputavano come un indizio d' incontinenza, benchè permesse dalla Chiesa. Or molto conveniva al decoro de' vescovi e de'sacerdoti, che fossero anche in questa parte irreprensibili. In uno de' canoni apostolici, scritti probabilmente nel secondo secolo della Chiesa, si legge: *Chi ha avuto due mogli... non può essere vescovo, nè prete, nè diacono. — Ospitale.* Questa virtù è raccomandata sovente nelle Scritture (V. *Hebr.* xiii, 2).

3. *Non vinolentum, non percussorem, sed modestum; non litigiosum, non cupidum, sed*

4. *Suæ domui bene præpositum, filios habentem subditos cum omni castitate;*

5. *(Si quis autem domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit?)*

6. *Non neophytum, ne in superbiam elatus, in judicium incidat diaboli.*

7. *Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat, et in laqueum diaboli.*

8. *Diaconos similiter pudicos, non bilingues, non multo vino deditos, non turpe lucrum sectantes:*

9. *Habentes mysterium fidei in conscientia pura.*

10. *Et hi autem probentur primum; et sic ministrent nullum crimen habentes.*

11. *Mulieres similiter pudicas, non detrahentes, sobrias, fideles in omnibus.*

12. *Diaconi sint unius uxoris viri; qui filiis suis bene præsint, et suis domibus.*

13. *Qui enim bene ministraverint, gradum bonum sibi acquirent, et multam fiduciam in fide, quæ est in Christo Jesu.*

14. *Hæc tibi scribo, sperans me ad te venire cito;*

3. Non dedito al vino, non violento, ma modesto; non litigioso, non interessato, ma

4. Che ben governi la propria casa, che tenga subordinati i figliuoli con perfetta onestà;

5. (Che se uno non sa governare la propria casa, come mai avrà cura della Chiesa di Dio?)

6. Non neofito, affinchè levandosi in superbia, non cada nella dannazione del diavolo.

7. Fa d'uopo ancora che egli sia in buona riputazione presso gli estranei, affinchè non cada nell'obbrobrio e nel laccio del diavolo.

8. Similmente i diaconi pudichi, non di due lingue, non dati al molto vino, non portati ai sordidi guadagni;

9. Che portino il mistero della fede in una coscienza pura.

10. E questi pure prima si provino; e poi esercitino il ministero, essendo senza reato.

11. Le donne parimente pudiche, non date alla detrazione, sobrie, fedeli in ogni cosa.

12. I diaconi abbiano presa una sola donna; e regolino bene i loro figliuoli, e le proprie loro case.

13. Imperocchè quelli che faranno bene il loro ministero, si acquisteranno un grado onorevole, e una gran fiducia nella fede di Cristo Gesù.

14. Scrivo a te queste cose, avendo speranza di venir presto da te;

— *Capace d'insegnare.* Nel che consiste una capitale obbligazione del vescovo (Vedi II *Tim.* II, 15; e il santo Concilio di Trento in più luoghi).

Vers. 3. *Non violento.* Non facile ad offendere, a ferire con ingiurie o con male parole.

Vers. 4-5. *Che ben governi la propria casa, ec.* I costumi de' figliuoli, de' servi, ec., dimostrano quale sia il capo della famiglia. Or una specie di episcopato hanno i padri di famiglia sopra la propria casa, come osserva santo Agostino: « Fate (dice egli) le nostre veci ciascuno nella propria casa; chi è capo di casa ha annesso l'ufficio dell'episcopato » (*Serm.* 114, *de sanctis*). Vescovo significa soprintendente, ispettore. A gran ragione perciò l'Apostolo non vuole che pongasi a soprintendere al governo della Chiesa chi è trascurato nel governo di sua famiglia.

Vers. 6. *Non neofito.* Non nuova pianta, non novizio nella fede, e per conseguenza fanciullo tuttora nella scienza delle cose divine, e non ancora ben provato nella stessa fede. Imperocchè di leggieri può avvenire che innalzato subitamente sopra degli altri per la sua poca virtù si levi in superbia, e si perda, e incorra nella dannazione per le stesso vizio per cui furono dannati i cattivi angeli.

Vers. 7. *Presso gli estranei.* Che la vita e la condotta del futuro vescovo debba essere in buon odore presso il gregge a cui dee presedere, nol dice l'Apostolo, perchè non era necessario a dirsi in un tempo in cui i ministri della Chiesa si eleggevano dagli stessi apostoli col pieno consenso e del clero e del popolo, la qual cosa continuò a farsi per molti secoli. Ma dice che, oltre a questo, fa d'uopo che il vescovo sia in buona riputazione anche presso i nemici della Chiesa, anche presso gli infedeli, affinchè non sia esposto al disprezzo ed agli scherni di coloro i quali potessero rimproverare a lui qualche reato della precedente sua vita; per la qual cosa non sarebbe buono a procurare la conversione degli stessi infedeli, ed egli stesso avvilito, potrebbe perdersi d'animo, e cadere nei lacci del diavolo, e negligentare i proprj doveri.

Vers. 8-9. *Similmente i diaconi, ec.* Dai vescovi passa ai diaconi, senza far parola de' sacerdoti, perchè a questi ancora apparteneva quello che ha detto de' vescovi, sotto de' quali servivano i preti nella cura e governo del gregge di Cristo. Questi vuole che siano *pudichi*, o sia (secondo la forza della voce greca) rispettabili per l'onestà de' costumi, non doppi di cuore e di lingua, non amanti del vino o di guadagni poco onesti. Vuole che, come primarj ministri della Chiesa dopo i vescovi e i sacerdoti, portino il deposito de' misteri della fede in una pura e illibata coscienza; siano pieni della scienza più profonda della fede, e questa fede conservino mediante la purità della vita (V. *cap.* I, 19). I diaconi avevano talora parte all'istruzione dei fedeli, come dimostra l'esempio di Stefano e di Filippo.

Vers. 10. *Prima si provino.* Si disamini quale sia stata la precedente loro vita: « Nella ordinazione de' cherici (dice san Cipriano parlando al suo popolo) è nostro costume, fratelli carissimi, di prendere consiglio da voi, e di ponderare in comune consulta i meriti e i costumi di ciascheduno. »

Vers. 11. *Le donne parimente, ec.* Incidentemente fa anche il carattere delle donne da eleggersi all' ufficio di diaconesse. Di queste abbiamo altrove parlato a sufficienza.

Vers. 13. *Quelli che faranno bene il loro ministero, si acquisteranno, ec.* I diaconi che avranno adempiute con perfezione le loro incumbenze, potranno essere promossi a maggior grado, vale a dire al sacerdozio, e saranno interiormente ripieni di gran fiducia e costanza nella fede, coltivata col servigio fedele e continuo prestato alla Chiesa.

15. *Si autem tardavero, ut scias quomodo oporteat te in domo Dei conversari, quæ est Ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum veritatis.*

16. *Et manifeste magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu, apparuit angelis, prædicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumptum est in gloria.*

15. Affinchè, ove mai io tardassi, tu sappia come diportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa di Dio vivo, colonna e appoggio della verità.

16. Ed è evidentemente grande il mistero della pietà, il quale si è manifestato nella carne, è stato giustificato mediante lo spirito, è stato conosciuto dagli angeli, è stato predicato alle genti, è stato creduto nel mondo, è stato assunto nella gloria.

CAPUT IV.

Prædicit quosdam falsam tradituros doctrinam, potissimum de nuptiis ac cibis; discipulum autem monet, ut spreta vana doctrina, exerceat se ad pietatem, quæ corporali exercitationi præfertur, et quamquam sit adolescens, præbeat se reliquis exemplum.

1. *Spiritus autem manifeste dicit * quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris et doctrinis dæmoniorum,*

* 2 Tim. 3, 1. 2 Petr. 3, 3. Jud. 18.

CAPO IV.

Predice che alcuni seguiranno una falsa dottrina, particolarmente intorno al matrimonio e intorno ai cibi; e ammonisce il suo discepolo, che, disprezzando le vane dottrine, si eserciti nella pietà, la quale è da preferirsi agli esercizj del corpo, e benchè giovinetto, sia a tutti gli altri di esempio.

1. Ma lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori e alle dottrine dei demoni,

Vers. 15. *Nella casa di Dio, che è la Chiesa di Dio vivo, colonna, ec.* Un buon padre benchè sappia che il figliuolo è pienamente informato di tutto quello che a lui si conviene di sapere, non sa nondimeno rattenersi dal ripetere i buoni avvertimenti e consigli; così ha fatto in questo luogo l'Apostolo col suo Timoteo, rammentandogli la cura particolare che dee prendersi, di eleggere de' buoni e perfetti ministri della Chiesa; e per meglio imprimere nell'animo del figliuolo questi ricordi e queste massime, viene adesso a dare una grande idea del ministero ecclesiastico per riguardo al fine per cui egli è destinato, che è la fabbrica della casa spirituale di Dio, della Chiesa (vale a dire della congregazione o famiglia di Dio vivo), nella quale non abitano dii morti, come que' de' Gentili, ma vi abita Iddio vivo. Questa Chiesa è la colonna e l'appoggio della verità, perchè, siccome la colonna sostiene e tiene in alto l'edificio, così la Chiesa sostiene la vera dottrina della fede, ed è custode della verità, da cui ella non può allontanarsi giammai; e questa verità medesima ella è che la rende visibile a tutti gli uomini, i quali dallo stesso Capo della Chiesa hanno imparato, che, dove è la Chiesa, ivi è Cristo, il quale è verità. La Chiesa adunque stabilita da Dio nella verità, mediante l' assistenza dello Spirito Santo promessole da Gesù Cristo, nella verità stabilisce tutti i fedeli: « Imperocchè (come nota sant'Ambrogio, *epist.* 82) ambedue queste cose furon dette dal Signore a Mosè: Dove tu stai, è terra santa; e: Sta tu qui meco: vale a dire, meco ti stai, se stai nella Chiesa; imperocchè questo è il luogo santo, questa è la terra feconda di santità: sta adunque nella Chiesa, sta in quel luogo dov' io a te mi son fatto vedere; ivi io sono teco, dove è la Chiesa. »

Vers. 16. *Ed è evidentemente grande, ec.* Viene adesso a dimostrare quale sia la verità, della quale è colonna la Chiesa. Questa verità ella è principalmente il mistero di Cristo fatto uomo, nel qual mistero la cristiana religione principalmente consiste. Sopra questo magnificentissimo luogo dell'Apostolo è da osservare che nella nostra Volgata manca la parola *Dio*, la quale si legge e nel greco stampato e in tutti i greci codici scritti a penna: i Padri latini e molte antiche versioni leggono come la Volgata; ma siccome tanto i Greci quanto i Latini convengono quanto al senso, non è necessario di far gran quistioni intorno alle cause per cui questa parola possa essere stata o tralasciata nel latino od aggiunta nel greco. Spiega adunque l'Apostolo quello che di confessione di tutti i Cristiani è un gran mistero di pietà, ed in cui gran parte della pietà e della religione consiste; e di questo mistero l'obbietto è Cristo *manifestato nella carne;* il Verbo di Dio prima ascoso nel seno del Padre, invisibile ed inaccessibile all'uomo, divenuto nella umana natura visibile e palpabile come gli uomini; *giustificato*, cioè *dimostrato* Figliuolo di Dio e Salvatore, per le testimonianze rendute a favore di lui dallo Spirito Santo, con i miracoli, e con la discesa del medesimo Spirito sopra di lui; *riconosciuto* e adorato dagli angeli, secondo l'ordine del Padre (*Hebr.* I, 6); *predicato* a tutte quante le genti; *creduto* dal mondo a dispetto dei demonj, dei tiranni e dei persecutori; *sedente* alla destra del Padre nella gloria, alla qual gloria fu innalzato in premio della umiltà e della ubbidienza, con cui si fece uomo, e patì. — Siamo debitori all'Apostolo delle genti, destinato ad annunziare a queste gli inesplicabili tesori di Cristo, di una descrizione la più piana e la più grandiosa che in tutta la Scrittura ritrovisi, dei principali misteri della nostra redenzione. Alcuni dotti interpreti trovano qui una perpetua contrapposizione de' verissimi ed altissimi misteri di Cristo ai vani e falsi misteri degli idolatri, ritrovati dal demonio per pascere la vanità de' Gentili: e non è incredibile che, siccome in altri luoghi, così anche in questo, l'Apostolo abbia in mira di dissipare, col paragone della luce della verità, le tenebre della superstizione.

Vers. 1. *Ma lo Spirito dice apertamente, ec.* La fede e la dottrina della Chiesa (di cui ha parlato nel capo precedente) avrà sempre dei nemici, contro i quali volendo premunire il suo Timoteo, e in lui tutti i pastori, dice perciò l'Apostolo, che lo Spirito Santo, cui tutto il futuro è palese a chiare note, prediceva già (per bocca di coloro i quali godevano del dono di profezia) che negli ultimi tempi vi sarebbero de' Cristiani i quali, abbandonata la fede, si farebbero discepoli di uomini bugiardi e impostori, e seguirebbero delle nuove dottrine, sparse e accreditate per opera dei demonj. Gli ultimi tempi, secondo la più probabile sentenza (appoggiata al testo greco, che porta *ne' tempi seguenti*), sono i tempi che correranno dalla venuta di Cristo sino alla fine del mondo. In tutti questi tempi il demonio anderà operando il suo mistero d'iniquità, di cui si parla nella seconda ai Tessalonicesi (*cap.* II), e si leveranno su dei nuovi errori e nuove sette

2. *In hypocrisi loquentium mendacium, et cauteriatam habentium suam conscientiam,*

3. *Prohibentium nubere, abstinere a cibis, quos Deus creavit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus, et iis qui cognoverunt veritatem.*

4. *Quia omnis creatura Dei bona est et nihil rejiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur:*

5. *Sanctificatur enim per verbum Dei, et orationem.*

6. *Hæc proponens fratribus, bonus eris minister Christi Jesu, enutritus verbis fidei et bonæ doctrinæ, quam assecutus es.*

7. * *Ineptas autem et aniles fabulas devita; exerce autem teipsum ad pietatem.*

* Supr. 1, 4. 2 Tim. 2, 23. Tit. 3, 9.

8. *Nam corporalis exercitatio ad modicum uti-*

2. Per ipocrisia dicendo la falsità, avendo la coscienza coperta di turpi marche,

3. Ordinando di non contrar matrimonio, di astenersi dai cibi creati da Dio, perchè ne usassero con rendimento di grazie i fedeli, e quelli che hanno conosciuta la verità.

4. Dappoichè tutto quello che Dio ha creato, è buono, e nulla è da rigettarsi, ove con rendimento di grazie si prenda:

5. Imperocchè vien ad esser santificato per la parola di Dio, e per l'orazione.

6. Se tali cose proporrai a' fratelli, sarai buon ministro di Cristo Gesù, nudrito dalle parole della fede e della buona dottrina, nella quale tu sei versato.

7. Ma le profane favole da vecchiarelle rigettale; ed esércitati nella pietà. *

8. Imperocchè l'esercizio del corpo serve a

contro la Chiesa, come predicevano a tempo di san Paolo i fedeli ispirati dallo Spirito del Signore, e come fin da quel tempo si cominciava a vedere in tante eresie che pullulavano per ogni parte, de'Simoniani, de'Nicolaiti, de'Cainiti, de'Gnostici, degli Encratiti. E quanto più si avvicinerà la fine de'secoli, tanto più, pel raffreddamento della carità, anderà facendo progressi lo spirito di errore.

Vers. 2. *Per ipocrisia dicendo la falsità, ec.* Nota l'Apostolo il carattere assai comune degli eretici, che consiste, in primo luogo, nel fingere un grande amore per la purità de' costumi e per la sana dottrina; secondo, nella sfacciataggine con la quale spacciano la menzogna, che pur conoscono per menzogna: costoro ogni arte pongono in opera per essere creduti pii e santi; ma nella loro coscienza portano impresse le marche delle loro scelleraggini, le quali non possono a sè stessi nascondere: come i malfattori portano per sentenza de'giudici segnate nel loro corpo le marche dei loro delitti; così costoro, non nel corpo, ma bensì nell'animo e nella coscienza, hanno impressi i vestigi delle orrende loro iniquità.

Vers. 3. *Ordinando di non contrar matrimonio.* Varie furono le sette nelle quali il matrimonio era tenuto per illecito, come presso gli Encratiti, i Marcioniti, e altri eretici: e quello che rende quasi incredibile la loro stupidità e sfacciataggine, si è che, mentre bestemmiando contro le ordinazioni di Dio, vituperavano l'unione legittima e santa dell'uomo e della donna, non avevano difficoltà di abbandonarsi alle più mostruose dissolutezze. Ma per togliere agli eretici ogni motivo di sofisticare sopra queste parole di san Paolo, notisi con sant'Agostino (*Contra Faust. lib.* xxx, *cap.* 6), che proibisce e condanna il matrimonio chi dice che il matrimonio è un male, non chi il matrimonio tenendo per un bene, antepone a questo un ben migliore, vale a dire la castità. Tale è la dottrina di san Paolo, e tale quella della cattolica Chiesa. — *Di astenersi dai cibi creati, ec.* Tra gli Ebrei convertiti alla fede non pochi erano quelli che cadevano nell'errore di credere necessaria alla salute la distinzione de'cibi usata sotto la legge. Nello stesso errore erano gli Encratiti per un altro principio. Questi facevano professione di astenersi da certi cibi, come per loro propria natura impuri, e come cattive creature di un Dio cattivo. La Chiesa di Gesù Cristo ha sempre lodato l'astinenza fatta per ispirito di mortificazione e di penitenza, come apparisce dal Canone apostolico LI, e da due antichissimi Concilj, l'Ancirano e il Gangrense, e dalla celebre epistola del gran martire sant'Ignazio a quelli di Filadelfia, nella quale è attribuita la stessa eresia agli Ebioniti. Ma seguendo la dottrina del grande Apostolo, non ha mai creduto impura o immonda alcuna di quelle cose che Dio ha creato, perchè ne usino i fedeli con la debita riconoscenza verso il Creatore e donatore di tutti i beni. Così ne usano legittimamente, quelli che intendono e amano la verità. È adunque lecito per sè stesso l'uso di qualunque cibo, ed è ancor commendevole e accetta a Dio l'astinenza, la quale vedremo praticata da Timoteo, il quale si privava del vino. È da notarsi che l'Apostolo parla de'fedeli conoscitori della verità, come de'soli pe'quali Dio abbia creati i cibi perchè ne usassero: e ciò perchè, in primo luogo, i soli fedeli istruiti da Dio conoscono il legittimo uso di essi, e come non per intemperanza e golosità debbono usarsi, ma per sostentare la vita con sobrietà e gratitudine; la qual cosa non sanno nè praticano gli infedeli. In secondo luogo, perchè, secondo la dottrina di san Paolo, tutte le cose ha fatto Dio per gli eletti.

Vers. 4-5. *Tutto quello che Dio ha creato, è buono, ec.* Oppone la vera dottrina alle invenzioni degli eretici. È buono di sua natura tutto quello che Dio ha creato (*Gen.* I, 31), e se alcuno venisse a pensare che, per quel dominio che dopo il peccato dell'uomo si usurpò il demonio e sopra dell'uomo e sopra le creature fatte per l'uomo, alcuna specie d'immondezza avesser contratto le creature, a questo noi rispondiamo, che la parola di Dio e l'orazione santifica tutte le cose, vale a dire, primo, che la parola di Dio, il quale per Gesù Cristo ha a noi dichiarato che quello che entra per la bocca non rende immondo l'uomo, questa parola legittima e purifica l'uso delle creature; in secondo luogo, che ciò anche fa la benedizione, e l'orazione, e il ringraziamento con cui lo stesso uso accompagnasi tra i Cristiani. (Vedi qui il Crisostomo; e santo Agostino, *De Civ. Dei, lib.* IV, *cap.* XIX: e sant'Ambrogio, *De Abel, l.* II, *c.* VIII.)

Vers. 7. *Le profane favole da vecchiarelle, ec.* Può intendersi delle favole giudaiche, delle quali ha parlato nel capo I, ovvero di quelle senza numero inventate dai Simoniani, da'Gnostici, dagli Encratiti. — *Esércitati nella pietà.* Nell'amore verso Dio e verso il prossimo, il quale amore colle buone opere si nutrisce e si rinforza.

Vers. 8. *L'esercizio del corpo serve a poco, ec.* Frequentemente l'Apostolo, da quello che si faceva dai Pagani per oggetti di poca o niuna considerazione, procura di animare i Cristiani a quelle cose, onde immenso ed

lis est: pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, et futuræ.

9. *Fidelis sermo, et omni acceptione dignus.*

10. *In hoc enim laboramus et maledicimur, quia speramus in Deum vivum, qui est Salvator omnium hominum, maxime fidelium.*

11. *Præcipe hæc et doce.*

12. *Nemo adolescentiam tuam contemnat; sed exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate.*

13. *Dum venio, attende lectioni, exhortationi et doctrinæ.*

14. *Noli negligere gratiam, quæ in te est, quæ data est tibi per prophetiam, cum impositione manum presbyterii.*

15. *Hæc meditare, in his esto, ut profectus tuus manifestus sit omnibus.*

16. *Attende tibi, et doctrinæ: insta in illis. Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt.*

poco: ma è buona a tutto la pietà, avente le promesse della vita di adesso, e della futura.

9. Parola fedele, e sommamente accettevole.

10. Imperocchè per questo ci affatichiamo e siamo maledetti, perchè abbiamo speranza in Dio vivo, il quale è Salvatore di tutti gli uomini, massimamente de' fedeli.

11. Annunzia e insegna tali cose.

12. Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ma sii tu il modello de' fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità.

13. Fino a tanto che io venga, attendi alla lettura, all'esortare e all' insegnare.

14. Non trascurare la grazia, che è in te, la quale ti è stata data per rivelazione, con l'imposizione delle mani del presbiterio.

15. Queste cose medita, in queste sta fisso, affinchè sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.

16. Attendi a te, e all' insegnare: e in questo persevera. Imperocchè ciò facendo, salverai te stesso, e quelli che ti ascoltano.

eterno frutto raccogliesi. Così avendo raccomandato a Timoteo di esercitarsi nelle opere di pietà, per animarlo a tale esercizio gli dice che osservi quello che dall'esercizio del corpo (col qual nome s'intendono i certami e i giuochi tanto famoso pressi i Greci, e celebrati con molta solennità in Efeso) ritraggano di vantaggio gli atleti, i quali dopo tante fatiche e sudori sono ricompensati con applausi vani e passeggieri, e con una fragile corona; laddove la pietà (il culto di Dio e la carità verso il prossimo) è sempre utile e profittevole, come quella a cui da Dio è stato promesso nelle Scritture ogni bene, non solo per la vita presente, ma anche per la futura.

Vers. 9-10. *Parola fedele, ec.* Checchè si giudichi il mondo intorno agli uomini pii, eglino sono felici in questa vita per la pace della coscienza, per la protezione che Dio ha di essi, per la speranza e l'amore che hanno a lui, e saranno anche più felici nell' avvenire. Questa parola è infallibile, e questa anima e sostiene la nostra costanza nelle afflizioni presenti, e nelle persecuzioni alle quali siamo esposti per la causa di Cristo. Speriamo non ne'dii morti de' gentili, ma in Dio vivo che è principio di vita per tutti i viventi. Da lui e abbiamo la vita presente, e aspettiamo la futura. Or egli è Salvatore di tutti gli uomini, ma è particolarmente Salvatore de' fedeli, i quali principalmente egli ama, e dei quali ha cura principalmente, e a' quali soli dà la salute, vale a dire la vita eterna.

Vers. 12. *Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ec.* Non solevano in que'tempi ammettersi ai gradi principali del ministero se non uomini di età avanzata; ma Timoteo era stato promosso assai giovine. Gli raccomanda perciò l'Apostolo di compensare la poca età con la gravità e santità de' costumi, onde nissuno abbia ardire di rinfacciargli i suoi pochi anni.

Vers. 13. *Attendi alla lettura, all' esortare, ec.* Leggi assiduamente le sacre Lettere, onde trarrai materia da consolare e da istruire il tuo gregge. La Scrittura sacra è chiamata da sant'Ambrogio: *il libro sacerdotale;* e da un altro antico Padre: *la sostanza del nostro sacerdozio;* e il Crisostomo (*Hom.* II, *de provid.*): « Breve è il tempo di questa vita; ma foss'egli lunghissimo, tutto questo dovrebbe impiegarsi nello studio delle sante Scritture. »

Vers. 14. *Non trascurare la grazia.... la quale ti è stata data, ec.* Non tenere oziosa la grazia della consacrazione episcopale, la quale ti è stata conferita in virtù di particolari rivelazioni, colle quali manifestò Dio come era sua volontà che tu fossi a tal dignità innalzato, benchè in età ancor giovanile (Vedi *cap.* I, 18). Questa grazia (dice san Paolo) tu la ricevesti per l'imposizione delle mani del presbiterio, vale a dire, secondo la sposizione più probabile, per l'imposizione delle mie mani e di quelle degli altri vescovi che si trovarono alla tua ordinazione; imperocchè dagli apostoli imparò la Chiesa la regola, che non da un solo, ma da tre vescovi almeno fosse ordinato il vescovo (Vedi il Crisostomo). La grazia di cui parla l'Apostolo, è il dono e l'autorità di ordinare, di dare lo Spirito Santo, di predicare, di insegnare, di pascere il gregge di Cristo, e fors'anche in essa comprende san Paolo i doni straordinarj delle lingue, della scienza, della profezia, de' miracoli. Questa grazia, nella quale molte erano comprese, vuole l'Apostolo che Timoteo non la tenga oziosa e inutile, ma la custodisca colla orazione e con la gratitudine, e la impieghi a vantaggio del suo popolo.

Vers. 15. *Sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.* Gli fa intendere che nella pietà cristiana il non andare avanti è lo stesso che scapitare e dare all' indietro. Veggano tutti il buon uso che tu fai della grazia e de'doni di Dio, dal crescere che farai in tutte le virtù.

Vers. 16. *Attendi a te.* Rifletti continuamente sopra il tuo modo di vivere, affine di sempre ben vivere. — *E all' insegnare.* Notisi quante volte ribatta questo punto l'Apostolo, come sì essenziale ad un pastore di anime, il cibo delle quali è la parola di Dio, onde a perire le espone chi ad esse sottragge tal cibo. In questo aggiunge l'Apostolo che sta la salute del pastore, perchè in questo sta la salute del gregge, da cui quella del pastore non va disgiunta.

CAPUT V.

Docet quomodo seniores, anus, ac juvenculas gubernare debeat, rursum seniores ac juniores viduas, et de conditionibus in eligenda vidua requisitis. Presbyteri probe suo fungentes munere dupliciter honorentur; nec facile adversus presbyterum accusationem suscipiat, sed peccantes publice arguat: hæc mandata servet, nemini cito manus imponens. Modico vino utatur; et de variis hominum peccatis.

1. *Seniorem ne increpaveris, sed obsecra, ut patrem, juvenes. ut fratres:*

2. *Anus, ut matres: juvenculas, ut sorores, in omni castitate.*

3. *Viduas honora, quæ vere viduæ sunt.*

4. *Si qua autem vidua filios aut nepotes habet, discat primum domum suam regere, et mutuam vicem reddere parentibus: hoc enim acceptum est coram Deo.*

5. *Quæ autem vere vidua est, et desolata, speret in Deum, et instet obsecrationibus et orationibus nocte ac die.*

6. *Nam quæ in deliciis est, vivens mortua est.*

7. *Et hoc præcipe, ut irreprehensibiles sint.*

8. *Si quis autem suorum, et maxime domesticorum, curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior.*

CAPO V.

Insegna in qual maniera egli debba governare i seniori, le vecchie, e le giovinette, e le vedove di fresca età: delle condizioni che si ricercano nell'elezione della vedova: i preti che adempiono esattamente il loro ministero, siano doppiamente onorati; non ammetta leggermente l'accusa contro del prete; i peccatori li riprenda pubblicamente: raccomanda l'osservanza de' suoi insegnamenti, e che a nissuno imponga troppo presto le mani: faccia uso di un poco di vino: dei varj peccati degli uomini.

1. Non rampognare il seniore, ma pregalo, qual padre: i giovani, come fratelli:

2. Le attempate, come madri: le giovinette, come sorelle, con tutta castimonia.

3. Onora le vedove, che sono veramente vedove.

4. Che se una vedova ha de' figliuoli o de' nipoti, impari in primo luogo a governare la sua casa, e a rendere il contraccambio ai genitori: imperocchè questo è accetto dinanzi a Dio.

5. Quella poi che è veramente vedova, e abbandonata, in Dio confidi, e perseveri nel supplicare e orare dì e notte.

6. Imperocchè quella che sta in delizie, vivendo, è morta.

7. E tali cose intima loro, affinchè siano irreprensibili.

8. Che se uno non ha cura de'suoi, e massimamente di quelli della sua casa, ha rinnegata la fede, ed è peggiore di un infedele.

Vers. 1. *Il seniore.* In questo luogo significa uomo attempato, come si vede per quello che segue. Questo precetto conveniva a Timoteo per ragione dell'età; imperocchè presso tutte le nazioni più colte fu uso che da'giovani fossero considerati gli uomini di età come padri, le donne di età come madri; e gli conveniva in qualità di vescovo per quel carattere di mansuetudine e di dolcezza che si richiede a tal dignità. S' intendono eccettuati alcuni casi assai rari, come quando il seniore si fa esempio di perdizione alla stessa gioventù (V. san Gregorio Magno, *lib.* VII, *ep.* I, *ind.* 2).

Vers. 3. *Onora le vedove, ec.* Onorare significa, secondo il linguaggio della Scrittura, non solo rispettare, rendere onore, ma ancora assistere, sovvenire. In questi due sensi dice l'Apostolo a Timoteo, che onori le vedove che sono veramente vedove, vale a dire destitute di ogni soccorso, desolate, prive di ogni consolazione, che tale è il significato della parola colla quale nel greco si chiama quella che noi diciam vedova. Vuole adunque che il vescovo particolar cura si prenda di quelle vedove, le quali, perduto il marito, rimangono abbandonate di ogni umano presidio, anche de'figliuoli e de'parenti; queste in effetto erano ne' primi tempi sotto il patrocinio della Chiesa, la quale con gran carità provvedeva a'loro bisogni.

Vers. 4. *Se una vedova ha de' figliuoli o de' nipoti, ec.* La vedova che ha de' figliuoli, o dei nipoti, si occupi principalmente nel governo della sua casa, e renda a'proprj figliuoli o nipoti l'educazione che ha ricevuta dai genitori, che è quello che a Dio piace. Così riceverà reciprocamente dai figliuoli o nipoti il sostentamento senza aggravio della Chiesa.

Vers. 5. *Perseveri nel supplicare e orare, ec.* Descrive il carattere della vera vedova cristiana, la quale priva d'ogni umana consolazione, la cerca in Dio, in cui solo ripone le sue speranze, e di cui implora l'ajuto colla continua orazione (Vedi la descrizione di Anna profetessa, *Luc.* II, 36). « A questa vedova (dice sant'Ambrogio) era casa il tempio, trattenimento l' orazione, vita il digiuno. »

Vers. 6. *Quella che sta in delizie, ec.* La vedova vivente nelle delizie e nel lusso, è già morta riguardo a Dio e alla grazia. Le smodate delizie affogano la ragione, e fan sì che quasi in un sepolcro seu giace ella nel corpo, dice Teodoreto.

Vers. 7. *Affinchè siano irreprensibili.* Le cose dette di sopra vuole che siano intimate alle vedove, affinchè nulla in esse sia da riprendere, e non facciano disonore alla Chiesa nel giudizio degli infedeli.

Vers. 8. *Che se uno non ha cura de' suoi, ec.* Condanna severamente coloro i quali per poco amore permettevano che fossero di peso alla Chiesa quelle persone, al sostentamento delle quali erano essi tenuti. Chi non ha pensiero di sovvenire le persone che sono a lui congiunte di sangue, e massimamente quelle che sono della stessa famiglia, come è per esempio un fratello, riguardo al fratello un figliuolo o un nipote riguardo alla madre o alla nonna, rinnega co'fatti quella fede che ha professato con le parole, ed è peggiore degli infedeli, sì perchè questi per naturale istinto ordinariamente ai bisogni provvedono de' loro propinqui, e sì perchè, quando nol facesse l'infedele, meno peccherebbe del fedele che tale obbligazione trascura, perchè il peccato di questo fa ingiuria alla fede, come osserva qui san Tommaso (V. II *Petr.* II, 21).

9. *Vidua eligatur non minus sexaginta annorum, quæ fuerit unius viri uxor.*

10. *In operibus bonis testimonium habens, si filios educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsecuta est.*

11. *Adolescentiores autem viduas devita. Cum enim luxuriatæ fuerint in Christo, nubere volunt;*

12. *Habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt.*

13. *Simul autem et otiosæ discunt circuire domos: non solum otiosæ, sed et verbosæ, et curiosæ, loquentes quæ non oportet.*

14. *Volo ergo juniores nubere, filios procreare, matresfamilias esse, nullam occasionem dare adversario maledicti gratia.*

15. *Jam enim quædam conversæ sunt retro Satanam.*

16. *Si quis fidelis habet viduas, subministret illis, et non gravetur Ecclesia; ut iis quæ veræ viduæ sunt, sufficiat.*

17. *Qui bene præsunt presbyteri, duplici ho-*

9. La vedova si elegga di non meno di sessant'anni, che sia stata moglie di un solo marito,

10. Provveduta della testimonianza delle buone opere, se ha allevati i figliuoli, se ha praticata l'ospitalità, se ha lavati i piedi ai santi, se ha dato sovvenimento ai tribolati, se è stata intenta ad ogni opera buona.

11. Ma ricusa le vedove più giovani. Imperocchè divenute insolenti contro di Cristo, vogliono maritarsi;

12. E hanno la dannazione, perchè hanno renduta vana la prima fede.

13. Similmente ancora essendo sfaccendate, si avvezzano ad andar gironi per le case: non solamente sfaccendate, ma e cianciatrici, e curiose, cinguettando di quello che non conviene.

14. Voglio adunque che le giovani si maritino, rilevino i figliuoli, facciano da madri di famiglia, niuna occasione diano all' avversiere di maldicenza.

15. Imperocchè già alcune si sono rivoltate dietro a Satana.

16. Se un fedele ha delle vedove, le soccorra, e non si aggravi la Chiesa; affinchè regga a sostenere quelle che sono veramente vedove.

17. I preti che governano bene, sian riputati

Vers. 9. *La vedova si elegga, ec.* Viene adesso a parlare delle diaconesse, intorno alle quali vedi quello che si è detto (*Rom.* XVI, 1). — *Di non meno di sessant' anni.* Della stessa età si eleggevano anche a tempo di Tertulliano. — *Moglie di un solo marito.* La Chiesa non ha mai condannate le seconde nozze, ma ha molto stimate le donne, le quali, morto il primo marito, si eleggono di vivere nella continenza, dando con ciò argomento della loro castità e temperanza, dice Teodoreto.

Vers. 10. *Se ha lavati i piedi ai santi.* In questo ufficio della cristiana ospitalità, che è il più umile, sono compresi tutti gli altri. Tertulliano tra i doveri della donna cristiana novera *l'offerire acqua ai piedi de' santi.* Vuole adunque che la diaconessa oltre l'età abbia la raccomandazione non degli uomini, ma delle proprie azioni virtuose; che abbia allevati nel timor santo di Dio i figliuoli; che sia stata ospitale, senza trascurare alcuno degli uffici di carità anche più bassi verso i Cristiani; che abbia avuto viscere di compassione per tutti gli afflitti, e particolarmente per quei che pativano per amor della fede; finalmente, che sia stata sollecita di non perdere alcuna occasione di far del bene.

Vers. 11. *Ma ricusa le vedove più giovani, ec.* Le vedove giovani non le accettare per metterle nel numero delle diaconesse. La ragione che ne adduce, si è che, annojate dello stato loro, di leggieri principiano a insolentire contro Cristo, cioè contro la Chiesa di Cristo, e contro i ministri di essa, perchè a null' altro pensano che a rimaritarsi.

Vers. 12. *Perchè hanno renduta vana la prima fede.* Sono in istato di dannazione come spose infedeli per aver violata la fede già data a Cristo. È manifesto da questo luogo, e dal consenso de' Padri, che le diaconesse facevano voto di castità.

Vers. 13. *Similmente ancora essendo sfaccendate, ec.* Non mancava alle diaconesse di che occuparsi in utile e servizio della Chiesa e de' prossimi; ma tali diaconesse giovani, trascurati gli uffici proprj del loro stato, ed insieme non essendo obbligate a pensare al proprio sostentamento, perchè a questo suppliva la Chiesa, si avvezzavano a perdere il tempo nelle visite mondane, nelle ciance e nell'oziosità non senza pericolo di cadere in falli anche più gravi.

Vers. 14. *Voglio adunque che le giovani, ec.* È meglio adunque che le vedove giovani, le quali non hanno virtù per vivere nella continenza, si rimaritino, e questo io voglio (dice san Paolo) piuttosto che i disordini mentovati di sopra, ne' quali precipitano, quando ad uno stato si appigliano di perfezione, per cui non hanno forze che bastino. L'Apostolo adunque non proibisce le seconde nozze, le quali anzi permette come un rimedio alla incontinenza. — *All'avversiere.* Il diavolo chiamasi per antonomasia avversario degli uomini nelle Scritture; ma questa parola può anche significare in questo luogo gl' infedeli ed eretici, i quali, con animo nemico, minutamente e curiosamente osservano gli andamenti de' fedeli.

Vers. 15. *Si sono rivoltate dietro a Satana.* Vòlte le spalle allo sposo celeste, seguono il diavolo, o vivendo come le donne infedeli, o anche abbandonata la fede.

Vers. 16. *Se un fedele ha delle vedove, ec.* I Cristiani i quali hanno in casa loro delle vedove, alle quali sono tenuti di somministrare il sostentamento, e possono somministrarlo, non debbono con abbandonarle far sì che sia costretta a soccorrerle la Chiesa, la quale in tal guisa diverrebbe impotente a mantenere le vedove veramente vedove, cioè prive di ogni soccorso.

Vers. 17. *I preti che governano bene.... massimamente quelli, ec.* Anche qui come nel vers. 3, la voce *onore* è usata per significare non solo la stima e il rispetto, ma molto più la ricompensa e la mercede, come apparisce da quello che segue. Dice adunque che i preti i quali con frutto e con lode si impiegano nel reggere il popolo fedele secondo i diversi uffici assegnati loro da' vescovi, sono degni di doppio onore: lo che può spiegarsi in due ma-

nore digni habeantur: maxime qui laborant in verbo et doctrina.

18. *Dicit enim Scriptura:* * *Non alligabis os bovi trituranti. Et:* † *Dignus est operarius mercede sua.* * Deut. 15, 4. 1 Cor. 9, 9. † Matth. 10, 10. Luc. 10, 7.

19. *Adversus presbyterum accusationem noli recipere, nisi sub duobus aut tribus testibus.*

20. *Peccantes coram omnibus argue; ut et ceteri timorem habeant.*

21. *Testor coram Deo, et Christo Jesu, et electis angelis, ut hæc custodias sine præjudicio, nihil faciens in alteram partem declinando.*

22. *Manus cito nemini imposueris, neque communicaveris peccatis alienis. Teipsum castum custodi.*

23. *Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino utere propter stomachum tuum et frequentes tuas infirmitates.*

meritevoli di doppio onore: massimamente quelli che si affaticano nel parlare e nell' insegnare.

18. Imperocchè dice la Scrittura: Non metter la musoliera al bue che tribbia. Ed: È degno l'operajo di sua mercede.

19. Contro di un prete non ammettere accusa, se non con due o tre testimoni.

20. Quelli che peccano, riprendili alla presenza di tutti; affinchè ne prendano timore anche tutti gli altri.

21. Ti scongiuro dinanzi a Dio, e a Gesù Cristo, e agli angeli eletti, che tali cose tu osservi senza prevenzione, niuna cosa facendo per inclinazione verso l'altra parte.

22. Non ti dar fretta a imporre le mani ad alcuno, e non prender parte ai peccati degli altri. Te stesso conserva puro.

23. Non voler tuttora bere acqua, ma fa uso di un poco di vino a causa del tuo stomaco e delle frequenti tue malattie.

niere, o di ricompensa doppia riguardo a quella che è assegnata alle diaconesse, ovvero che la parola *doppio* significa *distinto, generoso, liberale*, secondo l'uso delle Scritture (*Isai.* XL, 2; *Jerem.* XVII, 18). Distingue in questo luogo l'Apostolo i preti che solamente avevano parte al governo della Chiesa, da quelli i quali predicavano la parola e insegnavano la dottrina della fede; e questi di maggior onore dice esser degni. Io non credo però che debba da ciò inferirsi che i primi assolutamente non insegnassero, nè predicassero la parola di Dio al loro gregge; imperocchè penso che voglia l'Apostolo distinguere solamente i preti i quali sotto i loro vescovi si adoperavano nel reggere e pascere il popolo cristiano, da quelli i quali erano, destinati a predicare la parola della fede agli infedeli, ministero più laborioso, pieno di pericoli, e pel quale maggiori talenti si richiedevano e più sperimentata virtù.

Vers. 18. *Non metter la musoliera* (Vedi I *Cor.* IX, 9; *Matt.* X, 10).

Vers. 19. *Se non con due o tre testimoni.* Se l'Apostolo in questo luogo volesse dire che il sacerdote non debba essere condannato se non sulla deposizione di due o tre testimoni, non avrebbe dato allo stesso sacerdote più di quello che generalmente era ordinato nella legge a favore di tutti (V. *Deut.* XVII, 6). Parla egli adunque non della condanna, ma dell'accusa, la quale non vuole che sia ricevuta contro del sacerdote, se non appoggiata al deposto di due o tre testimoni. Cautela molto giusta, primo, per l'onore del sacerdozio, il qual onore è sì essenziale al bene di tutta la Chiesa; secondo, perchè non era da paragonarsi il giudizio di un solo accusatore al giudizio di tutto il popolo che interveniva nell'elezione del sacerdote; terzo, perchè il ministero sacerdotale essendo esposto all' odio dei malviventi, non conveniva di aprir la porta alla malignità e alle private passioni con iscandalo de' fedeli (Vedi il Crisostomo).

Vers. 20. *Quelli che peccano, riprendili alla presenza di tutti.* Ciò intendesi de' peccatori pubblici, scandalosi e ostinati (V. sant'Agostino, *Serm.* 16, *de verb. Domini sec. Matth.;* e il Crisostomo).

Vers. 21. *Senza prevenzione, ec.* La incorrotta rettitudine ne' giudizj ecclesiastici è di tanta importanza che l' Apostolo non può rattenersi dal raccomandarla con le più forti espressioni, benchè parlasse ad un discepolo e figliuolo così santo e docile, com'era Timoteo; ma in Timoteo egli istruiva tutti i prelati della Chiesa, i quali ammonisce a non lasciarsi prevenire, a non precipitare i loro giudizj, a non dar luogo negli animi loro al favore o all'odio.

Vers. 22. *Non ti dar fretta a imporre le mani, ec.* Per l'imposizione delle mani, la quale è cerimonia principale della ordinazione de'vescovi, dei preti e dei diaconi, intendesi la stessa ordinazione, alla quale vuole l' Apostolo che non si ammetta alcuno se non dopo grave e matura discussione intorno ai meriti, alle virtù e alla dottrina. Ed aggiunge questa terribile minaccia, che se egli imporrà le mani a chi non n'è degno, verrà a rendersi complice degli altrui peccati vale, a dire di tutto il male che quegli farà nel ministero, dal quale, o per la sua incapacità o per la sua mala vita, doveva essere escluso (V. il Crisostomo, e il santo Concilio di Trento, *sess.* 23, *cap.* XIV). — *Te stesso conserva puro.* Vale a dire, affinchè tu possa efficacemente correggere e giudicare i peccatori, conservati puro da ogni macchia e da ogni ombra di peccato. Sant'Agostino unendo queste parole con le precedenti, dice che ha voluto insegnar qui l'Apostolo, in qual modo quelle debbano intendersi: imperocchè chi puro conservasi, non prende parte a' peccati altrui; perchè se prende parte, acconsente, se acconsente, non si mantiene incorrotto (*Contra ep. Parm., lib.* II, *cap.* 21).

Vers. 23. *Non voler tuttora bere acqua, ec.* Si vede che Timoteo per ispirito di mortificazione e di penitenza si asteneva dal vino. L'Apostolo senza disapprovare il fervore del suo caro figliuolo, gli ordina di farne un uso moderato, a motivo della debolezza di stomaco, e de' molti incomodi di sanità, a' quali per ragione della medesima debolezza di stomaco era soggetto. San Paolo avrebbe potuto guarir Timoteo miracolosamente dal mal di stomaco, come guarì il padre di Publio dalla dissenteria (Atti XXVIII), e tanti altri da mille altre infermità. Ma san Paolo volle piuttosto farla da medico col suo discepolo; perchè come dice san Gregorio, « gli esteriori miracoli sono fatti per condurre le menti degli uomini alle cose interiori e spirituali, e il padre di Publio doveva essere risanato con un segno di potenza divina, affinchè nell' anima ricevesse la vita, nel punto stesso in cui con un miracolo riceveva la salute del corpo. Timoteo, interiormente pieno di vita, non aveva

24. *Quorumdam hominum peccata manifesta sunt, præcedentia ad judicium: quosdam autem et subsequuntur.*

25. *Similiter et facta bona manifesta sunt: et quæ aliter se habent, abscondi non possunt.*

24. I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio: ad altri poi vanno loro appresso.

25. Parimente le buone operazioni sono manifeste: e quelle che sono altrimenti, non possono tenersi occulte.

CAPUT VI.

Servi dominis suis obsequantur, sive fidelibus sive infidelibus. Fugiendi sunt qui, his relictis, vana docent. Quantum mali inducat avaritia; qua devitata, hortatur Timotheum ad virtutes amplectendas, servata fide, quam in baptismo confessus est; utque in finem usque servet hæc mandata: divites autem reprimat a superbia, inducens ad eleemosynas.

1. *Quicumque sunt sub jugo servi, dominos suos omni honore dignos arbitrentur, ne nomen Domini et doctrina blasphemetur.*

2. *Qui autem fideles habent dominos, non contemnant, quia fratres sunt: sed magis serviant, quia fideles sunt et dilecti, qui beneficii participes sunt. Hæc doce et exhortare.*

3. *Si quis aliter docet, et non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Jesu Christi, et ei, quæ secundum pietatem est, doctrinæ;*

4. *Superbus est, nihil sciens, sed languens circa questiones et pugnas verborum: ex quibus oriuntur invidiæ, contentiones, blasphemiæ, suspiciones malæ,*

5. *Conflictationes hominum mente corruptorum, et qui veritate privati sunt, existimantium quæstum esse pietatem.*

CAPO VI.

I servi ubbidiscano ai padroni, siano questi o fedeli o infedeli: sono da fuggirsi coloro i quali, trascurati questi insegnamenti, insegnano cose inutili: quanto di male porti seco l'avarizia. Esorta Timoteo ad abbracciare le virtù, conservando la fede da lui confessata, e ad osservare sino alla fine questi precetti: ai ricchi insegni a fuggire la superbia, e gli esorta alle opere di carità.

1. Tutti coloro che sono sotto al giogo di servitù, stimino meritevoli di ogni onore i loro padroni, affinchè il nome e la dottrina del Signore non sia bestemmiata.

2. Quelli poi che hanno padroni fedeli, non li disprezzino, perchè sono fratelli: ma piuttosto servano loro, perchè sono fedeli e diletti, che hanno parte a tal benefizio. Così insegna ed esorta.

3. Se alcuno insegna diversamente, e non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, e alla dottrina, che è conforme alla pietà;

4. Egli è un superbo, che non sa nulla, ma si ammala per dispute e quistioni di parole: dalle quali nascono invidie, contese, maldicenze, cattivi sospetti,

5. Conflitti di uomini corrotti nell'animo, i quali sono stati privati della verità, i quali si pensano che la pietà sia un'arte per guadagnare.

bisogno di miracolo » (*Moral., lib.* XXVII, 11); e il Crisostomo dice che Paolo ha voluto insegnarci, come le malattie sono esercizio di umiltà, di pazienza, di fortezza, e di ogni altra virtù.

Vers. 24-25. *I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio, ec.* In questi due ultimi versetti si contengono due avvertimenti riguardanti quello che aveva detto (*vers.* 21, 22), del non imporre così presto le mani ad alcuno, e del giudicare senza prevenzione. Vi sono degli uomini i peccati de' quali sono talmente manifesti che gridano (come suol dirsi) vendetta, e prevengono il loro giudizio; vuol dire: sono condannati prima di qualunque disamina e di qualunque giudizio dalla pubblica fama. Altri vi sono che essendo rei e peccatori, i loro peccati li seguitano senza rumore, talmente che non possono senza diligente ricerca essere scoperti e messi in chiaro. Parimente delle operazioni di un uomo alcune sono evidentemente buone, altre non è così certo, se vengano da buono o da cattivo principio; ma con un poco di tempo, e dopo maturo esame, non potrà rimanere occulto se siano frutti della carità ovvero astuzie della ipocrisia. Tutto questo tende a risvegliar l'attenzione e la diligenza di Timoteo nel giudicare e nell'eleggere i ministri della Chiesa (Vedi san Girolamo, *Ep. ad Furiam*).

Vers. 1-2. *Tutti coloro che sono sotto al giogo di servitù, ec.* Esprime vivamente lo stato de' servi particolarmente sotto il dominio di padroni infedeli, i quali per lo più duramente trattavangli. Contuttociò vuole l'Apostolo che i servi convertiti alla fede, salva la stessa fede, onorino e rispettino di cuore i padroni, talmente che i padroni stessi ne restino edificati, e (come avveniva sovente) guadagnati a Cristo; laddove se fosser disubbidienti e trascurati nei loro doveri, sarebber causa che si dicesse male del nome di Cristo e del Vangelo, quasi lo stesso Vangelo confondesse i diritti degli uomini, e contrariasse le leggi dello stato, introducendo lo spirito d'indipendenza. Quelli poi che servono a padroni divenuti loro fratelli in Cristo, non credano di essere per ragione di tale fratellanza dispensati dal rispettarli e ubbidirli, ma li venerino ancora di più, come cristiani, e amati, da Dio, e partecipi del benefizio di Cristo, e della grazia di salute.

Vers. 3-5. *Se alcuno.... non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* Dipinge in questi tre versetti il carattere degli eretici, i quali abbandonando la dottrina che trovano insegnata nella Chiesa, dottrina che viene da Gesù Cristo maestro di verità, dottrina sana e salutare, e conveniente a promuovere la pietà che è il vero culto di Dio, si fan lecito di metter fuora de' nuovi dogmi. Superbi per la pretesa loro sapienza, alla quale sola si appoggiano, rifiutan di soggettarsi alla legittima autorità; ma quanto superbi, altrettanto ignoranti e sprovvisti di quella vera e soda scienza, la quale della vera pietà è maestra, s'impegnano perciò con ismoderata passione in un pelago di vane e frivole questioni, nelle quali fanno pompa di sapere e d'ingegno, delle quali il frutto si è non la cognizione del vero, o l'edificazione del prossimo, ma la discordia, l'invidia, la maldicenza, il cattivo concetto che hanno tra di loro gli uni degli altri. Occupazioni perverse di uomini corrotti di animo, ai quali è stato tolto ogni lume di verità, perchè ogni loro studio e

6. *Est autem quæstus magnus pietas cum sufficientia.*

7. * *Nihil enim intulimus in hunc mundum: haud dubium, quod nec auferre quid possumus.*

* Job. 1, 21. Eccl. 5, 14.

8. * *Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti sumus.* * Prov. 27, 26.

9. *Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia et nociva, quæ mergunt homines in interitum et perditionem.*

10. *Radix enim omnium malorum est cupiditas; quam quidam appetentes, erraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis.*

11. *Tu autem, o homo Dei, hæc fuge: sectare vero justitiam, pietatem, fidem, charitatem, patientiam, mansuetudinem.*

12. *Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam æternam, in qua vocatus es, et confessus bonam confessionem coram multis testibus.*

6. Or ella è un gran capitale la pietà con il contentarsi di poco.

7. Imperocchè nulla abbiam portato in questo mondo: e non vi ha dubbio, che nulla ne possiam portar via.

8. Ma avendo gli alimenti, e di che coprirci, contentiamoci di questo.

9. Imperocchè quelli che vogliono arricchire, incappano nella tentazione, e nel laccio del diavolo, e in molti inutili e nocivi desiderj, i quali sommergono gli uomini nella morte e nella perdizione.

10. Imperocchè radice di tutti i mali è la cupidigia; per amor della quale alcuni hanno deviato dalla fede, e si sono trafitti con molti dolori.

11. Ma tu, uomo di Dio, fuggi da queste cose: ma attienti alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mansuetudine.

12. Combatti nel buon certame della fede, rapisci la vita eterna, per la quale se' stato chiamato, ed hai professata una buona professione dinanzi a molti testimonj.

la stessa professione di pietà al vile acquisto rivolgono o di terrene ricchezze, o di gloria vana, e di onore mondano. È molto probabile che tutto ciò sia detto da san Paolo primieramente contro i Gnostici; ma senza altro cangiamento che quello dei nomi, tutto ciò conviene a tutte le sette degli eretici, i quali anche ne' tempi susseguenti hanno infestata la Chiesa. Ma notisi principalmente il carattere di dissensione e di discordia che regna nell'eresia. L'eretico non può essere giammai d'accordo nè con la Chiesa, da cui si separa, e la quale lo condanna; nè seco stesso, perchè siccome egli non può cangiare in tutto la religione, quindi è che quella parte che egli ritiene dell'antica dottrina, forma una perpetua contraddizione con le profane novità da lui inventate, nè finalmente può essere d'accordo con gli altri eretici ancorchè della medesima setta, perchè la licenza che egli si arroga in materia di religione, è imitata pur troppo ancora dagli altri. Noterò finalmente, con sant'Agostino (*ep.* LVI), che in certo modo regolare è negli eretici la temerità di cercar di abbattere la stabilissima e fondatissima autorità della Chiesa, col nome e colla promessa di purgata ragione.

Vers. 6. *Ella è un gran capitale la pietà, ec.* Un ministro del Vangelo ha per capitale inesausto di ricchezze e di beni d'ogni sorta il servire a Dio, e la pietà, alla quale secondo la promessa di Cristo non mancherà giammai quella sufficienza temporale che è il termine de' desiderj di uno spirito moderato e contento di quel poco che è necessario a sostentare la vita.

Vers. 7. *Nulla abbiam portato in questo mondo, ec.* La condizione dell'uomo riguardo a tutti i beni di questa terra è uguale nel nascere e nel morire, nasce ignudo e ignudo muore; egli adunque non è destinato da Dio ad accumulare e divenir ricco di que' beni che egli deve lasciare, e i quali a nulla gli posson servire nella vita futura.

Vers. 8. *Gli alimenti, e di che coprirci, ec.* Queste (dice san Girolamo) sono le ricchezze de' Cristiani. Ed è cosa degna d'osservazione, come il vestito dell'uomo cristiano a quell'uso restringesi dall'Apostolo, per cui fu introdotto dopo il peccato, vale a dire per difesa della onestà e per riparo contro gl'incomodi delle stagioni (V. *Gen.* XXVIII, 20).

Vers. 9. *Incappano nella tentazione, e nel laccio, ec.* Il desiderio d'arricchire espone l'uomo a molte tentazioni, nelle quali come in tante reti si intrica, e a molti smoderati desiderj, che lo sommergono in un baratro di morte e di perdizione eterna: *Vi sommergerò per non essere da voi sommerso*, fu il celebre detto di un filosofo che gettò nel mare le sue ricchezze, le quali per altro molto più utilmente avrebbe potuto versare nel seno de' poveri.

Vers. 10. *La cupidigia: per amor della quale, ec.* L'amore disordinato alle ricchezze è atto a produrre ogni specie di mali, e anche la perdita della fede, come dice l'Apostolo che era già accaduto ad alcuni, i quali avevano abbandonato per l'avarizia il cristianesimo, e si erano fitte nel cuore le spine di molte afflizioni. È una gran cosa, che l'Apostolo tanto fortemente raccomandi ad un uomo tale, quale era Timoteo, di fuggir l'avarizia, vizio tanto detestato anche da' filosofi del paganesimo: ma abbiamo già detto che in Timoteo istruiva san Paolo tutte le persone in ispecial modo a Dio consacrate, e tutti i ministri della Chiesa, e particolarmente i primi pastori; ed egli ben sapeva che non v'ha stato alcuno, per santo ch'ei sia, sopra la terra, che esposto non trovisi alla infestazione di questo morbo, il quale più facilmente ancora si attacca talvolta a taluno di coloro i quali per particolar professione sono tenuti ad un intero distaccamento dalle cose terrene, perchè in questi la privata passione sotto il velame del comun bene e dell'interesse della Chiesa, o della gloria di Dio, si ricopre.

Vers. 11-12. *Uomo di Dio.* Bello e compiuto elogio di un sacro ministro. Come un re si dice l'uomo dello Stato, perchè allo Stato e al popolo dee tutto sè stesso, così il pastore di anime a Dio debbe sè medesimo, e alla Chiesa di Dio. Le ricchezze di un tal uomo sono quelle che novera Paolo, giustizia, pietà, fede, carità, pazienza, mansuetudine, generosità nel combattere per la fede. Queste egli accresca, accumuli senza fine, e senza giammai dir: basta. — *Rapisci la vita eterna per la quale, ec.* Per tali mezzi avanzati al possesso di quel premio cui rapiscono i violenti (*Matth.* XI, 12), e per l'acquisto del quale tu se' stato chiamato e hai renduta pubblica e solenne testimonianza alla fede di Gesù Cristo. Questa testimonianza alcuni l'in-

13. *Præcipio tibi coram Deo, qui vivificat omnia, et Christo Jesu, qui testimonium reddidit * sub Pontio Pilato, bonam confessionem:*

* Matth. 27, 11. Joan. 18, 33, 37.

14. *Ut serves mandatum sine macula, irreprehensibile, usque in adventum Domini nostri Jesu Christi;*

15. *Quem suis temporibus ostendet * beatus, et solus potens, Rex regum, et Dominus dominantium;* * Apoc. 17, 14; 19, 16.

16. *Qui solus habet immortalitatem, et lucem inhabitat inaccessibilem; * quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest: cui honor et imperium sempiternum. Amen.* * Joan. 1, 18. 1 Joan. 4, 12.

17. *Divitibus hujus sæculi præcipe non sublime sapere, * neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo (qui præstat nobis omnia abunde ad fruendum);* * Luc. 12, 15.

18. *Bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare,*

19. *Thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam.*

13. Ti ordino dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, il quale sotto Ponzio Pilato rendette testimonianza alla buona professione:

14. Che tu osservi questo comando immacolato, irreprensibile, fino alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo;

15. La quale farà apparire a suo tempo il beato e il solo potente, il Re de'regi, e Signore de' dominanti;

16. Il quale solo ha l'immortalità, ed abita in una luce inaccessibile; il quale nè è stato, nè può esser veduto da alcun uomo: a cui onore e impero sempiterno. Così sia.

17. I ricchi di questo secolo ammoniscili, che non abbiano spiriti altieri, nè confidino nella incertezza delle ricchezze, ma in Dio vivo (il quale ci dà copiosamente ogni cosa perchè ne godiamo):

18. Che facciano del bene, diventino ricchi di buone opere, correnti nel dare, umani nel convivere,

19. Mettendo da parte per sè stessi un buon fondamento per l'avvenire, per fare acquisto della vera vita.

tendono della confessione della fede fatta pubblicamente nella Chiesa prima di ricevere il battesimo; ma pare più verisimile che alluda l'Apostolo a qualche incontro particolare, in cui Timoteo fosse stato citato in giudizio, e avesse sofferto per la fede di Cristo (Vedi *Hebr.* XIII, 23; e il Crisostomo).

Vers. 13-14. *Dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, ec.* Non poteva con più forti motivi accendere la fede e il coraggio del suo Timoteo a soffrire tutti i mali di questa vita, e anche la morte per la fede. Io ti comando che tu combatta in questa buona milizia e per quel Dio tel comando che dà vita ai morti, e per Gesù Cristo, il quale senza temere la morte, rendette sotto Ponzio Pilato pubblica testimonianza alla verità. La speranza della risurrezione e l'esempio di Cristo morto per la stessa dottrina che noi professiamo, sostiene il coraggio e la fede de'santi nei combattimenti della vita presente. E aggiungi a ciò (dice l'Apostolo) che questo comandamento è in sè stesso pieno di giustizia e di rettitudine, e irreprensibile anche negli occhi degli uomini, e irreprensibili rende anche coloro i quali con simili principj camminano nella via del Signore.

Vers. 15-16. *La quale farà apparire a suo tempo il beato, ec.* Così vivi e opera (dice san Paolo) fino che Gesù Cristo venga dal cielo a coronare la tua costanza. « Il dì del Signore (dice sant'Agostino) viene per ciaschedun uomo, allorchè viene quel giorno in cui ciascuno tale esce di questa vita, quale sarà giudicato in quel giorno. » Ma avendo nominata la venuta particolare del Signore, da questa passa l'Apostolo alla solenne ultima venuta del medesimo Cristo per giudicare tutti gli uomini. Questa venuta è tutta la grande espettazione de'giusti: ed affinchè questi nella dilazione di essa non si abbattano, o s'impazientino, la loro fede ravviva l'Apostolo, promettendo a nome di Dio, che certamente e infallibilmente farà Dio comparire questo Giudice eterno de'vivi e de'morti; e ciò sarà in quel tempo che è stabilito ne'suoi divini consigli, ed è noto a lui solo. E affinchè dubbio o timore non resti sopra tal verità, dimostra chi egli sia quel Dio che tali cose ha promesse. Egli il beato per essenza, e principio di beatitudine per noi; egli il solo potente, da cui ogni potenza e autorità si deriva, Re de'regi, Signore de' dominanti, alla di cui volontà non v'ha chi possa resistere; egli il solo immortale per sua natura, che non ebbe principio, nè avrà fine, e per beneficio di cui sono immortali gli spiriti che hanno l'immortalità; egli che abita in una luce inaccessibile, vale a dire, in sè stesso e nella immensa gloria della sua maestà, dinanzi alla quale tremano gli stessi angeli; egli invisibile all'uomo che mai nol vide, nè ha vista abbastanza forte per vederlo, fino a tanto che vive in questa carne mortale; ma lo vedremo, qual egli è, in un'altra vita. Questo è quel Dio, al quale noi serviamo; a lui appartiene tutta la gloria, a lui un impero che non mai avrà fine. Tutto ciò è ratificato solennemente dall'Apostolo con la solita parola: *Amen;* così è, così sia.

Vers. 17-18. *I ricchi di questo secolo ammoniscili, ec.* Ritorna all'esortazione, e insegna qual fondamento debbano fare i ricchi de'caduchi beni di questa terra. Vuole adunque, primo, che non si levino in superbia, nè disprezzino i loro fratelli che sono privi di questa sorta di beni; secondo, che si guardino dal porre in questi la lor fidanza, lo che è stoltezza infinita per la natura stessa di tali beni, ed è ancora una specie di empietà il confidare in questi piuttosto che in Dio vivo, il quale non manca giammai, quando le ricchezze terrene mancano e periscono, e il quale per tutti ha preparato, e a tutti dà anche in abbondanza il necessario alla vita; terzo, che per mezzo delle stesse ricchezze terrene si faccian ricchi di ricchezze spirituali, vale a dire di buone opere, mediante la liberalità nel dare, l'umanità nel trattare.

Vers. 19. *Mettendo da parte per sè stessi, ec.* Queste parole sono piene di energia. Gli stolti avari del mondo accumulano ricchezze non per sè, ma (com'eglino pur confessano) per altri, pe'figliuoli, pei parenti, e forse (senza che lo sappiano) per gli stranieri. I ricchi Cristiani imparino ad accumulare per sè medesimi, per mezzo de' beni

20. *O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiæ,*

21. *Quam quidam promittentes, circa fidem exciderunt. Gratia tecum. Amen.*

20. O Timoteo, custodisci il deposito, avendo in avversione le profane novità delle parole, e le contraddizioni di quella scienza di falso nome,

21. Della quale alcuni facendo pompa, hanno deviato dalla fede. La grazia con teco. Così sia.

dati loro da Dio, un tesoro di buone opere, fondamento di buona speranza pel tempo avvenire e per l'acquisto di quella vita che non finisce giammai. Tesoro spirituale è l'adunamento de'meriti, i quali sono il fondamento del futuro edificio che per noi si prepara nel cielo, vale a dire, della vita beata ed eterna.

Vers. 20-21. *Custodisci il deposito, avendo in avversione, ec.* Questo deposito, raccomandato principalmente ai vescovi, è il deposito della dottrina evangelica e della ecclesiastica tradizione. Questo deposito si altera e si corrompe colla profana novità delle dottrine, per le quali un nuovo linguaggio si introduce nella Chiesa di Dio, linguaggio inaudito alle età precedenti, e contrario all'antica dottrina, linguaggio che è una invenzione di quella falsa scienza, vale a dire, di quella superba filosofia, della quale taluni facendo ostentazione, si sono alienati dalla vera credenza. È molto probabile che in questo luogo sian presi di mira principalmente i Gnostici, i quali, secondo lo stesso loro nome, si piccavano di gran sapere, e disprezzavano tutti gli altri Cristiani come rozzi ed ignoranti. Ma quello che è fuor d'ogni dubbio, si è, che in queste parole si ha un'anticipata condannazione di tutte quante le eresie, ognuna delle quali viene ad alterare nella Chiesa il deposito della dottrina insegnata e predicata nei tempi anteriori, e tenuta come la sola vera, la sola consegnata da Cristo e da'suoi apostoli alla medesima Chiesa; ognuna introduce de'nuovi dogmi, e un nuovo profano linguaggio, contrario alle verità ricevute e confessate in tutta la Chiesa. Tutto questo conviene a tutte le eresie, e a tutti gli eretici, contro de'quali perciò è pronunziata già la sentenza da san Paolo, o piuttosto dallo Spirito di Dio, che in lui parlava. La Chiesa di Dio ha conservato e conserverà sino alla fine de' secoli questo deposito, in virtù di quella infallibile promessa fattale da Gesù Cristo. E invano gli eretici degli ultimi tempi, per ripararsi dalla fulminante sentenza di san Paolo, hanno voluto mettere in paragone colle profane novità da essi introdotte nella sostanza della fede, la novità di alcune voci introdotte e consacrate dalla Chiesa medesima per fissare la sostanza di alcuni dogmi, come la voce *consustanziale*, per istabilire irrevocabilmente l'identità di essenza del Verbo col Padre; la voce *transustanziazione*, per ispiegare la dottrina cattolica intorno all'Eucaristia. Invano, dico, a sì miserabile rifugio hanno fatto ricorso per salvarsi dall'odioso titolo di novatori; imperocchè lasciando da parte tutte le altre cose che a sì storta comparazione posson rispondersi, dirò solo, che per loro sciagura sono stati già prevenuti dal medesimo Apostolo, il quale non ogni novità di parole condanna, ma la novità profana, la novità contraddicente alla dottrina ricevuta nella Chiesa di Cristo, contraddicente alle verità contenute in quel sacro deposito, per la custodia del quale ordina lo stesso san Paolo che siano rigettate le invenzioni di quella che falsamente chiamasi scienza, perchè vera scienza non è, mentre è contraria alla fede.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO A TIMOTEO.

PREFAZIONE

SOPRA

LA SECONDA LETTERA A TIMOTEO.

Timoteo governava la Chiesa di Efeso, allorchè san Paolo predicando la fede di Cristo nella capitale dell' impero Romano, fu fatto metter in carcere da Nerone, e ciò, come racconta il Crisostomo, per aver convertito una concubina dello stesso imperatore. Di prigione scrisse egli questa seconda Lettera al suo Timoteo, nella quale sebbene ei racconta come, avendo dovuto comparire dinanzi a quel principe per far sue difese, era stato, mercè l'ajuto divino, liberato, com'ei dice *dalla gola del lione;* contuttociò non solo veggiamo che egli era tuttora prigione, ma che di più riguardava come imminente il suo passaggio da questa vita all'eterna; per la qual cosa molto bene disse il Crisostomo, che questa Lettera è quasi una maniera di testamento del grande Apostolo. La scrisse egli non solo per chiamar a sè il suo caro figliuolo, ma ancora per animare la costanza di lui in mezzo alle fatiche ed alle persecuzioni, dalle quali era circondato, e per dargli nuovamente degli utilissimi documenti sopra l' altissimo suo ministero, e sopra la maniera di condursi nelle circostanze in cui trovavasi la Chiesa di Efeso. Non sappiamo se Timoteo avesse la consolazione di trovar vivo in Roma il suo padre e maestro.

LETTERA II. DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO.

CAPUT I.

Gratias Deo agit ob fidem Timothei, quam intrepida prædicatione jubet exeri. Christus mortem destruxit, et Paulum in gentium doctorem elegit, servans ei debitum ipsius laboribus præmium. Dicit quod omnes Asiani ipsum reliquerint, laudans Onesiphori familiam, quod inde multa receperit obsequia.

1. *Paulus, apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, secundum promissionem vitæ, quæ est in Christo Jesu,*

2. *Timotheo, charissimo filio: gratia, misericordia, pax a Deo Patre, et Christo Jesu Domino nostro.*

3. *Gratias ago Deo, cui servio a progenitoribus in conscientia pura, quod sine intermissione habeam tui memoriam in orationibus meis, nocte ac die,*

4. *Desiderans, te videre, memor lacrymarum tuarum, ut gaudio implear,*

5. *Recordationem accipiens ejus fidei, quæ est in te non ficta, quæ et habitavit primum in avia tua Loide, et matre tua Eunice; certus sum autem quod et in te.*

6. *Propter quam causam admoneo te ut resu-*

CAPO I.

Rende grazie a Dio per la fede di Timoteo, la quale ordina a lui di dimostrare con predicare intrepidamente il Vangelo. Cristo distrusse la morte, ed elesse Paolo maestro delle genti, e a lui serba il premio dovuto alle sue fatiche. Racconta come tutti gli Asiatici lo avevano abbandonato, e loda la famiglia di Onesiforo dalla quale gli era stata prestata molta assistenza.

1. Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, secondo la promessa della vita, la quale è in Cristo Gesù,

2. A Timoteo, figliuolo carissimo: grazia, misericordia, pace da Dio Padre, e da Cristo Gesù Signor nostro.

3. Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo con pura coscienza, perchè assiduamente ho memoria di te nelle orazioni mie, notte e giorno,

4. Bramoso di vederti (ricordandomi delle tue lagrime) per ricolmarmi di gaudio,

5. Richiamandomi alla memoria quella, che è in te, fede non finta, quale ella fu prima nell'avola tua Loide, e nella madre tua Eunice; e sono certo che è anche in te.

6. Per la qual cosa ti rammento di ravvivare

Vers. 1. *Apostolo... secondo la promessa della vita, la quale è, ec.* Vale a dire, Apostolo eletto da Dio ad annunziare agli uomini la promessa della vita eterna, la qual vita si ha per mezzo di Cristo Gesù, il quale l'ha a noi meritata con la sua morte. Rammemorando l'obbietto della sua predicazione, risveglia la speranza e il coraggio di Timoteo, affinchè a vista di tanto bene, quanto è quello che aspettiamo da Cristo, non si perda di animo nelle afflizioni di questa vita.

Vers. 3. *Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo, ec.* L'Apostolo, nato nella nazione de' patriarchi e de' profeti, dice che, secondo lo spirito e l'esempio di questi, serve con pura coscienza al medesimo Dio, a cui quelli hanno servito, dimostrando in tal guisa che non dovevano i Giudei perseguitarlo, quasi abbandonata avesse l'antica religione, mentre a colui serviva che era stato in ogni tempo la speranza de' patriarchi, e de' profeti, e di tutto Israello. E i patriarchi e tutti i giusti dell'antica legge conseguirono la salute mediante la fede della futura passione di Cristo, come i Cristiani per la fede della passione già sofferta da Cristo. — Dice ancora l'Apostolo ch'egli rende grazie al Signore dell'orare che egli fa di continuo pel suo Timoteo, perchè, come osserva il Crisostomo, è un dono di Dio l'orazione, e con ciò dà ancor segno del vivissimo affetto suo verso Timoteo, dicendogli che non solo ha memoria di lui, ma questa memoria è per lui sì dolce, e preziosa, che ne rende a Dio grazie come di un gran benefizio.

Vers. 4. (*Ricordandomi delle tue lagrime*). Memore delle lagrime da te sparse nella mia partenza da Efeso (V. *Act.* xx, 37, 38).

Vers. 5. *Nell'avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, ec.* S'intende l'avola materna giudea, come la madre; ambedue avevano molto contribuito a formare il giovine Timoteo nella soda pietà, e l'esempio di esse ricorda allo stesso Timoteo, perchè di sprone gli serva a seguitare i domestici esempi di virtù e di fede.

Vers. 6. *Ti rammento di ravvivare la grazia, ec.* Il

scites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manuum mearum.

7. * *Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed virtutis, et dilectionis, et sobrietatis.*

* Rom. 8, 15.

8. *Noli itaque erubescere testimonium Domini nostri, neque me, vinctum ejus: sed collabora Evangelio secundum virtutem Dei;*

9. *Qui nos liberavit, et vocavit vocatione sua sancta,* * *non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, et gratiam, quæ data est nobis in Christo Jesu, ante tempora sæcularia.*

* Tit. 3, 5.

10. *Manifestata est autem nunc per illuminationem Salvatoris nostri Jesu Christi, qui destruxit quidem mortem, illuminavit autem vitam et incorruptionem per Evangelium;*

11. *In quo* * *positus sum ego prædicator, et apostolus, et magister gentium.* * 1 Tim. 2, 7.

12. *Ob quam causam etiam hæc patior, sed non confundor. Scio enim cui credidi, et certus sum quia potens est depositum meum servare in illum diem.*

la grazia di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani.

7. Imperocchè non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ma di fortezza, e di dilezione, e di saggezza.

8. Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me, prigioniero per lui: ma partecipa ai travagli del Vangelo secondo la virtù di Dio;

9. Il quale ci ha liberati, e ci ha chiamati con la vocazione sua santa, non per le opere nostre, ma secondo il suo proponimento, e secondo la grazia, la quale a noi è stata data in Cristo Gesù, prima che cominciasser i secoli.

10. Ma si è manifestata adesso per l'apparizione del Salvator nostro Gesù Cristo, il quale e ha distrutta la morte, e ha rivelata la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo;

11. Pel quale sono stato io costituito predicatore, e apostolo, e dottor delle genti.

12. Per la qual cagione eziandio queste cose io patisco, ma non ne arrossisco. Imperocchè conosco di chi mi sono fidato, e sono certo che egli è potente a conservare il mio deposito fino a quella giornata.

fuoco, coperto che è dalla cenere, non dà luce nè calore; così la grazia rimane talora quasi coperta e senza effetto nell'uomo, per la negligenza e infingardaggine, o per umano timore. Ella si ravviva e si riaccende con l'orazione, con la meditazione delle sacre lettere, coll'uso dei doni da Dio ricevuti. In tal guisa vuole l'Apostolo che Timoteo ravvivi in sè stesso la grazia dello Spirito Santo, conferitagli mediante l'imposizione delle mani nella sua ordinazione.

Vers. 7. *Non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ec.* Dal versetto precedente, e molto più da questo e da quello che segue, venghiamo ad intendere che Timoteo era di naturale alquanto timido; onde gli dice l'Apostolo, che lo spirito ch'egli ha ricevuto nella sua ordinazione, lo spirito de'ministri evangelici, non è uno spirito di timore mondano, per cui si negligentino le obbligazioni del ministero, ma uno spirito di fortezza, che non ceda alle tentazioni, e ai pericoli, e ai mali tutti di questa vita; uno spirito di amore, per cui non dei nostri interessi siamo solleciti, ma di quelli di Cristo; uno spirito di saggezza, qual si conviene al vescovo destinato al governo del gregge di Cristo.

Vers. 8. *Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me, ec.* La predicazione del Vangelo è sovente chiamata da san Paolo testimonianza renduta da' ministri dello stesso Vangelo alla verità e a Cristo. Vuole adunque l'Apostolo, che Timoteo non si ritragga del predicar Gesù Cristo, e la croce di esso, per timore delle ignominie che gli avvenga d'incontrare per tal causa, e col proprio esempio vie più lo accende, e mostrandogli le sue catene, gli dice: Se queste tu credi argomento non di disonore, ma di gloria e di felicità, batti coraggiosamente la strada che io batto, e con grand'animo procura di aver parte alle persecuzioni e alle contraddizioni che il mondo muove contro il Vangelo, tua fidanza ponendo non nelle tue proprie forze, ma nella virtù di Dio, *il quale al fiacco dà valore; e a quei che non sono, la forza raddoppia e la robustezza* (*Isai.* XL, 29).

Vers. 9-10. *Ci ha liberati, e ci ha chiamati... non per le opere nostre, ec.* Con la ricordanza de'benefizj di Dio anima il coraggio del suo Timoteo. Dio è quegli che ci ha liberati dalle mani del nemico, e ci ha chiamati con una vocazione santa, vale a dire, ci ha chiamati dalla morte del peccato per santificarci: e ciò egli ha fatto non per alcun nostro merito, ma in virtù del suo eterno proponimento, e in virtù della grazia, la quale fu preparata per noi ab eterno, a riflesso dei meriti di Gesù Cristo. Questo proponimento, e questa grazia di Dio si è pubblicamente e chiaramente manifestata al mondo alla venuta di Gesù Cristo, il quale, distrutto il peccato, ha anche distrutta la morte, e ha manifestata per mezzo del Vangelo al mondo quella vita immortale e incorruttibile, la quale noi già abbiamo in isperanza. Si notano dall'Apostolo (secondo l'osservazione di san Tommaso) due cause della nostra salute, la predestinazione, o sia il proponimento eterno che ebbe Dio di usare con noi misericordia; secondo la grazia giustificante; imperocchè siccome Dio volle la nostra salute, così volle ancora il modo onde pervenir dovessimo alla salute, vale a dire, non pei meriti nostri, ma per la grazia di Gesù Cristo. Questo Salvatore divino, soddisfatto avendo pei nostri peccati, abolì con la sua morte l'impero che aveva la morte sopra di noi come peccatori, e colla dottrina del suo Vangelo e con la sua risurrezione pose in chiaro lume ed avvivò la speranza di quella vita immortale e incorruttibile, della quale non aveasi quasi più tra gli uomini nissuna idea.

Vers. 11. *Pel quale, ec.* Ad annunziare al mondo questa dottrina e questo Vangelo.

Vers. 12. *Conosco di chi mi sono fidato, e sono certo, ec.* Non è a me di confusione o di pena il patire pel Vangelo, perchè conosco quanto verace sia nelle sue promesse, e quanto potente per eseguirle, quel Dio nelle mani del quale ho rimesso come in deposito tutto me stesso, e la mia salute, e le fatiche, e i patimenti, i quali della mia predicazione son frutto, e diverranno nelle mani di lui preziosa semente di gloria e di felicità in quel giorno in cui egli renderà a ciascheduno la mercede delle opere che avrà fatte.

13. *Formam habe sanorum verborum, quæ a me audisti, in fide et in dilectione in Christo Jesu.*

14. *Bonum depositum custodi per Spiritum Sanctum, qui habitat in nobis.*

15. *Scis hoc, quod aversi sunt a me omnes qui in Asia sunt, ex quibus est Phigellus et Hermogenes.*

16. *Det misericordiam Dominus* * *Onesiphori domui; quia sæpe me refrigeravit, et catenam meam non erubuit:* * Infr. 4. 19.

17. *Sed cum Romam venisset, sollicite me quæsivit, et invenit.*

18. *Det illi Dominus invenire misericordiam a Domino in illa die. Et quanta Ephesi ministravit mihi, tu melius nosti.*

13. Tieni la forma delle sane parole, che hai udite da me, con la fede e la carità in Cristo Gesù.

14. Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo, che abita in noi.

15. Tu sai come si sono da me alienati tutti quelli che sono nell'Asia, tra' quali è Figello ed Ermogene.

16. Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo; perchè spesso mi ha ristorato, e non si è vergognato della mia catena:

17. Anzi arrivato egli a Roma, cercò premurosamente di me, e mi trovò.

18. Diagli il Signore di trovare misericordia presso il Signore in quel giorno. E quante cose fece per me in Efeso, tu lo sai benissimo.

CAPUT II.

Hortatur Timotheum ad alios sincere docendum et patiendum pro Christo, facta mentione futuri præmii ac resurrectionis Christi: utque contentiones et profana vaniloquia devitet, stultasque legis quæstiones. De magna domo varia habente vasa: et quas virtutes servus Dei sectari debeat.

1. *Tu ergo, fili mi, confortare in gratia quæ est in Christo Jesu:*

2. *Et quæ audisti a me per multos testes, hæc commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt et alios docere.*

3. *Labora sicut bonus miles Christi Jesu.*

CAPO II.

Esorta Timoteo ad insegnare la sincera dottrina e a patire per Cristo, rammentandogli il premio futuro e la risurrezione di Cristo: come debba fuggire le contese e profane dicerie, e le pazze dispute intorno alla legge: della casa grande in cui sono vasi di molte maniere; quali virtù debba coltivare il servo di Dio.

1. Tu adunque, figliuol mio, prendi vigore nella grazia che è in Cristo Gesù:

2. E le cose che hai udite da me con molti testimoni, confidale ad uomini fedeli, i quali saranno idonei ad insegnarle anche ad altri.

3. Sopporta le afflizioni qual buon soldato di Cristo Gesù.

Vers. 13-14. *Tieni la forma delle sane parole, ec.* Confórmati nell'esercizio del tuo ministero a quel modello della dottrina salutare, che io ti ho lasciato; questo modello va tu ricopiando colorito ed avvivato con la fede e con la carità, e in tal guisa custodisci il deposito degli insegnamenti e de' dogmi evangelici mediante l'assistenza dello Spirito Santo, il quale in modo particolare abita nei pastori della Chiesa, depositarj e custodi della vera dottrina. Imperocchè in qual altro modo potrebbono essi (dice il Crisostomo) custodire il tesoro della celeste dottrina in mezzo a tanti ladri, e a tante insidie del demonio e de'suoi ministri, se non hanno abitante in sè lo Spirito Santo?

Vers. 15. *Tu sai come si sono da me alienati, ec.* Dovevano trovarsi in Roma alcuni o ministri o semplici fedeli delle Chiese dell'Asia Minore, i quali, o per viltà di animo, o per poco buon cuore verso l'Apostolo, lo avevano nella sua prigionia abbandonato, e si erano ritirati da lui; e di questo numero erano Figello ed Ermogene, de'quali null'altro sappiam di certo che quello che in questo luogo ne dice lo stesso Apostolo.

Vers. 16-18. *Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo; ec.* Onesiforo, di cui si celebra come di martire la memoria nella Chiesa greca e nella latina, avea renduto de' grandi servigi all'Apostolo e alla Chiesa di Efeso, e di poi anche in Roma aveva con gran coraggio ed amore consolato e assistito Paolo nella sua prigionia. L'Apostolo ne dà notizia a Timoteo, probabilmente affinchè ne informi in Efeso la famiglia dello stesso Onesiforo, verso la quale prega egli il Signore che usi della sua misericordia. Questa maniera di parlare sembra che evidentemente dimostri che Onesifero era già morto, e lo stesso dimostrasi nel capo IV (*vers.* 19), dove Paolo manda i saluti alla famiglia senza dare altra nuova di lui, come avrebbe certamente fatto, se egli o fosse stato tuttavia in Roma od almeno fosse stato in vita; e ancora nel *vers.* 18, dove si domanda a Dio che lo stesso Onesiforo trovi misericordia dinanzi allo stesso Dio nel giorno estremo. Quindi con molta ragione si conclude, aversi in questo luogo un pregevolissimo monumento della orazione pei defunti.

Vers. 1. *Prendi vigore nella grazia, ec.* Fatti animo, fortificati non sulla fidanza di te stesso e delle tue proprie forze, ma colla speranza dell'ajuto di quella grazia, la quale si dà a noi per Gesù Cristo.

Vers. 2. *Le cose che hai udite da me... confidale, ec.* Abbiamo in questo luogo un illustre documento riguardante le tradizioni ecclesiastiche. Quelle cose le quali alla presenza di molti testimoni (che potran sempre farne fede) tu hai udite da me, insegnale con particolar cura, e quasi prezioso deposito raccomandale alla custodia di coloro i quali sono destinati ad insegnarle, e di mano in mano trasmetterle a' loro successori nel ministero. Timoteo, secondo l'osservazione del Grozio, teneva il luogo di metropolitano riguardo a molti vescovi dell'Asia. A' vescovi adunque ed ai sacerdoti che egli ordinava, doveva minutamente comunicare tutto quello che dalla viva voce dell'Apostolo era stato nei pubblici sermoni predicato ai fedeli, i quali sarebbero sempre stati testimoni della vera dottrina.

Vers. 3. *Qual buon soldato di Cristo Gesù.* Di Cristo, cui i ministri del Vangelo hanno per capitano e modello, ed il quale patì la persecuzione e la morte per la distruzione del peccato.

4. *Nemo militans Deo implicat se negotiis sæcularibus; ut ei placeat, cui se probavit.*

5. *Nam et qui certat in agone, non coronatur nisi legitime certaverit.*

6. *Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere.*

7. *Intellige quæ dico: dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectum.*

8. *Memor esto Dominum Jesum Christum resurrexisse a mortuis, ex semine David, secundum Evangelium meum:*

9. *In quo laboro usque ad vincula, quasi male operans: sed verbum Dei non est alligatum.*

10. *Ideo omnia sustineo propter electos, ut et ipsi salutem consequantur, quæ est in Christo Jesu, cum gloria cœlesti.*

11. *Fidelis sermo: Nam si commortui sumus, et convivemus:*

12. * *Si sustinebimus, et conregnabimus: si negaverimus, et ille negabit nos:*

* Matth. 10, 33. Marc. 8, 38.

4. Nissuno ascritto alla milizia di Dio s'impaccia de' negozj del secolo; affine di piacere a colui che lo ha arruolato.

5. Imperocchè anche colui che combatte nell'agone, non è coronato se non ha combattuto secondo le leggi.

6. Fa d'uopo che l'agricoltore prima lavori, affine di partecipare de' frutti.

7. Pon mente a quel ch' io dico: imperocchè il Signore daratti intelligenza in tutte le cose.

8. Ricordati che il Signore Gesù Cristo, del seme di David, risuscitò da morte, secondo il mio Vangelo;

9. Pel quale io patisco fino alle catene, qual malfattore: ma la parola di Dio non è incatenata.

10. Per questo ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, affinchè eglino pure conseguiscano la salute, che è in Cristo Gesù con la gloria celeste.

11. Parola fedele: Se insieme siamo morti, insieme ancor viveremo:

12. Se saremo tolleranti, regneremo insieme: se (lo) rinnegheremo, egli pure rinnegherà noi:

Vers. 4. *Nissuno ascritto alla milizia di Dio, ec.* Se la milizia del secolo esige tutto l'uomo, molto più la milizia di Dio, il ministero ecclesiastico. Su questo principio e l'Apostolo e dietro a lui gli antichi canoni hanno proibito ai cherici la mercatura, la soprintendenza de' negozj temporali, le tutele, le esecuzioni delle ultime volontà, ec. Il buon soldato non ha altro pensiero che di diportarsi in maniera da meritare l'approvazione e la stima del suo comandante. Il ministro di Cristo e della Chiesa non debbe avere altro studio, nè altra occupazione, che quella di servire e di piacere a Cristo, da cui fu a gran favore ammesso nella milizia ecclesiastica.

Vers. 5-6. *Colui che combatte nell' agone, ec.* Dopo la similitudine della milizia terrena porta, primo, quella degli atleti, i quali ne' pubblici giuochi non ottenevano la corona se non quando avessero combattuto secondo le leggi e le regole stabilite per tali giuochi; in secondo luogo, quella dell' agricoltore, il quale non partecipa dei frutti della terra se non dopo avere sparsi molti sudori. Tutto questo significa che l'eterna corona e il frutto dell' eterna mercede non è pei ministri o negligenti, o sonnacchiosi, o che altre regole seguono che quelle date loro da Cristo, ma per gli zelanti ed attenti a ricopiare gli esempi del primo pastore Gesù Cristo. Sant'Ambrogio ed altri, seguendo l'ordine e la giacitura di queste parole nel greco e nel latino, le espongono così: L'agricoltore che lavora il campo, è giusto che goda de' primi frutti del campo (Vedi sant'Agostino, *De opere Monach.*).

Vers. 7. *Pon mente a quel ch'io dico: ec.* Ti ho proposto tre parabole, del soldato, dell'atleta, dell'agricoltore: io non istarò a farne l'applicazione. Tu meditale, e Dio ti darà e di intenderle e di applicarle a tuo pro: imperocchè tutte tre ti rappresentano la qualità e le condizioni del tuo ministero.

Vers. 8. *Ricordati che il Signore Gesù Cristo, del seme di David, ec.* Dalla esortazione fa passaggio a toccare in questo versetto due principalissimi dogmi della cristiana religione: il primo è l'incarnazione di Cristo, nato dal seme di David secondo la carne; e la di lui risurrezione: ed esortando Timoteo a tenere fisse nell'animo queste due verità, viene ad indicare che l' una e l' altra era rigettata dagli eretici di quel tempo. — *Secondo il mio Vangelo.* Secondo la dottrina evangelica da me predicata.

Vers. 9. *Qual malfattore.* La causa delle catene accrebbe la gloria delle catene: « S'ei fosse stato incatenato qual uomo dabbene, avrebbe avuto qualche consolazione: ma egli è legato qual reo convinto, e la carità di Dio è causa che nissun caso egli faccia di tutto questo. » (Crisostomo, *Hom.* LIII *in Act.*) — *Ma la parola di Dio non è incatenata.* La maniera di ragionare dell'Apostolo è tutta grande e veramente divina. Aveva interrotto la sua esortazione per ricordare e confermare nuovamente i dogmi che egli aveva predicati: interrompe la trattazione dei dogmi, perchè avendo fatto parola della sua predicazione, vuol far vedere qual credenza ad essa si debba, mentre per sostenerne la verità egli ha sofferto e soffre ogni sorta di mali e le stesse catene; nè solo questo, ma collo stesso racconto agli occhi di Timoteo presenta la viva ed efficacissima esortazione del proprio esempio. Per lo Vangelo, dice egli, son io incatenato qual malfattore; ma ciò che importa? La parola di Dio non è incatenata con me. Ella è tuttora annunziata liberamente da me colla voce e con gli scritti, e dalla fama stessa de' miei patimenti sparsa per ogni parte.

Vers. 10. *Ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, affinchè, ec.* Tutti i mali volentieri io sopporto per amore dei predestinati, e particolarmente per quelli i quali è volere di Dio che per opera mia siano condotti alla salute, che in Cristo si trova, e alla gloria celeste, che è premio della perseveranza. I ministri della Chiesa, quantunque egualmente s' affatichino e pei predestinati e pei reprobi, che sono indistinti nella medesima Chiesa, contuttociò tutto quel ch'essi fanno, tende al bene e alla salute degli eletti.

Vers. 11. *Se insieme siamo morti, insieme ancor viveremo.* Morire in questo luogo significa soffrire ed essere quasi in bocca alla morte, come osserva il Crisostomo (Vedi II *Cor.* IV, 10). Se con Cristo sopportiamo i patimenti e le afflizioni presenti, viveremo con lui. *Parola fedele,* cioè vera ed infallibile, dice san Paolo. Ed è visibile che egli ragiona qui contro gli eretici neganti la risurrezione, come i Simoniani.

13. * *Si non credimus, ille fidelis permanet; negare seipsum non potest.* * Rom. 3, 3.

14. *Hæc commone, testificans coram Domino. Noli contendere verbis: ad nihil enim utile est, nisi ad subversionem audientium.*

15. *Sollicite cura teipsum probabilem exhibere Deo operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis.*

16. *Profana autem et vaniloquia devita: multum enim proficiunt ad impietatem;*

17. *Et sermo eorum ut cancer serpit: ex quibus est Hymenæus et Philetus,*

18. *Qui a veritate exciderunt, dicentes resurrectionem esse jam factam, et subverterunt quorumdam fidem.*

19. *Sed firmum fundamentum Dei stat, habens signaculum hoc: Cognovit Dominus qui sunt ejus; et discedat ab iniquitate omnis qui nominat nomen Domini.*

13. Se non crediamo, egli riman fedele; non può negare sè stesso.

14. Tali cose rammenta, e ratifica alla presenza del Signore. Fuggi le dispute di parole: imperocchè ciò non è buono a nulla, fuori che a sovvertir gli uditori.

15. Stúdiati di comparire degno d'approvazione davanti a Dio, operajo non mai svergognato, che rettamente maneggi la parola di verità.

16. Fuggi però que' profani e favolosi discorsi: imperocchè molto si avanzano nell'empietà;

17. E il loro discorso va serpendo come gangrena: tra i quali è Imeneo e Fileto,

18. I quali sono andati lungi dalla verità, dicendo che la risurrezione è già seguita, ed hanno sovvertita la fede di alcuni.

19. Ma saldo sta il fondamento di Dio, che ha questo segno: Conosce il Signore quelli che sono suoi; e si ritiri dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore.

Vers. 13. *Se non crediamo, egli riman fedele; ec.* Se o non abbracciamo la fede, o se, abbracciatala, la abbandoniamo, Dio non lascia perciò di essere fedele, verace e costante nelle sue promesse, le quali egli adempirà a favore de' fedeli; imperocchè egli è verità, e non può lasciare di essere quel ch'egli è: *fedele* è l'uomo che crede alla promessa di Dio; *fedele* è Dio che effettua quel che ha promesso: « Tenghiamo adunque un fedelissimo debitore, perchè tenghiamo un misericordiosissimo promissore » (sant'Agostino, *In Psal* xxxii).

Vers. 14. *Ciò non è buono a nulla, fuori che, ec.* Le liti e le dispute inutili, e di sole parole, nelle quali con superbia e pertinacia si cerca non la cognizione del vero, ma il vano onore della vittoria, questa sorta di dispute, nate tra i maestri, ad altro non giovano che a turbare gli animi dei piccoli, e a mettere in pericolo la loro fede, ed anche a sovvertirla. « Disputa di parole ella è, quando tu non cerchi di vincer l'errore con la verità, ma sì che il tuo dire stia di sopra al dire di un altro » (sant'Agostino, *De Doctr. Christ.*, *lib.* iv, *cap.* xxviii).

Vers. 15. *Operajo non mai svergognato.* Vale a dire, che nulla faccia, onde abbia motivo di arrossire ed essere vilipeso.

Vers. 16. *Que' profani e favolosi discorsi: ec.* Accenna la strana teologia degli eretici di quel tempo, piena di favole e di nuove maniere di parlare, non mai udite nella Chiesa di Cristo. I fabbricatori di tali dottrine non istaranno mai fermi, ma si avanzeranno di continuo a metter fuori delle nuove empietà.

Vers. 17. *Va serpendo come gangrena: tra i quali, ec.* Accenna l'Apostolo il gran male che fecero alla Chiesa queste eresie, le quali sovvertirono un gran numero di fedeli; e quel che è peggio, servirono a rendere odiosa la religione di Cristo negli occhi degli infedeli, i quali come mal informati del vero, confondevano di leggieri tutta quella ciurmaglia di eretici co' veri Cristiani ortodossi, e gli errori e le oscenità di essa imputavano a tutta la Chiesa. Chi contro la piena di tanti interni scandali, aggiunti alle esteriori persecuzioni, resse e sostenne la Chiesa nascente, nè solamente la sostenne, ma la ingrandì, la dilatò, e feconda la rendette d'immensa prole, se non colui che ha promesso di essere con lei in ogni tempo e sino alla fine de' secoli? Non troveranno certamente i libertini in tutti gli annali del mondo l'esempio d'una società d'uomini fondata con mezzi simili a quelli co' quali fu fondata da Cristo la Chiesa, nè mantenuta e conservata contro un incredibile numero di nemici senza alcun mezzo umano, come fu mantenuta e conservata la Chiesa. Questi nemici d'ogni genere, i quali non le son mancati giammai, sono periti l'un dopo l'altro, e di un infinito numero di sette che tentarono di corromperla e di avvilirla, si rammentano appena i nomi e gli errori. E quello che dee maggiormente ammirarsi si è, che tutte queste sette vennero meno, senza che sentissero giammai la spada della persecuzione, che anzi per fuggir la persecuzione fatta dagli Ebrei e dai Gentili ai veri Cristiani, si arrolavano molti nelle medesime sette. Contuttociò elle già più non sono, e la Chiesa combattuta perpetuamente e perseguitata sussiste. Chi in un avvenimento sì nuovo, sì grande, sì certo e visibile può non vedere le manifeste tracce di una mano onnipotente, merita di nulla vedere (Vedi *vers.* 19). — Di Fileto nulla sappiamo, fuori di quello che ne dice l'Apostolo, noverandolo tra i seguaci dell'eresia de' Gnostici e de' Simoniani, come Imeneo (del quale vedi i *Tim.* i, 20).

Vers. 18. *Dicendo che la risurrezione è già seguita, ec.* Secondo il solito degli eretici, non potendo negare assolutamente che siavi una risurrezione, tante volte rammemorata nelle Scritture, vogliono interpretar queste a lor capriccio, dicendo che la risurrezione consiste nel passaggio dell'uomo cristiano dalla morte del peccato alla vita della grazia; e non avranno certamente tralasciato di metter fuori que' luoghi de' libri santi, ne' quali di questa spirituale risurrezione si parla, lasciando da parte, o malamente intrerpretando que' tanti altri, ne' quali la corporale risurrezione evidentemente s'insegna come dottrina fondamentale della fede cristiana (Vedi sant'Epifanio *Hær.* xxi).

Vers. 19. *Ma saldo sta il fondamento di Dio, ec.* I nemici della Chiesa non lasciano di far quanto possono per sovvertire la fede; ma il fondamento di Dio sta saldo ed immobile. Questo fondamento sono gli eletti, che sono l'edificio, il tabernacolo e la casa di Dio, la quale (fondata sopra la pietra, che è Cristo) non può essere buttata a terra nè dalle fiumane nè dai venti (*Matth.* vii, 24, 25). Questo fondamento porta impresso un sigillo che indica e prova la saldezza di tal fondamento. In una parte di questo sigillo sta scritto: *Il Signore conosce* (con una cognizione di amore e di approvazione) *quelli che sono suoi;* con le quali parole viene a indicarsi come la stabilità e immobilità del fondamento viene dalla divina predestina-

20. *In magna autem domo non solum sunt vasa aurea, et argentea, sed et lignea, et fictilia; et quædam quidem in honorem, quædam autem in contumeliam.*

21. *Si quis ergo emundaverit se ab istis, erit vas in honorem, sanctificatum et utile Domino, ad omne opus bonum paratum.*

22. *Juvenilia autem desideria fuge; sectare vero justitiam, fidem, charitatem, et pacem cum iis qui invocant Dominum de corde puro.*

23. * *Stultas autem et sine disciplina quæstiones devita, sciens quia generant lites.*

* 1 Tim. 1, 4; 4, 7. Tit. 3, 9.

24. *Servum autem Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem,*

25. *Cum modestia corripientem eos qui resistunt veritati: nequando Deus det illis pœnitentiam ad cognoscendam veritatem,*

26. *Et resipiscant a diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem.*

20. Del rimanente in una casa grande vi sono non solo dei vasi d'oro, e d'argento, ma anche di legno, e di terra: ed altri sono di rispetto, altri ad uso vile.

21. Se uno pertanto si monderà da tali cose, sarà vaso di rispetto, santificato e utile pel Signore, disposto ad ogni buona opera.

22. Fuggi le passioni giovenili; segui la giustizia, la fede, la carità, e la pace con quelli che invocano il Signore con puro cuore.

23. Rigetta le pazze e immodeste dispute, sapendo che generano delle liti.

24. Or al servo di Dio non si conviene di litigare; ma di essere mansueto con tutti, pronto ad istruire, paziente,

25. Che con modestia riprenda quelli che resistono alla verità: se mai Dio desse loro la penitenza per conoscere la verità,

26. E ritornino in sè (sciolti) dai lacci del diavolo, da cui son tenuti schiavi a sua voglia.

zione; dall'altra parte del sigillo sta scritto: *Si ritiri dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore;* e con questo dinotasi quella che è un effetto della stessa predestinazione, la cooperazione del libero arbitrio a fuggire qualunque peccato. Questi adunque Dio riconosce per suoi, e questi non potranno esser rapiti dalle mani di Cristo, nè separati dalla Chiesa di Cristo, perchè, sebbene possono e peccare e cadere, risorgeranno però colla penitenza, e persevereranno sino alla fine. « Il Signore (dice sant'Agostino) conosce nella sua aja il grano, conosce la paglia, conosce la messe, conosce la zizzania » (*Tr.* 52 *in Joan*). E altrove: « Secondo questa prescienza e predestinazione di Dio, quante sono le pecore che sono adesso fuori dell'ovile, e quanti lupi sono dentro, e quante pecore dentro, e quanti lupi son fuori? » (*In Psal* XLV).

Vers. 20. *In una casa grande vi sono, ec.* In una casa grande e di numerosa famiglia vi sono dei vasi di ogni materia, dalla più preziosa fino alla più vile. Così nella Chiesa vi sono e i buoni, e questi in molti differenti gradi di bontà e di perfezione, e i cattivi, e questi pure in differenti gradi di malizia; e di questi, altri sono vasi di onore da esser collocati per ornamento nella eterna magione dei beati; altri sono vasi di ignominia, perchè dice Dio stesso: *Quelli che disprezzano me, saranno disonorati* (I *Reg.* XI). Così rende ragione del motivo per cui sono nella Chiesa i cattivi tollerati da Dio pe' suoi altissimi fini (sopra di che vedi *Rom.* IX, 21-23). E questi non dee recar maraviglia se dalla Chiesa si separino, ed anche se contro di essa prendano le armi. Ma è da notare che quelle parole: *altri sono di rispetto, altri, ec.*, a tutti i vasi si riferiscono, d'oro, d'argento, di legno, di terra, come riconobbe sant'Agostino (*Retract.* II, 18): imperocchè e i vasi d'oro e d'argento, vale a dire i Cristiani ricchi di fede e di carità possono diventar vasi di contumelia, non perseverando; e i vasi di legno e di creta, i Cristiani fragili e peccatori possono diventar vasi d'onore col convertirsi (Vedi il vers. seguente). Finalmente si osservi come in queste parole di san Paolo è visibilmente distrutta la dottrina de' Novatori, i quali dicono che i soli buoni, e santi, e predestinati sono nella Chiesa.

Vers. 21. *Se uno.... si monderà da tali cose, sarà vaso, ec.* Ma i vasi materiali non possono cangiare il loro essere e la loro natura, nè, se sono di vile materia, divenir d'oro o d'argento; ma i vasi spirituali possono per virtù della grazia mondarsi dai vizj rammentati di sopra, e diventare vasi di rispetto, santificati e consacrati a Dio, atti a procurare la gloria del Signore, e nella disposizione del cuore pronti ad ogni sorta di opere buone.

Vers. 22. *Fuggi le passioni giovenili; ec.* Parla l'Apostolo non de' vizj turpi e delle passioni ignominiose delle quali non può cadere il sospetto in un uomo qual era Timoteo, ma sì delle leggerezze, e de' difetti, i quali facilmente potevano attaccarsi ad un uomo innalzato in tale età al primo posto nella Chiesa, come una certa vanità, un'aria imperiosa, ec. L'amore di Paolo verso il suo Timoteo era, qual suol essere il vero amore, pieno di timori e di sollecitudini. — *La pace con quelli, ec.* La pace co' veri figliuoli di Cristo; imperocchè quanto agli eretici ed ai falsi cristiani, non può aversi pace con essi perchè odiano la pace; sebbene con questi ancora dee cercarsi la pace, procurando con vera carità il loro ravvedimento.

Vers. 24-25. *Al servo di Dio non si conviene, ec.* Al ministro di Cristo, ad un predicatore dell' Evangelio mal si confà il contendere, lo schiamazzare in pazze dispute e di cose da nulla, mentre questi negli stessi combattimenti che dee pur avere per la fede, fa d'uopo che conservi la mansuetudine, la pazienza, la dolcezza nell'istruire, pei quali mezzi forse può riuscirgli di ridurre a penitenza, alla cognizione e all'amore della verità, coloro che adesso la impugnano.

Vers. 26. *Da cui son tenuti schiavi a sua voglia.* Con questa patetica descrizione vuol risvegliare la compassione di Timoteo verso di questi infelici, i quali fino a tanto che dal loro letargo si scuotano, e in sè stessi ritornino, e dai lacci si sciolgano del diavolo, sono da questo tenuti in miserabile schiavitù, ed egli fa di essi quello che vuole, e in sempre nuovi peccati fa che trabocchino.

CAPUT III.

Prædicit homines futuros variis involutos peccatis, qui mulierculas seducentes veritati resistant; Timotheum autem hortatur ut suo exemplo virtutes amplectatur, tolerantiam in persecutionibus; et de sacrarum litterarum utilitate.

1. * *Hoc autem scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa:*

* 1 Tim. 4, 1. 2 Petr. 3, 3. Jud. 18.

2. *Erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti,*

3. *Sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate,*

4. *Proditores, protervi, tumidi, et voluptatum amatores magis quam Dei;*

5. *Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Et hos devita:*

6. *Ex his enim sunt qui penetrant domos, et captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, quæ ducuntur variis desideriis;*

7. *Semper discentes, et numquam ad scientiam veritatis pervenientes.*

8. *Quemadmodum autem * Jannes et Mambres restiterunt Moysi; ita et hi resistunt veritati, homines corrupti mente, reprobi circa fidem.*

* Exod. 7, 11.

CAPO III.

Profetizza che vi sarebbero stati degli uomini involti ne' peccati, i quali seducendo delle donnicciuole, avrebbero resistito alla verità: esorta Timoteo, che a suo esempio abbracci le virtù e la pazienza nelle tribolazioni: dell'utilità delle sacre lettere.

1. Or sappi tu questo, che negli ultimi giorni sorverranno dei tempi pericolosi:

2. Imperocchè vi saranno degli uomini amanti di loro stessi, avari, vani, superbi, maldicenti, disubbidienti ai genitori, ingrati, scellerati,

3. Senza amore, senza pace, calunniatori, incontinenti, crudeli, senza benignità,

4. Traditori, protervi, gonfi, e amanti de' piaceri più che di Dio;

5. E aventi l'apparenza della pietà, della quale però hanno rigettata da sè la sostanza. Fuggi anche costoro:

6. Imperocchè di questi sono coloro i quali s' intrudono per le case, e schiave si menano delle donnicciuole cariche di peccati, mosse da varie passioni;

7. Le quali sempre imparando, non arrivano mai alla scienza della verità.

8. Ma nella stessa guisa che Gianne e Mambre resisterono a Mosè, così anche questi resistono alla verità, uomini di guasta mente, reprobi riguardo alla fede.

Vers. 1. *Negli ultimi giorni sorverranno dei tempi pericolosi.* Gli ultimi giorni sono i tempi avvenire, i tempi che dovevano scorrere dal tempo in cui parlava l'Apostolo fino alla fine del mondo; dappoichè fino allora sarà afflitta la Chiesa dalle eresie e dagli scandali. Vi saranno, dice l'Apostolo, de' tempi pericolosi, o sia tempi difficili, nei quali, raffreddata la carità e indebolita la fede, in grandi angustie e travagli si troveranno tutti i buoni, e particolarmente i pastori della Chiesa.

Vers. 2. *Degli uomini amanti di loro stessi.* Con questa frase vogliono intendersi coloro che non altro hanno in cuore che il proprio vantaggio, il proprio piacere, la propria soddisfazione, e, come altrove dice l'Apostolo, *cercano le cose loro* anche con pregiudizio della causa di Cristo e della pietà. E qui segna san Paolo l'amor proprio come radice funesta da cui pullulano i diversi altri vizj, che egli soggiunge in questo e nei seguenti versetti. — La pittura dell'Apostolo rappresenta al vivo il carattere degli eretici di tutti i secoli, e non sarebbe difficile l' applicare con la storia alla mano questa descrizione alle ultime sette, le quali hanno sì crudelmente lacerato il mistico corpo di Cristo, e sovvertito la fede in tante regioni. Risalta e spicca per ogni parte nelle stesse opere di questi nuovi riformatori e correttori della Chiesa cristiana lo spirito d' intollerabil superbia, la scandalosa disubbidienza, e la protervia verso de' superiori e verso i magistrati tanto ecclesiastici che civili, il genio crudele, l' amore del libertinaggio, l'odio della pietà e della mortificazione cristiana, manifestato e nelle parole e ne' fatti; per le quali cose non potremmo certamente comprendere in qual modo uomini tali abbiano potuto sedurre e tirarsi dietro tanta gran parte di mondo cattolico, se e la religione e gli esempi degli eretici de' primi secoli non dimostrassero che una gran superiorità può prendere sopra degli uomini chi sappia adular con destrezza le loro passioni, e che queste in qualunque abisso di errori e ne' più orrendi disordini possono precipitare l' uomo, se la mano di Dio nol sostiene. Certamente nissuno avrebbe creduto che in tanta purezza e santità di costumi, quanta risplendeva nella Chiesa ai suoi più bei giorni, potessero far fortuna le impure sette de' Gnostici, de' Simoniani, degli Encratiti. Contuttociò noi pur sappiamo quanto gravi furono i danni ch' elle portarono al cristianesimo, permettendo ciò Dio affinchè provata fosse con la tentazione la fede, e vieppiù radicata l'umiltà de' suoi eletti, ed al contrasto di tali tenebre più brillante e vivace folgoreggiasse la luce della vera Chiesa di Cristo.

Vers. 6-7. *S' intrudono per le case, e schiave si menano, ec.* Gli eretici imitano il loro padre il demonio, il quale la prima sua tentazione rivolse contro la donna, come più debole e facile ad esser sedotta, e come istrumento idoneo alla perversione dell' uomo. Così con una lunga induzione dimostra san Girolamo, che tutte le eresie sono state o fondate, o sostenute, e dilatate per mezzo di donne simili a quelle descritte qui dall'Apostolo, di coscienza corrotta, dominate da varie passioni, e particolarmente da una rea curiosità, per cui non contente della dottrina della Chiesa, amano le novità adattate alle strane loro fantasie, e trovando ne' nuovi maestri tutta la facilità a soddisfarle, studiano sempre, senza che arrivar possano giammai alla scienza della verità.

Vers. 8. *Nella stessa guisa che Gianne e Mambre, ec.* Furono questi due maghi di Faraone, e i loro nomi si erano conservati per tradizione tra i Giudei. In vece di *Mam-*

9. *Sed ultra non proficient: insipientia enim eorum manifesta erit omnibus, sicut et illorum fuit.*

10. *Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem, longanimitatem, dilectionem, patientiam,*

11. * *Persecutiones, passiones; qualia mihi facta sunt Antiochiæ, Iconii, et Lystris: quales persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus.* * Act. 14, 1, et seq.

12. *Et omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.*

13. *Mali autem homines et seductores proficient in pejus; errantes, et in errorem mittentes.*

14. *Tu vero permane in iis quæ didicisti, et credita sunt tibi: sciens a quo didiceris:*

15. *Et quia ad infantia sacras litteras nosti, quæ te possunt instruere ad salutem, per fidem quæ est in Christo Jesu.*

16. * *Omnis Scriptura, divinitus inspirata, utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia;* * 2 Petr. 1, 20.

17. *Ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.*

9. Ma non anderanno più avanti: conciossiachè si farà manifesta a tutti la loro stoltezza, come fu già di quelli.

10. Ma tu hai seguito dappresso la mia dottrina, la mia maniera di vivere, le intenzioni, la fede, la longanimità, la carità, la pazienza,

11. Le persecuzioni, i patimenti; quali mi avvennero in Antiochia, in Iconio, e in Listri; le quali persecuzioni io ho sostenute, e da tutte mi ha liberato il Signore.

12. E tutti que' che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù, patiranno persecuzione.

13. Ma i mali uomini e i seduttori anderanno di male in peggio; ingannati, e ingannatori.

14. Ma tu attienti a quello che hai apparato, e a quello che ti è stato affidato; sapendo da chi tu abbi imparato:

15. E che dalla fanciullezza apprendesti le sacre lettere le quali possono istruirti a salute, mediante la fede che è in Cristo Gesù.

16. Tutta la Scrittura, divinamente inspirata, è utile a insegnare, a redarguire, a correggere, a formare alla giustizia;

17. Affinchè perfetto sia l'uomo di Dio, disposto ad ogni opera buona.

bre, il greco ha *Giambre:* ma e Origene, e di Talmud di Babilonia, e un antico filosofo presso Eusebio ha *Mambre*, come nella Volgata. E vuol dire l'Apostolo, che non è meraviglia se il Vangelo ha degli avversarj e de' contraddittori, mentre ne ebbero e Mosè e i profeti; ed è anzi gloria della verità l'essere perseguitata da uomini tali, nei quali il giudicio della mente è pervertito dalle passioni, ed ai quali la pertinacia e l'ostinazione dello spirito chiude ogni strada per arrivare alla vera fede.

Vers. 9. *Ma non anderanno più avanti, ec.* Ma i rei disegni di costoro saranno affrenati, e Dio non permetterà loro di fare tutto il mal che vorrebbono; ma come avvenne de' maghi di Faraone, così di questi si manifesterà finalmente la stoltezza, e le loro imposture non troveran più credenza.

Vers. 10-11. *Ma tu hai seguito d'appresso, ec.* Alle prave dottrine de' Novatori ed ai perversi loro costumi oppone l'Apostolo il proprio esempio, fedelmente imitato in ogni parte da Timoteo. E quanto alle persecuzioni ed ai patimenti sofferti per Cristo, rammenta san Paolo quelli che dovette patire in Antiochia, in Iconio, e in Listri, perchè più noti a Timoteo, mentre questi era nativo di quest'ultima città, alla quale erano vicinissime le altre due. Antiochia è quella della Pisidia (*Act.* XIII, 14).

Vers. 12. *E tutti que' che vorranno piamente vivere, ec.* Tutti quelli che vorranno vivere secondo la pietà, cioè secondo la fede di Cristo, patiranno la persecuzione, perchè, come dice sant'Agostino, sebbene i re ed i principi siano figliuoli della Chiesa, e cristiani, il demonio però non è ancora cristiano, ed egli non cesserà giammai di perseguitare e la Chiesa ed i fedeli con ogni sorta di tentazioni e di scandali; e non altro vi vuole per provare colla propria sperienza la verità di questo detto apostolico, che il cominciare a vivere piamente secondo Cristo (Veggasi sant'Agostino, *In Psal.* LIV, e LIX).

Vers. 13. *Ma i mali uomini e i seduttori, ec.* Quello che perpetuerà la persecuzione contro la Chiesa si è, che non mancheranno giammai degli uomini scellerati e de' seduttori, e che quanto più si anderà avvicinando la fine de' secoli, anderà ancora crescendo l'ardire e l'impudenza di tal razza di gente, e la loro empietà giungerà all'estremo, talmente che non avranno ribrezzo di attaccare gli stessi principj fondamentali della religione. Gente cieca che fa suo mestiero di accecare anche gli altri.

Vers. 14. *A quello che ti è stato affidato.* Alla dottrina che è stata a te data come in deposito. — *Sapendo da chi, ec.* Sapendo che da me hai imparato la verità, il quale la ho imparata non da un uomo, nè per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo (*Gal.* II).

Vers. 15. *E che dalla fanciullezza apprendesti le sacre lettere.* Secondo il costume degli Ebrei Timoteo era stato allevato dalla madre e dall'avola nello studio delle Scritture del Vecchio Testamento. Queste, dice san Paolo, che possono istruirlo e condurlo al conseguimento della salute, mentre siano da lui lette colla guida della fede di Cristo, senza la quale non può aversi il vero senso delle Scritture del Vecchio Testamento, perchè di esse Cristo è lo scopo, il fine, il compendio.

Vers. 16-17. *Tutta la Scrittura, divinamente inspirata, ec.* Fa qui l'Apostolo un giustissimo e verissimo elogio della Scrittura divinamente inspirata, vale a dire, dettata dallo Spirito del Signore, e l'utilità ne dimostra, dicendo che per essa e si insegnano i dogmi della fede, e si redarguiscono gli errori contrarj alla stessa fede, e i depravati costumi correggonsi, e formasi l'uomo alla pietà ed alla giustizia. Questi sono, come osserva san Tommaso, i quattro effetti prodotti dallo studio della Scrittura: ella insegna la verità, e riprova la falsità; ritrae dal male, e stimola al bene; pe' quali mezzi conduce finalmente l'uomo di Dio, cioè l'uomo cristiano e principalmente il ministro di Cristo e della Chiesa, alla perfezione, la quale consiste in quella felice disposizione di cuore, per cui l'uomo è pronto a qualunque opera buona, vale a dire non solo a quello che dee fare per necessità di precetto affin di ottenere la salute, ma

CAPUT IV.

Timotheum per Christum judicem obtestatur, ut adversus falsos doctores, et eos qui tales sibi coacervant, constanter prædicet, tolerando quæcumque infligentur adversa, prædicitque suam passionem et futurum præmium, advocans Timotheum, eo quod a multis desertus sit, et ab Alexandro multa passus. In prima sui defensione ab omnibus desertus fuit, sed a Domino liberatus.

1. *Testificor coram Deo, et Jesu Christo, qui judicaturus est vivos et mortuos, per adventum ipsius et regnum ejus:*

2. *Prædica verbum, insta opportune, importune; argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina.*

3. *Erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus;*

4. *Et a veritate quidem auditum avertent ad fabulas autem convertentur.*

5. *Tu vero vigila, in omnibus labora; opus fac Evangelistæ, ministerium tuum imple. Sobrius esto.*

6. *Ego enim jam delibor, et tempus resolutionis meæ instat.*

7. *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.*

8. *In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex: non solum autem mihi, sed et iis qui diligunt adventum ejus. Festina ad me venire cito.*

CAPO IV.

Scongiura Timoteo per Cristo Giudice, che predichi costantemente contro i falsi dottori, e contro di coloro i quali di tai dottori vanno in traccia, e sopporti pazientemente qualunque cosa gli avvenga di sinistro: predice il suo martirio e il premio che ne sperava, e chiama a sè Timoteo, perchè da molti era stato abbandonato, e molti mali gli erano stati fatti da Alessandro: come nella sua prima difesa tutti lo abbandonarono, e il Signore lo liberò.

1. Ti scongiuro dinanzi a Dio, ed a Gesù Cristo, il quale giudicherà i vivi ed i morti, per la venuta e pel regno di lui:

2. Predica la parola; pressa a tempo, fuori di tempo; riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza insegnando.

3. Imperocchè verrà tempo che non potran patire la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni, per prurito di udire, moltiplicheranno a sè stessi i maestri;

4. E si ritireranno dall'ascoltare la verità, e si volgeranno alle favole.

5. Ma tu veglia sopra tutte le cose, sopporta le afflizioni, fa l'uffizio di predicator del Vangelo, adempi il tuo ministero. Sii temperante.

6. Imperocchè io sono già alle libagioni, e il tempo del mio scioglimento è imminente.

7. Ho combattuto nel buon arringo, ho terminata la corsa, ho conservata la fede.

8. Del resto è serbata a me la corona della giustizia, la quale a me renderà il Signore giusto giudice in quella giornata: nè solo a me, ma anche a coloro che desiderano la sua venuta. Affrettati di venir tosto da me.

anche a quegli atti di virtù i quali di supererogazione si chiamano.

Vers. 1. *Ti scongiuro dinanzi a Dio, ec.* Questa forte e patetica esortazione indica non la negligenza di Timoteo, ma l'ardente carità dell'Apostolo, e la sollecitudine sua pel bene della Chiesa, e per la propagazione della fede. E a tutti i sacerdoti e prelati egli parla parlando a Timoteo (Vedi sant'Agostino, *Contra Crescon., lib.* 1, *cap.* 6).

Vers. 2. *A tempo, fuori di tempo.* È sempre fatto a tempo quello che fassi utilmente per l'eterna salute dei prossimi, benchè sovente lo zelo de' pastori sembri importuno all'uomo carnale, di cui si turbano le passioni.

Vers. 3. *Non potran patire la sana dottrina, ma, ec.* Fa d'uopo che il pastore di anime si avvezzi a non risparmiare le riprensioni, le preghiere, le esortazioni; imperocchè non sempre egli avrà degli uditori docili alla parola ed alle massime dell'Evangelio; ma vi sarà un tempo in cui, e per trovare avvocati alle loro passioni e per prurito di novità, molti anderanno di maestro in maestro cercando chi con iscandalosa prevaricazione palpi ed aduli i loro vizj, e per loro sciagura troveranno tali maestri.

Vers. 4. *E si ritireranno dall'ascoltare la verità, ec.* In luogo del Vangelo, la verità del quale è stata confermata presso tutti gli uomini con tanti miracoli, ed è divenuta omai evidente e incontrastabile, abbracceranno favolose, e strane, e incredibili dottrine. Tali certamente furono le invenzioni e i romanzi de' Gnostici, e de' Carpocraziani, de' Marcioniti, de' Manichei. Ma il nostro stesso secolo è testimone di un simile avvenimento nelle persone di certi filosofi, i quali ripudiata la divina ma troppo per essi semplice istoria della Genesi, hanno coll'ampia lor mente voluto arricchirci di un nuovo disegno di creazione, così ben inteso ed organizzato, che hanno dato a conoscere anche ai più ignoranti, che un uomo capace di rigettar la fede, è capace di creder tutto ed ancor l'incredibile.

Vers. 5. *Veglia sopra tutte le cose.* Sopra tutte le parti del tuo ministero.

Vers. 6-8. *Io sono già alle libagioni.* Prima d'immolare la vittima, secondo il rito pagano, si facevano sopra di essa le libagioni di vino, di sale, di farina, e simili: vuole adunque l'Apostolo significare ch'egli è già vicino ad essere immolato per la fede di Gesù Cristo. E dovendo egli patir la morte dagl'infedeli, non è meraviglia se prenda la similitudine dai loro riti; imperocchè quanto agli Ebrei, le libagioni si facevano da essi sopra la vittima dopo l'immolazione. Da queste parole di san Paolo la maggior parte degli interpreti ne deducono, che questa sia l'ultima delle sue lettere, e che sia stata scritta poco prima della preziosa sua morte, la qual morte gli era stata, per quanto si vede, rivelata da Dio. Quindi in niun'altra lettera egli parla con tanta fidanza de' suoi combattimenti, della fedeltà con cui aveva servito a Dio nel Vangelo, della ricompensa e della corona che aspettava e teneva sicura. Sentimenti non di jattanza, ma di buona coscienza e di ferma e salda speranza. Questa corona egli la chiama corona della giustizia, perchè è la ricompensa delle opere

9. *Demas enim me reliquit, diligens hoc sæculum, et abiit Thessalonicam;*

10. *Crescens in Galatiam, Titus in Dalmatiam.*

11. * *Lucas est mecum solus. Marcum assume, et adduc tecum: est enim mihi utilis in ministerium.* * Col. 4, 14.

12. *Tychicum autem misi Ephesum.*

13. *Penulam quam reliqui Troade apud Carpum, veniens affer tecum, et libros, maxime autem membranas.*

14. *Alexander ærarius multa mala mihi ostendit: reddet illi Dominus secundum opera ejus:*

15. *Quem et tu devita: valde enim restitit verbis nostris.*

16. *In prima mea defensione nemo mihi affuit, sed omnes me dereliquerunt: non illis imputetur.*

17. *Dominus autem mihi astitit, et confortavit me, ut per me prædicatio impleatur, et audiant omnes gentes: et liberatus sum de ore leonis.*

18. *Liberabit me Dominus ab omni opere malo, et salvum faciet in regnum suum cœleste: cui gloria in sæcula sæculorum. Amen.*

19. *Saluta Priscam, et Aquilam, et* * *Onesiphori domum.* * Supr. 1, 16.

9. Imperocchè Demade mi ha abbandonato per l'amore di questo secolo, e se n'è ito a Tessalonica;

10. Crescente in Galazia, Tito in Dalmazia.

11. Il solo Luca è con me. Prendi teco Marco, e menalo con te: imperocchè egli mi è di ajuto nel ministero.

12. E ho spedito Tichico ad Efeso.

13. Il pallio che lasciai a Troade in casa di Carpo, venendo, portalo teco, e i libri, particolarmente le cartapecore.

14. Alessandro ramajo mi ha fatto molti mali: lo ricompenserà il Signore secondo le opere sue:

15. Dal quale guardati anche tu: imperocchè egli si è opposto fortemente alle nostre parole.

16. Nella mia prima difesa nissuno fu per me, ma tutti mi abbandonarono: non sia ad essi imputato.

17. Il Signore però mi assistè, e mi confortò, affinchè sia per me compiuta la predicazione, e la odano tutte le genti: e fui liberato dalla bocca del leone.

18. Il Signore poi mi libererà da ogni opera mala, e mi salverà nel celeste suo regno: a cui gloria pe' secoli de' secoli. Così sia.

19. Saluta Prisca, e Aquila; e la casa di Onesiforo.

di giustizia, e si dà a' giusti per le opere giuste. — *Nè solo a me, ma anche a coloro che desiderano, ec.* Questa corona è riserbata a tutti coloro i quali con la santità della vita si preparano alla venuta del giudice eterno, e con ciò dimostrano che desiderano questa venuta.

Vers. 9. *Demade mi ha abbandonato* (Vedi *Coloss.* IV, 14; *Philem. v.* 24). Veggiamo qui la caduta d'uno dei compagni più cari dell' Apostolo nella sua prigionia, il quale preponendo i terreni comodi al Vangelo, abbandona l'Apostolo e la verità. Sappiamo la sua deserzione, ma non possiamo sapere se si ravvedesse, come alcuni, ma senza alcun valido fondamento, hanno scritto.

Vers. 10. *Crescente in Galazia, ec.* Col nome di Galazia gli scrittori greci intendevano talora le Gallie, e varj interpreti greci scrivono che nelle Gallie fosse stato mandato Crescente da san Paolo a predicarvi la fede, come Tito nella Dalmazia. La Galazia era una provincia dell'Asia minore.

Vers. 11. *Prendi teco Marco, ec.* Giovanni Marco, cugino di Barnaba, di cui si è parlato più volte (Vedi *Coloss.* IV, 10).

Vers. 12. *Ho spedito Tichico ad Efeso.* È probabile che l'Apostolo lo avesse mandato ad Efeso poco prima di questa lettera, affinchè nell' assenza di Timoteo avesse cura di quella Chiesa (Di Tichico vedi *Coloss.* IV, 7).

Vers. 13. *Il pallio che lasciai a Troade in casa di Carpo, ec.* Quello che abbiamo tradotto *il pallio*, e interpretato in diverse altre maniere da molti interpreti. L'uso più comune della voce latina, traportata anche nel greco, si è in significazione di pallio o mantello. Ma si ammiri la povertà dell' Apostolo, il quale aveva bisogno di farsi riportare da sì rimoto paese un mantello. Di Carpo non abbiamo altrove alcuna certa memoria, benchè i Greci moderni lo pongano nel numero dei settanta discepoli, ed altre cose ancora ne scrivano tutte incerte. Egli è onorato ne' martirologi greci e latini. — *I libri.... cartapecore.* I libri si crede che fossero quelli delle Scritture. Nelle cartapecore, o pergamene (così dette dalla città di Pergamo, dove furono inventate dal re Attalo), si crede che fossero gli originali delle epistole scritte da lui. Ma forse meglio dirassi che i libri sono le Scritture tradotte in greco, le membrane poi il testo ebreo, il quale anche oggigiorno si scrive in cartapecora.

Vers. 14. *Alessandro ramajo, ec.* (Vedi *Act.* XIX, 33; I *Tim.* I, 20.) Essendo stato scomunicato dall' Apostolo, andò sempre più imperversando contro la sana dottrina. Il tenero amore di Paolo per Gesù Cristo, e pel Vangelo, faceva sì che sentisse vivamente come fatto contro di sè tutto quello che dai cattivi faceasi in danno della fede.

Vers. 16. *Nella mia prima difesa nissuno fu per me, ec.* Ciò s'intende della seconda prigionia e della prima volta che allora dovette comparir dinanzi a Nerone e far sue difese, nella quale occasione dice che tutti lo abbandonarono; lo che s'intende de' Cristiani di Roma, i quali potevano aver qualche credito presso la corte. Ma la crudeltà di Nerone era talmente temuta, che nissuno ebbe ardire di dichiararsi fautore di Paolo. Con questi, i quali non per malvagità d'animo, ma per debolezza e paura avevan peccato, prega Dio che usi di sua misericordia.

Vers. 17. *Affinchè sia per me compiuta la predicazione, ec.* Affinchè io termini il corso prescritto da Dio alla mia predicazione, e possa ancora per qualche tempo comunicare il Vangelo a tutti i popoli in questa città, dove tanti concorrono da tutte le parti del mondo. — *Fui liberato dalla bocca del leone.* Nerone fu detto leone anche da Seneca, per la sua crudeltà e ferocia; ma può anche per una maniera di proverbio voler significare l'Apostolo, che fu liberato da un massimo pericolo, e forse ha voluto alludere al fatto di Daniele.

Vers. 18. *Mi libererà da ogni opera mala.* Mi libererà con la sua potente grazia da ogni peccato.

20. *Erastus remansit Corinthi. Trophimum autem reliqui infirmum Mileti.*

21. *Festina ante hiemem venire. Salutant te Eubulus et Pudens, et Linus, et Claudia, et fratres omnes.*

22. *Dominus Jesus Christus cum spiritu tuo. Gratia vobiscum. Amen.*

20. Erasto restò a Corinto. E Trofimo lo lasciai malato a Mileto.

21. Sollecita di venir da me prima del verno. Ti saluta Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia, e tutti i fratelli.

22. Il Signore Gesù Cristo col tuo spirito. La grazia con voi. Così sia.

Vers. 20. *Erasto.... E Trofimo lo lasciai malato, ec.* Intorno ad Erasto e a Trofimo vedi gli Atti. Ma si osservi con san Giovanni Crisostomo, come Dio, il quale aveva dato agli apostoli ed agli uomini apostolici tanta virtù per curare le malattie corporali, voleva che ed essi e i loro amici avessero dei mali, affinchè tutti vedessero che erano uomini mortali e deboli come gli altri, e come tutto quello che avevano di straordinario, era dono del Signore.

Vers. 21. *Prima del verno.* La navigazione in que' tempi era molto difficile e pericolosa d'inverno. — *Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia.* Eubulo doveva essere uno de' primarj fedeli di Roma, ma il suo nome è greco. Pudente si dice che fu convertito da san Pietro, e che in casa di lui fu consacrata la prima chiesa di Roma, dove è adesso quella di San Pietro in vincoli; e si dice ancora che fu decapitato sotto Nerone. Lino fu successore di Pietro nella santa sede romana, eletto come dice sant' Ireneo, a tal dignità da ambedue gli apostoli Pietro e Paolo. Sotto il pontificato di Lino seguì la gran rovina di Gerusalemme l'anno settantesimo di Gesù Cristo. Claudia, secondo alcuni moderni, era moglie di Pudente.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO A TIMOTEO.

PREFAZIONE

SOPRA

LA LETTERA A TITO.

Tito era Gentile di origine, ed essendo ancor nella prima età allora quando fu convertito alla fede da san Paolo, visse in istato di continenza fino alla morte, come racconta san Girolamo. Di lui si servì l'Apostolo in molte occasioni, e sovente lo prese seco per compagno ne'suoi viaggi, e per suo ajuto nella predicazione del Vangelo. San Paolo dopo il primo viaggio di Roma, ritornato in Oriente, predicò nell'isola di Candia, come scrive qui san Girolamo, ma non potendo ivi fermarsi quant'era necessario, sì a perfezionar nella fede i Neofiti, e sì ancora per eleggere nelle città dei vescovi e dei sacerdoti pel governo di quelle Chiese, lasciò al suo caro figliuolo Tito il pensiero di provvedere a quella nascente cristianità. Si trovava san Paolo in Nicopoli, città della Tracia a'confini della Macedonia, allorchè scrisse a Tito questa bellissima Lettera, e siccome una delle principali cure di lui doveva essere, come abbiam detto, la elezione di buoni vescovi, e sacerdoti, quindi è che, in primo luogo, delle qualità discorre che si richieggono in tali ministri ecclesiastici; indi passa ad altri documenti opportuni alle circostanze ed al bisogno di que'fedeli. Credesi scritta circa l'anno 64 di Gesù Cristo.

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO

A TITO.

CAPUT I.

Facta in salutatione mentione spei vitæ æternæ, quæ jam manifestata est, ostendit quales debeat ordinare presbyteros ac episcopos; et de quibusdam qui ob varia vitia dure sunt increpandi. Mundis omnia munda. Quidam facto Deum negant.

1. *Paulus, servus Dei, apostolus autem Jesu Christi secundum fidem electorum Dei, et agnitionem veritatis, quæ secundum pietatem est,*

2. *In spem vitæ æternæ, quam promisit qui non mentitur, Deus, ante tempora sæcularia;*

3. *Manifestavit autem temporibus suis Verbum suum in prædicatione, quæ credita est mihi secundum præceptum Salvatoris nostri Dei;*

4. *Tito, dilecto filio secundum communem fidem: gratia, et pax a Deo Patre, et Christo Jesu Salvatore nostro.*

5. *Hujus rei gratia reliqui te Cretæ, ut ea, quæ*

CAPO I.

Saluta Tito: gli rammenta la speranza della vita eterna, che è stata già manifestata; gli dimostra quali debbano essere coloro che egli ordinerà sacerdoti o vescovi; parla di alcuni i quali pei loro vizj meritano severa riprensione; per coloro che sono mondi, è monda ogni cosa: alcuni negano Dio co' fatti.

1. Paolo, servo di Dio, e apostolo di Gesù Cristo secondo la fede degli eletti di Dio, e il conoscimento della verità, la quale è secondo la pietà,

2. Per la speranza della vita eterna, la quale Iddio, che non mentisce, promise prima del cominciamento de' secoli;

3. Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, che è stata confidata a me per ordine del Salvator nostro Dio;

4. A Tito, diletto figlio secondo la comune fede: grazia, e pace da Dio Padre, e da Gesù Cristo Salvator nostro.

5. A questo fine io ti lasciai in Creta, perchè

Vers. 1. *Secondo la fede degli eletti di Dio, e il conoscimento, ec.* Vale a dire, apostolo di Gesù Cristo per annunziare la fede, e comunicare agli eletti di Dio, o sia ai fedeli, la luce e la cognizione della verità, la qual verità è secondo la pietà perchè contiene il vero culto di Dio, e quello che di Dio dobbiam credere, e quello che dobbiam fare per piacergli.

Vers. 2. *Per la speranza della vita eterna.* Queste parole possono congiungersi o con la parola *apostolo*, o con la parola *verità*, ed hanno nell'uno e nell'altro modo il medesimo senso, perchè significano o il fine del ministero apostolico, o l'obbietto finale della fede, che è la vita eterna; lo che pone una differenza massima tra Mosè e gli apostoli, e tra la legge e il Vangelo di Cristo: imperocchè Mosè ancora poteva chiamarsi apostolo, perchè la sua missione ebbe egli pure da Dio, ma non fu mandato ad annunziare la speranza della vita eterna, ma la possessione della terra degli Evei e degli Amorrei; e la legge data da lui nel senso suo letterale non ebbe per fine la vita eterna (Vedi *Rom.* x, 5). — *La quale Iddio, che non mentisce, promise prima, ec.* La qual vita eterna Dio, che è verace, promise, vale a dire, determinò di dare agli uomini prima de' tempi eterni, da tutta l'eternità. (Vedi il Crisostomo.)

Vers. 3. *Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, ec.* La volontà e il decreto di manifestare e di dare agli uomini la vita eterna, decreto ascoso ab eterno in Dio, è stato manifestato con la manifestazione del Verbo, mandato al mondo (nel tempo destinato nei consigli di Dio) a prendere umana carne, annunziato a tutta la terra mediante la predicazione apostolica, predicazione confidata a me per disposizione di Dio Padre nostro Salvatore (Vedi I *Tim.* I, 1; e san Girolamo). Il Crisostomo pel *Verbo* intende qui il Vangelo, ovvero la promessa della vita eterna, promessa manifestata con la predicazione del Vangelo.

Vers. 4. *Figlio secondo la comune fede.* Figliuolo non secondo la carne, ma secondo la fede, per la quale ti ho generato in Cristo Gesù (I *Cor.* IV, 15). E chiama *comune* questa fede, perchè offerta egualmente ed al Gentile, com'era Tito, ed al Giudeo, qual era Paolo. — *Grazia e pace da Dio, ec.* (Vedi I *Tim.* I, 2.) — *E da Gesù Cristo Salvator nostro.* Il titolo di Salvatore dato nel versetto precedente a Dio Padre, lo dà qui a Gesù Cristo, perchè quello che ha fatto il Padre per la nostra salute, lo ha fatto per Cristo.

Vers. 5. *Perchè tu dia sesto a quel che rimane, ec.* Gli apostoli, quando avevano gettati in un luogo i fondamenti di una Chiesa, raccomandatala alla cura di un vescovo, si partivano per andar a portare altrove il Vangelo. Così

desunt, corrigas, et constituas per civitates presbyteros, sicut et ego disposui tibi.

6. * *Si quis sine crimine est, unius uxoris vir, filios habens fideles, non in accusatione luxuriæ; aut non subditos.* * 1 Tim. 3, 2.

7. *Oportet enim episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensatorem: non superbum, non iracundum, non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum:*

8. *Sed hospitalem, benignum, sobrium, justum, sanctum, continentem,*

9. *Amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem; ut potens sit exhortari in doctrina sana, et eos, qui contradicunt, arguere.*

10. *Sunt enim multi etiam inobedientes, vaniloqui, et seductores; maxime qui de circumcisione sunt;*

11. *Quos oportet redargui: qui universas domos subvertunt, docentes quæ non oportet, turpis lucri gratia.*

12. *Dixit quidam ex illis, proprius ipsorum propheta: Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri.*

13. *Testimonium hoc verum est. Quam ob causam increpa illos dure, ut sani sint in fide,*

tu dia sesto a quel che rimane, e stabilisca de' preti per le città, conforme io ti prescrissi.

6. Uom che sia senza taccia, che abbia avuto una sola moglie, che abbia i figliuoli fedeli, che non siano accusati di lussuria, o indisciplinati.

7. Conciossiachè fa d'uopo che il vescovo sia senza colpa, come economo di Dio: non superbo, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non amante del vil guadagno:

8. Ma ospitale, benigno, temperante, giusto, santo, continente,

9. Tenace di quella parola fedele che è secondo la dottrina; affinchè sia capace di esortare con sana dottrina, e di convincere i contraddittori.

10. Imperocchè vi sono ancora molti disubbidienti, chiacchieroni, e seduttori; massimamente quelli, che sono del numero de' circoncisi;

11. A'quali bisogna turar la bocca: che mettono a soqquadro tutte le case, insegnando cose che non convengono, per amore di vil guadagno.

12. Disse uno di essi, proprio loro profeta: I Cretesi sempre bugiardi, cattive bestie, ventri pigri.

13. Questo dettato è vero. Per la qual cosa sgridali con rigore, affinchè siano sani nella fede,

Paolo aveva lasciato Tito nell'isola di Candia, perchè desse ordine a tutto quello che bisognava per il buon incamminamento di quella Chiesa nascente. — *E stabilisca de'preti per le città, ec.* Col nome di preti o seniori, secondo l'opinione di san Girolamo, di san Giovanni Crisostomo e di altri antichi interpreti, intende san Paolo i vescovi; e questa sposizione sembra giustissima, e per quello che leggesi nel vers. 7, e perchè sappiamo dalla storia ecclesiastica, che il primo passo per la fondazione di una Chiesa era lo stabilimento di un vescovo, il quale di poi ordinava dei sacerdoti e dei ministri inferiori, ed anche dei vescovi, secondo il bisogno. Quindi fu osservato nella Chiesa per molti secoli che a predicar la fede nei paesi degli infedeli si mandassero sempre dei vescovi.

Vers. 6. *Che abbia avuto una sola moglie* (Vedi I *Tim.* III, 2). — *Che abbia i figliuoli fedeli, che non siano accusati, ec.* Il vescovo è destinato a predicare la fede, a stabilire le virtù e la buona disciplina nel popolo di Dio. Or non è credibile che possa essere idoneo a convertire gli altri infedeli, e a rendere santo e perfetto il gregge di Cristo, colui il quale non ha potuto ottenere la conversione de' proprj figliuoli alla fede, o che ha figliuoli scorretti e indisciplinati.

Vers. 7-8. *Fa d'uopo che il vescovo... come economo di Dio, ec.* Descrive e le qualità dalle quali debbe essere esente il vescovo, e quelle che debbe avere come economo di Dio, vale a dire come ministro di Dio nel dispensare l'Evangelio, e i tesori spirituali posti nelle sue mani dal padre di famiglia (Vedi I *Tim.* III). — *Continente.* La voce greca corrispondente a questa significa, secondo il Crisostomo e san Girolamo, un uomo che è padrone delle sue passioni, della sua lingua, degli occhi, e di tutte le sue azioni, che non è trasportato da alcuna rea affezione.

Vers. 9. *Tenace di quella parola fedele che è secondo la dottrina; ec.* Che fermi ritenga i principj della fede secondo la dottrina predicata nella Chiesa, talmente che sia in istato e d'insegnarli al popolo, e di sostenerli contro le obbiezioni degli avversarj.

Vers. 10-11. *Vi sono ancora molti disubbidienti, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che il talento della parola evangelica era particolarmente necessario in Creta, dove tra i Cristiani stessi non mancavano dei seduttori, disubbidienti alla Chiesa, inventori di favole; e questo male era particolarmente tra i Cristiani convertiti dal giudaismo, i quali ora volevano unire col Vangelo la legge e la circoncisione, ora tentavano di corrompere con le loro favolose e profane tradizioni la semplicità e santità della cristiana dottrina. Questi dice che introducevansi nelle famiglie cristiane a insegnarvi delle fole indecenti per guadagnare. Sappiamo da Giuseppe ebreo, che gli Ebrei erano in gran numero in quell'isola; e già abbiamo osservato più volte, come da niun'altra parte ebbe tanto da soffrire il Vangelo, e il nostro Apostolo, quanto dalla nazione ebrea, e come tra gli stessi Ebrei convertiti ebbe sempre san Paolo degli avversarj, talora occulti, talor manifesti, i quali esercitarono grandemente la sua pazienza (Vedi *vers.* 14).

Vers. 12. *Disse uno di essi, proprio loro profeta: ec.* Il carattere de'Cretesi (dice san Paolo) è stato fatto da un Cretese, e da un Cretese rispettato tra'suoi, anzi tenuto da essi per profeta, perchè di lui si spacciavano delle profezie, o vere o false che fossero. Questo cretese poeta egli è Epimenide, il quale chiama i Cretesi uomini sempre bugiardi, bestie feroci, e indomite, e portate a far male, ventri infingardi, perchè gran mangiatori ed oziosi.

Vers. 13. *Sgridali con rigore, ec.* Siccome sono duri e pertinaci, hanno bisogno di essere scossi con severe riprensioni, affinchè non si allontanino dalla sana dottrina. È anche verisimile che essendo Tito di dolce e mansueta natura, conoscendo san Paolo il bisogno de' Cretesi, lo esorti perciò ad usare con essi severità e rigore.

14. *Non intendentes judaicis fabulis, et mandatis hominum aversantium se a veritate.*

15.* *Omnia munda mundis: coinquinatis autem, et infidelibus, nihil est mundum; sed inquinatæ sunt eorum et mens et conscientia.* * Rom. 14, 20.

16. *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant; cum sint abominati, et incredibiles, et ad omne opus bonum reprobi.*

14. Non dando retta alle favole giudaiche, e alle tradizioni d'uomini che hanno in avversione la verità.

15. Tutto è puro pe'puri: per gli impuri poi, ed infedeli, niente è puro: ma è immonda la mente e la coscienza di essi.

16. Professano di conoscere Dio, e lo rinnegano co' fatti; essendo abbominevoli, e miscredenti, e inetti a qualunque buona opera.

CAPUT II.

Quomodo docere debeat senes, anus, adolescentulas, ac juvenes, præbendo se omnibus vitæ exemplum; et in quibus nos erudiat gratia Dei, quæ apparuit. Beneficia etiam per Christum nobis exhibita ostendit.

1. *Tu autem loquere quæ decent sanam doctrinam:*

2. *Senes ut sobrii sint, pudici, prudentes, sani in fide, in dilectione, in patientia:*

3. *Anus similiter in habitu sancto, non criminatrices, non multo vino servientes, bene docentes;*

4. *Ut prudentiam doceant adolescentulas, ut viros suos ament, filios suos diligant,*

5. *Prudentes, castas, sobrias, domus curam habentes, benignas, subditas viris suis ut non blasphemetur verbum Dei.*

CAPO II.

Quel che debba insegnare ai vecchi, alle vecchie, alle giovinette, e ai giovani, facendosi a tutti esempio di ben vivere; quali documenti ci dia la grazia di Dio, la quale si è manifestata: quali benefizj abbiam ricevuto da Cristo.

1. Ma tu insegna conformemente alla sana dottrina:

2. Che i vecchi siano sobrj, pudichi, prudenti, sani nella fede, nella carità, nella pazienza:

3. Similmente le donne di età in un contegno santo, non portate a dir male, non dedite al molto vino, maestre del ben fare;

4. Affinchè alle più giovani insegnino ad esser morigerate, ad amare i loro mariti, a tener conto de'loro figliuoli,

5. Ad esser prudenti, caste, sobrie, attente alla cura della casa, buone, soggette a'loro mariti, affinchè non si dica male della parola di Dio.

Vers. 14. *Non dando retta alle favole, ec.* (Vedi I *Tim.* I, 4.)

Vers. 15. *Tutto è puro pe'puri: ec.* Parla della distinzione de' cibi, che alcuni volevano osservata anche tra i Cristiani. Pei fedeli, i quali con puro cuore e monda coscienza servono a Dio, ed uso buono e santo fanno delle creature, ogni cosa è pura e monda (Vedi I *Cor.* VIII, 4-6). — Al contrario poi pe' giudaizzanti ed infedeli nulla v'ha che sia mondo; imperocchè corrotta avendo la coscienza pe'loro delitti, e l'intelletto per la infedeltà, quello che di sua natura è mondo, se lo rendono immondo, perchè o abusano delle creature, o usandone quando con erronea coscienza credono di non poterne fare uso, peccano e diventano sempre più immondi. Così dimostra l'Apostolo dove sia l'origine e la fonte del bene e del male per l'uomo, vale a dire, non nelle cose esteriori, non in questo o in quel cibo, ma, come dice Gesù Cristo, nel cuore, da cui procedono le buone e le male opere, le quali o purificano o imbrattano l'uomo (Vedi *Matth.* XV, 11; e santo Agostino, *Contra Faust., lib.* III, *cap.* 4).

Vers. 16. *Professano di conoscere Dio, e lo rinnegano co' fatti; ec.* Terribile e verissima sentenza contro i falsi dottori, i quali dice che confessavano Dio colla bocca, ma lo negavano colle opere, distruggendo la carità, la verità e la dottrina cristiana. Si vantano (come Giudei) del culto del vero Dio, il qual culto hanno ereditato dai loro maggiori; ma se veramente credessero a Dio, crederebbero al Vangelo di Cristo, e non combatterebbero la fede del Figliuolo di Dio. Costoro con tutta l'apparente lor santità sono per la loro impurità degni della comune esecrazione, come privi di fede vera, e (qual moneta di falso conio) inutili ad ogni bene.

Vers. 1. *Conformemente alla sana dottrina.* Secondo la sana dottrina del Vangelo, sì in quel che riguarda la fede, e sì ancora in quel che appartiene ai costumi.

Vers. 2. *Che i vecchi siano sobrj, ec.* Alcuni interpreti hanno creduto che qui si parli non de'vecchi in generale, ma de'diaconi, che si chiamino qui *vecchi*, come altrove chiamansi *seniori* i preti. La più comune opinione però è, che si diano qui de'precetti generali pei Cristiani di età avanzata.

Vers. 3. *Le donne di età.* I medesimi interpreti hanno creduto che per queste parole s'intendano le diaconesse; ma anche quest'opinione non pare che abbia alcun fondamento. — *In un contegno santo.* Vale a dire « che nella loro andatura, ne'movimenti del corpo, nel volto, nel discorso, nel silenzio apparisca la dignità di un sacro decoro,» dice san Girolamo.—*Non dedite al molto vino.* Vizio a cui è più inchinevole quell'età, vizio però a tale età e a tal sesso sommamente dannoso. « In qual maniera (dice san Girolamo) potrà una donna amante del vino insegnare alle più giovani la castità, mentre una giovane che imiti la intemperanza di lei, non può conservare la castità? »

Vers. 4. *Affinchè alle più giovani insegnino, ec.* Alle donne di età e veramente cristiane, piuttosto che al vescovo Tito, commette san Paolo la cura d'insegnare privatamente alle donne giovani le obbligazioni del loro stato. E certamente una tale istruzione dalla bocca di una persona di virtù, che ha già trapassato quella carriera nella quale le più giovani entrano appena, di somma utilità sarebbe a preservar queste da molti falli, e a renderle caute e prudenti sopra molte cose, delle quali con egual sicurezza e decenza non possono essere da altri istruite.

Vers. 5. *Attente alla cura della casa.* Il greco, in una sola parola, *casereccc*, vale a dire, che tutti i loro pensieri e le loro cure siano per la loro famiglia e per le do-

6. *Juvenes similiter hortare ut sobrii sint.*

7. *In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate;*

8. *Verbum sanum, irreprehensibile, ut is qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis.*

9. * *Servos dominis suis subditos esse, in omnibus placentes, non contradicentes.*

* Eph. 6, 5. Col. 3, 22. 1 Petr. 2, 18.

10. *Non fraudantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes; ut doctrinam Salvatoris nostri Dei ornent in omnibus.*

11. * *Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus,*

* Infr. 3, 4.

12. *Erudiens nos, ut abnegantes impietatem, et sæcularia desideria, sobrie, et juste, et pie vivamus in hoc sæculo,*

13. *Expectantes beatam spem et adventum gloriæ magni Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi;*

14. *Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, et mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.*

15. *Hæc loquere et exhortare, et argue cum omni imperio. Nemo te contemnat.*

6. I giovani parimente esortali alla temperanza.

7. In tutte le cose fa vedere te stesso modello del ben fare, nella dottrina, nella purità de' costumi, nella gravità;

8. Il discorrere sano, irreprensibile, talmente che chi ci sta di contro, abbia rossore, non avendo nulla onde dir male di noi.

9. Che i servi siano soggetti ai loro padroni, in tutto facciano a modo (di essi), non istiano a tu per tu,

10. Non rubino, ma in ogni cosa dimostrino perfetta fedeltà; talmente che in tutto facciano onore alla dottrina del Salvatore nostro Dio.

11. Imperocchè apparve la grazia di Dio Salvatore nostro a tutti gli uomini,

12. Insegnando a noi che, rinnegata l'empietà, e i desiderj del secolo, con temperanza, con giustizia, e con pietà viviamo in questo secolo,

13. In espettazione di quella beata speranza e di quella apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo;

14. Il quale diede sè stesso per noi, affine di riscattarci da ogni iniquità, e per purificarsi un popolo accettevole, zelatore delle buone opere.

15. Così ragiona ed esorta, e riprendi con ogni autorità. Nissuno faccia poco conto di te.

mestiche occorrenze; che non si facciano un mestiero di girare qua e là, perdendo il tempo inutilmente, ed anche con danno. La donna forte di Salomone non ha altra sollecitudine che di vegliare di continuo al bene di sua famiglia, per non mangiare in ozio il pane del marito. — *Affinchè non si dica male, ec.* Sovente ripete l'Apostolo questa ragione nelle sue istruzioni. L'uomo cristiano abbia gran cura di non dare con la sua vita, col suo operare, occasione agli infedeli ed ai libertini di dir male della pietà cristiana, quasi ella tolleri i vizj e i difetti che si veggono ne'Cristiani. « Le donne pagane, secondo la comune legge naturale, sono soggette ai mariti: la donna cristiana, tenuta per legge di Dio ad esser soggetta al marito, se pretende di comandare, scredita il Vangelo di Cristo, » dice san Girolamo.

Vers. 8. *Il discorrere sano, ec.* Alle opere unisci la santità e la gravità nel parlare, onde i nemici tuoi e della Chiesa, che ti stanno di contro, ogni tuo moto osservando, ed ogni tua parola, non ardiscano d'intaccarti.

Vers. 9. *Che i servi, ec.* Nissuna porzione del gregge di Cristo era negletta da san Paolo, la cui carità, simile in un certo modo a quella del suo Signore, e tutti abbracciava come un solo, e un solo come tutti.

Vers. 11-12. *Apparve la grazia di Dio Salvatore, ec.* Stringe vivamente tutti i Cristiani ad abbracciare la pietà e santità della vita con la considerazione della somma gratuita bontà dimostrata da Dio a tutti gli uomini pel Vangelo. A questa bontà e misericordia debbe corrispondere nei seguaci dello stesso Vangelo una somma purezza e perfezione di costumi. — Prima della venuta di Gesù Cristo tutti gli uomini erano sotto la vendetta e sotto la dannazione; ma nel Verbo di Dio fatto carne risplendè e rifulse agli occhi di tutti gli uomini la salvatrice grazia di Dio, per cui siamo ammaestrati ad abbandonare la dominante empietà e le passioni mondane, ed a vivere *con temperanza* riguardo a noi, frenando e mortificando i desiderj dell'uomo vecchio *con giustizia* riguardo al prossimo, *con pietà* riguardo a Dio, amandolo e servendolo con ispirito di figliuoli. Così in tre sole parole ci dà l'Apostolo un ammirabile compendio di tutti i doveri della vita cristiana.

Vers. 13. *In espettazione di quella beata speranza.* Speranza si pone qui, come in altri luoghi, per la cosa sperata. Abbiamo altrove notato come in questa espettazione costituisce l'Apostolo il principale carattere dell'uomo cristiano. — *E di quella apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore, ec.* Testimonianza illustre della divinità di Gesù Cristo, osservata da tutti i Padri, e greci e latini; onde quegli interpreti i quali, benchè cattolici e rettamente pensanti intorno all'essere di Cristo, con tutto ciò credono che quelle parole, *del grande Dio*, abbiano a riferirsi a Dio Padre, e si allontanano, contro le regole della Chiesa, dal comune consentimento dei Padri, in cui quello della Chiesa è racchiuso, e lo fanno senza ragione veruna, imperocchè si può facilmente dimostrare che e la frase greca, e la serie del discorso, e la parola *apparizione*, o sia *venuta* (come ha la Volgata), non permettono che ad altri si riferiscano quelle parole, fuori che a Gesù Cristo.

Vers. 14. *Affine di riscattarci da ogni iniquità.* Con prezzo tale volle Gesù Cristo e liberarci dalla schiavitù del peccato, sotto del quale eravamo venduti, e formarsi un popolo tutto santo, accettevole per la fede e per la carità, di cui tutti i membri gareggiassero nello studio ed amore delle buone opere. Questo è tutto quello che volle acquistarsi Gesù Cristo in contraccambio de' patimenti, delle umiliazioni, e della morte sofferta per noi. E non v'ha dubbio che un tal acquisto è degno di un tal Redentore, e dimostra la eccessiva carità di lui verso degli uomini, il solo bene de' quali venne a procurare con tali mezzi.

Vers. 15. *Nissuno faccia poco conto di te.* Diportati in tal guisa, vivi sì santamente, che nissuno abbia ardimento di disprezzare la tua persona, e di contrariare il tuo ministero.

CAPUT III.

Ad quas virtutes suos debeat adhortari, et a quibus vitiis dehortari, et quod a peccatis prioribus sola Dei benignitate salvati simus per lavacrum regenerationis, facti in spe hæredes vitæ æternæ; monetque ut, hæc docens, vanam devitet doctrinam, similiter et hæreticos

1. *Admone illos principibus et potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse;*

2. *Neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines.*

3. *Eramus enim aliquando et nos insipientes, increduli, errantes, servientes desideriis et voluptatibus variis, in malitia et invidia agentes, odibiles, odientes invicem.*

4. * *Cum autem benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei,* * Supr. 2, 11.

5. * *Non ex operibus justitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit, per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti,* * 2 Tim. 1, 9.

6. *Quem effudit in nos abunde per Jesum Christum Salvatorem nostrum;*

7. *Ut justificati gratia ipsius, hæredes simus, secundum spem, vitæ æternæ.*

8. *Fidelis sermo est: et de his volo te confirmare, ut curent bonis operibus præesse qui credunt Deo. Hæc sunt bona et utilia hominibus.*

CAPO III.

Quali virtù debba raccomandare a' suoi Cristiani, e da quali vizj debba ritrarli: da' peccati precedenti siamo stati salvati per sola benignità di Dio mediante la lavanda di rigenerazione, divenuti in isperanza eredi della vita eterna: lo esorta ad insegnare tali cose, e a schivare le vane dottrine, ed anche gli eretici.

1. Rammenta loro che siano soggetti ai principi e alle podestà, che siano ubbidienti, che siano pronti ad ogni buona opera;

2. Che non dican male di alcuno, che non siano amanti delle liti, ma modesti, e che tutta la mansuetudine dimostrino verso di tutti gli uomini.

3. Imperocchè eravamo una volta anche noi stolti, increduli, erranti, schiavi delle cupidità e di varj piaceri, viventi nella malizia e nell'invidia, degni d'odio, e odiando altrui.

4. Ma allorchè apparve la benignità e l'amore del Salvatore Dio nostro,

5. Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per sua misericordia ci fece salvi, mediante la lavanda di rigenerazione e di rinnovellamento dello Spirito Santo,

6. Cui egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo Salvator nostro;

7. Affinchè giustificati per la grazia di lui, siamo, secondo la speranza, eredi della vita eterna.

8. Parola fedele è questa: e queste cose voglio che siano da te stabilite, affinchè quelli che credono a Dio, procurino di star intenti alle buone opere. Questo è quello che è buono e utile per gli uomini.

Vers. 1. *Rammenta loro che siano soggetti ai principi, ec.* Abbiam veduto lo stesso insegnamento altrove (*Rom.* XIII, 1, 2, ec.; 1 *Tim.* II, 1, 2).

Vers. 2. *Che non dican male di alcuno.* In questa specie s'intendono condannati tutti i vizj della lingua, le ingiurie, le contumelie, la calunnia, la detrazione, le derisioni, i falsi rapporti, ec.

Vers. 3. *Eravamo una volta anche noi stolti, ec.* Il precetto della mansuetudine accenna l'Apostolo che debbe essere osservato senza distinzione, non solo verso i fratelli, ma anche verso gli estranei, e infedeli; e alla pratica di questo insegnamento stringe i Cristiani, dicendo: Questi infedeli che forse adesso sono da talun di voi disprezzati, sono quello che fummo noi stessi. Noi fummo già privi di saggezza, increduli, immersi nell'errore e nelle passioni, com'essi sono. Che se adesso non siamo più tali, possiamo noi saperne grado a noi stessi, alle nostre opere, a qualche nostra virtù? No certamente; imperocchè del cangiamento in noi operato siamo debitori alla benignità e alla carità del Salvatore. Ora avremo noi cuore d'invanirci e d'insuperbire contro dei prossimi pel bene che Dio ci ha dato, bene che in maggior obbligo ci pone di esser umili, e riconoscenti, e caritativi verso di tutti per amore di Dio, bene che Dio darà forse una volta anche a quelli? Ed in questo luogo, come in altri, per grande umiltà si confonde l'Apostolo nella massa de' più enormi peccatori.

Vers. 4-6. *La benignità.... del Salvatore Dio nostro, non per le opere, ec.* La carità e l'amore che ebbe per gli uomini, benchè rei e peccatori, Iddio nostro Salvatore, fu quella che ci salvò, non per alcun nostro merito, ma per sola misericordia mediante il battesimo, in cui fummo lavati, e rigenerati, e fatti uomini nuovi per virtù dello Spirito Santo, diffuso con larghezza grande ne' nostri cuori, perchè ricevessimo non solo la piena remissione de' peccati, ma anche la pienezza de' doni e delle grazie celesti; e questo Spirito è stato a noi dato per Gesù Cristo, il quale lo meritò a noi co' suoi patimenti e con la sua morte.

Vers. 7. *Affinchè giustificati per la grazia di lui.* La voce *giustificati* significa lo stesso che sopra *rigenerati. Or quelli che Dio ha giustificati, gli ha anche glorificati* (*Rom.* VIII, 30); o sia, come dice qui l'Apostolo, li fa eredi della vita eterna, la quale già posseggono con la speranza (V. *Rom. ibid.*).

Vers. 8. *Parola fedele, ec.* La cose che ti ho dette, sono vere e infallibili; e queste io bramo che tu fortemente imprima nel cuore de' credenti. Imperocchè molti riferiscono queste parole alle cose dette di sopra. — *Affinchè.... procurino di star intenti alle buone opere.* Affinchè, conoscendo quello che Dio ha fatto per essi, a lui si dimostrino grati e riconoscenti per mezzo dell'esercizio continuo delle buone opere. Abbiamo lo stesso sentimento ripetuto nel vers. 14, con l'aggiunta: *alle occorrenze necessarie,* ovvero *pei necessari bisogni;* e questa giunta principalmente dà luogo ad un'altra interpretazione, la quale può star benissimo col testo greco, e secondo la quale

9. * *Stultas autem quæstiones, et genealogias, et contentiones, et pugnas legis devita: sunt enim inutiles et vanæ.* * 1 Tim. 1, 4; 4, 7. 2 Tim. 2, 23.

10. *Hæreticum hominem, post unam et secundam correptionem, devita,*

11. *Sciens quia subversus est, qui ejusmodi est et delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus.*

12. *Cum misero ad te Artemam, aut Tychicum, festina ad me venire Nicopolim: ibi enim statui hiemare.*

13. *Zenam legisperitum, et Apollo sollicite præmitte, ut nihil illis desit.*

14. *Discant autem et nostri bonis operibus præesse ad usus necessarios, ut non sint infructuosi.*

15. *Salutant te qui mecum sunt omnes: saluta eos qui nos amant in fide. Gratia Dei cum omnibus vobis. Amen.*

9. Ma le pazze quistioni, e le genealogie, e le dispute, e le battaglie legali sfuggile: conciossiachè sono inutili e vane.

10. L'uomo eretico, dopo la prima e la seconda correzione, sfuggilo,

11. Sapendo che questo tale è pervertito, e pecca, come quegli che per suo proprio giudizio è condannato.

12. Quando avrò mandato da te Artema, o Tichico, affrettati a venir da me a Nicopoli: imperocchè ivi ho determinato di passar il verno.

13. Spedisci avanti sollecitamente Zena, dottor di legge, e Apollo, (e fa sì) che nulla manchi ad essi.

14. E imparino anche i nostri a soprastare per le buone opere alle occorrenze necessarie, affinchè non siano disutili.

15. Ti salutano tutti quelli che sono con me: saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia di Dio con tutti voi. Così sia.

tutto questo versetto dovrebbe tradursi in tal guisa: *Parola fedele è che quelli che credono a Dio, abbiano cura di essere intenti ai lavori convenienti; lo che è buono ed utile per gli uomini.* Vale a dire, non istiano in ozio, col qual ozio viene per ordinario a nutrirsi l'amor delle pazze dispute, delle quali si parla nel verso seguente. Quindi nel vers. 14 torna a dire che i fratelli lavorino anch'essi per le necessità della vita, affinchè non siano pesi inutili della cristiana società; e ciò egli dice in occasione che aveva ordinato che fosse somministrato il necessario a Zena e ad Apollo pel viaggio che far doveano a Nicopoli, la qual circostanza rende anche più verisimile questa seconda sposizione, quasi dicesse san Paolo che i Cristiani debbono lavorare, e impiegarsi utilmente e pel proprio bisogno e per avere onde sovvenire coloro che in qualche necessità si ritrovano, come Zena e Apollo, i quali dovevano fare un assai lungo viaggio dalla Candia nella Tracia, ed essendo poveri come tutti i ministri del Vangelo, dovevano in tal congiuntura essere soccorsi dalla carità dei fedeli (V. *Ephes.* IV, 28).

Vers. 9. *Le pazze quistioni, e le genealogie, ec.* Vedi la prima a Timoteo (*cap.* I, 4). La scienza delle genealogie, non solo di quelle che si contengono nelle Scritture, ma ancora di tutte le tribù e delle famiglie, era comune tra i dottori ebrei anche a tempo di san Girolamo, e di essa si vantavano a dismisura, come quelli che sapevano recitare a memoria una immensa filza di avi, di proavi, di nipoti e di pronipoti, da Adamo fino a Zorobabele, come dice lo stesso Padre. Oltre a ciò i rabbini hanno avuto in ogni tempo per proprio lor patrimonio una infinità di dispute di pure parole, di minuzie grammaticali, di sposizioni forzate e inconcludenti della legge. In queste inutilità fondavano e fondano anche oggigiorno la maggior parte di essi tutto il loro sapere.

Vers. 10-11. *L'uomo eretico, ec.* La parola *eretico* significa colui che sostiene con pertinacia una particolare opinione contraria alla dottrina della Chiesa, alle decisioni della quale superbamente resiste. Se costui dopo la prima e la seconda ammonizione del vescovo non si ritrae dall'errore, debbe essere separato dalla Chiesa, imperocchè si sentenzia già egli da sè stesso, e si condanna, resistendo alla verità, e rompendo l'unità della Chiesa, e da lei separandosi per seguire la propria opinione; onde niuno dee maravigliarsi, se come incorreggibile e disperato sia punito colla sentenza di scomunica dal suo proprio vescovo.

Vers. 12. *Quando avrò mandato da te Artema, o Tichico, ec.* L'uno o l'altro di questi voleva l'apostolo mandare in Candia a governare quella Chiesa in assenza di Tito, il quale egli voleva aver seco in Nicopoli. Di Tichico si fa spesso menzione e negli Atti e in queste Lettere. Di Artema, o sia Artemidoro, non si ha altra memoria. La città di Nicopoli dove l'Apostolo dice che pensava di passare l'inverno, si crede che fosse quella che era in Tracia verso i confini della Macedonia, alle rive del fiume Nesso.

Vers. 13. *Spedisci avanti sollecitamente Zena, dottor di legge, e Apollo, ec.* Apollo e Zena si trovavano in Candia con Tito. Zena, o Zenodoro, è chiamato *dottor di legge,* vale a dire, o giureconsulto e avvocato dotto nel gius romano, ovvero, dottore della legge mosaica. Questi due doveva Tito spedire a Paolo anche prima che giungesse a lui in Candia o Tichico o Artema. — *(Fa sì) che nulla manchi ad essi.* Sopra queste parole, e sopra il seguente versetto, vedi le note al vers. 8.

Vers. 15. *Che ci amano nella fede.* Vale a dire, con quell'amore che hanno l'uno per l'altro i fratelli nel cristianesimo.

FINE DELLA LETTERA DI SAN PAOLO A TITO.

PREFAZIONE

SOPRA

LA LETTERA A FILÉMONE.

Onesimo, schiavo di Filemone, ruba non so qual cosa al padrone, e si fugge, e per sua buona sorte capita a Roma, dove si trovava prigione san Paolo da lui conosciuto; va a trovarlo, gli manifesta il suo delitto e il suo pentimento, ed accolto con incredibil bontà, trova nell'Apostolo non solo un protettore a salvarlo dall' ira di Filemone, ma quel che è più, un medico spirituale, il quale illuminandolo, lo converte, e fattolo battezzare, lo rimanda al padrone con questa Lettera, la quale sarà un monumento eterno dell' innarrivabile carità di san Paolo. Di essa non altro dirò, se non che io la riguardo come una pittura del cuore grande di questo apostolo, ma pittura sì nobile, sì forte, sì viva, che da altra mano non potè esser formata, se non dalla sua stessa mano. Filemone non solo perdonò ad Onesimo, ma donollo in certo modo a Paolo, e a Roma lo rimandò, perchè, come prima aveva fatto, continuasse a rendergli servigio nella sua prigionia. L'Apostolo adunque si servì, in molte gravi occasioni di Onesimo, lo fece ministro della Chiesa, e finalmente vescovo di Berea nella Macedonia, come nelle costituzioni apostoliche sta scritto; onde come apostolo e come martire viene egli onorato ne'martirologi. Di Filemone veggiam celebrata dallo stesso san Paolo la fede, la carità, e la liberalità verso tutti i fedeli. Egli soffrì il martirio sotto Nerone, insieme con la sua moglie Appia, e con Aristarco suo amico. Questa Lettera, benchè scritta per privato negozio, utilissimi insegnamenti contiene pe' padroni e pe'servi, e per l'edificazione di tutti i fedeli.

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO

A FILÉMONE

CAPUT UNUM.

Philémoni, cujus charitatem ac fidem collaudat. Onesimum servum ipsius remittit, quem illi commendat, et ejus culpam in se recipit, indicans se cupere ipsum habere, ut sibi ministret in Evangelii prædicatione.

1. *Paulus vinctus Christi Jesu, et Timotheus frater, Philemoni dilecto, et adjutori nostro,*

2. *Et Appiæ, sorori charissimæ, et Archippo, commilitoni nostro, et Ecclesiæ quæ in domo tua est:*

3 *Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.*

4. *Gratias ago Deo meo, semper memoriam tui faciens in orationibus meis,*

5. *Audiens charitatem tuam, et fidem quam habes in Domino Jesu, et in omnes sanctos:*

6. *Ut communicatio fidei tuæ evidens fiat in agnitione omnis operis boni quod est in vobis in Christo Jesu.*

7. *Gaudium enim magnum habui et consolationem in charitate tua; quia viscera sanctorum requieverunt per te, frater.*

CAPO UNICO.

Rimanda a Filemone (di cui loda la carità e la fede) Onesimo, servo di lui, e gliel raccomanda, e la colpa del medesimo prende sopra sè stesso, e mostra desiderio di averlo seco, perchè lo assista nella predicazione del Vangelo.

1. Paolo prigioniero di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo, a Filemone diletto, e nostro cooperatore,

2. E ad Appia, sorella carissima, e ad Archippo, nostro consoldato, e alla Chiesa che è nella tua casa:

3. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

4. Rendo grazie al mio Dio, facendo sempre commemorazione di te nelle mie orazioni.

5. Sentendo (qual sia) la tua carità, e la fede che tu hai nel Signore Gesù, e verso di tutti i santi:

6. Di modo che evidente si è il partecipare che tu fai alla fede dal conoscersi tutte le buone opere che sono in voi per Gesù Cristo.

7. Imperocchè grande allegrezza ho avuto e consolazione della tua carità; perchè le viscere de' santi sono state da te refocillate, o fratello.

Vers. 1. *Prigioniero di Gesù Cristo.* Vale a dire, per Cristo e per la causa di lui e del suo Vangelo. — *E.... Timoteo.* Questi era in Roma, dove assisteva a san Paolo, lavorando insieme alla propagazione della fede. L'Apostolo qui lo nomina per far intendere che Timoteo si univa con lui in chiedere quello che egli chiedeva a Filemone.

Vers. 2. *E ad Appia, sorella carissima, ec.* Appia era la moglie di Filemone; Archippo era ministro della Chiesa de' Colossesi, benchè non si sappia se fosse o prete o diacono. L'Apostolo dice solamente che egli serviva nella sua stessa milizia, che è quanto dire, nella predicazione della parola. — Saluta Paolo la moglie di Filemone, affine di renderla anch'essa favorevole ad Onesimo.

Vers. 4-5. *Rendo grazie al mio Dio... sentendo (qual sia) la tua carità, ec.* Dicendo a Filemone come egli e di lui fa perpetua memoria nelle sue orazioni, e Dio ringrazia della fede, che egli ha in Gesù Cristo, e della carità, che dimostra verso di tutti i Cristiani, comincia già a disporlo a udire con amore le preghiere che è per fargli a favore del servo divenuto cristiano e fedele. E molto più ciò egli fa con quello che segue.

Vers. 6. *Evidente si è il partecipare che tu fai alla fede, ec.* Si conosce evidentemente con quale sincerità di cuore tu abbi abbracciata la comune nostra fede, al vedere tutte le buone opere che sono e in te e in tutta la tua domestica Chiesa, o sia nella tua famiglia. Si conosce quanto sia viva e ardente la tua fede, dal bene che fai tu, e tutti quelli i quali sono a te sottoposti.

Vers. 7. *Perchè le viscere de' santi, ec.* Dalla maniera di parlare dell'Apostolo s'intende che Filemone aveva avuto qualche particolare occasione di dimostrare la solita sua carità con soccorrere generosamente molti Cristiani che si trovavano in grandi strettezze, consolando i loro cuori e le loro viscere afflitte per la fame e per le miserie corporali. Una indicibile energia ha dopo un tal racconto quella parola: *o fratello,* parola di congratulazione, di approvazione, di tenerezza.

8. *Propter quod multam fiduciam habens in Christo Jesu imperandi tibi quod ad rem pertinet,*

9. *Propter charitatem magis obsecro, cum sis talis, ut Paulus senex, nunc autem et vinctus Jesu Christi;*

10. *Obsecro te pro meo filio, quem genui in vinculis, Onesimo,*

11. *Qui tibi aliquando inutilis fuit, nunc autem et mihi et tibi utilis;*

12. *Quem remisi tibi. Tu autem illum, ut mea viscera, suscipe;*

13. *Quem ego volueram mecum detinere, ut pro te mihi ministraret in vinculis Evangelii:*

14. *Sine consilio autem tuo nihil volui facere, uti ne velut ex necessitate bonum tuum esset, sed voluntarium.*

15. *Forsitan enim ideo discessit ad horam a te ut æternum illum reciperes:*

16. *Jam non ut servum, sed pro servo charissimum fratrem, maxime mihi; quanto autem magis tibi, et in carne, et in Domino?*

17. *Si ergo habes me socium, suscipe illum sicut me:*

18. *Si autem aliquid nocuit tibi, aut debet, hoc mihi imputa.*

19. *Ego Paulus scripsi mea manu: ego reddam, ut non dicam tibi quod et teipsum mihi debes.*

20. *Ita, frater. Ego te fruar in Domino: refice viscera mea in Domino.*

8. Per la qual cosa avendo io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti quel che conviene,

9. Ti prego piuttosto per la carità, tale essendo tu, quale io Paolo vecchio, ora poi anche prigioniero di Gesù Cristo;

10. Ti scongiuro per lo mio figliuolo, cui ho io generato tra le catene, Onesimo,

11. Il quale una volta fu disutile per te, ora poi è utile e per me e per te;

12. Il quale io ho rimandato a te. E tu accoglilo, come mie viscere;

13. Il quale io bramava di ritener con me, perchè mi servisse in luogo di te tra le catene del Vangelo:

14. Ma nulla ho voluto fare senza il tuo parere, affinchè non fosse quasi forzato, ma volontario il beneficio tuo.

15. Imperocchè forse per questo si è allontanato per brev'ora da te, affinchè tu lo ricuperassi per l'eternità:

16. Non più come servo, ma, in cambio di servo, fratello carissimo, massimamente a me; e quanto più a te, e secondo la carne e secondo il Signore?

17. Se adunque tieni me per tuo intrinseco, accoglilo come me:

18. Che se in qualche cosa ti ha fatto danno, od egli è a te debitore scrivi ciò a conto mio.

19. Io Paolo ho scritto di pugno: io soddisfarò, per non dirti che tu devi a me anche te stesso.

20. Sì, o fratello. Ricavi io da te questo frutto nel Signore: ristora le mie viscere nel Signore.

Vers. 8-10. *Avendo io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti, ec.* Quantunque in qualità di Apostolo e di ambasciatore di Cristo io abbia tutta l'autorità per comandarti quello che è convenevole e giusto che tu faccia; contuttociò, memore non della mia autorità, ma della carità che io ho per te, di preghiere fo uso presso di te, le quali sono più convenienti al riguardo dovuto all' età e alla virtù tua, e ti prego, e ti scongiuro io Paolo, io vecchio, io di più adesso imprigionato per Cristo, ti scongiuro a favore d' un mio figliuolo generato da me tra le catene, dico di Onesimo. Così l'Apostolo stringe potentemente Filemone a far grazia ad Onesimo, dicendo: Dona gli errori di lui a me Paolo apostolo di Cristo, donalo alla mia vecchiezza, la quale merita qualche rispetto, donalo alle catene, le quali a grande onore io porto per Gesù Cristo, donami un mio figliuolo tanto più caro a me, perchè egli è un frutto della mia prigionia, delle mie catene. E si osservi come il nome del reo (per cui chiede grazia) egli non nomina se non dopo averlo chiamato suo figliuolo, e figliuolo ben caro.

Vers. 11. *Una volta fu disutile per te, ora poi, ec.* Allude al nome di Onesimo, che significa *utile.* Questo mio figliuolo è stato una volta disutile per te, adesso poi egli è divenuto utile e per me e per te, mediante la sua conversione; imperocchè egli è adesso tale che e tu e io ne possiamo aspettare ogni bene. Stimalo per quel ch'egli è, non per quel che è stato.

Vers. 12. *Accoglilo, come mie viscere.* Come un figliuolo carissimo che io porto nel mio seno, ovvero, come un altro me stesso.

Vers. 15-16. *Forse per questo si è allontanato per brev'ora da te, ec.* Osservisi come non dice: *è fuggito da te,* ma: *si è allontanato da te;* come se dicesse: Forse per disposizione divina egli si è allontanato da te per brev'ora, affinchè tu lo riavessi in perpetuo. Allude alla disposizione della legge (*Exod.* XXI, 6). Tu lo riaverai adunque non più solamente qual servo, ma di più qual fratello in Cristo, sommamente carissimo a me, che l' ho generato, e che molto più debbe esser caro a te, perchè egli è tuo secondo la legge del secolo, ed è anche tuo secondo il Signore e secondo lo spirito, perchè i Cristiani sono una sola cosa ed un sol corpo in Cristo.

Vers. 18. *Se in qualche cosa ti ha fatto danno, ec.* Si dee intendere che Onesimo, oltre all'essere fuggito avesse ancora rubato qualche cosa al padrone.

Vers. 19. *Io Paolo ho scritto di pugno.* Ho scritto di propria mano questo chirografo, in cui mi fo tuo debitore pel danno che ti ha fatto Onesimo. Io ti soddisfarò, nè mi scuserò da quest' obbligo con allegare l' anteriore debito che tu hai con me, cui se' debitore di te stesso, vale a dire della tua spirituale salute.

Vers. 20. *Ricavi io da te questo frutto.* Concedimi che io da te, che mio sei, questo frutto ricavi per amor del Signore. — *Ristora le mie viscere nel Signore.* Queste parole possono aver due sensi: primo consola e tranquillizza l'anima mia pel Signore, per amor del Signore; se-

21. *Confidens in obedientia tua scripsi tibi, sciens quoniam et super id, quod dico, facies.*

22. *Simul autem et para mihi hospitium: nam spero per orationes vestras donari me vobis.*

23. *Salutat te Epaphras, concaptivus meus in Christo Jesu,*

24. *Marcus, Aristarchus, Demas, et Lucas, adjutores mei.*

25. *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.*

21. Affidato alla tua ubbidienza ti ho scritto, sapendo che farai anche più di quello ch' io dico.

22. Insiememente ancora preparami l'ospizio: imperocchè spero che, mediante le vostre orazioni, sarò donato a voi.

23. Ti saluta Epafra, compagno della mia prigionia per Cristo Gesù,

24. Marco, Aristarco, Demade, e Luca, miei ajuti.

25. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia.

condo, consola col perdono il povero Onesimo, che è l'anima mia e le mie viscere nel Signore.

Vers. 21. *Sapendo che farai anche più di quello ch'io dico.* Qui sembra accennare la libertà di Onesimo, la quale dovette poi essere a lui conceduta da Filemone, dappoichè sappiamo che lo stesso Onesimo fu vescovo di Efeso. Dice adunque san Paolo: Se io con tanta forza ti stringo a perdonare al tuo servo, nol fo perchè del tuo amore e ubbidienza diffidi, ma pel gran desiderio che ho di giovare ad Onesimo. Del rimanente io so che farai anche più di quello che io dico, dando a lui non solo il perdono, ma anche la libertà.

Vers. 22. *Preparami l'ospizio.* Si dimostra prossimo ad andare a trovar Filemone nella sua propria casa, e con ciò un nuovo stimolo gli aggiunge per isforzarlo in certo modo a esaudire le sue richieste (Vedi san Girolamo). — *Spero che, mediante le vostre orazioni, ec.* Secondo la più comune opinione san Paolo andò effettivamente a Colosse verso l'anno 64 di Cristo.

Vers. 23. *Epafra, compagno della mia prigionia.* Di Epafra, o Epafrodito, vedi la lettera ai Colossesi (*cap.* I, 7; IV, 12).

Vers. 24. *Marco, Aristarco, Demade, e Luca.* Marco (secondo san Girolamo) è l'evangelista, Luca è l'autore del Vangelo e degli Atti. Intorno ad Aristarco, vedi gli Atti (XIX, 29; XXVII, 2; e altrove); e di Demade si parla in altre Lettere (*Coloss.* IV, 14; II *Tim.* IV, 9).

FINE DELLA LETTERA DI SAN PAOLO A FILÉMONE.

PREFAZIONE

SOPRA

LA LETTERA AGLI EBREI.

La Chiesa di Gesù Cristo nel sacro deposito a lei confidato delle Scritture non ha monumento di maggior pregio di questa ammirabile Epistola, o si riguardi l'altezza e sublimità dell'argomento, o la forte maestosa eloquenza, con la quale questo stesso argomento è trattato. Si parla qui principalmente del sacerdozio e del sacrifizio di Gesù Cristo rappresentato dall'ombre e dalle figure del Vecchio Testamento; si manifestano le ragioni del cangiamento del carnale culto giudaico nello spirituale culto cristiano; si toglie il velo a Mosè, e i misteri altissimi adombrati nella legazione di questo grande legislatore si pongono in chiara luce. Questa Lettera, in una parola, non d'altro ha bisogno, che di esser letta, perchè sia tosto riconosciuta per una scrittura sacra, divinamente ispirata, lampeggiando in essa per ogni parte gli evidentissimi segni di quello Spirito da cui fu dettata. Come lettera di san Paolo fu ella riconosciuta in ogni tempo dalla Chiesa greca, e se nella Chiesa latina ebbevi chi dubitò se a Luca, ovvero a Barnaba dovesse essere attribuita, piuttosto che a Paolo, il dubbio di pochi non potè far argine al pieno consentimento, col quale i Padri tutti, e i Concilj dell'Occidente, dal quarto secolo in poi, l'autorità seguirono de' più antichi scrittori; e l'ardire di alcuni moderni interpreti, i quali con frivole congetture han tentato di far rivivere questo dubbio, è stato represso da altri moderni interpreti, non solo cattolici, ma anche eterodossi, tra'quali è da vedersi lo Spanemio. E certamente (lasciando tutte le altre ragioni da parte) quelle sole parole del cap. XIII, *v.* 23: *Sappiate che il nostro fratello Timoteo è stato liberato, insieme col quale* (*se verrà presto*) *io vi vedrò;* queste parole, dico, aver si possono per una evidente dimostrazione, che l'autore di questa Lettera non altri è che san Paolo. San Clemente di Alessandria, avendo lasciato scritto che in ebreo fu scritta da prima questa Lettera, la stessa cosa han detto sull'autorità di lui alcuni altri; ma nè lo stesso Clemente, nè verun altro scrittore ecclesiastico ha detto giammai di aver veduto il supposto testo ebreo, e con ogni maniera di argomento dimostrasi che in greco ella fu scritta, lingua comune in que' tempi anche nella Palestina, quand'anche ai soli Ebrei di quella provincia si volesse scritta dall'Apostolo questa Lettera, la quale con miglior ragione credesi a tutti gli Ebrei dell'Oriente indiritta. Il Crisostomo, Teodoreto, e molti dotti critici moderni stabiliscono la data di essa a quel tempo medesimo in cui fu scritta quella ai Filippesi, e l'altra a Filemone, vale a dire, circa la fine di quel biennio che san

Paolo passò in Roma prigioniero per la causa di Cristo. Il motivo che ebbe san Paolo di scrivere agli Ebrei convertiti fu principalmente per consolarli nelle persecuzioni che avean da soffrire dagl' increduli loro fratelli, e per confermarli nella fede; e a questo fine la eccellenza di Cristo egli esalta, e sopra gli angeli, per mezzo de' quali fu data la legge, e sopra il mediatore di essa Mosè; e la eminente dignità del sacerdozio e del sacrificio di Cristo sopra il sacerdozio di Aronne, e sopra tutti i sacrifizj legali. Dalle quali cose risulta la superiorità della nuova alleanza promessa nei profeti e nella medesima legge, e la preminenza della giustizia cristiana procedente dalla fede, nella qual fede i patriarchi e i giusti del Vecchio Testamento furon tanto eccellenti, com'ei dimostra.

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO
AGLI EBREI.

CAPUT I.

Tantum veteri Testamento per angelos dato novum per Christum datum præfertur, quantum Christus angelis dignior est, quos origine, dominio, potentia et honore antecellit.

1. *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis, novissime,*

2. *Diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit hæredem universorum, per quem fecit et sæcula:*

CAPO I.

Il nuovo Testamento, dato da Cristo, tanto è da preferirsi al vecchio, dato per ministero degli angeli, quanto Cristo è di dignità maggiore che gli angeli. i quali egli sorpassa per la sua origine, dominio, potenza, e onore.

1. Iddio, che molte volte ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti, ultimamente,

2. In questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui creò anche i secoli:

Vers. 1-2. *Iddio, che molte volte e in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti, ec.* Questo esordio dell'Apostolo è molto adattato al grande argomento di questa Lettera, cui non premette egli il suo nome, affinchè gli Ebrei, a'quali non era egli molto accetto, riguardassero piuttosto alla verità delle cose, che alla persona dello scrittore di esse. Ne'primi quattro versetti di questo capitolo si ha come un compendio di tutta la materia: Dio volendo istruire il mondo intorno alla economia della salute degli uomini, parlò per bocca de'suoi profeti, primo, *molte volte,* perchè non tutti a un tempo, nè tutti ad un solo profeta furono così chiaramente disvelati i misteri del Salvatore: così ad Isaia il parto della Vergine, e la passione dell'Uomo-Dio; a Daniele il tempo in cui sarebbe comparso il Cristo; a Malachia la venuta del Precursore, ec., in secondo luogo parlò per essi profeti *in varie guise*, ora con manifeste parole, ora con tipi e figure, talvolta con visioni, talvolta con apparizioni sensibili. In tutte queste maniere (dice san Paolo) parlò Dio un tempo, vale a dire, dai patriarchi e da Mosè fino a Malachia, ai padri nostri per mezzo de'profeti; ma ultimamente in questi giorni ha parlato a noi non più per mezzo d'uomini mortali, ma per lo stesso naturale suo Figliuolo. Lo stesso Dio adunque, secondo questa dottrina, è autore della vecchia e della nuova alleanza, e delle Scritture del Vecchio e del Nuovo Testamento; onde la religione insegnata da Gesù Cristo risale fino al cominciamento del mondo, ed ha a suo favore la testimonianza di tutti i secoli precedenti. — I Giudei, secondo la condizione del loro stato, ebbero per maestri i profeti, i quali a nome di Dio parlavano, e la volontà, e i misteri di lui annunziavano agli uomini in virtù della missione ricevuta dal medesimo Dio. Eglino però non erano se non servi del padre di famiglia, e operaj spediti in differenti tempi a coltivare la vigna, della quale non eran essi i padroni. Il popolo cristiano ha per suo maestro il Fgliuolo di Dio, il quale è venuto a visitare la sua eredità, il padrone stesso della vigna, il Signore di tutti gli uomini, disceso dal cielo per istruirli e salvarli. Conosca adunque questo popolo la sua felicità e l'altezza di sua condizione, e a Dio ne renda perenni grazie. — *Cui egli costitui erede di tutte quante le cose.* Questi, in quanto è Figliuolo di Dio naturale, è ancora erede naturale del Padre, e ha insieme con lui lo stesso dominio, la stessa potenza, come ha la stessa sostanza: in quanto poi egli è uomo, è stato costituito dal Padre erede, cioè Signore, e capo, e padre di tutti gli uomini, e ha da lui ricevuto un'ampia ed assoluta potestà e in cielo e in terra (*Matth.* XXVIII, 18); onde egli sia sovrano signore di tutte le cose create, e di tutti gli angeli, e di tutti gli uomini, e non solo degli Ebrei, ma ancora di tutte le genti, delle quali tutte sarà composto il suo regno. Così alla promessa fatta nel Vecchio Testamento ai padri, di una eredità terrena e molto ristretta, contrappone l'Apostolo le magnifiche promesse fatte a Cristo dal Padre di un regno universale, spirituale ed eterno, nel Salmo II, (*v.* 8): *Chiedimi, e io ti darò in tuo retaggio le genti, e in tuo dominio gli ultimi confini del mondo. — Per cui creò anche i secoli.* Con la voce *secoli* sono intesi tutti i tempi, e tutte le cose che sono comprese in tutti i tempi, vale a dire tutte le cose create. Nelle precedenti parole Cristo è considerato come uomo, in queste, come Dio: *Per lui furon fatte tutte le cose, e senza di lui nulla fu fatto di quel che fu fatto* (*Joan.* I, 3). — Il Verbo, la Sapienza increata fu l'idea e l'esemplare secondo il quale furono create tutte le cose, di tal maniera però che una stessa è la potenza e la operazione del Padre, creatore, e del Figliuolo, per cui ogni cosa fu fatta; imperocchè *tutto quello che fa il Padre, lo fa il Figliuolo* (*Joan.* VI).

3. * *Qui cum sit splendor gloriæ, et figura substantiæ ejus, portansque omnia verbo virtutis suæ, purgationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram majestatis in excelsis;* * Sap. 7, 26.

3. Il quale essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la possente parola sua, fatta la purgazione de' peccati, siede alla destra della maestà nelle altezze;

4. *Tanto melior angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hereditavit.*

4. Fatto di tanto superiore agli angeli, quanto più eccellente nome che quelli ebbe in retaggio.

5. * *Cui enim dixit aliquando angelorum; Filius meus est tu, ego hodie genui te? Et rursum: † Ego ero illi in Patrem, et ipse erit mihi in Filium?* * Psal. 2, 7. † 2. Reg. 7, 14.

5. Imperocchè a qual mai degli angeli disse: Mio Figliuolo se' tu, oggi io ti ho generato? E di nuovo: Io sarogli Padre, ed ei sarammi Figliuolo?

Vers. 3. *Essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la possente parola sua, ec.* Tre titoli, o sia proprietà sono qui attribuite al Figliuolo di Dio. In primo luogo egli è *splendore della gloria* del Padre, nella quale similitudine si paragona il Padre al sole, il Figliuolo al raggio e alla luce, la quale dal sole deriva: onde dello stesso Figliuolo canta la Chiesa nel simbolo Niceno: *Lume di lume*, lume sostanziale, e perciò *Dio di Dio*, come si ha nello stesso simbolo. Imperocchè la gloria, la maestà, la divinità tutta del Padre risplende e sfavilla nel Figlio, cui il Padre nella generazione eterna tutto comunica l'esser suo. — In secondo luogo, egli è *figura della sostanza* del Padre, cioè immagine, impronta, ma sostanziale e permanente del Padre; con la qual similitudine esprimesi e l'identità di natura del Figliuolo col Padre, e la distinzione della persona del Padre da quella del Figlio, nel qual Figlio, l'essenza del Padre è impressa. Nella impronta fatta sulla cera si rappresenta l'immagine che nel sigillo è scolpita; ma siccome il sigillo e l'impronta sono senza dubbio differenti in sostanza dalla cosa che portasi scolpita, perciò l'Apostolo non disse solamente *figura* del Padre, o sia *carattere* del Padre, ma *figura e carattere della sostanza* del Padre, col quale egli ha uno stesso essere ed una stessa natura. — In terzo luogo, egli è conservatore di tutte le cose, le quali colla parola di sua potenza, vale a dire, col suo onnipotente comando egli sostenta. *Portare* nelle Scritture vuol dire sovente *conservare, governare, reggere;* e questo al Verbo del Padre conviensi, il quale e creò tutte le cose, e tutte con la efficace ed onnipotente operazione sua le conserva, perchè non ritornino nel loro niente, e al fine le indirizza per cui furon fatte. Tre verità adunque sono qui stabilite da san Paolo: primo, il Figliuolo di Dio è coeterno al Padre, imperocchè lo splendore della gloria è eterno, come la stessa gloria, siccome il raggio è coetaneo (per dir così) al sole, da cui si parte; in secondo luogo, egli è consustanziale al Padre, come abbiamo già detto; terzo finalmente, egli ha ugual potenza col Padre. — *Fatta la purgazione de' peccati, siede alla destra, ec.* Due uffici di Cristo sono stati accennati di sopra, l'ufficio profetico nel vers. 1, l'ufficio di Re e Signore nella prima parte del vers. 2: si tocca qui il terzo ufficio di lui, che è il sacerdotale, secondo il quale con la oblazione di sè stesso purgò ed abolì i peccati del mondo, dopo di che fu innalzato dal Padre, il quale diegli il luogo di onore, e lo fece sedere alla destra della sua maestà nel sommo cielo, dove egli ha suo trono. — Osserva in questo luogo il Crisostomo l'ammirabile artificio di san Paolo, il quale istruir volendo i piccoli, e introdurli alla considerazione delle grandezze di Cristo, non tutte insieme propone loro le proprietà più sublimi di lui; ma come in una nobil pittura la [illegible] luce colle ombre si tempera, così nel ritratto che qui si forma di Gesù Cristo, le più alte verità sono tramezzate con le nozioni inferiori che abbiamo di lui, affinchè la soverchia luce non abbagli gli occhi di coloro che sono ancor deboli nella fede. Così dopo averlo chiamato *Figliuolo del Padre,* dice che fu costituito da questo erede di tutte le cose; così dopo rappresentata la coeternità, la consustanzialità, e l'uguale potenza del Figlio col Padre, rammenta il penoso sacrificio di lui, col quale ci mondò e lavò dai peccati nostri nel sangue suo, dopo del qual sacrificio fu innalzato dal Padre per la sua ubbidienza (*cap.* II, 8, 9, ec.). Ma dicendo l'Apostolo che Cristo non solo siede nel cielo, ma siede alla destra del Padre, vuole indicare l'assoluta potestà, l'altissima dignità, e la stabilità del regno a cui fu dal Padre innalzato, e la infinita distanza che è tra lui e tutti gli spiriti beati, de' quali non mai si legge che seggano, ma che assistono e stanno quasi servi dinanzi al trono di Dio.

Vers. 4. *Fatto di tanto superiore agli angeli, quanto, ec.* Si amplifica il precedente ragionamento, e dalla qualità di Figliuolo la quale è in Cristo, si deduce la maggioranza di lui sopra di tutti gli angeli. La voce *fatto* lega con la voce *superiore,* onde non significa che il Figliuolo sia stato fatto o creato, il che secondo la natura divina non può dirsi senza errore, ma significa che egli fu fatto superiore o maggiore, ovvero, fu preferito agli angeli, e tanto a questi fu preferito, quanto più grande è il nome di figlio che quello di servo e di ministro. Può anche la voce *fatto* spiegarsi per *dichiarato, dimostrato,* come in altri luoghi della Scrittura (*Joan.* XV, 8; *Rom.* III, 4); ma ritenendo il primo significato, vuol dire l'Apostolo, come nota san Tommaso, che per l'unione della natura divina alla umana Cristo è superiore agli angeli, e che egli si chiama ed è Figliuolo di Dio. E molto esattamente e con gran riflessione dice san Paolo, che questo nome lo ebbe Cristo *in retaggio,* per significare come proprio di lui è lo stesso nome, e a lui per ogni ragione è dovuto, ed essenzialmente gli si compete per sua origine, e non in quella maniera secondo la quale gli angeli e gli uomini forse talvolta son chiamati figliuoli di Dio, vale a dire per grazia, non per natura (*Job.* XXXVIII, 7).

Vers. 5. *Mio Figliuolo se' tu, oggi io ti ho generato.* Rende ragione di quello che aveva detto nel precedente versetto, adducendo le parole del Salmo II (*v.* 7), il qual salmo, giusta la testimonianza di un celebre rabbino degli ultimi tempi, R. Salomone, fu applicato già al Messia da tutti gli antichi maestri del giudaismo. Queste parole, secondo sant'Agostino e molti altri Padri, riguardano la generazione eterna e permanente del Verbo (Vedi gli Atti, cap. XIII, [illegible]). Quantunque gli angeli siano qualche volta chiamati figliuoli di Dio, non sono però nè si chiamano figliuoli per generazione. — *Io sarogli Padre, ed ei sarammi Figliuolo.* Salomone, di cui furono dette da Dio queste parole, era una figura del Messia, e al Messia furon esse applicate anche dai rabbini nel senso allegorico, il qual senso fu inteso principalmente dallo Spirito Santo, da cui furon dettate.

6. *Et cum interum introducit primogenitum in orbem terræ, dicit:* * *Et adorent eum omnes angeli Dei.* * Psal. 96, 8.

7. *Et ad angelos quidem dicit:* * *Qui facit angelos suos spiritus, et ministros suos flammam ignis.* * Psal. 103, 5.

8. *Ad Filium autem:* * *Thronus tuus, Deus, in sæculum sæculi: virga æquitatis, virga regni tui.* * Psal. 44, 6.

9. *Dilexisti justitiam, et odisti iniquitatem:* * *propterea unxit te Deus, Deus tuus, oleo exultationis præ participibus tuis.* * Psal. 44, 7.

6. E di nuovo, allorchè introduce il Primogenito nel mondo, egli dice: E lo adorino tutti gli angeli di Dio.

7. Quanto poi agli angeli, dice: Egli che i suoi angeli fa spiriti, e i ministri suoi fiamma di fuoco.

8. Al Figliuolo poi (dice): Il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo: scettro di equità, lo scettro del tuo regno.

9. Hai amato la giustizia, ed hai avuto in odio l'iniquità: per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, con olio di esultazione sopra de'tuoi consorti.

Vers. 6. *Allorchè introduce il Primogenito nel mondo, egli dice: E lo adorino, ec.* Ne' due luoghi del Vecchio Testamento citati di sopra da san Paolo si parla del Verbo che doveva essere introdotto nel mondo, e ciò vuole egli significare soggiungendo adesso che in un altro luogo, cioè allora quando la Scrittura parla di questo Primogenito come già introdotto nel mondo nella sua incarnazione, ella ordina a tutti gli angeli di Dio che come loro Signore lo adorino. Col titolo di *Primogenito* si nota la dignità e preminenza di Cristo, il quale è primogenito tra molti fratelli, a'quali è infinitamente superiore e di età, perchè eterno, e di dignità, perchè è figliuolo naturale, quando gli altri non sono figliuoli se non per grazia e per adozione. — Questa *introduzione di Cristo nel mondo*, dalla maggior parte de' moderni interpreti è intesa di quella che comunemente si chiama seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi e i morti; ma assai comunemente i Padri, e con essi san Tommaso, ciò intendono della prima venuta e della incarnazione di Cristo, festeggiata e celebrata dagli angeli, i quali con inni di gloria accompagnarono il suo nascimento e il primo ingresso nel mondo (*Luc.* II, 14). Il Salmo XCVI, da cui sono prese quelle parole: *E lo adorino tutti gli angeli di Dio,* in buona parte almeno, alla prima venuta appartiene, mentre in esso tra le altre cose si esortano e i Giudei e i Gentili ad abbracciare la salute recata loro da Cristo, e ad esultare per tal ragione, e si domanda l'abolizione del culto idolatrico, e si esortano coloro che amano Dio a vivere santamente, e a questi promettesi la liberazione da' loro oppressori; nelle quali cose si veggono come tante note caratteristiche della prima venuta. Non sussiste adunque una delle primarie ragioni, per cui molti moderni hanno voluto applicare questo luogo alla seconda. La trasposizione poi della voce *iterum, di nuovo*, nel greco e nel latino, la quale ha forse in origine dato luogo essa sola a tal sentimento, nulla ha di inusitato, ed anzi in questo luogo sembra che abbia qualche eleganza, perchè nel versetto precedente quell'avverbio era posto in principio, qui poi in altro sito. — Di questo luogo del Salmo XCVI (*v.* 8) ha citato l'Apostolo l'esatto senso, non le precise parole secondo i Settanta, le quali sono queste: *Adoratelo (voi) tutti, o angeli di lui;* cioè di Dio. Ed è ancora da notarsi, come non solo agli angeli, ma a tutti anche gli uomini si stende questo comando, come dallo stesso salmo apparisce; ma all'intento dell'Apostolo bastava di dimostrare quello che era stato scritto degli angeli, ed è evidente che quello che facessero creature più nobili, era dovuto a Cristo con più forte ragione dalle inferiori.

Vers. 7. *Quanto poi agli angeli, dice: ec.* Per sempre più stabilire la preminenza di Cristo sopra degli angeli, viene adesso a dimostrare come questi, quantunque sopra le altre creature innalzati per la condizione di loro natura, sono però creature anch'essi e servi e ministri dello stesso Signore. Le parole del Salmo CII (*v.* 5) riferite da san Paolo, si ordinano e si spiegano in questa guisa: *Dio è quegli il quale coloro che ha eletti per suoi nunzj e ministri, gli ha fatti spiriti,* cioè sostanze spirituali ed immateriali (ovvero gli ha fatti veloci come i venti), *e come ardenti fiammelle,* vale a dire, splendenti per la cognizione della verità, e ardenti per la carità. I Giudei avevano un' altissima idea della natura e della perfezione degli angeli, e questa idea trasportò talora i medesimi Ebrei a rendere a quelli un culto superstizioso, e a preferire la loro mediazione alla mediazione di Cristo, come si è veduto (*Col.* II, 18). Quindi è che l'Apostolo accuratamente descrive quello che siano questi angeli, e come e quanto inferiori a Gesù Cristo, vero Dio, e nostro vero ed unico mediatore.

Vers. 8-9. *Il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo: ec.* Il Salmo XLIV, da cui son presi questi due versetti, per confessione degli antichi Ebrei, del Cristo parla, e de' misteri di lui è ripieno; e se egli è un epitalamio, non di altro sposalizio si debbe esporre, che di quello di Cristo con la sua Chiesa: *Il tuo regno, o Cristo, che sei vero Dio, è eterno.* I moderni Ebrei, per togliere questo salmo al Messia, e darlo a Salomone, sono costretti non solo a ripudiare tutta la tradizione della Sinagoga, ma di più a stravolgere le espressioni più chiare ed evidenti, come, tra le altre, ben vedendo che a Salomone non poteva convenire quel che dicesi nelle citate parole, perchè nè egli si sognò mai di essere Dio, nè eterno fu il regno di lui, hanno, in primo luogo, con inaudita temerità capivoltate le stesse parole, affinchè dicano: *Dio è il tuo trono perpetuo;* e affin di trovare un regno sì fatto per Salomone, al regno di lui uniscono quello di tutti i suoi successori, i quali per la maggior parte furono ingiusti e peccatori ancor più di lui, e non hanno tutti insieme una durazione da paragonarsi all' eternità. Ma per confutare tali stravaganze non vi vuol altro che riferirle, e non è inutile il far vedere talora fino a quali delirj, in una materia che è di tanta importanza per l'uomo, precipiti lo spirito umano, cominciato che egli abbia a chiudere una volta gli occhi alla verità, e a sostituire i proprj pregiudizj alle regole della fede. *Il regno di Cristo è eterno, e non avrà fine* (*Luc.* I, 33); *perchè non è regno di questo mondo* (*Joan.* XVIII, 36). — *Scettro di equità, lo scettro, ec.* Tu reggi e governi le genti con rettitudine e giustizia, prescrivendo ad esse tutto quello che è giusto ed onesto, rimuneri i giusti, punisci i peccatori, perchè tu hai in abbominazione la iniquità, ed ami la giustizia; e con queste parole descrivesi l'ufficio di un buono e giusto principe. — *Per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, ec.* Il greco può tradursi: *Ti ha unto, o Dio, il tuo Dio;* perchè non solo gli Ebrei, ma talora anche i Greci del nominativo si servono, in vece del vocativo, come nel versetto precedente. Il testo greco di Aquila ha il vocativo, e sembra che così pur si leggesse ne' Settanta ai tempi di sant' Agostino, mentre egli dice: « Nel latino si crede che sia ripetuto lo stesso

10. *Et: * Tu in principio, Domine, terram fundasti; et opera manuum tuarum sunt cœli.*

* Psal. 101, 26.

11. *Ipsi peribunt, tu autem permanebis: et omnes ut vestimentum veterascent;*

12. *Et velut amictum mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.*

13. *Ad quem autem angelorum dixit aliquando: * Sede a dextris meis, quoadusque ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum?*

* Psal. 109, 1, 2. 1 Cor. 15, 25.

14. *Nonne omnes sunt administratorii spiritus,*

10. E: Tu, Signore, in principio gettasti i fondamenti della terra; e opere delle mani tue sono i cieli.

11. Questi periranno, ma tu durerai: e tutti invecchieranno come un vestito;

12. E quasi veste li rivolterai, e saran rivoltati: ma tu se' l'istessissimo, e gli anni tuoi non verranno meno.

13. Ed a qual degli angeli disse egli mai: Siedi alla mia destra, fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a'tuoi piedi?

14. Non son eglino tutti spiriti amministratori,

caso (il nominativo); ma nel greco è evidentissima la distinzione: O tu Dio, ti unse Iddio, ec. » Nella stessa guisa han letto generalmente gli antichi interpreti (Eusebio, *Demonstr. ev., l.* IV, 15; san Girolamo, *ad Princip.*; e anche gli Ebrei). — *Per questo*, come osserva sant'Agostino, e san Tommaso, indica in questo luogo la causa finale. A questo fine, e perchè tu avessi un regno eterno, lo scettro di equità, e amassi la giustizia, e odiassi l'iniquità, per questo, o Dio, il tuo Dio ti unse con unguento di esultazione, come si costumava di fare ai regi ed ai sacerdoti. Dice adunque a Cristo il Profeta, che egli, che è Dio come il Padre, è stato unto in quanto uomo dal suo Padre Dio, come Re e Sacerdote, con unguento prezioso e divino, il quale colla sua fragranza ricrea e conforta, e di spirituale letizia riempie i cuori. Quest'unguento significa l'abbondanza di tutte le grazie e de' doni dello Spirito Santo, dei quali fu Cristo ripieno fin dalla sua concezione, infinitamente più che tutti i santi e figliuoli di Dio, i quali alla stessa unzione hanno parte, e i quali tutti *della pienezza di lui hanno ricevuto* (*Joan.* I. 16, V. *Act.* X, 38). Si chiamano consorti di Cristo i fedeli, perchè al regno e al sacerdozio di lui hanno parte; onde ad essi dice l'apostolo Pietro: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale* (I *Petr.* II, 9); ed *unti* si chiamano *da Dio e dal Santo* (II *Cor.* I, 21; I *Joan.* II, 20). San Girolamo, per quest'*olio di esultazione*, intese non la pienezza dei doni dello Spirito Santo, ma l'altissima gloria alla quale fu innalzato Cristo nella sua risurrezione, quasi dir volesse il Profeta, e con esso l'Apostolo: Tu, o Cristo, hai meritato di essere ammantato di gloria dal Padre Dio, hai meritato di essere e riconosciuto e adorato come Salvatore di tutti i popoli, e Re delle Nazioni, perchè hai amato la giustizia, e per soddisfare alla giustizia divina ti se' umiliato, fatto ubbidiente fino alla morte di croce, sulla qual croce hai distrutto il peccato.

Vers. 10-12. *E: Tu, Signore in principio gettasti, ec.* Dopo quell'*E* si sottintende: *in altro luogo sta scritto*, cioè nel Salmo CI, da cui sono tratte le parole di questi tre versetti (*v.* 26-28). Or questo salmo è, in gran parte almeno, una manifesta profezia di Cristo e della sua Chiesa. In esso chiaramente si parla della vocazione delle genti e della creazione di un nuovo popolo: *Temeranno le genti il tuo nome, o Signore, e tutti i re della terra la tua gloria; si scrivano queste cose per un'altra generazione, e il popolo che sarà creato, loderà il Signore* (*Psal.* CI, 16, 19). Finalmente gli stessi Ebrei hanno veduto che tali cose non potevano intendersi se non del Cristo, e della Chiesa sua sposa. Tali cose adunque dette avendo il re profeta, passa in questi tre versetti a descrivere l'altissima dignità di colui di cui sarà opera la formazione del nuovo popolo, e la riunione di tutte le genti e di tutti i re della terra nel suo nuovo culto. Or ei dice che questi è ab eterno; imperocchè sussisteva avanti il cominciamento del mondo, e da principio creò la terra e i cieli, donde evidentemente risulta che egli non solo è coeterno, ma anche consustanziale al Padre, a cui ordinariamente si attribuisce nelle Scritture l'opera della creazione. Quindi pone lo stesso profeta la differenza che v'ha tra questo Creatore e la creatura. Egli è immutabile e dura eternamente, la creatura è soggetta a mutazione. I cieli periranno, cioè a dire, come spiega il Crisostomo, saranno cangiati in meglio alla fine del mondo (Vedi *Rom.* VIII, 19, 20); ma il Creatore dei cieli non soffrirà mutazione. Essi invecchieranno, come invecchia un vestito per lungo uso; e come un vestito già usato si rivolta, affinchè in certa guisa ritorni nuovo, così Dio rivolterà i cieli, e secondo il volere di lui saran rivoltati, mentre egli sarà sempre l'istesso stessissimo, e sussisterà immutabile per tutta l'eternità (Vedi il Crisostomo).

Vers. 13. *Ed a qual degli angeli disse egli mai: ec.* Riporta nuove testimonianze della ineffabil grandezza di Gesù Cristo, facendo vedere come nulla o di eguale o di simile fu detto o scritto giammai degli angeli. Imperocchè al Figliuolo, che al cielo ascende dopo compiuta l'opera della nostra riparazione, dice Dio Padre, nel Salmo CIX (*v.* 1, 2): *Siedi alla mia destra, fino a tanto che, ec.* Gesù Cristo medesimo fece uso di questo luogo per dimostrare la sua divinità agli Ebrei, senza che alcuno de' suoi emoli avesse ardire di risponder parola in contrario (*Matth.* XXII, 43, 44, *ec.*). Ma alcuni Ebrei ai tempi di san Girolamo, divenuti non più dotti ma più impudenti de' loro padri, miser fuora un figliuolo di uno schiavo di Abramo, e fingendolo autore di questo nobilissimo salmo, con manifesta orribil degradazione della divina parola fanno che parli egli stesso, dicendo: *Il Signore* (*Dio*) *ha detto ad Abramo mio padrone.* Ma noi domanderemo a costoro (dice san Girolamo) come sia avvenuto che Abramo fosse generato avanti la stella del giorno, e sia stato sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, quando (come si legge) Melchisedecco offerì allo stesso Abramo del pane e del vino. Non mancano però dei rabbini, i quali, astretti dalla forza della verità, confessano che del regno e del sacerdozio del Messia si tratta in questo salmo. Sopra di questo luogo abbiamo parlato negli Atti (II, 33, *ec.*; V, 31). In quello poi che si aggiunge: *Fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello, ec.*, si accenna il pieno e perfetto assoggettamento de' nemici di Cristo, i quali non sono tutti ancor soggettati, ma caderanno a' piedi di lui, e lo riconosceranno per Dio e Signore, non perchè il dominio amino di lui, ma perchè, egli farà di essi la sua volontà, castigando con pena eterna la loro ribellione.

Vers. 14. *Non son eglino tutti, ec.* Questa interrogazione ci fa intendere, che quello che dice adesso l'Apostolo, era confessato e tenuto per vero anche dalla Sinagoga. Dopo di aver magnificamente illustrata la dignità e l'esser di Cristo, espone la condizione comune non di una

in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capient salutis?

che sono mandati al ministero in grazia di coloro i quali acquisteranno l'eredità della salute?

CAPUT II.

Cum angelicorum præceptorum transgressio dignam acceperit ultionem, multo magis ea sequetur transgressores præceptorum Christi, qui per susceptam humanitatem et crucem minoratus est ab angelis, et ex eo factus auctor salutis in ipsum credentium.

1. *Propterea abundantius oportet observare nos ea quæ audivimus, ne forte pereffluamus.*

2. *Si enim qui per angelos dictus est sermo, factus est firmus, et omnis prævaricatio et inobedientia accepit justam mercedis retributionem:*

3. *Quomodo nos effugiemus, si tantam, neglexerimus salutem? Quæ cum initium accepisset enarrari per Dominum, ab eis qui audierunt, in nos confirmata est,*

4. * *Contestante Deo signis, et portentis, et variis virtutibus, et Spiritus Sancti distributionibus, secundum suam voluntatem.* * Marc. 16, 20.

5. *Non enim angelis subjecit Deus orbem terræ futurum, de quo loquimur.*

CAPO II.

La trasgressione de' comandamenti dati per ministero degli angeli essendo stata giustamente punita, molto più saran puniti i trasgressori de' comandamenti di Cristo; questi per la umanità da lui assunta, e per la croce, fatto minore degli angeli, per questo stesso fu fatto autore della salute di quelli che in lui credono.

1. Fa perciò di mestieri che noi tanto maggior attenzione prestiamo alle cose udite, affinchè per disgrazia non ci perdiamo.

2. Imperocchè se la parola pronunziata dagli angeli fu stabile, e qualunque prevaricazione e disubbidienza ricevè la giusta retribuzione della mercede:

3. Come avremo noi scampo, se poco conto faremo di una salute sì grande? La quale principiato avendo ad essere annunziata dal Signore, è stata a noi confermata da quelli che l'avevano udito,

4. Concorrendo con la loro testimonianza quella di Dio per mezzo dei segni, e de' prodigi, e de' varj miracoli, e dei doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.

5. Imperocchè non agli angeli assoggettò Dio il mondo futuro, di cui parliamo.

sola schiera, ma di tutti quanti gli angeli. Essi sono spiriti eletti al ministero, de' quali è proprio non il sedere a lato di Dio, ma il servire a Dio e fare la di lui volontà (*Psal.* CII, 20); ministri di Dio e di Cristo, mandati di continuo a fare uffici per coloro i quali sono per acquistare l'eredità della salute, vale a dire, per gli eletti. Quanto grande adunque, anzi quanto immensa si è la distanza tra questi spiriti (benchè sì puri e sì nobili) e Cristo assiso alla destra del Padre, coeterno e consustanziale al Padre, e sovrano Signore degli uomini e degli angeli?

Vers. 1. *Fa perciò di mestieri che noi, ec.* Nei primi tre versetti di questo capitolo deduce, e prova dalle cose dette, l'Apostolo una conclusione molto naturale, ed è questa: se tale è la dignità di Cristo, quale si è già dimostrato, l'ubbidienza che noi dobbiamo alla sua parola, non debbe aver termine e con sommo ossequio ed amore attenerci dobbiamo alla verità del Vangelo, se non vogliamo perire, imperocchè non è Mosè, non è un angelo quegli che ora ci parla. Confonde qui sè medesimo l'Apostolo con gli Ebrei, non solo come dello stesso sangue, ma anche per dar maggior peso alla sua esortazione.

Vers. 2-4. *Imperocchè se la parola pronunziata dagli angeli, ec.* La legge fu data a Mosè per mano degli angeli (Vedi *Act.* VII, 38, 53), dei quali uno parlava nel Sina come ambasciadore di Dio. Questa legge fu dichiarata inviolabile per mezzo dei terribili segni dai quali fu accompagnata la promulgazione di essa, e infatti tutte le trasgressioni commesse contro la stessa legge furono giustamente e severamente punite (Vedi I *Cor.* x, 6). Posto ciò adunque, come potremo noi fuggire dall'ira vendicatrice di Dio, se rigettassimo la parola apportatrice di tale e tanta salute? *Salute* chiama qui l'Apostolo quello che altrove dice *Evangelio di salute;* questa salute, dice egli, che è molto grande, perchè da grandi mali e pericoli ci rende liberi, e di beni grandissimi ci ricolma; e questa salute contrappone egli alla legge, chiamata da lui ministero di condannazione (II *Cor.* III, 9); questa salute ebbe per primo suo predicatore non un angelo, ma il suo medesimo autore, il Signore vivente tra gli uomini, e fu di poi confermata da testimonj fedeli, cioè da quelli i quali dalla bocca stessa del celeste Maestro udirono quello che ora annunziano al mondo, autorizzando Dio la loro predicazione con segni e operazioni prodigiose e soprannaturali, e con la effusione stupenda dei doni dello Spirito Santo sopra gli stessi apostoli e sopra tutti i fedeli, arricchiti chi più chi meno di tali doni, secondo la libera volontà del donatore (Vedi I *Cor.* XII). — Si notano qui tre vantaggi che ha il Vangelo sopra la legge. Primo, questa fu data a Mosè per le mani degli angeli; il Vangelo ebbe un ministro di dignità infinitamente superiore, non solo a Mosè, ma anche a tutti gli angeli, che è Cristo. Secondo, in confermazione della legge furono fatti de' miracoli dal solo Mosè; in confermazione del Vangelo infiniti furono i miracoli operati non solo da Cristo, ma da tutti gli apostoli, ed anche dai successori di essi, ed anche da semplici fedeli. Terzo, la pienezza dei doni dello Spirito comunicati a tutta la Chiesa, continuati anche dopo il tempo in cui scriveva l'Apostolo.

Vers. 5. *Non agli angeli assoggettò Dio il mondo futuro, ec. Il mondo futuro,* ovvero *il mondo che doveva venire,* significa la Chiesa di Gesù Cristo, il quale è chiamato da Isaia (*cap.* IX, 6): *Padre del secolo che dee venire,* di quel secolo, o sia mondo, che era predetto in tutti i profeti, e adombrato in tutta la legge, il qual secolo principia alla prima e finisce alla seconda venuta del Redentore (Vedi *Rom.* v, 14). Questo mondo (dice l'Apostolo), che noi leggiam tante volte predetto, come futuro, nelle Scritture, ed il quale veggiamo di presente, e di cui parliamo come venuto, non si legge giammai che dovesse es-

6. *Testatus est autem in quodam loco quis, dicens:* * *Quid est homo, quod memor es ejus, aut filius hominis, quoniam visitas eum?* * Psal. 8, 4.

7. *Minuisti eum paullominus ab angelis: gloria et honore coronasti eum; et constituisti eum super opera manuum tuarum.*

8. * *Omnia subjecisti sub pedibus ejus. In eo enim quod omnia ei subjecit, nihil dimisit non subjectum ei. Nunc autem necdum videmus omnia subjecta ei.* * Matth. 28, 18. 1 Cor. 15, 26.

9. * *Eum autem, qui modico quam angeli mi-*

6. Or uno protestò in certo luogo, dicendo: Che è l'uomo, che tu di lui ti risovvenga, od il figliuolo dell'uomo, che tu vada a visitarlo?

7. Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli angeli: lo hai coronato di gloria e di onore: e lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.

8. Le cose tutte hai tu soggettate ai piedi di lui. Or, quando egli ha soggettate a lui tutte le cose, nulla cosa ha lasciato a lui non soggetta. Adesso però non veggiamo ancora soggette a lui tutte le cose.

9. Ma quel Gesù, che per alcun poco fu fatto

sere soggettato al dominio od al governo degli angeli. Questo ragionamento conduce a dire, che a Cristo unicamente è soggetta la Chiesa; ma ciò non dice l'Apostolo, ma lo dimostrerà ne' versetti seguenti.

Vers. 6. *Or uno protestò in certo luogo, dicendo: Che è l'uomo, ec.* Non cita nè l'autore nè il luogo da cui siano prese le seguenti parole, perchè ciò non era necessario, parlando agli Ebrei, i quali sapevano a mente le sacre Scritture, come nota il Crisostomo, ed essi pure hanno l'uso di riferirne i testi senza indicazione o di autore o di libro. Sappiamo eziandio come i salmi di David erano di continuo letti e cantati nelle sinagoghe; onde vuol dire l'Apostolo: Un autore a voi notissimo, in un luogo che voi avrete presente alla memoria, vale a dire, nel Salmo VIII (*v.* 4), parla in tal guisa, ec. Or che in questo salmo dei misteri di Gesù Cristo parli Davidde, lo aveva già accennato l'Apostolo (*Eph.* I, 22); ma pienissima fede ne fa egli a noi in questo luogo, dimostrando come a Cristo spettano principalmente le parole del re profeta. Celebra egli la magnificenza e bontà di Dio alla considerazione di tante maravigliose sue creature, e particolarmente dell'uomo costituito quasi re e signore di tutte. Imperocchè le parole di questo Salmo (*v.* 6, 7): *Lo hai costituito sopra le opere delle tue mani; tutte le cose hai soggettate ai piedi di lui, ec.*, fanno manifesta allusione a quelle del Genesi (I, 26), dove si dice dell'uomo: *Sovrasti ai pesci del mare, agli uccelli dell'aria, e alle bestie, e a tutta quanta la terra:* così di Adamo innocente. Ma dopo il peccato di lui, questo universale dominio ad altri più non conviene, se non al secondo Adamo, a Gesù Cristo Uomo e Dio, ristoratore e salvatore dell'uomo. Canta adunque e festeggia in più alto senso Davidde la esaltazione dell'umana natura in Cristo. Considera egli il mistero principalmente di Dio fatto uomo, e riflettendo alla picciolezza e viltà dell'umana natura, prima che unita fosse personalmente col Verbo, ed ammirando la infinita bontà con la quale il Figliuolo di Dio unì a sè la stessa natura, in un'estasi di altissima meraviglia esclama: Che è l'uomo in sè stesso, che voi, o Signore, di lui vi ricordiate per innalzarlo a tanto onore, di essere consorte della stessa vostra natura divina? Ovvero: Che cosa è il figliuolo dell'uomo (vale a dire un infelice figliuolo di un padre infelice), che voi dobbiate in certa guisa divinizzarlo, innalzandolo col massimo e più inesplicabile de' vostri favori ad essere figliuolo di Dio, assunta dal Verbo l'umanità, e unito l'uomo e Dio in una sola persona?

Vers. 7-8. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli angeli.* Secondo la sposizione di sant'Atanasio, del Crisostomo, di sant'Agostino e di altri Padri, *per alcun poco* vuol dire per un breve spazio di tempo. Il Verbo di Dio senza perdere alcuna cosa di sua grandezza, ma assunta per amore di noi la piccolezza nostra, fu fatto inferiore agli angeli per la infermità, e mortalità, e passibilità della carne. E che diciamo noi, che in tale stato fu fatto inferiore agli angeli, mentre egli stesso si riconobbe per men che uomo presso lo stesso salmista? (*Psal.* XXI, 6): *Io sono un verme, e non un uomo.* Questo abbassamento adunque sotto degli angeli non è tanto per la condizione dell'umana natura, quanto per la passione. « Gli angeli (dice sant'Agostino) possono dirsi maggiori dell'uomo, perchè sono maggiori del corpo dell'uomo, e maggiori anche dell'animo umano, in quello stato però in cui, per effetto della colpa originale, aggravato si trova dal corpo corruttibile: ma della natura umana, quale l'assunse Cristo, non depravata da alcun peccato, il solo Dio è maggiore. E per qual motivo sia scritto: *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli angeli*, è dimostrato nella Scrittura medesima, che dice: *Fatto inferiore per la passione e la morte.* Non è adunque fatto inferiore per ragione dell'umana natura » (*Contra Maximin.*, *lib.* III, 25). — *Lo hai coronato di gloria e di onore, ec.* Fa vedere divinamente il Profeta, che fu breve il tempo della umiliazione del Figliuolo di Dio, mentre senza interrompimento di discorso a questa umiliazione congiunge la gloria e l'onore, di cui questo vincitore celeste fu coronato per avere combattuti e vinti i suoi e nostri nemici; e mostrato come gli fu data potestà assoluta sopra tutte le creature, onde e in cielo e in terra si canti: « *È degno l'Agnello che è stato ucciso di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione* (*Apoc.* V, 12). — *Nulla cosa ha lasciato a lui non soggetta.* In questa generalità adunque sono compresi gli stessi angeli e buoni e cattivi, i quali tutti a lui sono soggetti. Quello che qui si dice, che il Padre soggettò al Figliuolo tutte le cose, debbe intendersi secondo l'umana natura, nella quale egli è minore del Padre (*Joan.* XIV, 28); imperocchè secondo la divina natura impero eguale e indivisibile col Padre ha Cristo sopra tutte le cose; ed è visibile che, in tutto questo luogo, di Cristo parlano e Davidde e Paolo come di uomo. — *Adesso però non veggiamo ancora, ec.* Nel tempo presente noi non veggiamo che siano a Cristo soggette tutte le cose, perchè e gl'infedeli e i peccatori a lui sono ribelli; ma ciò vedremo una volta, alla fine del secolo, e quello che di questa profezia veggiamo già adempiuto, del pieno adempimento anche di questa parte ci rende certi. E ciò dimostra l'Apostolo nel versetto seguente. A Cristo sono soggette anche di presente tutte le cose, quanto alla potestà ed autorità assoluta che ha sopra di esse; l'esercizio di questa podestà sarà più manifesto dopo l'ultimo giorno, quando e tutti i buoni volontariamente, e i cattivi tutti per necessità, lo riconosceranno per loro supremo Signore.

Vers. 9. *Ma quel Gesù, che per alcun poco, ec.* La prima parte di questo versetto ha due sposizioni. La prima è quella di sant'Agostino nel luogo sopraccitato, e di altri, secondo la quale si leggerà con quest'ordine: *Ma noi veggiamo che quel Gesù il quale per la passione della morte*

noratus est, videmus Jesum, propter passionem mortis, gloria et honore coronatum; ut gratia Dei pro omnibus gustaret mortem. * Phil. 2. 8.

10. *Decebat enim eum, propter quem omnia, et per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consummare.*

11. *Qui enim sanctificat, et qui sanctificantur, ex uno omnes. Propter quam causam non confunditur fratres eos vocare, dicens:*

12. * *Nuntiabo nomen tuum fratribus meis; in medio Ecclesiæ laudabo te.* * Psal. 21, 22.

13. *Et iterum:* * *Ego ero fidens in eum. Et*

inferiore agli angeli, per la passione della morte lo veggiamo coronato di gloria e di onore; onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte.

10. Imperocchè era conveniente che quegli, per cui (sono) tutte le cose, e per opera di cui (son) tutte le cose, il quale molti figliuoli avea condotti alla gloria, perfezionasse per via dei patimenti il condottiere della loro salute.

11. Imperocchè e il santificatore e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che non ha rossore di chiamarli fratelli, dicendo:

12. Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli; canterò laude a te in mezzo alla Chiesa.

13. E di nuovo: Io mi affiderò a lui. E di nuo-

fu fatto inferiore per alcun poco agli angeli, è stato coronato di gloria e di onore; e in questa guisa verrà a significarsi che l'abbassamento di Cristo consisteva nell'avere assunta una natura scevra sì di peccato, ma soggetta a' patimenti e alla morte, a' quali patimenti ed alla qual morte non sono soggetti gli angeli. Egli è stato fatto minore degli angeli per patire. E questo senso conviene meglio col greco, e sembra ancora che sia più adattato per quello che segue. La seconda sposizione è quella che naturalmente presentano le parole, secondo la loro giacitura nel testo e greco e latino; onde a significare si venga la causa della esaltazione della gloria di Cristo che è l'aver patito e l'essersi abbassato fino alla morte, con la quale Gesù meritò a sè gloria, a noi salute. Siccome ambedue questi sensi sono buoni e cattolici, io ho temperata la versione in modo, che col cangiamento d'una sola virgola si avrà o l'uno o l'altro senso: ponendola cioè dopo quelle parole, *per la passione della morte*, si avrà il primo senso; ponendola avanti a queste, si avrà il secondo. — Affinchè adunque non fosse più a' Giudei scandalo la croce di Cristo e l'abbassamento ineffabile del Figliuolo di Dio, rappresenta perciò l'Apostolo e il fine di questo abbassamento, e la gloria immensa a cui è stato sollevato in appresso il medesimo Cristo, glorificato dal Padre nella risurrezione, nell'ascensione, nell'effusione dello Spirito Santo sopra i credenti, nella conversione de' popoli, nell'adunamento della sua Chiesa. — *Onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte. Gustar la morte,* come da molti luoghi della Scrittura apparisce, vuol dir *morire.* Le parole: *per grazia di Dio,* significano: *per effetto della gratuita bontà di Dio.* Cristo adunque non per alcun suo peccato, o per ira che avesse il Padre contro di lui, ma bensì per effetto di quella inesplicabile gratuita misericordia per la quale il Padre si mosse a dare il proprio Figliuolo per la salute del mondo, morì per tutti gli uomini. La croce adunque di Cristo, ben lungi dall'essere ignominiosa per Cristo, è argomento della sua gloria. Nota qui il Crisostomo, che Cristo « morì generalmente per tutti gli uomini, perchè diede tal prezzo che è sufficiente per tutti; e se tutti non credono, egli però adempiè le sue parti. »

Vers. 10. *Era conveniente che quegli.... il quale molti figliuoli aveva condotti alla gloria, perfezionasse, ec.* Era conveniente che il Padre, a cui come sommo bene ed ultimo fine si riferiscono tutte le cose, e da cui come primo principio tutte le cose hanno origine, era, dico, conveniente che egli, il quale molti figliuoli e del popolo ebreo e di tutti i popoli della terra negli eterni decreti suoi aveva destinati alla gloria, ad una consumata e perfetta gloria, conducesse per mezzo de' patimenti il condottiere e il capo della loro salute. — Sopra questa dottrina di san Paolo osserva il Crisostomo, che il padre fece quello che alla sua benignità conveniva, perchè più glorioso di tutti fece il Primogenito, e perfetto rendette l'Autore della salute dei figliuoli adottivi. E siccome i cibi preparati pel malato li gusta prima il medico, affinchè con animo maggiore li prenda il malato; così Cristo, perchè gli uomini orrore aveano de' patimenti e della morte, gustò egli il primo la morte per renderli più animosi a patire e morire. — Si osservi ancora come Cristo, il quale in qualità di sacerdote e pontefice è *autore* della nostra salute, è insieme principe e capo della salute, come capo di tutti i redenti; e la voce greca (tradotta da noi colla parola *autore,* secondo la Volgata) ambedue queste cose significa. — Finalmente, invece di *perfezionare,* come abbiamo tradotto con sant'Agostino, e col siro e l'arabo, si può tradurre, *santificare,* ovvero *consacrare* per via de' patimenti, rimanendo sempre lo stesso senso, vale a dire che volle il Padre (ed era ciò conveniente) che il Figliuolo naturale la stessa legge subisse, e per la stessa strada passasse, per cui suole lo stesso Padre condurre alla gloria i Figliuoli adottivi, cioè per la via de' patimenti. Questi patimenti furono in Cristo non segni di debolezza, nè argomento di disonore, ma nobili ed augusti sacrifizj, per mezzo dei quali fu egli consacrato pontefice e redentore, e principe della salute. Ma e da questo, e da quello che segue, imparar debbono i figliuoli santificati l'altissima dignità e il pregio infinito de' patimenti, per mezzo de' quali, ad esempio del loro santificatore, arrivar debbono alla gloria.

Vers. 11. *E il santificatore e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che, ec.* E Cristo santificatore degli uomini, che dai peccati li purifica nel suo sangue e li riconcilia con Dio, e gli uomini, che la santificazione ricevon per lui, sono della stessa natura umana. Quindi, quantunque immensa sia la distanza che passa tra lui e i santificati, non si vergogna però di chiamarli col nome di fratelli (Vedi *Matth.* XXVIII, 10; *Joan.* XX, 17); e ciò per ragione della natura umana assunta dal Verbo con tutte le infermità proprie di lei, ma senza il peccato.

Vers. 12. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli.* Sono parole del Salmo XXI (*v.* 22), il qual salmo, dice un dotto interprete, nissun uomo che cristiano sia, può dubitare che sia scritto da capo a piè in persona di Cristo, tanto è naturale e vivo il ritratto che quivi abbiamo della passione di lui. Parla adunque Cristo al Padre, cui egli dice che annunzierà a' suoi fratelli la gloria del medesimo Padre, e lui celebrerà con la Chiesa di questi fratelli composta.

Vers. 13. *Io mi affiderò a lui.* Questa sentenza può essere o del Salmo XVII (*v.* 3), o di Isaia (VIII, 17), ed ella dimostra che Cristo, il quale ivi parla, è uomo, e alle umane infermità e miserie soggetto; perchè non conviene se non ad un uomo il confidare nell'ajuto di Dio, e come

iterum: † Ecce ego, et pueri mei, quos dedit mihi Deus. * Psal. 17, 3. † Isai. 8, 18.

14. *Quia ergo pueri communicaverunt carni et sanguini, et ipse similiter participavit eisdem, * ut per mortem destrueret eum qui habebat mortis imperium, idest, diabolum;*

* Osee. 13, 14. 1 Cor. 15, 54.

15. *Et liberaret eos qui timore mortis per totam vitam obnoxii erant servituti.*

16. *Nusquam enim angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit.*

17. *Unde debuit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret, et fidelis pontifex ad Deum, ut repropitiaret delicta populi.*

18. *In eo enim in quo passus est ipse, et tentatus, potens est et eis, qui tentantur auxiliari.*

vo: Eccomi io, e i miei figliuoli, che Dio mi ha dati.

14. Perchè adunque i figliuoli hanno comune la carne ed il sangue, egli pure partecipò similmente alle medesime cose, affin di distruggere, morendo, colui che avea della morte l'impero, cioè il diavolo;

15. E affin di liberare coloro i quali pel timor della morte stavano in ischiavitù per tutta quanta la vita.

16. Imperocchè in nissun luogo non assunse gli angeli, ma assunse il seme di Abramo.

17. Laonde egli dovette essere totalmente simile ai fratelli, affinchè pontefice divenisse misericordioso e fedele presso Dio, affinchè espiasse i peccati del popolo.

18. Imperocchè dall'aver egli patito, ed essere stato tentato, egli può altresì porger soccorso a coloro che sono tentati.

uno degli uomini a Dio ricorrere, non isperando (perchè in Cristo, come nota san Tommaso, non fu speranza), ma aspettando dal Padre l'ajuto. — *Eccomi io, e i miei figliuoli, che Dio mi ha dati.* Dello stesso Isaia (VIII, 18) son queste parole, ed elle provano che Cristo, il quale di sopra si chiamò nostro fratello, ed ora si chiama padre, egli è vero uomo, come uomini sono quelli ch'egli chiama suoi figliuoli, vale a dire i suoi discepoli e i suoi fedeli; imperocchè della stessa natura sono il padre e i figliuoli.

Vers. 14. *Egli pure partecipò similmente alle medesime cose, affin di distruggere, morendo, ec.* I figliuoli essendo di natura passibile e mortale, e soggetti ai mali della vita presente, volle egli pure aver con essi comune la stessa loro condizione, e la loro natura passibile e mortale, ed ai patimenti soggetta. Si fece adunque uomo passibile, affin di morire, e colla sua morte abolire la tirannide di colui, il quale coll'indurre l'uomo a peccare, lo aveva renduto reo di morte e temporale ed eterna, ed ogni arte usando per ritenerlo sotto del peccato, lo riteneva sotto il dominio della morte. L'impero adunque della morte e del diavolo fu distrutto, allorchè fu tolta la causa della schiavitù degli uomini, vale a dire il peccato, per cui avendo Cristo pagato il prezzo, fu posto l'uomo in libertà.

Vers. 15. *E affin di liberare, ec.* Prima che Cristo uccidesse, morendo, la morte, il timore di questa teneva tutti gli uomini in una specie di schiavitù: imperocchè del servo è proprio lo spirito di timore (*Rom.* VIII, 15). Da questo veementissimo timor della morte ci ha liberati Cristo, in primo luogo, col porci dinanzi agli occhi la futura immortalità; secondo, col morire volontariamente per noi, esempio che ci fa animo a morire volentieri per lui; terzo, coll'aprire le porte della gloria, chiuse prima della sua morte (Vedi san Girolamo, *Ep.* 25, *de morte Blesillæ*).

Vers. 16. *In nissun luogo non assunse gli angeli, ec.* Non si legge in alcun luogo che Cristo dovesse assumere la natura angelica, ma sì che assunse la natura umana, e del seme di Abramo, secondo le antiche promesse (*Rom.* IX, 5; *Gal.* III, 16): « Ed è cosa grande (dice il Crisostomo), ammirabile e di stupore ripiena, che la nostra carne segga nell'alto, e sia adorata dagli angeli e dagli arcangeli; la qual cosa rimembrando io nella mia mente, esco fuori di me, grandi cose pensando dell'uman genere. » — La spiegazione che abbiam dato a questo versetto, è comune ne'Padri greci e latini; e si noti come con grand'arte l'Apostolo, per vieppiù accendere nel cuore degli Ebrei l'amore verso di Cristo, descrivendo l'incarnazione di lui, non dice: *Assunse il seme di Adamo*, ma bensì: *il seme di Abramo*, rammentando loro come della loro stessa stirpe volle egli prendere umana carne.

Vers. 17. *Dovette essere totalmente simile ai fratelli, affinchè, ec.* Riunisce qui tutto quello che ha detto di sopra intorno alla incarnazione ed ai patimenti di Cristo, il fine de'quali ora ne dimostra. Dovendo egli essere un pontefice misericordioso e fedele, vale a dire, tale che veramente eseguisca quello che al suo ufficio conviensi, che è di placar Dio, e di espiare i peccati del popolo di Dio, per tutto questo fu di mestieri che egli fosse interamente e perfettamente simile (eccetto la colpa) a que'fratelli dei quali doveva essere pontefice e propiziatore; fu di mestieri che fosse e vero uomo, e mortale, e soggetto a'patimenti, come gli altri uomini.

Vers. 18. *Dall'aver egli patito.... egli può altresì porger soccorso, ec.* Per quello che egli ha patito, e per le tentazioni che ha sofferte e dal diavolo e dai membri del diavolo, viene egli ad essere inchinevole e pronto a soccorrere i fratelli che sono nella tentazione. Il verbo *potere* si intende qui di una potenza morale, o sia di una disposizione di animo, per cui facile si rende il far qualche cosa; onde, *egli può*, significa è pronto, disposto, portato a soccorrere, spiega come Teofilatto ed altri. Il Crisostomo nondimeno, prendendo questa voce nel suo ordinario significato, dà a questo versetto un'altra sposizione, ed è questa: Ho detto che Cristo è pontefice misericordioso e fedele. Egli ha adunque tutta la volontà di soccorrere. Imperocchè quanto al potere, per la stessa ragione di aver patito e di essere stato tentato, egli è potente a soccorrere coloro che patiscono e sono tentati, ai quali con la sua stessa passione ha meritata la grazia, onde di tutti i patimenti e di tutte le tentazioni escano vincitori.

CAPUT III.

Longe excellentior est Christus, utpote filius, quam Moyses, qui famulus fidelis erat in domo Dei. Curandum igitur, ut huic in omnibus obtemperemus, ne in modum incredulorum Judæorum ab ejus requie repellamur.

1. *Unde, fratres sancti, vocationis cœlestis participes, considerate apostolum et pontificem confessionis nostræ, Jesum;*

2. *Qui fidelis est ei, qui fecit illum, sicut et * Moyses in omni domo ejus.* * Num. 12, 7.

3. *Amplioris enim glorie iste præ Moyse dignus est habitus, quanto ampliorem honorem habet domus, qui fabricavit illam.*

4. *Omnis namque domus fabricatur ab aliquo: qui autem omnia creavit Deus est.*

5. *Et Moyses quidem fidelis erat in tota domo ejus, tamquam famulus, in testimonium eorum quæ dicenda erant:*

6. *Christus vero tamquam filius in domo sua;*

CAPO III.

Cristo, come quegli che è figliuolo, è di lunga mano superiore a Mosè, il quale era servo fedele nella casa di Dio. A lui adunque procurar dobbiamo di ubbidire in tutte le cose, affinchè dalla requie di lui rigettati non siamo, come gli increduli Ebrei.

1. Voi adunque, fratelli santi, partecipi della vocazione celeste, considerate l'apostolo e il pontefice della nostra confessione, Gesù;

2. Il quale è fedele a lui, che (tale) lo fece, come già Mosè in tutta la casa di lui.

3. Conciossiachè di maggior gloria è stato questi riputato degno sopra Mosè, come più grande, che quel della casa, è l'onore di colui che fabbricolla.

4. Imperocchè ogni casa da qualcheduno è fabbricata: or quei che creò tutte le cose, egli è Iddio.

5. E Mosè veramente era fedele in tutta la casa di lui come servidore, per essere testimone di quelle cose che dovevan dirsi:

6. Ma Cristo come figliuolo sopra la propria

Vers. 1. *Fratelli santi, partecipi della vocazione celeste.* Dalle cose dette nel capo precedente, cioè, a dire che Gesù è nostro pontefice, ed è della stessa nostra natura, ed è pieno di compassione per noi, conclude l'Apostolo, che adunque gli Ebrei (i quali chiama suoi fratelli non tanto per la comune origine da Abramo, quanto per la nuova fratellanza in Cristo, e santi per la santificazione ricevuta nel battesimo) essendo già entrati a parte della celeste vocazione alla fede, con tutta attenzione e diligenza considerino quale e quanto grande sia quell'Apostolo e quel sommo Sacerdote della religione da noi professata. — Chiama celeste la vocazione alla fede, o per ragione del suo principio, che è Dio Padre (*Gal.* v, 8); o per ragione del mezzo per cui siamo chiamati, che è la parola celeste e lo Spirito Santo; o finalmente per ragione del fine della stessa vocazione, che è la gloria del cielo. — Dà a Gesù il titolo di Apostolo, il qual titolo esprime quello che tante volte di sè dice Cristo nel Vangelo, di essere mandato dal Padre. Mosè fu propriamente apostolo, o nunzio, ed ambasciatore di Dio al popolo Ebreo; Aronne sommo sacerdote: ma gli uffici dell'uno e dell'altro riunì in sè Gesù Cristo, e con infinito vantaggio ne adempì tutte le parti a favore del suo nuovo popolo. Con gran ragione perciò dice san Paolo, che lasciando da parte Mosè ed Aronne, i quali non altro erano se non figure di questo divino nostro Apostolo e Pontefice, a lui rivolgano gli occhi del cuore, e lui considerino, e i suoi misteri, e le sue grandezze, per accendersi ogni dì più di riconoscenza e d'amore verso di lui, e confermarsi nella fede ch'egli ci ha insegnata.

Vers. 2. *Fedele a lui, che* (*tale*) *lo fece, come, ec.* Comincia qui una comparazione di Cristo con Mosè; parlerà poi anche di Aronne. Mostra in primo luogo la somiglianza tra l'uno e l'altro, quindi la superiorità infinita di Cristo sopra Mosè. Il primo elogio di Mosè consiste nell'essere egli stato un apostolo ed un ministro fedele nella casa del Signore (vedi *Num.* XII, 7). Gesù è anch' egli fedele a colui che lo ha fatto nostro Apostolo e nostro Pontefice; fedele, perchè in tutto il suo ministero non cercò la propria sua gloria, ma la gloria del Padre (*Joan.* VIII); fedele, perchè fece in tutto la volontà del Padre, e l'opera ingiuntagli condusse a fine, senza risparmiare per questo la propria vita. La comparazione è adunque piuttosto di similitudine che di uguaglianza; imperocchè ognun vede in quanti modi la fedeltà di Cristo sorpassa quella di Mosè; san Paolo nondimeno, perchè alcuno nol creda men favorevole a questo grand'uomo, riverito e onorato sì altamente dagli Ebrei, si contenta di dire che Cristo fu fedele come Mosè.

Vers. 3-4. *Conciossiachè di maggior gloria è stato questi, ec.* Il principio di questo versetto lega col verbo *considerate* del verso primo. Considerate, e diligentemente esaminate le qualità e le grandezze di questo nuovo Apostolo; elle meritano certamente tutte le vostre attenzioni. Mosè, apostolo dell'antica alleanza, è un ministro fedele, egli è una pietra primaria della casa d'Israele; ma non è nè tutta la casa, nè l'architetto di questa casa, la quale (dappoichè ogni fabbrica ha bisogno d'un architetto) per suo architetto ebbe Dio, creatore di tutte le cose e dello stesso Mosè. Or la gloria e di Mosè e di quella casa, in cui Mosè fu ministro, è infinitamente minore che quella dell'artefice divino, da cui ella fu fabbricata. Questo artefice è il Verbo di Dio, *per cui il Padre fece anche i secoli* (*cap.* I, 2), e da lui riconosce il suo essere e la Chiesa giudaica e la Chiesa cristiana. Se Mosè lavorò, egli nol fece (nè potea farlo in altro modo) se non come esecutore degli ordini e del disegno del sovrano architetto, e con i mezzi che da questo furono a lui somministrati.

Vers. 5-6. *E Mosè veramente era fedele... come servidore, per esser testimone, ec.* Mosè era servidore e ministro fedele nella casa e nella famiglia di Dio. Come servidore e ministro parlava, esponendo gli ordini del padrone, ed eseguendo puntualmente in ogni cosa la di lui volontà; e la fedeltà di questo ministro principalmente in questo apparisce e risplende, che in tutto quello ch'ei disse, o fece non perdè di vista giammai l'obbietto grande e primario del suo ministero, cioè il Cristo, il qual Cristo adombrò egli in ogni apice della legge, in tutti i sacrifizj carnali, in tutte le legali osservanze, rendendo in tal guisa una anticipata efficacissima testimonianza al Vangelo che doveva un dì predicarsi. Mosè adunque era, in primo luogo, servidore del padre di famiglia e del padron della

quæ domus sumus nos, si fiduciam et gloriam spei, usque ad finem, firmam retineamus.

7. *Quapropter sicut dicit Spiritus Sanctus: Hodie* * *si vocem ejus audieritis,*

* Psal. 94, 8. Infr. 4. 7.

8. *Nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto,*

9. *Ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt, et viderunt opera mea*

10. *Quadraginta annis: propter quod infensus fui generationi huic, et dixi: Semper errant corde. Ipsi autem non cognoverunt vias meas,*

11. *Sicut juravi in ira mea: Si introibunt in requiem meam.*

12. *Videte, fratres, ne forte sit in aliquo vestrum cor malum incredulitatis, discedendi a Deo vivo:*

casa; la qual casa siam noi, se ferma ritenghiamo sino al fine la fiducia e la goria della speranza.

7. Per la qual cosa (conforme dice lo Spirito Santo): Oggi se udirete la voce di lui,

8. Non vogliate indurare i vostri cuori, come (nel luogo) della altercazione al dì della tentazione nel deserto,

9. Dove i padri vostri tentaron me, fecer prova di me, e videro le opere mie

10. Per quaranta anni: perciò fui disgustato altamente con questa nazione, e dissi: Costoro vanno sempre errando col cuore. Ed eglino non han conosciute le mie vie,

11. A'quali giurai sdegnato: Non entreranno nella mia requie.

12. Badate, fratelli, che mai non sia in alcuno di voi un cuor cattivo per la miscredenza, onde vi allontaniate da Dio vivo:

casa; e qui per onore dello stesso Mosè nel testo originale usa una voce significante il servo libero, che volontariamente si pone al servigio altrui, non per condizione di stato serve, come gli schiavi; in secondo luogo, serviva nella casa non sua, ma del padrone; in terzo luogo, comandava e disponeva non a suo piacimento, ma secondo la legge postagli nelle mani dal padrone suo e della casa. Cristo è non nella casa, ma sopra la casa (così ha il testo originale), come figliuolo, ed erede, e padrone di essa, perchè egli è che l'ha fatta, e in questa casa tutto governa e dispone a sua volontà. — *La qual casa siam noi, se ferma, ec.* Questa casa, questa famiglia la compongono tutti coloro che in Cristo credono, purchè fermamente perseverino sino alla fine nella fiducia (o sia in quella fidanza per cui coraggiosamente si tende al ben che si spera), e nella espettazione di esso bene, nella quale espettazione la loro gloria consiste, perchè da questa la forza traggono per disprezzare tutte le cose della vita presente, per gloriarsi nella sola speranza della gloria dei figliuoli di Dio (*Rom.* v, 2).

Vers. 7-8. *Per la qual cosa (conforme dice lo Spirito Santo): Oggi, ec.* Continua l'esortazione cominciata nel versetto precedente, e a questa esortazione dà peso ed efficacia con le parole dello Spirito Santo nel Salmo civ (*v.* 8), e con l'esempio di quegli Ebrei i quali, liberati dall'Egitto, si ribellarono contro Dio. Or siccome tutto quel che avveniva a quel popolo era una figura ed una istruzione pel popolo cristiano, e siccome lo stesso salmo in cui la disubbidienza e il castigo de'medesimi Ebrei si descrive, di Cristo ragiona, ed a Cristo appartiene, come dal salmo stesso apparisce, e dalla tradizione de'medesimi Ebrei; quindi a gran ragione dello stesso salmo si serve per esortare gli Ebrei convertiti a Cristo, e liberati da una peggiore schiavitù, e adottati nella famiglia di Dio e di Cristo, a conservare costantemente lo spirito della stessa adozione. — Tutto quello che segue, dalle parole: *Conforme dice, ec.* sino alla fine del vers. 11, si può chiudere in parentesi. — *Oggi se udirete la voce di lui, non vogliate, ec.* Osservano alcuni interpreti che questo salmo era composto per la festa de' Tabernacoli (la qual festa, come si è detto altrove, significava la presenza di Dio tra gli uomini), e che in tal festa soleva leggersi al popolo l'istoria alla quale in questo luogo si allude. Quest'*Oggi* adunque significa il tempo di grazia, il tempo susseguente alla venuta del liberatore d'Israele, il tempo accettevole, il giorno della salute. In questo tempo, in cui la voce di Dio e del suo Cristo risuona per ogni parte nelle orecchie di tutti gli uomini, e gli invita a penitenza e a salute, la parola di Dio si ascolti con cuor docile ed ubbidiente, e non duro e protervo. — *Come (nel luogo) della altercazione al dì della tentazione nel deserto.* A Raphidim (come leggesi nell'Esodo, *cap.* xvii, 8) il popolo, che penuriava d'acqua, si mosse a tumulto, e mormorò contro Dio e contro Mosè; e perciò si legge nell'ebreo, che Mosè chiamò quel luogo *tentazione e altercazione: tentazione*, perchè il popolo dubitò del potere divino; *altercazione*, perchè lo stesso popolo gridò e litigò con Mosè, e sparlò della sua condotta.

Vers. 9. *Tentaron me, fecer prova di me, e videro, ec.* Dubitarono se io fossi abbastanza potente per soccorrerli; vollero far prova di mia potenza e bontà, e videro co'propri occhi le mirabili opere della mia mano, dalle quali riconoscere dovevano e il poter mio e la verità delle mie promesse.

Vers. 10. *Per quaranta anni: perciò fui disgustato, ec.* Sopportai a gran fatica questo popolo per quarant' anni continui nel deserto, e dissi: Costoro hanno sempre un cuore instabile ed infedele, e per la loro cecità non hanno intesi i miei consigli, e non hanno fatto conto de' miei precetti.

Vers. 11. *Non entreranno nella mia requie.* Nel senso letterale il giuramento di Dio s'intende della terra di promissione, chiamata *requie di Dio*, perchè promessa da Dio al popolo come luogo di riposo dopo il lungo loro pellegrinaggio, nella qual terra non entrarono coloro per la loro infedeltà. Nel senso spirituale, avuto in mira dall'Apostolo, s'intende la terra de'vivi, la beatitudine eterna, di cui era figura la terra di promissione.

Vers. 12. *Onde vi allontaniate da Dio vivo.* Guardatevi dal cuore incredulo, perchè siccome per la fede l'uomo si accosta a Dio, così da lui si allontana per la incredulità; si allontana, dissi, da Dio vivo, vale a dire, da Dio che è vita in sè stesso, ed è la vita di ogni anima: *In lui era la vita* (*Joan.* i, 4); imperocchè di Cristo vogliono intendersi queste parole *Dio vivo* di cui dice (vers. 14) che sono divenuti consorti. E da questo luogo evidentemente risulta che invano gli Ebrei, rigettato Cristo, del culto si vantano del vero Dio; dappoichè come sta scritto (i *Joan.* ii, 23): *Chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre.*

13. *Sed adhortamini vosmetipsos per singulos dies, donec Hodie cognominatur, ut non obduretur qui ex vobis fallacia peccati.*

14. *Participes enim Christi effecti sumus; si tamen initium substantiæ ejus usque ad finem firmum retineamus.*

15. *Dum dicitur: Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra, quemadmodum in illa exacerbatione.*

16. *Quidam enim audientes exacerbaverunt, sed non universi qui profecti sunt ex Ægypto per Moysen.*

17. *Quibus autem infensus est quadraginta annis? Nonne illis qui peccaverunt, * quorum cadavera prostrata sunt in deserto?* * Num. 14, 37.

18. *Quibus autem juravit non introire in requiem ipsius, nisi illis qui increduli fuerunt?*

19. *Et videmus quia non potuerunt introire propter incredulitatem.*

13. Ma esortatevi gli uni gli altri ogni giorno, sino a tanto che Giorno d'oggi si noma, affinchè alcuno di voi non rimanga indurato per la seduzione della colpa.

14. Imperocchè siam divenuti consorti di Cristo; purchè fermo ritenghiamo sino alla fine il fondamento per cui siamo in lui sostenuti.

15. Mentre dicesi: Oggi se udirete la voce di lui, non vogliate indurare i vostri cuori, come in quella altercazione.

16. Imperocchè alcuni che aveano udito, altercarono, non però tutti quelli che per mezzo di Mosè uscirono dall'Egitto.

17. E con quali uomini fu egli disgustato per quaranta anni, se non con que' che peccarono, de' quali furono stesi al suolo i cadaveri nel deserto?

18. E a quali uomini giurò egli, che non entrerebbono nella sua requie, se non a quelli che furono miscredenti?

19. E noi veggiamo come a motivo della miscredenza non poterono entrarvi.

CAPUT IV.

Quandoquidem Judæi ob incredulitatem non introierunt in promissam requiem, et reliquum est ut alii ingrediantur, curandum est ne ea frustremur, sed credentes in ipsam admittamur. De vivo et efficaci Dei verbo, quod omnia conspicit, deque ejus infirmitate ut nostris compateretur infirmitatibus.

1. *Timeamus ergo ne forte relicta pollicitatione introeundi in requiem ejus, existimetur aliquis ex vobis deesse.*

CAPO IV.

Dappoichè i Giudei per la incredulità non entrarono nella requie promessa, e vi rimane che altri vi entrino, procurar dobbiamo di non essere di essa privati, ma di esservi ammessi per mezzo della fede: come la parola di Dio è parola viva ed efficace, e tutto penetra: come Cristo si fece infermo per compassione alle nostre infermità.

1. Temiamo adunque che per disgrazia abbandonata la promessa di entrare nella requie di lui, si trovi alcuno di voi restar indietro.

Vers. 13. *Sino a tanto che Giorno d'oggi si noma.* Fintantochè dura il tempo di grazia e di penitenza, che a ciascheduno è concesso. — *Non rimanga indurato per la seduzione della colpa.* Affinchè le lusinghe del peccato non producano l'ostinazione nel male, per la quale il cuore s'indura.

Vers. 14. *Siam divenuti consorti di Cristo.* Siamo partecipi dello Spirito e della grazia di Cristo, primo, mediante la fede, per cui abita Cristo nei nostri cuori (*Ephes.* III, 17); secondo, per mezzo del battesimo, per cui di Cristo ci rivestiamo (*Gal.* III, 27); terzo, per la comunione del corpo e del sangue di Cristo (I *Cor.* X, 16).

Vers. 15. *Mentre dicesi: Oggi se udirete, ec.* Tuttora dicesi anche a noi quello che fu detto agli Ebrei: *Oggi se udirete, ec.*

Vers. 16. *Non però tutti quelli che per mezzo di Mosè uscirono dall'Egitto.* Giosuè e Caleb, e i Leviti, non solo non ebber parte nella ribellione di coloro che erano usciti dall'Egitto, ma si opposero con tutte le loro forze al furore de' miscredenti, i quali, quantunque uditi avessero i comandamenti divini, e il decalogo promulgato con tanta solennità, non lasciarono di opporsi a Mosè ed a Dio. Da questo terribile esempio lascia l'Apostolo che s'inferisca, non essere da meravigliarsi se pochi siano gli Ebrei che abbracciano la fede di Cristo, in comparazione del gran numero di coloro che nell'incredulità si rimangono; imperocchè il simile avvenne sotto Mosè: onde tocchi agli Ebrei stessi di vedere, se o de' molti che perirono, o de' pochi che entrarono nella terra promessa, sia da seguitarsi l'esempio.

Vers. 17-19. *E con quali uomini fu egli disgustato... se non con que' che peccarono, ec.* Se Dio si chiamò offeso degli Israeliti, e giurò che non sarebbero entrati nella sua requie, non si accese lo sdegno di lui se non contro di uomini perversi, i quali, dopo gli infiniti prodigi operati a loro vantaggio, lo irritarono in mille guise co' loro peccati, e non vollero prestar fede alle sue promesse. Questi o in uno od in altro modo restarono tutti vittime dell'ira divina, e informi cadaveri nel deserto; e noi dall'istoria veggiamo come il giuramento di Dio fu adempiuto, e non entrarono per la loro miscredenza nella terra promessa. Simil sarebbe la nostra sorte, quando alle voci di Dio fossimo disubbidienti, e abbandonassimo la fede.

Vers. 1. *Temiamo adunque che per disgrazia abbandonata la promessa, ec.* Fa passaggio l'Apostolo dalla figura al figurato, e dall'autorità riferita nel capo precedente ne deduce questa utilissima conclusione: se Dio, disgustato con quelli i quali non credettero, giurò che non sarebbero entrati nella requie promessa, e di fatto non poterono entrarvi, noi pure abbiam ragion di temere che, abbandonata per incostanza od infedeltà la promessa che Dio ci ha fatta della sua beata ed eterna requie, alcuno di noi non resti indietro al principio della sua corsa, onde da tale eredità sia escluso. E si osservi come, secondo l'Apostolo, questo santo timore debbe averlo ogni Cristiano per sè, e l'un Cristiano per l'atro, per effetto della mutua carità.

2. *Etenim et nobis nuntiatum est, quemadmodum et illis: sed non profuit illis sermo auditus, non admistus fidei ex iis quæ audierunt.*

3. *Ingrediemur enim in requiem, qui credidimus; quemadmodum dixit: * Sicut juravi in ira mea: Si introibunt in requiem meam; et quidem operibus ab institutione mundi perfectis.*

* Psal. 94, 11.

4. *Dixit enim in quodam loco de die septima sic: * Et requievit Deus die septima ab omnibus operibus suis.*

* Gen. 2, 2.

5. *Et in isto rursum: Si introibunt in requiem meam.*

6. *Quoniam ergo superest introire quosdam in illam, et ii quibus prioribus annuntiatum est, non introierunt propter incredulitatem;*

7. *Iterum terminat diem quemdam: Hodie, in David dicendo; post tantum temporis, sicut su-*

2. Imperocchè noi pure abbiam ricevuto la buona novella, come anche quelli: ma non giovò loro la parola udita, non contemperata con la fede delle cose udite.

3. Imperocchè entreremo nella requie noi che abbiamo creduto; conforme disse: Come giurai nel mio sdegno: Non entreranno nella mia requie; e certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo.

4. Imperocchè parlò egli del settimo giorno in in un luogo in tal guisa: E si riposò Iddio il settimo giorno da tutte le opere sue.

5. E qui pure: Non entreranno nella mia requie.

6. Dacchè adunque vi resta che alcuni entrino in essa, e quelli a' quali fu da prima annunziata la buona novella, a motivo della incredulità non vi entrarono;

7. Stabilisce di nuovo un dato giorno: Oggi, dicendo presso Davidde, tanto tempo dopo, con-

Vers. 2. *Noi pure abbiam ricevuto la buona novella, come anche quelli.* Dimostra che questa sollecitudine e questo timore conviene allo stato nostro. Imperocchè a noi pure sono state annunziate delle promesse, come già a quelli; imperocchè quello che fu ad essi annunziato e promesso, in un senso più sublime e spirituale figurava e rappresentava quello stesso che a noi è stato svelatamente promesso pel Vangelo di Cristo; onde in certo modo lo stesso Vangelo ebbero quelli, che abbiam ricevuto noi. — *Ma non giovò loro la parola udita, ec.* Non giovò a quelli l'aver udito, perchè quello che udito avevano, non lo temperarono colla fede, non lo conversero in propria sostanza per mezzo della fede, nè con questa animarono le loro opere e la loro vita.

Vers. 3-4. *Entreremo nella requie noi che abbiamo creduto; ec.* Entreremo nella vera requie, in quella requie che di Dio propriamente si chiama, noi, i quali con fede viva e ubbidiente abbiam creduto al Vangelo ed alle promesse di Cristo. Dimostra questa proposizione l'Apostolo con un argomento tratto dalle stesse parole del Salmo xciv (*v.* 11), riferite nel capo precedente; imperocchè se l'ingresso nella requie di Dio è negato agli increduli, egli è adunque conceduto ai credenti, e per conseguenza anche a noi. Questo è quello che vuol concluder l'Apostolo dalle parole che qui ripete: *Non entreranno nella mia requie.* — *E certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo.* Secondo una lezione riportata da san Tommaso, queste parole leggevansi legate con quelle del versetto seguente in questo modo: *E certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo, parlò egli* (lo Spirito Santo) *del settimo giorno in un luogo, ec.* E questa lezione rende un buonissimo e chiarissimo senso, al quale si accosta la versione arabica, la quale porta: *Imperocchè ecco che compiute le opere... parlò egli del settimo giorno in un luogo, ec.* Ma siccome e la Volgata ed il greco sono perfettamente uniformi, bisogna perciò ricorrere ad altro spediente per trovare la necessaria connessione in questo ragionamento dell'Apostolo. Or il più semplice di tutti a me pare che sia quello indicato dallo stesso san Tommaso, che è di sottintendere ripetuto nelle sopraddette parole di questo versetto quello che si ha al principio del versetto secondo: *Noi pure abbiam ricevuto la buona novella;* onde il ragionamento sarà tale: *E certamente, compiute le opere dopo la fondazione del mondo, fu annunziata a noi pure la buona novella; imperocchè parlò egli, ec.* A noi pure fu annunziata la promessa di una requie spirituale, e dove mai? In quello stesso luogo, dove di Dio fu detto, che *egli riposò il settimo giorno da tutte le opere sue* (*Gen.* II). Sopra queste parole è da osservarsi, in primo luogo, che siccome di Dio non si può parlare agli uomini se non per mezzo d'immagini sensibili, e siccome in tutte le opere sensibili è indispensabile il moto, ed ogni azione di un qualche movimento porta l'idea; così dicesi che Dio si riposò, che vuol dire cessò di muoversi, allora quando cessò di produr nuove creature. In tal maniera egli *riposò* e, come nota sant'Agostino, riposò non nelle sue opere (come sogliono fare gli uomini, i quali delle proprie opere si dilettano), ma dalle opere sue riposò in sè stesso; conciossiachè di veruna opera non ebbe egli bisogno, nè minore sarebbe egli stato, oppure ben beato, se alcuna non avesse mai fatta, nè più beato divenne per quelle che egli creò (*De Gen. ad litt. cap.* xv). — In secondo luogo, il riposo di Dio era rappresentato dal riposo del settimo giorno, o sia del sabato, nell'antica legge. Ma il riposare che fece Dio dopo le opere de' sei giorni, rappresentava la requie eterna riserbata ai santi dopo il tempo di questa vita, e dopo la fine de' loro travagli, e delle opere laboriose per le quali a tal requie si arriva. Non adunque alla requie del sabato, nè alla nuda figura limitar si dovevano le speranze del popolo di Dio, dei veri fedeli, pe'quali lo stabilimento del settimo giorno fu un vero annunzio ed una promessa di una vera spirituale eterna requie nel sen di Dio, in cui dalle fatiche e dalle afflizioni della mortalità trovin riposo.

Vers. 5-7. *E qui pure: Non entreranno nella mia requie. Dacchè, ec.* Dimostra adesso l'Apostolo, come la stessa requie spirituale ed eterna è annunziata anche nel Salmo xciv. In esso dicesi, in primo luogo, che non entreranno nella requie di Dio i disubbidienti e gli increduli; dal che certamente risulta che vi entrin coloro i quali ubbidiranno e saranno fedeli, la espressa esclusione degli indegni essendo certo argomento che avranno parte a sì gran bene coloro che ne saran meritevoli; non entrarono per la loro incredulità i Giudei; vi entreranno adunque i Cristiani fedeli. In secondo luogo, la requie di cui si parla nello stesso salmo, non è la requie della terra di Canaan; imperocchè *tanto tempo dopo* il possesso che sotto di Giosuè preser della medesima terra gli Ebrei, parla Da-

*pra dictum est: * Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra.* * Supr. 3, 7.

8. *Nam si eis Jesus requiem præstitisset, numquam de alia loqueretur post hac, die.*

9. *Itaque relinquitur sabbatismus populo Dei.*

10. *Qui enim ingressus est in requiem ejus, etiam ipse requievit ab operibus suis, sicut a suis Deus.*

11. *Festinemus ergo ingredi in illam requiem; ut ne in idipsum quis incidat incredulitatis exemplum.*

12. *Vivus est enim sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti; et pertingens usque ad divisionem animæ ac spiritus, compagum quoque ac medullarum, et discretor cogitationum et intentionum cordis.*

forme è stato detto di sopra: Oggi se la voce di lui udirete, non vogliate indurare i vostri cuori.

8. Imperocchè se Gesù avesse dato loro la requie, non avrebbe mai parlato in appresso di un altro giorno.

9. Rimanvi pertanto un sabatismo pel popolo di Dio.

10. Imperocchè chi è entrato nel riposo di lui, si è egli pure preso riposo dalle opere sue, come Dio dalle proprie.

11. Affrettiamoci adunque di entrare in quella requie; affinchè alcuno non cada in simile esempio d'incredulità.

12. Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli; e che s'interna sino alla divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture eziandio e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri e le intenzioni del cuore.

vidde di questa requie come futura, dicendo: *Oggi se udirete, ec.* Or quest' *Oggi* significa tutto il tempo di questa vita; e questo tempo, e questo giorno stabilito dallo Spirito Santo presso Davidde, egli è il giorno di grazia e di misericordia per noi Cristiani, nel quale illuminati da Cristo, siamo esortati ad udir con docilità la voce di Dio, che pel Figliuol suo a noi parla, ovvero la voce dello stesso Cristo, che a tal requie c'invita, e i mezzi ci somministra per conseguirla. — *Conforme è stato detto di sopra.* Nel capo III (*v.* 7).

Vers. 8. *Se Gesù avesse dato loro la requie, ec.* Se per la vera requie si fosse dovuto intendere il possesso della terra promessa, questa requie la avrebbe procurata a' figliuoli d'Israele quel Gesù, o Giosuè, il quale nella terra medesima gl'introdusse; ma in tal caso come parlerebbe, cinquecento anni dopo, lo Spirito Santo di un'altra requie, e di un altro giorno, nel luogo citato? Di una diversa requie adunque si parla, di una requie molto più pregevole, perchè spirituale ed eterna, di cui e la requie nella terra promessa e lo stesso riposo del sabato eran figura.

Vers. 9. *Rimanvi pertanto un sabatismo, ec.* Vi rimane adunque la celebrazione di un nuovo sabato pel popolo di Dio. Ragionando l'Apostolo con gli Ebrei, si serve non solo di ragioni, ma anche di termini ed espressioni convenienti alla loro maniera di pensare e discorrere. La requie eterna era chiamata *sabato* non solo nelle Scritture, come in Isaia (LVIII, 13; LXVI, 23), ma anche nel comune loro linguaggio; onde solevan dire che il tal salmo quel tempo e quel giorno riguarda, che è un sabato continuo e permanente. Richiama adunque agli Ebrei in memoria il mistero ascoso nella instituzione del sabato legale, e ne' loro animi procura di accendere sempre più la brama di quel beato eterno riposo a cui siam destinati; per la qual brama più forti divengano e costanti nelle tribolazioni e nelle tentazioni, per le quali fa d'uopo di passare per giungere al possesso di sì gran bene. Il popolo di Dio egli è il popolo imitatore della fede di Giosuè, di Abramo, e degli altri patriarchi, il vero spirituale Israele, in una parola il popolo cristiano.

Vers. 10. *Chi è entrato nel riposo di lui, si è egli pure preso riposo, ec.* Chiunque entra in quella requie, la quale è stata preparata da Dio pel suo popolo, si riposa dalle opere e dalle fatiche in una perpetua beatitudine, a somiglianza di quello che fece Dio dopo le opere de' sei giorni. Questo è il motivo (dice san Paolo) per cui sabatismo, e vero e perfetto sabatismo io chiamo quella requie beata.

Vers. 11. *Affrettiamoci adunque, ec.* Dopo di aver dimostrato qual sia quella requie che debbe esser l'oggetto della espettazione del popolo di Dio, ripiglia la sua esortazione incominciata nel versetto primo: Studiamoci, dice egli, ed ogni opera ed industria impieghiamo, affin di entrare in quella requie, onde ad alcuno di noi non avvenga di cadere nell'errore e nella incredulità di cui diedero quelli un pessimo esempio. Alludesi alla storia riferita nel libro de' Numeri (*cap.* XIV), e alla sentenza di Dio, per la quale i mormoratori e gli increduli furono privati della consolazione di goder la terra promessa e condannati a morir nel deserto. « Bisogna correre, e correre a tutta forza: colui che corre, non bada nè a' prati che sono all'intorno, nè agli amici, nè agli spettatori, ma alla palma; mai non si arresta, e vicino alla meta non rallenta, anzi accelera il corso. Così noi quanto più invecchiamo, e ci accostiamo al cielo, tanto più dobbiam correre, e con maggior lena. » (Crisostomo, *Hom.* VII, *Heic.*)

Vers. 12. *Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, ec.* E abbiamo certamente motivi grandi di temere; imperocchè, ec. Alcuni Padri per questa parola di Dio intendono lo stesso Verbo di Dio, il Figliuolo di Dio Gesù Cristo. Altri intendono la parola del Vangelo, e particolarmente le promesse e le minacce di Dio fatte agli uomini nello stesso Vangelo; così il Crisostomo, Teodoreto, e lo stesso sant'Ambrogio (*De virgin.*, *lib.* III, *cap.* VII), il quale, in altri luoghi, di Cristo espone queste parole. E certamente non può negarsi che questo versetto lega meglio col precedente in questa sposizione, che nella prima. Nel linguaggio delle Scritture la parola di Dio è sovente rappresentata come un essere animato, attivo, potente, vendicatore, che tutto vede, che tutto penetra. La parola di Dio adunque primieramente chiamasi *viva* dagli effetti che opera in coloro che l'ascoltano (Vedi *Joan.* VI, 63; *Rom.* I, 16; *Philipp.* II, 15), lo che ancor meglio si spiega col dirla efficace; onde dice Dio per Isaia (LV, 11): *La parola che uscirà dalla mia bocca, non ritornerà a me senza frutto; ma opererà tutto quello che io ho voluto.* In secondo luogo, si dice *più affilata d'una spada a due tagli;* e con ciò la forza di lei si rappresenta, per cui i cuori degli uomini penetra potentemente, non solo per illuminarli, ma ancor per convincerli e condannarli, come

13. * *Et non est ulla creatura invisibilis in conspectu ejus: omnia autem nuda et aperta sunt oculis ejus ad quem nobis sermo.*

* Psal. 33, 15. Eccli. 15, 20.

14. *Habentes ergo pontificem magnum, qui penetravit cœlos, Jesum Filium Dei, teneamus confessionem.*

15. *Non enim habemus pontificem qui non possit compati infirmitatibus nostris; tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato.*

16. *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ; ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.*

13. E non havvi cosa creata invisibile nel cospetto di lui; e le cose tutte nude sono e svelate agli occhi di colui del quale parliamo.

14. Avendo adunque un pontefice grande, il quale penetrò ne'cieli, Gesù Figliuolo di Dio, ritenghiamo la nostra confessione.

15. Imperocchè non abbiam noi un pontefice il quale non possa aver compassione delle nostre infermità; ma similmente tentato in tutto, tolto il peccato.

16. Accostiamoci adunque con fiducia al trono di grazia; affin di ottenere misericordia, e grazia trovare per opportuno sovvenimento.

un giudice, il quale i più occulti misfatti disamina e severamente castiga. Quindi, in terzo luogo, la parola nelle più astruse e ascose parti dell'uomo penetra e s'interna, e i più piccoli moti dello spirito e dell'anima distingue, le opere del medesimo spirito discernendo dalle opere della carne, e severamente giudicando i più minuti pensieri e le più segrete intenzioni del cuore umano. — *Anima e spirito.* La stessa cosa significano in questo luogo. La parola è qui perpetuamente paragonata alla spada (come *Ephes.* vi, 17); e siccome la spada materiale tutte penetra e discioglie le parti del corpo umano, e le più forti e le più intime, così la parola di Dio nei più cupi nascondigli dell'anima porta la sua luce e la sua virtù, e tutte le interne operazioni disamina, il buono dal reo ne distingue, e la apparente dalla vera giustizia discerne.

Vers. 13. *Le cose tutte nude sono e svelate agli occhi di colui del quale parliamo.* Nissuna creatura può sottrarsi allo sguardo del suo Creatore, e tutte le cose sono manifeste e patenti dinanzi a colui del quale noi parliamo; ovvero (come espone il Crisostomo) a cui, come giudice di tutti gli uomini, siamo per render conto di tutte le nostre opere, cioè al Figliuolo di Dio (*Act.* x, 42; ii *Cor.* v, 10).

Vers. 14. *Avendo adunque un pontefice grande, ec.* Ha finora esortati gli Ebrei a camminare sollecitamente verso la requie di Dio, sul riflesso principalmente dell'ubbidienza che deesi alla parola del Signore, e a Cristo, scrutatore di tutti i cuori e giudice di tutti gli uomini; viene adesso a dar peso alla stessa esortazione, proponendo a considerare il sacerdozio del medesimo Cristo, il quale essendo stato di sopra paragonato con Mosè, si paragona adesso tacitamente con Aronne. Abbiamo adunque un pontefice, pontefice grande, perchè il di lui sacerdozio non ha solamente per oggetto i beni della vita presente, ma quelli della futura ai quali aspiriamo (*infr. cap.* ix); grande, perchè non solo è entrato nel *Sancta sanctorum*, come i pontefici della legge portando il sangue degli animali, ma per mezzo del proprio sangue, e per sua propria virtù ha penetrato la più sublime parte de'cieli, quasi a noi facendo la strada; grande finalmente, perchè Figliuolo di Dio, e Figliuolo unigenito, non servo o ministro. E tale essendo il pontefice che noi abbiamo, ritenghiamo con tutto l'affetto del cuore la fede che abbiam professata, la quale è il principio delle nostre speranze.

Vers. 15. *Non abbiam noi un pontefice il quale non possa aver compassione, ec.* Ma la grandezza medesima e la infinita dignità di questo pontefice servir potrebbe piuttosto a intimidire e allontanare da lui noi, che siam deboli, infermi, e per la condizione di nostra natura fragili e inclinati al peccare. A questa obbiezione risponde l'Apostolo dicendo, che il nostro pontefice, quantunque sì grande e sì elevato in ogni santità e virtù divina, non è però tale che non sia propenso a sovvenirci, e pronto a sollevarci in ogni tempo nelle nostre miserie e tentazioni, egli il quale nelle tentazioni medesime volle essere in tutto e per tutto simile a noi, e conoscere a prova le nostre miserie, eccetto però qualunque movimento di peccato. — Tutte le tentazioni di Cristo furono, dice san Gregorio, al di fuori e non nell'interno; imperocchè non fu in Cristo giammai quella, che è in noi, discordanza e contrarietà tra la carne e lo spirito; del rimanente questo « nostro Re (come dice sant'Agostino), il quale a noi mostrò l'esempio di pugnare e di vincere, prendendo sopra la sua carne mortale i nostri peccati, fu tentato dall'inimico e cogli allettamenti e coi terrori » (Tom. vi. *Lib.* 83 *quæst.*, *q.* 61); imperocchè « in tutto volle egli esser tentato, perchè noi siamo tentati; siccome morir ei volle, perchè noi muojamo » (*In Psal.* xc). Or l'essere stato tentato, inchinevole lo rende ad avere compassione di noi che siamo tentati, e l'essere stato tentato senza che fosse morso giammai dal peccato, dimostra che egli è potente a soccorrerci efficacemente; la qual cosa non potrebbe mai fare un pontefice, il quale non solo alla tentazione, ma anche al peccato fosse soggetto. Un tal pontefice ben lungi dal poter soccorrere altrui, di soccorso avrebbe bisogno egli stesso per superare il peccato.

Vers. 16. *Accostiamoci adunque con fiducia, ec.* Conclusione evidente e giustissima delle grandi verità esposte ne'due precedenti versetti. Accostiamoci non con un cuore timido e ristretto, ma con libertà di spirito e con santa fiducia a Cristo (il quale è talmente nostro pontefice, che è insieme nostro Re e Signore), accostiamoci al trono di grazia, su di cui egli siede, per ottener la misericordia, per cui siam liberati dal peccato, e ricevere la grazia, la quale a bene operare ci ajuti con sovvenimento sempre opportuno, perchè sempre necessario, nissun tempo essendovi nella vita dell'uomo in cui di tal soccorso non abbia egli bisogno.

CAPUT V.

Christus, debito ordine factus noster pontifex, precesque Patri offerens, exauditus est; et discens, ex iis quæ passus est, obedientiam, factus est obtemperantibus causa salutis æternæ: sed reconditorum de ipso mysteriorum capaces non erant ii ad quos scribebat Apostolus.

1. *Omnis namque pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis quæ sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia pro peccatis;*

2. *Qui condolere possit iis qui ignorant et errant: quoniam et ipse circumdatus est infirmitate;*

3. *Et propterea debet quemadmodum pro populo, ita etiam et pro semetipso offerre pro peccatis.*

4. * *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron.*

* Exod. 28, 1. 2 Par. 26, 18.

5. *Sic et Christus non semetipsum clarificavit ut pontifex fieret; sed qui locutus est ad eum:* * *Filius meus es tu, ego hodie genui te.* * Psal. 2, 7.

6. *Quemadmodum et in alio loco* * *dicit: Tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech.* * Psal. 109, 5.

CAPO V.

Cristo, secondo il debito ordine fatto nostro pontefice, offerse preghiere al Padre, e fu esaudito; e imparato avendo, da quel che patì, l'ubbidienza, diventò causa di eterna salute per coloro che a lui ubbidiscono: ma i più reconditi misteri di lui non erano capaci coloro ai quali scriveva l'Apostolo.

1. Imperocchè ogni pontefice preso di tra gli uomini è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose che Dio riguardano, affinchè offerisca doni e sagrifizj pei peccati;

2. Che possa aver compassione degli ignoranti e degli erranti: come essendo egli stesso circondato d'infermità;

3. E per questo dee, come pel popolo, così anche per sè stesso offerire sagrifizio pei peccati.

4. Nè alcuno tal onore da sè si appropria, ma chi è chiamato da Dio, come Aronne.

5. Così anche Cristo non si glorificò da sè stesso per esser fatto pontefice; ma (glorificollo) colui che dissegli: Mio Figliuolo se' tu, io oggi ti ho generato.

6. Come anche altrove dice: Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech.

Vers. 1. *Ogni pontefice preso di tra gli uomini.* Abbiamo gran ragione di accostarci con fidanza al trono di grazia, perchè abbiamo un pontefice molto superiore ad Aronne. Così dimostrato avendo di sopra, che Cristo è superiore agli angeli ed a Mosè, per mezzo de' quali fu data la legge, farà adesso vedere come il sacerdozio di lui è di gran lunga al di sopra del sacerdozio legale. In primo luogo adunque, prova che Cristo è vero pontefice, perchè tutte quelle cose che in un pontefice si richiedono, si trovano in Cristo. Il pontefice si elegge di mezzo agli uomini; imperocchè un tale ufficio non si conviene ad un angelo; ed egli è a vantaggio degli uomini; e rappresentando tutto il corpo del popolo, a tutte quelle cose presiede, le quali riguardano il culto di Dio: sostiene, in una parola, davanti a Dio la causa degli uomini, qual mediatore, e riconciliatore, ed interprete; per essi onora e ringrazia Dio, e particolarmente offerisce a Dio per essi i volontarj loro doni, e i sacrifizj ordinati all'espiazione de' loro peccati. In queste parole, primieramente, viene indicata la necessaria preminenza di virtù e di merito nel pontefice, come quegli che tra tutto il popolo debbe essere eletto; per la qual cosa lo stesso Cristo, nell'elevare l'apostolo Pietro alla suprema dignità di suo vicario nella Chiesa, un amore più grande da lui richiese (*Joan.* xxi); in secondo luogo, il fine del sacerdozio è il bene e la salute del popolo, non la gloria nè le terrene grandezze, non essendo vero pastore, ma mercenario chiunque il proprio vantaggio ricerca, non quello del gregge.

Vers. 2-3. *Che possa aver compassione degli ignoranti, ec.* Debbe il vero pontefice esser disposto a compatire per sincero affetto di cuore i peccatori. L'Apostolo dice *gli ignoranti e gli erranti,* perchè in un vero senso ogni peccato da ignoranza è accompagnato, e da errore di giudizio, come dicono anche i filosofi, la passione offuscando la mente del peccatore, onde nè il bene vegga di cui si priva, nè le miserie alle quali va incontro peccando, nè la maestà di colui che offende, nè l'orrore della sua ingratitudine verso di una tale bontà. — Appartiene adunque al carattere del vero pastore la compassione e la misericordia verso de' peccatori, e questa misericordia bene sta al pastore, dice l'Apostolo, perchè egli stesso è cinto d'infermità e debolezze, ed alla ignoranza e all'errore è soggetto; onde siccome il sacrificio offerisce pei peccati del popolo, così deve ancora offerirlo pei proprj suoi falli (Vedi *Levit.* ix, 7; xvi, 6, 11). Ma quello che in generale di ogni pontefice dicesi in questo luogo, non si vuole estendere anche al nostro pontefice Gesù Cristo, che anzi non per altro fine è qui detto, se non per far intendere la speciale prerogativa di lui, il quale tanto più è idoneo ad intercedere pel suo popolo, quanto più è alieno da ogni ombra di peccato, come si vedrà in appresso.

Vers. 4. *Nè alcuno tal onore da sè si appropria, ma chi è chiamato, ec.* Appartiene eziandio al carattere di vero pontefice, che non di propria volontà si ingerisca nel ministero, ma da Dio sia chiamato, come seguì in Aronne, la cui vocazione con solenne miracolo fu confermata (*Num.* xvii, 8).

Vers. 5-6. *Così anche Cristo, ec.* Adatta a Cristo i caratteri e i segni di vero pontefice, cominciando da quello accennato in ultimo luogo. Secondo la regola giustamente stabilita da Dio nel sacerdozio legale, non s'innalzò Cristo all'onore del sacerdozio senza che lo avesse ricevuto dal Padre, ma da lui fu fatto e costituito pontefice, il quale lo glorificò, dicendogli: *Tu se' mio Figliuolo, ec.* Due cose vuol provare in questi due versetti l'Apostolo. In primo luogo, il sacerdozio di Cristo, e questo egli lo prova con le parole del Salmo cix (*v.* 5): *Tu se' sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedech;* come vedremo nel capo vii. In secondo luogo, quale e quanto grande sia questo pontefice; lo che egli dimostra colle parole del

7. *Qui in diebus carnis suæ, preces supplicationesque ad eum qui possit illum salvum facere a morte, cum clamore valido et lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia.*

8. *Et quidem cum esset Filius Dei, didicit, ex iis quæ passus est, obedientiam:*

9. *Et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æternæ,*

10. *Appellatus a Deo pontifex juxta ordinem Melchisedech.*

11. *De quo nobis grandis sermo, et ininterpretabilis ad dicendum; quoniam imbecilles facti estis ad audiendum.*

12. *Etenim cum deberetis magistri esse propter tempus, rursum indigetis ut vos doceamini quæ*

7. Il quale ne' giorni della sua carne, avendo offerto preghiere e suppliche, con forti grida e con lagrime, a colui che salvarlo potea dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza.

8. E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò, da quello che patì, l'ubbidienza:

9. E consumato, diventò causa di eterna salute a tutti quelli che sono a lui ubbidienti,

10. Essendo stato chiamato da Dio pontefice secondo l'ordine di Melchisedech.

11. Sopra di che grandi cose abbiamo da dire, e difficili a spiegarsi; dappoichè siete diventati duri di orecchie.

12. Imperocchè quando, riguardo al tempo, dovevate esser maestri, avete bisogno che siavi

Salmo II (*v.* 7), dove egli è chiamato Figliuolo di Dio, che è quanto a dir vero Dio. L'Apostolo ha cangiato l'ordine di queste due proposizioni, perchè ha voluto prima dimostrare come il nostro sacerdote divino non si era da sè medesimo attribuito una gloria che a lui non convenisse, ma ogni gloria avea ricevuto dal Padre, dal quale aveva nell' eterna generazione ricevuto l'essere di suo vero Figliuolo.

Vers. 7. *Il quale ne' giorni della sua carne, avendo offerto, ec.* Mostra, in primo luogo, che il nostro pontefice è uomo, dicendo: *ne' giorni della sua carne,* vale a dire allorchè, assunta l'umana natura, visse in una carne passibile e mortale, simile in tutto alla carne del peccatore, benchè non peccatrice; la qual carne non ha egli deposto, ma la ha cangiata, rendendola impassibile e gloriosa nella risurrezione. In secondo luogo, fa vedere come egli ha di fatto adempiute le parti di pontefice. Si dipinge pertanto l'Uomo-Dio, il quale portando sopra di sè medesimo i peccati di tutti gli uomini, offerisce al Padre il primo sacrificio d'un cuore spezzato, ed umiliato, ai piedi di quella immensa terribile maestà offesa dagli uomini, e il di cui giusto sdegno dovea egli placare con le sue umiliazioni e co'suoi patimenti; si rappresenta in quel terribile stato di abbattimento e di mortale tristezza a cui di propria volontà si ridusse sopra la croce, quando in un estremo abbandonamento a lui si rivolse, il quale dalle braccia della morte potea sottrarlo risuscitandolo; e preghiere e suppliche, le più umili con alte grida e con lagrime a lui offerendo, per la pietà e riverenza sua verso del Padre fu esaudito — Vuolsi sopra queste parole dell'Apostolo osservare, in primo luogo, che le preghiere e le suppliche, le quali e precedettero ed accompagnarono il sacrificio di Gesù Cristo, appartengono alle funzioni sacerdotali, conforme si vede particolarmente da quella parola, *avendo offerto,* la quale in tutta questa Lettera significa mai sempre un atto del sacerdozio. In secondo luogo, che quelle parole: *il quale salvarlo potea dalla morte,* debbono qui intendersi nella maniera da noi accennata, non solo perchè è certo che quello domandò Cristo, che era secondo il volere del Padre, ma anche perchè l'Apostolo dice che egli fu esaudito; domandò adunque di non esser lasciato in potestà della morte (*Psal.* XV, 10), domandò la sua risurrezione, come argomento e cagione della nostra. Or dicesi che uno sia salvato da un altro, non solo quando questi fa sì che il primo non cada in qualche sciagura, ma ancora quando, dalla sciagura medesima in cui era caduto, lo libera. In terzo luogo, le lagrime dalle quali fu accompagnata l'orazione di Cristo, taciute dai santi evangelisti, non poterono esser note all'Apostolo, se non per quelle specialissime rivelazioni che egli ebbe intorno ai misteri di Cristo. Finalmente quelle parole: *per la sua riverenza,* secondo la sposizione di alcuni Padri, possono significare che Cristo fu esaudito dal Padre non tanto per grazia quanto per merito, perchè vide il Padre nella oblazione del Figliuolo una infinita dignità e un immenso valore, onde niuna cosa potè negargli, e lo esaudì pel rispetto e riverenza onde era degno un tal sacerdote e un tal sacrificio.

Vers. 8. *E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò, ec.* Cristo ebbe come Figliuolo di Dio, ab eterno, e come uomo, fin dal primo istante della sua concezione, la pienezza di ogni scienza; ma avendo volontariamente e liberamente assunte le nostre infermità, sperimentò in tanti gravissimi patimenti, e in tante tentazioni, quanto grave e dura sia in certe circostanze l' ubbidienza a'divini voleri, e patì, ed ubbidì, fatto quasi discepolo della ubbidienza fino alla morte, e morte di croce. Non può adunque mancare misericordia e compassione in questo pontefice, sperimentato fino a tal segno nei patimenti e nella ubbidienza.

Vers. 9-10. *E consumato, diventò causa, ec.* Consumato per la ubbidienza, e pervenuto alla gloria ed allo stato d'immortalità, e costituito alla destra del Padre, diventò causa e principio di eterna salute per tutti coloro che a lui ubbidiscono, cioè in lui credono, ed osservano la sua parola e i suoi comandamenti, essendo egli stato qualificato da Dio pontefice secondo l'ordine di Melchisedech. Nota adunque l'Apostolo e il frutto che ritrasse Cristo in sè stesso dalla sua ubbidienza, vale a dire la sua esaltazione, e il frutto che egli ritrae ne'suoi membri, la loro salvazione. E quantunque Cristo fin ab eterno fosse predestinato pontefice, contuttociò dicesi che tale fu egli qualificato particolarmente dopo la sua risurrezione, perchè allora, ricevuta tutta la potestà in cielo ed in terra, le sue benedizioni diffuse sopra degli uomini ad imitazione di Melchisedech. Sembra alludere l'Apostolo alla parola di Cristo in croce: *Consummatum est.*

Vers. 11. *Sopra di che grandi cose, ec.* Sopra il qual sacerdozio di Cristo, ec. Vuol preparar gli Ebrei e renderli attenti al gravissimo ragionamento che egli è per fare sopra il pontificato di Gesù Cristo, materia (dice l'Apostolo) che difficilmente può spiegarsi ad uomini, come voi, i quali, invecchiati sotto il magistero dell'antica legge, dure e difficili avete le orecchie, e non vi prestate troppo volontieri a udire cose sì elevate e rimote dai sensi.

Vers. 12-13. *Quando, riguardo al tempo, dovevate esser maestri, ec.* Tra gli Ebrei, prima che in altro luogo, era stato predicato il Vangelo dagli apostoli, ed eglino avevano ancora l' ajuto delle Scritture, dalle quali erano introdotti all' intelligenza de' misteri di Cristo, il quale di

sint elementa exordii sermonum Dei: et facti estis quibus lacte opus sit, non solido cibo.

13. *Omnis enim qui lactis est particeps expers est, sermonis justitiæ: parvulus enim est.*

14. *Perfectorum autem est solidus cibus; eorum qui pro consuetudine exercitatos habent sensus ad discretionem boni ac mali.*

insegnato di nuovo quel che siano i rudimenti del cominciamento de' parlari di Dio: e siete tali da aver bisogno di latte, e non di solido cibo.

13. Or chi è al latte, non è pratico del sermone della giustizia: perchè egli è bambino.

14. Ma il solido cibo è pei perfetti; per coloro i quali per consuetudine hanno i sensi esercitati a discernere il bene ed il male.

CAPUT VI.

Non intendit de primis fidei initiis tractare, quandoquidem rebaptizari nequeunt, qui post susceptum baptismum rursum in peccata relabuntur, imo timenda illis est æterna maledictio: consolando autem Hebræos hortatur ut, Abrahæ longaminitatem imitantes, reddant se participes eorum quæ jurejurando promisit illi Deus.

1. *Quapropter intermittentes inchoationis Christi sermonem, ad perfectiora feramur, non rursum jacientes fundamentum pœnitentiæ ab operibus mortuis, et fidei ad Deum,*

2. *Baptismatum doctrinæ, impositionis quoque*

CAPO VI.

Non vuol trattare de' primi principj della fede, dappoichè coloro i quali, dopo ricevuto il battesimo, ricadono nel peccato, non possono essere ribattezzati, ma debbon temere piuttosto l'eterna maledizione: e consola gli Ebrei, e gli ammonisce che, imitando la pazienza d'Abramo, si rendano partecipi delle promesse fatte a lui da Dio, e giurate.

1. Per la qual cosa intermettendo di discorrere de' rudimenti di Cristo, avanziamoci a quel che havvi di più perfetto, senza gettare di bel nuovo il fondamento della conversione dalle opere di morte, e della fede in Dio,

2. Della dottrina de' battesimi, della imposi-

tutte le Scritture è l'obbietto. A gran ragione perciò dice l'Apostolo, che nella scienza cristiana dovrebbero essere maestri, ma per loro colpa hanno bisogno tuttora di essere trattenuti ne' primi e più semplici rudimenti della divina parola, perchè sono tuttora bambini, i quali non di solido cibo, ma di latte abbisognano; e chiunque nella scuola di Cristo è bambino, non è capace di comprendere il linguaggio della perfezione cristiana. La voce *giustizia* è qui posta a significare la perfezione, o la perfetta sapienza cristiana, accennata nel vers. 1 del capo seguente (Vedi I *Cor.* II).

Vers. 14. *Pei perfetti; per coloro i quali, ec.* Il solido cibo è per gli adulti, per quelli i quali per lungo abito hanno esercitati gl' interiori sensi dell' animo a discernere in tutte le cose quello che sia da tenersi per buono, e quello che sia da fuggirsi come cattivo; a distinguere la sempre utile verità dall'errore, e dalla falsità, che sempre è dannosa. — Sopra questo discorso di san Paolo è da notarsi che, nella dottrina della fede, non altre sono le verità da insegnarsi ai piccoli ed ai meno intelligenti, ed altre quelle che ai più perfetti e scienziati debbono proporsi; non è questo certamente il sentimento di san Paolo, come ben riflette sant'Agostino, ma egli vuol dire, che le medesime verità, le quali si propongono ai piccoli, perchè le credano, nè si espongono più diffusamente, perchè, essendo deboli d'intelligenza, non ne restino piuttosto oppressi che sollevati; si spongono e si dichiarano a coloro, la fede dei quali è abbastanza forte ed illuminata per portare l' altezza e la profondità di tali misteri. Ecco una parte delle parole del santo (*Tract.* IX *in Joan.*): « Per coloro i quali sono tuttora piccoli nell' intelligenza, i quali dice l'Apostolo che di latte debbon nutrirsi, sono gravosi tutti i ragionamenti di tal materia, coi quali procurasi di far in guisa che non solo credano quel che si dice, ma l' intendano ancora e lo sappiano, perchè non hanno capacità di comprendere tali cose; onde invece di trarne pascolo, più facilmente ne rimangono oppressi; donde ne segue che gli uomini spirituali (i ministri della Chiesa) di tali cose non lasciano totalmente all'oscuro gli uomini carnali per riguardo alla fede cattolica, la quale a tutti dee predicarsi egualmente, ed insiememente si guardano dal parlarne in tal modo che, mentre tentano di darne l'intelligenza a chi non ne è ancora capace, nojosa piuttosto rendano la verità col discorso, che per via di discorso intesa e ben concepita la verità... Del rimanente negli stessi alimenti usati da noi tanto è lontano che contrario al latte sia il solido cibo, che anzi questo in latte convertesi, affinchè atto sia al bisogno de' pargoletti, a' quali passa preparato nel sen della madre o della nutrice, conforme pur fece la stessa madre Sapienza, la quale essendo nell'alto il solido cibo degli angeli, si è in certo modo degnata di divenire latte pei piccoli, quando il Verbo si fece carne. » — Perfetti e adulti riguardo alla cognizione di Dio sono quelli i quali non solamente, per la meditazione continua delle Scritture, hanno abituato il loro intelletto a formar retto giudicio di ogni cosa, ma di più coll'affetto del cuore approvano ed abbracciano il vero, e lo seguono in pratica (V. sant'Agostino, Tom. VI, *Lib.* 83 *quæst.*, *q.* 36).

Vers. 1-2. *Per la qual cosa intermettendo di discorrere de' rudimenti, ec.* Ha ripreso nel capo precedente la negligenza degli Ebrei e la loro disapplicazione, affine di stimolarli a studiare e penetrare gli stessi misteri, conforme adesso dimostra, dicendo loro, che posti per alcun poco da parte i primi rudimenti della fede e della dottrina cristiana, i lor pensieri sollevino a cose più grandi, e come uomini adulti, lasciato il latte, di nutrirsi procurino di quel solido cibo che egli anderà loro apprestando. Imperocchè (segue egli a dire) io non credo che faccia di mestieri che si gettino nuovamente da noi i fondamenti della vostra credenza. Questi fondamenti, ovvero elementi della religione cristiana si riducono a questi sei principalissimi capi notati con bellissimo ordine dall'Apostolo: primo, *la conversione dalle opere di morte.* Questa con gran ragione si mette come il primo articolo del catechismo cristiano, perchè, come dice sant'Agostino, nissuno può dar principio a nuova vita, se della vecchia non pentesi (*Lib.* I *Hom.*, *hom. ult.*); e da questa comincia lo stesso Vangelo: *Fate penitenza* (*Matth.* IV, 17); e da questa cominciò lo stesso Precursore del Vangelo (*Matth.* III, 6, 7, 8); ed ella è solennemente raccomandata a coloro i quali al battesimo si dispongono (*Act.* II, 38, ed altrove). Opere di morte sono, come è notissimo, i peccati da' quali

manuum, ac resurrectionis mortuorum, et judicii æterni.

3. *Et hoc faciemus, si quidem permiserit Deus.*

4. * *Impossibile est enim eos qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum cœleste, et participes facti sunt Spiritus Sancti,*

* Matth. 12, 45. Infr. 10, 26. 2 Petr. 2, 20.

5. *Gustaverunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque sæculi venturi,*

6. *Et prolapsi sunt; rursus renovari ad pœnitentiam, rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, et ostentui habentes.*

zione ancor delle mani, e della risurrezione dei morti, e dell'eterno giudizio.

3. E questo lo faremo, se pure Dio lo permetterà.

4. Imperocchè è impossibile che coloro i quali sono stati una volta illuminati, hanno anche gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo,

5. Hanno gustato egualmente la buona parola di Dio, e le virtù del futuro secolo,

6. E sono (poi) precipitati; si rinnovellino una altra volta a penitenza, crocifiggendo nuovamente in loro stessi il Figliuolo di Dio, e all'ignominia esponendolo.

si allontana, ed i quali fortemente detesta, e, quant'è in sè, li distrugge colla penitenza colui che aspira a vivere di nuova vita in Cristo Gesù. Il secondo articolo è *la fede in Dio;* imperocchè il primo passo per giungere a Dio si è di credere in lui; e *credere in Dio,* vuol dir credere nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo; quindi la solenne tradizione del simbolo, e la solenne recitazione che di esso faceasi dai catecumeni, intorno alla quale sono da vedersi i bellissimi ragionamenti di sant'Agostino fatti a'medesimi catecumeni. Nella fede comprende ancora l'Apostolo la professione di vivere secondo la fede. Il terzo articolo è la *dottrina intorno al battesimo,* la virtù, la necessità, la significazione di questo sacramento, per cui l'uomo è rigenerato e ricevuto in figliuolo di adozione, morendo misticamente con Cristo, e risuscitando con lui a nuova vita e divina. Ma un solo essendo il battesimo della Chiesa cristiana, come una sola è la fede (*Eph.* IV, 5), donde viene che l'Apostolo dica, in plurale, *la dottrina de' battesimi?* Si potrebbe dire che il plurale può esser posto in vece del singolare; ma molto migliore mi sembra la risposta che dà san Tommaso, vale a dire, che ha voluto l'Apostolo alludere alle tre maniere di battesimo, di acqua, di desiderio, di sangue; distinzione, la quale dovea pur insegnarsi particolarmente in que'tempi ai catecumeni per loro consolazione, atteso il pericolo che correvano di essere sorpresi dalla persecuzione prima di aver ricevuto il battesimo di acqua, da cui i due altri dipendono. Eusebio e Teofilatto dicono, che l'Apostolo dice *i battesimi* in plurale per adattarsi al linguaggio degli Ebrei, i quali avvezzi alle frequenti abluzioni, le quali chiamavansi battesimi, come ancor rozzi nella fede, s'immaginavano che anche il cristiano battesimo fosse da reiterarsi ogni volta che tornasse l'uom cristiano a peccare, della qual cosa accaderà presto di far parola. Il quarto articolo è *l'imposizione delle mani,* o sia il sacramento della cresima, nel quale si conferisce lo Spirito Santo, e infondesi all'uomo forza e virtù per confessar senza timore il nome di Cristo. Il quinto è *la risurrezione de' morti,* argomento infinitamente importante, come si è veduto altrove in queste Lettere, argomento necessarissimo a trattarsi per istruzione degli Ebrei, tra'quali eranvi intere sette che negavano questa risurrezione. Il sesto, finalmente, *il giudizio eterno,* vale a dire, il giudizio finale che di tutti gli uomini si farà da Cristo nell'ultimo giorno, giudizio irrevocabile ed eterno, come dice l'Apostolo, perchè la buona o rea sentenza che toccherà a ciascheduno, avrà suo effetto per tutta l'eternità. Di tutte queste cose (dice l'Apostolo) non fa di mestieri che si ritorni a parlare, dopo le pubbliche solenni istruzioni che ne avete ricevuto prima di essere ammessi nella Chiesa di Cristo.

Vers. 3. *E questo lo faremo, se pure, ec.* Dimostra come ciò che egli si propone di fare, è cosa molto difficile, e per la quale al divino ajuto convien ricorrere. Ci avanzeremo a trattare delle cose più sublimi e perfette se Dio lo permetterà, vale a dire, come nota sant'Agostino, se Dio ci concederà la grazia necessaria per farlo.

Vers. 4-6. *Imperocchè è impossibile che coloro i quali sono stati una volta illuminati, ec.* Presso i più antichi Padri e Teologi greci il battesimo è chiamato *illuminazione,* il battezzare dicesi *illuminare,* i giorni solenni dell'amministrazione del battesimo sono detti *giorni dei lumi,* ovvero della illuminazione (Bingamo, *Orig. lib.* XI, *cap.* I). *Gli illuminati* adunque sono *i battezzati,* i quali, come dice sant'Epifanio (*Pœdag.* I, 6), sono fatti per mezzo del battesimo partecipi di quella luce celeste, per cui Dio si conosce e si vede; onde le Catechesi fatte agli illuminati tra le opere di san Cirillo di Gerusalemme. Ora continuando il suo ragionamento l'Apostolo, dice: Noi non ritorneremo a parlare di bel nuovo di quelle cose, le quali nelle istruzioni preparatorie al battesimo s'insegnano a'catecumeni, come se un'altra volta dovessimo prepararvi al battesimo, od un nuovo battesimo vi fosse da potersi ricevere nella Chiesa di Dio dopo il primo, quando è certissimo che un solo è il battesimo. Posto ciò, coloro i quali sono stati illuminati una volta, e nella loro illuminazione hanno gustato del dono del cielo, vale a dire della grazia vivificante, e sono divenuti partecipi dei doni dello Spirito Santo, hanno assaporata la parola di Dio, sì dolce al cuore dell'uomo rigenerato per le promesse di Dio, delle quali sono dichiarati eredi per la stessa parola; hanno assaporato eziandio, per mezzo della speranza e dell'amore, le prerogative e i beni della vita avvenire; coloro, io dico, che a tale altezza di grado furon da Dio innalzati, se mai per loro sciagura vengano a cadere in peccato, per cui della grazia nel battesimo ricevuta facciano perdita, impossibile cosa ella è, che siano con un secondo battesimo rinnovati nella penitenza, dalla quale la rinnovazione incomincia. Tale è il senso di questo luogo, secondo la comune sposizione de'padri Crisostomo, Agostino, Girolamo, Ambrogio, ed altri: e vuole l'Apostolo con questa gravissima dottrina scolpire ne'cuori cristiani la somma importanza di conservare e custodire gelosamente la grazia ricevuta nel santo battesimo, dappoichè perduta che sia, non può con la stessa facilità ricuperarsi, con cui si ottenne; ma fa di mestieri ricorrere a quella che i Padri ed il Concilio di Trento chiamano *seconda tavola dopo il naufragio,* vale a dire, al sacramento di penitenza. Ma diverso è il frutto di questo sacramento da quello che nel battesimo si riceve, dice il santo Concilio: « Pel battesimo noi ci rivestiamo di Gesù Cristo, e in lui diventiamo creatura tutta nuova, ottenendo una piena ed intiera remissione di tutti i nostri peccati; ma a questa novità ed integrità giungere non possiamo pel sacramento di penitenza senza grandi gemiti nostri e fatiche, così la divina giusti-

7. *Terra enim sæpe venientem super se bibens imbrem, et generans herbam opportunam illis a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo.*

8. *Proferens autem spinas ac tribulos, reproba est, et maledicto proxima; cujus consummatio in combustionem.*

9. *Confidimus autem de vobis, dilectissimi, meliora, et viciniora saluti; tametsi ita loquimur.*

10. *Non enim injustus Deus, ut obliviscatur operis vestri, et dilectionis quam ostendistis in nomine ipsius, qui ministrastis sanctis, et ministratis.*

11. *Cupimus autem unumquemque vestrum eamdem ostentare sollicitudinem ad expletionem spei usque in finem;*

12. *Ut non segnes efficiamini, verum imitatores eorum qui, fide et patientia, hæreditabunt promissiones.*

7. Imperocchè la terra che beve la pioggia che frequentemente le cade in grembo, ed utili erbe genera a chi la coltiva, riceve benedizione da Dio.

8. Ma se delle spine produce e de'triboli, ella è riprovata, e prossima a maledizione; il fine di cui si è di essere abbruciata.

9. Ci promettiamo però migliori cose di voi, o dilettissimi, e più confacenti alla (vostra) salute: sebbene parliam così.

10. Imperocchè non è Dio ingiusto, onde si dimentichi dell'opera vostra, e della carità che dimostrata avete pel nome di lui, nell'aver servito ai santi, e nel servirli.

11. Ma desideriamo che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri, affin di rendere compiuta la speranza sino alla fine;

12. Affinchè non diventiate pigri, ma imitatori di coloro i quali, mediante la fede e la pazienza, sono eredi delle promesse.

zia esigendo; onde giustamente venga da'santi Padri chiamata la penitenza un faticoso battesimo. » Tra i moderni interpreti alcuni intendono qui non il battesimo, ma la penitenza; e spiegano la parola *impossibile*, per *difficile*; ma non abbiamo motivo di allontanarci dal comune sentimento de' Padri, i quali prendono questa parola nel più stretto significato, e la intendono, come si è detto, della reiterazione del battesimo: onde osserva sant'Agostino, che non dice l'Apostolo impossibile la penitenza, a coloro i quali sono caduti dopo il battesimo, ma che impossibile ella è quella rinnovazione la quale è effetto del battesimo, e per cui tutta rimettesi e la colpa e la pena, perchè il battesimo non può conferirsi più d' una volta, nè (come delle lustrazioni legali avveniva) a piacimento del peccatore si ripete. — Sant'Epifanio racconta che Marcione, caduto in pubblico ed enorme delitto, ricorse ad un nuovo battesimo, dicendo esser lecito di battezzarsi fino a tre volte, talmente che se uno dopo il primo battesimo avesse peccato, convertitosi, si ribattezzasse, e lo stesso facesse, se altri delitti avesse commesso dopo il secondo battesimo. Quest'empia dottrina fu tenuta da'seguaci dello stesso Marcione, i soli, tra gli eretici de'primi tempi, che insegnassero la reiterazione del battesimo (V. sant' Epifanio, *Hær.* 42, *num.* 3). — *Crocifiggendo nuovamente*, *ec.* Nell'Epistola a'Romani (*cap.* VI) si legge: *Tutti noi che in Cristo siamo stati battezzati, nella morte di lui siamo stati battezzati*; imperocchè il battesimo figura la morte di Cristo, da cui tutta riceve la sua virtù: ora come Cristo è morto pe'nostri peccati una sola volta (I *Petr.* III, 18), così un solo è il battesimo; e coloro i quali, ricevuto il battesimo, al peccato ritornano, ed in una nuova lavanda di salute stoltamente pongono le loro speranze, pretendono che Cristo si dia nuovamente alla morte, alla croce, all'ignominia per essi, ed in cuor loro nuovamente lo crocifiggono, ed insultano alla croce ed alla passione di lui, per virtù della quale furono lavati da quelle colpe, colle quali a macchiarsi ritornano.

Vers. 7-8. *Imperocchè la terra che beve la pioggia*, *ec.* Con questa bella similitudine ci pone davanti agli occhi quello che succede nell'anima che è fedele alla grazia del battesimo ed agli ajuti che riceve continuamente da Dio, e quello che succede nell'anima infedele. La prima è benedetta con una benedizione che accresce in lei senza fine la virtù e la fecondità per le buone opere; la seconda per la sua ingratitudine è degna di essere riprovata ed è vicina all'eterna maledizione.

Vers. 9. *Ci promettiamo però migliori cose*, *ec.* Raddolcisce con queste parole quello che di duro o di aspro avea detto di sopra, ed insieme fa loro conoscere da qual fine sia stato mosso a parlare con tanta severità, vale a dire, dall'amore che ad essi porta, e dalla sollecita cura ch'egli ha della loro salvezza.

Vers. 10. *Non è Dio ingiusto*, *onde si dimentichi*, *ec.* Rende ragione della buona speranza che aveva riguardo ad essi; e sopra queste parole vuolsi osservare, che se dicesi che Dio fa giustizia, rimunerando le opere buone, non intendesi perciò che le opere nostre tali siano di loro natura, che ad esse sia dovuta in rigor di giustizia da Dio la ricompensa; ma è giusto che Dio le rimuneri, perchè egli ha promesso la ricompensa, e come verace e fedele nelle sue promesse, giustamente premia la fede e la carità de'suoi servi; la qual cosa mentr'egli fa, non tanto i nostri meriti, quanto i suoi proprj doni corona. « A coloro che bene operano sino al fine, e in Dio sperano, dee proporsi la vita eterna e come una grazia misericordiosamente promessa a' figliuoli di Dio per Gesù Cristo, e come una mercede la quale per la promessa del medesimo Dio deve fedelmente rendersi alle buone opere e a' meriti loro, » dice il santo Concilio di Trento (*sess.* VI, *cap.* 16). Prende adunque l'Apostolo motivo di bene sperare del fine de' suoi Ebrei, dalla carità che questi avean praticata e praticavan tuttora inverso di altri Cristiani, ai quali legavali il nome del comune Salvatore Gesù Cristo. (Vedi *cap.* X, 33.)

Vers. 11. *Desideriamo che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri*, *ec.* Quantunque io speri di voi ogni bene, contuttociò io non posso rattenermi dall'aggiungere stimoli alla vostra virtù, e dall'esortarvi alla perseveranza nel bene sino alla fine; onde più perfetta e piena divenga la vostra e mia speranza, e, per così dire, più certa. Così il greco.

Vers. 12. *Imitatori di coloro i quali, mediante la fede*, *ec.* Imitatori de'patriarchi, i quali colla fede, per cui si tenner costanti nella verità, e con la pazienza, per cui tutte superarono le avversità della vita presente, della promessa eredità sono arrivati al possesso. Ai patriarchi fece Dio promesse di due maniere, vale a dire, parte celesti, parte temporali: le une e le altre ebbero il loro effetto;

13. *Abrahæ namque promittens Deus, quoniam neminem habuit, per quem juraret, majorem, juravit per semetipsum,*

14. *Dicens:* * *Nisi benedicens benedicam te, et multiplicans multiplicabo te.* * Gen. 22. 17.

15. *Et sic longanimiter ferens adeptus est repromissionem.*

16. *Homines enim per majorem sui jurant: et omnis controversiæ eorum finis, ad confirmationem, est juramentum.*

17. *In quo abundantius volens Deus ostendere pollicitationis hæredibus immobilitatem consilii sui, interposuit jusjurandum;*

18. *Ut per duas res immobiles, quibus impossibile est mentiri Deum, fortissimum solatium habeamus, qui confugimus ad tenendam propositam spem;*

19. *Quam sicut anchoram habemus animæ tutam ac firmam, et incedentem usque ad interiora velaminis:*

13. Imperocchè Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno aveva più grande per cui giurare, giurò per sè medesimo,

14. Dicendo: Certo che io ti benedirò grandemente, e ti moltiplicherò grandemente.

15. E così quegli sopportando con longanimità, ottenne il compimento della promessa.

16. Conciossiachè gli uomini giurano per chi è maggiore di loro: e di qualunque controversia è fine per essi il giuramento di confermazione.

17. Per la qual cosa volendo Dio abbondare nel far conoscere agli eredi della promessa l'immutabilità del suo consiglio, vi pose di mezzo il giuramento;

18. Affinchè per mezzo di due cose immutabili, nelle quali non è possibile che Dio mentisca, una consolazione fortissima abbiamo noi, i quali abbiamo presa la corsa per afferrare la speranza proposta;

19. La quale tenghiamo come áncora sicura e stabile dell'anima, la quale penetra sino alle parti che sono dopo il velo:

la posterità di Abramo, d'Isacco, ec., ebbe in dominio la terra di Canaan, ed eglino ebbero la loro porzione in quella terra de' viventi, di cui era figura la terra di Canaan.

Vers. 13-14. *Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno aveva più grande, ec.* Porta a questi Ebrei, discendenti di Abramo, l'esempio del medesimo Abramo, accennando come ad essi spettavano le promesse fatte a quel patriarca, e per la stessa ragione con tanto studio dimostra la fermezza delle promesse fatte da Dio a quel patriarca, ponendo così sotto de' loro occhi il miglior fondamento delle loro speranze, la bontà e misericordia di Dio verso di Abramo, e verso la vera e spirituale discendenza di lui, la qual discendenza erano quelli, per la fede abbracciata. Con questo grande esempio li consola, e gli anima alla pazienza. Dio, per dimostrare l'immutabilità della sua parola, non si contentò di fare ad Abramo una semplice e nuda promessa, ma la sua stessa parola confermar volle con giuramento; e siccome nissuno può far giuramento se non per un altro di sè maggiore, e Dio non ha alcuno sopra di sè, quindi per sè stesso egli giurò di benedire quel patriarca e di moltiplicare la sua discendenza (Vedi *Gen.* XXII, 16, 17). I participj uniti a' loro verbi nell'ebreo ne accrescono il significato; per questo dove nell'originale, e nella nostra Volgata, dice: *Benedicendoti, ti benedirò, e moltiplicandoti, ti moltiplicherò*, si è tradotto: *Ti benedirò grandemente, ec.*

Vers. 15. *Sopportando con longanimità, ec.* Abramo, senza perder mai la speranza, sopportò di veder differito l'adempimento delle divine promesse. Egli non ebbe il figliuolo della promessa se non nell'ultima vecchiezza. Vide prima di morire quel figliuolo, sopra di cui posava tutta la speranza della promessa dilatazione della sua stirpe, e questo stesso figliuolo s'accinse egli stesso a svenarlo per ordine di Dio, senza perder la fede alla divina parola; egli non fu padrone di un palmo di terreno nella Cananea, sperò, nondimeno, e fermamente sperò, che la sua stirpe ne avrebbe avuto il possesso, e sperò per sè stesso in luogo di quella il possesso di una migliore eredità, della quale sarebbero stati a parte i suoi veri figliuoli, gli imitatori del suo spirito, della sua pazienza, della sua fede. Egli ha veduto l'adempimento pieno e perfetto di sue speranze, e principalmente egli ha veduto il Cristo (*Joan.* VIII, 56), ed ha veduto benedette in questo suo seme tutte le genti, e moltiplicato all'infinito il numero de' suoi figli. (Vedi *Gal.* III, 6, 7).

Vers. 16-18. *Gli uomini giurano per chi è maggiore di loro, ec.* Dio per dimostrar la fermezza e la immutabilità di sua promessa, volle confermarla con quello che negli umani contratti ha forza sì grande. Questo è il giuramento fatto nel nome di lui, cui tutte le cose sono presenti, ed il quale è potente per punire la perfidia e lo spergiuro. Il giuramento è il legittimo e massimo mezzo per troncare le liti, e presso tutte le nazioni si tiene per certo tutto quello che è convalidato con la religione del giuramento. Di questo mezzo non aveva bisogno Dio per esser creduto, ma per una condiscendenza degna di sua bontà volle egli soprabbondare nel far vedere agli eredi delle promesse (tra' quali voi siete) la immutabilità dell'eterno decreto concernente il regno e il sacerdozio di Cristo; quindi la promessa medesima ratificò col suo giuramento. La premura che Dio ebbe d'imprimere e tener viva ne' veri figliuoli di Abramo la speranza de' beni promessi, fece sì che egli alla capacità, o piuttosto alla infermità loro adattandosi, alla promessa aggiungesse anche il giuramento, affinchè sopra queste due cose (promessa e giuramento) per loro natura immutabili, e delle quali se possono talora abusare gli uomini, non è possibile però che Dio abusi giammai, il quale è verità, una consolazione fortissima fosse stabilita per noi, i quali, abbandonato l'amore del secolo, abbiam presa la corsa per arrivare al possesso de' beni proposti alla nostra speranza.

Vers. 19. *La quale tenghiamo come áncora, ec.* Questa speranza è, in primo luogo, quell'áncora ferma e sicura che l'animo nostro sostenta, e immobile lo rende tra i flutti e tra le tempeste di questa vita; ed ella stessa è che penetra, o sia a noi serve di guida per penetrare sin dentro al santuario che è dopo il velo. Come l'áncora, a cui s'attiene una nave, non galleggia sull'acque, ma penetra addentro nel fondo del mare; così la nostra speranza non si ferma al vestibolo, o sia al senso esteriore delle promesse, ma fino al *Sancta Sanctorum*, cioè fino al cielo s'inoltra, e fino a Dio stesso, come obbietto del senso spirituale delle promesse medesime, e nel cielo stesso ci trasporta, dove già noi conversiamo per la stessa speranza.

20. *Ubi præcursor pro nobis introivit Jesus, secundum ordinem Melchisedech pontifex factus in æternum.*

20. Dove precursore per noi entrò Gesù, fatto secondo l' ordine di Melchisedech pontefice in eterno.

CAPUT VII.

Cum Melchisedech sacerdotium ex decimarum acceptione et benedictione leviticum excelleret, Christi sacerdotium necessitate quadam secundum ordinem Melchisedech in perpetuum institutum, ac juramento firmatum, præcellit leviticum, et ipsum una cum lege evacuat.

1. *Hic enim * Melchisedech, rex Salem, sacerdos Dei summi, qui obviavit Abrahæ regresso a cæde regum, et benedixit ei;* * Genes. 14, 18.

2. *Cui et decimas omnium divisit Abraham: primum quidem qui interpretatur rex justitiæ; deinde autem et rex Salem, quod est, rex pacis,*

3. *Sine patre, sine matre, sine genealogia, neque*

CAPO VII.

Il sacerdozio di Melchisedech è più eccellente del levitico, come riconoscesi dalla oblazione delle decime, e dalla benedizione ricevuta da Abramo; onde il sacerdozio di Cristo, che è necessariamente secondo l'ordine di Melchisedech, ed istituito in perpetuo, e confermato con giuramento, è di maggior dignità del sacerdozio levitico, il quale è da lui abolito insieme colla legge.

1. Imperocchè questo Melchisedech (era) re di Salem, sacerdote del sommo Dio, il quale andò incontro ad Abramo, che ritornava dalla rotta dei re, e lo benedisse;

2. A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose: il quale primieramente si interpreta re di giustizia; e poi re di Salem, vale a dire, re di pace,

3. Senza padre, senza madre, senza genealogia,

Parlando agli Ebrei, si serve di un' allegoria presa dal tempio, conforme meglio vedrassi in appresso.

Vers. 20. *Dove precursore per noi entrò Gesù, ec.* Con una nuova ragione fa vedere la fermezza delle promesse a noi fatte, e la saldezza di nostra speranza. Noi c' innoltriamo a dirittura arditamente fino nel cielo, perchè colà ci ha precorsi il nostro capo, il nostro liberatore, e del cielo è stata messa in possesso la natura nostra in Cristo, ed egli vi è entrato per noi, per prepararci il nostro luogo, e di là a sè ci chiama (*Joan.* xiv, 3), ed ivi fa instancabilmente per noi l'ufficio di nostro intercessore, come fatto sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Notisi, come vuol significare l'Apostolo, che Gesù prima che entrasse nel cielo, fu fatto e dichiarato pontefice, e come tale offerse per noi un sacrifizio di eterna virtù, col quale propizio rendette a noi l' eterno suo Padre, come meglio spiegherà nel capo seguente.

Vers. 1. *Imperocchè questo Melchisedech (era) re di Salem, ec.* Aveva dimostrato (*cap.* v) che Cristo è sacerdote, ma sacerdote dell'ordine non di Aronne, ma di Melchisedech, ed aveva promesso di discorrere più diffusamente di questo sacerdozio; dopo di avere adunque (nel *cap.* vi) premesse varie cose, le quali servir potevano a preparare gli animi degli Ebrei, incomincia a discoprire i misteri ascosi sotto l' ombra dello stesso Melchisedech, il quale fu un vero e vivo ritratto del nostro sommo Sacerdote e Re Gesù Cristo; ed è mirabile l' artifizio col quale verso la fine del capo precedente si è aperta la strada a questo mirabilissimo ragionamento, di cui quante sono le parole, tanti sono, per così dire, i misteri. Prende egli i caratteri di questo re, descritti nella Genesi (*cap.* xiv), e gli applica a Cristo. Melchisedech (il quale si crede che fosse della stirpe di Canaan) era re di Salem, cioè a dire di una città chiamata Salem, la quale, secondo la più comune opinione de' Padri ed interpreti, fu quella detta anche Jebus, e di poi Gerusalemme; era sacerdote del sommo Dio, o sia di Dio altissimo, la qual particolarità è giustamente notata nella Genesi, perchè quantunque fosse ordinaria nell'antichità l'unione del sacerdozio e dell'impero nella stessa persona, era però cosa particolare che Melchisedech fosse sacerdote del vero Dio in un paese ingombrato dall' idolatria. Egli andò incontro ad Abramo mentre questi se ne ritornava colmo di gloria, avendo vinti i quattro re vincitori dei re di Sodoma e di Gomorra, e benedisse lo stesso Abramo.

Vers. 2. *A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose.* A questo Melchisedech offerse Abramo la decima parte delle spoglie dei vinti nemici, secondo l'antichissimo uso di offerire a Dio parte della preda fatta in guerra. Quest'atto di Abramo dimostra evidentemente che egli riconobbe in Melchisedech il carattere di sacerdote. Giuseppe ebreo e Filone attestano che Abramo diede, e non ricevè, la decima, come apparisce dalla Genesi, e come dice il nostro Apostolo, onde non è tollerabile l'ardimento di alcuni rabbini degli ultimi tempi, i quali hanno preteso che Melchisedech la decima pagasse ad Abramo, e non per altra ragione stravolgono la sacra storia, se non perchè sembra loro che torni in discredito di Abramo, se un tal segno d'onore e di rispetto si dica renduto da lui ad un uomo di altra nazione. Non han saputo costoro, penetrando oltre la scorza dell' istoria, conoscere quanto sia onorevole e glorioso alla fede di Abramo l'aver distinto nel sacerdote e re Melchisedech la figura del Figliuolo di Dio, e l' avere da questo ricevuto la benedizione datagli per ministero dello stesso Melchisedech. — *Il quale primieramente si interpreta re di giustizia; e poi, ec.* Comincia qui ad applicare a Gesù Cristo la storia di questo re sacerdote; e in primo luogo, interpreta i nomi che a lui sono dati nella Scrittura, dove è chiamato prima Melchisedech, che vuol dire re di giustizia, e poi re di Salem, cioè re di pace. Vuol adunque significare l'Apostolo, che siccome frequentemente la Scrittura sotto gli stessi nomi delle persone asconde dei gran misteri; così i nomi e i titoli, ch'ella dà a quest'uomo presagiscono qualche cosa di straordinario e di grande. Infatti egli non solo nel nome proprio, ma anche in quello della città, sopra la quale regnava, significò e predisse il Cristo, il quale è re, e non solamente re giusto, ma re della giustizia, perchè egli *è stato fatto per noi sapienza da Dio, e giustizia* (I *Cor.* I, 30), *ed è principe di pace*, come chiamollo Isaia (IX, 6), *è nostra pace* (*Ephes.* II, 14), convenendo a lui in un modo infinitamente sublime questi due caratteri adombrati ne' nomi di Melchisedech e di re di Salem.

Vers. 3. *Senza padre, senza madre, senza genealogia.* Di Melchisedech non si leggono scritti nè il padre, nè la madre, nè gli antenati, nè i posteri; le quali cose per

initium dierum, neque finem vitæ habens, assimilatus autem Filio Dei, manet sacerdos in perpetuum.

4. *Intuemini autem quantus sit hic, cui et decimas dedit de præcipuis Abraham patriarcha.*

5. *Et quidem de filiis Levi sacerdotium accipientes, * mandatum habent decimas sumere a populo secundum legem, idest, a fratribus suis, quamquam et ipsi exierint de lumbis Abrahæ.*

* Deut. 18, 3. Jos. 14, 4.

6. *Cujus autem generatio non annumeratur in eis, decimas sumpsit ab Abraham, et hunc, qui habebat repromissiones, benedixit.*

7. *Sine ulla autem contradictione, quod minus est, a meliore benedicitur.*

senza principio di giorni, senza fine di vita, e rassomigliato al Figliuolo di Dio, rimane sacerdote in eterno.

4. Ma osservate quanto sia grande costui, al quale diede la decima delle cose migliori anche Abramo, il patriarca.

5. Or quelli che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine di ricever le decime dal popolo secondo la legge, cioè a dire, dai proprj fratelli, quantunque ancor essi usciti dai lombi di Abramo.

6. Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ricevette le decime da Abramo. ed a lui, che aveva le promesse, diede la benedizione.

7. Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.

determinato consiglio dello Spirito Santo furono tralasciate. Egli adunque in ciò differisce da' sacerdoti dell' ordine levitico, i quali dovevan essere di padre della stirpe di Aronne, di madre israelita (*Levit.* VIII, 13, ec.), e perciò i registri delle loro famiglie si tenevano con molta diligenza descritti (I *Esdr.* II, 62). — *Senza principio di giorni, senza fine di vita, ec.* Non si ha il principio nè della sua vita, del suo sacerdozio, nè si dice quali antecessori avesse nel suo ministero, nè quando finisse di vivere e di sacrificare, nè quali fossero i suoi successori. Tutte queste cose, dice l' Apostolo, rendono Melchisedech simile al Figliuolo di Dio; imperocchè la natività di Cristo dalla Vergine fu senza padre, e perciò di colui che lo figurava, non dovea rammentarsi il padre carnale; la generazione eterna di Cristo, come Dio, fu di padre senza madre; egli è ancora senza genealogia, vale a dire, senza antenati, dai quali tragga la sua origine in quella maniera naturale che il figliuolo la tragge dal padre; imperocchè non solo alla divina, ma anche all' umana origine di Cristo si adattano le parole d' Isaia (LIII, 8): *Chi racconterà la generazione di lui?* (Vedi Tertulliano: *Contra Jud.; Adv. Marc.* V, *lib.* 3; san Cirillo in Isaia; sant' Agostino, *Ep.* 15; san Girolamo in Isaia.) Non ha egli adunque ricevuto il suo sacerdozio per un dato ordine di successione; egli come Figliuolo di Dio fu prima di tutti i tempi, e sussisterà anche dopo la fine dei tempi e per tutta l' eternità. Tutti questi caratteri del nostro divino re e sacerdote Cristo nella persona di Melchisedech sono figurati, come abbiam detto; per questo egli fu fatto degno di essere figura del Figliuolo di Dio, e di rappresentare il sacerdozio eterno di Cristo. *Rimane sacerdote in eterno:* Melchisedech in figura; Cristo in realtà.

Vers. 4. *Diede la decima delle cose migliori.* Il senso della Volgata (il qual senso sta benissimo anche col greco) non è che Abramo desse a Melchisedech la decima solamente di tutte le cose migliori, ma che diede la decima di tutto, e questa decima la pagò col meglio che avesse trovato nella preda. Ciò era degno della pietà e della religione di Abramo. Ma qual forza non ha per rilevare la gloria di Melchisedech, e la sua superiorità attestata da sì celebre fatto, qual forza, dico, non ha quella parola *il patriarca* posta alla fine, e separata di più, come è nel greco, dalla parola *Abramo?* Notate, dice l' Apostolo, che quegli che offerisce la decima, è il patriarca per eccellenza, il padre comune delle dodici tribù, anzi il *padre di molte nazioni* (*Gen.* XVII).

Vers. 5. *Or quelli che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine, ec.* Tutta la tribù di Levi era deputata al culto di Dio; il sacerdozio poi risedeva nella discendenza di Aronne, e questi sacerdoti ricevevano la decima, come dice l' Apostolo, in questa maniera. Tutti gli Israeliti pagavano ai leviti la decima, la quale essi ricevevano come ministri de' sacerdoti (V. *Num.* XVIII, 21). Eglino di poi della loro decima ne pagavano la decima ai sacerdoti (*Ibid. vers.* 26); onde i soli sacerdoti ricevevan la decima non solo da tutte le altre tribù, ma fin dagli stessi leviti, la qual cosa in grande onore ridondava del sacerdozio. Quindi è che i soli sacerdoti nomina l' Apostolo, come aventi il privilegio di ricever la decima da tutti senza pagarla ad alcuno. Eglino adunque hanno, in virtù della legge, diritto di ricevere le decime dal popolo, che è quanto dire, dai proprj fratelli, benchè discendenti dal medesimo patriarca Abramo. In tal maniera i sacerdoti sono distinti sopra i proprj fratelli secondo la legge.

Vers. 6. *Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ec.* Ecco in qual modo dimostrasi il sacerdozio di Melchisedech superiore di gran lunga al levitico. I sacerdoti della tribù di Levi ricevono le decime per ordinazione della legge, essendo provata la loro discendenza da Aronne, e queste decime le ricevono solamente dai proprj fratelli, non dagli stranieri. Ma Melchisedech quantunque nissuna relazione di sangue abbia con quella nazione che da Abramo ebbe origine, Melchisedech, nato in un altro popolo, riceve le decime da Abramo patriarca, dall' autore e capo di tutta la nazione e dei sacerdoti di essa, il quale non in virtù di alcuna legge, ma volontariamente e liberamente a lui le offerse in segno di ossequio alla dignità dello stesso Melchisedech. E quello che è anche più, ad Abramo, favorito sì altamente da Dio, ad Abramo, cui lo stesso Dio avea fatte promesse sì grandi, a sì grand' uomo diede Melchisedech la benedizione, esercitando sopra la persona di lui una funzione del suo sacerdozio.

Vers. 7. *Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.* Egli è verissimo che la creatura benedice il Creatore, e il privato benedice il suo principe, e gli uguali benedicono gli uguali. Ma non parla di questa sorta di benedizioni l' Apostolo, ma sì di quelle che si danno con autorità per ufficio sacerdotale, e tal benedizione non poteva dare nè uno del popolo al levita, nè un levita al sacerdote, nè il sacerdote al sommo pontefice. È adunque Melchisedech superiore ad Abramo; conclusione dimostrata evidentemente dall' Apostolo, ma non espressa, perchè nulla poteva dirsi di più ardito, nè di più grande e inaudito agli Ebrei, che il preporre alcun uomo sopra la terra ad Abramo, del quale avevano sì alto con-

8. *Et hic quidem decimas morientes homines accipiunt; ibi autem contestatur quia vivit.*

9. *Et (ut ita dictum sit) per Abraham, et Levi, qui decimas accepit, decimatus est:*

10. *Adhuc enim in lumbis patris erat, quando obviavit ei Melchisedech.*

11. *Si ergo consummatio per sacerdotium leviticum erat (populus enim sub ipso legem accepit), quid adhuc necessarium fuit, secundum ordinem Melchisedech alium surgere sacerdotem, et non secundum ordinem Aaron dici?*

12. *Translato enim sacerdotio, necesse est ut et legis translatio fiat.*

13. *In quo enim hæc dicuntur, de alia tribu est, de qua nullus altari præsto fuit.*

14. *Manifestum est enim quod ex Juda ortus*

8. E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno del quale è attestata la vita.

9. E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche Levi, il quale riscuote le decime:

10. Imperocchè questi era tuttora ne'lombi del padre, quando a questo andò incontro Melchisedech.

11. Se adunque la perfezione si aveva mediante il sacerdozio levitico (imperocchè sotto di questo ricevette il popolo la legge), qual bisogno vi fu di poi, che uscisse fuori un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e non fosse detto secondo l'ordine di Aronne?

12. Imperocchè trasportato il sacerdozio, è di necessità che si muti anche la legge.

13. Imperocchè quegli, per causa del quale queste cose si dicono, ad un'altra tribù appartiene, della quale nissuno servì all'altare.

14. Imperocchè ella è cosa evidente che della

cetto. E certamente ella è una gran cosa che trovisi tra gli uomini chi possa dar benedizione a colui al quale era stata già fatta quella promessa: *Nel seme tuo saran benedette tutte le genti.* Per la qual cosa affinchè capaci fossero di portare una tal verità, bisognava far loro conoscere che tutto quello che di Melchisedech dice la Scrittura, ad un altro si riportava, il quale benchè nato del seme di Abramo, doveva essere più grande di Abramo, perchè era insieme Figliuolo di Dio.

Vers. 8. *E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno, ec.* E nel sacerdozio levitico le decime si pagano ad uomini mortali; ma quanto al sacerdozio di Melchisedech, non solo non si parla mai di chi dovesse succedergli, o di chi infatti a lui succedesse, ma di lui si rammenta la vita, non si rammenta la morte, e si tace la morte, affinchè egli possa essere compiuta figura dell'eterno sacerdote cui egli rappresentava.

Vers. 9-10. *E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche, ec.* Poteva qualche Ebreo rispondere al precedente discorso di san Paolo: Concedasi che Melchisedech fosse maggior di Abramo, in quanto questi pagò a quello le decime: ma Levi non lascerà per questo di essere maggiore di Melchisedech; Levi che non paga, ma riceve anch'egli le decime. Ma osservate (replica l'Apostolo) che quando Abramo pagò le decime a Melchisedech, le pagò anche Levi, e ricevette la benedizione anche Levi; e questa seconda parte della proposizione è legata alla prima, perchè gli uomini quando pagano le decime al sacerdote, da lui come da ministro di Dio si aspettano che li benedica, e impetri per essi le grazie del cielo. Pagò adunque in certo modo le decime anche lo stesso Levi, perchè Abramo le pagò non solo per sè, ma anche in nome di tutta la sua discendenza, della quale era Levi, figliuolo di Giacobbe, il quale Giacobbe era nipote di Abramo: così Levi era in Abramo, e pagò le decime quando Abramo pagolle. Ma pagò forse le decime per la stessa ragione anche Cristo, nato egli pure del seme di Abramo secondo la carne? No certamente, dice sant'Agostino; imperocchè pagaron la decima, ed ebber bisogno della benedizione que' posteri di Abramo, i quali generati essendo secondo la concupiscenza della carne, furon perciò soggetti al peccato e alla maledizione: ma Cristo da Abramo prese bensì la carne, ma non il vizio nè la reità della carne. Ma oltre a ciò, di Cristo discendente da Abramo era figura Melchisedech; egli adunque ricevè, non pagò le decime (Vedi sant'Agostino, *De Gen. ad litt., lib.* x, *cap.* 20).

Vers. 11. *Se adunque la perfezione si aveva mediante, ec.* Dopo di aver parlato dell'ufficio e della persona del sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, si avanza adesso a provare come all'apparire di questo nuovo sacerdote il sacerdozio di Aronne fu tolto. Se la perfezione, vale a dire la giustificazione e la remissione de'peccati si conseguiva per mezzo de'sacrifizj e del culto levitico, se il sacerdozio levitico, sotto del quale ricevette il popolo da Dio molte regole ed istruzioni pel buon governo della Chiesa giudaica, fu proporzionato al bisogno degli uomini, e valevole a santificarli, che necessità vi era che un nuovo sacerdote uscisse fuori, sacerdote che fosse dell'ordine di Melchisedech, non dell'ordine di Aronne, come quattrocento anni dopo dice Davidde nel Salmo cix? E non è egli perciò evidente che da questo nuovo sacerdozio è abrogato l'antico?

Vers. 12. *Imperocchè trasportato, ec.* Questa causale *imperocchè* si riferisce a quelle parole del versetto precedente: *sotto di questo (sacerdozio) ricevette il popolo la legge.* Or per nome di legge, conforme abbiamo accennato, non s'intende qui il decalogo, al quale fu dato prima della instituzione del sacerdozio, ma bensì le regole, e le instituzioni, e i riti ordinati da Dio per bocca di Mosè dopo stabilito il sacerdozio. E con ragione (dice adesso l'Apostolo) ho congiunto col sacerdozio la legge, come dipendente da quello; imperocchè trasferito il sacerdozio, la legge ancora di necessità debbe cangiarsi. E non viene ella già a cangiarsi con la sola introduzione di un nuovo sacerdote che non è dell'ordine di Aronne, come nella legge è stabilito, ma secondo l'ordine di Melchisedech?

Vers. 13-14. *Quegli, per causa del quale queste cose si dicono, ad un'altra tribù appartiene, ec.* Viene a provare più dappresso, che il senso di quel salmo mirabilmente conviene a Gesù. Quegli il quale nel detto salmo è chiamato signore di Davidde, e nostro, il Cristo, fu non della tribù di Levi, ma di un'altra tribù, della quale tribù nissuno ebbe mai parte al ministero dell'altare; imperocchè è cosa notoria tra noi Ebrei, che dalla tribù di Giuda doveva spuntare il Cristo, e della stessa tribù nacque infatti il Signor nostro Gesù Cristo; ed è noto come non a questa tribù rivolse la parola Mosè, quando per ordine di Dio instituì il sacerdozio, ma alla tribù di Levi. Se adunque il Cristo è non solo re, ma ancora sacerdote, e non è della tribù di Levi, egli ha un sacerdozio differente dal sacerdozio levitico. I profeti avevano chiaramente predetto che il Cristo verrebbe dalla tribù di Giuda, e la genealogia

sit Dominus noster: in qua tribu nihil de sacerdotibus Moyses locutus est.

15. *Et amplius adhuc manifestum est, si secundum similitudinem Melchisedech exurgat alius sacerdos,*

16. *Qui non secundum legem mandati carnalis factus est, sed secundum virtutem vitæ insolubilis.*

17. *Contestatur enim:* * *Quoniam tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech.*

* Psal. 109, 5.

18. *Reprobatio quidem fit præcedentis mandati, propter infirmitatem ejus, et inutilitatem:*

19. *Nihil enim ad perfectum adduxit lex: introductio vero melioris spei, per quam proximamus ad Deum.*

20. *Et quantum est non sine jurejurando (alii quidem sine jurejurando sacerdotes facti sunt;*

tribù di Giuda nacque il Signor nostro: alla qual tribù Mosè non parlò mai di sacerdozio.

15. E questo tanto più è manifesto, mentre un altro sacerdote esce fuori, che è simile a Melchisedech,

16. Il quale è fatto sacerdote non secondo la legge de' riti carnali, ma per virtù di una vita indissolubile.

17. Imperocchè lo dichiara così: Tu se'sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech.

18. Or il precedente ordinamento vien rivocato per la sua debolezza e inutilità:

19. (Imperocchè niuna cosa condusse a perfezione la legge:) ma dopo di esso si introduce una migliore speranza, per la quale a Dio ci accostiamo.

20. E di più (sacerdote), non senza giuramento (conciossiachè gli altri sono stati fatti sacerdoti senza giuramento;

di Cristo era già stata tessuta da due evangelisti, san Matteo e san Luca, quando così parlava san Paolo, e gli Ebrei potevano agevolmente farne riscontro colle loro tavole genealogiche, le quali scrivevan essi, e conservavano molto accuratamente.

Vers. 15-16. *E questo tanto più è manifesto, mentre un altro sacerdote, ec.* Ma anche più evidentemente conoscesi la traslazione del sacerdozio e la mutazione della legge, quando si osservi che il nostro nuovo sacerdote è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, come sta scritto nel Salmo cix. Imperocchè egli non è fatto sacerdote secondo la legge della successione carnale, come lo erano i sacerdoti nell'ordine di Aronne, i quali si succedevano sempre di padre in figlio, la qual successione stessa serviva a far conoscere che tali sacerdoti erano uomini mortali, ma egli è un sacerdote sempre vivente, eterno, immortale: *Tu se' sacerdote in eterno;* onde nel sacerdozio di lui non ha luogo la successione che era nel sacerdozio levitico. Perchè adunque egli ha vita sempiterna, per questo egli è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, sacerdote che *non ha fine di vita,* ed essendo fonte e principio di vita, tramanda a noi e la vita spirituale della grazia e la vita eterna della gloria.

Vers. 17. *Lo dichiara così: ec.* Iddio stesso, parlando al Figliuolo presso Davidde, spiega tutto questo mistero, dicendo: *Tu se' sacerdote in eterno, ec.;* con le quali parole si manifesta la perpetuità del sacerdozio di Cristo. Vuolsi adunque osservare che Cristo è sacerdote in eterno, primo, per ragione della persona, perchè Cristo è eterno, nè egli è succeduto ad altri, nè altri a lui succederà, nè il sacerdozio di lui sarà mai trasferito; secondo, per ragione dell'uffizio, il quale egli esercita sempre per noi; terzo, per ragione dell'effetto del suo sacerdozio, perchè egli per mezzo del suo sacrifizio è causa di redenzione e di salute eterna per noi. Questa perpetuità del sacerdozio di Cristo si manifesta eziandio dall'essere lo stesso Cristo *sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech;* imperocchè, come si è veduto di sopra, nella persona di Melchisedech si ha un'espressa figura di un sacerdote eterno. Ma che vuol egli significare sì il Profeta e sì ancora l'Apostolo, dicendo che Cristo è sacerdote *secondo l'ordine di Melchisedech,* ovvero, come spiega lo stesso Apostolo (vers. 15), *simile a Melchisedech?* Per comunissimo consentimento de' Padri greci e latini, voglion significare, che siccome Melchisedech, prefigurando il sacrifizio non meno che il sacerdozio di Cristo offerse a Dio il pane e il vino, così Cristo, a somiglianza di lui, offerse nell'ultima cena il corpo e il sangue suo sotto le specie del pane e del vino (Vedi *Conc. Trid., sess.* xxii, *cap.* 1). Questa somiglianza tra Cristo e Melchisedech non la ha spiegata più chiaramente l'Apostolo per non manifestare agli Ebrei infedeli, nelle mani de' quali potea capitar questa Lettera, il mistero altissimo della Eucaristia, come nota san Girolamo; circospezione usata dipoi da' Padri della Chiesa, come apparisce da Origene (*Hom.* 9, *in Levit.; Hom.* 4, *in Jos.*), e, per tacere degli altri, da sant'Agostino, onde quelle parole sovente da lui ripetute in parlando di tal mistero: *Sanno i fedeli: Quelli che sono già introdotti nella cognizione de' misteri intendono, ec.* (Vedilo *Psal.* xxi; ed anche *Innoc.* i, *Ep.* i.)

Vers. 18. *Or il precedente ordinamento vien rivocato, ec.* Dalla traslazione del sacerdozio ne inferisce l'abolizione della legge di Mosè, antiquata come imperfetta ed inutile alla giustificazione ed alla salute dell'uomo. (Vedi *Rom.* viii; *Gal.* iv.)

Vers. 19. *Niuna cosa condusse a perfezione la legge.* La legge non condusse mai nissuno a quella vera interna giustizia, per la quale l'uomo rendesi grato a Dio per la vita eterna; e i santi, e i giusti, che furono sotto la legge, della loro santità furon debitori non alla legge, ma a Cristo (*Rom.* viii, 3; *Gal.* iii, 2, 21, 24). Queste parole le ho chiuse in parentesi per maggior chiarezza. — *Ma dopo di esso si introduce una migliore speranza, ec.* Nel latino si intende qui ripetuta la voce *fit* del versetto precedente. In luogo della legge abolita si introduce qualche cosa di meglio, vale a dire, la legge di Cristo, il sacerdozio di Cristo e la grazia dell'Evangelio, per la quale abbiamo la fidanza di accostarci a Dio, rotto il muro di divisione e cancellati i nostri peccati. Tutto il discorso dell'Apostolo, dal v. 15 in poi, si restringe a queste due proposizioni: prima, l'apparire che fa un nuovo sacerdote, che non è secondo l'ordine della successione di Aronne, dimostra l'abolizione della legge; seconda proposizione: dall'essere fatto questo nuovo sacerdote secondo la virtù di una vita che non ha fine, s'inferisce la introduzione d'una migliore speranza, speranza che ha per obbietto non una giustizia puramente legale, nè i beni di una vita transitoria, ma sì la vera giustizia, e i beni eterni, e il possesso del medesimo Dio.

Vers. 20-21. *E di più (sacerdote), non senza giuramento, ec.* Si sottintende: *fu fatto sacerdote Cristo,*

21. *Hic autem cum jurejurando, per eum, qui dixit ad illum: * Juravit Dominus, et non pœnitebit eum: tu es sacerdos in æternum);*

* Psal. 109, 5.

22. *In tantum melioris testamenti sponsor factus est Jesus.*

23. *Et alii quidem plures facti sunt sacerdotes, idcirco quod morte prohiberentur permanere:*

24. *Hic autem, eo quod maneat in æternum, sempiternum habet sacerdotium.*

25. *Unde et salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum; semper vivens ad interpellandum pro nobis.*

26. *Talis enim decebat ut nobis esset pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, et excelsior cœlis factus;*

27. *Qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum sacerdotes, * prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi: hoc enim fecit semel, seipsum offerendo.*

* Levit. 16, 6.

21. Ma questi col giuramento da lui, che dissegli: Giurò il Signore, e non si ritratterà: tu sei sacerdote in eterno);

22. Di tanto migliore alleanza è divenuto mallevadore Gesù.

23. E quelli sono stati molti sacerdoti, perchè la morte non permetteva che molto durassero:

24. Ma questi, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio che non passa.

25. Onde ancora può in perpetuo salvare coloro che per mezzo suo si accostano a Dio; vivendo sempre, affin di supplicare per noi.

26. Imperocchè tale conveniva che noi avessimo pontefice, santo, innocente, immacolato, segregato da'peccatori, e sublimato sopra dei cieli;

27. Il quale non ha necessità, come que'sacerdoti, di offerir ostie ogni giorno, prima pe' suoi peccati, poi per quelli del popolo: imperocchè ciò fece egli una volta, offerendo sè stesso.

come si vede chiaramente da quello che segue. Dio non si degnò di confermare col suo giuramento il sacerdozio levitico, ma il sacerdozio di Cristo fu ratificato col giuramento di Dio, il quale attestò e giurò che il Figliuol suo era stato costituito da lui sacerdote in eterno. Circostanza di somma importanza, e per la quale conoscesi e la preminenza e la immutabilità del nuovo sacerdozio, differente anche in ciò dall'antico.

Vers. 22. *Di tanto migliore alleanza, ec.* Conseguenza certissima ed evidente. Tanto migliore, e più ferma, e durevole è l'alleanza, di cui è fatto mediatore Gesù Cristo, quanto più solenne è la maniera con la quale confermò Dio il sacerdozio del medesimo mediatore, aggiunto il giuramento, il quale nelle cose solamente si adopera di maggior importanza, e le quali molto preme che ferme restino ed invariabili. Ho voluto nella versione ritenere la parola *mallevadore,* seguendo la Volgata ed il greco, quantunque potesse tradursi anche *mediatore,* perchè questa parola non rappresenta forse con tanta chiarezza il senso di quella. Il sacerdote sta di mezzo tra Dio e l'uomo, e porta, per così dire, le parole tra l'uno e l'altro. Cristo, nostro sacerdote e nostro mallevadore, essendo noi impotenti a pagare i debiti che avevamo con Dio, ed incapaci di osservare la sua legge, ha pagato il prezzo de' nostri peccati, e ci ha meritato la grazia di osservare la legge. (V. *Rom.* v, 19; II *Cor.* v, 21; *Gal.* III, 13.)

Vers. 23-24. *E quelli sono stati molti sacerdoti, ec.* I sacerdoti dell'ordine levitico furono molti. I soli sommi pontefici da Aronne fino alla distruzione del tempio furon più di settanta. Furono adunque molti, perchè essendo uomini mortali, di necessità doveva aver luogo la successione; Cristo, che mai non muore, ha un sacerdozio che non passa da lui in un altro.

Vers. 25. *Onde ancora può in perpetuo salvare, ec.* Cristo essendo un sacerdote perpetuo ed immortale, può per conseguenza salvare non solo pel tempo, ma anche per l'eternità; ha virtù di dare la salute eterna a tutti coloro i quali, per mezzo di tal pontefice, a Dio si accostano: imperocchè ozioso non è il sacerdozio di lui; anzi siccome egli è sempre vivente, così esercita sempre l'uffizio di sacerdote per noi, pe' quali prega e sollecita continuamente.

Vers. 26. *Tale conveniva che noi avessimo pontefice, santo, ec.* Non meritavamo noi tal pontefice, ma di tal pontefice avevamo bisogno, e tale doveva egli essere, perchè le parti tutte adempisse del suo ministero, quale è Gesù, santo, innocente, senza neo, o macchia di colpa, il quale, quantunque destinato a trattare co' peccatori, come il medico co' malati, verun neo di colpa non avesse comune con essi, innalzato sopra tutte le cose create e sopra gli stessi cieli per la sua dignità, e sedente alla destra della maestà di Dio. Tutte queste doti e qualità del vero pontefice erano adombrate nelle ordinazioni fatte da Dio intorno alla persona e alla condotta de'sacerdoti nel Vecchio Testamento, ma in Cristo solo si trovano riunite realmente e perfettamente.

Vers. 27. *Il quale non ha necessità, come que', ec.* Tale essendo il sacerdote nostro celeste, non è egli, come quei della vecchia legge, costretto ad offerire ogni tanto de'sacrifizj pe' suoi proprj peccati, prima che per quelli del popolo. Un sacrificio egli offerse una volta, e non per sè, ma per noi, ed in questo sacrificio offerse sè stesso, sacerdote insieme e vittima, sacrificio ed oblatore. Ma veggasi a questo passo l'acutezza grande degli eretici de' nostri tempi, i quali, perchè san Paolo dice che Cristo una sola volta si offerse, ne inferiscono che adunque la messa è una invenzione umana contraria alla parola divina. Tutta la Chiesa cristiana, prima di questi novatori, non avea veduto implicanza o contraddizione di sorta tra questa dottrina di san Paolo e la quotidiana celebrazione del sacrificio dell'altare, sacrificio che ella avea ricevuto dal Signore e dagli apostoli, e nel quale, in una maniera differente da quella con cui si offerse sopra la croce, si offerisce al Padre lo stesso Cristo realmente e sostanzialmente, nascosto sotto gli accidenti del pane e del vino. Senza diffondermi su questo punto, intorno al quale può vedersi quello che in poco, ma con vittoriosa eloquenza ne è stato scritto dal padre Seedorff, io mi contenterò di domandare a tutte le persone di buona fede, se sia possibile di dar retta a un piccol numero d'uomini stranamente aggirati dallo spirito di novità, piuttosto che a tutta quanta la Chiesa, la quale (come da tante antichissime liturgie apparisce) ha offerto in tutti i luoghi e in tutti i tempi lo stesso sacrificio che ora offerisce, con gli stessi riti, con le stesse o simili parole, con la stessa credenza di onorare il Signore e d'impetrare i celesti favori. « Cristo (dice il sacro Concilio di Trento) ci ha lasciato un sacrificio, per mezzo del quale il cruento sacrificio che doveva una sola volta sulla croce offerirsi fosse rappresentato, e la memoria di quello si conservasse sino alla fine de'secoli » (*sess.* XXII, *cap.* 1); e Teodoreto

28. *Lex enim homines constituit sacerdotes infirmitatem habentes: sermo autem jurisjurandi, qui post legem est, Filium in æternum perfectum.*

28. Imperocchè la legge costituì sacerdoti uomini infermi: ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, (costituì) il Figliuolo perfetto in eterno.

CAPUT VIII.

Excellentius est Christi sacerdotium levitico, cum ipse in dextera Patris sedeat in cœlis, et majorum sacramentorum minister fuerit, quam sacerdotes veteris legis. Ostendit etiam Novi Testamenti necessitatem ex imperfectione veteris, et ex promissione Dei per Jeremiam.

1. *Capitulum autem super ea quæ dicuntur: Talem habemus pontificem, qui consedit in dextera sedis magnitudinis in cœlis,*

2. *Sanctorum minister et tabernaculi veri, quod fixit Dominus, et non homo.*

3. *Omnis enim pontifex ad offerendum munera et hostias constituitur: unde necesse est et hunc habere aliquid quod offerat:*

4. *Si ergo esset super terram, nec esset sacerdos: cum essent qui offerrent secundum legem munera,*

5. *Qui exemplari et umbræ deserviunt cœle-*

CAPO VIII.

Il sacerdozio di Cristo è più eccellente del levitico, sedendo egli alla destra del Padre ne' cieli, ed essendo ministro di sacramenti maggiori, che i sacerdoti dell'antica legge: di nostra ancora la necessità del Nuovo Testamento per la imperfezione del Vecchio, e per la promessa di Dio presso Geremia.

1. La somma delle cose dette (si è): Abbiamo tal pontefice, che siede alla destra del trono della grandezza ne'cieli,

2. Ministro delle cose sante e del vero tabernacolo, eretto da Dio, e non dall'uomo.

3. Imperocchè ogni pontefice è destinato ad offerire doni e vittime: onde fa di mestieri che questi ancora abbia qualche cosa da offerire:

4. Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe sacerdote: rimanendovi quelli i quali offerissero doni secondo la legge,

5. I quali al modello servono ed all'ombra delle

(*Ep. ad Heb., cap.* VIII, 4): « A coloro i quali sono nelle divine cose instruiti, egli è manifesto che non un altro sacrificio noi offeriamo, ma sì quell' unico, e del Salvatore nostro facciamo memoria. »

Vers. 28. *La legge costituì sacerdoti uomini infermi: ma la parola, ec.* Secondo l'antica legge il sacerdozio fu conferito ad uomini soggetti al peccato e inclinati a peccare; ma per la promessa di Dio giurata (*Psal.* CIX) fu costituito sacerdote il Figliuolo di Dio, Cristo Gesù, sacerdote eternamente perfetto, ornato di tutte le doti che in un perfetto pontefice si richieggono. Or questa promessa, come osserva l'Apostolo, è posteriore alla legge; ella adunque abolisce la legge del sacerdozio legale, e tanto più la abolisce, perchè questa promessa è ratificata col giuramento di Dio: *Giurò il Signore e non si ritratterà: Tu se' sacerdote in eterno: Mutato poi il sacerdozio, si muta anche la legge* (*Supr. v.* 12).

Vers. 1. *La somma delle cose dette, ec.* Quello che si è detto (dal capo V in poi) intorno al sacerdozio di Cristo e intorno alla sua eccellenza, si riduce a questo, che noi abbiamo un pontefice di tanta dignità, che non solo supera di gran lunga tutti i pontefici del Vecchio Testamento, ma è superiore agli stessi angeli, come quegli che siede alla destra del trono della maestà di Dio, nella stessa gloria del Padre, che è pur sua gloria. Il trono di Cristo nel cielo significa l'altissima potestà a cui fu egli innalzato, in quanto uomo, dopo il suo sacrificio e dopo la morte di croce.

Vers. 2. *Ministro delle cose sante e del vero tabernacolo, ec.* I sacerdoti della vecchia legge il loro ministero adempivano in un tabernacolo fatto per mano d'uomo; Gesù Cristo, ministro delle cose sante del cielo, il suo ministero adempie nel cielo stesso, tabernacolo non fatto dagli uomini, ma creazione di Dio (Vedi il capo IX, *v.* 24).

Vers. 3. *Ogni pontefice è destinato, ec.* Spiega per qual motivo abbia chiamato Cristo ministro delle cose sante, vale a dire, perchè tale è il dovere di ogni pontefice di offerire a Dio doni e vittime; Cristo adunque, sacerdote sommo, fa di mestieri che abbia anch'egli qualche cosa da poter offerire. Nel sacerdozio levitico erano stabilite tutte le funzioni de'sacerdoti, e le vittime che dovevano offerirsi. Quello che Cristo offerisca, nol dice l'Apostolo, o perchè lo dirà poi (*cap.* IX, 12; X, 5), o piuttosto perchè lo sapevano benissimo gli Ebrei fedeli a'quali scriveva. Bramo solo che si noti attentamente, che secondo l'Apostolo, quello che Cristo offerisce, lo offerisce anche adesso ch' egli è nel cielo, nè questo sacrificio di Cristo è incompatibile con quello della croce, come pretendono i Protestanti che sia il sacrificio della Messa, della quale per altro noi Cattolici non diciamo se non quello che del perpetuo sacrificio di Cristo dice l'Apostolo; Cristo presente sui nostri altari, in virtù delle parole della consacrazione, si offerisce quotidianamente all' eterno Padre per le mani del sacerdote, ostia viva, santa, sempre gradevole a Dio, sempre atta ad impetrare per noi le benedizioni celesti.

Vers. 4. *Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe sacerdote: rimanendovi, ec.* Se Cristo avesse dovuto essere sacerdote solamente sopra la terra, non avrebbe potuto essere sacerdote, perchè quando scriveva Davidde quelle parole: *Tu se' sacerdote, ec.*, vi erano già i sacerdoti della stirpe di Aronne, i quali, secondo l'ordine prescritto nella legge, offerivano i loro sacrifizj, pe' quali di nuovo sacerdote non era bisogno. Cristo adunque doveva salire al cielo, per ivi continuare le funzioni d' un nuovo ed eterno sacerdozio cominciato sopra la terra, e doveva morire, e risuscitare, e ascendere alla destra del Padre, per esser ivi nostro sacerdote in eterno. Secondo un'altra sposizione, accennata da san Tommaso e da altri, converrebbe intendere ripetuta la parola del precedente versetto, *quod offerat*, e tradurre: *Se adunque quello che gli offerisce, fosse sopra la terra;* vale a dire, se quello che Cristo offerisce, fosse cosa terrena, non sarebbe sacerdote Cristo, non vi sarebbe bisogno del suo sacerdozio, dappoichè altri sacerdoti vi aveva che simili offerte facevano secondo la legge; ma Cristo, offerendo sè stesso, un'ostia offerse non terrena, ma divina, e celeste, e degna di tal sacerdote, e atta ad aprire i cieli e a meritare agli uomini i beni celesti.

Vers. 5. *I quali al modello servono ed all'ombra delle cose celesti. Come, ec.* Dimostra che Cristo è sacerdote

*stium. Sicut responsum est Moysi, cum consummaret tabernaculum: * Vide (inquit), omnia facito secundum exemplar quod tibi ostensum est in monte.* * Exod. 25, 40. Act. 7, 44.

6. *Nunc autem melius sortitus est ministerium, quanto et melioris testamenti mediator est, quod in melioribus repromissionibus sancitum est.*

7. *Nam si illud prius culpa vacasset, non utique secundi locus inquireretur.*

8. *Vituperans enim eos, dicit: * Ecce dies venient, dicit Dominus, et consummabo super domum Israel, et super domum Juda, testamentum novum.* * Jerem. 31, 31.

9. *Non secundum testamentum quod feci patribus eorum, in die qua apprehendi manum eorum ut educerem illos de terra Ægypti; quoniam ipsi non permanserunt in testamento meo, et ego neglexi eos, dicit Dominus.*

10. *Quia hoc est testamentum, quod disponam domui Israel post dies illos, dicit Dominus: Dando leges meas in mentem eorum, et in corde eorum superscribam eas; et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum:*

cose celesti. Come fu detto (da Dio) a Mosè, quando stava per compire il tabernacolo: Bada (disse), fa il tutto giusta il modello che ti è stato fatto vedere sul monte.

6. Ma (questi) miglior ministero ha avuto in sorte, quanto di miglior alleanza è mediatore, la quale su migliori promesse fu stabilita.

7. Imperocchè se quella prima non fosse stata manchevole, non si cercherebbe luogo ad una seconda.

8. Imperocchè lagnandosi di loro, dice: Ecco verranno i giorni, dice il Signore, quando io contrarrò colla casa d'Israello, e colla casa di Giuda, una nuova alleanza.

9. Non secondo l'alleanza che feci co' padri loro, nel giorno in cui li presi per mano per cavarli dalla terra d'Egitto; ed eglino non perseverarono nella mia alleanza, ed io gli ho disprezzati, dice il Signore.

10. Imperocchè questa è l'alleanza che stabilirò colla casa d'Israele dopo que' giorni, dice il Signore: Porrò le mie leggi nella loro mente, e le scriverò sopra de' loro cuori; e sarò loro Dio, ed eglino saran mio popolo:

celeste, non terreno, perchè non come i sacerdoti levitici ha servito al tempio, che era un'ombra ed un modello del vero tabernacolo del cielo, ma di questo stesso vero tabernacolo fu ministro. Gli Ebrei stessi spiegavano allegoricamente e spiritualmente tutte le parti del tempio, come apparisce da Giuseppe (*Antiq.* III, 9), il quale, tra le altre cose, dice che il santuario significava il cielo inaccessibile ai mortali. E Filone apertamente dichiara che a Mosè era stata mostrata sopra del monte un'idea spirituale del tabernacolo, il quale doveva egli fabbricare per essere un'immagine delle cose future e spirituali. Ma più infallibilmente l'Apostolo, dalle parole stesse dette da Dio a Mosè, ne inferisce che il tabernacolo e tutto il culto della legge figurava un altro tabernacolo, un altro culto di cui fece Dio vedere l'immagine a Mosè, affinchè secondo questa si regolasse in tutte le cose che per ordine di Dio dovea stabilire. Fu adunque espressa intenzione di Dio, che il Nuovo Testamento adombrato fosse nell'Antico Testamento, e Cristo e la Chiesa di Cristo in tutta la legge, e il sacerdozio di lui nel sacerdozio legale.

Vers. 6. *Ma (questi) miglior ministero, ec.* È uffizio del sacerdote di essere intercessore degli uomini presso Dio, di confermare col sagrificio i patti stabiliti tra questo e quelli, e finalmente di adoperarsi con sollecitudine affinchè gli uomini al possesso giungano de' beni promessi. Quanto adunque maggiori e più eccellenti sono questi beni, tanto maggiore e più eccellente è il sacerdozio. Ma la differenza tra l'antica e la nuova alleanza è infinita: imperocchè, in primo luogo, le promesse dell'antica riguardavano i soli Giudei, e quelle della nuova si estendono a tutte le genti; secondo, le promesse dell'Evangelio sono di beni spirituali, celesti, eterni, de' quali la legge non parla se non oscuramente e sotto tipi e figure; terzo, le promesse della nuova legge sono accompagnate dalla grazia e dall'efficacia dello Spirito Santo, per cui siamo guidati al conseguimento della promessa felicità, imperocchè la stessa grazia è contenuta nelle promesse, come vedremo in appresso.

Vers. 7. *Se quella prima non fosse stata manchevole, ec.* Guida passo passo gli Ebrei fino all'abolizione della legge; ma ve li guida in tal modo, che fa vedere che ciò doveva essere assolutamente, ma si astiene dal pronunciare apertamente questa sentenza, della quale reca un'infallibile prova colle parole di Geremia. Se l'antica alleanza fatta da Dio col popolo ebreo sul monte Sinai fosse stata in tutto perfetta e capace di santificare, non si farebbe luogo ad una seconda alleanza. Ma questa seconda alleanza è promessa coll'esclusione della prima, nè ad una cosa imperfetta si surroga giammai un'altra cosa se non perfetta (V. *Rom.* VII. 12; VIII, 3).

Vers. 8-9. *Lagnandosi di loro dice: Ecco, ec.* Dio disgustato ed offeso altamente pei peccati del popolo, si dichiara solennemente che verrà un giorno in cui stabilirà con la casa d'Israele e di Giuda una nuova alleanza; e vuol dire che con la sua Chiesa, composta primieramente di Ebrei, e poi di Gentili in essa riuniti, formerà una nuova alleanza molto differente da quella stabilita già cogli Ebrei liberati dall'Egitto, alleanza violata da essi, che non ne osservarono le condizioni, onde meritarono che Dio stesso li disprezzasse, e ne abbandonasse la cura. « Allorchè il popolo d'Israele (dice san Girolamo) fu cavato dalla terra dell'Egitto, Dio lo trattò tanto famigliarmente, che dicesi che li prese per mano e diede loro un patto, il quale essi rendetter vano; e per ciò il Signore li disprezzò; ora poi sotto il Vangelo, dopo la croce, e la risurrezione, e l'ascensione al cielo, promette di dare un patto, non in tavole di pietra, ma sulle tavole del cuore di carne, e che quando sarà scritto il testamento del Signore nelle menti de' credenti, egli sarà Dio per essi, ed eglino saran suo popolo; onde non più di Ebrei maestri abbiano bisogno, ma dallo Spirito Santo siano istruiti... Dal che fassi evidente, che le cose qui dette s'intendono della prima venuta del Salvatore, quando e l'uno e l'altro popolo si riunì nella fede del comun Redentore. »

Vers. 10. *Porrò le mie leggi nella loro mente, ec.* Descrive la condizione della nuova alleanza. Questa non fu scritta, come l'antica, in tavole di pietra, ma nello spirito e nel cuore de' fedeli, a' quali è dato per essa non solo la cognizione, ma anche l'amore del bene e la grazia di fare il bene; onde del popolo, con cui sarà fatta

11. *Et non docebit unusquisque proximum suum, et unusquisque fratrem suum, dicens: Cognosce Dominum; quoniam omnes scient me, a minore usque ad majorem eorum:*

12. *Quia propitius ero iniquitatibus eorum, et peccatorum eorum jam non memorabor.*

13. *Dicendo autem novum, veteravit prius. Quod autem antiquatur et senescit, prope interitum est.*

CAPUT IX.

Ex his quæ in veteri erant Testamento, et imperfectione illarum hostiarum, ostendit novi perfectionem, in quo Christus pontifex, et ostia semel oblata, emundat conscientiam a peccatis, quem ad Testamenti sui confirmationem mori fuit necesse.

1. *Habuit quidem et prius, justificationes culturæ, et sanctum sæculare.*

2. * *Tabernaculum enim factum est primum, in quo erant candelabra, et mensa, et propositio panum, quæ dicitur Sancta.* * Exod. 26, 1; 38, 8.

3. *Post velamentum autem secundum, tabernaculum quod dicitur Sancta sanctorum,*

11. Nè farà d' uopo che insegni ciascuno di loro al suo prossimo, e ciascuno di loro al proprio fratello, dicendogli: Riconosci il Signore; imperocchè dal più piccolo di essi fino al più grande tutti mi conosceranno:

12. Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, e de'peccati loro non avrò più memoria.

13. Or col dire nuova, antiquò la prima. E quello che è antiquato ed invecchia, è vicino a finire.

CAPO IX.

Dalla descrizione di quel che facevasi nel tabernacolo, e dalla imperfezione delle ostie legali, dimostra la perfezione del nostro Testamento, nel quale Cristo pontefice, ed ostia offerta una sol volta, monda la coscienza da' peccati; e fu necessario che in confermazione del suo Testamento egli morisse.

1. Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto, e il santuario terreno.

2. Imperocchè fu costruito il tabernacolo primo, dove eran i candellieri, e la mensa, e i pani della proposizione, la qual parte dicesi il Santo.

3. E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto Santo de'santi,

questa alleanza, sarà Dio il Signore, ed il popolo stesso sarà popolo di Dio. Egli lo tratterà come suo vero popolo, come sua eredità, lo ricolmerà de'suoi benefizj, e lo condurrà al possesso della promessa felicità. (Vedi santo Agostino, *De Sp. et lit.*, *cap.* XXI.)

Vers. 11. *Nè farà d' uopo che insegni ciascuno, ec.* Prima del Vangelo la cognizione del vero Dio e della vera religione era ristretta al solo popolo ebreo, e pochi anche di questo popolo avevano una cognizione distinta e perfetta della legge del Signore. Dopo la luce del Vangelo Dio è stato conosciuto dai popoli anche più barbari, e dalle persone più rozze ed ignoranti. I misteri divini sono più noti adesso ai semplici fedeli, di quello che fossero alla maggior parte de' sapienti della sinagoga. Questo grande avvenimento è descritto qui dal Profeta (*Jerem.* XXXI, 34).

Vers. 12. *Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, ec.* La remissione de' peccati appartiene alla nuova legge, ed ella si ottiene e pel battesimo e pel sacramento della penitenza.

Vers. 13. *Or col dire nuova, ec.* Torna l'Apostolo al suo precedente ragionamento, e si noti l' attenzione di lui nel pesare ad una ad una tutte le parole della Scrittura. Nel versetto 8, con Geremia, parla di alleanza *nuova;* questa parola ei la ripiglia, e dice: Se di nuova alleanza si fa parola, è segno che la precedente alleanza è posta tra le cose antiquate, ed è prossima per conseguenza a finire: ella è anzi finita, poteva dire l'Apostolo; ma neppure adesso, dopo tante prove di tal verità, vuol dirlo.

Vers. 1. *Ebbe però anche la prima* (*alleanza*) *i riti del culto.* Passa a spiegare quello che aveva solamente accennato nel capo precedente (*v.* 5), che i sacerdoti levitici al modello e all'ombra servirono delle cose celesti; e ciò egli dimostra dalla forma del tabernacolo, e da quello che in esso facevasi, venendo così a far conoscere quanto all' antico sacerdozio sia superiore il sacerdozio di Cristo, e il Nuovo Testamento alla legge. Comincia adunque con dire che anche il Vecchio Testamento ebbe le costituzioni e regole del culto religioso che dee rendersi a Dio. — *E il santuario terreno.* Letteralmente: *il santo, il santuario mondano* (vedi *Tit.* II, 12), per opposizione al celeste, di cui si parla in questo capitolo (*v.* 24), come già nel capo VIII (*v.* 2).

Vers. 2. *Fu costruito il tabernacolo, ec.* Il tabernacolo fu un abbozzo del tempio edificato poscia da Salomone. Eravi in primo luogo l'atrio, in cui trovavasi l'altare degli olocausti, sul quale offerivansi le vittime, e il pane ed il vino, ed altre cose. Nell' atrio poteva entrare il popolo, eccetto che ne fosse escluso per ragion di qualche immondezza; alla fine dell'atrio era il tabernacolo, che constava di due parti, le quali sono l'una e l'altra chiamate tabernacolo dell'Apostolo, e considerate come due tabernacoli: la prima era *il Santo*, la seconda *il Santo de' santi.* Il tempio di Salomone aveva di più un atrio pei leviti, e un vestibolo all' ingresso del primo tabernacolo. Nel Santo, che era, come dice l'Apostolo, il primo tabernacolo, o sia la parte prima e anteriore del tabernacolo (vedi *Exod.* XXXVII), eravi il candelliere a sette lumi dalla parte di mezzodì, e la mensa al lato settentrionale, sopra la quale posavansi, quasi dinanzi alla faccia di Dio, i dodici pani, i quali si rinnovavano ogni sabato, ed eravi anche l'altare d'oro, detto *l' altare dell' incenso*, sopra del quale uno de'sacerdoti di settimana, tirato a sorte, offeriva mattina e sera l' incenso. Ma qui, per prevenire tutte le difficoltà, è da notarsi che l'Apostolo descrive il tabernacolo, e non il tempio fatto a similitudine del tabernacolo; imperocchè molte cose furon di poi cangiate, e nel tempio di Salomone, e molto più nella ristorazione fattane da Zorobabele.

Vers. 3. *E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto Santo de' santi.* In questa descrizione non sono da san Paolo notate una per una tutte le cose; imperocchè parlava agli Ebrei, i quali erano informati di tutto, e solamente tocca, secondo che gli cade in acconcio, le principali cose che servire potevano al suo fine principale. Così non ha detto, che all' ingresso del primo tabernacolo, o sia del Santo, eravi un velo, il quale ne toglieva la vista non solo al popolo, ma anche ai leviti; ma questo primo velo egli lo accenna adesso, dicendo che dopo un secondo velo ne veniva il Santo de'santi.

4. *Aureum habens * thuribulum, et arcam testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua urna aurea habens manna, et virga Aaron, quæ fronduerat, † et tabulæ testamenti;*

* Levit. 16. Num. 16. † 3 Reg. 8. 9. 2 Par. 5, 10.

5. *Superque eam erant cherubim gloriæ obumbrantia propitiatorium: de quibus non est modo dicendum per singula.*

6. *His vero ita compositis, in priori quidem tabernaculo semper introibant sacerdotes, sacrificiorum officia consummantes.*

7. *In secundo autem * semel in anno solus pontifex, non sine sanguine, quem offert pro sua et populi ignorantia;*

* Exod. 30, 10. Levit. 16, 2.

8. *Hoc significante Spiritu Sancto, nondum propalatam esse sanctorum viam, adhuc priore tabernaculo habente statum.*

9. *Quæ parabola est temporis instantis, juxta quam munera et hostiæ offeruntur, quæ non pos-*

4. Contenente il turibolo d'oro, e l'arca del testamento ricoperta d'oro da tutte le parti, nella quale l'urna d'oro dove era la manna, e la verga di Aronne, che frondeggiò, e le tavole del testamento;

5. E sopra di questa (arca) erano i cherubini della gloria, che facevan ombra al propiziatorio: delle quali cose non è da parlarne adesso ad una per una.

6. Ma disposte per tal maniera queste cose, quanto al primo tabernacolo, vi entravano sempre i sacerdoti, adempiendo gli uffici sacerdotali:

7. Nel secondo poi una volta l'anno il solo pontefice, non senza il sangue, che offerisce pe' suoi e per gli errori del popolo;

8. Dando così a vedere lo Spirito Santo, che non era per anco aperta la via al Sancta (sanctorum), stando tuttora in piedi il primo tabernacolo.

9. Il quale è l'immagine di quel tempo d'allora, nel quale doni ed ostie si offeriscono, le quali

Vers. 4. *Contenente il turibolo d'oro.* Nel secondo tabernacolo eravi, in primo luogo, un turibolo d'oro. Non si fa menzione in alcun luogo dell'Esodo di questo turibolo, che stesse, come dice l'Apostolo, nel Santo de'santi, ma questa difficoltà può sciogliersi con osservare che nel Levitico (*cap.* XVI, 12) si legge che il pontefice tutti gli anni nel dì della solenne espiazione entrava nel Santo de' santi con un turibolo, che era certamente d'oro, come è notato da Giuseppe ebreo (*Antiq.* III, 7), e questo turibolo, benchè fosse conservato fuori del Santo de'santi, destinato essendo al solo uso che ne faceva il sommo sacerdote una volta l'anno nel Santo de'santi, apparteneva perciò a questo secondo tabernacolo, ed era conservato in luogo vicino ad esso. — *L'arca del testamento... nella quale, ec.* Dicevasi *arca del testamento,* perchè conteneva le due tavole della legge, o sia del testamento antico. L'arca era una cassa di legno prezioso coperta di lame d'oro. In essa, o come altri dicono, vicino ad essa, oltre le due tavole, era un vaso d'oro, in cui era la manna (Vedi Teodoreto). Era, in terzo luogo, nell'arca la verga di Aronne, la quale fiorì allora quando Core e gli altri sediziosi vollero levare il sacerdozio alla famiglia di Aronne (Vedi *Num.* XVII, 2, 3).

Vers. 5. *E sopra di questa (arca) erano i cherubini della gloria, ec.* L'arca aveva il coperchio amovibile, il qual coperchio nelle Scritture è detto *propiziatorio,* sopra del quale erano due cherubini con le ali distese in modo che venivano a formare quasi un trono alla maestà di Dio, che si rappresenta perciò sovente come assiso sopra l'ali de' cherubini (vedi *Exod.* XXV, 22; *Levit.* XVI, 2; *Psal.* LXXIX, 2), donde facevasi vedere propizio al popolo; quindi il nome di *propiziatorio* al coperchio dell'arca, e il nome de'*cherubini della gloria,* come quelli sopra de'quali posava il Signore della gloria e della maestà. I cherubini in Ezechiele (*cap.* I, 10; X, 20) avevano quattro forme diverse, di uomo, di leone, di aquila e di bue. (Vedi le annotazioni al capo XXV dell'Esodo, *vers.* 17, 18, ec.) Tutte queste cose avevano le loro significazioni, e contenevano dei gran misteri, sopra de'quali non ha giudicato di trattenersi l'Apostolo per non distrarsi dal primario suo argomento.

Vers. 6. *Quanto al primo tabernacolo, vi entravano sempre i sacerdoti, ec.* Nella prima parte del tabernacolo, detta *il Santo,* entrava un sacerdote mattina e sera per offerire l'incenso, come si è detto. I sacerdoti servivano a settimane, e nella loro settimana non uscivano dal tempio. Ma san Paolo parla del tabernacolo, e non del tempio; e per questo dice, secondo la Volgata, *vi entravano,* e non *vi entrano,* quantunque il tempio fosse in piedi tuttora, quando egli scriveva. I sacrifizj si offerivano tutti nell'atrio allo scoperto, sull'altare di bronzo, che era alla porta del Santo.

Vers. 7. *Nel secondo poi una volta l'anno, ec.* Nel Santo de'santi entrava il solo pontefice una volta l'anno, cioè in un dato giorno dell'anno; ma tre volte in quel giorno, e quattro volte, secondo il Grozio ed altri. Questo era il dì dell'espiazione, a'dieci del mese di Tisri e vi entrava portandovi prima l'incenso (*vers.* 4), indi il sangue del vitello, e finalmente del capro. Vi entrava adunque egli solo e portando del sangue, secondo l'ordine di Dio, figurando con questa particolarità un gran mistero, come vedremo. (Vedi *Levit.* XVI.) È degno di riflessione che specificatamente nel Levitico dicesi che il pontefice offriva quel sangue *pe'suoi propri errori,* e non solo per quelli del popolo; circostanza a ragione ripetuta dall'Apostolo, perchè molto serve a distinguere da tutti gli altri il nostro eterno pontefice.

Vers. 8. *Dando così a vedere lo Spirito Santo, che non era per anco aperta la via, ec.* L'ingresso del solo sommo sacerdote, e non di altri, in un sol dato giorno dell'anno nel *Sancta sanctorum* indicava che la via del cielo (significato come abbiamo detto, per quella seconda parte del tabernacolo) non era ancora comunemente conosciuta da molti, ma era coperta sotto le ombre e figure della legge, e da pochi compresa. Questa via è Cristo, per la grazia del quale sono stati giustificati tutti i giusti del Vecchio Testamento. Questa via non fu manifestata al mondo mentre il primo tabernacolo stette in piedi, vale a dire, fintantochè e l'antica legge e i riti mosaici non furono aboliti da Cristo, alla morte del quale fu aperta la via del *Sancta sanctorum* a tutti i credenti, la qual cosa fu significata per la rottura del velo del tempio (*Matth.* XXVII, 51).

Vers. 9-10. *Il quale è l'immagine di quel tempo d'allora, nel quale, ec.* Il tabernacolo, o sia quello che si costumava riguardo a quella parte del tabernacolo detta

sunt juxta conscientiam perfectum facere servientem, solummodo in cibis et in potibus,

10. *Et variis baptismatibus, et justitiis carnis, usque ad tempus correctionis impositis.*

11. *Christus autem assistens pontifex futurorum bonorum, per amplius et perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non hujus creationis;*

12. *Neque per sanguinem hircorum aut vitulorum, sed per proprium sanguinem, introivit semel in Sancta, æterna redemptione inventa.*

13. * *Si enim sanguis hircorum et taurorum, et cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis:* * Levit. 16, 14.

14. * *Quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi?*

* 1 Petr. 1, 19. 1 Joan. 1, 7. Apoc. 1, 5.

non possono rendere perfetto secondo la coscienza il sacrificante, per mezzo solamente delle vivande, e bevande.

10. E delle diverse abluzioni, e cerimonie carnali, date da portare fino al tempo che fosser corrette.

11. Ma Cristo venendo pontefice de' beni futuri, per mezzo di un più eccellente e più perfetto tabernacolo non manofatto, viene a dire, non di questa fattura:

12. Nè mediante il sangue de' capri e de' vitelli, ma per mezzo del proprio sangue, entrò una volta nel Sancta, ritrovata avendo una redenzione eterna.

13. Imperocchè se il sangue de' capri e de' tori, e la cenere di vacca, aspergendo gl' immondi, li santifica quanto alla mondezza della carne:

14. Quanto più il sangue di Cristo, il quale per Ispirito Santo offerse sè stesso immacolato a Dio, monderà la nostra coscienza dalle opere di morte, per servire a Dio vivo?

Santo de' santi, e l'entrar che faceva in essa il solo pontefice una volta nell'anno, rappresentava lo stato dell'antica Chiesa per tutto il tempo che durò la legge di Mosè. Imperocchè ciò dava a divedere che i doni e i sacrifizj, che allora si offerivano, non potevano per loro stessi purificare, secondo l'uomo interiore, colui che gli offeriva. Lascia l'Apostolo, che si concluda che molto meno potevano purificare quelli pe' quali i sacrifizj stessi si offerivano. Erano anche in quel tempo giustificati i santi per la fede in Cristo venturo, facendo insieme uso de' sacrifizj e de' sacramenti della legge. — *Per mezzo solamente delle vivande, ec.* Que' sacrifizj non possono purificare il sacrificante con la giunta delle sole osservanze riguardanti l'astinenza da certi cibi e da certe bevande, e con l'uso delle abluzioni e delle altre cerimonie, le quali possono mondare la carne, ma non la coscienza; le quali cose tutte erano ordinate non per durar sempre, ma erano state date come peso grave a portarsi fino alla venuta di Cristo, il quale tutte queste cose doveva non condannare come cattive, ma emendare come imperfette, ed in meglio cangiarle, introducendo un culto tutto spirituale, contenente tutto quello che di utile e di salutare era con quelle ombre e figure significato; quindi Cristo non venne a dissolvere la legge, ma a compierla e perfezionarla (*Matth.* v, 17). Riguardo ai cibi che erano generalmente a tutto il popolo Ebreo vietati nella legge, vedi il Levitico (*cap.* xi). Quanto alle bevande, i sacerdoti per tutto il tempo del loro ministero doveano astenersi dal vino (*Levit.* x, 9); e i Nazarei nel tempo del loro voto. Riguardo alle diverse abluzioni o purificazioni per le impurità contratte volontariamente o involontariamente, vedi il Levitico (*cap.* xii, xiv, xv).

Vers. **11-12.** *Ma Cristo venendo pontefice de' beni futuri, ec.* Fin qui la figura. Viene adesso a parlare del figurato. E in primo luogo, con la parola *venendo*, si accenna l'incarnazione di Cristo, e come una stessa cosa fu per lui il prendere carne umana e il diventare pontefice: vedi il Crisostomo e Teofilatto. Non fu adunque di lui come degli altri pontefici, i quali non sono fatti pontefici se non dopo l'età adulta, e dopo di essersi per lungo tempo istruiti nella scienza delle cose divine. Egli a noi venne pontefice, e pontefice de' beni futuri, che è quanto dire, per procacciare a noi i beni spirituali, celesti, eterni: imperocchè quantunque anche i beni terreni noi chieggiamo per Cristo, non li domandiamo però se non come mezzi ed ajuti all' acquisto de' beni futuri. Or questo pontefice per mezzo di un tabernacolo infinitamente più grande e più perfetto del primo tabernacolo non fatto per opera d' uomo, nè secondo le vie ordinarie della natura, portando seco non il sangue de' capri e dei vitelli, ma il proprio suo sangue, entrò una volta per sempre nel *Sancta sanctorum*, cioè nel sommo cielo, il quale a noi pure egli aperse, ritrovata avendo una maniera di redenzione la quale è eterna, onde d' uopo non sia che alcun' altra volta ritorni egli a patire ed a riscattarci. — Sopra queste parole vuolsi osservare, che la voce *tabernacolo* è qui usata in un senso differente da quello in cui si prende di sopra; essa non significa il cielo, ma sì il corpo di Cristo, o sia (come dice il Crisostomo) l' umana natura, secondo la quale egli è nostro pontefice. Egli assunse questa natura, entrò in questo tabernacolo, il quale, non fu fatto per opera d' uomo, nè secondo la formazione ordinaria e naturale, secondo la quale sono generati gli uomini, perchè Cristo fu concepito e nacque in una maniera tutta nuova e soprannaturale per operazione dello Spirito Santo da una Vergine. Invece di dire che Cristo entrò nel cielo con quel corpo e con quella natura che assunse per essere nostro pontefice, elegantemente dice con quel *tabernacolo*, continuando la similitudine del tabernacolo terreno fabbricato da Mosè, come per una abitazione di Dio sopra la terra. Questo tabernacolo con ragione è detto più eccellente e perfetto di quel primo, perchè, come dice lo stesso Apostolo (*Coloss.* 1, 19), in questo *abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*. Con questo tabernacolo del corpo suo, ovvero, coll'oblazione di questo corpo sacrificato per noi sopra la croce, e col sangue che quivi sparse, entrò Cristo nel cielo, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la quale egli solo poteva ritrovare ed eseguire, e della quale i frutti si estendono a tutti i secoli che furono e che saranno. Entrato adunque Cristo nel vero Santo de' santi, veggiamo quello che a noi ne venga di bene.

Vers. **13-14.** *Se il sangue de' capri e de' tori, e la cenere di vacca... santifica, ec.* Allude l'Apostolo e al sacrifizio di espiazione, di cui si è parlato di sopra, e alla lustrazione che facevasi, stemperata nell' acqua la cenere

15. *Et ideo novi testamenti mediator est; ut * morte intercedente, in redemptionem earum prævaricationum quæ erant sub priori testamento, repromissionem accipiant, qui vocati sunt, æternæ hæreditatis.* * Gal. 3, 15.

16. *Ubi enim testamentum est, mors necesse est intercedat testatoris.*

17. *Testamentum enim in mortuis confirmatum est: alioquin nondum valet, dum vivit qui testatus est.*

18. *Unde nec primum quidem sine sanguine dedicatum est.*

19. *Lecto enim omni mandato legis a Moyse universo populo, accipiens sanguinem vitulorum et hircorum, cum aqua, et lana coccinea, et hyssopo, ipsum quoque librum et omnem populum aspersit,*

15. E per questo è egli mediatore del nuovo testamento; affinchè interposta la (di lui) morte, in redenzione di quelle prevaricazioni che sussistevano sotto il primo testamento, ricevano i chiamati la promessa della eterna eredità.

16. Imperocchè dove è testamento, la morte fa d'uopo che intervenga del testatore.

17. Imperocchè il testamento per la morte è ratificato: che del resto non è ancora valido, mentre vive chi ha testato.

18. Per la qual cosa neppur il primo fu celebrato senza sangue.

19. Imperocchè letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, preso il sangue de' vitelli e de'capri, con acqua, e con la lana di color di scarlatto, e l'issopo, asperse insieme e il libro stesso e tutto il popolo,

della vacca rossa, la qual vacca era stata immolata e bruciata (Vedi *Num.* XIX). Se adunque, dice l'Apostolo, il sangue de'bruti animali, de'capri e de' vitelli, e l'aspersione dell'acqua di cenere di vacca, avevan virtù di purificare gli uomini dalle immondezze esteriori e legali; quanto più il sangue di Cristo, il quale per movimento dello Spirito Santo si offerse a Dio ostia immacolata per noi, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte per servire a Dio vivo? Oppone qui al sacrifizio degli animali irragionevoli, privi d'intendimento e di volontà, il sacrifizio dell'Uomo Dio, sacrifizio che egli offerse per movimento di quello Spirito di carità che in lui risiedeva; oppone alla condizione di coloro che tali sacrifizj offerivano, ed erano uomini peccatori, la santità e purità senza macchia del nostro sacerdote divino; oppone all'effetto puramente esteriore di tali sacrifizj, pei quali si conseguiva solamente una mondezza legale per poter accostarsi alle cose sante, l'effetto interiore, spirituale del sacrifizio di Cristo, per cui la coscienza e il cuore è mondato e purificato dai peccati, i quali imbrattano e odiosa rendono a Dio l'anima, molto più di quello che il toccamento d' un corpo morto potesse rendere immondo l'uomo secondo la legge. Nè solo da'peccati ci purifica questo sangue divino, ma di più capaci ci rende di opere di vita, capaci di quel culto che a Dio vivo è dovuto.

Vers. 15. *E per questo è egli mediatore del nuovo testamento; affinchè, ec.* La parola *testamento* presso i Latini significava la dichiarazione dell'ultima volontà dell'uomo, e la disposizione che uno fa de'proprj beni; e siccome in questa, oltre la instituzione dell'erede, si aggiungono delle condizioni e de'pesi di legati o di fedecommessi, così può ridursi ad una specie di patto, e patto tanto più nobile perchè irrevocabile, succeduta che sia la morte del testatore: così il nuovo patto e la nuova alleanza di Dio, la quale è perfetta assai più della prima, ed è irrevocabile, è chiamata qui *testamento.* Parla adunque del Testamento Nuovo, affin di venire a spiegare le promesse delle quali siam messi in possesso per Gesù Cristo. Cristo adunque per mezzo del suo proprio sangue entrò ne'cieli; per questo appunto egli è mediatore della nuova alleanza, come quegli che ha conclusa con Dio la nostra pace, ed ha per mezzo della sua morte liberati gli uomini da quei peccati, i quali sempre rimanevano sotto il primo testamento, mentre a cancellarli e toglierli non erano valevoli i sacramenti dell' antica legge; onde giustificati e santificati tutti i chiamati, cioè a dire tutti gli eletti che mai furono, e que'che saranno sino alla fine del mondo, della promessa eterna eredità entrino a parte. Questa eredità che è tutta propria del Nuovo Testamento, ella è, nel linguaggio di san Paolo, la vita eterna (Vedi *Gal.* III, 18; *Ephes.* I, 14, 18; *Col.* III, 24). Così parlando agli Ebrei, vuol toglier di mezzo lo scandalo della croce e della morte di Cristo, dimostrando l'infinita virtù di essa, e come ella è stata il necessario principio di un infinito bene per noi e di una infinita gloria al nostro Liberatore.

Vers. 16-17. *Imperocchè dove è testamento, la morte fa d'uopo, ec.* Perchè il testamento abbia il suo effetto è necessaria la morte del testatore. Dal proprio significato della voce *testamento* ne inferisce che adunque era necessario che Cristo morisse per confermazione del suo testamento, ed insieme suppone, come Cristo non è solamente mediatore del Nuovo Testamento, ma è ancora autore di esso, ed è egli stesso il testatore. L'argomento dell'Apostolo è validissimo, perchè tutte le promesse fatte da lui agli uomini erano fondate sopra la virtù ed efficacia infinita della sua morte; ed egli prese la natura umana, affine di morire per meritarci con la sua morte l'acquisto della promessa eredità.

Vers. 18. *Neppur il primo fu celebrato senza sangue.* Nè dee recar meraviglia quello che io dico, che la morte di Cristo fosse necessaria in confermazione del Nuovo Testamento, mentre questo stesso era figurato nel sangue degli animali, col quale il primo Testamento fu confermato.

Vers. 19. *Letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, ec.* Allude a quello che si racconta nell'Esodo (XXIV, 6, 8). Varie cose sono qui notate dall'Apostolo, delle quali non si parla in quel luogo; ma di queste, alcune sono se non dette espressamente, accennate però da Mosè, altre da altri luoghi del Pentateuco si deducono chiaramente. Che col sangue si mescolasse dell'acqua si vede nel Levitico (*cap.* XIV, 49, 50), la qual cosa benissimo figurava il sangue e l'acqua che uscirono dal costato di Gesù Cristo. Che l'aspersorio si facesse di un ramo d'issopo, attorno al quale la si avvolgeva come un pennecchio di lana di colore scarlatto, lo abbiamo nell'Esodo (*cap.* XII, 22; XXV, 4, e altrove). Finalmente il silenzio di Mosè non può essere argomento per dubitare di ciò che viene attestato in questa Lettera, l'autor della quale molte cose potè sapere o per la tradizione, o per rivelazione dello Spirito Santo. Del rimanente in questa aspersione del sangue veniva a dimostrarsi, come nè l'osservanza della legge, nè la liberazione da'peccati si avrebbe se non per virtù del sangue di Cristo.

20. *Dicens: * Hic sanguis testamenti, quod mandavit ad vos Deus.* * Exod. 24, 8.

21. *Etiam tabernaculum, et omnia vasa ministerii sanguine similiter aspersit.*

22. *Et omnia pene in sanguine secundum legem mundantur: et sine sanguinis effusione non fit remissio.*

23. *Necesse est ergo exemplaria quidem cœlestium his mundari; ipsa autem cœlestia melioribus hostiis quam istis.*

24. *Non enim in manufacta sancta Jesus introivit, exemplaria verorum; sed in ipsum cœlum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis;*

25. *Neque ut sæpe offerat semetipsum, quemadmodum pontifex intrat in Sancta per singulos annos in sanguine alieno:*

26. *Alioquin oportebat eum frequenter pati ab origine mundi; nunc autem semel in consummatione sæculorum, ad destitutionem peccati, per hostiam suam apparuit.*

20. Dicendo: Questo (è) il sangue del testamento, disposto da Dio con voi.

21. Ed anche il tabernacolo, e tutti i vasi del ministero gli asperse parimente di sangue.

22. E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue: e remissione non è senza spargimento di sangue.

23. Fa di mestieri adunque che le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino; ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste.

24. Imperocchè non entrò Gesù nel santuario manofatto, immagine del vero; ma nel cielo stesso, per comparire adesso a nostro vantaggio dinanzi a Dio;

25. E non per offerire sovente sè stesso, come il pontefice entra tutti gli anni nel Sancta sanctorum col sangue altrui:

26. Altrimenti bisognava che egli avesse patito molte volte dal principio del mondo; laddove una sol volta egli è comparso alla fine de' secoli, per distruggere col sacrificio di sè stesso il peccato.

Vers. 20. *Questo (è) il sangue, ec.* Con questo sangue conferma e sigilla Dio il testamento fatto in vostro favore.

Vers. 21. *Ed anche il tabernacolo e tutti i vasi, ec.* (Vedi *Levit.* VIII; *Exod.* XXIX, XL.)

Vers. 22. *E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue.* Dice *quasi tutte*, perchè alcune purificazioni facevansi con semplice acqua. — *E remissione non è senza, ec.* Questa era una maniera di proverbio. Niuna cerimonia istituita per la remissione de'peccati poteva farsi, che non esigesse spargimento di sangue. La remissione de'peccati nell'antica legge era solamente una remissione legale, per la quale toglievasi la immondezza legale, e per essa non altro otteneva l'uomo che di schivare le minacce e le pene della legge; ma una tal remissione nol rendeva per sè medesima libero dal reato e dalla colpa dinanzi a Dio. La vera remissione de' peccati si ha nella nuova legge, e per la sola virtù del sangue di Cristo, e questa remissione nel sangue di Cristo era adombrata in tutti quei sacrifizj che per il peccato si offerivano dai sacerdoti dell'ordine di Aronne.

Vers. 23. *Le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino.* Il tabernacolo e il testamento mosaico, che altro non era se non una figura ed un'immagine delle cose celesti, conveniva che, secondo l'ordine di Dio, fosse purificato per mezzo di tali ostie terrene, corruttibili, col sangue cioè de'vitelli e de' capri (*vers.* 19). — *Ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste.* Per *cose celesti*, o sia pel tabernacolo celeste, s'intende la Chiesa di Cristo, la quale ha il cielo per sua origine e per sua patria, e che altrove è chiamata la *Gerusalemme celeste* (*Gal.* IV, 26). A questa sposa dell'Agnello ben altra vittima si conveniva, che la lavasse, la mondasse, e pura la rendesse, e senza macchia negli occhi di Dio. Questa vittima fu il medesimo Agnello il quale svenato per lei fece del sangue suo il prezioso lavacro, in cui depose tutte le macchie del peccato, e ornata dei doni celesti, diventò degna dell'amore del celeste suo sposo. Usa qui l'Apostolo il plurale in luogo del singolare, dicendo: *con vittime migliori*, in vece di dire: con miglior vittima. San Tommaso, crede che voglia alludere l'Apostolo alle molte ostie dell'antica legge, per le quali tutte era figurata quest'una, di tutte migliore e più grande, e la quale tiene il luogo di tutte.

Vers. 24. *Non entrò Gesù nel santuario manofatto, immagine del vero; ma nel cielo stesso, ec.* Non entrò Gesù in un *Sancta sanctorum*, che altro non fosse che una figura del vero santuario di Dio, che è il cielo; non entrò nel tabernacolo eretto da Mosè, ma entrò nel cielo stesso, figurato per quel tabernacolo, e vi entrò per esercitarvi l'uffizio di nostro pontefice, presentandosi adesso davanti alla faccia di Dio a porgere preghiere e suppliche per noi. E si allude qui all'antico rito, secondo il quale il pontefice entrato nel *Sancta sanctorum* stava dinanzi all'arca orando per il popolo.

Vers. 25-26. *E non per offerire sovente sè stesso, come, ec.* E non è il nostro pontefice obbligato a ripetere ogni tanto il suo sacrifizio, e a rientrare nel cielo, portandovi il proprio sangue, come il pontefice dell'antica legge entrava una volta ogni anno nel santuario col sangue degli animali; altrimenti se ragion vi fosse, perchè ripetesse egli il suo sacrifizio, avrebbe dovuto ripeterlo molte volte, e ritornare a morire fin dal principio del mondo, perchè fin dal principio fu nel mondo il peccato, il qual peccato con nissun altro rimedio poteva togliersi, fuori che col sangue di Cristo. Egli è adunque Cristo *propiziazione pei peccati di tutto il mondo* (I *Joan.* II, 2), e lo è in tal modo, che con una sola oblazione sufficientissima all'espiazione di tutti i peccati del mondo, ha operato una redenzione non solamente copiosa, ma anche eterna, della quale il frutto si estende alle generazioni tutte, e passate e future. Per questo una sola volta egli è comparso sopra la terra nell'ultima età del mondo a distruggere col sacrifizio della croce il peccato. Si dice *fine de'secoli* il tempo in cui il Figliuolo di Dio venne a sacrificarsi per l'uomo, significando, come abbiamo accennato, l'ultima età del mondo, dopo la quale non hanno gli uomini altra età da aspettare, nè altra legge, nè altro Vangelo per loro salute. Si può ancor domandare in qual modo Cristo sia tuttora sacerdote e pontefice, se (come dice l'Apostolo) altro sacrifizio non offerisce? Egli è tuttora pontefice perchè sè stesso, offerto già e sacrificato sopra la croce, di continuo offerisce all'eterno suo Padre, e ciò singolarmente nell'augustissimo sacrifizio della Messa, pel quale i meriti della passione e morte di lui sono a noi in singolar maniera applicati.

27. *Et quemadmodum statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium;*

28. * *Sic et Christus semel oblatus est ad multorum exhaurienda peccata: secundo sine peccato apparebit expectantibus se in salutem.*

* Rom. 5, 9. 1 Petr. 3, 18.

27. E siccome è stabilito che gli uomini muojano una volta, e dopo di ciò il giudizio;

28. Così anche Cristo fu offerto una volta, affin di togliere i peccati di molti; la seconda volta apparirà non per causa del peccato, per salute di coloro che lo aspettano.

CAPUT X.

Propter imperfectionem hostiarum Veteris Testamenti necessarium fuit Novum induci, cujus unica hostia auferrentur universa peccata, cui nisi fide, spe, charitate, ac bonis operibus adhæserimus, acerbius puniemur quam Veteris Testamenti transgressores. Laudat interim Hebræos, quod et multa passi sint, et patientibus astiterint.

1. *Umbram enim habens lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum, per singulos annos eisdem ipsis hostiis, quas offerunt indesinenter, numquam potest accedentes perfectos facere;*

2. *Alioquin cessassent offerri; ideo quod nullam haberent ultra conscientiam peccati, cultores semel mundati:*

3. *Sed in ipsis commemoratio peccatorum per singulos annos fit.*

CAPO X.

A causa dell' imperfezione delle vittime dell'Antico Testamento fu necessario il Nuovo, del quale l'unica vittima tutti togliesse i peccati; alla quale se non istaremo uniti per la fede, speranza, carità, e buone opere, saremo puniti più severamente che i trasgressori del Vecchio Testamento. Loda gli Ebrei, perchè avevano patito molto, ed avevano dato soccorso a coloro che pativano.

1. Imperocchè la legge avente l'ombra de'beni futuri, non la stessa espressa immagine delle cose, con quelle ostie che continuamente offeriscono ogni anno, non può mai rendere perfetti coloro che sacrificano;

2. Altrimenti si sarebbe cessato di offerirle; dappoichè purificati una volta i sacrificatori, non sarebber più consapevoli a loro stessi di peccato:

3. Ma in queste (ostie) si fa commemorazione ogni anno de'peccati.

Vers. 27-28. *E siccome è stabilito che gli uomini, ec.* Toglie anche qui lo scandalo della croce, e insieme dimostra che Cristo non doveva morire più d'una volta, perchè tale è la legge per tutti gli uomini, che una volta sola essi muojano, e dopo la morte rimane per essi il giudizio da farsi della passata lor vita (II *Cor.* v, 10). Cristo adunque divenuto in tutto simile all'uomo, tolto il peccato, morì e fu offerto una volta, ma morì volontariamente, e di sua propria elezione fu offerto non per sè, ma per i peccati di molti; e nella sua seconda venuta comparirà alla vista di tutti gli uomini, non più come ostia per lo peccato, ma per eterna salute di coloro i quali con amorosa impazienza lo aspettano, bramando la piena loro e perfetta liberazione. I nemici ancor lo vedranno, ma per loro disperazione ed eterna sventura. Di questi però non parla l'Apostolo, ma degli amici e fedeli; onde non è meraviglia se egli, che altrove disse che *Cristo è morto per tutti,* dice adesso che egli *fu offerto per togliere i peccati di molti:* imperocchè, come osserva il Crisostomo, benchè morto per tutti, non di tutti ha tolti i peccati, perchè non tutti della redenzione di lui vogliono essere a parte, nè tutti in lui hanno fede, nè tutti vivono secondo la fede.

Vers. 1. *La legge avente l'ombra de'beni futuri, ec.* Nel capo precedente avea dimostrato che Cristo abolì col suo sacrifizio il peccato, ritrovata avendo una redenzione eterna. Dimostra adesso che farsi ciò non potea dalla legge. La legge fu una figura di que'beni che si conseguiscono per Cristo, e per mezzo della nuova legge; la legge non ebbe la stessa immagine espressa di tali beni, vale a dire, non ne ebbe la realtà, o come dice il Crisostomo, la verità. Questa legge adunque con quelle ostie, le quali ogni anno si offeriscono, non può giammai giustificare i pontefici stessi che offeriscono. Ed è qui da osservare che l'Apostolo nomina i sommi pontefici, i quali nel dì solenne dell'espiazione (al quale alludesi in questo luogo) entravano ogni anno nel Santo de'santi, perchè questi rappresentavano la persona di tutto il popolo; onde se quelli (i quali per loro medesimi offerivano, come pel popolo) non ritraevano da'lor sacrifizj la liberazione dal peccato, molto meno conseguirla potevano o gli altri sacerdoti od il popolo.

Vers. 2-3. *Altrimenti si sarebbe cessato di offerirle; ec.* Se in quelle ostie fosse stata virtù di purificare dai peccati, avrebbero dovuto cessare, perchè coloro che le offerivano, non sarebbero stati più consapevoli a sè stessi di alcun peccato, per cui rinnovar dovessero i medesimi sacrifizj. Sicuri una volta i pontefici della remissione ottenuta per sè e pel popolo, non dovevano ritornare a ripetere ogni anno il sacrifizio di espiazione pe'medesimi peccati. Ma avrebber potuto rispondere gli Ebrei, che que'sacrifizj si rinnovellavano, non perchè fossero incapaci di togliere il peccato, ma perchè cadendo gli uomini in nuovi peccati, venivano perciò ad avere continuamente bisogno dello stesso rimedio. Ma, in primo luogo, la legge ordina espressamente che lo stesso pontefice e lo stesso popolo, sia che caduti fossero in nuovi peccati, sia che non fossero caduti, indistintamente offeriscano ogni anno il medesimo sacrifizio di espiazione; donde chiaramente apparisce che la rinnovazione del sacrifizio non era già indirizzata a conseguire la remissione de' peccati, ma era (come dicesi nel seguente versetto) una commemorazione o confessione pubblica e solenne, la quale e il pontefice e il popolo a Dio facevano de'proprj peccati non mai aboliti con tutti quei sacrifizj. In secondo luogo, come benissimo osserva san Tommaso, se il sacrifizio di espiazione fosse stato valevole a rimettere i peccati precedentemente commessi, dovea aver anche forza di rimettere quelli i quali si commettessero in appresso: imperocchè avrebbe avuto una virtù spirituale e celeste datagli da Dio, che solo può rimettere i peccati (*Marc.* II, 7), e per conseguenza durevole e non passaggera; nè sarebbe stato necessario di reiterarlo altra volta, come appunto succede nel sacrifizio di Cristo, il quale ha una virtù eterna (come ha già detto l'Apostolo), onde non ha bisogno di essere reiterato. « Ma e che? (dice qui il Crisostomo) non offeriamo noi ogni giorno? Offeriam certamente; ma facendo memoria della morte di Cristo. Ed ella è una sola ostia, e non molte; imperocchè lo stesso Cristo sempre offeriamo, non oggi uno, e domani

4. *Impossibile enim est sanguine taurorum et hircorum auferri peccata.*

5. *Ideo ingrediens mundum, dicit: * Hostiam et oblationem noluisti; corpus autem aptasti mihi;*

* Psal. 39, 6.

6. *Holocautomata, pro peccato, non tibi placuerunt.*

7. * *Tunc dixi: Ecce venio, in capite libri scriptum est de me, ut faciam, Deus, voluntatem tuam.*

* Psal. 39, 7, 8.

8. *Superius dicens: Quia hostias, et oblationes, et holocautomata pro peccato noluisti, nec placita sunt tibi, quæ secundum legem offeruntur;*

4. Impossibile essendo che col sangue de'tori e de'capri tolgansi i peccati.

5. Per la qual cosa entrando nel mondo, dice: Non hai voluto ostia, nè oblazione: ma a me hai formato un corpo:

6. Non sono a te piaciuti gli olocausti per lo peccato.

7. Allora io dissi: Ecco ch' io vengo (nella testata del libro è stato scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà.

8. Avendo detto di sopra: Le ostie, e le oblazioni, e gli olocausti pel peccato non gli hai voluti, nè sono a te piaciuti, le quali cose secondo la legge si offeriscono;

un altro, ma sempre l'istesso; onde uno solo è il sacrifizio. » Lo stesso corpo adunque e lo stesso sangue di Cristo offerto un dì sulla croce, offeriamo noi a Dio ogni giorno su'nostri altari, e le oblazioni nostre a quell'una riduconsi, da cui dipendono, a quella della croce, di cui si fa commemorazione da noi, secondo il precetto di Cristo: *Fate questo in memoria di me* (*Luc.* xxii, 19); per la qual commemorazione il frutto della passione e morte di lui si applica ai fedeli (V. sant'Agostino, *De civ. Dei*, x, 20).

Vers. 4. *Impossibile essendo che col sangue de'tori, ec.* Parla del sangue di questi animali, perchè questi offerivansi nel dì della espiazione, al quale allude continuamente in questo luogo l'Apostolo; del rimanente per la stessa ragione dimostrasi l'inutilità del sangue ancora degli altri animali per cancellare i peccati; conciossiachè se un sacrifizio così solenne, e accompagnato da cerimonie e da circostanze tanto straordinarie, come si è già veduto, non era sufficiente ad abolire il peccato, molto meno potevano essere dotati di tal virtù gli altri sacrifizj. Era adunque in errore l'Ebreo carnale, il quale si figurava che tali sacrifizj fossero accetti a Dio in maniera che per essi perdonasse i peccati; laddove se ad alcun uomo servirono a remissione e perdono de' suoi peccati, nol fecer mai se non per virtù del sangue di Cristo, il qual sangue in quello degli stessi animali veniva figurato. Verità ripetuta più volte da Dio ne'profeti. (Vedi *Psal.* L, 17. *Isai.* i, 11. *Jerem.* vi, 20. *Amos*, v, 22.)

Vers. 5-6. *Per la qual cosa entrando nel mondo, dice: ec.* Essendo adunque impossibile che Dio si riconciliasse con gli uomini mediante i sacrifizj legali, per questo appunto allo chè la Scrittura ci rappresenta il Figliuolo di Dio fatto uomo, vegnente ad abitare tra gli uomini, ce lo rappresenta dicente a Dio queste parole: *Non hai voluto ostia, ec.* Sappiamo adunque con infallibil certezza, che nel Salmo xxxix, da cui sono prese queste parole, Cristo è quegli che parla, piuttosto che Davidde, a cui certamente convenir non può in alcun modo la promessa che fa colui che qui favella, di far tutto quello che inutilmente cercavasi di ottenere col sangue di tante vittime. Cristo adunque, al primo suo entrare nel mondo, dice al celeste suo Padre: Tu, o Padre, non hai amato nè le ostie, nè le oblazioni, nè gli olocausti. Si rammemorano qui quattro maniere di sacrifizj. Il sacrifizio di cose inanimate, come del pane e dell'incenso, dicevasi oblazione; quello di cose animate o si offeriva per placare l'ira di Dio, e allora chiamavasi olocausto, o per la espiazione del peccato, e chiamavasi sacrifizio pel peccato; eravi finalmente il sacrifizio di ringraziamento, detto ancora il sacrifizio dei pacifici. Dice adunque Cristo al Padre, ch'egli ben sa come non è gradito a lui nissuno di tali sacrifizj, vale a dire, che questi non furono mai accetti a Dio per loro stessi, ma solo per due ragioni: la prima e più importante si è, perchè questi erano figura di Cristo stesso e del suo sacrifizio, il quale fu talmente accetto al Signore, che per ragione di questo solo ordinò quelli ancora dell'antica legge, e con gradimento ancora li ricevette, quando furono animati dalla fede della passione del suo divin Figliuolo in essi significata; in secondo luogo, furon ordinati da Dio i sacrifizj medesimi a rattenere il popolo, perchè non si lasciasse trasportare al culto degli idoli. Per la qual cosa notò san Tommaso, che nella prima parte, dirò così, della legge e tra i precetti costituenti il decalogo non si fa parola di sacrifizj, e solamente dopo il fatto del vitel d'oro instituiti furono gli speciali riti degli olocausti e degli altri sacrifizj; onde in Geremia (*cap.* vii, 22) dice il Signore: *Non parlai a' padri vostri, e non feci loro comando di sorta intorno agli olocausti e alle vittime, in quel giorno in cui li trassi dalla terra d' Egitto. — Ma a me hai formato un corpo.* Così sta in oggi nella versione de' Settanta, benchè a' tempi di san Girolamo in vece di *corpo* si leggesse *le orecchie*, come ha l'ebreo, e come legge la nostra volgata versione de' salmi (*Psal.* xxxix, 6). L'ebreo allude al costume di forare le orecchie agli schiavi, i quali, arrivato l'anno sabbatico, rinunziassero al privilegio della legge, in virtù del quale erano posti in libertà. Ambedue le lezioni vanno al medesimo senso. Secondo i Settanta dice Cristo: Tu, o Padre, mi hai rivestito di un corpo formato da te medesimo, per cui io atto fossi ad essere immolato, in luogo di tutte le vittime precedenti, per la tua gloria e per salute degli uomini. Secondo l'ebreo: Tu mi hai forate le orecchie in argomento della costante e perfetta mia ubbidienza, ubbidienza che io osserverò fino alla morte, e morte di croce.

Vers. 7. *Allora io dissi: Ecco ch'io vengo (nella testata del libro...), ec.* Per questo dissi io: Se adunque tu non ti plachi, o Padre, pe'sacrifizj e pel sangue degli animali, ecco che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà, vale a dire per offrirti il mio corpo in sacrifizio, come di me sta scritto nella testata del libro, ovvero, come porta l'ebreo, nel volume del libro, vale a dire, nel Pentateuco, il quale per antichissima consuetudine è detto *il libro* per eccellenza dagli Ebrei. Or la ubbidienza del Figliuolo di Dio è figurata in molti tipi del Pentateuco, e principalmente nel sacrifizio d'Isacco, e Gesù Cristo ci ha detto egli medesimo, che di lui ha scritto Mosè.

Vers. 8-9. *Avendo detto di sopra: Le ostie, ec.* Ecco il ragionamento dell'Apostolo: Cristo disse primieramente che a Dio non piacevano le ostie, le oblazioni, e gli olocausti, che nella legge prescrivonsi; di poi disse che veniva egli stesso a compiere la volontà dello stesso Padre; toglie adunque Cristo la prima specie di sacrifizj, e stabilisce quell'unico che a tutti questi succede. Sono adunque aboliti i primi, sì perchè non piacciono a Dio, e sì ancora perchè non si fa luogo al sacrifizio di Cristo, se quelli non

9. *Tunc dixi: Ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam: aufert primum, ut sequens statuat.*

10. *In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel.*

11. *Et omnis quidem sacerdos præsto est quotidie ministrans, et easdem sæpe offerens hostias, quæ numquam possunt auferre peccata:*

12. *Hic autem unam pro peccatis offerens hostiam, in sempiternum sedet in dextera Dei,*

13. *De cetero expectans * donec ponantur inimici ejus scabellum pedum ejus.*

* Psal. 109, 2. 1 Cor. 15, 25.

14. *Una enim oblatione consummavit in sempiternum sanctificatos.*

15. *Contestatur autem nos et Spiritus Sanctus. Postquam enim dixit:*

16. ** Hoc autem testamentum, quod testabor ad illos post dies illos, dicit Dominus: Dando leges meas in cordibus eorum, et in mentibus eorum superscribam eas;*

* Jer. 31, 33. Supr. 8, 8.

17. *Et peccatorum et iniquitatum eorum jam non recordabor amplius.*

18. *Ubi autem horum remissio, jam non est oblatio pro peccato.*

19. *Habentes itaque, fratres, fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi,*

20. *Quam initiavit nobis viam novam et viventem, per velamen, id est, carnem suam,*

9. Allora dissi: Ecco che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: toglie il primo, per istabilire il secondo.

10. E per questa volontà siamo stati santificati mediante l' oblazione del corpo di Gesù Cristo (fatta) una volta.

11. E ogni sacerdote sta pronto tuttodì al ministero, e offerendo sovente le stesse ostie, le quali non possono mai togliere i peccati:

12. Ma questi, offerta per sempre una sola ostia pei peccati, siede alla destra di Dio,

13. Aspettando del rimanente il tempo che i nemici di lui siano posti sgabello a'suoi piedi.

14. Imperocchè con una sola oblazione rendette perfetti in perpetuo que' che sono santificati.

15. Ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Imperocchè dopo di aver detto:

16. Questa (è) l' alleanza che io contrarrò con essi dopo que'giorni, dice il Signore: Inserirò le mie leggi ne'loro cuori, e nelle menti loro le scriverò:

17. E de' peccati e delle iniquità loro non mi ricorderò già più.

18. Or dov'(è) di questi la remissione, non v'ha già più oblazione pel peccato.

19. Avendo adunque, o fratelli, la fidanza di entrare nel Santo de'santi pel sangue di Cristo,

20. Per quella che egli per noi consacrò, strada nuova e di vita, pel velo, cioè per la carne di lui,

tolgonsi. Ed è ben giusto che quelli spariscano, quando un sacrifizio sì eccelso, e a Dio così accetto, e in tutti i tempi predetto, e in tutti i sacrifizj precedenti figurato e profetizzato, viene a introdursi.

Vers. 10. *E per questa volontà siamo, ec.* In virtù di questa volontà del Padre, la quale fu eseguita e adempiuta da Cristo, noi i quali non potemmo essere giustificati e santificati pe'sacrifizj della legge, questa santificazione abbiamo ottenuto mediante l'unica obblazione del corpo di Cristo fatta per noi sulla Croce.

Vers. 11-12. *E ogni sacerdote sta pronto tuttodì, ec.* Fa qui un nuovo paragone tra il sacerdote del Nuovo Testamento e quelli della legge, e allude al sacrifizio perpetuo, in cui offerivasi ogni giorno un agnello la mattina e un altro la sera (V. *Num.* XVIII). I sacerdoti della legge, ciascuno nella sua settimana, stanno ogni giorno sempre in ordine pel loro ministero, offeriscono sovente delle ostie, che sono per loro natura impotenti a togliere i peccati. Ma questo nostro sacerdote, offerta una sola ostia che toglie i peccati di tutti gli uomini e di tutti i secoli, non avendo bisogno di operare di più per la nostra redenzione, ritornato colà donde era venuto tra noi e per noi, siede nei cieli alla destra di Dio.

Vers. 13. *Aspettando del rimanente il tempo, ec.* Nè egli è per tornare di colassù ad offerirsi di nuovo; imperocchè ivi egli regna col Padre, ed aspetta il tempo in cui i suoi nemici saranno a lui soggettati, e fino la stessa morte (Vedi I *Cor.* XV, 26).

Vers. 14. *Con una sola oblazione rendette perfetti, ec.* Con una oblazione unica, ma di infinito valore, ha riconciliati con Dio e santificati tutti coloro i quali la riconciliazione e la santificazione ricevono, od hanno ricevuto nei tempi addietro, o la riceveranno nelle età avvenire. Per quanto sia grande e quasi infinito il loro numero, per innumerabili che siano i loro peccati, quest' ostia sola basta per tutti, e basterebbe ancora per un numero infinitamente più grande e di uomini e di peccati.

Vers. 15-17. *Ce lo attesta anche lo Spirito Santo.* Questa verità è attestata (dice l'Apostolo) anche dallo Spirito Santo presso di Geremia (*cap.* XXXI). Vedi il capo VIII (*v.* 8, 9, ec.)

Vers. 18. *Or dov'(è) di questi la remissione, ec.* L'argomento dell'Apostolo è questo: se nella nuova legge si ha già la remissione de'peccati, come dice lo Spirito Santo, non fa di mestiere che di una nuova ostia pel peccato si vada in cerca; nè è da pretendersi che la stessa oblazione di Cristo, da cui avemmo tal remissione, si rinnovelli, perchè si farebbe ingiuria al sangue di Gesù Cristo, quasi non bastasse ch' ei fosse sparso una volta per rimettere tutti i peccati.

Vers. 19-20. *Avendo adunque.... la fidanza, ec.* Dalle cose dette intorno alla grandezza di Cristo nostro Salvatore, intorno alla preminenza del suo sacerdozio sopra il sacerdozio levitico, intorno alla infinita virtù del suo sacrifizio, a cui non son da paragonarsi quei dell'antica legge, ne deduce una bella e forte esortazione alla costanza nella fede e nella pietà, ed alla pazienza nelle avversità e tribolazioni di questa vita. Abbiamo adunque (dic' egli) la fiducia o sia il diritto di entrare nel *Sancta sanctorum*, cioè nel cielo, pel sangue di Cristo, non più le ombre seguendo della legge, ma quella via che egli ha nuovamente aperta per noi, via che conduce alla vita pel velo della

21. *Et sacerdotem magnum super domum Dei;*

22. *Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, aspersi corda a conscientia mala, et abluti corpus aqua munda,*

23. *Teneamus spei nostræ confessionem indeclinabilem (fidelis enim est qui repromisit);*

24. *Et consideremus invicem in provocationem charitatis et bonorum operum:*

25. *Non deserentes collectionem nostram, sicut consuetudinis est quibusdam; sed consolantes, et tanto magis, quanto videritis appropinquantem diem.*

26. * *Voluntarie enim peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, jam non relinquitur pro peccatis hostia,* * Supr. 6, 4.

27. *Terribilis autem quædam expectatio judicii, et ignis æmulatio, quæ consumptura est adversarios.*

28. *Irritam quis faciens legem Moysi, sine ulla*

21. E (avendo) un gran sacerdote che presiede alla casa di Dio;

22. Accostiamoci con cuor sincero, con pienezza di fede, purgati il cuore dalla mala coscienza, e lavato il corpo coll'acqua monda,

23. Conserviamo non vacillante la professione della nostra speranza (imperocchè fedele è colui che ha promesso);

24. E siamo attenti gli uni agli altri, per istimolarci alla carità e alle opere buone:

25. Non abbandonando le nostre adunanze, come sogliono far taluni; ma facendovi animo, e tanto più, quanto che vedete avvicinarsi quel giorno.

26. Imperocchè volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, non ci resta già ostia pei peccati,

27. Ma una terribile espettazione del giudizio, e l'ardore del fuoco, che sta per consumare i nemici.

28. Uno che viola la legge di Mosè, sul deposto

sua carne. Rassomiglia qui la carne di Cristo al velo che ascondeva il santuario. La carne di Cristo nascondeva la divinità; e siccome era necessario di aprire il velo per entrare nel santuario, così fu squarciata la carne di Cristo sopra la croce, affinchè per essa ottenessimo di esser condotti fino al Santo de'santi. — Questo gran pensiero dell'Apostolo mi sembra molto bene illustrato da queste parole di sant'Ambrogio: « Venuto Cristo, secondo l'assunzione della carne, per redimere le creature; venuto per note farmi le vie eterne, per le quali possa l'uomo tornare a Dio. Dappoichè adunque egli è il principio delle vie di Dio, seguitiamo questo principio. Egli entrò il primo nella via del nuovo testamento per aprirla a noi. Se noi digiuniamo, egli prima di noi digiunò, se pel nome di lui soffriamo ingiurie, ne soffrì egli il primo per nostra redenzione, piegò il capo a'flagelli, le guancie agli schiaffi, salì sulla croce per insegnarci a non temere la morte. Finalmente, quasi andando avanti a Pietro, gli disse: Tu sieguimi; e Pietro compiè la sua corsa, perchè seguì Cristo. » (*In Psal.* CXVIII.)

Vers. 21. *E (avendo) un gran sacerdote, ec.* Cristo, Capo e Signore della casa di Dio, vale a dire, di tutta la Chiesa trionfante e militante.

Vers. 22-23. *Accostiamoci con cuor sincero, ec.* Accostiamoci al santuario eterno, ovvero a Dio stesso con cuor retto, con piena fede, purgato il cuore dai peccati. Si noti, come e qui e in appresso allude continuamente alle cerimonie legali delle quali lo spirituale senso ne dimostra. Così qui dice che il cuore si mondi dalle opere di morte, alludendo all'acqua di cenere della vacca rossa, con cui si mondava chi avesse toccato un corpo morto. — *E lavato il corpo coll'acqua monda, conserviamo, ec.* Intende qui il santo battesimo, in cui coll'esteriore lavanda tutto l'uomo interiore è rinnovellato e rigenerato. E pare che abbia in vista le parole di Ezechiello (XXXVI, 25): *Spanderò sopra di voi un'acqua monda, e sarete lavati da tutte le vostre sozzure.* — *La professione della nostra speranza.* La fede e la speranza che abbiamo professato nel battesimo.

Vers. 24. *E siamo attenti, ec.* Vuole che siano solleciti gli uni per gli altri a questo fine di provocarsi scambievolmente alla carità e ad ogni opera buona.

Vers. 25. *Non abbandonando le nostre adunanze, ec.* Dalla maniera di parlare di san Paolo si comprende che taluni, forse per timore della persecuzione si ritiravano dalle sacre adunanze, come nota il Crisostomo; la qual cosa ed era di sommo pregiudizio per le anime di questi, e di poca edificazione pe'fratelli. Vuole adunque che, deposto sì vil timore, di coraggio si armino e di costanza, e tanto più, quanto più si veggono vicini a quel giorno, vale a dire a quel dì finale, in cui sarà data da Dio ai giusti la ricompensa delle fatiche, e della pazienza, e di tutto quello che avranno fatto per lui: questo giorno è rappresentato dal dì della morte di ciascheduno, perchè quali saremo trovati alla nostra morte, tali saremo nel dì del giudizio. Simili esortazioni a frequentare le adunanze della Chiesa si leggono nelle lettere di sant'Ignazio, martire, agli Efesini e a que'di Smirne.

Vers. 26. *Volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, ec.* Non sono d'accordo gli interpreti nel determinare di quali peccatori voglia qui parlare l'Apostolo, e alcuni credono che costoro che volontariamente, cioè con piena malizia, peccano dopo di essere stati illuminati mediante la luce della verità, siano gli apostati, e quei che la fede rinnegano; altri vogliono che ciò si intenda di quei che peccano contro lo Spirito Santo, conforme sta scritto (*Matth.* XII, 31). Ma checchè siasi di questo, debbe interpretarsi questa sentenza nello stesso modo che quella del capo VI (*v.* 4-6), vale a dire, che de'peccati gravi e mortali, commessi dopo il battesimo, difficilmente si ottiene la remissione, perchè Cristo non morrà nuovamente per tali peccatori, nè vi è da aspettare per essi un nuovo battesimo, onde nissun'altra via riman loro di salute, se non quella della penitenza; e la vera penitenza è così rara, che, come dicono alcuni Padri, è più facile il ritrovare chi non abbia peccato giammai gravemente, che chi abbia fatto delle gravi colpe degna e convenevole penitenza (Sant'Ambrogio, *De pœn., lib.* II, *cap.* X).

Vers. 27. *Ma una terribile espettazione del giudizio, ec.* Tali peccatori hanno da aspettarsi il giudizio di Dio terribile e spaventoso, e la veemenza di quel fuoco eterno, il quale divorerà i nemici di Dio e del suo Cristo.

Vers. 28-29. *Uno che viola la legge di Mosè, ec.* Con un paragone sommamente forte, e pieno di energia, rappresenta e la enorme gravezza del peccato dell'uomo cristiano, e, per conseguenza, quanto giusta sia l'ira con cui

miseratione, * *duobus, vel tribus testibus, moritur :*
* Deut. 17, 6. Matth. 18, 16. Joan. 8, 17. 2 Cor. 13, 1.

29. *Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, et sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, et spiritui gratiæ contumeliam fecerit?*

30. *Scimus enim qui dixit:* * *Mihi vindicta, et ego retribuam. Et iterum: Quia judicabit Dominus populum suum.* * Deut. 32, 35. Rom. 12, 19.

31. *Horrendum est incidere in manus Dei viventis.*

32. *Rememoramini autem pristinos dies, in quibus illuminati, magnum certamen sustinuistis passionum;*

33. *Et in altero quidem, opprobriis et tribulationibus spectaculum facti; in altero autem socii taliter conversantium effecti.*

34. *Nam et vinctis compassi estis, et rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos habere meliorem et manentem substantiam.*

35. *Nolite itaque amittere confidentiam vestram quæ magnam habet remunerationem.*

36. *Patientia enim vobis necessaria est; ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem.*

37. *Adhuc enim modicum aliquantulum, qui venturus est, veniet, et non tardabit.*

di due o di tre testimonj, muore senza alcuna remissione:

29. Quanto più acerbi supplizj pensate voi che si meriti chi avrà calpestato il Figliuolo di Dio, ed il sangue del testamento, in cui fu santificato, avrà tenuto come profano, ed avrà fatto oltraggio allo spirito di grazia?

30. Imperocchè sappiamo chi è colui che disse: A me la vendetta, e io renderò il contraccambio. E di nuovo: Il Signore giudicherà il suo popolo.

31. Orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo.

32. Richiamate alla memoria que'primi giorni, ne'quali essendo stati illuminati, sosteneste conflitto grande di patimenti;

33. Ed ora divenuti spettacolo di obbrobrio e di tribolazione; ora fatti compagni di coloro che erano in tale stato.

34. Imperocchè e foste compassionevoli verso de'carcerati, e con gaudio accettaste la rapina de' vostri beni, conoscendo di avere migliori e durevoli sostanze.

35. Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza, la quale ha una gran ricompensa.

36. Imperocchè necessaria è a voi la pazienza; affinchè facendo la volontà di Dio, entriate al possesso delle promesse.

37. Imperocchè ancora un tantino, e quegli che dee venire, verrà, e non tarderà.

Dio sterminerà tali peccatori. Paragona l'Apostolo la legge di Mosè con la legge evangelica, la qual legge evangelica ha già fatto vedere per quanti titoli sia superiore alla legge mosaica; e dalla grandezza de'benefizj conferiti a noi per Cristo, ne inferisce quanto maggior pena meriti il disprezzo dell'Evangelio in un uomo rigenerato pel battesimo, ammesso alla partecipazione del corpo e del sangue di Cristo, e ornato dei doni dello Spirito Santo. Sant'Ambrogio e Teofilatto applicano particolarmente queste parole a que'cattivi Cristiani, i quali con rea coscienza s'accostano al sacramento, nel quale si dispensa il corpo e il sangue di Cristo. — Gli eretici Novaziani abusavano di questo luogo per togliere ai peccatori caduti dopo il battesimo ogni speranza di remissione, togliendo loro la penitenza. Ma la Chiesa di Gesù Cristo, conservando lo spirito del suo divino Sposo e Maestro, venuto (come disse egli stesso) a chiamare non i giusti, ma i peccatori, a nissun uomo chiude la porta della salute, nissun peccato crede esservi irremissibile, cioè che non possa cancellarsi per la virtù di quel sangue, il quale, come dice sant'Agostino, ebbe fino virtù bastante per cancellar quello stesso orrendo peccato con cui fu sparso.

Vers. 30. *Sappiamo chi è colui che disse: A me la vendetta, ec.* Noi che siamo istruiti delle cose di Dio, non ignoriamo quanto sia grande e potente colui che dichiarò che avrebbe fatta vendetta degli oltraggi a lui fatti (*Deuter.* XXXII, 35), e promise (*Ibid. v.* 36) di far giustizia al suo popolo, alla sua Chiesa, castigando severamente coloro che la disprezzano, e l'affliggono co' loro scandali e colle loro iniquità.

Vers. 31. *Orrenda cosa ella è il cadere nelle mani, ec.* Un giudice giustamente sdegnato, che vive in eterno, può punire in eterno; e così punisce Dio i peccatori protervi e impenitenti.

Vers. 32-34. *Richiamate alla memoria que'primi giorni, ec.* Accende il loro coraggio con la rimembranza di quello che avevano operato e patito per la fede sino dai primi giorni del loro battesimo, avendo dovuto combattere con ogni sorta di patimenti; ora esposti al ludibrio ed agli insulti di tutti gli uomini, come quelli che nel teatro erano condotti a combattere colle fiere; ora patendo gli stessi mali nella persona de' loro fratelli, ai quali non avevano tralasciato di porgere ogni possibile sovvenimento, e finalmente con grand'animo avean sofferto di vedersi spogliati de'beni temporali, tutta la loro speranza e consolazione ponendo in quelli che sono infinitamente migliori, perchè sono eterni. Può essere che qui si accenni la terribile persecuzione a cui, nel suo nascere, fu esposta la Chiesa di Gerusalemme (Vedi *Act.* XI, 19; I *Thess.* II, 14).

Vers. 35. *Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza, ec.* Non vogliate far getto di un bene sì grande, quale si è quella fiducia, dalla quale animati, tante e tali cose soffriste: imperocchè il perderla adesso sarebbe un perdere insieme la ricompensa a voi promessa, e da voi sperata, e la quale avete, per così dire, nelle vostre mani.

Vers. 36. *Necessaria è a voi la pazienza.* Per *pazienza* s'intende in questo luogo e la rassegnazione nel soffrire i mali presenti, e la longanimità nell'aspettare i beni promessi: questa pazienza è necessaria al Cristiano, perchè per mezzo di essa sostengasi nell'adempire la volontà di Dio, vale a dire, nell'esercizio dei divini comandamenti sino alla fine, onde il possesso si meriti della promessa felicità.

Vers. 37. *Ancora un tantino, ec.* Non andrà gran tempo, e verrà, e non tarderà colui che dee venire a rendere la mercede alla pazienza e alla fede de'suoi servi. Queste parole, come quelle del versetto seguente, sono prese quasi

38. * *Justus autem meus ex fide vivit: quod si subtraxerit se, non placebit animæ meæ.*

* Habac. 2, 4. Rom. 1, 17. Gal. 3, 11.

39. *Nos autem non sumus subtractionis filii in perditionem, sed fidei in acquisitionem animæ.*

CAPUT XI.

Fidem magnifice commendat ex actis patrum a mundi exordio usque ad David ac prophetas, et in universum quanta patrarint ac passi sint per fidem; nec tamen plenam adhuc acceperunt retributionem.

1. *Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.*

2. *In hac enim testimonium consecuti sunt senes.*

3. * *Fide intelligimus aptata esse sæcula verbo Dei, ut ex invisibilibus visibilia fierent.*

* Gen. 1, 3.

4. * *Fide plurimam hostiam Abel, quam Cain,*

38. Ma il mio giusto vive di fede: che se si ritirerà indietro, non sarà accetto all'anima mia.

39. Ma noi non siamo da tirarci indietro per perderci, ma fedeli per far acquisto dell'anima.

CAPO XI.

Celebra magnificamente la fede, riportando le azioni de' padri dal principio del mondo fino a Davidde e ai profeti; e generalmente dimostra quanto grandi cose abbiano fatte e patite mediante la fede; e con tutto ciò non hanno ancor ricevuta la piena lor ricompensa.

1. Or ella è la fede il fondamento delle cose da sperarsi, dimostrazione delle cose che non si veggono.

2. Imperocchè per questa furono celebrati i maggiori.

3. Per mezzo della fede intendiamo come furono formati i secoli per la parola di Dio, talmente che dall'invisibile fosse fatto il visibile.

4. Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele,

interamente dal profeta Habacuc (II, 3). Alcuni pensano che possa qui l'Apostolo predire la imminente vendetta della ingrata Gerusalemme persecutrice di Cristo e dei Cristiani, la qual vendetta avvenne sette od otto anni dopo scritta questa Lettera.

Vers. 38. *Ma il mio giusto vive di fede, ec.* Parlando agli Ebrei, versati moltissimo nelle Scritture, porta le parole di Habacuc senza nominare l'autore: egli ha cangiato l'ordine del testo, il quale egli cita, al suo solito, secondo la lezione de' Settanta. Il mio giusto (dice Dio), cioè colui che tale è divenuto mediante la mia grazia, nelle tribolazioni della vita presente si sosterrà, e viverà per mezzo della fede nelle mie promesse. Che se per impazienza, o per picciolezza d'animo, si ritirerà dalle adunanze della Chiesa, dalla professione del cristianesimo, io nol rimirerò più con compiacenza, ma con orrore e disprezzo.

Vers. 39. *Ma noi non siamo da tirarci indietro, ec.* Ma noi credenti non siamo capaci di ritirarci dall'ubbidienza che abbiamo professata al Vangelo, per precipitarci nella perdizione; ma siamo fedeli a Dio, per porre in sicuro l'anima nostra, e per salvarci dalla morte spirituale ed eterna.

Vers. 1. *Or ella è la fede, ec.* Avendo esortato nel capitolo precedente gli Ebrei alla pazienza, ed avendo incidentemente fatta menzione della fede come necessaria per conservare la stessa pazienza, passa in questo capitolo a tessere uno stupendo elogio della stessa fede, rammemorandone molti illustri esempi; esempi tanto più efficaci ed atti a muover coloro ai quali scriveva, quanto che tutti presi dalla storia del loro popolo, e dai fatti di persone state mai sempre in grandissima venerazione presso di loro. Dice adunque in primo luogo, che la fede è il fondamento, ovvero la sostanza delle cose sperate, perchè queste cose ci sono presentate, ed in certo modo ci sono date dalla fede come presenti, perchè di esse la fede così certi e sicuri ci rende, come se attualmente le possedessimo, e quasi le tenessimo con mano. Le cose che sono solamente in isperanza, pare, in certo modo, che siano senza sostanza; la fede dà ad esse sostanza e fondamento; la risurrezione non è ancora seguita, ma la fede fa sì che la stessa risurrezione già quasi esiste nel nostro pensiero. Così il Crisostomo. In secondo luogo, la stessa fede è una dimostrazione di quelle cose le quali non si veggono, perchè non sono soggette a' sensi, e delle verità conosciute da noi mediante la rivelazione divina, la quale le stesse cose rende a noi evidenti, come se co' proprj nostri occhi potessimo giudicarne. Tanta è la certezza e chiarezza della fede riguardo alla testimonianza che Dio stesso ci rende di quel che crediamo.

Vers. 2. *Per questa furono celebrati i maggiori.* Per la fede furono lodati ed onorati nelle Scritture come giusti, e accetti a Dio, i nostri antichi padri.

Vers. 3. *Per mezzo della fede intendiamo come furono formati i secoli, ec.* Dimostra come la fede l'intelletto convince delle cose che non veggiamo. A questo fine l'esempio porta di una cosa passata, ma dallo stesso esempio concludesi che le future cose eziandio, le quali sono state da Dio promesse, con egual fermezza creder si debbono. Per la rivelazione fatta da Dio a Adamo, ad Abramo, e agli altri patriarchi, rivelazione descritta poi da Mosè, intendiamo noi, che crediamo, in qual modo fossero create tutte le cose; intendiamo come ad una parola di Dio, senz'altra macchina o istrumento, senza materia preesistente furono tratte dal nulla tutte quelle cose, le quali hanno per misura della lor durazione il correr dei secoli; onde tutto quello che ora è visibile vi fosse per l'avanti. D'invisibili che erano le cose non esistenti, furon fatte visibili allorchè dal nulla Dio le produsse (Teofilatto). Tocca con ragione l'Apostolo questo punto essenzialissimo di nostra fede, sopra del quale tanto andarono lungi dal vero i filosofi. La creazione delle cose dal nulla è una verità troppo superiore alla corta capacità dello spirito umano; e dall'altro canto questa verità è quella che ci dà in primo luogo un'idea degna della grandezza di Dio, ed è quella che a tutti ripara gl'inconvenienti e gli assurdi de' bizzarri sistemi de' filosofi; ma questa verità sì importante, e nella quale come in prezioso germe sono racchiuse molte utilissime cognizioni per noi, la dobbiamo alla fede; onde a gran ragione dice il martire san Giustino: *Egli* (Iddio) *ha dimostrato sè stesso, e si è dimostrato per mezzo della fede, la quale sola di veder Dio è capace.*

Vers. 4. *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele, ec.* Abele, come pio e fedele, offerse miglior sacrifizio che Caino, il quale, ingrato e di cattivo cuore, offerse delle cose peggiori; Abele fu lodato come giusto, e furono accetti a Dio i doni di lui, come offerti con vera fede. Am-

obtulit Deo; † per quam testimonium consecutus est esse justus, testimonium perhibente muneribus ejus Deo; et per illam defunctus adhuc loquitur.
* Gen. 4, 4. † Matth. 23, 35.

5. * *Fide Henoch translatus est, ne videret mortem, et non inveniebatur, quia transtulit illum Deus: ante translationem enim testimonium habuit placuisse Deo.* * Gen. 5, 24. Eccli. 44, 16.

6. *Sine fide autem impossibile est placere Deo. Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, et inquirentibus se remunerator sit.*

7. * *Fide Noe, responso accepto de iis quæ adhuc non videbantur, metuens aptavit arcam in salutem domus suæ, per quam damnavit mundum; et justitiæ, quæ per fidem est, hæres est institutus.*
* Gen. 6, 14. Eccli. 44, 17.

8. * *Fide qui vocatur Abraham, obedivit in locum exire, quem accepturus erat in hæreditatem; et exiit, nesciens quo iret.* * Gen. 12, 1.

9. *Fide demoratus est in terra repromissionis, tamquam in aliena, in casulis habitando cum Isaac et Jacob, cohæredibus repromissionis ejusdem.*

che Caino; per la quale fu lodato come giusto, approvati da Dio i doni di lui; e per essa parla tuttora dopo la morte.

5. Per la fede Enoch fu trasportato, perchè non vedesse la morte, e non fu trovato, perchè traslatollo Iddio: imperocchè prima della traslazione fu lodato come accetto a Dio.

6. Or senza la fede è impossibile di piacere a Dio. Imperocchè chi a Dio si accosta, fa di mestieri che creda, che egli è, e rimunera que' che lo cercano.

7. Per la fede Noè, avvertito da Dio di cose che ancor non si vedevano, con pio timore andò preparando l'arca per salvare la sua famiglia, per la qual (arca) condannò il mondo; e diventò erede della giustizia, che vien dalla fede.

8. Per la fede quegli che è chiamato Abrahamo, ubbidì per andare al luogo, che doveva ricevere in eredità; e partì, senza saper dove andasse.

9. Per la fede stette pellegrino nella terra promessa, come non sua, abitando sotto le tende con Isacco e Giacobbe, coeredi della stessa promessa.

bedue queste cose le deduce l'Apostolo da quelle parole della Genesi (IV, 4): *Dio si rivolse ad Abele e ai doni di lui;* dalle quali generalmente inferiscono i Padri, e gli interpreti, che Dio con qualche segno esteriore dimostrò come ed Abele e la oblazione di Abele gli era gradita. Del sangue di Abele sparso dall'empio fratricida sta scritto che a Dio gridava dalla terra; e perciò l'Apostolo dice che Abele parlò anche dopo la morte. Il Crisostomo però ha seguitato un'altra sposizione, dappoichè il testo greco può significare (come egli dice) che la fede di Abele è anche in oggi celebrata, e ammirata, e benedetta da tutti; argomento che anche dopo la morte egli vive dinanzi a Dio.

Vers. 5. *Per la fede Enoch fu trasportato, ec.* Per la sua gran fede Enoch meritò di essere tolto al mondo senza patire la morte. Per la fede, dico, perchè di lui fu scritto (*Gen.* V, 22-24) che egli *camminò con Dio*, vale a dire, ubbidì a Dio, stette unito con Dio; lo che non può aversi senza la fede, come si dice nel versetto seguente. Di questo santo abbiamo nell'Apocalisse, che egli dee ritornare insieme con Elia prima della fine del mondo. Intorno a questa traslazione vedi quanto si è detto nella Genesi (*cap.* V, *v.* 24).

Vers. 6. *Senza la fede è impossibile di piacere a Dio.* Stabilisce la necessità della fede e i due principali punti da credersi, vale a dire l'esistenza di Dio e i premj che egli dà a coloro che lo cercano, e per conseguenza le pene, colle quali è punito da lui il disprezzo delle sue leggi. L'Apostolo non ha rammentato questi due articoli di fede, perchè siano i soli necessarj per la salute; imperocchè la fede della Trinità e dell'Incarnazione del Verbo è egualmente indispensabile: egli ha parlato di questi due soli, perchè bastavano al suo intento, di provare cioè, che la traslazione di Enoch fu effetto della sua fede, per la quale piacque e fu accetto a Dio questo santo; imperocchè non avrebbe egli potuto *camminare con Dio*, come dice la Scrittura, se non avesse avuto la fede, per la quale sola può l'uomo accostarsi a Dio, credendo che egli è, e che a'suoi servi rende la desiderata mercede.

Vers. 7. *Per la fede Noè, avvertito da Dio, ec.* Fu effetto della fede di Noè il credere a quello che Dio gli rivelò intorno a cose, le quali potevano allora sembrare incredibili. Dio gli fa sapere, centoventi anni prima, che egli coprirà coll'acque tutta la terra ripiena di colpe e di scelleraggini. Noè pieno di santo timore, prepara, secondo l'ordine di Dio, l'arca, la quale servir dovea di rifugio alla sua famiglia. Così col proprio suo fatto, con la fabbrica dell'arca fe' palese la sua gran fede a condannazione di tutto il rimanente degli uomini, i quali, benchè o vedessero, o potessero agevolmente sapere quel ch' egli faceva, e per qual fine lo facesse, si rimasero nondimeno nella loro incredulità, dimentichi di Dio e di loro stessi. Così conseguì Noè quella giustizia che vien dalla fede, e per la fede fu egli giustificato non meno che Abramo.

Vers. 8. *Per la fede quegli che è chiamato Abrahamo, ubbidì, ec.* I patriarchi noverati di sopra appartengono al Gentilesimo non meno che alla Sinagoga. Fa adesso passaggio a quelli da' quali ebbe sua origine il popolo ebreo. Di questi il primo è Abramo, illustre e per la sua gran virtù, e per lo speciale amore onde fu distinto da Dio. Con molta grazia perciò l'Apostolo s'introduce a parlare di sì grand'uomo, così descrivendolo: *Quegli che è chiamato Abrahamo;* con le quali parole dimostra la predilezione di Dio, che lo nomina *padre di molte genti* (*Gen.* XVII, 5). A questo patriarca disse il Signore, che si partisse dalla sua patria (da un paese sommamente fertile e abbondante di ogni cosa, da un paese in cui egli era molto potente), e lasciata la sua parentela e la casa di suo padre, si portasse ad abitare in un paese di cui voleva dargli il dominio. Abramo ubbidì, e si partì senza sapere dove andasse, perchè sebbene ordinogli Dio di andare nella terra di Canaan, non sapeva però Abramo se quivi dovesse egli restare (V. *Gen.* VII, 1; *Act.* VII, 3).

Vers. 9. *Per la fede stette pellegrino, ec.* In quella terra a lui replicatamente promessa abitò egli, non come cittadino, o come padrone, ma come ospite e pellegrino; non fabbricovvi città o casa, ma visse sotto le tende, or in questa or in quella parte senza aver dominio neppur d'un palmo di

10. *Expectabat enim fundamenta habentem civitatem, cujus artifex, et conditor Deus.*

11. * *Fide et ipsa Sara sterilis virtutem in conceptionem seminis accepit, etiam præter tempus ætatis; quoniam fidelem credidit esse eum qui repromiserat.* * Gen. 17, 19.

12. *Propter quod et ab uno orti sunt (et hoc emortuo), tamquam sidera cœli in multitudinem, et sicut arena, quæ est ad oram maris, innumerabilis.*

13. *Juxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis, repromissionibus, sed a longe eas aspicientes, et salutantes, et confitentes quia peregrini et hospites sunt super terram.*

14. *Qui enim hæc dicunt, significant se patriam inquirere.*

15. *Et si quidem ipsius meminissent de qua exierunt, habebant utique tempus revertendi:*

16. *Nunc autem meliorem appetunt, id est, cœlestem. Ideo non confunditur Deus vocari Deus eorum: paravit enim illis civitatem.*

10. Imperocchè aspettava quella città ben fondata, della quale (è) architetto Dio e fondatore.

11. Per la fede ancora la stessa Sara sterile ottenne virtù di concepire, anche a dispetto dell' età; perchè credette fedele colui che le aveva fatta la promessa.

12. Per la qual cosa eziandio da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, come le stelle del cielo, e come l'arena innumerabile, che è sulla spiaggia del mare.

13. Nella fede morirono tutti questi, senza aver conseguito le promesse, ma da lungi mirandole, e salutandole, e confessando di essere ospiti e pellegrini sopra la terra.

14. Imperocchè quelli che così parlano, dimostrano che cercan la patria.

15. E se avesser conservato memoria di quella onde erano usciti, avean certamente il tempo di ritornarvi:

16. Ma ad una migliore anelano, cioè alla celeste. Per questo non ha Dio rossore di chiamarsi loro Dio: conciossiachè preparata avea per essi la città.

terreno, eccetto quel poco che, non in virtù della promessa, ma collo sborso del suo denaro comprò pel sepolcro di Sara; e la stessa cosa successe ad Isacco e Giacobbe, eredi anch'essi delle stesse promesse. Dubitò forse, per questa gran dilazione Abramo? dubitarono Isacco e Giacobbe dell'adempimento delle promesse di Dio?

Vers. 10. *Aspettava quella città ben fondata, ec.* Abramo (e il simile dicasi di Isacco e di Giacobbe) ben sapeva di qual terra fosse figura la Cananea. A quella terra rivolse sempre le sue mire e i suoi desiderj; quindi non si considerò giammai come cittadino di questo mondo, e neppure come padrone di quel paese medesimo che Dio gli avea promesso; ma si considerò come cittadino di quella patria beata, di quella città sopra fondamenti eterni ed immobili fabbricata, della quale Dio stesso è l'architetto, il fondatore, il padrone. Pieno il cuore della speranza di vedere un dì, e porre il piè in questa patria, si contentava di abitare frattanto sotto le tende, di non aver ferma stanza in un luogo in cui non bramava di star lungamente.

Vers. 11. *Per la fede ancora la stessa Sara, ec.* Sara da principio dubitò della promessa dell'angelo, che le prediceva la fecondità, benchè ella fosse e sterile e di avanzata età; ma di poi fermamente credette alla promessa. E si noti che non solo la fede di Sara, ma quella ancora di Abramo viene qui commendata, il quale alla stessa promessa prestò piena fede (Vedi *Rom.* IV, 18).

Vers. 12. *Da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, ec.* Per questa fede de'due consorti si vide derivata da un sol uomo (e questo pieno di età e di vecchiezza) una progenie immensa, un popolo grande e numeroso come le arene del mare. Il paragone di questo popolo colle stelle del cielo può significarne la celebrità e la gloria, piuttosto che il numero, come le arene del mare la propagazione infinita significano del medesimo popolo.

Vers. 13. *Nella fede morirono tutti questi, senza, ec.* Abramo, Isacco, Giacobbe nella fede vissero e nella fede morirono e senza aver mai veduto adempite le cose promesse, non vacillarono mai nella fede. Siccome queste promesse, in un senso più nobile (e degno della fede di Abramo, di Isacco e di Giacobbe), riguardavano il Cristo, che dalla stirpe di essi doveva nascere; così a questi principalmente dee riferirsi quello che aggiunge l'Apostolo, che da lungi mirarono, e con eccesso di giubilo salutarono l'oggetto grande delle promesse divine e dei loro desiderj, il Cristo, da cui tanto bene e tanta gloria derivar doveva, e in essi e nella loro posterità; e fanno eco queste parole a quelle di Gesù Cristo in san Giovanni (VIII, 56): *Abramo, vostro padre, sospirò di vedere questo mio giorno; lo vide, e ne gioì.* Quindi ne avvenne che questi santi in tutto il tempo della lor vita si riconobbero e si confessarono ospiti e pellegrini nel mondo, dove nè stanza nè abitazione fissa cercavano, il loro cuore avendo nel cielo (V. *Gen.* XXIII, 4; XXVI, 1, 2, 3; XLVII, 9). Lo spirito di que'patriarchi passò ne'loro figliuoli, in quegli almeno che furono degni di questo nome; onde ai principj della loro fede alludendo, già in pieno possesso della terra di promissione, e del trono medesimo, diceva Davidde: *Ospite io sono e pellegrino dinanzi a te, come tutti i miei padri* (*Psal.* XXXVIII, 12).

Vers. 14-16. *Quelli che così parlano, dimostrano che cercan la patria. E se avesser, ec.* Fa vedere che questa confessione procedeva dalla lor fede, ed aveva un senso tutto spirituale. Si confessano pellegrini; confessano adunque di esser fuori della lor patria, e che a questa aspirano di ritornare. Ma di qual patria vogliono intendersi le loro parole? Forse di quella donde uscirono Abramo e Sara, di Ur nella Caldea? Se di tal patria fossero stati bramosi, ebbero tempo di ritornarvi, nè la distanza era grande. In dugento anni di tempo, quanti ne corsero tra la partenza di Abramo dalla Caldea e la morte di Giacobbe, potevan bene essersi ripatriati. Ma la verità si è, che un' altra patria bramaron molto migliore, cioè a dire la patria celeste. Qual maraviglia però, se pel merito di tanta fede piacquero a Dio talmente che non ebbe egli difficoltà di prendere il nome di loro Dio, se anzi di questo nome si fece gloria, dicendo: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe* (*Exod.* III, 6). Eglino adunque alla patria celeste anelavano, e Dio dichiarò che in questa gli aveva già ricevuti come cittadini; anzi ad essi principalmente, come a' cittadini primarj e più distinti, aveva preparata quella città che non è conosciuta se non per la fede, nè aspettata se non dalla fede.

17. * *Fide obtulit Abraham Isaac, cum tentaretur, et unigenitum offerebat, qui susceperat repromissiones;* * Gen. 22. 1. Eccli. 44, 21.

18. *Ad quem dictum est:* * *Quia in Isaac vocabitur tibi semen:* * Gen. 21, 12. Rom. 9, 7.

19. *Arbitrans quia et a mortuis suscitare potens est Deus; unde eum et in parabolam accepit.*

20. * *Fide et de futuris benedixit Isaac Jacob et Esau.* * Gen. 27, 27, 39.

21. * *Fide Jacob, moriens, singulos filiorum Joseph, benedixit;* † *et adoravit fastigium virgæ ejus.* * Gen. 48, 15. † Ibid. 47, 31.

22. * *Fide Joseph, moriens, de profectione filiorum Israel memoratus est, et de ossibus suis mandavit.* * Gen. 50, 23, 24.

23. * *Fide Moyses, natus, occultatus est mensibus tribus a parentibus suis, eo quod vidissent elegantem infantem,* † *et non timuerunt regis edictum.* * Exod. 2, 2. † Exod. 1, 16.

17. Per la fede Abramo, messo a cimento, offerse Isacco, e offeriva l'unigenito egli, che avea ricevute le promesse;

18. Egli, a cui era stato detto: In Isacco sarà la tua discendenza:

19. Pensando (Abramo) che potente è Dio anche per risuscitar uno da morte; donde ancor lo riebbe come una figura.

20. Per la fede Isacco diede a Giacobbe e ad Esaù la benedizione (riguardante) le cose future.

21. Per la fede Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe; e adorò la sommità del bastone di lui.

22. Per la fede Giuseppe, morendo, rammemorò l'uscita de' figliuoli d'Israele (dall'Egitto), e dispose delle sue ossa.

23. Per la fede Mosè, nato che fu, per tre mesi fu tenuto nascosto da' suoi genitori, perchè avevan veduto che era un bel bambino, e non ebber paura dell'editto del re.

Vers. 17-18. *Per la fede Abramo, messo a cimento, ec.* Si rammemora l'insigne monumento della fede d'Abramo: Dio tenta Abramo per dare a tutta la sua Chiesa un illustre esempio e memorando della ubbidienza che a lui è dovuta. Gli ordina d'immolare Isacco, Isacco figliuolo unigenito; e questo ordine glielo intima dopo che a lui avea fatte le celebri promesse, le quali nella discendenza d'Isacco dovevano adempirsi, avendogli detto il medesimo Dio che in Isacco avrebbe egli avuto quella posterità, la quale sarebbe stata erede delle promesse. Isacco è detto unigenito, perchè solo nato di donna libera, e molto più perchè nato in virtù della promessa; ed egli solo era erede di essa, e i soli figliuoli di lui dovevano contarsi come figliuoli di Abramo (V. *Rom.* IX, 17).

Vers. 19. *Pensando (Abramo) che potente è Dio, ec.* Abramo offerse il suo unigenito, e quanto alla disposizione del cuore, consumò il sacrifizio, seco stesso pensando che ben poteva Dio risuscitare quel figliuolo da morte. E infatti quasi dalle braccia della morte Dio glielo rendette, *come una figura* di Cristo immolato e risuscitato da morte. Abramo non poteva conciliare la fede alle promesse divine se non colla fede della risurrezione; ma di questa risurrezione non erasi al mondo veduto esempio. Quanto grande adunque dovette essere in Abramo la fede! Teofilatto ed Ecumenio hanno data un'altra sposizione a quelle parole: *Lo riebbe come una figura;* e dicono aver voluto significare l'Apostolo, che il fatto d'Abramo era un esempio di quello che un giorno volea fare l'eterno Padre, dando il suo Unigenito alla morte per noi.

Vers. 20. *Per la fede Isacco diede a Giacobbe e ad Esaù la benedizione, ec.* Isacco, oppresso dagli anni, in un paese straniero, affidato nelle divine promesse, diede a Giacobbe e ad Esaù, suoi figliuoli, la benedizione, nella quale dimostrò quello che doveva avvenire non solo ad essi, ma anche ai loro posteri. Giacobbe, fratello minore, è preferito al primogenito; imperocchè Isacco ratificò (*Gen.* XXVII, 37) la benedizione carpita con astuzia da Giacobbe. A Giacobbe è data dal padre l'eredità della terra di Canaan, benchè nè questi nè Abramo non ne avessero avuto alcuna parte in lor dominio. In questa benedizione ancora si nascondeva la sorte de' due popoli, l'Ebreo e il Gentile, come si è veduto (*Rom.* IX).

Vers. 21. *Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno dei figliuoli di Giuseppe.* Giacobbe, illuminato da Dio, contro l'ordine naturale e contro la volontà del padre Giuseppe, diede in questa benedizione la preferenza ad Efraim sopra Manasse, che era il primogenito, profetizzando la superiore potenza della tribù di Efraim, e il regno che ella ebbe delle dieci tribù nella persona di Geroboamo. — *E adorò la sommità del bastone di lui.* Gli interpreti greci generalmente espongono, come la Volgata, questo luogo della Genesi secondo la versione de' Settanta. Giacobbe pieno di fede, adorò, cioè rendè onore e riverenza allo scettro o baston di comando di Giuseppe, ravvisando in lui non tanto l'autorità reale, che doveva un dì risedere nella tribù di Efraim, quanto la sovrana potestà di Cristo e nel cielo e sopra la terra; del qual Cristo fu una insigne figura lo stesso Giuseppe per la sua innocenza, per l'odio portatogli da' cattivi fratelli, per la vendita che questi ne fecero, ec.

Vers. 22. *Giuseppe, morendo, rammemorò, ec.* Predisse la schiavitù in cui sarebbe caduto il popolo ebreo, predisse la sua liberazione, e diede ordine che le sue ossa fossero riportate nella terra promessa; argomento che non solo credeva indubitatamente la liberazione d'Israele e l'ingresso degli Ebrei nella terra di Canaan, ma aveva presente eziandio la futura risurrezione, e la traslazione dei risuscitati nella terra de' vivi figurata nella Cananea.

Vers. 23. *Per la fede Mosè, ec.* Fu effetto della fede de' genitori di Mosè, Amaram e Giocabed, il nasconderlo, come fecero, per tre mesi nella propria casa, senza temere l'editto di Faraone, il quale aveva ordinato che fossero uccisi i figliuoli maschi che nascessero agli Ebrei. La fede fu il motivo principale per cui si esposero a manifesto pericolo di morte; ma si aggiunge che la singolare bellezza che Dio aveva dato a quel pargoletto, fece pensare ai genitori che a qualche cosa di grande volesse Dio destinarlo. Giuseppe racconta che era già stato loro rivelato che di essi sarebbe nato il liberatore del popolo (*Antiq.* II, 5). La maravigliosa bellezza del bambino Mosè persuase loro che questi fosse il figliuolo promesso. Ma come può dirsi che non temettero, se poi lo esposero? Chi legge attentamente la storia (*Exod.* II), conosce che lo esposero per salvarlo, vedendo che nessun mezzo restava loro per tenerlo nascosto più lungamente. Così non per loro stessi temerono, ma pel figliuolo, il quale, prese le migliori precauzioni che in tali circostanze potevano, rimisero nelle mani della provvidenza divina (Vedi il Crisostomo).

24.* *Fide Moyses, grandis factus, negavit se esse filium filiæ Pharaonis,* * Exod. 2, 11.

25. *Magis eligens affligi cum populo Dei quam temporalis peccati habere jucunditatem,*

26. *Majores divitias æstimans, thesauro Ægyptiorum, improperium Christi: aspiciebat enim in remunerationem.*

27. *Fide reliquit Ægyptum, non veritus animositatem regis: invisibilem enim tamquam videns sustinuit.*

28. * *Fide celebravit Pascha, et sanguinis effusionem; ne qui vastabat primitiva, tangeret eos.* * Exod. 12, 22.

29. * *Fide transierunt mare Rubrum, tamquam per aridam terram: quod experti Æpyptii, devorati sunt.* * Exod. 14, 22.

24. Per la fede Mosè, fatto grande, negò di essere figliuolo della figlia di Faraone,

25. Eleggendo piuttosto di essere afflitto insieme col popol di Dio, che godere per un tempo nel peccato,

26. Maggior tesoro giudicando l' obbrobrio di Cristo, che le ricchezze dell' Egitto: imperocchè mirava alla ricompensa.

27. Per la fede lasciò l'Egitto, senza aver paura dello sdegno del re: imperocchè si fortificò col quasi veder lui, che è invisibile.

28. Per la fede celebrò la Pasqua, e fece l'aspersione del sangue; affinchè l'uccisione de' primogeniti non toccasse gli Israeliti.

29. Per la fede passarono pel mar Rosso, come per terra asciutta: al che provatisi gli Egiziani, furono ingojati.

Vers. 24-26. *Per la fede Mosè, fatto grande, negò, ec.* La sola fede potè indurre Mosè, pervenuto all'età di quarant' anni, a non tener conto dell' onore fattogli dalla figliuola di Faraone, che lo aveva adottato e allevato (come dice Giuseppe ebreo) di consenso del re, per essergli successore nel trono. Gran miracolo della fede! Mosè rinunzia alle delizie della corte, alle grandezze ed al trono, e si elegge piuttosto di vivere nell' abbiezione e ne' travagli insieme co' suoi fratelli, che godere pel breve tempo di questa vita delle consolazioni mondane accompagnate dalla colpa, nella quale sarebbe incorso, se immerso ne' piaceri e nel lusso mirate avesse senza sentimento e dolore le miserie del suo popolo, nè si fosse preso pensiero della sua liberazione (Vedi gli Atti, *cap.* VII). Così dimostrò egli evidentemente, che con la speranza della futura eterna mercede preferir sapeva a tutti i tesori dell' Egitto l' inestimabil tesoro che sa ritrovare la fede negli obbrobrj e ne' patimenti di Cristo. Gli Ebrei erano sommamente odiosi ed in abbominio presso degli Egiziani; di questa ignominia elesse di essere a parte Mosè, quando, lasciata la corte di Faraone, andò ad unirsi co' suoi fratelli, dai quali ancora moltissimo ebbe egli da patire; e questa è chiamata dall'Apostolo ignominia ed obbrobrio *di Cristo*, perchè Mosè, come tipo e figura di Cristo, rappresentava i patimenti e gli obbrobrj de' quali doveva essere satollato dalla nazione ebrea il Figliuolo di Dio per liberare gli uomini dalla servitù del peccato, come Mosè per liberare gli stessi Ebrei dall'Egitto. Mosè adunque rappresentando Gesù Cristo, ed armato della fede in Cristo (la quale ebbe egli non meno che i precedenti patriarchi) volentieri abbracciò e ignominie e travagli, simili a quelli che Cristo patì. Nè a caso l'Apostolo si valse di tale espressione, ma per consolare, coll' esempio del loro grande legislatore, gli Ebrei esposti ogni dì agli obbrobrj ed ai patimenti pel nome del medesimo Salvatore (V. il Crisostomo).

Vers. 27. *Per la fede lasciò l'Egitto, ec.* Alcuni interpreti sono di sentimento che si parli in questo luogo della prima partenza di Mosè dall'Egitto, che fu, quando ucciso avendo l'Egiziano che batteva un Ebreo, andato il fatto alle orecchie di Faraone, Mosè si fuggì nel paese di Madian, che è in faccia all' Egitto di là del mar Rosso. Io non negherò che anche a questa istoria possano in qualche modo adattarsi le parole di san Paolo; elleno però combinano molto meglio colla seconda partenza di Mosè, quando insieme con tutto il popolo lasciò l'Egitto. Nella prima occasione Mosè *ed ebbe paura, e fuggì*, come abbiamo dall' Esodo; laddove in questa nè fuggì, nè temette, come dice l' Apostolo, ma con grand' animo e con gran fede si fece guida di una immensa turba di uomini imbelli, sapendo benissimo e quanto fosse mutabile ed incostante l'animo del re, e quant'odio avesse contro la sua propria persona, e quanto male sentisse non solo il re, ma anche tutto l' Egitto, che se n' andassero gli Ebrei, de' quali si servivano come di schiavi; e il consenso dato forzatamente dal re non potea rendere tranquillo Mosè, che ben ne conosceva tutta la perfidia. La sola fede adunque fu quella che resse e sostenne questo gran condottiere in tale e tanto cimento: onde colla fidanza nelle divine promesse, disprezzati i pericoli, si pose all' esecuzione dell' impresa ingiuntagli dal Signore; e questo autore e ordinatore di essa, e la volontà di lui tenne egli sempre a sè davanti, l'invisibile mirando, come se lo vedesse; e con la vista dell' invisibile superò il timore di tutto quello che poteva tentare contro di lui un uomo visibile e mortale, benchè potente.

Vers. 28. *Celebrò la Pasqua, e fece l' aspersione, ec.* A' dieci del mese di Nisan, cinque giorni prima della partenza, Mosè fece per ordine di Dio, che in ogni casa ebrea fosse preparato un agnello, o un capretto, il quale doveva immolarsi la notte stessa, in cui succedette la morte dei primogeniti uccisi dall'angelo sterminatore; nella qual notte seguì la partenza degli Ebrei. Questa immolazione servir doveva di preparazione al viaggio: ma è da notare che il re non aveva ancora data la permissione di partire. Chi non ammirerà adunque la fede viva e grande di Mosè, il quale in tutto questo fatto si riconosce così persuaso e indubitatamente certo di quello che Dio gli aveva promesso, che niuna cosa lascia da parte di quelle che dovevan precedere il suo viaggio, e fa preparare gli agnelli, e fa che nel tempo determinato siano tutti immolati; e finalmente che facciasi l'aspersione del sangue alle porte delle case, affinchè l'uccisore de' primogeniti per rispetto a quel sangue non offendesse gli Israeliti? Ma non si fermava qui certamente la fede di Mosè. La Sapienza incarnata ci ha già fatto sapere (*Joan.* V, 46), che del Cristo ha parlato Mosè in tutta quella mirabile istoria che questi della sua propria missione ci ha lasciata. Non v' ha adunque alcun luogo di dubitare che Mosè conobbe benissimo, per la sua fede, e quel che significasse la Pasqua, ch'ei celebrò, e quel che fosse l'agnello, che immolar si dovette per la liberazione del popolo, e quale e di quanta efficacia fosse quel sangue, che salvò le case degli Israeliti dalla spada dell'angelo.

Vers. 29. *Per la fede passarono, ec.* Alla fede non solo di Mosè, ma anche degli Israeliti attribuisce il miracoloso passaggio del mar Rosso.

30. * *Fide muri Jericho corruerunt, circuitu dierum septem.* * Jos. 6, 20.

31. *Fide Rahab meretrix non periit cum incredulis,* * *excipiens exploratores cum pace.*
* Jos. 2, 1. Jac. 2, 25.

32. *Et quid adhuc dicam? Deficiet enim me tempus enarrantem de Gedeon, Barac, Samson, Jephte, David, Samuel, et prophetis;*

33. *Qui per fidem vicerunt regna, operati sunt justitiam, adepti sunt repromissiones, obturaverunt ora leonum,*

34. *Extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convaluerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum;*

35. *Acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos. Alii autem distenti sunt, non suscipientes redemptionem, ut meliorem invenirent resurrectionem:*

30. Per la fede caddero le mura di Gerico, fattone il giro per sette giorni.

31. Per la fede Rahab meretrice non perì con gli increduli, avendo amorevolmente accolti gli esploratori.

32. E che dirò io ancora? Imperocchè mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone, di Barac, di Sansone, di Jefte, di Davidde, di Samuele, e de'profeti;

33. I quali per la fede debellarono i regni, operarono la giustizia, conseguirono le promesse, turarono le gole a'leoni,

34. Estinsero la violenza del fuoco, schivarono il taglio della spada, guarirono dalle malattie, diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri;

35. Riebber le donne i loro morti risuscitati. Altri poi furono stirati, non accettando la liberazione, per ottenere una risurrezione migliore;

Vers. 30. *Per la fede caddero le mura, ec.* Per virtù della fede dello stesso popolo, e principalmente di Giosuè, e de' sacerdoti.

Vers. 31. *Per la fede Rahab meretrice, ec.* Dopo gli esempi de' loro padri presenta agli Ebrei un illustre esempio di fede nella persona d'una donna straniera, e quel che è più, d'una donna che era stata precedentemente di vita cattiva, e nella quale in tal modo rifulse il potere della grazia, che diventò un modello di vera e viva fede cristiana (Vedi *Jac.* II, 25). Ella espose la propria vita per salvare gli esploratori mandati a Gerico da Giosuè. Ella credette con tanta fermezza d'animo nel vero Dio adorato dagli Israeliti, ed il quale tanti prodigi aveva fatto per essi ne' deserti dell'Arabia, che non dubitò niente che sotto il loro dominio sarebbe passato tutto il paese di Canaan, secondo le promesse fatte da Dio ai loro padri; della qual fede fu anche argomento il giuramento che ella volle dagli esploratori medesimi di salvare la vita a lei e a tutta la sua famiglia.

Vers. 32. *Mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone, ec.* Per amore di brevità, e perchè parlava con gente istruita nelle Scritture, rammenta in complesso un numero di altri gran personaggi, la fede de' quali si manifestò nelle opere grandi da essi fatte. Accenna le azioni loro, e di molti altri, ne' versetti che seguono.

Vers. 33. *Per la fede debellarono i regni.* Giosuè, Barac, Gedeone, Jefte, Samuele, Davidde, sono celebri nella Scrittura per le imprese guerriere condotte a prospero fine, molto più che colla forza dell'armi, per la loro gran fede. — *Operarono la giustizia.* O si intenda di quella giustizia che è una virtù generale, per cui si obbedisce alla divina legge, o si intenda di quella virtù speciale, per cui il suo rendesi a ciascheduno, e l'una e l'altra convengono a un gran numero degli uomini grandi del Vecchio Testamento; e gli errori e le colpe nelle quali caddero alcuni, come Sansone, Jefte, Gedeone, ec., non li rendono indegni di questo elogio, dice san Tommaso, perchè questo è fondato sopra le buone opere da essi fatte: ed è probabile che questi pure nella loro fine furono santi, perchè, come osserva lo stesso santo Dottore, sono nominati tra i santi, e di più sembrano chiaramente posti tra i santi dall'Apostolo per quello che leggesi innanzi (*vers.* 39, 40). — *Conseguirono le promesse.* Parla delle promesse particolari fatte da Dio a ciascheduno di essi, come Davidde arrivò al regno, Sansone fu il terrore de' Filistei, altri ottennero grandi vittorie, secondo le promesse che Dio aveva lor fatte. — *Turarono le gole a' leoni.* Così Sansone (*Jud.* XIV, 6); così Davidde (I *Reg.* XVII, 34, 35); così Daniele (*Dan.* VI, 22).

Vers. 34. *Estinsero la violenza del fuoco.* I tre fanciulli gittati nell' ardente fornace (*Dan.* III, 49), ec. — *Schivarono il taglio della spada.* Elia scansò la spada di Jezabele, Davidde quella di Saul, Michea quella di Acabbo, Eliseo di Gioram, ec. — *Guarirono dalle malattie.* Come Giobbe ed Ezechia, guariti miracolosamente, ec. Il greco ed anche la Volgata possono ammettere un altro senso, che è quello seguito dal Crisostomo e da altri interpreti greci; ed è questo: *diventarono forti, di deboli che erano,* alludendo alla cattività di Babilonia, dopo la quale il popolo ebreo, prima sì abbattuto e prostrato, ricominciò a crescere nuovamente in valore ed in gloria; lo che lega benissimo con quello che segue: *diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri.* Altri però queste ultime parole le applicano ai Maccabei, de'quali il sovrumano valore fu animato da una grandissima fede e da un ardentissimo zelo dell' onor di Dio, onde meritarono che la mano di Dio, e la protezione celeste in singolar maniera fosse con essi nelle grandi guerre che ebbero contro i re della Siria.

Vers. 35. *Riebber le donne i loro morti risuscitati.* E la Sunamitide, e la vedova di Sarepta, videro e abbracciarono i loro già morti figliuoli, risuscitati per le orazioni di Eliseo, e di Elia. Questi miracoli ne'quali contenevasi un presagio della futura universale risurrezione ad una vita immortale, sono attribuiti alla fede non solo dei profeti, ma a quella ancora delle due buone madri. — *Altri poi furono stirati.* Fin qui le opere prodigiose e grandi operate in virtù della fede: viene adesso alle cose grandi patite e sofferte per amor della fede. Or egli descrive qui, secondo san Tommaso e molti altri interpreti, il tormento del cavalletto, sopra del quale erano stirati i rei fino a scommettersi le ossa. Il qual tormento (come agevolmente si riconosce paragonando il testo greco di questo luogo col greco del lib. II de' Maccabei, *cap.* VI, *vv.* 19, 30) fu quello stesso che soffrì il vecchio Eleazaro; e bisogna confessare che le parole seguenti chiaramente alludono all'istoria di quel santo. Altri interpreti però il greco testo dell'uno e dell'altro luogo lo espongono di un'altra specie

36. *Alii vero ludibria et verbera experti, insuper et vincula et carceres;*

37. *Lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt; circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti:*

38 *Quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et in cavernis terræ.*

39. *Et hi omnes testimonio fidei probati, non acceperunt repromissionem,*

40. *Deo pro nobis melius aliquid providente, ut non sine nobis consummarentur.*

36. Altri poi provarono e gli scherni e le battiture, e di più le catene e le prigioni:

37. Furono lapidati, furon segati, furon tentati, perirono sotto la spada; andaron raminghi, coperti di pelli di pecora, e di capra, mendichi, angustiati, afflitti:

38. Coloro de' quali il mondo non era degno; errando pei deserti, e per le montagne, e nelle spelonche e caverne della terra.

39. E tutti questi, lodati colla testimonianza renduta alla loro fede, non conseguirono la promissione,

40. Avendo disposto Dio qualche cosa di meglio per noi, affinchè non fossero perfezionati senza di noi.

di supplizio molto usitato nell' Oriente, il qual supplizio consiste in distendere il paziente per terra sulla schiena, co' piedi in alto, e bastonarlo alle piante de' piedi anche fino a morte. Comunque sia, viene accennato qui il fatto da noi rammentato, e la pazienza mirabile di quel santissimo uomo, il quale, vicino a rendere l' ultimo spirito, potè dire a Dio: *Signore che tutto conosci, tu sai come, potendo io liberarmi dalla morte, acerbi dolori soffro nel corpo; ma per l'anima volentieri queste cose patisco* (II *Mach.* VI, 30). E tornava sommamente in acconcio all'intento dell'Apostolo, che è di accendere negli Ebrei la fede, il valersi di un esempio sì nobile, e non molto antico, nel qual esempio volle Dio far vedere a quale altezza di animo e di coraggio sollevar possa un uomo la fede, e la speranza di que' veri beni che all' occhio carnale sono nascosi.

Vers. 36. *Altri poi provarono e gli scherni e le battiture, ec.* Moltissimi Ebrei, a' tempi di Antioco, soffrirono tutte queste cose ed altre peggiori. Eliseo fu esposto agli scherni de' fanciulli. Gli altri profeti poi ora furon trattati da impostori, ora battuti, ora messi in prigione.

Vers. 37. *Furono lapidati.* Così Naboth, così Zaccaria (III *Reg.* XXI, 13; II *Paral.* XXIV, 21). — *Furon segati.* Secondo la tradizione degli Ebrei seguitata da molti Padri, come Tertulliano, san Girolamo, sant' Agostino, ed altri, nel supplizio della sega morì Isaia; e sappiamo che questo supplizio era usato in molti luoghi dell'Oriente vicino alla Giudea (V. II *Reg.* XII, 31; I *Paral.* XX, 3; *Amos*, I, 3). — *Furon tentati.* Tentati colle lusinghe e colle promesse, tentati colle minacce e co' rigori. — *Perirono sotto la spada.* Molti a' tempi di Manasse, molti ai tempi di Antioco. — *Andaron raminghi, coperti di pelli di pecora, ec.* Sbalzati qua e là dal furore della persecuzione, andavan esuli dalla patria coperti appena dalle ingiurie delle stagioni con poverissime vesti fatte di pelle o di pecora, o di capra, privi di ogni umano soccorso, portando seco per ogni parte la loro povertà, e il peso delle angustie e delle afflizioni, dalle quali erano oppressi. Spettacolo grande agli occhi della fede. Uomini che erano dinanzi a Dio tanto grandi, che ad un solo di essi (come spiega il Crisostomo) non era da paragonarsi in pregio e dignità tutto il resto del mondo, si veggono costretti ad andarsene errando pe' deserti, cercando tra gli alberghi delle fiere crudeli una spelonca, o una caverna, in cui riposarsi ed ascondersi dal furor degli uomini. Molti di tali esempi abbiamo nelle Scritture, e particolarmente nel secondo libro de' Maccabei.

Vers. 39-40. *E tutti questi, lodati colla testimonianza renduta, ec.* Or tutti questi santi celebrati da Dio colla onorevolissima testimonianza renduta alla loro fede nelle Scritture, non hanno ricevuta ancora la ricompensa promessa da Dio, vale a dire, la loro risurrezione, la quale non otterranno se non insieme con tutti i santi del Nuovo Testamento alla fine de' secoli, avendo disposto Iddio che la intera e perfetta beatitudine non conseguissero que' santi prima di noi, i quali, sopra le loro pedate camminiamo verso la stessa beatitudine: così il Crisostomo, sant'Agostino (*Tract.* CXXIV, *in Joan.*), san Tommaso, ed altri. E con questa bellissima riflessione anima grandemente la fede degli Ebrei a soffrire con pazienza la dilazione della sospirata mercede, ponendo loro davanti i santi tutti dei secoli precedenti, i quali, benchè glorificati quanto all' anima dopo l'ascensione di Cristo, aspettano però ancora il compimento della loro felicità nella riunione dello spirito col proprio corpo alla finale risurrezione, nella qual risurrezione non ci precederanno gli antichi santi, perchè nello stesso momento risusciteremo tutti insieme con essi. « Desiderando i santi la risurrezione de' loro corpi, ebbero da Dio questa risposta: *Aspettate un po' di tempo, fino a tanto che compiuto sia il numero de' vostri fratelli* (*Apocal.* VI, 11). Eglino hanno già ricevuto una stola per uno, ma non saranno vestiti di doppia stola, se non quando ne sarem vestiti anche noi, come de' patriarchi e de' profeti dice l'Apostolo, che non senza di noi saranno perfezionati; imperocchè la prima stola ella è la beatitudine stessa, e la requie delle anime; la seconda stola è l' immortalità e la gloria de' corpi » (San Bernardo, *Serm.* 3 *in fest. omn. sanct.*). E nel senso stesso il Crisostomo: « Gli antichi santi han prevenuto noi ne' combattimenti, non preverranno noi nella corona; Dio non ha fatto a quelli ingiuria, ma onore a noi: imperocchè gli stessi santi volentieri ci aspettano, dappoichè se siamo tutti un sol corpo, il gaudio del corpo divien maggiore, se tutto insieme vien coronato, e non or questa, or quella parte. »

CAPUT XII.

Priscorum, imo Christi exemplo inducit ad tolerandas viriliter afflictiones, revocans a peccatis; et ex novi testamenti super vetus excellentia, deterret ab inobedientia, ne majora quam Judæi pati cogamur supplicia.

1. *Ideoque et nos tantam habentes impositam nubem testium, * deponentes omne pondus, et circumstans nos peccatum, per patientiam curramus ad propositum nobis certamen;*

* Rom. 6, 4. Ephes. 4, 22. Col. 3. 8. 1 Petr. 2, 1; 4, 1.

2. *Aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet.*

3. *Recogitate enim eum qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem; ut ne fatigemini, animis vestris deficientes.*

4. *Nondum enim usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes;*

CAPO XII.

Coll' esempio degli antichi induce a tollerare virilmente le afflizioni, e a fuggire il peccato: posta la eccellenza del Nuovo Testamento sopra del Vecchio, ci esorta a non essere disubbidienti, affinchè non siamo costretti a soffrire maggiori castighi che i Giudei.

1. Per la qual cosa noi pure avendo d'ogni parte si gran nugolo di testimonj, sgravatici d'ogni incarco, e del peccato che ci sta d'intorno, corriamo per la pazienza nella carriera che ci è proposta;

2. Mirando all'autore e consumatore della fede Gesù, il quale, propostosi il gaudio, sostenne la croce, non avendo fatto caso dell'ignominia, siede alla destra del trono di Dio.

3. Imperocchè ripensate attentamente a colui che tale contro la sua propria persona sostenne contraddizione dai peccatori; affinchè non vi stanchiate, perdendovi d'animo.

4. Dappoichè non avete per anco resistito fino al sangue, pugnando contro il peccato;

Vers. 1. *Noi pure avendo d' ogni parte si gran nugolo, ec.* I santi, de' quali ha rammemorata ed encomiata nel capitolo precedente la fede, sono come tanti illustri testimoni della virtù, ed efficacia, e utilità della medesima fede. Or l' esempio di tanti santi è una fortissima esortazione, la quale ci necessita in certo modo ad imitarne i costumi; imperocchè, come ben osserva sant' Agostino, nella stessa guisa che lo Spirito Santo ci parla nelle Scritture, nelle geste ancora de' santi ci parla, le quali sono e precetto e forma di vita per noi; anzi questo hanno di più le azioni de' santi, che queste i precetti stessi rischiarano, se mai in qualche parte fossero oscuri. « Le divine Scritture non solamente contengono i precetti di Dio, ma anche la vita e i costumi de' giusti, affinchè se mai per accidente non fosse chiaro, in qual modo intender si debba quel che è prescritto, dalla maniera di operare dei santi venga ad intendersi » (*De Mendac. cap.* xv). Stimolati adunque da tali domestici esempi de' padri nostri, dobbiamo noi (dice l'Apostolo), scarchi d'ogni terreno affetto, e liberi dalle occasioni del peccato, le quali di leggieri ci impacciano, correre pazientemente e con perseveranza la carriera che Dio ci ha aperta ed assegnata. Si serve qui l'Apostolo della similitudine de' giuochi celebri nella Grecia, tra' quali era quel della corsa, similitudine usata in altri luoghi, e particolarmente nel capo ix (*v.* 24-26) della prima ai Corinti, il qual passo ha molta relazione con questo.

Vers. 2. *Mirando all' autore e consumatore della fede, ec.* Per sostenersi in questa corsa, e giungere al premio promesso, abbiasi mai sempre davanti Gesù crocifisso, *autor* della fede, perchè e a noi la insegnò, e la grazia ci dà per credere; *consumatore* della fede, perchè col suo sacrifizio ha perfezionati i fedeli, non solo santificandoli, ma conducendoli alla perfetta e consumata felicità. Sembra che alluda l' Apostolo a quello che sta scritto nei Numeri (xxi, 8) sopra il serpente di bronzo: *Chi lo mirerà, viverà.* Ora in questo serpente « un gran mistero fu significato di una cosa futura, come attesta il Signore (*Joan.* iii, 14). Fu detto a Mosè, che facesse un serpente di bronzo, e lo innalzasse sopra un legno nel deserto, e avvertisse il popolo d' Israele, che, se alcuno fosse stato morso dal serpente, mirasse a quel serpente elevato sopra quel legno. Così fu fatto: coloro che erano morsicati, miravano ed eran sanati. Che son eglino i serpenti che mordono? I peccati che nascono dalla mortalità della carne. Che è egli il serpente innalzato? La morte di Cristo sopra la croce» (Sant'Agostino, *tract.* xii *in Joan.*). — *Il quale, propostosi il gaudio, sostenne la croce, ec.* Avendo dinnanzi agli occhi il gaudio eterno, l' eterna felicità, della quale doveva egli fare acquisto con la sua morte, sostenne (senza far caso dell'ignominia) la croce, supplizio non solo acerbissimo, ma di più infamissimo; e siede glorioso alla destra del Padre, in premio dell'altissima umiliazione, alla quale discese per noi (Vedi *cap.* viii, 1). Seguendo la lezione greca, si tradurrà ed esporrà in questo modo: *il quale, in vece del gaudio propostogli, sostenne la croce;* e vorrà significare che Cristo disprezzata la vita tranquilla e gloriosa ch'ei potea menare sopra la terra, volle anzi e patire e morire.

Vers. 3-4. *Imperocchè ripensate attentamente a colui, ec.* Non v'ha tribolazione e travaglio, al quale non trovisi alleggiamento e rimedio nella croce di Cristo. In questa croce si mostra l' ubbidienza a' divini voleri, la tenera filiale pietà verso Dio, la carità verso i prossimi, la pazienza, la perseveranza, ec. A gran ragione perciò esorta gli Ebrei, che attentamente considerino l'Uomo-Dio, il quale sì orribil contraddizione ebbe da soffrire nella sua propria persona dagli empi e dagli infedeli; contraddizione nella quale comprendonsi infinite calunnie, scherni, obbrobrj, maledizioni, strapazzi, tormenti, che Cristo soffrì dalla mano di que' medesimi, per amor de' quali pativa; imperocchè *Cristo pe' peccati nostri morì, il giusto per gl' ingiusti* (i *Petr.* iii, 18). Qual forza non ha sopra un cuore fedele, in mezzo alle più cocenti afflizioni, esempio sì grande per sostener la pazienza? Voi avete patito molto, ma non avete ancora patito fino a dar il sangue per Cristo, com'ei lo ha dato per voi; e voi combattete per resitere al peccato, il solo vostro vero nemico, combattete per non perire, peccando; egli ha dato il sangue per meritarvi la grazia, senza la quale non si vince il peccato.

5. *Et obliti estis consolationis, quæ vobis tamquam filiis loquitur, dicens:* * *Fili mi, noli negligere disciplinam Domini; neque fatigeris dum ab eo argueris.* * Prov. 3, 11.

6. * *Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium quem recipit.* * Apoc. 3, 19.

7. *In disciplina perseverate. Tamquam filiis vobis offert se Deus: quis enim filius quem non corripit pater?*

8. *Quod si extra disciplinam estis, cujus participes facti sunt omnes; ergo adulteri, et non filii estis.*

9. *Deinde patres quidem carnis nostræ eruditores habuimus, et reverebamur eos: non multo magis optemperabimus Patri spirituum, et vivemus?*

10. *Et illi quidem in tempore paucorum dierum, secundum voluntatem suam, erudiebant nos: hic autem, ad id quod utile est in recipiendo sanctificationem ejus.*

11. *Omnis autem disciplina in præsenti quidem videtur non esse gaudii, sed mœroris: postea autem, fructum pacatissimum exercitatis per eam reddet justitiæ.*

12. *Propter quod remissas manus et soluta genua erigite,*

5. E vi siete scordati di quella esortazione, la quale a voi parla come ai figliuoli, dicendo: Figliuol mio, non trascurare la disciplina del Signore; e non ti venga a noja quando da lui se' ripreso.

6. Imperocchè il Signore corregge quei che ama; e usa la sferza con ogni figliuolo cui riconosce per suo.

7. Siate perseveranti sotto la disciplina. Dio si diporta con voi come con figliuoli; imperocchè qual è il figliuolo cui il padre non corregge?

8. Che se siete fuori della disciplina, alla quale tutti hanno parte; siete adunque bastardi, e non figliuoli.

9. Di più i padri nostri secondo la carne abbiamo avuti per precettori, e gli abbiam rispettati: e non saremo molto più ubbidienti al Padre degli spiriti, per aver vita?

10. Imperocchè quelli per il tempo di pochi giorni ci facevano i pedagoghi, secondo che lor pareva: ma questi, in quello che giova a divenir partecipi della di lui santità.

11. Or qualunque disciplina pel presente non sembra apportatrice di gaudio, ma di tristezza: dopo però, tranquillo frutto di giustizia rende a coloro che in essa siano stati esercitati.

12. Per la qual cosa rinfrancate le languide mani e le vacillanti ginocchia,

Vers. 5. *E vi siete scordati di quella esortazione, ec.* Siete caduti in tanta freddezza, che pare vi siate affatto dimenticati di quelle parole della Sapienza, la quale come figliuoli cari esortandovi, dice che non portiate impazientemente la disciplina del Signore, e non vi contristiate, nè vi perdiate d'animo, quando ei vi riprende e corregge. Queste parole e le seguenti sono del capo III de' Proverbj (*vers.* 11, 12), con qualche differenza dalla nostra Volgata quanto ai termini, non quanto al senso, essendo prese dalla versione de' Settanta.

Vers. 6. *Il Signore corregge quei che ama: ec.* Non sono adunque del numero de' figliuoli coloro che Dio non flagella, dice sant' Agostino: « Non figurarti di dover essere senza flagello, se tu forse non pensi ad essere diseredato: egli flagella ogni figliuolo cui riconosce per suo. E come? Ogni figliuolo? Dove pensavi tu di nasconderti? Ogni figliuolo, e niuno è eccettuato, niuno sarà senza flagello. Vuoi tu sapere fino a qual segno sia vero che flagella ogni figliuolo? Anche l'unico Figlio senza peccato non fu senza flagello » (*In Psal.* XXXI). Ma si osservi col Crisostomo, che la Scrittura non dice che tutti coloro che sono sotto il flagello, siano figliuoli, ma sì, che tutti i figliuoli, sono sotto il flagello; imperocchè sotto il flagello sono anche molti cattivi, ma questi non son flagellati come figliuoli, ma puniti come cattivi (*Hom.* 29).

Vers. 7. *Qual è il figliuolo cui il padre non corregge?* Allude al vers. 24 del cap. XIII de' Proverbj: *Chi risparmia la verga, vuol male al figliuolo.*

Vers. 8. *Che se siete fuori della disciplina, ec.* Se foste lasciati senza correzione, senza disciplina, senza flagello, contro quello che avviene a tutti i veri figliuoli, sareste adunque non veri figliuoli voi, ma bastardi. Sentenza terribile per tutti coloro i quali s'immaginassero che una vita di piacere, di mollezza e di bel tempo possa star col Vangelo e con la professione cristiana. Tutto questo discorso dell' Apostolo tende a dimostrare, e persuadere agli Ebrei tribolati, che non la tribolazione, ma la mancanza della tribolazione debbe essere argomento di timore e di pena per un'anima fedele.

Vers. 9. *I padri nostri secondo la carne, ec.* Di quei padri nostri, ai quali dobbiamo l'esistenza corporale, non l'anima, abbiamo ascoltato con docilità gli insegnamenti, e ne abbiamo rispettati i comandi. Non sarem noi ancor più soggetti e ubbidienti al Creatore delle anime nostre, le quali da lui immediatamente abbiam ricevute, quando nei corpi nostri le infuse?

Vers. 10. *Quelli per il tempo di pochi giorni, ec.* Segue a mostrare quanto abbiam più ragione di conformarci alla disciplina del Padre celeste, che non a quella de' padri terreni. Primo, il fine della correzione di questi si restringe alla vita presente, breve, transitoria; secondo, ci correggevan essi secondo quello che lor pareva, ma ne' loro giudizj potevano essere talora guidati o da passione o da errore. La disciplina del Signore ed è sempre diretta da una sapienza infallibile nelle sue disposizioni, ed ha per oggetto un bene infinito ed eterno, vale a dire, che per essa noi siamo purgati e fatti partecipi della santità del medesimo nostro Padre celeste, e in tal guisa fatti degni del cielo.

Vers. 11. *Qualunque disciplina pel presente non sembra, ec.* A giudicar delle cose secondo i sensi, la disciplina e la correzione è penosa, e reca tristezza, e non satisfazione o contento: imperocchè le afflizioni e i flagelli ci amareggiano, ci perturbano, e ci tengono inquieti; ma esercitati una volta che siamo in questa scuola, le stesse afflizioni rendono a noi il frutto di santità e di giustizia, accompagnato da somma pace. L' uomo cristiano per l' esercizio della pazienza diventa ogni dì più robusto, e insuperabile, come un atleta diventa più forte, quanto più spesso combatte.

Vers. 12. *Per la qual cosa rinfrancate le languide mani, ec.* Continuando la metafora degli atleti, gli esorta

13. *Et gressus rectos facite pedibus vestris; ut non claudicans quis erret, magis autem sanetur.*

14.* *Pacem sequimini cum omnibus, et sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum:*

* Rom. 12, 18.

15. *Contemplantes ne quis desit gratiæ Dei: ne qua radix amaritudinis sursum germinans impediat, et per illam inquinentur multi.*

16. *Ne quis fornicator, aut profanus,* * *ut Esau, qui propter unam escam vendidit primitiva sua:*

* Gen. 25, 33.

17. *Scitote enim quoniam, et postea cupiens hæreditare benedictionem, reprobatus est:* * *non enim invenit pœnitentiæ locum, quamquam cum lacrimis inquisisset eam.*

* Gen. 27, 38.

18. * *Non enim accessistis ad tractabilem montem, et accensibilem ignem, et turbinem, et caliginem, et procellam,*

* Exod. 19, 12; 20, 21.

19. * *Et tubæ sonum, et vocem verborum, quam qui audierunt, excusaverunt se, ne eis fieret verbum.*

* Exod. 19, 19.

13. E fate diritta carreggiata co'vostri piedi; affinchè alcuno zoppicando non esca di strada, ma piuttosto si ammendi.

14. Cercate la pace con tutti, e la santità, senza di cui nissuno vedrà Dio:

15. Ponendo mente che nissuno manchi alla grazia di Dio; che nissuna amara radice spuntando fuora non rechi danno, e per essa molti restino infetti.

16. Che non (siavi) alcuno fornicatore, o profano, come Esaù, il quale per una pietanza vendè la sua promogenitura:

17. Imperocchè sapete come, ancor poi bramando di essere erede della benedizione, fu rigettato: conciossiachè non trovò luogo a penitenza, quantunque con lagrime la ricercasse.

18. Imperocchè non vi siete appressati al monte palpabile, e al fuoco ardente, e al turbine, e alla caligine, e alla bufera,

19. E al suon della tromba, e al rimbombo delle parole, per cui que' che l'udirono, domandarono che non fosse fatta lor più parola.

a scuotere la pigrizia e il torpore, ed a prender forza e vigore per camminare nella pazienza e nelle opere di pietà (Vedi *Isai.* xxxv, 3).

Vers. 13. *E fate diritta carreggiata co' vostri piedi.* Pei piedi sono significate, nel linguaggio della Scrittura, le affezioni del cuore, le quali, quando sono rette e regolate secondo la diritta norma della divina legge, portano l' uomo spirituale a tutto il bene, e a Dio. Queste parole sono di Salomone (*Prov.* iv, 26, secondo i Settanta). — *Affinchè alcuno zoppicando, ec.* Onde non avvenga che alcuno, zoppicando in materia di fede, dalla verità si dilunghi con pericolo di abbandonare totalmente la vera credenza; ma piuttosto si corregga, e rientri nel buon sentiero. Sembra che voglia parlare della perpetua inclinazione degli Ebrei a voler fare un misto della legge e del cristianesimo, e sembra ancora che voglia alludere a quelle parole d'Isaia (xxx, 21): *La strada è questa, camminate per essa; e non piegate nè a destra, nè a sinistra.* Or la mistica strada è Cristo (*Joan.* xiv, 6).

Vers. 14. *La santità, senza di cui nissuno vedrà Dio* Non solo il Crisostomo, ma anche san Tommaso per *santità* intende la castità, la purità e mondezza del cuore, della quale sta scritto (*Matth.* v, 8): *Beati i mondi di cuore, perchè eglino vedranno Dio.*

Vers. 15. *Che nissuno manchi alla grazia di Dio.* Vuole che con una sollecitudine santa di carità gli uni per gli altri, e particolarmente i perfetti per gl' imperfetti si adoperino, affinchè nissuno manchi alla grazia, perda per propria colpa la grazia della fede, e in conseguenza i beni futuri. Così il Crisostomo. — *Che nissuna amara radice spuntando, ec.* Gli Ebrei qualunque veleno intendono col nome di fiele, e qualunque cosa cattiva la chiamano *amara.* Significa adunque che debbono attentamente osservare, che qualche velenosa radice di pravi dogmi non prenda piede tra loro, la quale impedisca alla buona semenza il fruttare, e infetti col suo veleno; imperocchè *un poco di lievito corrompe tutta la massa* (i *Cor.* v, 6).

Vers. 16. *Che non (siavi) alcuno fornicatore.* Gli Ebrei, come si è detto altrove, non avevano sufficiente idea della gravezza di questo peccato, quando si trattava di donne non Ebree, ma Gentili. Per questo l'Apostolo parla nominatamente di questo vizio, come di frutto di quell' amara radice rammentata di sopra. — *O profano, come Esaù, ec.* Profano è chiamato Esaù, perchè posponendo al proprio ventre la primogenitura, per amor di questo ripudiò con essa la benedizione paterna.

Vers. 17. *Fu rigettato: conciossiachè non trovò luogo a penitenza, ec.* Ebbe ripulsa dal padre, il quale benchè accortosi del suo errore, non si pentì, ma confermò la benedizione data a Giacobbe, come quegli che per illustrazione divina conobbe che tale era il volere di Dio: *io l'ho benedetto e benedetto sarà* (*Gen.* xxvii, 33). Imperocchè queste parole, *fu riprovato,* non s'intendono della riprovazione eterna, come osserva sant'Agostino (*De Civ. Dei, lib.* xvi, *cap.* xxxvii). Ei non potè impetrare che il padre si pentisse, e ritrattasse la sentenza, benchè con lagrime ne lo pregasse. Il Crisostomo ed altri la parola *penitenza* riferiscono non ad Isacco, ma ad Esaù, onde spiegano: Non giovogli la sua penitenza ad ottenere il perdono del suo peccato da Dio e dal padre, e non giovogli perchè non si pentì in quel modo che conveniva, dice lo stesso Crisostomo; le sue lagrime e il suo dolore furono effetto di disperazione, di invidia e d'ira contro il fratello; si pentì, dice san Tommaso, non per aver venduta la primogenitura, ma per averla perduta; si pentì non del suo peccato, ma del suo danno. Così si pentono nell'inferno i dannati.

Vers. 18-19. *Non vi siete appressati, ec.* Per dar maggior forza alla esortazione precedente nella quale ha cercato di animare gli Ebrei a perseverare costantemente nella dottrina e nella pratica del Vangelo, viene adesso a proporre una bellissima comparazione tra lo stesso Vangelo e la legge, tra 'l Vecchio e 'l Nuovo Testamento. Or la brevissima e manifestissima differenza che v'ha tra i due Testamenti, si è, che il carattere del primo è il timore, il carattere del secondo è l'amore. Descrive adunque primieramente l'Apostolo, con quale apparato di terrori fu data l' antica legge. Voi (dice agli Ebrei credenti in Gesù Cristo) non vi siete adesso appressati, come già l'antico Israele, ad un monte terreno e palpabile, quale era il Sina, su di cui fu data la legge, e dove il Signore comparve in mezzo al fuoco ardente con tutto l'accompagnamento

20. *Non enim portabant quod dicebatur: Et * si bestia tetigerit montem, lapidabitur.*

* Exod. 19, 13.

21. *Et ita terribile erat quod videbatur. Moyses dixit: Exterritus sum, et tremebundus.*

22. *Sed accessistis ad Sion montem, et civitatem Dei viventis, Jerusalem cœlestem, et multorum millium angelorum frequentiam,*

23. *Et Ecclesiam primitivorum, qui conscripti sunt in cœlis, et judicem omnium Deum, et spiritus justorum perfectorum,*

24. *Et testamenti novi mediatorem Jesum, et sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel.*

25. *Videte ne recusetis loquentem. Si enim illi non effugerunt, recusantes eum qui super terram loquebatur; multo magis nos, qui de cœlis loquentem nobis avertimus:*

26. *Cujus vox movit terram tunc; nunc autem repromittit, dicens: * Adhuc semel, et ego movebo non solum terram, sed et cœlum.* * Agg. 2, 7.

20. Imperocchè non reggevano a quella intimazione: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata.

21. E tanto era terribile quel che vedeasi, che Mosè disse: Sono spaurito, e tremante.

22. Ma vi siete appressati al monte di Sion, e alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, e alla moltitudine di molte migliaja di angeli,

23. E alla Chiesa de'primogeniti, quali sono registrati nel cielo, e a Dio, giudice di tutti, e agli spiriti de'giusti perfetti,

24. E al mediatore della nuova alleanza Gesù, e all'aspersione di quel sangue che parla meglio che Abele.

25. Badate di non rifiutare colui che parla. Imperocchè se per aver rifiutato colui che loro parlava sopra la terra, quelli non ebbero scampo; molto più noi, volgendo le spalle a lui che ci parla dal cielo:

26. La voce del quale scosse allora la terra; e adesso fa promessa, dicendo: Ancora una volta, e io sommoverò non solo la terra, ma anche il cielo.

spaventevole di turbine, di caligine, di bufera. Il suono della tromba, il tuono delle parole colle quali furono intimati i divini comandamenti, cagionò sbigottimento tale in que' che l'udirono, che supplicarono che Dio non dicesse più loro una parola, ma che ad essi parlasse Mosè.

Vers. 20-21. *Non reggevano a quella intimazione: Se anche una bestia, ec.* Si sbigottivano a quella intimazione fatta e pubblicata, che se anche un animale irragionevole avesse solamente toccato il monte, fosse lapidato; e dicevano dentro di sè: Se tanto rigore si usa contro una bestia, che sarà di noi, a' quali è data la legge, se mai verremo a violarla? In somma, tutto quello che compariva, non dava argomento se non di terrore e spavento, talmente che lo stesso legislatore, lo stesso Mosè fu ripieno di timore e tremore.

Vers. 22-23. *Ma vi siete appressati al monte di Sion, ec.* Viene all'altra parte della comparazione, nella quale dimostra il felice passaggio degli Ebrei convertiti, a un altro monte, a un'altra società, ad un altro popolo, a cui sono per grande loro ventura aggregati. Vi siete appressati per mezzo della fede non al Sina, ma al monte santo di Dio, a Sionne, cioè alla Chiesa e militante e trionfante, figurata per Sionne, che era la sede del regno di Davidde, come la Chiesa è il regno di Cristo; vi siete appressati alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, a quella Gerusalemme *che è colassù, la quale è già libera* (*Gal.* iv, 26). Ella a gran ragione si chiama città di Dio vivo, perchè il fondatore di lei è Dio vivo e vero: ond'ella è eterna, come il suo medesimo fondatore. Vi siete appressati alla moltitudine infinita degli angeli, co'quali comune avete la patria e la felicità; vi siete accostati all'adunanza generale de' primogeniti, i nomi de'quali son descritti non in una terrena matricola, come i primogeniti degli Israeliti (*Num.* iii, 40), ma sì nel cielo (*Luc.* x, 20). Questi primogeniti sono o i patriarchi ed i giusti che vissero prima della legge, ed anche sotto la legge, i quali per la fede appartengono alla Chiesa di Cristo; o gli apostoli che furono chiamati i primi non solo ad essere cittadini di questa città celeste, ma anche a propagarla, e per essa dieder la vita; o finalmente (come spiegano i greci interpreti) tutti gli eletti e tutti i buoni fedeli, i quali hanno ricevuto le primizie dello Spirito, e sono stati fatti partecipi della benedizione di Cristo, e sono a grand' onore registrati nel libro della vita. — *E a Dio, giudice di tutti.* A differenza degli Ebrei, a'quali fu proibito di accostarsi a quel monte su cui Dio diede la legge, a Dio medesimo vi siete voi appressati per mezzo della fede e dell'amore, onde questo stesso Dio, giudice di tutti gli uomini, sia non tanto temuto da voi quanto amato: *Giustificati per mezzo della fede, abbiam pace con Dio per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia* (*Rom.* v, 1, 2). — *E agli spiriti de'giusti perfetti.* Vi siete accostati alla società di que'giusti, i quali hanno già ricevuta la mercede della lor corsa, la eterna corona; imperocchè a questi sono uniti i Cristiani per la carità e per la speranza, per cui, come dice altrove lo stesso Apostolo, *sono concittadini de' santi, della stessa famiglia di Dio* (*Ephes.* ii, 19).

Vers. 24. *E al mediatore della nuova alleanza Gesù, ec.* Vi siete appressati finalmente non a un legislatore e mediatore, che sia un puro uomo come Mosè, ma vi siete appressati a Gesù, mediatore del Nuovo Testamento, che è Dio insieme e uomo; e laddove il Vecchio Testamento fu confermato col sangue degli animali, fu confermato il Nuovo col sangue di questo Agnello di Dio, sparso per noi. Di questo Agnello e di questo sangue fu figura Abele, e il sangue di lui sparso dal fratricida; ma il sangue di questo gridò vendetta contro dell'empio uccisore; il sangue del nostro Agnello grida perdono, misericordia, e remissione de'peccati pe'quali fu sparso (Vedi il Crisostomo e san Tommaso).

Vers. 25. *Badate di non rifiutare colui che parla. Imperocchè, ec.* Guardatevi dal disprezzare colui il quale colla voce del suo stesso sangue vi parla, e ad amarlo e imitarlo v'invita. Imperocchè se alla vendetta di Dio non poterono sottrarsi coloro, i quali furono disubbidienti alle ordinazioni dell'angelo, che a nome di Dio parlò sopra la terra (vedi *Act.* vii, 38), molto meno trovar potremo noi scampo, disprezzando colui ch'è a noi venuto dal cielo, e dal cielo stesso ci parla, donde ha mandato a noi il suo Spirito ad imprimere ne' nostri cuori la nuova sua legge.

Vers. 26. *La voce del quale scosse allora la terra.* La

27. *Quod autem, Adhuc semel, dicit; declarat mobilium translationem tamquam factorum, ut maneant ea quæ sunt immobilia.*

28. *Itaque regnum immobile suscipientes, habemus gratiam, per quam serviamus placentes Deo, cum metu et reverentia.*

29. * *Etenim Deus noster ignis consumens est.*

* Deut. 4, 24.

CAPUT XIII.

Ad varias hortatur virtutes, jubens cavere ab extranea doctrina, ac memoriam refricans altaris et hostiarum veteris novique testamenti; et subinde monens, ut præpositis obtemperent. Orat ut pro se precentur, idem vicissim pro illis agens, additis mutuis salutationibus.

1. *Charitas fraternitatis maneat in vobis.*

2. * *Et hospitalitatem nolite oblivisci, per hanc enim* † *latuerunt quidam, angelis hospitio receptis.*

* Rom. 12, 13. 1 Petr. 4, 9. † Gen. 18, 3; 19, 2.

3. *Mementote vinctorum, tamquam simul vin-*

27. Or dacchè egli dice: Ancora una volta; dichiara la traslazione delle cose instabili come fattizie, affinchè quelle rimangano che sono immobili.

28. Per la qual cosa, attenendoci al regno immobile, abbiamo la grazia, per la quale accetti a Dio lo serviamo con timore e riverenza.

29. Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.

CAPO XIII.

Esortazione alle virtù. Ordina di guardarsi dalle dottrine straniere: rammenta l'altare e le ostie del Vecchio e del Nuovo Testamento: gli ammonisce, che siano ubbidienti a' loro prelati: chiede che preghino per lui, facendo egli lo stesso per essi; e aggiunge i vicendevoli saluti.

1. Si conservi tra di voi la fraterna carità.

2. E non vi dimenticate dell' ospitalità, dappoichè per questa alcuni dieder, senza saperlo, ospizio agli angeli.

3. Ricordatevi de'carcerati, come carcerati voi

voce dello stesso Cristo in quanto Dio (la di cui persona veniva rappresentata dall'angelo che parlava a Mosè) scosse, agitò, mise in gran turbamento tutta la terra. Questo scuotimento è attestato nel Salmo LXVII (*v.* 8, 9): *Signore, quando tu uscisti al cospetto del tuo popolo... la terra si scosse, e si stillarono i cieli dinanzi al Dio del Sinai, dinanzi al Dio d'Israele;* ed egli significava, come osserva san Tommaso ed altri interpreti, la commozione dei cuori. — *E adesso fa promessa, dicendo: Ancora una volta, ec.* Vale a dire: E nel tempo d'adesso, cioè nel tempo in cui si annunzia la nuova legge, promise Dio, ec. L'Apostolo parlando agli Ebrei, i quali erano peritissimi delle Scritture, non ha accennato se non il principio di questa bellissima profezia (*Agg.* II, 7), la quale dice così: *Ancora un poco, e io sommoverò il cielo, la terra, il mare, e il mondo; e porrò in moto tutte le nazioni, e verrà il Desiderato da tutte le nazioni, e riempirò di gloria questa casa.* Il profeta adunque ebbe in vista il tempo della venuta del Messia, il tempo in cui la nuova casa di Dio, fabbricata da Zorobabele dopo il ritorno di Babilonia, fu onorata e ricolma di gloria per la presenza di Cristo. « Alla venuta di lui (dice san Girolamo) si adempirono le parole di Aggeo, perchè nella passione di lui il cielo, fuggendone il sole, fu sconturbato, e furono tenebre per tutta la terra dall'ora sesta sino alla nona; la terra fu smossa, e spezzate le pietre, e aperti i sepolcri; fu smosso il mare, ucciso il dragone che vi abitava (*Apocal.* XII); fu smossa la secca e sterile solitudine delle genti; e in questo tremore dell'universo furono sommosse tutte le genti, perchè in tutta la terra si propagò il suono degli apostoli. » — Due cose osserveremo sopra la profezia di Aggeo: primo, che inescusabili sono gli Ebrei che aspettano il Cristo, il quale, per le parole già riferite, doveva venire mentre fosse tuttora in piedi il secondo tempio, il qual tempio doveva egli onorare di sua presenza; in secondo luogo, che il Crisostomo ed alcuni altri la commozione descritta da Aggeo riferiscono alla seconda venuta di Cristo, nella quale e il cielo e il mondo tutto sarà sconvolto e rinnovato (Vedi *Rom.* VIII, 19, 20; *Apoc.* VI, 12, 13, 14).

Vers. 27. *Dacchè egli dice: Ancora una volta; dichiara, ec.* Dicendo Dio pel profeta: *Ancora una volta*, due cose viene ad accennare, una che è passata, un'altra che è futura, ed è futura in tal modo, che ella non dee più cangiarsi, nè dar luogo ad un'altra. Sommosse egli una volta il cielo e la terra, quando agli Israeliti diede la legge; promette di far lo stesso un'altra volta alla promulgazione della nuova legge, e ciò per l'ultima volta, perchè questa legge sarà immutabile. L'antica legge era instabile, perchè fu fatta per un tempo, e fatta per preparare e cedere il luogo ad una migliore alleanza, la quale dura, perchè immobile ed eterna.

Vers. 28. *Per la qual cosa, attenendoci al regno immobile, ec.* Noi dunque che siamo già entrati per mezzo della fede nel regno di Cristo, e siamo divenuti partecipi dell'eterna alleanza, abbiamo il dono della grazia come pegno della gloria futura, onde ajutati da questa grazia, a Dio si serva con religioso timore e riverenza, grati e accetti a lui nella purità del cuore, e per la sincera carità.

Vers. 29. *Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.* Parole di Mosè (*Deuter.* IV, 24). Il nostro Dio è un Dio geloso, il quale come un fuoco ardente consumerà i suoi nemici, e particolarmente i disertori della fede, e tutti que' Cristiani i quali dopo tanti benefizj, quanti ne han ricevuti per Cristo, la sua bontà ardiranno di offendere colle loro infedeltà.

Vers. 1. *Si conservi tra di voi la fraterna carità.* Spiegato il principale argomento di questa Lettera, passa ai precetti particolari, cominciando dalla carità, come madre e regina di tutte le altre virtù. (V. *Rom.* XIV, 10, ec.; I *Cor.* V, 12, ec.)

Vers. 2. *E non vi dimenticate dell'ospitalità, dappoichè, ec.* La povertà degli Ebrei, i quali disse di sopra che erano stati spogliati delle loro sostanze, non vuole l'Apostolo che li ritenga dal continuare ciascuno, secondo il proprio potere, l'ospitalità; e per animarli vieppiù a questa opera di misericordia, rammenta loro quello che successe ad Abramo ed a Lot, i quali, senza saperlo, ebbero la sorte di dare albergo a degli angeli (Vedi *Gen.* XVIII, XIX). La frase greca tradotta letteralmente nella Volgata è cagione dell'oscurità di questo luogo. Ho tradotto non solo come evidentemente esige il greco, ma di più, come leggeva sant'Agostino (*Quæst. in Gen.* 33, 34, 41; *De Civ. Dei, lib.* XVI, *cap.* XXIX, ec.).

Vers. 3. *Ricordatevi de' carcerati, ec.* Abbiate compassione di coloro che sono nelle prigioni per la causa di Cristo, e sovveniteli, come se imprigionati foste voi stessi;

cti; et laborantium, tamquam et ipsi in corpore morantes.

4. *Honorabile connubium in omnibus, et thorus immaculatus. Fornicatores enim et adulteros judicabit Deus.*

5. *Sint mores sine avaritia, contenti præsentibus; ipse enim dixit:* **Non te deseram, neque derelinquam.* * Jos. 1, 5.

6. *Ita ut confidenter dicamus:* * *Dominus mihi adjutor: non timebo quid faciat mihi homo.* * Psal. 117, 6.

7. *Mementote præpositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei; quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem.*

8. *Jesus Christus heri et hodie: ipse et in sæcula.*

9. *Doctrinis variis et peregrinis nolite abduci. Optimum est enim gratia stabilire cor non escis, quæ non profuerunt ambulantibus in eis.*

insieme; e degli afflitti, come essendo voi pure nel corpo.

4. Onorato (sia) in tutto il matrimonio, e il talamo senza macchia. Imperocchè i fornicatori e gli adulteri giudicheralli Iddio.

5. Siano i costumi alieni dall'avarizia, contentatevi del presente; imperocchè egli ha detto: Non ti lascerò, e non ti abbandonerò.

6. Onde con fidanza diciamo: Il Signore (è) mio ajuto: non temerò quel che uomo a me faccia.

7. Abbiate memoria de'vostri prelati, i quali a voi annunziarono la parola di Dio; de' quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.

8. Gesù Cristo jeri e oggi: egli (è) anche nei secoli.

9. Non vi lasciate aggirare da varie dottrine e straniere. Imperocchè buonissima cosa ella è il confortare il cuore mediante la grazia, non mediante que' cibi i quali nulla giovarono a coloro che ne praticarono l'osservanza.

e di coloro che sono afflitti in qualunque modo e tribolati, come essendo voi pure in un corpo mortale soggetto ai mali e ai disastri tutti della vita presente.

Vers. 4. *Onorato (sia) in tutto il matrimonio, ec.* Il matrimonio sia onorato secondo le regole della modestia, dell'onestà, della castità, e della mutua fedeltà conjugale, osservando in esso il fine per cui fu da Dio istituito; onde senza macchia di colpa conservisi la unione de'due sessi, non solamente approvata, ma santificata da Cristo nella nuova legge. Forse ancora ebbe qui in vista l'Apostolo molti eretici, i quali fin da que' tempi condannarono il matrimonio; contro de'quali egli stabilisce che buono ed onorato è dinanzi a Dio lo stato matrimoniale (Vedi il Crisostomo).

Vers. 5. *Siano i costumi alieni dall'avarizia, ec.* Abbiamo tre bei precetti in questo versetto: il primo, di fuggir l'avarizia, la quale siccome consiste nell'attaccamento del cuore ai beni terreni, così può stare anche colla povertà; il secondo, di contentarsi di quello che ci vien dato dalla provvidenza divina, senza consumarsi in desiderj vani e nocivi per un avvenire più conforme alle brame dell'amor proprio; terzo, la confidenza nella divina bontà, e nelle promesse fatte a' Cristiani da Dio, e ripetute nel Vangelo (Vedi *Matth.* VI, 33).

Vers. 6. *Il Signore (è) mio ajuto: non temerò, ec.* Molto opportunamente desidera che gli Ebrei con le parole di Davidde si confortino nelle contraddizioni che pativano dagli infedeli, dai quali erano anche talora spogliati de'loro averi (Vedi sopra *cap.* x, *v.* 34).

Vers. 7. *Abbiate memoria de' vostri prelati, ec.* Intende gli apostoli e gli uomini apostolici, da'quali gli Ebrei, ai quali parla, erano stati istruiti nella fede di Gesù Cristo, e governati dopo la loro spirituale rigenerazione. Eglino eran già morti, almeno una parte, ma viveano gli esempi di santità da essi lasciati, i quali erano effetto della loro fede, la qual fede avevano sigillata col proprio sangue. Questi illustri maestri e padri in Cristo raccomanda agli Ebrei d'imitare. In vece di dire: *de' quali mirando il fin della vita*, il greco si può tradurre: *de'quali considerando la maniera di vivere:* e queste parole potranno intendersi degli apostoli e de' pastori della Chiesa tuttora vivi, come le intese il Crisostomo; ma la nostra Volgata non dà luogo a questa sposizione.

Vers. 8. *Gesù Cristo jeri e oggi: egli (è) anche ne' secoli.* Gesù Cristo è eterno; in lui hanno creduto i giusti di tutti i secoli passati; in lui i vostri apostoli; in lui credete voi, e tutti i fedeli che vivono adesso; e in lui crederanno tutti i secoli avvenire sino alla fine del mondo. Egli è eterno, immutabile; egli è il solo Cristo, dopo di cui non è da aspettarne alcun altro. Sant' Ambrogio (*De fide*, v, 10) dice che l' Apostolo, pieno di Spirito Santo, ha voluto qui anticipatamente distruggere l'empia dottrina di Ario il quale stortamente interpretando quelle parole del Salmo CIX: *Oggi io ti ho generato*, aveva preteso d'inferirne: *Se oggi, adunque non jeri.* A questa bestemmia si va incontro con queste parole: *Gesù Cristo jeri e oggi; egli è anche ne' secoli;* nelle quali è evidentemente stabilita l'eternità del Verbo divino. Come adunque Cristo è eterno ed immutabile, così immutabile debbe essere la fede de' suoi figliuoli. Questa sposizione lega ottimamente colle seguenti parole: *Non vi lasciate aggirare da varie e straniere dottrine.* Altri credono che il senso di questo luogo sia: Non vi lasciate gabbare da coloro che si promettono un altro Cristo, un altro Messia. Un solo è stato, e sarà eternamente il vostro Cristo (V. il Crisostomo).

Vers. 9. *Buonissima cosa ella è il confortare il cuore mediante la grazia, non, ec.* Ha raccomandato agli Ebrei di non lasciarsi aggirare da dottrine diverse, e aliene dalla domestica scuola degli apostoli e della Chiesa. Porta un esempio particolare di dottrina aliena dalla vera fede, e questa si è l'eresia di coloro i quali volevano aggiungere al Vangelo di Cristo l'osservanza delle cerimonie legali e della distinzione de' cibi. Dice egli adunque che ottima cosa si è di cercare il sostentamento del cuore, o sia dell'uomo interiore, nella grazia e non nella scrupolosa distinzione de' cibi legali, i quali di niun giovamento furono a coloro i quali, per tutto il tempo della loro vita, in tali cose posero i loro studj e la loro speranza. E intende gli Ebrei di tutti i secoli precedenti, i quali non poterono giammai per le osservanze legali giungere alla salute. Col nome di *grazia* intende o la fede di Cristo, come spiegano i greci interpreti, ovvero la grazia giustificante, secondo san Tommaso. Nella fede e nella grazia di Gesù Cristo si trova (dice l'Apostolo) un bene stabile e grande per l'anima, non nelle osservanze legali, perchè dalla legge non vien la giustizia (Vedi l'Epistola a' Romani).

10. *Habemus altare, de quo edere non habent potestatem, qui tabernaculo deserviunt.*

11. * *Quorum enim animalium infertur sanguis pro peccato in Sancta per pontificem, horum corpora cremantur extra castra.*

* Lev. 16, 17.

12. *Propter quod et Jesus, ut sanctificaret per suum sanguinem populum, extra portam passus est.*

13. *Exeamus igitur ad eum extra castra, improperium ejus portantes.*

14. * *Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus.* * Mich. 2, 10.

15. *Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo, id est, fructum labiorum confitentium nomini ejus.*

16. *Beneficentiæ autem et communionis nolite oblivisci: talibus enim hostiis promeretur Deus.*

17. *Obedite præpositis vestris, et subjacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant, et non gementes: hoc enim non expedit vobis.*

10. Abbiamo un altare, a cui non hanno gius di partecipare coloro che servono al tabernacolo.

11. Imperocchè di quegli animali, il sangue de' quali è portato dal pontefice nel Santo de' santi per lo peccato, i corpi sono bruciati fuora degli alloggiamenti.

12. Per la qual cosa anche Gesù, per santificare il popolo col suo sangue, patì fuori della porta.

13. Andiamo adunque a lui fuora degli alloggiamenti, portando le sue ignominie.

14. Imperocchè non abbiam qui ferma città, ma andiam cercando la futura.

15. Per lui adunque offeriamo mai sempre a Dio ostia di laude, cioè, il frutto delle labbra le quali confessino il di lui nome.

16. E non vogliate dimenticarvi della beneficenza e della comunione di carità: imperocchè con tali vittime si guadagna Iddio.

17. Siate ubbidienti a' vostri prelati, e siate ad essi soggetti (imperocchè vegliano essi, come dovendo render conto delle anime vostre), affinchè ciò facciano con gaudio, e non sospirando: perchè questo non è utile a voi.

Vers. 10-12. *Abbiamo un altare, a cui non hanno gius di partecipare, ec.* Abbiamo noi pure un altare, un sacrifizio, una vittima, alla quale non possono partecipare i sacerdoti dell'antico Testamento, e per conseguenza molto meno il popolo, per cui tali sacerdoti offeriscono. Accenna l'Apostolo il mistero del corpo e sangue di Cristo, mistero noto ai soli fedeli, nel quale l'anima cristiana è nudrita, fortificata, impinguata per la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo. A questo mistero, che è lo stesso sacrifizio della croce rinnovato sui nostri altari, non possono aver parte coloro che all'ombre servono della legge, ed ecco in qual modo ciò dimostra l'Apostolo. Il celebre solenne sacrifizio di espiazione era una figura del sacrifizio di Cristo, come si è già osservato (*cap.* x). In questo sacrifizio ucciso l'agnello ed il capro, e portatone il sangue per mano del pontefice nel Santo de' santi, i corpi di questi animali bruciavansi fuori degli alloggiamenti e del campo degli Ebrei, mentre erano nel deserto (*Levit.* xvi, 3, 15, 27), e fuori della città di Gerusalemme, dopo che in essa fu fabbricato il tempio, come insegnano i dottori ebrei. Non mangiavano adunque delle carni di quegli animali nè i leviti, nè i sacerdoti, nè lo stesso pontefice, perchè pel peccato non solo del popolo, ma anche de' sacerdoti si offeriva quel sacrifizio; e l'abbruciamento degli stessi animali fatto non sull'altare degli olocausti, ma fuori degli alloggiamenti, presagiva un gran mistero, il qual mistero fu adempiuto allora quando Gesù, nostro sacrifizio e nostra vittima d'espiazione, per santificar col suo sangue il suo nuovo popolo, fuori della porta di Gerusalemme soffrì la morte, e fu consumato col fuoco della passione. Così fece egli conoscere, come al suo sacrifizio d'espiazione non poteano aver parte se non coloro i quali, abbandonate le figure e le ombre dell'antica legge, lasciati gli alloggiamenti d'Israello carnale, nella nuova alleanza si riunissero, della quale egli è mediatore e pontefice.

Vers. 13. *Andiamo adunque a lui, ec.* Dalla precedente allegoria prende argomento di una bellissima esortazione. Usciamo adunque dal campo, abbandoniamo le inutili cerimonie della sinagoga, andiamo a Cristo, partecipiamo eziandio all'ignominia della croce di lui, non ci vergogniamo di essere per amor di lui scomunicati, e perseguitati dai nostri stessi fratelli, pe' quali è uno scandalo la passione del Salvatore. Cristo patì, fu crocifisso per noi, e morì fuori della porta come reo e peccatore, ma disprezzò l'ignominia di una tal morte in considerazione dei beni grandi che egli con la stessa morte recava agli uomini (Vedi *Levit.* xxiv, 14; *Num.* xv, 35; *Deuter.* xvii, 5).

Vers. 14. *Non abbiam qui ferma città, ec.* Non dispiaccia a noi di essere per la fede scacciati dalla terrena Gerusalemme; la ferma e stabile patria nostra non è quaggiù. Nostra patria è la celeste Gesusalemme, verso la quale camminiamo a gran passi. Se questa patria è l'oggetto dei nostri desiderj e delle nostre speranze, non molto ci affliggeranno i mali della vita presente, pe' quali passar dobbiamo per arrivarvi.

Vers. 15. *Per lui adunque offeriamo, ec.* Per Gesù Cristo nostro pontefice e mediatore, senza del quale nissuna offerta nostra potrebbe piacere a Dio; per lui offeriamo un perenne spirituale sacrifizio di laude, la qual laude perpetua, in cambio delle primizie de' frutti della terra, a Dio si offerisca come frutto delle labbra fedeli, che al nome dello stesso Dio rendono gloria (V. *Psal.* xlix, 23; *Osea*, xiv, 3).

Vers. 16. *Non vogliate dimenticarvi della beneficenza, ec.* Raccomanda e la beneficenza, la quale consiste nel fare al prossimo tutto quello che possiamo di bene, e in ispecie la liberalità verso i bisognosi, co' quali comune si faccia quello che Dio ci ha dato; imperocchè non per noi soli ce lo ha egli dato, ma per farne parte a chi si trova in necessità (*Rom.* xii, 13). Il sacrifizio di laude, la beneficenza e la carità verso i prossimi sono ostie che piacciono a Dio, molto più che tutti i sacrifizj degli animali che nell'antica legge offerivansi.

Vers. 17. *Siate ubbidienti a' vostri prelati, ec.* L'ubbidienza e la soggezione a' prelati è comandata in questo luogo dall'Apostolo, e ne adduce due forti motivi; il primo è fondato nella giustizia e nella riconoscenza. Essi vegliano di continuo, come incaricati dell'obbligo di render conto a Dio delle anime vostre; onde se in qualche fallo venghiate

18. *Orate pro nobis: confidimus enim quia bonam conscientiam habemus in omnibus bene volentes conversari.*

19. *Amplius autem deprecor vos hoc facere, quo celerius restituar vobis.*

20. *Deus autem pacis, qui eduxit de mortuis pastorem magnum ovium, in sanguine testamenti æterni, Dominum nostrum Jesum Christum,*

21. *Aptet vos in omni bono, ut faciatis ejus voluntatem; faciens in vobis quod placeat coram se per Jesum Christum: cui est gloria in sæcula sæculorum. Amen.*

22. *Rogo autem vos, fratres, ut sufferatis verbum solatii. Etenim perpaucis scripsi vobis.*

18. Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza di avere buona coscienza, bramando di diportarci bene in tutte le cose.

19. E tanto più vi prego che ciò facciate, affinchè io sia più presto restituito a voi.

20. E il Dio della pace, il quale ritornò da morte, pel sangue del testamento eterno, colui che è il gran pastore delle pecorelle, Gesù Cristo Signor nostro,

21. Vi renda atti a tutto il bene, affinchè la volontà di lui facciate; facendo egli in voi ciò che a lui sia accetto per Gesù Cristo: a cui è gloria ne' secoli de' secoli. Così sia.

22. Pregovi, poi o fratelli, che prendiate in buona parte la parola di esortazione. Imperocchè vi ho scritto brevissimamente.

voi a cadere per lor negligenza, ne sarà loro dato debito dinanzi a Dio. Hanno eglino adunque e fatica e pericolo; e qual pericolo? il massimo certamente di tutti i pericoli, quale si è quello che delle azioni e della vita altrui render debba ragione un uomo, che non è sufficiente a renderla di sè stesso, dice san Tommaso (Vedi III *Reg.* xx; *Jerem.* xiii). Il secondo motivo dell'ubbidienza si è, affinchè e la fatica e il peso del lor ministero portino i prelati con gaudio e consolazione, e non con tristezza e sospiri; imperocchè coloro che con la disubbidienza affliggono il cuor de' prelati, fanno male a sè stessi, in primo luogo, perchè impediscono che quelli non possano adempiere con tutta esattezza i loro doveri, onde in danno del gregge stesso ridonda l'afflizione data al pastore; in secondo luogo, perchè de' pastori stessi farà vendetta il Signore (V. *Psal.* cv, 16, 17; *Isai.* lxiii, 10, 11).

Vers. 18. *Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza, ec.* Si raccomanda alle orazioni degli Ebrei; ma sapendo che questi erano stati prevenuti contro la sua persona, dice perciò con molta modestia, che è persuaso di avere buona e retta coscienza, non altro bramando che di diportarsi in guisa da non dare a chicchessia, o colle parole o coi fatti, occasione di scandalo, e vuol dire, come spiega il Crisostomo: Non son io un apostata, un nemico della legge; nè per cattivo animo, e maligno, dico intorno alla legge di Mosè quello che dispiace a' miei avversarj; ma parlo secondo la verità, parlo secondo l'ordine di Dio, parlo per sola gloria di Dio, e per vostra salute.

Vers. 19. *E tanto più... affinchè io sia più presto restituito a voi.* Questa Lettera, secondo la più probabile sentenza, fu scritta dopo la liberazione di san Paolo. Ma egli aveva molto ancora da fare nell'Italia, e forse in altri luoghi, prima di ritornare nella Giudea. Prega adunque gli Ebrei, che colle loro orazioni gli impetrino da Dio, il quale *dirige i passi degli uomini* (*Prov.* xvi, 9), la grazia di terminare con felicità e prestezza quello che restavagli da fare, perchè potesse andare a rivederli.

Vers. 20-21. *E il Dio della pace, il quale ritornò da morte... colui, ec.* Tutte le sillabe di questa bella preghiera che fa l'Apostolo pe' suoi Ebrei, sono degne di molta considerazione, e sono di gran peso. Invoca il Dio della pace, e con ciò rammentando loro il beneficio della riconciliazione e della pace col medesimo Dio, ottenuta per mezzo del sangue di Cristo, viene insieme a raccomandar loro la pace e la concordia tra loro, e l'unanimità di sentimenti e di affetti. Dice che questo Dio della pace risuscitò da morte Gesù Cristo Signor nostro; e vuol dire che risuscitandolo lo rivestì di un'assoluta potestà nel cielo e nella terra, onde può lo stesso Gesù Cristo e proteggere e difendere i suoi, e guidarli a salute. Dice che Gesù Cristo è il gran pastore della greggia, vale a dire del popolo suo, del popolo il quale da lui prende il nome, e da lui ha ricevuto il dono della fede, e lo Spirito Santo nel sacramento del battesimo. Egli è il grande, il vero Pastore, perchè a lui appartengono in proprio le pecorelle, e gli altri non sono se non suoi vicarj, e sostituiti alla sua carità nella cura del gregge. Egli è il gran Pastore, il quale le sue pecorelle nudrisce colla stessa sua carne, e le abbevera col suo sangue. Dice che la sua risurrezione da morte, e in conseguenza la nostra risurrezione, meritò Gesù Cristo collo sborso di quel sangue, col quale fu confermata e sigillata la nuova alleanza, alleanza eterna, perchè altra non ne viene dopo di questa; alleanza eterna, perchè ha la promessa di una eredità che non finisce giammai; alleanza eterna, perchè il frutto di essa si stende a tutti i secoli passati e futuri. E si osservi ancora, come tre diversi uffici di Cristo sono in queste parole accennati. Egli è Re, dappoichè è *Signor nostro;* egli è Sacerdote, mentre col sangue da lui offerto fu confermato e sigillato il Nuovo Testamento eterno; egli è profeta, perchè pastore delle pecorelle: e in questi titoli, che ha Gesù Cristo riguardo a noi, sta il fondamento della nostra speranza per tutto quello che chieggiamo ed aspettiamo da Dio. Passa adunque dopo tali cose l'Apostolo all'oggetto della sua orazione, e a Dio domanda pe' suoi Ebrei, che atti li renda ad ogni bene: il che vuol dire, faccia che essi vogliano tutto il bene, perchè Iddio fa idoneo al bene un uomo quando dà a lui la buona volontà; per la qual cosa dice: *Vi renda atti a tutto il bene, affinchè facciate la sua volontà:* imperocchè questo è quello che vuole Dio che noi vogliamo; or la volontà di Dio è il bene nostro. E siccome Iddio solo può interiormente agire sopra la volontà dell'uomo, perciò soggiunge: *Facendo egli in voi quello che a lui sia accetto;* che vuol dire, faccia che essi vogliano quello che è grato a lui; essendochè egli dà e il volere ed il fare (*Philipp.* ii, 13). E questo non lo abbiamo, nè lo speriamo se non per Gesù Cristo, perchè niuna cosa si ottien dal Padre se non pel Figliuolo, a cui gloria eterna. Amen, amen. — Qui finiva la Lettera, e i tre seguenti versetti furono aggiunti di poi, come si vede fatto in altre lettere di san Paolo.

Vers. 22. *Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in buona parte la parola di esortazione. Imperocchè, ec.* Con la sua solita umiltà fa sue scuse l'Apostolo, di aver preso le parti di correttore e ammonitore, e dice che ha scritto con somma brevità; il che è verissimo, ove si consideri che in questa mirabilissima Lettera quasi tutti i misteri contengonsi del Vecchio Testamento.

23. *Cognoscite fratrem nostrum Timotheum dimissum; cum quo (si celerius venerit) videbo vos.*

24. *Salutate omnes præpositos vestros et omnes sanctos. Salutant vos de Italia fratres.*

25. *Gratia cum omnibus vobis. Amen.*

23. Sappiate che il nostro fratello Timoteo è stato liberato; insieme col quale (se verrà presto) io vi vedrò.

24. Salutate tutti i vostri prelati e tutti i santi. Vi salutano i fratelli dell'Italia.

25. La grazia con tutti voi. Così sia.

Vers. 23. *Sappiate che... Timoteo è stato liberato.* Timoteo era stato in Roma nel tempo che quivi era Paolo in prigione, come si vede dalle Lettere a Filémone, a'Filippesi, a' Colossesi. Non sappiamo se in Roma od altrove fu egli messo in prigione, ma solamente che egli ne era stato già liberato, ed era assente, quando scriveva san Paolo agli Ebrei, ai quali dice che, se egli fosse ritornato per tempo, lo avrebbe seco condotto nel viaggio che pensava di fare in Oriente. Sappiamo che san Paolo, essendo effettivamente andando nell'Asia lasciò Timoteo in Efeso al governo di quella Chiesa (1 *Tim.* 1, 3, 4). Veggiamo qui che Timoteo era molto amato dagli Ebrei, sì per la sua virtù, e per quello che aveva fatto e patito pel Vangelo, come ancora (dice il Crisostomo) perchè si era contentato di ricevere la circoncisione, conformandosi ad essi.

Vers. 24. *Salutate tutti i vostri prelati e tutti i santi.* I vescovi, e i sacerdoti e ministri, e i popoli delle Chiese della Siria e della Palestina, composte quasi interamente di Ebrei. — *Vi salutano i fratelli dell'Italia.* Gli Ebrei già convertiti a Cristo, i quali erano non solo in Roma, ma anche in altre parti dell'Italia, donde è probabile che molti andassero a Roma per vedere l'Apostolo e parlare con lui delle cose della fede. Questi Ebrei cristiani mantenevano corrispondenza con le Chiese di Gerusalemme e della Palestina.

Vers. 25. *La grazia con tutti voi. Così sia.* Conclude col solito saluto, domandando per tutti la grazia, cioè il massimo de' beni che aver possa l'uomo nella vita presente, e per cui egli arriva alla beatitudine della vita avvenire.

FINE DELLA LETTERA DI SAN PAOLO AGLI EBREI.

SAGGIO DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO.

LETTERE DI PAOLO APOSTOLO.

LETTERA AI ROMANI.

VOLGATA.	**GRECO.**
CAPO I.	CAPO I.
3. Fatto a lui del seme di Davidde.	3. *Fatto del seme di Davidde.*
32. I quali, conosciuta avendo la giustizia di Dio, non intesero come chi fa tali cose, ec.	32. *I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio (come quei che fan tali cose, son degni di morte), non solamente tali cose fanno, ma approvano chi le fa.*
CAPO II.	CAPO II.
1. Le stesse cose fai, delle quali tu giudichi.	1. *Le stesse cose fai tu che giudichi.*
14. Fanno naturalmente, ec.	14. *Facciano naturalmente,* ec.
CAPO III.	CAPO III.
10. Non v'ha chi sia giusto.	10. *Non v'ha chi sia giusto, neppur uno.*
25. Propiziatore.	25. Ἱλαστήριον significa e *propiziazione* e *propiziatore*. Ma è da notare che con questa voce è sempre indicato nella versione dei Settanta il *propiziatorio* dell'arca; onde non è dubbio che a questo voglia alludere l'Apostolo, e significare che Cristo è il vero propiziatorio.
CAPO IV.	CAPO IV.
8. Cui Dio non imputò delitto.	8. *Cui Dio non abbia imputato delitto.*
16. Affinchè (questa) sia gratuita e stabile, ec.	16. *Affinchè questa (sia) gratuita, onde sia stabile, ec.*

CAPO V.

2. Per cui abbiamo adito, ec.
6. Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo tuttora infermi, Cristo a suo tempo morì, ec.
13. Il peccato non s'imputava, quando non vi era legge.
15. Non quale il delitto.

CAPO VI.

9. Nol dominerà.

CAPO VII.

6. Siamo sciolti dalla legge di morte, a cui, ec.
15. Non fo il bene che amo.
25. La grazia di Dio per Gesù Cristo, ec.

CAPO VIII.

1. Non camminano secondo la carne.
9. Se pure lo Spirito di Dio, ec.
32. Come non ci ha egli donate, ec.

CAPO IX.

25. E pervenuta a misericordia quella, ec.
32. Ma quasi dalle opere.

CAPO X.

5. Mosè scrisse che l'uomo il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, viverà per essa.

CAPO XI.

5. Sono stati salvati i riserbati secondo la elezione della grazia.
6. Altrimenti la grazia non è più grazia.
7. Si sono accecati.
13. Farò onore, ec.
21. Non perdonerà neppure a te.

CAPO XII.

2. Ma riformate voi stessi, ec.
17. Avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ma anche in quelli di tutti gli uomini.

CAPO XIII.

1. E quelle che sono, son da Dio ordinate.
5. Siate soggetti, com'è necessario, ec.
10. La dilezione del prossimo non fa il male.
12. Le armi della luce.

CAPO V.

2. *Per cui abbiamo avuto adito*, ec.
6. *Imperocchè essendo noi tuttora infermi, Cristo a suo tempo morì*, ec.
13. *Il peccato non si imputa, non essendovi legge.*
15. *Non qual la caduta.*

CAPO VI.

9. *Nol domina.*

CAPO VII.

6. *Siamo sciolti dalla legge, morti a lei, a cui*, ec. Imperocchè la lezione più comune è ἀποθανόντες.
15. *Non fo quello che amo.*
25. *Rendo grazie a Dio per Gesù Cristo*, ec.

CAPO VIII.

1. *Non camminano secondo la carne, ma secondo lo spirito.*
9. *Giacchè lo Spirito di Dio*, ec.
32. *Come non ci donerà egli*, ec.

CAPO IX.

25. Questo membretto manca nel greco.
32. *Ma come per le opere della legge.*

CAPO X.

5. *Mosè scrive intorno alla giustizia che viene dalla legge: Colui che farà queste cose, per esse viverà.*

CAPO XI.

5. *Si è fatto il riserbo, secondo la elezione della grazia.*
6. *Altrimenti la grazia non è più grazia. E se per le opere, già non havvi più grazia; altrimenti l'opera non è più opera.*
7. *Si sono incalliti.*
13. *Fo onore*, ec.
21. *Che forse non perdoni neppure a te.*

CAPO XII.

2. *Ma trasformate voi stessi*, ec.
17. *Avendo cura di ben fare negli occhi di tutti gli uomini.*

CAPO XIII.

1. *E le potestà legittime sono da Dio.*
5. *È necessario di essere soggetti*, ec.
10. *La dilezione non fa danno al prossimo.*
12. τὰ ὅπλα τοῦ φωτος; può tradursi: *vestimenta da giorno.*

CAPO XIV.

6. Ne tien conto per amor del padrone.

9. Cristo ed è morto ed è risuscitato.

16. Il bene nostro.

23. Ma chi fa distinzione.

CAPO XV.

7. Accolse voi.

13. E di virtù dello Spirito Santo.

24. Spero che di passaggio vi vedrò.

30. Che mi ajutiate colle vostre orazioni, ec.

31. E affinchè l'oblazione del mio ministero sia accetta in Gerusalemme ai santi.

CAPO XVI.

5. Dell'Asia.

6. Tra di voi.

8. Salutate Ampliato.

15. Olimpiade.

20. Stritoli.

23. E tutta quanta la Chiesa.

— Erasto tesoriere.

CAPO XIV.

6. *Ne tien conto per amor del padrone; e chi non tien conto del giorno, non ne tien conto per amor del padrone.*

9. *Cristo e morì, e risuscitò, e ripigliò nuova vita.*

16. *Il bene vostro.*

23. *Ma chi è in dubbio.*

CAPO XV.

7. *Accolse noi.*

13. *Per virtù dello Spirito Santo.*

24. *Verrò a voi; perciocchè spero, passando, di vedervi.*

30. *Che combattiate meco colle vostre orazioni*, ec.

31. *E questo mio ministero in servizio di Gerusalemme sia accetto ai santi.*

CAPO XVI.

5. *Dell'Acaja.*

6. *Tra di noi.*

8. *Salutate Amplia.*

15. *Olimpa.* Vale lo stesso che *Olimpiodoro.*

20. *Stritolerà.*

23. *E di tutta la Chiesa.*

— *Erasto economo.*

LETTERA I. AI CORINTI.

CAPO I.

10. Ma siate perfetti, ec.

15. Che siete stati battezzati nel nome mio.

19. Rigetterò la prudenza dei prudenti.

CAPO II.

1. La testimonianza di Cristo.

13. Non coi dotti sermoni dell'umana sapienza, ma con la dottrina dello Spirito.

CAPO III.

3. Essendo tra voi livore e discordia.

4-5. Che è adunque Apollo? e che è egli Paolo? Ministri di colui cui voi avete creduto.

13. Il dì del Signore lo porrà in chiaro.

CAPO IV.

6. Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel che si è scritto, non si levi in su-

CAPO I.

10. *Ma siate uniti,* compaginati, ec.

15. *Che io ho battezzato nel mio nome.*

19. *Annullerò l'intendimento degli intendenti.*

CAPO II.

1. *La testimonianza di Dio.*

13. *Non co' ragionamenti insegnati dall'umana sapienza, ma con quelli insegnati dallo Spirito Santo.*

CAPO III.

3. *Essendo tra di voi livore, dissensione e discordia.*

4-5. *Chi è adunque Paolo? e chi è Apollo? se non ministri, per opera de' quali avete creduto.*

13. *Il giorno* (la luce) *lo porrà in chiaro.*

CAPO IV.

6. *Affinchè per mezzo di noi impariate a non esser sapienti oltre quello che è stato scritto, onde*

perbia l'uno sopra dell'altro per cagion di un altro.

16. Com'io di Cristo.

CAPO VI.

2. Siete voi indegni di giudicare di cose tenuissime?

20. A caro prezzo.

— Glorificate e portate Dio nel vostro corpo.

CAPO VII.

3. Quello che le deve.

5. Affine di applicarvi all'orazione.

17. Com'io insegno.

29. Il tempo è breve: resta che e quei, ec.

31. Che non ne usano.

35. Ma per quello che è onesto, e che dia facoltà di servire al Signore senza impedimento.

36. Non pecca, ov'ella prenda marito.

CAPO IX.

6. Di ciò fare?

21. Con quelli che erano senza legge, come se io fossi, ec.

22. Per tutti far salvi.

24. La palma.

27. Io stesso non diventi reprobo.

CAPO X.

1. Che voi ignoriate.

13. Non vi ha sorpreso.

— Il profitto.

17. Un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo.

CAPO XI.

2. In ogni cosa vi ricordate di me.

— Ritenete i miei documenti.

6. Veli la sua testa.

13. Siate giudici voi medesimi.

17. Di questo poi vi avverto, non per lodarvi, ec.

24. Il quale sarà dato (a morte).

26. Annunzierete, ec.

CAPO XII.

12. E tutte le membra del corpo, essendo molte, ec.

non vi leviate in superbia l'uno per l'altro contro ad altrui.

16. Manca nel greco.

CAPO VI.

2. *Siete voi indegni de' più piccoli giudizj?*

20. *A prezzo.*

— *Onorate adunque Dio nel corpo vostro e nel vostro spirito, che sono (l'uno e l'altro) di Dio.*

CAPO VII.

3. *La dovuta benevolenza.*

5. *Affine di applicarvi al digiuno e all' orazione.*

17. *Com'io ordino.*

29. *Il tempo che resta* (ovvero *il tempo di poi*) *è accorciato: onde quei*, ec.

31. *Che non ne abusano.*

35. *Ma per quel che è onesto, e giova a star ben unito con Dio senza distrazione.*

36. *Non pecca, si maritino.*

CAPO IX.

6. *Di non lavorare?*

21. *Con quelli che eran senza legge, come senza legge (non essendo io senza legge, ma nella legge di Cristo) per guadagnare*, ec.

22. *Per in tutti i modi salvar qualcheduno.*

24. βραβεῖον. San Cipriano e sant' Ambrogio hanno tradotto *palma.*

27. *Non sia io stesso da rigettare:* come moneta di cattiva lega.

CAPO X.

1. ἀγνοεῖν. Si può tradurre: *vi scordiate* (vedi *Rom.* VI, 3; VII, 1).

13. οὐκ εἴληφεν: *Non apprehendit.* E così san Cipriano, e molti antichi testi della Volgata.

— ἔκβασιν: *Lo scampo.* E così sant' Agostino (*Conf.* X, 5).

17. *Un solo corpo siamo noi molti; imperocchè tutti di un solo pane* (ovvero, *di quel solo pane*) *partecipiamo.*

CAPO XI.

2. *Di tutte le cose mie vi ricordate.*

— *Ritenete le tradizioni.*

6. *Si veli.*

13. *Giudicate dentro di voi medesimi.*

17. *Di questo poi avvertendovi, non lodo*, ec.

24. *Il quale è spezzato.*

26. *Annunziate*, ec.

CAPO XII.

12. *E tutte le membra del corpo che è uno, essendo molte*, ec.

CAPO XIII.

3. E quando distribuissi, ec.
4. Non è insolente.
5. Non è ambiziosa.

CAPO XIII.

3. *E quando dividessi in pezzi,* ec.
4. οὐ περπερεύεται: voce tratta dal latino, in cui trovasi *perperam, perperus,* ignota ai Greci.
5. *Non è schizzinosa.* Così interpreta il Crisostomo.

CAPO XIV.

7. Similmente.
10. Tante sorte di lingue.
18. Parlo le lingue che parlate tutti voi.
38. Chi poi è ignorante, sarà ignorato.

CAPO XIV.

7. ὅμως: credo che sia posto per ὁμοίως.
10. *Tante sorte di voci.*
18. *Parlo le lingue più che tutti voi.*
38. *Chi ignora, ignori.*

CAPO XV.

5. Dagli undici.
6. Da sopra cinquecento fratelli.
20. Primizie dei dormienti.
23. Quelli che sono di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.
26. L'ultima poi ad esser distrutta, ec.
31. Lo giuro per la gloria vostra.
34. Vegliate, o giusti.
38. Nel modo che a lui piace.
45. L'ultimo Adamo, ec.
47. Il primo uomo della terra, terrestre; il secondo uomo del cielo, celeste.
49. Portiamo anche l'immagine, ec.
51. Risorgeremo veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati.

CAPO XV.

5. *Dai dodici.*
6. ἐπάνω (Vedi nel greco *Matth.* v, 14; *Luc.* x, 19; *Joan.* III, 31).
20. *È divenuto primizia dei dormienti.*
23. *Que' che son di Cristo, alla venuta di lui hanno creduto.*
26. *Ultimo nemico sarà distrutta la morte.*
31. νὴ τὴν ὑμετέραν καύχησιν.
34. *Vegliate nella giustizia.*
38. *Nel modo che a lui piacque.*
45. *Quel che vien dopo, Adamo,* ec.
47. *Il primo uomo dalla terra, di polvere; il secondo uomo, il Signore, dal cielo.*
49. *Porteremo anche l'immagine,* ec.
51. *Non tutti ci addormenteremo, ma tutti saremo cangiati.*

CAPO XVI.

2. Ogni primo dì della settimana.
5. Passerò per la Macedonia.
18. Distinguete... quei che sono tali.

CAPO XVI.

2. κατὰ μίαν σαββάτων.
5. *Passo per la Macedonia.* Ma nel verbo διέρχομαι il presente è talora usato anche pel futuro, come si è notato altrove.
18. ἐπιγινώσκετε... τοὺς τοιούτους. La voce ἐπιγινώσκειν divenne parola ecclesiastica, e significava il riconoscersi che facevan l'un l'altro i Cristiani veri dagli eretici e dagli infedeli. Così, quando veniva il tempo di accostarsi a ricevere la comunione, il diacono ad alta voce gridava: ἐπιγινώσκετε ἀλλήλους; vale a dire, che ognun badasse che alla comunione del corpo di Cristo non si accostasse alcun infedele o profano.

LETTERA II. AI CORINTI.

CAPO I.

10. Da tanti pericoli.
13. Quello che avete letto e riconosciuto.
17. Onde sia presso di me il sì, e il no?

CAPO I.

10. *Da morte tale.*
13. *Quello di che vi ricordate, e di che siete persuasi.*
17. *Onde sia presso di me il sì, sì, il no, no?*

20. Sono in lui sì; e in lui perciò (sono) Amen a Dio per nostra gloria.

CAPO II.

6. Riprensione fatta da molti.

17. Non siamo come moltissimi che falsificano la parola.

CAPO III.

13. Nel fine di quella cosa.

16. Sarà tolto il velame.

18. Come dallo Spirito del Signore.

CAPO IV.

8. Siamo angustiati, ma, ec.

14. Risusciterà con Gesù.

17. Quella che è di presente momentanea e leggera, ec.

CAPO V.

8. Ed essere presenti al Signore.

10. Quel che è dovuto al corpo (*propria corporis*).

11. Istruiti adunque nel timor del Signore; o sia: Sapendo... come è da temersi il Signore.

CAPO VI.

5. Nelle sedizioni.

6. Con la castità.

9. Come castigati.

14. Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gli infedeli.

CAPO VII.

10. Produce una penitenza stabile.

CAPO VIII.

19. E per mostrare la pronta nostra volontà.

CAPO IX.

4. Per questo lato: *in hac substantia.* (Sant'Ambrogio lesse: *in hac parte.*)

CAPO X.

2. Con quella franchezza per la quale sono creduto ardito contro certuni, ec.

20. *In lui sono sì, e in lui Amen, a gloria di Dio per mezzo nostro.* Vuol dire per mezzo del nostro ministero nella conversione delle genti.

CAPO II.

6. ὑπὸ τῶν πλειόνων. Si potrebbe anche tradurre: *Da' principali, da' capi o seniori della Chiesa.* Vedi il greco di san Matteo (XII, 41, 42).

17. *Non siam come i più che fan negozio della parola.* Nondimeno l' *adulterantes* della Volgata può stare.

CAPO III.

13. εἰς τὸ τέλοσ. Molti Padri latini leggono come il greco; onde si può argomentare che per errore dei copisti si legga oggi *faciem*, in vece di *finem*, nella Volgata.

16. *Si toglie il velame.*

18. *Come dal Signore, Spirito.*

CAPO IV.

8. ἀπορούμενοι: *perplessi* (per difficoltà che pajono insormontabili).

14. *Risusciterà per Gesù.*

17. *La momentanea leggerezza della nostra tribolazione uno esuberantemente eccedente peso eterno di gloria opera in noi.*

CAPO V.

8. *E di abitare dappresso al Signore.*

10. τὰ διὰ τοῦ σώματος. La Volgata qui dà luogo a correggere il greco, dove i copisti hanno messo διὰ, *per*, in luogo di ἴδια, *proprie.*

11. Si può tradurre: *Sapendo che sia il timor del Signore;* per significar lo spavento che recherà seco il finale giudizio.

CAPO VI.

5. *Nel non aver ferma sede:* ἐν ἀκαταστασίαις.

6. ἐν ἁγνότητι. I Padri greci spiegano per *disinteresse.*

9. παιδευόμενοι: *castigati* per correzione.

14. *Non vi mettete a giogo diseguale con gli infedeli.*

CAPO VII.

10. *Produce una penitenza, di cui uno mai non si pente.*

CAPO VIII.

19. *E perchè spicchi la pronta volontà vostra.*

CAPO IX.

4. *In questa fidanza di cui ci gloriamo.* La voce ὑπόστασις è usata anche in senso di fiducia o espettazione (*Hebr.* III, 14).

CAPO X.

2. Si potrebbe tradurre: *Con quella franchezza colla quale penso di agire* (fo conto di agire) *arditamente contro certuni,* ec.

10. Dicono.

12. Ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.

14. Siamo arrivati.

CAPO XI.

1. Dio volesse che sopportaste, ec.
3. Dalla semplicità, ec.

5. Di nulla aver fatto di meno.

9. Non fui di aggravio a nissuno.
10. Non mi sarà chiusa la bocca su questo vanto.

28. Oltre a quello che viene di fuora.

32. Colui che governava la nazione.

CAPO XII.

4. Arcane parole.
7. Che mi schiaffeggi.

11. Son diventato stolto.
12. I segni del mio apostolato.
13. Non vi sono stato d'aggravio.
17. Vi ho gabbati?
18. Vi ha forse gabbati Tito?

CAPO XIII.

2. Predissi, e predico, come già presente, così ora assente, ec.
9. La vostra perfezione.

10. *Dice.* Ma è facile il cangiamento dell'α in η, e molte edizioni hanno φασὶ.

12. *Ma non intendono che si misurano con sè stessi, e seco stessi si paragonano;* oppure: *Ma mentre con seco stessi si misurano, e seco stessi si paragonano, non intendono (nulla).* Vuol dire: sono stolti, mentre non con altra misura si esaminano se non della propria stima, e non secondo la verità.

14. ἐφθάσαμεν. Si dice propriamente ἔφθασα dell'uomo o del cavallo che arriva il primo alla meta (Vedi *Rom.* IX, 31).

CAPO XI.

1. *Di grazia, sopportate,* ec.

3. ἀπὸ τῆς ἁπλότητος; si può tradurre: *dalla verità,* dicendo Platone in Cratylo, καὶ τὸ ἀληθές τε, καὶ τὸ ἁπλοῦν, ταυτὰ γὰρ ἐστὶν.

5. *Di non esser niente inferiore: di non esser indietro.*

9. *Non fui infingardo con danno d'alcuno.*

10. ἡ καύχησις αὕτη οὐ σφραγήσεται εἰς ἐμὲ (Vedi nel greco *Rom.* III, 19; *Hebr.* XI, 33; e Teodoreto in questo luogo).

28. χωρὶς τῶν παρεκτὸς. Il Crisostomo espone: *Oltre le cose che io lascio di fuori, che io non rammento.*

32. *L'Etnarca;* e così chiamavasi, perchè governava tutta la Siria Damascena.

CAPO XII.

4. *Ineffabili parole.*

7. *Che mi schiaffeggi, affinchè non mi levi in altura.*

11. *Son diventato stolto, gloriandomi.*

12. *I segni di apostolo.*

13. *Non mi sono stato ozioso con vostro danno.*

17. *Vi ho messi a sacco?*

18. *Ha preso Tito qualche cosa del vostro?*

CAPO XIII.

2. *Predissi e predico, come la seconda volta presente, ed ora assente scrivo,* ec.

9. καταρτίσιν. La Volgata: *consummationem*, quasi alludendo a quella parola di Gesù Cristo (*Joan.* XVII, 23), dove chiede al Padre che i suoi discepoli siano *consumati* nell' unità. La qual cosa vien benissimo a significarsi dalla voce greca, perchè καταρτίζω vuol dire *riporre a luogo, riunire le membra slogate,* che è l'effetto della carità la quale in un solo corpo, di cui è capo Gesù Cristo, unisce tutti i fedeli. La stessa Volgata questa voce traduce altrove col verbo *perficere;* come più sotto (*vers.* 11), e perciò ho stimato di tradurre *perfezione,* e non *consumazione,* perchè questa parola nel senso dell'Apostolo non è usata nel nostro volgare.

LETTERA AI GALATI.

CAPO III.

6. Come sta scritto: Abramo credette, ec.
17. Il testamento confermato da Dio, ec.

CAPO IV.

7. Dovunque non se' più servo.

— E se figliuolo, anche erede per Dio.
13. E la tentazione vostra.

14. Dov'è adunque quella vostra felicità?
18. Siate amanti del bene, per buon fine sempre.
24. Le quali cose sono dette per allegoria.
25. Il Sina è un monte, ec.

CAPO V.

21. Non conseguirà, ec.
22-23. Carità, gaudio, ec. (Se ne enumeran dodici.)

CAPO VI.

1. Istruite questo tale.
2. Adempirete.
4. E così sol in sè stesso avrà, ec.
17. Del rimanente.

CAPO III.

6. *Siccome Abramo credette,* ec.
17. *Il testamento confermato da Dio in Cristo*, ec. Usato εἰς in cambio di ἐν come in altri luoghi.

CAPO IV.

7. οὐκ ἔτι εἶ. Ed è probabile, che di *es* ne abbian fatto un *est* i copisti nella Volgata.
— *E se figliuolo, anche erede di Dio per Cristo.*
13. *E la tentazione mia.* La lezione della Volgata è certamente migliore, e dà un senso più degno dell'Apostolo.
14. *Qual'è adunque la vostra felicità?*
18. *Buona cosa l'amare pel bene in ogni tempo.*

24. *Le quali cose sono allegoriche.*
25. *Agar è il Sina, monte,* ec.

CAPO V.

21. *Non erediterà,* ec.
22-23. *Carità, gaudio, pace, pazienza, dolcezza, benignità, fede, mansuetudine, continenza.* (Soltanto nove.)

CAPO VI.

1. *Ristorate, rimettete in sesto questo tale.*
2. *Adempite.*
4. *E allora in sè stesso avrà,* ec.
17. τοῦ λοιποῦ. Può sottintendersi χρόνου, e tradursi: *per l'avvenire.*

LETTERA AGLI EFESINI.

CAPO I.

6. Nel diletto suo Figlio.
9. Per far noto a noi, ec.
11. Nel quale fummo noi chiamati.

14. Il quale è caparra (*pignus*) della nostra eredità.

CAPO I.

6. *In colui che è l'Amato.*
9. *Avendo a noi fatto noto,* ec.
11. *Nel quale fummo noi chiamati eredi*, ovvero, *chiamati all'eredità, alla partecipazione.*
14. ὅς ἐστιν ἀῤῥαβών. E dovrebbe riferirsi a Cristo, e non allo Spirito Santo. Ma la lezione della Volgata è conforme ai buoni manoscritti che leggono ὅ ἐστιν, e quand'anche voglia leggersi ὅς, si connetterà con ἀῤῥαβών, e sarà sempre da riferirsi allo Spirito Santo (Vedi *Joan.* XVI, 13). Di più abbiam detto *caparra* e non *pegno*, come ha in oggi la nostra Volgata, perchè così dee tradursi il

21. Al di sopra.
22. Lui costituì capo sopra tutta la Chiesa.

CAPO II.

4. Per la eccessiva sua carità.
5. Per la grazia del quale siete stati salvati.
16. Distruggendo in sè stesso le nimistà.

CAPO III.

1. Io Paolo (sono) il prigioniero.

9. Che ha create tutte le cose.

CAPO IV.

15. Andiamo crescendo... in lui.

17. Le nazioni.
18. A causa dell'accecamento.

28. Ma anzi lavori.

CAPO V.

4. O buffonerie.

9. Il frutto della luce.

21. Nel timore di Cristo.

CAPO VI.

11. Tutta l'armatura.

21. Ministro fedele.

greco, come già osservarono sant' Agostino e san Girolamo, onde *arrha* e non *pignus* leggevasi nelle buone edizioni a tempo di san Tommaso. Vedi la nota in questo luogo.

21. *Molto al di sopra.*
22. *Lo diede, per capo supremo, alla Chiesa.*

CAPO II.

4. *Per la molta sua carità.*
5. *Per grazia siete stati salvati.*
16. *Distruggendo in essa* (croce) *le nimistà.*

CAPO III.

16. ἐγὼ Παῦλος ὁ δέσμιος. Abbiamo sottinteso il verbo εἰμί. Ma a questa supposizione può far difficoltà l'articolo aggiunto alla voce δέσμιος; ma si risponde che questa tien luogo di predicato o attributo , come dicono i grammatici , ed ha in tal modo molta enfasi, perchè spiega la lunghezza e gli stenti grandi della prigionia dell'Apostolo.

9. *Che ha create tutte le cose per Gesù Cristo.*

CAPO IV.

15. εἰς αὐτόν. Che farà un miglior senso, cioè, *a lui, fino a lui,* fino alla misura della pienezza di età di Cristo.

17. *Le altre nazioni.*
18. *A causa dell'induramento :* πώρωσιν; la Volgata : πήρωσιν.
28. *Lavori a tutta forza.*

CAPO V.

4. εὐτραπελία. Voce che è qui presa in cattivo senso, come presso i Padri greci, tra i quali san Basilio *(ep. ad Greg.)*, tra le cose dalle quali la solitudine libera l'uomo, novera: τῶν εὐτραπέλων καὶ γελοιαθῶν ανθρώπων ῥήματα.

9. *Il frutto dello Spirito.* E così leggeva sant'Agostino.

21. *Nel timor di Dio.*

CAPO VI.

11. πανοπλίαν. Sant' Ambrogio: ***universitatem armorum.***

21. διάκονος. Può intendersi o in particolare dell'ordine del diaconato, o in generale del ministero ecclesiastico.

LETTERA AI FILIPPESI.

CAPO I.

7. Compagni del mio gaudio.
11. De' frutti di giustizia per Gesù Cristo.

CAPO I.

7. *Compartecipi della grazia (che io ho).*
11. *De' frutti di giustizia , i quali provengono da Gesù Cristo.*

14. E molti de' fratelli.
24. È necessario riguardo a voi.
28. Causa di perdizione.

14. *E la maggior parte, i più de' fratelli.*
24. *È più necessario per voi.*
28. *Segno, indizio di perdizione.*

CAPO II.

1. Se viscere di compassione.
4. Ma a quello che torni, ec.
9. Dio lo esaltò.
10. E nell'inferno *(infernorum).*
30. Facendo getto della propria vita.

CAPO II.

1. *Se viscere e compassioni.*
4. *Ma anche a quello che torni,* ec. San Basilio però lesse come la Volgata.
9. *Dio lo sopresaltò. Superexaltavit,* così sant'Ambrogio.
10. *Di que' che sono sotterra.*
30. παραβουλευσάμενος τῇ ψυχῇ. *Parabolani* furon detti coloro che assistevano ai malati anche col risico della vita, e furono celebri nelle Chiese dell'Oriente.

CAPO III.

15. Quanti siamo perfetti.

CAPO III.

15. τέλειοι. Or questa voce non ha nel greco lo stesso valore che nel latino e nel volgare. Il verbo τελειοῦμαι, quando si adopera in materia di certami, corsa, lotta, ec., significa ricevere il premio, onde τέλεια νικητήρια sono i premj de' vincitori. Così il sostantivo τέλειοι è qui usato per significare coloro i quali nella via della salute corrono animosamente, e sono ottimamente preparati per l'acquisto del premio eterno.

LETTERA AI COLOSSESI.

CAPO II.

1. Qual sollecitudine io abbia, ec.
7. Crescendo in esso (*in illo*, vale a dire, in Gesù Cristo).
8. Che alcuno non vi seduca.
11. Con circoncisione non manofatta con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circoncisione di Cristo.
14. Scancellato il disfavorevole a noi chirografo del decreto, che era contro di noi.
15. Avendo di lor trionfato in sè stesso.

CAPO II.

1. *Qual contrasto io abbia,* ec.
7. *Crescendo in essa* (εν αὐτῇ, vale a dire, *nella fede*).
8. *Che non sia alcuno che vi rapisca,* o sia, *faccia preda di voi,* ec.
11. *Con circoncisione non manofatta, spogliato il corpo dai peccati della carne mediante la circoncisione di Cristo.*
14. *Scancellato co' (suoi) precetti (o decreti) il chirografo che era occultamente contrario a noi.* Secondo questa lezione parrebbe che questo chirografo fosse la legge mosaica, la quale con verità si dice che era, in primo luogo, contro di noi, perchè dimostrava la nostra infermità, nè la sanava, e ci poneva in vista le nostre trasgressioni, senza abolirle; secondo, che era occultamente contraria a noi, perchè non era ella tale per quel che fosse in sè stessa e secondo il fine di Dio, ma per colpa nostra. Questo chirografo, che attestava il debito che noi Ebrei (dice l'Apostolo) avevamo con Dio, Cristo lo scancellò co' suoi nuovi insegnamenti.
15. *Avendo di lor trionfato in essa;* cioè sulla croce (*vers.* 14).

17. Nissuno vi supplanti.	**17.** *Nissuno vi privi del palio* (del premio).
CAPO III.	CAPO III.
24. Servite a Cristo Signore.	**24.** *Imperocchè è il Signore Gesù Cristo che voi servite.*
CAPO IV.	CAPO IV.
16. Leggete quella de' Laodiceni.	**16.** *Leggete quella* (scritta) *da Laodicea.*

LETTERA I. AI TESSALONICESI.

CAPO I.	CAPO I.
1. Grazia a voi, e pace.	**1.** *Grazia a voi, e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*
CAPO II.	CAPO II.
2. Non (fu) a favor dell'errore.	**2.** *Non (procedette) da impostura.*
15. E i profeti.	**15.** *E i loro proprj profeti.*
16. È venuta (*pervenit*) sopra di essi l' ira di Dio.	**16.** *Gli ha sopraggiunti l'ira (di Dio).* I codici antichi della Volgata portano *occuparit;* e probabilmente dovrebbesi ora leggere *prævenit,* volendo significare l'Apostolo, che Dio non aspetta a punirli nell'altra vita.
17. Rimasi senza di voi.	**17.** *Rimasi orfani di voi.* Notisi il doppio ἀπὸ, che esprime la gran tenerezza. Paolo carica sovente le sue parole, non bastando all'ampiezza, o piuttosto immensità del suo cuore, i termini e le frasi ordinarie. (Vedi nel greco II *Cor.* I, **12**; II, **4**; VII, **13**, **15**; XI, **23**; XII, **15**; *Gal.* I, **14**; *Philipp.* I, **14**; I *Thessal.* III, **10**; e altrove.)
CAPO III.	CAPO III.
2. Ministro di Dio nel Vangelo.	**2.** *Ministro di Dio e nostro cooperatore nel Vangelo.*
CAPO V.	CAPO V.
11. Siate di edificazione l'uno all'altro.	**11.** *Edificatevi in un solo (uomo).* (Vedi *Ephes.* II, **15**.)
13. State in pace con essi.	**13.** *Vivete in pace tra voi.*
14. Correggete gli inquieti.	**14.** *Correggete que' che son fuori di ordine (fuori di fila):* metafora tolta dalla milizia.

LETTERA II. AI TESSALONICESI.

CAPO II.	CAPO II.
3. La ribellione.	**3.** ἀποστασία. Il Crisostomo, Teodoreto, ec., spiegano *apostasia* per apostata; e sant' Agostino e Sedulio lessero *refuga*, che è lo stesso che *apostata.*
12. Per avervi Dio eletti primizie.	**12.** *Per avervi Dio eletti da principio.* L' autore della Volgata lesse ἀπαρχὴν, dove oggi il greco ha ἀπ' ἀρχῆς.

CAPO III.	CAPO III.
5. Governi i vostri cuori con la carità di Dio, e con la pazienza di Cristo.	5. *Indirizzi i vostri cuori alla carità di Dio e alla paziente espettazione di Cristo.* Il greco qui ci dà lume per correggere l'errore fatto da'copisti nella Volgata, dove in vece di: *in charitate Dei et patientia Christi,* dovrebbe leggersi: *in charitatem Dei et patientiam Christi.*

LETTERA I. A TIMOTEO.

CAPO I.	CAPO I.
2. Figliuolo diletto.	2. *Figliuolo vero.*
17. Al solo Dio, onore, ec.	17. *Al solo sapiente Dio, onore,* ec.
18. Questo avvertimento ti raccomando.	18. *Quest'avvertimento depongo presso di te.*
CAPO II.	CAPO II.
6. In redenzione.	6. ἀντίλυτρον, è propriamente quando una cosa riscattasi con altra della stessa specie, come vita con vita. Una bella perifrasi di questa voce si ha nelle lettere ai Galati (III, 13.).
15. Se si terrà nella fede, ec.	15. *Se si terranno nella fede.* E si riferirebbe ai figliuoli, se pure non fosse un passaggio dal singolare al plurale, come in altri luoghi. (V. I *Cor.* VII, 36; *Gal.* VI, 1, 4, 7.)
CAPO III.	CAPO III.
16. Il mistero della pietà, il quale si è manifestato, ec.	16. *Il mistero della pietà. Dio si è manifestato,* ec.
CAPO V.	CAPO V.
16. Se un fedele ha delle vedove, le soccorra.	16. *Se un fedele ed una fedele ha delle vedove,* ec.
CAPO VI.	CAPO VI.
5. Conflitti di uomini, ec.	5. *Occupazioni perverse di uomini,* ec.
— Un'arte per guadagnare.	— *Un'arte per guadagnare: sepárati da costoro.*
20. Le profane novità delle parole.	20. *I profani inutili clamori.* La lezione della Volgata è la vera, e il Crisostomo pur lesse καινοφωνίας, e non κενοφωνίας, come ha in oggi il greco.

LETTERA II. A TIMOTEO.

CAPO I.	CAPO I.
18. E quante cose fece per me in Efeso, ec.	18. *E in quante cose servì in Efeso*, ec. Lo che riferirebbesi a' servigi renduti alla Chiesa. Ma la lezione della Volgata è ottima.
CAPO II.	CAPO II.
2. Con molti testimoni.	2. *Per via di molti testimoni.*

15. Che rettamente maneggi la parola, ec.
16. Fuggi que' profani, ec.
25. Che con modestia riprenda.

CAPO III.

3. Senza benignità.
7. Non arrivano mai alla scienza, ec.
14. E a quello che ti è stato affidato.
16. Tutta la Scrittura, divinamente inspirata, è utile, ec.

CAPO IV.

5. Adempi il tuo ministero.
14. Lo ricompenserà, ec.
18. Il Signore poi mi libererà.

15. *Che rettamente spezzi la parola*, ec.
16. *Reprimi que' profani*, ec.
25. *Che con mansuetudine istruisca.*

CAPO III.

3. *Nemici del bene*, ovvero, *dei buoni.*
7. *Non possono mai arrivare alla scienza*, ec.
14. *E a quello di che sei stato accertato.*
16. *Tutta la Scrittura (è) divinamente inspirata ed utile*, ec.

CAPO IV.

5. *Fa le prove del tuo ministero.*
14. *Lo ricompensi*, ec.
18. ῥύσεταί με. E i buoni testi della Volgata hanno *liberabit*, e non *liberavit*.

LETTERA A TITO.

CAPO I.

8. Benigno.

CAPO II.

5. Attente alla cura della casa.
11. Apparve la grazia di Dio Salvatore nostro a tutti, ec.
14. Un popolo accettevole.

CAPO III.

3. Schiavi delle cupidità e di varj piaceri.

CAPO I.

8. *Amante del bene*, ovvero, *dei buoni.*

CAPO II.

5. οἰκουροὶ: *casarecce;* che non vanno gironi.
11. *Apparve la grazia di Dio salutare a tutti*, ec.
14. *Un popolo suo proprio:* περιούσιον. San Girolamo notò che questa voce ignota a' Greci è propria della Scrittura. Qui vuol dire un popolo degno di tal Salvatore.

CAPO III.

3. *Schiavi di varie cupidità e piaceri.*

LETTERA A FILÉMONE.

CAPO I.

7. Grande allegrezza ho avuto, e consolazione della tua carità.
9. Tale essendo tu, quale io Paolo vecchio.
15. Si è allontanato.
16. Non più come servo, ma in cambio di servo, fratello carissimo, ec.
17. Per tuo intrinseco.

CAPO I.

7. *Grazia grande abbiamo e consolazione nella tua carità.*
9. *Essendo tale qual (sono) Paolo vecchio.* Così il Crisostomo.
15. *È stato separato.*
16. *Non più come servo, ma da più che servo, fratello caro*, ec.
17. *Per tuo socio:* κοινωνὸν. Propriamente uno che ha tutto in comune con un altro.

LETTERA AGLI EBREI.

CAPO I.

1-2. Ultimamente in questi giorni.
3. Lo splendor della gloria.

— È figura della sostanza.

— Fatta la purgazione de' peccati.

7. Quanto poi agli angeli.

11. Tu durerai.
12. E quasi veste li rivolterai.

14. Spiriti amministratori.
— I quali acquisteranno l'eredità della salute.

CAPO II.

7. Per alcun poco.
9. Per grazia di Dio.

11. Da una sola cosa.

14. Perchè adunque i figliuoli *ebber* comune la carne ed il sangue, egli pure partecipò, ec.

17. Fedele presso Dio.

CAPO I.

1. *In questi ultimi giorni.*

3. ἀπαύγασμα: *quello da cui, od in cui risplende la gloria.*

— *È carattere della sostanza.* Sant' Agostino (*De incarnat. cap.* XII) espone: *espressiva figura.*

— *Fatta da per sè stesso la purgazione de' nostri peccati.*

7. πρὸς μὲν τοὺς ἀγγέλους. E qui πρὸς in vece di περὶ, come *Luc.* XX, **19**; *Rom.* X, **21**; e presso gli scrittori greci.

11. *Tu duri.*

12. *E quasi veste li ripiegherai.* L'autore della Volgata lesse ἀλλάξεις in luogo di ἑλίξεις, e colla Volgata concordano Tertulliano, Ireneo, i manoscritti, e l'ebreo.

14. *Spiriti a sacro ministero destinati.*

— *I quali sono per ereditare la salute.*

CAPO II.

7. βραχύ τι; avverbio di tempo (*Act.* V, 34).

9. Χάριτι θεοῦ. Origene ed altri hanno Χωρὶς θεοῦ, lezione che alcuni credono intrusa dai Nestoriani per separare Dio da Cristo paziente; ovvero da altri, per far intendere che Cristo morisse anche per gli angeli: *per tutti, eccetto Dio*, come sponeva Origene.

11. ἐξ ἑνὸς. Potrebbe anche tradursi: *da un solo*, cioè da Adamo; ma da tutto quello che precede, e che segue, apparisce che non della comune origine parla qui l'Apostolo, ma della natura umana assunta dal nostro Salvatore. Così i più dotti interpreti.

14. κεκοινώνηκε... μέτεσχε. I figliuoli hanno una natura in tutto e per tutto eguale, e comune a tutti. Cristo benchè realmente e veramente assumesse la stessa loro natura, la assunse però non corrotta e viziata, com' è in quelli, ma intera e innocente; e questa differenza ha voluto indicare l'Apostolo col valersi di un verbo indicante comunione perfetta, quando parla de' figliuoli, e di un altro di più ristretta significazione, quando parla del primogenito. Ho procurato di esprimere tale differenza nella versione.

17. τὰ πρὸς τὸν θεόν. Ottimamente la Volgata: *apud Deum;* e que' che vorrebbero che si sottintendesse κατὰ, non hanno fatto riflessione a questa maniera di parlare grecissima.

CAPO III.

5. Come servidore.

6. La qual casa siam noi.
17. I cadaveri.

CAPO IV.

2. Noi pure abbiamo ricevuto la buona novella.

11. Affrettiamoci.
12. Discerne ancora i pensieri e le intenzioni del cuore.
13. Del quale parliamo.

CAPO V.

3. E per questo.

8. E benchè fosse Figliuolo di Dio.

CAPO VI.

1. A quello che havvi di più perfetto.
10. Della carità.
12. Di coloro i quali... sono eredi (*hæreditabunt*).

CAPO VII.

4. Delle cose migliori.

19. Ma dopo di esso s' introduce una migliore speranza.

CAPO VIII.

12. E dei peccati loro, ec.

CAPO IX.

6. Entravano.

14. Per Ispirito Santo.
19. Letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge.

CAPO X.

34. Foste compassionevoli verso de' carcerati.

CAPO XI.

7. Con pio timore.
24. Negò di essere.

CAPO III.

5. ὡς θεράπων: parola di significato assai differente, da δοῦλος.
6. *Del quale la casa siam noi.*
17. *Le membra.*

CAPO IV.

2. Letteralmente: *Noi pure siamo stati evangelizzati.*
11. *Studiamoci.*
12. *Giudica i pensieri, e conosce i cuori.*

13. *Col quale abbiam da fare*, ovvero, *a cui dobbiam render conto* (Crisostomo).

CAPO V.

3. *E per questa (infermità).* È credibile che la Volgata avesse: *propter eam (infirmitatem)*, e che qualche copista ne facesse un *propterea.*
8. *E benchè fosse Figliuolo.*

CAPO VI.

1. *Alla perfezione.*
10. *Della laboriosa carità.*
12. κληρονομούντων. Nella Volgata può essere stato messo *hæreditabunt* in vece di *hæreditarunt.* Imperocchè si parla qui de' santi patriarchi, ec.

CAPO VII.

4. *Delle spoglie:* ἐκ τῶν ἀκροθινίων; voce grecissima significante la parte della preda che a Dio consacravasi.
19. ἐπεισαγωγὴ δὴ κρείττονος ἐλπίδος. Come il latino: *introductio vero melioris spei.*

CAPO VIII.

12. *E de' peccati loro, e della loro ingiustizia*, ec.

CAPO IX.

6. *Entrano.* Il tempio era in piedi, quando fu scritta questa lettera.
14. *Per lo Spirito eterno.*
19. *Letti tutti i precetti, secondo la legge, da Mosè a tutto il popolo.*

CAPO X.

34. *Aveste compassione di me nelle mie catene.*

CAPO XI.

7. εὐλαβηθεὶς.
24. *Ricusò di essere chiamato.*

CAPO XII.

2. Propostosi il gaudio.

7. Siate perseveranti sotto la disciplina. Dio si diporta con voi, ec.

10. A ricevere la di lui santità.

20. A quella intimazione.

— Sarà lapidata.

23. E alla Chiesa de' primogeniti.

CAPO XIII.

21. Vi renda atti a tutto il bene.

CAPO XII.

2. In vece del *gaudio propostogli,* la Volgata in alcune edizioni porta: *pro proposito sibi gaudio.* Nondimeno la lezione comune è buonissima.

7. *Se perseverate nella disciplina, Dio si diporta con voi come con figli.*

10. *A divenir partecipi della di lui santità.*

20. τὸ διαστελλόμενον. Forse la Volgata ebbe: *quod edicebatur;* donde i copisti fecero: *quod dicebatur.*

— *Sarà lapidata, o saettata.*

23. *All'assemblea generale e alla Chiesa de' primogeniti.*

CAPO XIII.

21. *Vi formi ad ogni opera buona*

Si sono notate in questa Lettera molte frasi e maniere di parlare di puro e pretto atticismo, e varie particolarmente usate da san Luca. Si possono confrontare (*Hebr.* I, 7; II, 13. *Luc.* XX, 19. *Hebr.* VI, 18; VII, 4, 9, 13, 15; VIII, 1, 5. *Luc.* II, 26. *Hebr.* IX, 11; X, 2. *Luc.* V, 4. *Act.* V, 42; VI, 13. *Hebr.* XI, 7. *Luc.* II, 26. *Hebr.* XI, 12; XII, 7; XIII, 2, 5, ec.) sul testo greco.



LETTERE CATTOLICHE

PREFAZIONE

SOPRA

LA LETTERA DI S. GIACOMO.

Autore di questa Lettera, per comun sentimento degli antichi e moderni interpreti, fu san Giacomo detto il Minore, figliuolo di Cleofa, ovvero di Alfeo, e di Maria, sorella della Madre di Dio. Fratelli di lui furono Giosè, o sia Giuseppe, san Giuda, e san Simone. Il soprannome di Minore può essergli stato dato per distinguerlo da Giacomo, figliuolo di Zebedeo, apostolo anch'esso, e maggiore di età. Del nostro san Giacomo scrive un antichissimo autore, presso Eusebio (*lib.* II, *cap.* XXIII), che egli fu consacrato a Dio fin dal seno della madre, ed osservò fino alla morte la maniera di vivere de' Nazarei. Dopo l'ascensione del Salvatore fu egli stabilito vescovo di Gerusalemme, e le sue virtù il rendettero amabile e venerabile agli stessi Giudei infedeli, da' quali era detto il *Giusto* per eccellenza, e alla ingiusta morte di lui furono attribuite dall' ebreo Giuseppe le infinite sciagure dalle quali fu oppressa la sua nazione, come in Eusebio si legge al luogo citato. Suo principal persecutore fu Anano, figliuolo di quell' Anano, od Anna, di cui parlasi nel Vangelo. Fattolo salire in una parte molto elevata del tempio, i Farisei e gli Scribi gli domandarono quel ch'ei si pensasse intorno a Gesù Cristo. Rispose egli, che Gesù è Figliuolo di Dio sedente alla destra del Padre, donde verrà un dì a giudicare i vivi ed i morti: e questa generosa confessione fu valevole a convertir molti degli Ebrei alla fede; ma i nemici di Cristo, divenuti vie più furiosi, il precipitaron dall' alto, e mentre egli, rimaso ancor vivo, pregava pe' suoi persecutori, nello stesso luogo fu lapidato, e sepolto. La sua morte credesi avvenuta l'anno 62 di Gesù Cristo, l'ottavo o il nono di Nerone; e non molto tempo prima credesi scritta da lui questa Lettera, piena di ottimi insegnamenti, e indiritta a' Giudei convertiti e dispersi per tutte le provincie dell' impero romano. Comunemente credesi che da lui fosse scritta in greco, e di ciò può essere un forte indizio, il citar che egli fa la Scrittura secondo la versione de' Settanta.

LETTERA CATTOLICA

DI

GIACOMO APOSTOLO

CAPUT I.

Docet tentationum utilitatem, et sapientiam a Deo cum confidentia postulandam. Deus tentator non est aut auctor peccati; sed ab eo procedit omnis bona donatio. Hortatur, ut ad audiendum veloces, ad loquendum vero et ad iram tardi sint: nec satis est veritatem audire, nisi illa opere compleatur: subdit etiam, quænam sit vera et immaculata religio.

1. *Jacobus, Dei et Domini nostri Jesu Christi servus, duodecim tribubus quæ sunt in dispersione, salutem.*

2. *Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis;*

3. * *Scientes quod probatio fidei vestræ patientiam operatur.* * Rom. 5, 3.

4. *Patientia autem opus perfectum habet; ut sitis perfecti et integri, in nullo deficientes.*

5. *Si quis autem vestrum indiget sapientia, po-*

CAPO I.

Dimostra l'utilità delle tentazioni, e come dee domandarsi con fiducia da Dio la sapienza. Dio non è tentatore, o autore del peccato; ma da lui procedono i buoni doni. Gli esorta ad essere pronti ad ascoltare, tardi al parlare e all'ira: non basta l'udire la verità, se colle opere non si adempie: aggiugne quale sia la vera e immacolata religione.

1. Giacomo servo di Dio e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse, salute.

2. Abbiate, fratelli miei, come argomento di vero gaudio le varie tentazioni nelle quali urterete;

3. Sapendo come lo sperimento della vostra fede produce la pazienza.

4. La pazienza poi fa opera perfetta; onde voi siate perfetti e intieri, e in nulla cosa manchevoli.

5. Che se alcuno di voi è bisognoso di sapienza,

Vers. 1. *Giacomo, servo di Dio e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù, ec.* Non è da sospettare che l'autore di questa Lettera non sia apostolo, perchè apostolo non si nomina nel principio di essa, ma servo di Gesù Cristo; imperocchè e di questo stesso titolo, in vece di quello di apostolo, si valse talora san Paolo, e non ebbe san Giacomo le stesse ragioni che ebbero Pietro e Paolo di porre avanti alle loro Lettere il cognome di Apostoli. Questa Lettera è indirizzata da lui agli Ebrei convertiti di tutte le dodici tribù, i quali, dopo la cattività dell'Assiria e di Babilonia, si erano sparsi per tutte le parti dell'Oriente e dell'Occidente. Dopo la Pentecoste, e gli apostoli e i primi discepoli di Gesù Cristo andarono per ogni dove portando la luce dell'Evangelio, e cominciando sempre dal predicarlo agli Ebrei, come abbiam veduto negli Atti. A questi Giudei divenuti cristiani e fedeli, e i quali erano stati le pietre fondamentali di molte Chiese in tutto l'Oriente fuori della Giudea, a questi, dico, scrive san Giacomo, ed a questi con saluto non cortigianesco, o di pura parola (come dice il Crisostomo), ma efficace, e reale, e apostolico, prega da Dio la salute e dell'anima e del corpo (V. *Act.* xv, 23; ii *Joan.* 11).

Vers. 2. *Abbiate, fratelli miei, come, ec.* Gli Ebrei ed erano generalmente mal visti dai Gentili, ed avendo a questa qualità aggiunta quella di cristiani, erano perciò esposti all'odio ed alla persecuzione e degli idolatri e degli stessi increduli loro fratelli. Quindi è che san Giacomo molto teneramente gli esorta non solo a non perdersi d'animo nelle avversità e ne'travagli, ma a considerare questi travagli come fondamento di grande allegrezza (Vedi *Act.* v, 41; *Hebr.* x, 3, 4). Li chiama suoi fratelli, non solo per la comune origine da Abramo, ma ancora, e molto più per la nuova fratellanza contratta in virtù della comune fede e della comune adozione.

Vers. 3. *Sapendo come lo sperimento della vostra fede, ec.* Dimostra che i travagli di questa vita sono a gran ragione tenuti dall'anima fedele per argomento non di tristezza, ma di gaudio perfetto. Questi travagli, co'quali Dio prova la fede de'suoi, esercitano e perfezionano la pazienza, la quale è necessaria per conseguire l'effetto delle divine promesse.

Vers. 4. *La pazienza poi fa opera perfetta; ec.* La pazienza è guida alla perfezione, perchè colla croce Dio purga, e purifica, ed abbellisce le anime, affinchè perfette divengano per ogni parte, e intere, e senza macchia, e senza che alcun fregio di virtù loro manchi.

Vers. 5. *Se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, ec.* Questa sapienza non è quella de'filosofi, nè quella de'politici,

stulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat: et dabitur ei.

6. * *Postulet autem in fide nihil hæsitans: qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur et circumfertur.*

* Matth. 7, 7; 21, 22. Marc. 11, 24. Luc. 11, 9. Joan. 14, 13; 16, 23, 24.

7. *Non ergo æstimet homo ille quod accipiat aliquid a Domino.*

8. *Vir duplex animo, inconstans est in omnibus viis suis.*

9. *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua:*

10. *Dives autem in humilitate sua,* * *quoniam sicut flos fœni transibit.*

* Eccli. 14, 18. Isai. 40, 6. 1 Petr. 1, 24.

11. *Exortus est enim sol cum ardore, et arefecit fœnum, et flos ejus decidit, et decor vultus ejus deperiit: ita et dives in itineribus suis marcescet.*

12. * *Beatus vir qui suffert tentationem; quo-*

la chieda a Dio, che dà a tutti abbondantemente, e nol rimprovera: e saragli conceduta.

6. Ma chieda con fede senza niente esitare: imperocchè chi esita, egli è simile al flutto del mare, mosso e agitato dal vento.

7. Non si pensi adunque un tal uomo di ottener cosa alcuna dal Signore.

8. L'uomo di animo doppio egli è incostante in tutti i suoi andamenti.

9. Or il fratello, che è in basso stato, faccia gloria del suo innalzamento:

10. Il ricco poi della sua umiliazione, perchè come fior d'erba ei passerà.

11. Imperocchè si levò il sole cocente, e l'erba si seccò, e il fior ne cadde, e la venustà dell'aspetto di lui perì: così anche il ricco ne'suoi avanzamenti appassirà.

12. Beato l'uomo che tollera tentazione; per-

nè finalmente una sapienza mondana, ma ella è la scienza delle cose divine, dei misteri della fede e della salute; ella è quella scienza tutta celeste, della quale il compendio è Gesù Cristo crocifisso; ella è che ci insegna principalmente a patir volentieri con Cristo per regnare con Cristo. Questa scienza è un dono di Dio, e dono grande, ed a lui dee domandarla chiunque in essa si trovi ancora poco avanzato; egli è tanto buono (dice san Giacomo) che de' suoi beni a tutti fa parte, nè per le frequenti richieste si annoja, nè importune sono a lui le nostre preghiere, nè rinfaccia quello che ha già dato, per esentarsi dal dare quello che gli chieggiamo in appresso. Egli è la sorgente di tutti i beni, e ad una facoltà infinita di farci del bene unisce una liberalissima volontà, anzi un desiderio grandissimo di renderci veramente felici.

Vers. 6-7. *Chieda con fede senza niente esitare: ec.* Sant'Agostino (*Serm.* cxv, *de Verb. Dom.*): *Se manca la fede, l'orazione perisce... la fede è il fonte dell'orazione.* Parla san Giacomo della fede viva e costante, per la qual fede l'uomo fermamente crede e confida nella infinita bontà e misericordia di Dio, da cui solo aspetta ogni bene, perchè egli stesso ci ha detto: *Chiedete e otterrete, cercate e troverete, picchiate e saravvi aperto* (*Luc.* xi, 9). L'anima che è debole e vacillante nella fede, ella è un mare agitato di continuo da dubbj, da diffidenze, da timori; ella si volge or in questa, or in quella parte; talora rimira Dio, e si fa cuore; talora rimira sè stessa, e divien pusillanime; ella non ha tanta forza per credere fermamente alla carità che Dio ha per lei. Un tale stato è molto contrario all'orazione, e un uomo che è in tale stato, non ha motivo a lusingarsi di ottenere l'effetto di sue preghiere. L'umiltà, che è, come dice san Bernardo, una delle ali dell'orazione, c'insegna a diffidare di noi stessi, ma non a diffidare di Dio; anzi perchè meglio ci fidiamo di lui, ci è insegnato a diffidare di noi medesimi.

Vers. 8. *L'uomo di animo doppio egli è incostante, ec.* L'uomo che ha in certa guisa due spiriti diversi, perchè un poco vive secondo Dio, un poco secondo la passione, e non è nè freddo affatto, nè affatto caldo, come dicesi nell'Apocalisse (iii, 15), quest'uomo non ha fermezza alcuna nelle cose sue; e come potrebbe egli impetrare quel che chiede a Dio nell'orazione, mentre non sa egli stesso quel che si voglia, perchè non ha il cuore fisso e stabile in Dio, ma è aggirato di continuo, e trasportato fuori di strada dalle sue passioni?

Vers. 9. *Or il fratello, che è in basso stato, faccia gloria, ec.* Il Cristiano, che per amore di Cristo è ridotto a uno stato umile ed abbietto secondo il mondo, ha motivo di far sua gloria della sublime spirituale grandezza, a cui per la volontaria sua umiliazione egli è innalzato dinanzi a Dio. Ai Cristiani umiliati, afflitti, perseguitati per la fede, propone la considerazione del gran bene, a cui per tali mezzi sono per arrivare le ricompense eterne, la dignità di eredi di Dio; e lo stesso onore di patire per Cristo, e di essere compagno a lui nella croce ha certamente forza grandissima a sollevare e dilatare il cuore di un vero fedele. Questa gloria appartiene anche in oggi a tutti coloro i quali, per principio di religione, tutto abbandonano per seguir Cristo in uno stato di povertà e di penitenza.

Vers. 10. *Il ricco poi della sua umiliazione, perchè, ec.* Il ricco poi per lo contrario dee trovar sua gloria nell'abbassarsi e umiliarsi sinceramente dinanzi a Dio per ragion del suo stato, considerando, e avendo sempre dinanzi agli occhi, quanto instabili e caduchi siano que' beni, pe'quali dagli stolti amatori del secolo egli è creduto felice. — San Tommaso spiega in una maniera un po' differente queste parole: Il ricco si glorii, se vuole, nelle sue ricchezze e nelle grandezze terrene, le quali sono in effetto argomento di umiliazione per lui, perchè nulla hanno di fermo e di stabile, e presto passano, ed egli con esse. Quindi ne viene che tali beni non sono effettivamente buoni se non a lasciare e a privarsene, versandoli in seno ai poveri, e comprando con essi la loro amicizia, affinchè essi colle loro preghiere impetrino al ricco misericordioso l'ingresso nei tabernacoli eterni.

Vers. 11. *Si levò il sole cocente, ec.* È una viva e forte pittura della sorte di un ricco, il quale nel tempo stesso che, nelle sue ricchezze affidato, dell'apparente sua felicità si pasce e si pavoneggia, cammina senza saperlo a gran passi ad un fine disgraziato e infelice. Il fiore ha vita e vaghezza per un giorno. La superbia, il fasto dei ricchi durerà quanto un fiore; imperocchè meno che un giorno è la vita presente, paragonata all'eterna.

Vers. 12. *Beato l'uomo che tollera tentazione; ec.* Non adunque il ricco è beato, quantunque tutto vadagli a se-

niam, cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se. * Job. 5, 17.

13. *Nemo, cum tentatur, dicat quoniam a Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est; ipse autem neminem tentat.*

14. *Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus.*

15. *Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero, cum consummatum fuerit, generat mortem.*

16. *Nolite itaque errare, fratres mei dilectissimi.*

17. *Omne datum optimum, et omne donum perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.*

chè, quando sarà stato provato, riceverà la corona di vita promessa da Dio a quelli che lo amano.

13. Nissuno, quand'è tentato, dica che è tentato da Dio: imperocchè Dio non è tentatore di cose male; ed ei non tenta nissuno.

14. Ma ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza, che lo tragge e lo alletta.

15. Indi la concupiscenza quando ha conceputo, partorisce il peccato: il peccato poi, consumato che sia, genera la morte.

16. Non vogliate adunque ingannarvi, fratelli miei dilettissimi.

17. Ogni buon dato e ogni perfetto dono viene di sopra, scendendo da quel Padre de' lumi, in cui non è mutamento, nè alternativa di adombramento.

conda de'suoi desiderj, ma beato è colui il quale con rassegnazione riceve dalla mano del Signore le afflizioni colle quali vuol Dio provarlo; imperocchè provato ch'ei sia, riceverà una corona non di poca durata, e che presto appassisca e si secchi, come quelle di lauro, o di ellera, che davansi a' vincitori ne' giuochi olimpici; ma una corona sempre verde, immarcescibile ed eterna; corona di vita, perchè segno e figura di una vita che non ha fine (V. II *Tim.* II, 9; *Apoc.* II, 10). Questa corona, dice san Giacomo che è promessa all' amore. Ella è certamente promessa nelle Scritture anche alla pazienza; ma ha voluto qui il nostro apostolo accennar la radice di tutte le buone opere e della stessa pazienza, l'amore di Dio. Questo amore, dice sant'Agostino, se non fosse nell' uomo, indarno avrebbe egli tutte le altre cose; laddove tutte le altre cose egli ha, come si conviene, quand'egli ha questo (*Tract.* IX, *in Joan.* VII). Imperocchè sta scritto, *che tutte le cose al bene cooperano di chi ama* (*Rom.* VIII, 28; vedi anche I *Cor.* XIII).

Vers. 13. *Nissuno, quand'è tentato, dica che è tentato da Dio.* Nissuno, quando o pel terrore de'mali presenti, o colle attrattive de'beni del secolo incitato sentesi all'impazienza, alla diffidenza, a rinunziare alla fede, o in qualunque modo a peccare, ardisca di dire che Dio è quegli che in tal guisa lo tenta. Imperocchè può ben Dio tentare per far prova dell' uomo, ma non mai per sedurlo, dice sant'Agostino (*De cons. evang., lib.* II, *c.* XXX). Può essere che il nostro apostolo prenda di mira quegli antichi eretici, come i Simoniani, Valentiniani, Manichei, i quali ponevano due principj, uno buono, cattivo l'altro; il primo che ci porta al bene, il secondo che porta al male. Ma un solo Dio, un solo principio di tutte le cose riconosce la fede cristiana; e questo Dio non può essere autore del male, nè tentare al male; perchè ciò ripugna alla infinita sua santità, e all'amore ch'ei porta alla sue creature.

Vers. 14. *Ma ciascuno è tentato, ec.* L'origine delle tentazioni dell'uomo è nell'uomo, il quale, viziato nella sua natura pel peccato di Adamo, porta in sè il funesto principio de' suoi traviamenti, la concupiscenza, la quale al male e al peccato lo porta. Ella è quel terribile violento nemico dell' uomo, la di cui malignità è sì vivamente dipinta da san Paolo nella sua gran Lettera a' Romani. Senza di questo poco potrebbero, contro l' uomo o le insidie del diavolo, o la forza degli oggetti esteriori.

Vers. 15. *La concupiscenza quando ha conceputo, ec.* Rappresenta adesso per quali gradi l' uomo cade nel peccato e nella morte. La concupiscenza stimola al male, proponendo l' oggetto delle sue brame; se tu alcun poco ti fermi nella dilettazione del male, se non resisti alla concupiscenza, e non la respingi, ella ha già ricevuto la semenza del peccato, il quale peccato ella di poi partorisce mediante il pieno e perfetto consenso che tu le presti; il peccato poi compiuto che è il consenso, genera la morte temporale ed eterna, perchè l'una e l'altra morte è stipendio del peccato (*Rom.* VI, 23). I movimenti della concupiscenza, benchè siano effetto del peccato, non sono peccato, se ad essi l' uomo non acconsente, come da questo stesso luogo apparisce, mentre non per le sole suggestioni della concupiscenza, ma pel peccato compiuto, l' uomo si tira addosso la morte, come dice san Giacomo; or col consentire, coll' abbracciare il male posto innanzi dalla concupiscenza, si compie il peccato. La concupiscenza adunque, secondo la dottrina della cattolica Chiesa, « rimane nei battezzati; ma essendo loro lasciata per occasione di combattere, può bensì nuocere a quei che non le resistono, ma non a coloro i quali mediante la grazia di Cristo virilmente ad essa ripugnano: anzi chi combatterà secondo le leggi, avrà la corona » (*Conc. Trid., sess.* V).

Vers. 16. *Non vogliate... ingannarvi, ec.* Vale a dire: avete veduto che non è Dio l'autore del male e del peccato; guardatevi adunque dall'errore de'Simoniani, e degli altri empi uomini, i quali in Dio vogliono rifondere la cagione della loro malizia.

Vers. 17. *Ogni buon dato e ogni perfetto dono, ec.* Questo versetto può unirsi col precedente ragionamento in questa guisa. Ben lungi che Dio sia l'autore del male morale, cioè della colpa, da lui solo anzi vengono all'uomo tutte le grazie e tutti i doni celesti, pe'quali l'uomo divien capace di fare il bene. Così continuerebbe il nostro apostolo a discorrere contro de'Simoniani. Ma più probabile sembra l'opinione di altri interpreti, i quali credono che sia qui confutato l' errore assai comune tra i Giudei, i quali, magnificando le forze del libero arbitrio, tenevano che l'uomo potesse e resistere alla concupiscenza, e adempiere la legge, senza aver bisogno de' superiori ajuti di Dio; contro di costoro adunque si dice, che tutto il bene dell'uomo viene a dirittura da Dio. Colla parola *dato* può significarsi tutto quello che ha l' uomo nell'ordine di natura; colla parola *dono*, quello che ha nell'ordine della grazia, la qual grazia è il dono per eccellenza, e dono perfetto, perchè noi rende giusti e perfetti. È adunque Dio l' autore di ogni nostro bene, tanto naturale quanto soprannaturale. Tutto ci viene di sopra, cioè dal cielo e da lui Padre, principio, fonte di ogni luce e corporale e spirituale. Egli è che illumina ogni uomo vegnente in questo mondo, ed è in modo particolare luce delle anime, le quali tra le tenebre del secolo e del peccato, rischiara e

18. *Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturæ ejus.*

19. *Scitis, fratres mei dilectissimi.* * *Sit autem omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum, et tardus ad iram.* * Prov. 17, 27.

20. *Ira enim viri justitiam Dei non operatur.*

21. *Propter quod abjicientes omnem immunditiam et abundantiam malitiæ, in mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras.*

22. * *Estote autem factores verbi, et non auditores tantum, fallentes vosmetipsos.*

* Matth. 7, 24. Rom. 2, 13.

23. *Quia si quis auditor est verbi, et non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo:*

24. *Consideravit enim se, et abiit, et statim oblitus est qualis fuerit.*

18. Imperocchè egli per sua volontà ci generò per la parola di verità, affinchè noi siamo quali primizie delle sue creature.

19. Voi lo sapete, fratelli miei dilettissimi. Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare, lento a parlare, e lento all'ira.

20. Imperocchè l'ira dell'uomo non adempie la giustizia di Dio.

21. Per la qual cosa rigettando ogni immondezza e la ridondante malizia, con mansueto animo abbracciate la parola (in voi) innestata, la quale può salvare le anime vostre.

22. Siate perciò facitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi.

23. Imperocchè se uno è uditore e non facitore della parola, ei si rassomiglierà a un uomo che considera il nativo suo volto a uno specchio:

24. Il quale considerato che si è, se ne va, e si scorda subito qual ei si fosse.

guida nella via delle buone opere e della salute, nella quale un sol passo non possiamo fare senza di lui. Egli essendo lume essenziale, in primo luogo, non è soggetto a cangiamento di sorta, non può mai essere se non luce; non può adunque essere autore se non del bene, non mai sarà autore del male significato nelle tenebre, come il bene è significato nella luce; in secondo luogo, per nissuna cosa sarà impedito l'effetto e l'influsso di questa luce, la quale non patisce eclissi giammai. Ella per tutto penetra, per tutto è presente, a tutti si comunica, eccettuati que' soli che gli occhi chiudono volontariamente per non vederla.

Vers. 18. *Per sua volontà ci generò, ec.* Tutto viene da Dio; ma qual è la misura de' doni di Dio sopra di noi? Questi doni non hanno misura. Lo dimostra il nostro apostolo con rammentare ai fedeli la grazia immensa della loro spirituale rigenerazione. Degli Israeliti fu scritto che Dio gli aveva generati, perchè liberati gli aveva dalla schiavitù dell'Egitto (*Deuter.* xxxii, 18). Con quanto miglior ragione si dice che Dio ha generati i Cristiani, i quali non solo egli ha tratti da una peggiore servitù, ma gli ha ancora adottati in Cristo, e dato loro potestà di divenire suoi figli? (*Joan.* i, 12). Egli ci ha adunque generati per mezzo della parola di verità a noi predicata e abbracciata da noi colla fede, la qual fede, non meno che la parola di verità, è suo dono. E ci ha generati, perchè fossimo come le primizie del genere umano, segregate ed offerte ad onore e gloria di lui, come le primizie de' frutti della terra, e i primogeniti degli uomini e primi parti degli animali nell'antica legge. Quali ricchezze di misericordia e di predilezione verso di noi ci presenta questo solo benefizio di Dio? Ma a tutto questo s'arroge che di questa grazia siamo noi interamente debitori alla sola buona e benigna volontà del medesimo Dio, perchè nissun merito fu in noi per renderci degni di tanto favore, anzi molti furono i demeriti nostri pe' quali ne eravamo indegnissimi. Ma Dio volle che dove abbondò il peccato, soprabbondasse la grazia (Vedi *Ephes.* i, 7).

Vers. 19-20. *Voi lo sapete... Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare.* Passa ad un'altra istruzione. Ognuno sia sempre disposto ad udire la parola di verità; ma non sia così facile a parlare delle cose divine; impari prima di insegnare. I discepoli di Pitagora osservavano cinque anni di silenzio per apprendere a parlare utilmente. Per questo osservano i filosofi, averci la natura dato due orecchie, e una sola lingua; e le orecchie sempre aperte, la lingua cinta dal chiuso dei denti e delle labbra (V. *Prov.* x, 19; xiii, 3; xxii, 17, 18). — *E lento all'ira. Imperocchè l'ira dell'uomo, ec.* L'ira è sovente un effetto del molto e incautamente discorrere. Or questa impetuosa passione, benchè sovente si copra col manto dello zelo e dell'amore della verità e della giustizia, non è infatti buona giammai a far l'uomo giusto, ma anzi lo precipita in molti mali. (Vedi *Prov.* xxvii, 3).

Vers. 21. *Rigettando ogni immondezza... abbracciate, ec.* Insegna con quali disposizioni ricever si debba la parola di verità, affinchè fruttifichi in noi per l'eterna salute. Si purghi l'animo da tutto quello che lo oscura e lo imbratta; si rigettin le impure passioni, e la malvagità dell'uomo vecchio, la quale sì facilmente nelle nostre azioni si sparge e le infetta; si soggetti con sincera docilità lo spirito a Dio. Così abbraccerete la parola di salute innestata per grazia e favore di Dio ne' vostri cuori dai ministri evangelici, e questa parola sarà alle anime vostre principio di ogni bene.

Vers. 22. *Siate perciò facitori della parola, ec.* (Vedi *Matth.* vii, 21, 24, 26; *Rom.* ii, 13; *Gal.* vi, 6). Credere e ubbidire al Vangelo, sono i due poli sui quali si aggira tutta la dottrina cristiana. San Giacomo dice, che il voler separare queste due cose, e il credere che l'una basti senza dell'altra, è un voler ingannare sè stesso. E questo appunto è quello che hanno fatto gli eretici degli ultimi tempi, i quali, a imitazione de' sofisti, sono andati cercando nella Scrittura delle apparenti ragioni per escludere la necessità delle opere, contraddicendo empiamente e a san Giacomo, ed a tutta la Scrittura, e allo stesso san Paolo, la dottrina di cui si danno ad intendere di seguitare.

Vers. 23-24. *Se uno è uditore e non facitore della parola, ei si rassomiglierà, ec.* Colui che si lusinga di fare abbastanza coll'udire la parola di verità, è appunto come un uomo il quale va a mirarsi in uno specchio, e gittatovi lo sguardo, sen va altrove, nè vi pensa più, nè più si dà alcuna pena per ammendare i difetti e le deformità, le quali per mezzo dello specchio ha potuto ravvisar nel suo volto. La legge di Dio (dice sant'Agostino) come purissimo e semplicissimo specchio ti rappresenta a te stesso, quale tu sei. Che ti gioverà l'esserti veduto di passaggio in questo specchio, ed avere per conseguenza ancor tuo malgrado conosciute le tue imperfezioni e quanto tu sei lontano dalla perfezione, e santità della legge divina, se non

25. *Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, et permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis; hic beatus in facto suo erit.*

26. *Si quis autem putat se religiosum esse, non refrænans linguam suam, sed seducens cor suum, hujus vana est religio.*

27. *Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem hæc est: Visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc sæculo.*

25. Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in essa persevererà, non essendo uditore smemorato, ma facitore di opere: questi nel suo fare sarà beato.

26. Che se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, anzi seducendo il proprio cuore, la religione di costui è vana.

27. Religione pura e immacolata nel cospetto di Dio e del Padre è questa: Di visitare i pupilli e le vedove nella loro tribolazione, e di conservarsi puro da questo secolo.

CAPUT II.

Monet ne personarum respectu moveantur: qui enim unicum legis præceptum transgreditur, legis transgressor est. Hortatur ut operibus misericordiæ incumbant, ostendens quod homo per opera justificetur; nam fides sine operibus mortua est.

1. *Fratres mei, nolite in personarum acceptione habere fidem Domini nostri Jesu Christi gloriæ.*

* Lev. 19, 15. Deut. 1, 17; 16, 19. Prov. 24, 23. Eccli. 42, 1.

2. *Etenim si introierit in conventum vestrum vir aureum annulum habens in veste candida, introierit autem et pauper in sordido habitu,*

CAPO II.

Gli ammonisce a non essere accettatori di persone: chi trasgredisce un sol precetto della legge, è trasgressor della legge. Gli esorta all'esercizio delle opere di misericordia, dimostrando che l'uomo è giustificato mediante le opere, perchè la fede senza le opere è morta.

1. Fratelli miei, non vogliate tenere la fede del glorioso Signor nostro Gesù Cristo e insieme l'accettazione delle persone.

2. Imperocchè se entrerà nella vostra adunanza un uomo che ha l'anello d'oro, vestito splendidamente, ed entrerà anche un povero in sordida veste,

poni la mano all'opera, e non ti correggi, anzi ti dimentichi di quel che sei, e del bisogno che hai di riformar la tua vita?

Vers. 25. *Ma chi mirerà addentro, ec.* All'ozioso contemplatore della legge contrappone colui il quale suo primario studio fa l'osservanza e la pratica della medesima legge; medita la legge non per saperla solamente, o per insegnarla altrui, ma per applicarla a sè stesso, ed averla costantemente dinanzi agli occhi come regola immutabile de' proprj costumi. La legge evangelica è qui chiamata, primo, *legge perfetta,* in comparazione alla legge di Mosè, la quale *nulla condusse alla perfezione;* laddove la legge di Cristo porta seco *una migliore speranza, per cui a Dio ci avviciniamo* (*Hebr.* vii, 19); secondo, è chiamata *legge di libertà*, perchè è legge di amore: onde uomini liberi genera, e figliuoli, e non servi. (Vedi *Gal.* iv, 21-31).

Vers. 26-27. *Se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua*, ec. Posto che non basta l'udir la legge, ma convien praticarla, ne deduce due conseguenze opportune al bisogno di coloro a' quali scriveva, e sono, in primo luogo, che seduce il proprio cuore e inganna sè stesso colui che tenendosi per uomo zelante dell'onore della religione, lascia nel tempo stesso senza freno la propria lingua; onde sotto ombra di zelo si fa lecite le maldicenze, le detrazioni, le ostinate contese, la importuna loquacità, il disprezzo de' prossimi. Di costoro dice, che è vana la religione, inutile il culto che si pensan di rendere a Dio, cui offendono malamente con la sfrenata licenza della loro lingua. Che questo disordine avesse luogo tra gli Ebrei, si conosce dal vedere come san Giacomo ritorna in altri luoghi di questa Lettera a toccar questo tasto. E Dio volesse che in esso non incappassero ogni dì molti, i quali nel biasimare, e mordere, e condannare altrui fanno consistere lo zelo e l'amore della religione. In secondo luogo dimostra, per quali opere si manifesti la sincera religione, quella che da un cuore puro ed immacolato procede, ed è tale negli occhi di Dio Padre nostro; ella si manifesta, primo, nelle opere di carità, delle quali porta per esempio l'assistenza prestata ai pupilli ed alle vedove nelle loro angustie e tribolazioni, e sotto quest'esempio tutte le altre opere di misericordia, o spirituale o corporale, s'intendono comprese; in secondo luogo, questa religione si manifesta nella sollecita cura con la quale l'uomo religioso si guarda da' mali esempi, e dalle cupidità, e dalla contagione del secolo. Tutta la religione, tutto il culto di Dio per nissun altro indizio può meglio conoscersi, se sia in noi, che per l'amore verso de' prossimi, e per l'avversione dalle massime e dalla corruzione del secolo. (Vedi ii *Petr.* i, 4; ii, 20; e sant' Agostino, *tract.* xl *in Joan.*)

Vers. 1. *Non vogliate tenere la fede.... e insieme l'accettazione delle persone.* Non vogliate colla fede di Gesù Cristo, Signor della gloria, e da cui come da capo della Chiesa un immenso onore deriva in tutti i fedeli, membri della medesima Chiesa, non vogliate, dico, con la fede di Gesù Cristo congiungere l'accettazione delle persone, vale a dire, una certa predilezione e preferenza dell'uno all'altro, regolata non secondo le interiori doti e virtù dell'uomo, ma secondo le qualità esteriori, secondo le ricchezze, la potenza, ec. Povero o ricco, potente od abbietto che sia un Cristiano, di una gran dignità egli è adorno; dappoichè per la fede è divenuto figliuolo di Dio. Se questo nome egli onora con la purità e santità della vita, egli merita, in qualunque stato siasi, la stima e il rispetto da tutti i Cristiani, i quali sanno in che consista la vera lor gloria.

Vers. 2-4. *Se entrerà .... un uomo che ha l'anello d'oro, ec.* L'anello d'oro presso gli antichi Ebrei e presso i Romani nol portavano se non le persone principali, come tra i Romani i senatori e i cavalieri. Il color bianco nelle vesti era ancora molto stimato per la pulizia, ed era il colore usato dai facoltosi. L'anno di Roma 322, come racconta Tito Livio, fu proibito ai candidati di portare abito bianco nel fare le pratiche per ottenere il tribunato consolare, perchè fu creduto dai tribuni della plebe, che

3. *Et intendatis in eum qui indutus est veste præclara, et dixeritis ei: Tu sede hic bene; pauperi autem dicatis: Tu sta illic, aut, sede sub scabello pedum meorum:*

4. *Nonne judicatis apud vosmetipsos, et facti estis judices cogitationum iniquarum?*

5. *Audite, fratres mei dilectissimi: nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo, divites in fide et hæredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se?*

6. *Vos autem exhonorastis pauperem. Nonne divites per potentiam opprimunt vos, et ipsi trahunt vos ad judicia?*

7. *Nonne ipsi blasphemant bonum nomen, quod invocatum est super vos?*

8. *Si tamen legem perficitis regalem secundum Scripturas: * Diliges proximum tuum sicut teipsum; bene facitis:* * Levit. 19, 18. Matth. 22, 39. Marc. 12, 31. Rom. 13, 9. Gal. 5, 14.

9. * *Si autem personas accipitis, peccatum operamini, redarguti a lege quasi transgressores.* * Supr. 2, 1.

10. * *Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus.* * Matth. 5, 19.

3. E vi rivolgerete a colui che è vestito splendidamente, e gli direte: Siedi tu qui con tuo comodo; al povero poi direte: Tu sta ritto costì, ovvero, siedi sotto la panchetta de' miei piedi:

4. E non venite voi a far distinzione dentro voi stessi, e diventate giudici d'iniquo pensare?

5. Sentite, fratelli miei dilettissimi; non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo, ricchi di fede ed eredi del regno promesso da Dio a color che lo amano?

6. Ma voi avete disonorato il povero. Non son eglino i ricchi che vi opprimono con prepotenza, ed essi vi strascinano ai tribunali?

7. Non son essi que' che bestemmiano il bel nome, con cui voi siete stati appellati?

8. Se però osservate la legge regia secondo le Scritture: Amerai il prossimo tuo come te stesso; ben fate voi:

9. Se poi siete accettatori di persone, fate peccato, e siete redarguiti dalla legge come trasgressori.

10. Or chiunque avrà osservata tutta la legge, ma avrà inciampato in una sola cosa, è diventato reo di tutto.

il vestirsi di tal colore, usato solamente dai nobili, contribuisse a caparrare ai medesimi nobili i voti del popolo, il quale potendo già da più anni eleggere alla suprema magistratura anche i plebei, non lo aveva mai fatto. Si osservi di più, che in quei primi tempi le adunanze del popolo cristiano si facevano per lo più nelle case private, come abbiam veduto negli Atti, e niuna forma e nissuna distinzione di posti era per anco introdotta. Per le quali cose più sensibile diveniva l'accettazione di persone, quando entrando nell'adunanza un ricco e un povero, fosse stato immediatamente dato al ricco un luogo, dove poter sedere comodamente, e obbligato il povero a starsene in piedi, od a sedere in luogo più basso. San Giacomo dice, che i Cristiani operando in tal guisa, vengono a fare dentro di loro una irragionevole odiosa distinzione tra il povero e il ricco, e giudicano perversamente, avendo l'animo preoccupato da pravi affetti e dalla ingiusta stima de' beni terreni, per ragione de' quali al povero, forse più virtuoso e più santo, preferiscono il ricco.

Vers. 5-6. *Non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo, ec.* Dimostra quanto differenti siano i giudizj di Dio da quelli degli uomini carnali. Iddio certamente non disprezza i poveri; anzi non ha egli, a preferenza de' ricchi, eletti questi medesimi poveri per arricchirli di fede, e farli eredi del regno celeste promesso a chi ama? Non solo gli apostoli, ma anche i primi fedeli furono in gran parte poveri, e di bassa condizione secondo il mondo. (Vedi quello che abbiam detto nella prima ai Corinti, *cap.* I, 26-28.) I filosofi e i politici pagani molte belle cose lasciarono scritte intorno al disprezzo delle ricchezze e intorno all'amor della povertà; ma quanto meglio il nostro divino Legislatore e Maestro Gesù Cristo rendette pregevole e rispettabile lo stato dei poveri, avendo eletto di nascere e vivere in tale stato, e da questo eletti avendo i grandi della sua corte e i ministri del suo regno? Dopo un esempio sì grande del Re dei regi, e del Signore dei dominanti fatto povero per noi, a gran ragione si meraviglia il nostro apostolo che siavi nella Chiesa chi si attenti a voler distinguere le persone per ragion di quei beni, nel disprezzo dei quali è fondata la religione di Cristo. Cristo onora i poveri, e i Cristiani hanno in disprezzo i poveri e la povertà. — *Non son eglino i ricchi che vi opprimono, ec.* L'arroganza, l'ingiustizia, la prepotenza sono vizj connaturali, per così dire, alle ricchezze. E non è inverisimile che tra gli stessi Cristiani vi fosser talora dei ricchi di simil carattere. — *Vi strascinano ai tribunali?* Ai tribunali de' Gentili. (Vedi I *Cor.* VI) Or a simili tribunali dura cosa ell'era a un povero litigare col ricco.

Vers. 7. *Non son essi que' che bestemmiano il bel nome, ec.* Se le precedenti parole si intendano de' ricchi Cristiani, quel che si dice adesso, che essi *bestemmiano, ec.*, verrà a significare: Sono causa che sia *bestemmiato* quel nome illustre e adorabile, onde sono appellati i fedeli, cioè il nome di Cristo (Vedi *Rom.* II, 24). Rendono questi ricchi superbi, e prepotenti, odioso presso i Gentili il nome di Cristiano, nome che merita di esser da tutti gli uomini onorato e benedetto. (Vedi il capo VI della prima ai Corinti.)

Vers. 8-9. *Se però osservate la legge... Amerai il prossimo tuo, ec.* Il precetto della carità è chiamato *legge regia,* perchè è il gran comandamento della legge, e in esso tutti gli altri sono compresi; onde in tutta la legge può dirsi che questo comandamento ha il primato ed il regno. Dice adunque l'apostolo: Se nei segni di rispetto e di stima, che voi praticate verso dei ricchi, avete attenzione di adempier le regole della carità, talmente che il ricco sia onorato, ma senz'ingiuria e senza vilipendio del povero, e se in virtù della comune carità si ama anche il ricco, benchè talora men direttamente egli operi, io non ho in voi che riprendere. Ma se onorate i ricchi benchè cattivi, disprezzate i poveri benchè santi e giusti; se nei vostri giudizj avete riguardo alle persone, non ai meriti, voi peccate, e siete convinti e condannati dalla legge stessa di carità come trasgressori di essa, perchè in questa stessa legge è contenuto il precetto di non avere accettazione di persone.

Vers. 10. *Chiunque avrà osservata tutta la legge, ma avrà inciampato, ec.* Alcuni Giudei insegnavano che chi

11. *Qui enim dixit: Non mœchaberis: dixit et: Non occides. Quod si non mœchaberis, occides autem, factus es transgressor legis.*

12. *Sic loquimini et sic facite, sicut per legem libertatis incipientes judicari.*

13. *Judicium enim sine misericordia illi qui non fecit misericordiam: superexaltat autem misericordia judicium.*

14. *Quod proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum?*

11. Imperocchè chi disse: Non fornicare; disse ancora: Non ammazzare. Che se non fornicherai, ma ammazzerai, tu se' trasgressor della legge.

12. Così parlate e così operate, come stando per essere giudicati secondo la legge di libertà.

13. Imperocchè giudizio senza misericordia per colui che non ha usata misericordia: ma la misericordia trionfa del giudizio.

14. Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, e non abbia le opere? Potrà forse salvarlo la fede?

avesse osservato una parte della legge, non sarebbe eternamente dannato, benchè trasgredita l'avesse nel rimanente; e sappiamo da sant'Agostino che questo errore correva anche tra alcuni Cristiani a'suoi tempi, ed è da lui confutato (*Enchirid. cap.* xvii). Contro di questo medesimo errore si crede che parli in questo luogo san Giacomo, e secondo questa sposizione è piano il senso di queste parole. Chi viola la legge, non dico nella maggior parte, od in molti de' suoi precetti, ma in un solo, è reo della dannazione eterna, come se tutti gli avesse trasgrediti. E chi è reo di un sol peccato mortale, e chi è reo di molti, è nel medesimo stato di dannazione eterna. Non sarà certamente eguale la pena di chi ha più peccato e di chi ha peccato meno, ma saranno eguali ambedue nella qualità del castigo, che è l'eterna dannazione. — Sant'Agostino però è di parere che l'apostolo intenda di parlare del precetto della carità, da cui pende tutta la legge; onde voglia dire, che chi viola il solo comandamento della carità, è reo della trasgressione di tutta la legge, perchè viola quel precetto da cui pendono tutti gli altri. Questa spiegazione sembra molto buona, posta la quale non lasceranno sempre di esservi differenti gradi di dannazione, perchè, come dice lo stesso santo Dottore, più offende la carità colui che pecca più gravemente, che quegli che pecca più leggermente, e tanto più un uomo è pieno di iniquità, quanto più è vuoto di carità (*Ep.* clxvii.)

Vers. 11. *Chi disse: Non fornicare: disse ancora: Non ammazzare.* Rende ragione di quello che ha detto nel versetto precedente: *Chi avrà inciampato in una sola cosa, è diventato reo di tutto.* Dio è autore non di questo o di quel solo comandamento, ma di tutta la legge. Lo stesso Dio che disse: *Non fornicare,* disse ancora: *Non ammazzare;* e così ancora degli altri comandamenti. Qualunque di questi tu trasgredisca, contro il Legislatore tu pecchi, e contro la legge: contro il Legislatore, a cui è dovuta ubbidienza intera e perfetta; contro la legge, che debbe essere non in parte, ma in tutto osservata e adempiuta.

Vers. 12. *Così parlate e così operate, come stando per essere giudicati, ec.* Conclude la dottrina precedente con questa salutare esortazione. La legge evangelica è legge di carità, ed è legge di libertà, come si è detto sopra (*Jac.* i, 25; *Rom.* viii, 21). Parlate, operate, vivete come uomini, i quali siete vicini al giudizio che il Signore farà di ciascheduno di voi intorno all' osservanza di questa medesima legge. Avvertimento simile a quello di san Paolo (*Gal.* v, 13), dove dice che noi siamo stati chiamati alla libertà, con questo solo però che la libertà non serva di pretesto agli affetti della carne, ma per effetto della carità serviamo gli uni agli altri.

Vers. 13. *Giudizio senza misericordia per colui che non ha usata misericordia.* Il giudizio di Dio verso di noi sarà corrispondente alla maniera onde ci sarem noi diportati verso de' prossimi. Non sarà temperato, nè addolcito da misericordia per quelli che sono stati senza misericordia verso de' lor fratelli. E che sarà dell' uomo, qualunque egli sia, ove Dio lo giudichi secondo il rigore di sua giustizia? (Vedi *Matth.* xxv, 42.) — *La misericordia trionfa del giudizio.* La misericordia usata ai prossimi trionfa della severità del giudizio divino, il quale, non sarà giudizio senza misericordia per quelli che sono misericordiosi, dicendo lo stesso Cristo (*Matth.* v, 7), che questi troveranno misericordia.

Vers. 14. *Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, ec.* Continua ad esortare gli Ebrei alle opere di misericordia, ed a questo fine dimostra che la fede senza le opere non può salvar l'uomo nel giudizio di Dio. Questa verità, sì chiaramente e continuamente predicata in tutte le divine Scritture, è stata negli ultimi tempi combattuta da quegli eretici i quali, per riformare e ritornar nell'antica purezza la Chiesa, credettero necessario di togliere la necessità delle buone opere, considerate come causa meritoria della salute. Nissuno però s'immagini che sia questa una invenzione di questi eretici; non furono essi i primi ritrovatori di questa dottrina, ma ebbero per maestri i Simoniani, come veggiamo da sant'Ireneo (*lib.* i, 20). Il Grozio (autore non sospetto a questi eretici) osserva che questa dottrina ebbe una volta gran voga tra gli Ebrei, e soggiunge che ella è sì perversa questa dottrina, che debbe ad essa opporsi ogni uomo che ami la pietà e la salute de' prossimi. Ma la cosa era già fatta; e sant'Agostino, sì nel libro *della fede e delle opere*, e sì ancora nell' altro *delle questioni a Dulcizio*, aveva prevenuti tutti i sofismi degli eretici, e posta in chiaro lume la cattolica dottrina. Senza diffondermi adunque sopra di questa materia, mi contenterò di riflettere, che un uomo di buona fede che abbia qualche lume delle sacre lettere, non potrà forse sì agevolmente comprendere come i nuovi riformatori del Cristianesimo, i quali fan professione di non avere altra guida o maestro fuori delle Scritture, abbiano avuto coraggio di contraddire ad una verità insegnata sì chiaramente e sì fortemente non solo in questa Lettera, ma, sto per dire, ad ogni pagina de' libri santi; imperocchè in essi la necessità delle buone opere per la salute dappertutto è dimostrata o supposta. Certamente secondo la riflessione di san Girolamo, allorchè Gesù Cristo dice agli eletti: *Venite, benedetti dal Padre mio... perchè ebbi fame, e mi deste da mangiare, ec.;* e ai reprobi: *Partitevi da me, maledetti... perchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare, ec.;* allorchè Gesù Cristo nelle buone opere costituisce la causa e il fondamento dell'eterna sentenza favorevole ai primi, contraria ai secondi, viene manifestamente a dimostrare, che è vana la lusinga di chi dice dentro di sè: Le opere mie non sono rette, ma retta è la mia fede; che è quello che dice san Giacomo. Queste opere noi Cattolici, col sacro Concilio di Trento, diciamo che sono doni di Dio, perchè frutti della grazia divina e della carità diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che è stato a noi dato. Queste opere essendo frutti della grazia, non possono essere se non gradevoli a Dio e di gran pregio negli occhi suoi, e come tali sono meritevoli di mercede. Sono adun-

15. * *Si autem frater et soror nudi sint, et indigeant victu quotidiano.* * 1 Joan. 3, 17.

16. *Dicat autem aliquis ex vobis illis: Ite in pace, calefacimini et saturamini: non dederitis autem eis quæ necessaria sunt corpori, quid proderit?*

17. *Sic et fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa.*

18. *Sed dicet quis: Tu fidem habes, et ego opera habeo: ostende mihi fidem tuam sine operibus, et ego ostendam tibi ex operibus fidem meam.*

19. *Tu credis quoniam unus est Deus: bene facis: et dæmones credunt, et contremiscunt.*

20. *Vis autem scire, o homo inanis, quoniam fides sine operibus mortua est?*

21. * *Abraham, pater noster, nonne ex operibus justificatus est, offerens Isaac, filium suum, super altare?* * Gen. 22, 9.

22. *Vides quoniam fides cooperabitur operibus illius: et ex operibus fides consummata est.*

23. *Et suppleta est Scriptura, * dicens: Credi-*

15. Che se il fratello e la sorella sono ignudi, e bisognosi del vitto quotidiano.

16. E uno di voi dica loro: Andate in pace, riscaldatevi e satollatevi; nè diate loro le cose necessarie al corpo, che gioverà?

17. Così la fede, se non ha le opere, in sè medesima è morta.

18. Anzi qualcheduno dirà: Tu hai la fede, ed io ho le opere: mostrami la tua fede senza le opere, ed io ti farò vedere colle opere la mia fede.

19. Tu credi che Dio è uno: ben fai: anche i demonj lo credono, e tremano.

20. Ma vuoi tu conoscere, o uomo vano, come la fede senza le opere è morta?

21. Abramo, padre nostro, non fu egli giustificato per via delle opere avendo offerto sull'altare Isacco, suo figlio?

22. Tu vedi come la fede cooperava alle opere di lui; e per mezzo delle opere fu consumata la fede.

23. E si adempì la Scrittura, che dice: Abramo

que prodotte dal libero arbitrio e dalla volontà dell'uomo, mossa, e innalzata, e confortata dall'ajuto celeste, il qual ajuto fa che noi operiamo il bene che è utile per la vita eterna, del qual bene senza d'un tal ajuto saremmo assolutamente incapaci. Così la dottrina cattolica mostrando all'uomo, che egli non ha nè gloria, nè felicità, nè speranza, se non in Dio, in cui solo egli è potente, gli mostra insieme l'abbondanza della carità di Dio, il quale ha voluto che nostri meriti siano i suoi proprj doni (Vedi *Concil. Trid.*, *sess.* VI, 6. 16; XIV, 8).

Vers. 15-17. *Se il fratello e la sorella sono ignudi, ec.* Dimostra con un esempio molto appropriato che la fede spogliata di opere è inutile, e vana, e morta. Siccome le vostre sole parole non sono di alcun sollievo al fratello e alla sorella, che sono in urgente necessità, ed han bisogno non di parole, ma di effettivo soccorso; così la sola fede non gioverà a voi essendo priva della carità, senza di cui ella è fede morta.

Vers. 18. *Qualcheduno dirà... mostrami la tua fede, ec.* È una bella ironia, colla quale un uomo pio confonde colui il quale si vanta di aver la fede. Imperocchè la fede è un dono interiore e spirituale, nè può vedersi coll'occhio carnale, e non per altro mezzo si manifesta se non per mezzo delle opere. Il discorso adunque è tale: Tu dici che hai la fede; fammela vedere e conoscere; dammene una prova, mentre io ti mostrerò colle mie operazioni, che questa fede è in me.

Vers. 19. *Anche i demonj lo credono, ec.* I demonj anch'essi convinti dalla forza della verità credono quel che tu credi, e con sentimento di terrore proprio de' rei ne tremano. I demonj, come dice san Tommaso, e dietro a lui il comune de' teologi, credono tutti i nostri misteri, non per un abito di fede soprannaturale, come alcuni hanno scritto, ma per la evidenza dei miracoli, co' quali è stata da Dio dimostrata la verità della religione cristiana.

Vers. 21. *Abramo, padre nostro, non fu egli giustificato per via delle opere, ec.* Di Abramo, padre di noi credenti (in cui l'idea abbiamo e l'esempio della giustificazione), di Abramo è celebrata altamente la fede, e per essa si dice che fu giustificato: *Credette Abramo a Dio, e fugli imputato a giustizia* (*Rom.* IV, 3). Ma qual fu la fede per cui conseguì Abramo la giustificazione? dice san Giacomo. Volete voi vederlo? Vi ricordi che questa fede fu quella stessa per cui questo santissimo patriarca si contentò di offerire, secondo il comando di Dio, sopra l'altare il figliuolo suo Isacco. Fu adunque la fede di Abramo una fede grandemente attiva, una fede operante, una fede viva animata dalla carità. Di questa fede si dice, che per essa Abramo conseguì la giustizia; imperocchè come osserva un dotto e gran teologo (Bellarmino), quelle parole della Genesi: *Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia*, a tutte le illustri azioni di questo patriarca giustamente si applicano, conforme le applica qui il nostro apostolo al gran sacrifizio che egli secondo la disposizione del cuore offerì sul monte. Ma non dice egli san Paolo (*Rom.* III, 28), che l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge? Sì certamente. Ma di quali opere parla san Paolo? Delle opere che seguono la fede? No certamente; imperocchè egli stesso in mille luoghi delle sue Lettere dimostra la necessità di tali opere per la salute, testimone tutto il capo XI dell'Epistola agli Ebrei, dove tutte egli fa passare come in rivista le grandi azioni dei santi del Vecchio Testamento. Parla adunque san Paolo delle opere antecedenti alla fede, delle opere di coloro che non sono ancora rigenerati, delle opere che non hanno per principio e per radice la fede di Cristo, le quali opere dice che non giovano a conseguir la giustizia; parla san Giacomo delle opere che sieguono la fede in Cristo, e dalla fede hanno origine; e di queste la necessità ne dimostra contro gli eretici. (Vedi il citato luogo dell'Epistola a' Romani e le annotazioni.)

Vers. 22. *La fede cooperava alle opere di lui, ec.* La fede adunque di Abramo fu come la radice di un albero vitale e fecondo di buone opere, per le quali fu consumata e perfetta la fede di quel gran patriarca.

Vers. 23-24. *E si adempì la Scrittura che dice: Abramo credette, ec.* Dopo un'opera sì illustre e sì grande, quale si fu il sacrifizio dell'amato suo figlio, meritò Abramo che di lui dicesse la Scrittura divina: *Credette a Dio, e fugli imputato a giustizia*; e di più in varj luoghi della Scrittura fu chiamato *amico di Dio* (II *Paral.* XX, 7; *Judith*, VIII, 22; *Isai.* XLI, 8). Argomento evidentissimo (dice san

dit Abraham Deo, et reputatum est illi ad justitiam, et amicus Dei appellatus est.

* Gen. 15, 6. Rom. 4, 3. Gal. 3, 6.

24. *Videtis quoniam ex operibus justificatur homo, et non ex fide tantum?*

25. *Similiter * et Rahab meretrix nonne ex operibus justificata est, suscipiens nuntios, et alia via ejiciens?* * Jos. 2, 4. Hebr. 11, 31.

26. *Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est.*

credette a Dio, e fugli imputato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.

24. Vedete voi come per le opere è giustificato l'uomo, e non per la fede solamente?

25. Nella stessa guisa anche Rahab meretrice non fu ella giustificata per le opere, avendo accolti gli inviati, e rimandatili per altra strada?

26. Imperocchè siccome il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

CAPUT III.

Linguæ mala recenset, quam difficillimum est recte gubernare, subditque differentiam inter sapientiam terrenam et cœlestem.

1. * *Nolite plures magistri fieri, fratres mei, scientes quoniam majus judicium sumitis.*

* Matth. 23, 8.

2. *In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir; potest etiam fræno circumducere totum corpus.*

3. *Si autem equis fræna in ora mittimus ad*

CAPO III.

Novera i mali della lingua, la quale è difficilissimo il governare: differenza tra la sapienza terrena e celeste.

1. Non vogliate esser molti a far da maestri, fratelli miei, sapendo che vi addossate più severo giudizio.

2. Imperocchè in molte cose tutti inciampiamo. Chi non inciampa nel discorrere, questi è un uomo perfetto; capace eziandio di regger con freno tutto quanto il corpo.

3. E se noi mettiamo a'cavalli il freno in bocca,

Giacomo), che l'uomo non è giustificato per mezzo della sola fede oziosa ed inferma, ma che ad essa richiedonsi ancora opere di virtù, senza le quali non è vera fede.

Vers. 25. *Nella stessa guisa anche Rahab, ec.* La fede di questa donna è celebrata anche dall'apostolo Paolo (*Hebr.* XI, 31). Ella non solo ebbe la fede, ma aggiunse a questa le opere, dando ricetto agli esploratori del popolo ebreo, e rimandandoli salvi con manifesto pericolo della propria sua vita.

Vers. 26. *Siccome il corpo senza lo spirito è morto, così, ec.* Che si vuol egli di più per dimostrare la necessità delle buone opere per la salute? Un corpo senz'anima è morto; una fede non operante è morta, è inutile ed impotente per condurre alla salute. È da osservar finalmente, che tutto ciò intendesi degli adulti, ne' quali insieme colla fede si ricercano le opere, o di fatto, o nella preparazione del cuore. Imperocchè quanto ai bambini che muojono prima dell'uso di ragione, la Chiesa c'insegna che sono salvati pe' meriti di Cristo, applicati loro nel sacramento del Battesimo. E negli adulti ancora il simile può accadere, come successe nel buon ladrone, di cui scrive il Crisostomo (*De fide et lege*): « Io ti posso mostrare un fedele il quale, senza opere, ed ebbe la vita, e fu riputato meritevole del regno celeste. Niuno ebbe vita senza la fede; ma il ladrone senza aver fatto altro che credere fu giustificato. » — « Un tale adulto, » aggiunge sant'Agostino (*Lib.* 83 *quæst., quæst.* 76), « ha la giustificazione della fede senza buone opere precedenti, perchè a questa è pervenuto non per merito, ma per grazia; e senza opere seguenti, perchè non gli è permesso di vivere più lungamente. »

Vers. 1. *Non vogliate esser molti a far da maestri, ec.* Nel capo I (*v.* 26) aveva accennato il nostro apostolo uno de' disordini degni di riprensione tra i Cristiani a' quali scriveva, ed è la intemperanza della lingua, della quale ritorna adesso a parlare più di proposito, e principalmente prende di mira coloro i quali si lasciavano trasportare dall'ambizione di fare da maestri in divinità. Questo male era assai frequente tra gli Ebrei convertiti a Cristo, e contro tali maestri, i quali ad arrogarsi tal grado erano per lo più mossi non da spirito di carità, ma da vanità, da interesse, e da umani riguardi, contro tali maestri fu costretto sovente a prendersela san Paolo. (Vedi *Rom.* XVI, 18; *Gal.* VI, 12; *Philipp.* III, 2, 18, 19; ec.) Non sia tra voi (dice san Giacomo) chi ambisca un onore sì pieno di pericoli; imperocchè che altro è egli l'esser maestro del popolo cristiano, se non sottoporsi ad un giudizio più rigoroso? dappoichè è certissimo che molto più sarà domandato da coloro i quali anche per legittima vocazione siano stabiliti maestri del gregge di Cristo. E se ciò è verissimo anche di questi, che sarà di coloro (dice il Crisostomo) i quali in tal ministero temerariamente ardiscono d'ingerirsi? (Vedi lo stesso santo, *ad Hebr.* XIII, 17.)

Vers. 2. *In molte cose tutti inciampiamo.* Sant'Agostino notò ottimamente che san Giacomo non dice: *la maggior parte*, ma *tutti;* non dice: *inciampate*, ma *inciampiamo;* con che dà egli a divedere che nissun uomo, benchè giustificato e benchè santo, non può senza un particolare ajuto di Dio mantenersi lungamente, o per tutto il tempo di sua vita scevro di colpa. Quindi è che questa sentenza opposero i Padri e i Concilj ai Pelagiani, i quali asserivano poter l'uomo vivere senza peccato (Vedi *Concil. Trid., sess.* VI, 23). Il discorso di san Giacomo è questo: Siamo per la fragilità di nostra natura facili a inciampare e a cadere nella colpa. Per qual motivo adunque, quasi piccola cosa fosse per noi il dover rendere conto per noi medesimi, ci vogliamo aggravare del gravissimo peso di render conto per gli altri con cercare di essere loro maestri? — *Chi non inciampa nel discorrere, ec.* Abbenchè però in molte cose pecchi ogni uomo, in nissuna tanto facilmente pecca, quanto nel parlare, e un uomo che arrivi a rendersi esente da' peccati della lingua, può dirsi veramente perfetto, e si può presumere che sia ben regolato in tutte le altre cose, ed abbia tanta virtù da saper e frenare, e moderare, e dirigere al debito fine tutto il corpo di sue azioni.

Vers. 3. *E se noi mettiamo a' cavalli il freno, ec.* Siccome messa la briglia al cavallo, ne facciamo quel che

consentiendum nobis, et omne corpus illorum circumferimus.

4. *Ecce et naves, cum magnæ sint, et a ventis validis minentur, circumferuntur a modico gubernaculo, ubi impetus dirigentis voluerit.*

5. *Ita et lingua modicum quidem membrum est, et magna exaltat. Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit!*

6. *Et lingua ignis est, universitas iniquitatis. Lingua constituitur in membris nostris, quæ maculat totum corpus, et inflammat rotam nativitatis nostræ, inflammata a gehenna.*

7. *Omnis enim natura bestiarum, et volucrum, et serpentium, et ceterorum, domantur, et domita sunt a natura humana:*

8. *Linguam autem nullus hominum domare potest: inquietum malum, plena veneno mortifero.*

9. *In ipsa benedicimus Deum et Patrem: et in ipsa maledicimus homines, quid ad similitudinem Dei facti sunt.*

10. *Ex ipso ore procedit benedictio et maledictio. Non oportet, fratres mei, hæc ita fieri.*

11. *Numquid fons de eodem foramine emanat dulcem et amaram aquam?*

12. *Numquid potest, fratres mei, ficus uvas fa-*

perchè ci siano ubbidienti, raggiriamo ancora tutto il loro corpo.

4. Ecco come le navi, sendo grandi, e spinte da venti gagliardi, sono voltate qua e là da un piccolo timone, dovunque ordini il movimento di chi lo governa.

5. Così pure la lingua è un picciol membro, e di gran cose si vanta. Ecco quanto piccol fuoco quanto gran selva incendia!

6. E la lingua è un fuoco, un mondo d'iniquità. La lingua è posta tra le nostre membra, e contamina tutto il corpo, ed essendo accesa dall'inferno, la ruota del nostro vivere accende.

7. Imperocchè tutte le specie di bestie, e di volatili, e di serpenti, e di altri (animali), si domano, e sono state domate dall'umana virtù:

8. Ma la lingua nissun uomo può domarla: male che non può affrenarsi, piena di mortal veleno.

9. Con essa benediciamo Dio e Padre: e con essa malediciamo gli uomini, che son fatti ad immagin di Dio.

10. Dalla stessa bocca esce la benedizione e la maledizione. Non deve andar così la bisogna, fratelli miei.

11. Forse che la fontana dallo stesso buco getta acqua dolce ed amara?

12. Può forse, fratelli miei, il fico dar uve, o la

vogliamo; così frenata la lingua, diventeremo padroni di noi medesimi in tutto il resto delle nostre azioni.

Vers. 4-5. *Le navi, sendo grandi.... sono voltate qua e là da un piccolo timone.* Veggiamo che navi di smisurata grandezza, e le quali di più sono di continuo agitate dai venti in questa o in quella parte, per mezzo di un piccol timone sono dal buon nocchiero guidate dove a lui piace. Così la lingua, benchè in comparazione delle altre parti del corpo sia piccola cosa, nondimeno non falsamente si vanta di aver fatto cose grandi e in bene e in male. Così una scintilla dà fuoco a gran selva.

Vers. 6. *La lingua è un fuoco.* Per la celerità incredibile con cui nuoce, e grandissimi mali cagiona. — *Un mondo d'iniquità.* Ogni sorta d'iniquità viene dalla lingua. Molte ella stessa ne commette, come le bugie, le detrazioni, le maldicenze, gli spergiuri; di altre ella è cagione, perchè le comanda, le consiglia, le suggerisce, le insegna. — *La lingua è posta tra le nostre membra, e contamina tutto il corpo.* La lingua è uno dei membri del nostro corpo, ed ella è che tutto l'uomo e tutte le azioni dell'uomo contamina col peccato. — *Essendo accesa dall'inferno, la ruota, ec.* Accesa da fuoco infernale, il fuoco stesso comunica a tutto il cerchio di nostra vita. La mala lingua è un istrumento del diavolo, ed egli di essa si serve per accendere il fuoco delle passioni e de'vizj, che devasta e distrugge nella vita dell'uomo ogni bene. Si conti il male che facciamo a noi stessi colla lingua, il male che colla lingua facciamo agli altri, il male che gli altri colla lingua fanno a sè stessi, e quello che colla lingua a noi fanno, e si vedrà, come è verissimo, che da questo fuoco talora acceso da noi, talor dagli altri, tutto il nostro vivere è compreso.

Vers. 7-8. *Tutte le specie di bestie, ec.* L'uomo ha trovato colla sua industria mille arti per domare e ridur mansueti i più feroci animali, come le tigri, gli orsi, i leoni, e per rendere innocenti i più velenosi, come gli aspidi e tutti i serpenti, e per soggettarsi anche tutti quelli che vivon nell'aria, le aquile, i falconi, ec. La lingua non può domarla alcun uomo; nissuno ha trovato ancora l'arte di raffrenare la lingua altrui, onde in maldicenze non trabocchi, in detrazioni, in risse, in contumelie; nissuno da sè e colle proprie forze è capace di domare o raffrenare la propria, ma di uno speciale ajuto divino abbisogna per moderarla (V. sant'Agostino, *De verb. apost.*, *serm.* IV). Aggiunge san Giacomo, che ella è un male che non ha posa, ma di continuo trascorre a' danni del prossimo, ed ella è piena di mortale veleno, col quale uccide e la fama del prossimo, e l'anima di chi mal parla, e l'anima di chi ascolta, e infiniti mali suscita e sparge tra gli uomini.

Vers. 9-10. *Con essa benediciamo Dio.... e con essa malediciamo gli uomini, ec.* La malignità della lingua si manifesta nella stessa contrarietà delle funzioni, per le quali ne facciam uso. Con la lingua benediciamo e lodiamo Dio, comun padre di tutti noi. Or sebbene Dio è da lodarsi e benedirsi in tutte le cose, nondimeno egli è particolarmente da lodarsi e benedirsi nell'uomo, che è sua immagine. E noi con la lingua stessa, con cui benediciamo Dio, malediciamo, maltrattiamo, offendiamo gli uomini che di Dio portan l'immagine. Certamente non lascerà Iddio impunita l'ingiuria fatta alla sua immagine.

Vers. 11. *Forse che la fontana dallo stesso buco getta, ec.* Non si vede nella natura, che da una stessa sorgiva e da uno stesso cannello scaturisca acqua dolce ed amara; ed è cosa mostruosa, secondo la fede, che la stessa lingua la quale è istromento per benedire, sia ancora istrumento di detrazioni, di maldicenze, di iniquità contro gli uomini.

Vers. 12. *Può forse... il fico dar uve, o la vite de' fichi?* Le produzioni della natura sono costanti, e sempre uniformi; il fico non dà mai uve, la vite non dà mai fichi,

cere, aus vitis ficus? Sic neque salsa dulcem potest facere aquam.

13. *Quis sapiens et disciplinatus inter vos? Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiæ.*

14. *Quod si zelum amarum habetis, et contentiones sint in cordibus vestris; nolite gloriari, et mendaces esse adversus veritatem.*

15. *Non est enim ista sapientia desursum descendens, sed terrena, animalis, diabolica.*

16. *Ubi enim zelus et contentio, ibi inconstantia et omne opus pravum.*

17. *Quæ autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia et fructibus bonis, non judicans, sine simulatione.*

18. *Fructus autem justitiæ in pace seminatur facientibus pacem.*

vite de' fichi? Così nemmeno l'acqua salata può farne della dolce.

13. Chi è saggio e scienziato tra di voi? Faccia egli vedere, mediante la buona vita, le opere sue fatte con mansuetudine propria della saggezza.

14. Che se avete uno zelo amaro, e delle dissensioni ne' vostri cuori; non vogliate gloriarvi, e mentire contro la verità.

15. Imperocchè non è questa una sapienza che scenda di colassù, ma terrena, animalesca, da demoni.

16. Imperocchè dove è tale zelo e dissensione, ivi scompiglio e ogni opera prava.

17. Ma la sapienza di lassù primieramente è pura, di poi pacifica, modesta, arrendevole, fa a modo de' buoni, è piena di misericordia e di buoni frutti, aliena dal criticare e dalla ipocrisia.

18. Or il frutto della giustizia si semina nella pace da coloro che han cura della pace.

CAPUT IV.

Concupiscentiis non est obsequendum; sed diabolo resistendum, et Deo appropinquandum, mutuæque dilectioni studendum, rebus incertis divinæ providentiæ commissis.

1. *Unde bella et lites in vobis? Nonne hinc? ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris?*

2. *Concupiscitis et non habetis: occiditis, et ze-*

CAPO IV.

Non acconsentire alle concupiscenze, ma resistere al diavolo, e accostarsi a Dio, e coltivare la mutua dilezione, lasciando alla divina provvidenza la cura di quello che è incerto.

1. E donde le guerre e le liti tra di voi, se non di qui? dalle vostre concupiscenze, le quali militano nelle vostre membra?

2. Desiderate, e non avete: uccidete, e zelate,

l'acqua salata, o sia il mare salato non dà acqua dolce giammai. Per qual motivo hassi a vedere nell' uomo tanta incostanza e tal discrepanza da sè stesso, che di uno stesso organo faccia uso pel male, come pel bene?

Vers. 13. *Chi è saggio e scienziato tra di voi? Faccia egli vedere, ec.* Nel bel principio di questo capitolo avea parlato contro l' ambizione e la vanità di coloro che si arrogavano il grado di maestri nella Chiesa, e con tale occasione si era disteso a parlare de' mali che fa la lingua; ripiglia ora per le mani il precedente argomento, e dice: Chi è colui che tra voi si spaccia come sapiente e dotto nella legge? Cominci egli a dar prove della sua pietà e bontà di vita, e di quella sapienza che ha per proprio carattere la mansuetudine, la moderazione, la dolcezza.

Vers. 14-16. *Che se avete uno zelo amaro, e delle dissensioni, ec.* Lo zelo amaro ella è l' invidia e l' amarezza verso de' prossimi coperta sotto il nome di zelo; quindi lo spirito di dissensione e di discordia. Se tali cose sono in voi (dice san Giacomo), non vi vantate di essere sapienti, che sarebbe un mentire contro la verità; e se questa voi volete chiamar sapienza, non mi oppongo, con questo però, che il nome le diate non di sapienza celeste, ma di sapienza terrena, animalesca, e diabolica; questa vostra sapienza non è sapienza di Gesù Cristo, ma della terra, della carne, e del demonio. Imperocchè dove l' invidia domina, e la discordia, ivi ogni disordine ed ogni vizio pullula facilmente. Si osservi che san Giacomo, riprendendo i vizj di pochi, parla a tutto il corpo degli Ebrei cristiani, come se a tutti fossero comuni i traviamenti dei pochi, impegnando così la parte sana e innocente o a procurare l'emendazione de' rei, o a separarsi da quelli, quando fossero incorreggibili. Così fa anche san Paolo nelle sue Lettere, come abbiam già veduto.

Vers. 17. *La sapienza di lassù... è pura, ec.* La sapienza spirituale e celeste è, in primo luogo, *pura*, cioè schiva tutte le lusinghe della carne e dei sensi; secondo, ama la pace; terzo, è modesta, non superba, od arrogante; quarto, arrendevole, vale a dire, che cede di buon grado alla ragione, e si acquieta ai migliori consigli, non è pertinace, ma fa a modo de' buoni; quinto, è piena di misericordia e di buoni frutti, cioè di opere buone, le quali sono frutti della misericordia; sesto, ella è aliena dal criticare, dal sindacare le azioni del prossimo; settimo, ella è lontana dalla finzione e dall' ipocrisia. Tali sono i caratteri della vera sapienza.

Vers. 18. *Il frutto della giustizia si semina, ec.* Nella pace trova l'amatore della pace un'abbondante sementa di frutti di giustizia, perchè la pace custodisce la carità, dalla quale ogni buon frutto germoglia; laddove l' invidia e la discordia sono lo sterminio della carità. Così dopo aver magnificamente celebrate le doti e i caratteri della vera sapienza, ne celebra adesso i preziosissimi e dolcissimi frutti.

Vers. 1. *E donde le guerre, ec.* Nomina guerre le dissensioni e le dispute nate tra' Cristiani, le quali dice che altra origine non hanno se non dalle concupiscenze, o sia dalle sregolate passioni, le quali aggiunge che delle membra dell'uomo come di tanti soldati si servono per mantenere viva la guerra contro lo spirito; delle mani pe' furti e omicidj, della lingua per le maldicenze, ec.

Vers. 2. *Desiderate, e non avete.* Viene a spiegare l'origine di tali guerre. Un uomo che desidera quel che non ha, come le ricchezze, le dignità, ec., facilmente prende a

latis, et non potestis adipisci: litigatis et belligeratis, et non habetis, propter quod non postulatis.

3. *Petitis, et non accipitis; eo quod male petatis, ut in concupiscentiis vestris insumatis.*

4. *Adulteri, nescitis quia amicitia hujus mundi inimica est Dei? Quicumque ergo voluerit amicus esse sæculi hujus, inimicus Dei constituitur.*

5. *An putatis quia inaniter Scriptura dicat: Ad invidiam concupiscit spiritus, qui abitat in vobis?*

6. *Majorem autem dat gratiam. Propter quod dicit: * Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* * Prov. 3, 34. 1 Petr. 5, 5.

7. *Subditi ergo estote Deo; resistite autem diabolo, et fugiet a vobis.*

e non vi riesce di conseguire: litigate e fate guerra, e non ottenete l'intento, perchè non domandate.

3. Chiedete e non ottenete; perchè chiedete malamente, onde spendere ne'vostri piaceri.

4. Adulteri, e non sapete voi che l'amicizia di questo mondo è nimistà con Dio? Chiunque pertanto vorrà esser amico di questo mondo, vien costituito nemico di Dio.

5. Credete forse che invano dica la Scrittura: Lo spirito che abita in voi, vi ama con amor geloso?

6. Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual cosa ella dice: Dio resiste ai superbi, e agli umili dà la grazia.

7. Siate adunque soggetti a Dio; e resistete al diavolo, ed ei fuggirà da voi.

voler male a colui che di tali cose è fornito, ovvero, che gliene impedisce l'acquisto. — *Uccidete, e zelate, e non vi riesce di conseguire.* Gli ingiusti e sregolati desiderj vi portano all'invidia e a non risparmiare nemmen la vita de'prossimi, e non arrivate a ottenere quel che bramate. — Se è vero che alcuni codici greci, in vece di *uccidete,* abbiano: *siete invidiosi,* questa lezione sarebbe migliore, ed ella è seguitata dall'Estio, dal Gaetano ed altri. Ma attenendosi anche alla Volgata, può prendersi la voce *uccidete* in un senso improprio, e nella stessa maniera che dice san Giovanni, che *chi odia il fratello, è omicida* (I *Joan.* III, 15). — *Non ottenete.... perchè non domandate.* Non ottenete quello che bramate, perchè non prendete la vera strada per giungere al conseguimento de'vostri desiderj, che è l'orazione.

Vers. 3. *Chiedete e non ottenete: perchè chiedete malamente, ec.* Altri bramano e non chieggono, ma nelle proprie forze fidandosi, o negli ajuti mondani, trascurano di ricorrere a Dio coll'orazione. Altri all'orazione ricorrono, ma la loro orazione non è diretta da buona intenzione, nè ha per oggetto la gloria di Dio, o il bene del prossimo. Chieggono quello che nelle loro mani serva a soddisfare e nutrire le loro passioni, l'ambizione, la superbia, l'amor de'piaceri. Or, come osserva sant'Agostino, un tratto di finissima carità dalla parte di Dio egli è il non esaudire tali preghiere. Ai Cristiani è stato ordinato di chiedere tutto in nome del Salvatore; ma nel nome del Salvatore non chiedesi quel che è contrario all'ordine di nostra salute.

Vers. 4. *Adulteri.... l'amicizia di questo mondo è nimistà con Dio? ec.* Comunemente nelle Scritture col nome di *adulterio*, o di *fornicazione*, s'intende la violazione della fede promessa a Dio dall'anima fedele, per la qual violazione quella spirituale strettissima unione si rompe, che l'uomo rigenerato ha con Dio; la qual unione a quella si rassomiglia che Dio medesimo ha posta tra lo sposo e la sposa. E questo intende il nostro apostolo col nome di *adulteri,* che egli dà a coloro i quali, contro la sentenza del Vangelo, servir volevano a due padroni, ed essere insiememente amici di Dio e del secolo. Queste due amicizie, dic'egli, non possono star insieme. L'amore del mondo è nimistà contro Dio, perchè Dio tutto vuole il cuore dell'uomo; e perciò disse Gesù Cristo: *Chi non è meco, è contro di me* (*Matth.* XII, 30). E Gesù Cristo e l'apostolo condannano coloro i quali, per oggetto de'loro pensieri e delle loro cure, si propongono la grazia e il favore degli uomini e i beni visibili, l'amore de'quali non è compatibile col sincero amore di Dio.

Vers. 5-6. *Lo spirito che abita in voi, vi ama con amor geloso? ec.* In questi due difficilissimi versetti ho voluto seguitare la sposizione non più ingegnosa, ma più sicura. Ha detto che l'amicizia del mondo non può stare coll'amicizia di Dio, e che un uomo che fa professione di essere amico del mondo, diventa nemico di Dio: questa sentenza (soggiunge san Giacomo) è certissima, come voi potete agevolmente conoscere da que'tanti luoghi della Scrittura, dove si dice che lo Spirito Santo, il quale pone sua sede nel cuore dell'uomo rigenerato, ama con un amore che è simile a quello di sposo geloso, il quale per ogni piccolo mancamento, e per qualunque leggerissimo indizio di poco amore si offende e si querela. Non crediate che senza gran ragione tali espressioni siano usate da Dio nelle Scritture. Elle debbono farci conoscere con quanta cura e sollecitudine custodir dobbiamo il cuor nostro da ogni altro amore, se l'amore di Dio vogliam conservare. (Quanto ai luoghi, dove simile espressione è adoperata dallo Spirito Santo, vedi *Exod.* XX, 5; *Deut.* IV, 24; V, 9; VI, 15; *Ezech.* XVI, 42; *Nahum,* I, 2.) Confesso che una delle ragioni che mi hanno determinato ad abbracciare questa interpretazione, è stato l'osservare che il greco legge costantemente: *Lo spirito che abita in noi,* e non come ha di presente la Volgata: *che abita in voi.* Onde egli è più che probabile che per errore de'copisti sia stato posto nel latino *vobis* in vece di *nobis.* Or quantunque non una volta veggiamo che i santi per ispirito di umiltà e si credano e si chiamino peccatori, come fece san Paolo più volte; contuttociò nulla troviamo nelle Scritture di simile a quel che direbbe qui san Giacomo, e di sè e degli Ebrei battezzati, se per lo *spirito,* di cui parla, fosse da intendersi non lo Spirito Santo, ma lo spirito cattivo e perverso, il quale certamente non poteva egli mai dire che in sè abitasse, e (per quanto a me sembra) non avrebbe egli voluto dire che abitasse in tutti gli Ebrei. — *Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual cosa ella dice: ec.* Queste parole sembra che diano tutto il motivo di pensare che per la parola *spirito*, in quel che precede, debba intendersi lo Spirito Santo. Questo Spirito, che di tal maniera vi ama, vi ricolma di doni maggiori senza paragone di quelli che il mondo può darvi; e questi doni sono da lui conferiti ai piccoli, agli umili, a quelli che non sono stimati dal mondo, ed i quali non hanno attacco pel mondo. Queste parole: *Dio resiste ai superbi, e agli umili dà la grazia,* si trovano nel libro de'Proverbj (III, 34), secondo la greca lezione de'Settanta.

Vers. 7. *Siate adunque soggetti a Dio; e resistete al diavolo, ec.* Soggettatevi a Dio per sincera umiltà, confes-

8. *Appropinquate Deo, et appropinquabit vobis. Emundate manus, peccatores; et purificate corda, duplices animo.*

9. *Miseri estote, et lugete, et plorate: risus vester in luctum convertatur, et gaudium in mœrorem.*

10. * *Humiliamini in conspectu Domini, et exaltabit vos.* * 1 Petr. 5, 6.

11. *Nolite detrahere alterutrum, fratres. Qui detrahit fratri, aut qui judicat fratrem suum, detrahit legi, et judicat legem. Si autem judicas legem, non es factor legis, sed judex.*

12. *Unus est Legislator et Judex, qui potest perdere et liberare.*

13. * *Tu autem quis es, qui judicas proximum? Ecce nunc, qui dicitis: Hodie aut crastino ibimus in illam civitatem, et faciemus ibi quidem annum, et mercabimur, et lucrum faciemus;* * Rom. 14, 4.

14. *Qui ignoratis quid erit in crastino.*

15. *Quæ est enim vita vestra? Vapor est ad modicum parens, et deinceps exterminabitur. Pro eo ut dicatis: Si Dominus voluerit; et: Si vixerimus, faciemus hoc, aut illud.*

16. *Nunc autem exultatis in superbiis vestris. Omnis exultatio talis maligna est.*

8. Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà. Mondate le mani, o peccatori; e purificate i cuori, o voi doppi di animo.

9. Affliggetevi, e siate in duolo, e piangete: il vostro riso si cangi in lutto, e il gaudio in mestizia.

10. Umiliatevi nel cospetto del Signore, e vi esalterà.

11. Non dite male l' uno dell' altro, o fratelli. Chi parla male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge. Che se giudichi la legge, non sei osservatore della legge, ma giudice.

12. Uno è il Legislatore ed il Giudice, il quale può mandar in perdizione e salvare.

13. Ma tu che giudichi il prossimo, chi se' tu? Su via adesso, voi che dite: Oggi o domane anderemo a quella città, e vi starem per un anno, e mercanteremo, e farem guadagno;

14. Voi che non sapete quel che sarà domane.

15. Imperocchè che è la vostra vita? Ell'è un vapore che per poco compare, e poi svanisce. In cambio di dire: Se il Signore vorrà; e: Se sarem vivi, farem questa o quella cosa.

16. Ora poi vi vantate della vostra superbia. Ogni vantamento di tal fatta è malvagio.

sando la vostra miseria e il bisogno che avete di continuo della ajutatrice sua mano; resistete allo spirito superbo, il quale rispinto, e superato, si fuggirà da voi con vergogna.

Vers. 8. *Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà.* Accostatevi a Dio con umiltà, ed egli, il quale *i suoi sguardi getta sopra degli umili, e da lungi riguarda i superbi* (*Psal.* CXXXVII, 7), si avvicinerà a voi con la sua grazia. — *Mondate le mani, ec.* È una viva e forte esortazione alla conversione, e alla mondezza e purità del cuore. Mondate le mani, vale a dire, le vostre azioni esteriori da ogni macchia di peccato; mondate e purificate il cuor vostro e i vostri affetti, voi che siete stati finora ondeggianti, e avete tenuto diviso l'anima tra l' amicizia di Dio e quella del mondo.

Vers. 9. *Affliggetevi, e siate in duolo, ec.* Indica le opere esteriori di penitenza. L'afflizione e le lagrime siano i testimonj del vostro ravvedimento: piangete per quelle cose le quali ne' vostri traviamenti furono a voi motivo di falsa allegrezza, e attristatevi di quello che stoltamente a voi parve argomento di consolazione. Per un vero penitente sono continua cagione di pianto e di dolore que' beni che ingiustamente desiderò o conseguì pel passato.

Vers. 10. *Umiliatevi... e vi esalterà.* L'umiliazione della penitenza è il mezzo ordinato da Dio ad esaltare le anime, in questa vita co' doni della sua grazia, nell'altra col bene ineffabile della sua gloria.

Vers. 11. *Chi parla male.... o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge.* Il detrattore parlando male del fratello, viene a parlar male contro la legge, e a condannare la stessa legge, da cui sono proibite la detrazioni e i giudizj temerarj contro del prossimo; quindi a gran ragione nota il nostro apostolo che da questo gran disordine ne avviene, che colui che dee essere suddito della legge, si sottrae dalla potestà della legge, e si fa giudice di essa.

Vers. 12. *Uno è il Legislatore, ec.* Dio è il solo legislatore supremo, indipendente, universale, ed egli è il solo giudice che debba temersi, perchè è padrone della morte e della vita; egli solo può salvare, e può condannare eternamente gli uomini.

Vers. 13-15. *Ma tu che giudichi il prossimo, chi se' tu?* Tu che pretendi di giudicare e di chiamare a sindacato il tuo fratello, che altro sei tu, se non un uomo debole, pieno di miserie e di infermità spirituali? Chi adunque ha dato a te il diritto di giudicare il tuo fratello? (Vedi *Rom.* XIV, 4.) Queste parole starebbero bene unite col versetto precedente, come stanno nel greco. — *Su via adesso, voi che dite: ec.* Si riprende qui giustamente il vizio assai comune degli uomini di formare de' gran disegni per l'avvenire, come se questo avvenire e i mezzi per condurre a fine questi disegni fossero nelle mani dell'uomo. Un'immagine di questa temeraria presunzione l'abbiamo nel ricco del Vangelo, a cui nel più bello de' suoi progetti e delle sue vaste speranze fu detto: *Stolto, in questa notte sarà chiesta a te l'anima tua* (*Luc.* XII, 20). Qualunque cosa adunque intraprenda l' uomo, egli dee ricordarsi che e il tempo e la buona riuscita delle sue imprese è nelle mani di Dio, che nulla egli può promettersi con sicurezza nel dì di domane, mentre la vita mortale altro non è che un leggiero vapore, un soffio, un alito che passa rapidamente; onde in tale disposizione di cuore dobbiamo vivere ed operare, che e riconosciamo e confessiamo che tutte le nostre azioni e la stessa vita nostra dal governo e dai cenni dipende della providenza divina. Quindi quella popolare espressione, *se Dio vorrà,* è commendata da san Giacomo come degna della fede e dell'umiltà cristiana.

Vers. 16. *Ora poi vi vantate, ec.* Per lo contrario voi vi fate gloria di parlare e di agire come se foste immortali, e certi dell'avvenire, e indipendenti da Dio stesso. Questa opinione superba che avete di voi stessi, è stolta e perversa.

17. *Scienti igitur bonum facere, et non facienti, peccatum est illi.*

17. Chi adunque conosce il bene che dee fare, e nol fa, egli è in peccato.

CAPUT V.

Divitibus pauperum oppressoribus gravem comminatur ultionem; pauperes vero ad longanimitatem hortatur. Juramentum fugiendum, et infirmi a presbyteris oleo ungendi, ac peccata invicem confitenda. Quam efficax sit justi oratio. Errantes ad veritatem sunt reducendi.

CAPO V.

Minaccia una terribile vendetta a' ricchi oppressori de' poveri; esorta i poveri alla pazienza: si fugga il giuramento; gli infermi debbono essere unti da' sacerdoti con olio: della confessione de' peccati: efficacia dell'orazione del giusto: del ridurre alla verità gli erranti.

1. *Agite nunc, divites, plorate ululantes in miseriis vestris, quæ advenient vobis.*
2. *Divitiæ vestræ putrefactæ sunt, et vestimenta vestra a tineis comesta sunt.*
3. *Aurum et argentum vestrum æruginavit; et ærugo eorum in testimonium vobis erit, et manducabit carnes vestras sicut ignis. Thesaurizastis vobis iram in novissimis diebus.*

1. Su via, o ricchi, piangete, alzate le strida a motivo delle miserie che verranno sopra di voi.
2. Le vostre ricchezze si sono imputridite, e le vostre vestimenta sono state rôse dalle tignuole.
3. L'oro e l'argento vostro si è irrugginito; e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi, e quasi fuoco divorerà le vostre carni. Vi siete adunato tesoro d'ira negli ultimi giorni.

Vers. 17. *Chi adunque conosce il bene, ec.* Conclude con questa sentenza tutti i precedenti avvertimenti, e dice: Io vi ho sufficientemente ammoniti di tutto quello che da voi si richiede; sappiate però che di gran peccato sarete rei, se nol farete, perchè non potete scusarvi coll'ignoranza.

Vers. 1. *Su via, o ricchi, piangete, ec.* Ne' sei primi versetti di questo capitolo, secondo la più probabile opinione di varj interpreti antichi e moderni, parla san Giacomo contro i ricchi infedeli, dai quali crudelmente eran trattati i Cristiani e la Chiesa. Il ritratto che egli fa di costoro, non pare certamente che possa in alcun modo applicarsi ai ricchi cristiani, ai quali ha parlato di sopra (*cap.* II), dove colle sue stesse parole manifestamente dà a conoscere che con uomini cristiani ragiona: che poi con uomini infedeli egli parli adesso, sembra evidente dal passare che egli fa, nel vers. 7, a discorrere coi fedeli. Ma a che pro se la prende egli co' ricchi del giudaismo, i quali non erano di quel gregge di cui gli era stata commessa la cura? Rispondo primieramente, che per consolazione dei tribolati e perseguitati Cristiani dimostra l'apostolo la infelicità presente dei ricchi infedeli, e predice le future loro miserie; in secondo luogo, per testimonianza di molti antichi autori e dello stesso Giuseppe ebreo, noi sappiamo che in grandissima riputazione di santità e di virtù era il nostro santo apostolo anche presso i Giudei infedeli, talmente che tra gli Ebrei stessi, come scrive Giuseppe, la rovina di Gerusalemme alla ingiusta morte di lui fu attribuita; per la qual cosa non è inverisimile che questa Lettera, benchè scritta principalmente per gli Ebrei convertiti, comunicar si dovesse anche agli increduli, i quali sì grande stima facevano dell'autore di essa, e potevano trar profitto dalle minacce de' mali imminenti per ravvedersi e convertirsi. A questi ricchi, e grandi e potenti, dice il nostro apostolo che piangano e gemano sopra l'infelicità del loro stato, ed è certamente, secondo la fede, grandemente deplorabile la condizione di un ricco che il suo amore e la sua speranza ripone nelle sue sostanze (Vedi *Matth.* XIX, *Luc.* VI, 24). Le miserie che a questi ricchi minaccia san Giacomo, sono, secondo alcuni, le temporali calamità, nelle quali furono involti con tutta la loro nazione, non solamente nella Giudea, dove perdettero e regno, e patria, e tempio, ma anche in tutti gli altri paesi, suscitatosi per ogni parte un odio mortale di tutti i popoli contro del nome Ebreo. (Vedi Giuseppe, *De Bel. Jud., lib.* VII.) Secondo altri, sono le eterne pene preparate ai ricchi avari e senza misericordia.

Vers. 2. *Le vostre ricchezze si sono imputridite.* Avete accumulate ricchezze per lasciarle inutilmente marcire, in cambio di farne parte ai poverelli. — *Le vostre vestimenta sono state rôse, ec.* È qui notata una specie di lusso, e per questa tutte le altre sono intese. Voi accumulate in gran numero abiti e vestimenti, i quali lasciate che siano rosi dalle tignuole, mentre tanti poveri sono mezzo ignudi.

Vers. 3. *L'oro e l'argento vostro si è irrugginito; e la loro ruggine, ec.* Con una figura sommamente forte, e piena di energia, dice dell'oro de' ricchi quello che succede nel ferro, per dinotare come i tesori avidamente accumulati periscono senza alcun pro, per la durezza ed avarizia de' loro padroni, i quali non sanno l'uso a cui potrebbero essere fruttuosamente impiegati. La stessa ruggine che consuma questi tesori, servirà d'indizio e di testimonianza dell'avarizia e tenacità dei ricchi, ed ella sarà come un fuoco che tormenterà i corpi e le anime loro in eterno. Pensino e ripensino a queste terribili parole i Cristiani, e notino con quanta severità si condanni qui il solo non uso de' beni dati da Dio; condannazione giustissima, come ognuno può agevolmente comprendere dal riflesso dei grandi mali che nascono da questo non uso in pregiudizio e delle anime e dei corpi de' nostri fratelli. — *Vi siete adunato tesoro d'ira negli ultimi giorni.* In cambio di un tesoro di merito, che avreste potuto mettere insieme co' vostri beni provvidamente sparsi nel seno de' poveri, avete raunato un tesoro d'ira in questi giorni, dopo dei quali non altro vi rimarrà che l'amara memoria del bene che far poteste, e del male che avete fatto. *Gli ultimi giorni* sono il tempo che precedeva la rovina di Gerusalemme e della nazione ebrea. In questi giorni, quando a molti segni riconoscer si può vicino l'adempimento delle profezie di Gesù Cristo, in questi giorni, quando a tutt'altro dovreste essere intesi che ad acquisti terreni, i quali presto dovrete perdere insieme colla vita, o con la libertà, voi colla vostra avarizia insaziabile augumentate il peso delle vendette divine sopra di voi. Quanto più santamente e prudentemente i Cristiani della Giudea si privarono delle loro possessioni e di tutti i beni terreni, secondo il consiglio di Cristo! (Vedi *Act.* IV). — Veggo che alcuni interpreti prendono gli *ultimi giorni,* come se fosse scritto l'*ultimo giorno,* il giorno estremo e finale del mondo; ma non veggo che in alcun altro luogo della Scrittura col numero plurale sia indicato il dì del giudizio, ma sì col numero del meno.

4. *Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quæ fraudata est a vobis, clamat: et clamor eorum in aures Domini sabaoth introivit.*

5. *Epulati estis super terram, et in luxuriis enutristis corda vestra in die occisionis.*

6. *Addixistis et occidistis justum et non restitit vobis.*

7. *Patientes igitur estote, fratres, usque ad adventum Domini. Ecce agricola expectat pretiosum fructum terræ, patienter ferens, donec accipiat temporaneum et serotinum.*

8. *Patientes igitur estote et vos, et confirmate corda vestra; quoniam adventus Domini appropinquavit.*

9. *Nolite ingemiscere, fratres, in alterutrum, ut non judicemini. Ecce judex ante januam assistit.*

4. Ecco che la mercede degli operaj, i quali han mietuto le vostre possessioni, frodata da voi, alza le grida: e il clamore di essi è penetrato nelle orecchie del Signor degli eserciti.

5. Siete vissuti banchettando sopra la terra, e nelle delizie avete nudriti i vostri cuori pel dì della immolazione.

6. Avete condannato e ucciso il giusto, ed egli non vi fe' resistenza.

7. Siate adunque pazienti, o fratelli, fino alla venuta del Signore. Mirate come l' agricoltore aspetta il prezioso frutto della terra, soffrendo con pazienza, fino a tanto che riceva (il frutto) primaticcio e il serotino.

8. Siate adunque pazienti anche voi, e rinfrancate i vostri cuori; perchè la venuta del Signore è vicina.

9. Non vogliate, o fratelli, borbottare gli uni contro gli altri, affin di non essere condannati. Ecco che il Giudice sta alla porta.

Vers. 4. *La mercede degli operaj... alza le grida: ec.* Tocca questa sola specie d'ingiustizia, come non rara nei ricchi, e sommamente odiosa, e contraria all' espresso comando di Dio nella legge (*Deuter.* xxiv, 15); e sotto di questa le altre specie s'intendono comprese. Dice che le grida de' poveri defraudati della giusta mercede giungono fino alle orecchie del Signor degli eserciti, vale a dire, di un Signore infinitamente potente, padrone comune di tutti gli uomini, e di tutti gli angeli, e di tutte le creature.

Vers. 5. *Siete vissuti banchettando sopra la terra.* La vostra vita è stata come un continuo banchetto. Si accenna il mal uso delle ricchezze nelle crapule e ne' piaceri del senso. — *Pel dì della immolazione.* Queste parole, unite a quelle che le precedono, possono dar due sensi. Primo: come s'ingrassano gli animali pel giorno in cui debbono immolarsi, così voi vi siete ingrassati nelle delizie per quel giorno in cui sarete immolati vittime della divina giustizia. Questa interpretazione è di Ecumenio e di altri, secondo i quali la preposizione greca corrispondente alla nostra *nel* è usata in luogo di *per*, come si vede sovente nelle Scritture. Secondo: vi siete ingrassati nelle delizie e in lauti banchetti, quali sono quei che si fanno nel giorno di sacrifizio solenne, in cui s'immolano molte vittime. La prima sposizione sembra migliore, e contiene la minaccia delle vendette che Dio voleva fare sopra gli Ebrei per le mani de' Romani; e mirabilmente legano in questa sposizione tutte le parole di san Giacomo. Voi (dice egli) siete immersi di continuo ne' bagordi e nelle crapule, mangiate non per sostentarvi, ma per ingrassarvi, come le bestie che si ingrassano pe' sacrifizj, e veramente ciò a voi non disconviene, i quali, come tante vittime, vi andate avvicinando, senza saperlo, a quel giorno in cui al furore divino sarete giustamente immolati.

Vers. 6. *Avete condannato e ucciso il giusto, ec.* Questo giusto è il giusto per eccellenza, il Messia, il quale come agnello innocente fu condotto al macello, e non aperse la bocca, come di lui scrisse Isaia (LIII). A questa sposizione, che io credo la vera, tre difficoltà si oppongono. Primo, si dice che la Scrittura attribuisce la morte di Cristo non ai ricchi, ma ai capi del popolo, ai sacerdoti, ec. Questa difficoltà è molto debole. In una repubblica sì corrotta, com' era la giudaica, non è da dubitare che quelli che sovrastavano, e quelli eziandio che si facevano strada al sommo sacerdozio, erano quelli che avevano più da spendere; ed è noto come il sommo sacerdozio era per lo più venale in que' miseri tempi. In secondo luogo, che essendo stato ucciso Cristo trent'anni prima, pochissimi o nissuno degli uccisori di Cristo potevano essere in vita. Questo numero di trent'anni non è certo; ma checchè siasi di questo, sarebbe egli sì strano modo di parlare in oggi, cioè dopo diciassette e più secoli, quello di chi, parlando a' Giudei, dicesse: *Voi uccideste il giusto, il Messia?* Imperocchè è cosa più che ordinaria l' attribuire ad una nazione il bene o il male che ella ha fatto, in qualunque tempo lo abbia fatto. Ma dal vers. 11 apparisce, che non erano così pochi quelli che avevano veduto la passione del Signore. In terzo luogo, si dice che san Giacomo non avrebbe mai voluto rimproverare agli Ebrei fedeli sì gran delitto; ma noi abbiamo già detto che questi primi sei versetti sono diretti agli Ebrei infedeli. Del rimanente la sposizione da noi seguitata è di Ecumenio, del venerabile Beda, di san Tommaso, e di altri.

Vers. 7. *Siate adunque pazienti, o fratelli, ec.* Ritorna a parlare cogli Ebrei convertiti, i quali egli esorta a conservare la pazienza fino a quel giorno in cui da Cristo giudice tutti riceveranno la loro retribuzione, e i buoni e i cattivi; ed a questa pazienza gli anima coll'esempio del buon agricoltore, il quale tanto soffre e si affatica, vivendo nella speranza di aver parte ai frutti preziosi che la terra produce.

Vers. 8. *La venuta del Signore è vicina.* La venuta di Cristo si avvicina ogni giorno, ed è contata per brevissima la durazione del secolo presente paragonata coll' eternità. Simile argomento di esortazione usa san Paolo (*Rom.* xiii, 11): *È ora che noi ci alziamo dal sonno; perchè più vicina è adesso la nostra salute, che allora quando credemmo.*

Vers. 9. *Non vogliate... borbottare, ec.* Dopo di averli esortati a tollerare con pazienza le ingiurie de' cattivi, gli esorta ancora a non impazientarsi per le debolezze dei fratelli, e pe' disgusti che loro paresse di ricevere da questi. Se voi vi lamentate, Dio vi condanna, sì a motivo della vostra impazienza, e sì ancora perchè con poca carità giudicate il fratello, il quale sovente o non vi ha veramente offesi, o non vi ha offesi quanto a voi sembra. Abbiate di continuo davanti agli occhi della mente il vostro giudice Gesù Cristo, che è alla porta.

10. *Exemplum accipite, fratres, exitus mali, laboris, et patientiæ, prophetas qui locuti sunt in nomine Domini.*

11. *Ecce beatificamus eos qui sustinuerunt. Sufferentiam Job audistis, et finem Domini vidistis, quoniam misericors Dominus est, et miserator.*

12. *Ante omnia autem, fratres mei, * nolite jurare, neque per cœlum, neque per terram, neque aliud quodcumque juramentum. Sit autem sermo vester: Est, est: Non, non; ut non sub judicio decidatis.* * Matth. 5, 34.

13. *Tristatur aliquis vestrum? oret. Æquo animo est? psallat.*

14. *Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros Ecclesiæ, et orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini:*

15. *Et oratio fidei salvabit infirmum, et alleviabit eum Dominus; et si in peccatis sit, remittentur ei.*

10. Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali e i disastri, e alla pazienza, i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

11. Ecco che beati chiamiamo lor che patirono. Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore, dappoichè misericordioso egli è il Signore, e usa misericordia.

12. Sopra tutto, fratelli miei, non vogliate giurare, nè pel cielo, nè per la terra, nè qualsivoglia altro giuramento. Ma sia il vostro parlare: Così è, così è: Non è così, non è così; affinchè non caggiate in condannazione.

13. Havvi tra di voi chi sia in tristezza? faccia orazione. È tranquillo? salmeggi.

14. Havvi egli tra di voi chi sia ammalato? chiami i preti della Chiesa, e facciano orazione sopra di lui, ungendolo coll'olio nel nome del Signore:

15. E l'orazione della fede salverà l'infermo, e il Signore lo solleverà; e se trovisi con de'peccati, gli saranno rimessi.

Vers. 10-11. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali, ec.* Mirate quello che ebbero da soffrire i profeti, uomini così santi, e spediti con autorità superiore al popolo a dichiarargli la volontà del Signore. Noi li chiamiamo beati, perchè patirono: imitiamoli adunque affine di esser beati, com'essi sono. — *Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore.* Porta due esempi di altissima e miracolosa pazienza, de' quali il primo era figura del secondo, Giobbe figura di Cristo (Vedi sant'Agostino, *De symb. fidei, lib.* I, 3; e *Epist.* CXX). — *Misericordioso egli è il Signore, ec.* Non manca adunque a voi (come non mancò ai profeti e a Giobbe) un liberatore ed un rimuneratore, il quale con una gloria eterna compensi la momentanea tribolazione sopportata da voi in questa vita.

Vers. 12. *Non vogliate giurare, ec.* Si condanna non l'uso, ma l'abuso del giuramento, al quale abuso naturalmente conduce il giurare facilmente (benchè secondo la verità) per leggiere cagioni; la qual cosa è argomento di poca riverenza al nome di Dio (Vedi *Deuter* VI, 13; *Jerem.* IV, 2; sant'Agostino, *De mendac., cap.* XVI). Questo nome è sempre sottinteso ne' giuramenti imprecatorj, che sono sovente in bocca di tanti mali Cristiani, perchè tutto quel che dicono del cielo, ovvero della terra (come « il cielo mi fulmini, mi si apra la terra »), a Dio si riferisce padrone del cielo e della terra, senza di cui nulla si fa nè in cielo, nè in terra. Del rimanente il giuramento, come notò san Girolamo (*in Jerem.* IV, 2), è un atto di religione, quando sia fatto con verità, con giudizio (cioè a dire prudentemente, e o per necessità, o per grande utilità), e con giustizia, vale a dire, per cosa lecita ed onesta.

Vers. 13. *Havvi tra di voi chi sia in tristezza? faccia orazione.* L'orazione è il mezzo onde acquistar forza e vigore per sostenere le afflizioni di questa vita. L'esempio di Gesù Cristo (*Matth.* XXVI, 39) ci dimostra la necessità di ricorrere a questo asilo, per non essere soverchiati e abbattuti dalla tristezza. — *È tranquillo? salmeggi.* Chi gode pace e tranquillità di spirito, si allegri nel Signore, e la sua amorosa riconoscenza dimostri a Dio, recitando e cantando i salmi di David, ne' quali i varj interni affetti d'un' anima pia e fedele sono mirabilmente esposti, secondo le diverse circostanze e i diversi bisogni.

Vers. 14-15. *Havvi egli tra di voi chi sia ammalato? chiami i preti, ec.* Tutti gli interpreti cattolici, e antichi e moderni, hanno veduto in questo versetto chiaramente espresso il sacramento della estrema unzione, e la Chiesa greca e latina unita nel Concilio di Firenze, e finalmente il Concilio di Trento non ci lasciano luogo di dubitare di questa verità. Alcuni interpreti protestanti per eludere la forza di queste parole non si sono vergognati di asserire, che l'unzione di cui parla san Giacomo, è un'unzione medicinale fatta con olio, il quale nell'Oriente ha molta virtù ed è buono a guarire le malattie. Ma, in primo luogo, quest'olio doveva essere un rimedio universale, buono a tutti i mali, perchè san Giacomo quest' unzione vuol che sia fatta in qualunque specie di malattia, e un tal rimedio universale non lo ha avuto in alcun tempo la medicina. In secondo luogo, perchè ordinava egli san Giacomo di chiamare i seniori, i vescovi, i preti, i sacerdoti della Chiesa a far simile unzione? Era certamente più naturale di chiamare i medici, se di rimedio trattavasi puramente corporale. Altri, che sembrano più moderati, ma abbandonano non men de'primi la costante tradizione della Chiesa, vogliono che si parli qui della unzione miracolosa, di cui si fa menzione in san Marco (VI, 13). Ma, primieramente, quell'unzione non era fatta se non per curare i mali del corpo, e questa unzione giova anche per la remissione de'peccati; in secondo luogo, quell'unzione facevasi anche da'semplici fedeli che avevano il dono di guarire le malattie, come consta da Tertulliano (*ad Scapulam, cap.* IV), e l'unzione prescritta da san Giacomo appartiene a'seniori della Chiesa, cioè ai vescovi ed ai sacerdoti; terzo, tutti i miracoli, e per conseguenza anche il dono delle guarigioni era destinato al vantaggio e alla conversione degli infedeli; questa unzione non si fa se non a' fedeli: *Havvi egli tra di voi, ec.;* quarto finalmente, il dono di curare le malattie non doveva essere permanente nella Chiesa; e questa unzione è prescritta assolutamente per tutti i tempi. — Si osservi che, secondo il rito della Chiesa orientale, questo sacramento è amministrato non da un solo, ma da più sacerdoti, e ordinariamente da sette. Si osservi ancora, che l'uso della Chiesa di dare questo sacramento non a tutti i malati, ma a quelli che sono in pericolo di morte, quest'uso è conforme alle precise parole di san Giacomo, il quale, secondo la stretta significazione della voce greca, non dice: *chi sia malato,* ma: *chi sia gravemente malato*

16. *Confitemini ergo alterutrum peccata vestra, et orate pro invicem, ut salvemini: multum enim valet deprecatio justi assidua.*

17. *Elias homo erat similis nobis, passibilis: * et oratione oravit ut non plueret super terram, et non pluit annos tres et menses sex.*

* 3 Reg. 17, 1. Luc. 4, 25.

18. *Et rursum oravit: et cœlum dedit pluviam, et terra dedit fructum suum.*

16. Confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati, e orate l'un per l'altro, per esser salvati: imperocchè molto può l'assidua preghiera del giusto.

17. Elia era un uomo come noi, passibile: e ardentemente pregò che non cadesse pioggia sopra la terra, e non piovve per tre anni e sei mesi.

18. E nuovamente orò: e il cielo diede la pioggia, e la terra diede il suo frutto.

Vers. 16. *Confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati, ec.* Nel greco comunemente è tralasciata la particella *adunque*; ma si trova nei manoscritti, per testimonianza del Grozio e di Hammond, ed ottimamente ella si legge nella Volgata. Sopra queste parole siami lecito di dire, che non ho mai saputo comprendere per qual motivo alcuni ancor tra' Cattolici abbian potuto dubitare, se in queste si parli della confessione sacramentale, ovvero di una confessione fatta per ispirito di umiltà, non al sacerdote in segreto per ottenerne la remissione, ma ai fratelli in palese per ottenere l'ajuto delle loro orazioni. Il principio di questo dubbio sta nell'oscura traduzione delle parole di san Giacomo: *confessate l'uno all'altro*, che così porta la Volgata; ma l'uso della voce greca corrispondente a questa, *l'uno all'altro*, dimostra che qui *l'uno all'altro* non significa *scambievolmente, vicendevolmente*, ma bensì da *uomo a uomo;* onde il sentimento del nostro apostolo è questo: Confessate adunque non al solo Dio, ma anche da uomo a uomo i vostri peccati, vale a dire l'uomo peccatore all'uomo sacerdote. In questo senso la stessa voce greca, e la corrispondente latina è usata nelle Scritture, come vedesi nell'Epistola agli Efesini (v, 21), là dove si dice: *Soggetti l'uno all'altro* (ovvero *gli uni agli altri*) *nel timore di Cristo;* dove nissuno, ch'io pensi, dirà che prescriva san Paolo, che anche i superiori agli inferiori si soggettino, ma sì che ciascheduno al superiore si soggetti, che Dio gli ha dato. Si restringe adunque di tali espressioni il valore secondo la materia di cui si tratta; della qual cosa abbiamo varj esempi (Vedi I *Petr.* II, 13; IV, 9, 10; V, 5). Or quale è la materia de' due precedenti versetti? Imperocchè con essi ha il presente versetto una necessaria ed evidente relazione. Ha detto l'apostolo, che, se alcuno de' fedeli cade gravemente infermo, si chiamino i sacerdoti che facciano orazione sopra di lui, e coll'olio santo lo ungano come ministri di Cristo, da cui hanno avuto autorità di conferire questo sacramento, che è quello che significa: *ungendolo coll'olio nel nome del Signore.* Dell'efficacia di questa unzione, accompagnata dall'orazione fatta con fede, egli dice che porterà salute all'infermo, e che il Signore lo solleverà, vale a dire, che Cristo, in nome di cui fu unto dai sacerdoti, gli renderà la salute del corpo (intendesi, quando ciò sia spediente per la salute spirituale), e se ha de' peccati, ne otterrà la remissione. Dopo tali cose soggiunge: *Confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati*, che è il mezzo principalmente stabilito da Gesù Cristo per ottenere la remissione de' peccati: imperocchè il sacramento dell'estrema unzione giova alla remissione de' peccati veniali, od anche de' mortali non conosciuti, e rimette eziandio le pene che rimangono da espiare per tali peccati (*Concil. Trid., sess.* XIV, *cap* 3); ma dei peccati gravi conosciuti, il rimedio non si ha senza la confessione di essi fatta al sacerdote secondo l'istituzione di Cristo (*Matth.* XVI, 19; *Joan.* XX, 23). Dichiara adunque il nostro apostolo come, per godere del pieno frutto del sacramento dell'estrema unzione e quanto al corpo e quanto all'anima, è necessario che il malato siasi purgato con la confessione sacramentale fatta al sacerdote, perchè, mediante l'assoluzione di questo, si pone in istato di ottenere per mezzo della sacra unzione la remissione de' peccati veniali, ed anche de' mortali non conosciuti. Questo sentimento evidentemente risulta dal discorso di san Giacomo: *se sarà in peccati, gli saranno rimessi; confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati*, come se dicesse: quello che io vi dico riguardo alla remissione dei peccati che si ottiene pel sacramento dell'estrema unzione, non toglie l'obbligazione di fare un'esatta confessione dei vostri falli al ministro di Cristo, anzi questa confessione io suppongo come premessa, e dallo stato in cui vi ponete per mezzo di questa, ne viene che partecipar possiate ancora dei frutti dell'altro sacramento. Sembrami da tutto ciò evidente, che la confessione di cui si parla in questo luogo, non può essere quella che si faccia ai fratelli per riceverne consiglio o consolazione, ovvero per impetrare l'ajuto delle loro preghiere, alla qual confessione nissuno, ch'io pensi, attribuirà la virtù di rimettere direttamente i peccati, la qual virtù alla confessione sacramentale è riserbata, e ad essa la attribuisce il nostro apostolo. Un dotto interprete eterodosso (Hammond), astretto dalla forza delle espressioni e dal legamento del discorso, ha qui riconosciuta una confessione fatta dall'infermo al ministro della Chiesa avente potestà di sciogliere da' peccati, benchè questa confessione pretenda egli che sia solamente generica, e di tutte le specie di peccati, non in particolare di ogni peccato. Ma non è mio proposito di stabilire contro de' protestanti la dottrina cattolica intorno alla confessione sacramentale: onde finisco con una riflessione, che parmi importante non solo per questo, ma ancora per altri luoghi delle scritture del Nuovo Testamento, e dico, che se con maggior chiarezza non ha parlato il nostro apostolo della confessione da farsi dal Cristiano gravemente ammalato, per degnamente ricevere l'olio santo, la ragione si è, perchè egli parlava a' fedeli, i quali non solamente erano benissimo informati della dottrina della Chiesa, ma (quel che è più) la stessa dottrina vedevano messa in pratica continuamente sotto de' loro occhi dalla medesima Chiesa, onde ogni piccolo cenno bastava loro perchè l'intendessero. — *E orate l'un per l'altro, per esser salvati: imperocchè molto può, ec.* Qui pure questo modo di dire, *l'uno per l'altro*, s'intende relativamente all'argomento del discorso, e non in genere di tutti i fedeli, ma o del sacerdote, che preghi per coloro i quali a lui hanno fatta la confessione de' loro peccati, ovvero de' sani e de' giusti, che preghino pe' malati i quali sono confessati delle loro colpe, affinchè Dio conceda loro la sanità e del corpo e dell'anima. Questo senso è evidente per quello che segue: *molto può l'assidua preghiera del giusto.*

Vers. 17-18. *Elia era un uomo come noi, ec.* Dimostra con un fatto preso dalla storia dei Re, quanto possa appresso Dio l'orazione del giusto (Vedi III *Reg.* XVII, XVIII). L'empio Acabbo, re di Giuda, sedotto dalla moglie Jezabele, si abbandonò al culto degli idoli. Il profeta Elia, mosso dallo Spirito del Signore, andò a trovare questo principe, e gli disse: *Viva il Signore... non verrà nè rugiada nè pioggia in questi anni, se non quando io lo*

19. *Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, et converterit quis eum;*

20. *Scire debet quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, salvabit animam ejus a morte, et operiet multitudinem peccatorum.*

19. Fratelli miei, se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte;

20. Deve sapere come chi farà che un peccator si converta dal suo traviamento, salverà l'anima di lui dalla morte, e coprirà la moltitudine dei peccati.

dirò. Alla fine de' tre anni il profeta andò a trovare Acabbo, e raunato tutto il popolo, vendicato che fu il Signore colla morte de' falsi profeti, Elia diede ordine al re e al popolo, che ritornassero alle loro case, e promise che sarebbe ben presto venuta la pioggia, come all'orazione di lui successe. Che l'orazione del profeta chiudesse il cielo, e la siccità durasse tre anni e mezzo, sono le due circostanze di questo gran fatto, le quali sono notate da san Giacomo, non essendo scritte nella storia dei Re, ed egli le ebbe dalla tradizione della Sinagoga, o le apprese per particolare rivelazione.

Vers. 19-20. *Se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte; deve sapere, ec.* Finisce san Giacomo questa sua nobilissima Lettera col raccomandare il massimo degli uffizj della cristiana carità, che è l'adoperarsi per la spirituale salute de' prossimi. Devia dalla verità non solo chi abbandona la retta credenza, ma ancora chi si allontana dalle regole dei costumi prescritte nel Vangelo; e di questo secondo deviamento principalmente parlasi in questo luogo. Chi pertanto dalla sua cattiva vita ricondurrà nella diritta via un peccatore, sarà in certo modo salvatore di un'anima, e con questa grand' opera di carità verrà a coprire i proprj peccati, per molti che siano. Si allude qui al detto dello Spirito Santo (*Prov.* x, 12): *La carità copre tutti quanti i peccati;* il che ha luogo principalmente nelle opere della spirituale misericordia. Veggasi Origene (*Hom.* II, *in Levit.*).

FINE DELLA LETTERA CATTOLICA DI S. GIACOMO.

PREFAZIONE

SOPRA

LA PRIMA LETTERA DI S. PIETRO.

Il principe degli apostoli, il vicario del primo pastore Gesù Cristo, in qualità di apostolo principalmente de' circoncisi, scrisse agli Ebrei convertiti dell' Oriente questa Lettera piena di apostolica gravità, quanto stretta e concisa nelle parole, altrettanto gravida di sentenze e di nobilissimi insegnamenti. Volle con questa e confermar nella fede que' nuovi Cristiani, e rincorarli nelle loro afflizioni, e confutar eziandio le nascenti eresie de' Simoniani, e de' Nicolaiti, contro de' quali predica con tanto fervore la necessità delle buone opere per la salute. Ella fu scritta in greco, in tempo che san Pietro trovavasi in Roma, dove avea già stabilita sua sede: non possiamo però fissare con certezza a qual anno ella appartenga. Alcuni antichi Padri la citano col titolo di *Lettera a que'del Ponto,* perchè i primi nominati in essa sono i Cristiani del Ponto.

LETTERA PRIMA

DI

PIETRO APOSTOLO.

CAPUT I.

Gratias Deo agit de vocatione ad fidem et vitam æternam, quæ tamen per multas tribulationes acquiritur, de qua prophetæ vaticinati sunt. Hortatur eos ad vitæ munditiam, ut qui Christi sanguine redempti sunt.

1. ***Petrus, apostolus Jesu Christi, electis advenis dispersionis Ponti, Galatiæ, Cappadociæ, Asiæ et Bithyniæ,***

2. ***Secundum præscientiam Dei Patris, in sanctificationem Spiritus, in obedientiam, et aspersionem sanguinis Jesu Christi: gratia vobis et pax multiplicetur.***

3. * ***Benedictus Deus et Pater Domini nostri Christi, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam, per resurrectionem Jesu Christi ex mortuis,***

* 2 Cor. 1, 3. Ephes. 1, 3.

4. ***In hæreditatem incorruptibilem, et incontaminatam, et immarcescibilem, conservatam in cœlis in vobis,***

CAPO I.

Rende grazie a Dio della loro vocazione alla fede e alla vita eterna, la quale per molte tribolazioni si acquista, e della quale parlarono nelle loro predizioni i profeti. Gli esorta alla mondezza della vita, come uomini redenti col sangue di Cristo.

1. Pietro, apostolo di Gesù Cristo, agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, per la Galazia, Cappadocia, Asia e Bitinia, eletti,

2. Secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione dello Spirito, a ubbidire a Gesù Cristo, e ad essere aspersi col sangue di lui: la grazia e la pace a voi si moltiplichi.

3. Benedetto Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale per sua misericordia grande ci ha rigenerati ad una viva speranza, mediante il risuscitamento di Gesù Cristo da morte,

4. Ad una eredità incorruttibile, e incontaminata, e immarcescibile, riserbata ne'cieli per voi,

Vers. 1-2. *Pietro, apostolo di Gesù Cristo.* Solevano gli apostoli, scrivendo a'fedeli, porre nel principio il titolo della loro dignità, perchè ciò conveniva a far maggiormente rispettare i loro documenti. Lo stesso rito ha osservato il principe degli apostoli. — *Agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, ec.* Indirizza l'apostolo la sua Lettera (come san Giacomo) agli Ebrei convertiti alla fede di Gesù Cristo nelle provincie qui nominate, nelle quali erano questi in gran numero, e dove vivevano come stranieri, perchè lontani dalla terra natía, cioè dalla Giudea, quantunque da lungo tempo ivi abitassero (Vedi san Giacomo, I, 1). — *Eletti, secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione, ec.* Abbiamo unito la voce *eletti* col principio del versetto secondo, attenendoci alla sposizione più piana, e probabile, e accreditata de'Greci, tra'quali san Cirillo, Ecumenio, ec. Dei fedeli adunque si dice, che sono stati eletti secondo la previsione, o sia (come spiega l'Estio dopo sant'Agostino) secondo la predestinazione di Dio Padre a ricevere la santificazione, che è opera dello Spirito, e ad ubbidire a Gesù Cristo, credendo in lui, e ad essere aspersi del sangue del medesimo Cristo per la remissione de'peccati. Tutto ciò è effetto di quella misericordia, per cui da tutta l'eternità Dio vi elesse (dice san Pietro) a formare il suo popolo, segregandovi da tanti altri lasciati da lui nell'incredulità. Veggiamo qui attribuita al Padre la predestinazione, allo Spirito Santo la santificazione, al Figliuolo la redenzione, come si costuma quasi sempre nelle Scritture. L'aspersione del sangue di Cristo è qui contrapposta alle aspersioni e purificazioni legali.

Vers. 3. *Ci ha rigenerati ad una viva speranza, mediante il risuscitamento, ec.* Grandi inni di laude dobbiamo a Dio Padre di Gesù Cristo Signor nostro, il quale per sua misericordia, essendo noi morti per lo peccato, ci ha nuovamente generati alla speranza della vita eterna, la quale speranza è appoggiata alla risurrezione di Gesù Cristo. — *Viva speranza.* È qui detto in luogo di *speranza di vita,* ovvero *speranza vivificante* (*Joan.* VI, 51; *Hebr.* X, 20). La risurrezione poi di Gesù Cristo, ovvero la fede di essa risurrezione si dà come sorgente della nostra speranza (Vedi *Rom.* VIII, 11; I *Cor* XV, 17, 19; I *Thess.* IV, 13, 14).

Vers. 4-5. *Ad una eredità incorruttibile, ec.* Ci ha rigenerati ad una viva speranza, la quale ha per obbietto una eredità, viene a dire, il possesso stabile e fermo di un bene, il quale non può perire, perchè è incorruttibile;

5. *Qui in virtute Dei custodimini per fidem in salutem, paratam revelari in tempore novissimo.*

6. *In quo exultabitis, modicum nunc si oportet contristari in variis tentationibus;*

7. *Ut probatio vestræ fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, et gloriam, et honorem, in revelatione Jesu Christi:*

8. *Quem cum non videritis, diligitis; in quem nunc quoque non videntes creditis; credentes autem exultabitis lætitia inenarrabili et glorificata,*

9. *Reportantes finem fidei vestræ, salutem animarum.*

10. *De qua salute exquisierunt atque scrutati sunt prophetæ, qui de futura in vobis gratia prophetaverunt;*

5. I quali per virtù di Dio siete custoditi dalla fede per la salute, la quale è preparata per essere manifestata nel tempo estremo.

6. Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di essere afflitti con varie tentazioni;

7. Affinchè l'assaggio della vostra fede molto più prezioso dell'oro (il quale col fuoco si assaggia) sia trovato lodevole, e glorioso, ed orrevole, nella manifestazione di Gesù Cristo:

8. Cui voi amate, senza averlo veduto; nel quale anche adesso credete, senza vederlo; e credendo esulterete per un inesplicabile gaudio beato,

9. Riportando il fine della vostra fede, la salute delle anime.

10. Della qual salute furono investigatori e scrutatori i profeti, i quali predisser la grazia che doveva essere in voi;

di un bene incontaminato, cioè puro e scevro di ogni mescolamento di male benchè leggiero; di un bene immarcescibile, perchè è sempre verde, e pieno di sempre nuova ineffabile soavità per l'anima del comprensore. Questa eredità non è di un bene terreno, come stoltamente se la va figurando l'Ebreo carnale; ma ella è (dice san Pietro) un'eredità tutta divina e celestiale, e ne'cieli si serba per voi, i quali per virtù di Dio, vale a dire per la grazia della perseveranza, siete con paterna sollecitudine custoditi da Dio per mezzo della fede, affinchè tolta non siavi la salute; la qual salute quale e quanto grande e perfetta ella sia, apparirà nell'ultimo giorno, quando agli occhi di tutti gli uomini e di tutti gli angeli si manifesterà la gloria di cui saranno adorni i santi, non solo nell'anima, ma anche nel corpo. Osservisi il legamento e la forza di questo discorso di san Pietro. Egli aveva detto che ne'cieli si serba per noi un'eredità incorruttibile, pura, ec. Avrebbe alcuno potuto dirgli: Bene sta, che siavi questa eredità ne'cieli, noi pur lo crediamo; ma che giova a noi l'esservi un sì gran bene, a noi, che ci troviam di continuo tra tanti mali, tra tanti nemici, tra tanti pericoli di perderci? A questo risponde l'apostolo, e dice: Ma e potete voi pensare che Dio o ciò non sappia, o nol curi? Anzi egli stesso è vostra custodia e vostra difesa, *e non dorme, nè assonna colui che custodisce Israele* (*Psal.* cxx, 4). Egli vi custodisce colla possente sua grazia (*Joan.* x, 28, 29; I *Cor.* I, 18) e per mezzo della fede, la quale e gli allettamenti della carne, e il diavolo vince, ed il mondo (*Rom.* vi, 13, 14; I *Petr.* v, 9; I *Joan.* v, 4). Così *la città non corre risico, perchè il Signore la custodisce* (*Psal.* cxxvi, 2). — I fedeli eletti e predestinati alla grazia della fede e della santificazione, l'apostolo li riguarda ancora come predestinati alla gloria, come fa sovente anche san Paolo nelle sue Lettere, per la giusta speranza che colui il quale l'opera della loro salute incominciò, la compirà fino al giorno di Cristo (Vedi I *Cor.* I, 8). Del rimanente nissuno, fintanto che in questa mortal vita ritrovasi, può essere infallibilmente certo della sua eterna salute, eccetto per alcuna speciale rivelazione, come abbiamo altrove osservato dopo il santo Concilio di Trento.

Vers. 6-7. *Quando voi esulterete, ec.* Contrappone alle brevi tentazioni degli eletti l'esultazione e il gaudio eterno. E quanto dolci e preziose diventano tali tentazioni, allorchè si considerano nella maniera che qui ci insegna l'apostolo, vale a dire, come saggi e sperimenti che Dio fa della nostra fede! La fede in tal modo provata è infinitamente più pregevole di quell'oro il quale più purgato e più puro diviene nel fuoco, ove affina; come appunto la fede nel fuoco della tribolazione si fa degna di laude, di gloria e di onore, per quel gran giorno in cui avverrà l'apparizione di Gesù Cristo, il quale scenderà dal cielo a giudicare i vivi e i morti. L'oro, quantunque durissimo tra' metalli, si consuma nulladimeno col tempo, e perisce. La fede non perisce giammai, ed esercitata cresce, e si rinforza continuamente; e come l'oro quanto più è affinato col fuoco, tanto più è in pregio; così quanto più è sperimentata la fede per mezzo delle afflizioni della vita presente, tanto divien più cara e preziosa negli occhi di Dio, e tanto più sarà onorata e ricompensata da Gesù Cristo.

Vers. 8. *Cui voi amate, senza averlo veduto.* O tutti o la massima parte degli Ebrei, a'quali scrive san Pietro, domiciliati essendo già da lunghissimo tempo in paesi rimoti dalla Palestina, non avevano veduto mai Gesù Cristo, e ad essi si conveniva il detto del Salvatore: *Beati quelli che non han veduto, e hanno creduto* (*Joan.* xx, 29). — *Nel quale anche adesso credete, senza, ec.* Voi nè vedeste Cristo nella carne mortale, nè lo vedete glorificato, fuori che con gli occhi della fede, la quale vi deve riempiere d'ineffabile beata allegrezza per la speranza di quella ineffabile felicità, della quale sarete un giorno da lui chiamati al possesso.

Vers. 9. *Riportando il fine della vostra fede, la salute delle anime.* Il frutto di vostra fede, che è quasi l'obbietto finale della medesima fede, si è la salute delle anime vostre, la quale si comincia nella vita presente, si compie e si ha perfettamente nella vita avvenire.

Vers. 10. *Della qual salute furono investigatori, ec.* Di questa salute i principj e le vie indagarono diligentemente, e ne'loro scritti segnarono i profeti, i quali predissero la grazia, ovvero l'insigne gratuito benefizio di Dio, per cui dovevate voi esser chiamati alla fede. I profeti videro il futuro regno del Messia, la conversione di una parte d'Israele, e di un molto maggior numero di Gentili; tali cose videro essi sebben da lontano, e di esse parlarono talora più chiaramente, talor sotto diverse ombre e figure, ma non a tutti furon fatte da Dio vedere tutte di sì gran mistero le parti, ma a chi l'una, a chi l'altra, e quello che Dio rivelava ad uno di essi profeti, un'ardente brama accendeva nello stesso profeta di sapere e d'intendere le altre cose concernenti lo stesso mistero.

11. *Scrutantes in quod vel quale tempus significaret in eis Spiritus Christi, prænuntians eas quæ in Christo sunt passiones et posteriores glorias:*

12. *Quibus revelatum est quia non sibimetipsis, vobis autem ministrabant ea quæ nunc nuntiata sunt vobis per eos qui evangelizaverunt vobis, Spiritu Sancto misso de cœlo, in quem desiderant angeli prospicere.*

13. *Propter quod succincti lumbos mentis vestræ, sobrii perfecte sperate in eam, quæ offertur vobis, gratiam, in revelationem Jesu Christi;*

14. *Quasi filii obedientiæ, non configurati prioribus ignorantiæ vestræ desideriis:*

11. Indagando questi il tempo e la qualità del tempo significato da quello che era in essi Spirito di Cristo, predicente i patimenti di Cristo e le glorie susseguenti:

12. Ai quali fu rivelato com'eglino non per sè, ma per voi erano ministri di quelle cose le quali adesso sono state a voi annunziate da quelli i quali hanno a voi predicato il Vangelo, sendo stato mandato dal cielo lo Spirito Santo, nelle quali cose bramano gli angeli di penetrar collo sguardo.

13. Per la qual cosa cinti i lombi della vostra mente, sobri sperate interamente in quella grazia che a voi è offerta nella manifestazione di Gesù Cristo;

14. Come figliuoli di ubbidienza, non conformandovi alle precedenti cupidità di quando eravate nell'ignoranza:

Vers. 11. *Indagando questi il tempo e la qualità del tempo, ec.* Daniele domandò con istanze grandi di sapere la precisa epoca della venuta del Messia (Vedi *Dan.* IX, 22, 23). *La qualità del tempo* vuol dire se il Messia dovesse venire in un tempo di pace, ovvero di guerra, se mentre il popolo d'Israele godesse piena libertà, ovvero se essendo lo stesso popolo in ischiavitù. I profeti da quello che andava loro a mano a mano disvelando lo Spirito di Cristo (dal quale erano ad essi predette le umiliazioni, e i patimenti, e la seguente glorificazione del Messia) si facevano strada ad investigare il tempo, e le circostanze del tempo, in cui avvenir dovevano cose sì grandi. — Lo Spirito Santo parlante ne' profeti è chiamato da san Pietro Spirito di Cristo, perchè dal Figliuolo procede non men che dal Padre, e la divinità del Figliuolo dimostrasi ancora, mentre si dice che lo Spirito di lui fu quello che parlò ne' profeti. È ancora da osservare l'artificio del nostro apostolo, il quale, parlando agli Ebrei, in confermazione del Nuovo Testamento appella tutti i profeti del Vecchio Testamento, i quali suppone che altro oggetto non hanno delle loro profezie, se non il Cristo. Verità popolare e indubitata presso la Sinagoga (Vedi *Joan.* I, 45).

Vers. 12. *Ai quali fu rivelato com' eglino non per sè, ma per voi erano ministri, ec.* Dio aveva fatto intendere a questi profeti, come le rivelazioni che ad essi erano fatte intorno al mistero della redenzione del mondo per Gesù Cristo, erano state fatte non tanto per essi, quanto per voi, affinchè paragonando quello che questi hanno scritto, con quello che è a voi predicato da' ministri del Vangelo, ferma ed immobilmente radicata sia la vostra fede, e tanto più, che per lo stesso Spirito, da cui fu predetto ne' profeti il regno di Cristo venturo, per esso è predicato adesso il regno di Cristo che è già venuto, essendo disceso dal cielo sopra gli apostoli il medesimo Spirito; onde se credete a' profeti, agli apostoli ancor dovete piena credenza, mentre pel medesimo Spirito parlano questi, per cui quelli parlarono. — *Nelle quali cose bramano gli angeli di penetrar collo sguardo.* La lezione comune della Volgata porta: *in cui bramano gli angeli di penetrar collo sguardo;* lo che riferir si dovrebbe o a Cristo, o piuttosto allo Spirito Santo. Ma, in primo luogo, il greco porta costantemente, e uniformemente, come abbiamo posto, ed è nel latino troppo facile lo sbaglio da *quæ* in *quem* per un copista men dotto, il quale potè anzi credere che fosse una sconcordanza il dir *quæ*, quando immediatamente precedeva la parola *Spirito.* Il secondo luogo, come sta il greco, così lesse sant' Ireneo, e così sta in molti esemplari della versione latina; e finalmente laddove queste parole, riferendosi allo Spirito Santo, hanno un senso gretto, per non dire triviale, un bellissimo senso ci danno se a' misteri di Cristo si riferiscano; imperocchè sembra molto probabile che alluda san Pietro a quegli angeli che stavano sopra del propiziatorio, rivolti l'un verso l'altro, e tenenti gli occhi fisi sopra dell'arca; con la qual figura indicavasi come in Cristo dovevano essere ascosi tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio, e questi misteri gli stessi angeli avidamente cercavano d'intendere e di contemplare, e nello sviluppamento di tali misteri nuove meraviglie della multiforme sapienza di Dio scopersero gli stessi angeli. Così mirabilmente rileva san Pietro la sovrana dignità del Vangelo, le di cui grandezze furono e sono oggetto degli stupori di tutti i celesti spiriti (V. *Ephes.* III, 10).

Vers. 13. *Per la qual cosa cinti i lombi, ec.* Tale essendo l'eredità che è per voi preparata, tale l'altezza della vocazione a cui siete stati chiamati, tale e tanta la dignità del Vangelo, al quale servirono tutti i profeti, e dal quale nuovi miracoli della bontà e sapienza di Dio imparano gli stessi angeli, procurate adunque voi di raffrenare la vostra mente da tutte le cupidità per le quali viene ella ad essere impedita dal servire liberamente al Signore. La metafora dell'apostolo è presa dall'uso degli Orientali, i quali portando lunghe e larghe vesti, doveano raccoglierle ai fianchi, quando volevano o viaggiare, o fare qualche lavoro (V. *Luc.* XII, 35). — *Sobri sperate interamente, ec.* Conservando la sobrietà e la vigilanza, abbracciate con ferma e costante fiducia il benefizio della salute, il qual benefizio a voi è proposto come da essere in tutta la sua pienezza a voi conferito nella manifestazione di Gesù Cristo, vale a dire, quand' egli visibilmente verrà dal cielo a ricompensare la vostra fede. La salute degli eletti principia nella vita presente, ed ha perfetto compimento in quel giorno, quando di felicità e di gloria saranno ricolmi, e quanto all'anima e quanto al corpo.

Vers. 14. *Non conformandovi alle precedenti cupidità, ec.* Come figliuoli adottivi di tal padre, siate simili a lui, allontanandovi da tutti i pravi desiderj dell'uomo vecchio, di cui vi siete spogliati nel battesimo. Di quest'uomo vecchio è propria l'ignoranza, e in essa tutti nasciamo (V. *Ephes.* II, 3).

15. *Sed secundum eum, qui vocavit vos, sanctum, et ipsi in omni conversatione sancti sitis;*

15. Ma come quegli, che vi ha chiamati, è santo, voi pur siate santi in tutto il vostro operare;

16. *Quoniam scriptum est: * Sancti eritis, quoniam ego sanctus sum.* * Lev. 11, 14; 19, 2; 20, 7.

16. Dappoichè sta scritto: Santi sarete voi, perchè santo son io.

17. *Et si Patrem invocatis eum, qui sine acceptione * personarum judicat secundum uniuscujusque opus, in timore incolatus vestri tempore conversamini.* * Deut. 10, 17. Rom. 2, 11. Gal. 2, 6.

17. E se Padre chiamate lui, il quale senza accettazione di persone giudica secondo le opere di ciascheduno, in timore vivete nel tempo del vostro pellegrinaggio.

18. *Scientes quod non corruptibilibus, auro vel argento, redempti estis de vana vestra conversatione paternæ traditionis;*

18. Sapendo voi come non a prezzo di cose corruttibili, di oro o di argento, siete stati riscattati dalla vana vostra maniera di vivere trasmessavi dai padri:

19. * *Sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi, et incontaminati;*
* 1 Cor. 6, 20; 7, 23. Hebr. 9, 14. 1 Joan. 1, 7. Apoc. 1, 5.

19. Ma col sangue prezioso di Cristo, come di agnello immacolato e incontaminato;

20. *Præcogniti quidem ante mundi constitutionem, manifestati autem novissimis temporibus propter vos,*

20. E preordinato prima della fondazione del mondo, manifestato poi negli ultimi tempi per voi,

21. *Qui per ipsum fideles estis in Deo, qui suscitavit eum a mortuis, et dedit ei gloriam, ut fides vestra et spes esset in Deo:*

21. I quali per mezzo di lui credete in Dio, il quale lo risuscitò da morte e glorificollo, affinchè voi in Dio credeste e speraste:

22. *Animas vestras castificantes in obedientia charitatis, in fraternitatis amore, simplici ex corde invicem diligite attentius;*

22. Purificando voi le anime vostre con l'ubbidienza di amore, con la schietta dilezione dei fratelli, amatevi di cuore intensamente l'un l'altro;

23. *Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per verbum Dei vivi, et permanentis in æternum.*

23. Rigenerati essendo non di seme corruttibile, ma incorruttibile per la parola di Dio vivo, e la quale è in eterno.

Vers. 15-17. *Ma come quegli, che vi ha chiamati, ec.* Siate santi, come io son santo, fu detto agli Israeliti sotto la legge (*Levit.* xi, 44). Quanto più giustamente un tal precetto si dà ai Cristiani (Vedi *Matth.* v, 48), i quali come loro padre invocano Dio, autore della loro vocazione, e principio e fonte di santità. Or egli, che è loro padre, è ancor loro giudice; e giustissimo giudice; onde in santo e casto timore passar debbono i giorni del loro pellegrinaggio.

Vers. 18-20. *Non a prezzo di cose corruttibili, di oro o di argento, siete stati riscattati.... ma col sangue, ec.* Nuovo argomento per risvegliare gli Ebrei fedeli a vivere d'una maniera conforme alla loro vocazione. Ricordivi che non col prezzo di cose corruttibili, ma col sangue dell'immacolato Agnello siete stati redenti e chiamati dalla sequela dei riti e delle tradizioni vane ed inutili per la salute e pel conseguimento della vera giustizia. Le tradizioni di cui parla l'apostolo sono quelle accennate da Gesù Cristo (*Matth.* xv, 3), vale a dire le nuove dottrine inventate da quelli che padri e maestri chiamavansi nel giudaismo, colle quali veniva a distruggersi la legge santa di Dio. Alla schiavitù di tali maestri e di tali perverse tradizioni siete voi stati sottratti nel sangue di Cristo, che è quell'agnello senza vizio e senza macchia, figurato nell'agnello pasquale. Questo Agnello divino, prima che cominciassero i secoli, fu ordinato ne'consigli di Dio, che dovesse essere il Salvatore, e l'unica speranza di salute per tutti gli eletti di tutti i tempi; ma in questi ultimi giorni comparve in carne mortale per gran sorte di voi fedeli. Esalta la condizione dei fedeli, i quali sono, furono, e saranno dopo la venuta di Cristo: imperocchè quantunque Cristo promesso fosse in ogni tempo, oggetto di speranza e principio di salute per gli uomini; con tutto ciò molto più copioso ed abbondante è il frutto della redenzione dopo la venuta di Gesù Cristo (Vedi *Matth.* xiii, 17; *Hebr.* xi, 39, 40). E quindi ancora si inferisce la maggior santità di vita che è richiesta da Dio nello stato del Vangelo, crescendo a proporzione de' favori divini l'obbligazione di amare e servire il liberalissimo donatore.

Vers. 21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio, ec.* In Dio crediamo per Gesù Cristo, perchè il Padre non conosciamo, e al Padre non ci accostiamo se non pel Figliuolo (*Joan.* xiv, 16), ed anche perchè il dono della fede non abbiamo, se non in virtù dei meriti di Gesù Cristo. Ora Dio risuscitò Gesù Cristo da morte, e lo ricolmò di gloria col farlo salire al cielo, col mandare lo Spirito Santo sopra coloro che in lui credevano, ec. Tutto questo fece Iddio, affinchè voi e credeste alla parola di Cristo, e divenuti membri del corpo di lui, speraste di aver con lui parte alla medesima gloria. Così tutto quello che Dio ha fatto per Gesù Cristo, lo ha fatto pe' fedeli di Cristo, e di tutto debbono questi rendere grazie al Padre. Qualche interprete ha pensato che voglia ancora in queste parole l'apostolo rintuzzare la temerità degli Ebrei, i quali o credevano, o fingevan di credere, che i Cristiani abbandonato avessero il vero Dio, perchè credevano e speravano in Cristo. Or chi crede in Cristo, crede in Dio, perchè Cristo è Dio (Vedi *Joan.* xiv, 1).

Vers. 22. *Purificando voi le anime vostre con l'ubbidienza di amore, ec.* Studiatevi di purificar sempre più le anime vostre con la filiale amorosa ubbidienza a' suoi santi comandamenti, e colla carità verso i fratelli; carità semplice e scevra d'ogni umano interesse; carità procedente da un cuor puro, onde il prossimo si ami per amore di Dio; carità ardente e sempre intesa al bene de' prossimi. Sono molto da notarsi questi tre caratteri attribuiti da san Pietro alla vera carità fraterna.

Vers. 23. *Rigenerati essendo non di seme corruttibile, ec.* Custodite la fraterna carità. I vizj opposti a questa virtù nascono tutti dalla corruzione della natura; ma voi come

24. * *Quia omnis caro ut fœnum, et omnis gloria ejus tamquam flos fœni: exaruit fœnum et flos ejus decidit:* * Eccli. 14, 18. Isai. 40, 6. Jac. 1, 10.

25. *Verbum autem Domini manet in æternum: hoc est autem verbum, quod evangelizatum est in vos.*

24. Conciossiachè tutta la carne è fieno, e tutta la gloria di lei come fiore di fieno: il fieno seccò, e ne cascò il fiore:

25. Ma la parola del Signore dura in eterno: or questa è la parola che è stata a voi annunziata.

CAPUT II.

Exclusa omni fictione, regenerati ad Christum, lapidem vivum, accedant credentes, qui sunt genus electum, cum prius essent populus abjectus. Hortatur ut tamquam peregrini ab omnibus mundanis abstineant, superioribus obtemperent, afflictionesque ad Christi imitationem ferant.

1. * *Deponentes igitur omnem malitiam, et omnem dolum, et simulationes, et invidias, et omnes detractiones,* * Rom. 6, 4. Ephes. 4, 22. Col. 3, 8. Hebr. 12, 1.

2. *Sicut modo geniti infantes, rationabile, sine dolo, lac concupiscite, ut in eo crescatis in salutem:*

3. *Si tamen gustastis quoniam dulcis est Dominus.*

4. *Ad quem accedentes, lapidem vivum, ab hominibus quidem reprobatum, a Deo autem electum et honorificatum,*

5. *Et ipsi tamquam lapides vivi superædificamini, domus spiritualis, sacerdotium sanctum, offerre spirituales hostias, acceptabiles Deo per Jesum Christum.*

CAPO II.

Rigettata ogni ipocrisia, i rigenerati si accostino a Cristo, pietra viva, per mezzo della fede: essi sono stirpe eletta, quando prima erano popolo rigettato. Gli esorta ad astenersi come pellegrini da tutte le cose mondane, ad ubbidire a' superiori, e a portare le afflizioni a imitazione di Cristo.

1. Per la qual cosa, deposta ogni malizia e ogni frode, e le finzioni, e le invidie, e tutte le detrazioni,

2. Come bambini di fresco nati, bramate il latte spirituale sincero, affinchè per esso cresciate a salute:

3. Se pure gustato avete come è dolce il Signore.

4. A cui accostandovi, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma eletta e onorata da Dio,

5. Voi pure come pietre vive siete edificati sopra di lui, casa spirituale, sacerdozio santo, per offerire vittime spirituali, gradite a Dio per Gesù Cristo.

Cristiani *non siete nati per volontà della carne, nè per volere di un uomo* (*Joan.* I, 13), ma siete stati rigenerati spiritualmente per virtù della parola di Dio vivo, la quale dura in eterno.

Vers. 24-25. *Tutta la carne è fieno, e tutta la gloria di lei come fiore, ec.* Queste belle parole tolte da Isaia (XL, 6, 7, 8), ci pongono sotto gli occhi la differenza che passa tra la prima natività dell'uomo secondo la carne, e la rigenerazione dell'uomo secondo lo spirito. *Quello che nasce dalla carne, è carne; quello che nasce dallo spirito, è spirito,* disse Gesù Cristo (*Joan.* III, 6). La carne, o sia l'uomo, che è carne, egli è come un'erba, che al primo ardore del sole appassisce e si secca, e tutte le grandezze e magnificenze della carne sono come il fiore dell'erba, il quale, seccata questa, perisce. La parola del Signore, che è verità e vita, dura in eterno, e per conseguenza incorruttibili rende, ed immortali, coloro i quali in virtù della stessa parola sono rigenerati. Or la parola di cui parlò Isaia (soggiunge san Pietro), ella è la parola dell'Evangelio che a voi è stata annunziata, ovvero la parola della fede, la quale ai credenti dà vita eterna.

Vers. 1-2. *Per la qual cosa, deposta ogni malizia e ogni frode, ec.* Essendo voi uomini rigenerati e uomini nuovi, spogliatevi degli antichi costumi e dei vizj della vita passata, e abbracciate di tutto cuore l'infanzia e l'innocenza cristiana, amate quel latte puro e schietto di cui si pascono le anime, e per cui crescono e si fortificano pel conseguimento dell'eterna salute. Questo latte è la parola di verità, la parola evangelica, che è il cibo delle anime; ella è il latte sincero e razionale, vale a dire, il latte delle creature razionali e spirituali, per cui queste si fanno grandi e robuste nella pietà. Tra i riti del battesimo era quello di far gustare ai battezzati (i quali erano ne' primi tempi d'età adulta) il latte e il mele, per significare la nuova infanzia acquistata per mezzo del battesimo, come nota san Girolamo (*Contr. Lucif.*, *cap.* IV). Dello stesso rito parla Tertulliano (*Contr. Marc.*, *lib.* I, 14; *De corona, cap.* XIII), e il Canone 24 del terzo Concilio di Cartagine.

Vers. 3. *Se pure gustato avete come è dolce il Signore.* Allude al vers. 8 del Salmo XXXIII.

Vers. 4-5. *A cui accostandovi, pietra viva, ec.* Qui pure allude a varj luoghi (*Psal.* CXVII, 21. *Isai.* VIII, 14; XXVIII, 16. *Act.* IV, 11; ec.) dove Cristo è chiamato pietra viva, angolare, ec. A lui, che è viva pietra, rigettata dai capi della vostra nazione, ma onorata da Dio per mezzo del culto che egli ha già fatto che a lei si renda da quasi tutta la terra, a questa, dico, accostandovi per mezzo della fede e dell'amore, voi pure come pietre vive sopra tal fondamento vi alzate a comporre la mistica casa di Dio, il tempio spirituale non di pietre morte composto, ma di uomini nuova vita viventi e vita tutta celeste: in questo tempio sacerdoti santi siete voi stessi, per offerire in luogo delle ostie carnali altre nuove spirituali vittime, le quali a Dio siano accette per Gesù Cristo. Divinamente si celebra qui dall'apostolo la dignità del popolo cristiano. Tutti i fedeli formano una sola casa spirituale, che è la Chiesa. In questa casa di Dio tutti i Cristiani hanno parte al sacerdozio, non, come nel tempio materiale di Gerusalemme, una sola parte di una tribù. Nella Chiesa cristiana tutti hanno vittime da offerire, vittime sempre gradite al Signore per Gesù Cristo, nel nome di cui ogni cosa si offerisce. *Offerite i vostri corpi*, dice san Paolo ai Romani (*Rom.* XII, 1), *ostia viva, santa, gradita a Dio, ec.* A Dio pure offerisce ogni Cristiano l'incenso delle orazioni, l'oro della carità e delle opere di misericordia, la mortificazione delle passioni, e tutto ciò che egli fa per onore di Dio.

6. *Propter quod continet Scriptura:* * *Ecce pono in Sion lapidem summum angularem, electum, pretiosum: et qui crediderit in eum, non confundetur.* * Isai. 28, 16. Rom. 9, 33.

7. *Vobis igitur honor credentibus: non credentibus autem,* * *lapis quem reprobaverunt ædificantes; hic factus est in caput anguli,*

* Psal. 117, 21. Isai. 8, 14. Matth. 21, 42. Act. 4, 11.

8. *Et lapis offensionis et petra scandali his, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo et positi sunt.*

9. *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis; ut virtutes annuntietis ejus, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum.*

10. * *Qui aliquando non populus, nunc autem populus Dei: qui non consecuti misericordiam, nunc autem misericordiam consecuti.*

*Osee, 2, 24. Rom. 9, 25.

6. Per la qual cosa si ha nella Scrittura: Ecco che io pongo in Sion una pietra principale, angolare, eletta, preziosa: e chi in lei crederà, non rimarrà confuso.

7. Per voi adunque che credete, ell' è di onore: ma per quei che non credono, ella è la pietra rigettata da coloro che fabbricavano; questa è divenuta testata dell'angolo,

8. E pietra d'inciampo, e pietra di scandalo per costoro, che urtano nella parola, e non credono, al che furon pur ordinati.

9. Ma voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto; affinchè esaltiate le virtù di lui, che dalle tenebre vi chiamò all' ammirabil sua luce.

10. I quali una volta non popolo, ma ora popolo di Dio; i quali non fatti partecipi di misericordia, ora poi fatti partecipi della misericordia.

Allo stesso gran sacrifizio della nuova legge, alla oblazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo ha sua parte tutto il popolo cristiano; onde nel canone stesso della Messa si dice: « Ricordatevi ancora (o Signore) di tutti gli astanti, pei quali a voi offeriamo, e i quali a voi offeriscono questo sacrifizio di lode, ec. » Per le quali parole venghiamo ad intendere, come il sacerdote cristiano, il quale solo ha la potestà di consacrare il corpo ed il sangue di Gesù Cristo, rappresentando la persona del primo sacerdote Cristo, non in suo proprio nome, ma a nome di tutta la Chiesa l'incruento sacrifizio a Dio offerisce, conforme c'insegna il sacrosanto Concilio di Trento (*sess.* XXII, *cap.* 1). — Vuol ancora osservarsi, primo, che l'apostolo, stando nella metafora della casa, *vive* chiama *le pietre* che la compongono, per significare come queste, a differenza delle materiali pietre, hanno moto ed azione, e mediante il divino ajuto operano, e si dispongono, e si puliscono, e si perfezionano per essere fatte degne di avere luogo nella fabbrica della mistica casa. Di queste pietre dice sant'Agostino (*T.* V, *Serm.* 337), *che elle si formano colla fede, si assodano colla speranza, si congiungono per la carità.* In secondo luogo, non solamente di tutte queste vive pietre si forma una casa ed un tempio, nel quale abita Dio, ma ognuna di esse ancora ella è casa e tempio del medesimo Dio (Vedi I *Cor.* III, 16, 17; VI, 19; II *Cor.* VI, 16; *Ephes.* II, 21). Terzo finalmente, per le *vittime spirituali* rammentate qui dall'apostolo possono intendersi principalmente le stesse vive pietre, gli stessi fedeli, e tutta la Chiesa, la quale offerendo, al Padre, Gesù Cristo, con questa celeste vittima, e per mezzo dello stesso gran sacerdote, offerisce anche sè stessa, secondo la bella dottrina di sant'Agostino: « Tutta la città de' redenti, vale a dire la congregazione e la società de'santi, sacrifizio universale si offerisce a Dio per mezzo di quel sacerdote magno, il quale sè medesimo offerse nella passione per noi, affinchè di capo sì eccelso fossimo membri. » (*De civ. Dei, lib.* X, *cap.* VI, 20.)

Vers. 6. *Ecco che io pongo in Sion, ec.* (Vedi *Ephes.* II, 20.)

Vers. 7-8. *Per voi... che credete, ell'è di onore: ec.* A voi, che per mezzo della fede su questa viva pietra fondamentale vi appoggiate, ella è argomento di onore e di salute. Coloro poi che non credono, hanno a lor dispetto veduto come la stessa pietra da lor rigettata, e senza di cui pretesero di alzare l'edificio della loro salute, è divenuta pietra angolare per riunire mediante una sola fede in un solo popolo gli Ebrei e i Gentili. Per questi increduli questa pietra è pietra d'inciampo e di scandalo, perchè urtano nella parola della fede, si offendono della semplicità del Vangelo, sono scandalizzati di udir predicare Gesù Cristo crocifisso come oggetto di speranza e di salute per tutti gli uomini; quindi nell'incredulità si rimangono, e non abbraccian la fede, quantunque a credere fossero stati preparati da tutta la legge e da tutti i profeti, i quali conducono a Cristo. Questo se mal non m'appongo, parmi essere il senso di queste parole: *Non credono, al che furono pur ordinati.* Cristo era il fine della legge e l'obbietto de' profeti, e a credere in lui era stata preparata la nazione ebrea per mezzo di tutte le parole e di tutte le figure del Vecchio Testamento. (Vedi Beda, il Lirano, Tirino, ec.)

Vers. 9. *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, ec.* Dimostrata la sciagura degli increduli, torna a celebrare l'altissima dignità e felicità dei credenti. Voi il popolo eletto di Dio, voi re e sacerdoti, perchè membri del corpo di Cristo, il quale è re e sacerdote, consacrati al culto di Dio, chiamati al regno di Dio come suoi eredi e coeredi di Gesù Cristo: nazione di santificati, ornati non di una esterna santità, come la legale, ma della vera giustizia che vien da Dio, voi popolo acquistato da Gesù Cristo a prezzo del suo proprio sangue; per voi si fan conoscere a tutti gli uomini e a tutti gli angeli la potenza e le maraviglie di colui il quale, dalle tenebre dell'ignoranza, dell'errore e del vizio, chiamovvi alla luce della sua verità e della sua santità.

Vers. 10. *I quali una volta non popolo, ec.* Allude san Pietro al celebre luogo di Osea (*cap.* I, *v.* 8-11). Voi che eravate membri di un popolo, cui già pel profeta fu intimata da Dio la sentenza della sua riprovazione, e della terribile privazione dell'augusto titolo di popol di Dio, voi adesso innestati a Gesù Cristo, siete per lui divenuti membri del vero popolo di Dio, e avete conseguita misericordia, essendo stati chiamati per misericordia e per grazia ad aver parte co' figliuoli di Dio. La profezia di Osea si andava già adempiendo, allorchè Gesù Cristo venne nel mondo. La nazione ebrea era talmente deformata e nel governo e ne' costumi, e tale era la corruzione regnante singolarmente nella principal parte di essa, ne' sacerdoti e ne' dottori della legge, che anche prima del gran rifiuto fatto da lei del suo Messia, visibilmente appariva che Dio si era ritirato da quegli indegni figliuoli, ai quali perciò giustamente dicea Gesù Cristo,

11. * *Charissimi, obsecro vos tamquam advenas et peregrinos abstinere vos a carnalibus desideriis, quæ militant adversus animam,*

* Rom. 13, 14. Gal. 5, 16.

12. *Conversationem vestram inter gentes habentes bonam, ut in eo quod detrectant de vobis tamquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum in die visitationis.*

13. * *Subjecti igitur estote omni humanæ creaturæ propter Deum: sive regi, quasi præcellenti;*

* Rom. 13, 1.

14. *Sive ducibus, tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum:*

11. Carissimi, io vi scongiuro che come forestieri e pellegrini vi guardiate dai desiderj carnali, che militano contro dell' anima,

12. Vivendo bene tra le genti; affinchè laddove sparlan di voi, come di uomini di mal affare, considerando le vostre buone opere, glorifichino Dio nel dì in cui li visiterà.

13. Siate adunque per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato: tanto al re, come sopra di tutti;

14. Quanto ai presidi, come spediti da lui per far vendetta de' malfattori e per onorare i buoni:

che aveano per padre il diavolo, e non Dio (*Joan.* viii, 44, 47).

Vers. 11. *Come forestieri e pellegrini vi guardiate dai desiderj carnali, ec.* « I Cristiani (dice il gran martire san Giustino) abitano nelle loro patrie, ma come forestieri; hanno parte a tutte le cose come cittadini, e tutto soffrono come stranieri; ogni luogo straniero è patria per essi, e ogni patria è luogo straniero; sono nella carne, e non vivono secondo la carne; sono sulla terra, e hanno la loro conversazione ne'cieli. » (*Ad Diogn.*) Nel medesimo senso prescrive san Pietro ai Cristiani di guardarsi da quella legge della carne, la quale alla legge della mente ripugna (Vedi *Rom.* vii, 23).

Vers. 12. *Affinchè laddove sparlan di voi, ec.* Un dotto interprete è di parere che intendansi qui non le false accuse date generalmente dai Gentili a tutti i Cristiani, delle quali abbiamo altrove parlato, ma sì la poco buona opinione che della nazione ebrea si avea tra i Gentili, i quali la riguardavano come molto inclinata a sottrarsi (sotto pretesto di religione) all'ubbidienza de'principi e magistrati, e come incapace per la sua salvatichezza di adattarsi a convivere con le altre nazioni. Vuole adunque l'apostolo, che queste accuse smentiscano i suoi Ebrei con un tenore di vita irreprensibile, la quale osservata dagli stessi accusatori, siano questi eccitati (allorchè Dio con un raggio della sua luce visiterà i loro cuori) a lodare e benedire Dio che tali si forma adoratori del suo nome, e a riconoscere l'efficacia della sua grazia nella santità de'loro costumi; onde per tale esempio rendasi agli stessi infedeli amabile e venerabile la fede di Cristo. — Ho seguitato nella sposizione di quelle parole, *in die visitationis*, il senso che parmi più verisimile, e che meglio leghi col discorso dell'apostolo; e in questo senso è usata certamente la parola *visitatione* presso san Luca (*cap.* xix, 44). Contuttociò debbo dire che san Tommaso ed altri interpreti riferiscono le stesse parole al tempo della visita di sdegno e di vendetta, che Dio era per fare del popolo ebreo, nel qual tempo i Gentili, e specialmente i Romani, osservando co' loro proprj occhi la modestia e lo spirito di pace regnante ne' discepoli di Gesù Cristo, e comparandolo coll'umor turbolento e sedizioso degli Ebrei increduli, astretti sarebbero a riconoscere ed ammirare la virtù della grazia di Gesù Cristo, e a prendere favorevoli idee della religione cristiana. Nè può negarsi che *visita* più frequentemente nelle Scritture si dica la vendetta e i castighi coi quali il Signore punisce i peccati degli uomini. (Vedi *Isai.* x, 3; *Jerem.* vi, 15; *Osee,* ix, 7.)

Vers. 13. *Siate... soggetti ad ogni uomo creato: ec.* Questa è una di quelle espressioni le quali, come si è altrove notato, restringere si debbono relativamente alla materia di cui si tratta (Vedi *Jac.* v, 16). Ma avvedutamente san Pietro ha detto: *ad ogni uomo creato;* per far intendere agli Ebrei, che qualunque si fosse il superiore dato loro da Dio, fosse Ebreo, fosse Gentile, fosse Cristiano, a lui ubbidir dovevano, riguardando non le qualità personali, ma l' ufficio e la dignità di cui sono rivestiti. Ma quale è la soggezione del Cristiano, e l' ubbidienza e il rispetto alla potestà temporale? Quest' ubbidienza ha suo principio ed origine nell' ubbidienza che il Cristiano debbe a Cristo stesso, il quale ha comandato che si ubbidisca alle potestà (*Matth.* xxii, 21), e ne ha dato l'esempio (*Matth.* xvii, 26. Vedi *Rom.* xiii). — *Tanto al re, come sopra di tutti.* Chiama re quello che i Romani con nome più civile chiamavano *imperadore*, che era in origine un titolo militare, col quale era dai soldati decorato il loro comandante (fosse questi o console o pretore) dopo qualche insigne vittoria. Il popolo romano, dopo il discacciamento di Tarquinio superbo, aveva giurato di non soffrir mai più re, onde quantunque assoluta fosse ed illimitata la potestà degli imperadori, i Romani però per riguardo alla religione del giuramento (come dice san Cipriano) si astennero sempre dal dar loro questo nome; ma non se ne astennero i Greci e i Giudei, come si vede in molti autori, ed anche in san Giovanni (xix, 15), e negli Atti (xvii, 7). L' imperadore che regnava mentre ciò scriveva l'apostolo, era Claudio, o (come altri vogliono) Nerone. Nè l' infedeltà adunque, nè la malvagità e crudeltà del sovrano esime i Cristiani dall' obbligo di essere a lui ubbidienti e soggetti, fuori che dove si tratti di non poterlo ubbidire senza offendere Dio. Claudio maltrattò i Cristiani, Nerone fece anche di peggio; i Cristiani non opposero alle loro crudeltà se non la pazienza, la generosità nel soffrire per la fede, e le preghiere per essi (Vedi Tertulliano *ad Scap. cap.* ii).

Vers. 14. *Ai presidi, come spediti da lui, ec.* Dopo l' imperadore, a cui si apparteneva la podestà suprema, nomina i presidi, da' quali diverse provincie dell' impero erano governate, ed i quali erano come vicarj dell' imperadore, e a nome di lui amministravano la giustizia; e l' ufficio di questi, come di tutti gli altri magistrati, è ottimamente descritto da san Pietro, che dice esser essi mandati per punire i cattivi, e per ricompensare e onorare la virtù. Quelle parole, *spediti da lui*, riferire si possono o all' *imperadore,* o (com'altri credono) a *Dio,* per amor del quale disse già (*v.* 13) che deve il Cristiano onorare e l' imperadore ed i presidi. Insegna adunque a questi Ebrei viventi in provincie rimote da Roma, che i presidi spediti al governo de' popoli considerino non tanto come mandati dall' imperadore o dal senato romano, quanto come destinati e spediti da Dio medesimo, per ordine e disposizione del quale comandano tutti quei che con legittima autorità comandano sopra la terra, perchè non è podestà alcuna se non da Dio (*Rom.* xiii). Per mezzo di tali principj la religione nostra santifica l' ubbidienza dei sudditi, e regola e dirige qualunque specie di autorità umana che sia sopra la terra. L'inferiore rimira Dio nella

15. *Quia sic est voluntas Dei, ut bene facientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam;*

16. *Quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiæ libertatem, sed sicut servi Dei.*

17. *Omnes honorate:* * *fraternitatem diligite: Deum timete: regem honorificate.* * Rom. 12, 10.

18. * *Servi, subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis et modestis, sed etiam dyscolis.* * Ephes. 6, 5. Col. 3, 22. Tit. 2, 9.

19. *Hæc est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens injuste.*

20. *Quæ enim est gloria, si peccantes, et colaphizati suffertis? Sed si bene facientes, patienter sustinetis, hæc est gratia apud Deum.*

21. *In hoc enim vocati estis; quia et Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus:*

22. * *Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus:* * Isai. 53, 9.

23. *Qui cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur; tradebat autem judicanti se injuste:*

15. Perchè tale è la volontà di Dio, che ben facendo chiudiate la bocca alla ignoranza degli uomini stolti;

16. Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame della malizia, ma come servi di Dio.

17. Rispettate tutti: amate i fratelli: temete Dio: rendete onore al re.

18. Servi, siate soggetti a' padroni con ogni timore, non solo ai buoni e modesti, ma anche agl' indiscreti.

19. Imperocchè è cosa di merito, se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente.

20. Imperocchè qual onore è egli, se peccando, ed essendo puniti, patite? Ma se bene operando, e patendo, soffrite in pazienza, questo è il merito dinanzi a Dio.

21. Imperocchè a questo siete stati chiamati; dappoichè anche Cristo patì per noi, lasciando a voi l'esempio, affinchè le vestigia di lui seguitiate:

22. Il quale non fe' peccato, nè frode trovossi nella sua bocca:

23. Il quale venendo maledetto, non malediceva; strapazzato, non minacciava; ma si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava:

persona del superiore; il superiore sapendo che da Dio viene l'autorità che egli ha di sovrastare ad uomini, i quali per naturale diritto a lui sono uguali, agevolmente comprende in qual modo usare debba della medesima autorità, affine di essere in istato di renderne conto a Colui dal quale è in lui derivata.

Vers. 15. *Tale è la volontà di Dio, che ben facendo, ec.* Vuole Dio che colla innocenza e santità del vivere confondiate la malevolenza di coloro i quali, mal conoscendovi, e nulla essendo istruiti della vostra religione, stoltamente giudicano e sparlan di voi.

Vers. 16. *Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame, ec.* Va incontro l'apostolo a una difficoltà che poteva farsegli dagli Ebrei, ed è questa: noi siamo liberi, e come Ebrei di origine, nati per conseguenza d'un popolo libero, esente da ogni soggezione straniera (*Deuter.* xvii, 15), e come Cristiani per quella libertà che abbiam ricevuto da Cristo (*Gal.* iv, 31). Voi siete liberi, risponde l'apostolo, ma non dalla legge di Dio, nè dalla giustizia, nè per ciò dalla ubbidienza dovuta alle podestà; se a tali cose pensaste di estendere la cristiana libertà, voi verreste a far servire questa libertà di velame all'iniquità. Or tutto al contrario la vostra libertà consiste nell'essere sciolti dalla tirannia del peccato e delle passioni; ella consiste eziandio nell'ubbidire all'ordine posto da Dio nella repubblica, nell'ubbidire, io dico, non servilmente, ma liberamente, e per amore di Dio; onde in tal guisa servendo, non agli uomini servite, ma a Dio (Vedi *Gal.* v, 13).

Vers. 17. *Rispettate tutti.* Gli uffizj e le dimostrazioni esteriori di stima e di rispetto verso tutti gli uomini anche infedeli appartengono alla religione, allorchè sono fondati nella umiltà e nella sincera carità dell'uomo cristiano. — *Rendete onore al re.* Dopo il timor santo di Dio pone la riverenza e l'ossequio dovuto e interiormente ed esteriormente al sovrano; e questo particolare avvertimento aggiunge l'apostolo a quello che avea detto nel vers. 13, forse affinchè i Cristiani, vivendo sotto il governo di un principe non solo infedele, ma duro ancora, e di pessimo cuore, non si pensassero che quando ubbidissero alle leggi e agli ordini dello stesso padrone, a null'altro fossero verso di lui obbligati; onde si facessero lecito o di sparlarne e di censurare il suo governo, o di mancare ai segni e alle dimostrazioni di rispetto dovute a lui per ragione della suprema dignità.

Vers. 18. *Servi, siate soggetti, ec.* (Vedi *Ephes.* vi, 5; *Col.* iii, 22, 23; *Tit.* ii, 9.)

Vers. 19. *Se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente.* Ella è cosa di gran merito dinanzi a Dio, quando un uomo, che non ha demerito alcuno, sopporta afflizioni e dolori per ubbidire a Dio, cui tiene egli sempre presente nel proprio cuore, ed ha per testimone del suo amore e de' patimenti che soffre per lui.

Vers. 20. *Qual onore è egli, se peccando, ec.* Non la pena, ma sì la causa (dice sant'Agostino) fa il martire di Cristo, e non il patire, assolutamente parlando, ma il patire per Gesù Cristo, il patire per la giustizia, per la verità, il soffrire pazientemente non la pena de' proprj misfatti, ma la persecuzione che mai non manca al sincero amatore della pietà, questo è, che degni ci rende del regno de' cieli (*Matth.* v, 10).

Vers. 21-22. *A questo siete stati chiamati; ec.* Dottrina fondamentale della scuola di Cristo, il quale dichiarò di non riconoscere per suo discepolo se non colui che, rinnegando sè stesso, la sua croce si prenda, e diasi a seguirlo, e per quella strada stessa lo segua, che egli il primo ha battuta, affin di lasciarne a noi il grande esempio. E quello che a tale imitazione dee fortemente spronarci, si è (dice san Pietro), che Cristo patì innocente, e senz'ombra di peccato, patì pei nostri peccati, e per meritare a noi la grazia di patire con lui, per essere con lui glorificati.

Vers. 23. *Si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava.* Seguita a commendare l'altissima pazienza di Cristo, il quale non solamente come mansuetissimo agnello, senza aprir bocca, soffrì le maledizioni e gli strapazzi de' suoi nemici, ma volontariamente si diede nelle

24. * *Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum: ut peccatis mortui, justitiæ vivamus: cujus livore sanati estis.*

* Isai. 53, 5. 1 Joan. 3, 5.

25. *Eratis enim sicut oves errantes; sed conversi estis nunc ad pastorem et episcopum animarum vestrarum.*

24. Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo sopra del legno (affinchè morti al peccato, viviamo alla giustizia), per le lividure del quale siete stati sanati.

25. Imperocchè eravate come pecore sbandate; ma vi siete adesso convertiti al pastore e vescovo delle anime vostre.

CAPUT III.

De mutua inter conjuges conversatione, et mulierum ornatu. Hortatur ad varias virtutes, utque Christi exemplo ferant adversa; et quod per baptismum salvamur in similitudinem eorum qui in arca Noe salvabantur.

1. * *Similiter et mulieres subditæ sint viris suis: ut et si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sine verbo lucrifiant,*

* Ephes. 5, 22. Col. 3, 18.

2. *Considerantes in timore castam conversationem vestram.*

3. * *Quarum non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus:* * 1 Tim. 2, 9.

4. *Sed qui absconditus est cordis homo in incorruptibilitate quieti et modesti spiritus, qui est in conspectu Dei locuples.*

CAPO III.

In qual maniera debbano vivere insieme i conjugati, e dell'ornato delle donne. Gli esorta a varie virtudi, e a sopportare le avversità ad esempio di Cristo: pel battesimo siamo salvati a somiglianza di coloro che ebber salute nell'arca di Noè.

1. Similmente anche le donne sian soggette a' loro mariti: anche perchè se alcuni non credono alla parola, siano guadagnati senza la parola dai portamenti delle mogli,

2. Considerando quelli (insieme) colla riverenza la casta vostra condotta.

3. Delle quali l'ornato non sia al di fuori l'acconciatura de' capelli, o l'oro che si mettano dattorno, o le vestimenta onde si ammantino:

4. Ma quell' uomo ascoso del cuore, con quello che non si corrompe, spirito tranquillo e modesto, che è cosa preziosa nel cospetto di Dio.

mani di un giudice, qual era Pilato, il quale egli ben sapea come per somma ingiustizia lo avrebbe condannato alla morte.

Vers. 24. *Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo, ec.* Portò le pene de' nostri peccati egli stesso (vale a dire, egli Figliuolo di Dio, santo, innocente segregato da' peccatori, e più elevato che i cieli) nel proprio suo corpo sopra la croce, e nostra medicina e salute sono state le lividure e le piaghe da lui sofferte; imperocchè a questo fine le ha egli sofferte, perchè, morti noi al peccato, esercitiamo le opere di giustizia (Vedi *Rom.* VI, 10, 11; VII, 6; *Gal.* II, 19).

Vers. 25. *Eravate come pecore sbandate; ec.* Rappresenta vivamente agli Ebrei la grandezza del beneficio ricevuto da Cristo col rammemorare la precedente loro miseria. Eravate come pecorelle erranti fuori della via della salute; ma vi siete mercè della grazia di lui rivolti a udire la voce, e a sottoporvi al governo del vero pastore e vescovo, cioè curatore e soprintendente delle anime, il quale alla vita eterna conduce le sue pecorelle (Vedi *Matth.* IX, 36). Allude il nostro apostolo, in questo versetto, ad un passo di Isaia (LIII, 6), come nei precedenti ad altri passi dello stesso profeta. (Vedi pure *Joan.* X, 12, 14, 16, ec.)

Vers. 1-2. *Similmente anche le donne, ec.* Nel capo precedente espose l' obbligo che hanno i Cristiani di ubbidire alle potestà del secolo, e parlò della soggezione dei servi verso dei loro padroni; viene adesso a parlare delle obbligazioni delle donne cristiane verso i loro mariti: e siccome altre avevano mariti fedeli, altre gli avevano tuttora infedeli, una particolare attenzione esige da queste nella loro maniera di vivere, la quale egli vuole che sia un'efficace continua predicazione pe' mariti, i quali non essendo ancora stati guadagnati (com'egli dice) per la parola del Vangelo, al Vangelo stesso si anderanno a poco a poco affezionando al considerare la umiltà, la castità, e la saggia condotta delle mogli. Infatti sappiamo che le donne cristiane erano l'ammirazione de' Pagani, e Libanio, filosofo gentile, soleva dire: Oh, che donne sono quelle che hanno i Cristiani! Non è perciò meraviglia, se l' apostolo si prometteva, che la pietà e la vita santa di tali donne sarebbero state un' efficacissima predica a persuadere la santità e la divinità di una religione, la quale di tante virtù riempiva il sesso più debole.

Vers. 3. *Delle quali l'ornato non sia al di fuori l'acconciatura de' capelli, ec.* L' ornamento della donna cristiana non dee consistere nell' affettata ricerca degli abbigliamenti esteriori. Una tal donna, la quale per piacere al marito, adattandosi a ciò che l'uso de' buoni comporta, si orna nulla più di quello che allo stato del marito, e alla modestia cristiana conviensi, ben lungi dal fare suo studio di tali ornamenti, o di considerarli come suo pregio e decoro, non li riguarda giammai senza sentimenti simili a quelli co' quali Ester riguardava le pompe e la magnificenza reale, di cui suo malgrado vedeasi circondata (*Esther*, XIV, 16). Veggasi il gran vescovo e martire san Cipriano (*De hab. virg.*).

Vers. 4. *Ma quell'uomo ascoso del cuore, ec.* Descrive il vero ornamento della donna cristiana. Questo ornamento consiste tutto nell'uomo interiore, vale a dire nella mente e nell' animo adorno di quello spirito di dolcezza e di modestia, il quale non, come i vani esteriori ornamenti, è soggetto a perire. Questo sì che è ricchezza e magnificenza grande in una donna agli occhi e nel giudizio di Dio. La dolcezza e la modestia sono le virtù nominate qui come vero e massimo ornamento delle donne, perchè queste virtù grandemente contribuiscono a conservare la pace e la subordinazione, e il buon governo nella famiglia. Negli occhi degli uomini possono far onore a una donna l'oro, le gioje, le vesti preziose, e tante altre vanità: negli occhi di Dio una donna non è ricca, nè ben ornata (secondo l' apostolo) se non per le virtù interiori, e sopra tutto per quelle che a tal sesso principalmente convengono.

5. *Sic enim aliquando et sanctæ mulieres, sperantes in Deo, ornabant se, subjectæ propriis viris.*

6. * *Sicut Sara obediebat Abrahæ, dominum eum vocans; cujus estis filiæ, benefacientes, et non pertimentes ullam perturbationem.* * Gen. 18, 12.

7. * *Viri similiter cohabitantes secundum scientiam, quasi infirmiori vasculo muliebri impartientes honorem, tamquam et cohæredibus gratiæ vitæ; ut non impediantur orationes vestræ.* * 1 Cor. 7, 3.

8. *In fine autem, omnes unanimes, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, modesti, humiles;*

9. * *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes: quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hæreditate possideatis.*

* Prov. 17, 13. Rom. 12, 17. 1 Thess. 5, 15.

10. * *Qui enim vult vitam diligere, et dies videre bonos, coerceat linguam suam a malo, et labia ejus ne loquantur dolum.* * Psal. 33, 12.

11. * *Declinet a malo, et faciat bonum: inquirat pacem, sequatur eam:* * Isai. 1, 16.

5. Imperocchè così una volta anche le donne sante, che in Dio speravano, si adornavano, stando soggette a' loro mariti.

6. Come Sara era ubbidiente ad Abramo, chiamandolo signore; della quale voi siete figliuole, operando il bene, e non essendo sbigottite da qualsisia spavento.

7. Voi, mariti, parimente convivete con saggezza con le mogli, e come ad arnese più fragile rendete onore, ed anche come a coeredi della grazia di vita; affinchè impedite non siano le vostre orazioni.

8. Finalmente, tutti unanimi, compassionevoli, amanti de' fratelli, misericordiosi, modesti, umili;

9. Non rendendo male per male, nè maledizione per maledizione, ma pel contrario benedicendo: imperocchè a questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio la benedizione.

10. Chi adunque vuole ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati, raffreni la sua lingua dal male, e le labbra di lui non parlino inganno.

11. Schivi il male, e faccia il bene: cerchi la pace, e le vada dietro:

Vers. 5. *Così una volta anche le donne sante, che in Dio speravano, ec.* Tali erano gli ornamenti di quelle donne, delle quali è celebrata nelle sacre lettere la santità, le quali tutta la loro speranza ponevano in Dio, e a lui di piacere cercavano nell' ubbidir che facevano con dolcezza e modestia ai proprj mariti.

Vers. 6. *Come Sara.... della quale voi siete figliuole, operando il bene, e non essendo, ec.* Propone lo speciale esempio di Sara, il cui nome era in gran venerazione presso la Sinagoga, e di cui celebra la ubbidienza e la umiltà verso il marito Abramo, al quale ella dava il titolo di suo signore (*Gen.* XVIII, 12). Di questa gran donna dice che saran figliuole, non solo secondo la carne, ma con miglior vantaggio secondo lo spirito, ove i costumi di essa imitino, nè per qualunque timore o spauracchio mondano si lascin ritrarre dalla via della pietà e della virtù. E vuol dire l' apostolo: Non temete che o il disprezzo delle vanità e delle pompe del secolo, o la umile vostra deferenza e soggezione ai mariti men care vi rendano ad essi, o men rispettate. Non date luogo a simili vani timori. « Salva conservisi, » dice san Girolamo, scrivendo a una nobil matrona, « al marito la sua autorità, e da te impari tutta la famiglia qual sia il rispetto e l' onore che a lui è dovuto; fa tu col tuo ossequio conoscere ch'egli è signore; fallo tu grande con la tua umiltà; tanto sarai tu più onorata, quanto più a lui renderai di onore. » (*Ep. ad Celant.*)

Vers. 7. *Voi, mariti, parimente convivete con saggezza, ec.* Tocca le obbligazioni de' mariti verso le loro mogli; e in primo luogo, quella di coabitare e di viver con esse secondo le regole della saggezza e della onestà cristiana; in secondo luogo, di aver cura di esse, di trattarle con onore e rispetto, sostentando con la discrezione e umanità la naturale lor debolezza, e ricordandosi che elleno, benchè, per la condizione del sesso, più deboli e inferme dell'uomo, sono però state egualmente chiamate alla partecipazione della medesima grazia del Vangelo e della stessa vita eterna. Tutto questo (dice l' Apostolo) vuolsi osservare attentamente dai conjugi cristiani, affinchè in tale stato, che è buono e santo per sè medesimo, nè alla sfrenatezza della passione si abbandonino, nè si lascino occupare dallo spirito di discordia, onde impediti siano dall' applicarsi nei debiti tempi all' orazione (Vedi I *Cor.* VII, 5).

Vers. 9. *A questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio, ec.* La vocazione de' Cristiani è questa, di patire con pazienza, di non rendere male per male, ma benedizioni per maledizioni, che è la strada per arrivare al possesso della benedizione eterna promessa a noi nel Vangelo. Secondo tali verità sì essenziali alla vita cristiana scriveva agli Efesini il gran martire sant' Ignazio: « Siate voi umili con gli iracondi, e alle loro maledizioni opponete l'orazione continua e fervente... vincete la loro fierezza con la mansuetudine vostra, lo sdegno colla dolcezza; imperocchè beati i mansueti. .. non cerchiamo di vendicarci di coloro che ci offendono, ma con la benignità e umanità facciamceli fratelli, ec. »

Vers. 10-12. *Chi adunque vuole ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati, ec.* Con l'autorità di Davidde (*Psal.* XXXIII, 12) conferma quello che aveva detto nel versetto precedente. In esso salmo insegna il Profeta per quale strada si giunga al possesso della vita eterna e beata. Ella è adunque promessa a coloro i quali raffrenano la loro lingua, affinchè non trascorra ad offendere il prossimo o con le maledizioni, o con le menzogne. Ed è qui da notarsi, che sotto questi due tutti gli altri vizj della lingua s'intendon compresi e proibiti, come ordinate s'intendono le virtù, che a questi si oppongono. Ella è promessa a coloro che fuggono tutto il male, e fanno il bene, e la pace cercano con Dio, con sè stessi e co' prossimi, e questa pace con ogni studio e ad ogni costo procurano di conservare. Questi sono que' giusti, i quali Dio con occhi di misericordia rimira, e le orazioni dei quali esaudisce; come irato riguarda quei che mal fanno, i vendicativi, gli iracondi, i maledici, ec.

12. *Quia oculi Domini super justos, et aures ejus in preces eorum; vultus autem Domini super facientes mala.*

13. *Et quis est qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis?*

14. * *Sed et, si quid patimini propter justitiam, beati. Timorem autem eorum ne timueritis; et non conturbemini.* * Matth. 5, 10.

15. *Dominum autem Christum sanctificate in cordibus vestris, parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quæ in vobis est, spe:*

16. *Sed cum modestia, et timore,* * *conscientiam habentes bonam; ut in eo quod detrahunt vobis, confundantur, qui calumniantur vestram bonam in Christo conversationem.* * Supr. 2, 12.

17. *Melius est enim benefacientes (si voluntas Dei velit) pati, quam malefacientes:*

18. * *Quia et Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, justus pro injustis, ut nos offerret Deo, mortificatus quidem carne, vivificatus autem Spiritu.* * Rom. 5, 6. Hebr. 9, 28.

19. *In quo et his, qui in carcere erant, spiritibus veniens prædicavit,*

12. Dappoichè gli occhi del Signore sopra dei giusti, e le orecchie di lui alle loro orazioni; ma la faccia di Dio contro di coloro che mal fanno.

13. E chi è che a voi noccia, se sarete zelanti del bene?

14. Ma di più, se alcuna cosa patite per la giustizia, beati voi. Non paventate però gli spauracchi di coloro, e non vi turbate.

15. Ma benedite ne' vostri cuori Cristo Signore, pronti sempre a dar satisfazione a chiunque vi domandi ragione della speranza che avete dentro di voi:

16. Ma con modestia e rispetto, conservando buona coscienza; onde in vece che sparlin di voi, rimangano confusi quelli che intaccano la buona vostra maniera di vivere secondo Cristo.

17. Imperocchè è meglio il patire (se così piaccia al voler di Dio) ben facendo, che operando male:

18. Conciossiachè anche Cristo una volta pei peccati nostri morì, il giusto pegli ingiusti, affine di offerir noi a Dio, essendo stato messo a morte secondo la carne, vivificato poi per lo Spirito.

19. Pel quale eziandio andò a predicare a quegli spiriti che erano in carcere,

Vers. 13-14. *E chi è che a voi noccia, se sarete zelanti del bene? Ma di più, se alcuna cosa patite, ec.* E chi sarà che o voglia o possa far male a voi, quando il vostro studio e tutte le vostre premure siano di far del bene? Ma diasi che per amore della giustizia e della virtù vi tocchi a patir qualche cosa; e allora, beati voi. Ripete il buon discepolo quasi colle stesse parole la dottrina del celeste Maestro (*Matth.* v, 10): beati, dico, per la certa speranza del regno celeste, beati per l'imitazione del vostro Capo e Maestro, beati pel frutto della vostra stessa pazienza, la quale servirà di edificazione alla Chiesa, sarà di gloria al Vangelo, e contribuirà grandemente alla conversione de' vostri prossimi. Posto ciò, a gran ragione soggiunge san Pietro: *Non temete, non vi turbate:* i vostri nemici possono bensì togliervi i beni temporali, ed anche la vita del corpo; ma di questa beatitudine non possono privarvi giammai.

Vers. 15-16. *Ma benedite nei vostri cuori Cristo Signore, ec.* Rendete grazie al Signore, che vi fa degni di patire pel suo nome. Il gran vescovo e martire san Cipriano, letta che gli fu la sentenza della sua morte, ad alta voce rispose: *Deo gratias*, e lo stesso fecero molti altri martiri. — *Pronti sempre a dar satisfazione.... ma con modestia e rispetto.* Chiamati in giudizio per ragione della vostra fede, fate conoscere agl' infedeli i fondamenti saldissimi che avete di sperare la vita e la gloria eterna per Gesù Cristo; della quale speranza vostra si burlano gli infedeli. Dimostrate a costoro, che non senza grandi e vive ragioni voi credete e sperate; ma ciò si faccia non solo con modestia, ma eziandio con quel rispetto che debbesi a' magistrati e alle pubbliche potestà. — *Conservando buona coscienza; onde, ec.* Menando una vita santa e irreprensibile, la quale ajuterà grandemente, e darà peso alla testimonianza che voi rendete alla fede; imperocchè così avverrà che gli infedeli, i quali adesso si fanno lecito di calunniare la religione, disaminando le vostre azioni, e i vostri costumi formati sopra le regole del Vangelo, e nulla trovando, che santo non sia, e puro, e degno di lode, confusi rimangano, e convinti, e loro malgrado ammirino una religione che tal vita prescrive a' suoi seguaci.

Vers. 17. *È meglio il patire.... ben facendo, che operando male.* Socrate a chi deplorava ch' ei fosse condannato a morire innocente, rispose: *Vorresti tu dunque, che io fossi condannato per qualche delitto?* Ma Socrate nè la vera felicità conosceva, nè la vera strada per giungervi. Quanto più un Cristiano si consola di patire ingiustamente, sapendo qual bene l' aspetti in premio del suo patire?

Vers. 18. *Anche Cristo una volta pe' peccati nostri morì, ec.* Riporta l' esempio di Cristo, stimolo grande ad un cuore cristiano per patire volentieri, imitando colui il quale innocente pei peccatori morì, per offerirli, purificati dalle colpe, a Dio, come vittime degne di lui; Gesù Cristo morì nella carne, morì secondo l' umana natura, ma risuscitò per la virtù divina, che era in lui. Anche in questo luogo, come in tanti altri del Nuovo Testamento, la risurrezione di Cristo è portata a mostrare la certa speranza della risurrezione di coloro i quali, morti con lui, a nuova vita risorgeranno (V. *Rom.* i, 4; viii, 2. ii *Cor.* xiii, 4. *Hebr.* ix, 14).

Vers. 19-20. *Pel quale eziandio andò a predicare a quegli spiriti, che erano in carcere.* Questo passo è uno de' più difficili del Nuovo Testamento. Lascio da parte tutte le altre interpretazioni, e due sole ne riferisco, delle quali la prima è tenuta dal maggior numero de' Padri, come da sant'Atanasio, san Cirillo, san Clemente d'Alessandria, san Giustino, sant' Ireneo, san Girolamo ed altri, i quali vogliono che parli l' apostolo del discender che fece Cristo all'inferno, dove predicò, cioè annunziò ai giusti la loro liberazione, e da quel luogo li trasse, dove come in un carcere stavano chiusi, aspettando e bramando la venuta del Salvatore. Posta questa sposizione, quantunque tutti da quel carcere fosser liberati i giusti quando Cristo andò a visitarli, contuttociò parla specialmente san Pietro dell'anime di coloro i quali al tempo di Noè, e allorchè questi cominciò la fabbrica dell'arca, non credettero

20. *Qui increduli fuerant aliquando, quando exspectabant Dei patientiam * in diebus Noe, cum fabricaretur arca: in qua pauci, id est octo animæ salvæ factæ sunt per aquam.*

* Gen. 7, 7. Matth. 24, 37. Luc. 17, 26.

21. *Quod et vos nunc similis formæ salvos facit baptisma: non carnis depositio sordium, sed conscientiæ bonæ interrogatio in Deum per resurrectionem Jesu Christi,*

22. *Qui est in dextera Dei, deglutiens mortem, ut vitæ æternæ hæredes efficeremur: profectus in cœlum, subjectis sibi angelis, et potestatibus, et virtutibus.*

20. I quali erano stati una volta increduli, allorchè la pazienza di Dio stava aspettando nei giorni di Noè, mentre fabbricavasi l'arca: nella quale pochi, cioè otto anime, si salvarono sopra l'acqua.

21. Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo che vi salva (non ripulimento delle sozzure della carne, ma contratto di buona coscienza fatto con Dio) per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo,

22. Il quale sta alla destra di Dio, ingojata avendo la morte, perchè noi diventassimo eredi della vita eterna: essendo andato al cielo, soggettati a sè gli angeli, e le potestà, e le virtudi.

CAPUT IV.

Christi morte redemptos hortatur, ut pergant præterita devitare peccata, incumbentes orationibus ac mutuæ dilectioni, semper omnia in Dei gloriam referentes, et gaudentes, si propter Christum pati oporteat.

1. *Christo igitur passo in carne, et vos eadem*

CAPO IV.

Gli esorta che, essendo redenti colla morte di Cristo, seguitino a fuggire le colpe passate, stando intenti all'orazione e alla mutua carità, riportando sempre tutte le cose alla gloria di Dio, e godendo di patire (quando faccia di mestieri) per amore di Cristo.

1. Cristo adunque patito avendo nella carne,

alle esortazioni di quel patriarca, il quale a nome di Dio minacciava il diluvio e l'esterminio a' peccatori, ma di poi, cioè prima del diluvio, credettero e fecero penitenza; di questi parla specialmente san Pietro, come osserva un dotto teologo (Bellarmino, *De anima Christi, lib.* IV, *cap.* XIII), perchè della salute eterna di essi eravi gran motivo di dubitare, per essere stati compresi nel generale castigo mandato da Dio sopra tutta la terra. La maniera onde si spiega san Pietro, sembra che dimostri come di fatto alcuni credettero alle minacce di Noè, e si convertirono, mentre dicendo che *erano stati increduli una volta, quando la pazienza di Dio stava aspettando,* non è egli quasi lo stesso, che se dicesse: furon un tempo increduli, ma si convertirono in appresso, e si convertirono in quel lungo spazio di cento venti anni, che corse dal principio della fabbrica dell'arca fino al diluvio? Tale è la prima sentenza, la quale per essere molto piana e letterale, e di più appoggiata all'autorità de' grandi uomini che abbiam detto, non dee troppo leggermente abbandonarsi. E debbo anche aggiungere, che san Girolamo (*Quæst. Hæbr. in Gen.*) fu di sentimento che non tutti i peccatori al tempo di Noè perissero impenitenti, ma che alcuni si ravvidero, e a Dio ritornarono per la penitenza. — Sant' Agostino poi, il venerabile Beda, san Tommaso, ed altri, prendono la parola *carcere* in un senso mistico, e tale si è l'interpretazione che danno a questo luogo: Per quel medesimo Spirito, per cui Cristo risuscitò da morte, per questo Spirito, di cui fu riempiuto il patriarca Noè venne predicata una volta la conversione e la penitenza agli uomini increduli e peccatori che al tempo dello stesso Noè vivevano, anzi erano piuttosto rinchiusi nel corpo, come in un carcere, in cui privi della luce di Dio, e dell'amore del bene, non ad altro pensavano che *a fare la volontà della loro carne e de' pravi loro affetti.* A questi uomini perversi predicò lo Spirito di Cristo per bocca di Noè, quantunque senza frutto, perchè non cangiaron di vita per tutto quel lungo spazio di tempo, in cui la pazienza divina aspettolli a ravvedimento. — *Nella quale pochi, cioè otto anime, si salvarono, ec.* Si salvarono, come si ha nella Genesi (VII, 1, 7), quattro uomini, e quattro donne.

Vers. 21. *Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo, ec.* All'arca, come a figura, corrisponde il battesimo, perchè siccome per quella un picciol numero di persone trovò salute sopra le acque, così pel battesimo sono salvati i credenti dal diluvio del peccato, nel quale senza di ciò rimarrebbe sommerso tutto il genere umano. — *Non ripulimento delle sozzure della carne, ec.* Questa nostra lavanda non è, come le purificazioni degli Ebrei, atta solamente a mondare le esteriori sozzure; imperocchè pel nostro battesimo è purificata la coscienza e il cuore dell' uomo in tal guisa, che capace diviene di contrarre con Dio un patto di vita e di pace, per le promesse che in tale occasione fa l'uomo a Dio. Allude il nostro apostolo alle interrogazioni usate fino de' primi tempi nell'amministrazione del santo battesimo, le quali da Tertulliano sono dette *gli sponsali della salute. Rinunzi tu a Satana? rinunzio: credi tu in Cristo? io credo, ec.* Queste pubbliche solenni promesse sono rammentate sovente ai Cristiani da' Padri della Chiesa, come quel patto inviolabile, stretto, e concluso con Dio, per cui al servizio di lui si consacra l'uomo fedele. Che questo sia il vero senso di questo luogo apparisce dalla voce greca, di cui si vale san Pietro, la quale voce è del foro, e significa *stipulazione*, contratto che tra due fassi, interrogando l'uno, l'altro rispondendo. San Girolamo (in *Amos*, VI, 14), parlando di questa rinunzia, e notando ch' ella soleva farsi vôlto il catecumeno all'Occidente, dice così: « Nei misteri primieramente rinunciamo a colui che è all'Occidente, » vale a dire al demonio, « ed il quale insieme col peccato muore per noi: quindi rivolti all' Oriente, il patto facciamo col sole di giustizia, a cui promettiam di servire. » — *Per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo.* Abbiamo chiuse in parentesi le parole precedenti, per indicare come queste ultime si riferiscono a quelle: *vi salva.* Il battesimo adunque ha sua virtù dalla risurrezione di Gesù Cristo, in quanto ella è il termine e il compimento della passione del medesimo Cristo, il quale *morì pe' nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione* (Vedi *Rom.* IV, 25).

Vers. 22. *Ingojata avendo la morte* (V. I *Cor.* XV, 54). — *Essendo andato al cielo.* Salito per sua propria virtù al cielo; la qual cosa conviene a Cristo non solo secondo la divina natura, ma anche secondo la umanità glorificata. — *Soggettati a sè gli angeli, ec.* (V. *Ephes.* I, 22. *Coloss.* I, 18; II, 10.)

Vers. 1. *Cristo adunque patito avendo nella carne, ec.*

cogitatione armamini: quia qui passus est in carne, desiit a peccatis:

2. * *Ut jam non desideriis hominum, sed voluntati Dei, quod reliquum est in carne, vivat temporis.* * Ephes. 4, 23.

3. *Sufficit enim præteritum tempus ad voluntatem gentium consummandam, his qui ambulaverunt in luxuriis, desideriis, vinolentiis, comessationibus, potationibus, et illicitis idolorum cultibus.*

4. *In quo admirantur non concurrentibus vobis in eamdem luxuriæ confusionem, blasphemantes.*

5. *Qui reddent rationem ei qui paratus est judicare vivos et mortuos.*

6. *Propter hoc enim et mortuis evangelizatum est; ut judicentur quidem secundum homines in carne, vivant autem secundum Deum in spiritu.*

7. *Omnium autem finis appropinquavit. Estote itaque prudentes, et vigilate in orationibus.*

armatevi ancor voi dello stesso pensiero: che chi ha patito nella carne, ha finito di peccare:

2. Talmente che non per le passioni degli uomini, ma pel volere di Dio, nella carne viva quel che gli resta di tempo.

3. Imperocchè basti l'avere nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi, a coloro i quali si sono occupati nelle lussurie, nelle cupidità, nello sbevazzare, e nel bagordare, e nell'illecito culto degli idoli.

4. Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmiano, perchè voi non concorrete nello stesso obbrobrio di lussuria.

5. I quali renderan conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti.

6. Imperocchè per questo pure è stato predicato il Vangelo a' morti; affinchè siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne, ma vivano secondo Dio quanto allo spirito.

7. Or la fine delle cose tutte è vicina. Siate perciò prudenti, e vegliate nelle orazioni.

Ripiglia il ragionamento interrotto fin dal vers. 18 del capo precedente, dove disse: *Cristo una volta pe' peccati nostri morì, il giusto per gli ingiusti;* dalla qual verità ne inferisce, che adunque debbe l'uomo cristiano esser morto al peccato, per vivere a Dio. Se Cristo nella sua umana natura patì e morì, voi pure armate il vostro spirito, e fortificatelo con questo pensiero, che il Cristiano, il quale *ha patito nella carne*, vale a dire, ha crocifissa la propria carne con tutti i vizj e concupiscenze (*Gal.* v, 24), egli ha finito di peccare, nulla ha più da far col peccato (V. *Rom.* vi, 7).

Vers. 2. *Talmente che non per le passioni degli uomini, ec.* Passioni, ovvero desiderj degli uomini sono quelli i quali tiranneggiano l'uomo, sono quella legge della carne ripugnante alla legge dello spirito. A questa non serve l'uomo cristiano, ma a Dio (Vedi *Rom.* vi, 10, 11). Così viene a dire san Pietro, che l'uomo rigenerato è piuttosto angelo, che uomo, perchè la carne soggetta tiene allo spirito, e la rende in certo modo spirituale.

Vers. 3. *Basti l'avere nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi, ec.* Dee bastare l'aver impiegato il tempo della vita passata, prima della conversione, nell'iniquità, e in una maniera di vivere simile a quella dei Gentili. Gli Ebrei dispersi tra le nazioni non è difficile a concepire, che si lasciassero più facilmente trasportare a tutti i vizj del gentilesimo, e di tutti generalmente gli Ebrei di que' tempi. Vedi il ritratto che ne fa san Paolo. (*Rom.* xi, 21, 22, ec.) Quanto all'idolatria, benchè gli Ebrei dopo la schiavitudine di Babilonia se ne guardassero per ordinario con grande attenzione, con tutto ciò sembra assai credibile, che quelli i quali in paese straniero vivevano in mezzo a' Gentili, si lasciassero strascinare dal mal esempio, e o adorassero almeno segretamente gli dêi del paganesimo, o si facessero lecito d'intervenire alle feste e ai banchetti de' Gentili.

Vers. 4. *Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmiano, perchè, ec.* Quindi è che gli stessi Gentili vedendo tanta novità, e che voi vi ritirate dalle obbrobriose loro conventicole, e non volete più aver parte ai profani loro bagordi, ne rimangono stupefatti, e vi maledicono come alieni dalla civil società, e quasi piuttosto mostri, che uomini.

Vers. 6. *Per questo pure è stato predicato il Vangelo a' morti; affinchè, ec.* Sopra questo passo disaminate tutte le diversissime sposizioni, antiche e moderne, la migliore di tutte sembrami quella di sant' Agostino (*Ep.* 164), la quale colle stesse parole di lui riferisco: « Per questo in questa vita anche ai morti è stato predicato il Vangelo, vale a dire agli infedeli ed agli iniqui, affinchè quando abbian creduto, siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne; e vuol dire, con diverse tribolazioni e con la stessa morte della carne (onde lo stesso apostolo altrove dice esser tempo che cominci il giudizio della casa di Dio), ma vivano secondo lo Spirito, perchè in esso (Spirito) ancora erano morti, quando nella morte giacevano dell'infedeltà e dell'empietà. » Lega adunque questo versetto col precedente in tal modo: Gl'infedeli che vi maledicono, renderanno conto al Giudice de' vivi e de' morti delle loro maledizioni, perchè ad essi pure è stato annunziato il Vangelo, al quale se non hanno creduto, è loro colpa.

Vers. 7. *La fine delle cose tutte è vicina.* San Giovanni dice: *Figliuolini, ell' è l' ultim' ora* (1 *Joan.* ii, 18); san Paolo: *Il tempo è breve* (1 *Cor.* vii, 29). Questa e simili maniere di parlare non debbono intendersi come se san Pietro, o san Giovanni, o san Paolo volessero dire, che fosse già imminente la fine del mondo; imperocchè, lasciando da parte le altre cose, gli apostoli ben sapevano che, secondo la profezia di Gesù Cristo, prima che venisse l'ultimo giorno doveva essere annunziato il Vangelo per tutta la terra; lo che certamente non era ancora verificato. Vogliono adunque significare, che il tempo della vita presente, ed eziandio tutto il tempo che correrà tra la prima e la seconda venuta di Cristo, è brevissimo, ove co' secoli eterni venga paragonato; che presto passa la figura di questo mondo, e che presto viene per ciaschedun uomo il termine de' piaceri, de' beni, delle consolazioni di questo mondo; onde o il mondo riguardisi in sè stesso, e nella sua instabilità e caducità, ovvero relativamente a noi, che sì poco tempo dobbiam dimorarci, non abbiamo ragione di porre nelle cose di quaggiù il nostro amore; ma dobbiamo essere temperanti, usando di questo mondo come se non ne usassimo, nel che la vera cristiana prudenza consiste; dappoichè ella è la prudenza dello Spirito, dice sant'Agostino (*In ep. ad Rom., prop.* 49), quando nè la nostra speranza è posta nei beni temporali, nè il no-

8. *Ante omnia autem, mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes: quia * charitas operit multitudinem peccatorum.* * Prov. 10, 12.

9. * *Hospitales invicem † sine murmuratione.* * Rom. 12, 13. Hebr. 13, 2. † Philip. 2, 14.

10. * *Unusquisque, sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes, † sicut boni dispensatores multiformis gratiæ Dei.* * Rom. 12, 6. † 1 Cor. 4, 2.

11. *Si quis loquitur, quasi sermones Dei: si quis ministrat, tamquam ex virtute quam administrat Deus; ut in omnibus honorificetur Deus per Jesum Christum: cui est gloria et imperium in sæcula sæculorum. Amen.*

12. *Charissimi, nolite peregrinari in fervore, qui ad tentationem vobis fit, quasi novi aliquid vobis contingat:*

13. *Sed communicantes Christi passionibus gaudete, ut et in revelatione gloriæ ejus gaudeatis exultantes.*

8. Sopra tutto poi abbiate perseverante tra voi stessi la mutua carità; perchè la carità copre la moltitudine de' peccati.

9. Praticate l'ospitalità gli uni verso degli altri senza rimprocci.

10. Ciascheduno, secondo il dono ricevuto, ne faccia scambievolmente copia agli altri, come i buoni dispensatori della moltiforme grazia di Dio.

11. Chi parla, (parli) come parlari di Dio: chi è nel ministero, (lo usi) come una virtù comunicata da Dio; affinchè in tutto sia onorato Dio per Gesù Cristo: a cui è gloria ed imperio ne' secoli de' secoli. Così sia.

12. Carissimi, non vi stupite del gran fuoco accesovi contro per provarvi, come se cosa nuova vi avvenisse:

13. Ma godetevi di partecipare ai patimenti di Cristo, affinchè ancor vi rallegriate ed esultiate, quando si manifesterà la gloria di lui.

stro timore nei mali presenti. A questa aggiungesi la vigilanza nell'orazione, per la incertezza del dì e dell'ora in cui verrà il padrone (*Matth.* xxv, 13).

Vers. 8. *La carità copre la moltitudine de' peccati.* La carità pel prossimo, la quale dall'amore di Dio deriva, è cagione che Dio ci perdoni la moltitudine de' nostri peccati (V. *Prov.* x, 12; e sant'Agostino, *In* I *ep. Joan., tract.,* I, v).

Vers. 9. *Praticate l' ospitalità .... senza rimprocci.* L'ospitalità verso i poveri e i pellegrini è raccomandata sovente anche nelle Epistole di san Paolo (come: *Rom.* xii, 13; *Hebr.* xiii, 2; ec.). Chi è persuaso che nella persona dei pellegrini ricetta Cristo, non saprà che sia il dolersi dei disagi, della soggezione, o della spesa, che gli reca questa egregia azione di carità, che fu sempre cara e dolce ai santi.

Vers. 10. *Ciascheduno, secondo il dono ricevuto, ne faccia.... copia, ec.* Col nome di *dono*, ovvero *grazia*, parmi verisimile che intenda san Pietro non i soli doni dello Spirito Santo, i quali in grande abbondanza erano da Dio comunicati allora ai fedeli, ma anche qualunque facoltà, o talento, per cui può l'uomo essere utile all'altro uomo; onde con questo passo conviene perfettamente quello di san Paolo (*Rom.* xii, 6). Questi doni, che sono di molte maniere, vengono da Dio, da cui viene ogni bene: nissuno adunque li attribuisca a sè stesso, nissuno li seppellisca nella terra, ma secondo la volontà del Datore gli impieghi pel bene de' prossimi. Ecco come questo pensiero dell' Apostolo è egregiamente spiegato da san Gregorio (*Moral.* xxviii, 6): « Allora la moltiforme grazia di Dio ben si dispensa, quando il dono che abbiam ricevuto, crediamo essere di colui che ne è privo, quando lo crediam dato per colui a pro del quale si impiega; allora la carità dal giogo della colpa ci libera... quando e i beni altrui crediamo nostri, e i nostri offeriamo agli altri, come lor proprio bene. »

Vers. 11. *Chi parla, (parli) come parlari di Dio: ec.* Avendo detto il buon uso che dee farsi de' doni di Dio, dà luce alla sua dottrina con due esempj, il primo del predicatore evangelico, cui si appartiene di maneggiare la sacra parola, come parola non umana, ma divina e celeste, con tutta riverenza e santità. Ma a questo passo non posso ritenermi dal riferire i bellissimi insegnamenti dati da sant' Agostino all' oratore cristiano, che molto servono ad illustrare queste belle parole di san Pietro: « Non dubiti il predicatore che ad illuminare, ad esser gradito, e muovere gli uditori più gli gioverà la pietà delle sue orazioni, che la facoltà oratoria; onde e per sè, e per coloro ai quali ha da parlare, impari a pregare prima che ad insegnare; e nel tempo stesso che già a ragionare si accinge, avanti di sciogliere la lingua, innalzi a Dio l'anima sitibonda, onde quello sgorghi che avrà bevuto, e spanda quello onde sarà stato ripieno. » (*De Doctr. Christ., lib.* iv.) — Il secondo esempio è del ministro ecclesiastico, e può intendersi o del solo diacono, secondo la più stretta significazione della parola greca, ovvero, come sembra più conveniente, di qualunque ministro della Chiesa. A' diaconi s'apparteneva principalmente la cura di tutto il temporale della Chiesa (Vedi *Act.* vi, 2). Il ministro ecclesiastico adunque in tal guisa si diporti nel suo ministero, che apparisca, che Dio è quegli da cui viene in lui la virtù e la forza per degnamente e santamente servire alle anime, talmente che da tutte le azioni e da tutta la vita de' suoi ministri onore ne venga a Dio per Gesù Cristo, pei meriti del quale egli avviene che le opere nostre e a Dio siano accette, ed atte a procurare la gloria di lui. E affine di meglio scolpire negli animi de' ministri della Chiesa questa gran verità, che l' altissimo oggetto delle loro azioni e delle loro fatiche ella è la sola gloria di Dio, conclude l'apostolo con dire che di lui (di Dio e del suo Cristo) è la gloria ed il regno per tutti i secoli, e vuol dire: nissuno attribuisca a sè qualche cosa in tutto quello ch'ei fa; nissuno si faccia lecito di cercare nel ministero i proprj comodi, il proprio onore; ognuno abbia sempre presente che ad un Signore egli serve, all' impero del quale tutti sono soggetti, ed alla gloria del quale tutti debbono servire.

Vers. 12. *Carissimi, non vi stupite del gran fuoco... come se cosa nuova vi avvenisse.* Non è una novità, che un Cristiano patisca tribolazione. Gesù Cristo aveva già detto a tutti i fedeli: *Nel mondo voi sarete oppressati* (*Joan* xvi, 33).

Vers. 13. *Ma godetevi di partecipare, ec.* Due potenti motivi di consolazione pel Cristiano ne' suoi patimenti: primo, l'onore di essere simile a Cristo, e rendere in certo modo qualche cosa a colui che tanto patì per noi; in secondo luogo, la espettazione di quella immensa gloria alla quale sarà innalzato, in quel giorno in cui Cristo si manifesterà a tutti gli uomini nella infinita sua maestà.

14. *Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis; quoniam quod est honoris, gloriæ et virtutis Dei, et qui est ejus Spiritus, super vos requiescit.*

15. *Nemo autem vestrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor.*

16. *Si autem ut christianus, non erubescat: glorificet autem Deum in isto nomine.*

17. *Quoniam tempus est ut incipiat judicium a domo Dei. Si autem primum a nobis; quis finis eorum qui non credunt Dei Evangelio?*

18. * *Et si justus vix salvabitur, impius et peccator ubi parebunt?* * Prov. 11, 31.

19. *Itaque et hi qui patiuntur secundum voluntatem Dei, fideli Creatori commendent animas suas in benefactis.*

14. Che se siete ignominiosamente trattati pel nome di Cristo, sarete beati; dappoichè l' onore, la gloria e la virtù di Dio, e lo Spirito di lui in voi riposa.

15. Or che nissun di voi abbia a patire come omicida, o ladro, o maldicente, o insidiatore del bene altrui.

16. Se poi come cristiano, non se ne vergogni: ma Dio glorifichi per tal riguardo.

17. Imperocchè egli è tempo che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi; quale sarà la fine di coloro che non credono al Vangelo di Dio?

18. E se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno l'empio ed il peccatore?

19. Per la qual cosa quelli ancora i quali per volontà di Dio patiscono, raccomandino le anime loro al Creatore fedele per mezzo di buone opere.

CAPUT V.

Seniores orat, ut verbo et exemplo pascant gregem Dei, juniores autem illis subditi sint. Hortatur omnes ut sese demittant, divinæ curæ totos se tradentes, et in sobrietate ac fide diabolo resistentes.

1. *Seniores ergo, qui in vobis sunt, obsecro, consenior et testis Christi passionum, qui et ejus, quæ in futuro revelanda est, gloriæ communicator:*

CAPO V.

Prega i seniori, che pascano colla parola e coll'esempio il gregge di Dio; e i giovani, che siano a quelli subordinati: esorta tutti all'umiltà, e ad abbandonarsi alla cura di Dio, e a resistere al diavolo mediante la temperanza e la fede.

1. I sacerdoti adunque, che sono tra di voi, gli scongiuro, io consacerdote e testimone dei patimenti di Cristo, e chiamato a parte di quella gloria che sarà un giorno manifestata:

Vers. 14. *Sarete beati; dappoichè l'onore, la gloria, ec.* Ella è una beatitudine per voi il patire non per altro motivo che pel nome che voi portate di Cristiani; imperocchè non è egli questo una sicura riprova che non solo il vero onore, la vera gloria, ma ancor la virtù di Dio e lo Spirito Santo in voi risiede? Che può mai dirsi di più grande per dimostrare la felicità e la dignità che seco porta il patire per Cristo? Se la maestà stessa dello Spirito di Dio riposa nel Cristiano che patisce, se questo Spirito anima, fortifica, protegge, corona il soldato di Cristo, qual trionfo sarà mai da paragonarsi con la passione di un martire? Tertulliano a gran ragione deride i Gentili, i quali nissun delitto avendo da rinfacciare a'Cristiani, per questo sol nome li perseguitavano e li straziavano, *odiando* (com' egli dice) *in uomini innocenti un nome innocente.* Il nome di Cristiani era stato dato ai discepoli di Cristo in Antiochia (*Act.* xi, 26), probabilmente non più di tre o quattro anni prima che fosse scritta questa Lettera. Or da questo luogo veggiamo che questo nome era già conosciuto e comune per una gran parte di mondo: donde comprendesi quanto fossero rapide le conquiste del Vangelo.

Vers. 17. *Egli è tempo che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi; ec.* La vita presente è il tempo in cui Dio giudica, castiga, flagella quelli che alla sua famiglia appartengono. (Vedi sant'Agostino, *In psal.* xcii.) Con le tribolazioni presenti castiga Dio i suoi, per purificarli dalle macchie, e farli degni di sè. Che se i figliuoli destinati alla gloria ed al regno sono così trattati in questa vita, che dovrà essere alla fine di coloro i quali non ubbidiscono al Vangelo? Non è egli evidente che, lasciando Dio che vivano quaggiù nelle delizie, e in una falsa pace, e niuna parte abbiano alle pene e a' flagelli di questa vita, son riserbati ad una pena terribile ed eterna nell'altra? Tale è il senso di queste parole ottimamente spiegato in queste del Crisostomo: « Allorchè tu vedrai un uomo che vive male, e che nulla di sinistro patisce, non lo creder beato, ma abbine compassione, e piangi la sua sciagura, perchè ogni sorta di mali avrà da patire nell'inferno, come all' Epulone già avvenne. Ove poi tu vegga un uomo amante della virtù, da molestie ed affanni senza numero essere afflitto, tienlo per beato, perchè egli si purga qui da tutti i suoi peccati, ed una gran ricompensa ha colassù preparata » (*Hom. de Lazaro*).

Vers. 18. *Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno, ec.* Il giusto stesso alla salute non giunge se non per mezzo di grandi stenti, e afflizioni, e dolori. « Imperocchè (dice sant'Agostino) chi più giusto di quell'unico Figlio, cui Dio non risparmiò? Ed è evidente, che i giusti stessi non son risparmiati, ma corretti con varie tribolazioni » (*Contr. Faust.* xx, 14). Che se tale è la condizione de' giusti, qual luogo di scampo saravvi pei peccatori e per gli empj, che alla giusta vendetta di Dio li sottragga?

Vers. 19. *Quelli ancora i quali per volontà di Dio patiscono, ec.* Dappoichè il giusto stesso non per altra via, che per quella della tribolazione, si salva, convenevol cosa ella è, che coloro i quali per voler divino esposti si trovano ai patimenti, per mezzo delle buone opere, e per mezzo ancor della carità verso i loro stessi persecutori, l'ajuto divino si procaccino, e con piena fiducia le anime loro qual prezioso deposito nelle mani ripongano del Creatore, il quale, fedele com'egli è alle sue promesse, non li lascerà senza soccorso e senza difesa nel duro combattimento.

Vers. 1. *I sacerdoti... che sono tra di voi, gli scongiuro, io consacerdote, ec.* Nel nome di sacerdoti sono compresi e i semplici sacerdoti e i vescovi, come anche in

2. ***Pascite, qui in vobis est, gregem Dei, providentes non coacte, sed spontanee, secundum Deum; neque turpis lucri gratia, sed voluntarie;***

3. ***Neque ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo.***

4. ***Et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis immarcescibilem gloriæ coronam.***

2. Pascete il gregge di Dio, che da voi dipende, governandolo non forzatamente, ma di buona voglia, secondo Dio; non per amore di vil guadagno, ma con animo volonteroso;

3. Nè come per dominare sopra l'eredità (del Signore), ma fatti sinceramente esemplare del gregge.

4. E quando apparirà il principe de' pastori, riceverete corona immarcescibile di gloria.

altri luoghi abbiamo veduto. A questi si rivolge adesso san Pietro, per raccomandare caldamente alla loro carità il buon governo del popolo fedele. Quindi, con umiltà degna appunto di un principe degli apostoli e di un vicario di Gesù Cristo, li prega e li scongiura, e tacendo i titoli di autorità e di potestà de'quali era rivestito, si dice solamente loro compagno e fratello nel sacerdozio, e testimone de'patimenti di Cristo, e chiamato un giorno per gran degnazione ad essere sul monte partecipe della gloria di Cristo manifestata nella mirabile trasfigurazione di lui, la qual gloria sarà a tutti gli uomini manifestata nuovamente nel futuro ultimo giorno. Sopra quelle parole, *testimone dei patimenti di Cristo,* è da notare che il titolo di testimone,o sia di martire di Cristo, distintamente e specialmente conviene agli apostoli, e san Pietro poteva chiamarsi tale per più ragioni: primo, perchè aveva cogli occhi proprj veduta la passione del Figliuolo di Dio, onde attestava e predicava come Gesù aveva patito ed era stato crocifisso sotto Ponzio Pilato, come si ha nel simbolo degli apostoli; secondo, perchè coi proprj suoi patimenti aveva renduta testimonianza alla verità. Viene adunque il nostro apostolo a dire ai sacerdoti, e principalmente ai vescovi: Ascoltate voi le parole di un vostro fratello nell'episcopato, non disprezzate gli avvertimenti e le preghiere di un vecchio sacerdote testimone già di quello che il sovrano Pastor delle anime ha sofferto per esse, e da tale esempio imitato da me, imparate voi pure a patir volontieri per la salute de'prossimi; ascoltate me cui fu concesso una volta di godere per breve spazio di tempo di quella gloria, la quale un giorno non in Cristo solo, ma in tutti i suoi servi risplenderà; e il pensiero della felicità immensa riserbata principalmente pe' ministri fedeli vi renda dolci i patimenti e gli affanni, de'quali ampia messe produce la cura e il governo episcopale. Così il primo e sommo pastore in terra della Chiesa cristiana gli stessi pastori pasce e istruisce, e la norma ad essi prescrive del buon governo. Questo diritto è trasfuso colla dignità pontificale ne' successori di Pietro, a'quali tutti conviensi quello che dice il gran pontefice san Leone (*serm.* III, *de anniv.*): « Di tutto il mondo il solo Pietro è eletto ad essere preposto alla vocazione di tutte le genti, e a tutti gli apostoli, e a tutti i pastori; onde benchè molti nel popol di Dio siano i sacerdoti, e molti i pastori, tutti nulladimeno sono governati propriamente da Pietro, quelli che principalmente sono governati da Cristo. » — Non tacerò ancora che questa mirabilmente bella esortazione, compresa ne'primi quattro versetti, in molte Chiese dell' Oriente ab antico si legge nella ordinazione de'vescovi; lo che anche dimostra come a questi sono dirette primariamente le parole di Pietro.

Vers. 2. *Pascete il gregge di Dio, ec.* In questa sola parola comprendesi tutta la cura e il governo episcopale, onde, *pasci le mie pecorelle*, era stato detto per ben tre volte da Cristo a Pietro. Ripete egli adunque la stessa parola; e quello che aveva udito dalla bocca del suo Signore, lo dice agli altri pastori, de'quali era nel suo ministero compresa la cura: *Pascete il gregge di Dio.* Qual forza non ha sul cuore d'un vero pastore il rammentarsi che il gregge cui deve egli pascere, non è suo gregge, nè gregge d'un terreno signore, ma gregge di Dio? E una sola è la greggia, e molte sono le gregge. Tutto il popol cristiano, unito per la medesima fede e per la fraterna carità, è un solo gregge, e ogni Chiesa particolare, unita sotto il suo vescovo, vicendevolmente connessa con tutto il rimanente del corpo mistico di Gesù Cristo, ella è una greggia; onde dice san Pietro, che ogni pastore quel gregge pasca che alla cura di lui è commesso; ed ecco quali cose principalmente richiedonsi in un pastore. Dice adunque che non forzatamente, ma di buona voglia si sottoponga alla cura episcopale; ed era ciò necessario a prescriversi in quei tempi, ne'quali la giusta apprensione di sì gran peso, più ancora che i pericoli di morte, da'quali era circondata la dignità episcopale, faceva sì, che difficilmente trovavasi chi ad abbracciarla s'inducesse, fuori che per timore di disubbidire a Dio e di mancare alla carità. Vuole adunque, che essendo eletti a tal ministero, lo accettino e lo esercitino, non come forzatamente, ma con pienezza di carità secondo Dio, vale a dire, per fare la volontà del Signore; non con animo cupido e avaro, ma liberale e generoso, e pronto a far tutto e a tutto patire per amor delle pecorelle di Cristo.

Vers. 3. *Nè come per dominare sopra l'eredità (del Signore) ma fatti sinceramente, ec.* Nella versione di questo luogo ho seguitato la generale significazione della voce *cleros.* Da questa venne il nome di *cherico*, il quale, come bene spiega san Girolamo, così è chiamato o perchè egli appartiene all'eredità del Signore, o piuttosto perchè il Signore è l'eredità, ovvero la porzione del cherico. Or non solo lo stesso san Girolamo, ma ancora il settimo Concilio generale, e san Bernardo, ed altri, hanno spiegate queste parole dell'onore che deesi dai vescovi a'cherici, cioè ai ministri inferiori. « I vescovi, » dice san Girolamo (*Ep.* II *ad Nepot.*), « si ricordino che sono sacerdoti, non padroni; onorino i cherici come cherici, affinchè essi pure siano onorati dai cherici come vescovi. » Senza però intaccare questo senso, si può intendere generalmente proibito ai vescovi di esercitare imperiosamente la potestà che han ricevuta da Cristo per edificazione delle anime, non per distruzione, che è l'insegnamento dato a Pietro stesso, ed agli altri apostoli da Gesù Cristo (*Matth.* XX, 25. Vedi *Joan.* X, 11). E siccome la più dolce e la più efficace maniera di comando è l'esempio del superiore, perciò soggiunge san Pietro, che i vescovi e i sacerdoti di Dio per una sincera e soda virtù siano il modello e l'esemplare di tutto il gregge, talmente che in essi trovi il popolo di Dio effigiata la norma della vita cristiana; onde quando fia d'uopo, il proprio esempio e la propria loro vita possano con santa fiducia proporre all'imitazione de'fedeli, come fece più volte san Paolo (*Philip.* III, 17; I *Thessal.* I, 6).

Vers. 4. *E quando apparirà il principe de'pastori, ec.* Propone l'espettazione di quella gloria, onde saran coronati nel giorno finale da Cristo i ministri fedeli, come l'oggetto grande che tutto alleggia, e rende soavi, le fatiche e i travagli degli stessi ministri. La loro corona sarà immarcescibile, cioè eterna.

5. *Similiter, adolescentes, subditi estote senioribus.* * *Omnes autem invicem humilitatem insinuate,* † *quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* * Rom. 12, 10. † Jac. 4, 6.

6. * *Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis;* * Jac. 4, 10.

7. * *Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.*

* Psal. 54, 22. Matth. 6, 25. Luc. 12, 22.

8. *Sobrii estote, et vigilate, quia adversarius vester diabolus, tamquam leo rugiens, circuit, quærens quem devoret:*

9. *Cui resistite fortes in fide: scientes eamdem passionem ei, quæ in mundo est, vestræ fraternitati fieri.*

10. *Deus autem omnis gratiæ, qui vocavit nos in æternam suam gloriam in Christo Jesu, modicum passos ipse perficiet, confirmabit solidabitque.*

11. *Ipsi gloria et imperium in sæcula sæculorum. Amen.*

5. Parimente voi, o giovani, siate soggetti ai sacerdoti. E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso degli altri, perchè Dio resiste ai superbi, e agli umili dà la grazia.

6. Umiliatevi adunque sotto la potente mano di Dio, affinchè vi esalti nel tempo della visita;

7. Ogni vostra sollecitudine gittando in lui, imperocchè egli ha cura di voi.

8. Siate temperanti, e vegliate, perchè il diavolo vostro avversario, come lione che rugge, va in volta cercando chi divorare:

9. A cui resistete forti nella fede: sappiate come le stesse cose patiscono i vostri fratelli che sono pel mondo.

10. Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati all'eterna gloria sua in Cristo Gesù, con un po' di patire vi perfezionerà, vi conforterà e assoderà.

11. A lui la gloria e l'impero pe'secoli de'secoli. Così sia.

Vers. 5. *Giovani, siate soggetti a' sacerdoti.* Tutto il gregge cristiano è inteso per questa parola, *giovani*, contrapposta al titolo di *seniori*, pel quale intendonsi i vescovi e i sacerdoti. Prescrive adunque l'ordine e la subordinazione tanto necessaria al bene della Chiesa; sopra di che ecco le parole del gran vescovo e martire sant'Ignazio nella sua Lettera a quelli di Smirne: « Tutte le cose si facciano tra voi con buon ordine; i laici siano soggetti ai diaconi, i diaconi ai sacerdoti, i sacerdoti al vescovo, il vescovo a Cristo, come questi al Padre. » — *Rivestitevi di umiltà, ec.* Superiori e inferiori, cherici e laici, pastori e pecorelle del gregge di Cristo, rivestitevi interiormente di sincera umiltà, e praticatela costantemente gli uni verso degli altri; imperocchè l'umiltà custodisce il buon ordine, la concordia, la pace, la carità, ed ella è il sicurissimo tesoro di tutte quante le virtù, dice san Basilio (*Constit. mor., cap.* XVII); e il gran pontefice san Leone (*Serm.* VII, *de Epiph.*): « Tutta la disciplina della cristiana sapienza... nella vera volontaria umiltà consiste, la quale umiltà il Signore Gesù Cristo dall'utero della madre fino al supplizio della croce elesse ed insegnò; » e poco avanti avea detto che « tutta la vittoria del Salvatore, per cui il demonio egli vinse ed il mondo, fu concepita nell'umiltà, e condotta a fine per mezzo dell'umiltà. » — *Dio resiste ai superbi, ec.* (Vedi *Jac.* IV, 6.)

Vers. 6. *Umiliatevi... sotto la potente mano di Dio, affinchè, ec.* Tenetevi bassi ed umili sotto la maestà e potenza del gran padrone. Il rispetto e la riverenza che a lui dovete, vi insegnerà ad essere ancora umili e ubbidienti a coloro i quali, a nome di lui, vi governano. Non vi sembri un discapito l'umiltà, per cui Dio all'esaltazione e alla gloria vuol condurvi; imperocchè *egli salva il popolo umile* (*Psal.* XVII, 27). Il tempo della visita è il tempo stabilito da Dio per la liberazione e per la consolazione piena e perfetta degli umili; egli è il tempo della morte, quando il Signore, venendo a disaminare le opere del giusto, con infinito tesoro di gloria compenserà la volontaria umiltà di lui, e lo esalterà fino ai primi posti del regno celeste.

Vers. 7. *Ogni vostra sollecitudine, ec.* Allude al Salmo LIV (*v.* 22), anzi le stesse parole ne trascrive: *Getta i tuoi pensieri nel seno di Dio;* ed al Salmo XXXIX (*v.* 17): *Il Signore ha cura di me.* Un figliuolo si fida dell'amore e della cura del padre; non si fiderà l'uomo nella provvidenza di Dio, l'amor del quale verso di noi ogni paterno e materno amore sorpassa?

Vers. 8-9. *Siate temperanti, e vegliate, ec.* Queste belle gravissime parole ripete ogni giorno la Chiesa a' Cristiani alla fine dell'ufficio divino. Voi, gregge di Cristo adunato nell'ovile della Chiesa, mirate cogli occhi della fede quel furioso nemico che va sempre in volta, e per l'arrabbiata fame ch'egli ha della vostra perdizione, non si dà posa giammai, se non quando riescagli di divorare alcuno di voi. Siate sobrii, siate temperanti; la sobrietà è nutrice della sapienza, della castità, della vigilanza cristiana. Non dormite sopra i vostri pericoli, vegliate, e orate, e armati dello scudo della fede copritevi con esso, e difendetevi da tutti gli insulti del maligno (Vedi *Ephes.* VI, 16). La vittoria del Cristiano è giustamente attribuita alla fede, perchè questa e i beni ci mostra che noi dobbiamo sperare, e all'acquisto di essi ci infiamma, e da lei ci viene insegnato donde aspettar dobbiamo l'ajuto per vincere, e quali abbiamo motivi di confidare in un tale ajuto, perchè e potente e verace ci dimostra colui il quale con noi combatte, e per noi; imperocchè alla fede, come a radice vuolsi qui intendere unita la speranza e la carità. I sentimenti e gli affetti di una tal fede, a fronte di tutte le tentazioni e di tutti i travagli nella vita presente, sono mirabilmente dipinti da san Paolo (*Rom.* VIII, 35-39): *Chi ci separerà dalla carità di Cristo, ec.*, donde può intendersi il valore di queste parole di san Pietro, *forti nella fede.* — *Sappiate come le stesse cose patiscono i vostri fratelli, ec.* Coll'esempio comune di tutti i Cristiani perseguitati, afflitti, tribolati per tutto il mondo, secondo la predizione di Cristo, anima nuovamente gli Ebrei a patire per la comune causa della fede.

Vers. 10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati, ec.* Dio, che è fonte e principio di ogni grazia e di ogni virtù, e specialmente della pazienza e della fortezza, il quale per Gesù Cristo vi ha chiamati all'eterna sua gloria per mezzo di brevi e transitorj patimenti, vi perfezioni nella carità, vi conforti nella speranza, vi assodi nella fede, onde, mediante il dono della perseveranza, all'acquisto arriviate della corona.

Vers. 11. *A lui la gloria e l'impero, ec.* L'apostolo pieno di fidanza che Dio esaudirebbe i suoi voti, prorompe in questa lauda al Signore.

12. *Per Silvanum, fidelem fratrem, vobis, ut arbitror, breviter scripsi; obsecrans et contestans, hanc esse veram gratiam Dei in qua statis.*

13. *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babylone coelecta, et Marcus, filius meus.*

14. *Salutate invicem in osculo sancto. Gratia vobis omnibus, qui estis in Christo Jesu. Amen.*

12. Per mezzo di Silvano, fratello fedele, vi ho scritto, parmi, brevemente; per esortarvi, e attestando che la vera grazia di Dio è questa, nella quale state costanti.

13. Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia, con voi eletta, e Marco, mio figlio.

14. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. La grazia a tutti voi, che siete in Cristo Gesù. Così sia.

Vers. 12. *Per mezzo di Silvano, fratello fedele, vi ho scritto, parmi, brevemente; ec.* Non è necessario di supporre che Silvano fosse stato il latore di un' altra Lettera di san Pietro agli Ebrei. Egli fu latore di questa, della quale dice, che parevagli breve, sì riguardo all'ampiezza dell'affetto con cui aveva scritto, e sì ancora riguardo all' importanza dell' argomento. Silvano è lo stesso nome che Sila, e di lui parlasi negli Atti (xv, 40). — *Attestando che la vera grazia di Dio è questa, ec.* Nuovamente vi accerto che la vera religione, la vera fede, la quale per effetto della somma bontà di Dio è stata insegnata agli uomini per la nostra predicazione, questa religione ella è quella nella quale voi state costanti.

Vers. 13. *Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia, ec.* Tutta l' antichità per Babilonia intese la città di Roma, donde scrisse questa Lettera san Pietro. Questa Chiesa, composta di Gentili, ma chiamata ed eletta non meno che voi alla fede e alla cognizione di Cristo, vi saluta (dice san Pietro a'suoi Ebrei), e con essa Marco, mio figlio. Questi è l' evangelista, compagno e interprete di san Pietro; e lo chiama suo figlio, perchè lo aveva partorito alla fede.

Vers. 14. *Salutatevi gli uni gli altri.* (Vedi *Rom.* xvi, 16.) — *La grazia a tutti voi, che siete in Cristo Gesù.* La grazia del Signore a voi tutti, che siete uniti nel mistico corpo di Cristo, cioè nella Chiesa (*Rom.* xvi, 7). — *Così sia.* Abbiamo già detto altrove, che questa era l' acclamazione de'fedeli ogni volta che si leggevano le Lettere de'santi apostoli.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. PIETRO.

PREFAZIONE

SOPRA

LA SECONDA LETTERA DI S. PIETRO.

Dicendo san Pietro nel capo III (*vers.* 1) di questa Lettera: *Ecco che io scrivo a voi, carissimi, questa seconda lettera,* si fa quindi manifesto che a'medesimi Ebrei dell'Oriente questa pure fu scritta. Credesi assai comunemente, che, nell'ultimo viaggio fatto a Roma da san Pietro, e poco prima della preziosa sua morte, egli la scrivesse. Imperocchè trovandosi egli in Roma con san Paolo, e combattendo per la verità contro il famoso impostore Simon mago, e meritatosi perciò lo sdegno di Nerone, il quale faceva cercarlo, ritirandosi da Roma l'apostolo, in quel che egli stava per uscir della porta, il Signore Gesù Cristo gli apparve, e chiedendo a lui, Pietro, dov' egli andasse, il Salvatore rispose: Io vengo a Roma ad essere nuovamente crocifisso; dalle quali parole intese Pietro, come voler di Dio si era che egli, tornato in Roma, consumasse col martirio la gloriosa sua vita, come seguì l'anno 66 di Gesù Cristo. A questa apparizione sembra alludere con quelle parole del capo I (*v.* 14): *Essend'io sicuro che ben presto deporrò il mio tabernacolo, secondo quello che lo stesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere.* L' argomento di questa è il medesimo che quel della Lettera precedente.

LETTERA SECONDA

DI

PIETRO APOSTOLO.

CAPUT I.

Hortatur ut, memores maximorum, quæ a Deo acceperunt, donorum, per varias scandant virtutes, ut sic introitus in regnum Domini illis ministretur; dicitque, se brevi moriturum; et suæ doctrinæ certitudinem ostendit ex Christo doctore, quem et vox Patris et prophetæ commendarunt.

1. *Simon Petrus, servus et apostolus Jesu Christi, iis qui coæqualem nobiscum sortiti sunt fidem in justitia Dei nostri et Salvatoris Jesu Christi.*

2. *Gratia vobis et pax adimpleatur in cognitione Dei, et Christi Jesu Domini nostri:*

3. *Quomodo omnia nobis divinæ virtutis suæ quæ ad vitam et pietatem donata sunt, per cognitionem ejus, qui vocavit nos propria gloria et virtute,*

CAPO I.

Gli ammonisce che, memori de' massimi doni ricevuti da Dio, si avanzino nelle virtù, affinchè così sia loro aperto l'ingresso nel regno del Signore: predice la vicina sua morte, e dimostra la certezza di sua dottrina, come quella che ha per autore Cristo, esaltato dalla voce del Padre e dai profeti.

1. Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a quelli i quali, pari alla nostra, hanno avuta in sorte la fede con la giustizia del nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo.

2. Sia a voi moltiplicata la grazia e la pace mediante la cognizione di Dio, e di Gesù Cristo Signor nostro:

3. Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle cose che fanno alla vita e alla pietà, per mezzo della cognizione di lui, il quale ci chiamò per la sua gloria e virtù,

---

Vers. **1.** *Simon Pietro.* Aggiunge all'antico suo nome di Simone quello che gli fu imposto da Cristo, e nel quale era significata la suprema autorità datagli da Cristo pel governo della sua Chiesa (V. *Matth.* xvi, 18), e lo aggiunge, perchè grandemente giovava a dar peso massimo alle sue parole il rammentare che egli era quell' apostolo, cui del mondo tutto era stata commessa la cura, come dice il Crisostomo. — *A quelli i quali, pari alla nostra, hanno avuta in sorte la fede con la giustizia, ec.* A tutti i Cristiani, i quali hanno tutti la stessa fede. Benchè diversa sia la misura della fede, contuttociò in tutti è uguale la fede, perchè la fede di ognun de' Cristiani ha sempre i medesimi oggetti, gli stessi misteri da credere, le stesse promesse. La grazia poi della fede non dandosi ad uomo nato se non per pura misericordia, con ragione perciò si dice che questa fede si ha in sorte, si ha per ventura grande, e per l' amorosa disposizione del clementissimo Dio (Vedi *Ephes.* i, 11). E al dono della fede ottimamente unisce *la giustizia* di Cristo, cioè la grazia della giustificazione, la quale per mezzo della fede si ottiene, ed è frutto della passione e de' meriti del nostro Dio e Salvator Gesù Cristo. Non è adunque Cristo un puro uomo, ma uomo vero, e Dio vero; così abbiamo in questo luogo ripetuta la confessione della divinità di Cristo fatta già dal nostro apostolo al Salvatore, prima della sua morte e risurrezione, con quelle parole tanto sovente celebrate dai Padri, e da tutta la Chiesa: *Tu se' il Cristo figliuolo di Dio vivo.*

Vers. **2.** *Sia a voi moltiplicata la grazia e la pace mediante la cognizione, ec.* « La vera giustizia de' perfetti ella è questa, » dice san Leone (*Serm.* ii, *de Quadrag.*), « che non presuman giammai di esser perfetti. » Suppone adunque il nostro apostolo, che i Cristiani, debbon sempre andare avanti nella via della grazia e della virtù, e questo avanzamento egli desidera ed augura a' suoi figliuoli spirituali; e alla grazia aggiunge la pace, quella pace di Dio, che ogni umano intendimento sorpassa, la quale è fondata nella perfetta conformità della volontà dell'uomo con la divina volontà. « Che è egli mai, » dice lo stesso san Leone (*Serm.* vi, *de Nat.*), « l'aver pace con Dio, se non volere quel ch'ei comanda, e non volere quel ch' ei vieta? Imperocchè se nelle umane amicizie parità d' animi e somiglianza di voleri ricercasi, nè mai la diversità di costumi arrivar può a ferma concordia, come sarà egli partecipe della pace di Dio colui, cui quelle cose piacciano che dispiaciono a Dio, ed il quale in quelle cose dilettisi, onde sa che Dio resta offeso? » Nella grazia e nella pace di Dio si avanza l'anima quanto più va avanti nella cognizione di Dio, e di Gesù Salvatore, perchè quanto più la bontà di Dio, e la carità inesplicabile di Cristo viene a conoscersi, tanto più nella carità si cresce, e nel desiderio di onorarlo con la santità della vita.

Vers. **3.** *Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle cose, ec.* Questo versetto lega col precedente in questa maniera: io chieggo a Dio, che moltiplichi a voi la grazia e la pace per mezzo della cognizione di

4. *Per quem maxima et pretiosa nobis promissa donavit; ut per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ, fugientes ejus, quæ in mundo est, concupiscentiæ corruptionem.*

4. Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime e preziose promesse; affinchè per queste diventaste partecipi della divina natura, fuggendo la corruzione che è nel mondo per la concupiscenza.

5. *Vos autem curam omnem subinferentes, ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam,*

5. Or voi con ogni sollecitudine adoperandovi, alla vostra fede unite la virtù, alla virtù la scienza,

6. *In scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem,*

6. Alla scienza poi la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà,

7. *In pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis charitatem.*

7. Alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.

8. *Hæc enim si vobiscum adsint, et superent, non vacuos, nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Jesu Christi cognitione.*

8. Imperocchè ove queste cose siano con voi, e vadano aumentandosi, non lasceranno vuoto e infruttifero in voi il conoscimento del Signor nostro Gesù Cristo.

9. *Cui enim non præsto sunt hæc, cæcus est, et*

9. Imperocchè chi tali cose non ha, egli è cieco,

Dio e del suo Cristo, come per mezzo di questa stessa cognizione donò egli a voi tutto quello che è necessario per la vita spirituale dell'anima, e per vivere nella pietà; egli che ci chiamò per mezzo della sua gloria e virtù, vale a dire per mezzo della sua grazia e potenza, ovvero, per mezzo della potente sua grazia. La voce *gloria* è posta in questo luogo in vece di *grazia* (come: *Rom.* III, 23; IX, 23; II *Cor.* III, 8-11, 18); e a questa potente grazia di Dio, meritata agli uomini da Cristo, debbono tutti i fedeli la loro vocazione alla fede.

Vers. 4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime e preziose promesse, ec.* Per mezzo di questo Gesù, Signor nostro, ci ha Iddio fatti gratuitamente partecipi dei beni spirituali, e delle grazie grandissime, e d'infinito valore, le quali erano state già promesse negli oracoli dei profeti ai credenti; queste grazie sono la fede, la penitenza, la giustizia, la adozione in figliuoli di Dio, lo Spirito Santo diffuso con tutti i suoi doni nei cuori de' fedeli, e finalmente la vita eterna, alla quale abbiam diritto in virtù della nostra stessa adozione. Questi massimi beni vi sono stati dati (aggiunge l'apostolo), affinchè diveniste partecipi della stessa natura di Dio. Questa partecipazione proviene primo, dalla spirituale unione de' fedeli con Cristo (I *Cor.* VI, 15; *Ephes.* III, 17; V, 30); secondo, dalla adozione in figliuoli di Dio (*Joan.* I, 12; I *Joan.* IV, 7); terzo, dall'abitare che fa in essi lo Spirito Santo (I *Cor.* III, 16, 17); quarto, dalla imitazione della bontà e santità di Dio, onde san Gregorio Nisseno definì il cristianesimo *una imitazione della natura divina.* Sono adunque fatti i Cristiani conformi a Dio per mezzo della grazia in questa vita; ma questa conformità sarà senza paragone più perfetta nella vita futura, quando *a lui saremo simili* (I *Joan.* III, 2) per la partecipazione della stessa gloria, della stessa felicità, e del medesimo regno, trasformati nella stessa immagine, in contemplando a faccia scoperta la gloria del Signore (Vedi II *Cor.* III, 18). Ma ad uno stato di tanta altezza e felicità non potreste mai giungere, se non fuggiste gli allettamenti e le insidie della corrotta concupiscenza che regna nel secolo, e negli uomini mondani; imperocchè non può l'uomo carnale pervenire all'acquisto di tali beni, tutti spirituali e celesti, i quali non è egli nemmen capace di concepire.

Vers. 5 *Or voi con ogni sollecitudine adoperandovi.* Siccome immensi sono i benefizj che Dio ha sparsi sopra di voi, essendo egli arrivato sino a farvi consorti della sua stessa natura, fate voi dal canto vostro tutto quello che far dovete per conservarli, ed anche per meritare che siano accresciuti. Con queste parole dimostrò già sant'Agostino, che il libero arbitrio dell'uomo coopera con la grazia di Dio; imperocchè « Dio (dice egli) è nostro ajuto, e non può essere ajutato se non colui il quale qualche sforzo faccia anch'egli spontaneamente » (*De peccat. meritis, etc., l.* II, *c.* V). — *Alla vostra fede unite la virtù, ec.* Viene con bellissima gradazione a spiegare quello che dee procurare con ogni studio l'uomo cristiano, affinchè inutili non rimangano i doni celesti. Non sia oziosa la vostra fede, unite con questa la virtù, cioè le opere di virtù, unite la scienza pratica delle obbligazioni dell' uomo cristiano, la scienza de' santi, la scienza della salute.

Vers. 6. *Alla scienza poi la temperanza, ec.* Il primo passo nella scienza de' santi è la mortificazione degli appetiti e delle sregolate passioni, e il prendere con rassegnazione la propria croce; e perciò alla temperanza congiunge la pazienza: ma questa pazienza non sarà nè vera, nè costante, nè meritoria, se non ha per sua base la volontà di onorare e servire Dio, patendo per lui, e la fiducia nelle divine promesse, nel che la soda cristiana pietà consiste, la quale perciò dall'apostolo è associata colla pazienza.

Vers. 7. *Alla pietà l'amore fraterno, ec.* La pietà stessa non può a Dio essere grata senza l'amore de' prossimi; ma questo amore non sarebbe amore cristiano, se i prossimi amassimo per loro stessi e non per Iddio; e perciò vuole san Pietro che l'amore fraterno dalla carità di Dio discenda. Amando il prossimo per Iddio, o per meglio dire, amando Dio nel nostro prossimo, questo amore viene ad essere un amore tutto spirituale, senza interesse, senza distinzione di persone, talmente che i nemici stessi si amano secondo il precetto di Cristo. E osservisi come questa bella catena delle cristiane virtù, che principia dalla fede, la quale di tutto il cristiano edificio è *fondamento*, finisce nella carità, in cui tutta la pienezza e la perfezione comprendesi della legge.

Vers. 8. *Ove queste cose sieno con voi, e vadano aumentandosi, ec.* Con questo accompagnamento di virtù verrà ad essere non vuota di merito nè infruttuosa la cognizione e la fede di Gesù Cristo: potrete gloriarvi della vostra fede non inutile, nè infeconda, ma ricca di frutti di giustizia e di opere di pietà. E questo e il seguente versetto distruggono l'errore de' Gnostici, Nicolaiti, ec., i quali volevano che bastasse all'uomo la sola fede, la quale san Pietro dichiara inutile e infruttuosa, quando sia scompagnata dalle opere (Vedi *Jac.* II).

Vers. 9. *Chi tali cose non ha, egli è cieco.* Un Cristiano

manu tentans, oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum.

10. *Quapropter, fratres, magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis: hæc enim facientes, non peccabitis aliquando.*

11. *Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in æternum regnum Domini nostri et Salvatoris Jesu Christi.*

12. *Propter quod incipiam vos semper commonere de his; et quidem scientes et confirmatos vos in præsenti veritate.*

13. *Justum autem arbitror, quamdiu sum in hoc tabernaculo, suscitare vos in commonitione;*

14. *Certus quod velox est depositio tabernaculi mei, secundum quod et Dominus noster Jesus Christus * significat mihi.* * Joan. 21, 19.

15. *Dabo autem operam et frequenter habere vos post obitum meum, ut horum memoriam faciatis.*

16. * *Non enim doctas fabulas secuti, notam fecimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem*

e va a tastoni, e si dimentica di essere stato mondato da'suoi antichi peccati.

10. Per la qual cosa, o fratelli, vieppiù studiatevi di certa rendere la vocazione ed elezione vostra per mezzo delle buone opere: imperocchè così facendo, non peccherete giammai.

11. Imperocchè così saravvi dato ampio l'ingresso nel regno eterno del Signor nostro e Salvator Gesù Cristo.

12. Per la qual cosa non trascurerò di ammonirvi sempre intorno a tali cose; benchè istruiti e confermati nella presente verità.

13. Ma io credo ben fatto che, sino a tanto ch'io sono in questo tabernacolo, vi risvegli con le ammonizioni;

14. Essend' io sicuro che ben presto deporrò il mio tabernacolo, secondo quello che lo stesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere.

15. Ma farò sì che ancor dopo la mia morte abbiate voi onde far sovente commemorazione di tali cose.

16. Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole, vi abbiamo esposta la virtù e

a cui manchino queste virtù, non solo non ha onde gloriarsi della fede e della cognizione di Dio, e di Gesù Cristo, ma egli è di fatto un cieco, che nulla sa, e nulla conosce, e a caso cammina, senza saper dove vada, dimentico del suo battesimo, in cui fu lavato dalle antiche sue colpe mediante la solenne promessa di vivere secondo il Vangelo.

Vers. 10. *Studiatevi di certa rendere la vocazione ed elezione vostra per mezzo delle buone opere: ec.* La *vocazione* (secondo il più comun sentimento) è la chiamata alla fede; la *elezione* significa l'eleggere che fece Dio ab eterno alla salute coloro che alla stessa salute certissimamente pervengono, o, come dice sant'Agostino (*De bono persever.*), certissimamente sono liberati. Della vocazione alla fede fu detto da Cristo: *Molti sono i chiamati, pochi gli eletti;* perchè non tutti coloro che abbraccian la fede, o nella fede e nel bene perseverano, o vivono secondo la fede. Della elezione eterna disse lo stesso Cristo, che *nissuno può rapire dalle mani di lui quelli che il Padre ha a lui dati.* Certissima è adunque in sè l'elezione di Dio, ma è incerta riguardo a noi, e riguardo a tutti gli uomini: ella si rende certa riguardo a noi e riguardo agli altri per le buone opere, perchè la stessa elezione per le buone opere viene ad eseguirsi, le quali buone opere sono il mezzo per cui alla gloria si giunge alla quale per sola misericordia fummo eletti. Vedi sant'Agostino (*De bono persever., cap.* XXII), Beda, Dionigi, Cartusiano, Ugone, ec. Dove la nostra Volgata traduce *certa fare,* ovvero *certa rendere,* il greco ha una voce la quale, come da altri luoghi del Nuovo Testamento apparisce, si usa per *ratificare, e porre in esecuzione* (Così: *Rom.* VI, 16; XV, 8. *Hebr.* II, 2; IX, 17). — *Così facendo, non peccherete giammai.* Attenendovi a questa gran regola, non uscirete giammai dalla diritta via, nè vi allontanerete dal termine della vostra vocazione, non cadrete in que'gravi falli, i quali l'anima separano da Dio e dall' eterna salute.

Vers. 11. *Così saravvi dato ampio l' ingresso, ec.* Per tal maniera saranno a voi spalancate le porte del regno eterno del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo il quale ci ha meritato il diritto a tal regno col sangue suo.

Vers. 12-13. *Benchè istruiti e confermati nella presente verità.* È obbligo del buon pastore il rammentare e raccomandare di continuo le massime di vita al suo gregge; e si osservi con qual fervore il nostro apostolo, vicino già al termine di sua vita, vicino ad abbandonare, com' egli dice, il tabernacolo del corpo terrestre, si proponga di non desistere un momento sino al fine dall' esortare, dall'ammonire, ed accendere all' amore del bene i suoi cari figliuoli.

Vers. 14. *Deporrò il mio tabernacolo, secondo quello, ec.* Chiamando il corpo un tabernacolo, ovvero un padiglione, viene a rammemorare ai Cristiani, come in questa terra non siamo se non di passaggio, e in istrada per arrivare a quella patria beata, di cui siam cittadini (Vedi *Ephes.* II, 19). Da questo luogo ancora veggiamo, che era stato rivelato a san Pietro da Gesù Cristo medesimo il suo prossimo martirio. Vedi san Leone (*Serm.* 80, *cap.* V), e sant'Ambrogio (*Serm.* 64). Il simile leggesi di san Paolo (II *Tim.* IV, 6).

Vers. 15. *Ma farò sì che ancor dopo la mia morte abbiate, ec.* Ci si dipinge qui un cuore veramente apostolico. Io scriverò le verità insegnate nella mia predicazione, affinchè anche dopo la mia morte servano le mie lettere a richiamare alla vostra memoria le mie istruzioni. Infatti le due lettere che abbiamo di lui, hanno servito, e servono, e serviranno sino alla fine de'secoli a istruire ed edificare tutta la Chiesa di Cristo. Alcuni interpreti vogliono, che quello che in queste parole promette san Pietro, sia piuttosto di ottenere da Dio colla sua intercessione la grazia a'fedeli di ricordarsi de'suoi avvertimenti. La Chiesa Cattolica certamente ha avuto sempre fiducia massima nella protezione di questo apostolo, e con gran ragione, avendo egli dimostrato verso di lei un amore sì tenero e sì sviscerato, nè dentro ai confini della mortal vita ristretto, ma perpetuato per tutti i tempi, ne'quali fa qui vedere che non avrà posa giammai la sua sollecitudine pel bene della medesima Chiesa.

Vers. 16. *Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole, ec.* Ed ho molta ragione di desiderare che della predicazione mia si conservi e si perpetui la memoria; imperocchè ed io e gli altri apostoli non abbiamo insegnato una religione fondata sopra ingegnose favole, quali

et præsentiam; sed speculatores facti illius magnitudinis. * 1 Cor. 1. 17.

17. *Accipiens enim a Deo Patre honorem et gloriam, voce delapsa ad eum hujuscemodi a magnifica gloria: * Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui: ipsum audite.*

* Matth. 17, 5.

18. *Et hanc vocem nos audivimus de cœlo allatam, cum essemus cum ipso in monte sancto.*

19. *Et habemus firmiorem propheticum sermonem; cui benefacitis attendentes, quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco, donec dies elucescat, et lucifer oriatur in cordibus vestris:*

20. *Hoc primum intelligentes, * quod omnis prophetia Scripturæ propria interpretatione non fit.* * 2 Tim. 3, 16.

la venuta del Signor nostro Gesù Cristo; ma per essere stati spettatori della grandezza di lui.

17. Imperocchè ricevette egli onore e gloria da Dio Padre, essendo discesa a lui dalla maestosa gloria quella voce: Questo è il mio Figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto: ascoltatelo.

18. E questa voce procedente dal cielo la udimmo noi, mentre eravamo con lui sul monte santo.

19. Ma abbiamo più fermo il parlar de'profeti; a cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna, la quale in luogo oscuro risplenda, fino a tanto che spunti il giorno, e la stella del mattino nasca ne'vostri cuori:

20. Ponendo mente principalmente a questo, che nissuna profezia della Scrittura è di privata interpretazione.

sono quelle de'Gentili, e molte ancor degli Ebrei, e moltissime degli eretici, Simoniani, Gnostici, ec., ma vi abbiamo esposta e predicata la venuta del Signor nostro Gesù Cristo accompagnata da segni di potenza tutta divina, e ve l'abbiam predicata come testimonj oculari dell'infinita maestà del medesimo Cristo. Parla qui principalmente di quello ch'egli con Giacomo e Giovanni videro sul monte Tabor nella trasfigurazione di Cristo; ma oltre a questo, nissuno con maggior franchezza parlar poteva dell'istoria del Salvatore, che il nostro apostolo, il quale fin dal principio del pubblico ministero di Gesù Cristo si era dato alla sequela di lui, ed era stato presente a tutte le grandi cose operate da lui.

Vers. 17. *Imperocchè ricevette egli onore e gloria da Dio Padre, ec.* Cristo nella sua trasfigurazione fu glorificato dal Padre, primo, colla gloria, onde fu ammantato tutto il suo corpo; secondo, coll'apparizione di Mosè e di Elia, i quali rappresentavano la legge e i profeti, ed essendo mandati a corteggiare Cristo trasfigurato, indicavano come al Vangelo di lui avea servito la legge tutta, e tutti i profeti; terzo, con la voce del padre, il quale dichiarò altamente che Cristo era suo vero Figliuolo, e in conseguenza era Dio, come lo stesso Padre; quarto finalmente, coll'ordine dato a tutti gli uomini di ubbidire a lui, come a legislatore e principe assoluto di tutti i popoli.

Vers. 19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de'profeti.* Ma noi non produciamo la nostra sola testimonianza intorno all'essere di Gesù Cristo, e intorno alla verità della sua parola. Abbiamo anche i profeti, la testimonianza dei quali presso di tutto il popolo ebreo è irrefragabile. Questa testimonianza non è nè più vera nè più infallibile, che la visione e la voce di cui fummo noi testimonj; ma ella è più stabile. Imperocchè, dice sant'Agostino (*Serm.* XXVII, *de verb. apos.*), avrebber forse potuto dire i calunniatori Ebrei, che tutto quello che si era veduto sul Tabor, fosse effetto di incantesimo. « Ma Cristo non si era ancor fatto uomo allorchè mandò i profeti. Se adunque per arte magica potè fare che gli onori divini si rendesser da tutte le genti a lui già morto, era egli forse mago anche prima di nascere? » Gesù Cristo medesimo aveva detto agli Ebrei, che se non credevano a lui, ai loro stessi profeti credessero, i quali, tanti secoli prima, di lui e della sua missione avevano scritto (Vedi *Joan.* V, 39, 47). — *A cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna ec.* Bene sta, che voi e facciate gran conto, e attentamente studiate le Scritture profetiche. Elle sono come una lampana accesa nel bujo, e nella notte di questa vita; elle sono tutte insieme (dice sant'Agostino, *Tract.* 23 *in Joan.*) una sola lucerna, la quale nelle tenebre della nostra ignoranza ci addita Cristo, e a Cristo ci guida. Questa luce è assai tenue e ristretta a paragone dello sfoggiato splendore del Vangelo, il quale ha illuminato le Scritture del Vecchio Testamento, ed ha portato agli uomini una cognizione infinitamente maggiore e più chiara dei misteri di Dio, e della perfezione e santità della legge divina. Dice adunque san Pietro: Attendete alla lezione ed allo studio de' profeti, per confermarvi nella fede di Cristo, fino a tanto che per mezzo di questo studio, e dell'ajuto divino, alla più chiara e piena scienza aggiungiate dell'Evangelio; imperocchè la luce di questa lampana serve a condurvi al chiaro giorno in cui Cristo, con una più viva e distinta cognizione dei suoi misteri, illustri e penetri i vostri cuori.

Vers. 20. *Ponendo mente... che nissuna profezia della Scrittura è di privata interpretazione.* Col nome di profezia tutto intendesi il Vecchio Testamento, il quale realmente non è se non una continuata profezia di Cristo e del suo regno. Le profezie della Scrittura, dettate dallo Spirito del Signore, nissuno le esponga secondo il suo proprio privato sentimento, o secondo il privato suo spirito e giudizio. Alla Chiesa adunque (come dice il santo Concilio di Trento) ha lasciato Cristo l'autorità di giudicare del vero senso delle Scritture, e ad essa ha dati i santi dottori, i quali de'sentimenti di lei fanno a noi fede in tutto quello che o i dogmi concerne, o le regole della vita cristiana. (V. *Concil. Trid.*, *sess.* IV, *de usu et edit. sacr. libr.*) I moderni eretici non potranno in alcun modo ripararsi giammai da questa sentenza di san Pietro, eglino, che ad ogni uomo, per rozzo ed ignorante che sia, fanno lecito d'interpretare a suo talento e capriccio la parola di Dio; eglino, che danno ad ogni uomo l'autorità di fabbricarsi (secondo quello ch' ei vede, o di vedere gli sembra nelle Scritture) un sistema di religione cristiana. Ed era certamente cosa assai naturale, che volendo essi godere impunemente di una sfrenata licenza nel far servire alle loro invenzioni la stessa divina parola, la stessa licenza concedessero a tutti gli altri. Da sì orribil disordine, che ne è egli venuto? La moltiplicazione degli errori, la creazione di nuovi mostri di religione, e finalmente la incredulità, mentre tutti questi nuovi profeti, in questo solo uniti di non far alcun conto della legittima autorità della Chiesa, cangiano di continuo nei loro sentimenti, cercano sempre, e non trovan giammai a che attenersi, edificano e distruggono, e per dir tutto in poco, e le Scritture e la Religione stessa al disprezzo espongono dei libertini e degli empj.

21. *Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia: sed Spiritu Sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines.*

21. Imperocchè non per umano volere fu portata una volta la profezia: ma ispirati dallo Spirito Santo, parlarono i santi uomini di Dio.

CAPUT II.

Pseudoprophetæ multos seducent, verum acriter punientur, sicut de malis actum est tempore diluvii, et de Sodomitis. Prosequitur autem pravos mores horum, quos admodum effusos dicit in libidinem.

1. *Fuerunt vero et pseudoprophetæ in populo, sicut et in vobis erunt magistri mendaces, qui introducent sectas perditionis, et eum, qui emit eos, Dominum negant, superducentes sibi celerem perditionem.*

2. *Et multi sequentur eorum luxurias, per quos via veritatis blasphemabitur:*

3. *Et in avaritia fictis verbis de vobis negotiabuntur; quibus judicium jam olim non cessat, et perditio eorum non dormitat.*

4. * *Si enim Deus angelis peccantibus non pe-*

CAPO II.

I falsi profeti sedurranno molte persone, ma saranno puniti severamente, come avvenne ai cattivi al tempo del diluvio, e agli abitanti di Sodoma. Descrive i pravi costumi di costoro, i quali dice essere molto corrotti.

1. Vi furon però nel popolo anche de'falsi profeti, come ancor tra di voi vi saranno de'bugiardi maestri, i quali introdurranno sette perverse, che rinnegheranno quel Signore che gli ha riscattati, tirandosi addosso una pronta perdizione.

2. E molti seguiteranno le impurità di coloro, per causa de'quali sarà bestemmiata la via della verità:

3. E con parole formate dall'amor del guadagno faran negozio di voi; la dannazione de'quali già tempo non langue, e la perdizione di essi non assonna.

4. Imperocchè se Dio non perdonò agli angeli

Vers. 21. *Non per umano volere fu portata una volta la profezia: ec.* La profezia, o sia la Scrittura sacra non è una invenzione umana. Lo Spirito di Dio la dettò ai santi, dai quali fu scritta. Con questa verissima e certissima proposizione dimostra, che adunque non allo spirito umano, ma allo Spirito di Dio si appartiene l'interpretazione delle Scritture; e questo Spirito nella Cattolica Chiesa risiede, secondo la promessa di Cristo (*Joan.* XIV, 16). Secondo questa bella dottrina tutti i dottori della Chiesa ci insegnano, che alla intelligenza delle Scritture è sommamente necessaria la purità della vita e l'orazione. Basti per tutti sant'Atanasio (*De incarn. Verb.*): « Per indagare e capire i sensi della Scrittura, fa di mestieri una vita buona, un animo puro, e quella virtù che è secondo Cristo, affinchè la mente umana correndo per questa strada, conseguir possa quello che desidera, per quanto all'umana natura può essere concesso d'intendere le cose di Dio; imperocchè senza la purità della mente, e senza l'imitazione de'santi non s'intendono le parole de'santi. » I Padri della Chiesa le Scritture sante considerano come una lettera mandata dal Cielo a noi, e gli uomini santi, che le scrissero, come la lingua o la penna dello Spirito del Signore (Vedi sant'Agostino, *De Civ. Dei, lib.* XVIII, *cap.* XXXVIII).

Vers. 1. *Vi furon però nel popolo anche de' falsi profeti, ec.* Avendo sopra fatta menzione de' profeti del Vecchio Testamento, i quali erano tanti testimonj della verità del Vangelo, soggiunge adesso, che siccome Dio diede questi al suo popolo come maestri e predicatori della vera religione, così il demonio suscitò nello stesso popolo dei falsi profeti; onde non fia meraviglia, se anche nel popolo Cristiano vi saranno de'maestri di falsità, i quali intrudendosi nel gregge di Cristo, anderan formando delle sette e delle eresie perniciose, rinnegando lo stesso Signore Gesù Cristo, il quale col sangue suo gli ha redenti: ai quali tutti (dice san Pietro) pronta sovrasta la dannazione. Abbiamo veduto nelle Lettere di san Paolo, come egli fulmina di continuo contro questi seduttori, i quali erano quasi tutti Ebrei di origine, ed erano entrati nella Chiesa cristiana, non perchè fossero sinceramente convertiti al Vangelo, ma per fini bassi e carnali, e principalmente per arricchirsi, abusando della carità e liberalità de' buoni, per viver nell'ozio e nelle delizie. La maggior parte di questi eretici negarono la divinità di Gesù Cristo, e infinite bestemmie vomitarono contro di lui. Così i discepoli di Simone, così Cerinto, così gli Gnostici, i Nicolaiti, ec. Vedi particolarmente l'Epistola a' Galati.

Vers. 2. *E molti seguiteranno le impurità di coloro, per causa de' quali, ec.* Da san Giustino, sant'Ireneo, Eusebio, ed altri antichi scrittori, veggiamo quanto impura e nefanda fosse la vita di que' primi eretici. I Pagani vedendo gli scellerati costumi di costoro, i quali non lasciavan di darsi per Cristiani, alla Chiesa stessa imputavano di leggieri gli stessi disordini e le stesse infamità; e perciò dice l'apostolo, che per loro colpa il Vangelo, via di verità e di salute, veniva ad essere screditato, e bestemmiato presso coloro da' quali non era ben conosciuto.

Vers. 3. *E con parole formate dall' amor del guadagno, ec.* Come gli avidi mercatanti con le molte artificiose parole, ed anche con le bugie si ajutano per ispacciare le loro cattive merci; così questi falsi maestri i pravi loro dogmi con belle parole vanno adornando, per ismungervi, e far negozio della vostra credulità. Di questi stessi eretici scrive il gran vescovo e martire sant'Ignazio (*Ep.* III): « Fanno negozio di Cristo, van predicando per le osterie la parola di Dio, e vendono il Signor nostro Gesù Cristo, corrompono le donne, sono avidi del bene altrui, amatori del denaro. »

Vers. 4. *Imperocchè se Dio non perdonò agli angeli, che peccarono, ec.* Dimostra come Dio non lascerà certamente di far vendetta di tali uomini corrotti di animo, ingannatori, e nemici di Dio. Egli, che non perdonò agli angeli che peccarono, ma gittati nel tartaro, li legò con catene infernali, serbandoli all'estremo finale giudizio, perdonerà forse a questi eretici, i quali disprezzano Dio, ed affliggono la Chiesa militante, come gli angeli disprezzarono lo stesso Dio, e turbarono colla loro ribellione la Chiesa? — Paragona adunque l'apostolo gli eretici a' demoni, perchè e questi e quelli null'altro bramano, e cer-

percit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in judicium reservari:

* Job. 4, 18. Judæ. 6.

5. *Et originali mundo non pepercit,* sed octavum Noe justitiæ præconem custodivit, diluvium mundo impiorum inducens:* * Gen. 7, 1.

6. * *Et civitates Sodomorum et Gomorrhæorum in cinerem redigens, eversione damnavit; exemplum eorum qui impie acturi sunt, ponens:*

* Gen. 19, 25.

7. *Et justum Lot oppressum a nefandorum injuria ac luxuriosa conversatione eripuit;*

8. *Aspectu enim et auditu justus erat, habitans apud eos qui de die in diem animam justam iniquis operibus cruciabant.*

9. *Novit Dominus pios de tentatione eripere; iniquos vero in diem judicii reservare cruciandos:*

10. *Magis autem eos qui post carnem in concupiscentia immunditiæ ambulant, dominationemque contemnunt, audaces, sibi placentes, sectas non metuunt introducere, blasphemantes;*

11. *Ubi angeli, fortitudine et virtute cum sint majores, non portant adversum se execrabile judicium.*

12. *Hi vero velut irrationabilia pecora, natu-*

che peccarono, ma cacciatili nel tartaro, li consegnò alle catene d'inferno ad esser tormentati e serbati al giudizio:

5. E all'antico mondo non perdonò, ma custodì con sette altri Noè predicatore della giustizia, scaricando il diluvio sul mondo degli empj:

6. E le città di Sodoma e di Gomorra condannò alla distruzione, riducendole in cenere; facendole esempio a coloro che sono per vivere da empj:

7. E liberò il giusto Lot vessato dalle ingiurie e dall'impuro vivere d'uomini infami;

8. Imperocchè e di vista e d'udito era giusto, dimorando con gente la quale ogni dì metteva alla tortura quell'anima giusta con le inique operazioni.

9. Sa il Signore liberare i giusti dalla tentazione; e serbare gl'iniqui pel dì del giudizio ai tormenti:

10. E particolarmente coloro i quali dietro alla carne batton le vie dell'immonda concupiscenza, e disprezzan la potestà, audaci amanti di loro stessi, non temono d'introdurre delle sette, bestemmiando;

11. Mentre gli stessi angeli, maggiori essendo di forza e di robustezza, non reggono alla orrenda condannazione portata contro di loro.

12. Ma questi come bestie irragionevoli, natu-

cano che la perdizione delle anime. In vece di *catene d'inferno*, il greco legge *catene di caligine,* ovvero *di tenebre;* e con questa figurata espressione vien significata la potenza vendicatrice di Dio, dalla quale sono ritenuti i demoni nel luogo del loro tormento. *Tartaro* è il luogo più profondo della terra, e con questa parola è significato lo stesso inferno. I demoni in quel terribile carcere soffrendo la giusta pena del loro peccato, sono serbati al giudizio, che anche di essi farà Cristo nell'ultimo giorno, affinchè eglino pure la pubblica sentenza di dannazione ascoltino da Cristo giudice, e la gloria veggano di lui e de'santi, e insieme con tutti gli uomini imitatori della lor ribellione siano tutti in eterno rinchiusi nella orrenda loro prigione, dalla quale non escano mai più, laddove pe'suoi giusti fini permette loro talvolta nel secol presente di andar girando per la terra, e tentare gli uomini. È dottrina infallibile, che il diavolo e gli angeli di lui non potranno giammai ritornare alla giustizia e alla vita de'santi, mentre qui la Scrittura dice che Dio ad essi non perdonò, come osserva sant'Agostino (*De Civ. Dei, lib.* XXI, *cap.* XXIII).

Vers. 5. *E all'antico mondo non perdonò, ec.* Chiama antico il mondo quale fu avanti il diluvio, il quale diluvio de'cangiamenti grandissimi fece nel globo terrestre, e negli animali, e nelle piante, e in tutte le produzioni della terra. Di tutto il grandissimo numero d'uomini che vivevano al mondo, Dio non salvò se non Noè, e il resto della sua famiglia, la quale, compreso lui, era di otto persone. Egli predicò la giustizia, vale a dire, esortò gli uomini alla giustizia con le parole, con l'esempio, e con la stessa fabbrica dell'arca. Vedi Giuseppe ebreo (*Antiq.*, I, 4) e l'Epistola agli Ebrei (XI, 7).

Vers. 7. *E liberò il giusto Lot, ec.* Lo sottrasse all'incendio di Sodoma.

Vers. 8. *E di vista e d'udito era giusto, ec.* In mezzo alla licenziosa e infame vita degli empj cittadini di Sodoma era casto, e grandissimo dolor sentiva per essere costretto a vedere e udire quello che non avrebbe voluto.

Vers. 10. *Particolarmente coloro i quali dietro alla carne, ec.* Ha con gli esempj precedenti fatto vedere come Dio e protegge i suoi servi e castiga gli iniqui. Ritornando adesso a parlare contro gli eretici, dice, che la divina vendetta massimamente scoppierà contro di costoro i quali, seguendo i loro carnali appetiti, vivono nell'impurità, e disprezzano la potestà suprema, cioè Cristo, cui non voglion chiamare nè riconoscere per Signore. Gli Gnostici oltre all'essere immersi in ogni specie d'impurità, negavano a Cristo il titolo di Signore (Vedi sant'Ireneo, *lib.* I, *cap.* 1). Contuttociò queste parole, *disprezzan la potestà,* possono ora intendersi delle potestà terrene, o secolari, o ecclesiastiche; imperocchè delle une e delle altre sogliono non far verun conto gli eretici; conciossiachè al carattere loro s'appartiene l'audacia e la superbia, per cui, conculcando tutte le leggi, non temono di farsi caporioni di nuove sette, bestemmiando la sana dottrina.

Vers. 11. *Mentre gli stessi angeli, maggiori, ec.* Mostra la stolidità di costoro, i quali senza ribrezzo o timore se la prendono contro Dio, contro il Cristo di lui, e contro la Chiesa, nè mai ripensano, come quegli stessi cattivi angeli, de'quali si fanno imitatori, benchè più forti e potenti, ch'essi non sono, non hanno potuto fuggire la pesante divina vendetta, e sono stati condannati ad orrendi e intollerabili supplizj. Questa sposizione sembra la più adattata alle parole del testo latino, ed ella è seguitata da molti interpreti sì antichi, come moderni.

Vers. 12. *Ma questi come bestie irragionevoli, ec.* Ella è cosa naturale, che gli animali irragionevoli, cercando onde pascere il loro ventre, siano sovente preda degli uomini, e perdano, senza saperlo, la vita. Così gli eretici, cercando lo sfogo de' loro sfrenati appetiti, cadono nelle

raliter in captionem et in perniciem, in his quæ ignorant blasphemantes, in corruptione sua peribunt,

13. *Percipientes mercedem injustitiæ, voluptatem existimantes diei delicias: coinquinationes et maculæ deliciis affluentes, in conviviis suis luxuriantes vobiscum,*

14. *Oculos habentes plenos adulterii et incessabilis delicti. Pellicientes animas instabiles, cor exercitatum avaritia habentes, maledictionis filii:*

15. *Derelinquentes rectam viam erraverunt,* * *secuti viam Balaam ex Bosor, qui mercedem iniquitatis amavit;* * Num. 22, 22. Judæ, 11.

16. *Correptionem vero habuit suæ vesaniæ: subjugale mutum animal, hominis voce loquens, prohibuit prophetæ insipientiam.*

17. * *Hi sunt fontes sine aqua, et nebulæ turbinibus exagitatæ, quibus caligo tenebrarum reservatur.* * Judæ, 12.

18. *Superba enim vanitatis loquentes, pelliciunt in desideriis carnis luxuriæ eos qui paullulum effugiunt qui in errore conversantur;*

19. *Libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis:* * *a quo enim quis superatus est, hujus et servus est.* * Joan. 8, 34. Rom. 6, 16, 20.

ralmente fatte per esser prese e consunte, bestemmiando le cose che ignorano, per la propria lor corruzione periranno,

13. Ricevendo la mercede dell' iniquità, eglino che fan loro piacere delle quotidiane delizie: sudiciumi e vituperj pieni di mollezza, dissoluti ne'conviti che fanno con voi,

14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio e di incessante cupidità; che adescano le anime vacillanti, che hanno il cuore esercitato nell'avarizia, figliuoli della maledizione:

15. Abbandonata la retta strada, si sono sviati, seguitando la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò la mercede dell'iniquità;

16. Ma fu ripreso della sua pazzia: una muta bestia da soma, umana voce parlando, raffrenò la stoltezza del profeta.

17. Questi sono fontane senz' acqua, e nebbie sbattute dai turbini, pe'quali si serba caligine tenebrosa.

18. Imperocchè spacciando una vanità superba, adescano per mezzo delle impure passioni della carne quegli i quali poco prima fuggivano da coloro che son nell'errore;

19. Promettendo loro la libertà, mentre sono essi stessi servi della corruzione: imperocchè da chi uno è stato vinto, di lui è ancor servo.

reti del diavolo, e nella eterna perdizione; quindi empiamente dogmatizzando delle cose di Dio, le quali sono stoltezza per l'uomo animale, che non le intende, periranno nella propria loro corruzione; gli stessi infami piaceri, co'quali fan disonore alla stessa loro natura, gli strascineranno ad un pessimo fine.

Vers. 13-14. *Ricevendo la mercede dell' iniquità, eglino che fan loro piacere delle quotidiane delizie.* La corruzione e la perdizione sarà la giusta mercede della scellerata loro vita, perchè il loro piacere e la loro felicità fan consistere nella soddisfazione de' loro appetiti. — *Dissoluti ne' conviti che fanno con voi.* Sono dissoluti non solo ne'loro bagordi, ma anche nelle agapi, e ne'vostri conviti di carità, a' quali essi cercano d'intervenire. Che tale sia il senso di queste parole, apparisce anche dal versetto seguente, dove si parla del cattivo effetto che doveva produrre la presenza di costoro nelle adunanze de' Cristiani, tra'quali molti erano gli imperfetti e i deboli nella fede e nella virtù. Nissuno creda che siano di soverchio carichi i colori, coi quali dipinge san Pietro gli Gnostici, i Nicolaiti, e simili pesti d'eretici di que'tempi. Gli autori ecclesiastici, che ci hanno descritta la loro vita, ce li descrivono quali qui li veggiamo. — *Che hanno il cuore esercitato nell'avarizia.* Tutto il loro studio è di guadagnare, e a questo fine cercano d' insinuarsi con affettata dolcezza nello spirito dei deboli.

Vers. 15. *Abbandonata la retta strada.* La vera, sana dottrina di Gesù Cristo. — *Seguitando la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò, ec.* Hanno imitato i costumi e l'esempio di Balaam figliuolo di Bosor, o piuttosto (come leggeva sant'Agostino, e come si ha in varj manoscritti greci) figliuolo di Beor (Vedi *Num* xxiv, 3). La comparazione dell' apostolo è molto adattata. Balaam per avarizia si unì co' nemici del popolo di Dio (Vedi *Num.* xxii, xxiii). Così gli Gnostici, ribellatisi contro la Chiesa, si univano con gli Ebrei e con gli stessi idolatri a maledirla.

Vers. 16. *Una muta bestia, ec.* È celebre la storia dell'asina di Balaam (*Num.* xxii, 22).

Vers. 17. *Fontane senz' acqua.* Il loro nome promette una vasta sapienza; imperocchè *Gnostico* è lo stesso che *dotto, sapiente;* ma sono fontane magnifiche in apparenza, in sostanza poi asciutte e prive d' acqua vitale. Vedi san Girolamo (*Contra Jovin., lib.* ii). — *Nebbie sbattute dai turbini, pe' quali, ec.* Sono nebbie sterili, dalle quali nissun utile può ricever la terra, quando particolarmente sono qua e là portate da diversi contrarj venti. Così ci dipinge non solo la vanità, ma anche l'incostanza degli eretici nelle loro dottrine, le quali eglino cangiano, alterano, rovesciano, secondo che torna loro più a conto. — *Pe'quali si serba caligine tenebrosa.* Voglionsi intendere o le tenebre dell'inferno, ovvero le tenebre spirituali, e la cecità di mente, la quale anderà sempre crescendo negli eretici. La prima sposizione sola conviene al testo greco, perchè in esso si aggiunge: *in eterno.*

Vers. 18. *Adescano... quegli i quali poco prima fuggivano, ec.* Traggono al loro partito, e con nuova maniera di errore rubano a Cristo coloro, i quali poco prima erano a gran ventura fuggiti dalla società degli infedeli per entrar nella Chiesa. — Gli Gnostici sedussero gran numero di persone, vantando una scienza superiore delle cose più sublimi ed astruse, e quel che è più, con permettere e canonizzare la dissolutezza de'costumi (Tertulliano, *De præscript., cap.* 41): « Tutti sono gonfi, tutti si vantano di gran sapere... le stesse donne eretiche quanto son elleno sfacciate, mentre ardiscono d'insegnare, di disputare, di esorcizzare, di promettere guarigioni, fors'anche di battezzare! »

Vers. 19. *Promettendo loro la libertà, ec.* Promettono la libertà, la quale nel loro linguaggio significa la peggiore e più deplorabile schiavitù sotto l'impero delle brutali passioni (Vedi *Rom.* vi, 16).

20. *Si enim refugientes coinquinationes mundi in cognitione Domini nostri et Salvatoris Jesu Christi, * his rursus implicati superantur: facta sunt eis † posteriora deteriora prioribus.*

* Hebr. 6, 4. † Matth. 12, 45.

21. *Melius enim erat illis non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem retrorsum converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato.*

22. *Contigit enim eis illud veri proverbii: Canis * reversus ad suum vomitum; et: Sus lota in volutabro luti.*

* Prov. 26, 11.

20. Imperocchè se avendo fuggite le sozzure del mondo mediante la cognizione del Signor nostro e Salvator Gesù Cristo, da queste sono nuovamente avviluppati e vinti: il secondo loro stato è divenuto peggiore del primo.

21. Imperocchè meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, che, conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo che ad essi è stato dato.

22. Ma si è compiuto in essi quel vero proverbio: Il cane tornò al suo vomito; e: La troja lavata, a rivoltolarsi nel fango.

CAPUT III.

Propter quosdam illusores, secundum Domini adventum negantes, astruit futuram mundi renovationem, cum brevi et insperato Dominus adveniet; ad cujus adventum, monet, ut se præparent, laudans Pauli scripta, quæ indocti depravant.

1. *Hanc ecce vobis, charissimi, secundam scribo epistolam, in quibus vestram excito in commonitione sinceram mentem:*

2. *Ut memores sitis eorum, quæ prædixi, verborum a sanctis prophetis, et apostolorum vestrorum, præceptorum Domini et Salvatoris.*

3. *Hoc primum scientes, quod venient * in no-*

CAPO III.

A motivo di alcuni ingannatori, i quali negavano la seconda venuta del Signore, afferma che il mondo sarà rinnovellato, quando tra breve tempo e inaspettatamente verrà il Signore. Gli esorta a prepararsi alla venuta del medesimo; loda gli scritti di san Paolo, i quali erano stravolti dagli ignoranti.

1. Ecco che io scrivo a voi, o carissimi, questa seconda lettera, per risvegliare coll'ammonirvi il sincero animo vostro:

2. Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi profeti, delle quali ho già parlato, e de' vostri apostoli, e de' precetti del Signore e Salvatore.

3. E sappiate primieramente che verranno ne-

Vers. 20. *Se avendo fuggite le sozzure del mondo, ec.* Se dopo di aver fuggito le superstizioni e la licenziosa vita del paganesimo coll' abbracciare la fede e la dottrina di Gesù Cristo, tornano ad essere avviluppati nelle medesime iniquità, e vinti dalle stesse passioni, sono di peggior condizione adesso, che non erano dapprima. Ripete anche qui san Pietro le parole che aveva udite dalla bocca del suo divino Maestro (Vedi *Matth.* XII, 45).

Vers. 21. *Meglio era per essi il non conoscere... che, conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, ec.* Chiama *comandamento santo* la legge evangelica, nella quale contengonsi i precetti d' ogni purità e santità. « E dicendo che meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, non viene egli a giudicare, che migliori sono i nemici che stan di fuori (*i Pagani*), che coloro i quali vivono male nella Chiesa stessa, dai quali ella è tormentata ed oppressa? » (Sant'Agostino, *In Psal.* XXX.)

Vers. 22. *Il cane tornò al suo vomito; e: La troja, ec.* I peccatori, i quali mondati una volta dalle antiche loro sozzure, tornano ad imbrattarsi, sono simili a questi animali, i quali erano immondi secondo la legge di Mosè; ritornano agli errori e alle iniquità, le quali già vomitarono, ed al fango, da cui per gran misericordia divina furon lavati nel sangue dell' immacolato agnello Gesù Cristo; onde sant'Agostino parlando dei recidivi: « Vedi a quale orribile cosa paragoni costoro l' apostolo: è certamente orribil cosa, che uno sorbisca di nuovo quel che ha vomitato; la qual cosa neppur nell' ultima fame è stata mai fatta da alcuno. » E a queste due specie di animali paragona gli eretici del suo tempo per la loro voracità e impurità.

Vers. 1. *Scrivo a voi... questa seconda lettera, per risvegliare, ec.* Accenna la Lettera precedente, scritta, per quanto si crede, qualche anno avanti a questa, e ambedue dice di averle scritte non ad altro fine, che di risvegliare co'suoi avvertimenti il loro spirito già schietto e sincero, amante del bene, perchè non si raffreddino, o si intorpidiscano nel ben fare.

Vers. 2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi profeti, delle quali ho già parlato, ec.* Sembra voglia alludere, o a quello che avea detto nella prima Lettera (*cap.* I) intorno agli oracoli de'profeti, ne'quali oracoli era prenunziato il Cristo, e la salute che egli doveva recare agli uomini; ovvero a quello che ha detto in questa (*cap.* I, 19, 20) intorno allo studio degli stessi profeti, per mezzo del quale dovevano andar crescendo nella cognizione di Gesù Cristo. Ricordatevi de' santi profeti, ricordatevi di quegli apostoli che hanno a voi predicata la fede, ricordatevi degli insegnamenti del Salvatore. Tutto si dà la mano nella religione di Cristo, il Vecchio e il Nuovo Testamento, i profeti e gli apostoli, la legge ed il Vangelo. Gesù Cristo ha fatto ed insegnato tutto quello che era stato predetto di lui nella legge e ne' profeti; gli apostoli hanno annunziato il Cristo già venuto al mondo, come la legge e i profeti annunciarono il Cristo venturo. Quindi è, che san Paolo diceva, che l' edifizio di nostra fede ha per immobile fondamento gli apostoli ed i profeti (*Ephes.* II, 20).

Vers. 3. *E sappiate primieramente che verranno, ec.* Sant'Agostino (*De Civ. Dei, lib.* XX, *cap.* XVIII) riferisce questa predizione di san Pietro alla fine del mondo, e ai tempi dell'Anticristo. Altri la intendono degli ultimi giorni precedenti alla rovina di Gerusalemme, allorchè in gran numero comparvero i seduttori nella nazione ebrea. Ma forse e l'uno e l'altro tempo ebbe in mira l' apostolo, come sovente veggiamo fatto da Cristo nel Vangelo, e da san Paolo nelle sue Lettere. Dice adunque che vi saranno degli schernitori gabbamondi, vale a dire, degli uomini scellerati, i quali si burleranno della religione, del timore di Dio, e della divina vendetta, tutti intesi a ingannare i

vissimis diebus in deceptione illusores, juxta proprias concupiscentias ambulantes,

* 1 Tim. 4, 1. 2 Tim. 3, 1. Judæ, 18.

gli ultimi giorni degli schernitori gabbamondi, viventi a seconda delle loro concupiscenze,

4. *Dicentes: * Ubi est promissio, aut adventus ejus? ex quo enim patres dormierunt, omnia sic perseverant ab initio creaturæ.* * Ezech. 12, 27.

4. I quali diranno: Dov'è la promessa, o la venuta di lui? mentre, dacchè i padri si addormentarono, il tutto va continuando a un modo, come dal principio della creazione.

5. *Latet enim eos hoc volentes, quod cœli erant prius, et terra de aqua et per aquam consistens, Dei verbo;*

5. Imperocchè ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon da prima per la parola di Dio i cieli, e la terra (uscita) dall'acqua, e che ha consistenza per l'acqua;

6. *Per quæ ille tunc mundus aqua inundatus periit.*

6. Onde quel mondo, che era allora inondato dall'acque, perì.

7. *Cœli autem, qui nunc sunt, et terra, eodem verbo repositi sunt, igni reservati in diem judicii et perditionis impiorum hominum.*

7. Ma i cieli, che sono adesso, e la terra, dalla stessa parola son custoditi, riserbati al fuoco pel giorno del giudizio e della perdizione degli uomini empj.

8. *Unum vero hoc non lateat vos, charissimi,*

8. Questo solo però siavi noto, o carissimi, che

semplici, ed a secondare in tutto e per tutto le loro ignominiose passioni.

Vers. 4. *I quali diranno: Dov'è la promessa, o la venuta di lui?* Ecco gli scherni di questi empj, i quali si burlano della dottrina della futura risurrezione. Questa dottrina fu negata nella Chiesa giudaica da' Sadducei; fu negata tra' Cristiani da Imeneo e Fileto, de' quali parla san Paolo (II *Tim.* II), dai Gnostici, dai Carpocraziani, e da molti altri eretici de' seguenti secoli. Dov'è, dicono costoro, la promessa che ha fatto Cristo di venire a giudicare i vivi e i morti? Quegli stessi patriarchi, quegli stessi profeti, i quali a detta vostra credettero e predicarono la fine del mondo, la risurrezione dei morti, e la venuta di Cristo al giudizio, tutti si addormentarono (come dite voi Cristiani), cioè a dire, finiron di essere, come diciamo noi; un'altra generazione succedè ad essi, e a questa un'altra, e così il mondo è andato continuando dal principio della creazione delle cose sino al dì d'oggi, e così pure continuerà. Miserabilissimo argomento! Il mondo ha durato finora, dunque ancor durerà; come se l'Autore della natura e il Creatore del mondo a qualche legge potesse esser soggetto, fuori che alla liberissima sovrana sua volontà; come se la lunga durata del mondo dimostrarne potesse l'eternità; come se anzi la vicissitudine delle cose, il continuo generarsi, e corrompersi, e alterarsi che queste fanno, non fossero una certa riprova che il mondo avrà fine. I nemici della religione non sono sì stolidi, che di simili argomenti si appaghino, nè che sopra simili fondamenti volesser porre in pericolo i loro piaceri, o la loro fortuna. Se ne contentano, o fanno vista di contentarsene, quando della vita avvenire si tratta, perchè l'amore del bene presente li rende facili ad abbracciare tutto quello che servir possa a far tacere l'addormentata coscienza, le di cui nojose grida troppo disturbano la tranquillità dei lor miseri giorni.

Vers. 5. *Ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon, ec.* Gli eretici dicevano: Il mondo tale è adesso, qual ei sempre fu, e tale sarà ancora per sempre. Richiama perciò il nostro apostolo questi ciechi volontarj alla prima origine delle cose secondo la divina storia di Mosè, e dice: e per qual motivo potendo voi essere informati della verità delle cose, volete voi ignorare i cangiamenti avvenuti al mondo dopo la creazione fattane da Dio? Imperocchè Dio dal nulla creò da principio con una sola parola il cielo e la terra: la terra nel primo giorno era vacua e ricoperta dalle acque; ma nel terzo dì fu separata dalle acque, e così la terra uscì dall'acque, le quali raunate furono insieme, rimanendo come a galla di esse la medesima terra, onde dicesi che sopra di esse stabilì Dio la terra (*Psal.* CXXXV, 6). Ed ella è ancora tenuta insieme, e collegata, e, per così dire, rappresa per *mezzo dell'acqua*, la quale per tutte le parti della terra internandosi, le unisce e le tien connesse (affinchè la terra stessa in polvere non si disciolga), e fa sì che produr possa i suoi frutti, e nutrice divenga degli uomini e degli animali.

Vers. 6. *Onde quel mondo, che era allora, ec.* Quel mondo antico, quel mondo degli empj, di cui ha parlato (c. II, 5). Per le stesse acque, dalle quali uscì un giorno la terra, e per le quali ella sussiste, per esse ella fu sommersa coll'uccisione degli uomini e degli animali, e con alterazione grandissima non solo di tutte le sue produzioni, ma anche di tutta quella gran massa di aria, onde la terra medesima è circondata. Questo grande avvenimento dimostra che il mondo non è immutabile, e che siccome Dio lo ricoperse un giorno di acque, così potrà a suo tempo ricoprirlo di fuoco.

Vers. 7. *Ma i cieli, che sono adesso, e la terra, ec.* La parola *cieli* in questo luogo, come in molti altri della Scrittura, significa il cielo aereo, o sia tutto lo spazio intorno alla terra, pel quale spazio diffondesi l'atmosfera della terra (Vedi sant'Agostino, *De Civ. Dei, lib.* XX. *cap.* XVIII). Il nuovo stato in cui fu rimesso da Dio questo cielo e la terra dopo il diluvio, soffrirà un nuovo cangiamento, riserbandolo Dio a quel fuoco che precederà il dì del giudizio, e dal quale saranno assorbiti, e tormentati in eterno i reprobi. Che il mondo debba finire in un terribile diluvio di fuoco, è sentenza non solo certa e infallibile per le parole di Cristo, ma tenuta per costante tradizione da molte scuole di filosofi, e da tutta la profana antichità. Così il Grozio, nel Trattato della verità della religione cristiana. *Il fuoco* (dice Davidde) *precederà* (Cristo Giudice) *e arderà all'intorno tutti i nemici di lui (Psal.* XCVI, 3*).*

Vers. 8. *Questo solo però siavi noto, ec.* Quello che Dio ha predetto, infallibilmente succederà. Riguardo al tempo in cui dee venire il Signore, non vi dee sembrare che egli tardi omai troppo, se riflettete che dinanzi a Dio, il quale è eterno, ed a cui il passato ed il futuro è tutto presente, dinanzi a lui, dico, mille anni ed un giorno, un giorno e mille anni sono la stessa cosa. *Mille anni dinanzi a' tuoi occhi, come il giorno di jeri, che è trapassato,* diceva Davidde (*Psal.* LXXXIX, 4). Misticamente questo luogo di san Pietro lo espone così san Girolamo (*Ep. ad Cyprian.*): « Io da questo luogo vengo in opinione, che mille anni siano stati soliti a contarsi per un sol giorno,

quia unus dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus.

9. *Non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant: sed patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti.*

10. * *Adveniet autem dies Domini ut fur, in quo cœli magno impetu transient, elementa vero calore solventur, terra autem, et quæ in ipsa sunt opera, exurentur.*

* 1 Thess. 5, 2. Apoc. 3, 3; 16, 15.

11. *Cum igitur hæc omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus et pietatibus,*

12. *Expectantes, et properantes in adventum diei Domini, per quem cœli ardentes solventur, et elementa ignis ardore tabescent?*

13. * *Novos vero cœlos et novam terram, secundum promissa ipsius, expectamus, in quibus justitia habitat.* * Isai. 65, 17; 66, 22. Apoc. 21, 1.

14. *Propter quod, charissimi, hæc expectantes, satagite immaculati et inviolati ei inveniri in pace:*

un giorno è dinanzi a Dio come mille anni, e mille anni come un giorno.

9. Non ritarda il Signore la sua promessa, come si pensan taluni: ma usa pazienza per riguardo a voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti ritornino a penitenza.

10. Ma come il ladro, verrà il dì del Signore, nel quale i cieli con gran fracasso passeranno, e gli elementi dal calore saran disciolti, e la terra e le cose che sono in essa, saranno bruciate.

11. Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, quali convien egli che siate voi nel santo vivere e nella pietà,

12. Aspettando, e correndo incontro alla venuta del dì del Signore, nel qual dì i cieli ardenti si scioglieranno, e gli elementi si liquefaranno per l'ardore del fuoco?

13. Ma nuovi cieli e nuova terra, secondo la promessa di lui, aspettiamo, dove abita la giustizia.

14. Per la qual cosa, o carissimi, tali cose aspettando . studiatevi di essere trovati da lui immacolati e puri nella pace:

vale a dire, che siccome in sei giorni fu fabbricato il mondo, così per sei mila anni abbia a sussistere e durare, e di poi arrivare al numero settenario, e all' ottavo, in cui il vero sabatismo si esercita, e la purità della circoncisione si trova, onde ancora alle otto beatitudini sono renduti i premj delle buone opere. » Altri Padri ancora sono stati in questa opinione, sopra la quale verrà occasione di parlare nelle annotazioni all'Apocalisse.

Vers. 9. *Usa pazienza per riguardo a voi, non volendo, ec.* Allude l'apostolo a quel luogo di Isaia (xxx, 18): *Aspetta il Signore affin di usarvi pietà; e nel perdonare a voi, sarà egli esaltato.* Così san Paolo: *Vuole Dio che tutti gli uomini si salvino, e giungano al conoscimento della verità* (I *Tim.* II, 4); e perciò gli aspetta a penitenza, e secondo la nostra maniera d' intendere, differisce le sue vendette.

Vers. 10. *Ma come il ladro, verrà il dì del Signore.* La pazienza di Dio nel differire la punizione de' peccatori debbe ella forse servire a farli vivere tranquilli nel misero loro stato? Ma chi è che sappia, fino a quando voglia Dio aspettarli? Anzi non è egli certissimo, che l'estremo giorno verrà all'improvviso, e quando meno l' aspettano? (Vedi *Matth.* XXIV, 43). — *I cieli con gran fracasso passeranno, ec.* Sant' Agostino (*De Civ. Dei*, *l.* XX, *cc.* XIV, XVI, XVIII, XXIV), e san Gregorio (*Mor.* XVII, 5), intendono il cielo aereo, o sia l'aria distesa intorno alla terra. Questo cielo si ruoterà con orribil fracasso sopra le teste degli empj, nel tempo stesso che gli elementi, cioè l' acqua e l'aria, saranno sciolti e liquefatti dall'attività di quel fuoco, dal quale sarà bruciata la terra con tutte le opere che sono in essa, vale a dire, con tutte le infinite magnificenze, con tutte le invenzioni dell'arte umana, con tutte le fatiche impiegate dagli uomini, per abbellire e rendere più comodo questo loro soggiorno. Altri per queste *opere* intendono le opere inique, e i peccati degli uomini, da' quali sarà purgata mediante quel fuoco la terra. Imperocchè egli è da notare che, secondo l'opinione della maggior parte dei Padri, la terra e il mondo periranno non sostanzialmente, ma quanto alle esteriori loro qualità, e saranno cangiate tutte queste cose in meglio, ma non distrutte. Così i santi Giustino, Cirillo, Crisostomo, Agostino, Basilio, Tommaso, ec. — Finalmente debbo anche dire, che tutto questo luogo è inteso ed esposto da alcuni della rovina di Gerusalemme e del tempio, e dello sterminio di tutta la nazione giudaica. Questo grandissimo avvenimento vogliono che sia stato ad arte velato dal nostro apostolo con maniera di parlare tutta figurata. Opinione ingegnosa, ma, per quanto parmi, niente fondata.

Vers. 11-12. *Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, ec.* Fortissima ed utilissima conclusione della precedente descrizione della fine del mondo. Con questa fede mirando voi, o Cristiani, la terra e le cose tutte della terra come destinate, anzi vicine a finire, potrete voi collocare i vostri affetti in queste cose visibili? E non vi animerete voi piuttosto a vivere santamente, e a praticare tutti gli uffizj della cristiana pietà, talmente che in vece di temere quel giorno, lo aspettiate non solo con tranquillità di coscienza, ma gli corriate incontro col desiderio? Imperocchè la corona della giustizia, la vera eterna felicità per quelli soli è serbata che amano la venuta di Cristo (II *Tim.* IV, 8).

Vers. 13. *Ma nuovi cieli e nuova terra... aspettiamo, dove, ec.* Nuovi cieli e nuova terra aspettiamo; imperocchè i cieli e la terra passeranno, « quanto all' immagine che hanno adesso, ma sussisteranno senza fine, quanto alla loro sostanza » (san Gregorio, *Moral.* XXVII, 5). I cieli adunque e la terra saranno di nuova bellezza e magnificenza adornati, affinchè rappresentino la novità e la gloria de' santi, ai quali il disprezzo di questo mondo e di questi beni transitorj frutterà l' eterno possesso del nuovo mondo fatto dal Signore, per ricompensare anche con questo la loro pazienza. La promessa di nuovi cieli, e di nuova terra si ha in Isaia (XXX, 26; LXV, 17; LXVI, 22). Ivi abiterà la vera e perfetta giustizia, senza mescolamento d'imperfezione o difetto, disceverato il grano dalla paglia, e separati per sempre i giusti dagli empj.

Vers. 14. *Immacolati e puri nella pace.* Fate che Cristo nella sua venuta, vi trovi scevri di vizio, e irreprensibili, e uniti in perfetta pace con Dio e col prossimo vostro.

15. * *Et Domini nostri longanimitatem salutem arbitremini; sicut et charissimus frater noster Paulus, secundum datam sibi sapientiam, scripsit vobis,* * Rom. 2, 4.

16. *Sicut et in omnibus epistolis, loquens in eis de his: in quibus sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti et instabiles depravant, sicut et ceteras Scripturas, ad suam ipsorum perditionem.*

17. *Vos igitur, fratres, præscientes custodite; ne insipientium errore traducti excidatis a propria firmitate.*

18. *Crescite vero in gratia et in cognitione Domini nostri et Salvatoris Jesu Christi. Ipsi gloria et nunc et in diem æternitatis. Amen.*

15. E la longanimità del Signor nostro tenete in luogo di salute; conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo, per la sapienza a lui conceduta, vi scrisse,

16. Come anche in tutte le epistole, dove parla di questo: nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, le quali gli ignoranti e i poco stabili stravolgono (come anche tutte le altre Scritture) per loro perdizione.

17. Voi adunque, o fratelli, istruiti per tempo, state in guardia; affinchè trasportati dall' errore degli stolti non cadiate dalla vostra fermezza.

18. Ma andate crescendo nella grazia e nella cognizione del Signor nostro e Salvator Gesù Cristo. A lui gloria e adesso e pel dì dell'eternità. Così sia.

Vers. 15. *E la longanimità del Signor nostro, ec.* E laddove gli infedeli e gli eretici dalla lunga pazienza del Signore argomento prendono per dubitare della veracità delle divine promesse, rendetene voi grazie a lui, come persuasi che non per altro fine egli differisce la sua venuta, se non per salute e conversione de' peccatori, per salute più piena eziandio de' giusti, i quali maggior capitale adunano di buone opere coll' esercizio delle cristiane virtù. — *Conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo, per la sapienza, ec.* Abbiamo qui in poche parole un elogio di san Paolo, fatto da quella bocca che più di qualunque altra sopra la terra era degna di lodare un tale apostolo. Ed è certamente cosa mirabile il vedere come lo stesso san Pietro canonizzi le Lettere di san Paolo, in una delle quali avea questi riferita la riprensione fatta da lui al nostro apostolo (*Gal.* II, 11). Simili tratti di umiltà e di generosità cristiana debbono essere attentamente e diligentemente osservati come ben preziosi agli occhi della fede, e tanto utili per la edificazione de' fedeli. È molto probabile che san Pietro ha in mira la gran Lettera ai Romani, la quale agli Ebrei non meno che a' Gentili è indiritta, e particolarmente quel luogo: *Non sai tu, che la benignità di Dio ti scorge a penitenza? ec.* (*Rom.* II, 4-11.) E nella Lettera agli Ebrei, come anche nelle altre tutte, frequentemente parla san Paolo della costanza, e della pazienza, per mezzo di cui aspettano i giusti la venuta di Cristo, e la piena loro liberazione. (Vedi *Hebr.* IX, 12, 28; X, 19, 20, 21, ec.)

Vers. 16. *Nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, le quali, ec.* Queste parole del massimo apostolo dimostrano evidentemente, contro gli eretici di questi ultimi tempi, che la Scrittura ha le sue difficoltà e difficoltà grandissime, e che non a qualunque uomo, nè al privato spirito di ciascheduno appartiene l'interpretarle, e il formare da queste una religione a capriccio; imperocchè per tal modo si avrebbero tante religioni, quante sono le teste degli uomini, che con tali principj leggessero le Scritture; ma bisogna seguir lo spirito della Chiesa, colonna e base di verità, alla quale sta il giudicare del vero senso delle Scritture; e dello spirito di questa nostra madre testimonj sono quei santi uomini, i quali, allattati al seno di lei, delle verità della religione nostra ci han trasmesso il sacro deposito, quale di mano in mano dagli stessi apostoli era fino ad essi stato trasmesso. Del rimanente, come osserva sant'Agostino (*Tract.* XVIII, *in Joan.*), tutti gli errori e tutte le eresie sono nate dalla mala intelligenza delle Scritture, e dall' avere i Novatori con audacia e temerità sostenuto quello che non bene intendevano. — *Come anche tutte le altre Scritture.* Con queste parole le Lettere di san Paolo sono canonizzate come Scrittura sacra, dettata dallo Spirito Santo non meno che le altre parti del Vecchio e del Nuovo Testamento. E non è molto necessario di andar qui indagando quali fossero le dottrine di san Paolo, delle quali abusavano gli ignoranti (ovvero gli indocili), e i mal fondati nella fede; imperocchè di che non può egli abusare uno spirito mal disposto, e amante di novità?

Vers. 17. *Non cadiate dalla vostra fermezza.* Non perdiate la fermezza della fede, nella quale vi siete tenuti fin ora costanti.

Vers. 18. *Andate crescendo nella grazia e nella cognizione, ec.* San Leone (*Serm.* VIII, *de pass.*): « Per quanto uno sia giustificato, ha sempre modo, fino a tanto che in questa vita si trova, di essere più lodevole e migliore; e chi non profitta, scapita, e chi non acquista niente, perde qualche cosa. » Ed ottimo mezzo per crescere nella grazia si è il crescere giornalmente nella cognizione di Gesù Cristo, Signore e Salvatore nostro. Una turba di eretici a tempo di san Pietro si davano il superbo nome di *Gnostici*, cioè *sapienti*, *intelligenti*, *ec.* I veri sapienti, i cristiani veri non si arrogano di saper tutto, ma fan professione di studiar di continuo, per imparar a conoscere Gesù Cristo, i suoi misteri, e le sue ineffabili grandezze, e sopra tutto la sua carità, la quale ogni umano sapere di gran lunga sorpassa. — *A lui gloria, ec.* Conclude questa sua mirabilissima Lettera con rinnovare quella testimonianza che egli aveva renduto un giorno a Gesù Cristo, dicendogli: *Tu se' il Cristo, Figliuolo di Dio vivo;* essendo la clausola, che egli qui adopra, una nuova dichiarazione della divinità di Cristo; dappoichè simili cose a Dio e di Dio solo si dicono frequentemente nelle Scritture. — *Pel dì dell' eternità.* L'eternità tutta è come un sol giorno, che non ha sera.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. PIETRO.

PREFAZIONE

SOPRA

LE TRE LETTERE DI S. GIOVANNI.

La prima Lettera di san Giovanni presso alcuni Padri porta il titolo di *Lettera ai Parti*, nazione assai celebre per le continue guerre avute co'Romani. Ma i più degli interpreti la credono scritta agli Ebrei dell'Oriente. Benchè Giovanni non abbia posto il suo nome nè al principio, nè in alcun'altra parte di essa, si manifesta però abbastanza come opera dell'amato discepolo, sì allo stile e alla maniera di ragionare, e sì ancora a quel dolcissimo spirito di carità, ond'ella è tutta aspersa. Egli volle, come notò san Girolamo, ed altri Padri, combatter con questa, come col suo Vangelo, gli eretici della scuola di Simone, di Cerinto, e di Ebione. Non sappiamo di certo nè il tempo, nè il luogo donde fu scritta, quantunque in alcuni manoscritti greci ella porti la data di Efeso, dove veramente l'apostolo fe' lunga dimora, reggendo non solo quella, ma anche tutte le altre Chiese dell'Asia. Ma di tali sottoscrizioni, poste assai tardi alla fine delle Lettere degli apostoli, non si dee tener verun conto, e la loro falsità è troppo sovente manifesta.

La seconda Lettera di san Giovanni, scrive sant'Atanasio, che fu scritta ad una donna per nome *Kyria* (che vuol dir Signora), e che l'aggiunto *Eletta* è titolo di onore datole dall'apostolo. Altri sono di parere, che l'una e l'altra parola (Signora, Eletta) siano due titoli di onore, e che il nome della persona sia stato a bella posta taciuto. Altri finalmente vogliono, che non ad una privata persona parli san Giovanni, ma ad una Chiesa, e figuratamente espongono i due titoli di Signora e di Eletta, e i figliuoli, e le figlie, delle quali si fa qui menzione. Quantunque questa ultima opinione non sia forse da disprezzare, mi son però attenuto alla sentenza più comune de'Padri, e degli interpreti, supponendola scritta ad una ragguardevol matrona di qualche città vicina ad Efeso, per confermarla insieme con tutta la sua famiglia nella retta fede, e premunirla contro le nuove eresie, le quali intaccavano la divinità di Cristo, e la verità della incarnazione.

Di Gajo di Corinto è fatta onorevole menzione da san Paolo (*Rom.* XVI, 23; I *Cor.* I, 14). Gajo di Derbe, nella Licaonia, è nominato negli Atti (XX, 4). Un terzo Gajo, Macedone di nazione, si trova negli Atti (XIX, 29). La maggior parte degli interpreti inclinano a credere che questa terza Lettera di san Giovanni sia scritta a Gajo di Corinto, celebre per l'ospizio che dava a Paolo e a tutti i Cristiani. Veggasi il testo originale della Lettera ai Romani (XVI, 23). L'amorosa ospitalità di Gajo è qui celebrata (*v.* 5). Non si ha alcun lume intorno all'anno, nè al luogo donde fu scritta.

LETTERA PRIMA

DI

GIOVANNI APOSTOLO.

CAPUT I.

Joannes, quod de Christo vidit et audivit, aliis annuntiat, ut una cum ipso socientur Deo et Christo ejus Filio, cujus sanguine hominum peccata mundantur. Porro, qui se peccasse negat, Deum mendacem facit.

1. *Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, et manus nostræ contrectaverunt de Verbo vitæ:*

2. *Et vita manifestata est, et vidimus, et testamur, et annuntiamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem, et apparuit nobis:*

3. *Quod vidimus et audivimus, annuntiamus vobis, ut et vos societatem habeatis nobiscum, et societas nostra sit cum Patre, et cum Filio ejus Jesu Christo.*

CAPO I.

Giovanni annunzia ad altri quello che di Cristo vide e udì, affinchè insieme con lui abbiano società con Dio e col Figliuolo di lui Gesù Cristo, nel sangue di cui sono mondati i peccati degli uomini. Chi nega d'aver peccato, fa bugiardo Iddio.

1. Quello che fu da principio, quello che udimmo, quello che vedemmo cogli occhi nostri, e contemplammo, e colle nostre mani palpammo di quel Verbo di vita:

2. E la vita si è manifestata, e vedemmo, e attestiamo, e annunziamo a voi la vita eterna, la quale era appresso al Padre, e apparve a noi:

3. Quello che vedemmo e udimmo, lo annunziammo a voi affinchè voi pure abbiate società con noi, e la nostra società sia col Padre, e col Figliuolo di lui Gesù Cristo.

Vers. 1-2. *Quello che fu da principio, quello che udimmo.... di quel Verbo di vita: ec.* A queste prime parole ben riconoscesi, che l'autore di questa Lettera egli è quell'istesso apostolo, il quale tanto alte cose ci insegnò del Verbo di Dio in tutto il suo Vangelo, a cui diede principio con simil pensiero, dicendo: *Nel principio era il Verbo, ec.* Comincia qui col dimostrare la fermezza e stabilità della predicazione evangelica, e col dare una generale nozione delle verità fondamentali del Cristianesimo. L'ordine e la sposizione delle parole è questa: Noi (apostoli) vi annunciamo quel Verbo di vita, il quale era da principio, vale a dire, che era avanti il cominciamento di tutte le cose, onde non ha principio di tempo, ma è eterno; quel Verbo, il quale noi udimmo, e vedemmo, e contemplammo, ec.; imperocchè questa vita, o sia questo Verbo di vita si è manifestato agli uomini, e noi lo vedemmo, e rendiamo testimonianza a questo Verbo, che è vita eterna, ed era nel seno del Padre, donde discese, e si fe' vedere tra noi, e con noi conversò. — Troviamo qui dichiarata l'eternità del Verbo, e per conseguenza la sua divinità; troviamo la incarnazione del Verbo, il quale invisibile nella sua propria sostanza, si rendette visibile e palpabile nella nostra; troviamo l'unità della persona nello stesso Verbo incarnato, perchè quell'istesso che era da principio appresso al Padre, fu poscia veduto, udito, palpato dagli uomini. Questo Verbo è principio e fonte di vita eterna, la quale egli dà a coloro che credono in lui. Questo abbiamo udito (dice l'apostolo) colle nostre orecchie, veduto co' nostri occhi, toccato colle nostre mani, e questo predichiamo come testimonj, la deposizione dei quali non può rigettarsi. — Qualche moderno interprete per *Verbo*, o sia *Parola di vita*, ha voluto intendere non il Figliuolo del Padre, ma la parola evangelica. Questa sposizione però non solo è contraria alla comune interpretazione de' Padri della Chiesa, ma è ancora evidentemente falsa, non potendosi in alcun modo adattare alla parola evangelica quello che dice san Giovanni: *Udimmo, vedemmo... colle nostre mani palpammo.*

Vers. 3. *Affinchè voi pure abbiate società con noi, e la nostra società, ec.* Vi predichiamo quello che abbiamo veduto e udito, affinchè siate uniti con noi mediante la stessa fede, e mediante la stessa speranza de' beni promessi ai fedeli. Uniti con noi, vale a dire colla Chiesa, venite ad essere uniti anche al Padre, ed al Figliuolo di lui Gesù Cristo. « Non può aver Dio per Padre, » dice san Cipriano (*De eccl. unitate*), « chi non ha per madre la Chiesa... Ci ammonisce il Signore, e dice: Chi non è meco, è contro di me... chi rompe la pace di Cristo e la concordia, fa contro a Cristo; chi altrove raccoglie fuori che nella Chiesa, disperde la Chiesa di Cristo.... Non possono star con Dio quelli che non han voluto stare unanimi nella Chiesa. Ardano costoro nelle fiamme, o gittati alle fiere diano la propria vita, non sarà quella una corona della fede, ma una pena della perfidia; non fine glorioso di religiosa virtù, ma morte di disperazione: un tal uomo può essere ucciso, non può essere coronato. »

4. *Et hæc scribimus vobis, ut gaudeatis, et gaudium vestrum sit plenum.*

5. *Et hæc est annuntiatio, quam audivimus ab eo, et annuntiamus vobis:* * *Quoniam Deus lux est, et tenebræ in eo non sunt ullæ.*

* Joan. 8, 12.

6. *Si dixerimus quoniam societatem habemus cum eo, et in tenebris ambulamus, mentimur, et veritatem non facimus.*

7. *Si autem in luce ambulamus, sicut et ipse est in luce, societatem habemus ad invicem,* * *et sanguis Jesu Christi, Filii ejus, emundat nos ab omni peccato.*

* Hebr. 9, 14. 1 Petr. 1, 19. Apoc. 1, 5.

8. * *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est.*

* 3 Reg. 8, 46. 2 Par. 6, 36. Prov. 20, 9. Eccl. 7, 21.

9. *Si confiteamur peccata nostra; fidelis est, et justus, ut remittat nobis peccata nostra, et emundet nos ab omni iniquitate.*

10. *Si dixerimus quoniam non peccavimus;*

4. E queste cose scriviamo a voi, affinchè ne godiate, e il gaudio vostro sia compiuto.

5. Questo è adunque l' annunzio che abbiamo udito da lui, e lo facciam sapere a voi: Che Dio è luce, nè vi son tenebre verune in lui.

6. Se diremo d'aver società con lui, e cammineremo nelle tenebre, diciamo bugia, e non siamo veraci.

7. Che se camminiam nella luce, com'anch'egli sta nella luce, abbiamo società scambievole con esso, e il sangue di Gesù Cristo, suo Figliuolo, ci purga da ogni peccato.

8. Se diremo che non abbiam colpa, noi inganniamo noi stessi, e non è in noi verità.

9. Se confessiamo i nostri peccati; egli è fedele, e giusto, per rimetterci i nostri peccati, e mondarci da ogni iniquità.

10. Se diremo che non abbiam peccato; fac-

Vers. 4. *Queste cose scriviamo a voi, affinchè ne godiate, ec.* Egli è certamente grande argomento di gaudio per un cuore cristiano il sapere di essere unito con Dio, e con Cristo, mediante la unione colla Chiesa di Dio e di Cristo; questo è quel gaudio pieno e perfetto dell'anima cristiana che nel Signore si gode, perchè, come dice il Crisostomo (*Hom.* 18, *ad pop.*), temendo Dio, e in lui confidando, ha in sè la fonte universale di ogni allegrezza.

Vers. 5-6. *Che Dio è luce, nè vi son tenebre verune in lui. Se diremo, ec.* Dal Verbo di vita abbiamo imparato quello che annunziamo a voi, che Dio è fonte di luce, cioè di verità, di giustizia, di santità, e che in lui cader non possono le tenebre dell' ignoranza, dell'errore, dell'iniquità. Sarebbe adunque una sfacciata menzogna quella di chi dicesse di aver società con Dio, mentre cammina nelle tenebre dell' errore e del peccato. Sembra che san Giovanni prenda di mira gli eretici, e particolarmente gli Gnostici, i quali, facendosi lecita ogni sorta di abominazioni, e spacciando orribili bestemmie contro la fede, si tenevano nondimeno per certa la loro predestinazione. I peccati sono, e qui e nel suo Vangelo, chiamati *tenebre* dal nostro apostolo: primo, perchè siccome chi al bujo cammina, non sa dove vada, e spesso inciampa, così chi pecca, non vede più la via della salute, e in nuovi errori trabocca; secondo, perchè il peccato porta seco il carattere di somma cecità e stolidità, eleggendo l'uomo una leggiera, momentanea satisfazione della propria passione, congiunta colla perdita di Dio e de' beni eterni; terzo finalmente, perchè i peccati ottenebrano sempre più la mente, ed hanno per fine le tenebre eterne dell' inferno.

Vers. 7. *Se camminiam nella luce, ec.* La società nostra con Dio non sussiste, nè può sussister giammai, se non in quanto noi camminiamo nella luce della purità e della santità, come egli sta nella luce, anzi è luce sostanziale e divina. Se camminiam nella luce, siamo uniti con lui, e pel sangue del Figliuolo di lui Gesù Cristo siamo mondati da tutti i nostri peccati, sì mediante la lavanda del battesimo, e sì ancora per la penitenza sacramentale, come nota san Girolamo (*Contra Pelag.*, *lib.* II). Ma che vuol dire, « se camminiamo? Questa parola ci fa vedere che noi siamo viaggiatori. Che vuol dir camminare? Brevemente dico, andar innanzi, far profitto... Ti dispiaccia sempre di esser qual sei, se vuoi giungere ad essere quel che non sei... Se dici: basta; tu se'perduto: aggiungi sempre, cammina sempre, va sempre innanzi, non restar per istrada, non tornar indietro, non uscire di strada. » (Santo Agostino, *Serm.* XV, *de verb. apostoli.*)

Vers. 8. *Se diremo che non abbiam colpa, noi inganniamo noi stessi.* San Cipriano, sant'Agostino, e comunemente i Padri tutti intendono queste parole nello stesso senso che quelle di san Giacomo (III, 2): *In molte cose inciampiamo tutti.* Onde sant'Agostino (*De nat. et grat.*, *cap.* XXXVI) dice che, eccettuata la Santa Vergine Maria, della quale per onor del Signore non vuol far parola, ove trattisi di peccato, eccettuata questa, se tutti i santi uomini e tutte le sante donne ci fosse stato dato di potere interrogare nel tempo della loro vita, e domandar loro se fosser senza peccato, per grande ed eccellente che fosse la loro santità, avrebbon tutti e tutte risposto con queste parole di san Giovanni: *Se diremo che non abbiam colpa, ec.* Non avere alcun peccato vale lo stesso che non peccare, come avere speranza è sperare, aver riposo è riposare, aver fede è credere. Intendesi adunque il peccato attuale, particolarmente veniale; imperocchè in questo cadono gli uomini frequentemente, anche giusti, e riguardo almeno a questo possono e debbono tutti dire: *Pecchiamo, e siamo peccatori.* Vedasi il Concilio Milevitano (*Can.* 6), e il Concilio di Trento (*Sess.* VI. *can.* 23). Ma è ancor bene di osservare, che se un tale apostolo non ha difficoltà di confondersi nel numero dei peccatori, egli che, secondo la comune dottrina cattolica, era confermato nella grazia, e se ciò egli fa perchè poteva almen venialmente peccare, che dobbiamo pensare di noi stessi, noi, i quali da tanta virtù siam sì lontani?

Vers. 9. *Se confessiamo i nostri peccati; egli è fedele, e giusto, per rimetterci, ec.* Il rimedio de'peccati è posto nella confessione de'medesimi peccati fatta al ministro di Cristo avente potestà di sciogliere e di legare (*Joan.* XX, 23). Se questa confessione si fa con quello spirito di penitenza, che Dio domanda, egli adempirà la promessa che ci ha fatto, di rimetterci i peccati, perchè è fedele e verace nelle sue promesse, ed anche perchè egli è giusto, e non può negare alla vera penitenza il perdono meritato per noi da Gesù Cristo con la sua passione e con la sua morte. Ma di qual confessione parla egli l' apostolo in questo luogo, se non della sacramentale, nella quale sola si trova la remissione de'peccati secondo l'istituzione di Cristo?

Vers. 10. *Se diremo che non abbiam peccato; fac-*

mendacem facimus eum, et verbum ejus non est in nobis.

CAPUT II.

Jesus Christus advocatus noster est apud Patrem, et propitiatio pro peccatis totius mundi: observatione autem mandatorum Dei comprobatur vera Dei notitia ac dilectio. Quod sit vetus ac novum mandatum; quis sit in luce et in tenebris. Variis scribit ætatibus, revocans a mundi dilectione, et ab hæreticis, ac monens ut semel acceptæ fidei adhæreant, sequentes ductum Spiritus Sancti.

1. *Filioli mei, hæc scribo vobis, ut non peccetis. Sed et si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum justum:*

2. *Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi.*

3. *Et in hoc scimus quoniam cognovimus eum, si mandata ejus observemus.*

4. *Qui dicit se nosse eum, et mandata ejus non custodit, mendax est, et in hoc veritas non est.*

5. *Qui autem servat verbum ejus, vere in hoc charitas Dei perfecta est: et in hoc scimus quoniam in ipso sumus.*

ciamo bugiardo lui, e la sua parola non è in noi.

CAPO II.

Gesù Cristo è nostro avvocato presso del Padre, e propiziazione pei peccati di tutto il mondo. Coll'osservanza de' comandamenti di Dio si dimostra la cognizione e l'amore di Dio. Quale sia il vecchio e nuovo comandamento: chi sia nella luce, chi nelle tenebre. Scrive a varie etadi, esortandole a non amare il mondo, e a fuggire gli eretici, e a conservare la fede una volta abbracciata, seguendo la condotta dello Spirito Santo.

1. Figliuolini miei, scrivo a voi queste cose, affinchè non pecchiate. Che se alcuno avrà peccato, un avvocato abbiamo presso del Padre, Gesù Cristo giusto:

2. Ed egli è propiziazione pe' nostri peccati; nè solamente pe' nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

3. E da questo sappiamo che lo abbiam conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti.

4. Chi dice che lo conosce, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e non è in costui verità.

5. Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità di Dio: e da questo sappiamo che siamo in lui.

ciamo bugiardo lui, ec. Se diremo che non siam peccatori, venghiamo a dire che Dio non ha detto la verità, quando nelle Scritture ha detto, che il giusto cade sette volte al giorno, e quando ci ha insegnato a chiedere di continuo la remissione de' nostri debiti; e in tanti altri luoghi, dove c' insegna che tutti gli uomini sono peccatori, ed hanno bisogno di misericordia. Diamo adunque una mentita a Dio, se neghiam d'essere quel che pur siamo, e non è in noi la parola di lui, non ritenghiamo la dottrina che egli ci ha insegnata nelle Scritture, diventiamo infedeli.

Vers. 1. *Scrivo a voi queste cose, affinchè non pecchiate. Che se, ec.* Dall'aver detto di sopra, che tutti gli uomini son peccatori, e che Dio rimette nella confessione i peccati secondo le promesse fatte da Cristo, da questo non vuole che i Cristiani argomento prendano di più falcilmente peccare per l'esempio degli altri, o per la facilità del perdono; ma anzi (dice egli) queste cose io vi scrivo, perchè vi guardiate con tutta sollecitudine da' peccati, particolarmente dai più gravi e volontarj, per quanto all' umana fragilità è possibile. Che se alcuno peccherà non disperi, nè si perda d'animo; imperocchè un grande avvocato abbiamo presso del Padre, il quale i suoi meriti, ed il sangue sparso per noi rappresenta allo stesso Padre, affinchè soddisfatta resti la divina giustizia senza la nostra condannazione. Quest'avvocato è il Giusto per eccellenza, il Santo, l' Innocente, l'unico Figlio accettissimo al Padre, il quale ha tutto il merito per essere esaudito, pagato avendo sovrabbondante prezzo pe' nostri peccati.

Vers. 2. *Nè solamente pe' nostri, ma anche, ec.* Egli è vittima d'espiazione pei peccati non solo di noi Cristiani, ma anche di tutti gli uomini, per la salute de' quali tutti questa sola vittima è sufficiente. Così san Clemente Alessandrino, e altri; e san Leone: « La effusione del sangue giusto a pro degli ingiusti fu tanto potente di privilegio, tanto ricca di prezzo, che se tutta la università degli schiavi nel suo Redentore credesse, nissuno ne' lacci del tiranno (*del demonio*) ritenuto sarebbe. »

Vers. 3. *E da questo sappiamo che lo abbiam conosciuto, se osserviamo, ec. Conoscere* in questo luogo, come in altri della Scrittura, significa non tanto la cognizione speculativa, o sia dell' intelletto, quanto la cognizione pratica, e l' affetto del cuore verso di ciò che conoscesi. Vuol dire adunque l'apostolo: Sappiamo che conosciamo e amiamo Dio, se osserviamo i suoi divini comandamenti. Sopra di che ottimamente sant' Agostino (*De fide et operibus, cap.* XII): « Non s' inganni l' animo nostro in giudicando di aver conosciuto Dio, se con morta fede senza buone opere lo confessi. » Vuolsi ancora notare che dicendo l'apostolo, che chi osserva i comandamenti, sa di conoscer Dio, non vuol però dire che abbia di ciò una scienza certa e infallibile; imperocchè ciò sarebbe lo stesso che il sapere infallibilmente di essere in grazia; la qual cosa senza una speciale rivelazione non può saper l' uomo in questa vita, conforme fu definito dal Concilio di Trento (*Sess.* VI, *cap.* IX). L'osservanza dei comandamenti è segno dell'amore verso Dio, segno tanto certo, quanto in cosa di tal natura può aversi; imperocchè nella stessa osservanza de'comandamenti non può l'uomo essere infallibilmente certo se per amore di Dio gli osservi, e non per motivi o fini umani, nè se in quel modo gli osservi, e con quella perfezione che Dio domanda. E tra questi salutari timori temperati dalla speranza nella divina bontà, e dalla pace della coscienza, va Dio governando la vita de'giusti, i quali, secondo il detto di sant'Agostino, *battono la via dell'amore col piede dell'umiltà.*

Vers. 5. *Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità, ec.* Illustra la proposizione precedente del vers. 4, contrapponendole la contraria. È bugiardo colui che dice che ama Dio, e non osserva i divini comandamenti: chi osserva la parola di Dio, cioè i comandamenti, questi ha perfetta, cioè vera, e non finta carità; prova col fatto, che veramente ama Dio. — *E da questo sappiamo che siamo in lui.* Se osserviamo i suoi comandamenti, da questo venghiamo a conoscere che siamo uniti strettamente a lui; imperocchè effetto e segno della dilezione nostra verso Dio si è l'osservanza della sua legge.

6. *Qui dicit se in ipso manere, debet, sicut ille ambulavit, et ipse ambulare.*

7. *Charissimi, non mandatum novum scribo vobis, sed mandatum vetus, quod habuistis ab initio: mandatum vetus est verbum quod audistis.*

8. * *Iterum mandatum novum scribo vobis, quod verum est et in ipso, et in vobis; quia tenebræ transierunt, et verum lumen jam lucet.*

* Joan. 13, 34; 15, 12.

9. *Qui dicit se in luce esse, et fratrem suum odit, in tenebris est usque adhuc.*

10. *Qui diligit fratrem suum, in lumine manet, et scandalum in eo non est.*

11. * *Qui autem odit fratrem suum, in tenebris est, et in tenebris ambulat, et nescit quo eat; quia tenebræ obcœcaverunt oculos ejus.*

* Infr. 3, 14.

12. *Scribo vobis, filioli, quoniam remittuntur vobis peccata propter nomen ejus.*

6. Chi dice di stare in lui, dee batter la strada, che quegli battè.

7. Carissimi, io non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento vecchio, quale voi riceveste da principio: il comandamento vecchio è la parola che udiste.

8. Pel contrario un comandamento nuovo scrivo a voi, il quale è vero in lui, ed in voi; dappoichè sono passate le tenebre, e il vero lume già splende.

9. Chi dice sè essere nella luce, e odia il proprio fratello, è tuttor nelle tenebre.

10. Chi ama il proprio fratello, sta nella luce, e non vi ha in lui scandalo.

11. Ma chi odia il proprio fratello, è nelle tenebre, e nelle tenebre cammina, e non sa dove vada; perchè le tenebre hanno accecati gli occhi di lui.

12. Scrivo a voi, figliuolini, che vi sono rimessi i peccati pel nome di lui.

Da queste parole s'inferisce, che l'anima che ama Dio, è un tempio in cui abita il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. *Chi mi ama, osserverà la mia parola,... e a lui verremo, e presso di lui farem dimora* (*Joan.* XIV, 23).

Vers. 6. *Chi dice di stare in lui, dee, ec.* Chi dice di essere unito per amore con Cristo, debbe imitarne la vita e i costumi, come facciam di coloro i quali, per la loro virtù, sono a noi cari. Questa sola sentenza del nostro apostolo tutti abbraccia i doveri dell'uomo cristiano innestato a Cristo, e divenuto membro di Cristo per mezzo del battesimo. Cristo col disprezzo di tutti i beni del mondo ci insegnò a disprezzar tutti questi beni; col sopportare tutti i mali di questa vita, ci insegnò a sopportare questi medesimi mali. Vedi sant'Agostino (*De vera religione, cap.* XV).

Vers. 7. *Non vi scrivo un comandamento nuovo.* Vuol parlare del comandamento di amare il prossimo, come apparisce dai versetti 9, 10, 11. Io vi scrivo un comandamento che non è nuovo, un comandamento antico, un comandamento dato agli uomini fin dal principio del mondo, comandamento inserito ed impresso dalla stessa natura nel cuor dell'uomo fin dalla sua creazione. Questo comandamento antico egli è la sostanza della parola che è stata a voi predicata da noi apostoli. Imperocchè in questo comandamento sta la pienezza della nuova legge.

Vers. 8. *Pel contrario un comandamento nuovo scrivo a voi.* Dissi che quello che a voi scrivo, è un comandamento antico; adesso io dico che vi scrivo un comandamento nuovo, perchè così lo ha chiamato il divino nostro Maestro e Legislatore (*Joan.* XIII, 34). E per grandi ragioni il comandamento della carità fu chiamato da Cristo *comandamento nuovo;* imperocchè egli è comandamento nuovo, primieramente, perchè principale e fondamentale della nuova legge, raccomandato premurosamente da Cristo, e con le parole, e con gli esempi; in secondo luogo, perchè lo stesso precetto oscurato dalle storte interpretazioni de'maestri della corrotta Sinagoga, lo ridusse Cristo alla sua ampiezza e perfezione; terzo, per le nuove ragioni onde la cristiana fratellanza più efficacemente si stringe; e sono la unione di tutti i fedeli in un sol corpo sotto Gesù Cristo loro capo, la comunione del medesimo Spirito ricevuto nel battesimo, e la quotidiana partecipazione del sacrifizio del corpo e del sangue di Cristo. — *Il quale è vero in lui, ed in voi.* Abbiamo seguitato l'opinione di san Girolamo, il quale di Cristo intese quelle parole della Volgata *in ipso.* Questo comandamento si verifica (dice l'apostolo) in Cristo, ed in voi: si verifica in Cristo, il quale si spese tutto per l'amore de' fratelli; si verifica in voi, i quali come veri discepoli di tal maestro vi amate. — *Dappoichè sono passate le tenebre, ec.* Dimostra da qual principio nasca tra'Cristiani una sì forte, e costante, e generale carità. È passato il tempo dell'ignoranza, della concupiscenza e del peccato, e il vero lume della fede, e della grazia, e di ogni santità risplende ne'cuori de' fedeli. Della carità de' primi Cristiani veggasi Tertulliano (*Apolog.*), il quale riferisce come i Gentili ne restavano grandemente maravigliati, e dicevano: « Guardate, come l'un l'altro si amano, fino ad esser pronti a morire l'uno per l'altro. »

Vers. 9. *Chi dice sè essere nella luce, ec.* Chi si vanta di essere nella luce del Vangelo, e della grazia, e odia il fratello, egli è un bugiardo, perchè veramente e di fatto egli è tuttora nelle tenebre, sebbene sia egli battezzato e cristiano. A queste grandi parole allude il gran vescovo e martire san Cipriano, là dove dice: « Se tu hai principiato ad essere uomo della luce, vivi secondo Cristo, perchè Cristo è luce. Per qual motivo ti precipiti nelle tenebre dell'odio?... Per qual ragione, accecato dall'invidia, estingui il lume della pace e della carità? Per qual ragione torni al diavolo, al quale avevi già rinunziato? »

Vers. 10. *E non vi ha in lui scandalo.* Chi ama, nè dà altrui occasion di caduta, nè la riceve. Ha in mira l'apostolo le parole de'Proverbj (XV, 19): *La via de'giusti è libera d'ogni inciampo*; e quelle del Salmo CXVIII (*v.* 165): *Molta pace a coloro che amano la tua legge, e non v'ha inciampo per essi.* Imperocchè *la carità è paziente e benigna... non si adira, non pensa male... sopporta ogni cosa, ec.* (Vedi I *Cor.* XIII, 4.)

Vers. 11. *E non sa dove vada; perchè le tenebre hanno, ec.* Colui che odia il fratello « s'incammina verso l'inferno, ma nol sa, e nol vede, » dice san Cipriano, « e ignorante e cieco si precipita nelle pene, allontanandosi dal lume di Cristo, il quale avvertisce, e dice: *Io sono luce del mondo; chi mi seguirà, non camminerà nelle tenebre, ma avrà lume di vita.* »

Vers. 12. *Scrivo a voi, figliuolini, che vi sono rimessi, ec.* In questo e ne' due seguenti versetti viene a dare de'particolari avvertimenti secondo le diverse età de' suoi

13. *Scribo vobis, patres, quoniam cognovistis eum qui ab initio est. Scribo vobis, adolescentes, quoniam vicistis malignum.*
14. *Scribo vobis, infantes, quoniam cognovistis Patrem. Scribo vobis, juvenes, quoniam fortes estis, et verbum Dei manet in vobis, et vicistis malignum.*
15. *Nolite diligere mundum, neque ea quæ in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo.*
16. *Quoniam omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitæ; quæ non est ex Patre, sed ex mundo est.*
17. *Et mundus transit, et concupiscentia ejus. Qui autem facit voluntatem Dei, manet in æternum.*
18. *Filioli, novissima hora est: et sicut audistis quia Antichristus venit, et nunc Antichristi multi facti sunt; unde scimus quia novissima hora est.*

13. Scrivo a voi, padri, che avete conosciuto colui che è da principio. Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno.
14. Scrivo a voi, fanciulli, che avete conosciuto il Padre. Scrivo a voi, o giovinetti, che siete forti, e la parola di Dio sta in voi, ed avete vinto il maligno.
15. Non vogliate amare il mondo, nè le cose del mondo. Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui.
16. Dappoichè tutto quello che è nel mondo, è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita; la quale non viene dal Padre, ma dal mondo.
17. E il mondo passa, e la di lui concupiscenza. Ma chi fa il volere di Dio, dura in eterno.
18. Figliuolini, ell'è l'ultim'ora: e siccome udiste che l' Anticristo viene, anche adesso molti sono diventati Anticristi; donde intendiamo che è l' ultim' ora.

Cristiani, i quali divide in tre classi, di fanciulli, di giovinetti, e di padri; e sotto queste diverse età varj Padri e interpreti intendono tre diversi stati della vita spirituale, vale a dire, i neofiti, o sia principianti, i proficienti, e i perfetti. Ai primi dice: A voi rinati di fresco per mezzo del battesimo io scrivo, e dico: ricordivi, che vi sono stati perdonati i vostri peccati per Gesù Cristo; rallegratevi di sì gran ventura, e rendetene grazie al donatore; amatelo, e onoratelo colla santità della vita.

Vers. 13. *A voi, padri, che avete conosciuto, ec.* Co'padri si congratula della profonda cognizione che hanno di colui che è da principio, vale a dire, di Cristo, il quale (dice sant'Agostino) « è nuovo nella carne, ma antico nella divinità. Ricordatevi adunque, che siete padri; se vi dimenticate di colui che è da principio, avete perduto la vostra paternità. » — *Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno.* A quelli dell' età di mezzo, alla quale conviensi il vigore e la forza, dice che hanno superato il demonio con tutti gli amori, e terrori, coi quali il maligno aveva procurato di ritoglierli a Cristo.

Vers. 14. *A voi, fanciulli, che avete conosciuto il Padre.* Ritorna a parlare alla tenera età, alla quale attribuisce la cognizione del Padre, di cui avevano ricevuta piena notizia per mezzo della sposizione del simbolo, fatta loro quand'erano catecumeni, secondo il rito antichissimo della Chiesa. Nel testo greco, dopo queste parole, si legge: *Scrivo a voi, padri, che avete conosciuto colui che è da principio.* Questo membro lo lessero sant'Agostino e il venerabile Beda; e certamente sembra che torni bene questa ripetizione della prima parte del vers. 13, dappoichè così san Giovanni verrà a ripetere, secondo il suo solito, gli avvertimenti a tutte tre le diverse età. — *Siete forti, e la parola di Dio sta in voi, ec.* Rendete grazie a Dio, amatelo, onoratelo, perchè vi fa forti, e per virtù di lui custodite la sua parola. Ecco la sposizione di sant'Agostino: « Giovani, considerate attentamente, che siete giovani: combattete per vincere, vincete per acquistar la corona, siate umili per non cader nel conflitto. »

Vers. 15. *Non vogliate amare il mondo, ec.* Alla esortazione generale dell' amor di Dio e del prossimo soggiunge adesso l'esortazione all'odio ed alla fuga del mondo; il qual odio dal sincero amore di Dio procede, imperocchè questi due amori non possono star insieme. « Se in noi abita l'amor del mondo, » dice sant'Agostino, « non ha ove possa entrar in noi l'amore di Dio. Se ne parta l' amore del mondo, e abiti l'amor di Dio; abbia il suo luogo il migliore... quando il tuo cuore avrai vuoto dell' amore terreno, berai l' amore divino, e comincerà ad abitare in te la carità, dalla quale nissuna cosa di male può provenire. » (V. *Jac.* IV, 4.)

Vers. 16. *Tutto quello che è nel mondo, è concupiscenza, ec.* Dimostra evidentemente la verità della precedente sentenza. Tutti gli oggetti del mondo servono ad irritare, ed a pascere alcuna delle tre concupiscenze: *la concupiscenza della carne*, alla quale appartengono, come nota sant'Agostino, gli allettamenti della voluttà; *la concupiscenza degli occhi*, la quale ha per termine tutte le pompe, e la vanità delle comparse mondane; finalmente *la superbia della vita*, o, come leggono sant'Agostino e san Cipriano, *l'ambizione del secolo*, comprende l'amore delle dignità, dei beni, delle grandezze terrene. Nissuna di queste tre furie, le quali orribilmente sconvolgono, e cagionano lo sterminio del mondo, nissuna può venire dal Padre celeste. Elle hanno sua origine nella corruzione stessa dell'uomo, il quale nell' amore delle cose presenti miseramente si perde.

Vers. 17. *E il mondo passa, e la di lui concupiscenza. Ma, ec.* Argomento simile a quello di san Pietro (II *ep.* III, 11). Il mondo passa, e con esso tutti gli oggetti dell'amore mondano. Chi ama Dio, e fa la sua volontà, avrà vita eterna; perchè l'amore di Dio, e il frutto delle buone opere non perisce. Sant'Agostino in questo luogo suppone che gli sia fatta questa obbiezione: « E perchè dovrò io non amare le cose che fece Dio? » E risponde: « Che vuoi tu? O amare le cose temporali, e passare col tempo; ovvero non amare il mondo, e vivere eternamente con Dio? » Paragona di poi lo stesso santo dottore l' ingiusto amatore del mondo ad una sposa di cattivo cuore, la quale più ami un anello datole dallo sposo, che il medesimo sposo. Amor non di sposa, ma sì d'adultera. Tutte le cose di questo mondo ci ha date Dio come pegno dell' amor suo, e in questo pegno medesimo vuol egli essere amato. Se amiam queste cose, e per esse trascuriamo il Creatore, questo è un amore di sposa infedele.

Vers. 18. *Figliuolini, ell'è l'ultim'ora: e siccome udiste, ec.* In questo luogo la parola *figliuolini* è un'appella-

19. *Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis: nam si fuissent ex nobis, permansissent utique nobiscum; sed ut manifesti sint quoniam non sunt omnes ex nobis.*

20. *Sed vos unctionem habetis a Sancto, et nostis omnia.*

21. *Non scripsi vobis quasi ignorantibus veritatem, sed quasi scientibus eam: et quoniam omne mendacium ex veritate non est.*

22. *Quis est mendax, nisi is qui negat quoniam Jesus est Christus? Hic est Antichristus, qui negat Patrem et Filium.*

23. *Omnis qui negat Filium, nec Patrem habet: qui confitetur Filium, et Patrem habet.*

24. *Vos quod audistis ab initio, in vobis permaneat: si in vobis permanserit quod audistis ab initio, et vos in Filio et Patre manebitis.*

19. Sono usciti di tra noi, ma non erano dei nostri: perchè se fossero stati de' nostri, si sarebbon certamente rimasi con noi; ma si dee far manifesto che non tutti sono de' nostri.

20. Ma voi avete l'unzione dal Santo, e sapete ogni cosa.

21. Non vi ho scritto come ad ignoranti la verità, ma come a tali che la sanno; e che nissuna bugia vien dalla verità.

22. Chi è bugiardo, se non colui che nega che Gesù sia il Cristo? Costui è un Anticristo, che nega il Padre e il Figliuolo.

23. Chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre: chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.

24. Quello che voi udiste da principio, stia fermo in voi: se in voi starà fermo quello che udiste da principio, anche voi starete fermi nel Padre e nel Figliuolo.

zione di tenerezza, degna dell'Apostolo dell'amore; imperocchè a tutti i fedeli egli parla, esortandoli alla vigilanza e al distaccamento dal mondo, per la ragione che ben presto finisce e passa il mondo per noi. Alcuni interpreti, i quali credono scritta questa Lettera prima della rovina di Gerusalemme, in queste parole credono accennato questo grande avvenimento, rappresentato anche in altri luoghi del Nuovo Testamento sotto l'idea della fine del mondo, e di tutte le cose, perchè era una figura e come un ritratto di quello che doveva succedere nella fine del mondo. Così dice l'apostolo: Voi avete udito, e da Gesù Cristo, e da noi apostoli, che alla fine del mondo verrà l'Anticristo, e io vi dico, che vi sono già molti anticristi precursori dell'ultimo; dal che viene a conoscersi, che la fine delle cose si va avvicinando, ovvero che si va avvicinando il tempo della distruzione della infelice Gerosolima, e dello sterminio de' Giudei. Questi anticristi erano gli eretici di que' tempi, i discepoli di Simone, di Cerinto, di Ebione, ec., i quali, come altrove abbiam detto, erano per lo più Ebrei di nazione, e gran numero di Ebrei, o increduli o convertiti, tiravano al lor partito.

Vers. 19. *Sono usciti di tra noi, ma non erano de' nostri, ec.* Erano nella Chiesa insieme con noi, ma non erano veramente nostri, perchè non erano veramente e sinceramente cristiani. Erano ipocriti, erano lupi coperti sotto la pelle di agnelli. « Escono fuori (dell'ovile) per adorare pubblicamente quello che veneravano prima interiormente, » dice san Girolamo. E sant'Agostino soggiunge: « Conforme espone lo stesso Giovanni, voi intendete come non possono uscir fuora se non gli anticristi, e che quelli che a Cristo non sono avversi, non possono uscire in nissun modo; imperocchè chi non è avverso a Cristo, sta unito al corpo di lui, ed è computato qual membro. » Ed escono dalla Chiesa (dice l' apostolo) questi nemici di Cristo, affinchè siano conosciuti per quei che sono; perchè si conosca la loro superbia, la incostanza nella fede, la ipocrisia, la passione, che hanno per i beni del mondo, e si vegga come non avevano nè l'indole, nè la fede, nè lo spirito di veri Cristiani. Tutto questo è detto da san Giovanni, affinchè non si scandalizzino i piccoli, vedendo uscir dalla Chiesa degli uomini ancor riputati, e talora eziandio innalzati alla gerarchia della Chiesa. La loro separazione non fa torto alla verità della fede; imperocchè dice Tertulliano, il quale fu di poi del numero di questi infelici: « Proviamo noi forse la fede per mezzo delle persone, ovvero le persone per mezzo della fede? Volino via, come lor piace, le paglie di fede leggiera; tanto più pura sarà riposta nel granajo del Signore la messe del buon frumento » (*De præscript., cap.* XXXIII).

Vers. 20. *Ma voi avete l'unzione dal Santo, e sapete, ec.* Si scusa in certo modo degli avvertimenti, che dà a persone le quali erano interiormente istruite da Cristo e dallo Spirito Santo (Vedi *Joan.* XVI, 13). Questa istruzione interiore la chiama *unzione*, alludendo ai sacramenti del battesimo e della confermazione, ne' quali l'unzione esteriore è il sacro efficacissimo segno della unzione interiore dello Spirito Santo, dal quale è data l'intelligenza dei celesti misteri, come uno dei doni del medesimo Spirito diffuso nel cuore dell'uomo cristiano. Sant'Agostino: « L'unzione spirituale ella è lo stesso Spirito Santo, il sacramento del quale si dà nella visibile unzione. » Da questo Spirito adunque, abitante nell'anima fedele, viene questa e illuminata e diretta in tutto quello che alla eterna salute di lei appartiene.

Vers. 21. *E che nissuna bugia vien dalla verità.* Non iscrivo come a persone che non sappian la verità, perchè voi la sapete, ed io non altro voglio se non rammentarvela; e sapete di più, come da Cristo, che è verità, non posson venire le menzogne, e gli errori, co' quali i mali uomini corrompono la sana dottrina. Voi discernete la menzogna, paragonandola colla verità, la quale a voi è notissima.

Vers. 22-23. *Chi è bugiardo, se non colui che nega che Gesù sia il Cristo?* Menzogna gravissima in materia di religione si è quella di coloro che negano, che Gesù sia il vero Messia, e per conseguenza Figliuolo di Dio. Simone, Cerinto, Ebione negavano che Cristo fosse il Messia, e lo dicevano un puro uomo. Costoro rinegando il Figliuolo, negavano anche il Padre, il quale non è Padre se non ha un Figliuolo; e di più nega il Padre, chi non crede nel Figliuolo, perchè il Padre è quegli che ha dichiarato in tante maniere, e con infiniti miracoli, che Gesù Cristo è il Figliuolo suo diletto; donde necessariamente si inferisce, che invano si gloria di credere in Dio, chi in Gesù Cristo non crede. — *Chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.* Chi crede col cuore e confessa con la bocca il Figliuolo, questi ha in sè e il Padre, e il Figliuolo, e per conseguenza lo Spirito Santo, essendo unito a tutta la Santissima Trinità per la fede, per la speranza, e per l'amore.

Vers. 24. *Quello che voi udiste da principio, stia fermo in voi.* Perseverate nella fede, quale ella vi fu insegnata da principio. Ecco le parole di Tertulliano: « Quello dee tenersi, che ricevette la Chiesa dagli apostoli, gli apostoli

25. *Et hæc est repromissio quam ipse pollicitus est nobis, vitam æternam.*

26. *Hæc scripsi vobis de his qui seducunt vos.*

27. *Et vos unctionem quam accepistis ab eo, maneat in vobis. Et non necesse habetis ut aliquis doceat vos: sed sicut unctio ejus docet vos de omnibus, et verum est, et non est mendacium. Et sicut docuit vos, manete in eo.*

28. *Et nunc, Filioli, manete in eo: ut cum apparuerit, habeamus fiduciam, et non confundamur ab eo in adventu ejus.*

29. *Si scitis quoniam justus est, scitote quoniam et omnis qui facit justitiam, ex ipso natus est.*

25. E questa è quella promessa che egli ha fatto a noi, la vita eterna.

26. Queste cose vi ho scritto riguardo a quelli che vi seducono.

27. Ma resti in voi l'unzione che avete da lui ricevuta. Nè avete bisogno che alcuno vi ammaestri: ma siccome l'unzione di lui insegna a voi tutte le cose, ed è verace, e non bugiarda. E siccome ha a voi insegnato, statevi in lui.

28. Adesso adunque, figliuolini, state in lui: affinchè quand'egli apparirà, abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati da lui.

29. Se sapete ch'egli è giusto, sappiate eziandio che chiunque pratica la giustizia, è nato di lui.

CAPUT III.

De Dei erga nos charitate, et quomodo distinguantur qui ex Deo sunt, et qui ex diabolo. De dilectione et odio fratrum. Qui mentis puritate et fide in Christum quippiam a Deo petit, impetrat.

1. *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur et simus. Propter hoc mundus non novit nos: quia non novit eum.*

CAPO III.

Dell'amore di Dio verso di noi, e come si distinguano quelli che sono da Dio, e quelli che sono dal diavolo: dell' amore e dell'odio dei fratelli: chi con mente pura e con fede in Cristo domanda qualche cosa da Dio, la impetra.

1. Osservate qual carità ha dato il Padre a noi, che siamo chiamati e siamo figliuoli di Dio. Per questo il mondo non conosce noi: perchè non conosce lui.

da Cristo, Cristo da Dio » (*De præscr., cap.* xxi); e altrove: « Qualunque altra dottrina porta seco pregiudizio di falsità, la quale intacchi la verità della Chiesa, e degli apostoli, e di Cristo. »

Vers. 25. *E questa è quella promessa, ec.* Questa società che abbiamo col Padre e col Figliuolo, ella è la sostanza della promessa che egli ci ha fatto; imperocchè quando questa società e questa unione nostra con Dio sia giunta alla sua perfezione, ella sarà la vita eterna promessa a'credenti. Ecco quanto importi il rimanere nella vita presente uniti alla Chiesa, affin di non essere separati dal Padre e dal Figlio in questo tempo, e di non esserne poi separati nella eternità.

Vers. 26. *Riguardo a quelli che vi seducono.* Intende gli eretici della loro nazione, i quali tentavano di ritrarli dalla prima fede.

Vers. 27. *Ma resti in voi l'unzione, ec.* Conservate costantemente la grazia dello spirito, il dono della sapienza celeste, comunicato a voi nel battesimo e nella confermazione, e non avrete bisogno che alcuno s'adoperi a istruirvi della vera fede, come se foste ignoranti, quali vogliono supporvi costoro, i quali vogliono insegnarvi una nuova fede. Questa grazia vi insegna tutto quello che è necessario alla vostra salute, ella vi insegna tutto il vero, scevro d'ogni menzogna; tenetevi adunque costantemente in Cristo Gesù, conforme questa stessa grazia vi ha insegnato di fare, se volete esser salvi. — È cosa degna di osservazione come non al suo magistero, o degli altri apostoli, attribuisce san Giovanni la cognizione che hanno i suoi figliuoli nelle cose della fede, ma all'unzione dello Spirito. Ne dà la ragione sant' Agostino: « Io, quanto a me s'appartiene, ho parlato a tutti, ma quelli a'quali questa unzione non parla, se ne tornano ignoranti. Il magistero esteriore è un tal quale ajuto, e serve a risvegliar la memoria. Ha sua cattedra in cielo colui che insegna al cuore.... egli vi parli al di dentro, dappoichè quivi non ha ingresso alcun uomo; perchè se puoi aver qualcuno al tuo fianco, nissuno però è nel tuo cuore; e non siavi alcuno nel tuo cuore, ma siavi Cristo; sia l'unzione di lui nel tuo cuore.... Cristo insegna, l'inspirazione di lui insegna; e dove non è l'ispirazione e l'unzione di lui, indarno risuonano le parole al di fuori. »

Vers. 28. *Abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati.* State fermi nella vera dottrina, affinchè alla venuta di Cristo giudice non siamo svergognati, voi come disertori della fede, noi, vostri apostoli, come avendo forse mancato di fare tutto quello che dobbiamo per fortificarvi nella medesima fede. Fate che possiamo con fidanza e con gaudio dinanzi a Cristo render ragione del ministero, di cui ci ha incaricati presso di voi.

Vers. 29. *Se sapete ch'egli è giusto, sappiate, ec.* Cristo è il Giusto per eccellenza, anzi è ancor nostra giustizia (I *Cor.* I, 30). Ciò voi sapete; sappiate adunque che chi vive secondo la giustizia, è nato di lui, vale a dire, dimostra che è rinato in Cristo, per virtù della qual rigenerazione vive da giusto; onde non avrà rossore, ma gloria nel comparire dinanzi a Cristo, il quale ama la giustizia, e per suoi riconosce coloro che la praticano, e dà loro parte nel celeste suo regno.

Vers. 1. *Osservate qual carità ha dato, ec.* Continua il ragionamento del capitolo precedente, e avendo detto che chi pratica la giustizia, è nato di Dio, dimostra adesso l'eccellenza e i frutti di tal figliazione, affinchè i fedeli d'un onore sì grande facciano stima, e gelosamente lo conservino, e crescendo nella virtù e nella santità, degni figliuoli siano di tanto Padre. Tutte le parole del santo apostolo meritano qui una particolare attenzione, perchè piene di gran senso; e questa attenzione egli stesso domanda, dicendo *osservate*, o sia considerate attentamente qual sia quell' abisso di carità, per la quale Dio si mosse ad onorarci col nome di suoi figliuoli, nè il solo nome ci ha dato di figliuoli, ma ancor l'essere e la sostanza; imperocchè egli fu, che *mandò lo Spirito del Figliuol suo ne' nostri cuori, il quale grida: Abba, Padre* (*Gal.* IV, 6). Siamo adunque di fatto figliuoli di Dio per la nuova generazione ricevuta nel santo battesimo, per la quale diventiamo *con-*

2. *Charissimi, nunc filii Dei sumus: et nondum apparuit quid erimus. Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus; quoniam videbimus eum sicuti est.*

3. *Et omnis qui habet hanc spem in eo, sanctificat se, sicut et ille sanctus est.*

4. *Omnis qui facit peccatum, et iniquitatem facit: et peccatum est iniquitas.*

5. * *Et scitis quia ille apparuit ut peccata nostra tolleret: et peccatum in eo non est.*

* Isai. 53, 9. 1 Petr. 2, 22.

6. *Omnis qui in eo manet, non peccat: et omnis qui peccat, non vidit eum, nec cognovit eum.*

7. *Filioli, nemo vos seducat. Qui facit justitiam, justus est: sicut et ille justus est.*

8. * *Qui facit peccatum, ex diabolo est: quoniam ab initio diabolus peccat. In hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera diaboli.* * Joan. 8, 44.

2. Carissimi, noi siamo adesso figliuoli di Dio: ma non ancora si è manifestato quel che saremo. Sappiamo che quand'egli apparirà, saremo simili a lui; perchè lo vedremo qual egli è.

3. E chiunque ha questa speranza in lui, si santifica, com'egli pure è santo.

4. Chiunque fa peccato, commette iniquità: e il peccato è iniquità.

5. E sapete com'egli è apparito per togliere i nostri peccati: e in lui peccato non è.

6. Chiunque sta in lui, non pecca: e chiunque pecca, non lo ha veduto, nè lo ha conosciuto.

7. Figliuolini, nissuno vi seduca. Chi pratica la giustizia, è giusto: come anche quegli è giusto.

8. Chi fa peccato, egli è dal diavolo: dappoichè il diavolo dal bel principio pecca. A questo fine è apparito il Figliuolo di Dio, per distruggere le opere del diavolo.

sorti della natura divina (II *Petr.* I, 4). Questa altissima dignità dell'uomo cristiano non è conosciuta adesso se non mediante la fede; i mondani e gli infedeli per questo non conoscono e non fanno conto di quel che siamo, perchè non fanno conto del medesimo Dio, e o nol conoscono, o lo disprezzano. Risponde in queste ultime parole alla obbiezione che poteva farsegli da taluno, che dicesse: Tu dici che noi siam figliuoli di Dio, perchè Cristiani; ma questo nome, ben lungi dall'essere onorato e rispettato tra i Pagani, ci espone piuttosto alle loro derisioni, e ad esser da essi pessimamente trattati. Ma perchè (dice san Giovanni) vi lamentate di non essere conosciuti, nè trattati per quel che siete, da coloro i quali lo stesso Padre vostro non conoscono e non amano? Se costoro conoscessero Dio, conoscerebbero ancora voi; ma essendo ciechi nelle cose di Dio, non è meraviglia se ignorano, o nulla apprezzano quel che voi siete

Vers. 2. *Non ancora si è manifestato quel che saremo.* Non è ancora venuto il tempo in cui a tutti gli uomini, e particolarmente agli increduli ed infedeli sarà fatta chiaramente conoscere l'altezza della nostra dignità. Il mondo non ha occhi per ravvisare adesso la impareggiabil bellezza, e lo splendore, e la gloria di un'anima ricca della grazia divina, e adorna delle cristiane virtù; lo vedrà in quel gran giorno nel quale dinanzi a tutti gli uomini compariremo, quali siamo dinanzi a Dio; e quanto grande ed augusta sarà la nostra comparsa, mentre sappiamo che a Dio stesso saremo simili per la gloria, sì dell'anima, e sì ancora del corpo, perchè lo vedremo a faccia a faccia! (Vedi II *Cor.* III, 18; *Coloss.* III, 3).

Vers. 3. *E chiunque ha questa speranza in lui, si santifica, com'egli, ec.* Chi in suo cuore porta sì grandiosa speranza, dee mondarsi da ogni bruttura di peccato, e rendersi per la santità della vita simile a lui, che è santo. « A questo sommo bene, » dice sant'Agostino « sono tratti i giusti per una certa catena, la quale in tal guisa è connessa. In primo luogo la fede, quasi circolo, l'anima chiude dentro il suo giro; la fede è nutrita dalla speranza; la speranza s'attiene all'amore; l'amore nell'operazione si compie; l'operazione al sommo bene si indirizza per l'intenzione; l'intenzione del bene ha per suo termine la perseveranza; e alla perseveranza darassi Dio fonte di tutti i beni. » (*De cognitione veræ vitæ.*)

Vers. 4-5. *Chiunque fa peccato, commette iniquità: ec.* Vuol far conoscere che niun peccato è da trascurarsi, come se fosse cosa di poco momento. Chiunque commette alcun grave peccato, si oppone all'equità e giustizia della divina legge; onde il peccato è una iniquità contro Dio. Or Gesù Cristo non ad altro fine apparì tra gli uomini, se non per toglier via i nostri peccati. E quanto strana cosa è mai questa, che quelli che del nome di Cristiani si gloriano, diano in certo modo nuova vita al peccato, per distruggere il quale Gesù venne al mondo a patire e morire! Ei fu potente per distruggere il peccato, perchè non conobbe peccato.

Vers. 6. *Chiunque sta in lui, non pecca.* Chi sta in Cristo, e con lui sta unito, come membro col proprio capo, e l'influsso segue del medesimo capo, non commette peccato, perchè Cristo con la sua grazia fortifica l'anima, nella quale egli abita, affinchè gravemente non pecchi. — *E chiunque pecca, non lo ha veduto, ec.* Chi pecca non l'ha veduto, nè conosciuto, con quella vista e cognizione di affetto e di amore, colla quale deve mirarsi e concepirsi dall'anima fedele il suo Salvatore. Chi pecca, non ha occhi per mirare, nè spirito per considerare quel che sia Cristo per lui, nol mira nè lo considera come principio d'ogni bene, nè come oggetto di ogni speranza per noi; non ha amore, nè gratitudine, nè cuore pel suo divino Liberatore.

Vers. 7. *Chi pratica la giustizia, è giusto: come anche quegli è giusto.* Nissuno vi gabbi col persuadervi che le buone opere non siano necessarie per la giustizia e per la salute. Io vi fo sapere che è giusto colui che esercita la giustizia, non colui che solamente crede, ma quegli che crede ed opera: e questi è giusto, come è giusto lo stesso Cristo; non giusto quanto Cristo, ma giusto a similitudine di Cristo.

Vers. 8. *Chi fa peccato, egli è dal diavolo: dappoichè, ec.* Siccome chi pratica la giustizia, è giusto, ed è figliuolo di Dio; così chi pecca, egli è ingiusto, ed è figliuolo del diavolo, perchè segue le suggestioni, gl'insegnamenti e lo spirto del demonio. Nissun uomo è stato fatto dal diavolo (dice sant'Agostino), ma colui che pecca, figliuolo diventa del diavolo per la imitazione del diavolo. Il diavolo è stato il primo a peccare, da lui cominciò il peccato, ed egli non solamente persevera nel suo peccato e nella sua ribellione contro Dio, non solo colle sue instigazioni fu causa del primo grande peccato del primo uomo, ma di

9. *Omnis qui natus est ex Deo, peccatum non facit: quoniam semen ipsius in eo manet, et non potest peccare, quoniam ex Deo natus est.*

10. *In hoc manifesti sunt filii Dei, et filii diaboli. Omnis qui non est justus, non est ex Deo, et qui non diligit fratrem suum.*

11. * *Quoniam hæc est annuntiatio, quam audistis ab initio, ut diligatis alterutrum.*

* Joan. 13, 34; 15, 12.

12. *Non sicut * Cain, qui ex maligno erat, et occidit fratrem suum. Et propter quid occidit eum? Quoniam opera ejus maligna erant; fratris autem ejus, justa.* * Gen. 4, 8.

13. *Nolite mirari, fratres, si odit vos mundus.*

14. *Nos scimus quoniam translati sumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres. * Qui non diligit, manet in morte.* * Levit. 19, 17. Supr. 2, 11.

15. *Omnis qui odit fratrem suum, homicida est. Et scitis quoniam omnis homicida non habet vitam æternam in semetipso manentem.*

9. Chiunque è nato di Dio, non fa peccato: conciossiachè tiene in sè la semenza di lui, e non può peccare, perchè è nato di Dio.

10. In questo si distinguono i figliuoli di Dio, e i figliuoli del diavolo. Chiunque non pratica la giustizia, non è da Dio, e chi non ama il suo fratello.

11. Imperocchè questo è l'annunzio che udiste da principio, che vi amiate l'un l'altro.

12. Non come Caino, che era dal maligno, e ammazzò il suo fratello. E perchè lo ammazzò? Perchè le opere di lui eran cattive; e quelle del suo fratello, giuste.

13. Non vi stupite, fratelli, se il mondo vi odia.

14. Noi sappiamo che siamo stati traportati dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama, è nella morte.

15. Chiunque odia il proprio fratello, è omicida. E voi sapete che qualunque omicida non ha abitante in sè stesso la vita eterna.

continuo tenta gli uomini, affin di perpetuare nel mondo il peccato. E per distruggere le opere del diavolo (l'ingiustizia, la menzogna, il peccato) venne sopra la terra il Figliuolo di Dio; imperocchè, come dice sant'Agostino, tolte le infermità, tolte le ferite, niun bisogno sarebbevi di medicina.

Vers. 9. *Chiunque è nato di Dio, non fa peccato... e non può peccare, ec.* Sopra queste parole di san Giovanni, e sopra il vers. 6 precedente, Gioviniano, e dietro a questo gli ultimi eretici, insegnarono che l'uomo rigenerato non può perdere la fede, la grazia e la giustizia. Ma se ciò è vero, per qual motivo san Giovanni esorta egli i fedeli a non peccare (*cap.* II, 1); anzi perchè scrive (*cap.* I, 8) che *se diremo che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi?* Non pecca adunque l'uomo rigenerato, e divenuto figliuolo di Dio mediante il battesimo, perchè tiene in sè la semenza di Dio, per la quale è nato di Dio, vale a dire, la grazia di Dio, mediante la quale ha ottenuta la santificazione, e l'adozione in figliuolo. L'uomo cristiano, ornato dell'innocenza battesimale, e costituito nello stato di grazia, *non può peccare*, ed è moralmente impossibile che egli pecchi, ovvero è assolutamente impossibile che pecchi, in quanto egli è nato di Dio, e sino a tanto che ritiene la divina semenza della celeste grazia, dalla quale ricevette il principio del suo rinnovellamento. Vedi san Girolamo (*Contra Jovin., lib.* II), e sant'Agostino (*De grat. Christi, cap.* XXI). Il senso adunque dell'apostolo è questo, che la grazia della rigenerazione è assai potente ed efficace per escludere ogni peccato; e Dio (come insegna il santo Concilio di Trento) coloro che ha una volta colla sua grazia giustificati, non abbandona, se prima non sia egli da essi abbandonato (*Sess.* VI, *cap.* II).

Vers. 10. *In questo si distinguono i figliuoli di Dio e i figliuoli del diavolo. Chiunque, ec.* A questi due segni riconosconsi i figliuoli di Dio, e distinguonsi da' figliuoli del diavolo: primo, per la pratica delle buone opere, secondo, per l'amore verso i fratelli. Questi due segni si riducono ad uno solo, perchè la carità verso il prossimo, è compresa nel termine generale di *giustizia;* ma l'Apostolo dell'amore ha voluto distinguere in questo modo, perchè intendiamo che l'amor de' fratelli è il primo, principale, essenzialissimo carattere de' veri figliuoli di Dio: imperocchè la carità, dice sant'Agostino (*De nat. et grat., cap.* XLII), ella è la verissima, pienissima, perfettissima giustizia; e Tertulliano la chiama *il sacramento sommo della fede, il tesoro del nome cristiano.*

Vers. 11. *L'annunzio che udiste da principio, che vi amiate, ec.* Cita le parole stesse del nostro celeste Maestro (*Joan.* XV, 12).

Vers. 12. *Non come Caino, che era dal maligno, ec.* Caino imitava il diavolo, il quale, perchè odia Dio, ogni male si studia di fare agli uomini; quindi di lui poteva dirsi figliuolo e discepolo, perchè ne seguiva lo spirito e la malignità: — *Perchè le opere di lui eran cattive; e quelle del suo fratello, giuste.* L'invidia della virtù e della pietà del fratello spinse Caino al primo orribile fratricidio. Furiosissimo è l'odio che ha origine da una grande diversità di costumi.

Vers. 13. *Non vi stupite.... se il mondo vi odia.* Passa ad una comparazione tra Abele ed i Cristiani, comparazione efficacissima a sostenere la loro pazienza. È già antico nel mondo l'odio de' cattivi verso de' buoni.

Vers. 14. *Noi sappiamo che siamo stati traportati dalla morte alla vita, ec.* Noi sappiamo che dalla morte del peccato siamo stati trasferiti alla vita della giustizia, della qual vita è un indizio l'amor de' fratelli, il quale da quella stessa vita procede; imperocchè se la carità di Dio è la vita dell'anima, l'amor de' fratelli nella stessa carità comprendesi. È da notare, che non di certezza infallibile, ma di certezza morale è la scienza che aver possiamo in questa vita intorno all'essere nel regno della vita, cioè nella grazia di Dio. — *Chi non ama, è nella morte.* Terribile sentenza: chi non ama il prossimo, giace nella morte del peccato, nella morte della dannazione eterna, della quale è degno chi non ha amore pel prossimo.

Vers. 15. *È omicida.* Dall'odio nasce sovente l'omicidio; quindi chi odia il fratello, quantunque non abbia ancora dato di mano alla spada, egli è omicida nell'animo, ossia nella disposizione del cuore (San Girolamo, *ep.* 55). — *Non ha abitante in sè stesso la vita eterna.* Non ha in sè abitante la speranza della vita eterna: imperocchè se la legge di Mosè stermina l'omicida dalla società civile, molto più nol potrà Dio soffrire nella città celeste.

16. * *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: et nos debemus pro fratribus animas ponere.*

* Joan. 15, 13.

17. * *Qui habuerit substantiam hujus mundi, et viderit fratrem suum necessitatem habere, et clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo?* * Luc. 3, 11. Jac. 2, 15.

18. *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate.*

19. *In hoc cognoscimus quoniam ex veritate sumus; et in conspectu ejus suadebimus corda nostra.*

20. *Quoniam si reprehenderit nos cor nostrum; major est Deus corde nostro, et novit omnia.*

21. *Charissimi, si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum:*

22. * *Et quidquid petierimus, accipiemus ab eo; quoniam mandata ejus custodimus, et ea quæ sunt placita coram eo, facimus.* * Matth. 21, 22.

23. * *Et hoc est mandatum ejus: Ut credamus in nomine Filii ejus Jesu Christi, et diligamus alterutrum, sicut dedit mandatum nobis.*

* Joan. 6, 29; 17, 3.

24. * *Et qui servat mandata ejus, in illo manet, et ipse in eo: et in hoc scimus quoniam manet in nobis, de Spiritu, quem dedit nobis.*

* Joan. 13, 34; 15, 12.

16. Da questo abbiam conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posto la sua vita per noi: e noi pur dobbiamo porre la vita pe' fratelli.

17. Chi avrà de' beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: come mai è in costui la carità di Dio?

18. Figliuolini miei, non amiamo in parole e colla lingua, ma coll'opera e con verità.

19. E da questo conosciamo di essere dalla verità; e rassicureremo i nostri cuori dinanzi a lui.

20. Imperocchè se il cuor nostro ci condanna: Iddio è maggiore del nostro cuore, e conosce tutte le cose.

21. Carissimi, se il nostro cuore non ci condanna, abbiam fiducia dinanzi a Dio:

22. E qualunque cosa domanderemo, la riceveremo da lui; perchè osserviamo i suoi comandamenti, e facciam quelle cose che a lui piacciono.

23. E questo è il suo comandamento: Che crediamo nel nome del Figliuolo suo Gesù Cristo, e ci amiamo l'un l'altro, come egli ci comandò.

24. E chi osserva i suoi comandamenti, sta in lui, ed egli in esso: e dallo Spirito, ch'egli a noi diede, sappiamo che egli sta in noi.

Vers. 16. *Da questo abbiam conosciuto la carità di Dio, perchè, ec.* Il greco non ha l'aggiunto di *Dio*, e sembra a taluni, che la voce *Dei* possa essere stata intrusa nella vostra Volgata da chi, non riflettendo al costume di san Giovanni (il quale, per lo più, quando parla di Cristo, non altrimenti lo accenna che col pronome *egli*), ha creduto necessaria al senso quella voce: contuttociò il senso viene ad esser l'istesso anche secondo la Volgata. Abbiam conosciuto che sia carità, abbiam compreso fin dove si estenda l'amore, quando abbiam veduto come Gesù Cristo ha posta la propria vita per noi e per la nostra salute eterna. Così noi pure dobbiamo al bisogno dare la vita del corpo per la salute eterna de' nostri fratelli; imperocchè l'onore di Dio e le anime de' fratelli dobbiamo stimare più che il corpo nostro, e più che la vita temporale.

Vers. 17. *Chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: ec.* Tutte le parole di questo versetto sono piene di forza, ed esprimono vivamente l'obbligazione di ajutare il prossimo co' beni temporali nella necessità. Mi contento di queste poche parole di sant'Ambrogio (*Offic.*, *lib.* I, *cap.* XXXI): « Gran peccato, se di tua saputa manca del necessario il fedele, se sai che non ha da far la spesa quotidiana, che patisce la fame, si trova in miserie, particolarmente quando questi si vergogna di esser mendico. »

Vers. 18. *Non amiamo in parole, ec.* (Vedi *Jac.* II, 15, 16.)

Vers. 19. *Da questo conosciamo, ec.* Dall'amare che faremo realmente e di fatto i nostri fratelli, da questo venghiamo a conoscere che siamo figliuoli della verità, figliuoli di Dio, di cui imitiamo la carità. Ed in tal guisa conserveremo tranquilla e sincera la coscienza dinanzi a Cristo.

Vers. 20. *Se il cuor nostro ci condanna; Iddio è maggiore, ec.* Se non possiamo sfuggire i clamori del nostro cuore, il quale ci riprende ogni volta che manchiamo a quello che al prossimo nostro è dovuto, molto meno potrem fuggire i rimproveri, e le minacce, e la condannazione di Dio, il di cui giudizio è infinitamente più terribile che quello della nostra coscienza, perchè egli conosce tutte le cose.

Vers. 21. *Se il nostro cuore non ci condanna, ec.* La carità del prossimo riempie l'anima di santa fiducia, perchè sappiamo che non v'ha miglior mezzo per impetrare la divina misericordia, che l'usar misericordia verso de' nostri fratelli.

Vers. 22. *E qualunque cosa domanderemo, la riceveremo da lui; perchè, ec.* (Vedi *Joan.* XV, 7.)

Vers. 23. *Che crediamo nel nome del Figliuolo... e ci amiamo, ec.* Ecco il compendio di tutta la religione: Credere tutto quello che il Vangelo c'insegna intorno al Figliuolo di Dio, vale a dire, che egli si è incarnato, ha patito, è risuscitato, ec.; ed osservare i suoi comandamenti, la somma dei quali consiste nell'amore del prossimo, il quale amore del prossimo presuppone l'amore di Dio.

Vers. 24. *E dallo Spirito, ch'egli a noi diede, sappiamo, ec.* Dallo Spirito comunicato a noi, e diffuso ne' nostri cuori, Spirito di dilezione e di carità, venghiamo a conoscere che Dio è in noi: imperocchè (dice qui sant'Agostino) chi sa d'avere la carità, ha lo spirito di Dio, ed è tabernacolo di tutta la Trinità. (Vedi *cap.* IV, 13.)

CAPUT IV.

Qui spiritus ex Deo sint, et qui non. Cum Deus sua nos dilectione prævenerit, dato pro nobis Filio suo, debemus et nos Deum ac proximum diligere; perfecta autem charitas foras mittit timorem.

1. *Charissimi, nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint: quoniam multi pseudoprophetæ exierunt in mundum.*

2. *In hoc cognoscitur spiritus Dei: omnis spiritus qui confitetur Jesum Christum in carne venisse, ex Deo est:*

3. *Et omnis spiritus qui solvit Jesum, ex Deo non est; et hic est Antichristus, de quo audistis quoniam venit, et nunc jam in mundo est.*

4. *Vos ex Deo estis, filioli, et vicistis eum, quoniam major est qui in vobis est, quam qui in mundo.*

CAPO IV.

Quali spiriti son da Dio, e quali no. Dio avendoci prevenuti con la sua dilezione, e avendo dato per noi il proprio suo Figliuolo, dobbiamo noi pure amare Dio ed il prossimo. La perfetta carità manda fuora il timore.

1. Carissimi, non vogliate credere ad ogni spirito, ma provate gli spiriti, se sono da Dio: conciossiachè molti falsi profeti sono usciti pel mondo.

2. Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito che confessi che Gesù Cristo è venuto nella carne, egli è da Dio:

3. Ma qualunque spirito che divida Gesù, non è da Dio; e questi è un Anticristo, il quale avete udito che viene, e già fin d'adesso è nel mondo.

4. Voi, figliuolini, siete da Dio, e avete vinto colui, perchè più potente è quegli che è in voi, che colui che sta nel mondo.

Vers. 1. *Non vogliate credere ad ogni spirito, ec.* La voce *spirito* in questo luogo significa il dottore, il maestro, che parli delle cose della religione. Vuol qui l'apostolo raccomandare ai fedeli di guardarsi dai cattivi maestri e dai falsi profeti, de' quali un gran numero si levò su in quei tempi, come abbiam veduto dalle Lettere di san Paolo. Bisogna provare gli spiriti per discernere se siano veramente mandati da Dio, e se come ministri di lui annunzino la verità, ovvero come seduttori e istrumenti del diavolo si intrudano nella Chiesa, a corromper la fede, e ad ingannare i semplici. Ma quale è la via di provare questi spiriti, ed a chi si spetta il discernere se, quello che insegnano, sia secondo l'analogia della fede, o contrario alla fede? Sarà egli un tal discernimento da rimettersi al privato spirito di qualsivoglia uomo, come è stato insegnato dagli ultimi eretici? Nè l'Idra, nè il Cerbero de'poeti ebber mai tante teste, quanti saranno i mostri di religione che verranno prodotti da questo privato spirito, se a lui diasi di alzar tribunale, e di decidere senz'appello. Alla Chiesa adunque appartiene il diritto di giudicare della vera dottrina, ed ella perentoriamente ne giudica, confrontando la dottrina che le vien portata a disaminarsi, con quello che ella ha apparato da Cristo e dagli apostoli. Questa via sì facile a recidere prontamente ogni quistione, e rassicurare gli animi semplici, i quali dalla appariscente novità esser potrebbono agevolmente commossi, questa via non piace ai Novatori, e ben ne veggiamo la ragione; ma ella è quella stessa che ci è mostrata in tutte le Scritture, ed è in questo stesso luogo evidentemente indicata dal nostro apostolo, come vedremo in appresso.

Vers. 2. *Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito che confessi, ec.* Bisogna osservare che le eresie di quel tempo presero di mira la persona di Gesù Cristo. Simone il mago negava che Cristo fosse il Messia; Cerinto diceva che egli era un puro uomo, figliuolo di Giuseppe e di Maria; altri negavano l'umanità di Cristo, e dicevano che egli non era veramente nato, nè era morto, nè risuscitato, ec., ma solo in apparenza, come i Gnostici e i Doceti. Dice adunque il nostro apostolo: Io vi darò un segno certo per riconoscere quando di Dio sia lo spirito che favella. Chi confessa che Gesù Cristo o sia il Figliuolo di Dio si è incarnato, e per conseguenza confessa la verità di tutti gli altri misteri di Gesù Cristo, i quali con questo sono connessi, egli è da Dio, e la dottrina di lui viene da Dio. Domandiamo all'eretico, in qual modo sia certo, che questa dottrina sia vera e celeste. Pensi e ripensi, quanto vuole; non altra ragione potrà trovare, se non che la stessa dottrina è quella insegnata da Giovanni e dagli altri apostoli, i quali la ricevetter da Cristo, e tenuta costantemente da tutta la Chiesa, come il comune patrimonio di tutti i fedeli. Non debbono adunque meravigliarsi, nè alzar le strida gli eretici, se la Chiesa senza mettere, com'essi vorrebbono, a lungo esame le nuove loro invenzioni, riconoscendole al primo aspetto contrarie a quello che fin da principio ella ha creduto, le rigetta altamente, e dichiara, che non possono essere se non dottrine false, e dettate non dallo spirito di verità, ma dallo spirito di menzogna, perchè contrarie alla fede da lei in ogni tempo tenuta. Non debbono, torno a dire, meravigliarsi; la Chiesa, in ciò facendo, procede come le insegnò a procedere san Giovanni in questo e nel seguente versetto. Ella dice a gran ragione agli eretici per bocca di san Girolamo: « Perchè venite voi dopo tanti secoli ad insegnarmi quello che io non seppi giammai? Imperocchè senza questa dottrina è stato tutto il cristiano mondo fino a quest'oggi. » Diranno forse gli eretici che la Chiesa ha errato, e per conseguenza è perita? A sì empia parola non risponderò se non con una gravissima parola di sant'Agostino, la quale sola servir potrebbe, se non a convertire, almeno a confonder costoro. La Chiesa è perita? *Ma ditemi adunque voi donde siete nati* (*Contra Crescen.*, *lib.* II, *cap.* XXXV).

Vers. 3. *Qualunque spirito che divida Gesù, ec.* Cristo è una persona in due distinte nature. Divide Cristo, chi dice che egli è un puro uomo, e chi confessando che Cristo è Dio, nega che egli abbia presa umana carne dal seno della Vergine. Alcuni de' Gnostici dicevano, altro essere Gesù, altro il Cristo, altro l'Unigenito. Colui adunque che divide Gesù Cristo, egli è un anticristo, quell'Anticristo che voi sapete, che verrà secondo la predizione di Cristo, ed il quale non in persona propria, ma in persona degli eretici suoi precursori è già fin d'adesso nel mondo, e per mano di questi suoi ministri ordisce il mistero d'iniquità (II *Thess.* II, 7).

Vers. 4. *Avete vinto colui, perchè più potente, ec.* Avete con la costante vostra fede superato l'Anticristo, cioè lo spirito di errore, perchè più potente è Cristo che abita in

5. * *Ipsi de mundo sunt: ideo de mundo loquuntur, et mundus eos audit.* * Joan. 8, 47.

6. *Nos ex Deo sumus. Qui novit Deum, audit nos; qui non est ex Deo, non audit nos: in hoc cognoscimus spiritum veritatis, et spiritum erroris.*

7. *Charissimi, diligamus nos invicem; quia charitas ex Deo est. Et omnis qui diligit, ex Deo natus est, et cognoscit Deum.*

8. *Qui non diligit, non novit Deum: quoniam Deus charitas est.*

9. *In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quoniam * Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum.* * Joan. 3, 16.

10. *In hoc est charitas: non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos, et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris.*

11. *Charissimi, si sic Deus dilexit nos, et nos debemus alterutrum diligere.*

12. * *Deum nemo vidit unquam. Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et charitas ejus in nobis perfecta est.* * Joan. 1, 18. 1 Tim. 6, 16.

13. *In hoc cognoscimus quoniam in eo mane-*

5. Eglino sono del mondo: per questo parlano cose del mondo, e il mondo gli ascolta.

6. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio, ascolta noi; chi non è da Dio, non ci ascolta: con questo distinguiamo lo spirito di verità dallo spirito di errore.

7. Carissimi, amiamoci l'un l'altro; perchè la carità è da Dio. E chi ama, è nato di Dio, e conosce Dio.

8. Chi non ama, non ha conosciuto Dio: dappoichè Dio è carità.

9. Da questo si rendette manifesta la carità di Dio verso di noi, perchè mandò Dio il suo Unigenito al mondo, affinchè per lui abbiamo vita.

10. Qui sta la carità: che non come se noi avessimo amato Dio, ma che egli il primo ci abbia amati, ed abbia mandato il Figliuol suo propiziazione pe' nostri peccati.

11. Carissimi, se Dio ci ha amati in tal guisa, noi pure dobbiamo amarci l'un l'altro.

12. Nissuno ha mai veduto Dio. Se ci amiamo l'un l'altro, Dio abita in noi, e la carità di lui è in noi perfetta.

13. Da questo conosciamo che siamo in lui, e

voi, e vi regge e governa, che non è il demonio, il quale abita nel mondo, vale a dire negli empj (Vedi *Joan.* XII, 21; XVI, 11; e II *Cor.* IV, 4.)

Vers. 5. *Eglino sono del mondo: ec.* Gli anticristi, cioè gli eretici, appartengono a quel mondo infelice che non conobbe Gesù Cristo; per questo parlano di quello che a tal mondo conviene, e sono con piacere ascoltati dal medesimo mondo.

Vers. 6. *Chi conosce Dio, ascolta noi; chi non è da Dio, non ci ascolta: ec.* Allude alle parole di Cristo agli apostoli: *Chi ascolta voi, ascolta me: chi voi disprezza, disprezza me* (*Luc.* x, 16). Chi conosce Dio, vale a dire, chi ama Dio ed ha società con Dio, ascolta, ubbidisce a coloro i quali sono stati posti da Dio nella Chiesa maestri della celeste dottrina, agli apostoli, e a'loro successori nel ministero; per lo contrario chi Dio non ha per padre, ma il diavolo, non ascolta la voce de' pastori della Chiesa; e da questo si riconosce chi è dominato dallo spirito di errore, e chi dallo spirito di verità.

Vers. 7. *Amiamoci l'un l'altro; perchè la carità è da Dio. E chi, ec.* Lo spirito di errore è spirito di cupidità e di amor proprio; lo spirito di verità è spirito di carità; e sì lo spirito di verità come lo spirito di carità sono dono di Dio; e chi ama, egli è veramente figliuolo di Dio, che è verità e carità, e conosce, cioè, ama ed onora il sommo bene (Vedi *Joan.* XIV, 21).

Vers. 8. *Chi non ama, non ha conosciuto Dio: dappoichè, ec.* Chi non ama il suo prossimo, fa vedere che non conosce Dio, perchè Dio è carità; onde chi si allontana dalla carità, da Dio stesso si allontana. Commenda altamente sant'Agostino questa bellissima sentenza di san Giovanni, nella quale a gran ragione dice egli, che si contiene tutto quello che di più grande potea dirsi in onore e commendazione della carità: « Se nulla in laude della carità si dicesse in questa Lettera, se nulla in tutte le altre Scritture, e questa sola voce udissimo dallo Spirito di Dio, che Dio è carità, voi da questo verreste subito in cognizione, che il far contro alla carità è lo stesso che far contro a Dio. Nissuno pertanto dica: Io pecco contro di un uomo, se non amo il fratello... Come non pecchi tu contro Dio, quando pecchi contro la carità, se Dio è carità? »

Vers. 9. *Da questo si rendette manifesta la carità di Dio, ec.* (Vedi *Joan.* III, 19.)

Vers. 10. *Qui sta la carità: che non come se, ec.* In questo consiste l'immensità dell'amore di Dio verso di noi. Nella distanza infinita che v'ha tra Dio e noi, sarebbe stato un gran miracolo di degnazione, se amando noi Iddio, si fosse questi degnato di riamarci; ma non così andò la bisogna. Noi non solo non fummo i primi ad amare Dio, ma con molte ingiurie, con molte offese lo disgustammo contro di noi; e tali essendo noi, ci amò egli. E come ci amò? Ci amò fino a mandare il suo Unigenito ad offerirsi in sacrifizio pe' nostri peccati. « Dio adunque (così santo Agostino) amò degli empj per farli pii, amò degli ingiusti per farli giusti, amò de'malati per risanarli. » (Vedi I *Tim.* I, 15.)

Vers. 11. *Se Dio ci ha amati in tal guisa, ec.* Che renderem noi a Dio per un amore sì incomprensibile? Amiamoci l'un l'altro. Quale scusa o pretesto può avere di non amare il proprio fratello un uomo che si ricordi, che senza alcun suo merito, anzi con molti suoi demeriti, Iddio lo ha amato, e lo ha amato senza termine e senza misura? Renda a Dio per tal carità una carità universale verso di tutti i fratelli; dappoichè egli sa, come Dio riceve per fatto a sè stesso quello che fassi verso de'prossimi.

Vers. 12. *Nissuno ha mai veduto Dio. Se, ec.* Dio non può vedersi da nessun uomo cogli occhi della carne. E come adunque si può dimostrare a lui la riconoscenza e l'amore che noi gli portiamo in corrispondenza a'suoi benefizj? Coll'amar lui ne' fratelli. Se abbiam quest'amore, Dio abita in noi per mezzo della sua grazia, ed è sincera e reale la carità nostra verso Dio, la quale nell'amor de'fratelli si manifesta. Osserva sant'Agostino, che la carità si perfeziona principalmente nell'amor de'nemici (*Tract.* VII).

Vers. 13. *Da questo conosciamo che siamo in lui, ec.* La stretta società che abbiamo con lui, si riconosce dall'aver lui comunicato a noi il suo Spirito mediante il bat-

mus, et ipse in nobis: quoniam de Spiritu suo dedit nobis.

14. *Et nos vidimus, et testificamur quoniam Pater misit Filium suum Salvatorem mundi.*

15. *Quisquis confessus fuerit quoniam Jesus est Filius Dei. Deus in eo manet, et ipse in Deo.*

16. *Et nos cognovimus, et credidimus charitati, quam habet Deus in nobis. Deus charitas est: et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo.*

17. *In hoc perfecta est charitas Dei nobiscum, ut fiduciam habeamus in die judicii: quia sicut ille est, et nos sumus in hoc mundo.*

18. *Timor non est in charitate; sed perfecta charitas foras mittit timorem, quoniam timor pœnam habet: qui autem timet, non est perfectus in charitate.*

19. *Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.*

20. *Si quis dixerit: Quoniam diligo Deum: et fratrem suum oderit, mendax est. Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt; Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?*

che egli è in noi: perchè egli ha dato a noi del suo Spirito.

14. E noi abbiamo veduto, ed attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figliuolo Salvatore del mondo.

15. Chiunque confesserà che Gesù è Figliuolo di Dio, Dio abita in lui, ed egli in Dio.

16. E noi abbiam conosciuto e creduto alla carità che Dio ha per noi. Dio è carità: e chi sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui.

17. In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia pel dì del giudizio: perchè quale egli è, tali siamo noi in questo mondo.

18. Il timore non istà colla carità; ma la carità perfetta manda via il timore, perchè il timore ha tormento: e chi teme, non è perfetto nella carità.

19. Noi adunque amiam Dio, dappoichè egli il primo ci ha amati.

20. Se uno dirà: Io amo Dio; e odierà il suo fratello, egli è bugiardo. Imperocchè chi non ama il suo fratello, che vede; come può amare Dio, cui egli non vede?

tesimo e la confermazione, il quale è il massimo pegno che abbiamo dell'amore del Padre e del Figliuolo verso di noi. (V. *cap.* III, 24).

Vers. 14. *E noi abbiamo veduto, ed attestiamo che il Padre, ec.* Aveva portato nel vers. 9 come argomento massimo dell'amore del Padre la missione dell'Unigenito, fatto propiziazione pei peccati degli uomini, e Salvatore del mondo. Di questo gran fatto cita adesso come testimonj oculari sè stesso e gli altri apostoli e discepoli di Cristo, per confondere gli eretici, i quali la verità negavano della incarnazione di Cristo.

Vers. 15. *Chiunque confesserà che Gesù è Figliuolo di Dio, ec.* Conferma la divinità di Gesù Cristo negata allora da altri eretici, come Cerinto, Ebione, ec. Chi confesserà questa verità *non solamente colle parole, ma col fatto, non colla lingua, ma colla vita* (dice sant'Agostino) Dio abita in lui, ed egli in Dio. Imperocchè tale è quella fede, per cui abita Cristo nei cuori cristiani (*Ephes.* III, 17).

Vers. 16. *E noi abbiam conosciuto e creduto alla carità che Dio ha per noi.* Si osservi il perpetuo ingegnoso circolo del nostro apostolo. Egli da Dio passa a Cristo, da Cristo alla carità, dalla carità all'amor de'fratelli, dalla carità e dall'amor de'fratelli a Dio torna, e quindi a Cristo; e dappertutto trova argomenti ad accendere la fraterna dilezione. Or egli dice: Noi abbiamo imparato da Cristo a conoscere e a distinguere l'estrema carità di Dio verso di noi; e a questa carità abbiamo creduto, vale a dire, a questa carità ci siamo uniti, e credendo quello che ella ha fatto per noi, e sperando nella stessa carità, e amando la stessa carità. Dio propriamente ed essenzialmente è carità; chi adunque sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui, perchè una medesima cosa è Dio e carità. « A vicenda si abitano e colui che contiene, e quegli che è contenuto, » dice sant'Agostino (*Tract.* VIII); « sia Dio tua casa, sii tu casa di Dio. Sta' in Dio, e Dio sta in te. Sta in te Iddio per contenerti, tu stai in Dio, affinchè non ti avvenga di cadere; perchè della carità così parla l'apostolo: *La carità non iscade giammai: e come può cadere colui che da Dio è contenuto?* (*Tract.* IX.)

Vers. 17. *In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia, ec.* Ho seguito nella versione di questo luogo la sposizione di sant'Agostino, che è questa: È perfetta in noi la carità di Dio, se il giorno del finale giudizio aspettiamo con gran fidanza, perchè quale egli è (pieno di carità verso tutti gli uomini), tali siamo noi nel mondo che ci odia e ci perseguita. Crede sant'Agostino, che alluda l'apostolo a quel luogo del Vangelo, dove Cristo comandando la dilezione degli stessi nemici, aggiunge: *Affinchè siate figliuoli del Padre vostro, che è ne'cieli, il quale fa nascere il suo sole sopra de'buoni e sopra dei cattivi, ec.* Amiamo adunque perfettamente, quando non temiamo, ma desideriamo la venuta di Cristo, da cui speriamo l'eterno premio, perchè la carità stessa di Dio imitiamo come buoni figliuoli in questa vita.

Vers. 18. *Il timore non istà colla carità; ma la carità perfetta, ec.* Il timore delle pene può stare con una mediocre carità, ma non mai con una carità consumata e perfetta. L'ordinario cominciamento della giustificazione dell'uomo viene dal timore dell'inferno, come insegna il santo Concilio di Trento (*Sess.* VI, *cap.* VI). Questo timore va scemando, allorchè va crescendo la carità, e quanto più ella penetra il cuor dell'uomo, tanto più ne va fuora il timore (sant'Agostino). — *Perchè il timore ha tormento.* Il timore inquieta ed affligge l'animo che rimira la pena, ed il danno, in cui può cadere. Colui adunque che teme, non è ancora perfetto nella carità, perchè o nulla v'ha che sia penoso per la carità, o la pena stessa si ama, come dice sant'Agostino (*De bono viduit.*, *cap.* XXI, 26); e qualunque più dura cosa vince il fuoco della carità, come più volte ha detto il medesimo santo.

Vers. 20-21. *Chi non ama il suo fratello, che vede; come può amare Dio, cui egli non vede?* Natural cosa è all'uomo di amare piuttosto quello ch'ei vede, che quel che non vede. Se adunque un uomo non sa amare il fratello a sè congiunto per la somigliante natura, per le infinite mutue relazioni della società, pe'vincoli della medesima fede, come potrassi credere che egli ami un essere invisibile, quale è Dio? Qual prova darà egli della sua ca-

21. * *Et hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat et fratrem suum.*

* Joan. 13. 34; 15, 12. Ephes. 5, 2.

CAPUT V.

De natis ex Deo, veraque erga ipsum charitate. Fides mundum vincit. Tres in terra testantur Christum verum hominem, et tres in cœlo verum Dei Filium, in quem credens habet vitam æternam. De peccato ad mortem, et non ad mortem.

1. *Omnis qui credit quoniam Jesus est Christus, ex Deo natus est. Et omnis qui diligit eum qui genuit, diligit et eum qui natus est ex eo.*

2. *In hoc cognoscimus quoniam diligimus natos Dei, cum Deum diligamus, et mandata ejus faciamus.*

3. *Hæc est enim charitas Dei, ut mandata ejus custodiamus: et mandata ejus gravia non sunt.*

4. *Quoniam omne quod natum est ex Deo, vincit mundum: et hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra.*

5. * *Quis est qui vincit mundum, nisi qui credit quoniam Jesus est Filius Dei?* * 1 Cor. 15, 57.

6. *Hic est qui venit per aquam et sanguinem,*

21. E questo comandamento ci è stato dato da Dio, che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.

CAPO V.

Chi siano quelli che sono nati di Dio, e della vera carità verso di lui: la fede vince il mondo: tre testimoni in terra dimostrano Cristo vero uomo, e tre in cielo lo dimostrano vero Figliuolo di Dio, nel quale credendo l'uomo ha vita eterna. Del peccato mortifero, e non mortifero.

1. Chiunque crede che Gesù è il Cristo, egli è nato di Dio. E chiunque ama colui che generò, ama ancora colui che è nato di quello.

2. Da questo conosciamo che amiamo i figliuoli di Dio, se amiamo Dio, e osserviamo i suoi comandamenti.

3. Imperocchè questo è amare Dio, che si osservino da noi i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

4. Imperocchè tutto quello che è nato di Dio, vince il mondo: e in questo sta la vittoria vincente il mondo, nella nostra fede.

5. Chi è che vince il mondo, se non colui che crede che Gesù è Figliuolo di Dio?

6. Questi è quegli che è venuto coll'acqua e col

rità verso Dio, dappoichè non vuole per amor dello stesso Dio amare il proprio fratello? Imperocchè (soggiunge l'apostolo) questo comandamento ci è stato dato da Cristo, che chi ama Dio, ami ancora il fratello. E come adunque, « se non ami il fratello, vai dicendo che ami Dio tu, che disprezzi il comandamento di Cristo? »

Vers. 1. *Chiunque crede che Gesù è il Cristo, egli è nato di Dio.* È per spirituale natività figliuolo di Dio, chi con fede viva, efficace e operante crede che Gesù è il Messia, il Redentore e Salvatore del mondo. — *E chiunque ama colui che generò, ama ancora, ec.* Chi ama Iddio Padre, che generò il suo Verbo, ama il Verbo generato dal Padre. Questo è il senso più semplice e naturale di queste parole; sant'Agostino però, mirando all'intenzione costante di san Giovanni, di stabilire ed accendere con ogni maniera di ragioni la carità de' fratelli, le espone in più ampia significazione: chi ama Dio Padre, ama e il Verbo generato dal Padre, ed ama eziandio tutti i figliuoli di Dio, come fratelli e membri di Cristo, e questi figliuoli sono i nostri prossimi: che è un nuovo argomento di somma efficacia a persuaderci la nuova carità. Dalle parole del versetto seguente dimostra sant'Agostino, che non l'amore del solo Figliuol naturale, ma quello ancor che dobbiamo ai figliuoli adottivi del Padre, è raccomandato in questo luogo. (Vedi ancora sant'Ilario, *De Trin. lib.* VI.)

Vers. 2. *Da questo conosciamo che amiamo i figliuoli di Dio, se amiamo Dio, ec.* Siccome dall'amore del prossimo si inferisce l'amor di Dio, così dall'amor di Dio si inferisce l'amore del prossimo; e similmente dall'osservanza de'comandamenti si inferisce lo stesso amor de'fratelli, perchè la mutua dilezione è comandata da Dio. Concludiamo, che amiamo i figliuoli di Dio, e nostri fratelli, ogni volta che sappiamo d'amare Dio, e che camminiamo nella via de'divini comandamenti. Benchè l'amore del prossimo in generale sia frequentemente commendato nel Nuovo Testamento; contuttociò una più stretta e intensa carità è richiesta tra i fedeli, figliuoli del medesimo Padre, e membra del medesimo corpo, e uniti con tanti speciali vincoli tra di loro.

Vers. 3. *Questo è amare Dio, che si osservino, ec.* Ama Dio, chi custodisce i suoi divini comandamenti; e questi comandamenti non solamente non sono impossibili, ma non sono neppur gravosi. « E come (dice sant'Agostino) potrebbe esser gravoso il comandamento della dilezione?» Imperocchè di questo solo precetto intende il santo dottore queste parole. Ma quando in un senso ancor generale vogliansi intendere, è sempre vero, che quantunque molte cose comandi Dio, le quali alla corrotta natura sembrano dure e penose, come il perdonare a'nemici, il rinnegare sè stesso, l'abbracciare la croce, ec., contuttociò tutto questo è un peso leggiero, come lo chiama san Paolo, per l'uomo rigenerato, ajutato dalla grazia del Salvatore, sostenuto dagli esempj del medesimo Cristo, animato dalla vista del premio infinito, ed eterno, che lo aspetta.

Vers. 4. *Tutto quello che è nato di Dio, vince il mondo: ec.* I figliuoli di Dio tutti, quanti sono, non solo gli uomini, ma anche il sesso più debole, i vecchi, i fanciulli, i servi, vincono il mondo con tutti i suoi amori e con tutti i suoi terrori; e per qual mezzo si vince da noi il mondo, se non mediante la fede animata dalla carità? Così dimostra l'apostolo, che non sono gravosi i comandamenti di Dio, che non è dura e penosa alla fede la fedele esecuzione de' divini voleri. Ogni Cristiano adunque, considerando l'esempio de'Santi, dee dire a sè stesso quello che diceva sant'Agostino: « Quello che questi e queste hanno potuto, perchè non io?» (*Confess.*, *lib.* VIII, *cap.* XI.)

Vers. 5. *Chi è che vince il mondo, se non colui, ec.* Spiega in una maniera sommamente forte, quale sia quella fede vincitrice del mondo. Ella è quella fede viva, per cui l'uomo crede che Gesù Cristo è vero, naturale Figliuolo di Dio, e lui abbraccia come suo mediatore e salvatore, da cui la grazia riceve per vincere.

Vers. 6. *Questi è quegli che è venuto coll'acqua e col*

Jesus Christus: non in aqua solum, sed in aqua et sanguine. Et Spiritus est qui testificatur quoniam Christus est veritas.

7. *Quoniam tres sunt qui testimonium dant in cœlo: Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus; et hi tres unum sunt.*

8. *Et tres sunt qui testimonium dant in terra: spiritus, et aqua, et sanguis; et hi tres unum sunt.*

sangue, Gesù Cristo: non coll'acqua solamente, ma coll'acqua e col sangue. E lo Spirito è quello che attesta che Cristo è verità.

7. Imperocchè tre sono che rendono testimonianza in cielo: il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo; e questi tre sono una sola cosa.

8. E tre sono che rendono testimonianza in terra: lo spirito, l'acqua, e il sangue; e questi tre sono una sola cosa.

sangue, Gesù Cristo: ec. Gesù Cristo è quel Salvatore, il quale, secondo le predizioni de'profeti, dovea venire a redimere gli uomini col suo sangue, e a mondarli coll'acqua nel santo battesimo. Egli è venuto non col solo esterior battesimo di acqua, come il Battista, ma è venuto a vivificare le anime e coll'acqua battesimale, e col sangue suo, dal quale l'acqua stessa riceve la virtù di mondarci dai peccati (V. *Ezech.* xxxvi, 25; *Zachar.* xiii, 1). Dimostra adunque l'apostolo, che Gesù Cristo è il vero Messia, perchè egli ha adempiuti visibilmente questi oracoli de' profeti. Ed allude, in primo luogo, a quell'acqua ed a quel sangue onde il Vecchio Testamento fu confermato da Mosè, come accenna san Paolo (*Hebr.* ix, 19): e siccome l'acqua ed il sangue molta parte avevano tra i riti del Vecchio Testamento; così nel sangue sparso da Cristo sopra la croce, e nella istituzione della lavanda battesimale accenna l'apostolo, essersi adempiute in Cristo le ombre e figure dell'antica legge. In secondo luogo, allude a quell'acqua ed a quel sangue che uscirono dall'aperto costato di Gesù Cristo già morto, conforme descrive il nostro apostolo nel suo Vangelo (*Joan.* xix, 34), per la qual cosa era significato come, in virtù del sangue e della morte di Cristo, sarebbono stati mondati dai loro peccati i fedeli nel battesimo per virtù del sangue del Salvatore. Tertulliano con qualche diversità espone questo passo, dicendo che Cristo venne con l'acqua allorchè fu battezzato da Giovanni, col sangue allorchè patì; e soggiunge: « Quindi per far noi chiamati per l'acqua, eletti pel sangue, ambedue questi battesimi mandò fuori dalla piaga dell'aperto suo fianco, perchè quelli che nel sangue di lui credessero, fosser mondati nell'acqua, e quelli che nell'acqua fosser lavati, il sangue ancora di lui bevessero nell'Eucaristia. » (*De baptismo, cap.* xvi.) Accenna Tertulliano il doppio battesimo di acqua e di sangue, osservato in queste parole di san Giovanni anche da san Girolamo (*Ep.* 83), da sant'Agostino (*De symbolo fidei, lib.* ii), e da altri Padri. — *E lo Spirito è quello che attesta che Cristo è verità.* Alla testimonianza del sangue e dell'acqua aggiunge la testimonianza renduta a Cristo dallo Spirito Santo, ed accenna o la discesa dello stesso Spirito in forma di colomba sopra lo stesso Cristo battezzato da san Giovanni (*Matth.* iii, 16); ovvero la prodigiosa missione di esso sopra gli apostoli e sopra gli altri fedeli nel dì della Pentecoste; o finalmente la comunicazione dei doni del medesimo Spirito sì comuni allora in tutta la Chiesa. Imperocchè in tutti questi modi lo Spirito del Signore rendette testimonianza a Gesù Cristo, e fece evidentemente conoscere che Cristo è verità, verità essenziale, perchè egli è il Verbo di Dio, Figliuolo di Dio, e il vero Messia, che è quello che san Giovanni vuol dimostrare contro gli eretici del suo tempo.

Vers. 7. *Tre sono che rendono testimonianza in cielo: il Padre, ec.* Le grandi dispute che sono state mosse intorno a questo passo, non appartengono al mio disegno. Mi contento di dire, che tutti i più antichi e più accreditati manoscritti greci e latini, e tutte le edizioni del Nuovo Testamento hanno questo versetto, quale egli sta nella Volgata e nel greco comune. E quanto ai Padri della Chiesa, o lo citano, o alludono manifestamente al medesimo, e san Cipriano, e Tertulliano, e sant'Atanasio, e Itacio, e Vittore di Utica, e san Fulgenzio, e san Girolamo, o chiunque siasi l'autore del prologo sopra l'Epistole canoniche. Trovasi finalmente questo versetto nella celebre confessione di fede presentata l'anno 484 al re Unnerico da Eugenio, vescovo di Cartagine, a nome di tutte le Chiese dell'Affrica. — Il numero di tre testimoni è numero legale e perfetto per provare la verità di una cosa. Dice adunque l'apostolo che tre sono i testimoni in cielo, i quali confermano, che Cristo è Figliuolo di Dio, e vero Messia. Questi tre testimoni sono tutte tre le persone della augustissima Trinità: il Padre, il quale, e nel battesimo del Giordano, e nella trasfigurazione sul monte, lo dichiarò suo Figliuolo diletto (*Matth.* iii, 17; xvii, 5); lo Spirito Santo, che discese prima sopra di lui in forma di colomba, e poi (secondo la promessa dello stesso Cristo) fu mandato da lui sopra tutti i fedeli nella Pentecoste; il Verbo finalmente, il quale e con la santità della sua dottrina, e co' miracoli, e con la gloriosa sua risurrezione dimostrò come egli era Figliuolo di Dio, e il Messia predetto da'profeti e aspettato dalla Sinagoga. (Vedi *Joan.* viii, 18; xvi, 14; dove gli stessi tre testimoni sono citati da Cristo.) Questi tre testimoni sono una stessa cosa, perchè hanno una stessa essenza e natura divina, e si uniscono tutti tre nel confermare la stessa verità.

Vers. 8. *E tre sono che rendono testimonianza in terra, lo spirito, ec.* E tre altri testimoni in terra, rappresentando (come dice sant'Agostino) quelli del cielo, cospirano a dimostrare che Gesù Cristo è il vero Messia, e Dio. Per questi tre testimoni, cioè lo spirito, l'acqua, e il sangue, sant'Agostino con alcuni altri Padri intende le stesse tre persone della Trinità. Lo spirito indica il Padre, perchè di lui disse Cristo: *Iddio è Spirito* (*Joan.* iv, 24). L'acqua significa lo Spirito Santo, significato per l'*acqua viva* (*Joan.* vii, 38, 39); finalmente il sangue dinota il Figliuolo, il quale ha presa la carne ed il sangue dell'uomo nel venire al mondo. In un altro senso ciò espone il gran pontefice san Leone, dicendo che questi testimoni, i quali provano in terra la verità del divino essere di Cristo, sono lo spirito di santificazione, il sangue della redenzione, l'acqua del battesimo (*Ep.* x, 5). Alcuni finalmente, seguendo il pensiero d'Innocenzo III, e di san Tommaso (i quali dissero, che siccome i testimoni del cielo dimostrano che Cristo è vero Dio, così quelli della terra dimostrano ch'egli è vero uomo), per quest'acqua e per questo sangue intendono l'acqua ed il sangue uscito dal costato del Salvatore, e per lo spirito l'anima che egli rendette sopra la croce, come sta scritto. Queste tre cose dimostrano che Cristo è vero uomo; la qual cosa ha voluto stabilire l'apostolo contro gli eretici del suo tempo neganti la verità dell'incarnazione. — *E questi tre sono una sola cosa.* Cospirano a provare una stessa verità; concordano in una medesima cosa. Tale è il senso del greco, il quale laddove, alla fine del vers. 7, dice: *E questi tre sono una sola cosa,* in questo luogo poi porta: *E questi tre sono ad una stessa cosa,* ovvero, *per una stessa cosa.*

9. *Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei majus est; quoniam hoc est testimonium Dei, quod majus est, quoniam testificatus est de Filio suo.*

10. *Qui credit in Filium Dei, habet testimonium Dei in se.* * *Qui non credit Filio, mendacem facit eum, quia non credit in testimonium, quod testificatus est Deus de Filio suo.* * Joan. 3, 36.

11. *Et hoc est testimonium, quoniam vitam æternam dedit nobis Deus. Et hæc vita in Filio ejus est.*

12. *Qui habet Filium, habet vitam: qui non habet Filium, vitam non habet.*

13. *Hæc scribo vobis, ut sciatis quoniam vitam habetis æternam, qui creditis in nomine Filii Dei.*

14. *Et hæc est fiducia quam habemus ad eum: Quia quodcumque petierimus secundum voluntatem ejus, audit nos.*

15. *Et scimus quia audit nos, quidquid petierimus: scimus, quoniam habemus petitiones quas postulamus ab eo.*

16. *Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem, petat, et dabitur ei vita peccanti non ad mortem. Est peccatum ad mortem: non pro illo dico ut roget quis.*

17. *Omnis iniquitas peccatum est: et est peccatum ad mortem.*

9. Se ammettiamo la testimonianza degli uomini, maggiore è la testimonianza di Dio; or questa è la testimonianza di Dio, la quale egli ha renduta al Figliuolo suo, la quale è maggiore.

10. Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in sè la testimonianza di Dio. Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo, perchè non crede alla testimonianza renduta da Dio al Figliuol suo.

11. E la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna. E questa vita è nel Figliuolo di lui.

12. Chi ha il Figliuolo, ha la vita: chi non ha il Figliuolo, non ha la vita.

13. Queste cose scrivo a voi, affinchè sappiate che avete la vita eterna voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio.

14. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: Che qualunque cosa chiederemo secondo la volontà di lui, egli ci esaudisce.

15. E sappiamo che ci esaudisce, qualunque cosa gli chieggiamo: lo sappiamo, perchè abbiamo l'effetto delle richieste che a lui facciamo.

16. Chi sa che il proprio fratello pecca di peccato che non mena a morte, chiegga, e sarà data la vita a quello che pecca non a morte. Havvi un peccato a morte: non dico che uno preghi per questo.

17. Ogni iniquità è peccato: ed havvi peccato che mena a morte.

Vers. 9. *Or questa è la testimonianza di Dio, ec.* Testimonianza superiore a qualunque umana testimonianza è quella renduta dal Padre Dio all'unico Figliuolo.

Vers. 10. *Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in sè la testimonianza di Dio.* Chi crede in Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ha in sè lo stesso Dio testimone di questa verità. — *Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo, perchè, ec.* Chiunque dopo la dichiarazione del Padre, che disse come Gesù Cristo è il suo Figliuolo diletto, non crede al Figliuolo, con Dio si diporta come se questi potesse essere mendace, non credendo a quello che egli ha detto del suo Figliuolo.

Vers. 11-12. *E la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna. E questa vita, ec.* La testimonianza di Dio si riduce a questo, che dandoci il Figliuolo, ci ha dato la vita eterna, perchè questa vita nel Figliuolo risiede, come in autore e principio di vita: *in lui era la vita* (*Joan.* I, 4). Onde chi con fede ed amore abbraccia Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ha vita; chi del Figliuolo si priva, non credendo in esso, non può aver vita (Vedi *Joan.* III, 36).

Vers. 13. *Avete la vita eterna voi, che credete, ec.* Avete già in isperanza la vita eterna, come frutto della viva fede nel Figliuolo di Dio.

Vers. 14. *E questa è la fiducia che abbiamo in lui: Che, ec.* Un altro frutto della viva fede in Cristo, la fiducia di ottenere da Dio tutto quello che domandiamo a lui, purchè sia conforme alla volontà dello stesso Dio, e conduca alla gloria di Dio, e alla nostra santificazione.

Vers. 15. *E sappiamo che ci esaudisce, qualunque cosa gli chieggiamo: ec.* Sapere è qui lo stesso che avere fidanza, tenere per fermo. Viviamo in ferma speranza, che ci esaudirà e ci darà qualunque cosa a lui domandiamo: e questa speranza si accresce anche in noi dal vedere come ci esaudisce di continuo, concedendoci l'effetto delle nostre preghiere.

Vers. 16. *Chi sa che il proprio fratello pecca di peccato che non mena a morte, ec.* Non solamente colui che crede, otterrà da Dio quello che domanderà per sè stesso, e per la sua eterna salute, ma di più otterrà la vita al fratello che pecca, purchè il peccato di questo non sia tal peccato che meni alla morte eterna. Molti interpreti, con sant'Agostino e san Gregorio, per questo peccato, *che mena alla morte,* intendono il peccato in cui l'uomo ostinatamente persevera e si indura. Altri Padri intendono l'apostasia e la infedeltà. Se nella grandissima diversità di opinioni fosse necessario l'eleggerne una, crederei che per questo peccato s'intenda la apostasia, vale a dire la deserzione dell'uomo fedele, il quale, abbandonando Cristo e la Chiesa, nell'eresia precipiti, o nel culto degli idoli. Per un fratello che in tal peccato trabocchi, non proibisce assolutamente san Giovanni di far orazione a Dio, affinchè lo richiami a penitenza; e di fatto la Chiesa non lascia di pregare solennemente per gli eretici e scismatici, come si vede dalla messa del venerdì santo: ma non osando di promettere che tali preghiere siano esaudite, non si arrischia a dire che si facciano (Vedi il Bellarmino, *De pœnit., lib.* II, *cap.* XXVI). Il peccato dell'apostasia può giustamente essere stato chiamato da san Giovanni peccato che mena a morte, perchè questi sovente inculca che Gesù Cristo è la vita per quelli che credono in lui: la separazione adunque da Cristo, e dal corpo di Cristo, che è la Chiesa, è un peccato che direttamente conduce a morte.

Vers. 17. *Ogni iniquità è peccato: ec.* Ogni trasgressione della legge, ogni ingiustizia è peccato: ma non ogni

18. *Scimus quia omnis qui natus est ex Deo, non peccat: sed generatio Dei conservat eum, et malignus non tangit eum.*

19. *Scimus quoniam ex Deo sumus: et mundus totus in maligno positus est.*

20. *Et scimus quoniam Filius Dei venit, et * dedit nobis sensum ut cognoscamus verum Deum, et simus in vero Filio ejus. Hic est verus Deus, et vita æterna.*

* Luc. 24, 45.

21. *Filioli, custodite vos a simulacris. Amen.*

18. Sappiamo che chiunque è nato di Dio, non pecca; ma la divina generazione lo custodisce, e il maligno nol tocca.

19. Sappiamo che siamo da Dio: e tutto il mondo sta sotto il maligno.

20. E sappiamo che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha dato mente per conoscere il vero Dio, e per essere nel vero Figliuolo di lui. Questi è vero Dio, e vita eterna.

21. Figliuolini, guardatevi da'simulacri. Così sia.

peccato è tal peccato che meni addirittura a morte; v' ha un peccato che confina, per così dire, colla morte. "

Vers. 18. *Chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo custodisce.* Frutto della rigenerazione conseguita per Gesù Cristo si è, che il Cristiano divenuto figliuolo adottivo di Dio si tien lontano, mediante l'ajuto della grazia, dai peccati almeno gravi e mortali; imperocchè la grazia della rigenerazione lo custodisce dagli assalti del maligno spirito, il quale non potrà nuocergli (Vedi *cap.* III, 6, 9).

Vers. 19. *Sappiamo che siamo da Dio: e tutto il mondo, ec.* Rallegriamoci, perchè siamo divenuti per grazia figliuoli di Dio, mentre tutti gli uomini, a'quali non è toccata sì bella sorte, nati sotto il peccato, e viziati nella stessa loro origine, sono immersi nel male e gemono sotto la tirannia del demonio. (Vedi sant'Ambrogio, *Apolog. David.*, *cap.* II; Ecumenio, Beda, ec.) Il mondo diviso da Cristo è come un mare di scelleraggini: *La bestemmia, e la menzogna, e l'omicidio, e il furto, e l'adulterio inondarono la terra: e il sangue incalza il sangue*, dice Osea (IV, 2). La voce *maligno* più ordinariamente nel Nuovo Testamento significa il diavolo, come nel versetto precedente; talora significa il male, o sia il peccato e l'iniquità. Il senso non varia gran fatto, in qualunque modo prendasi questa voce. Imperocchè vuole l'apostolo risvegliar la gratitudine e l'amor dei fedeli col riflesso dei beni che hanno ricevuti da Gesù Cristo, il quale dalla corruzione del mondo, e dalle tenebre in cui questo si giace, per sua misericordia chiamolli al regno della giustizia e della santità.

Vers. 20. *E sappiamo che il Figliuolo di Dio è venuto, ec.* Ecco la parafrasi fatta da sant'Ilario di questo versetto, che è quasi l'argomento e il compendio di tutta questa divina Lettera: « Perchè sappiamo che il Figliuolo di Dio è venuto, e si è incarnato per noi, ed ha patito, e risuscitò da morte, egli ci ha preso seco, e ci ha dato mente ottima, perchè intendiamo il vero Dio, e siamo nel vero Figliuolo di lui Gesù Cristo. Questi è vero Dio, e vita eterna, e nostra risurrezione » (*De Trin.*, *lib.* VI). In tal maniera contra gli eretici de' suoi tempi stabilisce la verità della incarnazione del Verbo, la divinità del Salvatore, il quale è vero Figliuolo di Dio, e perciò consustanziale al Padre, e vero Dio, e vita essenziale ed eterna, dal quale abbiam ricevuto la cognizione e la fede del vero Dio, per mezzo della quale al vero Figliuolo di Dio siamo uniti. Sant'Atanasio (*Disput. contra Ar.*) essendogli chiesta da Ario una dimostrazione per iscritto della divinità di Gesù Cristo, produsse queste parole di san Giovanni, dicendo, che elle erano una dimostrazione scritta, e sant'Ambrogio è di parere che quindi sia stato tolto quello che nel simbolo Niceno leggesi: *Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero, nato del Padre, non fatto, di una sostanza col Padre* (*De fide, lib.* I, 8).

Vers. 21. *Figliuolini, guardatevi da'simulacri.* I fedeli convertiti vivendo tra gli idolatri amici, parenti, ec., era molto da temere, che non si lasciassero andare talvolta a qualche atto esteriore che avesse relazione al culto degli idoli. (Vedi la prima ai Corinti, VIII, 1, 2, 7, 10; X, 7, 14, 19, 28.) — *Così sia.* Nelle antiche versioni non è la voce *Amen*, come pure in molti antichi manoscritti; e probabilmente ella è stata aggiunta, come ad altre lettere apostoliche, dalla consuetudine delle Chiese di finire con questa acclamazione la lettura di esse lettere, come si è detto altra volta.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. GIOVANNI.

LETTERA SECONDA

DI

GIOVANNI APOSTOLO.

CAPUT UNUM.

Electam hanc ejusque filios in charitate et fide confirmat, ne ab hæreticis seducantur; idque paucis, cætera servans, donec ad eos veniat.

1. *Senior Electæ dominæ, et natis ejus, quos ego diligo in veritate, et non ego solus, sed et omnes qui cognoverunt veritatem,*

2. *Propter veritatem, quæ permanet in nobis, et nobiscum erit in æternum.*

3. *Sit vobiscum gratia, misericordia, pax a Deo Patre, et a Christo Jesu, Filio Patris, in veritate et charitate.*

4. *Gavisus sum valde, quoniam inveni de filiis tuis ambulantes in veritate, sicut mandatum accepimus a Patre.*

5. *Et nunc rogo te, domina, non tamquam mandatum novum scribens tibi, sed quod habuimus ab initio, * ut diligamus alterutrum.*

* Joan. 13, 34; 15, 12.

6. *Et hæc est charitas, ut ambulemus secundum*

CAPO UNICO.

Esorta Eletta e i figliuoli di lei ad esser costanti nella carità e nella fede, affinchè non siano sedotti dagli eretici: ciò egli fa in poche parole, riserbandosi a trattare di altre cose, quando anderà da essi.

1. Il seniore ad Eletta signora, e a' figliuoli di lei, i quali io amo nella verità, e non io solo, ma anche tutti coloro i quali conoscono la verità,

2. A causa della verità, che è in noi, e con noi sarà in eterno.

3. Sia con voi la grazia, la misericordia e la pace da Dio Padre, e da Cristo Gesù, Figliuolo del Padre, nella verità e nella carità.

4. Mi sono rallegrato molto per aver trovati de'tuoi figliuoli che camminano nella verità, conforme ci è stato ordinato dal Padre.

5. E adesso ti prego, o signora, non come scrivendoti un nuovo comandamento, ma quello che avemmo da principio, che ci amiamo l'un l'altro.

6. E la carità è questa, che camminiamo se-

Vers. 1-2. *Il seniore ad Eletta signora, ec.* Secondo la più comune opinione, di cui abbiamo parlato nella Prefazione, *Eletta* è il nome proprio della matrona a cui è principalmente indiritta questa Lettera, *signora* è titolo di onore, usato anche in quei tempi con le donne nobili, come agli uomini di qualche dignità davasi il titolo di signore. Scrive adunque a questa religiosa e pia donna l'apostolo, ed ai figliuoli e figliuole di lei; imperocchè sull'autorità di san Clemente di Alessandria affermasi, che Eletta avesse delle figliuole, le quali custodivano la verginità. Dice san Giovanni, che questi figliuoli di Eletta esso gli ama nella verità, cioè in Cristo che è verità, ovvero gli ama con vero cristiano amore; e che non da lui solo, ma anche da tutti coloro che conoscono la verità, sono amati per amore della verità che da loro è amata, e sta altamente fissa ne'loro cuori, e starà (soggiunge san Giovanni) in noi eternamente. Così ci forma l'apostolo, delle persone alle quali scrive, il più onorevol ritratto, facendoli vedere non solo amanti della verità, ma fissi, e saldi, e immobili nella verità, che è il massimo pregio del vero Cristiano, la fermezza nella fede, la quale e lo spirito e il cuore dell'uomo consacra a Dio.

Vers. 3. *Nella verità e nella carità.* Con la perseveranza nella fede e nell'amore. Intorno alle altre parole di questo saluto, vedi la Lettera ai Romani (*cap.* I, 7).

Vers. 4. *Per aver trovati de' tuoi figliuoli, ec.* Si vede che qualcheduno de' figliuoli di questa matrona erano capitati in luogo, dove san Giovanni gli avea veduti ed avea confabulato con essi; onde avea conosciuta la purità della loro fede, e come camminavano secondo la verità e santità del Vangelo; la qual cosa in grande onor ridondava della buona madre. In tal maniera (soggiunge l'apostolo) ci ha comandato il Padre di camminare, affinchè siamo degni figliuoli di lui, come ci avvertì Gesù Cristo (V. *Matth.* v, 45).

Vers. 5. *E adesso ti prego.... non come scrivendoti un nuovo comandamento, ec.* Ti scrivo per raccomandarti la mutua dilezione, per pregarti di custodire l'amore dei fratelli; comandamento non nuovo, ma fin dal principio della predicazione intimato a nome di Cristo da noi apostoli a tutto il cristianesimo.

Vers. 6. *E la carità è questa, ec.* L'amore di Dio e del prossimo non può separarsi dall'osservanza de'divini comandamenti; e questo è quello che Dio ha comandato

mandata ejus. Hoc est enim mandatum, ut quemadmodum audistis ab initio, in eo ambuletis:

7. *Quoniam multi seductores exierunt in mundum, qui non confitentur Jesum Christum venisse in carnem: hic est seductor et antichristus.*

8. *Videte vosmetipsos, ne perdatis quæ operati estis: sed ut mercedem plenam accipiatis.*

9. *Omnis qui recedit, et non permanet in doctrina Christi, Deum non habet: qui permanet in doctrina, hic et Patrem et Filium habet.*

10. *Si quis venit ad vos, et hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Ave ei dixeritis.*

11. *Qui enim dicit illi Ave, communicat operibus ejus malignis.*

12. *Plura habens vobis scribere, nolui per chartam et atramentum; spero enim me futurum apud vos, et os ad os loqui; ut gaudium vestrum plenum sit.*

13. *Salutant te filii sororis tuæ Electæ.*

condo i comandamenti di lui. Imperocchè questo è il comandamento, affinchè, conforme udiste da principio, voi lo mettiate in pratica:

7. Conciossiachè molti impostori sono usciti pel mondo, i quali non confessano che Gesù Cristo sia venuto nella carne: questo tale è un impostore ed un anticristo.

8. Badate a voi stessi, che non facciate getto di quello che avete operato: ma ne riceviate piena mercede.

9. Chiunque recede, e non istà fermo nella dottrina di Cristo, non ha Dio: chi sta fermo nella dottrina, questi ha il Padre ed il Figliuolo.

10. Se alcuno viene da voi, e non porta questa dottrina, nol ricevete in casa, e nol salutate.

11. Imperocchè chi lo saluta, partecipa delle opere di lui malvage.

12. Molte cose avendo da scrivere, non ho voluto (farlo) con carta e inchiostro: ma spero di venir da voi, e di parlarvi a faccia a faccia; affinchè il vostro gaudio sia compiuto.

13. Ti salutano i figliuoli di tua sorella Eletta.

fin da principio, perchè lo mettiamo in pratica, cioè che osserviamo tutti i suoi divini precetti, quali da principio furono dati a noi.

Vers. 7. *Conciossiachè molti impostori, ec.* Raccomandato il precetto della carità, e l'osservanza dei divini comandamenti, passa a raccomandare l'amore della verità, e ciò molto a proposito, perchè, com'egli dice, molti erano gli impostori i quali erano usciti fuora, e negavano la verità dell'incarnazione di Cristo. I Gnostici e i discepoli di Simone dicevano che il Verbo, il Cristo, era venuto sopra la terra senza incarnarsi, senza nascere dalla Vergine, senza aver corpo, se non apparente, e perciò non avea patito, nè era veramente morto. Chiunque pensa e insegna così, è un seduttore ed un anticristo. Ripete quello che disse nella prima Lettera (*cap.* IV, 3).

Vers. 8. *Che non facciate getto, ec.* Badate di non perdere il frutto della vostra fede e di tutte le buone opere fatte pel passato. Tutto sarebbe perduto, se non mantenete salda la fede, quale ve l'abbiam predicata. La piena e perfetta mercede si ottiene mediante la perseveranza.

Vers. 9. *Non ha Dio: ec.* Non ha comunione con Dio Padre chiunque non istà costante nel professare la dottrina di Gesù Cristo, vale a dire, chi non crede del Figliuolo tutto quello che la cristiana dottrina gli insegna. Chi tien la vera dottrina riguardo a Cristo, ha unione non solo con Cristo, ma anche col Padre (Vedi I *Joan.* II, 24).

Vers. 10. *Nol ricevete in casa, e nol salutate.* Riguardate come un Gentile chiunque recede dalla dottrina di Gesù Cristo; non gli date ricetto in casa vostra, non usate verso di lui del comune saluto. Così facevano gli Ebrei, i quali sfuggivano ogni commercio con gli scomunicati dalla sinagoga, coi Gentili e coi pubblicani. Così vieta san Giovanni ogni commercio, e consorzio, e colloquio con gli eretici. San Giovanni mise egli stesso in pratica questo insegnamento allora quando, come raccontava san Policarpo presso sant'Ireneo (*lib.* III, *cap.* III), essendo andato al bagno, e trovatovi l'eresiarca Cerinto, se n'andò immediatamente, dicendo, che egli aveva paura che il bagno non cadesse, e non lo stiacciasse insieme con Cerinto. Tanto era delicata e guardinga la fede di un tale apostolo, sì lontano dal pericolo di essere sedotto. In tre casi si insegna comunemente esser proibito il commercio con gli eretici: primo, ove siavi il pericolo di sovversione; secondo, quando il consorzio con l'eretico sembri un favorire l'eresia; terzo, quando lo stesso commercio sia per gli altri motivo di scandalo.

Vers. 11. *Chi lo saluta, partecipa, ec.* Salutando l'eretico, dà occasione di credere che approvi le maligne opere, gli inganni, le frodi, colle quali egli tenta di distruggere la dottrina di Gesù Cristo.

Vers. 12. *Affinchè il vostro gaudio sia compiuto.* La viva voce di un tal maestro ha in sè una consolazione molto maggiore di quella che portar possa una lettera: « Ha un non so che di secreta energia la viva voce, e trasfusa dalla bocca del maestro nelle orecchie dei discepoli, ha un suono più forte. » (San Girolamo, *Ad Paulin.*)

Vers. 13. *I figliuoli di tua sorella Eletta* (Vedi la Prefazione).

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. GIOVANNI.

LETTERA TERZA

DI

GIOVANNI APOSTOLO.

CAPUT UNUM.

Gaium collaudat, quod in veritate ambulet, et peregrinos humane excipiat, subdens de Diotrephis calumniis et inhumanitate, ac Demetrio optimum perhibens testimonium, subjungens, se illum brevi invisurum.

1. *Senior Gajo charissimo, quem ego diligo in veritate.*
2. *Charissime, de omnibus orationem facio prospere te ingredi, et valere, sicut prospere agit anima tua.*
3. *Gavisus sum valde venientibus fratribus, et testimonium perhibentibus veritati tuæ, sicut tu in veritate ambulas.*
4. *Majorem horum non habeo gratiam, quam ut audiam filios meos in veritate ambulare.*

5. *Charissime, fideliter facis quidquid operaris in fratres, et hoc in peregrinos,*

6. *Qui testimonium reddiderunt charitati tuæ in conspectu Ecclesiæ: quos, benefaciens, deduces digne Deo.*
7. *Pro nomine enim ejus profecti sunt, nihil accipientes a gentibus.*

CAPO UNICO.

Loda Gajo, perchè è costante nella verità, e con amore accoglie i pellegrini; gli parla delle calunnie e della inumanità di Diotrefe, e facendo onorevol menzione di Demetrio, soggiunge che presto anderà a veder Gajo.

1. Il seniore a Gajo carissimo, il quale io amo nella verità.
2. Carissimo, sopra ogni cosa io fo orazione perchè le cose tue vadan bene, e sii sano, come bene sta l'anima tua.
3. Mi sono rallegrato molto all'arrivo de' fratelli, i quali han renduto testimonianza alla tua sincerità, siccome tu cammini nella sincerità.
4. Più grata cosa di questa io non ho, che di sentire che i miei figliuoli camminino nella verità.
5. Carissimo, tu la fai da fedele in tutto quello che operi verso i fratelli, e più verso i pellegrini,
6. I quali hanno renduta testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa: i quali se provvederai di viatico come per Iddio, ben farai.
7. Imperocchè pel nome di lui si sono partiti, nulla ricevendo da' Gentili.

Vers. 2. *E sii sano, come bene sta l'anima tua.* Siccome so che bene stai quanto all'anima; così lo stesso desidero che sia di te riguardo al corpo, e a tutte le altre cose tue.

Vers. 3. *Han renduto testimonianza alla tua sincerità.* Letteralmente: *alla tua verità:* ma sembra che debba intendersi la sincerità, il candor dei costumi, senza finzione o ipocrisia. Hanno (dice) renduto testimonianza, come la tua vita è schiettamente, e veracemente conforme alle regole del Vangelo.

Vers. 5. *Tu la fai da fedele in tutto quello, ec.* Fai cosa degna di un uomo fedele e cristiano, mentre alloggi, pasci, ajuti i fratelli, e particolarmente quando ciò fai per que' fratelli, i quali vengono da altro paese; e questi possono essere o i predicatori del Vangelo, che passavano per la città dove stava Gajo, o i poveri Cristiani scacciati dalla loro patria per ragione della fede. L'ospitalità è raccomandata continuamente nel Nuovo Testamento.

Vers. 6. *Hanno renduta testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa.* Di questi pellegrini accolti umanamente da Gajo dice san Giovanni, che alcuni avevano lodata la carità dello stesso Gajo pubblicamente, dinanzi alla adunanza de' fedeli, o sia dinanzi alla Chiesa, dove si trovava allora l'apostolo, che credesi fosse quella di Efeso. — *I quali se provvederai di viatico, ec.* A' quali se somministrerai quello che fa lor di mestieri per proseguire il viaggio, e ciò farai in quel modo che dee farsi per amore di Dio, ben farai. Non ho creduto, come pensano alcuni, che voglia l'apostolo raccomandare a Gajo solamente di accompagnare in segno di onore per qualche tratto di strada i fedeli di paese straniero che egli alloggiava. Dicendo: *Come per Iddio,* allude a quello che insegna Cristo nel Vangelo, che Dio debbe considerarsi e servirsi nelle persone degli ospiti (Vedi *Matth.* xxv, 35).

Vers. 7. *Nulla ricevendo da' Gentili.* Queste parole mi sembra che provino, che nelle ultime parole del versetto precedente è esortato Gajo alla liberalità verso tali pel-

8. *Nos ergo debemus suscipere hujusmodi, ut cooperatores simus veritatis.*

9. *Scripsissem forsitan Ecclesiæ: sed is qui amat primatum gerere in eis, Diotrephes, non recipit nos.*

10. *Propter hoc, si venero, commonebo ejus opera, quæ facit, verbis malignis garriens in nos: et quasi non ei ista sufficiant, neque ipse suscipit fratres, et eos qui suscipiunt, prohibet, et de Ecclesia ejicit.*

11. *Charissime, noli imitari malum, sed quod bonum est. Qui benefacit, ex Deo est: qui malefacit, non vidit Deum.*

12. *Demetrio testimonium redditur ab omnibus, et ab ipsa veritate, sed et nos testimonium perhibemus: et nosti quoniam testimonium nostrum verum est.*

13. *Multa habui tibi scribere; sed nolui per atramentum et calamum scribere tibi.*

14. *Spero autem protinus te videre, et os ad os loquemur. Pax tibi. Salutant te amici. Saluta amicos nominatim.*

8. Noi pertanto dobbiamo accogliere simili persone, affine di cooperare alla verità.

9. Avrei forse scritto alla Chiesa: ma colui che vuol farla da caporione, Diotrefe, non vuol saper nulla di più.

10. Per questo, se io verrò, gli rammenterò le opere che va facendo, con maligne parole cianciando contro di noi: e quasi ciò non gli basti, nè egli dà ricetto ai fratelli, e rattiene quei che li ricettano, e li caccia dalla Chiesa.

11. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, non ha veduto Dio.

12. A Demetrio è renduta testimonianza da tutti, e dalla stessa verità, e noi pure gli rendiamo testimonianza: e tu sai che la nostra testimonianza è verace.

13. Io aveva molte cose da scriverti; ma non ho voluto scrivertele con penna e inchiostro.

14. Ma spero di vederti tosto, e parleremo a faccia a faccia. Pace a te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno.

legrini. I fedeli di altri paesi, i quali da Gajo erano raccettati, per alcuna di queste cause viaggiavano: primo, per andare in qualche luogo a predicare la fede o per portare le lettere degli apostoli, o per altra occorrenza delle Chiese; secondo, per essere stati cacciati dalle loro case per amor della fede. Dal vers. 8 apparisce che quelli de' quali parla qui san Giovanni, viaggiavano per servizio delle Chiese, e per vantaggio della fede. Di questi dice, che si sono posti in viaggio per amore di Dio, ovvero di Cristo, e nel loro viaggio si astengono dal ricevere cosa alcuna dai Pagani, ai quali non vogliono dar motivo di pensare, che manchi tra' Cristiani la cura di soccorrere nel bisogno i loro fratelli.

Vers. 8. *Affine di cooperare alla verità.* Per promuovere anche noi coll' opera nostra la dilatazione del Vangelo, ajutando coloro che per lo stesso fine si adoperano, o predicando la parola, o servendo in altre maniere al ben della Chiesa.

Vers. 9. *Avrei forse scritto alla Chiesa: ma colui, ec.* Non sappiamo nè in qual città abitasse Gajo, nè chi fosse questo Diotrefe assai potente ed ardito per disprezzare un tale apostolo. Non sembra che egli fosse un eretico, perchè san Giovanni non si sarebbe contenuto tanto verso di un eretico; è adunque credibile che fosse un uomo ambizioso, amante di sovrastare, che poco o nulla rispettava l'autorità dell'apostolo.

Vers. 10. *Gli rammenterò le opere che va facendo.* Si noti con quanta mansuetudine parli san Giovanni di un tal uomo. — *Con maligne parole cianciando, ec.* Tre capi di accusa contro Diotrefe sono qui notati: primo, egli sparlava dell'apostolo; secondo, non riceveva i fratelli mandati dall' apostolo; terzo, non permetteva che altri desse loro ricetto, e anzi scomunicava chi ciò avesse fatto. Pare che da ciò possa inferirsi, che Diotrefe fosse in autorità nella città dove Gajo abitava.

Vers. 11. *Non imitare il male, ec.* Non imitare un superbo, un ambizioso, un uomo disamorato verso i fratelli, qual è Diotrefe. — *Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, ec.* (Vedi *Joan.* III, 6, 10; V, 19.)

Vers. 12. *A Demetrio è renduta testimonianza da tutti, ec.* La virtù di Demetrio è lodata da tutti i fratelli, ma molto meglio è egli lodato dalla verità, cioè dalla evidente e verace santità della sua vita. A queste testimonianze noi (dice l'apostolo) aggiungiamo la nostra; e voi sapete che è degna di fede la nostra testimonianza. Con la stessa giusta fidanza parla di sè e della sua veracità il nostro apostolo nel suo Vangelo (Vedi *Joan.* XIX, 35; XXI, 24).

Vers. 13. *Non ho voluto scrivertele con penna e inchiostro.* Non ho voluto confidarle alla carta. Così pure gli altri apostoli molte cose appartenenti alla fede, o alla disciplina della Chiesa, amarono meglio di insegnarle a viva voce ad uomini pii e fedeli, che di scriverle (Vedi II *Tim.* II, 2). Quindi le tradizioni della Chiesa vanamente impugnate dagli ultimi eretici, i quali però a questo fonte di sacra dottrina debbon ricorrere, se render vogliono ragione di varie cose, le quali nella funesta loro separazione dalla Chiesa hanno pur ritenute, come il battesimo dei bambini, la santificazione della domenica in vece del sabato, ec.

Vers. 14. *Gli amici ti salutano.* Che sono dove son io. — *Saluta gli amici.* Che sono dove tu sei.

FINE DELLA TERZA LETTERA DI S. GIOVANNI.

PREFAZIONE

SOPRA

LA LETTERA DI S. GIUDA.

Giuda, detto pur Taddeo o Lebbeo, fratello di Giacomo il Minore, è chiamato fratello del Signore, come figliuolo di Maria, sorella della Madre di Dio, ed ebbe il soprannome di *zelatore.* Scrisse questa Lettera non ad una Chiesa particolare, ma a tutti i fedeli del giudaismo sparsi per l'Oriente, a'quali pure, come abbiam detto, fu scritta la seconda di Pietro apostolo, dalla quale e da quelle ancora di san Paolo, celebri già tra'fedeli, molte cose ha in questa sua trasferite. Prende egli di mira gli stessi eretici, contro de'quali scrisse san Pietro, e parla degli apostoli come già passati agli eterni riposi, onde non può egli averla scritta se non dopo l'anno 66 di Gesù Cristo, che è quello in cui, per comune sentenza, morirono Pietro e Paolo. Origene, parlando di questa Lettera, disse: « Giuda scrisse una lettera in brevi note, ma piena di robusti ragionamenti della grazia celeste. »

LETTERA CATTOLICA

DI

GIUDA APOSTOLO.

CAPUT UNUM.

Monet ut firmi sint in tradita semel fide adversus insurgentes impios ac lascivos, subdens de horum supplicio in modum Judæorum ac Sodomorum; nam et hi nullum veriti, effræne feruntur in omnem carnis concupiscentiam, quos diversis rebus comparat, et istos ad Enoch ac apostolorum de illis vaticinia revocat.

1. *Judas, Jesu Christi servus, frater autem Jacobi, his qui sunt in Deo Patre dilectis, et Christo Jesu conservatis et vocatis :*

2. *Misericordia vobis, et pax, et charitas adimpleatur.*

3. *Charissimi, omnem sollicitudinem faciens scribendi vobis de communi vestra salute, necesse habui scribere vobis, deprecans supercertari semel traditæ sanctis fidei.*

4. *Subintroierunt enim quidam homines (qui olim præscripti sunt in hoc judicium) impii, Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam, et solum Dominatorem et Dominum nostrum Jesum Christum negantes.*

CAPO UNICO.

Gli esorta a star costanti nella fede, che avevan ricevuto, e a resistere agli empj e impuri uomini, che uscivan fuori, dei quali predice il supplizio simile a quello de' Giudei e de' Sodomiti, mentre anche quelli, senza alcun rispetto, sfrenatamente sono trasportati da ogni concupiscenza carnale. Dipinge costoro con varie similitudini, e ripete quello che di essi hanno predetto Enoch e gli apostoli.

1. Giuda, servo di Gesù Cristo, e fratello di Jacopo, a quelli che da Dio Padre sono stati amati, e in Cristo Gesù salvati e chiamati:

2. Sia a voi moltiplicata la misericordia, e la pace, e la carità.

3. Carissimi, avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno alla comune vostra salute, mi son trovato in necessità di scrivervi, per pregarvi a combattere per la fede che è stata data ai santi una volta.

4. Imperocchè si sono intrusi certi uomini (de' quali già tempo era stata scritta questa condannazione) empj, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria, e negano il solo Dominatore e Signor nostro Gesù Cristo.

Vers. 1. *Giuda, servo di Gesù Cristo, e fratello di Jacopo.* Si chiama servo di Gesù Cristo, cioè consacrato al servizio di Cristo pel ministero apostolico, e fratello di Jacopo detto il Minore, autore della prima Epistola cattolica, e di cui era celebre il nome, e riverita da tutti la santità; onde del nome di un tal fratello si vale il nostro apostolo a conciliare autorità e rispetto maggiore alle sue parole. Tale era la sua umiltà. — *A quelli che da Dio Padre sono stati amati.* A quelli che Dio Padre amò per sua misericordia ab eterno, e gli ha separati dagli increduli ed infedeli. — *E in Cristo Gesù salvati e chiamati.* Il Padre ci amò per effetto di sua carità, Gesù Cristo ci salvò con la sua morte, e con la sua grazia ci chiamò alla fede.

Vers. 2. *Sia a voi moltiplicata la misericordia, ec.* Vi ricolmi il Signore delle sue misericordie, vi dia la pienezza della pace e della carità.

Vers. 3. *Avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno, ec.* Dimostra, sul bel principio, quanto ardente fosse il suo zelo per la salute de' suoi cari figliuoli, a' quali, allorchè non poteva a voce, non mancava di raccomandar con lettere quello che secondo le diverse circostanze era utile o necessario di far loro presente per consolare e incoraggire la loro fede; per la qual cosa soggiunge essersi trovato in necessità di scrivere questa Lettera per pregarli di combattere per la fede. Questa fede fu data ai santi, cioè ai fedeli una volta. Sentenza gravissima ed importantissima; imperocchè è come se egli dicesse che a questa fede nulla vi può esser da aggiungere o da cangiare; ch'ella è stata data una volta per essere immutabile, e la stessa per sempre; e che altra fede non v'ha fuori di questa, per cui possa l'uomo sperar salute. Così getta a terra le novità e i profani misteri degli eretici.

Vers. 4. *Si sono intrusi certi uomini, ec.* Intende gli eretici, particolarmente gli Gnostici, Simoniani, Nicolaiti, de' quali ci fa il carattere. Questi tenevano inquieto lo zelo dell'apostolo, il quale temeva che non giungesser costoro ad infettare anche quella parte del gregge di Cristo, che si era fin allora conservata sana ed intatta. — *De' quali già tempo era stata scritta questa condannazione.* La parola della Volgata *præscripti* l'ho tradotta secondo la naturale significazione, e come è esposta la greca corrispondente da Ecumenio ed altri interpreti. Dice adunque che la condannazione di costoro, ovvero il terribile giudizio di Dio, per cui in pena de' loro peccati sarebbono stati ab-

5. *Commonere autem vos volo, scientes semel omnia, quoniam Jesus populum de terra Ægypti salvans, * secundo eos qui non crediderunt, perdidit;* * Num. 14, 37.

6. * *Angelos vero, qui non servaverunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium, in judicium magni diei, vinculis æternis sub caligine reservavit.* * 2 Petr. 2, 4.

7. *Sicut * Sodoma, et Gomorrha, et finitimæ civitates, simili modo exfornicatæ, et abeuntes post carnem alteram, factæ sunt exemplum, ignis æterni pœnam sustinentes.* * Gen 19, 24, 25.

8. *Similiter et hi carnem quidem maculant, dominationem autem spernunt, majestatem autem blasphemant.*

9. * *Cum Michael archangelus cum diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus judicium inferre blasphemiæ; sed dixit: Imperet tibi Dominus.* * Zach. 3, 2.

5. Or io voglio avvertir voi, istruiti una volta di tutto, che Gesù liberando il popolo dall'Egitto, sterminò di poi coloro che non credettero;

6. E gli angeli che non conservarono la loro preminenza, ma abbandonaron il loro domicilio, li riserbò sepolti nella caligine in eterne catene al giudizio del gran giorno.

7. Siccome Sodoma, e Gomorra, e le città confinanti, ree nella stessa maniera d'impurità, e che andavan dietro ad infame libidine, furon fatte esempio, soffrendo la pena d'un fuoco eterno.

8. Nella stessa guisa anche questi contaminano la carne, disprezzano la dominazione, bestemmiano la maestà.

9. Quando Michele arcangelo, disputando contro del diavolo, altercava a causa del corpo di Mosè, non ardì di gettargli addosso sentenza di maledizione; ma disse: Ti reprima il Signore.

bandonati da lui al reprobo loro senso, e fino a far naufragio della fede, e a divenir maestri di errori, questa condannazione e questo giudizio divino era stato già tempo descritto nelle Scritture. E con questo parlare rinfranca i fedeli contro lo scandalo, che potea loro recare la caduta di questi già discepoli di Cristo e seguaci della vera fede. Tutto questo, dice egli, ben lungi dal far torto alla fede, dee confermarla in voi, perchè tutto è stato preveduto e predetto. — *Empj, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria.* Empj, perchè la legge evangelica, legge di purità e scuola d'ogni virtù, convertono, sotto pretesto di libertà, in una sfrenata licenza di vivere (Vedi II *Petr.* II, 19, dove abbiamo parlato degli stessi osceni costumi di quegli eretici). *Grazia di Dio* è chiamato il Vangelo (*Hebr.* XII, 15; ed anche in altri luoghi), perchè egli contiene un tesoro e un cumulo di grazie celesti. — *E negano il solo Dominatore, ec.* Di questi stessi eretici scrisse san Pietro (*Petr.* II, 1): *Negano il Signore che li comprò.* Dice che Cristo è *il solo Dominatore;* escludendo non il Padre, non lo Spirito Santo, co' quali Cristo ha la stessa sostanza, ma qualunque creatura, perchè al solo Dio appartiene l'assoluto dominio sopra tutte le cose: onde con ciò dimostrasi la divinità di Cristo, contro quei medesimi eretici, Cerinto, Ebione, ec.

Vers. 5. *Or io voglio avvertir voi, istruiti una volta di tutto, che Gesù, ec.* Invece di *Gesù*, il greco ha il *Signore;* la qual cosa io volentieri osservo, perchè veggasi, come è probabile, che del Figliuolo di Dio, piuttosto che di Giosuè, debba intendersi quello che segue, perchè *Gesù* e *il Signore* la stessa cosa significano nel Nuovo Testamento, quantunque di Giosuè lo intenda san Girolamo: il qual sentimento non sembra che possa ammettersi; perchè Giosuè non fu quegli che trasse fuora il popolo dall'Egitto, nè di lui pare che possa dirsi, che sterminasse gli increduli. Con voi, che di tutte le cose della religione siete perfettamente informati, e pel lungo studio delle Scritture sapete benissimo vedere le relazioni tra il Vecchio ed il Nuovo Testamento, non occorre che io la faccia da maestro, ma solo che vi accenni in generale, e vi rammemori certe cose. Gli Ebrei convertiti al Vangelo ponevano studio nel comparare le figure, i fatti, le storie del Vecchio Testamento con quello che vedevano e udivano del Nuovo, secondo il gran principio di san Paolo, che tutto riguarda Gesù Cristo e la Chiesa di lui; ed abbiamo veduto come nella prima ai Corinti (*cap.* X), in tutto quello che avvenne agli Israeliti nell'uscir dall'Egitto e nel passaggio del mar Rosso, sappia lo stesso Apostolo ravvisare il medesimo Cristo, ed applicare alla istruzione de'fedeli tutta quella parte della sacra istoria. Attribuendo adunque a Gesù in quanto Dio la liberazione d'Israele dall'Egitto, segue il nostro apostolo lo spirito della Chiesa, ed anche l'uso delle Scritture, dove queste medesime cose alla divina sapienza sono attribuite (Vedi *Sap.* X, XI); e quel che è più, viene a dimostrare, contro gli eretici stessi de'suoi tempi, che del Vecchio e del Nuovo Testamento lo stesso Dio è l'autore. Posto ciò, dalla maniera onde furono puniti gli Ebrei, i quali tratti miracolosamente dall'Egittto, caddero di poi nell'incredulità, vuole l'apostolo che si argomenti, che con pari severità saranno trattati que' Cristiani, i quali, salvati da Cristo per mezzo del santo battesimo, abbandonata di poi la fede, co' nemici dello stesso Cristo vadano a collegarsi, con Simone, con Cerinto, ec.

Vers. 6. *E gli angeli che non conservarono la loro preminenza, ec.* Vedi lo stesso argomento nella seconda Lettera di san Pietro (*cap.* II, 4). Gli angeli che non seppero mantenersi nell'altezza di dignità, nella quale erano stati da Dio creati, e per loro colpa ne diventarono indegni, ebbero per loro castigo un' eterna orribil prigione, nella quale aspettano la pubblica loro condannazione nel futuro giudizio.

Vers. 7. *Soffrendo la pena d'un fuoco eterno.* Quelle infami città furono fatte esempio a'peccatori, essendo state abbruciate da un fuoco che è l'immagine del fuoco eterno, al quale gli infami loro abitatori furono condannati. Altri vogliono che eterno sia detto quel fuoco, perchè gli effetti di esso rimarranno visibili per tutti i secoli. (Vedi quello che si è detto: *Gen.* XIX, 24; II *Petr.* II, 6.)

Vers. 8. *Disprezzano la dominazione, ec.* Sant'Epifanio (*Hær.* 26) dice, che gli Gnostici disprezzavano la dominazione, cioè la divinità e la maestà di Dio, a cui toglievano l'impero e il dominio delle cose create, delle quali attribuivano agli angeli la creazione, come dice Ecumenio. Altri per *dominazione* intendono il Dominatore e Signore Gesù Cristo, come lo chiama san Pietro (II *Petr.* II, 10), ed anche san Giuda (*vers.* 4). Finalmente altri intendono la pubblica potestà, tanto civile, che ecclesiastica. I Carpocraziani in effetto facevano professione di disprezzare le leggi.

Vers. 9. *Quando Michele arcangelo, disputando contro del diavolo, ec.* Contrappone la modestia e la ritenutezza di san Michele arcangelo, alla petulante baldanzosa arro-

10. *Hi autem, quæcumque quidem ignorant, blasphemant; quæcumque autem naturaliter tamquam muta animalia, norunt, in his corrumpuntur.*

11. *Væ illis, quia in * via Cain abierunt, et † errore Balaam mercede effusi sunt, et in contradictione ** Core perierunt.*

* Gen. 4, 8. † Num. 22, 23. ** Num. 16, 32.

12. *Hi sunt in epulis suis maculæ, convivantes sine timore, semetipsos pascentes, nubes * sine aqua, quæ a ventis circumferuntur, arbores autumnales, infructuosæ, bis mortuæ, eradicatæ,*

* 2 Petr. 2, 17.

13. *Fluctus feri maris, despumantes suas confusiones, sidera errantia: quibus procella tenebrarum servata est in æternum.*

10. Ma questi bestemmiano tutto quello che non capiscono; e come muti animali, di tutte quelle cose che naturalmente conoscono, abusano per loro depravazione.

11. Guai a loro, perchè han tenuto la strada di Caino, e ingannati come Balaam, per mercede si sono precipitati, e son periti nella ribellione di Core.

12. Questi sono vitupero nelle loro ágapi, ponendosi insieme a mensa senza rispetto, ingrassando sè stessi, nuvoli senz'acqua, traportati qua e là dai venti, alberi d'autunno, infruttiferi, morti due volte, da essere sradicati,

13. Flutti del mare infierito, che spumano le proprie turpitudini, stelle erranti: per le quali tenebrosa caligine è riserbata in eterno.

ganza degli eretici, i quali non temevano di bestemmiare Dio, e i suoi ministri, e tutte le potestà. L'Arcangelo, secondo l'ordine del Signore, volle che rimanesse occulto il luogo della sepoltura di Mosè; il demonio voleva manifestarla agli Israeliti, per dare un'occasione a quel popolo di idolatria. Il santo Arcangelo in questa disputa si contentò di dire al demonio: *Ti reprima il Signore:* perchè, dice san Girolamo (*Ep. ad Tit.* III), il demonio veramente meritava la maledizione, ma questa non doveva uscire dalla bocca di un angelo. La storia di questo fatto non è in alcuno de' libri canonici del Vecchio Testamento; ma san Giuda potè saperla o per via della tradizione, o per qualche rivelazione speciale, come di altri fatti antichi riportati nel Nuovo Testamento abbiamo osservato. Oribene, san Clemente d'Alessandria, sant'Atanasio, ed altri citano un libro apocrifo intitolato *l'assunzione di Mosè*, nel qual libro era riferito quello che narra san Giuda; or ognun sa che in tali libri, tra molte cose false, alcune se ne trovano delle vere. Vedi il Crisostomo (*Hom.* V, *in Matth.*); sant'Ambrogio (II *Offic.*, *cap.* VII).

Vers. **10.** *Bestemmiano tutto quello che non capiscono.* (Vedi II *Petr.* III, 16.) Degli Gnostici, sant'Epifanio: « Bestemmiano non solo Abramo, Mosè, Elia... ma anche Dio. » — *Come muti animali... abusano, ec.* Abusano, a corrompere e a degradare la loro natura, di tutto quello che pel lume naturale vengono a conoscere, quasi fosser non uomini, ma bruti animali, seguendo in tutto non la ragione, ma lo sfrenato impeto de' loro bestiali appetiti.

Vers. **11.** *Han tenuto la strada di Caino, ec.* Empio fratricida. Uccidono essi con più esecrando attentato le anime de' fratelli, i quali rubano dal sen della Chiesa. (Ecumenio.) — *Ingannati come Balaam, ec.* (Vedi II *Petr.* II, 15). Balaam ebbe per mercede de' suoi scellerati consigli la morte. Gli Gnostici imitano l'avarizia e il perfido cuore di Balaam, e avranno simile la fine. — *Son periti nella ribellione di Core.* Core per invidia e per ambizione si ribellò contro Mosè ed Aronne. Gli eretici, per lo stesso spirito di ambizione e di superbia, si ribellano dai pastori, e dalla Chiesa. Periranno i miseri, come perì Core. (Vedi *Num.* XVI; XXVI, 10.)

Vers. **12.** *Questi sono vitupero nelle loro ágapi, ec.* Abbiam ritenuto la voce greca, come non ignota tra i Cristiani. Il greco porta non *nelle loro ágapi*, ma *nelle vostre ágapi;* e così dee leggersi assolutamente, non solo per quello che segue, perchè così lesse sant'Agostino (*De fide et operibus, cap.* XXV), ma ancora perchè così richiede il luogo parallelo (II *Petr.* II, 13); imperocchè da quello e da questo intendiamo che questi eretici, i quali nascondevano, quant'era possibile, la loro perfidia, si intrudevano nelle adunanze de' fedeli, e si ponevano anche a mensa con essi alle refezioni di carità usate nella Chiesa, delle quali erano l'obbrobrio, come gente sfacciata, senza rispetto nè a Dio, nè agli uomini, e a null'altra cosa intesi, che a riempire il ventre. — *Nuvoli senz'acqua, traportati, ec.* Nuvole, che promettono in apparenza copiosa acqua di dottrina, ma sono sterili e infeconde, e facili ad essere portate a capriccio de' venti per la loro leggerezza. Gli Gnostici col loro stesso nome professavano di avere un gran capitale di scienza; ma erano bei vasi affatto vuoti di ogni bene, instabili ne' loro stessi pravi dogmi, i quali, per ogni piccolo interesse, in altri cangiavano secondo il costume degli eretici. *Gli Ariani non hanno una sola fede, ma molte,* diceva il grande Ilario a Costanzo imperatore. La storia di tutti i secoli, dopo la fondazione della Chiesa, dimostra che questo è il costante carattere dell'eresia. Siccome ella è un mostruoso parto della umana passione, a voglia ancora delle umane passioni cangia, e si trasforma. Gli eretici degli ultimi tempi hanno anche su questo punto onde vergognarsi e confondersi, purchè non altro consultino che i pubblici monumenti della loro celebrata riforma, voglio dire, i libri de' loro patriarchi, gli antichi loro sinodi, le confessioni di fede, ec., dalle quali chiaro apparisce, che non una fede hanno avuta, ma molte. E quante ne debbe avere una società, della quale ognuno de' membri la sua religione può e debba formarsi secondo quello che gli parrà di trovare in un libro, divino certamente, e adorabile, quale è la Scrittura sacra, ma soggetto ad essere, per la debolezza dell'umano intendimento, e molto più per le cattive disposizioni del cuore, in mille guise stravolto, come dall'esempio di tutti gli antichi eretici manifesto si rende? — *Alberi d'autunno, infruttiferi, ec.* Nel finir dell'autunno gli alberi restano spogliati anche di foglie. In vece però di *alberi d'autunno,* il greco può significare alberi che non portan frutti se non corrotti, ovvero, che niun frutto conducono a maturità. Questi alberi sono due volte morti, cioè morti doppiamente, morti interamente. Accenna forse la doppia morte, della quale ha parlato Cristo (*Matth.* X, 28). La fine di tali piante si è di essere sradicate a segno che vestigio di esse non resti. Così fu già predetto, e così fu dei Gnostici, e così è stato e sarà di tutti gli eretici.

Vers. **13.** *Flutti del mare infierito, che spumano, ec.* Paragona costoro ai flutti del mare in burrasca, perchè colle loro novità agitano e sconvolgono la Chiesa: e siccome i flutti sollevano e gettano a riva le fecce dal fondo del mare; così dice che costoro gettano fuori la spuma delle orrende loro oscenità, e avvelenano le anime colla puzzolente lor vita; imperocchè tutto va per essi a finire in

14. *Prophetavit autem et de his septimus ab Adam Enoch, dicens:* * *Ecce venit Dominus in sanctis millibus suis,* * Apoc. 1, 7.

15. *Facere judicium contra omnes, et arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, quibus impie egerunt, et de omnibus duris, quæ locuti sunt contra Deum peccatores impii.*

16. *Hi sunt murmuratores querulosi, secundum desideria sua ambulantes,* * *et os eorum loquitur superba, mirantes personas quæstus causa.*

* Psal. 16. 10.

17. *Vos autem, charissimi, memores estote verborum* * *quæ prædicta sunt ab apostolis Domini nostri Jesu Christi,*

* 1 Tim. 4, 1. 2 Tim. 3, 1. 2 Petr. 3, 3.

18. *Qui dicebant vobis quoniam in novissimo tempore venient illusores, secundum desideria sua ambulantes in impietatibus.*

19. *Hi sunt qui segregant semetipsos, animales, spiritum non habentes.*

20. *Vos autem, charissimi, superædificantes vosmetipsos sanctissimæ vestræ fidei, in Spiritu Sancto orantes,*

21. *Vosmetipsos in dilectione Dei servate, expectantes misericordiam Domini nostri Jesu Christi in vitam æternam.*

14. E di questi pur profetò Enoch, settimo da Adamo, dicendo: Ecco che viene il Signore con le migliaja de'suoi santi,

15. A far giudizio contro di tutti, e rimproverare a tutti gli empj tutte le opere della loro empietà da essi empiamente commesse, e tutte le dure cose che han detto contro di lui questi empj peccatori.

16. Questi sono mormoratori queruli, che vivon secondo i loro appetiti, e la loro bocca sputa superbia, ammiratori di (certe) persone per interesse.

17. Ma voi, carissimi, ricordatevi delle parole dettevi già dagli apostoli del Signor nostro Gesù Cristo,

18. I quali a voi dicevano come nell' ultimo tempo verranno dei derisori viventi secondo i loro appetiti nelle empietà.

19. Questi son quelli che fanno separazione, gente animalesca, che non hanno spirito.

20. Ma voi, carissimi, edificando voi stessi sopra la santissima vostra fede, orando per virtù dello Spirito Santo,

21. Mantenetevi nell'amore di Dio, aspettando la misericordia del Signor nostro Gesù Cristo per la vita eterna.

una mostruosa impurità. — *Stelle erranti: per le quali tenebrosa caligine, ec.* Paragona nuovamente gli stessi eretici o alle comete, le quali quantunque abbiano corso fisso e regolato, contuttociò agli occhi del popolo sembra che vadan vagando senza legge; o piuttosto a quelle esalazioni, o meteore, che talora appariscono nell'aria, e scorrono in questo e in quella parte del cielo, e presto svaniscono, e restano coperte nelle tenebre della notte. Nella stessa guisa costoro, dopo gli infiniti loro giri ed errori, anderanno a finire in una eterna tenebrosa caligine nell'inferno.

Vers. 14-15. *E di questi pur profetò Enoch, settimo da Adamo, ec.* Enoch è il settimo patriarca da Adamo, compreso però lo stesso Adamo: Adamo, Seth, Enos, Cainan, Malaleel, Jared, Enoch. La profezia di questo santo poteva essersi conservata per via della tradizione. Tertulliano crede che il libro di Enoch fosse in tempo del diluvio custodito nell'arca; e lo stesso hanno creduto sant' Atanasio (*Synops.*), san Clemente (*Strom.* 6), san Girolamo (*De Script.*), ed altri. Ma checchè sia di questo, la seguente profezia è indubitatamente di Enoch, come ce ne assicura lo Spirito Santo per bocca del nostro apostolo. — *Ecco che viene il Signore con le migliaja de' suoi santi, ec.* Si descrive l'estremo giudizio, a cui comparirà Gesù Cristo giudice, attorniato da innumerabili schiere d' angeli e di santi. Il profeta minaccia agli empj e bestemmiatori (e tali erano in sommo grado gli Gnostici) la vendetta del Giudice eterno, altamente offeso dalle loro empietà.

Vers. 16. *Mormoratori queruli, ec.* Continua a dipingere i medesimi eretici. Avevano questi, ed hanno il costume di lagnarsi de' prelati della Chiesa, e di mormorarne senza ritegno, di mostrarsi mal contenti di tutto e di tutti. — *Ammiratori di (certe) persone per interesse.* Si insinuano presso le persone facoltose e potenti per mezzo della vile adulazione, favoreggiando i vizj di esse, e innalzandole colle loro lodi, non secondo il merito di quelle, ma per riguardo al proprio interesse.

Vers. 17-18. *Ricordatevi delle parole, ec.* Da questa maniera di parlare si inferisce, che questa Lettera fu scritta in tempo che la maggior parte degli altri apostoli erano già morti. Gli avvertimenti dati da questi a' fedeli si conservavano nelle Chiese o per iscritto, o per via di tradizione. Di questi derisori parlò san Pietro (II *Petr.* III, 3); parlò san Paolo (I *Tim.* IV, 1; e altrove). Li chiama derisori, forse perchè, come nel detto luogo nota san Pietro, domandavano per ischerno ai fedeli: *Dov'è la promessa, o la venuta di lui?* (II *Petr.* II, 4, 5, ec.)

Vers. 19. *Fanno separazione, ec.* Si separano dalla Chiesa di Dio, « e fuori de' confini della Chiesa, cioè fuori della fede, e fuori del sacro tabernacolo menano gli uomini, » dice Ecumenio. — *Gente animalesca, ec.* Si chiamano Gnostici, cioè uomini spirituali, ma sono in realtà uomini sensuali, i quali non la ragione, ma l'appetito loro brutale hanno per guida, e ben lungi dall'essere spirituali, non hanno nemmeno spirito.

Vers. 20-21. *Ma voi.... edificando voi stessi sopra... mantenetevi, ec.* Si rivolge con grand'affetto ai fedeli. Ma voi alzando sopra il fondamento della purissima, incorrotta vostra fede l'edifizio della vostra perfezione, intenti alla orazione, nella quale lo Spirito Santo la vostra infermità ajutando, per voi pregherà (*Rom.* VIII, 27), mantenetevi saldi nell' amore di Dio, sperando e aspettando la misericordia di Gesù Cristo, la quale nella eterna vita vi introduca. — Notisi, che gli Gnostici, al riferire di sant'Ireneo (*lib.* I, 1, 3), dicevano di non aver bisogno dell'orazione nè dell'ajuto dello Spirito Santo, perchè erano uomini spirituali. Quindi il nostro apostolo non solo la costanza nella fede, ma di più la perseveranza nell' orazione raccomanda, la quale orazione egli insegna, che non può esser vera ed efficace, se non mediante l' ajuto dello

22. *Et hos quidem arguite judicatos:*
23. *Illos vero salvate, de igne rapientes. Aliis autem miseremini in timore: odientes et eam, quæ carnalis est, maculatam tunicam.*

24. *Ei autem qui potens est vos conservare sine peccato, et constituere ante conspectum gloriæ suæ immaculatos in exultatione in adventu Domini nostri Jesu Christi;*
25. *Soli Deo Salvatori nostro, per Jesum Christum Dominum nostrum, gloria et magnificentia, imperium et potestas, ante omne sæculum, et nunc, et in sæcula sæculorum. Amen.*

22. E gli uni convinti correggeteli:
23. E quelli salvateli, traendoli dal fuoco. Degli altri poi abbiate compassione con timore: avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.
24. E a colui che è potente per custodirvi senza peccato, e costituirvi immacolati, ed esultanti nel cospetto della sua gloria alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo;
25. Al solo Dio Salvatore nostro, per Gesù Cristo Signor nostro, gloria e magnificenza, e imperio e potestà, prima di tutti i secoli, e adesso, e per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Spirito Santo, perchè erano uomini spirituali. Quindi il nostro apostolo non solo la costanza nella fede, ma di più la perseveranza nell'orazione raccomanda, la quale orazione egli insegna, che non può esser vera ed efficace, se non mediante l'ajuto dello Spirito Santo; e la necessità dell'orazione dimostra, perchè, com'ei dice, la vita eterna è una grazia ed una misericordia di Gesù Cristo; dappoichè e i nostri meriti sono doni di Dio, e ad essi fu promessa da Dio la gloria non come per giustizia, ma come per misericordia (Vedi *Rom.* vi, 23). Sant'Agostino (*Ep.* cv).

Vers. 22. *E gli uni convinti correggeteli.* Prescrive la maniera di condursi inverso gli eretici, i quali non debbono esser tutti trattati egualmente. Gli uni procurate di convincerli, e convinti correggeteli con pari severità e carità.

Vers. 23. *E quelli salvateli, traendoli dal fuoco.* Quelli che per ignoranza, o per semplicità, sono caduti nelle reti dei Novatori, salvateli, traendoli dall'incendio, in cui senza la vostra carità perirebbero. — *Degli altri poi abbiate compassione con timore.* Quanto a quelli i quali, riconosciuto il loro fallo, chieggono la penitenza e il perdono, abbiatene compassione mista di un santo timore, sul riflesso che quello che è stato di questi, potrebb'esser di voi, se Dio con la sua grazia non vi assistesse: *considerando te stesso, che tu pure non sii tentato* (*Gal.* vi, 1). — *Avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.* Guardandovi non solo dai vizj degli eretici, ma anche da qualunque esterna famigliarità, e convitto con essi, per cui i vizj stessi possono di leggieri attaccarvisi. Comunemente credesi che queste parole siano come una maniera di proverbio, il quale in molte differentissime maniere viene esposto dagli interpreti. Mi sembra credibile che si alluda alla legge di Mosè secondo la quale la lebbra, il sangue, ec., rendevano immonde le vestimenta, in guisa che chi le avesse toccate, contraeva immondezza legale, per cui nè poteva entrar nel tempio, nè conversare cogli uomini (Vedi *Levit.* xv, 4, 17). San Giuda adunque alla tonaca immonda paragona l'esteriore convitto con gli eretici, dal quale era molto facile il contrarre impurità, e perciò ordina ai fedeli di starne cautamente lontani, se non quanto la carità e la speranza di ricondurli alla Chiesa altrimenti consigliasse a coloro, i quali fossero talmente stabili nella fede e nella virtù da non correr pericolo di sovversione. Fuggite, dice il santo apostolo, non solo la dottrina degli eretici, e i vituperosi loro costumi, ma fuggite anche la loro conversazione, e guardatevi fin dal toccamento delle loro vesti. Tutto è impuro ed immondo in costoro. Con simile allegoria (ottimamente applicata, perchè parlava ad Ebrei, i quali benchè divenuti cristiani un gran rispetto pur conservavano tuttora per la legge) vuol imprimere in essi un orrore grande dell'eresia, e di quegli eretici, della sozza vita de' quali ha parlato con tanta forza ed egli, e l'apostolo Pietro, ed anche gli storici e i Padri della Chiesa.

Vers. 24. *A colui che è potente per custodirvi senza peccato, ec.* Un magnifico inno di laude insieme e di preghiera contiensi in questi due versetti, col quale chiude e sigilla il nostro apostolo questa sua Lettera, il qual inno canta egli al Signore, opponendolo alle empietà e bestemmie, le quali contro la maestà di Dio vomitavano di continuo i Simoniani, e gli Gnostici, alle dottrine de' quali pone di contro i principali dogmi della Cattolica Chiesa, toccati con molta grazia e vivezza. Dice che Dio è potente a custodire liberi dal peccato i suoi fedeli; con che viene a dire, che egli ha potenza e sapienza, ed anche volontà di fare, mediante l'ajuto della sua grazia, nell'uomo, quello che da sè stesso non può far l'uomo; imperocchè ella è una grande empietà il dire che l'uomo senza la grazia di Dio possa essere senza peccato, dice sant'Agostino (*De nat. et grat.*, *cap.* x). — *E costituirvi immacolati, ed esultanti nel cospetto della sua gloria.* Dice in conseguenza, che a Dio pur s'appartiene di condurre gli stessi fedeli scevri di colpa al cospetto della sua gloria, vale a dire, alla beata visione del medesimo Dio, nella quale di gaudio e di esultazione saranno ricolmi (*Isai.* xxxv, 10). — *Alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo.* Accenna come di questa felicità saranno, i santi, debitori ai meriti di Gesù Cristo, al quale solo si appartiene di presentare, come sua propria conquista, gli stessi santi dinanzi al trono del Padre, e introdurli al possesso della gloria ad essi da lui meritata, quando (come dice san Paolo) *verrà egli ad essere glorificato ne' santi suoi, ed a farsi ammirabile in tutti coloro che hanno creduto* (ii *Thess.* i, 10).

Vers. 25. *Al solo Dio Salvatore nostro, per Gesù Cristo Signor nostro, gloria, ec.* Il titolo di Salvatore si dà qui a Dio, cioè a tutta la santissima Trinità, come lo dà san Paolo (i *Tim.* i, 17); e Dio salva gli uomini per Gesù Cristo, *il quale è stato fatto per noi giustizia, e santificazione, e redenzione* (i *Cor.* i, 30). Di questo solo Dio sia da tutte le creature riconosciuta e celebrata la gloria, la maestà, l'assoluto sovrano impero, e la potenza infinita, la quale potenza, gloria, maestà, ec., fu prima di tutti i secoli, ed è adesso, e sarà per tutti i secoli avvenire.

FINE DELLA LETTERA DI S. GIUDA.

SAGGIO DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO.

LETTERE CATTOLICHE.

LETTERA DI S. GIACOMO.

VOLGATA.	**GRECO.**
CAPO I.	CAPO I.
4. Fa opera perfetta.	**4**. *Faccia* (ovvero) *abbia opera perfetta.*
13. Dica che è tentato, ec.	**13**. *Dica: Io son tentato,* ec.
— Dio non è tentatore di cose male.	— ἀπείραστος ἐστι κακῶν. Parrebbe che dovesse prendersi in senso passivo: ***non è tentato dai mali,*** *dai peccati,* ec.
19. Voi lo sapete, fratelli miei, ec.	**19**. *Per la qual cosa, fratelli miei,* ec. Il latino lesse ἴστε in vece di ὥστε.
25. Se uno è uditore, ec.	**25**. *Se uno è solamente uditore,* ec.
CAPO II.	CAPO II.
18. Mostrami la tua fede senza le opere.	**18**. *Mostrami la tua fede colle tue opere,* ec. La lezione latina è evidentemente migliore.
CAPO III.	CAPO III.
12. Può forse... il fico dar uve, ec.	**12**. *Può forse... il fico dar ulive,* ec.
17. Aliena dal criticare e dalla ipocrisia.	**17**. *Senza accettazione di persone, senza ipocrisia.*
CAPO IV.	CAPO IV.
4. Adulteri, e non sapete, ec.	**4**. *Adulteri e adultere, e non sapete,* ec.
9. Il gaudio in mestizia.	**9**. *Il gaudio in confusione.*
16. Della vostra superbia.	**16**. *Delle vostre millanterie.*
CAPO V.	CAPO V.
3. Vi siete adunato tesoro d'ira negli, ec.	**3**. *Avete tesoreggiato negli,* ec.
4. Degli operaj.	**4**. *De' mietitori.*

5. Siete vissuti banchettando sopra la terra, e nelle delizie avete, ec.

5. *Siete vissuti nel lusso e nella mollezza sopra la terra; avete ingrassati i vostri cuori come nel dì della immolazione.*

7. (Il frutto) primaticcio e il serotino.

7. *La pioggia* (ὑετον) *di primavera ed autunno.* Si noti che l'antica versione italica ha: *matutinum et serotinum fructum,* e che l'ὑετον manca in alcuni manoscritti e nella versione etiopica; e il senso della Volgata è migliore.

16. Per esser salvati.

16. *Per essere sanati.*

20. Salverà l'anima di lui.

20. *Salverà l'anima,* ovvero, *un'anima.*

LETTERA I. DI S. PIETRO.

CAPO I.

6. Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di essere afflitti, ec.
7. Il quale col fuoco si assaggia.
8. Cui voi amate, senza averlo veduto; nel quale anche adesso credete, senza vederlo; e credendo esulterete, ec.
12. In cui (*in quem*) bramano, ec.

22. Con l'ubbidienza di amore, con la schietta dilezione de' fratelli, amatevi di cuore intensamente l'un l'altro.

CAPO I.

6. *Per la quale voi esultate, dopo essere stati al presente un poco, se fia d'uopo, contristati,* ec.
7. *Il quale perisce, e col fuoco si assaggia.*
8. *Cui non avendo veduto, voi lo amate; e in cui ancora, non contemplandolo, ma credendolo, esultate,* ec.
12. εἰς ἃ: *in quæ.* Così lessero non solo il greco, ma sant'Ireneo, e molti codici della versione latina; e lo sbaglio da *quæ* in *quem* è troppo facile.
22. *Coll'ubbidire alla verità per grazia dello Spirito, per fraterna carità sincera, amatevi con cuore puro intensamente l'un l'altro.*

CAPO II.

2. Il latte spirituale.
7. Per voi adunque... ella è di onore, ec.
21. Patì per noi, lasciando a voi l'esempio, ec.
23. Di chi ingiustamente lo giudicava.

CAPO II.

2. λογικὸν... γάλα. San Girolamo (*in Isai.* LV, 1) lesse come abbiam tradotto, e la giunta di un *s* facilmente scappa ai copisti.
7. ὑμῖν οὖν ἡ τιμὴ, ec. Ho riferito questo alla pietra: e ciò sembra chiaro, primo, perchè quell'ἡ τιμὴ si riferisce all'ἔντιμον del vers. precedente; secondo, perchè così il discorso è ottimamente connesso.
21. *Patì per voi, lasciando a voi l'esempio,* ec.
23. *Di chi con giustizia lo giudicava:* e si intenderebbe del Padre. Così esposero i Padri greci e sant'Agostino. La lezione della Volgata si trova in san Cipriano, in san Leone, ec., e in alcuni manoscritti greci, e sembra che quadri meglio col discorso di san Pietro.

CAPO III.

9. Imperocchè a questo, ec.
13. Se sarete zelanti, ec.
15. Cristo Signore.
20. Allorchè la pazienza di Dio stava aspettando (*expectabant Dei patientiam*).

CAPO III.

9. *Sapendo che a questo,* ec.
13. *Se sarete imitatori,* ec. E seguitando questa lezione, tradurrei: *imitatori del buono,* cioè di quel solo che è buono, Iddio (*Matth.* XIX, 17).
15. *Il Signore Dio.*
20. ἐξεδεχετο ἡ τοῦ Θεοῦ μακροθυμὶα. Sant'Agostino, san Girolamo, Beda, Dionigi certosino, ed al-

tri lessero: *expectabat Dei patientia,* come si è tradotto.

CAPO IV.

3. Basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi, a coloro i quali si sono occupati, ec.

12. Non vi stupite del gran fuoco accesovi contro per provarvi.

14. In voi riposa.

15. O maldicente.

CAPO IV.

3. *Basti a noi il tempo della vita trascorso, ed aver fatto quel che piace a' Gentili, essendoci occupati*, ec. I manoscritti migliori hanno come la Volgata, e così pare che debba stare, perchè san Pietro non poteva addossare a sè quello che rammenta degli altri.

12. μη ξενιζεσθε τῇ ἐν ὑμὶν πυρώσει πρὸς πειρασμὸν. Che il senso di queste parole sia quello che loro abbiam dato, apparisce anche da san Cipriano, il quale (*Ep.* 56) tradusse: *Ne miremini de vestra per ignem examinatione.*

14. *In voi riposa; e quanto a quelli, egli è da lor bestemmiato, quanto a voi, egli è glorificato.* Questa giunta l'ha pure san Cipriano (*Ep.* 56).

15. *O malfattore.* È facile il cangiamento di *maleficus* in *maledicus.*

CAPO V.

2. Secondo Dio.

5. E tutti rivestitevi, ec.

13. Vi saluta la Chiesa che è in Babilonia.

14. La grazia.

CAPO V.

2. Manca in oggi nel greco: ma lo lessero sant'Efrem, san Girolamo, sant'Agostino, ec.

5. *E tutti subordinati gli uni agli altri, rivestitevi,* ec.

13. *Vi saluta quella che è in Babilonia.*

14. *La pace.*

LETTERA II. DI S. PIETRO.

CAPO I.

4. Per mezzo del quale fece, ec.

10. Di certa rendere la vocazione, ec.

— Per mezzo delle buone opere.

15. Dopo la mia morte.

19. E la stella del mattino.

20. Di privata interpretazione.

CAPO I.

4. *Per mezzo delle quali cose fece,* ec. Sant'Atanasio (*Or.* II *contra Arian.*) lesse come la Volgata.

10. *Di ferma rendere la vocazione,* ec.

— Mancano queste parole; ma sono in molti manoscritti, nel siriaco, ec.

15. *Dopo la mia uscita,* partenza: εξοδον.

19. φωσφὸρος. Significa anche il sole.

20. ἰδιας ἐπιλὺσεως. (Vedi, nel greco, *Marc.* IV, 34; *Act.* XIX, 39.)

CAPO II.

2. Le impurità di coloro.

4. Catene d'inferno.

10. Disprezzan la potestà... bestemmiando.

12. Per la propria lor corruzione periranno.

14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio e di incessante cupidità (*delicti*). *San Paolo usò molte volte la voce* αμαρτίας *per significare la* concupiscenza.

17. Caligine tenebrosa.

CAPO II.

2. *Le loro perdizioni.*

4. *Catene di caligine.*

10. *Non temon le potestà... bestemmiandole.*

12. *Si corromperanno nella lora corruzione.*

14. *I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e non si dan posa in peccare* (αμαρτίας).

17. *Caligine tenebrosa in eterno.*

CAPO III.

2. Vi ricordiate delle parole de' santi profeti, delle quali ho già parlato, e de' vostri apostoli, e de' precetti del Signore e Salvatore.
4. Dov' è la promessa, o la venuta di lui?
12. Del dì del Signore.

CAPO III.

2. *Vi ricordiate delle parole predette dai santi profeti, e del comandamento di noi apostoli del Signore e Salvatore.*
4. *Dov'è la promessa della venuta di lui?*
12. *Del giorno di Dio.*

LETTERA I. DI S. GIOVANNI.

CAPO I.

1. Quello che fu.
5. L'annunzio.

CAPO I.

1. *Quello che era.* Così lesse sant'Ambrogio (*De fide*, I, 5).
5. *La promessa.*

CAPO II.

5. Siamo in lui.
7. Che udiste.
8. Pel contrario.
14. Scrivo a voi, o giovinetti, ec.
23. Chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.
27. L'unzione di lui.

CAPO II.

5. Sant'Agostino leggeva: *Siamo in Cristo, se saremo perfetti in lui;* e così altri Padri.
7. *Che udiste da principio.*
8. πάλιν. (Si confronti *Matth.* IV, **7**.)
14. *Ho scritto a voi, padri, che avete conosciuto colui che è da principio. Scrivo a voi, giovinetti,* ec.
23. Queste parole mancano; ma si trovano nei manoscritti, e in molti Padri greci e latini.
27. τὸ αὐτὸ χρῖσμα: *la stessa unzione.*

CAPO III.

4. Commette iniquità: e il peccato è iniquità.
14. Chi non ama.
16. La carità di Dio.

CAPO III.

4. *Trasgredisce la legge: e il peccato è trasgressione della legge.*
14. *Chi non ama il fratello.*
16. *La carità.* Il senso così sarebbe più nobile: *Da questo abbiam compreso, che sia carità.* La voce *Dei* può essere stata intrusa da chi, non riflettendo alla maniera di parlare di san Giovanni, la credette necessaria al senso.

CAPO IV.

2. Si conosce.
3. Qualunque spirito che divida Gesù.

CAPO IV.

2. *Conoscete.*
3. *Qualunque spirito, che non confessa che Gesù è venuto in carne.* È visibile che ambedue le lezioni vanno allo stesso senso, e che quella del greco è come una sposizione della latina. San Policarpo, discepolo di san Giovanni, lesse come ha il greco. (Vedi Socrate, *Hist.* VII, **32**.)

CAPO V.

6. Quegli che è venuto.
— Che Cristo è verità.

CAPO V.

6. ἐλθών. È come ἐρχόμενος, nome del Messia. (*Psal.* CXVII, **26**; *Aggæi*, II, **8**; *Malach.* III, **1**, **2**; *Matth.* XI, **3**; *Joan.* I, **15**; *Apocal.* I, **4**.)
— *Perchè lo Spirito è verità.* La lezione della Volgata è certamente preferibile.

9. La quale è maggiore.
13. Queste cose scrivo a voi, affinchè sappiate che avete la vita eterna voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio.

15. E sappiamo che ci esaudisce.
16. Chiegga, e sarà data la vita a quello che pecca non a morte.
17. Havvi peccato che mena a morte.
20. Il vero Dio.

9. Mancano queste parole.
13. *Queste cose ho scritto a voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio, affinchè sappiate che avete la vita eterna, e affinchè crediate nel nome del Figliuolo di Dio.*
15. *E se sappiamo,* ec.
16. *Chiederà, e* (Iddio) *darà a lui la vita, a quei che peccano non a morte.*
17. *Havvi un peccato non a morte.*
20. *Il vero:* la verità per essenza.

LETTERA II. DI S. GIOVANNI.

8. Che non facciate getto di quello che avete operato.
9. Nella dottrina.

8. *Che non facciam getto, di quello che abbiamo operato.*
9. *Nella dottrina di Cristo.*

LETTERA III. DI S. GIOVANNI.

9. Avrei forse scritto alla Chiesa: ma, ec.
10. Gli rammenterò le opere, ec.

12. E tu sai.

9. *Ho scritto alla Chiesa: ma,* ec.
10. *Disaminerò le opere,* ec.: ὑπομνήσω (Vedi il Budeo).
12. *E sapete.*

LETTERA DI S. GIUDA.

1. Sono stati amati.
4. Il solo Dominatore e Signor nostro Gesù Cristo.
5. Che Gesù liberando, ec.
9. Disputando.
10. Muti animali.

12. Nelle loro ágapi.

13. A tutti gli empj.
22. Correggeteli.
23. E quelli salvateli, traendoli dal fuoco. Degli altri poi abbiate compassione con timore: avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.
25. Al solo Dio Salvatore nostro, per Gesù Cristo Signor nostro, gloria, ec.
— Prima di tutti i secoli.

1. *Sono stati santificati.*
4. *Il solo Dominatore, Dio, e Signore nostro Gesù Cristo.*
5. *Che il Signore, avendo salvato,* ec.
9. *Pugnando.*
10. *Bestie irrazionali:* ἄλογα. La Volgata lesse ἄφωνα.
12. *Nelle vostre ágapi;* e così lesse sant'Agostino (*De fide et operibus,* XXV).
13. *A tutti gli empj tra essi.*
22. *Abbiatene misericordia.*
23. *E quelli poi nel timore salvateli, traendoli dal fuoco, odiando anche quella tonaca contaminata dalla carne.*

25. *Al solo sapiente Dio, Salvator nostro, gloria,* ec.
— Mancano queste parole.

PREFAZIONE

SOPRA

L'APOCALISSE DI S. GIOVANNI.

Allorchè piacque alla Provvidenza di impegnarmi nell'arduo cimento di traslatare e illustrare a pro de'fedeli i sacri libri del Nuovo Testamento, mio pensiero si fu di lasciare assolutamente da parte la Apocalisse di san Giovanni, la quale co'grandi e profondi misteri, ond'è tutta ripiena, atterrir potrebbe ben altro ingegno, che il mio non è. Ma considerata in appresso più maturamente la cosa, e parendomi, che non dovessi io privare i piccioli del frutto massimo che da questo libro (benchè in molte parti sì oscuro) può cogliere la pietà, ne intrapresi il volgarizzamento. Or siccome quanto più lo andava attentamente e a parte a parte disaminando, mi si offeriva alla vista quasi un pelago di difficoltà, e di misteriosissimi arcani, così mi lampeggiavan davanti tali e tante bellezze, che quello stesso ch'io mal sapeva comprendere, non men pregevole, ma più ammirabile a me rendevasi per quello che io ne intendeva. Imperocchè io vedeva qui un lavoro tessuto con sommo, e veramente divino artificio; vedeva riunito insieme quanto han di più grande, e di più maestoso, Isaia, Daniello, Geremia e il coro tutto degli antichi profeti; vedea l'applicazione continua delle figure del Vecchio Testamento alla sostanza del Nuovo; vedea narrazioni grandiose, piene di nobili affetti, i principj purissimi della cristiana morale, e i dogmi altissimi dell'Evangelio esposti con que' colori che sono proprj di quell'apostolo, a cui tutta l'antichità consacrò il cognome e il titolo di Teologo, vale a dire, di ragionatore e interprete sommo delle cose divine. Or tutto questo manifesta rendevami l'utilità, che dalla lettura di questo libro posson trarre i fedeli. E dall'altro lato, tale essendo di tutti gli scritti profetici la condizione, che in essi (fintantochè pende il loro adempimento) in pari grado regnin la luce e le tenebre, di leggieri m'indussi a sperare, che i saggi e discreti lettori non avrebbon da me richiesta una piena e compiuta sposizione di questa altissima profezia della quale scrisse già san Girolamo, che tanti sono i misteri, quante le parole, e che in ciascheduna parola molti sensi sono racchiusi. La parte massima delle cose che ella contiene, riguardando (giusta la più antica e comune sentenza) gli ultimi tempi del mondo, non potran queste perfettamente discifrarsi ed intendersi, se non allora quando dagli avvenimenti stessi veduti in tanta distanza, e segnati dal profeta, vengono rischiarate. Così appunto dalla storia evangelica, e da quella degli apostoli, noi veggiamo come, dopo la venuta del Cristo, col paragone di quello che di Gesù avean veduto, o udito, la strada aprivasi per li Ebrei alla intelligenza degli antichi profeti, e per conseguenza alla fede. Imperoc-

chè, secondo il divino insegnamento dell'apostolo Pietro, ufficio del profeta, nella predizione delle cose future, egli è, di servire alla fede di que'tempi ne'quali, coll'avveramento delle cose da lui predette, la divinità della religione e la provvidenza di Dio verso della sua Chiesa vien con nuovo e invitto argomento a manifestarsi (I *Petr.* I, 10-12). E qui, non per offendere chicchessia, ma per solo rispetto e amor della verità, mi sia lecito di osservare, come per questo lato vacilla forte il sistema di varj pii e scienziati autori oltramontani, i quali o tutta, o quasi tutta la profetica storia di questo libro han voluto applicare a Roma infedele, e a'romani imperadori, nemici del Cristianesimo, puniti perciò, come essi dicon, da Dio, insieme colla città regina del mondo, colle orrende piaghe descritte da san Giovanni. Egli è gran tempo che, in pensando a questo sistema, meco stesso io vo dicendo: se quasi tutto il periodo degli avvenimenti dell'Apocalisse fino dalla metà del sesto secolo ebbe suo compimento, come è egli mai accaduto, che siane talmente rimasa all'oscuro tutta quanta la Chiesa, che niuno de'dottori di quel tempo, o da indi in poi per lunghissimo tratto, abbia traveduto un fatto di tanta importanza, niuno degli storici ci abbia di ciò renduti avvertiti? e non si verrebbe egli a dire che, per riguardo a questo libro solo, siasi perduto quel sommo vantaggio che da tali libri vuole Dio che si tragga? Imperocchè se a illuminare e consolare la Chiesa, e a confermare e sostenere la fede son destinate le profezie, l'adempimento di esse fa pur di mestieri che si conosca. Ma nè la Chiesa nè alcun de' fedeli del sesto secolo vide adempiute le profezie dell'Apocalisse, nè (ove ciò fosse stato) sarebbe ella rimasa tuttora un libro chiuso, nè dell'oscurità di lei si sarebber doluti quanti sopra di essa nelle età seguenti hanno scritto, nè tra gli scrittori medesimi, a' quali tal sistema è piaciuto, tanta discrepanza vedrebbesi nell'applicare a diversi luoghi dell'Apocalisse questo o quel fatto della storia. Nè sia chi mi opponga, che alcuno de' Padri si credette talvolta di ravvisar l'Anticristo nella persona di un Nerone, o di un Domiziano, o d' alcun altro de' persecutori della Chiesa. Imperocchè non altro han questi voluto significare, se non quello che ebbe in mente lo stesso nostro apostolo, quando nella sua prima Lettera disse, che l'Anticristo era già nel mondo, anzi molti erano gli Anticristi, spiegando con questo la somiglianza di carattere tra gli eretici del suo tempo, e l' ultimo nemico di Cristo e della Chiesa. Così, per esempio, Dionigi d'Alessandria, in una lettera ad Erammone presso Eusebio (*Hist.*, *lib.* VII, 10), all'imperador Valeriano applicò quelle parole dell'Apocalisse (XIII, 5): *E fulle data una bocca per dir cose grandi e bestemmie, e fulle data potestà d' agire per mesi quarantadue.* Ma Dionigi era sì lontano dal credere che il vero Anticristo fosse l' imperatore Valeriano, che dice essere inutil fatica l'andare investigando il nome che avrà lo stesso Anticristo, perchè accennato in tal modo da san Giovanni, che non è possibile a noi di indovinarlo colle nostre combinazioni. Ma a rendere ancor men credibile la sposizione dei nuovi interpreti, gioverà moltissimo il riflettere come, per comun parere degli antichi maestri, parere fondato nelle Scritture, varj luoghi dell'Apocalisse non ad altro tempo debbono riferirsi, se non a quello in cui il mondo avrà fine. Così le minacce del sesto sigillo, e le piaghe che pioveranno sopra degli empj; così i due testimonj, che verranno a combattere col gran nemico, e da lui saranno uccisi, e risorgeranno; così finalmente il regno dell'Anticristo in Gerusalemme (sopra del quale parleremo a suo luogo), il qual regno, a chiunque un po'attentamente consideri il capo II della seconda Lettera di san Paolo a que'di Tessalonica, manifestamente apparirà, che dee essere immediatamente prima della seconda venuta di Gesù Cristo.

Ma questa certissima epoca, e questo regno dell'Anticristo in Gerusalemme, la quale combinar non può col disegno di que'cattolici interpreti, de'quali abbiam finora parlato, egli è visibile come basta ella sola ad atterrare da imo a sommo tutto l' insano edificio, che sopra di questo libro divino alzar vollero, quasi nuovi giganti, gli ultimi eretici. Questi senz'altro fondamento, o ragione, fuori che dell' ingiusto e rabbioso odio loro contro la santa Chiesa Romana e contro il Romano Pontefice, nella Sede Romana, centro dell'unità e della religione, ravvisar vollero la Babilonia di Giovanni, e nel successor di san Pietro e di Cristo, lo stesso Anticristo. In cambio di venerare co'santi, e co'dotti cristiani di tutti i secoli precedenti, la sacra oscurità di questa scrittura divina, ardirono di abusarne a sostenere la loro apostasia, e a radicare nel po-

polo semplice ed ignorante l' avversione da quella prima Sede, da cui lo avean separato. Questi empj deliri, e fin le impudenti predizioni, colle quali talun di essi ebbe cuore di assegnare il fatal punto (che non è mai arrivato) della total rovina di Roma, e del romano pontificato, questi deliri e queste predizioni smentite dal fatto, sono omai in derisione ed in ischerno presso gli stessi protestanti, tra' quali i più dotti e prudenti a gran ragione si vergognano della furiosa malinconia de' loro maestri; e Dio volesse, che l'orrendo abuso fatto da questi della divina parola, ispirar potesse ai discepoli una ragionevole diffidenza, o piuttosto un giusto orrore verso i primarj autori dell' infelice loro separazione dalla vera Chiesa di Cristo.

Gli antichi Padri e interpreti, come abbiamo di sopra accennato, tutta la profezia di san Giovanni riferirono agli ultimi tempi, e al finale giudizio. Così san Giustino, santo Ireneo, sant' Ippolito, san Vittorino, Papia, Andrea Cesariense, Areta, Primasio, Beda, ec., ec., e dietro ad essi molti illustri autori moderni. Colla scorta di questi ho procurato di rendere, se non interamente piana e agevole, almeno utile a' Cristiani la lettura di questo libro. Esso fu scritto nel tempo in cui il santo apostolo fu esule nell' isola di Patmos; e questo esilio, secondo sant' Ireneo, Eusebio, e molti altri, fu sotto l' imperio di Domiziano, l'anno 94, o almeno tra il 94 e il 96 di Gesù Cristo: benchè sant'Epifanio, seguitato da pochi moderni, lo stesso esilio ponga sotto l' impero di Claudio, il quale finì di vivere l'anno 54. E con altissimo consiglio volle Dio, che a perpetua memoria de' secoli registrate fossero, e depositate presso la Chiesa le visioni ammirabili, che Dio diede al suo diletto discepolo intorno alle cose avvenire. La gran pittura della felicità e della gloria dei Santi, e della condannazione de'reprobi, fu destinata a servir di sostegno alla fede dei Cristiani di tutte le età fino all'ultimo giorno, fino a quel gran giorno, io dico, il quale in tutto il Nuovo Testamento è proposto così sovente come l'oggetto della grande espettazione del popolo di Dio. Allorchè tali cose scriveva san Giovanni, eran già cominciate le persecuzioni degli imperatori romani, le quali fino all'impero del gran Costantino devastaron la Chiesa. Doveano quindi sorgere ai danni di lei le tante eresie, dalle quali fu lacerata ne'secoli susseguenti. Doveano in tutti i secoli i Cristiani, che vogliono piamente vivere in Gesù Cristo, patir la persecuzione; ma atrocissima sarà questa persecuzione negli ultimi tempi, quando da una parte i terrori, e la spada, dall' altra le seduzioni, e fino i falsi miracoli potran quasi indurre in errore, se possibil fosse, gli stessi eletti (*Matth.* XXIV, 24). A consolazione adunque del popolo di Dio si fa qui vedere, che, siccome ordine eterno ed immutabile egli è, che alla felicità ed al regno non giungasi se non per mezzo di sudori e di combattimenti; così in questi Dio è sempre co' suoi combattenti, e il potere e le forze de'nemici affrena, e modera secondo che a lui piace, e il mal talento di essi fa servire all'esecuzione de'suoi gran disegni, alla salvazione e glorificazione degli eletti. Quindi i nobili e luminosi ritratti delineati dal nostro profeta, della provvidenza, con la quale il Principe de'pastori veglia sopra il diletto suo gregge, della sapienza, con cui tutto fa che cooperi al bene di quei che lo amano, della giustizia nell' umiliare ed abbattere gli oppressori, della misericordia e bontà nel consolare di tempo in tempo con inaspettati avvenimenti le speranze de'buoni; quindi finalmente, esposta agli occhi dell'universo, negli ultimi due capitoli, quella immensa magnificentissima liberalità, onde egli con tesori eterni di gloria il momentaneo compensa delle tribolazioni della vita presente. A questi grandi oggetti intenti siano i fedeli, che a studiar prendono questo libro; che ciò facendo, il dispiacere di non intenderlo in tutte le sue parti, sarà abbondantemente dalla presente utilità compensato. « La profezia (dice il Crisostomo) è quasi una medicina spirituale, preparata dalla divina bontà, la quale colla predizione de'futuri castighi illumina i delinquenti, affinchè colla penitenza cerchino lo scampo » (*in Isai.*, *cap* VIII). Il ristretto ch'io pongo qui appresso, dimostrando l'ordine e la serie delle visioni, darà anche un' idea della maniera tenuta nello spiegarle.

ORDINE DELL'APOCALISSE.

I tre primi capitoli contengono sette lettere scritte per comando di Cristo a sette Vescovi, o piuttosto a sette Chiese dell'Asia minore. Queste lettere sono tutte piene di divinissimi

insegnamenti, tutte asperse di grazia e di dolcezza celeste.

Ne'due seguenti capitoli vede san Giovanni un libro chiuso a sette sigilli, nel quale era racchiusa la serie delle cose, le quali da quel tempo in poi avvenir doveano nella Chiesa, e massimamente quelle che succederanno intorno ai tempi dell'Anticristo. Cominciano ad aprirsi i sigilli al capo VI, e finiscono al capo X, *v.* 8, dove si apre il libro.

Nel capo VI, all' aprirsi del primo sigillo, vedesi un cavallo bianco, per cui vien significata la vittoria di Cristo, e degli apostoli e predicatori del Vangelo, sopra l' idolatria. Al secondo, terzo, e quarto sigillo, pei tre cavalli, rosso, nero, pallido, vengon significate le persecuzioni degli imperatori idolatri; le eresie, che infestarono la Chiesa dopo la pace a lei data da Costantino, e la affliggeranno fino agli ultimi giorni; e finalmente il maomettismo, da cui in tante belle provincie fu quasi spenta la fede. Al quinto sigillo, le anime dei santi martiri chieggono a Dio vendetta de'nemici e persecutori della Chiesa. Al sesto, fa passaggio il profeta alla descrizione degli ultimi tempi, dappoichè vede oscurarsi il sole, tingersi di color di sangue la luna, cadere dal cielo le stelle, ec.; sopra di che si confronti la predizione di Cristo (*Matth.* XXIV; *Marc.* XIII; *Luc.* XXI).

Nel capo VII, sono segnati gli eletti, sì Ebrei, che Gentili, affinchè siano esenti dalle piaghe che devono piombare sugli empj.

Nei capi VIII e IX, all'aprirsi del sesto sigillo, sette angeli gettano sopra gli empj le piaghe descritte in genere, e brevemente, nel Vangelo (ai luoghi sopra indicati).

Nel capo X, un angelo grida ad alta voce, chè non saravvi più tempo, vale a dire, che la fine del mondo è imminente, e poco dopo scoppiano sette tuoni. Indi (*vers.* 8), aperti già tutti i sigilli, vien detto al profeta, che divori il libro aperto. Fin qui la prima parte della rivelazione, la qual parte contiene le cose precedenti il regno dell'Anticristo.

Nel capo XI, descrivesi la materia contenuta nel libro, la quale appartiene interamente al tempo in cui sarà venuto l'Anticristo. Quindi predice, che una gran parte de'fedeli sarà data nelle mani dell'Anticristo, a cui si opporranno Henoch ed Elia, come capi de'fedeli, conforme spiega ne'capi seguenti. Or avendo qui principiato a parlare di que'due santi uomini, ne tesse tutta l'istoria, e parla della loro morte, risurrezione, ec., benchè tali cose succederanno in appresso, e potrebbero collocarsi al capo XIX, prima della battaglia di Cristo contro Gog e Magog, e contro lo stesso Anticristo. Imperocchè sembra che poco avanti la strage di questi, Henoch ed Elia saranno uccisi, e risorgeranno. Qui pure, con simile anticipazione, si dà luogo alla settima tromba del settimo angelo (*vers.* 15), per non disgiungerla dalle altre. Ella però annunzia il regno di Cristo consumato e perfetto, riuniti a lui tutti i santi il dì della risurrezione e del giudizio: onde il luogo proprio di questa tromba sarebbe al capo XIX, prima del vers. 11.

Al capo XII, la guerra del diavolo e dell'Anticristo contro la Chiesa.

Capo XIII. Si parla dell'Anticristo, e del carattere di lui, e del suo precursore.

Capo XIV. La gloria dei vergini, i quali generosamente resisteranno all' Anticristo; quindi si accenna l'imminente giudizio, e la punizione de' reprobi.

Nei due capi XV e XVI, le sette ultime piaghe; di poi lo sterminio di Babilonia (*cap.* XVII, XVIII), festeggiato dai santi al principio del capo XIX; indi la vittoria di Cristo contro l'Anticristo per tutto il capo XX, dove da più alto principio si ripete l'origine della guerra, cioè dall' essere stato legato Satana da Gesù Cristo mille anni prima. Di poi narra, come avverrà ch'ei sia disciolto, e siagli permesso di perseguitare la Chiesa più furiosamente sotto il regno dell'Anticristo. Descrivesi finalmente Cristo, che viene a far giudizio di tutti gli uomini.

Ne'due capi XXI e XXII, la gloria della celeste Gerusalemme.

APOCALISSE

DI

GIOVANNI APOSTOLO.

CAPUT I.

Joannes, in Patmos insula relegatus, jubetur scribere, quæ viderit, septem Asiæ Ecclesiis, per septem candelabra designatis, quæ vidit in circuitu Filii hominis, modum describens quo hic ipsi demonstratus sit.

1. *Apocalypsis Jesu Christi, quam dedit illi Deus palam facere servis suis, quæ oportet fieri cito: et significavit, mittens per angelum suum servo suo Joanni,*

2. *Qui testimonium perhibuit verbo Dei, et testimonium Jesu Christi, quæcumque vidit.*

3. *Beatus qui legit et audit verba prophetiæ hujus, et servat ea quæ in ea scripta sunt: tempus enim prope est.*

4. *Joannes septem Ecclesiis quæ sunt in Asia. Gratia vobis, et pax ab eo * qui est, et qui erat, et qui venturus est; et a septem spiritibus, qui in cospectu throni ejus sunt;* * Exod. 3, 14.

CAPO I.

Giovanni, rilegato nell'isola di Patmos, riceve ordine di scrivere le cose da sè vedute alle sette Chiese dell'Asia, rappresentate dai sette candelabri, i quali egli vide intorno al Figliuolo dell'uomo; e descrive in qual forma questi gli apparisse.

1. Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere a' suoi servi le cose, che debbon tosto accadere: ed ei mandò a significarla per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni,

2. Il quale rendette testimonianza alla parola di Dio, e testimonianza di tutto quello che vide di Gesù Cristo.

3. Beato chi legge e chi ascolta le parole di questa profezia, e fa conserva delle cose che sono in essa scritte: imperocchè il tempo è vicino.

4. Giovanni alle sette Chiese che sono nell'Asia. Grazia a voi, e pace da colui il quale è, e il quale era, e il quale è per venire; e dai sette spiriti, i quali sono dinanzi al trono di lui;

Vers. 1. *Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere, ec.* Descrive qui san Giovanni l'argomento di questo suo libro, il quale dice egli, che contiene una rivelazione fatta da Dio Padre a Gesù Cristo in quanto uomo, affinchè egli la comunicasse a' suoi servi (non colla stessa chiarezza colla quale fu a lui disvelata, ma nella maniera che ai fini di Dio si conveniva), affinchè questi fossero per tempo avvisati delle cose, che dovean tosto principiare ad avvenire, e non doveano finire se non colla fine del mondo. Cristo poi della stessa rivelazione fece parte al nostro profeta per mezzo di un angelo, nella stessa guisa che anche gli antichi profeti i segreti di Dio, e le cose future, appreser da Dio pel ministero di angeli. Questa rivelazione adunque fu da Dio comunicata a Cristo come uomo, da Cristo all' angelo, dall' angelo a Giovanni, da Giovanni alla Chiesa. Da queste parole di san Giovanni intendiamo come, quando egli dirà che Dio ovvero Gesù Cristo gli apparve, e gli parlò, s' intende che gli parlò per mezzo di uno o di altro angelo.

Vers. 2. *Il quale rendette testimonianza, ec.* Siccome secondo l'opinione più comune l'Apocalisse fu scritta prima del Vangelo, la testimonianza che san Giovanni dice di aver renduta alla parola di Dio, s' intende della predicazione, de' miracoli, de' patimenti, ond' egli aveva confermata la cristiana dottrina, e ratificata la verità di quello che egli, come testimone oculare, raccontava intorno alla vita, azioni, morte, risurrezione di Gesù Cristo. Alcuni però vogliono che con queste parole significhi il santo apostolo la stessa scritta testimonianza, che egli rende qui, delle parole che udì, e delle cose che vide in questa sua mirabile rivelazione; dappoichè veramente questa è come un altro Vangelo di Gesù Cristo, i misteri del quale, e quelli della sposa di lui, la Chiesa, con vivissimi colori sono nell'Apocalisse adombrati.

Vers. 3. *E fa conserva delle cose, ec.* Custodisce religiosamente, e medita le cose scritte in questo libro, e a sua edificazione ne fa uso. — *Il tempo è vicino.* Il tempo di far uso dei documenti contenuti in questo libro si avvicina, perchè si avvicina il tempo delle persecuzioni, che qui sono predette.

Vers. 4. *Alle sette Chiese che sono nell'Asia.* A queste rivolge il discorso, perchè ai vescovi di queste dà a nome di Gesù Cristo alcuni speciali avvertimenti, e perchè di queste teneva egli special cura e governo; ma quello che dice a queste, a tutte le altre Chiese è pur detto, siccome quello che scrisse san Paolo ai Romani, ai Corinti, ec., non per quelli soli, ma per tutti i fedeli fu scritto. — *Da colui il quale è, ec.* Ha voluto san Giovanni espri-

5. *Et a Jesu Christo, qui est testis fidelis, * primogenitus mortuorum, et princeps regum terræ, qui dilexit nos, † et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo,* * 1 Cor. 15, 20. Col. 1, 18. † Hebr. 9, 14. 1 Petr. 1, 19. 1 Joan. 1, 7.

6. *Et fecit nos regnum, et sacerdotes Deo et Patri suo: ipsi gloria et imperium in sæcula sæculorum. Amen.*

7. * *Ecce venit cum nubibus, et videbit eum omnis oculus, et qui eum pupugerunt. Et plangent se super eum omnes tribus terræ Etiam: Amen.*
* Isai. 3, 13. Matth. 24, 30. Jud. 14.

8. * *Ego sum α et ω, principium et finis, dicit Dominus Deus, qui est, et qui erat, et qui venturus est, Omnipotens.*
* Isai. 41, 4; 44, 6; 48, 12. Infr. 21, 6; 22, 13.

5. E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele, primogenito di tra i morti, e principe dei re della terra, il quale ci ha amati, e ci ha lavati da' nostri peccati col proprio sangue,

6. E ci ha fatti regno, e sacerdoti a Dio Padre suo: a lui gloria e imperio pe' secoli de' secoli. Così sia.

7. Ecco che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro che lo trafissero. E batteransi il petto a causa di lui tutte le tribù della terra. Così è: Così è.

8. Io sono l'alfa e l'omega, principio e fine, dice il Signore Iddio, il quale è, il quale era, il quale è per venire, l'Onnipotente.

mere il nome *Jehovah*, e l'interpretazione di esso data nell'Esodo (III, 14). In Dio tutto è presente; « nulladimeno per ragion della mutabilità de' tempi, ne' quali è compresa la nostra mortalità, non è menzogna il dire di Dio, che egli fu, è, e sarà » (Sant'Agostino, *Sent.* 367). *Essere per venire* dicesi propriamente del Figliuolo, il quale ha da venire a giudicare il mondo; qui si attribuisce a Dio, o sia a tutte le divine Persone, le quali giudicheranno il mondo per Gesù Cristo. Il greco può significare ugualmente *il quale è per venire*, ed anco *il quale sarà* (Var. lez.) — *E dai sette spiriti, i quali sono, ec.* Il trono di Dio nelle Scritture si rappresenta circondato da un gran numero di angeli (*Dan.* VII, 10; *Job.* I, 6). Di questi sono sette i principali (*Tob.* XII, 15; *Zach.* IV, 10). San Giovanni chiede pe' fedeli la grazia e la pace da Dio, e da' sette angeli, non perchè ella venga o venir possa da altri, che da Dio, ma perchè i santi angeli possono domandarla per noi, e della pace e della grazia sono ministri per noi (*Hebr.* I, 14). Invoca adunque il nostro profeta questi sette beati spiriti, perchè impetrino la grazia e la pace. I nostri eretici hanno veduto, che a questo passo l'invocazione de' Santi diviene un atto di religione, e non un'idolatria, come essi gridano, e perciò sono ricorsi ad un' altra sposizione, dicendo, che i sette spiriti sono i sette doni dello Spirito Santo, vale a dire lo Spirito Santo; ma chi non vede quanto sia violenta questa interpretazione, secondo la quale san Giovanni dopo aver invocato Dio, si vuole che invochi i doni del medesimo Dio, e da questi domandi la grazia e la pace pe' fedeli? In secondo luogo, noi conosciamo per mezzo della Scrittura i sette angeli di Dio, e di questi per conseguenza intender deesi questo luogo, secondo la regola di sant'Agostino (*De doctr. christ., lib.* III, *cap.* X e XV) e di tutti i Padri, vale a dire, che le parole della Scrittura prender si debbono alla lettera, nè si dee ricorrere al senso mistico, se non quando dal letterale ne venisse qualche assurdo. È adunque giuocoforza, che gli eretici confessino che san Giovanni chiede ai sette angeli la grazia e la pace non come da autori di questi beni, ma come da amici di Dio, i quali colle loro preghiere gli stessi beni impetrino per coloro, la salute dei quali, secondo le Scritture, è stata da Dio agli stessi angeli raccomandata.

Vers. 5. *E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele.* E grazia e pace da Gesù Cristo, il quale come di propria bocca diceva: *Venni al mondo per render testimonianza alla verità* (*Joan.* XVIII, 37); e in attestazione della verità diede la propria vita: onde da san Gregorio Nazianzeno è detto *il primo martire* (*Orat.* XVIII); e da sant'Agostino, *capo de' martiri* (*De sancto Steph., serm.* II). — *Primogenito di tra i morti.* Il primo che da morte rinascesse a nuova vita immortale. *Primizia de' dormienti*, dice san Paolo (I *Cor.* XV, 20). — *E principe dei re della terra.* Re de' regi, e Signore degli imperanti (*Dan.* II, 47). Debbo qui dire, che nel greco tutte queste parole hanno molto maggior enfasi per l' aggiunta dell' articolo, poichè dicono così: *E da Gesù Cristo, il martire, il fedele, il primogenito dei morti, e il principe dei re della terra.*

Vers. 6. *E ci ha fatti regno, e sacerdoti a Dio Padre suo.* Ci ha fatti regno, sia perchè tutti i fedeli componenti la Chiesa di Gesù Cristo sono il regno di Dio, sia perchè ciascheduno degli stessi fedeli, in qualità di membri di Gesù Cristo, e di suoi coeredi hanno parte al regno e alla gloria di lui. Ed ei ci ha fatti sacerdoti a Dio, ovvero di Dio Padre suo, per offerire *delle ostie spirituali* (I *Petr.* II, 5).

Vers. 7. *Ecco che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, ec.* L'apostolo vede già con l'occhio della mente il Figliuolo dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con maestà e podestà grande; vede la immensa massa del genere umano adunata dinanzi al suo trono, e in questa gli stessi nemici che lo trafissero; vede tutte le tribù della terra, vale a dire, tutti gli uomini di queste tribù, i quali non ubbidirono a Cristo, che per disperato dolore si battono il petto a causa di lui, il quale essendo stato dato da Dio per Redentore di tutti gli uomini, per loro colpa è diventato oggetto di terrore e spavento pei peccatori. Allude qui certamente l' apostolo al detto di Zaccaria (XII, 5, 10), sopra del quale vedi sant'Agostino (*De Civ. Dei, lib.* XX, *cap.* XXX), e quanto si legge in san Matteo (*cap.* XXIV, 30). — *Così è: Così è.* Nel testo originale si serve l'Apostolo d'una voce greca, e di una ebraica (*Amen*) dello stesso significato; e questa ripetizione dimostra, che quello che egli annunzia agli uomini in questo luogo è di infinita importanza per essi.

Vers. 8. *Io sono l' alfa e l' omega.* L' alfa è la prima lettera dell'alfabeto greco, l'omega è l'ultima; onde le parole seguenti: *principio e fine,* spiegano le precedenti: *Io sono l'alfa e l'omega.* Alcuni Padri, come san Gregorio Nazianzeno (*Orat.* 35), sant' Atanasio (*in Matth.* XI, 27), hanno creduto che queste parole siano di Cristo; ma quantunque di Cristo ancora possano dirsi ed a lui convengano, come di fatto egli di sè stesso le dice nel capo XXII (*v.* 13), contuttociò, per quello che segue, sembra più naturale l'intenderle di Dio Padre, come hanno fatto Primasio, Ruperto Abate, ed altri; e ciò sembra evidente dal riflettere che è qui ripetuto quello che di Dio Padre dicesi nel vers. 4, e l'attributo di Onnipotente allo stesso Padre ordinariamente è dato nelle Scritture. È adunque qui Dio, che parla, e minaccia egli stesso ai peccatori la venuta del suo Figliuolo per giudicarli.

9. *Ego Joannes, frater vester, et particeps in tribulatione, et regno, et patientia in Christo Jesu, fui in insula quæ appellatur Patmos, propter verbum Dei, et testimonium Jesu:*

10. *Fui in spiritu in dominica die, et audivi post me vocem magnam tamquam tubæ,*

11. *Dicentis: Quod vides, scribe in libro; et mitte septem Ecclesiis quæ sunt in Asia, Epheso, et Smyrnæ, et Pergamo, et Thyatiræ, et Sardis, et Philadelphiæ, et Laodiciæ.*

12. *Et conversus sum, ut viderem vocem quæ loquebatur mecum: et conversus vidi septem candelabra aurea;*

13. *Et in medio septem candelabrorum aureorum similem Filio hominis, vestitum podere, et præcinctum ad mamillas zona aurea:*

14. *Caput autem ejus et capilli erant candidi tamquam lana alba, et tamquam nix; et oculi ejus tamquam flamma ignis.*

15. *Et pedes ejus similes aurichalco, sicut in camino ardenti; et vox illius tamquam vox aquarum multarum:*

9. Io Giovanni, vostro fratello, e compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo, mi trovai nell'isola che si chiama Patmos, a causa della parola di Dio, e della testimonianza (renduta) a Gesù:

10. Fui in ispirito in giorno di domenica, e udii dietro a me una voce grande come di tromba,

11. La qual diceva: Scrivi quello che vedi, in un libro; e mandalo alle sette Chiese che sono nell'Asia, a Efeso, e a Smirne, e a Pergamo, e a Tiatira, e a Sardi, e a Filadelfia, e a Laodicea.

12. E mi rivolsi per veder chi parlava meco: e rivolto che fui, vidi sette candellieri d'oro;

13. E in mezzo ai sette candellieri d'oro uno simile al Figliuolo dell'uomo, vestito di abito talare, e cinto il petto con fascia d'oro:

14. E il capo di lui e i capelli eran candidi come la lana bianca, e come la neve; e i suoi occhi come fuoco fiammante;

15. E i piedi di lui simili all'oricalco, qual egli è nella ardente fornace; e la voce di lui come voce di molte acque:

Vers. 9. *Compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo.* Compagno, ovvero, partecipe delle stesse tribolazioni, onde voi siete afflitti, chiamato a parte dello stesso celeste regno con voi, chiamato a parte della stessa pazienza sostenuta dalla fede e dalla grazia di Gesù Cristo. — *Nell'isola che si chiama Patmos.* In questa piccola isola del mare Egeo fu rilegato il nostro apostolo da Domiziano. Ella era una di quelle isole quasi deserte nelle quali, sotto gli imperatori romani, si conducevano per lo più i sediziosi, e per simil titolo vi fu condotto Giovanni, predicatore di una religione contraria al culto de' falsi dèi stabilito nell' impero. Ma Gesù Cristo compensò largamente l'esilio del suo diletto con queste mirabili visioni. Ed è di più da notare come un tratto della sempre adorabile Provvidenza, che in quest'isola fosse egli condotto, donde per la gran vicinanza continuar poteva ad aver l'occhio sopra le Chiese dell'Asia, al governo di lui specialmente commesse.

Vers. 10. *Fui in ispirito.* Rapito fuori de' sensi in un estasi o visione spirituale, nella quale mi furono mostrate, e udii le cose qui descritte. — *In giorno di domenica.* Gli Ebrei dicevano *l' uno*, o sia, *il primo de' sabati*, e i Cristiani *il dì del Signore*, come apparisce da sant'Ignazio martire, da san Clemente, da Origene, da Tertulliano, e dai più antichi Concilj; in questo giorno faceansi le adunanze ecclesiastiche, come abbiam veduto altrove (*Act.* xx, 7; I *Cor.* xvi, 2).

Vers. 12. *Vidi sette candellieri d'oro.* Della Chiesa di Cristo parla san Giovanni più volte con espressioni alludenti a cose del tempio di Gerusalemme. Or quivi era un candelliere d'oro, a sette lumi, posto nel santuario, e un sacerdote di settimana andava ogni giorno sulla sera ad accendere i lumi, e a spegnerli la mattina. Tanto Mosè come san Giovanni per questo candelliere inteser la Chiesa, lucente per la dottrina delle Scritture, e ricca pei tesori della carità. I sette candellieri sono le sette Chiese sopra notate (Vedi *vers.* 20).

Vers. 13. *E in mezzo ai sette candellieri d'oro uno simile al Figliuolo dell' uomo, ec.* Simile a Gesù Cristo, il quale questo nome si appropriò, col quale, come dice sant'Agostino, ci rammenta di continuo quello che per misericordia si degnò di farsi per noi. Sono qui divisi gli antichi e i moderni interpreti intorno al determinare, se san Giovanni vedesse lo stesso Cristo, ovvero un angelo, che a nome di quello parlasse. Questa seconda opinione sembra più verisimile. Quest'angelo non istava fermo, ma andava qua e là intorno ai sette candellieri (*cap.* II, 1), alludendo all'uffizio del sacerdote ebdomadario di aver cura dei candellieri, e di accenderne, e spegnerne i lumi; e perciò colui che san Giovanni vedeva, era vestito di un abito talare di lino, quale il mettevano i sacerdoti in simili sacre funzioni (Vedi san Girolamo, *Ep.* 128). Era anche il medesimo cinto con fascia d'oro, ornamento proprio dei re. L'angelo adunque, da cui la persona di Cristo veniva rappresentata, i segni portava del sacerdozio, e del regno del medesimo Cristo, come l'attenta amorosa cura che il nostro sommo sacerdote ha della Chiesa, viene espressa dall'andare e venire dell'angelo intorno ai candellieri (Vedi *Isai.* XI, 5; XXII, 21).

Vers. 14. *Il capo di lui e i capelli eran candidi, ec.* (Vedi *Dan.* VII, 9). La canizie significa o la divinità di Cristo, o, come dice sant'Agostino, *l' antichità della verità*, vale a dire l'antichità della religione di Cristo la quale nell'intenzione di Dio precedette il giudaismo; onde in ogni apice della legge ella fu prefigurata, e i giusti del popolo di Dio a questa religione appartenevano quanto alla fede e quanto allo spirito. (Vedi sant' Agostino, *Contra duas ep. Pelag.*, *lib.* III, *cap.* VI). — *E i suoi occhi come fuoco, ec.* Questi occhi fiammanti indicano o la scienza infinita di Cristo, la quale è luce pei giusti, e fuoco ardente per gli empj, ovvero l'ira contro de' peccatori.

Vers. 15. *I piedi di lui simili all' oricalco, ec.* L'oricalco, secondo la più probabile opinione, è una sorta di rame più prezioso dell' ordinario. Dice che i piedi della persona che egli vedeva, erano simili all' oricalco, non freddo o liquefatto, ma riscaldato, e biancheggiante, e splendente. I piedi significano l'umanità del Salvatore, la quale nella fornace dei dolori acquistò splendore infinito, e forza per conculcare il demonio e tutti i nemici del Vangelo. — *E la voce di lui come, ec.* (Vedi *Ezech.* XLIII, 2.) La voce di lui era grande e sonora, quale suol essere di una

16. *Et habebat in dextera sua stellas septem; et de ore ejus gladius utraque parte acutus exibat; et facies ejus sicut sol lucet in virtute sua.*

17. *Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes ejus tamquam mortuus. Et posuit dexteram suam super me, dicens: Noli timere: * ego sum primus et novissimus,* * Isai 41, 4; 44, 6; 48, 12. Infr. 22, 13.

18. *Et vivus, et fui mortuus; et ecce sum vivens in sæcula sæculorum, et habeo claves mortis et inferni.*

19. *Scribe ergo quæ vidisti, et quæ sunt, et quæ oportet fieri post hæc.*

20. *Sacramentum septem stellarum, quas vidisti in dextera mea, et septem candelabra aurea: septem stellæ, angeli sunt septem Ecclesiarum; et candelabra septem, septem Ecclesiæ sunt.*

16. Ed avea nella destra sette stelle; e dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli; e la faccia di lui come il sole risplende nella sua forza.

17. E veduto che io l'ebbi, caddi a'suoi piedi come morto. Ed ei pose la sua destra mano sopra di me, dicendo: Non temere: io sono il primo e l'ultimo,

18. E vivo, ma fui morto; ed ecco che sono vivente pei secoli de'secoli, ed ho le chiavi della morte e dell'inferno.

19. Scrivi adunque le cose che hai vedute, e quelle che sono, e quelle che debbono accadere dopo di queste.

20. Il mistero delle sette stelle, le quali hai vedute nella mia destra, e i sette candellieri d'oro: le sette stelle sono i sette angeli delle Chiese; e i sette candellieri sono le sette Chiese.

CAPUT II.

Jubetur Joannes varia scribere Ecclesiis Ephesi, Smyrnæ, Pergami, et Thyatiræ, collaudans eos qui Nicolaitarum doctrinam non admiserant, alios autem minis ad pœnitentiam revocans, tepidum quoque detestans, et vincenti præmium pollicens.

1. *Angelo Ephesi Ecclesiæ scribe: Hæc dicit qui tenet septem stellas in dextera sua, qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum:*

2. *Scio opera tua, et laborem, et patientiam tuam, et quia non potes sustinere malos; et ten-*

CAPO II.

È comandato a Giovanni di scrivere varie cose alle Chiese di Efeso, di Smirne, di Pergamo, e di Tiatira: loda quelli che non avevano abbracciata la dottrina de' Nicolaiti: altri con minacce invita a penitenza: detesta l'uomo tiepido, e promette il premio a' vincitori.

1. All'angelo della Chiesa Efesina scrivi: Dice così quegli che tiene nella sua destra le sette stelle, e cammina in mezzo ai sette candellieri d'oro:

2. So le opere tue, e le tue fatiche, e la tua pazienza, e come non puoi sopportare i cattivi; ed

gran massa di acque, che corran con impeto. Questa voce è la predicazione del Vangelo, della quale si fece udire il suono fino agli ultimi confini del mondo (*Psal.* XVIII).

Vers. 16. *Nella destra sette stelle.* Queste stelle sono i sette angeli (o sia vescovi) delle sette Chiese. Queste Chiese e questi vescovi delle Chiese li tiene Cristo nella sua destra, segno della protezione, e dell'amorosa attenzione onde li custodisce. — *Dalla bocca .... una spada a due tagli.* Questa spada è il segnale dell'imminente vendetta che farà Cristo de'suoi nemici. Altri per essa intendono la parola di Dio *più penetrante di qualunque spada a due tagli* (*Hebr.* IV, 12.). — *La faccia di lui come il sole risplende, ec.* La faccia è l'umanità di Cristo, la quale glorificata risplende come il sole, e tale apparve nella trasfigurazione (*Matth.* XVII).

Vers. 17. *Caddi a'suoi piedi come morto, ec.* La vista di una maestà sì grande mi ricolmò di terrore, e caddi, come corpo morto cade. — *Ed ei pose la sua destra, ec.* In atti ed in parole mi consolò. (V. *Dan.* VIII, 18). — *Io sono il primo e l'ultimo.* L'angelo parlante a nome di Cristo, dice: Non temere: io sono il primo e l'ultimo, l'alfa e l'omega. Il primo (dice sant' Ambrogio), perchè per lui tutte le cose; l'ultimo, perchè per lui la risurrezione. Con queste parole provò la divinità di Cristo sant'Atanasio contro gli Ariani.

Vers. 18. *Ho le chiavi della morte e dell' inferno.* Io sono colui che *dà morte, e rende la vita; conduce al sepolcro, e trae fuori* (I *Reg.* II, 6). Tremino gli empj a questa verità, vedendo come io ho in mano onde vendicarmi.

Vers. 20. *Le sette stelle sono i sette angeli, ec.* I sette vescovi. E angeli sono detti i vescovi, perchè fanno la figura di nunzj di Dio presso del popolo: onde la sollecitudine, la carità, e la purità di quelli debbono imitare. *Facciamo da ambasciatori per Cristo,* diceva uno di questi angeli (II *Cor.* V, 20).

Vers. 1. *All' angelo della Chiesa Efesina.* Al vescovo di Efeso, il quale, secondo la comune opionione, doveva essere san Timoteo, lasciato al governo di quella città da san Paolo. Quello che a questo ed agli altri vescovi scrive qui il nostro apostolo, debbe intendersi scritto non solo ad essi, ma anche alle loro Chiese, e principalmente al clero di esse; onde i difetti che a questi vescovi si rimproverano, sono o de'ministri delle stesse Chiese, o del corpo stesso de'fedeli. Anzi che per questi angeli delle sette Chiese nominate dal santo profeta intender debbansi assolutamente le stesse sette Chiese, fu opinione del celebre Ticonio, riferita e non disapprovata da sant'Agostino (*De doctr. christ., lib.* III, *cap.* 30). E lo stesso autore avverte che per le sette Chiese, alle quali scrive san Giovanni, intendesi la cattolica Chiesa a motivo della settiforme grazia dello Spirito ond'ella è dotata. Imperocchè, come osserva sant'Agostino (*De doctr. christ., lib.* III, *cap.* 35), il numero sette è uno di quelli che egli chiama *legittimi*, perchè di essi maggior uso si fa nelle divine Scritture, e per lo più a significare un tutto si adoperano; onde, come osserva lo stesso santo, chi dice a Dio: *Sette volte il giorno ti loderò*, è come se dicesse: *La lode di Dio sarà sempre nella mia bocca.* — *Dice così quegli, ec.* Maniera di parlare propria de' profeti: *Così dice il Signore;* e qui: *Dice così Gesù Cristo.*

tasti eos qui se dicunt apostolos esse, et non sunt; et invenisti eos mendaces;

3. *Et patientiam habes, et sustinuisti propter nomen meum, et non defecisti.*

4. *Sed habeo adversum te, quod charitatem tuam primam reliquisti.*

5. *Memor esto itaque unde excideris, et age pœnitentiam, et prima opera fac: sin autem, venio tibi, et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris.*

6. *Sed hoc habes, quia odisti facta Nicolaitarum, quæ et ego odi.*

7. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in paradiso Dei mei.*

8. *Et angelo Smyrnæ Ecclesiæ scribe: Hæc dicit primus et novissimus, qui fuit mortuus et vivit:*

9. *Scio tribulationem tuam et paupertatem tuam, sed dives es; et blasphemaris ab his qui se dicunt Judæos esse, et non sunt, sed sunt synagoga Satanæ.*

hai messo alla prova coloro che dicon di essere apostoli, e nol sono; e gli hai trovati bugiardi;

3. E se' paziente, ed hai patito pel nome mio, e non cedesti.

4. Ma ho contro di te, che hai abbandonata la primiera tua carità.

5. Ricórdati pertanto donde tu sii caduto, e fa penitenza, e opera come prima: altrimenti vengo a te, e torrò dal suo posto il tuo candelliere, se non farai penitenza.

6. Hai però questo di buono, che hai in odio le azioni de' Nicolaiti, le quali io pure ho in odio.

7. Chi ha orecchio, oda quel che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincente darò a mangiare dell'albero della vita, che è in mezzo al paradiso del mio Dio.

8. E all'angelo della Chiesa di Smirne scrivi: Così dice colui che è il primo e l' ultimo, che fu morto e vive:

9. So la tua tribolazione e la tua povertà, ma sei ricco; e se' bestemmiato da quelli che si dicon Giudei, e nol sono, ma sono la sinagoga di Satana.

Vers. 2. *Coloro che dicon di essere apostoli.* Intende quegli stessi eretici, de' quali è parlato nelle Lettere di san Pietro, di san Giovanni, e di san Giuda. Vedi anche quello che lo stesso san Paolo aveva predetto in Efeso intorno a questi falsi apostoli, che dovevan venire ad inquietare la greggia di Cristo (*Act.* xx, 29, 30).

Vers. 4. *Hai abbandonata la primiera tua carità.* Questo rimprovero tocca la Chiesa di Efeso, e non la persona di san Timoteo, come abbiam detto da principio; ma le colpe e i mancamenti del popolo si attribuiscono al pastore, il quale, per santo che sia, non è esente da tutte le inavvertenze, e da tutte le disattenzioni. Vedesi qui che nella Chiesa di Efeso era raffreddato il primo fervore.

Vers. 5. *Ricordati... donde tu sii caduto.* Ricordati dell'antico tuo zelo. — *E torrò dal suo posto il tuo candelliere.* Questo candelliere è certamente la Chiesa di Efeso (*cap.* I, 20). Dallo stato florido, e tranquillo, in cui si è stata finora la tua Chiesa, privandola della speciale mia protezione, permetterò che sia agitata e sconvolta dalle eresie e dalle persecuzioni. Un dotto interprete nota in questo luogo, che Dio minaccia di punire la freddezza e la tiepidezza de' ministri nella maniera che più conviensi alla loro colpa. Il soverchio amor della pace e della tranquillità, e i riguardi dell' umana prudenza sono sovente cagione di negligenza e freddezza nell'adempiere le parti del ministero; quindi talora per giusto castigo divino la stessa amata tranquillità si perde, e in una furiosa tempesta si trova involto il pastore col popolo, perchè siccome colla vigilanza e con la giusta severità l' ordine si conserva, e l'ubbidienza negli inferiori, così pel rilassamento e per la connivenza il turbamento e la confusione a poco a poco si introduce.

Vers. 6. *Hai in odio le azioni de' Nicolaiti.* Di questi eretici si è parlato nelle Lettere di san Giovanni, e altrove.

Vers. 7. *Quel che lo Spirito dice alle Chiese.* Quel che lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Cristo, fa sapere ai vescovi, come capi delle Chiese; dalle quali parole apparisce la verità di quello che abbiamo detto (*vers.* 1), che quello che si dice de' vescovi, delle loro Chiese si debbe intendere, e come gli avvertimenti dati ad una Chiesa sono a tutte le Chiese comuni a proporzione del bisogno. — *Al vincente darò a mangiare, ec.* A colui il quale, nella spirituale guerra che hanno i Cristiani contro il demonio, il mondo e la carne, sarà vincente, darò (dice lo Spirito) l'immortalità e la beatitudine eterna, la quale nel paradiso di Dio si ritrova, e si gode. Si allude qui all'albero detto *della vita*, il quale nel paradiso terrestre da Dio fu piantato, e così detto, perchè dovea conservare la vita, la sanità, e l'immortalità ad Adamo. Alcuni interpreti per questo legno di vita intendono lo stesso Cristo, vero frutto vitale per l'anima nella divina Eucaristia, la quale è il cibo preparato principalmente per coloro i quali delle proprie passioni per mezzo della cristiana mortificazione trionfano, ne' quali ella accresce mirabilmente il vigore dello spirito, e l'attività per ogni sorta di buone opere.

Vers. 8. *All' angelo della Chiesa di Smirne.* Credesi che questi fosse il gran martire san Policarpo, fatto vescovo di quella città dagli apostoli, e particolarmente da san Giovanni, come racconta Tertulliano.

Vers. 9. *So la tua tribolazione e la tua povertà.* Veggo come tu sei tribolato dai nemici della Chiesa e sei ridotto in gran povertà. Se gli Ebrei convertiti avevan sofferto la perdita de' loro beni a cagion della fede, come scrive san Paolo (*Hebr.* x, 34), non è difficile a credere, che simil sorte toccasse ad un tal vescovo, e alla Chiesa di lui. *Ma tu se' ricco* (dice il Signore), ricco di fede, di grazia, di confidenza in Dio. — *Se' bestemmiato da quelli che si dicon Giudei, ec.* Sparlano di te, e ti calunniano, e ti infamano coloro i quali sono Giudei di nome, vale a dire, si danno per grandi zelatori della legge di Mosè, ma nè di Mosè fanno caso, nè della legge, nè temono lo stesso Dio; onde sono da dirsi piuttosto sinagoga del diavolo. Abbiamo avuto più volte occasione di osservare, come le prime persecuzioni della Chiesa vennero da' Giudei, i quali, fecer sempre tutto che poterono di peggio contro gli apostoli, e contro tutti i predicatori del Vangelo (Vedi gli Atti, e l'Epistola ai Galati). Allorchè lo stesso san Policarpo fu condannato ad essere bruciato, gli Ebrei di Smirne furono i più solleciti ad ammassare le legna (Vedi Eusebio, *lib.* IV, *cap.* XV).

10. *Nihil horum timeas, quæ passurus es. Ecce missurus est diabolus aliquos ex vobis in carcerem, ut tentemini; et habebitis tribulationem diebus decem. Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitæ.*

11. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: Qui vicerit, non lædetur a morte secunda.*

12. *Et angelo Pergami Ecclesiæ scribe: Hæc dicit qui habet rhomphæam utraque parte acutam:*

13. *Scio ubi habitas, ubi sedes est Satanæ: et tenes nomen meum, et non negasti fidem meam. Et in diebus illis Antipas, testis meus fidelis, qui occisus est apud vos, ubi Satanas habitat.*

14. *Sed habeo adversus te pauca; quia habes illic tenentes doctrinam * Balaam, qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israel, edere et fornicari:* * Num. 24, 3; 25, 2.

15. *Ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum.*

16. *Similiter pœnitentiam age: si quo minus, veniam tibi cito, et pugnabo cum illis in gladio oris mei.*

17. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: Vincenti dabo manna absconditum, et dabo illi calculum candidum: et in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.*

10. Non ti spaventare d'alcuna delle cose che sei per patire. Ecco che il diavolo è per cacciare in prigione alcuni di voi, perchè siate provati; e sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele sino alla morte, e darotti la corona di vita.

11. Chi ha orecchio, ascolti quel che lo Spirito dica alle Chiese: Chi sarà vincitore, non sarà offeso dalla morte seconda.

12. E all'angelo della Chiesa di Pergamo scrivi: Così dice colui che tien la spada a due tagli:

13. So in qual luogo tu abiti, dove Satana ha il trono: e ritieni il mio nome, e non hai negata la fede mia. Anche in que' giorni, quando Antipa, martire mio fedele, fu ucciso tra di voi, dove abita Satana.

14. Ma ho contro di te alcune poche cose; attesochè hai costì chi tiene la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac a mettere scandalo davanti a' figliuoli d'Israele, perchè mangiassero e fornicassero:

15. Così hai anche tu di quelli che tengono la dottrina de' Nicolaiti.

16. Fa parimente penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi colla spada della mia bocca.

17. Chi ha orecchio, oda quel che dica lo Spirito alle Chiese: A chi sarà vincitore, darò la manna nascosta, e darogli un sassolino bianco: e nel sassolino scritto un nome nuovo, non saputo da nissuno, fuorchè da chi lo riceve.

Vers. 10. *Il diavolo è per cacciare in prigione.* Prima di san Policarpo diede la vita per Gesù Cristo a Smirne san Germanico, e varj altri Cristiani; e di questi forse è qui predetta la carcerazione (Vedi Eusebio, nello stesso luogo). — *Perchè siate provati.* Imperocchè « non può diventar un Abele, chi non è esercitato dalla malizia di un Caino. » (San Gregorio, *Hom.* IX *in Ezech.*) — *Sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele, ec.* Questi dieci giorni posson benissimo intendersi letteralmente, purchè si osservi che dopo la carcerazione, e i patimenti di questi dieci giorni, lo Spirito Santo non promette a Policarpo, nè agli altri Cristiani, la fine della persecuzione; anzi accenna come egli avrebbe perduta la vita, dicendo: *Sii fedele sino alla morte.*

Vers. 11. *Non sarà offeso dalla morte seconda.* Vale a dire, dalla morte del peccato, pel quale l'anima è separata dalla sua vita, che è la grazia. La prima morte non offende se non il corpo, la seconda è la perdizione dell'anima e del corpo (Vedi *Matth.* X, 28).

Vers. 12. *All'angelo della Chiesa di Pergamo.* Questa era città antichissima e fioritissima della Troade. Non possiam dire di certo, se san Carpo, il quale soffrì in quella città il martirio, fosse vescovo di quella Chiesa in questo tempo. (Vedi Eusebio, *lib.* IV, *cap.* XV.)

Vers. 13. *Dove Satana ha il trono.* Un greco interprete dice che Pergamo, più che tutto il resto dell'Asia, era dedita all'idolatria. — *Quando Antipa, martire mio fedele, ec.* Di questo santo sappiamo di certo il martirio sofferto da lui nella persecuzione di Domiziano, ma non possiamo dire ch'ei fosse vescovo di Pergamo, benchè il dicano gli Atti del suo martirio, perchè questi non sono creduti autentici.

Vers. 14-15. *Hai costì chi tiene la dottrina di Balaam, ec.* È noto il pessimo consiglio dato da Balaam al re Balac, affine di indurre gli Ebrei all'idolatria per mezzo della impurità. Così (dice lo Spirito Santo) hai nella tua Chiesa de'cattivi uomini, i quali cercano di sovvertire i fedeli, e di separarli dalla vera fede, allettandoli colla permissione, che danno loro, di sfogare i più brutali appetiti; e questi sono i Nicolaiti.

Vers. 16. *Fa parimente penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi, ec.* Dico a te, come al vescovo di Efeso: Fa penitenza, scuoti da te ogni timore, guardati di essere negligente; se non farai così, e non procurerai la conversione di costoro, io gli sterminerò con quella spada vendicatrice che io porto nella mia bocca. Salva adunque quelli che vorran convertirsi, reprimi gli ostinati, e impedisci che la sana parte non infettino del gregge.

Vers. 17. *Darò la manna nascosta, e darogli un sassolino, ec.* Della manna che piovve già nel deserto, dicono gli Ebrei, ch' ella era involta di sotto e di sopra da una rugiada congelata; ed a ciò allude san Giovanni parlando di quest'altra manna, della quale il sapore e gli effetti non possono nè comprendersi, nè immaginarsi, se non da chi è degno di gustarla. Or per questa manna s'intendono le consolazioni spirituali i doni dello Spirito Santo, e particolarmente la partecipazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Questa manna si dà a gustare a coloro, i quali delle concupiscenze della carne,

18. *Et angelo Thyatiræ Ecclesiæ scribe: Hæc dicit Filius Dei, qui habet oculos tamquam flammam ignis, et pedes ejus similes aurichalco:*

19. *Novi opera tua, et fidem, et charitatem tuam, et ministerium, et patientiam tuam, et opera tua novissima plura prioribus.*

20. *Sed habeo adversus te pauca; quia permittis mulierem Jezabel, quæ se dicit propheten, docere, et seducere servos meos, fornicari, et manducare de idolothytis.*

21. *Et dedi illi tempus ut pœnitentiam ageret: et non vult pœnitere a fornicatione sua.*

22. *Ecce mittam eam in lectum: et qui mœchantur cum ea, in tribulatione maxima erunt, nisi pœnitentiam ab operibus suis egerint:*

23. *Et filios ejus interficiam in morte, et scient omnes Ecclesiæ * quia ego sum scrutans renes et corda: et dabo unicuique vestrum secundum opera sua. Vobis autem dico,*

* 1 Reg. 16, 7. Psal. 7, 9. Jer. 11, 20; 17, 10.

24. *Et ceteris, qui Thyatiræ estis: Quicumque non habent doctrinam hanc, et qui non cognoverunt altitudines Satanæ, quemadmodum dicunt, non mittam super vos aliud pondus:*

25. *Tamen id quod habetis, tenete donec veniam.*

26. *Et qui vicerit, et custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes,*

27. *Et reget eas in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringentur,*

28. *Sicut et ego accepi a Patre meo: et dabo illi stellam matutinam.*

18. E all'angelo della Chiesa di Tiatira scrivi: Così dice il Figliuolo di Dio, che ha gli occhi come fuoco fiammante, e i piedi del quale sono simili all'oricalco:

19. So le opere tue, e la fede, e la carità, e i servigi, e la pazienza, e le ultime opere tue in maggior numero che le prime.

20. Ma ho contro di te poche cose; attesochè permetti alla donna Jezabele, che dice d'essere profetessa, d'insegnare, e sedurre i miei servi, perchè cadano in fornicazione, e mangino cose immolate agli idoli.

21. E ho dato a lei tempo di far penitenza: e non vuol far penitenza della sua fornicazione.

22. Ecco che io la stenderò in un letto: e quelli che fanno con essa adulterio, saranno in grandissima tribolazione, se non faran penitenza dell'opere loro:

23. E i figliuoli di lei ucciderò colla morte, e le Chiese tutte sapranno che io sono scrutatore degli affetti del cuore: e darò a ciascheduno di voi secondo le sue azioni. E a voi io dico,

24. E a tutti gli altri, che siete in Tiatira: Quanti sono alieni da tal dottrina, e non hanno approvato le profondità, come le chiaman, di Satana, non porrò sopra di voi altro peso:

25. Ritenete però quello che avete, sino a tanto ch'io venga.

26. E chi sarà vincitore, e praticherà sino alla fine le opere mie, darogli podestà sopra le nazioni,

27. E governeralle con verga di ferro, e saranno stritolate come vasi di terra,

28. Come anch'io ottenni dal Padre mio: e darò a lui la stella del mattino.

e delle loro passioni, riportan vittoria. Il sassolino bianco era segno di vittoria e di felicità, perche davasi questo ai vincitori ne' giuochi pubblici, e parimente con sassolino bianco notavansi i giorni di allegrezza e di felicità. In questo sassolino bianco dice Dio, che sarà scritto un nome nuovo, e questo sarà il nome di figliuolo e di erede di Dio. Il valore, il pregio, la grandezza di tal nome non è conosciuta se non da coloro i quali son fatti degni di riceverlo, perchè questi soli sono capaci di intendere quali siano le ricchezze e la gloria della eredità di Dio riserbata pe'santi.

Vers. 18. *All'angelo della Chiesa di Tiatira.* Città della Misia, o della Lidia, come posta ai confini di queste due provincie.

Vers. 20. *Permetti alla donna Jezabele, ec.* Intende di qualche donna potente, la quale spacciandosi per profetessa, e predicando le massime de'Nicolaiti, l'eresia di questi andava propagando, come già Jezabele il culto di Baal. I Nicolaiti credevan lecite le azioni più infami, e niuno scrupolo si facevano di mangiar delle cose immolate agli idoli.

Vers. 22. *La stenderò in un letto: e quelli, ec.* Con tormentose malattie castigherò e lei e i suoi stolti amatori.

Vers. 23. *Sapranno che io sono scrutatore, ec.* Questa donna dovea nascondere con molta arte, e con ipocrisia finissima, le sue scelleratezze ed impurità.

Vers. 24. *Non hanno approvato le profondità, ec.* Gli eretici di Tiatira e l'empia Jezabele dovean chiamare col nome di *profondità* le loro scellerate dottrine, com'è stato sempre costume degli eretici di coprire sotto i più pomposi nomi la temerità della loro separazione dalla Chiesa. San Giovanni per ischerno dice, che le profondità di quegli eretici erano profondità di Satana. — *Non porrò sopra di voi altro peso.* Maniera di parlare propria de' profeti. Non manderò sopra di voi altre tribolazioni, perchè avete vinti gli errori, e disprezzati gli allettamenti di quella pessima donna.

Vers. 25. *Ritenete però quello che avete.* Vale a dire la vera fede e la perseveranza nel bene.

Vers. 26-27. *Darogli podestà sopra le nazioni, ec.* Giudicherà insieme con me le nazioni nel giorno estremo; e tutti coloro che saranno stati ribelli al Vangelo, ei li tratterà con rigore, li condannerà ad essere spezzati quai vasi di fragil creta. Questa podestà avrà egli da me, com'io la ho ricevuta dal Padre mio (Vedi *Psal.* II, 9. *Sap.* III, 8. *Matth.* XIX, 28).

Vers. 28. *E darò a lui la stella del mattino.* Nel capo XXII (*v.* 16) dice Cristo di sè: *Io sono la stella splendida e mattutina.* Promette egli adunque sè stesso, e la parteci-

29. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

29. Chi ha orecchio, oda quello che lo Spirito dica alle Chiese.

CAPUT III.

Jubetur scribere Ecclesiis Sardis, Philadelphiæ, et Laodiciæ, errantes ad pœnitentiam minis revocans, sed alios collaudans, et vincenti præmium pollicens, Deum dicens ad ostium pulsare, ut ingrediatur ad illum qui aperuerit.

CAPO III.

È ordinato a Giovanni di scrivere alle Chiese di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea: minaccia gli erranti, e gli esorta a penitenza; altri loda, e promette il premio a chi vincerà: dice che Dio batte alla porta per entrare nella casa di colui che aprirà.

1. *Et angelo Ecclesiæ Sardis scribe: Hæc dicit qui habet septem Spiritus Dei, et septem stellas: Scio opera tua, quia nomen habes quod vivas, et mortuus es.*

2. *Esto vigilans, et confirma cetera, quæ moritura erant. Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo.*

3. *In mente ergo habe qualiter acceperis et audieris, et serva, et pœnitentiam age. Si ergo non vigilaveris, * veniam ad te tamquam fur, et nescies qua hora veniam ad te.*

* 1 Thess. 5, 2. 2 Petr. 3, 10. Infr. 16, 15.

4. *Sed habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinaverunt vestimenta sua: et ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt.*

5. *Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, et non delebo nomen ejus de libro vitæ, et confitebor nomen ejus coram Patre meo, et coram angelis ejus.*

6. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

7. *Et angelo Philadelphiæ Ecclesiæ scribe: Hæc dicit Sanctus et Verus, * qui habet clavem David; qui aperit, et nemo claudit; † claudit, et nemo aperit:*

* Isai. 22, 22. † Job, 12, 14.

1. E all' angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così dice quegli che ha i sette Spiriti di Dio, e le sette stelle: Mi sono note le opere tue, e come hai nome di vivo, e sei morto.

2. Sii vigilante, e ristora il resto, che stavano per morire. Imperocchè non ho trovato le opere tue piene dinanzi al mio Dio.

3. Abbi adunque in memoria quel che ricevesti e udisti, e osservalo, e fa penitenza. Che se non veglierai, verrò a te come un ladro, nè saprai in qual ora verrò a te.

4. Hai però in Sardi alcune poche persone, le quali non hanno macchiate le vesti loro: e verranno con me vestiti di bianco, perchè ne sono degni.

5. Chi sarà vincitore, sarà così rivestito di bianche vesti, nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita, e confesserò il nome di lui dinanzi al Padre mio, e dinanzi a' suoi angeli.

6. Chi ha orecchio, oda quello che dica lo Spirito alle Chiese.

7. E all'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così dice il Santo e il Verace, che ha la chiave di David; che apre, e nissuno chiude; che chiude, e nissuno apre:

pazione e comunione della sua gloria ai vincitori; e siccome di questa gloria non arriveranno al possesso i santi, se non dopo la notte, e dopo le tenebre della vita presente, perciò dice qui che si darà loro come stella del mattino, annunziatrice di un giorno a cui non succederà notte giammai.

Vers. 1. *Della Chiesa di Sardi, ec.* Città capitale della Lidia. — *Che ha i sette Spiriti di Dio, ec.* (Vedi *cap.* I, 4, 16, 20.) — *Hai nome di vivo, e sei morto.* So lo stato tuo riguardo all'anima; agli occhi degli uomini tu sembri vivo, a'miei se' morto, tanto sono diversi da quelli degli uomini i giudizj di Dio, e tanto è vero che quello che è grande nel concetto de' mortali, è abbominazione dinanzi a Dio!

Vers. 2. *Sii vigilante, e ristora il resto, che stavano, ec.* Veglia sopra te stesso per conoscere i tuoi mancamenti; veglia sopra il tuo gregge, e ristora, e conferma nella fede gli altri, i quali per la tua negligenza erano anch' essi vicini a perire. Le opere tue non sono perfette, o sia meritorie, perchè vuote dello spirito di carità.

Vers. 3. *Abbi adunque in memoria quel che ricevesti, ec.* Ricordati della dottrina e degli insegnamenti ricevuti da quelli, da' quali apparasti il Vangelo e le regole della vita cristiana.

Vers. 4. *Non hanno macchiate le vesti loro.* Hanno conservata la innocenza ricevuta insieme con la veste candida nel battesimo; e perciò verran meco vestiti della veste bianca dell'immortalità e della gloria. Il color bianco nelle vesti era pe'giorni di festa e di allegrezza.

Vers. 5. *Nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita, ec.* Tutti i Cristiani sono scritti nel libro della vita, allorchè nel santo battesimo sono giustificati e santificati; ma possono essere ancora dal libro stesso cancellati, quando non siano perseveranti. Non saran cancellati quelli a' quali avrà dato Dio il dono della perseveranza: *Chi sarà vincitore, ec.* — *Confesserò il nome di lui, ec.* Lo riconoscerò per mio vero servo, e come tale lo onorerò. (Vedi *Matth.* X, 32, 33.)

Vers. 6. *Della Chiesa di Filadelfia, ec.* Città della Frigia, altre volte della Misia, o della Lidia. — *Il santo è il Verace, che ha la chiave, ec.* Nuova descrizione di Cristo. Egli è il santo per eccellenza, l'autore di ogni santità. Egli verace, o sia la stessa verità. Egli ha la chiave della casa di David, cioè della Chiesa, ed anche del cielo. Niuno chiude la porta a quelli a' quali egli la apre, e niuno la apre a quelli a' quali egli la chiude. Così viene a dimostrarsi l' assoluta potestà che ha Cristo nella Chiesa, che è la casa di lui (Vedi *Isai.* XXII, 22). E nella Chiesa e nel cielo non entrerà alcuno, se Cristo a quello non apre, e vi entreranno tutti coloro ai quali egli aprirà. Queste chiavi, cioè questa potestà tutta celeste, che Cristo ha nella Chiesa, l'ha egli posta nelle mani de' suoi ministri, i quali a nome di lui la esercitano sciogliendo e legando.

8. *Scio opera tua. Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere; quia modicam habes virtutem, et servasti verbum meum, et non negasti nomen meum.*

8. Mi sono note le opere tue. Ecco che io ti ho messo davanti una porta aperta, la quale nissuno può chiudere; perchè hai poco di virtù, ed hai osservata la mia parola, e non hai negato il mio nome.

9. *Ecce dabo de synagoga Satanæ qui dicunt se Judæos esse, et non sunt, sed mentiuntur: ecce faciam illos ut veniant, et adorent ante pedes tuos; et scient quia ego dilexi te.*

9. Ecco che io darò della sinagoga di Satana quei che dicono d'esser Giudei, e nol sono, ma dicono il falso: ecco che io farò sì che vengano, e si incurvino dinanzi a' tuoi piedi; e conosceranno come io ti ho amato.

10. *Quoniam servasti verbum patientiæ meæ, et ego servabo te ab hora tentationis, quæ ventura est in orbem universum tentare habitantes in terra.*

10. Dappoichè hai osservato il precetto della mia pazienza, io ancora ti salverò dall' ora della tentazione, la quale sta per sopravvenire a tutto il mondo, per provare gli abitatori della terra.

11. *Ecce venio cito: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.*

11. Ecco che io vengo speditamente: conserva quello che hai, affinchè nissuno prenda la tua corona.

12. *Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei, et foras non egredietur amplius: et scribam super eum nomen Dei mei, et nomen civitatis Dei mei, novæ Jerusalem, quæ descendit de cœlo a Deo meo, et nomen meum novum.*

12. Chi sarà vincitore, farollo colonna del tempio del mio Dio, e non ne uscirà più fuora: e sopra di lui scriverò il nome del mio Dio, e il nome della città del mio Dio (della nuova Gerusalemme, la quale discende dal cielo dal mio Dio), e il nuovo mio nome.

13. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

13. E chi ha orecchio, oda quel che lo Spirito dica alle Chiese.

14. *Et angelo Laodiciæ Ecclesiæ scribe: Hæc dicit * Amen, testis fidelis et verus, qui est principium creaturæ Dei.* * Joan. 14, 6.

14. E all'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: Così dice l'Amen, il testimone fedele e verace, il principio delle cose da Dio create:

15. *Scio opera tua; quia neque frigidus es, ne-*

15. Mi sono note le opere tue; come non sei

Vers. 8. *Io ti ho messo davanti una porta aperta .... perchè hai poco di virtù, ec.* Perchè quanto a te, tu sei infermo e debole, supplisco io con la mia potenza, e ti apro davanti una gran porta a convertire, e introdurre nella mia Chiesa molti e degli Ebrei e de'Gentili; e questo io fo per te, a motivo che hai mantenuta la fede mia, e non ti se' vergognato del nome mio. Da questo intendiamo, che questo vescovo avea renduta testimonianza pubblica a Gesù Cristo dinanzi ai tribunali.

Vers. 9. *Ecco che io darò della sinagoga di Satana, ec.* Io convertirò, e farò al pastoral tuo governo soggetti molti di quelli che falsamente si nomano Giudei, ma sono la sinagoga di Satana.

Vers. 10. *Hai osservato il precetto della mia pazienza, ec.* Hai, ad esempio di me stesso, mantenuta costantemente la pazienza nella tribolazione; per questo ti salverò dalla tentazione. È molto probabile che sia qui predetta la persecuzione che fu sotto Trajano, intorno alla quale veggasi Eusebio (*lib.* III, 32, 33). Ella diede alla Chiesa un numero grande di martiri. Dio promette che in ricompensa della virtù del vescovo non sarà la Chiesa di Filadelfia esposta a questa persecuzione.

Vers. 11. *Ecco che io vengo, ec.* Sembra che annunzi a questo vescovo la vicina sua morte. Quindi gli dice: Conserva quello che hai, vale a dire, la carità, affinchè tu non venga a cadere, e la corona della gloria (che è tua, se perseveri) sia data ad un altro.

Vers. 12. *Farollo colonna del tempio, ec.* Colui che starà saldo nella virtù, e vincerà tutte le tentazioni, sarà come una colonna della casa, cioè della Chiesa di Dio in terra, e sarà grande e glorioso anche nel cielo. Allude alle due colonne del tempio di Gerusalemme (III *Reg.* VII, 15). Ei non uscirà più fuora della Chiesa, perchè mediante il dono della perseveranza sarà confermato nella fede, e nella virtù, onde quasi immobil colonna non potrà essere smosso; ovvero: lo metterò in fermo e immutabil possesso della eterna felicità, e non potrà esser tolto giammai da quel posto di onore, che io darogli nella città dei santi. — *E sopra di lui scriverò il nome, ec.* Sopra le colonne, le quali si erigevano in onore de'vincitori, solevano scriversi i titoli loro, e i loro nomi. Qui dice Cristo, che sopra questa colonna ei scriverà il nome del Padre suo, di cui questo vincitore è figliuolo per adozione, e vi scriverà il nome della celeste Gerusalemme, della quale lo stesso vincitore è cittadino; il nome nuovo del medesimo Cristo, che è il nome di Gesù, o sia Salvatore, affinchè apparisca come per Gesù le sue vittorie ed ogni bene ha ottenuto il vincitore. Tre volte in questo versetto ripete Cristo il nome del suo Dio, vale a dire del celeste suo Padre, per significare l'estrema riverenza, ed amore, che egli porta al Padre, a motivo de' benefizj immensi conferiti dallo stesso suo Padre a lui in quanto uomo, e per mezzo di lui a'suoi fedeli.

Vers. 14. *Della Chiesa di Laodicea, ec.* Città della Lidia sul fiume Lico. Vedi l'Epistola ai Colossesi (*cap.* II, 1, 4, ec.) — *Così dice l'Amen... il principio delle cose, ec.* Colui che è la verità per essenza; colui che è il primo martire, o sia testimone della verità; colui che è il principio di tutte le cose create, le quali *per lui furon fatte, e nulla cosa fu fatta senza di lui.* Egli è però in modo particolare *principio della nuova creatura*, vale a dire degli uomini da lui riparati, e redenti con la sua morte (Vedi *Gal.* VI, 15; *Ephes.* IV, 24; *Coloss.* III, 10).

Vers. 15-16. *Non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia, ec.* Tiepido chiamasi colui il quale sta ondeggiando tra la virtù ed il vizio: vorrebbe vivere santamente, e fuggir

que calidus: utinam frigidus esses, aut calidus:

16. *Sed quia tepidus es, et nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo.*

17. *Quia dicis: Quod dives sum et locupletatus et nullius egeo: et nescis quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et cæcus, et nudus.*

18. *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias, et vestimentis albis induaris, et non appareat confusio nuditatis tuæ, et collyrio inunge oculos tuos ut videas.*

19.* *Ego quos amo, arguo, et castigo. Æmulare ergo, pœnitentiam age.* * Prov. 3, 12. Hebr. 12, 6.

20. *Ecce sto ad ostium, et pulso: si quis audierit vocem meam, et aperuerit mihi januam, intrabo ad illum, et cœnabo cum illo, et ipse mecum.*

21. *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo: sicut et ego vici, et sedi cum Patre meo in throno ejus.*

nè freddo, nè caloroso: di grazia, fossi tu o freddo, o caloroso:

16. Ma perchè sei tiepido, e nè freddo, nè caloroso, comincerò a vomitarti dalla mia bocca.

17. Imperocchè vai dicendo: Son ricco e dovizioso, e non mi manca niente: e non sai che tu sei meschino, e miserabile, e povero, e cieco, e ignudo.

18. Ti consiglio a comperare da me l' oro passato e provato nel fuoco, onde ti facci ricco, e a rivestirti delle vesti bianche, affinchè non comparisca la vergogna della tua nudità, e ungi gli occhi tuoi con unguento per vederci.

19. Io quelli che amo, li riprendo, e li gastigo. Abbi adunque zelo, e fa penitenza.

20. Ecco che io sto alla porta, e picchio: chi udirà la mia voce, e aprirammi la porta, entrerò da lui, e cenerò con lui, ed egli con me.

21. Chi sarà vincitore, darogli di sedere con me nel mio trono: come io ancora fui vincitore, e sedei col Padre mio nel suo trono.

i peccati, ma non si risolve a combattere generosamente, e teme la fatica della virtù. Questo stato è sommamente pericoloso, perchè dice Cassiano, « degli uomini freddi e carnali.... ne abbiam frequentemente veduti giungere al fervore dello spirito; de'tiepidi non ne abbiamo veduti » (*Coll.* 4, *cap.* XIX). Or Dio, che è fuoco ardente, odia la tiepidezza particolarmente ne' suoi ministri, e in tutte le persone che a lui per ispecial maniera sono consacrate, e unendosi insieme quindi la negghienza dell'anima tiepida, e la falsa tranquillità in cui ella vive; quindi la sottrazione delle speciali grazie che Dio niega a quest' anima, che è sì poco sollecita di meritarle, agevol cosa si è, che da tal sonnolenza in un mortale letargo trabocchi; che è quello che vuol significare Gesù Cristo, dicendo: *Di grazia, fossi tu o freddo, o caloroso;* non che lo stato di freddezza peggior non sia, assolutamente parlando, dello stato d'un' anima tiepida, ma con minor difficoltà si alza talor dal suo fango un'anima peccatrice, che un'anima tiepida dal suo torpore. E a questo si aggiunga, che lo stato di tiepidezza può talvolta essere anche peggiore in sè stesso, che l'assoluta freddezza, a motivo della vanità, e della falsa fidanza, onde sia accompagnato, come lo era in questo vescovo. — *Comincerò a vomitarti*, ec. Il greco: *sto per vomitarti.* Non differirò il tuo castigo, ti rigetterò da me e perirai.

Vers. 17. *Vai dicendo: Son ricco*, ec. Questi vantamenti sono ordinariamente proprj delle anime tiepide, le quali siccome dalle cose più gravi, per quanto pare ad esse, si astengono, una grande idea si formano della loro virtù, perchè non col Vangelo, nè colla dottrina, e coll'esempio de'santi si paragonano, ma coi mondani. I veri giusti, veramente persuasi della propria miseria, e dell'infinito bisogno che hanno dell' ajuto divino, operano nel timore e tremore la loro salute. — *Non sai che tu sei meschino, ec.* Tu sei meschino e miserabile, perchè sei povero, e cieco, e ignudo. « Povero (dice san Gregorio), perchè non ha le ricchezze della virtù; cieco perchè neppur conosce la povertà in cui si ritrova; ignudo, perchè ha perduto la prima stola, e quel che è peggio, neppur sa d'averla perduta » (*Moral.* XXXIV, 3).

Vers. 18. *Ti consiglio a comperare da me l' oro passato, ec.* Ti consiglio a comperare da me la carità accesa, e purgata dall'ipocrisia, e da ogni mescolamento di passione terrena. Quest' oro si compera col buon desiderio; imperocchè, come dice il Nazianzeno (*Orat. in s. Baptisma*), « questo bene ti è proposto da comperarsi al solo prezzo della volontà; la brama stessa la tiene Dio in luogo di prezzo grande: egli ha sete che si abbia sete di lui, e dà da bere a chi di bere desidera. » Si allude qui al detto di Isaia (*cap.* LV, 1). — *A rivestirti delle vesti bianche, ec.* Queste vesti sono l'innocenza, la purità della vita, le buone opere. — *E ungi gli occhi tuoi con unguento, ec.* Quest' unguento da occhi è l'umiltà, la quale fa manifesti all'uomo i suoi mali, e il bisogno dell'ajuto divino, e la necessità di meritarsi questo ajuto per mezzo di una vita santa e fervente.

Vers. 19. *Io quelli che amo, li riprendo, ec.* Diciamo con Tertulliano (*De patientia, cap.* II): « Beato quel servo, all'emendazione del quale è tutto intento il padrone, e col quale si degna egli di adirarsi. »

Vers. 20. *Ecco che io sto alla porta, e picchio.* Dio ci previene coll'immensa sua carità e misericordia, e picchia alla porta del nostro cuore per risvegliarci dal sonno della negligenza, ovver del peccato. — *Chi udirà ... e aprirammi, ec.* L'uomo può sempre o acconsentire, o non acconsentire, resistere o non resistere alla grazia; ma da sè stesso e colle sole forze della natura non può giungere a fare alcun bene utile per la salute senza il soccorso della grazia celeste. Vedi il Concilio di Trento (*Sess.* VI, *cap.* V, VI). — *Cenerò con lui, ed egli con me.* Tratterò famigliarmente con lui, sarò a lui ospite amico. Ecco fino a qual segno ami Dio, ed apprezzi la corrispondenza dell' uomo.

Vers. 21. *Darogli di sedere con me nel mio trono; come io, ec.* Lo metterò a parte del celeste mio regno. Questo regno (come tutti gli altri distintivi di onore, nei quali ha qui Gesù Cristo adombrata l'eterna felicità) non è serbato se non pe' vincitori, vale a dire, per coloro i quali le cupidità e le passioni vinceranno per mezzo della mortificazione di Gesù Cristo, per coloro che trionferanno del mondo, e di tutto quello che il mondo o teme, od ama. Gesù Cristo dice che in questa vittoria egli ci ha preceduti, nè solo questo, ma precedendoci ci ha anche meritata la grazia necessaria per conseguirla. Egli non entrò nella gloria sua se non per la via de' patimenti; e questa via a noi egli addita affinchè vincitori arriviamo a sedere in trono con lui nel suo regno.

22. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

CAPUT IV.

Aperto in cœlo ostio, videt sedentem in throno, et in hujus circuitu vigintiquatuor seniores sedentes, et, quæ hic describit, quatuor animalia, quæ sedentem in throno assidue una cum vigintiquatuor senioribus glorificabant.

1. *Post hæc vidi; et ecce ostium apertum in cœlo, et vox prima, quam audivi, tamquam tubæ loquentis mecum, dicens: Ascende huc, et ostendam tibi quæ oportet fieri post hæc.*

2. *Et statim fui in spiritu; et ecce sedes posita erat in cœlo, et supra sedem sedens.*

3. *Et qui sedebat, similis erat aspectui lapidis jaspidis et sardinis; et iris erat in circuitu sedis, similis visioni smaragdinæ.*

4. *Et in circuitu sedis sedilia vigintiquatuor; et super thronos vigintiquatuor seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis, et in capitibus eorum coronæ aureæ.*

5. *Et de throno procedebant fulgura, et voces, et tonitrua; et septem lampades ardentes ante thronum, qui sunt septem Spiritus Dei.*

6. *Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile crystallo; et in medio sedis, et in circuitu sedis, quatuor animalia plena oculis ante et retro.*

22. Chi ha orecchio, oda quel che lo Spirito dica alle Chiese.

CAPO IV.

Aperta in cielo una porta, vede uno sedente nel trono, e intorno a questo trono ventiquattro seniori a sedere, e quattro animali (i quali egli descrive) che insieme coi ventiquattro seniori glorificavano colui che siede sul trono.

1. Dopo di ciò guardai; ed ecco una porta nel cielo aperta, e la prima voce, che udii, come di tromba che meco parlava, dicendo: Sali qua, e farotti vedere le cose che debbon accadere in appresso.

2. E subito fui rapito in ispirito; ed ecco che un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono uno stava a sedere.

3. E quegli che stava a sedere, era all'aspetto simile alla pietra jaspide e alla sardia; e intorno al trono era un'iride, simile, a vedersi, allo smeraldo.

4. E intorno al trono ventiquattro sedie; e sopra le sedie ventiquattro seniori sedevano, vestiti di bianche vesti, e sulle loro teste corone d'oro.

5. E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni; e dinanzi al trono sette lampane accese, le quali sono i sette Spiriti di Dio.

6. E in faccia al trono come un mare di vetro somigliante al cristallo; e in mezzo al trono, e d'intorno al trono, quattro animali pieni d'occhi davanti e di dietro.

Vers. 1. *Ecco una porta nel cielo aperta, ec.* Questa porta fu aperta, affinchè potesse il nostro profeta veder le cose che in appresso descrive. Giovanni adunque, chiamato da una gran voce simile al suono di una tromba, salì con la mente e con lo spirito al cielo, dove vide i combattimenti che dovea soffrire e vincere la Chiesa di Gesù Cristo, sino alla fine del mondo, prima che, riunita tutta nel cielo, l'eterno inno di laude canti al suo celeste liberatore.

Vers. 2. *Un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono, ec.* Questo trono è simile a quello veduto da Isaia (*cap.* VI), e da Ezechiele (*cap.* I). Su questo trono era Dio.

Vers. 3. *Era all'aspetto simile alla pietra jaspide e alla sardia.* La jaspide è di color verdognolo, la sardia è rossa. Dalla faccia del Signore usciva uno splendore simile a quello di queste due pietre preziose. La jaspide assai lucente, come dice Plinio (*lib.* XXX, VII, 8), e durissima pietra, significa lo splendore e la immensa bellezza della divinità sempre verde e immutabile. La sardia di color di sangue acceso, indica la giustizia, e i terrori delle divine vendette contro degli empj persecutori della Chiesa. (Andrea, Areta.) — *E intorno al trono era un'iride, ec.* Quest'iride, che circonda il trono di Dio, significa la misericordia, come ella fu a tempo di Noè il segnale della riconciliazione di Dio con gli uomini. Il colore che dominava in quest'iride, era il verde, quale è lo smeraldo: con che adombravasi che questa misericordia non invecchia, ma è sempre nuova.

Vers. 4. *Ventiquattro seniori, ec.* Per questi seniori si intendono i primarj santi del Vecchio e del Nuovo Testamento, vale a dire i dodici apostoli, ponendo Paolo in luogo di Giovanni tuttor vivente, e con questi dodici antichi patriarchi e profeti, come sarebbero Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Samuele, Davidde, Isaia, Geremia, Ezechiello, Daniele. Sono vestiti di bianco, come essendo in continua festa, ed hanno la corona come regi, e come illustri vincitori. (Haymo, Ribera.) Anche in questo si allude ai ventiquattro capi, e principi delle famiglie sacerdotali, ed alle ventiquattro classi dei leviti, le quali servivano ognuna al suo turno nel tempio.

Vers. 5. *E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni.* Questi sono tutti simboli della potenza, della maestà e grandezza di Dio, come si vide nel Sina, quando diede Dio la legge a Mosè (*Exod.* XIX, 16); ma significano ancora in questo luogo l'ira di Dio, la quale si farà massimamente vedere alla fine del mondo. — *E dinanzi al trono sette lampane accese, le quali sono, ec.* Allude ai sette lumi del candelliere del tabernacolo di Mosè, e del tempio di Salomone, il qual tabernacolo ed il qual tempio eran figura del cielo. Queste lampane indicavano i sette spiriti ministri principali, ed esecutori dei voleri di Dio, i sette arcangeli, a' quali è imposta la special cura della Chiesa.

Vers. 6. *E in faccia al trono come un mare di vetro, ec.* Questo mare trasparente e diafano, come il vetro, significa il cielo empireo sede di Dio, e degli angeli, e dei beati. Alcuni credono che si alluda a quei grandi vasi d'acqua che eran nel tempio, e particolarmente a quello che era detto *il mare di Salomone.* — *E in mezzo al trono, e d'intorno al trono, quattro animali, ec.* In mezzo allo

7. ***Et animal primum simile leoni, et secundum animal simile vitulo, et tertium animal habens faciem quasi hominis, et quartum animal simile aquilæ volanti.***

8. ***Et quatuor animalia, singula eorum habeant alas senas; et in circuitu et intus plena sunt oculis; et requiem non habebant die ac nocte, dicentia: * Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat, et qui est, et qui venturus est.*** * Isai. 6, 3.

9. ***Et cum darent illa animalia gloriam, et honorem, et benedictionem sedenti super thronum, viventi in sæcula sæculorum,***

10. ***Procidebant vigintiquatuor seniores ante sedentem in throno, et adorabant viventem in sæcula sæculorum, et mittebant coronas suas ante thronum, dicentes:***

11. ***Dignus es, Domine Deus noster, accipere gloriam, et honorem, et virtutem; quia tu creasti omnia, et propter voluntatem tuam erant, et creata sunt.***

7. E il primo animale somigliante al leone, e il secondo animale simile a vitello, e il terzo animale avente la faccia come d'uomo, ed il quarto animale simile ad aquila volante.

8. Ed i quattro animali avean ciascheduno sei ale; e all'intorno e di dentro son pieni d'occhi; e di dì e di notte, senza darsi posa, dicono: Santo, Santo, Santo, il Signore, Dio onnipotente, il quale era, il quale è, e il quale verrà.

9. E mentre quegli animali davano gloria, e onore, e rendimento di grazie a lui che sedeva sul trono, che vive ne' secoli de' secoli,

10. Prostravansi i ventiquattro seniori dinanzi a lui che siede nel trono, e lui adoravano, che vive ne' secoli de' secoli, e gittavano le loro corone dinanzi al trono, dicendo:

11. Degno se' tu, Signore Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore, e la virtù; attesochè tu creasti le cose tutte, e per volere tuo elle sussistono, e furon create.

spazio, dove era il trono, e d'intorno al trono stavano questi quattro animali, che erano tutti occhi. Alcuni credono che questi quattro animali, stando ai quattro angoli del trono, lo sostenessero, come i quattro cherubini, i quali portavano il cocchio del Signore, in Ezechiele (*cap.* I).

Vers. 7. *Il primo animale somigliante al leone, ec.* Secondo alcuni interpreti questo leone avea e capo, e petto, e chioma, e piedi di leone; e così degli altri animali. Altri credono che ognuno di questi fosse un composto di differenti figure, con questo però, che la più spiccata fosse quella onde ciascuno di questi prendeva il nome (Vedi il libro dell'Esodo *cap.* XVI). La comune degli interpreti con sant'Atanasio, sant'Ireneo, sant'Agostino, per questi quattro animali intendono i quattro evangelisti; ma non convengono nell'assegnare la ragione di somiglianza tra questi nostri sacri scrittori, e gli stessi animali. Mi sembra assai plausibile l'opinione di coloro i quali questa somiglianza prendono dai titoli, o sia dal cominciamento dei loro Vangeli; onde dicono, che san Matteo è raffigurato nell'*uomo*, perchè l'umana natività di Cristo prende a descrivere, dicendo: *Libro della generazione di Gesù Cristo;* san Marco nel *leone*, perchè dalla predicazione di Giovanni diede principio alla sua storia, con quelle parole: *Voce d'uno che grida nel deserto;* san Luca nel *vitello*, animale attissimo a significare il sacerdozio, perchè dalla visione di Zaccaria esercitante nel tempio le funzioni del suo ministero si fe' strada al racconto delle gesta di Cristo; san Giovanni nell'*aquila* per ragione dell'altissimo suo esordio: *Nel principio era il Verbo, ec.*

Vers. 8. *Avean ciascheduno sei ale; e all'intorno e di dentro son pieni d'occhi.* Vedi Isaia (*cap.* VI, 2). Il greco: *Aveano sei ale all'intorno* (vale a dire dall'uno e dall'altro lato), *e dentro son pieni d'occhi;* la qual lezione è più chiara, e facilmente può essere stato dai copisti intruso quell'*et* superfluo. — Le ale possono significare o la elevazione della mente de' sacri evangelisti all'intelligenza de' misteri del Salvatore, ovvero la celerità dei progressi della predicazione evangelica. Gli occhi dinotano la luce celeste, onde questi santi scrittori furon da Dio illustrati a conoscere tutti i misteri e della vecchia e della nuova alleanza; la qual cosa è significata dall'essere questi occhi posti e davanti e di dietro. Nondimeno può tenersi la lezione della Volgata, la quale può significare: *e fuori e dentro son pieni d'occhi;* anzi assolutamente mi sembra da preferir la Volgata, la quale aggiunge al vers. 6, perchè laddove ivi si dice che questi animali sono pieni d'occhi dinanzi e di dietro, qui si aggiunge che questi occhi non gli hanno solamente al di fuori, ma anche al di dentro; con che viene a significarsi la interiore assistenza dello Spirito, e la divinità, che dentro muove i divini scrittori dell'Evangelio. — *Santo, santo, santo, ec.* Colla trina ripetizione lodano la santissima Trinità. Così pure in Isaia (VI, 3).

Vers. 10. *Gittavano le loro corone dinanzi al trono, ec.* Significando come, delle loro vittorie, e del regno ottenuto nel cielo, sono debitori alla misericordia di Dio. Osservisi a questo passo la umiltà e la venerazione di questi santi verso l'Altissimo. Si prostrano dinanzi a lui, lo adorano profondamente, depongono a' piedi di lui le loro corone; tutta la lor dignità hanno per un niente dinanzi a colui che solo è grande, e solo potente; a lui tutto attribuiscono quello che sono, e quello che han meritato: tutto quello che hanno di virtù e di gloria, a lui con eterni incessabili ringraziamenti offeriscono.

Vers. 11. *Degno se' tu, Signore Dio nostro, di ricevere, ec.* A te solo appartiene la gloria, la lode, la potenza infinita, come a Creatore e conservatore di tutte le cose.

CAPUT V.

Flente Joanne quod librum septem sigillis signatum nemo posset aperire, Agnus primum occisus illum aperuit. Quo facto, quatuor animalia et vigintiquatuor seniores cum innumera angelorum multitudine, omnique creatura, illum maxime glorificarunt.

1. *Et vidi in dextera sedentis supra thronum, librum scriptum intus et foris, signatum sigillis septem.*

2. *Et vidi angelum fortem, prædicantem voce magna: Quis est dignus aperire librum, et solvere signacula ejus?*

3. *Et nemo poterat, neque in cœlo, neque in terra, neque subtus terram, aperire librum, neque respicere illum.*

4. *Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus est aperire librum, nec videre eum.*

5. *Et unus de senioribus dixit mihi: Ne fleveris: ecce vicit leo de tribu Juda, radix David, aperire librum, et solvere septem signacula ejus.*

6. *Et vidi; et ecce in medio throni et quatuor animalium, et in medio seniorum, agnum stantem, tamquam occisum, habentem cornua septem, et oculos septem, qui sunt septem Spiritus Dei, missi in omnem terram.*

CAPO V.

Mentre Giovanni piangeva, perchè nissuno poteva aprire il libro chiuso a sette sigilli, l'Agnello prima ucciso lo aperse; dopo di che i quattro animali e i ventiquattro seniori con innumerabile moltitudine di angeli, e con tutte le creature, diedero a lui somme lodi.

1. E vidi nella destra di lui che sedeva sul trono, un libro scritto di dentro e di fuori, e segnato con sette sigilli.

2. E vidi un angelo forte, che con voce grande sclamava: Chi è degno di aprire il libro, e di sciogliere i suoi sigilli?

3. E nissuno poteva, nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra, aprire il libro, nè guardarlo.

4. E io piagnea largamente, perchè non trovossi chi fosse degno di aprire il libro, nè chi lo guardasse.

5. E uno de' seniori mi disse: Non piangere: ecco il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde, ha vinto d' aprire il libro, e sciogliere i suoi sette sigilli.

6. E mirai; ed ecco in mezzo al trono e ai quattro animali, e ai seniori, un agnello su' suoi piedi, come scannato, che ha sette corna e sette occhi, che sono i sette Spiriti di Dio, spediti per tutta la terra.

Vers. 1. *E vidi nella destra di lui... un libro, ec.* Due principali opinioni troviamo negli interpreti riguardo a questo libro. Origene (*Hom*, XII *in Exod.*), Eusebio, (*Demonstr. evang. lib.* VIII, *cap.* II), san Girolamo (*in Isai., cap.* XXII), ed altri, credono che egli sia la sacra Scrittura, ovvero le profezie del Vecchio e del Nuovo Testamento. Altri vogliono che sia la stessa Apocalisse di san Giovanni, lo che sembra più naturale; almeno è certo che l'Apocalisse contiene quello che in questo libro vide san Giovanni. Questo libro era scritto dentro e fuori; cosa straordinaria, perchè i libri degli antichi erano lunghi pezzi di cartapecora, o di carta d'Egitto, avvolti attorno a un bastone, e non erano scritti se non dalla parte interiore. Questo, il quale conteneva molte grandi cose, era scritto anche per di fuori. Egli doveva essere coperto di tela di lino, o di altro simile invoglio, e sigillato in sette luoghi. Osserva un dotto interprete, che quello che Giovanni vede dopo aperto ciascuno dei sigilli, nol leggeva nel libro, perchè questo assolutamente non potea leggersi, se non rotti tutti i sigilli. Le cose adunque che egli vede, avanti che il libro sia svolto, sono quelle che sotto ciascun sigillo erano ascose. Questo numero di sette sigilli, posti perchè nissuno potesse leggere quello che era scritto nel libro, indicano la importanza e la profondità de' misteri che in esso si contenevano.

Vers. 2-3. *Chi è degno di aprire il libro, ec.* Quello che dice quest'angelo, dimostra l'altezza de' consigli di Dio, inaccessibili agli stessi angeli, se non quanto è piaciuto a Dio di farne lor parte. Onde si dice, che nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra trovavasi chi potesse o leggere, o guardar solamente lo stesso libro. Il mondo tutto non avea tra i puri spiriti, ovver tra gli uomini, chi fosse capace di sì alta impresa.

Vers. 5. *Ecco il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde, ec.* Gesù Cristo, nato della stirpe di David della tribù di Giuda, secondo la profezia di Giacobbe (*Gen.* XLIX, 9), è sotto l'immagine di lion forte rappresentato nella medesima profezia. Egli solo ebbe potenza di aprir questo libro, sigillato nella divisata maniera. Egli è chiamato leone per la fortezza, onde trionfò della morte, del diavolo, del peccato.

Vers. 6. *Un agnello su' suoi piedi come scannato, ec.* Cristo chiamato *lione* nel versetto precedente per la sua immensa fortezza, è qui detto *agnello* a motivo della sua mansuetudine e della sua innocenza, e col nome di Agnello, che toglie i peccati del mondo, fu mostrato a dito da san Giovanni Battista (*Joan.* I, 29): ed è Agnello *di Dio*, sia perchè per volere e comando di Dio fu egli immolato, come sacrifizio di Abramo dicesi quello che Abramo offerì; sia perchè Figliuolo di Dio; onde nella citata profezia di Giacobbe (conforme osservarono molti Padri) non assolutamente lione, ma figliuol del lione è chiamato. Quindi l'antichissimo uso di rappresentar Gesù Cristo sotto la figura di Agnello, sopra di che vedi il sesto Concilio generale (*Can.* 82). E l'uso degli *Agnus Dei* era nella Chiesa Romana sino dai tempi di Gelasio, cioè più di dodici secoli fa; imperocchè, come osserva il Visconti, i neofiti nella domenica in albis deponendo la bianca veste, ricevevano dal pontefice un agnello di cera, col qual dono erano ammoniti a custodir l'innocenza ricevuta nel battesimo, e ad avere sempre gli occhi della mente a Cristo, autore della loro rigenerazione, il quale dalle loro colpe gli avea mondati nel sangue suo. Quest' Agnello fu veduto stante in piedi come vivente, e come avvocato nostro, dinanzi al trono di Dio, come dice sant'Agostino (*Quæst. ex N. T., q.* 88), e fu veduto *come ucciso*, perchè i segni ritiene della morte per noi sofferta nelle piaghe che tuttora egli porta: ovvero egli è *come ucciso* relativamente alla quo-

7. *Et venit, et accepit de dextera sedentis in throno librum.*

8. *Et cum aperuisset librum, quatuor animalia et vigintiquatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas, et phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum:*

9. *Et cantabant canticum novum, dicentes: Dignus es, Domine, accipere librum, et aperire signacula ejus; quoniam occisus es, et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, et lingua, et populo, et natione.*

10. *Et fecisti nos Deo nostro regnum et sacerdotes: et regnabimus super terram.*

11. *Et vidi, et audivi vocem angelorum multorum in circuitu throni, et animalium, et seniorum; et erat numerus eorum millia millium,*

7. E venne, e prese il libro di mano di colui che sedeva sul trono.

8. E aperto che ebbe il libro, i quattro animali e i ventiquattro seniori si prostrarono dinanzi all'Agnello, avendo ognun di loro cetere, e nappi d'oro pieni di materie odorifere, che sono le orazioni de' santi:

9. E cantavano un nuovo cantico, dicendo: Degno sei tu, o Signore, di ricevere il libro, e di aprire i suoi sigilli; dappoichè sei stato scannato, e ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo di tutte le tribù, e linguaggi, e popoli, e nazioni;

10. E ci hai fatti pel nostro Dio regi e sacerdoti: e regneremo sopra la terra.

11. E mirai, e udii la voce di molti angeli intorno al trono, e agli animali, e a' seniori; ed era il numero di essi migliaja di migliaja,

tidiana oblazione che si fa di lui nel sacrifizio cristiano, dove la morte di lui risuscitato e vivente si rappresenta, onde quivi egli è non *ucciso*, ma *come ucciso*. E si allude qui al sacrifizio perenne dell'agnello, che offerivasi mattina e sera nell'antica legge (*Exod.* XXIX, 39). Le sette corna sono il simbolo della potenza dell' Agnello; quindi queste corna sono paragonate a quelle del rinoceronte (*Deut.* XXXIII, 17): *Le corna di lui, corna di rinoceronte; con esse getterà in aria le nazioni;* le quali parole da Tertulliano (*Contra Jud.*) si intendono della croce di Cristo. « Le corna di lui (dice egli) sono le estremità della croce, perchè per virtù di questa croce le genti tutte di presente getta in aria mediante la fede, traportandole dalla terra al cielo, e le getterà in aria un'altra volta nel giudizio. » Di queste dice Habacuc (*cap.* III, *v.* 4): *Nelle sue mani le corna: ivi è ascosa la sua possanza;* il qual luogo nella versione dei Settanta così si legge: *Le corna nelle mani di lui; e fe' robusta la dilezione della sua fortezza;* vale a dire, secondo la sposizione di san Girolamo: « Iddio Padre i cieli ricoperse di gloria, e la terra riempiè di laude (*del Cristo*), e le corna, cioè il regno pose in mano del Figliuol suo per fare che il suo diletto fosse amato dagli uomini, e amato fosse non iscarsamente, ma ardentemente, e fortemente. » E in tal guisa lo amò colui che diceva: *Chi ci separerà dalla carità di Cristo? forse la tribolazione? forse l'angustia? ec.* (*Rom.* VIII, 35.) I sette occhi dell'Agnello sono, come spiega lo stesso nostro profeta, il simbolo de' sette Spiriti di Dio spediti per tutta la terra ad eseguire la volontà del Signore. Si trova questo numero di ministri dell' Altissimo notato in altri luoghi della Scrittura, come s' è detto (Vedi tra gli altri, *Tob.* XII, 15).

Vers. 8. *E aperto che ebbe il libro, i quattro animali, ec.* Appena cominciò l'Agnello a rompere i sigilli del libro, i quattro animali e i ventiquattro seniori, vedendo come l'Agnello avea virtù di aprire il libro, e manifestare quello che in esso si conteneva, prorompono in inni di laude a Dio, e all' Agnello medesimo. Il greco: *E preso che ebbe il libro*, come hanno Beda, Ticonio, Primasio, ed altri latini. — *Avendo ognun di loro cetere, e nappi d'oro, ec.* Ciascuno de' seniori aveva la sua cetra, e la sua coppa d' oro; la cetra per accompagnare le orazioni di lode e di ringraziamento, le quali i seniori medesimi spandevano dinanzi a Dio, non solo in proprio lor nome, ma ancora di tutti i giusti della terra, de' quali le preghiere, le lodi, le adorazioni sono a Dio presentate dai santi, che con Dio regnano in cielo. L'orazione è paragonata ad una materia odorosa, per significare com'ella per l'ardor della carità si innalza verso del cielo, e a Dio è gradita, non meno che i soavi odori agli uomini. E alludesi ancora ai timiami, i quali nel tempio di Salomone si offerivano sull'altare a ciò destinato. Questi timiami si bruciavano nel santuario, ma il fuoco per bruciarli prendevasi dall' altare degli olocausti, che era nell' atrio del tempio; onde venivasi a significare, che il fervore dell'orazione dalla mortificazione è prodotto, la qual mortificazione era significata nel fuoco, che perennemente ardeva sull' altare degli olocausti (*Levit.* VI, 12).

Vers. 9. *E cantavano un nuovo cantico, ec.* Un cantico singolare, prestantissimo, e di sempre nuova dolcezza ripieno. Imperocchè egli contiene non solo la gloria dell'Agnello, ma quella ancora della sposa di lui, vale a dir della Chiesa, e la letizia de' santi; ed è quel cantico che a Dio vuol che si canti Davidde: *Cantate al Signore un cantico nuovo* (*Psal.* CXLIX, 1). Sopra le quali parole così sant' Agostino: « All'uomo vecchio un vecchio cantico, un nuovo cantico all'uomo nuovo. Vecchio Testamento, vecchio cantico; Nuovo Testamento, nuovo cantico. Chi ama le cose della terra, canta un cantico vecchio; chi il nuovo cantico vuol cantare, ami le eterne. La stessa dilezione è nuova ed eterna: ed è sempre nuova, perchè non invecchia giammai... Il cantico della pace egli è questo, il cantico della carità. » — *Degno se' tu, o Signore, di ricevere il libro, ec.* Gesù Cristo con la passione e morte sua meritò di avere da Dio Padre la potestà di rivelare, a cui volesse, le future cose concernenti principalmente lo stato della sua Chiesa. — *Ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo, ec.* I ventiquattro seniori rappresentando tutte le anime giuste, glorificate in virtù del sangue di Cristo, e elette da tutti i popoli della terra senza distinzione di Ebreo o Gentile, di Greco o di Barbaro, cantano a nome di tutti i santi, e presenti e futuri, questa bella lauda all' Agnello svenato per essi.

Vers. 10. *E ci hai fatti pel nostro Dio regi e sacerdoti: ec.* Regi, come aventi parte al regno di Cristo in qualità di suoi fratelli e suoi coeredi; sacerdoti parimente per la parte che hanno al sacerdozio del medesimo Cristo (I *Petr.* II, 5, 9). Regnano i giusti, viventi nella terra de' morienti, pel dominio che hanno delle proprie passioni; regnano nella terra de' vivi glorificati con Cristo, come chiamati al consorzio della gloria e della potenza di lui.

Vers. 11. *Ed era il numero di essi migliaja di migliaja, ec.* Vedi Daniele (VII, 10). Il numero degli angeli è sempre detto grandissimo e immenso nelle Scritture.

12. * *Dicentium voce magna: Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem.* * Dan. 7, 10.

13. *Et omnem creaturam, quæ in cœlo est, et super terram, et sub terra, et quæ sunt in mari, et quæ in eo, omnes audivi, dicentes: Sedenti in throno, et Agno, benedictio, et honor, et gloria, et potestas in sæcula sæculorum.*

14. *Et quatuor animalia dicebant: Amen. Et vigintiquatuor seniores ceciderunt in facies suas, et adoraverunt viventem in sæcula sæculorum.*

12. I quali ad alta voce dicevano: È degno l'Agnello, che è stato scannato, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione.

13. E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla terra, e sotto la terra, e nel mare, e quante in questi (luoghi) si trovano, tutte le udii, che dicevano: A lui che siede sul trono, e all' Agnello, benedizione, e onore, e gloria, e potestà pe' secoli de' secoli.

14. E i quattro animali dicevano: Amen. E i ventiquattro seniori si prostraron bocconi, e adorarono lui che vive pe' secoli de' secoli.

CAPUT VI.

Apertis quatuor sigillis varii adversus terram sequuntur effectus; quinto vero aperto, animæ martyrum petunt accelerari judicium; ad sexti autem apertionem ostenduntur signa futuri judicii.

1. *Et vidi quod aperuisset Agnus unum de septem sigillis, et audivi unum de quatuor animalibus, dicens, tamquam vocem tonitrui: Veni, et vide.*

2. *Et vidi: et ecce equus albus; et qui sedebat super illum, habebat arcum, et data est ei corona, et exivit vincens ut vinceret.*

3. *Et cum aperuisset sigillum secundum, audivi secundum animal, dicens: Veni, et vide.*

4. *Et exivit alius equus rufus: et qui sedebat super illum, datum est ei ut sumeret pacem de terra, et ut invicem se interficiant, et datus est ei gladius magnus.*

CAPO VI.

Aperti quattro sigilli, ne seguono varj avvenimenti contro la terra; e aperto il quinto, le anime dei martiri domandano l'acceleramento del giudizio; e all'aprirsi del sesto si mostrano i segni del giudizio futuro.

1. E vidi come avea l'Agnello aperto uno dei sette sigilli, e sentii uno de' quattro animali, che diceva con voce quasi di tuono: Vieni, e vedi.

2. E mirai: ed ecco un caval bianco: e quegli che v'era sopra, aveva un arco, e fugli data una corona, e uscì vincitore per vincere.

3. E avendo aperto il secondo sigillo, udii il secondo animale, che disse: Vieni, e vedi.

4. E uscì un altro cavallo rosso: e a colui che v'era sopra, è stato dato di togliere dalla terra la pace, affinchè si uccidano gli uni gli altri, e fugli data una grande spada.

Vers. 12. *Ad alta voce dicevano.* San Bernardo (*Serm.* 16 *in Psal.* xc) dice che *una gran voce* nelle orecchie di Dio si è un veemente desiderio, e un grande amore. — *È degno.... di ricevere la virtù, e la divinità, ec.* È degno l'Agnello, che tutte le creature riconoscano e adorino in lui la virtù, la divinità, ec. con sette titoli è celebrato qui l'Agnello, vale a dire, come pieno di ogni virtù, Dio per sua propria natura, sapiente, forte, degno di ogni onore, e di essere e glorificato e benedetto; e ciò perchè egli è che rompe i sette sigilli, ond'era chiuso il libro, nel quale i misteri delle future cose contengonsi. Così a Dio, che i suoi libera dalle sette piaghe, sette titoli di laude sono attribuiti (*cap.* vii, 12).

Vers. 13. *E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla terra, e sotto, ec.* Nel versetto precedente sono introdotti gli angeli, e i giusti glorificati, a cantare le lodi dell'Agnello; qui tutte le creature, e quelle che sono nel cielo, e quelle che abitano la terra e quelle che sono sotto la terra e nel mare, tutte, e le ragionevoli e le irragionevoli, cantano il loro inno a Dio, e all' Agnello. Così gli angeli, gli uomini giusti che sono in cielo, gli spiriti che sono nel purgatorio, i demonj e gli stessi reprobi nell'inferno (benchè a loro dispetto), e tutto l'immenso popolo delle cose create alza le voci in onore di Dio e dell' Agnello; e il cielo, e la terra, e il mare, e i luoghi sotterranei e l'inferno, e il purgatorio, tutto rimbomba di festose canzoni. In queste eguale è l'onore che si dà all' Agnello e a Dio; onde per Dio è riconosciuto e adorato l'Agnello in tutti i luoghi, e da tutte le creature.

Vers. 14. *E i quattro animali dicevano: Amen.* Acclamavano con gaudio alla fine dell' inno, dicendo: Amen, così è, così è: È degno, è degno, ec.

Vers. 2. *Ed ecco un caval bianco: ec.* Al rompersi dei primi quattro sigilli vide il nostro profeta quattro cavalli, il primo bianco, il secondo rosso, il terzo nero, il quarto pallido. Quegli che cavalcava il primo cavallo, era armato d'arco, e gli fu data una corona come a vincitore. In questo cavaliere tutti i Padri riconoscono Cristo, siccome pel caval bianco s'intendono gli apostoli e i primi predicatori del Vangelo, secondo l'antica sposizione di sant' Ireneo, ed anche di Origene, il quale (*Hom.* ii *in Cant.*) dice: *Il cavallo e la cavalleria di Dio sono gli apostoli.* L'arco, onde Cristo è armato, è simbolo della divina parola, dalla quale tante partono saette a penetrare i cuori degli uomini quante sono le sentenze e le parole di essa. La corona di Cristo è segno della infinita potenza di lui, e delle vittorie già riportate, e di quelle che riporterà in appresso sino alla fine del mondo.

Vers. 4. *Uscì un altro cavallo rosso: e a colui, ec.* Il colore di questo cavallo, e la spada grande, onde è armato il cavaliere che gli sta sopra, e molto più quello che è stato dato (cioè, è stato permesso da Dio) a questo cavaliere di fare nel mondo, dimostra la crudel guerra fatta dai romani imperatori a Dio e al suo Cristo. Siccome adun-

5. *Et cum aperuisset sigillum tertium, audivi tertium animal, dicens: Veni, et vide. Et ecce equus niger: et qui sedebat super illum, habebat stateram in manu sua.*

6. *Et audivi tamquam vocem in medio quatuor animalium, dicentium: Bilibris tritici denario, et tres bilibres hordei denario, et vinum et oleum ne læseris.*

7. *Et cum aperuisset sigillum quartum, audivi vocem quarti animalis, dicentis: Veni, et vide.*

8. *Et ecce equus pallidus: et qui sedebat super eum, nomen illi Mors, et infernus sequebatur eum; et data est illi potestas super quatuor partes terræ, interficere gladio, fame, et morte, et bestiis terræ.*

9. *Et cum aperuisset sigillum quintum, vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, et propter testimonium quod habebant:*

5. E avendo aperto il terzo sigillo, udii il terzo animale, che diceva: Vieni, e vedi. Ed ecco un caval nero: e quegli che v' era sopra, aveva in mano la stadera.

6. E udii come una voce tra i quattro animali, che diceva: La chénice di grano un denaro, e tre chénici d'orzo un denaro, e non far male al vino, nè all'olio.

7. E avendo aperto il quarto sigillo, udii la voce del quarto animale, che diceva: Vieni, e vedi.

8. Ed ecco un cavallo pallido: e quella che era sopra di esso, ha nome Morte, e andavale appresso l'inferno; e fulle data potestà sopra la quarta parte della terra, di uccidere per mezzo della spada, della fame, della mortalità, e delle fiere terrestri.

9. E avendo aperto il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di quelli che erano stati uccisi per la parola di Dio, e per la testimonianza che avevano:

que nel primo cavallo bianco è adombrato il primo stato della Chiesa sotto gli apostoli e sotto i primi predicatori della parola di Cristo, nel qual tempo infinite furono le conquiste della medesima Chiesa; così il caval rosso significa il secondo stato della medesima Chiesa, il tempo dei martiri, quando fu tolta dalla terra la pace, avverandosi la predizione di Cristo, secondo la quale videsi il fratello dare l'altro fratello ad essere ucciso, e il padre tradire il figliuolo, e i figliuoli armarsi contro de' genitori, e l'odio di tutti gli uomini contro de' soli Cristiani rivolto (*Matth.* x, 21, 22).

Vers. 5. *Un caval nero: e quegli che v'era sopra, aveva in mano la stadera.* Questo terzo cavallo di colore nero significa gli eretici, suscitati a muover guerra alla Chiesa dal diavolo, il quale vedendo come le persecuzioni dei Gentili non ad altro servivano che a rendere vie più glorioso il nome di Cristo, e ad accrescere il numero de' Cristiani, con questi nuovi nemici tentò di abbattere il cristianesimo. Secondo questa sposizione colui che siede sopra il cavallo, egli è un eresiarca, per esempio Ario; la stadera che egli ha in mano, ella è la divina Scrittura, con la quale l'eretico pretende di regolare la sua fede, e l'altrui, volgendo a suo talento questa stadera, e servendosene indegnamente ad autorizzare l'errore e la falsità. Si può anche, per questa stadera in mano dell'eretico, intendere l'affettato amore della giustizia, sotto del quale sogliono gli autori delle eresie e degli scismi nascondere la cieca ambizione, la superbia, e gli altri vizj da' quali sono sospinti a far guerra alla Chiesa.

Vers. 6. *La chénice di grano un denaro, e tre chénici d'orzo un denaro.* Ho ritenuto la parola greca *chénice*, perchè noi non abbiamo una misura che corrisponda al *bilibre* dei Latini. Prendendo adunque con la Volgata la chénice per due libbre di peso, e supposto che il *denaro* sia tutto quello che potea guadagnare in un giorno un bracciante, come apparisce da san Matteo (xx, 2), si verrà con queste parole a descrivere una gran carestia, mentre col frutto del giornaliero lavoro potrà appena un uomo aver tanto di grano o di orzo, quanto a sostentare per quel giorno la propria vita può bisognargli; onde ricavando il solo pane per sè medesimo, non solo non è in istato di provvedere alla propria famiglia, quando ne abbia, ma neppur di aver onde vestirsi e stare al coperto. Si indica adunque gran carestia e fame, ma fame spirituale, vale a dire la mancanza della divina parola, della qual fame fa menzione il profeta Amos (viii, 11). — *E non far male al vino, nè all'olio.* Queste parole sono dette da Dio al cavaliere che sta sul caval nero; ed esse significano, come in questa gran fame non lascerà Dio senza consolazione e senza ajuto la sua Chiesa. L'olio e il vino sono la medicina del pietoso nostro Samaritano (Vedi *Luc.*, x, 34). E certamente non male a proposito varj dotti interpreti per questo tempo di fame intendono l'arianismo trionfante, quale si vide principalmente dopo il Concilio di Rimini, quando o ingannati o atterriti per la massima parte i vescovi cattolici, si accordarono coi nemici della fede a condannare la dottrina de' Padri Niceni, e la parola *consustanziale;* e il mondo tutto, come scrive san Girolamo, con suo grande stupore e con gemiti riconobbe di essere diventato ariano. Dio però in sì terribili circostanze non lasciò senza soccorso la Chiesa, e sebben rari fossero i predicatori della sana dottrina, sostenne però i fedeli con la celeste sua grazia, e con la interiore virtù dello Spirito Santo, significata nel vino e nell'olio.

Vers. 8. *Ed ecco un cavallo pallido: ec.* Dopo i persecutori idolatri, e gli eretici, per mezzo de' quali procurò il demonio di atterrare la Chiesa, un altro nuovo nemico verrà a combatterla, e questo, secondo varj interpreti, è il maomettismo. A questo è dato il nome di *Morte*, perchè mediante la sola forza dell'armi, coll'ajuto dell'inferno e del demonio, si dilaterà per una gran parte della terra, la quale con ogni sorta di crudeltà renderà quasi vuota di Cristiani, contro de' quali questo nuovo mostro nutrirà un odio implacabile.

Vers. 9. *Vidi sotto l'altare le anime, ec.* Si allude qui all'altare degli olocausti. I martiri, i quali come olocausti degni di Dio diedero la loro vita in confermazione della parola, e per la confessione della fede, di cui portavano espressa testimonianza, questi martiri, li vede Giovanni sepolti sotto il medesimo altare. — *Anime degli uccisi* è qui detto invece di *uomini uccisi*, come nella Genesi (xlvi) si dice che settanta anime, cioè settanta uomini erano nati di Giacobbe. Antichissimo è nella Chiesa il costume di seppellire i martiri sotto l'altare. Così fece sant'Ambrogio delle reliquie de' santi Gervasio e Protasio,

10. *Et clamabant voce magna, dicentes: Usquequo, Domine (sanctus et verus), non judicas, et non vindicas sanguinem nostrum de iis qui habitant in terra?*

11. *Et datæ sunt illis singulæ stolæ albæ: et dictum est illis, ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conservi eorum, et fratres eorum, qui interficiendi sunt sicut et illi.*

12. *Et vidi, cum aperuisset sigillum sextum: et ecce terræmotus magnus factus est, et sol factus est niger tamquam saccus cilicinus; et luna tota facta est sicut sanguis;*

13. *Et stellæ de cœlo ceciderunt super terram, sicut ficus imittit grossos suos, cum a vento magno movetur:*

14. *Et cœlum recessit sicut liber involutus; et omnis mons, et insulæ de locis suis motæ sunt:*

15. *Et reges terræ, et principes, et tribuni, et divites, et fortes, et omnis servus et liber, absconderunt se in speluncis, et in petris montium;*

10. E gridavano ad alta voce, dicendo: Sino a quando, Signore, santo e verace, non fai giudizio, e non vendichi il sangue nostro sopra coloro che abitano la terra?

11. E fu data ad essi una stola bianca per uno: e fu detto loro, che si dian pace ancor per un poco di tempo, sino a tanto che sia compito il numero de' conservi e fratelli loro, i quali debbono esser trucidati com'essi.

12. E vidi, aperto che ebbe il sesto sigillo: ed ecco che seguì un gran tremuoto, e il sole diventò nero come un sacco di Cilicia; e la luna diventò tutta sangue;

13. E le stelle del cielo caddero sulla terra, come il fico butta i fichi acerbi, quand'è scosso da gran vento:

14. E il cielo si ritirò come un libro che si ravvolge; e tutti i monti, e le isole furono smosse dalla lor sede:

15. E i re della terra, e i principi, e i tribuni, e i ricchi, e i potenti, e tutti quanti servi e liberi, si nascosero nelle spelonche e ne' massi delle montagne;

che egli, per ispeciale rivelazione, scoperse. Ecco le parole del santo, le quali a questo luogo alludono, e gli dan luce: « Passino le vittime trionfali a quel luogo dove è vittima Cristo; ma sopra l'altare stia egli, il quale per tutti patì: questi sotto l'altare, i quali colla passione di lui furono redenti. Questo luogo io lo avea destinato per me, sendo cosa convenevole che ivi sia sepolto il sacerdote, dove fu solito di offerire il sacrifizio; ma cedo alle sacre vittime la destra parte: questo luogo era dovuto ai martiri » (*Ep.* 54 *ad Marcellam sororem*). E per questo altare terreno viene a significarsi l'altare del cielo, dove pienamente riposano le anime de' martiri. (Vedasi *cap.* VII, 9; VIII, 3.)

Vers. 10. *Sino a quando.... non fai giudizio, e non vendichi, ec.* Quello che desiderano primieramente le anime de' martiri si è, come dice san Gregorio, la risurrezione degli estinti loro corpi (*Moral., lib.* II, *cap.* 4), e se bramano la vendetta de' loro iniqui persecutori, con quello stesso spirito la domandano, col quale il profeta chiede a Dio che di ignominia ricopra la faccia de' suoi nemici (*Psal.* LXXXII, 15), vale a dire, perchè umiliati non più opprimano gli innocenti, nè ardiscano più di far guerra a Dio.

Vers. 11. *E fu data ad essi una stola bianca per uno.* Ebbero una stola bianca per uno, vale a dire la gloria e la felicità dell'anima; riceveranno l'altra stola, quando alla felicità dell'anima si aggiungerà anche quella del corpo nella risurrezione. Vedi sant'Agostino (*Serm.* XI, *de sanct.*); san Gregorio (*Moral.* II, 4). — *Che si dian pace, ancor per un poco di tempo.* Mirabilmente sant'Agostino nel luogo citato: « Parla Dio ai santi, come farebbe qualsiasi padre di famiglia, che abbia molti figliuoli, i quali ritornando un dopo l'altro dal campo, e chiedendogli da mangiare, risponde: la refezione è in ordine, ma aspettate i vostri fratelli, affinchè quando sarete tutti insieme, mangiate tutti in comune. » Così la pienezza della gloria è promessa ai martiri nella universale risurrezione, quando riuniti coi giusti di tutti i secoli, maltrattati similmente dal mondo, saranno di doppia stola vestiti.

Vers. 12. *Aperto che ebbe il sesto sigillo.... seguì un gran tremuoto, ec.* La maggior parte degli interpreti riferisce tutta questa terribile descrizione alla vendetta che Dio farà de' suoi santi alla fine del mondo; ed è giocoforza di confessare, che ella troppo bene si accorda con quello che Cristo medesimo ne predice (*Matth.* XXIV). Si rappresentano adunque i segni precedenti il dì del giudizio, e che saranno parte avanti, e parte dopo la venuta dell'Anticristo. — *Il sole diventò nero, ec.* Il sole si oscurerà, e farassi nero come uno di que' sacchi di pelo nero, che erano ordinariamente il vestito de' profeti, e si lavoravano nella Cilicia; e la luna sarà tinta di color di sangue. Vedi la profezia di Joele (II, 10), dove sono noverati questi segni come precedenti la seconda venuta di Cristo. E l'oscuramento del sole, e il sanguigno colore della luna indicano la imminente vendetta che Dio vuol fare de' suoi nemici (Vedi ancora in san Matteo, il capo XXIV).

Vers. 13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra.* Comunemente s'intendono meteore accese, fulmini, e masse di fuoco, le quali diserteranno la terra, ponendo l'ira di Dio in universale scompiglio il mondo in tempo che avrebbe ancora naturalmente potuto durare, come un gagliardo vento fa cadere dalla lor pianta i fichi non ancora maturi.

Vers. 14. *Il cielo si ritirò come un libro che si ravvolge.* Siccome un libro piegato intorno al suo cilindro più non può vedersi, nè leggersi, così il cielo di atri vapori coperto non potrà più vedersi, e vuol dire, che il noto uso de' cieli finirà, e saranno alterati i movimenti dei corpi celesti (Vedi *Isai.* XXXIV, 4). — *E tutti i monti, e le isole furono smosse, ec.* Nello scompiglio di tutte le parti del mondo non è mirabile che i monti e le isole cangino di sito, e quelli si rovescino nelle valli, e queste siano traportate dalle antiche loro sedi.

Vers. 15. *E i re della terra, e i principi, ec.* Dipinge l'universale spavento degli uomini in sì terribil frangente (Vedi *Isai.* II, 19; *Osee*, X, 8). Nella stessa maniera Gesù Cristo, come osserva Tertulliano (*De Resurr.*, *cap.* XXII) nel capo XXIV di San Matteo, « dopo la predizione della rovina di Gerusalemme predica contro il mondo ed il secolo, secondo Gioele e Daniele, e tutto il concilio de' profeti. » La somiglianza che passa tra questa del nostro profeta e le descrizioni che ci danno gli antichi profeti del dì

16. *Et dicunt montibus, et petris: * Cadite super nos, et abscondite nos a facie sedentis super thronum, et ab ira Agni;*

* Isai. 2, 19. Osee, 10, 8. Luc. 23, 30.

17. *Quoniam venit dies magnus iræ ipsorum: et quis poterit stare?*

16. E dicono alle montagne ed ai massi: Cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono, e dall'ira dell'Agnello;

17. Imperocchè è venuto il giorno grande dell'ira di essi: e chi potrà reggervi?

CAPUT VII.

Dum punienda est terra, jubentur absque nocumento servari signum in fronte gerentes, qui describuntur, tam ex Judæis quam ex gentibus, benedicentes Deum; et de his qui amicti erant stolis albis.

CAPO VII.

Dovendo essere punita la terra, vien dato ordine di salvare illesi coloro che sono segnati nella fronte, tanto Giudei che Gentili, i quali benedicono Dio. Chi siano quelli che sono vestiti di bianche stole.

1. *Post hæc vidi quatuor angelos stantes super quatuor angulos terræ, tenentes quatuor ventos terræ, ne flarent super terram, neque super mare, neque in ullam arborem.*

2. *Et vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi: et clamavit voce magna quatuor angelis, quibus datum est nocere terræ et mari,*

1. Di poi vidi quattro angeli che stavano sui quattro angoli della terra, che tenevano i quattro venti della terra, affinchè non soffiasse vento sopra il mare, nè sopra alcuna pianta.

2. E vidi un altr'angelo che saliva da levante, che aveva il sigillo di Dio vivo: e gridò ad alta voce ai quattro angeli, a' quali fu data commissione di far male alla terra e al mare,

del Signore, sembra non permetta che d'altro tempo si intenda tutto questo luogo dell'Apocalisse.

Vers. 1-2. *Di poi vidi quattro angeli, ec.* Tutto questo capitolo contiene una parte di quello che vide san Giovanni all'aprirsi del sesto sigillo. Imperocchè dopo aver descritti i segni terribili nel sole, nella luna, ec., pe'quali veniano a dimostrarsi le sciagure imminenti degli empj, affinchè in tali sciagure involti non siano i giusti, si segnano qui tutti i pii e fedeli, onde gli angeli, ministri dell'ira di Dio, si guardino dall'offendere questi, appunto come Dio (*Exod.* XII, 7) fe' segnar le case degli Ebrei, perchè fosser lasciate intatte dall'angelo, che dovea uccidere i primogeniti degli Egiziani; e come in Ezechiele (IX, 4), Dio volendo punire Gerusalemme e gli Ebrei, ordina prima che siano segnati i santi, affinchè dal comune flagello restino illesi. Allo stesso modo que' santi che vivranno alla fine del mondo, e nella persecuzione dell'Anticristo si saran mantenuti costanti nella fede e nella pietà, sono per ordine di Dio segnati, e in presagio della gloria alla quale son destinati, si dice nel vers. 9, che son vestiti di bianco, ed hanno in mano la palma. I Giudei segnati, sono quelli i quali in gran numero si convertiranno negli ultimi tempi, secondo la predizione di san Paolo (*Rom.* XI). — I quattro angeli che stavano ai quattro punti della terra, cioè uno a settentrione, uno a mezzodì, uno a levante, e uno a ponente, avevano potestà e dominio sopra i quattro venti cardinali, e secondo l'ordine di Dio impedivano a questi di soffiare. Alcuni interpreti intendono, che i venti fossero in tal guisa rattenuti dagli angeli, affinchè, fattasi una perfetta bonaccia e nel mare e nell'aria, divenuta e l'acqua e l'aria più crassa ed inerte, ne derivasse un terribile flagello sopra tutti gli animali viventi nella terra, e nel mare, e nell'aria, per castigo dei peccatori; imperocchè siccome, secondo il detto di un antico filosofo, i venti nutriscono tutte le cose viventi, così tolti questi, vengono necessariamente a perire; per la qual cosa è stato osservato che, se il flusso e riflusso del mare, e i movimenti cagionati in esso dai venti cessassero, non potrebbe non ispandersi una generale infezione e pestilenza per tutta la terra. Ed è noto esservi de'paesi, ne' quali, quando per qualche tratto di tempo posino i venti, si predice con sicurezza la pestilenza. Altri interpreti, unendo questo versetto col seguente, vogliono che a questi angeli, che hanno potestà sopra i quattro venti, sia dato ordine di impedire che non imperversino contro la terra, fino a tanto che i servi di Dio siano stati segnati; onde il senso sia questo: Voi, o angeli, che presiedete ai quattro venti, e siete già pronti ad allargar loro il freno, perchè possano a lor talento infierire contro la terra, aspettate che siano prima da me segnati nelle loro fronti i servi del comune nostro Padrone; imperocchè allora potrete lasciarli in libertà, a danno degli empj, delle loro case, e delle loro possessioni. Questa seconda interpretazione sembra appoggiata a quello che leggesi in san Luca (XXI, 25), dove tra i segni dell'imminente giudizio si nota l'agitazione e sconvolgimento del mare. Combatteranno adunque, per usare la frase della Scrittura, contro gli insensati peccatori anche i venti, destinati già da Dio ad essere di sommo vantaggio alla conservazione degli uomini e degli animali, ed alla salubrità dell'aria che questi respirano. — *Aveva il sigillo di Dio vivo, ec.* Quest'angelo portava il sigillo di Dio vivo per imprimere nella fronte de'giusti la marca di onore, onde salvati fossero, e custoditi illesi nella comune rovina de'peccatori, e in ciò alludesi al costume di segnare i servi, al qual costume allude anche san Paolo (*Gal.* VI, 17), ed Ezechiele (IX, 4). Il segno che qui si imprime ai servi del Signore nella fronte, egli è probabilmente il segno della croce, per la quale sola può l'uomo esser liberato dalla eterna morte. Negli antichi Padri della Chiesa veggiamo grandissima essere stata la divozione de' Cristiani verso di questo salutifero segno; basti per tutti Tertulliano (*De Corp. cap.* III): « Ad ogni passo, ad ogni movimento, all'entrare, all'uscire, al vestirsi, al calzarsi, al bagno, alla mensa, ai lumi, nell'entrar a letto, nel porci a sedere, a qualunque cosa ci occupiamo, righiamo la fronte col segno della croce. » Vedi pure san Cipriano (*Ep.* 63; e *lib.* III, *testim.* 22). Gli eretici, i quali hanno voluto togliere questo pio costume a' Cristiani, hanno contro la loro temerità la testimonianza di tutta la cristiana antichità, ed anche la divina parola, dalla quale vien commendato il segno della croce come argomento di vittoria e di salute; onde col *Tau*, cioè col segno stesso della croce furono segnati non solo quelli che gemevano in Gerusalemme (*Ezech.* IX, 4), ma anche le case e le porte degli Ebrei nell'Egitto, come nota san Girolamo (*in Isai., cap.*

3. *Dicens: Nolite nocere terræ et mari, neque arboribus, quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum.*

4. *Et audivi numerum signatorum, centum quadraginta quatuor millia signati, ex omni tribu filiorum Israel.*

5. *Ex tribu Juda duodecim millia signati: ex tribu Ruben duodecim millia signati: ex tribu Gad duodecim millia signati:*

6. *Ex tribu Aser duodecim millia signati: ex tribu Nephthali duodecim millia signati: ex tribu Manasse duodecim millia signati:*

7. *Ex tribu Simeon duodecim millia signati: ex tribu Levi duodecim millia signati: ex tribu Issachar duodecim millia signati:*

8. *Ex tribu Zabulon duodecim millia signati: ex tribu Joseph duodecim millia signati: ex tribu Benjamin duodecim millia signati.*

9. *Post hæc vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, et tribubus, et populis, et linguis; stantes ante thronum, et in conspectu Agni, amicti stolis albis, et palmæ in manibus eorum:*

10. *Et clamabant voce magna, dicentes: Salus Deo nostro, qui sedet super thronum, et Agno.*

11. *Et omnes angeli stabant in circuitu throni, et seniorum, et quatuor animalium; et ceciderunt in conspectu throni in facies suas, et adoraverunt Deum,*

12. *Dicentes: Amen. Benedictio, et claritas, et sapientia, et gratiarum actio, honor, et virtus, et fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum. Amen.*

3. Dicendo: Non fate male alla terra e al mare, nè alle piante, sino a tanto che abbiamo segnati nella lor fronte i servi del nostro Dio.

4. E udii il numero de' segnati, centoquarantaquattro mila segnati, da tutte le tribù de' figliuoli d'Israello.

5. Della tribù di Giuda dodicimila segnati: della tribù di Ruben dodicimila segnati: della tribù di Gad dodicimila segnati:

6. Della tribù di Aser dodicimila segnati: della tribù di Neftali dodicimila segnati: della tribù di Manasse dodicimila segnati:

7. Della tribù di Simeone dodicimila segnati: della tribù di Levi dodicimila segnati: della tribù di Issacar dodicimila segnati:

8. Della tribù di Zabulon dodicimila segnati: della tribù di Giuseppe dodicimila segnati: della tribù di Beniamino dodicimila segnati.

9. Dopo di questo vidi una turba grande, che nissuno potea noverare, di tutte genti, e tribù, e popoli, e linguaggi; che stavano dinanzi al trono, e dinanzi all'Agnello, vestiti di bianche stole, con palme nelle lor mani:

10. E gridavano ad alta voce, dicendo: La salute al nostro Dio, che siede sul trono, e all' Agnello.

11. E tutti gli angeli stavano d'intorno al trono, e a' seniori, e a' quattro animali; e si prostraron bocconi dinanzi al trono, e adorarono Dio,

12. Dicendo: Amen. Benedizione, e gloria, e sapienza, e rendimento di grazie, e onore, e virtù, e fortezza al nostro Dio pe' secoli de' secoli. Così sia.

xxvi). Notisi, che nel segno stesso della croce è contenuta un'espressa professione del cristianesimo e dei principali misteri della fede di Cristo.

Vers. 4. *E udii il numero de' segnati, centoquarantaquattro mila.* Questo numero abbraccia, in primo luogo, i soli eletti del popolo giudeo convertito a Cristo, sì avanti l'Anticristo, come anche dopo di esso, nel qual tempo una parte grandissima d'Israele si rivolgerà a mirare colui che da lei fu trafitto (Vedi *Rom.* xi). In secondo luogo, il numero di centoquarantaquattro mila è prodotto dai dodicimila che ne dà ogni tribù nel novero fatto da san Giovanni; ma questo numero di dodicimila dee prendersi come posto dal profeta per tutto il numero di coloro che abbracceranno la fede, dappoichè il numero di dodici è numero perfetto, ed atto a significare una certa universalità, perchè dodici furono i patriarchi dell' antica legge, e dodici gli apostoli della nuova; onde anche il prodotto dee prendersi non alla lettera, ma come significante una turba grande di fedeli, servi di Cristo, discendenti dalle dodici tribù. (Vedi sant'Agostino, *de doctr. christ.*, *lib.* iii, 35.) San Giovanni tra queste tribù omette quella di Dan; la qual cosa molti Padri e molti interpreti attribuiscono al dover nascere da questa tribù l'Anticristo, e in prova di ciò portano le parole della celebre profezia di Giacobbe: *Dan serpente sulla strada, ceraste nel sentiero* (*Gen.* xlix, 17).

Vers. 8. *Della tribù di Giuseppe.* Vale a dire della tribù di Efraim, perchè questi e Manasse, figliuoli ambedue di Giuseppe, ebbero la doppia porzione di cui fu privato Ruben, e furono capi di due tribù.

Vers. 9. *Una turba grande... di tutte genti, e tribù, ec.* Dopo i segnati del popolo d'Israele vede il nostro profeta una moltitudine senza numero di segnati di tutti i popoli del gentilesimo. E questi pure sono tutti que' Cristiani, Gentili di origine, i quali alla fine del mondo si manterranno fedeli a Dio, onde il segno porteranno di Cristo, e saranno immuni dalle piaghe che affliggeranno gl'infedeli e i peccatori. Il profeta li vede dinanzi al trono di Dio e dinanzi all'Agnello, e vestiti di bianche stole, ec., perchè debbono ben presto godere di sì bella sorte, di cui sono già come in possesso per la speranza, per cui sono già salvi; onde hanno già il segnale della vittoria. Tutto questo dimostra ancora la certezza della divina predestinazione. Osservisi, come a' Cristiani che saranno nella fine del mondo, si converrà il nome di martiri, perchè molto avranno da patire per la fede, e dall'Anticristo, e dagli empj seguaci di lui.

Vers. 10. *La salute al nostro Dio, ec.* Sant'Agostino (*Serm.* xi, *de sanct.*): « Con gran voce a Dio cantano salute i santi, i quali con grande ringraziamento rammentano come, non per loro propria virtù, ma coll'ajuto di lui, hanno vinta la prova delle tribolazioni, onde furono assaliti. »

Vers. 12. *Dicendo: Amen.* Gli angeli come fautori, e

13. *Et respondit unus de senioribus, et dixit mihi: Hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? et unde venerunt?*

14. *Et dixi illi: Domine mi, tu scis. Et dixit mihi: Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna, et laverunt stolas suas, et dealbaverunt eas in sanguine Agni:*

15. *Ideo sunt ante thronum Dei, et serviunt ei die ac nocte in templo ejus; et qui sedet in throno, habitabit super illos.*

16. * *Non esurient, neque sitient amplius; nec cadet super illos sol, neque ullus æstus:*

* Isai. 49, 10.

17. *Quoniam Agnus, qui in medio throni est, reget illos, et deducet eos ad vitæ fontes aquarum;* * *et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.*

* Isai. 25, 8. Infr. 21, 4.

13. E disse a me uno de' seniori: Questi, che sono vestiti di bianche stole, chi sono? e donde vennero?

14. E io gli risposi: Signor mio, tu lo sai. Ed ei mi disse: Questi son quelli che sono venuti da una tribolazione grande, e hanno lavato le loro stole, e imbiancatele nel sangue dell'Agnello:

15. Per questo stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono dì e notte nel suo tempio; e colui che siede nel trono, abiterà sopra di essi.

16. Non avranno più nè fame, nè sete; nè darà loro addosso il sole, nè calore alcuno:

17. Attesochè l'Agnello, che sta nel mezzo del trono, li governerà, guideralli alle fontane di acqua di vita; e asciugherà Dio tutte le lagrime dagli occhi loro.

CAPUT VIII.

Aperto septimo sigillo, septem angeli cum tubis ostenduntur, effusoque in terram igne altaris ab alio angelo, fiunt variæ tempestates: similiter quatuor angelis tuba canentibus, producuntur variæ plagæ adversus homines.

1. *Et cum aperuisset sigillum septimum, factum est silentium in cœlo, quasi media hora.*

2. *Et vidi septem angelos stantes in conspectu Dei; et datæ sunt illis septem tubæ.*

3. *Et alius angelus venit, et stetit ante altare habens thuribulum aureum: et data sunt illi incensa multa, ut daret de orationibus sanctorum*

CAPO VIII.

Aperto il settimo sigillo, appariscono sette angeli colle trombe, e versato sopra la terra da un altro angelo il fuoco preso dall'altare, ne seguono varie vicende: similmente suonando quattro angeli le loro trombe, cadono diverse piaghe sopra gli uomini.

1. E avendo aperto il settimo sigillo, si fe' silenzio nel cielo, quasi di mezz'ora.

2. E vidi i sette angeli che stanno dinanzi a Dio; e furono ad essi date sette trombe.

3. E venne un altr' angelo, e fermossi avanti l'altare, tenendo un turibolo d'oro: e fugli data gran quantità d'incenso, affinchè offerisse delle

custodi, e amici degli uomini, si uniscono con essi a render grazie a Dio della conseguita salute.

Vers. 14. *Sono venuti da una tribolazione grande, ec.* Questa tribolazione è quella descritta qui da san Giovanni, e da Cristo (*Matth.* XXIV, 21): *Grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo fino a quest'oggi, nè mai sarà. — Hanno lavato le loro stole, e imbiancatele, ec.* Hanno lavate e mondate le stole delle anime loro nel battesimo, nella penitenza, e negli altri sacramenti, ne' quali il frutto del sangue di questo divino Agnello si applica a noi per nostra salute.

Vers. 15. *Stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono... nel suo tempio: ec.* È manifesta anche in questo luogo l'allusione del nostro profeta al tempio di Salomone, e al trono di Dio nel Santo de' santi sopra il propiziatorio e sopra i cherubini. Queste anime adunque sono beate, perchè stanno a faccia a faccia con Dio, e lo veggono, e di lui godono, e un culto a lui rendono eterno, culto di amore e di ringraziamento. E allude ancora ai sacerdoti ed ai leviti, i quali, vestiti delle loro bianche vesti, servivano incessantemente al tabernacolo, e lo custodivano, ed offerivano i sacrifizj, e gli altri uffici adempievano del ministero. — *Abiterà sopra di essi.* Il greco: *Li coprirà colla sua ombra.* Sarà come un padiglione di sicurezza e di gloria per essi. Con questa espressione si dichiara l'estremo amore e la cura che ha Dio de' suoi santi, per renderli compiutamente felici.

Vers. 16. *Non avranno più nè fame, nè sete, ec.* (Vedi *Isai.* XLIX, 10.) La felicità di un'anima che regna con Dio, ed è beata, perchè Dio vede, ed ama Dio in eterno, non può, qual ella è in sè stessa, con parole descriversi, e piuttosto dicesi quello che in cielo non avranno i beati, che quello che avranno. Quindi numera il nostro profeta i principali ordinarj incomodi della vita presente, de' quali nissuno avrà luogo in quella patria della perfetta felicità.

Vers. 17. *Attesochè l'Agnello... li governerà, ec.* Da Cristo, come da amantissimo pastore, saranno governate queste pecorelle del gregge di Dio. Egli terrà da esse lontano ogni male; egli le pascerà; egli le ricolmerà di salute di vita al fonte stesso della vita (*Psal.* XXXV, 9), che è la pura visione di Dio. Egli qual tenera madre, che il piangente pargoletto si accosta alle sue mammelle, le loro lagrime asciugherà, e ricompenserà con un torrente di caste delizie.

Vers. 1. *Si fe' silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora.* Questo silenzio indica la grandezza delle cose, le quali si manifestarono all' aprirsi del settimo sigillo, le quali furono tali, che per l'espettazione e ammirazione tennero per buona pezza di tempo il cielo tutto in silenzio. Alcuni credono, che questo stesso silenzio possa ancora significare come la beatitudine, descritta nel capo precedente, non sarà data ai santi se non dopo un breve intervallo, vale a dire, dopo il supplizio degli empj, e passate le piaghe che sono adesso descritte.

Vers. 2. *E furono ad essi date sette trombe.* Queste sette trombe sono date a questi sette angeli (de' quali vedi *cap.* I, 4) come per intimare agli uomini le gravissime calamità, dalle quali sarà alla fine del mondo invasa tutta la terra, e come per chiamare le stesse calamità, e mandarle ad opprimere i nemici di Dio, e del suo Cristo.

Vers. 3. *E venne un altr'angelo... tenendo un turibolo d'oro: ec.* Questo nuovo angelo, prima che i sette già no-

omnium super altare aureum, quod est ante thronum Dei.

4. *Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu angeli coram Deo.*

5. *Et accepit angelus thuribulum, et implevit illud de igne altaris, et misit in terram; et facta sunt tonitrua, et voces, et fulgura, et terræmotus magnus.*

6. *Et septem angeli, qui habebant septem tubas, præparaverunt se ut tuba canerent.*

7. *Et primus angelus tuba cecinit: et facta est grando, et ignis, mista in sanguine, et missum est in terram; et tertia pars terræ combusta est, et tertia pars arborum concremata est, et omne fœnum viride combustum est.*

8. *Et secundus angelus tuba cecinit: et tamquam mons magnus igne ardens missus est in mare, et facta est tertia pars maris sanguis,*

9. *Et mortua est tertia pars creaturæ eorum, quæ habebant animas in mari, et tertia pars navium interiit.*

10. *Et tertius angelus tuba cecinit: et cecidit de cœlo stella magna, ardens tamquam facula, et cecidit in tertiam partem fluminum, et in fontes aquarum:*

11. *Et nomen stellæ dicitur Absynthium; et facta est tertia pars aquarum in absynthium: et*

orazioni di tutti i santi sopra l'altare d' oro, che è dinanzi al trono di Dio.

4. E salì il fumo degli incensi delle orazioni dei santi dalla mano dell'angelo davanti a Dio.

5. E prese l'angelo il turibolo, e lo empiè di fuoco dell' altare, e gittollo sulla terra; e ne vennero tuoni, e voci, e folgori, e tremuoto grande.

6. E i sette angeli, che avevan le sette trombe, si accinsero a suonarle.

7. E il primo angelo diede fiato alla tromba: e si fe' grandine, e fuoco, con mescolamento di sangue, lo che fu gittato sopra la terra: e la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi furono arsi, e tutta l' erba verdeggiante fu arsa.

8. E il secondo angelo diè fiato alla tromba: e quasi un gran monte ardente di fuoco fu gittato nel mare, e la terza parte del mare diventò sangue,

9. E morì la terza parte delle creature animate nel mare, e la terza parte delle navi perì.

10. E il terzo angelo diè fiato alla tromba: e cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, e cadde nella terza parte de' fiumi e delle fontane:

11. E il nome della stella si dice Assenzio; e la terza parte delle acque diventò assenzio: e molti

minati desser fiato alle loro trombe, preso un turibolo d'oro, si presentò all'altare per offerirvi l'incenso significante le orazioni de' santi. Si allude all'altare d'oro, che era nel santuario, sul qual altare il sacerdote ebdomadario offeriva mattina e sera i profumi (*Exod.* xxx, 1, 7-9). Gli scrittori ebrei dicono, che l'incenso doveva esser messo nel turibolo da un altro, e non da quello che portavalo nel santuario; onde si dice: *e fugli data gran quantità d'incenso.* E quest'incenso formavasi delle orazioni dei santi, le quali, come prezioso e gratissimo timiama, si alzano dalle mani dell' angelo fino a Dio, il quale esaudì le orazioni de'santi, come vedremo.

Vers. 4. *Salì il fumo degli incensi, ec.* Mentre il sacerdote nel tempio offeriva l'incenso, il popolo stava orando nell'atrio (*Luc.* I, 10); onde nel medesimo tempo l'incenso e l'orazione (la figura e la cosa figurata) si alzavano al trono di Dio.

Vers. 5. *E prese l'angelo il turibolo, e lo empiè di fuoco dell'altare.* Questo altare è certamente quello degli olocausti, donde prendeasi sempre il fuoco per offerire l'incenso (V. *Levit.* x, 1, 2). Uscì adunque l'angelo del santuario dopo l'oblazione dell' incenso, e prese dall'altare degli olocausti del fuoco entro un turibolo, e questo fuoco lo gittò egli sopra la terra, e ne scoppiarono tuoni, folgori, ec., annunzi delle future calamità, le quali Dio, secondando le orazioni de'santi, scaglierà sopra de'peccatori. Simili cose furono predette anche da Gesù Cristo (*Luc.* XXI).

Vers. 7. *E il primo angelo diede fiato alla tromba: e si fe' grandine, e fuoco, ec.* Dopo le minacce si viene agli effetti, e al suonar che fa il primo angelo la sua tromba, cade sopra la terra grandine e fuoco, misto il fuoco e la grandine col sangue, e da tutto questo composto riman desolata ed arsa la terza parte della terra. Sant' Ireneo (*lib.* IV, *cap.* I), Lattanzio (*lib.* VII, *cap.* XV), Areta, ed il comune degli interpreti, convengono che tutto quello che qui si legge de' flagelli che Dio manderà contro la terra, si dee intendere letteralmente. Questa terza parte della terra s'intende non continuata, nè tutta insieme, ma divisa e spezzata in molte parti, facendo Dio piovere in luoghi diversi in uno stesso tempo questa grandine, affinchè tutti gli uomini in ogni parte del mondo, o co'proprj occhi, o per vicina relazione, sappiano il cominciamento della tremenda tragedia, e abbiano tempo per ravvedersi. Le parti adunque danneggiate e consunte colla prima piaga, prese insieme faranno la terza parte della terra, volendo Dio, che luogo rimanga anche alle altre, che succederanno sempre più spaventose e crudeli.

Vers. 8-9. *Un gran monte ardente di fuoco, ec.* Una massa immensa, un globo di fuoco ardente, il quale sarà dall'angelo gettato nel mare, onde la terza parte del mare diventerà sangue, e la terza parte de' pesci e delle navi sarà consunta. Si osservi, come e la terra pel primo flagello, e il mare pel secondo, mostrandosi coperti di sangue, di grande orrore riempiranno i peccatori, a' quali lo stesso sangue richiamerà in memoria le crudeltà usate da essi contro de'giusti.

Vers. 10. *Cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, ec.* Questa stella credesi che sia qualche meteora infiammata. Ella cadendo sulla terra, e dividendosi in molte parti, infetterà e amareggerà la terza parte de' fiumi e delle fonti, onde ella porta il nome di Assenzio. L' amaro che ella spargerà nelle acque, sarà pestifero e velenoso, mentre sarà cagione di gran mortalità.

multi hominum mortui sunt de aquis, quia amaræ factæ sunt.

12. *Et quartus angelus tuba cecinit: et percussa est tertia pars solis, et tertia pars lunæ, et tertia pars stellarum, ita ut obscuraretur tertia pars eorum, et diei non luceret pars tertia, et noctis similiter.*

13. *Et vidi, et audivi vocem unius aquilæ volantis per medium cœli, dicentis voce magna: Væ, væ, væ habitantibus in terra, de ceteris vocibus trium angelorum, qui erant tuba cani turi.*

uomini moriron dell' acque, perchè diventate amare.

12. E il quarto angelo diè fiato alla tromba: e fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna, e la terza parte delle stelle, di modo che la terza parte di esse fu oscurata, onde la terza parte non dava lume al giorno, e similmente alla notte.

13. E vidi, e udii la voce di un'aquila che volava per mezzo il cielo, e con gran voce diceva: Guai, guai, guai agli abitanti nella terra, dalle altre voci dei tre angeli, che stanno per suonare la tromba.

CAPUT IX.

Quinto angelo tuba canente, stella cadit, et locustæ a fumo putei egressæ describuntur, quæ homines crucient; sexto vero angelo canente, solvuntur quatuor angeli, qui ingenti equestri exercitu tertiam hominum partem occidant.

1. *Et quintus angelus tuba cecinit: et vidi stellam de cœlo cecidisse in terram, et data est ei clavis putei abyssi.*

2. *Et aperuit puteum abyssi; et ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magnæ: et obscuratus est sol et aer de fumo putei:*

3. *Et de fumo putei exierunt locustæ in terram, et data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terræ:*

4. *Et præceptum est illis ne læderent fœnum terræ, neque omne viride, neque omnem arborem; nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis:*

5. *Et datum est illis ne occiderent eos, sed ut*

CAPO IX.

Suonando il quinto angelo la sua tromba, cade una stella; si descrivono le locuste uscite dal fumo del pozzo per tormentare gli uomini; e suonando il sesto angelo la tromba, sono sciolti quattro angeli, i quali con un grande esercito di cavalieri uccidono la terza parte degli uomini.

1. E il quinto angelo diè fiato alla tromba: e vidi la stella caduta dal cielo sopra la terra, e a lui fu data la chiave del pozzo dell'abisso.

2. Ed aprì il pozzo dell'abisso; e salì il fumo del pozzo, come il fumo di gran fornace: e il sole e l'aria si oscurò pel fumo del pozzo:

3. E dal fumo del pozzo uscirono locuste per la terra, alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni della terra:

4. E fu loro ordinato di non far male all' erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta; ma solo agli uomini, i quali non hanno la marca di Dio sulle loro fronti:

5. E fu dato loro non di ammazzarli, ma che

Vers. 12. *Fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna.* La terza parte del disco solare e la terza del lunare rimasero nell' oscurità, onde il giorno ebbe una terza parte meno di luce e di sole, e similmente un terzo meno di luce ebbe la notte dalla luna.

Vers. 13. *La voce di un'aquila, ec.* Il greco, invece di *un'aquila,* ha *un angelo;* e per quest'aquila, o angelo, e Beda, e Ticonio, ed Areta, intendono i predicatori che saran mandati da Dio a minacciare agli uomini i tre ultimi terribili flagelli, che verranno quando gli altri tre angeli suoneranno le loro trombe. Il tre volte replicato *guai* accenna i medesimi tre flagelli. E con gran senso, dice san Girolamo, la miseria, e miseria estrema, è minacciata agli abitatori della terra; imperocchè « l'uomo giusto non è abitatore della terra, ma forestiero e pellegrino; onde Abramo fu detto ebreo, cioè forestiero e pellegrino » (*In Ezech.* VII). Vedi sant'Ambrogio (*De Abraham, lib.* II, 7), dove cita ed espone nella stessa guisa queste parole.

Vers. 1. *Vidi la stella caduta dal cielo, ec.* Questa stella dalla maggior parte degli interpreti si crede Lucifero, la di cui caduta dal cielo viene nella sua visione nuovamente rappresentata a san Giovanni, nella stessa maniera che, in san Luca (X, 18), Gesù Cristo dice: *Io vedeva Satana cadere qual folgore dal cielo.* A questo angelo delle tenebre permette Dio di aprire l'inferno, e di mandarne fuora una turba di eretici e di scismatici significati per le locuste. Questi, col denso e nero fumo de'loro errori, e de' loro orribili scandali, oscureranno il sole e l'aria. Chi volesse prendere queste locuste letteralmente, dee considerare che non sono mandate a far male se non agli uomini, laddove le locuste naturali sono state e sono lo sterminio de'campi e delle messi, ma non degli uomini. Altri, come Cornelio a Lapide, per queste locuste intendono un gran numero di demonj, ed espongono questo luogo in tal guisa: suonata che abbia il quinto angelo la sua tromba, cadrà dal cielo una stella, o sia un angelo del Signore, il quale aprirà l'inferno, e dall'apertura esalerà un fumo denso e caliginoso, quale può uscire dalla più vasta ardente fornace. Da questa fornace usciranno fuori grandi schiere di demonj simili nell' infinita loro moltitudine, e nella figura che prenderanno, a quei branchi di locuste, i quali sono stati talora veduti desolare e distruggere le più vaste campagne.

Vers. 3-4. *Alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni.* Queste locuste non anderanno ad infestare nè i prati, nè i campi, ma assaliranno gli uomini, que'soli però, che non saranno stati segnati dall'angelo nella lor fronte. Pungeranno adunque i malvagi, e con veleno simile a quello dello scorpione, li tormenteranno lungamente, cioè per cinque interi mesi, con dolori simili a quelli che dà il veleno dello scorpione, il quale però uccide in tre giorni.

cruciarent mensibus quinque; et cruciatus eorum, ut cruciatus scorpii, cum percutit hominem.

6. * *Et in diebus illis quærent homines mortem, et non invenient eam; et desiderabunt mori, et fugiet mors ab eis.*

* Isai. 2, 19. Osee, 10, 8. Luc. 23. 30.

7. * *Et similitudines locustarum, similes equis paratis in prælium: et super capita earum tamquam coronæ similes auro; et facies earum tamquam facies hominum:* * Sap. 16, 9.

8. *Et habebant capillos sicut capillos mulierum; et dentes earum sicut dentes leonum erant:*

9. *Et habebant loricas sicut loricas ferreas; et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum:*

10. *Et habebant caudas similes scorpionum et aculei erant in caudis earum: et potestas earum nocere hominibus mensibus quinque: et habebant super se*

11. *Regem angelum abyssi, cui nomen hebraice Abaddon, græce autem Apollyon, latine habens nomen Exterminans.*

12. *Væ unum abiit, et ecce veniunt adhuc duo væ post hæc.*

13. *Et sextus angelus tuba cecinit: et audivi vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei, quod est ante oculos Dei,*

14. *Dicentem sexto angelo, qui habebat tubam: Solve quatuor angelos qui alligati sunt in flumine magno Euphrate.*

15. *Et soluti sunt quatuor angeli, qui parati erant in horam, et diem, et mensem et annum, ut occiderent tertiam partem hominum.*

16. *Et numerus equestris exercitus vicies millies dena millia. Et audivi numerum eorum.*

fossero tormentati per cinque mesi; e il tormento di essi (sia) come il tormento che dà lo scorpione, quando morde un uomo.

6. E in que' giorni cercheran gli uomini la morte, nè la troveranno; e brameran di morire, e fuggirà da loro la morte.

7. E le figure delle locuste, simili a' cavalli messi in punto per la battaglia: e sulle teste di esse una specie di corone simili all'oro; e i loro volti simili al volto dell'uomo:

8. E avevano i capelli simili a' capelli delle donne; e i loro denti eran come di leoni:

9. E avean corazze simili alle corazze di ferro; e il rumore che facevan coll'ali, simile al rumore de' cocchi a più cavalli correnti alla guerra:

10. E avean le code simili a quelle degli scorpioni, e i loro pungiglioni gli avevano nelle code: e il loro potere (è) di far male agli uomini per cinque mesi: e aveano sopra di loro

11. Per re l'angelo dell'abisso, chiamato in ebreo Abaddón, in greco Apollyon, in latino Sterminatore.

12. Un guai è passato, ed ecco che ne vengono due guai in appresso.

13. E il sesto angelo diè fiato alla tromba: e udii una voce dai quattro angoli dell'altare d'oro, che è dinanzi agli occhi di Dio,

14. La quale diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: Sciogli i quattro angeli che sono legati presso il fiume grande Eufrate.

15. E furono sciolti i quattro angeli, preparati per l'ora, il giorno, il mese, e l'anno, a uccidere la terza parte degli uomini.

16. E il numero dell'esercito a cavallo ventimila volte dugentomila. Imperocchè udii il numero di essi.

Vers. 7. *Simili a' cavalli messi in punto per la battaglia.* La locusta quando sta su' suoi piedi pronta a volare ed a investire, rappresenta la figura di un cavallo coperto come per la battaglia; e forse da ciò viene il nome che è stato dato loro dagli Italiani, perchè noi le chiamiamo *cavallette* (Vedi *Job.* xxxix, 20).

Vers. 8. *E i loro denti eran come di leoni.* Tormenteranno adunque gli uomini non solo col pungiglione, ma anche col morso, e colla terribile loro figura, e col rumore grande che meneranno, simile al rumore de' cocchi a molti cavalli, i quali erano molto usati in antico nelle battaglie.

Vers. 11. *L'angelo dell'abisso, chiamato in ebreo Abaddón.* Abaddón significa perdizione, sterminio. E gli angeli, tanto i buoni che i cattivi, i lor nomi sogliono prendere da quello che fanno per gli uomini, per giovar loro, o per nuocere. (Vedi san Gregorio Magno, *Hom.* 34 *in evang.*)

Vers. 13. *Dai quattro angoli dell'altare.* Intende l'altare de' profumi, rappresentante Gesù Cristo; il qual altare è qui rappresentato come parlante. Così dimostra che la volontà di Cristo si accorda colle orazioni e coi desiderj de' santi (Vedi *cap.* viii, 3).

Vers. 14. *Sciogli i quattro angeli, ec.* Questi quattro angeli, sono angeli cattivi, o sia demonj, i quali furon legati, quando fu tolta loro nella prima venuta di Cristo, in gran parte, la potestà che aveano di far male agli uomini; e si aggiunge, che stanno legati presso l'Eufrate, perchè questo fiume passa pel mezzo di Babilonia, la quale del regno del diavolo è figura; onde con ciò viene a significarsi l'impotenza e viltà del demonio, il quale nel suo proprio regno è legato non da altre ritorte, che dall'onnipotente volontà di Dio. Questi demonj, che sono quattro di numero per le quattro parti della terra, permetterà Dio, che escano alla fine de' tempi per castigo degli empj, de' quali sarà uccisa la terza parte nella guerra, che dagli stessi demonj sarà suscitata nell'anno, mese, giorno, ed ora segnata negli eterni decreti di Dio.

Vers. 16. *Il numero dell'esercito a cavallo, ec.* Questo numero di soldati a cavallo sembra che debba essere non tutto insieme, ma successivamente in varj anni di guerra, che farà l'Anticristo per soggiogare le nazioni, e farsi re del mondo. Imperocchè nel capo xi sentirem parlare della monarchia, e delle guerre di lui (Vedi *cap.* xx, 7).

17. *Et ita vidi equos in visione: et qui sedebant super eos, habebant loricas igneas, et hyacinthinas, et sulphureas, et capita equorum erant tamquam capita leonum; et de ore eorum procedit ignis, et fumus, et sulphur.*

18. *Et ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum de igne, et de fumo, et sulphure, quæ procedebant de ore ipsorum.*

19. *Potestas enim equorum in ore eorum est, et in caudis eorum. Nam caudæ eorum similes serpentibus, habentes capita, et in his nocent.*

20. *Et ceteri homines, qui non sunt occisi in his plagis, neque pœnitentiam egerunt de operibus manuum suarum, ut non adorarent dæmonia, et simulacra aurea, et argentea, et ærea, et lapidea, et lignea, quæ neque videre possunt, neque audire, neque ambulare:*

21. *Et non egerunt pœnitentiam ab homicidiis, suis, neque a veneficiis suis, neque a fornicatione sua, neque a furtis suis.*

17. Similmente vidi nella visione i cavalli: e quelli che vi stavan sopra, aveano corazze fiammanti, e di color ceruleo, e di colore di zolfo, e le teste de' cavalli erano come teste di leoni; e dalla lor bocca usciva fuoco, e fumo, e zolfo.

18. E da queste tre piaghe fu uccisa la terza parte degli uomini col fuoco, e col fumo, e col zolfo, che uscivano dalle loro bocche.

19. Imperocchè il potere de' cavalli sta nelle loro bocche e nelle loro code. Attesochè le code di essi (sono) simili ai serpenti, ed hanno teste, colle quali offendono.

20. E il resto degli uomini, che non furono uccisi da queste piaghe, neppur fecero penitenza delle opere delle loro mani, per non adorare i demonj, e i simulacri d'oro, e d'argento, e di bronzo, e di pietra, e di legno, i quali non hanno nè vista, nè udito, nè movimento:

21. Nè fecero penitenza de' loro omicidj, nè de' loro veneficj, nè de' loro adulterj, nè de' loro ladronecci.

CAPUT X.

Clamante alio forti angelo, loquuntur septem tonitrua; porro angelus jurat, non amplius fore tempus, sed consummandum ad vocem septimi angeli mysterium; datque librum Joanni devorandum.

1. *Et vidi alium angelum fortem, descendentem de cœlo, amictum nube; et iris in capite ejus, et facies ejus erat ut sol, et pedes ejus tamquam columnæ ignis:*

2. *Et habebat in manu sua libellum apertum: et posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram:*

3. *Et clamavit voce magna, quemadmodum cum leo rugit. Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas.*

4. *Et cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas, ego scripturus eram; et audivi vocem de*

CAPO X.

Alle grida di un altro angelo parlano i sette tuoni; e l'angelo giura che non saravvi più tempo, ma dopo il parlare del settimo angelo sarà compiuto il mistero; e dà a divorare il libro a Giovanni.

1. E vidi un altro angelo forte, scendente dal cielo, coperto d'una nuvola; ed aveva sul suo capo l'iride, e la faccia di esso era come il sole, e i suoi piedi come colonne di fuoco:

2. Ed aveva in mano un libriccino aperto: e posò il piede destro sul mare, ed il sinistro sulla terra:

3. E gridò ad alta voce, qual rugge un leone. E gridato ch'egli ebbe, detter fuora i sette tuoni le loro voci.

4. E dato che ebber fuora i sette tuoni le loro voci, io stava per iscrivere; ma udii una voce dal

Vers. 17. *Aveano corazze fiammanti, ec.* Gli antichi usavano corazze di lino tinte di varj colori. — *Le teste de' cavalli erano come teste di leoni.* Forti e formidabili come i leoni saranno i cavalli; e lo stesso debbe intendersi anche de' cavalieri.

Vers. 18. *Da queste tre piaghe, ec.* Dal fumo, dal fuoco, dallo zolfo, che uscivano dalla bocca de' cavalli.

Vers. 20. *E il resto degli uomini ... neppur fecero penitenza.* Induramento di cuore quasi incredibile. Dopo tante stragi e tante desolazioni, gli uomini peccatori, superstiti al macello di tanti loro compagni, persistono nelle loro iniquità, e particolarmente nell'idolatria. Questa idolatria sarà uno de' gravissimi peccati del mondo verso il tempo della venuta dell'Anticristo; il quale però abbatterà tutte le altre deità, per essere egli solo adorato qual Dio (Vedi *Daniel*, II, 36, ec. II *Thessal.* II).

Vers. 1. *E vidi un altro angelo forte, ec.* Tra la sesta e la settima tromba ebbe san Giovanni questa visione. Questo angelo forte alcuni interpreti credono che sia lo stesso Gesù Cristo; altri un vero angelo beato, il quale però è figura di Cristo, e suo ambasciadore. Egli avea l'iride sulla testa, come annunzio di pace per quei che vorran convertirsi; ma rugge qual fiero lione contro gli ostinati e impenitenti. Il volto di lui è splendido come il sole. I piedi di lui sono come colonne di fuoco, indicante l'ira e il furore divino; uno de' piedi egli posa sul mare, un altro sulla terra per dimostrare come niuna cosa, o nella terra o nel mare, può sottrarsi alla vendicatrice potenza di Cristo. È vestito e coperto d'una nuvola, perchè annuzia i segreti consigli di Dio intorno alla fine del mondo, e del tempo.

Vers. 2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto.* Questo libriccino così aperto indica la sentenza di Dio già pronunziata e vicina ad eseguirsi.

Vers. 3-4. *Detter fuori i sette tuoni le loro voci.* Queste voci di tuono sono probabilmente le predizioni di Dio intorno a quello che dee succedere a' nemici della Chiesa. San Giovanni ebbe ordine di non iscriverle, ma di tenerle in sè sigillate, cioè ascose fino al tempo in cui voglia Dio rivelarle.

cœlo, dicentem mihi: Signa quæ locuta sunt septem tonitrua, et noli ea scribere.

5. * *Et angelus, quem vidi stantem super mare, et super terram, levavit manum suam ad cœlum:*

* Dan. 12, 7.

6. *Et juravit per viventem in sæcula sæculorum, qui creavit cœlum, et ea quæ in eo sunt; et terram, et ea quæ in ea sunt; et mare, et ea quæ in eo sunt: Quia tempus non erit amplius:*

7. *Sed in diebus vocis septimi angeli, cum cœperit tuba canere, consummabitur mysterium Dei, sicut evangelizavit per servos suos prophetas.*

8. *Et audivi vocem de cœlo iterum loquentem mecum, et dicentem: Vade, et accipe librum apertum de manu angeli stantis super mare, et super terram.*

9. *Et abii ad angelum, dicens ei, ut daret mihi librum. Et dixit mihi: accipe librum, et devora illum: et faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tamquam mel.*

10. *Et accepi librum de manu angeli, et devoravi illum: et erat in ore meo tamquam mel dulce; et cum devorassem eum, amaricatus est venter meus.*

11. *Et dixit mihi: Oportet te iterum prophetare gentibus, et populis, et linguis, et regibus multis.*

cielo, la quale mi disse: Sigilla quello che hanno detto i sette tuoni, e non lo scrivere.

5. E l'angelo che io vidi posare sul mare, e sulla terra, alzò al cielo la mano:

6. E giurò per colui che vive ne' secoli de' secoli (che creò il cielo, e quanto in esso contiensi; e la terra, e quanto in essa contiensi; e il mare, e quanto in esso contiensi): Che non saravvi più tempo:

7. Ma ne' giorni del parlare del settimo angelo, quando comincerà a dar fiato alla tromba, sarà compito il mistero di Dio, conforme evangelizzò pe' profeti suoi servi.

8. E udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva: Va, e piglia il libro aperto di mano dell'angelo che posa sulla terra, e sul mare.

9. E andai dall'angelo a dirgli che mi desse il libro. Ed ei mi disse: Prendilo, e divoralo: e amareggerà il tuo ventre, ma alla tua bocca sarà dolce come il miele.

10. E presi il libro di mano dell'angelo, e lo divorai: ed era alla mia bocca dolce come il miele; ma divorato che l'ebbi, funne amareggiato il mio ventre.

11. E disse a me: Fa d'uopo che tu profeti di bel nuovo a genti, e a popoli, e a linguaggi, e a molti re.

CAPUT XI.

Joannes, templum metiens, audit prædicaturos duos testes, quos bestia a mari ascendens occidet; at illi resurgentes in cœlum ascendunt, ac terræ motu occiduntur septem millia hominum, et ad cantum septimi angeli viginti quatuor seniores Deo gratias agunt.

1. *Et datus est mihi calamus similis virgæ, et dictum est mihi: Surge, et metire templum Dei, et altare, et adorantes in eo.*

CAPO XI.

Giovanni, misurando il tempio, ode che due testimonj debbono predicare, i quali la bestia che sale dal mare, porrà a morte; ma quelli risuscitati vanno al cielo, e da un tremuoto sono uccise settemila persone, e al canto del settimo angelo i ventiquattro seniori rendono grazie a Dio.

1. E fummi data una canna come una verga, e fummi detto: Sorgi, e misura il tempio di Dio, e l'altare, e quelli che in esso adorano.

Vers. 5. *Alzò.... la mano.* Primo, in segno del giuramento; secondo, per risvegliare l'attenzione di chi ascolta; terzo, per intimorire i miscredenti. Vedi una simil figura in Daniele (*cap.* XII, 7).

Vers. 6. *Non saravvi più tempo.* Minaccia, o piuttosto annunzio sommamente terribile; perchè tolto all'uomo il tempo di pentirsi, di ravvedersi, di meritare, che può esser di lui?

Vers. 7. *Ma ne' giorni del parlare del settimo angelo... sarà compito il mistero di Dio, ec.* Suonata che avrà il settimo angelo la sua tromba, sarà posto fine al mistero della glorificazione della Chiesa, e della riprovazione dei nemici di essa, mistero tante volte adombrato nelle Scritture de' profeti, ed anche nel Nuovo Testamento da Cristo, e dagli apostoli.

Vers. 10. *Ed era alla mia bocca dolce, ec.* Da principio le cose contenute in questo libro mi recavano consolazione e piacere, mirando l'avveramento delle parole di Dio, e de' suoi profeti, e la ricompensa renduta ai servi fedeli, ed anche la vendetta degli oltraggi fatti dagli empj alla divina bontà; ma ruminando di poi dentro me stesso, e considerando la perdita di tanti infelici, questo libro mi ricolmò di amarezza e di dolore.

Vers. 11. *Fa d'uopo che tu profeti di bel nuovo a genti, ec.* Queste nuove profezie sono quelle che si vedranno ne' capitoli seguenti. Alcuni però le espongono in altra guisa, e come se volesse dir l' angelo: Tu adesso sei in quest' isola esule, e muto; ma sarai liberato, tornerai nell'Asia, e predicherai a molte nazioni, ed a molti principi, e al mondo tutto annunzierai quel che hai qui veduto.

Vers. 1. *E fummi data una canna.* Vuol dire una canna da misura, come quella che si usa sotto nome di canna, colla quale si misurano e i panni e il legname, ec. — *Misura il tempio di Dio, ec.* Questo tempio significa la Chiesa di Cristo, della quale il tempio di Gerusalemme fu figura. Di questo tempio, e dell' altare, è ordinato a Giovanni di prender misura, e di contare quelli che adorano in esso, vale a dire, i fedeli, i quali per la loro fede saranno degni di offerire a Dio un culto santo e sincero. Misura adunque san Giovanni la Chiesa militante dei santi che si troveranno nel mondo al tempo del-

2. *Atrium autem, quod est foris templum, ejice foras, et ne metiaris illud; quoniam datum est gentibus, et civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus:*

3. *Et dabo duobus testibus meis, et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta, amicti saccis.*

4. *Hi sunt duæ olivæ, et duo candelabra, in conspectu Domini terræ stantes.*

5. *Et si quis voluerit eos nocere, ignis exiet de ore eorum, et devorabit inimicos eorum: et si quis voluerit eos lædere, sic oportet eum occidi.*

6. *Hi habent potestatem claudendi cœlum, ne pluat diebus prophetiæ ipsorum; et potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem, et percutere terram omni plaga quotiescumque voluerint.*

7. *Et cum finierint testimonium suum, bestia quæ ascendit de abysso, faciet adversum eos bellum, et vincet illos, et occidet eos.*

8. *Et corpora eorum jacebunt in plateis civitatis magnæ, quæ vocatur spiritualiter Sodoma et Ægyptus, ubi et Dominus eorum crucifixus est.*

2. Ma l'atrio, che è fuora del tempio, lascialo da parte, e nol misurare; imperocchè è stato dato alle genti, e calpesteranno la città santa per quarantadue mesi:

3. Ma darò ai due miei testimonj, che per mille dugento sessanta giorni profetino, vestiti di sacco.

4. Questi sono i due ulivi, e i due candellieri, posti davanti al Signore della terra.

5. E se alcuno vorrà offenderli, uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà i lor nemici: imperocchè in tal guisa fa d'uopo che sia ucciso chi vorrà far loro alcun male.

6. Questi hanno potestà di chiudere il cielo, sicchè non piova nel tempo del lor profetare; e hanno potestà sopra le acque, per cangiarle in sangue, e di percuoter la terra con qualunque piaga, ogni volta che vogliano.

7. Finito poi che abbian di rendere testimonianza, la bestia che vien su dall'abisso, muoverà ad essi guerra, e li supererà, e li ucciderà.

8. E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, che si chiama spiritualmente Sodoma ed Egitto, dove anche il Signore di essi fu crocifisso.

l'Anticristo, e trionferanno di questo, e di tutti gli altri nemici.

Vers. 2. *Ma l'atrio, che è fuora del tempio, lascialo da parte.* Allude all'ultimo atrio appartenente al tempio, il qual atrio era detto *dei Gentili.* Non misurare l'atrio del popolo, perchè questo ancora occuperanno i Gentili; e vuol dire: non tener conto, non misurare, e non contare i Cristiani deboli, e di vita rilassata e mondana, perchè questi, abbandonata la fede, si uniranno coi Gentili e coll'Anticristo (V. san Gregorio, *Mor.* xxviii, 6). — *E calpesteranno la città santa*, ec. Quella che prima indicò col nome di tempio, la chiama adesso la città santa. Questa sarà devastata (ed ancor pervertita in parte) dall' Anticristo, e dagli anticristiani, per lo spazio di tre anni e mezzo. Questo spazio al regno dell' Anticristo fu prefisso anche in Daniele (vii, 25): *Saranno date in mano di lui per un tempo, per tempi, e per la metà d'un tempo,* vale a dire per un anno, per due anni, e per un mezz'anno.

Vers. 3. *Ma darò ai due miei testimonj, che.... profetino ec.* I Padri e gli interpreti assai generalmente convengono, che questi due predicatori, i quali saranno mandati da Dio ad opporsi all'Anticristo, siano Henoch ed Elia. (Vedi san Girolamo, *Ep. ad Marcellam;* sant' Agostino, *Contra Julian., lib.* vi, 30; san Gregorio Magno, *Moral. in Job., lib.* xxxv, *n.* 34; Areta, *In Apocal.;* ec.) Questi santi uomini, vestiti di sacco, predicheranno la penitenza, e profeteranno per mille dugento sessanta giorni, vale a dire pei tre anni e mezzo detti di sopra, perchè dando trenta giorni per mese, come facevan gli Ebrei e i Greci, ad altri popoli, i quarantadue mesi, e i tre anni e mezzo fanno mille dugento sessanta giorni.

Vers. 4. *Questi sono i due ulivi, e i due candellieri, ec.* Appropria ad Henoch e ad Elia le parole di Zaccaria (iv, 12, 14); onde quantunque possa essere che il profeta avesse in vista anche Zorobabele, e Giosuè, il primo capo del popolo, il secondo sommo pontefice; contuttociò debbe dirsi che a questi due testimonj si alzasse lo spirito del profeta, i quali alla fine de' secoli ristoreranno la Chiesa e la fede del Salvatore. (Vedi san Gregorio, *Hom.* 12 *in Ezechiel.*) In queste parole adunque alludesi ai due cherubini, i quali furono da Salomone formati di legno di ulivo (iii *Reg.* vi, 32). Imperocchè siccome questi il propiziatorio coprivano, e l'arca, così Henoch ed Elia copriranno e difenderanno la Chiesa. Oltre a ciò l'olio e l'ulivo nelle Scritture significa la misericordia, e questa sarà in questi due grandi uomini, i quali compassionando la orribile strage che farà delle anime l' Anticristo, si impiegheranno con tutto il loro potere, e daranno anche la vita per salvare dall' eterna morte i fratelli. In Zaccaria (*cap.* iv), di un sol candelliere si fa menzione, che ha due ulivi ai suoi lati; qui si hanno due candellieri, e si allude al candelliere d'oro a sette lumi, che era nel tempio, il qual candelliere di molta luce tutto empieva il santuario. Così di questi vuol dire il nostro profeta quello stesso che del Battista disse Cristo (*Joan.* v, 35): *Egli era una lampana ardente e luminosa.*

Vers. 5. *Uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà, ec.* Allude al fuoco che Elia fece scendere dal cielo *per tre volte* (*Eccli.* xlviii, 3). Lo stesso farà in quel tempo il medesimo Elia, ed Henoch. Ad una loro parola, e ad un loro cenno verrà il fuoco dal cielo a divorare chiunque tenterà di oltraggiarli (Vedi iv *Reg.* i, 10).

Vers. 6. *Hanno potestà di chiudere il cielo, ec.* Allude al fatto di Elia (Vedi iii *Reg.* xvii, 1; *Jacob.* v, 17). E generalmente vuol dire, che avranno questi due testimonj la potestà de' miracoli eguale a quella che ebbe Mosè per umiliar Faraone e l' Egitto; onde come di Mosè fu detto, che egli fu costituito Dio di Faraone (*Exod.* vii, 1), così Henoch ed Elia avranno potestà sovrana contro l'Anticristo, e contro gli empi seguaci dell'Anticristo.

Vers. 7. *La bestia che vien su dall' abisso, ec.* L'Anticristo sarà così crudele e fiero, che si riputerà uscito dall'inferno, tanto più che sarà posseduto e agitato dai demonj, i quali per mezzo di lui sfogheranno la loro rabbia contro i due testimonj, e contro tutti i santi.

Vers. 8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, ec.* (Così legge il greco; la Volgata propriamente: *nelle piazze.*) Questo luogo preso alla lettera, come generalmente vien preso dal comune degli interpreti antichi e moderni, dimostra, che la sede e la reggia dell'Anticristo

9. *Et videbunt de tribubus, et populis, et linguis, et gentibus, corpora eorum per tres dies et dimidium: et corpora eorum non sinent poni in monumentis.*

10. *Et inhabitantes terram gaudebunt super illos, et jucundabuntur: et munera mittent invicem, quoniam hi duo prophetæ cruciaverunt eos qui habitabant super terram.*

11. *Et post dies tres et dimidium, spiritus vitæ a Deo intravit in eos. Et steterunt super pedes suos, et timor magnus cecidit super eos qui viderunt eos.*

12. *Et audierunt vocem magnam de cœlo, dicentem eis: Ascendite huc. Et ascenderunt in cœlum in nube: et viderunt illos inimici eorum.*

13. *Et in illa hora factus est terræmotus magnus, et decima pars civitatis cecidit: et occisa sunt in terræmotu nomina hominum septem millia: et reliqui in timorem sunt missi, et dederunt gloriam Deo cœli.*

14. *Væ secundum abiit: et ecce væ tertium veniet cito.*

15. *Et septimus angelus tuba cecinit: et factæ sunt voces magnæ in cœlo, dicentes: Factum est*

9. E gente d'ogni tribù, popolo, lingua, nazione, vedranno i loro corpi per tre dì e mezzo: e non permetteranno che i loro corpi sian seppelliti.

10. E gli abitanti della terra godranno, e si rallegreranno sopra di essi; e si manderanno vicendevolmente de' presenti, perchè questi due profeti hanno dato tormento agli abitatori della terra.

11. Ma dopo tre giorni e mezzo, lo spirito di vita, che vien da Dio, entrò in essi. E si alzarono in piedi, e un timore gagliardo cadde sopra chi li vide.

12. E udirono una gran voce dal cielo, che disse loro: Salite quassù. E salirono in una nuvola al cielo: e li videro i loro nemici.

13. E in quel punto accadde un gran tremuoto, e rovesciò la decima parte della città: e furono uccisi nel tremuoto sette mila capi d'uomini: e il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.

14. Il secondo guai è passato: ed ecco che tosto verrà il terzo guai.

15. E il settimo angelo diè fiato alla tromba: e grandi voci si alzarono in cielo, che dicevano: Il

sarà in Gerusalemme; imperocchè egli vorrà essere creduto il Messia promesso agli Ebrei, e perciò l'erede del trono di David, e di Salomone. Sant'Ippolito martire (*In Dan.*, *num.* XXXIX) scrive che l'Anticristo ristorerà la città di Gerusalemme, fabbricherà un nuovo tempio, e sarà adorato dagli increduli, da' quali sarà tenuto per Cristo, e Messia. Gerusalemme è chiamata sorella di Sodoma, in Ezechiele (XVI, 49); quasi simile a questa nelle scelleraggini (Vedi anche *Isai.* I, 10; III, 9). A lei pure conviene il nome di Egitto, come a persecutrice de' santi, rea del sangue di tutti i profeti. Per un altro titolo ancora converrà ad essa il nome di Egitto ai tempi dell' Anticristo, vale a dire, per l' aperta idolatria, e per le superstizioni che vi regneranno, quand' ella sarà sotto il governo dello stesso Anticristo. San Girolamo, nella celebre lettera a Ebidia (*quæst.* 8), scrisse così: « Gerusalemme non è più chiamata la città santa; ma perduta ogni santità, e l'antico suo nome, spiritualmente ella si chiama Sodoma ed Egitto, affinchè in luogo di lei si edifichi una città nuova, cui rallegri l'impeto della fiumana, e di mezzo alla quale scaturisce una fontana, la quale del mondo tutto addolcì l'amarezza. » In questa città adunque, nella quale fu crocifisso il Signore, e fuori della quale non si dà caso che perisca un profeta, come alla stessa città fu rimproverato da Cristo (*Luc.* XIII, 33), ivi dico, saran messi a morte Elia ed Henoh. Quegli interpreti i quali, in questi ultimi anni, hanno adottato un nuovo sistema per la sposizione di questo libro, e secondo questo pretendono, che Roma, e non Gerusalemme, sia la città di cui qui si parla, fanno, per quanto a me pare, violenza alle parole del nostro profeta. Rispondiamo però a due difficoltà che fanno essi a noi. Gerusalemme, dopo la sua distruzione fino al tempo al quale si può presumere che alluda san Giovanni, non può essere chiamata la città grande. Noi rispondiamo, che quanto al tempo, crediamo che voglia intendersi la fine del mondo, e il tempo del regno dell'Anticristo; e che, o si riguardi quello che Gerusalemme è stata prima della sua distruzione riguardo alla religione, o quello che ella sarà in quegli ultimi tempi, le conviene benissimo il nome di città grande. In secondo luogo, ci viene opposto che Cristo non fu crocifisso dentro Gerusalemme, ma fuori della porta, come osserva san Paolo (*Hebr.* XIII, 12). Ma Gesù Cristo, nel citato luogo di san Luca, non disse egli, che la morte sua, come quella degli altri profeti, doveva essere in Gerusalemme? Il vero senso adunque di queste parole egli è questo, che siccome i cittadini di Gerusalemme uccisero Cristo Signore, così uccideranno questi due profeti.

Vers. 9. *E gente d'ogni tribù, ec.* Da queste parole si inferisce, che gran concorso di gente d' ogni nazione sarà a Gerusalemme in questo tempo. Tutti (dice il profeta) vedranno i corpi dei due testimonj lasciati insepolti per ordine dell'Anticristo; ma dopo i tre giorni e mezzo risusciteranno (*vers.* 11).

Vers. 10. *Si manderanno... de' presenti.* Come ne' giorni di feste e di allegrezza suol farsi (*Esther.* IX, 19, 22). — *Perchè questi due profeti hanno dato tormento, ec.* La maggior parte degli uomini sedotti dall' Anticristo, e seguaci di esso, godranno della morte dei due profeti, e insulteranno a' loro cadaveri, perchè questi, e colle minacce e co' castighi, avevano a quelli recato sovente terrore e dolore.

Vers. 13. *E il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.* Tutti quelli che sopravvissero alla strage del gran tremuoto, atterriti e compunti si convertirono a Dio ed a Cristo per la penitenza. Imperocchè il tempo è questo della conversione generale d'Israele (*Rom.* XI). E degli Ebrei intendesi questo luogo, i quali in gran numero concorreranno a Gerusalemme.

Vers. 14. *Il secondo guai, ec.* Di questi tre segnati nel capo VIII (*v.* 13). Questi furono le tre piaghe de' tre ultimi angeli suonanti la tromba, cioè del quinto, sesto, e settimo.

Vers. 15. *Il regno di questo mondo è diventato, ec.* Già comincia a regnare Gesù Cristo; imperocchè egli ha glorificati i suoi profeti, ed ha puniti i loro nemici; presagio della punizione di tutti gli altri peccatori, e della

regnum hujus mundi, Domini nostri et Christi ejus, et regnabit in sæcula sæculorum: Amen.

16. *Et viginti quatuor seniores, qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis, ceciderunt in facies suas, et adoraverunt Deum, dicentes:*

17. *Gratias agimus tibi, Domine Deus omnipotens, qui es, et qui eras, et qui venturus es; quia accepisti virtutem tuam magnam, et regnasti.*

18. *Et iratæ sunt gentes, et advenit ira tua, et tempus mortuorum judicari, et reddere mercedem servis tuis prophetis, et sanctis, et timentibus nomen tuum, pusillis et magnis, et exterminandi eos qui corruperunt terram.*

19. *Et apertum est templum Dei in cœlo: et visa est arca testamenti ejus in templo ejus; et facta sunt fulgura, et voces, et terræmotus, et grando magna.*

regno di questo mondo è diventato (regno) del Signor nostro e del suo Cristo, e regnerà pe' secoli de' secoli: Così sia.

16. E i ventiquattro seniori, i quali seggono ne' troni loro nel cospetto di Dio, si prostraron bocconi, e adorarono Dio, dicendo:

17. Grazie rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che sei, e che eri, e che verrai; perchè hai fatto uso della potenza tua grande, ed hai acquistato il regno.

18. E le genti si sono adirate, ed è comparsa l'ira tua, e il tempo de' morti, perchè sian giudicati, e di render mercede ai profeti, tuoi servi, e a' santi, e a quei che temono il nome tuo, piccoli e grandi, e di mandare in perdizione quelli che mandano in perdizione la terra.

19. Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l'arca del suo testamento nel suo tempio; e n'avvennero folgori, e grida, e tremuoti, e grandine molta.

CAPUT XII.

Cum mulier cernente dracone filium peperisset, raptus est ab ea filius ejus ad Deum; tunc facto in cœlo prælio, lapsus draco cœpit mulieris semen persequi.

1. *Et signum magnum apparuit in cœlo: Mulier amicta sole, et luna sub pedibus ejus, et in capite ejus corona stellarum duodecim:*

CAPO XII.

La donna partorito avendo un figliuolo su gli occhi del dragone, il figliuolo di lei fu rapito a Dio: quindi appiccatasi la battaglia nel cielo, cadutone il dragone, cominciò a perseguitare la stirpe della donna.

1. E un gran prodigio fu veduto nel cielo: Una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, e sulla testa di lei una corona di dodici stelle:

distruzione del regno dell'empietà e del peccato, dopo di che regnerà eternamente la giustizia, quando Cristo *avrà dato il regno a Dio e al Padre* (I *Cor.* xv, 24).

Vers. 17. *Hai fatto uso della potenza tua, ec.* Allude a quel luogo dei salmi: *Il Signore ha preso possesso del regno, si è ammantato di splendore: si è ammantato di fortezza, e ne ha cinti i suoi fianchi* (*Psal.* xcii, 1).

Vers. 18. *E le genti si sono adirate, ed è comparsa l'ira tua, ec.* Gli anticristiani e gli empj si sono accesi d'ira, e fremono vedendo i flagelli onde tu li punisci, e si preparano alla guerra, ma indarno, perchè è venuto il tempo di tue vendette, e il tempo in cui debbono i morti risuscitare, per essere giudicati secondo le opere loro.

Vers. 19. *Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l'arca, ec.* Si aprì dinanzi agli occhi della mia mente (dice san Giovanni) il tempio di Dio, cioè il Sancta sanctorum del cielo, la magione de' beati, e fu veduta da me l'arca del Testamento. Quest' arca è l' umanità gloriosa di Gesù Cristo, ed anche il corpo mistico del medesimo Cristo, cioè la Chiesa e la congregazione de' santi glorificati nel cielo. I folgori, le grida, i tremuoti, ec., che dopo questa visione udì il nostro profeta, dimostrano l' ira di Dio, armato per ultimo sterminio degli empj.

Vers. 1. *Una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, ec.* In cielo vide san Giovanni questo prodigio, perchè la Chiesa la quale era significata per questa donna, ha per sua origine il cielo, donde discese il divino capo di lei, e celeste è la dottrina, e i costumi di lei, e la speranza, e tutti gli obbietti dell' amore di essa sono nel cielo, dove la miglior parte di lei, i giusti beatificati, hanno sede. Questa donna adunque ella è la Chiesa, particolarmente quella che sarà negli ultimi tempi; ed ella è chiamata donna, come sposa di Gesù Cristo. La Chiesa è quella che, ajutata dall'arcangelo Michele, e dagli angeli di lui, combatte, e combatterà sino alla fine de' secoli col dragone, cioè col diavolo e con gli angeli di lui. Or in questo combattimento si allude manifestamente a due gran fatti. Primo, al combattimento, che fu in cielo tra gli angeli, nel quale fu vinto Lucifero, e co' suoi seguaci discacciato dal cielo; in secondo luogo, si allude al mistero dell'incarnazione del Verbo, e al parto della Vergine, e al Figliuolo di lei Gesù Cristo. Questi è quel bambino maschio odiato altamente dal diavolo, e per ragion del quale una rabbiosa ira prese quegli contro la Chiesa. Quindi appena nato cercò di farlo morir per le mani di Erode, e fuggito Cristo in Egitto fe' uccidere sì gran numero d' innocenti, e assunto quello al cielo, perseguitò gli apostoli, e tutti i credenti, e continuerà a perseguitarli sino alla fine del mondo. Quindi è che, con sant'Ambrogio, sant'Agostino (*De Symb. ab cathecum., lib.* iv), Bernardo, Andrea Cesariense, Areta, Aimone, Ausberto, ec., può questo luogo appropriarsi anche alla Vergine, perchè ella è in certo modo Madre della Chiesa (come dice sant'Ambrogio) essendo Madre di Colui che è capo della stessa Chiesa. La Chiesa adunque è vestita di sole, perchè Cristo, vero Sole di giustizia (*Malach.* iv, 2), la veste, la circonda, e la adorna; onde così sovente l'Apostolo i Cristiani esorta a rivestirsi di Gesù Cristo. Ella ha sotto i piedi la luna, vale a dire, tutte le cose temporali, e tutte le creature soggette a cangiamento ed a mutazione, le quali ella disprezza (San Gregorio, *Moral.*, xxxiv, 12). Ella ha dodici stelle che le fanno al capo nobil corona, e queste stelle sono i dodici apostoli, che la fondarono, e la illustrarono mirabilmente.

2. *Et in utero habens, clamabat parturiens, et cruciabatur ut pariat.*

3. *Et visum est aliud signum in cœlo: et ecce draco magnus rufus, habens capita septem et cornua decem, et in capitibus ejus diademata septem;*

4. *Et cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum cœli, et misit eas in terram; et draco stetit ante mulierem quæ erat paritura, ut, cum peperisset, filium ejus devoraret.*

5. *Et peperit filium masculum, qui recturus erat omnes gentes in virga ferrea: et raptus est filius ejus ad Deum, et ad thronum ejus;*

6. *Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta.*

7. *Et factum est prœlium magnum in cœlo: Michael et angeli ejus prœliabantur cum dracone, et draco pugnabat, et angeli ejus:*

8. *Et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in cœlo.*

9. *Et projectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur Diabolus et Satanas, qui*

2. Ed essendo gravida, gridava pe' dolori del parto, patendo travaglio nel partorire.

3. E un altro prodigio fu veduto nel cielo: attesochè ecco che un gran dragone rosso, che avea sette teste e dieci corna, e sette diademi sulle sue teste;

4. E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle del cielo, le quali egli precipitò in terra; e questo dragone si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorare il suo figliuolo, quando l'avesse dato alla luce.

5. Ed ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare tutte le nazioni con scettro di ferro: e il figliuolo di lei fu rapito a Dio, e al trono di lui;

6. E la donna scappò alla solitudine, dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano per mille dugento sessanta giorni.

7. E seguì in cielo una gran battaglia: Michele co' suoi angeli combatterono contro il dragone, e il dragone e gli angeli di lui combatterono:

8. Ma non la vinsero, nè vi fu più luogo per essi nel cielo.

9. E fu gittato quel gran dragone, quell'antico serpente, che Diavolo appellasi e Satana, il quale

Vers. 2. *Ed essendo gravida, gridava pe' dolori, ec.* La Chiesa negli ultimi tempi in mezzo ad acerbissime persecuzioni partorirà tuttora de' figliuoli a Cristo.

Vers. 3. *Un gran dragone rosso, che avea sette teste e dieci corna, e sette diademi.* Questo dragone è il demonio. Il color rosso significa che egli è omicida fin da principio, come di lui disse Cristo. Egli ha sette teste, delle quali la principale ha dieci corna, e tutte sette hanno il diadema. Le dieci corna sono i dieci re, i quali domineranno la terra, allorchè verrà l'Anticristo, de' quali re ne ucciderà tre l'Anticristo, onde atterriti gli altri sette a lui si soggetteranno, e con lui perseguiteranno la Chiesa. Similmente i sette capi sono sette altri re, de' quali uno è l'Anticristo, e gli altri sei precederanno lo stesso Anticristo. (V. *cap.* XVII, 9, 12.)

Vers. 4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle.* Tanto la testa principale del dragone, come anche la coda figurano l'Anticristo (San Gregorio, *Moral.*, XXXII, 14). Egli si tirerà dietro la terza parte delle stelle, vale a dire la terza parte de' più illustri e distinti Cristiani, come sono i dottori e maestri della Chiesa. Così di Antioco Epifane si dice (*Dan.* VIII, 10): *Gettò giù de' forti, e delle stelle, e le conculcò* (Vedi ivi san Girolamo). Li tirerà il dragone colla sua coda, cioè colle sollecitazioni, e colle lusinghe, che adoprerà l'Anticristo a pervertirli.

Vers. 5. *Ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare, ec.* La Chiesa, che dà a Cristo de' veri figliuoli maschi, vale a dire forti, e pieni di vigore e di spirito, la stessa Chiesa egualmente si dice che partorisce Cristo ne' cuori de' fedeli: e per questa ragione (come dice un antico interprete) uno stesso figliuolo partorisce Maria, e la Chiesa. Imperocchè a Cristo propriamente appartiene il fermo eterno dominio sopra tutte le nazioni della terra, come dice san Giovanni, usando le parole del Salmo II (*v.* 9). — *E il figliuolo di lei fu rapito a Dio, ec.* I forti del popolo cristiano voleranno al cielo per mezzo del martirio, fuggendo in tal guisa dalle fauci del dragone.

Vers. 6. *E la donna scappò alla solitudine, dove, ec.* In tali circostanze la turba de' fedeli più deboli, perduti coloro i quali, col loro zelo e con la costanza della loro fede, erano di gran conforto alla Chiesa, fuggiranno nei deserti e nelle solitudini, come già avvenne nella gran persecuzione di Decio, quando molti Cristiani andarono a nascondersi nelle più aspre montagne, e nelle caverne. Tra questi fu san Paolo autore della vita eremitica, come racconta san Girolamo (Vedi gli Atti de' martiri di Nicomedia, presso il Ruinart). Questa fuga sembra che debba seguire dopo ucciso il dragone (*vers.* 14). — *Dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano, ec.* Tutto questo dimostra la perpetua costante cura che ha Dio della sua Chiesa. In sì terribili frangenti, in sì grande sconvolgimento di cose, quale sarà allora, Dio tien preparato alla Chiesa il luogo del suo rifugio, dove ella sarà al coperto dal furor della persecuzione; nè questo solo: non mancherà alla Chiesa anche dopo la perdita di tanti forti, di tanti vescovi, di tanti sacerdoti, chi col pane della parola la pasca, chi la consoli, e la ristori co' sacramenti, chi la regga e governi per tutti i tre anni e mezzo della persecuzione.

Vers. 7. *E seguì in cielo una gran battaglia: ec.* A somiglianza di quello che fu in cielo tra Michele unito cogli altri angeli di Dio, e Lucifero seguitato dai suoi angeli ribelli terribil combattimento sarà nella fine de' secoli tra la Chiesa, assistita da Michele e dagli angeli di lui, e il dragone, cioè il demonio medesimo, e gli spiriti infernali. Combatterà Michele, ajutando e animando i Cristiani, e in particolare i ministri della Chiesa, perchè con Henoch ed Elia fortemente resistano all'Anticristo, il quale avrà in suo ajuto il diavolo e gli angeli di lui. Si confronti la profezia di Daniele (*cap.* XII, 1). Vedi anche Beda, e san Gregorio (*Moral.*, *lib.* XXXII, 12; *Hom.* 34 *in Evang.*).

Vers. 8. *Nè vi fu più luogo per essi nel cielo.* Seguita ad alludere al combattimento antico di san Michele contro Lucifero. Questa ultima sconfitta, sarà per questi superbi spiriti come una nuova caduta dal cielo.

seducit universum orbem; et projectus est in terram, et angeli ejus cum illo missi sunt.

10. *Et audivi vocem magnam in cœlo, dicentem: Nunc facta est salus, et virtus, et regnum Dei nostri, et potestas Christi ejus; quia projectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte.*

11. *Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni, et propter verbum testimonii sui, et non dilexerunt animas suas usque ad mortem.*

12. *Propterea lætamini, cœli, et qui habitatis in eis. Væ terræ, et mari, qui descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet.*

13. *Et postquam vidit draco quod projectus esset in terram, persecutus est mulierem quæ peperit masculum:*

14. *Et datæ sunt mulieri alæ duæ aquilæ magnæ, ut volaret in desertum in locum suum, ubi alitur per tempus, et tempora, et dimidium temporis, a facie serpentis.*

15. *Et misit serpens ex ore suo, post mulierem, aquam tamquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.*

16. *Et adjuvit terra mulierem, et aperuit terra os suum, et absorbuit flumen quod misit draco de ore suo.*

17. *Et iratus est draco in mulierem; et abiit facere prœlium cum reliquis de semine ejus, qui custodiunt mandata Dei, et habent testimonium Jesu Christi.*

seduce tutta la terra; e fu gittato per terra, e con lui furono gittati i suoi angeli.

10. E udii voce sonora in cielo; la qual diceva: Adesso è compiuta la salute, e la potenza, e il regno del nostro Dio, e la potestà del suo Cristo; perchè è stato discacciato l'accusatore de' nostri fratelli, il quale gli accusava dinanzi al nostro Dio dì e notte.

11. Ed essi lo superarono in virtù del sangue dell'Agnello, e in virtù della parola di loro testimonianza, e non amarono le anime loro sino alla morte.

12. Per questo rallegratevi, o cieli, e voi che in essi abitate. Guai alla terra, e al mare, imperocchè a voi scende il diavolo con ira grande, sapendo di avere poco tempo.

13. E dopo che vide il dragone com'era stato gittato sulla terra, perseguitò la donna che avea partorito il maschio:

14. E furon date alla donna due ale di grossa aquila, perchè volasse lungi dal serpente nel deserto al suo posto, dov' è nudrita per un tempo, per tempi, e per la metà d'un tempo.

15. E il serpente gettò fuori dalla sua bocca quasi un fiume d'acqua dietro alla donna, affin di farla portar via dalla fiumana.

16. Ma la terra diè soccorso alla donna, e aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana che il dragone aveva gettato dalla sua bocca.

17. E s'irritò il dragone contro la donna; e andò a far guerra con quei che restavano del seme di lei, i quali osservano i precetti di Dio, e ritengono la confessione di Gesù Cristo.

Vers. 9. *E fu gittato per terra, e con lui, ec.* Allude alla pena data da Dio al serpente seduttore della prima donna: *sul tuo petto camminerai* (*Gen.* III, 14). Vale a dire: ti strascinerai per terra; significando l'abbiezione, e viltà, da cui non avrebbe mai potuto alzarsi il demonio. Nella stessa guisa dimostra il nostro profeta, come lo stesso dragone infernale sarà negli ultimi tempi vinto e conculcato dai giusti mediante l'ajuto e l'assistenza del cielo.

Vers. 10. *Adesso è compiuta la salute, e la potenza, ec.* Si rappresentano le acclamazioni degli angeli, e di tutta la corte celestiale, per la vittoria che sarà riportata dai giusti contro l'Anticristo, e il demonio, nella qual vittoria si dice che sarà compiuta la salute degli eletti di Dio, e stabilita la potenza, e il regno di Dio, e di Gesù Cristo. *È stato discacciato l'accusatore, ec.* (Vedi *Job.* I 6, 9, 12; II, 1, 2, 3.)

Vers. 11. *Lo superarono in virtù del sangue dell'Agnello, e in virtù, ec.* La virtù del sangue di Cristo e la intrepida confessione della loro fede saranno le armi, onde sarà debellato il demonio dai veri Cristiani alla fine del mondo. Eglino non risparmieranno le loro vite, ma si esporranno volentieri alla morte per non rinnegare il nome di Cristo. Questa bella espressione: *Non amarono le anime loro sino alla morte*, spiega mirabilmente quelle parole di Cristo: *Chi vorrà salvare l'anima sua la perderà; e chi perderà l'anima sua per amor mio, la salverà* (*Luc.* IX, 24).

Vers. 12. *Guai alla terra, e al mare, imperocchè a voi scende, ec.* Il diavolo vinto, e prostrato dai forti Cristiani, e dai martiri, e da Henoch, e da Elia, arderà di maggiore sdegno contro il rimanente de'fedeli, e tanto più, che conoscerà non restargli più se non poco tempo a procurare la loro perdizione.

Vers. 14. *E furon date alla donna due ale di grossa aquila, ec.* Queste due ale di grossa aquila, secondo un greco interprete, significano la doppia carità per la quale i fedeli si porranno in sicuro dal furor del serpente, custoditi da Dio nei luoghi assegnati dalla provvidenza divina per loro ricovero per un anno, due anni, e mezzo anno, cioè per tre anni e sei mesi, ovvero per quarantadue mesi, come s'è detto (*cap.* XI, 2). Nella solitudine adunque sarà per questo spazio di tempo sostenuta e nudrita la Chiesa da'suoi pastori. Vedi quello che della Chiesa Giudaica è scritto (I *Machab.* II, 29).

Vers. 15. *Gettò fuori... quasi un fiume d'acqua dietro alla donna, ec.* Allude alle balene, ed ai grandi pesci, i quali gettano come monti d'acqua dalle loro bocche. Questo fiume di acqua gettato dal dragone contro la donna, significa una inondazione di afflizioni, di tribolazioni, e di persecutori, per mezzo de'quali tenterà di abbattere i veri fedeli. (Vedi *Psal.* CXXIII, 4; e *Psal.* LXVIII, 2.)

Vers. 16. *Aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana.* Dio e gli angeli posti da Dio a guardia della donna, faranno che apertasi la terra divori i persecutori, come una volta assorbì Dathan e Abiron (*Num.* XVI, 31).

Vers. 17. *Andò a far guerra con quei che restavano*

18. *Et stetit supra arenam maris.*

CAPUT XIII.

Bestia de mari ascendens septem capitum et decem cornuum decemque diadematum, cujus plaga curatur, Deum blasphemat, et sanctos debellat; alteraque bestia duorum cornuum de terra ascendens illi maxime favet, cogens fieri et adorari ejus imaginem, haberique characterem nominis ejus.

1. *Et vidi de mari bestiam ascendentem, habentem capita septem et cornua decem, et super cornua ejus decem diademata, et super capita ejus nomina blasphemiæ.*

2. *Et bestia quam vidi, similis erat pardo, et pedes ejus sicut pedes ursi, et os ejus sicut os leonis. Et dedit illi draco virtutem suam et potestatem magnam.*

3. *Et vidi unum de capitibus suis quasi occisum in mortem: et plaga mortis ejus curata est. Et admirata est universa terra post bestiam.*

4. *Et adoraverunt draconem, qui dedit potestatem bestiæ; et adoraverunt bestiam, dicentes: quis similis bestiæ? et quis poterit pugnare cum ea?*

5. *Et datum est ei os loquens magna, et blasphemias: et data est ei potestas facere menses quadraginta duos.*

18. Ed ei si posò sull'arena del mare.

CAPO XIII.

La bestia uscita dal mare con sette teste e dieci corna, e dieci diademi, della quale è saldata la piaga, bestemmia Dio e debella i Santi; e un'altra bestia a due corna, uscita dalla terra, regge il partito della prima, costringendo gli uomini a fare e adorare l'immagine di lei, e a portar il carattere del suo nome.

1. E vidi una bestia che saliva dal mare, che aveva sette teste e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia.

2. E la bestia ch'io vidi, era simile al pardo, e i suoi piedi come piedi d'orso, e la sua bocca come bocca di leone. E il dragone diede ad essa la sua forza e il suo potere grande.

3. E vidi una delle sue teste come piagata a morte: ma la sua piaga mortale fu guarita. E tutta quanta la terra con ammirazione seguì la bestia.

4. E adorarono il dragone, che diede potestà alla bestia; e adorarono la bestia, dicendo: Chi è da paragonarsi colla bestia? e chi potrà combattere con essa?

5. E fulle data una bocca per dir cose grandi, e bestemmie; e fulle dato potere d'agire per mesi quarantadue.

del seme di lei, ec. Andò a far guerra a tutti que'figliuoli della Chiesa, i quali, o perchè più animosi e costanti, ovvero perchè più lontani dal grande incendio della persecuzione, non erano fuggiti nelle solitudini e pe' deserti. Questa è quella guerra mossa dal dragone per mezzo delle due bestie, descritta nel capo seguente.

Vers. 18. *Ed ei si posò sull'arena del mare.* Si posò sul lido, come quegli che preparavasi a muover guerra contro i fedeli e in terra e nel mare. Alcuni interpreti hanno pensato, che per quest'arena vengano significati i i mali uomini, gli empj, i quali sono, come l'arena, instabili, e sterili di ogni buona opera, come notò Origene, e sant'Agostino; imperocchè in questi riposo trova, e conforto, il demonio vinto dai santi.

Vers. 1. *E vidi una bestia che saliva dal mare, ec.* Questa bestia, secondo tutti i Padri e interpreti antichi, è l'Anticristo. Così tra gli altri sant'Ireneo (*lib.* v, 28), Tertulliano, Gregorio Nazianzeno, ec. Il mare dal quale esce fuora questa bestia, egli è il secolo perverso, in cui tutto è incostanza, amarezza, pericoli. — *Aveva sette teste.* Queste dinotano i sette re, de'quali gli stati saranno occupati dall'Anticristo (*cap.* xvii). — *E dieci corna, e sopra... dieci diademi.* Queste corna significano dieci re che saranno alla venuta dell'Anticristo, de' quali tre egli ne vincerà e gli ucciderà, e gli altri sette a lui si soggetteranno (Vedi in Daniele, *cap.* vii, 21, 25). — *E sopra le sue teste nomi di bestemmia.* Questi sette re sono precursori dell'Anticristo, e perseguiteranno la Chiesa, e bestemmieranno Gesù Cristo, come vedremo nel capo xvii.

Vers. 2. *Era simile al pardo, ec.* Il pardo ha la pelle macchiata di varj colori, è bestia crudele e sanguinaria, ed è velocissimo al corso. Così l'Anticristo sarà macchiato di ogni bruttura e iniquità, sarà crudelissimo, e come folgore scorrerà e devasterà in poco tempo la terra. Avrà i piedi d'orso, cioè piedi fortissimi per conculcare i fedeli, e la bocca e il ruggito come quel del leone; onde la sola voce di lui cagionerà grande spavento nei cuori de'fedeli. A questa bestia darà il demonio la sua potestà, vale a dire, le sue arti, le sue seduzioni, i falsi miracoli, e tutti i mezzi che egli suol adoperare per far male agli uomini.

Vers. 3. *E vidi una delle sue teste come piagata a morte, ec.* Dal versetto 12 si conosce che quegli che è ora piagato come a morte, è l'Anticristo; imperocchè ivi si dice che sarà adorata la bestia di cui sarà stata guarita la piaga, lo che certamente dell'Anticristo si vuole intendere, e non di altro re. Dice: *una delle sue teste;* cioè quella che è propriamente la testa dell'Anticristo, perchè le altre sei sono degli altri re. Si descrive adunque in questo luogo, secondo varj interpreti, l'empia invenzione dell'Anticristo, il quale fingendosi ferito mortalmente, e morto di fatto, passati tre giorni apparirà repentinamente come risuscitato da morte, contraffacendo la risurrezione del Figliuolo di Dio, onde riscuoterà le adorazioni degli uomini, i quali si getteranno dal suo partito. Non sarà veramente mortale la piaga, ma tale apparirà a giudizio degli uomini, e secondo i lumi dell'arte umana, come sarà pur finta la morte e la risurrezione del figliuolo dell'iniquità.

Vers. 4. *Adorarono il dragone.... e adorarono la bestia, ec.* L'Anticristo stesso vorrà essere propriamente adorato, non meno che il suo signore, il demonio (Vedi ii *Thessal.* ii). — *Chi è da paragonarsi colla bestia?* Bestia lo dice san Giovanni; ma i seguaci dell'Anticristo lo chiameranno Messia, Cristo, e Dio, come osserva Beda, ed altri; onde nel versetto seguente si dice, che dirà cose grandi, cioè parlerà superbamente di sè, e proferirà grandi bestemmie.

Vers. 5. *E fulle data una bocca.... per mesi quarantadue.* Dionigi d'Alessandria in una lettera ad Erammone.

6. *Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen ejus, et tabernaculum ejus, et eos qui in cœlo habitant.*

7. *Et est datum illi bellum facere cum sanctis, et vincere eos. Et data est illi potestas in omnem tribum, et populum, et linguam, et gentem:*

8. *Et adoraverunt eam omnes qui inhabitant terram; quorum non sunt scripta nomina in libro vitæ Agni qui occisus est ab origine mundi.*

9. *Si quis habet aurem, audiat.*

10. *Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet:* * *qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi. Hic est patientia et fides sanctorum.*

* Gen. 9, 6. Matth. 26, 52.

11. *Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra, et habebat cornua duo similia Agni, et loquebatur sicut draco.*

12. *Et potestatem prioris bestiæ omnem faciebat in conspectu ejus: et fecit terram, et habitantes in*

6. Aprì adunque la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome, e il suo tabernacolo, e gli abitatori del cielo.

7. E fu conceduto a lei di far guerra co'santi, e di vincerli. E fulle dato potere sopra ogni tribù, e popolo, e lingua, e nazione:

8. E lei adoraron tutti quelli che abitano la terra; i nomi de' quali non sono scritti nel libro di vita dell'Agnello, il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo.

9. Chi ha orecchio, oda.

10. Chi altrui mena schiavo, va in ischiavitù: chi uccide di spada, bisogna che sia ucciso di spada. Qui sta la pazienza e la fede dei santi.

11. E vidi un'altra bestia che saliva da terra, che avea due corna simili all'Agnello, ma parlava come il dragone.

12. Ed esercitava tutto il potere della prima bestia dinanzi ad essa: e fece si che la terra e i

presso Eusebio (*Hist., lib.* VII, 10), applicò queste parole all'imperatore Valeriano, il quale dopo essere stato nei primi tre anni del suo impero favorevole a' Cristiani, negli altri tre anni e mezzo li perseguitò crudelmente. Dionigi riguardò questo imperatore come una figura dell'Anticristo.

Vers. 6. *Aprì.... la sua bocca in bestemmie contro Dio, ec.* Bestemmierà Dio, negherà che siavi altro Dio, fuori di sè (II *Thess.* II, 4); bestemmierà il tabernacolo di Dio, cioè la Chiesa, tempio del Signore; bestemmierà finalmente i santi tutti del cielo. Egli vorrà esser tenuto come solo Dio, e solo salvatore; vorrà che di lui s'intenda tutto quello che del Messia e del Cristo si trova scritto ne' profeti; dirà che il nostro redentore, e Dio, Gesù Cristo è stato un impostore; si fingerà morto e risuscitato, in una parola tenterà di contraffare tutti i misteri di Cristo. Vedi san Girolamo (*In Dan.*); san Gregorio Magno (*Moral.* XXV, 3).

Vers. 8. *Tutti quelli che abitano la terra; ec.* Gli uomini terreni e carnali, i quali non eran cristiani se non di nome, e non erano del numero dei predestinati. — *Il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo.* Per grazia e in virtù dei meriti e della morte dell'Agnello sono segnati tutti quelli che sono segnati nel libro della vita, il qual libro perciò appartiene all'Agnello, come unico principio di vita e di salute per tutti gli uomini. Egli fu ucciso fin dal cominciamento del mondo in tutte le figure, ed immagini, che di questo Agnello divino si trovano nelle Scritture. Ecco la sposizione di san Paolino (*Ep.* 27): « Dal cominciamento dei secoli Cristo ne' suoi patisce e trionfa. In Abele egli è ucciso dal fratello, in Noè egli è schernito dal figliuolo, in Abramo fu pellegrino, in Isacco fu offerto, in Giuseppe fu venduto, in Mosè fu esposto e scacciato, ne' profeti lapidato e segato, negli apostoli sbalzato per la terra e pel mare, e nei martiri tante volte e in tante maniere ucciso. Egli anche in te (*parla ad Apro*) patisce obbrobrj, e lui odia in te questo mondo; ma grazie a lui, che vince, quando è giudicato, e trionfa in noi. » Alcuni interpreti costruiscono le ultime parole del versetto in quest'altra guisa: *i nomi dei quali non sono scritti dall'origine del mondo* (vale a dire ab eterno, prima de' secoli) *nel libro di vita dell'Agnello, il quale fu ucciso.* A me sembrerebbe violenta la trasposizione. Contuttociò Areta, e dopo lui altri spositori seguono questa interpretazione, alla quale è favorevole la simil maniera di parlare che si ha nel capo XVII (v. 8).

Vers. 9. *Chi ha orecchio, oda.* Vuol indicare che si tratta di cose d'infinita importanza.

Vers. 10. *Chi altrui mena schiavo, ec.* Consola i fedeli contra i terrori dell'Anticristo. Colui che prende gli altri, sarà preso finalmente egli stesso, e l'omicida sarà messo a morte. — *Qui sta la pazienza, ec.* In questo si parrà la fede e la pazienza de' veri figliuoli di Dio, dei santi, i quali contro tutti i terrori, e contro tutti gli allettamenti, si manterranno costanti nella confessione di Cristo, credendo indubitabilmente l'abbassamento del superbo, e la futura loro esaltazione. Il furore della persecuzione e lo smisurato ingrandimento dell'Anticristo servirà a far discernere i veri figliuoli di Dio, i discepoli di Cristo, dagli ipocriti e falsi Cristiani. Quelli persevereranno nella fede; questi saranno strascinati dall'esempio del maggior numero, dall'amore dei beni, e delle comodità presenti, a seguire il nemico di Dio.

Vers. 11. *Vidi un'altra bestia... che avea due corna simili all'Agnello, ec.* San Gregorio (*Moral.* XXXIII, 20), Areta, Ruperto, ec., per questa seconda bestia intendono tutti i ministri dell'Anticristo, massimamente i predicatori della dottrina del medesimo. Sant'Ireneo (*lib.* V, 28), Tertulliano (*De Resurr. cap.* XXV), credono che per essa venga significato un grande impostore, il quale sarà come il precursore dell'Anticristo; onde lo stesso sant'Ireneo (verso la fine del libro V), lo chiama *l'iperaspiste*, ossia lo scudiere dell'Anticristo. Le due corna simili alle corna dell'Agnello possono significare la finta mansuetudine, e la potestà apparente di far dei miracoli, per le quali due cose questa bestia vorrà imitare Gesù Cristo, affine di guadagnar gente all'Anticristo. Generalmente il corno, presso gli antichi, era segno e simbolo della potestà, del regno, ed anche della divinità, come apparisce dagli scrittori sacri e profani. Quindi questa bestia, la quale (come si dice nel vers. 12) eserciterà tutto il potere dell'Anticristo dinanzi a lui, e per ordine di lui, avrà il linguaggio del dragone, di quel dragone che sedusse la prima donna; e vuol dire che per bocca di lui parlerà il diavolo con tal sottighezza e furberia, che agevolmente sovvertirà in grandissimo numero gli uomini terreni e carnali.

ea, adorare bestiam primam, cujus curata est plaga mortis.

13. *Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret de cœlo descendere in terram in conspectu hominum.*

14. *Et seduxit habitantes in terra propter signa quæ data sunt illi facere in conspectu bestiæ, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem bestiæ, quæ habet plagam gladii, et vixit.*

15. *Et datum est illi ut daret spiritum imagini bestiæ, et ut loquatur imago bestiæ: et faciat ut quicumque non adoraverint imaginem bestiæ, occidantur.*

16. *Et faciet omnes pusillos, et magnos, et divites, et pauperes, et liberos, et servos habere characterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis:*

17. *Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiæ, aut numerum nominis ejus.*

18. *Hic sapientia est. Qui habet intellectum, computet numerum bestiæ. Numerus enim hominis est: et numerus ejus sexcenti sexaginta sex.*

suoi abitatori adorasser la prima bestia, della quale fu guarita la piaga mortale.

13. E fece prodigi grandi, sin a far scendere anche fuoco dal cielo sulla terra a vista degli uomini.

14. E sedusse gli abitatori della terra mediante i prodigi che fulle dato di operare davanti alla bestia, dicendo agli abitatori della terra, che facciano l'immagine della bestia, che fu piagata di spada, e si riebbe.

15. E fulle dato di dare spirito all'immagine della bestia, talchè l'immagine della bestia, ancora parli; e faccia sì che chiunque non adorerà l'immagine della bestia, sia messo a morte.

16. E farà che tutti quanti, e piccoli, e grandi, e ricchi, e poveri, e liberi e servi, abbiano un carattere nella loro mano destra, o nella loro fronte:

17. E che nessuno possa comprare o vendere, eccetto chi ha il carattere, o il nome della bestia, o il numero del suo nome.

18. Qui consiste la sapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il numero della bestia. Attesochè è numero d'uomo: e il suo numero seicentosessantasei.

Vers. 13-15. *Sin a far scendere anche fuoco dal cielo, ec.* Tre falsi prodigi, che farà l'Anticristo, o da se, o per mezzo del suo precursore, sono notati, il primo: nelle ultime parole del vers. 12, ed è, che l'Anticristo si fingerà risorto da morte, come fu anche detto nel vers. 3; il secondo consisterà nel fare per arte magica scender fuoco dal cielo, imitando quello che fece Elia in *Reg.* I, 10; terzo, farà che l'immagine sua parli. Tutto questo fu predetto dal Salvatore (*Matth.* XXIV, 24: *Usciranno fuori de' falsi cristi de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigi, da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti* (Vedi pure *Marc.* XIII, 22; II *Thess.* II, 9). Degli impostori che fecer guerra al cristianesimo a tempo dell'imperator Giuliano, sono raccontati molti falsi prodigi, che servirono ad accecare quel disgraziato principe, curiosissimo di vedere e conoscere tutti coloro che aveano qualche riputazione di magia.

Vers. 16. *E farà che tutti.... abbiano un carattere nella loro mano, ec.* I Pagani portavano nella mano o nella fronte impresso il nome della divinità a cui si consacravano, o qualche simbolo della medesima. Vedi il Libro III de' Maccabei (II, 21), e Luciano (*De dea Syria*). I soldati romani aveano nella mano il segno del lor generale. Vedi san Gregorio (*Ep.* 100, 103), e Giusto Lipsio (*De militia romana, dial.* IX).

Vers. 17. *E che nessuno possa comprare o vendere, eccetto chi, ec.* Diocleziano, il quale, per l'incredibil furore col quale procurò per tutte le maniere di sterminare il cristianesimo, fu da molti Cristiani creduto il vero Anticristo predetto nelle Scritture, fece l'atrocissimo editto, che nissuno vendesse, o somministrasse cosa alcuna ai Cristiani, se prima questi non offerissero incenso agli idoli. Beda, nell'inno del martire san Giustino, disse: « Non era lecito ad essi di comprare, o vendere, o di attinger dell'acqua, se prima non offerivano incenso agli idoli detestabili. » Vedi Teodoreto (*Hist., lib* III, *cap* IX), e Lattanzio (*De morte persecut.*, *cap.* XV). L'Anticristo imiterà tutte le più crudeli invenzioni di tutti i precedenti nemici di Cristo e della Chiesa. Si paragoni quello che gli storici e i Padri hanno scritto delle persecuzioni di Nerone, di Decio, di Diocleziano, e (per tacere degli altri) di Giuliano apostata, e ciò darà molto lume a quello che è qui predetto dell'Anticristo, del quale tutti coloro furono immagini.

Vers. 18. *Chi ha intelligenza, calcoli il numero della bestia.* Tutti gli antichi padri e interpreti convengono che il senso di questo luogo si è, che il nome proprio dell'Anticristo conterrà tali lettere, le quali prese come segni numerici faranno il numero di seicentosessantasei. Aggiungo, che siccome san Giovanni ha scritto in greco, sembra perciò verisimile che il valore di dette lettere sarà quello che esse hanno nel greco. Sant'Ireneo (*lib.* V) dice che così vuole ogni ragione, e che così era stato insegnato da quelli i quali avevano veduto lo stesso san Giovanni; colle quali parole possiam credere che accenni san Policarpo, che era stato suo maestro. E di poi soggiunge: « Noi non vogliamo temerariamente, e con pericolo, asseverar cosa alcuna intorno al nome dell'Anticristo; imperocchè se a questa età avesse dovuto rivelarsi chiaramente il nome di lui, lo avrebbe espresso colui che vide questa rivelazione; imperocchè non gran tempo indietro, ma quasi a' dì nostri, verso la fine cioè dell'impero di Domiziano, fu veduta questa rivelazione. » Siccome adunque innumerabili sono le combinazioni di lettere, dalle quali può risultar questo numero, non occorre perciò che uno si occupi inutilmente a far ricerche sopra una cosa, la quale non per altro è stata notata da san Giovanni, se non perchè, a suo tempo, e da questo e dagli altri segni, che egli ci dà in questo suo libro, possano i fedeli riconoscere agevolmente questo figliuolo di perdizione, e guardarsi dalle sue trame. — *È numero d'uomo.* Vale a dire: le lettere colle quali si forma questo numero 666, formano non la somma del tempo dell'Anticristo, ma il proprio nome di quest'uomo.

CAPUT XIV.

Virgines cum Agno cantantes ambulant, angelo uno Evangelium annuntiante, altero Babylonis lapsum, tertio vero cruciatum eorum qui bestiam adoraverunt, prædicante; porro duo habentes falces jubentur, ille messem, hic autem vineam terræ demetere.

1. *Et vidi, et ecce Agnus stabat supra montem Sion, et cum eo centum quadraginta quatuor millia, habentes nomen ejus, et nomen Patris ejus scriptum in frontibus suis.*

2. *Et audivi vocem de cœlo, tamquam vocem aquarum multarum, et tamquam vocem tonitrui magni: et vocem quam audivi, sicut citharœdorum citharizantium in citharis suis.*

3. *Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, et ante quatuor animalia, et seniores: et nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra.*

4. *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum, quocumque ierit. Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo et Agno;*

CAPO XIV.

I vergini seguono l'Agnello cantando; un angelo annunzia il Vangelo; un altro annunzia la caduta di Babilonia; e il terzo le pene di coloro che adorarono la bestia: e a due altri armati di falci è ordinato, all'uno di mieter la messe, all'altro di vendemmiare la vigna della terra.

1. Ed ecco che io vidi l'Agnello, che stava sul monte di Sion, e con esso centoquarantaquattro mila persone, le quali avevano scritto sulle loro fronti il nome di lui, e il nome del Padre di lui.

2. E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, e come romore di gran tuono: e la voce che udii, quasi di citaristi che suonavano le loro cetere.

3. E cantavano come un nuovo cantico dinanzi al trono, e dinanzi ai quattro animali, e seniori: e nissuno poteva imparare quel cantico, se non que' centoquarantaquattro mila, i quali furono comperati di sopra a terra.

4. Questi son quelli che non si sono macchiati con donne, perchè sono vergini. Questi seguon l'Agnello, dovunque vada. Questi furon comperati di tra gli uomini primizie a Dio e all'Agnello;

Vers. 1. *Vidi l'Agnello, che stava sul monte di Sion, e con esso, ec.* San Giovanni ama di rappresentar Gesù Cristo sotto il nome e la figura dell'Agnello, figura e nome che ci rappella la immolazione e il sacrifizio del Salvatore come principio di tutta la virtù, e santità, e felicità degli eletti. Quindi dopo la rappresentazione dei terribili mali che farà nella Chiesa il gran nemico di essa e di Cristo, fu dato per consolazione della stessa Chiesa a vedere al nostro profeta quell' Agnello di Dio, che si stava sul monte di Sion, circondato da un gran numero di persone, le quali portano sulla lor fronte il nome dello stesso Agnello, e il nome del Padre di lui. Il monte di Sion rappresenta in questo luogo, come nota san Girolamo (*Contra Jovin., lib.* I), l' altezza della perfezione, e lo spirito di santità di questo gran numero di vergini, i quali nella fine de' secoli si manterranno fedeli allo sposo celeste, spirito simile a quello onde furono ricolmi gli apostoli in Gerusalemme nel dì della Pentecoste. Questi vergini trionfatori di tutti gli amori e terrori del mondo, e della perfidia dell' Anticristo, sono veduti nella loro gloria seguire l' Agnello, che diede il primo la vita per essi. Il numero di centoquarantaquattro mila può essere posto invece di un numero grande. So che molti interpreti moderni pretendono che siccome, secondo lo stile de' profeti, la fornicazione significa l'idolatria, così la verginità debba qui intendersi della fede conservata pura ed intatta sino alla fine da questi santi. Ma e la maniera onde parla san Giovanni (*v.* 4), e l'autorità de' Padri, e principalmente di sant' Agostino (*De virginit. sancta*, XXVII, XXVIII, XXIX), mi determinano a credere che dei vergini letteralmente debba intendersi questo luogo. E quantunque non sia da dubitare che dallo stato ancora del matrimonio molti saranno i santi, che generosamente combatteranno contro l'Anticristo, contuttociò non è meraviglia se qualche particolar privilegio alla purità sia concesso, la quale, come dice san Girolamo, « è come un fiore, ed una preziosissima pietra tra gli ornamenti della Chiesa » (*Ep.* 17, *ad Marcellam*): e secondo il Nazianzeno, *emula la gloria degli angeli.* Questi adunque, consacrati all' Agnello non solo per la fede, ma ancora per la perfetta purità di spirito e di corpo, e per la carità, che è la guardiana della castità, sono fatti degni di circondare l'Agnello, e di seguirlo dovunque egli va, e di cantare il nuovo cantico di laude a onore del medesimo Agnello.

Vers. 2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, ec.* Tutto questo gran romore faceva una sola voce, e questa voce era, primieramente, sonora com'è la caduta di una gran massa d'acque da luogo elevato; e in secondo luogo era forte e terribile come un tuono alle orecchie dei demonj, e de' cattivi uomini, i quali odiano la verginità, e del solo nome di essa prendono spavento. Vedi come, negli Atti (XXIV, 25), al discorso di san Paolo sopra la castità, la giustizia, il giudizio si atterrisse il preside Felice. In terzo luogo, la voce di costoro ha per le orecchie di Dio e de' suoi angeli tutta la dolcezza e l'armonia di una soavissima cetra. San Girolamo (*in Isai., cap.* XVI, *v.* 11) per questa cetra intende il concerto di tutte le virtù con la purità.

Vers. 3. *E cantavano come un nuovo cantico, ec.* La verginità è una virtù nuova e tutta propria della nuova legge. Quindi a' vergini è concesso l'onore di cantare un nuovo cantico di laude al Signore per sì speciale dono ad essi conceduto da Dio (Vedi san Gregorio, *Pastor. admon., p.* III, 29). Questo cantico non gli angeli, non alcun altro degli uomini può cantarlo, ma i soli vergini i quali mediante il sangue di Cristo, col quale furon comprati, ottennero il dono della perfetta purità, e di menare una vita più celeste, che terrena.

Vers. 4. *Seguon l'Agnello, dovunque vada.* Scarchi di ogni terrena affezione, seguono, coi passi dell' animo e della volontà, l'Agnello, il quale in essi trova le sue delizie, e li vuol sempre a' suoi fianchi per l'estremo amore che ad essi porta. Non sarà inutile di riferire il bellissimo commento di sant'Agostino sopra di queste parole (*De virginit. sancta, cap.* XXVII, 29): « E dove crediamo noi che vada quest'Agnello, in quai boschi, in quali prati? In quelli, penso io, dove l'erbette sono i gaudj, non vani gaudj di

5. *Et in ore eorum non est inventum mendacium: sine macula enim sunt ante thronum Dei.*

6. *Et vidi alterum angelum volantem per medium cœli, habentem Evangelium æternum, ut evangelizaret sedentibus super terram, et super omnem gentem, et tribum, et linguam, et populum;*

7. *Dicens magna voce: Timete Dominum, et date illi honorem, quia venit hora judicii ejus: et adorate eum, * qui fecit cœlum, et terram, et mare, et fontes aquarum.*

* Psal. 145, 6. Act. 14, 14.

8. * *Et alius angelus secutus est, dicens: Cecidit, cecidit Babylon illa magna, quæ a vino iræ fornicationis suæ potavit omnes gentes.*

* Isai. 21, 9 Jerem. 51, 8.

9. *Et tertius angelus secutus est illos, dicens voce magna: Si quis adoraverit bestiam et imaginem ejus, et acceperit characterem in fronte sua, aut in manu sua;*

10. *Et hic bibet de vino iræ Dei, quod mistum est mero in calice iræ ipsius, et cruciabitur igne et sulphure in conspectu angelorum sanctorum, et ante conspectum Agni:*

11. *Et fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum: nec habent requiem die ac*

5. Nè si è trovata menzogna nella lor bocca: imperocchè sono scevri di macchia dinanzi al trono di Dio.

6. E vidi un altr'angelo che volava per mezzo il cielo, che aveva l'Evangelio eterno, affine d'evangelizzare gli abitatori della terra, e qualunque nazione, e tribù, e lingua, e popolo;

7. E diceva ad alta voce: Temete Dio, e onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo giudizio: e adorate lui, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e le fonti dell'acque.

8. E un altr'angelo seguitò, e disse: È caduta, è caduta quella gran Babilonia, la quale col vino d'ira di sua fornicazione ha abbeverato tutte le genti.

9. E un terzo angelo venne dopo di quelli, dicendo ad alta voce: Chi avrà adorato la bestia e la sua immagine, e avranne ricevuto il carattere nella sua fronte, o nella sua mano;

10. Anche questi beverà del vino dell'ira di Dio, mescolato col vino schietto nel calice dell'ira di lui, e sarà tormentato con fuoco e zolfo nel cospetto de' santi angeli, e nel cospetto dell'Agnello.

11. E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli: e non hanno riposo nè dì nè notte,

questo secolo, bugiarde follie.... Il gaudio delle vergini di Cristo egli è di Cristo, in Cristo, con Cristo, dietro a Cristo, per Cristo, e per l'amore di Cristo. Andate a questi gaudj seguite l'Agnello... Vi vedrà l'altra turba de' fedeli, la quale in questo non può seguire l'Agnello; vedrà, e non ne avrà invidia, e congratulandosi con voi, quello che non ha in sè, avrà in voi. Imperocchè quello stesso cantico, nuovo, che è vostro proprio, non potrà ella cantarlo, ma potrà udirlo, e godere del bene vostro sì grande ed eccellente. » — *Primizie a Dio e all' Agnello.* Frutti primaticci, e per conseguenza gratissimi al cuore di Dio e dell'Agnello. Così dopo san Cipriano, sono da sant'Agostino chiamate le vergini *la più nobil porzione del gregge di Cristo.* E perchè siano frutti primai, dice san Giovanni che furono comperate da Cristo, e separate dagli altri uomini. E allude il nostro profeta a quel luogo di Geremia (*cap.* II, 3): *Israele è consacrato al Signore, egli è suo frutto primaticcio.*

Vers. 5. *Nè si è trovata menzogna nella lor bocca.* Hanno adunque custodita la verità della fede, e si son tenuti lontanissimi dalle eretiche dottrine, e dalla idolatria. Orribili mali, ne' quali sono precipitati tanti uomini carnali, e ne' quali precipiteranno ancora moltissimi negli ultimi tempi. I veri vergini, come distaccati non solo da ogni piacer della carne ma ancora da ogni amor delle creature, alle quali non si curano di piacere, perchè vogliono piacere a Cristo, più agevolmente conservano pura la fede e l'amor della verità. Posta la stima altissima che fa Dio della verginità, posti i premj ond'ei la corona e i pericoli da' quali ella si sottragge, si può dire con ragione, a coloro che tale stato professano, quello che ai martiri dicea Tertulliano: « Egli è un bel mercanteggiare, quando collo scapito di piccola cosa si fa guadagno sì grande. »

Vers. 6-7. *E vidi un altr'angelo, che volava per mezzo il cielo, ec.* Sono adesso mostrati al nostro profeta tre angeli, il primo de' quali è questo, il secondo nel vers. 8, e il terzo nel vers. 9. E questi tre angeli, secondo molti interpreti, come Ticonio, Beda, Ruperto, Anselmo, ec. dinotano tre predicatori di gran virtù, i quali scorreranno per tutta la Chiesa, la quale è qui intesa col nome di cielo, e promulgheranno le cose seguenti. Questo primo angelo porta nella mano il Vangelo eterno, regola immutabile e del credere e dell'operare. Quindi agli uomini intima che temano Dio, e lo onorino nell'espettazione dell'imminente giudizio che egli farà di tutti.

Vers. 8. *È caduta, è caduta quella gran Babilonia.* Si allude qui visibilmente, anzi si riferiscono le parole stesse di Geremia (LI, 8), e di Isaia (XXI, 9). La caduta di Babilonia sarà pateticamente descritta al capo XVII e XVIII; ma questa caduta si annunzia qui come già avvenuta, perchè era imminente e stabilita negli altissimi divini decreti, e questa caduta è l'argomento della predica di questo angelo. È perita quella gran Babilonia, la quale ha fatto bere a tutte le genti il vino della sua prostituzione, vino d'ira, perchè ha tirato sopra di lei, e sopra gli stolti amatori di lei, l'ira di Dio. Alcuni interpreti per questo vino d'ira intendono *vino avvelenato,* ovvero un filtro, in cui entra il veleno.

Vers. 10. *Beverà del vino dell'ira di Dio, mescolato col vino schietto, ec.* Il vino adunque, che sarà dato a bere agli amatori di Babilonia in cambio del vino delle delizie, ond'ella gl'incantava, sarà vino dell'ira di Dio, vino pretto, non mescolato, nè temperato con acqua, ma con altro vin pretto. E vuol dire: il castigo e la punizione divina non sarà mitigata con alleggiamento o consolazione di sorta alcuna, ma aggravata con ogni maniera di dolori e di pene.

Vers. 11. *E il fumo de' loro tormenti si alzerà, ne' secoli de' secoli.* Dice il fumo in cambio del fuoco dell'inferno, da cui saran tormentati in eterno questi infelici. E allude alla rovina della città di Bosra, capitale dell'Idumea,

nocte, qui adoraverunt bestiam et imaginem ejus, et si quis acceperit characterem nominis ejus.

12. *Hic patientia sanctorum est qui custodiunt mandata Dei et fidem Jesu.*

13. *Et audivi vocem de cœlo, dicentem mihi: Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.*

14. *Et vidi, et ecce nubem candidam, et super nubem sedentem similem Filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, et in manu sua falcem acutam.*

15. *Et alius angelus exivit de templo, clamans voce magna ad sedentem super nubem: * Mitte falcem tuam, et mete, quia venit hora ut metatur, quoniam aruit messis terræ.*

* Joel. 3, 13. Matth. 13, 39.

16. *Et misit, qui sedebat super nubem, falcem suam in terram, et demessa est terra.*

17. *Et alius angelus exivit de templo, quod est in cœlo, habens et ipse falcem acutam.*

18. *Et alius angelus exivit de altari, qui habebat potestatem supra ignem: et clamavit voce magna ad eum qui habebat falcem acutam, dicens: Mitte falcem tuam acutam, et vindemia botros vineæ terræ, quoniam maturæ sunt uvæ ejus.*

19. *Et misit angelus falcem suam acutam in terram, et vindemiavit vineam terræ, et misit in lacum iræ Dei magnum:*

20. *Et calcatus est lacus extra civitatem, et exivit sanguis de lacu usque ad frænos equorum per stadia mille sexcenta.*

quei che adoraron la bestia e la sua immagine, e chi avrà ricevuto il carattere del nome di essa.

12. Qui sta la pazienza de' santi, i quali osservano i precetti di Dio e la fede di Gesù.

13. E udii voce dal cielo, che dissemi: Scrivi: Beati i morti che muojono nel Signore. D'ora in poi già dice lo Spirito, che riposino dalle loro fatiche: attesochè van dietro ad essi le opere loro.

14. E mirai, ed ecco una candida nuvola; e sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell'uomo, che aveva sulla sua testa una corona d'oro, e nella sua mano una falce acuta.

15. E un altr'angelo uscì dal tempio, gridando ad alta voce a colui che sedeva sopra la nuvola: Gira la tua falce, e mieti, perchè è giunta l'ora di mietere, mentre la messe della terra è secca.

16. E quegli che sedea sulla nuvola, menò in giro la sua falce sulla terra, e fu mietuta la terra.

17. E un altr'angelo uscì dal tempio, che è nel cielo, che aveva anch'egli un'acuta falce.

18. E un altr'angelo uscì dall'altare, che aveva balìa sopra il fuoco; e gridò ad alta voce a quello che aveva la falce acuta, dicendo: Mena l'acuta tua falce, e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perchè le uve di lei son mature.

19. E menò l'angelo l'acuta sua falce sopra la terra, e vendemmiò la vigna della terra, e (la vendemmia) gettò nel lago grande dell'ira di Dio:

20. E il lago fu pigiato fuora della città, e uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli per mille seicento stadj.

della qual città, incendiata da Nabuccodonosor, scrive Isaia (xxxiv, 10): *In sempiterno si alzerà il fumo di essa.*

Vers. 12. *Qui sta la pazienza de' santi.* Parole del nostro profeta. I santi soffrono con pazienza ogni male sopra la terra, osservano i comandamenti divini, custodiscon la fede di Cristo, perchè hanno sempre presenti i mali senza fine, che son preparati pe' cattivi, de' quali orrendi mali l'immagine hanno di continuo nella lor mente, per animarsi a schivarli mediante l'ubbidienza a Dio, e la pazienza, e la fede.

Vers. 13. *Beati i morti che muojono nel Signore.* Che muojono nella fede, e nella carità, e per conseguenza nella grazia di Dio, e quasi nel seno di lui si addormentano, e prendon riposo. A questi dice lo Spirito, ovvero l'angelo del Signore, che da quel punto in poi avranno riposo per tutta l'eternità. — *Van dietro ad essi le opere loro.* Van dietro ad essi, come dice san Bernardo, le opere loro, affinchè di esse riscuotano da Dio laude e ricompensa. (Vedi *Serm.* 11 *de fest. omn. sanct.*) Molti eretici negavano la necessità delle buone opere nei tempi di san Giovanni, come l'hanno negata in questi nostri tempi i Protestanti.

Vers. 14. *Sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell'uomo.* Cristo, re e giudice, verrà sopra questa candida nuvola al giudizio. Egli ha in mano una falce molto acuta per mieter tutta la terra, e por fine alla durazione del mondo.

Vers. 15. *E un altr'angelo uscì dal tempio, gridando... Gira la tua falce, ec.* Quest'angelo esce dal santuario di Dio, dalla residenza de' beati, i desiderj de' quali riporta a Cristo, dicendo, che è tempo di mietere, perchè è già matura e secca la messe. E vuol dire, che è già completo il numero degli eletti, che è la messe di Dio, per ragione della quale tutte ordinò e dispose Dio le cose di questo mondo, come dice l'Apostolo (II *Tim.* I, 10): *Tutte le cose per gli eletti* (Vedi san Gregorio, *Moral.*, xxxii, 10).

Vers. 17. *E un altr'angelo uscì dal tempio... che aveva anch'egli un'acuta falce.* Quest'angelo sembra che venga a far perire per ordine di Cristo gli empj, e i peccatori, dopo che Cristo stesso ha mietuti gli eletti. Egli ha la falce, o piuttosto un roncolino da potare e da vendemmiare.

Vers. 18. *E un altr'angelo... che aveva balìa sopra il fuoco; e gridò, ec.* Quest'angelo, che ha potestà di far piovere sopra la terra il fuoco, ond'ella dee esser arsa, e di mandare nel fuoco eterno i peccatori, dice all'angelo del versetto precedente, che vendemmii i grappoli della vigna. Col nome di grappoli da spremere nello strettojo dell'inferno sono qui intesi i peccatori (Vedi *Joel*, III, 13). E generalmente nelle Scritture sotto il nome di vendemmia, è intesa l'eterna punizione de' reprobi (Vedi *Psal.* LXXIX, 13; *Isai.* XVI, 9; *Thren.* I, 12, 22), come per la messe e pel grano sono intesi gli eletti non solo qui ma anche in san Matteo (III, 12; XIII, 29).

Vers. 20. *E uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli, ec.* Vuole con queste espressioni dimostrare la immensa strage, che sarà fatta degli empj alla fine de' se-

CAPUT XV.

Qui bestiam vicerant et ejus imaginem ac numerum nominis ejus, Deum glorificant, et septem angelis habentibus septem plagas novissimas dantur septem phialæ iræ Dei plenæ.

1. *Et vidi aliud signum in cœlo magnum et mirabile, angelos septem, habentes plagas septem novissimas: quoniam in illis consummata est ira Dei.*

2. *Et vidi tamquam mare vitreum mistum igne, et eos qui vicerunt bestiam et imaginem ejus et numerum nominis ejus, stantes super mare vitreum, habentes citharas Dei;*

3. *Et cantantes canticum Moysi, servi Dei, et canticum Agni, dicentes: Magna et mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens: justæ et veræ sunt viæ tuæ, Rex sæculorum.*

4. * *Quis non timebit te, Domine, et magnificabit nomen tuum? Quia solus pius es: quoniam omnes gentes venient, et adorabunt in conspectu tuo, quoniam judicia tua manifesta sunt.*

* Jerem. 10, 7.

5. *Et post hæc vidi, et ecce apertum est templum tabernaculi testimonii in cœlo:*

CAPO XV.

Quelli che vinser la bestia e l'immagine e il numero di lei, danno gloria a Dio; e ai sette angeli che portano le sette piaghe ultime, sono dati sette calici pieni dell'ira di Dio.

1. E vidi un altro prodigio grande e mirabile nel cielo, sette angeli che portavano le sette piaghe ultime: perchè con queste si sazia l'ira di Dio.

2. E vidi come un mare di vetro misto di fuoco, e quelli che hanno vinta la bestia e la sua immagine e il numero del nome di essa, stanno sul mare di vetro, tenendo cetere divine;

3. E cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello, dicendo: Grandi e mirabili sono le opere tue, Signore Dio onnipotente: giuste e vere sono le tue vie, o Re de' secoli.

4. Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il nome tuo? Imperocchè tu solo se' pio: onde le nazioni tutte verranno, e si incurveranno davanti a te, perchè i giudizj tuoi sono renduti manifesti.

5. Dopo di ciò mirai, ed ecco si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio nel cielo:

co'i. Questa sarà tale che, se lo spazio che eglino occuperanno nell'inferno, fosse uno strettojo, in cui si spremesse il loro sangue, questo sangue diffuso per lo spazio di mille seicento stacj si alzerebbe fino alle briglie de' cavalli; e vuol dire, de' cavalli sopra i quali compariranno Cristo e i suoi santi. Imperocchè questi, nel capo xix, si introducono come cavalieri vincitori, che escono dalla città celeste a contemplar la vittoria di Cristo, e la sconfitta degli empj (V. Andrea Cesariense, Beda, ec.) Così nel Salmo LVII (v. 11) si dice di Dio, che *laverà le sue mani nel sangue de' peccatori:* e nei Numeri (XXIII, 24): *Fintantochè egli divori la preda, e beva il sangue degli uccisi.* Così scrive Lucio Floro, che l'esercito romano nella gran battaglia contro de' Cimbri non più bevve del fiume acqua, che sangue. I mille seicento stacj fanno cento sessanta miglia italiane. Havvi in questo numero ascoso un mistero ignoto a noi.

Vers. 1. *Sette angeli che portavano le sette piaghe ultime.* Queste piaghe saranno esposte per ordine nel capo seguente. Ed osservisi che prima vide Giovanni i santi, che stavano sul mare di vetro, e cantavano il cantico di Mosè, dopo di che seguono le piaghe, le quali egli tocca in questo primo versetto, perchè intendasi che ciò che egli dice di questo mare e dei santi che vi stan sopra, tende a rappresentare i medesimi santi vincitori e trionfanti, che escono a mirare l'esterminio de' peccatori.

Vers. 2. *E vidi come un mare di vetro, misto di fuoco, ec.* Allude al mar Rosso passato a piedi asciutti dal popol di Dio, alle rive del quale fu cantato il cantico celebre di Mosè. Questo mare ottimamente è detto di vetro, non solamente per quel generale attributo, datogli dai poeti, di vitreo, cioè trasparente e diafano, ma ancora per significare la somma fragilità del secolo e di tutte le umane cose. Il fuoco onde questo mare è mescolato, indica l'universale incendio del secolo stesso; dal qual incendio si sono per grazia e misericordia divina sottratti i santi, i quali sono perciò veduti sopra di questo mare, cioè sul lido, cantare quella divina canzone, la quale per isfogo di giusta riconoscenza fu cantata già dagl'Israeliti dopo il passaggio dell'Eritreo: *Cantiamo inni al Signore, perciocchè egli si è gloriosamente esaltato: ec.* (*Exod.* XV) Questo cantico ancor meglio a questo secondo, che al primo passaggio conviene, del quale il primo fu figura, come in Faraone tutti i nemici sono indicati, contro dei quali e le anime fedeli e tutta la Chiesa avran da combattere sino alla fine del mondo; e nel mar Rosso la corruzione del secolo, e le tentazioni, e i pericoli, dai quali usciran vittoriosi gli eletti sostenuti dall'ajuto potente di Gesù Cristo, loro capo e lor condottiero. Quindi il cantico di Mosè è pur il cantico dell'Agnello, perchè siccome allora Mosè e gli Ebrei a Dio cantarono l'inno della vittoria, così adesso i santi, che un solo corpo sono coll'Agnello loro capo, di una maggiore e più importante vittoria renderanno grazie al Signore.

Vers. 3. *Giuste e vere sono le tue vie.* Le tu vie, cioè i tuoi giudizj sono giusti nell'abbattere e conquidere i peccatori, sono veri, cioè fedeli, nel premiare i giusti secondo le tue promesse. — *Re de' secoli.* Sembra alludere a quel luogo di Daniele (IV, 31), dove Dio è chiamato *il vivente sempiterno*, dove il caldeo traduce: *il vivente de' secoli*, e il siro: *il gigante de' secoli.*

Vers. 4. *Tu solo se' pio.* Tu solo se' misericordioso, ed hai viscere di pietà. — *I giudizj tuoi sono renduti manifesti.* Chi non glorificherà il tuo nome, e non confesserà che tu solo sei pieno di misericordia, come nella nostra liberazione hai dimostrato, e che a gran ragione le nazioni tutte verranno ad adorarti, perchè la rettitudine e santità de' tuoi giudizj evidentemente è adesso conosciuta da tutti? Tutte queste parole: *Grandi e mirabili sono le opere tue, ec.*, sono come il ritornello del cantico di Mosè.

Vers. 5. *Si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio.* Si aprì il tempio, che è il tabernacolo del testimonio, ovvero, in cui conservavasi il testimonio, cioè la legge, e le tavole della legge. Questo tempio, massime la parte di lui più venerata, cioè il Santo de' santi, dove era l'arca

6. *Et exierunt septem angeli habentes septem plagas de templo, vestiti lino mundo et candido, et præcincti circa pectora zonis aureis.*

7. *Et unum de quatuor animalibus dedit septem angelis septem phialas aureas, plenas iracundiæ Dei viventis in sæcula sæculorum.*

8. *Et impletum est templum fumo a majestate Dei, et de virtute ejus: et nemo poterat introire in templum, donec consummarentur septem plagæ septem angelorum.*

6. E usciron dal tempio i sette angeli che portavano le sette piaghe, vestiti di lino puro e candido, e cinti intorno al petto con fasce d'oro.

7. E uno de' quattro animali diede a' sette angeli sette calici d'oro, pieni dell'ira di Dio vivente ne' secoli de' secoli.

8. E il tempio s'empì di fumo per la maestà di Dio, e per la virtù di esso: nè poteva alcuno entrare nel tempio, fino che compiute non fossero le sette piaghe de' sette angeli.

CAPUT XVI.

Ad septem phialarum effusionem in terram, mare, fontes, solem, bestiæ sedem, Euphraten, et aerem, multæ in terra plagæ oriuntur.

1. *Et audivi vocem magnam de templo, dicentem septem angelis: Ite, et effundite septem phialas iræ Dei in terram.*

2. *Et abiit primus, et effudit phialam suam in terram, et factum est vulnus sævum et pessimum in homines qui habebant characterem bestiæ, et in eos qui adoraverunt imaginem ejus.*

3. *Et secundus angelus effudit phialam suam in mare, et factus est sanguis tamquam mortui: et omnis anima vivens mortua est in mari.*

4. *Et tertius effudit phialam suam super flumina et super fontes aquarum, et factus est sanguis.*

5. *Et audivi angelum aquarum, dicentem: Justus es, Domine, qui es, et qui eras sanctus, qui hæc judicasti:*

6. *Quia sanguinem sanctorum et prophetarum effuderunt, et sanguinem eis dedisti bibere: digni enim sunt.*

7. *Et audivi alterum ab altari, dicentem: Etiam, Domine Deus omnipotens, vera et justa judicia tua.*

CAPO XVI.

Versati i sette calici nella terra, nel mare, nelle fontane, nel sole, sul trono della bestia, nell'Eufrate, e nell'aria, la terra è devastata da molte piaghe.

1. E udii una voce grande dal tempio, che diceva ai sette angeli: Andate, e versate le sette ampolle dell'ira di Dio sulla terra.

2. E andò il primo, e versò la sua ampolla sulla terra, e ne venne ferita crudele e pessima agli uomini che avevano il carattere della bestia, e a quelli che adoraron l'immagine di essa.

3. E il secondo angelo versò la sua ampolla nel mare, e divenne come sangue di cadavere: e tutti gli animali viventi nel mare perirono.

4. E il terzo angelo versò la sua ampolla nei fiumi, e nelle fontane d'acque, e diventarono sangue.

5. E udii l'angelo delle acque, che diceva: Giusto sei, o Signore, che sei, e che eri santo; perchè hai sentenziato così;

6. Perchè hanno sparso il sangue de' santi e de' profeti, e hai dato loro a bever sangue: imperocchè lo meritano.

7. E ne udii un altro dall'altare, che diceva: Sì certamente, o Signore Dio onnipotente, (sono) giusti e veri i tuoi giudizj.

con le tavole della legge, significa il luogo de' beati nel cielo, donde escono i sette angeli, che sono mandati a far vendetta delle violazioni della legge del Signore.

Vers. 6. *I sette angeli che portavano le sette piaghe.* Questi probabilmente sono gli stessi sette spiriti, dei quali dicesi (*cap.* I, 4) che stanno dinanzi al trono di Dio.

Vers. 7. *E uno de' quattro animali diede a' sette angeli sette calici, ec.* Uno de' quattro animali descritti nel capo IV (*v.* 6 8), diede agli angeli i calici, prima che uscisser dal tempio, come si vede dal versetto precedente. L'ira e la vendetta di Dio frequentemente nella Scrittura è assomigliata al calice che si mandava in giro nei gran conviti, al quale dovevano tutti bere quelli a' quali veniva presentato. (Vedi *Isai.* LI, 17, 22; *Jerem.* XXV, 15, ec.)

Vers. 8. *Il tempio s' empì di fumo per la maestà di Dio, ec.* Allude a quel che avvenne nella dedicazione del tempio e del tabernacolo (*Exod.* XL, 32; III *Reg.* VIII, 10). E questo fumo dinota la incomprensibilità de' giudizj divini, i quali non saranno intesi dagli uomini, se non quando, compiute le sette piaghe, seguirà l'universale giudizio, in cui tutto sarà disvelato, imperocchè prima di questo nessuno potrà entrare nel tempio a contemplare la profondità dei divini decreti, e le cause di essi, e i modi del loro adempimento. Sopra di che Davidde: *Credetti di poter intendere tali cose; ma l'impresa è sopra di me, sino a tanto che io entri nel santuario di Dio, e la fine comprenda di essi*, cioè degli empj (*Psal.* LXXII, 16).

Vers. 1. *E udii una voce grande dal tempio, ec.* Questa gran voce procedente dal tempio del cielo, significa il comando che fa Dio agli angeli di versare le sette piaghe sopra i malvagi seguaci dell'Anticristo. Queste piaghe sono simili a quelle dell'Egitto (*Exod.* VII, *et seq.*).

Vers. 2. *E ne venne ferita crudele.* Allude alla sesta piaga dell'Egitto (*Exod.* IX, 10), e a quella onde percosse Dio i Filistei (I *Reg.* V, 6. 9).

Vers. 3. *E divenne come sangue di cadavere.* Sangue putrido e nero, come suol divenire in poco tempo quello d'un uomo morto.

Vers. 5. *E udii l'angelo delle acque, ec.* Sant'Agostino (*Lib.* 83 *quæst.*, *q.* 79), e prima di lui Origene (*Hom.* 14 *in Num.*) insegnano che ciascheduna cosa visibile di questo mondo ha al suo governo una qualche angelica potestà, onde abbiamo qui l'angelo che presiede alle acque.

8. *Et quartus angelus effudit phialam suam in solem, et datum est illi æstu affligere homines, et igni:*

9. *Et æstuaverunt homines æstu magno, et blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas, neque egerunt pœnitentiam, ut darent illi gloriam.*

10. *Et quintus angelus effudit phialam suam super sedem bestiæ: et factum est regnum ejus tenebrosum, et commanducaverunt linguas suas præ dolore;*

11. *Et blasphemaverunt Deum cœli præ doloribus et vulneribus suis, et non egerunt pœnitentiam ex operibus suis.*

12. *Et sextus angelus effudit phialam suam in flumen illud magnum Euphraten: et siccavit aquam ejus, ut præpararetur via regibus ab ortu solis.*

13. *Et vidi de ore draconis, et de ore bestiæ, et de ore pseudoprophetæ spiritus tres immundos in modum ranarum.*

14. *Sunt enim spiritus dæmoniorum facientes signa, et procedunt ad reges totius terræ congregare illos in prælium ad diem magnum omnipotentis Dei.*

15. * *Ecce venio sicut fur. Beatus qui vigilat, et custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, et videant turpitudinem ejus.*

* Matth. 24, 43. Luc. 12, 39. Supr. 3, 3.

16. *Et congregabit illos in locum qui vocatur hebraice Armagedon.*

17. *Et septimus angelus effudit phialam suam in aerem, et exivit vox magna de templo a throno, dicens: Factum est.*

18. *Et facta sunt fulgura, et voces, et tonitrua; et terræmotus factus est magnus, qualis numquam*

8. E il quarto angelo versò la sua ampolla nel sole, e fugli dato di affliggere gli uomini col calore e col fuoco:

9. E gli uomini bollivano pel gran calore, e bestemmiarono il nome di Dio, che ha podestà sopra di queste piaghe, nè fecero penitenza, per dare a lui gloria.

10. E il quinto angelo versò la sua ampolla sul trono della bestia; e il regno di lei diventò tenebroso, e pel dolore si mangiavano le proprie lor lingue;

11. E bestemmiarono il Dio del cielo a motivo dei loro dolori e ferite, e non si convertirono dalle opere loro.

12. E il sesto angelo versò la sua ampolla nel gran fiume, l'Eufrate: e s'asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse la strada ai re d'Oriente.

13. E vidi (uscire) dalla bocca del dragone, e dalla bocca della bestia, e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi simili alle rane.

14. Imperocchè sono gli spiriti de' demonj, che fanno prodigi, e sen vanno ai re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel giorno grande di Dio onnipotente.

15. Ecco che io vengo come viene il ladro. Beato chi veglia, e tien cura delle sue vesti per non andare ignudo, onde veggano la sua bruttezza.

16. E li ragunerà nel luogo chiamato in ebraico Armagedon.

17. E il settimo angelo versò la sua ampolla per l'aria, e voce grande uscì dal tempio e dal trono, che disse: È fatto.

18. E ne seguirono folgori, e voci, e tuoni; e gran tremuoto successe, quale non fu mai, dac-

Vers. 10. *Sul trono della bestia.* Sembra che debba intendersi la città capitale del regno dell'Anticristo.

Vers. 12. *Nel gran fiume, l'Eufrate: e s'asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse, ec.* Nella stessa guisa che Ciro una volta, tolto dal suo letto l'Eufrate, e messolo a secco, si fe' padrone di Babilonia, così, asciugate miracolosamente dall'angelo le acque dello stesso fiume, si aprirà la strada al passaggio dei re dell'Oriente, i quali anderanno a unirsi coll'Anticristo e non a combatterlo, come alcuni hanno pensato, perchè anzi, da quello che segue, intendiamo che il fine di Dio nell'unir tutti questi eserciti di anticristiani in un solo luogo, si è di sperderli tutti con un sol colpo, e col fulmine di una stessa sentenza.

Vers. 13-14. *Tre spiriti immondi simili alle rane. Imperocchè, ec.* Questi spiriti, che escono uno dalla bocca del dragone, uno dalla bocca della bestia, ed uno dalla bocca del falso profeta, sono spediti a raunar genti e soldati per l'Anticristo; al qual fine fanno ancor de' prodigi. San Giovanni dice che sono simili alle rane, per la loro bruttezza, e per indicare come la loro garrulità e tutti i vani lor tentativi di niun effetto saranno contro Dio, contro Cristo, e contro i santi, e tutto quel che faranno, sarà di riunire tutti in un luogo i nemici di Dio, perchè siano tutti insieme fulminati ed oppressi, nel giorno grande in cui Dio farà sì bella mostra di sua onnipotenza nel castigo degli empj, come si vedrà al capo XIX.

Vers. 15. *Beato chi veglia, e tien cura delle sue vesti.* Allude ai ladri, i quali andavano a' pubblici bagni per rubare le vesti di coloro che si bagnavano. Beato chi custodisce la grazia, che è come la veste dell'anima, di cui quando questa è spogliata, non può essere se non deformissimo oggetto negli occhi di Dio.

Vers. 16. *Nel luogo chiamato in ebraico Armagedon.* Alcuni credono che questo luogo sia lo stesso che *Mageddo* nella Palestina, luogo celebre per le sconfitte di molti principi (*Judic.* I, 27; V, 19; IV, *Reg.* IX, 27; XXIII, 29; *Zach.* XII, 11). Si può adunque credere che questo nome sia qui posto per significare un luogo di vendetta e di strage, dove saranno adunati per divin volere i re, i falsi profeti, e tutte le milizie dei nemici del Signore, per esser puniti delle loro empietà.

Vers. 17. *È fatto.* Con questa hanno fine le ultime piaghe, e per conseguenza è imminente la fine del mondo, e il giudizio di Dio. Così all'avvicinarsi dell'eccidio di Gerusalemme si udì dal tempio una voce che dicea: *Andiamcene di qui*, come narra Giuseppe (*De Bello Jud.*, *lib.* VII, *cap.* XII).

fuit, ex quo homines fuerunt super terram: talis terræmotus, sic magnus.

19. *Et facta est civitas magna in tres partes: et civitates gentium ceciderunt; et Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis iræ ejus.*

20. *Et omnis insula fugit, et montes non sunt inventi.*

21. *Et grando magna sicut talentum descendit de cælo in homines: et blasphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis, quoniam magna facta est vehementer.*

chè uomini furono sulla terra: tal tremuoto, si grande.

19. E la città grande si squarciò in tre parti: e le città delle genti caddero a terra; e fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia, per dare a lei il calice del vino dell'indignazione dell'ira di esso.

20. E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti.

21. E grandine grossa come un talento cadde dal cielo sopra degli uomini: e gli uomini bestemmiarono Dio per la piaga della grandine, attesochè fu sommamente grande.

CAPUT XVII.

Mulier fornicaria, sive Babylon, variis induta ornamentis, et ebria martyrum sanguine, sedet super bestiam septem capitum et decem cornuum, quæ omnia hic declarat angelus.

1. *Et venit unus de septem angelis qui habebant septem phialas, et locutus est mecum, dicens: Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas,*

CAPO XVII.

La meretrice o sia Babilonia, vestita di varj ornamenti, ebria del sangue de' martiri, siede sopra la bestia a sette teste e dieci corna: tutte queste cose sono qui dichiarate dall'angelo.

1. E venne uno de' sette angeli che avevano le sette ampolle, e parlò meco dicendo: Vieni, farotti vedere la condannazione della gran meretrice, che siede sopra le molte acque,

Vers. 19. *E la città grande si squarciò in tre parti.* Questa citta è Gerusalemme, chiamata città grande anche nel capo XI (*v.* 8), per le ragioni dette in quel luogo (Areta, Ribera, ec.). Vedi in Plinio (*lib.* II, XXXIII) un simile effetto di tremuoto.

Vers. 20. *E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti.* Effetto dello stesso tremuoto, per cui anche caddero le città (*vers.* 19).

Vers. 21. *Grandine grossa come un talento.* Significa grandine di straordinaria grossezza. Quella che cadde in Costantinopoli l'anno 404, pesava fino a otto libbre, come dice Filostorgio (*lib.* XI, *cap.* VII).

Vers. 1. *Vieni.* Con questo modo di parlare non si vuol già far passare il profeta da un luogo all' altro, ma risvegliare sempre più l'attenzione di lui, o piuttosto de'leggitori di questo libro, mostrando che grandi sono le cose che debbon ora rappresentarsi. — *Farotti vedere la condannazione, ec.* Farotti vedere l'esecuzione dei decreti di Dio, il quale prenderà finalmente giusta e terribil vendetta della gran meretrice. Chi ella sia questa gran meretrice, non è tanto chiaro, che luogo non siavi a varie opinioni. Ella è chiamata (*vers.* 5) *la gran Babilonia;* ma questo nome dee prendersi figuratamente, come ci avvisa lo stesso san Giovanni, dicendo: *Mistero: la gran Babilonia;* e non v'ha dubbio, che in simil senso, cioè figuratamente si debba intendere anche il nome di meretrice, secondo l'uso de'profeti, presso dei quali la fornicazione significa l' idolatria, e l'allontanamento da Dio e dalla osservanza de'suoi precetti. Senza diffondermi di soverchio a riportare le diverse sposizioni di questo luogo antiche e moderne, dirò che vari antichi interpreti per questa donna intesero Roma pagana, persecutrice del vero Dio, e del suo Cristo. Le crudeltà esercitate da questa contro i fedeli, la formidabil possanza, le eccessive ricchezze, l' immenso lusso, la depravazione massima de'costumi, le empietà e le superstizioni della città regina del mondo, parve che molto bene si confacessero al ritratto delineatoci da san Giovanni della sua Babilonia. Altri poi, tra'quali santo Agostino (*Enarrat.* II *in Psal.* XXVI) e san Prospero (in *Dim. temp.*), per questa meretrice intesero significarsi la universal massa di tutti gli empj di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Questa opinione mi è paruto a proposito di seguitare, non solo perchè, come benissimo osserva un dotto interprete, non tutto quello che qui sta scritto può ad una sola città convenire, ma anche per le seguenti ragioni. Primo, questa donna siede sopra sette monti, i quali son sette regi, come si spiega il nostro profeta (*vers.* 9, 10), de'quali il settimo certamente è l'Anticristo, donde fo ragione che lo sterminio di questa Babilonia infedele, possente, nemica di Dio e de'santi, questo sterminio è legato indissolubilmente col tempo dell'Anticristo. Secondo, questa donna è contrapposta visibilmente da san Giovanni a quella descritta nel capo XII; se adunque in quella vien figurata la congregazione degli eletti, in questa dee credersi adombrata la massa de' reprobi. Terzo, l' allegrezza somma che si fa in cielo sopra la rovina di questa Babilonia, molto meglio conviene al generale sterminio di tutti gli empj, che alla caduta di una sola città. Concludo adunque coll'Estio, che se nel ritratto che qui veggiamo, è rappresentata Roma idolatra, ella lo è però in tal modo, e con tal fine, che in figura di lei descritta intendasi tutta la città del demonio, il corpo tutto degli empj, e la rovina di lui. Roma in fatti prima della sua conversione alla fede, servente, come dice san Leone, agli errori di tutte le nazioni, albergatrice di tutte le brutture e di tutti i vizj; Roma, la quale, fin dove stendea l'autorità dell'immenso suo impero, per ogni parte estese il suo furore contro il vero Dio, e contro gli amici di Dio; Roma finalmente data da Dio in preda a'barbari, saccheggiata, e con ogni maniera di castighi e di pene percossa, quella Roma era degna di essere un compendioso ritratto di tutti i cattivi, e di esser portata per esempio a'fedeli di quel che sia tutta l'umana grandezza e felicità, ove appoggiata non sia alla vera pietà, e all'amore della virtù. — *Che siede sopra le molte acque.* Ha esteso il suo dominio sopra molti popoli, vale a dire, per tutte le nazioni del mondo. Imperocchè le acque significano i popoli (Vedi sotto, *vers.* 15).

2. *Cum qua fornicati sunt reges terræ, et inebriati sunt qui inhabitant terram, de vino prostitutionis ejus.*

3. *Et abstulit me in spiritu in desertum. Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemiæ, habentem capita septem et cornua decem.*

4. *Et mulier erat circumdata purpura et coccino, et inaurata auro, et lapide pretioso, et margaritis, habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione et immunditia fornicationis ejus.*

5. *Et in fronte ejus nomen scriptum: Mysterium: Babylon magna, mater fornicationum et abominationum terræ.*

6. *Et vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum, et de sanguine martyrum Jesu. Et miratus sum, cum vidissem illam, admiratione magna.*

7. *Et dixit mihi angelus: Quare miraris? Ego dicam tibi sacramentum mulieris, et bestiæ quæ portat eam, quæ habet capita septem et cornua decem.*

8. *Bestia quam vidisti, fuit, et non est, et ascensura est de abysso, et in interitum ibit: et mirabuntur inhabitantes terram (quorum non sunt scripta nomina in libro vitæ a constitutione mundi), videntes bestiam, quæ erat, et non est.*

9. *Et hic est sensus qui habet sapientiam. Se-*

2. Con la quale hanno fornicato i re della terra, e col vino della sua fornicazione si sono ubbriacati gli abitatori della terra.

3. E mi condusse in ispirito nel deserto. E vidi una donna a cavallo d'una bestia colore del cocco, piena di nomi di bestemmia, che avea sette capi e dieci corna.

4. E la donna era vestita di porpora e di cocco, e sfoggiante d'oro, e di pietre preziose, e perle, e aveva in mano un bicchiere d'oro pieno di abominazione e di immondezza della sua fornicazione.

5. E nella fronte di essa il nome scritto: Misterio: la gran Babilonia, madre delle fornicazioni e delle abominazioni della terra.

6. E vidi questa donna ebria del sangue dei santi, e del sangue de' martiri di Gesù. E fui sorpreso da ammirazione grande al vederla.

7. E dissemi l'angelo: Perchè stupisci? Io dirotti il mistero della donna, e della bestia che la porta, la quale ha sette capi e dieci corna.

8. La bestia che hai veduto, fu, e non è, e salirà dall'abisso, e andrà in perdizione: e resteranno ammirati gli abitatori della terra (quelli, i nomi de' quali non sono scritti nel libro della vita dalla fondazione del mondo), vedendo la bestia, che era, e non è.

9. Qui sta la mente che ha saggezza. Le sette

Vers. 2. *Con la quale hanno fornicato i re della terra, ec.* Al calice di lei hanno bevuto e regi, e sudditi, e i magnati, e il volgo. Il vino che ella mesce, toglie il senno, e la ragione, ed ogni timore di Dio, e ogni pensiero de' beni e de' mali avvenire. Di questo vino dice Isaia (*cap.* XXVIII, *v.* 7): *Il vino li fe' ignoranti, l'ubbriachezza li trascinò nell'errore.*

Vers. 3. *Mi condusse in ispirito nel deserto.* Lungi da ogni rumore, e da ogni oggetto che potesse distrarlo. — *Vidi una donna a cavallo d'una bestia, ec.* Questa bestia alcuni credono essere il demonio, altri l'Anticristo. Il colore di questa bestia può essere indizio delle crudeltà esercitate dal diavolo per mezzo de' suoi ministri, i persecutori idolatri, e di quelle che eserciterà l'Anticristo contro la Chiesa. Questa bestia è coperta di nomi di bestemmia, perchè, o colle parole, o co' fatti, Dio bestemmiano tutti coloro i quali nell'amore dell'empia donna sono invescati.

Vers. 4. *Era vestita di porpora, ec.* Descrivesi la vanità e la pompa mondana nel suo trionfo. Al carattere di meretrice si confà molto bene questo calice d'oro, col quale ella inebria e dementa i suoi seguaci, e per esso si intende o l'affluenza de' piaceri e delle delizie, ovvero le storte o impure dottrine, colle quali questa donna perverte i cuori e le menti degli uomini, onde dicesi, che questo calice è pieno *di abominazione, e di immondezza,* intendendo per *abominazione* le dottrine contrarie alla verità della fede, e per l'*immondezza* i pravi insegnamenti che si oppongono alla purità de' costumi. Il calice è d'oro, ma gli stupidi amatori ad esso non bevono altro che immondezza e abominazione (Sant'Ambrogio, *In Psal.* I).

Vers. 5. *Misterio: la gran Babilonia.* Ella non è effettivamente Babilonia, ma è simile all'antica Babilonia, potente com'essa, nemica, come quella, di Dio e del popol di Dio, condannata come quella a tremendi castighi per le sue empietà. Ella è madre, cioè maestra alle anime dei più infami vizj e disordini (V. Areta).

Vers. 6. *E vidi questa donna ebria, ec.* Non potea più vivamente dipingersi il furor de' tiranni idolatri, e degli empj di tutti i secoli contro i santi e gli amici di Dio, di quel che faccia san Giovanni, dicendo che sitibondi di sangue si riempirono fino all'ubbriachezza. — *E fui sorpreso da ammirazione, ec.* Mi stupii al vedere donna di genio sì crudo, e ferale, innalzata a tanta grandezza, nuotante nelle delizie, corteggiata da tanti amatori.

Vers. 8. *La bestia che hai veduto, ec.* Il diavolo, cioè il regno del diavolo fu grande avanti la venuta di Cristo. Venne Cristo e il principe del mondo fu cacciato fuora dell'impero usurpato (*Joan.* XII, 31). Alla fine de' secoli alzerà più che mai la sua testa, e tornerà a dominare, e a sfogare l'ira grande ch'ei nutre contro degli uomini, ma di breve durata sarà il suo potere, e ben presto sarà, insieme col suo primario ministro, l'Anticristo, cacciato nell'inferno (Vedi Areta, Beda, ec.). Ove ciò intendasi dell'Anticristo, si dirà che questa bestia fu già ne' suoi ministri, dei quali parla san Giovanni nella sua prima Lettera (II, 18); e ancora san Paolo (II *Thess.* II). Non è ancor venuto in persona, ma verrà su dall'abisso, cioè apparirà al mondo piuttosto come un vero demonio uscito dall'inferno, che come un uomo; ma dopo tre anni e mezzo anderà in perdizione. — *E resteranno ammirati, ec.* Gli uomini carnali resteranno stupiti in vedendo la bestia uscir fuori con tanta possanza, ma non i figliuoli di Dio, a' quali è dato d'intendere per quali altissimi fini lo permetta il Signore.

Vers. 9-10. *Qui sta la mente.* Dimostra il profeta, come altissimi sono i sensi nascosi in questa parte principal-

ptem capita septem montes sunt, super quos mulier sedet, et reges septem sunt.

10. *Quinque ceciderunt, unus est, et alius nondum venit: et cum venerit, oportet illum breve tempus manere.*

11. *Et bestia, quæ erat, et non est, et ipsa octava est: et de septem est, et in interitum vadit.*

12. *Et decem cornua, quæ vidisti, decem reges sunt, qui regnum nondum acceperunt, sed potestatem tamquam reges una hora accipient post bestiam.*

13. *Hi unum consilium habent, et virtutem et potestatem suam bestiæ tradent.*

14. *Hi cum Agno pugnabunt, et Agnus vincet illos; * quoniam Dominus dominorum est et Rex regum, et qui cum illo sunt, vocati, electi, et fideles.* * 1 Tim. 6, 15. Infr. 19, 16.

15. *Et dixit mihi: Aquæ, quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi sunt, et gentes, et linguæ.*

16. *Et decem cornua, quæ vidisti in bestia: hi odient fornicariam, et desolatam facient illam et nudam, et carnes ejus manducabunt, et ipsam igni concremabunt.*

17. *Deus enim dedit in corda eorum ut faciant*

teste sono i sette monti, sopra de' quali siede la donna, e sette sono i re.

10. Cinque caddero, uno è, e l'altro non è ancora venuto: e venuto che sia, dee durar poco tempo.

11. E la bestia, che era, e non è, essa ancora è l'ottavo: ed è di quei sette, e va in perdizione.

12. E le dieci corna, che hai veduto, son dieci re, i quali non han per anco ricevuto il regno, ma riceveranno la potestà come regi per un' ora dopo la bestia.

13. Questi sono d' un sol sentimento, e porranno la loro potestà e le loro forze in mano della bestia.

14. Questi combatteranno coll' Agnello, e l'Agnello li vincerà; perchè egli è il Signore de' signori e Re de' regi, e quelli che sono con lui, chiamati, eletti, e fedeli.

15. E dissemi: Le acque, che hai vedute, dove risiede la meretrice, sono i popoli, le genti e le lingue.

16. E le dieci corna, che vedesti alla bestia: questi odieranno la meretrice, e la renderanno desolata e ignuda, e mangeranno le sue carni, e la struggeranno col fuoco.

17. Imperocchè Dio ha posto loro in cuore di

mente della sua profezia; onde gli stessi sapienti han bisogno di molta attenzione, e meditazione, per ben capire tali misteri. — *Le sette teste sono i sette monti, ec.* Spiega l'angelo quel che siano queste sette teste della bestia, e dice che son sette monti, e quello che significhino i sette monti, da'quali dice indicarsi sette re, i quali per l'altezza della lor dignità son detti monti. Così una sola cosa è rappresentata con due diverse figure, secondo l'uso de' profeti. — *E sette sono i re. Cinque caddero, ec.* Varj dotti interpreti, antichi e moderni, per questi sette re intendono tutti i tiranni, e i mali uomini, i quali perseguitarono, e perseguiteranno i giusti sino alla fine del mondo, e dividendo la durazione di questo in sette parti, o sia etadi, osservano: che nella prima età, che fu da Adamo fino a Noè, i giusti furono maltrattati da Caino, e da' giganti; nella seconda, da Noè ad Abramo, trovano Nembrod con li fabbricatori della torre di Babilonia; nella terza, da Abramo a Mosè, i re di Sodoma, e i Faraoni d' Egitto; nella quarta, da Mosè fino alla schiavitudine di Babilonia, gli empj re d'Israele, e di Giuda; nella quinta, dalla schiavitudine di Babilonia sino a Cristo, i re Caldei, e que' dell'Asia, e della Siria. Questi cinque erano già caduti, quando scriveva il nostro profeta. Nella sesta età, si includono gli imperadori di Roma idolatri, e dopo di essi i Saraceni, e i Turchi e tutti gli altri nemici della Chiesa, che saranno sino alla fine de' secoli, quando per settimo tiranno uscirà fuor l'Anticristo, il potere di cui non sarà di lunga durata.

Vers. 11. *E la bestia... essa ancora è l'ottavo: ed è di quei sette.* Ella è l'ottavo persecutore, ed è ancora in un certo modo del numero de' sette persecutori, sebben distinto dagli altri, perchè il demonio, che vien significato per questa bestia, abita negli altri sette, e gli anima, e li governa come suoi ministri, ed esecutori de' suoi iniqui disegni. Ma egli pure dopo di aver imperversato, quanto Dio gli permetterà (prostrato che sia il settimo nemico, cioè l'Anticristo), spogliato d'ogni potere di far male, e legato con eterne catene, sarà rinchiuso nel terribil suo carcere, donde mai più uscirà.

Vers. 12. *Dieci re, i quali non han peranco ricevuto, ec.* Di questi dieci re, che saranno a tempo dell'Anticristo, tre saran vinti da lui; gli altri sette a lui si soggetteranno volontariamente (*v.* 17), ed ei diverrà solo re, e monarca assoluto (Vedi *Daniel.* vii, 24; ed ivi san Girolamo). La potenza che avranno quei re, sarà per brevissimo tempo, e l'avranno insieme colla bestia, perchè a questa saranno ubbidienti, e della stessa loro potenza faranno uso secondo il voler della bestia.

Vers. 14. *Combatteranno coll'Agnello, ec.* Vale a dire, contro i servi dell'Agnello, contro i fedeli; ma l'Agnello, Signor de'signori, e Re dei regi, li vincerà, e li sperderà insieme col loro capo, cioè il diavolo, e l'Anticristo. Quanto grande spettacolo per un cuore cristiano, e quanto pieno di utilissima scienza! « Venne l'Agnello » dice sant'Agostino (*Tract.* vii *in Jo.*), « e quale Agnello? Un Agnello, che è il terrore dei lupi; quale Agnello è egli questo? Egli è quell'Agnello il quale, messo a morte, uccise il lione; imperocchè lione è detto il diavolo, lion che rugge, e va in volta cercando chi divorare. Col sangue dell'Agnello fu vinto questo lione. » E quantunque del solo Agnello sia la vittoria, perchè, della grazia di lui armati i santi trionfano di tutto il furore di tai possenti nemici, il frutto però di questa vittoria sarà di coloro i quali son uniti a lui per la fede e per l'amore, e sono chiamati eletti e fedeli.

Vers. 15. *Le acque... sono i popoli, ec.* La stessa donna, la quale nel vers. 3, si disse seder sopra la bestia, e nel vers. 9, sopra sette monti, che son sette re, dicesi adesso sedente sopra le acque, per le quali (come espone il profeta) sono significati i popoli, e le genti di vario linguaggio, tra le quali ella stende il suo regno.

Vers. 16-17. *E le dieci corna, ec.* San Giovanni ci ha rappresentato tutta la turba degli empj sotto la figura di questa donna, e sotto la figura della bestia il demonio e il suo regno. Le dieci corna della bestia, o sia i dieci re mini-

quod placitum est illi, ut dent regnum suum bestiæ, donec consummentur verba Dei.

18. *Et mulier, quam vidisti, est civitatis magna, quæ habet regnum super reges terræ.*

fare quello che è piaciuto a lui, e di dare il loro regno alla bestia, sinchè le parole di Dio s'adempiano.

18. E la donna, che vedesti, ella è la città grande, che regna sopra i re della terra.

CAPUT XVIII.

Babylonis lapsus, judicium, plagæ, et ultiones, propter quas reges ac negotiatores terræ, olim ipsi adhærentes, amare lugebunt; cœlum vero, apostoli ac prophetæ exultabunt.

1. *Et post hæc vidi alium angelum descendentem de cœlo, habentem potestatem magnam: et terra illuminata est a gloria ejus.*

2. *Et exclamavit in fortitudine, dicens: Cecidit, * cecidit Babylon magna, et facta est habitatio dæmoniorum, et custodia omnis spiritus immundi, et custodia omnis volucris immundæ et odibilis:*

* Isai. 21, 9. Jerem. 51, 8. Supr. 14, 8.

3. *Quia de vino iræ fornicationis ejus biberunt omnes gentes; et reges terræ cum illa fornicati sunt; et mercatores terræ de virtute deliciarum ejus divites facti sunt.*

4. *Et audivi aliam vocem de cœlo, dicentem: Exite, de illa, populus meus, ut ne participes sitis delictorum ejus, et de plagis ejus non accipiatis.*

5. *Quoniam pervenerunt peccata ejus usque ad cœlum, et recordatus est Dominus iniquitatum ejus.*

CAPO XVIII.

Rovina, giudizio, piaghe, e vendette di Babilonia, per le quali i re e i mercanti della terra, una volta suoi aderenti, piangeranno amaramente; e il cielo, e gli apostoli, e i profeti esulteranno.

1. E dopo di ciò vidi un altr'angelo, che scendeva dal cielo, e aveva potestà grande: e la terra fu illuminata dal suo splendore.

2. E gridò forte dicendo: È caduta, è caduta la gran Babilonia, ed è diventata abitazione dei demonj, e carcere di tutti gli spiriti impuri, e carcere di tutti i volatili immondi e odiosi:

3. Perchè del vino della fornicazione di lei, (vino) d'ira bevettero tutte le genti; e i re della terra prevaricaron con essa; e i mercadanti della terra si sono arricchiti dell'abbondanza delle sue delizie.

4. E udii altra voce dal cielo, che diceva: Uscite da lei, popolo mio, per non essere partecipi dei suoi peccati, nè percossi dalle sue piaghe.

5. Imperocchè i peccati di lei sono arrivati sino al cielo, e si è ricordato il Signore delle sue iniquità.

stri di lei, dice egli adesso, che odieranno la meretrice fino a sbranar le carni di lei, e di esse pascersi, e gittarla ad ardere nel fuoco. Gran novità ella è questa, che quei medesimi i quali furon così ardenti nell'amarla, di tal furore si accendano contro di lei. Ma con questo viene a significarsi (come notò un antico interprete) che i reprobi stessi, vicini veggendosi ad essere giudicati e condannati, d'immenso odio si riempiranno contro di lor medesimi, e contro gli oggetti de' loro amori (Vedi Aimone, Riccardo da san Vittore, ec.). Si servirà adunque Dio del furor della bestia, e de' re che ad essa ubbidiscono, per condurre a fine i suoi giustissimi disegni, a far vendetta dei cattivi, non meno che a compiere la salvazione degli eletti.

Vers. 1. *Vidi un altr'angelo, che... aveva potestà, ec.* Quest'angelo veniva a far vendetta della gran meretrice, e perciò viene armato di potere, e di fortezza, e di maestà.

Vers. 2. *È caduta, è caduta, ec.* Questa ripetizione o serve ad esprimere la letizia grande del cielo e de'santi nella ruina dell'infame città, o (come scrive un antico interprete) indica la doppia punizione de'reprobi, tormentati nell'anima e nel corpo. Ed è da notare, che nella rovina della mistica Babilonia si serve il nostro profeta quasi delle stesse parole e della stessa figura, colle quali predisse Isaia lo sterminio della caldaica Babilonia (*Isaia* XXI, 9). — *È diventata abitazione dei demonj, e carcere, ec.* (V. Isaia, XIII, 20). La desolazione di questa città vivamente dipingesi, dicendo, che ella è tanto deserta, che è divenuta abitazione dei demonj, e luogo ove volentieri si ascondono gli uccelli di cattivo augurio. Notisi però, che per una stessa cosa sono presi in questo luogo i *demonj*, e gli uccelli immondi e odiosi, essendo i primi figurati pei secondi. I luoghi disabitati sono comunemente creduti albergo de' mali spiriti, degli spettri, ec. (Vedi Areta). E di più nello stesso modo che dicesi così sovente nelle Scritture, che Dio e il suo Spirito abita ne'santi, così ne'reprobi dicesi abitare il demonio e lo spirito del demonio. Ecco a qual nudità, e a qual orribile degradazione condannata vedrassi questa donna, la quale nel tempo d'adesso apparisce sì grande, cinta di superbia e di fasto.

Vers. 3. *E i re della terra, ec.* Il profeta avendo voluto descriverci tutto il regno dell'iniquità sotto la figura di una donna, e di una città, persistendo nella sua figura, ci rappresenta i disordini de'quali ella è cagione tra gli uomini, dicendo, che ella ha indotti a seco peccare e grandi e piccoli; e siccome l'eccessivo lusso, e la delicatezza, è effetto insieme e cagion principale della corruzione degli uomini, così il lusso strabocchevole di questa città adombrando, dice che tanta era in lei la passione per tutte non solo le comodità, ma per tutte ancor le delizie, che ella ha arricchiti i mercatanti, i quali dalle parti più rimote portavano a lei le materie da contentar tutti i suoi desiderj, come più diffusamente spiegherà in appresso.

Vers. 4. *Uscite da lei, popolo mio.* Tenera esortazione a' fedeli di separarsi, non tanto corporalmente, quanto coll'animo, dalla compagnia de' cattivi, per non seguirne gli esempi, e non meritarne i gastighi.

Vers. 5. *I peccati di lei sono arrivati sino al cielo.* I peccati di lei accumulati gli uni sopra gli altri (così il greco) arrivano in un certo modo fino al cielo, e sforzano Dio a non ritardare più lungamente le sue vendette.

6. *Reddite illi sicut et ipsa reddidit vobis: et duplicate duplicia secundum opera ejus: in poculo, quo miscuit, miscete illi duplum.*

7. *Quantum glorificavit se, et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum, quia in corde suo dicit: * Sedeo regina, et vidua non sum, et luctum, non videbo.* * Isai. 47, 8.

8. *Ideo in una die venient plagæ ejus, mors, et luctus, et fames; et igne comburetur: quia fortis est Deus, qui judicabit illam.*

9. *Et flebunt et plangent se super illam reges terræ, qui cum illa fornicati sunt, et in deliciis vixerunt, cum viderint fumum incendii ejus,*

10. *Longe stantes propter timorem tormentorum ejus, dicentes: Væ, væ, civitas illa magna Babylon, civitas illa fortis: quoniam una hora venit judicium tuum.*

11. *Et negotiatores terræ flebunt et lugebunt super illam, quoniam merces eorum nemo emet amplius:*

12. *Merces auri, et argenti, et lapidis pretiosi, et margaritæ, et byssi, et purpuræ, et serici, et cocci (et omne lignum thyinum, et omnia vasa eboris, et omnia vasa de lapide pretioso, et æramento, et ferro, et marmore,*

13. *Et cinnamomum), et odoramentorum, et unguenti, et thuris, et vini, et olei, et similæ, et tritici, et jumentorum, et ovium, et equorum, et rhedarum, et mancipiorum, et animarum hominum:*

14. *Et poma desiderii animæ tuæ discesserunt a te, et omnia pinguia et præclara perierunt a te, et amplius illa jam non invenient.*

15. *Mercatores horum, qui divites facti sunt, ab ea longe stabunt propter timorem tormentorum ejus, flentes ac lugentes,*

6. Rendete a lei secondo quello che essa ha renduto a voi: e duplicate l'indoppio secondo le opere di lei: mescetele il doppio nel bicchiere, in cui ha dato da bere.

7. Quanto si innalzò, e visse nelle delizie, tanto datele di tormento e di lutto, perchè in cuor suo dice: Siedo regina, e non sono vedova, nè saprò che sia pianto.

8. Per questo in un sol giorno verranno le piaghe di lei, la morte, e il lutto, e la fame; e sarà arsa col fuoco: perchè forte è Dio, il quale la ha giudicata.

9. E piangeranno e meneran duolo per lei i re della terra, i quali con essa fornicarono, e visser nelle delizie; allorchè vedranno il fumo del suo incendio,

10. Stando da lungi per tema de' suoi tormenti, dicendo: Ahi, ahi, quella città grande Babilonia, quella città forte: in un attimo è venuto il tuo giudizio.

11. E i mercadanti della terra piagneranno e gemeranno sopra di lei, perchè nissuno compererà più le loro merci:

12. Le merci d'oro, e d'argento, e le pietre preziose, e le perle, e il bisso, e la porpora, e la seta, e il cocco; e tutti i legni di tino, e tutti i vasi d'avorio, e tutti i vasi di pietra preziosa, e di bronzo, e di ferro, e di marmo,

13. E il cinnamomo; e gli odori, e l'unguento, e l'incenso, e il vino, e l'olio, e la similagine, e il grano, e i giumenti, e le pecore, e i cavalli, e i cocchi, e i servi, e le anime degli uomini:

14. E i frutti tanto cari all'anima tua se ne sono iti da te, e tutto il grasso, e tutto lo splendido è perito per te, nè più lo ritroveranno.

15. E quei che di tali cose faceano negozio, e sono stati da essa arricchiti, se ne staranno alla lontana per tema de' suoi tormenti, piagnendo e gemendo,

Vers. 6. *Rendete a lei, ec.* I santi in questo secolo non rendon male per male, anzi fan del bene a' nemici, e pregano pei persecutori. Ma nel futuro, allorchè nissuno potrà più passare dalla sinistra alla destra, renderanno i santi a Babilonia secondo quello che ella ha dato ad essi. *Si allegrerà il giusto, allorchè vedrà la vendetta* (*Psal.* LVII, 10). Parla adunque qui Iddio a' suoi santi, i quali vuole che faccian festa della punizione dell'empia città, e godano che, siccome i peccati di lei non ad essi soli furon d'oltraggio, ma anche a lui; così il doppio sia dato a lei della pena, che ella ha fatto soffrire altrui. A nome vostro (dice Dio ai suoi santi) io punirò Babilonia, e l'esterminio di lei è in certo modo opera vostra. — *Duplicate l'indoppio, ec.* Il doppio s'intende in comparazione di quello che ella ha fatto patire ai santi.

Vers. 9. *E piangeranno e meneran duolo, ec.* Il simile in Ezechiele (*cap.* XXVII, 29, ec.) nella presa e rovina di Tiro.

Vers. 12. *I legni di tino.* Alcuni intendono qualunque legno odoroso, altri un legno così propriamente chiamato, il quale veniva dall'Africa, e da' Romani diceasi *citra* (Plinio, XII, 16).

Vers. 13. *I servi, e le anime degli uomini.* Il greco dice: *I corpi, e le anime degli uomini.* Il Grozio crede che per *le anime degli uomini* si intendano gli schiavi (come in Ezechiele, XXVII, 13), e pe' *corpi degli uomini* sian indicati gli uomini liberi, i quali si prostituivano, o si vendevano per combattere coi gladiatori nell'anfiteatro. Ma la voce *corpo* è usata in Tobia (*cap.* XIII, 12), nel testo greco, a significare gli schiavi, e così pure presso varj scrittori greci. Si descrive in somma in questo luogo un lusso disordinato, e pieno d'ogni sorta d'iniquità.

Vers. 14. *E i frutti tanto cari all'anima tua, ec.* In vece di queste parole, Areta lesse: *E il tempo* (o sia *l'opportunità del tempo*) *è andato lungi da te:* il tempo di ravvedimento è finito per te.

Vers. 15. *Se ne staranno alla lontana per tema, ec.* Un antico spositore è di parere, che le querele ed i gemiti sopra la distruzione di Babilonia, descritti dal vers. 9 fino al vers. 19, siano effetti di ravvedimento e di compun-

16. *Et dicentes: Væ, væ, civitas illa magna, quæ amicta erat bysso, et purpura, et cocco, et deaurata erat auro, et lapide pretioso, et margaritis:*

17. *Quoniam una hora destitutæ sunt tantæ divitiæ. Et omnis gubernator, et omnis qui in lacum navigat, et nautæ, et qui in mari operantur, longe steterunt,*

18. *Et clamaverunt videntes locum incendii ejus, dicentes: Quæ similis civitati huic magnæ?*

19. *Et miserunt pulverem super capita sua, et clamaverunt flentes et lugentes, dicentes: Væ, væ, civitas illa magna, in qua divites facti sunt omnes qui habebant naves in mari, de pretiis ejus, quoniam una hora desolata est.*

20. *Exulta super eam, cœlum, et sancti apostoli, et prophetæ: quoniam judicavit Deus judicium vestrum de illa.*

21. *Et sustulit unus angelus fortis lapidem quasi molarem magnum, et misit in mare, dicens: Hoc impetu mittetur Babylon civitas illa magna, et ultra jam non invenietur.*

22. *Et vox citharœdorum, et musicorum, et tibia canentium, et tuba, non audietur in te amplius: et omnis artifex omnis artis non invenietur in te amplius: et vox molæ non audietur in te amplius:*

23. *Et lux lucernæ non lucebit in te amplius: et vox sponsi et sponsæ non audietur adhuc in te; quia mercatores tui erant principes terræ, quia in veneficiis tuis erraverunt omnes gentes.*

24. *Et in ea sanguis prophetarum et sanctorum inventus est, et omnium qui interfecti sunt in terra.*

16. E diranno: Ahi, ahi, la città grande, che era vestita di bisso, e di porpora, e di cocco, ed era coperta d'oro, e di pietre preziose, e di perle:

17. Come in un attimo sono state ridotte al nulla tante ricchezze. E tutti i piloti, e tutti quei che navigano pel lago, e i nocchieri, e quanti trafficano sul mare, se ne stettero alla lontana,

18. E gridarono guardando il luogo del suo incendio, dicendo: Qual vi fu mai città come questa grande?

19. E si gittaron sul capo la polvere, e gridaron, piagnendo e gemendo: Ahi, ahi, la città grande, delle ricchezze di cui si fecer ricchi quanti avevano navi sul mare, in un attimo è stata ridotta a nulla.

20. Cielo, esulta sopra di lei, e voi santi apostoli e profeti: perchè ha Dio pronunziato sentenza per voi contro di essa.

21. Allora un angelo robusto alzò una pietra come una grossa macina, e la scagliò nel mare, dicendo: Con quest'impeto sarà scagliata Babilonia la gran città, e disparirà.

22. Nè più udirassi in te la voce de' suonatori di cetra, e de' musici, e de' trombettieri: nè ritroverassi più in te alcuno artefice di qualunque arte: e non si udirà più in te romor di mulino:

23. Nè lume di lucerna rilucerà più in te: nè voce di sposo e di sposa si udirà più in te; perchè i tuoi mercanti erano i magnati della terra, perchè a causa de' tuoi veneficj furon sedotte tutte le nazioni.

24. E si è trovato in lei il sangue de' profeti, e de' santi, e di tutti quelli che sono stati scannati sulla terra.

zione di molti di coloro i quali si erano lasciati sedurre dall' empia donna, e dagli allettamenti della sua vanità; onde intender si debba che al primo scoppio de' castighi, che Dio pioverà sopra di lei, faran penitenza de' loro peccati (Primasio).

Vers. 20. *Ha Dio pronunziato sentenza, ec.* Dio ha prese le vostre parti, ha fatto vendetta degli oltraggi, degli strapazzi, e de' trattamenti cattivi che sono stati a voi fatti dagli empj. Il mondo (come osservò più volte sant'Agostino) è composto di due popoli, il popolo di Dio, il popolo di Babilonia, o sia del diavolo. Questo secondo, co' suoi scandali, colle sue prepotenze, e con ogni maniera di strapazzi, affligge e tenta di opprimere il popolo del Signore. A gran ragione perciò qui si dice che questo popolo esulti e festeggi per la ruina di Babilonia, e particolarmente perchè senza la distruzione della città del diavolo non può arrivare al pieno suo perfezionamento la città del cielo, la Gerusalemme celeste.

Vers. 21. *Con quest'impeto sarà scagliata, ec.* Con quell'impeto, con quel fragore, col quale una macina da mulino, gettata da braccio forte, piomba nel mare, piomberà nell'inferno la gran città, vale a dire, il popolo di lei, nè più rimarrà vestigio di lei sopra la terra. Quindi ne' due versetti seguenti la orrenda solitudine si descrive, a cui la città stessa sarà ridotta.

Vers. 23. *I tuoi mercanti erano i magnati, ec.* Non solo i tuoi principi, e i nobili, ma i tuoi mercatanti vivevano nel fasto e nelle delizie, come i più gran signori del mondo. — *A causa de' tuoi veneficj, ec.* Chiama veneficj gli allettamenti del mal fare, i pregiudizj, e le massime storte che hanno voga nel mondo corrotto.

Vers. 24. *Il sangue de' profeti, e de' santi, e di tutti quelli, ec.* Beda ed altri interpreti da questo passo principalmente inferirono, che non di una sola città debbe intendersi tutto quello che è scritto di Babilonia in questi due capitoli xvii e xviii, ma bensì del corpo di tutti i reprobi, i quali dal principio del mondo han perseguitati i giusti, e li perseguiteranno sino alla fine de' tempi, onde a questo corpo con ragione rinfacciasi lo spargimento del sangue di tutti i profeti, di tutti i santi, e di tutti coloro i quali per la causa della verità e della virtù sono stati o saranno uccisi sino all'ultimo giorno.

CAPUT XIX.

Sanctis, de judicio meretricis Deum glorificantibus, parantur nuptiæ Agni, et angelus a Joanne adorari recusat; apparens autem quidam equo insidens cum exercitu, qui est Verbum Dei, et Rex regum, ac Dominus dominantium, pugnat adversus bestiam, et reges terræ, ac eorum exercitus, vocatis interim avibus cœli ad edendas eorum carnes.

1. *Post hæc audivi quasi vocem turbarum multarum in cœlo, dicentium: Alleluja: salus, et gloria, et virtus Deo nostro est;*

2. *Quia vera et justa judicia sunt ejus, qui judicavit de meretrice magna, quæ corrupit terram in prostitutione sua, et vindicavit sanguinem servorum suorum de manibus ejus.*

3. *Et iterum dixerunt: Alleluja. Et fumus ejus ascendit in sæcula sæculorum.*

4. *Et ceciderunt seniores viginti quatuor, et quatuor animalia, et adoraverunt Deum sedentem super thronum, dicentes: Amen, alleluja.*

5. *Et vox de throno exivit, dicens: Laudem dicite Deo nostro, omnes servi ejus et qui timetis eum, pusilli et magni.*

6. *Et audivi quasi vocem turbæ magnæ, et sicut vocem aquarum multarum, et sicut vocem tonitruorum magnorum, dicentium: Alleluja; quoniam regnavit Dominus Deus noster omnipotens.*

7. *Gaudeamus, et exultemus, et demus gloriam ei; quia venerunt nuptiæ Agni, et uxor ejus præparavit se.*

8. *Et datum est illi ut cooperiat se byssino splendenti et candido. Byssinum enim justificationes sunt sanctorum.*

CAPO XIX.

I santi glorificano Dio del giudizio fatto contro la meretrice; si preparano le nozze dell'Agnello: l'angelo non vuol essere adorato da Giovanni: apparisce uno a cavallo, che è il Verbo di Dio, e Re de' regi, e Signore dei signori, accompagnato dal suo esercito, a combattere contro la bestia, e contro i re della terra, e contro i loro eserciti; e son chiamati gli uccelli dell'aria a mangiare le loro carni.

1. Dopo di ciò udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: Alleluja: salute, e gloria, e virtù al nostro Dio:

2. Perchè veri e giusti sono i suoi giudizj, ed ha giudicata la gran meretrice, che ha corrotto la terra colla sua prostituzione, e ha fatto vendetta del sangue de' suoi servi (sparso) dalle mani di lei.

3. E dissero per la seconda volta: Alleluja. E il fumo di essa salì pei secoli de' secoli.

4. E si prostrarono i ventiquattro seniori, e i quattro animali, e adorarono Dio sedente sul trono, dicendo: Amen, alleluja.

5. E uscì dal trono una voce, che disse: Date lode al nostro Dio, voi tutti suoi servi e voi che temete, piccoli e grandi.

6. E udii una voce come di gran moltitudine, e come voce di molte acque, e come voce di tuoni grandi, che dicevano: Alleluja; è entrato nel regno il Signore Dio nostro onnipotente.

7. Rallegriamoci, ed esultiamo, e diamo a lui gloria; perchè sono venute le nozze dell'Agnello, e la sua consorte si è messa all'ordine.

8. E le è stato dato di vestirsi di bisso candido e lucente. Imperocchè il bisso sono le giustificazioni de' santi.

Vers. 1. *Udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: Alleluja: ec.* Tutto il cielo si rallegra, e canta inni di lode a Dio per la ruina di Babilonia. La voce *Alleluja* è un grido di gioja, che significa: *Lodate il Signore.* — *Salute, e gloria, e virtù al nostro Dio.* La salute, cioè la liberazione nostra (dicono i santi, in nome anche dei loro fratelli che sono tuttora sulla terra) dalla persecuzione di Babilonia, e la gloria che quindi ne viene a noi e a Dio, e la virtù, per cui la stessa salute abbiam noi conseguito, tutto è di Dio nostro, e a lui se ne rendano perenni ringraziamenti.

Vers. 3. *E il fumo di essa salì pei secoli de' secoli.* Non potea san Giovanni con maggior proprietà e forza descrivere la eternità de' supplizj, a' quali son condannati i cittadini dell'infelice città, che dicendo che il fumo dell'incendio, per cui ella fu distrutta, si alzerà per tutti i secoli dal suolo, dove ella fu.

Vers. 4. *Dicendo: Amen, ec.* I ventiquattro seniori e i quattro animali ratificano, e confermano il cantico degli altri beati, e con essi si uniscono a ripetere *Alleluja.* Non sarà forse fuor di proposito l'osservare, che l'essere qui stata messa questa voce fino a quattro volte in bocca dei santi del cielo, fu probabilmente la causa per cui sì frequente l'uso di essa si introdusse tra i Cristiani, come veggiamo da san Girolamo, il quale racconta, che agli stessi bambini di latte, quando appena a scolpir parola incominciavano, era insegnato dalle madri cristiane a pronunziar con voce ancor balbuziente: *Alleluja.* (Vedi *Ep.* 7 *et* 27 *ad Lœtam.: Ep.* 17 *ad Marcellam.*)

Vers. 6. *È entrato nel regno il Signore, ec.* Secondo la nostra maniera di intendere, Dio comincia a regnare e ad esercitare il sempiterno ed assoluto impero che egli ha sopra tutte le cose, quando, fatte le sue vendette, e puniti i nemici, l'assoluta sua potestà dimostra contro di questi, non men che la sua generosa bontà verso gli eletti riuniti nel beato suo regno per tutti i secoli.

Vers. 7-8. *Sono venute le nozze dell'Agnello, e la sua consorte, ec.* La Chiesa è sposa di Cristo nella vita presente, e gli sponsali di essa con Cristo sono fermati nel sacramento del battesimo. Nella vita avvenire la Chiesa, glorificata, si dice già consorte di Cristo, e le nozze saran celebrate per tutta l'eternità nel cielo, dove ella sarà perpetuamente unita a Cristo, di cui godrà per sempre. Questa sposa allo spirituale suo maritaggio si prepara nella vita presente colla varietà di tutte le cristiane virtù, onde quella veste si forma di candido bisso, e lucente, di cui ella è ricoperta, e la quale, come dice il nostro profeta, significa la giustizia, la santità, le buone opere dei santi. Il bisso, tanto stimato presso gli Ebrei, non era altrimenti una specie di lino più fino, come molti hanno creduto ma una maniera di seta prodotta da un pesce chiamato *Pinna.*

9. *Et dixit mihi: Scribe: * Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt. Et dicit mihi: Hæc verba Dei vera sunt.* * Matth. 22, 2. Luc. 14, 16.

10. *Et cecidi ante pedes ejus, ut adorarem eum. Et dixit mihi: Vide ne feceris, conservus tuus sum, et fratrum tuorum habentium testimonium Jesu. Deum adora. Testimonium enim Jesu est spiritus prophetiæ,*

11. *Et vidi cœlum apertum, et ecce equus albus, et qui sedebat super eum, vocabatur Fidelis et Verax, et cum justitia judicat, et pugnat.*

12. *Oculi autem ejus sicut flamma ignis, et in capite ejus diademata multa, habens nomen scriptum, quod nemo novit nisi ipse.*

13. * *Et vestitus erat veste aspersa sanguine: et vocatur nomen ejus Verbum Dei.* * Isai. 63, 1.

14. *Et exercitus qui sunt in cœlo, sequebantur eum in equis albis, vestiti byssino albo et mundo.*

15. *Et de ore ejus procedit gladius ex utraque parte acutus, ut in ipso percutiat gentes. Et ipse reget eas in virga ferrea: * et ipse calcat tor-*

9. E dissemi: Scrivi: Beati coloro che sono stati chiamati alla cena nuziale dell'Agnello. E dissemi: Queste parole di Dio sono vere.

10. E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: Guárdati dal farlo: io sono servo come te, e come i tuoi fratelli, i quali rendono testimonianza a Gesù. Adora Dio. Imperocchè testimonianza (renduta) a Gesù egli è lo spirito di profezia.

11. E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, e quegli che vi stava sopra, si chiamava Fedele e Verace, e giudica con giustizia, e combatte.

12. Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante, e aveva sulla testa molti diademi, e portava scritto un nome non ad altri noto che a lui.

13. Ed era vestito d'una veste tinta di sangue: e il suo nome si chiama Verbo di Dio.

14. E gli eserciti che sono nel cielo, lo seguivano sopra cavalli bianchi, vestiti essendo di bisso bianco e puro.

15. E dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli, colla quale egli ferisca le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro: ed ei pigia lo stret-

Vers. 9. *E dissemi: Scrivi: ec.* L'angelo il quale per ordine di Cristo svelava a Giovanni que' misteri, gli comanda di scrivere quello che segue, come molto utile ad animare e sostenere la virtù, e la fortezza de' buoni ne' continui combattimenti che hanno da soffrire nel mondo. Beati, e tre e quattro volte beati coloro che avranno luogo all'eterno banchetto nuziale dell'Agnello.

Vers. 10. *E mi prostrai a'suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: ec.* Gli ultimi eretici, i quali dalla proibizione che fa l'angelo a Giovanni di adorarlo, vogliono inferirne, che è biasimevole e superstizioso il culto de' santi, non si avveggono certamente che a buon conto suppongono che un apostolo, un martire di Gesù Cristo, un evangelista, un profeta fosse tanto all' oscuro delle cose della religione cristiana, che senza pensarvi stesse già per commettere un' orribile idolatria, se non fosse stato ritenuto dall'angelo. E quello che è più, lo stesso Giovanni, avvertito qui dall'angelo, ricade poi nello stesso errore, e si prova di bel nuovo a adorare il medesimo angelo (xxii, 9). Questa conseguenza è sfuggita certamente agli occhi, benchè sì acuti, de' protestanti, e Dio mi guardi dal pensare che vogliano ammetterla. Ma posto ciò, io son di parere (e credo che farà di mestiere che lo confessino anch' essi), che da questo fatto si ha argomento a favore del culto degli angeli e de' santi; imperocchè san Giovanni volle adorar l' angelo, e replicatamente volle adorarlo e anche dopo esserne stato ritenuto una volta, volle adorarlo. E se gli fu vietato di farlo, non gli fu certamente vietato per la ragione che suppongon gli eretici, vale a dire, perchè illecito e abbominevole sia qualunque culto renduto alle creature, benchè glorificate e regnanti con Dio; imperocchè questa ragione è stranissima, e include una patente bestemmia, come abbiam dimostrato. Gliel proibì adunque l'angelo, perchè (come egli stesso dice) Giovanni era profeta, e in qualità di profeta non era inferiore all' angelo. Abbiamo altrove notato, come nel dono di profezia tutti gli altri doni sono sovente intesi nel Nuovo Testamento. Dice adunque l' angelo a Giovanni: Io non sono a te superiore; perchè adunque vuoi tu adorarmi? Tu, apostolo di Gesù Cristo, predicator del Vangelo, anzi evangelista e martire del medesimo Cristo, a me se' eguale in dignità, come lo sono i tuoi fratelli apostoli. Noi serviamo tutti a Cristo nello stesso ministero, che è di procurar la salute degli uomini. Di quello che io fo per vantaggio della Chiesa, svelandoti i misteri delle cose future, rendi grazie e onore a Dio, che è l'autore primario di tutta questa rivelazione: così sant'Atanasio. Altri portano altre ragioni; ma questa mi sembra più semplice, e fondata nella lettera.

Vers. 11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, ec.* In questa nuova visione è mostrato a san Giovanni il cielo aperto, di dove scende con l'angelica milizia Gesù Cristo, sedente sopra un bianco cavallo, per combattere contro l'Anticristo, e portar ajuto a' suoi fedeli. Questo divino condottiere si chiama *Fedele e Verace;* lo che egli farà vedere in soccorrendo, giusta le sue promesse, i fedeli, e castigando severamente i loro nemici, imperocchè con giustizia egli giudica e con giustizia fa guerra non ad altri, che agli empj.

Vers. 12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante.* Ciò dimostra l'ira di Cristo contro i malvagi. — *Aveva sulla testa molti diademi.* Il diadema era una fascia di lino bianca, che circondava la testa. Gesù Cristo come Re dei re ha molti diademi. — *Portava scritto un nome non ad altri noto che a lui.* Questo nome (come si legge nel versetto seguente) è: *Verbo di Dio;* del qual nome il valore, la forza, il pieno significato non può essere inteso da altri, che dal Verbo stesso, che è la sapienza di Dio. Il Grozio osserva, che tra i popoli del Levante correva e corre l'usanza di avere un nome occulto, che non si fa sapere ad alcuno.

Vers. 13. *Era vestito d' una veste tinta di sangue.* Cristo (e il simile debbe intendersi de' martiri) porta una veste insanguinata in segno di sua passione. E si allude al luogo celebre di Isaia (LXIII, 1, 4).

Vers. 14. *E gli eserciti che sono nel cielo, ec.* Lo seguono le innumerabili schiere degli angeli e de' santi, come compagni e spettatori della pugna e della vittoria.

Vers. 15. *E dalla bocca di lui usciva una spada, ec.* Questa spada dinota l'impero e la potenza infinita di Cristo, e con essa punirà di eterna morte i peccatori, ed egli premerà col suo terribil rigore le nemiche genti, e le

cular vini furoris iræ Dei omnipotentis.

* Psal. 2. 9.

16. *Et habet in vestimento, et in femore suo, scriptum:* * *Rex regum, et Dominus dominantium.*

* 1 Tim. 6. 15. Supr. 17. 14.

17. *Et vidi unum angelum stantem in sole, et clamavit voce magna, dicens omnibus avibus quæ volabant per medium cœli: Venite, et congregamini ad cœnam magnam Dei;*

18. *Ut manducetis carnes regum, et carnes tribunorum, et carnes fortium, et carnes equorum, et sedentium in ipsis, et carnes omnium liberorum, et servorum, et pusillorum, et magnorum.*

19. *Et vidi bestiam, et reges terræ, et exercitus eorum congregatos ad faciendum prælium cum illo qui sedebat in equo, et cum exercitu ejus.*

20. *Et apprehensa est bestia, et cum ea pseudopropheta, qui fecit signa coram ipso; quibus seduxit eos qui acceperunt characterem bestiæ, et qui adoraverunt imaginem ejus. Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure.*

21. *Et ceteri occisi sunt in gladio sedentis super equum, qui procedit de ore ipsius: et omnes aves saturatæ sunt carnibus eorum.*

tojo del vino di furore d' ira di Dio onnipotente.

16. Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Re de' regi, e Signore di quei che imperano.

17. E vidi un angelo che stava nel sole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli che volavano per mezzo il cielo: Venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio:

18. Per mangiare le carni de' re, e le carni dei tribuni, e le carni de' potenti, e le carni de' cavalli e dei cavalieri, e le carni di tutti, liberi, e servi, e piccoli, e grandi.

19. E vidi la bestia, e i re della terra, e i loro eserciti radunati per far battaglia con colui che stava sul cavallo, e col suo esercito.

20. E fu presa la bestia, e con essa il falso profeta, che fece prodigi dinanzi a lei, coi quali sedusse coloro che ricevettero il carattere della bestia, e adorarono la sua immagine. Tutti due furono messi vivi in uno stagno di fuoco ardente pello zolfo.

21. E il restante furono uccisi dalla spada di lui che sta sul cavallo, la quale esce dalla sua bocca: e tutti gli uccelli si sfamarono delle loro carni.

CAPUT XX.

Ligatum draconem sive diabolum mittit angelus in abyssum ad mille annos, quibus animæ martyrum in resurrectione prima regnabunt cum Christo: post quos solutus Satanas excitabit Gog, et Magog, innumerum exercitum adversus civitatem dilectam, sed igni cælesti devorabuntur. Deinde apertis libris, a sedente super thronum judicabuntur omnes mortui secundum opera ipsorum.

1. *Et vidi angelum descendentem de cœlo, habentem clavem abyssi, et catenam magnam in manu sua.*

2. *Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, et Satanas, et ligavit eum per annos mille:*

CAPO XX.

Legato il dragone, o sia il diavolo, è gettato dall'angelo nell'abisso per mille anni, nei quali le anime dei martiri regneranno con Cristo nella prima risurrezione: dopo di questo, sciolto Satana, muoverà Gog, e Magog, esercito innumerabile contro la città diletta: ma saranno divorati dal fuoco celeste. Indi aperti i libri, saranno giudicati, secondo le opere loro tutti i morti da colui che siede sul trono.

1. E vidi un angelo scender dal cielo, che aveva la chiave dell'abisso, e una gran catena in mano.

2. Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico, che è il diavolo, e Satanasso, e lo legò per mille anni:

stringerà nello strettojo dell'ira e del furore di Dio onnipotente. (Vedi Isaia, xi, 4; lxiii, 1, 2, 3.)

Vers. 16. *Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Re de' regi, ec.* Sul manto reale e sopra il suo fianco portava scritto questo nuovo nome. Or san Gregorio (*Hom.* xv, *in Ezechiel.*) pel fianco di Cristo intende la incarnazione di lui; laonde la veste, di cui qui si parla (della quale fu detto che è tinta di sangue), significa l'umanità santa di Cristo, il quale pel merito del suo sangue e della crudele passione sofferta, fu fatto, secondo la stessa umanità, Re de' regi, e Signore de' dominanti.

Vers. 17. *Venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio.* Con simili espressioni è descritta la medesima orrenda strage dell'Anticristo, e de' seguaci di lui, da Ezechiele (xxxix, 17). Tutti i reprobi sono considerati come una sola vittima immolata alla giusta ira divina. Ed è noto come della vittima immolata una parte serviva al solenne banchetto.

Vers. 19. *La bestia, e i re della terra, ec.* L'Anticristo e i dieci re. (Vedi *cap.* xiii, 1; e *cap.* xvii.)

Vers. 20. *Il falso profeta.* Il precursore dell'Anticristo (*cap.* xiii).

Vers. 21. *E il restante furono uccisi dalla spada, ec.* I soldati dell'Anticristo, e dei dieci re, e Gog, e Magog, saranno uccisi dalla spada, cioè dalla virtù di Cristo e dal fuoco che egli farà piover dal cielo sopra di essi (*cap.* xx, 9).

Vers. 1. *Vidi un angelo... che aveva la chiave dell'abisso.* Sant'Agostino (*De Civ. Dei, lib.* xx, *cap.* vii) crede, che quest'angelo sia lo stesso Cristo, il quale ha la chiave dell'abisso, cioè dell'inferno, e con la sua potenza prese e legò il demonio.

Vers. 2. *E lo legò per mille anni.* Questi mille anni significano tutto il tempo dalla passione di Cristo sino alla fine de' secoli. (Vedi sant'Agostino, *De Civ. Dei, lib.* xx, *cap.* vii, *et seq.*; San Gregorio, *Moral.*, *lib.* iv, *cap.* 1; *lib.* ix, *cap.* 1; *lib.* xxxv, *cap.* 20; Andrea Cesariense; Beda.) Da questo luogo dell'Apocalisse può credersi che avesse origine l'opinione dei Millenari, così chiamati perchè credettero che Gesù Cristo dovesse regnare per mille

3. *Et misit eum in abyssum, et clausit, et signavit super illum, ut non seducat amplius gentes, donec consummentur mille anni: et post hæc oportet illum solvi modico tempore.*

4. *Et vidi sedes, et sederunt super eas, et judicium datum est illis; et animas decollatorum propter testimonium Jesu, et propter verbum Dei; et qui non adoraverunt bestiam, neque imaginem ejus, nec acceperunt characterem ejus in frontibus, aut in manibus suis, et vixerunt et regnaverunt cum Christo mille annis.*

5. *Ceteri mortuorum non vixerunt, donec consummentur mille anni. Hæc est resurrectio prima.*

6. *Beatus et sanctus qui habet partem in resurrectione prima: in his secunda mors non habet potestatem; sed erunt sacerdotes Dei et Christi, et regnabunt cum illo mille annis.*

3. E cacciollo nell' abisso, e lo chiuse, e sigillò sopra di lui, perchè non seduca più le nazioni, sino a tanto che siano compiti i mille anni: dopo i quali debbe egli esser disciolto per poco tempo.

4. E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato ad essi di giudicare; e le anime di quelli che furono decollati a causa della testimonianza (renduta) a Gesù, e a causa della parola di Dio; e quelli i quali non adoraron la bestia, nè l' immagine di essa, nè il carattere di lei ricevettero nella fronte, o nelle mani loro, e vissero e regnaron con Cristo per mille anni.

5. (Gli altri morti poi non vissero, fintantochè siano compiti i mille anni.) Questa è la prima risurrezione.

6. Beato e santo chi ha parte nella prima risurrezione: sopra di questi non ha potere la morte seconda; ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo, e con lui regneranno per mille anni.

anni sopra la terra dopo la sconfitta dell'Anticristo, e con Cristo i santi (*vers.* 4). Sant'Agostino seguì un tempo egli stesso quest'opinione, com'ei racconta (*De Civ. Dei, lib.* xx, *cap.* vii), e benchè di poi la rigettasse, non ebbe però ardire di condannarla come eretica per rispetto ai santi uomini dell'antichità, da' quali fu sostenuta; e la stessa ritenutezza osservò san Girolamo, il quale, di ciò parlando sopra il capo xx di Geremia, scrive così: « Noi non la seguitiamo; ma non abbiamo ardire di condannarla, perchè molti uomini della Chiesa, e martiri, così dissero, e ciascheduno abbondi nel proprio senso, e riserbisi il tutto al giudizio del Signore. » Fino però da' primi secoli questa opinione fu combattuta da uomini di somma dottrina, come san Dionigi d'Alessandria, Cajo prete della Chiesa Romana, ed altri. (Vedi Eusebio, *Hist.*, *lib.* iii, *cap.* xxviii, xxix; *lib.* vii, *cap.* xxiv.) E certamente questo regno di mille anni sopra la terra non ha fondamento alcuno in questo libro, ed è apertamente contrario alla dottrina del Vangelo e di san Paolo (Vedi *Matth.* xxiv, 36; i *Thess.* iv, 14). Quindi a gran ragione fu abbandonato questo regno da tutti gli scrittori cattolici, come condannato almeno implicitamente nel Concilio di Firenze. — I mille anni adunque, pe'quali sarà legato nell'inferno il demonio, significano tutti i secoli che scorreranno da Cristo fino all'Anticristo. Il demonio in tutto questo tempo essendo legato e affrenato da Cristo, non potrà sfogare il suo mal talento contro i fedeli e la Chiesa; sarà sciolto alla fine del mondo per poco tempo, e allora uscirà fuori con ira grande, come dice san Giovanni, perchè saprà d'aver poco tempo. (V. sant'Agostino, *Serm.* 197 *de temp.*)

Vers. 3. *E lo chiuse, e sigillò sopra di lui.* Nella stessa guisa che il tempio di Bel fu sigillato con l'anello del re, così qui l'inferno dalla potestà di Cristo (*Dan.* xiv, 13).

Vers. 4. *E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato, ec.* L'ordine di queste parole sembra che debba esser questo: *Vidi de' troni, e le anime di que' che furon decollati, ec.,... e sederono, e vissero, e regnarono, ec.* Queste anime erano i santi, i quali avevan fin da quel tempo già sofferta la morte per la causa di Cristo e per la predicazione della parola di vita. A questi vede san Giovanni andar uniti coloro i quali da indi in poi, e sino alla fine del mondo, si manterranno fedeli a Cristo, e non adoreranno la bestia, nè l' immagine di essa, ec. I primi seggono già sopra i troni, che son mostrati a Giovanni; gli altri sederanno a suo tempo in quelli che sono loro preparati, e a questi ancora sarà data la potestà di giudicare con Cristo tutti gli uomini, come fu data ai primi; la qual potestà eserciteranno nell'ultimo giorno.

Vers. 5. *Gli altri morti poi non vissero, fintantochè, ec.* Gli altri morti sono i reprobi. Questi partendo da questo mondo non ebbero vita, ma caddero nella prima morte, che è la dannazione dell'anima, nella quale dureranno per tutto il tempo che durerà questo secolo, finito il quale passeranno alla seconda morte, vale a dire, riunite le anime a'loro corpi nella universale risurrezione, anderanno i reprobi nella dannazione dell'anima e del corpo, come i giusti passeranno alla seconda risurrezione, cioè ad essere beati e nell' anima e nel corpo. — Altri danno un altro senso a queste parole, e le spiegano del privilegio che è dato a'martiri di entrare immediatamente dopo la morte nel gaudio del Signore, perchè il martirio è la perfezione della carità. Gli altri giusti, i quali per l'ardore della loro carità non siano uguali a' martiri, ed abbian reato da scontare, hanno bisogno di essere purificati col fuoco del purgatorio per quel tempo che è prescritto dalla giustizia di Dio, onde non così subito passano allo stato di gloria. Così di questi propriamente non è la prima risurrezione. *Fintantochè: donec:* non vuol dire che costoro siano per aver vita in appresso; ma che non ebber la vita che ebbero i santi. Così il *donec* in san Matteo (*cap.* i, 25). — *Questa è la prima risurrezione.* La prima risurrezione consiste nella glorificazione dell' anima separata dal corpo; la seconda nella piena beatitudine dell'anima riunita al corpo nella generale risurrezione, conforme abbiam detto: quindi pel contrario la prima morte de' reprobi è la dannazione dell'anima sola; la seconda è la dannazione dell' anima e del corpo nella stessa generale risurrezione. E notisi che queste ultime parole hanno relazione al versetto precedente, e perciò abbiamo chiuso in parentesi le altre parole di questo versetto. (V. Pererio, *lib.* viii *in Dan.*; Ribera, ec.)

Vers. 6. *Saranno sacerdoti di Dio e di Cristo, ec.* Offeriranno a Dio sacrifizj di lode e di ringraziamento, e intercederanno come sacerdoti di Dio e di Cristo a pro dei fedeli e della Chiesa, e saranno esauditi. Da queste parole, *sacerdoti di Dio e di Cristo*, ne inferiva sant'Agostino contro gli Ariani, che Cristo è Dio, perchè a Dio solo si conviene di avere de' sacerdoti, e de' templi, e di ricevere sacrifizj. — *E con lui regneranno per mille anni.* Sino alla fine del mondo.

7. * *Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo, et exibit, et seducet gentes, quæ sunt super quatuor angulos terræ, Gog, et Magog, et congregabit eos in prœlium, quorum numerus est sicut arena maris.*

* Ezech. 39, 2.

8. *Et ascenderunt super latitudinem terræ, et circuierunt castra sanctorum, et civitatem dilectam.*

9. *Et descendit ignis a Deo de cœlo, et devoravit eos: et diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis et sulphuris, ubi et bestia.*

10. *Et pseudopropheta cruciabuntur die ac nocte in sæcula sæculorum.*

11. *Et vidi thronum magnum candidum, et sedentem super eum, a cujus conspectu fugit terra, et cœlum, et locus non est inventus eis.*

12. *Et vidi mortuos, magnos et pusillos, stantes in conspectu throni, et libri aperti sunt: et alius liber apertus est, qui est vitæ: et judicati sunt mortui ex his quæ scripta erant in libris, secundum opera ipsorum.*

13. *Et dedit mare mortuos qui in eo erant: et mors et infernus dederunt mortuos suos, qui in ipsis erant: et judicatum est de singulis secundum opera ipsorum.*

14. *Et infernus et mors missi sunt in stagnum ignis. Hæc est mors secunda.*

15. *Et qui non inventus est in libro vitæ scriptus, missus est in stagnum ignis.*

7. E compiti i mille anni, sarà sciolto Satana dalla sua prigione, e uscirà, e sedurrà le nazioni, che sono nei quattro angoli della terra, Gog, e Magog, e raguneralli a battaglia, il numero dei quali è come dell'arena del mare.

8. E si stesero per l'ampiezza della terra, e circonvallarono gli alloggiamenti de' santi, e la città diletta.

9. E cadde dal cielo un fuoco (spedito) da Dio, il quale li divorò: e il diavolo, che li seduceva, fu gittato in uno stagno di fuoco e di zolfo, dove anche la bestia.

10. E il falso profeta saran tormentati dì e notte pe' secoli de' secoli.

11. E vidi un trono grande e candido, e uno che sopra di esso sedeva, dalla vista del quale fuggì la terra e il cielo, nè più comparirono.

12. E vidi i morti grandi e piccoli, stare davanti al trono, e si aprirono i libri: e un altro libro fu aperto, che è quel della vita: e furon giudicati i morti sopra di quello che era scritto ne' libri, secondo le opere loro.

13. E il mare rendette i morti che riteneva dentro di sè: e la morte e l'inferno rendettero i morti che avevano: e giudizio si fece di ciascheduno secondo quello che avevano operato.

14. E l'inferno e la morte furono gittati in uno stagno di fuoco. Questa è la seconda morte.

15. E chi non si trovò scritto nel libro della vita, fu gittato nello stagno di fuoco.

Vers. 7. *Sedurrà le nazioni, che sono ne' quattro angoli della terra, Gog, e Magog, ec.* Verso la fine del tempo fissato da Dio per la fine del mondo, Dio permetterà di nuovo al demonio d'imperversare contro la Chiesa. Egli sedurrà in gran parte tutte le nazioni del mondo, ed anche Gog, e Magog, che sono due nazioni, le quali avranno il loro re, come si dice in Ezechiele (xxxviii, 2). Il demonio raunerà tutta questa gente per far guerra alla Chiesa.

Vers. 8. *E la città diletta.* La Chiesa di Gesù Cristo, come spiega sant'Agostino.

Vers. 9. *E cadde dal cielo un fuoco... il quale li divorò.* Gog, e Magog, e tutto quanto l'esercito dell'Anticristo sarà consunto dal fuoco del cielo.

Vers. 10. *Saran tormentati dì e notte pe'secoli de' secoli.* Saran tormentati incessantemente per tutta quanta l'eternità.

Vers. 11. *E vidi un trono grande, ec.* Passa il nostro profeta alla descrizione dell' universale giudizio. E vede in primo luogo un gran trono bianco, cioè ricoperto di luce, e sopra di questo vede il Giudice de'vivi e de'morti, Gesù Cristo, al cospetto del quale il cielo e la terra spariscono; con che vuol dinotare il cangiamento grande, che seguirà allora nello stato del cielo e della terra, dappoichè allora saranno que' nuovi cieli e quella nuova terra, la quale noi aspettiamo (ii *Petr.* iii, 13) secondo le promesse di Cristo. Sant'Agostino crede che questo gran cambiamento sarà dopo il Giudizio (*De Civ. Dei, lib.* xx, *cap.* xiv).

Vers. 12. *E si aprirono i libri.* Questi libri contengono le opere di tutti gli uomini, delle quali nissuna è posta in dimenticanza davanti a Dio; « queste (dice sant'Agostino) per divina potenza saranno con maravigliosa celerità vedute da tutti gli uomini » (Vedi *Dan.* vii, 10).

Vers. 13. *E il mare rendette i morti... e la morte e l' inferno, ec.* I morti del mare, secondo sant'Agostino, saran quelli che si troveranno vivi, quando verrà Cristo al giudizio; i morti della morte e dell'inferno sono quelli che son veramente morti, ma morti di due maniere; imperocchè i morti della morte sono i buoni, i morti dell'inferno sono i cattivi. Tutto questo dinota, che generale sarà la risurrezione degli uomini e buoni e cattivi. Notisi che, posta questa sposizione di sant'Agostino, parrebbe che dovesse inferirsi, che quelli che si troveranno al dì del giudizio sopra la terra, moriranno e poi risorgeranno; dappoichè san Giovanni li dice *morti.* Nondimeno sant'Agostino, nello stesso luogo, tiene che quali saranno, si presenteranno al Giudice eterno. (Vedi la nostra sposizione della ii ai Tessalonicesi.)

Vers. 14. *L'inferno e la morte furono gittati, ec.* Il diavolo principe della morte e dell'inferno, sarà gettato nel grande stagno di fuoco, dove sarà punito eternamente con tutti coloro che a lui si sono soggettati. Così sant'Agostino, Ticonio, ec.

CAPUT XXI.

Cœlo ac terra renovatis, nova civitas Jerusalem in Agni sponsam a Deo parata ostenditur, justis glorificatis, impiisque in stagnum ignis detrusis, cujus civitatis murus et portæ ac fundamenta describuntur et mensurantur, quæ universa sunt aurum ac vitrum mundum, lapides pretiosi ac margaritæ.

1. *Et vidi * cœlum novum et terram novam. Primum enim cœlum et prima terra abiit, et mare jam non est.*

* Isai, 65, 17; 66, 22. 2 Petr. 3, 13.

2. *Et ego Joannes vidi sanctam civitatem, Jerusalem novam, descendentem de cœlo a Deo, paratam sicut sponsam ornatam viro suo.*

3. *Et audivi vocem magnam de throno, dicentem: Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis. Et ipsi populus ejus erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus:*

4. ** Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum; et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt.* * Isai. 25, 8. Supr. 7, 17.

5. *Et dixit qui sedebat in throno: * Ecce nova facio omnia. Et dixit mihi: Scribe, quia hæc verba fidelissima sunt, et vera.* * Isai. 43, 19. 2 Cor. 5, 17.

6. *Et dixit mihi: Factum est: ego sum α et ω;*

CAPO XXI.

Rinnovato il cielo e la terra, si vede la nuova città Gerusalemme preparata in isposa dell'Agnello: sono glorificati i giusti, e cacciati gli empj nello stagno di fuoco: descrizione e misura della muraglia della città, e delle porte, e dei fondamenti, ove dappertutto risplendono l'oro, il puro cristallo, le pietre preziose, e le perle.

1. E vidi un nuovo cielo e una nuova terra. Imperocchè il primo cielo e la prima terra passò, e il mare già più non è.

2. Ed io Giovanni vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere da Dio dal cielo, messa in ordine come una sposa che si è abbigliata per il suo sposo.

3. E udii una gran voce dal trono, che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con essi. Ed essi saran suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro:

4. E asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime; e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate.

5. E quegli che sedeva sul trono, disse: Ecco che io rinnovello le cose tutte. E disse a me: Scrivi, imperocchè queste parole sono degnissime di fede e veraci.

6. E disse a me: È fatto: io sono l'alfa e l'ome-

Vers. 1. *E vidi un nuovo cielo e una nuova terra.* Si dipinge in questo e nel seguente capitolo la Chiesa trionfante nel cielo. Imperocchè, come osserva sant'Agostino (*De Civ. Dei, lib.* XXII, *cap.* XXVII), « il voler intendere le cose che qui son dette, del tempo presente, è troppo grande stravaganza. Imperocchè quelle parole: *Asciugherà Dio ogni lagrima, ec.*, tanto chiaramente al secolo futuro appartengono, ed alla immortalità ed eternità de'santi, che nulla possiam trovare di evidente nelle sacre lettere, se queste cose tenghiamo per oscure. » Dopo dunque la descrizione dello sterminio dell'Anticristo e di tutti i nemici della Chiesa, dopo la generale risurrezione, e dopo l'universale giudizio, della gloria de'beati, si parla, e del loro eterno trionfo. Sarà da Dio cangiato lo stato de'cieli e della terra in un altro molto migliore; onde si dice che l'antico cielo e l'antica terra già più non è. — *E il mare già più non è.* Sant'Agostino fu in dubbio, se il mare dovesse seccarsi per l'ardore del fuoco che pioverà dal cielo, ovvero mutarsi in meglio. « Fors'anche (dice egli) pel mare dee intendersi questo turbolento e procelloso secolo » (*De Civ. Dei, lib.* XX, *cap.* XVI).

Vers. 2. *Vidi la città santa... scendere da Dio, ec.* Questa città santa ella è la Chiesa, la congregazione dei beati regnanti con Dio. Ella è la nuova Gerusalemme, di cui fu figura l'antica giudaica Gerusalemme. Ella si vede scender dal cielo (dice sant'Agostino) « perchè celeste è la grazia, per mezzo di cui Iddio la formò, e fin dal principio della sua nascita ella discese dal cielo, donde fu mandato lo Spirito Santo » (*De Civ. Dei, lib.* XX, *cap.* XVI). Ella è adorna e ammantata di gloria e di bellezza, qual debbe essere la sposa preparata dal Padre per l'unico Figlio.

Vers. 3. *Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini.* (Vedi *Ezech.* XXXVII, 27). Abbiamo veduto come sovente san Giovanni fa allusione all'antico tabernacolo ed al tempio. In questo tabernacolo e in questo tempio Dio aveva dato molti segni dell'alleanza che volle avere col popolo ebreo. I Cristiani per inaudito privilegio ebbero un miglior tabernacolo di comunicazione con Dio, e questo fu Gesù Cristo fatto uomo, e sacrificato per essi, e sempre ad essi presente nel mistero del corpo e del sangue suo, dove continuerà ad essere offerto sino alla fine de'secoli. Allora poi riuniti tutti gli eletti nella città celeste, un sol tabernacolo, un sol tempio formeranno alla maestà di Dio, il quale sarà eternamente con essi per farli eternamente contenti e beati. Egli onnipotente, ottimo, liberalissimo sarà con essi, per comunicar loro tutti i suoi beni, perchè è loro Dio, vale a dire, loro padre, loro protettore e loro felicità: ed eglino saran con lui per amarlo e lodarlo e regnare con esso, perchè sono il popolo di lui, e pecorelle del suo ovile.

Vers. 4. *Asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime.* « Da quegli occhi certamente asciuga il Signore le lagrime, » dice Tertulliano (*De Resurr.* LVIII), « i quali piansero ne'tempi addietro, ed avrebbon potuto pianger tuttora, se ogni pioggia di lagrime non seccasse la divina clemenza per esse. » — *Non saravvi più morte.* Queste parole possono essere dette relativamente a quello che, nel tempo in cui scriveva san Giovanni, vedeasi continuamente succedere ai martiri di Cristo, tormentati e messi a morte per la fede. — *Nè lutto, nè strida, nè dolore.* Non si udiranno grida, nè gemiti de' poveri oppressi dai più potenti, nè vi saranno più le afflizioni, i morbi, i dolori, le persecuzioni, onde sono angustiati i santi nella vita presente. — *Le prime cose sono passate.* La prima vita, che è piuttosto una continua morte, è passata, e con essa i mali tutti, ond'ella è circondata.

Vers. 6. *È fatto.* È compiuto interamente tutto quello che Dio avea disposto ab eterno del mondo, degli eletti, de'reprobi. Io, che sono l'*alfa*, cioè il principio di tutte le

initium et finis. Ego sitienti dabo de fonte aquæ vitæ gratis.

7. *Qui vicerit, possidebit hæc; et ero illi Deus, et ille erit mihi filius.*

8. *Timidis autem et incredulis, et execratis, et homicidis, et fornicatoribus, et veneficis, et idololatris, et omnibus mendacibus, pars illorum erit in stagno ardenti igne et sulphure: quod est mors secunda.*

9. *Et venit unus de septem angelis habentibus phialas plenas septem plagis novissimis; et locutus est mecum, dicens: Veni et ostendam tibi sponsam, uxorem Agni.*

10. *Et sustulit me in spiritu in montem magnum et altum, et ostendit mihi civitatem sanctam, Jerusalem, descendentem de cœlo a Deo,*

11. *Habentem claritatem Dei: et lumen ejus simile lapidi pretioso tamquam lapidi jaspidis, sicut crystallum.*

12. *Et habebat murum magnum et altum, habentem portas duodecim: et in portis angelos duodecim, et nomina inscripta, quæ sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israel.*

13. *Ab oriente portæ tres, et ab aquilone portæ tres, et ab austro portæ tres, et ab occasu portæ tres.*

14. *Et murus civitatis habens fundamenta duo-*

ga; principio e fine. Io a chi ha sete darò gratuitamente della fontana di acqua di vita.

7. Chi sarà vincitore, sarà padrone di queste cose; e io sarogli Dio, ed ei sarammi figliuolo.

8. Pei paurosi poi, e per gli increduli, gli esecrandi, e gli omicidi, e fornicatori, e venefici, e idolatri, e per tutti i bugiardi, la loro porzione sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo: che è la seconda morte.

9. E venne uno de' sette angeli che aveano le ampolle piene delle sette ultime piaghe; e parlò meco, e mi disse: Vieni, e ti farò vedere la sposa, consorte dell'Agnello.

10. E portommi in ispirito sopra un monte grande e sublime, e mi fece vedere la città santa, Gerusalemme, che scendea dal cielo da Dio,

11. La quale avea la chiarezza di Dio: e la luce di lei era simile a una pietra preziosa, come a pietra di diaspro, come il cristallo.

12. Ed aveva una muraglia grande ed alta, che aveva dodici porte: e alle porte dodici angeli, e scritti sopra i nomi, che sono i nomi delle dodici tribù d'Israele.

13. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte, e a occidente tre porte.

14. E la muraglia della città aveva dodici fon-

cose, a tutte assegno il loro fine. Io sono il principio e l'autore della nuova città, e a me ella viene, e in me ella trova il beato suo fine nella eterna mia gloria. — *A chi ha sete darò gratuitamente, ec.* A coloro che hanno sete delle cose del cielo, che le amano costantemente, e ardentemente le desiderano a coloro che con Davidde dicono continuamente: *Come desidera un cervo le fontane dell'acqua, così te, o Dio, brama l'anima mia* (*Psal.* XLI); a questi dice Dio, che darà a bere della fontana d'acqua di vita, e gratuitamente darà loro di quest'acqua: primo, perchè tutte le loro fatiche, e tutte le buone opere, non sono paragonabili a un bene sì grande; secondo, perchè « tutto il merito stesso dei santi è un gratuito dono di Dio, » come dice sant'Agostino (*Ep.* 180).

Vers. 7. *Chi sarà vincitore, ec.* Gratuitamente sarà dato ai santi di bere alla fontana di vita, ma non senza combattimento, non senza fatica e travaglio. Chi adunque la brama, a combattere si prepari, e a combattere secondo le leggi, come dice l'apostolo Paolo, vale a dire, secondo l'ordine di Cristo e secondo lo stato in cui ciascheduno è posto da Dio. — *Io sarogli Dio, ed ei sarammi figliuolo* Nel cielo principalmente si conoscerà di qual pregio e di qual immenso vantaggio sia per noi quell'adozione che Gesù Cristo ci ha meritata, e per la quale della natura divina siam divenuti consorti. Ivi comprenderemo quello che sia il poter con fidanza e con la voce del cuore dire a Dio: Padre, Padre.

Vers. 8. *Pei paurosi.* Paurosi, ovvero infingardi chiama coloro i quali nella tribolazione di leggieri si abbattono e si perdono d'animo, ed eziandio quelli i quali temono di far forza a sè stessi, alla carne, ed alle loro concupiscenze. A questi può applicarsi il detto di un filosofo pagano: « Tali cose, non perchè son difficili, non ardiscono di intraprenderle; ma difficili le fanno a loro stessi, perchè non le intraprendono. » Quindi sta scritto che chiunque al servizio di Dio si consacra, l'anima sua prepari alla tentazione, e della fede si armi, e della speranza nell'ajuto di Dio. — *Per tutti i bugiardi.* Intende gli ipocriti, e i falsi profeti, ed anche tutti coloro i quali in danno del prossimo gravemente offendono la verità, la giustizia, e la sincerità cristiana.

Vers. 9. *Uno de' sette angeli che aveano, ec.* Uno di quegli angeli i quali (*cap.* XVI) versarono le loro piaghe sopra degli empj, fa adesso vedere a san Giovanni la sposa dell'Agnello.

Vers. 10. *Sopra un monte grande e sublime.* La terrena Gerusalemme era situata sopra un monte assai elevato. Nello stesso modo la spirituale Gerusalemme. E questa situazione dà grandezza, e decoro, e maestà al ritratto che ce ne delinea il nostro profeta.

Vers. 11. *Avea la chiarezza di Dio.* Una chiarezza, uno splendore ammirabile e divino, e quale alla residenza di Dio si conviene; e di cui videsi un saggio nel glorioso corpo di Cristo nella trasfigurazione. — *La luce di lei era simile a una pietra preziosa.* Il luminare onde tutta la città era illuminata era simile a una pietra preziosa, simile alla pietra jaspide, trasparente come il cristallo.

Vers. 12. *E scritti sopra i nomi, che sono, ec.* Ogni porta aveva il suo nome, il quale era di una delle dodici tribù d'Israele. Queste dodici tribù significano tutta la università de' santi; per la qual cosa questa città tutto comprende il popolo eletto di Dio. San Girolamo (*in cap.* XLVIII *Ezechiel.*), e sant'Agostino, per queste dodici porte intendono i dodici apostoli, i quali furono come guide e condottieri di tutto il popolo de'santi. Notisi che, siccome nell'ebrea Gerusalemme è significata la patria de' santi, così nelle dodici tribù ebree tutto il corpo de'santi.

Vers. 13. *A oriente tre porte, ec.* Sembra che qui si alluda alla disposizione degli alloggiamenti delle dodici tribù (Vedi *Num.* II; *Ezechiel.* XLVIII).

Vers. 14. *Dodici fondamenti, ec.* Dodici pietre di straordinaria saldezza, che le servono di fondamenti, e sono i

decim. et in ipsis duodecim nomina duodecim apostolorum Agni.

15. *Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur civitatem, et portas ejus, et murum.*

16. *Et civitas in quadro posita est, et longitudo ejus tanta est quanta et latitudo: et mensus est civitatem de arundine aurea per stadia duodecim millia: et longitudo, et altitudo, et latitudo ejus æqualia sunt.*

17. *Et mensus est murum ejus centum quadraginta quatuor cubitorum, mensura hominis, quæ est angeli.*

18. *Et erat structura muri ejus ex lapide jaspide: ipsa vero civitas aurum mundum simile vitro mundo.*

19. *Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamentum primum jaspis: secundum, sapphirus: tertium, chalcedonius: quartum, smaragdus:*

20. *Quintum, sardonyx: sextum, sardius: septimum, chrysolithus: octavum, beryllus: nonum, topazius: decimum, chrysoprasus: undecimum, hyacinthus: duodecimum, amethystus.*

21. *Et duodecim portæ duodecim margaritæ sunt, per singulas: et singulæ portæ erant ex singulis margaritis: et platea civitatis aurum mundum, tamquam vitrum perlucidum.*

22. *Et templum non vidi in ea. Dominus enim Deus omnipotens templum illius est, et Agnus.*

23. * *Et civitas non eget sole, neque luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, et lucerna ejus est Agnus.* * Isai 60. 19.

24. *Et ambulabunt gentes in lumine ejus; et re-*

damenti, ed in essi i dodici nomi de' dodici apostoli dell'Agnello.

15. E quegli che meco parlava, aveva una canna d'oro da misurare, per prendere le misure della città, e delle porte, e della muraglia.

16. E la città è quadrangolare, e la sua lunghezza è uguale alla larghezza: e misurò la città colla canna d'oro in dodici mila stadj: e sono eguali la lunghezza, e l'altezza, e la larghezza di lei.

17. E misurò la muraglia di essa in centoquarantaquattro cubiti, a misura d'uomo, qual è quella dell'angelo.

18. E la sua muraglia era costrutta di pietra jaspide: la città stessa poi oro puro simile al vetro puro.

19. E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta di pietre preziose. Il primo fondamento l'jaspide: il secondo lo zaffiro: il terzo il calcedonio: il quarto lo smeraldo:

20. Il quinto il sardoniche: il sesto il sardio: il settimo il crisolito: l'ottavo il berillo: il nono il topazio: il decimo il crisopraso: l'undecimo il giacinto: il duodecimo l'ametisto.

21. E le dodici porte sono dodici perle: e ciascuna porta era d'una perla: e la piazza della città oro puro, trasparente come il cristallo.

22. Nè in essa vidi tempio. Imperocchè suo tempio è il Signore Dio onnipotente, e l'Agnello.

23. E la città non ha bisogno di sole, nè di luna, che la illuminino: conciossiachè lo splendore di Dio la illumina, e sua lampana è l'Agnello.

24. E le genti cammineranno dietro alla luce

dodici apostoli di Gesù Cristo, i quali sono insieme e porte, di questa città, e fondamentali pietre di essa.

Vers. 15. *Aveva una canna d'oro da misurare, ec.* Così in Ezechiele (*cap.* XL) un angelo dà le misure del nuovo tempio che doveva fabbricarsi dopo la cattività di Babilonia (Vedi sopra *cap.* XI).

Vers. 16. *E misurò la città.... in dodici mila stadj.* Tutto l'ambito, od il quadrato, conteneva dodici mila stadj. — *Sono eguali la lunghezza, e l'altezza, e la larghezza.* Nell'altezza di tre mila stadj credono alcuni compresa l'altezza del monte, su di cui la città è edificata.

Vers. 17. *A misura d'uomo qual è quella dell'angelo.* Si serviva l'angelo della misura usata tra gli uomini; vale a dire, non si valse di misura ignota tra noi.

Vers. 18. *La sua muraglia... di pietra jaspide.* Pietra saldissima, tendente al verde, e trasparente, come si è detto di sopra. — *La città... oro puro simile al vetro puro.* La città, o sia le mansioni degli abitatori della città sono di oro puro, ma di oro il quale ha tutta la bellezza dell'oro, e tutta la trasparenza del vetro.

Vers. 19. *E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta, ec.* Ognuno de' fondamenti era costrutto di una pietra preziosa, onde tutti insieme erano un tutto formato di ogni sorta di pietre le più preziose. Si osservi qui, con san Girolamo (*in cap.* XXVIII *Ezechiel.*), che allude san Giovanni al capo XXVIII dell'Esodo, dove sono le stesse dodici gemme incastrate nel razionale del pontefice, in ciascheduna delle quali era scritto il nome di uno dei patriarchi. Gli apostoli, che sono i dodici fondamenti, a gran ragione sono paragonati ciascheduno ad una delle più rare e pregiate pietre, per l'affluenza dei doni celesti onde furono da Dio arricchiti.

Vers. 21. *E ciascuna porta era d'una perla.* San Giovanni riunisce in questa sua magnifica descrizione della città santa tutto quello che può renderla miracolosamente grande negli occhi degli uomini, ai quali bisogna parlare in un linguaggio che sia adattato alla loro capacità, e si accosti alla naturale maniera nostra di pensare. Queste perle di tal grandezza che cavar se ne può da ciascuna una porta di tal città, dimostrano una magnificenza degna dell'Onnipotente. — *E la piazza della città.* Vale a dire il pavimento della piazza della città.

Vers. 22. *Nè in essa vidi tempio.* Nel cielo, dove i santi Dio veggono a faccia scoperta, e lo adorano, e lo lodano, non è bisogno di tempio, perchè in lui e nell'Agnello, come in un tempio, hanno gli stessi santi la beata loro eterna mansione, e Dio è tutto in tutti.

Vers. 23. *Lo splendore di Dio la illumina, ec.* Dio stesso è il sole splendidissimo della Gerusalemme del cielo, e la stessa umanità sacrosanta di Gesù Cristo spanderà una luce immensa, che illustrerà e ricolmerà di consolazione i beati.

Vers. 24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di essa; e i re della terra, ec.* Predice il nostro apostolo,

ges terræ afferent gloriam suam et honorem in illam.

25. * *Et portæ ejus non claudentur per diem; nox enim non erit illic.* * Isai. 60, 11.

26. *Et afferent gloriam et honorem gentium in illam.*

27. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens et mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vitæ Agni.*

di essa; e i re della terra porteranno a lei la lor gloria e l'onore.

25. E le sue porte non si chiuderanno nel giorno; perchè notte ivi non sarà.

26. E a lei sarà portata la gloria e l'onore delle genti.

27. Non entrerà in essa nulla di immondo o chi commette abominazione e la menzogna, ma bensì quelli che son descritti nel libro della vita dell'Agnello.

CAPUT XXII.

Lignum vitæ fluvio aquæ vivæ irrigatum singulis mensibus reddit fructum suum, nec maledictum nec ulla nox est in civitate; angelus autem, qui hæc cito ventura Joanni ostendebat, non vult ab eo adorari, dicitque justos in civitatem intraturos, impios autem foras ejiciendos. Contestatur etiam de non addendo aut minuendo ad hanc prophetiam.

1. *Et ostendit mihi fluvium aquæ vivæ, splendidum tamquam crystallum, procedentem de sede Dei et Agni.*

2. *In medio plateæ ejus, et ex utraque parte fluminis lignum vitæ, afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructus suum, et folia ligni ad sanitatem gentium.*

3. *Et omne maledictum non erit amplius: sed sedes Dei et Agni in illa erunt, et servi ejus servient illi.*

CAPO XXII.

Il legno della vita, irrigato dal fiume di acqua viva, porta ogni mese il suo frutto; e non havvi maledizione, nè notte nella città: l'angelo il quale significava a Giovanni come queste cose dovean presto succedere, non vuol essere da lui adorato, e dice che i giusti entreranno nella città, e gli empj ne saranno scacciati. Proibizione severa di aggiungere o togliere a questa profezia.

1. E mostrommi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio dell'Agnello.

2. Nel mezzo della sua piazza, e da ambe le parti del fiume l'albero della vita, che porta dodici frutti, dando mese per mese il suo frutto, e le foglie dell'albero (sono) per medicina delle nazioni.

3. Nè vi sarà più maledizione: ma la sede di Dio e dell'Agnello sarà in essa, e i servi di lui lo serviranno.

che le nazioni tutte della terra, conosciuta pel Vangelo la felicità e la chiarezza ineffabile di questa città celeste, dietro ad essa cammineranno sollecitamente; e gli stessi re della terra daranno volentieri tutta la loro gloria, e tutto il loro onore, per entrar di essa in possesso. Si allude alle parole di Isaia (*cap.* LX, 3).

Vers. 25. *E le sue porte non si chiuderanno nel giorno; ec.* Non si chiuderanno (come suol farsi nelle nostre città) alla fine del giorno le porte della celeste Gerusalemme; perchè il giorno di lei non ha fine, nè ella vede mai notte.

Vers. 26. *E a lei sarà portata la gloria, ec.* Tutte le genti, o sia tutto il popolo dei predestinati porterà in questa città tutte le sue buone opere, tutte le sue virtù, tutti i suoi meriti, de' quali renderà omaggio a Dio e all'Agnello.

Vers. 27. *Non entrerà in essa nulla di immondo, ec.* Avea detto che le genti porteranno a questa città la loro gloria. Ora perchè nissun creda che tutti indistintamente possano avervi luogo, soggiunge che non v'entrerà nissuno immondo, nissuno abbominevole, o idolatra. *Il popolo di essa sono tutti i giusti,* come sta scritto (*Isai.* LX, 21), e tutti quei solamente che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello, il di cui sangue di questa bella città ci apre le porte; ed alla estrema carità di lui siamo ancor debitori della viva e grande pittura che ce ne ha formata san Giovanni, affinchè dal desiderio di sì gran bene infiammati diciam con Davidde: *Quanto amabili sono i tuoi tabernacoli, o Signore degli eserciti! L'anima mia di amor si accende, e vien meno per desiderio della magion del Signore* (*Psal.* LXXXIII).

Vers. 1. *E mostrommi un fiume d'acqua viva, ec.* Questo fiume, secondo sant'Ambrogio (*De Sp. S., lib.* III, *cap.* XXI), significa lo Spirito Santo, fonte di ogni grazia, e di ogni gloria e felicità. Secondo altri interpreti, significa l'abbondanza de' doni e delle consolazioni celesti, onde saranno innondati i santi. E si allude qui al paradiso terrestre, al fonte e all'albero di vita del medesimo paradiso (*Gen.* II). Questo fiume adunque, dal quale *è letificata la città di Dio* (*Psal.* XLV, 4), egli è la visione beatifica, per cui Dio e sè stesso e tutti i suoi beni comunica ai santi; onde sta scritto: *Saranno inebbriati dall'opulenza della tua casa, e al torrente di tue delizie darai loro da bere* (*Psal* XXXV, 8); e altrove: *Volgerò sopra di lei come un fiume di pace, e, come torrente che innonda, la gloria delle genti* (*Isai.* LXVI, 12).

Vers. 2. *Nel mezzo della sua piazza, e da ambe le parti del fiume l'albero, ec.* Nel paradiso terrestre tra varie specie di piante un solo era l'albero della vita: nel paradiso del cielo l'albero che è nella piazza, e quelli che sono alle rive del fiume, sono alberi di vita, de' quali non solo i frutti, ma anche le sole foglie, immortali fanno tutti coloro che le assaggiano. E con questo dimostrasi la immutabilità dello stato de' beati. Per questo albero molti intendono la stessa visione beatifica. Imperocchè è da notare, che nelle visioni simboliche od enimmatiche è rappresentata talvolta una stessa cosa con simboli ed enimmi diversi, e ciò particolarmente, quando la cosa ha diverse proprietà, le quali con un solo simbolo non possono esser adequatamente figurate. Gli esempi sono in questo, e negli altri profeti.

Vers. 3-4. *Nè vi sarà più maledizione: ec.* Sembra alludere al paradiso terrestre, dove l'uomo tentato dal serpente incorse nella maledizione. Nel paradiso del cielo non

4. *Et videbunt faciem ejus: et nomen ejus in frontibus eorum.*

5. * *Et nox ultra non erit; et non egebunt lumine lucernæ, neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos, et regnabunt in sæcula sæculorum.* * Isai. 60, 20.

6. *Et dixit mihi: Hæc verba fidelissima sunt, et vera. Et Dominus Deus spirituum prophetarum misit angelum suum ostendere servis suis quæ oportet fieri cito.*

7. *Et ecce venio velociter. Beatus qui custodit verba prophetiæ libri hujus.*

8. *Et ego Joannes qui audivi et vidi hæc. Et postquam audissem et vidissem, cecidi, ut adorarem, ante pedes angeli, qui mihi hæc ostendebat;*

9. *Et dixit mihi: Vide ne feceris; conservus enim tuus sum, et fratrum tuorum prophetarum, et eorum qui servant verba prophetiæ libri hujus: Deum adora.*

10. *Et dixit mihi: Ne signaveris verba prophetiæ libri hujus: tempus enim prope est.*

11. *Qui nocet, noceat adhuc; et qui in sordibus est, sordescat adhuc; et qui justus est, justificetur adhuc; et sanctus, sanctificetur adhuc.*

12. *Ecce venio cito, et merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua.*

13. * *Ego sum α et ω, primus et novissimus, principium et finis.*

* Isai, 41, 4; 44, 6; 48, 12. Supr. 1, 8, 17; 21, 6.

14. *Beati qui lavant stolas suas in sanguine Agni, ut sit potestas eorum in ligno vitæ, et per portas intrent in civitatem.*

4. E vedran la faccia di lui; e il nome di lui sulle loro fronti.

5. Nè saravvi più notte; nè avran bisogno più di lume di lucerna, nè di lume di sole, perchè il Signore Dio gli illuminerà, e regneranno pe' secoli de' secoli.

6. E dissemi: Queste parole sono fedelissime, e vere. E il Signore Dio degli spiriti de' profeti ha spedito il suo angelo a dimostrare a' suoi servi le cose che debbon tosto seguire.

7. Ed ecco che presto io vengo. Beato chi osserva le parole di profezia di questo libro.

8. Ed io Giovanni (son) quegli che udii e vidi queste cose. E quand'ebbi visto e udito, mi prostrai a' piedi dell'angelo, che tali cose mostravami, per adorarlo;

9. E dissemi: Guárdati da far ciò; imperocchè sono servo come te, e come i tuoi fratelli i profeti, e quelli che osservan le parole di profezia di questo libro: Adora Dio.

10. E dissemi: Non sigillare le parole di profezia di questo libro: conciossiachè il tempo è vicino.

11. Chi altrui nuoce, noccia tuttora; e chi è nella sozzura, diventi tuttavia più sozzo; e chi è giusto, si faccia tuttora più giusto; e chi è santo, tuttor si santifichi.

12. Ecco che io vengo tosto, e meco porto onde dar la mercede, e rendere a ciascuno secondo il suo operare.

13. Io sono alfa e omega, primo e ultimo, principio e fine.

14. Beati coloro che lavan le loro stole nel sangue dell'Agnello, affine d'aver diritto all'albero della vita, e entrar per le porte nella città.

può entrare nè tentazione, nè peccato, nè pena di peccato, nè morte, nè cangiamento di sorte veruna. I beati saran sempre dinanzi al trono di Dio e dell'Agnello, a cui renderanno in eterno il culto del loro amore, felici per la visione di lui, e felici per l'onore di portare l'amabile e glorioso nome di servi del Signore scritto sulle loro fronti. Allude alla lamina del pontefice, sulla quale era scritto: *Santo al Signore* (*Exod.* xxviii, 36).

Vers. 5. *Nè saravvi più notte* (Vedi *cap.* xxi, 11, 23). Ripete volentieri il nostro profeta questo gran privilegio della celeste città, che Dio stesso è il sole, la luce, e la felicità di lei. E questo sole mai non tramonta (Vedi *Isai.* lx, 20).

Vers. 6. *E dissemi: Queste parole sono fedelissime.* L'angelo, che ha fatto fin qui vedere a Giovanni la celeste Gerusalemme, conferma la verità e la certezza di tutte le cose contenute in questa rivelazione. — *A dimostrare a' suoi servi le cose che debbon tosto seguire.* Non è nuovo che dicasi nelle Scritture, che una cosa debba presto succedere, quantunque non sia per venirne l'esecuzione se non dopo molti secoli. Imperocchè dinanzi a Dio, e in comparazione dell'eternità, mille anni sono meno d'un giorno. E si arroge, che alcune cose predette nell'Apocalisse avvenner ben presto, quelle, per esempio, che Giovanni predisse, ne' tre primi capitoli, ai sette vescovi dell'Asia, e le persecuzioni degli imperadori pagani.

Vers. 7. *Ecco che presto io vengo.* Sono parole del Signore degli spiriti de' profeti, che esorta i Cristiani perseguitati alla costanza, promettendo di venir ben presto a soccorrerli; e a ricompensare la loro fede, e a punire i persecutori.

Vers. 10. *Non sigillare le parole di profezia di questo libro.* Tutta la profezia di san Giovanni ha per principale oggetto di animare e consolare i fedeli nella persecuzione, mostrando loro la protezione, e la cura paterna che Dio ha di essi. Quindi quantunque la massima parte di questo libro divino riguardi gli ultimi tempi e la persecuzione dell'Anticristo, il Signore contuttociò ordina al nostro profeta di non sigillare, di non nascondere, o tenere occulti questi oracoli, come quelli che grandemente servir possono a confortare i fedeli e la Chiesa nelle tribolazioni, le quali e in quel tempo e ne' seguenti doveva soffrire, fino all'ultima dell'Anticristo, della quale tutte le precedenti sono figure.

Vers. 11-12. *Chi altrui nuoce, noccia tuttora; ec.* Fino al tempo della retribuzione io lascerò, dice Dio, che chi mal fa, continui a far male; saprò ben io chiedergliene conto nel tempo stabilito ne' consigli di mia giustizia. Ma i buoni, che amano la giustizia, non si trattengano per timor de' cattivi dal santificarsi ogni di più, perchè è imminente la mia venuta a distribuire i premj e le pene.

15. *Foris canes, et venefici, et impudici, et homicidæ, et idolis servientes, et omnis qui amat et facit mendacium.*

16. *Ego Jesus misi angelum meum testificari vobis hæc in Ecclesiis. Ego sum radix et genus David, stella splendida et matutina.*

17. *Et Spiritus et sponsa dicunt: Veni. Et qui audit, dicat: Veni. Et qui sitit, veniat; * et qui vult, accipiat aquam vitæ gratis.* * Isai. 55, 1.

18. *Contestor enim omni audienti verba prophetiæ libri ujus: Si quis apposuerit ad hæc, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto.*

19. *Et si quis diminuerit de verbis libri prophetiæ hujus, auferet Deus partem ejus de libro vitæ, et de civitate sancta, et de his quæ scripta sunt in libro isto.*

20. *Dicit qui testimonium perhibet istorum: Etiam venio cito. Amen. Veni, Domine Jesu.*

21. *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.*

15. Fuora i cani, e i venefici, e gli impudichi, e gli omicidi; e gl'idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna.

16. Io Gesù ho spedito il mio angelo a notificare a voi queste cose nelle Chiese. Io sono la stirpe e la progenie di David, la stella splendente e matutina.

17. E lo Spirito e la sposa dicono: Vieni. E chi ascolta, dica: Vieni. E chi ha sete venga; e chi vuole, prenda dell'acqua di vita gratuitamente.

18. Imperocchè fo insieme sapere a chiunque ascolta le parole di profezia di questo libro, che se alcuno vi aggiungerà, porrà Dio sopra di lui le piaghe scritte in questo libro.

19. E se alcuno torrà qualche cosa delle parole di profezia di questo libro, torrà Dio la porzione di lui dal libro della vita, e dalla città santa, e dalle cose che sono scritte in questo libro.

20. Dice colui che fa fede di tali cose: Certamente io vengo ben presto. Così sia. Vieni, o Signore Gesù.

21. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

Vers. 15. *Fuora i cani.* Questi cani rabbiosi sono probabilmente i persecutori della Chiesa, i falsi apostoli, gli eretici, in una parola i nemici della Chiesa. — *E chiunque ama e pratica la menzogna.* Gli spergiuri, gli ipocriti, i calunniatori, i falsi testimonj. Nissuno di tutti questi può aver parte nel regno di Cristo e di Dio.

Vers. 16. *Io sono la stirpe e la progenie di David, la stella, ec.* A confermazione maggiore della profezia, Gesù, autore di essa, descrive sè stesso coi caratteri del vero Messia, affinchè nè Giovanni, nè altri temano d'illusione (Vedi *cap.* II, 28). Io sono quegli che, come figlio ed erede di David, risuscito il regno di lui, e lo rendo glorioso nella terra e nel cielo. Io sono la stella del mattino, che annunzio a voi il chiaro giorno della eterna felicità.

Vers. 17. *E lo Spirito e la sposa dicono: ec.* Una stessa voce è quella dello Spirito e della sposa, perchè lo Spirito è quello che ne' santi e pei santi prega con gemiti inenarrabili; e lo Spirito e la Chiesa dicono di continuo a Gesù Cristo: Vieni; e ogni anima fedele, che le voci ascolta dello Spirito e della Chiesa, ripeta la stessa parola. E chiunque ha tal desiderio, a me venga, soggiunge Cristo, e gli sarà data gratuitamente da me dell'acqua di vita onde dissetarsi. (Vedi *Isai.* LV, 1.)

Vers. 18. *Se alcuno vi aggiungerà, ec.* Gli eretici dei primi secoli non ebber rossore di tentar di corrompere le sacre Scritture. Tra questi è principalmente diffamato Marcione, il quale, per questo enorme attentato, è chiamato da Tertulliano *comestore e topo del Ponto*, perchè era oriondo del Ponto (*De carne Christi, cap.* IV).

Vers. 20. *Certamente io vengo ben presto.... Vieni, ec.* Sono parole di Cristo allo Spirito e alla sposa che l'avean chiamato (*v.* 17), e alle quali il nostro profeta con santa impazienza risponde, e per sè, e per noi: Sì certamente, *vieni, Signore Gesù*, vieni, amor mio, mio gaudio, e solo oggetto de' miei desiderj. Temano gli empj e gl' increduli la tua venuta. La amino, e impazientemente l'aspettino tutti coloro che il tuo nome conoscono, e con fede l'invocano, e a questa stessa venuta si van preparando. *Imperocchè qual cosa havvi per me nel cielo, e che è quello che io da te voglio sopra la terra? La carne mia e il mio cuore vien meno in pensando a te, Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno* (*Psal.* LXXII, 24, 25).

Vers. 21. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi.* Questo libro principia e finisce in forma di lettera indiritta alle sette Chiese dell' Asia, e a tutte le altre del mondo cristiano.

FINE DELL' APOCALISSE DI SAN GIOVANNI.

SAGGIO DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO.

APOCALISSE DI S. GIOVANNI.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO I.	CAPO I.
2. E testimonianza di tutto quello che vide di Gesù Cristo.	**2**. *E testimonianza (rendette) di Gesù Cristo, e di tutto quello che vide.*
3. Beato chi legge e ascolta.	**3**. *Beato chi legge, e quei che ascoltano.*
4. E il quale è per venire.	**4**. Si può tradurre semplicemente: *e che sarà*, perchè ἐρχόμενος *(venturo)* è posto in vece di μέλλων *(futuro)*. Si paragoni 1 *Thess.* I, **10**, con *Matth.* III, **7**, e *Luc.* III, **7**. L'arabo: *e che sarà;* e così va posto, perchè si parla di Dio mentre di poi: *E da Cristo Gesù.*
6. Ci ha fatti regno, e sacerdoti, ec.	**6**. *Ci ha fatti re e sacerdoti*, ec. (*Infr.* V, **10**.)
9. E nella pazienza in Gesù Cristo.	**9**. *E nella pazienza di Gesù Cristo.*
11. La qual diceva: Scrivi quello, ec.	**11**. *La qual diceva: Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo; e: Scrivi quello*, ec.
14. Candidi come la lana bianca, e come la neve.	**14**. *Candidi come la lana bianca, come la neve.*
18. Pei secoli de' secoli, ed ho, ec.	**18**. *Pei secoli de' secoli: così sia; ed ho*, ec.
20. E i sette candellieri sono, ec.	**20**. *E i sette candellieri, che hai veduti, sono*, ec.
CAPO II.	CAPO II.
3. E se' paziente, ec.	**3**. *E soffristi, e sei paziente*, ec.
5. Vengo a te.	**5**. *Verrò a te presto.*
7. Del mio Dio.	**7**. *Di Dio.*
9. So la tua tribolazione.	**9**. *So quel che hai fatto, e la tua tribolazione.*
14. Perchè mangiassero e fornicassero.	**14**. *Perchè mangiassero delle cose immolate agli idoli, e fornicassero.*

15. Tengono la dottrina de' Nicolaiti.

21. Di far penitenza: e non vuol far penitenza della sua fornicazione.

CAPO III.

5. Chi sarà vincitore, sarà così rivestito.

7. Il Santo e il Verace.

18. E a rivestirti delle vesti bianche.

CAPO V.

5. Il lione della tribù di Giuda.
6. Come scannato *(occisum)*.

8. E aperto che ebbe il libro.

9. E cantavano.
— Degno sei, o Signore, di ricevere, ec.
10. Regi *(regnum)*.
12. La divinità.

CAPO VI.

2. E uscì vincente per vincere.
5. Vieni, e vedi. Ed ecco, ec.
6. E udii come una voce, ec.
8. E fulle data potestà, ec.
9. Per la testimonianza che avevano.

12. E la luna diventò tutta sangue.

CAPO VII.

1. Che tenevano i quattro venti.
15. E lo servono.
— Abiterà sopra di essi.

17. Li governerà.
— Alle fontane di acqua di vita.

CAPO VIII.

3. Affinchè offerisse delle orazioni, ec.

5. E tremuoto grande.
7. Con mescolamento di sangue.
— E la terza parte della terra fu arsa.

15. *Tengono la dottrina de' Nicolaiti, il che io odio.*

21. *Di far penitenza della sua fornicazione: e non ha fatta penitenza.*

CAPO III.

5. *Il vincente, questi sarà rivestito.* Credo che in luogo di *hic* sia stato scritto *sic* nella Volgata.

7. *Il santo, il vero.* Vero si dice quello che in qualunque genere di cose è eccellente; onde pare che voglia dirsi: *Colui che è veramente il santo.* (Vedi *Joan.* I, 9; IV, 23; VI, 32; XV, 1; ec.)

18. *E* (a comperare) *bianche vesti per rivestirti.*

CAPO V.

5. *Il leone, che è della tribù di Giuda.*

6. *Come immolato:* ἐσφαγμένον. Σφάττειν, e σφάζειν, parole sacre, e usate a significare l'uccisione delle vittime (Vedi *v.* 9, 12).

8. *E preso che ebbe il libro.* Così lessero Beda, Primasio, Ticonio, ed altri latini. (Vedi *cap.* VI, 1.)

9. *E cantano.*
— *Degno sei di ricevere,* ec.
10. βασλεῖς: *regi.*
12. *Le ricchezze.* Così Ticonio, Primasio, ed altri.

CAPO VI.

2. *E uscì vincitore, e per vincere.*
5. *Vieni e vedi. E mirai, ed ecco,* ec.
6. *E udii una voce,* ec.
8. *E fu loro data potestà,* ec.
9. *Per la testimonianza, che avean renduta all'Agnello.*
12. *E la luna diventò come sangue.*

CAPO VII.

1. *Che avevano in loro potere,* ec.: κραοῦντας.
15. *E culto gli rendono:* λατρεύουσι.
— *Gli adombrerà.* Li coprirà colla sua ombra; sarà padiglione per essi.
17. *Li pascerà.* Li condurrà al pascolo.
— *Alle vive fonti dell'acque.*

CAPO VIII.

3. *Affinchè ne desse alle orazioni*, ec. Lezione guasta.
5. *E tremuoto.*
7. μεμιγμένα αἵματι *(mescolati al sangue)*.
— Manca nel greco.

13. La voce di un'aquila.

CAPO IX.

4. Ma solo agli uomini.
19. Il potere de' cavalli.

CAPO X.

8. E udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva: ec.
9. E andai dall' angelo a dirgli che mi desse il libro.

CAPO XI.

1. E fummi detto: Sorgi, ec.
4. Davanti al Signore della terra.
8. E i corpi loro giaceranno *nelle piazze*, ec.
— Il Signore di essi.
11. Entrò in essi. E si alzarono, ec.
15. Il regno di questo mondo.
19. E grida e tremuoti, ec.

CAPO XII.

12. Guai alla terra.
18. Ed ei si posò sull'arena del mare.

CAPO XIII.

1. Nomi di bestemmia.
8. Dal cominciamento del mondo.

CAPO XIV.

2. E la voce che udii, quasi di citaristi, ec.
8. È caduta, è caduta quella gran Babilonia, la quale col vino d'ira di sua fornicazione ha abbeverato tutte le genti.
12. Qui sta la pazienza de' santi, i quali osservano, ec.
15. È giunta l'ora di mietere.

CAPO XV.

3. O Re de' secoli.
4. Tu solo se' pio.

13. *La voce d'un angelo.* Areta lesse come la Volgata: ἀετοῦ.

CAPO IX.

4. εἰ μή: se non (V. *Gal.* II, 16; *Infr.* XXI, 27).
19. *Le potenze di essi.*

CAPO X.

8. *E la voce che io aveva udita, udii dal cielo di nuovo parlante meco, e dicente:* ec.
9. *E andai dall' angelo, dicendogli: Dammi il libriccino.*

CAPO XI.

1. *E si stette l'angelo, dicendo: Sorgi,* ec.
4. *Dinanzi al Dio della terra.*
8. *E i loro cadaveri nella piazza,* ec.
— *Il Signor nostro.*
11. *Entrò in essi, e si alzarono, ec.* Come la Volgata, che ha badato al senso, non alla parola. San Giovanni vedeva rappresentarsi e quasi succeder sotto i suoi occhi quello che doveva un dì accadere; e quindi usò del passato per esprimere le cose avvenire.
15. *I regni di questo mondo.*
19. *E grida, e tuoni, e tremuoti,* ec.

CAPO XII.

12. *Guai agli abitanti della terra.*
18. *Ed io mi stetti sull'arena del mare.*

CAPO XIII.

1. *Un nome di bestemmia.*
8. *Dalla fondazione del mondo.*

CAPO XIV.

2. *E udii un suono di citaristi,* ec.
8. *È caduta, è caduta Babilonia, la gran città; perchè col vino d'ira* (o sia *avvelenato*) *di sua fornicazione abbeverò tutte le genti.*
12. *Qui sta la pazienza dei santi, qui coloro che osservano,* ec.
15. *È giunta per te l'ora di mietere.*

CAPO XV.

3. *O Re de' santi.* Andrea e Areta lessero: *O Re delle genti.*
4. *Tu solo sei santo.*

CAPO XVI.

2. Ferita.
7. Dall'altare.
11. E ferite.
14. Ai re di tutta la terra.
16. Li ragunerà.
17. Dal tempio, e dal trono.

CAPO XVII.

1. Parlò meco dicendo: ec.
8. Vedendo la bestia, che era, e non è.
12. Dopo la bestia.
17. Di fare quello che è piaciuto a lui, ec.

CAPO XVIII.

1. Vidi un altr'angelo.
2. E gridò forte, dicendo: ec.
5. I peccati di lei sono arrivati sino al cielo.
12. E tutti i vasi di pietra preziosa.
13. E i servi, e le anime degli uomini.
14. Nè più lo ritroveranno.
17. E tutti quei che navigano pel lago.

CAPO XIX.

1. Udii come voce, ec.
10. Guardati dal farlo, ec.
15. Del vino di furore d'ira di Dio onnipotente.
20. Dinanzi *ad esso.*

CAPO XX.

3. E sigillò sopra di lui.
5. Gli altri morti poi non vissero.
9-10. Dove anche la bestia e il falso profeta saranno tormentati.
12. Davanti al trono.

CAPO XXI.

3. Udii una gran voce dal trono.
4. Nè dolore.
5. Sono degnissime di fede e veraci.

CAPO XVI.

2. *Ulcera.*
7. *Dal santuario.*
11. *E ulcere.*
14. *Ai re della terra, e del mondo abitato.*
16. *Li ragunarono.*
17. *Dal tempio del cielo.*

CAPO XVII.

1. *Parlò meco, dicendo a me:* ec.
8. *Vedendo la bestia che era, e non è, e pure è.*
12. *Insieme colla bestia.*
17. *Di eseguir la sentenza di lui, e di essere di un sol volere, ec.* Di andare d'accordo.

CAPO XVIII.

1. *Vidi un angelo.*
2. *E gridò forte, con gran voce dicendo:* ec.
5. *Si sono accumulati i peccati di lei infino al cielo.*
12. *E tutti i vasi di preziosissimo legno.*
13. *E i corpi e le anime degli uomini.*
14. *E tu non lo ritroverai mai più.*
17. *E tutti quei che stanno nelle navi.* Qualche manoscritto legge: καὶ πᾶς ὁ ἐπὶ τόπον πλέων; donde può farsi ragione che nella Volgata abbia a leggersi *locum,* non *lacum.*

CAPO XIX.

1. *Udii come una gran voce,* ec.
10. *Guarda non* (fare).
15. *Del vino del furore, e dell' ira di Dio onnipotente.*
20. *Dinanzi a lei.*

CAPO XX.

3. *Sigillò* (l'abisso) *sopra esso* (o sia *in faccia del dragone*). Vedi il testo greco.
5. *Gli altri morti non riebber vita,* non risuscitarono di nuovo.
9-10. *Dove* (erano) *la bestia e il falso profeta; e saranno tormentati.*
12. *Davanti a Dio.*

CAPO XXI.

3. *Udii una gran voce dal cielo.*
4. *Nè travaglio.*
5. *Sono veraci e fedeli,* certe.

7. Sarà padrone di queste cose.
11. La chiarezza di Dio.
— E la luce di lei.
— Come il cristallo.

12. E scritti sopra i nomi, che sono i nomi delle dodici tribù.
24. E le genti cammineranno, ec.

CAPO XXII.

2. Nel mezzo della sua piazza, e da ambe le parti del fiume l'albero, ec.
3. E i servi di lui lo serviranno.
14. Beati coloro che lavan le loro stole nel sangue dell'Agnello.
20. Così sia. Vieni, Signore Gesù.

7. *Di tutte le cose sarà erede.*
11. *La gloria di Dio.*
— *E il luminare di lei.*
— *Come pietra di diaspro cristallizzante.* Trasparente come il cristallo.
12. *E soprascritti i nomi, che sono delle dodici tribù.*
24. *E le genti de' salvati cammineranno, ec.*

CAPO XXII.

2. *In mezzo della sua piazza e del fiume, di qua e di là. l'albero.* ec.
3. *E i servi di lui renderangli il loro culto.*
14. *Beati coloro che osservano i comandamenti di lui.*
20. *Così sia: sì, vieni, Signore Gesù.*



FINE DEI LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO.



INDICE

DI QUESTO QUARTO VOLUME

S. MATTEO.

S. MARCO.

S. LUCA.

S. GIOVANNI.

ATTI DEGLI APOSTOLI.

LETTERE DI S. PAOLO

Ai Romani.

I. Ai Corinti.

II. Ai Corinti.

Ai Galati.

Agli Efesini.

Ai Filippesi.

Ai Colossesi.

Ai Tessalonicesi.

II. Ai Tessalonicesi.

I. A Timoteo.

II. A Timoteo.

A Tito.

A Filémone.

Agli Ebrei.

LETTERE CATTOLICHE.

S. Giacomo.

I. di S. Pietro.

II. di S. Pietro.

TRE LETTERE DI S. GIOVANNI.

I. di S. Giovanni.

II. di S. Giovanni.

III. di S. Giovanni.

S. Giuda.

APOCALISSE.

